FLOS SANCTORVM,

Cioè,

VITE DE' SANTI,

Scritte dal Padre

PIETRO RIBADENEIRA

Toletano della Compagnia di GIESV;

DIVISO IN DVE PARTI.

Nella Prima si contengono le Vite di Christo N. S. e della sua Santissima Madre, e di tutti i Santi, de' quali fà commemoratione la Chiesa Cattolica Romana:

Nella Seconda si descriuono le Vite di molti Santi d'ogni stato, communemente detti Strauaganti.

Tradotte di Spagnuolo in Lingua Italiana

DA D. GRATIAMARIA GRATII SENESE.

Editione Sesta ricorretta, & accrescinta d'alcune Tauole, tutto ad honore di Dio, veneratione de' Santi, & vtile del pio Lettore.

IN VENETIA, Per i Giunti. M. DC. LVI.

184 *Con Licenza dei Superiori, & Priuilegi.*

AL CHRISTIANO,
& benigno Lettore.

RAgioneuolmente disse il Real Profeta, Dio essere marauiglioso ne Santi suoi: perche veramente, se bene il Signore è ammirabile in tutta la terra, & in tutte le cose, che sono opere delle sue mani, come canta il medesimo Real Profeta, nondimeno molto maggiormente risplende l'Onnipotenza, la Sapienza, la Prouidenza, & la Bontà sua, nell'anime, & nelle virtù de' Santi. In vn mosciome, in vn'ape, nel verme, ò baco da seta, & in altre creature disprezzabili, & vili, è ammirabile Iddio, e nelle minime cose si fa conoscere per artefice grande, & soprano. Ma molto più manifesta i suoi infiniti tesori in tutta questa machina del Mondo, composta con marauigliosa, & singolare armonia, & dispositione di tante, & sì varie cose, tanto belle, tanto rare, tanto esquisite, che ciascuna per sè sola considerata, tien sospeso, & astratto qualunque più alto intelletto, e tutte insieme lo traggono fuora di sè, acciòche con vna debita marauiglia assorto, raccolga l'ale, & si renda, & si humilij nel cospetto di quel Signore, che potè, seppe, & volse far opera tale, per isuegliare i nostri cuori con queste cose visibili alla contemplatione delle inuisibili, & delle loro perfettioni infinite. Ma senza dubbio, che in niuna cosa di queste visibili, nè tutte insieme, tanto si vede la Grandezza della gratia, & Bontà di Dio, quanto in vna sola anima d'vn Santo. Non solamente perche nessuna opera della Natura può agguagliar l'opere della Gratia, & sopranaturali, ma ancora perche tutte l'altre opere sono, come vn vestigio di Dio, & il Santo è imagine, & sembianza sua, & tempio, amico, & figliuol suo, co'l quale egli si diletta, e trastulla: di più, perche la Santità, che egli hà, non l'hà da sè, nè per sè, ma per il sangue di Christo, che nella Croce si sparse per farlo Santo. Onde nè la terra con tutta la sua fertilità, & abondanza di tanta varietà di fiori, di frutti, & di animali, nè l'immensità dell'Oceano con tanta copia di pesci, & di Mostri, nè l'aria con la diuersità de gli vccelli, nè il fuoco con i suoi tuoni, lampi, & saette, nè il medesimo Cielo, che con la chiarezza, & col corso del Sole, della Luna, & delle Stelle in queste cose inferiori così marauigliosi effetti cagiona, ci predican tanto la grandezza, & la gloria di Dio, quanto l'anima d'vn Santo, nella quale egli habita, come in sua casa, & riposa, come in suo talamo, & con essa, come con sua dolce sposa si abbraccia. Non vi è lingua d'huomo, che possa esplicare, nè intelletto di Angelo, che possa comprendere l'amore, che porta il Signore à vn'anima casta, & pura, che trasformata in lui viue col corpo in terra, & col cuore in Cielo. Questa tale anima lo honora, & glorifica più, che tutte le creature naturali non fanno. Questa riceue i tesori della sua gratia. Questa è ritratto di Dio, specchio della sua bontà, mostra delle sue perfettioni, & consorte, & partecipe della sua diuina natura. Che

se in ciaschedun Santo è così marauiglioso il Sig. quanto marauiglioso sarà in tutti i Santi insieme? Qual gloria resulterà al suo santo Nome, d'vn numero innumerabile di Santi, che dal principio del Mondo insino à hora sono fioriti nella sua Chiesa? Qual lode haurà dal Santo de' Santi Giesù Christo, Dio, & huomo, Redentor nostro? Dalla Regina de gli Angeli sua benedetta Madre? Da S. Giouanni Battista suo Precursore? da quel collegio de' dodeci pescatori, & predicatori del suo Vangelo, che conquistarono il Mondo? da questo essercito copiosissimo, & fortissimo di Martiri? da quella scuola di tanti, tanto illustri, & sapientissimi Dottori? Da vna moltitudine di confessori humili, & solitarij penitenti, che pareuano Angeli in carne mortale? da vn choro di Vergini purissime, che per non macchiare la loro purità, offersero le loro vite al coltello? dalla compagnia delle maritate, & d'ogni conditione di persone, che presero per regola la legge di Dio, & aggiustarono le vite, & costumi loro alla sua volõtà? i quali Santi sono stati tanti in numero che non si possono contar più che le Stelle del Cielo, ò le gocciole della pioggia, ò l'arene del mare. Questi Santi sono la Famiglia di questo gran Padre, il Gregge di questo Sommo Pastore, il Regno di questo Rè, & Prencipe supremo. Sono squadrone inuincibile contra le porte infernali, scuola di vera, e diuina sapienza, ornamento del Cielo, gloria della terra, conforto de' giusti, essempio, e riprensione de' peccatori. Di maniera che, si come il Sole oscura con la sua luce la chiarezza delle Stelle, & vscendo lui, esse si ascondono: così tutta la bellezza, & dispositione di tutte le creature corporali, si dilegua, e sparisce, se si paragona con la bellezza, con lo splendore, & con la gratia de' Santi, ne' quali più che in tutte quelle, è ammirabile, honorato, & glorificato il Signore.

Per questa cagione principalmente si deuono scriuere le vite de' Santi, & per la gloria, che da essi ridonda in quello, che Santi li fece, & gli ornò, & arricchì di tanti doni, & di gratie sì singolari, e di più per li molti beni, che quindi seguono à tutta la Chiesa così Trionfante, come Militante.

Perche primieramente è cosa molto douuta, che noi honoriamo, & seruiamo quelli che seppero così bene honorare, & seruire il Signore, & che accresciamo la gloria accidentale di quelli, che sempre hebbero l'occhio, e'l pensier raccolto à propagar la gloria di Dio. Et poscia che il medesimo Iddio honora quelli, che honorano lui, come disse il Saluatore; è ben giusto, che gli huomini honorino quelli, che sono honorati da Dio. Risguardando à questo obligo tanto douuto disse il Real Profeta; Mihi autem nimis honorificati sunt amici tui Deus. Signore, l'anima mia, e'l mio cuore honora sopra modo gli amici vostri. Et in vn'altro Salmo ci essorta à lodare il Signore ne' suoi Santi. E parimente cosa giusta, & molto vtile, che noi domandiamo fauore, & aiuto a' nostri fratelli, & a' vittoriosi, & sicuri, & accioche per le preghiere, & intercessioni loro arriuiamo al tranquillo porto, al quale essi arriuarono, & siamo partecipi delle corone, & de' trionfi loro.

E medesimamente di grandissima gloria à tutta la Chiesa Cattolica il sapersi gli innumerabili, & illustri figliuoli, che ella hà hauuto. Perche se vn solo figliuolo ben nato è bastante ad honorare tutta vna famiglia, che cosa faranno tanti, & sì segnalati figliuoli con la madre loro? Oltre à ciò è vn forte scudo, & vna sicura difesa contra gl'Infedeli, che la combattono, & vn martello, & vna spada contra gli heretici, gli errori de' quali non si cõuincon meglio con cosa alcuna, che con gli essempij de' Santi; Perche è più eccellente modo d'insegnare l'insegnar con opere, che con parole, & l'opere de' Santi sono sante, & contrarie in tutto, & per tutto all'impertinenza, & alle assurdità de gli heretici. Onde per conuincerli, & interpretar le cose dubbiose, & i luoghi difficili della sacra Scrittura è gran luce la vita, e l'essempio de' Santi; che per questo S. Girolamo disse. Vita Sanctorum interpre-

tatio

tatio est scripturarum. Et S. Agostino dice, che le sacre lettere non solamente trattano de commandamenti di Dio: ma ancora delle vite, & de costumi de' Santi, accioche dubitando noi, come si deue intendere quello, che comandato ci viene, l'intendiamo per quello, che fecero i Santi. Adunque che altro sono per noi le vite de' Santi, fuor che vn ritratto, & vno specchio, ilquale dobbiamo sempre hauer dianzi a' nostri occhi, per mirare in esso i vitij, & i diffetti nostri, & corregerli? & l'heroiche virtù loro, per isuegliar la nostra tepidezza, & per imitarle? Per tutti questi rispetti celebra la S. Chiesa la memoria de i Santi con tanta sollecitudine, & con tanta pietà, & procurò sempre, che si scriuessero le vite, & la morte de' Martiri. Et è ciò manifesto per li sette Notari instituiti da S. Clemente Papa, & Martire discepolo dell'Apostolo S. Pietro per raccogliere i fatti de Martiri, & per li sette Diaconi, & sette Subdiaconi, aggiunti a' sette Notari da S. Fabiano pur Papa, & Martire, accioche il tutto si facesse cō maggior certezza, & auttorità, & di quanto scriueuano si faceua parte al sommo Pontefice, accioche egli l'essaminasse, & l'approuasse, & si custodisse ne gli Archiuij della Chiesa Romana, come leggiamo hauer fatto S. Antero pur Papa, & Martire. Nè solamente la Chiesa Romana, la quale è capo, & maestra dell'altre, vsò questa diligenza, ma l'altre ancora l'imitarono in ciò, come quella di Smirna, & quelle di Leone, & di Vienna in Francia, che scrissero diligentemente i martirij de' Santi, che nelle loro Città diedero la vita per Christo. Et nell'Epistole di S. Cipriano, & in alcune di S. Dionisio Alessandrino, registrate da Eusebio Cesariense nella sua Historia, trouiamo i vestigij di questo santo, & lodeuol costume. Per questa medesima causa i martirij di alcuni Martiri bene, & grauemente scritti si soleuano leggere in alcune Chiese il giorno della loro pretiosa morte, come fu notato dal Cardinal Baronio, & si raccoglie dal Concilio Cartaginense al cap. 13. & da vna Epistola di Papa Adriano à Carlo Magno, & da quello, che scriue Gregorio Turonense nel libro della gloria de' Martiri. Et se attentamente consideriamo, troueremo che i più santi, & i più sauij Dottori, & quelli, che furono luce della Chiesa Cattolica, l'hanno illustrata, & arricchita con le vite de' Santi, che scrissero, come furono frà gli altri Greci, S. Atanasio, S. Basilio, S. Gregorio Nisseno suo fratello, & S. Gregorio Nazianzeno suo compagno intrinseco, & cordialissimo amico, S. Chrisostomo, Damasceno, Teodoreto, & Metafraste, & fra i Latini i Santi Ambrogio, Girolamo, Agostino, Gregorio Magno, Paolino, Seuero Sulpitio, Gregorio Turonense, Beda, Bernardo, & Bonauentura, per non raccontare gli altri, che sono innumerabili. E stata sempre nella Chiesa Cattolica tenuta per occupatione molto lodeuole, e di grande stima lo scriuer le vite de' Santi, si per le molte vtilità che dalla lettione di esse riceuono tutti quei che le leggono con desiderio di cauarne frutto, come per le molte, e gran difficoltà, che si presentano à quelli, che pretendono di scriuerle bene. Perche nelle historie de' santi sono molte cose oscure, e magagnate, le quali si deuon illustrare, e purgare, molte dubbiose, che si deuono assicurare, alcune contrarie, le quali, essendo possibile, si deuono concordare, altre per vna parte apocrife, e per l'altra tanto riceuute, e ferme nella commune opinione, che non si posson prouare senza pregiuditio notabile della verità, ne repudiare, senza graue offesa della gente volgare, e commune. Et non è marauiglia che in alcune cose molto antiche, e per le persecutioni spauenteuoli, che hebbe da Tiranni la Chiesa, poste in obliuione, non trouassero poi gli scrittori la luce della verità sì chiara, e sì pura, spetialmente che molti heretici procurarono di seminare le loro falsità nelle vite de' Santi, & alcuni cattolici ancora, ò per interessi loro, ò per zelo indiscreto, ne finsero, e ne mescolarono dell'altre indegne della christiana pietà, come si vede nella censura, che fece Gelasio Papa nel concilio Romano. Ma che dirò dell'elettione, & della dispositione delle cose? Che della breuità, & proprietà delle parole? Che della sincerità, della diuotione, &

dello spirito, con che le vite de Santi deuono scriuersi, accioche sueglino deuotione, & spirito in quei che le leggeranno, & compungano i lor cuori, & li cangino, & gl'infiammino dell'amor di Dio, & dell'imitatione d'imprese cosi gloriose, e degne d'esser imitate? Oltre à ciò alcune vite de' santi sono molto lunghe, & se si raccontano nel modo, che stanno con la loro prolissità stancano facilmente il lettore, & se si vogliono abbreuiare, & scortare, molto stolte; si elegge più tosto quello, che genera ammiratione, che quello, onde nasce la deuotione, & più tosto i miracoli, che le virtù; altre è pericolo, che per schiuar fatica, si scriuano senza ordine, & distintione traducendole come si trouano scritte da qualunque Auttore senza molta, nè diligenza, nè studio: altre, che mescoliamo in esse la nostra paglia col grano, & cō gli essempij marauigliosi de' santi i nostri discorsi; doue, se bene proponiamo al popolo vn lungo sermone pieno di delicati concetti, sono però molto lontani dalla vita del Santo, del quale trattiamo. Et se il Signore col lume, & col fuoco del suo spirito non illumina, & infiamma il cuore, & regge la penna dello scrittore tutte le sue parole sono aride, & fredde, dopò la lettione delle quali resta cosi freddo, e secco il lettore, & cosi asciutto, & senza profitto, come se non hauesse letto la vita d'vn Santo, ma quella d'vn Imperatore, o d'vn Filosofo gentile, & non ne segue il fine principale, à cui nello scriuer le vite de' Santi si deue hauer l'occhio. Dalle quali tutte cose si vede quanto difficil sia lo scriuerle bene, & con frutto, & vtilità, & quanto obligati siamo à coloro, che presero questa fatica per il beneficio, che apportarono alla Republica, & che si deue perdonar loro se come huomini in alcuna cosa mancarono, & non poterono arriuare al segno desiderato da loro, & che non dobbiamo marauigliarci, che vn negotio si importāte, e tanto perplesso, & difficile come è questo, non sia ridotto ancora à tal perfettione, che non si possa migliorare ogni giorno, & perfettionare, & aprir la strada, et dare occasione ad altri scrittori di essercitarui lodabilmente l'ingegno, et l'industria loro. Frà gli altri, che si sono messi à simile impresa, ancorche io sia minimo, e'l manco sufficiente di tutti, hò nondimeno presa fatica di scriuer di nuouo il Flos Sanctorum, che qui offerisco, non perche io mi persuada di potere arriuare, doue gli altri arriuati non sono, et far cosa più perfetta che essi fatta non hanno, che la Dio gratia, non sono cosi accecato dell'amor proprio che tanto presuma di me, ma per le ragioni, che hora esporrò.

Quando io fornij di stampare il libro del Prencipe Christiano contra la falsa ragion di Stato de' Prelati del nostro tempo, ilquale dedicai, essendo all'hora Prencipe, al Rè Don Filippo Terzo nostro Signore, trouandomi già molto vecchio, et stanco, volsi metter da banda la penna, et ritirarmi, per apparecchiarmi à morire, et render conto della mia vita à quel Giudice, che ciò hà da giudicare con tanta giustitia. Ma essendo Religioso, se bene indegno, et non padrone di mè stesso, ma schiauo della mia Religione, mi sottomisi à miei superiori, che mi dissero, che al Sig. sarebbe cosa più grata, s'io mi occupassi in scriuere qualche opera per vtilità, et beneficio de' prossimi, et in effetto mi comandarono, che io scriuessi nella nostra lingua Castigliana le vite de' Santi. Et per molto che io mi scusassi, allegando la mia graue età, le fatiche passate, che in 60. anni di Religione, et dai principij della nostra Compagnia non han potuto mancare, & la poca sanità, & le forze presenti non atte à carica si pesante, non accettarono scusa veruna; onde fù necessario chinare il capo, & fare l'vbidienza. La quale vbidienza di Dio, che per tale la tengo, mi hà rinuigorito, et accresciute le forze, cauando dalla debolezza vigore, & hammi indotto à pigliarla come per pegno di quelle, lequali spero, che sua diuina Maestà mi darà, poiche egli per mezzo de' suoi ministri hà messo sopra le mie spalle peso, che à giuditio mio eccede di gran lunga le forze mie. Mi hà ancora inanimito la voce, & il desiderio vniuersale della gente deuota, che mi

chie-

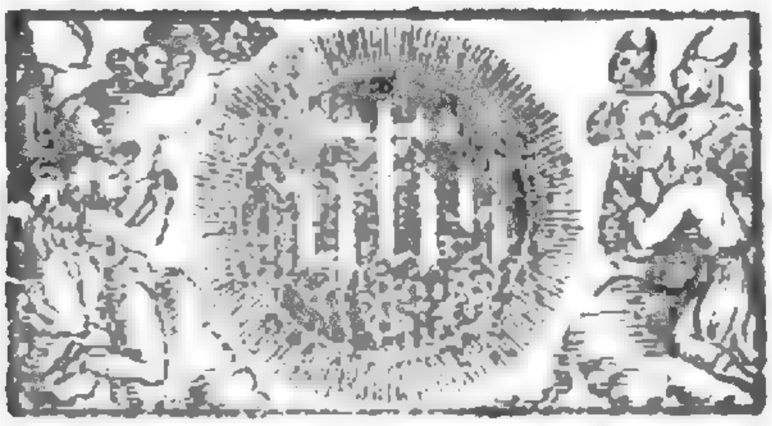
chiede con grande istanza questa fatica (nè sò perche) & molte persone graui, così religiose, come secolari mi sollecitano, & m'importunano continuamente a fornirla, sperando per auuentura di riceuerne qualche frutto, e qualche consolatione per l'anime loro. Ma non è stato il minor motiuo à farmi seguitare auanti in simile impresa, il ricordarmi, che il nostro B. Padre Ignatio, Padre, & fondatore della nostra minima Compagnia di Giesù (del cui latte per particolar misericordia di Dio io fui alleuato, & nutrito) essendo soldato, & sommerso nelle vanità del Mondo aprì gl'occhi dell'anima, & si conuertì à Dio per legger le vite de' Santi; se bene da principio più per trattenimento, che per deuotione le leggeua, & il sapere, che il legger la vita di S. Antonio Abbate, scritta da S. Atanasio, fu cagione che in Roma molti Gentilhuomini, & Gentildonne nobilissime, renuntiassero à tutti i piaceri della carne, & alle pompe del secolo, & prendendo habito Religioso, si crucifissero con Christo, come scriue S. Girolamo lodando Sãta Marcella vedoua, per essere stata la prima, che col suo essempio mouesse l'altre: & che S. Giouanni Colombino Gentilhuomo Sanese, per legger la vita di Santa Maria Egittiaca, si diede con tanto feruore al seruitio di Dio, che fondò la Religione de' Giesuati in Italia, doue fiorisce, & ha molti Monasterij. Il sapersi questo da me è stato vn grande stimolo alla mia debolezza, & vn gran solleuamento alla mia poca sanità, perche ho speranza, che qualche anima vscita di strada, & smarrita, leggendo quello, che io scriuerò, & tocca dalla mano del Signore ritornerà nella buona via, & lo prenderà per guida, & per luce sua, & se non altro sarà vtile à me l'vbidire alla voce di Dio, & prender questa fatica per solo zelo della sua gloria, per honor de' Santi, per ornamento della Chiesa Cattolica, per vtilità de' Fedeli, & per confusione de gli heretici, & per edificare la mia anima con leggere, & scriuer vite sì ammirabili, & sì pretiose, & perche se la morte verrà, mi trouerà occupato bene, & i medesimi Santi mi impetreranno il perdono de' peccati miei per questo piccolo seruitio, che io pretendo far loro, onde sotto l'ombra, & protettione di essi: & confidati nella diuina misericordia, & inuocando lo spirito, e'l fauore del Signore, spieghiamo le vele, & entriamo in questa nauigatione con speranza di peruenire al porto desiderato.

Gli Auttori che io nello scriuere di queste vite hò seguito, sono i più graui, & di maggior auttorità, & per tali conosciuti, & riceuuti da tutta la Chiesa Cattolica, & i Martirologij Romano, di Beda, d'Vsuardo, & d'Adone. Sommi seruito ancora delle pie fatiche di Luigi Lippomano, Vescouo di Verona, & del P. Frà Lorenzo Surio Monaco Cartusiano, huomini per la vita, per la dottrina, & pe'l zelo dell'honor de' Santi, degni di perpetua lode, & memoria. Mi son parimente seruito de gli Annali, & dell'Annotationi sopra il Martirologio Romano dell'Illustrissimo Cardinal Baronio eletto dal Signore in questi nostri calamitosi tẽpi, ad impiegare con vno studio indefaticabile, & con vna diligenza incredibile la maggiore, & miglior parte della sua vita nella lettione delle vite, & de' libri de' Santi, & à resuscitare con giudicio maturo, & sicuro alcune cose, lequali erano sepolte, & ad osseruarne, e raccoglierne altre sparse, ad assicurar le dubbiose, à dar luce alle oscure, & ad illustrare l'Historia Ecclesiastica con singolar beneficio della Christiana Republica, con splendor della Chiesa, con lode sua, e con accrescimento della gloria de Santi. Ilquale io ordinariamente seguiterò principalmente in quello, che tocca à gli anni, & al tempo, nel quale ciascun Santo visse, & morì, parendomi, che egli sia stato più diligente de gli altri in rintracciare la Chronologia de' tempi. Et nell'allegare l'opere sue, & citare i luoghi sarà secondo l'impressione Romana in foglio, della Stamparia Vaticana. Et perche non è in questa historia intento mio principale, accumulare, & referire tutto quello, che si troua scritto de' Santi, ma elegger solamente le cose certe, & sicure, & quelle, che più ci possano muouere all'imi-

tatione de' medesimi Santi, le cui vite scriuiamo, lascierò alcune cose, lequali se bene son molto riceuute appresso la gente commune, non pare però, che siano così ben fondate, nè con tanta auttorità, che io le possa affermare. Ne meno stimo di douer disputare, & essaminare le ragioni, che per l'vna parte, & per l'altra si possono addurre, perche ciò appartiene più alle scuole, e taglia il filo della narratione, & intriga il Lettor deuoto, et li toglie il gusto, che hà, & gl'intepidisce ancora l'ardore, et il desiderio d'imitare i Santi, che communemente si sueglia in chi legge le loro vite con l'attentione, et col fine, che si deue, per il qual fine non sono di momento le cose, che io lascierò.

In questo primo Tomo, ò prima Parte del Flos Sanctorum si contengono le vite de' Santi, i quali celebra la Chiesa Romana, et de' quali fà commemoratione ne' sei primi mesi dell'anno, che sono Genuaro, Febraro, Marzo, Aprile, Maggio, e Giugno, perche de gli altri Sãti, che non sono nel Breuiario Romano, et sono Estrauaganti, non hò voluto per hora pigliarmi assunto descriuere, rispetto alla poca sanità mia. Ben è il vero, che per iscriuersi questo libro, e stamparsi nell'Arciuescouado di Toledo, hò aggiunto le feste de' Santi, che in esso si celebrano, se bene non sono vniuersali, nè di tutte le Chiese di Spagna. Hò messa nel principio la vita di Christo nostro Saluatore: perche è fonte, radice, et causa di ogni Santità, & Auttore, & glorificatore di tutti i Santi, & quella della Regina del Cielo Signora Nostra, et sua benedittissima Madre, se bene con gran breuità, rimettendomi à più principali misterij della vita del Signore, et à quei della Vergine, de' quali trattiamo più à lungo nelle loro festiuità per non stancare il Lettore con replicare inutilmente il medesimo.

Le cagioni, che mi hanno mosso à stampare questa prima Parte, auanti che la seconda fornita sia, sono due. La prima il vedermi già vecchio, moribondo, et vicino alla sepoltura, & il credere che non sia bene, che si perda la fatica, che io hò fatto, in euento, che piaccia al Signore diliberarmi dalla carcere di questo corpo prima che io possa fornire il restante, et che sia il meglio, che l'Auttore istesso viuendo la publichi, che raccommandarla ad altri, che il faccia doppo la morte. L'altra è il voler dare qualche gusto à quelli, che tanto desiderano, et con tanta istanza mi chieggono questo Flos Sanctorum, et lettura, et pasto per la metà dell'anno, acciòche se vi troueranno quello, che desiderano, et sperano, mi impetrino con le loro orationi gratia, et fauore dal Signor per fornire l'altra metà, et dar perfettione à quello, che io per beneficio delle loro anime hò cominciato, & vò tuttauia seguitando. La Diuina Maestà, che è principio, et fine di tutte le cose sia di quest'opera ancora per misericordia sua, et dia à me il suo santo Spirito per scriuer le vite de i Santi, et à gli altri per leggerle in guisa, che si stampino ne nostri cuori, & risplendano nelle nostre vite. Amen.



DE' TORMENTI DE' MARTIRI.

VNo de' maggiori argomenti, che habbiamo noi Christiani per confermatione della nostra Santa Religione, è quello de' Beati, e fortissimi Martiri, che per essa diedero le vite loro; Percioche furono innumerabili huomini, & donne d' ogni stato, conditione, età, & natione, & morirono con sì estrema, & marauigliosa costanza, che fecero stupire, & vinsero il mondo, essendo stati prima tormentati con tutte le sorti d'atrocissimi, & esquisiti supplicij, che il demonio, & i tiranni ministri suoi seppero ritrouare, & questi gloriosi Caualieri di Christo li sostennero con patienza, fortezza, & allegrezza più che humana. Hora perche narrando i martirij loro, dobbiamo necessariamente far mentione de' tormenti, che loro dauano, & de gli istrumenti, che adoperauano per darli: accioche meglio s'intendano gli vni, & gli altri, hò giudicato douerli mettere in questo luogo, perche recheranno luce a' martirij, de' quali in questa scrittura necessariamente habbiamo à trattare.

Vsauano i Tiranni mettere i santi Martiri in Croce: & ciò non sempre in vn medesimo modo, perche alcune volte li crocifiggeuano co' piedi inchiodati all'ingiù, & cō le teste leuate al Cielo: altre al contrario con i capi verso la terra, & co' piedi in sù. Et la medesima Croce non era sempre d'vna stessa figura, ma di varie: & alcune volte li crucifiggeuano ne gli arbori, & in altri legni di diuerse forme. Li sospendeuano à qualche tronco, o colonna, o arbore per poterli più facilmente tormentare à lor gusto. Et hora li sospendeuano per amendue i piedi, & hora per vn solo: accendendo il fuoco di sotto di qualche sozza, & schiffa materia, accioche dal fumo, & dal mal'odore fossero afflitti, & soffocati. Altre volte li sospendeuano per vn braccio, o per amendue, o per le dita grosse, & li teneuano in questa maniera sospesi gran tempo. Et per ismuouer l'ossa da' luoghi loro; attaccauano a' piedi, & metteuano sopra la testa, & sopra le spalle grauissimi pesi di pietra, di piōbo, o di ferro: accioche si stirassero le membra, & non restasse parte sana in tutto il corpo del santo Martire. Altre volte li pestauano, & gli strucinauano non altrimente, che si faccia l'vua nel tino, & l'olio sotto la macina.

Altre gli stirauano, & distendeuano legate loro le mani, & i piedi, con alcune ruote, che chiamauano Troclee, o più, o manco, secondo che essi voleuano. Altre li metteuano in vna ruota, & quiui li lasciauano senza mangiare, infinche moriuano, o legati con essa li precipitauano; & alle volte ancora empieuano la medesima ruota di punte di ferro acutissime, & li trauolgeuano sopra triboli di acciaio con punte, che tagliauano come rasoi. Era il tormento dell'Eculeo molto ordinario: ilquale era vno instrumento di legno à guisa di caualletto con le sue ruote da' capi per istirare, & smouere da' lor luoghi l'ossa del martire. Altre volte li tormentauano nella Catasta, che era vn tauolato armato sopra qualche luogo eminente, doue potesse esser veduto dal popolo il tormentato, affinche quelli horribili: & penosi supplicij cagionassero ne' circonstanti horrore, e spauento. Qui si frustauano crudelissimamente hora con nerui di boui, hora con bacchette, hora con bastoni noderosi, hora con vna sorte di verga nodosa, & spinosa chiamata scorpione, hora con bacchette di ferro, o di piombo, ouero con piombate, che era vna sferza fatta, o di cordelle, o di cuoio, che haueua ne' capi attaccata alcune palle di piombo. Et con questi istrumenti i carnefici, & ministri, pestauano, spezzauano, & sbranauano i corpi de' Santi martiri con tanta perseueranza, & con si barbara crudeltà, che bene spesso restauano essi più stanchi di ferirli, che i medesimi martiri di esser feriti, & tormentati per il desiderio grande, che haueuano di patir per Christo, & per il vigore, & per l'allegrezza, che il medesimo Signore daua loro.

Li tormentauano parimente con schiaffi, con guanciate, con pugni, & con calci, & spesso

spez-

spezzauano loro i denti,& le mascelle con sassi;altre volte li lapidauano, o mettendo sopra i lor corpi distesi in terra macine di molino, o altre pietre di grandissimo peso, dalle quali rimaneuano schiacciati,& morti.

Haueuano medesimamente i Tiranni molti strumenti da squarciare,& lacerar le carni, come vnghie di ferro,che era vna sorte di tanaglie armate dall'vna parte & dall'altra di alcune punte di acciaio,con le quali fendeuano la carne,& tirauano via i pezzi:& hoggidì si mostra in S.Pietro in Roma vno di questi istrumenti,che solamente à vederlo spauenta.Adoperauano ancora pettini di ferro,co'quali pettinauano,& radeuano le carni de'Santi; & alcuni graffi pur di ferro per afferrarli,tirarli,sospenderli,squarciarli,o strascinarli doppo la morte,& gettarli nel fiume,o in qualche luogo immondo,& infame , & con acute pietruzze ancora, & con coccie minute radeuano,& fregauano tutto il corpo già piagato,& lo scorticauano, & spogliauano della pelle,che lo copriua.Vsauano di più lame, & piastre di ferro, fiaccole, & lampade accese,per brucciare i fiãchi de'Santi martiri nella catasta,& nell'Eculeo,del quale poi che deposti gli haueuano,gli legauano bene spesso à qualche legno, gli stirauano le gãbe incrociate,insino à tanto che giugnessero à vn certo segno smisurato : altre volte gettauano sopra i lor corpi calcina viua,& olio bollente,ouero li trauolgeuano nudi sopra minuti pezzi di pietra,accioche non restasse membro,nè parte del corpo già lacerato,che non sentisse la sua noua pena,& dolore.

Oltre à questi tanto attroci,& horribili tormenti ne ritrouò Satanasso molti altri più crudi,& più attroci per abbrucciare i gloriosi Caualieri di Christo.Perche alcune volte li cacciauano,& li rinchiudeuano in vn toro di metallo rouente;altre,in vna caldaia grande,& capace,pur di metallo,piena d'olio,di pece,& di piombo distrutto:altre,li friggiuano nelle padelle;altre,gli arrostiuano con fuoco lento,o distesi sopra graticole di ferro,o posti à sedere in vna sedia pur di ferro infocata,doue gli ardeuano;mettendo loro in capo vna celata rouita,o votandoglielo con acuti chiodi infocati.Altre volte vestiuano i loro beati corpi d'vna corazza di ferro ardente,o d'vn'altra,che essi chiamauano Tonica modesta,inzuppata di pece,di resina,& d'olio,& d'altre materie simili,& attaccandole il fuoco li consumauano. Tormentauano parimente i piedi con scarpe di ferro rouenti,& piene di chiodi . e li faceuano caminare scalci sopra le bragie,o metteuano loro piombo liquefatto in bocca,li gettauano ne'forni , nelle fornaci,nelle caldaie , e nelle fosse piene di fuoco,o li metteuano in qualche naue piena di stoppa, & di pece,accioche fossero bruciati nel mare,& passando per acqua , & per fuoco arriuassero al refrigerio,& alla corona del Signore.Appiccauano per li cappelli, onde le donzelle honestissime,& più pure del Sole,tagliauano loro le mammelle, & le menauano alla casa publica delle donne infami,doue era il maggiore,& il più vergognoso tormẽto,che potessero patire.Finalmente tagliauano a'Santi Martiri le lingue,suelleuano loro i denti,gli cauauano gli occhi,gli mozzauano i piedi,gli spezzauano le gambe,gli scorticauano viui,gli metteuano acute canne fra le carni,e fra l'vnghie,gli tagliauano in pezzi,gli strascinauano per luoghi scabrosi,& sassosi,gli smembrauano legati à quattro feroci caualli,o a rami di Palma piegati per forza,& poi sciolti, accioche con l'impeto loro li squarciassero , gli gettauano a'Leoni,& alle bestie fiere & saluatiche, & alcune volte legati , & nudi li faceuano mangiare a'topi,o vnti con mele alle mosche,& a'tafani,o sparandoli gli empieuano di biada, accioche i caualli quiui mangiassero,o li sepeliuano viui,o gli affogauano ne'fiumi,o nel mare . E ritrouarono tante,e tanto isquisite sorti di tormenti per ciascun membro,e tante maniere di morti vergognosissime,& penosissime,che non si posso o contare:si come non si può attentamente considerare quello,che questi fortissimi guerrieri patirono per Christo , e'l valore , & la costanza con cui patirono, senza lodare il Signore , che loro la diede, & honorare essi, che l'hebbero,& la Santa Chiesa insieme,che è armata d'vno squadrone di si lucidi , & si inuiti soldati,& senza vergognarsi,& confondersi vedendo la lentezza,& la tepidezza nostra, & che non bastano tanto illustri essempi di virtù,nè tanto accese fiamme di amor diuino ad accendere i nostri cuori,si che disprezzando tutte le cose caduche,fragili,& transitorie della terra apprezzino,desiderino,& veramente cerchino le sode , & le massiccie del Cielo , che hanno eternamente à durare,sarebbe vn non fornir mai,se volessimo andare innanzi in questa materia, veggala chi ne hà piacere,in Antonio Gallonio Romano , il quale l'hà copiosamente , & curiosamante trattata in vn libro , che hà scritto de gli istrumenti , & de' modi, co'quali erano i Martiri tormentati,stampato in Roma l'anno 1594.

TAVO-

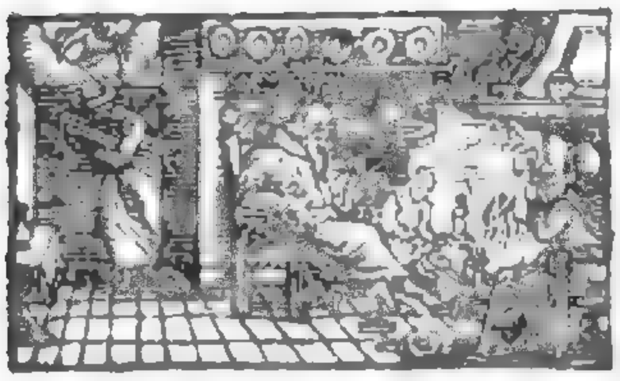
TAVOLA

DI QVANTO SI CONTIENE in questo Libro delle Vite de Santi, distinto in due Parti.

GEN.

GENNARO

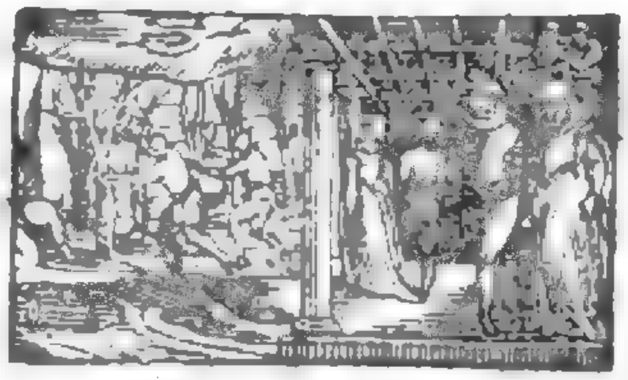
Hà giorni 31. La Luna 29.



A 1 La Circoncisione del Signore. 85.
&del nome Santo di Giesu.88.
b 2
c 3
d 4
e 5
f 6 La Epifania del Signore, ouero adoratione de Re.93.
g 7
A 8
b 9
c 10
d 11 Sant'Igino Papa,& Martire.96.
e 12
f 13
g 14 S.Hilario Vescouo,& Confessore.97.
S.Felice prete.102.
A 15 S.Paolo primo Eremita.106.
S.Mauro Abbate.110.
b 16 S.Marcello Papa,& Martire.116.
c 17 S.Antonio Abbate.117.
d 18 La Catedra di S. Pietro in Roma.129
S.Prisca Vergine,& martire.132.
e 19 S.Mario, Marta, Audifax, & Abacuch martiri. 133.
f 20 S.Fabiano Papa,& Martire.134.
S.Sebastiano Martire.135.
g 21 S.Agnese, Vergine,& Martire.140.
A 22 S.Vincenzo martire.145.
Anastasio martire.150.
b 23 S.Idelfōso arciuescouo di Toledo 153
S.Emerentiana martire.157.
c 24 La Descen.della Madonna.157.
d 25 Conuersione di S. Paolo Apost. 160.
S.Timoteo Vescouo,& martire. 159.
e 26 S.Policarpo Vescouo,& martire.166.
f 27 S.Gio.Chrisostomo Vescouo & Dottore.166.
g 28
A 29
b 30
c 31

FEBRARO

Ha giorni 28. La Luna 30.

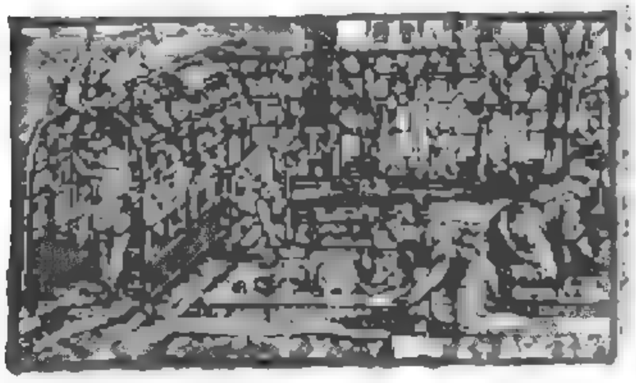


d 1 S.Ignatio Vescouo,& martire.185.
e 2 La Purificatione della Vergine Maria Nostra Signora.190.
f 3 S.Biagio Vescouo,& martire.195.
g 4
A 5 S.Agata Vergine,& martire.197.
b 6 S.Dorotea Verg.& mart.202.
c 7 Romualdo Abbate, fondatore dell'ordine Camaldolense.214.
d 8
e 9 S. Apollonia Vergine,& martire.210
f 10
d 11
A 12
b 13
c 14 S.Valentino Prete,& martire. 211.
d 15 S.Faustino,& Giouita martiri.212.
e 16
f 17
g 18 S. Simone Vescouo,& martire. 216.
A 19
b 20
c 21
d 22 La Cathedra di S.Pietro in Antiochia. 218.
e 23
f 24 S.Mattia Apostolo.218.
g 25
A 26
b 27
c 28

MAR-

MARZO

Hà giorni 31. La Luna 29.



d 1 La festa del Santo Angelo custode. 220.
e 2
f 3
g 4
A 5
b 6
c 7 S. Perpetua, & Felicita martiri. 224.
S. Tomaso d'Aquino Dottore. 225.
d 8 S. Giuliano Arciuescouo di Toledo. 238.
e 9 I Santi Quaranta martiri. 238.
f 10
g 11
A 12 S. Gregorio Papa, & Dottore della Chiesa. 249.
b 13
c 14
d 15
e 16
f 17
g 18 La festa dell'Arcangelo San Gabriele. 257.
A 19 S. Giuseppe Sposo della Madre di Dio. 259.
b 20
c 21 Benedetto Abbate. 264.
d 22
e 23
f 24
g 25 L'Annonciatione della Beata Vergine. 274.
A 26
b 27
c 28
d 29
e 30
f 31

APRILE

Ha giorni 30. La Luna 29.

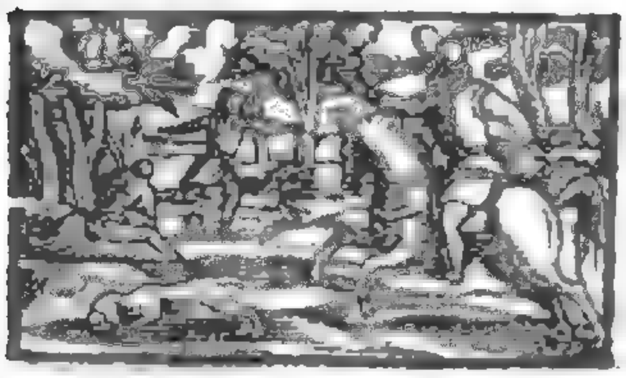


g 1
A 2 S. Francesco di Paula fondatore dell'Ordine de' Minimi. 281.
b 3
c 4 S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia & Confessore. 283.
d 5
e 6
f 7
g 8
A 9
b 10
c 11 Leone Papa, il Magno. 286.
d 12
e 13 S. Hermenegildo Prencipe di Spagna martire. 290.
f 14 S. Valeriano, Tiburtio, & Massimo martiri. 292.
g 15
A 16
b 17 S. Aniceto Papa, & mar. 293.
c 18
d 19
e 20
f 21
g 22 S. Sotero, & Caio, Papi, & martiri. 294.
A 23 S. Giorgio martire. 294.
b 24
c 25 S. Marco Euangelista, & martire. 297.
d 26 S. Cleto Papa, & martire. 300.
S. Marcellino Papa, & martire. 301.
e 27
f 28 S. Vitale martire. 301.
g 29 S. Pietro Martire. 302.
S. Caterina da Siena 308.
A 30

MAG-

MAGGIO

Hà giorni 31. La Luna 30.



b 1 Filippo Apostolo.318.
S.Giacomo Apostolo il Minore.319.
c 2 S.Atanasio Vescouo,& Confess.322.
d 3 L'Inuentione della Croce.334.
S.Alessandro Papa,Euentio,e Teodolo Preti,& martiri.337.
e 4 S.Monaca Vedoua,Madre di S.Agostino.339.
f 5
g 6 La festa di S.Giouanni ante portam Latinam.342.
A 7 S.Stanislao vescouo, & Martire.344.
b 8 L'Apparitione di S.Michele.346.
c 9 S. Gregorio Nazianzeno, Vescouo, Cófes. & Dottore della Chiesa.347.
d 10 S.Gordiano,& Epimaco martiri.365.
e 11
f 12 Nereo,& Archileo martiri.366.
Pancratio.369.
g 13
A 14 S.Bonifacio.370.
b 15
c 16
d 17
e 18
f 19 Potentiana,o Pudentiana Verg.372.
g 20
A 21
b 22
c 23
d 24
e 25 Vrbano Papa,& martire.373.
f 26 S.Eleuterio Papa,& martire.374.
g 27 S.Giouanni Papa,& martire.375.
A 28
b 29
c 30 S. Felice Papa,& martire.378.
d 31 S.Petronilla Vergine.378.

GIVGNO

Hà giorni 30. La Luna 29.



e 1
f 2 S.Marcellino,& Pietro martire.380.
S.Erasmo martire.382.
g 3
A 4
b 5
c 6
d 7
e 8
f 9 S.Primo,& Feliciano fratelli martiri.383.
g 10
A 11 Barnaba Apostolo.385.
b 12 SS. Basilide,Cirino,Nabore,& Nazario martiri.388.
c 13 S. Antonio da Padoa dell'Ordine di S.Francesco.389.
d 14 Basilio Magno Vescouo,& Dottore.397.
e 15 S.Vito,Modesto,e Crescentio martiri 408.
f 16
g 17
A 18 Marco,& Marcellino martiri.410.
b 19 S.Geruasio,& Protasio,martiri.412.
c 20 S. Siluerio Papa,& martire.414.
d 21
e 22 S. Paulino Vescouo di Nola.416.
f 23
g 24 La Natiuità di S.Gio.Battista.420.
A 25
b 26 S.Giouanni & Paolo martiri.426.
c 27
d 28 S.Leone Papa secondo di questo nome.429.
e 29 S. Pietro Apostolo.430.
f 30 S.Paolo Apostolo.439.

LVGLIO

Hà giorni 30. La Luna 30.



g 1
A 2 La Visitatione della Madonna.449.
Processo, & Martiniano, martiri, 455.
b 3
c 4
d 5
e 6
f 7
g 8
A 9
b 10 Sette fratelli martiri.456.
Ruffino, e Seconda Vergine.458.
c 11 Pio Papa, & martire.459.
d 12 Nabore, & Felice martiri.460.
Gio. Gualberto Abbate.460.
e 13 Anacleto Papa, & martire.462.
f 14 Bonauentura Cardinale. 462.
g 15
A 16 Trionfo della Croce.467.
b 17 Alessio Confessore.470.
c 18 Sinforosa, & sette figliuoli martiri.474
d 19
e 20 Margarita Vergine, & martire.474
f 21 Prassede Vergine, & martire.476.
g 22 Maria Maddalena.476.
A 23 Apollinare Vescouo, & martire. 485.
b 24 Christina Vergine & martire.488.
c 25 S.Giacomo il Maggiore Apost.489.
Christoforo martire.491.
d 26 Anna madre della Madonna.492.
e 27 Pantaleone martire.493.
f 28 Nazario, & Celso martiri.495.
Vittor Papa, & martire.496.
Innocentio Papa, & Confessore. 497.
g 29 Marta Vergine, albergatrice di Christo.499.
Simplicio, Fausto, & Beatrice martiri. 499.
Felice martire. 500.
A 30 Adone, & Sennen martiri.500.
b 31

AGOSTO

Hà giorni 31. La Luna 30.



c 1 Pietro ad Vincula. 501.
Macabei martiri.503.
d 2 Stefano Papa, & martire. 506.
e 3 Inuentione di S. Stefano Protom.508
f 4 Domenico fondatore dell'Ordine de' Predicatori.510.
g 5 La Madonna della Neue.524.
A 6 Trasfiguratione del Signore.526.
Sisto PP. Felicissimo, & Agapito, m. 532
b 7 Giusto, & Pastore fratelli mart. 533.
Donato Vescouo, & martire.535.
c 8 Ciriaco, Largo, & Smaragdo m. 536.
d 9 Romano soldato, & martire.537.
e 10 Lorenzo martire.538.
f 11 Tiburtio martire.544.
Susanna Vergine, & martire.545.
g 12 Chiara Vergine.547.
A 13 Hippolito. 552.
Cassiano martire.553.
b 14 Eusebio Prete, & Confessore.554.
c 15 Assuntione della Madonna.554.
d 16
e 17
f 18 Agapito martire. 565.
g 19
A 20 Bernardo Abbate.566.
b 21
c 22 Timoteo martire.584.
Hippolito Vescouo, & martire.584.
Sinforiano martire.585.
d 23
e 24 Bartolomeo Apostolo. 585.
f 25 Luigi Rè di Francia, Confessore. 589.
g 26 Zeferino Papa, & martire.596.
A 27
b 28 Agostino Vescouo, & Dottore della Chiesa.596.
Hermete martire.615.
c 29 Decollatione di S.Gio.Batista.616.
Sabina martire.621.
d 30 Felice, & Adauto martiri.621.
e 31

SET-

SETTEMBRE

Hà giorni 30. La Luna 29.



f	1	Egidio Abbate.621.
		Dodici fratelli martiri.613.
g	2	
A	3	
b	4	
c	5	
d	6	
e	7	
f	8	La Natiuità della Madonna.627.
		Adriano martire.624.
g	9	Gorgonio martire.631.
A	10	Nicolò di Tolentino Confessore.632.
b	11	Proto,& Giacinto martiri.635.
c	12	
d	13	
e	14	L'Essaltatione della Croce.638.
f	15	Nicomede Prete,& mart.638.
g	16	Cornelio Papa,& mart.639.
		Cipriano Vescouo,& mart.641.
		Eufemia Vergine,& mart.645.
		SS. Lucia,& Geminiano martiri.647.
A	17	
b	18	
c	19	Ianuario Vescouo,& altri martiri.648
d	20	Eustachio,& altri martiri.649.
e	21	Matteo Apostolo,& Euangelista.652.
f	22	Mauritio,& altri martiri.655.
g	23	Lino Papa,& martire.656.
		Tecla Vergine,& mart.657.
A	24	
b	25	
c	26	Cipriano,& Giustina martiri. 659.
d	27	Cosmo,& Damiano medici, martiri.660
e	28	
f	29	Dedicatione di S.Michele.661.
g	30	Girolamo Dottore della Chiesa, & Confessore.667.

OTTOBRE

Ha giorni 31. La Luna 30.



A	1	Remigio Vescouo, & Confessore 684.
b	2	
c	3	
d	4	S. Francesco institutore de' minori Confessore.686.
e	5	S. Placido martire, Discepolo di S.Benedetto.706.
f	6	
g	7	S. Marco Papa, e Confessore.708.
		Sergio, Bacco, Marcello, & Apuleio martiri.710.
A	8	
b	9	SS.Dionisio Areopagita Vescouo, & Rustico,& Eleuterio martiri.711.
c	10	
d	11	
e	12	
f	13	
g	14	S. Calisto Papa & mart. 716.
A	15	
b	16	
c	17	
d	18	S.Luca Euangelista. 717.
e	19	
f	20	
g	21	S Hilarione Abbate.719.
		S.Orsola, & vndici milla Vergini 726.
A	22	
b	23	
c	24	
d	25	Chrisanto,& Daria mart.728.
e	26	Euaristo Papa,& martire.730.
f	27	
g	28	Simone,& Giuda Apostoli.731.
A	29	
b	30	
c	31	

NO

NOVEMBRE

Hà giorni.30.La Luna 29.



d 1 Tutti i Santi.733

e 2 La Commemoratione de' Defonti.744

f 3

g 4 Vitale,& Agricola martiri. 752.

A 5

b 6

c 7

d 8 Quattro Coronati martiri. 753.
Claudio,Nicostrato,& Sinforiano,Castorio,& Simplicio martiri.754.

e 9 Dedicatione della Chiesa del Saluatore. 754
S.Teodoro soldato martir. 759.

f 10 S.Trifone,Respicio,& Ninfa m. 760.

g 11 S.Martino Vescouo,& confessore.761
Mena soldato martire.754.

A 12 Diego d'Alcalà.776.
Martino Papa,& martire.780.

b 13

c 14

d 15 S. Eugenio Arciuescouo di Toledo,& martire.783

e 16

f 17 Gregorio Taumaturgo Vescouo, & Confessore.785

g 18 Dedicatione delle Chiese di S. Pietro, & S.Paolo.792.

A 19 S. Pontiano Papa,& martire.793.

b 20

c 21 La Presentatione della Madonna.794.

d 22 Cecillia Vergine, & mart.797.

e 23 Clemente Papa,& martire.800.
S.Felicita martire. 804.

f 24 S.Chrisogono martire.805

g 25 S.Caterina Vergine,& martire, 807.

A 26 Pietro Alessandrino Vescouo,& martire.812.

b 27

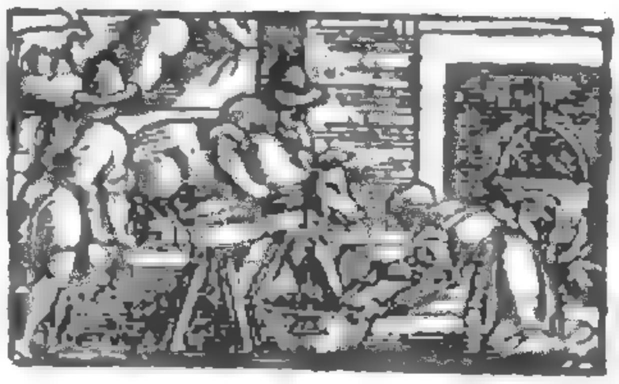
c 28

d 29 Saturnino,& Sisinio martiri.814.

e 30 Andrea Apostolo.815.

DECEMBRE

Hà giorni 31. la Luna 29.



f 1

g 2 Bibiana Vergine,& martire.820.

A 3

b 4 Barbara Vergine,e martire.821.

c 5 Sabba Abbate.824.

d 6 Nicolò Vescouo, & confessore. 827.

e 7 Ambrogio Vescouo Dottore della Chiesa.835

f 8 Concettione della Madonna. 850.

g 9 Leocadia Vergine,& martire.859.

A 10 Melchiade Papa,& martire.861.

b 11 Damaso Papa,& Confessore.861

c 12

d 13 Lucia Vergine,& martire.863.

e 14

f 15 Eusebio martire,Vescouo di Vercelli. 868

g 16

A 17

b 18 Espettatione del parto della Madonna. 766.

c 19

d 20

e 21 Tommè Apostolo.870.

f 22

g 23

A 24

b 25 Natiuità del Signore.875.
Anastasia martire.885.

c 26 Stefano Protomartire.887.

d 27 Giouanni Euangelista.891.

e 28 Innocenti martiri.906.

f 29 Tomaso Vescouo di Conturbia.910.

g 30 Trslatione di S. Giacomo Apostolo. 919.

A 31 Siluestro Papa,& Confessore 920.

TAVOLA
DEGLI AVTTORI
E LIBRI,

Che in questo Flos Sanctorum sono riferiti, e citati, e donde sono cauate l'Historie de' Santi.

Clau-

Claudio Rota.
S. Clemente Aleſſandrino.
Clemente VIII.
Clemente Romano.
Concilii Generali, e Prouinciali.
Coſmo Innografo.
Couarruuia.
Croniche de' Frati Minori.
Curopalata.

D

S. Damaſo,
Daniello Profeta.
Dauid Re, e Profeta ne' Salmi.
Dauid Romito.
Demetrio.
Democare.
Dione.
S. Dionigio Areopagita.
Dionigio Aleſſandrino.
Dionigio Cartuſiano.
Domenico Soto.
Doroteo Tirio.
Durando.
Durante.

E

L'Eccleſiaſte.
L'Eccleſiaſtico.
Eucumenio.
S. Efrem.
Egeſippo.
S. Eligio.
Elimano.
Emiſſeno.
S. Epifanio.
Epifanio Prete.
Epiſtole di S. Paolo.
Epiſtole Canoniche.
Eſaia Profeta.
Eſdra.
Eſichio.
L'Eſſodo.
Eſter.
Ettore Pinto.
Euagrio.
Euerardo.
Euodio Veſcou. Antioch.
Euodio.
Eucherio.
Eugubino.
Euſebio Ceſarienſe.
Euſebio Emiſſeno.
Eutimio.

F.

Filaſtrio.
Filone Giudeo.
Filippo Bergomi.
Filippo Comineo.
Fortunato.
Franceſco Coſtero S. I.
Franc. Pegna.
Franc. Suarez. S. I.
Franc. Toleto Cardin. S. I.
Franc. Turriano. S. I.
Fulberto.
S. Fulgentio.

G

Gabrielle Biel.
Gabrielle Vaſquez. S. I.
Galeſino.
S. Gaudentio.
Gaufredo Veſc. aſſaſenſe.
Gelaſio Papa.
La Geneſi.
Genadio.
Genebrardo.
Giorgio Nicomedienſe.
Geremia Profeta.
Germano Conſtantinopol.
S. Giacomo Apoſtolo.
Giacomo Grineo.
Giacomo Meierio.
S. Gieronimo Dottore di S. Chieſa.
Gieron. Giglio.
Gieron. Oſorio.
Gieron. Zurita.
S. Giob.
Gio. Ant. Gigli.
S. Giouanni Apoſtolo.
Gio. Auila.
Gio. de Barro.
Gio. Echio.
Gio. Fernandez. S. I.
Gio. Caſtagniſa.
Gio. Clittoueo.
Gio. Diacono.
Gio. Garzon.
Gio. Gerſone.
Gio. Mariana S. I.
Gio. Saliſburgenſe.
Gio. Tritemio.
Gioſeffo Hebreo.
gioſeffo da Siguene.
giudith.
giuſtino Filoſofo Martire.
giuſto Lipſio.
giuuenale gieroſolimitano.
glica.
gregorio il Magno.
S. gregorio Nazianzeno, Dottore, & Veſcouo.
S. gregorio Niſſeno.

TAVOLA
DE GLI AVTTORI
E LIBRI,
Che in questo Flos Sanctorum sono riferiti, e citati, e donde sono cauate l'Historie de' Santi.

A

ABdia Profeta.
Abdia Prete Babilonio.
Abulense.
Adone.
Adriano Papa.
Adriconio Delfio.
Aetio Medico.
S.Agostino, Dottore, & Vescouo.
Agostino Fiorentino.
Aimonio.
Alano abbate Teuthesburiense.
Alberto Magno.
Albino Flaco.
Alense.
Alfonso Salmeron.
Alessandro Monaco.
Amalario.
S.Ambrogio Dottor & Arciuescouo.
Ambrogio Catarino.
Ambrogio Moralez.
Anastasio Bibliotecario.
Andrea Cretense.
Andrea Gilio.
Anfilochio.
S.Anselmo.
S.Antonio Vescouo.
Antonio Abbate.
Antonio Bousero.
Antonio galonio.
Antonio Pizamano.
Antonio Verdiero.
Apocalisse di S.Gio.Apostolo.
Apuleio.
Aratore Diacono.
Aristarco.
Aristotile.
Arnobio.
S.Antonio.
Atti Apostolici.
Atti diuersi de' Santi Martiri.
L'Auttore delle cose marauigliose.
L'Auttore dell'opere imperfette.

B

BAronio Cardinale.
Baronio Profeta.
S.Basilio.
Beda.
Beletio.
Bellarmino Cardinale S.I.
S.Bernardino da Siena.
S.Bernardo Abbate.
Biblioteca de gli antichi Padri.
Bolle varie.
Breuiario Romano.
Breuiario Toletano.
S.Brigita.
Broccardo.
Buonfinio.

C

CAlisto II.
Cantic.Canticorum.
Carlo Sigonio.
Cassiano.
Cedreno.
Cesare Baronio Cardinale.
S.Chrisostomo Dottor & Vescouo.
B.Chrisologo.
Cicerone.
S.Cipriano.
S.Cirillo Alessandrino.
S.Cirillo Gierosolimitano.
Cirillo Monaco.
Claudio Sancio.

Cla-

b 2 San

S. Pao-

TAVOLA DEI LVOGHI

Della Sacra Scrittura.

CHE SONO QVI STATI, ET ESPLICATI,

Salmo

verf.

IL FINE.

TAVOLA DE' DISCORSI, PER Certe Feste, e giorni solenni, per commodità de' Predicatori.

TAVOLA, CHE CONTIENE

Li nomi de' Santi, la vita de' quali l'Auttore hà ſcritta, & altre Feſte.

De-

Lo-

Secon-

IL FINE.

FLOS

FLOS SANCTORVM, CIOE, VITE DE SANTI

Descritte dal P. Pietro Ribadeneira.

INTRODVTTIONE PER LA VITA DI CHRISTO NOSTRO SIGNORE.

SI come Christo Redentor Nostro è fonte, & radice di ogni Santità, & è quel Sole di giustitia, che con li raggi della sua luce è cagione d'ogni chiarezza, che risplende nella sua Chiesa, così la sua vita; passione, & morte Santissima sono il mezzo, per lo quale ci communica, & influisce questa medesima Santità. Si fece Iddio huomo, & visse vestito della nostra carne frà gli huomini, per insegnarci à viuer vita non humana, ma diuina, non terrena, ma celeste. Sopportò tanti dolori, & morte così vergognosa per cattiuare maggiormente il cuor nostro, e per legarci con più salde catene d'amore. Di maniera che la vita di Christo è vn ritratto, & vn modello della vita del Christiano, & la sua Sacratissima Passione è la nostra richezza, & il tesoro de i nostri meriti: E nostra luce, nostra medicina, nostra salute, nostra vita, nostra gloria, & beatitune. Et perciò niuna cosa dobbiamo hauer più dinanzi à gli occhi, e di giorno, & di notte, ne meditarne, ò ruminarne alcuna con maggior diligenza, che la vita, & la morte del Saluator Nostro, per imitarle sue virtù, & per raddrizzare il nostro torto camino con la regola, & con la squadra della sua drittura; Perche, come dice San Gregorio tutte le attioni di Christo sono instruttione, & auuiso di quello, che noi dobbiamo operare, & quegli è più perfetto, & più Santo, il quale meglio sa gli esempij, e la virtù di Christo imitare, percioche bene copiosamente dalla fonte stessa, & partecipa più della virtù, & dell'humore della radice, & dell' influsso del capo suo: e meglio vestito, & maggiormente illustrato dalla luce di quel Sole, il quale, come habbiam detto, è cagione di ogni giustitia, & chiarezza. Et per tanto San Paolo ci esorta, che l'imitiamo, & rende ancor la ragione, perche egli imitasse Christo. Onde nacque, che molti huomini Santi, & perfetti prendessero per materia dell'orationi, & meditationi loro la vita, & la passione del Signore. Perche quiui trouauano cibo per le loro anime, medicina per le lor piaghe, forze per la loro debolezza, incentiui di amore per la loro tepidezza, perdono per i loro peccati, & rimedio per tutte le loro necessità. Et sonosi trouati ancora alcuni gran serui di Dio, che nel passaggio, & nella angonia della morte loro, si fecero leggere letteralmente la passione del Saluatore per rappresentarla all'Eterno Padre, & per ringagliardirsi con la memoria di quello, che patì per noi, & per ispauentare insieme, & confondere il demonio, che per mezo di quella fù vinto, & che in quell'hora più, che in ogni altra si sforza, che noi perdiamo il frutto del pretioso Sangue di Christo. Questa è, benigno lettore, la cagione, che mi ha mosso à metter qui nel principio delle Vite de i Santi, la vita del Santo de i Santi, dalla quale deriua ogni Santità, che ne i Santi si troua in Cielo, & in terra. Et perche io hò altroue molto lungamente scritto della vita di Christo Saluator Nostro, & de' suoi Sacrati Misteri, si bene è poco tutto quello, che se ne dica giamai, & alcuni Autori gli sono andati allargando con deuote considerationi, arricchendoli, & illustrandoli con la loro eloquenza, per dare occasione a' lettori di meditarli con maggiore vtilità, & pro

fitto, io non hò voluto stendermi in lunghi discorsi: ma riferire solamente alcune di quelle cose, che mi sono parute più degne d'esser notate intorno alla vita, & passione del Signore raccontandole semplicemente, acciochè il lettore sappia la verità dell'historia, & sopra essa fondi i concetti suoi, & formi le Sante meditationi, & edifichi con esse l'anima sua.

Et ciò hò fatto, sapendo che per la gente semplice, & senza lettere simigliante maniera di scriuere, è più facile, & più profitteuole: sì per non esser capace di tante, e tanto delicate sentenze, la moltitudine delle quali le offusca, & le confonde l'intendimento, sì ancora perche gusta più, & più le se imprime nell'anima qual si voglia cosa ritrouata da se, & da Dio communicatale nell'oratione, intorno à questi diuini Misterij della vita, & passion sua: che qualunque altra in altri scrittori, per molto alta, & eccellente, che sia. Ben'è il vero, che affinche il lettore con più commodità lo possa fare, e l'historia non sia tanto nuda, in alcuni luoghi gli apriamo la strada, & li diamo motiui per la meditatione de gli stessi Misteri; quasi spargendo in questa medesima historia semplice, & piana la semenza che seminata, & innaffiata dentro il suo cuore, con l'orationi, con lo studio, & con la diligenza, li renderà al suo tempo abondante, & copioso frutto con la gratia di Dio.

Mi è paruto douerti di ciò auuisare, Christiano lettore, acciochè tù sappia la cagione, che mi hà mosso à registrar qui la vita di Christo Nostro Signore, & à scriuerla nella maniera, che è scritta. Egli per sua misericordia ci doni gratia d'imitarlo in tal modo, che meritiamo di godere il frutto inestimabile della sua Croce, & della sua Santissima Passione. Amen.

VITA DEL NOSTRO SIG. GIESV CHRISTO.

Giunta quell'hora felice, & beata, & venuta, come dice l'Apostolo San Paolo la pienezza del tempo, nel quale Iddio haueua determinato di vestirsi della nostra carne, & farsi huomo per pagare i peccati dell'huomo, & hauendoli prima dato tutte le cose, che egli creò, darli ancor se medesimo, & vdirlo seco sì strettamente, & con vn legame sì indissolubile, che Iddio fosse l'huomo, & l'huomo Iddio: elesse per vn misterio tanto alto, & incomprensibile vna donzella chiamata per nome Maria, figliuola di Ioachino, & di Anna, di natione Hebrea, & della Tribù di Giuda, acciochè concependo per virtù dello Spirito Santo il Verbo Eterno nelle sue viscere, lo parturisse restando Vergine, & fosse ella sua vera Madre, & egli vero Figliuolo. Questa donzella fù da Dio eletta frà tutte le donne, come la più pura, & la più Santa, che sia stata, ò sia per esser giamai, & fù da lui ornata di tutte le virtù, & eccellenze, che doueua hauere chi haueua da esser degna Madre di Dio.

Volle, che fosse della famiglia del Rè Dauid, & della descendenza del Patriarca Abramo; perche à queste due haueua promesso, che del lor legnaggio nascerebbe il Messia, & il vero Saluatore del mondo, & ordinò che questa beata donna nascesse di sangue Illustrissimo di Patriarchi, Profeti, Rè, Principi, Giudici, e Gouernatori del popolo d'Israelle, & che in lei risplendesse vnitamente il sangue reale, e'l Sacerdotale, perche doueua esser madre del Sommo Sacerdote, & Rè del Cielo, & della Terra.

Volle parimente, che nel tempo, che ella concepì, fosse sposata con vn Santo huomo della sua medesima Tribù, chiamato Gioseffe, acciochè hauesse chi la seruisse, & le facesse compagnia; nè si potesse hauer sospetto (vedendola grauida, & non isposata) dell'honestà, & purità sua; nè potesse esserui occasione, onde i Giudei scacciassero il figliuolo, come conceputo in peccato, tenendo più conto dell'honor di sua Madre, che del suo proprio: poiche essendo stato conceputo per virtù dello Spirito Santo, acciochè la sua benedetta Madre non ne restasse con macchia di dishonore, si compiacque d'esser tenuto per figliuolo di Gioseffe. Ma perche egli veniua ad insegnarci l'hu-

l'humiltà, & il disprezzo del mondo, & à mostrarci quanto più sia stimata nel Cielo la pouertà, & il mancamento delle cose temporali, che le ricchezze, & l'abbondanza di esse, volle, che la sua vera madre Maria, & il suo Padre putatiuo Gioseffe fossero poueri, accioche niuno disprezzi la pouertà, ò essendo pouero, se ne prenda afflittione. Et per mostrare, che veniua à saluar i peccatori, & insegnarci insieme, quanto poco deua il Christiano stimare la carne, & il sangue; volle, che nel suo legnaggio si ritrouassero alcune donne deboli, e peccatrici. Adunque per condurre à fine vn' opera tanto grande, mandò Iddio alla Vergine l'Archangelo Santo Gabrielle, che le dichiarasse questo misterio, & l'assicurasse, che in essa si effettuerebbe senza punto violarsi, ò macchiarsi il fiore della Virginità sua: & per cauarne insieme il consenso suo come nella festa della sua Annunciatione più distesamente si narrerà. Hauendo la purissima Vergine acconsentito, & conceputo nelle sue viscere il Figliuolo di Dio, per virtù dello Spirito Santo, che le fece ombra (come l'Angelo li haueua promesso) accioche potesse sofferire i raggi del Sole di giustitia, & il fuoco diuino, che veniua ad ardere il mondo; & hauendolo noue mesi nel suo Santo Ventre tenuto, & visitato in tanto Santa Elisabetta cugina sua, & santificato, per mezo della salutatione, che le fece, il suo figliuolo San Gio Battista, auuenne, che l'Imperadore Ottauiano Augusto publicò vno editto, & comandò che tutti gli huomini del suo Imperio si descriuesse; il che accioche con maggiore diligenza fosse essequito: ordinò, che ciascuno andasse à darsi in nota al suo popolo, ò alla sua Città. E perche Gioseffe sposo della Vergine era natiuo di Betelemme, da Nazaret, doue egli habitaua, li conuenne andare con la sua sposa in Betelemme per vbidire all'ordine dell'Imperadore, di modo che il buon Giesù, il quale veniua per riparare l'huomo perduto per disubidienza, ancora essendo nel ventre della sua Madre, cominciò ad vbidire, volle, che i suoi padri vbidissero alle leggi del Prencipe della terra. Era Betelemme vn villaggio, & vn popolo piccolo vicino di Gierusalemme, nobile per esserui nati il Rè Dauid, che fù figura di Christo; & molto più per essere stato illustrato co'l nascimento del medesimo Christo. Il quale per adempire la Profetia di Micheia, & per darci in ogni cosa esempio d'humiltà, & di disprezzo della vanità de' figliuoli di Adamo, volle nascere in Betelemme luogo pouerissimo, & vile, & morire ignominiosamente in Gierusalemme, Città reale, illustre, e piena di popolo.

Scelse parimente questo Signore, come Signore de' tempi, il tempo più opportuno per venirsene al mondo, doppo tanti secoli, & tanti migliaia d'anni, ch'eran scorsi dal peccato de' primi nostri progenitori, accioche in si lungo corso di tempo maggiormente si conoscesse l'infermità, & la necessità, che gli huomini haueano del rimedio, & che le forze della natura non glielo poteuano recare, & perciò desiderassero, & chiedessero à Dio questo medico celestiale, & accioche essendo stato tanto tempo innanzi promesso a' Patriarchi, & annunciato per li Profeti, & rappresentato in tante ombre, & figure da' Padri antichi, & desiderato da tutte le genti, fosse più volentieri riceuuto, & abbracciato da tutti. E perche veniua à far pace frà Dio, & frà l'huomo come Rè pacifico, & mediatore frà l'vno, & frà l'altro, ordinò le cose in maniera, che nel tempo, nel quale egli hebbe da nascere, fosse vna somma pace per tutto il mondo, & che l'Imperio Romano, il quale tanto si era allargato, fosse in mano di vn solo Principe, che fù Ottauiano, & che questi, hauendo vinto, & soggiogato tutti i nemici suoi, godesse vna tranquilla pace, & quiete, & chiudesse il Tempio di Giano; il che appresso i Romani era segno, che non fossero nè guerre, nè strepito d'armi in tutto l'Imperio.

Et ordinò questo il Signore per vn' altro rispetto ancora; cioè, perche con tale vnione, & quiete si aprisse doppo la strada alla predicatione del Santo Vangelo, & la sua Santa parola potesse più ageuolmente correre per tutte le regioni, & Prouincie del mondo, senza alcuno impedimento, ò disturbo: Et perche hauendo à venire in terra, & à lasciarsi veder frà gli huomini il Creatore del Cielo, & della terra, era cosa conueniente, che le

creature testificassero l'eccellenza, & la grandezza del loro Signore, & che con prodigij, & miracoli dessero ad intendere la sourana Maestà di quel Rè, che venia; operò il Signore molte cose marauigliose,& fuor dell'ordinato corso della natura,poco prima,che egli nascesse, raccontate da gl'Historici così Ecclesiastici, come profani.

Le quali,se bene i Gentili, come Idolatri,& ciechi interpretauano diuersamente,attribuendole alla felicità de' lor Principi, non erano però altro, che segni, & prodigij significanti la venuta del nostro Dio, & Signore, da cui erano operati, il quale voleua con essi suegliare la consideratione, & la marauiglia de gli huomini, disponendo con questo mezo i lor cuori à creder in lui, & à riceuerlo, quando per bocca de' Predicatori Euangelici venisse loro annunciato,& manifestato.

Percioche, lassando da parte gli oracoli delle Sibille, che furono come Profetesse de' Gentili, & che tanto tempo innanzi, che Christo venisse, tanto altamente del suo nascimento, della sua vita, Passione, & morte parlarono, i quali con grande studio, & attentione i Gentili leggeuano, senza intendere quello, che contenessero: & non parlando de gli altri prodigij, che potressimo apportare, per non esser lunghi: in quel tempo l'oracolo d'Apolline, celebratissimo per tutto il mondo, con il quale soleua il demonio ingannare gli huomini, già era cessato, & non rispondeua à quelli, che lo interrogauano, come prima faceua; perche il Signore gli haueua commandato il tutto, dandoli solamente licenza di rispondere vna volta ad Augusto, che gli haueua sacrificato, & edificato vn solenne Tempio, con dirli di non poter più rispondere, perche vn fanciullo Hebreo, il quale era Iddio, l'astringeua à tacere, & à ritornare all'Inferno.

Nè solamente Apollo rimase muto alla venuta del Saluatore; ma tacquero ancora tutti gli altri demonij, che parlauano per bocca de gl'Idoli; tenuti dalla cieca Gentilità per veraci Dei, a' quali ella ricorreua, & domandaua consiglio, tenendo per oracoli le risposte loro. Et Plutarco Filosofo scriue vn libro, doue và domandando la cagione: perche gli oracoli de gli Idij fossero venuti meno, & mancati; perche come Gentile non sapeua, nè poteua accertare di trouarla. Et il medesimo Augusto con esser Principe, & Imperadore di così gran parte del mondo, non volle esser chiamato Signore non tanto per modestia, quanto perche era mosso da Dio, accioche s'intendesse, che alla presenza della chiarezza del Sole, doueuano restare oscurate le stelle, & tutta la potenza, & signoria de gli huomini doueua rendersi alla Maestà sourana di Dio, & che niuno si può chiamar nè Rè, nè Signore alla presenza di quello che porta scritto nella fronte, Rè de' Rè,& Signor de' Signori. Et perciò, ritornandosene Augusto à Roma, come scriuono Niceforo,& Suida, eresse nel Campidoglio vn'altare con lettere, che diceuano, Ara primogeniti Dei, altare de figliuolo di Dio, oue di poi, per quanto s'intende, Costantino Magno edificò vn sontuoso Tempio alla Madre di Dio, che hoggi si chiama Araceli, & è Conuento de' Frati Minori dell'osseruanza di S.Francesco.

In tempo adunque di tanta pace, & di tante marauiglie, & prodigij venne il Saluatore nel mondo, & perche veniua come Maestro dal Cielo per insegnarci à fuggire i gusti, & i diletti terreni, & abbracciare l'asprezza,& la mortificatione della carne, elesse per nascere vn tempo freddo, & rigoroso: Perche se bene le creature, le quali sono nel ventre delle lor Madri, non possono vscire alla luce à lor beneplacito, nè è in potestà loro l'eleggere il tempo, & l'hora nella quale hanno da nascere; nondimeno Christo Giesù, come Signor de' tempi,& come quegli, che dal punto della sua concettione, hebbe la medesima sapienza, & l'istesso potere, che hà hora in Cielo, lo potè fare à sua voglia: & perciò elesse il mese di Decembre, tempo aspro,& pieno di rigorosissimo freddo: nel quale essendo la Sacratissima Vergine giunta co'l suo dolce sposo à Betelemme, con quel disagio, che in tal tempo,& in sì lungo, & fastidioso viaggio con tanta pouertà fatto, si può pensare, non trouò nè chi la riceuesse in albergo, nè maggione da ricouerarsi. Percioche essendo il villaggio piccolo, & la gente, che vi concorreua per vbbidire all' editto dell' Imperadore numerosa; tutti gli alloggiamenti

si erano stati occupati: onde fù necessitata à ridursi in vna stalla fuora di Betelemme se bene attaccata col borgo, & vicina: perche Betelemme era edificata nella costa d'vna collina, al fine della quale verso la parte d' Oriente, era vna spelonca, ò grotta, doue communemente i pellegrini, & i pastori si ritirauano per necessità.

In questo Palazzo entrò la Regina degli Angeli; quest' humile, & vilissimo luogo, & proprio di bestie elesse per nascere colui, che tiene tutta la machina del mondo posata sopra tre dita, & che per la sua immensità non può essere nè dal Cielo, nè dalla terra compreso; acciochè l'huomo si humilij, & intenda vna volta, che egli è pellegrino, & sbandito in questa valle di lagrime, doue la più lucida, bella, & pregiata cosa, che sia non è altro che stalla di bestie, se si paragona con quei Palazzi del Cielo, e con quelle eterne mansioni, per le quali egli è stato creato.

Era già la meza notte, e stando tutte le cose in cheto silentio, & i Cieli stillando mele, & dolcezza, & tutto il mondo aspettando il desiderato dalle genti, conobbe la purissima Vergine auuicinarsi l'hora del suo santo parto; & messasi in vna altissima contemplatione di quel sacrato misterio, & accesa d'vno amoroso, & dolcissimo affetto di vedere il beneditissimo suo figliuolo, cominciò con isuiscerato desio, & con profonda humiltà à supplicare l'Eterno Padre, che, essendosi degnato di farla Madre del suo pretioso figliuolo, le desse ancora gratia di parturirlo, & mostrarlo al mondo. Et stando assorta tutta in questa contemplatione, & in tal desiderio senza hauer bisogno di ricoglitrice, senza dolore, senza affanno, senza corruttione, ò diminutione della sua purità virginale: si vidde dinanzi più bello, & più chiaro del medesimo Sole, vscito dal suo ventre l'vnigenito suo figliuolo, & il bene, & il rimedio del mondo, fanciullo tenero, & Iddio eterno, tremante di freddo, & già cominciante con le sue lagrime à fare vfficio di Redentore, & à pagare le colpe nostre con le sue pene. Non si può nè con parole esplicare, nè con humano intendimento capire l'allegrezza ineffabile, che in quel punto sentì la sacrata Vergine, & la marauiglia, & lo stupore, che le cagionò il vedere tanto abbassato, & humiliato colui, che ella sapeua essere il verace Dio. L'adorò subito come Dio, & lo riuerì come suo Signore, & lo baciò, come suo figliuolo, & abbracciandolo, & accostandoselo al virginal petto, l'inuolse in quei poueri sì, ma netti, & delicati panni, che per questo effetto portaua seco. Et perche in quella lunga, & gelata notte d'inuerno, il freddo era grande, & insopportabile, posò il Santo fanciullo, così riuolto sopra il Presepio, per non hauere in quella stalla trouato altro luogo, nè più commodo, nè più decente; acciochè con qualche poco di paglia, ò di fieno, che iui esser doueua, & con il fiato del bue, & del giumento, che quiui si ritrouauano, si mitigasse alquanto la forza di quel freddo, & di quel rigore; & insieme si adempisse quello, che haueua prima predetto il Profeta, che il bue conobbe il suo possessore, e l'Asino il Presepio del suo Signore, & l'huomo non si vergognerà di non conoscere, & seruire à quello il quale riconoscono, & à cui seruono gli animali? Nacque il Signore secondo il conto del Martirologio Romano, cinque mila cento nouantanoue anni doppo la Creatione del mondo; & due mila nouecento cinquantasette doppo il diluuio, & due mila, & quindeci doppo il nascimento d' Abramo; & mille cinquecento dieci doppo l'vscita del popolo Israelitico dell' Egitto: & mille trentadue doppo che Dauid fù vnto per Rè, & nella sessantesima quinta settimana, conforme alla Profetia di Danielle; & nella centesima nouantesimaquarta Olimpiade, settecento cinquantadue anni doppo l'edificatione di Roma: & il quarantesimo secondo dell'Imperio di Ottauiano.

In quella medesima hora, nella quale nacque il Signore si fece festa nel Cielo; e tutti gli Angeli scesero ad adorarlo, & riconoscerlo per Principe, & per Signor loro, & per reparatore delle lor sedie, & della ruina, che gli Angeli cattiui haueuano fatto con la lor caduta.

Et vno di essi apparendo à i pastori, che stauano vegghiando sopra il lor greg-

gregge appresso vna Torre, chiamata Heder, doue Iacob haueua, già pasciuto le pecore, verso la parte Orientale circa vn miglio lontano da Betelemme, diede loro la felice nuoua della venuta del Saluatore del Mondo & del luogo, doue egli era nato, & doue lo trouerebbono, insieme co i segni per riconoscerlo. Andarono quelli, ciò inteso, al Presepe con molta prestezza, & allegrezza; & ritrouatolo lo adorarono: & raccontarono à gli altri compagni loro quello che haueuano trouato & veduto. Nacque ancora nel medesimo punto vna stella nelle parti dell'Oriente, la quale significaua esser nata la stella di Giacob profetizata da Balaam, accioche li Rè Magi alla vista dell'vna si mouessero à cercare l'altra, che staua ascosta nella grotta di Betelemme, come più à basso diremo: & accioche à i Giudei, & à i Gentili, à i Pastori, & à i Rè, à i Poueri, & à i Ricchi, à i vicini, & à i lontani fosse manifestato colui, che nasceua per tutti, & si vnissero insieme nella medesima pietra angulare le due pareti, che erano tanto separate, & diuise.

Non manca quì chi contempli, come vn'altro Angelo se ne andasse al Limbo ad annunciare à i Santi Padri, che quiui stauano, la Natiuità del Signore, ancorche ciò non si legga nel santo sacrato Vangelo.

Ma si dice bene, chè con quello Angelo, che portò la nuoua à i Pastori, si accompagnarono altri Angeli senza numero, cantando per l'aria Hinni, & laudi al Rè nato, & pronuntiando quelle tanto misteriose parole, Gloria sia à Dio nel Cielo, & pace in terra à gli huomini di buona volontà; per darci ad intendere la gloria, la quale doueua conseguir Iddio per essersi tanto abbassato, & humiliato; & la pace, della quale doueuano fare acquisto gli huomini, che veramente, & di cuore s'abbracciassero co'l pacificatore del mondo, & sotto la sua imperiale insegna facessero guerra alla lor carne, al peccato & al demonio. In questa maniera celebrò il Cielo, & la terra la sacrosanta Natiuità del Signore, essendo cosa giustissima, che tutte le creature si rallegrassero nella venuta del loro Creatore, dalla quale esse veniuano tanto nobilitate; & che l'huomo conoscesse, che quel fanciullo sì pargoletto, & sì tenero, & che tanto debole à gli occhi della carne pareua, era Iddio vero, & eterno Rè: & così da vna parte raccogliesse la humiltà & la carità del Signore, & che le sapesse grato, & l'imitasse: & dall'altra la sua sourana Maestà, & potenza, & la temesse, marauigliandosi, in vedere, che egli hauesse saputo vnire insieme due estremi tanto distanti, come sono Iddio, & huomo; Vergine, & Madre; eternità, e tempo Cielo, & Terra; morte, & vita, & fede in cuore humano di misterij sì incomprensibili.

Perche hauendo Iddio à nascere, in questo modo doueua nascere; accioche per vna parte si discoprisse la sua altezza: & per l'altra la nostra bassezza hauesse, e rimedio, & esempio.

In qual giorno della settimana Christo Redentor nostro nascesse, non è dal Vangelo esplicato, & diuerse sono frà Dottori l'opinioni. Ma il più certo è che egli nascesse in dì di Domenica, come viene affermato dalla sesta Sinodo al Capitolo viij. l'hora fù doppo la meza notte, cominciando già il giorno naturale delli vinticinque di Decembre, che si misura da meza notte à meza notte, & prima che cominciasse il giorno artificiale, ch'è dall'vn Sole all'altro. Et questo è conforme alla traditione della Chiesa, & all'vso del dire quella notte la Messa, & le parole del Vangelo il significano.

In quel portico di Betelemme scriue Beda, che quell'istessa sacrata notte sorse vna fonte d'acqua per seruitio della Vergine, che all'hora haueua partorito, la quale, dice egli, che duraua fino al suo tempo, senza essere venuta meno in tanti anni. Quella vilissima stalla, & più pretiosa di tutti i Palazzi de i Rè, fù da Christiani tenuta in somma veneratione, & vi fù edificata vna Chiesa molto sontuosa, & tutta quella grotta coperta di ricche pietre di marmo, & il Presepio, ch'era di legno, fù portato à Roma, & posto in vna Capella del Tempio di Santa Maria Maggiore, doue hoggi si troua sotto l'Altare, riuerito con grandissima deuotione da tutto il popolo Christiano.

Non si contentò il Signore di bauerci nel suo nascimento dato vno esempio tanto stupendo di pouertà, & di humiltà: ma vedendo, che la superbia, & la vanità nostra,

stra, la quale egli veniua ad abbattere era sì grande, ce ne volle dare vn'altro maggiore nella sua dolorosa Circoncisione, otto giorni doppo il suo nascimento, perche in questo prese figura d'huomo pouero, & vile; ma nella Circoncisione la prese di peccatore: essendo che la Circoncisione era stata instituita per remedio de' peccati, & chiunque quella medicina prendeua, mostraua d'essere infermo. Ma venendo il Signore per pagare i peccati nostri, & lauare col suo sangue le macchie delle nostre colpe, hebbe vna carità così eccessiua, & vn desiderio del nostro bene tanto ardente, che non li bastò l'animo d'aspettare il tempo, nel quale si haueua à sagrificar per noi nella Croce, parendoli, che troppo tardasse; ma volse subito con il sangue, che egli versò nella sua Circoncisione darci vn pegno del suo amore, & vn segno d'intera paga, che doueua fare nel fine della vita sua.

Volle ancora esser circonciso, per mostrare, che egli era huomo, & del legnaggio di Abramo; & la Circoncisione della carne fino à quel tempo era stata buona, & ordinata da Dio: e per liberarci dall'obligo di essa, & insegnarcene vn'altra più alta, & Spirituale, significata per la corporale, come nel suo giorno diremo. Si fece questa Circoncisione, per quanto si crede, nel medesimo portico di Betelemme, doue egli era nato; & iui si mostra il luogo; poiche non vi era Tempio deputato per legge alcuna, nè luogo particolare, doue la Circoncisione si douesse fare.

Ma, accioche intendiamo chi sia questo fanciullo, che è circonciso, & prende forma, & habito di peccatore, dice il Santo Vangelo, che li fù posto nome, & fù chiamato GIESV, che significa Saluatore, & che questo nome non li fù dato dagli huomini, ma dal Padre Eterno: & che dall'Angelo fù portato dal Cielo, & annunciato ancor prima che fosse conceputo nel ventre della sua Madre: & ciò fù, quando l'Angelo salutandola disse, che concepirebbe nel suo ventre, & parturirebbe vn figliuolo, & che lo chiamasse GIESV. Et il medesimo disse à San Gioseffe, aggiungendo di più la cagione di tal nome; perche egli doueua saluare da' peccati il suo popolo: accioche quindi intendiamo, che era senza peccato il Saluatore de' peccati: & che l'esser Giesù l'haueua da sè: ma l'esser circonciso, & il prendere habito di peccatore, dalla nostra colpa, & miseria nostra, alla quale egli veniua à porger rimedio.

Passati cinque altri giorni doppo la Circoncisione, & tredeci doppo la Natiuità del Signore, giunsero à Betelemme i Rè Magi, che veniuano infin dall'Oriente à cercarlo, mossi dalla stella, la quale habbiam detto, che apparse in quelle contrade nell'istesso tempo, che nacque il Redentor Nostro. Mossi per tanto i Magi dalla vista di quella nuoua stella, & marauigliati della grandezza, & chiarezza sua, & illuminati interiormente con vn'altra luce superiore, & diuina, intesero che nelle parti della Giudea era nato vn nuouo Rè, & Saluatore del mondo, & co'l motiuo dello Spirito Santo, lasciati gli Stati, & le commodità loro, si misero in via, & lo vennero à cercare, guidati dalla medesima stella; la quale essendosi loro nascosta, entrarono in Gierusalemme, & publicando quello, che veduto haueuano, domandauano doue fosse quegli, che era nato Rè de' Giudei? Alle quali nouelle si turbò Herode, e tutta la Città di Gierusalemme. Et hauendo consumato intorno al negotio con gli Scribi, & Sauij della legge, & inteso che il luogo predetto da' Profeti al nascimento di questo gran Rè, era il picciol borgo di Betelemme, essaminando ancora molto particolarmente i Magi, di quanto apparteneua al viaggio preso, & fatto da essi, gli auisò ingannenolmente, che trouato il fanciullo, ritornassero à se, accioche egli ancora andasse ad adorarlo. Si partirono i Magi di Gierusalemme, & seguendo il viaggio loro sotto la guida della medesima stella, che loro apparse di nuouo, & andolli innanzi, finche giunsero à quella pouera capanna, doue era Iddio humanato, & non si scandalizando, nè turbandosi per la pouertà, nella quale il trouarono, nè per la viltà della stalla, nè per la bassezza del presepio, conoscendo co'l lume della fede, che quel fanciullo era Iddio, se li prostrarono à piedi, & l'adorarono offerendoli ricchi doni d'oro, d'Incenso, & di Mirra: della qual cosa abondaua la patria loro, per significarci gli altri doni maggiori, ch'essi al Signore offeriuano, & i misterij, che riconosceuano in

in lui significati per l'Oro, per l'incenso, & per la Mirra, che li presentauano. Et licentiandosi da quel Santo Bambino, & da quella Santa Donzella, & lassando in quel presepio i lor cuori, per altra strada, conforme all'auuiso, che haueuano riceuuto dall'Angelo, se ne tornarono nella lor patria.

Nella stessa pouera capanna stette il Signor del Mondo, come si può piamente credere, quaranta giorni doppo il suo nascimento; perche la legge obligaua le donne, le quali haueuano parturito, à non vscire dalle case loro fino al tempo del purificarsi, & ad andarsene al Tempio, il qual tempo in chi haueua partorito maschio, era di quaranta giorni, & di ottanta in chi haueua partorito femina: & la Santissima Vergine, ancorche non fosse obligata, osseruò perfettissimamente tal legge; & doppo i quaranta giorni portò il suo benedetto Figliuolo, e presentollo nel Tempio, come primogenito per soddisfare ad vn'altra legge, che comandaua, che tutti i primogeniti fossero presentati, & offerti al Signore; & che quelli, i quali non erano della Tribù Sacerdotale di Leui, fossero riscattati con cinque sicli, moneta, che in quel tempo correua; accioche in tal guisa venissero à ricordarsi gli Hebrei di quel grandissimo beneficio riceuuto da Dio nell' vscir dell' Egitto; quando egli con si forte, & potente mano ammazzò tutti i figliuoli primogeniti, così de gli huomini come delle bestie di tutto quel Regno. Et quantunque Christo, come Legislatore, & Signor delle leggi non fosse à questa legge soggetto; tuttauia per darci in ogni cosa esempio di vbidienza, le si sottopose, & volle, che la sua purissima Madre l'accompagnasse, & vbidisse alla legge della Purificatione, che altresì l'obligaua, medicando il benigno Signore la nostra disubidienza con la sua vbidienza, & dando con questa occasione principiò à maggiormente manifestarsi, & à consolare il Santo vecchio Simeone, & quella pia, & deuota vedoua d'Anna, la quale il giorno, & la notte spendeua in fare oratione nel Tempio. Affinche con quanto quiui si fece, & si disse, si andasse à poco, à poco stendendo la notitia, & la fama del Saluatore, & gli huomini si auuezzassero à veder quella luce, che per essere immensa, i deboli occhi loro non haurebbon potuto repentinamente vedere.

Fornito il misterio della Purificatione di Christo, & della Purificatione della Vergine nel Tempio, dice l'Euangelista San Luca, che tornarono in Galilea, & nella loro terra di Nazàret, doue non si sà nè i mesi, nè i giorni, che quì dimorassero. Percioche vedutosi Herode schernito da' Magi, & inteso il rumore sparsosi per Gierusalemme per cagione della Presentatione del fanciullo nel Tempio, & per quello, che i Santi vecchi Simeone, & Anna haueuan detto, & publicato di lui, per assicurare il suo Regno determinò di occidere quello, il quale temeua, che ne lo douesse priuare. Et perche non sapeua doue quegli si fosse, nè se il fanciullo, che egli cercaua potesse scampare, fece risolutione di far morire tutti i pargoletti innocenti, che in quel tempo eran nati, come con fiera, & barbara crudeltà veramente fece. Ma il Signore, il quale non voleua morire se non al tempo, che esso stesso haueua determinato, nè far miracoli nella sua fanciullezza, nè vsar potenza diuina, ma debolezza, & dispensatione humana, reuelò, per mezo di vno Angelo à San Gioseffo, il pericolo, & comandandogli, che se ne fuggisse in Egitto, iui sino à tanto si trattenesse, che altro gli venisse ordinato. Se bene non vi mancano Santi, & graui Dottori, che affermano simil reuelatione essere stata fatta à Gioseffe subito, che si partirono i Magi. Vbidì prontissimamente il Santo Patriarca al comandamento diuino, & di notte leuatosi senza scandalizarsi, ò turbarsi per tal nouità, & fuga frettolosa, co'l figliuolo, & con la Madre prese il viaggio verso l'Egitto: fuggendo Iddio dall'huomo, & il vero Rè, & Signor del Mondo dal Tiranno, & vsurpatore dell'altrui Regno, & per dare esempio a' suoi serui, di fuggire a' suoi tempi, & asconderfi, & non ispauentarsi, se da huomini maluagi sono perseguitati. Dice ancora il Santo Euangelista, che Iddio ordinò questa andata del suo benedetto figliuolo in Egitto, accioche si adempisse quello, che haueua detto il Profeta Osea. Dall'Egitto chiamai il mio Figliuolo, il che se bene letteralmente s'intende del popolo di Israele: mostra l'Euange-

gelista, che si deue intendere di Christo ancora. In questo viaggio raccontano Sozomeno, & Niceforo, che giugnendo Christo nostro Signore con la Sacratissima Vergine ad Hermopoli, Città della Thebaide, trouarono alla porta della stessa Città vn'arbore grandissimo chiamato Persis, nel quale i Gentili il demonio adorauano, & che subito abbassò fino à terra i suoi alti rami, come adorando il Signore, & che li rimase tanta virtù, che con le sue foglie, frutta, & corteccia sanaua doppo tutte l'infermità. Et Burcardo aggiunge, che frà le Città di Heliopoli, & Babilonia si trouaua vn'horto di Balsamo, il quale soleua essere irrigato da vna picciola fonte, nella quale era fama, che la nostra donna molte volte il suo pietoso figliuolo, & i suoi panni lauato hauesse, & vna pietra appresso, sopra la quale gli hauesse distesi, & asciutti; & che non solamente l'acqua di quella fonte era di marauigliosa virtù, ma l'altre ancora, che con quella si mescolauano, & che i medesimi Saracini teneuano in gran veneratione simil luogo. Et per conseruare la memoria dell'essere iui stato Giesù Christo Redentor nostro, vi posero vna lampada, che accesa perpetuamente vi si teneua. All'entrar del fanciullo Giesù nell'Egitto, tutti i demonij, che quella Prouincia tiranneggiauano, tremarono, conoscendo esser venuto colui, che gli haueua à distruggere, & che haueua à tor loro la signoria, e'l dominio, il quale essi haueuano ne' cuori degli Egittiani, ch'erano ancor più ciechi, & più superstitiosi degli altri Gentili, & adorauano i demonij nelle serpi, & in altre cose vilissime, come scriue Eusebio Cesariense, Atanasio, & Origene.

Et altri graui Auttori riferiscono, che non solamente i demonij si turbarono inuisibilmente, ma che i simulacri, & le statue in alcune parti caddero alla presenza del Saluatore: & Palladio racconta, che nella Città d'Hermopoli haueua vn tempio, nel quale all'entrata del Saluatore tutte le statue de' demonij caddero per terra, & si fracassarono. E Sant' Epifanio nella vita di Gieremia dice, che questo Profeta auuisò i Sacerdoti dell'Egitto, che tutti gl'Idoli ruinerebbono, e si spezzerebbono in minutissime parti, quando vna donzella simile à Dio, co'l Figliuolo da le partorito, entrasse in Egitto. Et l'istesso scriue Doroteo Vescouo di Tiro; & che per cagione di questo oracolo, gli Egittiani soleuano adorare il fanciullo giacente nel presepio, & la Vergine in vn letto. Et è cosa certissima, che i demonij furono in tal guisa scacciati di quel paese, che prima era tanto sterile, deserto, & spinoso, & pieno di abominabili vitij di Idolatria, che doppo si cangiò in vn Paradiso di diletti, & in vn giardino di fiori, & di piante soauissime di Christiani, di Monaci, e di huomini perfettissimi per la predicatione di San Marco, & per l'institutione di Sant'Antonio, & di altri santissimi Anacoriti, i quali lo coltiuarono, & l'habitarono: & tutto ciò in virtù di Christo, & della benedittissima Madre, che con la presenza loro l'illustrarono, & lo benedissero.

Dimorò in Egitto il Signore tutto il tempo che visse Herode: il quale se bene non può sapersi di certo quanto fosse, nondimeno la più probabile, & commune opinione si è, che fossero intorno à sette anni: In capo de' quali, essendo il Rè Herode già morto, apparue l'Angelo à Giosesse, & li comandò, che co'l Figliuolo, & con la Madre se ne ritornasse nella Giudea; il che egli fece. Et sapendo che vi teneua il Regno Archelao successore di suo Padre, auuisatone in sogno, riuolse il viaggio verso la Galilea, e ritornossene à Nazaret; & quiui fù la sua stanza. Et la Santa Chiesa fà memoria di questo ritorno del Signore dall' Egitto nella Giudea, & lo celebra il settimo dì di Genaro, come ne' Martirologi Romano, di Beda, & di Vsuardo si vede.

Da Nazaret andaua il Signore co' suoi Padri ogni anno à Gierusalemme; perche se ben, come habbiam detto regnaua Archelao, & si poteua temere qualche violenza: nondimeno l'esser poueri, & sconosciuti, e'l venire frà tanta altra gente solamente per visitare il santo Tempio, senza fermarsi in Gierusalemme; gli assicuraua; massimamente mouendoli il Signore, senza il voler di cui non poteua accader cosa al Figliuolo, della quale i Padri si prendesser trauaglio, & pensiero, prendendoselo all' incontro grandissimo d'osseruare i comandamenti, & le cerimonie di Dio, posponendo qualunque altro

tro timore, & affanno all'osseruanza della sua legge diuina.

Hora essendo arriuato già al dodicesimo anno dell'età sua, & volendo dare alcun saggio di se, & cominciare a spargere i raggi della sua luce, & della sua sapienza, essendo come costumaua venuto con essi à Gierusalemme, & hauendo visitato il Tempio: quando i padri suoi si partiuano, egli restò. Et doppo hauerlo cercato con molti sospiri, pianti, & lagrime, frà conoscenti, & amici così dentro, come fuora della Città: finalmente il trouarono, passati tre giorni, nel medesimo Tempio frà li Dottori, che ascoltaua quello, che essi diceuano & l'interrogaua, & rispondeua a' lor dubbi con ammiratione, e stupore di ciascuno, non si sapendo come in sì poca età tanta sapienza, grauità, & maturità risplendesse.

Et essendosi la Santissima Vergine, e Madre amorosamente doluta co'l suo Figliuolo della pena, che loro haueua cagionata, con quelle dolci, & tenere parole: Figliuolo, perche così vi sete portato con esso noi? Vostro padre, & io con molto dolore vi habbiamo cercato; egli rispose, di hauerlo fatto per occuparsi, come doueua, nelle cose del Padre suo: le quali parole se bene non furono intese da gli altri, furono però dalla Vergine conseruate nel suo cuore & ruminate diligentemente, considerando i profondi Misterij, che si rinchiudeuano in esse. Quindi, dice S. Luca che il Signore ritornò à Nazaret, & ch'era soggetto a' suoi Padri.

Visse nella casa della sua benedetta Madre, doue fù conceputo, & ne fù chiamato perciò Nazareno, & molto più per la significatione, che hà questo nome in Hebreo, nella qual lingua significa, Florido, santo, & separato, perche egli era il fiore, che nacque della verga di Iesse, il quale non si secca mai, nè si putrefà: & il santo de' santi, lontano, & separato da ogni peccato. Et se bene questo nome fù per ischerno posto nel titolo della Croce, & i Gentili se ne burlauano, gli Angeli, nondimeno, & i santi Apostoli l'hebbero in somma veneratione, & i fedeli nella Primitiua Chiesa si pregiauano del nome di Nazarei, finche presero doppo quello di Christiani; & la medesima Chiesa, & Christiana religione fù chiamata setta di Nazarei.

Ma quello, che nelle parole dello Euangelista rende stupore, si è il dire, che Christo era soggetto a' suoi Padri, non solamente alla Vergine, che era sua vera Madre, ma per amor della Vergine à Giosesse ancora; il quale se bene non gli era Padre, era nondimeno tenuto per tale; dando à noi in ogni cosa esempio di humiltà, & di quello, che dobbiamo fare con i nostri maggiori, & dell' vbidienza, che deuono i figliuoli a' lor padri, posciache come ben pondera San Bernardo, il Rè del Cielo si sottomise alla poluere della terra, e'l Creatore alla sua creatura. Ci volle insegnare ancora, che i superiori per esser tali, non si deuono reputar migliori de' suoi sudditi; poiche Christo fù soggetto à Maria, & à Giosesse.

Era San Giosesse vn pouero legnaiuolo; & i Santi che trattano della vita di Christo, contemplano come egli aiutaua San Giosesse nelle fatiche dell'arte sua, & seruiua a' suoi Padri nelle cose necessarie di casa: & giubilano considerando il rispetto, & la confusione, che doueuano hauere quelli, che li comandauano, & la prontezza, & l'allegrezza, con cui il Signore vbidiua.

Aggiungono di più alcuni, che doppo la morte di San Giosesse, che douette seguir nel tempo di questa soggettione, & di questo silentio di diciotto anni, della quale non fanno gli Euangelisti parole, il Signore esercitò da se stesso quella medesima arte di legnaiuolo, perche non solamente fù chiamato figliuolo di legnaiuolo, ma legnaiuolo ancora, come dice l'Euangelista San Marco; accioche ci marauigliamo dell'occulta dispensatione del figliuolo di Dio nella nostra carne, & l'imitiamo, & gradiamo l'abbassamento, & il silentio di tanti anni, che per noi osseruò, poiche essendo la sapienza, & il verbo del Padre, non volle parlare, nè con publica predicatione far palese, che egli fosse, fino à tanto, che non fù giunto al trentesimo anno dell'età sua, passando la vita in pouertà, dissimulatione, & silentio.

Ma sù i trenta anni, essendo già giunta l'hora determinata da Dio, & il tempo nel quale il giuditio dell' huomo suole essere più maturo, andò il Signore dalla Galilea al fiume Giordano, per riceuere da San Giouan Battistà il battesimo, collocandosi

nel

nel numero de' peccatori, per darci vn'altro esempio di humiltà: & come egli medesimo disse à San Giouanni, che staua attonito per vederlo, per adempire interamente la giustitia Euangelica, che in questa humiltà risplendeua: & per santificare ancora, & arricchire con noui doni San Giouanni, & autorizare con la sua presenza quel battesimo, il quale seruiua per dispositione al suo; & perche non paresse graue cosa al seruo venire al battesimo del suo Signore, poiche il Signore era andato al battesimo del suo seruo, & per consacrare co'l tatto della sua purissima carne l'acque, le quali haueuano à seruire per regeneratione de' fideli, & per fargli figliuoli di Dio; & per insegnare a' Predicatori Euangelici, che prima, che montino in pulpito, & prendano l'vfficio della predicatione, procurino di purificarsi, & d'esser netti, dalla macchia d'ogni peccato: & finalmente accioche con l'occasione del battesimo si aprisse, come veramente si aperse, il Cielo, & scendesse lo Spirito Santo in figura di Colomba sopra il Signore, & il Padre Eterno con quella magnifica voce, & sonora, dicendo quelle parole. Questo è il mio Figliuolo diletto, in cui io mi son compiaciuto, & per cui mi placo, & mi riconcilio con l'huomo: dasse testimonianza, che Christo era suo figliuolo naturale, vero, & consustantiale: & l'autorità di tutta la Santissima Trinità restasse come graduato, & deputato per Maestro, Dottore, & Precettore del Mondo.

Restò co'l Battesimo del Signore santificato il fiume Giordano, & per questo, & per la virtù del sanar miracolosamente gl'infermi, che dopò dentro vi si lauauano, illustrato, & celebrato con molta veneratione di tutti li fideli. Et alcuni santi per tal rispetto hebbero deuotione di battezzarsi nel fiume Giordano, come dice San Basilio, & altri. Et Gregorio Turonense afferma, che in vna certa parte di esso, doue fù battezzato Christo Nostro Signore, i leprosi lauandosi, restauan mondi, & guariuano.

Ma quantunque Christo Redentor Nostro, co'l testimonio della santissima Trinità fosse già dichiarato per Maestro del mondo, come habbiam detto; non volle però cominciare ad esercitare così alto vfficio, e così sourano, fino à tanto che non ci hauesse dato vn'altro esempio, per insegnarci più con l'opere, che con le parole.

Si ritirò nel deserto, mosso dal suo medesimo spirito, per isfidare il Principe de' demonij, & entrare in campo, e combattere con lui, & vincerlo: affinche l'huomo stij come stà l'huomo armato alla guerra con animo corraggioso: perche i maggior doni, che esso riceue da Dio, sono i segni di battaglie maggiori, nè essere alcuno per santo, che sia, il quale non sia soggetto alle tentationi: & accioche niuno si auuilisca, ò si perda d'animo essendo tentato, poiche fù tentato il Signore, il quale vinse il tentatore, lo fece prigione, & in tal maniera lo disarmò, che se noi non vogliamo, non possiamo esser vinti, hauendo in aiuto nostro vn padrino che con l'esempio suo ci hà mostrato, come dobbiamo combattere, & che co'l suo spirito ci dà arme, con le quali combattiamo, & vinciamo.

Questo deserto doue il Saluatore digiunò, si scriue essere frà Gierusalemme, & Gerico, & i Christiani lo chiamano, Quarantena, per li quaranta giorni, che iui stette, & due miglia lontano di là è il monte, onde il demonio mostrò al Signore i Regni del mondo, & gli promise di darglieli, tutta volta, che l'adorasse; & si chiama il monte del diauolo. Digiunò dunque il Signore, quaranta giorni, & quaranta notti, senza punto mangiare, come haueuano fatto Moise, & Helia, & santificò co'l suo digiuno la sacrata Quarantena, la quale noi Christiani doueuamo poi digiunare. Et in capo di quaranta giorni hebbe fame, per manifestare, che egli era torre d'assaltarlo, e tentarlo, come fece proponendoli prima, che conuertisse le pietre in pane; & appresso, che si gitasse giù dal pinnacolo del tempio, accioche la gente vedendolo volar per aria conoscessero esser figliuolo di Dio: & finalmente offerendoli tutti i Regni del mondo se egli si gittaua a' piedi, & se l'adoraua. Ma vani furono tutti tre questi assalti suoi, & fuggendo il demonio, il Signore restò vincitore, & trionfatore; & gli Angeli del Cielo, che stauano ciò rimirando, lo vennero à seruire, & portaronli da mangiare.

Vscì il Saluatore vittorioso di questo deserto, hauendo già fatto prigione il nostro nimico, accioche noi lo vincessimo

& dic-

& diede il principio subito ad essercitare l'opera dal suo Padre Eterno raccomandatali, & à chiamare discepoli, che l'aiutassero in essa, & imparata da tal maestro la dottrina celeste, la spargessero per lo mondo, il quale egli veniua ad illuminare, & à liberare dall'horribili, & graui tenebre, doue egli si trouaua sepolto, & à legare quel forte, & potente, armato, che si era fatto forte nel mondo, & che lo titanneggiaua con vna possessione si secura, che si teneua per suo Principe, e come tale si chiamaua. Fece frà gli altri discepoli elettione di dodici, i quali egli nominò Apostoli, & questi furono Pietro, & Andrea fratelli, Giacomo, & Giouanni figliuoli di Zebedeo, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tomaso, Giacobo il minore figliuolo di Alfeo, Simone Cananeo, ò Zelote, Giuda Tadeo, & Giuda Iscariote. Per fare somigliante elettione, si ritirò prima in vn monte da vna lega lontano dalla Città di Cafarnaù, à fare oratione, & raccomandare vn negotio tanto importante all' Eterno Padre. Et per questa elettione, che iui fece, & perche il Signor molte volte vi si ritiraua ad orare, & per hauerui fatto quel sublime, & alto sermone del monte, ch'è vna somma di tutta la dottrina, & perfettione della vita Christiana, si chiama il monte di Christo. L'armi che prese il nostro Dauid per combattere, & abbattere questo fiero, e spauentoso Gigante, furono la sua Santissima, & purissima vita, con la quale risplendette frà gli huomini, la dottrina celestiale, & diuina, che loro insegnò, & i miracoli innumerabili, che operò.

Fù la vita del Signore tanto Santa, quanto doueua esser la vita del Santo de i Santi, & fonte di tutta la Santità. Fù vita di huomo Dio; il quale se bene prese la natura di Adamo, non però prese la colpa di Adamo, nè le brutture, & le macchie, con le quali restò la natura nostra per lo peccato. Ma perche veniua come Medico à curare l'infermità nostre, era conueniente, che conuersasse con gli infermi, i quali egli veniua à curare, & che si accommodasse alla loro fiacchezza, & miseria, prese vna maniera di vita commune, honesta, & moderata, mangiando carne, & beuendo vino, & vestendo di lana, & di lino, quantunque poueramente, accioche la souerchia asprezza, & rigore non ispauentasse quelli, che haueuano seco à trattare, & à valersi della sua dottrina. Perche non hauendo il Signore bisogno di penitenza, & di austerità per sodisfare per le colpe, le quali egli non haueua, nè per reprimere gli appetiti della carne, che in noi sono tanto disordinati, & rebelli, & in lui erano regolati, & conformi alla ragione, & diuina volontà sua: & venendo per esempio, & modello di tutti, elesse vna forma di vita per vna parte tanto sublime, e tanto adorna di tutte le gratie, di carità, di humiltà, di patienza, di mansuetudine, di disprezzo del mondo, & pregio del Cielo, e tanto piena di tutte le altre virtù, in cui consiste la perfettione Euangelica, che non se le potesse aggiugnere cosa veruna, nè imaginarsene altra più eccellente, & di maggior perfettione: & per l'altra parte nell'esteriore tanto commune, & famigliare, che si potesse imitare; poiche il rigore, & la penitenza corporale non è il fine, & la somma della Christiana perfettione, ma mezo conueniente per conseguirla. Hora perche noi habbiamo bisogno di questo mezo, per la debolezza, & renitenza della nostra carne; in quella vita commune, che per esempio nostro prese il Signore, vsò grande, & eccessiua asprezza, e rigore, come per auanti si vederà.

A questa vita incolpabile, con la quale il Signore risplendette nel mondo, si aggiunse la dottrina celeste, & purissima, la quale egli come Maestro, venuto dal Cielo predicaua.

Perche Christo era Dottore del mondo, & vniuersale Maestro di tutti gli huomini, molto superiore à gli altri Profeti, Patriarchi, & Dottori della legge, percioche tutti loro furono discepoli suoi, nè poteuano bene insegnare, fuor che quello, che da lui haueuano imparato, & vdito, che cosi appunto lo disse per Esaia, *Ego, ipse qui loquebar, ecce adsum*. Prima parlaua per bocca de' miei Profeti, hora ecco, che io stesso vi ammaestro.

Le parti del buon Maestro sono, buona vita eccellente dottrina, & buon modo di proporla, & insegnarla.

La buona vita, accioche non si discrediti la dottrina, non si operando quello, che si dice, ò non tanto perfettamente, quanto si di-

si dice: Christo fù ritratto di ogni Santità, perche fece, & disse, & potette con verità dire: chi di voi mi accuserà di peccato? & soggiugnere; Se io vi dico la verità, perche non mi credete voi? Perche la sua innocentissima vita acquistaua credito, & auttorità alla sua dottrina; & si come la faceua credibile, così rendeua inescusabili quelli, che non lo credeuano. Poiche la medesima dottrina, ch'egli insegnaua, corrispondeua al Maestro, perche la sapienza di Christo, in quanto Dio, era diuina, infallibile, & per via d'intendimento generata da Dio; & in quanto huomo haueua perfettissima scienza per ragione dell' vnione al verbo; & perche l'anima sua vedeua chiarissimamente Dio: onde San Gio. Battista disse, chi viene dal Cielo, è sopra tutti, & rende testimonianza di quello, ch'egli hà veduto, & vdito. Da quella fontana inesausta scaturiua, come riuo, quella dottrina tanto eccellente, tanto sincera, & gioueuole, & quella legge Euangelica sourana, & diuina, la quale Christo con la sua voce insegnò, & impresse co'l suo spirito ne' cuori de gli huomini: togliendo via l'imperfettioni dell'antica legge, & purgandola dalla feccia, & dalle altre cose, le quali per la durezza, & ignoranza di quel popolo li si permetteuano, & dando à noi non solamente i precetti, & i comandamenti necessarij per l'acquisto dell'Eterna salute, ma ancora i consigli più nobili, & più perfetti, à i quali anelano le anime Sante ferite da Dio, desiderando con la osseruanza di questi assicurare la osseruanza de i commandamenti. Chi potrà degnamente esplicar l'eccellenza della dottrina di Christo? quella sì ricca pouertà volontaria, che ci insegnò per tagliare in vn colpo la radice di tutti i peccati, di tutte le cure, e de' trauagli, & negotij del mondo, ch'è la cupidità? quella mansuetudine di agnelli, che rimuoue tutti gli odij, gli sdegni, & le contese de gli huomini? quelle pietose lagrime con le quali viene irrigata l'anima, & qua si battezzata, perche renda frutto di vita eterna? quella fame, & sete di giustitia, che sono le primitie della gratia, & i fiori, che precedono al frutto delle virtù? Quella misericordia, che souenendo à gli altrui bisogni rimedia à i suoi proprij? Quella purità di cuore, doue risplendono i raggi della diuina luce, come in vn tersissimo specchio? Quella pace, & concordia con tutti, che fa l'huomo figliuolo di Dio? Quella patienza, & allegrezza nelle tribulationi, & persecutioni, per grandi, che siano, la quale inalza l'huomo sopra le stelle del Cielo, & lo pone in quella regione di pace, & tranquillità, doue non giungono le impressioni straniere, & le nuuole di questo secolo tempestoso, & onde come sotto i suoi piedi, vede i trauagli, e le tempeste del mondo? Ma che dirò io de gli altri ammirabili consigli del Saluatore, che sono sparsi per tutto il Vangelo? del consiglio della castità, ch'è imitatrice della purezza de gli Angeli? del consiglio del non litigare, & del perder più tosto la veste, che la carità co'l prossimo, & la pace della conscienza? del consiglio del non resistere à quelli, che ci perseguitano, dell'esser pronti à porgere l'altra guancia à chi nell' vna ci hauerà percossi? Del consiglio nel far bene à quelli, che ci fanno male, & pregar per loro: ch'è vna imitatione dell'infinita bontà, & beneficenza di Dio.

Et de gli altri consigli, che il Signore, come consigliere, & Angelo del gran consiglio ci diede, & che sono smaltati nella sua diuina, & marauigliosa dottrina.

Ne fù la maniera del proporre, & del dichiarare, quello, che insegnaua manco eccellente, & marauigliosa, che l'istessa dottrina; vsando da vna parte molta facilità, & chiarezza, accioche gli ignoranti, & i piccioli trouassero pasto proportionato alla capacità loro, & dall'altra grandissima profondità; affinche gli eleuati intelletti de i saui si arrendessero, & si humiliassero: Et seruendosi hora di esempi, hora di similitudini, & di parabole, così per adempire quello, che di loro haueua il Profeta predetto; come per esser questo modo d'insegnare molto adoperato da sauij, & più facile, & atto per la gente semplice, & rozza, la quale, & meglio l'intende, & più ageuolmente se ne ricorda, & si muoue ad operare quello, che hà ascoltato, facendo ancor ciò per coprire con tal velo, & similitudine i misterij diuini, che nella sua dottrina si rinchiudeuano, & non gettare dinanzi a' porci le margarite. Ma frà tutte l'eccellenze, le quali come Maestro, & dottore hebbe Christo, vna fù singolare

Per-

si dice: Christo fù ritratto di ogni Santità, perche fece,& disse, & potette con verità dire: chi di voi mi accuserà di peccato? & soggiugnere; Se io vi dico la verità, perche non mi credete voi? Perche la sua innocentissima vita acquistaua credito, & auttorità alla sua dottrina; & si come la faceua credibile, così rendeua inescusabili quelli, che non lo credeuano. Poiche la medesima dottrina, ch'egli insegnaua, corrispondeua al Maestro, perche la sapienza di Christo, in quanto Dio, era diuina, infallibile, & per via d'intendimento generata da Dio; & in quanto huomo haueua perfettissima scienza per ragione dell' vnione al verbo; & perche l'anima sua vedeua chiarissimamente Dio: onde San Gio. Battista disse, chi viene dal Cielo, è sopra tutti,& rende testimonianza di quello, ch'egli hà veduto,& vdito. Da quella fontana inesausta scaturiua, come riuo, quella dottrina tanto eccellente, tanto sincera,& gioueuole,& quella legge Euangelica fourana, & diuina, la quale Christo con la sua voce insegnò, & impresse co'l suo spirito ne' cuori de gli huomini: togliendo via l'imperfettioni dell'antica legge, & purgandola dalla feccia, & dalle altre cose, le quali per la durezza, & ignoranza di quel popolo li si permetteuano, & dando à noi non solamente i precetti, & i comandamenti necessarij per l'acquisto dell'Eterna salute, ma ancora i consigli più nobili,& più perfetti, à i quali anelano le anime Sante ferite da Dio, desiderando con la osseruanza di questi assicurare la osseruanza de i commandamenti. Chi potrà degnamente esplicar l'eccellenza della dottrina di Christo? quella sì ricca pouertà volontaria, che ci insegnò per tagliare in vn colpo la radice di tutti i peccati, di tutte le cure, e de' trauagli, & negotij del mondo, ch'è la cupidità? quella mansuetudine di agnelli, che rimuoue tutti gli odij, gli sdegni, & le contese de gli huomini? quelle pietose lagrime con le quali viene irrigata l'anima, & qua si battezzata, perche renda frutto di vita eterna? quella fame, & sete di giustitia, che sono le primitie della gratia, & i fiori, che precedono al frutto delle virtù? Quella misericordia, che souenendo à gli altrui bisogni rimedia à i suoi proprij? Quella purità di cuore, doue risplendono i raggi della diuina luce, come in vn tersissimo specchio? Quella pace, & concordia con tutti, che fà l huomo figliuolo di Dio? Quella patienza, & allegrezza nelle tribulationi, & persecutioni, per grandi, che siano, la quale inalza l'huomo sopra le stelle del Cielo, & lo pone in quella regione di pace,& tranquillità, doue non giungono le impressioni straniere, & le nuuole di questo secolo tempestoso, & onde come sotto i suoi piedi, vede i trauagli, e le tempeste del mondo? Ma che dirò io de gli altri ammirabili consigli del Saluatore, che sono sparsi per tutto il Vangelo? del consiglio della castità, ch'è imitatrice della purezza de gli Angeli? del consiglio del non litigare, & del perder più tosto la veste, che la carità co'l prossimo, & la pace della conscienza? del consiglio del non resistere à quelli, che ci perseguitano, dell'esser pronti à porgere l'altra guancia à chi nell' vna ci hauerà percossi? Del consiglio nel far bene à quelli, che ci fanno male,& pregar per loro: ch'è vna imitatione dell'infinita bontà,& beneficenza di Dio.

Et de gli altri consigli, che il Signore, come consigliere, & Angelo del gran consiglio ci diede, & che sono sinaltati nella sua diuina, & marauigliosa dottrina.

Ne fù la maniera del proporre, & del dichiarare, quello, che insegnaua manco eccellente, & marauigliosa, che l'istessa dottrina; vsando da vna parte molta facilità,& chiarezza, acciòche gli ignoranti, & i piccioli trouassero pasto proportionato alla capacità loro, & dall'altra grandissima profondità; affinche gli eleuati intelletti de i sauij si arrendessero,& si humiliassero: Et seruendosi hora di esempi, hora di similitudini,& di parabole, così per adempire quello, che di loro haueua il Profeta predetto; come per esser questo modo d'insegnare molto adoperato da sauij, & più facile, & atto per la gente semplice, & rozza, la quale,& meglio l'intende, & più ageuolmente se ne ricorda, & si muoue ad operare quello, che hà ascoltato, facendo ancor ciò per coprire con tal velo, & similitudine i misterij diuini, che nella sua dottrina si rinchiudeuano, & non gettare dinanzi a' porci le margarite. Ma frà tutte l'ecécellze, le quali come Maestro,& dottore hebbe Christo, vna fù singolare

Per-

Perche gli altri Dottori possono proporre la verità, & insegnare esteriormente; ma non possono interiormente illuminare l'intelletto, nè muouer la volontà, nè dar forze per operare quello, che si ascolta; la oue Christo Redentor Nostro, come quegli, che era Iddio, operaua interiormente nell'anime, illustrando l'intendimento, & infiammando la volontà, & scriuendo nel cuore l'istessa dottrina, che egli insegnaua: che così lo disse S. Pietro: Signore doue anderemo? che le vostre parole sono parole di vita eterna.

Et per questo dice S Marco, che insegnaua à guisa di chi haueua potestà, & dominio sopra di tutti, & era Signore de i cuori.

Et quindi è, che ad vna sola parola, & ad vn solo suo inuito gli Apostoli lo seguitauano, lasciando le reti, le facende, & tutti i negotij loro.

Finalmente la dottrina di Christo è la midolla di tutti i Profeti, & vna somma di tutta la Sacra Scrittura, & chiaue per aprire gli ineffabili misterij della nostra Redentione; Sole, che con la sua chiarezza illustra l'oscurità, & l'ombre della legge vecchia: mare Oceano dell' immensa sapienza di Dio, tesoro ricchissimo della Chiesa, pane del Cielo, fonte di acque viue, luce, medicina, sostegno, salute, & vita dell'anime, che da essa si lassano ammaestrare.

Et se bene questa dottrina del Signore per la sua purità, altezza, eccellenza, & maestà meritaua per se sola di essere vdita, & abbracciata da tutto il mondo; nondimeno per maggiore auttorità, & confermatione di essa volle, che fosse da infiniti, vtilissimi, & grandissimi miracoli accompagnata, accioche niuno si potesse ragioneuolmente scusare, vedendo che Iddio era il Maestro, & l'approbatore di quella dottrina: & che erano tante, e tanto certe le proue, & i testimonij, che la confermauano, quanti erano i miracoli, che il Signore operaua; i quali furono tanti, & si manifesti, & marauigliosi nel Cielo, & nella terra, & nell'acqua, & nell'aria, & ne i demonij restringendoli con auttorità ad vscir da corpi, & ne gli huomini viui, & morti, sani, & aggrauati da qual si voglia sorte d'infirmità, che non vi ha lingua, che li possi contare, nè ingegno humano, che li possa comprendere.

Et questi miracoli faceua il Signore alla presenza di molti, di pochi, di sauij, & d'ignoranti, di amici, & d'inimici, faceuali in ogni tempo, di giorno, & di notte: in giorno di festa, & in giorno d'opera; faceuali in ogni luogo, nel tempio, & fuora; nella Città; & alla campagna nel monte, & nel piano, nella terra, & nel mare, faceuali alcune volte con la sola parola, & co'l comandare: altre co'l tatto, & con l'impositione delle mani, altre facendo oratione, & guardando il Cielo, altre seruendosi di cose gioueuoli, & altre di cose in apparenza dannose, come del fango per rendere al cieco la luce.

Faceuali non per honor vano, nè per gloria, ò aura popolare, nè per interesse temporale, nè per vana curiosità, ma per la gloria del suo Padre Eterno, per lo bene de gli huomini, per consolatione de gli afflitti, e per ascoltare le pietose preghiere di quelli, che lo supplicauano, & più particolarmente per beneficio de i poueri, che de i ricchi, percioche haueuano maggior bisogno. Faceuali per confermare, come habbiamo detto, la sua dottrina, e per illuminar con essa i cuori di quelli, che l'ascoltauano, & per risuegliarli maggiormente ad amare Dio, e per prouare, che egli era desso, & che quanto egli insegnaua non era Filosofia humana, bassa, & abietta, ma sapienza del Cielo altissima, sourana, e degna di vn Maestro, che era insieme huomo, e Dio.

Il primo di questi miracoli dal Signore operati, fù in Cana di Galilea, doue essendo stato inuitato ad vn par di nozze, insieme con la sua benedetta Madre, & con i suoi discepoli, la Sacratissima Vergine auuisò il suo figliuolo del mancamento, che vi era del vino: accioche egli vi prouedesse, nè gli sposi, i quali doueuano esser poueri, & parenti, ò conoscenti della Vergine, ne rimanessero con vergogna: Et se bene il Signore in apparenza, non senza gran misterio, li rispose assai seccamente; con tutto ciò comprese la Vergine molto bene l'intentione, & la volontà del figliuolo, & ordinò à i seruenti, che tutto quello che loro comandasse, facessero. Commandò loro il Signore, che empissero d'acqua sei hidrie, che iui erano, la quale si cangiò in delicatissimo, & eccellentissimo vino, & publicossi il miracolo con

gran.

grande stupore della gente: & i suoi medesimi discepoli credettero in lui, & lo seguitarono più volentieri, & più prontamente, che non faceuano prima, confermati dal nuouo miracolo veduto da loro. Il quale volle il Signore operare ad intercessione della Madre, acciochè quindi intendiamo lei esser la mediatrice frà noi, & il suo figliuolo, & quella, la qual procura, che le acque delle nostre tribulationi, & de' nostri affanni si conuertano in soauissimo vino di consolationi, & di debolezza: e che senza esser pregata preuiene à i bisogni nostri, come quì fece: molto più procurerà loro il rimedio, se ne verrà dalle nostre orationi supplicata. Andò alle nozze il Signore per honorare il matrimonio, che egli stesso haueua instituito, & per serrare la bocca à gli Heretici, che haueuano dopò à vituperarlo. Et se bene vi sono alcuni Auttori, che dicono, quelle nozze essere state di San Gio. Euangelista, e che il Signore quindi lo chiamò all'Apostolato: per manifestarci, che se bene il matrimonio è buono, & laudabile, nulladimeno la virginità, & la continenza è migliore, & à Dio più accetta; io cō tutto ciò credo, che le nozze fossero di altri, che di San Gio. Euangelista già prima fosse stato chiamato da Christo, & che egli come discepolo v'interuenisse, & non come sposo; parendo ciò più conforme al testo, & all' ordine del Vangelo, doppo questo miracolo seguitarono tutti gli altri da i Santi Euangelisti narrati, i quali furono tanti, & si varij, che l'amato discepolo conclude il suo Vangelo, dicendo, che Giesù Christo tante altre opere haueua fatte, che scriuendosi ad vna ad vna, tanti sarebbono i libri, che non capirebbono nel mondo: onde noi per fuggir la lunghezza non li registriamo quì separatamente. Basta dire, che la fama di essi si sparse per tutta quella contrada, & si distese per tutta la Prouincia della Siria, come San Matteo riferisce, & giunse alla Città di Edessa, doue Abagaro era Rè, & Signore, il quale mosso da quello, che vdiua dire, de' miracoli, che Christo Nostro Redentore operaua, & della sanità, che daua à tutti gli infermi, che ricorreuano à lui, di qualunque sorte fosse l'infirmità; li mandò vn messo con vna lettera, nella quale lo pregaua à venirlo à vedere, & à guarirlo da vna malatia, che già molto tempo lo trauagliaua. Il tenore della lettera era il seguente.

Abagaro Rè di Edessa à Giesù Saluator benigno, apparito in carne nella regione di Gierusalemme, manda salute.

HO inteso le marauiglie, & le cure miracolose, che hauete fatto, sanando senza medicine, & herbe gli infermi; & è fama, che rendiate la luce à ciechi, facciate caminar i zoppi, mondiate i leprosi, scacciate i demonij, & gli spiriti maligni, diate la sanità à quelli che sono stati lungamente, & grauemente malati, & restituite la vita à i morti: in vdendo queste cose di voi, hò stimato, ò che voi siate Iddio disceso dal Cielo, ò che almeno siate figliuol di Dio, operando cose tanto stupende, e miracolose Per tanto m'è parso douerui scriuer questa lettera, & supplicarui con tutto l'affetto, che vi prendiate incommodo di venirmi à vedere, & di guarirmi da questo male, che già tanto tempo mi affligge. Ho parimente inteso, che li Giudei vi portano odio, mormorano dell'opere vostre, & procurano di farui gran danno. Io hò vna Città, la quale se bene è piccola, è commoda, & nobile, & basterà per li bisogni dell'vno, & dell'altro di noi.

A questa lettera di Abagaro rispose Christo Saluator nostro in questa maniera.

BEato sei, ò Abagaro, perche senza hauermi veduto hai creduto in me; essendo scritto di me, che quelli, i quali mi vederanno, non crederanno in me; & vi crederanno, & conseguiranno la salute quelli, i quali non mi vederanno. Intorno à quel che mi scriui di desiderare, che io ti vegga, ti fò sapere, che tutte le cose, per le quali io son stato mandato, si hanno ad effettuare in questo paese, doue io viuo: & effettuate, che siano, hò da ritornare à chi mi ha mandato, partito, che io sarò, ti manderò alcuno de' miei discepoli, che ti liberi dalla graue infirmità tua, & dia vita à te, & à quelli, che sono appresso di te.

Queste lettere si leggono appresso Eusebio Cesariense nella sua Historia; & dice di hauerle trouate negli archiuij publici della

Città di Edessa (doue il sopradetto Abagaro regnò) insieme con l'historia de' fatti suoi, & che erano scritte in lingua Siriaca, dalla quale egli le recò nella Greca. La verità è, che per non essere queste lettere state scritte da alcuno de gli Euangelisti, & per non hauere auttorità Canonica, Gelasio Papa le dà per apocrife, ma non per questo come false le danna, & appresso S. Agostino vien fatto di esse mentione, & S. Efren diacono della medesima Città d'Edessa auttore tanto antico, & si Santo nel suo testamento, e Teodoro Studite in vna lettera, che scriue à Papa Pasquale, parlano di esse honoratamente. Et Cedreno parimente scriue nel Compendio delle sue Historie, che al tempo di Michele Paflagonio Imperatore, il quale cominciò ad imperare l'anno della nostra salute 1035. si trouaua intera la lettera, che il Signore scrisse ad Abagaro, & era tenuta con grandissima riuerenza, come negli annali del Cardinal Baronio è notato; il quale prendendo da altri molti, e graui scrittori, aggiunge che Christo Nostro Signore mandò vn suo ritratto ad Abagaro, fatto non per mano di huomini, ma miracolosamente; & che Iddio operò con esso molti miracoli, & diede grandi vittorie a' Christiani contra gl'infideli nemici suoi: Per adempimento di quanto nella sua lettera promise il Signore ad Abagaro, racconta Eusebio che doppo d'essere asceso al Cielo, mandò vno de' suoi settanta discepoli, chiamato Tadeo à Edessa, per guarire il Rè, e tutti gli altri infermi di quella Città, & per illuminarla con la luce del Santo Vangelo, & conuertirla alla fede sua, come fece. Tutto questo si è detto con l'occasione di quello, che scriue San Matteo, che i miracoli del Signore furon tanti, e tanto marauigliosi, che si diuulgarono per tutta la Siria.

Ma quanto più cresceua la fama di Christo, tanto più s'accendeua: & s'augumentaua l'inuidia, & l'odio de' Sacerdoti, de gli Scribi, & de' Farisei contro di lui.

Perche essendo la vita del Signore tanto Santa, & tanto contraria a' costumi loro, & disfacendo con la sua dottrina le tenebre, & le falsità da loro introdotte in quella Republica, e riprendendo con tanta seuerità l'ambitione, la cupidigia, & gli altri abomineuoli vitij, che regnauano dentro i loro cuori: à guisa di frenetici si riuoltauano contra il medico, che li curaua; & non poteuano gli occhi lippi, & infermi sopportar sì grande splendore: come che tutto il popolo marauigliato della Santità del Signore, & innamorato delle sue parole, & mosso da' beneficij, che per li suoi miracoli riceueua, lo magnificasse, & l'hauesse in grandissima veneratione: & il credito, la reputatione, & l'interesse de gli Scribi, & de' Farisei, si diminuisse, era per questo incredibile l'odio, che li portauano, & desiderauano sopra modo leuarselo dinanzi, per assicurare le maluagità, & gl'inganni loro. Procurarono prima d'infamarlo appresso il popolo nella vita, dicendo, ch'egli era peccatore, e amico de' peccatori & di publicani, e di gente maluagia, e di mal affare, che non osseruaua il Sabbato, & che violaua la legge di Moisè, che era huomo delicato, e beuea vino, che i suoi discepoli non digiunauano, & finalmente che era Samaritano, heretico, scommunicato, & indemoniato. Riprendeuano la sua dottrina, come contraria alla dottrina di Dio, & à quanto Mosè, & gli antichi sauij della legge haueuano loro insegnato. Et quantunque i miracoli del Signore fossero si grandi, sì gioueuoli, sì chiari, e sì manifesti, che non si poteuano negare, nulla dimeno essi li calunniauano, ò chiedendoli altri miracoli maggiori dal Cielo, ò dicendo hauerli operati in virtù di Belzebub, & hauer patto con il demonio. Vollero ancora pigliarlo in parole per hauer occasione di accusarlo come seditioso, e turbatore della Republica, e come quello, che consigliaua à non pagarsi il tributo all'Imperatore Romano: & à questo effetto li fecero quella malitiosa domanda, se fosse lecito pagare il censo à Cesare, ò nò? Vn'altra volta condussero seco soldati, e ministri di Herode, mentre, che il Signore predicaua per vdir da lui qualche parola à proposito loro, e per hauere occasione di pigliarlo. A questo medesimo effetto il tentarono, presentandoli vna pouera donna trouata in adulterio, & interrogandolo, che cosa stimasse douersene fare. Percioche se il Signore hauesse risposto, che la lapidassero, come comandaua la legge, lo voleuano tener per crudele; & se hauesse detto, che l'assoluessero, & le perdonassero, per inimico della medesima legge, conseguendo nell'vn modo, e nell'altro l'intento loro. Ma conciosia

sia cosa, che niuna delle loro astutie, & delle loro fraudi riuscisse secondo, che essi desiderauano, e tutte le machine loro andassero à voto, determinarono di vciderlo, e di leuargli la vita. Alla qual cosa furono grandemente incitati (e fù quasi vn gettare olio nel fuoco) del miracolo tanto famoso, che il Signore operò, risuscitando Lazaro quatriduano dalla sepoltura, con Imperio, & potenza diuina.

Et per essere questo miracolo stato tanto nuouo, tanto stupendo, e fatto in persona così illustre, & così conosciuta, & alla presenza di tanti testimonij; & con tante altre circonstanze, che non si poteua negare & molti per esso si conuertiuano, & credeuano in Christo; Ragunarono i Pontefici, i Sacerdoti, gli Scribi, & Farisei il consiglio, nel quale per bocca del Sommo Pontefice fù concluso essere ispediente, che vno morisse, affinche non perissero tutti. La verità è, che essi stessi non intesero quello, che lo Spirito Santo, il quale parlò per bocca del Sommo Pontefice, pretendesse; & che Iddio haueua determinato, che il Saluator Nostro, & suo benedetto figliuolo morisse in Croce, accioche tutto il genere humano nè riceuesse la vita. Non haurebbe potuto malitia, nè forza, nè artificio humano priuar di vita il Signore, se egli non hauesse voluto, nè meno scortargliela, e anticipare vn minimo momento il tempo, & l'hora, che egli stesso, come Signore de i tempi haueua deputato per termine della sua peregrinatione, ma essendo già giũto quello, che esso stesso haueua determinato, si serui della mala volontà di quegli infelici, che con tanto odio il perseguitauano, per effettuare quello, che la sua Maestà diuina voleua: Onde doppo hauer consumato trè anni predicando, e spargendo come vero sole di giustitia, & luce del mondo i raggi della sua celeste dottrina di prouincia in prouincia, di Città in Città, e di villa in villa; hora nella Giudea, hora nella Galilea, hora nella Samaria, cercando, à guisa di buon pastore, per monti, & per valli la pecorella smarrita, & sopportando smisurati trauagli, pouertà, freddo, caldo, stanchezza, persecutioni, contradittioni, & calunnie, insegnando di giorno, & di notte, e sempre come vero Padre, rimediatore, & Saluator nostro, il negotio della nostra salute trattando; per fornire, & dar perfettione à quello, che tanto desideraua, e che il Padre Eterno gli haueua raccomandato, egli stesso di sua volontà si diede in mano de i peccatori. Per questa cagione se ne andò al luogo, doue egli si voleua sacrificare, che era la Città di Gierusalemme: accioche la sua passione fosse tanto più ignominiosa, quanto il luogo era più publico, & il dì più solenne. Ma volle questa volta fare l'intrata à cauallo sopra vn'asina, & vn polledro, & esser riceuuto con gran festa, & solennità con rami d'oliue, e di palme, distendendo molti le sue vestimenta per terra, e tutti ad vna voce gridando: Benedetto sia chi viene nel nome del Signore: saluaci nell'altezze del Cielo: per mostrare da vna parte la humiltà sua, poiche entraua sopra vna pouera caualcatura, e dall'altra l'allegrezza del suo cuore, vedendo, che già si auuicinaua l'hora della nostra redentione, e di quel soauissimo sacrificio, che nell'Altar della Croce egli doueua offerire per vbidienza, & honore del suo Padre; e per dichiararci ancora la mutabilità, & l'inconstanza grande dell'huomo; e che non vi è cosa nel mondo, doue fidarsi, poiche si facilmente si muta, e domanda, che sia crocifisso, e posposto à Barrabba colui, il quale cinque giorni innanzi haueua riceuuto come figliuolo di Dauid, e Santo de i Santi. Et il medesimo giorno ancora, nel quale il Saluatore fù con tanta pompa, e festa riceuuto in Gierusalemme andando tutta la Città sottosopra per allegrezza, dopò che egli fù entrato, e dimorò nel Tempio fino alla sera, come accenna San Marco, e nota la Glosa, non vi hebbe persona, che l'inuitasse à mangiare; onde li fù necessario andarsene digiuno in Betania à casa di Marta, e di Maddalena sue deuote hospiti, & albergatrici, dal qual luogo la mattina seguente ritornò in Gierusalemme, per la sete grande, e per l'immenso desiderio, che haueua del bene di quella Città.

Venuto il giorno, nel quale si mangiaua l'agnello Pasquale, volle sodisfar à tal cerimonia della legge, e dar fine all'ombre, & alle figure, & esser sagrificato, come vero Agnello, che toglie i peccati del mondo, nel luogo, e nel tempo, in cui si sacrificaua il mistico Agnello. Hauendo adempiuta la cerimonia della cena legale, instituì l'altra misteriosa, & ineffabile del corpo, e del sangue suo. Ma prima dice S. Giouanni Euangelista, che fatta la Cena, sapendo egli, che il Padre tutte le cose haueua posto nelle sue mani, che era venuto da Dio, & à Dio ritornaua si leuò da cena, & deposti i suoi vestimenti, e presa vna pezza di lino si cinse cõ essa, e mess

dell'acqua in vn vaso, si mise à lauar i piedi de i suoi discepoli, asciugandoli poi con la pezza, della quale era cinto. Perche il suo licentiarsi, volle questo Signor darci segni maggiori della sua immensa carità, & soauità, & con l'esempio suo maggiormente raccomandarci l'humiltà, che è il fondamento di tutte le virtù, e propria della perfettione, e dell'eccellenza Christiana. La onde con quelle medesime mani, con le quali haueua creato il Cielo, & la terra, & nel cui potere il Padre haueua posto tutte le cose, come dimenticatosi della sua Maestà, si inginocchiò à i piedi di poueri pescatori, & cominciò à lauarli: nè si sdegnò di fare questo vile vfficio, ancor con quello, che con sì basso prezzo, l'haueua venduto per conuincerlo, se hauesse potuto con questa inestimabil carità, & humiltà. Hauendo fornito da lauare i piedi, & di esortare i discepoli à fare l'vno con l'altro quello istesso, che à lui veduto haueuano fare, ordinò il Santissimo & ammirabile Sacramento dell'Altare, mandando fuora di se raggi, & fiamme di amore. Percioche amando il Signore la Chiesa sua sposa con vn'amore tanto suiscerato, & tanto infiammato, & immenso, che non vi hà lingua creata, che lo possa esplicare, hauendosi da allontanare da quella il medesimo amore li fece trouare vn modo, che partendosi da questa vita, restasse nondimeno con essa per compagnia nostra, & per nostra consolatione, per mantenimento, & per vita spirituale, & per vn perpetuo memoriale di quello, che fatto haueua, & patito per noi, come più distesamente diciamo nella festa del Santissimo Sacramento.

Ma quello, che si deue diligentemente considerare si è, che nella medesima notte della sua passione, quando si apparecchiauano al Sig. i maggiori trauagli, & dolori del mondo, egli apparecchiò à noi questo soauissimo, & diuino cibo. Perche la presenza della morte, & di tante tribulationi che lo stauano aspettando, non commosse, nè turbò punto il suo cuore, di modo che i tormenti, i quali egli per sua carità voleua patire, potessero diminuire ò intepidire quella medesima carità con la quale gli haueua da sopportare.

Doppò l'institutione della Santa Cena è doppo vn lungo, & profondo sermone, che a' suoi discepoli fece il Signore, hauendo rese gratie all'Eterno Padre andò insieme con essi all'hortto chiamato di Getsemani, & lasciati gli altri prese seco S. Pietro, S. Giacomo, & S. Giouanni, come per suoi famigliari, & cominciò à temere, & à contristarsi, dicendo loro, dolente è l'anima mia fino alla morte: aspettatemi quì, & vegghiate insieme con esso me: dando loro ad intendere, come ad amici, la profonda, & vehemente angoscia, nella quale si trouaua l'anima sua, la quale il medesimo Sign. volontariamente prendeua, lasciando patire alla sua humanità tutto quello, che hauerebbe patito, se non fosse stata vnita alla sua diuinità: & per dare esempio à noi di ricorrere all'oratione in tutti quanti i nostri trauagli, & di risegnarci nelle mani di Dio, allontanandosi vn tiro di pietra da' trè discepoli, si prostrò in terra, & caduto sopra la sua faccia, fece oratione, & disse. Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice: ma non si faccia come io voglio, ma come à te piace. Per insegnarci, che se bene la nostra natura debole, e miserabile sente le pene sue, e desidera di esserne libera, essa nondimeno ingagliardita, & inuigorita dal fauor di Dio, deue risegnarsi nelle benedette mani di lui, e non voler più di quello, che esso voglia; posciache qualunque cosa, che ci verrà da Padre tanto amoroso, e celeste, sarà quella, che maggiormente conuiene per la gloria nostra, e del nostro bene.

Fatta trè volte questa oratione, fù alla terza sopragiunto da tanta angoscia, che cominciò à sudar gocciole di sangue, le quali correuano per tutto il suo Sacratissimo Corpo, & scorreuano fino in terra. Il che è argomento euidente dell'immensità de i dolori di Christo, & dall'acerbità de i tormenti, che patì per noi, posciache la sola rappresentatione di essi, cagionò vn'effetto sì nuouo, & sì strano in quel Signore che è la virtù, & la fortezza di Dio; ma essendo la sua carità tanto grande, & desiderando lui la gloria di Dio, & il rimedio dell'huomo con incredibile affetto, & vedendo, che quanto maggiori dolori sopportaua per li nostri peccati, tanto più pienamente sodisfaceua all'honore dell'offeso Dio & più copiosamente riscattaua l'huomo prigione, volle, che acerbissimi fossero i suoi dolori, acciochè in tal guisa fosse più perfetta la redention nostra. Per questa cagione chiuse tutte le porte, onde li potesse entrare alcun raggio di alleggerimento, e di consolatione, e si diede affatto in preda à tutti i tormenti, e dolori.

L'af-

L'affliggeuano tutti i peccati di tutto il genere humano, & di ciascun huomo dal principio del mondo fino alla fine; i quali tutti gli haueua dinanzi à gli occhi, & erano tanti quanti è l'arena del mare: & pieni di enormità, e di abominatione. Lo trauagliaua l'ingratitudine del popolo Hebreo, il quale così male li pagaua i beneficij da lui riceuuti: & la ruina, & la perditione di esso. L'affannaua il sapere; che la maggior parte del mondo non cauerebbe giouamẽto dal prezzo del sangue suo, & che perciò resterebbe obligato à tanto maggiori, è tanto più graui pene quanto più inestimabile, & più degno di perpetua gratitudine era stato il beneficio della sua passione. Lo tormentaua oltre à ciò la tristezza, & l'affanno della sua Santissima Madre, la durezza, e l'ostinatione, & l'eterna condannagione di Giuda, la debolezza, e la caduta di Pietro; l'abbandono, la pusillanimità, e la fuga di tutti i discepoli: le quali cose tutte angustiauano eccessiuamẽte l'amorosissimo, e benignissimo cuore del Signore, il qual per la delicatezza, e complessione del suo corpo (il quale si come era stato formato per virtù dello Spirito Santo, così fù il più perfetto, & il meglio complessionato di tutti i corpi, & il più sensitiuo, e'l più delicato) sentiua maggior affanno che gli altri huomini per l'horrore della morte, la quale haueua presente; il quale è nell'huomo tanto naturale, quanto è l'amore della vita; & maggiormente di vita tale, quale era quella del Saluatore, la quale meritaua di essere amata più, che tutte le vite create. Et aggiungendosi a ciò la maniera della morte, che era di croce, penosissima & vergognosissima, & concorrendoui tante sorti di ingiurie, e di tormenti, non è marauiglia, che il Sig. in quell'hora per sua volontà permettesse, che l'imaginatione, e la rapppresentatione viua di essi oscurasse in vn certo modo quel Sole di giustitia, & mutasse la figura della sacrata sua faccia; e che la sua anima fosse tanto angustiata, & la sua delicatissima carne tanto dal dolor oppressa, & i suoi sentimenti tanto turbati, che tutto il suo corpo si sconcertasse, e si aprisse in tutte le parti, & che il suo sangue insino in terra con tanta abbondanza corresse. Tutti questi suoi membri cominciarono à sentire particolarmente il dolore, che ciascuno douea sopportare; percioche iui gli si appresentò, che il capo douea esser coronato di spine: gli occhi oscurati con lagrime: l'orecchie tormentate con ingiurie: le guancie percosse con schiaffi: la faccia imbrattata con sputi: la lingua abbeuerata con aceto, & con fiele: i capelli, e la barba sueltì: le mani trafitte: il costato aperto cō lãcia: le spalle flagellate: i piedi passati con duri ferri: i membri, & le giunture scomesse: & finalmente tutto il corpo guasto, insanguinato, & stirato in Croce. E tutto ciò gli si rappresentò con tanta viuezza, & vehemenza, come se allora il tutto patisse, & con vna diuina, & marauigliosa dispensatione godendo la sua santissima anima della perfetta visione di Dio, & essendo beata, volle che gustasse vn sorso di tanta amarezza per più copiosa redentione, & paga de' nostri peccati; & per mostrare, che era vero huomo, & che prendeua la fiacchezza della nostra natura per vestir noi della fortezza della sua diuinità; & che quello isfinimento, che egli mostraua in si rigoroso passaggio, & in quell'angoscia, che tãto affligeua il suo cuore, era nostro, & che la fortezza, & la costanza, la quale haueuano da hauere i Martiri ne' loro tormenti, non era loro, ma di questo Signore. Non fù vdito il figliuolo diletto dal Padre in questa domanda, secondo la parte inferiore, la quale recusaua il patire, se bene fù vdito secondo la parte superiore, la quale voleua, che intutto si adempisse la sua volontà; Accioche quindi intendiamo, che molte volte è maggior gratia l'esserci negato da Dio quello, che domandiamo secondo la fiacca nostra, e disordinata natura, che l'esserci conceduto; & che tutte le nostre domande si hanno à rimettere in lui, & limitare co'l beneplacito della diuina volontà sua. Ma se bene l'Eterno Padre non liberò il suo benedetto figliuolo da quell'affanno, & da quell'angonia, li mandò nondimeno vn'Angelo dal Cielo; il quale secondo S. Bonauentura fù S. Michele, per confortarlo, & inanimarlo, & proporli il decreto della diuina volontà, la gloria, che à Dio ne resulterebbe, & il beneficio, che per mezo della sua passione riceuerebbe tutto il genere humano, & la vittoria, & il trionfo, che del demonio, della morte, & del peccato riporterebbe: & che per quello abbassamento, & supplicio della Croce il suo nome sarebbe inalzato, & adorato da tutte le creature: affinche in questo passo ci stupiamo ancora della humiltà di questo nostro benignissimo Saluatore: il qual essendo Rè di tutti gli Angeli, come se si fosse dimenticato della soprana maestà sua, volle esser confortato da vna delle sue crea-

Città di Edessa (doue il sopradetto Abagaro regnò) insieme con l'historia de' fatti suoi, & che erano scritte in lingua Siriaca, dalla quale egli le recò nella Greca. La verità è, che per non essere queste lettere state scritte da alcuno de gli Euangelisti, & per non hauere auttorità Canonica, Gelasio Papa le dà per apocrife, ma non per questo come false le danna, & appresso S. Agostino vien fatto di esse mentione, & S. Efren diacono della medesima Città d'Edessa auttore tanto antico, & si Santo nel suo testamento, e Teodoro Studite in vna lettera, che scriue à Papa Pasquale, parlano di esse honoratamente. Et Cedreno parimente scriue nel Compendio delle sue Historie, che al tempo di Michele Paflagogonio Imperatore, il quale cominciò ad imperare l'anno della nostra salute 1035. si trouaua intera la lettera, che il Signore scrisse ad Abagaro, & era tenuta con grandissima riuerenza. come negli annali del Cardinal Baronio è notato; il quale prendendo da altri molti, e graui scrittori, aggiunge che Christo Nostro Signore mandò vn suo ritratto ad Abagaro, fatto non per mano di huomini, ma miracolosamente; & che Iddio operò con esso molti miracoli, & diede grandi vittorie a' Christiani contra gl'infideli nemici suoi: Per adempimento di quanto nella sua lettera promise il Signore ad Abagaro, racconta Eusebio che doppo d'essere asceso al Cielo, mandò vno de' suoi settanta discepoli, chiamato Tadeo à Edessa, per guarire il Rè, e tutti gli altri infermi di quella Città, & per illuminarla con la luce del Santo Vangelo, & conuertirla alla fede sua, come fece. Tutto questo si è detto con l'occasione di quello, che scriue San Matteo, che i miracoli del Signore furon tanti, e tanto marauigliosi, che si diuulgarono per tutta la Siria.

Ma quanto più cresceua la fama di Christo, tanto più s'accendeua: & s'augumentaua l'inuidia, & l'odio de' Sacerdoti, de gli Scribi, & de' Farisei contro di lui.

Perche essendo la vita del Signore tanto Santa, & tanto contraria a' costumi loro, & disfacendo con la sua dottrina le tenebre, & le falsità da loro introdotte in quella Republica, e riprendendo con tanta seuerità l'ambitione, la cupidigia, & gli altri abomineuoli vitij, che regnauano dentro i loro cuori: à guisa di frenetici si riuoltauano contra il medico, che li curaua; & non poteuano gli occhi lippi, & infermi sopportar sì grande splendore: come che tutto il popolo marauigliato della Santità del Signore, & innamorato delle sue parole, & mosso da' beneficij, che per li suoi miracoli riceueua, lo magnificasse, & l'hauesse in grandissima veneratione & il credito, la reputatione, & l'interesse de gli Scribi, & de' Farisei, si diminuisse, era per questo incredibile l'odio, che li portauano, & desiderauano sopra modo leuarselo dinanzi, per assicurare le maluagità, & gl'inganni loro. Procurarono prima d'infamarlo appresso il popolo nella vita, dicendo, ch'egli era peccatore, e amico de' peccatori & di publicani, e di gente maluagia, e di mal affare, che non osseruaua il Sabbato, & che violaua la legge di Moisè, che era huomo delicato, e beuea vino, che i suoi discepoli non digiunauano, & finalmente che era Samaritano, heretico, scommunicato, & indemoniato. Riprendeuano la sua dottrina, come contraria alla dottrina di Dio, & à quanto Mosè, & gli antichi sauij della legge haueuano loro insegnato. Et quantunque i miracoli del Signore fossero sì grandi, sì gioueuoli, sì chiari, e sì manifesti, che non si poteuano negare, nulla dimeno essi li calunniauano, ò chiedendoli altri miracoli maggiori dal Cielo, ò dicendo hauerli operati in virtù di Belzebub, & hauer patto con il demonio. Vollero ancora pigliarlo in parole per hauer occasione di accusarlo come seditioso, e turbatore della Republica, e come quello, che consigliaua à non pagarsi il tributo all'Imperatore Romano: & à questo effetto li fecero quella malitiosa domanda, se fosse lecito pagare il censo à Cesare, ò nò? Vn'altra volta condussero seco soldati, e ministri di Herode, mentre, che il Signore predicaua per vdir da lui qualche parola à proposito loro, e per hauere occasione di pigliarlo. A questo medesimo effetto il tentarono, presentandoli vna pouera donna trouata in adulterio, & interrogandolo, che cosa stimasse douersene fare. Percioche se il Signore hauesse risposto, che la lapidassero, come comandaua la legge, lo voleuano tener per crudele; & se hauesse detto, che l'assoluessero, & le perdonassero, per inimico della medesima legge, conseguendo nell'vn modo, e nell'altro l'intento loro. Ma conciosia

sia

sia cosa, che niuna delle loro astutie, & delle loro fraudi riuscisse seconda, che essi desiderauano, e tutte le machine loro andassero à voto, determinarono di vciderlo, e di leuargli la vita. Alla qual cosa furono grandemente incitati (e fù quasi vn gettare olio nel fuoco) del miracolo tanto famoso, che il Signore operò, risuscitando Lazaro quatriduano dalla sepoltura, con Imperio, & potenza diuina.

Et per essere questo miracolo stato tanto nuouo, tanto stupendo, e fatto in persona così illustre, & così conosciuta, & alla presenza di tanti testimonij; & con tante altre circonstanze, che non si poteua negare & molti per esso si conuertiuano, & credeuano in Christo; Ragunarono i Pontefici, i Sacerdoti, gli Scribi, & Farisei il consiglio, nel quale per bocca del Sommo Pontefice fù concluso essere ispediente, che vno morisse, affinche non perissero tutti. La verità è, che essi stessi non intesero quello, che lo Spirito Santo, il quale parlò per bocca del Sommo Pontefice, pretendesse; & che Iddio haueua determinato, che il Saluator Nostro, & suo benedetto figliuolo morisse in Croce, accioche tutto il genere humano nè riceuesse la vita. Non haurebbe potuto malitia, nè forza, nè artificio humano priuar di vita il Signore, se egli non hauesse voluto, nè meno scortargliela, e anticipare vn minimo momento il tempo, & l'hora, che egli stesso, come Signore de i tempi haueua deputato per termine della sua peregrinatione, ma essendo già giũto quello, che esso stesso haueua determinato, si serui della mala volontà di quegli infelici, che con tanto odio il perseguitauano, per effettuare quello, che la sua Maestà diuina voleua: Onde doppo hauer consumato trè anni predicando, e spargendo come vero sole di giustitia, & luce del mondo i raggi della sua celeste dottrina di prouincia in prouincia, di Città in Città, e di villa in villa; hora nella Giudea, hora nella Galilea, hora nella Samaria, cercando, à guisa di buon pastore, per monti, & per valli la pecorella smarrita, & sopportando smisurati trauagli, pouertà, freddo, caldo, stanchezza, persecutioni, contradittioni, & calunnie, insegnando di giorno, & di notte, e sempre come vero Padre, rimediatore, & Saluator nostro, il negotio della nostra salute trattando; per fornire, & dar perfettione à quello, che tanto desideraua, e che il Padre Eterno gli haueua raccomandato, egli stesso di sua volontà si diede in mano de i peccatori. Per questa cagione se ne andò al luogo, doue egli si voleua sacrificare, che era la Città di Gierusalemme: accioche la sua passione fosse tanto più ignominiosa, quanto il luogo era più publico, & il dì più solenne. Ma volle questa volta fare l'intrata à cauallo sopra vn'asina, & vn polledro, & esser riceuuto con gran festa, & solennità con rami d'oliue, e di palme, distendendo molti le sue vestimenta per terra, e tutti ad vna voce gridando: Benedetto sia chi viene nel nome del Signore: saluaci nell'altezze del Cielo: per mostrare da vna parte la humiltà sua, poiche entraua sopra vna pouera caualcatura, e dall'altra l'allegrezza del suo cuore, vedendo, che già si auuicinaua l'hora della nostra redentione, e di quel soauissimo sacrificio, che nell Altar della Croce egli doueua offerire per vbidienza, & honore del suo Padre; e per dichiararci ancora la mutabilità, & l'inconstanza grande dell'huomo; e che non vi è cosa nel mondo, doue fidarsi, poiche si facilmente si muta, e domanda, che sia crocifisso, e posposto à Barrabba colui, il quale cinque giorni innanzi haueua riceuuto come figliuolo di Dauid, e Santo de i Santi. Et il medesimo giorno ancora, nel quale il Saluatore fù con tanta pompa, e festa riceuuto in Gierusalemme andando tutta la Città sottosopra per allegrezza, dopò che egli fù entrato, e dimorò nel Tempio fino alla sera, come accenna San Marco, e nota la Glosa, non vi hebbe persona, che l'inuitasse à mangiare; onde li fù necessario andarsene digiuno in Betania à casa di Marta, e di Maddalena sue deuote hospiti, & albergatrici, dal qual luogo la mattina seguente ritornò in Gierusalemme, per la sete grande, e per l'immenso desiderio, che haueua del bene di quella Città.

Venuto il giorno, nel quale si mangiaua l'agnello Pasquale, volle sodisfar à tal cerimonia della legge, e dar fine all'ombre, & alle figure, & esser sagrificato, come vero Agnello, che toglie i peccati del mondo, nel luogo, e nel tempo, in cui si sacrificaua il mistico Agnello. Hauendo adempiuta la cerimonia della cena legale, instituì l'altra misteriosa, & ineffabile del corpo, e del sangue suo. Ma prima dice S. Giouanni Euangelista, che fatta la Cena, sapendo egli, che il Padre tutte le cose haueua posto nelle sue mani, che era venuto da Dio, & à Dio ritornaua si leuò da cena, & deposti i suoi vestimenti, e presa vna pezza di lino si cinse cõ essa, e mess

L'affliggeuano tutti i peccati di tutto il genere humano, & di ciascun huomo dal principio del mondo fino alla fine; i quali tutti gli haueua dinanzi à gli occhi, & erano tanti quanti è l'arena del mare: & pieni di enormità, e di abominatione. Lo trauagliaua l'ingratitudine del popolo Hebreo, il quale così male li pagaua i beneficij da lui riceuuti: & la ruina, & la perditione di esso. L'affannaua il sapere; che la maggior parte del mondo non cauerebbe giouamẽto dal prezzo del sangue suo, & che perciò resterebbe obligato à tanto maggiori, è tanto più graui pene quanto più inestimabile, & più degno di perpetua gratitudine era stato il beneficio della sua passione. Lo tormentaua oltre à ciò la tristezza, & l'affanno della sua Santissima Madre, la durezza, e l'ostinatione, & l'eterna condannagione di Giuda, la debolezza, e la caduta di Pietro; l'abbandono, la pusillanimità, e la fuga di tutti i discepoli: le quali cose tutte angustiauano eccessiuamẽte l'amorosissimo, e benignissimo cuore del Signore, il qual per la delicatezza, e complessione del suo corpo (il quale si come era stato formato per virtù dello Spirito Santo, così fù il più perfetto, & il meglio complessionato di tutti i corpi, & il più sensitiuo, e'l più delicato) sentiua maggior affanno che gli altri huomini per l'horrore della morte, la quale haueua presente; il quale è nell'huomo tanto naturale, quanto è l'amore della vita; & maggiormente di vita tale, quale era quella del Saluatore, la quale meritaua di essere amata più, che tutte le vite create. Et aggiungendosi a ciò la maniera della morte, che era di croce, penosissima & vergognosissima, & concorrendoui tante sorti di ingiurie, e di tormenti, non è marauiglia, che il Sig. in quell'hora per sua volontà permettesse, che l'imaginatione, e la rapppresentatione viua di essi oscurasse in vn certo modo quel Sole di giustitia, & mutasse la figura della sacrata sua faccia; e che la sua anima fosse tanto angustiata, & la sua delicatissima carne tanto dal dolor oppressa, & i suoi sentimenti tanto turbati, che tutto il suo corpo si sconcertasse, e si aprisse in tutte le parti, & che il suo sangue insino in terra con tanta abbondanza corresse. Tutti questi suoi membri cominciarono à sentire particolarmente il dolore, che ciascuno douea sopportare; percioche iui gli si appresentò, che il capo douea esser coronato di spine: gli occhi oscurati con lagrime: l'orecchie tormentate con ingiurie: le guancie percosse con schiaffi: la faccia imbrattata con sputi: la lingua abbeuerata con aceto, & con fiele: i capelli, e la barba sueltì: le mani trafitte: il costato aperto cõ lãcia: le spalle flagellate: i piedi passati con duri ferri: i membri, & le giunture scomesse: & finalmente tutto il corpo guasto, insanguinato, & stirato in Croce. E tutto ciò gli si rappresentò con tanta viuezza, & vehemenza, come se allora il tutto patisse, & con vna diuina, & marauigliosa dispensatione godendo la sua santissima anima della perfetta visione di Dio, & essendo beata, volle che gustasse vn sorso di tanta amarezza per più copiosa redentione, & paga de' nostri peccati; & per mostrare, che era vero huomo, & che prendeua la fiacchezza della nostra natura per vestir noi della fortezza della sua diuinità; & che quello isfinimento, che egli mostraua in si rigoroso passaggio, & in quell'angoscia, che tãto affligeua il suo cuore, era nostro, & che la fortezza, & la costanza, la quale haueuano da hauere i Martiri ne' loro tormenti, non era loro, ma di questo Signore. Non fù vdito il figliuolo diletto dal Padre in questa domanda, secondo la parte inferiore, la quale recusaua il patire, se bene fù vdito secondo la parte superiore, la quale voleua, che in tutto si adempisse la sua volontà; Accioche quindi intendiamo, che molte volte è maggior gratia l'esserci negato da Dio quello, che domandiamo secondo la fiacca nostra, e disordinata natura, che l'esserci conceduto; & che tutte le nostre domande si hanno à rimettere in lui, & limitare co'l beneplacito della diuina volontà sua. Ma se bene l'Eterno Padre non liberò il suo benedetto figliuolo da quell'affanno, & da quell'angonia, li mandò nondimeno vn'Angelo dal Cielo, il quale secondo S. Bonauentura fù S. Michele, per confortarlo, & inanimarlo, & proporli il decreto della diuina volontà, la gloria, che à Dio ne resulterebbe, & il beneficio, che per mezo della sua passione riceuerebbe tutto il genere humano, & la vittoria, & il trionfo, che del demonio, della morte, & del peccato riporterebbe: & che per quello abbassamento, & supplicio della Croce il suo nome sarebbe inalzato, & adorato da tutte le creature: affinche in questo passo ci stupiamo ancora della humiltà di questo nostro benignissimo Saluatore: il qual essendo Rè di tutti gli Angeli, come se si fosse dimenticato della soprana maestà sua, volle esser confortato da vna delle sue crea-

ture: & essendo forteazzadel Padre, & quegli, che con la sua potenza regge, e sostenta il mondo, riceue alleggerimento, & consolatione da vn'Angelo; perche quanto all'humana natura, egli si era fatto à gli Angeli inferiore. Et accioche insieme impariamo, che l'oratione fatta nella maniera, che deue farsi; hà sempre l'effetto suo: perche ò Iddio ci libera dalla tribulatione quando ne lo preghiamo: ò ci da forze per sopportarla, e tolerarla con patienza, & allegramente: il che come dice San Gregorio, è vn altra gratia maggior, che se ci concedesse quel che gli chiediamo, & ci liberasse dalla tribulatione.

Il Saluatore adunque intesa la determinata volontà dell'Eterno Padre, fornita la sua longa, & affettuosa oratione si leuò da terra, doue poi si edificò, come dice San Gier. vn Tempio, lasando in vna pietra, che era quiui, impressi i segni delle sue ginocchia, & andossene a' suoi discepoli, & disse loro, dormite hora, & riposateui: ecco giunta l hora: & il figliuolo della Vergine sarà dato nelle mani de' peccatori; Mentre che egli ancora staua parlando con esso loro, soppraggiunse Giuda accompagnato da molta gente armata, per darglielo in mano. Si fece innanzi il Signore à guisa di buon Pastore per guardia de i suoi discepoli, & andato incontro à i nemici suoi, gli domandò chi essi cercassero, & hauendo risposto, che cercauano Giesù Nazareno, egli disse loro. Io son desso. Et in vdendo queste parole, si voltarono addietro, & caddero in terra; onde non si sarebbono leuati, se il medesimo Signore che con vna sola parola gli haueua abbattutti, non hauesse loro conceduto il leuarsi. Ma si come nell'vna cosa mostrò la potenza sua: così manifestò nell'altra la sua pietà, & che egli volontariamente voleua patire. Perche doppo d'essersi leuati in piedi tornò à interrogarli di nuouo, chi essi cercassero; & hauendoli data la istessa risposta, comandò loro, che non toccassero alcuno de' suoi, & Giuda accostandosi al Saluatore li disse: Dio ti salui Maestro, & gli diede insieme il bacio di pace nel volto. Et il dolcissimo Giesù considerando, che Giuda lo seruiua di Coppiero, & gli porgeua il Calice, che gli era stato apparecchiato dal Padre, ancorche il suo cuore, & le sue opere fossero da inimico, con incredibile mansuetudine gli disse: Amico à che far sei venuto? San Pietro, il quale, mentre che il Signore faceua oratione, era stato tutto sonacchioso, & addormentato, veduto la molta gente armata, che veniua à pigliare il suo caro Maestro, sfodrata vna spada, che seco portaua, ferì vn seruo del Pontefice chiamato Malco, & taglioli l'orecchia destra. Disse all'hora Giesù à Pietro; Rimeti la spada nella guaina: non vuoi tu ch'io beua il Calice, che mio Padre mi dà? Con queste, & con altre parole, che egli gli disse, mostrando che il patire era volontà sua, non debolezza, & che se hauesse voluto, haurebbe hauuto eserciti d'Angeli per difesa sua: lo raffrenò il Signore, & toccando l'orecchia à Malco gliela guarì. Et riuolto a' Prencipi de' Sacerdoti, & del Tempio, & à gli antiani, che quì erano venuti disse loro: Come à ladro sete venuti à me cõ spade, & cõ lance: ma questa è la vostra hora, & il potere delle tenebre, percioche all'hora fù quel mansuetissimo, & innocentissimo Agnello dato in preda à lupi voraci, & a Princi pi delle tenebre, che sono i demonij; acciò che per mezo de' serui, & ministri loro, esequissero in lui tutti i tormenti, & tutte le crudeltà, che hauessero voluto; non con eccettione della vita, come fù dato il S. Giob in potere di Satanasso, ma accioche senza limitatione alcuna, ò di vita, ò di morte sfogassero tutta la rabbia loro contra quella Santissima humanità. Cominciarono subito ad esequirla, mettendo le mani addosso al Signore di tutte le cose create, & legando strettissimamẽte con funi le sue benedette mani, lo fecero con tanta fierezza, che la pelle delle braccia gli si scorticarono; menandolo poi in questa maniera legato per le strade publiche con grande ignominia, & schiamazzo. Lo conducono suergognato, & vituperato, hora spingendolo, & hora arrestandolo, abbandonato da' suoi discepoli, accompagnato da' suoi nemici, con passo frettoloso, & veloce, con anhelare, co'l color mutato con la faccia infiammata: ma però con gran modestia, & grauità ne' suoi occhi, & con vn sembiante diuino, che nel mezzo di tante villanie, & di tanti affronti non potette esser mai oscurato.

Preso il Saluatore come detto habbiamo, con grande strepito, & cõ gridi straordinarij fù cõdotto da ministri di Satanasso à casa di Anna, che era suocero di Caifas Pontefice di quell'anno: & essendo quì domãdato de' suoi discepoli, & della sua dottrina rispose, Io hò publicamente parlato al mondo, io hò sẽpre insegnato nelle publiche ragunanze, & nel tem-

tempio, doue che tutti i Giudei si ragunano: & in secreto non hò parlato cosa veruna. Perche ne domandi à me? domandane à quelli, che mi hanno ascoltato, che essi sanno quello, che io hò detto. Hauendo così risposto il Signore, vno de' Ministri assistenti al Pontefice, li diede vna fiera guanciata, dicendo, così rispondi al Pontefice? Rispose Giesù: Se io hò parlato male, mostrami in che, & se bene, perche mi percuoti? ò animo crudele, ò sfenturata mano, che percosse, & lasciò il segno in quella faccia diuina, nella quale si specchiano gli Angeli; ò mansuetudine, & lingua soauissima del mio Signore, che in questa guisa rispose! E se fosse stato necessario per salute nostra haurebbe ancor porta l'altra guancia al suo percussore senza turbarsi, & senza sentire dispiacere nel suo humilissimo cuore.

Doppo questa grauissima ingiuria, & vergogna riceuuta in casa d'Anna il Saluatore fù condotto legato à casa di Caifas, doue i sauij della legge, & gli antiani si erano congregati. Et come, che hauessero cercato qualche falso testimonio contra il Signore, per condannarlo alla morte, non l'hauessero trouato, all'vltimo il Prencipe de' Sacerdoti lo scongiurò da parte di Dio, che dicesse chi egli fosse; & hauendo il Signore à questa domanda risposta la verità, & quello che alla sua persona era conueniente, essi accecati dalle loro passioni, & dallo splendore di sì chiara luce, dissero, che egli haueua bestemmiato, & che per ciò meritaua la morte, onde li sputarono in faccia, e lo schiaffeggiarono, burlandosi di lui, & dicendo: Profetizaci Christo, chi ti hà percosso? Non si può facilmente, nè senza lagrime dire quanti fossero i trauagli, che il Signore in questa dolorosa notte patì, percioche furono tanti, che il B. San Girolamo dice, che fino al giorno del giudicio non si sapranno.

I soldati, che lo guardauano, lo schernìuano, e si prendeuano per mezo di vincere il sonno della notte il trattenersi burlando, & beffando il Rè della gloria. Quiui tutti à gara scaricauano schiaffi, & guanciate sopra di lui, sputauano con le lor bocche infernali in quella faccia diuina: gli copriuano con vn panno gli occhi, e percotendolo nel volto diceuano, Indouina chi ti hà percosso? sopportando il Signor ogni cosa con patienza inuincibile, & con vna mansuetudine inestimabile, & con vn cuore amorosissimo, il quale si prendeua maggiore affanno della colpa di quelli, che lo tormentauano, che della pena, che egli patiua.

Ma quello, che in questa notte più d'ogni altra cosa afflisse l'anima del Signore fù il peccato di Pietro, il quale essendo fuggito insieme con gli altri discepoli, ritornato poi in se, & volendo vedere qual fine hauesse il negotio, & la presura del suo Maestro, lo seguitò: & per mezo di Giouanni Euangelista, che era nella casa del Pontefice conosciuto vi entrò dentro, doue lo negò trè volte giurando, & spergiurando di non conoscerlo. Et così quel tanto amato Apostolo, e tanto dal Signore fauorito, quegli, che era capo di tutti, & che illuminato da celeste luce haueua conosciuto, & confessato Giesù Christo essere figliuolo di Dio viuo; quegli, che brauando, & confidandosi di se stesso haueua promesso di morir per lui, & di non scandalizarsi, ancorche gli altri tutti scandalizati si fossero, e nella sua passione l'hauessero abbandonato; hora interrogato da vna fantesca, se egli fosse discepolo di Christo, si troua impacciato, teme, trema, & lo niega, & si chiama addosso maledittioni. Accioche da questa debolezza di Pietro intendiamo, quanto sia vicino al cadere chiunque molto confida in se stesso: & che non vi è altra fortezza, ò virtù, fuor che quella, che per l'humile conoscimento di se medesimo s'appoggia alla bontà, & alla misericordia del Signore, il quale non può fare di non sentire ancor colà, doue egli era, la colpa, & la perditione di quella pecora, la qual egli voleua far pastore del suo gregge. Onde riuolti gli occhi à Pietro, & mirandolo con vna vista tacita, & amorosa, lo suegliò & lo fece entrare in se stesso; & quello, che non haueua la voce del gallo operato, operò la voce di questa segreta fauella, e soauissima del Signore con toccarli il cuore, e compungerlo, e ridurli insieme alla memoria quello, che detto gli haueua, cioè, che prima, che il gallo cantasse, trè volte lo negherebbe. Illuminandolo adunque il Signore, & penetrando co'l suono, e la virtù sua dentro à quell'anima ferita, e piagata, accioche pentendosi del suo peccato amaramente il piangesse: cominciò Pietro subito à farlo: & per meglio sodisfare con la penitenza, se ne vscì fuora di quella casa, doue tanto male gli era auuenuto. Perche le corti, & i Palazzi de' Principi sono più at-

ti à dare occasione di commetter peccati, che di farne la penitenza. Di maniera, che non vscirono le lagrime versate da Pietro tanto da gli occhi di lui, quanto da quelli di Christo perche i suoi occhi mirandoci aprono i nostri, risuegliano gli addormentati, & in vita ritornano i morti.

Passata quella trauagliatissima notte, & dolente, subito la mattina per tempo presentarono il Signore dinnanzi à Pilato, il quale per l'Imperator Romano, era Gouernatore di quella Prouincia. Quiui cominciarono ad accusarlo per huomo seduttore, & seditioso, & che con nuoue, & false dottrine peruertiua il popolo, e che diceua non douersi pagare il tributo à Cesare, e che egli era Rè & Messia. Pilato non facendo stima della prima accusa, che toccaua alla sua dottrina, perche non si curaua punto di quello, che Christo insegnasse intorno alle sue cerimonie, & alla sua legge, nè meno della seconda: perche sapeua, che era bugia, che il Saluatore interrogato sopra quel articolo haueua risposto, che si diesse à Cesare quello, che era di Cesare, si attaccò solamente al terzo punto, & li domandò, se egli era Rè de' Giudei, à cui esso rispose: Tu il dici, & perseuerando i Giudei in accusarlo con molti gridi, & allegando contra di lui mille falsità, e bugie, egli stette sempre con grandissima serenità di volto, senza dir mai, ò parlar parola in difesa sua; di modo, che il medesimo giudice restò marauigliato di tanta grauità, & di tanto silentio, e però li disse: Non odi quanti testimonij adducono contro di te? tacque il Signore senza risponder parola, à guisa di muto: percioche tanto grande era il desiderio, che egli haueua di morire per la nostra salute, che non volle con le sue parole differire vn punto la morte sua: ciò fece ancora per insegnarci, che nel mezzo delle tempeste, delle persecutioni, e della rabbia de nostri nemici, la più sicura arma, che per far loro resistenza, possiamo vsare, è la confidenza in Dio, & il credere, che hauendolo dalla parte nostra, non habbiamo cagione, ò di perderci d'animo, ò di temere.

Subito, che Pilato intese il Saluatore essere natiuo di Galilea, & della giurisdittione di Herode, che si trouaua in quei giorni in Gierusalemme, glielo mandò, accioche egli fosse Giudice in quella causa, volendone sgrauar se stesso, & farsi amico Herode, che prima non gli era. Herode alla vista del Saluatore sopra modo si rallegrò, hauendo sentito narrare gran cose delle marauiglie, che esso faceua; & curiosamente desiderando, che operasse alla sua presenza qualche miracolo. Ma il Signore, che tutto quello, che egli opera, indrizza al bene, & alla salute dell'anime, non volle acconsentire alla curiosa leggerezza di Herode, nè che l'opere sue seruissero per trattenimento di gente, che si prende in burla le cose di Dio. Veduto Herode, che vano li riusciua il suo desiderio disprezzò il Sig. e per maggior scherno lo fece come pazzo vestire d'vna veste bianca, & menar di nuouo à Pilato. Di maniera, che il Signor del mondo non contento d'esser stato tenuto malfattore, e solleuatore del popolo, per negromante, & indemoniato, per huomo di male pratiche: per heretico, & bestemmiatore, che tutti questi titoli, & nomi li furono in vita dati da' suoi nemici, volle ancora esser tenuto per pazzo, & come tale trattato, per dare à noi esempio di patienza, & di non stimare i vani giudicij del pazzo mondo.

Conoscendo Pilato, che Christo N.S. era innocente, & che per inuidia veniua accusato, hebbe animo di liberarlo, & per meglio poterlo fare, & mitigare quegli animi si furiosi, & si incrudeliti delli Giudei, costumando di liberare nella solennità della Pasqua vn prigione à richiesta loro, gli domandò quale si contentauano, che si liberasse, ò Barrabba, ò Giesù appellato Christo? Era Barrabba huomo sceleratissimo, ladrone, micidiale, seditioso, & solleuatore della republica, & per tale conosciuto, & odiato da tutto il popolo: il quale in tal tempo per suoi misfatti si trouaua prigione. Stimò il presidente, che essendo costui tanto odiato da tutti, nessuno douesse essere, il quale, non volesse più tosto, che si concedesse la vita à chi tanti beneficij haueua fatto loro, che à chi haueua commesso tante sceleratezze, & era meriteuole di mille morti. Ma quel popolo cieco, & ingrato, ingannato da gli Scribi, & da' Farisei domandò la libertà di colui, che tanti huomini haueua ammazzato, & la crucifissione, & la morte dell'auttor della vita. Di che ti duoli, ò huomicciuolo, quando vn' altro ti vien preferito, vedendo Iddio posposto à Barrabba?

Vedendo il Presidente non essergli ben riuscito il dissegno suo, & tutto il popolo essere in maniera alterato, che con voci, & gridi grandissimi chiedeua la morte del Saluatore, reso, per placarlo, inhumano, & pienissi-

uissimodi crudeltà, comandò, che fosse il Saluatore flagellato, credendo, che per molto grande, che fosse la rabbia di quella gente, si douesse con vn sì rigoroso castigo addolcire, fù per tanto preso il Signore de Cieli, il Creator del Mondo, la gloria de' Angeli, la sapienza, il potere, e la gloria di Dio viuo, da quei vilissimi manigoldi, & carnefici, & con gran furia spogliato nudo, & scoperto quel corpo formato dallo Spirito santo nel ventre della Vergine più bianco della neue, e dell'alabastro, quantunque già fatto negro e deforme per le percosse.

Fù legato à vna colonna, per poterlo più comodamente ferire; & quiui con grandissima crudeltà fù dato da quegli arrabbiati principiò à percuotere le delicatissime carni, aggiugnendo sempre percosse à percosse, piaghe à piaghe, & ferite à ferite, fino à tanto, che quel sacratissimo corpo pieno di liuidi, scorticato la pelle, & versando sangue per ogni parte, restò tanto transfigurato, che la sua medesima Madre appena lo conosceua: si perche come scriuono alcuni Santi contemplatiui, le battiture passarono il numero di cinque mila, & osseruano alcuni Auttori, che il Signore non fù percosso con verghe, il quale era castigo di nobili, ma con isferze di cuoio crudo, & duro, che era tormento molto più doloroso, & vergognoso, & proprio di schiaui, & d'huomini di vil conditione. Altri Dottori sono d'opinione, che fosse flagellato due volte, vna per placar i Giudei, & l'altra doppo d'esser stato sententiato alla morte, la quale non dauano i Romani, se prima non frustauano il condannato. Et vi sono di quelli, che dicono, che fù prima flagellato con bacchette spinose, dopò con corde, le quali ne' lor capi haueuano punte di ferro, & vltimamente con catene medesimamente di ferro. Et puossi ogni cosa credere della crudeltà di quei manigoldi, se bene i Santi Euangelisti non lo raccontano. Con tutto ciò considerando dall'vna parte la malitia del demonio, & l odio, & la crudeltà, con la quale perseguitaua il Signore, & stimolaua i suoi membri, & ministri ad affiggerlo, & dall'altra, che chi patiua era Iddio, & che la carità, & la patienza, con cui patiua era di Dio; tutte le foggie, e tutte l'inuentioni di tanti, & sì nuoui tormenti, che concorsero nella santissima passione del Signore deuonsi credere, ancorche paiano molto horribili, & fuora del corso di tutta l'humana natura. In questo sì spauentoso spettacolo, alla vista del quale i medesimi Angeli stauano attoniti, adombrati & come fuora di se stessi, staua il dolcissimo Giesù con vn cuore tanto mansueto, con vna faccia tanto amabile, tanto composta, tanto benigna, & soaue, che bastaua per addolcir quei fieri carnefici, se essi hauessero rimirato alla dolcezza de gli occhi suoi, & aperta la porta: vedendo Dio flagellato per gli nostri peccati si troua huomo, & si dolga de' suoi trauagli?

Hauendolo tanto crudelmente sferzato, i soldati del Presidente ragunarono tutta la gente da guerra, e spogliatolo delle sue vesti lo coprirono con vna roba di colore, e formando vna corona di spine, glie la posero in capo, mettendoli ancora nella destra mano vna cana, & inginocchiandoseli dauanti, lo burlauano, dicendo: Dio ti salui Rè de i Giudei, e sputandoli addosso, e prendendo la canna, la quale egli teneua in mano, lo percoteuano con essa nel capo, e li dauano delle guanciate. Tutto questo dice il sacro testo. Vollero trattare il Rè, e Signor della gloria come Rè finto, e per ischernirlo, & burlarlo, come se fosse gioco di gusto, e di spasso, ragunarono insieme tutti i soldati per maggior festa, e nel mezo di molta gente di perduta speranza, lo spogliarono delle sue vesti, le quali per essere attaccate al sangue da tante, e di tanto crudeli sferzate, non li potettero esser cauate di dosso senza grandissimo dolore, & vergogna di quel purissimo, & honestissimo giouane, e Signore di sì gran Maestà. Lo vestirono d'vna clamide, ò roba colorata, e di porpora che era vestimento reale; per dare ad intendere, che essendo vile, e bassa persona, si faceua Rè: e per l'istessa cagione li posero in capo la corona tessuta di spine, ò giunchi marini acuti, duri, e pungenti, premendogliela fortissimamente, accioche non fosse minore il tormento, che la vergogna, li diedero in mano in vece di scettro vna canna, & inginocchiatiseli dinanzi l adorauano, dicendo per ischerno; Dio ti salui Rè de i Giudei; gli sputauano in faccia, e gareggiauano frà loro in percuoterlo, e schiaffeggiarlo, e rinouando le piaghe del capo, fateui dalle spine, mentre che con la canna percotendolo, gliel'aggrauauano, e gliele faceuano penetrar più adentro.

Et quantunque il Signore fosse tanto afflitto, offeso, schernito, e fatto vn ritratto di tutti i dolori, non per questo perdette la sua patienza, & mansuetudine, anzi con vn cua-

re tutto amoroso, e tutto acceso di fiamme di amore offeriua quei tormenti, e quelle vergogne al Padre, per quegli stessi, da' quali esso li riceueua.

Era il nostro buon Giesù tanto trasfigurato, e deforme, che il Presidente si persuase, che se quei cuori più che di fiera lo hauessero veduto in quella figura, si douesse per pura compassione tener soddisfatti, e non trattar più di darli la morte. Onde vscito vn'altra volta fuora disse loro; Ecco, che io ve lo presento dinanzi, acciò che conosciate, che io non trouo in lui cagione, per la quale sia degno di morte, e facendo veder loro il Signore, come era, con la corona di spine in testa, e con la vesta di porpora, disse Pilato: *Ecce homo*. Ecco l'huomo; come se detto hauesse; A quest huomo portate inuidia? Quest'huomo temete che si faccia Rè? Eccolo qui flagellato, suergognato, trasfigurato, legato nelle vostre mani, & in tal figura, che appena pare huomo, & degno più di compassione, che d'inuidia. Nè meno questa dolorosa, & ignominiosa rappresentatione fù bastante à mitigare i cuori di sì crudeli inimici; i quali alzando le voci, cominciarono insieme à gridare, Crocifiggilo, Crocifiggilo. Ma se non bastò questo spettacolo sì compassioneuole per placare i cuori rabbiosi degli huomini; bastò almeno per placare lo sdegnato cuore dell'Eterno Padre, il quale vedendo il suo benedetto figliuolo per sua obedienza, e per amor nostro sì mal trattato, perdona i peccati à chiunque con hauerne dolore rimira quell'imagine dolorosa, e con deuotione, e confidanza, se la rappresenta, e le dice: *Ecce homo*: Signore ecco l'huomo, che ci deste; l'huomo della vostra destra, quel tanto humile, tanto vbidiente, tanto mansueto, tanto amoroso, e tanto zeloso dell'honor vostro, che per diffenderlo, si sommerse nell'abisso di tutti i dolori, e di tutte le ingiurie: miratelo, e per esso mirate noi, e dateci gratia di mirarlo con occhi chiari, e purgati, e d'immitarlo. Vdendo le voci del popolo, che gridaua Crucifiggilo, crucifiggilo, disse loro: Prendetelo voi, e crucifiggetelo, perche io non ritrouo in lui causa alcuna perciò. Risposero all'hora i Giudei: Noi habbiamo legge: e secondo questa legge conuien che muora perche si è fatto Figliuolo di Dio. Sētendo Pilato queste parole, hebbe maggior timore, & entrato nell'Audienza di nuouo disse à Giesù: onde sei tù? e Giesù non li diede risposta. Replicò Pilato: A me non rispondi tù? Non sai, che io hò potestà di crucifiggerti, e di liberarti? A tutte le ingiurie fatteli tacque il mansuetissimo Agnello, e non rispose alle domande del Presidente, ma quando vidde, che egli si insuperbiua per l'vfficio, che haueua d'amministrar la giustitia, e non lo riconosceua dal suo Padre Eterno, che gli haueua dato quella potestà di castigare, e di assoluere i delinquenti, prese la difesa dell'honor di suo Padre, insegnando al cattiuo giudice, che tutto il poter della terra deriua come da suo fonte, dal Cielo; e che doueua render conto à chi glielo haueua dato, tutta volta, che male l'adoperasse, e non conforme al voler di Dio; & per questo rispose. Tù non hauresti potere alcuno sopra di me, se non ti fosse stato dato di sopra: il che è di grandissima consolatione, per le tribulationi, & per gli aggrauij, che riceuiamo da gli huomini: posciache niuno hà potere di offenderci, se non tanto quanto Iddio N. S. e Padre glielo permette. Da quindi innanzi procuraua Pilato di liberarlo: ma furono sì grandi le voci, & i gridi de gli Hebrei, domandando che fosse Crocifisso: e tanto grande fù il timore nel quale lo posero, dicendo, che se non lo condannaua, si sarebbe mostrato inimico di Cesare, che come debole, e pusillanimo, e cattiuo giudice, si lasciò vincere dalla ostinatione, & dalla perfidia loro, e fece risolutione di sententiare contra l'innocente, per non incorrere nella disgratia del suo Principe. Et ancorche la moglie di Pilato auuisasse il suo marito, e lo esortaua à veder molto bene quello, che faceua, & à non condannare il Signore perche era giusto, e senza colpa veruna, aggiungnendo ancor di hauer per questa cagione quella stessa notte patito in sogno grandi visioni, e molestie, le quali è da credere, che Iddio le mandasse per maggiormente giustificare la sua morte, e perche da ogni sorte di persone venisse testificata la sua innocenza: era nondimeno già tanto impaurito, e tanto codardo Pilato, che la moglie non fù bastante à rimuouerlo, che sedendo *pro tribunali*, e lauandosi le mani, come i Giudei costumauano per mostrare di non hauer colpa in quella morte, non condescendesse alle domande di quelli, e diesse nelle lor mani il Sig. liberando Baraba. Sedendo dunque il Presidente nel suo tribunale, diede final sentenza sopra la causa; il che fatto, fù caricato sopra le spalle del Saluatore, peste per le percosse, il legno grauissimo della

Cro-

Croce: come era vsanza di farsi con gli altri condannati à simil supplicio, nel quale si portauano tutti i peccati del Mondo. Abbracciollo il Signore con somma obedienza, & amore, & cominciò à caminare con esso, à guisa di vn'altro vero Isaac con le legna sopra le spalle, al luogo del Sacrificio. Il figliuolo portaua le legna, & il corpo che haueua da esser sacrificato: & il Padre portaua il fuoco dell'amore, e'l coltello della diuina giustitia, con cui lo doueua sacrificare. Caminaua il Signore di tutte le cose create con quel pesante legno sopra le spalle, che erano l'insegne reali del suo Principato, & essendo ò caduto per la sua debolezza, ò non potendo caminar tanto in fretta come quei crudeli carnefici haurebbono voluto, gli aggiunsero vn'huomo, nel quale s'incontrarono, chiamato Simone Cireneo, accioche gli aiutasse à portar il peso, non già per alleggerirlo: ma si bene per affrettarli la morte. Era seguitato da molta gente, & da molte pietose donne, che con le loro affettionate lagrime, & con compassione naturale l'accompagnauano. Alle quali riuolto il benedetto Signore auisolle, che non piangessero tanto lui, quanto i peccati loro, & i castighi, che per essi doueuano venire sopra quella ingrata Città. Frà queste beate donne, vna ve n'hebbe chiamata Berenice, ò Veronica, la quale diede il velo, che portaua sopra il suo capo, al Signore, accioche si asciugasse con esso il sudore, & il sangue della sua faccia, il che egli fece, lasciando nel velo impressa la figura, & il sangue della sua medesima faccia: il qual Velo dal nome della donna chiamasi Veronica, & in Roma Volto Santo, doue si mostra nella Chiesa di S. Pietro con gran riuerenza, & frà gli altri luoghi di Terra Santa, si mostra la casa di questa santa donna Veronica.

Ma hauendo la sacratissima Vergine nostra Signora saputo, che il suo amatissimo figliuolo era condotto con tanta fretta, & con tanto rumor d'arme alla morte, vinta dal dolore, & coperte tutte le sue verginali membra di sudor mortifero, si mise frettolosamente à cercare il figliuolo dandole il desio di vederlo quelle forze, che le toglieua il dolore. Et seguitando le gocciole, & i segni del sangue, e'l numero della gente, e'l rumor de' trombetti, che l'andauano publicando giunse finalmente colà doue egli era: & vedendolo tanto cambiato, & trasfigurato, non potendo con la lingua parlarli, parlaua col cuore afflitto al cuore del figliuolo, & lo feriua con la sua pena, accrescendo co'l suo dolore maggiormente il dolor di lui.

Questo nuouo tormento hebbe il Signore con la vista della sua benedetta Madre, in quell' affannoso viaggio, finche giunse al Monte Caluario, oue si haueua à fare il sacrificio, che dal palazzo di Pilato fino al luogo, doue si leuò la Croce era lontano passi mille, e ventiuno, ouero tre milla trecento e tre piedi secondo il conto di alcuni.

Giunto à quel Santo luogo, nel quale dicono molti Santi Dottori, che Abramo volle sagrificare il suo figliuolo Isaac, & che fù sepolto Adamo nostro primo Padre, essendoli stato dato à bere vino con fiele, & egli non hauendo nè voluto gustarlo, nè beuerlo, fù spogliato il secondo Adamo, & spiritual nostro Padre delle sue vesti fino alla tonica interiore, accioche fosse la sua morte più vergognosa: & essendo la tonica attaccata al gelato sangue delle percosse, mentre, che li fù violentemente cauato di dosso, restò scorticato, e li si rinouarono le piaghe del corpo, non aprendo l'innocentissimo agnello la bocca, nè dicendo parola contra quelli, che sì fieramente il trattauano. Dicono alcuni contemplatiui, che per cauare al Signore questa veste, gli trassero ancora con gran violenza la corona di spine; e che doppo di nuouo gliela posero in capo, oue si fecero nuoue piaghe, e nuoue ferite. Quiui conficcarono le mani, & i piedi del Signore nella Croce con duri, grossi, & acuti chiodi; che era il più ignominioso supplicio di tutti, & solito darsi à' Ladroni; onde come ladrone lo crocifissero, e come capo di ladroni lo collocarono in mezo di due, che per loro misfatti furono crocifissi insieme con esso lui. Hauendolo conficato, leuarono in alto la croce; la quale scriuono alcuni essere stata di lunghezza 12. piedi, e di larghezza otto, per cacciarla in vna buca apparecchiata per tale effetto, e nel tempo dello piantarla, e posarla la lasciarono cader di colpo; il quale con la scossa allargò maggiormente le piaghe del suo Santo corpo, & accrebbe i dolori. Nella Croce per ordine di Pilato posero vn titolo in vna tauoletta con lettere Hebree, Greche, e Latine; contenente queste parole, Giesù Nazareno Rè de' Giudei; accioche tutte le nationi, le quali erano in Gierusalemme, in queste trè lingue, ch'erano le più principa-

cipali del Mondo, leggessero, è sapessero chi fosse quegli, che iui era crocifisso. Et se bene i Giudei procurauano impedir ciò, stimando esser vergogna del suo popolo il dirsi, che quello fosse il lor Rè, e pregarono Pilato, che mutasse quel titolo; nondimeno egli stette saldo in quello, che vna volta haueua scritto; percioche Iddio volle che all'ignominia della morte della Croce si aggiugnesse la Maestà di quel glorioso titolo: che noi intendessimo, che quel Signore che moriua in Croce, era vero, e sourano Rè non solo de' Giudei, ma di tutte le genti, e di tutti i secoli, de gl'Angeli, e de gli huomini, del Cielo, e della terra, e dell'inferno e che il suo Imperio si haueua à distendere per tutta la rotondità della terra; e tutti i Rè sottomettersi allo scettro, & alla corona sua: e che i religiosi, sauij, e potenti, significati per Hebrei, Greci, e Latini, l'haueuano à riconoscere, & adorar per suo vero Dio, & Signore.

Si conserua, e si mostra hoggi in Roma questo glorioso titolo nella Chiesa di S. Croce in Gierusalemme, doue per diuina dispensatione fù trouato l'anno 1492.

Era il Saluator del Mondo disteso in Croce ignudo, esposto all'aria, & al freddo, lacero, e pieno di piaghe aperte per tutto il corpo. Scorreua quel sangue reale per il capo, per li capelli, e per la barba, e dalle mani, da' piedi vsciuano parimente riui di sangue, che bagnauano la terra: Non haueua doue posare il suo santo capo coronato di spine, se non in quel duro tronco: tutto il corpo era pendente in aria sostentato da chiodi di ferro, di maniera, che quando caricaua sopra i piedi il peso di quello si squarciauano i medesimi piedi co' chiodi, da' quali erano trafitti; e l'istesso auueniua alle mani, quando il peso del corpo verso quella parte piegaua.

Mentre, che egli staua in questa angoscia, i soldati giocauano le sue vesti, e spetialmente l'inconsutile, che era tessuta, e non si poteua diuidere, nè meno sdruscire, la quale hora si dice essere nella Città di Treueri in Alemagna: e come scriue Isidoro Pelusiota, era vestimento da poueri, & era per auentura stato tessuto per mano della Santissima Vergine Nostra Signora. Gli inimici lo sgridauano; i passeggieri lo bestemmiauano; e scotendo il capo diceuano, che se era figliuolo di Dio scendesse di Croce. I Principi de' Sacerdoti, letterati, e gli Antiani facendosene besse diceuano, hà dato la salute ad altri, e non può saluare se medesimo; & insino vno de ladroni, che erano iui in croce fissi con esso lui, li gettaua in faccia quelle stesse parole; di modo che pareua che il Padre Eterno hauesse abbandonato il suo benedetto figliuolo, e che i dolori della morte l'hauessero circondato da ogni parte; e che egli fosse assorto in vn mare di tormenti, senza trouare, ò doue fermare il piede, ò doue appoggiarsi. Ma non per questo si lasciò affogare nelle furiose onde, e l'infinite acque de' suoi dolori potessero spegnere quell'immenso fuoco della sua carità, e del suo cuore amoroso; il quale mandò fuori subito le sue fiamme supplicando al Padre Eterno, che perdonasse à quelli, che così lo trattauano poiche non sapeuano quello, che si facessero. E prima che consoli sua Madre e prouega à gli amici suoi, prima che raccomandi al Padre il suo spirito, chiede perdono al Padre per quegli stessi, che lo stauano tuttauia tormentando. Percioche era maggiore la compassione, che portaua alla perditione dell'anime loro, che non era il dolore delle sue proprie ingiurie, nè aspettò, che essi si rauuedessero per fare oratione per se stessi: ma pregò egli l'Eterno Padre, che desse loro gratia di ritornare in se, e di conseguire il perdono; e con la lingua, che sola haueua libera, se bene amareggiata di fiele, fà oratione, per chi à lui faceua tanto male, & adduce ragioni per iscusarli, e diminuisce la colpa loro.

Ma non si fermò qui questo tanto acceso fuoco di amore: anzi mandò fuori vn'altra scintilla, & vn raggio di luce nel cuore di vno de' due ladroni, il quale hauendo veduto la patienza, e la mansuetudine, con la quale il Signore sopportaua quell'ignominioso, e doloroso supplicio della Croce, & illuminato da quella luce Diuina, conobbe, che era Iddio, e che le ferite, che egli patiua non erano di Christo, ma sue, e cagionate da' suoi peccati, e confessollo per Rè del Cielo, e con gran conoscimento, e dolore delle colpe sue, e con non minor confidenza della sua infinita bontà, supplicollo humilmente, che si ricordasse di lui, quando fosse venuto nel regno suo; per dichiararci quanto possa vn'huomo ancorche ladrone, aiutato dalla gratia Diuina, e quanto poco possa, ancorche Apostolo, abbandonato da quella; posciache Giuda vendette Christo, Pietro il negò, gli altri Apostoli l'abbandonarono, e fog-

girono, e questo ladrone vedendo il Signore non far miracoli, ma patir tormenti, l'adora, e lo chiama Rè, dicendo, Ricordati di me Signore, quando sarai nel tuo Regno. Lo vede condannato, e lo riconosce per Dio, lo hà per compagno nel supplicio, e li domanda il regno de' Cieli. La fede, & il conoscimento di questo ladrone fù gratia singolare, e misericordia del Signore, per gloria di quel giorno della sua passione, nel quale mentre, che in tanta copia versaua il suo sangue, e spargeua tutti i tesori della gratia sua, volle vsar questo priuilegio con lui, e così li disse, Veramente ti dico che tu sarai hoggi meco nel Paradiso.

Tu mi chiedi, che io nel mio regno mi ricordi di te, & io ti prometto il regno de' Cieli, e non te lo differirò, perche hoggi te lo darò, accioche siamo compagni nella gloria, poiche patendo insieme vno stesso tormento, mi conosci, & confessi per Dio, e non mi chiedi, che io ti liberi dalla pena presente, ma che io ti liberi dal giudicio auuenire.

Si trouaua presente à questo spettacolo in piedi la Santissima Vergine vicino alla Croce, con marauigliosa costanza d'animo; perche se bene il suo cuore era fatto vn mare di amaritudine, non potette però quella tanto spauenteuol tempesta turbarla, nè separarla vn punto dalla volontà di Dio. Miraua il figliuolo con vn dolore incredibile, perche era incredibile il suo amore, e tutti i tormenti della carne del figliuolo trapassauano il cuore della Madre; le ferite del figliuolo erano ferite sue; la Croce di Christo era Croce di Maria, e la morte dell'vno, era morte dell'altra: che per questo fù martire, e più che martire: posciache sentì tanto maggior pena nel sacrificio, e nella morte del suo benedetto figliuolo, che se ella medesima fosse morta, & fosse stata sacrificata in vece di lui nella Croce: quanto più amaua il figliuolo, che se stessa. Anzi pare, che il Signore disponesse le cose in maniera, che in quell'vltimo transito, e contrasto delll a morte, si ritrouasse al piè della Croce sua Madre; accioche iui vedendola con i suoi occhi sanguinolenti, gli si accrescessero i suoi tormenti, e sentisse più teneramente i dolori del cuore di lei, che i proprij del capo suo. Ma perche in quella partita, la quale egli faceua dal mondo, si volle licentiar da sua Madre, alla quale se non hauesse parlato, haurebbe raddoppiato le pene, le disse, donna ecco il tuo figliuolo, & voltando si à San Giouanni Euangelista parimente li disse, ecco la madre tua.

Non la chiamò madre per non intenerirla, & affliggerla più con quel dolce nome di madre: ma donna: e perche era quella donna forte, che haueua à schiacciare il capo al serpente: quella donna venuta da gli vltimi confini della terra: e si come il medesimo Signore, per la sua humiltà si chiamò figliuolo dell' huomo: così chiamò la sua Madre donna, come gloria, & ornamento di tutte le donne, & nuoua Eua, e Madre di tutti i viuenti.

Hauendo il Signore soddisfatto con simile vfficio alla sua benedetta Madre, al buon ladrone, & a' nemici, che il tormentauano, vedendosi tanto abbandonato non solamente da gli amici, e discepoli suoi: ma ancora dal suo Padre Eterno, si riuolse à lui, e gli disse: Dio mio, Dio mio, perche mi hauete abbandonato? Perche volendo il Signore, per redimere il mondo, e sodisfare per le nostre colpe più pienamente al Padre, patire i maggiori, & i più atroci tormenti, che giamai fossero stati patiti in terra, serrò, come di sopra si è detto, tutte le porte alla consolatione: e si diede in preda à tutti i dolori, senza lassarsi cosa alcuna, che gli potesse allegerire, e scemare: e questa priuatione di refrigerio, e di consolatione, è chiamata quì abbandono del Padre: dal quale doueua riceuere forza, e solleuamento, come lo riceuettero i martiri ne' loro tormenti, in virtù del quale poterono sopportare con estrema allegrezza, e con sommo contento i tormanti, e le morti, che sopportarono.

Essendo già il Saluatore tutto esausto, e per lo molto sangue versato hauendo asciutte, e secche le viscere, & vote tutte le fonti delle vene, hebbe naturalmente grandissima sete, e disse: *Sitio*. Hò sete: alla qual voce quegli arrabbiati nemici, per rinfrescare l'asciutte, & aride labra, & refrigerare gli ardori di quella sete tanto crudele, attaccarono in cima d'vna canna vna spogna, la quale hoggi si conserua nella Chiesa di San Giouanni Laterano in Roma, rinuolta in vn'herba d'Hisopo, & insuppata d'aceto, e con essa le diedero bere, di maniera che fino vn bicchier d'acqua mancò al Signore di tutte le creature, in si gran sete nell'hora della sua morte; se bene non era tanto tormentato il Signore da quella corporal sete, quanto

da

da vn'altra interiore, dal desiderio della nostra salute, e del nostro rimedio: la qual sete con le nostre lagrime solamente, con la conuersione, e penitenza nostra si può smorzare. Hauendo già il Saluatore dato fine à tutte le cose, & adempiuto il comandamento del suo padre Eterno, essendo vicino à spirare, disse, *Consummatum est*: E fornito, e subito gridando con grande, & sonora voce; soggiunse l'vltima parola dicendo: Padre nelle tue mani raccomando il mio spirito: e tenendo le spalle volte verso Gierusalemme, & piegando il capo con gran misterio verso il Ponente, secondo che alcuni Dottori scriuono, rese il suo spirito al Padre. La qual voce tanto chiara, e gagliarda, con la quale il Signore spirò, fù miracolosa, e fù segno, che egli era il Signor della vita, e della morte; e fù argomento chiarissimo del desiderio, e dell'affetto tanto suiscerato, e cordiale, con il quale volontariamente morisse per li nostri peccati.

Spirato che fù il Saluatore venendo i soldati à spezzar le gambe de i Crocifissi, acciochè morissero più presto, e si distaccassero i corpi loro, e non istessero pendenti in Croce il giorno solennissimo della Pasqua, vedutolo già morto, non fecero in lui quello, che fecero ne i ladroni, i quali viueuano ancora; ma vno de i soldati ferì con vna lancia nel fianco il suo Sacrarissimo corpo, & aperse il cuore del Signore, onde vscì subito sangue, & acqua, seruendosi la Diuina bontà della fierezza di quel soldato, per significarci i misterij grandi, che dentro à quell'apertura si rinchiudeuano.

Perciò che se bene egli haueua già con la morte sua operato la nostra redentione, nulladimeno non le parue che ciò fosse perfettamente fornito, mentre che li restaua goccia di sangue nel corpo da spargersi. Et per questo volle esser ferito nel cuore: acciochè indi, con vn nuouo miracolo vscisse come da fonte della vita, il sangue più delicato, e più puro, che haueua in se: e con vn'altro miracolo vscisse dall'istesso luogo acqua ancora, per lauarci, con l'vna, e Santificarci con l'altro: e per cauar la Chiesa, come vn'altra Eua dal costato del secondo Adamo addormentato, & aprirci il suo cuore, e con esso la porta del Cielo: Affinche sappiamo star sempre aperto, perche in tutte le nostre auuersità, e tribulationi ricorriamo à lui, come à Città di refugio, e come à ricouero, habitatione, Paradiso, & porto sicurissimo della nostra salute.

Non sentì il corpo morto del Saluatore la percossa di quella lancia; ma la sentì bene l'anima della Madre, vedendo che ancora doppo esser morto il suo figliuolo veniua persegnitato, e raccolse, come il meglio puote quell'acqua, e quel sangue che era vscito dalla pretiosa piaga del costato, come afferma Simeone Metafraste.

Questa è vna breue, e semplice somma della Passione dell'vnigenito Figliuolo di Dio, la quale dobbiamo hauer sempre scolpita nella più intima parte del nostro cuore, e meditarla continuamente di giorno, e di notte, con amaritudine, considerando, che i nostri peccati ne furon cagione, e portare suiscerata compassione à chi per noi tanti, & si crudi, & smisurati dolori sopportò: e imitare gli ammirabili esempij di tutte le virtù, che in essa risplendono, & spetialmente quell'humiltà profondissima con la quale il Rè di tutta la gloria si abbassò tanto: e quella penitenza e mansuetudine marauigliosa, con la quale sostenne tante, e tanto atroci maniere di pene, e la Carità tanto accesa, che ardeua il suo petto diuino con vno incendio così vehemente, che tutto quello, che egli patì non arriuò à quello, che desiderò di patir per noi, e far molto maggiore il martirio della sua anima, che quello del suo corpo. Acciòche raccogliendo quindi il suo inestimabile amore, li rendiamo per cambio il nostro, e non siamo nostri, ma schiaui di quel Signore, che con prezzo si ricco, e si grande ci riscattò, e per insegnarci ancora quanto grand'odio egli porti alla brutezza del peccato, lo scancellò col suo sangue, e serrò dalla parte sua le porte dell'Inferno, e ci aperse quelle del Cielo, acciochè per la Croce, e per la morte sua intendessimo la grandezza della gloria, che con essa ci meritò, e quanto terribili siano le pene de i condannati: posciache per liberarci da esse Iddio morì sopra il legno di vna durissima Croce.

Questa Croce, e passione del Saluatore deue essere il pan nostro quotidiano, medicina delle nostre piaghe, consolatione delle nostre pene, allegerimento ne i nostri trauagli, ancora ferma, e stabile nelle tempeste, e nelle amaritudini di questa vita, e pegno sicuro dell'altra, che noi speriamo. Sentiamo noi quello, che tutte le creature sentirono, perche per la morte del Saluatore la terra cominciò à tremare, le pietre à spezzarsi,

zarsi, l'aria à turbarsi, à scurarsi il Sole, à vedersi le stelle, e tutto il mondo à vestirsi di lutto, perche moriua il suo Signore: & questi prodigij, & segni si viddero non solamẽte nella Giudea, doue patì il Saluatore, ma etiandio in tutta la terra, secondo la più probabil, e commune opinione, si oscurò il Sole, e ritirò i raggi della sua luce, e si ecclissò miracolosamente con l'interpositione della Luna, contra ogni ordine naturale, come osseruò S. Dionigio Areopagita, ritrouandosi in Hieropoli Città dell'Egitto: il quale vedendo vna cosa si nuoua, si strana, e prodigiosa disse queste parole: ò Iddio auttore della natura pate, ò la machina del mondo si dissolue, e disfà. Il tremar della terra fù parimente terribilissimo, & l'istesso monte Caluario, essendo di pietra viua dalla sinistra parte del Signore sotto la Croce del cattiuo ladrone, si diuise, e spaccò con vn' apertura profondissima, e larga quanto vn corpo d'vn huomo, e Luciano Prete Antiocheno adducendo la ragione della Christiana religione si serue per testimonio di questa apertura del monte Caluario.

Fù questo tremoto sentito ancora in alcune parti dell'Asia, doue rouinarono molti edificij, & alcune Città. Et vicino à Gaieta nel regno di Napoli, è vn monte, & vn'altro, che è quello della Vernia nella Toscana, i quali, per quanto si dice communemente, e si tiene, si apersero per il tremoto auuenuto nel tempo della passione del Signore, il quale si come era il Signore di tutte le creature, così volle ancora, che tutte le diessero testimonianza della sourana, & Diuina Maestà, che in quella ignominia della Croce, e bassezza della sua passione staua nascosta: e che il mondo vedendo quei prodigij, & segni miracolosi, si disponesse à riceuere la luce del Vangelo, & à credere, che quell'huomo Crocifisso, e morto in vn legno predicato poi da gli Apostoli, era insieme vero Iddio: come nella sua morte tutti gli elementi, & i Cieli lo haueuano testificato.

Hora se le cose insensibili tanto sentono la morte del Signore, quanto la deue sentire, e gradire l'huomo, per il cui beneficio fù operata? e se non la sente in che modo si chiama huomo, non hauendo cuor d'huomo ma di Tigre, e più duro del ferro, dell'acciaio, e delle medesime pietre, che si spezzarono nella sua morte?

Si squarciò ancora il velo del Tempio da alto à basso: secondo che da i Santi Euangelisti viene scritto: ancorche, essendo due i veli del Tempio, vno interiore, & esteriore l'altro, che alcuni auttori dicono essersi squarciato l'vno, & alcuni l'altro per dichiarare, che già era cessata la legge vecchia, e che i sacrificij de gli animali con la morte dell' innocente Agnello, che si era offerto in perpetuo, e Santissimo Sacrificio, haueuan perduto la forza loro; e che leuato il velo della corteccia, e della lettera del vecchio Testamento si erano scoperti i Sacramenti misteriosi, che in essa si conteneuano; e che la porta del Cielo era già aperta, & in guisa che niuna cosa poteua vietarci l'entrarui.

Et aggiunge S. Efrem contemporaneo di S. Basilio (la cui auttorità in quello che scriue dice San Girolamo essere stata grande) che quando si squarciò il velo del Tempio, vscì del medesimo Tempio vna colomba; per significarci che già lo Spirito del Signore haueua abbandonato quel Tempio, nel qual solo tanti anni era stato adorato, & seruito; e che presto sarebbe ruinato, e destrutto, e fatto obbrobrio delle genti. Et aggiugne per confermatione di ciò San Girolamo, che nel Vangelo de' Nazareni, che egli stesso tradusse in Latino, si scriue, che nel medesimo tempo, e con l'istesso tremoto, cadde il luminare superiore della porta del Tempio, e che gli Angeli, che l'haueuano in cura furono sentiti dire; partianci di questa casa, e di questa stanza: il che scriue parimente Eurelio: essere accaduto ne' tempi della passione del Signore; si apersero medesimamente le sepolture, e molti risuscitarono, & apparuero à molti in Gierusalemme: se bene ciò auuenne doppo la Resurrettione del Signore, come nella sua festiuità si dirà.

Venuta la sera di quel giorno tristo, & doloroso Gioseffo Abarimattia, & Nicodemo, huomini principali, & Discepoli del Signore con licenza di Pilato leuarono il corpo di Croce, & lo consegnarono alla sua Santissima Madre, che era iui auanti alla medesima Croce, la quale vedendolo già defonto con il capo trafitto da spine, con gli occhi sanguinosi, con la bocca amareggiata, con la faccia sputtacchiata, col corpo aperto, e tutto piagato, con le mani, & co' piedi forati da duri chiodi, e col costato ferito di lancia: non si può credere qual coltello di dolore le passasse l'anima: il quale fù tanto acuto, & si fiero, che se Iddio miracolosamente non le hauesse prestato for-

forze, sarebbe iui à quella dolorosa vista venuta meno, & mancante.

Ma col vigore, che le daua l'amore, e col conformarsi alla Diuina volontà, e si cōfortò, & abbracciò il lacero corpo del suo vnico figliuolo, e nostro Signore, se lo strinse fortemente al petto: pose la faccia trà le spine del sacrato capo, congiunse il suo volto à quel del figliuolo tintosi il suo viso col sangue di lui, & con le sue copiose lagrime li bagnò la santissima faccia: finalmente, perche già si auuicinaua la notte, e si doueua attendere all'vfficio della sepoltura, per cagione della solennità della Pasqua, leuarono di braccio alla Madre il corpo del suo figliuolo, e con grande abbondanza di lagrime, le quali spargeuano Giouanni Euangelista, Maria Maddalena, & l'altre Marie, è pietose donne, che si ritrouauano; con vna buona quantità d'vna mistura di mirra, e d'altre spetie aromatiche, l'vnsero secondo il costume, ch'haueuano i Giudei nel sepellire i loro morti, e lo rinuolsero in vn mondo, e bianco lenzuolo; il quale è hoggi appresso il Duca di Sauoia, e si conserua, e si mostra nella Chiesa di Turino con gran riuerenza, essendoui impressa l'imagine del Signore, che quando staua nel sepolcro, vi fù rinuolto. Li copersero il volto con vn Sudario, che la Vergine, secondo che è scritto da Metafraste, diede à Gioseffo; il quale doppo miracolosamente fù conseruato da vno incendio, come Beda racconta.

Lo posero poscia in vn sepolcro di pietra nuouo, doue non era ancora stato sepolto veruno; il quale haueua Gioseffo edificato per se, e questo perche conueniua, che l'huomo nuouo fosse posto in sepolcro nuouo è che niuno altro vi fosse stato sepolto: accioche risuscitando il Signore non si potesse sospicare, nè dire, che vn'altro, e non egli fosse resuscitato. Questo sepolcro era vicino al monte Caluario in vna grotta di vn'horto; acciòche la passione del Saluatore cominciasse nell'horto, e fornisse nell'horto; è si pagasse il furto commesso dal nostro primo Padre nell'horto del Paradiso terrestre: è per essa finalmente ci conducesse à quel giardino, è horto del Cielo, doue non si guastano i fiori, ne si seccano i frutti, è sempre è perpetua primauera, & eterna. Morì il Signore secondo la più probabile opinione di 33. anni, & trè mesi della sua età a' 25. giorni del mese di Marzo in Venerdì su'l hora di nona, che è alle trè hore della sera doppo il mezo giorno, se bene alcuni altri auttori sono di opinione, che egli non viuesse se non 32. anni forniti, è che morisse nel trentesimo terzo cominciato della sua età.

Subito, che il Signor spirò, lassando in Croce il corpo morto vnito con la Diuinità, scese la sua benedetta anima al limbo, doue stauano l'anime de' Santi Padri, vnita con la medesima Diuinità, la quale non si separò mai nè dall'anima, nè dal corpo di Christo, dapoi che per l'vnione hipostatica si vnì con la Sacrata humanità, quantunque l'anima si separasse dal corpo, & per questo diciamo, che Christo morì, come veramente stette morto que' trè dì, ne' quali la sua anima stette nel limbo, e nella sepoltura il suo corpo. Ma passati i trè giorni l'anima tornò à riunirsi col corpo già glorioso, & il Signore risuscitò come vincitore della morte, & del peccato, e trionfatore del demonio, e dell'inferno, & apparue, primieramente alla sua dolcissima Madre, doppo à Maria Maddalena, & all'altre deuote donne, & à gli Apostoli molte volte per ispatio di quaranta giorni, in capo de' quali se ne ascese in Cielo à vista della sua S. Madre, de' suoi discepoli, e d'altri deuoti, è Santi compagni, oue fù riceuuto da tutti gli Angeli con giubilo, e con festa incredibile, è collocato alla destra del Padre sopra tutte le creature nel trono douuto alla sua Real maestà. Indi à dieci giorni mandò lo Spirito Santo consolatore sopra i suoi discepoli, come haueua loro promesso di fare, acciò che illuminati, & infiammati con quel fuoco di amore diuino, predicassero il suo Vangelo per lo mondo, è ne discacciassero le tenebre dell'ignoranza, è la cecità della Idolatria, & accendessero i cuori agghiacciati de gli huomini con le fiamme di quel medesimo amore, che ardeua ne' petti loro, come più distesamente trattiamo al suo luogo, il che è cagione che non lo replichiamo al presente.

Stà hora il buon Giesù, capo, e ben nostro in Cielo sedendo, come habbiam detto, alla destra del Padre, facendo vfficio di auuocato, & intercedendo per noi, mostrando al Padre i segni delle piaghe delle mani, de' piedi, e del Santo costato riceuute per noi in Croce, le quali egli, per mostrargliele, conseruò, e ritenne doppo la Resurrettione. Dal Cielo regge, & gouerna

uerna la Chiesa sua, e stà con essa, e staravui fino alla fine del mondo, come esso stesso promise, & le influisce le gratie, & i meriti suoi, finche giunto il tempo dal medesimo Signore ordinato per dar fine a' tempi, pieno di maestà venga à giudicare i viui, & i morti, & dia à ciascuno il premio, ò'l castigo, che meritano le opere sue, & i peccatori, che la sua vita non imitarono, nè gradirono la sua morte scacciati con la sua maledittione dalla faccia sua patiscano con i demonij gli eterni tormenti: & i giusti, che bene si sono seruiti del sangue suo, siano riceuuti in quelle habitationi d'allegrezza, e di pace, godino quella beata visione di Dio ne' secoli de' secoli.

Il medesimo Signore per il sangue, che con tanta inestimabile carità sparse in Croce per noi, ci doni gratia di conoscere, e gradire questo incomparabile beneficio, e di tenere la sua Santissima vita, morte, & Passione per ispecchio, e ritratto, per regola, e liuello, per luce, e guida di tutti i nostri pensieri, di tutte le parole, e di tutte le opere: affinche in tal modo lo imitiamo, e siamo fatti partecipi della sua gratia, e della sua gloria. Amen.

SEGVONO LE CINQVE FESTE mobili, nelle quali si celebrano la Resurrettione, & l'Ascensione di Christo Redentor Nostro, e la venuta dello Spirito Santo, & il Misterio della Santissima Trinità, e l'Institutione del Santissimo Sacramento, le quali feste si mettono quì dopò la vita del Signore per essere ammesse con quella, e per non hauer nè mese, nè giorno certo, doue riporsi, come l'hanno tutte quante l'altre.

DELLA GLORIOSA Resurrettione del Signore.

TRe cose dobbiamo considerare nell'allegrissimo, e gloriosissimo misterio della Resurrettione del Signore. Prima le cagioni, per le quali fù conueniente, che Christo Redentor Nostro resuscitasse; Appresso il modo, con cui resuscitò, e quello, che la Santa Chiesa c'insegna intorno à questo articolo della fede, & à questo Sacrato Misterio. Vltimamente quello, che dobbiamo imparare, & imitare in questa Resurrettione del Signore per godere della sua allegrezza e del frutto della sua benedettissima passione.

In quanto al primo, conuenientissima cosa fù, che il Signore resuscitasse innázi alla Resurrettione generale; perche se bene non era repugnanza alcuna dalla parte della medesima cosa, che Christo differisce la sua Resurrettione insino alla fine del mondo, e che in tanto la sua anima separata dal corpo, se ne stesse in Cielo; nondimeno considerando il decreto Diuino, e le profetie, e quello che conueniua à questo Signore & al nostro bene, fù cosa molto conueniente, che resuscitasse subito il terzo giorno: Imperoche la vita di Christo, per esser vita di Dio, e d'huomo, valeua più che tutte le cose create; onde dare vna vita di valore infinito, per la salute de gli huomini, che è cosa finita se bene doueua tornare à riprenderla subito con maggior gloria, e splendore, fù dono d'infinito valore, e che dall' huomo non si può nè stimare, nè meritiamo gradire.

E per questo, come dice San Leon Papa, fù molto conueniente, che la carne morta (senza corruttione) del Signore che era nella sepoltura, tornasse sì presto ad essere vnita con la sua anima benedetta, & à viuere, di maniera che quella morte paresse più tosto simiglianza di sonno, che morte: percioche per ragione dell'vnione al Verbo era douuta presta, e subita reparatione à quella vita, che era di dignità sì sublime. Si che l'essere morto fù per dispensatione Diuina per nostra salute, la quale essendo già operata, & effettuata con la sua morte, conueniua che subito quel corpo resuscitasse. Il che se si differì trè giorni, ciò fù perche noi ci certificassimo della verità della sua morte, nè potessimo dubitarne punto; & accioche si adempiessero i detti de i Profeti, & del medesimo Christo nostro Signore, che così l'haueuá predetto. E se ciascuna cosa desidera star nel suo luogo, fuora del quale stà violentemente, per questo il fuoco nelle mine, e l'aria nelle cauerne, e nelle viscere della terra per esser tenuti contra la lor natura, operano effetti sì stupendi, e sì strani, e ben s'intende, che del corpo di Christo, il quale con la Diuinità era vnito, non era proprio, nè conueniente luogo la terra: nè doueua esser mangiato da vermini, nè putrefatto, corrotto, & incenerito (che sono effetti del peccato) quel Sacratissimo corpo, il quale fù formato per virtù dello Spirito Santo, & vscì dal ventre purissimo

rissimo della Vergine più risplendente che il Sole, e lontanissimo da qualunque macchia & ombra di peccato.

Oltre à ciò si doueua la gloria della Resurrettione all'humiltà di Christo: perche essendosi il Signore abbassato, & humiliato per la gloria, e per l'vbidienza del Padre Eterno, più di quello, che si possa pensare, morendo di morte si vergognosa, e penosa; conueniua alla Diuina giustitia l'inalzare, e l'honorar tanto questo Signore, quanto egli si era humiliato per suo amore; & il darli il premio da lui tanto ben meritato, con glorificare il medesimo corpo, che haueua tanto patito, e con non lassarlo abbandonato in terra; ma con resuscitarlo, & vestirlo di doti di gloria, e collocarlo alla destra sua; che questo è quello, che disse S Paolo scriuendo a' Filippensi; Fù Christo, dice egli, vbidiente fino alla morte, e morte di Croce: per questo l'inalzò Iddio, & gli diede vn nome superiore ad ogni altro nome.

E l'istesso Signore accennò la medesima ragione a' Discepoli, che andauano in Emaus, quando le disse loro: Non conuenne forse che Christo patisse, & che così entrasse nella sua gloria? dando ad intendere, che con gli trauagli, e co'l sangue haueua guadagnato, & meritato la gloria del corpo suo.

Fù parimente necessaria la Resurrettione di Christo; per prouare la sua Diuinità.

Imperoche non bastando per salute nostra intendere, che Christo Nostro Signore sia vero huomo, ma douendo confessare ancora, che egli sia vero Iddio: ciò non si sarebbe potuto prouare con alcuno argomento più efficace, che con la resurrettione: onde disse l'Apostolo San Paolo, che Christo era stato dichiarato per figliuolo di Dio per cagione de' miracoli operati da lui, e dello Spirito Santificatore, che egli diede a' fedeli: e per hauer con la sua propria virtù resuscitato da morte à vita non solamente altri, ma quello, che è più, se medesimo. Il che è proprio di quel Signore, il quale diede l'essere all'huomo quando non l'haueua, e col suo braccio potente dall'abisso del niente lo puote cauare alla luce, & all'aura di questa vita. Solo esso può tornare à dar caldo ad vn corpo gelato, e morto, e restituire alle fredde ceneri il vigore, e la leggiadria, che haueuano prima, & all'ossa tritte la primiera fermezza, e gagliardia loro. Perciò Dauid trattando della Resurrettione del Signore, e dipingendolo à cauallo sopra la morte, come quello, che resuscitando da morte, ne haueua trionfato, dà per ragione, *Dominus nomen illi*. Perche il suo nome è Signore, di maniera che la Resurrettione di Christo fù come vn sigillo reale, che dà forza à gli ordini del Rè, e fà che come tali siano osseruati, e tenuti: Nell'istesso modo resuscitando Christo, mostrò, che le sue opere erano di Dio, perche Iddio solo può resuscitare.

E perciò, quando i Giudei domandauano segni à Christo per sapere chi egli fosse, sempre come più potente daua loro il segno della sua Resurrettione; come all'hora, quando disse; disfate questo tempio, & io il terzo giorno di nuouo lo edificherò, & auuertisce San Giouanni, che parla del tempio del corpo suo. Vn'altra volta diede loro il segno di Giona Profeta, che era figura della sua resurrettione, perche come Giona stette tre giorni, e trè notti nel ventre della ballena, senza riceuere offesa, ò danno veruno: così Christo stette tre giorni, e tre notti nelle viscere della terra senza restarne offeso, ò danneggiato in alcuna maniera.

Somigliantemente fù necessaria per noi la Resurrettione di Christo, percioche è il fondamento, al quale si appoggia la nostra fede, e la nostra speranza. Tutte l'opere di Christo, tutto quello, che fece, e patì, fù indrizzato à tal fine, & à questo medesimo segno indrizzate tutte l'opere nostre. Perche se hauendo il Signore accompagnato la gloria, e la maestà della sua Resurrettione alla bassezza, & all'ignominia della Croce, vi sono con tutto ciò tanti infedeli, e gentili, che non tengono Christo per Dio; giudicando esser cosa indegna di Dio il morire: che haurebbon detto costoro, se si fosse loro predicato Christo esser morto, e non resuscitato? certo che sarebbono stati più duri, e più ostinati, & haurebbono hauuto alcun colore dell'error loro, & alcuna scusa del loro inganno. Poiche il morire dell'huomo, & il resuscitare è di Dio: onde non sarebbe tanto da marauigliarsi, che l'hauessero tenuto per solo huomo, & hauessero negato, che fosse Iddio.

La onde dice S. Agostino. Non è gran cosa credere, che Christo sia morto, poiche i Pagani, & i Giudei, e tutti i cattiui lo credono, ma la fede del Christiano è la Resurrettione di Christo. Questa è la nostra laude, il cre-

credere che Christo Resuscitò.

Ma che dirò della nostra speranza? San Paolo dice. Se Christo, non è Resuscitato, vana è la nostra speranza, sciocca la nostra fede: stolte, e senza frutto le nostre fatiche, & i nostri sudori.

Perche se Christo Resuscitato non è, niuno di noi può hauere speranza di Resuscitare, posciache tutta la nostra speranza si posa, & si fonda nell'esser Christo Resuscitato; e perduta questa speranza, tutto il vigore, e tutta la fermezza della nostra fede si perde. Non si trouerebbe, chi si applicasse alla virtù, e fuggisse i diletti di questa vita, & volgesse gli occhi alla eterna, & i più Santi sarebbono i più infelici, & miserabili, come dice San Paolo, perche sarebbono priui de' diletti temporali, i quali godono gli huomini sensuali, e del frutto, e della gloria eterna, la quale col mezo delle loro fatiche essi sperano di conseguire: chi sarebbe colui, il quale sapendo di non hauere à Resuscitare, nè conseguire quella vita beata, e quel fine, il quale speriamo, castigasse il suo corpo con digiuni, con discipline, con cilicij, e con altre penitenze, & asprezze, e morisse molte volte in vita, se credesse, che insieme con essa habbian fine i contenti, e le consolationi? Qual sarebbe quella donzella nobile, ricca, & bella, che desse il libello del repudio à gusti, & à diletti del matrimonio, e si rinchiudesse dentro à quattro pareti, e si mostrasse inuita, se non hauesse vna sicura speranza, che il suo corpo stenuato, consumato, & afflitto per Christo, douesse Resuscitare risplendente, e glorioso con Christo? perche essendo resuscitato lui ancor noi habbiamo à resuscitare.

Ma che dirò de i fortissimi Martiri, che con tanta fortezza, & costanza offersero i corpi loro alla fame, & alla sete, al fuoco, & al ghiaccio, alle ruote, & à i pettini di ferro, alla forca, & al coltello, & à tutte le maniere di tormenti, e di morti, che si possono imaginare? come haurebbon potuto patire quello che patirono, se non fossero stati fortificati dalla certa speranza, la quale haueuano, che quei corpi così tormentati, squarciati, & consumati, douessero resuscitare interi, perfetti, e pieni di splendore, & di gloria, la quale speranza non haurebbon potuto hauere, se Christo Resuscitato non fosse. Ma perche il Signore resuscitò, noi sappiamo di certo d'hauere à resuscitare ancor noi: perciò che quello che auuenne del capo nostro, auuerrà de' suoi membri: doue và il Capitano, la vanno i soldati: e doue stà il Rè, quiui stanno i famigliari, e la corte sua, e tutta la parentela segue il parente maggiore: e posciache Christo N. Sig. è nostra carne, è nostro sangue, è il maiorasco di tutto il lignaggio humano, & il primogenito de' morti, perche fù il primo, che per propria virtù Resuscitasse à vita immortale, se egli Resuscitò, resuscitaremo ancor noi, e staremo doue egli stà. Per questa cagione il patientissimo Giob in facendo mētione della Resurrettione di Christo, incontanente da essa caua la speranza della Resurrettione sua, e dice. Io sò certo, che il mio Redentor viue, & vuol dire si come San Tomaso dichiara; Io sò che Christo resuscitò da morte à vita. Che cosa cauate da ciò San Giob? Ne cauo, che essendo Resuscitato Christo ancor io nell'vltimo giorno risorgerò dalla terra, & vn'altra volta della mia pelle, e della mia carne mi vestirò? e questa speranza conseruo nel seno, e nel petto mio. E San Leon Papa dice. Il principio della nostra Resurrettione cominciò in Christo: perche in quel Signore che morì per tutti noi, è il modello, e la sicurezza della nostra speranza. Non dubitiamo per diffidenza: nè stiamo sospesi, ed incerti, se sarà, ò se non sarà: Anzi hauendo riceuuto in Christo il principio delle sue promesse, con gli occhi della fede già vediamo quello, che speriamo, e tegniamo quello, che crediamo. E San Cirillo Arciuescouo di Gierusalemme, parlando della Resurrettione del Signore dice queste parole. La radice di tutte l'opere buone è la speranza della Resurrettione, perche la speranza del premio sueglia, & infiamma l'animo alle fatiche: e tutti gli huomini si affaticano volontieri, quando sanno d'hauerne à riceuer il premio, il quale mancando, il cuore si auuilisce, & il corpo diuenta debole, e fiacco; il soldato, che aspetta il guiderdone, và alla guerra con allegrezza, e niuno vuol morire, nè combattere per quel Rè il quale non si cura punto de i pericoli de i suoi soldati. Nella stessa maniera chi spera la Resurrettione fà stima della sua conscienza; e chi non la crede allenta la briglia a' suoi appetiti, e trabocca, e precipita alla rouina, & perdition sua. Chi crede che il suo corpo deue risorgere, lo mira con vna veste della sua anima, e si studia di conseruarla netta, e

ſenza macchia veruna: e chi non lo crede ſi ſerue male del ſuo corpo, come ſe non foſſe ſuo, e macchia con i ſuoi peccati la veſta, che Iddio le diede.

Tutte queſte ſono parole di S. Cirillo. Nè ſolamente la fede, e la ſperanza del Chriſtiano viene auuiuata, & accreſciuta dalla Reſurrettione del Signore ma ſe ne accende ancora, ſe n'infiamma la carità, e tutte l'altre virtù diuentano maggiori con la conſideratione di queſto Diuino miſterio. E queſta è la cagione, perche Chriſto Redentor noſtro in tante, e tante diuerſe guiſe prouò ſo eſſer reſuſcitato, & à tanti teſtimonij ſi fece vedere, e gli Apoſtoli San Pietro, e San Paolo fanno ogni sforzo per perſuaderci queſta Reſurrettione, e la Santa Chieſa ce la predica, & rappreſenta, & i Santi Dottori con varij argumenti, e con diuerſe ſimilitudini la dichiarano, e prouano: Perche oltre all'eſſer coſa soprana ogni humana ragione, & à cui i Filoſofi, e gli heretici contradiſſero, e come detto habbiamo, il fondamento della noſtra fede, e la lena, e lo ſpirito, che dà vita à tutte le noſtre buone opere, affinche ſapendo d'hauere à reſuſcitare, e chi ci ſtà aſpettando perche noi lo godiamo, vna eternità quieta, & vna quiete eterna, e che il medeſimo corpo, il quale hora ſi affatica, ha da eſſere glorificato, non ci perdiamo d'animo, nè ci diſperiamo trà tante tempeſte, e miſerie di queſta vita.

Il modo, con il quale Chriſto Noſtro Signore reſuſcitò è quello, che la noſtra Santa fede c'inſegna intorno à queſto articolo della Reſurrettione (che è la ſeconda coſa propoſta da noi) è in ſomma, che fornita già la battaglia della paſſione, quando quel dragone infernale ſi pensò d'hauer riportato vittoria dell'Agnello, cominciò nella ſua anima à riſplendere la potenza della Diuinità ſua, con la quale il noſtro Leon fortiſſimo laſciando il corpo nella Croce vnito con la medeſima Diuinità, diſceſe all'inferno, & vinto, & oppreſſo quel forte armato lo ſpogliò della ricca preda, che iui teneua cattiua. Perche per dare fine al negotio della noſtra ſalute, non ſi contentò il Signore diſcendere al più baſſo luogo del mondo, che è lo inferno, per ſaccheggiare lui, il demonio, e trionfare del noſtro auuerſario, & viſitare, e liberare i ſuoi, che vi ſtauano, & dar loro nuoua vita, e non ceſſare fino all'hauerli ſeco condotti nel Cielo, e ſe bene egli non vi diſceſe come peccatore, ma come trionfatore, fù nondimeno opera d'humiltà grandiſſima il diſcendere nella ſua anima propria à luogo ſi brutto, e ſi ſozzo, à dar nuoua da per ſe ſteſſo del lor riſcatto all'anime de' Santi Padri che quiui ſi ritrouauano, per inſegnare à noi, che i negotij da Dio raccomandatici, per baſſi che ſiano, deuono da noi medeſimi eſſer condotti al fin loro, ſenza ſeruirci dell'opera di terza perſona. Entrò dunque l'anima benedetta di Chriſto, in quelle oſcure, e tenebroſe cauerne del limbo, & illuſtratele con lo ſplendore della gloria ſua, le conuertì in vn paradiſo, con incredibile allegrezza, e giubilo di quelle Sante anime, i quali aſpettauano queſt'hora beata, in cui il lor glorioſo liberatore, e Signore li haueua da liberare, e riſcattare da quella cattiuità miſerabile, nella quale alcune erano ſtate due mila, e quattro mila anni ſoſpirando per quello incomparabile beneficio, e poſſiamo dalla vehemenza, e dalla lunghezza del deſiderio, & inſieme dall'eccellenza della coſa deſiderata fare argomento della grandezza di quel contento, che era vguale all'anſietà del loro deſiderio. Percioche ſe vn riuo d'acqua, per piccolo che ſia, ritenuto per molti giorni, e poi laſciato libero, e rotti i ſoſtegni, corre con impeto grande; che coſa doueuano fare i deſiderij di tante anime riposati, e trattenuti per tante migliaia d'anni? E ſpecialmente vedendo l'inferno cangiato in paradiſo, & in eſſo tutti quanti i beni, che può la volontà humana deſiderare; perche ſubito in quel luogo fù moſtrata loro nella ſua propria bellezza la viſione chiara dell'eſſenza Diuina.

Percioche ſi come non è nè in terra, nè in Cielo alcun bene, che ſi agguagli à Dio: coſi non vi hà allegrezza alcuna, che pareggi quella del vedere, e godere Dio, che è il porto, e'l fine di tutti i noſtri deſij. E ſe quelle Santiſſime anime ſentirono con allegrezza tanto ineffabile; quale douete eſſer quella, che ſentì Chriſto Redentor Noſtro, vedendoſi vincitore della morte, trionfatore dell'inferno, glorificatore di quegli ſteſſi Santi, & guſtando il frutto, che già dal Sangue, e dalla Paſſion ſua cominciaua à raccogliere? Queſta è tanta, che non vi hà lingua, che la poſſa eſplicare, nè intendimento d'Angelo, che la poſſa comprendere. Tutto quel luogo era pieno di chiarezza, d'allegrezza di feſta, e di giubilo per la preſenza del Saluatore, ſolamente i demo-

monij, e l'anime de' dannati nelle loro oscure, e tenebrose habitationi dell' inferno vrlauano, e miserabilmente strideuano, i demoni per vedersi scherniti, e per la Croce di Christo spogliati del dominio, & imperio, che haueuano nel mondo sopra i peccatori, per hauer veduto adoperare il medesimo sopra il giusto, e sopra l'innocente, nella guisa, che auuiene alle volte, che essendosi mangiato alcun cibo riceuuto mal volentieri dallo stomaco per esserli contrario, lo vomita fuore, & insieme con esso ancora gli altri di buon nutrimento, che dentro vi erano. Hebbero ancora le anime de i dannati nuouo, & accidentale tormento, vedendo, che per colpa loro non godeuano del beneficio della redentione, che alle anime de' Santi Padri veniua communicato. Stette l'anima di Christo nel Limbo dall'hora, nella quale il Venerdi alle tre della sera spirò nella Croce, fino all'alba della Domenica, nella quale hora, secondo la più commune opinione de' Dottori, quell' anima Santissima accompagnata da quel lucido essercito de Santi Padri, & d'innumerabili Angeli, se ne andò al Sepolcro, doue riposaua il corpo deforme, e trasfigurato, rinuolto nel lenzuolo, e coperto il volto con il sudario, & entrandoui dentro lo vestì di immensa chiarezza, & lo rese più bello, che tutte le cose belle; in quella maniera, che suol fare il Sole, quando inuestе, & percuote qualche nuuola densa, & oscura, che li sia posta dinanzi, la quale egli rischiara con i suoi raggi, & la rende sì luminosa, & sì lucida, che sembra il medesimo Sole. Vscì il Signore del Sepolcro, già immortale, risplendente, & glorioso, cō quelle quattro doti di chiarezza, d'impassibilità, d'agilità, & di sottigliezza, & vscinne senza leuarne la pietra, si come era vscito del ventre della Vergine, senza danno della sua integrità, se bene da poiche egli ne fù vscito, tremò la terra, & il Sepolcro si aperse, & apparuero gli Angeli, & portarono le nuoue della sua Resurrettione, come testimonij di essa. Vscì del Sepolcro il Signore come vn'altro Gioseffo della prigione, vestito con vesta d'immortalità, non per essere conseruatore dell'Egitto, ma di tutto il mondo. Vscì come vn'altro Mardocheo trionfando della morte, e lassando Aman suo inimico disteso nel medesimo legno, che haueua apparecchiato per lui. Vscì come vn'altro Giona dal ventre della balena, senza hauer riceuuto danno da i denti di quella bestia vorace, ne dall' onde spauentose del mare. Vscì come vn'altro Danielle dal Lago de' Leoni affamati, i quali non trouarono il santo Profeta, & sbranarono quelli, che là dentro l'haueuano gettato. Vscì, come vn'altro Sansone, il quale leuandosi da mezza notte spezzò le porte, & le serrature della Città di Gaza, lasciando scherniti i Presidenti, e'l consiglio de i suoi auuersarij. Vscì come vn'altro Mosè, che fù cauato dall'acque, e dalla pouera cestella di giunchi, per distrugger poi la potenza, e tutti i carri di Faraone.

Andò subito il pietosissimo Signore à visitare la sua pietosissima Madre, & à serenare quel Cielo oscurato, & à scoprire quella Luna ecclissata, & asciugare le lagrime di quegli occhi virginali, che tanto haueuano pianto nella sua passione. Perche i compagni delle pene di Christo, come dice l'Apostolo, hanno da essere compagni ancor della gloria, chi doueua esser la prima, e la più auantaggiata nell' allegrezza della resurrettione del Signore se non quella, che era stata la prima ne i tormenti, & che maggiormente haueua sentito i dolori, & ignominie della sua Croce? Doueua in quell' hora esser ritirata la santa Vergine nel suo Oratorio aspettando questa nuoua luce, & con gridi, & con gemiti della sua benedetta anima, supplicando il suo pretioso figliuolo, che resuscitasse, la consolasse, quando subitamente si presentò à gli occhi della Madre il figliuolo resuscitato, & glorioso con vna faccia piena di gratie, & come vno immaculato specchio della gloria diuina. Qual lingua potrà dichiarare, ò quale intelletto comprendere, à qual segno arriuasse questa allegrezza della Vergine, quando vide il corpo del suo dolcissimo figliuolo tanto bello, tanto glorioso, tanto risplendente? & quelle cicatrici delle piaghe, che prima haueuano trapassato il suo cuore, fatte fonti di amore? Quando lo vide non frà ladroni, ma circondato d'Angeli, e di Santi; non raccomandandola dalla Croce all'amato discepolo, ma dandole esso stesso in faccia il bacio di pace? Fù tanto grande, e tanto eccessiua quella allegrezza della Vergine, che non haurebbe potuto sostenerla il suo cuor, se non fosse stato con miracolo speciale confortata da Dio. Teneua il suo benedetto figliuolo senza poterlo lasciare, l'abbracciaua, e lo pregaua à non si partire, & occupata da quell' immensa allegrezza staua à guisa di matta, & non poteua quasi

morte mia morì per me, & fù per me vincitore, acciochè la vita di Dio sia morte del mio peccato. Et questo che così scriue è S. Paulino Vescouo di Nola. O beato chi muore con Christo, & risuscita, & viue con Christo. Felice chi è vn giorno tanto allegro, tanto giocondo, e tanto glorioso, quanto il dì della Resurrettione del Signore, nel quale il Cielo, e la terra, gli Angeli, & gli huomini: il figliuolo, & la Madre, il Maestro, & i discepoli, i viui, & i morti tanto si rallegrarono; & solamente i demonij si contristarono, & l'inferno restò spogliato, e la morte vinta: gode di questa festa, & di questa allegrezza, & se è giusto, cresce nella giustitia, & staccato da tutte le cose della terra, riuolge il suo cuore al Cielo, & iui viue, doue Christo siede alla destra del Padre: & se è peccatore, & morto à Dio, si chiede la gratia sua, la quale egli non niega à chiunque gliela domanda, & con l'aiuto di essa resuscitato da morte à vita, e libero già da gli accidenti, e dalla deformità della morte, & dell'angoscie, & da i tormenti della mala conscienza gode della soauità, della gratia, & della gloria della Resurrettione del Signore, la quale egli ci conceda per sua infinita misericordia. Amen.

DELLA AMMIRABILE Ascensione del Signore.

Resuscitato il Saluatore del Mondo già impassibile, & glorioso, & dimorato doppo la sua Resurrett. in terra 40. giorni, se ne ascese in Cielo, & ritornossene al luogo, onde era sceso, per dar fine compitamente all'opera, che il padre Eterno impostagli haueua. Scriue S. Luca Euangelista nel libro degli Atti Apostolici, che doppo la sua passione si lasciò vedere à gli Apostoli per ispatio di quaranta giorni, prouando d'essere veracemente resuscitato con molti mezi, & con molti segni apparendo, e parlando loro del regno di Dio. Non staua in questo tempo il Signore continuamente con i suoi discepoli, nè sempre appareua loro, ma di quando in quando il faceua; acciò che dall'vna parte si confermassero nella fede della Resurrettione vedendolo viuo, & parlare, & mangiare, & trattar con essi: & dall'altra à poco à poco si auuezzassero à mancare della sua presenza corporale: & perciò sentissero poi meno l'assenza quando nel giorno della sua marauigliosa Ascensione se ne fosse salito al Cielo. Prese quaranta giorni di tempo per conuersare co' suoi; acciochè si come era stato quaranta hore morto, così in quaranta giorni si vedesse viuo; & affinche da questo imparassimo quanto più liberale sia Iddio nelle consolationi, che nelle pene: e nell'allegrezze, che ne i dolori, vedendo le pene misurate à hore, & i contenti à giorni: dice di più San Luca, che in questo tempo parlaua il Signor co' suoi discepoli del Regno di Dio. Perche se bene tutte le parole, che disse Christo Redentor nostro mentre egli visse furono indrizzate ad insegnarci in che cosa consiste il Regno di Dio, & per qual via dobbiamo camminarui: nondimeno doppo la sua santa Resurrettione doueua fauellare più chiaramente della grandezza, & dell'eccellenza del regno de i Cieli: sì perche egli già lassaua, & abbandonaua corporalmente i suoi discepoli, & se ne andaua colà: sì ancora perche i medesimi discepoli erano più atti ad intendere quella dottrina, che il Signore insegnaua loro di cosa tanto alta, & che tanto auanza la nostra capacità. Ragionaua parimente loro del Regno di Dio, perche dichiaraua loro il gouerno della sua Chiesa, che è il suo Regno, si come i suoi vassalli sono i fedeli, i quali l'istesso Signore come Rè soprano gouerna esteriormente per mezo de i suoi ministri, & interiormente per mezo de' doni & delle gratie, le quali egli infonde nell'anime, giustificandole, fortificandole, & guidandole alla beatitudine di questo Regno di Dio, è da credere, che parlasse Christo a' santi Apostoli insegnando loro molte cose intorno all'armonia, e Hierarchia della Chiesa, e de' gradi degli ordini Ecclesiastici, e del Sommo Pontefice, che come capo, & Pastor supremo soprastà à tutti, & che da lui imparassero il numero, le forme, & le materie necessarie de i Sagramenti, & le cerimonie, & i riti, che per maggior ornamento della Chiesa, nell'amministrarli si doueuano adoperare, & specialmente il modo di celebrare il Sacrosanto misterio della Messa, & offerirlo per i viui, & per li defonti: dell'intercessione de i Santi, & dell'affetto, & della deuotione, con cui dobbiamo procurare l'aiuto, & il fauor loro: de i precetti, che la Chiesa ci dà perche cō l'aiuto d'essi più facilmente osseruiamo i precetti di Dio; del digiuno, della celebratione delle feste, del l'honorare i Sāti, & dell'adorare l'imagini, & le reliquie loro, & di altre cose simili à queste. Perciò che hauēdole la S. Chiesa osserua-

re tutte fin da' principij suoi con tanta pietà, religione, & costanza si deue creder, che tutte nascessero da Christo, come da suo fôte; e che in quei 40. dì, ne' quali parlò con gli Apostoli del regno di Dio, e del gouerno della sua Chiesa gliele dichiarasse.

Hauendo dunque il nostro Maestro celeste insegnato à gli Apostoli le marauiglie del Regno di Dio, e confirmatili nella fede della sua resurrettione determinò di salir al Cielo in corpo, & in anima, & come nobilissimo trionfatore entrar trionfando in quella Città Imperiale, accompagnato da quello innumerabile essercito di prigioni, i quali co'l suo sangue haueua riscattato; perche così conueniua, & alla sua gloria, e al nostro bene. Conueniua alla sua gloria: perche essendo risuscitato da vna vita passibile, & mortale ad vn'altra impassibile, e immortale: non era decente, che il suo corpo glorioso restasse in terra, che è luogo di generatione, e di corruttione; ma fosse nel Cielo, che è incorruttibile, & luogo proprio de' corpi glorificati.

Conueniua alla grandezza del Signore, che tanto era abbassato, & humiliato per noi, che egli stesso di se? Io son verme, e non huomo; opprobrio de gli huomini, e scherno, e disprezzo della gente, che fosse glorificato, & innalzato non solamente sopra tutti gli huomini, ma sopra tutti i Chori de gli Angeli, & collocato alla destra del Padre. Conueniua alla sua bontà, che ci dichiarasse il suo regno non esser terreno, come i Giudei sperauano, & gli Apostoli da principio pensauano, ma celeste; & non consistere ne' beni transitorij, & fragili di questa vita, i quali per molto che durino, con essa forniscono, ma negli spirituali, & eterni; & non hauer nel Regno di Christo maggior parte il più nobile, il più honorato, & il più ricco, & più abbondante de' beni temporali; ma quello che con maggiore ansietà ascende con Christo in Cielo, & anelante sospira alla beatitudine.

Conueniua medesimamente, che con questo ascendere al Cielo, ci insegnasse, che questo mondo non è patria nostra, ma prigione, & esilio, & che l'anime christiane, & pure, ancorche il corpo stia in terra, deuono col desiderio dimorar là, doue è posto tutto il ben loro. Et questo è ancora giouamento nostro, perche il Signore in tal modo fece l'opere sue, che in esse accompagnò sempre la sua gloria con il nostro bene, come si vede in questa sua Ascensione, dalla quale molte, & molto grandi vtilità riceuiamo.

Et primieramente giouò questa gloriosa Ascensione del Signore per maggior perfettione della nostra fede, perche alla conditione della fede appartiene, il non vedersi le cose, che crede, onde fù conueniente, che questo Signore, che fù l'oggetto principale della nostra fede, si allontanasse dalla nostra vita, accioche così fosse la nostra fede di altra maniera, che quella di S. Tomaso, à cui disse il Signore. Perche mi hai veduto, Tomaso, hai creduto: Beati quelli, che non hanno veduto, & hanno creduto: di maniera che la nostra fede, la quale non consiste in vedere con gli occhi corporali, & in toccare con le mani, ma in non vedere, & credere: con l'Ascensione del Signore al Cielo, si venne à rinuigorire: onde disse San Leon Papa. Questo vigore, & questa virtù è propria de' cuori grandi, & è vn lume dell'anime veramente fedeli, credere senza alcun dubio quello, che con gli occhi corporali non si vede, & giugnere co'l desiderio, doue la vista non può arriuare. Oltre à ciò ci fù vtile l'Ascensione del Signore perche con essa si auuiua, & si afficura la nostra speranza, hauendo egli stesso detto di andare ad apparecchiarci il luogo, come fece salendo in Cielo, doue non ascese solamente per se, ma per tutti noi, & come capo nostro prese il possesso di quella gloria per li suoi membri. Ruppe i serragli, con cui erano state chiuse le porte del Cielo per lo peccato di Adamo. Ci aprì la strada, accioche noi potessimo arriuare à quella celeste beatitudine; & hauessimo più certo, & più sicuro pegno di così gran bene. Condusse seco l'anime di quei santi Padri, i quali haueua liberati dal Limbo; la onde disse il Signore parlando co'l Padre Eterno auanti la sua passione, Padre, io voglio, che quelli, che voi mi hauete dato, stiano meco, doue io stò. Per questo disse San Leon Papa l'Ascensione di Christo è ben nostro, perche doue è proceduta la gloria del capo, iui spera di giugner il corpo. Nè solamente siamo entrati nel possesso del Paradiso, ma in Christo siamo arriuati fino alla più alta parte del Cielo. Così dice San Leone. Perche se bene Christo ci meritò questo Regno nella sua passione, & ci acquistò la ragione, che vi habbiamo: nondimeno nell'Ascensione di fatto ci aperse la strada, & mostroci, che il Cielo è già guadagnato,

gnato, e che in nostro nome n'è stato preso il possesso: ma quanto viene accesa la carità, quanto infiammata con questa Ascensione del Signore? Perche se doue è il nostro tesoro, iui ancora è il nostro cuore, & tutto il nostro tesoro, è Christo, doue conuiene essere il nostro cuore, se non doue è Christo? non essendo ragione, che ritrouandosi in Cielo il nostro tesoro, il cuor nostro si truui in terra. Nel Cielo hà da essere il nostro amore, la nostra speranza, la nostra allegrezza, li nostri pensieri, & i nostri desiderij. Quiui è tutto il ben nostro, & molto più dobbiamo noi dependere da quello, che questo mondo inferiore non depende dall'influenze del Cielo, à questo grandemente ci gioua l'Ascensione del Signore, come giouò à gli Apostoli, a' quali egli stesso disse, che non riceuerebbono lo spirito santo, se egli prima non salisse al Cielo. Percioche dalla presenza sua corporale erano consolati, & ricreati: & mirauano quella sacrata humanità con occhi di carne, & non s'inalzauano alle considerationi della maestà immensa della diuinità, come fecero poi quando il Saluatore fù salito al Cielo. Ci fù ancora per vn'altra ragione vtilissima questa Ascensione: perche si come in terra fece vfficio di Redentore, così hora in Cielo fà vfficio di nostro auuocato: come ce lo dice l'amato discepolo con queste parole. Figliuoli miei vi scriuo questo, accioche non pecchiate: ma se alcuno peccherà, habbiamo appresso il Padre per auuocato il suo figliuolo Giesù Christo, il quale è propitiatione per li nostri peccati: Nè è solamente auuocato, ma gouernatore ancora, & proueditore, & difensore della sua Chiesa, con la quale stà, & starà, come egli promise, fino alla fine del mondo; non solamente nella sacrosanta Eucaristia, nella quale partendosi da noi si lasciò per nostro rimedio, & per nostra consolatione, ma etiandio assistendole, & gouernandola con la sua ammirabile, & ineffabile prouidenza.

Perche tutti i doni, e tutte le gratie, che continuamente sono compartite dal Cielo à tutta la Chiesa, & à ciascuno de' fedeli, vengono compartite per mezo di questo Signore, che è fonte di gratia: Onde dice san Paulo, che à ciascuno è data la gratia secondo la misura, con la quale Christo la dà, & comparte. Di maniera che l'Ascensione del Signore, fù, & molto gloriosa per lui, & sommamente gioueuole à noi, come si vede da quanto habbiamo detto fin qui.

Hora vediamo in qual modo fù questo diuino misterio operato, & qual dolcezza, & tenerezza cagionò questa partita del Signore nella Santissima Vergine, & ne' discepoli, che lo videro ascendere, & con qual solennità, & trionfo da tutte quelle celesti Gerarchie fù riceuuto, & posto à sedere nel trono alla destra del Padre, sopra tutte le creature del Cielo, & della terra: scriue l'Euangelista San Marco nell' vltimo capitolo del suo Vangelo, che stando à tauola mangiando gl'vndeci Apostoli in Gierusalemme, apparue loro l'vltima volta il Signore & li riprese della durezza, la quale haueuano nel principio mostrata non credendo à quelli, che diceuano lui esser resuscitato, & essere stato veduto da loro. Vsò questa riprensione, acciò che restassero più impresse nella lor memoria l'vltime parole, che loro diceua, & conoscessero d'hauere errato in non credere la gloria della sua Resurrettione, la quale per la loro predicatione haueua da credere il mondo, & doppo ragionò loro in questa maniera. Voi discepoli miei riceuerete nelle vostre anime la virtù dello Spirito santo, che verrà sopra di voi: dalla qualle fatti forti, sarete miei testimonij in Gierusalemme, & nella Giudea, & nella Samaria, & in tutta la terra: Come se detto, hauesse (dice il Padre Fra Luigi Granata) voi figliuoli miei, & pecore della mia gregge, sete stati testimonij di tutta la vita mia: Hauete veduto la dottrina, che io hò predicato, gli esempij, che io vi hò dato, l'opere, che io hò fatto, le contradittioni, che io hò sofferte, i tormenti, & l'ingiurie, & la morte, che per rimedio del mondo hò patito. Hauete veduto la mia Resurrettione, & vedrete ancora la mia Ascensione, doppo la quale riceuerete lo Spirito santo, accioche eternamente dimori con voi, e con tutti quelli, che per voi crederanno. Andate per tanto con la benedittione del mio Padre per tutto il mondo, & predicate il mio Vangelo à tutte le creature. Predicate queste buone nuoue al mondo; che io, essendo naturale figliuolo di Dio, mi son fatto huomo per fare gli huomini Iddij, che io son morto per ammazzar la sua morte, che io son risuscitato per riparar la sua vita, & che io men'ascendo al Cielo, per apparecchiare la sua gloria. Io vi mando in quella guisa, che mio padre hà mandato me.

Disingannate gli huomini, perdonate loro i peccati, fatteli partecipi de' miei meriti, & delle mie pene. Dite loro, che non amino le vanità, le ricchezze caduche, i beni transitorij, che temano Dio, che si ricordino, che vi è giudicio, che vi è vn'altra vita, che vi è Paradiso per li buoni, & Inferno per li cattiui, & che Iddio è testimonio, & giudice dell'opere humane.

Dette queste parole il Signore con tutta quella felice, & beata compagnia, se ne vscì verso Betania, & fermossi nel monte Oliueto, che era per via. Iui si licentiò dalla sua dolcissima, & beneditissima Madre con affetti tanto teneri, & amorosi frà la Madre, e'l Figliuolo, che più tosto si possono riuerire con humiltà, & con casto silentio che ò col nostro ingegno rozzo, ò con la ruuida lingua comprender, & esplicare. Et quantunque la Madre desiderasse di accompagnare il suo figliuolo & il separarsi da lui le cagionasse gran pena, & dolore, nondimeno si consolaua vedendo, che la partenza era conueniente alla gloria del figliuolo, & il suo restare al ben della Chiesa, & che questo era la volontà del suo stesso figliuolo alla quale ella sempre si sottomise. Gli Apostoli parimente sentiuano la priuatione di tal padre, la solitudine di tal Maestro, di tal pastore, & di tal Capitano, e spetialmente vedendosi frà tanti, e tanto crudeli inimici, & non armati ancora con la virtù, & fortezza del Cielo. Ma il Signore li consolò con la promessa della venuta, & del fauore dello Spirito santo, & della sua perpetua assistenza, & prouidenza, che loro non mancarebbe giamai: frà queste, e molte altre, perche, essendo già giunta l'hora dell'Ascensione, cominciarono gli Angeli à dire quelle parole del Profeta: Leuateui Signore per andare al luogo del vostro riposo, voi, e l'arca della vostra santificatione: questa arca onde si pagò il debito di tutto il mondo, quest'arca, nella quale stanno ascosti tutti i tesori di Dio: quest'arca della nostra humanità, che è arca di Santificatione, & di amicitia, per la quale furono gli huomini santificati, & riconciliati con Dio.

Si leua dunque quest'arca, & per virtù della diuinità, & mosso dall'anima, con la sua propria agilità cominciò quel corpo glorioso à salire al Cielo. Esso andaua ascendendo, nè si può credere le grandi allegrezze, che sentì la Vergine sacratissima vedendo inalzarsi il frutto del suo ventre, & come rimanessero gli Apostoli sospesi, & attoniti, & pieni d'incomparabile ammiratione: i quali non potendo seguitar co' corpi il Signore lo seguitarono con gli occhi, & co' cuori: che vista? che attentione? che impressione di occhi in occhi, & di cuore in cuore? Salite, Signore, salite amore, luce, vita, & riposo dell'anime pure, & tutto il ben nostro. Salite non al monte Caluario, per esser crocifisso frà due ladroni in vn legno, ma al monte delle Oliue, per esser glorificato frà i chori de gli Angeli, & delle anime sante, che inuisibilmente vi accompagnano: non per essere inchiodato, & condannato, ma come liberatore de' condannati: non per patire, & morire, ma per trionfare della medesima morte, & del peccato. Salite Signore, accioche con la vostra presentia honoriate il vostro Eterno Padre; acciòche mandiate alla vostra Chiesa lo Spirito consolatore, accioche prendiate il possesso del Cielo, per tutti i vostri figliuoli, accioche vi poniate à sedere nella sedia douuta alla humiltà, & alla grandezza vostra, accioche rallegriate tutta la celeste corte con la vostra vista, accioche riempiate le sedie vote, le quali perdettero gli Angeli cattiui con coteste anime sante, le quali conducete libere, & prigioniere, per dare à ciascuna il suo luogo, secondo i suoi meriti. Salite Signore, accioche la vostra Santissima Madre, vedendoui salire alla vostra casa, si scordi di tutti gli affanni, & di tutti i dolori patiti nelle vostre pene, & ne' vostri tormenti, & accioche i vostri discepoli fatti animosi da questi pegni di speranza tanto sicuri, si confortino, & non temano i pericoli, & le tempeste, le quali hanno da sostenere nella predicatione del vostro Vangelo. Salite Signore, accioche salendo in alto, & conducendo per vostri prigioni quelli, che prima erano prigioni del Principe delle tenebre, compartite magnificamente a gli huomini i vostri doni, come fu detto dal vostro real Profeta: *Ascēdens Christus in altum captiuam duxit captiuitatem, dedit dona hominibus*. Dal Cielo compartì il suo Spirito à tutta la Chiesa sua; la carità à gli Apostoli; la fortezza a' Martiri; la sapienza à i Dottori: la castità alle Vegini, l'humil penitenza à i Confessori; la luce, & la prudenza à i Superiori, & la vbidienza, & la soggettione à gli inferiori, & tutti gli stati arricchì con la sua larga mano, & diuina. Finalmente salite Signore, accioche conduciate con voi i cuori nostri

ignudi,

ignudi, e purgati da ogni amore, & feccia terrena: & ſtando voi, che ſete Noſtro Signore nel Cielo, iui ſtiano ancora eſſi, & dimorin con voi. Saliua dunque il Signore circondato da tutti quei prigionieri, i quali haueua liberati dal Limbo, & da innumerabili Angeli, che per accompagnarlo erano ſceſi dal Cielo. Ma prima che aſcendeſſe come padre amoroſiſſimo che ſi partiua, alzò le mani, & diede la ſua benedettione à ſuoi figliuoli, che rimaneuano in terra: ò faceſſe ciò incrocicchiando le braccia, come quando Giacob benediſſe i nepoti ſuoi: ò faceſſele, come contemplano alcuni, il ſegno della Croce formando, con la qual beneditione reſtò la puriſſima Madre conſolatiſſima, & i diſcepoli ricchiſſimi, & pieni di doni, & di gratie ſpirituali. Et eſſendo innalzato già tanto, che quaſi lo perdeuano di viſta, accioche ſi adempiſſe quello diſſe il Real Profeta, *Qui ponis nubem aſcenſum tuum*, apparue vna nuuola ſotto i ſuoi piedi, che ſi trapoſe frà 'l corpo del Saluatore e gli occhi che lo mirauano: onde ne perdeano affatto la viſta. Ma non per queſto laſſarono di ſeguir con gli occhi colui, il quale ſeguitauano con i cuori, chi potrà comprendere la feſta, l'allegrezza, & il trionfo co'l quale il Signore fù riceuuto nel Cielo? come quelle porte ſtate infino à quel tempo ſerrate ſi ſpalancarono? come tutta quella corte celeſte vìcì à riceuere il ſuo Rè, che tornaua dalla guerra vittorioſo, tinto di ſangue laſſaua abbattuto il peccato, la morte, il demonio, & l'inferno? come ſe interrogauan l'vn l'altro quei cortegiani, quello, che ſcriue Iſaia, chi è queſto, che viene di Edom con veſti tinte di Boſra? queſto bello, con la ſtola della ſua humanità, che caminaua nella moltitudine della ſua virtù? quai canti, quai muſiche, quai accoglimenti, che coſa doueua eſſere vdire le voci de gli Angeli, gli ſtrumenti l'armonia, & la conſonanza di tutti quegli ſpiriti beati? Vide da lontano quella feſta quel celeſte cantore tanto viuamente, come ſe preſente hauuta l'haueſſe, & diſſe; Aſceſe Iddio con giubilo, & il Signore col ſuono delle trombe. Et nel medeſimo Salmo inuita tutte le genti à rallegrarſi, & à celebrar queſta feſta di cendo. Tutte le genti ſi allegrino, & faccian plauſo con le mani, & alzino la voce con giubilo, & feſta. Et in vn'altro Salmo: dice ò regni della terra cantate à Dio, date laudi al Signore, lodate Dio, il quale è ſalito ſopra il velo del Cielo verſo oriente.

Et dice l'iſteſſo Profeta Dauid, che in arriuando alle porte del Cielo, gli Angeli, i quali andauano dinanzi al Signore dieder voce à gli altri Angeli loro compagni, che erano dentro, & erano come guardie, e portinari del Cielo, con queſte parole: ò principi aprite le voſtre porte; apranſi queſte porte eternali, per le quali neſſuno è entrato mai infino à l'hora preſente, ſpalanchinſi, & entrerà il Rè della gloria: & che quelli di dentro riſpoſero: chi è queſto Rè della gloria? Et come ſe faceſſero frà loro vn dialogo, quei di fuora replicarono. Il Signore forte, e potente, & vincitore in battaglia è il Rè della gloria.

Con queſta gloria, e con queſto trionfo entrò il Rè della gloria, & fù collocato nel più alto, e nel più ſublime trono del Cielo alla deſtra del ſuo Padre Eterno: di maniera, che quella natura, alla quale fù detto; Sei poluere, & in poluere ritornerai: è hora innalzata dalla poluere della terra, & aſceſa ſopra tutti i Cieli; & colui à chi furon chiuſe le porte del Paradiſo, difendendole vn Cherubino con la ſpada, ſaglie hora ſopra tutti i Cherubini, & vola ſopra le penne de' venti; nel che ſi vede quanto per lo peccato ſi abbaſsò l'huomo, & quanto per la gratia del Signore è ſtato inalzato.

Ma perche la Sacratiſſima Vergine, & gli altri Santi compagni, che erano reſtati nel Monte Oliuetto, teneuano tuttauia fiſſi gli occhi nel Cielo, per vedere ſe poteſſero ſcoprire il lor bene, & il lor teſoro: & pareua, che non ſi poteſſero partir da quel luogo di tanta veneratione doue erano come prigioni, & incatenati d'amore; ordinò il Signore, che due Angeli veſtiti di bianco: & più riſplendenti, che il Sole ſcendeſſero à loro, & diceſſero. Huomini di Galilea, che ſtate mirando verſo il Cielo? Queſto Giesù, & Signore che da voi è aſceſo in Cielo? in queſta ſteſſa maniera verrà à giudicare i viui, & i morti nella quale hora l'hauete veduto ſalito al Cielo. E con queſto auuiſo ſe ne ritornarono in Gieruſalemme à fare oratione, & aſpettare la venuta dello Spirito Santo, il quale haueua loro promeſſo il Signore; contemplando dunque queſto glorioſo miſterio. Allegriamoci fratelli cariſſimi con vn gaudio ſpirituale dice San Leone Papa, & con rendimento di gratie degno di Dio, facciamo feſta, & inalziamo gli occhi del noſtro cuore netti, & purgati à quel-

quell'altezza, nella quale stà Christo. Non abbattano i desideri carnali quei cuori i quali Iddio hà inalzato, & chiamato nel Cielo: non occupino i beni transitorij quelli che eletti sono per gli eterni: ne i diletti ingannevoli di questa vita trattenghino quelli che sono entrati nella strada della verità. Trattino tutti i fedeli le cose temporali in tal guisa, che si conoschino huomini pellegrini in questa valle di lagrime, & nella quale ancor che siano alcune cose, che con la lor falsa apparenza ingannare ci vogliono, non dobbiamo però abbracciarle vitiosamente, ma con fortezza virile sprezzarle. Queste sono parole di San Leone.

Illustrò, & fece glorioso il Signore, con alcuni miracoli quel luogo del Monte Oliueto, onde s'innalzò per salire al Cielo, & volle, che restasse, & durasse in esso la memoria di vn tanto soprano misterio, per ammiratione, consolatione, & edificatione de i fedeli Perche nella medesima pietra da lui vltimamente calcata, onde cominciò à leuarsi in aria, & ascendere al Cielo, restarono impressi i segni de i suoi Santi piedi in maniera, che si veggono insino al presente: e quantunque i fedeli per deuotione raschino quella pietra, & ne raccolgano la poluere molto sollecitamente, nondimeno i segni vi si conseruano sempre tanto intieri, come se scolpiti vi fossero. Questo è scritto da San Girolamo, il quale visse in quei Sãti luoghi, da Ottato Mileuitano, da San Paolino Vescouo di Nola, & da Seuero Sulpitio, il quale, & San Paolino aggiungono, che volendo i fedeli per memoria di sì gran miracolo ornare quel luogo di marmi, & di pietre ricchissime non lo poterono mai fare; perche volendo congiungere insieme le pietre, il medesimo luogo impresso de' piè del Signore le scacciaua, & le rebuttaua da se con gran violenza.

Operò ancora il Signore vn'altro miracolo, & è, che edificandosi in quel medesimo luogo vn sontuosissimo Tempio à volta, non si potè mai chiudere, & serrar la volta in quella parte onde era asceso il Signore, ma sempre restò aperta in maniera, che per essa da terra si potesse vedere il Cielo. Come ne fanno testimonianza San Girolamo del suo tempo, e Beda del suo. Il quale dice di più, che ogni anno, nel giorno dell'Ascensione fornita la Messa soleua venire vn forte, & gagliardo vento da alto, & gettare à terra tutti quelli, che si trouauano in Chiesa, & che tutta quella notte si vedeuano arder lumi con tanta chiarezza, e splendore, che tutto quel monte, & i luoghi sotto di lui pareuano ardere à guisa di fuoco. Et è piacciuto al Signore, che quel Santo luogo per memoria di vn Misterio sì glorioso per Dio, & vtile per noi, hoggidì si conserui, & si veggano i segni delle benedette piante del Saluator Nostro; il che è à giuditio mio vn nuouo miracolo, essendo quei Santi luoghi per li nostri peccati in mano de' nemici della fede nostra. Et per quanto scriue Gioseffo auttor graue, & in questo degno di fede, quando Tito assediò Gierusalemme, egli piantò i suoi padiglioni per combatterla nel monte Oliueto, & iui alloggiò il suo essercito, il quale essendo stato sì grande, & di gente tanto guerriera, e che tanta strage fece nella Città, che non vi lasciò pietra sopra pietra, è miracolo grande, che non distruggesse, ruinasse tutto quel Monte, & le memorie, che vi erano, senza che ve ne restasse vestigio alcuno. Ma il Signore le conseruò all'hora, & le liberò dalle mani de' Romani, & hora le guarda da quelle de gli infedeli; & acciòche riconosciamo la sua infinita potenza, & che se bene egli è salito in Cielo, non abbandona perciò la sua Chiesa, la quale è in terra, anzi perpetuamente le assiste, & con la sua prouidenza la regge, & difende, guidando gli eletti suoi al porto della beatitudine, doue egli stà.

DELLA VENVTA DELLO Spirito Santo.

Dieci giorni doppo l'Ascensione del Signore al Cielo, & cinquanta doppo la sua gloriosa Resurrettione quando i Giudei celebrauano la Pasqua di Pentecoste in memoria della legge, la quale Iddio haueua dato loro nel Monte Sinai, scese lo Spirito Santo nel Monte Sion sopra il collegio de' Santi Apostoli, per iscriuere ne' cuori loro la legge Euangelica, e dell'amore. Ascese l'huomo in Cielo, & Iddio scese in terra. Di questo giorno dice l'eloquentissimo Chrisostomo queste parole. Hoggi si è mutata la terra in Cielo, non per esser cangiate le stelle del Cielo in terra; ma in Cielo. Perche hoggi si è sparsa per lo mondo, & l'hà conuertito in Paradiso, la copiosa gratia dello Spirito Santo; non mutando natura; ma comendando, & regolando la volontà. Trouò lo Spirito Santo il Publicano, & fecelo

celo Euangelista. Trouò il persecutore, & fecelo Apostolo. Trouò il ladrone, & conduſſelo al Paradiso. Trouò la peccatrice, & fecela vguale alle vergini. Trouò i Maghi, & gl'incantatori, & conuertilli in Euangelisti. Sradicò la malitia, & piantò la bontà. Scacciò la seruitù, & condusse la libertà. Perdonò i debiti, & ci diede la gratia, & per questo dice, che hoggi si è mutata la terra in Cielo. Infin qui San Giouanni Chrisostomo. Ma per fauellare dell' eccellenza, & grandezza di questo giorno fà di mestieri considerare che sia questo Signore, che hoggi scese di Cielo in terra: in che modo scese; quali effetti operò con la sua venuta; e come noi habbiamo à disporci, perche venga ne' nostri cuori, & gl'illumini, & gl'infiammi, con la sua gratia.

Quegli che hoggi venne sopra gli Apostoli, si è lo Spirito Santo, la terza persona della Santissima Trinità; il quale procede dal Padre, & dal Figliuolo, & è loro consustantiale, coeterno, & in tutto vguale, & vero Iddio, come appũto è il Padre, e'l figliuolo. Percioche amandosi eternamente il padre, e'l figliuolo con vn amor perfettissimo, & infinito procede da essi, & è spirito questo diuino amore, il quale necessariamente è Iddio, essendo che tutto quello, che è in Dio, è il medesimo Iddio. Questo amore eterno, & carità infinita, & ineffabile dilettione, è vincolo indissolubile, & quasi nodo, & abbracciamento soauissimo, & ineplicabile del Padre Eterno, & del Verbo, si chiama Spirito Santo: non perche il padre non sia Spirito, & Santo, medesimamente non sia Spirito, & Santo il figliuolo, che sono veramente tali: ma perche quello, che è commune alle tre persone per vna certa appropriatione si attribuisce alla terza persona della Trinità per distinguerla dalla prima, & dalla seconda.

La ragione di ciò si è; perche noi non possiamo esplicare le cose diuine, se non con parole humane: e tutto quello, che attribuiamo à Dio; lo prendiamo come in prestanza dalle creature: & non trouando noi in esse altra maniera di communicare l'vna cosa all'altra la sua natura, & essenza, fuor che per via di generatione: quiui auuiene, che habbiamo vocabolo proprio per dichiarar il modo con il quale Iddio si communica per via d'intendimento, il quale chiamiamo generatione; e la persona, che procede per questa via chiamiamo figliuolo, e non l'habbiamo per dichiarar la maniera, con la quale Iddio si communica per quest' altra via di amore, & di volontà; & per questo lo chiamiamo spiratione; & alla terza persona, che in questa maniera procede, diamo il vocabolo commune, come proprio, & la chiamiamo Spirito Santo: perche intendiamo ancora, che egli è autore, e fonte di ogni Santità, spirito, & vita spirituale, che è nella Chiesa; senza la cui luce, & fauore niuna cosa può operarsi, che degna sia dell' eterna vita. Perche se bene tutta la Santissima Trinità operò l'opera della nostra Redentione, la qual particolarmente si attribuisce al figliuolo, perche egli fù, che si vestì della nostra carne, & con le sue pene le nostre colpe pagò, & fù esecutore del consiglio diuino, & nostro sacrificio, & cagione meritoria del nostro perdono: nondimeno perche la fede, & il vero conoscimento di tutti i misterij operati dal figliuolo di Dio fatto huomo in questo mondo, è l'amore della sua dottrina, & la purità della vita auanzano le nostre forze, nè si possono adempire senza la gratia, e'l fauor del Cielo, il quale ci communica Iddio per la sua bontà, & per l'amore che ci porta: il quale amore, & bontà si attribuisce allo Spirito Santo: per questo diciamo, che tutti gli effetti, i quali opera in noi questo amore del Signore, nascono dallo Spirito Santo, come da auttore della nostra santificatione. Imperoche si come Iddio è principio, & fonte di tutte le cose, così volle, che in tutte & in ciascun genere se ne trouasse vna, che fosse, come fonte, & principio di tutte le altre di quel medesimo genere, come di tutte le cose diuine, e splendenti il Sole, delle calde il fuoco, de gl'huomini Adamo padre di tutti: In questa guisa in tutti i doni di Dio è lo Spirito Santo, che per eccellenza si chiama dono di Dio, dono de' doni, e radice, & fonte originale di tutti gli altri doni, posciache l'amore, che Iddio ci porta, è cagione di tutti gli altri beni, che egli ci fà.

Questo santo Spirito è (come detto habbiamo) Iddio tanto veramente, & sostantialmente, quanto è Iddio il Padre, & il figliuolo, in tutto vguale, in tutto onnipotente, & eterno, & d'infinita perfettione, & bontà, & sapienza, & della stessa natura, & essenza; & questo è articolo di fede, significato in quelle parole, le quali diciamo nel Credo, *Credo in Spiritum sanctum*: Perche quella propositione In, si vsa solamente nella

la persona del Padre, in quella del Figliuolo, & dello Spirito Santo, & dinota; che ciascuna delle trè persone è vero Iddio.

Et per questo il Real Profeta Dauid pregaua il nostro Signore, che non gli leuasse lo Spirito Santo: & Salomone suo figliuolo disse, chi è, Signore, che possa sapere i vostri segreti, se voi non gli date la vostra sapienza, & non li mandate dal Cielo il vostro Spirito Santo? Ma più chiaramente si esplica questa verità nel Santo Vangelo, dal quale sappiamo, che la santissima Vergine Maria cōcepì nel suo ventre il Verbo Eterno per virtù dello Spirito Santo; & Christo comandò à gli Apostoli, che battezzassero in nome del Padre, & del figliuolo, & dello Spirito Santo. Et l'amato discepolo dice: Trè sono questi, che danno testimonianza nel Cielo; il Padre, & il Verbo, & lo Spirito Santo, & questi trè sono vna medesima cosa. Et la Santa Chiesa per testificare questa verità, fornisce i Salmi, quando gli recita con il Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto.

Et per questa stessa cagione ritrouiamo, che tutte le cose, le quali sono proprie di Dio, sono dalle sacre lettere attribuite allo Spirito Santo, come sono santificare, viuificare, penetrare i consigli profondi di Dio, & parlare per li profeti, & essere in ogni luogo & altre simili à queste; accioche quindi intendiamo quello essere Iddio; il quale hà le proprietà di Dio, confermò questa verità l'Apostolo, quando disse: La gratia del nostro Signor Giesu Christo, & la carità di Dio, & la communicatione dello Spirito Santo, sia con tutti voi. Amen.

Nelle quali parole non solamente dichiara, che lo Spirito Santo è Iddio, come il Padre, e'l Figliuolo, ma etiandio, che è persona distinta dal Padre, & dal Figliuolo. Adunque questo Spirito del Signore, questo Spirito Santo, questo spirito consolatore è quello che hoggi scende di Cielo in terra; accioche i cuori terreni si facciano celesti. Dal che si comprende l'eccellenza di questo giorno, & la nobiltà, & quanto noi dobbiamo in esso rallegrarci, & far festa.

Nè meno si comprende dalla dispositione, & dall'apparecchio, che fù necessario, che precedesse, accioche il mondo potesse riceuere questo così segnalato beneficio del Signore. Imperoche, se drittamente miritiamo tutto quello, che Christo operò, & patì nella sua santissima vita, seruì per disponere l'anime nostre ad esser degno tempio, & habitudine dello Spirito Santo, il nascimento, la circoncisione, le fatiche, i sudori di tutta la vita del Saluatore, & i tormenti della sua croce, & la santissima morte, à quale altra cosa erano indrizzati, fuor che ad accendere il fuoco dello Spirito Santo ne' nostri cuori? Et per questo disse il medesimo Signore: Io son venuto à mettere fuoco in terra: & che voglio, se non che si accenda, & che arda? Et parlando innanzi alla sua passione co' suoi discepoli, disse loro: Se io non mi partirò, non verrà à voi lo spirito consolatore, ma se io mi partirò, io ve lo manderò. Nè solamente la vita, & la morte di Christo seruì per questo, ma fù necessario ancora, che resuscitasse, & salisse al Cielo, affinche indi ci mandasse questo fuoco diuino, & i nostri cuori fossero disposti à riceuere le fiamme del suo amore. Onde S. Giouanni dice: Ancora non era stato dato lo Spirito santo: perche Giesù non era ancora stato glorificato.

Quanto grande adunque sarà il dono, che hoggi si riceue, poiche per darcelo fù necessario, che Christo venisse prima nel mondo, & morisse, & resuscitasse, & trionfando salisse al Cielo? & non è da marauigliarsene, perche senza questo diuino dono, tutti gli altri doni, gratie, & meriti di Christo, quantunque in se siano inestimabili, non sarebbono stati à noi di giouamento veruno: Percioche chiarissima cosa è, che se vna persona impiegasse tutto il suo capitale in comprare vna medicina, che le possa dar la salute, & hauendola comprata non la pigliasse, nè se ne valesse, ma la mettesse da parte in vn canto, che per molto, che costata le fosse, non le renderebbe la sanità.

Simigliantemente il sangue di Christo, & della sua pretiosissima passione, ancorche sia tanto efficace, tanto salutifera, e tanto potente per dar salute, & vita à tutto il mondo, non hà efficacia, nè fà effetto nell'infermo, che non lo riceue: & per riceuerlo si ricerca la gratia, & il fauore dello Spirito santo.

Come hauerebbe potuto il mondo credere in Christo, & soggettarsi alla verità del Vangelo, & scacciar da se gli abbomineuoli vitij ne' quali era sommerso, se non hauesse vdito la predicatione, e'l suono de gli Apostoli, che furono banditori, & trombette di questa verità?

Et essi in qual modo haurebbon potuto pre-

predicare si alti misterij, & contrastare alla sapienza de' Filosofi, & alla potenza, & al furor de' tiranni, & alle passioni tanto bestiali, e tanto arrabbiate de gli huomini carnali, se non fossero stati armati, come con armi impenetrabili, del fauore, & della gratia dello Spirito santo, alla cui virtù nessuna cosa è, che possa resistere? Per armarli dunque, & vestirli dello Spirito suo, venne hoggi lo Spirito santo.

San Luca racconta l'historia di questo misterio, dicendo, che licentiandosi il Saluatore da' suoi discepoli per ascendere al Cielo, al tempo della partenza comandò loro, che si trattenessero in Gierusalemme insin à tanto che fossero vestiti, & fortificati con la virtù, & potenza dello Spirito Santo.

Con questo ordine se ne tornarono i discepoli dal monte Oliueto al Cenacolo di Gierusalemme, doue si ragunarono cento, e vinti persone, delle quali tutte, dice l'Euangelista, che perseuerauano in oratione con Maria Madre di Giesù, & con altre sante donne, che haueuano seguitato questo Sig. Perseuerauano tutti con vn medesimo cuore in oratione continua, ardente, & feruente, ch'è il modo, co'l quale si acquista la gratia dello Spirito santo, & con gemiti, & suiscerati affetti pregauano il Signore, che mandasse loro lo spirito consolatore, & il secondo Maestro, che loro haueua promesso; & che non differisce questa misericordia; posciache vedeua la loro debolezza grande, e'l pericolo, e'l mancamento d'ogni aiuto humano. Sopra tutti gli altri, la santissima Vergine, come gouernatrice, & presidente di quel sacrato Collegio, in assenza del suo Figliuolo inuigoriua, & maggiormente accendeua con le sue fiamme i cuori di ciascuno, disponendoli à degnamente riceuere quel soprano dono di Dio. Essendo dunque i discepoli occupati in questa oratione, dieci giorni doppo l'Ascensione del Signore discese lo Spirito Santo in forma di vn gagliardo vento, & in figura di lingue di fuoco, & fermossi sopra i capi de' discepoli. Fù tanto grande la carità, & l'amore, & la soauità, e'l conoscimento, che iui riceuettero d'Iddio, che non si poterono tenere di non vscire in publico, & dire à gran voce in tutte le lingue le grandezze, & le marauiglie di lui, come l'istesso Spirito Santo gli ammaestraua.

Ma fermiamoci alquanto in questo misterio, & pensiamo con Christiana ponderatione le circonstanze, che vi concorsero, cauate dalle parole piane dello Euangelista San Luca.

Dice dunque, che in capo di cinquanta giorni, quando si forniua la festa della Pentecoste (che era festa solennissima frà gli Hebrei, & festa di Giubileo, & di remissione) erano tutti gli Apostoli ragunati in vn medesimo luogo, tanto conformi, & vnanimi, come se tutti vna sola anima, & vn solo cuore hauessero hauuto.

Perche questa vnione di amore, & di carità, è quella, che più inuita lo Spirito Santo, il quale essentialmente è amore eterno, & infinito, à venire à noi, & arricchirci coi doni suoi.

Et essendo in questo, dice che repentinamente, e alla sprouista venne vn tuono gagliardo dal Cielo, à guisa d'vn'aura vehemente, & impetuosa, sopra la casa; nella quale erano ragunati, & che la scoteua, & la faceua tremare: non con paura, & spauento, come quando si leua qualche turbine, ò qualche tempesta, ma con soauità, & piaceuolezza, & con vn santo, & filiale timore di quelli, che haueuano à riceuere quel dono del Signore.

Venne repentinamente, acciòche gli Apostoli intendessero, che non si daua loro per li meriti proprij quel sì gran dono; ma che era liberalità della mano larghissima di Dio, il quale operaua con tanta prestezza, e tanto impensatamente nelle loro anime.

Perche, come dice Sant'Ambrogio, lo Spirito Santo non suole operare con pigritia, & tardanza. Fù quel tuono forte, & vehemente per rendere attenti quelli, che iui erano, & dir loro, State all'erta, & considerate la presenza della Maestà, che viene; così, come quando fù data la legge, tutto il monte Sinai era pieno di tuoni, di lampi, & di baleni, & pareua, che ardesse, per denotare la presenza di Dio, che iui si trouaua, & daua la legge. Per disporre ancora gli Apostoli con questo soaue timore, & con questa riuerenza, che suole essere marauigliosa dispositione à riceuere Iddio, come egli stesso lo disse per bocca del Profeta Isaia con queste parole. In chi metterò io i miei occhi, se non nel pouero, & contrito di spirito, che trema alle mie parole? Et appresso acciòche la gente vedẽdo quello strepito, & come voce dal Cielo, accorresse alla casa doue erano gli Apostoli, & sentisse il ragionare, & si certificasse

di

di quanto era auuenuto, & si conuertisse, vedendo prodigij, & marauiglie sì grande. Oltre à ciò dichiarando hoggi lo Spirito Santo gli Apostoli per suoi capitani generali, per far guerra al mondo, al demonio, al peccato, & all'inferno, pare che con quel suono impetuoso, & vehemente volesse spauentare i nemici suoi, come suol farsi quando innanzi alla battaglia si spara l'artigliaria. Et venne il Signore in figura d'aura, ò di vento, per darci ad intendere, che si come l'huomo non può viuere questa vita naturale senza respirare, così non può senza questo spirito diuino viuere la sopranaturale, & diuina. Percioche che questo spirito per l'anima, & per la vita spirituale è quello, che fù per la vita corporale: quello *Spiraculum vitæ*, quel soffio, che Iddio inspirò nel corpo di Adamo formato di loto, perche viuesse, senza il quale non hauerebbe hauuto la vita. Imperoche si come l'anima è la vita del corpo, così Iddio è la vita spirituale dell'anima stessa, dice di più San Luca, che apparuero à gli Apostoli alcune lingue come di fuoco, & che si posarono sopra il capo di ciascheduno.

Furono lingue, & lingue di fuoco. Discese lo Spirito Santo in forma di lingua: perche è dell'istessa natura, che gli altri membri del corpo, & data da Dio per esplicare i concetti interiori, & i pensieri dell'anima nostra & lo Spirito Santo è della medesima sostanza co'l Padre, & co'l Figliuolo, & vien dal Cielo, per dichiararci i segreti di Dio, & quello, che l'Eterno Verbo non ci haueua manifestato, lassandolo, affinche lo Spirito santo, come maestro, lingua, & interprete celeste ce l'insegnasse.

Onde disse San Paolo, *Nemo potest dicere, Dominus Iesus nisi in Spiritu sancto*, e lo Spirito Santo è sì congiunto co'l Figliuolo, & questa lingua diuina co'l Verbo, che niuno può gioueuolmente dire, Signor Giesù, se non con la gratia, & co'l fauore dello Spirito Santo. La lingua discerne i sapori, & distingue il dolce dall'amaro, & dall'insipido il saporito; Et lo Spirito del Signore è quello, che fà conoscere le differenze, che sono frà le cose caduche, & fragili, & frà l'eterne, & diuine, accioche fuggiamo l'vne, & desideriamo, & gustiamo l'altre: il che senza questo diuino Spirito non può farsi; che per questo disse San Paolo, che l'huomo animale, e carnale non è capace delle cose di Dio: perche non hanè gusto, nè lingua per ciò, e per lo contrario dice l'amato discepolo: Essi son di questo mondo, e però parlano delle cose del mondo, & il mondo gli ascolta, e riceue le lor parole: la lingua aiuta molto la digestione, perche è come vna mano, che dà a' denti quello, che hanno à tagliare, diuidere, & masticare, accioche il cibo nello stomaco meglio si cuoca, & la lingua dello Spirito Santo fa, che si meditino, & si ruminino, & come co' denti si sminuzzino i misterij, & i beneficij di Dio, che sono il mantenimento dell'anima, & con il caldo che il medesimo Spirito Santo dà in questa meditatione si digeriscano, e s'incorporino in noi, & ci rechino ricreatione, e sostentamento: della lingua, dico il Sauio, che la morte, & la vita stà in poter di lei. Et San Giacomo scriue, che niuno huomo può domare, & raffrenare la sua lingua, perche è vn male inquieto, & pieno di mortifero veleno, come ogni giorno vediamo, e sperimentiamo. Adunque, accioche sappiamo, che l'huomo spirituale, & desideroso di riceuere, & conseruare in se lo Spirito Santo, hà da ingegnarsi di essere padrone della sua lingua, viene lo Spirito Santo in forma di lingua.

Perche senza dubbio paiono due cose contrarie frà se, huomo spirituale, & huomo loquace: & questo è vno de i segni, che il medesimo Spirito Santo ci dà per Salomone: All'huomo, dice, appartiene prepararo il cuore, & al Signore gouernare la lingua. Vfficio dell'huomo è apparecchiarsi con l'aiuto di Dio, accioche egli entri nell'anima sua, il quale entratoui gouerna la lingua; & ciò si conoscerà nell'accorgimento, nel silentio, & nella moderatione del parlare, come auenne à gli Apostoli, che stando in vn casto e profondo silentio, in oratione aspettando la visitatione del Signore, venne lo Spirito Santo sopra di loro, & gli fece parlare, come à huomini spirituali conueniua: Et come dice il medesimo Testo, *Prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis*; come lo spirito Santo insegnaua loro: che la vita spirituale consiste in molto operare con fauore, & amor di Dio, & in parlar poco con discretione, & riserbo.

Venne finalmente lo Spirito Santo in lingue, e lingue di fuoco, accioche le lingue de gli Apostoli fossero come tante faccole accese per infiammare tutto il mondo, & essendo monde, & purificate, come le labra d'Isaia co'l carbone acceso, predicassero à gli huomini terreni la verità del Cielo, & gli illu-

illuminassero, & gli infiammassero, e trasformassero in guisa tale, che di lupi diuentassero pecore, di corbi colombi, di leoni agnelli, di brutti, & mostruosi, Angeli, & figliuoli di Dio. Queste lingue di fuoco rese i discepoli di muti eloquenti, di pescatori Apostoli, d'idioti sapientissimi, di vasi di terra vasi eletti di Dio, per portare per tutto quanto il giro della terra il suo santo nome. Perche se il Romano Oratore sauiamente disse.

Ardeat Orator, si Iudicem velit incendere.

Cioè, se l'Oratore vuole accendere, muouere, & persuadere il giudice, sia egli prima acceso, mosso, & persuaso, poiche per molto disposte, & secche, che siano le legne, non si accendono, nè si conuertono in fuoco senza fuoco: con quanto maggior ragione era necessario, che hauessero lingue di fuoco, & ardessero in viue fiamme di amor diuino quelli, che erano mandati ad accendere il fuoco, & ad ardere, & mollificare i fermi, & duri cuori de gli huomini con vno incendio si grande si strano, & si pieno di marauiglia. Perciò, dice il sacro testo, che quelle lingue di fuoco si posarono sopra i capi di ciascuno de gli Apostoli, accioche si intenda, che quella gratia, la quale si daua loro figurata in quelle lingue, gratia di stabilità, & perpetua, & che giamai non sarebbe perduta da loro. Perche hoggi furono confirmati in gratia con tanta abondanza di doni diuini, che dopò Giesù Christo, & la sua benedetta Madre, nessuno ne fù tanto ricco, quanto essi. E fù questa gratia si copiosa che non si poterono tenere, di non vscire nelle piazze à predicare la grandezza, & la immensità della bontà di Dio, che per tali mezi il mondo in Christo saluato haueua. Cominciarono à parlare in varie, e diuerse lingue, perche douendo predicare à tante, & tanto differenti nationi per essere intesi, era molto conueniente, che hauessero si fatto dono, & sapessero le lingue di tutte. Se bene è cosa probabile ancora, che alcune volte, predicando in vna sola lingua à persone di lingue diuerse, fossero intesi da tutti, come se à ciascuno hauessero predicato nella sua lingua: come si legge essere auuenuto ad alcuni Santi, che non erano Apostoli, nel loro predicare. Di maniera che la superbia di quelli, i quali vollero edificare la Torre di Babel, fù cagione della confusione delle lingue, & l'humiltà de i discepoli meritò la notitia, & l'vso di molte lingue. Iui di vna si fecero molte, & qui tutti quante si vnirono per seruire à quelli, che doueuano essere interpreti di Dio. Erano in quel tempo in Gierusalemme molti Giudei, venutiui da varie nationi di tutto il mondo alla solennità di quella festa, & vdendo parlare cose tanto alte à gli Apostoli, ciascuno nella lingua sua, restarono attoniti, & come fuora di se stessi, sapendo che quelli erano Galilei, & poueri pescatori senza lettere.

Et alcuni attaccandosi alla parte peggiore (come fà il mondo nelle cose di Dio) cominciarono à dire, che erano imbriachi pieni di mosto, & quantunque non dicessero la verità nel sentimento, che essi intendeuano; era nondimeno il vero, ch'essi erano ebri; e tanto pieni di quel mosto del nuouo Spirito, che bolliua dentro i lor petti, che se non hauessero gridato, come gridauano, sarebbono crepati, & andati in pezzi à guisa di tine nuoue, quando bollono co'l nuouo mosto. Ma San Pietro, come capo di tutti, prese la difesa per se, & per li compagni, & mostrò al popolo quella essere visitatione di Dio, il quale per Ioel Profeta l'haueua molto prima promessa, dicendo: Ne gli vltimi giorni io spargerò il mio Spirito sopra tutta la carne, & i vostri figliuoli, & le vostre figliuole profeteranno, & i vostri fanciulli haueranno visione; & i vostri occhi reuelationi in sogno, & io senza mancamento spargerò da me il mio spirito sopra i miei serui, & sopra le mie serue, & profeteranno: & hauendo fatto lor vn ragionamento à questo proposito, per buon principio conuertì tre mila de gli ascoltatori alla fede di Christo, frà quali senza dubio douettero essere alcuni di quelli, che li procurarono, e li diedero la morte, accioche si vegga la misericordia di questo Signore, & la virtù, & la forza del sangue suo, il quale è potente per impetrare il perdono ancora à quelli, che lo vccisero: Questa è la corteccia di questa historia. Ma vediam che cosa operasse hoggi, & quali effetti facesse negli Apostoli la venuta del Spirito Santo.

Primieramente diede loro vna nuoua luce, vno splendor diuino, vn perfetto conoscimento dell'infinita bontà, & bellezza di Dio: Infuse loro vna sapienza celeste, accioche intendessero, e comprendessero gli altissimi misterij, i quali haueuano à predicare. In vn momento gli ammaestrò, *o quam velox est sermo sapientiæ*, dice il Magno Leone, *& vbi*

& vbi Deus Magister est, quàm cito dicitur quod docetur? ò che facil cosa è la dottrina della sapienza, & quanto presto si impara quello, che si insegna, quando Iddio è il Maestro? Scrisse nelle loro viscere co'l suo dito la legge di gratia, & Euangelica, molto diuersamente da quello, che la legge di seruitù, & di timore era stata scritta nel Monte Sinai nelle tauole della pietra. Perche quella legge comandaua, & vietaua, e non aiutaua, nè daua forze per osseruarla; onde si perdeuano di animo quelli, che la riceuettero, non vedendo forze in se stessi bastanti à sodisfare all'obligo della legge. Ma quest'altra legge fù dallo Spirito Santo impressa, & stampata ne' cuori inclinandoli ad operare quanto comandaua la legge, & alleuandoli, & dando loro vigore, & forza per ciò. Di maniera che, quantunque non vi fosse stata la legge scritta, nondimeno per quella, che haueuano scolpita nelle anime loro, l'haurebbono perfettissimamente osseruata. Sarebbono stati casti ancorche loro non fosse stata comandata la castità, sarebbono stati patienti, ancorche loro non fosse stata comandata la patienza. Sarebbono stati humili, mansueti, benigni, misericordiosi, & pieni di tutte le virtù, ancorche non vi fosse stata legge, che loro comandate le hauesse. Perche come grauemente dice San Leon Papa; la legge vecchia fù ombra della nuoua, & la legge nuoua adempimento della vecchia: la legge fù preparatione per la gratia, & la gratia perfettione della legge. Ma quello che principalmente operò lo Spirito Santo, si fù l'accenderli con vno amore tanto ardente, & tanto infocato, che se mille vite hauessero hauute, tutte per amor di lui volentierissimo offerte l'haurebbono.

Et da questo amore nasceua vn tanto suiscerato desiderio della gloria di Dio, & che gli huomini conoscessero, amassero, & stimassero la sua smisurata bontà, che ciascuno di loro haurebbe volontieri eletto essere anatema di Christo per la salute de i loro fratelli, come lo desideraua l'Apostolo San Paolo. Questo fuoco di amor diuino gli ardeua, & purgaua i lor cuori, & ingagliardiuali, perche andassero incontro à tutta la potenza del mondo, & dell'Inferno. E quelli, che per auanti nel tempo della passione, si eran fuggiti, & haueuano abbandonato il Maestro loro, & stauano à porte chiuse dentro il cenacolo con paura, & spauento, subitamente riceuuta la fortezza dal Cielo, aprirono le porte, & insieme in vn drappello se ne vscirono per le strade gridando. Et Pietro, il quale alla voce di vna seruente haueua trè volte, & con giuramento negato il suo Signore; vestito poscia di questo diuino spirito si oppose al furore de gli Scribi, & dei Farisei, & di tutto il popolo, & preso, & flagellato co' suoi compagni, & minacciato, e di niuna cosa fà stima, & giubila nelle battiture, che prima tremaua per le parole. Andauano tutti lieti, & festosi, per esser mal trattati per Christo.

Et per dire in poche parole, quello, che non può esprimersi in molte, se vogliamo pienamente sapere quello, che in questa sua venuta operasse lo Spirito Santo: non occorre, che altro consideriamo, che la conuersione del mondo, la quale quindi deriuò per mezo della predicatione de gli Apostoli. I quali, non essendo più che dodici poueri, vili, & abietti pescatori, priui di eloquenza, & di sapienza humana, priui di fauori: & d'amicitie di Principi fecero rimaner confusi i più sauij Filosofi, & i più potenti, e più crudeli tiranni del mondo; & morendo trionfarono de i tormenti, & delle morti, & precipitarono Satanasso della sua sedia, & gli tolsero lo scettro, & la corona la quale egli tirannicamente s'haueua vsurpata, facendosi come Dio adorare: & finalmente conuertirono i cuori delle genti, & gli indussero à credere, che vn'huomo crocifisso era vero Iddio, & ad abbracciarlo come tale, ad amarlo, & à seguitare il soaue giogo della sua legge, & lassare gli abomineuoli, & ferini costumi, che prima haueuano, à viuere come huominj creati per il Cielo, & con il sangue dell'Agnello riscattati; e tutta questa mutatione, & la conuersione del mondo, fù effetto dello Spirito Santo, che hoggi venne sopra gli Apostoli, & li armò con i suoi doni in tal guisa, che il mondo non potè resistere alla virtù del medesimo spirito, che operaua in loro, & con loro.

Ma non sia chi pensi, che lo Spirito Santo scendesse solamente sopra gli Apostoli, & che insieme con la vita loro hauessero ancor fine gli effetti della sua venuta: perche non è così altrimente anzi egli è stato sempre, & stà nella santa Chiesa sua sposa, la quale è sposa di quel maestro del Cielo, quale il medesimo Spirito manda hoggi per istruirlo, onde Christo nostro Saluatore dice: Io pregherò il Padre, & egli vi darà vn'altro con-

consolatore, lo Spirito di verità, che con esso voi eternamente dimori. Stà in questa Chiesa come l'anima nel corpo, dando vita à lei, & à tutti i suoi membri: Perche si come l'anima è cagione, che l'occhio vegga, & l'orecchia oda, le narici odorino, la lingua gusti, & le mani tocchino, & operino, i piedi caminino, & ogni membro del corpo faccia l'vfficio suo, così questo diuino Spirito, come anima Spirituale di tutta la Chiesa, la viuifica, la muoue la regge, & la gouerna, & come per varij, & differenti membri essercita diuersi vfficij: ma tutti però necessarij, & molto conuenienti per la conuersatione, & per la memoria del corpo mistico di Giesù Christo. Viene oltra acciò ogni giorno nell'anime nostre, & le santifica, & dimora in esse. Perche, se consideriamo attentatamente, due furono hoggi le venute dello Spirito santo, vna visibile, & inuisibile l'altra. La visibile fù co'l vento vehemente, con le lingue di fuoco, con que' prodigij, & miracoli, che già habbiamo raccontati; i quali non furono tanto necessarij per gli Apostoli, quanto per noi, che per la loro predicatione doueuamo credere. Et per questo dice il Beato San Bernardo. Perche diede Iddio à gli Apostoli le lingue delle genti, se non per conuersione delle genti? L'altra venuta fù inuisibile augumentando i suoi doni, & le sue gratie in loro, & imprimendo ne' lor cuori le virtù, delle quali habbiamo ragionato di sopra. Perche se bene haueuan riceuuto innanzi lo Spirito Santo quando il Saluatore disse loro quelle parole, *Accipite Spiritum sanctum*, riceuete lo Spirito santo, non era perciò ciò stato in sì grande abbondanza, & pienezza, nè meno per gli effetti, per cagione de' quali hoggi fù dato loro. La prima venuta seguì all'hora con tanta copia di prodigij, & di segni & cessò: perche piantata la Chiesa; non è più necessaria. L'inuisibile sempre dura, & è più perfetta, & più gioueuole che l'esteriore, la quale si fà per le gratie, che si chiamano Gratis date, delle quali prouede Iddio alla sua Chiesa ogni volta, che sono necessarie: onde si deue maggiormente stimare, & di questa dice il Signore chiunque mi ama, & osseruerà i miei comandamenti & il Padre mio amerà lui, & à lui verremo, & in lui faremo la nostra dimora. Et è certo, che doue il Padre, il Figliuolo vengono; là viene ancora lo Spirito Santo; non solamente arrichendo quell'anima nella qual viene de' suoi doni, ma etiandio della sua presenza reale con la quale entrando nell'anima, la fà tempio, & habitation sua, onde egli stesso la purga, la santifica; & l'adorna co' doni suoi, acciò che sia degna habitatione di tanto hospitio.

Stà questo diuino Spirito nell'anima del giusto, come vn sole nel mondo illuminandola come vn Rè nel suo proprio Regno, reggendola come padre di famiglia nella sua casa, gouernandola, & come Maestro nella sua scuola, istruendola, & come hortolano nel suo horto, coltiuandola. Questo beatissimo spirito è luce dell'intelletto, ardore della volontà, risuegliatore della memoria, ancora delle nostre speranze, freno de' nostri timori, sale del gusto spirituale, medicina delle nostre passioni, nochiero della nostra nauigatione, porto & complimento de' nostri buoni desiderij. Questo è quello, che ci rende odoriferi nel cospetto del mondo; che sana il nostro gusto corrotto, e che ci fà amare quello, che prima odiauamo, & odiar quello che amauamo; egli indrizza le nostre intentioni, refrigera i nostri sentimenti: mortifica i nostri appetiti: & compone, & aggiusta le nostre potenze.

Lo Spirito santo (come dice S. Gio. Chrisost.) è riformatione della nostra imagine, perfettione della nostra mẽte. Preparatione dell'anima nostra. Lo Spirito santo è auttore della nostra fede, sole spirituale de' nostri occhi, lume del nostro lume interiore, lucifero della mattina, che adduce il giorno ne' nostri cuori. Lo Spirito santo è la ricchezza de' figliuoli di Dio, & tesoro infinito de' beni diuini, pegno della beatitudine, & primitie della vita eterna. Cõ lo Spirito santo sono illuminati i Profeti; solleuati à sapiẽza altissima gl'idioti, vnti i Rè, ordinati i Sacerdoti: gradati i dottori, santificate le Chiese, consacrati gli altari, purificate l'acque, scacciati i demonij, & curate tutte l'infermità. Questa è sentenza & concetto dell'eloquentissimo Chrisost. Quando il santissimo Spirito hoggi dalla Chiesa, mentre l'inuoca nella Messa, è chiamato Padre de' poueri, donatore de' doni, lume de' cuori, consolatore santissimo, e dolcissimo hospite, & refrigerio dell'anima, riposo nelle fatiche, aura tẽperata, e fresca nel caldo & solazzo nel pianto. Sẽza questo diuino spirito l'huomo è ignudo, disarmato, & in preda de' suoi nemici: è cieco et nõ vede sopra di se Iddio adirato: sotto di sè l'inferno aperto per deuorarlo, alla destra la prosperità ingãne-

neuole, alla sinistra l'auuersità angosciosa, dinanzi à se il demonio, che l'tira; dietro di se la morte alle calcagna, fuora di se il mondo, che lo frastorna, dentro di se la carne, che lo lusinga. Tutto questo non vede, & perche li manca la luce dello Spirito Santo, senza la quale non vi ha altro che tenebre, notte, & oscurità.

Et in contrario hauendo l'huomo tal luce; e tanto bene appoggiato, & protetto, tanto proueduto, tanto forte, & potente, che le porte dell'inferno non hanno alcuna forza contro di lui. Ilche essendo così in nessuna cosa dobbiamo esser più desti, e più vigilanti, che in inuocare lo Spirito Santo, & pregarlo co'l più caldo affetto dell'anime nostre, che venga in esse, & vi habiti, & l'arricchisca, & adorni de' suoi doni diuini.

Ma acciò che egli venga, conuiene che ci disponiamo, come si disposero gli Apostoli per riceuerlo in questo giorno con vna continua, & infocata oratione, con desiderij ardenti della sua potenza, & del suo amore, perche lo Spirito Santo prontamente viene à quelli, che lo desiderano affettuosamente, e con i sospiri, & gemiti il chiamano; dall'vna parte con vna profonda humiltà, & con pieno conoscimento della nostra miseria: & dall'altra con gran confidanza fondata nella bontà dell'istesso Signore, & in quello amore infinito, con cui egli desidera più di communicarcisi, che noi stessi non bramiamo, che si communichi.

Con quella vnione, la quale frà di se haueuano gli Apostoli Santi, & con quella carità, e zelo della gloria di Dio, che li disponeua, perche à guisa di legne secche riceuessero lo Spirito Santo in forma di fuoco, & diseccando gli affetti nostri di tutte le humidità de' diletti, de' gusti, & de gli appetiti disordinati: Mettiam fine adunque à questo discorso con inuocare affettuosissimamente la gratia dello Spirito Santo, & supplicarlo humilissimamente, che descenda, & habiti in noi, & ci consacri in suo tempio, affinche godiamo della solennità, & dell'allegrezza di sì gran festa, & del beneficio incomparabile, che per la sua venuta sopra gli Apostoli, ha hoggi riceuuto tutto il mondo. Et acciò che noi erriamo nell'inuocarlo, serviamoci delle parole, con le quali il sapientissimo Dottore della Chiesa S. Agostino l'inuoca.

Venite hormai, venite benignissimo consolatore dell'anima afflitta, & defensore, & aiutator certo, & opportuno nella tribulatione. Venite Santificatore de' peccatori, medico de gli infermi, fortezza de' deboli, vigor de caduti, maestro de gli humili, rettore de' superbi: Padre pietoso de gli orfani, giudice giusto delle vedoue, rimedio de' poueri, allegerimento de gli stanchi. Venite tramontana de' nauiganti, & porto sicuro de' naufragij. Venite Signore, venite nell'anima mia, perche sete vnica speranza di tutti i viuenti, & vera vita di tutti quelli, che muorono. Venite Santissimo Spirito, venite, habbiate misericordia di me; conformate il mio spirito co'l vostro spirito, & la mia picciolezza con la vostra grandezza, sostentate la mia debolezza co'l vostro braccio potente: accioche io vi serua, & vi piaccia per Giesù Christo mio Saluatore, il quale viue, & regna nella vostra vnità, co'l Padre ne' secoli de' secoli. Amen.

DELLA FESTA DELLA Santissima Trinità.

FRà le altre molte, & marauigliose eccellenze della Christiana religione, vna è, & molto grande, il sottomettere, & cattiuare co'l lume della fede l'intelletto dell'huomo, accioche creda quello che non vede, ne può con sentimento corporale, ne con ragione humana comprendere. Tanti alti sono i misterij della nostra Santa Religione, e tanto soprani, e diuine le cose, le quali crediamo, che si perdono di vista, & auanzano la ragione di ogni intendimento creato, che con le forze sue non può capire, sì per cagione dell'Altissima Maestà di Dio, come per rispetto della bassezza, & poca capacità della creatura, frà la quale, & il Creatore è vna infinita distanza. Per questo disse Dauid, che Iddio hauea circondato di tenebre il tabernacolo, doue habitaua: & quei due Serafini, i quali vide Esaia stare al lato di Dio predicando le lodi sue copriuano la faccia, & i piedi di Dio, per significare, che essi non poteuano comprendere quell'immensità, la quale non ha ne principio, ne fine. Per questo medesimo disse Sant'Agostino ragionando co'l Signore: in voi solo nelle Santissime, & diuine lettere sete chiamato Iddio potente sopra ogni lode, & sopra ogni gloria solleuato, & altissimo sopra ogni eccellēza intelligibile, intellettuale, & sensibile sopra quanto è nel Cielo, & nella terra; & que-

questo in vna maniera incōprensibile, & inesplicabile. Perche con la vostra diuinità occulta, & sopraessentiale, & sopra ogni ragione, intendimento, & essenza, habitate in voi medesimo, come vna luce inaccessibile, & vn lume incomprensibile, & ineffabile, al quale nessun lume può arriuare. Perche ne si può contemplar questa luce, ne vedere ne intendere, ne comprendere, ne arriuare à lei in alcuna guisa ne mutarsi, ne communicarsi, ma supera le più acute viste non solamente de gli huomini, ma di tutti gli Angeli ancora.

Queste sono parole di S. Agostino. Et non è marauiglia, che l'huomo, il quale non intende se medesimo, ne l'essenza della sua anima, ne come informi, dia vita, & bellezza al suo corpo ne l'altre cose più ordinarie, & più vili, le quali egli hà frà le mani; ne può render ragione, come il verme di se stesso crea la seta, & l'ape faccia i faui di mele, ne della prouidenza della formica; ne della mirabile compositione d'vna piccola mosca, ne d'altre cose infinite, le quali vediamo nelle creature; non possa comprendere quell'essenza infinita, immensa, & incomprensibile; e tanto distante dalla nostra natura, & da ogni cosa creata. E cosa molto conforme ad ogni ragione, che sentiamo altissimamente di quello, ch'è altissimo & li attribuiamo il più alto, & il migliore essere, che possa nell'intelletto nostro cadere. Et quando ci saremo imaginati di Dio cose molto alte, crediamo esseruene dell'altre infinite, le quali non possiamo intendere; perche Iddio non sarebbe Iddio, ne potrebbe essere, se col nostro debole intendimento lo potressimo capire, & comprendere. La onde il nostro non intendere la profondità de' misterij della nostra Santa fede, e segno, che sono cose di Dio: posciache per esser egli infinito, deue ancora essere incomprēsibile.

Ma come che molti de' misterij, i quali crediamo, & confessiamo, siano altissimi, & sopra ogni humana ragione, frà tutti nondimeno il misterio della Santissima Trinità e il più ineffabile. E vn mare Oceano immenso, vn pelago innauigabile, vn abisso senza fondo, doue l'intelletto dell'huomo resta assorbito, & non vi hà lingua, che lo possa esplicare. Per questo disse Sant'Agostino. Voi sola, ò Santa Trinità, vi conoscete, che sete Trinità Santa, ammirabile, totalmente ineffabile, inuisibile, incomprensibile, in intelligibile, e sopra essentiale, & eccedēte ogni sentimento, & ragione, & intendimento, & essenza de' celesti spiriti: la quale non e possibile conoscersi, ne pensarsi, ne dirsi, ancor da gli Angeli stessi.

Et al medesimo Sant'Agostino si dice essere auuenuto questo che scriuendo i libri della Santissima Trinità, vn giorno per pensare, & meditar quello, che haueua à scriuere, se n'andò tutto solo, & cogitabondo alla riua del mare: doue ritrouò vn fanciullo: il quale hauendo fatta vna piccola buca, era tutto intento ad empierla dell'acqua del mare. Il Santo considerando quell'inutile, & vana occupatione del fanciullo, li domandò, che cosa pretendesse di fare, & rispondendo che egli intendeua di votare il mare, & mettere in quella fossetta tutta la sua acqua: sorridendo il Santo li disse.

Non vedi che questo non si può fare, per essere immense l'acque del mare & questa buca sì piccola? Replicò all'hora il fanciullo: Più facil cosa e effettuare quello, che io pretendo, che comprendere col tuo intelletto quello, à che hora tù vai pensando. Et ciò detto disparue: & Sant' Agostino comprese quanto debole fosse l'intelletto dell'huomo, & quanto fragile per nauigare vn mare di tanta profondità; & che senza la tramontana, & guida della fede e forza far naufragio, & annegarsi chiunque si attenterà à passarlo.

Ben si può prouare per via di ragioni naturali, esserui Iddio, & questo Iddio essere vn solo, ne potere esser molti, & alcuni Filosofi col solo lume della ragione naturale l'hanno, & conosciuto, & prouato. Ma che Iddio sia vno nell'essenza, e trino nelle persone; e che vi sia Padre & Figliuolo & Spirito Santo in vna natura, e sostanza, & che queste tre persone siano vn solo Dio, nella maniera, che insegna la nostra fede, e segreto nascosto à tutti i sauij, che con luce inaccessibile, & con infinito splendore acciecà quelli, che vi riuolgono il guardo; come il Sole suole abbagliare la vista di quelli, che dirittamente lo mirano; Perche per sola riuelatione di Dio si può intendere il misterio della Santissima Trinità.

Per questo disse Giesù Christo Redentor nostro, che niuno conosceua il figliuolo se non il padre, ne il padre, se non il figliuolo, & colui, à chi il figliuolo reuelare voluto l'hauesse. Et San Giouan Euangelista disse, che nessuno ha veduto Iddio, ma che

il figliuolo vnigenito il quale stà nel seno del padre à noi riuelato l'haueua.

Questo misterio tanto alto, e tanto profondo celebra la Santa Chiesa nel giorno della Santissima Trinità, che per institutione di Papa Giouanni XXII. l'anno del Signore MCCCCXX. si celebra per tutto il mondo l'ottauo giorno doppo la Pasqua di Pentecoste, & è festa di grandissima veneratione sopra tutte le altre, le quali celebra la Santa Chiesa. Perche se bene tutte le feste dell'anno sono in honore di Dio, & terminano in lui come in principio, & fine di tutte le cose. Percioche ò sono feste de i Santi, le quali si celebrano, perche furono serui di Dio, & suoi fedeli creature: ò sono feste di alcuna persona diuina, in quanto fece alcuna cosa per nostro bene (come la Natiuità, la Circoncisione, la manifestatione, la Resurrettione, & l'Ascensione di Christo, & la venuta dello Spirito Santo) & questi più immediatamente sono indrizzate ad honorare Iddio: nondimeno così l'vne, come l'altre se incontrano in alcuna cosa, che non è Iddio: Le prime ne i Santi, i quali furono huomini, & le seconde in alcuno effetto, ò beneficio nostro, che in esse si solenniza. Ma la festa sola della Santissima Trinità passa di volo tutti gli effetti creati, & salendo sopra ogni creatura, fissa gli occhi della fede immediatamente nel medesimo Dio; & questo in vn modo marauiglioso, non considerandolo, ò inuestigandolo per gli effetti soli naturali; in quanto Creatore, nè solamente per gli effetti sopranaturali, in quanto egli è datore della gratia, & operatore di cose marauigliose: nè mirando solamente i suoi attributi, come la sua infinità, la sua onnipotenza, la sua sapienza, la sua bontà, la sua bellezza, ma reuerendolo in se medesimo, & soggettandoli i nostri intelletti per essere vno Iddio solo nell'essenza: & trino nelle persone: ilche come habbiamo detti senza il lume della fede non si può in alcuna maniera comprendere.

Quello, che la nostra fede c'insegna di questo sacrato, & ineffabil misterio, si è quello stesso, che pur testè habbiam detto: cioè, che Iddio in tal modo è vno, che è parimente Trino, vno nella sua natura, & essenza, & Trino nelle persone, che sono Padre, Figliuolo, e Spirito Santo: ciascuna delle quali quantunque sia Iddio, non sono però Tre Dei, ma vno solo Iddio viuo, & vero.

C'insegna di più, che la prima persona, la quale è il Padre, contemplandosi, e intendendo se stessa perfettissimamente, ab eterno produsse, & generò vna notitia, & concetto suo, non accidentale, ma sostantiale, il quale da noi è chiamato vnigenito figliuolo di Dio, & Verbo Eterno, splendore della gloria di lui, & figura della sua sostanza, tanto perfetta, & compiuta quanto dell'istesso, che la generò: la quale è Iddio: così come il Padre, che la generò, è Iddio; Et che queste due persone diuine Padre, & Figliuolo mirandosi, e contemplandosi l'vn l'altro con inenarrabile contento, & allegrezza si amano infinitamente, onde resulta vn amor reciproco, il quale è medesimamente sostanza, & non accidente, & procede dal Padre, & dal Figliuolo come da vn principio, & questo chiamiamo Spirito Santo, & è la terza persona della Santissima Trinità.

Tutte tre queste persone sono vguali in tutto, perche la perfettione, la quale dice nel Padre l'esser del Padre, dice nel Figliuolo l'esser del Figliuolo, & nello Spirito Santo l'esser dello Spirito Santo, e l'esser prodotto da ambidue. Il Padre è principio del Figliuolo, & non nasce da altra persona, & il Figliuolo generato solamente dal Padre, & insieme col medesimo Padre è principio dello Spirito Santo.

Ma perche esplicando questo diuino misterio, nominiamo Padre, & Figliuolo, & generatione, & noi huomini siamo molto materiali, & non intendiamo cosa alcuna, se non per la via de i sensi: fà di mestieri che il Christiano inalzi il suo cuore, & lo sollieui da tutte le cose corporali, & caduche, e lo conduca all'eterne, & diuine, doue non è, nè può essere generatione corporale. Anzi deue intendere, che in quella generatione eterna non si troua quello, che accade nelle generationi corporali, che terminano, & hanno il lor fine, perche quell'eterna generatione con la quale il Padre generò il suo Figliuolo non hebbe fine altrimente, anzi hora ancora lo genera, & sempre il genererà. Nè pensi alcuno, che, perche nel mondo il Padre è innanzi al Figliuolo, così parimente auuenga in questo ineffabile misterio. Perche sempre che fù il Padre, fù ancora il figliuolo, nè ha quiui luogo ò primo, ò secondo; come nel Simbolo afferma S. Atanasio; Nè il Padre è più vecchio, che il Figliuolo: nè il Figliuolo è più giouane del padre: anzi tutte trè le persone sono in tutto, & per tutto vguali, & consustantiali, e coe-

coeterne: Trinità in vnità, & vnità in Trinità, come dice S. Agostino.

Questa è la somma di quanto la nostra Santa fede c'insegna intorno à questo misterio. Questa è la luce, la quale ci portò dal Cielo il vero Maestro, & Sole di giustitia Christo Nostro Signore: la quale se bene nel vecchio testamento dal Signore era stata manifestata con alcune parabole, & ombre, & figure: erano nulladimeno tanto oscure à vederle, & intenderle, che solamente alcuni Santi, e sauij, & Profeti & amici di Dio intendeuan'il significato di quelle parabole, e figure misteriose; Perche essendo il popolo Hebreo rozo, & inclinato all'Idolatria, non fù cosa conueniente, che li si proponesse il misterio della Santissima Trinità chiaramente, & in guisa, che per la sua debolezza, & per viuere frà gente Idolatra, prendesse occasione di credere, che le trè persone della Trinità fossero trè Dei destinti, & come tali gli adorasse, & idolatrasse. Et per questa cagione Iddio sempre per bocca de i suoi Profeti ci predicaua, che Iddio era vero, & solo Creatore, & gouernatore di tutte le cose create.

Il quale dobbiamo adorare, seruire, & vbidire, riserbando, come hò detto, ad alcuni Santi, & più sauij, & illuminati di maggior luce dal Cielo, l'intendere la Trinità delle persone con l'vnità dell'essenza. Da' quali, & dalle medesime Sacre Scritture, le quali da alcuni Gentili furono lette, si sparse poi per l'Egitto, per la Persia, & per la Caldea, quantunque confusamente, alcun vestigio, & alcuna notitia di questo Sacro misterio. Et da questa fonte & origine, ouero da alcuna particolare riuelatione è da credere, che deriuasse tutto quello, che si trouasse scritto ne' libri de gli antichi filosofi hauere alcuna conformità con quello, che la Chiesa Cattolica insegna di questo misterio. Come quello, che di Mercurio Trismegisto, & Platone vediamo; & quello, che scriue Santo Agostino hauer letto ne'libri de filosofi Platonici, se bene non con l'istesse parole, nondimeno quasi con l'istesse sentenze, il principio del Vangelo di San Giouanni, doue si dice, che nel principio era il Verbo: & che questo Verbo era appresso Iddio. Et è ragioneuole ancora, che quanto le Sibille tanto innanzi alla venuta del Saluatore pronuntiarono, ò significarono di questo misterio, tutto sia stato con particolar lume del Cielo; acciò che i Gentili, che leggeuano i libri delle Sibille, & li teneuano per oracoli, fossero maggiormente disposti à riceuere il Vangelo, & à creder più facilmente quello, che i Santi Apostoli predicauano loro del misterio della Santissima Trinità.

Ma conuenientissima cosa fù, che la chiara, intera, & perfetta esplicatione dall'istesso Eterno Verbo venisse data. Perche essendosi fatto huomo, & essendo necessario per nostra salute, che per vero Iddio, non l'hauemo potuto conoscere; se non sapendo prima, che era huomo lo conoscessimo, & insieme per vnigenito figliuolo di Dio, & la seconda persona della Santissima Trinità: che per nostra salute del sacco della nostra carne vestito si era. Onde egli in molte parte del sacro Vangelo fà mentione delle tre persone diuine: come quando disse: Quando verrà lo spirito consolatore, il quale manderà mio Padre in mio nome, & altroue: Quando verrà lo Spirito Paracleto, il quale io vi manderò dal Padre; perche vna persona è'l Padre da chi si manda, & vn'altra il Figliuolo, che lo manda, & vn'altra lo Spirito Santo, che è mandato. Et San Paolo in conformità di questa sentenza disse; Iddio hà mandato lo Spirito del suo Figliuolo ne' nostri cuori; & a' Romani: Se lo Spirito di quel Signore, che resuscitò Giesu, habita in voi. Ma più chiara, & distintamente lo disse il Signore, quando mandando gli Apostoli à predicare il Vangelo per tutto il mondo, comandò loro, che battezzassero tutte le genti, nel Nome del Padre, & del Figliuolo, & dello Spirito Santo: Specificando, & nominando con i suoi nomi le tre Persone diuine del Padre & del Figliuolo, & dello Spirito Santo, & l'vnità dell'essenza: che questo vuol dire: che le battezzino nel nome, & non ne' nomi del Padre, & del Figliuolo, & dello Spirito Santo: Percioche se bene sono tre persone, non hanno se non vn nome, che vuol dire vna virtù, vna sostanza & natura, vna diuinità, & vna maestà. E San Giouanni Euangelista nella prima delle sue Epistole dice: Tre sono quelli, che danno testimonianza dal Cielo, Padre, Verbo, & Spirito Santo, & questi tre sono vna medesima cosa. Et San Paolo scriuendo a' Romani. Perche tutte le cose (dice) procedono dal medesimo, & per il medesimo sono, & nel medesimo si conseruano à lui sia honore, e gloria in tutti i secoli de' secoli. Doue (come esplica Sant'

Agostino): dicendo l'Apostolo, che tutte le cose procedono dal medesimo, significa il Padre, & dicendo per il medesimo, il Figliuolo,& nel medesimo lo Spirito Santo, & soggiugnendo: A lui sia l'honore,& la gloria:dà chiaramente ad intendere, che queste trè persone sono vn solo Iddio, per hauer l'istessa sostanza. Et in alcuni altri luoghi del nuouo Testamento,si fà particolar mentione della diuinità di Christo: come nella prima Epistola di San Gio. Accioche conosciamo, dice il vero Iddio, e siamo incorporati, & vniti con Giesù Christo suo vero Figliuolo, il quale è vero Iddio, & eterna vita. Et San Paolo dice: è apparsa la benignità, & humanità del Saluator nostro Dio.

Et in vn'altro luogo: Et quegli, che hauendo la forma di Dio,non tenne per furto, nè per rapina il mostrarsi, & tenersi per tale. Et scriuendo à gli Hebrei, & magnificando la grandezza di Christo sopra tutti gli Angeli,dice: Perche à quale de gli Angeli disse giamai Iddio; Tù sei mio Figliuolo,& io ti hò generato? Et molto più chiaramente il medesimo Saluator disse, che era vna medesima cosa co'l Padre, & per questo dice l'amato discepolo, che i Giudei voleuano vccider Christo, non tanto perche non osseruaua il Sabbato,quanto perche diceua, che Iddio era suo Padre, & si faceua vguale à Dio. Ma della diuinità dello Spirito Santo è testimonio chiarissimo quello di S. Pietro, quando reprendendo Anania, per essersi ritenuta parte del prezzo dell' heredità, la quale haueua venduta,li disse: In che modo hà Satanasso ingannato il tuo cuore, acciochetù mentissi allo Spirito Santo? & aggiugne: Non hai detto bugia à gli huomini,ma à Dio. Come se detto hauesse: Chi la piglia con lo Spirito Santo la piglia con Dio. Et nella prima Epistola, che l'Apostolo scrisse a' Corintij,lo testifica chiaramente insegnando,che tutti i doni, i quali ci vengono dal Cielo, per molti,& varij, che siano, procedendo dal medesimo Spirito, & dal medesimo Signore, e dal medesimo Dio.

Presupposta adunque questa verità tanto espressa nel nuouo Testamento,& illuminato il cuor nostro co'l lume della fede, che ce la insegna, e confermato con il sapere,che i Santi Apostoli la predicarono,& che innumerabili martiri per essa morirono, & che i santissimi, & sapientissimi dottori la dichiararono,& la difesero da gli heretici, che pretesero d'impugnarla & che la nostra Madre, & Maestra, la Santa Chiesa Catolica Apostolica, & Romana, nutrisce i suoi figliuoli con questo latte, & con questa dottrina: quelli,che sono veramente tali,soggettano il loro intelletto alla fede,& senza argumenti, ò sottigliezze di ragioni, con vna simplice, & profonda humiltà credono quello, che essa comanda,& insegna loro. Appresso,hauendo già ferma questa verità ne' lor cuori, cercano ragioni, conuenienze,& similitudini per esplicare questo inesplicabile misterio, & congiugner la fede con la ragione, non perche ella sola basti, perche,come habbiamo detto non basta, ma perche la ragione illuminata, & certificata con la maggior luce della fede,troua quello, che senza essa non trouerebbe: & così i Santi, & sauij Dottori le hanno in questo tanto misterio trouate. Perche se il generare nelle creature,si dice perfettione: & l'essere sterile, imperfettione: per qual cagione habbiamo da fare Dio sterile, & non darli in vn grado infinitamente più perfetto la perfettione, la quale hanno le sue creature? Onde disse l'istesso Signore. Perauuentura, io che dò facoltà à gli altri di generare, me ne resterò sterile? in questa maniera ingrandiamo la bontà di Dio, & escludiamo la sterilità, & la solitudine. Perche co'l non vi essere altro, che Angeli,& huomini, insieme con l'altre creature inferiori, tanto solo si sarebbe restato Iddio, come solo sarebbe restato Adamo con tutte le bestie, se non fosse stata creata Eua, che era della sua stessa natura, posciache maggior distanza ancora si troua da gli Angeli,e da gli huomini,a Dio, che non è dalle bestie di Adamo. Et se il bene è communicatiuo; & quanto è maggiore, tanto maggior parimente è la sua communicatione; essendo Iddio infinitamente buono, infinitamente si deue communicare. Et questa communicatione non può essere, dandoci Iddio le creature del Cielo, & della terra,le quali ci hà dato: perche tutti in comparatione di lui sono come se non fossero, & si reputano come nulla, & sono di sua maniera finite; ancorche il modo del produrle sia dalla parte di Dio infinito: ma deue communicare se medesimo, dandoci la sua stessa natura,& il suo essere, che è perfettissima communicatione. Et se Iddio non si communicò in questa maniera, ciò fù, ò perche non volle, ò perche non potè. Se

non

non volle, fù (come dicono Sant' Ambrogio, & Sant'Agostino) inuidioso, & auaro: & se non potè, fù debole: posciache non potè tutto quello, che volle. Oltre à ciò, se Iddio per la sua bontà infinita merita di essere amato con carità infinita, & questa non l'hà se non in Dio, necessaria cosa è, che in Dio siano persone, le quali si amino infinitamente, acciò la bontà di Dio sola non resti priua dell'amor infinito, che le è douuto. Et si come la carità di Dio, per esser infinita non può essere maggiore; così non può essere più perfetta: & la maggior perfettione dell'amore, quando arriua à tal segno, che vuole, che la cosa amata sia tanto amata, quanto egli medesimo. Percioche segno di gran debolezza è il non sostenere compagnia nell'amore, nè volere, che vn'altro sia tanto amato, quanto l'amante. E dunque ragioneuol cosa, che il Padre, & il Figliuolo habbino vn'altra persona, la quale sia amata insieme con essi; e questa è la persona dello Spirito Santo, che è amore eterno, & consustantiale del Padre, e del Figliuolo, e da amendue, come da vn principio procede. Perche si come il padre sempre stà contemplando la sua infinita essenza, e bellezza, perche come disse ancora Aristotele niuna cosa è proportionata, & adeguata all'intelletto diuino, fuorche la gloria della sua diuinità, & essenza, e con questa vista sempre stà producendo il Verbo Eterno: così amandosi, e compiacendosi il Padre nel Figlio, & il Figlio nel Padre, spirano perpetuamente lo Spirito Santo, che è amor eterno, immenso, infinito, e consustantiale al Padre, & al Figlio, da' quali come da principio procede. Ma lasciamo da parte hormai le ragioni, le quali tutte sono deboli, e non arriuano à gran prezzo à dichiarar questo misterio ineffabile: il quale Iddio, se bene molto imperfettamente, hà come impresso nelle sue creature, e specialmente nell'huomo, che hà trè potenze in vna stessa anima, memoria, intelletto, e volontà, per le quali si dice, che fù formato ad imagine di Dio, e nel Sole, in cui, come dice Sant' Agostino è il corpo del Sole, & il raggio procedente dall' istesso Sole, e'l caldo, che nasce dal Sole, e dal raggio, e nell'arbore è la radice, che produce il ramo, & il ramo, e la radice producono il frutto: e nella creatione, e generatione dell'huomo si vede il medesimo, posciache trouiamo, che Adamo, Eua, & Abel, essendo huomini della stessa natura, non hebbero essa natura dell'istessa maniera. Perche Adamo non hebbe principio da altro huomo: & Eua l'hebbe solamente da Adamo, essendo formata da vna delle coste di lui, & Abel d'Adamo, & Eua per via di generatione: così parimente le diuine persone hanno vn'esser medesimo, il Padre da se medesimo, il Figlio dal Padre per via d'intendimento, e lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio per via d'amore. Se tre huomini fossero stati immortali non sarebbono più tutti e tre, che vno di loro: così le persone diuine ancorche sian tre distinte, sono in tutto, e per tutto eguali, per essere in esse la medesima sapienza, e la medesima Eternità. Ma se vogliamo considerare, & più particolarmente spiegare quello, che Iddio hà rinchiuso nelle sue creature, troueremo in tutte quasi vn certo segno del misterio della Santissima Trinità. Tutte pare, che siano sigillate con questo sigillo, & marcate con questa marca; in tutte si scorge vn vestigio delle trè persone diuine, ritrouandosi in esse il numero ternario, & essendo tutte state create in peso, numero, & misura. Imperoche primieramente tutta questa machina, & vniuersità delle creature è vna, ma è ripartita, & diuisa in tre parti; nelle creature puramente spirituali, come sono gli Angeli; nelle corporali come sono l'altre, da l'huomo in fuora, & nel medesimo huomo, che è composto di corpo, & di spirito, & communica con gli Angeli con lo Spirito, & con le bestie co' sentimenti del corpo. Di più gli Angeli sono, quanto alla natura, vna stessa cosa, e tutti conuengono nell'esser sostanza spirituale, separata da ogni materia; ma sono distinti in tre Hierarchie, & ciascuna Hierarchia in trè Cori, come insegnano i Santi Dottori. Anzi in ciascun Angelo risplende la Trinità: perche, come dice San Dionisio Areopagita, in ciascun Angelo è l'essenza, & la virtù, ò potenza, & la operatione: & queste trè cose sono vn solo Angelo: le creature corporali ci rappresentano medesimamente la Trinità: perche si diuidono in Cieli, in elementi, & in cose composte de gli elementi. I Cieli sono incorruttibili, & in questo conuengono tutti, & sono vno: ma sono differenti nel moto, il quale è in tre maniere: perche il Cielo Empireo nè è mosso, nè muoue: il primo mobile è mosso, & muoue: gli altri sono mossi, & non muouono. Che dirò de' quattro Elementi, i quali nella materia

corrutibile tutti conuengono: ma il supremo, che è il fuoco, è splendente: l'infimo, che è la terra, è oscuro: l'acqua, & l'aria, che sono nel mezo, nè chiari nè oscuri, ma diafani, & trasparenti. Nel fuoco è l'essenza, & la luce, e'l calore: nell'aria trè regioni, suprema, mezana, & infima: e nell'acqua è fonte, riuo, e stagno: nella terra le trè parti principali del mondo.

Hora venendo alle cose composte de gli elementi, come dice S. Hilario, ciascuna cosa in se stessa è vna, & hà la sua propria forma, e spetie, & fine à cui s'indrizza. Dell'huomo che è il terzo membro della prima diuision, già habbiam detto, che non solamente ci rappresenta la Trinità nella maniera, che il restante delle creature corporali, ma ancora come imagine, & sembianza per la memoria, per l'intelletto, & per la volontà, di cui l'anima di lui è ornata. Et quello, che delle creature habbiam detto, potremmo parimente prouar nell'arti, & nelle scienze, le quali tutte si perfettionano, con la natura, con l'arte, & con l'vso. Ma lassiamo hormai queste minutezze, & l'altre, che à simil proposito adurre si potrebbono, cauate da varij Auttori, se per esplicare il Misterio della Santissima Trinità, fossero, ò necessarie, ò conu. nienti, si come non sono: per non trouarsi imagine accidentale, che in tutto sia simile il suo trattato: nè ombra, che perfettamente rappresenti il corpo, di cui è ombra nè vestigio di creatura alcuna, il quale ci conduca à conoscere, & à comprendere questo misterio. Ne vi è altra strada per intenderlo, fuor che il crederlo, & il sottomettere noi medesimi al lume della fede, come si è detto, humiliarci, conoscendo la nostra bassezza, & incapacità, e l'altezza, e Maestà di Dio, il quale per nostra consolatione, & per maggiormente confermare questa verità, & per confusione de gli heretici, in diuersi tempi, & in varij luoghi hà operato grandissimi miracoli raccontati da' Santi, de' quali io racconterò alcuni al presente per consolatione de' fedeli.

A San Gregorio Vescouo Neocesariense, il quale per li grandi, e stupendi miracoli da lui operati, è chiamato Gregorio Taumaturgo: mentre faceua oratione, apparue la Vergine nostra Signora, & San Giouanni Euangelista insieme con essa, il quale per ordine della Vergine li diede la formula della fede, che haueua da tenere, & da predicare; nella quale si conteneua espressamente il misterio della Trinità come nella vita di lui scriue S. Gregorio Nisseno fratello di S. Basilio.

S. Atanasio scriue nella vita di S. Antonio Abbate, che poco innanzi, che hauesse principio l heresia di Arrio, il quale negaua il figliuolo di Dio essere Iddio, reuelò à S. Antonio il Signore la ruina, & la destrutione, che doueua per quella heresia seguir nella Chiesa. Per la qual cosa haueua S. Antonio tanto odio verso gli Arriani, che non permetteua lor il salire al monte, doue egli habitaua, nè comparire alla sua presenza. Scriuono Beda, & Adone ne' Martirologij loro, che Christo apparue in prigione à San Pietro Martire Vescouo di Alessandria con vna veste squarciata da alto à basso, & domandando il Santo al Signore, che cosa volesse dire quella veste così squarciata, rispose essere la Chiesa sua, squarciata, & lacerata da Arrio, il quale fù poi inuentore dell'heresia del suo nome, contra la diuinità di Christo. Il quale Arrio con vn' altro non manco marauiglioso miracolo, volendo per forza entrare nella Chiesa di Constantinopoli, doue per difenderla Sant' Alessandro Arciuescouo faceua oratione, con l'occasione di vna certa sua necessità naturale, mandò fuora repentinamente l interiora: vendicando Iddio quella ingiuria contra la Trinità, come nel decimo libro della sua Historia al capitolo 13. scriue Ruffino: & Sant' Atanasio nella prima oratione contra gli Arriani, & in vna Epistola à Serapione.

Essendo stato Santo Hilario scacciato dalla sua Chiesa, perche confessaua il misterio della Trinità, liberò per virtù della medesima Trinità vn'Isola da innumerabili velenosi serpenti, che la trauagliauano, solamente con la sua presenza, & co'l suo comandamento, & risuscitò vn morto, come scriue Fortunato nella sua vita. Nel tempo di San Basilio fù fra Cattolici, & frà gli heretici Arriani, vna grande, & ostinata contesa sopra vna Chiesa, la quale ciascuna delle parti voleua per se: San Basilio propose per partito à gli heretici, i quali negauano la Trinità, che si chiudesse con serrature forti, & sicuri la Chiesa; & che si facessero prima oratione; & che se la Chiesa da per se stessa, senza altra violenza, ò forza si aprisse, fosse loro; & in euento che altrimente accadesse, fosse de' Cattolici, se essi però con la sola paro-

parola,& oratione l'aprissero. Fù accettato il partito;& restando serrate le porte all'oratione de gli heretici,si spalancarono à 'quella de' Cattolici, che in nome della Santissima Trinità lo comandarono loro: come se non fossero voci d'huomini, ma tuoni dal Cielo. Cosi scriue S. Amfilochio nella vita di San Basilio.

Perseguitando Giustina Imperatrice Madre dell'Imperat. Valentiniano il giouane, come heretica Arriana che era, Sant'Ambrogio, e gli altri Cattolici della Chiesa di Milano: per confusione della mala Imperatrice in quell'istesso tempo reuelò Iddio à S. Ambrogio i corpi de i Santi Geruasio, & Protasio martiri, i quali operarono grandi miracoli in confermatione della fede, la quale Sant'Ambrogio insegnaua, come egli stesso racconta in vn sermone, che fà dell'inuentione de'corpi di questi Santi:& Sant'Agostino, il quale era in quel tempo in Milano, nel libr.9. delle sue confessioni al 7. cap. Ma che dirò di quello che auuenne nella persecutione de' Vandali? nella quale essendo tanti Martiri tormentati per la confessione della Santissima Trinità,tanto fieramente,che tutte le viscere, & l'ossa de'corpi loro rimaneuano discoperte, il giorno seguente si trouauano si sani,& gagliardi, come se non hauessero patito tormento veruno, & ad alcuni essendo state tagliate le lingue dalla radice, parlauano nondimeno senza lingua tanto speditamente,come se l'hauessero hauuta sana & intiera.

Vittore Vticense, il quale scrisse quella persecutione, è autore di ciò nel primo libro, & nel terzo. Et San Gregorio Magno fà mentione del miracolo delle lingue, & dice di hauer parlato con vn Vescouo vecchio il quale haueua sentito parlare vno di quei Martiri senza lingua, come se hauuta l'hauesse. Il medesimo San Gregorio Papa racconta tali miracoli seguiti al suo tempo. Il primo nella Città di Spoleti, doue volendo gli heretici Arriani toglier per forza vna Chiesa a' Cattolici, essi per difenderla serrarono le porte, & spensero tutte le lampade.

Venne il Vescouo heretico accompagnato dalla sua gente armata per romper le porte, le quali da per sè stesse si apersero, & le lampade con la luce dal Cielo si accesero,e'l Vescouo rimase cieco, insieme con tutti quelli, che l'accompagnauano, tremando di spauento, e di confusione. Il secondo auuenne al medesimo San Gregorio, perche consagrando in Roma, secondo l'vso Cattolico, vna Chiesa di Sant'Agata, stata prima degli heretici Arriani, ne fù veduto vscire visibilmente il demonio in forma di porco horribile, & spauentoso. Il terzo è de' lumi, che furono veduti risplendere,& de' canti de gli Apostoli, che furono vditi sopra il corpo di Sant'Hermenegildo gloriosissimo Principe di Spagna, quando l'empio Leouigildo suo Padre, per la confessione della Santissima Trinità comandò, che fosse fatto morire.

Gregorio Turonense racconta, che nel tempo della persecutione de' Vandali, Sant'Eugenio, & altri santi Vescoui Cattolici operauano molti, e molti grandi miracoli in confirmatione della fede della Santissima Trinità, la quale essi predicauano,& che vn Vescouo heretico chiamato Cirola, mosso da ambitione, & da inuidia, diede cinquanta ducati ad vn'huomo della sua setta, & accordossi con lui, che vn giorno passando il Vescouo per la piazza, quando vi fosse maggior concorso di gente, si fingesse cieco, & à gran voce lo supplicasse che per manifestare la sua santità, e la verità della fede,la quale insegnaua loro, volesse restituirgli la vista, come haueua fatto à molti altri ciechi, & lo facesse partecipe di quella salute, la quale à tanti altri infermi donato haueua. Fece quanto haueua concertato, & colui, che prima vedeua, restò priuo affatto della luce de gli occhi subito,che il Vescouo gli pose sopra le mani, onde gridando scoperse la malitia di lui, & illuminato da Dio nell'anima si conuertì alla fede Cattolica, per la qual riceuette poi ancora la salute del corpo.

Scriue il medesimo San Gregorio, che ad vn'altro Vescouo heretico Arriano, auuenne l'istesso in Spagna alla presenza del Rè Leouigildo, il quale per quel miracolo, & per il pentimento,che hebbe di hauer fatto ammazzare il Principe Hermenegildo suo figliuolo cominciò à procedere più lentamente nella persecutione contra i Cattolici. Ritrouandosi vn'altro Vescouo Arriano chiamato Olimpo in vn bagno, e bestemiando la Santissima Trinità, vennero visibilmente trè raggi dal Cielo, i quali l'abbrucciarono, e lo ridussero in cenere. Et vn'altro Vescouo appellato Barba, il quale battezzando vno della setta sua vsò altra forma di parole, che quella, la quale vsa la S.

Chie-

Chiesa Cattolica, subito disparue dinnanzi l'acqua, la quale haueua portata, per versare sopra il capo di colui, che doueua riceuere il battesimo, il quale per questo miracolo si conuertì alla nostra santa fede.

Tutti questi, & molti altri miracoli, sono riferiti da gli Auttori, i quali habbiamo citati, che sono grauissimi, & antichissimi, & degni di fede, & di riuerenza. Operolli, il Signore per confermatione, & stabilimento della nostra fede, & del Misterio della Santissima Trinità.

Ma tutti questi insieme con gli altri, che il Signore hà fatto, non sono bastanti à conuincere il cuore dell'huomo, se prima non sarà rischiarato, & illustrato co'l lume della fede; la quale, come habbiamo detto, in questa nauigatione hà da essere nostra Tramontana, nostra bossola, & nostra carta da nauigare, se vogliamo arriuare al porto della beatitudine, & veder à faccia à faccia quello, che hora crediamo per fede. Eperò San Bernardo dice: Domanderà alcuno come possa esser quello, che la fede Catholica confessa di questo Misterio? Basti à costui il vedere, che è così, non perche sia euidente alla ragione, ma perche così l'insegna, e le persuade la fede. Questo Sacramento è grande; ma più però per essere reuerito, che per essere inuestigato. Come sia Trinità in vnità, & vnità in Trinità? Il cercar cioè temerità, il crederlo è pietà, il conoscerlo vita, & vita eterna, & beatitudine. Queste sono parole di San Bernardo. Il Signore per sua misericordia ce ne faccia partecipi, accioche chiaramente vediamo quello, che hora per ombre, e figure crediamo, & vediamo. Amen.

DELLA FESTA DEL Santissimo Sacramento.

SI come il Santissimo Sacramento dell'Altare è il maggiore, il più alto, e più eccellente di tutti i Sacramenti lasciati come istrumenti della sua gratia da Christo Saluator Nostro alla Chiesa sua; così, accioche ci sia giouenole è necessario, che tutti riconosciamo, & aggradiamo questo sommo, & incomparabile sacrificio del Signore, & trattiamo i Misterij Diuini, che in esso sono rinchiusi con maggior riuerenza, & deuotione. Negli altri Sacramenti si dà la gratia à quelli, che la riceuono degnamente: in questo è la fonte della medesima gratia realmente, & verità; onde con maggior abódanza si viene à communicare. Gli altri sono doni di Dio; & questo è il medesimo Iddio, & lo Auttore di tutti i Sacramenti, e di tutto il ben nostro. Gli altri sono mezi per condurci à Dio, ma questo è il fine di tutti, perche tutti la santità cagionata da gli altri, è vna dispositione per arriuare con purità, à riceuere l'Eucharistia. Et per questo il gran Dionisio Areopagita lo chiama Sacramento perfettiuo, & consumatiuo; perche è perfettione, & compimento degli altri. Hora sia qual si voglia de gli altri Sacramenti, richiede da noi gratitudine, amore, & riuerenza quanto piu la richiederà questo, che è Sacramento de' Sacramenti, & la fonte, onde essi tutti deriuano? Celebra la Chiesa Cattolica la sua festa il primo Giouedì doppo l'ottaua della Pasqua dello Spirito Santo. Perche se bene Christo Nostro Signore l'instituì il Giouedì della Cena, quando egli se n'andaua alla morte, & à spargere il suo pretioso sangue per lo mondo perduto; per mostrare nel fine della vita quel tanto eccessiuo amore, che egli ci portaua, & quella tanto immensa, & accesa carità, che ardeua, che abbrusciaua il suo petto diuino, nondimeno, perche in quei giorni la santa Chiesa è occupata in celebrare, e piagnere la passione del Signore; fù cosa conueniente il trasferire in altro tempo più opportuno la commemoratione del beneficio di questa diuina institutione, per celebrarla con la douuta solennità, festa, & allegrezza. Et per questo deputò il Giouedì, che habbiamo detto, doppo la venuta dello Spirito Santo, che fù quello, che illuminò i fedeli, & dichiarò loro l'altezza di questo soprano misterio, & gl'infiammò, accioche ogni giorno si communicassero, & lo riceuessero. Ma per trattare di questo misterio, & della festa, la quale hoggi la Chiesa celebra, io non sò ne donde mi cominciare, nè s'io mi debba parlare. Perche dall'vna parte il tacere, pare ingratitudine, & poco conoscimento di vn beneficio tanto inestimabile, & di quella infinita bontà di Dio, che in questa guisa ci si volle communicare; & dall'altro veggo, che non vi hà lingua non solamente di huomini, ma nè meno di Angeli, che lo possa esprimere. La marauiglia del quale dourebbe render muta la nostra lingua, & toglierei i sensi, & l'intendimento, accioche tacendo, & reuerendolo con vn casto silentio, ragionassimo

ſimo meglio di eſſo: poſciache per molto che ne fauelliamo, non lo poſſiamo à baſtanza eſplicare. Ma poiche l'hodierna feſta c'inuita, & ci obliga inſieme ad entrare in questo golfo ſmiſurato, & ſenza fondo della diuina magnificenza, & bontà, preghiamo il Signore, che ſia noſtra guida in queſta nauigatione, & ci dia parole, con le quali poſſiamo dire alcuna coſa di queſto ſacratiſſimo miſterio per gloria ſua, & edificatione, & vtilità di quelli, che leggeranno. Quello, che la fede Cattolica intorno à queſto miſterio c'inſegna, ſi è, che in virtù delle parole, le quali nel conſacrare pronuntia il legitimo miniſtro di queſto Sacramento, che è ſolo il ſacerdote, & ſono quelle, che nell'vltima cena diſſe Chriſto Noſtro Signor quando lo instituì; il pane, che vuol eſſere di formento, & non di alcuna altra materia ſi conuerte nel vero, & real corpo di Chriſto Redentor noſtro: & il vino, che parimente vuol eſſere eſpreſſo dall'vua, ſi conuerte nel ſuo pretioſiſſimo ſangue. Et che perche il corpo di Chriſto è viuo, & hà ſangue, & anima, & è vnito con la ſua diuinità; & il ſangue non è ſeparato, ma è nel ſuo benedetto corpo: tutto Chriſto Dio, e huomo ſi ritroua nell'Hoſtia, e tutto ſi ritroua nel Calice, doppo la conſacratione, di maniera che chi riceue l'hoſtia riceue il corpo, & il ſangue, & chi prende il Calice, riceue il ſangue del Signore, & il corpo, perche tutto intiero, & perfettamente è ſotto qualunque delle due ſpetie ſacramentali del pane, & del vino. Et non riceue manco il laico, quando ſi communica con la ſola Hoſtia; che il Sacerdote con l'Hoſtia, & con il Calice; perche nell'Hoſtia è il corpo, & il ſangue inſieme; e nel Calice il ſangue, & il corpo del Signore; quantunque per dichiararci, che il ſangue di Chriſto ſi ſparſe in Croce, & ſi ſeparò dal ſuo corpo, ſi offeriſce in queſto ſanto ſacrificio ſeparatamente il corpo, & il ſangue. Ci inſegna di più la fede, che in tal modo ſi conuerte la ſoſtanza del pane nella ſoſtanza del corpo, & ſoſtanza del vino nella ſoſtanza del Sangue di Chriſto, che non reſta nell'Hoſtia parte alcuna della ſoſtanza del pane, nè nel Calice parte alcuna della ſoſtanza del vino doppo la conſacratione, perche tutta la ſoſtanza del pane, & del vino ſi muta, & ſi conuerte nella ſoſtanza della carne, e del ſangue del Signore. E per ſignificarci queſta total conuerſione i Santi Dottori, & i Concilij la chiamano tranſoſtantiatione, che vuol dire mutatione d'vna ſoſtanza in vn'altra ſoſtanza. Perche tutta vna ſoſtanza ſi conuerte in vn'altra ſoſtanza, per virtù di quel Signore, che di nulla creò i Cieli, e la terra, & ogni coſa creata, che è più che mutare vna ſoſtanza in vn'altra, e quello che per virtù del calore naturale in pochi giorni conuerte il pane, & il vino, che mangiamo, e beuiamo, nella ſoſtanza de i noſtri corpi.

Da queſta Tranſoſtantiatione naſce vn'altra marauiglia, che gli accidenti del pane, e del vino, chiamate ſpetie ſacramentali, come ſono la quantità, il colore, l'odore, & il ſapore reſtano ſenza ſoggetto; con eſſere accidenti, ſoſtentano, & fanno in quelli, che li riceuono, i medeſimi effetti, che haurebbe fatto la ſoſtanza del pane, e del vino auanti la conſacratione, che ſono coſe marauglioſe, ſi come merauiglia grandiſſima è, che tutto Chriſto ſi troui nell'Hoſtia piccola nõ meno, che nella grande, perche vi ſtà ſacramentalmente, e non come in luogo, e che tutto intero ſi troua in qualunque parte dell'Hoſtia come ſi ritroua l'anima ragioneuole tutta nel corpo, & in qual ſi voglia parte di eſſo.

Di maniera che non riceue più, chi riceue Hoſtia maggiore, nè meno, chi la riceue minore, ne più chi tutta l'Hoſtia riceue, che chi ne riceue ſolamente vna parte. Ne quando l'Hoſtia ſi ſpezza, naturalmente ſi parte, e diuide il Corpo di Chriſto, perche egli ſtà per modo indiuiſibile in queſto Sacramento: vn'altro miracolo è, che nel medeſimo punto di tempo ſtia Chriſto in Cielo, & ſenza partir ſe ne ſtia inſieme in tanti, & tanto differenti luoghi del mondo Sacramentalmente, mentre ſi celebra la Meſſa, che in quello ſteſſo momento, che il Sacerdote forniſce di proferire le parole della conſacratione, ſi faccia quella Diuina conuerſione in virtù di quelle, come operatrici di quello, che ſignificano, che perciò Sant'Ambrogio grauemente le chiama; *Operatorium ſermonem*, parole operatrici, & ſucceda alla ſoſtanza del pane, e del vino, & ſtia ſotto quel velo ſacrato de gli accidenti infino à tanto, che eſſi ſi corrompono, non ſolamente negli Altari, quando ſi dice Meſſa, & nello ſtomaco di chi lo riceue, ma ancora ne i ſacrarij, e nelle cuſtodie, doue per tutta la Chriſtianità ſi conſerua. Perche Iddio Noſtro Signore ſi come di niente crea tutte le anime de gli huomini, & nel punto che

il

non è giusto, che la più nobil parte dell'huomo, che è la ragioneuole, resta essente da questo seruitio: anzi più tosto conuiene, che tutto il suo intendimento si occupi in esso soggettandosi al lume della fede, e credendo quello, che senza non può intendere. Il che come detto habbiamo, è ancora più necessario nel trattare di questo ammirabile Sacramento.

Gli effetti principali, che opera in quelli, che degnamente il riceuono, sono due: vno è il dar la gratia, ch'è effetto commune à tutti i Sacramenti della legge di gratia, dalla qual gratia tutte le virtù infuse procedendo: con le quali l'anima resta netta, ornata, fortificata, & habilitata per ogni bene. L'altro effetto è proprio di questo Sacramento, e per esso differente da gli altri, chiamato da' Teologi refettione Spirituale; perche è mantenimento dell'anima, con il quale ella si ristora, si rinuoua, & acquista forze, per resistere a' suoi appetiti, & abbracciare la virtù, & in effetto (come dice il Concilio di Fiorenza) opera questo Diuino cibo nell'anime tutto quello, che ne' corpi opera il cibo corporale. Ma il corpo, & il sangue del Signore è non solamente Sacramento, & il maggiore di tutti i Sacramenti, e che per eccellenza si chiama il Santissimo Sacramento, ma è ancora vero sacrificio propitiatorio per li nostri peccati: il che à nessuno de gli altri Sacramenti conuiene. Perche essendo Christo Saluator Nostro, Sacerdote eterno, secondo l'ordine di Melchisedech, come dice il Real Profeta, doueua offerire Sacrificio di pane, e di vino, nella guisa, che fece Melchisedech: il che egli fece nella Sacra cena, quando sotto le specie del pane, e del vino instituì il sacrificio del corpo, e del sangue suo, e doppo si offerì nella Croce più perfettamente: e col mezo di quel sacrificio cruento addolcì l'ira del Padre, e scancellò l'obligo de' nostri peccati, e ce nè guadagnò il perdono. Ma perche è Sacerdote eterno, & non haueua à morire più che vna volta (percioche quella sola, & ancora vna gocciola del suo pretioso sangue bastaua per ricomperar mille mondi) volle, che nella Chiesa fosse sacrificio perpetuo, e che questo altro non fosse che quello istesso, il quale egli haueua nella Croce offerto, e per mezo de' Sacerdoti, che nella Santa Cena ordinò, offerisce ogni giorno di nuouo nella Messa, in vna marauigliosa, & inesplicabile maniera.

Perche mati, e lassa voti i superbi. E quemo sacrificio, e soauità del Signore genera ficio della Croce fu amore, & vna confisangue, e questo è senza cattar seco, non rale, e penoso; questo è Sacramenta, e basissiza pena: quello fù pagamento interfettissinostre colpe, questo è applicatione di quon pagamento, e di quello, che esso ci meritò, & vna real, & vera rappresentatione della morte, e passione sua. Ma di tal sorte è rappresentatione, e figura di quanto seguì, che insieme insieme è il medesimo vero, e reale sacrificio; perche nell'vno, e nell'altro il medesimo Christo è quello, che si offerisce, & il Sacerdote, che l'offerisce, è Iddio, à cui si offerisce, e gli huomini, per li cui peccati si offerisce sono i medesimi, ancorche sia differente il modo, come habbiamo detto. Ne è inconueniente, nè repugnante, nè cosa che habbia in se alcuna contraditione, che vna medesima cosa sia figura, e sia figurato, rappresentatione di vn'altra, e l'istessa, che rappresenta, nè meno che il sacrificio incruento della Messa ci rappresenti il sacrificio cruento della Croce, e che insieme sia il medesimo, che rappresenta. Dichiaramo la cosa con vno esempio. E vna Città assediata da gli inimici, và il Rè à soccorerla: combatte, vince, mette in fuga i nemici, e libera la Città. Se per far restare eterna la memoria di quella impresa, & gloriosa vittoria, comandasse il Rè che ogni anno in vn giorno determinato se ne facesse commemoratione con feste, & con allegrezze, ciò potrebbe farsi in vn di questi tre modi. Il primo, raccontando solamente con parole l'historia di quanto seguì. Il secondo rappresentando al viuo l'assedio della Città, la battaglia, la strage de gli inimici, la vittoria, interuenendo i soldati, & i Capitani in questa rappresentatione: Il terzo modo sarebbe, se il Rè esso stesso per maggiore allegrezza, & solennità della festa, volesse interuenirci, & rappresentar molte volte per se medesimo la vittoria, che vna volta acquistò. In questo caso, se bene è la verità, che quella rappresentatione sarebbe figura della battaglia passata, e della vittoria, che il Rè hebbe de' suoi nemici: nondimeno è ancora il vero, che iui si ritroua in persona il Rè; poiche per se stesso rappresenta le sue prodezze, & i suoi trionfi. E per esser rappresentatione del passato, sarà figura, ma per essere chi la rappresenta il medesimo che operò la cosa, la quale rappresenta,

Chiesa Cattolica, subito disparue dinnanzi l'acqua, la quale haueua portata, per versare sopra il capo di colui, che doueua riceuere il battesimo, il quale per questo miracolo si conuertì alla nostra santa fede.

Tutti questi, & molti altri miracoli, sono riferiti da gli Auttori, i quali habbiamo citati, che sono grauissimi, & antichissimi, & degni di fede, & di riuerenza. Operolli, il Signore per confermatione, & stabilimento della nostra fede, & del Misterio della Santissima Trinità.

Ma tutti questi insieme con gli altri, che il Signore hà fatto, non sono bastanti à conuincere il cuore dell'huomo, se prima non sarà rischiarato, & illustrato co'l lume della fede; la quale, come habbiamo detto, in questa nauigatione hà da essere nostra Tramontana, nostra bossola, & nostra carta da nauigare, se vogliamo arriuare al porto della beatitudine, & vederà faccia à faccia quello, che hora crediamo per fede. Eperò San Bernardo dice: Domanderà alcuno come possa esser quello, che la fede Catholica confessa di questo Misterio? Basti à costui il vedere, che è così, non perche sia euidente alla ragione, ma perche così l'insegna, e le persuade la fede. Questo Sacramento è grande; ma più però per essere reuerito, che per essere inuestigato. Come sia Trinità in vnità, & vnità in Trinità? Il cercar cioè temerità, il crederlo è pietà, il conoscerlo vita, & vita eterna, & beatitudine. Queste sono parole di San Bernardo. Il Signore per sua misericordia ce ne faccia partecipi, acciochè chiaramente vediamo quello, che hora per ombre, e figure crediamo, & vediamo. Amen.

DELLA FESTA DEL Santissimo Sacramento.

Si come il Santissimo Sacramento dell'Altare è il maggiore, il più alto, e più eccellente di tutti i Sacramenti lasciati come istrumenti della sua gratia da Christo Saluator Nostro alla Chiesa sua; così, acciochè ci sia gioueuole è necessario, che tutti riconosciamo, & aggradiamo questo sommo, & incomparabile sacrificio del Signore, & trattiamo i Misterij Diuini, che in esso sono rinchiusi con maggior riuerenza, & deuotione. Negli altri Sacramenti si dà la gratia à quelli, che la riceuono degnamente: in questo è la fonte della medesima gratia realmente, & verità; onde con maggior abódanza si viene à communicare. Gli altri sono doni di Dio; & questo è il medesimo Iddio, & lo Auttore di tutti i Sacramenti, e di tutto il ben nostro. Gli altri sono mezi per condurci à Dio, ma questo è il fine di tutti, perche tutti la santità cagionata da gli altri, è vna dispositione per attiuare con purità, à riceuere l'Eucharistia. Et per questo il gran Dionisio Areopagita lo chiama Sacramento perfettiuo, & consumatiuo; perche è perfettione, & compimento degli altri. Hora sia qual si voglia de gli altri Sacramenti, richiede da noi gratitudine, amore, & riuerenza quanto più la richiederà questo, che è Sacramento de' Sacramenti, & la fonte, onde essi tutti deriuano? Celebra la Chiesa Cattolica la sua festa il primo Giouedì doppo l'ottaua della Pasqua dello Spirito Santo. Perche se bene Christo Nostro Signore l'instituì il Giouedì della Cena, quando egli se n'andaua alla morte, & à spargere il suo pretioso sangue per lo mondo perduto; per mostrare nel fine della vita quel tanto eccessiuo amore, che egli ci portaua, & quella tanto immensa, & accesa carità, che ardeua, che abbruciaua il suo petto diuino, nondimeno, perche in quei giorni la santa Chiesa è occupata in celebrare, e piagnere la passione del Signore; fù cosa conueniente il trasferire in altro tempo più opportuno la commemoratione del beneficio di questa diuina institutione, per celebrarla con la douuta solennità, festa, & allegrezza. Et per questo deputò il Giouedì, che habbiamo detto, doppo la venuta dello Spirito Santo, che fù quello, che illuminò i fedeli, & dichiarò loro l'altezza di questo soprano misterio, & gl'infiammò, acciochè ogni giorno si communicassero, & lo riceuessero. Ma per trattare di questo misterio, & della festa, la quale hoggi la Chiesa celebra, io non sò ne donde mi cominciare, nè s'io mi debba parlare. Perche dall'vna parte il tacere, pare ingratitudine, & poco conoscimento di vn beneficio tanto inestimabile, & di quella infinita bontà di Dio, che in questa guisa ci si volle communicare, & dall'altro veggo, che non vi hà lingua non solamente di huomini, ma nè meno di Angeli, che lo possa esprimere. La marauiglia del quale dourebbe render muta la nostra lingua, & toglierci i sensi, & l'intendimento, acciochè tacendo, & reuerendolo con vn casto silentio, ragionassimo

ſimo meglio di eſſo: poſciache per molto che ne fauelliamo, non lo poſſiamo à baſtanza eſplicare. Ma poiche l'hodierna feſta c'inuita, & ci obliga inſieme ad entrare in questo golfo ſmiſurato, & ſenza fondo della diuina magnificenza, & bontà, preghiamo il Signore, che ſia noſtra guida in queſta nauigatione, & ci dia parole, con le quali poſſiamo dire alcuna coſa di queſto ſacratiſſimo miſterio per gloria ſua, & edificatione, & vtilità di quelli, che leggeranno. Quello, che la fede Cattolica intorno à queſto miſterio c'inſegna, ſi è, che in virtù delle parole, le quali nel conſacrare pronuntia il legittimo miniſtro di queſto Sacramento, che è ſolo il ſacerdote, & ſono quelle, che nell' vltima cena diſſe Chriſto Noſtro Signor quando lo inſtituì; il pane, che vuol eſſere di formento, & non di alcuna altra materia ſi conuerte nel vero, & real corpo di Chriſto Redentor noſtro: & il vino, che parimente vuol eſſere eſpreſſo dall' vua, ſi conuerte nel ſuo pretioſiſſimo ſangue. Et che perche il corpo di Chriſto è viuo, & hà ſangue, & anima, & è vnito con la ſua diuinità; & il ſangue non è ſeparato, ma è nel ſuo benedetto corpo: tutto Chriſto Dio, e huomo ſi ritroua nell'Hoſtia, e tutto ſi ritroua nel Calice, doppo la conſacratione, di maniera che chi riceue l'hoſtia riceue il corpo, & il ſangue, & chi prende il Calice, riceue il ſangue del Signore, & il corpo, perche tutto intiero, & perfettamente è ſotto qualunque delle due ſpetie ſacramentali del pane, & del vino. Et non riceue manco il laico, quando ſi communica con la ſola Hoſtia; che il Sacerdote con l'Hoſtia, & con il Calice; perche nell'Hoſtia è il corpo, & il ſangue inſieme; e nel Calice il ſangue, & il corpo del Signore; quantunque per dichiararci, che il ſangue di Chriſto ſi ſparſe in Croce, & ſi ſeparò dal ſuo corpo, ſi offeriſce in queſto ſanto ſacrificio ſeparatamente il corpo, & il ſangue. Ci inſegna di più la fede, che in tal modo ſi conuerte la ſoſtanza del pane nella ſoſtanza del corpo, & ſoſtanza del vino nella ſoſtanza del Sangue di Chriſto, che non reſta nell'Hoſtia parte alcuna della ſoſtanza del pane, nè nel Calice parte alcuna della ſoſtanza del vino doppo la conſacratione, perche tutta la ſoſtanza del pane, & del vino ſi muta, & ſi conuerte nella ſoſtanza della carne, e del ſangue del Signore. E per ſignificarci queſta total conuerſione i Santi Dottori, & i Concilij la chiamano tranſoſtantiatione, che vuol dire mutatione d'vna ſoſtanza in vn'altra ſoſtanza. Perche tutta vna ſoſtanza ſi conuerte in vn'altra ſoſtanza, per virtù di quel Signore, che di nulla creò i Cieli, e la terra, & ogni coſa creata, che è più che mutare vna ſoſtanza in vn' altra, e quello che per virtù del calore naturale in pochi giorni conuerte il pane, & il vino, che mangiamo, e beuiamo, nella ſoſtanza de i noſtri corpi.

Da queſta Tranſoſtantiatione naſce vn'altra marauiglia, che gli accidenti del pane, e del vino, chiamate ſpetie ſacramentali, come ſono la quantità, il colore, l'odore, & il ſapore reſtano ſenza ſoggetto; con eſſere accidenti, ſoſtentano, & fanno in quelli, che li riceuono, i medeſimi effetti, che haurebbe fatto la ſoſtanza del pane, e del vino auanti la conſacratione, che ſono coſe marauiglioſe, ſi come merauiglia grandiſſima è, che tutto Chriſto ſi troui nell' Hoſtia piccola nõ meno, che nella grande, perche vi ſtà ſacramentalmente, e non come in luogo, e che tutto intero ſi troua in qualunque parte dell'Hoſtia come ſi ritroua l'anima ragioneuole tutta nel corpo, & in qual ſi voglia parte di eſſo.

Di maniera che non riceue più, chi riceue Hoſtia maggiore, nè meno, chi la riceue minore, ne più chi tutta l'Hoſtia riceue, che chi ne riceue ſolamente vna parte. Ne quando l'Hoſtia ſi ſpezza, naturalmente ſi parte, e diuide il Corpo di Chriſto, perche egli ſtà per modo indiuiſibile in queſto Sacramento: vn'altro miracolo è, che nel medeſimo punto di tempo ſtia Chriſto in Cielo, & ſenza partir ſe ne ſtia inſieme in tanti, & tanto differenti luoghi del mondo Sacramentalmente, mentre ſi celebra la Meſſa, che in quello ſteſſo momento, che il Sacerdote forniſce di proferire le parole della conſacratione, ſi faccia quella Diuina conuerſione in virtù di quelle, come operatrici di quello, che ſignificano, che perciò Sant'Ambrogio grauemente le chiama; *Operatorium ſermonem*, parole operatrici, & ſucceda alla ſoſtanza del pane, e del vino, & ſtia ſotto quel velo ſacrato de gli accidenti infino à tanto, che eſſi ſi corrompono, non ſolamente negli Altari, quando ſi dice Meſſa, & nello ſtomaco di chi lo riceue, ma ancora ne i ſacrarij, e nelle cuſtodie, doue per tutta la Chriſtianità ſi conſerua. Perche Iddio Noſtro Signore ſi come di niente crea tutte le anime de gli huomini, & nel punto che

il

il corpicciuolo della creatura è organizato nel ventre della sua Madre, & è atto à riceuere l'anima ragioneuole, gliela infonde in qual si voglia prouincia, & cantone di tutto il mondo senza alcuna eccettione, & per questo crea molte migliaia di anime in vn medesimo giorno, & in vn medesimo punto, così si troua, & stà in tutti gli Altari, doue si celebra Messa, & conuerte realmente, & veracemente il pane nella sua Carne, & il vino nel suo Sangue subito che il Sacerdote fornisce di dire quelle misteriose parole, come già habbiamo dichiarato.

Ma lassando da parte gli altri effetti ammirabili, & miracolosi di questo Diuino misterio, quello, che più dobbiamo mostrare si è, che essendo pane di vita, lo dona quelli, che lo riceuono, come si deue, & all'incontro dà la morte à coloro, che indegnamente à pigliarlo si accostano. Imperoche si come il Sole illumina con la sua chiarezza, & ristora gli occhi sani; & gli abbarbaglia essendo deboli, & infermi, così lo stomaco netto, e purgato cuoce col suo calor naturale il cibo, che lo stomacho pieno di humori non può digerire; & vna medesima medicina ad vno dà la sanità, & all'altro la toglie (secondo la varia dispositione di colui, che la prende) così chi riceue questo Santissimo Sacramento con la douuta dispositione, ne conseguisce la gratia, il vigore, e la vita, e colui, che non fà differenza da questo cibo Diuino à gli altri, n'acquista la morte, e la dannatione.

Grandemente dobbiamo soggettare il nostro corto intelletto à tutte le opere di Dio, e più alle sopranaturali, & à quelle che eccedono i termini della nostra fiacca ragione, & capacità: & per far questo dobbiamo procurare di conoscer la nostra bassezza, & la grandezza del Signore, & riuerire humilmente i misterij suoi, & non inuestigarli con vana curiosità.

Il che è maggiormente necessario fare in questo altissimo Sacramento, il quale con molta ragione si chiama misterio della Fede: Percioche esso è il lume del Cielo, che ci dice quello, che habbiamo à credere di lui, & fà credere, & sottomettere il nostro intelletto alla verità, e certezza della medesima fede. La quale è vn dono segnalatissimo di Dio, principio, radice, e fondamento di tutte le virtù del Christiano, & vna luce venuta dal Cielo, accioche nelle tenebre della nostra ignoranza, e nella notte di questa vita caminiamo con sicurezza il viaggio dell'altra eterna, & beata.

Perche senz'essa, come dice S. Gio. Chrisostomo l'huomo è come vn cieco inuiluppato in vn labirinto, che non sà nè andare innanzi, nè tornare à dietro, nè può accertare, nè colpire nel bersaglio della ragione, e della beatitudine sua: come si vide nell'impertinenze, che dissero i più sauij Filosofi del mondo; e molto più ne gli strauaganti errori de gli Heretici, i quali per esser priui di questa luce del Cielo, inciampano ad ogni passo, & straueggono di maniera, che vna mosca per loro essere vno Elefante, & à guisa di naue senza gouerno, sono riportati da ogni onda senza resistenza veruna; e col vento della lor vanità, e superbia fanno naufragio nella rocca dell'Heresia con leggierezza, & incostanza grandissima. Questo si vede specialmente ne gli Heretici del nostro tempo, che di questo venerabile, & altissimo Sacramento han trattato, non come huomini, ma come mostri infernali, e bestie senza sentimento, e senza ragione, e per mancar loro questo lume della fede, & volere misurare le cose di Dio col lor breue, corrotto, & oscuro giudicio. Ma noi dobbiamo conoscere, & intendere, che Iddio può operar cose maggiori, che non può intendere l'huomo, perche altrimente non sarebbe Iddio; e la sua onnipotenza non è limitata come è il nostro intelletto, ma infinita, e l'huomo di sua natura è tanto cieco, e si rozzo, che ne meno intende le cose facili, e basse. Così come tu non sai, dice il sauio Salomone qual sia il viaggio dell'aria, nè come si conuertino le ossa nel ventre della donna grauida; nè come (secondo che dice San Girolamo) d'vna stessa materia, & elemento vna parte si faccia tenera, & molle nella carne, vn'altra dura nell'ossa, vn'altra stia come palpitando nelle vene, & vn'altra si restringa ne' nerui; così non potrete intendere le opere di Dio, che di tutte le cose è l'artefice. Et per questo disse il medesimo Sauio. Se con tanta difficoltà intendiamo le cose della terra, e quelle, le quali habbiamo dinanzi à i nostri occhi, chi potrà, Signore, comprendere le cose del Cielo, & i consigli, & le opere della tua sapienza? Questo dice Salomone per insegnarci, che le cose di Dio si deuono riuerire, e non inuestigare vanamente, che douendo l'huomo impiegarsi tutto nel seruitio di Dio,

non

non è giusto, che la più nobil parte dell'huomo, che è la ragioneuole, resta essente da questo seruitio: anzi più tosto conuiene, che tutto il suo intendimento si occupi in esso soggettandosi al lume della fede, e credendo quello, che senza non può intendere. Il che come detto habbiamo, è ancora più necessario nel trattare di questo ammirabile Sacramento.

Gli effetti principali, che opera in quelli, che degnamente il riceuono, sono due: vno è il dar la gratia, ch'è effetto commune à tutti i Sacramenti della legge di gratia, dalla qual gratia tutte le virtù infuse procedendo: con le quali l'anima resta netta, ornata, fortificata, & habilitata per ogni bene. L'altro effetto è proprio di questo Sacramento, e per esso differente da gli altri, chiamato da' Teologi refettione Spirituale; perche è mantenimento dell'anima, con il quale ella si ristora, si rinuoua, & acquista forze, per resistere a' suoi appetiti, & abbracciare la virtù, & in effetto (come dice il Concilio di Fiorenza) opera questo Diuino cibo nell'anime tutto quello, che ne' corpi opera il cibo corporale. Ma il corpo, & il sangue del Signore è non solamente Sacramento, & il maggiore di tutti i Sacramenti, e che per eccellenza si chiama il Santissimo Sacramento, ma è ancora vero sacrificio propitiatorio per li nostri peccati: ilche à nessuno de gli altri Sacramenti conuiene. Perche essendo Christo Saluator Nostro, Sacerdote eterno, secondo l'ordine di Melchisedech, come dice il Real Profeta, doueua offerire Sacrificio di pane, e di vino, nella guisa, che fece Melchisedech: ilche egli fece nella Sacra cena, quando sotto le specie del pane, e del vino instituì il sacrificio del corpo, e del sangue suo, e doppo si offerì nella Croce più perfettamente: e col mezo di quel sacrificio cruento addolcì l'ira del Padre, e scancellò l'obligo de' nostri peccati, e ce nè guadagnò il perdono. Ma perche è Sacerdote eterno, & non haueua à morire più che vna volta (percioche quella sola, & ancora vna gocciola del suo pretioso sangue bastaua per ricomperar mille mondi) volle, che nella Chiesa fosse sacrificio perpetuo, e che questo altro non fosse che quello istesso, il quale egli haueua nella Croce offerto, e per mezo de' Sacerdoti, che nella Santa Cena ordinò, offerisce ogni giorno di nuouo nella Messa, in vna marauigliosa, & inesplicabile maniera.

Perche essendo l'vno, e l'altro il medesimo sacrificio, il modo è diuerso. Il sacrificio della Croce fù con ispargimento di sangue, e questo è senza; quello fù corporale, e penoso; questo è Sacramentale, e senza pena: quello fù pagamento intero per le nostre colpe, questo è applicatione di quel pagamento, e di quello, che esso ci meritò, & vna real, & vera rappresentatione della morte, e passione sua. Ma di tal sorte è rappresentatione, e figura di quanto seguì, che insieme insieme è il medesimo vero, e reale sacrificio; perche nell'vno, e nell'altro il medesimo Christo è quello, che si offerisce, & il Sacerdote, che l'offerisce, è Iddio, à cui si offerisce, e gli huomini, per li cui peccati si offerisce sono i medesimi, ancorche sia differente il modo, come habbiamo detto. Ne è inconueniente, nè repugnante, nè cosa che habbia in se alcuna contraditione, che vna medesima cosa sia figura, e sia figurato, rappresentatione di vn'altra, e l'istessa, che rappresenta, nè meno che il sacrificio incruento della Messa ci rappresenti il sacrificio cruento della Croce, e che insieme sia il medesimo, che rappresenta. Dichiaramo la cosa con vno esempio. E vna Città assediata da gli inimici, và il Rè à soccorerla: combatte, vince, mette in fuga i nemici, e libera la Città. Se per far restare eterna la memoria di quella impresa, & gloriosa vittoria, comandasse il Rè che ogni anno in vn giorno determinato se ne facesse commemoratione con feste, & con allegrezze, ciò potrebbe farsi in vn di questi tre modi. Il primo, raccontando solamente con parole l'historia di quanto seguì. Il secondo rappresentando al viuo l'assedio della Città, la battaglia, la strage de gli inimici, la vittoria, interuenendo i soldati, & i Capitani in questa rappresentatione: Il terzo modo sarebbe, se il Rè esso stesso per maggiore allegrezza, & solennità della festa, volesse interuenirci, & rappresentar molte volte per se medesimo la vittoria, che vna volta acquistò. In questo caso, se bene è la verità, che quella rappresentatione sarebbe figura della battaglia passata, e della vittoria, che il Rè hebbe de' suoi nemici: nondimeno è ancora il vero, che iui si ritroua in persona il Rè; poiche per se stesso rappresenta le sue prodezze, & i suoi trionfi. E per esser rappresentatione del passato, sarà figura, ma per essere chi la rappresenta il medesimo che operò la cosa, la quale rappresenta,

sarà

sarà il figurato, e così in questo essempio concorreranno la figura del passato, & la verità del presente, senza intrigarsi, ò senza che l'vna cosa repugni all'altra. In questo medesimo modo adunque diciamo che Christo Nostro Redentore trionfò con la sua morte di Satanasso, e liberò il mondo, che era assediato, & oppresso da i suoi nemici, & che, affinche restasse perpetua memoria nella sua Chiesa di questo inestimabile beneficio, ordinò, che ogni giorno in essa si rappresentasse: Et accioche la rappsentatione fosse più ammirabile, e più gloriosa per l'istesso Signore, che haueua vinto; & più gioueuole à quelli che con tal vittoria haueua liberati, & redenti, instituì il sacrificio della Messa; nel quale egli stesso per sua immensa carità, e clemenza nella sua persona ci rappresenta le sue vittorie: e con questo incruento, quotidiano, e Santo Sacrificio, e rinfresca, & rinuoua la memoria di quel sacrificio soprano, il quale egli acceso d'vno amore inesplicabile delle nostre anime, per virtù dello Spirito Santo, s'offerse vna volta al Padre Eterno sopra la Croce. La onde diciamo, che il medesimo Signore è il sacrificio, che si offerisce, & il Sacerdote, che l'offerisce, & che i Sacerdoti celebranti la Messa, non sono altro, che ministri suoi, per bocca: e ministri, de i quali egli si offerisce. E per questa cagione, quando il Sacerdote nella Messa arriua alla consacratione, & proferisce quelle misteriose parole, non le proferisce in persona sua, ma in persona di Christo: perciò che egli è, come già si è detto quello, il quale opera, quanto iui si fà, & il principale agente, e Sacerdote, che iui si offerisce, seruendosi, come di suo ministro, del Sacerdote, che celebra.

Questo è quel sacrificio, & quella oblatione pura, & immaculata, della quale parlando il Signore con li Giudei per bocca di Malachia, dice loro: Il mio cuore non è con voi; & non riceuerà dono dalle vostre mani; perche dal Leuante al Ponente il mio nome è grande frà le genti, & in ogni luogo mi si offerisce vn'oblatione pura, & immaculata. In questa sola oblatione sono auuenute tutte l'oblationi, e tutti i sacrificij, che anticamente si offeriuano à Dio nella legge vecchia, che erano offerte per libeneficij riceuuti, & sacrificij per li peccati commessi, & altre maniere di sacrificij chiamati vittime per impetrar salute, e rimedio in tutti i bisogni loro. Tutte tre queste cose offeriamo noi molto più auuantaggiatamente nel Sacrosanto misterio della Messa. Perche Christo è la più pretiosa offerta, che noi per li suoi beneficij possiamo offerire all'Eterno Padre, & il più accetto sacrificio per conseguire il perdono de i nostri peccati, e la più pacifica, & gloriosa vittima per rimedio de' nostri bisogni.

E perche egli è sacrificio non solamente ci dà la gratia, come ce la dà, perche è Sacramento, ma è ancora soddisfattione, e paga delle pene, alle quali per le nostre colpe siamo obligati, e per questo nella S. Chiesa si offerisce per li viui, & per li morti, secondo la traditione Apostolica.

O bontà immensa, ò inestimabile carità? ò benignità, & largezza non più vdita, doue il dono è il medesimo donatore, & il Sacerdote il sacrificio, e la vittima il Sommo Pontefice, che l'offerisce, & lo schiauo riceue il suo Signore, & l'huomo mangia del pane de gli Angeli, & il Creatore si offerisce alla sua vile creatura in cibo di vita eterna.

Domanderà per auentura qualche anima deuota, le cagioni, che mossero il Signore ad instituire questo ineffabile Sacrificio, e Diuino Sacramento, & ad habitare dentro di noi in vn modo tanto marauiglioso?

A questa domanda rispondo, che per quanto co'l debole intelletto nostro possiamo comprendere, due sono state di questa Diuina institutione le cagioni. La prima, e più principale la gloria di Dio; la seconda l'vtilità, & il rimedio nostro: alle quali due cose si deuono riferire tutte le opere del Signore come suo scopo, e suo fine; principalmente alla gloria di Dio: e meno principalmente, e secondariamente all'vtile, & al ben nostro; perche Iddio è tanto buono, che sempre con la sua gloria congiugne la nostra vtilità, & non reputa cosa indegna della sua Maestà tutto quello, che serue per beneficio delle sue creature. Si manifesta la gloria del Signore in quest'opera, perche in essa discopre quella somma, & infinita bontà tanto communicatiua di se medesima, che non contento d'essersi vestito co'l sacco della nostra carne, e d'esserci dato per essempio, per guida, per maestro, per riscatto, & per prezzo delle nostre colpe, per santificatore, reparatore, e glorificatore delle anime nostre; parendogli tutto ciò poco,

volle

volle ancora dar se stesso in cibo, e sostentamento delle medesime con vna inuentione tanto marauigliosa, e stupenda, che chi degnamente il riceue con purità, e Santità di vita, diuenta simile à Dio, & vno spirito, & vna cosa con lui, conforme à quelle parole, le quali disse il medesimo Saluatore.

La mia carne è veramente cibo, & il mio sangue veramente è beuanda, e chi mangia la carne mia, & beue il mio sangue, egli dimora in me, & io in lui.

Di maniera che si come il cibo per virtù del calor naturale, si conuerte nella sostanza di chi lo mangia, e si fà vna medesima cosa con lui; così chi mangia questo pane de gli Angeli, si vnisce, e si fà vna stessa cosa con lui, non conuertendosi il mantenimento nel mantenuto; ma conuertendo, e trasformando in se chi lo piglia, come il medesimo Signore disse à Sant' Agostino. Laonde San Cirillo Gierosolimitano dice, che con questo Sacramento ci facciamo concorporei, e consanguinei di Christo: perche alcuna cosa desidera, e procura più il nostro Iddio, e soprano bene, che fare l'huomo simile à se, & partecipe de' tesori, e delle ricchezze della sua diuinità; onde ci volle scoprire il suo eccessiuo, & suisceratoamore nell' institutione di questo inestimabile Sacramento, per prouocare noi ad amarlo. Percioche è proprietà dell'amore vnire i cuori in vno, e di molte volontà farne vna, e trasportare tanto l'amante, & in maniera tirarlo fuora di se, che sia come morto nel suo proprio corpo, & viua in quel d'altri; e stà la sua anima più là doue ama, secondo che dicono, che la doue è animata, dà vita alla carne sua. Questo amore ci mostrò il Signore, quando ci si lasciò in questo Sacramento Diuino per vnirsi con le nostre anime, e stare, & habitare in esse. E perche l'amore non sopporta l'assenza della cosa amata, & il Signore si conueniua partire, & la sua sposa non li poteua tener compagnia, trouò vn mezo da partirsi in tal guisa, che restasse ancor con essa partito che fosse. Nè meno scoperse la sua ineffabile dolcezza, e soauità, come canta la Santa Chiesa, quando parlando con il medesimo Signore, le dice. O quanto è soaue, Signore, il tuo Spirito; posciache per dichiarare la dolcezza dell'amore, che tu porti à i tuoi figliuoli, prouedesti loro di vn soauissimo pane venuto dal Cielo; il quale empie di bene gli affamati, e lassa voti i superbi. E questa dolcezza, e soauità del Signore genera in noi vn famigliare amore, & vna confidenza, e ci dà animo per trattar seco, non come deue trattare vna vilissima, e basissima creatura, con il suo altissimo, e perfettissimo Creatore; ma come suole vn'amico con vn'altro amico, & vn figliuolo accarrezzato con il suo dolcissimo Padre.

Tutti questi sono argumenti della infinita bontà, amore, e benignità del Signore, di cui egli tanto si pregia, e per cui vuole essere honorato, e sono segni ancora della sua onnipotenza; poiche sotto vna specie di pane si è potuto rinchiudere Iddio, & huomo tutto insieme, e diuidersi in tante parti senza punto diminuirsi.

E se bene il Misterio dell' Incarnatione è altissimo, per cui in vna persona si vnirono la natura Diuina, & humana, & il Verbo Eterno, stando in lui ascosto tutti i tesori della Sapienza, e della scienza di Dio, apparue abbreuiato; nondimeno tutti questi tesori, & infinità Diuina, che pareua non potersi abbreuiare, nè restringere più, in questo Sacramento stanno molto raccolti, abbreuiati, conciosia cosa, che in vna minima particella dell'Hostia si rinchiudono tutte, e la medesima Humanità, che nell'Incarnatione si vedeua, quì (come dice S. Tomaso) stà coperta, & ascosta; di maniera, che possiamo ancora più ragioneuolmente dir quello, che disse Isaia; Veramente Signore, voi sete Iddio ascosto, il che dice, perche Iddio si era fatto huomo.

Si scopre medesimamente quì la sua sapienza, posciache trouò tanto salutifera medicina, per curare le nostre infermità, & vna triaca efficacissima contra il veleno di questo antico serpente, & per purificare con la sua medesima carne conceputa di Spirito santo, la carne infetta da Adamo, che corrompeua l'anime, le quali con essa si congiungneuano; e riparare con questo frutto di vita i danni, i quali per l'altro frutto di morte haueuano fatti. Dalle quali tutte cose resulta la gloria, & l'honor del Signore, senza alcun dubbio con maggiore, e copia, e chiarezza, che dalla creatione, dispositione, & harmonia de' Cieli, e di tutte le cose create.

Ne meno appartiene all'honor di Dio, il culto, & il sacrificio, con cui è riuerito, & essendo già tutti i sacrificij, e Sacramenti della legge vecchia, che erano ombre, e

figure

figure cessati, fù cosa molto conueniente, che in luogo di tutti quelli succedesse nella Chiesa questo soprano, & altissimo sacrificio; accioche non mancasse in essa quel culto, con cui Iddio è maggiormente honorato: & che andando la legge, & il Sacerdote sempre congiuntamente, & essendo alla legge vecchia succeduta la nuoua, così come vi era nuouo Sacerdotio, vi fosse ancora nuouo sacrificio, che è questo, del qual dice il Real Profeta. *Sacrificate sacrificium iustitiæ, & sperate in Domino*. Offerite sacrificio di giustitia, & sperate nel Signore, perche non vi hà alcun'altro, che veramente, & propriamente si possa chiamare sacrificio di giustitia, fuor che Giesù Christo, il quale nella Croce in Sacrificio all'eterno Padre si offerse per pagare con ogni rigore di giustitia quello, che meritauano i nostri peccati: e perche non ci dimenticassimo di vn beneficio sì inestimabile, ordinò, che ogni giorno si rappresentasse, e di nuouo si offerisse nella Messa in perpetua memoria della sua benedittissima passione: onde instituì questo Santissimo Sacramento, quando se ne andaua à patire. E per dichiararci, che ce lo lassaua per memoriale della sua Passione, Ogni volta, che ciò farete, fatelo in memoria di me: vuol dire in memoria della mia morte: si come ci dichiarò l'Apostolo San Paolo, quando dice, *Mortem Domini annunciabitis donec veniam*.

Ma che dirò io del frutto, che da questo fonte di vita deriua sopra tutti quelli, che degnamente vi beuono? chi potrà raccontare gli effetti, che opera nell'anime sante, e pure? i quali sono tanti, e tanto diuini, che niuna lingua humana li può esplicare.

Perche primieramente questo cibo Celeste cagiona spiritualmente nelle nostre anime i medesimi effetti, come si è detto, che il mantenimento corporale cagiona ne i corpi. De i quali il primo è, riparare quello, ogni giorno si và perdendo della nostra sostanza per la forza del calore naturale de i nostri corpi, che sempre và consumando la sostanza loro. Et si come, accioche la luce della lampada, che và consumando l'olio, non si spenga, conuiene andarla nutrendo: così è necessario dare al corpo il suo sostentamento, affinche si restauri da vna parte quello, che si consuma dall'altra. E molto maggior necessità hanno l'anime nostre di questo riparo, che i corpi nostri non hanno, perche dentro di esse è vn'altro calore molto nociuo, che è quello della nostra concupiscenza, che sempre ci stimola, e ci sollecita al male, e consuma il feruore delle forze della virtù, e ci lassa fiacchi, & indeboliti, tuttauolta, che con la virtù di questo Santissimo Sacramento non si restauri il perduto. Il secondo effetto del cibo corporale è dilettare, & dar gusto, e sapore à chi mangia, il quale quanto suole esser maggiore, tanto meglio si troua disposto il palato, e la viuanda più delicata. Chi potrà dunque esplicare la soauità, e la dolcezza di questo cibo Diuino, che è Iddio, infinitamente soaue, & auttore di ogni soauità, la quale tutta si gusta nella sua medesima fonte? Si come non è paragone alcuno dall'eccellenza dell'anima alla bassezza del corpo: così non può essere fra i diletti della medesima anima, e quelli del corpo. Perche quelli sono tanto maggiori, e tanto più perfetti, che questi, quanto l'anima è del corpo più nobile. Et essendo Iddio il cibo, che in questo Santo Sacramento mangiamo, non vi ha lingua di Angeli, che possa esplicare la dolcezza, la quale cagiona in vn cuore mondo, e purgato. Perche certa cosa è, che Iddio non hà più pretiosa gioia da darci nel Cielo, e nella terra, di questa: posciache è la medesima con quella, che godono li beati nel Cielo: se non che essi chiaramente, e senza velo veggono Iddio, & noi coperto sotto quelle cortine, & accidenti di vino, e di pane; e la vista de i beati sarà eterna, la oue la nostra co'l tempo hauerà fine poiche l'vso de i Sacramenti non durerà più di quello, che durerà la Chiesa militante. Ma la cosa, che qui, & nella gloria, ci dà, è l'istessa, che è il medesimo Iddio, nel quale non è ne manco, ne più. Il terzo effetto del cibo è, leuar la fame, e satiare.

Il quale effetto da niuna creatura può essere nell'anima dell'huomo operato, fuor che da Dio, da cui fù creata: & infino à tanto, che giunga à lui, sempre patirà fame, senza vedersi mai satia à bastanza. Solo Iddio, che è l'vltimo fine della nostra vita, & il centro della nostra felicità può empierla, & satiarla di tal maniera, che non le resti più, che desiderare. Il che egli fà dando contento, pace, e tranquillità alla medesima anima, facendola disprezzare tutte le cose visibili, e caduche, & mettendole vn'acceso desiderio delle celesti, & vn vero conoscimento, con il quale intende, che in Dio sono tutte le cose, e che senza lui tutte sono nulla. E ciò suole il Signore operare per mezo di questo cibo

Diui-

Diuino, quãdo si riceue spesso co'l palato bẽ disposto, & sano. Perche all'hora hà l'anima cõpagnia nel suo essilio, consolatione ne' suoi trauagli difesa, ne' suoi pericoli, forza & vigore per ogni bene; e piena di sãti propositi, & desiderij, arde d'amore, & d'ansietà delle cose del Cielo, hauendo à nausea quelle del mondo, e incorporata, e congiunta con Christo, si fà partecipe delle fatiche, e de i meriti della Santissima Passione, & hà vn certissimo pegno dell'eterna vita. In questo pane de gli Angeli, & in questa manna celeste troua soauissimo gusto di tutto quello, che vuole, e può desiare, molto meglio di quel che nella manna corporale ritrouassero gli Hebrei il gusto, e'l sapore di qualunque cosa bramauano. Se l'huomo è tentato da' sensuali appetiti, & acceso dal fuoco della concupiscenza, con questa rugiada celeste si smorzano le fiamme di tutti i dishonesti diletti: Se è afflitto, & oppresso da trauagli, e dalle miserie di questa vita, quì troua vigore, gagliardia, & forza: perche sono tante, e tanto graui l'angustie, che ci circondano da tutte le parti, che senza questo refrigerio non potrebbono tolerarsi. Et quanto più si sente aggrauato il cuore, tanto maggiore allegerimento proua, e più gusta della dolcezza di questo cibo Diuino, sì per l'eccellenza di esso, sì ancora perche con la tribulatione è meglio disposto à riceuer le gratie, che quiui gli si communicano. Posciache se il vento della vanagloria lo assalta, & l'atterra, quiui con l'humiltà di Christo si confonde, & conosce la sua bassezza, e'l suo niente.

Se la cupidigia, l'ambitione, e la vanità ingannεuole di questo mondo transitorio lo stimola, quiui hà arme, con cui difendersi, finalmente quì troua medicina per guarire tutte l'infirmità sue, confettata dal sangue, e dalla carne di Giesù Christo, che è nostra salute, & vita, e rimedio d'ogni nostro male.

Hora perche tanti sono gli effetti, che da questo Santissimo Sacramento sono operati nell'anime, hà varij, e diuersi nomi, percioche con vn nome solo non si poteuano pienamente significare. Si chiama Eucharistia, che vuol dire buona gratia, ò rendimento di gratie; percioche contiene Giesu Christo fonte di gratia, & è pegno della vita eterna, che è gratia perfetta; & consummata; & è vn ringratiamento, che facciamo al Signore per tutti li beneficij, che dalla sua sua mano riceuiamo. Si chiama communione, ò communicatione; perche ci congiugne con Christo, & per lui ci vengono communicati, e participati i suoi meriti: vnisce ancora frà se stessi i fedeli, e li fà vn'anima, & vn cuore in Christo: & per questa cagione si chiama etiandio Sacramento di pace; e di carità. Si chiama viatico, per esser il cibo, con cui si sostentiamo in questo pellegrinaggio e perche ci accompagna & ci apre la strada al Cielo. Si chiama cena del Signore per essere stato instituito in quell'vltima, & Santa cena. Si chiama da i Greci Misterio, e da i Latini Sacramento per li profondissimi, & segretissimi misterij, che si richiudono in esso. Si chiama pane di Dio, pane del Cielo, corpo di Christo, corpo del Signore, (e come scriue S. Agostino) da gli Affricani è assolutamente chiamato vita. Finalmente si chiama offerta, sacrificio, liturgia, e Messa, perche si offerisce per li nostri peccati. Tacciano dunque tutte le opere di natura, dice il P.F. Luigi di Granata, e tacciano parimente quelle di gratia, perche quest'opera è sopra tutte le opere nostre, e questa è singolarissima gratia.

O Sacramento marauiglioso, che cosa dirò io di te? con quali parole ti loderò? Tu sei vita delle nostre anime, medicina delle nostre piaghe, consolatione de gli affanni nostri, memoriale di Giesu Christo, testimonio del suo amore, legato pretiosissimo del suo testamento compagnia del nostro pellegrinaggio, allegrezza del nostro essilio, brage per accendere il fuoco dello amor Diuino, mezo per riceuere la gratia, pegno della beatitudine Christiana.

Per questo cibo è vnita l'anima con il suo sposo, per questo s'illumina l'intelletto, si sueglia la memoria, s'innamora la volontà, si diletta il gusto interiore, si accresce la deuotione, s'inteneriscono le viscere, s'aprono le fonti delle lagrime, s'addormentano le passioni, si suegliano i buoni desiderij, si fortifica la nostra fiacchezza, & s'ingagliardisse per caminare insino al monte di Dio. Ma si deue in questo luogo considerare la dispositione, che deue hauere chi si accosta all'altare, per riceuere questo cibo Diuino, se vuol gustare, e sentire le vtilità, le quali habbiamo raccontate.

Perche si come l'anima, che stà nel corpo, e lo viuifica, non dà vita al membro tagliato, e separato dal corpo, ma à quello, che gli è congiunto, & vnito; così questo spirito diuino, che è la vita delle nostre

anime, per communicarla, è necessario, che stiano vnite con lui per carità, e che siano membri viui della Santa Chiesa. E si come il Sole, & la pioggia, & i venti sostentano, & fanno crescere gli arbori, le piante viue, & ben radicate in terra, e seccano, guastano, e putrefanno quelle, che sono già morte, & sbarbate: così questo Santissimo Sacramento dà vita à quelli, che sono in esso ben fermi, e ben radicati, & à quelli cagiona perditione, e ruina, che tali per lor colpa non sono.

La medicina, & il cibo corporale al corpo morto non giouano, nè meno questo Santissimo Sacramento à quelli che sono in peccato mortale, e morti nelle loro anime. Percioche è, & si chiama pane di vita, non solamente perche dà la vita, & la sostenta, & la accresce con la sua gratia, ma etiandio, perche ricerca, che sia viuo colui, che lo riceue.

Bene è il vero, che alcuni Dottori mettono vn caso, nel quale questo Sacramento dà vita al morto: perche dicono, che se alcuno lo prendesse in peccato senza ricordarsi di tal peccato senza esserne confessato, & senza hauer intentione di peccare, può con tutto ciò auuenire, che non istia in istato di gratia, & che per virtù di questo Sacramento resusciti dalla morte alla vita, e da stato di dannatione si metta in stato di saluatione. E conforme à questa dottrina disse S. Agostino che questo Sacramento non solamente mantiene, e sostenta quelli, i quali troua viui, ma ancora resuscita i morti. Ma l'ordinario è, che chi lo riceue, debba essere prima in gratia, per riceuere l'accrescimento di essa; conciosiacosa che questo Sacramento sia cibo, che non si dà a' morti, ma a' viui, per sostentarli, & accrescer loro la vita, che hanno. E per questo dichiarò il S. Concilio di Trento, che qualunque persona, la quale si voglia communicare, se doppo d'hauer diligentemente esaminato la sua conscienza, trouerà in se di hauer commesso alcun peccato mortale, è obbligato à confessarsi Sacramentalmente prima, che si communichi, perche altrimente non portãdo la vesta nuttiale, sarà scacciato dalle nozze, e gettato nelle tenebre esteriori: accioche iui paghi eternamente non emendando la temerità, e la sfacciataggine sua. Et accioche questo meglio s'intenda, si deue notare, che due cose si trouano in questo Sacramento viuifico. Vna è il medesimo corpo del Signore che stà sotto quelle spetie visibili; e l'altra è la virtù, & l'abbondanza de' doni, & delle gratie inuisibili, che per esso vengono communicate. Tre dunque sono le sorti delle persone, che si communicano. La prima è di quelle che si communicano indegnamente, con conscienza di peccato mortale: & queste se bene riceuono il Santissimo Sacramento, non riceuono però la virtù del Sacramento, ma la sentenza della lor dannatione. I secondi sono quelli, che con la debita preparatione, amore, timore, & riuerenza si accostano all'altare, & riceuono nell'Hostia consacrata il Signore, & sono spiritualmente ricreati, & arrichiti de' suoi Diuini doni. I terzi sono quelli, che non lo potendo Sacramentalmente riceuere, lo riceuono spiritualmente nelle loro anime, & godono del frutto, e del tesoro della sua benedittissima passione.

Ne' principij della primitiua Chiesa, quando ancora era caldo, e feruente il sangue di Christo, & i cuori de' fedeli erano vn cuore, tutti ogni giorno si communicauano: e pasciuti, & fortificati à questa mensa reale, si offeriuano prontamente al martirio. Cominciò poi ad intepidirsi questo feruore, e questo Santo costume, il quale fù doppo in parte da S. Anacleto Papa, & Martire rinouato, ordinando che doppo la consecratione, tutti i circonstanti si communicassero, per essere questo costume, come egli dice in vn Decreto stabilito da' Santi Apostoli, & osseruato dalla Chiesa Romana. In progresso di tempo si raffreddò la deuotione, & la carità; & San Fabiano Papa medesimamente, & Martino ordinò, che tutti i fedeli si communicassero almeno tre volte l'anno nelle Pasque della Natiuità, della Resurrettione, & della Pentecoste. Si agghiacciarono finalmente i cuori de' fedeli intorno alla deuotione, & all'vso di questo Santissimo Sacramento, in maniera tale, che per riscaldarli, & indurli a cibarsi di questo Diuino pane, e non morir di fame fù necessario, che Innocentio Terzo, nel Concilio Generale Lateranense, sotto graui pene ordinasse, che tutti i fedeli giunti a gli anni della discrettione, si confessassero de' lor peccati al proprio cõfessore, almeno vna volta l'anno, e facessero la penitenza con ogni studio, & riceuessero nella Pasqua di Resurrettione con gran riuerenza il Sacramento Santissimo dell'Altare. Il che è segno dell'esser si quasi estinta la deuotione, & la frequenza di questo Sacra-

cramento, poiche seueramente, e sotto pene si graui comandò il Concilio, che i fedeli almeno nella Pasqua si communicassero.

Laonde non è marauiglia, che mancando il sostegno, e'l vigore di Dio, che per mezo di questo pane di vita ci si communica, siano trabocati i Christiani in così profondo abisso di vitij di miserie, e di calamità, si come vediamo. Ma benedetta sia la bontà, & la dolcezza di questo Signore; che in vn secolo tanto miserabile, e perduto, quale è il presente, ha illuminato, e suegliato alcune anime deuote à communicarsi spesso, & fortificate dalla gratia, & virtù di questo cibo misterioso, à far resistenza a' gusti, & appetiti proprij, & ad abbracciare gli esercitij dell'oratione, e della virtù, niuna altra cosa, fuor che l'eterna vita desiderare. Se bene è cosa degna di molta compassione, che tanto pochi siano quelli, che ciò fanno in comparatione de' molti, che perseuerano ostinatamente nella loro cecità.

Perche se con tanto studio procuriamo la nettezza del corpo, come non procuriamo maggiormente quella dell'anima, che tanto più c'importa? Se ogni giorno diamo due volte il suo sostentamento alla carne, che domani, ò l'altro ha da essere cibo di vermi, & vsiamo ogni dilig. nza, perche non li mãchi alcuna commodità, e diletto; onde nasce, che all'anima così rare volte si porge il cibo, e il sostegno suo? E se quando l'huomo si troua infermo, desidera d'essere spesso visitato dal Medico, perche, essendo il nostro spirito infermo, & oppresso da tante malatie, & si graui, & non bramiamo di essere molte volte da quel celeste Medico visitati, che insieme è Medico, & medicina, & intiera salute delle nostre anime? Et se in tempo di peste rimedij preseruatiui, e defensiui cerchiamo: e se passando frà persone inimiche andiamo armati, & accompagnati, perche in vna infettione tanto contagiosa, & in vn pericolo così euidente, di tanto crudeli, e potenti inimici non ci armiamo con questo Signore, e non lo prendiamo per antidoto, scudo, e rimedio? Molto è freddo, & aggiacciato il cuor nostro, e per accenderlo dell'amor di Dio, è necessario accostarsi molte volte à questo fuoco diuino. E se il medesimo Signore è tanto soaue, e tanto amoroso con l'huomo, che egli medesimo dice le sue delitie esser il trattenersi co' figliuoli de gli huomini: e se lo spasso, & il trattenimento di Dio è il venire nella nostra casa, & habitarui, per qual cagione siamo tanto sconoscenti, & ingrati, che non l'apparecchiamo, & non ci disponiamo per riceuerlo spesso con deuotione, & con allegrezza? Chi chiude la porta al Rè; che vuole entrare nella casa, e beneficarlo, e pagarli larghissimamente l'hospitio. Ouero qual pouero si troua, che non vada alla porta del Signore doue si fà la limosina? Ma di questa materia & dell' apparecchio, con cui si deue riceuere questo Santissimo Sacramento è stato scritto molto da molti, e non è proprio di questo luogo; veggalo chi vuole ne' suoi auttori, & specialmente nel P. Fra Luigi di Granata, che in varie parti delle sue opere, con lo spirito, & con l'eloquenza sua solita, tratta dell'eccellenza, & de gli effetti di questo Sacramento, e del modo, & dell'apparecchio con cui si deue riceuere. Noi ritorniamo all'institutione della festa, che hoggi si celebra da tutta la Chiesa Cattolica, instituita da Papa Vrbano Quarto di questo nome l'anno del Signore 1263. Come apparisce per vna Bolla da lui medesimo sopra ciò fatta; la quale ancorche alquanto sia lunga, mi è paruto di douerla quì registrare per edificatione de' fedeli, con l'istesse parole, con le quali la mette nella sua Historia dell'ordine di S. Domenico al Padre Maestro F. Egnardo dal Castello; perche è piena di grandi, e di graui sentenze, in lode del Santissimo Sacramento, & è meglio, che il medesimo Sommo Pontefice, con le sue proprie parole dica le cagioni, che lo mossero ad ordinare la celebratione di tal Festa, che non le diciamo con le nostre.

Vrbano Vescouo seruo de' serui Dio.

A' nostri venerabili Fratelli Patriarchi, Arcuescoui, Vescoui, & à gli altri Prelati delle Chiese, &c. Douendo il nostro Signore, e Saluatore Giesu Christo passare da questo mondo al Padre, poiche si auuicinaua l'hora della sua passione; hauendo cenato con gli suoi Discepoli, instituì, & ordinò in memoria della sua morte, il sourano, & magnifico Sacramento del corpo, & del Sangue suo; dandoci il corpo in cibo, e'l Sangue in beuanda; onde è, che qualunque volta mangiamo di questo pane, & beuiamo di questo sangue annunciamo la morte di questo soprano Signore, il quale nell' instituirlo, disse a' Discepoli suoi; Fate que-

sto in mia commemoratione.

Il che fù con intentione, che questo tanto alto, & venerabile Sacramento fosse vn memoriale molto segnalato, & particolare del suo eccessiuo amore verso di noi. Non simile à memoriali ordinarij, ma memoriale ammirabile, stupendo, dileteuole, soaue, sicurissimo, & pretioso sopra tutte le cose; nel quale si rinouarono i segni, & si mutarono le marauiglie. In esso si troua ogni diletto, & ogni soauità di sapore; In esso si gusta la medesima dolcezza del Signore, & in esso finalmente impetriamo aiuto, e suffragio di vita, e salute. Questo è il memoriale dolcissimo, memoriale sacratissimo, e memoriale, che ci può saluare, nel quale rappresentiamo l'aggradeuole memoria della nostra redentione: & per lo quale ci raffreniamo dal male, ci confortiamo al bene, e ci auanziamo per l'accrescimento della gratia, e delle virtù, & andiamo sicuramente facendo profitto con la corporal presenza del Saluatore. Tutte l'altre cose delle quali facciamo memoria, sono da noi solamente con lo spirito, & con l'intelletto trattate; ma, non per per questo habbiamo la loro real presenza con esso noi. Ma in questa sacramentale commemoratione di Christo, egli stesso stà con esso noi nella sua propria sostanza, se bene in forma diuersa, che così lo disse a' Discepoli suoi, quando volle ascendere al Cielo.

Starò con voi in fino la fine del mondo. Cõfortãdoli cõ questa diuina promessa di restar con loro ancora con la presenza sua corporale. O degna memoria, e da non esser lassata giamai? Nella quale torniamo à ricordarci della nostra morte morta, e che il nostro morire è già morto, e che l'arbore della vita inchiodato in quello della Croce ci hà recato frutto di eterna salute. Questa è quella salutifera cõmemoratione, che empie i cuori de' fedeli di gaudio salutifero, & insieme con l'infusione dell'allegrezza dà loro lagrime di deuotione. Rallegrianci senza dubbio co'l ricordo della libertà nostra, & riducendoci alla memoria la passione del Signore che fù il mezo per riscattarci, spargiamo abbondanza di lagrime; si che in questa sacratissima commemoratione habbiamo insieme allegrezza di soauità, e lagrime pie. Perche in essa piangendo ci rallegriamo, e deuotamente rallegrandoci versiamo lagrime, hauendo in vn medesimo tempo lagrime allegre, & allegrezza lagrimeuole? perche il cuore da grande allegrezza bagnato manda fuor per gli occhi dolcissime gocciole. O immensità del diuino amore! ò soprabondanza della diuina pietà! ò larghissima liberalità di Dio! Ci haueua egli già dato tutte le cose, e postele tutte sotto i nostri piedi: ci diede il dominio, & il principato sopra tutte le creature della terra, & con li ministri celesti, che sono gli Angeli, nobilità, & innalza la dignità humana, essendo quelli seruenti nostri mandati da Dio, per seruire, per cagione di quelli, che hanno à riceuere la celeste heredità, e quantunque la magnificenza sua verso noi fosse stata sì grande, volendo nondimeno con vna segnalata liberalità mostrare l'amore, e la carità, che ci porta, ci diede ancor se medesimo, passando il segno di tutte l'altre liberalità, & eccedendo ogni sorte, & maniera di amore, ci si diede, perche lo mangiassimo.

O singolare, & ammirabile benignità, doue chi dà il medesimo dono, e la cosa data, e chi quella dà, sono vna medesima cosa? Che prodiga liberalità, quando alcuno viene à dar se medesimo. Ci si diede dunque per cibo. Posciache essendo l'huomo per il cibo della morte caduto, era conueniente, che per il cibo fosse solleuato alla vita. Cadde l'huomo per il cibo dell'arbore mortifero; si solleuò per il cibo dell'arbore della vita. Nell'altro arbore era posto il cibo della morte; & in questo stette pendente il nutrimento, & il cibo della vita. Il mangiar di quello ci fece schiaui; il prouar di questo ci diede la libertà. Il gusto ci piagò; e'l gusto ci rese la soauità. Considerate, che donde venne la piaga; quindi venne la medicina: e che onde venne la morte; indi venne parimente la vita. Dell'altro cibo fù detto; nel giorno, che ne mangierai, morirai di morte; di questo si dice; chi mangierà di questo pane, viuerà in eterno. Questo cibo è quello, che satia compiutamente; quello, che veramente sostenta; e quello che ingrassa no'l corpo, ma'l cuore; non la carne, ma la mente. All'huomo dunque il quale haueua bisogno d'alimento spirituale, il medesimo misericordiosissimo Saluatore prouidde del più nobile, e del più efficace cibo, che si trouasse nel mondo. Fù ancora liberalità molto decente, & opera conueniente alla Diuina pietà, che il verbo eterno del Padre, che è cibo, & refettione spirituale della creatura ragioneuole, fattosi carne, si dasse per mantenimento al corpo, & alla carne, cioè all'huomo, che è creatura ragioneuole, come dice il Salmo,

mo; l'huomo hà mangiato il pane de gli Angeli: e per questo dice il Saluatore. La mia carne è veramente cibo: Questo è il pane, che si piglia,& non si consuma; che si mangia, e non si trasmuta; e che riceuendosi degnamente, rende simile à se chiunque il riceue. O eccellentissimo Sacramento degno di essere adorato, venerato, glorificato,& honorato, e degno di essere con singolarissime lodi inalzato, e publicamente lodato, con deuoto affetto aggrandito, e con mondo cuore riceuuto? O memoriale nobilissimo degno d'esser posto nelle tele interiori del cuore, e d'essere saldamente attaccatto nell'anima; degno d'essere custodito nelle viscere con ogni studio, e finalmente d'essere continuamente ridotto alla memoria con diligente, e sollecita meditatione, e con diuulgatione della sua grandezza. Di questo memoriale dobbiamo far noi continua memoria, accioche sempre ci ricordiamo di quello, di cui sappiamo essere questo memoriale; poiche si conseruerà più nella nostra memoria quello, i doni, e le gratie del quale hauemo spesso dinanzi à gli occhi: E se bene è la verità, che ogni giorno nella solennità della Messa frequentiamo questo memorabile Sacramento, nondimeno ci è paruto cosa conueniente, e sicura, che almeno vna volta l'anno, si faccia di esso vna più celebre, e più particolare memoria, che sia possibile per confondere la perfidia, e la pazzia de gli heretici.

Perche il giorno della cena, nella quale Giesù Christo Nostro Signore l'instituì, la Chiesa vniuersale si troua occupata in reconciliare i penitenti, & in consacrare il Chrisma, & nella lauanda de' piedi, & in molte altre cose; e per questo non hà commodità di festeggiare, e solennizare questo Santo, e sourano Sacramento, e perche l'istesso osserua la Santa Chiesa ne' Santi, le feste de' quali per tutto l'anno si celebrano: che se bene facciamo spesse volte memoria di loro nelle Letanie, e nelle Messe, & in altre occasioni, celebriamo nondimeno ancora le morti loro particolarmente in certi giorni deputati dalle lor feste: & oltre à ciò; perche nelle feste de' medesimi Santi alle volte si và trascuratamente, & si lassa di far quello, che si deue, ò per nostra negligenza, ò per occupatione, che hanno gli huomini ne' negotij loro, ò pure per humana fragilità, determinò la medesima Chiesa vn certo giorno, nel quale si facesse general memoria di tutti i Santi, accioche in questa festa commune, si restaurassero le trascuratezze, che nelle particolari commesse si fossero.

Questo dunque, che fà co' Santi, molto più ragioneuolmente si deue osseruare col viuifico Sacramento del corpo,& del sangue del nostro Signor Giesù Christo, gloria, e corona di tutti i Santi, e conuiene, che habbia solennità, & festa particolare, accioche con deuota diligenza si supplisca quiui alle negligenze, & a' difetti, che nelle Messe si saranno commessi,& i Fedeli Christiani, vedendo auuicinarsi questa solennità, ricordandosi del passato, emendino quello, che, ò per loro negligenza, ò per altre occupationi, ò per debolezza, humana lassarono nelle Messe di tutto l'anno. A questo aggiugne, che, auanti che noi peruenissimo alla dignità Apostolica, nella quale hora siamo, intendemmo, alcuni Santi huomini hauere hauuto riuelatione, che ne' tempi auuenire si doueua nella Chiesa generalmente solennizare questa festa. La onde, per esaltatione,& cõfermatione della fede Cattolica, habbiamo stimato degna cosa,& laudeuole ordinare, e comandare, che di vn Sacramento tanto, alto, e tanto eccellente si celebri nella Chiesa ogni anno vna particolare, & solenne memoria, oltre all'ordinaria di ciascun giorno, deputando, & determinando perciò il primo Giouedì doppo l'ottaua dello Spirito Santo, accioche i Fedeli Christiani concorrino in simil giorno alle Chiese: e tutti così chierici, come laici, cantino con allegrezza, e con festa canzoni di lode, e tutti diano hinni à Dio di allegrezza salutifera con il cuore, con la volontà, con le labra, e con la lingua. All'hora canti la Fede, la Speranza salti per allegrezza,& giubili la charità. Allegrisi la deuotione, faccia giubilo il cuore, si consoli la purità. All'hora concorra ogn'vno con animo allegro, e con pronto volere, mettendo in esecutione i suoi buoni desiderij, e solennizando tanta festiuità. Et piaccia à Dio, che i cuori de' fedeli Christiani in tal guisa s'infiammino di volontà di seruirlo, che con questa, & con altre cose facciano progresso in accrescimento di meriti appresso quel Signore, il quale si diede per loro in prezzo, in cibo,& in sollevamento, e siano degni d'hauerlo doppo questa vita in premio nell'altra. Per la qual cosa auuisiamo tutti voi,& in virtù di Santa vbidienza per queste lettere Apostoliche

strettamente vi comandiamo, & in remissione de' vostri peccati, che celebriate questa festa sì gloriosa il Giouedì sopradetto ogni anno, solenne, & deuotamente, e che la facciate celebrare in tutte le Chiese delle vostre Città, e della vostra diocesi, inuitando con molta sollecitudine la Domenica precedente alla festa tutti i vostri sudditi, & esortandoli con saluteuoli ammonitioni, & ragionamenti, ò da per voi stessi, o per altri in nome vostro, ad apparecchiarsi con pura, & vera confessione de' peccati loro, con lisimone, & orationi, & altre opere di pietà, e di diuotione, in maniera tale, che meritino quel giorno esser partecipi di questo Santissimo Sacramento, e lo possano riceuer con riuerenza, e conseguire in virtù di esso accrescimento di gratia. Onde noi volendo inanimire i fedeli con doni spirituali, ad honorare, e celebrare sì gran festa, concediamo à tutti quelli, che veramente pentiti, e confessi si troueranno in Chiesa al Matutino della festa, cento giorni di perdono, & altre tanti à quelli, che si troueranno nlla Messa, & il medesimo ancora se interueranno al primo Vespero, ouero al secondo, e medesimamente per ciascuna delle hore del giorno, Prima, Terza, Sesta, Nona, e Compieta giorni quaranta.

Et à quelli, che in qual si voglia dì dell'ottaua saranno presenti all hore canoniche, come si è detto, per ogni giorno concediamo cento dì d'indulgenza, confidati nella misericordia di Dio, e nell'auttorità de' suoi Apostoli San Pietro, & San Paolo. Infino à quì sono parole della bolla di Vrbano IV.

Appresso Clemente V. nel Concilio, che egli celebrò nella Città di Vienna di Francia confermò questa medesima Bolla del suo Predecessore Vrbano IV. e comandò di nuouo, che si celebrasse per tutta la Christianità la festa del Santissimo Sacramento. E doppo altri Sommi Pontefici, come Martino V. & Eugenio IV. accrebbero l'indulgenze concedute da Vrbano IV. e ne concedettero molte altre à chiunque in tal giorno si communicasse, accompagnasse la processione, e digiunasse nella vigilia di questa festa.

Frà l'altre cagioni d'instituire la presente festa, fù vna l'hauer il Nostro Signore in quel medesimo tempo operato alcuni miracoli, in confermatione della verità della sua presenza in questo diuino Sacramento, come quello de' Corporali di Daroca, che successe nel Regno di Valenza l'anno del Signore 1239. nell'assedio che Don Berenguello di Entenza Generale del Rè Don Iayme, pose al Castello di Clio, che è in mezo di Luciente, e Pinete non lontano dalla Città di Xatiua; che per essere historia in Hispagna notissima lasso di raccontarla. E quello, che l'anno 1263. che fù il medesimo, nel quale Papa Vrbano fece la Bolla, accade in Italia in vna terra chiamata Bolseno, 18. leghe di quà da Roma, e sei lontano da Oruieto, doue in quel tempo si trouaua il Papa; & fù tale. Dicendo vn Chierico Messa nella Chiesa di Santa Christina, doppo la consacratione dell'Hostia cominciò ad essere fortemente tentato, & à dubitare della verità del Santissimo Sacramento, & incontanente l'Hostia cominciò à stillar sangue, & à tingere i Corporali, & à correre il medesimo sangue insino alla pietra di marmo della predella, & hoggi si veggono i segni del sangue nella medesima pietra, & io gli hò veduti, & hò detto Messa nel medesimo Altare. Hebbe notitia il Papa di questo miracolo: & ordinò, che i Corporali tinti di sangue fossero portati ad Oruieto con gran pompa, e processionalmente: e che tutti i Cardinali, Arciuescoui, & Vescoui restante del Clero gli andassero à riceuere, e si ponessero nella Chiesa principale di quella Città, doue poi per questa occasione si edificò vn tempio molto sontuoso alla nostra Donna.

In Parigi medesimamente l'anno 1258. Dicendo vn Chierico Messo in vna cappella vicina al palazzo, mentre che alzaua l'Hostia consacrata apparue nelle sue mani vn fanciullo viuo di incredibile bellezza, il quale fù da molta gente veduto, e fatto di ciò auuisato S. Luigi Rè di Francia, & importunato à douere andare à vederlo, non vi si potette mai indurre, dicendo, Chi non crede, che iui stia Iddio, vada, e se'l vegga, che io con la fede ogni giorno lo veggo. Da questi miracoli, fra l'altre cagioni, fù mosso il Papa ad instituire la festa del Santissimo Sacramento. Perche se bene i miracoli non sono necessarij, nè sufficienti (se Iddio interiormente non illumina, & muoue il cuor nostro) à farci creder quello, che ci propone, e c'insegna la fede, nondimeno per isuegliarla, e maggiormente auuiuarla, e per consolatione, & conforto di quelli, che senza essi credono, suole alle volte il Signo-

re

re operare miracoli, come ha fatto per confermatione, & per proua della verità di questo Santissimo Sacramento così ne' secoli passati, come ne' tempi presenti, & appena si troua Regno, ò Prouincia, ò natione, doue Iddio non habbia operato cose marauigliose in testimonio, & in proua della sua reale, & vera presenza, nel Sacramento dell'Altare; & hoggidì resta, & si conserua la lor memoria. In Hispagna vi è il miracolo, che detto habbiamo de i Corporali di Daroca, quello di Fromesta, quello di Santaren, quello di Auila, quello di Segouia, & altri. In Italia, nè sono due in Roma nella Chiesa di San Giouan Laterano l'vno, & l'altro in quella di S. Potentiana: & in Bolseno quello, che habbiamo raccontato di sopra.

In Francia n'è vno in Parigi, & vn'altro negli stati di Fiandra nella città di Brusseles, doue con tanta solennità si celebra la memoria, e la festa del corpo miracoloso di Christo. Nell'Alemagna Alta in vna terra chiamata Zepheli, che e nel Contado di Tirolo di tre miglia Todesche, lõtan da Spruch nella strada, che và à Augusta, ve n'è vn'altro molto notabile, & di gran marauiglia, il quale seguì già più di 220. anni sono. Et in altre parti ne saranno de gli altri, i quali voglio lassare, per dirne con breuità alcuni pochi molto antichi, & autentici, i quali leggiamo nelle opere, e nelle vite de i Santi. San Cipriano glorioso Vescouo, & Martire nel libro, che egli scrisse. *De lapsis*, racconta molti miracoli, che nel suo tempo fece il Signore per castigo di quelli, che haueuano nella fede commesso difetto, & indegnamente riceueuano, ò voleuano riceuere il suo Santissimo Corpo, e di alcuni dice esserne stato testimonio esso stesso. Gli Heretici Donatisti gittarono a' cani il corpo del Signore, & i cani in vendetta di simile irreuerenza, e sacrilegio si riuoltarono contro di loro, e gli si sbranarono, si come scriue Optato Mileuitano.

In Constantinopoli, essendoui il Patriarca San Gio. Chrisostomo, vna donna heretica per compiacere al marito suo, che era Cattolico, gli promise di ridursi alla fede cattolica: e per effettuar ciò, si communicò prima per mano di vn Sacerdote heretico, et diede ad vna sua seruente quello, che haueua riceuuto, accioche glielo custodisse; & appresso prendendo l'Hostia consacrata di mano del Sacerdote Cattolico, & fingendo di chinarsi per fare oratione; la diede all'istessa seruente, che le era al lato, & prese da lei il pane, il quale da gli heretici haueua riceuuto; & mettendoselo in bocca, di presente quel pane fù cangiato in pietra, si come riferisce Sozomeno, & noi habbiamo scritto nella vita di San Giouan Chrisostomo, il quale molte volte, quando diceua Messa vedeua gli Angeli intorno all' Altare. San Gregorio Papa per conuincere l'infedeltà d'vna donna, pregò, & ottenne da Dio, che le specie del pane consacrato si mutassero in carne: al quale miracolo ella si conuertì, & il popolo si confermò nella Fede. S. Basilio hebbe vna mirabile visione, la prima volta che disse Messa nella nuoua forma instituita da lui, come nella sua vita si legge.

Nel libro chiamato Prato spirituale al capitolo vigesimonono scriue Sofronio alcuni miracoli di questo Sacratissimo Sacramento riferiti dal Cardinale Baronio nel sesto tomo de i suoi Annali: nel settimo tomo, toltolo da Euagrio nel libro quatto al capitolo 35. racconta quello, che auuenne in Costantino poli à vn figliuolo di vn Giudeo Vetraio di tenera età: il quale essendo andato con molti altri Christiani suoi compagni alla Chiesa, & vedendoli communicare, ancor esso, come si fosse stato Christiano, si communicò; la qual cosa dal suo padre saputasi, si fieramente se ne sdegnò, che cacciò l'istesso figliuolo in vn forno acceso, doue egli soleua cuocere il vetro, & passati tre giorni, la sua madre dolente lo trouò nel mezo delle fiamme senza offesa veruna; e la Madre, & il figliuolo si fecero Christiani, & il padre perseuerando nella sua ostinatione, & perfidia fù per ordine dell'Imperatore Giustiniano fatto morire. Nella vita di San Bernardo si scriue, che egli sanò vna indemoniata, mettendole sopra l'Hostia consacrata con la patena, & dicendo: Qui viene il medesimo Signore, che nacque della Vergine, & morì nella Croce, & resuscitò, & ascese al Cielo. Et il medesimo San Bernardo nella vita di San Malachia, referisce, che negando vn huomo ostinatamente la presenza di Christo nel Sacramento, San Malachia le disse Iddio ti faccia confessare la verità, quantunque per forza; & che l'altro rispose: Amen, & il medesimo giorno fù assalito da vna grauissima infirmità, dalla quale trauagliato ritornò in se, & si conciliò con la Chiesa, confessando la verità, & morì.

Vna mula affamata, & che tre giorni era

stata senza mangiare, essendole mostrata la biada, la lasciò stare, & inginocchiosi dinanzi al Santissimo Sacramento, per l'orationi di Sant'Antonio da Padoua fatte per conuincere alcuni Heretici, come si scriue nella sua vita. Stando San Bonauentura in oratione dinanzi all'Altare, & dubitando se si douesse communicare, ò nò, si diuise vna particola dell'Hostia, & gli andò alla bocca. Et il medesimo auuenne à santa Caterina da Siena andando per communicarsi, e dicendo Messa Fra Raimondo suo Confessore; la qual Santa riceuendo il Santissimo Sacramento, & ancora solamente ò à mirarlo, ò à vedere alcun Sacerdote, che quel giorno hauesse toccato il corpo del Signore perdeua totalmente l'appetito del cibo corporale.

Ma lasciamo horamai questi miracoli antichi, & forniamo quello, che ci resta à dire della festa con raccontarne solamente due alquanto più freschi. L'vno è scritto dal P. Maestro Fra Tomaso Valdense, Prouinciale della nostra Donna del Carmine in Inghilterra, huomo di molta grauità & dottrina, & degno di molto credito, che fiorì gli anni del Signore 1420. sotto il Pontificato di Martino V. il quale approuò le sue opere, e lo scriue come testimonio di vista. Dice dunque, che nella Città di Londra, nella Chiesa Catedrale di San Paulo l'Arciuescouo di Conturbia, primato di quel Regno, essendo il medesimo Padre presente, domandò alcune cose ad vn calzolaio heretico, il quale negaua la verità del Santissimo Sacramẽto, & era quiui per essere essaminato, & giudicato; & che comandandoli, che facesse reuerenza all'Hostia sacra, non volle vbbidire; anzi con la sua lingua bestemmiatrice rispose vn ragno esser più degno di riuerenza, che quell'Hostia non era. Appena haueua detto queste parole, che subitamente vn ragno bruttissimo, nero, & horribile si staccò dalla più alta parte del tetto, & calò per il suo filo à drittura sopra la bocca di quello heretico sfenturato, alla quale volendo dar di morso, la gente che si trouaua presente co'l cacciarlo via glielo vietò. Et perche vn prodigio sì strano, & sì nuouo non fù bastante ad intenerire quel duro, & ostinato cuore di quello infelice, fù condannato al fuoco, & ridotto in cenere.

L'altro miracolo, e più nuouo, e seguì in Polonia l'anno 1556. & fù in questa maniera. In vna terra chiamata Sachazero, vn Giudeo importunò molto vna serua sua Christiana, che haueua nome Dorotea, à prendere come costumaua, il corpo di Christo, & portarglielo, & alla fine con le molte promesse fattele, l'indusse à fare il suo volere. Ella gli diede il corpo del Signore, & il Giudeo presolo, & accompagnato da trè altri Giudei suoi amici lo portò nella loro Sinagoga, doue li diedero molte pugnalate, & ferite. Vscì subito dalla sacrata Hostia tanta copia di sangue, che gli stessi Giudei lo raccoglieuano con cucchiari, & lo metteuano in vn vaso di vetro, si sforzarono bene quei perfidi, & maluagi nemici di Giesù Christo di tenere ascosto il misfatto loro; ma non poterono, perche il Signore lo manifestò, & Sigismondo Rè di Polonia saputolo, li fece seueramente punire con supplicio di fuoco. Et Luigi Lippomano Vescouo di Verona, & Nuntio del Papa, huomo di vita esemplare, & di singolare dottrina (che si trouaua in quel tempo in Polonia) giustificò il caso, & prese informatione autentica di quanto era auuenuto, & mandola alla santità di Papa Paulo IV. che all'hora gouernaua la Chiesa Cattolica. Benedetto, lodato, & essaltato sia il Signore, che tanto marauiglioso, & liberale si mostra in questo Santissimo Sacramento, & da vna parte ci comanda, che crediamo i misterij ineffabili, & inuisibili, che vi si rinchiudono, & dall'altra opera tanti miracoli per isuegliare la nostra fede, & accendere maggiormente i nostri cuori nel suo diuino amore, & nella deuotione, e reuerenza di questo ammirabile, & inenarrabile Sacramento. Riconosciamo tutti questo soprano beneficio, mostriamocene grati con profonda humiltà; & con l'animo del nostro cuore, seruiamoci di esso, & prendiamolo per medicina delle nostre anime: mangiamo questo pane di vita: inebriamoci con questo Calice del Signore. Conseruiamo perpetua memoria della sua passione, & della sua Croce, & ricordiamoci, che non siamo nostri; ma di quello, che per sola misericordia sua ci comprò co'l prezzo del suo purissimo sangue, & hà per le delitie l'habitare in noi per consolatione, sostegno, & difesa di questa nostra miserabilissima vita, & ci dà se stesso per pegno dell'eterna, laquale speriamo.

LA VITA DELLA GLORIOSA Vergine Maria Nostra Signora.

DOppo la vita del Saluator Nostro Giesù, che (si come habbiamo detto) è specchio, regola, & misura di ogni santità, dobbiamo fissar gli occhi nella vita della sua purissima Madre, la quale fù eletta da Dio per la maggior dignità, di cui pura creatura possa esser capace: & à questo effetto fù ornata de' maggiori doni, & delle maggiori virtù, che ad alcuno fossero concedute giamai. Et vna delle cose, doue Iddio hà maggiormente dichiarato la grandezza della sua bontà, sapienza, & onnipotenza, è la santità di questa Vergine, la cui vita breuemente, & historialmente descritta, è quella che segue.

La Sacratissima Vergine Maria Nostra Signora fù di Nazaret Città della Galilea, e figliuola di padri nobili. Il padre hebbe nome Gioachino di Nazaret, & la Madre si chiamò Anna, della Città di Bethelem. Erano amendue della Tribù di Giuda, e del legnaggio Reale di Dauid, Gioachino per via di Natan, & Anna per via del Rè Salomone, l'vno, e l'altro de i quali fù fratello di Dauid. Questi beati Padri della Vergine erano di vita santissima, come conueniua, che fosse l'arbore, che tal frutto doueua produrre. Si impiegauano nell'osseruanza della legge con molto studio, di digiuni, in orationi, e in limosine. Diuideuano l'entrate loro in tre parti, vna ne consumauano nel culto diuino, & ne' ministri del tempio; l'altra ne' poueri, & l'altra nel mantenimento delle persone, & della famiglia loro. Haueuano venti anni viuuto insieme in matrimonio senza hauer mai hauuto figliuoli, perche Anna era sterile, onde stauano dolenti, & afflitti, & quasi si vergoguauano, perche in quel popolo carnale la sterilità era tenuta per vna sorte d'infamia, & di castigo di Dio. Il quale questi santi congiugati supplicauano con grande istanza di giorno, & di notte, che concedesse loro frutto di benedittione, con promessa di consacrare à sua diuina Maestà il figliuolo, ò la figliuola, che da lui impetrassero.

Perseuerando in questa oratione apparue vn'Angelo à Gioacchino, mentre era nella corte de' pastori, & le disse, che Iddio haueua ascoltato le sue preghiere, & che haurebbe vna figliuola, la quale si chiamarebbe MARIA: & sarebbe Madre del Saluatore del mondo. L'istessa reuelatione hebbe ancor Sant'Anna in vn'horto, doue ritirata se ne viueua. Communicarono la cosa frà sè, & trouarono, che le parole dette dall'Angelo all'vno & all'altra conueniuano frà se molto bene. Ringratiarono affettuosamente il Signore di così segnalata gratia, & Anna concepì la Santissima Vergine l'ottauo dì di Decembre, nel qual giorno la santa Chiesa celebra la festa della sua Concettione. Fù conceputa senza peccato originale, prouedendola Iddio con tanta abbondanza di gratia, quanta conueniua, che hauesse colei, la quale era predestinata suà Madre, & che doueua schiacciare il capo al serpente infernale. Passati i noue mesi, nacque in Nazaret questa benedetta fanciulla, in vna casa, che haueuano i Padri suoi alla campagna frà il belar delle pecore, & l'allegro cantar de' pastori. Nacque l'ottauo dì di Settembre, & noue giorni doppo, che fù alli diciasette del medesimo mese, secondo il costume de gli Hebrei, le fù posto il nome di MARIA. Le diede il Signore (si come alcuni Santi dicono, & piamente può credersi) per Angelo custode San Gabrielle, & molti altri Angeli in sua compagnia. In capo di ottanta dì andò Sant'Anna in Gierusalemme, per sodisfare alla legge della purificatione portando la bambina al tempio nelle sue braccia, come vn pretioso tesoro: & data per essa la consueta offerta de' primogeniti, se ne ritornò con lei alle case sue. Essendo già la fanciulla al terzo anno della sua età, per sodisfare il voto, che fatto haueuano di offerirla al Signore la portarono i suoi padri in Gierusalemme, & la presentarono nel Tempio alli 21. di Nouembre, con le cerimonie, che in simili offerte si costumauano. Esposero al Sacerdote il voto, che fatto haueuano, con incaricarli à tener conto della lor figliuola come di cosa dedicata à Dio, & à metterla frà l'altre donzelle, che vicino al Tempio che li seruauano in vna casa edificata per questo effetto: doue le Vergini erano sostentate con le rendite del medesimo Tempio: & separate dallo strepito, & dal tumulto poteuano occuparsi in esercitij santi, & laudabili, & entrare facilmente nel medesimo Tempio à fare oratione.

Fece restar grandemente marauigliato ciascuno la bellezza, e la gratia della beata fanciulla, & più ancora la prontezza, & l'allegrezza, con cui si licentiaua da' suoi Padri, & si dedicaua al Signore raccoglien-

do da quei piccoli inditij l'opere grandi, & marauigliose, che Iddio haueua da operare in quella, che di sì tenera età era eletta per suo seruitio.

Fù la santa fanciulla riceuuta frà l'altre Vergini con maggiori allegrezze dell'altre: & subito cominciò à risplendere in quella material casa di Dio: quella, che era Tempio suo vero, & spirituale. Quiui imparò eccellentemente à filare lana, & lino, seta, & à cucire, & lauorare le vesti Sacerdotali, & tutto quello, che era necessario per il culto del Tempio, & per seruire, & vestir poi il suo pretioso figliuolo, & farli la tonica inconsutile, come dice Eutimio. Imparò medesimamente le lettere Hebree; e leggeua spesso con molta attentione, & meditaua con gran dolcezza le diuine scritture, le quali co'l suo alto, & delicato ingegno, & con la luce soprana del Cielo, che le infondeua il Signore perfettamente intendeua. Non istaua otiosa giamai: osseruaua il silentio, le sue parole erano poche, e graui, e quando faceuano bisogno: la sua humiltà profondissima, la modestia virginale, e tutte le virtù in tanta perfettione, che tiraua à sè gli occhi, & rubaua i cuori di tutti; perche più tosto pareua fanciulla venuta dal Cielo, che nata quì in terra: digiunaua spesso: & co'l ritiramento, con la solitudine, co'l silentio, e con la quietezza si disponeua alla contemplatione, & ad vnirsi con Dio: alla qual cosa fù intentissima, & il Signore la visitaua, & la fauoriua co' suoi grandissimi splendori, & ardori diuini, come sua sposa, & gli Angeli spesse volte gli si mostrauano, e conuersauano con lei, & tal'hora le portauano da mangiare viuande non apparecchiate per mano d'huomini, ma venute dal Cielo. Visse in questa maniera di vita insino à gli vndici anni della sua età, nella quale morirono i suoi Santi Padri assai vecchi, quasi di ottanta anni, senza hauer hauuto altra figliuola, ò figliuolo, fuorche questa. Dimorando nel Tempio con acuto desiderio, & amore della verginità, che le inspiraua lo Spirito Santo, fece voto di perpetuamente osseruarla, e fù la prima, che simil sorte di voto facesse; & alzò l'insegna della Verginità, & mosse con l'esempio suo tante, & sì grande squadre di donzelle purissime ad abbracciarla, & per non perderla, à perder più tosto le vite, che questa è la cagione perche ella è chiamata Vergine delle Vergini, come Maestra, e capitana di tutte loro. Perche se bene è la verità, che nel vecchio testamento alcuni si conseruarono casti in tutta la vita, come Giosue, Melchisedech, Elia, Eliseo, Hieremia, & i tre fanciulli della fornace di Babilonia: nondimeno cosa certa, & sicura è, che niuno con obligatione di voto promise la virginità à Dio, & che la nostra Donna fù la prima, che senza hauere innanzi esempio da imitare, lo fece, e si offerse à Dio. Percioche questa gloria era riseruata à questa Signora, che sola hauea ad vnire insieme il fior di Vergine co'l frutto di Madre. Essendo già arriuata all'età di prender marito parue a' Sacerdoti di douerglielo dare, come lo dauano all'altre, che perciò haueuano l'età. Ma essa intendendo, che si trattaua di darle marito, rispose con humiltà, & modestia non poter si ciò fare, hauendola i suoi Padri offerta à Dio: & hauendo essa fatto voto di perpetua virginità. Restarono tutti marauigliati in vdire cosa tanto nuoua, & trattarono se fosse bene l'accompagnarla con qualche Sacerdote, in compagnia del quale perseuerasse nel seruitio del Tempio: ma questo non haueua luogo, perche essendo vnica de' suoi Padri, era restata herede, e secondo la legge era necessario, che si maritasse con huomo del suo stesso lignaggio, & della sua stessa famiglia. Ricorsero all'oracolo diuino, e rispose il Signore che tutti quelli, che all'hora si trouauano in Gierusalem della famiglia di Dauid si ragunassero insieme, e sopra chi di loro cadesse la sorte, quegli la prendesse per sposa: e la Vergine hebbe riuelatione dal Signore di vbidire a' Sacerdoti, & di non temere; perche esso la guarderebbe. Toccò la felice sorte à Gioseffo della Tribù di Giuda, natuaale di Betelem di esercitio legnaiuolo, huomo di matura età, & Santo, & che conseruaua la castità, & in somma tale, quale conueniua, che fosse lo sposo di tale sposa. Si sposarono, essendo la sacratissima Vergine di età di tredeci anni, e tre mesi, & fù consignata al suo sposo, perche la custodisse, & ne hauesse la protettione.

Con questo se ne tornò la santissima Vergine in Nazaret, & habitò nella casa de' Padri suoi, la quale essa, come figliuola vnica haueua hereditato. standosene in Nazaret, & giunta già quella hora beata, nella quale Iddio haueua determinato vestirsi della nostra carne nel ventre di lei, le apparue l'Angelo San Gabrielle, che le portaua

dal

dal Cielo quella tanto alta, & tanto soprana ambasciata. E trouandola sola, ritirata, & sospesa in contemplatione, & con grande humiltà, & riuerenza la salutò, e le disse: Dio ti salui piena di gratia, il Signore è teco, & tù sei benedetta frà tutte le donne. Turbossi la Vergine non per vedere l'Angelo, che cosa nuoua non le era, ma per vederlo in figura d'huomo, & per le lodi, che le daua, delle quali ella si stimaua indegna. Ma l'Angelo innanimatala le dichiarò il Misterio, per cui veniua, & l'assicurò, che huomo in ciò non hauerebbe parte veruna, nè la sua virginità, della quale essa era tanto sollecita, patirebbe alcun detrimento, perche lo Spirito Santo verrebbe sopra di lei, in virtù del quale concepirebbe il Figliuolo dell' Altissimo, & le addusse l'essempio d' Elisabetta cugina sua, che essendo vecchia, e sterile haueua conceputo conciosia cosa che niuna cosa è impossibile à Dio; e quando à lui piacessi come partorisce la sterile; così può la Vergine partorir parimente. Con questa sicurezza obedendo alla volontà del Signore, & humiliandosi profondissimamente infino all'abisso del suo niente, diede il sì, & acconsentì all' ambasciata, dicendo quelle parole dolcissime, che rallegrarono il Cielo, & santificarono la terra. Ecco l'Ancella del Signore, adempiasi in me la sua volontà secondo le sue parole. In quel punto concepì il Verbo Eterno nel ventre suo, & fù vera Madre di Dio, & del Padre, & Creator suo, & constituita Regina del Cielo, e della terra, & di tutte le cose create. Doppo questo misterio ineffabile, la Vergine, & già Madre, mossa dal medesimo spirito, che con tanta copia, & pienezza di gratie l'haueua soprauenuta, si mise in viaggio per visitar Elisabetta cugina sua, & esercitar con essa la carità, & con ammirabile essempio di humiltà aiutarla, & seruirla, e rallegrarsi seco della gratia, che nella sua vecchiezza li haueua fatto il Signore del nuouo figliuolo, & per santificare con le sue parole l'istesso figliuolo. Fece quel lungo viaggio con molta celerità: perche il feruore della sua gran carità le prestaua forze, & vigore & molto maggiormente il tesoro, il quale ella nel suo Santo ventre portaua, perche la grauidanza non le era d'impedimento. Entrò nella casa di Zacharia, salutò Elisabetta, la maggiore visitò la minore, salutò Elisabetta, prima che fosse salutata da lei per darci in ogni cosa essempio di quella singolare humiltà, con cui tanto piacque al Signore. Penetrarono le parole della Vergine per gli orecchi della Madre, & arriuando al Santo bambino Giouanni, che ella portaua nel ventre, il quale riceuendo lo spirito della Santificatione, & conoscendo il Signor del mondo, che era rinchiuso nel Sacrato talamo di Maria, diede salti per allegrezza, significando in questa maniera quello, che non poteua dichiarar con parole.

Da questo moto, & da questa nuoua festa del suo figliuolo intese Elisabetta il misterio dell' incarnatione del figliuolo di Dio, & illuminata con Spirito di profetia, & con luce celeste disse alla Santissima Vergine: Benedetta sei tu frà tutte le donne, & benedetto il frutto del ventre tuo. Onde hò io meritato, che la Madre del mio Signore se ne venga à me? & l'altre parole, che seguono in lode della medesima Vergine La quale riconoscendo tutte le gratie dal Signore & non ne attribuendo nessuna à se, cantò quella diuina canzone della Magnificat, la quale è più piena di misterij, che di parole. Et essendo stata in quella casa quasi tre mesi, Santificandola con la sua presenza, se ne tornò in Nazaret alla sua.

Quì successe quella gran tribulatione, cagionata dal sospetto, che di lei hebbe il suo sposo Gioseffo, ilquale vedendo la Sacratissima Vergine esser grauida, & sapendo certissimo di non hauere in ciò parte veruna, si trouò molto turbato, & confuso, non sapendo quello, che in vn caso tanto dubbioso douesse risoluere; per sodisfare alla legge, & non infamare vna donna di tanto lodeuoli costumi, & che perauentura era senza peccato, & la Santa sposa, se bene vedeua l'onde, & gli affetti varij del cuore del suo carissimo sposo, & sentiua dolore del dolor di lui, nondimeno per coprire il Santo misterio, che in essa haueua Iddio operato, col velo dell'humiltà, dissimulaua, taceua, oraua, & raccomandaua à Dio la sua causa, accioche egli vi trouasse il rimedio. Vdilla il Signore, & mandò vn Angelo del Cielo à Gioseffo, che gli apparue in sogno, & dichiarolli il misterio, e li comandò, che pigliasse la Vergine per seruirla, accompagnarla, & hauer cura del frutto benedettissimo, che nascesse di lei, il quale chiamerebbe Giesù: per questa reuelatione si disfecero quelle nuuole, cessò la tempesta, & si serenò il cuore di Gioseffo, & cominciò con maggior riuerenza à seruire à quella Vergine la quale

le prima haueua tenuta per Santa,& hora la conosceua per Madre di Dio: Alla quale, essendo ne' noue mesi,& vicina al parto, si presentò vn'altro trauaglio di vn lũgo viaggio,che in tempo d'inuerno, & in stagione freddissima le bisognò fare in compagnia del suo sposo di Nazaret à Bettelem,per sodisfare all'Editto dell'Imperator Ottauiano, il quale haueua ordinato, che tutti i sudditi del suo imperio si registrassero ciascuno nella Città, e perche Gioseffo era natiuo di Betelemme, fù necessitato ad andarui, per vbidire à questo ordine, sopportarono i Santi sposi in questo viaggio molte incommodità,& trauagli, per esser la strada lunga,il tempo aspro, la loro pouertà grande,la Vergine Santissima di poca età, & delicata, & ne i giorni di partorire: la quale però toleraua con marauigliosa costanza, & allegrezza tutte quelle molestie, per hauer nel suo ventre la dolcezza, e'l solazzo del mondo. Arriuarono à Betelemme,& non trouarono chi gli alloggiasse. Si ritirarono in vna grotta,che era fuora, & contigua alle mura della terra; doue si soleuano ridurre le bestie,& i poueri viandanti: & in questa vile, & incommoda stalla partorì la Vergine Iddio incarnato, & hauendolo riuuolto ne' panni: che per questo effetto portaua lo reclinò nel presepio adorandolo come Dio, reuerendolo come Signore, & baciandolo come figliuolo. Otto giorni doppo la nascita, si fece la Circoncisione, nel medesimo luogo,doue erano; il ministro di cui dice San Bernardo, che fù San Gioseffo; & all'hora egli si pose il nome di Giesù, & di Saluatore, che l'Angelo haueua predetto, & portato dal Cielo.

Vennero appresso i Rè Magi guidati dalla nuoua stella: & adorarono il bambino, & la Vergine,il figliuolo, & la Madre, dichiarando co' doni d'oro, d'Incenso, e di Mirra quello,che di quel tenero fanciullo, & Dio eterno credeuano. Passati, doppo il sacrato parto, i quaranta giorni andò la Regina degli Angeli in Gierusalemme,per vbidire alla legge data da Dio intorno alle donne di parto;& per presentare il suo figliuolo primogenito nel tempio al Signore e riscattarlo con cinque sicli, come vn'altra legge disponeua de i primogeniti. Hebbe quì nuoue cagioni d'allegrezza, & di dolore, di consolatione,& di dispiacere. Perche da vna parte vide, che la gloria del suo Santissimo figliuolo si cominciaua à manifestare al mondo, & che quel Santo Vecchio Simeone l'haueua preso nelle sue braccia adorandolo, & riconoscendolo per luce delle genti, & per ornamento, & gloria del popolo d'Israelle, & che quella venerabile Profetessa Anna l'haueua magnificato con parole altamente delle marauiglie, & grandezze sue, il che tutto era materia d'allegrezza,& di giubilo, & dall'altra vn coltello di dolore le trafisse il cuore,quando sentì dire al Santo vecchio Simeone quelle parole. Ecco questo bambino posto come bersaglio, à cui il mondo hà da contradire:& m olti caderanno,e solleueranno per lui in Israelle, e la tua anima sarà trafitta da vn coltello di dolore; accioche si palesino i secreti di molti cuori de gli huomini. Per le quali parole furono intorbidati i piaceri di questo giorno, e tutta l'allegrezza si mescolò con paura, & timore. Il qual timore cominciò à farsi maggiore, perche dato fine alla cerimonia, & solennità della Purificatione della Vergine, fù necessario fuggirsene fretolosamente in Egitto, per saluare il fanciullo dalle mani dell'empio Rè Herode,il quale gli procuraua la morte. Ma l'Angelo apparue in sogno à Gioseffo & li comandò che leuatosi subito, prendesse il Figliuolo,& la Madre, & se ne andasse in Egitto,& quiui stesse infino à tanto che fosse auuisato Vbidì Gioseffo, & per istrade solitarie,& deserte,con trauaglio, & incommodo grande fecero insieme quel lungo viaggio,& arriuarono nell'Egitto, & habitarono in vn luogo, che hora si chiama Matarea,frà Eliopoli,e Babilonia, tre leghe lontano da Babilonia, e quattro da Eliopoli Quì passarono la vita in grandissima pouertà per esser forastieri, & non conosciuti :nè minore fù la paura,che hebbero sempre;perche se bene confidauano che il Signore custodirebbe quel fanciullo; nondimeno l'amore era cagione di timore, nè li lasciaua interamente riposare. Ma quello, che più affligeua la Vergine era il vedere in quanta cecità viuessero que' popoli, i quali lassando Iddio vero adorauano per Iddij l'opere delle lor mani, i cocodrilli,i serpenti, & altre si fatte cose,& in esse i demonij, che gli ingannauano; dimorarono nell'Egitto infino alla morte di Herode, & per ordine del medesimo Angelo, che era prima apparso à Gioseffo ritornarono nella lor terra, & habitarono nella Città di Nazaret; onde andauano ogni anno in Gierusalemme à visitare il Santo Tempio del Signore.

Essen-

Essendo già fanciullo di dodeci anni, è andato, secondo il costume con i suoi Padri al Tempio, se ne restò in esso senza che essi se ne accorgessero, & hauendolo tre giorni cercato con molti sospiri: & con gran copia di lagrime, lo ritrouarono finalmente nel Tempio frà Dottori, & frà Sauij, che proponeua loro questioni, & rispondeua alle proposte di essi: vedutolo in questa maniera li disse la Madre; figliuolo, perche ci hauete fatto così, sapendo, che vostro Padre, & io vi cercauamo con molto dolore; alla quale rispose il Signore. Perche mi cercauate voi? non sapete, che à me bisogna occuparmi in quelle cose, le quali toccano al seruitio del padre mio? le quali parole perche, se bene non furono intese da' circonstanti, furono con tutto ciò notate molto bene dalla Vergine, e conseruate dentro il suo petto per rimirarle, & considerare i misterij profondissimi, che vi erano ascosti. Tutto il rimanente del tempo infino à trenta anni della sua vita, stette il Signore con la sua benedetta Madre acccompagnandola, vbidendola, & seruendola come figliuolo obedientissimo alla sua vera, & amantissima Madre. Dalla quale soggettione, & vbidienza possiamo intendere l'humiltà del figliuolo, & l'eccellenza della Madre perche non può essere l'humiltà più profonda, che il sottommetersi Iddio, e vbidir alla sua creatura: nè grandezza maggiore, che il comandare la creatura à Dio. Et quella hebbe la Sacratissima Vergine infino all'età de' trenta anni del suo figliuolo, quale hauendo fornito i ventinoue anni, & tredici giorni si licentiò dalla Madre, & andossene à Betabora per essere nel fiume Giordano battezzato da San Giouanni, & indi entrò nel deserto, & hauendo digiunato quaranta giorni, fù tentato, & vinse il nemico, & vscì come Maestro dal Cielo à predicare, ragunò insieme discepoli, & fece l'altre cose, le quali habbiamo raccontato nella sua vita; Ma in questo tempo, se bene egli andaua d'vna parte in vn'altra predicando. La Santissima Vergine l'accompagnaua: & si trouò con lui, & co' suoi discepoli alle nozze di Cana Galilea; doue mancando il vino non mancò la pietà di questa Signora per pregare il suo benedetto figliuolo, che rimediasse à quel mancamento, accioche non restassero con vergogna gli Sposi, & con l'occasione di quel miracolo si manifestasse più la sua gloria. Condescese Christo Redentor nostro à questa domanda, come quegli, che niuna cosa niega alla Madre se gliela chiede. Et fù questo il primo miracolo, che egli facesse, conuertendo l'acqua in vino, & mostrandosi Signor assoluto di tutte le creature. Vn'altra volta, si come leggiamo, stando Christo nostro Signore predicando, arriuò sua Madre, & gli ascoltanti li dissero: Ecco che tua Madre, & i tuoi fratelli ti cercano; chiamando fratelli, secondo l'vso degli Hebrei i parenti stretti di Christo da parte di Madre, & ancor di Gioseffo, il quale era tenuto per Padre suo. Et è da credere, che molte altre volte ancora la Santissima Vergine accompagnasse il suo benedetto figliuolo, & andasse con lui, & lo seguitasse per seruirlo nelle sue fatiche, & godere della sua vista, & dottrina, e magnificarlo, per li miracoli, che operaua, & ciò fece tutto il tempo, che predicò Christo infino à tanto che appressandosi già l'hora, nella quale il medesimo Signore hauea determinato morire, & hauendo celebrato quell'vltima, & misteriosa cena con i suoi dodeci Apostoli, si licentiò dalla sua dolcissima Madre, che nella medesima casa con altre sante donne in disparte haueua medesimamente celebrato la Pasqua, & andossene all'horto, doue hauea da esser preso, restando la Vergine nella stessa casa sospesa, e piena di paura, il successo della passione attendendo.

Vdito, che il suo figliuolo era stato preso, & che era menato da vno ad vn'altro giudice, vscì incontanente di casa, & con altre sante donne lo seguitò infino al monte Caluario; doue non si può con parole esplicare nè il dolore, che le trafisse il cuore, vedendo il suo figliuolo così maltrattato, & come agnello mansueto lacerato da quei lupi infernali, nè la costanza, & la fortezza, che hebbe, conformandosi in tutto con la volontà del Signore, & volendo la morte del suo figliuolo per gloria di lui, & per sodisfattione delle nostre colpe. Percioche il dolore fù proportionato alla misura del suo amore, onde & esso, & l'altre passioni deriuano; & l'amore della Vergine verso il suo figliuolo fù il maggiore che hauesse giamai, ò sia per hauere alcuna pura creatura. Percioche fù amore di Madre verso vn suo figliuolo vnigenito, & figliuolo tutto suo, senza compagnia di Padre, & Figliuolo, che era insieme huomo, & Iddio, & in quanto alla natura humana, il più perfetto huomo, & il più pieno di gratia, e di doni, che esser possa. Ma questo sentimento, & dolore, ancorche fosse

ecceſſi-

dal suo figliuolo con le sue pedate, & opere marauigliose; & parte in formare quella nuoua, & primitiua Chiesa del Signore, che cominciaua à piantare, & à stendere nel mondo. In peroche essa era quella, che insegnaua à gli Apostoli, & quella, che manifestaua loro i misterij dell'Incarnatione, della Natiuità, della Circoncisione, & della fanciulezza di Christo. Essa era quella, che con le sue orationi, con la sua vita diuina, & con le parole celesti daua, & vigore, & vita à tutta quella compagnia Santa. Essa era quella che con la sua vista rasserenaua i cuori afflitti, regolaua gli affetti disordinati, reprimeua, & mitigaua gli appetiti sensuali, ingagliardiua i deboli, solleuaua i caduti, confermaua i forti, conuertiua i peccatori. La sua carità verso tutti era ardentissima, l'humiltà profondissima, la patienza ne' trauagli, & nelle persecutioni inuincibile, e tale, che solamente il vederla scacciaua qual si voglia tristezza, & vano timore. Finalmente era vn oracolo di tutta la Chiesa, vn Sole, che risplendeua nel mondo, vn prodigio diuino, vna Vergine tanto vestita, & ornata da Dio, che nella sua stessa faccia, & sembianza rappresentaua l'ineffabile dignità di sua madre con sì gran maestà, & gratia, che tutti desiderauano vederla, & molti à posta andarono à Gierusalemme per godere della presenza di questa Santissima Vergine. Perche come dice Sant'Ignatio in vna lettera da lui scritta à San Giouanni Euangelista: Qua Christiano fedele, & amico della nostra Santa fede, & religione si trouerà, che non bramì vedere, & parlare à quella, che meritò di tenere nel suo ventre, & partorire Iddio vero: frà questi fù quel gran Dionisio Areopagita Discepolo dell'Apostolo San Paolo di cui si dice, che essendo poco dauanti stato conuertito à Christo in Atene per la predicatione di San Paolo, andò à vedere quella Signora, & che in vedendola restò con grandissimo piacere pieno di marauiglia, scorgendo in lei vna dignità maggiore che di persona mortale; il che li cagionò vno stupore tanto marauiglioso, che l'haurebbe tenuta per Dio, & come tale l'haurebbe adorata, se non hauesse per fede saputo, che ella non era, & aggiugne Vbertino esser stato da San Dionisio veduto, intorno alla Vergine vno essercito d'Angeli innumerabili. Dimorò ancora per alquanto di tempo la Vergine nella Città di Efeso, che è nell'Asia in compagnia di San Giouanni Euangelista come si raccoglie dal Concilio Efesino in vna Epistola scritta al clero di Costantino poli: spargendo in tutte le parti i suoi splendori, & dando salute spirituale, & vita à tutti quelli, con i quali pratticaua.

Hauendo con questo tenor di vita passato molti anni, & conseruandola Iddio per consolatione, & per beneficio di tutta la Chiesa sua, essendo già matura di età: & vedendo stesa per lo mondo la fede, & il nome di suo figliuolo accesa d'amore, & di desiderio di vederlo, affettuosamente il pregò, che la liberasse dalle miserie di questa vita, & la conducesse à godere della sua beata presenza: Ascoltò il figliuolo le pietose preghiere della madre, la quale egli sempre ascolta, & mandolle vn'Angelo con l'allegra nuoua della sua morte, la quale ella riceuette con gran giubilo del suo spirito, & manifestolla à Giouanni Euangelista suo amato figliuolo.

Questi dice ciò à fedeli, che si trouauano in Gierusalemme, & subito si sparse fra gli altri Christiani, che erano in tutta questa prouincia; & molti di essi andarono à Gierusalemme, & si ragunarono nel monte Santo di Sion, in quella casa doue Christo hauea cenato co' suoi discepoli, & instituito quella mensa reale del suo Santissimo corpo, per sostentamento di tutta la Chiesa sua, & doue lo Spirito Santo era sceso in lingua di fuoco.

Portarono i fedeli molte candele, vnguenti, & spetie aromatiche, si come haueuano vsanza di fare, & molti hinni per cantare nel suo glorioso transito. Et per allegrezza maggiore della Vergine, & consolatione de gli Apostoli, da diuerse parti, & prouincie del mondo, nelle quali andaua predicando tutti quelli, che all'hora viueuano, furono miracolosamente condotti alla presenza di lei.

Vi si trouarono ancora altri huomini Apostolici, Hieroteo, Timoteo, & Dionisio Areopagita, e molti altri, i quali haueuano con grande istanza pregato il Signore d'esser fatti degni di vedere quel felice spettacolo.

Quando la purissima Vergine vidde quella Santa, & beata compagnia, si rallegrò d'vna allegrezza ineffabile, & rese gratie al suo benedetto figliuolo di quello incomparabile beneficio che fatto le haueua, & con faccia graue, & serena disse loro, che gli spiriti celesti haueua molto desiderato la sua

par-

partita da questa terra; e che essa parimente ne haueua pregato Iddio, che glie l'haueua concesso, & che presto si manderebbe ad effetto.

Si mise à giacere in vno humile letticciuolo, e risguardando tutti, che già haueuano in mano le candele accese con vno aspetto più diuino, che humano se li fece accostare per dar loro la sua benedittione, e beneditteli supplicò il suo figliuolo à volere confermarla dal Cielo, e dar loro quei beni sempiterni, che mai non mancano, nè hanno fine, tutti si risolueuano in lagrime per l'assenza d'vna tal madre: & essa li consolaua, e diceua.

Restate con Dio figliuoli miei molto amati, non piangete, perche io vi lassi, ma rallegrateui, perch'io vò al diletto mio. Subito impose à San Giouanni, che dispensasse due toniche, ò vesti adoperate da lei, à due donzelle, che iui erano, & che molto tempo haueuano viuuto con lei. In questo punto scese dal Cielo accompagnato da innumerabili Angeli il suo dolcissimo figliuolo, il quale veduto con grandissima allegrezza d'animo disse la Santiss. Madre. Ti benedico Sig. datore d'ogni benedittione, e luce d'ogni luce, per esserti degnato di prender carne nel ventre mio, io son ben sicura, che in me si adempirà tutto quel, che tu dicesti.

Mentre così fauellaua, si distese nel letto, & decentemente composta, alzando le mani in alto, piena d'allegrezza incredibile per vedere il suo figliuolo, che la chiamaua, & che l'inuitaua all'eterna felicità, li disse, adempiasi in me la parola tua. Et con questo à guisa di persona, che si mette à dormire senza dolore, ò grauezza rese la sua anima à quel Signore, à cui ella haueua data la carne sua, la notte precedente al decimo quinto giorno d'Agosto, cinquanta sette anni doppo la natiuità di Christo, & venti tre doppo la sua passione, essendo di età di settantadue anni, manco ventiquattro giorni, secondo l'opinione più probabile, & vera: perche alcuni non le danno se non cinquanta noue anni di vita, & altri settantatre, & altri ancor meno.

Ma presupposta la verità tanto testificata da tanti, & sì graui auttori, che i Santi Apostoli si trouassero presenti alla morte della *Santissima* Vergine, & che San Dionisio Areopagita, si come egli dice, ancor'egli vi si trouasse; debbiamo necessariamente darle più lunga età: posciache egli non si conuertì à Christo se non quando San Paolo andò in Atene, che fù l'anno del Signore cinquantadue, & dell'età della Vergine sessantasette.

Condusse il benedetto figliuolo l'anima purissima della sua benedetta madre nel Cielo, doue fù riceuuta da tutta quella corte celeste, & da' beati spiriti con canti di lode, & con giubilo di feste, & d'allegrezze, come era conueniente, che fosse riceuuta la Regina di tutti, & la madre del suo Signore. Restarono marauigliati della sua bellezza, gloria, & maestà, & di vederla sì ricca, & ornata di tante virtù, & gratie, che col suo splendore oscuraua quello de gli altri Santi: si come il Sole la chiarezza delle stelle: iui fù collocata sopra tutti i cori de gli Angeli in vn coro separato, & à parte per se alla destra del suo figliuolo. In terra nel medesimo tempo che la Vergine spirò, i medesimi Angeli, che accompagnaron l'anima sua fecero soauissima Musica, si come la fecero ancora quelli, che restarono intorno al Santo corpo, per celebrare l'esequie; & questa musica fù vdita da quelli, che si trouaron presenti.

Ma gli Apostoli, & i discepoli del Signore veduta morta la Vergine si prostrarono in terra baciando con gran tenerezza, deuotione, & affetto quel Santo corpo, cantando hinni, & lodando il Signore, che hauesse preso carne da quella carne, & per mezo di essa operato marauiglie tanto stupende.

Vnsero il corpo secondo il costume con pretiosi vnguenti, & lo rinuolsero in vn candido lino, spargendolo di fiori, & di soaui odori: ma niuno però pareggiaua la fragranza, che vsciua dal Santo corpo.

Vi concorsero molti infermi di graui, & varie malattie, e tutti restando sani per virtù di quella Signora, che ci diede la salute del mondo. Alli quindici d'Agosto sù'l far del giorno i Santi Apostoli presero sopra le spalle loro la bara, doue era il sacrato corpo, & la portarono per mezo della Città à Getsemani, cantando essi, e tutti i fedeli: & i medesimi Angeli, che accompagnauano l'esequie lodi alla Vergine fù ardito vn perfido, & ostinato Giudeo del legnaggio Sacerdotale di dar mano alla bara per gettarla à terra, ma le mani staccatesi dalle lor braccia restarono quiui attaccate

in castigo della sua stolta temerità. Conobbe il cieco il peccato suo, illuminato dalla riceuuta pena lo pianse, domandonne perdono, & l'ottenne: perche facendoli San Pietro accostare i moncherini alle mani, che erano rimase attaccate, restò l'huomo sano, & nel corpo, & nell'anima; posciache in vn giorno tanto solenne, & di tanta allegrezza per la Vergine non conueniua, che alcuno restasse di riceuer gratie dalla sua mano.

Giunti à Getsemani, quando il santo corpo hebbe da mettersi nel sepolcro, si rinouellò il pianto, il baciarlo di nuouo, & l'adorarlo con gran riuerenza, senza potere leuare gli occhi di là, doue haueuano il cuore. Ripososi finalmente il corpo nel sepolcro, ma non per questo si partirono gli Apostoli, i quali stettero iui tre giorni, vdendo la musica de gli Angeli, & lodando insieme con essi Iddio. Arriuò il terzo giorno San Tomaso Apostolo, che alla morte della Vergine non si era trouato presente, & desiderando di vedere il santo corpo, & di riuerirlo, domandò, che si aprisse il sepolcro, permettendo il Signore, che venisse tardi, accioche con simile occasione si manifestasse quello che auuenne.

Perche aperto il sepolcro il sacrato corpo non vi si trouò altrimente: ma solo il lenzuolo, & i lini doue era stato inuolto, i quali essi baciarono, & chiudendo il sepolcro, dal quale vsciua vn soauissimo odore, & più tosto celeste, che terreno, pieni di gaudio, & di allegrezza incomparabile, se ne tornarono alla città, tenendo per cosa certa, & sicura, che quel santissimo corpo già vnito con la sua anima, & gloriosa fosse resucitato, & salito al Cielo.

Fù la Beata Vergine di mediocre statura: se bene alcuni dicono essere stata di grandezza più che mezana. Il colore era simile à quel del grano, i capelli biondi, & di color d'oro, gli occhi viuaci, le pupille alquanto colorate, le ciglia inarcate negre, & gratiose; il naso lunghetto, le labra belle, & di molta soauità nel parlare: la faccia più lunga, che tonda: le mani, & le dita lunghe, il suo aspetto graue, & modesto, senza alcuna sorte di fasto, & d'alterezza, & d'affettatione, ma semplice, & humile, le vesti che ella portaua non erano tinte, ma di color natiuo. Era molto mansueta, & molto composta, riuerente, non iraconda, nè ridente, nè libera nel parlare.

Dipinse S. Luca Euangelista, viuendo la Vergine, alcune imagini sue; vna delle quali è hoggi in Roma nella Chiesa di S. Maria Maggiore, in cui si veggono le fattezze della Vergine, & si comprende quanto la Madre fosse simile al suo figliuolo.

Questa è la vita della Sacratissima Vergine nostra Signora, tratta da grauissimi Auttori, raccontata breue, & semplicemente, lassando gli ineffabili misterij, che in essa stanno rinchiusi, per trattarli più à lungo ne' giorni delle loro feste, ne' quali la Santa Chiesa gli celebra, come a' lor proprij luoghi si vedrà.

E senza alcun dubbio la Madre nostra in Cielo in corpo, & in anima, iui se ne stà auuocata nostra, & nostra Regina, rallegrando con la sua presenza tutte quelle Angeliche Hierarchie, e tutti gli habitatori, & cittadini del Cielo, & intercedendo per noi, & come fedel depositaria, & dispensatrice di tutti i tesori, & di tutte le gratie di Dio, dispensandole à fedeli, & à quelli in copia maggiore, che più studiosamente la seruono, & che con più particolar deuotione le si raccomandano, imperoche essa è il collo, per lo quale il nostro capo, che è il suo benedetto figliuolo influisse nel corpo della sua Chiesa tutto il sentimento, & tutto il moto spirituale, con cui ella viue, & conseruasi. E il canale, e'l condotto, onde passa tutta l'acqua, che da quella fonte di vita si deriua nelle nostre anime. E la tesoriera generale di tutte le ricchezze, che Iddio hà nel Cielo, & nella terra: & è la porta, per cui habbiamo da entrare, se vogliamo ottener perdono, & misericordia nella riuerenza del Signore. E Madre della gratia, per esser Madre di Giesù Christo, che è auttore, & datore della medesima gratia, per cui sono stati grati à Dio tutti quelli, che stati gli sono dal principio del mondo, & saranno insino alla fine de i secoli, onde si veggono gli oblighi particolari, che habbiamo di esser deuotissimi di questa Santissima Vergine, non solamente per hauerci dato il suo pretioso figliuolo conceputo del suo sangue nel ventre suo, che è ogni nostro bene, & il compimento di tutti i nostri desij, & della nostra beatitudine: ma ancora perche non possiamo godere di questo tesoro, & soprano bene, se non siamo aiutati, & fauoriti dalla stessa Regina, per la cui mano il Signore ce lo communicò con tanta inestimabile liberalità: habbiamo bisogno (come dice San Bernardo) di questa me-

stana appresso il suo figliuolo, che è vnico mezano frà noi, & l'Eterno Padre.

Per questo tutti i Santi di tutte l'età, & nationi, che sono stati nella Chiesa Cattolica, sono stati deuotissimi sempre; & fedelissimi serui di questa Signora, & si sono esercitati in lodarla, magnificarla, & seruirla; co' loro pensieri meditando le sue grandezze, con la lor lingua predicando le sue marauiglie, co'l loro stile scriuendo le sue eccellenze, con la lor vita imitando la vita diuina di quella, la quale Iddio pose per esempio del mondo: & quanto più sono stati santi tanto più deuoti Capellani della gloriosa Vergine stati sono.

Et dicono Santi, & grauissimi Auttori, essere gratia singolare, & fauore di Dio, & quasi vn pegno di saluatione, l'esser particolarmente diuoto di lei, il ricorrere à essa con confidenza, il seruirla, il pigliarla per auuocata, e l'imitare le sue alte virtù. Perche è Madre di misericordia, & nimno sperò in essa giamai, che rimanesse confuso. Et per questa ragione il melliflúo San Bernardo, & deuotissimo della Madonna, dice: Taccia la vostra misericordia, ò Vergine beatissima se si troua alcuno, che non habbia ottenuto il vostro fauore, quando ve l'ha chiesto ne' suoi bisogni. Et in vn' altro luogo ci esorta tutti ad essere specialmente deuoti, & à ricorrere à lei in tutte le nostre necessità, con queste parole. O tù, che frà l'onde di questo secolo vai fluttuando, se nella tempesta perir non vuoi, non leuare gli occhi da questa Tramontana, & da questa stella. Se si leueranno i venti delle tentationi, se sarai vicino ad vrtar negli scogli delle tribulationi, mira la stella, & chiama Maria. Se ti assalta l'onda della superbia, dell'ambitione, della mormoratione, ò dell'inuidia, mira la stella, & chiama Maria. Se la nauicella della tua anima ondeggierà, & sarà in pericolo per la cupidigia, ò per altro appetito sensuale mira Maria. Se cominci à sommergerti per la grauezza de i tuoi diletti, & per la bruttezza della tua conscienza; & spauentato dal giuditio diuino ti affliggi, & temi di non cadere nel profondo abisso della disperatione, pensa à Maria. Ne' pericoli, nelle angustie, ne' punti pericolosi, pensa à Maria, chiama Maria. Non si parta dalla tua bocca, non si parta dal tuo cuore, & affinche tù ottenga il fauore della tua oratione, non lassar gli esempi della sua conuersatione; Perche seguendola, non esci fuora di strada: pregandola, non desperi: pensando in essa, non erri: attenendoti à lei, non cadi: difendendoti quella, non hai paura: essendo tua guida, non ti stanchi: & essendoti lei propitia, ti conduci al desiderato porto dell'eterna felicità. Tutte queste sono parole di San Bernardo. Et è cosa certa, che questa Santissima Vergine, & benignissima Madre raccoglie sotto le sue ale, & con particolare prottettione difende quelli, che con interno affetto le si raccomandano, & fà loro speciali gratie, & fauori. Apparue vna volta à San Gregorio Taumaturgo Vescouo di Neocesarea, & ordinò à San Giouanni Euangelista, che gli insegnasse quello, che doueua credere, & predicare intorno al misterio della Santissima Trinità. Per ouuiare i danni, i quali Giuliano Apostata minacciaua alla Chiesa del Signore ad istanza di San Basilio ordinò la Vergine à San Mercurio martire, che vccidesse il Tiranno, e così fu fatto. Apparue à San Martino, & lo ricreò, essendo accompagnata da vn coro di Vergini, che con lei discesero dal Cielo. San Cirillo Alessandrino, il quale per seruitio di lei entrò in campo contra Nestorio heretico, & lo vinse; fù soccorso da essa nella sua morte, & li fù impetrato il perdono della colpa commessa in hauere hauuto sinistra opinione di S Giouanni Chrisostomo. A San Giouanni Damasceno restituì la man dritta, la quale il barbaro Rè mosso da vna falsa accusa de gli heretici gli haueua fatto tagliare, & in fede di questo miracolo restò per segno, come vn filo nella congiuntura, doue la mano si rattaccò al suo braccio. S. Gregorio Magno con l'imagine della Vergine la quale dipinse San Luca, & egli ordinò, che fosse portata in publica processione, mitigò l'ira del Signore, & cessò quella crudelissima pestilenza, che ruinaua, & consumaua la città di Roma.

Et mandò come dono pretiosissimo à San Leandro Arciuescouo di Siuiglia, strettissimo amico suo, l'imagine della Madonna, che è al presente in Guadalupa, e fà ogni giorno tanti, e tanto continui miracoli, per li quali nè solamente in tutta la Spagna, ma ancora in tutto il mondo è tenuta in gran veneratione. Sant' Idelfonso Arciuescouo di Toledo per hauer difeso con singolar valore, zelo, e dottrina, la purità, e la perpetua virginità di questa Regina de gli Angeli, contra alcuni heretici, che pretendeuano d'oscurarla, meritò di vederla, & adorar-

la.

la nel Tempio suo di Toledo, e riceuere dalla sua mano quelle veste celesti, con cui rimase il santo ricco, e fauorito, e fatto intero cittadino del Cielo. A Ruperto Abbate Tuicense, che per esser tardo d'ingegno si diffidaua di poter intendere, & penetrare i misterij, che stanno rinchiusi nella sacra scrittura, impetrò dalla sacratissima Vergine tanto gran luce di scienza, & di dottrina, che fù vno de' più sauij huomini del suo tempo, & illustrato in vita, & in morte con molti miracoli: Et il medesimo beneficio riceuette Alberto Magno frate dell'ordine di San Domenico, & Maestro del gran Dottore della Chiesa San Tomaso d'Aquino con la cognitione di tutte le lettere, & spetialmente delle naturali, & filosofiche, le quali egli desiderò, & chiese alla nostra Donna, per vedersi di poca capacità, e rozzo d'ingegno, sarebbe vn non fornir mai, se volessimo raccontar quì tutto quello, che Auttori graui scriuono delle gratie fatte da questa Signora à quelli, che con puro, e deuoto cuore le hanno domandato soccorso, ò l'hanno alcuna volta seruita. Ma non è meno ammirabile la misericordia sua verso i peccatori che la sua liberalità, e magnificenza verso i suoi serui deuoti. Chi non sà come questa Madre, & auuocata de' peccatori liberò quello Arcediano, ò Maiordomo di Adama Città di Cilicia nominato Teofilo, il quale per vedersi falsamente accusato vinto dall'impatienza, e dal dolor cieco rinegò Christo, e la sua benedetta Madre, & si diede affatto in preda al demonio, dandoli vassallaggio con vna cedula scritta di sua propria mano? la qual cedula recuperò poi per intercessione della medesima Signora offesa da lui; & ottenne il perdono del suo grauissimo fallo. Ma che dirò di Maria la penitente chiamata Egittiaca, la quale essendo per auanti stata vn letamaro abomineuole per le sue molte dishonestà: doppo che in Gierusalemme si raccomandò alla Vergine delle Vergini, & le promise di dar libello di repudio à tutte le lusinghe carnali, per sua intercessione fiorì come vn Paradiso di delitie, & fù specchio di penitenti? Nè degna di minor marauiglia è la gratia, la quale Iddio fece à vna donna Alamana, che l'anno del Signore 1091. non lontano dalla Città di Ladun, per la morte di vn huomo, essendo stata condannata al fuoco mentre che era menata al supplicio, domandò con grande affetto aiuto alla Vergine, la quale glielo diede tanto compitamente, che gettata da due volte nel fuoco non si brucciò, ne pur vn sol filo della veste ne rimase offeso.

Et simili à questi vi sono altri infiniti miracoli, che in tutti i passati secoli, & in tutte le prouincie, & nationi del mondo con ogni sorte, stato, sesso, & conditione di persone in pace, & in guerra, in prosperità, & in auuersità, in vita, & in morte, con giusti, & con peccatori hà operato l'vnigenito, & onnipotente figliuolo di Maria ad honore della sua santissima Madre. Et quelli, che ogni giorno opera per tutto il giro della terra, & particolarmente in alcuni segnalati luoghi, & santuarij eletti da lui, acciochè in essi sia più inuocata, & reuerita questa Signora (come sono la Santa Casa di Loreto in Italia, quelle di Monferrato, & di Guadalupe in Hispagna & molte altre, che quiui, & in tutta la Christianità sono tenute in grandissima veneratione) sono tanti, & tanto notorij, che non può tenersene conto.

Et come cosa molto manifesta à ciascuno, miglior partito à lassarli; posciache per molto, che se ne dica, sempre vi resterà da dirsene più.

GENNARO.

Primo Gennaro.

DELLA CIRCONCISIONE Del Signore.

FRà l'altre cerimonie, & sacramenti legali instituiti da Dio per il popolo Hebreo, vno de' più principali fù il Sacramento della Circoncisione, ilquale separatamente comandò ad Abramo, affinche & egli, e tutti i suoi discendenti l'vsassero quattrocento, ò più anni auanti che desse la legge nel monte Sinai, & ordinasse l'altre cerimonie, & sacrificij, con cui voleua esser seruito da quel popolo, & riuerito. Sopra tutti gli altri nella Circoncisione si scancella la macchia del peccato originale, & si perdonauano gli altri peccati attuali, & si conferiua la gratia à chi degnamente la riceueua: non per virtù, & efficacia della medesima circoncisione, ma per la perfettione della fede, che in essa faceua chiunque la riceueua.

Instituì questo Sacramento della Circoncisione Iddio, e lo diede ad Abramo; acciochè fosse vn segno dell'accordo, & del patto

fermato frà lui, e'l suo popolo): e per l'vna parte le riducesse à memoria quelle magnifiche promesse fatte ad Abramo di moltiplicar la sua generatione come le stelle del Cielo, e di darle il dominio, e'l possesso della terra di Canaam, e di douer dalla stirpe, e dal sangue suo nascere il Messia, per cui sarebbono benedette tutte le genti: e per l'altra li rappresentasse quella fede eccellente, e perfetta del suo Padre Abramo, con la quale obedendo à Dio, era vscito di casa sua, e della sua terra, e da suoi parenti si era partito, e haueua creduto tutto quello, che gli era stato promesso, & con tanta resoluta liberatione hauea voluto offerirle il suo vnico figliuolo Isaac in sacrificio sopra vno altare; & perciò si sforzassero d'imitarlo.

Instituì ancora la Circoncisione il Signore per separare, & distinguere il popolo d'Israelle dall'altre genti, e nationi con questo segno esteriore, quasi come con particolare liurea della sua famiglia. Et per questo, si come i Greci chiamauano gli huomini di tutte l'altre nationi, come per disprezzo, Barbari: Così i Giudei per ischerno gli chiamauano incirconcisi, come scacciati dal palazzo, & dalla corte reale per non portare la liurea del Rè del Cielo, nè hauere questo sacramento nel quale si haueua il peccato originale, deriuante dal primo Padre del genere humano, & trasfondendosi per la generatione à tutti i figliuoli suoi: di maniera che essendo il bambino conceputo nel ventre della madre, e da Dio rimirato come figliuolo di Adamo, & di ribelle, & d'ira, & per purgarlo da quel peccato, il quale egli non commise per sua volontà, ma per esser figliuolo di tal padre, ordinò nella vecchia legge la Circoncisione, & nella nuoua il Sacramento del Battesimo per la medesima Circoncisione figurato; che era come ombra di quello che Iddio haueua da operar poi nella luce chiarissima del Vangelo. Perche si come la Circoncisione era vna protestatione della fede, & vn segno della giustitia, che per essa si conseguiua, & il Circonciso si matricolaua, & si registraua nel numero de' fedeli, & era del popolo di Dio, & capace de gli altri i sacramenti, & misterij diuini: così il Battesimo si chiama, & è sacramento della fede, & porta de gli altri sacramenti; per la quale s'entra nella Chiesa: & chi lo riceue è annouerato frà i figliuoli di essa. Et si come la Circoncisione era il marco, & la diuisa del vecchio Testamento per cui si distingueua il popolo fedele dall'infedele, & il circonciso si sottometteua alla giurisdittione, & alla potestà della Sinagoga, così nel nuouo il Battesimo distingue il Christiano da chi non è tale, & lo sottopone alla Chiesa.

Bene è il vero, che il Battesimo è molto più eccellente della Circoncisione, & la supera di gran lunga: perche non è rigoroso, nè doloroso, ne sanguinolento, come la Circoncisione, nè è necessario aspettare otto giorni per battezzarsi, come era per circoncidersi: & è sacramento vniuersale per gli huomini, & per le donne, & necessario per tutte le nationi del mondo presenti, e future infino alla fine del secolo. Il che non era così della Circoncisione, la quale solamente obligaua i maschi, & non le femine, & quelli del popolo d'Israelle, & non gli altri.

Finalmente il Battesimo è più efficace, & più perfetto della Circoncisione, perche imprime nell'anima vn segno indelebile, & perpetuo, che non si può scancellare, & la purga da ogni macchia di colpa, & la libera dalla pena, che per essa merita: le apre la porta del Cielo, & la fà herede della beatitudine; non solamente significando la gratia, che per esso si conferisce à chi degnamente il riceue, come faceua la Circoncisione: ma operando la medesima gratia, come instrumento diuino, di cui marauigliosamente, & sopranaturalmente Iddio per tali effetti si serue.

Si è dichiarato dunque, perche Iddio ordinasse la Circoncisione, quali effetti operasse, & in che cosa dal Sacramento del nostro Battesimo si distinguesse.

Vediamo hora breuemente, perche Christo nostro Signore non essendo obligato (posciache egli era il Legislatore, & essente dalla sua legge, e senza peccato, e conceputo di Spirito Santo) si volle sottomettere alla legge della Circoncisione, la quale era tanto rigorosa, & penale, & molti fanciulli per essa infermauano, & se ne moriuano per la sua Maestà in vn certo modo vergognosa; poiche l'innocente, & il santo veniua à mostrarsi colpeuole, & peccatore.

Non dobbiamo considerare il Misterio sacratissimo della Circoncisione, come opera di vn fanciullo di otto giorni, che non sappia quello che si faccia: Perche se bene è la verità, che chi era eterno, si fece tem-

temporale, & chi fù innanzi à tutti i secoli volle farsi fanciullo, & che li si contassero i giorni, nondimeno questo fanciullo nel ventre della Madre era huomo era fanciullo, & era Iddio, e di tanta sapienza, come è hora nel Cielo.

Onde dobbiamo con ogni riuerenza, & deuotione andare inuestigando le cagioni, per le quali il Signore fece quello, che fece; per ammirare maggiormente la sua bontà, aggradire più i suoi beneficij, & immitare più perfettamente gli esempij suoi.

Si sottomise adunque alla legge della Circoncisione, per manifestarsi, che era huomo vero, & che haueua carne passibile, & della nostra natura: & per confondere l'heretico Manicheo, che diceua il corpo di Christo non essere vero, ma apparente, & fantastico; & Apollinare, il quale insegnaua esser consustantiale alla diuinità, & Valentino che sognaua esser venuto dal Cielo; & per chiuder la bocca di tutti i peruersi heretici, che presero errore nell'humanità di Christo Redentor nostro.

Lo fece ancora per togliere à gli Hebrei il pretesto, che hauerebbono hauuto per rifiutarlo, & non riceuerlo per loro Messia, perche, se non fosse stato Circonciso, haurebbono detto, ò che non era Giudeo, nè figliuolo di Abramo (della cui schiatta haueua da essere l'vnto da Dio) ò almeno che non era amico loro, poiche non osseruaua la Circoncisione data da Dio, che frà essi era Sacramento di tanta stima, & di tanta veneratione. Volle medesimamente cominciar presto l'opera della nostra Redentione, & affrettar se medesimo, percioche non li sofferiua il cuore d'aspettare trentatre anni à spargere il suo pretioso sangue per noi. Et se bene la paga intiera, & il saldo del nostro riscatto si doueua far nella Croce, & iui versarsi tutto il suo sangue; hoggi nondimeno, come mercatante di gran capitale, diede il segno di quello, che all'hora doueua pagare, & cominciò à sparger il suo purissimo sangue per manifestarci il suo amore, & legarci con pegni sì dolci, & farci sentire, & dire con ammiratione, se sei fanciullo, & hai amore, che farai sendo maggiore? Nè ci mostrò questo fanciullo Sacratissimo il suo amore solamente con il darci la carne, & il sangue suo per nostro rimedio; ma molto più con hauere hoggi preso habito, & forma di peccatore. Perche se la Circoncisione, come habbiam detto, fù instituita per rimettere con essa il peccato originale, chiunque era circonciso, daua ad intendere di hauer quel peccato, che con essa si perdona; & per perdono del quale era stata ordinata, & mostraua, d'esser infermo, poiche prendeua la medicina data da Dio per rimedio dell'infermità.

Nella sua Incarnatione si fece Iddio huomo, nella sua Natiuità huomo mendico, & pouerissimo, nella Circoncisione si lasciò marcare come schiauo, essendosi vestito di habito, & di forma di peccatore, grandissima marauiglia cagionano questi due estremi Iddio, & huomo, e maggiore, Iddio, & flagelli: Iddio, e morte, ma senza comparatione eccede ogni altro stupore, Iddio, & peccato.

Perche non repugna tanto la carne allo spirito, nè la morte alla vita quanto la colpa del peccato alla somma, & eterna bontà: & essendosi trouato modo di vnire con la fonte della vita vna morte tanto penosa, & tanto ignominiosa, quale quella fù, che il Figliuolo di Dio patì nella Croce, non è possibile à trouarlo per vnir insieme Iddio, & peccato. Et quantunque hoggi non hauesse, nè potesse hauer peccato, hebbe però diuisa, & apparenza di peccato, & l'Agnello senza macchia, che venne à leuare tutti i peccati del mondo, prese figura di peccatore, per discoprirci maggiormente le fiamme, che ardeuano dentro il suo petto diuino, & per abbracciarsi col suo infocato amore, & per confondere la nostra superbia, che vuol peccare, & non parere di peccare, & hauendo l'opere di peccatore, fugge il nome di peccatore. Questa humiltà c'insegnò hoggi l'humilissimo fanciullo Giesù; posciache (come già si è detto) non è tanto lontano da Dio il morire, quanto il peccare, nè il disonore della Croce, quanto la forma, & l'habito di peccatore. A questa profondissima humiltà accompagnò hoggi il Signore l'esempio di vna perfettissima vbidienza, & d'vno esatissimo compimento della sua legge; perche se egli si sottomise per amor nostro alla legge, che non l'obligaua, in qual modo lassaremo noi di vbidire alla legge, che ci obliga, per tanti rispetti? Et essendo Iddio tanto zeloso dell'honore, & dell'autorità sua, e tanto esatto nell'vbidienza, che egli ci diede, & così rigoroso in punire qualunque disubidienza de' suoi comandamenti, de' quali dice il Real Profeta, che comādò, che essatissimamente si osseruassero,

& con qualche vantaggio ancora (se vantagio può essere nell'osseruanza di quanto comanda Iddio.) Tù mandasti *mandata tua custodiri nimis:* fù cosa molto conueniente, che ci insegnasse questa vbidienza col suo esempio, & si mostrasse non meno con l'opere, che con le parole, contrario à Farisei, i quali egli riprese, perche imponeuano à gli altri carichi graui, & essi non solamente non li voleuano portare, ma nè meno toccarli col dito. Non così, non così il nostro buon Maestro, & Signore, egli porta il graue peso delle nostre colpe, patendo per noi tante pene per darci i meriti, & i premij suoi; Egli prese sopra di sè la Circoncisione per liberarcene noi; & à guisa di pietosa, & amoreuolissima balia, che sana sia, prese la medicina per guarire il bambino ammalato, ch'essa allatta; & riceuette il cauterio nel capo suo per sanare le membra inferme del corpo. Et con questo impose fine il Signore alla Circoncisione della carne; perche douendo manifestarsi la luce del giorno chiarissimo del Vangelo, era conueniente, che sparisse l'ombra, & la notte oscura; & che douendo hauer principio la verità, la figura cessasse.

Ma perche quella figura era stata buona, & ordinata da Dio, à tempo prefisso volle, che morisse nelle sue mani; per sepellirla honoratamente; e che tagliando il coltello del dolore le sue delicate, & tenere carni nella Circoncisione perdesse il suo taglio, & il suo filo con esso noi, disobligandoci dal suo duro giogo, & ad vn'altra più soaue, & più eccellente Circoncisione obligandoci. Morì in Christo la Circoncisione della carne, & cominciò la Circoncisione dello Spirito. Quella era per li Giudei carnali, questa per gli Christiani, & per huomini spirituali, che sono veri figliuoli di Abraamo nella fede, nella obedienza, & nella perfetta imitatione: & per questo disse l'Apostolo San Paolo. Noi siamo la vera Circoncisione, che seruiamo à Dio in spirito, & ci gloriamo in Giesu Christo, & non habbiamo la speranza nostra nella Circoncisione della carne; & altroue dice. In Christo sete Circoncisi non co'l coltello materiale, che taglia parte della nostra carne, ma con quel coltello di pietra viua, che è il medesimo Christo, co'l quale nel battesimo sete sepolti. Fù hoggi Circonciso nella sua carne il Signore, acciòche noi siamo circoncisi nello spirito; perche tutte le sue attioni sono per nostro ammaestramento, & esempio non corporale, ma spirituale; & così deue essere la sua Circoncisione imitandola noi spiritualmente, & facendo quello, che disse Gieremia parlando co'l popolo di Giudea, & con gli habitatori di Gierusalemme. Circoncidete, dice egli, tagliate, & leuate via i preputij, & le superfluità de' cuori vostri. Offerite à Dio il cuor puro, mondo, casto, santo, nudo di pensieri vani, di amori disordinati, di pensieri superflui, d'intentioni torte, e di fini sinistri. Et poiche il cuore è il primo membro, che viua nell'huomo, & da cui deriua la vita ne gli altri, viua vita spirituale, viua in Dio, acciòche tutte le potenze, & tutti i sentimenti nostri viuano in lui; & spetialmente gli occhi, che sono come vna imagine, & vn ritratto del medesimo cuore, ritirandoli da ogni vista leggiera, vana, & curiosa, & molto più dalla disonestà, & lasciuia: & la lingua circoncidendo, & mozzando tutti i giuramenti non necessarij, & le parole otiose, inutili, bugiarde, & dannose à noi, ò pregiuditiali al prossimo nostro: & l'orecchie, serrandole alle lusinghe, alle mormorationi, alle detrattioni, & aprendole per vdire le parole del Signore, per abbracciarle, & metterle nella più intima parte della nostra anima: & finalmente aggiustando la nostra vita con quella di Giesù Christo, & conformando (per quanto potrà la fiacchezza humana) i nostri costumi co' suoi. Et questa è la Circoncisione, che hoggi ci diede il fanciullo GIESV, il quale per insegnarcela vuole essere Circonciso: & la santa Chiesa celebra questa Festa.

Primo Gennaro.

DEL SANTISSIMO *& dolcissimo Nome di GIESV.*

SI circoncide il bambino, & si chiama GIESV: acciòche noi pensiamo, che la Circoncisione fosse rimedio di peccato nel fanciullo: dice l'Euangelista che li fù posto nome Giesù: & che questo nome venne dal Cielo, & che era stato predetto dall'Angelo ancora auanti, che nel ventre della Madre fosse conceputo il fanciullo. Marauigliosa congiuntione è quella della Circoncisione, & del nome di Giesù, che vuol significare Saluatore, per assicurarci, che

che non hà peccato colui, che è Giesù, & Saluatore de' peccati. La vergogna, che gliene potea seguire negli occhi de gl'ignoranti, vedendo Christo nostro Signore Circonciso, & con apparenza di peccatore, è scancellata, & rimossa dal nome di Giesù con la gloria della sua Maestà, si come l'ignominia, e'l disonor della Croce fù leuato via con quel titolo glorioso, che vi si affisse, doue era scritto, Giesù Nazareno, Rè de' Giudei.

Et se attentamente consideriamo, troueremo, che la sapienza diuina accompagna sempre ne' misterij della nostra Santissima Redentione l'alto con il basso, & il Diuino con l'humano.

Perche se Giesu Christo hebbe Madre in terra, fù Madre Vergine; e se nacque in vna vile, & pouera capanna: fù quiui conosciuto da' pastori, & adorato da' Rè, lodato da gli Angeli, & annunciato, e predicato nel mondo, & per l'istessa cagione hoggi fù Circonciso, e si chiama Giesù. Gli Hebrei prima si circoncideuano & poi si metteuano loro il nome, acciò che il segno diuino precedesse l'humano: & il fanciullo già consacrato alla Maestà di Dio, cominciasse ad hauer ancor nome trà gli huomini: di maniera, che sì come hora nel battesimo imponiamo il nome à chi già è in Christo regenerato; così s'imponeua nel Vecchio Testamento à quelli, che per la Circoncisione erano già del popolo del Signore. Questo costume si prese dal Patriarca Abramo il quale il medesimo giorno, che si circoncise, si mutò il nome, & di Abram, che significa Padre eccelso, si chiamò Abraamo, che vuol dire Padre di molte genti.

Aggiugne l'Euangelista San Luca che questo nome di Giesù venne dal Cielo, & che l'Angelo San Gabrielle lo dichiarò prima, che fosse conceputo il fanciullo; per darci ad intendere, che il Padre eterno diede questo nome al suo benedetto figliuolo, & che egli solo poteua darglielo; perche solo sapeua la sua grandezza, la sua eccellenza, & maestà, & solo intendeua la sua natura, & l'vfficio, & l'efficacia di Saluatore che dato gli haueua.

Noi huomini mettiamo i nomi, ò dal tempo, chiamando Pietro chi nacque il dì di San Pietro, per varie, & differenti cagioni: ò per conseruare la memoria de' nostri padri, & maggiori, ò per alcuno altro accidente, che segue, & molte volte prendiamo errore dando alle cose nome, che loro non conuengono; perche non conosciamo, nè intendiamo bene la natura, & virtù di esse: ilche è necessario acciò che il nome perfettamente risponda alla cosa, la quale significa. Et per questo Adamo, come colui, che bene sapeua le nature, & le proprietà delle cose, puote dar loro il nome conueniente; & molto meglio senza alcuna comparatione, fà ciò Iddio, che conosce tutte le cose da se create, & chiama ciascuna stella co'l nome suo; & perciò solamente à Dio tocca il dar nome alle cose; perche egli solo le conosce perfettamente, come opere delle sue santissime mani.

Hora se il dare il nome alle creature è proprio del Creatore, quanto più sarà riseruato all'eterno Padre il dare il nome al suo Figliuolo vnigenito? Perch'egli solo lo genera, & lo conosce, come suo Verbo coeterno, & consustantiale, & splendore della sua diuina gloria: & figura della sostanza: onde disse il medesimo Verbo incarnato: Niuno conosce il figliuolo, fuorche il Padre. Et se è officio del Padre l'imporre il nome al suo Figliuolo, come mostrò San Zaccaria, quando disse, *Ioannes est nomen eius*: Giouanni è il suo nome; non hauendo Giesù Christo padre in terra, ma solo in Cielo, di là doueua venir questo nome, & esser publicato per bocca d'Angelo, il quale non diede altrimente il nome di Christo, ma dichiarò quello, che il Padre in Cielo gli haueua dato.

Si chiama dunque il fanciullo Giesù, che significa Saluatore; perche (come disse l'Angelo à San Gioseffo) haueua da saluar il suo popolo da' suoi peccati.

Molti hanno hauuto il nome di Giesù, & di Saluatori ma nessuno di loro è stato nè Giesù, nè Saluatore, in maniera, che questo nome propriamente li conuenisse ne impresse l'intera significatione di Saluatore. Giesù, si chiamò Giosue Capitano valoroso di Dio, che spianò con l'arme la terra di promissione, & la compartì a' figliuoli d'Israelle.

Si chiamò medesimamente Giesù Sirach, huomo sauijssimo, il quale scrisse il libro dell'Ecclesiastico: & Giosedech gran Sacerdote, & di santissima vita: ma tutti trè questi furono ombra, & figura del nostro Giesù, il quale come Capitan valoroso doueua vincere tutti i nostri inimici, & consignarci la vera terra di promissione, & come

me sapientissimo Dottore insegnarci la strada del Cielo, & come diuino Sacerdote offerirsi al Padre eterno per li nostri grauissimi peccati.

Saluatore, si chiamò Gioseffo, & Gedeone & Sansone, & Iefte, & altri si chiamarono Saluatori de' popoli, i quali difendeuano; ò gouernauano; ma, che cosa hà da fare quella salute, che essi dauano con quella; che noi dal nostro Giesù, & vero Saluatore habbiamo riceuuto? Quelli saluarono il lor popolo dall'oppressione, & dalla cattiuità de' nemici, & difesero la terra, le vigne, i campi, le case, & le facoltà dal furor di quelli, che veniuano per abbrucciarli, & distruggerli, & con la morte de' loro auuersarij diedero vita, & quiete temporale a' loro conterranei, & vicini. Ma il nostro buon Giesù è Saluatore da' peccati, & de tutti i peccati di tutti gli huomini, che sono stati, che sono, & che saranno nel mondo, & Saluatore che salua non con spargere il sangue altrui, ma il suo proprio per dar salute à suoi riscattati.

Niuno può bene intendere l'eccellenza di questo dolcissimo nome di Giesù, & quello, che voglia significare Saluatore da' peccati, fuorche chi con la douuta consideratione penserà alla strage, che fà vn peccato mortale nell'anima di chi lo commise.

Non è alcuna calamità, nè miseria in questa vita, tanto degna d'esser temuta, quanto il peccato; non la pouertà, & la nudità; non la fame, e la sete; non il disonore, & l'ignominia; non la guerra, & la peste; non i tormenti, & le morti: niuna cosa di quante posson cadere sopra vn'huomo infelice, & miserabile è da paragonarsi con la ruina, & con la destruttione, che fà vn solo peccato mortale. Il medesimo inferno con le sue fiamme eterne, & co'l suo perpetuo battere di denti, & con la compagnia di quei mostri fieri, & horribili, non ci douria tanto spauentare, quanto il peccato, che è come vna spada affilata da due parti, che diuide da Dio l'anima nostra, il quale è anima della nostra anima, & vita della nostra vita, & abbandonata da Dio resta pouera, nuda, brutta, spogliata d'ogni virtù, & come vna vigna vendemmiata, ò vna casa tanto da' ladri rubata, che non vi resta pur chiodo in parete; debole, & dominata da' suoi appetiti, schiaua di Satanasso, & obligata ad eterna pena, & in tal guisa abbattuta, e prostrata, che da per se sola non può solleuarsi, nè mai si solleuerà, se Iddio non le porge la mano, & per sua misericordia non la solleua. Perche sicome chi volontariamente si getta in vn pozzo nõ può volontariamente vscirne: ma hà bisogno di chi li porga la mano, & lo tragga fuori, così l'huomo può per il suo libero arbitrio cadere nell' abisso del peccato, ma non può solleuarsene, & vscirne fuori senza la gratia del Signore, che se li communica per li meriti di Giesù, come di benignissimo Saluatore, senza il cui sangue non si curano le piaghe della colpa, nè il tempo, che cura le perdite corporali, le può curare, per essere piaghe, & perdite eterne, sopra le quali non hà nè forza, nè auttorità il tempo.

Et se bene per lo peccato trabocca sopra il capo del peccatore vn diluuio di disauenture, & di calamità tanto miserabili, e tanto horribili: nondimeno la maggiore, & più lagrimeuole è l'offendere quella infinita, & soprana Maestà, quel sommo essere, che è principio, e fonte di ogni essere, & quella immensa bontà, che è cagione, & radice d'ogni bontà; è il voltar le spalle à chi con trè dita sostenta tutta questa marauigliosa, & bellissima machina dell' vniuerso: & la faccia alle creature vili: & mettendo in vna bilancia il Signor di tutte le cose create: & in vn'altra vn laido, & breue diletto, ò vno interesse disprezzabile, ò vn vano puntiglio d'honore abbracciar questo, & spreggiare Iddio: senza far conto de' suoi commandamenti, & di quella soprana volontà, la quale da tutte le creature è mirata con riuerenza, & obedienza. La quale ingiuria è sì grande, che non si troua capitale nella natura humana, nè nell'Angelica, che basti à sodisfare degnamente per essa; & fù necessario, che il medesimo Iddio si facesse huomo, & si chiamasse Giesù, per pagarla con potestà di Dio, & con pena, & con dolore d'huomo. Niuna cosa è nel Cielo, nè nella terra, nè nell'inferno, che non ci dichiari la grauezza, & la bruttezza del peccato, & l'odio, che Iddio porta al peccatore, nè che così ci manifesti quello, che significa questo nome sacratissimo di Giesù, come il veder morire Iddio in vn legno per dar morte al peccato, & il cominciare questo Saluatore per esser veramente tale, à spargere il sangue il medesimo giorno, nel quale gli fù dato il nome di Saluatore.

Li fù dato il nome, perche gli fù dato l'o-

officio, & fù chiamato Saluatore, perche il suo officio fù di saluare da' peccati, quali ancorche siano innumerabili, abominabili, & grauissimi, vengono nelle fonti di questo Saluatore, & lauati, & purgati, dal principio insino alla fine del mondo, da Adamo insino all'vltimo de' viuenti, non è stato, nè sarà huomo, à cui siano stati perdonati peccati, che non debba riconoscer la gratia della sua giustificatione, & santificatione da Giesù Christo, & da questo benignissimo Saluatore, come da fonte di gratia, & di tutti i doni di Dio. Di maniera, che si come tutta la freschezza, & bellezza di tutto l'arbore, del tronco, de' rami, delle foglie, de' fiori, & de' frutti procede dalla virtù della radice, la quale stà sotto terra, & per le sue occulte vene si communica, & si stende insino alle più remote, e più piccole parti dell'arbore; così ogni venuta di gratia, & di gloria, che sia in questo grande, & immenso arbore della Chiesa militante, & trionfante, nasce dalla radice viua, & fecondissima di Christo Redentor nostro. La fede, che hebbero i Profeti, la speranza de' Patriarchi; la carità degli Apostoli, la fortezza de' Martiri, l'humiltà, & deuotione de' Confessori; la purità delle Vergini; l'ornamento, & la vaghezza delle virtù, con cui risplendettero tutti i Santi in questa vita; & la corona, & la gloria, che hora posseggono nell'altra beata, & eterna, tutti sono frutti di questa radice, & effetti di questo dolcissimo nome di GIESV, che li fece salui. Et quantunque la radice paia secca, & brutta, & sepolta sotto la terra, per i dolori; & rimprouerì, & per l'ignominie patite; nondimeno per essere stata irrigata del sangue suo; dà frutti di vita bellissimi. Percioche se bene il fanciullo sparge il sangue, è circonciso, & par brutto con l'imagine di peccatore; tuttauia in effetto è veramente Giesù, & Saluatore da' peccati, & cagione, & fonte originale di tutta la santità de gli huomini, & de gli Angeli nella terra, & nel Cielo. Et si come è auttore, & operatore delle virtù, e de' meriti di tutti i Santi; così ancora è il premio, e la corona di tutti loro. Tutta l'acqua de' riui esce dalle sue fonti; tutta la luce dal Sole; tutti i seni & bracci del mare sono parti, e come membri del mare Oceano, & tutte le gratie ne' loro principij, mezzi, & fini à Giesù si riducono.

Egli è, che laua l'immondezze de' nostri peccati, che cura le nostre piaghe, rompe le nostre catene; mitiga il furore delle nostre male inclinationi, di libera dal graue giogo de' nostri cattiui desiderij, & dalla tirannia, & seruitù di Satanasso, ci restituisce la vera libertà, abbellisce l'anima nostra, & la fà figliuola, sposa, e tempio di Dio; quieta la conscienza, auuiua i sentimenti interiori, illumina il nostro intelletto, risueglia, & infiamma la volontà, rinuigorisce la nostra fiacchezza, ci dà vittoria di tutti i nostri nemici, & ci fà trionfare del peccato; della morte del demonio, e dell'inferno; perche è Saluatore, & Saluatore da' peccati; & tutto ciò si comprende in questo nome Santissimo di Giesù.

Nessuno adunque dica, che aspra, e scoscesa sia la strada della virtù; hauendo per guida, & per compagno Giesù. Nessuno si lamenti della pouertà, del disagio; della difficoltà; che Giesù è nostra ricchezza, & nostro riposo, & egli darà ale per volare, perche è nostro Saluatore. Nessuno si diffidi d'esser casto, d'esser humile, d'esser patiente, di restar vincitore nella lotta, & nella dura battaglia: poiche Giesù è nostro Capitano; & ci ordina quello, che habbiamo da fare, & ci dà forze, & spirito per farlo: perche è Saluatore, & Saluatore da peccati: & per esser tale è chiamato Giesù. Et questa è la prima eccellenza di questo dolcissimo, & amabilissimo nome di Giesù: che è esser rimedio di tutti i nostri mali, medicina delle nostre infirmità, allegerimento delle nostre pene, consolatione delle nostre afflittioni, vigore delle nostre paure, anchora ferma, & porto sicuro di questa pericolosa nauigatione.

L'altra si è l'esser questo il proprio, & il più significante nome di tutti quelli, che si attribuiscono à Christo nella sacra Scrittura; perche lasciando da parte i nomi metaforici che lo si danno, come Leone, pecora, Agnello, Pastore, via, porta, luce, & altri somiglianti, & parlando di quelli, che come proprij gli vengono attribuiti à rispetto di questo tutti si possono tenere per appellatiui, & come sopranomi, & il più proprio di tutti è Giesù il quale comprende in se tutti gli altri; perche tutti gli altri nomi di Christo, o significano Iddio in se, come frà gl'Hebrei Iehouah, Saddai, El, & quello, che il medesimo significare disse à Moise. *Qui est misit me ad vos.* Quelli, che è, mi hà mandato à voi; o significano Iddio con alcun rispetto alle creature come Iddio, Giudice, Creatore, &

Go-

Gouernatore, Prouedítore, ò dinotano alcuno effetto della diuina gratia operata da questo Signore come Emmanuel, Ammirabile, Consigliero, Iddio, Forte, Padre del secolo futuro, Principe della pace, & quegli altri, affrettati, togli le spoglie: Affrettati in rubbare: che tutti son nomi, i quali dà Isaia à Christo Redentor Nostro, & quello, che gli dà Gieremia, chiamandolo Nostro Giusto; & Zaccharia Nostro Oriente, & Malachia Angelo del testamento, & altri, se ve ne sono simili à questi tutti si comprendono nel nome di Giesù, come tutti i sapori nella manna, & nella confettione della triacha la virtù di molti semplici, de' quali ella è composta. E tutti gli altri nomi significano il principio, o'l mezzo, o'l fine della nostra salute: ma il nome di Giesù significa Iddio huomo; Iddio, come la medesima salute, & l'huomo, come vaso, nel quale quella salute ci vien dal Cielo.

Per gli nomi significanti Iddio in se appena lo conosciamo, per gli secondi, che hanno rispetto alle creature alquanto più, per gli terzi, che ci dichiarano gli effetti, che egli opera nell'anime nostre con la sua gratia, molto maggiormente.

Ma niuno ci ruba più il cuore, ne ci infiamma tanto nell'amor suo, quanto questo nome di Giesù, percioche questo più di tutti ci dichiara, che egli è Saluatore, & Saluatore da' peccati, & che per saluarci da essi, diede il suo sangue, & morì nella Croce. Onde, quando proferiamo il dolcissimo nome di Giesù, non dobbiamo proferirlo come vn nome ignudo, ma vestito, & adornato di tutti suoi ornamenti, & come quello, che ci rappresenta non solamente la salute dataci dal Saluator Nostro, ma il modo ancora, con cui fù data. Perche senza dubbio, il modo, con il quale ci saluò, e più ammirabile, & più amabile per noi, che la medesima Redentione; posciache non solamente ci diede salute, il che senza alcun suo costo haurebbe potuto fare, ma ce la diede prendendo sopra di se l'infirmità nostre, sanando le nostre piaghe con le sue, & con le sue pene pagando le nostre colpe, & con la sua liberando noi dall'eterna morte. Et per questo quando diciamo Giesù, diciamo vn Saluatore, che per noi fù reclinato in vn presepio, & fù circonciso, & pianse, & si stancò, & patì fame, & sete, & finalmente fù sputacchiato, schiaffeggiato, burlato, schernito, flagellato, coronato di spine, abbeuerato di fiele, inchiodato, trapassato con vna lancia in Croce per li nostri peccati. Tutto questo si rappresenta questo nome di Giesù, che è nome di tanto amore per gli huomini, & di tanta reuerenza per gli Angeli, & di tanto terrore, e spauento per li demonij. È nome sopra tutti gli altri nomi, alquale si humiliano le Potestà del Cielo, si inginocchiano quelle della terra, & tremano quelle dell'inferno. È nome dato dal Padre eterno al suo benedetto figliuolo pronunciato dall'Angelo, dichiarato da' Profeti, sparso per lo mondo, abbracciato, & creduto da tutti i fedeli, in virtù di cui si saluano tutti quelli, che si saluano. Questo nome diede forza à tutti i Martiri, & li fece con allegrezza spargere il sangue, per amore di questo Saluatore, che il suo già haueua sparso per loro. Per questo nome Stefano fù lapidato, crocifisso Pietro, decapitato Paolo, scorticato Bartolomeo, arso Lorenzo, e tutti gli altri Apostoli, & Martiri flagellati, disonorati, & morti. Questo nome hebbe tanto altamente impresso l'Apostolo nella sua anima, che in tutte le sue epistole lo replica, & lo predica infinite volte: & la sua lingua, essendo già il capo spiccato dal busto, tre volte lo proferì, & in vece di sangue vscì late dalla sua testa tagliata. Questo nome hebbe tanto stampato nel suo cuore Sant'Ignatio, che essendo separato (come dicono San Tomaso, & S. Antonino) vi si trouò scritto il nome di Giesù con lettere d'oro.

In virtù di questo nome moltissimi Santi fecero molti, & grandissimi miracoli: & San Bernardo insegnò douersi honorare con la medesima reuerenza, & latria, con la quale adoriamo il medesimo Saluatore, non per le lettere con cui si scriue, nè per la voce, ò pe'l suono, con cui si pronuncia, ma per la persona diuina da questo nome rappresentataci. O nome glorioso, nome dolce, nome soaue? Chi ti portasse sempre scritto con lettere d'oro in mezo del cuore? nome d'inestimabil virtù, & reuerenza, che vince i demonij, illumina i ciechi, resuscita i morti: & fà altri d'vn'huomo fragile, caduco, & miserabile figliuolo, & partecipe di Dio.

6. Gennaro.

LA FESTA DELL'EPIFANIA Del Signore, & adoratione de' Magi.

NEl Sacrosanto Misterio dell' Epifania celebra la Santa Chiesa quel felice, e beato giorno, nel quale il figliuolo di Dio vestito della nostra carne si manifestò à i Rè Magi, come à primitie della gentilità. Perche conciosia cosa che questo Signore fosse Rè del mondo, e venisse per darli salute subito nato volle essere da vicini,& da lontani conosciuto: da naturali, & da gli stranieri; da pastori,& da Rè; da simplici,& dotti; da poueri,& da ricchi; da gli Hebrei,& da' Pagani;dalla Sinagoga,& dalla Gentilità, & congiugnere insieme quelli, che erano frà se contrarij nel culto, nella religione, & nel conoscimento del medesimo Dio. Tutta la Sacra Scrittura ci predica questo misterio,& incomparabile beneficio del Signore, & ci dichiara, che doueua essere adorato dalle genti, & riconosciuto, & seruito dal Rè della terra. Disse il Profeta Balaam. Nascerà vna Stella di Giacob, & vna verga d'Israelle, la quale sottometterà i Capitani di Moab, & distruggerà i figliuoli di Beth, & sarà Signora,e posseditrice d'Idumea: significando,che tutti questi popoli, che erano de' Gentili, sarebbono soggetti alla verga, & allo scettro di Giesù Christo, il che nella conuersione della gentilità si vidde adempiuto. Et il Real Profeta Dauid cantò: *Reges Tharsis,& insulæ,munera offerent: Reges Arabum,& Saba dona adducent; Et adorabunt eum omnes Reges terræ,omnes gentes seruient ei*. Che i Rè di Tarso,& di Arabia porterebbono doni à Christo,& che tutti i Rè lo adorerebbono,e tutte le genti lo seruirebbono. Et Esaia in diuersi luoghi profetizò questa venuta de i Rè, & il vassalaggio,& i doni, con cui nutrire, & adorare lo doueuano. Et gli altri Profeti illuminati con lume celeste, tanto tempo innanzi ci auuisarono di questa verità, come di cosa di grande importanza, & nella quale doueuano i Giudei inciampare. Et à gli stessi Apostoli fù nuouo, infino à tanto che per la visione del lenzuolo pieno di serpenti, & d'animali immondi da San Pietro veduto, intese questo misterio diuino. Adunque si come il tenero fanciullo, & Iddio eterno essendo nato nella capanna di Betelemme, mandò l'Angelo ad auuisare i Pastori, che guardauano il gregge, & vegghiauano in quella contrada, del nascimento del Saluatore, & à dar loro i segni per ritrouarlo,& conoscerlo, & essi andarono, & lo adorarono come primitie della Sinagoga; così parimente ordinò il medesimo Signore, che nell'istesso tempo nascesse in Oriente vna Stella, che illuminasse i Magi, & co'l suo nuouo, e straordinario splendore li mouesse à seguirla, & li guidasse, & li conducesse infino à Betelemme, accioche trouandolo in vna stalla, & in vn presepio, l'adorassero come loro Rè, & lor vero Iddio.

Ma chi son questi,che vengono? Magi; donde partono? d'Oriente:Chi seguitano? Vna stella; doue giungono? In Gierusalemme; Chi cercano? il nuouo Rè; doue si fermano? Nel Presepio; Chi trouarono? Vn fanciullo nato di fresco; Che fecero? Lo adorarono. Che li diedero? Tesori. Che riceuettero? Lode, amore,& salute per li loro corpi,& per le loro anime. Magi sono quelli,che vengono; non perche ingannassero Herode, non ritornando à lui (secondo che alcuni hanno voluto dire) nè perche fossero incantatori, & dediti all' arti Magiche, come altri hanno stimato; ma perche erano huomini sauijssimi; Percioche quelli,che da gli Hebrei sono chiamati Scribi,da Greci Filosofi,da' Latini sapienti; da gli Egitij Profeti,da gl'Indiani, Ginnosofisti, da gli Assirij,Caldei,da' Galli Druidi, da' Persiani nella proprietà della lingua loro si chiamano Magi,& frà essi erano i più sauij, & più intendenti, e specialmente nella contemplatione de' Cieli, & del corso, & mouimento delle stelle,accioche non si creda esser stati mossi da alcuna leggerezza à cercare il Rè poco innanzi nato.

Et erano parimente Rè, come communemente si tiene per traditione della Chiesa, & ciò pare, che venga significato da alcune auttorità delle sacre lettere,che essa vsa nella presente solennità, & le pitture antiche, & moderne lo manifestano, & i Santi Dottori Cipriano,Ambrogio,Girolamo, Agostino,Chrisostomo,Tertulliano, & Teofilato, & altri lo dicono, & l'vso di quei tempi lo persuade ne' quali si daua lo scettro, & l'imperio à più sauij, & i Rè, & i Principi erano sapientissimi. Et quantunque il Vangelo non dice,che fossero Rè,non per que-

o niega. & il tacerlo hà misterio, accioche intendiamo, che alla presenza di Giesù Christo Rè de' Rè, niuno deue chiamarsi Rè, e che per conoscerlo, & adorarlo non importa tanto esser Rè, quanto esser sauio.

Si crede medesimamente, che fossero etiandio Sacerdoti, perche così costumauano i Persiani, accioche colui, il quale era Rè, fosse ancora interprete delle cose diuine, & offerisce sacrificij, & orationi à Dio, e perciò fosse più stimato, & più riuerito da' sudditi. Nel vecchio testamento Melchisedeche fù insieme Rè, & Sacerdote; & Heli, & Samuele, Sacerdoti, e Giudici del popolo, & i Machabei erano di legnaggio Sacerdotale, & Gouernatori del Regno di Giuda. Si dice communemente, che questi santi huomini furono tre, & che i loro nomi erano Gasparo, Baldassare, & Melchiore.

Vennero d'Oriente, si come essi stessi dissero: *Vidimus stellam eius in Oriente, & venimus, &c.* Non vennero del vero Oriente, ma dell'Arabia felice, ò di altra contrada iui vicina, che in rispetto alla terra di Palestina, era Orientale, & onde in tredeci giorni vsando diligenza, con Camelli, e con dromedarij poteuano giugner in Betelemme. Et questa forma di parlare vsa la sacra scrittura, quando dice, che Abramo separò Ismaelle ad Isaac, & lo pose nella terra Orientale, che era vicina à quella di Canaam, doue visse Isaac. Et Esaia dice, che gli Hebrei doueuano spogliare i figliuoli dell'Oriente, che vuol dire i popoli vicini alla terra di promissione, con gli quali fecero guerra i Giudei, & li soggiogarono, & li chiama figliuoli nell'Oriente, perche à rispetto loro erano Orientali. Seguitarono i Magi la stella, la quale non era vera stella, nè vna di quelle del firmamento, mà vn corpo misto, e perfetto in forma di stella, che risplendeua nell'aria con vna nuoua chiarezza, & notabile: nella guisa che sogliamo alle comete dar nome di stelle, & Christo nostro Signore disse, che le stelle, caderebbon dal Cielo auanti il giuditio vniuersale, perche caderanno alcune esalationi infiammate, & accese. Et così quella, che apparue a' Magi era molto differente dalle stelle del Cielo: perche quelle del Cielo furono create dal Signore, nel principio del mondo, nel quarto giorno della sua creatione, questa fù creata nel medesimo punto, nel quale il Saluatore nacque. L'altre furon create per distinguere il dì dalla notte, e per segnare i tempi, i giorni, & gli anni, questa fù creata per significarci, che la luce, & la chiarezza eterna era già venuta nel mondo. L'altre sono perpetue, si come perpetuo è il Cielo: questa fornito l'vfficio suo, e mostrato il Presepio, doue era il figlio di Dio, disparue, & si risolse nella maniera, della quale era prima stata formata; Le altre stanno nel Firmamento, & nell'ottauo Cielo; questa staua nel mezo dell'aria, e tanto vicino alla terra, che poteua esser veduta, & seguitata da i Magi. Le altre ritengono il loro mouimento, & corso perpetuo, regolare, & vniforme; questa si moueua, quando caminauano i Magi, & si fermaua, quando si fermauano quelli.

Le altre con il mouimento del primo Cielo si muouono dal Leuante al Ponente, & co'l suo proprio chiamato di trepidatione da Tramontana à mezo giorno, questa se bene dal Settentrione al mezo giorno; nondimeno seguitaua la strada de i Magi. Le altre solamente si veggono di notte; questa era di tanto grande, & eccessiua chiarezza, che di giorno ancora si lassaua vedere. Le altre finalmente sempre appariscono con vn medesimo aspetto, & della stessa maniera; questa altre volte si mostraua, & alcune altre si nascondeua.

Questa Stella, che prediceua esser nato il Rè de i Giudei, & il Saluator del mondo, viddero i Magi, & intesero di presente quello, che come lingua del Cielo ragionaua loro; perche come successori di Balaam, & discepoli, che seguitauano la sua dottrina, intesero quella stella esser quella, la quale egli haueua profetizato, quando disse.

Nascerà la Stella di Giacob, che Christo Redentor Nostro, che come Stella risplendente dal lignaggio di Giacob se ne vscì al mondo per illuminarlo, e tirarlo à sè con il suo nascimento, & amore. Per questa Profetia, della quale si ragionaua molto appresso di loro ò per altre reuelationi, che hebbero, conobbero esser già nata la speranza, & il ben del mondo; & illuminati, & mossi da vn'altra luce spirituale, & diuina, & accesi i cuori con quel fuoco, che in loro faceua il Signore, che li chiamaua, determinarono di seguitarla, & cercare, adorare, & prestare homaggio al nuouo Rè, che la Stella mostraua loro. Onde lassando la patria, gli stati, i parenti, gli amici, i vassalli, & non facendo

caso

caso di alcuna di quelle comodità, che godeuano, con grandissima deuotione, e con affettuoso desiderio di ritrouarlo, si misero in via lunga, difficile, & pericolosa, & entrarono in Gierusalemme con grande strepito, & apparato, interrogando, e dicendo; doue è quegli, che è nato Rè de i Giudei? vennero in Gierusalemme, perche il Signore, che con la Stella gli conduceua, volle, che sparisse loro da gli occhi prima che giungessero in quella Città nella quale per esser capo del regno, essi crederero, che il nouo Rè douesse esser nato. disponendo Iddio le cose in maniera, che con la venuta de i Magi, i quali erano persone publiche, & di grande affare, si diuulgasse per Gierusalemme, & per tutta quella Prouincia, esser già nato il vero Messia, & Rè, che gli haueua da liberare dalle miserie, & dalla cattiuità, che patiuano, & il tiranno Herode si turbasse, & chiamasse à consiglio gli Scribi, & i Sauij della legge, & co'l testimonio dello Spirito Santo si confermasse maggiormente la verità, & i Giudei non hauessero alcuna scusa di non riceuer Christo, poiche vedeuano, che i Gentili, Rè, & Sauij di lontani paesi il cercauano. Et sapeuano di sicuro essere arriuato quel tempo felice, nel quale (secondo le diuine lettere) doueua nascere; essendo mancato lo scettro di Giuda, & hauendolo all'hora Herode Ascalonita, che era straniero, & douet nascere in Betelemme, conforme alla Profetia di Michea, & all'interpretatione, che essi stessi data le haueuano.

Giunsero dunque in Gierusalemme, e senza paura, riseruo, ò terrore alcuno, sapendo che iui regnaua Herode, publicamente domandano del nuouo Rè: perche quella Fede, & deuotione, & amore eccessiuo, che haueuano non li lasciaua pensare al proprio pericolo, & come quelli, che erano feriti da Dio, giudicando che gli altri tutti parimente feriti fossero, & che i naturali di Gierusalemme, & della Iudea sapessero molto bene quello, che essi sapeuano essendo stranieri: & che per così allegre nouelle, & per lo nascimento del nuouo Rè, & grandemente rallegrare si douessero. Si turbò Herode, come tiranno, & huomo, che non essendo Giudeo di natione, ma Idumeo, haueua vsurpato il Regno, & amministratolo con tanta crudeltà, & fierezza, che haueua fatto morire quelli, che discendeuano dalla stirpe di Dauid, & di quella de' Maccabei, per assicurarui si meglio. Si turbò, perche sapeua, che i Giudei desiderauano d'hauer Rè naturale, & che aspettauano quello, che Iddio haueua loro promesso; & temeua che quello non fosse, il quale annunciauano i Magi, che non gli togliesse il possesso del Regno. Si turbò, perche dinanzi alla Maestà del Rè supremo ogni potenza, & grandezza de' Regi teme, e trema, & si disfà come fumo: & si turbò in maniera tale, che co'l suo esempio fece turbar parimente tutta la Città di Gierusalemme: ò perche, qual è il Capo, & il Gouernatore della Republica, tali sogliono essere i sudditi, ò perche adulatori de' Principi sono molti, i quali, per acquistarsi la gratia loro, li prendono per ispecchi, & si trasformano in essi, ò perche hebbe paura il popolo, che per la nuoua diuulgata da' Magi, non s'incrudelisse Herode, & per non perdere il Regno, togliesse loro la robba, la liberta, & la vita. Ma dissimulò Herode, chiamò gli Scribi, & i Sauij, e consultò con essi il luogo, doue Christo doueua nascere. Et essendosi con molta segretezza, curiosità, & diligenza informato da' medesimi Magi di quanto li pareua conueniente douer sapere intorno alla Stella, & al tempo nel quale era apparsa loro, li mandò in Betelemme, accio che si certificassero di ogni particolare intorno à quel Fanciullo, (che Rè non lo volle chiamare) & ritornassero à lui referendoli quanto trouato hauessero, che egli ancora sarebbe poi ad adorarlo venuto.

Non volle andare con loro in compagnia, perche non daua integramente credito a Magi; & ancora perche non paresse legierezza, che vn si grande, & si potente Rè si mouesse per vna cosa si nuoua, & marauigliosa, auanti che fosse in tutto verificata. Non mandò alcuno de' suoi famigliari ad accompagnarli, & ad insegnar loro la strada, perche non si fidaua de' Giudei, & perche con questa dissimulatione pensaua douergli meglio riuscire il disegno suo, ch'era d'ammazzare il Fanciullo nuouamente nato, per assicurare il suo Regno, & liberarsi dall'affanno, & dalla paura. Ma il Signore con la sua inestimabile prouidenza ordinaua ogni cosa, acciò che Christo non morisse per le sue mani, nè fosse necessitato à fuggirsene innanzi tempo, ò à far nuoui miracoli, & acciò che i Rè Magi lo trouassero, & l'adorassero. I quali vdito, quanto il Tiranno Herode haueua detto loro, vsciti di Gierusalemme, viddero con incredibile allegrezza la Stella, che era loro apparita prima, la quale andaua

inna-

innanzi guidandoli insino à tanto che arriuarono in Betelemme, & iui si fermò sopra la Capanna, doue staua nascosto il Tesoro del Mondo. Iui si fermò, & calò, mandando fuora di se chiari raggi di luce, & di nuoui splendori quasi dicesse: Qui stà: qui è quegli, che voi cercate; quegli che io vengo à manifestare. Et così nella maniera, che potè, mostrò loro il Fanciullo; che tanto ansiosamente desiderauano di vedere, & sodisfece pienamente all'vfficio per cui Iddio formata l'haueua.

Entrarono i Santi Rè in quel vile, & pouero Albergo, & trouaronui dentro vn Bambino di tredeci giorni, in braccio d'vna pouera donzella, che era Madre, & Vergine insieme; nè si scandalizarono, nè si turbarono, nè pensarono d'esser stati ingannati: perche, quel Fanciullo non hauesse apparato, nè strepito, ne Maestà di Rè: non guardie alla porta: non numero di Gentil'huomini, & di Signori, non palazzo reale, non tapezzarie ricche & di tele d'oro; non letto delicato, & sontuoso, non trattenimenti, & diporti; & in somma nessuna cosa, che rappresentasse reale Maestà; anzi vna estrema pouertà, vn sommo disagio, & vna incredibile solitudine.

La stanza stretta & stanza di bestie; i panni vili: il letto duro come quello, che era vn presepio, & tutte le cose predicauano quel Fanciullo non essere, nè potere essere Rè; con tutto questo mirandolo con gli occhi della Fede, & co'l testimonio, che dentro i lor cuori ne faceua lo Spirito Santo, conobbero, che era Rè de' Re, & Prencipe dell'Vniuerso, & vero Iddio, & Vnigenito Figliuolo dell'Eterno Padre, & prostrandosi in terra, come tale lo conobbero, l'adorarono. Non si schifarono, dice San Bernardo nel sermon terzo di questa festa, della stalla, non si scandalizarono nè de' poueri panni, nè di vederlo pigliare il latte dal petto della sua Santissima Madre, anzi si gettarono à i piedi, facendole riuerenza come à lor Rè, & come lor Signore adorandolo. Adorarono (come dice Rabano) nella carne l'Eterno Verbo; nella fanciullezza la Sapienza infinita; nella fiacchezza la Fortezza di Dio; nella bassezza dell'huomo, la Maestà, & la gloria diuina. Che fate Sauij (dice San Bernardo nel medesimo luogo.) Che fate? adorate vn fanciullo, posto in vna capanna, e rinuolto in vili pannicelli? E forse Iddio questo? Iddio stà nel suo Santo Tempio, & voi lo cercate in vna stalla, & gli offerite tesori? Se questo è Rè, doue è il palazzo reale? doue è il seggio del Rè? doue è la compagnia de' Cortegiani? E perauentura palazzo la stalla, e trono il presepio, & la compagnia de' Cortegiani, Giuseffo, & Maria? Come huomini sì Sauij sono diuenuti tanto ignoranti, che adorino per Dio vn Fanciullo tanto negletto così nell'età, come nella pouertà sua, & de' suoi? Queste sono parole di S. Bernardo.

Ma (ò raggio di luce diuina, ò dono inestimabile, ò forza, & efficacia della Fede, che così traporti gli animi della terra al Cielo, e serri gli occhi à tutto quello, che pare, & gli apri à quello, che non si vede) essendo illuminati gli intelletti di questi Santi Rè da vn'altra Stella più chiara, & più risplendente, che quella non era, la quale i loro occhi haueuano hauuto per guida; & i lor cuori accesi dell'amore di quel benedetto Fanciullo: che gli haueua chiamati, e tratti da sì lontani paesi, non tennero conto di quello, che con gli occhi esteriori vedeuano, ma di quello, che Iddio parlaua loro interiormente nell'anime. Et per questo tanto più si humiliarono, quanto più humiliato, & abbassato in forma di Fanciullo, trouarono Iddio, intendendo che la longhezza in esso era abbreuiata, & abbassata l'Altezza, & la luce oscurata, & l'Eterno fatto Fanciullo, & lo Splendore della gloria del Padre rinuolto in vili pannicelli.

Et perche sapeuano essere debitori di tutto quello, che haueuano, per essere ogni cosa di quel Fanciullo, & per hauerlo riceuuto dalle sue mani, tutto glielo vollero offerire; il corpo prostrandosi; l'anima, adorandolo; & i beni temporali, aprendo i loro tesori, & presentandoli Oro, Incenso, & Mirra, cose delle quali il loro paese abbondaua; ancorche non senza Misterio grande, per dare ad intendere con l'Oro, che egli era Rè; con l'Incenso, che era Iddio, & con la Mirrha, che era vero huomo. L'oro, per prouedere alla sua pouertà, l'Incenso per iscacciare il cattiuo odor della stalla, & la Mirra per confortare le membra tenere, & delicate. Ma altri maggiori, & più pretiosi doni riceuettero questi Santi huomini per l'anime loro, che non furono i quelli, i quali essi offerirono, perche riceuettero l'Oro purissimo d'vna perfettissima carità: per amare Iddio, & il prossimo: Vna deuotione tenera, & vna tenerezza deuota, con cui le loro anime si

dil-

offerendolo come incenso, nella considera tione di quel sacrato Misterio, il quale haueuano dinanzi, & vna mortificatione di tutte le loro passioni, e gusti, e spassi del mondo, per la Mirra significata. Et furono dal Signore instituiti Predicatori del suo Santo Vangelo, & diuulgatori della sua gloria, & magnificatori della bassezza, & della pouertà sua.

Non esplica San Matteo gli effetti, che quiui dentro le loro anime hebbero questi Santi Rè, nè le parole, che dissero à quel Fanciullo, & à quella donzella, al Fanciullo Dio, & alla Madre Vergine: nè l'allegrezza, che quella purissima, & beatissima Signora senti, quando vidde cominciarsi à stendere, & dilatare per il Mondo la gloria del suo Figliuolo, & se, esser stata eletta da Dio per Madre di tal figliuolo, & darsi principio già à dileguar le tenebre della Gentilità, & à risplendere il raggio della Nuoua luce; cosa tanto desiderata da lei. Nè meno quale douesse essere il sentimento dell'istesso Fanciullo, che era sceso di Cielo in terra per la salute de gli huomini; quando nelle primitie di questi tre Rè vidde, che già cominciaua ad hauer principio la conuersione del Mondo, la gloria di Dio, la confusione del demonio, il trionfo del peccato, & le vittorie di tanti, & tanti innumerabili Santi, che l'haueuano à seguitare. Di niuna di queste cose parla l'Euangelista, si perche sono cose ineffabili, nè si possono co'l nostro debole intendimento comprendere, nè con la nostra muta lingua spiegare, & perche è meglio il riuerirle con vn casto silentio, & coprirle co'l velo d'vna Santa, & profonda ammiratione; si etiandio, perche ciascuno edifichi l'anima sua con la meditatione, & consideratione di questi Misterij diuini, & preghi il Signore che parli al suo cuore quelle cose che lasciò di dire il Santo Scrittore.

Appresso l'adoratione, & quei segreti, amorosi, & dolcissimi ragionamenti, che i Magi douettero hauer con la Vergine, essendo stati per diuina reuelatione auuisati, che ad Herode non ritornassero, licentiatisi con dolci, & deuote lagrime dal Figliuolo, & dalla Madre, dal presepio, & dalla culla, & lasciando i lor cuori, & il loro Spirito, come in vn Paradiso, in quella negletta capanna, si partirono per ritornarsene alla lor patria, per diuersa strada da quella, che fatta haueuano; obedendo alla voce dell'Angelo, che in sogno era loro apparso con tanta sollecitudine, che per dilungarsi più da Herode, & da' Ministri, & soldati suoi, non vollero alloggiare negli alberghi communi, & publichi: anzi vscendo di strada andauano per monti, & luoghi dishabitati, & si riposauano nelle cauerne, secondo che scriue San Cirillo Gierosolimitano nella vita di Teodosio Cenobiarca, & guidati dal medesimo Signor che condotti gli haueua; giunsero nelle patrie loro, & diedero à quelle genti notitia di quanto veduto haueuano; & vdito dal Verbo di Dio, abbreuiano, & vestito di carne, & lasciati gli stati, le ricchezze, & gli spassi loro, per imitar meglio la pouertà, e'l dispregio, che haueuano veduto nel Redentore, & Saluator del Mondo, si fecero poueri, & cominciarono à predicare, & con la luce, che in loro risplendeua ad illuminare quei popoli ciechi, che nell'ombra della morte viueuano, & finalmente furono vccisi per Christo, & conseguirono la Palma, & la Corona del Martirio, offerendo se stessi in sacrificio Santissimo, & più accetto al Signore, che l'Oro, l'Incenso, & la Mirra, che prima haueuano offerto, & i lor corpi furono poi da quelle contrade portati à Milano, doue stettero per alcun tempo, & quando l'Imperador Federico Barbarossa distrusse quella Città, furono indi trasferiti à Colonia, doue al presente si trouano, tenutiui con grandissima riuerenza. Fù questa venuta de' Rè Magi tanto illustre, & si celebre, non solamente frà gli Christiani, ma frà gli Gentili ancora, che Calcidio Filosofo Platonico ne' commentarij, che scrisse sopra il Timeo di Platone, dice queste parole. Vn'altra Historia, dice egli, habbiamo, che conta la nascita d'vna Stella, la quale non minacciaua nè infermità, nè morti, ma significaua la venuta della Maestà di Dio, per bene de' mortali, & per conuersar con essi, la quale Stella essendo stata di nuouo veduta da' sauij Caldei, essercitati nella contemplatione delle cose celesti: si dice, che cercarono il nuouo nascimento di Dio, & hauendo trouato quella Maestà di Bambino, la riuerirono, & le offerirono doni conuenienti à si grande Dio. Tutto questo dice questo Filosofo Platonico.

Ma, acciòche la venuta di questi gloriosi Magi gioueuole ci sia non ci contentiamo solamente di saper la sua historia, & quello, che essi fecero; ma procuriamo ancora d'imitarli, & seguirli, poscia che à tale essempio la Santa Chiesa ogni anno ci rappresenta que-

questo glorioso Misterio. Seguitiamo la Stella, & la Santa inspiratione, & mouimento interiore, che il Signore ci manda, perche lo conosciamo, lo cerchiamo, & l'adoriamo. Et il fare in questa maniera, ancorche ci bisognasse lasciare la nostra patria, i gusti, gli spassi, & quanto il mondo ci può offerire, & non ci può dare, reputiamolo per sommo guadagno, & per vn ricchissimo, & inestimabile tesoro, & per molti pericoli, trauagli, disagi, che sia necessario sopportare in questo viaggio, & per molto, che il mondo abbai, & Herode si turbi, & i cattiui mordino, & con le parole, & con l'opere si studino d'impedire il nostro camino, non porgiamo loro orecchie, ma seguitiamo la luce del Cielo, che và inanzi, la quale se alcune volte si asconderà, non per questo disperiamo come non si disperarono i Magi, perche ella ritornerà, & ci guiderà, & ci mostrerà quasi co'l dito, quel Bene eterno, & beato, che andiamo cercando. Non ci offenda la pouertà di Christo, nè l'altezza de' Misterij, che ci predica, nè l'asprezza della vita, che ci domanda, nè cosa alcuna di quelle, che à gli occhi della nostra debol carne paion difficili, & dure, sia bastante à fare, che noi non conosciamo questo Fanciullo pur dianzi nato, essere il Centro de' nostri cuori, il riposo delle nostre fatiche, il porto sicuro de' nostri desiderij, & la nostra vita, gloria, beatitudine, & sommo bene, & che come tale prostrati in terra noi l'adoriamo, & gli offeriamo i corpi, & l'anime nostre insieme co' beni temporali, conformandoci in tutto con la sua Santissima volontà, e tornando nella nostra patria per diuersa strada da quella, che habbiamo infino à qui fatto in offesa, & in dispiacer suo; Perche così imiteremo questi Santi Rè nella vita presente, & insieme con essi conseguiremo la futura eterna, & felicissima la quale per sua misericordia, & per intercessione de' medesimi Rè Magi, ci conceda Giesu Christo vero Rè, & Signore. Amen.

---

11. Gennaro.

LA VITA DI S. HIGINO *Papa, & Martire.*

IL Beato Sant'Higino naturale d'Atene, fù figliuolo di vn Filosofo, il cui nome dice di non hauer potuto sapere l'Auttore del libro de' Pontefici Romani, che si legge sotto nome di Damaso. Fù per la morte di San Telesforo Papa, eletto suo successore nella Sedia di San Pietro, la quale sette giorni stette vacante nel tempo di Antonino Pio Imperatore, sotto il cui Imperio furono nel mondo molte, & graui calamità. Et conciosia cosa, che i Gentili tenessero per incantatori, per Maghi, per Sacrileghi, & per inimici de' loro Iddij, si persuadeuano, che tutti i mali auuenissero loro per cagione di essi, & perche i loro Iddij gli hauessero in odio, & in abominatione, e mossi da questa falsa credenza, & maleuolenza, li perseguitauano per placare i loro Iddij, & per pigliar vendetta de i nemici della loro Religione. Per questa cagione patì la Chiesa grandissima persecutione da i Gentili, sotto il Pontificato di Sant'Higino; & non minore da gli heretici, che nel suo tempo andarono à Roma, come furono Valentino, & Cerdone, i quali furono heresiarchi, & Maestri di heresie infernali; & per potere più facilmente ingannare, si finsero da principio Cattolici, & molto vbidienti alla Chiesa. Quantunque tutto questo giouò lor poco per la vigilanza di Sant'Higino: il quale si oppose alla lor malitia, essortando i Fedeli à star saldi, & costanti nella Fede Cattolica; & Romana, che da i Principi de gli Apostoli San Pietro, & San Paolo era stata insegnata, & co'l sangue loro consacrata.

A questo effetto scrisse alcune Epistole, delle quali se ne trouano due: vna per tutti i Fedeli, doue dichiara il Misterio dell'Incarnatione, tanto male de gli heretici inteso; & l'altra scritta à gli Ateniesi naturali della sua patria; doue egli esorta ad essercitarsi nelle opere virtuose, o dà loro ammaestramenti perciò. Ordinò molte, & molto gioueuoli cose, pertinenti all'amministratione de i Sacramenti, & al culto diuino.

Prescrisse quello che l'Ostiario, il Lettore, l'Essorcista, l'Accolito, il Suddiacono, & il Diacono far douessero ne' gradi, & vffici loro, & il rispetto, che à qualunque cosa Ecclesiastica si deue portare; Le cerimonie, con le quali si dee consacrare il Chrisma; che nel Battesimo non fosse più, nè d'vn Compare, nè d'vna Comare: Come debba il Metropolitano procedere contra alcun Vescouo suo suffraganeo & altre cose simili à queste, e tutte Sante, come per li suoi decreti appariscono, che nel primo tomo de i Concilij si possono

sono vedere. Et finalmente hauendo gouernato la Chiesa di Dio, secondo il libro de i Romani Pontefici, quattro anni, tre mesi, & quattro giorni, sostenne il martirio per Christo gli vndeci di Gennaio l'anno 145. della nostra salute, tenendo l'Imperio il già detto Antonino Pio. Altri danno più anni al Pontificato di sāt'Higino, & il Cardinal Baronio dice, lui esser vissuto in esso quattro anni manco due giorni. Trè volte tenne ordinationi, nelle quali ordinò quindeci Preti, cinque Diaconi, & sei Vescoui. Il suo corpo fù sepolto nel Vaticano appresso al corpo di S. Pietro, & de gli altri Pontefici suoi predecessori. Fà la Chiesa Cattolica commemoratione di questo santo Pontefice il medesimo giorno del suo Martirio.

13. *Gennaro.*

LA VITA SAN HILARIO Vescouo di Poitiers.

SAnt'Hilario Vescouo della Città di Poitiers in Francia, è stato vno de i segnalati Prelati, & Dottori, che habbia hauuto la Chiesa Cattolica, vn pozzo di scienza: luce di dottrina, fonte di eloquenza; difensore della Fede; & martello de gli Heretici; la vita, & i miracoli del quale furono scritti da Fortunato, & molti Santissimi Dottori danno à Santo Hilario soprane, & grandissime lodi.

San Girolamo stimò tanto la dottrina di Sant'Hilario, che stando nella Città di Treueri, copiò di sua propria mano vn suo lungo libro de Synodis, & in vn luogo lo chiama Rodano (che è fiume, e rapido, & grosso) della Latina eloquenza: & in vn'altro, trombetta contra gli Arriani: & altroue, dice lui essere stato il più eloquente huomo de i tempi suoi; & per gli meriti, per la vita santa, & per lo splendore della sua eloquenza essere famoso, & celebre per tutto l'Imperio Romano. Altroue dice, che tutti i suoi libri si possono leggere senza inciampo, ò pericolo alcuno.

Sant'Agostino vna volta lo chiama valorosissimo difensore della Fede contra gli Heretici, & degno d'ogni veneratione. Altre volte Dottore insigne delle Chiese; & certo con molta ragione, perche fù luce, & ornamento della Chiesa Cattolica, e quegli, che si oppose à vn numero infinito d'inimici, & d'heretici, Arriani, che nel suo tempo con astutia, & con forza si sforzarono di ruinarla.

Nacque Sant Hilario di padri nobili, & ricchi nella Prouincia della Guascogna, & da essi fù con molta sollecitudine, & studio alleuato. Si applicò da fanciullo à gli studij, ne' quali diede segno di grande ingegno, & di sicuro giuditio. Essendo di buona età prese moglie, & hebbero vna figliuola, che si chiamò Abra. In quello, che il medesimo Santo scriue di se nel primo libro della Trinità, par che accenni, che essendo già dotto, & versato in tutte le lettere humane, & Filosofiche, si mettesse à studiar le Sacre, & diuine, & che per la lettione di esse, il Signore l'illuminasse, & (essendo ancor Gentile) lo conuertisse alla Fede. Et san Girolamo scriuendo sopra Esaià accenna il medesimo, & dice, che Iddio haueua dal secolo trapiantata nella Chiesa sua, come due cedri del Monte Libano, due arbori grandi, & di molta vaghezza, che erano San Cipriano, & Sant'Hilario. Et fù cosa veramente marauigliosa, che essendosi tanto tardi dato alle Sacre lettere, gli infondesse il Signore in sì breue tempo così gran luce, & tanto conoscimento de' profondi Misterij della nostra santa Religione: come quegli, che lo pigliaua per difensore di essa; per maestro de' Fedeli, & per coltello de gli heretici, di che incontanente cominciò à dar segno perseguitandoli con la sua eccellente dottrina, fuggendo la loro conuersatione, & insegnando à tutti à fuggirla, & à non trattar con loro in alcuna cosa, poiche erano dichiarati nemici di Giesu Christo, & della sua Chiesa, & ciò faceua egli etiandio quando era laico, & congiunto in matrimonio, viuendo con tanta honestà, & rispetto, che poteua esser esempio de' Sacerdoti, & procurando d'amare il Signore con timore, & temerlo con amore.

Cominciossi à sparger subito lo splendore delle sue virtù non solamente per quella Prouincia, ma per l'altre ancora più lontane, & remote: essendo morto il Vescouo di Poitiers fù egli eletto, con particolare istinto di Dio, per Vescouo di quella Città con grande, e vniuersal consentimento di tutto quel popolo. Dicono alcuni, che quando fù eletto per Vescouo, gli era già morta la moglie: altri (& è l'opinione più certa) che ancora viueua; & che contentandosi lei, fù consa-

creato Vescouo, come anticamente fù fatto con altri, i quali, poiche erano creati Vescoui, viueuano in continenza, & separatamente dalle loro mogli. Perche se bene non fù mai nè lecito, nè vsato nella Chiesa, che chi era Sacerdote, potesse moglie pigliare, con tutto ciò si permise vn tempo, che chi l'haueua, si potesse ordinare, facendo conto da indi inanzi di non l'hauere, come chiaramente si raccoglie da' Concilij, & da i Santi.

Essendo adunque Sant'Hilario creato già Vescouo, & vedendo che gli heretici Arriani spargeuano il veleno della loro peruersa dottrina, & infettauano l'anime de' Fedeli; & che l'Imperator Costanzo essendo Arriano, con le armi, & con la potenza sua affliggeua i Cattolici, & che molti Vescoui ingannati ingannauano le lor pecorelle, che tutta la Chiesa Cattolica era oppressa, & come annegata; spogliatosi d'ogni timore; vestitosi di feruore, & armatosi di zello della Fede; determinò d'andare incontro à i nemici, & perdere la vita temporale, accioche altri non perdesse l'eterna.

Non si può facilmente credere la tempesta che al tempo de gli heretici Arriani, afflisse la naue della santa Chiesa, & la furiosa crudeltà di quella persecutione; la quale Vincenzo Lirinense dipinge in questa maniera. In questo periglioso tempo si vide bene quanto graui calamità vennero al mondo con l'introduttione di dottrine nuoue. Perche non solamente cose piccole, ma le grandi ancora in quel tempo patirono. Non solamente il parentado, l'affinità, l'amicitie, & le case particolari; ma le Città, le Terre, le Prouincie, le Nationi, & finalmente tutto l'Imperio Romano si turbò, & stremì. Percioche hauendo la profana nouità de gli Arriani, à guisa d'vna furia infernale guadagnato, e ingannato prima l'Imperatore, subito sottomise i principali ministri del suo palazzo, & impadronitasene cominciò à consumarlo tutto, & à turbare le cose particolari, & le publiche: le sacre, & le profane; & senza far differenza dal bene, ò dal male; dal vero, ò dal falso, à percuotere i capi, come inimici. In questo tempo le donne maritate erano disonorate, le vedoue spogliate, le Vergini violate, i Monasterij distrutti, i clerici scacciati dalle loro case: & le prigioni, & le carceri eran piene d'huomini santi, & serui di Dio: vna buona parte de i quali andauano afflitti etiandio per le campagne di giorno, & di notte, perche loro era vietato entrar nelle terre, onde erano necessitati à viuere ne i deserti, nelle spelonche, & nelle cauerne frà le fiere, & frà sassi, & consumati dalla fame, & dalla nudità quasi morti in vita fornire i loro amari, & felici giorni. Infino quì sono parole di Vincenzo Lirinense, auttore grauissimo, il quale fiorì da più di mille anni sono.

San Basilio confessa tale essere stata questa persecutione; che pensò essere principio dell'apostasia, di cui parla San Paolo nell'Epistola à i Tessalonicensi, & San Girolamo in vna Epistola dice, che fuor che Atanasio, & Paolino, tutto l'Oriente era infetto dall'heresia Arriana. In questo tempo dunque si trauaglioso, & sì pieno di afflittioni di tutta la Chiesa Cattolica, manifestò Iddio à Sant'Hilario, & l'armò del suo spirito, & della sua sapienza per consolatione de' Cattolici afflitti, & per freno, & tormento de gli heretici, & per trionfare senz'arme dell'arme, & della potenza de gli Imperatori, & dare ad intendere al mondo, che non vi hà potere contra Dio, nè forza contra la verità. La prima cosa, che Santo Hilario fece contra gli Heretici, fù, scriuere vna dichiaratione della Fede Cattolica, & mandarla ad vn conciliabulo, che Saturnino Vescouo d'Arli, principal capo de gli Arriani haueua ordinato, che si facesse nella Città Biterrense, che è nella Prouincia di Linguadocà in Francia. Perche, non essendo quel Concilio legitimo, Santo Hilario non volle andarui, ma scrisse, come hò detto, vn trattato pieno di molta dottrina, & con molte viue ragioni, & auttorità della Sacra Scrittura dicchiarò la Cattolica verità, & l'vgualità del Verbo eterno co'l Padre, & mandollo à quella ragunanza, acciò che si leggesse, & si sapesse la verità, & la confessione della fede sua.

Procurarono gli heretici di sopprimere, & sepellire questo libro di Santo Hilario, come sogliono fare in tutte le cose, le quali sono contrarie alla loro peruersa dottrina; & giudicando di non hauere nelle parti Occidentali il maggior nemico di Santo Hilario, & che atterrato, & vinto lui, che come Capitano valeroso facea loro asprissima guerra, & sostentaua, & porgeua forze, & vigore à gli altri, conseguirebbono la vittoria, & resterebbono Signori del Campo, procurarono appresso l'Imperatore

peratore Costanzo, di farlo scacciare dalla sua Chiesa, & leuarselo dinanzi. Onde per ordine di Costanzo fù sbandito il santo Pontefice, & mandato in Frigia, Prouinuincia dell'Asia: & con esso furono sbanditi ancora san Dionisio Vescouo di Milano, & Sant'Eusebio Vescouo di Vercelli.

Marauigliosa fù l'allegrezza, che sentì Santo Hilario, intesa che hebbe la condannagion sua: perche non desiderando alcuna cosa più, che patir per Christo, si reputò à grandissima gratia, & tenne per dono particolare l'essere sbandito dalla sua patria, da i suoi parenti, & amici, & l'allontanarsi da loro per appressarsi maggiormente à Dio. Quattro anni stette il santo Vescouo in quel penoso, ma per lui diletteuole essilio (doue, come dice Adone, scrisse i dodici libri della Trinità, altissimi, & profondissimi) insino à tanto che, quando egli manco li pensaua, fù chiamato il Concilio, che per ordine dell'Imperatore Costanzo si radunaua nella Città di Seleucia di Isauria, & fù chiamato contra la volontà dell'Imperatore. Perche hauendo lui generalmente ordinato à Ministri suoi, che douessero per il Concilio conuocar tutti i Vescoui; essi frà gli altri chiamarono ancora santo Hilario, come Vescouo, senza considerare, che egli fosse sbandito, & in disgratia dell'Imperatore. Ma fù come dice Seuero Sulpitio prouidenza particolare del Signore, che non mancasse in quel Concilio, doue si doueuano trattare tanto alte, tanto difficili, e tanto da gli heretici combattute verità della Fede colui, che l'istesso Signore haueua eletto per luce, per maestro, & per difensore di quella. Andando sant'Hilario al Concilio gli occorse di battezzar per strada vna donna, chiamata per nome Florentia, la quale era Gentile, insieme co'l Padre di lei, che haueua parimente nome Florentio, & con tutti gli altri della sua casa, perche la donzella illuminata da Dio lo conobbe, & lo diede à conoscere à gli altri, & lo pregò che la battezzasse: & appresso lo seguitò infino in Francia, dicendo di douere stimare più il Padre, che l'haueua generata in Christo per il Battesimo, che quello, che generata nella carne l'haueua. Andò per tanto sant'Hilario al Concilio di Seleucia, con gran contradittione, & repugnanza de i Vescoui Arriani, i quali per l'odio, che le portauano, & per la paura, che nè haueuano; procurarono prima d'infamarlo, & di domandar conto della sua Fede; & di quella de gli altri Vescoui della Francia (che queste sogliono esser l'arti, & l'astutie de gli heretici) ma hauendo il Santo reso conto di se, & di quello, che gli comandauano, restarono grandemente confusi, & con l'auttorità, zelo, & sapienza di lui si trattarono in quel Concilio le cose, che paruero conuenienti per confirmatione, & stabilimento della nostra santa fede con grandissima repugnanza, & contradittione de gli heretici, & il medesimo santo scrisse quello, che in quel Concilio di Seleucia si era trattato, & dice di scriuerlo, come testimonio di vista. Furono dal Concilio mandati alcuni ambasciatori à Constantinopoli per dar conto di quanto si era fatto allo Imperatore. Et santo Hilario temendo, che gli Heretici non trouassero in lui troppa facilità, & li mostrasero vna per vn'altra cosa, come sono soliti fare, andò ancor'esso in loro compagnia. Giunto à Constantinopoli, pregò l'Imperatore, che per maggior cognitione della verità, rimosse le tenebre, con cui gli auuersarij suoi s'ingegnauano d'oscurarla, ordinasse, che essi disputassero seco; percioche in tal modo facendo, nè l'Imperatore farebbe resistenza à Dio; ne la bugia preualerebbe contro alla verità, ne l'heresia contra la fede Cattolica. Inclinando lo Imperatore ad vna domanda si giusta di santo Hilario, Valente, & Vrsatio, i quali erano i capi principali de gli heretici, temendo che se l'Imperatore concedesse à santo Hilario quello, che domandaua, & si venisse alla disputa, non fosse conosciuta la loro ignoranza, & malitia, & dubitando di non potere rispondere alle ragioni di santo Hilario, ne resistere alla forza dello spirito suo: con astutia grande, & con artificio persuasero all'Imperatore, che alla Chiesa sua ritornare lo facesse: perche così, & egli ritornerebbe contento, & essi restarebbono senza pensiero.

Lo fece Costanzo, & ordinò al santo Vescouo, che alla sua Chiesa se ne tornasse: alla quale amaramente piangendo se ne tornò, per non hauere conseguito il Martirio, che tanto desideraua & per non lasciare quieta, e tranquilla la Chiesa dell'Oriente; & per reputare essilio più duro il viuere ripoiatamente nella sua medesima patria, che nella Frigia, doue haueua

G 2 pati-

patito tanto per Giesu Christo. Ritornandosene Santo Hilario d'Oriente in Francia, il glorioso San Martino, che poi fù Vescouo di Tours, mosso dalla fama della sua Santità, & conoscendo Christo nel Santo Dottore, come l'haueua conosciuto nel pouero, quando la metà del suo mantello li diede, andò à trouarlo à Roma, & lo seguitò infino in Francia, & fù da lui ordinato Esorcista, & per li consigli, & esempi suoi arriuò à tanta altezza di Santità, & perfettione, che fù tenuto per ispecchio di Santità, & per vn singolare miracolo nel Mondo. Nel viaggio nauigando Sant'Hilario giunse al porto dell' Isola Gallinaria inhabitabile per la moltitudine de i varij, & velenosi serpenti, che vi si trouano; i quali sbarcando il Santo, si ritirarono alle lor tane, fuggendo da lui, come se ad incantarle nel Nome del Signore venuto fosse, & il Santo hauendo fitto vn legno in vna certa parte dell'Isola, lo mise per termine, & comandò à i serpenti, che non passassero quel segno, & essi vbidirono, acciò che si vegga quanta forza habbia la voce, & il commandamento di Dio; & che i suoi serui, comandano alle serpi, & sono vbiditi da loro, non vbidendo l'huomo al medesimo Dio.

Non si può credere l'allegrezza, & la festa con la quale Santo Hilario fù riceuuto da tutti i Cattolici; mirandolo, come dice San Girolamo, come vincitore ritornato dalla guerra, & da combattere le battaglie del Signore, & lo spauento, e il terrore, che cadde sopra gli heretici, de' quali vn grandissimo numero per lo zelo, per la dottrina, & industria di Sant' Hilario si conuertì. Si rallegrauano le pecore del lor Pastore, la Chiesa di Poitiers del suo sposo, & Prelato: gli orfani haueuano ricuperato il Padre: le vedoue il conforto: i poueri il soccorso: gli ignoranti il Maestro: i Sacerdoti l'esempio: e tutti vn ritratto perfettissimo di ogni virtù: Et acciò che maggior vtilità cauassero da i costumi, & dall ammirabile dottrina di Santo Hilario, il Signore con molti, & con grandi miracoli l'illustrò, per li quali maggiormente si sparse la fama della sua Santità per tutta la terra.

Vno di essi fù, resuscitare vn bambino, che era morto senza battesimo: vn altro, & non punto minor del primo, fù che ritrouandosi Sant'Hilario in esilio, Iddio Nostro Signore gli riuelò, che Abra figliuola sua, la quale era restata in Francia, haueua volontà di pigliar marito, & che vn gentilhuomo giouane, & nobile la domandaua per moglie. Et perche il Santo desideraua, che la sua figliuola perseuerasse nella sua purità virginale, & prendesse Christo per sposo, le scrisse vna lettera come Santo, & come Padre: nella quale mostra il desiderio grande che egli hà del suo bene, & di dare vno sposo auantaggiato sopra tutti gli huomini della terra: & di hauer bene trouato vno, il quale di nobiltà, bellezza, & ricchezza, di conditione, grandezza, & maestà auanzaua quanti n'haueua nel Mondo, & che con esso pensaua di accompagnarla; & che per questo si trattenesse, nè prendesse altro marito infino à tanto, che egli non ritornasse, & di sua mano glielo dasse. Riceuuta questa lettera, fù grandissima l'allegrezza, che Abra nè prese, & perciò ogni giorno le pareua mille anni, di vedersi dal Padre accompagnata con tale sposo; & con quella speranza si trattiene infino à tanto, che Sant'Hilario à casa fu ritornato. Doue giunto trouò la figliuola, che staua aspettando con gran desiderio sì lui, come lo sposo, che nella lettera scrittale promesso le haueua. Le ragionò il Santo, come Padre, con gran tenerezza: & come oratore eccellente con grande efficacia, & persuasione, & dichiarolle lo sposo da lui apparecchiatole essere immortale, incorruttibile, & sopra tutte le cose bello, & diuino, & pregolla ad abbracciarsi con lui à consignarseli, à seruirlo, & à procurar con tutte le forze sue di piacerli. Et hauendola persuasa, con hauere ancora hauuto reuelatione lei essere in gratia di Dio, temendo che come donna debole non si mutasse, & pentisse, pregò il Signore, che quanto prima gliela leuasse di questa vita, pura, & intatta nel fiore della sua virginità, & il Signore l'esaudì, dando alla Santa figliuola vna morte senza ò dolore, ò infirmità, & sepoltura per mano del medesimo padre; ilche à giudicio mio non è miracolo minore, che hauer resuscitato il fanciullo morto; posciache in quello si diede vita al morto, affinche riceuesse il battesimo; in questo si diede morte alla donzella viua, accioche dell'effetto del Battesimo Santo godesse; nell'vno colui che resuscitò, puote doppo peccare; nell'altro, colei, che morì fù confermata in gratia, & cominciò vna vita, che non hà fine in compagnia dello sposo dal suo santo Padre promessole: celebrando le

nozze

nozze con l'Agnello, che è luce, allegrezza, & beatitudine di tutte le anime, le quali per isposo lo prendono.

Visse poi il Beato Sant'Hilario alquanti anni con molta pace, & quiete, pascendo le sue pecorelle, & scriuendo molti, & dottissimi libri, con quali illustrò la Chiesa. San Girolamo nel suo libro degli scrittori Ecclesiastici fà di essi mentione. Et giunto il tempo, nel quale il Signor nostro haueua determinato di rendergli il guiderdone delle molte, grandi, & vtili fatiche patite per suo amore, passò da questa vita all'eterna, con eccessiuo dolore di tutto il popolo, che perdeua sì buon Pastore, & con grand'allegrezza sua, & del Cielo, sotto l'Imperio, come San Girolamo dice di Valentiniano: & Valente: & come nel Breuiario Romano si legge l'anno del Signore 373. Se bene San Girolamo nel suo Chronico mette la morte sua nell'anno 372. & Tritemio nell'anno 371. & Onofrio nel 352. & il Cardinal Baronio nel 369. Dalche si vede essere incerto l'anno della sua morte.

Mancò alli 13. di Gennaro; ma la Chiesa celebra la sua festa à i quattordici, per celebrarsi il giorno innanzi l'ottaua dell'Epifania.

Fù il corpo di questo santo sepolto da i Fedeli con dolore, & con deuotione grande, & in processo di tempo essendo Tridelino Abbate del monasterio, doue riposaua, gli apparue, & li commandò, che lo trasferisse in vn Tempio, che si era fabricato di nuouo; & gli Angeli medesimi cauarono il corpo dal luogo doue era, & lo trasportarono à quello, che si era preparato di nuouo; si come riferisce il Cardinale Pietro Damiano santo, & graue scrittore in vn sermone, che fece della sua traslatione; & dice di hauerlo saputo per relatione di persone degne di fede.

Di sant' Hilario scrissero san Girolamo nel libro degli scrittori Ecclesiastici, & nell'Apologia contra Ruffino, & nelle Epistole a Florentio, & à Leta, & al grande Oratore, & nel libro contra i Luciferiani, & altri luoghi. Seuero Sulpitio nel secondo libro della sua Historia. Ruffino nel secondo libro al capit. 30. & 31. Socrate nel libro 3. al capit. 8. Sozomeno nel libro 3. al capit. 13. & nel libro 5. al capit. 12. & san Gregorio Turonense nel libr. 2. della gloria de' Confessori al 2. capitolo, doue racconta alcuni miracoli operati da Dio per san Hilario poiche egli fù morto; & Fortunato ne scriue vn libro, il quale à chi così piacerà, potrà leggere. Io qui solamente due ne vò raccontare, perche hanno dottrina particolare; l'vno fù, che stando due mercatanti nella Chiesa di sant'Hilario, & hauendo iui presente vna figura di cera, disse l'vno di essi all'altro, che ben fatto sarebbe offerire al santo quella figura à spesa commune; All'altro non piacque ciò, perche non voleua spendere, ne fare tale offerta. Con tutto ciò accostandosi all'altare amendue, & offerendosi quell'imagine, vno di buona voglia, & l'altro mal volentieri, l'imagine si diuise in due parti vguali da alto à basso, & restandosi il santo con vna gettò via l'altra; come quegli, che non voleua riceuere cosa, che mal volontieri offerta li fosse. Tanto importa non la cosa, che si offerisce, ma l'animo con cui si offerisce al signore: l'altro miracolo fù, che andando Clodoueo Rè di Francia con l'esercito à far guerra à gli heretici, vidde sù la mezza notte vna luce grande, che vsciua dalla Chiesa di sant' Hilario, & andaua verso lui, & sentì vna voce vscir dalla luce, che disse, che si auuicinasse, & che, fatta prima oratione dentro di quella Chiesa il giorno seguente dasse la battaglia à i nemici, che senza alcun dubbio ne riportarebbe vittoria, ilche egli fece, e la riportò. Onde si vidde, che questo santo non solamente in vita fù nemico, & persecutore de gli heretici: ma morto ancora gli odiaua. Et questa è la prima cosa, che nella sua vita dobbiamo notare, & imitare, cioè l'odio, che egli portò à gli heretici, & lo spauento, che dobbiamo hauer di loro, & fuggirli, e'l fauor, e'l zelo, con cui habbiamo da resistere à gli artificij, à gli inganni, & alle violenze loro, ancorche ci conuenga patir trauagli, pericoli, & tormenti, esporre il collo alle scure, perche in questa virtù, & nella constanza della Fede si auanzò sant' Hilario molto, & hebbe sì gran libertà, che fà stupire chiunque legge i suoi Libri, & in essi si vede lo spirito, il feruore, & la vehementia, con la quale tratta gli heretici, & il medesimo Imperatore Costanzo; con lui parlando in vn Libro, che scrisse, dice nel principio queste parole. È tempo hormai di parlare, poiche il tempo del tacere è passato. Aspettiamo Christo, poiche l'Antichristo è venuto. Diano voci i pastori, perche i mercenarij sono fuggiti. Mettiamo l'anime per le nostre pecore, perche i ladri sono entrati den-

tro,& il Leone affamato le circonda d'intortorno. Vsciamo con queste voci al martirio. Et più abbasso parlando col medesimo Imperatore dice; Fosse piacciuto à Dio di farmi tanta gratia, che io hauessi potuto seruirlo, & fare questa confessione della mia Fede,nel tempo,che imperaua Nerone, ò Decio,che furono tanto crudeli persecutori della Chiesa;ma hora noi combattiamo contra vn persecutore inganneuole,contra vn nemico piaceuole, contra Costanzo Antichristo,che non ferisce le spalle,ma fà con la mano dolcemente carezze, che non taglia con la spada, il capo, ma corrompe con l'oro l'animo, non ci minaccia col fuoco temporale, ma accende segretamente quel dell'inferno, confessa Christo per negarlo, edifica i tetti delle Chiese per distrugger la Chiesa. Et più abbasso. Ascolta, Imperatore quello, che è tuo proprio, dici di esser Christiano,essendo nuouo nemico di Christo, ci rappresenti innanzi tempo l'Antichristo,& fai quello,che egli hà da fare. Fai formule di fede, & viui come se tù non hauessi fede,sei maestro de gli huomini profani, & non porgi orecchie à i più fedeli, da i Vescouadi a' tuoi seruidori, & cambi i cattiui per gli buoni incarceri i sacerdoti, e spauenti le Chiese con i tuoi soldati;& fai ragunar concilij, acciochè i fedeli incorrano in impietà,& tenendo i sacerdoti, come prigioni in vna Città, con minaccie gli spauenti, con la fame gli indebolisci, col rigor dell' inuerno gli consumi, & con la tua dissimulatione gli stratij, & peruertisci in maniera,che vediamo la tua pelle di pecora, essendo tù in effetto lupo rapace, & sanguinolento. Et aggiugne questo santo altre parole piene di gran libertà,& di zelo,dalle quali si raccoglie quanto poca stima facesse della sua vita, & quanto poca medesimamente ne douriano fare tutti i Vescoui, e tutti i Prelati, quando si tratta della sincerità della Fede, & della difesa della nostra Santa Religione. Et tanto è più degno di ammiratione questo Spirito sì vehemente di Sant Hilario,quanto più marauigliosa fù la sua mansuetudine, della quale da Ruffino viene particolarmente lodata. Ma l'huomo deue esser mansueto nelle proprie ingiurie,& zeloso,& forte in quelle di Dio. Vn' altra virtù ancora dobbiamo in Sant'Hilario imitare, & questa è la stima, & il pregio della castità; posciache questo glorioso Santo la stimò tanto, che, perche sua figliuola non perdesse la ricca, & inestimabil gioia della sua virginità, pregò il Signore, & fù esaudito, che le togliesse la vita, & Iddio gliela tolse, come si è già narrato, per darle l'eterna, la quale conceda ancora à noi tutti il Signore per li meriti di questo Dottor Santissimo, & gloriosissimo.

---

14. *Gennaro.*

LA VITA SAN FELICE Prete di Nola.

LA vita di San Felice Prete di Nola, fù scritta in verso Latino da San Paulino Vescouo dell'istessa Città, & il Venerabil Beda la ridusse in prosa, & fù nella maniera, che segue.

Il Padre di San felice, fù di natione Soriano, & chiamossi Hermia. Venne in Italia per viuerui, & prese casa nella città di Nola,che è nella Prouincia di Campagna da cinque leghe lontano da Napoli. Hebbe due figliuoli, vno de i quali si chiamò Hermia, come suo padre, & l'altro Felice, che è il Santo di cui parliamo. Morto il padre,Hermia si diede all'arme, & seguitò la militia, sotto le insegne dell'Imperatore, ma Felice, per esser tale in effetto, quale era di nome, deliberò di seguitare la bandiera del Sommo Imperatore, & Rè de' Rè Giesu Christo, & disprezzare tutte le cose terrene, cercare, & procurare ansiosamente quelle del Cielo, & per ciò distribuì la maggior parte del suo patrimonio à poueri. Si applicò al seruitio della Chiesa, nella quale hebbe gradò di Lettore, & Esorcista,con tanta virtù, & con tanto spirito, che scacciaua i Demonij da i corpi, i quali essi tormentauano, & possedeuano, & finalmente ascese al grado di Sacerdote,non solo con la sua eccellente dottrina à tutto il popolo, ma ancora con l'esempio della sua santa vita, grandemente giouando. Sorse in quel tempo vna horribile, & grauissima persecutione contra la Chiesa di Giesu Christo, mossa da' Tiranni Gentili, che à forza di attroci tormenti,& con esquisite maniere di morte procurarono di estinguerla. Andarono alla Città di Nola i ministri dell' Imperatore, & cercarono, secondo il costume loro, i Capi,& la guida de i Christiani,per farli prigioni,& ridurli,se fosse possibile, al culto della loro setta,ò non si potendo ciò, tormentarli

ac. r-

acerbissimamente, e sbranarli, accioche gli altri acconsentissero alla volontà dello Imperatore, vedendo ad hauere acconsentito quelli, i quali essi per padri, & per maestri teneuano, ò esser stati morti con tanto stratio, che il timore inducesse loro à far quello, à che l'amore, & la piaceuolezza non hauesse potuto indurli. Era in questo tempo Vescouo di Nola vn santo huomo, chiamato Massimo, maturo di età, santo di costumi; di aspetto venerabile, zeloso, prudente, & di alto, & Christiano spirito, il quale intesa l'intentione, & la rabbia, con cui erano venuti à Nola i ministri di Satanasso, & che egli doueua essere il primo, in cui doueuano quei lupi inuestire, acciò che ferito, & morto il Pastore, potessero più facilmente poi assaltare il gregge del Signore, cominciò seco stesso à pensare qual cosa fosse conueniente, che egli facesse, ò lasciarsi prendere per morire, secondo il suo desiderio, per Christo, ò pure conseruarsi à migliore occasione, accioche per lui nõ corressero pericolo, & rischio le pecore. Stando così dubioso, & frà se medesimo ragionando diceua. Il viuere in tanti pericoli, non è veramente viuere, ma vn continuo morire, & vn'esser soggetto à mille morti, senza mai fornir di morire. Ogni cosa, che presto passa, è facile da sopportare, per molto graue, che ella paia: se io mi presento à questi empij ministri, vna sola volta mi lacereranno, & con la morte mi apriranno la strada alla vera vita, ma se io mi nascondo, le mie angoscie, & i miei affanni non haueranno mai fine, poiche mi bisognerà frà le fiere viuere senza hauer mai alcuna quiete, & riposo. Il combattere è vna morte certa, ma breue, il fuggire vn morir lungo, & dubbioso, l'vna è in vna volta, & con vn sol colpo vscir fuora d'affanni, & di miserie infinite di questa vita, l'altro è patire molti colpi senza giamai fornire. Il patire martirio à me è gioueuole, il nascondermi sarà perauentura vtile, & necessario alle mie pecorelle. Perche voglio io dunque hauer più risguardo al mio bene, che à quello del mio gregge? disse il Signore à gli Apostoli, che se fossero perseguitati in vna città, se ne fuggissero ad vn'altra, si che la mia fuga è lecita, & secura, & per quanto io posso dallo stato delle presenti cose vedere, sarà di grande vtilità al mio popolo, lasciando dunque di seguitare il mio interesse seguitiamo per quello, che è interesse de gl'altri, & se ben desideriamo di morir per Christo, viuiamo hora per amor di Christo, che egli ci darà altro tempo da metter la vita per lui. Con questa resolutione il Santo Vescouo raccomandò il suo gregge à Felice, & egli si ritirò in alcuni monti dishabitati, & in luoghi tanto aspri, quanto sicuri. Non hauendo i persecutori trouato il Vescouo, posero le mani addosso à San Felice, che era la seconda rocca, & pilastro di quella Christianità: Hauendolo fatto prigione, & strettamente legato, poiche le lusinghe, le promesse, & le minaccie loro tutte riuscirono vane, lo misero in vna molto sicura prigione, & accioche non potesse prendere nè riposo, nè sonno, sparsero per tutto il suolo di essa acutissime coccie di coppi, cioè rottami. Mentre che San felice se ne staua in prigione, il Santo Vescouo Massimo, come che si trouasse libero dalle catene, non però era libero dall'amore delle sue pecore, & da altre pene, che il buon vecchio patiua, perche ricordandosi del suo gregge si consumaua, parendoli che la prigione, il fuoco, & la morte stessa non fosse sì dura, come il vedersi lontano dal popolo, che gli era stato raccomandato da Dio. Et quantunque molto si confidasse nella virtù, & nel valore di Felice nondimeno sempre temeua, che le pecore in assenza del lor Pastore non patissero. Per questo rispetto, & per lo desiderio ardente, che haueua di mettere la vita per Christo molte volte pensò di ritornarsene alla Città; ma il Signore, che per altra strada voleua essere nel Santo Vescouo glorificato, lo distolse da tal pensiero. A questo si aggiunse vn'altro tormento, che non trouaua hormai più che cosa mangiare, ne con che sostentarsi, & conciosia cosa, che egli fosse vecchio, e'l tempo d'inuerno, & gran freddo, & la terra fosse coperta di neue, & di ghiaccio, che si gelaua, & veniua meno. Erano nell'istesso tempo i due Santi sopra modo afflitti, vecchio l'vno, & giouane l'altro: l'vno Vescouo, & l'altro Sacerdote, l'vno libero, & l'altro prigione. Il Santo Vescouo era tormentato dalla fame, & il Sacerdote da i ferri, & dalle catene; Haueuano amendue bisogno di consolatione; & del fauore diuino, & il Signore, che è benigno, & non abbandona mai quelli, che sperano in lui, lo diede loro in questa maniera. Andò alla carcere, doue era San Felice vn'Angelo, che con la sua risplendente luce l'illuminò; la quale solamente dal Santo, per cui solo era mandata, veduta fù: & vdì vna voce,

ce, che gli diceua, che si leuasse, & vscisse della prigione, li parue in sogno, come à San Pietro, mentre che era prigione di Herode: ma tornando l'Angelo à comandargli, che si leuasse, & lo seguitasse, si trouò sciolto dalle catene, & lo cominciò à seguitare, aprendosi da per sè stesse le porte della prigione, che per gli altri stauano serrate. Andaua l'Angelo innanzi, & San Felice lo seguitaua, insino à tanto, che giunsero al monte, doue il santo Vescouo Massimo staua disteso in terra, agghiacciato, & consumato dalla fame, dal freddo, & da gli anni, & con vn sembiante, che più pareua morto, che viuo: l'abbracciò San Felice, & hauendolo trouato senza sentimento, & gelato, cominciò à riscaldarlo con il fiato, sforzandosi di dare qualche spirito, & vita, à chi mostraua di esserne senza. Veduto che quanto egli faceua, nulla giouaua, si mise à fare oratione, che è l'vniuersal rimedio di tutti i mali, & pregò il Signore, che in tanto estremo bisogno lo soccorresse, & incontanente vidde da vn pruno saluatico pendere vn bel grappolo d'vua, il quale egli prese come mandato dal Cielo, & lo spresse in bocca del Santo vecchio: il quale in virtù di quel liquore in sè ritornato aperse gli occhi, mosse le labbra, cominciò à lodare Iddio, & appresso à dolersi di San Felice, che tanto fosse tardato à venire, hauendogli promesso il Signore, che egli sarebbe venuto à soccorrerlo, & à visitarlo. Chi ne' suoi trauagli si diffiderà dell'aiuto di sì buon Signore? chi, ancorche stia nel ventre della Balena, come Giona, si disperera, sapendo che Iddio hà potenza da liberarlo? & che sebene mortifica, dà parimente la vita, & doppo di hauer lasciato arriuare l'huomo nella maggior profondità dell'abisso, lo libera, lo solleua, lo consola, & lo ingagliardisce? liberò col mezo dell'Angelo Felice dalla prigione, accioche egli come vn'altro Angelo gli liberasse Massimo dalla morte, & dalla estrema afflittione, nella quale si trouaua. Tennero i due Santi alcuni dolci, & pietosi ragionamenti frà se, & alla fine determinarono di ritornarsene alla Città per dare animo, & forze à i fedeli, & non potendo il Santo vecchio, per debolezza nè caminare con i suoi piedi, ne hauendo piedi altrui, che portare lo potessero, la carità, à cui niuna cosa è impossibile, diede forza à San Felice da portarlo sopra le spalle, mosso dall'amore, & dalla speranza del frutto grande, che le anime de i Fedeli haurebbono riceuuto dalla vista del lor pastore.

Preso dunque il Santo giouane sopra le spalle il Santo, & debolissimo vecchio, & andando con questo peso più leggiero, & più sciolto, lo condusse segretamente nella città, lo consignò ad vna buona vecchia, che sola staua in casa del Vescouo, & egli si ascose insino à tanto, che quella tempesta cessò; doppo la quale amendue vscirono in publico, & visitarono, & consolarono i Fedeli, i quali per la passata persecutione haueuano bisogno di consiglio, & di aiuto. Breue tempo durò quella bonaccia, & quella pace da Dio data alla Città di Nola, percioche subito tornò à turbarsi il mare, & ad alzarsi con l'onde sue infino alle Stelle. Ritornarono alla Città i ministri dell'Imperatore, & sapendo che San Felice era il Capitano de gli altri; la prima cosa fù il cercar lui, lo trouarono in piazza, ma non lo conobbero, domandarono al medesimo San Felice, se egli lo conoscesse, à i quali egli rispose di non lo conoscere di faccia, come era la verità, perche niuno si conosce, ne può vedere la sua faccia, & intendendo che lo cercauano, si partì quindi, & andosi à nascondere in vn luogo segreto, il quale à lui parue sicuro, ancorche non vi fosse con che coprirsi fuorche vna vecchia, & rouinata muraglia. I ministri hauendo da altri inteso, che quegli, con cui haueuano parlato, era quello istesso, che andauano cercando, si misero in cerca di lui, & entrarono nel medesimo luogo, doue egli si era nascosto.

Ma accioche si vegghino i nuoui, & marauigliosi modi vsati da Dio per soccorrere, & difendere i serui suoi, coperse subito quel cantone, doue era San Felice nascosto, con tele di ragno si spesse, & si chiuse, che non lo poterono altrimenti vedere. E stimando di essere stati ingannati, & non trouando quello, che cercauano, se ne ritornarono indietro disperati, & confusi, accioche intendiamo, come dice San Paolino, che quando Iddio è con esso noi le tele de i ragni ci seruono per sicuri ripari, & quando non vi è, ogni riparo è come tela di ragno per nostra difesa.

Chi dunque non seruirà à vn Signore tanto potente, e tanto sollecito della salute de i suoi, & che li difende con modi tanto marauigliosi? Si partirono i persecutori quel-

quella sera, & San Felice restò cantando quel verso del Salmo: Quantunque io mi ritroui nel mezzo dell'ombra della morte, non hauerò paura de i mali, perche voi sete con esso me. Et entrato più dentro frà le rouine di alcuni edificij, vi stette sei mesi, secondo S. Paolino, senza esser stato ne conosciuto, nè veduto giamai. Et accioche maggiormente restiamo marauigliati, & lodiamo la prouidenza del Signore in sostentare questo suo seruo in tutto quel tempo. Iui appresso, doue San Felice staua celato, habitaua vna buona, & deuota donna, la quale inspirata, & mossa dallo istesso Signore ogni giorno (senza sapere quello, che si facesse, ne perche lo facesse) metteua pane, & altri cibi, i quali haueua cucinati per quelli di casa sua, in quel luogo ascosto, doue San Felice si ritrouaua, pensando di mettergli nella sua propria casa: & in questa guisa lo sostentò, senza sapere altrimente di sostentarlo, ricordandosi ogni giorno di metter la viuanda in quel luogo, & non si ricordando mai di hauercela posta, che è essempio raro, & marauiglioso, & accioche non li mancasse da bere, in vn vaso rotto, che era quiui, mandaua Iddio ogni notte tanta quantità di rugiada, che il Santo con essa rinfrescare, & mantener si poteua. Et in questo modo visse sei mesi ritirato da ogni conuersatione, & prattica d'huomo, ma accarezzato molto da gli Angeli, & visitato dal medesimo Dio, infino à tanto, che cessata quella tempesta, & serenatosi il Cielo, & tranquillatosi il mare, vscì San Felice fuora del suo nascondiglio, & cominciò à far quello, che prima soleua, che era predicare, & essortare il popolo ad ogni virtù, il quale vedendolo alla sprouista, lo honorò, & lo riuerì come se venuto fosse dal Cielo.

Morì frà tanto il Vescouo Massimo, consumato dalla lunga età, & dalle fatiche per Christo patite. Subito mise ciascuno gli occhi addosso à San Felice, perche egli fosse, & Pastore, & Vescouo loro: ma essendo lui humilissimo li persuase con buone ragioni ad elegger per Vescouo Quinto, il quale era vn Chierico di Santissima vita, & ordinato da Messa sette giorni prima di lui, allegando douersi li ciò, si per esser Sacerdote più antico, come per le rare conditioni sue, & appresso, perche il popolo in questa maniera goderebbe, & delle sue fatiche, & di quelle di Quinto, & in vece di vno hauerebbe due, che l'aiutassero, & seruissero per la salute delle anime, & così fù fatto prendendo Quinto il gouerno di quella Chiesa, & continuando Felice la predicatione, & aiutando il nuouo Vescouo à portare il peso della sua dignità.

Se l'humiltà di Felice fù grande, non fù minore l'amore suisceratо, che egli portò alla Santa pouertà; il quale chiaramente mostrò all'hora, che compartì à i poueri la maggior parte del suo patrimonio, viuendo modestissimamente d'vna piccola parte, che se ne ritenne, & distribuendo à i medesimi poueri tutto quello, che esserli auanzato in capo dell'anno trouaua. Ma molto più euidentemente si vidde ciò in quello, che egli doppo la persecutione fece; percioche essendoli, mentre che quella durò, stati tolti, & confiscati tutti i beni, & venduti all'incanto; cessata poscia quella tempesta, & cominciando la Chiesa à godere la quiete, & la pace, fù San Felice consigliato à ridomandare i suoi beni per giustitia, come haueuano fatto molti altri, i quali, & domandati, & recuperati gli haueuano. Ma egli con Spirito di vero, & perfetto Santo, rispose: Non piaccia à Dio, che io torni à possedere i beni, che io hò vna volta perduti per Giesu Christo, nè che io desideri quelle ricchezze della terra, le quali io vna volta lasciai per meglio possedere i Tesori del Cielo.

Onde si sostentaua con i frutti d'vn piccolo horto, & di tre staia di terreno, che egli medesimo con le sue mani, & con l'aiuto di vn'altro lauoratore lo coltiuaua; & se alcuna cosa gli auanzaua, la reputaua per cosa de i poueri, & non per sua. Non hebbe mai più di vn vestimento, & se gliene veniua dato per sorte vn'altro, lo daua di presente à chiunque bisogno ne haueua.

Con questa santità visse San Felice molti anni; essendo non meno felice per li suoi gran meriti, di quel che per il suo nome si fosse.

Morì finalmente alli quattordici di Gennaio, ò per meglio dire, cominciò à viuere vna vita beata, & eterna, di cui diedero manifesta testimonianza i molti miracoli, & grandi, che il Signore per lui operò, i quali furono tanti, e tanto notorij, & illustri, che da molte parti del mondo andauano in pellegrinaggio i Fedeli al sepolcro di lui per conseguire dal Signore gratie, & fauori con il mezo dell'intercession sua. Et San Damaso Papa compose in versi,

versi, ringratiandolo della salute, che Iddio per le sue orationi conceduta gli haueua. Frà gli altri miracoli, che il Nostro Signore per questo santo operaua, vno era il manifestare la verità occulta, & che per altra via non poteua sapersi, percioche, quando vi erano inditij gagliardi, che alcuno qualche graue delitto hauesse commesso, & l'accusato il negaua, & non si poteua prouare, soleuano condurlo al sepolcro di San Felice, perche iui giurasse, & dicesse la verità, la quale se egli negaua, era castigato visibilmente, della qual cosa fà mentione Sant'Agostino nella Epistola 137. & aggiugne d'hauere egli stesso mandato d'Africa alla Città di Nola vn suo Chierico, che essendo infamato di vn delitto graue, il negò, accioche con il suo giuramento fatto sopra il sepolcro del Santo, si manifestasse la verità, & purgasse l'infamia. Per ispatio di molti anni, & di molti secoli scaturì dal suo corpo vn celeste, & salutifero liquore, con il quale si guariuano molti infermi, & si sanauano dalle loro malattie.

Nella vita di questo Santo (si come veduto habbiamo) sono molte cose marauigliose, per le quali dobbiamo lodare il Signore, come sono l'hauerlo liberato dalla prigione co'l mezo dell' Angelo, & condotto al monte, doue il suo Vescouo se ne staua morendo, l'hauer prodotto il grappolo dell'vua per ristorarlo, l'hauerlo ascosto con tele di ragnida quelli, che lo cercauano per ammazzarlo, & l'hauerlo tanti mesi per mano di quella donna miracolosamente sostentato. Ma ve ne sono ancora dell'altre non punto manco marauigliose delle sue heroiche virtù, le quali noi dobbiamo procurare d'imitare, e specialmente quella carità suiscerata, & feruente, con la quale dimenticato se medesimo, portò sopra le spalle il suo Vescouo, & l'humiltà con la quale morto il medesimo Vescouo, rifiutò egli quella dignità, & quell'alto, & ammirabile spirito di pouertà, con cui disprezzò i beni della terra per godere il sommo bene, & hebbe per guadagno la perdita di tutto quello, che di quà possedeua per conseguire, & posseder quello, che è il tutto de i tutti, & perfetta Beatitudine di quelli, che lo seruono, & patiscono per amor suo. Fà mentione di questo Santo S. Paulino, il quale come habbiamo detto, scrisse in versi la vita sua, & Beda la scrisse in prosa, & Sant'Agostino nell'Epistola 137. & nel libro *de cura pro mortuis*, & Gregorio Turonense nel libro della gloria de' Martiri al cap. 104.

Alli 15. Gennaro.

LA VITA DI SAN PAOLO
Primo Eremita, Confessore.

LA vita di San Paolo primo Eremita, cauata da San Girolamo, che la scrisse, è in questa maniera.

Stando Sant'Antonio nell'Eremo, & menando vita d' Angelo in terra, & essendo già d'anni nouanta, li cadde nell' animo, come à huomo, vn pensiero, se alcuno si trouasse, che fosse vissuto nel deserto tanti anni, quanto egli vissuto vi era, ò che l'agguagliasse di perfettione, & di meriti. Permise Iddio, che li venisse simil pensiero per quello, che appresso seguì. Percioche la notte seguente il Signore li reuelò esserui vn'altro molto migliore di lui, il quale egli doueua cercare, & visitare. Subito venuto il giorno deliberò il santo vecchio, di cercar quello, che egli non conosceua, & sostentando le sue fiacche, e stanche membra con vn bastone, vscito dal suo Conuento, si mise in viaggio per andare doue non sapeua. Caminò infino il mezo giorno, & se bene il caldo del Sole forte lo trauagliaua, non per questo lasciaua di andare innanzi, dicendo: Io confido in Dio, che mi mostrerà quel suo seruo, che mi hà promesso. Appena haueua dette queste parole, quando si vidde dinanzi vn mostro, che pareua mezo huomo, & mezo cauallo, da' Parthi chiamato Hippocentauro, & essendosi armato con il segno della Croce, le domandò doue habitasse il seruo di Dio, il quale egli andaua cercando; & hauendoli il mostro con la mano insegnata la strada, si mise à correre per quelle campagne, & sparì.

Seguitò più oltre, & arriuato ad vna profondissima valle, vide vn'altra sorte di mostro, che haueua figura di vn'huomo piccolo, il naso schiacciato, la fronte con due piccole corna, & i piedi di capra, & hauendolo domandato chi fosse, & vdita la sua risposta, & pianto molto, perche le bestie conoscessero Iddio, & gli huomini tenessero le bestie per Dio, & inteneritosi per quello, che il mostro detto gli hauea, seguitò il suo viaggio, & entrò per quel deserto, non vedendoui altro, che vestigi di bestie feroci sen-

senza sapere nè doue douesse andare, nè quello che douesse fare per trouar colui, che cercaua.

Due giorni consumò in questa maniera, spendendo le notti in fare oratione, con speranza sempre di non douere essere abbandonato dal Signore. Vide il terzo giorno la mattina su'l leuar del Sole da lontano vna lupa affaticata, & arsa di sete, che se n'andaua verso la falda di vn monte. Seguitolla con gli occhi quanto pote, & poiche la lupa disparue, egli si appressò à vna cauerna, che era quiui, & cominciò curiosamente à mirare, che cosa dentro vi fosse, non potendo però veder niente, per la oscurità grande, che vi era. Ma perche, come dice lo Spirito Santo: La perfetta carità discaccia il timore: Santo Antonio passo, à passo entrò dentro, fermandosi alcuna volta per strada, & mettendo l'orecchia per ascoltare se dentro vi si sentisse alcun segno, vide frà quella oscurità vna luce, che da lontano splendeua, & vedutala, volendo affrettare il passo, inciampò in vna pietra, & fece rumore, il quale hauendo vdito San Paolo, chiuse incontanente la porta, che era aperta, e stangolla. Gettossi all'hora Sant'Antonio in terra à canto alla porta, & vi stette infino à mezo giorno passato, pregandolo con grande istanza ad aprire, & dicendo: Ben sò io, che voi sapete, ch'io mi sia, d'onde, & per qual cagione quì venga, & sò parimente, che non merito di vederui, ma siate sicuro, che infino à tanto, che veduto non vi habbia, io non mi partirò quindi. Riceuete le bestie, e scacciate l'huomo? Io vi hò cercato, & houui trouato, chiamo alla vostra porta, accioche mi apriate. Se ciò non posso impetrare, qui morirò, almeno sepellite il mio corpo morto, quando lo trouarete. A queste voci così pietose, mescolate con singulti, & con pianti, rispose di dentro il Beato San Paolo in questa maniera. Nessuno domanda gratia con minaccie, nè con lagrime fà torto, ò ingiuria. Se vieni per morire, perche ti marauigli, che io non ti riceua? E detto ciò sorridendo, aprì la porta, & amendue abbracciatisi con grandissimo amore, & tenerezza, si salutarono per nome, come se molto tempo prima conosciuti si fossero, & resero gratie al Sign. che loro hauesse fatta tal gratia, doppo queste accoglienze amorose, & doppo il bacio di pace, postosi Paolo con Antonio à sedere, in talo guisa li fauellò. Ecco colui, che tù con tanta fatica hai cercato, ecco le membra già putride per la vecchiezza. Eccomi vizzo, & canuto, ecco l'huomo, che in breue in poluere si risoluerà, & perche la carità tutte le cose sopporta, oltre al trauaglio, che tù hai preso in cercarmi: voglio che tù vn'altro ne prenda, narrandomi quanto passa nel mondo, chi lo gouerna, & in qual stato si troui il genere humano. Euui tuttauia gente cieca, che adora i demonij? D'ogni cosa minutamente l'informò Sant'Antonio, il quale domandò poscia à San Paolo con quale occasione nel deserto venuto fosse, quanti anni consumati ci hauesse, di che età fosse, & con qual maniera di viuere hauesse età così lunga passato? & San Paolo per sodisfare al desiderio d'Antonio, li diede informatione della sua vita, & li disse, come nel tempo, che Decio, & Valeriano perseguitauano la Chiesa nelle parti d'Egitto, & della Tebaide, doue egli era nato; morirono i padri suoi, restando lui d'età d'anni quindici, bene intro lotto nelle lettere Greche, & Egittie, con vna sua sorella già maritata, & che per fuggirsi da quella tempesta, & star lontano dal pericolo, & da i tiranni, sicuro si era ritirato in villa in vna sua casa, doue si trouò con minor sicurezza: perche il suo cognato, marito della sua sorella, per cupidità delle sue facoltà lo volle vendere, & dare nelle mani della giustitia, essendo obligato à defenderlo, & guardarlo, non potendo ritirarlo da questo proponimento, nè le lagrime della moglie, nè il parentado, nè quello che più importa Iddio, che rimira dal Cielo tutto quello, che facciamo, & lo premia, o il castiga. Et che vedendo egli ciò, & la crudeltà di quella terribile persecutione, con la quale i Christiani erano cercati, sbranati, & morti con attroci tormenti, deliberò di fuggirsi da i tiranni, & dal cognato, infino à tanto, che quella furia passasse, & facendo della necessità virtù, si ritirò nel deserto, cercando in diuerse parti doue potersi nascondere, & che finalmente alla falda di quel monte trouò vna grande spelonca, che si chiudeua con vna gran pietra, la quale egli tolse via, & co'l desiderio, & con la curiosità di vedere quello, che dentro vi fosse, entratoui trouò vn' assai spatioso loco in forma di piazza, o cortile scoperto al Cielo, & in mezo di detto spatio vidde vna grande, & bella palma, che con l'ombra di suoi larghi rami faceua ombra soaue à quella piazza, oue era vna fonte chiara, e di buonissima acqua. Et parendoli, che Iddio li

pre-

presentasse quel luoco per habitatione, & per stanza della sua vita, se n'era stato quiui, vestendosi delle foglie della palma, & de i frutti della stessa cibandosi, & beuendo l'acqua della fontana, & che iui era poi viuuto separato del tutto da gli huomini, ma molto consolato, & fauorito da Dio. Mentre, che così ragionauano insieme, & l'vno Santo rendeua conto all'altro di sè, & di quanto desideraua sapere, arriuò quiui vn coruo, & posatosi sopra vn'arbore, che era iui vicino, indi se ne volò leggiermente, & posto dinanzi à San Paolo, & à Sant'Antonio vn pane, si partì. Disse all'hora à Sant'Antonio San Paolo, benedetto sia Iddio, che ci manda da ricrearci: Sappi, Antonio fratello, che sono settanta anni passati, che questo coruo mi porta ogni giorno qui mezo pane, & hora per la tua venuta il Signore l'hà radoppiato. Resero amendue gratie à Dio, che come Padre pietoso, & sollecito li soccorreua, & volendo partire il pane, cominciorono con Santa humiltà à contendere, che di essi partir lo douesse, volendo Paolo, che Antonio, come hospite suo lo partisse, & Antonio, che Paolo ciò facesse, come più vecchio, & speso alquanto di tempo in questa deuota contesa, alla fine prendendo l'vno il pane dall'vna parte, & l'altro dall'altra, lo diuisero, & lo mangiarono, & beueron dell'acqua della fontana, & laudando il Signore, la notte seguente spesero in oratione. Venuta la mattina, San Paolo parlò à Sant'Antonio in questa maniera. Molti giorni sono, fratello Antonio, che io sò, che tù habiti per questi deserti, & che Iddio mi promise di darmiti per compagno: ma perche è venuto il tempo da me tanto desiderato, nel quale io hò da essere sciolto da questa carne mortale, & hò da vedere il mio Signor Giesù Christo, egli per mia consolatione ti hà quà mandato, & perche tù sepellisca questo mio corpo, & ascondi la terra sotto la terra. Intenerissi grandemente Antonio à queste parole, & con molte lagrime, & con profondi sospiri, che gli vsciuano dalla più intima parte del cuore; cominciò à pregare San Paolo, che non lo lasciasse: ma che in quel felicissimo passaggio in sua compagnia lo menasse: percioche i Santi tengono per pena la vita, & per gratia la morte.

A questo rispose San Paolo: Non volere quello, che non vuole Iddio, nè cerca il tuo vtile, ma quello de' tuoi fratelli. Ben sarebbe per te il lasciare questa pesante carica della carne, & alle habitationi eterne del Cielo: ma per li tuoi fratelli conuiene, che tù viua, & che gli ammaestri, & aiuti co'l tuo essempio. Per tanto io ti prego, che se non ti è graue tù vada subito, & mi porti il manto, che Atanasio ti diede, accioche tù rinuolga in esso il mio corpo, & lo sepellischi.

Ciò disse Paolo, non perche egli si curasse gran fatto, che il suo corpo fosse sepolto, ò nudo, ò coperto, poiche tanti anni era vissuto con coprirsi le carni solamente con foglie di palma tessute, ma perche trouandosi Antonio lontano, non sentisse per la sua morte tanto dolore, & per mostrare ancora, che egli seguitaua la fede Cattolica professata da Atanasio, la quale in quel tempo era fortemente combattuta dà gli Heretici Arriani, & più gagliardamente difesa da quel valoroso Campione del Signore. Marauigliossi Antonio, quando vdì San Paolo parlare d'Atanasio, & del manto, & raccogliendo da questo, che Christo era in lui: riuerendo Iddio nel petto di esso, non hebbe ardimento di contradirli, anzi accostarselì, & piangendo gli bacciò gli occhi, & la mano, & se ne tornò al suo monasterio, con tanto desiderio di presto tornare, che i piedi non poteuano seguitare l'animo quale egli andaua, ancorche se bene stanco dalle fatiche, da' digiuni, & da gli anni tanto affrettasse i passi, che in breue, quantunque stanchissimo dal viaggio arriuò al suo Monasterio. Fù veduto da due de' suoi discepoli, che lo seruiuano, i quali vscitili incontro li dissero, doue sete stato Padre si lungo tempo? A quali egli rispose: Guai à me peccatore, che di Religioso altro non hò, fuor che il nome. Hò veduto Elia, hò veduto Gio. Battista nel deserto, & veracemente Paolo nel Paradiso. Ciò detto percottendosi il petto, trasse fuora della sua cella il manto, & pregandolo i suoi discepoli, à dichiarar loro più chiaramente, che cosa volesse inferire: solamente rispose, Tempo è di tacere, & tempo è di parlare, & vscì di casa con tanta fretta, che ne meno di se stesso si ricordò, ne prese pure vn solo boccone, ritornando per l'istessa strada, per la quale era venuto, & hauendo solamente fame, & sete di veder Paolo, & hauendolo tanto presente nella memoria, che ad altro non poteua pensare, temendo di quello, che auuenne, cioè, che in assenza sua non rendesse l'anima à Dio. Ma hauendo Antonio con la solita celerità gior-

giorno seguente caminato tre hore, vidde frà Chori de gli Angeli, frà Profeti, & frà gli Apostoli l'anima di Paolo ascendere in Cielo più candida, che la neue, & splendente d'vna luce marauigliosa, & gettatosi boccone in terra, e spargendosi il capo di poluere in segno del suo dolore piangendo, & gemendo diceua, Paolo perche mi abbandoni? Perche ti parti, senza licentiarti da me? così tardi ti hò conosciuto, & così presto ti hò perduto? Il medesimo Santo Antonio contaua poi d'hauer fatto con tanta prestezza il rimanente della strada, che li restaua, che di volar più tosto, che di caminare li pareua. Entrato nella spelonca vidde il corpo defonto inginocchioni, con la testa alta, & con le mani inalzate al Cielo, & da principio credendo, che fosse viuo, & che facesse oratione, si mise à farle oratione à canto; ma non vedendolo sospirare, come era solito fare, mentre, che faceua oratione, si accorse, che egli era morto, & che il corpo per la lunga consuetudine di orare, era in quella maniera restato: onde accostata la sua faccia à quella del Santo defonto, la baciò infinite volte, & con le sue lagrime la bagnò. Rinuolse il corpo nel manto di Atanasio, che seco portato haueua, lo cauò fuora, recitò gli Hinni, & i Salmi soliti recitarsi a' defonti, secondo la traditione, & l'vso della Chiesa, & volendolo sepellire, non sapeua in qual modo, per non hauere instrumenti da far la fossa. Si vidde in molta perplessità, percioche se voleua tornarsene al Monasterio, vi erano tre giorni di strada, ne' quali non era conueniente lasciar solo il Santo corpo, & se iui si tratteneua, stimaua ciò essere senza profitto.

Deliberò alla fine di restare, & parlando con Christo li disse: Quì morirò, Signore, & appresso à questo tuo soldato starò infin à tanto, che io dia l'vltimo crollo. Stando Sant'Antonio in questo pensiero, vscirono alla disprouista dalla più segreta parte di quel deserto due Leoni à gran corso, alla prima vista de' quali, se bene alquanto Antonio si spauentò, nondimeno riuolgendo poi gli occhi à Dio, si acquetò, & scacciò la paura, come se vedesse due pecore mansuete. I Leoni andarono di filo alla volta del corpo di san Paolo, & gettatisi a' piedi, & accarezzatolo con le code diedero vn gran ruggito, come se nella guisa, che loro poteuano, piangessero la morte di lui.

Cominciarono subito con le zampe à cauar la terra, & fecero vna fossa, nella quale poteua capire il corpo di vn huomo, & come se hauessero sentimento, & domandassero il premio della fatica, mouendo l'orecchie, & bassando il capo, se n'andarono à Santo Antonio, leccandoli i piedi, & le mani, & intendendo il santo, che li chiedeuano la benedittione, lodando il Signore, il quale etiandio le bestie feroci conoscono, & vbbidiscono, disse: Signore, senza la cui prouidenza non cade vna foglia dall'arbore, nè vno passare dell'aria, date à questi Leoni quello che si conuiene, & fatto con la mano cenno, comandò loro, che si partissero. Partiti i Leoni, piegò il santo vecchio il collo, & la curua schiena, & preso il morto corpo sopra le spalle, lo mise nella sepoltura, & con la terra il coperse. Et per essere herede di tutte le ricchezze, che Paolo possedeua nel mondo, lo spogliò primieramente di quella tonica, la quale egli di foglie di palma haueua in forma di stuora tessuta con le sue mani, & con cui haueua tanti anni tenuto coperte le sue nude carni, & con l'acquisto di tal tesoro se ne ritornò al suo Monasterio, & a' suoi discepoli narrò quanto era auuenuto: & per mostrare quanto egli stimasse il guadagno di quella veste, i giorni di Pasqua di Resurrettione, & dello Spirito santo, se la metteua per festa, & per pompa. Nè solamente hebbe credito sant'Antonio in quello, che egli raccontò di san Paolo, appresso i Discepoli suoi, ma ancora appresso tutta la Chiesa Cattolica, la quale per la testimonianza sola di lui lo canonizò, & celebra la sua festa. Morì questo glorioso Santo alli 10. di Gennaro, l'anno del Signore 343. essendo d'età di cento, e tredeci anni. La Chiesa sollenniza la festa a' 15. del medesimo mese di Gennaro, per essere i giorni precedenti occupati.

San Girolamo mette fine alla vita di San Paolo con queste parole. Piacemi nel fine di questa vita, la quale io hò scritta di san Paolo, domandare à quelli, che sono tanto ricchi, che non sanno il conto di quello, che posseggono, & à quelli i quali edificano grandi, & superbi palazzi, & in vno vezzo di perle, ò in vna filza di pierre portano grandi tesori, che cosa mancasse mai à questo Santo vecchio, & ignudo? Voi dice egli, beuete nelle tazze d'oro, & Paolo nelle sue mani sodisfaceua alla sete sua. Le vostre

stre vesti sono d'oro, & di seta, & egli non hebbe per coprirsi vna robba delle più vili, che portino i vostri famigli.

Ma si cambieranno le mani: A Paolo pouero è aperto il Cielo, & voi carichi d'oro ve n'andarete all'Inferno: Esso ignudo conseruò pura la veste di Christo, & voi vestiti d'habiti sontuosi l'hauete macchiata. Paolo è sotto terra per resuscitare alla gloria, & voi ne' sepolcri magnifichi di marmi, & di pietre fine, arderete per sempre con le vostre opere. Habbiate qualche compassione di voi stessi, ò almeno delle ricchezze, che tanto amate: Perche coprite, & rinuoltate i vostri morti ne' pani di seta, e d'oro? Perche non fornisce la vostra ambitione, almeno con le lagrime, & col pianto della sepoltura? Hanno perauentura i corpi morti de' ricchi priuilegio di non putrefarsi, se son con oro, & con seta? Io prego chiunque ciò leggerà che si ricorda di Girolamo peccatore, al quale se da Dio fosse cōceduto eleggere, vorrebbe innanzi la tonica di Paolo con li suoi meriti, che la porpora de' Rè con le pene loro. Tutte queste son parole di San Girolamo, le quali sono degne d'esser molto considerate: si come è grandemente considerabile il mezo tenuto da Dio Nostro Signore per far Santo, & così gran Santo il beato San Paolo, che fù la maluagità del cognato, la crudeltà de' tiranni, & la paura del perder la vita, che questo fù il primo motiuo, che hebbe per fuggire, & ascondersi nel deserto, facendo della necessità virtù, & viuendo tanti anni in questa solitudine, senza esser veduto, nè veder mai alcuno, con tanta nudità, & pouertà, incognito à gli huomini, & accarezzato da gli Angeli, & dal medesimo Dio. Perciò che altro non si può credere, se non che viuendo egli vna vita Angelica, che gli Angeli lo visitassero, & patendo per il Signore vn sì lungo, e straordinario Martirio, il medesimo Signore lo fauorisse, lo trattenesse, & lo consolasse nella sua altissima oratione, & contemplatione, acciochè quindi prendiamo essempio, & ad imitatione di questo Santo cauiamo frutto da qualunque trauaglio ci sopragiunga, ancorche ci venga da' medesimi nostri fratelli, & amici, & non perdiamo l'occasione, che il Signore ci presenta di maggiormente seruirlo, senza che ce ne possa distoglier il timore delle cose caduche, & fragili della vita presente. Perche ogni cosa vince il medesimo Signore con l'abbondanza della sua gratia diuina; la quale egli per i meriti di questo glorioso Santo si degni di donarci.

Alli 15. Gennaro.

LA VITA DI SAN MAVRO *Abbate.*

SAn Mauro discepolo di San Benedetto, fù figliuolo di vn Gentil'huomo principale dell'Ordine de' Senatori, chiamato per nome Eutichio, ò vero, come S. Gregorio lo nomina, Euicio; & d'vna Signora, il cui nome fù Giulia. Essendo di età di dodici anni fù dal suo medesimo padre offerto à San Benedetto, accioche l'alleuasse dentro il suo Monasterio nel timor di Dio, & in religiosi, & santi costumi. Et Mauro si consignò tanto di cuore alla volontà del suo Padre, & Maestro, che essendo di tenera età, pareua vecchio nel senno, & nella maturità, & nell'oratione, & nella penitenza antico, & perfetto Religioso. Li fù molto à cuore il cauare vn viuo ritratto del suo Padre San Benedetto, & con tutte le sue forze imitarlo, il che egli eccellentemente faceua ne' digiuni, nelle vigilie, & nelle penitenze, le quali erano asprissime, & quasi sopra l'humane forze, nell'oratione, & nella perpetua mortificatione, & in tutti gli altri esercitij religiosi, & lo faceua cō tāto spirito, & cō tanta vehemenza, che i Monaci lo teneuano per specchio, & modello d'ogni virtù, & il medesimo Padre Benedetto lo amaua, & lo stimaua più, che gli altri, & gli si proponeua per essempio con amore straordinario, conoscendo quanto liberalmente il Signore gli si fosse communicato: Nè per questo s'insuperbiua Mauro, ò se ne gonfiaua, anzi ogni giorno più procuraua di humiliarsi, & di crescere nel disprezzo di se medesimo per esser degno discepolo di tal Maestro, il quale accrebbe maggiormente l'amore, & la stima, che faceua Mauro, poiche vide che Iddio nostro Signore operaua per lui miracoli grandi, & per essi la Santità della sua vita scopriua.

Perche stando il Beato Padre San Benedetto occupato in vn'opera di carità fuora del Monasterio, & essendo restato San Mauro in suo luogo, fù quiui da' suoi padri condotto vn fanciullo zoppo, & mutolo, i quali gettatisi à piedi di Mauro, con molta

molte lagrime per amor di Giesu Christo il pregarono, che li rendesse la sanità, & egli se bene con gran confusione, & repugnanza, vinto dal pianto de' padri, & dalle pietose preghiere de' suoi Frati, lo sanò col mettere sopra il capo dell' infermo vna stola, che il suo Padre San Benedetto data gli haueua, per ordinarsi da Euangelio, come si ordinò, attribuendo a' meriti di quello la salute dell'infermo recuperata. Vn'altra volta ritrouandosi San Benedetto nella sua cella (si come scriue San Gregorio Papa) San Placido, che era suo Monaco, & di poca età, andò à pigliare acqua à vna laguna, che era vicina al Conuento, & nel metter il vaso nell'acqua li sfuggì di mano, & esso li cadde dietro: Presello vn' onda & portollo vn buon tratto, & mentre che staua contrastando con l'onde, reuelò Iddio il pericolo di Placido à San Benedetto, il quale di presente chiamato Mauro li disse; Corri presto alla laguna, perche Placido vi è caduto, & stà in gran pericolo d'annegarsi. Prese la benedittione dal suo Santo Padre l'obediente figliuolo, & senza mirar quello che facesse, entrò nell'acqua senza affondarsi, credendosi di caminar per terra, & preso Placido per li capelli lo trasse fuora, & riuolgendosi indietro con gli occhi, si accorse di esser caminato sopra l'acqua, & marauigliossi per hauer fatto quello, che non stimò poter giamai. Ritornò à San Benedetto, & li disse quanto era seguito, & il Santo Padre lodando il Signore, attribuì quel miracolo alla pronta obedienza di Mauro, & Mauro al comandamento, & alla voce di San Benedetto, dicendo di non potere hauere alcuna parte nel fatto, non sapendo quello, che si facesse, procurando ciascun di loro, con humil contesa, & con santa gara, dare all'altro l'honore di quella marauigliosa opera del Signore, dal che si raccoglie quanto perfetta fosse l'vbidienza di Mauro, & quãto eccellente, & grata à Dio sia questa virtù nel religioso, & le marauiglie, che il Signore operaua per quelli, che confidati in lui vbbidiscono alla voce del loro superiore, come à voce di Dio, & con pronta, semplice, & feruente vbbidienza l'esequiscono. Risplendendo dunque San Mauro con questi miracoli, & spargendo ogni giorno raggi più chiari della sua santità, San Benedetto lo miraua, & trattaua non mica come discepolo, & inferiore, ma come compagno, & Coadiutore, e tutti i Monaci del suo Conuento haueuano gli occhi in lui, come in vn vero ritratto del suo Padre San Benedetto per farlo suo successore nel gouerno della sua Religione, hauendo saputo, che il medesimo San Benedetto haueua hauuto riuelatione dal Signore, del suo glorioso transito, & che in breue i suoi felici dì fornirebbono.

Ma in questo tempo vn deuoto Vescouo di Cenomanta, Città nella Francia, chiamato Bertingrano, mosso dalla fama, che già per ogni parte correua della santità di S. Benedetto, & de' suoi figliuoli, li mandò vn'Archidiacono, il cui nome era Flodogario, & vn suo Maiordomo, chiamato Harderado con lettere, & con ricchissimi doni, instantemente pregandolo à volerli mandare alcuni de' suoi discepoli per fondare nella sua Diocesi vn Monasterio dell' Ordine suo à gloria di Dio, & ad edificatione del suo popolo.

Per questa impresa fù da San Benedetto eletto San Mauro, come il più amato figliuolo, che egli hauesse, & che meglio di ogn'altro la poteua fornire, & per compagni gli aggiunse Simplicio, Antonio, Costantiniano, & Fausto. Non si può credere quanta tristitia, & quanto dolore cagionasse in tutta quella santa Congregatione la partità di Mauro, nel quale doppo la morte del padre loro haueuano collocate tutte le loro speranze. Ma per consolatione de i suoi Monaci, hauendoli San Benedetto fatti ragunare insieme, parlò loro in questa maniera. Se la partita di Mauro, fratelli, & figliuoli carissimi, ci douesse recar dolore, à me la douerebbe recar maggiore, che à ciascun'altro; posciache resto priuo del solleuamento, & dell'aiuto, che io haueua da lui. Ma perche la carità non hà tanto risguardo à sè, quanto al ben de gli altri, non è giusto, che sentiamo dolore di quello, onde i nostri prossimi hanno à riceuere vtilità, che questa sarebbe tentatione del nostro commune inimico. Ne meno stimate, mancandoui Mauro, mancarui assai, perche il Signore è potente à mandarui altri migliori di noi, i quali con il lor buon'esempio portino innanzi quello à che il medesimo Signore hà dato principio. Io cõfido nella sua bontà, che quella carità, la quale egli hà piantato ne' vostri cuori, non debba intepidirsi per la distanza de' luoghi, & che se bene saremo disgiunti, sempre nondimeno ci vedremo con gli occhi dell'huomo interiore, & che non sia per

morire

morire la memoria degli vni negli altri, mentre che haueremo vita.

Voltatosi poi verso Mauro, & i suoi compagni; Voi disse, figliuoli miei, i quali Iddio hà chiamato per piantare, & per coltiuare questa sua pianta nouella in quelle parti, prendere animo nel Signore, & sappiate certo, che quanto più patirete in questo essilio per la salute delle anime, le quali egli comperò co'l suo sangue, tanto sarà maggiore il premio, & il guiderdon vostro. Et se vdirete dire la mia anima essersi sciolta dal laccio di questo corpo, non pensate perciò che io vi abbandoni, perche stando assente co'l corpo io vi sarò più presente, & più gioueuole, che hora, ch'io son con voi. Ciò detto, diede il libro della sua Regola scritta di sua mano, à Mauro, al quale, & à compagni diede appresso la sua benedittione, & li licentiò, & il giorno seguente mandò à Mauro, che era già entrato in camino, dentro vna cassetta tre pezzi della santa Croce di Christo, & alcune ossa di san Stefano, & di san Martino insieme con vna lettera, la quale per la deuotione, & per l'amore, che al suo padre portaua, volle poscia san Mauro, che fosse co'l suo corpo sepolta: nella quale li diceua queste parole. Riceui, figliuolo questo dono, che sarà l'vltimo, che dal tuo Maestro riceuerai, il quale ti seruirà per segno del nostro vero amore, & per iscudo, & difesa contra tutti i trauagli, che hai à patire. Dapoi che ti partisti da me, si è il Signore degnato di riuelarmi, che tù sessanta anni doppo l'habito preso, anderai à goder di lui. Ti auiso ancora, che hai da trattenerti assai in questo viaggio, & che molte difficoltà dei hauere in trouar luogo à proposito per edificare il Monasterio, perche il nemico del genere humano si sforzerà d'impedirlo: Ma la benignità del Signore sarà con voi, & fatta proua della patienza, & longanimità vostra, adempirà il vostro desiderio, & vi darà miglior luogo, che noi non sappiamo pensare. Il mio Iddio sia in tua compagnia, & prosperi il viaggio, & l'arriuo tuo. Con questa lettera, & con dono tanto pretioso armato, & inanimito san Mauro, seguitò co' suoi compagni il viaggio, hauendo ancor seco gli Ambasciatori, che erano stati mandati dal Vescouo, & accioche essi conoscessero, & maggiormente stimassero la gratia, la quale Iddio haueua fatto loro, & il tesoro, che seco portauano, & la santità di san Mauro si diuulgasse, & stendesse più per lo mondo, fù seruito il Signore di honorarlo, & manifestarlo in quel viaggio con molti miracoli. Vno de' quali fù, che essendo in Vercelli il Maiordomo Hardero cadde della torre d'vn Castello, & per la caduta, si condusse à punto di morte, senza che alcuno humano rimedio li potesse dare speranza di vita, ma mettendo san Mauro la santa reliquia della Croce della nostra redentione, mandatali da san Benedetto, sopra l'infermo incontanente guarì. Vn'altra volta passando l'Alpi cadde da cauallo vno de' seruitori, che haueua nome Sergio, & hauendo percosso in vn gran sasso, si ruppe vna gamba, & restò di maniera infranta, che non pareua più gamba di huomo; ma co'l segno della Croce, che san Mauro sopra vi fece, guarì tanto perfettamente, come se caduto non fosse. Più innanzi, entrando nella Chiesa di san Mauritio, & de' Santi Martiri Tebei suoi compagni trouarono alla porta di essa vn cieco, il quale già vndeci anni la frequentaua, & pregaua il Sig. che ad intercessione di quei santi, e gloriosi Martiri gli concedesse la vista, & non l'haueua impetrata: Questo cieco, il quale si chiamaua Lino, sentendo dire, che iui si trouaua san Mauro, discepolo di san Benedetto, gli si gettò a' piedi, & pregollo per li santi, che iui stauano, per il suo Padre san Benedetto, che l'illuminasse, & li diesse la luce de gli occhi. Fece Mauro il segno della santa Croce sopra di essi, & subito vscitane gran copia di sangue recuperò la vista, & il santo li disse: che per mostrarsi grato à Dio del beneficio riceuuto dalla sua mano, lo seruisse in quella Chiesa tutto il tempo della sua vita: la qual cosa egli fece, ordinandosi Chierico. Nè questi soli furono miracoli, i quali operò Iddio nostro Signore per san Mauro in questo viaggio: perche diede etiandio con le sue orationi la sanità ad vn figliuolo d'vna vedoua chiamata Remeia, che già due giorni era stato senza sentimento, & senza fauella, & sano lo consignò alla madre sua, la quale si risolueua in lagrime, & era più morta, che viua, & il giouane, il cui nome era Eligio, si fece Monaco, & visse nel Monasterio Lerinense, che era nell'Isola Dera, & ne' secoli passati molto celebre per tutta la Francia. Con questi miracoli si andaua la santità di Mauro sempre più diuulgando, insieme con quella del suo Padre, & Maestro san Benedetto, & la gente prendeua deuotione alla sua santa Religione nelle parti di Francia. Ma vn'-

vn'altra cosa auuenne non manco marauigliosa. Seppe San Mauro, che San Romano Monaco, il quale ne' suoi principij aiutò, & seruì à San Benedetto, come scriue S. Gregorio nella sua vita, essendo per diuina riuelatione venuto in Francia, edificaua vn Monasterio in vn borgo della Città Antisiodorense, che al principio si chiamò Anxerte; & desiderando vederlo, & godere della sua santa conuersatione, se n'andò al Conuento di San Romano il giorno del Venerdì Santo con proponimento di fare iui la Pasqua; & doppo molti altri dolci, & santi ragionamenti, disse San Mauro à Romano, che il giorno seguente il suo beatissimo Padre San Benedetto, libero dal peso di questo corpo mortale, se ne doueua salire al Cielo: & così seguì; & quella notte San Mauro, & i suoi compagni gli recitorono l'officio, che secondo l'antica traditione della Chiesa si suole recitare a' defonti. Et essendo il Sabbato santo si ritirò in Chiesa con due altri compagni suoi, rapito in ispirito, vide San Mauro il Monasterio di Monte Cassino, & dalla cella del suo Padre San Benedetto vscire come vna strada dritta verso Oriente, la quale arriuaua infino al Cielo, tappezzata riccamente, & di marauigliosa chiarezza, per gli infiniti lumi, che v'erano, & (come dice San Gregorio) apparue loro vn' huomo d'habito venerabile, & risplendente, che gli domandò se sapessero, che strada fosse quella, che essi vedeuano, & per chi si apparecchiasse, & rispondendo di non saperlo, egli disse loro; Per questa strada Benedetto tanto grato al Signore se ne sale al Cielo. La qual cosa il medesimo santo Mauro raccontò à san Romano, & à gli altri suoi santi compagni, & li consolò, stando essi molto afflitti, & dolenti per la morte del loro dolcissimo, e Beato Padre, & essendosi in quella casa riposato il giorno di Pasqua, licentiandosi con molta tenerezza da san Romano, seguitò con li suoi compagni l'incominciato viaggio, infino à tanto che giunsero alla Città di Orliens, doue intesero il Vescouo Bertingrano, dal quale erano stati chiamati, esser morto; della qual cosa sentirono molto dolore, stimando che fosse rotto il disegno loro, & il fine della loro venuta, & vedendo cominciare ad effettuarsi quello che il padre San Benedetto gli hauea scritto delle difficoltà, le quali hauere in quel viaggio doueua. Consultarono poi il caso con li famigliari del Vescouo, che erano venuti à leuarli, & erano guide, & compagni loro; i quali furono di parere, che si douesse andare à trouare il nuouo Vescouo, & successore di Bertingrano, & esporli il desiderio del suo predecessore, & l'arriuo di san Mauro, & de' suoi compagni in Orliens, & che essi frà tanto si trattenessero in quella Città, infino à tanto che hauessero la risposta del Vescouo. Il quale hauendo vdito la proposta dell'Archidiacono, & del Maiordomo, & riceuutoli amoreuolmente rispose, che, hauendo iui molte altre cose, & sue, & della Chiesa, alle quali attendere doueua, non voleua prendere altra carica sopra di sè, nè edificare sopra i fondamenti altrui. Et con questo escluse il negotio, & i compagni di San Mauro restarono sospesi, & confusi, i quali egli consolò, & inanimì, con far loro vedere il costume del Signore essere far prima proua de' suoi, & poi consolarli, nè mai solere abbandonar quelli, che sperano in lui, & che senza dubbio veruno scoprirebbe loro alcuna altra cosa migliore, che quella non era del Vescouo, come il suo Santo Padre nella sua lettera promesso gli haueua. Fecelo molto compiutamente il Signore; perche vn parente di Harderado, chiamato per nome Floro, Gentil'huomo ricco, & principale, & molto famigliare, & domestico del Rè di Francia Theodeberto, & che haueua gran parte nel gouerno del regno, hauendo dal medesimo Harderado intesa la venuta di san Mauro in Francia, & la morte del Vescouo, che per loro haueua mandato, & che il successore non voleua pigliarsi carico di mantenere quei Santi Padri, & edificare loro Monasterio, deliberò di dar loro vn solo figliuolo di otto anni; ch'haueua, & tutte le sue facoltà, & eleggere vn luogo nel Vescouado di Angiò, doue n'haueua la maggior parte, per sito di vn Monasterio sontuoso, & capace, & fabricarlo à sue spese, à gusto, & volontà di San Mauro, & così fece con consentimento, & approbatione del medesimo Rè di Francia suo Signore. Non volle il santo accettare il luogo infino à tanto che agiatamente non l'hauesse veduto, & considerato, se fosse à proposito per la quiete, che la sua Regola professaua. Et disse à Floro di volere simigliantemente vedere le facoltà, le quali per remissione de' peccati suoi voleua dar loro, & che, se fossero state di sua sodisfattione le hauerebbe accettate, & che in tal caso

so sarebbe bene, che egli loro le consignasse, & ne facesse reuuntia. Tutto si fece, Floro consignò à Mauro i suoi beni, & le sue possessioni, & il figliuolo, che si chiamaua Bertolfo, perche glielo alleuasse, & egli promise di pigliare l'habito di San Benedetto, se Iddio li donaua vita, & cominciò con molta diligenza, & sollicitudine à dar principio alla fabrica del Monasterio. Ma per confermare maggiormente Floro nel suo proponimento, permise Iddio, che vn Chierico chiamato Langiso, il quale era come soprastante dell'opera, cadesse da vn luogo molto alto sopra alcune pietre, e tutto si fracassasse in maniera, che per ogni parte del corpo gli vsciua sangue, e trattandosi già, come se fosse morto, di sepellirlo; San Mauro con la sua oratione gli rese la sanità, & gli comandò che continuasse nel suo vfficio, accioche per l'assenza sua non s'interrompesse il lauoro. Hauendo Floro con gli occhi proprij veduto questo miracolo, si gettò à i piedi del Santo, & glieli volle bacciare, & cominciò ad hauerlo in tanta veneratione, che da indi innanzi, per la riuerenza, che li portaua, non haueua ardimento di accostarglisi. Ma accioche si veda, che non è bastante la Santità della vita, nè i miracoli, che i Santi fanno à raffrenare gli huomini maluagi dal mormorare, & à far sì, che non rimanghino dalla luce accecati: alcuni de gli officiali dell'opera, i quali haueuano veduto quanto con il mezo di San Mauro haueua il Signore operato, cominciarono à dire; lui essere hipocrito, & ambitioso; nè esser venuto d'Italia in Francia, per maggiormente seruire à Dio; ma per hauere più robba, & per essere più honorato, nè essere veramente miracoli quelli, che tal pareuano, ma inganni fatti con astutia, & con artificio. Doue non giugne la malitia humana? Qual cosa è sicura dalle lingue serpentine, & maledicenti? Proprietà del maluagio è portare odio al buono, & giudicare, & riprendere l'intentione, quando non può dannare l'opera. Ma per questa strada hanno caminato tutti i Santi, & il Santo de i Santi Christo Giesù, il quale prende la protettione de i suoi serui; & li difende nella maniera, che fece quì; imperciò che subito castigò tre di quelli, che haueuano parlato male di San Mauro; morendone vno chiamato Flodegiso, & gli altri due restando tormentati dal Demonio sì fieramente, che si feriuano, & si sbranauano l'vn l'altro. Pianse amaramente San Mauro, vedendo il castigo dato da Dio à quei poueri huomini, & conciosia cosa che i Santi sono di dolce, & di tenero cuore, & pregano per quelli, che li perseguitano, & fanno bene a i loro malfattori: si riuolse a' Dio con gran sentimento, & affettuosissimamente pregollo, che liberasse i due dal tormento, che gli affliggeua, & al terzo restituisse la vita; & à tutti dasse conoscimento della sua bontà. Ascoltò il Signore l'oratione del suo seruo, & li concesse quanto chiedeua. Et perche i Santi quanto sono più ammirabili negli occhi de gli huomini, tanto più humili sono ne' suoi, comandò al defonto, che mentre egli viuesse, non dimorasse in quel luogo, accio che gli altri vedendolo, non si ricordassero del miracolo, & per esso lo stimassero, & honorassero.

Cresceua con questi miracoli la fama della Santità di Mauro, & l'edificatione, & vtilità ne' Fedeli, insieme con la fabrica del Monasterio; il quale in termine di otto anni si condusse à fine con quattro Chiese, che vi si edificarono; la prima, & la maggiore in honore del Prencipe de gli Apostoli S. Pietro; la seconda di San Martino: la terza di San Seuerino; & la quarta di San Michele Arcangelo. Ciò fornito Floro fondatore del Monasterio, ricordandosi della promessa, che fatta haueua, volle attenderla, & essere vna delle viue pietre dell'edificio spirituale, che il Signore andaua inalzando nella sua Chiesa per via dell'ordine del glorioso Padre San Benedetto, prendendo il suo habito, & viuendo sotto la Regola, & vbidienza sua. Et per poterlo effettuar meglio, communicò co'l Rè Theodoberto suo Signore i suoi desiderij, & pregollo à voler darli licenza di ritirarsi in quella Santa casa, & far penitenza de' peccati, che nel suo Real seruitio commessi haueua. Gliela concedette il Rè, si ben con gran sentimento & il giorno, nel quale doueua Floro pigliare l'habito, andò al monasterio accompagnato da' grandi, & da' Gentilhuomini della sua Corte; & inginocchiatosi con molta humiltà a' piedi di San Mauro, le domandò la sua benedittione, & con gran copia di lagrime lo pregò à raccomandare à Dio se, & i suoi figliuoli, e'l Regno, & à riceuerlo nel numero de i suoi compagni, & à farlo partecipe dell'oratione, & de' meriti suoi. Vide

de appresso tutta la casa, & confermò la donatione, che Floro de i suoi beni haueua fatta, & egli gliene fece vn'altra di molte possessioni, & di molte terre. Et stando à sedere dall'vno de' lati dell'altare della Chiesa di San Pietro, si presentò Floro vestito da gentilhuomo dinanzi à San Mauro, che staua con i suoi Monaci dall'altra parte dell'altare, & gettatosi in terra si leuò la cintura militare, & l'insegne di Caualiere, & con grande humiltà, deuotione, & conoscimento del poco, che egli lasciaua, & del molto, che se le daua, chiese à San Mauro l'habito della sua Religione; il Santo pregò il Rè, che egli medesimo fosse il primo, che di sua mano tagliasse i capelli, & lo consagrasse à Dio: & così fù fatto, piangendo il Rè, & tutti i circonstanti in vedendo come Floro trionfaua del mondo, & l'essempio, che daua loro di tenerlo per quello, che egli è, & di non lasciarsi vincere dalle sue false promesse, & inganni. Perciò che vedeuano vn' huomo nobile, ricco, potente, fauorito dal suo Principe, & che haueua parte nel gouerno del Regno, nel più bello della sua età illuminato con la luce del Cielo, renuntiare à tutto quello, che haueua, & abbracciare l'humiltà di Dio, la pouertà Euangelica, & il dispregio del Mondo: & vendendo quanto possedeua per comprare il tesoro ascosto, per trouar riposo nelle fatiche: gloria nell'ignominia: ricchezza nella pouertà, & nella morte la vita. Dato fine à questa attione così solenne, & così gloriosa mangiò il Rè quel giorno nella forestaria del Monasterio, per essere stato da S. Mauro pregato, & chiamando Floro già Monaco, & Caualiere di Giesù Christo alla sua presenza, versando molte lagrime da gli occhi le disse, che poscia che egli come Caualiero l'hauea tanto honoratamente, & fedelmente seruito nel secolo, seruisse da indi innanzi à Dio in quella santa Casa con la stessa solitudine; che hauendo con la spada in mano difeso il suo Regno, hora lo difendesse con le sue orationi appresso il Signore; e ciò detto, & presa la beneditione da San Mauro, se ne tornò il Rè alle stanze sue.

Mosse l'esempio di Floro molti Gentilhuomini, & Signori, & alcuni à consignare i suoi figliuoli a San Mauro, perche gli alleuasse, & gli ammaestrasse nel suo Monasterio, & altri à pigliarui l'habito, & renontiando à tutte le cose del Mondo, à seguitare la militia di Christo. Visse Floro dodici anni con molta religione, & morì santamente in quel Monasterio. In questa maniera co'l mezo della santità, & dell'industria di Mauro, si cominciò à fondare la chiara Religione di San Benedetto nel Regno di Francia, & quel Monasterio crebbe sì fattamente, che venne col tempo ad hauer infino à cento quaranta Monaci; il qual numero ordinò Mauro, che non si passasse, perche con le sue rendite non se ne poteuano sostentar più. Hauendoli il santo trent' otto anni gouernato santissimamente, & hauendo operato molti altri miracoli, & opere marauigliose, intendendo auuicinarsi il suo fine conforme alla Profetia del suo padre San Benedetto, lasciato il gouerno ad altri, & deputato per Abbate di quella Chiesa, & successor suo Bertolfo figliuolo di Floro, si ritirò in vna casetta vicina alla Chiesa di San Martino con due suoi compagni, Primo, & Ariano, per attendere con più feruore all'oratione, alla lettione, & alla contemplatione di Dio, & à purgare gli occhi della sua anima per vederlo più chiaramente nel Cielo. Qui stette due anni, & mezo, menando vna vita anzi da Angelo, che da huomo; habitando co'l corpo in terra, & con lo Spirito in Cielo. Andando, secondo il costume suo, vna notte alla Chiesa di San Martino, per piagnere, & per fare oratione al Signore gli si fece incontro alla porta di essa Satanasso, accompagnato da vna gran moltitudine di Demonij per impedirli l'entrata, & cominciò à gridare, & dirli: Pensi tù forse Mauro, per essere venuto in queste parti da paesi così lontani, d'hauerci à scacciare della casa nostra? Hora lo vedrai con la strage, che faremo ne' tuoi Monaci, de' quali trionfaremo, & vccideremone tanti, che pochi di questa tua congregatione resteranno. Al quale il Santo rispose. Il Signore ti confonda, bestia feroce, poiche sei bugiardo, & padre della bugia. A questa voce disparue il demonio con tutta la sua infernal compagnia; ma con tanto strepito, che ne tremò tutto il Monasterio, & si leuarono i Monaci spauentati, & si posero in oratione. San Mauro se n'entrò in Chiesa pauroso, & afflitto, per le parole, che de' suoi Monaci gli haueua detto il demonio; ma il Signore lo consolò, mandandoli vn Angelo, che li disse, che non si prendesse affanno per quello, che vdito hauesse; perche Iddio haueua co-

mandato al demonio, che l'auuisasse: se bene egli come è suo solito, haueua mescolato la bugia con la verità, & la verità era, che Iddio haueua determinato, che molti di quei suoi religiosi morissero, & era falso, che il demonio douesse di loro trionfare; poiche per la gratia del Signore, & per li ricordi, & ammaestramenti di san Mauro morirebbono santamente, & goderebbono di Dio; & che hauendoli egli mandati al Cielo dinanzi à lui à prepararli la strada, esso li seguirebbe. Chiamò, venuto il giorno, san Mauro tutto il capitolo, & quiui espose tutto quello, che vdito haueua. Li pregò, che niuno si addolorasse, nè si turbasse, douendo il vero seruo di Dio voler quello, che vuole il medesimo Iddio, & non andare innanzi, ma seguitare la sua volontà; & venendo la morte per mano di sì buon Signore, riceuerla volentieri, & con molta prontezza: essendo ciò mezo di metter fine a' trauagli, a' pericoli, & alle miserie di questa vita, & da entrare nel gaudio del Signore; & che perciò ciascuno con l'oratione, & con la penitenza si apparecchiasse à quell'hora. Per queste, & per altre parole, che il santo disse, si intenerirono, & si consolarono; & fatti animosi si prepararono; & dentro allo spatio di cinque mesi, di varie infirmità cento, e sedeci morirono di loro, solamente ventiquattro restandone viui, acciochetutti ci marauigliamo de' segreti giuditij di Dio, i quali, quantunque occulti, non sono però ingiusti giamai: & non siamo curiosi in inuestigarli, ma humili in riuerirli, & sappiamo, che, perche gli huomini muoiino, non per questo vengano meno l'opere del Signore. Poco appresso sopragiunse vn'acerbo dolor di fianco à san Mauro; per il quale fattosi portare dinanzi all'Altar di San Martino, giacendo sopra il suo cilicio, si armò de i Santissimi Sacramenti, & ricco di meriti, fornì il corso di questa vita mortale à i quindeci di Gennaio l'anno del Signore 583. secondo il Baronio essendo di età di poco più di settantadue anni, de i quali dodeci ne visse nel secolo, venti co'l suo Padre San Benedetto, & quaranta in Francia, doue morì, si come nella sua vita scriue Fausto, il quale fù suo compagno nel viaggio, & nel monasterio, che egli fondò, & era stato infin dall'età di sette anni alleuato dal medesimo Padre san Benedetto.

Fù questo glorioso Santo deuotissimo, vbbidientissimo, humilissimo, di gran carità; di estrema penitenza, nella vita, & nella morte ammirabile, per li molti, & gran miracoli, che Iddio per lui operò, vero figliuolo, & imitatore del suo Padre San Benedetto, gloria, & ornamento della sua Religione. Preghiamo il Signore, che ci doni gratia per li suoi meriti d'imitare le sue virtù, affinche poi godiamo il premio di quelle. Fà di questo Santo mentione san Gregorio Papa nel secondo libro de' Dialoghi, doue scriue la vita di san Benedetto.

Alli 16. Gennaro.

LA VITA DI S. MARCELO *Papa, & Martire.*

HAuendo gli Imperatori Diocletiano, & Massimiano perseguitato crudelissimamente la Chiesa Cattolica, & sparso grandissima copia del sangue Christiano, deliberarono di lasciare l'Imperio si come fecero, l'vno in Nicomedia, & l'altro in Milano; & instituirono per Imperadori, Costanzo Cloro padre del gran Costantino, & Galerio Armentario: sotto l'Imperio de i quali per ammutinamento, & seditione de' soldati Pretoriani, & della guardia, che era vicina à Roma, fù gridato Imperatore Massentio, figliuolo di Massimiano, che haueua renuntiato l'Imperio, & d'vna donna Soriana di bassa conditione appellata Eutropia. Questi intendendo, che i Christiani, per esser molto cresciuti, l'haurebbono potuto aiutare à confermare, & stabilire l'Imperio suo, cominciò à mostrarsi loro beneuolo, & fauoreuole infino à tanto, che ottenuta vna gran vittoria contra Seuero (il quale Galerio Armentario haueua nominato per Cesare, & per suo successore) parendoli di non hauer più di che cosa temere, si leuò la maschera del viso, & scoperse il suo animo; & di volpe astuta si mostrò feroce leone contra i Christiani. Nel tempo di questo tiranno fù san Marcello Papa martirizato, il quale doppo san Marcellino Papa parimente, & martire, essendo vacata la Sedia Apostolica non sette anni, come dicono alcuni, ma sei mesi, & venticinque giorni fù eletto con vniuersal consentimento del Clero, & con sodisfattione di tutto il popolo, per Vicario vniuersale di Christo, & successore di san Pietro san Marcello Romano; Il suo padre si chiamò Benedetto;

10. Gouernò santissimamente la Chiesa, la quale per la persecutione di Diocletiano, & di Massimiano era grauemente afflitta, inanimando con la dottrina, & con l'esempio suo tutti i fedeli à perseuerare nella fede costantemente. Et perche il sangue de' Christiani, il quale haueuano sparso i tiranni, era stato come semenza di grano, che produceua nuoue messe, & multiplicaua, & per vno, che ne moriua, ne nasceuano molti; instituì Marcello in Roma 25. titoli, o Parocchie, doue si battezzassero quelli, che veniuano di nuouo alla fede, & i peccatori facessero penitenza, & si sepellissero i Martiri. La qual cosa venuta à notitia del tiranno Massentio, ordinò che fosse preso il Santo Pontefice, & procurò prima con dolci parole, & promesse di persuaderlo à non nominarsi Pontefice di Christo, & ad adorare i suoi falsi Dei: Ma vedendo, che egli di ciò si rideua; lo fece crudelissimamente battere; & lo condannò al Catabulo, che era vna stalla grande, nella quale stauano le bestie da soma per vso, & seruitio della Republica; & volle che esso ne hauesse il carico: Stette il Santo Pontefice noue mesi in quel basso, & vilissimo vfficio orando, vegliando, piangendo, & esortando in voce, & con lettere alla perseueranza i Fedeli, in capo de' quali andarono di notte i Clerici di Roma, & liberato il loro Pastore, l'ascosero in casa d'vna santa donna chiamata Lucina, la quale hauendo viuuto quindeci anni co'l suo marito, già dicianoue erano, che ella era rimasa vedoua. Lo riceuette nella sua casa, come vn'Angelo mandato da Dio, & lo pregò à consacrarla in Chiesa, il che il Santo Pontefice le concedette, & fù poscia chiamata la Chiesa di San Marcello. Quiui si ragunauano i Christiani à lodare, & glorificar di giorno, & di notte il Signore. Seppe questo Massentio, & pieno di rabbia, & di furore fece profanar quella Chiesa, & ridurla in vso di stalla per le bestie publiche, comandando, che San Marcello attendesse al gouerno di quelle, & viuesse in quel sozzo luogo.

In questa lorda, & humida, & puzzolente stalla stette alquanto tempo il Santo Pontefice ignudo, & senza coperte, vestito di cilicio seruendo quegli animali. Et con tal sorte di martirio rese l'anima à Dio alli 16. di Gennaro l'anno 309. nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa. Il corpo di San Marcello fù raccolto da Giouanni Prete, & da Lucina, & fù nella via Salaria, nel Cimiterio di Priscilla sepolto. Visse nel Pontificato cinque anni, vn mese, & 25. giorni, se bene negli anni del suo Pontificato sono fra se molto diuersi gli Auttori. Ordinò in Roma in vna volta il mese di Decembre 25. Preti, & due Diaconi, & consagrò Vescoui ventiuno in diuersi luoghi. Si trouano due lettere di San Marcello, vna scritta a' Vescoui della Prouincia d'Antiochia, nella quale egli prega, à non sentire, & à non insegnare altra cosa, oltre à quello che riceuettero del B. Apostolo San Pietro, & da gli altri Apostoli, & Santi Padri: poiche hauendo hauuto San Pietro per primo Maestro, non è giusto, dice egli, che lasciate il vostro Padre, & seguitiate gli stranieri; specialmente essendo egli il capo di tutta la Chiesa. L'altra à Massentio Tiranno, doue gli dice, che i veri Sacerdoti di Dio vogliono più tosto esser perseguitati per la giustitia, & per la vera Fede, & patire per il Nome del Signore, che possedere molte ricchezze, essere honorati, & stimati, & perdere il Cielo. Perche tutte le cose di quà sono momentanee, & quelle di là sono eterne; quelle di quà in vn'hora hanno fine, & quelle di là durano perpetuamente; li dice ancora, che l'vfficio del buon Principe, & religioso Rè, e reparare, & restaurare le Chiese guaste, & rouinate & edificare nuoui Tempi, & honorare i Sacerdoti del Signore.

Alli 17. Gennaro.

LA VITA DI S. ANTONIO Abbate.

PRomise Iddio per il Profeta Esaia al suo popolo di ristorare le ruine sue, & di conuertire quel deserto pieno di spine, & di lappolle in vn bello, & diletteuolissimo giardino. Quella promessa del Signore si effettuò, quando egli vestito della nostra carne mortale venne nel Mondo, il quale per gli innumerabili peccati de gli huomini, & per la cecità abomineuole dell'idolatria, nella quale si viueua, era come vn deserto sterile, et per li meriti, & esempij di Giesu Christo Redentor Nostro si coltiuò, & si mutò in vn'horto bellissimo pieno di santissimi huomini, & di generose piante, frà le quali vna fù Sant'Antonio Abbate, Padre, Guida, & Maestro di tanti Monaci, & serui di Dio, che fiorirono per l'esempio suo ne' deserti di

Egitto, & della Tebaida. Di maniera, che i medesimi deserti, doue prima non soleuano habitare se non bestie feroci, si conuertiro-no poi in giardini diletteuoli, & furono vn ritratto del Paradiso. La vita di Sant'Antonio fù scritta da quel gran Dottore, & inuincibile difensore della Chiesa sant'Atanasio Vescouo d'Alessandria, il quale gli diede due manti, & si pregia di hauer conosciuto sant'Antonio, & essendo ancor giouinetto, di hauer seruito, & hauerli molte volte portata dell'acqua, acciochè si vegga l'humiltà di sant'Atanasio, & la stima, che egli faceua di sant'Antonio; la quale fù sì grande, che egli medesimo dice, di reputarsi per gran guadagno il solamente ricordarsi di sant'Antonio, & il medesimo Sant'Atanasio essendo perseguitato da gli Arriani, se ne andò à Roma à Papa Giulio, come à sicuro porto della Fede Cattolica; & scriue San Girolamo, che egli portò seco la vita, la quale haueua scritta di sant'Antonio, & che cagionò tali effetti con essa, che molte persone accese dall'amor di Dio, renuntiarono à gli spassi, & alle commodità di questa vita presente, & presero habito monacale per seruire più perfettamente al Signore, & la prima, che fece ciò, fu Marcella, santa, & nobilissima Matrona, tanto dal medesimo Santo lodata, & appresso molti altri mossi dall'esempio di lei. Il medesimo san Girolamo tradusse di Greco in Latino la vita di Sant'Antonio, scritta da Sant'Atanasio. Et Santo Agostino con hauer solamente vdito raccontare alcune cose di essa, si accese tanto nel desiderio di seruire à Dio, che riuoltosi ad Alipio suo grande amico, à gran voce li disse. Che è questo, che noi parliamo? Che è questo, che hauete vdito? Si leuano gl'ignoranti, & rapiscono il Cielo, & noi con le nostre dottrine priui di cuore, andiamo annegati sotto l'onde della nostra carne, & del sangue? Habbiamo forse perciò che essi vanno innanzi, vergogna di seguitarli? Tutte queste sono parole di Santo Agostino. Fù la vita di Sant'Antonio tanto ammirabile, che fù tenuto, & honorato come vn'huomo venuto dal Cielo, tanto santo, che santificò gli heremi, & i deserti: tanto chiara, che la sua fama si sparse per tutto il mondo: tanto spauentosa a' demonij, che vdendo il suo nome vrlauano, & se ne fuggiuano: tanto gioueuole, & di tanta edificatione alla Chiesa Cattolica, che insino al dì d'hoggi la propone per ispecchio à tutti i suoi figliuoli, acciò che l'imitino.

Nacque sant'Antonio in Egitto in vna terra chiamata Coma, secondo Sozomeno, da padri nobili, & ricchi; i quali l'alleuarono in tanta sollecitudine, che non conosceua altri che loro, & la sua propria casa; onde la sua fanciulezza, & la sua tenera età fù molto differente da quella de gli altri giouanetti; perche insin da fanciullo fù egli molto raccolto, & graue, & nemico de' giuochi, & della loquacità: amico delle Chiese, & dell'ascoltare cose sante, & del mangiar poco, e viuande grosse. Morirono i suoi padri, essendo lui di diciotto, ò venti anni, come dice sant'Atanasio. Le rimase vna sorella piccola, & perciò fù necessitato à prender il carico, & di lei, & della sua robba, infino à tanto, che in capo di sei mesi vn giorno cominciò seco stesso à pensare come i Christiani della primitiua Chiesa per seguitare più speditamente Christo nostro Signore vendeuano le facoltà, & le possessioni loro, & poneuano il prezzo di esse à piedi de gli Apostoli, riceuendo dal nostro Signore, per fauore, che s'impiegassero per sostentare, & mantenere i Fedeli; & entrando in Chiesa con questo pensiero, vdì legger si quel Vangelo, nel quale Christo nostro Signore disse ad vn giouane, che li domandaua in qual modo potesse esser perfetto. Se vuoi esser perfetto, và, & vendi tutto quello, che possiedi, & dallo a' poueri, & seguimi, che così guadagnerai tesoro nel Cielo. Le quali parole prese Antonio tãto à cuore, come se per lui fossero state dette da Christo nostro Signore. Et à casa tornatosene, diede alla sorella la parte della robba, che le toccaua, & raccomandatala ad alcune sante donzelle da lui conosciute, distribuì a' poueri quello che li rimaneua: & diede principio à vna vita molto rigorosa, & austera.

Non erano in quel tempo tanti Monasterij de Monaci, quanti appresso se ne fondarono; nè i deserti erano tanto pieni di serui di Dio, come poi per l'esempio di questo gran Padre si empierono; si trouauano solamente alla campagna alcuni Monaci, che viueuano separati l'vno dall'altro; e frà essi vn vecchio di santa vita, il quale Antonio principalmente si propose da imitare, se bene à guisa d'ape sollecita, & industriosa andaua ancora gli altri Santi Monaci visitando, per raccogliere da tutti, come da fiori,

ma-

materia di formare il mele della sua deuotione, e compire il cupulo del suo cuore; da vno imparando la patienza, dall'altro l'vbidienza; da questo il digiuno, da quello il silentio: dal deuoto l'oratione, dall'humile il disprezzo di se medesimo, dal penitente l'asprezza, dal piaceuole la mansuetudine, & finalmente cauando in se vn perfettissimo ritratto di tutte le virtù, le quali vedeua negli altri. Lauoraua con le sue mani per guadagnarsi da viuere poueramente, & presesi tanto à cuore lo studio della perfettione, che in breue si sparse per tutte quelle contrade la fama della sua Santità, & tutti quei Monaci, i quali sparsamente viueuano per quelle campagne, ò vicini, ò lontani da lui, l'amauano, & lo riueriuano, alcuni come Padre, altri come figliuolo.

Ma il demonio temendo, che da sì grandi, & gloriosi principij non resultasse qualche suo grandissimo danno, determinò di assaltar il Santo giouane, & con forza, & con inganno combatterlo. Alla fine, alla fine, che farai diceua il demonio, in questi luoghi così ritirato? Tu hai con poco consiglio, & poco auedutamente lasciato le tue facoltà, per lauorare sporte, & per guadagnarti col sudor del tuo viso vn pezzo di pane da poter mangiare? quanto meglio sarebbe stato godere quello che Iddio dato ti haueua, & i tuoi padri ti haueuano lasciato, & viuere con gli altri gentil'huomini tuoi pari, che startene solitario in questa vile, & puzzolente capanna, con pericolo della tua salute, & della tua vita. Pensi perauuentura d'hauer ben fatto à lasciare quella tua pouera sorella nelle mani di chi, Iddio sà, senza considerare, che di qualunque danno ò vergogna che le ne segua, Iddio hà da chiedere il conto à te? Tien per certo che le sue lagrime saliranno al Cielo, & grideranno contro di te. Molto meglio sarebbe stato se quello, che tù desti à poueri, hauessi lasciato à lei: la quale così haurebbe trouato vno sposo vguale alla sua nobiltà, atto à proteggerla, & à diffenderla. Forse è maltrattata dalle sue compagne, & duolsi della tua crudeltà, & della suentura sua.

Ritorna, ritorna à prendere la cura di lei, la quale tù per tutte le leggi diuine, & humane sei obligato à difendere: & fallo presto: perche se indugi, quello che hora si attribuirà alla poca età, & espertezza tua, doppoi sarà ascritto à leggierezza, & à poco seno: spetialmente che la tua complessione delicata non potrà portare così graue soma, & ò morirai, essendo micidiale di te stesso, ò vinto dalle fatiche, & dalle molte difficoltà di questa maniera di vita l'abandonerai con ischerno, & con riso del popolo. Fece il Santo giouane resistenza à questi fierissimi colpi con lo scudo dell'oratione: Ma vedendo il demonio, che questa batteria non le riusciua: l'assaltò per vn'altra parte, risuegliando in lui con gli pensieri, & mouimenti sensuali grandissime alterationi, & con le fiamme de gli appetiti libidinosi vn'incendio infernale, il qual era impossibile à spegnersi fuor che con vna rugiada celeste. Et accioche si trouasse stretto, & combattuto da ogni parte, lo molestaua ancora di notte con voci, gridi, & vrli terribili, accompagnando lo spauento al diletto, alle lusinghe le minaccie, & al prurito della carne il tormento dello spirito.

Ma Antonio armato della gratia, & del fauore di Dio staua saldo come vna rocca, e non apriua il varco al nemico, anzi maggiormente cresceua l'animo, & la costanza nelle sue dure contese, & battaglie: le quali se bene da gli huomini vedute non erano, erano vedute però dal Signore che assisteua al suo valoroso soldato. Li proponeua il demonio, come esca i sensuali, & i diletteuoli appetiti carnali; ma egli con lo scudo della Fede, con digiuni, & con vigilie domaua la sua carne, & da essi si diffendeua.

Gli apparue alcune volte in forma di vna donzella sopra ogni stima bella, & lasciua per prouocarlo à peccare, & egli ricordandosi del fuoco infernale, del vermine consumatore, delle tenebre perpetue, & delle desperationi, confusione eterna di quelli, che allentano le redini à gli appetiti bestiali, disconciaua finalmente, & vinceua quelle laide rappresentationi.

Si sforzaua il nemico di farlo caminare per la strada lubrica, & pericolosa della giouentù, ma egli considerando quel terribile giuditio, che è apparecchiato a'maluagi, raffrenaua i suoi sentimenti, & riusciua vincitore di tutte le tentationi del nemico. Con queste armi combattè, & vinse Antonio il demonio, il quale confuso, per vedere, che hauendo già hauuto animo da combattere con Dio, fosse hora vinto da vn'huomo, s'infuriò maggiormente, & determinò di mostrarsi ad Antonio si scuro, & si brutto in vista come nelle passate battaglie fiero, &

malitioso gli si era mostrato. Prese per tanto la figura di vn giouane negro, deforme, sparuto, & schifo, e gettossi a' piedi d'Antonio gridando con voce humana, & dicendo: Molti hò ingannato: molti grandi huomini hò atterrato: ma mi trouo, & mi chiamo vinto da te. Volle il maligno vincere con la vanagloria colui il quale nè co' diletti, nè con le minaccie non haueua potuto vincere.

Ma Antonio, che non confidaua in se stesso, nè era fondato sopra l'arena, ma sopra Iddio, come sopra viua, e fortissima pietra, non istimò questo colpo tiratoli dal nemico: anzi li domandò, chi sei tù: & egli rispose; io son amico della disonestà, & son quegli, che attizzo il fuoco della concupiscenza, & infiammo i cuori de' giouani, & de' vecchi, degli huomini, & delle donne à qualunque bruttezza, & carnalità, & per questo mi chiamo lo spirito della Fornicatione. Quanti hanno hauuto intentione di viuere in castità, & per le mie persuasioni fatto non l'hanno? Quanti hauendo ben cominciato, hanno fornito male, & doppo molte vittorie hauute della lor carne, mi si sono arresi, & fatti soggetti? Io son quegli, che molte volte ti hò tentato, ma sempre son restato vinto. S'inteneri Antonio considerando la sua fiacchezza, & la fortezza di Dio, & rendendoli molte gratie con humil riconoscimento, del fauore, della gratia riceuuta da lui, prese maggiore animo contra il nemico, & li disse.

Tù dei per certo essere vna cosa molto vile, & sprezzata, poiche confessi d'esser vinto in vn giouene si debole, & di poca età, come io sono, & la tua stessa forma di giouanetto, & la tua oscurità lo testifica. Horamai io non hò più paura di tè, combatti con tutte le forze, & con tutto l'ingegno tuo, che il Signore il quale infino à questa hora mi hà difeso, mi difenderà etiandio da qui innanzi. Et ciò dicendo, cominciò à cantare quel verso del Salmo. Il Signore è in mio fauore, & io mi burlerò de' nemici miei, & à questa voce il demonio disparue, & Antonio, come vincitore, rimase Signore del campo, perche non restò perciò trascurato, ne meno apparecchiato, sapendo che il suo nemico suole acquistar nuoue forze, & nuouo ardire, & che in questa vita non è nè vittoria, nè sicurezza perfetta.

Per questo deliberò di darsi à vna vita più aspra, & più dura, onde cominciò à macerare il suo corpo, & ad affliggersi maggiormente parendoli non hauere ancor cominciato. Consumaua tutta la notte in oratione, mangiaua vn poco di pane con sale, & beueua acqua, & questo faceua tramontato il Sole vna volta il giorno, & alcune volte passauano i due, e trè giorni senza che egli prendesse boccone, dormiua, quando la necessità, e la debolezza della natura lo sforzaua, disteso in terra, ò sopra alcuni giunchi, di cilicio vestito. Non si ricordaua mai di quello, che fatto hauesse, ma di quello, che à far li restasse, non del passato, ma del presente ad imitatione del Profeta Helia, il quale diceua. (Viue il Signore nella presenza del quale io stò hoggi,) consideraua molto, come dice Santo Atanasio, il dire il Profeta, hoggi; come chi si era dimenticato del passato, & solamente pensaua, in qual modo quel giorno, che era presente, douesse seruire al Signore.

Volendo adunque sant' Antonio entrare in campo di nuouo, & combatter col suo nemico, si rinchiuse in vna cauerna vicina ad vna sepoltura, doue a' suoi tempi vn suo conoscente li portaua quello apunto, che era necessario per sostentarsi. Ma temendo il demonio di quello, che auuenne, cioè, che per l'esempio d'Antonio quei deserti non venissero frequentati, & habitati da Angeli vestiti di carne, conuocò i suoi ministri infernali, & flagellò, & trattò il Santo di tal maniera, che lo lasciò senza sentimento, senza voce, & quasi priuo di vita. Furono i colpi, & le percosse dateli tanto crudeli, & sì dolorose, che il medesimo Santo soleua dir poi niuno di questi tormenti di quà poterse[?] paragonare.

Ma non per questo si perdè d'animo Antonio, nè abbandonò il suo luogo, anzi essendo dal suo ministro poco men che morto stato trouato, & perciò portandolo per curarlo alla terra; ritornando il santo in sè, lo pregò à volerlo tornare colà, onde lo haueua leuato & quiui stando per cagione delle graui percosse, senza potersi pur muouere, sfidaua i demonij, & diceua. (Qui son, io son Antonio, non fuggo, non mi nascondo, fatte in me tutto quello, che potete, che la violenza vostra non potrà separarmi da Christo,) & cantaua quel verso del Salmo, (Per molto, che io sia circondato da gli eserciti de' miei nemici, il mio cuore non haurà paura.)

Ciò vdendo quel Dragone infernale spauentato, & confuso, chiamando gli altri suoi compagni diceua loro. Hauete veduto come costui non si è lasciato vincere nè dallo

spiri-

spirito della fornicatione, nè dalle percosse, che date gli habbiamo? anzi che come vincitore si ride di noi, & ci sfida? Prendete, prendete l'arme, & assaltiamolo con maggiore impeto, & con forze maggiori. Senta lo stolto, senta con chi hà da fare.

A questa voce tremò tutto quello edificio, & apertesi le pareti, vscirono quei mostri infernali in campo contra Antonio, pigliando per più spauentarlo, varie, & horribili figure di Leoni, di Tori, di Lupi, d'Aspidi, di Serpenti, & di Scorpioni, d'Orsi, & di altre feroci bestie, mandando ciascuna fuori le sue spauentose voci, conforme alla sua natura, & figura; assaltaronlo con la loro horribilissima vista, con gli artigli, con i denti, con le corna, & presolo, li sbranarono le carni con intolerabile dolore: Ma il valoroso, & inuitto soldato di Giesu Christo, se ne staua intrepido, con gli occhi, & col cuore in Dio, & ridendosi de' suoi nemici, diceua loro: Molto vili, & molto codardi è forza, che siate, posciache tanti contra vn solo venite.

Non può vno di voi combattere con vno homicciuolo? Come vi sete cangiati in fieri animali? doue è quella faccia Angelica, la quale haueuate. Hor sù, che fate? perche tardate? se mi potete diuorare, diuoratemi, se non potete, perche tentate vn' impresa possibile? Dicendo queste parole, vidde risplendere sopra di sè, & in tutta quella stanza vna luce celeste sì chiara, che subito si dileguò tutta quella oscurità, & disparue quella squadra di mostri infernali: & Antonio si trouò sano, & l'edificio intero: & conoscendo, che il Signore à visitarlo veniua, mandando fuora vn'amoroso, & profondo sospiro, disse, doue, buon Giesù erauate? doue stauate? perche non venisti prima, & non vi trouaste nella mia battaglia, per aiutarmi, & sanar le mie piaghe? Rispose à questa amorosa querela il Signore: Antonio, io stauo presente, & hò veduto le tue battaglie: & ti hò lasciato percuotere per sanarti, & abbattere per solleuarti, & affliggere, per consolarti. Hai come buon soldato combattuto: non hauer da qui innanzi paura de' tuoi nemici, che io ti aiutarò, & ti farò famoso per il Mondo. Per queste parole solo si trouò Antonio più forte, & più vigoroso, che mai, & in tal tempo era di età di 35. anni.

Ma perche il Nostro Signore voleua far Sant'Antonio guida, & Maestro de infiniti Monaci, & Fondatore di molti Monasterij, & che aprisse la strada a' Santi Romiti, & Anacoriti, ò habitatori de' deserti, lo inspirò ad entrare nell'heremo, & indurre con la sua vita altri à seruirlo come si fece.

Ma il demonio vedendo il proponimento d'Antonio, & non hauendo più ardire d'assaltarlo scopertamente con violenza, ricorrendo all'arti, & à gli inganni suoi, gettò nella strada vn vaso grande d'argento per tentarlo d'auaritia, & hauere occasione di passar più oltre con l'inganno suo.

Si fermò Sant'Antonio, & veduto il vaso d'argento, conobbe l'artificio del nemico, & non potere essere stato perduto da alcuno, perche il padrone in quel deserto l'haurebbe cercato, e trouato, nè esserui stato messo à posta, perche in quella strada non erano passaggieri, nè si vedeuano le pedate, nè di huomini, nè di bestie, onde mirando con occhi seueri, & graui l'argento, disse al demonio. Sparisca questo argento insieme con esso te, ò nemico infernale, & à questa voce l'argento subitamente disparue à guisa di fumo, & il Santo seguitò il viaggio suo.

Vidde vn'altra volta nell'istesso viaggio vna buona quantità d'oro, & dice Sant'Antonio essere stato vero oro, & non sapersi se il demonio ve l'hauesse gettato per tentarlo, ò pure Iddio Nostro Signore per prouarlo, ma in qualunque modo il fatto si stesse, Antonio in vedendo l'oro si mise à fuggire, nè ristette infino à tanto, ch'egli giugnesse al monte, doue trouò vn castello solo, & abbandonato, nel qual era grandissima copia di serpenti, & di fiere, che iui haueuano le loro tane.

In questa rocca, ò castello fermò la sua habitatione Sant Antonio, & incontanente tutte quelle bestie, & serpenti di là si fuggirono, & egli restò accompagnato da gli Angeli, & dal Rè de gli Angeli, che ve l'haueua condotto.

Venti anni stette rinchiuso in vna cauerna di quella rocca, senza veder mai, nè esser veduto da alcuno, nè manco da vn suo Ministro, che due volte l'anno li portaua vn poco di pane, & di acqua per sostentarsi, & gliela daua per vn spiraglio.

Concorreuano molti alla cauerna, alcuni per vederlo, essendo grande la fama della sua santità, altri per consiglio, altri per rimedio nell'infermità, & altri mali: & quantunque egli consolasse tutti, ei non

apriua

apriua per ciò la porta ad alcuno, nè si lasciaua vedere.

Mentre che alla porta si tratteneuano, vdiua spesso alcune, come voci di gente, che gridasse, & dicesse. Perche sei tù entrato nella nostra casa? che hai à far tù in questo deserto? Partiti da' nostri confini, perche non potrai dimorarui, nè far resistenza alle nostre forze. Coloro, che ciò vdiuano, si persuadeuano da principio, che quelle fossero voci d'huomini entrati lì dentro, doue era il medesimo Sant'Antonio. Ma intesero poi esser querele de' demonij contra il santo, & spauentati il pregauano, che gli aiutasse, & con le sue orationi li difendesse, & esso gli confortaua, & gli esortaua à segnarsi, & armati col segno della Croce à non temere il demonio, il quale per quella fù vinto, & sbandito dal Mondo.

Passato vinti anni fù tanto grande il numero di quelli, che ad vscir di quel seraglio l'importunarono, che egli deliberò finalmente di vscirne; & vscirne, come se vscisse del Paradiso. Haueua la faccia allegra, l'aspetto graue, le parole dolci, il color viuo, le forze intere, senza essere stato da vna penitenza sì lunga, & sì aspra punto indebolito, ò mutato di colore; nè dalle gran tentationi, & battaglie afflitto punto nel corpo.

Restarono stupiti tutti, quando lo viddero, perciò che si pensauano, che l'ombra, & l'oscurità di quella cauerna, & il rigore d'vna vita si aspra l'hauesse, ò morto, ò condotto, molto vicino alla morte.

Ma conobbero quella essere opera singolar del Signore, che sostenta i suoi serui con quello che à lui più piace; & col vigore del suo celeste spirito fa, che la carne non solamente non s'indebolisce, ma acquista forze, & diuenta robusta.

Fù sì grande la marauiglia, la quale cagionò sant'Antonio con la santità, & nouità della vita sua, che da quel cantone, doue egli staua, si diuulgò per tutto il Mondo la fama del nome suo, e penetrò infino in Africa, in Spagna, in Francia, in Italia, & in altre Prouincie più riposte, & lontane, & ad imitation sua, cominciarono ad andarlo à trouare molti huomini feriti dell'amor di Dio, & dispregiatori della terra, per essere ammaestrati da lui, & seguitar le pedate sue, & viuere sotto la sua santa Disciplina, & institutione: & à questo effetto si fondarono molti Monasterij, & si frequentarono i deserti in maniera, che per la gran moltitudine de' Monaci pareuano Città molto popolate, habitate da cittadini del Cielo, a' quali S. Antonio andaua innanzi col suo esempio & con le sue ammonitioni, e con parole soauissime li cõfortaua, e diceua loro, nella vita spirituale non esser cosa di maggior importanza, che persuadersi il religioso d'esser sempre al principio: potersi in qualunque luogo trouare il Paradiso, se il cuor stà fisso in Dio: i demonij hauer paura dell'orationi, delle vigilie, & delle penitenze de' serui di Dio: & più della pouertà volontaria, della humiltà, del disprezzo del Mondo, della carità, mansuetudine, però che con queste virtù si pesta, & si schiaccia il capo al serpente.

Insegnaua loro le vere arme da combatter il demonio esser la Fede viua, & la vita pura; & che quì chi compra dà il giusto prezzo della cosa che compra à chi gliela vende; ma che il Cielo si compra à buona derrata; & per molto meno di quello, che vale; posciache tutti i trauagli, & dolori della vita presente, ancorche si stendano à ottanta, & cento anni, sono momentanei, & la Beatitudine, che in premio di essi data ci viene, non hà mai fine. Che niuno, per molto che lasci per seruire à Dio, stimi esser cosa d'alcun momento quella, che lascia; quantunque fosse di tutto il Mondo Signore; perche tutta la Terra à rispetto del Cielo, è come vn punto; e quello, che l'huomo lascia; finalmente ò voglia, ò non voglia, l'hà à lasciare: nè è gran cosa, che egli lasci innanzi la morte quello, che seco non può portare.

Che si come chi serue al Rè, non si scusa di far quello, che ordinato li viene, con dire d'hauer molto seruito; così il vero seruo di Dio non hà l'occhio à quello, che fatto hà, ma à quello, che à fare li resta per piacere al Signore, che il guiderdone non si dà à chi bene habbia cominciato, ma à chi habbia fornito bene. Che per tener lontana l'accidia, il miglior mezo è hauer sempre presente l'incertitudine di questa vita, & la notte non aspettar la mattina, nè il giorno aspettar la sera, che la virtù non è tanto difficile, quanto ella pare: che i demonij portano odio crudele à tutti i Christiani, & maggiore a' Religiosi, & a' Vergini; che vsano varie arti, & inganni, & prendono hora figura di lupo; hora di volpe, hora d'agnello: hora di

Leo-

Leone: ma che tutte l'atti, e tutti gli inganni si risoluono in nulla, per la diffidanza, che il buon religioso hà di se, & per la confidanza, che tiene in Christo, il quale nella Croce li disarmò, & tolse loro le forze, se noi stessi per nostra colpa non ci diamo loro nelle mani.

Et à questo proposito raccontò, che il demonio l'haueua vna volta chiamato alla porta del Monasterio, & che egli vscito à veder chi'l chiamaua, vide vn'huomo di strauagante statura, che col capo toccaua il Cielo, al quale egli dimandò chi fosse, & rispose. Io son Satanasso, & hauendo replicato, che cosa vuoi qui, egli soggiunse: Vorrei sapere perche non solamente i Monaci, ma tutti i Christiani ancora mi maledicono, conciosia cosa che à qualunque disgratia loro, subito dicono, Maladetto sia il diauolo; & che il Santo li disse, che ciò faceuano con molta ragione; percioche egli li tentaua, e tendeua loro lacciuoli, & gli induceua à peccare. Et à questo rispose il demonio, lui non hauer colpa nelle colpe de gli huomini: ma essi stessi, che si fanno la guerra, & cercano l'occasione del peccare, però che egli, da poiche Iddio si era fatto huomo; non haueua nè forze, nè arme, nè Città: & che insin da' deserti, per li Monaci, che vi dimorano era stato scacciato; & perciò concludeua douersi gli huomini nelle lor cadute dolersi di se medesimi, & non di lui, che non vi hà colpa veruna, onde disse Santo Antonio d'hauer ringratiato Giesù Christo Nostro Signore, che il vinse, & lo sforzò à dir questa verità, quantunque sia padre della bugia, & che il demonio, vdendo il Nome di Giesù Christo, subitamente disparue.

Frà gli altri documenti auuisaua i Monaci, che non fossero curiosi in cercare di sapere le cose auuenire, perche molti per questa curiosità erano stati ingannati: Che facessero più stima di viuer bene, che di far miracoli; & che chiunque hauerà gratia di farli, non si insuperbisca per questo, ne disprezzi chi non li fà, perche i miracoli sono dono di Dio, & proprio della sua misericordia, e non della nostra miseria, & che il farli non è sempre segno, che chi li fà piaccia à Dio.

Che la più forte arma per vincere il nemico è l'allegrezza, & il giubilo spirituale dell'anima, che sempre hà Iddio dinanzi, perche con quella luce spariscono le tenebre, & si risoluono come fumo le tentationi del demonio; che dobbiamo hauere sempre dinanzi à gli occhi gli esempi de' Santi, per incitarci alla virtù, che per non cadere è di gran giouamento lo scoprire le sue cadute à fratelli, & con la vergogna publica, & manifestatione del peccato suo, guardarsi da non più peccare.

Et in vna ragunanza, che fece Sant' Antonio de' suoi Monaci, doue si trattò dell'eccellenza della virtù, & qual virtù superasse l'altre, & al Monaco fosse più necessaria, dando alcuni il primo luogo alla penitenza, con la quale si mortifica la carne: altri alla solitudine, & al silentio, con cui si togliono l'occasioni del peccate, altri alla misericordia, alla quale il Signor promette il dì del giuditio l'eterna retributione: & altri à altre virtù. Sant'Antonio come più essercitato diede il più alto, & il primo luogo alla discrettione, come à scorta, & à maestra di tutte l'altre, & senza la quale la vita spirituale è cieca, sconcertata, & isprouueduta. Con questi, & con altri simiglianti consigli instituita Sant'Antonio nella vita religiosa, & perfetta i suoi Monaci, & con le sue accese parole gl'infiammaua al disprezzo di tutte le cose visibili, & all'amor di Dio, & essendo hora molto ben disposti, à guisa d'vna terra fertile, & ben coltiuata, la semenza di questa celeste dottrina, rendeua copioso frutto, & abbondante, & piena ricolta. Onde quei monti erano pieni di Cori di Santi Monaci, che leggeuano, orauano, cantauano, piangeuano, & si affiiggeuano per li loro peccati, & per quelli del mondo, & rappresentauano à chi li vedeua vna viua imagine, & vn perfetto ritratto del Cielo: percioche regnaua frà loro somma pace, & somma concordia, senza ambitione, senza inuidia, senza mormoratione, senza riprensione di alcuno, con vna perpetua dimenticanza della terra, & continua meditatione del Cielo. Stimò Sant'Antonio, ancorche egli viuesse in terra come vn'Angelo del Cielo, & fosse Padre di tanti, & di tanto perfetti figliuoli, di non hauer fatto niente, se non moriua per Christo, & non daua il suo sangue per la sua Santissima Fede, & conciosia cosa che nel suo tempo per la persecutione di Massimino, molti Christiani fosser presi, & tormentati, & condotti in Alessandria, per essere iui fatti morire, acceso d'vn grandissimo desiderio del martirio, se n'andò in Alessandria, ò per morire insieme con essi, se Iddio tanta gratia

gratia si compiacesse di farli, ò per seruire à quei, che moriuano, & aiutarli à morire. Già era martire col desiderio, & per essere etiandio con l'opera, seruiua à Christiani incarcerati, gli accompagnaua, quando erano presentati dinanzi a' giudici, faceua loro animo ne' tormenti, & infino nel medesimo luogo del supplitio si trouaua con esso loro, acciò che li toccasse sorte così felice, & potesse tener loro compagnia, godendo della gloria de' vincitori, non altrimente che se egli medesimo hauesse vinto. Tanto in questo pietoso vfficio perseuerò, che il giudice, se bene non si attentò di metterli adosso le mani, fece vn'ordine, che tutti i Monaci si partissero della Città, & nascondendo gli altri, Sant'Antonio il giorno appresso vestito della sua veste lauata, & bianca, per esser meglio veduto, & notato, si pose in vn luogo publico, & alto dolendosi, perche non moriua per Christo.

Ma il Signore che voleua seruirsi di lui per Padre, & Maestro d'infiniti Monaci, & per cangiare i deserti in paradiso, non volle che con coltello si dasse fine alla vita di colui, dal quale tanti haueuano à riceuer vita. Cessata quella tempesta, & restituita in qualche parte la tranquillità alla Chiesa, se ne ritornò incontanente al suo Monasterio, & come se all'hora appunto cominciasse à seruire à Dio, così digiunaua, oraua, vegliaua, vestito di cilicio continuamente, e procurando d'esser martire in tutta la vita, poiche non haueua meritato il martirio. Si rinchiuse di nuouo nel suo Monasterio senza lasciarsi veder da alcuno, & quiui operaua miracoli, & marauiglie grandissime, & la maggior di tutte era la sua humiltà, per la quale era tanto fondato nella cognitione di se stesso, che quanto più il Signore l'inalzaua, & glorificaua, egli tanto maggiormente si abbassaua, & annichilaua, dando la gloria quello, di cui ella era, & à se la confusione. Non si può facilmente credere la moltitudine, la grandezza, & l'vtilità de' miracoli, che Iddio Nostro Signore operò per Santo Antonio in ogni sorte d'infermità, & di mali, & particolarmente contra i demonij, sopra i quali come vittorioso, & trionfante hebbe si gran dominio, & imperio, che'l suo nome solo bastaua per tormentarli, & scacciarli da' corpi.

Ma hauendo egli paura, che queste tante, e tanto segnalate opere, che Iddio faceua per lui, non fossero cagione, ò che egli se ne insuperbisce, ò che gli altri lo tenessero per quello, che non era, & l'honorassero sopra i suoi meriti, deliberò di fuggirsene, & ritirarsi nella Tebaida superiore, doue nessuno lo conoscesse: & preso seco alquanto di pane, si partì, & trouandosi sopra la riua d'vn fiume; aspettando quiui la barca, che lo portasse dall'altra banda; sentì vna voce, che disse, Antonio doue vai, & perche? & egli con gran sicurezza rispose. Vò nella Tebaida superiore, perche la gente mi rompe la mia quiete, & mi chiede cose, le quali sono sopra le forze mie, & per auuiso della medesima voce lasciò di far quel viaggio, & caminò tre giorni per quel deserto, infino à tanto che arriuò alla falda d'vn monte alto, doue era vna fontana d'acqua dolce, & alcune poche palme in vna campagna, che circondaua d'intorno vn monte. In questo luogo si fermò, come in luogo deputato da Dio.

Ma saputosi da' Monaci, doue egli fosse, li mandauano, come buoni figliuoli da mangiare, con molta fatica di quelli, che lo portauano: & il Santo Padre per liberarli da questa briga, & da questo pensiero, seminò vna parte di quel piano, che si poteua adacquare, & quindi raccoglieua il suo pane con gusto, & contento grande; però che viueua della fatica delle sue mani in quel deserto, senza esser molesto ad alcuno: & perche cominciarono ad andare molti forestieri à cercarlo, per refrigerio di coloro, che andauano, piantò in vn horticello alcune herbe da dar loro, quando vi venissero.

Entrarono alcune bestie à pascolare nell'horto, che il Santo con tanta fatica sua haueua coltiuato, alle quali presente gli disse à loro, Perche mi fate danno, poiche io non lo fò à voi. Partiteui quindi, & auuertite, che io vi commando, che non vi torniate mai più. Così disse il Santo, & esse vbidirono, come à commandamento di Dio.

Vn'altra volta il demonio per spauentarlo, ragunò insieme di notte gran moltitudine di bestie feroci, & mentre, che Santo Antonio faceua oratione, gliele pose dinanzi, come se hauessero voluto sbranarlo: & egli, come colui, che conosceua l'astutia di Satanasso, disse loro, se Iddio vi hà dato alcuna potestà sopra di me, io son quì deuoratemi, ma se sete per istinto del nemico commune, partiteui di presente: perche io son ser-

uo

uo di Giesu Christo, & ciò dicendo, disparuero.

Vn'altra volta sù l'hora di nona: auanti mangiare misesi Santo Antonio à far oratione, & rapito in Spirito, le parue che gli Angeli lo portassero al Cielo, & che i demonij li si parauano dauanti per impedirlo, & che domandando gli Angeli a'demonij la cagione, perche essi non volessero, che egli salisse in Cielo, non hauendo peccati, che glielo vietassero, lo cominciarono ad accusare di tutto il male, che dal dì del suo nascimento haueua commesso, infino à quell'hora, dicendo gli Angeli, che quei peccati già erano, & purgati, & perdonati per la penitenza, che perciò assegnassero quello, che haueuano da dire, poiche Antonio si era fatto Monaco, & consacrato al Signore, per molto che essi con bugie si affaticassero, non trouarono perciò cosa, che gl'impedisse il viaggio. Ma ritornato che fù il Santo in se non mangiò niente, anzi stette tutta quella notte gemendo, & piangendo la miseria, & la trascuraggine de gli huomini, i quali hauendo tanti, & si gagliardi inimici contra di se, viuono tanto inconsideratamente, come se nonn'hauessero alcuno.

Ne è da questa diuersa molto vn'altra visione, che egli hebbe: Sentì di notte vna voce, che lo chiamaua, & diceua, Antonio leuati, esci fuora, & vedrai. Si leuò, vscì, & vidde vna fantasima come d'huomo grande, e terribile, che col capo toccaua le nuuole, & stendeua le mani per ritenere alcuni, che con l'ali saliuano in Cielo, de' quali alcuni afferraua, e gettauali à terra, altri scappauano, & ascendeuano al Cielo, senza che egli potesse impedirgli. Appresso questo vdì vna voce, che disse; Considera bene quello, che tu vedi; & illuminandolo Iddio, intese, che quelle, le quali saliuano, erano le anime de gli huomini; & che il Demonio s'ingegnaua d'impedir loro la salita, preualendo contra quelle de i peccatori, & non hauendo forza contra quelle de' gloriosi Santi.

Tutte queste tentationi, & visioni seruiuano à S. Antonio per nuoui incentiui, & stimoli da crescer maggiormente nell'amore, & nel Santo timor del Signore.

Fù tanto compassioneuole, & di tanto tenero cuore, che quando alcun pouero era oppresso, & non poteua ottener giustitia, egli lo difendeua così viuamente, come se egli stesso riceuesse quel torto. Nell'honestà pareua più tosto Angelo, che huomo. In tutto il tempo, che egli visse, niuno vidde mai il suo corpo nudo.

Fu Sant'Antonio di amabilissime qualità, ma sopra tutto humilissimo; nell'oratione fù tanto assorto, & rapito, che spesso consumaua l'intere notti in ginocchioni, si che il Sole, quando tramontaua percotendolo nelle spalle, li daua la mattina seguente, quando si leuaua negli occhi: & egli si doleua di lui, che lo priuasse della sua dolcezza, & del riposo del suo cuore, & diceua. O Sole, perche con la tua luce mi togli la chiarezza del vero, & eterno lume? Nella penitenza fù tanto rigoroso, che non pareua formato d'ossa, & di carne. Nella fortezza tanto inuincibile, che non solamente non haueua spauento alcuno de'demonij, ma egli atterriua loro.

Haueua la faccia sempre molto allegra, & serena, & di vn'istesso sembiante, perche nè le prosperità lo gonfiauano, nè l'auuersità lo abbatteuano, & quelli che veduto mai non l'haueuano, se bene frà molti altri Monaci veduto lo hauessero, da per se stessi lo conosceuano, & se gli accostauano, & da quel sembiante, che di fuora splendeua, argumentauano la molta purità dell'anima sua.

Portò grandissimo rispetto à tutti i Chierici, & s'inginocchiaua, & piegaua il capo à i Sacerdoti, & à i Vescoui per hauer da loro la beneditione.

Fuggiua la prattica di tutti quelli, che erano separati dalla Chiesa, & insegnaua ancora, che il vero Cattolico li deue abhorrire, & fuggire più che le serpi velenose, & l'istesso Santo gli aborriua, & si opponeua all'empietà, & al furor loro.

Scrisse vna volta ad vn falso Vescouo Arriano chiamato Gregorio, il qual con incredibile crudeltà perseguitaua i Cattolici; ò, come si legge nella sua vita, à vn Capitano chiamato Blacio, che si moderasse, & pensasse a se, perche l'ira di Dio era vicina, & veniua sopra di lui, se non si emendaua.

Si rise della lettera del Santo l'heretico, la gettò in terra, vi sputò sopra, & la calpestò, & in termine di pochi giorni vn cauallo mansueto le diede vn morso nel fianco, del quale indi à tre giorni, in castigo del suo peccato, & della ingiuria fatta à S. Antonio miserabilmente morì.

Vn-

Vn'altra volta standosene nel suo monte, & tanto lontano dall'Egitto, vidde in spirito la strage, che gli Heretici Arriani haueuano à fare in Alessandria; & prostrato in terra cominciò á piagnere, à sospirare, & à pregare il Signore, che non permettesse nella sua Chiesa vna calamità così grande, come le era in quella visione minacciata.

Perche li fù riuelato, che molti muli, & altre bestie dauano de'calci nell'Altar di Dio, & lo gettauano per terra; & che quelle si fatte bestie erano gli heretici Arriani, i quali in breue haurebbono destrutte le Chiese, & rouinati gli Altari del Signore, il quale consolò il Santo afflitto con reuelarli subito la vittoria, la quale al fine riporterebbe la Chiesa Cattolica, che vinti, & distruti tutti i nemici suoi fiorirebbe appresso con maggior prosperità, & gloria, che prima. Tutto ciò raccontò il medesimo Santo Padre a' suoi figliuoli, che piangeuano amaramente vedendo lagrimar lui, & si consolarono vedendo lui consolato.

In questa stessa persecutione de gli Arriani, chiamato da Sant Atanasio se n'andò in Alessandria per opporsi al furor de gli heretici, & consolare, & inanimire i Cattolici afflitti; & secondo che scriue il medesimo Sant'Atanasio marauiglioso fù il frutto, che il Signore cauò dalla predicatione del suo seruo Antonio.

Restarono in quella congiuntura confusi, & attoniti gli inimici della verità, & i figliuoli della Chiesa Cattolica allegri, & gagliardi: i Gentili stupefatti dell'ingegno, e delle profonde, e sode ragioni di Antonio per confermar, & prouar quello, che voleua: perche se bene non haueua studiato, nè letto i libri de i Filosofi, & de i Sauij del Mondo: era nondimeno stato interiormente ammaestrato dal Signore, & illustrato della vera sapienza, & celeste, alla quale la vana Filosofia del Mondo non poteua resistere.

Onde si vide nelle dispute, le quali molte volte fece con valenti Filosofi, i quali se n'erano andati à lui per burlarsi della simplicità, & della ignoranza sua, che egli li conuinse, & gli fece tacere in maniera, che non seppero, che cosa rispondere allo spirito diuino, che parlaua in Antonio. Quando Antonio se n'andò con tale occasione in Alessandria, fù come scriue San Girolamo, visitato da Didimo huomo santissimo, & tenuto per vn miracolo di sapienza in quei tempi, il quale essendo cieco haueua perfettamente imparato quelle scienze, le quali senza occhi non si ponno bene imparare, & ragionando insieme della sacra Scrittura, domandò Sant'Antonio famigliarmente, à Didimo, se l'esser cieco li dispiacesse, & schiuando Didimo di rispondere à questa domanda, alla fine il Santo in tal guisa il sollecitò, che egli apertamente confessò dispiacerli la sua cecità.

All'hora Santo Antonio amorosamente li disse, di marauigliarsi molto, che vn'huomo tanto prudente si affliggesse di esser priuo de gli occhi, i quali le formiche, le mosche, & i moscioni haueuano, & non si consolasse più tosto per hauere quegli occhi, i quali hanno solamente i Santi, & gli amici di Dio. In questa maniera consolò S. Antonio Didimo della sua cecità.

Nè solamente gli huomini sauijssimi lo riconosceuano, & gli si humiliauano, ma etiandio i Principi, gli Imperatori, & i Monarchi: l honorauano, & gli scriueuano, & domandauanli l'aiuto delle sue orationi: come fecero l'Imperatore Costantino, & i suoi figliuoli molte volte, pregandolo, che scriuesse loro, & li rallegrasse con sue lettere. Vna volta frà le altre, chiamò i suoi Monaci, & disse loro: I Rè di questo secolo ci hanno mandato loro lettere, ma che marauiglia è questa per il Christiano? poiche sappiamo, che se bene la dignità loro è tanto alta, nondimeno nel nascere, & nel morire tutti siamo vguali? Quello, che dobbiamo stimare, & ammirare è, che Iddio habbia scritto la sua Legge per gli huomini, & che habbia con le sue parole arricchita la Chiesa.

Che hà da fare il Monaco con le lettere di Rè? à quali non sà rispondere secondo il costume loro? Così ragionò se bene poi stimolato da' suoi fratelli, rispose alla lettera dell'Imperatore, & gli disse quanto si rallegrasse, che egli fosse Christiano, & che non pensasse esser cosa di grande stima l'esser Rè, & che non s'insuperbisse nella potenza, anzi tremasse sapendo d'hauerne à render conto al Rè de' Rè, che mantenesse la giustitia, & la clemenza con i suoi sudditi, & la benignità, la misericordia co' bisognosi, & co' poueri, la qual lettera riceuette l'Imperador Costantino con molta allegrezza, & la tenne per vna gioia pretiosa, & per vn ricco tesoro.

Nè

Nè solamente appresso i Principi, & gli Imperatori fù grande di Sant' Antonio l'auttorità: ma appresso tutta la Chiesa Cattolica ancora, la quale sù la sola parola, e testimonianza di lui canonizò, e messe nel catalogo de' Santi San Paolo primo Romito, come nella sua vita si è detto. Finalmente essendo questo santissimo, & gloriosissimo Padre vissuto cento, & cinque anni, & hauendo ripieno il Mondo della fama, & dell'odore della sua santità, de' miracoli, delle vittorie, & de' trionfi: hebbe reuelatione dal Signore, che egli voleua condurlo à goder di sè, & darli per le sue temporali fatiche l'eterno premio: la qual cosa egli molto allegro fece sapere a' suoi Monaci: essortandoli alla perseueranza, & ad ogni virtù, & particolarmente ad essere nemici de gli heretici, come egli era sempre stato; perche erano nemici di Giesu Christo, & haueuano bandita guerra contra la Chiesa sua. Ordinò poi separatamente à due de' suoi compagni, che morto che egli fosse, lo sepellissero senza manifestare ad alcuno il luogo, doue fosse sepolto, temendo d'essere honorato da gli huomini; & che non fosse il corpo suo portato in Egitto, & quiui imbalsamato, & vnto con le confettioni, & spetie aromatiche, con le quali costumauano in quei tempi d'imbalsamare i corpi de i morti, i quali essi amauano, per farli come incorruttibili, & conseruarli lunghissimo tempo, che era cosa, la quale il Santo haueua sempre abhorrita, posciache in qualunque luogo si fosse, speraua in Dio, che il dì della resurrettione generale, il suo corpo douesse incorruttibile resuscitare. Appresso questo fece il suo testamento, che fà distribuire le sue vecchie, & pouere vesti in questa maniera.

Vna roba di pel di capra, & il manto vecchio, che portaua il Vescouo Atanasio, da cui l'haueua riceuuto nuouo, & il medesimo Atanasio dice d'hauer hauuto tal manto per vna ricca, & singolare heredità. Vn'altro vestito di pel di capra lasciò al Vescouo Serapione; il suo cilicio à due discepoli; fornito ciò, disse loro: Restatiui con Dio, figliuoli miei, che il vostro Antonio se ne và, nè starà più in questa vita con voi.

Dette queste parole, baciando con straordinario sentimento, & con incredibile tenerezza i suoi discepoli, distese i piedi, & aspettò la morte con allegrezza, come colui, che vedeua i Chori de gli Angeli, che veniuano per la sua anima benedetta per condurla negli alberghi celesti, & eterni. In questa guisa spirò, restando il suo corpo tanto fresco, & intiero, quanto se viuo fosse: & fù cosa certo marauigliosa, che hauendo questo S. fatto tante sì lunghe, & sì eccessiue penitenze, non li mancasse con tutto ciò pure vn dente, nè la vista de gli occhi, nè la fermezza ne' piedi, nè il vigore nelle membra, che tutto era segno de' suoi gran meriti, & di quello, che può, & suole operare Iddio nostro Signore ne' suoi serui.

Fecero i discepoli di S. Antonio quanto il loro Padre haueua loro ordinato; & il suo santo corpo stette molto tempo nascosto, infino à tanto che poi per diuina riuelatione fù trouato, & portato dalla Tebaida in Alessandria, & indi appresso nella Città di Vienna in Francia, doue le sue reliquie sono riuerite. Morì Sant'Antonio alli 17. di Gennaro, l'anno del Signore 361. secondo che San Girolamo scriue: & secondo il Baronio l'anno 358. di età, come già si è detto di 105. anni. Et parue, che tutto il Mondo sentisse, & piangesse la morte di questo Santo, poiche si dice, doppo il suo glorioso transito, esser stato il Cielo tre anni senza mandar mai pioggia. Scrisse molte lettere nella sua lingua, delle quali dice San Girolamo, che sette furono tradotte nella lingua Greca, piene di ammirabile dottrina, & di celeste spirito.

Riferisce Tritemio, che santo Antonio scrisse vn'altra opera di due libri, intitolata Melissa, che vuol dire Ape, i quali si trouano nel quinto Tomo della Bibliotheca de gli antichi Padri, stampata in Parigi l'anno 1589. con tutto ciò quei libri paion più tosto d'vn altro Antonio Abbate, che del nostro Grande, & Santissimo Antonio, sì perche San Girolamo non fà di essi mentione, come perche sono raccolti da altri Auttori, alcuni de' quali vissero molti anni doppo la morte di sant'Antonio Abbate. San Giouanni Chrisostomo dichiarando, come per esser il Fanciullo Giesù, fuggito in Egitto, & vissuto iui alcuni anni lo santificasse, dice; Se hora anderà alcuno ne' deserti d'Egitto, li trouerà ameni, diletteuoli, e trouerà innumerabili compagnie d'Angeli in figura humana, & eserciti di Martiri, & Cori di Vergini, & la tirannia del demonio abbattuta à terra, & risplendere il Regno di Christo, & la santità, & la virtù non fiorir meno nelle donne, che negli huomini; anzi molte volte la debolez-

Vn'altra volta standosene nel suo monte, & tanto lontano dall'Egitto, vidde in spirito la strage, che gli Heretici Arriani haueuano à fare in Alessandria; & prostrato in terra cominciò à piagnere, à sospirare, & à pregare il Signore, che non permettesse nella sua Chiesa vna calamità così grande, come le era in quella visione minacciata.

Perche li fù riuelato, che molti muli, & altre bestie dauano de'calci nell'Altar di Dio, & lo gettauano per terra; & che quelle sì fatte bestie erano gli heretici Arriani, i quali in breue haurebbono destrutte le Chiese, & rouinati gli Altari del Signore, il quale consolò il Santo afflitto con reuelarli subito la vittoria, la quale al fine riporterebbe la Chiesa Cattolica, che vinti, & distruti tutti i nemici suoi fiorirebbe appresso con maggior prosperità, & gloria, che prima. Tutto ciò raccontò il medesimo Santo Padre a' suoi figliuoli, che piangeuano amaramente vedendo lagrimar lui, & si consolarono vedendo lui consolato.

In questa stessa persecutione de gli Arriani, chiamato da Sant Atanasio se n'andò in Alessandria per opporsi al furor de gli heretici, & consolare, & inanimire i Cattolici afflitti; & secondo che scriue il medesimo Sant'Atanasio marauiglioso fù il frutto, che il Signore cauò dalla predicatione del suo seruo Antonio.

Restarono in quella congiuntura confusi, & attoniti gli inimici della verità, & i figliuoli della Chiesa Cattolica allegri, & gagliardi: i Gentili stupefatti dell'ingegno, e delle profonde, e sode ragioni di Antonio per confermar, & prouar quello, che voleua: perche se bene non haueua studiato, nè letto i libri de i Filosofi, & de i Sauij del Mondo: era nondimeno stato interiormente ammaestrato dal Signore, & illustrato della vera sapienza, & celeste, alla quale la vana Filosofia del Mondo non poteua resistere.

Onde si vide nelle dispute, le quali molte volte fece con valenti Filosofi, i quali se n'erano andati à lui per burlarsi della simplicità, & della ignoranza sua, che egli li conuinse, & gli fece tacere in maniera, che non seppero, che cosa rispondere allo spirito diuino, che parlaua in Antonio. Quando Antonio se n'andò con tale occasione in Alessandria, fù come scriue San Girolamo, visitato da Didimo huomo santissimo, & tenuto per vn miracolo di sapienza in quei tempi, il quale essendo cieco haueua perfettamente imparato quelle scienze, le quali senza occhi non si ponno bene imparare, & ragionando insieme della sacra Scrittura, domandò Sant'Antonio famigliarmente, à Didimo, se l'esser cieco li dispiacesse, & schiuando Didimo di rispondere à questa domanda, alla fine il Santo in tal guisa il sollecitò, che egli apertamente confessò dispiacerli la sua cecità.

All'hora Santo Antonio amorosamente li disse, di marauigliarsi molto, che vn'huomo tanto prudente si affliggesse di esser priuo de gli occhi, i quali le formiche, le mosche, & i mosciono haueuano, & non si consolasse più tosto per hauere quegli occhi, i quali hanno solamente i Santi, & gli amici di Dio. In questa maniera consolò S. Antonio Didimo della sua cecità.

Nè solamente gli huomini sauijssimi lo riconosceuano, & gli si humiliauano, ma etiandio i Principi, gli Imperatori, & i Monarchi: l honorauano, & gli scriueuano, & domandauanli l'aiuto delle sue orationi: come fecero l'Imperatore Costantino, & i suoi figliuoli molte volte, pregandolo, che scriuesse loro, & li rallegrasse con sue lettere. Vna volta frà le altre, chiamò i suoi Monaci, & disse loro: I Rè di questo secolo ci hanno mandato loro lettere, ma che marauiglia è questa per il Christiano? poiche sappiamo, che se bene la dignità loro è tanto alta, nondimeno nel nascere, & nel morire tutti siamo vguali? Quello, che dobbiamo stimare, & ammirare è, che Iddio habbia scritto la sua Legge per gli huomini, & che habbia con le sue parole arricchita la Chiesa.

Che hà da fare il Monaco con le lettere di Rè? à quali non sà rispondere secondo il costume loro? Così ragionò se bene poi stimolato da' suoi fratelli, rispose alla lettera dell'Imperatore, & gli disse quanto si rallegrasse, che egli fosse Christiano, & che non pensasse esser cosa di grande stima l'esser Rè, & che non s'insuperbisse nella potenza, anzi tremasse sapendo di hauerne à render conto al Rè de' Rè, che mantenesse la giustitia, & la clemenza con i suoi sudditi, & la benignità, la misericordia co' bisognosi, & co' poueri, la qual lettera riceuette l'Imperador Costantino con molta allegrezza, & la tenne per vna gioia pretiosa, & per vn ricco tesoro.

Nè

Nè solamente appresso i Principi, & gli Imperatori fù grande di Sant'Antonio l'auttorità: ma appresso tutta la Chiesa Cattolica ancora, la quale sù la sola parola, e testimonianza di lui canonizò, e messe nel catalogo de' Santi San Paolo primo Romito, come nella sua vita si è detto. Finalmente essendo questo santissimo, & gloriosissimo Padre vissuto cento, & cinque anni, & hauendo ripieno il Mondo della fama, & dell'odore della sua santità, de' miracoli, delle vittorie, & de' trionfi: hebbe reuelatione dal Signore, che egli voleua condurlo à goder di sè, & darli per le sue temporali fatiche l'eterno premio: la qual cosa egli molto allegro fece sapere a' suoi Monaci: esortandoli alla perseueranza, & ad ogni virtù, & particolarmente ad esser nemici de gli heretici, come egli era sempre stato; perche erano nemici di Giesù Christo, & haueuano bandita guerra contra la Chiesa sua. Ordinò poi separatamente à due de' suoi compagni, che morto che egli fosse, lo sepellissero senza manifestare ad alcuno il luogo, doue fosse sepolto, temendo d'essere honorato da gli huomini; & che non fosse il corpo suo portato in Egitto, & quiui imbalsamato, & vnto con le confettioni, & spetie aromatiche, con le quali costumauano in quei tempi d'imbalsamare i corpi de i morti, i quali essi amauano, per farli come incorruttibili, & conseruarli lunghissimo tempo, che era cosa, la quale il Santo haueua sempre abhorrita, posciache in qualunque luogo si fosse, speraua in Dio, che il dì della resurrettione generale, il suo corpo douesse incorruttibile resuscitare. Appresso questo fece il suo testamento, che fà distribuire le sue vecchie, & pouere vesti in questa maniera.

Vna roba di pel di capra, & il manto vecchio, che portaua il Vescouo Atanasio, da cui l'haueua riceuuto nuouo, & il medesimo Atanasio dice d'hauer hauuto tal manto per vna ricca, & singolare heredità. Vn'altro vestito di pel di capra lasciò al Vescouo Serapione; il suo cilicio à due discepoli; fornito ciò, disse loro: Restatiui con Dio, figliuoli miei, che il vostro Antonio se ne và, nè starà più in questa vita con voi.

Dette queste parole, baciando con straordinario sentimento, & con incredibile tenerezza i suoi discepoli, distese i piedi, & aspettò la morte con allegrezza, come colui, che vedeua i Chori de gli Angeli, che veniuano per la sua anima benedetta per condurla negli alberghi celesti, & eterni. In questa guisa spirò, restando il suo corpo tanto fresco, & intiero, quanto se viuo fosse: & fù cosa certo marauigliosa, che hauendo questo S. fatto tante sì lunghe, & sì eccessiue penitenze, non li mancasse con tutto ciò pure vn dente, nè la vista de gli occhi, nè la fermezza ne' piedi, nè il vigore nelle membra, che tutto era segno de' suoi gran meriti, & di quello, che può, & suole operare Iddio nostro Signore ne' suoi serui.

Fecero i discepoli di S. Antonio quanto il loro Padre haueua loro ordinato; & il suo santo corpo stette molto tempo nascosto, infino à tanto che poi per diuina riuelatione fù trouato, & portato dalla Tebaida in Alessandria, & indi appresso nella Citta di Vienna in Francia, doue le sue reliquie sono riuerite. Morì Sant'Antonio alli 17. di Gennaro, l'anno del Signore 361. secondo che San Girolamo scriue: & secondo il Baronio l'anno 358. di età, come già si è detto di 105. anni. Et parue, che tutto il Mondo sentisse, & piangesse la morte di questo Santo, poiche si dice, doppo il suo glorioso transito, esser stato il Cielo tre anni senza mandar mai pioggia. Scrisse molte lettere nella sua lingua, delle quali dice San Girolamo, che sette furono tradotte nella lingua Greca, piene di ammirabile dottrina, & di celeste spirito.

Riferisce Tritemio, che santo Antonio scrisse vn'altra opera di due libri, intitolata Melissa, che vuol dire Ape, i quali si trouano nel quinto Tomo della Bibliotheca de gli antichi Padri, stampata in Parigi l'anno 1589. con tutto ciò quei libri paion più tosto d'vn altro Antonio Abbate, che del nostro Grande, & Santissimo Antonio, sì perche san Girolamo non fà di essi mentione, come perche sono raccolti da altri Auttori, alcuni de' quali vissero molti anni doppo la morte di sant'Antonio Abbate. San Giouanni Chrisostomo dichiarando, come per esser il Fanciullo Giesù, fuggito in Egitto, & vissuto iui alcuni anni lo santificasse, dice; Se hora anderà alcuno ne' deserti d'Egitto, li trouerà ameni, diletteuoli, e trouerà innumerabili compagnie d'Angeli in figura humana, & eserciti di Martiri, & Cori di Vergini, & la tirannia del demonio abbattuta à terra, & risplendere il Regno di Christo, & la santità, & la virtù non fiorir meno nelle donne, che negli huomini; anzi molte volte la debolez-

za feminile vincere, & trapassare la costanza de gli huomini, & aggiugne: Chi hà caminato per questi deserti, sà che diciamo il vero: ma se alcuno veduti non gli hà, consideri quel grande Antonio, che doppo gli Apostoli l'Egitto ci diede, & fino al dì d'hoggi è celebre nelle bocche di tutti, per tutto il Mondo, il quale fù di quelle contrade, & degno di vedere Iddio, & menò vna vita celeste, & quale le Leggi di Christo richieggono. Leggasi l'historia sua, che è vna chiara profetia, confusione de gli heretici, dottrina de i Filosofi, & de i sauij, & esempio de i Christiani. Io vi prego, che attentamente leggiate il libro della sua vita: & che non solamente il leggiate, ma l'imitiate ancora:

In fin qui San Giouanni Chrisostomo. Et Sant'Agostino racconta, che vn suo amico chiamato Potitiano nella Città di Treueri con tre altri compagni suoi, essendosene andato à spasso mentre che l'Imperatore si trouaua occupato in vedere certe feste. Due di loro, senza sapere doue si andassero, peruennero ad vna certa casetta, doue habitauano alcuni serui di Dio, & trouarono vn libro, doue era scritta la vita di Sant' Antonio, & vno di essi preso il libro in mano, & cominciatolo à leggere, & à marauigliarsi, si accese in leggendolo di gran desiderio d'imitarlo, & di lasciare la militia secolare, & entrare in quella di Dio per seruirlo: & questi era vno de gli agenti dell'Imperatore. Stando in questo pensiero, subitamente pieno di vn Santo amore, & di vna religiosa vergogna, come dispiacendo à se stesso, riuolto gli occhi al compagno, gli disse. Io ti prego, che tù mi dica doue noi pensiamo arriuare con questi nostri trauagli, che cerchiamo? Quale è il fine della nostra militia? Può la nostra speranza, & la nostra buona ventura nella corte passar più innanzi, che ad essere famigliari, & domestici dell' Imperatore? Ma questa famigliarità, quanto è ella fragile, & pericolosa? Et per quanti pericoli si và ad vn'altro maggior pericolo? & ciò quanto durerà? Ma se io potrò esser amico di Dio, di presente posso essere.

Questo (disse turbato) col parto della nuoua vita, & di nuouo tornò à leggere il libro: leggeua, & si mutaua interiormente doue Iddio lo vedeua, & la sua anima, si andaua spogliando del mondo, come poco appresso si vidde.

Perche leggendo, & riuolgendo l'onde del suo cuore: mandò fuora vn gran gemito: & conobbe, & abbracciò la parte migliore, essendo diuenuto già del Signore, & disse all'amico. Io hò già renunciato à tutte le nostre false speranze, & son risoluto di seruire à Dio, & di cominciare in questo medesimo punto, & in questo luogo: tu se non mi vuoi imitare, non mi volere impedire.

Rispose il compagno di non potersi separar da lui, nè lasciar di tenerli compagnia in simile vfficio, & con speranza di sì gran premio: & così amendue cominciarono ad edificare la torre Euangelica con spese sufficienti, che sono il lasciar tutte le cose per amor di Dio, & seguirlo. Aggiugne di più, che in questo tempo Potitiano, & il suo compagno, i quali spasseggiauano dall'altra parte dell'horto cercando i due, li trouarono nel luogo doue erano, & li domandarono, se voleuano ritornarsene, perche già era tardi, ma essi manifestato il disegno loro, & il proponimento riceuuto, & confermato da Dio, li pregarono, che se non voleuano far loro compagnia, & gli lasciassero, & si partissero.

Non si mutarono, Potitiano, e'l compagno per quello, che vdirono, se ben piansero, & lodarono il lor buon proposito, & si raccomandarono alle loro orationi: & abbassando il cuore alla terra, se ne ritornarono alla Corte, restando gli altri due con gli animi fissi nel Cielo dentro quella piccola casa.

Et perche amendue erano sposati, le spose inteso quello che fatto haueuano gli sposi loro, consecrarono à Dio la loro virginità. Tutto questo dice Santo Agostino, ci raccontò il medesimo Potitiano, mostrando l'vtilità grande, che quei due famigliari dell' Imperatore cauarono dal legger solamente la vita di Santo Antonio. Leggiamola, & cauiamone vtilità ancor noi, imitando le sue heroiche virtù, accioche per opera delle sue Santi orationi, meritiamo di tenerli compagnia, & di entrare nel gaudio del Signore. Di S. Antonio scriuono quasi tutti gli Auttori dell'Ecclesiastica historia.

Alli 18. Gennaro.

DELLA CATEDRA DI SAN *Pietro in Roma.*

LA festa della Catedra di san Pietro in Roma, fù dalla Santa Chiesa instituita, per celebrare quel felice giorno, nel quale il Principe de gli Apostoli San Pietro, hauendo sette anni tenuto la Catedra Apostolica nella città di Antiochia, entrò in Roma, & la collocò in quella Città, che era Signora, & capo del Mondo, il quale conuertendosi alla luce del Vangelo per la predicatione de gli Apostoli, l'haueua da riconoscere, & da riuerire; e tutti i Fedeli dal Leuante al Ponente, dal mezo giorno al Settentrione, come pecore della mandra del Signore haueuano ad vbidire à qual si voglia legitimo successore di San Pietro, come à vero, & vniuersal Pastore della Chiesa sua. Celebra medesimamente la Santa Chiesa in questo giorno quel singolar beneficio, che Christo Nostro Signore fece à San Pietro, & in lui à tutto il Mondo, quando illuminato non dalla carne, & dal sangue, ma dalla luce del Padre Eterno, riconobbe, & testificò Giesu Christo per suo coeterno figliuolo: & il Signore in premio di questa cognitione, & confessione le disse: Tù sei Pietro, & sopra te, come sopra pietra fondamentale edificherò la mia Chiesa; & tutto il poter dell'Inferno non preualerà contra lei; & io ti darò le chiaui del Regno de'Cieli, accioche tutto quello, che tù legherai in terra, sia legato nel Cielo, & quello tù scioglierai nella terra sia parimente sciolto nel Cielo. Con le quali parole Christo nostro Signore lo costituì suo Vicario in terra, & pietra fondamentale della Chiesa sua; accioche qualunque fedele vorrà come pietra essere incorporato nell' edificio della Chiesa, sappia di douere essere vnito con questa prima pietra, & con la Fede, & con la dottrina della Chiesa Romana, la quale è da' successori di Pietro insegnata; & che si come il membro per hauer vita hà da esser vnito col capo suo, e'l ramo con la sua radice; & il riuo, per hauer acqua, con la sua fonte, così qual si voglia Fedele, & Cattolico Christiano, deue essere vnito, & soggetto alla Catedra di San Pietro, & de' suoi successori, i quali doppo Christo, sono il capo di tutto il corpo della Chiesa, fuora della quale non si troua vita, spirito, & gratia, con cui ella si sostenta, & mantiene.

Questo è il beneficio, che con questo nome, & con questa festa della Catedra di San Pietro, ci rappresenta hoggi la S. Chiesa, & ci dà ad intendere d'hauere vn solo, & vnico, & sommo, & vniuersale, & perpetuo Pastore, che la regge, & gouerna, come Vicario, & Luogotenente di Christo, il quale volendo allontanarsi da questo Mondo, & salire al Cielo, lasciò in terra, accioche fosse capo visibile, & esteriormente la gouernasse con quella luce, influenza, & spirito, che il medesimo Signore le communicasse, come capo inuisibile, che egli è, & come principal Pastore, & Signore di essa. Et volle che questo Pastore, & Vicario suo fosse vno; perche si come la fede della Chiesa è vna, così conuiene, che vno sia il Giudice delle cause della medesima fede, accioche non vi sia disunione, nè diuersità di pareri; & accioche, si come ogni bene ordinata famiglia hà vn capo, & vn padre di famiglia, & nel gregge vn maiorasco, e nella naue vn padrone, & in ogni esercito vn Capitano generale, & nel regno vn Rè: & esseruene più sarebbe confusione: così nella Santa Chiesa, che nella Sacra Scrittura si chiama grege, famiglia, Naue, esercito, & Regno di Dio, non fosse più d'vn supremo padre di famiglia, d'vn Sommo Pastore, d'vn gouernatore, d'vn Capitano generale, & d'vn Monarca spirituale, che la gouernasse, & non mancasse alla Chiesa nel suo gouerno spirituale quell'eccellenza, che il Regno temporale hà nel suo, nel quale tutta la potestà si riduce à vn capo, per cui è meglio gouernato, conseruato, & difeso.

Nè desiderasse, la Chiesa di Christo il concerto, che hebbe la Sinagoga, nella quale fù vn Sommo Sacerdote poiche la medesima Sinagoga figuraua la Chiesa, nè conuiene che la figura sia stata più perfetta del figurato, & l'ombra della verità, nè meno che la Gerarchia ecclesiastica sia dissimigliante dalla Celeste, doue se bene si trouano differenti Cori d'Angeli, tutti però riconoscono vno, come più eccellente di tutti, il quale communemente si tiene esser San Michele Arcangelo, conforme à quello dell'Apocalisse, doue si legge, che si fece nel Cielo vna gran battaglia, e che San Michele, & i suoi Angeli combatterono co'l dragone, & co' suoi seguaci, & nell'vfficio Ecclesiastico si di-

ce di San Michele, lui esser il Preposito del Paradiso, & il Principe della militia celeste. Et essendo in ciascuna Parocchia vn Curato; in ciascuna Chiesa Catedrale vn Vescouo; in ciascuna Prouincia vn Metropolitano; & sopra i Metropolitani gli Arciuescoui, i Primati, & Patriarchi; fù cosa molto conueniente, che sopra tutti questi gradi, & dignità hauesse la Chiesa vn Papa, che vuol dir padre di tutti i padri, accioche à ciascuno communicasse la potestà necessaria per lo seruitio delle sue pecore, & l'indrizzasse alla salute, & al ben di quelle, & come Pastore vniuersale vegliasse sopra tutta la Greggia del Signore, la quale è stesa per tutte le parti del Mondo, non solamente hauesse cura di pascerla per altri Pastori inferiori, ma di ridurre etiandio ad essa le pecore smarrite, & perdute, e far di lupi agnelli, & di Gentili Christiani; mandando buoni Predicatori per illuminarli con la luce del santo Vangelo, come vediamo, che sempre hà fatto la Sedia Apostolica, dalla quale sono deriuate l'altre Chiese per tutto il Mondo, come apparisce per l'Historie Ecclesiastiche, & lo dice Innocenzo Primo di questo nome. Et perciò conueniua, che questo Pastore vniuersale non solamente fosse vno, ma ancora perpetuo, & che durasse per legitima successione infino alla fine de i secoli, poiche la Chiesa hà da esser perpetua, & hà d'hauer sempre pecore di Christo da pascere, & sommo Pastore, che le pasca.

Perciochè molto debole, & imperfetta sarebbe la prouidenza diuina, se nella vita d'vn huomo mortale, & fragile hauesse fondato la Chiesa, la quale doueua perpetuamente durare. Onde quando Christo Redentor nostro disse à San Pietro: Io ti darò le chiaui del Regno de' Cieli: non le promise à lui solo, ma à tutti i suoi successori. Di maniera che si come quando disse Iddio ad Adamo; sei poluere, & in poluere ritornerai; non intese solamente la persona di Adamo esser poluere, & douersi per la morte risoluere; ma con questa maleditione comprese tutti i figliuoli di Adamo, & come quando Iddio promise ad Abraamo di darli la terra di Canaam, *tibi dabo terram hanc*; s'intende, che la darebbe a' figliuoli, a' nipoti, & à tutta la posterità sua; così dicendo Christo nostro Signore à san Pietro, che li darebbe le chiaui del Regno del Cielo, s'intende, che le darebbe à Pietro, & à tutti i suoi successori. Perche altrimente molto corta, ristretta, & limitata sarebbe stata la promessa di Christo, se con la vita di Pietro, come habbiam detto, hauesse douuto hauer fine: & non hauerebbe il Signore ben proueduto alla Chiesa sua: se non l'hauesse dato vn capo perpetuo, & vn successor di Pietro, che la gouernasse insino alla fine del mondo, il che doppo la morte di san Pietro ancora era più necessario, che mentre egli viueua: percioche viuendo lui, non era così grande il numero de' Fedeli, nè la Chiesa si era tanto allargata per tutte le Prouincie, & Nationi del Mondo, come si allargò poi: & i Christiani ne' principij hebbero come dice l'Apostolo, le primitie dello spirito, e beueuano dalla fonte della dottrina Apostolica, & erano più perfetti, & più accesi nell'amor di Dio: come pecore vbidienti, e mansuete, conoscendo la voce del suo Pastore, e lo seguitauano, & haueuano scritta la sua Legge nelle lor viscere: onde non haueano tanto bisogno di maestro esteriore, che loro l'insegnasse, che tanto stesse vigilante per difenderle da tanti heretici, quanti dopò se ne son leuati, i quali, come lupi affamati le circondano, & le molestano, & per ritenerle dentro la mandra, & curar la rogna de i vitij, che per tante parti vi sono entrati. Questo Pastore vniuersale, & perpetuo è il Vescouo di Roma, doue San Pietro per diuina ordinatione pose la sedia sua, & ve la tenne per spatio di 25. anni, e la stabilì per tutti suoi successori in perpetuo; di maniera che si come alcuni Generali di alcune Religioni, non solamente sono Generali, e gouernatori di tutto il suo ordine: ma sono ancora Abbati, ò Priori particolari di alcuna casa, & chi è Superiori di quella tal cosa, è insieme Generalissimi di tutta la Religion sua, come il Priore di San Barton. di Lupiana in Ispagna, è Generalissimo dell' Ordine di san Girol. & l'Abbate di san Benedetto, di Vagliadolid, Generalissimo di quel di san Benedetto, & il Priore della gran Certosa in Francia, è Generalissimo de' Cartusiani, così il Vescouo di Roma è insieme Vescouo di quella santa Città, & Pastore vniuersale di tutta la Chiesa. Percioche il il Nostro Signore, mostrare il suo infinito potere, soggiogando per opera d'vn pouero pescatore quella Città, che era capo, & donna del mondo; come l'haueua predetto Esaia. Et la Sibilla Eritrea, parlando de' Discepoli di Christo haueua detto; Elegerà

gerà da' pescatori dodeci huomini, e fra essi sarà vn demonio (che fù Giuda) & non con spada & con arme sottometterà la Città di Roma, & i Rè, ma con l'amo del pescatore. Volle parimente honorare, & innalzare questa Città sopra tutte le altre del Mondo, & mettere iui la Monarchia spirituale, doue haueua posto la temporale; acciochè si aiutassero insieme: & la temporale seruisse alla spirituale, & la minore alla maggiore, & stando fra l'Oriente, & il Ponente più facilmente abbracciasse, & gouernasse tutte le Prouincie del mondo.

A San Pietro dunque, & a' suoi successori diede il Signore le Chiaui del Cielo, la Chiaue della scienza, & la Chiaue della potestà; però che l'vna, & l'altra erano necessarie per lo buon gouerno della sua Chiesa; la scienza per insegnarci, & illuminarci, & la potestà per reggerci, & castigarci, & nell'vna, & nell' altra li diede molto pienamente tutto quello, che era necessario per incaminarci l'anime à Dio, e come dice l'Apostolo. *In ædificationem, & non in destructionem:* per edificatione, & non per distruttione della Chiesa. Li diede potestà, per ragunare, & celebrare i Concilij, & essere presidente in essi, & confermare i Decreti, & le determinationi loro, per instituire nuoue Religioni, & approuare i loro instituti, & proporli à tutta la Chiesa, come strade sicure per andare alla vita eterna. Li diede potestà per esaminar le vite, & i miracoli, & i meriti de' Santi, & dichiarare quelli, che sono, & canonizati, affinche siano venerati da tutta la Chiesa. Li diede potestà per far leggi, che obblighino tutti i Fedeli, & per interpretar le diuine, & dispensare nell'humane, & in tutta la Ragion Positiua. Li diede potestà per consacrare i Vescoui, instituir Chiese, vnirle, diuiderle, transferirle, stenderle, e scortarle, come più fosse conueniente al ben de' Fedeli. Li diede potestà sopra tutti gli altri Vescoui, & Pastori, & sopra tutti i Principi, & Rè Christiani del Mondo: perche tutti sono sue pecore, & in quanto Christiani lo deuono vbidire in quello, che tocca alla salute dell' anime loro, & de' lor vassalli.

Perciochè tutto il buon gouerno temporale de' Rè, si dee, come à suo fine, indrizzare al bene spirituale dell'anime; & le felicità temporale all'eterna. Li diede potestà per dispensare il Tesoro della Chiesa, & concedere Indulgenze, e Giubilei, perdonare i peccati; & altre si fatte cose, che è bene sopra tutti i beni, & singolarissimo beneficio di Dio.

Per questa si grande, & diuina potestà data dal Signore à San Pietro, il Vescouo di Roma, che è il successor da San Pietro, è chiamato Papa, Padre di tutti i padri, Pontefice de i Christiani, Sommo Sacerdote, & prencipe de' Sacerdoti, Vicario di Christo, Capo del corpo della Chiesa: Fondamento dell'edificio della Chiesa; Pastore del gregge del Signore: Padre, & Dottore di tutti i Fedeli, Gouernatore della Casa di Dio, & guardia della sua vigna, Sposo della Chiesa, Prelato della Sedia Apostolica, Vescouo vniuersale: che tutti questi nomi, & titoli sono dati da' santi Concilij, & da' Dottori della Chiesa à chi siede nella Catedra di San Pietro: la quale è Catedra di verità, Madre di tutte le sante Religioni, Maestra di tutte le Chiese, Giudice infallibile della Fede, Regola certa de buoni costumi, Luce del Cielo, Interprete della diuina volontà, Giudice della Sacra Scrittura, & Pietra da tocco de' Libri Sacri, Honore, & Ornamento de' Santi, Consolatione de' giusti; Spauento de' peccatori: Guida de' Cattolici: Coltello, & ruina de gli heretici.

Refugio de gli afflitti: alla quale, come à porto sicuro, si sono ridotti, & hanno ricorso tutti i Santi Prelati, che ingiustamente sono stati perseguitati, come Ceciliano, Atanasio, Chrisostomo, Teodoreto, & gli altri. Questo è quel beneficio che hoggi celebra la Chiesa Cattolica in questa festa della Catedra di San Pietro, nel quale sono rinchiusi molti alti, & molto notabili beneficij per tutta la Chiesa, & per ciascun de' suoi figliuoli. Et che à rappresentarne questo si grande, & incomparabile beneficio, & muouerci à renderne le douute gratie al Signore sia stata instituita questa festa della Catedra di San Pietro in Roma. San Gregorio Papa lo dice nel suo Messale, ò nel suo libro de' Sacramenti antichissimo, che hoggidì si conserua nella libraria Vaticana con queste parole. Veramente Signore è cosa molto giusta, che vi lodiamo per esser voi tanto ammirabile ne' vostri Santi, ne' quali marauigliosamente siete glorificato, & per le quali ornate il corpo del vostro figliuolo vnigenito, & ne' quali posasti i fondamenti della vostra Chiesa, la quale purgaste ne' Profeti, fondasti negli Apostoli, frà quali eleggeste

ste il Beato S.Pietro, & per la confessione del vostro figliuolo vnigenito, mutandoli il nome, & mettendolo per pietra fondamentale della vostra Chiesa lo facesse Prelato, & guardia de' vostri Sacramenti, & li donasse potestà, che nel Cielo si osseruasse quello, che egli nella terra ordinasse. In honor del quale hoggi celebriamo questa festa, & vi offeriamo sacrificio di gratie, & di lode per Giesu Christo nostro Signore. Infino al dì d'hoggi si conserua; & si mostra in Roma la Catedra, ò sedia di legno, nella quale si dice, che sedeua il glorioso Apostolo San Pietro, & per essa opera Iddio molti miracoli. Questa festa della Catedra Romana si celebrò anticamente, come habbiam detto, & poi in progresso di tempo si tralasciò, e si mise in obliuione infino à tanto, che Paolo Quarto Sommo Pontefice la restituì, & commandò, che per tutta la Chiesa Cattolica si celebrasse l'anno del Signore 1557. & il terzo del suo Pontificato, accioche tutta la Chiesa rendesse gratie al Signore di così segnalato beneficio, che è à tutti commune. Entrò in Roma San Pietro, secondo Eusebio, & San Girolamo l'anno 49. del Signore, & il secondo di Claudio Imperatore alli 18. di Gennaro, nel qual giorno si celebra la festa della sua Catedra.

---

18. Gennaro.

LA VITA DI SANTA PRISCA *Vergine, & Martire.*

ESsendo Claudio il secondo succeduto à Galieno nell'Imperio, fù grandemente occupato nelle guerre contra i Goti, & contra altre genti straniere, & nè riportò illustri vittorie, perche ruppe trecento mila barbari, prese due mila naui, & pieno di gloria se ne andò trionfante à Roma, doue hauendo inteso, che i Christiani, per la pace, la quale haueuano alcuni anni goduta, erano cresciuti assai, & che le cose della nostra santa Religione fioriuano molto, & volendo egli come Pagano mostrarsi grato a'suoi falsi Dei delle vittorie, le quali stimaua, che essi conceduto hauessero, cominciò à perseguitare con gran crudeltà i Christiani, come capitali nemici de' suoi Dei; & del suo Imperio. Con la quale occasione molti Santi Martiri sparsero in Roma il suo sangue per Christo, & furono da lui coronati in Cielo. Frà questi fù vna donzella di tredeci anni, chiamata Prisca, nata nella medesima Città di Roma di sangue illustre, la quale fù presa da' ministri della giustitia, & presentata all'Imperatore, il quale vedendola di poca età, & credendo, che ageuolmente si douesse mutare, la fece condurre al Tempio di Apolline, accioche iui l'adorasse, & li sacrificasse. Non volle la Santa Vergine vbidire all'ordine Imperiale, per vbidire all'ordine di Dio, allegando solamente Giesù Christo, il quale i Christiani adorauano, essere verace Iddio, & li Dei de' Gentili essere demonij, da i quali erano miseramente ingannati. Comandò l'Imperatore, che le fossero date nel suo virginal volto molte guanciate, per le quali, se bene negli occhi degli huomini rimase brutto, & macchiato, nondimeno negli occhi di Dio restò più bello, & più risplendente, che mai. Fù messa in prigione frà genti di mal'affare, doue alcuni con lusinghe, & altri con minaccie procurauano d'indurla alla loro maluagia intentione; ma ella stando sempre ferma, & costante, nè da terrori, nè da carezze si lasciò vincer giamai. Fù crudelissimamente frustata; & fù sparso sopra le sue tenere, & delicate carni, lardo, & grasso bollente; rimessa poscia in prigione, in capo di tre giorni ne fù cauata, & presentata à tutto il popolo nell'Anfiteatro, che era il luogo, doue i Romani celebrauano gli spettacoli, & le feste loro. Quiui posero la Santa Vergine, & sciolsero incontanente vn ferocissimo Leone, che la sbranasse, & la deuorasse, il quale dimenticatosi della sua natural ferocità, le si gettò a' piedi come vna pecora; & cominciò à lecarli con molta mansuetudine. Restarono à questo nuouo spettacolo stupefatti, & confusi i Gentili, & all'incontro i Christiani consolati, & inanimiti. Ma non fù tutto ciò bastante à mitigare il tiranno, il quale era più fiero che le medesime fiere. Commandò, che fosse di nuouo messa in vn'altra prigione di schiaui più ignominiosa, che la prima non era; & che quiui fosse lasciata tre giorni senza mangiare: i quali passati, fù tratta fuore, & tormentata crudelissimamente fù distesa nell'Eculeo, & con vnghie, & graffi di ferro le furono lacerate le carni, aggiungendo nel delicato corpo pene à pene, e tormenti à tormenti. Fù buttata poi in vna gran fornace di fuoco, doue non riceuette offesa veruna, accioche si vedesse, che tutte le creature

tute al Signore vbidiuano, dall'huomo in fuore, il quale per hauere dalla sua benedetta mano riceuuto più, più ancora lo dourebbe seruire; accioche si sapesse, che quando permette il Signore, che i suoi siano afflitti, ciò non è, perche egli non li possa liberar dalle pene, ma per coronare la loro patienza. Non furono queste proue, & queste vittorie bastanti à fare, che il crudele Imperatore riconoscesse in questa santa Vergine il verace Iddio, anzi attribuendo tante, & tanto gran marauiglie ad arte magica, & credendo, che in virtù de' demonij si facessero da' Christiani; ordinò, che fosse menata fuori della Città, & che quiui li fosse tagliata la testa, come fù fatto. Et S. Prisca lasciando il Mondo pieno del soauissimo odore del suo martirio, & stupefatto della sua virginal purità, & della sua costanza virile in così tenera età se n'andò à godere il premio de' suoi meriti in Cielo, doue seguita l'Agnello, & li canta hinni di lode; quali solamente le Vergini posson cantare.

Il suo corpo fù da' Christiani sepellito nella d'Ostia da dieci miglia lontano da Roma alli 18. di Gennaro, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa. Morì sotto l'Imperio del già detto Claudio Secondo.

Alli 19. Gennaro.

LA VITA, E'L MARTIRIO

de' Santi, Mario, Marta, Audifax, & Abacù, Martiri.

NEl tempo dell'Imperator Claudio Secondo di questo nome, andò à Roma vn Caualiero Persiano appellato Mario insieme con Marta sua moglie, & con due figliuoli, l'vno chiamato Audifax, & l'altro Abacù, tutti quattro Christiani, & gran serui di Dio. La cagione, che li mosse ad andare, fù per visitare i Santuarij, & le Reliquie di questa santa Città, & particolarmente i corpi de' Principi de gli Apostoli san Pietro, & San Paolo, che iui sono reueriti. Giunti à Roma sodisfecero alla loro deuotione, & poscia si diedero à visitare, ad aiutare, & à consolare i Christiani, i quali erano tenuti prigioni, & acerbissimamente tormentati in quel tempo. Gli confortauano con le loro parole, gli aiutauano con le loro limosine, gli seruiuano con le loro presentie, & sepelliuano quelli, che moriuano per la fede, con gran deuotione, & tenerezza; la quale era tanta, che vna volta fra l'altre essendo andati alla carcere, & hauendo lauato i piedi a' Christiani, che dentro vi erano, sparsero sopra i loro stessi capi l'acqua, con cui lauati gli haueuano, per hauer quella toccato i piedi di coloro, che per Christo patiuano. Mentre che con tanto affetto di deuotione si andauano occupando in queste sante opere, furono presi per ordine dell'Imperatore, il quale gli volse persuadere ad adorare i suoi Dei, & lasciare la Fede di Nostro Signore Giesu Christo. Ma trouatili fermi, & costanti, & apparecchiati à morire più tosto, che à far cosa tanto sacrilega, & detestabile, commise la causa loro ad vn suo Luogotenente chiamato Mutiano, acciò li tormentasse, & li facesse morire. Fece Mutiano spogliar nudo il padre, & i due figliuoli alla presenza di Marta, & commandò, che fossero i corpi loro con bacchette horribilmente percossi, & distesi poi nell'Eculeo, fosser loro con facelle accese abbrucciati i fianchi, & lacerati i corpi con pettini di ferro. Ne' quali tormenti stauano i Santi con grande allegrezza lodando, & glorificando il Signore per amor del quale patiuano. Ne minore era l'allegrezza della santa Moglie, & Madre, che con lieto volto diceua loro, state forti, figliuoli miei.

Furono appresso tagliate à tutti le mani, & con esse attacate al collo furono menati per la Città, con vn banditore innanzi, che diceua. Non bestemmiate gli Dei: al quale essi rispondeuano; Non sono Dei quelli, che voi adorate, ma demonij, che v'ingannano, & insieme co'l vostro Principe vi conducono alla perditione. Raccoglieua intanto Marta il sangue, che stillaua dalle membra del suo marito, & de i suoi figliuoli, & vngeua con esso il suo capo con gran giubilo dell'anima sua, tanto era ardente il feruore, & il desiderio che haueua di morir per Christo. Furono finalmente condotti fuori della città, & in vno arenale furono decapitati, & bruciati i lor corpi, accioche non fossero da' Christiani honorati; Marta fù gettata in vn pozzo, & quiui morì. Prese i corpi de' tre santi mezi bruciati vna Santa Matrona, chiamata Felicita, & sepelilli in vna sua possessione; & cauato il corpo di Marta del pozzo, lo pose insieme con quello del suo marito, & de' suoi figliuoli a' 19. di Gennaro l'anno del Signore 270. nel qual gior-

giorno la Chiesa celebra la festa di questi Martiri, per l'intercessione de' quali fece Iddio molti miracoli, & molte gratie al suo popolo. Furono poscia i corpi di questi Martiri trasferiti nella Chiesa di Sant'Adriano Martire; doue al tempo di Sisto Quinto Sommo Pontefice, come scriue il Cardinal Baronio, furono trouati insieme con altri corpi di Santi, & allogati con gran riuerenza, & con gran concorso di tutto il popolo Romano.

---

20. Gennaro.

LA VITA SAN FABIANO Papa, & Martire.

SAn Fabiano Papa fù di natione Romano, & suo padre hebbe nome Fabio. La sua elettione al Sommo Pontificato, fù, come scriue Eusebio, per ispeciale riuelatione di Dio.

Perche essendosi ragunato il Clero, e'l popolo Romano per la morte di Santo Aniceto Papa, & Martire, per eleggere il successore, come in quel tempo si costumaua, & hauendo differenti pareri intorno alla persona, alla quale quella suprema dignità si douesse commettere, venendo da alcuni nominato vno, & da altri vn'altro, auuene, che ritornando Fabiano di villa con alcuni suoi amici, entrò nella Chiesa, & volle sapere in quale stato il negotio si ritrouasse, & chi fosse stato nominato per Sommo Pastore di tutti; & mentre che egli se ne staua tutto pensierato, scese improuisamente vna colomba dal Cielo (la quale pare che rappresentasse quella, che calò sopra Christo nostro Redentore nel fiume Giordano, doppo il suo Santo battesimo) & si posò sopra il capo dell'istesso Fabiano. Tutti riuolsero gli occhi in lui; & conoscendo ciò non esser seguito à caso, ma per particolar prouidenza di Dio, il quale voleua manifestar loro la sua volontà, & colui, il quale doueuano eleggere per Padre, Maestro, & Pastore della Chiesa vniuersale, mosso dallo Spirito del medesimo Signore, vnitamente, & ad vna voce elessero per Papa Fabiano, & nella Sedia di San Pietro lo collocarono. Nel suo tempo si conuertì alla Fede di Christo Nostro Signore lo Imperatore Filippo, & fù il primo Imperatore Christiano: appo il quale fù San Fabiano di sì grande auttorità, & era tanta in quel tempo l'vbbidienza, & rispetto, che i Christiani portauano a' superiori Ecclesiastici; che volendo l'Imperatore entrare vn giorno di Pasqua in Chiesa, per fare sua oratione con gli altri Christiani; & riceuer il corpo di Christo nostro Signore, il Santo Pontefice non gliel permise, se prima non faceua publica penitenza di alcuni peccati publici commessi da lui; & l'Imperatore la fece, & vbidì con molta humiltà, come scriue Eusebio nella sua Ecclesiastica historia. Per la conuersione dell'Imperatore alla nostra Santa Fede, stette Fabiano alquanto in pace, e in quiete; & hebbe commodità di ristorare alcune Chiese ruinate nelle passate persecutioni, & di edificare cemiterij, & sepolture per li Santi Martiri, & di ordinare altre cose gioueuoli, & salutifere, a' Fedelij, & pertinenti all'ornamento, & al concerto della Chiesa. Distribuì la Città di Roma, & le sue parocchie à sette Diaconi; deputò sette altri Subdiaconi, come sopra intendenti de' sette Notari instituiti da Antero suo Predecessore perche riconoscessero, & scriuessero pienamente, & interamente martirij de' Santi Martiri. Scrisse alcune lettere molto piene di Santità, & di grauità, le quali nel primo tomo de' Concilij si leggono, se bene la prima di esse non si sà di certo, se ella sia sua. Fece alcuni decreti, vno de' quali è, che ogni anno il giorno del Giouedì Santo si consacrasse il Chrisma, & che quello, che dell'anno precedente fosse auanzato, ò si bruciasse, ò si consumasse. Ordinò che i Giudici secolari non s'intromettessero nelle cause Ecclesiastiche. Prohibì il mattimonio frà parenti per affinità dentro al quinto grado: & che essendosi maritato nel quarto non fossero separati. Commandò che tutti i Fedeli almeno nelle tre Pasque dell'anno si communicassero, fece ancora altre constitutioni, le quali si trouano nel libro de Concilij, & in quel de' Decreti. Tenne cinque volte ordinationi nel mese di Decembre, & ordinoui ventidue Preti, sette Diaconi, & per diuerse Diocesi vndeci Vescoui. Finalmente hauendo Decio ammazzato l'Imperatore Filippo, & il suo figliuolo, che si chiamaua medesimamente Filippo, & vsurpato l'Imperio per l'inimicitia, che con loro haueua, & per cupidità de' tesori, i quali intese, che haueano lasciato alla Chiesa, cominciò à perseguitarla, & à spargere il sangue de' Christiani: frà quali fù etiandio il Santo Pontefice coronato di martirio alli 20. di Gennaro, l'anno del

Si-

Signore 253. hauendo, secondo Damaso, tenuto la Sedia di San Pietro quattordeci anni, vn mese, & vndici giorni & quindici anni, & quattro giorni, secondo il Baronio.

Alli 20. Gennaro.

LA VITA DI S. SEBASTIANO Martire.

IL fortissimo martire di Christo S. Sebastiano hebbe per padre vn Gentil'huomo Francese della Città di Narbona, & per madre vna Signora nata in Milano; & quindi è forse nata la contesa, che è frà queste due Città qual di essa sia la propria patria di questo Santo. Percioche qual si voglia Santo, & molto più vn Santo così illustre, & glorioso, come fù San Sebastiano, può molto honorare, & nobilitare la sua patria, & acquistarle gran meriti, & fauori dal Signore, & essa può gloriarsi d'vn figliuolo, & d'vn cittadino così fatto. Può essere, che San Sebastiano nascesse in Narbona, come suo Padre, & si alleuasse in Milano come sua madre; & Roma si pregia di hauere il suo Santo corpo, & d'essere stata bagnata del sangue suo. Della fanciulezza, & educatione di San Sebastiano non habbiamo alcuna cosa di certo. Quello che si troua scritto da graui auttori, & antichi della sua vita è questo. Visse San Sebastiano sotto gli Imperatori Diocletiano, & Massimiano, capitali nemici di Giesu Christo. Era soldato nobile, & valoroso molto discreto, & di sì gran qualità, che l'Imperatore Diocletiano lo fece Capitano della prima cohorte, ò squadra (carico, che non si daua, se non à Caualieri di sangue Illustre, & ben conosciuti) & li comandò, che fosse assistente nel suo palazzo, hauendo gusto di trattar seco, & di commetterli cose di suo seruitio. Era Sebastiano interiormente Christiano, se bene esteriormente il dissimulaua.

Perche se nell'anima sua ardeua tutta nel fuoco dell'amor di Dio, & egli era acceso di grandissimo desiderio di morir per lui; nondimeno vedendo, che per la terribilità di quella persecutione molti Christiani pericolauano, & vacillauano nella Fede, giudicò per all'hora esser maggior seruitio di Dio il non discoprirsi per meglio poter aiutare, & fauorir i Christiani, infino à tanto che fosse tempo di palesarsi, & morir con loro. Per questo visitaua i Christiani, che erano incarcerati; gli aiutaua nella loro pouertà, gli inanimiua ne' loro tormenti, & sostentaua quelli, che mostrauano di voler cadere, e solleuaua i caduti, guadagnando per Christo l'anime, le quali il Demonio si studiaua di torli.

Frà questi Christiani, a' quali con le sue parole diede la vita di San Sebastiano, furono due Gentilhuomini Romani, chiamati Marco, & Marcelliano fratelli vterini, & figliuoli di Tranquillino, & di Martia sua moglie, persone molto nobili, & ricche, & i medesimi Marco, & Marcelliano haueuano moglie, & figliuoli, & si trouauano prigioni per la Fede di Giesu Christo. Visitolli san Sebastiano, & con dolci, & efficaci parole gli persuase à non temere i tormenti, nè la morte per Christo, che è vera, & eterna vita. Furono di tanta forza le sue parole appresso di loro, che con gran costanza, & allegrezza sopportarono i tormenti, & esposero il capo al coltello. Fù data sentenza di morte contra di loro, tutta volta, che non sacrificassero à gli Idoli. Ma perche erano Gentilhuomini così principali, i padri, le moglie, i parenti, & gli amici ricorsero a' giudici, & domandarono loro alquanti giorni di tempo, per indurre i due fratelli à sacrificare: ottennero vna proroga di trenta dì per simile effetto. Nel qual tempo non si può credere, quanto fieramente li combattessero, & quali mezzi tenessero, & quali atti vsassero per peruertirli, & rimuouerli dal loro santo proponimento. Gli altri gentilhuomini amici loro, con i quali in altro tempo si erano preso piacere, metteuano loro innanzi gli honori, le ricchezze, i piaceri, & gli spassi del mondo, de' quali come giouani honorati, & ricchi poteuano godere senza perdere le vite, le donne, i figliuoli, senza essere cagione di vna dolorosa vecchiezza a' loro padri, & di puro dolore farli innanzi il tempo morire. La madre Marcia riduceua loro à memoria i dolori patiti, quando insieme li partorì, le molestie sopportate nell'alleuarli; i trauagli tolerati nell'ammaestrarli, i pensieri, & gli affanni del suo cuore in dar loro moglie, & metterli in stato, & finalmente di hauerli tante volte partoriti diceua, quando essi haueuano alcuna disgratia, ò infermità, & che in cambio di tutti questi beneficij voleuano torle la vita, la quale senza alcun dubbio con la sua morte verrebbe al suo fine.

Tranquillino lor padre carico d'anni, & afflitto da' dolori della gotta, non poteua per l'affanno formar parola, ma parlaua con le sue continue lagrime, co' singulti, co' gemiti, & abbracciando, & stringendo i suoi figliuoli con amore, & con tenerezza paterna si sforzaua di muouere à compassione i loro cuori.

Ma le conforti di Marco, & di Marcelliano, mettendo loro innanzi i loro dolci figliuoli, & alzando le voci infino alle Stelle, affiggeuano grauemente gli animi de' santi Martiri, i quali come huomini amorosi, & nobili sentiuano i duri colpi, & la fiera batteria, & i continui assalti, che da tutte le parti veniuano dati loro, i quali erano si gagliardi, & si furiosi, che appena far resistenza, & difendersi in vna si forte, & si fiera battaglia poteuano.

Trouossi presente à questo spettacolo san Sebastiano, & veduto il pericolo, in cui si trouauano quei due soldati di Giesu Christo, e la fiera battaglia, che da tutte le parti dauano lor i nemici di lui stimò, che hauessero bisogno d'esser soccorsi, & che già fosse tempo di palesarsi, & di parlare; accioche il demonio non restasse vincitore, con poca reputatione della parte di Giesu Christo. Voltatosi per tanto a' due fratelli, alla presenza di tutti parlò loro in questa maniera.

O valorosi soldati, & fortissimi Capitani del Rè de' Rè Giesu Christo state saldi in questa dura contesa, & non vi lasciate vincere da tanti, & sì gran nemici: Vinchino le lagrime feminili le femine: & le parole piaceuoli, gli huomini delicati, che in voi essendo, come sete, si valorosi, perdino il vigore, & la forza loro; nè la presenza, & le lagrime di vostri padri, nè la tenerezza delle vostre mogli, nè la tenera età, & solitudine de' vostri figliuoli, nè i danni rappresentateui trapasseranno il vostro cuor armato di fortezza, e costanza: Perche non può riceuer danno se non falso, & apparente chiunque vbidisce al suo Creatore; nè fà stima dell'honor della terra, chi aspira alla gloria, & alla beatitudine eterna. Mostrate à tutti questi vostri amici, & parenti secondo la carne, che il vero soldato di Christo con lo scudo della viua fede, & con l'armi della Carità, facilmente fà resistenza à tutti gli assalti diletteuoli del piacere: à tutti i duri colpi del tormento, e alla ferocità, & allo spauento della medesima morte, quando pretende separarlo dall'amore del suo Signore. Voi sete arriuati à vn segno, che vi bisogna perdere ò Christo, ò tutti questi, che sono presenti, & voi stessi insieme con loro? Chi vi hà fatto infino à hora confessar Christo? Chi vi hà tenuto tanto tempo in questa prigione? Chi vi hà dato forze da patire tanti tormenti, & martirij? Non è stato l'amor di Christo? Non sapeuate dunque, che la morte vostra doueua recar dolore a' vostri padri, alle vostre mogli, & a' vostri figliuoli? Ma per la gloria eterna hauete sopportato ogni cosa. Potranno hora dunque vincer le lagrime quelli, i quali i dolori, & i tormenti vinto non hanno, per dar da ridere a' Gentili, & da schernire la vostra costanza, che essi chiamano ostinatione, vedendoui hora pentiti vilmente, & vinti? Nò, nò, non potrà tanto il dolce amore de' vostri figliuoli, che perdere vi faccia quello, che hauete guadagnato col vostro sangue. Alzate in alto il trofeo della vostra gloria, & non gettate l'arme dinanzi al vostro nemico, hauendolo già vinto, & postouelo sotto i piedi. Se quelli, che qui piangono, sapessero quello, che voi sapete, & la gloria, che sperano i buoni, & le pene, che sono apparecchiate a' maluagi, senza dubbio ancor essi non con compassione, ma con inuidia, non con pianto, ma con allegrezza, non con dolore, ma con giubilo accompagnarebbono il vostro trionfo. Ma essi amano questa vita temporale, che inganna chiunque l'abbraccia, non stimando l'eterna. Questa vita è quella, che mena ingannati, fuor di sè stessi i suoi amatori, & precipitandoli in ogni sorte di vitio: al goloso persuade la crapula: al disonesto gli adulterij; il furto all'auaro: la crudeltà al vendicatore: l'astutia, & l'inganno al bugiardo. Et voltandosi a' circostanti; Non vogliate, disse, Signore che per vna vita sì fragile, sì laida, sì ingannеuole, questi Gentilhuomini perdano il Cielo, nè vi opponete allo spirito diuino, che li fà calpestare la vanità, & la malitia di questa vita mortale, ò per dir meglio, di questa vita già morta. Nè v'affliga il vederli da voi separare, posciache vi faranno la strada per conoscer la verità, & amarla, & poi vi vnirete con essi per sempre in quel palazzo Regale, che noi altri Christiani speriamo; doue è vn'altra vita vera, vna vita eterna, vna vita tranquilla, vna vita felice, & sicura; che questa nostra è vita mortale, trauagliosa, miserabile, & incerta. Et se vi pare, che si possa sprezzar la morte; ma non i tormenti,

che

che a' Christiani si danno più horribili della medesima morte: à questo rispondo, che quanto più crudi sono i tormenti patiti per Christo, tanto più sono gloriosi, & posciache con li temporali schiffiamo gli eterni, & conseguiamo corona immortale, dobbiamo riputarli, per grandissimo acquisto. Non sono questi nè sogni, nè fauole, nè imaginationi; ma verità manifeste, & celesti; & i miracoli, che fanno ogni giorno i Christiani il confermano. I morti resuscitano, veggono i ciechi, gli infermi da tutte le infermità per arti humane incurabili, recuperano perfetta sanità nel solo nome di Christo con tanta euidenza, che non si può negare, nè attribuire, come voi dir solete, ad incantesimi, ò ad arte Magica; non hauendo mai alcun Mago resuscitato alcun morto. Et se son veri i miracoli de' Christiani, operati, saranno etiandio vere le promesse di Christo, & sarà giusto il morir per esso. Ma se non son veri, qual maggior miracolo può esser nel Mondo, che vederlo conuertito senza miracoli alla Fede di questo Signore, al dispetto de gli Imperatori Romani, & dell'armi, & della potenza, & di tutti i tormenti da loro ritrouati contra quelli, che professano questa Religione? Asciugate per tanto le lagrime Signori, & allegramente accompagnate il trionfo di questi santi Martiri, per li meriti de' quali hò speranza in Dio, che sia per illuminarui.

Mentre che così ragionaua il valoroso soldato di Giesu Christo, scese improuisamente vna chiara luce, la quale cagionò gran marauiglia, allegrezza, & timore in tutti quelli che quiui si trouano presenti; nel mezo della quale apparuero sette Angeli, & dinanzi à loro il Signor de gli Angeli, à cui essi faceuano riuerenza; Il quale accostatosi à Sebastiano, li diede il bacio di pace, & li disse. Tù sarai sempre in mia compagnia. Seguì tutto questo in casa di Nicostrato, doue haueuano menato in prigione i santi fratelli. Haueua Nicostrato per moglie vna donna chiamata Zoa; la quale per vna infirmità molto graue, hauuta sei anni auanti, haueua perduta la fauella, & era mutola, quantunque non fosse sorda. Hauendo inteso costei tutto quello, che san Sebastiano haueua detto, & veduta la luce, & gli Angeli in fauor del Santo, gettatasele à' piedi, con segni come pote il meglio fece intendere di voler esser Christiana, & pregollo à volerla far battezzare. Il Santo intesa l'infirmità di Zoa, & che non poteua parlare, le disse, se io son seruo di Giesu Christo, & è vero tutto quello, che hò detto, il medesimo Signor Giesu Christo ti sani, ti sciolga la lingua, e ti faccia parlare. Dicendo queste parole, fece il segno della Croce sopra la bocca della donna mutola, & incontanente recuperò l'vso perfetto della sua lingua, & lodò il Signore, & san Sebastiano per la gratia, che haueua riceuuta. A questo così chiaro, & illustre miracolo Nicostrato si conuertì subito alla Fede di Christo, & gettatosi a' piedi di quei Santi fratelli, li pregò, che se n'andassero con Dio alle case loro: & che à lui perdonassero l'hauerli tenuti nella sua, percioche era stato cieco, & non haueua conosciuto la verità, & che da quì innanzi sentirebbe molto piacere d'esser preso, tormentato, & morto per hauer liberato loro. Già Tranquillino, & Mario, & le mogli, & i figliuoli di Marco, & di Marcelliano, con quelli che haueuano vdito, & veduto si erano mutati di opinione. Versauano tutti da gli occhi dolci, e copiose lagrime, ma lagrime che vsciuano già da altra fonte, & da altro cuore, perche le prime erano lagrime, con le quali piagneuano le passate lagrime, & le persuasioni, che fatte haueuano à due Caualieri di Giesu Christo, procurando di peruertirgli, & separarli dalla nostra Santa Fede. Intese ciò Marco vno di due fratelli, il quale hauendo insino à quell'hora taciuto, voltatosi à loro disse: Padri miei amantissimi, moglie, cognata, figliuoli, & parenti miei dolcissimi, da quanto hauete veduto, & vdito, potete hauer ageuolmente compreso la peggior cosa, che l'huomo possa fare, essere l'amare, & l'accarezzare la sua carne; & la migliore l'odiarla, e'l pensare alla salute dell'anima, & aspirare alla vita eterna. Perche quest'anima nostra è sigillata con l'imagine diuina, ornata con la sembianza del suo creatore, sposata con l'annelo della Fede, dotata de' doni dello Spirito Santo, redenta co'l sangue di Christo, difesa con la custodia de gli Angeli, capace della beatitudine, & herede della bontà, & delle ricchezze di Dio. Che hà dunque da fare quest'anima così nobile con la carne si fiacca, & si sozza, come mostra tutto quello, che esce da diuerse parti del nostro corpo? Hora essendo questo così, perche vogliamo hauer tanta cura di questo nostro corpo fragile, e sottrato alle pene, & a' tormenti? Muoia,

ia, muoia il corpo vile, accioche l'anima viua per sempre. Il mio cuore era punto da grave dolore, vedendoui tanto ingannati: ma hora io rendo gratie al mio Signor Giesù Christo, che vi hà illuminato, & posto nella strada della salute: Fratello Marcellino, combattiamo come Caualieri di Christo: moriamo per il Signore, che morì per noi, & tutta la nostra contesa sia sopra chi di noi due habbia hà essere il primo à morire, & à fare all'altro la strada. Tutti approuarono quanto Marco haueua detto; & il fine felicissimo di questo spettacolo fù, che domandando Nicostrato, & Zoa sua moglie con grande istanza il battesimo, san Sebastiano comandò loro, che prima conducessero quiui tutti gli altri prigioni, che per loro delitti si trouauano incarcerati, acciochè vdissero la parola di Dio, & quelli, che la riceuessero, fossero fatti partecipi de' Santi misterij della nostra fede, & del prezzo della nostra Redentione.

Furono condotti i prigioni da Claudio scriuano del criminale; & licentiati i ministri della giustitia, Nicostrato li presentò tutti legati à san Sebastiano; il quale predicò loro con tante viue efficaci, & accese ragioni; che aprendo loro il cuore il Signore co'l suo Spirito, lasciarono penetrar dentro il raggio della Luce diuina, per conoscere gli errori della lor preterita vita, & la cecità dell'idolatria, in cui si trouauano, & per conuertirsi alla Fede di Christo, & à domandarli perdono, & misericordia delle sue colpe. Il numero di quelli, che questa volta per opera di san Sebastiano si conuertirono, fù di sessanta quattro, & frà essi fù Tranquillino con la sua moglie, con le nuore, co' nipoti, & con gli amici; Nicostrato medesimamente con la moglie, & famiglia sua, che erano trentatre persone, & altri diciasette de' malfattori, che di prigione erano stati tratti. Tutti questi furono battezzati da Policarpo Sacerdote di Christo, hauendo prima digiunato tutto quel giorno infino alla notte, & offersero al Signore sacrificio d'oratione, & di lode. Il padre spirituale, & Padrino di tutti quei nuoui Christiani fù san Sebastiano. Frà quelli, che si battezzarono ve n'erano alcuni, che erano infermi, i quali per virtù del santo Battesimo furono di presente sanati, & vno di essi fù il medesimo Tranquillino, il quale già vndeci anni era per la gotta, come attratto, & due altri figliuoli di Claudio scriuano, che si erano medesimamente conuertiti, vno de' quali era hidropico, & l'altro tutto impiagato. Nessuno può facilmente credere l'allegrezza, che cagionasse questo successo nel petto di san Sebastiano, & di quei due Santi fratelli Marco, & Marcelliano; se non colui, che hà sapore delle cose di Dio, & gusto della salute dell'anima, confortauansi l'vn l'altro à star saldi nella fede, & nel seruitio di Christo, aspettando che spirasse il termine de' trenta giorni deputati dal Giudice all'essecutione della sentenza de' due santi fratelli. Spendeuano tutto il tempo in oratione, & in cantare hinni, & Salmi, & in pregare il Signore à dar loro costanza, & à far degno del martirio ciascuno di loro; ardendo in viue fiamme dell'amor di Christo infino alle donne fiacche, & timide per natura, & i teneri, & delicati fanciulli. Giunse il termine de' trenta giorni, & il Prefetto della Città chiamato Cromatio, mandò à chiamar Tranquillino, & li disse. Che resolutione han fatto i vostri figliuoli? Haueteli voi indotti à sacrificare a' nostri Dei, & ad obedire à gli Imperatori? Rispose Tranquillino. Beati sono i miei figliuoli, & io patimente hauendomi Iddio fatto conoscere la verità della Christiana Religione. Hai ancor tù, li disse il Prefetto perduto il ceruello, & sei diuenuto stolto nel fine de' tuoi giorni? Stolto, è replicò Tranquillino, colui, che lassata la strada della vita per quella della morte camina. Che vita, & che morte, disse il Prefetto; Se mi vuoi attentamente ascoltare, rispose all'hora Tranquillino, sarai beato tù, & l'anima, & la famiglia tua. Io ti sentirò volentieri, soggiunse il Prefetto, ma guarda di non mi dir cosa, la quale tù non mi possa prouare. Ragionarono lungamente insieme; dichiarò Tranquillino a Cromatio i Misterij della nostra Santa Fede, rispose grauemente a' dubbij, che haueua, & aiutato dal Signore lo piegò alla Fede: se bene Sebastiano poi, & Policarpo effettuarono quello, che Tranquillino haueua cominciato. Si conuertì insieme con Cromatio tutta la sua famiglia, nella quale erano mille, & quattrocento schiaui, donò à tutti la libertà, dicendo, che quelli, i quali cominciauano ad hauere Iddio per Padre, non doueuano essere schiaui de gli huomini.

Cresceua ogni giorno più la persecutione, & arriuauano infino al Cielo l'onde di quella tempesta, di maniera che i Christiani non poteuano già nè comprare, nè vender,

der, nè trouar da mangiare, se prima non incensauano alle statue de gli Dei, che per ordine dell'Imperatore si erano poste in tutti i mercati, & in tutte le piazze; & vedendo, che già non poteuano campare, & che frà essi ve ne haueuano molti deboli, & infermi per ordine del Santo Pontefice Caio, che in quel tempo gouernaua la Chiesa vniuersale, molti vscirono con Cromatio della Città & furono da lui sostentati, & difesi nelle sue possessioni, & ne' suoi poderi, & molti restarono in essa, come vittime nel macello. Frà quelli che restarono fù San Sebastiano, al quale san Caio Papa diede titolo di difensore della Fede; & è la prima volta, che leggiamo essere stato dato così glorioso titolo dalla Sedia Apostolica.

Restarono medesimamente in Roma Marco, & Marcelliano, e'l nuouo Prefetto, chiamato Fabiano fece esequir la sentenza di morte contra i due fratelli; a' quali legati ad vn legno conficcarono crudelmente i piedi con chiodi: cantando essi in tanto hinni, & Salmi al Signore tutto il giorno, & tutta la notte, infino à tanto che co i colpi di lancie trapassarono loro i fianchi, & i petti, & in questa maniera spirarono, & resero le loro anime à Dio, essendo poi i corpi stati sepolti in vno arenale lontano da Roma due miglia. Morirono simigliantemente, & diede la vita per Christo tutti gli altri, che erano stati da San Sebastiano conuertiti, della qual cosa si sentì grande allegrezza, & si fece gran festa frà li Christiani, come per lo contrario ne riceuettero dolore, & confusione i Gentili.

Intese l'Imperatore Diocletiano, che Sebastiano con nome, & con habito suo di Capitano, era soldato di Christo, & quegli, che faceua maggior guerra à gli Dei, & a' Tempij, & à tutto l'Imperio Romano; percioche persuadeua ogn'vno à credere in vn'huomo Crocifisso, & à bestemmiare gl'Iddij, acciò che essi sdegnati distruggessero quell'Imperio, che nel culto della sua Religione era tanto fiorito. Chiamò l'Imperatore Sebastiano, & alterato, & per rabbia mutato in faccia li disse. Ti hò per auuentura, ò Sebastiano honorato, & posto nel grado, doue tù sei, acciò che tù viuendo nel mio palazzo come Christiano, mi sia disleale, & prouochi l'ira de gli Dei contro di me? A ciò rispose con molta mansuetudine, & humiltà Sebastiano. Io Signore sempre sono stato molto leale, & per la salute tua, & per quella del tuo Imperio Sempre hò per ciò pregato il vero Iddio, che è Creatore del Cielo, & della terra, per istimare grandissimo inconueniente l'adorar le le pietre, & domandare aiuto à quelli, che non possono mouersi, & sono senza spirito, & senza vita. Si turbò fieramente à queste parole l'Imperatore, & comandò che Sebastiano fosse preso, & menato via della sua presenza, & che messali vna tauoletta dinanzi al petto, doue fosse scritto, che egli era Christiano, & in piedi alla campagna fosse legato ad vn tronco, & quiui saettato da soldati della sua guardia: Il che conforme all'ordine dell'Imperatore fù appunto esequito. Mettono le mani addosso al Santo Caualiere di Christo Giesù i soldati, & i ministri di Satanasso, lo menano alla campagna, lo legano, lo spogliano, & lo caricano di sì gran numero di saette, che il suo santo corpo, pareua non d'huomo, ma di riccio spinoso. Ma la sua anima benedetta nel mezo delle saette: & delle pene gioiua, & giubilaua grandissimamente, & consolandosi con Dio, & hauendo tutto il cuore acceso dell'amor diuino, desideraua di patir molto più di quello, che patiua, & che multiplicasse il numero delle saette, & delle ferite, per hauer da fare maggiore offerta al Signore. Lo tennero i soldati per morto, & lassatolo quiui legato, se ne tornarono alle case loro.

La notte seguente la moglie già di Castulo martire chiamata Irene, andatasene segretamente al luogo, doue era stato saettato san Sebastiano per pigliare il suo corpo, & sepellirlo, lo trouò viuo. Lo condusse à casa, lo curò, lo guarì, & in termine di pochi giorni fù ridotto nel primo stato di sanità. Intesero ciò i Christiani, andarono incontanente à trouarlo, & pregandolo con molte lagrime à volersi partire, acciò che di nuouo non cadesse nelle mani di tiranno così crudele.

Ma il valoroso Campione di Christo, mosso da altro spirito superiore, & acceso di vn feruentissimo desiderio di patire il martirio; sapendo che gli Imperatori doueuano passare per vna certa parte della Città, si fece loro incontro, & disse con voce graue, & seuera. I Pontefici, & i sacerdoti de' vostri Tempij v'ingannano fingendo molte cose contra i Christiani, & dandoui ad intendere, che siano nemici del vostro Imperio; Essendo

la

la verità, ch'egli si mantiene, e stà in piedi per l'oratione, che essi per la conseruatione di esso fanno continuamente. Turbossi Diocletiano sopra ogni credere, sentendo queste parole, & vedendo viuo colui, che egli per morto teneua, & stato alquanto sospeso, & confuso; ritornato finalmente in sè li disse. Sei tù Sebastiano, il quale io ordinai, che fosse fatto morire. In che modo sei viuo? Rispose il Santo. Perche il mio Signore Giesù Christo si è degnato darmi la vita, acciò che quì al'a presenza di tutto il popolo renda testimonianza della verità della Fede sua, & della crudeltà vostra, che tanto fuor di ragione perseguitate i Santi, & quelli, che in cosa alcuna offeso non vi hanno. Ponete fine hor mai alla vostra maluagità, non ispargete più il sangue de gl' innocenti, se volete viuere, & se bramate conseruatione dell'Imperio vostro. Si sdegnò maggiormente il fiero Tiranno, & fattolo leuar dinanzi, ordinò, che fosse frustrato infino alla morte. Furono tanti, & sì crudeli i colpi, che diedero al santo, che egli rese l'anima sua al Signore. Fù poscia preso il suo corpo, & gettato di notte in quel luogo, doue soleuano gettarsi tutte l'immonditie della Città, acciò che i Christiani non sapessero doue si fosse, & non l'honorassero come martire, nè facesse miracoli, con l'occasione de' quali si conuertissero i Gentili alla Fede Christo.

Ma il Signore, che tien cura dell' honor di quelli, che lo glorificano, & muoiono per lui, dispose le cose in altra maniera. Perche il medesimo S. Sebastiano apparue in sogno vna à santa Matrona chiamata Lucina, & li riuelò doue fosse il suo corpo, & come trattenuto da vn legno non fosse caduto in quel luogo immondo doue era stato gettato; & le ordinò che lo seppellisse nelle catacumbe all'entrata della grota a' piedi de gli Apostoli San Pietro, & san Paolo. Esequì il tutto la religiosa donna secondo la commissione datale, e stette trenta giorni senza partirsi, facendo oratione nel luogo doue haueua il santo corpo sepolto. Et appresso hauendo il Signore tranquillata la Chiesa, fece vn tempio della sua medesima casa, lasciolli tutti i suoi beni che erano molti, per il culto diuino, & per sostentamento de' poueri Fedeli.

Questa fù la vita, & la morte del glorioso Caualiere, & fortissimo Capitano di Christo S. Sebastiano, il quale possiamo chiamare due volte Martire, poiche due volte fù tormentato per priuarlo di vita. Hà tutto il popolo Christiano à questo santo grãdissima deuotione per li beneficij, che ad intercessiõ sua continuamente riceue dalla mano del Signore, specialmente in tempo di peste, mostrandosi pietoso verso coloro, che li si raccomandano, & le chieggono aiuto. Il che hebbe origine da quello che auuenne in Roma sotto il Pontificato di Papa Agatone; doue essendo la peste, per diuina dispositione si eresse vn'altare à san Sebastiano, & subito la pestilenza cessò: & dopò altri popoli, & altre città hanno in simiglianti strettezze, & difficoltà, ottenuto il medesimo beneficio: è parimente consuetudine antica, che la Chiesa Romana inuochi l'aiuto del Signore contra i nemici della Santa Fede, seruendosi d'intercessori di san Sebastiano, di san Giorgio, & di san Mauritio, come l'ordine Romano lo dice, & il Cardinal Baronio lo nota. Fù il martirio di san Sebastiauno alli 20. di Gennaro l'anno del Signore 286. e'l terzo di Diocletiano: celebra la sua festa la Chiesa il medesimo giorno. Di questo glorioso, & valeroso martire di Christo fanno mentione Sant'Ambrogio sopra il Salmo 118. nel sermone 10. Sant'Agostino nel sermone di san Fabiano, & san Sebastiano, san Gregorio nel primo libro de' Dialoghi al capitolo 10. S. Isidoro nel suo Breuiario, Paolo Diacono nel lib. 6. de' Gesti de' Longobardi, al cap. 2. Beda, Adone, Vsuardo, & il Baronio nel 2. tomo, & nell'annotationi del Martirologio.

21. *Gennaro.*

LA VITA DI S ANT'AGNESE Vergine, & Martire.

ANcorche nelle vite di tutti i santi marauigliosamente risplenda la bontà di Dio, & l'eccellenza della Christiana Religione; nondimeno alcune ve n'hauesse i quali queste due cose più manifestamente si veggono. La vita della gloriosa Vergine, & Martire S. Agnese, è sì piena di prodigi diuini, & di virtù ammirabili, che senza alcun dubbio, come dice Sant'Ambrogio, gli huomini, & le donne, i giouanni, e vecchi, e tutti gli stati la possono leggere, lodare, & ammirare. Perche in questa vita vedremo, accompagnata con la ricchezza la pouertà vo-

volontaria, con la nobiltà l'humiltà; con la piaceuolezza del corpo la grandezza dell'anima; con la fanciulezza il senno; con la debolezza la vittoria; con la virginità il martirio: & nel medesimo luogo publico, & infame, trionfar la castità. Nacque Sant'Agnese in Roma di padri ricchi, & illustri.

Fù alleuata con quella educatione, & con quei costumi, che à padri tali, & à tal famiglia erano conuenienti. Cominciò insin da fanciulla à compiacersi nell' amor di Christo, & à darseli in guisa, che tutta l'allegrezza, & la vita sua era con il pensare alla vita, & alla passione di lui. Haueua edificato nelle sue sante piaghe vn'habitatione, & vn tempio per il suo cuore, & ricordandosi de' dolori del Signore, & sperando di godere il frutto della sua Croce, l'anima sua sentiua consolatione, & gusto molto particolare. Perche lo Spirito Santo era il maestro suo, & il dolcissimo Giesù, che la voleua per sposa, la mosse à consacrarli la sua virginità, & à dedicarseli perfettamente. Tenne occulte dentro il suo petto le fiamme di questo casto, & dolce amore, tutto il tempo della sua fanciulezza, insino à tanto, che forniti dodici anni della sua età, essendo di eccessiua bellezza procurò il demonio d'impedirla, & priuarla da quei santi diletti, che la sua anima possedeua. Perche vn Gentil huomo giouane, figliuolo di Simfronio, Prefetto di Roma, vedendola, talmente s'accese della gratia, & della bellezza sua, che nè di dì, nè di notte non ad altro pensaua mai, che à lei, & essendosi informato, lei essere donzella nobile, & veduto, che per pigliarla per moglie, il suo legnaggio non ne restarebbe macchiato, vsò tutti i mezi possibili per indurla à voler essere sua moglie.

Ma non si prendendo i padri della Santa donzella tanta sollecitudine, quanta esso desideraua; ò perche loro paresse essere troppo fanciulla, ò perche la vedessero poco inclinata à pigliar marito: il giouane infiammato di cieco amore, e vinto da passione, cercò occasione di vederla, & parlarle, pensando in questa maniera di conseguire più facilmente l'intento suo, & hauendola incontrata nella publica strada, le si accostò, & pregolla, che si degnasse di pigliarlo per sposo, offerendole dalla parte sua tutto quello, che in simili occasioni l'amor pazzo suole offerire, & mostrandole, & presentandole molte gioie, & pietre pretiose, che seco à questo fine haueua portate. Ma la santa donzella, che già era vnita, & abbracciata con lo sposo suo, si ritirò indietro, come se appunto alla sprouista vna velenosa serpe veduto hauesse, & con aspetto graue, & composto li disse. Partiti da me, tizzon dell'inferno, incentiuo di peccato, scandalo di maluagità, cibo di morte, & non ti pensare, che io debba mai esser disleale al mio sposo, al quale io mi son data in tal guisa, che viuo solamente dell'amor di lui. Nè credere di poterla competer con esso; percioche egli è sommamente perfetto, & non è alcuno, che lo possa agguagliare. E nobile, è bello, è sauio, e ricco, e buono, & è potente. Guarda se egli è nobile, che Iddio è suo padre, il quale senza moglie lo generò, & la Madre, che lo partorì restò Vergine. E tanto bello, che vince col suo splendore la chiarezza del Sole, della Luna, & delle Stelle con tanto vantaggio, che esse stesse si marauigliano della bellezza di lui, e con vna muta fauella, confessano di esser tenebre, se si paragonano à lui. E tanto sauio, che mi ha preso, & fatto schiaua in tal modo dell'amor suo, che à niuna altra cosa posso pensare, che à lui, & mentre che io ragiono delle sue eccellenze, sento si gran diletto, che quantunque io odij tè al pari della morte, mi compiaccio nondimeno di vederti per poterle raccontare. E tanto ricco, che mi hà dato vn tesoro, che val più di tutto l'Imperio Romano, nè v'hà alcuno, che lo serua, che non sia ricchissimo. Ma che dirò della sua bontà, che è immensa, & per meglio mostrarla, mi hà co'l suo sangue segnata. Mi hà dato la parola, e la fede sua di non abbandonarmi già mai: Mi hà preso per isposa sua, mi hà dato vestimenti ricchissimi, & ornamenti d'inestimabilissimo valore: è tanto potente, che non è nè in Cielo, nè in terra chi vincer lo possa, & il suo solo odore sana gli infermi & resuscita i morti. Per le quali sue qualità io son tutta sua, & l'amo più, che l'anima mia, & più che la stessa vita, & dolcissimo mi sarebbe il morire per lui. Quando io l'amo, son casta; quando me gli accosto, son monda, quando mi congiungo seco, son vergine. Hora essendo questo così, lascio pensare à te, se io lo deuo lasciare per isperienza, ò timore di qual si voglia premio, ò supplicio: ciò tutto l'ispirò nostro Signore, e lo disse lei per sconfonder quel presontuoso giouane, & anco per ammaestramento delle altre

Accioche le donzelle seguitino questo essempio di Santa Agnese, & non prendano, come dice San Massimo, doni, & presenti da gli huomini, per molto, che siano vestiti con nome, & con titolo di pietà. Da chi non ti dà cosa, con cui tù ami maggiormente Iddio (dice questo Santo) non pigliar cosa, con cui tù ami maggiormente il Mondo.

Credette il giouane cieco, Agnese essere innamorata di vn'altro sposo, sì fieramente, che perciò vaneggiasse, & come frenetica chiamasse l'amante suo Iddio, suo Idolo, sua vita, & sua anima, che questi nomi suole alle volte vsare il disordinato, & pazzo amore de gli amanti, & ne sentì così eccessiuo dolore, che se ne gettò ammalato in letto. Il padre di lui intesane la cagione, fece chiamare la santa donzella, & con ogni artificio possibile si sforzò di persuaderla à maritarsi con il suo figliuolo, essendo il partito tanto proportionato. Ma trouandola più ferma, che vno scoglio nel suo proposito, & vdendola dire, che per nessuna cosa del Mondo cambierebbe lo sposo già da se preso: desideroso d'intendere chi questo sposo esser potesse, à cui Agnese portaua tanta affettione, & vsando due diligenze per venirne in cognitione, vno de i suoi adulatori gli disse: Signore questa fanciulla è Christiana, & insino dalla culla alleuata nell'arte Magica, nella quale sono tanto eccellenti i Christiani, quanto dimostrano le opere, che fanno ogni giorno.

Si compiacque molto d'intender questo il Prefetto, per hauer occasione di tormentare Sant'Agnese, & vendicarsi di lei con giusto titolo, perche il non volersi con il suo figliuolo maritare, non era sufficiente cagione, & per esser lei così nobile, non poteua farle torto per altra via. Risoluto dunque di stringere la santa donzella, & indurla alla sua volontà con carezze, & promesse, & quando queste non fossero bastanti, con terrori, & tormenti; mandò i suoi ministri di giustitia à pigliarla, & se la fece menar dauanti. Quiui le diede gagliardissimi assalti per ogni parte, adoperando tutte le macchine, e tutti gli artificij soliti adoperarsi dalla malitia accompagnata con la potenza nelle cose, che molto desidera. Ma non essendo alcuna cosa bastante à mutare il cuore della santa Vergine, tutto fermo, & fisso in Christo Giesù, finalmente le disse; Agnese, ò prendi marito, ò se vuoi esser Vergine sacrifica alla Dea Vesta, & seruila perpetuamente, come fanno le altre donne Romane. Se ciò recusi di fare, io ti darò il castigo, che meriti, & io ti farò menare al luogo publico delle male donne, acciochè tù sij quiui dishonorata. Rispose la santa Vergine: Non ti sdegnare, Prefetto, perche io non lascierò per alcuna cosa lo sposo, che hò già preso, & se io non voglio tuo figliuolo, che è huomo, & caualiere tanto principale, molto meno mi lascierò ingannare per adorare Iddij bugiardi, che non si muouono, nè sentono; anzi sono muti, & sordi, & non hanno vita. In quanto à quello, che tù dici di farmi condurre in publico luogo, & infame, io non hò paura di vergogna alcuna: perche hò meco vn'Angelo, che è vno de gli innumerabili ministri dello sposo mio, il quale mi custodisce, & con vn zelo marauiglioso difende la mia persona, & il mio Signor Giesù Christo, il quale tù non conosci, à guisa di muro impenetrabile mi circonda da ogni parte.

Vdendo il maluagio giudice queste parole, vscì tutto fuori di se stesso, & fatta spogliare ignuda la santa donzella, & menarla per le publiche strade della Città al luogo delle femine del mondo le mandò innanzi vn banditore, che diceua quella essere Agnese, Maga, e strega, la quale, per hauere bestemmiato contra gli dei, il Prefetto di Roma haueua commandato, che à quel luogo menata fosse, acciochè chiunque volesse, sfogasse in lei i suoi libidinosi appetiti.

Questo tormento vsarono molte volte i Gentili contra i Christiani: mostrando con esso, che gli Dei da loro adorati, fossero sozzi, & essi disonesti, & infami; & che le donzelle Christiane lo teneuano per più horribile, che la medesima morte, posciache, come dice Tertulliano, più tosto amauano di esser date in preda à Leoni, che à Lenoni, cioè di esser più tosto date à deuorare al Leone, che consignate al ruffiano. Il modo, che in questo spettacolo detestabile, & maladetto teneuano, si era questo. Prendeuano la donzella Christiana, la rinchiudeuano in vna piccola stanza di quell'abbomineuol luogo: metteuano nell'entrata il nome della donzella, & il prezzo della bruttura: veniuano i Lupi, & giouani lasciui, per satiar la loro fame, & carnalità, & per deuorare l'agnella innocente, che iui staua. Et permetteua il Signore questa maluagità, per manifestar maggiormente la prouidenza, che tiene del-

delle anime pure, & per custodirle nel mezo delle fiamme, senza abbruciarsi, & per dare ad intendere al Mondo la purità, & santità della Christiana religione, & non esser braccio si forte, che li possa far resistenza, come nella beata Sant' Agnese si vidde; perche spogliando i ministri quel virginale, & delicato corpo, incontanente fece il Signore crescere i suoi capelli, con i quali la vestì, & coprì di maniera, che niuno puotè vederla ignuda. Entrata in quella tenebrosa, & sozza stanza; trouò vno Angelo apparecchiato alla sua difesa, & vna veste bellissima, & più candida della neue, la quale ella si mise indosso, & tutta quella stanza, risplendette di vna luce si chiara, che si come non si può con parole esplicare; così non si poteua con occhi sofferire. La Santa Vergine fauorita così dal suo sposo, & rapita, & assorta nell'amor suo, si mise à fare oratione, rendendo gratie à chi in tal guisa la difendeua. Non vien macchiata l'anima pura, à somiglianza del Sole, per l'immondezza de i luoghi, nè il martire di Christo resta dishonorato per la prigione, anzi le prigioni, & i ceppi rimangono Santificati, perche dentro vi siano stati i martiri.

Il Monte Caluario non dishonorò Christo, anzi Christo lo fece si glorioso, che tutti i Principi del Mondo l'hanno honorato, & riuerentemente bacciano le pietre di quello, & la Croce, che soleua esser supplitio d'huomini infami, non infamò altramente il Signore, anzi riceuette dalle sue Sante membra il grande honore, che è adorata da tutti.

Non venne à riceuer macchia la castità di Agnese dalla sordidezza di simil luogo, anzi il luogo per la castità di Agnese restò nobilitato, & illustre; & quel pantano d'immonditia diuenne vn Paradiso di casti diletti; & quella cauerna di bestie ferocissime cangiò in albergo d'Angeli, & del mio medesimo Dio. Iui fù poi in honore di lei edificata vna Chiesa, che hoggidì si cõserua in piedi, & è in Roma grandemente honorata. Ceda il demonio à i serui di Dio, hauendolo vna giouinetta di tredeci anni in tal modo vinto, & in mezo di vn fiero, e tempestoso golfo di carnalità hauendo ritrouato sicuro porto la castità. Entrauano nell'albergo della Santa i giouani lasciui & ne vsciuan mondi, & mortificati; & hauendo prima hauuto intentione di seruire al Demonio, & allo sfrenato appetito carnale: ritornauano indi moderati, & composti, conoscendo, & lodando Iddio.

Ma il figliuol del Prefetto, che era stato principal cagione della sacrilega crudeltà vsata con la Santa donzella, per effettuare il suo pessimo desiderio, entrò nella stanza, & non ponendo mente che cosa vi fosse, volle assaltar la Santa, ma in quell'instante, ferito, & percosso dall'Angelo, che la guardaua, cadde iui subito morto à piedi di Sant' Agnese. Et vedendo gli altri giouani suoi compagni, i quali lo stauano aspettando alla porta, che egli indugiaua tanto ad vscire, entrarono dentro ancor essi, & vedutolo disteso in terra, & morto cominciarono con gridi, & con pianti altamente à dire. Venite Romani, che Agnese Christiana, & Maga ha con le sue stregarie dato morte al figliuolo del Prefetto. Si sparse in vn tratto questa voce per tutta Roma, & peruenne à gli orecchi del suo dolente Padre Simfronio. Il quale come forsennato se ne corse volando al luogo, doue era il corpo del suo figliuolo, e vedutolo morto riuoltosi à Santa Agnese le disse, ò Maga, & incantatrice; ò furia infernale, ò mostro nato per mia miseria, come hai tu dato morte al mio figliuolo, che meritaua di viuere eternamente, & la cui vita era la vita mia? Rispose à questo la Santa. Non hò io tolto la vita al tuo figliuolo altrimente, ma si bene l'audacia, & la temerità sua.

Gli altri, che quiui entrarono auanti di lui, n'vscirono liberi, perche vedendo questa camera piena di luce resero al gran Rè del Cielo douuto honore, & conobbero, che essendo io nuda, egli mi hà vestita, & che essendo io sola, & abbandonata, mi hà custodito, & in questo infame luogo conseruato la mia verginità, laquale io infin dalla mia fanciulezza consacrata gli haueua.

Ma il tuo figliuolo ardito, & tirato dal suo furore, senza hauer rispetto al mio Dio, mi volle far forza; & per questo l'Angelo, che mi custodisce lo fece miserabilmente morire. Le disse all'hora con voce più mansueta: & più dolce il Prefetto. Ti prego dunque, che tu restituisca la vita al mio figliuolo, acciò che si vegga non esserli stata tolta da te con incantesimi, & con arti vietate. A cui Sant'Agnese rispose. Per certo che la cecità, & falsa credenza tua non merita, che il mio Iddio resusciti il tuo figliuolo: ma acciò che la sua gloria si conosca più chiaramen-

ramente: & tutta la Città di Roma sappia la felicità di quelli che fedelmente lo seruono, esci fuori di questa stanza tù, & i tuoi compagni, mentre, che io fò oratione, & lo prego di ciò. Vscitone fuora quelli Idolatri, & Sant'Agnese prostrata in terra con gran copia di lagrime supplicò il suo dolcissimo sposo, che facesse ritornare l'anima di quel giouane nelle fredde membra. Mentre che ella oraua, le apparue l'Angelo, & confortata la resuscitò il giouane, il quale leuatosi in piedi, & vscito fuora, cominciò à dar voce, & à dire: Non è altro Iddio nè in Cielo, nè in terra, nè in mare, nè negli abissi, fuor che lo Iddio de' Christiani, à lui solo si deue ogni honore, egli solo è degno di essere adorato: che gl' idoli nostri sono demonij, che c' ingannano, per tirarci seco all'inferno.

O onnipotenza del Crocifisso, che così conuerte i Lupi in Agnelli, & le pietre ne' figliuoli di Abraamo, & gl adoratori de gl'Idoli infedelissimi serui suoi, & i persecutori della castità, in predicatori della medesima castità. Subito che le parole del figliuolo del Prefetto resuscitato vennero à gli orecchi de' Sacerdoti, & de' Pontefici de gl'Idoli cominciarono, & essi, e tutto il popolo ingannato da essi, con voci, che giungeua al Cielo, à gridare: Muoia, muoia l'incantatrice, muoia la strega, muoia la sacrilega, sozza, suergognata, infame, che con le sue malie toglie l'intelletto à gli huomini, & muta loro gli animi: & à guisa di vn'altra Circe trasforma in bestie. Si turbò à queste voci il Prefetto, & restò confuso; perche da vna parte, hauendo veduto sì gran miracolo nella Vergine inclinaua à liberarla, & dall'altra temeua il furor del popolo, & la violenza de' Pontefici, alla fine come huomo debole si lasciò vincere dalla paura, & rimettendo la causa ad Aspasio vicario suo, si ritirò, come sogliono i giudici pusillanimi, quando conoscono la verità, & potendo non la vogliono difendere. Si fece Aspasio menar Sant'Agnese alla sua presenza, & acceso vn gran fuoco, ordinò che vi fosse gettata dentro.

Ma non permesse il Signore che colei, la quale dal fuoco della concupiscenza stata arsa non era, dal fuoco corporale rimanesse abbruciata. Onde diuisesi le fiamme in due parti, lasciarono lei nel mezzo intera, sana, & illesa, & cominciarono ad ardere i circonstanti Idolatri, che furiosamente prima gridauano contra la Santa, la quale allegra, & contenta, & riuolta al suo sposo diceua. O Iddio mio tutto potête, degno d'ogni lode, & d'ogni honore, io vi lodo, & v'inalzo, perche in virtù del vostro figliuolo vnigenito di Giesu Christo, io hò vinto la violenza de' Tiranni; & son passata per la strada immonda senza macchiarmi; & perche il vostro Spirito, & la vostra celeste rugiada mitiga l'ardore di questo fuoco, & fà che la fiamma mi paia dolce, e il suo incendio soaue, & che gli inimici vostri, & i tormentatori miei prouino in sè la forza di questo elemento. Benedetto sia il Signore il vostro santissimo nome, poiche io veggo già quello, che desideraua, godo quello che speraua, abbracio, e tengo quello che amaua il mio cuore, la mia lingua, la mia anima, le mie viscere vi lodano, & vi magnificano. Io vengo à voi vero Iddio, Iddio eterno, & Iddio verace, che regnate co'l vostro vnico Figliuolo Giesu Christo nel secolo de' secoli.

Fornita questa oratione, si spense il fuoco in maniera, che non ve ne restò segno.

Ma Aspasio per quietare il popolo che tumultuaua, le fece con vna spada passar la gola, dalla qual ferita, vscì sì gran copia di sangue, che coprì il corpo della Santa Vergine. Nel cauar fuora, & nell'alzar della spada, che per ferirla fece il ministro, tremò, & si mutò di colore, come se egli fosse il condannato alla morte, stando ella intrepida, & aspettando con tanto animo il colpo, che pareua riprendere l'indugio del manigoldo, & dirli; Che fai? Che aspetti? Perche ti trattieni? Muoia, muoia il corpo, che può essere amato da gli occhi de gli huomini, & viua l'anima, che piace à gli occhi di Dio. Quel Signore, il quale mi hà eletta per sposa, & à cui solo io desidero di piacere, per sua benignità mi riceua nelle sue braccia. Ciò detto si tacque, orò, riceuette il colpo, & della gloria del martirio fù coronata. Furono messe le sue sante reliquie in vna possessione de' suoi padri fuora della porta Numentana, che hora si chiama di Sant'Agnese, non con pianto, & con lagrime, ma con allegrezza, & con gaudio, concorrendo tutti i Christiani con gran deuotione à riuerirlo: se bene con dispetto, & con rabbia de Gentili, che diedero addosso a' Christiani, i quali nel sepolcro della Vergine se ne stauano facendo oratione, & ne malmenarono molti.

Frà

Frà essi fù Emerentiana Santissima Vergine compagna, & sorella di latte di Santa Agnese, che non si volle quindi partire, & hauendo cominciato à riprendere i Gentili della loro impietà, & fierezza, fù iui lapidata, & battezzata nel suo proprio sangue. Era Catecumena, perche non haueua riceuuto ancora l'acqua del santo Battesimo, il suo corpo fù iui sepolto vicino à quello di Sant'Agnese; & la Chiesa celebra la sua festa a' 23. di Gennaio, che fù il giorno del suo martirio.

Et accioche i Gentili non turbassero i Christiani, & loro impedissero quel santo pellegrinaggio, & quella pia deuotione; mandò il Signore vn spauentoso tremoto, & molti tuoni, lampi, & saette dal Cielo sopra di quelli, molti de i quali morirono, & altri pieni di paura lasciarono il campo franco a i Christiani, & se ne ritornarono alle loro case.

I Padri di Sant'Agnese per l'amore suiscerato, & per la dolce memoria della figliuola stauano di giorno, & di notte continuamente facendo oratione al sepolcro di lei, infino à tanto, che vna notte viddero vn grandissimo numero di donzelle, ornate di ricchissime vesti d'oro, & di pietre pretiose, & coronate di ghirlande, di perle, & di gioie sopra modo splendenti. Era Sant'Agnese frà esse trionfante, & gloriosa, & à canto à lei vn'Agnello più bianco assai, che la medesima neue. Fermossi la Santa Vergine, & pregò le compagne che si fermassero, & riuolta à i suoi padri, disse loro. Padri miei guardateui non piagnermi come morta, anzi rallegrateui meco, che io habbi acquistato in Cielo corona di gloria, con sì santa compagnia, & che io mi sia congiunta con quello, il quale, mentre ch'io vissi in terra, amai con tutto il mio cuore, con tutta la mia anima, & con tutto il mio spirito. Dette queste parole si tacque, & con questo celeste Choro di Vergini, che l'accompagnauano, passò innanzi. Questa diuina riuelatione, seguì otto giorni dopò il martirio di Sant'Agnese, & fù tanto illustre, che si diuulgò, & venne à notitia di tutti quelli che habitauano in Roma; & per questo la santa Chiesa celebra con festa particolare il giorno, nel quale seguì, che fù alli 28. di Gennaro.

Alcuni anni appresso Costanza figliuola dell'Imperator Costantino, che era donzella molto prudente, grauemente inferma per esser da capo à piedi coperta tutta di piaghe: hauendo intesa tal visione da quegli stessi, che veduta l'haueuano (il che è segno il martirio di Sant'Agnese essere stato nell'vltima persecutione di Diocletiano) deliberò di andare alla sepoltura di Sant'Agnese, & di far quiui oratione con speranza di conseguire per l'intercessione di lei intera salute.

Andò Costanza: (essendo gentile ancora) da Sant'Agnese, & con grande affetto pregolla, che le donasse la sanità: quiui facendo oratione soprapresa da vn dolce sonno si addormentò: & vide la Beata Vergine Agnese, che le apparue, & parlolle in questa maniera.

Costanza non ti scordar del tuo nome: opera constantemente, abbraccia la Fede di Christo, per cui tutte le tue piaghe infin dal presente punto saranno sane in tal guisa, che nè il cattiuo odore del tuo corpo ti affliggerà più, nè il dolore delle tue membra impiagate ti tormentarà, nè il timore di nuoua infermità ti terrà trauagliata, & sollecita. Ricordati di quella, che sei, & come sei stata; Riman sana riconosci Christo tuo Signore, & mostrateli grata di tal beneficio.

Fornendo di dir S. Agnese queste parole hebbe parimente fine il sonno di Costanza, la quale si trouò tanto sana, come se mai stata inferma non fosse, & per dar segno di gratitudine alla Santa di tal beneficio, le edificò vn superbo Tempio, con vn sepolcro al suo santo corpo, al quale concorreua continuamente gran gente per domandar gratie al Signore per mezo di Sant'Agnese, & molti che vi andauano infermi, se ne tornauano à casa sani, & gli afflitti consolati, & contenti. Perseuerò Costanza Vergine infino alla morte, & mosse col suo esempio molte illustre donzelle à seguitare questa celeste virtù per vincere perfettamente le guerre, & le battaglie della carne, & per essere coronate da Christo suo dolce sposo nella Corte Celeste con questa diadema, che egli tiene apparecchiata per quelli, che per suo amore fuggono i diletti, & i piaceri sensuali. Il martirio di Santa Agnese fù alli 21. di Gennaro l'anno del Signore 304. sotto l'Imperio di Diocletiano, & Massimiano. Frà le opere di S. Ambrogio si legge la vita di Sant'Agnese, & egli fà mentione di lei nel sermone 90. e nel libro primo delle Vergini, scriuono medesimamente di questa Vergine gloriosa, San Damaso, S. Gregorio nell' Homilia vnde-

decima, e duodecima. Prudentio in vn'Hinno, & Santo Isidoro, & San Girolamo scriuendo à Demetriade dice queste parole. La vita di Sant'Agnese è lodata con le lettere & con le lingue di tutta la gente, nelle Chiese spetialmente: la quale con la sua tenera età vinse il Tiranno, & consacrò la sua castità col martirio. Et San Massimo in vn sermone dice. O Vergine gloriosa, quale esempio del vostro amore hauete lasciato alle Vergini da imitare! O come insegnaste loro à rispondere, spreggiando le ricchezze del secolo, fuggendo i diletti del mondo, & amando la sola bellezza di Christo? Accostateui donzelle à questa donzella, & negli teneri anni della sua fanciullezza imparate ad amar Christo con viue fiamme di amore. Dice Agnese, che vuole esser reale al suo sposo, & che quello solo desideraua, il quale non ricusò di morir per lei. Imparate vergini da Agnese, che tanto è accesa dell'amor diuino, & tien per niente tutti i tesori, e tutte le delitie terrene. Queste sono parole di San Massimo Vescouo.

---

22. Gennaro.

LA VITA DI SAN VINCENZO Martire.

NAcque l'Illustrissimo, & gloriosissimo Martire Giesu Christo San Vincenzo in Osca, & fù alleuato in Saragoza Città, & capo del Regno di Aragona. Il padre hebbe nome Eutichio, & la madre si chiamò Emola. S'applicò da fanciullo alle opere virtuose, & pie, & si diede alle lettere, & fù finalmente ordinato Diacono da San Valerio Vescouo di Saragoza; il quale per esser già vecchio, per hauer la lingua impedita, commise à Vincenzo l'vfficio del predicare. Teneuano in questo tempo l'Imperio Diocletiano, & Massimiano, tiranni tanto crudeli, & si fieri inimici di Giesu Christo, che non si videro mai satij del sangue de Christiani, stimando in questa maniera di gratificare a' loro falsi Dei, & di stabilire con il fauor loro maggiormente l'Imperio.

Mandarono gli Imperatori in Spagna per Presidente, & ministro della loro impietà Daciano, tanto cieco nella superstitione de i suoi Dei, e tanto crudele, e terribile nella fierezza, quanto essi erano. Arriuò questo mostro in Saragoza, fece grandissima strage nella Chiesa di Dio, tormentò, & vccise molti Christiani, molti ne prese, & frà questi furono San Valerio Vescouo, & San Vincenzo suo Diacono, che erano i due, che più li poteuano resistere, & in cui tutti gli altri Christiani haueuano posti gli occhi, & l'esempio, & la fortezza de' quali maggiormente inanimare gli potea. Ma volendo il Presidente vedere con più agio la causa di questi due Santi, li fece menare alla Città di Valenza à piedi, & carichi di catene, venendo nel viaggio pessimamente da' ministri trattati, i quali con tal crudeltà si pensauano d'acquistarsi la gratia del loro padrone. Giunti à Valenza furon messi in vna scura, fetida, & disagiosa prigione, doue stettero molti giorni grauemente afflitti dalla fame, & dalla sete, dalle catene, & da' ceppi: ma molto più consolati dal Signore perche patiuano per suo amore.

Pensaua il Presidente di douer co'l tempo, co' mali trattamenti piegare alla sua volontà quegli animi vigorosi, ma auuenne tutto il contrario, perche quanto egli più gli affliggeua, tanto più essi prendeuano vigore, & nel fuoco della tribulatione risplendeua più chiaramente l'oro della loro carità, & i loro medesimi corpi deboli, & fiacchi nelle pene acquistauano lena, & fortezza. Se li fece Daciano venir dinanzi, & vedutili sani, robusti, & allegri, doue egli stimaua, che la fame, la sete, & i trauagli della prigione gli hauessero fatti diuenir pallidi, e smorti si turbò sopra modo, sdegnato contra il custode della prigione, stimando, che da lui fossero stati humanamente trattati, & li disse. Et questo quello, che io ti hò ordinato? Così freschi, & robusti à vscir di prigione a gl'inimici del nostro Imperio? Et riuolto a' Santi Martiri disse; Che me dici Valerio? Vuoi vbidire à gl'Imperadori, & adorare gli Iddij, che essi adorano? Et perche il Santo vecchio rispondeua con molta quiete, & mansuetudine, & per l'impedimento della sua lingua, non s'intendeua molto la sua risposta. San Vincenzo fattosi innanzi, disse con grande spirito, & feruore à Valerio. Che vuol dir questo, Padre mio? Perche parli frà li denti, come se tù hauessi paura di questo cane? Alza la voce accioche tutti ti sentano, & resti schiacciato il capo di questo serpente infernale. Et se per la tua graue età, & debolezza non puoi, dammi licenza, che io li risponderò.

Otte-

Ottenuta licenza disse à Daciano. Questi tuoi Dei, Daciano, siano per tè; offerisci tù loro incenso, & sacrificio di animali, & adorali, come difensori del vostro Imperio, che noi Christiani sappiamo essere opere di quelli, che le fabricarono, nè hauer sentimento, nè potersi muouere, nè vdire alcuno, che gli inuochi. Noi riconosciamo quel sommo Artefice, che per suo solo volere creò il Cielo, & la terra, & che con la sua singolar prouidenza questa machina del Mondo regge, & gouerna.

Questo solo Signore teniamo per Dio, questo adoriamo, questo riueriamo, insieme col suo benedetto Figliuolo Giesu Christo, che vestito della nostra carne morì per noi nella Croce, & per pagarli nella maniera, che ci è possibile, quell' infinito amore col nostro amore, quella morte con la nostra morte, desideriamo patir molti tormenti, e spargere il sangue, & dar la vita per la sua fede.

Si confermarono per queste parole grandemente i Christiani, che erano presenti, si come il Presidente si sdegnò forte, & ordinò, che il Santo Vescouo fosse mandato in esilio, & che San Vincenzo fosse tormentato acerbissimamente. Fù spogliato da manigoldi, & disteso sopra vn' alto legno, li furono con corde stirati i piedi, & tutte le sante membra disgiunte: nel qual tormento li parlaua Daciano, & diceua. Non vedi misero, come vien lacerato il tuo corpo? Al quale il coraggioso Martire con faccia allegra, & ridente rispose: Questo è quello, ch'io hò sempre desiderato. Credimi, Daciano, che nessuno poteua farmi beneficio maggiore di quello, che mi fai tù, quantunque in tè non sia volontà di farmelo. Maggior tormento patisci tù, vedendo, che i tuoi tormenti non possono vincermi, che non è quello, che io patisco. Per tanto ti prego, che tù non allenti punto l'arco, il quale hai teso, & carico contra di me: perche quanto più crudeli saranno le tue saette, tanto più sarà gloriosa la mia corona, & io più pienamente sodisfarò al desiderio, che hò da morir per quel Signore, che morì per me nella Croce.

Vscì à queste parole fuor di sè stesso il fiero Tiranno, & con gli occhi turbati, mandando fuor per bocca schiuma, & ruggendo come vn leone, tolse i sanguinosi flagelli di mano a' ministri, & cominciò esso stesso à percuoter con essi non il santo Martire, ma i medesimi manigoldi, chiamandoli da pochi, donne, & galline. Mirò all'hora Vincenzo con piaceuol volto Daciano, & li disse. Molto ti son obbligato, Daciano, poiche fai officio da amico, & pigli la mia difesa: percuoti quelli che mi percuotono: flagelli quelli, che mi flagellano, & malamente tratti quelli, che mi trattano malamente. Tutto questo era vn gettare olio nel fuoco, e vn'accender più l'animo del Tiranno, vedendo, ch'ei si rideua de' suoi tormenti. Patiua la carne del santo Leuita: & parlaua il suo spirito, restaua conuinta l'impietà del Tiranno, & il Martire n'acquistaua forze, & vigore.

Comandò Daciano à quei manigoldi, che continuassero di tormentarlo, & con gran graffi, & vnghie di ferro squarciassero il santo corpo: il che essi fecero con crudeltà incredibile. Ma il Santo, come se non fosse di carne, & non sentisse i proprij dolori, si burlaua di quei feroci ministri, & diceua loro. Come sete codardi? Quante poche forze hauete? Più valenti credeua io, che foste. Erano stanchi i ministri di tormentare il Santo, & egli non era stanco di riceuer tormenti. Haueuano quelli perduto il vigore, & non poteuano più faticarsi, & il nostro Vincenzo più robusto, & più allegro che mai, acquistaua forza nelle sue pene: accioche, come dice Sant'Agostino, consideriamo in questa passione la patienza dell' huomo, & la fortezza di Dio. Se consideriamo la patienza dell'huomo, pare incredibile; se consideriamo il poter di Dio, non habbiamo di che cosa marauigliarci.

Si vestì Iddio della debolezza dell' huomo, & perciò sudò sangue, quando fece oratione nell'horto, per la terribilità de' tormenti, che gli si rappresentauano, & vestì l'huomo della virtù della sua deità, accioche fosse forte, & allegro, & si sentisse obligato à render gratie al Signore per quello, che egli prese della sua fiacchezza, & à lui communicò della sua virtù. Ciò vediamo essere in San Vincenzo seguito, il quale Iddio armò di tanta diuina fortezza, & costanza, che stimaua solazzi i tormenti, le spine fiori, il fuoco refrigerio, la morte vita, & pareua che combattessero à gara, la rabbia, e'l furore di Daciano, & l'animo, e'l feruore del santissimo Martire, l'vno in darli tormenti, & l'altro in soffrirli. Ma prima si stancò Daciano in affliggerlo, che Vincenzo in ridersi delle pene, che date gli erano. Lo messero per tan-

tanto in vna Croce, lo distesero come in vn letto di ferro infocato: gli bruciarono i fianchi con fiaccole accese: correuano i riui di sangue, che vsciuano dalle sue viscere in tanta abbondanza, che spegneuano il fuoco; la carne era consumata, e solamente vi restauano l'ossa già affumicate, & abbrustolite. Faceua il Prefetto gettar nel fuoco grani grossi di sale, accioche saltando lo percuotessero, & il valoroso soldato di Christo, come se fosse in vn letto di rose, & di fiori, scherniua i tormenti suoi, & molto più Daciano, il quale vedendosi vinto dal Santo giouane, ordinò che da capo fosse messo in vna oscura prigione, sparsa tutta di acutissime coccie di rotami, & che sopra esse fosse ignudo riuolto, accioche non restasse parte alcuna del suo corpo senza nuouo, & acerbo dolore, se bene, come dice S. Isidoro, non cercò Daciano il segreto, & l'oscurità della carcere tanto per tormentare con esso Vincenzo, quanto per ascondere il suo dolore, & la pena, che sentiua in vedersi vinto da lui.

Staua il forte Leuita sopra quel durissimo letto con il corpo morto, & con lo spirito viuo, preparandosi à nuoui martirij, & à nuoue pene, quando il Signore rimirando il suo soldato dal Cielo, volle darli nuouo fauore, & mostrare, che mai non abbandona quelli, che sperano in lui.

Hauendolo consolato con la costanza, & con l'allegrezza ne' tormenti, & con l'ardente desiderio di patir più, & con la vittoria si gloriosa delle sue pene, gli piacque hora di fauorirlo più altamente in vn'altra guisa, liberandolo da esse con terrore, e stupore de i suoi stessi nemici. Apparue in quella immonda, & tenebrosa prigione vna luce venuta dal Cielo, & si sentì vn'odore soauissimo, & discesero Angeli à visitare il Santo Martire, il quale in vn medesimo punto vidde la sourana luce, sentì l'odor soauissimo, & vdì gli Angeli, che con armonia Celeste lo ricreauano.

Si turbarono le guardie, stimando, che San Vincenzo si fosse fuggito; ma il Santo vedendole in questa maniera turbate, disse loro. Non son fuggito nò, quì sono, & quì starò. Entrate fratelli, & gustate parte della consolatione da Dio inuiatami, che quindi conoscerete quanto sia grande l'Iddio, al quale io seruo, & per il quale tutto patisco: & poiche vi sarete certificati da questa verità, ditela à Daciano, e da mia parte gli ricordarete; che apparecchi nuoui tormenti, perche io già son sano, & preparato à sopportarne altri maggiori. Andarono à Daciano i soldati, & hauendoli raccontato quanto passaua, restò come morto, & fuor di se stesso. Et mentre che pensaua seco stesso à quello, che far douesse, faceuano gli Angeli in tanto al Santo Martire vna dolcissima Musica, & tenendoli compagnia, gli parlauano, & come dice Prudentio in questa maniera. Il Nostro Signor Giesù Christo, che hà veduto le tue gloriose battaglie, ti vuole hormai come vincitore coronare: lascia le spoglie di questa carcere, & vientene con esso noi à godere la gloria del Paradiso.

Passata quella notte, si fece Daciano condurre il Santo Martire alla sua presenza; & vedendo che la crudeltà vsata contra di lui gli era riuscita vana, volle con astutia, & con lusinghe tentare quel petto inuincibile, che haueua fatto resistenza à i tormenti, & cominciò ad accarezzarlo con dolci parole, & à dirli: Molto lunghi; & molto atroci sono stati i tormenti, sarà per tanto ragione, che tù in vn morbido, & odorifero letto prenda riposo, & che si troui modi da restituirti la sanità. Non era questo nè zelo, nè carità, nè pentimento del Tiranno, ma vna sete insatiabile del sangue del Martire. Lo voleua sanare per tormentarlo di nuouo, & acciò che egli hauesse forze da sopportare nuoui tormenti. Questi sono l'arti come dice Sant Agostino, le quali vsaua il Mondo contra i soldati di Christo; Lusinghe per ingannare, spauento per atterrare; Ma con due cose si vince il Mondo; co'l non lasciarci leuare dall'appetito, & dalla volontà nostra & co'l non lasciarci spauentare dall' altrui. Ma il Glorioso Martire di Christo Vincenzo Santo, vedendosi steso in quel morbido letto abhorrendo più le delitie, che le pene, & più i solazzi, che i tormenti, rese il suo spirito; il quale accompagnato da gli Spiriti Celesti salì al Cielo, & fù presentato dinanzi al Signore per cui haueua tanto patito.

S'inasprì Daciano fierissimamente, & leuata quella maschera di Volpe, che presa haueua, ritornò alla sua fiera di Leone, & deliberò di vendicarsi del Santo morto, posciache non haueua potuto vincerlo viuo. Commandò che il santo Corpo fosse gittato à cani, & alle fiere, accioche lacerato, & diuorato da esse, non lo potessero

sero i Christiani honorare. Ma che può tutta la potenza, & catiuità de gli Huomini maluaggi contra i serui di quel Signore, che con tanta sua Gloria gli difende in vita, & in morte; & doppo la morte gli fà trionfare, restando i lor nemici vinti, & confusi? Erano le membra del nostro Vincitore ignude, & in terra, presso vna strada, la quale era vicina ad vn Monte, acciò che gli vccelli del Cielo, & le bestie fiere se ne pascessero; ma quando sopra il Santo Corpo si calaua qualche vccello di rapina, subito vsciua dal monte vn gran coruo, il quale gracchiando, & battendo l'ale si spingeua adosso all'vccello, & co'l becco, & con l'vnghie lo stringeua, & lo trauagliaua in maniera, che lo faceua fuggire, & poi ritiratosi, si poneua come in guardia à vista del Santo Corpo. Andò vn lupo per pascersi d'esso: ma il Coruo l'assaltò, & postoseli sopra il capo lo ferì co'l becco tanto ne gli occhi, che lo fece velocemente ritornare alla tana, ond'era venuto.

O immensa bontà del Signore, che così sà accatezzare i suoi: O onnipotenza di Dio, à cui seruono tutte le creature. Qual fù miracolo maggiore, ò che il coruo portasse da mangiare ad Helia affamato, ò che il coruo affamato non si cibasse del Corpo morto di Vincenzo? & che non solamente non lasciasse cibarsene gli altri vccelli di rapina, & altre fiere affamate? O pazzo furore, & furiosa pazzia di Daciano, dice Sant'Agostino; il coruo serue à Vincenzo, il lupo lo riuerisce, & Daciano il perseguita, nè si vergogna di starsene ostinato nella maluagità sua, & incrudelirsi più contra quello, che le fiere bestie della lor fierezza dimenticate lo procurarono di difendere.

Intese Daciano quanto era seguito, & alzando, come forsennato la voce diceua O Vincenzo ancor morto vinci, & le tue membra ignude, & senza sangue, & senza spirito mi fanno guerra: Nò, nò; non sarà così; & voltatosi à i manigoldi, & à ministri della sua crudeltà, ordinò loro, che prendessero il corpo del Santo Martire, & cucitolo in vna pelle di bue, come costumauano di fare contra i patricidi, lo gettassero nella più profonda parte del Mare, acciò che fosse mangiato da pesci, nè comparisse mai più, stimando di poter vincere nel Mare colui, il quale non haueua potuto vincere in terra, come se Iddio non fosse Signore, così dell'vno, come dell'altro elemento, & tanto potente nell'acqua, quanto nella terra, & quelli, che, come dice il real Profeta; Fa tutto quello, che vuole in Cielo, & in terra, nel Mare, & in tutti gli Abissi: Prenderono gli empi ministri il Santo Corpo; lo metterono in vna barca tanto dentro nel Mare, che altro che acqua, & Cielo non poteua vedersi: lo gettarono in quell' abisso profondo; & con molta allegrezza se ne ritornarono verso al lito, hauendo esequito l'ordine del Presidente. Ma la potente mano dell'Altissimo, che haueua riceuuto nel suo seno lo spirito di Vincenzo, raccolse il Corpo di mezo l'onde, acciò che si sepellisse, & con tanta facilità, & prestezza sopra l'acque lo condusse al lito, che quando i ministri di Daciano, che ve l'haueano gettato, vi giunsero lo trouaron quiui, & tutti pieni di spauento più di toccarlo non si attentarono. Fecero l'onde leggiermente vna fossa, & con l'arene, che vi era coperto il Santo corpo, come se sepoltura li diessero infino à tanto che il Santo martire, auisò vn'huomo, che quindi il leuasse, & lo sepellisse. Ma essendo costui per paura di Daciano negligente in esequire il comandamento del Santo, il medesimo Santo apparue ad vna buona, & deuota donna vedoua, & riuelatole il luogo, doue era il suo corpo, le impose, che lo sepellisse.

Fece la donna virile quello, che il timido huomo non haueua hauuto ardimento di fare, & vincendo con la deuotione i terrori del tiranno, prese il corpo, lo sepellì fuora delle mura della Città di Valenza in vna Chiesa, che fù poi in honor del Martire dedicata al Signore. Queste furono le battaglie, le vittorie, le corone, & i trofei del gloriosissimo Martire S. Vincenzo, il quale, come dice S. Agostino, ebrio di quel vino, che fà casti, & forti quei che lo beuono, si oppose al Tiranno, che contra Christo s'incrudeliua, sopportò con patienza le pene, & sicuro in se stesso se ne burlò; forte à far resistenza, humile quando vinceua, perche sapeua di non esser lui, che vinceua, ma il Signore in lui; & per questo nè le piastre infocate, nè le sartagini di fuoco, ne l'eculeo, nè l'vnghie, & i pettini di ferro, nè le spauentose forze de' tormentatori, nè il dolore delle sue consumate membra, nè i torrenti di sangue, nè le viscere aperte, che con le fiamme si liquefaceuano, nè tutti gli altri esquisiti, & atroci

ci tormenti, che dati li furono, non hebbero forza d'addolcirlo vn punto, & indurlo à fare il voler di Daciano. Che altro è questo, che vn mostrarci la fortezza di Dio nella debolezza nostra, accioche il seruo di Dio, quando bisogna metter la vita per l'honor del suo Signore non tema della sua fiacchezza? sapendo che non e egli che hà da combattere, ma Iddio in lui? Hebbero fine, e la rabbia di Daciano, & la pena di Vincenzo, ma non haurà già fine nè la pena di Daciano, nè la corona di Vincenzo. In qual parte del mondo non è penetrato l'honore, & la gloria di questo martirio? Doue non risuona il nome di Vincenzo? Chi haurà sentito mentouar Daciano, se non per hauer letto la passione di chi gloriosamente lo vinse? le quali cose tutte ci deuono inanimire all'imitatione del nostro vittorioso Vincenzo, disprezzator del Tiranno, vincitore de' tormenti, trionfatore della morte, del demonio, & dell'inferno, accioche essendo partecipi de' suoi meriti, siamo ancora delle sue corone, & de' suoi trionfi. Morì San Vincenzo alli 22 di Gennaro l'anno del Signore 303. Scrisse Sant'Agostino due sermoni di questo glorioso santo, e S. Bernardo vno. Fanno di lui honorata mentione Leone Papa, Prudentio, & Isidoro, & Metafraste, & gli altri scrittori de' Mart'rol.

Alli 22. Gennaro.

LA VITA DI SAN ANASTASIO Martire.

TEnendo l'Imperio Foca, il Rè di Persia chiamato Cosdroe fece cruda guerra contra i Christiani. Assediò Gierusalemme & la prese, e destrusse, & con grande orgoglio, e trionfo portò nel suo Regno il legno della santissima Croce, sopra la quale Christo Redentor nostro haueua trionfato del peccato, del demonio, & dell'Inferno. Condotto in Persia questo diuino Tesoro, non si può credere la guerra, che fece a' Persiani i Gentili, & i miracoli, che per mezo della sua Croce il Signore operò: accecando con la sua luce i Gentili ostinati, che per propria colpa non voleuano aprire gli occhi, & illuminando, & conuertendo gli altri, & tirandoli alla cognitione di sè.

Frà questi, che si conuertirono, fù vno Anastasio Persiano, che in quel linguaggio era prima chiamato Magudar, figliuolo di vn'huomo, il cui nome era Braù, il quale era famoso Negromante, & facendone professione haueua molti discepoli, che ingannati l'vdiuano, & li credeuano; & il suo stesso figliuolo era vno di quelli; & tanto esercitato nell'arte Magica, che competeua col suo medesimo Padre.

Ma sentendo Anastasio communemente dire, che l'Iddio de' Christiani era in Persia, & che per mezo di quel legno sopra il quale era morto, faceua opere marauigliose, si sentì muouer vn desiderio di parlare per curiosità con qualche Christiano, & domandarli in qual modo Iddio fosse disceso dal Cielo? Come si fosse fatto huomo? & se doppo fosse di nuouo tornato à salire in Cielo? Et sentendo la ragione, & il conto, che le si daua del Misterio della nostra Redentione, andaua à poco à poco edificando il suo animo, & disponendo il terreno del suo cuore à riceuere il seme della Fede, & à produrre il frutto della vita Christiana, & perfetto.

In questo tempo successe à Foca nell'Imperio Heraclio, il quale in tre battaglie riportò di Cosdroe, & de' suoi Capitani tre illustre vittorie, recuperò con gran gloria tutto quello, che il suo predecessore haueua con grande ignominia perduto.

Era Anastasio nella prima giornata per soldato con vn'altro suo fratello nell' essercito di Cosdroe; il quale sbaragliato, & rotto: e conseguita da Heraclio la vittoria, Anastasio, che già si sentiua punto dall'amor di Dio; lasciata la militia si accompagnò con alcuni Christiani, & andonno à Hieropoli, doue si acconciò con vn'Orafo, che era Persiano, & Christiano.

Quiui si trattenne per alcun tempo lauorando in questo mistiero con le sue mani, & pregando col cuore Iddio. Richiese l'Orafo, che lo volesse far battezzare: & differendosi ciò per timore de' Gentili, se ne andaua Anastasio quante volte poteua alla Chiesa con l'Orafo, per fare oratione à Dio; doue vedendo dipinte l'imagini di alcuni santi Martiri domandaua all'Orafo, che imagini fossero quelle: & intendendo essere di huomini, che haueuano patito acerbi tormenti, & la morte per Dio: si stupiua, & s'inteneriua, & parendoli, che troppo si differisce l'effetto del suo desiderio, fece risolutione di andare in Gierusalemme. Quiui fù battezzato, & fulli mutato il nome di Magudar in

quel

quel di Anastasio; & stette ottanta giorni senza vscir mai di casa del Sacerdote, che lo battezzò, per essere instrutto più pienamente ne' Misterij della santa Fede. Vdì dire essersi molti Christiani, che per più altamente seruire al Signore prendeuano habito Monacale, & si rinchiudeuano ne' Monasterij, osseruando perpetua pouertà, castità, & vbidienza, & acceso di diuino amore, & se ne andò ad vno essi, che era di quattro miglia lontano da Gierusalemme, nel quale era Abbate vn santo huomo chiamato Giustino; per mano di cui riceuuto l'habito di Monaco, vi stette sette anni, seruendo a' Monaci d'hortolano, & di cuoco con grande humiltà, diligenza, carità, sforzandosi di sodisfare à questi oblighi in maniera tale, che però non mancasse à quello dell'oratione della Messa, & della communione, & de gli altri vfficij.

Leggeua spesso libri deuoti, & specialmente le battaglie, & le vittorie de i Santi Martiri con gran tenerezza, bagnando i libri medesimi, che egli leggeua di dolce lagrime; & pregando Nostro Signore Giesu Christo, che lo facesse compagno di quelli, che erano morti per lui; volle il demonio abbatterlo con ridurli à memoria la sua preterita vita, & l'arti diaboliche già essercitate da lui. Ma il santo Monaco lo vinse raccomandandosi à Dio, & palesando le sue tentationi al suo padre spirituale, e maestro, che per li Religiosi è efficace, & singolar rimedio contra li stratagemmi di Satanasso.

Ma crescendo in Anastasio ogni giorno più quel feruore, & desiderio del martirio, volse il Signore con vna visione dargli segno, che gliene hauerebbe fatta la gratia. Perche dormendo vna notte le parue di esser salito sopra la cima di vn monte; & che stando quiui vn'huomo gli si accostasse con vna coppa d'oro, smaltata di pietre pretiose, piena di vino, & dicesse: Prendi, & beui: & che hauendola egli presa, & beuuto, si penetrasse nell'anima vna soauità tanto grande, che ancor dormendo conosceua, Iddio della corona del martirio volerlo gratificare.

Communicò il sogno, & la riuelatione sua col suo Padre spirituale, & doppo d'hauer quella notte cantato il Matutino, & il giorno appresso vdito la Messa, & preso il Corpo sacratissimo del Signore con i Monaci, licentiatosi da tutti col suo habito solo si partì per Cesarea di Palestina, doue fece oratione, & stette due giorni nel Tempio della Madre di Dio, & appresso in quello di Santa Eufemia; & finalmente fù preso, & presentato al Gouernatore di quella Prouincia, il quale haueua nome Marzabane, & era Luogotenente di Cosdroe Rè di Persia, il quale perseguitaua fieramente i Christiani.

Si pensò Marzabane da indurre con buone parole, & promesse il santo Monaco Anastasio à lasciare, come egli diceua, la Christiana superstitione, & à tornarsene alla sua antica, & vera religione: & per questo li faceua offerta di molti doni, & di gran ricchezza.

Ma ritrouando il Santo tutto pieno di constanza lo strinse con terrori, & spauenti; ma egli però nè dalle minaccie, nè dalle lusinghe si lasciò vincere. Fù dal Giudice condannato à portar pietre con gli altri Christiani carico tutto di catene, & di ferro: A lui erano imposti pesi più graui, che à gli altri; era ingiuriato di parole, mal trattato, & percosso: Godeua il Santo delle sue pene: & desiderando patire più, disponeua con esse il martirio.

Passato alquanto di tempo credendo il giudice, che la fatica, & lo stento douesse hauer piegato l'animo di Anastasio, tornò di nuouo à tentarlo, ma trouatolo più saldo, che vna rocca, sdegnato e furioso lo fece distendere in terra, & ordinò, che fosse crudelissimamente infino à tanto battuto, che si mutasse di opinione.

Vollero i manigoldi legare il Santo, per esequire in esso meglio questo tormento; Ma pregolli, che ciò non facessero perche egli volontariamente, & con gran contento della sua anima patiua, & speraua in Dio, che fosse per darli forze da star quieto, & senza esser legato, non muouersi, si come fece. Pregolli ancora, che per meglio percuoterlo, & batterlo, volessero cauarli di dosso l'habito monacale; il che domandò ancora, acciò che quel Santo habito non fosse oltraggiato, e sprezzato nel corpo suo; tanto grande era la sua deuotione, e rispetto, che egli portaua non solamente alla professione di Monaco, ma al segno ancora della medesima professione. Fù percosso, bastonato, & pesto per tutto il corpo; & fracassateli l'ossa con la vehementia de' colpi, stette il Santo sempre immobile, come vna statua, non per forza de' lacci, & de' ferri, i quali non haueua, ma dello Spi-

rito del Signore, che lo teneua, & ingagliardiua. Fù di nuouo posto in prigione, doue egli spendeua l'intere notti in cantare hinni à Dio, & i giorni in ricreare la sua anima con le parole, & sentenze sue.

Fù quiui visitato da due Monaci del suo Conuento, & molto più da gli Angeli Santi; i quali in vna oscurissima notte andarono à lui vestiti d'immensa chiarezza; frà quali vno ve n'haueua, che con vn turribulo incensaua il Santo Martire.

Si sforzò il giudice poiche Anastasio non voleua adorare i suoi Dei; d'indurlo almeno à dir con parole di non volere esser Christiano; & quando si vergognasse di dir ciò publicamente alla presenza di molti, à dirlo segretamente à lui, & à due altri testimonij, che ciò facendo lo scioglierebbe, & lo lasciarebbe libero nel suo habito monacale.

Ma non potendo ne anche questo piegare, il Santo, & fortissimo animo di Anastasio lo mandò in ferri al Rè di Persia suo Signore, il quale commise la causa ad vn suo Presidente, & questi, hauendoli offerto in nome del Rè, dignità, honori, ricchezze, & commodi della vita presente, & essendosene il Santo come di vilissime cose burlato, lo fece distendere in terra, & metterli frà le gambe alcuni forti legni, & questi stringere violentemente da huomini gagliardi, & robusti, acciò che spezzati li penetrasse insino all'ossa il dolore. Fù legato poi con vn braccio ad vn'altro legno, & all'vno de i piedi fù attaccata vna pietra di molto peso, acciò che tutto il corpo si disunisse, e smembrasse, nel quale tormento fù tenuto due hore.

Ma vedendo, che niuna cosa giouaua contra la costanza, & fortezza inuincibile del Santo Martire, stancò già il giudice, & consultato il fatto col Rè, deliberò di spedirsene, & di darli la morte. A questo effetto cauarono di prigione altri settanta Christiani, che vi erano, & alcuni huomini scelerati condannatiui per loro misfatti, & tutti insieme con Anastasio li condussero alla riua d'vn fiume: doue gettato à gli altri vn laccio al collo li strangolarono, & ad vno ad vno dinanzi à gli occhi del S. Martire li buttarono nel fiume, dicendo qualunque volta ne gettauano alcuno. Perche vuoi tù morire come questi; & non vbidire al Rè, & viuer felice, & beato? Ma egli alzando gli occhi al Cielo con grande affetto, & humiltà rendeua gratie al Signore di così segnalata gratia, & nell hora vicina tanto desiderata del suo martirio, & della porta aperta del Paradiso; & riuolto a' ministri diceua loro; io desideraua, & speraua di morire con vn' altra morte più crudele, che questa non è; che tutte le membra del corpo mio ad vno ad vno, mi fossero tagliate tutte per amore del mio Signore Giesu Christo; ma posciache à lui piace, che io muoia con vna morte così piaceuole, io nel ringratio; si come lo ringratio ancora, che si degni di riceuer questa mia morte, la quale io deuo la natura.

Dicendo queste parole fù strangolato, li fù appresso tagliata la testa, & portata al Rè. Ma Iddio, il quale si era mostrato marauiglioso, & potente nella virtù, & nella costanza, la quale hauea data al Martire; mentre che era viuo; volle medesimamente mostrarsi benignissimo padre, & non manco potente nell'honore, che diede al suo corpo morto.

Perche venendo segretamente alcuni Christiani per prenderlo, & sepellirlo trouarono in terra i corpi de gli altri che erano stati giustitiati con lui, mangiati, & lacerati da' cani, & il corpo del Santo intiero, & illeso; & i medesimi cani satij de gli altri corpi trouarono appresso il corpo di Santo Anastasio, che li faceuano la guardia. Fù parimente veduta vna Stella di molto splendore stare sopra il corpo del Martire, il quale preso da' Christiani, & con gran riuerenza inuolto, fù portato, & posto nel Monasterio del Santo Martire Sergio. Fece Iddio molti miracoli con l'habito di Santo Anastasio, & col suo ritratto; le Sante Reliquie del quale furono transferite à quel Monasterio doue egli haueua l'habito preso, & quindi fù poscia portata à Roma la testa con vna sua imagine; in virtù della quale, come dice il Martirologio Romano, allegando il secondo Concilio Niceno, erano i demoni scacciati da' corpi, & molti infermi guariti. Et nel medesimo Concilio si riferisce, che quando di Persia fù condotto à Cesarea di Palestina il corpo del Santo, tutta la Città con gran pompa, & con molta festa vscì incontro à riceuerlo; & che andando ciascuno à riuerirlo vna gentildonna molto principale, chiamata Areta, disse: Io non farò riuerenza altrimente alle Reliquie, che vengon di Persia; Ma il Santo vestito del suo habito Monacale apparue in sogno, & le disse, male stai; rispondendo ella: Io stò bene,

fù

fù sopragiunta subito da tanto acuti dolori, che la cauauano fuor di se stessa: con i quali perseuerò quattro giorni insino à tanto, che venne auuisata di douersi raccomandare al Santo, per l'intercessione di cui recu pererebbe la sanità, si come la recuperò in effetto: facendosi condurre al luogo, doue era il Santo corpo, & riconoscendo il suo fallo.

Tutto questo è scritto in quel libro de' suoi miracoli allegato dal detto Concilio. Fù la testa di Santo Anastasio posta nella Chiesa di Santa Maria *Ad aquas Saluias*; che è quella delle tre fontane, doue fù decapitato San Paolo Apostolo: La qual Chiesa mutò poscia il nome, & hoggi si chiama di San Vincenzo, & di Sant'Anastasio. Morì questo Santo alli 22. di Gennaro, l'anno del Signore 627. & dicessettesimo dell' Imperio d'Heraclio.

Nella vita di Santo Anastasio dobbiamo primieramente considerare i modi, che la diuina prouidenza suol prendere per castigare alcuni, & per far beneficio ad altri. Permise, che Cosdroe Rè di Persia distruggesse la Città di Gierusalemme per castigo de gli habitatori di essa, & che portasse il legno della Santa Croce in Persia per illuminare i Persiani Gentili, & illustrare il Martire di Sant'Anastasio, & altri con lui. Secondariamente dobbiamo considerare, che nessuno in questa vita si deue disperare della sua salute, per maluaggio che sia: poiche Anastasio essendo Mago, & figliuolo di Negromante per vdire i Misterij della nostra Fede, si conuertì, & riceuette il battesimo. Onde si può medesimamente cauare la gran forza, che hà la parola di Dio, & l'attentione, con la quale dobbiamo ascoltarla: perciò che ella è come pioggia, che sempre cagiona frutto, quando cade in terra stagionata, & ben preparata. Vltimamente dobbiamo sforzarsi d'imitare questo glorioso Santo, che è lo scopo, & il fine più principale, che dobbiamo hauere nel leggere le vite de' Santi. In questa di Sant' Anastasio ci si propone il disprezzo del Mondo, che egli hebbe, la Santa, & religiosa vita, che fece, la sete ardentissima del martirio, la costanza ne' tormenti, la perseueranza infino nella morte, la stima dell'habito religioso; & finalmente quell'amore tanto suisceratо, e tanto ardente verso il Signore per cui gli attrocissimi tormenti gli pareuano solazzi, le pene dolcezze, e la morte vita; la qual per sua infinita bontà, & per l'orationi del medesimo Santo ci doni il Signore che lo coronò & glorificò nel Cielo. Amen.

Alli 23. Gennaro.

LA VITA DI SAN IDELFONSO Arciuescouo di Toledo, & Confessore.

IL Glorioso San Ildefonso Arciuescouo di Toledo, Luce di Spagna, specchio de' Santi Prelati, gloria della sua Chiesa, ornamento della sua patria, & deuotissimo Cappellano della Vergine Maria Nostra Signora, nacque nella Città di Toledo, nelle case di Stefano Iglian, che furono poi de' Conti di Orgaz, & hora sono de' padri della compagnia di Giesù il suo padre hebbe nome Stefano, & la madre Lucia; persone per sangue illustri, & chiare per le loro opere di pietà. Erano questi gentilhuomini vissuti molti anni in matrimonio senza hauer mai figliuoli, & con desiderio di successore, à chi lasciare le loro abbondanti ricchezze: & sapendo Iddio essere quello, che dà, & che toglie i figliuoli, cominciarono à far di molte orationi, limosine, & altre buone opere, pregando affettuosamente il Signore che loro volesse concedere quello, che tanto desiderauano. Presero per auuocata particolare di questa loro petitione la Vergine Nostra Signora, à cui promise Lucia, dandole Iddio, si come haueua speranza, vn figliuolo maschio, di offerirglielo, & procurare con tutte le sue forze, che fosse suo Capellano. Concedette loro il Signore quello, che con tanta istanza chiedeuano (se bene alcune volte non lo concede, per non essere spediente à chi domanda) & diede à Stefano, & à Lucia vn figliuolo, & vn figliuolo tale. Nacque Idelfonso per gran gloria di Dio, per beneficio del mondo, & per honore della sua Chiesa, & della sua patria.

Fù alleuato con grandissima diligenza: & sollecitudine, come figliuolo d' orationi, & di lagrime. Et la madre Lucia maggiormente si affaticaua in alleuarlo con buona creanza, per hauerlo offerto alla Madonna, & perche il fanciullo diede subito segni di quello che doueua essere, del suo grande ingegno, & della sua buona inclinatione. Fù ammaestrato nelle prime lettere, & in Santi, & laudeuoli costumi in-

insino à tanto che essendo cresciuto in età, & hauendo imparato quello, che era necessario per passarsene alle scienze maggiori, fù mandato da' Padri à Sant'Isidoro Arciuescouo di Siuiglia: il quale in quel tempo era stimato vn'Oracolo di sapienza, & vn vnico esempio di Santità: accioche da tal Maestro apprendesse così le lettere humane, & diuine, come principalmente l'amore, & timor Santo di Dio.

Haueua il Beato Prelato Collegij, doue s'insegnauano le scienze a' giouani, & le virtù, con le quali deuono piacere à Dio, prendendosi il Santo Arciuescouo la cura, & la fatica dell'insegnare, & di vegghiare sopra gli altri Maestri, & sopra i Discepoli per lo frutto grande, che da quella dottrina, & honesta educatione ne riceueua il commune. Li mandauano i gentil'huomini, & i Signori i figliuoli loro, accioche di sua mano gli coltiuasse oon la dottrina, & gli aggiustasse alla legge di Dio: onde vscirono da quella Schola huomini Santissimi, & dottissimi, vno de' quali fù Santo Idelfonso, di cui scriuiamo la vita. Il quale essendo dodici anni stato in Siuiglia sotto la disciplina del suo Maestro Sant'Isidoro, & essendo già dotto, & bene nella filosofia, & nelle Sacre lettere esercitato, ritornò à Toledo, doue fù riceuuto con gran contento, & con particolare allegrezza da' padri suoi, & da tutto il popolo, che per le sue rare virtù, & per la gran sapienza l'amaua, & l'honoraua, & stimaua molto.

Era egli già ferito da Dio, & disposto à renuntiare à tutte le cose del secolo, & dedicarsi da douero al seruitio del Signore. Et se bene haueua molto prima hauuto questo pensiero non lo haueua però mandato ad effetto, non per differire l'inspiratione del Signore, ma per meglio eseqnirla, & per farsi più habile con l'aiuto delle scienze à quello, che pretendeua. Ma hora volle mettere in opera questo suo desiderio, & però determinò di pigliare l'habito del Monasterio Agaliense, in quel tempo sotto titolo di San Cosmo, & San Damiano, ouero come altri vogliono, & è più probabile, di San Giuliano, & fioriua in Toledo con fama di gran Santità, e partitosi da' suoi padri, se ne andò al Monasterio segretamente. Auuedutosi il Padre mancare il figliuolo, subito s'imaginò quello, che esser poteua, accompagnato da seruidori, & da gente armata li tenne dietro: ma egli veduto da lontano il padre, senza esser veduto da lui, si nascose dietro vna folta siepe insino à tanto, che essendo il padre passato, & giunto al Monastero, & cercatolo, non lo trouarono, & saputo di certo colà non essere andato, se ne ritornò à casa molto trauagliato, & afflitto.

Onde hebbe commodità Idelfonso d'andarsene al Monasterio senza intoppo, & sicuramente, & di prender quiui l'habito senza disturbo. Non è marauiglia, che Stefano se ne risentisse in questa maniera: perche era padre della carne del suo vnico figliuolo, che tante orationi, e tante lagrime gli era costato, & perche stimaua, che douesse essere il bastone della sua vecchiezza, & suo successore, & gloria, & honore della casa sua per le speranze grandi, che la qualità del giouane li prometteuano. Ma non consideraua quanto maggior gloria douesse il suo figliuolo, & la sua casa medesima conseguire, stando Idelfonso nella casa di Dio vestito dell'habito Monacale, & con esso adorno delle sue gratie, spogliato già della vanità del Mondo, & delle cure, che l'accompagnauano.

Pensaua il Padre, come è costume di molti, facendosi il suo figliuolo religioso, di perderlo, & non consideraua, che più tosto lo guadagnaua. Credeua, che la sua casa, mancando quel pilastro, douesse cadere, & non intendeua, che veramente all'hora si fondaua, & che Idelfonso lo haueua da sostentare, & perpetuare nel Mondo, non con l'heredità, & con le rendite de i suoi padri, ma con l'oratione, & con i meriti proprij.

Meglio, & più sauiamente intese ciò la buona Madre Lucia, la quale ricordandosi il suo figliuolo esser figliuolo di orationi, & di hauerlo già offerto alla Nostra Donna, insin quando lo portaua nel ventre, hebbe scropolo di sturbare il proponimento del Santo giouane, & togliere à Dio quello, che tante volte offerto gli haueua. Andossene al Monasterio, parlò con il suo figliuolo, lodò il fatto, esortollo à seguire innanzi, & à perseuerare nell'opera incominciata, gli diede quegli ammaestramenti, & ricordi, che seppe; accioche la sua vita fosse conforme all'habito che pigliaua, & grata al Signore, che lo chiamaua, & à gli altri Monaci, con i quali haueua da viuere, & sopra ogni cosa il pregò, & gli impose che fosse deuotissimo, & perpetuo Capellano della

No-

Nostra Donna Regina del Cielo.

Et licentiandosi dal suo figliuolo con molte, e tenere lagrime di allegrezza,& di gaudio, se ne ritornò à casa, & persuase al marito à prender per lo migliore la resolutione del figliuolo, & à ricordarsi, che essi non lo dauano,ma lo restituiuano à Dio.

Placossi il Padre, & di buona voglia offerse à Dio il sacrificio del suo figliuolo. Quanto vale vna buona Madre? Quanto potè la pietà, & il Santo timor del Signore nel petto di Lucia? Quante volte partorì Idelfonso in carne,& in spirito? Ella con le sue orationi l'ottenne da Dio:ella l'offerse per Cappellano alla Nostra Donna: ella l'alleuò per Santo:ella l'inanimì, & l'inuigorì, perche fosse tale,& senza hauer riguardo à se stessa, si priuò del suo gusto, & del suo solazzo per farlo seruo del Signore, il quale le pagò molto interamente, questo seruitio. Perche subito che prese Idelfonso l'habito, cominciò à dare segno di quello che egli era, & delle gratie grandi, che il Signore haueua fatte à quel Monasterio Agagliense, con hauerglielo dato,& per figliuolo,& per habitatore. E marauigliosa la sua vbidienza, la sua honestà, la sua oratione, la sua modestia, la sua affabilità,la sua penitenza; il disprezzo del Mondo, l'amor di Dio, il continuo studio della Sacra Scrittura,di maniera,che gli altri Monaci lo mirauano, come vn'huomo venuto dal Cielo.

In questo tempo fù ordinato Leuita, ò Diacono, come il medesimo Santo scriue, da Sant'Heladio Arciuescouo di Toledo, & essendo indi à poco morto Adeodato suo Abbate, i Monaci senza difficoltà l'elessero per lor Padre, & Prelato, & giudicando quel luogo non poter essere meglio compiuto da alcuno, che da Idelfonso, nè alcuno esser più atto à gouernar la casa di lui; il quale fù astretto, quantunque contra sua voglia,ad accettar quel carico, & amministrarlo alquanti anni, à gran gloria del Sigore,à beneficio della Religione,& ad edificatione, & marauiglia di tutta la Città di Toledo.

Morirono intanto i suoi padri, & gli lasciarono le loro facoltà, delle quali il Santo Abbate fondò vn Monasterio di Monache in vna possessione chiamata Debiente. Essendo dunque occupato nel gouerno della sua casa con tanta lode, & vtilità, come detto habbiamo, seguì medesimamente la morte di Santo Eugenio Terzo di questo nome Arciuescouo di Toledo, che era successo ad Heladio: & secondo che alcuni dicono, fù parente di Santo Idelfonso, & gli haueua insegnato le prime lettere,prima che fosse creato Arciuescouo. Misero subito ciascuno gli occhi addosso à Santo Idelfonso per farlo successore di Eugenio, per le gran qualità,che in lui risplendeuano,& con le quali auanzaua ogni altro: condescese il Rè Recisuinto,& il Clero,& il popolo con straordinario consentimento à questa elettione, giudicando non esser nel Regno persona sì degna di quella Sedia, e di quella dignità, come era Idelfonso. Il quale dall'altra parte piangeua, & gemeua considerando il peso,che gli imponeuano; come quegli che sapeua chi egli si fosse, & conosceua le poche forze, che à giuditio suo haueua, per poterlo portare,& però lo recusaua, sì per non cadere sotto il peso, sì ancora per non hauere à render conto à Dio d'hauerlo preso. Ma fù tanta l'instanza, che gli fù fatta, & sì gagliarda la batteria, che da ogni parte data li fù, che non potè nè difendersi, nè resistere alla volontà del Signore,che'l chiamaua. Accettò quella dignità,& quella fiaccola accesa, che staua nel cantone del suo Monasterio fù posta sopra il Candeliero della santa Chiesa di Toledo, perche spargesse i chiari raggi della sua luce non solamente per tutta la Città, & Arciuescouado suo: ma per tutta la Spagna, & per le più remote parti del Mondo. Era nel timor di Dio, riuerente, con la compuntione raccolto,& composto con la deuotione. Il suo aspetto era graue con piaceuolezza, & piaceuole con grauità: l'honestà sua moderaua quelli, che lo mirauano: la sua patienza addolciua, & mitigaua i colerici, & gl'impatienti;la sua sapienza era amabile; la sua acutezza nel disputare eccellente, & tanto elegante, & copiosa la sua maniera di dire, che pareua più tosto Diuina, che humana: & per questo fù chiamato Chrisostomo, che significa bocca d'oro. Ma che dirò della misericordia, & della liberalità verso i poueri? se ne conserua infino à hoggi nella Chiesa di Toledo memoria, doue si dà ogni dì da mangiare à trenta poueri, venti Huomini, & dieci Donne, abbondantemente per institutione di questo Santo Prelato, & il Prete,che ciascun giorno dice la Messa all'Altar Maggiore, dà la benedittione alla mensa de' poueri auanti che mangiano; & ciò fà ancora il medesimo Arciuescouo di Toledo, quando dice

dice la Messa, per auttorizar maggiormente quell'opera di carità, & celebrar la memoria di S. Idelfonso che l'instituì.

Ma quantunque S. Idelfonso in tutte le sue opere fosse ammirabile: nondimeno si auanzò particolarmente nella deuotione della Madonna, la quale haueua portata insin dal ventre della sua madre, & nel difendere la sua purità virginale, percioche veunero nel suo tempo in Ispagna trè Heretici della Gottica, così chiamata quella parte, che all'hora occupauano gli Gotti; & cominciarono à spargere sfacciatamente bestemmie contra la Madre di Dio, & à dire in publico non esser stata Vergine perpetuamente, & à rinouare l'Heresia d'Heluidio, contra la quale scrisse San Girolamo, disfacendo con la luce della verità, le tenebre, & gli inganni di quello sfenturato, & misero Heretico, ad imitation del quale il nostro Idelfonso, chiamato con molta ragione Ancora della Fede, si oppose à gli assalti de gli inimici, & conuintili in vna publica disputa, scrisse contra loro vn libro marauiglioso, & diuino, & gli scacciò di tutta la Spagna, prendendo la difesa dell'honore della sua Signora. Et in quella maniera si acquetò quella terribile tempesta, & Santo Idelfonso vittorioso, e trionfante rimase. Piacque tanto alla Regina de gli Angeli questa fatica del suo zeloso Capellano, che subito gliene diede la ricompensa, mostrando à noi quanto largamente remuneri il Signore i seruitij, che gli facciamo per piccoli che essi siano. Venuto per tanto il giorno della festa di Santa Leocadia, andò il Rè Recisuinto con la sua Corte, doue era la Santa sepolta, per celebrarla solennemente: e stando Idelfonso inginocchiato, e facendo oratione appresso il Sepolcro della Vergine, cominciò da sè stessa la pietra, che la copriua ad alzarsi, la quale era si grande, & sì graue, che Cassilla Arciuescouo di Toledo, che scriue ciò dice, che trenta huomini ben gagliardi non l'haurebbono potuta alzare, vscì fuora la medesima Vergine doppo lo spatio di più di trecento anni, che iui staua, & distesa la mano, & toccando quella di Santo Idelfonso le parlò in questa maniera: O Idelfonso, per te viue la gloria della mia Signora. Rimasero tutti per la nouità di questo miracolo spauentati: solamente Idelfonso non haueua paura: anzi con la fiducia, che gli daua l'istesso Signore, il quale mandaua la santa Vergine per honorarlo, & fauorirlo, le disse: Gloriosa Vergine, & degna di regnar con Dio nel Cielo, poiche per amor di lui disprezzasti, & desti la vita; felice fù questa Città, doue tù nascesti, la quale tù consacrasti con la tua morte, & hora con la presenza la consoli. Volgi, Signora gli occhi dal Cielo sopra di lei, difendi con la tua intercessione i tuoi cittadini, & il Rè, che con tanta deuotione celebra la tua festa. Vdite queste parole cominciò la Vergine ritirarsi, & à rinchiudersi nella sua sepoltura. Ma Santo Idelfonso con vn coltello, che il Rè gli diede, tagliò vn pezzo di velo, che copriua la Vergine; accioche restasse memoria di tanto illustre miracolo, & tutta la Città consolata, hauendo come hà, quel celeste tesoro.

Questa marauigliosa visita, & chiara testimonianza di quanto alla Nostra Donna fosse piacciuto il seruitio fattole dal Santo Prelato, gli fù di grandissima Gloria: ma non si contentò ella d'hauer fatta al Capellano, & difensor suo questo segnalato fauore; anzi gliene fece vn' altro maggiore, aggiugnendo gratie à gratie, fauori à fauori, & non per mezzo d'vna sua serua, ma per sè stessa volle honorare Idelfonso, & mostrarli quanto grata le fosse stata la fatica presa in difesa della sua virginità gloriosa; Perche auuicinandosi la festa dell' Annuntiatione della Madonna, che alli 18. di Decembre haueua da celebrar la Santa Chiesa di Toledo, per ordinatione del decimo Concilio Toletano, & essendosi Santo Idelfonso con digiuni, vigilie, & orationi apparecchiato per celebrarla più solennemente, la notte precedente alla festa andando al Matutino, & portando seco vn libro, il quale haueua composto contra gli heretici della perpetua virginità della Nostra Donna, come habbiam detto: nell'entrare della Santa Chiesa con la gente, che l'accompagnaua: la trouarono risplendente, & piena di luce tanto celeste, & diuina, che non potendola sostenere gli occhi deboli di quelli, che erano col Santo, ritiratisi in dietro, & messisi in fuga, lo lasciarono solo; Ma Santo Idelfonso, come quegli, che haueua miglior vista, & gli occhi dell'anima più chiari, & più desti, non si spauentò, nè si turbò punto: anzi entrò in Chiesa, si mise secondo il suo solito, à fare oratione, & alzati gli occhi vidde la Sacratissima Vergine, accompagnata da' Chori de gli Angeli, delle Vergini del Cielo, assisa nella Sedia, onde egli solea predicare al popolo.

Non

Non si può esplicare, nè con intelletto comprendere, quali effetti, & mouimenti interiori cagionasse nel petto d'Idelfonso sì fatta vista.

Staua attonito per la nouità, confuso per lo conoscimento della sua viltà, timido per la riuerenza di così soprana Maestà, ricco con tal tesoro, honorato con tal fauore, & il suo spirito contrastaua con sè medesimo, nè sapeua quello, che far si douesse, ò mirare à sè, ò pure alla Vergine; ò ritirarsi, & allontanarsi, ouero farsi innanzi, & auuicinarsi: Sù, sù benedetto Santo, lasciate questo dubbio, nè habbiate paura. Considerate, che questa Vergine, se bene è Madre di Dio, è ancora Auuocata de' peccatori: quantunque sia Regina de gli Angeli, gratiosamente nondimeno si trattiene con gli huomini, & al presente è scesa di Cielo in terra per honorare, & consacrar la vostra Chiesa, & nobilitar la vostra Città, & perpetuar la vostra memoria per tutto il mondo. La medesima Vergine fece animo al Santo, & li disse queste parole. Perche tù con purità di cuore, con fede feruente, & con amore suiscerato hai conseruato la tua virginità, & difeso la mia, io ti honorerò hoggi con vn dono del celeste tesoro, & di mia mano ti adornerò di questa gloriosa veste, accioche nelle sollenità mie tù l'adoperi: & ciò detto le pose indosso vna pianetta, la quale portaua in mano, & cominciò tutta quella celeste visione à sparire, restando il Tempio pieno d'vn soauissimo, & ineffabile odore. I Clerici, che appresso entrarono nel Tempio, trouarono il Santo Arciuescouo prostrato in terra, & ornato del celeste dono, che per tal mano haueua riceuuto, & pieno di tanta dolcezza, & di tanto gaudio, che non poteua, nè sapeua parlare. Et ancorche tutti infino à quì hauessero sempre portato rispetto ad Idelfonso, come à Santo, nondimeno da quì auanti lo mirauano come huomo celeste, fauorito da Dio, & famigliare della Santissima Madre, vbidendo a' suoi comandamenti, abbracciando i consigli suoi, cauando frutto della sua dottrina, ammirando le sue virtù, & sottomettendosi in tutto alla sua volontà. In questa maniera gouernò la sua Chiesa il Santo Pastore noue anni, & due mesi con marauiglioso esempio, e frutto delle sue pecore. Morì essendo di età quasi di 90. anni alli 23 di Gennaro l'anno iciottesimo fornito del Regno di Recisuinto. Il suo corpo fù sepolto nel Tempio di S. Leocadia, à piè di Sant'Eugenio suo predecessore; & doppo della destruttione di Spagna fù portato da' Christiani à Zamara, doue è riuerito con gran deuotione da tutta quella Città; la quale riceuè dal Signore molte gratie per l'intercessione di Santo Idelfonso. Scrisse questo Santo Prelato, & Dottore, molte, & molto gioueuoli opere: nelle quali se bene dimostra il suo grande ingegno & la sua eruditione, nondimeno principalmente vi risplende la sua Santità, & vna tenerezza di deuotione, & affetto suiscerato, con cui parlaua con Dio, specialmente quando tratta della Santissima Vergine sua Madre, nostra Signora, che all'hora pare, che allarghi le vele della sua deuotione, e si lasci portare dal vento fresco dello Spirito celeste, che lo guidaua. Il Catalogo delle opere è posto da San Giuliano Arciuescouo di Toledo, nella vita, che scrisse di S. Idelfonso; & lo registra il Cardinal Baronio, & altri Auttori, che scrissero medesimamente la vita di questo Sãto.

Dicono alcuni, che S. Idelfonso nacque l'anno 607. altri il 609. Alcuni, che egli fù fatto Arciuescouo del 662. come il Baronio nell'Annotationi sopra il Martirologio; ma nel tomo 8. de' suoi Annali mette la morte di S. Idelfonso l'anno 667. che contradice all'essere stato fatto Arciuescouo del 662. perche essendo stato Arciuescouo 9. anni, & due mesi, bisognaua, che fosse morto l'anno 671. altri del 656. ouero 660. & così hà da esse diuiso l'anno della sua morte. Ma tutti conuengono in questo, che egli fosse Arciuescouo noue anni, & due mesi.

Alli 24. Gennaro.

MARTIRIO DI S. EMERENTIANA.

Lo celebra la Chiesa a' 23. di Gennaro: Si trouerà la sua historia nella vita di Sant'Agnese. Pag. 145.

DELLA DESCENSIONE della nostra Donna.

NElla Città, & nell' Arciuescouado di Toledo si celebra vna festa che è sua propria, e si chiama la Descensione della Nostra Donna, & con altro nome la Madonna della Pace. Si celebra alli 24. di Gennaro, vn giorno doppo la festa di Sant'Idelfon-

fonso. Chiamasi quello incomparabile fauore, & singolare beneficio, che fece Iddio Nostro Signore alla Santa Chiesa,& Città di Toledo,quando la Sacratissima Vergine Maria sua Madre, & Regina nostra, alli 18. di Decembre, il giorno, nel quale nell'istessa Città si sollennizaua la festa della sua gloriosa Annuntiatione, scese dal Cielo accompagnata da innumerabili Angeli, & Vergini, & con immensa chiarezza illustrò il Tempio di Toledo, pose i suoi santi piedi in terra, & si assisse nella Sedia onde San Ildefonso era solito di predicare,& honorò, & vestì il Santo Prelato d'vna pianeta honorata per mano d'Angeli, & li commandò, che l'adoperasse nelle sue feste. Et con questo celeste dono testificò quanto grato le fosse stato il seruitio fattole da Santo Idelfonso,difendendo la gloria della sua perpetua, & virginale purità, contra gli heretici, che l'opponeuano, & pretendeuano d'oscurarla; & quanto piaccia al Signore la pura, & intera castità, che fino alla fine senza macchiarsi si conserua, come bellissimo fiore & trionfa di tutti i diletti,& appetiti sensuali della carne. Posciache per hauerla conseruata Santo Idelfonso, la Madonna li disse di darli quella veste del tesoro del suo figliuolo, come il giorno precedente à questo habbiamo detto nella vita del medesimo Santo. Per esser questo beneficio stato sì segnalato, e tanto glorioso à Santo Idelfonso, & honoreuole alla Chiesa, & alla Città di Toledo, la quale restò consacrata con la presenza della Regina de gli Angeli;& sotto la sua protettione, ragioneuolissimamente fù ordinato, che ogni anno si facesse festa, & memoria di questo diuino beneficio, & che per non potersi ciò fare il medesimo giorno, nel quale auuenne si transferisse alli 24. di Gennaro, & si mettesse à canto alla festa del medesimo Santo Idelfonso, accioche fosse più honorata, & solenne. Perche veramente da poiche la Madonna Santificò con la sua presenza il Tempio di Toledo, restò fatto vn Santuario, & come vn tabernacolo di Dio con gli huomini, & vn'albergo della medesima Vergine: & per questa cagione molti Rè l'elessero per loro sepoltura, & quiui benediceuano, & quindi cauauano gli stendardi reali da portare in guerra; & da tutte le parti veniuano in pellegrinaggio alla Santa Chiesa di Toledo,come à casa consacrata alla Vergine, à domandar gratie, & fauori da Dio; Et hoggidì vediamo la deuotione, & la riuerenza con cui si baccia la pietra, sopra la quale; per commune traditione de' padri a' figliuoli, fermò i suoi purissimi piedi quando scese dal Cielo. Et la pianeta, che di sua mano diede à Santo Idelfonso, e nella Città di Ouiedo, custodita in vn' arca d'argento con tanta riuerenza, & veneratione, che non si attentano i Prelati di quella Chiesa ad aprirla, per alcuni castighi dati da Dio à quelli, che hebbero ardimento di farlo. Percioche il Signore volle, che i doni cosi grandi, come son questi, siano riueriti, & non maneggiati: come si vedde da quello, che San Gregorio Papa narra essere accaduto ad alcuno, che à caso viddero le Reliquie del glorioso Apostolo San Paolo, & del fortissimo Martire San Lorenzo, i quali dice il Santo Pontefice, che tutti in ispatio di pochi giorni morirono. Questa è la cagione della festa della Descensione della Madonna, & del nome suo. Chiamasi etiandio la Madonna della Pace per la cagione, che hora dirò. Quando il Rè Don Alonso il Sesto tolse a' Mori la Città di Toledo, che fù il giorno di San Vrbano, l'anno del Signore 805. se ben altri dicono 803. vna delle capitulationi, che si fecero co' Mori, i quali si resero à patti, fù che il tempio principale della Città restasse per Meschita, per essercitio della lor falsa religione. Queste capitulationi confermò il Rè Don Alonso col giuramento; & messo il presidio nella Città,& lasciataui la Regina donna Costanza sua moglie, & il nuouo Arciuescouo eletto Don Bernardo, si partì per Castiglia. Essendo lontano la Regina, & l'Arciuescouo; stimando cosa indegna della Christiana pietà, che essendo i Christiani padroni della Città: il principal Tempio d'essa consacrato, come habbiam detto con la presenza della Regina del Cielo, seruisse à Mahomet, & fosse Tempio del Diauolo, restarono d'accordo insieme di pigliarlo vn giorno con gente armata, & purificarlo, & metter le campane nel campanile, come nella Chiesa Cattolica si costuma, & ergere gli Altari nel tempio,& dirui la Messa: Fù effettuato il tutto conforme à questo ordine senza hauer risguardo al giuramento dato dal Rè, nè al pericolo in cui haurebbono potuto i Christiani incorrere, & la stessa Città, per esserui dentro maggior numero di Mori, che di Christiani. I quali vedendo essergli stato tolto il tempio, si sdegnarono sopra ogni credere, & presero l'arme, giudicando, che violato dal Rè il giuramento

mento in cosa tanto importante, & toccante alla loro religione, si violarebbe parimente nell'altre cose, & si aprirebbe la porta ad altre grauezze, & priuarli affatto della libertà, & dell'esentioni, che godeuano. Vna sola cosa li consolaua, & li tratteneua; & questa era il saper di certo, che quanto si era fatto, era stato senza il consenso del Rè. Il quale intendendo quello, che era seguito; come zeloso dell'honor suo, se n'andò volando à Toledo, con determinatione di fare qualche dimostratione esemplare, contra la stessa Regina donna Costanza sua moglie, & contra l'Arciuescouo Don Bernardo, come contra violatori della sua parola reale, di cui deuono i Rè far grandissima stima. Si seppe nella Città il risentimento, & lo sdegno del Rè, & la resolutione, con la quale andaua. Vscirono i Christiani in processione à riceuerlo, vestiti di lutto, & piangendo per muouerlo con l'aspetto loro, & pregarlo alla misericordia, & al perdono. Ma il Rè teneua per sì grande ignominia il dirsi, che egli non osseruasse la sua parola, che non si lasciò placare, nè dalle lagrime della propria figlia, la quale vestita di sacco, & sparso il capo di cenere se n'andaua in processione con gli altri, nè da alcuna altra cosa di quelle, che vide, & vdì, infino à tanto, che i medesimi Mori, considerando il lor gran pericolo, che se il sfogaua il suo sdegno contra la Regina, & l'Arciuescouo, alla fine essi ciò pagherebbono con le lor teste, & i Christiani vendicherebbono quell'ingiuria, gettati a' piedi del Rè humilmente lo supplicarono, che perdonasse alla Regina, & all'Arciuescouo, & si rimanesse col Tempio per vso de Christiani: percioche essi solo reputauano à gran fauore, & che non impetrando quello che domandauano mai più non ritornerebbono alla Città, anzi che se ne anderebbono à viuere in altri paesi. Restò marauigliato il Rè, & consolato oltre modo per hauere in negotio tanto incancherito, & difficile hauuto così buon fine, posciache senza romper la Fede, & la parola sua, senza scapito del suo honore, & senza pericolo della Città poteua mitigare il suo sdegno, & perdonare alla Regina, & all'Arciuescouo la colpa che haueuano, cagionata da zelo Christiano, da pietà, & da desiderio di godere quel magnifico Tempio, & adorare in esso quel Signore il quale con prouidenza marauigliosa haueua messa la man sua in questo negotio, strigatolo, l'haueua condotto à fine con tanta soauità, e fortezza. Con questo entrò il Rè nella Città rallegrandosi sommamente, & facendo festa i Christiani, & i Mori; & la Regina, & l'Arciuescouo liberi già del timore, restarono contenti di quello, che fatto haueuano, e tutti lodarono, & glorificarono nel medesimo Tempio il Signore per le misericordie vsate con esso loro: & affinche di questo beneficio si conseruasse perpetua memoria, si instituì questa festa, & si chiamò la Madonna della Pace.

Alli 24. Gennaro.

LA VITA DI SAN TIMOTEO *Vescouo, & Martire.*

LA vita di San Timoteo, discepolo dell'Apostolo San Paolo, Vescouo di Efeso, & Martire di Giesu Christo, raccolta dal Breuiario Romano, & ad Santo Isidoro, & da Metafraste, fù nel modo, che segue. Nacque San Timoteo in Licaonia, & fù alleuato in Listra. La Madre hebbe nome Eunice, & l'Auola Loide, delle quali fà mentione San Paolo, come di persone molto diuote, e virtuose, erano Giudee, & il padre fu Gentile. Andando San Paolo con San Barnaba à Listra, come si narra negli Atti Apostolici, & hauendo quiui sanato vn zoppo, & mosso molto la gente con tal miracolo: frà gli altri, che all'hora si conuertirono alla Fede di Christo, vno fù Timoteo, i cui padri allogiarono gli Apostoli in casa, & consignarono loro il figliuolo giouane di bello ingegno, bene inclinato, & di piaceuol natura, accioche di lor propria mano l'ammaestrassero, & coltiuassero. Lo prese poscia l'Apostolo San Paolo in sua compagnia, & lo tenne per amantissimo figliuolo, & discepolo, insegnandoli quella dottrina, che egli haueua apparata nel terzo Cielo, & menandolo seco ne' suoi pellegrinaggi come carissimo suo compagno. L'accompagnaua Timoteo con grande allegrezza, & con grande animo, & spirito del Signore sopportaua i trauagli, e pericoli, che ogni dì li si presentaua, & senza hauer risguardo alla sua fiacchezza, & alla sua giouane età. Per le quali cagioni San Paolo nelle sue Epistole hora lo chiama fratello, hora figliuolo carissimo, & fedele nel Signore, & hora ministro di Dio, & suo coadiutore nel Vangelo.

gelo. Et in alcune sue medesime Epistole nomina nella salutatione, Paolo, e Timoteo, serui di Giesù Christo, come se quelle lettere fossero di amendue loro, & non di San Paolo solo: & finalmente dice di Timoteo, che faceua la medesima opera di Dio, che egli, & che non haueua alcuno, il quale fosse così vnito seco, & d'vn medesimo cuore come egli era. Ilche è grande argomento della rara virtù, & de gli alti meriti di questo Santo: posciache quel Vaso eletto da Dio, & Organo dello Spirito Santo l'amò, lo stimò, & lo lodò tanto. Ma se bene san Timoteo fù tale, quale san Paolo il dipinge, non per questo trascuraua se stesso, ò s'insuperbiua: anzi era più humile, & più penitente. Affliggeua la sua carne, accioche il suo spirito fosse più vigoroso, & robusto: & patendo molto di debolezza di stomaco, e d'altre infermità beueua acqua con tanto rigore che bisognò, che il medesimo Apostolo li comandasse, che beuesse vn poco di vino, essendo così espediente alla sua sanità.

Nè fù solamente discepolo tanto amato di san Paolo, & quegli, che lo seguitò in molti viaggi, e'l serui, visitandolo in suo nome i Fedeli, & consolandoli, & inanimandoli con l'esempio, & con la predicatione sua, ma fù etiandio discepolo, & figliuolo molto fauorito dell'amato discepolo del Signore san Giouanni Euangelista: il quale auanti che l'Imperator Domitiano lo confinasse nell' Isola di Patmo, viueua in Efeso, & quindi gouernaua tutte le Chiese dell'Asia, & poiche fù mandato in essiglio, lasciò in suo luogo Timoteo, che fù Vescouo d'Efeso, con grandissima sua santità, & edificatione, & vtile di tutta la Chiesa del Signore, se bene egli non visse in quella Sedia molti anni: perche facendo i Gentili vna festa, nella quale mascherati vsauano vna barbara crudeltà contra gli huomini, & contra le donne, nella quale s'incontrauano per le strade, percotendoli con vna mazza, che portauano in mano, & occidendone molti; persuadendosi di placare con quel sacrificio i loro Dei; il santo Vescouo li riprese, & procurò di rimuouerli da quella sacrilega, e maledetta pazzia; del che essi si sdegnarono sì fieramente, che tutto quello, che veniua loro alle mani li gettarono addosso, & presolo con gran crudeltà, & fierezza lo strascinarono, & lo lasciarono per morto.

I Christiani v'accorsero, & trouatolo, che già spiraua, si come appresso poi fece: sepellirono il suo corpo in vn luogo chiamato Pion, con gran dolore, & con particolar deuotione, in fino à tanto che l'Imperator Costanzo, figliuolo del gran Costantino transferì le sue sante Reliquie in vn Tempio, che egli edificò in honore de gli Apostoli, & l'Imperator Giustiniano l'accrebbe, & lo fece più magnifico, & più sontuoso. Sant'Ignatio in vna Epistola, che scriue à quelli d'Efeso, dice loro. Voi hauete conuersato con Paolo, & con Giouanni, & co'l fedelissimo Timoteo. Et in vn'altra Epistola, la quale scriue à quelli di Filadelfia dice. che Timoteo si doueua annouerare fra gli huomini santissimi, che in virginità, & in purità menarono la vita loro. Morì san Timoteo alli 24. di Gennaro l'anno del Signore 109. sotto l'Imperio di Traiano, & il medesimo giorno la Chiesa celebra la sua festa.

---

25. Gennaro.

DELLA CONVERSIONE dell' Apostolo S. Paolo.

Dice san Gregorio Papa nel libro de i suoi Dialoghi: che maggior miracolo è il dare Iddio la vita à vn' anima morta per lo peccato, che il resuscitare dalla sepoltura vn morto; perche nell'vno resuscita la carne, che vn'altra volta deue morire, & nell'altra l'anima, che hà da viuere eternamente. Et afferma con molta ragione essere stato maggior miracolo l'hauere Iddio conuertito san Paolo, che l'hauer resuscitato Lazaro morto di quattro giorni, & che già putiua nella sepoltura. Grande opera, & propria della mano di Dio è, conuertire vn peccatore, & di coruo farlo colomba, di lupo, pecora, di schiauo di Satanasso figliuolo suo, & di condannato alle fiamme infernali herede del Cielo. Et è tanto grande, & marauigliosa, che richiede tutta la potenza di Dio, doue si mostra più, che nella Creatione del Mondo, & nella Fabrica tanto bella, e stupenda dell'Vniuerso. Perche tutte le creature furono dal sommo Artefice create con la sua sola volontà, & con dire, *Fiat lux*: Sia fatta la luce, subito la luce fu fatta, senza alcuna repugnanza, ò contraditione. Ma hauendo l'huomo il libero arbitrio, & essendo

do Signore di sè, & della sua volontà, & compiacendosi tanto Iddio di conseruare i suoi doni, & di non toglierci quello, che vna volta ci hà dato, troua bene spesso resistenza nell'huomo per indurlo à fare quello, che conuiene, & à seguire il beneplacito del suo santo volere. Hora se bene in tutte le conuersioni de' peccatori risplende il potere infinito, & la somma bontà di Dio, onde miracolose si possono chiamare, perche le forze humane, & di tutta la Natura non sono sufficienti à conuertire vn peccatore, & à farlo d'ingiusto giusto: nondimeno alcune conuersioni vi sono molto straordinarie, & singolari, nelle quali più chiaramente si scorge il braccio potentissimo del Signore, & sono più miracolose, & più degne di marauiglia, non solamente per la potenza, con la quale Iddio le fà, ma etiandio per il modo, che in esse tiene.

Tale è la conuersione di san Paolo, la quale dice San Gregorio essere stata più miracolosa, che la Resurrettione di Lazaro non fù, & come tale è hoggi celebrata dalla santa Chiesa con gran festa, & con solennità. E cosa marauigliosa, che hauendo Iddio Nostro Signore conuertiti tanti, & sì gran peccatori alla penitenza, & cauatili da vno abisso di tenebre, & di maluagità, doue erano sepolti alla luce del suo conoscimento, & ornatili di sì gran meriti di santità, di nuouo celebri la Chiesa il giorno della sua conuersione, nè la solenniza, fuor che di S. Paolo, per esser cosa tanto nuoua, tanto ammirabile, e tanto gioueuole à tutta la Chiesa.

Dichiariamo hora qui la ragione di questa particolarità, che fà hoggi la Chiesa. Per la qual cosa si deue auuertire, & considerare, che la Chiesa Militante, & Trionfante sono due sorelle, che si amano con molto stretto vincolo di carità; se bene l'vna è in Cielo, & l'altra in Terra: l'vna in porto, & l'altra in mare. La militante combatte, & la celeste trionfa; l'vna trauaglia, & l'altra riposa, & l'vna, & l'altra si aiutano, & hanno fra se loro corrispondenza, & communicatione.

La trionfante non ha per sè bisogno veruno, ma hallo per li suoi membri, che sono qui in terra stanchi, & molte volte infermi, & oppressi.

La Militante stà sempre in guerra, & temendo di esser vinta, chiede soccorso, & aiuto alla sua buona sorella, & d'imitarla s'ingegna. Et perche sà, che nel Cielo si fà festa solenne per la conuersione di S. Paolo, vuole imitarla in questo, & accompagnare la sua allegrezza, con l'allegrezza della sua sorella, e'l gaudio della terra con quella del Cielo. Perche essendo verità infallibile quello, che Christo Nostro Signore dice appresso san Luca, farsi maggiore allegrezza nel Cielo per vn peccatore, il quale si conuerta, & faccia penitenza, che per nouantanoue giusti, che bisogno non n'hanno; quale allegrezza crediamo, che si faccia in Cielo per la conuersione di vn sì gran peccatore, come fù Saulo, che tanto di cuore ritornò à Dio, & fece penitenza, & fù specchio di santità, & vn viuo ritratto di Giesu Christo? L'allegrezza nasce dall'amore; & oue è grande amore, iui è grande allegrezza, quando si conseguisce quello, che si ama, sì come ne è poca, doue è poco l'amore; onde hauendo Iddio amato tanto San Paolo, come si vedrà poco appresso, non è marauiglia, che il Cielo tanto per la sua conuersione si rallegri; Percioche se bene è sì vero, che considerando l'affetto con il quale Iddio ama le sue creature, l'ama tutte con il medesimo amore, perche in Dio non è nè più, nè meno, nè accrescimento, nè diminutione: nondimeno considerando gli effetti, & i doni, che comparte loro, l'amor di Dio è disuguale, & maggiore, & minore secondo la misura delle gratie, che egli fà loro.

Perche non essendo l'amare altro, che voler bene, & il volere essendo in Dio operare; à chi fà più bene diciamo, che l'ama più, & che più vuol per lui. Questa è la prima cagione, perche la Chiesa Militante, conformandosi con la Trionfante celebra questa festa.

La seconda è per la nouità, & per la maniera straordinaria, con la quale Iddio conuertì San Paolo, il quale essendo giouane, & Hebreo di natione, & nobile di legnaggio della Tribù di Beniamin, & Fariseo, & Cittadino Romano, & discepolo di Gamaliele, & alleuato, & ammaestrato infino da fanciullo in tutte le cerimonie, & in tutti i riti della Legge Vecchia, & desiderosissimo, che puntualmente si osseruassero, & che si honorasse Iddio in Moisè; credendo, che il Nostro Signore li fosse contrario, & non fosse il vero Messia; ma vn'ingannatore, & vn distruggitore della Legge, aggiugnendo il feruore dell'età à quel falso zelo deliberò di far

guerra à sangue, & à fuoco contra Giesu Christo, & tutti i seguaci suoi.

Per questo acconsentì alla lapidatione di San Stefano, & accioche i Giudei nel lapidarlo fossero meno impacciati, esso stesso guardò à loro le vesti, lapidandolo con le mani di tutti quelli, che lo lapidauano, & come egli stesso di sè, perseguitaua sopra modo la Chiesa del Signore con proposito di ruinarla, & distruggerla, & come scriue San Luca: *Adhuc spirans minarum, & cadis in discipulos domini*. Sopra le quali parole dice San Gio. Chrisostomo. Che vuol dire, *Adhuc*, tuttauia? se non dichiararci, che insino à quel tempo haueua fatto molti mali? Ma che mali haueua egli fatto? Anzi ti domando io? che mali non haueua egli fatto? Haueua piena di sangue Gierusalemme; haueua vcciso i Fedeli, afflitta la Chiesa, perseguitato gli Apostoli, lapidato San Stefano, & non perdonato à huomo, nè à donna, perche non contento di presentarli a' Tribunali, & accusarli dinanzi à i Giudici, gli cercaua per le case, gli cauaua fuore, & come vna fiera metteua loro addosso le mani. Infino à qui Chrisostomo.

Stando dunque nel suo maluagio proponimento, & perseuerando nella sua malitia, incrudelito nel sangue, & nella morte de gli innocenti, & non pensando di dì, nè sognando di notte altro, che il modo di esterminarli; & hauendo à questo effetto ottenuto licenza dal Sommo Sacerdote di perseguitare, pigliare, & affliggere tutti i Christiani, & andando per esecutione di ciò à Damasco in tal tempo lo mutò Iddio, e lo conuertì alla sua cognitione. Gli altri peccatori, doppo d'hauer offeso Iddio, tocchi dalla sua benedetta mano si conuertono.

Pietro hauendo negato il Signore si rauuide, & pianse; Dauid hauendo commesso l'adulterio, ritornò in sè, & fece penitenza. Ma Paolo nel medesimo tempo, che con tanto feruore, & con tanta rabbia perseguitaua Christo, & procuraua di spargere il sangue de' serui suoi, & suellere dal mondo, se potuto hauesse, la Christiana Religione, fù dal Signore conuertito.

Nell'istesso tempo, che commetteua così graue peccato mortale: & acceso, & ingannato dal suo falso zelo buttaua fiamme di fuoco, & armato con la bacchetta della giustitia, & cinto di soldati minacciaua tormenti, & morte à gli amatori di Christo, & andaua in Damasco per effettuare questo suo dissegno, & furore: gli si fece incontro il medesimo Christo per combatter seco, per gettarlo à terra, & farlo prigione. Perche essendo già vicino alla Città, si vide subito circondato da vna luce celeste, & caduto in terra sentì vna voce come tuono spauentosa, che gli diceua Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? & egli più morto, che viuo rispose: Chi sete voi Signore? & il Signor disse: Io son Giesù, il quale tù perseguiti, dura, & difficile impresa hai preso; tù tiri calci contra lo sprone, & Saulo tremando, & pieno di paura, come fuor di sè stesso, soggiunse, Signore, che cosa vuoi tù, ch'io faccia? Commandolli Iddio, che leuatosi in piedi entrasse nella Città, doue li sarebbe detto quanto douesse fare.

Questo fù il modo, col quale Christo nostro Signore conuertì Saulo. Per conuertire la Città di Niniue mandò Iddio il Profeta Giona. Per conuertire il popolo d'Israelle mandò prima Moisè, & poscia gli altri Profeti. Per conuertire il Mondo mandò prima il suo Figliuolo vnigenito, abietto, & pouero; & appresso gli Apostoli scalzi, & disprezzati. Ma per conuertire Paolo l'istesso Iddio scende dalla destra del Padre in terra, & viene glorioso, & vestito di luce. Inuestì Paolo, penetrolli, & illuminolli il cuore con vn raggio così splendente, & efficace di questa luce, che in vn punto conobbe tutte l'ombre, & le figure, & le lettere del vecchio Testamento, & tutte le creature, senza Christo esser manco, che niente, & lui solo essere eterna Verità, & quello che ad ogni cosa dà l'essere; & quello finalmente, il quale quell'ombre, & figure della vecchia Legge rappresentauano. Et fù tanto eccessiua questa diuina luce veduta da Paolo, che restò cieco, & perdè la vista per tutte l'altre cose del mondo.

Li disse il Signore Saule, Saule, *quid me persequeris?* Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? due volte lo chiama, per darli ad intendere, che due volte era venuto al mondo per lui, & che si troua in vn sonno tanto profondo, che per risuegliarlo, era necessaria la voce di Christo, & che non vna, ma più volte il chiamasse Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? Io son dolce, amoroso, & non ti hò offeso giamai; anzi hò procurato, & desiderato la tua salute, & son tuo intimo, & cordiale amico, & desidero, che tù habiti nel centro del mio cuore: perche mi perseguiti? due volte son venuto in terra per te, vna

vna in carne possibile,& mortale ; & l'altra hora immortale,& glorioso.

Hò sparso per te lagrime, & sudore, & sangue,& tù mi perseguiti? Me, che per te hò disteso le mie mani in Croce, & hò dato la mia propria vita, & darei ancora molte volte, se bisognasse? Me, che io ti hò eletto per mio Capitano, & per mio Vaso d'elettione? Me perseguiti? è cosa marauigliosa il considerare, che essendo tutta la vita di Christo Redentor Nostro stata piena di trauagli persecutioni, e di pene, & la sua santa Passione colma di tante, e tanto inestimabili ignominie, & tormenti, il Signore non si dolse mai, nè aprì la sua bocca per dire.

Perche mi perseguiti? Lo vediamo schiaffeggiato, sputacchiato, flagellato, incoronato di spine, schernito, & preposto à Barabba, lo vediamo inchiodato in vn legno, con il corpo stirato, con le membra disgiunte, versare riui di sangue da quelle fonti diuine, & non aprire la bocca per lamentarsi; & hora con vna voce spauentosa, & sonora lo sentiamo dire à Paolo; Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? Che vuol dire questo Signore? In che modo poteua Saulo perseguitarui, essendo egli vn poco di poluere, & voi Rè della gloria, & stando lui in terra,& voi in Cielo? Ma perche Saulo perseguitaua i membri di Christo, che erano in terra, il medesimo Christo come Capo nostro pigliaua per proprie le ingiurie, che si faceuano contra i suoi membri; Et non essendosi lamentato delle ingiurie fatte al suo proprio,& natural corpo, da' suoi nemici,si duole adesso per quelle, che fà Saulo al suo corpo mistico.

In maniera tale, che non disse, come bene osseruò il gran Padre Sant'Agostino: Perche perseguiti i miei serui, e le membra mie; ma perche mi perseguiti; Accioche quindi conosciamo l'amore inestimabile, che questo Signore ci porta, & ci sforziamo di darli il cambio del nostro, & insieme intendiamo il riseruo, & la cautela, con cui dobbiamo viuere, per non aggrauare, nè offendere i prossimi nostri, nè perseguitare, ò ingiuriare i serui, & i membri di Christo: perche egli si prende la cura della vendetta, & molte volte castiga con più graue mano quello, che contra essi si fà, che quello, che viene commesso contra di lui proprio.

La terza ragione, perche la Santa Chiesa celebra la festa della Conuersione di san Paolo, si è per l'eccellenza, & perfettione di tutte le virtù, che il Signore in questa Conuersione le communicò. Gli altri peccatori; quando si conuertono, vano à poco à poco conoscendo, & piangendo i peccati loro, & emendandosi, & riuolgendosi à Dio, & sentono grauissime difficoltà in vincere i cattiui habiti della loro preterita vita, & in darsi veramente, & di cuore à Dio. Ma à san Paolo pare, che dasse subito il Signore la chiaue de i suoi tesori, & le ricchezze de i suoi doni, & del suo amore: perche in tal guisa lo prese, & lo trasformò in se quella luce soprana, & quell'impeto della gratia diuina, che lo mutò tutto; & di perseguitatore lo fece predicatore; & di Leone agnello; & di lupo pastore: & chi procuraua prima di ammazzare i Christiani, subito cominciò à desiderare di morire per Christo, con tanto affetto, & feruore, che niuna sorte di tribulatione, & fatica gli pareua graue patita per Christo.

La fame, la sete, la nudità, la carcere, i tormenti, il coltello, & la medesima morte, per molto horribili, & crudeli che fossero, non arriuarono al segno dell'acceso desiderio, che haueua di morir per il suo Signore, con il quale tanto strettamente si abbracciò, che per guadagnarlo, tutte le cose del Mondo più pretiose, erano à lui, come egli medesimo dice sterco, & fango, che si calpesta con i piedi. Chi imitò Giesu Christo più del medesimo san Paolo, che ci pone per esempio, & ci esorta, che lo imitiamo, per essere egli imitatore di Giesu Christo? Chi seguitò Giesu Christo Crocifisso dell'istesso San Paolo, che dice, che era crocifisso con Christo, & che tutta la sua gloria era la Croce di Christo, & che altro non sapeua, che Christo crocifisso, & che nel suo corpo portaua impresse le stimmate, i segnali, & le piaghe del suo Signore Giesu Christo? & che tutto il giubilo, & il suo trionfo era il vedersi in ceppi, & carico di catene, & di ferri per lui? chi potrà, se bene habbia lingua di Angelo, esplicare le virtù di san Paolo, & quanto in questa conuersione riceuette da Dio? Quanto viua Fede? Quanto certa Speranza? quanto accesa Charità? quanto profonda Humiltà? quanto perfetta Prudenza? quanto inuincibile Patienza? quanto ardente Zelo, & Feruore della salute dell'anima, & qual cogni-

gnitione del suo nulla, & quale stima, e pregio, e predicatione della gratia diuina? qual colmo di tutte le virtù, tanto massiccie, tanto heroiche, & tanto diuine, che ciascuna di esse considerata in se stessa fà stupire altrui, & è bastante à tener sospeso qual si voglia intelletto? Subito entrato in Damasco, & per mano d'Anania riceuuta la vista, fù battezzato, & regenerato in Christo; & pieno già di Spirito Santo, se n'andò alle Sinagoghe de' Giudei; doue predicaua loro Giesu Christo, & gli confondeua prouando con le scritture lui essere il Messia, & il vero figliuolo di Dio, con tanta forza, & efficacia; & non potendo resistere alle sue ragioni, & alla gratia del Signore, che parlaua in lui, lo vollero vccidere. Se ne andò poi in Gierusalemme; se bene i discepoli di Christo al principio non ardiuano fidarsi di lui, temendo quella brauura, & quel furore, col quale poco prima gli haueua perseguitati. Ma poiche Barnaba lo condusse alla lor presenza, & essi da lui medesimo intesero quanto nel viaggio di Damasco auuenuto li fosse, & come Iddio illuminato, & vinto l'hauesse, si acquetarono, & con allegrezza incredibile lo riceuettero nella lor compagnia. Et egli con l'istesso ardire, & valore, con cui haueua perseguitato Christo Giesù, & con molto maggiore lo predicaua a' Giudei della Grecia, i quali lo vollero medesimamente ammazzare.

Fù etiandio ammirabile la Conuersione di San Paolo, non solamente per hauerlo Iddio abbatuto, & illuminato, & ornato di sante virtù; ma ancora per hauerlo appresso rapito infino al terzo Cielo, doue non con gli occhi del corpo, ma con quelli dell'anima, vidde chiarissimamente tutto quello, che Christo haueua patito, & operato in terra: & gl'intimi pensieri, dolori, affetti, & desiderij del suo cuore amoroso. Vidde tutto quello, che opera Christo ne' suoi eletti, ne' beati come Capo, & Prencipe delle potestà del Cielo, & della Terra, nella quale ritornò Paolo per potere essere ad altri di giouamento, rimanendosi il suo spirito in Cielo con Christo; laonde dice; La nostra conuersatione è in Cielo, & la mia vita è Christo, & il morir per lui è guadagno per me. Et restò tanto trasformato in Christo, che egli non teneua la sua anima propria, che era forma del suo corpo, per tanto intima, & propria, quanto il medesimo Christo, che daua vita all'anima sua, & riprendeua nel suo cuore, & soprabondaua nella sua bocca, & ne' suoi occhi, & in tutta la conuersation sua.

Heuui ancora vn'altra ragione, & è la quarta, perche la Santa Chiesa fà festa della Conuersione di san Paolo: per lo frutto inestimabile, che hà da questa Conuersione riceuuto: non solamente per hauere in san Paolo vn ritratto d'ogni virtù, & il più perfetto, che de' Santi penitenti, sia nella Chiesa, ma ancora per le molte fatiche che egli sostenne in piantarla, irrigarla, allargarla, & stenderla per il Mondo, con tanti sudori, & con tante persecutioni, che vi hebbe, quante sono quelle, che il medesimo Apostolo scriue di se, & san Luca di lui nel libro de gli Atti Apostolici, & molto più per quella marauigliosa, & diuina filosofia, con la quale ammaestrò tutta la Chiesa, & li diede dottrina infino alla fine del Mondo, perche senza dubbio, chiunque leggerà le sue epistole, trouerà in esse tanta eccellenza di dottrina, & vn spirito tanto eleuato, e tanto sopra tutti gli altri, che pare la voce di Paolo non essere voce di huomo ma di Angelo, & di Cantore diuino, che sopra il canto fermo de gli Euangelisti faccia vn contrapunto con tanto soaue harmonia, che tien sospese con marauigliosa dolcezza l'anime purificate, & disposte à sentire la grandezza de' Misterij del Cielo. In esse ci scopre le ricchezze infinite della bontà dell'Eterno Padre, che con l'incarnatione, & Passione del figliuolo ci souuenne, ci honorò, & ci resuscitò da morte à vita; & ciò fece, non per nostra giustitia, ma per sua sola benignità, & misericordia, con cui ci volle saluare. In esse si vede la grandezza della carità di Christo verso gli huomini, poiche morì per li peccatori, & per li suoi inimici dandoci speranza, che hauendoci Iddio dato il suo figliuolo, non vi sarà cosa alcuna, che egli ci nieghi per lui, che è il nostro auuocato, il nostro propitiatorio, il nostro Sacerdote, & Pontefice, la nostra sapienza, la nostra giustitia, la santificatione, & redentione nostra. In esse ci fà vedere, che i nostri peccati furono i manigoldi, che posero in Croce il figliuolo di Dio, & che quelli, che peccano per quanto è in loro, tornano à crocifiggerlo vn'altra volta. Et quindi ci essorta ad odiare eccessiuamente i peccati, & à mortificare la

nostra

nostra carne, per corrispondere in alcuna maniera à chi per nostro rimedio consentì che fosse crocifissa la sua. Ma non è marauiglia, che chi fù vaso eletto del Signore, & rapito infino al terzo Cielo, & quiui vdì parole tanto misteriose, & profonde, che lingua humana non può esplicarle, parli così altamente de' misterij, che iui haueua veduti,& compresi.

Quello, che è degno di marauiglia si è, il vederlo scender dal Cielo, & fare hora vfficio di lauoratore, che coltiua il campo della Chiesa; hora di Architetto, che l'edifica; hora di Medico, che la cura; hora di Soldato che la difende: hora di Dottore, che l'ammaestra; hora di Padre, che la genera: hora di Balia, che li dà il latte, & la nutrisce: hora di Giudice seuero, che riprende,& castiga: hora di Madre pietosa, che accarezza, & fà vezzi, & non essere stato alcuno nella Chiesa, che nelle Epistole di San Paolo non habbia i suoi particolari ammaestramenti, & la sua propria dottrina.

Perche egli ci dichiara, quali i Ministri della Santa Chiesa esser deuono, & le virtù, che deuono risplendere ne' Prelati, & ne' Maestri di quella, & il conto, che Iddio domanderà loro di ciascuna delle sue pecore. Insegna quello, che deuono fare li Principi co' loro vassalli: i Padri co i lor figliuoli, i figliuoli co' padri, i padroni co' seruidori, i seruidori co' padroni: i Signori con gli schiaui, gli schiaui co' Signori; i maritati frà se: le vergini,& le vedoue; i giouani, e i vecchi: i ricchi,e i poueri; & insomma non vi è nè huomo, nè donna, che non possa bere à questa fontana vniuersale, & abbondantissima della diuina dottrina di S.Paolo.

Laonde la Santa Chiesa molto ragioneuolmente dice nell'oratione hodierna, che Iddio col mezzo di S. Paolo ammaestrò tutto il Mondo, & lo chiama Dottor delle genti, & per l'eccellenza l'Apostolo. Perche frà tutti gli Apostoli egli più si affaticò, & sudò, & maggior frutto fece con la sua predicatione, & con le quattordici Epistole scritte da lui. Le quali, come dice San Cirillo Gierosolimitano, volle Iddio, che fossero più in numero, che quelle di tutti gli altri Apostoli, perche non si poteua riprendere il testimonio di chi prima era stato nemico, & persecutore della Chiesa. Per tutte queste cagioni con molta ragione si dee celebrar la festa della sua Conuersione, più che quella di alcun altro Santo, la quale solennizza la Chiesa il giorno medesimo che seguì, che fù alli venticinque di Gennaro l'anno del Signore XXXVI. E'l secondo doppo la sua gloriosa Ascensione, come lo proua il Cardinal Baronio con Vsuardo. Et dice il medesimo Baronio, che nel luogo doue seguì la Conuersione di San Paolo, infino al dì d'hoggi vi è vna Chiesa in memoria di quella, la quale è vicina alla Città di Damasco, & lo caua da Sant'Agostino nel sermone trentesimo quarto. San Gregorio scriuendo sopra i libri de i Rè, & dichiarando quelle parole, *Num Saul inter Prophetas?* E possibile che Saulo sia frà i Profeti? dice, che si può dire ancora, *Num Saulus inter Apostolos?* E possibile, che Saulo si conuertì nel numero de gli Apostoli? & che la Conuersione di San Paolo, è come Prouerbio per il peccatore, & aggiugne. Ascolti qualunque peccatore la conuersione di San Paolo, & per molti peccati, che habbia non si desperi di conseguirne perdono, perche colui che gettaua fuoco, & che haueua sete del sangue, & della morte de' discepoli del Signore,& gli affliggeua, & perseguitaua, & guardaua le vesti di quelli, che lapidauano San Stefano, conuertito che fù, conseguì il Principato di tutta la Chiesa, accioche nessun peccatore si disperi; anzi sappia, che non solamente potrà conseguire il perdono de' peccati suoi, ma arriuare ancora alla corona, tuttauolta, che animosamente combatta, sia imitatore di San Paolo. Così dice San Gregorio. Accioche il peccatore non perda la speranza; & il giusto non disprezzi il peccatore; percioche non è certo, se esso sia per cadere dalla giustitia, nella qual si troua, & se il peccatore sia per solleuarsi,& diuenire vn gran Santo. Quantunque nessuno, per vedere questa conuersione di San Paolo tanto miracolosa, deue pigliare occasione di starsene ne' suoi vitij, credendo, che Iddio all' vltimo l'habbia da conuertire,& vsar seco la misericordia, che vsò con San Paolo. Perche questi sono doni straordinarij di Dio, & l'ordinario è, che chi mal viue, mal muore; & molti che perseuerano nelle loro iniquità, aspettando la loro conuersione, trouano all'vltimo la loro dannatione. Preghiamo tutti il Signore, che ci dia luce, & forze da conoscere la sua bontà, & amarla, & imitare questo gloriosissimo Apostolo risegnandoci tutti nelle sue benedette mani; & dicendo co'l cua-

gnitione del suo nulla, & quale stima, e pregio, e predicatione della gratia diuina? qual colmo di tutte le virtù, tanto massiccie, tanto heroiche, & tanto diuine, che ciascuna di esse considerata in se stessa fà stupire altrui, & è bastante à tener sospeso qual si voglia intelletto? Subito entrato in Damasco, & per mano d'Anania riceuuta la vista, fù battezzato, & regenerato in Christo; & pieno già di Spirito Santo, se n'andò alle Sinagoghe de' Giudei; doue predicaua loro Giesu Christo, & gli confondeua prouando con le scritture lui essere il Messia, & il vero figliuolo di Dio, con tanta forza, & efficacia; & non potendo resistere alle sue ragioni, & alla gratia del Signore, che parlaua in lui, lo vollero vccidere. Se ne andò poi in Gierusalemme; se bene i discepoli di Christo al principio non ardiuano fidarsi di lui, temendo quella brauura, & quel furore, col quale poco prima gli haueua perseguitati. Ma poiche Barnaba lo condusse alla lor presenza, & essi da lui medesimo intesero quanto nel viaggio di Damasco auuenuto li fosse, & come Iddio illuminato, & vinto l'hauesse, si acquetarono, & con allegrezza incredibile lo riceuettero nella lor compagnia. Et egli con l'istesso ardire, & valore, con cui haueua perseguitato Christo Giesù, & con molto maggiore lo predicaua a' Giudei della Grecia, i quali lo vollero medesimamente ammazzare.

Fù etiandio ammirabile la Conuersione di San Paolo, non solamente per hauerlo Iddio abbatuto, & illuminato, & ornato di sante virtù; ma ancora per hauerlo appresso rapito infino al terzo Cielo, doue non con gli occhi del corpo, ma con quelli dell'anima, vidde chiarissimamente tutto quello, che Christo haueua patito, & operato in terra: & gl'intimi pensieri, dolori, affetti, & desiderij del suo cuore amoroso. Vidde tutto quello, che opera Christo ne' suoi eletti, ne' beati come Capo, & Prencipe delle potestà del Cielo, & della Terra, nella quale ritornò Paolo per potere essere ad altri di giouamento, rimanendosi il suo spirito in Cielo con Christo; là onde dice; La nostra conuersatione è in Cielo, & la mia vita è Christo, & il morir per lui è guadagno per me. Et restò tanto trasformato in Christo, che egli non teneua la sua anima propria, che era forma del suo corpo, per tanto intima, & propria, quanto il medesimo Christo, che daua vita all'anima sua, & risplendeua nel suo cuore, & soprabondaua nella sua bocca, & ne' suoi occhi, & in tutta la conuersation sua.

Heuui ancora vn'altra ragione, & è la quarta, perche la Santa Chiesa fà festa della Conuersione di san Paolo: per lo frutto inestimabile, che hà da questa Conuersione riceuuto: non solamente per hauere in san Paolo vn ritratto d'ogni virtù, & il più perfetto, che de' Santi penitenti, sia nella Chiesa, ma ancora per le molte fatiche che egli sostenne in piantarla, irrigarla, allargarla, & stenderla per il Mondo, con tanti sudori, & con tante persecutioni, che vi hebbe, quante sono quelle, che il medesimo Apostolo scriue di se, & san Luca di lui nel libro de gli Atti Apostolici, & molto più per quella marauigliosa, & diuina filosofia, con la quale ammaestrò tutta la Chiesa, & li diede dottrina infino alla fine del Mondo, perche senza dubbio, chiunque leggerà le sue epistole, trouerà in esse tanta eccellenza di dottrina, & vn spirito tanto eleuato, e tanto sopra tutti gli altri, che pare la voce di Paolo non essere voce di huomo ma di Angelo, & di Cantore diuino, che sopra il canto fermo de gli Euangelisti faccia vn contrapunto con tanto soaue harmonia, che tien sospese con marauigliosa dolcezza l'anime purificate, & disposte à sentire la grandezza de' Misterij del Cielo. In esse ci scopre le ricchezze infinite della bontà dell' Eterno Padre, che con l'Incarnatione, & Passione del figliuolo ci souuenne, ci honorò, & ci resuscitò da morte à vita; & ciò fece, non per nostra giustitia, ma per sua sola benignità, & misericordia, con cui ci volle saluare. In esse si vede la grandezza della carità di Christo verso gli huomini, poiche morì per li peccatori, & per li suoi inimici dandoci speranza, che hauendoci Iddio dato il suo figliuolo, non vi sarà cosa alcuna, che egli ci nieghi per lui, che è il nostro auuocato, il nostro propitiatorio, il nostro Sacerdote, & Pontefice, la nostra sapienza, la nostra giustitia, la santificatione, & redentione nostra. In esse ci fà vedere, che i nostri peccati furono i manigoldi, che posero in Croce il figliuolo di Dio, & che quelli, che peccano per quanto è in loro, tornano à crocifiggerlo vn'altra volta. Et quindi ci essorta ad odiare eccessiuamente i peccati, & à mortificare la

nostra

nostra carne, per corrispondere in alcuna maniera à chi per nostro rimedio consentì che fosse crocifissa la sua. Ma non è marauiglia, che chi fù vaso eletto del Signore, & rapito insino al terzo Cielo, & quiui vdì parole tanto misteriose, & profonde, che lingua humana non può esplicarle, parli così altamente de' misterij, che iui haueua veduti,& compresi.

Quello, che è degno di marauiglia si è, il vederlo scender dal Cielo, & fare hora vfficio di lauoratore, che coltiua il campo della Chiesa; hora di Architetto, che l'edifica; hora di Medico, che la cura; hora di Soldato che la difende: hora di Dottore, che l'ammaestra; hora di Padre, che la genera: hora di Balia, che li dà il latte, & la nutrisce: hora di Giudice seuero, che riprende,& castiga: hora di Madre pietosa, che accarezza, & fà vezzi, & non essere stato alcuno nella Chiesa, che nelle Epistole di San Paolo non habbia i suoi particolari ammaestramenti, & la sua propria dottrina.

Perche egli ci dichiara, quali i Ministri della Santa Chiesa esser deuono, & le virtù, che deuono risplendere ne' Prelati, & ne' Maestri di quella, & il conto, che Iddio domanderà loro di ciascuna delle sue pecore. Insegna quello, che deuono fare li Principi co' loro vassalli: i Padri co i lor figliuoli, i figliuoli co' padri, i padroni co' seruidori, i seruidori co' padroni: i Signori con gli schiaui, gli schiaui co' Signori; i maritati frà se: le vergini,& le vedoue; i giouani, e i vecchi: i ricchi, e i poueri; & insomma non vi è nè huomo, nè donna, che non possa bere à questa fontana vniuersale, & abbondantissima della diuina dottrina di S. Paolo.

Laonde la Santa Chiesa molto ragioneuolmente dice nell'oratione hodierna, che Iddio col mezzo di S. Paolo ammaestrò tutto il Mondo, & lo chiama Dottor delle genti, & per l'eccellenza l'Apostolo. Perche fra tutti gli Apostoli egli più si affaticò, & sudò, & maggior frutto fece con la sua predicatione, & con le quattordici Epistole scritte da lui. Le quali, come dice San Cirillo Gierosolimitano, volle Iddio, che fossero più in numero, che quelle di tutti gli altri Apostoli, perche non si poteua riprendere il testimonio di chi prima era stato nemico, & persecutore della Chiesa. Per tutte queste cagioni con molta ragione si dee celebrar la festa della sua Conuersione, più che quella di alcun altro Santo, la quale solennizza la Chiesa il giorno medesimo che seguì, che fù alli venticinque di Gennaro l'anno del Signore XXXVI. E'l secondo doppo la sua gloriosa Ascensione, come lo proua il Cardinal Baronio con Vsuardo. Et dice il medesimo Baronio, che nel luogo doue seguì la Conuersione di San Paolo, insino al dì d'hoggi vi è vna Chiesa in memoria di quella, la quale è vicina alla Città di Damasco, & lo caua da Sant'Agostino nel sermone trentesimo quarto. San Gregorio scriuendo sopra i libri de i Rè, & dichiarando quelle parole, *Num Saul inter Prophetas?* E possibile che Saulo sia frà i Profeti? dice, che si può dire ancora, *Num Saulus inter Apostolos?* E possibile, che Saulo si conuertì nel numero de gli Apostoli? & che la Conuersione di San Paolo, è come Prouerbio per il peccatore, & aggiugne. Ascolti qualunque peccatore la conuersione di San Paolo, & per molti peccati, che habbia non si desperi di conseguirne perdono, perche colui che gettaua fuoco, & che haueua sete del sangue, & della morte de' discepoli del Signore,& gli affliggeua, & perseguitaua, & guardaua le vesti di quelli, che lapidauano San Stefano, conuertito che fù, conseguì il Principato di tutta la Chiesa, accioche nessun peccatore si disperi; anzi sappia, che non solamente potrà conseguire il perdono de' peccati suoi, ma arriuare ancora alla corona, tuttauolta, che animosamente combatta, sia imitatore di San Paolo. Così dice San Gregorio. Accioche il peccatore non perda la speranza; & il giusto non disprezzi il peccatore; percioche non è certo, se esso sia per cadere dalla giustitia, nella qual si troua, & se il peccatore sia per solleuarsi,& diuenire vn gran Santo. Quantunque nessuno, per vedere questa conuersione di San Paolo tanto miracolosa, deue pigliare occasione di starsene ne' suoi vitij, credendo, che Iddio all'vltimo l'habbia da conuertire,& vsar seco la misericordia, che vsò con San Paolo. Perche questi sono doni straordinarij di Dio, & l'ordinario è, che chi mal viue, mal muore; & molti che perseuerano nelle loro iniquità, aspettando la loro conuersione, trouano all'vltimo la loro dannatione. Preghiamo tutti il Signore, che ci dia luce, & forze da conoscere la sua bontà, & amarla, & imitare questo gloriosissimo Apostolo risegnandoci tutti nelle sue benedette mani; & dicendo co'l

cuore, con la lingua, & con le opere. *Domine quid me vis facere?* Signore, che ti piace, che io faccia? prendendo per norma, & per regola della nostra vita la sua Santissima volontà, il che egli ci conceda, per la intercessione, & per gli meriti di questo gloriosissimo Apostolo. Amen.

Alli 26. Gennaro.

LA VITA DI SAN POLICARPO Vescouo, & Martire.

CAueremo la vita, & il martirio di San Policarpo Vescouo, & Martire, da quello, che di lui scrissero Santo Ireneo Vescouo di Leone, & Martire, che lo conobbe; Eusebio Cesariense nella sua Historia, San Girolamo nel libro de gli Scrittori Ecclesiastici, & il Clero di Smirna, che alla sua gloriosa morte presente si trouò. Fù S. Policarpo huomo di gran Santità, di rare lettere d'alto ingegno. Conobbe molti de' discepoli del Signore, & pratticò famigliarmente con essi, & in particolare col discepolo amato San Gio. Euangelista, il quale fù Padre, & Prencipe di tutte le Chiese dell'Asia, & di sua mano fece Policapo Vescouo di Smirna, come huomo degno di quel luogo, di ministerio così sublime. Stando Policarpo al gouerno della sua Chiesa furono frà Christiani gran dubbij, & difficoltà intorno al tempo, nel quale doueua celebrarsi la Pasqua di Resurrettione, & per prender buona resolutione, & stabilimento sicuro, deliberò San Policarpo d'andare in persona à Roma per conferire i suoi dubbij con Sant'Aniceto Papa, che era in quel tempo Vicario in terra di Christo Redentor nostro: Arriuato à Roma fece riuerenza à Sant'Aniceto, communicò seco i suoi dubbij, propose le sue difficoltà, & quello, che esso stesso haueua imparato da San Gio. Euangelista, & da gli altri discepoli del Signore, & sapendo, che Valentino, & Marcione heretici seminauano in Roma la loro peruersa, & diabolica dottrina, cominciò San Policarpo à predicare, esortando tutti i Fedeli à guardarsi da loro, come da serpenti, & inimici di Giesu Christo, & certificandoli, che la dottrina, la quale egli predicaua loro, era dottrina de gli Apostoli, & del medesimo Signore, che per opera de' suoi discepoli glie l'haueua insegnata, & dalle fonti de' quali egli l'haueua beuuta, & per indurli maggiormente ad odiare gli heretici, & fuggire del tutto la conuersatione di essi, raccontaua loro, che andando vna volta S. Gio. Euangelista Maestro suo accompagnato da molti discepoli à certi bagni, doue si lauaua Cherinto heretico, disse il S. Apostolo fuggiamo di quì, & partiamoci presto, acciochè non si ruinino questi bagni adosso doue si laua Cherinto nemico della Verità. Il medesimo San Policarpo andando vn giorno per Roma, s'auuenne in Marcione heretico, & in vedendolo, voltò indietro la faccia, & si discostò per non li parlare. Osseruò ciò Marcione, & come heretico, & senza vergogna, si accostò à Policarpo, & gli disse. Non mi conosci? Si ti conosco disse Policarpo: Chi son io dunque? Tù sei, replicò, il figliuolo primogenito di Satanasso: per darci ad intendere, che se bene tutti i peccatori per imitatione sono figliuoli di Satanasso, si come i giusti sono figliuoli di Dio: nondimeno l'heretico è come suo figliuolo primogenito, & suo Maiorasco: perche è quello, che l'imita, che più l'ama, & che meglio fà i negotij suoi. Conuertì S. Policarpo in Roma molti heretici alla Fede Cattolica con la sua Santa dottrina, & esempio.

Ritornosene poi alla sua Chiesa di Smirna per pascere le sue pecorelle, & difenderle da lupi infernali come buono, & diligente pastore. Mentre, che egli era in Smirna, passò di la il fortissimo Martire di Giesu Christo Sant'Ignatio, per andare à Roma, doue era stato condannato à' Leoni, l'accolse San Policarpo, & l'accarezzò, portandoli grande inuidia, perche andaua à morir per Christo prima di lui, & con l'esempio viuo di S. Ignatio confortaua à patir molto per il Signore tutti i Fedeli, che si trouauano presenti. Et S. Ignatio partitosi di Smirna scrisse poi vna marauigliosa lettera à S. Policapo, dandoli conto del suo viaggio, & raccommandandosi alle sue orationi.

In questo tempo, essendo già Imperatori Marco Aurelio Antonino, & Lucio Vero, si leuò contra la Santa Chiesa la quarta persecutione, che fù cruda, e spauentosa molto: perche i Presidenti, & i Ministri de gl'Imperatori tormentauano con supplicij attrocissimi tutti i Christiani, i quali poteuano hauer nelle mani; & quello si teneua per più eccellente, & per miglior giudice, che più sangue de' Christiani spargeua, ne per le Città,

tà, per le ville, & per tutti i luoghi d'altro si sentiua parlare, che di nuoue pene, e di nuoui, & esquisiti tormenti, che contra i Christiani ogni giorno si ritrouauano. Giunse la furia di questa tempesta nella Prouincia dell'Asia, & nella Città di Smirna. Vegliaua il Santo Vescouo Policarpo sopra il suo gregge, consolaua gli afflitti, confortaua i deboli, soccorreua i bisognosi, & daua à ciascheduno tutti gli aiuti, e tutti i fauori, che poteua, ritrouandosi in quella fiera tempesta con animo tranquillo, & sicuro, percioche staua appoggiato, & abbracciato con Dio, il quale egli continuamente pregaua ad hauer compassione della sua Chiesa, & à dare ò fine à quella tribulatione, ò vigore, & forze da sostentarla con fortezza, & con patienza. Intesero gli inimici di Dio la resistenza, che loro Policarpo faceua, & che egli era il pilastro de' Christiani dell'Asia, & persuadendosi, che, cadendo lui, douesse insieme cadere l'edificio, che sopra lui si posaua, cominciarono à cercarlo per darli morte. Non si alterò, ne si mutò punto San Policarpo per sapere, che era cercato, nè lasciò per timore, ò per spauento di fare quello che faceua: ma potè appresso di lui tanto la carità, & i prieghi di molti Christiani, & amici suoi, i quali lo sollecitauano à partirsi della Città, che per compiacerli si ritirò à vna certa casa in villa; doue stette alcuni pochi giorni nascoso, facendo continua, & feruente oratione al Signore per la pace vniuersale della Chiesa. Tre giorni innanzi che fosse preso, vna notte dormendo hebbe in sogno vna reuelatione da Dio intorno al martirio, che per suo amore haueua à patire. Pareuali, che il capezzale sopra il quale teneua posata la testa, fosse tutto arso, & consumato dal fuoco, & intendendo ciò, che quel fuoco significaua, subito chiamò con grande allegrezza, i suoi amici, & disse. Tenete per certo, fratelli miei, che io hò da essere brucciato viuo, & che questo sarà frà non molti giorni. Lodato sia, & glorificato per sempre il mio dolcissimo Signor Giesu Christo, che mi vuol far degno della corona del Martirio. Ma se bene il Santo staua tanto allegro, & contento, aspettando la morte, vinto nondimeno dall' importunità di quelli, che erano con lui, se ne passò ad vn'altra casa, doue stimauano, che douesse star più sicuro. Ma non fù così, perche venendo indi à tre giorni i ministri de gli Imperatori à cercarlo, lo trouarono per indicio di due giouanetti presi da loro, vno de' quali frustarono, accioche confessasse la verità. Entrarono i manigoldi nella casa, doue staua San Policarpo, & se bene egli hauerebe facilmente potuto scampare, non volle, anzi voltando gli occhi al Cielo, & dicendo; Signore facciasi in tutto il vostro volere: scese le scale per riceuere, & accarezzare i suoi stessi nemici, fece loro apparecchiar da mangiare, & con gran serenità, & maestà di faccia pregolli, che mangiassero, & che frà tanto li concedessero vn' hora di tempo da ritirarsi in se, & raccommandarsi à Dio. Mangiarono quelli, & esso fece oratione, & mangiò di quel cibo di vita, che glie l'haueua à dare ne' tormenti, & nella medesima morte. Restarono gli empij Ministri tanto marauigliati dell'aspetto venerabile di Policarpo, della dolcezza delle sue parole, della cortesia, & delle carezze, che loro faceua, dell'allegrezza, & del contento grande, che egli mostraua, che in vn certo modo sentiuano dispiacere di esser venuti; & cominciarono à dire. E possibile, che per questo vecchio degno di tanto rispetto, si facciano tante diligenze? Si mandino tanti soldati, tante spie, & si tendano tante reti per affligerlo, & priuarlo di vita? Ma finalmente per esequire il commandamento, & l'ordine, che haueuano, lo presero, & postolo sopra vn giumento lo condussero alla Città. S'incontrarono per strada nel Prefetto della pace, il quale haueua nome Herode, & nel suo Padre Niceta, che erano huomini di molta auttorità; i quali preso Policarpo nel cocchio loro, cominciarono à persuadergli, che non hauendo egli forze da giouane per far resistenza, nè essendo la sua vecchiezza più atta à litigare co' magistrati, & contrastare co' tormenti, volere pensare à se, & viuere quel poco, che gli auanzaua di vita con riposo, & quiete, obedendo à gl'Imperatori: aggiugnendo, che essi per lo amore, che li portauano, li diceuano questo, come amici. Taceua il Santo, & faceua, come si dice, orecchie sorde à parole stolte, infino à tanto che vedendoli pur continuare, disse loro, Signori, non perdete più tempo; perche io non m'indurrei mai à fare quello, che mi consigliate. Si sdegnarono all' hora contra Policarpo, & con parole ingiuriose lo gittorno del cocchio, & con tal furore, che quasi l'veccisero, restandone in vna gamba grauemente ferito. Ma il Santo senza punto

stimare, il suo dolore, ò la sua ignominia, se n'andaua con grande animo, & con grande ardore alla battaglia. Lo condussero al Proconsole, il quale era nel Teatro, doue prima che egli entrasse, vdì vna voce dal Cielo, che li diceua; Stà di buon'animo, Policarpo, e tratta valorosamente la causa di Dio. Fù questa voce vdita da molti Fedeli, ancorche nessuno vedesse, che lo dimandasse. Con essa armò il Signore il suo Soldato contra le voci furiose, & i gridi del popolo, che contra di lui si leuarono. Domandolle il Proconsole, se egli fosse Policarpo Vescouo; & il Santo rispose di sì. Lo consigliò à giurare per la fortuna de gl'Imperatori, & à bestemmiar Christo; & egli con grande auttorità, & quiete rispose parole degne di Policarpo, ottanta sei anni, disse, sono già che io seruo à Giesu Christo, & in tutto questo tempo non hò mai da lui riceuuto alcun male, anzi hò hauuto dalla sua mano molti, & molto gran beni, & fauori, & come vuoi tù, che io bestemmi chi tanti beneficij mi hà fatto, chi mi hà creato, & chi mi conserua, & che io mi mostri ingrato à così buon Dio, & Signore? E tornando il giudice à stringerlo, rispose con gran libertà; Vuoi tù per auuentura far proua, s'io sono Christiano? Io ti dico liberamente, che io sono, & se vuoi sapere, che cosa rinchiude in se questo nome di Christiano, dammi vn giorno di tempo libero, che io te lo dirò, rispose il Proconsole; Quello, che vuoi dire à me, dillo quì al popolo publicamente. Et Policarpo soggiunse; Io volentieri darei conto à te di tutto quello che ti piacesse, perche noi siamo obligati ad honorare i Magistrati, & vbidir loro in ogni cosa, che ci commandino, purche non sia contra Dio; Ma il popolo è bestia di molti capi, & hora non è capace, nè disposto ad vdire i Misterij diuini. Guarda disse il Proconsole, che io ti farò arder quì viuo, ò sbranar dalle fiere, & il Santo rispose. Io non temo questo fuoco corporeo, che vccide il corpo, & in vn momento fornisce; Quel fuoco temo io, che dura sempre & si tormenta con la morte di quelli, che viuono in esso. Non ti pensare, che le tue minaccie m'habbiano à spauentare; chiama le bestie, accendi il fuoco, che io son presente. Questo diceua il Santo con vn volto allegro, & giocondo, con vn sembiante così composto, & con parole tanto quiete, & graui, che il Proconsole, quantunque fieramente sdegnato contro di lui, si marauigliò, & stupì. Ma commandò alla fine, che il Banditore quiui nel Teatro ad alta voce, dicesse, Policarpo hauer confessato d'esser Christiano. All'hora tutto il popolo, che era di Gentili, di Giudei, & d'Heretici, alzò la voce, & gridò forte dicendo. Questi è il distruggitore de gli Iddij, questi è il Maestro de' Maghi, & de' Christiani: muoia, muoia abbrucciato viuo nel fuoco; & con gran prestezza cominciarono à condur legne, & sarmenti per accenderlo grande; nè con minore fretta il Santo vecchio Policarpo si trasse di dosso le vesti, le calze, & le scarpe: Lo vollero inchiodare in vn legno, accioche il dolore, che il fuoco li recherebbe, non lo facesse muouere, & dimenare; ma il Santo disse a' ministri: Non m'inchiodate, che io spero in quel Signore, che mi dà animo da sopportare questo tormento del fuoco, me lo darà ancora per starui dentro fermo senza alcun moto, ancorche io legato non sia. Così fù fatto; & legateli solamente dietro le mani, fù gettato nel fuoco, doue il Santo offerendosi, come vn'holocausto viuo, & odoroso al Signore cominciò à pregare in questa maniera.

Riceuete, ò Padre Eterno, in sacrificio accettabile questa mia vita, che voi medesimo data mi hauete. Voi sete Signore dell'Vniuerso, voi sete Padre del mio Signore Giesu Christo, per cui vi habbiamo conosciuto, & il quale per noi si offerì nella Croce, & io per lo medesimo hora mi offerisco à voi nella Confessione della sua Santa Fede per honore, & gloria perpetua vostra, & sua. Io vi rendo infinite gratie, perche vi siete degnato di mettermi nel numero de' vostri Beati Martiri, & perche mi habbiate fatto partecipe del calice, & della Passione del mio buon Signore. Io vi lodo, vi predico, & vi benedico, insieme co'l vostro Figliuolo vnigenito, che è Sommo Sacerdote, & Pontefice eterno, & che viue, & regna con voi, & con lo Spirito Santo ne' secoli de' secoli.

Appena potè conchiudere questa affettuosa oratione, & dire; Amen, quando il ministro attaccò il fuoco alle legna apparecchiate, il quale incontanente si accese, & acciò che si vedesse come tutte le creature siano vbidienti al Signore il fuoco non toccò il Santo, nè l'arse, anzi se ne

staua

staua à guisa d'vna vela di naue, che naviga gonfia da prospero vento; dentro il seno di cui si vedeua il corpo del Santo non come carne abbrucciata, ma come oro nel crocicolo splendente, & le medesime fiamme per miracolo maggiore mandauano fuora vn soauissimo odore, come d'incenso arso sopra le brage, ò di pretiosissimo vnguento. Ma vedendo gli empi ministri, che non si poteua dar fine alla vita del Santo co'l fuoco, determinarono di darglielo con la spada, & non perdonare à colui, à cui perdonauan le fiamme: Lo passarono per tanto da banda à banda co'l ferro, & vscì dalla ferita così gran copia di sangue, che spense il fuoco volandosene gloriosa l'anima al Cielo, per godere eternamente di Dio. Furono insieme co'l Santo fatti morire altri dodeci, che erano venuti da Filadelfia. Hebbero gran desiderio i Christiani di pigliare il suo corpo per honorarlo, ma i Giudei fecero tanto strepito, e tanto rumore, che il Presidente commandò, che fosse abbrucciato, come fù fatto. Raccolsero poscia i Christiani quelle sacrate Reliquie, & quelle Sante ossa, & le collocarono in luogo decente, honorandole come Reliquie di vn si gran Vescouo, & vn Martire così costante, & facendo ogni anno festa particolare nel giorno del suo martirio; Acciò che tutti imitiamo così Santa vita, e gloriosa morte, & seguitiamo le pedate di quelli, che ci ammaestrarono, & ci generarono in Christo, come scriue la medesima Chiesa di Smirna, & il Clero, che si trouò presente al suo martirio, in vna Epistola, che si soleua leggere nelle Chiese publicamente, come Gregorio Turonense racconta.

Scrisse san Policarpo vna lettera à Filippensi, la quale come dice san Girolamo, si soleua publicamente leggere in Chiesa à Fedeli, in cui li prega con molto affetto à star ben saldi, & fondati nella Fede, nella speranza, & nella Carità, & specialmente gli esorta à fuggire l'auaritia, & ricordarsi, che ella è radice, & principio di tutti i mali; & che si come entriamo nel mondo ignudi, così ancora ignudi n'vsciamo. Appresso gli insegna ad alleuare i figliuoli, ad essere soggetti, & vbidienti à Sacerdoti, come à Dio, & dà loro documenti marauigliosi, & diuini discorrendo per tutti gli stati, dicendo ciò che in ciascuno di essi doueuano fare. Vn'altra Epistola dice Suida, che scrisse à san Dionisio Areopagita la quale non si troua. Hebbe san Policarpo per discepolo san Ireneo Vescouo di Leone, & martire: & Andochio Prete, & Tirno Diacono, & Felice; Questi tre furono da lui mandati in Francia, doue meritarono la corona del martirio. Fù medesimamente discepolo di San Policarpo, Benigno Prete, il quale essendo andato ancor'esso in Francia per ordine del suo Maestro, diede la sua vita per Christo nella Città di Digion nel Ducato di Borgogna. Celebra la Chiesa la festa di san Policarpo il giorno, nel quale morì, che fù alli 26. di Gennaro, l'anno del Signore 168. secondo Onofrio, & 169. secondo il Cardinal Baronio, & fù anticamente tanto celebrata la memoria del suo martirio, che soleua leggersi nelle Chiese, come scriue san Gregorio Turonense, & osserua il medesimo Cardinal Baronio.

Alli 27. Gennaro.

LA VITA DI SAN GIOVANNI Chrisostomo, Vescouo, & Dottore.

SAn Giouanni, chiamato per la sua grande eloquenza Chrisostomo, che significa bocca d'oro, nacque in Antiochia di nobil sangue; Il Padre hebbe nome Secondo, e fù Capitano Generale, & huomo ricchissimo, & la Madre Antusa. Erano Gentili, quando Chrisostomo nacque, il quale alleuarono con molta sollecitudine in fin da fanciullo, & lo diedero ad vno eccellente Maestro, che gl'insegnasse lettere, per le quali mostraua suegliato, & viuace ingegno, e tanta modestia, & grauità, che non gustaua de gli spassi, nè de' trattenimenti, che son proprij di quell'età. Era in quel tempo Vescouo d'Antiochia Meletio, huomo Santo, il quale procurò di guadagnare per Christo Chrisostomo, & conuertirlo alla nostra Santa Fede: perche dalle sue buone qualità faceua argomento, che egli douesse riuscire valoroso Capitano, & predicator diuino del Signore. Si fece Christiano Chrisostomo, & per opera sua si fecero ancora i suoi Padri. Negli studij suoi faceua ogni giorno maggior profitto, dando continuamente segni maggiori della sua capacità, & modestia. Era tanto nemico del fasto, & dell'apparenza, che non voleua

an-

andare alle scuole accompagnato da seruitori, come andauano i figliuoli de gli altri Gentilhuomini suoi pari; & reputandosi ciò il Padre à vergogna, & riprendendonelo, non potè mai indurre il figliuolo à quella vanità, che così la chiamaua; & per mitigare il padre diceua, che si ricordasse, come quei tre giouanetti Hebrei, tanto celebrati nella Sacra Scrittura, per la modestia, e temperanza loro peruennero à sì gran perfettione, & meritarono tanto nel cospetto di Dio, che il medesimo fuoco non hebbe forza di offenderli. Aggiugneua di più, che piacendo tanto l'humiltà, & la modestia à Dio, che innalza gli humili, & abbassa i superbi, non haueuano quelli, che erano Christiani, ragione di riprenderlo, perche egli come Christiano vbidisse à Giesu Christo, & facesse quello, che le piaceua, & quello, che egli odiaua, fuggisse. A queste parole di tanto peso si acquetarono i Padri suoi, & egli per compiacerli in alcuna parte permise, che da indi innanzi vn solo seruitore l'accompagnasse alle scuole. Poco appresso morì Secondo padre di Chrisostomo, restando egli giouinetto, & sua madre giouine: la quale ancorche vedesse quanti trauagli seco porti lo stato vedouile, quanti pericoli la sua età; & che il figliuolo per esser fanciullo non la poteua aiutare, & seruire, come ella haueua bisogno, nondimeno confidatasi nel Signore determinò di osseruare la continenza vedouile, di non maritarsi di nuouo & di alleuare il figliuolo con grandissima sollecitudine, & in guisa tale, che potesse da indi auanti esser honore della sua casa, & bastone della sua vecchiezza. A questo effetto, hauendo Chrisostomo imparato perfettamente la Grammatica, la Rettorica, la Dialetica, la Filosofia, & le Matematiche, sotto la disciplina di Libanio, & di Andragatio, huomini eccellenti, & molto stimati in quel tempo, lo mandò all'Vniuersità di Atene, acciòche iui seguitasse i suoi studij, e frà gli altri grandi, & dottissimi huomini, che vi erano apprendesse tutto quello, che gli mancaua per essere ornamento della sua casa, & gloria della sua Città. Cominciò subito Chrisostomo à risplendere con notabile esempio di Modestia, & con fama di sapienza, non solamente in Atene, ma per tutta la Grecia, essendo celebrato il suo nome da tutti i Filosofi, & Sauij di quell'età in sì fatta guisa, che douendo il Rettore dello studio recitare vn'oratione in publico, & hauendo per ciò inuitato tutti gli Oratori, & huomini eccellenti di Atene, & frà essi Giouanni Chrisostomo, li mandò il suo cocchio, acciòche più commodamente potesse andarui. Ma Chrisostomo non volle vsarlo, dicendo, che i cocchi erano stati fatti per la gente inferma, ò troppo delicata, & che egli era sano, & desideraua fuggir le delitie. Et giunto al Teatro, doue stauano gli ascoltatori à sedere, tutti si leuarono in piedi, & l'honorarono, & li diedero il primo luogo, & altri priuilegi, che soleuano darsi ad huomini di singolare eccellenza nelle scienze. Frà gli altri segnalati huomini, che quiui erano, vi trouò vn famoso Oratore, il cui nome era Artemio; il quale stimulato da inuidia fece gran risentimento dell'honore, che si era fatto à Chrisostomo, dicendo, non conuenirli per esser giouane, & forastiero, & Christiano, & contrario alla loro Religione, & fece di questo suo sdegno publica dimostratione, tassando il Rettore; il quale si scusaua, dicendo, che à vn huomo così ben nato, come era Chrisostomo, così dotto, e così modesto, che fuggiua gli honori, & l'ambitione; niuno honore si poteua far tanto grande, che egli non ne meritasse vn'altro maggiore, perciò che l'honore è simile all'ombra del corpo, la quale fugge quelli, che la seguitano, & quelli seguita, che la fuggono. Ma Chrisostomo hauendo vdito le parole di Artemio, li rispose con vna dolce, & cortese querela, dicendo, che l'immoderato appetito dell'honore era indegno di vn'huomo Filosofo, & che non fù gioueuole giamai, ma sempre dannoso. Ma che, lasciato da parte ciò, voleua solamente rispondere alla nota datali per essere Christiano, & che perciò li faceua sapere, che egli non adoraua gl'Idoli, nè conosceua altro Iddio, fuor che Giesu Christo, il quale co'l Padre Eterno, & con lo Spirito Santo i Christiani conosceuano, & adorauano per vn solo, & verace Iddio; & che questo Iddio haueua creato il Cielo, & la terra, & gouernaua il Mondo con mutatione, & varietà di stagioni, & mandaua la pioggia, & la serenità, acciò che la terra producesse le cose necessarie al sostentamento della vita de gli huomini, & li mantenesse. A questo rispose Artemio. Ciò non opera il vostro Christo, ma gli elementi, & il mouimento de' Cieli dalla prouidenza de gl'Iddij gouernato. Appena haueua detto queste parole, che

gli entrò addosso il demonio, e cominciò à tormentarlo, & à scuoterlo con grandissima marauiglia, e spauento de' circonstanti. Fù liberato Artemio per l'orationi di Chrisostomo nel corpo, & nell'anima; perciò che si conuertì, & si fece Christiano, & per l'esempio di lui molti altri abbracciarono la Fede di Giesu Christo, & si battezzarono. Veduto dal Vescouo d'Atene questo miracolo operato da Dio per li meriti di Chrisostomo, hebbe sommo desiderio, che si facesse clerico, perche li succedesse nel Vescouado.

Ma il Signore, che hauea già determinato di metter Chrisostomo, come vna fiaccola accesa sopra il candeliere della sua Chiesa, & come vna Città edificata sopra il monte, non li diede all'hora quella volontà, anzi se ne ritornò in Antiochia, doue con eloquentia ammirabile defendeua ne' tribunali le cause de' poueri, & prendeua il patrocinio de' miseri, & esercitaua in opere pie. Et per questo, & per lo suo raro esempio, & dottrina, era da tutta la Città amato in commune, & da ciascuno in particolare.

In questo tempo vedendo Chrisostomo le vanità, & gl'inganni del mondo, fece deliberatione di lasciarlo, & di ritirarsi in vn Monasterio. Hebbe la sua madre sentore di questo disegno suo, & chiamatolo in disparte, & fattolo sedere appresso al letto, in cui partorito l'haueua, con molte lagrime li parlò in questa maniera. Figliuol mio, io non hò molto tempo potuto godere il frutto della virtù di tuo padre, perche piacque à Dio di togliermelo poco doppo d'hauerti con tanti dolori partorito, me vedoua lasciando, e te orfano. In questo stato io hò prouato tutte le miserie, e tutte l'afflittioni, che può vna donna honorata prouare: perche veramente innumerabili sono le miserie, alle quali è soggetta vna donna vedoua, specialmente giouane, come io era quando rimasi vedoua, & che poco auanti era vscita di casa de' miei padri, con sì poca esperienza delle cose humane, & oppressa dal dolore per la morte di tuo padre, & carica di tante altre molestie, & affanni, che io non sò come vna donna giouane li possa portare, douendo tener conto della casa, & della famiglia, riprendere i seruitori, & serue, & guardarsi da' loro inganni, armarsi contra le finte parole, & contra la mala corrispondenza de' parenti, & sopportare la grauezza de' gabellieri, & de gli altri, che à niuna cosa più pensano, che ad opprimere le pouere vedoue. Alle quali se restano figliuoli maschi, sempre viuono con timore, & spendono, con essi più, che le lor rendite non comportano, & se femine si consumano in continui sospetti, & paure. Tutte queste cose mi moueuano à prender di nuouo marito, per liberarmene, ma è stato sì grande l'amor, ch'io ti porto, che io hò posposto & sprezzato tutte le commodità, solamente per goderti, & viuere in tua compagnia.

Mentre che tù fosti fanciullo, co'l solo mirarti, & co'l ricordarmi, che tu eri vno viuo ritratto di tuo padre, sopportauo con allegrezza tutti i miei trauagli, & tutte le mie sciagure. Mi son ingegnata di conseruarti le tue facoltà intere, & mantenerti nello stato, nel quale tu sei. Non ti dico ciò per ampliare quello, che per te hò fatto; ma per pregarti, che tù in ricompensa di tutto questo, non mi abbandoni, nè mi facci vedoua la seconda volta. Io son già vecchia, aspetta vn poco, che molto non può essere, quello che mi resta di vita, & dapoi, che tù haurai serrato i miei occhi, e dato sepoltura al mio corpo, all'hora potrai liberamente far quello, che più à te piacerà, che io per me non te'l vieto: Ma hora non voglio; che tu ti parti da me, nè che tù offenda Iddio co'l lasciarmi, non hauendolo offeso te mai, che di giorno non penso, & di notte non sogno in altro, che nella grandezza, & nella felicità tua. Dicendo queste parole l'afflitta madre, trafitta dal dolore, spargeua gran copia di lagrime, & gli occhi suoi pareuano diuenuti due fonti. S'intenerì il Santo vn tantino per lo gran sentimento, & per la tenerezza della madre, non per lasciare di non andare innanzi nel suo dissegno, ma per trattenersi alquanto, & andar disponendo le cose, & effettuare solamente il suo desiderio. Fù ordinato Lettore, dichiaraua i sacri libri con marauiglioso Spirito, & con stupenda eloquenza.

Poco appresso vinto dall'amore della sollecitudine, & mosso dal Signore senza hauer risguardo alla madre vedoua, ò alla beneuolenza del popolo, che l'adoraua, ò alle preghiere della sorella, che era fanciulla di poca età, lasciata la casa, le ricchezze, gli amici, i parenti, la libertà, gli spassi, & le speranze, che il mondo li prometteua,

essendo giouane,& poco sano del corpo,ma molto feruente di spirito, si diede tutto al seruitio di Dio, & prese l'habito di Monaco in vno di quei Monasterij, doue viueuano i Religiosi con molto Rigore: Entrando Chrisostomo in questa scuola di perfettione, cominciò subito à darsi più dell'vsato alla penitenza, all'oratione, alle vigilie, & altre asprezze del corpo, & per dormir poco teneua sopra la tauola sospesa vna fune, alla quale si attacaua con le mani, & piegaua il capo, & così dormiua, & non dormiua, & molte volte si risuegliaua. Studiaua continuamente, & dichiaraua i luoghi della Sacra Scrittura, che li pareuano più à proposito per riformare i costumi, & muouere à diuotione i Lettori. In questo tempo, che stette nel monasterio che furono quattro anni, scrisse que' libri marauigliosi della dignità Sacerdotale, il libro della virginità, i due della compuntione, & molte altre homilie, e trattati di varie materie. Spendeua in oratione la maggior parte del tempo, visitaua gli infermi, dando loro quell'aiuto, & quella consolatione, che poteua, fuggiua ogni honore, & ogni ambitione del secolo, & si ascondeua quanto poteua per non esser conosciuto, & stimato da gli huomini. Ma come è possibile, che si asconda il Sole, che i suoi raggi non si manifestino con la sua medesima luce? Voleua il Signore honorar Chrisostomo, & farlo conoscere al Mondo; & per questo cominciò ad operare in lui, & per lui cose marauigliose. Nel medesimo Monasterio doue viueua Chrisostomo, habitaua vn Santo huomo, chiamato Esichio, che era come Padre Spirituale dell'istesso Chrisostomo. Facendo Esichio vna volta oratione, vide che due huomini vestiti di bianco con aspetto celeste, & più che humano, si accostauano à Chrisostomo, che faceua parimente oratione, lo pigliauano per la mano, & li diceuano. Noi siamo da Christo stati mandati à te; & l'vno li pose nelle mani vn libro, & li disse. Prendi questo dono, che ti manda Iddio, & sappi, che io son Giouanni Apostolo, & Euangelista, il quale posai il mio capo sopra il petto del Signore.

Con questo libro intenderai facilmente la Sacra Scrittura, & aiutato da me non vi sentirai alcuna difficoltà: & l'altro che era San Pietro, li diede due chiaui dicendo: Io son quegli, che confessai il Figliuolo di Dio viuo; tù haurai potestà di perdonare i peccati, & queste chiaui sono il segno della tua giurisdittione. Mentre che così diceuano i Santi Apostoli, era Giouanni prostrato, & con la faccia in terra diceua: Io non son degno di cose sì grandi. Et quei celesti huomini, che li parlauano, lo confortauano, & datoli il baccio di pace se ne ritornarono al Cielo. Molti miracoli operò per lui in questo tempo il Signore, frà quali vno fù, che essendo in quella contrada vn crudelissimo, & ferocissimo leone, che faceua grande strage di gente, S.Gio.Chrisostomo fece piantare in vn certo luogo vna croce & il giorno appresso à piè di essa si trouò morto il leone.

Ma vedendo, che quanto egli più asconde ua tanto più gli huomini l'honorauano, & lo cercauano determinò di fuggirsi, & d'andarsene più à dentro per quel deserto, & viuere senza compagnia, con desiderio di esser conosciuto solamente da Dio, di piacere à Dio solo. Mandò questo suo disegno ad effetto, e stette due anni solo senza letto, senza sedia, senza tauola, & senza lucerna, mangiando vn poco di pane, che alcuni buoni huomini li portauano infino à tanto, che caduto infermo, astretto dalla necessità per esser curato, alla Città se ne ritornò. In questo tempo Meletio Vescouo di Antiochia l'ordinò Diacono, & il Santo seruì cinque anni alla Chiesa in quel Grado, doppo i quali tornò di nuouo alla sua solitudine. In tanto san Flauiano essendo morto Meletio fù posto nella Sedia Archiepiscopale d'Antiochia, & standosene vna mattina facendo oratione, vidde vn'Angelo, che li disse, che se n'andasse al Monasterio, doue staua Giouanni, & che lo menasse alla Chiesa, & l'ordinasse da Messa, & perche doueua essere vn'altro vaso d'elettione, come san Paolo.

La stessa reuelatione hebbe Chrisostomo ancora, & stando per la sua grande humiltà trauagliato, & confuso sentì vna voce dal Cielo, che li disse. Chi può impedire che quello non segua che hà ordinato Iddio? Andato Flauiano al Monasterio abbracciò Giouanni, & del venir suo l'esortò à non far resistenza al voler di Dio. Et hauendo detta la Messa in quel Monasterio, & communicato i monaci di sua mano, condusse seco Giouanni alla Chiesa di Antiochia, & quiui l'ordinò Sacerdote.

Mentre che lo consacraua, bassando Chrisostomo il capo, venne vna bella, & bian-

bianca colomba volando, & posouisi sopra, intendendo tutti per quel segno visibile, che lo Spirito Santo lo haueua eletto, & confermaua quella elettione. Cominciò subito à predicare per la Città con eloquenza tanto diuina, & con tanto spirito, che gli vditori non solamente lo chiamauano bocca d'oro, ma ancora bocca di Dio, & bocca di Christo. Et se bene Flauiano hebbe intentione di farlo suo successore nella Chiesa di Antiochia, Chrisostomo non lo permise, si per la sua gran humiltà, come per occuparsi con più quiete nello studio delle Sacre lettere, & nell'vfficio del predicare. Visitaua con gran diligenza gl'infermi, & con le sue orationi ne guariua molti: Frà gli altri, che egli sanò, fù la moglie del Prefetto di Antiochia, & che era heretico Marcionista, & nemico grande de' Cattolici, il quale hauendo ragunato insieme tutti gli heretici principali della sua setta, acciò che facessero per la sua moglie inferma oratione, & accrescendosi per le loro orationi ogni giorno più i dolori, che ella patiua, mosso dalla fama di Chrisostomo menò vn giorno sopra vn camello la moglie colà, & postala dauanti la Chiesa, doue staua Chrisostomo in compagnia di Flauiano suo Prelato; il quale doppo hauerli ripresi della setta, & dell'inganno loro, mosso alla fine dalle lor preghiere, pregò il Vescouo, che benedicesse vn poco di acqua, & la diede alla donna inferma, la quale incontanente guarì, & tornata à casa co'l suo marito, amendue si conuertirono alla Fede Cattolica. Publicossi questo miracolo per la Città, onde si conuertirono molti altri heretici con grande allegrezza de' Cattolici, & confusione di quelli, che non si vollero conuertire. Questi cominciarono ad infamare il Santo, & à diuulgare, ch'egli era Mago, & Incantatore, & à dire altre cose, secondo il costume loro, dalle quali San Giouanni riceueua contento particolare par hauer occasione di patire per Dio; & dall'altra parte essortaua i medesimi heretici à conuertirsi; perche doueua venir loro sopra vna graue, & repentina calamità, come venne, con vn spauenteuole tremuoto, che seguì in Antiochia indi à pochi giorni, per il quale molte case de' Marcionisti caddero à terra, & gran numero di essi perì. S'inanimirono, & presero maggior forze i Cattolici, & molti Gentili riceuettero la luce del Santo Vangelo, & gettati per terra gl'Idoli, fioriua il culto, & l'honor del Signore.

Non si contentò Chrisostomo delle cose tanto segnalate, che faceua nella sua Città; anzi essendo infiammato tutto dell'amor di Dio, & del ben de' prossimi, s'ingegnò di addomesticare con la dottrina celeste gli habitatori del monte Amano, che in quel tempo senza legge, & senza Dio viueuano à guisa di fiere. Fece ruinare ancora vn Tempio nel monte Casio, doue ogni giorno si sacrificaua a' demonij, & ridusse al culto del vero Dio quella gente, & lo istesso fece in Seleucia, doue mandò alcuni de' suoi discepoli, per illuminare quei Gentili, & distrugger i Tempij de' falsi Dei, & altre cose simili à quelle operò il Santo ne' dodici anni, che fù Sacerdote, & Predicatore di Antiochia. Morì in questo tempo Nectario Patriarca di Costantinopoli; & volendo l'Imperatore Arcadio, e tutto il Clero, & popolo prouedere à quella Sedia di vn' huomo degno di sì gran dignità, mise subito ciascuno gli occhi in Chrisostomo, il quale per li suoi meriti risplendeua sopra gli altri tutti, come sopra le Stelle risplende il Sole. Per questo scrisse l'Imperatore Arcadio à Flauiano Vescouo d'Antiochia, che persuadesse Chrisostomo ad accettare quella dignità, & glielo mandasse à Costantinopoli con gli huomini, che andauano per lui, acciochè fosse consacrato Patriarcha di quella città Imperiale. Sentì grande affanno Giouanni, quando intese la risoluta volontà dell'Imperatore, giudicandosi, per la sua humiltà indegno di tanto alto grado, & la Città di Antiochia s'alterò in guisa, che cominciò à mormorare contra l'Imperatore, come contra vn Tiranno, che volesse leuarle Giouanni, che era la gloria, & l'Ornamento di lei, il Padre, e'l Maestro, la Consolatione, & l'Aiuto di ciascuno di essa, e determinarono di voler più tosto morire, che lasciarlo vscire: onde, acciochè non si potesse partire misero per ogni parte le guardie. Fù finalmente necessario, che l'Imperatore per conseguire l'intento suo, ordinasse al Prefetto d'Antiochia, che con qualche occasione facesse chiamar Chrisostomo fuora della città, & che hauendolo in suo potere lo consignasse à quelle persone, che andauano per lui, & così fù fatto, & se bene repugnando lui, fù nondimeno condotto à Costantinopoli, vscendo tutto il Senato, tutto il Clero, e tutta la Nobiltà per

ordine

ordine dell'Imperatore à riceuerlo con tanta vniuersale allegrezza, & resta di tutto il popolo di Costantinopoli, come se Chrisostomo fosse padre di tutti, & di ciascheduno. Fù consacrato Patriarca da' Vescoui suffraganei, & da Teofilo Patriarca d'Alessandria, & il giorno seguente alla sua consacratione fù visitato dall' Imperatore, il quale chiese la sua benedittione, & egli dagliela, li parlò appresso in questa maniera. Molto afflitto son stato, ò Imperatore, questi giorni, considerando il peso che tù voleui mettere sopra le mie deboli spalle, & che questa sublime Dignità non conuiene alla mia bassezza, essendo per gli alti gradi necessarij alti meriti, e gran forze per carichi grandi. Ma poiche è piacciuto à quel Sommo Prencipe, & Signore dell'Vniuerso, i cui giuditij sono sì profondi, ch'io sia pastore di questo gregge, io ti supplico, che tù ascolti le mie parole: perche da qui auanti io non potrò tacere, per non essere, tacendo, mercenario, & non Pastore. A te conuiene innanzi à tutte le cose vdire attentamente la parola di Dio, & à me scoprirti la sua volontà. Io vengo à questo gouerno per voler di Dio, & cominciò à dire quello, che il medesimo Signore, & san Gio. Battista prima d'ogni altra cosa predicarono che è: (Fatte penitenza,) Io non haurò rispetto à persona alcuna: à tutti liberamente dirò quello, che al mio vfficio è richiesto: se tù lo farai rallegrerai il mio spirito, & lo spirito di Dio, & farai cosa per te vtilissima: & se non lo farai, il danno sarà tuo, & l'afflittion mia. Restò molto edificato l'Imperatore della libertà di Chrisostomo, & tutti quelli, che erano presenti, & vdiuano le sue parole, lodauano Iddio, perche hauesse dato vn Pastore, & vn Prelato così santo à quella città. Et per confirmare solamente, & accrescere quella consolatione, che sentiuano, volle il Signore, che nel medesimo tempo, che Chrisostomo fauellaua all'Imperatore, si trouasse nella Chiesa vno indemoniato, il quale il santo Vescouo co'l segno della Croce sanò esortandolo ad emendarsi, & alla frequenza de' Sacramenti.

Prendendo Chrisostomo il gouerno della sua Chiesa, cominciò à fare vfficio d'vn buono, & diligente hortolano, & à suellere prima l'herbe cattiue, & nociue, & da esse purgare la terra per seminarui, e piantarui poi l'herbe salutifere, & le piante fruttuose. Predicaua contra la lussuria, & contra quelli, che sotto pretesto di parentado si tirauano donne in casa. Perseguitaua gli auari, & gli spergiuri, i superbi, & gli ambitiosi, & quelli, che spendeuano le loro facoltà in veste, in pompe, & in banchetti superflui. Et così hauendo co' suoi ragionamenti sradicato molti vitij della Città, cominciò à piantar ne' petti de gli ascoltanti l'amore della virtù. Amplificaua il frutto della limosina, celebraua la castità: alzaua fino al Cielo l'humiltà, come perfettione, & vera guardia di ogni virtù. Ma che dirò dell'amor di Dio, & del prossimo, & di quel zelo, di cui tanto era accesa l'anima sua, della salute de i prossimi, che mandaua fuore da ogni parte fiamme di carità? Come si vede in vno de i suoi sermoni, doue dice queste parole. Io vorrei poterui mostrare, se fosse possibile, l'amore, che io vi porto, essendo cosa certissima, che io non hò cosa più amata di voi: percioche io più vi amo, che non fò questa luce corporale, & vorrei mille volte esser cieco, se con esserlo in alcuna cosa potessi giouarui. Non piaccia à Dio, che alcuno di voi pecchi, & l'offenda; ma se peccherà, io lo piangerò con vna fonte di sì copiose lagrime, che le sia testimonio del mio dolore, & credetemi, che io hò in vn certo modo perduto la speranza della mia salute: perche mentre che io piango per voi, non hò tempo di piagner per me, & quando io sento, che fatte profitto nelle virtù, è tanto grande il contento, che io ne riceuo, che pare, che io mi scordi subito di tutti i miei mali, & per lo contrario stando voi male, il mio cuore incontanente si attrista, & si affligge, ancorche fosse pieno di ogni altro bene.

Niuna cosa desidero maggiormente, nè hò più fissa nell'animo, nè domando à Dio con maggior affetto, doppo la salute mia, che la vostra, perche io vi amo, & vi stringo con le braccia della carità, & apprezzo il ben vostro; parmi di hauere voi tutte le cose, che si possono desiderare. In voi hò padri, fratelli, figliuoli, & madri, & se io potessi mostrarui il petto, voi vi ci vedresti dentro scolpiti, con tutti i vostri figliuoli, con con tutte le case, & con tutta la robba vostra, & vi capite tutti per la forza della carità, la quale è tanto potente, che fà la nostra anima più capace del Cielo. Tutto questo in sostanza, dice Chrisostomo; il che hò voluto quì registrare, acciocche si vegga quan-

quanto infiammato fosse di diuino amore il petto di questo santo, & quali fiamme di carità mandaua fuore con le sue parole, & acciochè i Prelati della Chiesa, & tutti quelli, che hanno cura dell'anime, l'imitano in tutte le virtù, & specialmente in questo tenero, & amoroso affetto, & in questa sollecita vigilanza del ben loro, poiche per questo n'hanno dal Signore hauuto il gouerno. Era questa carità di san Gio. Chrisostomo tanto grande, che non si rinchiudeua dentro i confini di Costantinopoli, & della sua Chiesa, ma si stendeua à tante altre Prouincie, & nationi, che pareua quasi abbracciar tutto il mondo. In Fenicia distrusse i Tempij de'Gentili, scacciò i demonij da'cuori de gli huomini, fondò Chiese, e mandò santi Monaci, & serui di Dio, che coltiuasser tutta quella gente. Il medesimo fece co' Celti, che erano macchiati dell'heresia Arriana, & con gli Sciti, & con molte altre genti, & Nationi, illuminandole, con la sua dottrina, & mandandoui operarij fedeli, & solleciti, che li ammaestrassero nella verità. Corresse etiandio molti abusi, che erano nell'amministratione delle rendite Ecclesiastiche, spendendole fedelmente in limosine, & in aiuto de' poueri, & in spedali che egli fondò, de' quali daua il gouerno à Clerici honesti, & senza sospetto.

Si prendeua cura delle vedoue, & consigliaua quelle, che erano giouani, ò à maritarsi, ò à viuere con gran riseruo, acciochè ò non cadessero esse, ò fossero occasione di cadere ad altri. Esortaua le vedoue vecchie à viuere in perpetua vigilia, & oratione: Ma non consentiua, che perciò le donne andassero di notte, ancorche fosse per occasione d'andare alle Chiese; anzi fù tanto circonspetto intorno all'honestà delle donne, che ordinò, che in Chiesa hauessero luogo separato, & distinto da gli huomini. Persuadeua ciascuno à frequentare deuotamente i Santissimi Sacramenti. Fuggiua i conuiti, & non conuitaua, nè voleua esser conuitato da alcuno: così per osseruare la sua solita temperanza, come anche perche patiua molto di debolezza di stomaco, il quale egli haueua debilitato, & co' molti digiuni, & co'l bere acqua continuamente. I suoi continui esercitij erano, orare, studiare, predicare, scriuere, insegnare à ciascuno. Diceua Messa con tanta deuotione, e staua tanto eleuato nel celebrare, che soleua veder segni visibili dello Spirito del Signore, che dal Cielo sopra i sacrati Misterij della Messa scēdeua. Et hauendo vna vno volta de' ministri, che all'Altare assisteuano, mirato lasciuamente vna donna, priuò Iddio Chrisostomo della solita visione, & del solito gusto; della qual cosa egli rimase marauigliato; & intesane poi la cagione, castigò il disonesto ministro, & priuollo di questo vfficio, & egli tornò di nuouo à godere l'vsato fauor del Signore. Fra gli studij delle sacre lettere quello, che più gli piaceua, era delle Epistole di san Paolo, & alla lettione delle quali staua con tanta attentione, & con tanto gusto, che pareua, che non se ne potesse spiccare. Li venne desiderio di esporle, e stimando la impresa troppo alta, & auanzante le forze sue, fece oratione al santo Apostolo di giorno, & di notte pregandolo à volerli significare la sua volontà, & doppo alquanti giorni confidatosi nell'intercessione del santo, diede principio ad esporle. Nell'istesso tempo l'Imperatore priuò dell'vfficio di Senatore vn Gentil'huomo, che falsamente era stato accusato, il quale, per hauer perduto la gratia del Prencipe, fù abbandonato da' suoi medesimi amici, & parenti (come suol farsi da molti, che seguitano più la fortuna, che gli oblighi del parentado, & dell'amicitia,) & volendo valersi del fauore del Patriarca, gli scrisse vna lettera, nella quale il pregaua à volerli dare commoda audienza, & san Chrisostomo li rispose, che molto volentieri l'ascolterebbe, ma che andasse di notte, & ordinò à Proclo suo cameriero, che venendo quel Gentil'huomo glielo facesse sapere. Venne due sere appresso all'hora determinata, & volendo Proclo auisarne san Giouanni Chrisostomo, che staua scriuendo, vide che haueua à canto di se vn'huomo di molta auttorità che li parlaua all'orecchia, come in segreto, & giudicando, che douesse esser qualche negotio importante, licentiò il Gentil'huomo, dicendoli quanto passaua, & che era mala creanza fare l'ambasciata in tal tempo: ma che però egli li prometteua di guardarli la porta per la sera seguente, nè lasciare entrar dentro alcuno, acciochè egli potesse parlare co'l Patriarca à sua voglia. Fece Proclo quanto haueua promesso diligentissimamente, & tornato la sera appresso il Gentil'huomo, li disse. Hora sì, che potrete parlare co'l Patriarca à vostro piacere: che io vi hò guardato la porta, nè alcuno è dentro con lui. Ma nell'aprir della stanza del santo,

to, li vide à canto il medesimo huomo, che haueua veduto l'altre due volte, & stupito, & attonito raccontò il fatto al Senatore, dicendoli che se ne andasse, nè tornasse più, se egli non lo chiamasse. Si partì il Senatore molto sconsolato, & afflitto. Ma il Signore, che nelle tribulationi non abbandona, mosse il giorno appresso S. Giouanni à domandare al suo Cameriero, se quel Gentil'huomo, il quale tre giorni auanti haueua voluto parlarli, fosse venuto: Et dicendoli il cameriero di sì, & quante volte venuto fosse, & la cagione, perche non li hauesse parlato, & che quell'huomo, il quale gli haueua veduto appresso, era simile à vna imagine di San Paolo, che haueua dinanzi: conobbe Il Santo la gratia, che Iddio fatta gli haueua, & ringrationnelo, & mandò à chiamare il Senatore, & intesa la sua suentura, informò l'Imperatore della verità, & intercedendo per lui, lo rimise nella gratia, & nell'vfficio di prima: & appresso tirò à fine l'espositione incominciata sopra S. Paolo, la quale è tanto marauigliosa, & diuina, che ben pare, ch'il medesimo S. Apostolo gliela dettasse.

Haueuano gli Arriani con astutia, & con artificio (come sogliono fare gli heretici, quando non hanno potere) allargata la lor setta peruersa in Costantinopoli, & presasi tanta licenza, che publicamente faceuano le loro conuenticole con grande scandalo, & danno de' Fedeli: il quale senza il braccio dell'Imperatore non poteua San Chrisostomo rimediare, & per impetrarlo aspettò il giorno dell'Epifania, ò de' Rè, quando l'Imperatore andando alla Chiesa con pompa, & maestà grande, & vscito à riceuerlo alla porta della Chiesa, & fattali riuerenza, li disse. Se alcuno, ò Imperatore volesse leuarui di questa Imperiale, & ricca Corona, che hauete in capo, alcune pietre pretiose, & in vece di esse metterui delle false, ò de' pezzi di vetro, lo consentireste voi? Et rispondendo l'Imperatore di nò: Come dunque, soggiunse il Patriarca, permettete, che in questa Città, & nella Chiesa di Costantinopoli, ch'è come vna corona ricchissima, stiano mescolati gli heretici co' Cattolici, & le pietre false con le fine? Procurate, che gli heretici si conuertano, ò partino di questa Città. Fecelo l'Imperatore, confiscò loro i beni, & cacciolli di Costantinopoli: Se bene doppo vi ritornarono: & per fare dispiacere à Chrisostomo, & à gli altri Cattolici, cominciarono à cantare alcune loro antifone, & cantici. Et Chrisostomo, per reprimerli, & confonderli, ordinò che i Cattolici cantassero certi Hinni, che egli stesso haueua composti contra gli heretici, i quali come inquieti solleuarono la Città, & la recarono in tanta seditione, & in tanto tumulto, che i Cattolici, & gli heretici vennero frà loro alle mani, & vn famigliare dell'Imperatrice vi restò ferito: con la quale occasione comandò l'Imperatore à gli heretici, che tacessero, & non cantassero più. Mostrò parimente Chrisostomo in vn'altra cosa il suo zelo, & valore contra gli heretici, & fù tale. Era frà Soldati dell'Imperatore vn Capitano di molta stima appellato Gaina, il quale di natione era Celta, & di setta Arriano, & da bassi principij era montato à Carichi grandi: & haueua ottenuto illustri vittorie combattendo in seruitio dell'Imperatore, & finalmente conseguì il Generalato del suo esercito con tanta auttorità, che hebbe ardimento di chiedere all'Imperatore vna Chiesa in Costantinopoli: nella quale egli, & gli altri Arriani liberamente potessero esercitare la loro religione. Et conciosia cosa che Gaina fosse huomo barbaro, & fiero, & per lo carico, & per le vittorie insolente, & potente, non ardì l'Imperatore di negargliela, temendo d'inconuenienti maggiori. Lo seppe Chrisostomo, & disse all'Imperatore, che facesse venire alla sua presenza, & sè, & Gaina insieme, perciò che egli lo acqueterebbe, & lo farebbe tacere. Fù esequito così, & stando amendue dinnanzi allo Imperatore, disse à Gaina Chrisostomo: L'Imperatore, ò Gaina non può disporre de' Tempij di questa città, nè dell'altre cose Ecclesiastiche, se non vuol perdere il titolo di Principe Cattolico, & pio. Meco hai tù à trattare, perche questo è vfficio mio. Se tu vuoi vn Tempio per far oratione, tutti i Tempij di Costantinopoli ti sono aperti. E se tù mi dici di volerne vn particolare per te, & per quelli della tua setta, & non esser gran cosa, hauendo tù sopportate tante fatiche, & sparso il tuo sangue in seruitio dell'Imperatore, il concederti questa gratia particolare: io ti rispondo, che se tu hai ben seruito, bene ancora sei stato pagato, & essendo nato si pouero, & sì bassamente, sei peruenuto al Consolato, & al Generalato, per la sola liberalità dell'Imperatore, il quale ti hà inalzato, & arricchito, nè deui tù esserli ingrato, & sconoscente à

Dio,

Dio, che per mano di lei ti hà collocato in simile stato. Questa tua domanda è contra Dio, poscia che tù vuoi dare il suo Tempio a' nemici suoi, e contra il Principe, per esser cosa ingiusta, & indegna; & dirli, che egli lo faccia, è vn darli occasione di mandare in perditione, & sè, & l'Imperio, poiche niuna cosa mala, & contraria à Dio fatta dal Principe, resta senza il meritato castigo, ò tardi, ò per tempo. Restò mutolo, & non seppe Gaina che dirsi, sentendo le ragioni di Chrisostomo, & conobbe, che egli haueua tanta forza nella lingua, quanta esso n'haueua nella sua spada. Ma non s'acquetò per questo, anzi volendosi vendicare dell'Imperatore, mandò due volte di notte i suoi soldati à dar fuoco al palazzo Imperiale, i quali senza fare effetto ritornarono adietro, per hauer veduto in forma di soldati infiniti Angeli, che stauano nel palazzo apparecchiati à difenderlo. Et il medesimo Gaina non lo credendo, andò in persona per effettuare il suo maluagio disegno, & vedendo i soldati, si ritirò, & vscito con la sua gente fuora di Costantinopoli, cominciò à distruggere, & à rouinare la Prouincia di Tracia, & far grandi, & notabili danni in tutta la Terra. Non si trouaua alcuno, che si attentasse di andare al furioso, & barbaro Capitano per mitigarlo, temendo ciascuno la ferocità, & lo sdegno suo. Ma Chrisostomo, che haueua Iddio dalla parte sua, si offerse all'Imperatore di andare in persona a parlarli, se bene sapeua essere da Gaina grandemente odiato, per hauergli, come habbiamo detto, negato il Tempio.

Andò dunque Chrisostomo, doue staua Gaina; il quale stupito della santità dell'animo, & del valore di esso, gli vscì incontro à riceuerlo, gli si gettò a' piedi, li prese la mano, & la pose sopra il suo corpo; & comandò a' suoi figliuoli, che gli s'inginocchiassero innanzi, & li facessero riuerenza, & egli con la prudenza, & con la eloquenza sua hebbe tanto di forza, che lo placò, & lo riconciliò con l'Imperatore.

In questa maniera si ripressero, & si raffrenarono con gli heretici; & con vn'altra cosa marauigliosa, la quale narra Sozomeno essere auuenuta al tempo di Chrisostomo à vna donna heretica; il marito di cui era medesimamente stato heretico Macedonio, & per la dottrina di san Giouanni Chrisostomo si era conuertito alla Fede Catolica. Quest'huomo desiderando di ridurre la moglie alla Catolica verità, già da lui conosciuta, & persuadendola à lasciare i suoi errori, trouandola tuttauia dura, & ostinata, la minacciò di volerla lasciare, & di non voler più viuere in sua compagnia.

La pouera donna più per sodisfare al marito, che perche ella veramente così sentisse, li disse di voler fare tutto quello, che à lui piacesse; & accordatasi prima con vna seruente sua, prese il pane consacrato, il quale gli heretici dauano, & datolo alla serua; accioche glielo serbasse, se n'andò alla Chiesa de' Catolici co'l marito per communicarsi, & per assicurarlo di esser Catolica: & presa l'Hostia consacrata, & fingendo di abbassarsi per fare oratione, la diede alla serua, che le era à canto, & prese dalla medesima il pane, che da gli heretici haueua riceuuto, & messoselo in bocca, incontanente il pane si cangiò in pietra, & la meschina attonita, & fuor di se stessa communicò con Chrisostomo il caso, & egli la ridusse alla Fede Catolica, & publicò il miracolo à perpetua memoria del quale si conseruò in Costantinopoli quella pietra, in cui si era mutato il pane de gli heretici.

Con opere simiglianti fioriua San Giouanni Chrisostomo in Costantinopoli, & distesasi la sua fama per tutta l'Asia, & per la Grecia, & per altre più lontane, & remote Prouincie, sentiua ogn'vno beneficio dalla sua vita, dalla sua dottrina, dalla sua lingua, dalla sua vigilanza, & da quella carità suiscerata, con cui abbracciaua ciascuno in Christo. Ma l'inuidia, ch'è mortal nemica della virtù, non potè sopportare la chiarezza, con cui per tutte le parti la vita di Chrisostomo risplendeua; anzi cominciò con gran rabbia à spargere il suo veleno contra di lui, & à raccogliere tutti i cattiui vapori, & tutte le esalationi, che le furon possibili, per formarne vn nembo, & vna tempesta, & suellere quella bella, & ricchissima pianta, che produceua frutti di vita nel giardino del Signore, quali registraremo qui breuemente.

Primieramente vedendo il Santo, che molti cittadini, Gentil'huomini, Signori, & Magistrati, & ancora la medesima Imperatrice Eudosia haueuano ardentissima sete d'oro, & d'argento: & che per il loro

interessi commetteuano molte cose indegne della Christiana pietà, cominciò con grande spirito, con molta vehemenza à predicare contra l'auaritia; & ancorche egli nel pulpito non nominasse persona particolare, ciascuno nondimeno accusato dalla conscienza propria prendeua come detto per sè quello, che generalmente era stato detto dal Santo, & douendosi adirare contra se medesimo, & emendarsi, si sdegnaua contra Chrisostomo, & mormoraua di lui. Si aggiunse à questo, che Eutropio Cameriero maggiore dell'Imperatore persuase il suo Signore à fare vna legge contra l'immunità della Chiesa, nella quale ordinasse, che & da essa, & dal medesimo altare si potessero trarre quelli, che ricorsi vi fossero; & poco doppo d'essersi publicata tal legge, per giusto giuditio di Dio perdè la gratia dell'Imperatore, il quale comandò, che fosse fatto prigione, & egli non hauendo altro modo da saluarsi si ritirò alla Chiesa, & pregò il Patriarca à volerlo quiui difendere, onde tutto il popolo, per l'odio, che li portaua, lo voleua cauare, & sbranarlo con le sue mani: lo difese il santo da' soldati, che erano venuti per prenderlo, nè permise, che egli vscisse di Chiesa infino à tanto, che l'Imperatore giurò di non farlo morire, & di non darlo in mano di Gaina, che era quegli, che maggiore istanza faceua della sua morte. E stimando, che Eutropio non fosse rauueduto ancora del suo peccato, & del danno, che fatto haueua alla Chiesa, & dello scandalo, che haueua dato al popolo, & che fosse conueniente in vn negotio di tanta importanza, & di cosi gran consequenza, che tutti sapessero quello esemplar castigo venire dalla mano di Dio, & Auttore di quella legge perniciosa essere stato il primo, in cui ella si effettuasse, accioche, & egli si rauuedesse, & gli altri dall'esempio suo imparassero. Salito in pulpito li parlò grauemente alla presenza del popolo, mostrandoli, che egli raccoglieua appunto quello, che haueua seminato, & i frutti della sua stolta impietà: & questo non per affliggere maggiormente l'afflitto; ma accioche dal presente suo stato trahesse qualche vtilità, e tutto il popolo, che era bramoso della sua morte, si mitigasse, & gli hauesse compassione, onde dice il medesimo santo in quell'oratione. Non dico questo per opprimere chi è caduto; ma accioche quelli, che sono in piedi, meglio vi si conseruino, non per rinouar le piaghe del ferito, ma per conseruar la salute di quelli, che feriti non sono; non per affondare quello, che è quasi annegato; ma per insegnare à quelli, che nauigano con vento prospero, à non far naufragio, & vrtare in scoglio con la lor naue. Et più à basso. Questo dico per mitigare i vostri animi, & mouerui à compassione, & à contentarui della pena presente di questo infelice: percioche molti sono tanto inhumani, che ci riprendono d'hauerlo raccolto, i quali per placare con le mie parole, pongo loro dinanzi la calamità di costui. Et se bene tutto ciò nasceua da zelo, & da misericordia, gli huomini appassionati l'attribuiron ad immoderato rigore, & ad inhumanità. Oltre à ciò suui vn'altra cagione, & non punto minore, perche l'Imperatrice Eudosia contra Chrisostomo si sdegnasse.

Era in Alessandria per Luogotenente dell'Imperatore vn Gentil'huomo chiamato Paulatio, auarissimo huomo. Fulli detto, che vna donna, la quale haueua nome Callitroppa, era molto ricca, & si trouaua gran quantità di danari, & egli solamente per satiare la sete della sua ingordigia, la fece pagare cinquecento ducati, i quali ella, per essere donna, & vedoua, & per non voler litigare con quel fiero Tiranno, prestili in prestanza, subitamente pagò, & al tempo della residenza ella stessa andò à Costantinopoli, & accusollo di quanto ingiustamente tolto le haueua. Ma perche alle vedoue, & alla gente di poco potere, si fà communemente poca giustitia, & i cattiui giudici l'vn l'altro si danno la mano, non trouando Calitroppa chi l'ascoltasse, fece ricorso à Eudosia, come à donna, & come ad Imperatrice, accioche fauorisse, & aiutasse vn'altra donna ingiustamente aggrauata.

Fece l'Imperatrice pagare à Paulatio cento libre d'oro, minacciandolo, se non li pagasse di farlo subito castigare. Le pagò Paulatio, e l'Imperatrice se le ritenne, facendone dare à Callitropa trentasei ducati soli, che non erano sufficienti per la spesa del viaggio, non che per altro. E vedendo di non hauer alcuno altro rimedio, communicò con Chrisostomo il suo trauaglio, il quale fece intendere à Paulatio, che doueste pagare, & lo strinse in maniera, che bisognò che l'Imperatrice vi mettesse la mano

no, & pregasse il Patriarca à lasciarlo, il che egli non volse altrimente fare, se non li pagauano i suoi danari alla vedoua. Si sdegnò per questo Eudosia si acerbamente, che come forsennata mandò soldati, & Capitani à cauar fuora della Chiesa Paulatio per forza, doue era per ordine di Chrisostomo. Ma andando i soldati per esequire l'ordine riceuuto dall'Imperatrice, & volendo entrare armati nel Tempio, trouarono vn'Angelo di Dio in forma terribile, con vna lancia in mano, che lo difendeua, & impauriti ritornarono all'Imperatrice, & le contarono quanto haueuano veduto: & ella vedendo di non poter contrastare contra Iddio, nè contra il suo seruo, depose molto del furore; & Paulatio intendendo quanto poco valesse il fauore dell'Imperatrice contra il petto inuincibile di Chrisostomo per liberarsi da si gran molestia pagò i cinquecento ducati alla vedoua, la quale ringratiando Iddio, & il Santo se ne tornò à casa con molta allegrezza.

Vn'altra volta l'Imperatrice con vn certo vano pretesto tolse vna vigna, ò vna possessione fruttifera ad vna vedoua, la quale se ne lamentò con Chrisostomo, & lo pregò à volerla aiutare. Scrisse il Santo alla Imperatrice pregandola à dare à quella pouera donna soddisfattione, & à restituire la vigna toltale.

Scosse gli orecchi la Imperatrice, & andatole il santo à parlare, la trouò fiera, & ostinata. Ma essendo egli zelosissimo, & hauendo imparato à temer più Iddio, che i Principi della terra, per soddisfare all'vfficio suo, andando l'Imperatrice con gran compagnia alla Chiesa vn giorno solenne della Croce, nel quale tutta la Città concorreua alla festa Chrisostomo le fece chiuder la porta, & ammettendo gli altri, non permise che ella entrasse altrimente in Chiesa. Cacciò mano alla spada vno de' soldati della guardia della Imperatrice per vendicare la ingiuria della sua Signora, & entrare per forza, ma gli si seccò di presente la mano, & Eudosia restò da vna parte, mandando fuori fiamme di fuoco per rabbia; & dall'altra spauentata, & attonita per il miracolo, che Dio haueua operato alla sua presenza: Et per maggiore testificatione della Santità di Chrisostomo, l'huomo, al quale si era seccata la mano, riconosciuto il suo fallo, nè domandò perdonanza al Santo Patriarca, il quale fattali lauar la mano con l'acqua della Chiesa, gli rese subito la pristina sanità. Furono ancora altre cagioni di disgusto frà San Giouanni Chrisostomo, & l'Imperatrice, le quali io lascio per breuità; percioche tutte nacquero dalla cattiua radice dell'auaritia, ò dalla vanità, che è tanto naturale alle donne, & più alle Regine, & Signore potenti, le quali vogliono essere adorate, nè consentono, che alcuno, quantunque Santo, & ministro di Dio, si opponga alle voglie loro.

Seruendosi dunque dell'odio, che l'Imperatrice portaua à Chrisostomo, quelli che erano stati ripresi de' lor vitij dal santo ne' suoi Sermoni, & alcuni Vescoui, & Clerici, i quali per la loro debolezza non poteuano sostenere vna luce sì grande, nè la schietezza, & la serenità, con la quale Chrisostomo gli trattaua, tutti insieme armarono vn nembo per oscurare, & ecclissare quel Sole, che con la sua virtù, & chiarezza daua la vita à tanti, & procurarono vnitamente, che si facesse vna Sinodo di Vescoui, & che in essa fosse San Giouanni Chrisostomo accusato, condannato, & mandato in esilio, ancorche il pretesto di quella ragunanza fosse diuerso. Frà i Vescoui, che per la condannagione del Santo si ragunarono, alcuni ve n'hebbe passionatissimi; i quali furono accecati dall'ambitione, dall'appetito della vendetta, & dal desiderio di far cosa grata all'Imperatrice, & acquistarne la gratia sua, che è male, che tira à se molti; Altri ve n'hebbe di buona intentione, che furono ingannati per troppo credere à quelli, à cui non doueuano, come fù San Epifanio Vescouo di Salamina in Cipro, huomo per santità, dottrina, & età venerabile; il quale essendo in quel tempo andato à Costantinopoli, fù ingannato da gli inimici di Chrisostomo, & indotto ad acconsentire alla condannaggione di lui, la quale stimauano, che con l'auttorità di vn sant'huomo si venisse à giustificare grandemente, & passarono fra i due Santi Epifanio, & Chrisostomo alcuni disgusti, & alcune parole, con le quali l'vno all'altro predisse quello, che doueua succederli, se vero è ciò, che alcuni Historici graui scriuono, il che altri mettono in dubbio. La qual cosa permette nostro Signore, acciòche tutti ci humiliamo, & conosciamo il nostro dal suo, & nessuno si marauigli vedendo i serui di Dio differenti, & contrarij pareri, che si possono con la carità, & con vna medesima, & perfetta volontà cōpatire.

M 2 Ma

Ma quella, che più auanzaua il fuoco, & cauaua fuori di se stesso l'Imperatore, accioche lo cacciasse della città, era Eudosia. Vscì il Santo della città, la quale si era messa per difenderlo in arme, per leuare ogni occasione dj risse di solleuamenti, di ferite, & di morti.

Ma fù sì grande il dolore, che sentì tutt' il popolo della sua partita, che quasi lapidarono Teofilo Patriarca di Alessandria, per hauer inteso, che egli era stato principale auttore di quella persecutione: Et poco appresso seguì vno spauentoso terremoto in Costantinopoli, che l'afflisse; & l'Imperatore si trouò in graue pericolo, & tutta la gente per le strade gridaua, che tal flagello veniua per cagione dell'esilio del Santo. Di maniera che fù di mestiere per mitigarlo, & per placare Iddio, che l'Imperatore scriuesse à Chrisostomo, che subito se ne douesse tornare à Costantinopoli, il quale non voleua tornare, se prima la sua causa non era esaminata legittimamente, & non si reuocaua tutto quello, che violentemente, & contra giustitia era stato fatto contra di lui; Ma per quietar la città fù astretto à tornare, & fuui riceuuto da tutti come vn Angelo mandato dal Cielo, con tanta allegrezza, & festa, che andaua sottosopra Costantinopoli.

Ritornato Chrisostomo alla sua Chiesa, cominciò à far quello, che haueua fatto ancor prima, viuendo come santo, predicando come Apostolo, vegliando sopra il suo gregge come diligente Pastore, suellendo i vitij come sollecito hortolano, & opponendosi con incredibil zelo, & costanza alla corrente impetuosa de' mali costumi, & à tutto il potere de' medesimi Principi, quando erano contrarij à Dio.

Quindi auuenne, che volendosi fare alcune feste nella piazza della Chiesa di Santa Sofia dinanzi à vna statua dell' Imperatrice Eudosia, che era alla porta della medesima Chiesa, il Santo fece vn comandamento, che quiui quelle feste non si facessero: perche con lo strepito, & co'l tumulto impediuano i Sacerdoti, che cantauano dentro alla Chiesa, & disturbauano gli vfficij diuini. Et conciosia cosa, che Eudosia hauesse già cattiuo animo contra Chrisostomo, prese questo comandamento del Santo in cattiua parte, stimando essere stato fatto in vergogna sua: & non potendo dissimular la sua rabbia, procurò che di nuouo si ragunassero i Vescoui, & condannassero Chrisostomo, & lo mandasser vn'altra volta in esilio, in parti più remote, & più aspre, doue hauesse occasione, ò di morir presto, ò di viuer morendo, & così fù fatto. Vscì di Costantinopoli il santo, piangendo tutta la Città dietro, e specialmente alcune Signore deuotissime sue: le quali egli consolò, benedisse, e pregò, che non si marauigliassero di quella tribulatione, che Iddio per suo bene li mandaua, & esortolle à perseuerare infino alla fine del santo amore, e timor del Signore. Frà queste deuote donne la principale fù Olimpiade, che era vna ricchissima & nobilissima Signora, la quale essendo stata venti mesi maritata, & essendoli poi morto il marito, restando giouane, & volendo l'Imperatore maritarla di nuouo con vn suo parente, non volle acconsentir mai ad altro, che à voler perpetuamente seruire alla Chiesa, e spendere tutta la sua facoltà in solleuamento de' poueri, in alloggiare, & raccogliere, & accarezzare i serui del Signore, & particolarmente san Giouanni Chrisostomo, dalla cui dottrina, & santi consigli ella tutta pendeua, & per cagion del quale, doppo il suo esilio patì molte ingiurie nella sua persona, & graui danni nella sua robba. Ma tutto sostenne con gran patienza, & allegrezza per amor del Signore, & il Santo le scrisse diuerse lettere, esortandola alla perseueranza, & consolandola ne' suoi trauagli, & il Martirologio Romano fà mentione di lei come di santa alli 17. di Decembre. Il medesimo fece ancor con Pentadia, che era stata moglie del Console Timasio, & si era dedicata al seruitio della Chiesa, & haueua perciò patito infinite molestie.

Entrò in barca il santo per andarsene al luogo deputatoli per l'esilio, che era Cucusco, ne' confini dell'Armenia, parte molto trauagliata da' Barbari, & per volontà del Signore, & per castigo di quelli, che quella del suo esilio ordita, e tessuta gli haueuano, sotto il pulpito, doue S. Chrisostomo era solito di predicare, si attaccò vn gran fuoco, & vscendo fuora per lo tetto della Chiesa, aiutato dal vento, che soffiaua gagliardamente crebbe in vn grande incendio: il quale, perdonando alle case, che erano in mezo, passò al palazzo, doue si ragunaua il Senato, che era molto lontano, & molto sontuoso, & in termine di tre hore l'arse tutto, & ridusse in cenere, Ma conciosia cosa che i maluagi da tutte le cose prendano occasione per la loro

mal-

maluagità, & come serpenti in veleno le conuertano, dal fuoco, che Iddio haueua mandato per lor castigo, presero gli inimici di Chrisostomo occasione di perseguitare, & affliggere acerbamente tutti i deuoti suoi, imputando loro, che essi hauessero attaccato il fuoco, & arso il palazzo del Senato; non perche così veramente credessero, ma perche erano amici de' nemici di lui. Non si può facilmente credere quanti trauagli, & quante molestie patissero, solamente perche piagneuano per lui, & perche, mentre egli visse, non vollero mai communicare, co' Patriarchi intrusi di Costantinopoli, che li successero. Se n'andaua il santo al suo esilio con grande allegrezza, sapendo di patire per la giustitia, & per hauer fatto quello, che à buon prelato si richiedeua, & quantunque fosse debole, stanco, & stretto da quelli, che lo conduceuano, non lasciaua per questo la cura, & la sollecitudine delle sue Chiese, & della predicatione del Vangelo, & della conuersione dell'anime à Dio, come si vede per vn capitolo d'vna lettera che egli per viaggio scrisse à Costanzo suo Prete; doue li dice. Questa lettera ti scriuo io, per esortarti à fare quello, di che sempre ti hò pregato: & (se bene si è leuata vna tempesta tanto horribile, quanto questa è, & se ne leui ancora vn'altra maggiore, & l'onde si alzino infino al Cielo) à non lasciare di far quello, che sei obligato, & hai cominciato: & à distruggere la superstitione de' Gentili, edificar le Chiese, & esser sollecito della salute dell'anime. Non t'indebolire per la difficoltà, & maluagità de' tempi, perche nè il buon nocchiero abbandona nella tempesta il timone, nè il buon Medico lascia la cura per per vedere l'infermo pericoloso.

Non ti perder d'animo per lo stato delle cose presenti, perche non renderemo noi conto del male, che altri ci fà, anzi nè riceueremo premio da Dio, se patientemente il sopporteremo. Et se saremo trascurati, & negligenti nel suo seruitio, non ci potremmo scusare con la turbatione delle cose, poiche S. Paolo stando incatenato in prigione, e Giona nel ventre della Balena, & i tre Santi fanciulli nel mezo delle fiamme faceuano l'vfficio loro. Et così ti prego, che faccia ancor tù, & procuri il ben delle Chiese, & mi scriua quelle, che si sono edificate quest'anno, e quelli, che sono andati à coltiuar la vigna della Fenicia; & la speranza, che vi è del profitto dell'anime.

Tutto questo scriue san Chrisostomo andando in esilio, ilche hò qui posto, accioche meglio si veda la sicurezza di quell'anima pura, & quanto fosse accesa dell'amor del Signore, poscia che si scordaua di sè, & si ricordaua di Dio ne' trauagli suoi, i quali furono tanti in settanta giorni, che durò per viaggio, che egli stesso in vn'altra lettera scriue queste parole.

Se sete incarcerati, & incatenati, & rinchiusi con prigioni, & huomini di malo affare per non volere acconsentire alla loro malitia, rallegrateui, giubilate, & fate festa, poiche perciò riceuerete copioso guiderdon dal Signore ancor noi siamo afflitti, & habbiamo tolerati innumerabili maniere di morte, ilche meglio vi potranno dire quelli, che veduto l'hanno, con i quali ardendo io di febre, non mi hanno lasciato parlare, anzi co' medesimi accidenti mi hanno fatto caminar di giorno con grandissimi caldi, & di notte senza dormire con grandissima pouertà; & con bisogno di tutte le cose necessarie; & sopportato trauagli maggiori, che quelli non fanno, i quali ò lauorano nelle mine, ò sono tenuti prigioni. Giunto à Cesare hò hauuto per gran delitia il bere vn poco d'acqua monda, & mangiare vn pezzo di pane, che non fosse duro, & fetente. Insino qui San Gio. Chrisostomo, il quale frà l'altre opere marauigliose, che in questo tempo compose vna eccellentissima, & diuina si è quella, doue tratta stupendamente, che niuno può riceuer danno, se non da se stesso; & lo proua con tanta eloquenza, & con tante viue ragioni, che reca stupore. E tutto ciò dal conoscimento nascea della verità, & dal conoscimento, che hauea Chrisostomo, non essere alcun vero danno, fuor che il peccato, il quale niuno commette se non per sua volontà, con la quale fà danno à se stesso non potendoglielo fare alcuno altro, & tutti gli altri danni di robba, di honore, di sanità, & vita temporale eser da stimarsi si poco, in rispetto di quest'altro danno del peccato, che si possono tener per danni dipinti.

Giunse finalmente il Santo à Cucuso, doue fù riceuuto amorosamente, & accarezzato da vn S. Vescouo chiamato Filadelfo, per ordine, & riuelatione del Signore, & da Dioscoro, nella casa di cui egli visse. Era quella contrada molto ruuida, & aspra, & gli habitatori di essa barbari, fieri, & idolatri, come quelli, che adorauano il Sole, & bestie; & gli Arabi

vi faceuano continue scorrerie, & rubbauano, & destruggeuano il tutto; & per questo la Imperatrice haueua procurato, che Chrisostomo fosse quiui mandato in esilio, acciocheprestо restasse morto per mano di costoro. Ma il Signore ordinò altrimente, il quale per mezo del Santo diede à tutta quella gente vita spirituale, addomesticandola con i miracoli, che vi fece, & addolcendola con l'esempio, & con la dottrina sua; & fù tanto il profitto, che ne seguì, che fù necessario, che egli consacrasse sotte Vescoui di nuouo, & ordinasse molti altri chierici, i quali hauessero cura delle anime conuertite. Non si contentarono gl'inimici di Chrisostomo della crudeltà vsata con lui, ma per farlo più presto morire, & liberarsi da tal pensiero, ordinarono, che da Cucusco fosse condotto in Arabesa, & indi à Pitiondе, nell'vltime parti del Ponto Eussino nell'estreme terre dell'Imperio Romano. In questo vltimo viaggio si trouò il Santo stanchissimo; perche quelli che lo conduceuano, & desiderauano di farlo tosto morire, per acquistarsi la gratia della Imperatrice, ancorche egli fosse molto debole, & infermo, li faceuan fare le giornate lunghissime, senza fermarsi mai: & trouando alcuno albergo buono, & ben proueduto, & con alcuna commodità passauano innanzi, & alloggiauano in quello doue non fosse nè da mangiare, nè da bere, nè da coprirsi, nè da ristorarsi in alcuna maniera.

Per questi tanto eccessiui, & continui trauagli, fù sopragiunto da vna ardentissima febre, & da vn dolor di stomaco crudelissimo, & quantunque egli fosse in stato molto pericoloso di morte, non perciò lo lasciarono mai riposare, ò prender quiete.

Ma se bene il corpo era stanco, & afflitto, nondimeno lo spirito del Santo godeua di quella ricreatione, & di quel ristoro, di cui godono i Santi. Non haueua Medico, che'l visitasse; ma gli Apostoli S. Pietro, & S. Giouanni lo visitarono.

Non haueua che cosa mangiare; ma questi gloriosi Apostoli li portarono vn cibo dal Cielo, il quale mangiato da lui lo satiò in guisa, che non hebbe più di corporal sostentamento bisogno. Seguitando il viaggio loro peruennero ad vn luogo, doue era il corpo di San Basilisco Vescouo, e Martire, il quale apparse à San Chrisostomo, & dissegli: Fratello Giouanni, stà di buona voglia, & allegro; che domani saremo amendue in vn medemo luogo. Il giorno auanti il medesimo santo Martire era apparso al Sagrestano di quella Chiesa, & gli haueua detto. Apparecchia il luogo per mio fratello Giouanni, che viene. Con questa riuelatione, & con sì dolci pegni del suo felice fine, pregò San Chrisostomo quelli, che lo menauano, à volersi quiui fermare, ma essi non lo vollero compiacere: i quali, essendosi partiti, fece il Signore à dispetto loro ritornar al medesimo luogo; doue hauendo il Santo riceuuto i Sacramenti, & dato per limosina tutto quello, che seco portaua, & consolato alcuni amici che l'accompagnauano, serrò gli occhi del corpo, & aperse quelli dell'anima per vedere eternamente Iddio nell'essenza sua.

Rese il suo spirito al Signore alli quatordici di Settembre: nel qual dì la Chiesa celebra la Esaltatione della Santa Croce, volendo Iddio che quel ministro Fedele, & diuino della gloria della Croce, & che così bene haueua saputo portar la sua, & in questa vita imitarlo, godesse de' meriti della sua Santissima passione, & della corona, che per essa data ci viene, il medesimo giorno, nel quale la Chiesa celebra le vittorie, & trionfi suoi.

Morì S. Giouanni Chrisostomo l'anno del Signore 407. tenendo in Oriente l'Imperio Arcadio, & in Roma Honorio, figliuoli di Teodosio il maggiore.

Morto S. Gio. Chrisostomo cadde in Constantinopoli vna tanta, e si grossa pietra, che ne fù per rouinar la Città: & quattro giorni appresso morì la misera, & sventurata Eudosia; perche si vegga, che se bene il Signore permette che alle volte, che i Principi affliggano i suoi Santi (percioche così conuiene alla gloria di sua Maestà, & al bene di quelli) nondimeno all'vltimo lega loro le mani, & castigagli. Ancorche Socrate, & Sozomeno dicono che la pietra cadde in Constantinopoli non doppo la morte, ma doppo d'esser stato Chrisostomo la seconda volta scacciato dalla sua Sedia, e sbandito, & che la Imperatrice Eudosia morì indi à quattro giorni viuendo ancora San Gio. Chrisostomo. Ma in questo si troua gran varietà appresso à gli Auttori, dicendo alcuni lui esser morto alli 14. di Settembre, alli 30. esser caduta la pietra, & quattro giorni appresso esser morta Eudosia; altri esser morta quattro mesi doppo; & altri esser San Gio Chri-

Chrisostomo doppo la morte di Eudosia vissuto quattro anni. Ma se le lettere del Cardinal Baronio registrate son certe, come par, che siano, nelle quali Papa Innocentio Primo di quello nome scommunicò Arcadio, & Eudosia per la morte di San Chrisostomo, essi si humiliarono, & li chiesero perdono, necessariamente conuiene che diciamo esser Eudosia doppo S. Chrisostomo vissuta alcun tempo.

Nè solamente castigò Iddio l'Imperatrice, ma gli altri ancora, che haueuano insieme con lei perseguitato, & afflitto Chrisostomo. E Teofilo Patriarca d'Alessandria, che era stato lo Auttor principale, & quasi promotore fiscale della condannagione di lui, essendo vicino alla morte non potè mai spirare infino à tanto che gli fù portato vna imagine di Chrisostomo, & all'hora riconosciuto il suo fallo, & riueritola mandò fuora lo spirito, come scriue San Giouanni Damasceno, & riferisce ne' suoi Annali il Cardinal Baronio. Et San Cirillo Patriarca pur d'Alessandria, & cugino di Teofilo essendo male informato delle cose di San Chrisostomo, & non consentendo, che nella Messa si facesse mentione di lui, come si faceua de gli altri Santi Pontefici già defonti, hebbe vna visione celeste, nella quale li pareua che Chrisostomo accompagnato, & armato dalla guardia del Cielo, l'hauesse scacciato dalla sua Chiesa, & la Madonna, à cui Cirillo haueua molto seruito nel Concilio Efesino, pregasse Chrisostomo à restituirlo: & egli riconosciuto il suo inganno, cominciò ad honorare quello di cui prima non haueua fatto alcun conto. Et gli altri Chierici, Vescoui, & secolari, che haueuano congiurato contro Chrisostomo, & erano stati cagione dell'esilio di lui, furono castigati visibilmente, e patirono grauissime infirmità, & miserie, chi d'vna, & chi d'vn'altra maniera; ma tutti con giusta, & seuera sentenza di Dio. Et frà essi Cirino Vescouo, che fù vno di quelli, che fecero maggiori dimostrationi contra Chrisostomo, essendoli stato à caso calpestato vn piè da Maruta Vescouo di Mesopotamia, gli si marcì di maniera, che fù necessario il tagliargli elo à pezzi insieme con l'altro piè, per essersi il cattiuo humore sparso per tutto il corpo, intendendo ogn'vno questo esser flagello di Dio per vendicar le ingiurie del seruo suo.

Santo Innocentio Papa primo di questo nome, hauendo inteso quello, che gl'Imperatori Arcadio, & Eudosia haueuano fatto contra S. Gio. Chrisostomo, & la sua morte gli scommunicò con parole grauissime, le quali vogliono qui registrare.

La voce, dice egli, del sangue del mio fratello Giouanni grida Dio contra te, ò Imperadore, in quella maniera, che la voce di Abelle giusto gridaua contra l'homicida Cain. Non solamente hai ciò fatto, ma in tempo di pace hai messo vna gran persecutione contra Christo, & contra la Chiesa sua. Hai scacciato dal suo trono, senza essere esaminata la sua causa, quel gran Dottore di tutto il mondo, & l'hai perseguitato, & hai perseguitato in lui Giesu Christo. Non mi reca tanto dolore la morte di Chrisostomo, il quale co' Santi Apostoli gode di Dio nel suo Regno, ancorche la sua perdita sia grauissima, quanto la salute delle vostre anime, & il danno riceuuto da quelli che si sostentauano co'l pasto della sua spirituale, & diuina dottrina. Perche non solamente la Chiesa di Costantinopoli hà perduto quella lingua più dolce del mele, ma tutta la terra, che riscalda il Sole rimane orfana, per hauer perduto vn'huomo di Dio così eccellente; & questo à persuasione di vna donna, la quale è stata cagione di tutta questa tragedia, & che si presto riceuerà la pena della sua colpa. Et aggiugne.

Per tanto io il minimo di tutti, & peccatore, à cui Iddio hà raccomandato la Sedia del grande Apostolo san Pietro, separato, scaccio tè, & lui fuori della communicatione, & participatione de' sacrosanti misterij di Giesu Christo, & dichiaro per priuato della sua dignità qualunque Vescouo, ò Clerico della Santa Chiesa haurà ardimento di ministrarui i Sacramenti dall'hora, che queste mie lettere leggerete, & vi saranno notificate. Et se voi come huomini potenti astringerete alcun Sacerdote à farlo, & violerete i Sacri Canoni, datici da Dio, per li suoi Santi Apostoli, sappiate certo di commetter graue peccato, & di douerne dar conto nel giorno terribile del giuditio, quando si scopriranno tutti i segreti de' nostri cuori, & nè la grandezza dello stato, nè la potenza, nè l'honore, nè la dignità potranno aiutare alcuno, ma solamente la sua buona conscienza. Tutte queste sono parole di Sant'Innocentio Papa, scriuendo all'Imperatore Arcadio, il quale si riconobbe,

si humiliò, & chiese perdono per sè, & per l'Imperatrice Eudosia, spauentato dalla scommunica tanto giusta del Vicario di Christo, & facendo penitenza del suo peccato; & in segno di ciò scrisse alcune lettere registrate dal Cardinal Baronio, cauate dalla libraria Vaticana, & da Glica; le quali io tralascio per non allungar più questa historia.

Il corpo di San Giouanni Chrisostomo fù trasferito dal luogo, doue morì, & doue fù sepellito, à Costantinopoli, essendo già Imperatore Teodosio il minore figliuolo di Arcadio: il quale per la sua molta pietà, & per sodisfare per la colpa de' Padri suoi, & per lo gran desiderio, che tutto il popolo di Costantinopoli hauea di veder le reliquie del suo santo Pastore, & per esser stato come figliuolo di San Giouanni Chrisostomo, che lo battezzò, & gl'insegnò i primi precetti della dottrina, & della vita Christiana mandò alcuni nobilissimi Senatori, accioche con gran pompa, & solennità, con musica, con torci accesi, con processione, & con feste da farsi per tutti i luoghi di così lungo viaggio à Costantinopoli il Santo corpo portassero di Chrisostomo. Andarono gli Ambasciatori, presentarono le lettere dell'Imperatore, le quali portauano al Vescouo, & alla Città di Comana, doue comandaua loro, che consignassero quel santo corpo alle persone da lui mandate; & andati per ciò esequire, & messe le mani all'arca, dentro la quale egli era, non furono mai bastanti per muouerla. Nè fecero auuisato l'Imperatore, il quale scrisse vna lettera à San Chrisostomo morto, come se ancora viuesse, nella quale il pregaua con grande humiltà à ritornare à Costantinopoli con queste parole.

Al Dottore di tutto il Mondo, & Padre spirituale San Giouanni Chrisostomo, Teodosio Imperatore.

PEnsando, ò venerando Padre, che il vostro corpo stesse come quello de gli altri defonti, & desiderando come buoni figliuoli, che amano i padri loro di hauerlo presente, ordinammo, che foste leuato dal luogo, doue sete, & condotto in questa Città, commettendo con la maggiore humiltà, & modestia, che possibile ci fù, che tutto ciò si facesse con l'honore, con la riuerenza, & con l'auttorità douuta alla vostra Santa persona: Ma non habbiamo conseguito il desiderio nostro, forse per questo fasto Imperiale, con cui gouerniamo le cose del secolo, & per hauer noi hauuto ardimento di trattare le spirituali, & diuine. Per la qual cosa, ò Santo Padre, Padre veramente degno d'ogni riuerenza, al quale io parlo, come se foste viuo, vi supplico à condescendere al nostro desiderio, & hauendo insegnato ad altri à far penitenza, vi prego à degnarui di perdonare à penitenti, & à concederci à quelli, che con tanto affanno vi bramano, & che con humile confessione, accusano i lor peccati, & à non tormentar più li nostri cuori con dilationi, & lunghezze. In questo farete cosa degna delle vostra benignità, & del nostro amore, & della confidanza, che habbiamo in voi; perche non solamente desideriamo vedere, & honorare il vostro corpo, & le vostre sacrate ceneri, ma ancora l'ombra vostra per giouamento nostro, & per nostra consolatione.

Questa fù la lettera dell'Imperatore, la quale fù con gran riuerenza posta sopra il petto del santo, pregandolo tutti i circonstanti à lasciarsi vincere dalle preghiere dell'Imperatore, & incontanente, come se hauesse hauuto anima, & vita, si lasciò leuare in virtù di quel Signore nel quale viuono i morti. Fù condotto il corpo con grandissima solennità, concorrendo tutti i popoli, d'onde passaua, à vederlo, riuerirlo, & riceuere per l'intercessione di lui fauori, e gratie da Dio. Arriuò à Calcedonia, che è dirimpeto à Costantinopoli, doue stette infino à tanto che nella Città, messo in ordine tutto quello, che era necessario per conueneuolmente riceuerlo, vscì tutta la Città di Costantinopoli à riceuere il suo santo Pastore, & passarono quello stretto di mare come vn numero infinito di barche, essendo il Cielo sereno, & tranquillo il mare: & l'Imperator medesimo prese il Santo corpo nella sua Galea: & leuatasi improuisamente vna fiera tempesta, che sparse in diuerse parti tutte le barche, solamente la Galea, nella quale era il corpo del Santo, come guidato da Dio, fù spinta alla possessione di quella vedoua, che da Chrisostomo era stata difesa, la quale per hauere ingiustamente l'Imperatrice vsurpata, era dal medesimo Chrisostomo, stata ripresa, & esclusa di Chiesa. Subito s'acquietò la tempesta, & le naui di nuouo si misero insieme.

sieme. Il Santo corpo portato per la Città come trionfante nel carro imperiale, fù collocato nel Tempio de' Santi Apostoli prostrandosi l'Imperatore con grãde humiltà, & chiedendo perdono per l'anime de' suoi padri, & particolarmente per quella di Eudosia sua Madre, & che cessasse hormai quello strepito che per spatio di 35. anni si sentiua nella tomba, doue era il suo corpo, & era sì grande che faceua tremar la Chiesa: il che impetrò Teodosio dal Santo con la sua oratione: per che da indi auanti non si sentì più tale strepito. Gridaua tutto il popolo: Riceuete il vostro trono, ò Sãto Padre: Alle quali parole il Santo, come se stato viuo fosse, rispose *Pax vobis*: Sia la pace con voi. Questo fù alli 27. di Gennaro, l'anno del Signore 438. E'l trigesimo primo dell'Imperio di Theodosio, e'l trigesimo quinto dopo che S. Chrisostomo la prima volta era stato priuato della sua scola In questo giorno della sua translatione celebra la sua festa la Chiesa, & tralascia quella della sua morte, che fu come, è detto alli 14. di Settembre nel dì dell'Esaltatione della Santa Croce. Fù poi in progresso di tempo transferito la seconda volta il corpo di San Chrisostomo da Costantinopoli a Roma doue hora, è nella Chiesa di S. Pietro.

Così suole il Signore honorare i suoi serui & mandar la bonaccia doppo la tempesta a quelli che stanno, & frà l'onde turbolente, & frà furiosi venti non perdon il timone della toleranza, e della costanza di San Giouanni Chrisostomo scriuono quasi tutti gli Autori dell' Ecclesiastica Historia come Cassiodoro nel libro 10. della Tripartita: Socrate nel lib. 6. Theodoro Lettore in Collectaneis, lib. 2. Sozomeno lib. 8. Theodoreto, lib. 5. Niceforo lib. 3. c. 2. & Suida. Fanno mẽtione di San Giouanni Chrisostomo diuersi Sommi Pontefici come Leone, & Gelasio, & la sesta, e settima Sinodo Generale, S. Agostino nel secondo libro contra Giuliano, Damasceno in alcuni luoghi. Scrissero di proposito la sua vita Palladio Vescouo; Giorgio Patriacha d'Alessandria, & il Metafraste: & l'Imperator Leone scrisse vn'oratione in sua lode: nella quale racconta la vita sua, & Cosmo Vestiario più lungamente.

FEBRARO.

Alli primo Febraro.

LA VITA DI S. IGNATIO Vescouo, & Martire.

SI come l'acqua, che è più vicina alla fonte, ond'ella nasce, è più chiara, e più pura, che quella de' riui, che dalla medesima fonte sono lontani: così i Santi nella conuersione più vicini à Christo Nostro Signore Fonte purissimo, & chiarissimo d'ogni Santità, sono stati, & più feruenti, & più del diuino amore infiammati: Ciò si vede chiaramente esser vero ne' Santi Apostoli, & ne' settantadue discepoli del Signore, & ne' primi Santi, che gl'imitarono, & si nutrirono con quella dottrina celeste i quali furono tanto in ogni genere di Santità segnalati, che anzi huomini diuini paiono, che Santi. Vno di questi fu S. Ignatio discepolo di San Giouanni Euangelista tanto acceso dell'amore di Giesù Christo; e tanto desideroso di morire per lui, che meritamente fù chiamato Deifero, & Christifero, che vuol dire, colui, che porta in se Iddio, e che porta in se Christo. La sua vita tratta da San Ireneo, da S. Girolamo, da Eusebio Cesariense, da Simeone Metafraste, & principalmente dalle sue medesime Epistole nellequali il Santo ritrasse se stesso dal naturale, fu di questa maniera.

Essendo Imperatore Traiano era Vescouo di Antiochia Santo Ignatio, che successe in quella Sedia ad Euodio, nella quale Euodio era successo a San Pietro Apostolo: dicono Niceforo, & Metafraste nella sua vita, che Santo Ignatio, fu quel fanciullo, ilquale Christo Redentor Nostro prese con le sue diuine mani, & lo pose nel mezo de' suoi discepoli, & disse loro, che doueuano esser simili a quel fãciullo, se voleuano entrar nel Regno de' Cieli, & che all'hora restò come dedicato al Signore; se bene Iansenio, & altri Autori dicono quel fanciullo essere stato San Martiale Martire, ilquale il Prencipe de gli Apostoli San Pietro mandò in Alemagna per illuminarla con la luce de Santo Vangelo.

Ma in quello, che dice Iansenio San Mar-

Martiale essere stato mandato da S. Pietro in Alemagna, è vn'errore di stampa, douendosi legger Gallia in vece di Alemagna, essendo cosa chiarissima, che S. Martiale fù da S. Pietro mandato in Francia, doue predicò, & fù Vescouo di Limoges, & conuertì i popoli dell' Aquitania alla Fede, come nota il Baronio, & aggiugne, che fu il fanciullo, ilquale portaua i cinque pani, e due pesci: secondo l'opinione d'alcuni, quando il Signore fece il miracolo dei cinque pani, & diede da mangiare a cinque mila persone. Ma tornando a Sant'Ignatio hebbe famigliarità co' discepoli del Signore, & molto stretta con San Giouanni Euangelista, & con S. Policarpo Vescouo di Smirna, con discepolo, & compagno suo, che è argumento grande della sua Santità, ammirabile per laquale fu fatto Vescouo di Antiochia, & li fu data la Sedia, laquale haueua tenuta San Pietro. Faceua Santo Ignatio in ogni cosa vfficio di Santo Pastore: consolaua gli afflitti, visitaua gli infermi, insegnaua a gli ignoranti, predicaua sempre Giesu Christo con gran dispiacere de' Gentili, menaua vna vita celeste in terra seguitando la dottrina Apostolica, e manifestando a tutti gli inestimabili tesori, i quali habbiamo nel pretioso Misterio della Croce del Saluator nostro Giesù.

Hebbe vna volta S. Ignatio vna marauigliosa visione, come scriuono Eusebio Cesariense, Socrate, e'l Baronio. Vide gran moltitudine di Angeli, che à Chori cantauano Hinni, & lodi alla Sātissima Trinità: & mosso da questa visione ordinò nella Chiesa sua d'Antiochia, che si cantasse a Chori, il che fù seguitato poi, & imitato dall'altre Chiese. In questo tempo haueua l'Imperatore Traiano ottenute alcune illustri vittorie contra Decebalo Rè di Dacia, se n'ādò in Antiochia, & inteso, che Ignatio publicamente faceua professione di Christiano, & che predicaua Christo Nostro Signore essere Iddio, & douere essere, perciò adorato, & che insegnaua la virginità, & la continenza, il disprezzo delle ricchezze, la mortificatione de' nostri gusti, & de' nostri appettiti, & che gli Iddii de' Romani erano falsi, & indegni d'esser riueriti, si sdegnò fieramente, e fattolo chiamare, & condurre alla sua presenza, li disse. Sei tu quel l'Ignatio, che ti fai chiamar Deifero, & sei capo di quelli che si burlano de gli Imperatori, & non vuoi riconoscere per Iddio quelli, che noi adoriamo? Io disse il Santo, sono Ignatio, & mi chiamo Deifero, perche porto scolpito nella mia anima Christo, che è mio Iddio. Come dunque non ti pare, disse l'Imperatore, che noi medesimamente portiamo impressi nelle nostre anime gli Dei immortali, accioche fauoriscano le nostre imprese? Rispose all'hora Ignatio: Non dir questo, ò Imperatore, nè chiamare le mute statue Iddii; non vi é altro, che vn'Iddio vero Creatore, del Cielo, e della Terra, del Mare, & di tutte le cose, lequali in questo mondo vediamo, & il suo vnigenito Figliuolo Giesu Christo, che si fece huomo per gli huomini, ilquale, se tu, ò Traiano conoscesti, hauresti il tuo Imperio, il tuo Scetro, la tua Corona, & la tua vittoria molto sicura contra i nemici tuoi. Lasciamo queste parole, disse l'Imperatore, se vuoi far cosa a me grata, & vtile a te, sacrifica a gli Dei immortali; che io ti prometto d'hauerti per amico, & farti Sacerdote del gran Gioue, & darti nome di Padre del Senato.

Ben veggio, rispose Ignatio, che a tutti si deuono gratiare, & più à gl'Imperatori, quando ci offeriscono la gratia loro, che tanto si dee stimare, ma quando la cosa, che offeriscono è dannosa all'anima, misero, & infelice colui, che la promette & la dà, & colui insieme, che la desidera, & la riceue, e tale è quella, che tu mi prometti: io sono Sacerdote di Christo, alquale offerisco sacrificio ogni giorno, & hora desidero sacrificarli me stesso, morēdo per lui si come egli morì per me. Alla fine doppo molte ragioni, & dispute passate frà Ignatio, & l'Imperatore in materia della nostra Santa Religione, & del culto de' loro falsi Dei, offeso Traiano dalla libertà, con cui il Santo Vescouo li parlaua, & scherniua i suoi Dei, & non hauendo speranza di muouere quel petto armato di Dio, pronunciò la sentenza contro di lui, che fosse condotto a Roma, & quiui nel Teatro gettatto viuo a' Leoni, come disprezzatore delle leggi Imperiali, & bestemmiatore contra gli Dei immortali, & questa sentenza fù dal Senato approuata stimando esser cosa giustissima, che Ignatio morisse, & morisse lontano da Antiochia, accioche patisse prima per viaggio molti trauagli, & ne restasse il popolo spauentato, & i Christiani doppo la sua morte non potessero honorare il suo corpo.

Tornò l'Imperatore a parlare vn'altra volta ad Ignatio, per indurlo a far la sua volontà hor promettendoli, hor minacciandolo, e trouatolo saldo, come vna rocca, perdutane la speranza, ordinò, che fosse menato a Ro-

Roma, & che iui si esequisse la sentenza già data della sua morte, trouandosi con l'occasione di qualche festa tutto il popolo presente.

Quale huomo giamai doppo d'essere stato lungo tempo con somma miseria in prigione, & incatenato, aspettando d'hora, in hora le mani del boia, che gli dasse la morte, tanto si rallegrò all'auuiso del perdono, & della liberation sua, quanto fece Ignatio, intesa la sentenza della sua morte, piangeuano tutti i fedeli d'Antiochia, & egli solo staua con la faccia serena, & allegra. Gemeuano le pecore per la partita del lor Pastore, & il Pastore le consolaua, l'inanimiua, & pregauale a metter la loro speranza in quell'Eterno Padre, che non abbandona mai il suo gregge: & dando loro la benedittione si licentiò raccomandando con molte lagrime la sua Chiesa al Sig. laquale egli haueua per ispatio di quaranta anni gouernato santissimamente. Egli stesso si messe i ferri, & con vn sembiante celeste si diede in mano de' soldati, & de' ministri che condur lo doueuano: i quali erano huomi fieri, barbari, e tanto auari, che stimauano di fare vn gran bene a trauagliarlo, & affliggerlo sopra modo per cauare danari dai Christiani, i quali erano tanto pii, & liberali, che dauano loro tutto quello, che haueuano, accioche Ignatio non fosse così acerbamente trattato.

Andò per terra infino a Seleucia, & indi per mare a Smirna, doue era Vescouo Policarpo suo antico amico, & condiscepolo, per la presenza, & vista dequale restò sommamente consolato, abbracciandosi l'vn l'altro con singolar carità, & piangendo Policarpo perche Ignatio co'l mezo della corona del martirio andasse prima di lui a godere Iddio. Concorreua con grande affetto, & deuotione tutto il popolo di Smirna a vederlo, ad ascoltare le parole sue, & a seguire la sua Fede, & accendere cō l'esēpio di lui i suoi cuori; chiedeuano la sua Santa benedittione, li si gettauano ai piedi, li bacciauano le mani, le vesti, le catene, & i ferri, che haueua attorno, & lo mirauano come vn viuo ritratto di Christo.

Ne solamente quelli di Smirna faceuano ciò, ma l'altre Chiese dell'Asia ancora più lōtane lo mandarono co' Vescoui, & Clerici loro a Visitare come Padre Spirituale, & Maestro di tutti, & egli vedendo, che molti Fedeli si inteneriuano, & spargeuano gran copia di lagrime, quando si partiua da essi li pregaua, che con le loro orationi gli impetrassero fauore, & gratia di esser presto sbranato dalle fiere bestie, & che non li perdonassero, come ad altri Santi haueuano già perdonato. E temendo, che i christiani, i quali erano in Roma, non si attristassero grauemente del suo martirio, & procurasero perciò con le loro orationi appresso Iddio di impedirglielo, scrisse loro vna lettera, buona parte della quale é registrata da San Girolamo, & io la voglio, qui mettere alquanto più distesamente stimando che non si possa con alcuni colori più viuamente dipingere il fuoco diuino, il quale ardeua nel petto di questo Santo, & le fiamme, che glie l'accendeuano, che con le parole, lequali egli stesso, scriue di se.

Scriuo, dice egli, a tutte le Chiese, e fò loro sapere, che io muoio allegramente per Christo se voi non me l'impedite. Io vi prego, che non mi sia dannosa la vostra beneuolenza: lasciatemi lacerar dalle fiere, per lequali possi arriuare a Dio. Sono formento di Dio & con i denti delle fiere bestie deuo esser macinato per esser pan bianco, & degno di Christo; anzi douere irritare le bestie, accioche io habbia sepoltura dentro di loro, ne lascino parte alcuna del mio corpo sana, perche allhora sarò vero discepolo di Christo, quando il mondo non vedrà pur il mio corpo. Pregate per me Giesu Christo, accioche io venga per questo mezo ad essere hostia immaculata. Non vi commando, come San Pietro, & San Paolo, perche essi erano Apostoli, & io sō miserabile essi liberi, & io schiauo, ma se voi vorrette, io sarò riscattato per Christo, & libero in lui. Hora che io son prigione imparo a non desiderare cosa alcuna transitoria, & vana, andando di Soria à Roma, & combattendo con le bestie per terra, & per mare, di giorno, & di notte legato frà dieci Leonpardi, che sono dieci soldati, i quali mi fanno la guardia, e tanto crudeli, che quanto più bene fai loro, tanto sono peggiori: Mà la loro maluagità mi ammaestra: se bene, perciò io non mi tengo per giusto. Quello, che desidero è, che le bestie siano apparecchiate, & vedermi nel mezo di esse. Piaccia a Dio, che ne goda, & che parimente mi ammazzino, & mi deuorino. Non vorrei, che facessero meco quello, che hanno fatto con altri i quali non hanno hauuto ardir di toccare. Se esse non volessero venire a me, io anderei a loro, & le prouocarei, & lo sforzerei. Perdonatemi fratelli, che io sò quello, che mi dico, & quello, che mi si cōuiene. Hora

co-

cominciò a esser discepolo del Signore niuna cosa visibile, ne inuisibile desidero tutto reputo vili per abbracciarmi con Giesu Christo. Il fuoco, la croce, le bestie, l'essermi tanagliate, rotte, fracassate le membra, & la morte di questo miserabil corpo, e tutti i tormẽti del demonio vengano sopra di me, acciò che io mi accosti, & sia vnito cõ Christo. Nessuna cosa di questo mondo mi piace, nè il Regno della terra mi tira dietro di se, perche a me è molto meglio morire in Christo, che esser Rè di tutto il Mondo. Il mio Signore, cerco io. Figliuol di Dio vero, & il Padre del mio Signor Iesu Christo dietro a quello vò io, che per noi morì, & resuscitò. Perdonatemi fratelli, non mi impedite questo viaggio della vita, perche la vita de' Fedeli è Giesù. Et non vi caggia in pensiero di volere, ch'io non muoia: perche la vita senza Giesu Christo non è vita, ma è morte.

Se voglio esser di Dio, non posso piacere al mõdo; lasciatemi arriuare alla Luce pura, & immaculata, perche arriuato a quella sarò huomo di Dio. Concedetemi, che io sia imitatore della Passione del mio Signore, & più abbasso. Bramo i diletti non di questo Mondo, ma del Pane di Dio, il Pan celeste desidero, Pan di vita, che è la carne di Giesu Christo, Figliuolo di Dio viuo: il sangue di lui desidero io di bere, che è Dilettione incorruttibile, & eterna Vita: non voglio viuer vita d'huomini, & questo conseguirò, se vorrete voi. Son crocifisso con Christo, perche io non viuo, ma viue in me Christo, se io patirò, & morirò per Christo sarà segno che voi mi amate, & se non morirò, che voi mi odiate. Tutto questo dice Santo Ignatio in quella lettera, che scriue a' Romani dal che si raccoglie il suo ardente desiderio di morir per Christo, & che egli senza lui teneua la vita per morte. Non intendono questo linguaggio gli huomini carnali, & dati a' gusti, & a gli appetiti suoi, nè meno gli spirituali, se non sono molto ferventi, & accesi nell'amor del Signore è necessario spirito celeste, & diuino per vdire, & intendere questa musica, & questa lingua diuina d'Ignatio.

Ma certissimo è questo, che ciascuna cosa ha sapore di quello, che ella è Iddio di Dio, & la creatura della creatura. Ma per gustare Iddio, & perche habbiamo noi sapore di quel lo, che egli è, conuiene, che molto purgato il nostro palato sia da tutti gli altri sapori, come era il palato d'Ignatio. Il quale fece il suo viaggio per la Macedonia, per la Albania, & per l'altre Prouincie, che con molto trauaglio suo, & con grande vtilità de' Fedeli confortandoli nelle auersità, infiammãdoli all'amor diuino con l'esempio suo, & pregandoli a perseuerare.

Visitaua le Chiese, scriueua lettere a' Vescoui, & a' Prelati, & a gli altri Christiani raccommandati alla cura loro, & finalmente essendo passato a Pozzuolo presso à Napoli, & essendo stato accarezzato da' Fedeli con i soldati che lo menauano, giunse a Roma, & fu cõsignato al Prefetto della città il quale vn giorno di molta festa fece condurre nel teatro Ignatio per darlo a' Leoni, & esequire in lui la sentenza dell Imperatore il Martirologio Romano dice che prima, che Santo Ignatio fosse gettato a leoni patì molti altri tormenti: & Adone aggiugne nel suo Martirologio, che con piombate li fù pesto, & ammaccato il corpo, & che li furono squarciati i fianchi con vngie di ferro, & fregati poscia con pietre ruuide, & aspre, & che li furon lauate le piaghe, con sale, aceto, & che stette tre giorni, e trè notti senza mangiare, & senza bere in prigione, & che sostene altre pene esquisite, & atroci. Entrò adunque il S. nel Teatro con vn'animo generoso, securo, & allegro, perche andaua à patir per Christo, & vedendo, che tutta la Città lo miraua, & teneua in lui fissi gli occhi disse queste parole.

Non pensate, o Romani, i quali sete presenti à questo spettacolo, che io sia condannato alle bestie fiere per hauer commesso alcun maleficio, ò delitto indegno della mia persona, ma perche desidero vnirmi con Dio delquale hò vna sete insatiabile. Ciò dicendo sentì il ruggir de' leoni, che già gli andeuano addosso: onde egli con quel del diuino ardore della Fede disse: Io son formento di Christo, i denti delle fiere mi macineranno, & farãno farina di me, acciò che di essa si faccia pane, & sia presentato al mio Sig. Giesu Christo.

Mẽtre che egli queste parole diceua i leoni l'afferrarono, lo sbranarono, & deuorarono le sue carni, come appunto haueua desiderato, e pregato Iddio che seguisse, restando l'ossa intatte da' denti delle vorace fiere. Se bene S. Antonino prendendo ciò da Adone, dice che lo soffocarono senza toccar le sue carni. Et aggiugne di più, che mentre il Santo era tormentato, haueua sempre in bocca il dolcissimo Nome di Giesù inuocãdolo,

&

& chiamandolo in aiuto suo, & che interrogato, perche tante volte quel Nome inuocasse, rispose: Perche l'hò scritto nel cuore, non me'l posso dimenticare, & che essendo poi morto alcuni per curiosità le trassero il cuore, & apertolo vi trouarono dentro scolpito come in lettere d'oro questo Santissimo, & soauissimo Nome di GIESV. Doppo la morte sua raccolsero i Christiani le sue Sante ossa con gran deuotione, e riuerenza, & fuor di Roma le sepellirono, & nel tempo dell'Imperatore Theodosio furono portate in Antiochia con grandissima pompa, & solennità, facendo processioni, e festa tutti i popoli, onde quelle passauano: a'quali fece il Signore per intercessione del Santo innumerabili beneficii, come San Giouanni Chrisostomo scriue. Subito doppo la morte di Sant'Ignatio seguì in Antiochia vn terribil tremuoto, ilquale ruinò quasi tutta la Città, restandoui morta moltissima gente, & molt'altra malconcia, & il medesimo Imperator Traiano stette in gran pericolo, e si saluò per prouidenza diuina che lo guardaua, acciò che si emendasse, & facesse quello, ch'appresso fece, che fu mitigare la persecutione contra i Christiani, & ordinare che non fossero nè cercati, nè tormentati, nè morti, ma che si lasciassero viuere in pace senza vffici, e sẽza dignità per hauere inteso che erano huomini quieti, senza vitii, & non inimici del suo Imperio. Di maniera che possiam dire Sant'Ignatio essere stato vtile alla Chiesa del Signore in vita, & in morte.

Scrisse questo gloriosissimo Vescouo, & fortissimo Martire di Christo alcune Epistole marauigliose, S. Girolamo ne numera sette, & altri graui Scrittori, ve ne aggiungono quattro altre, che si tengono per certe, & leggittime di Sant'Ignatio, nellequali dipinge il Santo marauigliosamente la faccia della Chiesa Cattolica del suo tempo, & ci rappresenta quasi con viui colori i costumi de' Christiani di quel secol d'oro la Disciplina Ecclesiastica, & le Tradittioni Apostoliche, esortando tutti con gran vehemẽtia ad osseruarle & riuerirle, come cose ordinate dal Signore per mano dei suoi Santi Apostoli. Fà mentione di tutti gli ordini della Chiesa, & insegna l'vbidienza, e'l rispetto alle persone Ecclesiastiche, che le si dee portare, & amplia l'eccellenza, & la dignità de' Vescoui con queste parole. I Principi rendono vbidienza all'Imperatori, i Soldati a' Principi: i Diaconi a' Preti: i Preti a' Diaconi, & il restante del Clero insieme con tutto il popolo, con i soldati co' Principi, & il medesimo Imperatore vbbidiscono al Vescouo, e'l Vescouo à Christo. Ci dà etiandio notitia della Celeste Gerarchia, & fa mentione de' Chori de gli Angeli, & scendendo alla Terra di gran documenti di virtù, & di Santità, & nel fine delle sue epistole vsaua di mettere come per sigillo queste parole. *Amen gratia*: si come scriue S. Gregorio Papa. Sono l'Epistole di Sant'Ignatio di tanta autorità, che San Pollicarpo le raccolse, & S. Dionisio Areopagita le allega, & Sant'Ireneo ne fa mentione. Sant'Atanasio, San Girolamo, Eusebio, Theodoreto, & altri Padri ne parlano con molto rispetto, & veneratione. Oltre a queste epistole, che si tengono per legitime, & certe: alcuni ve ne aggiungono quattro altre, delle quali non fanno mentione que' Santissimi Padri antichi, che riconoscono le altre. Ma San Bernardo, & Dionisio Cartusiano, & altri moderni Auttori addotti dal Padre Pietro Canisio huomo dottissimo, & grauissimo citano vna lettera di Sant'Ignatio alla Madonna, & vn'altra a Sant'Ignatio della Madonna, & le tengono per vere con due altre di Sant'Ignatio a San Giouanni Euangelista.

A Sant'Ignatio successe nella Sedia d'Antiochia come egli medesimo predetto l'haueua, Hero Diacono nella medesima Chiesa, ilquale fu huomo Santissimo, & martire, & per mostrare la deuotione, che haueua verso il suo Santo Maestro Ignatio, che già regnaua nel Cielo, li fece vn'oratione con queste parole, lequali è paruto di douer qui registrare. Sacerdote dice, & Capitano di Dio Ignatio, che sei vestito d'vna stola d'immortalità, & hai beuuto di quella fonte perpetua di vita, & canti con gli Angeli lodi al Signore, sei amico dell'vnigenito Figliuol di Dio, è libero già dal peccato, & dalla tẽtatione di Satanasso, & cõbattesti come valoroso soldato nel cãpo della verità, & conseguisti vittoria, & confondesti Traiano, e'l Senato Romano, che in questo si mostrò poco sauio: Già benedetto Santo, sei habitatore del Cielo, stai vnito con Christo, cõ vn nodo indissolubile di amor dolce, e di carità eterna: Ricorstati di questo tuo Figiuolo Hero Diacono, acciòche ancor io vscendo di questa vita sia annouerato frà i Sãti, & meriti tanto alto nome, & nõ sia cosa in me, che sia indegna della mia professione. Tre, quattro, & molte volte

e ti prego, ò beatissimo Ignatio, che eri il carro, & la guida d'Israelle, & hora regni con Christo, che posciache tu ti vedi libero della morte, & sei volato dalla terra al Cielo, & hai conseguita la corona della Beatitudine, per hauere in questa così pericolosa lotta riportato vittoria: non ti scordi, ò Martire glorioso di questo figliuolo alleuato da te, & non lasci di consolarmi & di visitarmi con le tue Sante parole, si come faceui, mentre che eri in questa vita mortale. Tutto questo è di S. Hero Diacono, discepolo di Sant'Ignatio, onde si vede la stima, che faceua di lui, & la deuotione con laquale gli si racomandaua. Il medesimo dobbiamo far sempre ancora noi, & imitare gli esempi di questi Santi, Padre, Figliuolo, Maestro, & discepolo. Il martirio di S. Ignatio fu il primo di Febraro l'anno del Sign. 120. e dell'Imperio di Traiano l'vndecimo, & nel medesimo giorno la Santa Chiesa celebra la sua festa.

Alli 2. di Febraro.

LA FESTA DELLA PVRIFICATIONE della Vergine Maria nostra Signora, & della Presentatione del suo pretioso Figliuolo al Tempio.

QVaranta giorni doppo il nascimento di Giesu Christo N. Saluatore, che forniscono alli due di Febraro, celebra la Santa Chiesa la festa della sua Presentatione al Tépio, che si chiama ancora la Purificatione della Madonna, & la Candelaria, & gli antichi la chiamauano la festa di Simeone giusto, & di Anna Profetessa, & con altro nome in Latino, *Occursus*, che vuol dire incontro & riceuimento, come quello, che si fà à chi viene di viaggio, à cui si và incontro à riceuerlo per honorarlo. Ma lasciando gli altri nomi, & parlando della presentatione del figliuolo nel tépio, & della Purificatione della Madre Santissima, per intendere i Misterii diuini, che nell'vna, & nell'altra si chiudono si deuono presupporre due Leggi, lequali Iddio commãdò, che il popolo d'Israelle osseruasse, & alle quali Christo Nostro Signore, & la sua purissima Madre vẽgono à sodisfare hoggi sottoponendosi volontariamente per esẽpio alle leggi, che non gli obligauano. La prima legge, era de' Primogeniti, doue commandaua, il Signore, che gli si offerisce il primo figliuolo, che nascesse de gli huomini, & de gli animali, & che non essendo il primogenito de gli huomini della Tribù di Leui, presentato che fosse stato nel tempio offerto a Dio, venisse riscattato per cinque sicli, moneta che valeua in quel tempo, come dicono alcuni, quatro reali, e che il primogenito de gli animali ammazzato dal Sacerdote, in sacrificio offerto li fosse. Questa legge stabilì Iddio, acciòche i Giudei si ricordassero di quella marauigliosa, & memorabile impresa, che haueua fatta quando per liberarli dalla seruitù, & cattiuità Egittiaca, cõ braccio potẽte occise tutti i primogeniti degli Egittii, & empì tutta quella prouincia di sì gran pianto, e spauento, che i medesimi Egitii sollecitauano gli Hebrei a partirsi subito delle loro contrade, & à lasciarli: perche stando essi quiui, non si teneuano sicuri, & pieni di paura, & di horrore temeuano di morire. Et percioche Iddio, si come è liberalissimo in farci gratie, così e zelosissimo del suo honore, & vuole, che ce li mostriamo grati, & lo riconosciamo, e seruiamo, in memoria, & riconoscimento di beneficio sì segnalato, volle che gli si offerisce ogni figliuolo primogenito, ilche ordinò ancora, acciòche i Padri intendessero, che i figliuoli non sono tanto suoi, quanto del Signore che loro li dà, crea l'anima di niente, & forma, & organiza il corpo nel ventre della madre, & li caua alla luce di questo mondo, perche siano alleuati nel suo seruitio, come cosa più propria sua, che de' padri, & acciòche, non hauẽdo essi figliuoli, non si querelino souerchiamente, & non si turbino, & affligghino in se medesimi; anzi sappiano, che non sono bastanti i rimedii humani per hauer figliuoli, se Iddio non gli dà, & che molte volte gli niega, & molti li toglie con gran misericordia, & benignità. La seconda legge commanda, che la donna, laquale, per opera d'huomo partorirà figliuolo, stia per purificarsi ritirata quaranta giorni, i quali compiti offerisca vn'agnello di vn'anno, & vna colomba, ouero vna tortora, & non potendo offerire agnello, offerisca vn paio di tortore, ouero vn paio di Colombe, & partorendo figliuola, che stia ottanta dì ritirata. Di queste due leggi fa mẽtione l'Euangelista San Luca, & perche nella prima legge del primogenito nõ si determina giorno per presentarlo nel tempio, & offerirlo à Dio, & nella secõda si limita il tẽpo di quaranta dì d'interdetto alla madre, costumauano gli Hebrei di pigliar quel giorno per sodisfare all'vna obligatione, & all'altra.

Chia-

Chiara cosa è, & che il benedetto fanciullo Giesù, & la gloriosa Madre non erano all'osseruanza di queste leggi obligati, perche il Figliuolo era Iddio, & Legislatore, & Signore della legge, & la Madre era Madre di Dio, e Regina, & Principessa di tutte le cose create.

Oltre à ciò le medesime leggi con le loro parole gli eccettuauano da simile obligatione, perche la legge de primogeniti, diceua, che il primogenito, ilquale aprisse la strada per vscire del vẽtre della sua Madre, fusse offerto al Sig. & Christo, vscì per quella porta oriẽtale della Vergine da Ezechiele profetizata, lasciandola chiusa, & sigillata. Et la seconda legge non obligaua, se non la donna, che concepiua per via ordinaria. La oue la sacratissima Vergine concepì il Verbo Eterno per virtù dello Spirito Santo, senza detrimento della sua purità celestiale. La purificatione delle donne di parto era per purgarle dall'immonditie del parto: ma quella che restò più pura, che il Sole, & più bella, che la rosa, & che la viola, nõ era obligata a ciò, perche come può purificarsi la verità, rischiararsi la luce, farsi bianca la biãchezza, & bella la bellezza: Et per questa cagione il S. Euangelista dicendo, che si compirono i giorni della sua purgatione, aggiunse diuinamente quelle parole (Secondo la legge di Moisè) dando ad intendere, che quella purificatione era secondo la legge, & non secondo la Vergine, secondo laquale non poteua venire questo giorno, per esser la medesima purità, & più risplendente del medesimo Sole. Ma fu molto conueniente, che il Fanciullo Giesù osseruasse la legge allaquale non era obligato, & che la Madre la osseruasse per rimedio, & esempio nostro, co'l Figliuolo. Non haueuano essi bisogno di osseruare la legge, ma haueuano bisogno noi, che l'osseruassero, accioche da tali Maestri imparassimo ad vbidire a Dio, perche tosto il nostro male è libertà, dissolutione, & disubidienza, per la quale, come per porta entrò la nostra ruina nel Mondo, & questo mare Oceano di sfenture, & miserie, nelle quali siamo annegati, & assorti. Et essendo il Signore venuto, come soprano Medico per curarci dalle infermità nostre, volontariamente si sottopose alla legge, ancorche obligato, non fosse accioche l'infermo con minor repugnanza, & più prontamente le obedisca, & sodisfaccia all'obligo suo, & accioche considerando quanto Iddio sia verso di noi liberale, & che egli non hà misura in quello, che fa, & patisce per nostra salute, non restringiano ne' i nostri cuori in seruirlo, chiudendo la mano per dare, & aprendola per riceuere, come fanno alcuni scarsi, & auari, & meschini, che pareggiano con Dio, & esaminano minutissimamente quello, a che la sua legge gli obliga, non volendo passar punto i segni, & i limiti de' precetti diuini per non andare all'Inferno. Et nõ cõsiderano, che alla presenza di quella soprana, & diuina luce qual si voglia altra luce è tenebre: & paragonata con quella purezza, ogni sanità è immonda, & chi più franco sarà verso Iddio, più liberale, & più largo lo trouerà verso di se; Percioche egli è sì franco, che nõ vuol mai esser debito di cosa alcuna ad alcuno: anzi che tutti siano debiti à lui & che i suoi medesimi doni siano meri nostri per remmunerarli, con gloriosa corona di beata eternità. Volle ancora il Signore, & la sua dolcissima Madre insegnarci a fare le nostre opere in guisa, che non solamente siano pure ne gli occhi di Dio, ma etiandio laudeuoli ne gli occhi de gli huomini, che non ci contentiamo del testimonio della nostra conscienza quando diamo al prossimo cagiõ leggitima di mormorare. Perche il medesimo Iddio ci commanda, che procuriamo di non dar da dire di noi, & la conscinza non è pura, quando non si aggiusta con quello, che commanda Iddio. Quando i gabellieri comãdarono Christo il tributo di Cesare, disse egli à San Pietro: Chi lo deue? i figliuoli, ò pure i vassalli? & aggiunse, Ma acciò che non gli scandaliziamo, & non habbiamo occasione di dire, che io mi ribelli contra Cesare, và Pietro, caua vn pesce, & paga. Cosi hoggi perche non si dica, che Christo non osserua la Legge, & che sia contrario à Mosè, & che la Madre, essendo di parto non si purifichi, volle, & se esser presentato, & lei esser purificata, per fuggir lo scandalo, & darci esempio, di considerare come viuiamo, & di rimmouere le giuste occasioni di mormorare. Per abbagliare ancora il demonio, & tenerlo perplesso, & confuso. Perche si come volle il Signore, che la vergine fosse sposata, frà l'altre ragioni, acciò che il demonio andasse sempre come tormentato in mezo a due acque, & non si accorgesse, che quello fosse il figliuol di Dio, come dice Sant'Ignatio: così ordinò il medesimo Signore, che questa purissima donzella, non hauendo macchia, & essendo più pura de gli Angeli si sottomettesse alla legge della purgatione, come se ne hauesse bi-

sogno, acciò che il demonio, ilquale è superbo restasse accecato da questa luce, & da questo essempio di sì rara, & profonda humiltà.

Oltre à queste ragioni ve n'hà vn'altra molto importante, per dottrina, & informatione della nostra vita, che è hauerci dato l'Eterno Padre Il suo Figliuolo vnigenito, & con esso tutto quello, che ci può dare, acciò che sua Madre, che senza Padre generato in terra lo haueua, glielo presentasse hoggi nel mezo del tempio, & glielo offerisse per tutti i peccati del Mondo, & inanimisse noi con questa offerta diuina, ad offerire ciascuno per la parte sua, accompagnando il suo cuore, & il suo Primogenito, co'l Primogenito della Vergine, & a fare quello perfettamente, che in ombra, & figura ci rappresentaua la legge de' primogeniti. Il figliuol primogenito, & il maiorasco del Regno, & di qual si voglia casa, & famiglia illustre è stimato assai, & e il primo, nelquale si affissano gli occhi: & il primogenito dell'huomo, che era gioueuole, & ha intelletto, & volontà, & si gouerna per ragione, & per amore, è il primo giuditio, che gli hà, dal quale depēdono gli altri giuditij dell'huomo, & quel primo, & principale amore, che è come regola, & fonte di tutti gli amori. Et questo giuditio, & questo amore commanda il Signore che gli presentiamo, & gli offeriamo come cosa sua; quello onde l'huomo stima di potere essere, conseguendolo beato, & infelice perdendolo, quello, che con più stretto amore abbraccia, & tiene stretto al suo cuore, & con maggiore affetto desiderare cerca: quello, che come olio nuota sopra gli altri liquori, & che incontrandosi in qualunque altra cosa, la supera, & la conculca, questo è l'amore, & il primogenito, che Iddio ci domanda.

Di maniera, che si bene che gli diamo tutte l'altre cose egli poco le stima, & son nulla alla sua presenza, si come se Iddio dasse a noi tutto quello, che è nel Cielo, & nella Terra, & non dasse se stesso, nulla ci gioueretbe per hauer contento sicuro, & beato. Ama l'huomo la robba, & ama il figliuolo, ma quando l'amore della robba si incontra in quel del figliuolo, ò infermo, ò posto in qualche pericolo, si spende la robba, accioche non muoia il figliuolo. Questo amor dunque ci chiede hoggi il Signore, questo è il Maiorasco, che li dobbiamo offerire, che nella nostra opinione non sia cosa, che con Dio si agguagli, ò si paragoni, ò sia di valore, & di pregio più che vn poco di fango in comparatione d'vn ricchissimo, & inestimabil tesoro, & che per non perderlo perdiamo la robba l'honore, la moglie, i figliuoli, & la propria vita, se così fora di mestieri. Et non è gran cosa, che hauendo Iddio dato a noi Giesu Christo, che è primogenito di tutte le creature per mano della Vergine, accioche ella hoggi glielo offerisse; noi all'incontro diamo a sua diuina Maestà questo nostro giuditio, & il nostro amore ilquale se bene per se stesso è vile, & in poco pregio, nondimeno per esser primogenito nostro, & andare accōpagnato con i meriti di questo Signore, li sarà sacrificio più accetto, più grato, che quello della Legge Vecchia de' primogeniti, la quale sotto ombre, & figure, che ci rappresentaua questa offerta spirituale, & ci insegnaua à seminare, & à far sacrificio de' primogeniti de gli animali, che sono le passioni nascenti della nostra sensualità, & dalla parte inferiore dall anima nostra come da animal brutto, & senza ragione. Come medesimamēte la legge della purificatione delle donne di parto c'insegna il pensiero, che dobbiamo hauere della purificatione interiore. Non hà hora più bisogno la donna, che ha partorito d'osseruare interdetto di molti giorni per entrare in Chiesa, perche già è spirata quella legge ceremoniale, & può farlo tutta volta che habbia forza da entrarui: Ma ha ben bisogno di purificar la sua anima reprimere i diletti carnali, & offerire a Dio il gemito, & la castità delle tortore, & la simplicità della colomba, che questo è quello, che Iddio voleua per quell' offerta significarci.

Queste sono alcune delle ragioni addotte da' Santi per dichiarare quanto conueniente cosa fosse che il soauissimo Giesù osseruasse la legge de i primogeniti, & la Sacratissima Vergine sua Madre quella della Purificatione, ancorche obligati nō fossero. Vediamo hora il modo, che tenne in vbbidire alla legge, & a gli altri misterii, che si rinchiudono in questo soprano Misterio. Entrò la Vergine nel Tempio accompagnata da San Gioseffo suo sposo, portando nelle sue braccia il Thesoro, del cielo, & la ricchezza, & la Beatitudine del mondo, & prostrata dinanzi al cospetto diuino, leuò i suoi occhi, e'l suo cuore a Dio & con la maggiore humiltà, cō cui pura creatura gli parlasse giamai, li disse. O Padre Eterno Signore, & Creatore del mondo, ec-

co qui il vostro Vnigenito, & molto amato Figliuolo, ilquale con tanta carità voleste, che fosse ancor Figliuolo mio, accioche prendẽdo carne, & venendo al mondo in forma d'huomo mortale, redimesse tutto il genere humano, qui ve lo porto, qui ve lo presento, & ve lo offerisco, acioche di lui, & di me facciate, Signore, secondo la vostra Sautissima volontà. Dette queste, ò simili parole, offerì i cinque sicli, che commandaua la legge, & con essi riscattò il suo pretioso Figliuolo, & riscosse il Redentore del mõdo, & volle esser redento quello, che era perfettissimo Redẽtore, & per esser riscattato con cinque sicli, quello, che douea con cinque piaghe riscattare tutti i figliuoli di Adamo. Offerì parimente la Vergine vn paio di tortore, o di colombe, per sodisfare alla legge della purificatione, & non offerì agnello figuratiuo, si perche offeriua il vero, & innocente Agnello, che toglie tutti i peccati del Mondo, si ancora perche era pouera, & amica della pouertà, come era medesimamente il suo benedetto Figliuolo, il quale essendo Rè di gloria haueua preso habito, & figura di pouero per arricchirci, & era giustissima cosa, che egli apparesse quello, che era, & con questa humiltà reprimesse la nostra prosontione, & superbia: che essendo peccatori vogliamo esser tenuti per innocenti, & per Santi. Dice di più il Sacro Testo, che in questo tempo era in Gierusalemme vn'huomo chiamato Simeone, il quale era huomo giusto, & temeua Iddio, & aspettaua la cõsolatione del popolo d'Israelle, & lo Spirito Santo dimoraua in lui, & haueua dal medesimo Spirito Santo hauuto riuelatione, di non hauere à morire senza prima di vedere il Messia, & il Christo del Signore, & questi per istinto del diuino spirito andò nel Tempio per vedere il Redentor del Mondo, per adempire i suoi desiderii, & perche la promessa da Dio fattali si effettuasse: dice, che Simeone era huomo giusto, perche aspiraua alle cose del Cielo, & conosceua l'eccellenza, & la dignità dell'huomo, & co' suoi Santi costumi procuraua di conseruarla, perche quelli, che si danno in preda de gli appetiti carnali, & degenerano dalla nobiltà, nella quale sono stati creati da Dio, non si possono chiamare huomini, ma bestie. Era huomo giusto verso il prossimo, & temente Iddio, & vedeuasi molto ben la giustitia, & la santità sua, posciache haueua così gran sete del bene commune, & desiderio così ardente della consolatione di tutto il popolo, laquale consisteua in conoscere, in abbracciare, & seruire il suo reparatore, liberatore, & glorificatore: & per questo era albergo, e tempio dello Spirito Santo, che habbitaua in lui, & lo possedeua; & come cosa rara, nuoua, & marauigliosa aggiugne il diuino Scrittore, *& ecce homo erat in Gierusalem* che questo tale huomo era in Gierusalemme, che era la Metropoli, & il capo del Regno, & in quel tempo molto piena di vitii, & di peccati, doue il Rè era tiranno, i Consiglieri adulatori, il Sommo Sacerdotio vendibile, gli Scribi, & i Farisei ambitiosi, il popolo carnale, & dal capo a' piedi non era in tutta la Republica parte sana: ilche accresce maggiormente la lode di Simeone. Perche si come l'esser cattiuo frà buoni, è cosa molto degna di riprensione, così l'esser buono frà cattiui è degna di molta lode, & di marauiglia. Scriue Niceforo Calisto, che questo Simeone oltre a l'essere huomo Santissimo, huomo parimente sapientissimo, & che leggendo quelle parole d'Esaia: *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium*: Vna Vergine concepirà, & partorità, vn figliuolo: stette molto dubbioso, & confuso, pensando come esser potesse, che vna donzella partorisse, & doppo il parto restasse Vergine, & che il Signore li riuelò, che egli istesso con gli occhi suoi haurebbe veduto simil miracolo, & la Vergine profetizata da Esaia, & il Figliuolo partorito, da lei prima che egli vscisse di questa vita. Et che per questa promessa, & risposta di Dio, il Santo vecchio si ristoraua, & si manteneua in vita infino a tanto, che nel istesso tempo della venuta di Christo lo Spirito Santo lo mosse ad andare al tempio, assicurandolo, che vi trouerebbe quell'Iddio, ilquale, & egli promesso haueua, & esso cotanto desideraua.

Andò Simeone, carico d'anni, & acceso di desiderii, andò come vna cerua ferita, & assetata per rinfrescarsi in quella fonte di vita: & col medesimo spirito, che lo guidaua, vidde nel Tempio morto, il Tempio viuo, nel corporale lo Spirituale, & nelle braccia della Vergine il Figliuolo purissimo, che ella haueua partorito; vidde il Tesoro del Mõdo, li herede de' Secoli, il Maiorasco di Dio, la Beatitudine delle creature, & il Rimedio di tutto il Genere humano, perche stando con quello affettuosissimo desiderio di vederlo, & attentamente mirando le altre donne, che entrauano nel Tempio per purificarsi co' loro figliuoli vidde d'intorno alla Sacratissima Vergine, & à quell'Agnus

Dei ilquale ella portaua posato al petto, vna luce d'immensa chiarezza, conobbe subito quello essere il suo Bene, & il suo Tesoro, il Lume de gli occhi suoi, e la quiete del suo cuore, come riferisce Timotheo Prete di Gierusalemme, & accostandosi con l'humiltà, & allegrezza incredibile, prostratosi adorò il Fanciullo, & pregò la Madre che glie lo lasciasse prendere, nelle sue braccia, fra lequali tenendolo, cantò come Cigno diuino, quella tanto cellebrata Canzone. Hora lascia Signore il tuo seruo in pace, secondo la promessa della tua parola, perche già hanno veduto i miei occhi la tua Salute; laquale apparecchiasti dinanzi alla faccia di tutti i popoli per Luce delle Genti, & per Gloria d'Israele. Hauete effettuato Signore la vostra parola: già hò veduto, quello, che mi prometteste, già è tempo, che mi cauiate dalla penosa carcere di questo corpo, e mi liberiate dalla graue, e pericolosa guerra di questa vita, e riceuiate il mio spirito in pace: posciache io ho veduto la vera Pace, & il Pacificatore del Mondo. Hò veduto il Saluatore che gli ha da dare la luce, e la vita illuminando i Gentili, che giacciono nell'ombra della morte, & glorificando il vostro popolo, che è abbattuto, & oppresso. Già non mi resta più che vedere: già non hò più che desiderare, ò sperare, se nō chiuder gli occhi, posciache hanno veduto la Luce del Cielo. Hora non temerò io la morte, hauendo sentito nelle mie braccia la Vita.

Appresso, come Sacerdote il cui officio è benedire nel Tempio, datali la sua beneditione, & voltatosi alla Santissima Vergine, le disse parole di molta tenerezza, & di gran sentimento: Guarda, disse, che questo fanciullo è posto qui per caduta, & per solleuamento di molti in Israelle, & per vn segno a cui il mondo ha da contradire; & la tua anima sarà trafitta da vn coltello, accioche siano scoperti i pensieri di molti.

Con le quali parole profetizò il Santo vecchio alla Vergine, che quantunque quel fanciullo pretiosissimo fosse vero Saluatore del Mondo, & che fosse venuto per darci salute, & per illuminare, come vn'altro Sole di giustitia gli occhi di quelli che gli volessero aprire à mirarlo, & à godere della sua chiarezza vi sarebbono con tutto ciò molti tanto ingrati, che li chiuderebbono, & con la medesima luce si arrecherebbono, & cangierebbono la salute in veleno, & che per questi tali sarebbe occasione di ruina, & di destrutione non per difetto suo, ma per colpa loro come che potendo passare il fiume per vn pōte largo, e sicuro si getta nella più profōda & più rapida parte di esso, & volontariamente perisce. Aggiunse il venerabil vecchio, che Christo doueua essere come vn bersaglio, doue haueua à drizza tutti i colpi, le machine, & le saete per contradirli, & perseguitarlo in se, & ne' membri suoi tutti gli inimici della luce, & finalmente, che verebbe à morire in croce, & che l'anima della Vergine sarebbe trafitta da vn coltello di dolore tanto acuto, & penetratiuo, che se non venisse, confortata dalla gratia diuina, senza dubbio morirebbe di quel dolore: & con queste parole ci dichiarò, quanto fosse quel coltello affilato, che trappassò il cuor della Vergine, quando vide distesa la Vita del Mondo in vn legno, & che i tormenti, & le pene sue furono più attroci e più eccessiue di quelle di tutti i martiri, & chi giustamente si può, & si deue chiamar Martire, & più che Martire, quella, che nel desiderio di morir per Christo, & con Christo, & per quello, che all'hora patì per lui auanzò tutti i Martiri. Ma accioche tutti gli stati, tutte le età dassero testimonianza, & lode al Signore, non mancò vna Santa vedoua vecchia di ottanta quattro anni chiamata Anna, che si trouò in questo tempo nel Tempio, nel quale di giorno, & di notte seruiua al Signore affligendo con digiuni il suo corpo, ricreando con orationi la sua anima. Questa interuenne alla festa, & aiutò la solenissima Processione, che hoggi si fece in quel sacro luogo, allaquale scesero, gli Angeli, che inuisibilmente accompagnauano il loro Rè, & Signore, alcuni Sacerdoti, & ministri del tempio, & altri Fedeli del popolo, che iui si doueuano trouare, & la sacratissima Vergine Nostra Sign. insieme con S. Gioseffo suo sposo, & Anna Profetessa, & in mezo di tutti il santo vecchio Simeone portaua nelle sue mani quella Custodia, & Reliquiario diuino. Questo misterio ci rappresenta ogni anno santa Chiesa nella processione, che fa hoggi con le Candele benedette, & accese, che è cerimonia antichissima, & di gran deuotione; instituita per instituto dello Spirito Sāto, per insegnarci à prender Christo, & portarlo nelle nostre mani, come Luce del Mōdo, & fiaccola accesa supplicandolo ad illuminare, & infiāmare co'l suo diuino amore i cuori nostri, & accioche sappiamo, che si come l'api senza corrutione alcuna lauorano la cera della candella, che

che portiamo in mano: così la Sacratissima Vergine senza scapito della sua purità virginale, ci diede la carne del suo benedetto Figliuolo nella quale come in biãca, & tenera cera s'impressero i dolori, & i tormenti della sua Sacratissima Passione. Altre cagioni ancovi furono dell'institutione della processione, che usa in tal giorno la Chiesa addotte da gli Auttori dell'officio Ecclesiastico, & dal Padre Canisio le trouaranno quelli che le vorranno vedere. S. Epifannio dice, che San Simeone morì molto vecchio, ma che gli altri Sacerdoti non l'honorarono con sepoltura, quando morì, & ciò forse auuenne, per l'odio, che li portauano, hauendo lui adorato, & annunciato Christo. La Chiesa celebra la sua festa a gli otto di Ottobre, quella d'Anna Profetessa il 1. di Settembre.

Alli 3. Febraro.

LA VITA DI SAN BIAGIO *Vescouo, & Martire.*

LA vita di S. Biagio Vescouo, & Martire cauata dà Simeone Metafraste è la seguente. Fù S. Biagio infin da fanciullo di buonissima inclinatione, modesto nella giouentù, & tutta la vita fu timoroso di Dio. Gli si affettionò per le sue rare virtù tutto il popolo di Sebaste, che è nella Prouincia d'Armenia, & ne lo fece Vescouo. Appresso per diuina inspiratione ritiratosi in vn monte chiamato Argeo visse alcun tempo in vna spelonca, doue ogni giorno si riduceuano le bestie fiere di quelle campagne per honorare il Santo, per esser curate da lui, & riceuerne la beneditione, & se per auuentura il trouauano, che facesse oratione non l'interrompeuano, ne lo sturbauano anzi aspettauano, che fornisse, ne quindi senza la sua benedittione si partiuano: acciò che si vegga, come il Signore honora i suoi Santi, & che tutte le creature li rendono vbidienza, & si intenda ancora quell'eccellenza, & quello imperio, che i nostri primi Padri hebbero sopra nel felice stato dell Innocenza. Trouò S. Biagio delitie nella spelonca: vbbidienza nelle fiere sicurezza ne' mostri abbondanza ne' deserti, & diletti nella solitudine: Andò vn Presidente de gl'Imperatori Diocletiano, & Massimiano chiamato Agricolao alla città di Sebaste, doue cominciò à perseguitare il gregge del Signore, & per opera de' suoi ministri come lupi affamati, & crudeli à lacerare le pecorelle di Christo, mentre che i naturali, & veri lupi i piedi di Biagio suo Pastore mansuetamente bacciauano: essendo gli huomini per loro cattiuità più feroci, & più crudeli contra gli huomini, che le bestie per loro natura non erano. Stimò ben fatto il Presidente di lauarsi vna volta le mani, & liberarsi da' Christiani, che teneua prigioni con farli sbranar dalle fiere: acciòche in questa maniera hauessero tormento più crudo, & più vile, & il loro sepolcro fosse il ventre delle medesime fiere; & il popolo ne riceuesse qualche trattenimento, & qualche solazzo. A questo effetto mandò i suoi ministri à caccia di fiere; i quali cacciando nel monte Argeo, si condussero alla spelonca, doue era San Biagio, dinanzi alla quale trouarono vn gran numero di feroci animali, leoni, tigri, orsi, lupi, & altri, che con molta concordia si faceuano trà loro compagnia. Stupiti di ciò entrarono curiosamente nella spelonca, doue viddero il Santo, assiso, & assorto in Dio, pregandolo (come si può piamente credere) per la pace, & per la tranquillità della Chiesa sua. Ritornarono incontanente alla Città i ministri, & auuisarono il Presidente di quanto haueuano, e trouato, & veduto. Mandò egli buon numero di soldati a quel monte, perche cercassero diligentemente i Christiani, & menassero alla sua presenza tutti quelli che quiui trouassero. Giunti alla spelonca trouarono S. Biagio solo, che faceua oratione, & lodaua il Signore: a cui essi dissero: Vien con esso noi, che il Presidente ti chiama. Et il Santo con grande allegrezza rispose. Figliuoli miei, voi siate i molto ben venuti: Io vi stò già molti giorni fà aspettando: Io mi son lasciato gouernar qui dentro dal mio Signore, & hora per sua volontà di buona voglia vi seguirò. Questa notte mi è apparso tre volte, & mi ha detto: che io mi leuassi, & gli offerissi il sacrificio solito da Sacerdoti, offerirsi: Per tanto, fratelli, andiamo, andiamo nel nome di Dio. Conduceuano i soldati il Santo, & egli con le sue parole accendeua i cuori di chi l'ascoltaua: & a' miracoli, che per viaggio faceua, molti si conuertiuano alla Fede del Signore. Giunto alla Città, fù per ordine del Presidente messo in prigione, & il giorno appresso se lo fece menar dauanti, & volendolo prima con piaceuolezza tentare li disse.

Siate il ben venuto, Biagio, mio amico carissimo, & de gl'Iddij immortali. A que-

sto rispose Biagio. Dio ti guardi, ò Presidente, & acciò che ti guardi, io ti prego che tù non mi chiami con nomi di Dei i demonii, nelle cui mani saranno dati tutti quelli, che gli adorano, & li tengono per Dei. Restò attonito il Presidente di questa risposta del Sãto si libera: e stette alquanto sospeso pensando come douesse proceder con lui: & infiammandosi nella collera, comandò che fosse subito bastonato, ilche fù esequito da manigoldi, & crudelissimamente, & a lungo: stando sempre il Santo costante, & allegro, & facẽdosi beffe del Presidente, a cui disse: ò ingannatore dell'anime, & infelice, pensi tù forse, che io mi debba per li tuoi tormenti discostar da Dio? Nò, nò, che il medesimo Signore stà meco, & mi conforta: Pertanto fà di me quello, che più ti torna in piacere. Lo fece il Presidente mettere di nuouo in prigione: doue vna pietosa donna vedoua, & vecchia li portò da mangiare, & gettatasi li a piedi il pregò a riceuere quella miseria, che dalla sua pouertà gli offeriua, l'accettò il Santo, & ne la ringratiò lodando la buona volontà, cõ la quale gli e l'haueua portata, & esortandola a far bene sempre a tutti i poueri, che ella potesse: & promettendole viuo, & morto di souuenire in tutti i bisogni non solamente a lei, ma ancora a tutti i deuoti suoi. Conduceuano al Santo tutti gl'infermi di quelle cõtrade & egli con le sue orationi rendeua loro la sanità. Fù frà questi vn giouanetto, al quale, mentre, che mangiaua vn pesce, si era attrauersata nella gola vna spina, che l'affogaua, & l'haueua già condotto vicino alla morte. Questi fu dalla madre menato con molte lagrime a i piedi del Sãto, ilquale pregò il Signore, che guarisse non solamente quel giouane, ma tutti gli altri ancora, che hauessero quel male, & a lui si raccommandassero, & così restò sano, & Iddio nostro Signore fece tanti; & si segnalati miracoli, per l'intercessione di San Biagio, sanando molti, che haueuano alcuna spina, ò osso attrauersato alla gola, che Aetio medico Greco antichissimo frà gli altri rimedii, che scriue per questo male, mette l'inuocatione di San Biagio, & dice, che preso per la gola l'infermo li si dicono quelle parole. *Blasius Martyr, & seruus Christi dicit, aut, ascende, aut descende*. Biagio Martire, & seruo di Christo commanda, che tù ò ascenda, ò descenda; ilche è segno, che ciò molto al suo tempo si vsasse.

Passati alquanti giorni fece Agricolao cõdurre vn'altra volta il Santo Vescouo al suo tribunale, & trouandolo sempre più costante, & più fermo nel suo Santo proponimento ordinò, che fosse disteso in vn legno, & quiui crudelissimamente sferzato; il che stimando pochissimo il Santo, lodaua il Signore, perche li facesse gratia di patire per lui, restando i circonstanti stupiti di tanta costanza. Lo fece il presidente cacciar di nuouo in prigione, doue mentre che gli era condotto, sette deuote donne, e piene di pietoso affetto lo seguitauano raccogliendo il sangue, che stillaua dalle sue piaghe, & cadeua in terra, & vngendosi con esso con grande affetto. Furon prese le Sante donne, & menate alla presenza del Presidente, ilquale disse loro, che o sacrificassero a gli Dei, ò si apparecchiassero a douer morire. Li risposero, che egli mandasse i suoi Dei ad vna laguna quiui vicina, acciò che esse lauatesi prima nell'acqua potessero con maggior purità far loro sacrificio: Si rallegrò molto il Presidente di ciò, & ordinò che così fosse fatto, ma le Sante donne presi gli Dei del Presidente, li gettarono nella laguna, la qual cosa saputasi da Agricolao, non si può facilmente credere in quanto sdegno montasse, & fatto accendere vn grandissimo fuoco, & apparecchiare piombo distrutto, & sette camicie di ferro, disse loro, che eleggessero, o di sacrificare a gli Dei, o di prouare, se quel fuoco ardeua, & quel piombo liquefatto abbrucciaua. Mentre che egli queste cose diceua, vna di quelle Sante donne, che haueua seco due piccioli figliuoletti, si mise a correre alla volta del fuoco pregandola in tanto i figliuoli, a non lasciar lor viui, morendo ella; ma si come haueua dato loro questa luce corporale così gli aiutasse a viuere in la celeste, & a godere del suo Signore. Si turbò sopramodo Agricolao, quando vdì le voci, & vidde le lagrime de' fanciulli, & come trafitto da vno acuto coltello di dolore, mandò fuora vn gran sospiro, & disse. Che le donne, & i fanciulli si fanno beffe di noi? & fattele distendere, ordinò, che con pettini di ferro fossero lacerate. Ma, o infinita bontà del Signore, dalle piaghe non vsciua sangue, ma latte, & le lor carni erano più candide della neue, & nel medesimo tempo che i manigoldi i corpi scorticauano delle Sante, gli Angeli le sanauano, & visibilmente apparendo diceuano loro. Non vi spauentino i tormenti, combattete, che vincerete, & sarete coronate, passerà tosto questo trauaglio, & il premio sarà eterno. Commandò finalmente il Presidente, che fossero gettate nel

fuo-

fuoco, dalquale hauendole il Signore liberate, & essendone vscite senza riceuerne offesa veruna sententiò, che fossero decapitare come fu fatto, hauendo esse ringratiato prima il Signore di quel beneficio, che dalla sua mano riceueuano, & supplicandolo à riceuer i corpi, l'anime di loro in sacrificio & dicendo tutte sette insieme con vno spirito, & con vna voce. Vi rigratiamo Sign. perche ci hauete fatto gratia di esser sacrificate in questo altare, come agneli innocenti: Volle il Presidente tentar da capo San Biagio, & non li riuscendo quello, che egli si persuadeua, lo fece gettare in quella laguna, ma egli fattosi il segno della Croce, camina sopra le acque senza affondarsi, & postosi a sedere nel mezo di quella inuitò gli infedeli, & i ministri di giustitia ad entrare nell'acqua, come hauea fatto egli se stimauano, che i loro Iddii hauessero forza d'aiutarli. Ve n'entrarono sessanta otto, & si affogarono tutti, e l'Angelo apparue a san Biagio, & li disse. O anima illuminata dal Signore, ò Vescouo amico di Dio esci fuor di quest'acqua per riceuere la gloria immortale. Vscì subito il Santo Martire dalla laguna, con vna faccia tanto splendente, che recò amore, e spauento a' pagani, & allegrezza, & conforto a' Christiani il Presidente confuso, e schernito, vedendo, che poco l'inuentioni, & le arti sue le giouauano, commandò, che li fosse tagliata la testa, il Santo douendo già distendere, & porgere il collo alla spada, fece oratione al Sign. & pregollo per tutti quelli, che l'haueuano, ne' suoi trauagli aiutato, & per quelli, che ne' futuri secoli si racomandassero alle sue orationi, & il medesimo Signore gli apparue, & con voce chiara, & sentita da tutti li disse. Io hò vdito la tua oratione, & ti concedo, quello, che mi chiedi. Et incontanente gli fu tagliata la testa insieme con quegli altri due figliuoli di quella Santa donna, che detti hàbbiamo, laquale ad instãza de gli stessi figliuoli gli haueua racommãdati a S. Biagio.

Tale fù il fine glorioso di questo Santo, Vescouo, morì in Sebaste alli 3. di Febraro, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa. I Christiani presero il suo corpo, & lo sepellirono cõ gran deuotione, & il Signore fece per intercessione di lui molti miracoli, & sanò molti infermi. Nel martirio di questo Santo habbiamo ammirabili esempi, di Fede di Fortezza, & di Costanza, & i Prelati, della Chiesa lo deuono particolarmente imitare come Prelato di cosi gran Santità, & le donne deuono imitar quelle Sante donne, che per loro deuotione, & per raccogliere il suo benedetto sangue morirono virilmente per Christo, & infino da' fanciulli possono prender per esempio i fanciulli, che furono decapitati co'l Santo, volendo più tosto seguitare nella morte le pietose lor madri, che restare in questa misera vita.

Alli 5. di Febraro.

LA VITA DI S. AGATA Vergine, & Martire.

ESsendo Imperatore Decio, & presidente della Sicilia Quintiano, vi si publicò vn crudelissimo Editto, doue si comandaua, che tutti i Christiani fossero presi, & à forza di attroci tormenti, fatti morire. Hebbe di questo commandamento notitia vna Vergine il cui nome era Agata, dotata di quattro cose che nelle donne sono tenute in gran pregio. Era nobilissima, ricchissima, bellissima, & honestissima, & sopra tutte le sue eccellenze era Christiana, & natta nella Città di Palermo, come afferma Metafraste, addotto dal Surio, & dal Lippomano, e desiderosa oltra modo di conseruare la sua virginità, & morir per Christo affettuosamente il pregò, che la custodisse, & la diffendesse da quel tirranno, che pretendeua di farle peder la Fede, & la castità. Ordinò Quintiano, essendo in Catania che li fosse condotta dinanzi, & ella armata con l'oratione, & co'l fauore, & cõ lo spirito del Cielo vi andò molto allegra, & sicura. Veduta, che Quintiano l'hebbe fù incõtanẽte preso dalla sua rara, & eccessiua bellezza, & dimenticatosi dell'vfficio di Presidente, & di quello che alla giustitia si richiedeua, & non guardando al cattiuo esempio, che daua à quei popoli, che egli gouernaua, & che in lui come in vn specchio si rimirauano, per fare quello, che egli faceua: conculcando i buoni costumi, le leggi, la pietà, & la religione, determinò d'adoperare tutti i mezi possibili per godere della Santa donzella, & condurla à fare la sua volontà, & essendo già nella sua passione accecato, la fece pigliare, Ma per dissimulare, & coprire maggiormente l'intento suo fece consignare Agata in mano d'vna vecchia sagace, chiamata Afrodisia, laquale haueua cinque figliuole vgualmente belle, & lasciue, acciòche con la prattica, & compagnia loro la Sãta donzella S. Agata andasse addolcendo, & per-

perdendo l'amore, che portaua alla castità, & à Giesù Christo, & in questa guisa venisse egli à conseguire quello, che da lei pretẽdeua. Subito, che Agata fù in casa di Afrodisia, la malitiosa, e sfacciata vecchia cominciò ad vsare l'arti & le frandi sue solite per ingãnare la simplicità della pura donzella, & a dire con lusingheuoli parole, & soaui che sfogasse, & allargasse, il cuore, perche in quella casa non era huomo veruno, ma solamente le sue figliuole, frà le quali poteua bene liberamente dire, & fare tutto quello che hauesse voluto sẽza riseruo, ò rispetto alcuno, che non si prendesse affanno, ò paura, perche ella la liberrebbe dalle mani di Quintiano, ilquale era huomo nobilissimo, & cortese, & amicissimo di far piacere, ad altrui, che se ella stata Christiana non fosse senza alcun dubio sarebbe stata Signora del Presidente, & di tutta la Sicilia, & altre parole le disse a questo proposito, come inspirate da Satanasso costumano quelle che esercitano simil vfficio. L'ascoltaua la santa donzella, & non l'ascoltaua: perche era tanto fissa co'l cuore in Dio, pregandolo caldissimamente, che custodisse la sua virginità, & la guardasse da ogni violenza, che poco badaua a cosa, che detta le fosse. Ma replicando Afrodisia spesso le stesse ragioni, & non cessãdo di molestarla, stimò Agata esser ben fatto il dichiararsi con essa vna volta, per liberarsi da' sibilli, & da' fisci di quella serpe, & le disse. Io intendo molto ben Afrodisia l'arti, & le ragioni cõ le quali tu ti pensi di indurmi a lasciare il mio Christo a far vergogna alla mia casata, & a venderme la mia virginità: Ma nõ credere d'hauer tanta eloquenza, & tanto artificio nelle tue parole, che io mi lasci vincere da esse. Io non ascolto la tua lingua, come lingua di donna, ma come lingua del demonio che parla per bocca tua: e si come fuggo da lui, fuggo parimẽte da te, ne hò voluto por mente à quello, che mi dici. Io ti auuiso come Christiana, che è obligata à desiderar bene à quelli, che à noi desiderano male, che tu consideri a' casi tuoi, & lasci l'infame, & maledetto vfficio, che fai, con vergogna tua, con danno publico, & con pessimo esempio delle tue figliuole; che tu non inuiluppi co' tuoi lacci questa città, ne accenda il fuoco ne' cuori delle innocenti, & pure donzelle, perche fai maggior danno, & con maggior pregiudicio della Republica pecchi, che se tu attacassi il fuoco nelle quatro parti della città, o se tu le publiche fonti auuellenassi: & se bene Quintiano dissimula teco, Iddio dal Cielo ti castigherà. E se non vuoi lasciar quest' impresa, alla quale ti sei messa contra di me, per bene, & per honor tuo: lasciala almeno per non perdere tempo, e spargere parole al vento: Percioche ti faccio a sapere, che io son cosi ben fondata & ferma nell'amor del mio Sig. Giesù Christo e tanto costante nel voto, che ho fatto di virginità, che con l'aiuto del mio Dio hò sperãza, che prima; sia per perdere il Sole la chiarezza sua, il fuoco il suo calore, & la neue la sua bianchezza, che io mi muti di proposito & di volontà. Affili pur Quitiano i rasoi, apparechi i leoni, accenda il fuoco, tenda i lacci, apra, se può, le porte dell'inferno, e tolga le catene a tutti i demonii contra di me, io hò da morir vergine, & christiana, nè temo che Quintiano forza mi facia: perche Iddio alquale io hò consacrato il corpo, & l'anima mia, mi difenderà. Tù sei vecchia, ò Afrodisia, & è già la morte alle porte, & il tuo cattiuo colore il dimostra: pensa a te riconosci il tuo creatore, vergognati del male esempio, che hai dato alle tue figliuole, & à tutta questa città, piagni te, & la tua preterita vita, conuertiti à Dio, & fà penitenza, confessandolo, & adorandolo, affinche non habbia da castigarti.

Vdite Afrodasia le parole della Santa Vergine, & conosciuto, che con essa perdeua il tempo in capo di trenta giorni, che in casa tenuta l'haueua, se ne andò al Presidente, & li disse Signore, io hò tenuto per ordine vostro in casa mia la donzella, che mi consegnaste, & hò adoperato con essa tutto quello che hò potuto, & saputo per piegarla al vostro volere, ma siate certo, che ella stà cosi salda in esser Christiana, & in conseruare la virginità sua, che più tosto si mollificherà il ferro, l'acciaio, & il diamante, che ella muti proponimento. Io le hò offerto ricche vesti, ornamenti, gioie, & pietre pretiose, le quali cose tutte ella non stima più, che se fossero vilissimo fango: ne pare che desideri, ò di giorno, ò di notte, pensi ò sogni altra cosa, che morire per Giesu Christo.

Vdito ciò Quintiano, & fattasi menare Agata alla sua presenza, li dimandò di qual famiglia ella fosse. A cui la santa donzella rispose; Io son nobile, & nata di sangue illustre, & i miei parenti ne fanno te-

stimo-

ſtimonianza, come è noto a tutta Sicilia. Come Dunque replicò Quinciano, eſſendo tù nobile ſeguiti i coſtumi di gente vile, & bietta? Perche ſe bene io ſon nobile, ſoggiunſe Aghata, ſon ſerua, & ſchiaua di Gieſu Chriſto, nè la mia ſtirpe mi fa ſuperba: percioche io sò la vera nobiltà eſſere ſeruire à Gieſu Chriſto con puro cuore. Riſpoſe all'hora Quintiano. Adunque noi altri che ſprezziamo il voſtro Crocifiſſo, non ſiamo nobili. Et la Santa, ſe tu ſei, replicò ſchiauo del demonio in tal guiſa, che adori le pietre, in che conſiſte la nobiltà, & la libertà tua? Le fece il maluagio giudice dare vne ſchiaffo nel volto, dicendole che imparaſse a tacere, & non ad ingiurare il ſuo Signore. Reſtò il viſo della Santa Vergine liuido, & macchiato, ma bello, è riſplendente dinãzi à Dio: vedendo Quintiano di non potere con tutti gli artifici ſuoi cauar da lei altro, che parole piene di Fede, di Speranza, & di amor di Chriſto, la fece condurre in prigione, dicendole, che peſaſse bene al ſuo meglio, ò à morire a forza di più duri tormenti, ò à negar Chriſto. Entrò la Santa nella prigione con coſtanza, & allegrezza marauiglioſa, come ſe entraſſe in vn Paradiſo di delitie, pregando il Signore, che, & la vittoria de tiranno, la corona del martirio le concedeſſe. Et il giorno appreſſo fu di nuouo preſẽtata à Quintiano ilquale da principio con luſinghe, & piaceuolezze, & poi con terrori, & minaccie tentò di perſuaderla à laſciare la Fede di Chriſto, perche in tal guiſa facendo haurebbe ſalute, & vita, riposo, & felicità. Ma ella con grande feruore di ſpirito diſse. Tu mi prometti ò Quintiano, vita, & ſalute, ſe io abbandono Gieſu Chriſto, & io ti dico di nõ volere, fuor che Chriſto, ne altra vita, nè altra ſalute: nè penſare con la tua ferocità ſpauentarmi, perche io voglio, che tu ſappia non eſser ceruа così ſtimolata, & aſsetata, che tanto brami vna fonte di pura, & chiara acqua, quanto io deſidero d'eſser tormentata da te per vnirmi, & abbracciarmi più facilmente con Chriſto. Il formento non ſi ripone ne' granai, infino à tanto, che nõ è dalla paglia netto, & purificato: ne lo ſpirito è riceuuto nel cielo, ſe il corpo prima non riman morto in terra.

Se vuoi adoperare il ferro contra di me, eccotti il collo, ſe i flagelli, ecco le ſpalle, ſe il fuoco, ecco qui tutto il corpo, ſe mi vuoi gettare alle fiere, le mie carni, i miei piedi, le mie mani, & il mio capo, e tutti miei membri ſono apparecchiati, acciò, che tù li tormenti nella maniera, che più ti aggrada. Tormenta, ardi, lega, ſtringi, ſchianta, lacera, ſuelli, affogi, sbrana, & ammazza queſto mio corpo, che quanto meco ſarai più crudele, tanto maggior bene mi farai, & io maggiormente fauorita ſarò dal mio dolce ſpoſo Chriſto Gieſù. Che fai, che aſpetti? Perche tanto indugi? Si ſdegnò fieramente Quintiano vdendo le parole della Vergine: & coſi ſdegnato ordinò che le foſse rotta, & tormentata vna delle mammelle, & che poi dalla radice tagliata le foſse. Et la Santa ſenza punto turbarſi, anzi con vn'animo valoroſo, & coſtante li diſse. Et come non ti confondi ò crudel tiranno, di tormentare vno donzella nelle mammelle, hauendo tù riceuuto il primo ſoſtegno della vita dalle mammelle della tua madre: Ma il preſidente incrudelito già contra quel puro ſangue & più fiero d'vna Tigre, non ſi moſse punto alle parole della Vergine, anzi fece di nuouo metterla in carcere, ordinando, che nè da mangiare, nè da bere alcuna coſa data le foſse nè ſi laſciaſse entraui medico, la curaſse accioche in tal modo di dolore e ſpaſimo ſi moriſse.

Ma il Signore mentre che Aghata era in quella oſcura, e penoſa prigione, li mandò l'Apoſtolo S Pietro in forma di vn venerabil vecchio, ilquale a guiſa di medico portaua ſeco diuerſi vnguenti, & dinanzi a lui andaua vn giouanetto, che con vna torcia acceſa illuminaua, queſti con vn ſembiante ridente, & pacifico ſalutata amoroſamente la Santa, le diſſe. Non hà co' ſuoi tormenti guadagnato teco coſa alcuna il tiranno: anzi tu l'hai laſciato, confuſo, attonito: & ſe tì hà tormentato, & tagliato la mammella, egli con fuoco eterno lo pagherà. Io era preſente quando te le tagliò, & vidi poterſi curare: & coſi venuto ſon per guarirti, & reſtituirti la priſtina ſanità. Riſpoſe all'Apoſtolo, ſenza però conoſcere chi foſſe, che ella in tutto il corſo della ſua vita medicina corporale adoperato mai non haueua, & che nè meno al preſente intendeua di adoperarla, hauendo ſperanza di douer venir curata da Chriſto, il quale era reparatore di tutte le coſe. Et non volendolo la Santa Vergine per l honeſtà ſua, & per la ſperanza di douere eſſer ſanata da Chriſto laſciarſi curare, San Pietro alla fine le paleſò, chi egli ſi foſſe, dicendolo eſſere ſtato dal Signore

 man-

mandato colà, acciòche da parte sua la sanasse, & li restituisse la mammella tanagliata, & che in segno della verità di ciò, ella vi restarebbe sana perfettamente, & nel dir questo sparì: & ella mirando il suo corpo, si vide guarita, & la mammella rimessa al suo luogo, onde riuolta co'l cuore, & con l'anima tutta al Signore le disse. Io vi ringratio Signor mio Giesù Christo, che vi siate ricodato di me, & mi habbiate mandato il vostro Apostolo a curate le mie piaghe, & à rinouare, & confortare le mie membra. Risplendente vna luce tanto eccessiua in quella tenebrosa prigione, che le guardie turbate, & fuora di se lasciandola aperta si misero in fuga. I prigioni, che v'erano dentro, consigliauano la Sãta, poi che erano aperte le porte, & non v'era chi lo vietasse à mettersi in saluo, a' quali essa rispose, Non piaccia à Dio che io abbandoni il campo, & fugga infino a tanto, che non riporto vittoria del mio nemico.

Quattro giorni appresso Quintiano la fece d nuouo condurre al suo tribunale, & vedendola così sana, & che con tanto animo predicaua d hauer da Christo riceuuta la sanità, restò da vna parte ammirato, & confuso, e dall'altra pieno di sdegno, & di rabbia, dalla qual trasportato, commandò che si coprisse il terreno di i carboni accesi, & di bragie, insieme cõ minutissimi pezi di pietre, & che sopra essi ignuda fosse distesa, & riuolta la Vergine, acciòche il fuoco le ardelse le carni, & le acute pũte l'affliggessero con maggior tormento, & dolore. Mentre che la Santa era in questo supplicio, mandò il Signore vn grandissimo tremuoto nella città di Catania ilquale tolse la vita a due amici, & Consiglieri del Presidente, che come dice Metafraste, haueuano nome Volterio, & Theofilo :ò come dice il Breuiario Romano, Siluino, & Falconio. Cominciò tutta la Città spauentata a gridare, che quello era castigo di Dio, per l'ingiusta crudeltà, che si vsaua contra Agata, & correua tutti verso la casa del Presidente, ilquale al veder della gente, & al sentire de' gridi estremamente turbato, & temendo, che non li fosse tolta per forza di mano, & liberata S. Agata, la fece metter di nuouo in prigione. Quiui la Santa Vergine alzando le mani al Cielo doue haueua il suo cuore, si diede a far oratione & pregare in questa maniera. Iddio mio eterno, che per tua sola bontà mi hai armata della celeste tua gratia, acciòche io potessi per esaltatione della tua Fede combatter contra il tiranno, & essendo donna giouane debole, & sola vincessi nella mia carne fragile tanti tormenti, & tanti soldati; apri, Signore le braccia della tua pietà, & riceui il mio spirito, che con vno intensissimo desiderio ti brama.

Qui insieme con la vita fornì l'oratione, anzi cominciò à viuere, & viue eternamente nel Cielo. Andate in buona hora ò Beata anima, andate alla vostra maggione, ò felice spirito, & godete hora, & per sempre la gloriosa vista di lui, che in tal guisa, vi cattiuò co'l suo amore, che per esso questa vita, e tutti i gusti, & i diletti terreni sprezzaste. Il mondo tutto predica la vostra virtù, i Fedeli celebrano le vittorie, & le corone vostre: le donne che patiscono nelle mammelle dolori v'inuocano, & riceuono salute: la vostra patria per voi è honorata, & la Santa Chiesa arricchita. Dateci il vostro aiuto, affinche, & noi, che seruiamo, & quelli, che leggeranno la vostra vita siano imitatori delle vostre virtù, & partecipi della vostra gloria.

Diuulgatasi la morte di Santa Agata corse subito tutto il popolo per riuerire quel corpo castissimo, & martirizato per Christo, & volendolo rinchiudere in vn sepolcro, apparue vn giouane riccamẽte vestito accompagnato da certi altri giouani, che erano Angeli del Signore, il quale messe al capezzale della Santa vna tauoletta di marmo, doue erano intagliate queste parole. *Mentem sanctam, spontaneam, Deo honorem, & patriæ liberationem*: & incontanente sparì. Vogliono significare le parole. Agata hebbe la mente Santa, volontariamente si offerse, diede honore a Dio, & da lui conseguì la salute della sua patria. Questo è l'epitaffio, che per mano de gli Angeli venne portato dal Cielo, nelquale con poche parole si abbraccia tutto quello che in lode di questa gloriosa Vergine, & Martire si può dire, poiche il Santo de' Santi la chiama Santa, & dice essersi offerta di sua volontà al martirio, & hauer saputo honorare Iddio, & la sua Città liberare. Non la lodo per esser nata in vna famosa città, nè per la nobiltà nè per le ricchezze sue, nè per la belllezza, nè per altre naturali doti, delle quali le donne si pregiano, se bene tutte quelle cose in grado molto eccellente in S. Agata si ritrouarono: perche tutte per se stesse,

&

& di sua natura sono di poca stima dinanzi à Dio, ma per la Santa mente, che hebbe, & per lo grande, & acceso affetto, con cui si offerisce à Dio. Il giorno del martirio di Sant'Agata fù a' cinque del mese di Febraro l'anno del Signore 252. sotto l'Imperio di Decio, essendo Sommo Pontefice S. Cornelio Papa. Celebra la Chiesa la sua festa il medesimo giorno nel quale ella morì.

Subito che Quintiano intese essere morta la Santa Vergine, desideroso delle sue molte ricchezze, si partì accompagnato da molta gente di Catania verso Palermo, doue erano, per impadronirsene, & nel passar di vn fiume vn cauallo lo morse nel volto, & vn'altro con calci ve lo gettò dentro, doue restò affogato, & cercandosi il corpo suo, non fù mai possibile il ritrouarlo. Accioche si veggano i giusti giuditij del Signore, & come egli finalmente castiga la disonestà, la crudeltà, & l'auaritia di quelli, che perseguitano i Santi. Per questo successo crebbe maggiormente l'honore, & la riuerenza verso S. Agata, la quale si augumentò ancora molto più per quello, che l'anno appresso il medesimo giorno del suo martirio seguì, & fù questo. Il monte Etna, che hora Mongibello si chiama, è vno de' più alti, & de' più marauigliosi, che siano nel mondo, stà sempre coperto di neue, & per la bocca manda fuor fumo, & fiamme di fuoco continuamente la Città di Catania è da vna lega lontana dalla falda di questo monte. Auuenne dunque, che essendo preceduto vno strepito spauentoso, & come vn muggito nelle viscere della terra, cominciò dal sudetto monte à vscire come vn riuo di fuoco verso la parte riuolta à Catania; onde gli habitatori, quantunque fossero Gentili temendo della ruina della Città, & vedendosi senza rimedio, per inspiratione di Dio, che voleua manifestare la gloria della sua Santa, corsero al sepolcro di lei, & preso il velo, che il suo benedetto corpo copriua, andarono con esso incontro al fuoco, & spiegandolo, & mostrandolo, il fuoco si fermò, nè passò più oltre. Questo così segnalato miracolo, che all'hora operò il Signore hà molte altre volte operato da quel tempo in quà, quando il monte Etna come vscito di se hà sparso per quelle campagne riui di viue fiamme verso la Città di Catania; la quale già sarebbe stata arsa, & destrutta da questi incendij, se la sua gloriosa Auuocata S. Agata non l'hauesse diffesa. È cosa marauigliosa, & quasi incredibile, se non fosse propria dell'onnipotenza di Dio, il veder venire dalla cima di vn monte altissimo verso la Città vn riuo di fuoco, largo, sparso, & di materia densissima come di piombo, ò d'altro metallo liquefatto, ardendo tutto quello, che troua intorno per doue passa, & vscire il Clero, e tutta la Città processionalmente come à combattere, con questo fuoco non con arme, nè con acqua, nè con altri instrumenti da estinguerlo, ma con la sola protettione di S. Agata, & co'l suo velo, & che mostrandosi questo al fuoco, come se hauesse l'vso della ragione, fermi il suo corso, & si arresti. Nè solamente hà questa virtù qual si voglia velo, che sopra il corpo di Sant'Agata stato sia, ma in Catania adoperano ancora contra il fuoco la bambagia posta sopra il suo corpo. A' tempi nostri l'anno 1537. venendo questo riuo di fuoco verso il Monasterio di San Nicolò di Arena, non lo toccò quantunque distruggesse quasi del tutto due borghi chiamati Nicoloso, & Mompolieri, & seguendo il suo corso; & douendo dare in vna vigna di vn pouero huomo, che era nella strada, onde haueua passare, la quale io hò veduta; mettendo in alcune canne sparsamente vn poco di questa bambagia in quel punto, che il fuoco giunse alla vigna, si diuise in due rami, & la circondò, & senza farle alcun danno passò auanti ruinando, & ardendo il restante. Et questa volta mandò fuore il monte così gran copia di cenere, che arriuò insino à trecento miglia lontana, & alcune naui, che andauano da Venetia in Sicilia incorsero gran pericolo per la gran quantità della cenere, che cadde lor sopra: sì come scriue Tomaso Fazelio diligente Scrittore delle cose della Sicilia. Queste sono le marauiglie del Signore: questi miracoli perpetui, che opera, argumenti della sua infinita possanza: questo è l'honore, che fà a' suoi serui, per indurci à lodar lui in tutte le sue creature, & à glorificare, & imitar quelli, che con tanta purità, & costanza perdono la vita loro, per non perdere la Castità, & la Fede, come fece S. Agata, la quale è perciò tanto celebrata nel Mondo, & da che ella morì fù riuerita in maniera tale, che la gloriosa Vergine Martire Santa Lucia andò da Saragosa à Catania per visitare il sepolcro di lei, & quiui impetrare, sì come impetrò, la sanità à sua madre.

Alli 6. Febraro.

LA VITA DI SANTA DOROTEA Vergine, & Martire.

NEl tempo de gl'Imperatori Costantio Cloro, e Massimiano Galerio, che successero à Diocletiano, & Massimiano Herculeo, durando tuttauia la persecutione contra i Christiani, fù nella Città di Cesarea nella Prouincia di Cappadocia vna donzella Christiana, chiamata Dorotea, ornata di tutte le gratie, che in vna donna si possono desiderare; ma la principale, & più eccellente di tutte era la sua modestia, la sua honestà, il suo raccoglimento, la sua grauità, il continuo studio dell'oratione, & la sua mortificatione. Era per le sue grandi virtù posta negli occhi di tutta la città, doue andato vn Presidente dell'Imperator Massimiano grandissimo nimico di Christo, & della sua Religione, & intendendo Dorotea esser Christiana, & Vergine di sì buon nome la fece pigliare, & condurre al suo Tribunale. Entrò la santa, come Vergine honesta con gli occhi bassi, & co'l cuore inalzato à Dio, le domandò Apricio, che tale era il nome del Presidente, come ella si chiamasse, & doppo li disse d'hauer mandato per lei, accioche sacrificasse à gli Dei immortali, come gl'Imperatori commandauano. Rispose à ciò Dorotea. Iddio vero, & Imperator del Cielo, mi hà commandato, che io serua à lui solo, & lui solo riconosca per Dio. A chi pare à te, ò Apricio, che dobbiamo vbidire, quando sono contrarij frà loro, ò all'Imperator del Cielo, ò à quel della terra? à Dio, ò all'huomo? Lascia, dice Apricio queste pazze parole, & disponti ad vbidire, & à sacrificare à gli Dei, se non vuoi, che ti costi caro, & che io ti metta per esempio, onde gli altri imparino alle spese tue. l'esempio, che io darò, rispose Dorotea, sarà l'insegnare ad ogn'vno à non temere gli huomini per Dio; conciosia cosa, che tutte le pene, che voi Presidenti, & Giudici potete darci, siano breui, e temporali, essendo eterne quelle dell'inferno, & senza alcun fine. Si sdegnò il Presidente à questa risposta, & commandò che nell Eculeo fosse tormentata la Santa, la quale standoui con molta sicurezza, & costanza disse al Giudice; Perche indugi? fà presto quello, che hai à far; accioche io vegga quello, per amor di cui non temo, & desidero esser tormentata da te, & è mio sposo, & c'inuita, perche andiamo al Paradiso delle delitie, doue sono pomi di marauigliosa bellezza, che si conseruano eternamente, doue sono gigli, rose, & fiori innumerabili, che non marciscono mai, & fontane d'acque viue, che non si seccano, & l'anime de' Santi gioiscono in Christo. Meglio sarebbe per te, disse Apricio; che tu lasciassi queste vanità, & sacrificassi à gli Dei & prendessi marito per viuere allegramente. Rispose Dorotea. Io non sacrificherò a' demonij, perche son Christiana, nè prenderò marito, perche son sposa di Giesù Christo. Auuedutosi Apricio di perdere il tempo vanamente con Dorotea, chiamò due sorelle, le quali haueuano nome Christiana, & Calliste, ò vero secondo il Cardinal Baronio; Christiana, ò Christete, & Calista: le quali prima erano state Christiane, & per timor de' tormenti, haueuano poi negato la Fede di Giesù Christo, & commandò loro, che si prendessero Dorotea in casa, & che con dolci parole, & ragioni la persuadessero à fare quello, che esse haueuan fatto, promettendo di rimunerarnele larghissimamente: & oltre a' doni dati loro, per hauer riconosciuto, & adorato gli Dei di darne ancora de gli altri maggiori, se mollificassero il duro petto di Dorotea, & l'inducessero à seguire l'esempio loro.

Cominciarono le due sorelle à persuadere alla Santa donzella, che douesse pensare à se stessa, & a' contenti, & alle dolcezze di questa vita; & che non volesse perderla per vna cosa sì facile, & sì irragioneuole: le addussero per esempio quello, che esse haueuano fatto, il bene, che conseguito ne haueuano: & gli atroci tormenti, & supplicij, che doueua patire, tutta volta che non lo facesse. Ma la Santa confutando le loro ragioni: à poco à poco persuase loro à rauuedersi dell'error commesso, à ritornare à Dio, à domandarli perdono, & à tornar di nuouo alla battaglia apparecchiatali, e morir per lui. Percioche Iddio, diceua la Santa, è misericordiosissimo, nè si troua piaga tanto incurabile, che egli non la possa sanare: & chiamasi saluatore, perche salua: & Redentore, perche redime, e tien per maggior peccato il disperarsi della sua misericordia, che il negarlo nell'acerbità de' tormenti. Con queste, & con altre parole piene di spirito, & di verità le ridusse alla Fede, & in-

inanimille à patire i tormenti; & pregò il Signore, che perdonasse loro il peccato commesso, & l'armasse di fermezza, & costanza, si come fece. Perche facendole il Presidente chiamare tutte tre, e tirando da parte le due sorelle per intender da esse qual fosse l'animo di Dorotea, & se volesse sacrificare: quando intese la loro conuersione, & che Dorotea non solamente non era stata vinta, ma era restata vincitrice nella contesa, che frà loro haueuano hauuta, & che esse erano risolutissime di patire tutti i tormenti, che loro li volesser dare, per pagar la colpa passata col proprio sangue & morir per Christo: vscì fuora di se stesso, & fatte legar le due sorelle insieme con le spalle riuolte frà se, ordinò che così fossero gettate nel fuoco, quando non volessero sacrificare, le quali alzata la voce gridarono al Signore, & dissero, Signor Giesu Christo riceuete questa nostra penitenza, & perdonateci.

Mentre, che elle così diceuano furono gettate nel fuoco, essendo Dorotea presente, & allegra molto per hauer guadagnato al Signore quelle anime, alle quali diceua; Andate, sorelle, andate al Cielo dinanzi di me, & tenete per certo, che Iddio vi hà perdonato, & con questo martirio hauete acquistato, & ricuperato quello che prima haueuate perduto, & che il Padre Eterno cō le braccia aperte della sua infinita clemenza vi verrà incontro per riceuerui nella sua gloria: la fece Apricio spogliare, & metter di nuouo nell'Eculeo, doue la Santa staua con tanta allegrezza, quanta suole esser di quelli, che conseguiscono cosa da loro sommamente desiderata. Stupito il Presidente di questo le disse. Quale è questa tua finta allegrezza, che mostri? Perche dai falsamente segno d'esser tanto allegra, & contenta? Io non sono, rispose Dorotea, stata mai in tutto il tempo della mia vita così allegra, come son hoggi; si per hauer acquistato à Dio l'anime, che tù tolte gli haueui, delle quali fanno gli Angeli allegrezza nel Cielo: si ancora perche in loro compagnia spero godere il Signore, & Dio mio. Per tanto affrettati Apricio, & non trattenermi. Ciò vdendo il fiero Tiranno, fece accendere alcune facelle, & accostargliele a' fianchi, & brucciare l'interiora. Ma Dorotea, quanto più era tormentata, tanto più allegra si dimostraua, schernendo i suoi medesimi tormentatori.

Fattala quindi leuare, commandò, che le fossero date molte guanciate nel volto solamente, perche con troppa libertà li parlaua. Ma quanto più le pene cresceuano, tanto maggiore era il giubilo, e'l vigor dello Spirito del Signore, che in Dorotea risplendeua. Finalmente essendo già stanchi i ministri, & Apricio turbato, & confuso, pronunciò contra Dorotea sentenza di morte, & la condannò ad esser decapitata. Intesa Dorotea la sentenza data contra di se, ne rese gratie al Signore, & li disse. Io vi lodo Signor mio, amator casto delle anime, perche mi hauete chiamata alle nozze dell'Agnello senza macula, & mi hauete à cotesto vostro talamo celeste inuitata.

Mentre che menauano la Santa alla morte, vn'Auuocato, che era quiui, chiamato Teofilo, hauendo sentito dire alla Santa, che doue era Christo, & doue ella andaua, erano pomi perpetui, & rose, che non si marciscono come facendosi beffe di lei le disse. Fatemi di gratia piacere, Dorotea, di mandarui dal giardino del vostro sposo di quelle melle, & di quelle rose, che tanto ci hauete lodate, à cui ella con molta tranquillità, & sicurezza rispose. Io lo farò senza dubbio, lo lo farò. Et mentre, che se ne staua inginocchiata, & fornita la sua oratione aspettaua il colpo della spada, che li spicasse il capo dal busto; apparue vn'Angelo in figura d'vn fanciullo, con vna cestelletta in mano, dentro la quale erano tre bellissime mele, & tre rose marauigliose; & Dorotea le disse, che le portasse à Teofilo, & dādogliele in nome suo li dicesse, che quelle erano le mele, & le rose, le quali ella per mantenere le promesse, gli mandaua dal giardino del suo sposo Christo Giesù. Mentre che Teofilo staua raccontando ad altri quello, che era passato con Dorotea, ridendosi delle mele, & delle rose, le quali gli haueua promesso mandare, essendo alli sei di Febraro, & in vna stagione freddissima li si presentò dinanzi il fanciullo, & fattali l'ambasciata in nome di Dorotea, restò egli fuor di se stesso, & conobbe la potenza di Dio, & mutato nel cuore, cominciò à dar voce, & à confessare per vero Iddio Giesu Christo. Et doppo molte interrogationi, & risposte passate frà lui, & i suoi compagni; il Presidente lo fece chiamare, non credendo quello, che di lui gli era stato referto, perche Teofilo era vno di quelli, che più attizzauano il fuoco, & che perseguitaua-

uano più acerbamente i Christiani: & essendo passati frà amendue molti ragionamenti; vedendolo fermo, & costante in confessare, che Christo era Iddio, & in ridersi degli Idoli, lo fece distendere nell'Eculeo, & tormentare crudelissimamente. Ma Teofilo con allegrezza stupenda diceua: Hora sì, che io sono veramente Christiano, poiche stò come in vna Croce disteso: Et vscendo dalle sue piaghe torrenti di sangue, li diceua il Presidente. Misero, che tu sei, habbi compassione del tuo corpo. Et egli tutto lieto, & ridente li rispondeua. Infelice, che sei, habbi compassione all'anima tua, che io non voglio hora perdonare al mio corpo, acciochè IDDIO, alla mia anima eternamente perdoni. Li fece Apricio graffiare i fianchi con vnghie di acciaio, & ardergliel i poi con fiaccole accese. Et non bastando nè questi, nè altri tormenti per indebolire, & contristare il forte, & allegro petto di Teofilo, ordinò, che li fosse mozzato il capo, & egli vdita la sentenza disse. Io vi ringratio Signore mio Giesu Christo di questa gratia. Et in questa guisa morì, & insieme con Santa Dorotea gode eternamente di Dio; la festa del quale celebra la santa Chiesa il giorno del suo martirio, che fù alli sei di Febraro, l'anno del Signore trecento quattro, imperando, come habbiamo detto, Costanzo, & Massimiano Galerio.

Alli 7. Febraro.

LA VITA DI SAN ROMVALDO Abbate, Fondatore dell'Ordine Camaldolense.

FRà i Capitani eletti da Dio Nostro Signore per reggere questo lucido essercito della sua Chiesa, vno fù il glorioso Abbate san Romualdo, il quale fù prima Monaco, & discepolo di San Benedetto, & poi Padre, & Maestro di molti Religiosi, & Fondatore dell'ordine di Camaldoli. La vita di questo Beato Padre fù scritta dal Cardinal Pietro Damiano, che visse ne' medesimi tempi, & fù d'vna medesima patria, & è tale.

Nacque San Romualdo in Rauenna nobilissima Città d'Italia: il Padre hebbe nome Sergio, & fù della famiglia, e del lignaggio de' Duchi di Rauenna, che altrimenti si chiamauano Honesti. Fù Romualdo alleuato con molte delitie, & con molta morbidezza infino all'età di venti anni, le sue occupationi ordinarie erano la caccia, & altri trattenimenti da giouani. Ma ancora in tal tempo, mentre che andaua per li boschi, & de' monti, haueua sempre gli occhi, e'l cuore riuolto à gli arbori, alle fonti, & alla campagna, piacendoli sommamente la solitudine. Iui si suegliaua il suo spirito, & consideraua, quanto quietamente, & con quanto riposo potrebbe viuere nell'heremo, & dispiaceuali la vita della città co' suoi spassi, & co' suoi pericolosi maneggi. Sentiua particolarmente grandissimo dispiacere d'vna inimicitia, che all'hora ardeua frà Sergio suo Padre, & vn'altro suo molto stretto parente per cagione di vn pascolo, & passò tanto innanzi, che Sergio determinò, per restare padrone di quella facoltà, di far morire il suo concorrente. Et se bene Romualdo non approbaua la resolutione del Padre, nondimeno dalle minaccie di esso sforzato, bisognò che tenesse mano, & l'aiutasse in vn'attione così brutta; Perche Sergio in vna disfida vccise il suo auuersario, & quantunque il suo figliuolo Romualdo non vi hauesse altra parte, che l'essersi trouato nella fattione, restò nondimeno tanto afflitto del caso, che egli stesso si condannò à farne grandissima penitenza: che con tal mezzo Iddio lo voleua chiamar per se, & indurlo à lasciar le vanità, & le leggerezze del mondo. Si ritirò in vn Monasterio dell'ordine di San Benedetto, chiamato Classense, doue era il corpo del glorioso Martire S. Apollinare, Vescouo già di Rauenna, & discepolo di San Pietro Apostolo. Quì stette Romualdo quaranta giorni; lo seruiua vn Frate laico di molta virtù, & sopra modo desideroso di guadagnare vn tal Gentil'huomo per la Religione: onde con l'esempio, & con la deuotione sua, & con alcune ragioni, che li addusse, & con vna giocondissima visione che loro fece S. Apollinare, apparendo ad amendue pieno di splendore, & di gloria, fece Romualdo ferma resolutione di abbandonare il secolo, & scordarsi delle sue vane speranze, & pieno di vna allegrezza incredibile, e tutto bagnato di lagrime, si prostrò dinanzi à vno Altare dedicato già al Signore per seruirlo, & poco appresso andatosene all'Abbate del Monasterio, li chiese l'habito. Ma egli non si attentò di darglielo, per paura di Sergio suo Padre, che era huomo potente, ricco, & impatiente; & Romualdo successo-

re della casa,& della sua robba, insino à tanto, che l'Arciuescouo di Rauenna, chiamato Honesto, parente suo, il quale era stato Abbate in quel Monasterio gli liberò la mente da tal paura; & lo pregò, senza hauer risguardo ad altri rispetti humani, ma solamente al seruitio di Dio, à volere ammettere, & riceuere Romualdo nella sua Religione. Fulli per tanto dato l'habito di San Benedetto, con vniuersale allegrezza di tutti i Monaci. Cominciò da douero Romualdo à trattar del profitto religioso, & à procurare d'auanzarsi ogni giorno in ogni genere di virtù. Era vno specchio per tutti i Monaci, alcuni de' quali però, che erano tepidi, & poco osseruanti, non poteuano tanta Santità di vita, tanto rigore,& tanta asprezza sopportare in vn giouane, il quale da vna parte pur hieri haueua lasciato i diletti del secolo, & dall' altra si mostraua tanto zeloso della Regola, & della professione sua. Questa cosa gli offendeua in maniera, che trattarono di leuarli la vita: che nfin à questa estrema maluagità può giugnere vn' animo sfrenato di qualunque huomo, se bene è Religioso; quando come freno, teme la correttione. Haurebbono effettuato il loro maluagio disegno, se Iddio, il quale piglia la protettione di quei, che lo seruono, non lo hauesse per auuiso d'vno di essi liberato dalle loro mani. Onde il Santo giouane, senza dar segno di saper cosa alcuna, considerando che quella vita non era secondo il suo desiderio, nè la compagnia di quei Religiosi l'aiutaua a' disegni suoi, doppo d'essere stato tre anni nel Monasterio; con licenza del suo Prelato se n'andò à cercare vn Santo Romito, chiamato Marino, il quale habitaua in vn deserto non molto lontano dalla Città di Venetia. Trouato che l'hebbe, il pregò che volesse riceuerlo sotto la disciplina, & vbidienza sua: Glielo concesse Marino, il quale vna vita molto aspra, & molto rigorosa menaua. Tre giorni della settimana mangiaua solamente vn pezzo di pane, & vn pugno di faue, & beueua acqua; gli altri gustaua vn poco di vino, & mangiaua alcune herbe, ò altro sì fatto cibo: attendendo sempre all'oratione con molto feruore. Sotto Maestro tale si trouaua Romualdo contento, viciuano ogni giorno amendue del tugurio, & spasseggiando per quella solitudine salmeggiauano. Et perche Romualdo non sapeua ancora bene à mente il Salterio, qualunque volta egli erraua lo percoteua il suo Maestro con vna bacchetta nel capo, acciochè prendesse quindi occasione di meritare, & di essercitarsi nella patienza. Il discepolo sopportaua, & taceua insino à tanto, che passati alquanti giorni disse con humiltà à Marino, che, paren doli così, da indi innanzi lo percotesse dalla parte dritta, perciò che dalla sinistra andaua perdendo l'vdito, per hauerlo stordito da' colpi, che riceuuti vi haueua. Si marauigliò Marino di tanta virtù, & patienza, & cominciò à rispettare, & à mirare con altri occhi Romualdo. Andarono indi à non molti giorni insieme alla Città di Venetia, per guadagnare à Dio Pietro Vrseolo, il quale con cattiui mezzi haueua vsurpato il Dominio di quella Città, & si era fatto Doge: & essortandolo alla penitenza;& al pentimento del suo peccato, non solamente lo persuasero à renuntiare lo stato, ma ancora à lasciare il secolo, & à ritirarsi nel securo porto della Religione, prendendo l'habito di San Benedetto, & in compagnia di vn suo famigliare, chiamato Gradenico, & di vn Santo Abbate nominato Guerino, se n'andarono nel deserto, & al romitorio di Marino, & di Romualdo, & poscia Santamente morirono.

Ma Romualdo frà tutti sempre si andaua auanzando nella via della perfettione, & fù tanto grande la gratia, & i doni, che Nostro Signore gli diede, che non volle, che seruissero solamente per lui, ma ancora giouassero ad altri, & però fosse padre di molti, & molti Santi figliuoli. Onde doppo i tre anni stato nel Monasterio, & alcuni altri passati nell'eremo: determinò di riformare i Monasterij del suo Padre San Benedetto, che per l'humana fragilità, & per le guerre erano molto mancati, & relasciati nella disciplina religiosa.

Fece à questo effetto molti viaggi, e sostenne molte persecutioni, ma si come era mosso da Dio, così fù aiutato dalla sua potenza, & dalla sua gratia tanto abbondante, che riformò i Monasterij di Venetia, & di Toscana in Italia, & molti di Francia, & in molti anni, i quali consumò in questa fatica del Signore: Edificò da nouecento Monasterij dell' ordine di San Benedetto, & riempì parimente di Romiti i deserti.

Et perche egli doueua esser la guida de gli altri, cominciò, & con gli ammaestramenti, & con l'essempio suo à mostrarlo. La

sua

sua astinenza era grandissima, perche quel primo anno altro non mangiò mai ogni giorno che vn poco di ceci cotti; il suo studio era legger le vite de' Santi, imitando i digiuni, le vigilie, le penitenze, & l'orationi loro in tanta eccellenza, che quindici anni continui osseruò questa vsanza di non sdigiunarsi in tutti i sei giorni della settimana insino alla Domenica, & in questa maniera digiunò poi tutto il tempo della sua vita le due Quaresime dell'anno, che nell'ordine di San Benedetto si osseruano, l'vna la generale della Chiesa, & l'altra di San Martino al Natale. Per i spatio di tre anni egli, & Giouanni Gradenico lauorauano la terra, seminauano raccoglieuano il grano, & sostentauano con le fatiche delle lor mani (che fù frà Santi Padri antichi molto vsitata:) non solamente se stessi, ma etiandio tutti i Religiosi, che sotto la sua obedienza viueuano, al digiuno accompagnauano l'oratione, & la meditatione; & era tanto graue colpa il sonnacchiare nel tempo dell'oratione, che San Romualdo non lasciaua quel giorno dir Messa, à chi in simil colpa caduto fosse, per lo poco rispetto, con il quale era stato alla presenza del Signore, che doueua riceuere.

L'vbidienza era la sua più fauorita virtù, & perche vno de' suoi monaci lasciò vn'altro deputatoli per compagno quando quel tale à morte venne, non volle che si seppelisse in sacrato.

Non potè sopportare il Demonio, che Giesù Christo fosse stato ben seruito da anime sì pure, & sì Sante, principalmente da San Romualdo, Auttore, & guida de gli altri; Cominciò dunque à mouergli terribilissima guerra, & à tormentarlo con grauissime tentationi, proponendogli commodi, & gli spassi lasciati nel secolo: i disagi, che al presente patiua, & quella sì penosa vita, nella quale era impossibile, che egli perseuerasse. Altre volte gli diminuiua, & auuiliua tutto quello, che faceua, dicendo tutto essere di nessun merito, di niun valore.

Ma il Santo, quanto più era combattuto tanto più ricorreua à Dio, con l'aiuto, & con la gratia del quale, vinceua il Demonio, che di nuouo con maggior furia tornaua à perseguitarlo, trattandolo malamente nel corpo, spauentandolo di notte con strepiti, & con fantasime nella sua cella, apparendoli in forme horribili, & spauentose, & mettendoli nel pensiero brutte, & dishoneste imaginationi, & durò questa furiosa tenzone per ispatio di cinque anni, mettendoseli di notte, quando il Santo si era posto à giacere, sopra le ginocchia per ammaccarlo, e fiaccarlo. Et perche simili incontri con il Demonio erano ordinarij, egli lo suillaneggiaua, & lo trattaua come vna bestia, dicendoli, ò nemico fosti cacciato dal Cielo, & vieni al deserto? Và malitioso serpente, che già hai il merito tuo. Con queste parole suergognatosi partiua dalla sua presenza, & il Signore consolaua, & fauoriua il suo valoroso soldato, & spetialmente lo consolò con tirare alla Religione il Conte Oliuiano, che in Francia era stato molto ricco, e potente, e di pessima vita. Questo Signore fù per mezo di san Romualdo chiamato da Dio: il quale gli messe in consideratione il pericolo, nel quale viueua nel secolo: & li mostrò; che li conueniua far grandissima penitenza, per essere i suoi peccati grandissimi.

Hebbe tanta forza quello, che al Conte ragionò il Santo, che lo mutò in maniera tale; che restò in appuntamento di andarsene al Monte Cassino, doue era fondato il primo Monasterio di San Benedetto, & di prender quiui il suo habito, & viuere indi innanzi à Dio: & li diede San Romualdo per compagno, & per Maestro Giouanni Gradenico, comandandoli, che non lasciasse mai Oliuiano insino alla morte. Fù ancora in quel viaggio accompagnato da Marino, che nel principio era stato Maestro di Romualdo, & dall' Abbate Guarino. Nè meno marauigliosa è la mutatione di Sergio, Padre di San Romualdo; perche hauendo ad esempio del figliuolo preso l'habito di Religioso in vn Monasterio di San Seuero in Italia, come inconstante, & mutabile trattaua di lasciarlo. Volle San Romualdo adoperarsi in cosa tanto spettante il seruitio di Dio, & all'obligo del Santo figliuolo; il quale quanto deue scordarsi de' padri, & de' parenti per le cose che toccano al mondo, tanto deue aiutarli per quelle, che appartengono al Cielo. Si partì da' confini della Francia doue in quel tempo si ritrouaua, andò à Rauenna à piedi scalzi, & con vn solo bastone in mano. Parlò con suo Padre, & non potendolo far capace di ragione per lo zelo grande che egli haueua della sua salute, lo fece metter ne' ceppi, doue lo tenne molti giorni, & à forza di di-

giuni, d'orationi, & di parole di Dio lo ridusse à dolore, & à penitenza dell'error suo.

Si vide questa essere stata opera celeste; perciò che Iddio Nostro Signore fauorì Sergio cō la dolcezza del suo diuino spirito, dandoli il giorno appresso vna morte di molta consolatione, & quiete; che seguì l'anno di Christo 992. Contentissimo, & consolatissimo per questo felice successo se ne ritornò Romualdo all'amata sua solitudine. Quiui hebbe nuoue battaglie, & visibili, & inuisibili con i Demonij, & vn giorno frà gli altri, essendo à compieta entrarono in schiera molti spiriti infernali, & gettolo à terra, lo percossero in maniera, che li restarono tutta la vita: Ma il Santo con humiltà & con tenerezza si riuolse à Giesù, & disse, Amato Giesù perche mi hauete abbandonato, & lasciato in mano de' miei auuersarij? Al suono di questo dolcissimo nome, si dileguò subito quella maladetta canaglia, & il Santo per gratia del Signore ne trionfò; se bene li restò vn segno de' colpi nella testa, che vi durò il tempo della sua vita. Vdendo i demonij di non esser più temuti da lui, & di esser vinti da Romualdo, determinarono di farli guerra per mezzo d'huomini, che alle volte son più fieri di quello, che essi non sono da per se stessi. Erano alcuni Monaci nel suo monasterio, i quali per viuer più liberamente, che alla loro professione richiesto non era, non poteuano sostenere tanta luce, & quello spirito, che risplendeua nel Padre loro, s'aggiunse a questo che vn Marchese chiamato Hugo gli mandò per limosina vna gran quantità di danari, i quali il santo, sapendo che alcuni Monasterij delle cose necessarie patiuano bisogno, gli distribuì frà quelli, senza pensare à se, come la perfetta carità costuma di fare. Diede questo fatto occasione a' Monaci di mormorare, & di trattarlo male, & di metterlo in necessità di partirsi di quindi. Ma il Signore, che prende per proprie l'ingiurie, che si fanno a' suoi, fece la notte seguente cader tanta neue dal Cielo, che per lo gran peso della quantità, che ne cadde sopra quella casa, il tutto sfondò, & cogliendo sotto i colpeuoli li ferì grauemente, co'l qual castigo venuto dal Cielo conobbero l'error proprio, & l'innocenza del loro Abbate, & il capo principale di quella congiura ritrouandosi in tal tempo fuora del conuento nel passare vn ponte del fiume Sapis, posto vn piè in fallo, cadde nell'acqua, & affogouisi dentro.

S'infermò poco appresso grauemente san Romualdo per le continue, & aspre sue penitenze; nella quale infermità li crebbero i capelli, & gli s'infiò tutto il corpo, per essersi ritirato in vn'eremo molto humido, & malissimo sano: Quiui li apparue di nuouo S. Apollinare, come al principio della sua conuersione, & li comandò, che, quantunque vi sentisse difficoltà, se ne ritornasse al Monasterio di Classi, doue egli era sepellito, & Romualdo haueua preso l'habito; il che subito fece il Santo. Vacaua in questo tempo l'Abadia di quel Monasterio, & l'Imperatore Ottone terzo di questo nome l'haueua da prouedere; il quale hauendo rimessa la elettione ne' Monaci, essi elessero Romualdo per loro Abbate; della qual cosa l'Imperatore si rallegrò molto, & andò à visitare il santo, che all'hora si trouaua in vn eremetto della valle di Pereo, da quattro leghe lontano da Rauenna: Lo raccolse San Romualdo, & seruillo in quel miglior modo, che possibil gli fù, dandoli il suo pouero letto, che era di paglia; nella quale si riposò quella notte l'Imperatore, & la mattina seguente condottolo seco al palazzo gli espose il suo desiderio, & mostrolli quanto importasse, che egli gouernasse quella Abadia. Fece da principio resistenza San Romualdo; ma poi più per vbidire all'Imperatore del Cielo, che à quello della Terra, l'accettò, essendo già ordinato Sacerdote: & con grandissima vigilanza, & prudenza gouernò quel Monasterio due anni, doue fù molto perseguitato, & odiato da alcuni de' suoi sudditi, che tanta virtù, & perfettione soffrir non poteuano. Ma San Romualdo, che di sua natura era mansueto, & soaue, sostenne gli sdegni, & i mali trattamenti loro con grandissima patienza: & vedendo quanto dissimili fossero i costumi suoi da' costumi di quei Monaci, determinò di lasciarli: & così hauendo pregato l'Imperatore à darli licentia; alla presenza di lui, & dell'Arciuescouo di Rauenna renuntiò quella dignità, & quell'Abadia. Essendo l'Imperatore in Tiuoli con animo di ruuinare quella terra, & distruggerla, S. Romualdo fù di tanta auttorità appresso lui, & i suoi, che placò il giusto sdegno dell'Imperatore, & raccommandò quel negotio come meglio poteua desiderarsi.

Ma in vn'altra cosa mostrò più altamente

il

il suo spirito, e'l zelo del Signore. Perche hauendo l'Imperatore per mezo di vn suo famigliare, che haueua nome Tanno tanto domestico suo, che in molte cose lo pareggiaua à se stesso data la parola, & la fede imperiale à vn gentilhuomo Romano, chiamato Crescentio; il quale era circondato dal suo essercito, & hauendoli promesso di perdonare, se si arrendesse, & hauendolo doppo tal promessa, fatto morire, con pigliarsi di più la moglie di lui per sua concubina, S. Romualdo mosso dal zelo del Signore, pensando le sue offese co'l peso, con cui si deuon pesare: venutosi à confessar da lui, con l'autorità grande, che haueua, persuase all'Imperatore, & à Tanno che si facessero Religiosi per sodisfattione dello spergiuro, dell'homicidio, & dell'adulterio, & Tanno entrò effettualmente in Religione, & l'Imperatore se bene non potè; ò non volle farlo, andò scalzo, & à piedi da Roma al Monte Gargano, ch'è presso à Manfredonia nella Puglia à visitare il Tempio dell'Arcangelo San Michele, & vna Quaresima si ritirò nel Monasterio Classense, digiunando, e portando vn Cilicio sopra le carni, & dormendo sopra vna stora, che è molto raro essempio per li Principi, & per li Signori, che si facilmente peccano, & con tanta difficoltà si pentono, & fanno la penitenza, quantunque picciola, de' peccati loro.

Mossi da questo esempio, & da quel di Tanno, molti huomini principali della Corte dell'Imperatore chiesero l'habito della Religione à San Romualdo, frà quali i più segnalati furono Bonifacio, che era parente del medesimo Imperatore, & Busclauino figliuolo del Rè della Schiauonia. Accompagnato da tutti questi nuoui Religiosi se n'andò san Romualdo al Monasterio del Monte Cassino à visitare il santo corpo del suo amato Padre san Benedetto. Quì caddè infermo, ma presto guarì; & con tutti quei Gentilhuomini, che già erano suoi discepoli se ne passò al Monasterio Pereo, doue gli si accostarono molti altri. Gouernaua, & ammaestraua tutti con la dottrina, & con l'esempio suo, compartendoli per li suoi Romitorij. Era cosa degna da vedersi, & ammirarsi insieme, che figliuoli di Principi, & Signori grandi, che poco prima viueuano morbidamente liberi, stimati, & accompagnati, hora menassero la lor vita in penitenza, in solitudine, in asprezza, in digiuni, in freddi, in nudità, & in ogni disagio. Orauano, salmeggiauano, faceuano opere manuali, alcuni filauano, altri tesseuano, & altri zappauano la terra, & co'l sudore del lor volto, & con la fatica delle lor mani, sostentauano la vita, che bene era con poca spesa, & frà tutti Bonifacio con maggior feruore risplendeua. Gli accadeua tal hora di non mangiare in tutta la settimana se non due volte, vna il giouedì, & la Domenica l'altra: & quando vedeua, ò vrtiche, o spine vi si gettaua ignudo sopra, & vi si trauolgeua insino à tanto, che tutto si scorticaua, & si bagnaua di sangue: il quale egli desideraua di sparger tutto per Giesu Christo, patendo il martirio per lui, & esser herede di san Bonifacio non meno ne' tormenti, che nel nome; onde con la benedittione del suo Abbate, & licenza del Papa si partì per la Prouincia di Russia à predicare il Santo Vangelo, & allargare la fede di Giesu Christo, & hauendo patito infiniti trauagli di fame, di sete, di stanchezza, & conuertite molte anime alla nostra santa religione, consegui finalmente la bramata corona del martirio, perche vn fanciullo del Rè di quelle contrade lo fece crudelissimamente ammazzare, & quelli, che l'vccisero con molta altra gente piagnendo il peccato loro, si conuertirono alla nostra santa Fede, & si battezzarono. Questo felice fine hebbe S. Bonifacio discepolo di san Romualdo, il quale non cercò manco il suo martirio, che il suo discepolo, & co'l medesimo desiderio passò in Vngaria à predicare la Fede di Giesu Christo, & à dar la sua vita per lui. Ma il Signore, i fini, & le vie del quale sono incomprensibili, gl'impedì quel viaggio, percioche, fù soprapreso da vna graue infermità, che lo trattenne alcuni giorni, & qualunque volta risolueua di tornarsene à dietro, si sentiua bene, & volendo seguitare innanzi il viaggio, subito ricadeua, & li ritornaua di nuouo il male, la qual cosa li fece conoscere la volontà di Dio essere, che egli se ne tornasse, percioche voleua il Signore darli vn lungo, & penoso martirio di trauagli, & di persecutione. Ma non se ne tornò da quell'impresa con le man vote: anzi essendo, & egli, & i suoi compagni stati molto malconci: alcuni de i quali furono flagellati, & alcuni venduti, menò seco per discepoli molti Alemani, & fondò loro Monasterij.

Chi potrà raccontare l'altre battaglie, &

& vittorie, che ottenne quest'huomo Santissimo di se medesimo, de' suoi nemici, & de' medesimi Demonij, & di tutto il poter dell'inferno, che tante volte, & con tanti spauenti l'assaltò, & procurò d'atterrarlo? Qual perseueranza hebbe ne' suoi digiuni, & nelle sue penitenze? le quali furono si rigorose, che stette sette anni in vna grotta rinchiuso con perpetuo silentio, & essendo già molto vecchio, & debole non mangiaua tutta la Quaresima altro, che vna scudella d'herbe, ò di legumi, & portaua tre aspri cilicij, i quali in capo di trenta giorni nettaua per non esser mangiato da' vermi, e trattaua con tal rigore il suo corpo, come se non fosse corpo di carne. Ma che dirò d'altre volte, quando fù mal trattato, disonorato, & quasi occiso da' suoi medesimi Monaci, i quali restauano abbagliati dalla chiara luce delle sue virtù, & à guisa di farnetici si voltauano contra il medico, che li voleua sanare.

Vna volta standosi di notte riposando nella sua cella. Vn monaco li mise le mani alla golla per istrangolarlo, & Iddio per mezo di vn suo discepolo chiamato Ingilberto miracolosamente lo liberò. Vn' altra volta, essendo già di cento anni, fù da vn maluagissimo huomo, che portaua habito di religione infamato di grauissimi delitti, de' quali non era capace nè l'età, nè la Santità sua, & come se fossero stati veri, fù per essi tormentato, & afflitto acerbissimamente infino à tanto che Iddio lo consolò, & comandolli che celebrasse senza far caso delle censure, e delle sospensioni, con le quali era stato punito. Ma i demonij in qual modo il perseguitarono, come procurarono di spauentarlo, apparendoli in forme horribili, battendo alla sua cella, & mouendo tempeste, & nembi d'acque, & di venti, & con modi esquisiti, & pieni di spauento, volendolo in questa maniera leuar dal mondo? Ma il Signore li diede vittoria di quelle potestà infernali, perche haueua vinto perfettamente se stesso, con patienza, & con humiltà; la quale lo rese spauentevole à quegli stessi demonij, che pretendeuano di spauentar lui, scacciandoli da' corpi, & ancora dall'anime da loro occupate. Hebbe medesimamente dono di profetia, & luce sopranaturale dal Cielo per intendere la Santa Scrittura, & scriuere sopra i Salmi, & feceui sopra vna mirabile espositione, la quale hoggidì si conserua scritta di sua mano nell'eremo di Camaldoli. Fù ancora proueduto miracolosamente ne' suoi bisogni, & fauorito con illustrationi, & visitationi diuine dal Signor del Cielo, e stimato, & riuerito da gl' Imperatori, & da' Principi della terra: e pare che tutto il Mondo si rinouasse con gl' esercitij delle sue marauigliose virtù: si edificarono ancora, come habbiamo detto, molti Monasterij di nuouo si empierono di Santi Religiosi, & si riformarono i vecchi, & i deserti furono habitati da huomini più tosto diuini, che humani, & particolarmente l'eremo di Camaldoli, il quale egli fondò, mosso da celeste visione.

Era San Romualdo peruenuto all'anno centesimo secondo della sua età; & correua quello della nostra salute 1009 quando volendo ritirarsi in alcuna solitudine per attendere con più feruore à seruire à Dio quel poco, che gli auanzaua di vita, se n'andò nel Monte Appennino, che diuide l'Italia, & stando nella cima del Monte in vn campo ameno, & copioso d'acque, & hauendo quiui passeggiato, si addormentò vicino à vna fontana; Quiui hebbe vn sogno misterioso, & simile à quello del Patriarca Giacob, e perche vidde dalla terra insino al Cielo vna scala, & i suoi Religiosi non già vestiti di negro, ma di bianco, ascendere per essa à Dio, & considerato in esso; intendendo per il sogno, quella essere la sua volontà, se n'andò à trouare il padrone di quel campo, che era vn Conte chiamato Maldolo, & si glielo chiese; & il Conte, il quale haueua hauuto il medesimo sogno, & glielo concesse liberamente insieme con vna casa di villa, che vi era, per edificarsi la Chiesa, & l'habitation per li Monaci: Et quindi venne quel sito à chiamarsi Camaldoli, che vuol dire Campo, ò casa di Maldolo. In questo luogo fondò Romitorij, & mutò l'habito negro, che prima haueua portato in habito bianco. Questo eremo è il principale, & Capo dell'Ordine suo, & quiui cominciò il nuouo Paradiso di questi huomini celesti, la cui vita è contemplatione, & penitenza perpetua, & i gran geli, ghiacci, neui, & freddi, che quasi tutto l'anno tengono occupato quel monte, aiutano ad essere, vn ritratto della Croce di Giesu Christo, in cui consiste la vera vita. In questa casa veramente di Dio, viuono i Religiosi già seicento anni sono, in osseruanza: e'l Signore la conser-

na, gouerna, e sostenta; & i Sommi Pontefici suoi Vicarij l'hanno honorata, confermando gli statuti suoi, & concedendo molti fauoreuoli priuilegij; & molti, & molto illustri huomini secolari, & Ecclesiastici, & Religiosi hanno abbracciato quel Santissimo instituto, & si son fatti figliuoli di San Romualdo: e tutto quello, che essi in seruitio della Santa Chiesa, si scoprirono, che è molto, si deue à tal Padre, & maestro; Il quale hauendo posto le cose della sua Religione in buonissimo stato, essendo la sua anima piena di gratia, & di meriti, riposò in pace vna sera alli 19. di Giugno l'anno 1027. essendo egli di età di cento, e vinti anni. Seppe l'hora della sua morte venti anni prima; morì nel Monasterio di Val di Castro, che egli haueua edificato, che è nella Marca d'Ancona; e quiui fù sepellito il suo corpo; Et l'anno 1467. che fù 400. anni dopò la morte sua, fù trouato incorrotto, & intero con vna faccia piaceuole, canuta, & venerabile, & col corpo vestito d'vn cilicio sotto il suo habito.

Fù trasferito poi alla Città di Fabriano nella Chiesa di San Basilio, che è del suo Ordine, & quiui al presente si troua, & nel giorno di questa traslatione, che si fece l'anno 1481. a' sette di Febraro celebra la Chiesa Cattolica la sua festa come apparisce, per la Bolla del Santissimo Signor Nostro Papa Clemente VIII. doue comanda, che se ne faccia l'vfficio doppio come di Santo Abbate, & Confessore, data alli 9. di Luglio del 1595. In questa Bolla dice il Sommo Pontefice queste parole, che sono vna breue somma della vita di questo Santo.

Frà i più eccellenti Santi pare à noi, che deua esser tenuto il glorioso Anacorita Romualdo per tanti titoli chiaro, & illustre, per la sua patria, per la sua stirpe, per la sua virtù, per la contemplatione tanto alta, quanto fù la sua, delle cose diuine, & per hauer fondato l'Ordine Camaldolense. La Religione, & la pietà sua verso Iddio fù tale, che pareua non essere di questo Mondo: tanto fù separato dalla pratica, & dalla vista degli huomini, & tanto famigliare, & auuezzo alla conuersatione de i Santi, che godono di Dio, poiche alcune volte ancora gli apparuero, come se non fosse viuuto in terra, ma in Cielo. La sua carità verso i prossimi fù in tanto grado, che à pure orationi, & lagrime comprò la salute del suo proprio padre; hauendolo con esse tratto alla Religione, & condotto alla gloria. Fù tanto efficace la forza del suo esempio che persuase molti Principi, & Rè, & persone insigni à lasciare le Corti, & à ridursi negli eremi, mutando le delitie, & le morbidezze delle pompose vesti, in penitenza, & in habiti ruuidi, & aspri; liberò molti da graui pericoli, & di corpo, & di anima, restituì à molti infermi la sanità co'l segno solo della Croce. Egli è, che ritornò nel suo stato pristino, & ridusse à perfettione la vita, & la professione de' Santi Romiti, che in Italia era venuta meno, & mancata; Fù tanto humile, e tanto disprezzator di se stesso, che fù eletto per tempio viuo dallo Spirito Santo, che regge, e accompagna gli humili, & à lui li fù data l'intelligenza della Sacra Scrittura, e'l dono della Profetia, & quanto più egli si humiliaua, tanto più era inalzato da Dio, il quale finalmente li diede moltissimi anni di vita in questo mondo, & la vita eterna, & la gloria nel Cielo. Tutte queste sono parole del Sommo Pontefice. Fù scritta la vita di San Romualdo, oltre al Cardinal Pietro Damiano, da Frà Paolo Morigia nell'historia delle Religioni al secondo capitolo, & da Agostino Fiorentino Monaco Camaldolense nell'historia dell'Ordine suo, & vltimamente dal P. Maestro Frà Giouanni di Costagnizza dell'Ordine di S. Benedetto, huomo per la sua Religione, predicatione, & dottrina chiaro, & famoso.

Alli 9. Febraro.

LA VITA DI S. APOLONIA Vergine, & Martire.

IL Martirio della Beata Vergine, & Martire sant'Apollonia fù scritto da San Dionisio Alessandrino in vna Epistola, la quale Eusebio Cesariense riferisce nella sua Historia Ecclesiastica, in questa maniera. Fù Sant'Apollonia della Città d'Alessandria, & visse tutto il tempo della sua vita Vergine, con molto riseruo, & con singolar modestia, & essempio. Era in quella Città vn Mago, ò Strigone, nemico crudelissimo de' Christiani, il quale per instigatione del Demonio cominciò à solleuar tutto il popolo, & esortarlo à difender la sua antiqua religione, & il culto de' lor falsi Dei, & à perseguitare, & leuar dalla faccia della terra i Christiani, che l'impugnauano, & introduceuano

nel

nel mondo vna nuoua,& ridicola Religione, & predicauano vn huomo Crocifisso per Dio. Furono le parole di questo Mago, come scintille di foco infernale, che caddero ne' cuori di quella gente idolatra,& perduta, come sopra esca secca, onde gli accesero,& gli infiammarono in sì fatta guisa, che subito entrarono furiosamente per le case de' Christiani, rubbando quanto di ricco, & di pretioso vi haueuano dentro, & bruciando quello, che non era tale,e tormentando,& occidendo con diuerse maniere di morti molti Christiani, che diedero lor nelle mani, frà i quali vna fù Santa Apollonia Vergine, che era già matura di età, & piena di grandi, & marauigliosi meriti, & molto rispettata in quella Città. Si sforzarono di persuaderla à negar la fede di Christo, & à sacrificare à gli Dei; Ma stando la santa costante, e ferma, la percossero con molti colpi, le ruppero le mascelle, & con gran violenza, & furore le suelsero i denti, & acceso vn gran fuoco, la minacciarono di brucciarla viua, se non bestemmiaua Christo. Si trattenne all'hora vn poco la santa, raccolse l'animo suo, & fece oratione al Signore, & accesa dell'amor suo, & di quel fuoco diuino,che le ardeua nel petto, con particolare istinto,& motiuo di Dio (senza il quale lecitamente non si sarebbe potuto fare) correndo si gettò nel fuoco, dal quale fù consumata, restando stupefatti i Gentili in vedere, che la santa più pronta stata fosse à riceuer la morte, che essi non erano à volergliela dare. Seguì ciò alli 9. di Febraro l'anno 252. sotto il Pontificato di San Fabiano; & imperando Filippo Primo. Celebra la Chiesa la festa di sant'Apollonia il medesimo giorno del suo Martirio. E questa Santa Auuocata de' dolori de' denti, & per sua intercessione concede il Signore molte gratie à quelli, che deuotamente l'inuocano.

Alli 14. di Febraro.

LA VITA DI S. VALENTINO *Prete, e Martire.*

FRà gl'altri gloriosi martiri, che nel tempo dell' Imperator Claudio secondo di questo nome, diedero testimonianza della vera fede con la lor morte, & sparsero il lor sangue per Giesù Christo, vno fù San Valentino Prete; il quale, mentre che il medesimo Imperatore si trouaua in Roma, essendo huomo per la Santità, & per la dottrina sua venerabile, fù preso,& carico di catene posto in prigione: onde due giorni appresso fù tratto, & menato dinanzi all'Imperatore; veduto che Claudio l'hebbe, il disse con dolci parole: Perche,ò Valentino, non vuoi godere della nostra amicitia,ma essere amico de' nostri nemici? Io ti sento parlar da huomo sauio, & accorto,& dall'altra parte ti veggo vano & superstitioso. Rispose Valentino, se tù, ò Imperatore intendessi bene il dono di Dio saresti felice tù, & beata la tua Republica: renuntiaresti a' demonij,& alle statue,che tu adori,& conoscesti, quello esser vero,& solo Iddio, il quale creò il Cielo, & la terra, & Giesu Christo vnico figliuol suo. Era presente,quando così parlaua San Valentino, vn letterato, dell'Imperatore, il quale in maniera, che tutti vdissero,disse al medesimo Valentino. Quale opinione hai tù dunque de' nostri Dei, Gioue,& Mercurio? Et Valentino: Io tengo,disse,che fossero huomini miserabili, e sozzi; & che tutto il tempo della lor vita spendessero in dishonestà,& in diletti vitiosi de' corpi loro. Non si potè,ciò vdendo contenere il letterato, che non gridasse con alta voce; Valentino hà bestemmiato contra gli Dei;& contra quelli, che gouernano la Republica. Et chiedendo Valentino con attentione all'Imperatore,& dicendoli, che douesse far penitenza del sangue,che sparso hauea de' Christiani, che credesse in Christo, & si battezzasse: perche in questa maniera si saluerebbe,& accrescerebbe il suo Imperio, & riporterebbe vittorie de' suoi nemici: & mostrandoseli benigno l'Imperatore, & dando segno d'ascoltarlo di buona voglia: il Prefetto della Città,chiamato Calfurnio, disse alla presenza di tutti gridando; Vedete, come è ingannato il Principe nostro? è possibile, che vogliamo lasciar la Religione, la quale succhiamo insieme co'l latte,& nella quale si alleuamo, & la quale tennero i padri, & gli auoli nostri? Vdite Claudio queste parole, e temendo di qualche tumulto, & solleuamento nella Città; commise al Prefetto, che ascoltasse Valentino; & che non rendendo buon conto di se, lo castigasse come sacrilego;& rendendolo,non lo condannasse. Delegò il Prefetto la causa ad vn suo Luogotenente, chiamato Asterio, il quale se lo menò in casa:& il Santo entrandoui dentro pregò il

Signore, che illuminasse quelli, che erano ciechi nelle tenebre della Gentilità, & facesse conoscer loro Giesù Christo vera luce del mondo. Hauendo Asterio sentito ciò, disse à Valentino. Molto mi sono io marauigliato della tua prudenza, & che tù dica Christo esser vera luce, & Valentino non solamente (rispose) è Luce vera, ma luce, che illumina ogni huomo, che vien nel mondo. Se questo è così disse Asterio, io presto ne farò proua: Io hò quì vna figliuola addottiua, la quale già sono due anni, che ella è cieca: e se tù la illuminarai, & le renderai la luce de gli occhi, conoscerò Christo esser luce, e Dio, & farò tutto quello, che ti piacerà. Fù condotta la Donzella al Santo, il quale poste le mani sopra gli occhi di lei fece oratione, & disse, (illumina Signore Giesù Christo questa tua serua, percioche tù sei vero lume.) Recuperò la donzella incontanente la vista, & Asterio, & la moglie gettatisi a' piedi di S. Valentino il pregarono, che posciache per suo mezo haueuano conosciuto Christo essere vera luce, dicesse loro quello che far doueuano per saluarsi. Comandò loro il Santo, che spezzassero tutti gl'Idoli, che haueuano, e che digiunassero tre giorni, & perdonassero à tutti quelli, che offesi gli hauessero mai, & che poscia si battezzassero, che in questa maniera si saluerebbono. Fece Asterio ogni cosa ordinatali con molta prontezza, & sciolse, & liberò di più tutti quanti i Christiani, che teneua prigioni, & con tutta la sua famiglia, che era di quarantasei persone si battezzò. Hebbe di ciò notitia l'Imperatore, sospettò di qualche gran tumulto nella Città, & per ragion di stato fece prendere Asterio, e tutti gli altri, che seco si erano battezzati. Et S. Valentino Padre, & Maestro di tutti doppo alquanti dì di penosa prigione, fù acerbissimamente bastonate, & alla fine, nella via Flaminia decapitato, doue Teodoro Papa dedicò in honore suo vn Tempio al Signore. Si fà di questo santo mentione nel Sacramentario di san Gregorio Papa. Il giorno del suo martirio fù alli 14. di Febraro, nel qual giorno la santa Chiesa celebra la sua festa, & fù l'anno del Signore 271. imperando Claudio secondo di questo nome.

Alli 15. di Febraro.

LA VITA DE' SS. FAVSTINO e Giouita Martiri.

SAn Faustino, & San Giouita fortissimi Martiri del Signore furono fratelli, & molto illustri per sangue; ma molto più per essere stati Christiani, & per hauere con vno acerbissimo, & lunghissimo martirio, che sostennero, data la vita per Christo; essendo stati molte volte in diuerse Città d'Italia con atroci, & esquisite pene tormentati Nacquero questi Beati Caualieri di Giesù Christo in Brescia, principal Città della Lombardia. Infin da fanciulli furono bene inclinati, modesti, & virtuosi, & frà se medesimi vniti col vinculo d'vna fraterna carità. Faustino, che era il maggiore fù ordinato Sacerdote da Apollonio Vescouo di quella Città, & Giouita Diacono. Cominciarono i santi fratelli ad esercitare gli vfficij loro con grande vtilità de' popoli, & edificatione de' Fedeli: & molti Gentili per la predication loro, alla nostra Santa Fede si conuertiuano, & scacciare le tenebre della loro ignoranza riceueuano la luce del Santo Vangelo. Et ciò faceua con tanto frutto, che la Religion Christiana fioriua, & quella de' falsi Dei ogni giorno andaua mancando: stendendosi la fama de' due fratelli per tutta quella prouincia, & arriuando ancora ad alcune Città più lontane, & remote.

Ma il Demonio volendo impedir questo felice progresso, indusse vn ministro suo, & grandissimo nemico di Christo, & della sua Chiesa; chiamato Italico, à persuadere all'Imperatore Adriano, che continuasse nella persecutione contra i Christiani, la quale Traiano suo predecessore haueua cominciaciata, & togliesse la vita à Faustino, & Giouita, che erano i principali predicatori di questa superstitione, se voleua hauer propitij gli Dei, & sicuro il suo Imperio. Diede l'Imperatore ampla commissione, & facoltà al medemo Italico di procedere contra i due Santi fratelli, & contra gli altri Christiani. Giunto Italico à Brescia, fece prendere Faustino, & Giouita, propose loro il commandamento dell'Imperatore, & essortolli ad vbbidirli; promise loro gran doni, se lo faceuano, & graui tormenti, se lo disprezzauano; e trouandoli nella confessione della Fede valorosi, & costanti, non vuole passar più innanzi, insino à tanto che il me-

medesimo Imperatore, che andaua in Francia, non entrasse nella Città di Brescia, sì per saper da lui la sua volontà, come per essere i Santi persone illustri, & di gran parentado. Andò l'Imperatore, intese quanto passaua, s'ingegnò di piegarli ad adorare i suoi Dei, li fece condurre al Tempio del Sole, doue era vna statua del medesimo Sole ricchissimamente adornata; la quale haueua in capo molti raggi d'oro finissimo che marauigliosamente splendeuano. Fecero i Santi oratione à Dio del Cielo; & incontanente diuenne la statua negra come fuligine: & i raggi del capo, come vn carbone. Stupissi l'Imperatore, il quale si trouaua presente: & ordinò a' Sacerdoti, & a' ministri del Tempio, che nettassero la statua: & la mondassero da quella fuligine: ma mentre che essi le volsero metter le mani attorno, caddè, e spezzatasi in minutissime parti si vide risolta in cenere. Si sdegnò fieramente à questo successo l'Imperatore, & condannò i due Santi alle fiere. Et hauendo spinto loro addosso quattro Leoni, doppo terribilissimi ruggiti, che faceuano tremare di paura i circonstanti Gentili, si accostarono mansuetamente a' Santi fratelli, & cominciarono à leccar loro dolcemente i piedi. Furono parimente irritati contra di lor leopardi, orsi, & altre bestie feroci; a' fianchi delli quali, per renderle più crudeli, li furono messe facele accese; ma tutte però si mostrauano verso i Santi come tante pecore mansuete: & contro i ministri dell'Imperatore si portarono con tanta ferocità, che tutti li lacerarono. Et volendo i Sacerdoti de' Tempij attribuire à Saturno questo miracolo, e auuicinarsi a' Santi con vna sua statua, perche l'adorassero, furono assaltati dalle fiere, & da esse sbranati insieme con Italico, principale Auttore di questa persecutione, che era in lor compagnia. Gridauano i Gentili ad alta voce, & diceuano: Aiuta, Saturno Iddio, i ministri tuoi, ma la sua medesima statua restò iui in terra calpestata da quei fieri animali, & bagnata del sangue de' suoi Sacerdoti. La moglie d'Italico, la quale haueua nome Afra, intesa la morte del suo marito, se ne corse furiosamente al Teatro, doue era l'Imperatore, & con voce lamenteuole, & adirata le disse. Quali Dei sono questi, che tù adori, ò Imperatore? Iddij, che non possono liberare i lor sacerdoti, nè meno se stessi: & per loro cagione, & per tua io son restata hoggi vedoua. Si conuertì questa donna alla Fede, insieme con molti altri, che erano presente: frà i quali fù Calocero huomo principale nella corte, & nella casa dell'Imperatore con molti suoi famigliari, & ministri: Et accioche si vedesse, che quelle marauiglie erano opere di Dio, il quale conseruaua in quelle bestie la natural crudeltà, per adoperarla contra i Gentili, & per essere verso i santi mansuete, & piaceuoli, essi commandarono loro, che senza far danno ad alcuno, se ne vscissero della città come fecero, ritirandosi ne'luoghi deserti. Fece appresso Adriano mettere i santi nel fuoco; nel mezzo delle fiamme, nel quale essi stauano, come in vn morbidissimo letto, cantando con gran giubilo, & lodi, & hinni al Signore. Furono di nuouo cacciati in prigione con ordine espresso, che non si lasciasse entrare dentro veruno, & che niuna cosa nè da mangiare, nè da bere vi si portasse, accioche morissero di fame, & di sete. Ma chi può contrastar con Dio? Scesero gli Angeli dal Cielo à fauorire, & rallegrare i valorosi guerrieri del Signore illuminarono con la luce celeste quella tenebrosa prigione, & accrebbero la consolatione di quelli, che erano consolati: perche patiuano per il loro Signore.

Ma l'Imperatore vedendo la costanza de' Martiri, & che molti per l'esempio loro si erano conuertiti à Christo, & che haueuano gran parte nella città; temendo di seditione, fece ammazzare tutti quelli, che con Calocero haueuano creduto, & condurre il medesimo Calocero, & i Santi Fratelli Faustino, & Giouita incatenati à Milano, doue egli andaua. Quiui furono tormentati di nuouo: essendo tutti trè stati distesi supini in terra, & con alcuni emburi essendo lor stato infuso in bocca piombo disfatto, accioche perdessero la respiratione, e la vita, ma il piombo, come se hauesse sentimento, non facendo offesa veruna a' Martiri, ardeua i crudeli ministri. Quindi furono posti nel pollero, & accostate loro a' fianchi piastre infocate, onde Calocero sentendo acerbissimo dolore per lo fuoco, che gli penetraua le viscere, disse à Faustino, & à Giouita: Pregate, ò santi Martiri, Iddio per me: che questo fuoco mi reca intolerabil dolore. Et essi risposero: stà saldo, Calocero, che questo durerà poco, & il Signore sarà in aiuto tuo: & così fù veramente: perche subito si sentì Calocero ristorato, e confortato in ma-

maniera, che disse loro, che più non sentiua tanto dolore. Etquantunque con stoppa, resina, & olio accendessero vn molto gran fuoco d'intorno a' Santi, ogni cosa nondimeno perdeua la virtù sua, & non fù bastante à fare, che essi non restassero molto consolati, & rendessero lodi al Signore. La onde molti de' circostanti marauigliati di quello, che vedeuano, & intendendo quelle non essere, nè potere essere opere della nostra debol natura, conobbero l'Auttore, & l'operatore di sì gran miracoli, & si conuertirono. Et l'Imperatore non sapendo hormai, che più farsi, & reputando à vergogna l'esser vinto da' Santi Martiri: consignò Calocero à vno de suoi Gouernatori, chiamato Antiocho, affinche lo martirizasse; & partendosi per Roma si fece menar dietro Faustino, & Giouita. Arriuati in quella Città, furono di nuouo crudelissimamente tormentati, & visitati, & consolati dal Sommo Pontefice. Quindi furono condotti à Napoli, oue da capo furono afflitti con altri esquisiti tormenti, & gettati nel mare. Ma l'Angelo del Signore gli liberò, & in virtù dell'istesso Signore, che in loro combatteua, vscirono vittoriosi, & più puri, & più lucidi co' tormenti, come l'oro nel crociuolo co'l fuoco. Finalmente furono ricondotti à Brescia lor patria, acciochè quelli, che per la vita, & per la costanza loro si erano conuertiti alla Fede di Giesù Christo, restassero spauentati per la lor morte. Questo pretendeuano i Tiranni, ma Iddio d'honorare con questa, & illustrare, & difendere quella città doue questi Santi erano nati co'l sangue, con l'intercessione, & co' meriti loro, qui furono decapitati fuora della porta, che và à Cremona, essendosi prima inginocchiati, & hauendo raccomandato al Signore lo spirito loro, da cui haueano riceuuto forze per combatter valorosamente in tante, e tanto dure battaglie, & da cui hora erano fatti degni di se, & della corona del martirio, il quale seguì alli 15. di Febraro l'anno della nostra salute 122. secondo il Baronio, & il medesimo giorno la Chiesa celebra la lor festa. Il Martirologio Romano dice, che furono martirizati sotto l'Imperatore Adriano; & il Breuiario medesimamente Romano dice, che ciò seguì nella persecutione di Traiano.

I tormenti di questi Santi furono tanti, & durarono si lungo tempo, che pote Traiano cominciarli, & Adriano fornirli: se bene par cosa più probabile, che il tutto seguisse sotto Adriano: il quale non mosse contra la Chiesa propria persecutione, ma continuò la cominciata da Traiano suo predecessore, & in questa guisa, si può chiamare persecutione di Traiano prendendo il nome dal suo auttore.

Alli 18. Febraro.

LA VITA DI SAN SIMEONE Vescouo, & Martire.

LA vita, e'l martirio di San Simeone Vescouo di Gierusalemme è scritta da Egesippo Auttore antichissimo, & vien referita da Eusebio Cesariense nella sua Ecclesiastica historia in questa maniera. Fù San Simeone figliuolo di Cleofas, & cugino, secondo la carne di Christo Redentor Nostro & di si gran Santità di vita, & di tanto alti meriti, che da poi, che San Giacomo il Minore primo Vescouo di Gierusalemme, fù morto dalli Giudei per hauer confessato publicamente con gran libertà Giesù Christo, gli Apostoli, & i Discepoli del Signore, che in quel tempo viueuano ragunatisi da varie parti, lo elessero per successore di San Giacomo, & per secondo Vescouo di quella Città. Gouernò alquanti anni quella Chiesa Santissimamente, insino à tanto che la Città fù distrutta da Vespasiano, & da Tito: che poi furono Imperatori, & visse infino all'Imperio di Traiano, il quale per falsa ragione di stato perseguitò crudelissimamente i Christiani, come nemici de' suoi Dei, e tutti i Giudei, che descendeuano dalla stirpe di Dauid, per hauere inteso douer quindi nascere vn Rè, & Messia tanto potente, che liberasse quel popolo dalla seruitù, & lo magnificasse, & mettesse in nobile stato. Fù accusato Simeone, essendo di cento venti anni, dinanzi ad Attico, huomo Consolare, & Luogotenente dell'Imperatore, come Christiano, & come parente di Dauid. Tenne Attico molti ragionamenti con Simeone per persuaderlo à lasciar la Fede di Christo, & vbidire à Cesare; & riuscendo le parole vane, & non operando alcun frutto, lo fece molte volte, & per molti giorni sferzare, & tormentare in altre maniere, i quali tormenti il Santo vecchio patì con tanta serenità, & costanza, che il medesimo Giudice, & i circonstanti restauano marauigliati, come

me vn corpo di tanta età, & si consumato potesse sostenere pene così atroci, & si crude. Ma il Signore, che à tanti teneri fanciulli, & à tante delicate donzelle diede forza, & vigore di passare per suo amore per acqua, & per fuoco, & per tutti i supplicij, che la ingegnosa, & barbara crudeltà de' Tiranni seppe trouare; diede parimente vigore in quella età decrepita à Simeone di resistere virilmente a' flagelli, a' tormenti, & à morire, si come poi morì in vna Croce disteso ad imitatione del medesimo Signore, che in vn'altra Croce era morto per lui. Seguì la sua morte alli 18. di Febraro, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa, l'anno del Signore 109. & dell' Imperio di Traiano il decimo. Niceforo Calisto scriue il martirio di questo Santo, & il Martirologio Romano & gli altri ne fanno mentione.

Alli 22. di Febraro.

LA CATEDRA DI S. PIETRO in Antiochia.

LA Catedra di San Pietro in Antiochia è dalla Santa Chiesa celebrata alli 22 di Febraro per dichiararci il beneficio, che riceuè tutto il Mondo nell'institutione della Catedra Apostolica, & nella potestà, che Christo Nostro Signore diede à San Pietro, quando lo fece suo Vicario, & Pietra fondamentale della Chiesa, come nella festa della Catedra di Roma del medesimo Prencipe de gli Apostoli alli 18. di Gennaro, si è detto: Quello, che particolarmente si deue in questa festa di Antiochia notare, si è, che da poiche Christo nostro Signore se n'ascese in Cielo, subito il glorioso Apostolo S. Pietro cominciò ad esercitare il suo vfficio di Pastore vniuersale, & di Capo di tutta la Chiesa; prima in Gierusalemme, & in tutta la Giudea: fù Presidente ne' Concilij, come quando propose à gli altri Apostoli, & Discepoli, che nominassero vn'altro in luogo di Giuda, & parlando sempre come lingua di tutti gli altri, & predicando, & conuertendo tante anime al Signore, & facendo tanti, & si gran miracoli, & visitando, & esortando tutti i Credenti di quelle Prouincie: Se ne passò poi in Soria, & entrò nella Città d'Antiochia, che era principalissima, e come Metropoli dell'altre: doue, se bene da principio sostenne molte graui tribulationi, & fù schernito, dishonorato, imprigionato, & perseguitato da quelli, che haueuano in odio la luce, & la verità: nondimeno, da poiche riceuettero la sua dottrina, & vscirono della cecità, & dell'ignoranza, nella quale giaceuano, vi fù honorato, & magnificato, & vi si edificò vn Tempio à Dio vero, doue vi fù posta vna Catedra, nella quale il Santo Apostolo sedeua, quando predicaua loro la verità. Et fù si grande il numero di quelli, che per la sua predicatione si conuertirono, & per quella parimente de' Santi Apostoli Paolo, & Barnaba, che iui cominciarono i Fedeli à chiamarsi Christiani, chiamandosi prima i Discepoli. Et perche in Antiochia fermò San Pietro la Catedra sua, & dichiarò maggiormente la sua potestà: & quà concorreuano à lui i Fedeli con dubbij, & con le difficoltà (se bene egli non staua sempre in quella Città, ma come Pastore vniuersale visitaua ancora le altre Chiese) si instituì questa festa della Catedra di San Pietro, per memoria, come habbiamo detto, di vn beneficio così segnalato. Sette anni stette in Antiochia San Pietro, in capo de i quali per ordinatione, & riuelatione diuina, trasferì la sua Sedia Apostolica nella Città di Roma, che era Signora del Mondo, & maestra di superstitioni, & d'inganni: & ella sola come dice San Leon Papa, abbracciaua in sè, & teneua per Dio tutti i mostri, che nelle altre Prouincie la cieca Gentilità adoraua: accioche più chiaramente splendesse la nuoua luce del Vangelo, che veniua dal Cielo, in quello abisso tanto profondo, & si tenebroso: & conquistato il Capo dell'Imperio Romano, più facilmente si soggettassero gli altri. Et Nostro Signore, che fù dichiarato Rè de' Giudei, de' Greci, & de' Latini, nel Titolo, che in queste tre Lingue si pose sopra il glorioso stendardo della sua Croce; ordinò, che il Principe de gli Apostoli San Pietro come suo Vicario in terra, abbracciasse con la predication sua, queste tre nationi, & in esse tutte l'altre del Mondo: & che prima predicasse a' Giudei, appresso a' Greci, & vltimamente a' Romani, & a' Latini: accioche s'intendesse lui essere Pastore vniuersale di tutti, & tali essere etiandio i suoi successori. Di questa solennità fà mentione S. Ignatio nell'Epistola, che scriue à Magnesiano: & Iuone Carnotense in vn suo sermone: & nel Concilio di Turone, che nel tempo di Pelagio Papa si celebrò, se ne fà parimente mentione. Et

Signore, che illuminasse quelli, che erano ciechi nelle tenebre della Gentilità, & facesse conoscer loro Giesù Christo vera luce del mondo. Hauendo Asterio sentito ciò, disse à Valentino. Molto mi sono io marauigliato della tua prudenza, & che tù dica Christo esser vera luce, & Valentino non solamente (rispose) è Luce vera, ma luce, che illumina ogni huomo, che vien nel mondo. Se questo è così disse Asterio, io presto ne farò proua: Io hò quì vna figliuola addottiua, la quale già sono due anni, che ella è cieca: e se tù la illuminarai, & le renderai la luce de gli occhi, conoscerò Christo esser luce, e Dio, & farò tutto quello, che ti piacerà. Fù condotta la Donzella al Santo, il quale poste le mani sopra gli occhi di lei fece oratione, & disse, (illumina Signore Giesù Christo questa tua serua, percioche tù sei vero lume.) Recuperò la donzella incontanente la vista, & Asterio, & la moglie gettatisi a' piedi di S. Valentino il pregarono, che posciache per suo mezo haueuano conosciuto Christo essere vera luce, dicesse loro quello che far doueuano per saluarsi. Commandò loro il Santo, che spezzassero tutti gl'Idoli, che haueuano, e che digiunassero tre giorni, & perdonassero à tutti quelli, che offesi gli hauessero mai, & che poscia si battezzassero, che in questa maniera si saluerebbono. Fece Asterio ogni cosa ordinatali con molta prontezza, & sciolse, & liberò di più tutti quanti i Christiani, che teneua prigioni, & con tutta la sua famiglia, che era di quarantasei persone si battezzò. Hebbe di ciò notitia l'Imperatore, sospettò di qualche gran tumulto nella Città, & per ragion di stato fece prendere Asterio, e tutti gli altri, che seco si erano battezzati. Et S. Valentino Padre, & Maestro di tutti doppo alquanti dì di penosa prigione, fù acerbissimamente bastonate, & alla fine, nella via Flaminia decapitato, doue Teodoro Papa dedicò in honore suo vn Tempio al Signore. Si fà di questo santo mentione nel Sacramentario di san Gregorio Papa. Il giorno del suo martirio fù alli 14. di Febraro, nel qual giorno la santa Chiesa celebra la sua festa, & fù l'anno del Signore 271. imperando Claudio secondo di questo nome.

Alli 15. di Febraro.

LA VITA DE' SS. FAUSTINO e Giouita Martiri.

San Faustino, & San Giouita fortissimi Martiri del Signore furono fratelli, & molto illustri per sangue; ma molto più per essere stati Christiani, & per hauere con vno acerbissimo, & lunghissimo martirio, che sostennero, data la vita per Christo; essendo stati molte volte in diuerse Città d'Italia con atroci, & esquisite pene tormentati Nacquero questi Beati Caualieri di Giesù Christo in Brescia, principal Città della Lombardia. Infin da fanciulli furono bene inclinati, modesti, & virtuosi, & frà se medesimi vniti col vincolo d'vna fraterna carità. Faustino, che era il maggiore fù ordinato Sacerdote da Apollonio Vescouo di quella Città, & Giouita Diacono. Cominciarono i santi fratelli ad esercitare gli vfficij loro con grande vtilità de' popoli, & edificatione de' Fedeli: & molti Gentili per la predication loro, alla nostra Santa Fede si conuertiuano, & scacciare le tenebre della loro ignoranza riceueuano la luce del Santo Vangelo. Et ciò faceua con tanto frutto, che la Religion Christiana fioriua, & quella de' falsi Dei ogni giorno andaua mancando: stendendosi la fama de' due fratelli per tutta quella prouincia, & arriuando ancora ad alcune Città più lontane, & remote.

Ma il Demonio volendo impedir questo felice progresso, indusse vn ministro suo, & grandissimo nemico di Christo, & della sua Chiesa; chiamato Italico, à persuadere all'Imperatore Adriano, che continuasse nella persecutione contra i Christiani, la quale Traiano suo predecessore haueua comincia ciata, & togliesse la vita à Faustino, & Giouita, che erano i principali predicatori di questa superstitione, se voleua hauer propitij gli Dei, & sicuro il suo Imperio. Diede l'Imperatore ampla commissione, & facoltà al medemo Italico di procedere contra i due Santi fratelli, & contra gli altri Christiani. Giunto Italico à Brescia, fece prendere Faustino, & Giouita, propose loro il commandamento dell'Imperatore, & essortolli ad vbbidirli; promise loro gran doni, se lo faceuano, & graui tormenti, se lo disprezzauano; e trouandoli nella confessione della Fede valorosi, & costanti, non vuole passar più innanzi, infino à tanto che il

me-

medesimo Imperatore, che andaua in Francia, non entrasse nella Città di Brescia, sì per saper da lui la sua volontà, come per essere i Santi persone illustri, & di gran parentado. Andò l'Imperatore, intese quanto passaua, s'ingegnò di piegarli ad adorare i suoi Dei, li fece condurre al Tempio del Sole, doue era vna statua del medesimo Sole ricchissimamente adornata; la quale haueua in capo molti raggi d'oro finissimo che marauigliosamente splendeuano. Fecero i Santi oratione à Dio del Cielo; & incontanente diuenne la statua negra come fuligine: & i raggi del capo, come vn carbone. Stupissi l'Imperatore, il quale si trouaua presente: & ordinò a' Sacerdoti, & a' ministri del Tempio, che nettassero la statua: & la mondassero da quella fuligine: ma mentre che essi le volsero metter le mani attorno, caddè, e spezzatasi in minutissime parti si vide risolta in cenere. Si sdegnò fieramente à questo successo l'Imperatore, & condannò i due Santi alle fiere. Et hauendo spinto loro addosso quattro Leoni, doppo terribilissimi ruggiti, che faceuano tremare di paura i circonstanti Gentili, si accostarono mansuetamente a' Santi fratelli, & cominciarono à leccar loro dolcemente i piedi. Furono parimente irritati contra di lor leopardi, orsi, & altre bestie feroci; a' fianchi delli quali, per renderle più crudeli, li furono messe facele accese; ma tutte però si mostrauano verso i Santi come tante pecore mansuete: & contro i ministri dell'Imperatore si portarono con tanta ferocità, che tutti li lacerarono. Et volendo i Sacerdoti de' Tempij attribuire à Saturno questo miracolo, e auuicinarsi a' Santi con vna sua statua, perche l'adorassero, furono assaltati dalle fiere, & da esse sbranati insieme con Italico, principale Auttore di questa persecutione, che era in lor compagnia. Gridauano i Gentili ad alta voce, & diceuano: Aiuta, Saturno Iddio, i ministri tuoi, ma la sua medesima statua restò iui in terra calpestata da quei fieri animali, & bagnata del sangue de' suoi Sacerdoti. La moglie d'Italico, la quale haueua nome Afra, intesa la morte del suo marito, se ne corse furiosamente al Teatro, doue era l'Imperatore, & con voce lamenteuole, & adirata le disse. Quali Dei sono questi, che tù adori, ò Imperatore? Iddij, che non possono liberare i lor sacerdoti, nè meno se stessi: & per loro cagione, & per tua io son restata hoggi vedoua. Si conuertì questa donna alla Fede, insieme con molti altri, che erano presente: frà i quali fù Calocero huomo principale nella corte, & nella casa dell'Imperatore con molti suoi famigliari, & ministri: Et accioche si vedesse, che quelle marauiglie erano opere di Dio, il quale conseruaua in quelle bestie la natural crudeltà, per adoperarla contra i Gentili, & per essere verso i santi mansuete, & piaceuoli, essi commandarono loro, che senza far danno ad alcuno, se ne vscissero della città come fecero, ritirandosi ne' luoghi deserti. Fece appresso Adriano mettere i santi nel fuoco; nel mezzo delle fiamme, nel quale essi stauano, come in vn morbidissimo letto, cantando con gran giubilo, & lodi, & hinni al Signore. Furono di nuouo cacciati in prigione con ordine espresso, che non si lasciasse entrare dentro veruno, & che niuna cosa nè da mangiare, nè da bere vi si portasse, accioche morissero di fame, & di sete. Ma chi può contrastar con Dio? Scesero gli Angeli dal Cielo à fauorire, & rallegrare i valorosi guerrieri del Signore illuminarono con la luce celeste quella tenebrosa prigione, & accrebbero la consolatione di quelli, che erano consolati: perche patiuano per il loro Signore.

Ma l'Imperatore vedendo la costanza de' Martiri, & che molti per l'esempio loro si erano conuertiti à Christo, & che haueuano gran parte nella città; temendo di seditione, fece ammazzare tutti quelli, che con Calocero haueuano creduto, & condurre il medesimo Calocero, & i Santi Fratelli Faustino, & Giouita incatenati à Milano, doue egli andaua. Quiui furono tormentati di nuouo: essendo tutti trè stati distesi supini in terra, & con alcuni embuti essendo lor stato infuso in bocca piombo disfatto, accioche perdessero la respiratione, e la vita, ma il piombo, come se hauesse sentimento, non facendo offesa veruna a' Martiri, ardeua i crudeli ministri. Quindi furono posti nel pollero, & accostate loro a' fianchi piastre infocate, onde Calocero sentendo acerbissimo dolore per lo fuoco, che gli penetraua le viscere, disse à Faustino, & à Giouita: Pregate, ò santi Martiri, Iddio per me: che questo fuoco mi reca intolerabil dolore. Et essi risposero: stà saldo, Calocero, che questo durerà poco, & il Signore sarà in aiuto tuo: & così fù veramente: perche subito si sentì Calocero ristorato, e confortato in ma-

me vn corpo di tanta età, & si consumato potesse sostenere pene così atroci, & sì crude. Ma il Signore, che à tanti teneri fanciulli, & à tante delicate donzelle diede forza, & vigore di passare per suo amore per acqua, & per fuoco, & per tutti i supplicij, che la ingegnosa, & barbara crudeltà de' Tiranni seppe trouare; diede parimente vigore in quella età decrepita à Simeone di resistere virilmente a' flagelli, a' tormenti, & à morire, si come poi morì in vna Croce disteso ad imitatione del medesimo Signore, che in vn'altra Croce era morto per lui. Seguì la sua morte alli 18. di Febraro, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa, l'anno del Signore 109. & dell' Imperio di Traiano il decimo. Niceforo Calisto scriue il martirio di questo Santo, & il Martirologio Romano & gli altri ne fanno mentione.

Alli 22. di Febraro.

LA CATEDRA DI S. PIETRO *in Antiochia.*

LA Catedra di San Pietro in Antiochia è dalla Santa Chiesa celebrata alli 22 di Febraro per dichiararci il beneficio, che riceuè tutto il Mondo nell'institutione della Catedra Apostolica, & nella potestà, che Christo Nostro Signore diede à San Pietro, quando lo fece suo Vicario, & Pietra fondamentale della Chiesa, come nella festa della Catedra di Roma del medesimo Prencipe de gli Apostoli alli 18. di Gennaro, si è detto: Quello, che particolarmente si deue in questa festa di Antiochia notare, si è, che da poiche Christo nostro Signore se n'ascese in Cielo, subito il glorioso Apostolo S. Pietro cominciò ad esercitare il suo vfficio di Pastore vniuersale, & di Capo di tutta la Chiesa; prima in Gierusalemme, & in tutta la Giudea: fù Presidente ne' Concilij, come quando propose à gli altri Apostoli, & Discepoli, che nominassero vn'altro in luogo di Giuda, & parlando sempre come lingua di tutti gli altri, & predicando, & conuertendo tante anime al Signore, & facendo tanti, & si gran miracoli, & visitando, & esortando tutti i Credenti di quelle Prouincie: Se ne passò poi in Soria, & entrò nella Città d'Antiochia, che era principalissima, e come Metropoli dell'altre: doue, se bene da principio sostenne molte graui tribulationi, & fù schernito, dishonorato, imprigionato, & perseguitato da quelli, che haueuano in odio la luce, & la verità: nondimeno, da poiche riceuettero la sua dottrina, & vscirono della cecità, & dell'ignoranza, nella quale giaceuano, vi fù honorato, & magnificato, & vi si edificò vn Tempio à Dio vero, doue vi fù posta vna Catedra, nella quale il Santo Apostolo sedeua, quando predicaua loro la verità. Et fù si grande il numero di quelli, che per la sua predicatione si conuertirono, & per quella parimente de' Santi Apostoli Paolo, & Barnaba, che iui cominciarono i Fedeli à chiamarsi Christiani, chiamandosi prima i Discepoli. Et perche in Antiochia fermò San Pietro la Catedra sua, & dichiarò maggiormente la sua potestà: & quà concorreuano à lui i Fedeli con dubbij, & con le difficoltà (se bene egli non staua sempre in quella Città, ma come Pastore vniuersale visitaua ancora le altre Chiese) si instituì questa festa della Catedra di San Pietro, per memoria, come habbiamo detto, di vn beneficio così segnalato. Sette anni stette in Antiochia San Pietro, in capo de i quali per ordinatione, & riuelatione diuina, trasferì la sua Sedia Apostolica nella Città di Roma, che era Signora del Mondo, & maestra di superstitioni, & d'inganni: & ella sola come dice San Leon Papa, abbracciaua in sè, & teneua per Dio tutti i mostri, che nelle altre Prouincie la cieca Gentilità adoraua: accioche più chiaramente splendesse la nuoua luce del Vangelo, che veniua dal Cielo, in quello abisso tanto profondo, & si tenebroso: & conquistato il Capo dell'Imperio Romano, più facilmente si soggettassero gli altri. Et Nostro Signore, che fù dichiarato Rè de' Giudei, de' Greci, & de' Latini, nel Titolo, che in queste tre Lingue si pose sopra il glorioso stendardo della sua Croce; ordinò, che il Principe de gli Apostoli San Pietro come suo Vicario in terra, abbracciasse con la predication sua queste tre nationi, & in esse tutte l'altre del Mondo: & che prima predicasse a' Giudei, appresso a' Greci, & vltimamente a' Romani, & a' Latini: accioche s'intendesse lui essere Pastore vniuersale di tutti, & tali essere etiandio i suoi successori. Di questa solennità fà mentione S. Ignatio nell'Epistola, che scriue à Magnesiano: & Iuone Carnotense in vn suo sermone: & nel Concilio di Turone, che nel tempo di Pelagio Papa si celebrò, se ne fà parimente mentione. Et

auanti di questi auttori San Clemente Papa nel decimo libro delle sue recognitioni, tratti di quello, che auuenne in Antiochia à San Pietro.

Alli 24. di Febraro.

LA VITA DI SANTO MATTIA Apostolo.

ESsendo il Figliuolo di Dio venuto dal Cielo per redimere il mondo, & per conquistare i cuori de gli huomini: elesse per tal conquista dodici Apostoli pescatori, poueri, & di bassa fortuna, & armolli della gratia dello Spirito suo, accioche come valorosi, & fortissimi suoi Capitani, facessero guerra al peccato, al demonio, & al medesimo inferno. Volle, che fossero dodici, nè più, nè meno; figurati per li dodici Patriarchi, per li dodici Titoli dell'altare: per li dodici Prencipi, che portauano l'Arca del Testamento; per le dodici pietre del fiume Giordano: per le dodici fonti; per li dodici buoi del mare di metallo, che era nel Tempio; per le dodici spie de gli Hebrei: per li dodici Leoni del trono di Salomone: per le dodici pietre pretiose del Rationale di Aron; per le dodici Stelle della corona, che haueua in capo la donna vestita di Sole; per li dodici fondamenti, & per le dodici porte della celeste Città.

Vno di questi dodici Apostoli fù Giuda Iscariotte, il quale dopò d'essere stato inalzato alla maggior dignità, che sia nella Chiesa, che è l'apostolato, & dopò di esser stato alcuni di nella scuola di Giesù Christo, hauendo predicato, e fatto molti miracoli nella Giudea, vinto dall'auaritia vendè il suo Santissimo, & dolcissimo Maestro per trenta danari, & diedelo in mano de' nemici suoi; & vedendolo condannato à morte, & disperandosi di potere impetrare perdono della sua grauissima colpa, egli stesso con le sue proprie mani s'impiccò, & crepò, & diede la sua infelicissima anima al diauolo. Accioche per questo sì miserabile esempio tremiamo tutti, & sappiamo non essere in questa vita sicurezza veruna; & colui, che stà in piedi, non s'insuperbisca per ciò, anzi renda gratie al Signore che ve lo tiene, & lo preghi humilmente à non ritirar da se la sua mano, perche non caggia; & accioche intendiamo, che per esser buoni, non ci gioua la compagnia de' buoni, se non cauiamo frutto dalla bontà della vita loro, & non imitiamo i lor buoni esempi: & che non vi è luogo sicuro, per Santo che sia, se l'huomo non ci viue con circonspettione; & riseruo: posciache l'Angelo cadde nel Cielo; il nostro Padre Adamo nel Paradiso, & Giuda nel Collegio Apostolico in compagnia del Signore. Et oltre à questo possiamo ancora imparar dalla caduta di Giuda, che quando cadde colui, che maggiori doni hà riceuuto da Dio, & per essi è più obligato à seruirlo, non cadde di caduta ordinaria, ma si precipita insin al più profondo abisso delle iniquità, facendosi Capitano, & guida d'huomini maluagi, (come dice San Pietro, che Giuda si fece de' Giudei per pigliare il Signore) percioche di buon vino, come suol dirsi, si fà buono aceto: & di vn gran santo, vn gran Demonio, quando non perseuera nella sua Santità: Et questa è la cagione, perche il Religioso, che viue nella sua Religione Santamente, & vi perseuera in fino alla morte, è esempio di virtù, & vn ritrato del Cielo, quell'altro, che vinto dalla sua fiacchezza volta le spalle à Dio, & come apostata, & à bello studio getta via l'habito, è communemente scandalo, & inciampo di quelli, che viuono seco, quantunque, per quel che si è detto, non sia cosa questa da marauigliarsene molto. Hora hauendo Giuda hauuto così sfenturato fine, & essendo dalla cima dell'Apostolato caduto in tanta estrema miseria, scriue San Luca ne gli Atti Apostolici, che doppo l'Ascensione di Christo nostro Redentore al Cielo, essendo tutti gli Apostoli, & gli altri discepoli del Signore ragunati insieme, si leuò San Pietro, come Capo, & Pastore vniuersal di tutti, & raccontò breuemente l'iniquità, & la pena di Giuda, disse che per complimeno della Profetia di Dauid, si doueua eleggere vno di quelli che erano presenti, & haueuano conuersato con Christo dal Battesimo di San Giouanni Battista, insino al giorno della sua Ascensione, accioche entrasse in luogo di Giuda, e fosse testimonio, & predicatore della Resurrettione del Signore insieme con gli altri Apostoli.

Approbando ciò tutti quelli, che si trouauano presenti, che erano da cento, e venti persone, di commun consentimento fecero frà tutti elettione di due, di Gioseffe, nominato Barsaba, & chiamato per la sua gran Santità il Giusto, & di Mattia, che amendue erano nel numero di settanta Discepoli del Signore, & postisi in oratione humilmente

il

li pregarono, che posciache egli solo conosceua i cuori de gli huomini, & sapeua qual de' due fosse per quello vfficio più à proposito, dichiarasse la sua volontà, & manifestasse qual de' due presentati da essi, eleggesse, perche nell'Apostolato seruissero in luogo di Giuda. Dichiarò Iddio la sua volontà, & cadde la sorte sopra Mattia, la qual sorte dice San Dionisio Areopagita, & altri Dottori, che lo seguono, era stato vn raggio di luce diuina venuto sopra Mattia, e vn segno sensibile d'essere lui stato eletto da Dio: Se bene altri Dottori dicono quella sorte essere stata di quelle che vsauano nel vecchio Testamento i Giudei, & che posta nelle mani di Dio con quella humile, & deuota oratione de' fedeli, egli la condusse in quella maniera. Altri nondimeno vi sono, che interpretano questa sorte per l'elettione, che gli Apostoli, & gli altri fedeli fecero della persona di Mattia illuminati, & mossi da Dio, il quale essi pregauano che gl' inspirasse ad elegger quello, che fosse à proposito: & il Signore ascoltò la loro petitione inspirandoli all' elettione di Mattia, si come l'elessero concorrendo vnitamente i voti di tutti nella persona di lui. Et questa espositione pare più conforme al Testo Greco, il quale doue noi leggiamo: *Annumeratus est cum vndecim*: Fù contato con gli altri vndici: disse, *Suffragijs additus est*: Fù aggiunto à gli vndeci con voti, di maniera che si dice essere caduta la sorte sopra Mattia, perche fù dichiarato lui douere esser preferito à Barsaba, & douer godere della dignità Apostolica, & essere stato eletto da Dio: perche gli Apostoli nell'eleggerlo non seguirono l'affetto della carne, & del sangue, nè hebbero risguardo, che Giosesse fosse parente di Christo, & fratello di tre altri Apostoli, ma solamente alla luce, & all'istinto dello Spirito Santo, che gli inspirò ad elegger Mattia, lasciando Giosesse, che haueua nome, & opere di giusto: Per insegnare à noi, che nelle prouisioni de gl' vfficij, & de' beneficij Ecclesiastici non ci dobbiamo muouere per la carne, & pe'l sangue; & elesse Mattia per darci ad intendere di quanto santa vita, & di quanti meriti fosse coluij, che in quella appositione di tanta dignità era stato preferito al giusto, & messo nel numero de' dodici Apostoli. Et che questa elettione di Dio si chiami sorte, non è cosa nuoua nella Sacra Scrittura, perche in questo medesimo ragionamento fatto da S. Pietro a' discepoli, per elegger vn'altro in luogo di Giuda, chiama l'Apostolato, che hebbe Giuda, con nome di sorte, non perche li fusse stato dato per sorte (che non li fù dato se non per beneplacito, & per mera volontà del Signore) ma perche si come non è in potere dell'huomo, che la tale, ò la tal sorte li tocchi, così non fù in potere di Giuda l'essere eletto à dignità sì sublime. E San Paolo chiama sorte la medesima elettione, & Salomone dice di se, che, come per sorte, haueua ottenuta buona anima, hauendogliela data Iddio per sua gratuita volontà. Cominciò San Mattia subito creato Apostolo, ad esercitare il suo vfficio, hauendo con gli altri Apostoli, & discepoli del Signore riceuuto lo Spirito Santo: & à predicare à popoli il misterio ascosto, & ineffabile della Croce con gran Santità di vita, feruor di spirito, & celeste dottrina. Perche oltre à quella, che essendo giouane haueua imparato, il medesimo Spirito Santo era suo Maestro, & Dottore, & quello, che gli illuminaua l'intelletto con la sua luce, & gli infiammaua l'affetto col suo ardore, & li daua lingua di fuoco diuino, per accendere i cuori di quelli, che l'vdiuano. Nella diuisione poi, che i Santi Apostoli fecero delle Prouincie, nelle quali haueuano da predicare, à san Mattia toccò la Giudea, doue predicò mirabilmente, & conuertì innumerabil numero di persone al Signore come dice sant' Isidoro nella sua vita, & penetrò con la predicatione & dottrina sua infino all' inferiore Etiopia, come dice Sofronio, Niceforo, & Doroteo: & patì molto graui trauagli di viaggi per paesi aspri, e solinghi, & di persecutioni da Giudei & da Gentili: da' quali finalmente fù lapidato, & decapitato per il Signore. Morì intorno il sessantesimo anno di Christo, imperando Nerone. Il corpo di Santo Mattia fù in progresso di tempo condotto à Roma, & è nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, doue si mostra il suo capo. Se bene Giouanni Echio Alemanno, huomo graue, & dotto, che disputò & fece tacer Lutero, scriue, che il corpo di San Mattia fù da Roma portato, e trasferito in Augusta: & può essere, che ve ne sia stata condotta qualche reliquia, restando in Roma la maggior parte del corpo, & la testa, doue è hoggi tenuta con molta veneratione.

MAR-

mo Bene, nè riuolga i suoi passi al Signore, da cui è stata creata? Alche fà resistenza, & si oppone l'Angelo Santo, illuminando l'intendimento; & infiammando la volontà dell'huomo per liberarlo da' pericoli del corpo dell'anima. Come trattiene, & raffrena il suo pupillo, quando è in pericolo di cadere? come lo ritira da' precipitij, perche non caggia? come li mette sotto la mano, come vn morbido, & molle guanciale, accioche cadendo non si fracassi? come lo solleua, quando è caduto, come disfà i lacci, che li tende il Demonio, & li fà vedere l'hamo, che sotto l'esca del diletto, & del gusto è nascosto? & se alcuna volta il deuora, come rompe il filo, à cui era attaccato, & gli lo fà vomitare: che dirò dell'inspirationi sante, delle ammonitioni salutifere, de' consigli gioueuoli, de' rimorsi amari, delle reprensioni, & correttioni necessarie, accioche prenda bene il freno, & faccia buon passo, & si lasci reggere, & guidar da Dio? Quante volte l'huomo virtuoso, & desideroso della sua salute si troua tristo, & afflitto, e le pare, che la strada della virtù sia difficile, aspra, & inaccessibile, & si affanna, si perde d'animo, & manca, & à guisa di vn' altro Helia prega il Signore, che lo tolga di questa vita, & si mette à dormire all'ombra del ginepro, & l'Angelo lo risueglia, lo consola, & lo rinuigorisce, & li dà à mangiare il pane della vita, in virtù di cui riprese le forze, camina, corre, vola, come portato, in mano dal suo Angelo, insino alla cima del Monte Orebe, che questo è quello, che dice il Real Profeta: Il Signore impose a' suoi Angeli, che hauessero cura di te, & ti custodissero in tutte le strade tue.

Essi ti porteranno nelle lor mani, accioche tu non inciampi, nè caggia. Eglino sono quelli, che stando noi spensierati, pensano al nostro bene, & vegghiano, quando noi dormiamo, & ci stanno sempre d'attorno armati alla nostra difesa. Egli sono quelli, che si rallegrano de' nostri guadagni spirituali, & si attristano delle nostre perdite. Egli sono quelli, che offeriscono le nostre orationi, & le nostre buone opere al Signore, & li domandano perdono per li nostri peccati. Eglino sono quelli, che nell'hora della morte con più particolar vigilanza ci assistono, per liberarci dalla bocca dell'infernal dragone, che in quel punto ci vorrebbe inghiottire. Eglino sono quelli, che accompagnano le nostre anime, & le presentano à Dio: Eglino sono quelli, che le visitano, & le consolano nel Purgatorio; & finalmente eglino sono quelli, che in tutti i nostri trauagli, & pericoli del corpo, & dell'anima, in tutti i beni, & in tutti i mali, nelle cose prospere, & nell'auuerse, di giorno, & di notte, in ogni luogo, & in ogni tempo ci assistono, ci accompagnano, ci proteggono, ci difendono, & ci aiutano: alcune volte conoscendo noi i beneficij, che ci fanno, & per lo più non li conoscendo, per esser tanti, & così occulti, & perche consistono non solamente ne' beni, i quali conosciamo, che per le mani loro riceuiamo, ma etiandio ne' mali, che senza saperlo, ò intenderlo noi, rimuouono, & con la loro prouidenza preuengono, & allontanano.

Tutto questo fanno gli Angeli Santi per loro carità, per loro humiltà, & per lo conoscimento, che hanno della grandezza, & della soprana Maestà del Signore, & per lo desiderio, che tengono di seruirlo, reputandosi felicissimi, perche egli si voglia seruir di loro, quantunque in cosa si bassa, com'è essere Aij, & Maestri de gli huomini, che in comparatione di essi sono, come fanciulli in comparatione d'huomini sapientissimi. Di questo così segnalato, & ineffabile beneficio, che Iddio fà à gli huomini, dandoli vn'Angelo per custodia, dice il gran Dottor della Chiesa Sant'Agostino, alcune parole grauissime, le quali per esser tanto à proposito per dichiararle, mi è paruto di douer mettere in questo luogo. Non vi sete contentato, Dio mio (dice egli) di hauermi fatto Signore di tutte le vostre creature, ma mi hauete ancor dato que' soprani Spiriti perche siano Angeli, & guardie, & difensori miei, & in tutte le mie strade mi accompagnino, accioche io non inciampi, nè caggia. Queste sono le sentinelle, che sempre vegliano sopra le mura di questa nuoua Gierusalemme: sono i monti, che la circondano; le guardie, che ci difendono; i cittadini di questa beata Città madre nostra, che voi mandate per ben di quelli, che hanno da essere heredi della gloria vostra; acciò che gli accompagnino in tutti i viaggi loro, gli difendino da' loro inimici, gli auuisino, gli inuigorischino, & presentino le loro orationi dinanzi al conspetto della soprana Maestà vostra. Con gran sollecitudine, & vigilanza in tutti i luoghi, & à tutte le hore ci assi-

assistono, ci soccorrono, & ci souengono ne' nostri bisogni, & sono solleciti mediatori frà voi, & frà noi offerendoui i sospiri, & i gemiti nostri, & impetrandoci la gratia, & la benedittione vostra. Vengono con esso noi in tutti i nostri viaggi: entrano, & escono con esso noi, considerando con cui conuersiamo, & con quanto desiderio cerchiamo il vostro Regno, & la vostra Giustitia, & con quanto timore vi seruiamo, & ci rallegriamo in voi. Ci aiutano, quando siamo in trauaglio, ci difendono, quando stiamo in riposo: ci fanno animo quando combattiamo, ci coronano, quando vinciamo: ci compariscono, quando patiamo per voi, & godono, quando godiamo in voi. Grande è la cura, che hanno di noi, grande l'affetto della loro carità, tutto nasce dall'honorare quella vostra inestimabile carità, con la quale ci amaste, perche essi amano quelli, che voi amate, & guardano quelli, che voi guardate, & abbandonano quelli, che voi abbandonate, & odiano quelli che operano male, perche voi gli odiate.

Quando facciamo bene, gli Angeli si rallegrano, & i Demonij si attristano. Quando ci scostiamo dalla bontà; rechiamo allegrezza al nostro nemico, & ne priuiamo i vostri Angeli, però che essi si rallegrano, quando il peccatore fà penitenza, & il Demonio, quando il giusto si ritira, & torna à dietro. Dateci dunque Padre Santissimo gratia che questi Santi Angeli habbiano sempre allegrezza per noi, & per voi per loro siate sempre lodato in noi, & insieme con essi vegniamo ad essere vn'ouile, e vn gregge, & tutti insieme vi lodiamo, & glorifichiamo, come Creatore de gli Angeli, & de gli huomini. Quando io dico questo, Signore vi confesso, & vi lodo per questo si gran beneficio, & per hauerci dato gli Angeli per custodi, & tutori; Posciache hauendoci per seruitio nostro dato tutto quello, che è sotto il Cielo (come se ciò fosse poco) hauete aggiunto ancor quello, che è sopra il Cielo. I medesimi Angeli, Signore, vi benedichino, per questo fauore, e tutte le vostre opere vi lodano, e tutti i vostri Santi vi essaltino, perche il vostro nome è ammirabile in tutta la terra:

Tutto questo dice Sant'Agostino, & dichiara stupendamente quanto sia grande questo beneficio, che ci hà fatto il Signore, & in che consista la custodia de gli Angeli, il riconoscimento, & la gratitudine, che loro dobbiamo per questo mostrare. Et questa è la cagione dell'institutione della festa presente.

Ma per sodisfare pienamente all'obligo nostro, oltre al celebrarla con gusto, & con deuotione spirituale, quattro cose per vtilità nostra dobbiamo fare in ricompensa delle gratie, & de' fauori, che dal Signore riceuiamo per mezo de' nostri Santi Angeli. Di trè di esse il mellifluo S. Bernardo dichiarando quelle parole: *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis*, dice in questa maniera.

Quanto gran riuerenza, deuotione, & confidanza deuon cagionar nel tuo petto queste parole del Real Profeta? La riuerenza per la presenza de gli Angeli, la deuotione per la loro beneuolenza; la confidanza per la guardia, che ti fanno. Guarda di viuere con rispetto, doue sono presenti gli Angeli, perche Iddio hà loro commandato, che ti accompagnino, & ti assistano in tutti i viaggi, in qualunque albergo, & in qualunque cantone: porta riuerenza, e rispetto al tuo Angelo, & non fare alla sua presenza quello, che non ardiresti di fare alla mia. Di maniera, che San Bernardo vuole, che facciamo quello, che alcuni graui Filosofi c'insegnano, che far dobbiamo per comporre, & riformare le nostre vite, i quali dicono; che l'huomo per raffrenarsi, & non si lasciar trasportar da' suoi appetiti, & per non dire, nè far cosa che disdica alla grauità, & al decoro degno d'vn' huomo perfetto, deue far conto di hauer sempre appresso alcuna persona, alla qual porti gran rispetto, & amore, che stia diligentemente osseruando tutto quello che dice, & che fà: perche così non farà, ne dirà cosa, che le possa dispiacere, & offenderla; & quella imaginatione, & figura li seruirà per freno, & lo ritirerà dal fare, e dal dire cosa, che conueniente non sia.

Quello, dunque, che San Bernardo c'insegna, è che prendiamo il nostro Angelo Custode per testimonio delle parole, & de gli affari, dell' operationi nostre, & accioche non facciamo, presente lui, quello che non faressimo alla presenza d'huomo, il quale per molto graue, che sia, sempre sarà inferiore all'Angelo, & men degno di esser rispettato. Dice di più, che dobbiamo hauer loro gran deuotione, per la beneuolenza, e per l'amore, che ci portano; perche se l'amor natu-

naturalmente genera amore, & i doni, come si dice, rompono le pietre: quanto duro, inhumano, & ferrigno sarà quel petto, che per tanti, & per si continui doni per il suo Angelo Custode non si lasci spezzare, & mollificare? Et quindi segue la terza cosa detta da San Bernardo della confidanza, che dobbiamo hauere per cagione della difesa, & della protettione de gli Angeli: perche, come il medesimo Santo soggiugne, essi non solamente stanno con essi noi, ma per noi pronti sempre, & apparecchiati in aiuto nostro: stanno presenti per difenderci; & per giouarci, & aggiunge. Siamo dunque deuoti, siamo grati à così eccellenti guardie, & sentinelle: riueriamole, e honoriamole quanto dobbiamo. Et in vn'altro luogo dice il medesimo santo, & san Bonauentura l'allega. L'Angelo santo è vn fedel Paraninfo, il qual sà lo scambieuole amore, ch'è frà Iddio, & frà l'anima, & non porta inuidia, perche non cerca la gloria sua, ma quella del suo Signore, è mezzano frà l'amato, & l'amata, offerendo i desiderij dell'vna, & portando i doni dell'altro, suegliando la sposa, & placando lo sposo, & alcune volte, se ben di rado gli vnisce frà se, rapendo l'anima, & portandola all'amato suo; accioche in esso si goda; perche è seruidor domestico, & famigliare, & nel palazzo, & nella camera Reale conosciuto, & vede sempre la faccia del Rè, & per questo non teme nè d'essere scacciato, ne che li sia negato quello, che chiede. Ma la quarta cosa, che al nostro Angelo Custode conuien che facciamo, è la più importante, & più principale: questa è l'vbidienza, che dobbiamo portarli, ascoltando le sue voci interiori, i salutiferi consigli, come di tutore, curatore, maestro, guida, difensore, & mediator nostro, così nello schifar la colpa del peccato, come nell'abbracciar la virtù, & crescere in ogni perfettione, & nel santo amore del Signore. Vno inimico habbiamo, che desidera, & procura intentamente la nostra ruina, che è il Demonio, & vno amico certo, & verace, che è l'Angelo Custode, il quale con tutte le sue forze è sempre intento al bene nostro: Il Demonio ci perseguita per l'odio di Dio, & per l'inuidia, che porta alla nostra felicità, accioche non facciamo acquisto di quello, che egli perdete, & il santo Angelo Custode è sollecito, & si prende pensiero grandissimo del nostro bene, per l'amore, che porta al Signore, & à noi, vedendo quanto il Signore ci ama, & quanto strettamente gli habbia raccomandata la tutela, & la protettione nostra. Che sconueneuole cosa è dunque, ascoltare vn nostro crudele inimico, & seguitare i consigli di chi di niuna altra cosa più gode che della nostra tristezza? & di niuna altra più si rallegra, che de' nostri tormenti; & serra gli orecchi all'ammonitioni, & à gli auuisi d'vno amico si cordiale, & fedele, che piagne per le nostre colpe, s'allegra per li nostri meriti, e trionfa per le nostre vittorie? Ogni volta che ci si propone qualche bene da farsi, ò qualche male da fuggirsi, sentiamo questa lotta, & questa battaglia spirituale dentro noi stessi; perche il nostro nemico vuole sturbare il bene, & ritirarci al male; & l'Angelo santo per lo contrario pretende di raffrenarci dal male, & indurci, & incitarci à tutte l'opere virtuose; & noi se non siamo stolti, & infernali, dobbiamo vbidire al nostro Angelo Custode, come à consigliero sapientissimo, & amico fedelissimo per apportare à lui contento, & vtile à noi: & odiare, & scacciare le suggestioni di Satanasso, & per cagionare à lui i tristitia, & liberar noi dalla sua tirannide; lodando il Signore per tutti gli altri beneficij, che dalla sua liberalissima mano dobbiamo riceuere; specialmente per questo di hauerci dato i santi Angeli in guardia. Che così facendo celebremo la festa, come dobbiamo, per gloria, & esaltatione del Signore; per honore degli stessi Angeli Santi, & per frutto delle nostre anime, & saremo partecipi della loro beatitudine, la quale per intercessione de' medesimi Angeli ci conceda il Signore, che ci hà creato per essa.

Quì deue notar il pio Lettore, che l'anno 1608. alli 27. di Settembre, il Sommo Pontefice Paolo Quinto approuò l'officio composto in honore de gli Angeli custodi, e diede licenza à tutte le Chiese della Christianità, & à tutti i Fedeli, di celebrare la festa dell'Angelo Custode, e recitare il sudetto officio, il primo dì doppo la festa di san Michele, che non sarà impedito d'altro officio di nuoue lettioni.

Alli 7. di Marzo.

LA VITA DELLE SANTE Perpetua, & Felicita Martiri.

IN Tuburba Città della Mauritania nella prouincia dell'Africa, essendo Imperatori di Roma Settimio Seuero, & Antonino, frà molti altri Christiani furono prese due Matrone maritate, & sante, chiamate Perpetua, & Felicita, & messe in prigione, accioche ò adorassero gl'Idoli, ò perdessero la vita. Furono insieme con esse presi ancora quattro altri Christiani, strettissimi parenti loro, i cui nomi erano Satiro, Saturnino, Reuocato, & Secondolo. Santa Felicita era grauida in otto mesi, & Perpetua allattaua all' hora vn figliuolo, laqual mentre era in prigione, hebbe vna visione di questa maniera. Le parue di vedere vna scala d'oro, che dalla terra arriuaua al Cielo; dai lati haueua molte, & molto acute, & affilate spade, & le cui punte erano frà se tanto vnite, & congiunte, che à pena poteua alcuno per quella scala passare senza essere offeso da esse: à piè della scala staua vn horribile, e spauentoso dragone per impedire la salita ad ogn' vno. Vide parimente, che per quella scala montaua Satiro, vno de' quattro prigioni, che detti habbiamo, il quale con grande animo essortaua tutti à tenerli dietro, senza stimare il dragone, che non poteua vietar loro il salire. Raccontò la Santa la riuelatione hauuta in sogno à gli altri prigionieri suoi compagni, i quali intesero subito la gratia, che Iddio nostro Signore voleua far loro, di coronarli con la corona del martirio nel Cielo, & condurli per quella scala tanto difficil e di coltelli, & di tormenti, senza che il dragone infernale gli potesse impedire, onde lo ringratiarono di tanto segnalato fauore (posciache l'andare al Cielo ancorche bisogni andarui per mezzo delle ruote piene di rasoi, & di spade; è sua singolarissima gratia) & lo pregarono à volerli armar col suo spirito, & con la costanza. Furono presentati al giudice, & essortati ad vbidire à gli Editti degl'Imperatori, & bestemmiar Christo crocifisso. Et trouandoli il giudice apparecchiati à morire mille volte più tosto, che vbidire à così empij commandamenti, ordinò che Santa Felicita, per esser grauida fosse rimenata in prigione: & ritenne santa Perpetua per far proua, se la tenerezza de' padri, del marito, & del figliuolo la potesse addolcire, & mollificare. Tutti furono à lei, & insieme l'inuestirono, & la combatterono con parole dolci, con lagrime, e con metterle dinanzi il figliuolo, che ella allataua, & per intenerirla: Ma essa stette sì forte, & costante nell'amor di Christo, che, per non perderlo, trattò tutti loro, come crudeli inimici; sì come erano veramente, volendola dal sommo bene separare, & precipitarla nel male maggiore di tutti i mali.

La fece il giudice fieramente sferzare insieme con gli altri santi, & cacciarla di nuouo in prigione, doue era S. Felicita. Et volendo il giudice, conforme alle leggi Romane aspettare, che Felicita partorisse, prima che pronuntiasse la sentenza contro di lei, & essi tutti sopra modo desiderando, sì come erano insieme prigione, così medesimamente morir tutti insieme per Christo; messisi in oratione pregarono con caldissimo affetto il Signore, che Felicita insieme con esso loro fosse partecipe del martirio. Vdì Iddio quella pietosa oratione, & Felicita partorì ne gli otto mesi in prigione, ma essendo il parto difficile, i dolori acuti, & la Santa dolendosi, le disse il prigioniero per ischerno; Se tu ti duoli hora, & ti lamenti per questi dolori; come potrai di mattina sostenere i tormenti, & la morte, che ti stà aspettando? Et ella rispose. (Hora son io, che patisco, dimani patirà in me Christo. Hora con le forze naturali pago le pene, che si deuono alla natura: ma dimani la gratia del Cielo vincerà i tormenti, che la vostra impietà mi darà.) Indi à pochi giorni il Proconsole commandò, che le sante, & i loro compagni fossero per vergogna menati ignudi per le strade della Città; & che poscia, per diporto, & solazzo del popolo, fossero gettati nell'Anfiteatro alle fiere. Andauano le Sante alla morte con allegrezza incredibile, cantando quelle parole del Salmo: (Tutti gli Dei de' Gentili sono demonij. Iddio hà fatto il Cielo, & la terra) Vdendo ciò il Presidente fece dar loro molti schiaffi nel volto; & esse alzando maggiormente la voce, replicauano i medesimi versi lodando, & glorificando il Signore. Condotti che furono nell Anfiteatro con le mani legate, furono incontanente sciolti i Leoni, & i Leompardi, che li branaissero; onde i Leoni lacerarono S Perpetua, & Satiro; & i Leompardi Felicita. Restarono Reuocato, Saturnino, & Secondolo liberi per volontà del Signore: & Saturnino fù poco appresso decapitato, &

Se-

Secondolo morì in prigione, come si narra ne gli atti del suo martirio, i quali registra il Baronio. Seguì il martirio di Santa Perpetua, & di Santa Felicita alli 7. di Marzo, nel qual giorno la Chiesa celebra la lor festa, l'anno del Signore 205. imperando Alessandro Seuero. I corpi di queste due Sante furono poi portati alla città di Cartagine, & con gran veneratione collocati nella Chiesa maggiore, come scriue Vittore Vticense. Di queste Sante fanno memoria Tertulliano, auttore antichissimo, & Santo Agostino in diuersi luoghi, il quale fece trè sermoni nel giorno della lor festa: & il Martirologio Romano, di Beda, di Vsuardo, & d'Adone, e gl'altri.

Alli 7. di Marzo.

LA VITA S. TOMASO d'Aquino Confessore, & Dottore.

IL Beato San Tomaso d'Aquino, luce della Chiesa Cattolica, Dottore Angelico, & guida sicura delle scuole, ornamento, & gloria dell'Ordine Sacro de' Predicatori, fù nobilissimo, & figliuolo de gli Illustrissimi Conti d'Aquino. Il Padre hebbe nome Landolfo, e Teodora la madre. Essendo questa Signora grauida di San Tomaso fù à lei vn Romito, huomo Santo, che portaua al collo vna piccola imagine della Madona, à piè di cui era vn ritratto di san Domenico, & le disse, che Iddio l'illuminarebbe, & partorirebbe vn figliuolo, che prenderebbe quell'habito di San Domenico, & sarebbe honore della sua casata, & lucerna del Mondo, vdito ciò Teodora, rispose. Sia fatta la volontà del Signore. Nato il santo fanciullo fù riceuuto da' padri, come dato dalla mano di Dio. Lo chiamarono Tomaso al Battesimo co'l nome del loro auolo paterno, che fù il Conte Tomaso di Sommacoglia, molto famigliare dell'Imperatore Federigo il Secoodo, & suo Capitano generale in diuerse imprese. Volendo vna volta la balia, che l'allataua, fasciarlo, trouò che il bedetto fanciullo teneua stretta in mano vna polizza; & volendogliela torre, per meglio poterlo fasciare, si mise il bambino à piagner si agramente, che fù forza di lasciargliela, & cauandogliela poi la madre di mano, & spiegandola, vi trouò scritto, Aue Maria, & perche egli piagneua dirottamente per la carta, che tolta gli haueuano, per acquetarlo, tornarono à dargliela; & egli accostatosela alla bocca, & à poco à poco con le tenere vngie rompendola, se la mangiò: mostrando, che insieme co'l latte succhiaua l'amor della purissima Vergine, di cui tutto il tempo della sua vita fù deuotissimo. In questo medesimo tempo della sua fanciullezza, quando alcune volte piagneua, il rimedio da farlo tacere, era il darli in mano alcun libro, perche egli ne voltasse le carte. Essendo già di cinque anni, fù da' padri mandato al famoso Monasterio del Monte Cassino, accioche insin di quella età imparasse frà gli altri santi Monaci l'amore, e'l timor del Signore. Perche il glorioso Patriarca san Benedetto, conoscendo quanto importi per la riforma, & per lo buon gouerno della Republica, che i figliuoli de' Gentil' huomini, & di persone nobili, & principali si alleuino bene in fin dalla loro fanciullezza: per far questo seruitio à Nostro Signore, & questo beneficio di tanta importanza al Mondo, si prese, mentre egli visse, carico di alleuare nel suo Monasterio di Monte Cassino alcuni figliuoli di gentilhuomini, senza hauere in ciò risguardo alla quiete, & alla ritiratezza, di cui fanno i suoi Monaci professione, & lasciò questo laudeuole instituto a' figliuoli, & a' successori suoi, il quale duraua ancora nel tempo di san Tomaso. Il quale frà gli altri fanciulli, che in quella santa casa si alleuauano, si auanzò sopra tutti nel riposo, nella mansuetudine, nel silentio, nella quiete, nell'vbidienza al Maestro, che gl'insegnaua, nella modestia, schifando sempre gl'altri fanciulli inquieti, & accompagnandosi co' riposati, & deuoti: & egli era dato alla deuotione in maniera tale, che ogni giorno spendeua due hore nelle sue orationi; & con vna pietosa curiosità molte fiate pregaua il Monaco, che di lui haueua la cura, à dichiararli, che cosa fosse Iddio: & mandaua alla memoria, & conseruaua nell'animo gli ammaestramenti, & i buoni ricordi, che esso li daua.

Peruenuto all'età di dieci anni ritornò à Napoli per istudiare: Hebbe per Maestro nella Grammatica, nella Retorica, & nella Dialetica, vn'huomo famoso, che haueua nome Martino, & nella Filosofia vn' altro non meno eccellente, chiamato Pietro di Hibernia, che è l'Irlanda: onde era venuto à leggere in Italia. Aiutato dal suo grande & viuace ingegno imparò quelle scienze in

tal

tal guisa, che si lasciò à dietro per molto spatio tutti i suoi condiscepoli, & diede segno di che doueua egli essere col tempo. Teneua ciascuno gli occhi riuolti in lui, sì per la nobiltà, & per lo ingegno suo, come per l'esempio, & per la graue, & allegra modestia, che in lui risplendeua.

Era egli tornato al Monte Cassino tocco dal Signore, & inclinato al disprezzo di tutte le cose terrene, & alla stima delle Celesti, Per questo cominciò à pratticare con i Padri di San Domenico, che pochi anni prima haueuano fondato casa in Napoli, & fioriuano con gran fama di Santità, & vno di essi vidde vscire dal volto di san Tomaso alcuni come raggi di molto splendore, che si spargeuano d'intorno, doue egli staua, & illustrauano i circonstanti, con sua grandissima marauiglia. Prese Tomaso stretta amicitia con vn Padre di quel Conuento, chiamato Frà Giouanni di San Giuliano huomo venerabile, & Santo, co'l mezo del quale prese ancora l'habito di san Domenico, essendo di età di quattordici anni, & lo prese di mano di Frà Tomaso da Lentino, che in quel tempo era Priore di quel Conuento, & fù poi Patriarca di Gierusalemme. Cagionò in Napoli gran marauiglia, & diede molto da ragionare l'entrata nella Religione d'vn giouane tanto illustre, e di sì tenera età, & di sì grandi speranze, essendo massimamente all'hora la Religione, doue egli era entrato, nuoua, & non molto conosciuta nel Mondo. Alcuni mormorauano de' Frati, come se essi ingannato lo hauessero; Altri de' Padri del Santo, che lo premettessero, & altri diceuano essersi mosso da leggerezza, & da pensiero fanciullesco; Ma frà tanti non vi mancauano di quelli, che con l'esempio di Tomaso si mouessero ad imitarlo, & à lasciare il mondo. La madre, quando intese, da Rocca secca, doue ella era, se n'andò subito à Napoli per vedere il figliuolo; il quale non sapendo con quale animo ella venisse, & la forza, che haurebbono potuto hauere appresso di se le parole, & gli affetti materni; per fuggire il pericolo, che seco portano simili occasioni, pregò, & importunò il Priore à volerlo quindi leuare, & condurre in vn altro luogo: perche non intendeua d'abboccarsi da solo à solo con sua Madre condescese il Priore alla domanda del suo Nouitio, sì per darli questa sodisfattione, sì ancora perche temeua, che la Madre come Signora potente, non gliel togliesse per forza, & l'Ordine facesse perdita di quel tesoro, che Iddio gli haueua mandato per arricchirlo, & nobilitarlo.

Lo mandarono per tanto subito à Roma, nel Conuento di Santa Sabina accompagnato da alcuni Religiosi. Deliberò la Madre di seguitarlo insino à Roma, doue ne meno lo trouò: perche per non metterlo à proua delle lagrime della Madre, & di Madre tãto afflitta quãto ella era cõ consentimento del Santo giouane, il Priore l'haueua già con quattro Frati inuiato a Parigi, perche iui attendesse à gli studij. Quando la Madre vidde, & conobbe, che i Frati non le credeuano: ancorche ella affermasse di non esser quiui venuta per cauare il figliuolo della Religione, ma si bene per aiutarlo, & esortarlo à perseuerare, ne sentì infinito dolore, & scrisse a' due fratelli di lui Landolfo, & Arnoldo, che erano valorosi soldati nell'essercito dell' Imperator Federigo il Secondo, che quanto prima andassero à prendere i passi, onde Tomaso fratello loro haueua à passare per andare in Francia, & lo ritenessero, & glielo mandassero; Ilche essi fecero con tanta sollecitudine, che per mezo di alcuni soldati loro à questo effetto mandati, hebbe nelle mani, & lui, & i quattro Religiosi, che l'accompagnauano, e tutti insieme li mandarono alla loro Madre. Vollero i soldati de' suoi fratelli leuarli per forza l'habito; ma egli fece resistenza con tanto spirito, che se bene glielo stracciarono indosso, & li costò molte lagrime, con tutto ciò non poterono. Giunto Tomaso alla casa della Madre, non si può facilmente dire quanto fosse grande il contento, che ella sentisse, parendoli di rimaner vincitrice, & di hauere in mano il figliuolo, il quale per esser fanciullo, speraua con poca fatica poterlo indurre à fare la sua volontà. Vsò tutti i mezi, e tutti gli artificij, che seppe, & che potè per persuaderlo à lasciare l'habito, mescolaua le minaccie con le carezze, & con la terribilità la piaceuolezza; le lagrime con gli sdegni, & non lasciaua cosa, che potesse esserle di giouamento per la sua intentione. Il santo figliuolo la miraua come Madre, la rispettaua come Signora, & le rispondeua con modestia, & con verità, dichiarandole quanto egli fosse più tenuto vbidire à Dio, che à lei; & quanto preparato fosse à tutti i buoni, & cattiui suoi trattamenti. Veduto la Madre di quanto poco valore riuscissero tutti i suoi artificij; non volse per se medesima star più à contendere con san

To-

Tomaso, ma raccomandò quell'impresa à due sorelle di lui, imponendo loro, che non lo lasciassero infino à tanto, che non fosse rimosso da quel pensiero. Fecero le due sorelle l'ufficio imposto loro dalla Madre, usando ogni tenerezza, & ogni lusinga, che in simili occasioni l'immoderato affetto della carne, & del sangue, è solito di adoperare, l'assaltarono molte volte: & lo combatterono gagliardissimamente: ma il petto del Santo giouane resisteua à tutti i colpi, come vna saldissima rocca, & come muro d'impenetrabile acciaio, & fù ciò in guisa: che la maggiore delle due sorelle volendo espugnar Tomaso, restò ella espugnata, & vinta: onde renuntiò alla vanità, alle ricchezze, & alle speranze del maritarsi altamente, & si applicò, & dedicò alla Religione in Santa Maria di Capua; nel qual monasterio in progresso di tempo fù Abbadessa con grande esempio di Santità.

Ritornarono dalla guerra i due fratelli di Tomaso, Landolfo, & Arnoldo: e trouata la Madre tanto afflitta, le due sorelle così sconsolate, & Tomaso, per quanto pareua loro, tanto ostinato; come soldati vollero fornire quel negotio con brauura, & con violenza, & hauendo con graui, & ingiuriose parole offeso il Santo giouanetto, & fratello loro; gli misero le mani adosso, lo acconciarono male, & volendo per forza cauarli l'habito, glielo stracciarono. Ma non fù tutto questo bastante per rimouer Tomaso dal suo Santo proponimento; anzi che come arbore ben piantato per le brine, fermando le radici sempre più saldamente, lo fecero, accompagnato da buona guardia condurre nella fortezza di Rocca secca; doue lo angustiarono, & l'afflissero grandemente non pur con la penosa prigione del corpo, ma con altri mezzi infernali, & perniciosi nell'anima. Si accordarono con vna donna, maritata di fresco, giouane, bella, & lasciua, e le promisero gran premij, se con le sue parole, & lusinghe inducesse Tomaso à peccare: inuentione propitia di Satanasso, & di quelli, che vestiti del suo spirito si spogliano d'ogni altro rispetto diuino, & humano, e trasportati dalla passione non si contentano d'impedire il bene ne gli altri, ma sono loro ancora inciampo, & laccio, & coltello acuto da due parti affilato per ferire, & offendere l'anime.

Entrò la maluagia femina nella stanza del Santo giouane per indurlo à peccare: Vsò le sue arti diaboliche per effettuare il suo sfrenato appetito, & la promessa fatta à fratelli, & per godere il premio dell'iniquità sua. Ma il Signore che già haueua eletto Tomaso per metterlo per esempio di castità nella Chiesa sua, l'armò del suo celeste spirito in guisa, che doppo hauer detto alla donna alcune parole degne della sfacciataggine di lei, vedendo che non si partiua, anzi più dissolutamente l'importunaua, prese dal fuoco vn tizzone per iscacciar da se il tizzone dell'inferno, che lo voleua abbrucciare; Vici fuggendo quel demonio, che così ragioneuolmente si può chiamare colei, che faceua vfficio di demonio, & pretendeua di cacciar quella pura, & benedetta anima nell'inferno: & restò il buon Tomaso tanto pieno di paura, & di vergogna, che pareua, che egli tremasse di se: perche l'anime immaculate, & caste non temono tanto tutti gli altri pericoli, & danni temporali, quanto la perdita della pretiosa gioia della castità. Et perche ella è dono di Dio, senza la cui gratia non si può custodire: il Santo giouane col medesimo tizzone, che haueua in mano, fece nel parete vna Croce, e inginocchiatosi quiui, e spargendo con gran tenerezza abondante copia di lagrime, pregò con amoroso affetto il Signore, che presolo sotto le sue ali lo difendesse, come la gallina il pulcino dal nibbio infernale, che lo circondaua, & voleua rapirlo: perche egli gli offeriua l'anima, e'l corpo suo, & glielo consacraua, per guardarlo puro, & immaculato tutto il tempo della sua vita: & chiamò appresso in aiuto suo la benedettissima, & sempre Vergine Maria Nostra Signora come Madre di ogni pietà. Per l'affanno, che il Santo giouane il tal contesa patì, ò per la tristezza, & pel sentimento: ò pure perche Iddio lo voleua così consolare, restò addormentato, & appoggiato al parete; & venuti due Angeli dal Cielo, come per rallegrarsi seco della sua vittoria, & assicurarlo, che Iddio gli haueua conceduto, quanto domandato haueua, gli dissero, che perciò li mandaua quella Cintura di perpetua virginità: & mentre che queste parole diceuano, li misero vna cintura attorno, & gli strinsero con essa tanto fortemente le carni, & con sì graue dolore, che gridando si risuegliò, & à gridi accorsero le guardie, temendo che alcuna cosa di male non gli fosse auue-

nuta. Et se bene lo sollecitarono à dire, perche egli hauesse così forte gridato; non volle però manifestarlo, nè mai in tutto il tempo della sua vita, fuor che al solo suo confessore, lo manifestò. Et se bene il Santo giouane hebbe dalla mano del Signore, come si è detto, il pretioso dono dell'inuiolabile castità; nondimeno è cosa marauigliosa con quanto riseruo, & con quanta circonspettione egli viuesse poi sempre fuggendo tutte l'occasioni di perderla, & la famigliarità delle donne; tanto che dicendoli vna volta vna gentildonna, perche così fuggisse da loro, essendo nato di donna, rispose: Per questo le fuggo tutte perche son nato d'vna di loro, & con questa cautela custodì tanto interamente la sua virginal purità, che doppo la morte sua, Frà Reginaldo suo compagno, il quale più fiate generalmente confessato l'haueua, con giuramento affermò lui esser morto così puro, & immaculato, come vn fanciullo di cinque anni. In questa prigione stette San Tomaso due anni odiato da' suoi, & fauorito da Dio, separato da gli huomini, & accarezzato da gli Angeli; patendo da' suoi fratelli, & dalla medesima Madre, che era donna, & christiana, & in somma madre, quello, che à Santi sogliono patire da i tiranni, & da gli inimici di Christo. Ma il Signore, per amor di cui egli patiua, l'inuigoriua, & lo consolaua ne' suoi trauagli, lo rallegraua nelle sue pene, & con l'oratione, con la contemplatione, & con lo studio lo tratteneua, & lo ricreaua: il che faceua ancora con alcune visite, che di quando in quando con molta secretezza Frà Giuliano li faceua, portandoli nascosamente qualche tonica per vestirsi, & qualche libro per istudiare. Et oltre a' gusti spirituali, & al frutto dell'anima, che il Santo hebbe in questa prigione, fù cosa marauigliosa il profitto, che fece nelle scienze; perche se bene non haueua maestri, che gl'insegnassero, il medesimo Iddio l'ammaestrò: & gli stessi trauagli, che sosteneua per suo amor, l'habilitauano, & lo disponeuano ad essere ammaestrato da lui.

Passati i due anni della prigione, vedendo la madre la costanza del suo figliuolo, parte perche le pareua quello esser negotio di Dio, & parte perche haueua perduto la speranza di poterlo più conquistare: si cominciò à placare, & à permettere: se bene dissimulatamente, che le due sorelle sciogliessero Tomaso, & segretamente il calassero per vna finestra della torre, doue egli staua, essendo intanto i Frati abbasso apparecchiati à riceuerlo. Lo riceuettero, come vn'Angelo dal Cielo; & quantunque l'hauessero già nelle mani: nondimeno appena credeuano à se medesimi: Lo portarono mezo coperto à Napoli, doue fece professione di diciasette anni dell'età sua: & poco appresso per assicurarlo più lo condussero à Roma, & indi à Parigi in compagnia di Frà Giouanni Alemano, General dell'Ordine: il quale andando in Francia lo volle menar con seco. Quindi lo mandarono poi alla città di Colonia in Germania, doue Alberto Magno Dottore eminentissimo dell'istesso Ordine di San Domenico leggeua Teologia, con tanta gran fama di dottrina diuina, & humana, che era tenuto per vn oracolo di sapienza. Stette San Tomaso sotto la disciplina di questo sapientissimo Dottore alcuni anni, & da lui imparò la Teologia: in tutto quel tempo fù humilissimo, vbidientissimo, deuotissimo, & molto taciturno, & modesto. Fuggiua le pratiche, & le conuersationi: attendeua all'oratione, & il restante del tempo spendeua in leggere, in vdire, in studiare, & in meditare con grande attentione tutto quello, che haueua letto, & vdito. Et era tanto occupato in far ciò, & sì rigorosa legge di silentio haueua posto à se stesso, che appena si sentiua mai dir parole: di maniera che gli altri Frati suoi condiscepoli vedendo, che sempre taceua, & che di complessione era grasso, & pieno di faccia, lo chiamauano il Bue mutolo; & imputauano à grossezza, & à mancamento d'ingegno tutto il ritiramento, e silentio suo. Ma in alcune occasioni, che si presentarono, & ne gli essercitij ordinarij delle conferenze delle conclusioni, & delle dispute, che si vsauano ne gli studij, restarono disingannati; perche San Tomaso diede tal saggio dell'acutezza, & della profondità del suo ingegno, che Alberto Magno, marauigliatosene disse: Questo chiamate Bue mutolo; se egli hà vita, muggirà in maniera tale, che farà sentirsi per tutto il Mondo, pronosticando la riuscita, che doueua fare quel suo gran discepolo, & la luce, che con lo ingegno, & con la dottrina sua haueua da dare à tutta la Chiesa. Da qui innanzi cominciarono tutti i Frati à mirarlo con altri occhi, che insino all'hora non haueuano fatto, & à

stimare l'attitudine, & la sufficienza di Tomaso, & à riuerire la virtù, & la compostezza sua, & ad intendere, che quella così grande scienza, di cui daua segno, era più tosto communicatione del Cielo, che acquistata per forza di studio, parendo loro impossibile, che alcuno ingegno humano in sì breue tempo hauesse potuto arriuare à quel punto di sapienza, al quale egli era giunto, senza particolar soccorso, & aiuto di Dio; Per questa cagione rispettauano: & honorauano San Tomaso: ma egli non perciò se ne insuperbiua: anzi con vna profonda humiltà quanto più essi mostrauano di farne conto, tanto più si abbassaua, & si metteua sotto i piedi di tutti.

Lo pregauano ancora, perche era tanto grande il suo ingegno, & l'acutezza della sua vista, che scopriua nelle materie, che si trattauano nuoue, & graui difficoltà, le quali non si poteuano facilmente sciogliere.

Essendo stato in Colonia sotto la disciplina di Alberto Magno, il tempo, che li parue conueniente, per ordine suo, & de' suoi superiori, se ne tornò San Tomaso à Parigi, & iui fatto Baccilliere in Teologia, cominciò à leggere il Maestro delle sentenze, con tanta chiarezza, distintione, sottiglieza, e resolutione, che da all'hora in qua non è ancora stato, chi gli si agguagli; seguitò la sua lettura, & gli esercitij Scolastici, infino à tanto, che prese il grado di Maestro: il che egli fece per pura vbidienza del suo Prelato, con molto suo dispiacere, perche essendo egli humilissimo, & reputandosi indegno di qualunque cosa, s'afflisse non altrimente se fosse stato il più inhabile huomo del mondo, & fosse conosciuto veramente per tale. Ricorse, come era solito in tutte le cose all'oratione, & il Signore, che voleua cominciare à scoprire i tesori nascosi del Santo, e metterlo nella sua Chiesa come torcio acceso sopra il Candelliero, lo consolò, & lo inanimì quella notte in sogno in questa maniera. Gli apparue vn vecchio venerabile di graue, & di piaceuole aspetto, & li domandò la cagione della tristitia, & del pianto suo. Rispose Tomaso, ciò nascere dall'esserli commandato, che egli prendesse il grado di Dottore, non essendo atto per ciò. A questo replicò il vecchio, che si confidasse in Dio, poiche egli non lo prendeua per sua volontà: nè per ambitione, ma per volontà del medesimo Dio, che glielo commandaua per bocca de' suoi Prelati, che l'vbidienza nel Religioso è potentissima, & efficacissima per impetrare dal Signore gratie, & fauori, & che prendesse per principio dell'Attione, che doueua fare per il grado, quelle parole del Salmo, *Rigans montes de superioribus suis: de fructu operum tuorum satiabitur terra*. Et con questo si suegliò contento, & consolato molto, & il giorno appresso fece la sua Attione, con merauiglia di tutta la scuola, & hebbe per concorrente nel medesimo grado San Bonauentura dell'Ordine di San Francesco, che insieme con lui riceuette il grado, e'l Titolo di Maestro, congiugnendo infino all'hora il Signore queste due saldissime colonne della Chiesa, perche con la loro dottrina la sostentassero, con lo esempio l'edificassero, & difendessero le loro Sante Religioni da tutte le calunnie, & da tutti gl'incontri, che alcuni nemici d'ogni verità, & religione furono leuati loro contra in Patigi. Perche essendo le Religioni di San Domenico, e di San Francesco nella forma dell'habito, nella Regola, & nella professione, nuoue in quel tempo, & molto Sante, & illustri, alcuni Dottori di quella Vniuersità, per hauere gli occhi deboli, & lasciti, restarono ciechi à così gran luce, scrissero, & publicarono libri contra l'instituto, che quei gloriosi Patriarchi per beneficio del Mondo haueuano portato dal Cielo: Et fù necessario per reprimere gli auttori di questa maluagità, & farli tacere, che San Tomaso, & San Bonauentura v'scissero incontro a' nemici loro, & come buoni figliuoli difendessero i Padri, & i Religiosi loro. San Tomaso, di cui scriuiamo la vita, fece ciò tanto eccellentemente, & con vna sapienza molto profonda, & diuina, quanto si può vedere ne gli Opuscoli, che scrisse di questa materia, & i libri di quei Dottori, & i loro Auttori furono condannati, & scommunicati dalla Sedia Apostolica, restando la verità Cattolica in piedi, & le Religioni trionfando de' lor nemici con gloriosa vittoria. Et se bene in questa pericolosa guerra passarono molte, & molto graui battaglie, nelle quali gl'inimici della verità dissero, & fecero molti torti, & molte ingiurie a' Santi: nondimeno fù tutto permesso da Dio, accioche più chiaramente si vedesse la malitia, & l'iniquità de gli vni, & la patienza, & toleranza de gli altri, & si rendesse la glo-

tia à chi haueua dato loro tanto chiara, & illustre vittoria. Quindi nacque la grande, & la stretta amicitia, che fù poi sempre frà San Tomaso, & San Bonauentura: perche erano molto conformi, & simili nella Santità, nella dottrina, nello ingegno, & nel zelo della gloria del Signore, & compagni in difenderla: onde si visitauano, & conferiuano insieme come veri, & Santi fratelli.

Et vn giorno andando San Tomaso à visitare San Bonauentura, e trouandolo occupato in scriuere la vita del suo Padre San Francesco, non lo volle sturbare: anzi se ne tornò in dietro senza vederlo, dicendo.

Lasciamo, che il Santo si affatichi per l'altro Santo. Perche essendo egli Santissimo, conosceua molto bene la Santità di Bonauentura, & il seruitio, che si fà al Nostro Signore in scriuere le vite de' Santi: acciò che gli altri l'imitino, quando si fà nella guisa, che fece San Bonauentura nella vita, che scrisse di S. Francesco.

Lesse San Tomaso molti anni in Parigi, & doppo in Bologna, in Roma, & in Napoli spargendo i raggi della luce, & della dottrina sua con la sua lingua in quelle Vniuersità, & con la penna per tutto il mondo: oscurando la fama de' gran letterati, che in quel tempo fioriuano, come il Sole con la sua chiarezza oscura quella delle Stelle: perche la sapienza di San Tomaso fù tanto illustre, tanto soprana, e diuina, che tutti gli ingegni grandi ne restano sommamente marauigliati, & più i maggiori. Non è cosa nè nella Teologia, nè nella Filosofia tanto difficile, che non lo spiani: tanto oscura, che non la dichiari: tanto recondita, che non la scuopra, & non la tratti con vna breuità tanto precisa, che sono tante sentenze; quante parole, & in poche righe dice in sostanza quello, che in molte scrissero gli altri Dottori: & ciò con vna chiarezza, distintione, dispositione, & connessione delle cose frà se tanto marauigliose, che (come la luce corporale si vede col mezo di se stessa) pare che la sua dottrina ella stessa sia la luce, con cui si hà da vedere, & intendere; & dall'altra parte è tanto fondata, ferma, e sicura, che non vi è doue inciampare, ò cadere, anzi come si dice dell'Vnicorno, che mettendo il suo corno nell'acque & beuendone, subito gli altri animali beuono sicuramente senza paura di veleno: cosi si può bere della fonte di San Tomaso, è tener per sicura la dottrina, che egli approua.

Et quest'acqua è non solamente chiara, lucida, & pura, & reca salute à quelli, che ne beuono: ma etiandio medicina contra il veleno, & triacha contra il tosco dell'heresie, perche tutte si troueranno conuinte da questo Santo Dottore, ò si potranno confutare, & distruggere co' principij, & co' fondamenti irrefragabili della sua dottrina; Et quindi è, che tutti gli heretici del nostro tempo li portano tanto odio, e'l perseguitano, perche è lor coltello: e tutti i Santi, & Saui j Cattolici lo laudano, l'esaltano, & lo magnificano, come Colonna, & Rocca inespugnabile della Chiesa Cattolica: i quali danno a San Tomaso illustri Titoli, & gloriosi nomi con grande essaggeratione, se bene non può essere essaggeratione alcuna in lodarlo. Lo chiamano Fior della Theologia, Ornamento della della Filosofia: Delitie de' grandi ingegni; Tempio della Religione: Sostegno della Chiesa, Dottore Angelico; Scudo della Fede Cattolica; Martello de gli Heretici: Luce delle scuole, huomo ammaestrato da Dio, & che beuè nella fonte della Diuinità, frà i Santi dottissimo, & frà dotti Santissimo, & finalmente concludono, che colui può persuadersi d'hauer fatto profitto nelle scienze, à cui piace la dottrina di San Tomaso. Nè solamente gli huomini particolari, & i dotti qualificano la sua Dottrina in questa maniera: ma etiandio l'vniuersità, fra le quali quella di Parigi, ragunatasi insieme co'l Vescouo, co'l Decano, & Capitolo di quella Chiesa, & con l'Arciuescouo di Vienna, & censurando la dottrina di San Tomaso, lo chiamano splendente, & chiaro lume della Chiesa vniuersale, Fonte de' Dottori, specchio chiarissimo di quella Vniuersità, Candeliero insigne, & lucente per cui tutti quelli, che entrano per le vie della vita, & per le scuole della sua dottrina, veggono luce con la chiarezza della vita, della fama, & della scienza di lui, come di splendentissima Stella, che non insegnò mai, ne scrisse cosa, che contradicesse alla Fede, ò à buoni costumi. Ma molto più graue testimonio è quello, che danno di San Tomaso i Sommi Pontefici, & la Santa Sedia Apostolica, che è Maestra della verità; Papa Innocenzo Sesto, in vn Sermone delle sue lodi, dice. La sapienza di questo Dottore più che l'altre (della Canonica in fuore)

hà

hà proprietà di parole, modo nel dire, verità nelle sentenze, maniera tale, che chi l'hà seguito, non si è mai trouato fuora del dritto camino della verità, & chi l'hà impugnato, sempre n'è stato sospetto. Vrbano Quinto commanda, che si seguiti la dottrina di San Tomaso, come vera, & Cattolica. Giouanni XXII. che lo canonizò, disse, che non haueua bisogno di miracoli per esser canonizato; perche tanti erano i miracoli, che egli haueua fatto, quante erano le questioni, che haueua scritto: & altri Pontefici ancora eccessiuamente lo lodano, & finalmente Pio Quinto per vna sua Bolla spedita alli 11. d'Aprile del 1567. che fu il secondo Pontificato, ordinando, che si celebri la festa di San Tomaso, con la medesima solennità, con la quale si celebrano l'altre feste de'quattro Dottori della Santa Chiesa; dice, che questo Santo Dottore hà illuminato la Chiesa, & distrutte infinite heresie, & che le nate doppo la sua canonizatione, si sono dileguate, & vinte con la luce, & co'l vigor della sua dottrina; ilche si proua esser vero per l'auttorità, che il Concilio di Fiorenza, nel tempo di Eugenio IV. & vltimamente quello di Trento, han dato alla dottrina di San Tomaso seguitandolo ne' Canoni, & nelle decisioni loro.

Questa sapienza sì grande, & celeste, acquistò San Tomaso con l'acutezza dell'ingegno suo, il qual fù tanto, che non lesse mai cosa, la quale egli non intendesse, & con la memoria tanto eccellente, che non si scordò mai di cosa, la quale vna sola volta hauesse imparato, col giuditio finissimo, con la continua, & attenta lettione di tutti i Santi Dottori, con la meditatione, & con lo studio incredibile, che pose in raccogliere, come ape industriosa, & sollecita, le sentenze da tutti, come fiori da' campi, per empire il suo cupilo, & dare alla S. Chiesa la cera, & la luce, con cui si illuminasse, & faui di mele, con i quali si sostentasse. Ma chiara cosa è, che tutto ciò non sarebbe bastato per vn capitale di scienza sì ricco, & sì copioso, come egli hebbe, senza altri maggiori aiuti, & senza altro più particolare, e straordinario concorso, & fauor del Signore che sopranaturalmente illustraua quella pura anima del suo seruo, & auuiuaua, & fortificaua gli occhi del suo intelletto, perche vedesse tanto alti, & tanto diuini Misterij, & raccogliesse in vno con tanta strettezza, & chiarezza, tante, e tanto diuerse, e tanto sparse materie.

Onde il medesimo Santo confessò à Frà Reginaldo compagno suo, che quello, che egli sapeua, più dall'oratione che dallo studio il riconosceua, perche egli oraua in tal modo, come se di oratione fosse vissuto; e studiaua in tal guisa; come se non hauesse à fare alcun'altra cosa. Ma era tanto assorto in Dio, che l'oratione, e lo studio scambieuolmente si porgeuano aiuto, & l'oratione illuminaua l'intendimento, acciò che meglio intendesse quello, che studiaua, & lo studio suegliaua, & infiammaua l'affetto, accioche meglio si desse à Dio, & godesse gli abbracciamenti, & le dolcezze di lui. Non si pose mai à scriuere, à leggere, a disputare, ad argumentare, ò à rispondere, che prima non facesse oratione, nella quale spendeua tutte le notti, fuor che quel poco tempo, che daua al sonno, per sodisfare alla debolezza della natura. Haueua alcune volte tre, & quattro Scrittori, a' quali in vn medesimo tempo dettaua materie tanto differenti, & profonde, quanto hoggi ne' suoi libri si veggono; & gli auueniua tal fiata, che mentre egli scriueua, se ne restaua facendo oratione, e rispondeua ad vna questione, & fermauasi: staua alla mensa, & continuaua nell'oratione. Diceua ogni giorno messa, se da infermità non era impedito; & vn' altra ne vdiua, seruendola ordinariamente egli stesso, & quando non poteua dirla, n'ascoltaua due intere, & in questo ammirabile, & diuino Sacramento s'inteneriua, & si bagnaua per dolcezza di lagrime, & restaua rapito, & astratto per la profonda contemplatione, & marauiglia de' Misterij, che in quel Sancta Sanctorum gli si discopriuano: che furono tali, e tanti, che se bene san Tomaso nell'esplicatione dell'altre materie vince gli altri, in quella di questo ineffabile Sacramento, & diuino Sacrificio vinse se stesso, come si vede nelle sue opere, & nell'vfficio, che per la celebratione della sua festa, d'ordine di Papa Vrbano Quarto egli scrisse. Essendosi trattata vna volta nell'Vniuersità di Parigi vna questione ardua, & difficile intorno à gli accidenti del pane, & del vino, che doppo d'esser la sostanza loro conuertita nella sostanza del corpo, & del sangue di Giesù Christo, restano iui visibili, & si chiamano specie sacramentali: San Tomaso, à cui gli altri si erano rimessi, scrisse in vna carta quello, che egli ne stimasse, & la pose sopra vn'altare, & con gli occhi, & con il cuore fisso in vn

Crocifisso, che quiui era, affettuosissimamente il pregò, che, se quanto egli haueua quiui scritto, era vero, gli facesse gratia di poterlo dire, & essendo altrimente, che glie l'impedisce; & mentre che egli era nel maggior feruore della sua oratione il medesimo Giesu Christo si mostrò visibilmente sopra l'altare, & gli disse. [Bene hai scritto questo, ò Tomaso] Et seguitando il Santo la sua oratione, fù eleuato il suo corpo in aria, che era prostrato in terra, & stette per buono spatio sospeso, vedendolo molti de' Religiosi del Monasterio. Vn'altra volta, quando compose l'vfficio, il quale recita la Chiesa Romana nel giorno di questo Santissimo Sacramento, trouandosi nella di Città di Oruieto vn Crociasso li parlò, & li disse il medesimo, & hoggi si chiama Crocifisso di San Tomaso. Simile fù parimente quello, che auuenne in Napoli, quando scriueua la terza parte della sua somma, che ricorrendo, come in tutte le sue difficoltà costumaua à Dio, nella guisa, che fà vn molto accarezzato figliuolo dal suo padre, & stando vna notte nella cappella di San Nicolò facendo oratione, cominciò à essere rapito, & solleuato vn braccio da terra, e'l Crocefisso, che era sopra l'altare li parlò in voce alta, & intelligibile. Bene hai scritto Tomaso di me; che vuoi, che io ti dia per premio della tua fatica? A cui egli rispose. Niuna altra cosa voglio, Signore, se non voi: Perche veramente tutte l'altre cose senza Dio, sono nulla: & egli solo è sufficientissimo, & cumulatissimo premio di tutte le nostre fatiche.

Scriueua san Tomaso i Commentarij sopra san Paolo, che sono ammirabili, & perche l'Apostolo è vno abisso di sapienza, trouò gran difficoltà in vn passo; ricorse al suo solito all'oratione: & se ne partì tanto pieno, & con luce tanto soprana, che non vi hebbe mai più nè dubbio, nè alcuna difficoltà. Vn'altra volta scriuendo sopra Isaia, giunse à vn luogo di quel Profeta assai oscuro: digiunò molti giorni, & fece molta oratione pregando il Signore, che gli scoprisse il vero sentimento di esso: & vna notte mentre che faceua oratione, gli appparuero san Pietro, & san Paolo, & glie l dichiararono: & essendoli il suo compagno vicino, il chiamò, & fattoli portar la penna, li fece scriuere nel testo d'Isaia quella espositione: & il medesimo compagno suo, che era Fra Reginaldo, il quale haueua vdito fauellar col santo mentre che se ne staua facendo oratione, lo scongiurò, che volesse dirli con chi hauesse parlato: & egli con grandissima segretezza li dichiarò essere stati San Pietro, & San Paolo. Haueua le sue orationi vocali per ogni proposito, per apparecchiarsi à dir Messa, & doppo di hauerla detta, per render gratie al Signore: per quando studiaua, per quando scriueua; & per le altre occupationi, & esercitij suoi. Quando si alzaua l'Hostia diceua quelle parole. *tu Rex gloriæ Christe, &c.* che sono nel Cantico, *Te Deum laudamus*. Quando faceua tempesta de' tuoni, & de' baleni, de quali era paurosissimo diceua, *Verbum caro factum est*. Era diuotissimo delle reliquie de' Santi, & ne portaua sempre seco vna di Sant'Agnese, con la quale sanò vna volta il suo compagno Frà Reginaldo che haueua vn' ardentissima febre. Haueua vna grandissima, & particolarissima deuotione alla Madonna, & sempre l adoperaua per auuocata appresso il suo Figliuolo, per qualunque cosa li domandasse. Et poco auanti, che egli morisse, disse di non hauer mai domandato cosa al nostro Signore, per questo mezo, che non l'hauesse impetrata: & vna volta la Sacratissima Vergine li fece gratia di honorarlo, & di fauorirlo con la sua presenza.

Trè cose con grande instanza soleua chiedere à Dio. La prima, fortezza per seruirlo senza mancare ne' primi propositi, con cui haueua cominciato à far ciò. La seconda, che lo conseruasse nell'humile, & pouero stato di Religione, nel qual era. La terza, che li manifestasse lo stato, nel quale il suo fratello Arnaldo si ritrouaua, à cui l'Imperatore Corrado haueua tolto la vita, perche seguitaua l'insegne della Chiesa. Tutte tre queste cose li furono molto pienamente concedute da nostro Signore, posciache li diede gratia di perseuerare nel seruitio suo infino alla morte nello stato Religioso con tanta gran Santità: & con vna visione li riuelò, suo fratello essere in stato di salute, hauendo il Signore riceuuto la morte di lui in seruitio suo, per esserne stata la cagione la difensione della Chiesa. Vn'altra volta, stando lui in oratione, gli apparue la sua sorella Religiosa già morta, & li disse di esser nel Purgatorio, & li chiese aiuto da' Sacrificij, & dall'orationi sue: onde hauendo il Santo presa con molto affetto la cura dell'aiuto, & del rimedio della sorella, con Messe, con digiuni, & con orationi si sue, come d'al-

d'altri Religiosi: in capo di alcuni giorni gli apparue di nuouo, ringratiandolo del beneficio per lui riceuuto, & della gloria, che già godeua nel Cielo. Domandollc il Santo nuoua de i suoi due fratelli, & di se stesso,& dello stato, che teneua appresso Iddio, de' fratelli rispose, che Landolfo era nel Purgatorio, & che Arnaldo già riposaua; & in quanto à quello, che toccaua à lui, egli era in molto buon stato con Dio, & che presto sarebbono insieme;ma S. Tomaso con maggior gloria per le molte fatiche, le quali per la Chiesa patiua.

Oltre à ciò stando vn'altra volta facendo di notte oratione nella Chiesa del suo Conuento di Napoli, gli apparue Frà Romano, poco dianzi morto (se bene egli ciò non sapeua) Maestro in Theologia, il quale egli haueua lasciato in Francia per suo successore nella Catedra; & riconosciutolo, & da lui inteso, che già era morto, li domandò se i suoi seruitij piacessero à Dio, & se egli fosse nella sua gratia? Risposelе Frà Romano, che perseuerasse nello stato in cui si trouaua, perche era huomo, & piaceua à Dio. Et volendo saper da lui, doue egli si trouasse, & come passassero le cose sue; intese, che già era in Cielo, essendo prima stato quindeci giorni nel Purgatorio, per la poca cura, & diligenza vsata nell'essecutione di vn testamento del Vescouo di Parigi; intorno d'vna certa cosa, che di ragione si doueua far subito, & per sua colpa si era differita.

Li domandò ancor san Tomaso altri dubbij, a' quali Frà Romano rispose, & sparì, lasciando il Santo consolatissimo, per le buone nuoue, che dato gli haueua. Perche quando Iddio vuol reuelare alcuna cosa à i suoi serui, suole prima muouerli à desiderarla, & inspirarli à chiederglela: con la quale santa inspiratione vanno sicuri, senza la quale non anderebbono: massimamente se con vana curiosità pretendessero di sapere i segreti giuditij del Signore, & lo stato dell'anime de' defonti, come suole accadere molte volte. Era tanto astratto ne' negotij medesimi, che egli trattaua, come se fosse vissuto col corpo in terra, & con lo spirito in Cielo, tanta era la forza della meditatione, & della contemplatione continua delle cose, che trattaua della sua anima. Et spesso gli accade il restare sospeso, & senza sentimento, quantunque fosse con Arciuescouo, con Cardinali, & Prelati grandi, senza potere, ò far di manco, ò guardarsene. Et vna volta scriuendo contra vna certa heresia de' Manichei, vi si immerse in maniera fisso tutto col pensiero in quello,che scriueua, che standosene mangiando con San Luigi Rè di Francia,(il quale per lo gran rispetto, ch' ei à San Tomaso portaua, & al suo Ordine, volle farli questo fauore) senza por mente à quello, che si facesse, ò doue egli fosse, alzò la mano, & percotendo la tauola disse; A questa ragione si, che non potrà rispondere il Manicheo. Et tirandolo il Priore, che seco era andato, per l'habito, & ricordandoli, che era alla tauola del Rè, ritornò in se il seruo di Dio, come se dall'altro mondo venuto fosse, & della sua trascuraggine chiese perdono al Rè: il quale intesane la cagione, fece quiui incontanente venire chi scriuesse quello, che il santo haueua pensato, & da indi innanzi lo stimò, & lo riuerì molto più. Staua alcune volte tanto rapito, & si fuor d'ogni sentimento, che pareua vna pietra; & gli occorse mentre,che staua scriuendo i libri di Trin. di bruciarsi la mano con vna candela,senza sentirlo, ò accorgersene. Et quello,che è più degno, di marauiglia, pareua che fosse in potestà sua l eleuarsi quando, & come voleua: perche douendoglisi dare in vna gamba vn botton di fuoco, & postosi prima in oratione si eleuò tanto fortemente, che nè vidde il cerusico, nè sentì quando lo percosse, nè mosse la gamba più, che se sua stata non fosse. Tutti questi effetti nasceuano dall'oratione, & dall'altissima contemplatione di San Tomaso,& dalla dolcezza,& benignità del Signore, che così la sua anima fauoriua, illuminandola con la sua luce diuina, & accendendola nelle fiamme di quel fuoco celeste,che arde, & non consuma giamai.

Da questa medesima fonte deriuò l'humiltà profondissima di questo sapientissimo Dottore: la quale fù tanto eccessiua, che egli stesso ringratiaua Iddio di non hauere in tutto il tempo della sua vita hauuto vanagloria, che à giuditio fosse da stimarsi peccato. Ma non è marauiglia, che chi haueua vna luce tanto soprana, & tanto chiara da Dio, vedesse in se quello, che era suo, & quello che era di Dio, & attribuisse à Dio la gloria, & à se la confusione, & per questo quanto più era riuerito da tutti, tanto più si humiliaua, & si sottometteua à tutti non si preferendo ad alcuno. Non volle mai accettare l'Arciuescouado di Napoli, nè altre dignità grandi

tia à chi haueua dato loro tanto chiara, & illustre vittoria. Quindi nacque la grande, & la stretta amicitia, che fù poi sempre frà San Tomaso, & San Bonauentura: perche erano molto conformi, & simili nella Santità, nella dottrina, nello ingegno, & nel zelo della gloria del Signore, & compagni in difenderla: onde si visitauano, & conferiuano insieme come veri, & Santi fratelli.

Et vn giorno andando San Tomaso à visitare San Bonauentura, e trouandolo occupato in scriuere la vita del suo Padre San Francesco, non lo volle sturbare: anzi se ne tornò in dietro senza vederlo, dicendo.

Lasciamo, che il Santo si affatichi per l'altro Santo. Perche essendo egli Santissimo, conosceua molto bene la Santità di Bonauentura, & il seruitio, che si fà al Nostro Signore in scriuere le vite de' Santi: acciò che gli altri l'imitino, quando si fà nella guisa, che fece San Bonauentura nella vita, che scrisse di S. Francesco.

Lesse San Tomaso molti anni in Parigi, & doppo in Bologna, in Roma, & in Napoli spargendo i raggi della luce, & della dottrina sua con la sua lingua in quelle Vniuersità, & con la penna per tutto il mondo: oscurando la fama de' gran letterati, che in quel tempo fioriuano, come il Sole con la sua chiarezza oscura quella delle Stelle: perche la sapienza di San Tomaso fù tanto illustre, tanto soprana, e diuina, che tutti gli ingegni grandi ne restano sommamente marauigliati, & più i maggiori. Non è cosa nè nella Teologia, nè nella Filosofia tanto difficile, che non lo spiani: tanto oscura, che non la dichiari: tanto recondita, che non la scuopra, & non la tratti con vna breuità tanto precisa, che sono tante sentenze; quante parole, & in poche righe dice in sostanza quello, che in molte scrissero gli altri Dottori: & ciò con vna chiarezza, distintione, dispositione, & connessione delle cose frà se tanto marauigliose, che (come la luce corporale si vede col mezo di se stessa) pare che la sua dottrina ella stessa sia la luce, con cui si hà da vedere, & intendere; & dall'altra parte è tanto fondata, ferma, e sicura, che non vi è doue inciampare, ò cadere, anzi come si dice dell' Vnicorno, che mettendo il suo corno nell'acque & beuendone, subito gli altri animali beuono sicuramente senza paura di veleno: così si può bere della fonte di San Tomaso, e tener per sicura la dottrina, che egli approua.

Et quest'acqua è non solamente chiara, lucida, & pura, & reca salute à quelli, che ne beuono: ma etiandio medicina contra il veleno, & triacha contra il tosco dell'heresie, perche tutte si troueranno conuinte da questo Santo Dottore, ò si potranno confutare, & distruggere co' principij, & co' fondamenti irrefragabili della sua dottrina; Et quindi è, che tutti gli heretici del nostro tempo li portano tanto odio, e'l perseguitano, perche è lor coltello: e tutti i Santi, & Sauij Cattolici lo laudano, l'esaltano, & lo magnificano, come Colonna, & Rocca inespugnabile della Chiesa Cattolica: i quali danno a San Tomaso illustri Titoli, & gloriosi nomi con grande essaggeratione, se bene non può essere essaggeratione alcuna in lodarlo. Lo chiamano Fior della Theologia, Ornamento della della Filosofia: Delitie de' grandi ingegni; Tempio della Religione: Sostegno della Chiesa, Dottore Angelico; Scudo della Fede Cattolica; Martello de gli Heretici: Luce delle scuole, huomo ammaestrato da Dio, & che beuè nella fonte della Diuinità, frà i Santi dottissimo, & frà dotti Santissimo, & finalmente concludono, che colui può persuadersi d'hauer fatto profitto nelle scienze, à cui piace la dottrina di San Tomaso. Nè solamente gli huomini particolari, & i dotti qualificano la sua Dottrina in questa maniera: ma etiandio l'Vniuersità, fra le quali quella di Parigi, ragunatasi insieme co'l Vescouo, co'l Decano, & Capitolo di quella Chiesa, & con l'Arciuescouo di Vienna, & censurando la dottrina di San Tomaso, lo chiamano splendente, & chiaro lume della Chiesa vniuersale, Fonte de' Dottori, specchio chiarissimo di quella Vniuersità, Candeliero insigne, & lucente per cui tutti quelli, che entrano per le vie della vita, & per le scuole della sua dottrina, veggono luce con la chiarezza della vita, della fama, & della scienza di lui, come di splendentissima Stella, che non insegnò mai, ne scrisse cosa, che contradicesse alla Fede, ò à buoni costumi. Ma molto più graue testimonio è quello, che danno di San Tomaso i Sommi Pontefici, & la Santa Sedia Apostolica, che è Maestra della verità; Papa Innocenzo Sesto, in vn Sermone delle sue lodi, dice. La sapienza di questo Dottore più che l'altre (della Canonica in fuore) hà

hà proprietà di parole, modo nel dire, verità nelle sentenze, maniera tale, che chi l'hà seguito, non si è mai trouato fuora del dritto camino della verità, & chi l'hà impugnato, sempre n'è stato sospetto. Vrbano Quinto commanda, che si seguiti la dottrina di San Tomaso, come vera, & Cattolica. Giouanni XXII. che lo canonizò, disse, che non haueua bisogno di miracoli per esser canonizato; perche tanti erano i miracoli, che egli haueua fatto, quante erano le questioni, che haueua scritte: & altri Pontefici ancora eccessiuamente lo lodano, & finalmente Pio Quinto per vna sua Bolla spedita alli 11. d'Aprile del 1567. che fu il secondo Pontificato, ordinando, che si celebri la festa di San Tomaso, con la medesima solennità, con la quale si celebrano l'altre feste de' quattro Dottori della Santa Chiesa; dice, che questo Santo Dottore hà illuminato la Chiesa, & distrutte infinite heresie, & che le nate doppo la sua canonizatione, si sono dileguate, & vinte con la luce, & co'l vigor della sua dottrina; ilche si proua esser vero per l'auttorità, che il Concilio di Fiorenza, nel tempo di Eugenio IV. & vltimamente quello di Trento, han dato alla dottrina di San Tomaso seguitandolo ne' Canoni, & nelle decisioni loro.

Questa sapienza sì grande, & celeste, acquistò San Tomaso con l'acutezza dell'ingegno suo, il qual fù tanto, che non lesse mai cosa, la quale egli non intendesse, & con la memoria tanto eccellente, che non si scordò mai di cosa, la quale vna sola volta hauesse imparato, col giuditio finissimo, con la continua, & attenta lettione di tutti i Santi Dottori, con la meditatione, & con lo studio incredibile, che pose in raccogliere, come ape industriosa, & sollecita, le sentenze da tutti, come fiori da' campi, per empire il suo cupilo, & dare alla S. Chiesa la cera, & la luce, con cui si illuminasse, & faui di mele, con i quali si sostentasse. Ma chiara cosa è, che tutto ciò non sarebbe bastato per vn capitale di scienza sì ricco, & sì copioso, come egli hebbe, senza altri maggiori aiuti, & senza altro più particolare, e straordinario concorso, & fauor del Signore che sopranaturalmente illustraua quella pura anima del suo seruo, & auuiuaua, & fortificaua gli occhi del suo intelletto, perche vedesse tanto alti, & tanto diuini Misterij, & raccogliesse in vno con tanta strettezza, & chiarezza, tante, e tanto diuerse, e tanto sparse materie.

Onde il medesimo Santo confessò à Frà Reginaldo compagno suo, che quello, che egli sapeua, più dall'oratione che dallo studio il riconosceua; perche egli oraua in tal modo, come se di oratione fosse vissuto; e studiaua in tal guisa; come se non hauesse à fare alcun'altra cosa. Ma era tanto assorto in Dio, che l'oratione, e lo studio scambieuolmente si porgeuano aiuto, & l'oratione illuminaua l'intendimento, acciò che meglio intendesse quello, che studiaua, & lo studio suegliaua, & infiammaua l'affetto, accioche meglio si desse à Dio, & godesse gli abbracciamenti, & le dolcezze di lui. Non si pose mai à scriuere, à leggere, a disputare, ad argumentare, ò à rispondere, che prima non facesse oratione, nella quale spendeua tutte le notti, fuor che quel poco tempo, che daua al sonno, per sodisfare alla debolezza della natura. Haueua alcune volte tre, & quattro Scrittori, a' quali in vn medesimo tempo dettaua materie tanto differenti, & profonde, quanto hoggi ne' suoi libri si veggono; & gli auueniua tal fiata, che mentre egli scriueua, se ne restaua facendo oratione, e rispondeua ad vna questione, & fermauasi: staua alla mensa, & continuaua nell'oratione. Diceua ogni giorno messa, se da infermità non era impedito; & vn' altra ne vdiua, seruendola ordinariamente egli stesso, & quando non poteua dirla, n'ascoltaua due intere, & in questo ammirabile, & diuino Sacramento s'inteneriua, & si bagnaua per dolcezza di lagrime, & restaua rapito, & astratto per la profonda contemplatione, & marauiglia de' Misterij, che in quel Sancta Sanctorum gli si discopriuano: che furono tali, e tanti, che se bene san Tomaso nell'esplicatione dell'altre materie vince gli altri, in quella di questo ineffabile Sacramento, & diuino Sacrificio vinse se stesso, come si vede nelle sue opere, & nell'vfficio, che per la celebratione della sua festa, d'ordine di Papa Vrbano Quarto egli scrisse. Essendosi trattata vna volta nell'Vniuersità di Parigi vna questione ardua, & difficile intorno à gli accidenti del pane, & del vino, che doppo d'esser la sostanza loro conuertita nella sostanza del corpo, & del sangue di Giesu Christo, restano iui visibili, & si chiamano specie sacramentali: San Tomaso, à cui gli altri si erano rimessi, scrisse in vna carta quello, che egli ne stimasse, & la pose sopra vn'altare, & con gli occhi, & con il cuore fisso in vn

d'altri Religiosi: in capo di alcuni giorni gli apparue di nuouo, ringratiandolo del beneficio per lui riceuuto, & della gloria, che già godeua nel Cielo. Domandolle il Santo nuoua de i suoi due fratelli, & di se stesso, & dello stato, che teneua appresso Iddio, de' fratelli rispose, che Landolfo era nel Purgatorio, & che Arnaldo già riposaua; & in quanto à quello, che toccaua à lui, egli era in molto buon stato con Dio, & che presto sarebbono insieme; ma S. Tomaso con maggior gloria per le molte fatiche, le quali per la Chiesa patiua.

Oltre à ciò stando vn'altra volta facendo di notte oratione nella Chiesa del suo Conuento di Napoli, gli apparue Frà Romano, poco dianzi morto (se bene egli ciò non sapeua) Maestro in Theologia, il quale egli haueua lasciato in Francia per suo successore nella Catedra; & riconosciutolo, & da lui inteso, che già era morto, li domandò se i suoi seruitij piacessero à Dio, & se egli fosse nella sua gratia? Rispose le Frà Romano, che perseuerasse nello stato in cui si trouaua, perche era huomo, & piaceua à Dio. Et volendo saper da lui, doue egli si trouasse, & come passassero le cose sue; intese, che già era in Cielo, essendo prima stato quindeci giorni nel Purgatorio, per la poca cura, & diligenza vsata nell'essecutione di vn testamento del Vescouo di Parigi; intorno d vna certa cosa, che di ragione si doueua far subito, & per sua colpa si era differita.

Li domandò ancor san Tomaso altri dubbij, a' quali Frà Romano rispose, & sparì, lasciando il Santo consolatissimo, per le buone nuoue, che dato gli haueua. Perche quando Iddio vuol reuelare alcuna cosa à i suoi serui, suole prima muouerli à desiderarla, & inspirarli à chiedergliela: con la quale santa inspiratione vanno sicuri, senza la quale non anderebbono: massimamente se con vana curiosità pretendessero di sapere i segreti giuditij del Signore, & lo stato dell'anime de' defonti, come suole accadere molte volte. Era tanto astratto ne' negotij medesimi, che egli trattaua, come se fosse vissuto col corpo in terra, & con lo spirito in Cielo, tanta era la forza della meditatione, & della contemplatione continua delle cose, che trattaua della sua anima. Et spesso gli accade il restare sospeso, & senza sentimento, quantunque fosse con Arciuescoui, con Cardinali, & Prelati grandi, senza potere, ò far di manco, ò guardarsene. Et vna volta scriuendo contra vna certa heresia de' Manichei, vi si immerse in maniera fisso tutto col pensiero in quello, che scriueua, che standosene mangiando con San Luigi Rè di Francia, (il quale per lo gran rispetto, ch'e à San Tomaso portaua, & al suo Ordine, volle farli questo fauore) senza por mente à quello, che si facesse, ò doue egli fosse, alzò la mano, & percotendo la tauola disse: A questa ragione si, che non potrà risponder il Manicheo. Et tirandolo il Priore, che seco era andato, per l'habito, & ricordandoli, che era alla tauola del Rè, ritornò in se il seruo di Dio, come se dall'altro mondo venuto fosse, & della sua trascuraggine chiese perdono al Rè: il quale intesane la cagione, fece quiui incontanente venire chi scriuesse quello, che il santo haueua pensato, & da indi innanzi lo stimò, & lo riuerì molto più. Staua alcune volte tanto rapito, & si fuor d'ogni sentimento, che pareua vna pietra; & gli occorse mentre, che staua scriuendo i libri di Trin. di bruciarsi la mano con vna candela, senza sentirlo, ò accorgersene. Et quello, che è più degno, di marauiglia, pareua che fosse in potestà sua l'eleuarsi quando, & come voleua: perche douendoglisi dare in vna gamba vn botton di fuoco, & postosi prima in oratione si eleuò tanto fortemente, che nè vidde il cerusico, nè sentì quando lo percosse, nè mosse la gamba più, che se sua stata non fosse. Tutti questi effetti nasceuano dall'oratione, & dall'altissima contemplatione di san Tomaso, & dalla dolcezza, & benignità del Signore, che così la sua anima fauoriua, illuminandola con la sua luce diuina, & accendendola nelle fiamme di quel fuoco celeste, che arde, & non consuma giamai.

Da questa medesima fonte deriuò l'humiltà profondissima di questo sapientissimo Dottore: la quale fù tanto eccessiua, che egli stesso ringratiaua Iddio di non hauere in tutto il tempo della sua vita hauuto vanagloria, che à giuditio fosse da stimarsi peccato. Ma non è marauiglia, che chi haueua vna luce tanto soprana, & tanto chiara da Dio, vedesse in se quello, che era suo, & quello che era di Dio, & attribuisse à Dio la gloria, & à se la confusione, & per questo quanto più era riuerito da tutti, tanto più si humiliaua, & si sottometteua à tutti non si preferendo ad alcuno. Non volle mai accettare l'Arciuescouado di Napoli, nè altre dignità grandi

offerteli da' Sommi Pontefici, reputandosene indegno, & diceua di stimar più il libro dell'Homilie di san Giouanni Chrisostomo, che esser Signor di Parigi. Presidendo vna volta ad alcune conclusioni di vn Frate libero, & arrogante: il quale per ostentatione del suo ingegno volle difendere alcune opinioni contrarie à quelle, che haueua lette, & insegnate il Santo Dottore (che nelle Communità, quantunque di Santi, non manca mai chi camini per strada torta) con grande sprezzo, & offesa del suo Maestro, & di tal Maestro; il Santo non parlò mai parola sopra cosa, che toccasse à se, edificando più con la sua modestia gli ascoltatori, che non gli haueua prima fatti marauigliare con la sua dottrina. Ma acciò quella di quel religioso non fosse per sua dissimulatione tenuta per buona, il giorno seguente con gran mansuetudine, & viuezza di ragioni lo fece disdire, & confessare la sua ignoranza. Predicando in vna Chiesa di Parigi, nel tempo di quella gran riuolutione, & persecutione, che si leuò contra gli ordini di San Domenico, & di S. Francesco entrò il Bidello dell'vniuersità, chiamato Gugliotto in Chiesa, & quiui alla presenza di ogn'vno con grande sfacciataggine li disse che douesse tacere; Et se bene tutta la gente si solleuò, & volle mettere le mani addosso à quell'huomo insolente; il Santo nondimeno si tacque, & rispose con silentio & con patienza, senza alterarsi, ò aprir la bocca per lamentarsi, dando in tutto essempio d'humiltà, & di mansuetudine singolare, & marauigliosa. Passeggiando vn'altra volta nel chiostro del Conuento di Bologna; venne à lui vn Frate forestiero, senza conoscerlo, & si li disse; che d'ordine del Priore li douesse tenere compagnia, & andar seco à spedire vn certo negotio, percioche il Priore detto gli haueua, che prendesse il primo Frate, che egli trouasse disoccupato, & il Santo senza altra risposta darli, prese subito le sue bisaccie sopra le spalle (che era la tasca, nella quale metteuano il pane, che per limosina veniua loro dato, & tutti vsciuano con essa) & andò à far compagnia al Frate; & non potendoli per la debolezza della sua gamba tener dietro, l'andaua seguitando con grande affanno insino à tanto, che vna persona molto principale, veduto il Santo, che si andaua strascinando dietro il compagno, l'auuisò quanto male stesse, che egli in questa maniera si portasse con Frà Tomaso d'Aquino. Conobbe all'hora il Frate colui, che prima non haueua conosciuto, & l'humiltà insieme del Santo: & gettatoseli a' piedi gli chiese perdono. Ma egli sorridendo lo drizzò sù, dicendo di non sapere doue fosse la colpa, di cui li dimandaua perdono; poscia che per questo portaua habito, che si confaceua con la bisaccia da pouero, & che tutta la sostanza della Religione si ristringe nell'vbidienza, con la quale l'huomo sottopone la sua propria volontà gli huomini per Dio. Leggeua vna volta san Tomaso nel Refettorio, mangiando i Frati, & colui, il quale haueua carico di correggere à tauola, gli emendò vn accento: & se bene il Santo sapeua di hauere ben pronunciato la sillaba, & il correttore ingannarsi, nondimeno replicò quella parola con l'accento, che gli era stato ordinato, emendando quello, che esso haueua proferito, & essendo poi domandato della cagione, rispose; Poco monta il pronunciar la sillaba ò longa, ò breue; ma importa assai l'essere humile, & vbidiente. Da questa medesima humiltà procedeua il leggere tanto spesso, & con tanta attentione le Collationi de' Santi Padri scritte da Cassiano, imitando in ciò il Padre suo San Domenico, & seruendosi della lettione di esse per suo giouamento, come haurebbe ogni Nouitio potuto fare. Dall'istessa humiltà nasceua la buona opinione, ch'haueua di tutti, & il non credere, nè giudicare mai male di veruno, perche l'anima humile stà sempre sicura quando nel conoscimento di se medesima comincia, & fornisce; & di se sola hà paura; & confidanza, & sicurezza di tutti gli altri. Questa medesima humiltà risplende mirabilmente in quella singolar modestia, con cui San Tomaso tratta ne' suoi Scritti gli altri Santi, & Dottori della Chiesa, riuerendo la dottrina loro, come di Maestri, & esponendo, & dando buon sentimento à quello, che è oscuro, & dubbioso; & quando forzatamente si parte da alcuna opinione di quelle, che tennero alcuni Santi (per essere contrario à quello, che poi la Chiesa insegnò) lo fà vsando parole piene di tanta modestia, & humiltà, che bene danno segno di quel celeste spirito, con cui furono scritte, & del gran rispetto, che egli portaua a' Padri, che come Angeli ci ammaestrarono; ancorche in alcune cose come huomini s'ingannassero, permettendolo il Signore, acciòche riconosciamo i suoi doni, & sappiamo, che quanto si dice, ò si fà di buono, ò di vero,

vero, tutto è suo. Ma non è gran marauiglia, che San Tomaso habbia vsato così gran modestia con gli altri Santi, & Maestri della Chiesa, vedendo quella, che vsa co' medesimi heretici, dichiarando altissimamente la Cattolica verità, & distruggendo gli errori loro con grandissima forza, senza aspramente, & rigorosamente trattare coloro, che gl'insegnano.

Ma la carità di San Tomaso, & l'amore infocato di Dio, & della salute dell'anime non si può facilmente nè esplicare, nè comprendere: dal molto che egli trauagliò, leggendo, insegnando, scriuendo, & illuminando il mondo con la luce della sua dottrina, ne' pochi anni, che visse, si può raccogliere vna parte dal fuoco dell'amor diuino, che ardeua in quel S. petto, che tanto viue, e tãto continue fiamme mandaua fuora di se; & dalla sollecitudine grande, che hebbe in predicar la parola di Dio al popolo, & del modo, che in predicarla teneua. Perche non si contentò questo sapientissimo Dottore d'insegnar nelle catedre, & di scriuere di giorno, & di notte i libri, che scrisse, & di rispondere a' dubbij, che come à diuino, & celeste Maestro di tante, e tanto diuerse parti, gli veniuano proposti; ma si occupò ancora in predicare il Vangelo; il che egli faceua come huomo Apostolico, indrizzando i ragionamenti suoi non à vna ostentatione della sua incomparabile scienza, nè nell'applauso de gli ascoltatori, ma à muouere, & incitare i cuori all'amore santo di Dio; al disprezzo delle cose temporali, & al desiderio dell'eterne. Non predicaua in stile alto, nè vsaua nuoui, & esquisiti vocaboli, ma piani, & communi: non cercaua curiosità da dire; ma verità ferme, & sicure da persuadere: temperando la luce dell'ingegno, & della dottrina sua con la necessità, & capacità debole de gli vditori. Et per questa strada, & per lo raro esempio della sua Santissima vita, che daua forza alle sue parole, conuertì molti, & ridusseli à penitenza, & à piangere amaramente i peccati loro, & emendar la lor vita, & seguire con maggior feruore da indi innanzi il Signore. Haueua gran compassione al suo prossimo; spargeua molte lagrime per amore di esso, si spogliaua de' suoi habiti per darli à poueri, non potendo patire di veder se stesso vestito, mentre vedeua i suoi fratelli nudi, & spogliati: Raccoglieua con mansuetudine, & allegrezza infinita tutti i trauagliati, & afflitti, che à lui ricorreuano, & mandauali consolati, & alcuni per il solo vederlo, & parlarli, sentiuano nell'anima vna maniera di consolatione, che non era possibile hauerla in cosa terrena. Era finalmente in tutte le virtù così compiuto, & perfetto, che Papa Clemente Sesto, in vn Sermone dice di lui queste precise parole.

(Fù il Beato San Tomaso esemplare di ogni virtù, tutti i suoi membri erano manifesti essempij di esse; ne' suoi occhi si vedeua la simplicità, nel suo volto la benignità, nelle sue orecchie l'humiltà, nel suo gusto la sobrietà, nella sua lingua la verità, nel suo odorato la suauità, nel suo fatto l'integrità; nelle sue mani la liberalità, nel suo andare grauità, nel suo sembiante honestà: nelle sue viscere pietà, nel suo intelletto chiarezza, ne' suoi affetti bontà: nella sua mente castità, carità nel suo cuore: Di maniera che tutta la bellezza del corpo fù vn ritratto dell'anima, & vna imagine di virtù.) Tutte queste sono parole del Sommo Pontefice: dalle quali si veggono gl'ornamenti dell'anima di questo Santo, & quanto egli piacesse al Signore, che così honorato lo haueua, & quanto ammirabile fosse ne gli occhi de gli huomini; & come spauentoso al demonio, il quale non restò mai in tutto il tempo della sua vita di fargli guerra, apparendoli in diuerse figure. Ma contra tutte le sue brauure, & terrori bastaua fare il segno della Croce perche fuggisse, se bene alcune volte il Santo con le voci lo spauentaua, & lo minacciaua, per lo grande imperio, che haueua acquistato sopra di lui.

Con queste tante, e tanto heroiche virtù risplendeua San Tomaso nel Mondo, quando si compiacque il Signore darli il premio delle sue gloriose fatiche, & il guiderdone de' suoi alti meriti, & coronare i doni marauigliosi, de' quali il medesimo Signore arrichito lo haueua. Ritrouandosi in vn luogo di sua sorella con Frà Reginaldo, & con altri Religiosi, si eleuò vna volta, & andò in estasi in guisa: che la sorella, & i Frati si conturbarono, & durò quell'estasi quasi tre giorni, à tanto, che à viua forza lo fecero ritornare in se; ma con sospiri strani, & compassioneuoli: perciò che quello, che iui gli si era manifestato era tanto, il che tutto quello, che prima sapeua, li pareua pochissimo, ma non gli si concedeua tempo da scriuerlo, & publicarlo, & disse segretamente à Frà

Re-

sentire suegliare il Conuento, come soleua farsi, quando alcun Monaco staua in punto di morte; & intese esser la partita di san Tomaso da questa vita molto vicina. Il medesimo giorno, nel quale morì, essendo il suo gran Maestro Alberto Magno in Colonia, cominciò à piagnere amaramente alla presenza di molti Frati: & domandato della cagione, rispose: Il mio figliuolo Frate Tomaso d'Aquino, che era lume della Chiesa, hoggi è morto. Et vn'altro Padre, chiamato Frate Paolo dall'Aquila, Inquisitore di Napoli, hebbe quel giorno vna visione imaginaria molto marauigliosa.

Vidde stare il Santo Dottore, come leggendo nella sua catedra, & entrare dentro San Paolo, al quale San Tomaso facendo riuerenza, gli domandò, se nella espositione delle sue Epistole egli hauesse accertato à cui l'Apostolo rispondeua di sì, quanto quì in terra si può, ma che se n'andasse seco, che meglio l'intenderebbe, & che tirandolo per la cappa lo cauaua fuor del Capitolo, & seco lo conduceua. Per la qual visione intese, che Iddio gli toglieua il suo gran Maestro, & che l'Apostolo San Paolo lo menaua in sua compagnia à godere di Dio.

Altre cose simili à queste operò nostro Signore per gloria di San Tomaso: il cui corpo fù solennissimamente depositato nel medesimo Conuento di Fossanuoua, doue morì, essendo presente il Vescouo di Terracina, & molta altra gente concorsaui di tutto il paese. In quelle esequie successero due cose notabili: L'vna fù, che il muletto, sopra il quale il Santo, per hauere vna fistola nella gamba, soleua caualcare, rotta la catena, che lo teneua legato, senza che alcuno ritenere il potesse, corse alla vista del Santo corpo, & quiui cadde morto. L'altra, che il Priore di quel Conuento di Fossanuoua, chiamato Frà Giouanni, essendo per vna longa infermità hauuta restato cieco, gettatosi a' piedi del Santo, e molte volte bacciandolo, recuperò la perduta vista. Fù questo glorioso Dottore canonizato dal Sommo Pontefice Giouanni Vigesimosecondo di questo nome alli 18. di Luglio, l'anno del Signore 1323.

Stette il corpo di San Tomaso alcuni anni in Fossanuoua, doue morì, & diuerse volte, che per portarlo da vn luogo all'altro, fù discoperto, fù trouato intero, fresco, odorifero, & spirante celeste odore.

Fù poscia per varij accidenti mutato, & portato in più luoghi; infino à tanto che piacque à nostro Signore con l'auttorità di Papa Vrbano Quinto di questo nome, di dar questo pretioso tesoro al suo Ordine di San Domenico, & fù trasferito à Tolosa in Francia: doue fù posto con grandissima riuerenza nella sua Cappella, che in pochi giorni mutò il nome antico, che haueua di San Romano, & per la nuoua reliquia si chiamò san Tomaso. Seguì questo l'anno 1368. nouanta quattro anni doppo la morte del glorioso Santo: per il quale fece il Signore molti, & gran miracoli: i quali si potranno vedere nella Bolla della sua canonizatione, & appresso gli auttori, che scrissero la sua vita.

Voglio io quì referire solamente vna riuelatione, la quale hebbe Frà Alberto da Brescia, huomo di molta auttorità, & di molti meriti: acciò che intendiamo il luogo, che hà san Tomaso nel Cielo, che era quello, che Frà Alberto desideraua sapere, & quello, che continuamente pregaua Iddio à volerli manifestare. Facendo dunque vna volta oratione con grandissimo affetto di deuotione, li si presentarono auanti due persone di grande auttorità; vna di esse, portaua habito, & Mitra Pontificale; l'altra l'habito di San Domenico sparso tutto, & tempestato di perle, con vna catena d'oro al collo ricchissima, dalla quale pendeua vna pietra d'inestimabil valore, & tanto splendente, che daua chiarezza à tutta la Chiesa: & il maggiore di età, che portaua habito pontificale, gli disse, se essere Agostino, & l'altro Tomaso: il quale haueа sempre seguitato la sua dottrina: & hora essere nella gloria compagni, se bene Tomaso nella corona della virginità l'auanzaua come egli superaua Tomaso nella dignità Episcopale.

Et non può negarsi, che San Tomaso non fosse grande imitatore, & discepolo di S. Agostino, & che à guisa d'vna spugna non si empiesse della dottrina, dello spirito, dell'eruditione, & della verità di quel glorioso Dottore, di maniera che pare, che egli si trasformasse in lui, guardandolo sempre in faccia, come Maestro. Fù san Tomaso di bella, & gentile dispositione: alto di corpo, ben proportionato, bello di faccia, di complessione delicata, di buone forze, prima che egli l'indebolisse con le penitenze, & con le fatiche. Haueua la testa grande, la fronte rotonda, & era alquanto caluo, patiua alcu-

alcune volte di dolor di stomaco.

Frà l'altre eccellenze, che hebbe l'ingegno suo: vna fù, rinchiudere in poche parole, grandi, & importanti sentenze; Molte delle quali, & molto notabili sono raccontate da gli Scrittori della vita sua; quelle, che più fanno al proposito nostro, sono. Che la pouertà del Religioso senza la patienza, è spesa senza guadagno: che l'anima senza oratione non auanza: & che il Religioso senza oratione, è come soldato ignudo, che combatte senz'arme: che il Religioso deue andare sempre accompagnato (come nella sua Regola commanda S. Agostino) perche il Frate solo, è demonio solitario: che non sapeua come vn'huomo il quale sà di essere in peccato mortale, potesse nè ridere, nè rallegrarsi giamai, & come fosse possibile, che vn Religioso ad altro giamai pensasse, che à Dio; che l'otiosità era vn'hamo, con cui il demonio pescaua, & che qual si voglia esca con esso era buona. Domandato vna volta, come si potesse conoscere, se vn'huomo fosse perfetto, & spirituale, rispose: chi nella sua conuersatione parla di fanciulezze, & di burle, chi fugge di esser poco stimato, & non essendo, se ne attrista; ancorche faccia miracoli, non lo reputate perfetto: perche tutta è virtù senza cimento, & chi non vuol patire, è vicino à cadere. Domandato da sua sorella vna volta, come si potrebbe saluare rispose; Amando: & vn'altra volta interrogato dalla medesima, qual cosa in questa vita douesse maggiormente desiderarsi: rispose: Il morir bene: & pregandolo vn'altro giorno, che le dicesse, che cosa fosse il Paradiso, le disse. Infino à tanto, che non l'habbiate meritato, non lo potrete sapere. Stando già per morire: fù domandato da' Monaci in qual maniera potrebbono passare la vita senza peccare: Rispose, se potrete render conto, & ragione di tutte le opere vostre, & quando le fate. Interrogato, come vn'huomo potesse diuentare molto dotto, disse, leggendo solamente vn libro. Scriuono di San Tomaso il Martirologio Romano, Sant'Antonino, Antonio Pizzamano, Paolo Regio, Surio, & vltimamente il Padre Frà Ernando dal Castello, & da questi Auttori habbiamo raccolta la vita, la quale fù scritta ancora in lingua Greca da Demetrio Cidoneo, che traspotò di Latino in Greco la prima, & la seconda Parte della Somma di libri contra i Gentili, i quali hoggidì si conseruano in Venetia nella Libraria di S. Marco, secondo che afferma Sisto Sanese.

Alli 8. di Marzo.

LA VITA DI S. GIVLIANO *Arciuescouo di Toledo, & Confessore.*

SAn Giuliano Arciuescouo di Toledo fù natiuo dell'istessa Città, & discepolo di San Eugenio Terzo di questo nome: Arciuescouo di Toledo, & huomo Santissimo, ilquale si prese tanta cura di Giuliano, mentre che egli era giouane, per l'ingegno suo grande, per la rara modestia, & per l'inclinatione, che mostraua ad ogni virtù, che fù cagione di farlo riuscire eccellentissimo in ogni sorte di lettere, & degno di quella Sedia, la quale egli ottenne doppo Quirico successore di San Idelfonso, essendo Rè Vuamba, e Eruigio. Fù deditissimo all'oratione, per la quale, & per la prattica famigliare, che teneua con Dio diceua di cauare, e raccogliere, come da suo fonte tutto quello, che poi spargeua in beneficio de' prossimi. La benignità, & misericordia sua verso i poueri fù ammirabile, mostrandosi verso loro in ogni cosa vero padre, & pastore. Hebbe dono particolare di smorzar liti, & accommodar differenze, & discordie che nasceuano frà i suoi sudditi. Fù dato grandemente ad ornare, & amplificare tutto quello, che al culto diuino, alle sacre cerimonie della Chiesa, & all'vfficio Ecclesiastico s'appartiene, il quale essendo mancato, & caduto molto, egli lo restituì nel suo antico splendore, e l'accrebbe di nuoue orationi, & scrisse vn libro di questa materia, il quale egli lasciò alla Chiesa di Toledo. Fù Presidente in alcuni Concilij Toletani, essendo Sommi Pontefici Leone Secondo, & Benedetto medesimamente Secondo, ne' quali procurò, che con gran riuerenza si vbidisse a' Decreti del Concilio Terzo Costantinopolitano, & si condannassero gli errori de gli heretici Apollinaristi, & Monoteliti, che in quel tempo turbauano la Chiesa Cattolica: e che si facesse più conto della christiana, & humile simplicità, che de' falsi, & malitiosi argumenti de gli heretici, con parole graui, & degne di Giuliano, le quali mi piace quì registrare. Le cose diuine, dice egli non si deuo-

leuono essaminare, ma credere, perche Id-dio non ci commanda che le inuestighiamo, ma che le crediamo. Dobbiamo per tanto credere non à nostri sentimenti, che sono ingannevoli: ma à Dogmi, & a' Decreti fermi, & stabili de' Sacri Concilij.) Scrisse molte opere molto dotte, & molto eleganti, in prosa, e in verso: le quali nella vita, che di lui scrisse registra Felice, che successe nel-l'Arciuescouado à Giuliano. Vna di esse è il libro intitolato, Prognosticon: ilquale egli compose à imitatione di Giuliano Pomerio, Prete Affricano, ilquale haueua scritto un libro co'l medesimo titolo, & dell'istessa materia. Ciò fù occasione ad alcuni di confondere questi due Giuliani, il Pomerio, & l'Arciuescouo di Toledo, & di credere, che fossero vn solo: ma la verità è, che furono due differenti di tempo, di natione, di patria, di dignità, d'eruditione, & di Santità: e per proua di tal verità basta sapere, che S. Giuliano, di cui ragioniamo, cita alcune volte nel suo lib. quello di Giuliano Pomerio. Finalmente hauendo con grandissima Santità gouernato dieci anni, & vn mese, & sette giorni la Chiesa sua: à gli otto di Marzo, l'anno del Sig. 691. rese il suo spirito al Signore, & il suo corpo fu sepellito nella Chiesa di S. Leocadia Vergine, & martire, appresso a' corpi di alcuni Santi Vescoui suoi predecessori, hauendo per deuotione della Sãta Vergine eletto per sua sepoltura quel luogo. Nella distruttione poi di Spagna, si crede, che il suo Santo corpo fosse trasferito à Ouiedo. Fà mentione di S. Giuliano il Martirologio Romano à gli otto di Marzo, dal quale, & da quello, che Felice suo successore scriuono, & dalle lettioni del nuouo vfficio della Santa Chiesa di Toledo, & da alcuni Concilij Toletani, si è breuemente compilata questa sua vita.

Alli 9. di Marzo.

MARTIRIO DE' SANTI Quaranta Martiri.

FRà gli altri Tiranni fieri, & barbari che perseguitarono la Chiesa di Giesu Christo nostro Signore vno fù Licinio, competitore del gran Costantino, che haueua per moglie la sua sorella Costanza, il qual se ben da principio per guadagnarsi la volonta del cognato, che era Christiano, finse di fauorire i Christiani; nondimeno poi venuto à rottura con Costantino, li perseguitò fieramente, & come huomo bassamente nato, auarissimo, lussuriosissimo, & crudelissimo, è tanto ignorante, che à pena sapeua formare, & sottoscriuer le sue prouisioni, effettuò crudamente il suo furore contra quelli, i quali egli, & per la religione, & per la Santità de' costumi, riputaua nimici suoi, e del suo Imperio. Essendo dunque Licinio nella Cappadocia Prouincia dell'Asia con vn poderoso essercito; fece publicare vn Editto, doue si commandaua, che tutti i Christiani sotto pena della vita lasciassero la fede di Christo, & perche Licinio era huomo seuero, & terribile, fù frà i Christiani gran confusione, e spauento; percioche ogni cosa era piena di carnefici, & di manigoldi, di forche, di ruote, & di attroci tormenti per adoperarli contra coloro, che non hauessero voluto vbidire. De' Christiani alcuni per paura fuggiuano, altri per la loro debolezza vbidiuano all'Imperatore, mancauano ne' tormenti: & altri per la gratia del Signore rimaneuano vincitori, ma tutti però tanto afflitti. Si trouò nell'essercito vna squadra di quaranta soldati valorosi Christiani, e tutti della medesima Prouincia di Cappadocia; se bene di diuersi luoghi. I nomi di questi corraggiosi soldati erano Domitiano, Ennochio, Sisinio, Heraclito, Alessandro, Giouanni, Claudio, Atanasio, Valente, Eliano, Melitone; Eudicio, Acacio, Viuiano, Helitio, Teodulo, Cirillo, Fiauio, Seueriano, Cirione, Valerio, Clidione, Sacerdone, Prisco, Eutico, Smaragdo, Filotimone, Aerio, Micalio, Lisimaco, Domino, Teofilo, Euticio, Xantio, Angia, Leontio, Ischio, Calo, Gorgonio, Candido. Il Prefetto chiamato Agricolao, huomo adulatore, & così crudele, come fosse il padrone, & seuero essecutore de gli Editti di lui, fece chiamare questi quaranta valorosi guerrieri di Christo, & disse loro, che ben sapeua il lor gran valore, & quanto vniti fossero fra se, & le nobili imprese, che nelle guerre haueuano fatto, & la volontà che l'Imperatore haueua di rimunerarli de' loro seruitij, & che perciò, & per hauere l'amicitia sua, gli esortaua ad vbidire all' Editto di lui per non perdere così gran fauori, come quelli erano, che dalla sua liberalità poteuano ragioneuolmẽte sperare, & perdere insieme la vita nel fiore della loro età. A questo risposero i Sãti. Se noi, ò Prefetto come tu dici habbiamo cõbattuto cõ tãto valore per l'Im-

l'Imperatore della terra, che pẽsi tù che faremo douẽdo hora cõbattere per l'Imperatore del Cielo ? Sappi certo che combatteremo, & perseuer: remo, & vinceremo. Minacciolli il Prefetto di priuarli dell' honor militare, diede lor tempo di pensar meglio, & li fece menare in prigione: doue cominciarono tutti à fare oratione, & à pregare Iddio, che hauendoli tante volte fauoriti, & dato loro vittorie combattendo per le cose fragili, e transitorie, hora che doueuano combattere per la sua gloria, non li abbandonasse della gratia, e del fauor suo. Passarono poscia la notte cantando il Salmo; *Qui habitat in Adiutorium Altissimi*: & lodando, & dicendo hinni à Christo nostro Signore, il quale apparue loro, & disse. Bene hauete cominciato: guardate di fornir bene, & perseuerate infino alla fine; perche la corona non si dà se non à perseueranti. Il giorno seguente il Prefetto li fece chiamare: & alla presenza di molti amici, & soldati suoi, hauendo prima lusingheuolmente lodato il valore, & la virtù loro li pregò à voler condescendere alla sua petitione, acciochè egli potesse beneficarli, & accrescerli d'honori, & di dignità. Et non potendo nè con le promesse, nè con le minaccie sue fare in essi effetto veruno, fece di nuouo condurli in prigione, & ordinò, che fossero consignati ad Agricolao prigioniero, perche li tenesse diligentemente guardati, infino à tanto che venisse i Capitano de' Santi Soldati, & con lui risoluesse quello, che douesse fare. Mentre stauano in prigione, vno di essi chiamato Cirione inanimiua gli altri, & diceua, Fratelli miei per volontà di Dio, siamo stati vniti in vna medesima squadra, & compagnia; procuriamo di non separarci, nè in vità, nè in morte, & si come ci siamo affaticati per seruire all'Imperatore, che è huomo mortale in tante imprese, & per guadagnare la sua gratia affatichiamoci hora per il Rè del Cielo, & diamo la vita per lui: che egli molto meglio che Licinio ce lo pagherà con vita eterna, & beata. Quante volte combattendo habbiamo domandato soccorso à Dio, & non ce la negato ? Pensate dunque, che hora in questa tanto gloriosa occasione ci sia per mancare ? Ricorriamo all'oratione, chiediamo aiuto al Signore, che è fedele, benigno, & difesa di quelli, che patiscono per lui. Passati sette giorni, venuto già il Capitano, sotto l'insegna del quale militauano, furono chiamati dinanzi al Prefetto, & al loro Capitano, & mentre che andauano, Cirione diceua: Tre inimici habbiamo, Satanasso, il Prefetto, & il Capitano; ò per dir meglio non ne habbiamo se non vno inuisibile, che per mezzo di questi suoi ministri ci fà la guerra. Ma potrà vn solo vincere quaranta soldati di Christo, & armati di Christo ? Nò, nò. Spese il Capitano, senza alcun frutto molte parole per indurli à lasciar la fede di Christo, e trouandoli in essa sempre più fermi, & più stabili, commandarono i Giudici, che con pietre fossero loro percosse le bocche, & per volontà del Signore, volendo i ministri esequir quell' empio commandamento doppo essersi in ciò trauagliati molto, ferirono se stessi in maniera, che le lor bocche versauano sangue da ogni parte, restando quelle de' soldati di Christo intere, & senza alcun danno. Vedendo il Capitano, & credendo essere stato fatto per arte magica, pieno di furore prese egli stesso vna pietra, & scagliolla alla volta di vno de' Santi, la quale guidata da più certa mano, non percosse colui altrimente, contra cui ella era stata tirata, ma la bocca del Prefetto rompendola malamente. Li cacciarono da capo in prigione, per prendere meglior partito, & cercare alcuna nuoua, & esquisita inuentione di più graui tormenti. Stando i Santi in prigione, orauano al Signore, & cantauano il Salmo: *Ad te leuaui oculos meos qui habitas in cœlis*. A voi, Signore, alzai i miei occhi, che habitate nel Cielo. Fornita la loro oratione, apparue loro il Signore, & sentirono vna voce che disse; Chi crede in me quantunque sia morto, hauerà vita. Sperate, & non temete i tormenti de gli huomini, perche presto hanno fine, combattete valorosamente, acciò che siate coronati. Con questo fauor del Signore furono confortati, onde con grandissima consolatione orando passarono quella notte. La mattina seguente furono condotti al tribunale, per vdire la sentenza di morte data dal Prefetto contra di loro.

Era vna laguna d'acqua freddissima vicino alla Città di Sebaste, doue questo fatto segui: il tempo era rigorosissimo, & pieno di ghiacci; già tramontaua il Sole, & veniua la notte aspra, & cruda, nella quale la laguna si solleua gelare. Quiui commandò l'empio Giudice, che i Santi nudi fossero cacciati; acciò che i corpi loro afflitti dal freddo della notte, & dal gelo mancassero; & ordinò

oi, che presso alla stessa laguna si apparecchiasse vn bagno d acqua calda, acciò che se alcuno vinto dalla fierezza di quel tormento, & dalla forza del freddo, volesse rinegar Christo, hauesse preparato il ristoro, che fù per gli Santi vna terribilissima tentatione, hauendo cosi vicino il rimedio de' lor tormenti. Si posero le guardie, che tutta la notte vegliassero, acciò che l'essecutione della sentenza non fosse impedita: La quale vdita da forti guerrieri di Christo, sopra modo si consolarono; & giunti alla laguna essi stessi si spogliarono delle lor vesti con singolar allegrezza dicendo frà se: I soldati spogliarono Christo delle sue vesti, & le giuocarono, & egli questo tormento per li nostri peccati sostenne: spogliamoci ancor noi per suo amore, affinche sodisfacciamo per le nostre nostre colpe. Dura cosa è per certo patir freddo sì aspro, & sì acuto; ma dolce sarà veramente godere il Paradiso per questa via. Il gelo affligge la carne, ma lo spirito ci ricrea con la speranza del premio: Il tormento sarà breue, & la gloria eterna, & cambieremo vna notte, con vn giorno, che non hà nè notte, nè fine: se i piedi si geleranno, salteranno poi con gli Angeli in Cielo, & se si perderanno le mani, abbraccieranno poscia il Signore, il quale ce le diede.

Quanti de' nostri compagni son morti nelle battaglie per esser leali al Principe della terra? & noi per essere à Dio, non perderemo la vita? Quanti per misfatti loro sono tormentati, & lacerati con altre pene più terribili, che questa non è? rendiamo dunque gratie à Dio, che noi moriamo per la giustitia, per la virtù, & per la confessione della fede sua: & riuolti al Signore gli si offersero in sacrificio, & in holocausto, il quale con acqua, & non con fuoco si doueua fare. Armati con questa oratione, & vestiti dello Spirito del Signore entrarono nudi nella laguna: doue con grande affetto pregarono Iddio, che si come erano entrati nella battaglia quaranta, cosi quaranta ne vscissero vincitori, senza che à questo Santo numero ne mancasse pur vno. Ma, essendo il freddo rigorosissimo vno di essi vinto dal dolore intensissimo, che patiua, chiamata la guardia, vscì della laguna, & entrò nel bagno, & poco appresso spirò, lasciando i trentanoue per vna parte afflittissimi, & addoloratissimi per lo danno irreparabile di quello sfenturato compagno; & per l'altra con la sua morte molto più animosi fatti à morir mille volte nella domanda; & leuando gli occhi al Cielo pregarono il Signore, che ò mitigasse quel rigore del freddo tanto aspro, & vehemente, ò concedesse loro forze da sostenerlo con perseueranza in fino alla fine.

Cosa marauigliosa, sù la mezza notte apparue sopra i Santi vna immensa chiarezza, che co'l suo caldo disfece quel gelo, & riscaldò l'acque, e dal Cielo scesero Angeli con trentanoue corone, le quali messero sopra le teste di trentanoue cauallieri di Christo, che erano restati nella laguna: Il che vedendo vna delle guardie sola che vegliaua, perciò che l'altre dormiuano, mosso da quella nouità, ferito da spirito celeste, sueglati con molta fretta i compagni suoi, & trattasi di dosso la veste, entrò frà gli altri Santi Martiri nella laguna, dicendo ad alta voce d'esser Christiano: di maniera che entrò in luogo di quello, che vscito n'era: accioche come erano entrati quaranta à combattere, cosi n'vscissero quaranta vittoriosi; & noi ammirassimo, & riuerissimo i giusti, & segreti giuditij di Dio, che non lascia cadere chi stà in piedi; e solleua il caduto, & in luogo del Christiano, che manca, elegge il Gentile, accioche non manchi, & mancando Giuda, fà Apostolo Mattia; perche niuno si fidi di sè, nè si assicuri per hauer cominciato bene, anzi sia tutta la nostra speranza nella sua sola bontà, & misericordia.

Venuta la mattina trouarono gli empi ministri Santi Martiri, quasi gelati, & morti, & frà essi vno de' compagni loro, & inteso il caso, & saputo come egli stesso si era spogliato, & era intrato volontariamente nella laguna, & detto apertamente di esser Christiano per hauer veduta la chiarezza del Cielo, & le corone sopra i trentanoue soldati; infuriatosi Agricolao, commandò rabbiosamente, che fossero cauati dell'acqua, & che con bastoni fossero loro spezzate le gambe, accioche fornissero di morire, & i Caualieri, replicando quelle parole del Salmo: La nostr'anima è stata liberata, come il Passero dal laccio de' cacciatori; il laccio si è rotto, e noi siamo restati liberi, perche il nostro aiuto è in nome del Signore, & alla fine di esse dicendo, Amen, resero le loro anime benedette à chi create le haueua, & à chi col suo sangue l'hauea redente per coronarle nel Cielo. Furono fatti pigliare i corpi,

corpi, & bruciare, & perche vno di questi fortissimi guerrieri chiamato Melitone ch'era il più giouane, & il più robusto, era ancor viuo; portando via gli altri, fù egli lasciato, per far proua, se stando in quel transito, si pentisse, & mutasse parere. La qual cosa vedendo la Santa Madre di Melitone, & prendendolo sopra le spalle andaua dietro a' corpi de gli altri Santi compagni suoi, i quali portauano ad ardere, & per via li diceua. Figliuol mio dolcissimo, figliuolo del mio ventre, quanto sarò io felice, se tù perseuererai, & morrai per Christo? Beato sarà il ventre nel quale noue mesi già ti portai, & beate le mie mammelle, che tù succhiasti. Fà animo, ò luce de gli occhi miei, e stà forte, acciochè tù goda la luce perpetua, & illumini le mie tenebre. Quando tù combatteui per lo Principe della terra io ti accompagnauo con lagrime, perche il pericolo era grande, e'l guadagno picciolo: ma hora io ti accompagno con giubilo, & con allegrezza incredibile: perche per questo breue martirio conseguirai vna eternità di gloria. L'Angelo, che dal Cielo ti portò la corona ti aspetta per darti il possesso del Paradiso: il gelo ti hà posto alle porte del Cielo; & il fuoco ti farà entrare alla presenza del Signore: sopporta figliuol mio, quel poco che ti resta, acciochè tu sia martire, & io rimanga contenta. Che si come Iddio per gratia sua mi ti diede, così io te li rendo con molto gusto, & affetto. L'altre madri che non hanno certa speranza della salute de' lor figliuoli, li piangono: ma io, che sono sicurissima della tua, non hò cagione di piangere, ma rallegrarmi teco, & pregarti, che mi aspetti colà nel Cielo, & preghi Iddio per colei che in questa transitoria vita ti partorì, & che hora co'l tuo martirio ti desidera partorir nell'eterna. Dicendo la valorosa Madre queste parole, il valoroso figliuolo Militone spirò nelle braccia sue: di che la madre molto contenta, per vederlo in luogo di sicurezza, preso il corpo di lui lo gettò nel carro, doue erano gli altri corpi de gli altri Santi, acciochè con essi fosse arso: nè si partì infino à tanto, che non lo vidde abbruciato con gli altri. O donna forte, & virile, e tanto infiammata dell'amor diuino, che hebbe animo, & forze da gettar con le proprie mani nel fuoco quelle membra, che erano state formate nel ventre suo, & sostentate, e cresciute co'l suo latte, erano con molto suo stento, e trauaglio à quell'età peruenute. Madre, che tanto desiderò di vedere morire co' suoi occhi il figliuolo, à cui ella haueua dato la vita, reputando maggior felicità il morir per Christo, che il viuere senza Christo: Acciòche da questa Santa Madre imparino tutte le madri ad alleuare i figliuoli, & à desiderare, & procurar loro il vero, & sommo bene, & allontanarli da questi beni transitorij, & caduchi, che tanto ingannano i figliuoli del presente secolo.

Non contento il Tiranno d'hauere bruciato i corpi di questi valorosi Caualllieri: acciochè non fossero da' Christiani honorati, fece ancora gettar nel fiume l'ossa, & le ceneri loro. Ma Iddio, quale è Signore non meno delle acque, che della terra, le conseruò nell'acqua in maniera, che non ne riceuettero danno veruno: anzi iui risplendeuano come Stelle del Cielo: & i medesimi Santi apparuero al Vescouo, chiamato Pietro, & l'auuisarono doue, & come stessero le reliquie loro. Onde il Vescouo andatoui con tutto il Clero, trattele con debita riuerenza dal fiume, le collocò in luogo decente per la gloria del Signore, che così trionfa ne' Santi suoi, & per confusione del Demonio, & de' suoi ministri, che tanto crudamente li perseguitarono, armando tutti gli elemēti contra di loro. Perche nella terra furono tormentati, l'aria della notte co'l suo gelo, stando al sereno, gli trafisse: il fuoco gli arse, & l'acqua riceuè le lor Sante reliquie: acciochè co'l Real Profeta dicessero, Siamo passati per lo fuoco, & per l'acqua, & voi Signore, ci hauete liberato dalle pene, & posto in luogo di refrigerio.

Furono in progresso di tempo le reliquie di questi santi trasferite à Costantinopoli, & stettero ascoste in vn'horto infino à tanto che essi stessi apparuero all'Imperatrice Pulcheria, & le dissero doue si trouauano, & quindi leuati furono collocati nel Tempio, che si era fabricato à San Tirso famoso Martire. Il martirio de' Quaranta martiri fù scritto da Metafraste, & auanti di lui San Gregorio Nisseno fece due homilie in lor lode, & San Basilio suo fratello ne scrisse vna marauigliosa, nella quale narra tutta l'historia, & nella fine di essa dice queste parole. O Santo choro, ò ordine sacro, ò squadra inuincibile, ò conseruatori del lignaggio humano, compagni nelle nostre sollecitudini, adiutori nelle preghiere, & nell'orationi nostre, ambasciatori efficaci della nostra fiache-

chezza appresso Iddio Stelle del Mondo, fiori della Chiesa, habitatori non della Terra, ma del Cielo; Le porte del Paradiso vi sono state aperte, perche sete stati vn marauiglioso spettacolo à gli Angeli, a' Patriarchi, a' Profeti, & à tutti i giusti: Nella giouentù vostra sprezzaste la vostra vita, & amaste Iddio più che i vostri padri, & i vostri figliuoli, & nel fiore della vostra età glorificaste il Signore nelle vostre membra, solleuaste co'l vostro esempio i caduti, teneste quelli, che vacillauano nella Fede, perche non cadessero, inuigoriste i deboli, & apriste la strada a' forti, accioche vi seguissero, lasciaste qui in terra tutti insieme vn medesimo trofeo della nostra vittoria, per esser coronati con vna istessa corona di gloria nel Cielo. Infin qui San Basilio. Seguì la morte di questi Santi a' noue di Marzo, l'anno del Signore 316. & nel medesimo giorno la Chiesa celebra la lor festa.

Alli XII. di Marzo.

LA VITA DI SAN GREGORIO
Papa, & Dottore della Chiesa.

FRà tutti i Santi Dottori, & Pontefici, che per singolar virtù conseguirono il nome, e sopranome di Grandi, ò di Magni, niuno ve ne hà hauuto, à cui più ragioneuolmente sia stato dato; che à San Gregorio Magno, huomo veramente grande per la sua nobiltà, per le sue ricchezze, per la sua Santità, per la sua dignità, & per li suoi miracoli; come in questa sua vita si vederà, la quale raccoglieremo da Gio. Diacono Auttore antico; che in quattro libri la scrisse: & dal Metafraste, & dagli altri Auttori, che impiegarono lo ingegno loro, & lo stile in dipingere, come col penello i fatti marauigliosi, & le virtù heroiche di questo Santo. Et perche San Gregorio fù Monaco, & Diacono Cardinale, & Sommo Pontefice, & in questi tre stati esemplare di ogni virtù, diremo quello, che in ciascun di essi facesse.

Nacque S. Gregorio in Roma; Il Padre si chiamò Giordano dell'ordine Senatorio huomo ricchissimo, la Madre hebbe nome Siluia non meno santa, che illustre. Fù Pronepote di Felice Terzo sommo Pontefice, & & huomo Santissimo: e cugino della B. Vergine Tarsilla, la quale nell'hora della morte meritò di vdire la musica del Cielo, & di veder Christo nostro Sig. che veniua à riceuere la sua anima Santa. Fù al battesimo chiamato Gregorio, che in Greco significa vigilante: volendo Iddio in fin dalla prima sua fanciullezza darci ad intendere la cura, & la vigilanza, che doueua hauere della sua salute, & di quella de' prossimi: & ciò si scoprì maggiormente tosto per la sua buona inclinatione, per l'ingegno grande, & per la diligenza, con cui imparò perfettamente le lettere humane, & diuine; & per la grauità, & modestia, con cui visse tutto il tempo della sua fanciullezza. Viuente il Padre si occupò ne' maneggi della republica, & fù Prefetto della Città di Roma & poiche si vide padron di sè, & della sua robba edificò in Sicilia sei monasterij, & vno in Roma nella sua medesima casa con vna Chiesa sotto titolo di S. Andrea A tutti questi Monasterij assegnò entrate, & possessioni sufficienti al sostentamento de' Monaci: il restante del suo patrimonio, che era amplissimo vendè, & dispensollo a' poueri. Et non contento di hauer data la sua robba al Signore volle offerirli ancor se medesimo in holocausto, renuntiando à tutte le cose transitorie del secolo, & prendendo habito di Religione per viuere in Santa pouertà con disprezzo di tutto quello, che non è di Dio; la qual cosa il Santo molto tempo prima haueua desiderato, come egli stesso scriue à S. Leandro nel Proemio de' suoi Morali; & per diuerse occasioni, & impedimenti l'haueua differito insino à tantoche con l'aiuto di Dio superò tutte le difficoltà, che lo tratteneuano. Fù Monaco nel Monasterio, che egli medesimo haueua edificato in Roma, essendoui Abbate vn huomo venerabile, chiamato Valentino, che così lo chiama il medesimo Santo, il quale era prima stato Abbate di vn'altro Monasterio nella Prouincia di Valeria, doue S. Equitio huomo Santissimo era stato padre, & fondatore di molti monasterij, & di lui fà mentione S. Gregorio. In questo Monasterio fù la vita di S. Gregorio perfettissima, & tale, che in essa, come in vno specchio si mirauano tutti i Religiosi; onde in spatio di tempo vi fù eletto per Abbate, & Prelato, se bene cō gran riuerenza del Santo, che desideraua vbidir più tosto, che commandare. Era la sua vbidienza straordinaria, & continui erano i digiuni, & l'orationi sue. Staua tutto il tēpo, che poteua, assorto nella contemplatione di Dio, con la qual cosa venne à indebolirsi lo stomaco, & à patire isuenimenti si graui; che era necessario il soccorrerlo cō alcuna cosa da māgiare per ritornarlo in se, & sostētar la fiacca natu-

ra, che non mancasse; di maniera che vn Sabbato Santo, non potendo per debolezza digiunare, si vidde in grandissimo affanno, & chiamando vn santo Monaco per nome Eleuterio, di cui haueua sentito dire, che hauesse resuscitato vn morto se n'entrò con lui nel suo oratorio, & con molte lagrime, & con affettuosi sospiri cominciò quiui à pregare il Signore che li diesse forza da poter digiunar quel giorno (che i Santi non tanto sentono le loro infermità, quanto il non potere per cagione di esse fare opere di penitenza) & incontanente il Signore gli diede tanto vigore, che digiunò quel giorno, & haurebbe potuto digiunare il seguente.

Soleua nel Monasterio mangiare alcuni legumi, che Siluia sua Madre li mandaua in vn vaso di argento. Accade vna volta, che standosene san Gregorio scriuendo, venne à lui vn'Angelo dal Cielo in figura di mercatante, che nauigando haueua fatto naufragio, & perduta tutta la mercantia, & per questo diceua di ritrouarsi in estrema necessità. Gli si mise dinanzi, & li chiese limosina; & il Santo ordinò, che sei ducati dati li fossero. Tornò subito, & disse, che la perdita fatta era grande, & che quello che haueua riceuuto era pochissimo per solleuarsi: & che perciò li douesse dar più; & il Santo li fece dare altri sei ducati. Tornò indi à trè giorni la terza volta, & tutto dolente, & afflitto, chiese di nuouo soccorso, allegando la sua estrema miseria; san Gregorio diede commissione al Procuratore, che sei altri ducati li desse: & perche non erano in casa, nè vi era altra cosa da poterli dare, fuor che quella tazza di argento, nella quale sua Madre li mandaua i legumi, come hò detto, quella li fece dare. Furon tanti da indi innanzi i miracoli, che san Gregorio operò, che chiaramente s'intese quel pouero essere stato l'Angelo del Signore, & esserli piacciuta molto la limosina, che egli senza sdegnarsi gli haueua fatta, come si vedrà più à basso.

Mandò vna volta à comperar le cose necessarie per il Monasterio, vn Monaco giouane, & in compagnia sua vn'altro Monaco vecchio. Il giouane, senza che il vecchio se n'accorgesse, rubò parte del denaro, che portaua: (& non è marauiglia, che in qualunque Monasterio per santo, che sia, si troui vn Giuda, poiche si trouò nel collegio Apostolico) & tornando al Conuento, in arriuando alla porta della Chiesa il demonio gli entrò addosso, & caddè giù in terra. Vi accorsero i Monaci, & con le loro orationi lo liberarono. Interrogato dall'Abbate se cosa alcuna hauesse rubbato, il negò, & subito tornò di nuouo ad esser tormentato dall'inimico: il quale otto volte il lasciò, & altretante lo tornò ad affliggere, quando negaua la verità, infino à tanto che confessato a' piedi di san Gregorio, & humiliatosi, & fatta la penitenza impostali, fù libero del tutto dal maligno spirito. Determinò vn Monaco di lasciare l'habito, & vscirsene del Monasterio: aprì gli occhi, e si trouò cieco: cominciò à tremare, à gridare, & vscir fuora di se, di maniera, che egli non intendeua: nè sentiua cosa, che si facesse.

Lo fece san Gregorio portare dinanzi all'altare di Sant'Andrea: doue postisi i Monaci in oratione, ritornò in se, & confessò, che li fosse apparito vn vecchio, che lo riprendesse dicendo; Come? tù vuoi fuggir del Monasterio? & che lo hauesse dato in preda ad vn cane grande, & nero, acciòche lo sbranasse: ma che poi ad instanza de' Monaci il vecchio l'hauesse liberato da quel cane spauentoso, che andaua alla volta sua. Hauendo vn'altro Monaco pensiero di lasciare segretamente la Religione, volle entrar nell'Oratorio, & incontanente fù dal demonio tormentato, & vscendone, lo lasciaua: & qualunque volta voleua entrarui, tornaua à tormentarlo di nuouo: Et essendo ciò molte volte accaduto, san Gregorio gliene domandò la cagione, & egli liberamente la confessò. Fece il Santo con i suoi Monaci trè giorni oratione per lui, & così lo liberò dalla tentatione, & da quel maligno spirito, che lo teneua. Fuggirono vn'altra volta due Monaci dal Monasterio, & temendo di non esser giunti, & scoperti se n'entrarono in alcune grotte molto occulte, & segrete poco dalla strada lontane: & per assicurarsi più, chiusero la entrata con pietre; san Gregorio mandò loro dietro, & quelli, che li cercauano, andati in diuerse parti, arriuarono à quelle grotte, doue i Monaci fuggitiui si erano ascosti; & per molta diligenza, che vsassero, non poterono mai discostare da quel luogo le caualcature, sopra le quali caualcauano: conoscendo ciò non essere à caso, ma per volontà di Dio, smontarono à piedi, leuate le pietre dalla bocca della spe-

spelonca, & entrati dentro, trouarono i Monaci distesi in terra; & gli condussero al Conuento; & essi trà quel miracolo, & trà per l'ammonitione di san Gregorio riconobbero l'error loro: & cauarono da quella fuga questo vtile, che perseuerarono nella Religione. Seppe san Gregorio, che vn Monaco, ilquale era grauemente amalato, & vicino alla morte, teneua tre ducati ascosi, & giudicando il delitto grauissimo, ordinò à Pretioso Priore del Monasterio, che non permettesse, che alcun Monaco lo visitasse, e lo consolasse; accioche sapendo d'essere odiato, & aborrito in tutto il Conuento, almeno nell'hora della morte riconoscesse il suo fallo; & piangendo si saluasse. Morì il Monaco: & il santo non volle, che il suo corpo fosse sepolto con gli altri; ma in vn letamaro, doue lo fece gettare insieme con li tre ducati, dicendo tutti. *Pecunia tua tecum sit in perditionem.* Maledetto sia il tuo dinaro: bene è, che ti accompagni, & venga teco in cotesto viaggio di perditione. Fù di gran giouamento questo rigore: perche il Monaco Proprietario quando intese il grande odio, che da tutti gli era portato, sentì gran dolore della colpa sua, & la pianse, & morì con pentimento di essa: & gli altri, per non cadere in sì fatto errore, portauano à piedi dell'Abbate tutto quello, che haueuano, ancorche il tenerlo non fosse contra la Regola. In capo di trenta giorni mosso il santo à compassione dell'anima di quel meschino, ordinò à Pretioso, che per trenta giorni, senza lasciarne veruno, dicesse ogni giorno Messa per lui; & hauendolo fatto, l'vltimo de' trenta dì apparue il defonto ad vn'altro fratello suo, & li riuelò di essere stato insino à quel giorno purgando i suoi peccati nel Purgatorio, & hora andarsene per misericordia del Signore alla gloria: il che s'intese esser seguito per le trenta Messe fatte dire da san Gregorio per lui, & quindi hebbe principio l'vsanza di dire trenta Messe per li defonti, & di chiamarle le Messe di San Gregorio.

In questo medesimo Monasterio era vn giouane chiamato Teodoro, il quale più per necessità, che per volontà viueua in compagnia di vn'altro suo fratello Religioso. Era fastidioso, & inquieto, & rideuasi di chiunque li ragionaua di farsi Frate: fù ferito di peste, & San Gregorio con gli altri Religiosi fece per lui oratione. Haueua mentre che egli era già con tutte le membra del corpo fredde, nè haueua caldo altro, che'il petto, leuò vna voce tremenda, & con gridi cominciò à dire a' circonstanti: Partiteui di quì, perche io son dato in preda al dragone, perche mi deuori, & non mi può diuorare alla vostra presenza. Già mi tiene afferrato il capo, & per vostro rispetto non m'inghiottisse. Li diceua San Gregorio, che facesse il segno della Croce, & egli rispondeua: Io lo vorrei ben fare, ma non posso, impedito dalle scaglie di questo dragone. San Gregorio, & i Monaci con maggiore istanza, & feruore seguitarono di far oratione, spargendo molte lagrime per quell'anima, la quale vedeuano perire: & indi à vn pezzo cominciò l'infermo à ringratiare Iddio, & à dir con voce più soaue, & più chiara: Per le vostre orationi non mi hà deuorato il dragone, già se n'è fuggito: pregate Iddio per me, che mi perdoni i peccati commessi, che io son apparecchiato ad essere veramente Religioso: & con questo quel giouane di perduta speranza per le orationi di San Gregorio si guadagnò, ricuperò la sanità, ottenne la gratia del Signore, & la remissione de i peccati.

Passando vn giorno San Gregorio per vna piazza, vide alcuni giouanetti, che si vendeuano, di bella faccia, bianchi, & rossi, & di fatezze molto gentili. Domandò d'onde fossero, & essendoli risposto, che erano di natione Inglesi: volle sapere, se gli huomini di quel paese fossero Christiani, ò Pagani: & inteso che eran Pagani, il Santo si intenerì, & pianse dicendo: Come possiede Satanasso l'anime di Angeli come sono questi nel corpo: & andossene à Papa Benedetto primo di questo nome, che gouernaua la Chiesa del Signore in quel tempo, & pregollo à mandare in Inghilterra Predicatori, che illuminassero quella gente cieca, & la conuertissero alla Fede di Christo; & egli stesso si offerse di andare, se sua Santità li daua la sua benedittione. Lo compiacque il Papa, onde san Gregorio con alcuni altri serui di Dio si mise subito in viaggio per questa impresa: Ma quando s'intese la sua partita, fù tanto grande il dolore; e'l solleuamento, che se ne fece in Roma, che andando il Papa alla Chiesa di san Pietro tutto il popolo ad alta voce gridaua; Padre Santo, gran torto hauete fatto à

Q 2 San

San Pietro: hauete distrutto Roma lasciandone partir Gregorio. Ilche fù cagione, che il Papa mandatoli dietro, gli ordinò che se ne tornasse al suo Monasterio, standosene qui il Santo molto quieto, & contento, fù necessitato à lasciar questa sua tranquillità, & quiete, perche Papa Pelagio Secondo, il quale era succeduto à Benedetto lo fece Diacono Cardinale, & lo mandò à Costantinopoli per Legato, & Ambasciator suo all'Imperator Tiberio, per trattar seco alcuni graui, & importanti negotij, per li quali fù di molto peso la Santità, la dottrina, & la prudenza di San Gregorio. Il quale douendo lasciare il suo Monasterio, & far quel viaggio, menò seco alcuni de' suoi Religiosi, che di buona voglia il seguitono, per conseruar meglio la compagnia loro, come egli medesimo dice, i propositi, & gli esercitij, che nel Conuento soleua tenere. Fù in Costantinopoli raccolto, & riceuuto molto gratiosamente dallo Imperatore, & spedì i negotij, per li quali era andato, con molto gusto, & contento suo. Iui fece amicitia con San Leandro Arciuescouo di Siuiglia; il quale era andato à Costantinopoli à chieder soccorso all'Imperatore Tiberio in nome del Prencipe di Spagna Hermenegildo, & di altri Cattolici contra Leonigildo suo Padre, & gli heretici Arriani, da' quali erano oppressi. A petitione, & à preghiere di San Leandro cominciò San Gregorio à scriuere in Costantinopoli i trenta cinque libri ammirabili de' Morali sopra Giob, i quali fornì poscia in Roma. Di essi dice Sant'Isidoro, che, se bene tutti i membri del corpo fossero lingue, non potrebbono esplicare i misterij, che contengono, nè i preceti, che iui ci danno per li buoni costumi, nè l'eloquenza, con cui sono scritti.

Hebbe parimente nel medesimo luogo vna gran disputa con Eutichio Patriarca di Costantinopoli: & conuintolo alla presenza dell'Imperatore lo fece disdire, & abbrucciare vn libro, che haueua scritto in materia della resurrettione della carne. Perche Eutichio, se bene fù huomo Santo, & patì essilio per la Fede, & fece miracoli, & hebbe altre segnalate virtù: nondimeno caddè per permissione del Signore in vn'error graue, accioche egli maggiormente si humiliasse, & noi per l'esempio suo fossimo più circonspetti; Credette, & insegnò, che i nostri corpi, quando risusciteranno non saranno palpabili; nè di carne, ma più sottili dell'aria; Ma San Gregorio con euidenti ragioni li prouò, che saranno palpabili, & di carne vera nella lor natura, se ben vestiti di gloria, & d'immortalità, haueranno la dotte della sottiglie zza, nella guisa, che Christo nostro Redentore doppo la sua resurrettione, entrò à suoi discepoli, essendo chiuse le porte; & mostrò loro i piedi, e le mani, & disse, Palpate, & vedete, che lo spirito non hà ossa, nè carne. Et restò Eutichio tanto da questa disputa persuaso, che caduto subito doppo tal disputa, in vna grauissima malatia, della quale morì, prendendo con la mano la pelle del suo braccio diceua, lo confesso, che tutti in questa carne risorgeremo. Si trattenne in quella Città alcun tempo, & per l'amore, & per la deuotione, che portata gli era andò d'Italia à visitarlo vn'Abbate del suo Monasterio chiamato Massimiano con altri suoi Monaci; i quali ritornando da Costantinopoli à casa passarono vna fiera, & pericolosa tempesta in mare, & perduto il timone, rotto l'arbore, & cadute le vele, corsero otto giorni con tanto pericolo, che tutti si teneuano per morti, non parendo, che la naue andasse sopra l'acqua, ma che l'acqua sopra naue. Si abbracciarono l'vn l'altro tutti, si piansero, & si licentiarono: & il nono giorno, la naue prese porto à Crotone, che è nel Regno di Napoli: & smontato Massimiano co' suoi Monaci, subito si affondò nel medesimo porto, tenendo tutti per certo d'essere stati saluati per l'oratione di San Gregorio; & che il Signore non hauesse voluto, che perissero in quella tempesta coloro, i quali per amor suo erano andati con tanti disagi, & da paesi così lontani à vederlo.

Spediti i suoi negotij in Costantinopoli, essendo già morto l'Imperator Tiberio, & accomodate le cose d'Italia con Mauritio, che nell'Imperio gli era successo, & il cui figliuolo haueua tenuto al battesimo, se ne ritornò à Roma con Smaragdo Essarco, & Capitano del nuouo Imperatore, che con gente veniua à soccorerla contra i Longobardi, che la distruggeuano. Giunse San Gregorio à Roma portando seco da Costantinopoli il braccio di S. Andrea Apostolo, di cui egli era molto deuoto, & la testa di San Luca Euangelista, che hoggi si mostrano, & si riueriscono in Roma.

Fù riceuuto da Papa Pelagio, & da

tutta la Città, come vn'Angelo del Cielo, & quantunque le genti, & con l'armi dell'Imperatore si repressero i Longobardi, & fù nell'Italia alcuna pace, & quiete; nondimeno il Cielo cominciò à fare vna cruda guerra, & spauenteuole à Roma: perche cresciuto il Teuere, & vscito fuor del suo letto, si sparse smisuratamente per la Città, & l'inondò, distruggendo molti edificij, & l'infettò con gran moltitudine di serpenti, & con vn dragone, che furono portati dal fiume, i quali morti, corruppero l'aria, & seguinne vna crudelissima peste; la quale tolse la vita ad vna infinità di persone, restando le case vote d'habitatori, & la Chiesa Cattolica senza Capo, & senza Pastore: essendoui ancor Pelagio Sommo Pontefice restato morto. Era grandissima l'angustia, la paura, & lo spauento di tutti quelli, che viueuano in Roma, i quali non haueuano altra consolatione doppo Iddio, fuor che il sapere, che San Gregorio iui fosse; il qual solo per la Santità della vita, & per lo gran valore, & prudenza sua poteua dare alcun rimedio à sì gran calamità: onde tutto il Clero, & il popolo vnitamente determinò di eleggerlo per Sommo Pontefice, & Pastore vniuersale della Chiesa. Ma il Santo, sì come era humilissimo, così non volle acconsentire nella sua elettione; ma vedendo poi tutta la Città tanto risoluta, diede ad intendere, che egli accettarebbe tal carica, se l'Imperator Mauritio hauesse prestato il consenso suo. Perche in quel tempo gl'Imperatori per ragione di stato più, che per poterlo legitimamente fare, si haueuano vsurpato la potestà, & la preminenza di approbare, & confirmare l'elettione, che il Clero, e'l popolo Romano faceua de' Sommi Pontefici; stimando, che viuendo essi in Costantinopoli, & il Papa in Italia, se non fosse persona molto loro confidente, la potessero alterare, & turbare; & i Papi per la necessità, che haueuano dell aiuto de gli Imperatori per difesa della Chiesa lo permetteuano. Et perche Mauritio Imperatore era restato tanto amico, & affettionato di San Gregorio si persuase il Santo, che pregandonelo lui, non douesse dare il consenso in quella elettione per farli piacere, onde gliene scrisse, & così con molta istanza à voler fare il pregò. Ma Germano, che era Prefetto di Roma (come dice Giouanni Diacono) ò fratello del medesimo San Gregorio, come scriue san Gregorio Turonense hauuto notitia dell'intento di san Gregorio prese le lettere, che egli scriueua all'Imperatore trattennele: & ne scrisse altre in nome, & suo, & del Senato, & del Clero, & di tutta la Città, pregandolo ad approbare sì fatta elettione, & à dare il consenso, & il beneplacito suo: non si potendo hauere per rimedio delle piaghe, & delle miserie presenti, medicina migliore, che quella di vn'huomo sì Santo, & sì eccellente. Questo spaccio fù mandato à Costantinopoli: ma frà tanto, che si aspettaua la risposta dell'Imperatore la pestilenza pigliaua forza, & faceua grandissimo danno nella Città, sopra quale pareua, che piouesse l'ira di Dio.

Per placarla, oltre alla continua, & feruente oratione, che san Gregorio, & egli stesso faceua, & i suoi Monaci insieme con altri serui di Dio, peruenne il popolo, & esortollo alla penitenza, & à riconoscere, che per li suoi peccati veniua quel castigo dal Cielo, & à piagnerli amaramente, & à domandar la vita ad esempio de' Niniuiti, i quali mediante il digiuno, & la penitenza conseruarono la loro Città, contro alla quale già il Signore haueua per bocca di Giona Profeta pronuntiato la sentenza della sua destruttione; & à questo proposito fece al popolo vn marauiglioso ragionamento, & nello spatio di vn'hora, che quello durò, morirono iui nell'auditorio medesimo ottanta persone; non però per questo si perdette d'animo il santo, anzi tanto maggiormente gli confortò proponendo loro il pericolo, & insieme la misericordia di Dio, & ordinò, che il giorno appresso si facesse vna solennissima processione; ò per dir meglio, in vna, sette processioni: di Clerici, di Laici, di Monaci, di Monache, di Maritate, di Vedoue, & di poueri, & di Fanciulli, sì che ciascuno di questi stati vscisse dalla sua Chiesa, particolare, & facesse da se la sua processione, cantando tutti le Letanie, insino à tanto che alla Chiesa di Santa Maria Maggiore arriuati fossero, doue tutte le processioni andauano à terminare, portando processionalmente l'imagine di lei, la quale san Luca dipinse. Et era cosa di grandissima marauiglia, che l'aria corrotta, per donde passaua l'imagine, se discostaua, & cedeua luogo; & san Gregorio alzando gli occhi vide sopra il castello, ouero sepolcro antico dello Impe-

ratore Adriano, vn'Angelo, che rimetteua nella guaina la spada: dal che comprese già essere l'ira giusta di Dio mitigata, & lui commandare all'Angelo, che leuasse la mano dal castigo: & così fè veramente, onde da indi innanzi si chiamò, & hoggi si chiama quell'edificio Castello Sant' Angelo. Così restò Roma libera da quella grauissima afflittione, ma non restò già libero San Gregorio dalla paura di quello, che l'Imperatore douesse rispondere; il quale saputa l'elettione fatta in Romma del Sommo Pontefice nella persona di San Gregorio, se ne rallegrò sopra modo per hauere occasione di honorare chi tanto lo meritaua: onde li scrisse lettere che faceua testimonianza del suo contento, approbando quanto intorno alla persona di San Gregorio era stato fatto. Inteso ciò il santo, deliberò di fuggirsi della Città, & ascondersi, & accordarsi con alcuni mercatanti, & mutato l'habito vscì trauestito di Roma, fugendo per monti, & per boschi, & per speloniche con tanta sollecitudine quella Suprema Dignità, con quanta altri appetiscono, & la procurano. Ma il Signore, il quale l'haueua eletto, & honora gli humili, quanto egli più si voleua ascondere, tanto più lo scopriua, con vna colonna splendente del Cielo, che poneua sempre sopra di lui, & in qualunque luogo egli si mutasse, l'accompagnaua, & con questo inditio fù trouato da quelli, che erano stati mandati dalla Città à cercarlo: & condottolo à Roma, fù quiui consacrato per Vicario di Christo Nostro Signore nella Chiesa di San Pietro, facendo lui ogni sorte di resistenza; Ma cedendo già alla volontà di Dio, il quale in tante maniere hauea mostrato di volersi seruire di lui di quell'vfficio del Sommo Pastore, consentì alla sua elettione, & fù consacrato alli tre di Settembre; nel qual giorno la santa Chiesa celebra la sua medesima Consegratione, & fù questo l'anno del Signore 590. nel quinto dell'Imperio di Mauritio, come si raccoglie dal medesimo san Gregorio nel principio del secondo libro del suo Registro. Ma sempre restò gemendo sotto quel peso sì graue, & sospirando la sua cella, e la sua quiete, onde dice il medesimo santo, in vna sua Epistola. Piagnete, se mi amate, il mio essere asceso al Sommo Sacerdotio; perche sono tante le occupationi di questo mondo, che con tal carico mi veggo quasi separato dall'amor di Dio: il che io piango continuamente, & prego voi, che per me facciate oratione al Signore; & in vn'altra Epistola scriuendo à san Leandro dice queste parole. Io son combattuto da tante, e tanto horribili onde di questo secolo, che non posso indrizzare al porto questa naue vecchia, e tarlata, che Iddio mi hà dato da gouernare per sua occulta dispositione. Da vna parte mi i muestono l'onde furiose, & contrarie: dall'altra il turbato mare s'inalza insino al Cielo, & d'ogni intorno mi circonda, & mi perseguita la tempesta, & io turbato son posto in necessità di drizzare alcuna volta il timone contra l'istessa tempesta, & altra di schifar la naue dall'impeto, & dalla furia corrente, & mi affanno, & mi affliggo, perche cono co, che per mia negligenza crescono i vitij, e che la naue fà acqua, la quale al furor de' venti contrarij, & alla fierezza del mare, è vicina ad aprirsi, e sommergersi. Mi ricordo con lagrime d'hauer perduto la tranquilla spiaggia della mia quiete, & miro con molti sospiri la terra, alla quale per cagione de' venti contrarij non posso arriuare. Non si può facilmente credere quello, che questo santissimo, & veramente gran Pontefice fece negli anni del suo gouerno per gloria di Dio, & per bene della Chiesa Cattolica; egli fù Riforma de' costumi, Edificatione de' Fedeli, Aiuto de' poueri, Consolatione de gli afflitti, Difesa della disciplina Ecclesiastica, & Splendore, & Ornamento della Christiana Religione.

Sopra ogni altra cosa, sapendo molto bene quanto importi la sanità del capo per quella de gli altri membri, e che la casa del Prencipe sia ritratto di virtù à gli altri, non volse nel suo palazzo per seruitio suo, & della sua camera, seruirsi d'huomini secolari, quantunque fossero illustri; ma di Clerici di conosciuta bontà, dottrina, & prudenza, & di alcuni Monaci appresso, per viuere in quanto li fosse possibile à guisa di Monaco, & per meglio rappresentar nella Chiesa l'auttorità Pontificia. Nelle prouisioni, che egli faceua, non haueua risguardo nè alla ricchezza, nè alla pouertà di alcuna persona; ma solamente alla bontà della vita, & all'eccellenza della dottrina, & all'altre conditioni necessarie per l'vfficio, ò beneficio, che egli prouedeua; onde auueniua, che nel suo Pontificato fiorissero le buone arti: & le discipline, che Roma fosse vn modello di vita Christiana, & religiosa, & che molti Gentilhuomini, lasciato l'habito, secolare, chiericassero. Celebrò vn Concilio in Roma,

nel

nel quale leuò via molti abusi, & ordinò molte cose saluteuoli, & di gran giouamento per il seruitio di Dio, & per edificatione de' Fedeli. Fece grandissima stima del culto diuino, & hebbe molto à cuore le cerimonie Ecclesiastiche, le quali deuono vsarsi, & l'Antifone, l'Orationi, l'Epistole, & i Vangeli, che per tutto l'anno nella Messa si cantano: come si raccoglie dal libro chiamato Antifonario, & dal Sacramentario, che egli scrisse. Egli fù, che instituì le Letanie, le quali si chiamano maggiori, secondo che dicono alcuni, ouero, (il che è più certo) ordinò, che le Letanie, che prima si celebrauano, & la processione solenne, che si faceua, andasse à san Pietro, come si caua dal medesimo san Gregorio nel principio del secondo libro del Registro: & lo cita il Cardinal Baronio nell' annotationi del Martirologio a' 25. d'Aprile. Egli fù, che accrebbe le Stationi principali di Roma: egli che riformò il canto Ecclesiastico, il quale infino à hoggi si chiama Gregoriano: Et era intorno à ciò tanto vigilante, & sollecito, che fece à tale effetto fabricar due case, vna à canto à san Giou. Laterano, & l'altra vicina à San Pietro, accioche i Clerici, & gli altri ministri, che seruiuano nella Chiesa, imparassero quiui à cantare. Et era tanto grande la humiltà, & deuotion sua, che l'istesso santo Pontefice, essendo indisposto di gotta, si faceua portare doue i giouani cantauano, & disteso sopra vn letto insegnaua loro, & li correggeua, tenendo vna sferza in mano per castigare chiunque errasse: & dice Giouanni Diacono, che infino al suo tempo si conseruaua il letticciuolo, nel quale egli soleua stare, & la sferza con la quale castigaua. Per la singolar deuotione, & rara sollicitudine, che vsaua questo Santo intorno à tutto quello, che tocca al culto di Dio; all'ornamento della Chiesa, specialmente al sacrosanto sacrificio della Messa, operò Iddio Nostro Signore alcuni miracoli in segno che grato li fosse tutto quello; che da lui si prendeua à fare. Vno fù, che volendo consagrare per vso de' Cattolici vna Chiesa di S. Agata, della quale gli heretici Arriani si erano prima seruiti; & per far questo più solennemente, portando in processione alcune reliquie di san Sebastiano, & della stessa S. Agata, per metterle nell' altare, mentre che il santo Pontefice cantaua la Messa, vscì della Chiesa vn porco grugnando con molto strepito, intendendo ciascuno, che il demonio, il quale haueua tenuta per sua quella habitatione, fuggiua di essa all'entrare delle sante reliquie. Et alcune volte essendo spente le lampade di quella Chiesa, si accesero da se medesime, senza che alcuno vi accostasse la mano, & vn giorno si calò vna lucidissima nuuola sopra l'altare, & si sparse per tutta la Chiesa vn' odore tanto soaue, & celeste, che essendo la porta aperta, niuno era, che per riuerenza hauesse ardire di entrar dentro.

Vn'altro miracolo fù, che dicendo vn giorno San Gregorio Messa; arriuato à communicare vna donna, la quale haueua offerto il pane, che egli nella Messa haueua consagrato, nel proferir di quelle parole. Il corpo di Nostro Signor Giesu Christo custodisca l'anima tua per l'eterna vita, vide la donna ghignare; e posta la particola sopra l'altare, & fornita la Messa, alla presenza di tutto il popolo commandò alla donna, che dicesse la causa, perche in quel punto, nel quale voleua riceuere il corpo del Signore hauesse temerariamente riso: Et la donna hauendo vn pezzo taciuto, finalmente disse: per hauer voi detto, che il pane fatto dalle mie mani, era corpo del Signore: vdita San Gregorio questa risposta, si pose con tutto il popolo inginocchioni dinanzi all' altare à fare oratione al Signore, & pregarlo, che aprisse gli occhi dell' anima à quella pouera donna: & subito la particola consagrata si conuertì in carne, & egli à la presenza di tutti i circonstanti la mostrò alla donna incredula; co'l qual miracolo ella si ridisse, & il popolo maggiormente si confermò nella Fede, & indi à poco l'Hostia tornò à prendere la spetie del pane, che haueua prima.

Andarono à Roma certi Ambasciatori à pregare il Papa, che desse loro alcune reliquie per le loro Chiese; & il Santo Pontefice: prese vn bianco, & netto lenzuolo, & messolo dentro vna cassetta, come si costumaua in quel tempo in Roma, & accostata la cassetta al corpo del Santo, le reliquie del quale domandauano, & appresso con riuerenza serratala, la diede à gli Ambasciatori, accioche la portassero nella lor terra, senza dirli altrimente che cosa fosse. Si partirono gli Ambasciatori, & nel viaggio volendo sapere quello, che portassero, & aperta per ciò la cassetta, vi trouarono solamente il lenzuolo senza altra reliquia. Ritornarono à Roma, & si dolsero di San Gregorio per-

che haueſſe voluto ingannarli. Il ſanto preſo il lenzuolo lo poſe ſopra l'altare, & proſtratoſi inſieme co'l popolo à fare oratione pregò humilmente il Signore, che manifeſtaſſe, che coſa iui foſſe, & con quanta riuerenza doueſſe riceuerſi qualunque coſa mandata dalla ſedia Apoſtolica per reliquia, & appreſſo leuatoſi in piedi alla preſenza de gli Ambaſciatori punſe con vn coltello il lenzuolo, dal quale incontanente vſcì ſangue, reſtando gli Ambaſciatori ſtupiti, & confuſi per lo miracolo: i quali preſo nella caſſetta quel Santo lenzuolo, ſe ne ritornarono à caſa con molto contento. Et queſto era il coſtume, che all'hora ſi oſſeruaua in Roma, del quale il medeſimo ſan Gregorio fà mentione in vna Epiſtola ſcritta all'Imperatrice Coſtanza: la quale gli haueua domandato la teſta di ſan Paolo per vn ſontuoſo tempio, che ella edificaua in Coſtantinopoli ſotto nome del medeſimo Apoſtolo.

Alla quale San Gregorio riſpoſe, non eſſer coſtume de' Pontefici Romani, il dare le reliquie de' corpi de' Santi, nè meno toccarle, ſe non con grandiſſima riuerenza, & quello, che vſauano di fare, era mandare il Brandeo, ouero il lenzuolo, nel modo, che detto habbiamo, per mezo del quale Iddio operaua molti miracoli: Et in luogo di gran preſente, & di dono ſingolare mandò all'Imperatrice alcune limature della catena di ſan Paolo, come ſi può vedere nella medeſima Epiſtola, la quale è marauiglioſa, & è la trenteſima del libro terzo, del Regiſtro: & molto à propoſito per conſiderare con quanto riſpetto, & riuerenza ſi deuono maneggiare le reliquie de' Santi.

Non ſi fermaua ſolamente nel culto eſteriore, & nell'ornamento della Chieſa la vigilanza di queſto ſanto Paſtore; anzi era molto maggiore nella cura, che ſi prendeua de' tempij viui di Dio, per riparare il caduto, & abbellire il macchiato, & prouedere all'anime, & a' corpi de' ſudditi. Marauiglioſa fù la ſua carità verſo i poueri: & per eſſa riceuette gran doni da Dio. Gli inuitaua à mangiare alla menſa ſua, & volendo vna volta per ſua humiltà eſſo ſteſſo dare l'acqua alle mani ad vn pouero pellegrino, mentre che daua di mano al vaſo per fare tal vfficio, il peregrino diſparue, & la notte ſeguente Chriſto noſtro Signore gli apparue in ſogno, & li diſſe: Altre volte mi hai riceuuto ne' membri miei, ma hieri mi riceueſti nella mia perſona.

Vn'altra volta ordinò ad vn Capellano, che chiamaſſe à mangiare dodici poueri: & il ſanto entrato à vederli oſſeruò, che tredeci erano: & domandando al Capellano, perche tredeci ne haueſſe inuitati, hauendoli eſſo ordinato, che dodici ne chiamaſſe, il Capellano riſpoſe, che dodici n'haueua chiamati, & che dodici erano, & non più: percioche veramente egli non ne vedeua ſe non dodici: ma ſan Gregorio ne vedeua tredeci, & ſtimando ciò non eſſer ſenza miſterio affiſsò gli occhi nel trediceſimo, & cominciò attentamente à mirarlo, & vidde che ſi mutaua di colore, & di ſembiante nel volto, parendo hora giouane, & hora vecchio. Fornito il mangiare, lo tirò in diſparte, & lo ſcongiurò, che doueſſe dirli chi egli era, & qual nome haueſse, & egli riſpoſe: (Perche mi dimandi il mio nome, che è ammirabile? Io ſono quel mercadante perduto nel mare, à cui tu deſti i dodici ducati di limoſina, & la ſcudella di argento di tua Madre. Sappi certo, che per quell'opera volle Iddio, che tu foſſi ſucceſſor di ſan Pietro, & che ſi effettuaſſe in te quello, che ab eterno haueua determinato: poſciache tù coſi bene imiti Pietro: & ti prendi cura de' poueri.) A queſto riſpoſe Gregorio, come ſai tù, che Iddio haueua queſto determinato? (Perche ſono Angelo, diſſe, & mandato da lui per prouarti) Vdito ciò S. Gregorio, ſi turbò forte, & l'Angelo gli diſſe.

Non temer Gregorio, che il Signore mi hà mandato à te, acciò che io ti aſſiſta, & ti guardi inſino alla morte: & per impetrarti tutto quello che domanderai. A queſte parole ſi gettò San Gregorio à terra, & proſtrato con gran riuerenza, & timore diſſe [Se per vna coſa ſi picciola mi hà fatto Iddio vniuerſal Paſtore della Chieſa ſua, quanto maggior coſe poſſo io aſpettare dalla benedetta, & larga mano di lui ſe lo ſeruo con grande affetto, & diſpenſo a' poueri tutto quello, che è ſuo?] Per queſto diuenne il ſanto sì liberale, che non vi haueua Chieſa, Monaſtero, Spedale, luogo pio, ne perſona pouera, & biſognoſa, che non participaſse della ſua benignità. Haueua ſcritti in vn libro tutti i poueri, che erano in Roma, & ne' borghi, & nelle ville vicine à quali compartiua le prouiſioni, & limoſine conforme alla qualità, & al biſogno di ciaſcheduno. Mandaua ogni giorno il vitto à gl'infermi poueri, & a' vergognoſi nobili alcuna ſorte di cibi più delicati: & queſta cura, che de' poueri

ueri si prendeua il Santo Pontefice, era tanto straordinaria, che per hauere inteso vna volta essersi trouato morto vn pouero in vna contrada separata dalla Città se ne prese tanta afflittione, che si astenne alquanti giorni dal celebrare, temendo che fosse morto di fame, ò di sete, ò di altro disagio per colpa sua volendone per ciò far penitenza col non accostarsi all'altare. Che è esempio raro, & degno di molta consideratione: sì per la sollecitudine, che questo Santo Pontefice si prese di souuenire à bisogni de' poueri, per la deuotione, & dolcezza, con cui celebraua Messa ogni giorno: poiche lasciò di celebrarla per far penitenza della colpa, che non haueua.

Questa sì gran vigilanza, & compassione verso i poueri non era limitata solamente, verso quelli che erano in Roma, ò nel suo territtorio, ma si stendeua à tutta Italia, & à tutte le Prouincie, ancorche lontane: nellequali la Sedia Apostolica hauesse rendite, & beni, perche in ciascuna di esse teneua San Gregorio Maiordomi, & ministri, che le riscoteuano, & le dispensauano a' poueri, i quali esso ordinaua, con tanta particolarità, che fa marauigliar quelli, che leggono le Epistole di questo Santo, doue si tratta di tal limosina, che sono molte, & varie, & degne d'esser cõsiderate. Manteneua in Roma tre milla monache di si Sãta vita che l'istesso Pontefice dice, che se non fossero state l'orationi, & le lagrime loro non vi sarebbe persona la quale hauesse potuto scampare dall'arme de' Longobardi. Mãdò in Gierusalemme vno Abbate, chiamato Probo, con buona quantità di danari, per edificare vno spedale in quella Città: alquale, mentre che egli visse, prouidde sempre di tutte le cose necessarie. Et l'istesso fece nel monte Sinai con i Monachi di Santa Caterina Vergine, & Martire, che per mano de gli Angeli fù sepolta in quel luogo. Ne si contentaua San Gregorio di far ciò co' poueri quì da noi raccontati, ma staua ancor vigilante sopra gli altri Vescoui, & Prelat procurando d'intendere quello, che essi facessero, & riprendendoli, quando mancauano al debito loro. Et ad vn Vescouo, ilquale era scarso co' poueri scrisse, che sapesse non bastare per rendere buon conto di se à Dio, lo starsene ritirato studiando, & orando, se le sue opere non erano fruttuose, e non teneua aperta la mano per souenire à bisogni de' poueri, & se non teneua per sua propria l'altrui pouertà, & che quando ciò non facesse falsamente haueua il nome di Vescouo.

Se la carità di San Gregorio per rimediare alle necessità corporali era tanta che diremo di quella, che egli hebbe per rimedio dell'anime, & per tirar tutto il Mondo alla cognitione, & all'amor di Dio. Ardeua il petto del Santo Pontefice di diuino amore, & desideraua, che tutti amassero il Signore, & era principalmente stimulato alla conuersione del Regno d'Inghilterra, laquale, essendo monaco hauea con tanto ardore procurato.

A questo effetto elesse vn Santo Monaco del suo Monasterio il cui nome era Agostino, & accompagnatolo con altri Monaci li commise simile impresa, ordinandoli, che se n'andasse in Inghilterra à predicare il Vangelo, & ad illuminare con gli splendori della nostra Santa Fede quella cieca Gentilità. Partissi Agostino per tale impresa, ma doppo pochi giorni di strada i suoi compagni stanchi, & afflitti desiderarono tornarsene à Roma, ne andare tant lontano à trattar con gente barbara, & infedele, i cui costumi non poteuano sofferire, ne intẽdeua la lingua per trattar seco: onde madarono il medesimo Agostine al Santo Pontefice, supplicandolo à contentarsi, che essi lasciassero, quel peregrinaggio sì lungo, & pericoloso, dalquale si poco frutto poteua aspettarsi (hauendo tutte le cose grandi grã difficoltà ne' prĕcipii loro, ne essendo minori, quelle lequali trouano gli stessi, che l'hanno da operare.) Negò loro tal gratia Gregorio Santo, & il confortò al viaggio con vna breue lettera, doue scriue queste parole.

Gregorio Vescouo seruo de' serui di Dio a' serui di N. Sig. Giesu Christo.

Perche meglio sarebbe il non comminciare il bene, che hauendolo già cominciato lasciarlo, è necessario, figliuoli dilettissimi, che con l'aiuto di Dio procurate con grande studio di tirare à fine quel bene, alquale hauete dato principio. Per tanto non vi spauenti il trauaglio, e l'incommodo del viaggio, nè meno le lingue delle maledicenti persone: anzi più tosto con grande affetto, & feruore date fine à quello, a cui per volontà di Dio, hauete dato cominciamento: essendo sicuri, che quanto saranno maggiori i trauagli, tanto sarà mag-

maggiore il premio della gloria eterna. Vbbidite in tutte le cose con humiltà ad Agostino vostro Preposito, il quale se ne torna à voi, & il quale io hò dichiarato per vostro Abbate, sapendo, che sarà di giouamento all'anime vostre tutto quello, che farete per consiglio, & volontà sua: Dio onnipotente vi guardi, & difenda con la sua gratia, & à me la dia, affinche nel Cielo io goda il frutto delle vostre fatiche, e sia compagno vostro nel premio di esse: perche se bene io non posso trauagliare, & affaticarmi con voi; hò nondimeno la volontà, & il desiderio di farlo.

Per quella lettera inanimati i monaci à seguitare il viaggio, furono per la oratione, & per li meriti di san Gregorio condotti da Dio à saluamento in Inghilterra; doue hebbero tanto felice successo, che vi furono volentieri riceuuti, & vi conuertirono Edelberto Rè di Cantia, & vna gran moltitudine di popolo. Quindi auuisarono san Gregorio della gran messe, che haueuano trouato, & de' pochi operarij, che haueuano: onde il Santo rallegratosi infinitamente di ciò, mandò nuoui ministri, & predicatori, frà i quali furono i principali Melito, Iustino, Paulino, & Rufiniano: & insieme con essi tutto quello, che era necessario per ornamento delle Chiese, come vasi Sacri paramenti ricchi, & molte reliquie, & libri, & comandò che Agostino si ordinasse Arciuescouo, & à questo effetto gli mandò il pallio; & che nella sua Metropoli di Cantia ordinasse dodici Vescoui, & non distruggesse i tempij de' Gentili, ma li purificasse con l'acqua benedetta, & li consagrasse à Dio viuo, & vero. Gl'impose ancora, che andasse à poco à poco introducendo in quel paese la Christiana religione: & che non isbarbasse in vn tratto alcuni mali costumi, che si potessero tollerare, ma nè dissimulasse, & nè lasciasse passare alcuni infino à tanto che quella nuoua pianta acquistasse forze, & non corresse pericolo di suellersi à qualche vento di contraditione, ò di nouità. Gli ordinò ancora, che non si attacasse à gli vsi, i quali hauesse veduto nella Chiesa Romana: ma che da tutte le parti prendesse quello, che più conforme alla dispositione, & alla necessità d'Inghilterra stimasse douerle reccare maggiore giouamento; & soggiunse la ragione dicendo, *Non enim pro locis res, sed pro bonis rebus loca amanda sunt;* perche non per i luoghi si deuono amar le cose, ma per esser buone le cose si deuono amare i luoghi. Molti altri documenti, & precetti diede ad Agostino San Gregorio, & à suoi compagni, per opera de' quai fece Iddio molti miracoli, & grandi in quell'Isola, la quale conuertì alla Santa Fede, essendo san Gregorio auttore di opera tanto eccellente; per la quale è meritamente chiamato Apostolo d'Inghilterra, & scrisse ad Agostino queste parole. Hò inteso, che l'Onnipotente Iddio per tuo mezo hà operato molti miracoli in cotesta gente, la quale egli hà eletto, onde è necessario, che con timore ti rallegri di questo dono celeste, & rallegrandoti temi. Deui rallegrarti, perche l'anime de gli Inglesi col mezo di questi miracoli esteriori sono illuminate dalla gratia interiore del Signore, & deui temere, che frà i miracoli, che Iddio fà, non si gonfij, & si insuperbisca il tuo animo con qualche vana presontione, & honorato di fuora con applauso caggia interiormente per vanagloria. Di questa conuersione d'Inghilterra, & de' miracoli, che Iddio vi fece, lasciò scritte il medesimo san Gregorio queste parole. La lingua de gli Inglesi, che prima non sapeuano se non barbaramente parlare, già hà cominciato à lodare Iddio nella lingua Hebrea; e l'Oceano, che prima era gonfio, & altiero, hora è piaceuole, & sogetto a' piedi de' serui di Dio: & i popoli fieri, i quali i Principi della terra non poterono con le loro armi domare, sono stati soggiogati dalle semplici parole de' sacerdoti, & il popolo infedele, che non temeua le squadre di gente armate, hora essendo fedele teme le lingue de gli humili, perche riceuendo le parole celesti, & vedendo risplender tanti miracoli, è illuminato di lume celeste, & dalla riuerenza della Diuina Maestà raffrenato, accioche non operi male, ma si affatichi per conseguir la gratia dell' eterno Signore. Et in alcuna delle sue lettere scriue il medesimo, mostrando quanto grande allegrezza sentisse l'anima sua, per veder ridotte quelle di que gli infedeli al Signore. Nè solamente questo fece in Inghilterra San Gregorio, ma faceua raccogliere ancora i giouanetti Inglesi di diciasette, ò di diciotto anni, che andauano raminghi in diuerse parti, & li faceua mantenere ne' Monasterij, accioche iui si conuertissero, & si ammaestrassero, & fossero buoni Christiani, & serui di Dio. Tutto questo faceua mosso dal gran zelo, che haueua della salute dell'anime; e questo me-

medesimo zelo era cagione, che egli prendesse alcuni mezi austeri, perche erano gioueuoli allo istesso fine. Percioche essendo ancora al suo tempo molti lauoranti pagani vassalli, & sudditi della Chiesa, & gli aggraua di tributi, per tirarli in tal modo alla verità della Fede, & à Giudei, che alla medesima Fede si conuertiuano, faceua alleggerire le grauezze. Et se bene intendeua, che molti di questi tali, che si conuertiuano, ciò faceuano allettati più da quell'esca dell'interesse temporale, che per zelo, & per desiderio della vera Religione, voleua nondimeno, che benignamente fossero riceuuti, sperando, che se bene i padri non si battezzauano sinceramente, i figliuoli nondimeno, & i nepoti col tempo douessero essere buoni Christiani, & veramente fedeli à Dio.

Ordinò, che persone laiche non hauessero l'amministratione di beni della Chiesa: & ad vna persona non si desse più d'vno vfficio Ecclesiastico: dicendo, che si come in vno corpo sono molte membra, ciascuno de' quali ha il suo vfficio particolare, così nel corpo Ecclesiastico, secondo la dottrina dell'Apostolo dee darsi vno officio ad vno, & vn ad vn'altro, affinche ciascuno nel medesimo spirito serua al Signore ordinò che i Chierici non si intramettessero nel gouerno de i Monasterij: e non voleua, che nè essi; nè i Religiosi intercedessero appresso i Giudici per li delinquenti, se non con molto riseruo, & con molta moderatione, di modo che non hauesse à pensarsi, che la Chiesa fauorisse i facinorosi, & impedisse la giustitia.

Perseguitò, & castigò seuerissimamente i Vescoui, che vendeuano gli ordini Ecclesiastici, & i laici, che saliuano al Vescouado senza passar prima per gli altri Ordini Ecclesiastici. Era tanto inimico di riceuer presenti, che alcune volte, essendoli stato mandato à donare cose di molto valore, le fece vendere, & mandò il prezzo à quegli stessi, che glie l'haueuano presentate. Riprese Ianuario Vescouo di Caglier, perche hauesse scommunicato vna persona per cagione di certa ingiuria riceuuta da lei, dicendoli non conuenire, che il Vescouo scommunichi mai alcuno per sua ingiuria particolare, ò vsi la censura della Chiesa per vendicarsi. Ammonì grauemente vn Vescouo di Francia, chiamato Desiderio, che non leggesse libri de' Poeti, & profani, che nè alla sua età, nè alla sua dignità conueniuano, & riprese agramente Natale Vescouo di Salona, perche era trascurato nel gouerno della sua Chiesa, & spendeua molto in conuiti.

Et scusandosi il Vescouo con alcuni luoghi della Sacra Scrittura da lui male intesi: egli insegnandoli quali deuono essere i conuiti de' Prelati, gli scrisse queste parole. I conuiti che si fanno per esercitare la carità, con ragione sono lodati da voi; ma è bene, che consideriate, che all'hora veramente tali conuiti nascono da carità quando in essi non si dice male di alcuno per ischerno, che si mormora della vita de gli assenti, nè si odono parole vane di negotij secolareschi, ma quelle della Sacra Scrittura; quando non si dà al corpo più di quello, che hà bisogno; nè si prende più di quello che la fiacchezza nostra ricchiegga per potersi esercitar nell'opere virtuose. Non permetteua, che i Vescoui stessero fuora delle Chiese loro, se non per breue tempo, & per occasione necessaria; nè che si intrigassero in negotij secolari, & lontani dalle lor persone. Et se alcun Vescouo andaua vagando, & auuisato non si emendaua, lo faceua rinchiudere dentro à qualche Monasterio, & darli altre penitenze più aspre conforme alla qualità dell'errore. Fù zelosissimo, che le Monache, le quali haueuano preso habito di Religione, & le donzelle, che si erano consacrate à Dio, perseuerassero in quel Santo stato con gran purità; & riprese agramente vn Vescouo chiamato Vitaliano, perche hauesse permesso, che vna Religiosa lasciasse l'habito, e tornasse al secolo. Et minacciò Romano Esarco d'Italia, perche alcune donne Religiose si fossero col suo fauore maritate; & pronosticolli, che, non emendandosi, verrebbe sopra di lui l'ira di Dio. Et auuisò Venantio, il quale di Monaco si era fatto Patritio: che se Anania, & Saffira erano morti à i piedi di san Pietro, per hauer defraudato parte del prezzo della possessione, la quale haueuano promessa à Dio: con molto maggior ragione poteua egli temere il suo giusto castigo, hauendoli rubbato non danari, ma se stesso, & quello, che gli haueua promesso; quando in habito di Monaco gli si era consagrato. Essendo in punto di morte Venantio, gli ricordò, che almeno all'hora si pentisse, e piagnesse il peccato suo, acciochè non lo pagasse con pena eterna. Dell'honestà de' Chierici fù di

di maniera zeloso, che scrisse à Vittore Vescouo di Palermo, che sentendosi macchiato di alcuna fiacchezza, conuersatione di donne, lasciasse la Dignità Episcopale, & non ardisse di offerire nell'altare sacrificio al Signore. Predicaua il Santo Pontefice al popolo egli stesso quando non poteua, quando si trouaua indisposto, ouero impedito, scriueua i Sermoni, & l'Homelie, & faceua da vn'altro leggerle in publico, per aiutare tutti nel modo, che gli era possibile. Era finalmente tanto sollecito, & vigilante in tutto quello, che apparteneua all'vfficio di Sommo, & vero Pastore, che pareua cosa impossibile, che vn solo huomò attendesse à tante, tanto graui, e tanto diuerse cose, di pace, & di guerra, Ecclesiastice, & secolari: con Dio nell'oratione, & ne' negotii con gli huomini nel gouerno spirituale, & temporale della Chiesa, nel predicarle, & nel dettare Epistole tanto ammirabili à tante persone, di varii stati, & insieme scriuere i libri, che egli scrisse. Fiori nel suo tempo, & si stese marauigliosamente per il Mondo la nostra Santa Religione, & vi hebbe molti Santi huomini non meno Religiosi, che laici, i quali con miracoli risplendettero, come si caua da quello, che il medesimo Santo scriue ne' quattro libri de' suoi Dialoghi.

Oltre à ciò si estinsero molte heresie, & si diradicarono in alcune Prouincie per l'industria, & per li sourani meriti di questo S. Dottore, come quella de' Donatisti nell'Africa: quella de gli Arriani nella Spagna, & altre altroue. Et con tutto, che tanto eccellente fosse l'opere di questo gran Santo, che risplendeua con esse nel Mondo a guisa di Sole, non gli mancarono però contraditioni, & persecutioni d'huomini inquieti, & maligni, che in vita, & in morte si affaticarono per oscularlo. Frà questi fù vn Gentil'huomo Romano, ilquale haueua lasciato la sua legitima moglie, & perciò era stato scommunicato da S. Gregorio.

Questi volendosi vendicare si accordò con alcuni Maghi, & incantatori Gentili, che promisero, andando vn giorno il Papa à cauallo per Roma, di fare entrar nel cauallo vn demonio, ilquale saltando lo gettasse à terra, & calpestandolo l'ammazzasse. Entrò il demonio nel cauallo, come essi haueano promesso, & il cauallo s'alterò di maniera, che i palafernieri non lo poteuano tenere. Ma conobbe per riuelatione di Dio il Santo Pontefice quello, ciò fosse, & fatto il segno della croce scacciò il demonio dal cauallo, & gli incantatori rimasero ciechi, & veduto il miracolo si conuertirono alla Fede, & San Gregorio li battezò: se bene non volle restituir loro la vista, accioche non tornassero di nuouo à quella mala arte, & à legger libri d'incanti. Ordinò bene, che fossero date loro le cose necessarie delle rendite della Chiesa.

Vn'altro grãde incontro hebbe con Mauritio Imperatore, ilquale di suo grande amico, che egli era prima, gli diuentò crudele inimico, perche non gli lasciaua gouernare le cose Ecclesiastiche, come egli haurebbe voluto, & li faceua resistenza in vna legge perniciosa fatta da lui, nella quale comandaua, che niun soldato si potesse far Monaco se non fornita la sua militia, e trouandosi impedito, & inutile. Gli scrisse San Gregorio vna lettera, nella quale gli dice.

Christo per me, che son suo, & vostro humil seruo, vi dice queste parole io di Notaio ti feci Conte, di Conte Cesare, di Cesare Imperatore, & non solo Imperatore, ma padre d'Imperatori. Io hò posto nelle tue mani i miei Sacerdoti, accioche tù gli difenda, e tù ritiri dal mio Seruitio i soldati tuoi? dimmi, che risponderai il dì del Giuditio al Signore, quanto ti dirà quello, che io qui ti dico? Cerca, & ricerca qua Prencipe, ò Imperadore ha fatto infino hora vna legge tale, & doppo d'hauerlo saputo potrai meglio giudicare, se tù la doueui fare. Ilche dice, perche Giuliano Apostata capitale nemico di Giesù Christo & della sua Fede, fù il primo, che quella legge facesse, come in vn'altro luogo dice il medesimo Santo.

Stette saldo San Gregorio in questo negotio, & fece resistenza valorosamente all'Imperatore, & scrisse molte lettere à lui, & à suoi ministri, accioche annulasse la legge, che haueua fatto così pregiuditiale à quelli, che Iddio chiamaua al seruitio suo, & che dalla militia voleuano riuolgersi à lui.

Per laqual cosa si sdegnò fieramente Mauritio contra il Santo Põtefice, & il suo sdegno fù ancora accresciuto da vn'altro particolare, & fu questo. Essendo San Gregorio in Constantinopoli, vn Monaco chiamato Giouanni, che faceua molti digiuni, & altre penitenze, fù eletto per Patriarca di quella Città per la Santa vita, che nell'esteriore apparenza mostraua, & per vn falso splendore, con ilquale luceua ne gli occhi de gli huomini.

Essen-

Essendo stato eletto, fece gran diligenze, quantunque finte, per iscaricarsi, dando ad intendere, che quel carico auanzaua le forze sue, & che egli era indegno di tanto grado: per laquale apparente humiltà, & per dimostrationi di virtù hebbe San Gregorio familiarità, & prattica seco. Appena fu posto à sedere nella Sedia Patriarcale di Constantinopoli, che subito cominciò a scoprire quello, che egli era, perche con' vna superbia di Lucifero si chiamò Patriarcha vniuersale della Chiesa, & ragunò vn Concilio di Vescoui à tale effetto, & comandò che ciascuno cosi lo chiamasse, vsurpando il titolo di vniuersale, che non gli conueniua, nè ad altri conuiene, che al Sommo Pontefice Romano successore di San Pietro, & Vicario vniuersale in terra di Christo Redentor nostro. Quando Papa Pelagio intese l'arroganza, & la impatienza del Patriarca, le contradisse, & annullò quanto in quel Concilio si era determinato. Et San Gregorio, che successe à Pelagio con maggior forza & valore prese à difendere l'auttorità della Sedia Apostolica, & riprese Giouanni della sua temerità, & scrisse all'Imperatrice Costanza, laquale defendeua la parte di S. Gregorio, che non si lasciasse ingannare da quelli, che superbamente erano humili, & artificiosamente piaceuoli: ne comportasse che l'hipocrisia preualesse contra la verità.

Perche (dice egli) vi sono alcuni, i quali secondo l'Apostolo, con le loro dolci parole, & benedittioni, ingannando i cuori schietti, & sinceri, si mostrano nel vestire disprezzati, & abieti, & sono gonfi nel cuore, & danno esteriormente segno di sprezzare tutte le cose del mondo, volendo veramente conseguirle, & acquistarle tutte quante insieme, & publicando d'essere i più indegni di tutti, cercano vocaboli, & nomi esquisiti per parer più degni di tutti. Scrisse parimēte all'Imperatore, pregandolo à non permettere vna nouità cosi grande, & che vn'huomo particolare si facesse, & si nominasse Patriarca vniuersale della Chiesa. L'Imperadore o perche credesse al suo Patriarca, ò perche desiderasse, che la Città di Constantinopoli doue esso viueua, & per Capo del suo Imperio, fosse honorata con sì fatto titolo, ò perche essendo già disgustato da San Gregorio per la resistenza fattali nella legge de' soldati cercasse occasione di trauagliarlo, & affliggerlo, fauori il Patriarca Giouāni non tenendo conto di San Gregorio, & perche la mala volontà del Principe è potente, & hà molti adulatori, che per interessi proprii si lascian portar da quella, & con parole, & bugie apparenti attizzano il fuoco, & soffiano nelle fiamme, che ardono dentro il suo petto: non mancarono à Mauritio famigliari, & adulatori, che le dissero gran male di San Gregorio, a quali egli come appassionato, & già acciecato prestò facilmente fede, & vituperando ingiustamente colui, che prima haueua tante volte lodato, lo publicò, & chiamò ingrato, perche hauendolo inalzato alla Sedia Pontificale, non lo compiaceua, come se San Gregorio fosse perciò obligato ad vsar male l'auttorità Apostolica datali contra la sua volontà dall'Imperator del Cielo, & non à quello della terra, fù sì grande l'odio, che à San Gregorio portò Mauritio, che i suoi ministri, per darli gusto, senza alcuna occasione l'affliggeuano, & di vno di essi, ilquale era Romano Esarco dice il medesimo San Gregorio queste parole.

Non si può esplicare quello, che da Romano in questo paese patiamo: dico solamente in poche parole, che la sua malignità verso noi vince la crudeltà dell'arme de' Longobardi in sì fatto grado, che possiamo tener per più pietosi gli inimici, che ci vccidono, che i giudici della Republica, i quali con le cattiuità, rapine, & inganni loro ci consumano. Et è nel medesimo tempo necessario prendersi cura, e trauaglio de' Vescoui, e de' Chierici, de' Monasteri, & di tutto il popolo, & vegliare contra l'insidie de gli inimici, & guardarsi da gli inganni, & da gli agguati da' Capitani, che è tanto trauaglio, & dolore quanto voi potete pensare.

Et Agiulfo Re de' Longobardi sapendo tale odio dell'Imperatore, andò sopra Roma, l'assediò, & la tenne stretta più di vn'anno stimando, come era la verità, che Mauritio non l'haurebbe soccorsa per la gara, che teneua con San Gregorio, cosi fù certamente che l'Imperator non si mosse: ma Iddio fauori, & aiutò il suo seruo, & li diede valore, & costanza per difendere la Città, & fare che Agiulfo col suo essercito si leuasse dall'assedio: nel qual tempo scrisse alcune lettere à Mauritio dolendosi & in vna di esse le dice queste parole. Non vi sdegnate, Signore contra i Sacerdoti per la potestà, che hauete in terra, anzi cō vna profonda cōsideratione doue-

donere in tal guisa mostrarui Signore, che per amor di quel Signore à cui essi seruono, & il quale rappresentano, gli riueriate. Perche i Sacerdoti per le diuine lettere hora sono chiamati Dei, & hora Angeli, & per Moisè si dice che colui ilquale hà da dare il giuramento si presenta à gli Dei, che non vuol dire altro, che à Sacerdoti. E'l Profeta, dice che le labra del Sacerdote sono le chiaui della sciẽza, & la sua bocca, è interprete della Legge perche è Angelo del Signore, de gli eserciti. Che marauiglia è adunque, che voi honorate, quelli, che il medesimo Dio chiama Angeli: & Dei? Hauete l'esempio di ciò nell'Imperator Costantino di pia memoria di cui nell'Historia Ecclesiastica viene scritto, che essendoli stati posti alcuni memomoriali contra i Vescoui gli prese, & brucioli alla presenza de' medesimi Vescoui, dicendo. Voi sete Dei posti nella Chiesa del vero Dio ordinate, & disponete le cose, come più vi pare, che conuenga: che non è giusto, che noi essendo huomini giudichiamo li Dei. E con tal sentenza il pio Imperatore per la sua humiltà guadagnò à se stesso maggiore honore, che non fù quello, che diede à Vescoui con la riuerenza, che portò loro.

Et auanti di Costantino v'hebbe molti Prencipi Pagani i quali non conoscendo il vero Dio adorauano Dei di legno, & di pietra, & honorauano grandemente i loro Sacerdoti.

Che marauiglia è dunque, che vn'Imperator Christiano, che adora Dio vero honori i Sacerdoti di Dio, poiche i Prencipi Gentili faceuano tanta riuerenza à Sacerdoti de' Dei di legno, & di pietra: Et in vn'altra Epistola dice al medesimo.

In questa causa non mi disprezzi la vostra pietà, perche se bene i peccati di Gregorio sono tanti, che per ciò merito di patire per questi: nondimeno San Pietro, il luogo del quale io tengo, non ha peccato, veruno, onde meriti di patire quello che pate ne' vostri tempi. Per la qual cosa vna volta, & due per amor di Dio onnipotente vi prego, che si come i Principi vostri predecessori hanno desiderate la gratia dell' Apostolo San Pietro, così procurate voi di conseguirla, & di conseruarla, & di date oper, non si diminuisca l'honore del medesimo Apostolo per li peccati, di noi degnamente li seruiamo: posciache, & potrà hora aiutarui in tutte le imprese vostre, & perdonarui i vostri peccati. Tutte queste sono parole di San Gregorio. Ma tutto ò non bastò per mitigare, & ridurre alla cognitione di se medesimo Mauritio, finche il Signore si mosse per castigarlo, hauendo così ingiustamente perseguitato, chi punto non l'haueua meritato.

L'anno medesimo nella piazza di Costantinopoli apparue vn'huomo vestito da Monaco con vna spada nuda in mano, che con voce chiara, e terribile disse. Con questa spada morirà Mauritio, & fù inteso subito quello, che il Cielo minacciaua, & il castigo, che doueua venirli addosso: & il medesimo Imperatore hebbe paura, & mandò molte, & larghe limosine à tutti i Monasterii di Constãtinopoli, & à molti di fuora ancora pregando i Religiosi à supplicare il Signore, che in questa, & non nell'altra vita lo castigasse: & esso stesso con molte lagrime chiedeua il medesimo à Dio, dal qual parue, che fosse ascoltato. Perche poco dopò si leuò contra Mauritio Foca, per comandamento delquale egli, la moglie i figliuoli, & le figliuole furono morti, lodando Iddio, perche le dasse il castigo nella vita presente, come l'haueua supplicato, & riconoscendo, e confessando esser giusta simil sentenza, per quello, che contra San Gregorio haueua operato, & Giouanni Patriarca per giusto giuditio del Signore morì repentinamente.

Ne è marauiglia, che Dio si prendesse tãto à cuore l'ingiurie fatte à San Gregorio per castigarle: percioche nasceuano dal gran zelo, che egli haueua della sua gloria, & dal desiderio di sodisfare al carico suo, con vna sincerità, & magnanimità tanto rara, da vna parte essendo à tutti superiore, e dall'altra con humiltà si profonda, & con vna patienza, & mansuetudine tanto diuina, che porta marauiglia il vedere tanto congiunte, & vnite insieme due cose si differenti, che sono la seuerità, & la costanza in difendere, & cõseruare la dignità di Sommo Pontefice: & l'humiltà, con laquale rimirandosi, come persona particolare, si metteua sotto i piedi di ogn'vno. Lo vederete vna volta dar ordini, e commandare à tutti i Sacerdoti, Giudici, & a' medesimi Rè, che gli osseruino con tanta autorità, che gli priua delle dignità loro, tutta volta che non lo facciano, & vn'altra humiliarsi, & postrarsi, come se fosse il minor di tutti, & vn poco di poluere della terra.

Perche, come dice il medesimo Santo

Superiori non deuono considerare la potestà della loro dignità, ma l'egualità della conditione humana, laquale hanno co' sudditi loro; nè deuono vanagloriarsi per vedersi superiori à gli huomini, ma si bene per esser loro gioueuoli, & fruttuosi: Ma il più delle volte colui che gouerna s'insuperbisce nel suo cuore, & vedendo, tutto vbidisce à lui, & che i sudditi lodano il bene che egli fà, & non contradicono al male: anzi bene spesso lodano quello che dourebbono vituperare ingannato dalle cose, le quali ha sotto di se, si leua nel cuore sopra di se: & essendo di fuori circondato da fauore, & applauso popolare resta vuoto della verità, mèdicato di se porge orecchio alle parole lusinghiere, e si persuade esser tale, quale di fuore ascolta, chi egli è, & non quale egli è veramente di dentro: & quindi auuiene, che egli disprezza i suoi sudditi nè conosce, che sono suoi vguali nella natura, stimando d'esser miglior di loro nella vita, perche gli auanza nella potestà, & perche egli può più pensa di saper più di tutti: Così dice San Gregorio, l'humiltà delquale fù si grande, che chiamaua tutti i Sacerdoti Fratelli figliuoli dilettissimi gli altri Chierici di grado inferiore gli huomini laici, Signori, le donne Signore, & essendo lui Sommo Pontefice, Pastore, & Patriarca vniuersale di tutta la Chiesa, non voleua esser così chiamato da gli altri anzi humilissimamente prese il titolo di seruo de' serui di Dio, & l'vsò nelle lettere Apostoliche, & doppo ad imitation sua, è stato vsato da tutti gli altri Sommi Pontefici suoi successori. Riprendè vna Signora, chiamata Rusticana, perche nelle lettere, che gli scriueua si chiamaua sua serua, & la prega à non vsar più tal modo di scriuere, poiche esso non era Signore, ma seruo di tutti.

Et in vn'altra lettera scritta alla cameriera dell'Imperatrice chiamata Gregoria, trà le altre cose le dice.

In quanto à quello che mi dite, che sempre mi sarete importuna, infino à tanto, che io vi scriua essermi stato reuelato da Dio, che vi habbia perdonato i vostri peccati, domandate cosa difficile, & vana, perche io non sono degno di hauer riuelationi vana, & inutile, perche non douete star sicura de' vostri peccati, infino all'vltima hora del a vostra vita, quando non li potrete più piagnere: infino che quell'hora venga sempre douete star con sospeto, & timore delle vostre colpe, & lauarle ogni dì con le lagrime. Et in vn'altra Epistola scriuendo à Stefano Vescouo dice. Molto mi fauorite nelle vostre lettere, & molto più, ch'io non merito, essendo scritto. Non lodate l'huomo, mentre che viue. Ma se bene io non son degno di vdire le cose che voi dite di me, vi prego con le vostre orationi à farmene degno; perche hauendo voi detto il bene, che in me non è da qui innanzi vi sia per hauerlo voi detto. Vn'Abbate Persiano, chiamato Giouanni, huomo Santo, & di molti meriti, andò à Roma per visitare i corpi de' gloriosi Apostoli San Pietro, & San Paolo, & vn giorno vedendo passare il Santissimo Pontefice Gregorio per strada andò per gettargli si a' piedi, ma Gregorio il preuenne, & fu il primo ad inginocchiarsi à piè dell Abbate, nè volse leuarsi infino à tanto, che egli ancor si leuò, & doppo tutto il tempo, che stette in Roma gli fece prouedere di tutte le cose necessarie. Da questa medesima humiltà nasceua il sentimento e'l conoscimento, che haueua di se, & quello che scrisse all'Imperatore Mauritio, quando più fiero, che mai il perseguitaua, con queste parole.

Io son huomo peccatore, & perche offendo continuamente Dio, stimo, che dinanzi al suo tremendo giuditio sia in qualche parte rimedio delle mie colpe, l'essere continuamente afflitto per esse; & credo, che voi Signore tanto più guadagniate la gratia di Dio, quanto più trauagliate me, come suo seruo debole, & trascurato.

Che i Sant quanto più vicini stanno, & più participano della fonte della luce diuina, tanto più veggono gli atomi de' loro difetti, & quello, che la creatura deue alla Maestà soprana del Creatore. Da questa medesima humiltà procedeua ancora il disprezzo di tutte le cose terrene, & il possedere quello, che possedea questo Santo, senza punto attaccarui il cuore. Per laqual cosa ad vn Santo Romito, il quale era vissuto molti anni solitario, facendo molte orationi, & grauissime penitenze, & pregaua il Signore, che li manifestasse il premio, che gli haueua à dare per hauer lasciato tutti i commodi di questa vita per seruir lui in pouertà, li fù risposto vna notte in sogno, che poteua aspettare il premio, che si doueua alla pouertà di Gregorio Santo. Restò molto conturbato per tal risposta il Romito, stimando, che non piacesse à Dio la sua pouertà; posciache per essa non gli veniua promesso maggior premio di quello, che doueua darsi ad vn Principe tanto ricco, quanto

San

San Gregorio era,& perche piangeua il giorno,& la notte la sua suentura, vn'altra volta dormendo sentì il Signore, che li disse. Se non è la possessione de'beni quello, che fa ricco altrui, ma l'affetto; come ardisci tu paragonare con le ricchezze di Gregorio la tua pouertà? essendo, che tu ami piu vna sola gatta, che hai, che non fa Gregorio tutti i beni, e tutti i tesori, che possiede; i quali egli non ama, ma disprezza,& liberalmente dispensa a'poueri: & è per ciò nel suo cuore piu pouero, che tu non sei.

A questa così alta pouertà di spirito era aggiunta la virtù della patienza, laquale fù perfettissima, & diuina in Gregorio, perche è cosa stupenda il vedere, come sopportaua le calamità publiche del suo tempo, a guerra crudele, & continua, che faceua i Longobardi: le persecutioni,& i mali trattamenti de'suoi nemici, & l'infirmità dolorose con le quali l'essercitaua il Signore come oro nel crociuolo lo purificaua per farlo maggiormente degno di se. Il medesimo Santo dice di se medesimo queste parole. Sono horamai passati due anni che io me ne stò in vn letto con si graui dolori di gotta, che appena i giorni di festa posso leuarmi per celebrare: e subito dall'acerbità del dolore sono astretto a tornare a giacere, perche mi tormenta si fieramente, che mi fa gemere, e sospirare. Et è questo dolore alcune volte più rimesso, & alcune altre più rigoroso: ma non è mai si debole, che mi lasci, nè si intenso, che mi dia morte; onde morendo ogni giorno, non fornisco mai di morire, & non è marauiglia, che essendo io sì gran peccatore Iddio mi tenga tanto tempo in questa prigione. Et in vn'altra Epistola dice. Io vi prego, che facciate con grande istāza oratione per me peccatore: perche il dolor del corpo, & l'amarezza del cuore,& la strage, e la ruina, che veggo frà tante spade de' barbari sopra modo mi affliggono: se bene frà tanti mali non trouo consolatione temporale, ma l'eterna: la quale non posso per me stesso impetrare dal Signore ma confido di poterla ottenere per mezzo delle vostre orationi. Et da altre sue lettere si caua, che Nostro Signore lo trauagliaua, & lo consumaua con infermità di maniera, che doue prima era pieno,& corpulento, diuenne poi arido, e secco, come se fosse nella sepoltura, nè haueua altro solleuamento, che il desiderio, & la speranza del morir presto, & prega tutti gli amici suoi à pregare il Signor per lui, accioche li dia toleranza,& patienza: perche le mie colpe, dice egli, che con i dolori si poteuano curare, non venghino a crescere per l'impatienza. Ma il Signore, che è benignissimo doppo d'hauere affinato, & purificato il Santo Pontefice con tante afflittioni, & angustie effettuò i suoi desiderij, & lo liberò dalla carcere di questo corpo, per darli la corona di gloria così ben meritata da lui per le sue heroiche virtù, alti meriti, & celeste dottrina, con cui haueua illustrato, & gouernato la sua Chiesa tredici anni, sei mesi,& noue giorni. Morì questo Santissimo Pontefice il giorno, nel quale la Chiesa celebra la sua festa, che fu a' dodici di Marzo, l'anno del Signore 604. & nell'anno secondo dell'Imperio di Foca. Lasciando qui molti altri titoli,& singolari lode, che gli danno i Santi Dottori, che lo chiamano huomo eruditissimo, Prencipe de'Theologi, Splendor de'Filosofi. Lume de gli Oratori, Specchio di Santità, Organo dello Spirito Santo: voglio registrar qui solamente alcune parole, che di lui dice il nostro Santo Idelfonso Arciuescouo di Toledo ancorche sian dette con amplificatione. Fu in tal modo (dice egli) ornato de'meriti di tutti gli antichi, che lasciando la comparatione di tutti gli huomini illustri, non trouiamo nell'antichità cosa simile; perciòche nella Santità vinse Antonio, nell'eloquenza Cipriano,& Agostino nella sapienza, &c. Queste sono parole di S. Idelfonso. Et Santo Isidoro dice, che niuno de'Dottori del suo tempo, nè de'passati gli si può agguagliare. E come nell'ottauo Concilio Toletano si dice, nelle cose morali San Gregorio si deue preferir quasi à tutti gli altri Dottori della Chiesa.

Non cessarono le persecutioni di S. Gregorio con la sua morte: anzi crebbero, perche fosse più conosciuta la sua Santità, & piu illustrata dal Cielo co'miracoli. Fù eletto in suo luogo per Sommo Pontefice Sabiniano, huomo non così pio,& amico de'poueri, come San Gregorio era stato, & il medesimo anno doppo la morte sua fù in Roma vna grandissima fame, & molta gente periua. Riccorreuano al Sommo Pontefice domandando soccorso, & aiuto a gli estremi bisogni loro, allegando la carità, con cui ciò soleua far S. Gregorio: si turbò di questo Sabiniano,& quelli, che l'adulauano; onde cominciarono a publicare, che San Gregorio era stato huomo vano, & scialaquatore: & che per hauer dissipati i beni della Chiesa, ella si trouaua in tanta strettezza, che non poteua prouedere a quella estrema necessità. Et passò

tan-

tanto questo ingiusto sentimento, che si ordinò, che fossero messi insieme, & abbrucciati i libri, che San Gregorio hauea scritto con luce celeste, & spirito diuino, per beneficio di tutta la Chiesa Cattolica, & in effetto se ne abbrucciarono alcuni, secondo Giouanni Diacono, ouero li volsero brucciare, secondo il Cardinal Baronio: & restarono quelli, che habbiamo, per industria, & prouidenza di Pietro Diacono, gran figliuolo, & famigliare di San Gregorio, & quello, che dal medesimo Santo è introdotto ne' suoi Dialoghi, & parla con lui. Questi vedendo l'ingiusto sdegno di Sabiniano, & che molti per adularlo attizzauano il fuoco, & gettauanui l'olio, & che infino il medesimo popolo, il quale haueua da San Gregorio riceuuto così gran beneficij si era mutato, & lasciaua portarsi dalla corrente, disse di hauere molte volte veduto lo Spirito Santo in figura di Colomba sopra San Gregorio, quando scriueua: & che si faceua grandissima ingiuria al medesimo Spirito Santo in voler brucciare i libri, che per istinto, & inspiration sua erano stati scritti: & che egli, accioche così fossero certi di tal verità, publicamente, & alla presenza di tutti la confermarebbe con giuramento, & che, se subito doppo d'hauer ciò fatto morisse, sapessero, che era la verità, quãto esso diceua, & che per ciò conseruassero, & riuerissero gli scritti di San Gregorio, & quando subito non morisse, lo tenessero per ingannatore, & che egli stesso attaccarebbe il fuoco à gli stessi libri. Fu accettato il partito: affermò Pietro con giuramento quanto haueua detto, & nel finir del giurare spirò. Rimase ciascuno attonito, & compunto à tal vista, & da indi in poi riuerirono molto più colui, che Iddio con si manifesto miracolo hauea magnificato. Da quel tempo cominciarono i dipintori à dipingere vna colomba bianca all'orecchie di San Gregorio, per significarci che lo Spirito Santo era l'Autore, & l'inspiratore di quanto egli hauea scritto. Nondimeno Sabiniano con tutto ciò era scarso co' poueri, ma Nostro Signore in pochi giorni con vn fiero dolore di testa lo tolse di vita, & vi sono Auttori graui, che scriuono, che San Gregorio gli apparue tre volte in sogno riprendendolo della poca carità sua, & auuisandolo, che si emendasse: & non facendolo, gli apparue ancora la seconda volta, & gli diede vn colpo nel capo, dal quale ne seguì il dolore, & appresso la morte. Molti altri miracoli operò nostro Signore per l'intercessione di San Gregorio doppo la morte sua, e specialmente contra coloro, che profanauano il suo Monasterio con la cattiua lor vita, ò temerariamente dissipauano, & scialaquauano le sue facoltà, ò toglieuano a' poueri quello, che il Santo haueua lasciato loro, ò commetteuano altre cose indegne di quel luogo, & della riuerenza, che si doueua alla memoria di sì Santo Padre. i quali miracoli possono vedersi in Giouanni Diacono, noi gli lasciamo per fuggire la lunghezza, supplicando il Signore, che per li meriti, & intercessione di questo Santissimo Pontefice, & glorioso Dottore della Chiesa sua, il quale egli tanto sublimò nella terra, & nel Cielo: ci conceda gratia d'imitarlo in quanto può la nostra fiacchezza, & farci partecipi della gloria, che egli possiede. Amen.

Flos SS. Ribad.

Alli 18. Marzo.

LA FESTA DI S. GABRIELLE Archangelo.

Si celebra in alcune Chiese di Spagna la Festa dell'Archangelo San Gabriele a' 18. giorni di Marzo: per esser egli stato quel glorioso messaggiero & ambasciatore eletto da Dio per mandare alla Santissima Vergine à dichiarare l'ineffabile Misterio dell'Incarnatione dell'eterno Verbo nel suo Santo ventre, & interprete della sua volontà, & ministro di quello incomparabile beneficio che volea fare à tutto il genere humano. Perche se bene tutto il prezzo del riscatto, & della redentione nostra fu tratto dal Signore dalla cassa sua, senza che alcuna pura creatura cõcorresse alla spesa, che in ciò si fece: nondimeno la Beatissima Vergine vi interuiene, come Madre, che le diede la carne, laquale doueua offerire per noi: & l'Angelo Gabrielle, come nuntio mandato da Dio, per manifestare il suo consiglio alla Vergine, & disporla, & chiederle il suo consenso: per il qual rispetto dobbiamo portarli deuotione, & riuerenza particolare. Molto poco è quello, che de gli Angeli si sà: si perche le creature visibili non gli possono rappresentare, come ancora perche tanto grande è la loro eccellenza, e tanta la nostra bassezza, che non possiamo comprendere quello, che essi sono, se il Signor de gli Angeli, & de gli huomini non ce'l riuela. Dell'Angelo San Gabrielle trouiamo

monella diuina Scrittura, esser'apparso al Profeta Danielle, & hauerli dichiarato il tempo, nel quale il Messia doueua venire al Mondo, & liberarlo con la sua morte dal duro giogo di Satanasso, passate che fossero quelle settanta settimane d'anni abbreuiate, & misteriose. Il medesimo San Gabrielle, apparue à Zaccaria, mentre se ne staua incẽdo l'altare, & gli annuntiò la felice nascita del suo figliuolo San Giouanni Battista, & l'vniuersale allegrezza, che ciascuno sentirebbe di ciò, & l'abbondanza di gratia, & di Spirito Santo che quel fanciullo hauerebbe, ancora stando nel ventre della sua madre. Et finalmente andò alla purissima Vergine, & Regina del Cielo nostra Signora, come segretario del Concistoro diuino, per dichiarare, quello, che vi si era determinato dell'Incarnatione del Figliuolo di Dio, eleggendo, & prendendo essa per madre. Et se bene per essere stati questi tre Negotii, à quali fù mandato San Gabriele molto disuguali, & differenti frà se, alcuni sono stati d'opinione, che non fossero operati da vn'Angelo stesso: nondimeno se diligentemente si guardano troueremo, che tutti tre sono indrizzati ad vn medesimo fine, & son parte del profondissimo Misterio dell'Incarnatione, la cura di cui era data a San Gabrielle, & che per questa cagione è più probabile essere stato vn'istesso Angelo quello, che tutte trè le volte fù mandato. Perche à Dianelle manifestato il tempo, nel quale il Signor del Cielo doueua apparire in terra, & il Desiderato dalle Genti dar per esse la vita sua: & San Giouanni Battista, il cui nascimento annuntiò à Zaccaria suo Padre veniua come Precursore, & Foriero dell'istesso Signore per darcelo à conoscere, e mostrarcelo co'l suo dito. Qual luogo tenga San Gabrielle in Cielo non si sà certo. Alcune volte le diuine lettere, & i Santi Dottori lo chiamano Angelo, & altre Archangelo, nondimeno il Misterio per lo quale egli venne dal Cielo, per esser sommo, & altissimo ci dà ad intendere, che il messaggiero, che lo portò douesse essere vno de' più sublimi Principi di quella celeste Militia, che hanno carico d'amministrare le humane cose. Perche se qui i Prencipi della terra per trattare gran negotii mandano i Grandi de' Regni loro, & quanto maggior è la cosa, che vogliono fare, à tanto più qualificata persona la raccommandano non hà dubbio, che per trattare i maggior Negotio, che Dio habbia fatto, ò far possa non douesse eleggere vn'Angelo nobilissimo: poscia che tutto il buon ordine, & gouerno delle Corti de Rè terreni, deriua, come da fonte, dalle vestigia, & dalla dispositione di quella del Cielo: Ireneo chiama San Gabrielle Archangelo, che vuol dire, Principe de gli Angeli, & l'istesso nome gli è dato da Santo Ambrosio, da Sant'Agostino, da Eusichio, dalquale, & da San Gregorio è chiamato Principe, & il sommo, & più alto de gli Angeli, & Andrea Arciuescouo di Gierusalemme dice che fù vno de' principali Angeli, & de' più sublimi. San Bernardo pare, che dia ad intendere essere stato il maggiore di tutti gli Angeli, si perche nel Vangelo si dice, che fu mandato da Dio, senza dichiarare, che frà Dio, & S. Gabrielle interuenisse altro Angelo superiore, per mezo di cui il Signore lo mandasse, ma egli immediatamente il mandò: come anche perche mandandolo ad informare, & instruire la Vergine, che tutti gli Angeli in dignità, & gratia auanzaua, era molto conueniente, che fosse Angelo eccellentissimo. Quello che S. Thomaso, & alcuni altri Dottori maggiormente inclinano, è che San Gabrielle sia il supremo, del secondo Ordine, dell'infima Hierarchia de gli Angeli, i quali si distinguono per li ministerii, & vfficii loro; & quelli, che sono mandati per custodia de gli huomini, & per amministrare le cose più basse & inferiori, propriamente si chiamano Angeli, & constituiscono il primo Choro, che di questa prima Hierarchia è il più basso: & quelli, che hanno il carico delle cose più alte, & più importanti della nostra salute, sono gli Archangeli de' quali si compone il secondo Choro, & che di questo Choro sia il supremo San Gabriele, & perche gli Angeli per esser conosciuti, non hanno bisogno di nome, perche da se stessi si fanno conoscere i nomi, che loro dà la Sacra Scrittura, seruono per dichiararci i ministerii, & gl'vfficii loro. Et per questo quel Principe valoroso, che contra Lucifero per la parte di Dio, è chiamato Michele, che vuol dire, che è come Dio, & quello, che andò à curar Tobia, si chiamaua Raffaelle, che s'interpreta Medicina di Dio, & quello, che annuntiò alla Vergine l'Incarnatione dell Eterno Verbo, Gabrielle, che alcuni dicono significare, Huomo di Dio, & altri fortezza di Dio perche veniua ad an-

nun-

nuntiare colui, che haueua ad essere Huomo, & Dio, & doueua nella fiacchezza della nostra carne mostrare il forte braccio della sua Diuinità. Siamo adunque deuoti di questo gloriosissimo Arcangelo, honoriamolo, domandiamo sempre il suo fauore, & aiuto, acciò che per intercessione sua conseguiamo il frutto di quel soprano Misterio, che egli ci portò dal Cielo.

Alli 19. di Marzo.

LA VITA DI SAN GIVSEPPE Sposo della Madre di Dio.

QVello, che teniamo certo della vita del glorioso San Giuseppe Sposo della Vergine Maria nostra Sig. si hà da cauare dal Santo Vangelo: Perche i medesimi Historici, che per istinto, & riuelatione dello Spirito Santo Scrissero la Vita di Christo Redentor nostro, scrissero ancora quella, che ci conueniua sapere di questo santissimo Patriarca, come di suo Aio, & padre putatiuo.

Onde per ragionare più fondatamente delle grandi eccellenze di San Giuseppe, sarà necessario ricorrere alla pura Fonte del Vangelo, & vedere quello, che San Matteo, & San Luca di questo huomo celeste si dicono. Ma per meglio rintracciare, & inuestigare le virtù, & i meriti di San Giuseppe, si deue prima presupporre il fine, per ilquale fu eletto dà Dio, e gli vfficii, che li furono dati per lui; per ciò che è certo, & sicuro, che insieme l'ornò di tutte quelle doti, & virtù, che per bene esercitarlo erano necessarie. Lo elesse il Signore per isposo, & vero Marito, (fuor dell'vso coniugale) & cōseguentemente (in ciò) per Capo, & superiore della Vergine Maria Nostra Signora, & insieme per Padre putatiuo del suo vnigenito, & benedetto figliuolo. Lo elesse, acciò che guardasse quel gratiosissimo Tempio di Dio, quel Sacrario dello Spirito Santo, quella ricchissima Camera della Santissima Trinità, acciò che accompagnasse, quella, che teneua il Verbo eterno nel ventre suo, & seruisse à quella, a cui seruono gl'Angeli: Acciò che fosse depositario di quello, in cui stanno ascosi tutti i tesori della sapienza, & della scienza di Dio. Acciò che conuersasse con Dio humanato, & con vn fanciullo Dio, & l'alleuasse, & l'accarezzasse, & lo trattenesse, & lo portasse in Egitto, & ne lo riportasse, & finalmente acciò, che li commandasse come à figliuolo, & egli li vbidisse, come à padre. Perche se bene non gli era in verità Padre, gli'era in apparenza, & nell'opinione de gli huomini; e tutti lo chiamauano con questo nome: non solamente; quelli, che la verità non sapeuano, ma quelli ancora, che la sapeano, poiche così lo chiamò quella, che era vera Madre, & gli Euangelisti. Adunque per sodisfare ad vffici tanto alti di sposo della Madre, & di Padre putatiuo del figliuol di Dio, chi potrà esplicare, ò comprendere i diuini doni, & le virtù marauigliose di San Giuseppe? Egli haueua per sua sposa la più Santa donna, che sia mai stata, ò sia per esser nel mondo già mai: della quale canta la Chiesa. *Nec similem visa est, neque habere sequentem.* Non vi fù, ne vi sarà mai altra simile à lei. Et questa è vna inestimabil gratia di Dio, di cui la scrittura dice, che i Padri danno a'figliuoli la casa, & la robba; ma, che la dōna prudente e dono proprio della mano di Dio. Et se gli sposalitii, perche siano sicuri, & pacifici, deuono farsi frà persone vguali, & conformi di legnaggio, di stato, di costumi; e da credere, che il Signor nostro ilqual accoppiò con laccio sì stretto d'amore, come Sposo, e Sposa, Giuseppe, & Maria gli facesse in Santità molto simili, non già con vgualità, ma nel modo, che Giuseppe poteua imitare quella laquale, se bene era sua sposa, & perciò suddita, era nondimeno sua Signora, & Regina del Cielo, & in Santità ritratto de' Serafini. Qual padre si troua, che potendo non dia ad vna sua vnica, & molto amata figliuola, il più auantaggiato sposo, che sia nel Mondo? Ma qual padre è simile à Dio, nella mano di cui è posto il fare gli huomini secondo quella misura, che più gli piace! & qual figliuola fù mai tanto amata dal padre suo, quanto la Santa Vergine da Dio, che dal medesimo Signore fu elletta per madre. Et se Iddio formò Eua della costa di Adamo, acciò che l'aiutasse, & gli fosse simile, perche non crediamo, che hauendo dato Giuseppe, perche aiutasse, & seruisse à Maria, lo facesse molto simile à lei, e lo formasse come del suo Spirito, & di doni celesti, affinche essendo come vn viuo ritratto delle sue virtù più facilmente, si conseruasse, & si accrescesse l'amore di amendue frà di loro. Per questo dicono alcuni graui Dottori, che quando Giuseppe si sposò con

con la Vergine, non si trouaua huomo nel mondo più perfetto, & più Santo di lui, nè che fosse più degno di quella soprana compagnia, & celeste. Et se quindi possiamo raccogliere alcuna cosa de' meriti di S. Giuseppe, non meno lo possiamo fare, per essere nato padre putatiuo del vero figliuolo di Dio viuo, & della stessa Maria, di quello, che è specchio senza macchia, & Santo de' Santi, & Fonte, da cui deriua ogni Santità. Perche qual maggior fauore può far vn Rè ad vna sua creatura, che consignarli di sua propria mano il suo vnico figliuolo, Prencipe, & herede di tutti i suoi Stati? acciò che lo custodisca, l'allieui, lo serua, & l'accompagni con tal sorte di superiorità, & di confidenza, come se la creatura fosse veramente suo padre? Questo dunque fece con San Giuseppe il medesimo Dio, consignando, & depositando nelle sue mani quel Prencipe, & herede vniuersale del Cielo, & della terra, splendore della sua gloria, & figura della sua sostanza.

Presupposto questo, il Santo Vangelo ci dice, che questo Glorioso Patriarca hebbe nome Giuseppe, & che fu della casa, & famiglia di Dauid: & che quando si sposò con la Vergine nostra Signora, era huomo, & huomo giusto, & ornato di tutte le virtù, che in questo nome di giusto sono comprese. Fu il suo nome Giuseppe, che significa accrescimento, accioche intendiamo, che ne' doni fu accresciuto da Dio, & molto auantaggiatamente colmo di tutte le virtù, & eccellenze, le quali haueua già hauuto il Patriarca Gioseffo, ilquale essendo stato venduto da' suoi fratelli à gli Ismaeliti fu poi dal Signore esaltato, & fatto Prencipe dell'Egitto. Perche quel Gioseffo prouidde con la prudenza, & con lo spirito del Signore al mancamento del grano dell'Egitto, perche non perisse: ma quest'altro Giuseppe fu depositario di quel pan celeste; che è sostegno, salute, & vita di tutto il mondo.

Quell'altro fu tãto casto, che lasciò la cappa in mano della femina sua padrona, che à male il sollecitaua, & volse più tosto patir la carcere, & altre calamità: & miserie, che essere disleale al padrone: ma il nostro Giuseppe fu vergine, & hebbe vna purità più angelica, che humana, come conueniua, che l'hauesse colui, che era sposo, & Custode di quella Vergine, che è fiore di tutte le Vergini, & più pura, che le stelle, & che il Sole. Perche se si sono trouati alcuni maritati si puri, & si casti, che sono vissuti nel matrimonio, come se maritati non fossero, conseruando la virginità, come Santa Cecilia co'l suo sposo Valeriano; Pulcheria Imperatrice con lo Imperatore Marciano, Santa Cunigunda con l'Imperatore Enrico; Edita, ò vero Edigida con S. Edouardo Rè d'Inghilterra: & di tali esempii sono piene le Ecclesiastiche Historie, con molto maggior ragione, & fondamento mostrano i Santi Dottori, che questo Santo Patriarca perpetuamente conseruò la virginità, con perfettione sì grande, come se non fosse stato huomo, ma Angelo venuto dal Cielo. Et come dice Giouanni Gersone, che Iddio Nostro Signore gli haueua tolto, ò mitigato il fomite della concupiscenza di maniera che senza fatica, & senza contrasto dello spirito con la carne poteua conuersare con vna donzella di così eccessiua bellezza, & gratia: & tanto altamente ornato di tutti i Doni di Dio, & che per la continua contemplatione, & communicatione, che haueua con lei, niuno poteua senza riuerenza mirarla, & affissarle gli occhi nel volto se non per regolare gli affetti suoi, & innamorarsi della sua castità.

Dicesi ancora, che fù della casa, & della famiglia di Dauid, per dichiararci, che San Giuseppe fu nobilissimo, & di legnaggio illustrissimo, & della stessa genealogia, e stirpe secondo la carne, di Cristo Rhedētor Nostro. Auoli furono molti Patriarchi, Rè, Prencipi, & Capitani valorosi, & quello che è più, i Patriarchi furono amici, & famigliari di Dio: i Rè eletti, & vnti dal medesimo Dio, & i Prencipi, & i Capitani alla fortezza accompagnarono, quella Religione, che il medesimo Dio haueua loro insegnato. Et con tutto che San Giuseppe discendesse da sangue, così chiaro, e reale: volle nondimeno il Signore, che fosse vn pouero legnaiuolo per fare intendere, che la pouertà non è altrimente viltà, nè è mala cosa, come il mondo ingannator si persuade: & che si come elesse la Madre pouera, & la patria pouera: così parimente volle, che il Padre putatiuo fosse pouero, & non hauesse ne gli occhi de gli huomini cosa alcuna di chiaro, & illustre, che potesse conuertire i loro cuori alla Santa Fede: ma che s'intendesse, come dice il Concilio Efesino, che la diuinità sua era quella, che haueua conuertito, e trasformato il Mondo, e tiratolo al conoscimento, & all'amor suo, & per manifestare ancora la bontà di

San

San Giuseppe, che essendo persona tanto qualificata, non si vergognò di esser pouero, nè cercò mezi, ò traffichi scrupolosi per arricchire, volendo più tosto la pouertà innocente, & sicura, che l'abondanza dannabile, & perigliosa.

Il Padre di San Giuseppe, dice San Matteo esser stato Giacob, & San Luca Heli, ò perche suo padre hebbe amēdue questi nomi: ò perche l'vno fu suo padre naturale, & l'altro legale dice ancora l'Euangelista, che quando si sposò con la Vergine, era Vir, che in latino vuol dire huomo, & huomo già maturo, & robusto, che non è giouane, nè vecchio, perche intendiamo, che egli era di mezana età, come era necessario, che fosse perche si credesse, che Christo Nostro Signore era suo Figliuolo, & la madre non fosse stimata adultera, & egli hauesse forze à tante fatiche, quāto erano quelle, che in seruitio della Madre, & del Figliuolo doueua patire, di maniera che non era sì vecchio, nè sì decrepito come affermano alcuni, & i dipintori dipingono: ilche fanno forse per significare, che in quella età tanto vecchia non poteua essere ardore di concupiscenza, & per conseruare alla Vergine il decoro, che le si deue. Ma la castità è dono di Dio, & per guadagnarla non bastano solamente i molti anni, & i capelli canuti, & la gratia è superiore alla natura, & senza dubbio la purità di San Giuseppe, come habbiamo detto, fù tanto grande, che piùtosto di Angelo pareua, che di huomo mortale. Aggiugne l'Euangelista S. Matteo, che San Giuseppe era huomo giusto, & vuol dire, che non solamente haueua quella virtù di Giustitia, che è vna delle quattro virtù Cardinali, & dà à ciascuno quello, che è suo: à Cesare quello, che è di Cesare, & à Dio quello, che è di Dio, ma ancora l'altra Giustitia vniuersale, & perfetta, che abbraccia tutte le virtù, & consiste, nel complimento, & nell'osseruanza di tutta la legge di Dio. Era huomo giusto perfetto, Santo, & per ogni parte quadrato. Et in segno dell'hauer San Giuseppe questa giustitia dice l'Euangelista, che vedendo il Santo la sua Sposa grauida, & sapendo di non hauere in ciò parte, determinò di lasciarla segretamente per non infamarla; nè partecipar di questo delitto. Perche si come era giusto, così parimente era benigno, misericordioso, circonspetto, & prudente. La giustitia li faceua considerare l'obligo della sua persona: la benignità, quello, che doueua alla persona della Vergine, la prudenza à non trascorrere à cosa onde a quella potesse seguirne infamia; ne lasciarsi trasportare dalla passione della gelosia, che tanto furiosa suole essere ne gli Sposi, che amano grandemente. Et questa è la più commune espositione di quel luogo del Santo Vangelo.

Se bene non vi mancano molti altri, & grauissimi Dottori, che dāno à questo luogo altra interpretatione, & dicono che S. Giuseppe era giusto, che vuol dir humile: come quando Christo Nostro Signore dice à San Giouanni Battista lasciami adesso, che così conuiene adempire tutta la giustitia: prendendo la giustitia per humiltà, & che questa humiltà, conoscendo la dignità della Vergine & il Misterio ineffabile, che Dio haueua operato in lei, si reputò indegno di stare in sua compagnia, & seruirla, & che per questo fece risolutione di lasciarla segretamēte, per non hauer à render conto ad alcuno di quello, che egli faceua, & sapeua. Si fondano questi Dottori, nel sapere S. Giuseppe quanto desiderata fosse stata da' suoi padri, & quanto domandata à Dio quella Sacratissima Vergine, le marauiglie, che seguirono nel suo Nascimento la sua Presentatione ammirabile al Tempio, la vita Angelica, che quiui menò, la riuelatione, che hebbe nel suo sposalitio: il voto di perpetua Virginità, che seco haueua communicato: & l'accordo, che insieme haueuano fatto di viuere amendue cō purità virginale, le parole, che haueua vdito da S. Elisabetta in casa di Zaccaria, quando disse alla Vergine. Onde ho io meritato, che venga alla mia casa la Madre del mio Signore? & beata sei tù fra tutte le donne; perche in te si adempirà tutto quello, che ti hà promesso il Signore, & quello, che la medesima Vergine haueua risposto, quando intonò quel Cantico diuino del magnificat. Lequali cose non poteua lasciare di hauerle sapute, ne saputele dimenticarsele: posciache erano tanto misteriose, & egli sì Santo & amico di Dio. Nè meno poteua lasciare di stare marauigliato, & sposo della Santità della Vergine, nella cui vita non trouaua orma di vanità, nè di leggerezza, o dissolutezza ne gli occhi nelle parole, ne' mouimenti, ne' gesti, & nell'opere, ma vedeua essere tutta vno specchio di Santità, & vn ritrato del Cielo. Tutto ciò lo teneua sospeso, per la grande stima, e riuerenza, che portaua alla

Vergine, & confuso per il conoscimento, che egli, essendo tanto humile, haueua di se medesimo: & conseruandosi maggiormente, sapẽdo la profetia d'Isaia tanto celebrata in quei tempi: *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*, che vna Vergine concepirebbe, & partorirebbe il Messia, & che già era giunto il tempo segnato da Profeti intorno alla sua venuta, & che douendo nascere di donna, non ve n'era altra in terra, che più lo meritasse di quella purissima, & diuina donzella. Et per questo dice l'Auttor dell'Imperfetto sopra Sã Matteo. O indicibile gloria di Maria: piu credeua Giuseppe alla castità della sua sposa, che al suo ventre: piu alla gratia, che alla natura. Altri Santi Dottori, seguitano l'opinione di mezo, & dicono, che San Giuseppe non credesse certo male della sposa sua, per vederla si santa, nè intese il misterio dell'Incarnatione del Figliuol di Dio nel ventre di lei si perfettamente, che non stesse dubbioso, & perplesso; e che perciò prese per partito il lasciarla, per non hauer parte, o nella colpa dell'adulterio, se stata vi fosse, o nell'infamia della Vergine, se fosse stata nocente, & che il Signore permise che hauesse tale angustia, & trauaglio, per prouarlo, come giusto, & essercitarlo come Santo, e darli occasione di mostrare le sue gran virtù, & farlo degno testimonio, & confermatore della purità della Vergine, & di quel santo parto. Ma in qualunque modo sia stato, non può dubitarsi, che San Giuseppe non fosse huomo giusto, & non procedesse in questo negotio tanto perplesso & difficile come huomo interamente giusto, & santo, & non meritasse di essere consolato in sogno, & ammaestrato dall'Angelo del Signore, & vdire dirsi quelle parole. Giuseppe figliuolo di Dauid non temere di viuere con la tua sposa Maria; perche quello, che ha conceputo nel ventre suo, non è opera d'huomo, ma dello Spirito Santo. Ella partorirà vn figliuolo, ilquale tu, facendo vfficio di Padre, chiamerai per nome Giesù, perche sarà vero Saluatore, & saluerà da' suoi peccati il suo popolo. In questa medesima giustitia si comprẽde la fede marauigliosa, con la quale questo santo Patriarca credesse tutto quello, che li disse l'Angelo, & effettuò tutto quello, che li fu commandato, nel nascimento, nella Circoncisione, & nella Presentatione del benedetto Figliuolo Giesù nel Tempio. Nè meno si vede l'eccellenza di questa Fede, & la sua grande vbbidienza quando di nuouo gli apparse l'Angelo, & li comandò, che si leuasse, & con la Madre, & co'l Figliuolo fuggisse in Egitto, & vi dimorasse insino a tanto, che di nuouo fosse auuisato: perche Herode lo cercherebbe per ammazzarlo. Et Giuseppe, come giusto, & Santo, che era, non si turbò, nè si scandalizò, ne fece nuoui, & vani discorsi, nè domandò all'Angelo, come gli comandasse, che egli fuggisse, hauẽdoli già detto, che quel fanciullo era Saluatore: perche il fuggire non si confaceua bene con quel nome, & Vfficio; nè messe difficoltà dalla parte della sua pouertà, & della delicatezza del Figliuolo, & della Madre, ne allegò di poter in qualche angulo della Giudea fra' suoi parenti, nascondersi, & saluarsi: ma con vna semplicissima, & perfettissima vbbidienza, si leuò subito quella medesima notte, con la Madre, & con il Figliuolo si mise in vn longo, aspro, & pericoloso viaggio. Si partì per andare in paese non conosciuto, & visse tanti anni fra gente barbara, & idolatra, tolerando molte fatiche, pouertà, trauagli, e sopra tutto grauissime afflittioni, & affanni di cuore, vedendo l'offese di Dio, & idolatrie, che commetteua quella gente. il bisogno e'l disaggio, che patiuano quella Madre, & quel pargoletto, che erano la richezza del Cielo, senza poter prouederci, fuor che con le pouere fatiche delle sue mani con questa medesima vbbidienza ritornò d'Egitto in Giudea, quando morto già Herode, l'Angelo gli commandò che tornasse, & all'vbbidienza accompagnò la prudenza, discostandosi dalle terre di Archelao, che nel Regno era successo à Herode suo Padre temendo che insieme non li fosse succeduto nell'impietà, & che iui non fosse sicuro il fanciullo.

Habitò questo Santo Patriarca in Nazaret con la sua dolcissima Sposa, & con quello amabilissimo pargoletto, andando ogni anno in Gierusalemme per fare oratione in quel Santo Tempio, & sodisfare alla legge di Dio, laquale commandaua, che gli huomini così facessero insino tanto che essendo di dodici anni il fanciullo, & lo persero, e lo cercarono con gran dolore, & il terzo giorno con allegrezza incredibile lo ritrouarono frà Dottori nel Tempio. Et la Santissima Vergine domandò il suo Santo Figliuolo, perche hauesse fatto così, & hauesse datto si grãde affanno al padre, & à lei che con tantanto dolore cercato lo haueuano. Ritornò con essi à Nazaret il benedetto Figliuolo, & stette con loro vbidendoli, & seruendoli,

co-

come dice l'Euangelista San Luca. *Et erat subditus illis.* Nellequali parole amplifica la dignità, & la Eccellenza di San Giuseppe, la quale fù si grande, che per poterla esplicare, sarebbe necessario hauer lingua d'Angelo. Perche potete abbassarsi più l'humiltà di Dio che sottomettersi vn pouero legnaiuolo: Et doue può più oltre salire, & ascendere la dignità di vn'huomo, che à comandare à Dio, & essere vbbidito da lui. In questo solo si rinchiude tutto quello, che può dirsi de i priuilegii delle virtù, & dell'eccellenza di San Giuseppe, che furono tali senza dubbio, quali doueuano essere quelle d'huomo Santissimo, che era sposo della Madre di Dio, & padre putatiuo di tal Figliuolo, come habbiamo già detto. Quanti splendori doueua hauer questo Gloriosissimo Santo nel suo intelletto: Quante luci. Quanti raggi diuini mentre staua mirando, & contemplando il Sole di giustitia, coperto, come da nuuola, da vn corpo, di fanciullo? mentre che vidde la chiarrezza della notte, & vnirsi il Cielo con la terra, nel suo Nascimento, cantare gli Angeli, adorarlo i Pastori, prostrarsegli, & offerirli pretiosi doni i Rè, prenderlo nelle braccia il Santo vecchio Simeone, & cantare à guisa di Cigno quel dolce cantico, & pregare il Signore, che lo sciogliesse dalla carcere del corpo, hauendo veduto già il lume de Gētili, la gloria dei Giudei, & il Saluatore di tutti. Quali ardori, quali incendii di amore ardeuano quel Santo petto, che staua sempre attaccato à colui, che è fuoco, ilqual sempre arde, & mai si consuma, anzi che tutte le cose trasforma in se? Qual marauiglia, qual stupore, quale estasi doueua patire, chi sapeua certo, che quel fanciullo, al quale egli seruiua, & commandaua, era fanciullo, e Dio, pouerello, & ricchissimo, vestito di carne mortale, & di gloria immortale: Con quanta profonda humiltà, con qual confusione, & raccoglimento di cuore, doueua annichilarsi dinanzi al Signore dell'vniuerso, quando per adempire la dispositione di quello occulto, & soprano Misterio, egli alcuna cosa li commandaua, & l'humilissimo fanciullo prontamente vbidiua? Perche se Santa Elisabetta si stupì, quando vidde entrare per le sue porte la Madre di Dio, & S. Giouan Battista vscì fuora di se, quando Christo andò al Giordano per esser battezzato da lui: & San Pietro gli si gettò à i piedi, & pregollo, che da lui si partisse, perche era huomo peccatore, & quando il Signore gli volse lauare i piedi esclamò; *Domine tu mihi lauas pedes*; Signore, voi mi lauate i piedi; & aggiunse. Non me li lauarete in eterno. Et insino il Centurione, che era Gentile si tenne per indegno, che il Signore entrasse nella sua casa. Quanto maggior ragione haueua San Giuseppe di annichilarsi nel profondo abisso del suo niente vedendo Dio Eterno, & Creatore dell'vniuerso, di giorno, & di notte, essendo fanciullo, & essendo giouane humiliato dinanzi à se? Et se la Santissima Vergine con poche parole, che disse à Santa Elisabetta fu mezzo, perche il Signore Santificasse il gran Battista nel ventre della madre, & che la medesima Madre restasse piena di Spirito Santo: quale Spirito, quale gratia, quale ardore, & fuoco diuino pensiamo, che douesse dare al suo dolcissimo Sposo, parlandoli tante volte, e tanto famigliarmente, & amoreuolmente, tanti anni, e de gli altissimi, & ineffabili Misterii di Dio, che passauano per le sue mani; & essendo ella la porta del Cielo, la Tesoriera, per le cui mani si dispensano à tutti i diuini doni, perche doueua ella desiderar più, & à chi procurare, che più liberamente fossero communicati i doni del Cielo, à colui, ilquale, per nodo, & vnione di quel castissimo matrimonio, era seco vna stessa cosa: Onde non si dee dubitare, che non fosse maggiormente illustrato di conoscimēto, & di luce, chi era più vicicino alla Luce diuina, & più acceso in amore, chi era più congiunto al Fuoco diuino, & che non participasse più della virtù della radice, chi staua più attaccato alla stessa radice, & che non fosse più ricco di tesori, & di gratie, chi tante volte abondantemente beuè dalla Fonte della medesima gratia, & per mano di cui si scoperse al Mondo la Vena, e la miniera di tutti i tesori, & di tutte le richezze di Dio.

Tutte le virtù hebbe in sommo grado questo Patriarca Santo, gran Fede, grande speranza, grandissima Carità, Purità Virginale, & celeste, Humiltà profondissima, perfettissima Vbidienza, rara Simplicità, singolar Prudenza, marauigliosa Fortezza, & costanza. Patienza incredibile, Vigilanza sollecita, & Prouidente, & vn Silentio si straordinario, che non leggiamo in tutto il Vangelo parola detta da San Giuseppe, perche non era huomo di parole, ma d'opere, & staua tanto assorto nella contemplatione del sommo Bene, ilquale ha-

Vergine, & confuso per il conoscimento, che egli, essendo tanto humile, haueua di se medesimo: & conseruandosi maggiormente, sapēdo la profetia d'Isaia tanto celebrata in quei tempi: *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*, che vna Vergine concepirebbe, & partorirebbe il Messia, & che già era giunto il tempo segnato da Profeti intorno alla sua venuta, & che douendo nascere di donna, non ve n'era altra in terra, che più lo meritasse di quella purissima, & diuina donzella. Et per questo dice l'Auttor dell'Imperfetto sopra Sā Matteo. O indicibile gloria di Maria: piu credeua Giuseppe alla castità della sua sposa, che al suo ventre: piu alla gratia, che alla natura. Altri Santi Dottori, seguitano l'opinione di mezo, & dicono, che San Giuseppe non credesse certo male della sposa sua, per vederla si santa, nè intese il misterio dell'Incarnatione del Figliuol di Dio nel ventre di lei si perfettamente, che non stesse dubbioso, & perplesso; e che perciò prese per partito il lasciarla, per non hauer parte, o nella colpa dell'adulterio, se stata vi fosse, o nell'infamia della Vergine, se fosse stata nocente, & che il Signore permise che hauesse tale angustia, & trauaglio, per prouarlo, come giusto, & esercitarlo come Santo, e darli occasione di mostrare le sue gran virtù, & farlo degno testimonio, & confermatore della purità della Vergine, & di quel santo parto. Ma in qualunque modo sia stato, non può dubitarsi, che San Giuseppe non fosse huomo giusto, & non procedesse in questo negotio tanto perplesso & difficile come huomo interamente giusto, & santo, & non meritasse di essere consolato in sogno, & ammaestrato dall'Angelo del Signore, & vdire dirsi quelle parole. Giuseppe figliuolo di Dauid non temere di viuere con la tua sposa Maria; perche quello, che ha conceputo nel ventre suo, non è opera d'huomo, ma dello Spirito Santo. Ella partorirà vn figliuolo, ilquale tu, facendo vfficio di Padre, chiamerai per nome Giesù, perche sarà vero Saluatore, & saluerà da' suoi peccati il suo popolo. In questa medesima giustitia si comprēde la fede marauigliosa, con la quale questo santo Patriarca credesse tutto quello, che li disse l'Angelo, & effettuò tutto quello, che li fu commandato, nel nascimento, nella Circoncisione, & nella Presentatione del benedetto Figliuolo Giesù nel Tempio. Nè meno si vede l'eccellenza di questa Fede, & la sua grande vbbidienza quando di nuouo gli apparse l'Angelo, & li comandò, che si leuasse, & con la Madre, & co'l Figliuolo fuggisse in Egitto, & vi dimorasse insino a tanto, che di nuouo fosse auuisato perche Herode lo cercherebbe per ammazzarlo. Et Giuseppe, come giusto, & Santo, che era, non si turbò, nè si scandalizò, ne fece nuoui, & vani discorsi, nè domandò all'Angelo, come gli comandasse, che egli fuggisse, hauēdoli già detto, che quel fanciullo era Saluatore: perche il fuggire non si confaceua bene con quel nome, & Vfficio; nè messe difficoltà dalla parte della sua pouertà, & della delicatezza del Figliuolo, & della Madre, ne allegò di poter in qualche angulo della Giudea fra' suoi parenti, nascondersi, & saluarsi: ma con vna semplicissima, & perfettissima vbbidienza, si leuò subito quella medesima notte, con la Madre, & con il Figliuolo si mise in vn longo, aspro, & pericoloso viaggio. Si partì per andare in paese non conosciuto, & visse tanti anni fra gente barbara, & idolatra, tolerando molte fatiche, pouertà, trauagli, e sopra tutto grauissime afflittioni, & affanni di cuore, vedendo l'offese di Dio, & idolatrie, che commetteua quella gente. il bisogno e'l disaggio, che patiuano quella Madre, & quel pargoletto, che erano la richezza del Cielo, senza poter prouederci, fuor che con le pouere fatiche delle sue mani con questa medesima vbbidienza ritornò d'Egitto in Giudea, quando morto già Herode, l'Angelo gli commandò che tornasse, & all'vbbidienza accompagnò la prudenza, discostandosi dalle terre di Archelao, che nel Regno era successo à Herode suo Padre temendo che insieme non li fosse succeduto nell'impietà, & che iui non fosse sicuro il fanciullo.

Habitò questo Santo Patriarca in Nazaret con la sua dolcissima Sposa, & con quello amabilissimo pargoletto, andando ogni anno in Gierusalemme per fare oratione in quel Santo Tempio, & sodisfare alla legge di Dio, laquale commandaua, che gli huomini così facessero insino tanto che essendo di dodici anni il fanciullo, & lo persero, e lo cercarono con gran dolore, & il terzo giorno con allegrezza incredibile lo ritrouarono frà Dottori nel Tempio. Et la Santissima Vergine domandò il suo Santo Figliuolo, perche hauesse fatto così, & hauesse datto si grāde affanno al padre, & à lei che con tantanto dolore cercato lo haueuano. Ritornò con essi à Nazaret il benedetto Figliuolo, & stette con loro vbidendoli, & seruendoli,

co-

come dice l'Euangelista San Luca. *Et erat subditus illis*. Nellequali parole amplifica la dignità, & la Eccellenza di San Giuseppe, la quale fù si grande, che per poterla esplicare, sarebbe necessario hauer lingua d'Angelo. Perche potete abbassarsi più l'humiltà di Dio che sottomettersi vn pouero legnaiuolo: Et doue può più oltre salire, & ascendere la dignità di vn'huomo, che à comandare à Dio, & essere vbbidito da lui. In questo solo si rinchiude tutto quello, che può dirsi de i priuilegii delle virtù, & dell'eccellenza di San Giuseppe, che furono tali senza dubbio, quali doueuano essere quelle d'huomo Santissimo, che era sposo della Madre di Dio, & padre putatiuo di tal Figliuolo, come habbiamo già detto. Quanti splendori doueua hauer questo Gloriosissimo Santo nel suo intelletto: Quante luci. Quanti raggi diuini mentre staua mirando, & contemplando il Sole di giustitia, coperto, come da nuuola, da vn corpo, di fanciullo? mentre che vidde la chiarrezza della notte, & vnirsi il Cielo con la terra, nel suo Nascimento, cantare gli Angeli, adorarlo i Pastori, prostrarsegli, & offerirli pretiosi doni i Rè, prenderlo nelle braccia il Santo vecchio Simeone, & cantare à guisa di Cigno quel dolce cantico, & pregare il Signore, che lo sciogliesse dalla carcere del corpo, hauendo veduto già il lume de Gētili, la gloria dei Giudei, & il Saluatore di tutti. Quali ardori, quali incendii di amore ardeuano quel Santo petto, che staua sempre attaccato à colui, che è fuoco, ilqual sempre arde, & mai si consuma, anzi che tutte le cose trasforma in se? Qual marauiglia, qual stupore, quale estasi doueua patire, chi sapeua certo, che quel fanciullo, al quale egli seruiua, & commandaua, era fanciullo, e Dio, pouerello, & ricchissimo, vestito di carne mortale, & di gloria immortale: Con quanta profonda humiltà, con qual confusione, & raccoglimento di cuore, doueua annichilarsi dinanzi al Signore dell'vniuerso, quando per adempire la dispositione di quello occulto, & soprano Misterio, egli alcuna cosa li commandaua, & l'humilissimo fanciullo prontamente vbidiua? Perche se Santa Elisabetta si stupì, quando vidde entrare per le sue porte la Madre di Dio, & S. Giouan Battista vscì fuora di se, quando Christo andò al Giordano per esser battezzato da lui: & San Pietro gli si gettò à i piedi, & pregollo, che da lui si partisse, perche era huomo peccatore, & quando il Signore gli volse lauare i piedi esclamò; *Domine tu mihi lauas pedes*; Signore, voi mi lauate i piedi; & aggiunse. Non me li lauarete in eterno. Et insino il Centurione, che era Gentile si tenne per indegno, che il Signore entrasse nella sua casa. Quanto maggior ragione haueua San Giuseppe di annichilarsi nel profondo abisso del suo niente vedendo Dio Eterno, & Creatore dell'vniuerso, di giorno, & di notte, essendo fanciullo, & essendo giouane humiliato dinanzi à se? Et se la Santissima Vergine con poche parole, che disse à Santa Elisabetta fu mezzo, perche il Signore Santificasse il gran Battista nel ventre della madre, & che la medesima Madre restasse piena di Spirito Santo: quale Spirito, quale gratia, quale ardore, & fuoco diuino pensiamo, che douesse dare al suo dolcissimo Sposo, parlandoli tante volte, e tanto famigliarmente, & amoreuolmente, tanti anni, e de gli altissimi, & ineffabili Misterii di Dio, che passauano per le sue mani; & essendo ella la porta del Cielo, la Tesoriera, per le cui mani si dispensano à tutti i diuini doni, perche doueua ella desiderar più, & à chi procurare, che più liberamente fossero communicati i doni del Cielo, à colui, ilquale, per nodo, & vnione di quel castissimo matrimonio, era seco vna stessa cosa: Onde non si dee dubitare, che non fosse maggiormente illustrato di conoscimēto, & di luce, chi era più vicicino alla Luce diuina, & più acceso in amore, chi era più congiunto al Fuoco diuino, & che non participasse più della virtù della radice, chi staua più attaccato alla stessa radice, & che non fosse più ricco di tesori, & di gratie, chi tante volte abondantemente beuè dalla Fonte della medesima gratia, & per mano di cui si scoperse al Mondo la Vena, e la miniera di tutti i tesori, & di tutte le richezze di Dio.

Tutte le virtù hebbe in sommo grado questo Patriarca Santo, gran Fede, grande speranza, grandissima Carità, Purità Virginale, & celeste, Humiltà profondissima, perfettissima Vbidienza, rara Simplicità, singolar Prudenza, marauigliosa Fortezza, & costanza. Patienza incredibile. Vigilanza sollecita, & Prouidente, & vn Silentio si straordinario, che non leggiamo in tutto il Vangelo parola detta da San Giuseppe, perche non era huomo di parole, ma d'opere; & staua tanto assorto nella contemplatione del sommo Bene, ilquale ha-

ueua seco, e tanto trasportato da quella altissima marauiglia, laquale dice San Luca che egli haueua, considerando, & ruminando quello, che nel fanciullo vedeua, & vdita da lui, che staua, come muto parlando solamente coi sentimenti, con gli affetti, & con l'opere, & riuerendo con sommo silentio colui, che gli era cagione di marauiglia tanto ineffabile. Fù finalmente San Giuseppe tanto compito, & perfetto, che più tosto diuino, che huomo mortale si poteua chiamare, & à proportione della carità, & alti meriti suoi riceuette il guiderdone, & la corona della gloria. Onde è chiaro, che questo Santissimo Patriarca hà in Cielo eminẽtissimo luogo, & dicono alcuni Dottori, che vi sia in corpo, & in anima: sì per non sapersi doue il suo corpo si sia (& se fosse in terra non permetterrebbe il Signore, che stesse nascosto, & restasse priuo di quello honore, che hanno altri Santi minori) sì perche, se i morti, i quali resuscitarono dopo la Resurettione di Christo Nostro Signore, & apparsero à molti in Gierusalemme, ascesero in Cielo in corpo, & in anima il giorno dell'Ascensione con l'istesso Signore, come affermano molti graui Dottori, si può piamente credere, che il Figliuolo di Dio non negasse al suo padre putatiuo quel priuilegio, che haueua conceduto à tanti altri.

Quanti anni San Giuseppe viuesse non si hà nel Vangelo, nè in altra Scrittura autentica, nè meno in che tempo morisse. Quello, che si tiene per più certo, si è, che egli fosse morto nel tempo della Passione del Signore, perche se fosse stato viuo, non hauerebbe raccomandato dalla Croce ad altri la sua Santissima Madre. Et sono alcuni, che dicono, che egli era già morto, quando Christo fece il miracolo nelle nozze di Cana di Galilea: perche dicendosi, che la Vergine, & Christo, & i suoi Apostoli vi si trouarono, non si fa mentione alcuna di San Giuseppe. Ma ciò non è certo: questo si bene, che dappoi che Christo Nostro Signore essendo già di anni dodeci, se n'andò a Nazaret con sua Madre, & col suo padre putatiuo stette con essi come figliolo soggetto à suoi padri seruendoli, & vbidendoli come già habbiam detto; & questo tempo pare, che douesse esser di qualche anni: ma quanti veramente fossero, il Signore il sà, che sà il tutto. Il corpo di San Giuseppe fu sepolto nella valle di Giosafat come dice Beda, & appresso al Sepolcro, doue fu poi depositato il corpo della Santissima Vergine nella medesima Valle, frà il monte Sion, & il monte Oliueto, secondo che dice Burcado: volendo il Signore, che i sepolcri dello Sposo, & della Sposa, che tanto, & tanto puramente si erano amati, fossero da' Fedeli riueriti insieme. Di San Giuseppe oltre a quello, che si troua nelle Sacre lettere, & che noi habbiamo qui raccontato, & molti, & molto gran Santi hanno scritte Homilie, Sermoni, & trattati in sua lode.

Alli 21. di Marzo.

LA VITA DI S. BENEDETTO Abbate.

LA vita, morte, & miracoli del gran Patriarca San Benedetto, Padre di tante, & si Sante Religioni, furono copiosamente scritte dal glorioso Pontefice, & dottore della Chiesa San Gregorio, nel secondo libro de' suoi Dialogi. Fù San Benedetto Italiano di natione; nacque nella Città di Norcia di Padri nobili, & pij. Fù infin da fanciullo molto inclinato alla ritiratezza, & alla virtù; & essendo nell'età di pochi anni, nella modestia, & nella grauità, superaua molti: disprezzaua le cose terrene, hauendo sempre riuolto l'animo al Cielo. Fu da' suoi padri mãdato à Roma ad apprendere lettere: il che hauendo cominciato à fare, mentre che vedeua alcuni de' suoi compagni lasciarsi trasportare da gli appetiti, da' vitii, & dalla libertà della giouentù, temendo di non cadere insieme con essi si ritirò con resolutione di lasciare gli studii per non perdere Dio: volendo piu tosto essere ignorante, & virtuoso, che dotto, & vitioso. Abbandonati dunque gli studii, i padri, i parenti, le commodità, & le morbidezze di questa vita, con vna sauia stoltitia, & dotta ignoranza si ritirò, cercando vna maniera di vita perfetta, nella quale potesse maggiormente piacere, e seruire al Signore. Al partir, che fece di Roma, la Balia, che alleuato lo haueua, per l'amor grande, che li portaua, lo volse seguire: & giunti ad vn borgo, doue si trattennero, chiese alle vicine in presto vn vaso di terra, ilquale

per

per inauertenza ruppe: & affliggendosi di ciò molto la donna, perche non poteua restituire il vaso intero à chi glielo haueua prestato; il Santo giouane Benedetto, mosso à compassione delle lagrime della sua balia, presi i pezzi di quel vaso, & messi insieme, pregò il Signore à voler consolare quella pouera donna, & subito il vaso fu intero, & la donna lieta. Et quantunque piccolo miracolo paia questo; non è però piccolo segno della gran Santità di Benedetto ancora in quella tenera età, & di molti, & gran miracoli, che il Signore doueua poscia operare per lui. Gli habitatori di quel luogo, inteso quello, che era seguito, riconobbero, & lodarono la gratia di Dio in quel Santo giouane, & attaccarono il medesimo vaso nello entrar della Chiesa per memoria eterna di quel miracolo, doue dice S. Gregorio, che stette infino alla venuta de' Longobardi in Italia. Ma desiderando Benedetto d'esser piu tosto disprezzato, che honorato, temendo la vanagloria, & l'impedimento della sua balia, l'abbandonò, & andossene in vn luogo da quaranta miglia lontano da Roma, chiamato Sublaco, e volgarmente corrotto il vocabolo, Subiaco; luogo solitario, & ritirato, aspro, & abbondante di acque, doue intese che Santamente viueuano alcuni serui di Dio; fra quali era vn Monaco chiamato Romano, nelquale per diuina volontà s'incontrò. Veduto Romano vn giouane di si poca età, & nobile nello aspetto, delicato, & solo, gli domandò, che egli fosse, doue andasse, & che cosa cercasse. Et inteso il suo desiderio, si offerse di aiutarlo, & tenerlo segreto, & datoli l'habito di Monaco, l'accompagnò ad vna stretta cauerna, doue dimorò tre anni, senza che alcuno il sapesse, fuor che Romano, ilquale di quando in quando lo visitaua, portandoli alcuni pezzi di pane, che à lui erano dati nel Monasterio, & che egli lasciaua di mangiare per portarli a lui. E perche l'entrata di quella spelõca, doue staua il Santo giouane, era molto difficile; quando Romano li portaua il pane, l'attaccaua ad vna corda pendente da vn grande, & alto scoglio, che alla spelonca soprastaua, & con vna campanella, che era quiui, faceua segno; accioche Benedetto intendesse esser venuto Romano. Ma non potendo il nostro nemico patire; ne la patienza dell'vno, nè la carità dell'altro; vn giorno, mentre che Romano attaccaua il pane, trà vna pietra si ruppe la campanella; ma non per questo lasciò Romano di andare a' suoi tempi, & esercitare quell'vfficio di tanta pietà.

Ma volendo il Signore che Romano riposasse hormai di quella fatica, & che altri participassero del merito di quella buona opera, e che Benedetto, ilquale staua in quella oscurità, si manifestasse, e vscisse alla luce per luce di molti: hauendo vn buon Chierico, che viueua in quella contrada, se bene alquanto lontano, apparecchiato vn buon desinare per il giorno di Pasqua, il Signore gli apparse la notte innanzi, & li disse: Come hai tu apparecchiato il tuo desinare per ricrearti in questa Pasqua: & il mio seruo Benedetto se ne stà nella sua spelonca morto di fame: Non bisognò altro: perche il Chierico subito si leuasse, & presa la già fatta prouisione, si mettesse in via per cercare che egli non conosceua: & diede finalmente nella spelonca, doue era il Santo giouane, che non pensaua punto al giorno di Pasqua, nè al ristoro, che Dio li mandaua.

Et doppo d'essersi insieme abbracciati, & hauer fatto oratione, posti à sedere, e tenuti alcuni ragionamenti della Vita eterna disse il Chierico à Benedetto. Leuati su, & mangiamo, che hoggi è il giorno di Pasqua. Rispose il Santo giouanetto: Pasqua è hoggi certo per me: poiche il Signore mi ha consolato con la tua vista. Hoggi certo, disse il Chierico, è il giorno di Pasqua, nel quale Christo nostro Signore gloriosamente risuscitò: & non conuiene che tu hoggi digiuni, per esser tal giorno, & per hauermi mandato Dio con questa refettione, accioche tu mangi, & prendi conforto nella dura fame, che tu patisci. Ciò detto mangiarono insieme: & di nuouo abbracciatisi, il santo giouane restò nella sua cauerna, e'l Chierico se ne ritornò a casa.

Vn'altra volta fu scoperto da alcuni pastori, i quali da principio credettero, che fosse qualche fiera seluatica, ma poiche auuicinatisi conobbero, che era huomo, ragionarono con esso, e li diedero di quelle viuande, c'haueuano, perche mangiasse: a' quali egli insegnò quello, che doueuano fare per saluarsi, & cõ le sue dolci, & celesti parole gli addomesticò, & coltiuò nell'amore, & timor Santo di Dio. Quindi venne à poco à poco à farsi conoscere, e cominciò à spargere per tutta quella contrada la fama sua, dalla quale mossi molti, li portauano le cose necessarie per sostegno del corpo suoi ricompensandoli il Santo giouane con vn'altro sostegno

gno più vtile, & più lodeuole per l'anime loro.

Ma vedendo il demonio il rigore, & l'asprezza grande, con cui viueua; & come di giorno, & di notte anelaua alla perfettione, & come già cominciauano à scoprirsi i raggi della diuina luce, che nel suo petto splendeua; vn dì, che Benedetto era solo, trasformatosi il tentatore in vn picciolo, & negro vccello, simile al merlo, cominciò à volare, & girare più volte d'intorno à lui, & spesso gli si accostaua tanto vicino alla faccia, che haurebbe potuto pigliarlo con mano, se hauesse voluto. Fecesi Benedetto il segno della Santa Croce, & l'vccello sparì: ma lo lasciò con vna tentatione di carne tanto vehemente, che l'honestissimo giouane, come di cosa nuoua in lui, & pericolosa, restò molto trauagliato, & afflitto. Haueua veduto vna donna in Roma; & il demonio gliela rappresentaua sì viuamente, & l'incitaua à desiderarla con tali fiamme di fuoco infernale, che gli si abbrucciauano le viscere, di maniera che quasi già vinto dall'impeto di quella diabolica tentatione, stette in dubbio, se douea lasciare l'heremo, & andarla à troaare. Ma il Signor nel maggior bisogno lo soccorse, & li diede forze, & spirito da tornare in se, & resistere con lo scudo della Fede à sì fiero colpo.

Armato dunque di virtù celeste si spogliò de' suoi vestimenti, & si gettò in vn campo pieno di sterpi, & di spine, frà le quali si trauolse infin che il suo corpo restò ferito, & piagato in guisa, che per ogni parte versaua sangue: & quell'ardore, & fuoco acceso nelle sue membra da satanasso, con la forza dell'eccessiuo dolore si smorzò. Che così soleuano i Santi alcune volte inspirati da Dio combattere con la carne loro, & vincere, & trionfare di sì crudele, ostinato, & domestico inimico. Fu sì grato al Signore questo sacrificio, che gli fece di sè Benedetto, che da indi in poi (come egli stesso à suoi discepoli disse) non hebbe mai più tentatione simile à quella; anzi cominciò ad essere Maestro di tutte le virtù, & insegnarle a molti che ad esempio di lui lasciando tutte le cose transitorie, andauano à ritrouarlo, per esserne ammaestrati. Era iui appresso vn Monasterio di Frati, l'Abbate del quale era morto; e trattando i Religiosi di eleggere superiore, tutti di commune consenso posero gli occhi addosso a Benedetto, & lo pregarono à riceuere tal carico, & a voler come Padre, & Maestro gouernarli, & indrizzarli alla perfettione.

Si scusò da principio il Santo: ma essendo pure da' medesimi importunato, disse loro, che non lo potrebbono patire, perche i costumi loro, & i suoi non erano conformi. Finalmente perseuerando nella loro petitione, e facendoli grandissima instanza, con offerirsi prontissimi ad vbidire in tutto quello, che egli commandasse, si lasciò vincere, & prese il carico di Abbate: doue egli si pose come specchio di ogni virtù, & di ogni Santità a' suoi Monaci, mouendoli col suo esempio ad amar la cella, à fuggire l'otio, ad osseruare il silentio, a faticar volentieri, al digiuno, alle vigilie, alle penitenze, alla continua oratione, & meditatione, alla carità fraterna, fuggendo ogni mormoratione, & detrattione, alla Santa pouertà, essendo tutto quello, che nel Conuento era di tutti, & niente di niuno.

Seruiua egli stesso a gl'infermi, & voleua che tutti gli altri li visitassero, & li seruissero. Riceueua gli hospiti con gran carità: sopportaua i difetti de' suoi sudditi con gran mansuetudine, gli ammoniua dolcemente, e quādo faceua bisogno seueramente gli castigaua, portandosi in tutto da sauiissimo padre, perfettissimo Maestro, & zelosissimo superiore. Non poterono gli occhi deboli di quei Monaci sofferire così grande splendore, nè i lor torti costumi la drittura, & la regola di sì Santo Padre; cominciorono à dolersi di se medesimi per hauerlo eletto Abbate, & stimando durissima cosa il lasciare gl'inuecchiati costumi, & accommodarsi al nuouo spirito, & alla disciplina di San Benedetto; per liberarsi da esso, presero partito d'auelenarlo, & vscire vna volta di quella molestissima seruitù.

Gli diedero il veleno in vn vaso di vetro pieno di vino, ma facendo il Santo il segno della Croce sopra di esso come era solito, quando volea bere, subito; come se quella croce fosse stata vna pietra, il vaso, senza esser tocco, si ruppe in pezzi, spandendosi il vino, e'l veleno che insieme era mescolato. Intese l'amico di Dio la malitia, & senza turbarsi, ò mutarsi in faccia, verso i Monaci disse; Dio vi perdoni, fratelli per quello, che hauete voluto fare. Non vi dissi io, che i vostri costumi, & i miei non si poteuano cōfare? Et che voi, & io non erauamo conformi? Cercate vn'altro Padre, che vi gouerni, perche non viuerò più cō voi. Et perduta la speranza

tanza di far frutto in quella casa, doue non era chi l'aiutasse, & doue tutti il perseguitauano, lasciando i Monaci, e'l Monasterio se ne ritornò alla sua amata solitudine, menando vita più Angelica, che humana, & conseruando perpetuamente con grandissima diligenza, & sollecitudine, la pretiosa gioia della Virginità, e stando col corpo in terra, & col cuore in Cielo, sẽpre allegro, sẽpre forte, & costãte sẽpre innamorato del Sig. & assorto nell'altissima cõtẽplatione di quello.

L'esempio ammirabile di San Benedetto fù di tanta efficacia, & furono tanti i discepoli, che à lui concorreuano da tutte le parti, che in breue tempo per quel Monastero, che lasciato haueua gli diede gratia il Signore di fondarne dodeci di Santi, & eletti Religiosi, frà quali costituiua vn'Abbate, & Padre, che in suo nome gli gouernaua, andando lui da vn Monastero all'altro, & ordinando quello, che si douea fare in ciascuno. Frà questi Monasterij, che San Benedetto fondò, ve n'haueua trè posti sopra vn monte scabroso, & secco, doue non era acqua, & perche i Monaci con gran fatica scendeuano à prouedersene ad vna laguna, pregarono San Benedetto, che li mettesse in vn'altro luogo, doue fosse acqua, fece egli oratione, commandò, che si cauasse in vn certo luogo da lui mostrato nel medesimo monte, & scaturì subito vna fonte tanto abondante, che bastò, & auanzò per tutti i bisogni de' Monaci. Nè solamente quelli, che renuntiauano al mondo, andauano per pigliare il suo habito, & seguitare il suo santo instituto, ma molti gentilhuomini ancora; & Signori li menauano i loro figliuoli, accioche gli instituisse, & ammaestrasse infino dalla tenera età nel timore di Dio; il quale il Santo Padre volentieri accettaua per fare quello seruitio à Nostro Signore, & beneficio alla Republica, per lo molto, che importa, che i figliuoli infino da fanciulli siano bene educati. Frà gli altri gentil'huomini, che menarono i loro figliuoli à San Benedetto, vno fù Euitio, che gli offerse Mauro, & vn'altro Tertullo, che gli presentò Placido, i quali in progresso di tempo per l'institutione di San Benedetto, diuentarono gran Santi, & san Placido fù Martire ancora. Erano tutte quelle campagne conuertite in vn Paradiso, habitato da Cittadini del Cielo per la Santità di San Benedetto, & de gli altri Religiosi, che viueuano in quei Monasterij sotto la vbidienza di lui. Ma conciosia cosa che dietro alla virtù segue ordinariamente l'inuidia, ne vi è cosa alcuna, la quale i cattiui abborriscano maggiormente, che la buona vita: hebbe la eccellenza, & la Santità di San Benedetto molti auuersarij, o cani, che li abbaiauano contra, & pretendeuano di oscurarla. V'hebbe frà gli altri vn Chierico Prete, chiamato Florentino, il quale haueua vna Chiesa iui appresso al Monasterio, doue San Benedetto viueua; huomo da bene nell'esteriore, ma interiormente maluagio, & peruerso. Questi mosso da inuidia cominciò à dir male di San Benedetto, e persuadere à quelli, che lo andauano à ritrouare, che egli era huomo, come gli altri, & non sì santo, come pareua, & che si guardassero da lui perche sotto quell'habito d'hipocrisia era ascosta alcuna gran maluagità, & alcun gran vitio. Ma poco giouaua tutto quello, che costui facesse, ò dicesse; perche la Santità di Benedetto era tanta, che con la chiarezza sua disfaceua quella nebbia, con cui Florentino la voleua oscurare. Hora perche le parole non li bastauano à discreditarlo, secondo, che egli voleua, accecato dalla sua passione determinò d'ammazzarlo; & à questo effetto li mandò vn pane auuelenato; come pane di limosina, & benedittione. Prese il pane il Santo gratiosamente, se bene conobbe quello, che dentro vi era, & il mal'animo, col quale gli veniua mandato. Soleua ogni giorno venir al Monastero vn coruo da vn bosco; alquale il Santo daua sempre qualche cosa da mangiare, & essendo venuto quel giorno al solito, li gettò il pane, che Florentino gli haueua mandato, commandandoli da parte di Dio, che lo portasse in luogo, doue niuno lo potesse trouare. All'hora il coruo gracchiando, & aprendo il becco, & stendendo l'ale, cominciò à volare attorno di quel pane, quasi significando il male, che vi era dentro, & mostrando di volere, ma di non potere effettuare quanto gli era stato commesso. All'hora il Santo li disse; Io non voglio, che tù lo mangi, ma che lo prendi (che senza alcuna paura puoi farlo) & lo porti, doue io ti hò detto. Lo prese il coruo, & portatolo via, tornò per la sua portione; la quale riceuuta, secondo il solito, di mano del Santo si partì. Restò san Benedetto molto dolente, & afflitto, non già per il suo pericolo ma per l'offesa di Dio, & per il danno di quel meschino, che senza sua colpa lo perseguitaua.

Non

Non si fermò qui la malignità di questo huomo infernale; anzi vedendo di non hauer potuto occidere il corpo del Santo, determinò di dar morte alle anime de' Monaci, che con esso viueuano. Trouò sette donne giouane, belle, lasciue, & restò d'accordo con esse, che ignude entrassero nell'horto del monasterio, & iui si trattenessero, & ballassero, affinche con la vista loro prouocassero à male i Monaci, che dalle celle poteuano vederle. Doue non giugne la malitia di vn'huomo senza conscienza, & abbandonato da Dio? che cosa non farà l'inuidia, & la passione in vn cuore da se posseduto? Ma il santo vedendo dalla sua cella quello abominando spettacolo, temendo che alcuni fiacchi potrebbono cadere, & che tutte quelle inuentioni diaboliche erano contra la sua persona più tosto, che contra quella de' monaci: lasciando vn superiore, che gouernasse quel monasterio, & prendendo seco alcuni pochi Religiosi, se ne partì, cedendo con patienza, & con humiltà à colui, che senza timor di Dio fieramente lo perseguitaua.

Ma il Signore, che è giusto remuneratore dell'opere nostre, & retto giudice dell'ingiurie, & de' torti, che à suoi serui si fanno, non volse, che vna maluagità tanto abomineuole rimanesse senza castigo: perche mentre se ne staua Florentino contento, e come trionfante per hauer scacciato quindi il suo auuersario, gli ruinò addosso la casa, nella quale habitaua, & l'vccise. Mauro diede subito auuiso di questo successo al suo Padre, & Maestro San Benedetto, che staua in vn luogo lontano di là dieci miglia, dicendoli, che bene poteua ritornarsene à casa sua, essendo già morto Florentino, & hauendo riceuuto il castigo della sua colpa. S'intenerì à questo auuiso San Benedetto, & versò molte lagrime per la morte di Florentino, e perche Mauro suo discepolo mostraua di rallegrarsene, per la qual colpa lo castigò, & li diede penitenza assai graue.

Scornato restò il Demonio per tal successo, & vedendo, che per mezo di vn'altro huomo non haueua potuto abbattere, nè vincere San Benedetto, risolse di farli guerra per se medesimo, persuadendosi di poterlo vincere, per esser le sue forze maggiori.

Restauano nel monte Cassino tuttauia alcune reliquie della Gentilità; e vi era vn Tempio, & vn simulacro di Apollo, il quale la gente rustica, & villana adoraua; che ancora era Pagana, & offeriua sacrificij a' suoi falsi Dei: Il che intesosi da San Benedetto, se ne andò là, e spezzò la statua dell'Idolo, atterrò l'altare: attacò il fuoco al monte, doue si offeriuano i sacrificij a' demonij: edificò nel medesimo Tempio vna capella à san Martino, & vn'altra à san Giouanni Battista, & cominciò à predicare il Vangelo à quei popoli d'attorno, e con la vita, & dottrina sua à tirarli alla cognitione del Signore: ciò vedendo il demonio, fremeua, e per rabbia si consumaua: & in forma horribile, e spauentosa, gettando fiamme di fuoco per gli occhi, & per la bocca, apparue à San Benedetto, gridando, & vrlando, & chiamandolo per nome & dicendo Benedetto, Benedetto: Et non li rispondendo il santo, ne tenendo conto di lui; aggiugneua: Maledetto, & non Benedetto, che hai tù da far meco, che così mi perseguiti? Et da indi innanzi cominciò à perseguitare più furiosamente il santo dal quale si doleua di essere perseguitato, permettendolo il nostro Signore per maggior confusione del demonio, & honore di San Benedetto, & sua gloria, che li daua vittoria di Bestia sì spauentosa, & potente.

Si haueua da alzar da terra vna pietra, per l'opera, che si faceua: Vi si pose sopra il demonio. Onde per molta forza, che vi mettesse vn gran numero di huomini, non furono bastanti à muouerla mai. Lo seppe San Benedetto, fece oratione, & benedisse la pietra, & subito fù alzata senza alcuna difficultà.

Nel cauare, che quì si faceua, fù trouato vn'idolo di metallo: fù posto à caso nella cucina: doue in vn tratto si accese vn fuoco sì grande, che pareua, che tutta abbruciasse: nè si poteua smorzare per molta acqua, che i Monaci vi gettassero. Accorse il Santo all'incendio, e veduto, che il fuoco era fantastico, & non vero, pregò il Signore che aprisse gli occhi à i suoi Monaci, sì che vedessero la verità, e subito viddero essere inganno, e trama del diauolo.

Alzandosi vn'altra volta vn muro, e standosene san Benedetto facendo oratione in cella, vidde il demonio, che pieno di furore gli veniua à fare guerra. Diede vna voce a' suoi Monaci, che si stauano affaticando nell'opera, perche si guardassero da lui: & appe-

appena era giunta la voce all'orecchie de' Monaci, quando il demonio, fece ruinare il muro, ilquale colse sotto vn Monaco giouanetto, tutto l'infranse.

Fu in vna barella portato à San Benedetto ilquale fattolo mettere nel luogo doue faceua oratione, licentiò i Monaci. Chiuse appresso la cella, e prostrato in oratione pregò il Signore à risuscitarlo, & fu essaudito si perfettamente il suo prego, che il Santo le commandò che incontanente tornasse all'opere: accioche quel medesimo aiutasse à rifare il muro rouinato, con la morte del quale il nemico haueua pensato di trionfare.

Innumerabili, varii, & ammirabili furono i miracoli, che Dio operò per San Benedetto, per ammaestramento de gli Religiosi, per edificatione di tutti i Fideli, per ispauento de' ribelli, & sopra tutto per gloria di chi tanto il magnificò, & lo fece in Terra si glorioso. Veggali chi n'hà piacere nella vita di questo Santo descritta da San Gregorio. Noi ne racconteremo solamente alcuni piu illustri, & che contengono qualche dottrina patticolare, specialmente per Religiosi.

Mandò San Benedetto Placido a pigliare dell'acqua ad vn lago, che era sotto il suo Monastero. Questi mettendo il vaso, che haueua portato nell'acqua, caddè dentro. Fu rapito da vn'onda, & mentre era in grandissimo pericolo di affogarsi, San Benedetto per diuina riuelatione lo vidde, & chiamato con gran fretta Mauro, li disse, Mauro, corri, che Placido andato per acqua, è caduto nel lago, & si troua in pericolo. Mauro presa la beneditione dal suo Padre, se ne corse colà volando, & senza mirare à quello, che si facesse camino à piedi asciutti pe'l lago, come se caminasse per terra, & preso Placido per li cappelli lo tirò alla riua: & voltandosi poscia indietro si accorse di hauer fatto quello, che mai non haurebbe pensato potersi fare. Narrò à San Benedetto il successo con attribuire a'suoi meriti si fatto miracolo, il quale però il Santo attribuiua alla virtù dell'vbidienza di Mauro.

Et non ha dubbio, che molte volte il Signore per mostrare quanto li piaccia questa virtù dell'vbidienza tanto importante, & tãto necessaria nella Religione, ha operato cose grandi, & marauigliose per quelli, che prontamente, & senza altro pensare, hanno vbidito a'Prelati loro; Et per lo contrario ha mostrato che mancando l'vbidienza, manca il principale fondamento, & ornamento nel Religioso; come si vede in vn'altro miracolo. Perche hauendo il beato padre dato tutto quello, c'haueua nel monasterio per souuenimento de' poueri in vna grandissima fame, & venendo vno à chiederli vn poco d'olio, commandò che gliene fosse dato vn poco, che solo vi era restato in vna catasta. Non fece il dispensiero questa vbidienza si presto, temendo, come debole, che dandolo ne patirebbono i Monaci. Lo seppe il Santo: & con giusto sdegno commandò, che da vna finestra fosse gettata à basso quell'ampolla d'olio, accioche il Monasterio non fesse contra l'vbidienza. Fu cosa marauigliosa, che essendo la finestra alta, & percotendo sopra alcuni sassi, che sotto vi erano non si spezzò l'ampolla di vetro, nè si sparse l'olio. Et il Santo presa quindi l'occasione, chiamò i Monaci, & ripreso con molta asprezza il disubidiente per la superbia, & diffidenza, che haueua hauuto, si mise con i medesimi Monaci in oratione, & pregò il Signore che loro prouedesse d'olio, & subito si empì di perfettissimo olio vna tina, che quiui era vota: accioche tutti intendiamo, quanto sia grata à Dio la semplice, & humile vbidienza: & che l'huomo non dà mai tanto à Dio ne'suoi poueri, che molto più non riceua dalla sua larghissima mano: & che prouedendo il Signore, alle passere dell'aria, & a'vermini della terra da sustentarsi, non lo negherà a'suoi serui; come nel medesimo monasterio di San Benedetto si vidde, che essendo gran fame in tutto il paese, & non trouandosi in esso piu di cinque pani per mantenimento di tanti Religiosi, stando essi per ciò afflitti, & perduti d'animo; il Santo li riprese dicendo. Hoggi habbiamo carestia, & bisogno di pane: ma domani non sarà così, & il giorno seguente si trouarono alla porta del Conuento ducento staia di pane senza essersi potuto sapere chi l'hauesse portato.

In vn Monasterio di quelli di San Benedetto, era vn Monaco, che non poteua star quieto nell'oratione; anzi nel punto che gli altri Religiosi si ragunauano insieme ad orare, egli se ne vsciua fuore, & si tratteneua in cose di poca sostanza. Auuisollo alcune volte l'Abbate di questo errore, che nel Religioso è si graue; & il medesimo Santo Padre il riprese, & se bene si emendò per vn par di giorni, subito ritornò al suo cattiuo costume. Et vn giorno essendosi tutti i Monaci ragunati

à quel santo esercitio, san Benedetto, che vi si trouaua presente, illuminato da luce celeste, vidde, che vn fanciullo negro tiraua per l'habito questo Monaco, e locauaua fuora da gli altri. Fornita l'oratione, vscito fuora, & presa vna bacchetta, diede al Monaco molti colpi con essa, come se nella persona di lui percotesse il demonio, che tanto ingannato, & inquieto il teneua. Si vidde immediatamente l'effetto di questa correttione, & castigo; perche il demonio rimase tanto scornato, che da indi innanzi non osò mai piu di tentare il Monaco, nè d'inquietarlo nella oratione, che è l'arma, con cui combattiamo col nostro nemico, e'l vinciamo, e'l mezo con cui l'anima si accosta à Dio, e riceue la sua luce, e'l suo aiuto, onde non è marauiglia, che il demonio si sforzi di ritirarci dallo studio, & dalla attentione dell'oratione, che li fà tanta guerra. Questo medesimo modo, & imperio contra il demonio vsò vn'altra volta San Benedetto, quando hauendolo incontrato, che se n'andaua sopra vna mula in forma di medico verso il suo Monasterio, & quiui entrato poi nel corpo di vn Monaco vecchio, che cauaua acqua dal pozzo, il santo diede vn gran schiaffo al Monaco, come se lo dasse al demonio: & con questo fuggì subito da quel corpo, & il Monaco restò libero, & sano. Prendendo vna notte san Benedetto la sua solita refettione, vn Monaco figlinolo di vna persona honorata gli faceua lume con vna candela in mano. Venne vn pensiero al Monaco di vanità sua, & di poca stima del santo, e cominciò à dire frà se stesso: chi è questo à chi io fò lume? A chi seruo, & dinanzi à chi stò in piedi? son huomo, che hò da seruire à costui? Penetrò il santo nel cuor del Monaco, & lesseui quello, che vi passaua, per entro, & alzando la voce li disse: fratello, fatti il segno della Croce sopra il cuore. Che cosa è quella, che tu hora pensi? Che è quello, che tù dici? fatti il segno della Santa Croce. Li fece metter giù la candela: li commandò che sedesse, & quietasse. Et doppo interrogato da gli altri Monaci, che cosa era quella che era seguita, confessò pienamente la sua fiacchezza, & superbia, & intese ciascuno, che insino le più intime, & segrete parti del cuore vedeua san Benedetto, & illustrato da luce celeste, & che nella Religione il più alto non dee sdegnarsi di seruire al più basso, nè il più nobile al più vile di tutti i fratelli, ad esempio di Christo Redentor nostro, che essendo Rè del Cielo venne à seruire, & non ad esser seruitore: che non è giusto, che chi lasciò più robba, e più honore, che non fece vn'altro, stimi per questo di douer essere meno humile, che chi lasciò meno.

Fù vn Monaco grauemente tentato dal demonio à lasciar l'habito, & vinto dalla tentatione si risolse di farlo. N'hebbe notitia san Benedetto, e procurò come padre di farlo tornare in se, & darli à conoscere l'inganno, e la perditione sua: ma egli era sì fuora di se stesso, che non ascoltò le ragioni di chi sì bene lo consigliaua. Gli diede licenza il santo d'andare, & fece oratione per lui. All'vscire della porta vide vno spauentoso dragone, che voleua inghiottirlo: onde tutto pieno di paura se ne tornò correndo al conuento, gridando, & dicendo quanto passaua. Hauendo per tanto veduto con gli occhi corporali quell'inuisibil dragone, che lo seguitaua, mentre che egli vsciua fuori della Religione, per l'orationi del Santo mutò pensiero, & nella sua vocatione santamente perseuerò.

Frà gli altri doni di Dio, che hebbe san Benedetto, vno molto eccellente fù quello della Profetia, con il quale prediceua le cose auuenire molto tempo prima, che succedessero; & stando assente diceua quello, che si faceua in luoghi lontani, come se egli fosse stato presente, vscirono vna volta alcuni Monaci fuor del Conuento con occasione di certo negotio, il quale gli trattenne più tempo, che essi non si pensauano, Pregolli vna molto deuota Signora, che essendo sì tardi prendessero vn poco di cibo. Lo fecero vinti dalla sua importunità; & tornati al Monasterio, & andati à pigliar la beneditione di san Benedetto, gli interrogò doue hauessero mangiato. Si trouarono à tal domanda impacciati, & negarono la verità (perche il mangiare fuora era contra la regola) dicendo di non hauere altrimente mangiato.

Ma il santo disse loro puntualmente, doue erano stati; quello che haueuano mangiato, & quante volte haueuano beuuto. Onde essi riconoscendo il peccato loro, gettatiglisi à piedi gliene domandarono perdono, & fecero la penitenza, che à lui piacque d'imporli. Il medesimo auuenne con vn'altro Monaco, il quale essendo andato à predicare in vn certo villaggio; doppo il Sermone haue-

ua senza licenza accettato vn fazzoletto, che vna serua di Dio con grande importunità gli haueua dato, & accostoglielo nel seno: Fù grauemente ripreso dal Santo il quale gli disse tutto quello, che haueua fatto non altrimente, che se si fosse ritrouato quiui presente. Furono vna volta mandati per limosina à San Benedetto due fiaschi di vino; ma chi li portaua ascostone vno per la strada; vn solone presentò al Santo: il quale lo riceuette con volto allegro, & con segno di molta gratitudine: ma volendosi da lui licentiare, & partire, gli disse, Guarda figliuolo, che tù non beua del fiasco che hai nascosto; Mira bene, quello, che vi è dentro, accioche non ti faccia danno. Si stupì sentendo queste parole, & restò confuso, & ritornato per la sua strada, & preso il suo fiasco, mirandoui dentro, ne vidde vscire vna serpe, per la qual cosa conobbe il male, che haueua fatto, & che non si deuono ingannare i serui di Dio, nè defraudar le limosine, che loro si mandano. Haueua Totila Rè de' Goti sentito dire marauiglie grandi della Santità di San Benedetto, & di quello, che il Signore operaua per lui, & particolarmente del dono della Profetia, che haueua: & non credendolo volse farne la proua. A questo effetto ordinò, che vn suo famigliare, il cui nome era Riggio, si vestisse de' suoi manti reali, & che con gran compagnia, come se fosse la persona del medesimo Totila, andasse à visitar San Benedetto; Fece Riggio quanto gli era stato ordinato. Entrò nel Monasterio con gran pompa, & con molta gente, dicendo ogn'vno essere il Rè di Totila, che andaua à visitare, & à far riuerenza al Santo Padre: il quale se ne staua sedendo nella sua cella: & vedendo il Rè finto, li disse, lascia figliuolo, lascia questo habito, che tu porti, che non è tuo. Restò agghiacciato, & attonito il falso Rè: & vdendo queste parole, si gettò in terra, & tornato à Totila, li fece sapere il tutto. Andò all hora Totila à vedere il Santo, e non ardì per riuerenza d'auuicinarseli, nè meno di leuarsi di terra, doue si era prostrato insin che il Santo con le sue mani il leuò, & lo riprese della crudeltà, che vsaua per tutto, & in poche parole li predisse tutto quello, che li doueua succedere con queste parole dicendoli. Molte male opere fai, & molte ne hai fatte, cessa hora mai dalla tua malitia. Prenderai Roma, passerai il mare, viuerai noue anni, & nel decimo morirai: e tutto auuenne come il Santo predisse; si come auuenne ancor quello, che pronosticò della destruttione del suo Monasterio di Monte Cassino molto prima, che succedesse, perche il Signore li mostrò, che quella casa, & quanto il Santo con fatica haueua adunato in essa, per giusto, & secreto giuditio di Dio, caderebbe in mano de' barbari, & sarebbe distrutto, & che le persone sole per le sue orationi si saluarebbono, il che si effettuò pienamente, quando i Longobardi distrussero quella Santa Casa, saluandosi tutte le persone, che vi erano dentro.

Lunga cosa sarebbe il raccontare, tutti gli altri particolari pertinenti à questa diuina luce, che hebbe il Santo. Lasciamoli dunque, & diciamone altri non manco marauigliosi, nè di minor edificatione. In vn Monasterio di Monache, le quali viueuano sotto l'vbidienza di San Benedetto, n'erano due di gran nobiltà, le quali ricordandosi di quello, che nel secolo erano state, si portauano meno humilmente, & modestamente di quello, che fosse conueniente. Vsauano cattiue parole verso il religioso, il quale haueua carico di prouederle delle cose necessarie, questi hauendole sopportate vn pezzo, ne diede finalmente auuiso à San Benedetto; il quale fece loro intendere, che douessero raffrenar la lingua, e che non lo facendo, egli le dichiaraua scommunicate. Non si emendarono altrimente le Monache, le quali indi à poco tempo morirono, & furono sepolte in Chiesa, doue mentre che si celebraua Messa, Il Diacono, secondo l'vso dall'hora diceua, Escano fuora di Chiesa gli scommunicati: vna balia delle due religiose defonte, che ogni giorno portaua offerta per loro, le vedeua molte volte vscire della sepoltura, & della Chiesa medesimamente: & ricordandosi del commandamento di San Benedetto, & della scommunica, con cui minacciate l'haueua, se non si emendauano, li notificò quello, che haueua veduto. Il Santo con molto sentimento, & dolore, diede di sua mano vna offerta da portare alla Chiesa, e disse offerite à Dio per loro, questo, ch'io vi dò, & da qui indietro non saranno più scommunicate; & così fù veramente, perche da quel tempo in poi non furono più vedute vscire, nè della sepoltura, nè della Chiesa come prima. Nel che si vede il rispetto, che alla scommunica si deue portare, e la forza, che hebbe nelle sue parole san Benedetto, posciache potè con esse legare, & sciogliere l'ani-

anime di quelle, che non gli haueuano voluto vbidire. Ne meno si vede questa medesima forza in vn'altro caso, che auuenne ad vn giouanetto, il quale portaua l'habito monacale, e staua nel monasterio per essere ammaestrato: Questi per l'amore, che portaua à suoi padri, se n'vscì vn giorno senza licenza, & se n'andò à casa per visitarli, doue subito giunto spirò. Fù sepolto, & come se la terra hauesse sentimento, così lo scacciò da se. Fù trouato dissotterrato, e fù di nuouo sepolto: ma il giorno seguente fù trouato ancora, come prima, fuora della sepoltura, & ricorrendo i padri con molte lagrime à San Benedetto, il pregarono à voler ripigliare quel Monaco nella gratia, & nell'amicitia sua. Egli presa vn'hostia consagrata, la diede loro: perche con molta riuerenza la mettessero sopra il petto del morto. Ciò fatto, la terra lo riceuette, nè più lo scacciò da se. Quanto grandi furono, dice san Gregorio i meriti di questo santo, poiche la terra spinse lontano da se colui, che era in disgratia di lui?

Et con tutto che tanti fossero i meriti suoi, nacque vn caso, nel quale San Benedetto desiderò vna cosa, & non l'impetrò: & in vna contesa, che hebbe fù vinto da santa Scolastica sua sorella: la quale infino dalla fanciullezza era stata Santa, & vissuta con molta ritiratezza, & purità; & ogni anno vna volta soleua visitare il suo santo Fratello. Andouui vn'anno, secondo il solito: & san Benedetto con alcuni de' suoi Monaci le vscì incontro à riceuerla. La fece posare in vna sua stanza vicina al Conuento, doue consumarono quel giorno in santa, e dolcissima conuersatione. Essendo già sera, & volendo il santo Padre ritornarsene al suo Conuento, la santa sorella il pregò affettuosissimamente à restar quiui per quella notte, per ragionare delle cose celesti, & della gloria de' beati. Mostrandosi in questo san Benedetto difficile; & non glielo concedendo; ella chinato il capo, & postolo sopra le sue mani fece oratione, & con molte lagrime pregò il Signore à trattenere in quel luogo suo fratello per quella notte. Quando santa Scolastica principiò la sua oratione, il Cielo era chiaro, sereno; ma subito cominciò à serrarsi, & venne vna tempesta d'acqua con tuoni, & con lampi si grande, che san Benedetto, & i suoi Monaci non poterono vscir fuora di quella casa. Conobbe il Santo quello essere effetto dell'oratione di santa Scolastica, & dolendosi le disse. Che è questo, sorella? Dio vi perdoni la mala opera, che mi fate, & ella rispose: Fratello, io vi pregai, che vi tratteneste, & non mi ascoltaste, hò pregato il Signore, & egli mi hà esaudito. Et con questo forzatamente restò quella notte san Benedetto con sua sorella, & fece quello, che volontariamente non haueua voluto fare prima. Spesero i santi fratelli tutta quella notte in ragionamenti diuini con incredibil gusto, & contento dell'anime loro. Venuta la mattina san Benedetto se ne tornò al suo Monasterio, & Scolastica alla sua casa. Indi à tre giorni, stando il santo Padre nella sua cella, alzò gli occhi, & vidde gran giubilo del suo Spirito, che libera già dalla carcere miserabile del corpo l'anima della sorella ascendeua in Cielo in forma di colomba bianchissima; dal che intese lei esser morta, & lo disse a' suoi Monaci, fece qui portare il corpo di lei al suo Monastero, & sepellirlo nella medesima sepoltura, che haueua apparecchiata per se con quella solennità, che conueniua à sì santa sorella. Vn'altra volta stando san Benedetto di notte facendo oratione, vidde in vn subito disfarsi l'oscurità della notte, con vna luce si chiara, che vinceua la chiarezza del mezo giorno & appresso, come vn raggio del Sole, vidde tutto il Mondo compendiato, & abbreuiato dinanzi à se; & stando fisso con gli occhi in quella luce diuina, vidde insieme, che gli Angeli portauano in vn globo, ò sfera di fuoco l'anima di san Germano Vescouo di Capua; & chiamò subito vn diacono amico suo, e persona molto esemplare nominato Seraualio, il quale era iui vicino, à vedere il miracolo: il quale, quando fù giunto, non potette vedere se non vna strascia di quello splendore, che forniua di sparire, e di dileguarsi. Et trouossi poi, che l'anima di San Germano era vscita di questa vita in quel medesimo punto, nel quale san Benedetto hebbe tal visione. Et non è marauiglia, (come dice san Gregorio) che chi haueua la luce diuina, & era alzato sopra tutto il mondo, & sopra se stesso, vedesse tutto il mondo raccolto, & abbreuiato dinanzi à se, non perche la terra, e'l Cielo, si ristringessero alla misura de gli occhi suoi: ma perche con quella diuina luce si dilatarono i sensi dell'anima sua, si che posta, & assorta in Dio, vedesse con facilità tutto quello, che è sotto il medesimo Dio.

Illuminato san Benedetto da questa luce

cc-

celeste scrisse per li suoi Monaci vna Regola con tal discrettione, che pare vn perfettissimo ritratto della sua Santissima vita. In essa frà l'altre cose raccomanda à gli Abbati, & superiori, che siano zelosi, & circonspetti, ma non però sospettosi; perche in altra guisa non haueranno nè pace, nè riposo nell'anima: & che fuor della Regola non introducano cose più aspre, & perfette di quello che richiegga lo stato, & l'istituto loro. Finalmente il medesimo anno nel quale la sua anima benedetta doueua andare à godere di Dio, egli lo manifestò a' suoi Monaci insieme col giorno, in cui douea morire, imponendo à quelli, che erano presenti il silentio, e facendo sapere à gli assenti, che egli darebbe loro segni certissimi nel punto, che l'anima si licentiasse dal corpo. Et auuicinandosi il tempo, sei giorni prima fece aprire la sua sepoltura. Fù assaltato da vna febre molto graue, & molto affannosa, & conoscendo appressarsi il suo fine, il sesto giorno così fiacco, & pesto, come si trouaua, si fece portare nella Chiesa. Quiui riceuuto il Sacratissimo corpo di nostro Signore Giesù Christo, & appoggiato alle spalle de' Monaci, che lo sosteneuano, alzate le mani, & fissi gli occhi, & il cuore nel Cielo, facendo oratione, rese la sua anima à quel Signore, che per tanta sua gloria l'haueua creata. Nel medesimo punto, che il Santo spirò vno de' suoi Monaci insin dalla sua cella lo vidde salire al Cielo. Et San Mauro suo discepolo in Francia, vidde parimente come vna strada nell'aria, coperta di ricchissimi panni, & piena di marauigliosa chiarezza, la quale vsciua dalla cella di San Benedetto, & arriuaua insino al Cielo; & accostandoglisi vn'huomo molto splendente, gli disse. Questa è la strada, per la quale il seruo, & amico di Dio Benedetto se ne và à godere la sua Diuina Maestà morì di 72. anni, l'anno del Sig. secondo il Cardinal Baronio 542. ouero 543. secondo Leone Hostiense, alli 21. del mese di Marzo, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa, se bene così ne gli anni della sua vita, come in quello della sua morte si trouaua molta difficoltà. Il suo Santo corpo fù sepolto nella Capella di San Giouanni Battista, che egli stesso haueua edificata nel Monte Cassino, & quando quel Monasterio fù destrutto da' barbari (come habbiamo detto, e Dio Nostro Signore molti anni prima haueua à lui riuelato) fù il suo benedetto corpo portato da' suoi Monaci in Francia al Monasterio Floriacense. Nella qual traslatione fece Iddio molti miracoli, vno de' quali, & molto stupẽdoso fù, che essendo, quando si fece d'inuerno, & tẽpo per il gran freddo molto aspro nell'arriuare il corpo ad vna certa campagna secca, & gelata, & piena di arbori priui di foglie, & di frutti, subito si vestì di tutta verzura, & gli arbori rinuerdirono, & si caricarono di fiori non altrimente, che se fosse di Primauera. In processo di tempo poi, fù ricondotto alla sua antica casa di Monte Cassino, Capo della Religione di San Benedetto, doue è ancora al presente. Et questa seconda Traslatione è dal suo Ordine celebrata à gli vndeci giorni di Luglio: & il nostro Signore hà operato, & opera continuamente molti miracoli per intercessione di questo gloriosissimo Santo, & Patriarca di tante, & sì Sante Religioni. Et è veramente cosa degna di grandissima marauiglia, & che ridonda in gran lode della benignità del Signore il vedere la perfettione, & eccellenza della Regola, che egli scrisse in sì poche parole, le lodi, & le confermationi, che hà da Sommi Pontefici, le molte, & diuerse Religioni, così monacali, come militari, che militano sotto di lui, gli innumerabili Monasterij di questo Ordine, che per tutte le Prouincie di Europa si sono fatti, ne' quali hà fiorito la Santità, la dottrina, e'l gouerno di tutta la Chiesa Cattolica, & i quali hanno prodotto vna infinità di Santissimi, & dottissimi huomini, Abbati, Vescoui, Cardinali, & Papi, che per molti anni gouernarono la Naue di S. Pietro mirabilmẽte, & furono luce, ornamẽto, & presidio di tutta la Chiesa. Onde è meno da marauigliarsi, che molti Duchi, Prencipi, Rè, & Imperatori, habbiano lasciato gli stati loro, le Corone, & gli Scettri, & vestiti di vn pouero habito di San Benedetto siano vissuti con tanta humiltà, & con tanto disprezzo del mondo, sotto la sua Regola, & sotto il suo Santo instituto. Il che tutto ci predica chiaramente gli altri meriti di questo Santissimo Padre, & la corona di gloria, che hà nel Cielo, & la deuotione, che tutti dobbiamo portare à lui, & alla sua Sacra Religione, procurando d'imitar quello, che si bene seppe imitare il Signore, & piacerli, & che con l'esempio, e dottrina sua si tirò dietro tanti, e tanti celesti squadroni di huomini; & di donne perfettissimi in ogni maniera di Santità. Egli ci impetri gratia, perche seguitandolo nella vita meritiamo la sua compagnia nella gloria. Amen.

Alli 25. di Marzo.

DELLA INCARNATIONE del Verbo Eterno, nel Ventre della Santissima Vergine Nostra Signora.

NEl Sacrosanto, & ineffabile Misterio dell'Incarnatione del Figliuolo di Dio, per cui nel ventre d'vna purissima Verginella si vestì della nostra carne; & essendo Dio immortale, si fece huomo mortale, la prima cosa, nella quale dobbiamo affissare gli occhi, si è quell' eterno Iddio, Onnipotente, & infinitamente sauio, e buono, che trouò, & prese vn mezo tanto alto, tanto inesplicabile, e tanto incomprensibile per rimedio, & salute nostra. Perche se bene haurebbe potuto seruirsi di molti altri mezi per liberare il genere humano da' peccati, & dalle miserie sue, niuno però vè ne era più conueniente di questo, nè più degno della grandezza di Dio, nè della sua gloria, nè più vtile, & più honoreuole per l'huomo. Perche primieramente, quanto vno artefice è più eccellente nell'arte sua, tanto più eccellenti opere deue fare; & essendo Iddio sommo artefice, & infinito di tutte le cose (come dice lo Spirito Santo per Salomone) fù cosa molto conueniente, che egli facesse vn'opera degna della sua grandezza, & della sua sapienza infinita; & perche la creatura, per perfetta, nobile, & eccellente che sia, sempre è limitata, finita, e infinitamente distante da Dio, che è artefice infinito; pose sua Diuina Maestà gli occhi in vn'opera tanto sublime, & tanto più eccellente di tutte l'altre, che si discoprissero in essa i tesori della sua sapienza, & onnipotenza, & fosse infinita, & vgual all' eccellenza, & alla perfettione dell' artefice. Questa fece Iddio nell'incarnatione del suo benedetto Figliuolo, vniendo in vna persona Iddio con l'huomo, e con l'humana la diuina natura, & l'eterno co'l temporale, & impassibile, & immortale col mortale, & passibile; Accioche per esser huomo sia opera, & fattura sua, & per essere Iddio, sia infinita, & così eccellente, & incomprensibile, come è il medesimo artefice. Oltre à questo, quanto la persona, che dona è più magnifica, e più potente, tanto deue essere maggiore il dono, perche il pouero deue dar come pouero, e'l ricco dar come ricco, il gentilhuomo come gentilhuomo, il Signore come Signore, il Rè, come Rè, & Dio, come Dio, accioche il dono corrisponda allo stato del donatore. Hora essendo Iddio vn Prencipe soprano, immenso, infinito, e tanto magnifico, & liberale, che tutte quante le cose fuora di lui, sono come vna mica delle sue ricchezze, & de' suoi inestimabili tesori: che cosa ci puotè egli dare, che agguagliasse la sua grandezza, se non se medesimo, perche il dono corrispondesse alla grandezza immensa del donatore? Et questo si fece nell'Incarnatione del Figliuol di Dio. Percioche hauendo dato all'huomo tutte le cose create, che nel Cielo, e nella terra sono comprese, & vedendo che tutte non pareggiauano la sua infinita grandezza volle da se stesso, accioche quindi sapessimo, che a colui non restaua più cosa alcuna da dare, che haueua dato, & consegnato se medesimo, come dice l'Apostolo San Paolo con queste parole. Chi non perdonò al suo proprio figliuolo, ma lo diede per tutti noi, come è possibile, che con lui non ci habbia dato tutto il restante? massimamente che da questo dono così soprano, e diuino ne risulta grandissima gloria all'istesso Dio, & all' huomo singolare beneficio, perche per esso si manifestano più chiaramente le più principali perfettioni del nostro Dio, & che à noi sono più efficaci motiui ad amarlo, & seruirlo. Perche primieramente ci manifesta la sua infinita Bontà, che è la fonte di tutti i beni, che da essa si stendono alle creature: & la propria natura della bontà è il communicarsi: & della maggior bontà il maggiormente communicarsi: & quella somma bontà, & infinità (quale è quella di Dio) il sommamente, & infinitamente communicarsi. Nè vi è altra somma maniera di communicarsi all'huomo, fuor che communicandoli il proprio esser suo. Perche tutto il resto comparato con Dio non è se non vn punto nel mezo del Mondo paragonato con la circonferenza del più alto Cielo: ò come vna gocciola di ruggiada della mattina, come dice il Sauio, come vn grani di peso, che si mette su la bilancia dell'orefice: Et aggiugne di più Esaia, che tutte le nationi del Mondo sono auanti di lui, come se non fossero: come nulla, sono reputate alla sua presenza: Onde non si può chiamare somma communione quella, che fa Dio all' huomo, dandoli tutte le cose, le quali il Profeta pieno del suo spirito chiama nulla: Nè altra può esserue ne, fuor che

nella sua Santissima Incarnatione, communicando all'huomo il suo esser diuino, & venendo la Natura humana in vna persona con la diuina. Ma che dirò dell'Onnipotenza del Signore, che tanto risplende in questo Altissimo misterio? poi che fu potente ad vnire insieme due estremi tanto distanti, come sono Dio, & Huomo: Verbo eterno, & carne! Madre, & Vergine: & la Fede di tanto ascosto Misterio col cuore humano? Che dirò di quel pelago immenso della Sapienza di Dio, che si scuopre in questa sua opera? poiche si come per vn'huomo era entrata la morte nel Mondo, così ordinò che per vn'altro ci entrasse la vita? & si come tutti fummo condennati per la superbia d'vn solo, ch'essendo huomo volse esser Dio, così fossimo reparati per humiltà di colui, che essendo vero Dio si fece vero huomo. Ma la Giustitia, & la Misericordia, della quale tanto si pregia il Signore come campeggian bene in questo negotio della Redention nostra? Come si abbracciarono, & si accompagnarono insieme? Perche la giustitia fu satisfatta in sommo rigore: & l'offese, & l'ingiurie commesse contra quella soprana Maestà, e tutti i peccati di tutti gli huomini che sono, furono, saranno, & possono essere: si scontarono, & pagarono pienissimamente per l'vbidienza, & per il sangue del suo figliuolo: il quale hauendo seco congiunto la Natura humana in vna stessa persona, prese da essa il poter patire, & meritare: & da se le diede virtù infinita per poter satisfare perfettissimamente, & questa fu la maggior gloria, che mai si desse ò potesse darsi à Dio per esser opera non di puro huomo, ma di Dio, & huomo, & di Figliuolo natural di Dio, & infinitamente amato dal Padre. Et da questo conoscasi ancora quanto grande fusse il rigore della diuina giustitia, poscia che volse che sì gran sodisfattione le si offerisse per li peccati del mondo, & che il suo stesso figliuolo li pagasse con la sua ignominiosissima, & acerbissima morte; perche nessuna pura creatura haurebbe potuto interamente pagare questo debito tanto cresciuto, e tanto vniuersale.

Ma quanto più rigorosa, & seuera par che sia questa giustitia di Dio verso il suo figliuolo, tanto più risplende, & più ammirabile, & più stupenda è la misericordia verso lo schiauo: poiche arriuò insino al farsi lui huomo, & al morire in vna Croce per esso, & à riceuere nel suo sacratissimo corpo flagelli, pene, & dolori, che quegli meritaua per le sue colpe. Il che tutto ridonda, come habbiamo detto, in maggior gloria di Dio, & non meno vtile, & honor nostro; hauendo qui stimoli, & incentiui per amarlo, temere, & ammirare maggiormente la bontà, Maestà, Giustitia, & Clemenza, e tutte l'altre perfettioni di Dio, che risplendono in questo santo Misterio. Perche chi non amerà quell'eterna, & infinita bontà, che senza hauer bisogno di noi, per sua sola misericordia con vn mezo per se sì raro, procurò il nostro rimedio? Chi sarà tanto insensibile? Qual cuore sarà così duro, che non si intenerisca, & non si disfaccia col fuoco d'vn'Amor tanto ardente, che non ami chi tāto lo amò? Quali beueraggi, ò quali artificij possono trouarsi sì efficaci per isuegliare il nostro amore, come il vedere che siam amati, & amati tanto teneramente dal Rè di gloria: che discese dal Cielo in terra, accioche noi salissimo di terra in Cielo? Qual cosa troua più allegra, & più dolce per chi è in misero stato di quel che sia la misericordia? Ma il timor Santo, & la riuerenza, & rispetto di Dio nasce molto principalmente, & cresce ne' nostri cuori dalla consideratione della Giustitia diuina, che si esequì in Christo per li nostri peccati. Perche accioche quelli non restassero senza castigo, volse Iddio, che il suo figliuolo morisse, & col suo sangue pagasse quello che noi doueuamo, con quanto timore conuiene che viuiamo noi? Che tremore, e spauento dobbiamo hauere, che il Signore non ci castighi come schiaui, & rebelli, & fugitiui, che non habbiamo saputo valerci di così incomparabile beneficio? Se non hà perdonato al proprio figliuolo, perdonerà allo schiauo? Se l'innocente è morto, viuerà l'ingrato? Se chi non haueua colpa, morì sopra vn legno di Croce, il colpeuole, & lo sconoscente di questa bontà di Dio, che le volta le spalle, & aggiugne peccati à peccati, & malitia à malitia resterà libero, & senza castigo? Ma non dobbiamo fermarci qui; ma passare innanzi nella consideratione di questo misterio, & rimanere come attoniti, & sospesi nell'honore, che da esso segue, & deriua sopra tutto il legnaggio humano; il quale fu nobilitato, & esaltato à così gran dignità, & à tanta gloria. Et questa ragione accennata dall' Apostolo san Paolo mentre scriue à quei di Corinto, dicendo: Parliamo la sapienza di Dio in misterio, la

quale stà nascosta, & Iddio auanti i secoli per nostra gloria la predestinò.

Perche questo misterio vn' huomo è Dio, & noi huomini siamo figliuoli di Dio: che così egli ci chiama, mentre che dice. Io manifesterò il vostro nome à miei fratelli. Christo osse delle nostre ossa, & carne della nostra carne: & in lui la natura nostra è esaltata sopra tutti i cori de gli Angeli. Et per questa tutti siamo parenti di Dio; affinche considerando questo parentado, & questo obligo tanto stretto, che habbiamo di seruire al Signore, viuiamo come chi conosce la sua nobiltà, & chiaro legnaggio senza far cosa indegna di quello, che à tanta dignità è richiesto. Oltre acciò per curar le piaghe della nostra anima, le quali erano tante, & si grandi, qual medicina piu efficace di questa poteua trouarsi? Quali esempij piu viui, & potenti si poteuano imaginare per ingagliardire la nostra fiacchezza, & confondere la nostra ingratitudine, che quelli di quel Signore, che insieme era Dio, & huomo? Chi poteua illuminare il nostro oscuro intelletto, se non la diuina luce? Chi soggiogare, & sottomettere la volontà rebelle, se non chi è Signore delle volontà? Chi raccogliere l'imaginatiua sparsa, sanare l'appeto guasto, trattenere la carne fiacca, e male inclinata, se non chi è medicina di tutte le nostre infirmità, e di tutt i nostri bisogni spirituali? Et come grauemente, & elegantemente dice il Padre Frà Luigi di Granata, Con che si poteua curar meglio la nostra superbia, che con la sua humiltà? & la nostra auaritia, che con la sua pouertà? & la nostra ira, che con la sua patienza? & la nostra disubidienza, che con la sua vbidienza? & le delicie, & i diletti della nostra carne, che con i dolori, & con l'asprezze della sua? Item.

Con che si poteua meglio vincere il disamor nostro, che con tale amore? E la nostra ingratitudine, che con tali beneficij? Et la nostra dimenticanza, che con tal prouidenza? l'ambascie della nostra diffidenza, che con tali meriti, & con tali pegni d'amore?

La seconda cosa, del'a quale habbiamo da fissare gli occhi in questo ineffabil Misterio, è la purità, & Santità della Santissima Vergine Maria nostra Signora, eletta ab eterno da Dio per prender carne di lei. Perche senza dubbio, si come questa Vergine fù eletta per la maggior dignità, che possa in creatura pura capire, che esser Madre di Dio, così le fù conceduta la maggior gratia, & la maggior Santità, che potesse capire in pura creatura, & tutta quella che era necessaria per essere Madre di Dio, il quale in questa Vergine hà mostrato più la potenza, la sapienza, & la bontà sua, ornandola, & arricchendola di maggiori, & piu eccellenti doni, & prerogatiue sopranaturali: che in tutte l'altre creature insieme, & in questa Machina dell' Vniuerso. Et chi hauesse occhi spirituali per vedere, & penetrare la leggiadria, & la bellezza dell' anima Santissima della Vergine, & le virtù delle quali era ornata, & le gratie diuine, che risplendeuano in lei, senza dubbio, che loderebbe molto piu per essa il Signore, che per hauer creato il Sole, la Luna, le Stelle, i Cieli, e tutto il restante: perche in nessuna di quelle si è mostrato tanto ammirabile, tanto ricco, & liberale, quanto nella perfettione, & nell'ornamento di questa Santa, & purissima Vergine. Et per lasciare quello, che tutti i Santi dicono intorno à questa materia, che essendo tanto: tutto però è poco per lo molto, che si può dire; voglio qui solamente addurre vn luogo del Beato Lorenzo Giustiniano, che parlando della Vergine dice in questa maniera.

La Beata Vergine è vna Camera addobbata per la purità sua: adornata per li suoi costumi, & piena di ogni Santità: riccamata di fiori, bella di virtù, odorosa per la fragrantia della sua castità, accesa di carità, & per la sua virginità, & humiltà ammirabile.

Ella è Signora gloriosa, & Donna beata, integra, & grauida: Madre, & Vergine; eletta per partorire Dio, & sua serua: la quale sbandì la colpa, & portò la gratia, diede pace al Mondo: Dio all'huomo, fine a' vitij, ordine alla vita, & regola, & norma a' costumi. Ella è, che riceuè nel suo ventre il Verbo, concepì il Figliuolo, & partorì Christo. Ella è la Porta del Cielo, l'Entrata del Paradiso, la Stella del mare, l'Allegrezza del Mondo, il Refugio de' peccati, il Porto de' nauiganti, la Guida da chi pericola, la Via degli erranti, la Medicina del Mondo, la Morte del peccato, lo Spauento del demonio, il Terrore de' maligni spiriti. Ella è il Tabernacolo, & l'Arca del Testamento; il Propitiatorio del Tempio, il Trono di Dio, la verga fiorita, la Nuuola leggiera, l'Horto serrato, la Fonte segnata,

ta, la Porta chiusa, la Colomba senza macchia, la Rosa odorifera, il Giglio bianco, il Fior soauissimo, & come vna verghetta di fumo di tutti i profumi aromatici, che dritta ascende con ammirabil fraganza, & soauità: Oliua sempre verde, Vite fruttifera, Cipresso alto, Palma carica di verdi, & belle foglie, Terebinto, che stende i suoi rami, Campo vestito di biade, & Terra benedetta, che produce frutto di vita. Ella è l'Alba della mattina, e'l Lucifero risplendente, più bella, che la Luna, & più chiara, che'l Sole, più pura dell'Oro, & più pretiosa delle Margarite, più soaue che il Balsamo, più stimata, che le Perle, più dolce, che'l Mele, & sopra ogni armonia, & concerto diletteuole. Questa Vergine Santissima, è quella, ch'è adornata di tutte le virtù, & abbellita di tutte le gratie diuine, con l'odore di esse tirò à se il Rè del Cielo: perche con la purità della sua virginità, & della sua innocentissima vita, essendo più Santa di tutte, fù eletta per esser Madre di Dio, & per li meriti della sua humiltà, & della sua infocata carità fù amata dall'Altissimo, eletta dal Verbo, grauida per virtù dello Spirito Santo; arricchita col frutto diuino, prefigurata nelle sacre lettere, annunciata da' Profeti, essaltata sopra gli Archangeli, & sopra tutti quei Beati spiriti. Perche chi non cape ne' Cieli, & è da tutta la Natura con ammiratione riuerito, fù da questa Vergine conceputo prima nella sua anima, & poi nel suo ventre: si che lo chiuse nelle sue viscere, l'allattò al suo petto, lo tenne nel suo grembo, & l'abbracciò con le sue braccia virginali. La onde ogni honore, ogni dignità, ogni merito, gratia, & gloria si troua in Maria. Grande fù, quando nacque, & maggiore, quando concepì; sempre Santa, sempre piena, sempre purissima, & senza macchia. Santa nell'anima, & nel corpo; piena di gratia, & di virtù; purissima in tutti i suoi pensieri, parole, opere, & attioni. Tutte queste sono parole di S. Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venetia.

A questa Santissima Vergine Maria, dice l'Euangelista san Luca, che Iddio mandò l'Angelo San Gabrielle, & che essa habitaua in vna Città della Prouincia di Galilea, chiamata Nazareth, & ch'era sposata con vn'huomo della Famiglia, & del sangue di Dauid, chiamato Giuseppe, & che il nome di questa Vergine era Maria. La più solenne, & più alta imbasciata, che mai sia stata fatta nel Mondo, ò sia per farsi giamai, fù questa: perche chi la manda è Dio, & niuno altro fuor che esso poteua mandarla. Il Messaggiero è l'Arcangelo San Gabrielle, vno de' maggiori Principi della Corte del Cielo, che il suo medesimo nome, che vuol dire fortezza di Dio, ci dà ad intendere il braccio, e'l poter di Dio, che in questo misterio si discopriua. La persona à cui fù mandato, era la Vergine Maria nostra Signora, la quale, come habbiamo detto, con le sue virtù, & singolarissime gratie haueua innamorato, & rubbato il cuore à Dio, & era sposata, non solamente perche così conueniua per suo solleuamento, & per suo honore, & per quello insieme del suo figliuolo, & per tenere ascosto al demonio questo misterio; ma ancora perche le maritate, & le Vergini la tenessero per ritratto, & per specchio. Lo sposo era Giuseppe, huomo santo, castissimo, & degno di tale sposa. Il negotio, che si trattaua in questa imbasciata, fù il più alto, il più sublime, & marauiglioso, che giamai fosse, ò possa essere: perche fù, accioche Iddio si facesse huomo, come si è detto, & quel purissimo, & semplicissimo spirito nel ventre di questa donzella castissima, si vestisse della nostra carne, & si sposasse con la Santa Chiesa con vn vincolo di amore fortissimo, & indissolubile. Et perche in qualunque sposalitio, & matrimonio, accioche sia valido, & fermo, è necessario, che le parti, cioè lo sposo, & la sposa, diano il consenso loro: fù conuenientissima cosa, che l'Angelo andasse alla Vergine à chiederle il suo, & che ella, come persona publica, & rappresentante tutto il genere humano, dasse il sì, & accettasse quel fauore inestimabile di Dio. Il nome di questa Signora, & Regina del Cielo, è Maria, che, come dice San Girolamo, Signora, illuminata, & illuminatrice, & Stella del mare, che tutto ciò si rinchiude in tal nome. E vera Signora, non d'vna parte della terra, ma di tutto il Mondo, & di tutte le creature, che sono nel Cielo, & nella Terra, & nell'Inferno. perche è sposa del Padre, & del Rè dell'vniuerso, & Madre del Prencipe del Cielo, & della Terra, & Tempio dello Spirito Santo, che è vn medesimo Dio col Padre, & co'l Figliuolo: & il Padre Eterno vuole, che sia honorata la sposa sua e'l figliuolo, che sia glorificata sua Madre, & lo Spirito Santo, & che sia riuerito, & magni-

gnificato il suo Tempio. Fù ancora illuminata, & vestita del Sole di giustitia con sì grande splendore, chiarezza, che scacciò le tenebre del peccato, & ci illuminò tutti, & restando con la gloria della sua virginità; partorì, & ci communicò la vera Luce, che illumina ogni huomo, che viene nel mondo. Et parimente Stella di questo mar tempestoso, & turbido, la quale dobbiamo sempre con deuotione, & imitatione, rimirare come Tramontana se vogliamo nauigar sicuri, & passare il golfo pericoloso di questa misera vita, & giugnere al porto della Beatitudine. Standosene dunque questa donzella nel suo segreto ritiramento rinchiusa, & ascosta, & in altissima contemplatione, & come affermano alcuni Santi, meditando questo Misterio, & pregando Iddio, che venisse hormai, & effettuasse le sue promesse, & il Desiderato di tutte le Genti, entrò à lei l'Angelo in figura d'huomo bellissimo, & con grande humiltà, & riuerenza salutolla, dicendo; (Dio ti salui piena di gratia, il Signore è teco, Benedetta sei trà tutte le donne) Considera come saluta l'Angelo la Vergine ritirata, & ascosta; accioche tu non pensi, che per asconderti da gli huomini non ti sappia Iddio ritrouare: perche tanto meglio ti trouerà, quanto più ascosto sarai: & credi certo che quelli sono visitati da gli Angeli, che per amor di Dio fuggono le visite impertinenti de gl'huomini, & renuntiano alla riuerenza, & à bacciamani falsi del mondo. La chiama piena di gratia. Leggiamo nella Sacra Scrittura, che alcuni furono pieni di Spirito Santo, Zaccaria, & Elisabetta, & il lor figliuolo San Gio. Battista, & gli Apostoli, & i sette Diaconi, & nominatamente, San Stefano, san Paulo, & S. Barnaba, & i Discepoli de gli Apostoli. Ma non è necessario, che tutti quelli, che furono pieni di gratia, & di Spirito Santo, ne siano stati pieni vgualmente, & con l'istessa misura: perche piena si dice esser la fonte, & pieno il riuo, & pieno il lago, ma però con gran differenza. Christo Redentor nostro fù pieno di gratia, come purissimo Fonte, dal quale scaturisce tutta la gratia, & si stende come da capo nelle sue membra. Piena fù di gratia la Vergine, come riuo copioso, che nasce dalla fonte, & con essa è congiunto, & pieni furono di gratia gli altri Santi, ciascuno secondo la capacità, & sufficienza, ò vero abbondanza sua. Ma quando l'Angelo chiama piena di gratia la Vergine parla di vn'altra pienezza più auantaggiata, & più eccellente, & più singolare, & la maggiore, che alcuna pura creatura potesse riceuer giamai. Fù tanto piena, che redondò in tutti gli altri, e diede à gli schiaui libertà, à gli afflitti consolatione, à i peccatori perdono a' giusti gratia, à gli Angeli allegrezza, alla Santissima Trinità gloria, & la sostanza della sua propria carne all'eterno Verbo, & come dice il gran Dottore della Chiesa Girolamo santo: A gli altri si dà vna parte di gratia; ma à Maria s'infuse insieme tutta la pienezza della gratia; perche l'Auttore, e'l fonte di essa habitò nel suo purissimo ventre. Il Signore dice, è teco, & hà preuenuto il suo messaggiero, & infin dal punto della tua purissima Concettione stà teco il Padre, come sposo con la sua sposa diletta, e come padre con la sua figliuola dolcissima. Il Figliuolo, come con Madre amantissima, & lo Spirito Santo, in virtù di cui tù concepirai, come Santificatore nel suo Tempio; Tutta la Santissima Trinità è teco; teco nel cuore, teco nel segreto della tua conscienza, teco nelle parole, & nell'opere, & hora in vn nuouo modo il Figliuol di Dio starà nel tuo Santissimo ventre: onde puoi star sicura, che teco è il Signore Benedetta sei frà tutte le donne: perche l'altre donne ò sono sterili, ò concepiscono con peccato, & stanno grauide con molestia, & con dolore partoriscono: Ma tù concepirai Dio per opera dello Spirito Santo, & lo porterai con allegrezza, & lo partorirai con giubilo, di maniera tale, che nè il parto diminuirà la gloria della tua Virginità, nè la dignità d'esser Madre, che è priuilegio frà tutte le donne conceduto à te sola. O quanto marauiglioso è Iddio ne' consigli suoi, & quanto contrario allo stil del mondo? Perche il mondo è tutto apparenza, & ostentatione, molto strepito, & poca sostanza, & quello, che più suona, considerato da presso, & di dentro è vna vanissima vanità, & simile alle mele di Sodoma, & di Gomorra, che doppo quell'incendio venuto dal Cielo, restarono molto belle alla vista; ma toccandole, si disfaceuano frà le mani, & si conuertiuano in cenere. Ma Iddio opera i suoi soprani misterij con silentio, & senza rumore, & frà vn' Angelo, & vna donzella raccolta nella sua camera, senza, che alcuno lo senta, tratta, & conclude la maggiore opera, che habbia fatto, ò far possa giamai.

Dice l'Euangelista di più, che vdendo la Vergine le parole dell'Angelo, si turbò. Non si turbò per vedere l'Angelo come cosa nuoua, non più veduta; perche è credibile, che gli Angeli spesse volte la visitassero, & famigliarmente trattasero seco, riuerendo in quel corpo tenero, & delicato di Vergine, lo spirito più puro, & più perfetto de' medesimi Angeli, i quali per la purità loro sono amicissimi delle Vergini, & le accompagnano volentieri. Ma si turbò per vedere l'Angelo in figura di giouane tanto gratioso, & molto più per le parole che disse, & per la salutatione, che le fece tanto marauigliosa, & si nuoua, che auanti la Vergine non leggiamo essere stata salutata persona alcuna in tal modo. Et perche era la Santissima Vergine humilissima, & vilissima ne gli occhi suoi, & si reputaua indegna di si fatte lodi, restò confusa, & turbossi, & cominciò à pensare, se quella salutatione venisse da buono spirito, ò pur cattiuo. Perche il vero humile da niuna cosa è turbato più, che dal sentirsi lodare, temendo di non perdere l'humiltà, che egli cotanto stima, & nella quale hà tutto il suo tesoro riposto; si turbò; ma non parlò, per insegnare alle vergine il principal decoro, & ornamento della Verginità, che è la vergogna, e il silentio. Ma l'Angelo, vedendola così turbata le disse; Non temer Maria; perche hai trouato gratia appresso di Dio; come se detto hauesse. Temano quelli che per li loro peccati perdono Dio; ma tu, che hai trouato gratia negli occhi suoi, che cagione hai di temere? dal principio del Mondo insino al presente, in tanti secoli, & età, cercandola con grandissima diligenza, niuna si è incontrata nella vena della gratia, come hai fatto tu, nè è stata si accetta, & si grata al Signore, acciòche intendino, che Iddio non si sdegna vedendo i suoi rispettosi, & che subito non accettano i subi doni, & la sua salutatione, anzi egli stesso rimuoue, e toglie la turbatione cagionata dal Santo timore, & insegna à chi con prudenza pensa, & pondera le cose che deuono essere esaminate; poiche ci comanda il suo Santo Apostolo, & Euangelista Giouanni, che non crediamo facilmente à qualunque spirito; ma che prouiamo, & esaminiamo gli spiriti, per vedere, se sono di Dio. Aggiunse l'Angelo di più; & disse. Ecco che concepirai nel tuo ventre, & partorirai vn figliuolo, & lo chiamerai per nome Giesù. Questi sarà grande, & sarà chiamato figliuolo dell' Altissimo, & il Signore gli darà la Sedia, & il Trono di Dauid suo padre, & regnarà eternamente nella casa di Giacob, & il suo regno non hauerà fine. Quel Signore, che fù promesso da Dio, & desiderato da' Patriarchi, & annunciato da' Profeti, & in tutte le ombre, & figure della legge rappresentato; Quello, per cui sospirauano tutte le genti, & con grande ansia chiedeuano à Dio, che i Cieli come rugiada lo stillassero, & piouessero il giusto, & che i medesimi Cieli si rompessero, acciòche scendesse, & venisse in terra: Questo medesimo, Concepirai, come vera Madre il suo vero figliuolo, & lo partorirai, & lo chiamerai Giesù, che dire Saluatore, perche egli saluerà il genere humano, & amarà si teneramente gli huomini: che la lor salute non verrà da altre mani che dalle sue. Sarà grande, non come Giouan Battista, di cui si dice, che sarebbe grande nel cospetto di Dio; ma grande come Dio. Giouanni, grande huomo, Giesù grande Dio La grandezza di Giouanni hebbe principio, & fine: la grandezza di questo figliuolo, chiamato Giesù, non hà nè principio, nè fine, perche egli è Principio, & fine di tutte le cose. Già è grande, & grande Dio, e tu lo concepirai, il partorirai: perche il Figliuolo, che dal tuo ventre vscirà, sarà insieme Dio, & sarà grande: perche in quanto huomo hauerà per gratia quello che hà in quanto Dio per natura. Sarà grande nel Cielo, & nella terra, & negli abissi, & gli Angeli, & gli huomini, & i demonij gli si inginocchieranno dinanzi, & prostrati adoreranno questo dolcissimo, & Santissimo nome di Giesù.

Sentite le ragioni addotte dall'Angelo, rispose la Vergine. In che modo si farà questo, perche io non conosco huomo: Non dubitò della verità della promessa, nè della potenza di Dio; ma stupita della grandezza del Misterio, & che Dio l'hauesse eletta per così gran dignità, & desiderosa di conseruare il proposito, & il voto della sua purità virginale, che come Vergine delle Vergini la prima di tutte haueua fatto, alzando la bandiera della castità, & prouocando le altre ad imitarla co'l suo esempio, domandò il modo, co'l quale s'haueua da operare nel suo Santo ventre quel soprano misterio, & se doueua esser con danno della sua virginità Non conosco huomo, dice, cioè, hò fatto

proposito fermo; & voto di non conoscerlo, & ho consacrata à Dio la mia Virginità, & se bene hò Giuseppe per sposo: hollo per guardia, & non per violatore della mia purità. O Santa Virginità, sorella de gli Angeli: bellissimo fiore del campo della Chiesa, & vittoria di tutti i diletti sensuali, & gloria del gregge di Christo, amata dal Rè, dedicata al Signore, & consegnata per Dio? Confondansi tutti gli schiaui de' loro appetiti; perche così vilmente vendono vna gioia si pretiosa, come è questa, che la sapientissima Vergine, essendole offerto l'esser Madre di Dio, interrogò come ciò douesse essere senza perdita della sua virginità. Rispose alla domanda della Vergine l'Angelo. Lo Spirito Santo sopraueerrà: & la virtù dell'Altissimo ti farà ombra, & per tutto quello, che di te nascerà Santo, sarà chiamato figliuolo di Dio. Non temere Vergine gloriosa che si offenda Dio, ne l'Angelo, prendẽdo voi la difesa della vostra virginità: anzi fu questo stesso maggiormente inuitare Dio à venir nel vostro purissimo ventre, & à prenderui carne che ha da essere istrumento del diuin Verbo. Chi viene a predicare la virginità, non vie ne a toglierui quella, che voi hauete: Vergine vi vuole Dio, & se tal non fosse, non vi prenderebbe per madre. Non cercate in questo misterio (dice San Chrisostomo parlando con la Vergine) il modo, e l'ordine della natura: perche quello, che in voi si opererà, è sopra ogni natura. Domandate come ciò si farà: perche non conoscete huomo. Per questo si farà perche huomo non conoscete, che se lo conosceste, non sareste eletta per madre di Dio, nè per degna di si alto misterio. Si spiccherà senza aiuto di mano questa pietra; & il roueto ardendo, non si consumerà: perche lo Spirito Santo vi sopraueerrà; & la virtù dell'altissimo vi farà ombra: accioche possiate sofferire colui, ch'è fuoco consumatore, & splendore della gloria del Padre. Sotto questa ombra non vi è cagione di temere la forza del caldo della concupiscenza carnale. Et accioche la Vergine maggiormente si confermasse, essendo le cose dettele sopra tutte le forze della natura, le addusse l'Angelo l'esempio d'Elisabetta parente sua, dicendole, che essa ancora haueua conceputo vn figliuolo nella sua vecchiezza, con tutto che fosse sterile: perche à Dio non è impossibile alcuna cosa. Et qui fornì l'Angelo la sua imbasciata, & la Vergine Santissima con le ginocchia in terra, sommersa nell'abisso del suo nulla, con la maggior, & piu profonda humiltà, che già mai si trouasse in pura creatura, rispose quelle parole, che rallegrarono il Cielo, & la terra, & diedero la redentione a' prigioni, la liberatione a' condannati, & la salute à tutti i figliuoli di Adamo. Ecco disse, la serua del Signore, sia fatto in me, secondo la tua parola. O Vergine incomparabile, & benedetta sopra tutte le creature? O vera Abigail, che domandata dal Rè Dauid per moglie rispose. Ecco la tua serua per lauare i piedi de' serui del mio Signore. Tutte le virtù furono marauigliose in Maria, e in questo ragionamento, che tenne con l'Angelo molte, & molto principali se ne scoprono. Ma l'humiltà sua, che risplende in questa risposta, sopra tutte si rende ammirabile. Essendo eletta per Madre del figliuol di Dio, si offerisce per serua. Ecco, dice la serua del Signore. Quanto grande è quell'humiltà, che non si lascia vincere da gli honori, nè con la gloria si gonfia? Non è gran cosa dice San Bernardo, essere humile nelle bassezze: ma è grandissima, & rarissima, essere humile nelle grandezze. Proprietà dell'humile è, l'abbassarsi più, quanto egli è alzato, & essere come arbore, che quanto è piu carico di frutti, piu si piega verso la terra. Maria innalzata si abbassa, & essendo piena di gratia di Santità, s'inchina, & si soggetta alla volõtà di Dio, & dice: Ecco la serua del Signore, sia fatto in me secondo la sua parola. Come se detto hauesse. Dio è il Signore, & io son serua, & creatura sua, faccia di me come Signore quel tanto, che li sarà di piacere. Dalla stessa humiltà nacque il conoscersi per serua, & l'offerirsi alla volontà del Signore cõ perfetta risegnatione, & vbidienza: Piacque al Signore con la sua virginal purità, & concepillo con sua humiltà. Sia fatto in me secondo la sua parola: Questa parola sia fatto, dice San Bernardo, è parola significante il desio, che la Vergine haueua di questo misterio, & è parola di oratione, che domanda quello, che le è stato promesso: perche Iddio vuole, che le sia chiesto quello, che egli ha promesso, & forse per questa cagione promette molte cose di quelle, che vuol dare: accioche con la promessa si suegli la deuotione, onde la deuota oratione meriti quello, che egli gratiosamente vuol dare.

Fin qui San Bernardo. Piacque tanto à Dio questa humiltà, & questo contento della Vergine, che dice San Bernardino da Siena, che più meritò in quell'atto solo, che tutti gli Angeli, e tutti gli huomini insieme

me, perche con esso meritò d'esser madre di Dio,& quel sì consentimento, & oblatione di tanta humiltà,& soggettione alla volontà del Signore fù come vn'vltima dispositione per riceuer quella soprana,& altissima gratia per laquale Iddio ab eterno l'haueua predestinata,& eletta.

Subito che la Vergine fornì di dire: Ecco la serua del Signore facciasi in me secondo la tua parola,& diede il consenso suo, per virtù dello Spirito Santo si organizò nel suo vētre, & del suo purissimo sangue si formò vn corpicello ben proportionato, & capace per riceuere l'anima ragioneuole,laquale in quel medesimo punto creò Iddio,& infuse,& vnì quella sacra humanità con la natura diuina, nella persona del suo Figliuolo vnigenito, ilquale per virtù di quella Vnione è insieme Dio,& huomo,& figliuol naturale, & vero di Maria, & ella vera natural Madre del suo Creatore,& Signore,generato della sua sostanza, & conceputo nel suo Santo ventre. Le ricchezze,& le gratie,che furono cōcedute à quella Sacratissima humanità, quale intelletto, fuor che quello di Dio, è bastante à intenderle? Perche oltre alla prima,& somma gratia dell'vnione di essa co'l Verbo diuino con laquale fu essaltata sopra tutte le cose create da Dio, li fu conceduta la gratia di vniuersal capo del Legnaggio humano, accioche da essa deriuasse la gratia in tutta la posterità,& descendenza di Adamo, & nō deriuasse da questa fonte,nè giusto, nè Santo,che non douesse à questo Signore la sua iustitia,& la sua Santità. Con questa gratia li furono date tutte le gratie, che gratis date si chiamano di perfetione,di sapienza,di far miracoli, & di tutti i doni dello Spirito Santo. Perche in quell'Anima Santissima furono depositati tutti i diuini tesori della sapienza, & della scienza di Dio, come alla dignità dell'anima vnita personalmente con lui era richiesto. Questo è il Misterio dell'Incarnatione,& quello,che la Cattolica fede confesse, quando nel Credo diciamo, che Giesù Christo fù conceputo di Maria vergine per virtù dello Spirito Santo. Ma qual lingua Angelica non che humana, potrà esplicare i mouimenti, & gli affetti interiori, che in quel punto sentì il purissimo cuore di quella Regina de gli Angeli: che lumi, che splendori illustrarono il suo intelletto? che ardori,& incendii infiammarono la sua volontà? Che allegrezze, & che giubili occuparono quell'anima Santissima quando lo Spirito Santo le sopravenne,& il Verbo diuino si vestì della carne sua,& li diede la nuoua dignità,& gloria di Madre, & operò sì grande, & marauigliose opere,come iui furono reuelate,e operate nella sua persona per rimedio,& beneficio del Mondo? Nessuno vi hà, che lo possa comprendere, & meglio è lasciarlo affinche ciascuno lo consideri,& lo mediti dentro di se,& edifichi la sua anima, con la contemplatione di cose tanto ineffabili, e tanto segrete,& diuine.

APRILE

Alli 2. di Aprile.

LA VITA DI S. FRANCESCO di Paula, Fondatore dell'Ordine de' Minimi.

LA vita del Beato San Francesco di Paula, Padre, & fondatore della Santa Religione de' Minimi, cauata dalla Bolla della sua Canonizatione,& dalle Lettioni, che per ordine di Papa Sisto Quinto furono fatte, & poste nel Breuiario Romano, che nella sua festa si recitano,& della Cronica della vita,morte,& miracoli suoi,fù nel modo, che segue.

Fù San Francesco d'vna terra di Calabria chiamata Paula, che è vna giornata lontana dalla Città di Cosenza,Capo di quella Prouincia. Suo Padre hebbe nome Diego Martoglia,& sua Madre Vienna,eran pouere, ma deuote,& honorate persone.

Stettero molti anni senza figliuoli, chiedendoli con molta deuotione al Signore, adoperando per intercessore San Francesco Patriarca de Minori impetrarono finalmente per le loro Sante orationi quello che tanto desiderauano, & nacque loro questo figliuolo, ilquale per questa cagione chiamarono Francesco, come datto dalla mano di Dio per li meriti,& preghiere di San Francesco. L'alleuarono insin da fanciullo nel Santo timor del Signore,& egli era si ben inclinato, che poco restaua da fare a'padri,i desiderii de' quali egli auanzaua con le sue opere. Essendo di tredici anni,si ritirò in vn deserto,& vi stette intorno a sei anni facendo vna vita Angelica più tosto,che humana. Faceua molta penitenza, digiunaua molto,oraua molto,& spendeua i giorni,& le notti nella meditatione delle

le cose diuine,& nella contéplatione di quel Signore,che l'haueua creato per tanta sua gloria, & vtile di tanti figliuoli, quanti egli hebbe poi,& ornamento, & splendore della sua S.Chiesa.

Si cominciò subito à stendere la fama della sua Santità, & mosse molti ad andarlo à cercare,& pregarlo, e che li volesse accettar per figli,& discepoli, & insegnar loro la strada del Cielo,& egli dal Signore inspirato, & acceso del suo amore,hauendo più risguardo al giouamento de' prossimi, che lo cercauano,che al gusto,ilquale in quella solitudine sentiua,vsci fuora di essa, & ritornò alla patria sua: doue cominciò à prouedere la materia per fabricare vna Chiesa portando esso stesso sopra le spalle i legni, le pietre, & l'altre cose che erano per la fabrica necessarie,concorrendo da tutti quei contorni gran numero di gente per aiutarlo con le opere,& con le limosine. Ma perche il Santo haueua disegnato vna Chiesa picciola,e stretta,gli apparue vn Frate vestito dell'habito, di San Francesco,che lo riprese per hauerla cominciata si piccola,& ordinoli,che la ruinasse, & ne cominciasse vn'altra maggiore,& più capace, che quella non era. Et rispondendoli San Francesco di Paula, che egli non haueua nè forze,nè capitale da fabricare vna Chiesa si grande, il Frate soggiunse, che hauesse speranza in Dio,che nõ gli mancherebbe in alcuna maniera,& ruinati i muri della Chiesa cominciata,il Frate disparue, & si tenne per certo essere Stato S.Francesco,& in confirmatione di quanto gli haueua detto, subito il giorno seguente andò à trouarlo vn Gētil'huomo di Coscenza, & li diede buona quantità d'oro,& d'argento per la cominciata fabrica della Chiesa,& con l'aiuto del Signore la fornì molto maggiore, che prima non haueua pensato.

Quindi cominciò ad instituire l'Ordine de' suoi Religiosi, che per la sua gran humiltà vuole, che si chiamassero Minimi, & acciò che si tenesser o per tali egli stesso, quantunque fosse Padre,& General Correttore, & Maestro di tutti daua loro essempio,reputādosi per il minor di tutti,& abbassandosi alle cose più humili seruendo à tauola, spazzando la Chiesa, & lauando con le sue proprie mani i panni,& gli habiti de gli altri Frati,ancorche fossero nouitii. Ne manco marauiglioso con l'esempio,che daua loro,nell'asprezza, & nella patienza: perche sempre andaua co' piedi scalzi per la neue, per il giaccio,per le pietre dure, & acute, & fin per le spine, se bene i Signore lo fauoriua in maniera, che non sentiua danno ne' piedi dormiu a in terra, si disciplinaua la notte andaua vestito di vn panno grosso di lana, mangiaua vn poco di pane, & beueua acqua vna volta il giorno tramontato che era il Sole, & se si trouaua molto debole, & fiacco, in tal caso mangiaua qualche poco di herba, ò legume,ò alcun pesce minuto, ò altro cibo Quadragesimale,& volse, che i suoi Frati à tre Voti solenni,che fanno,aggiugnesero il quarto dell'astinenza Quadragesimale, per ilquale se obligano à non mangiar cosa in tutto il tēpo della lor vita,che nõ sia Quadragesimale, fuor che in caso d'infermità. Osseruò castità perpetua. Era nelle sue parole molto affabile,& molto cortese:di maniera, che nessuno andaua à trouarlo, che da lui non si partisse innamorato della sua dolcezza,& virtù,& acceso dello Spirito del Signore,& con desiderio nuouo di seruirlo. Fù tanto stabile, & perseuerante nell'asprezza, & nel rigore della vita sua, dalla fanciullezza,& da giouentù infino alla vecchiezza, & età decrepita,che perpetuamente tenne il medesimo modo di viuere, nelle vigilie, ne' digiuni, & nell' astinenze, & nell'afflittioni del corpo: conforme alla sua rigorosissima,& essemplarissima vita, & alle sue altre virtù,& meriti fù dal Signore nobilitato, & illustrato con molti miracoli,& gratie,che ad intercessione sua operò,di maniera tale, & con tanta abondanza della sua gratia diuina, che pareua, che egli l'hauesse fatto Signore di tutte le creature li rendessero vbbidienza il fuoco,& l'aria,il mare,& la terra, l'infermità,& la morte,gl i animali, gli huomini, & i demonii alla volontà di questo S. & humile huomo stauano soggetti. Perche liberò dal demonio alcuni,che erano tormentati da esso diede la vista à ciechi,la lingua a' muti,la sanità à gli infermi incurabili,& la vita a' morti.

Gli elementi, & il fuoco stesso, perdeuano la sua forza con lui: calpestandolo senza offesa veruna, & portando la bragia ardente nelle sue mani, & entrando in vn forno acceso, & spegnendo senza alcun suo danno le fiamme, & passando il mare di Calabria in Sicilia insieme col suo compagno sopra il suo habito disteso sopra l'onde del mare con sicurezza, e confidanza grandissima, restando attoniti i marinari, che l'haueuano lasciato sù'l lito del mare, perche non haueua da pagare

gare il nolo, che quelli chiedeuano. Hebbe il dono della Profetia, & pronosticò, & disse molte cose prima, che auuenissero, e finalmente in vita, & in morte, risplendette con molti, & rari miracoli, che si possono vedere nella Bolla della sua Canonizatione, e nella Cronica della sua vita, morte, e miracoli scritta dal Padre Frà Pietro Mena Generalissimo dell'Ordine Sacro de' Minimi, che questo Santo fondò: per li quali si distese prima per l'Italia, & poi per l'altre prouincie della Christianità, & spetialmente nel Regno di Francia, doue il Rè Luigi Vndecimo di questo nome grandemente lo fauori. Perche essendo questo Rè infermo, & quasi senza speranza di salute, & hauendo prouato senza alcuno vtile tutti i rimedii, che la medicina, & la industria humana può dare ad vn Rè tanto grande, & potente, supplicò Sisto Quarto, che all'hora gouernaua la Chiesa di Dio, a mandarli in Francia San Francesco di Paula, persuadendosi di poter con tal mezo ricuperare la sanità, laquale con tanti altri non haueua potuto ottenere. Andò il Santo per pura vbidienza del Vicario di Christo in Francia, doue prima ad instanza del medesimo Rè non era voluto andare, & fuui riceuuto con grande honore, & riuerenza, & intesa dal Rè la cagione, perche l'hauesse chiamato in Francia, & fatta oratione per la sua salute li disse, non contentarsi Iddio, di dargliela, & che però hauesse patienza, & si conformasse con la sua Santissima Volontà, & si apparecchiasse à morire, & darli conto di se, & del Regno, che à lui era stato raccomandato. Il Rè, se bene non ottenne quello, che desideraua, vbidì nondimeno al Santo, & l'hebbe in gran riuerenza, & lo fauorì di maniera, che si edificarono nel Regno di Francia molti Monasterii dell'Ordine de' Minimi, con tanta deuotione, feruore, & spirito, che in quel principio i Religiosi di quella Santa Religione, erano chiamati gli huomini buoni per l'eccellenza della loro Santità, & fino al dì di hoggi sono chiamati con questo medesimo nome in Francia.

Frà gli altri Monasterii, che fondò in Francia Francesco di Paula, vno si fu quello della Città di Tours, doue fù Vescouo San Martino: Per la fondatione di esso il Rè Luigi concesse il suo Palazzo Reale, & fece edificare vna sontuosa Chiesa, & casa doue il Santo cò i suoi Religiosi viuesse. Stette quiui molti anni honorando con la sua vita il Signore, & edificando tutta la Chiesa Cattolica col suo essempio, & piantando il suo Ordine instituti, fondati tutti in humiltà, & carità, & facendo stupire il mondo co' miracoli suoi continui, & singolari. Finalmente hauendo lasciato scritte tre Regole, per li suoi Frati: per le Monache, & per quelli, che si chiamano Terzaruoli, lequali sono confermate dalla Sedia Apostolica, essendo già di anni nouantauno, & intendendo auuicinarsi il tempo, nel quale haueua à fornire l'essilio suo, & il Signore voleua darli il premio delle sue lunghe, & gloriose fatiche, vn giorno del Giouedì Santo calato in Chiesa, & alla presenza di molti de' suoi figliuoli, & Santi Religiosi, i quali erano cõcorsi da diuerse parti à vederlo, hauendo cõ gran deuotione, sentimento, & copia di lagrime preso per viatico il Sacratissimo corpo di Christo nostro Redentore; il giorno seguente, che fù Venerdì Santo; doppo d hauer abbracciato con gran dolcezza, & effetto tutti i suoi figliuoli, & esortandoli alla pace, alla carità fraterna, & all'humiltà, & ad ogni altra virtù data loro la beneditione, & stringendo molte volte vna Croce, dicendo. *In manus tuas Domine, commendo spiritum meum*, alzate le mani & gli occhi al Cielo, diede li suo spirito al Signore nell'hora medesima, che l'istesso Signore su l'altare della Croce haueua dato il suo per nostra Redentione all'Eterno Padre. Morì questo glorioso Santo l'anno 1507. nella Città di Tours, & stette il suo corpo vndici giorni senza esser sepolto, così intero, & fresco, che sembraua esser viuo, spirando vn celeste, & soauissimo odore. Fu canonizato, & posto nel numero de' Santi da Leon Decimo Sõmo Pontefice l'anno 1519. dal qual tempo in qua si è maggiormente stesa la Religione de' Minimi in tutte le parti del Christianesimo.

Alli 4. d'Aprile.

LA VITA DI SANT'ISIDORO Arciuescouo di Siuiglia.

SAnto Isidoro Arciuescouo di Siuiglia fu di sangue illustrissimo Figliuolo di Seueriano, & Tortora, Signori principali nella Prouincia di Cartagena. Furono fratelli suoi San Leandro Arciuescouo pur di Siuiglia, & grande amico di S. Gregorio Papa il Magno, & Fulgentio Vescouo di Ezia; sua sorella fu Florentina Monaca, tutti tre Santi, & come tali celebrati dalla Santa Chiesa.

Dicono alcuni, che sua sorella fu parimente Teodosia, ò Teodora, moglie del Rè Leo-

Leouigildo, & Madre del glorioso Principe delle Spagne, & Martire S. Herminigildo, & del Rè Recaredo suo fratello, per industria, & zelo del quale i Gotti Arriani in Spagna si conuertirono alla Cattolica Fede nel Terzo Concilio Toletano. Essendo fanciullo Isidoro, & stando in culla, Florentina sorella sua, vidde che vn sciamo d'ape gli andaua d'intorno alla bocca, il che si scriue medesimamente di Sant'Ambrogio Arciuescouo di Milano, & di San Dominico Fondatore dell'Ordine de' Predicatori, & di Platone Filosofo ancora, prendendolo per segno della sapiēza, & della eloquenza grande, che col tempo doueuano hauere. Passata la prima età fanciullesca, fu da' padri applicato à gli studij, doue se bene egli volentieri, & diligentemente si affaticaua, sentiua nondimeno grandissima difficoltà nell'imparare; onde diffidato di poter far profitto fece risolutione di lasciar gli studij, & di non passar piu oltre in cosa, che li costaua molta fatica, & da cui cauaua si poco frutto. Stando in questo pensiero s'appressò a vn pozzo, nell'orlo del quale, che era di dura pietra, vidde alcuni canaletti, e solchi, che co'l lungho vso vi haueuano fatto le corde, & disse fra se; Può la corda cauar la pietra, & fare per la continuatione questi segni in essa, & non potrà la consuetudine, & lo studio continuo intenerirmi, & imprimermi la dottrina, & la scienza nell'anima? Con questo riprese gli studii, s'applicò da douero à tutte le scienze, & riuscì in esse si consumato, che non fu huomo al suo tempo, che l'agguagliasse, ò l'auanzasse in ogni sorte di lettere diuine, & humane, & nelle lingue Latina, Greca, & Hebrea, le quali perfettamente sapeua, come si vede ne' molti, & eccellenti libri, che scrisse intorno a varie, & rare materie, con le quali illustrò la Chiesa Cattolica, & mostrò l'eccellenza dell'ingegno, & della sapienza sua. Il catalogo de' libri da lui composti fu scritto da Sant'Idelfonso Arciuescouo di Toledo, & da San Braulio Arciuescouo di Saragoza, che furono suoi discepoli. Essendo San Leandro, & San Fulgentio suoi fratelli stati mandati in essilio da Leouigildo, che come Rè Arriano gli perseguitaua; Sant'Isidoro si oppose à gli heretici Arriani, & cominciò à disputar con essi con tanto feruore, zelo, eloquenza, & dottrina, che gli heretici, non potendo resisterli, nè rispondere à i suoi argomenti, tennero trattato di vcciderlo, riputandosi ad onta il vedersi vinti da vn giouane di poca età, come era all'hora Isidoro: & hauerebbono effettuato il lor maluagio disegno, se Iddio permesso l'hauesse, il quale conseruò per cose maggiori, & perche doppo, essendo già Arciuescouo di Siuiglia, & gran Prelato, & Dottore nella Chiesa sua potesse con maggior auttorità disfare le tenebre de' lor errori. San Leandro suo maggior fratello indouinando, & preuedendo quello, che sarebbe seguito, (perche già dell'essiglio se n'era tornato) lo ritenne, & lo raffrenò; & si dice ancora, che per assicurarlo dal pericolo, lo rinchiuse, & lo tenne serrato, & come in prigione, infino à tanto, che egli morì, accioche non disputasse con gli Arriani; ma si serbasse à miglior tempo, come auuenne. Perche vacando per la morte di San Leandro la Chiesa di Siuiglia, il Rè Recaredo desiderando di prouederla d'vn singolar Dottore, & Cattolico nominò Isidoro per Arciuescouo, & successore di suo fratello in quella Sedia, con grandissima sodisfattione, & contento della Città di Siuiglia, & di tutto il Regno di Spagna, per la grande opinione, che tutti haueuano della sua Santità, & dottrina. Solo egli piangeua, & facea resistenza chiamandosi indegno di quella dignità, e pregando il Rè à volere eleggere vn'altro, che degno ne fosse. Ma vedendo, che ciò non giouaua, piegò il capo al giogo, e si rimesse alla volontà del Signore.

Nel prendere il carico Archiepiscopale, non si può facilmente credere con quanti raggi di ogni virtù cominciasse à risplendere, & illuminare il mondo. Era marauigliosa l'humiltà, la carità, la benignità, l'affabilità, la modestia, la patienza, & la mansuetudine sua. Era pietosissimo verso i poueri, piaceuole con li ricchi, forte con li potenti, deuotissimo in Chiesa, vigilante nella riformatione de' costumi; costante nella disciplina Ecclesiastica, soauissimo con tutti, & solamente se co stesso rigoroso, & seuero Scrisse Regola per li monaci, mitigando il rigore, & moderandola, accioche fosse meglio osseruata. Compose, & riformò l'Officio Ecclesiastico della Messa, & dell'altre hore; accioche per tutta Spagna si recitasse in vn medesimo modo, & fece Messale, & Breuiario, che dal suo nome si chiamò di Sant Isidoro, & poi Toletano, perche in vn Concilio di Toledo fu approuato. Si chiamò parimente quell'officio Mozarabe, per hauerlo vsato i Christiani, che viueuano trà i Mori, i quali per questo sono chiamati Mozarabes, ò vero Mixiti Arabes, perche stauano mescolati frà gli Arabi, e Mo-

Mori. Et al presente sono nella città di Toledo alcune Parocchie, che in alcuni giorni dell'anno adoperano questo Officio di Santo Isidoro; come l'adopera nella Santa Chiesa di Toledo la Capella de' Mozarabi, con dodici Capellani, fondata da Don Francesco Ximenez de' Cisneros Arciuescouo di Toledo, & Cardinal di Spagna. Ma perche S. Isidoro conobbe, che'l modello, & il fondamento di ogni bene, che si vuole edificare nella Republica è la institutione della giouentù, & allenare insino dalla tenera età i figliuoli nella virtù, & nelle lettere mentre, che ancora sono teneri, & può imprimersi in essi, come in cera, qualunque cosa, edificò alcuni collegii, ne i quali si ammaestrauano i giouanetti non solamente del suo Arciuescouado: ma altri ancora di tutta la Spagna, che colà fossero voluti andare, come vene andauano molti, i quali il Santo Prelato distribuiua per li Collegii, & dando loro documenti, & auuisi ordinaua quello, che haueuano da imparare, & egli stesso haueua le sue hore, per insegnar le cose più alte, come Maestro, & sopra intendente, di tutti, si grande era il zelo, e la carità sua. Di questa scuola vscirono huomini molto insigni, & famosi, & frà gli altri San Idelfonso, & San Braulio, come habbiamo già letto.

Fù Presidente nel Quarto Concilio Toletano, & nel secondo Hispalense, ne' quali fù di grande autorità il parere di sant'Isidoro, per istabilire i dogmi della nostra Santa Fede: & distruggere gli errori contrarii, & per la riforma della vita, & de' costumi de' Fedeli. Et nel Concilio Hispalense conuinse vn Vescouo Siro di natione chiamato Gregorio, & macchiato dell'heresia de gli Acefali: ilquale riconobe i suoi errori, & li confessò, & si ridusse alla Fede Cattholica per la dottrina, & prudenza di Sant'Isidoro, delquale dicono alcuni, che andò à Roma, chiamatoui da Gregorio Papa (che in Constātinopoli haueua hauuto molto stretta amicitia con San Leandro suo fratello, & dedicatoli il marauiglioso libro de' suoi Morali scritti da lui sopra Giob) & vi fu riceuuto con gran contento di tutta la Corte della città, & che ritornando in Spagna ottenne dal Sign. Dio pioggia dal Cielo per la terra, che era secca, & per consolatione di tutta la gente afflitta, & dolente.

Fù S. Isidoro diuotissimo della Santa Sedia Apostolica Romana, riconoscendo per Madre, e Maestra di tutte le Chiese, e per porto sicuro della Fede Cattolica, nella quale deuono in tutte le borasche, & tempeste racogliersi, & ritirarsi i Fedeli. Onde in vna lettera, che scrisse ad Eugenio Arciuescouo di Toledo, ilquale gli haueua domandato se tutti gli Apostoli hauessero da Christo hauuto vgual potestà, li risponde queste parole.

Intorno à quello, che mi domandate dell'vgualità de gli Apostoli: Pietro è superiore à tutti, ilquale meritò vdire dal Signore: Tu sarai chiamato Cefas: tu sei Pietro, & sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa: & non da altri, che dal medesimo Figliuolo di Dio, & dalla Vergine fù il primo, che riceuesse l'honore del Pontificato della Chiesa di Christo, & doppo la Resurrettione del Figliuolo di Dio, meritò vdire Pasci i miei Agnelli, intendendo per Agnelli i Prelati della Chiesa, & se bene la dignità di tal potestà si stende à tutti i Vescoui Cattolici: nondimeno con vn priuilegio, & gratia singolare, è propria del Pontefice Romano, come di Capo di tutta la Chiesa, & più eccellente, che i suoi membri, ilqual durerà eternamēte. Onde chi non gl'vbidisce con riuerenza separato dal suo capo resta senza spirito, e senza vigore, come huomo, che sia senza testa. Gouernò Sant'Isidoro quaranta anni la sua Chiesa Santissimamente, & pieno già di opere Sante, & di meriti intendendo, che si auuicinaua il tempo nel quale Iddio voleua tirarlo à se, ancorche la sua vita fosse stata vna perpetua meditatione, & preparatione alla morte prese sei mesi di tempo per apparecchiaruisi meglio, & darsi cō maggior feruore all'oratione, & all'opere di penitenza, & hauendo finalmente fatto chiamare due Vescoui amici suoi, Eparcio, & Giouanni, si fece condurre alla Chiesa di San Vincenzo, & copertesi le carni del cilicio, & di cenere con grande humiltà, deuotione, & riuerenza riceuè per mano di Vescoui il corpo, e sangue del Sig. prostrato nel suolo domādando a' presenti, & assenti perdono, se hauesse fatto offesa ad alcuno, raccomandando à tutti l'amor fraterno, & la carità, gli auuisò, e quasi profetizò, che se si fossero discostati dalla Sāta Legge di Dio, & dalla dottrina Euangelica, laqual haueuano riceuuta, sarebon caduti dalla cima di quella felicità, doue si trouauano in vn'abisso di calamità, & miserie. Ma che se dopoi si fossero rauceduti, & hauesser pianto i peccati loro, e fattone penitenza, Iddio

dio gl'haurebbe inalzati à maggior stato, & felicità, & gli haurebbe fatti i più gloriosi di molte altre nationi.

Il che vediamo adempito nella distruttion di Spagna fatta da' Mori, e nella sua reparatione, e Imperio il Signore le hà conceduto doppo d'hauerli vinti, & scacciati di tutto il Regno. Finalmente hauendo dispensato à poueri tutto quello, che haueua, pouero egli di spirito, & ricco in Christo, rese il spirito al Signore alli 4. di Aprile: dell'anno 636. & il primo del Regno in Spagna di Cintilla sotto l'Imperio di Heraclio. Il suo corpo fu sepolto in Siuiglia, dellaqual Città essendosi fatti padroni i Mori, Fernando primo Rè di Castiglia, & Leon con molte preghiere, & con mollti doni ottenne Benabetto Moro Rè di Siuiglia il corpo di S. Isidoro, e portatolo à Leone lo collocò in vn sontuoso Tempio edificato al suo nome, doue a presente stà in vna arca d'oro, con quella decenza, & riuerenza, che si conuiene. Operò per mezo di S. Isidoro molti miracoli Iddio in vita, & in morte, & nelle guerre, che contra i Mori fecero i Christiani inuocando l'aiuto suo furono soccorsi, & tutta la Spagna hà riceuuto notabili benefici dalla sua Santità, & dottrina, & patrocinio particolare. Di S. Isidoro fanno mentione S. Idelfonso, & S. Braulio suoi discepoli, i Martirologii Romano, & di Vsuardo, Tritemio, & il Cardin. Baronio nell'Annotationi del Martirologio, e nell'ottauo tomo de' suoi Annali.

Alli 11. Aprile.

LA VITA DI S. LEONE PAPA *il Magno, primo di questo nome.*

NEl tempo, che morì Sisto III. Sommo Pontefice, si trouaua in Francia per cōporre alcune differenze molto graui, & di molta importanza, San Leone, che era naturale di Toscana, & figliuolo di Quintiano, & Diacono Cardinale della Santa Chiesa Romana. Quelli, che haueuano à dar successore al morto pontefice, riuolsero tutti gli occhi in lui, ancorche si trouasse assente, & lontano, percioche per la sua gran Santità dottrina, prudenza, & eloquenza faceua vantaggio à tutti gli altri di quella città, & pareua, che egli fosse il più degno di quella Santa Sedia. Fù mandato a chiamare con publica Ambasciaria: & egli guidato dalla gratia del Signore ritornò à Roma: doue giunto fu riceuuto, & riuerito come Vicario di Christo in terra, & sedette nella Sedia di San Pietro, doue non fauore, nè pratica humana, ma le sue eccellenti virtù esaltato l'haueuano. Nella sua assuntione mostrò la sua grande humiltà in vn Sermone, che fece, nelquale dice queste parole: *Domine audiui auditum tuum, & consideraui opera tua, & expaui, Quid enim tam insolitum, tam pauendum, quam labor fragili, sublimitas, humili dignitas non merenti:* Signore, io hò vdito la vostra voce, & ho hauuto paura: hò considerato l'opere vostre, & hò hauuto spauēto: Perche qual cosa è tanto insolita, e nuoua, & così da temere, come la fatica al debole, l'altezza al basso, & la dignità à chi non la merita? La prima cosa, che fece, fù il voltarsi à Dio, e chiederli aiuto da portar quel peso, che esso stesso gli haueua posto sopra le spalle, conoscendo quanto poco atte fossero à poterlo portare, tuttauolta, che non fossero aiutate dalla forza, & dal braccio di Dio. Cominciò subito à coltiuare questo grā campo della Chiesa, suellere i vitii, e le macchie, che vi erano. Et perche in quel tempo molti heretici Manichei, Donatisti, Arriani, Prescellianisti, infettauano la Chiesa del Signore, & in Oriente viueua tuttauia l'heresia di Nestorio, di Eutichio, & di Dioscoro, che con nuoui errori procurauan turbare, & oscurare la Fede Catholica: il Santo Pontefice molto si adoperò in purgare affatto la Chiesa, perseguitare gli heretici, e di radicare le heresie. Scoperse in Roma alcuni Manichei, & gli castigò, e'l medesimo fece in altre parti fece abbrucciare i lor libri, & auuisò i Vescoui, che stessero vigilanti contra di loro. In Africa diede aiuto contra i Donatisti, & in Spagna contra i Priscillianisti, che in questo tempo la contaminauano, & scrisse lettere à Santo Toribio Vescouo di Astorga, & ad altri Vescoui, commettendo loro, che ragunassero, & celebrassero Concilio, & l'istesso fece in Francia contra i Pelagiani: scriuendo San Prospero Aquitanico, che gli perseguitasse, & per mettere vna volta fine à gli errori, & all'heresie d'Oriente, fece molta istanza, perche si celebrasse il Concilio Calcedonense, alquale interuennero 630. Vescoui, & che stando presenti i Legati suoi, Eutiche, & Dioscoro vi fossero condannati, & vi fosse stabilita la Santa Fede Cattolica: laquale in tal modo confessò in Christo nostro Redentore due sostan-

stanze, diuina, & humana in vna persona, che non per questo confonde le proprietà, & le operationi dell'vna, & dell'altra natura. Et fù di tanta efficacia il zelo, la vigilanza, e'l valore del Santo Pontefice così appresso l'Imperatore Marciano, & appresso l'Imperatrice Pulcheria, come appresso tutti i Patriarchi, Vescoui, & Prelati della Chiesa, che si concluse felicissimamente il Concilio: & Iddio con vn gran miracolo confermò tutto quello, che vi si era determinato. Perche hauendo i Cattolici scritto in vna carta la confessione della Fede loro, & in vn'altra gli heretici la confessione della loro, posero di commun cõsenso le due carte sopra il corpo di S. Eufemia Vergine, & martire, nel cui tempio si era celebrato il Concilio, & serrate le porte, & sigillatele, fecero tre giorni oratione; in capo de i quali tornati al sepolcro della Santa Vergine, trouarono la confessione de gli heretici gettata à i piedi, & quella dei Cattolici in mano della Santa, che apprendola lui alla presenza di tutti la diedero all'Imperator Marciano, & ad Anatolio Patriarca di Costantinopoli.

Scrisse ancora questo Santo Pontefice vna lettera à Flauiano, che è la decima delle sue Epistole, nella quale altissimamente, & con singolare spirito, dottrina, & eloquenza tratta il misterio della Incarnatione dell'eterno Verbo, & quanto d'intorno à esso la nostra Santa Cattolica Fede c'insegna. Et affine che si vegga come si deuon trattare i Misterij del Signore, & l'humiltà, & modestia di questo Santo Pontefice; non si fidò San Leone della sua scienza, per diffinire cose si alte, & difficili, anzi sapendo esser necessario spirito, & lume celeste per esplicar sicuramente i Misterii diuini, doppo di hauere scritto in quella Epistola quanto egli seppe; la pose sopra il corpo del gloriosissimo Prencipe degli Apostoli S. Pietro, & per ispatio di quaranta giorni digiunando, & orando, ardentissimamente il pregò, che, se in quella Epistola alcuna cosa si ritrouasse, che sicura non fosse, & ben detta; gli piacesse di scancellarla, & corregerla; accioche egli sicuramente la potesse emendare, & insegnare, quello che fosse conueniente à i Fedeli. In capo di quaranta giorni trouò S. Leone la sua scrittura emendata, & corretta, & l'Apostolo S. Pietro gli apparse, & gli disse, Loggei, & emendai; L'hò letta, & emendata. Per la qual cosa rese S. Leone molte gratie al Signore, & al suo Apostolo San Pietro, e come cosa del medesimo Apostolo, la mandò à Flauiano sicuramente, & doppo apparue vna volta in sogno à S. Eulogio Patriarca d'Alessandria, che l'haueua difesa contra gli heretici & li disse di venire à ringratiarlo dell'hauer lui dato autorità alla lettera da se scritta à Flauiano: & che perciò sapesse di non hauere solamente honorato lui, ma S. Pietro ancora Prencipe de gli Apostoli. & la medesima verità, che in quella lettera si conteneua. Et fù di tanta autorità questa lettera di San Leone, che tutto il Concilio vniuersale de' 630. Vescoui, l'honorò, lodò, & magnificò, & Gelasio Papa scommunica chiunque non la riceuerà in ciascuna minima parte sua, & nelle Chiese Orientali soleua leggersi ogni anno per l'Pasqua di Natale; & i Vescoui di Francia la tradussero, mandandone le traduttioni al medesimo S. Leone, & pregandolo à farle riscontrare col suo originale, accioche non vi fosse punto di differenza, & essi seguitassero la dottrina, & la regola della Santa Sedia Apostolica.

Vsò diligenza incredibile, perche si osseruassero i sacri Canoni, e le traditioni Apostoliche, & quanto ne' Concilii Niceno, & Calcedonense si era decretato, & comandato, & che inuiolabilmente si conseruassero i priuilegi, & l'esentioni, che in commune, & in particolare haueuano le Chiese. Et parlando di questo dice; Perche sarebbe mia colpa grande, se per dissimulatione, & trascuraggine mia si rompessero le regole, & i decreti de' Santi Padri, che nel Concilio Niceno per il buon gouerno di tutta la Chiesa lo Spirito Santo inspirò: & potesse più appresso di me la volontà di qual si voglia Vescouo, mio fratello, che la commune vtilità di tutta la Chiesa di Dio. Ordinò S. Leone, che da' Religiosi non si riceuessero gli schiaui senza licenza de' loro padroni: che i Monaci non si intrigassero ne' negotii secolareschi, nè meno in quelli, che sono proprii de Chierici. Tenne gran conto dell'honestà, & continenza de gli Ecclesiastici, & che non fossero auari: ma in ogni parte tanto esemplari, & di vita così intera, & perfetta, che seruissero a' secolari di modello, & specchio d'ogni virtù. Guardaua molto bene che egli ordinasse da Sacerdote, e da Vescouo per non ammettere huomini indegni à dignità così alta: & solea dire, che l'ammetterli era vn far danno alla Chiesa & a' popoli, & alle città: perche la integrità di quelli, che sono superiori, è la vita, & la salute de' sudditi: & se ne gli altri gradi della

Chiesa

Chiesa non dee esser cosa disordinata, nè brutta, con quanto maggior sollecitudine si ha da procurare, che non si erri nella elettione di chi ha da esser Capo degli altri, e Superiore di tutti gli altri gradi, e che non manchi nel capo quello, che si ricerca ne gli altri mēbri del corpo? Et non è marauiglia, che fosse cosi vigilante questo Santo Leone; perche facendo vna volta oratione al sepolcro dell'Apostolo San Pietro, alquale, pare, che egli hauesse particolare deuotione, & perseuerando quaranta giorni vegliando, & pregandolo con molte lagrime ad impetrarli il perdono dei peccati suoi, gli apparue finalmente l'Apostolo, & li disse: Io ho pregato per te: & i tuoi peccati sono stati rimessi: guarda bene sopra chi tu metti le mani, & ordini; perche di questo ti sarà domandato strettissimo conto: che è esempio notabile, & da temer grandemente, e degno d'esser considerato da quelli, che hanno ragione di presentar persone per le Chiese, ò che loro le conferiscono.

Scrisse alcune volte a Prencipi, & Imperatori, che fauorissero la Religione Cattolica, & defendessero lo stato della Chiesa; perche cosi Iddio conseruerebbe, & difenderebbe l'Imperio loro. Nel tempo di S. Leone per li peccati del mondo, seguirono graui calamità; per rimedio delle quali mandò Iddio questo Santo Pontefice, accioche come valente nocchiero, & pratico, gouernasse la naue della Chiesa, che allhora da tante onde, e da tanti venti era combattuta per ogni parte. Perche Attila Rè de gli Vnni, huomo fiero, & barbaro, che si chiamaua flagello dell' ira di Dio, dopò d'hauere assediato in Italia la Città d'Aquilea; ricca in quel tempo, & potente; & dopò d'hauerla in capo di tre anni presa a forza, & destrutta, scorrendo l'Italia, & mandando à ferro, & à fuoco quanto trouaua, determinò co'l suo numerosissimo essercito assaltar Roma, distruggerla, & farsi Signore, & padrone d'Italia. L'intese il Santo Pontefice Leone, mosso dalla ruina, & calamità, che à tutta la Christianità minacciaua: armato d'oratione, & di vna marauigliosa cōstanza, & spirito celeste si partì di Roma, & andò à ritrouare Attila in vn luogo, doue è il fiume Mincio, che passa per la Città di Mantoa, entrò nel Pò, & iui vestito in habito Pontificale, stando tutto il Senato di Roma prostrato dinanzi al barbaro Rè, li parlò con tāta grauità, prudenza, & eloquēza, che lo persuase à non passare più oltre, & à lasciare quel pensiero, & à partirsi d'Italia, e ritornarsene nella Pannonia inferiore, che prendendo il nome da gli Hunni si chiamò Vngaria. Restarono tutti marauigliati, che quel mostro horribile, e spauentoso, deposta la sua crudeltà, & fierezza, si fosse mitigato, & lasciato vincere dalle ragioni addotte da S. Leone. Ma egli domandato da i suoi famigliari della causa di tal nouità, rispose di hauer veduto appresso à Leone, vn'huomo: altri dicono due vecchi, venerabili di aspetto con le spade sfodrate in mano; i quali, mentre egli parlaua, lo minacciauano, se non gli vbidiua; intendendo ogn'vno, che quei vecchi erano stati i Prencipi de gli Apostoli S. Pietro, & S. Paolo, protettori di Roma, che per mezo del Santo Pontefice Leone, questa volta in tal modo la defendeuano. Con questa si segnalata vittoria ritornò S. Leone à Roma, come trionfando di quello, che di tanti haueua trionfato, e come liberatore della città di Roma, & di tutta Italia: se bene fù breue questa felicità, perche alcuni anni doppo Genserico Rè dei Vandali, fattosi padrone dell'Africa passò in Italia con potentissimo essercito, inuitatoui da Eudoxia moglie di Valentiniano Imperatore, che fù figliuolo di Placidia: la quale volendo vendicare la morte del suo marito, & l'ingiuria, che Massimo fatto l'haueua, sposandola, & facendosela moglie per forza, & vsurpandosi il nome d'Imperatore, prese questo maluaggio partito con suo danno, & con la destruttione, & rouina di Roma. In quest'altra calamità il Santo Pontefice Leone, ancorche sapesse Genserico essere heretico Arriano, & nemico di tutti i cattolici, & le crudeltà, che haueua vsate contra i Vescoui, & contra le Chiese di Africa, determinò nondimeno come buon pastore, mettersi à pericolo per il suo gregge, & vscir li incontro prima, che giugnesse à Roma, & pregarlo à moderare la sua ira, & à contentarsi delle ricchezze di quella città, senza distruggerla, ò toccare i Tempii, & le cose Sacre, & poiche egli hauea gia trouato gratia, & clemenza in Attila, che era huomo il più fiero di quanti fossero nati di donna, volesse ancor egli placarsi, & vsare moderatamente la rendita, & la soggettione, che tutti i Romani faceuano, rimettendosi nelle sue mani, & confidando nella sua clemenza. Questo fece, & disse il Santo Pontefice; ma il crudel Rè entrò in Roma, & la saccheggiò senza fare alcuna differenza dal Sacro al profano: & in capo di quattordici giorni se ne

partì

parti con infinite ricchezze, & innumerabili prigioni: lasciando distrutta la seconda volta quella Città, che era stata Capo, & Signora del Mondo: se bene per le preghiere di San Leone dicono, che comandò, che non si attaccasse il fuoco alle fabriche nè si tormentasse, ò si vccidesse veruno.

Doppo la partita del Rè heretico, & barbaro, S. Leone cominciò come buon padre, e Santo Pastore à raccogliere i Romani, che si erano fuggiti, e riscattare i prigioni, & ricordare à tutti, che piagnessero i peccati loro; per li quali il Signore benignissimamente gli haueua flegellati, & che procurassero di placarlo con le buone opere. Si diede à restaurare i Tempii, & gli edificij publici, che i Vandali haueuano rouinati: Edificò à sue spese vna Chiesa nella via Appia, in honore di San Cornelio Papa, & Martire, ornò i Tempij di San Pietro, di San Paulo, & di San Giouanni Laterano, & gli arrichì di pitture, & d'imagini di Mosaico, che insino al di d'hoggi si veggono nel Tempio di San Paolo. Pose per guardie à i sepolcri de gli Apostoli Cappellani, & chiamolli Cubicularij. Fece vn'altro Monasterio à canto alla Chiesa di San Pietro. Donò à diuerse Chiese calici, & vasi, & altri ricchi ornamenti. Persuase à Demetria matrona Romana, & ricchissima, che edificasse il Tempio di San Stefano nella strada Latina, tre miglia lontan da Roma, ordinò che il Sacerdote nella Messa dicesse, *Orate fratres*, & nel Canone aggiunse queste parole: *Sanctum Sacrificium, & immaculatam Hostiam.* Ordinò, che nessuna Monaca riceua il velo consegrato, se prima non sia vissuta quaranta anni castamente, & ritiratamente; il che era stato molto tempo auanti ordinato nel Concilio Agatense. Era grande la deuotione, & la riuerenza, che in quel tempo si portaua alle Reliquie de' Santi, che nessuno le toccaua; & quando fuora di Roma erano domandate per consagrar qualche Chiesa: i Pontefici Romani non mandauano l'ossa, nè parte alcuna de i corpi de' Santi, ma vn velo, che fosse stato sopra il corpo di quel Santo, le cui Reliquie si domandauano, ilquale si metteua nella Chiesa, che si dedicaua, & Iddio operaua per esso marauiglie grandi, e miracoli, come riferisce San Gregorio in vna lettera, scriuendo à Costanza Augusta, che gli haueua domandato la testa di S. Paolo, per vn magnifico Tempio, che ella edificaua nella città di Constantinopoli, & in essa racconta vn miracolo, che auuenne à San Leone Papa, con queste parole. Sappia la Maestà vostra, che i Pontefici Romani, quando danno le Reliquie de' Santi, non ardiscono di toccar i lor corpi; ma mettono in vna cassetta vn velo, & questo posto sopra i corpi de' Santi, si manda poi, & si tiene in grandissima riuerēza nella Chiesa, che si dee dedicare, & fà Iddio tanti miracoli per questo velo, come se iui fossero i corpi de' medesimi Santi. Onde nel tempo di Leon Papa di Santa memoria, auuenne, che dubitando alcuni Greci di quelle Reliquie, & velo che il Santo Pontefice daua loro, egli con vna forbice tagliò quel velo, e vscinne subito sangue. Queste sono parole di S. Gregorio.

Hauendo finalmente San Leone spesa tutta la vita sua in opere Sante, & difesa da gli heretici la Chiesa Cattolica, & l'Italia da' Barbari, & hauendo illustrato il Mondo con li suoi scritti, & fatto stupire gli huomini più dotti con la sua diuina eloquenza, & conseguito per li suoi alti meriti il sopranome di Magno, e tenuta la sedia di S. Pietro anni vēti vno, manco trentadue giorni, secondo il Cardinal Baronio, morì già vecchio, & stanco in Roma alli vndeci di Aprile, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa, l'anno del Signore 461. hauendo in quattro volte che egli fece ordinationi in Roma nel mese di Decembre, ordinato 81. Sacerdoti, 31. Diaconi, & consacrato per diuerse Chiese 185. Vescoui. Fù molto pianta la sua morte in Roma, per mancare così grande, e così Santo Pastore: ilquale dal Concilio Calcedonense, e da tutta quella Santa Congregatione di 630. Vescoui fu chiamato tre volte Santo, & Leone Santissimo Apostolico, & Ecumenico, & vniuersal Patriarca, supplicando Dio, che li concedesse molti anni di vita per benefitio della sua Chiesa: Il suo corpo fù sepolto nella Chiesa di San Pietro; scrisse molte, & gratissime epistole in confermatione della nostra Santa Fede: lequali si conseruano nell'Archiuio della Chiesa Romana. Dodici ne scrisse all'Imperator Marciano, tredici all'Imperator Leone; noue al Vescouo Flauiano: & diciotto a' Vescoui Orientali, tutte quante queste in confermatione della Fede, oltre all'altre, che scrisse d'altri negotij, e oltre à molti sermoni, & homilie ammirabili, che si trouano nelle sue opere.

Alli 13. d'Aprile.

LA VITA DI S. HERMENEGILDO Prencipe di Spagna Martire.

SAnt'Hermenegildo Prencipe di Spagna, & Martire glorioso, fù figliuolo di Leouigildo Goto, & heretico Arriano, Rè di Spagna, qual hebbe due figliuoli, Hermenegildo, che era il maggiore, & Prencipe, & herede del Regno, & come à tale gli diede titolo di Rè, & Recaredo, che per la morte di Hermenegildo suo fratello successe nel Regno. Furono questi due Prencipi alleuati co'l velenoso latte dell'heresia Arriana, laquale professaua il lor Padre, & i Goti haueuano portata in Spagna, infino à tanto, che essendo Hermenegildo cresciuto in età, & in giuditio, conobbe lo inganno suo, & illuminato dal Signore & ammaestrato da S. Leandro Arciuescouo di Siuiglia, si conuertì con intero cuore alla S. Fede Cattolica detestando l'heresia. Intesero questo i Cattolici, de i quali era vn buon numero in Spagna, e presero estrema affettione à Hermenegildo, non solamente come à lor prencipe, ma ancora come à Capo, & difensor valoroso della Fede Cattolica, per mezo del quale stimauano di poter preualere, & liberarsi dalla tirannide de gli heretici Arriani, & dal medesimo Rè Leouigildo, che crudelmente gli perseguitaua. Passarono frà il Rè Leouigildo, e'l Prencipe suo figliuolo alcune differenze, da principio assai dolcemente, ma doppo con rottura di guerra: perche il Rè oltre al voler mantener nel Regno la sua falsa credenza, e'l suo errore, sospettò che il figliuolo per questa strada non venisse ad impadronirsi del Regno: Et il Prencipe Hermenegildo come quegli, che conosceua la vera & pura Religione Cattolica, giudicaua esser obligato à difenderla, & se facesse bisogno per quella morire: onde in vna lettera, che scrisse à suo padre, gli dice queste parole. *Se vi sdegnate perche senza hauerne prima il vostro parere, io habbia hauuto ardimento di mutar Religione: io vi prego, che mi diate licenza, per hauer giusta pena, vedendo, che ancora non mi concedete, che io faccia maggior stima della mia salute, che di tutte l'altre cose di questa vita. Et sappiate, che io son apparecchiato, se farà di mestieri à dare il sangue, & la vita per la anima, perche non è giusto, che il padre carnale più possa, che Dio; nè che habbia più forza col suo figliuolo, che la propria conscienza.* Finalmente doppo molte contese, che passarono frà il padre, e'l figliuolo mancando ad Hermenegildo i soccorsi, che aspettaua di di fuora di Spagna, e la lealtà, & il zelo, & la prontezza di quelli, che in essa lo seguitauano, venne nelle mani di suo Padre: ilquale presolo, & messolo in ferri, lo fece condurre in Siuiglia, & cacciare dentro vna torre, doue per ordine del suo medesimo Padre fu martirizato per Christo, nel modo, che San Gregorio scriue nel libro de' suoi dialoghi con queste parole, che per essere sue, mi è parso di douerle puntualmente qui registrare. Hermenegildo, dice egli, Rè, & figliuolo di Leouigildo Rè de Visigoti, à persuasione di Leandro Arciuescouo di Siuiglia, lasciò la setta Arriana, & si conuertì alla fede Cattolica; ilche saputo dal Padre procurò di ridurre il figliuolo alla heresia, laquale haueua lasciata, con grandissime promesse, & minaccie, ma il Santo giouane stando fermo, & costante rispose, che per niuna cosa del Mondo haurebbe lasciato mai quella Fede, & religione, la quale vna volta haueua conosciuta per vera, & come tale abbracciatala. Per la qual cosa il Padre lo priuò del Regno, lo spogliò di tutti i beni, che haueua, & non essendo questo bastante à mollificare, & vincere il forte petto di Hermenegildo, lo fece mettere in vna stretta prigione, & caricarlo di catene, & di ferri. Essendo il Santo giouane in carcere, cominciò à tener poco conto del Regno terreno, & à bramar molto il Regno del cielo: & per cõseguirlo non contentandosi de' ferri, & delle pene, che sosteneua, si vestì di cilicio, facendo continuamente oratione al Signore pregandolo, che li desse forza da sopportare allegramente quelle persecutioni, & quei trauagli, i quali patiua disprezzando la vana, & transitoria gloria del mondo, con animo vguale al conoscimento, che egli dato gli haueua, di tener per nulla tutto quello, che haueua perduto, & suo padre haueua potuto leuargli. Venne la solennità della Pasqua, & in quella notte il perfido Rè Leouigildo mandò vn Vescouo Arriano alla carcere, accioche il suo figliuolo riceuesse la communione del sacratissimo corpo di Christo dalla mano sacrilega di quello heretico, promettendogli, se l'accettaua, di restituirli la gratia sua. Il Sãto giouane se bene era stretto, & afflitto nel corpo: era però libero, & suegliato nell'anima, & stimãdo più la gratia di Dio, che quella

di suo padre, scacciò il Vescouo Arriano da se, con riprenderlo, e dirli le parole, che meritaua d'vdire. Intesosi dal padre: quanto era passato fra'l Vescouo, e'l suo figliuolo vsci di se stesso, e tratto dalla collera, & dal furore, mãdò i soldati, e i ministri suoi, perche iui in prigione l'vccidessero; & cosi fù fatto. Conciosia che entrati nella carcere lo percossero con vna ceta nel capo, & li tolsero la vita corporale, laquale il Santo con tanta costanza haueua disprezzata. Ma per mostrar la gloria del suo Martire, fece Iddio alcuni miracoli; perche nel silentio della notte si vdì vna musica celeste sopra il corpo del Rè, & Santo Martire, che per esser tale fù veramente Rè. Si dice ancora, che apparsero molti lumi accesi sopra'l medesimo corpo, intendendo da questi segni i Fedeli, che lo doueuano riuerire, come corpo di Martire glorioso. Et il padre perfido, & homicida di suo figliuolo: si dolse, & si pẽtì di quanto egli haueua fatto, ma non di modo, che gli giouasse per l'acquisto dell'eterna salute. Perche se bene conobbe la Fede Cattolica esser la vera, nondimeno non ardì di confessarla publicamente per paura de'suoi sudditi, e per non perdere il Regno, & caduto infermo, & essendo vicino alla morte, pregò Leãdro Vescouo offeso prima molto grauemente da lui, che douesse hauer per raccomandato il suo figliuolo Recaredo, ilqual lasciaua per successore: & che con i consigli, e con l'ammonitioni sue procurasse di ridurlo alla Fede Cattolica, come prima hauea fatto co'l suo fratello Hermenegildo, e con questo finì la sua Vita. Tutto ciò dice S. Gregorio ilqual attribuisse la conuersion del Rè Recaredo alla Fede Cattolica, e quella parimente di tutto il suo Regno, che nel terzo Concilio Toletano si fece, al sangue, & a'meriti di S. Hermenegildo suo fratello, ilquale ottenne da Dio nostro Signore con la morte sua quello, che sempre hauea in vita preteso; essendo stato simile à vn grano di formento, che seminato in terra, & morendo, produce di molte spighe, il che non farebbe se non morisse. Si dice, che l'essersi Leouigildo mutato, & l'hauer desiderato, che Recaredo suo figliuolo fosse Cattolico, & per ciò hauer pregato San Leandro à volersi adoperare, parte nascesse dal dolore, che sentì della morte di S. Hermenegildo suo figliuolo, conoscendolo innocẽte, & senza colpa veruna: & parte de alcuni miracoli veri, che Iddio per mezo de'cattolici operò, & da altri falsi, & finti, che per ingannar maggiormente il Rè, pretesero di fare gli heretici Arriani. Perche oltre che il soldato chiamato Sisberto, il quale ferì, & ammazzò S. Hermenegildo, in termine di pochi giorni miserabilmente morì, auuenne ancora, che rubbando i soldati di Leouigildo vn Monasterio vicino à Cartagena, & volendo vn di loro ferire l'Abbate che solo vi era restato in castigo di tal peccato, iui repentinamente caddè morto il soldato. Et disputando vn Cattolico con vn heretico, prese per proua della sua verità in mano vn cerchio di ferro rouente, senza riceuerne offesa, & l'heretico non ardì fare altretanto per confermatione della sua bugia. Et essendo vn Vescouo Arriano accordato con vn'altro huomo della sua setta, che si fingesse cieco, & che quando il vedesse in publico accompagnare il Rè, il pregasse ad alta voce à voler restituirli la vista, come Santo, & amico di Dio: ciò facendo quell'huomo, & mettendogli il Vescouo le mani sopra gli occhi perdè la vista, che haueua, & restò totalmente cieco: onde gridando palesò la malitia; & il Rè venne à intendere quali inganni, & artificij vsassero quelli della setta sua. Ma tutto questo non fu bastante à farli confessar publicamente quello, che haueua nel cuore, come dice S. Gregorio, & imitar la fortezza, & constanza del suo figliuolo, che pospose il regno, & la vita all'amor di Dio, & al culto della sua S. Religione. Fu Santo Hermenegildo coronato di martirio secondo il Baronio, l'anno del Signore 584. ai 14. di Aprile, nel qual giorno Papa Sisto V. ordinò, che per tutta la Spagna si celebrasse la festa sua per vn proprio Motu, dato alli 12. di Febraio del 1586. l'anno primo del suo Pontificato, supplicandouelo il Rè Cattolico Filippo Secondo di questo nome, & il Prencipe Don Filippo suo figliuolo, che regna al presente: i quali fecero portar la testa di Sant' Hermenegildo dal Monasterio della Madonna di Sigena, che è dell'Ordine di S. Giouanni nel Regno di Aragona, doue all'hora si cõseruaua nel magnifico, & real Tempio di S. Lorenzo dell'Escuriale, doue è riuerita con quel culto, & con quell'honore, che à si glorioso Martire, e Prencipe delle Spagne si deue. Di S. Hermenegildo scriuono S. Gregorio Papa, il 3. dialogorum 31. Gregorio Turonẽse de gloria Confessorum, cap. 12. 13. & 14. Adone in Chron. ætat. 6. ann. 583. Sur. tom. 1. Vaseo in Chron. an. 584. & il Padre Giouanni di Mariana della nostra Compagnia nella sua historia al lib. 5. c. 12.

Alli 14. Aprile.

LA VITA DE' SS. VALERIANO, Tiburtio, & Massimo Martire.

IL martirio de i gloriosi Caualieri di Christo, Valeriano, Tiburtio, & Massimo tratto da quello, che Metafraste ne referisce pigliando da quanto i Notai di Roma scrissero nella vita, & morte di S. Cecilia sposa di Valeriano, & cognata di Tiburtio, fu tale. Essendo Papa Vrbano primo di questo nome, & Imperatore Alessandro Seuero, fu in Roma vna nobilissima, e bellissima donzella Christiana chiamata Cecilia: la quale i padri la maritarono contra sua voglia con vn gentilhuomo giouane, suo pari di sangue, di gentilezza, & di nobiltà, quantunque pagano, che Valeriano haueua nome. Fatto lo sponsalitio, & le feste solite. Volendo Valeriano godere della sposa sua, ella il trattenne, & li disse con parole piaceuoli, & amorose, che li faceua sapere di hauer seco, & in sua custodia vn'Angelo molto zeloso della purità, e castità sua; & che se egli fosse stato ardito di carnalmente toccarla, teneua per certo, che fosse per isdegnarsi contra di lui, e priuarlo di vita in quella florida età della sua giouentù. Et rispondendo Valeriano, stupido già di quanto sentiua, che egli desideraua vedere l'Angelo di cui ragionaua, & che per tale conoscẽdolo, non le si acosterebbe in alcuna maniera; ma che non glielo mostrando crederebbe, che ella portasse amore ad altro huomo. Santa Cecilia li dichiarò, come non poteua vedere l'Angelo del Cielo senza spirito celeste, & senza riceuer prima il battesimo. Et offerendosi Valeriano per il desiderio grande, che haueua di vedere l'Angelo, pronto à far tutto quello, che gli diceua Cecilia; essa lo mandò à Sant'Vrbano Papa, che per la persecutione contra i Christiani se ne staua nascosto. Fu da lui benignamente raccolto, & ammaestrato & battezzato, essendo apparso alla presenza di amendue vn vecchio venerabile, vestito di bianchissime vesti con vna tauoletta in mano, nella quale erano scritte in lettere d'oro queste parole. Vn Dio, vna Fede, & vn Battesimo. Vn Dio, & padre di tutti, che è sopra tutte le cose, & in tutte le cose. Amen. Battezzato adunque Valeriano ritornò à casa della sua sposa, trouolla, che faceua oratione, & li vidde à canto l'Angelo del Signore, che splendeua à guisa di Sole, & haueua in mano due bellissime corone di rose, & di gigli: vna delle quali diede à Cecilia, & l'altra à Valeriano, dicendo.

Queste corone vi ho portato dal Paradiso; conseruatele con puro, & casto cuore; mai non si seccheranno, mai non moriranno, ne perderanno l'odore soaue, che tengono, & colui solo potrà vederle, à cui la castità piacerà, nella guisa, che piace, à voi. Et perche tu Valeriano hai preso il consiglio della tua sposa, & ti sei con la castità abbracciato, Iddio mi ha mandato à farti sapere da sua parte, che tu domandi quello, che vuoi, che egli te'l concederà. Valeriano rendendo humilissime gratie al Signore di tal beneficio, rispose di non hauere à pregarlo d'altro: se non che Tiburtio suo fratello da se tanto amato, riceuesse la luce, laquale egli haueua riceuuta, & venisse al conoscimento di Giesù Christo (perche essendo l'anima innamorata di Dio subito brama, & procura, che tutti l'amino, & infiamma gli altri con il fuoco, che ha dentro di se.) Glielo promise l'Angelo, & disparue. Venne Tiburtio, & entrando nella camera, doue Cecilia, & Valeriano stauano, sentì incontanente l'odore soauissimo delle corone di rose, & di gigli, che l'Angelo l'haueua portato dal Cielo, se bene non le vidde. Et interrogando onde quel si grande odore deriuasse in tempo, che non era nè di gigli, nè di rose, gli fu da loro palesato il tutto, consigliandolo insieme, che per esser partecipe di quel segnalato fauore di Dio, & per riceuere dalla sua mano vn'altra corona simile à quella che haueuano riceuuto, disprezzati i falsi Dei, & disprezzate le loro statue si battezasse: ilche egli fece, e riceuette l'acqua del Santo battesimo per mano del medesimo Papa Sant'Vrbano, al quale Valeriano suo fratello il condusse, & fu così grande la gratia, che fece Iddio à Tiburtio, che ogni giorno vedeua gli Angeli, & operaua cose marauigliose sanando infermi, & facendo molti miracoli.

Si diedero i due fratelli subito à tutte l'opere di carità, gloriandosi, & pregiandosi più del nome di Christiani, che di quello di gentilhuomini, dauano à poueri larghissimamente tutto quello, che haueuano: confortauano i Christiani incarcerati, & perseguitati, & con le loro proprie mani sepelliuano i corpi di quelli, ch'erano stati tormentati, & morti per Christo;

non

non potete star celata così gran luce, & non venire è notitia di Turtio Almachio Prefetto, la vita, che i due Santi fratelli faceuano; li chiamò, e li riprese, che essendo gentilhuomini così illustri, e sì giouanni, si fossero abbassati alla viltà, & allo stato ignominioso dei Christiani, & che scioccamente consummassero le loro facoltà, & si priuassero de' diletti, & de' gusti di questa vita, auuisandoli che lasciassero di far piu ciò, & viuessero, come eran vissuti gli auoli, e i padri loro; & adorassero gli Dei immortali fondatori, & amplificatori dell'Imperio Romano, come l'Imperatore suo Signore comandaua. A tutto questo risposero i Santi fratelli, che essi stimauano piu l'essere Christiani, che Patricii Romani, & la gratia dell'Imperator del Cielo, piu che quella dell'Imperatore della terra, & che erano risoluti di osseruare le leggi di Dio vero, & non quelle de gli huomini, che gli erano contrarie. Gli fece crudelmente flagellare Almachio, & sententiolli alla morte, commettendo à Massimo, che era huomo principale della casa sua, l'essecutione della sentenza. Mosso Massimo à compassione di veder due fratelli giouanni, Gentilhuomini, illustri, ricchi, & potenti, andare alla morte della loro età con tanta allegrezza, disse loro alcune parole per tirarli alla volontà del prefetto, & persuaderli à tener conto delle vite loro. Ma egli sentì da essi argomenti tali intorno al disprezzo della vita presente, & alla gloria dell'eterna che tutto intenerito, li condusse à casa sua, & ammaestrato da quelli si conuertì alla Fede di Christo con tutta la sua famiglia; Andouui Santa Cecilia accompagnata da alcuni Sacerdoti, da' quali furono battezzati Massimo, & gli altri che haueuan riceuuto la Fede. Fece Almachio decapitare i due Santi fratelli, a' quali furono tagliate le teste dinanzi à vn tempio di Gioue fuora della Città alla presenza di Massimo, ilquale à gran voce diceua di hauer veduto due Angeli piu splendenti, che il Sole, portare l'anime de' due Santi fratelli; per le parole di cui alcuni Gentili si fecero Christiani. Saputosi il caso da Almachio, si sdegnò di maniera, che fece con tanta crudeltà flagellar Massimo con bacchette, prima, & poi con piombate, che in quel tormento diede la sua benedetta anima a Dio. La Beata Santa Cecilia procurò d'hauer i corpi del suo sposo Valeriano, & del suo cognato Tiburtio, per seppellirli, sì come fece. Il giorno del lor martirio fu alli 14. d'Aprile, nel qual la Chiesa celebra la lor festa, l'anno del Signore 232. essendo Imperator di Roma Alessandro Seuero.

Alli 17. d'Aprile.

LA VITA DI SANT'ANICETO Papa, & Martire.

PEr la morte di S. Pio primo di questo nome Papa, & Martire successe nella Sedia di S. Pietro Aniceto, Siro di natione, figliuolo di Giouanni di Bico, & Humisia: ilquale tenne il Pontificato vndici anni, quattro mesi, e tre giorni, imperando Marco Antonino Vero, & Lucio Aurelio Commodo suo fratello. Fù Aniceto Santissimo Pontefice, & meritò la corona del martirio morendo per Christo, & fu sepolto nel cimiterio di Calisto alli 17. Aprile, nel qual giorno la Santa Chiesa celebra la sua festa. Morì l'anno del Signore 173. Fece ordinationi cinque volte nel mese di Decembre, nellequali ordinò dicisette Preti, quattro Diaconi, & noue Vescoui. Nel tempo di questo Santo Pontefice andò à Roma S. Policarpo discepolo di S. Giouanni Euangelista, & Vescouo di Smirna, che era come padre, & gouernatore di tutte le Chiese dell'Asia per trattar seco del tempo, nel quale i Christiani douessero celebrar la Pasqua per non concorrere con li Giudei, come habbiamo detto nella vita de' medesimo Santo Policarpo. Andò ancora à Roma Egesippo scrittore antico, che visse poco doppo gli Apostoli, & scrisse con facile, & pieno stile, l'Historia Ecclesiastica dalla Passione del Signore, insino al suo tempo. Si troua vna Epistola decretale di Sant'Aniceto per li Vescoui di Francia, nella quale ordina molte salutifere cose intorno à Vescoui, Arciuescoui, Metropolitani, & Primari, & quello, che deuon fare frà di se: & ordina finalmente, che i Chierici non portino i capelli lunghi, & che si conformino con la dottrina dell'Apostolo S. Paolo, perche sì come il chierico nella virtù, & nella Santa conuersatione deue esser differente dal secolare: così medesimamente deue esser nell'habito, nella tonsura. Di Sant'Aniceto hanno scritto San Damaso, Platina, & gli altri, che trattano de' Sommi Pontefici.

Alli 14. Aprile.

LA VITA DE' SS. VALERIANO, Tiburtio, & Massimo Martire.

IL martirio de i gloriosi Caualieri di Christo, Valeriano, Tiburtio, & Massimo trat- to da quello, che Metafraste ne referisce pigliando da quanto i Notai di Roma scrissero nella vita, & morte di S. Cecilia sposa di Valeriano, & cognata di Tiburtio, fu tale. Essendo Papa Vrbano primo di questo nome, & Imperatore Alessandro Seuero, fu in Roma vna nobilissima, e bellissima donzella Christiana chiamata Cecilia: la quale i padri la maritarono contra sua voglia con vn gentilhuomo giouane, suo pari di sangue, di gentilezza, & di nobiltà, quantunque pagano, che Valeriano haueua nome. Fatto lo sponsalitio, & le feste solite. Volendo Valeriano godere della sposa sua, ella il trattenne, & li disse con parole piaceuoli, & amorose, che li faceua sapere di hauer seco, & in sua custodia vn'Angelo molto zeloso della purità, e castità sua; & che se egli fosse stato ardito di carnalmente toccarla, teneua per certo, che fosse per isdegnarsi contra di lui, e priuarlo di vita in quella florida età della sua giouentù. Et rispondendo Valeriano, stupido già di quanto sentiua, che egli desideraua vedere l'Angelo di cui ragionaua, & che per tale conoscédolo, non se si acosterebbe in alcuna maniera; ma che non glielo mostrando crederebbe, che ella portasse amore ad altro huomo. Santa Cecilia li dichiarò, come non poteua vedere l'Angelo del Cielo senza spirito celeste, & senza riceuer prima il battesimo. Et offerendosi Valeriano per il desiderio grande, che haueua di vedere l'Angelo, pronto à far tutto quello, che gli diceua Cecilia; essa lo mandò à Sant'Vrbano Papa, che per la persecutione contra i Christiani se ne staua nascosto. Fu da lui benignamente raccolto, & ammaestrato & battezzato, essendo apparso alla presenza di amendue vn vecchio venerabile, vestito di bianchissime vesti con vna tauoletta in mano, nella quale erano scritte in lettere d'oro queste parole. Vn Dio, vna Fede, & vn Battesimo. Vn Dio, & padre di tutti, che è sopra tutte le cose, & in tutte le cose. Amen. Battezzato adunque Valeriano ritornò à casa della sua sposa, trouolla, che faceua oratione, & li vidde à canto l'Angelo del Signore, che splendeua à guisa di Sole, & haueua in mano due bellissime corone di rose, & di gigli: vna delle quali diede à Cecilia, & l'altra à Valeriano, dicendo.

Queste corone vi ho portato dal Paradiso; conseruatele con puro, & casto cuore; mai non si seccheranno, mai non moriranno, ne perderanno l'odore soaue, che tengono, & colui solo potrà vederle, à cui la castità piacerà, nella guisa, che piace, à voi. Et perche tu Valeriano hai preso il consiglio della tua sposa, & ti sei con la castità abbracciato, Iddio mi ha mandato à farti sapere da sua parte, che tu dimandi quello, che vuoi, che egli te'l concederà. Valeriano rendendo humilissime gratie al Signore di tal beneficio, rispose di non hauere à pregarlo d'altro: se non che Tiburtio suo fratello da se tanto amato, riceuesse la luce, laquale egli haueua riceuuta, & venisse al conoscimento di Giesù Christo (perche essendo l'anima innamorata di Dio subito brama, & procura, che tutti l'amino, & infiamma gli altri con il fuoco, che ha dentro di se.) Glielo promise l'Angelo, & disparue. Venne Tiburtio, & entrando nella camera, doue Cecilia, & Valeriano stauano, sentì incontanente l'odore soauissimo delle corone di rose, & di gigli, che l'Angelo l'haueua portato dal Cielo, se bene non le vidde. Et interrogando onde quel si grande odore deriuasse in tempo, che non era nè di gigli, nè di rose, gli fu da loro palesato il tutto, consigliandolo insieme, che per esser partecipe di quel segnalato fauore di Dio, & per riceuere dalla sua mano vn'altra corona simile à quella che haueuano riceuuto, disprezzati i falsi Dei, & disprezzate le loro statue si battezasse: ilche egli fece, e riceuette l'acqua del Santo battesimo per mano del medesimo Papa Sant'Vrbano, al quale Valeriano suo fratello il condusse, & fu così grande la gratia, che fece Iddio à Tiburtio, che ogni giorno vedeua gli Angeli, & operaua cose marauigliose sanando infermi, & facendo molti miracoli.

Si diedero i due fratelli subito à tutte l'opere di carità, gloriandosi, & pregiandosi più del nome di Christiani, che di quello di gentilhuomini, dauano à poueri larghissimamente tutto quello, che haueuano: confortauano i Christiani incarcerati, & perseguitati, & con le loro proprie mani sepelliuano i corpi di quelli, ch'erano stati tormentati, & morti per Christo; non

non potete star celata così gran luce, & non venire è notitia di Turtio Almachio Prefetto, la vita, che i due Santi fratelli faceuano; li chiamò, e li riprese, che essendo gentilhuomini così illustri, e sì giouanni, si fossero abbassati alla viltà, & allo stato ignominioso dei Christiani, & che scioccamente consummassero le loro facoltà, & si priuassero de' diletti, & de' gusti di questa vita, auuisandoli che lasciassero di far piu ciò, & viuessero, come eran vissuti gli auoli, e i padri loro; & adorassero gli Dei immortali fondatori, & amplificatori dell'Imperio Romano, come l'Imperatore suo Signore comandaua. A tutto questo risposero i Santi fratelli, che essi stimauano piu l'essere Christiani, che Patricii Romani, & la gratia dell'Imperator del Cielo, piu che quella dell'Imperatore della terra, & che erano risoluti di osseruare le leggi di Dio vero, & non quelle de gli huomini, che gli erano contrarie. Gli fece crudelmente flagellare Almachio, & sententiolli alla morte commettendo à Massimo, che era huomo principale della casa sua, l'essecutione della sentenza. Mosso Massimo à compassione di veder due fratelli giouanni, Gentilhuomini, illustri, ricchi, & potenti, andare alla morte della loro età con tanta allegrezza, disse loro alcune parole per tirarli alla volontà del prefetto, & persuaderli à tener conto delle vite loro. Ma egli senti da essi argomenti tali intorno al disprezzo della vita presente, & alla gloria dell'eterna che tutto intenerito, li condusse à casa sua, & ammaestrato da quelli si conuertì alla Fede di Christo con tutta la sua famiglia; Andouui Santa Cecilia accompagnata da alcuni Sacerdoti, da' quali furono battezzati Massimo, & gli altri che haueuan riceuuto la Fede. Fece Almachio decapitare i due Santi fratelli, a' quali furono tagliate le teste dinanzi à vn tempio di Gioue fuora della Città alla presenza di Massimo, ilquale à gran voce diceua di hauer veduto due Angeli piu splendenti, che il Sole, portare l'anime de' due Santi fratelli; per le parole di cui alcuni Gentili si fecero Christiani. Saputosi il caso da Almachio, si sdegnò di maniera, che fece con tanta crudeltà flagellar Massimo con bacchette, prima, & poi con piombate, che in quel tormento diede la sua benedetta anima à Dio. La Beata Santa Cecilia procurò d'hauer i corpi del suo sposo Valeriano, & del suo cognato Tiburtio, per sepellirli, sì come fece. Il giorno del lor martirio fu alli 14. d'Aprile, nel qual la Chiesa celebra la lor festa, l'anno del Signore 232. essendo Imperator di Roma Alessandro Seuero.

Alli 17. d'Aprile.

LA VITA DI SANT'ANICETO Papa, & Martire.

PEr la morte di S. Pio primo di questo nome Papa, & Martire successe nella Sedia di S. Pietro Aniceto, Siro di natione, figliuolo di Giouanni di Bico, & Humisia: ilquale tenne il Pontificato vndici anni, quattro mesi, e tre giorni, imperando Marco Antonino Vero, & Lucio Aurelio Commodo suo fratello. Fù Aniceto Santissimo Pontefice, & meritò la corona del martirio morendo per Christo, & fu sepolto nel cimiterio di Calisto alli 17. Aprile, nel qual giorno la Santa Chiesa celebra la sua festa. Morì l'anno del Signore 173. Fece ordinationi cinque volte nel mese di Decembre, nellequali ordinò dicisette Preti, quatro Diaconi, & noue Vescoui. Nel tempo di questo Santo Pontefice andò à Roma S. Policarpo discepolo di S. Giouanni Euangelista, & Vescouo di Smirna, che era come padre, & gouernatore di tutte le Chiese dell'Asia per trattar seco del tempo, nel quale i Christiani douessero celebrar la Pasqua per non concorrere con li Giudei, come habbiamo detto nella vita de' medesimo Santo Policarpo. Andò ancora à Roma Egesippo scrittore antico, che visse poco doppo gli Apostoli, & scrisse con facile, & pieno stile, l'Historia Ecclesiastica dalla Passione del Signore, infino al suo tempo. Si troua vna Epistola decretale di Sant'Aniceto per li Vescoui di Francia, nella quale ordina molte salutifere cose intorno à Vescoui, Arciuescoui, Metropolitani, & Primari, & quello, che deuon fare frà di se: & ordina finalmente, che i Chierici non portino i capelli lunghi, & che si conformino con la dottrina dell'Apostolo S. Paolo, perche sì come il chierico nella virtù, & nella Santa conuersatione deue esser differente dal secolare: così medesimamente deue esser nell'habito, nella tonsura. Di Sant'Aniceto hanno scritto San Damaso, Platina, & gli altri, che trattano de' Sommi Pontefici.

Luigi Lippomano Vescouo di Verona publicò due vite di S. Giorgio martire, vna laquale hebbe in Venetia, scritta da Metafraste, & l'altra dalla libraria di Grotta ferratta, che è vn Monasterio di Monaci Greci dell'ordine di S. Basilio dodici miglia lontano da Roma, scritta da Pasicrate, famigliare dell'istesso San Giorgio: laquale egli fece tradurre di Greco in Latino, & publicò, & dice non esser queste le vite reprobate da Papa Gelasio: anzi essere queste approuate dal testimonio della Chiesa Orientale, nella quale ogni anno compendiosamente soglion leggere, & tener per vere. Et il Surio le mette ancor nel suo secondo tomo delle vite de' Santi. Ma il Cardinal Baronio, esaminando con la diligenza sua solita queste vite, non le tiene per tanto legitime, & sincere, che non si ritroui in esse qualche cosa aggiunta, & incerta, che non sia vera. Onde io haueuo pensato lasciare affatto la vita di San Giorgio, & seguitare in ciò il Breuiario Romano, per non metter cosa de' Santi, che non sia molto certa, & molto sicura: ma poscia mi è parso di poter seguitare la censura, & l'auttorità di due huomini sì graui come furono il Lippomano, & il Surio, tanto benemeriti della Chiesa Catholica. Prenderò per tanto dalle vite di San Giorgio messo da loro, quello, che giudico per ciò certo, e di maggior edificatione, & lasciando quello che il Cardinal Baronio, & à me parimente pare, che non habbia molta nè probabilità, ne fondamento di verità.

Fu San Giorgio di Cappadoccia, figliuolo di padri nobili, & ricchi, & infin dalla fanciulezza alleuato nella Christiana Religione. Essendo giouanetto, & di gentile dispositione di corpo, & di molta forza, seguitò la militia: & fu per il suo valore, fatto Tribuno, ò Maestro di Campo nello essercito dello Imperatore Diocletiano: ilquale honorò molto S. Giorgio per le sue qualità, non sapendo che fosse Christiano, & hauendo animo di seruirsene in imprese grandi. Auenne, che volendo l'Imperatore perseguitare la Chiesa Cattholica, & diradicare, se hauesse potuto dal mõdo la Fede di Giesu Christo nostro Redentore, accioche più fiorisse il culto de' suoi Falsi Dei, da' quali ingannato stimaua, che pendesse la felicità sua, & la maestà del suo Imperio, espose a' consiglieri, & ministri suoi l'intentione, che haueua di perseguitare, & far con attrocissimi tormenti morire tutti i Christiani, i quali hauesse potuto hauer nelle mani, domandando, & chiedendo ciò l'aiuto e'l consiglio loro. Et conciosia cosa che l'adulatione è potentissima, & commune in tutte le corti de' Prencipi, tutti i circostanti lodarono, & approuarono la determinatione dell' Imperatore.

Solamente San Giorgio, il quale si trouò anco esso presente, li contradisse, come à cosa ingiusta, & contraria al culto del vero Dio, l'amore, & la religione del qual conseruaua dentro il suo petto apparecchiato à perder più tosto la vita che discostarsi punto da quella. Dalle parole, che San Giorgio disse, si accorse l'Imperatore, e tutti gli altri, che lo sentirono, che egli era Christiano: onde fecero ogni opera per rimouerlo da quel pensiero, & proposito, mettendoli auanti il fiore della sua giouentù, la nobiltà, la ricchezza, & la robustezza sua insieme con li fauori, & le gratie, lequali haueua riceuuto dall'Imperatore, e che potrebbe riceuere per l'auuenire; mettendoli ancora in consideratione i danni che gliene potrebbon seguire, non sacrificando à gli Dei, come Diocletiano comandaua. Ma il valoroso soldato di Christo non si turbò, nè si perse di animo anzi riuolto all'Imperatore gli disse: Meglio sarebbe, ò Diocletiano, che tu conoscessi, adorassi il vero Dio, gli offerissi sacrificio di lode: perche così ti darebbe vn'altro Regno più eccellente, che non è quello, che hora tu hai: il quale è fragile, caduco, e presto vien meno insieme con quanto è in esso, che per sua stessa natura è breue, e suanisce, nè può giouare à chi lo possiede. Et hauendo io questa cognitione, & luce, non ti affaticare ò Imperatore, in persuadermi, ch'io lasci il vero Dio, perche nè le tue promesse mi potranno allettare, nè spauentare le minaccie. Non si può credere, con quanto sdegno, & con quanta rabbia l'Imperatore commandasse, che subito preso, & menato in prigione, doue lo fece caricare di catene, distenderli in terra, & metterli addosso vna pietra grande, e pesante.

Il giorno seguente fù menato al suo tribunale, e doppo varie interrogationi, e risposte: ordinò Diocletiano, che fosse tormentato in vna ruota armata da ogni parte di punte d'acciaio, lequali sbranauano le carni del Santo. Nelqual tormento fù consolato da vna voce del Cielo, che gli disse, Giorgio non temere ch'io son teco, & da vn'huomo risplen-

dente, & vestito di bianco, che gli apparue, & lo prese per mano, & l'abbracciò, & confortollo nelle sue pene. Alcuni mossi dalla constanza di S. Giorgio, si conuertirono alla Fede di Christo Nostro Signore, & fra questi furono due Pretori, huomini di grande auttorità, che haueuano nome l'vno Anatonio, e l'altro Protoleo, i quali furono per Christo decapitati. Ma quanto erano maggiori i tormenti, che al Santo si dauano, tanto era maggiore con la sua patienza, & costanza nel sopportarli, l'allegrezza de' Christiani, & la confussione de i Gentili, e'l furore, e la rabbia dell'Imperatore, che non sapeua qual mezo prendersi per vincere il Santo Martire, che si mostraua inuincibile in tanto esquisiti tormenti, si risolse alla fine di parlarli piaceuolmente, & con volto allegro, esortandolo à non esser tanto ostinato; & perder la gratia sua promettendoli honori, e beneficii, se gli vbidiua come à padre. Il Santo, accioche meglio si manifestasse la virtù di Dio, li rispose, se ti piace, ò Imperatore andiacene al tempio, e vediamo gli dei, che voi altri adorate, e l'Imperatore con grande allegrezza, credendo che Giorgio si fosse mutato, fece ragunare il Senato, & il popolo per andare al tempio, acche tutti si trouassero presẽti al sacrificio, che Giorgio douea offerire. Si entrò nel tempio, & stando tutti mirando il Santo egli si accostò alla statua di Apollo, che era quiui, & stendendo la mano le disse, Voi riceuer da me sacrificio come Dio. Et nel dir questo fece il segno della Croce, & subito il demonio, che era nella statua rispose. Io non son Dio, nè è Dio altro alcuno, fuor che il Dio, che tu predichi. Replicò il Santo: Come hai ardire di star qui alla mia presenza, che conosco, & adoro il vero Dio? dicendo queste parole si sentì & vn'vrlo flebile, & dolente, che vsciua come dalla bocca di quegli idoli, i quali tutti caddero, e si spezzarono.

Ciò veduto da i Sacerdoti, incitarono il popolo, e mettendo le mani addosso al Santo lo leggarono, e percotendolo di mala maniera, & gridando verso l'Imperatore, che leuasse loro dinanzi quel mago, & si togliese la vita prima che essi perdessero loro, vedendo ingiurati i loro dei. Mosse l'Imperator dalle voci de' Sacerdoti, & della sua propria fierezza, & crudeltà, e da vn gran numero de i Gentili, che si erano conuertiti alla Fede di Christo, per hauer veduto cadere, e spezzarsi gli Idoli per la virtù, & per l'oratione di San Georgio, ordinò, che fosse decapitato: accioche il male non passasse più oltre. Fù condotto il Santo al luogo dell supplicio, doue egli pregò i ministri, che li concedessero vn poco di tempo per fare oratione, & hauendolo impetrato, fissi gli occhi, & le mani al Cielo, con vna voce, & con vn sospiro, che gli vsciua dal cuore orò in questa foggia. Signore mio Dio, che siete auanti tutti i secoli, & che mi eleggeste per voi insin dalla mia giouentù, & che sete la speranza vnica, & vera di tutti i Christiani e'l refuggio sicuro de' vostri serui e'l Tesoro ricchissimo, & perpetuo di tutti quelli che confidano in voi; & che fauorite quelli, che vi amano, ancor prima, che essi dimandino, ascoltatemi, Signore, & poiche per vostra misericordia mi hauete dato patienza, & fortezza per patire tanti tormenti, & confessare il vostro santissimo nome, riceuete hora l anima mia, & collocatela in cotesti vostri eterni habitacoli, doue stanno gli eletti vostri Perdonate à questa cieca gente quello, che contra me, & contra gli altri vostri serui hanno fatto, & date loro luce da conoscer se stessi, & voi, perche volete, che tutti si saluino, porgete la mano à tutti quelli, che v'inuocano, & vi domandano aiuto, & date loro vn Santo timore, & vna carità infiammata, affinche amandoui sopra tutte le cose imitino, i Santi, & seguitino le pedate loro, & insieme con essi godino di voi, di cui è il Regno, & la gloria, & la Beatitudine. Fornita questa oratione porse il collo alla spada, & morì nel Signore alli 23. Aprile imperando il sopra detto Diocletiano. Il suo martirio seguì in Persia nella Città di Diospoli se bene altri dicono, che seguisse in Armenia, in vna città chiamata Melitena. Il martirio di S Giorgio fu molto illustre, & molto celebrato in tutte le Chiese dell'Oriente, & dell Occidente, & i Greci per eccellenza lo chiamano il gran Martire S. Giorgio. S. Germano Vescouo di Parigi ritornando dal pellegrinaggio di Gierusalemme portò il braccio di S. Giorgio datoli dall'Imperator Giustiniano, come vn ricchissimo tesoro, & lo messe in Parigi nella Chiesa di S. Vicenzo. In Roma si conserua la testa di questo Santo nella Chiesa del suo nome, la quale vi fu posta da Zaccaria Papa, come si scriue nel libro de Romani Pontefici. San Gregorio Papa restaurò vna Chiesa del medesimo Santo Martire, come egli stesso scriue nell'Epistola 68. del libr. 4. in dict. 4. L'altro braccio del me-

medesimo Martire fu portato à Colonia:& per esso fece Dio molti,& gran miracoli come si vede ne gli atti di S. Annone Vescouo di Colonia. Et Gregorio Vescouo di Turs scriue parimente delle sue reliquie, & de' suoi miracoli de Gl.Martyrũ,cap.101.Giustiniano Imperatore edificò vn sontuoso Tempio à S. Giorgio. I Rè nelle loro battaglie l'hanno per particolare auuocato.Et la Chiesa Romana suole inuocar San Giorgio, San Sebastiano, & San Mauritio come speciali Protettori contra gli inimici della Fede Cattolica.

Alli 25. Aprile.

LA VITA DI SAN MARCO *Euangelista,& Martire.*

SAn Marco Euangelista, e martire fù Hebreo di natione, e come scriuono alcuni Auttori della Tribù di Leui, & vno de' settanta discepoli del Signore,& compagno dell'Apostolo San Pietro. Teofilato, Eutimio, e Doroteo, & altri moderni Scrittori dicono,che fù quell'istesso,che ne'gli Atti Apostolici,è da San Luca chiamato Giouanni, & sopra nominato Marco figliuolo di Maria & cugino di S. Barnaba Apostolo, ilqual seguì vn tempo S.Paolo,e'l medesimo S. Barnaba,a cui nella predicatione fù compagno, di cui quelli si diuisero. Ma più certa cosa è che siano stati due Marchi, l'vno Giouanni Marco, cugino di S. Barnaba, & l'altro San Marco Euangelista: del quale, qui parliamo, come da molti grauissimi auttori si raccoglie da S. Basilio,& da S. Isidoro, & dalle medesime Epistole di S. Paolo, & lo proua il Cardinal.Baronio,& i Padri Alonso Salmerone, Roberto Bellarmino,& Gioan.Maldonato, huomini dottissimi,& diligenti Scrittori della nostra compagnia. Et si proua, perche il nome dell Euangelista fù Marco, e'l nome dell'altro,Giouanni chiamato Marco per sopranome, come osseruò Dionisio Vescouo di Corinto.

Il primo fu vno de i 70. discepoli, e'l secondo nò. L'vno seguitò, & fu compagno di San Pietro, & di San Paolo l'altro:l'Euangelista andò con San Pietro à Roma,& scrisse il suo Vangelo dodici anni, ò quindici doppo l'Ascensione di Christo, & l'altro seguitò S.Paolo,& S. Barnaba diciotto anni doppo che ascese il Signore in Cielo, come dal libro de gli Atti Apostoli si raccoglie.

Adunque San Marco Euangelista, la cui vita qui descriuiamo, fù discepolo di San Pietro,e tanto amato da lui, che nelle sue epistole lo chiama figliuolo carissimo, & per il suo grande spirito, & per la gratia c'haueua nel ragionare, lo prese per suo interprete: accioche quello,che egli in vna lingua diceua lo dichiarasse in altre à quelli, che non l'intendeuano,& esplicasse più copiosamente i misterii profondi,che egli predicaua con breuità di parole:ilche San Marco faceua con spirito marauiglioso,& con dono veramente celeste. E perche i Fedeli, che per la predicatione di S. Pietro si erano conuertiti in Roma,che erano molti, desiderauano di hauer in scritto quello, che da lui haueuano vdito della vita di Christo nostro Signore, pregarono S. Marco,che lo scriuesse, & egli il fece,scriuendo il suo Euangelio,nel modo, che da S. Pietro hauea sentito, & il Santo Apostolo lo approuò, & con la sua autorità il confermò, ordinando ancora,che si leggesse in Chiesa. Questo Euangelio dice San Girolamo essere come vn compendio dell' Euangelio di San Matteo: perche quello, che San Matteo scriue con più parole, S. Marco lo scriue con meno: se bene alcune cose narra S. Marco,che in S. Mattheo non si trouano:& alcune breuemente referite da San Matteo, sono da San Marco più copiosamente distese. Essendo stato San Marco alquanti anni in Roma, & hauendo,come habbiamo detto seruito à S. Pietro d'interprete,presa la benedittione dal suo Padre,& Maestro, se n'andò per ordine suo nell'Egitto,portando seco il Vangelo,che scritto haueua per predicarlo a quelle Genti barbare,& superstitiose, & scoprire i primi splendori della luce celeste à quelli che giaceuano nell'ombra della morte, & erano priui del conoscimento del vero Dio,& del suo figliuolo Giesù Christo.Predicò il Vangelo in Cire, & in Pentapoli, & in alcune città, con gran frutto illuminando, & tirando alla nostra Santa Fede molta gente idolatra con la sua vita, & dottrina, & con li molti, & gran miracoli, che Dio operaua per lui. Andò in Alessandria, come capo di tutta quella Prouincia: & più bisognosa di questa Luce diuina, nelqual luogo risplendente come vn Sole,che illustra la parte oscura, e caliginosa. Quiui edificò vna Chiesa al Signore sotto titolo di San Pietro suo

suo Maestro, che ancora era viuo, & per questa cagione la Chiesa Alessandrina è Patriarcale è la prima dignità doppo quella di Roma, come afferma Gelasio Papa. Furono innumerabili quelli, che quiui si conuertirono alla Fede di Christo, non solamente Giudei, che in quelle contrade habitauano, ma Egittiani ancora, che nella osseruanza della lor falsa religione furono molto superstitiosi, & tenaci infin al lasciar la vita più tosto, che mancar pure vn puntino nel culto vano de i loro dii, che erano vili, sozzi, & ridicoli.

Fù di tanta efficacia l'esempio di S. Marco insieme, con i consigli, & con la dottrina sua, che molti di quelli, i quali per la sua predicatione si conuertirono, resero popolati i monti, & i deserti di Egitto, & vissero così Santamente, che non huomini, ma Angeli pareano, vestiti di carne mortale. Renunciauano a tutte le cose terrene; fuggiuano il traffico, & la conuersatione de gli huomini secolari viueuano fra di loro con gran pace, & conformità. Non era frà essi pouero: perche à ciascuno si daua quello, che bisognaua, nè ricco, perche quelli, che erano tali, lasciauano le lor ricchezze per vso de gli altri, desiderando esser ricchi di quei beni, che soli satiano acquetano, & fanno beati, chi lo possiede. Era grande la lor humiltà, la loro modestia, il lor silentio, la loro oratione, lo studio delle Lettere Sacre, & la contemplation perpetua di Dio, nellaquale stauan tanto assorti, che passauano il giorno intiero senza mangiare infino al tramontar del Sole, & quello, che mangiauano, era vn poco di pane, & di sale, & i più delicati, & i più deboli aggiugneuano per delicia vn poco d'herba d'issopo, & beuano acqua della fontana. Alcuni stauano tre, & altri cinque, & sei giorni senza mangiare, & quando mangiauano, lo faceuano più sforzati dalla necessità corporale, che per gusto, che hauessero di quel cibo corruttibile. perche le loro anime erano satolle, & desiderose sempre del sostegno, & del pan diuino. Il lor vestire era puro, e semplicissimo, & solamente per coprire, & difendere il corpo dalle ingiurie del caldo, & del freddo. Finalmente la vita di questi beati discepoli di S. Marco, era vn ritratto del Cielo vna copia di quella, che insegnarono, & piantarono i Santi Apostoli nella primitiua Chiesa: quando tutti i fedeli, come dice S. Luca, era fra se vn'anima, & vn cuore, & à ciascuno si daua quello che la sua necessità richiedeua. Tutto ciò scriue più lungamente Filone Hebreo Auttor grauissimo di quei tempi, tanto eloquente, & elegante nel scriuere, che vien paragonato à Platone; ilquale vedendo fiorir tanto la Chiesa Alessandrina, da S. Marco piantata, & quei deserti di Egitto cangiati in vn paradiso di diletti, per le virtù ammirabili dei nuoui Christiani, scrisse vn libro in lor lode, come riferisce Eusebio nella sua historia, & San Girolamo parlando di Filone, nel libro de gli scrittori Ecclesiastici. Nè gli huomini solamente viueuano nella maniera, che detto habbiamo, ma molte donne ancora donzelle, giouani, & vecchie, che vincendo la feminil debolezza, & triõfando della propria lor carne, viueuano come se non l'hauessero hauuta, in perfettissima castità, consacrando à Dio le anime, e i corpi loro.

Non potettero sostener tanta luce gli occhi deboli de' Gentili, anzi restando da essa maggiormente accecati, & conuertendo la medicina in veleno, vedendo diminuirsi la lor falsa religione, & venir meno il culto dei loro Dei determinarono di dar la morte à colui, che desideraua, & procuraua dar loro la vera, & eterna vita come à distruggitore de i lor tempii, & inimico dei loro Iddii. Hebbe inditio di questo il Santo, & preuedendosi per quello, che poteua auuenire, acciochè mancando lui non restassero quelle pecore senza pastore, & il gregge del Sign. esposto a i lupi senza difesa, ordinò per Vescouo, & successor suo Aniano, e Malco, Sabino, e Cerdone Sacerdoti, & sette altri Diaconi, & vndici ministri per seruitio della Chiesa, & lasciandoli in Alessandria egli se ne ritornò à Pentapoli, oue prima haueua predicato: iui stette due anni confermando nella Fede i Fedeli, e dando loro Vescoui, & Chierici, che li gouernassero, & gli ammaestrassero, & facendo in tutto vfficio di vero Apostolo, & Pastore. Ritornò poscia in Alessandria, & trouò con grande allegrezza sua molto cresciuto il numero de' Christiani.

Intesosi per i Gentili, che egli era venuto, volẽdo effettuar quello, che prima haueuano deliberato, alli 24. d'Aprile, che era giorno di Domenica per li Christiani, & per li Gentili d'vna festa, che gli Egittiani celebrauano cõ molta solennità à Serapide loro Dio trouando il Santo Euangelista, che diceua Messa, lo presero, & gettatoli vna fune alla gola cõ straordinaria violenza, & furore lo strascinarono per le strade, restando le sue

car-

carni lacerate fierissimamente dalle percosse, & versando sangue in gran copia da tutte le parti del corpo. Rendeua San Marco gratie al Signore del beneficio, che li faceua in patir per lui. Fù menato, e tenuto in prigione quella notte, per prender consiglio intorno alla morte, c'haueua da dargliſi: & à mezza notte, essendo chiuse le porte della prigione, e le guardie in veglia, cominciò subitamente à tremar la terra, e discese vn' Angelo dal Cielo, il quale trouato san Marco, li disse: (Marco seruo di Dio, il tuo nome è scritto nel libro della vita, e tù sei contato nel numero de gli Apostoli, & la tua memoria sarà eterna; gli Angeli riceueranno il tuo spirito nel Cielo, e le reliquie del tuo corpo saranno honorate in terra.) All'hora il santo alzate le mani al Cielo, ringratiò di tanto fauore il Signore supplicandolo humilmente à riceuer in pace l'anima sua, & per segno, che fosse stata vdita la sua oratione, si presentò à lui Giesù Christo Redentor nostro, nella medesima figura ne la quale era con lui vissuto nel Mondo, & dolcemente salutatolo disse: (Marco mio Euangelista, la pace sia teco.) & egli rispose, (La pace sete voi mio Signore Giesù Christo:) venuta la mattina fù cauato della prigione, & con la medesima fierezza, & barbara crudeltà del giorno passato, lo strascinarono di nuouo per luoghi aspri, & sassosi, infinche rese al Signore il suo spirito. Volsero i ministri di satanasso abbrucciare quel Santissimo corpo, e cominciando à metterlo in effetto, si leuò repentinamente per prouidenza diuina vn turbine, & vna tempesta così horribile, e spauentosa, con tanti tuoni, lampi, acqua, & gragnuola, che non poterono effettuare il lor maluagio dissegno: anzi molti di loro vi restarono morti, e rouinarono molti edificij, & i Christiani doppo preser'il corpo, & lo deposero, cantando hinni, & salmi, in vn luogo decente, & honoreuole, onde fù poi portato alla Città di Venetia, & iui in vn Tempio sontuosissimo edificatogli dalla Republica, è hoggidì riuerito con grandissima veneratione, & l'istessa Republica si serue per insegna sua del Leone di San Marco, con quelle parole, *Pax tibi Marce Euangelista meus*: & del nome di San Marco per titolo, e per sopranome di se medesima, perche iui l'istesso è dire: San Marco ordina, ò comanda, che dire, la Republica di Venetia ordina, ò comanda. Seguì il martirio di San Marco alli 25. di Aprile, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa, l'anno ottauo dell'Imperio di Nerone, & il 64. del Natale di Christo, secondo il Cardinal Baronio, & secondo Onofrio il 63. Si auertisca, che alcuni auttori non mettono San Marco per martire, perche San Girolamo, Eusebio, & Isidoro, parlando di lui, non dicono che egli fosse: ma questo non è sufficiente argumento à negarlo; & Gelasio Papa lo mette frà i martiri, nel decreto, che fece de' libri autentichi, & de gli apocrifi, & Niceforo nel 2. libr. della sua Hist. al capit. 43. & Metafraste, & Procopio, che scrissero la vita sua, l'affermano, & il Lippomano, & il Surio il registrano. Et questo medesimo seguitano il Cardinal Baronio, & gli Auttori moderni, che scriuono le vite de' Santi, & così lo messe il Martirologio Romano in tal giorno & la medesima Chiesa Romana nel dì di San Marco recita l'officio de gli Apostoli, & Euangelisti nel tempo Pasquale, con l'antifone de' Martiri.

In questo stesso dì di san Marco celebra la Chiesa le Letanie, che si chiamano maggiori à differenza dell'altre minori, & in esso ogni anno si fà general processione, per rendere in commune gratie al Signore di tanti beneficij dalla sua benedetta mano riceuuti; & pregarlo, che li multiplichi, & ci conceda salute, & i frutti della terra necessarij alla vita humana. L'vso di queste Letanie è molto antico, & molto vsato nella Chiesa Cattolica, & San Gregorio Papa ne fà mentione, come di tale, esortando ad esercitarlo diuotamente, come si vede nel principio del secondo libro del suo Registro. Et se alcuni Auttori scriuono le Letanie maggiori essere state instituite da S. Gregorio, ciò non è, perche egli fosse il primo, che l'instituisse, ma perche ordinò, che quelle, le quali prima si celebrauano, da indi innanzi si facessero alla Chiesa di San Pietro, come hoggi si costuma in Roma, andando la processione da San Marco insino à San Pietro. Di San Marco scriuono san Girolamo de Viris Illust. cap. 21. Doroth. in libr. de Vitis Proph. & Apostolorum; Clemen Alexandr. lib. 6. Hypotyposeon. Euseb. hist. lib. 2. cap. 16. & lib. 4. cap. 11. Ireneo lib. 5. cap. 8. Niceph. lib. 2. c. 43. S. Isidor. lib. de Vitis Sanctorum Patrum, c. 85. Beda, & Vsuardo, & Adone ne' Martirologi loro.

Alli

Alli 26. Aprile.

LA VITA DI SAN CLETO *Papa, & Martire.*

NAcque san Cleto Papa, & Martire in Roma, di nobile, & antico lignaggio, & fù figliuolo di Emiliano. Fù conuertito alla Fede da san Pietro, & da lui ordinato Vescouo facendosi conoscere per huomo spirituale, prudente, e zeloso, & perche il santo Apostolo era occupato in predicare, in insegnare al popolo, & in altre cose spettanti al gouerno vniuersale della Chiesa, & non poteua supplire à tutti i negotij, che gli si presentauano di continuo, prese per suo Coadiutore Lino dentro la Città di Roma, & Cleto fuora di quella: i quali doppo la morte di San Pietro, vno dietro all'altro gli successero nel Pontificato, prima Lino, & poi Cleto: il quale gouernò Santissimamente la Chiesa sotto l'Imperio di Vespasiano, & di Tito, insinche successe Domitiano, che fù vitiosissimo, crudele, & abomineuole Imperatore ne' costumi, & molto differente da Vespasiano suo Padre, & da Tito suo fratello. Perche oltre all'altre scelerità, che commesse, si fece chiamare Dio, & Signore; & perseguitò i Christiani, perche non lo riconosceuano per tale, & predicauano non esserui se non vno Dio vero Creatore del Cielo, & della terra. In questa persecutione di Domitiano, che fù la seconda, che la Chiesa patì, frà gli altri Santi martiri, fù coronato ancor di martirio San Cleto alli 26. di Aprile, l'anno del Signore 93. hauendo tenuto la Sedia Apostolica dodici anni, sette mesi, & due giorni, secondo il Baronio, & secondo il libro de' Romani Pontefici, dodici anni, vn mese, & vndeci giorni. Per ordine hauuto dall'Apostolo San Pietro, distribui San Cleto la Città di Roma in 25. Parocchie, & messe in ciascuna di esse vn Prete, che la gouernasse, & amministrasse i Sacramenti. Fù il primo, che nelle lettere Apostoliche vsasse quelle parole: *Salutem, & Apostolicam benedictionem*; le quali poi tutti gli altri Pontefici ad imitatione di San Cleto hanno vsato: fù sepolto appresso l'Apostolo S. Pietro; & la Chiesa celebra la sua festa nel giorno del suo martirio.

Alli 26. Aprile.

LA VITA DI S. MARCELINO *Papa, & Martire.*

NEl medesimo giorno vigesimo sesto d'Aprile, celebra la Chiesa il martirio di San Marcellino Papa, il quale fù natiuo di Roma, & figliuolo di Proietto, & succedette nel pontificato à San Caio, pur Papa, e Martire, essendo Imperatori Diocletiano, e Massimiano, nel qual tempo si leuò la decima persecutione contra la Chiesa, che di tutte fù la più fiera, & la più crudele. Perche essendosi alquanto relasciati i Christiani per qualche quiete che haueuano hauuto, & indeboliti nella virtù, essendosi dati à diuersi vitij massimamente gli Ecclesiastici, come racconta Eusebio Cesariense, volle Dio purificarli con quel flagello, & purgare la feccia col fuoco di questa persecutione; La quale fù si horribile, & spauentosa, che in spatio di vn mese patirono per Christo in diuerse Prouincie più di diciasette mila martiri; & furono i tormenti si atroci, & si esquisiti, che solo il demonio haurebbe potuto trouarli. Et nella Prouincia di Frigia attaccarono i Gentili il fuoco ad vna intera Città, bruciandoui tutti quelli, che vi erano dentro, huomini, & donne, fanciulli, & fanciulle, perche erano Christiani, & in tutte le Prouincie, Città, Castella, & ville dell'Imperio Romano, altro non si vedeua, che morti, e tormenti, & vno horribil macello, e spargimento di sangue Christiano.

In questo tempo fù preso in Roma San Marcellino, & menato al tempio de' Dei, accioche sacrificasse, & egli spauentato dalle minaccie, & vinto, come debole, dal timore de' tormenti, offerse incenso à gli Dei con grandissimo dolor de Christiani, & con allegrezza incredibile de Gentili. Da i quali fu per ciò liberato, credendo, che vinto il Capo, & il Capitano de' Christiani facilmente vincerebbono gli altri, & che le pecore senza difficultà farebbono quello, che'l lor Pastore hauesse fatto. Ma la cosa seguì altramente. Perche fu si grande il dolore, che Marcellino si prese del suo peccato, che essendosi ragunato nella Città di Sessa vn Concilio di 300. Vescoui, se bene altri dicono di 180. per trattar quello, che conuenisse fare in vn caso si nuouo, & scandaloso: Marcellino vi si presentò vestito di cilicio, & coperto di cenere

nere, sospirando, & piagnendo, chiese perdono del suo fallo, & disse non esser degno essere annouerato nel numero de' Sacerdoti, nè di tener la Sedia Apostolica. Qui tutto il Concilio rispose, che egli era il supremo giudice, & Vicario di Christo in terra, à cui spettaua giudicare gli altri, & non poteua esser giudicato da alcuno, che egli stesso si giudicasse, & si sententiasse, che San Pietro ancora per fiacchezza, & per vana paura haueua negato Christo, & doppo con le sue lagrime haueua ottenuto il perdono. Mosso Marcellino dal Signore, & dal suo spirito fatto gagliardo, non stimando più se medesimo, se n'andò all'Imperatore, & con parole graui, & seuere il riprese della crudeltà, che vsaua contra i Christiani, & dell'essere stato cagione, ch'egli hauesse commesso quel graue peccato, offerendosi apparecchiato à tutti i tormenti, che dar li piacesse, i quali, disse che volentierissimo riceuerebbe per sodisfare al peccato suo, & per iscancellare col suo sangue questa macchia di colpa si graue. Si sdegnò sopra modo l'Imperatore, sentendo quello, che Marcellino li diceua, e tratto dalla rabbia, e dal furore comandò, che fosse decapitato. Essendo condotto al martirio vide il Santo Pontefice Marcello suo Prete, che poi li successe nel Pontificato, & commesse, che nelle cose pertinenti alla Religione non obedisse all'Imperatore, & che non sepellisse il suo corpo, perche chi haueua commesso cosa si brutta, come era l'hauere offerto incenso à gli Dei, non era meriteuole di sepoltura. Li fù tagliata la testa, & con esso insieme ancora à Claudio, Cirino, & Antonino fù fatto il medesimo. Stettero i Santi corpi di tutti quattro senza esser sepolti 36. giorni, per hauer cosi commandato l'Imperatore, in capo de' quali Marcello li raccolse per riuelatione hauuta dall'Apostolo San Pietro, & accompagnato da Sacerdoti, & Diaconi, cantando hinni, & salmi, gli seppelli nel Cimiterio di Priscilla nella via Salaria. Tenne Marcellino due volte ordinationi, nelle quali ordinò quattro Preti, & cinque Vescoui. Sedette nella Sedia di S. Pietro, secondo Damaso noue anni, due mesi, & sedici giorni, & secondo il Cardinal Baronio otto anni, meno sette giorni. Si trouano due Epistole di San Marcellino, nell'vna tratta il Misterio dell'vgualità delle persone della Santissima Trinità, & nell'altra scritta a' Vescoui Orientali, gli esorta à viuer Christianamente, & esercitarsi nell'opere di misericordia. Celebra la Chiesa la festa di san Marcellino il giorno del suo martirio, che fù alli 26. di Aprile, l'anno del Sign. secondo il Baronio 304.

Ancorche la caduta, & la penitenza di San Marcellino, sia tanto riceuuta da tutti gli Auttori Ecclesiastici antichi, & moderni, nondimeno il Cardinal Baronio nel secondo tomo de' suoi Annali dubita molto, & la tiene per sospetta; Fondandosi in alcune ragioni, ch'il curioso lettore, piacendoli, potrà vedere, che io per non essere longo, & per non allontanarmi dal mio proposito, che è scriuere le vite de' Santi in maniera, che edifichino, & ci muouino ad imitarli, non le registro qui altrimenti.

Alli 28. Aprile.

LA VITA S. VITALE

FRà gli altri Santi, che sparsero il suo sangue per Christo nella persecutione di Nerone, vno fù, secondo che dicono molti Auttori, San Vitale, gentilhuomo principale di Rauenna, marito di S. Valeria, & padre di Geruasio, & Protasio, che tutti quattro furono illustri martiri del Signore, se bene non vi manca chi dica, che essi non furono tanto antichi, & che non patirono in quella prima persecutione di Nerone, ma doppo, fondandosi nella relatione di Filippo, che per diuina reuelatione trouò Sant'Ambrogio co' corpi de' Santi Geruasio, & Protasio, & in altre congetture ancora. Il martirio di S. Vitale, di cui qui scriuiamo, come si caua da S. Ambrogio, & da Pietro Damiano, & da Girolamo Rosso historico delle cose di Rauenna, fù in questa maniera. Haueuano i Gentili in Rauenna preso vn Christiano chiamato Vrsicino, di professione medico, & l'haueuano tormentato fierissimamente, ilche egli aiutato dalla gratia diuina haueua sopportato, con grandissima costanza, & fortezza. Lo sententiarono à morte, & lo condussero al luogo del supplitio per esseguir la sentenza, & mozzarli il capo. Quando vidde appressarsi l'vltima hora, & che il manigoldo sguainaua la spada, & gli velaua gli occhi, e che altro non mancaua, fuorche riceuere il colpo, cominciò come huomo à perdersi d'animo, volendo il Signore in ciò mostrare quanto forte sia l'huomo con la sua gratia, & quanto debole per se medesimo, & dargli con la fiacchez-

chezza di Vrsicino occasione à Vitale di manifestare la sua fortezza, & glorificarsi col martirio amendue. Perche essendosi Vrsicino quasi mutato, & disposto di adorare i falsi Dei, Vitale, che si trouaua presente à questo spettacolo, mosso à compassione di lui, & stimando d'essere obligato à soccorrerlo in quel conflitto, alzò la voce, & publicamente li disse, che è questo Vrsicino? che dubiti? che temi? Hauendo tu come medico dato salute à tanti infermi, tu ti lasci hora ferire, & non sai curar te medesimo? Hai patito tanti tormenti, & vuoi hora perdere in vn punto, tutto quello, che hai guadagnato, & spargere quello, che hai raccolto? Ricordati, che con questa morte, la quale in vn soffio fornisce acquisterai vna vita beata, che non hà fine. Furono di tanta efficacia le parole di Vitale, che tennero in piedi colui, che minacciaua di ruinare, & l'inanimirono di tal sorte, che con grande allegrezza, & costanza porse il collo alla spada, & morì per Christo, & S. Vitale non contento d'hauer dato vita all'anima d'Vrsicino per honorare il suo corpo morto, con molto zelo, & feruore il rubbò, & lo seppelli. Il Giudice, che haueua nome Paulino, veduto quello, che hauea detto, & fatto Vitale, intendendo che era Christiano l'esortò dolcemente à lasciare la vana superstitione de' Christiani, & seguitare l antica, & vera religione de' Romani; & facendo altrimente lo minacciò di castigo. Si rise Vitale delle parole di Paulino, e li disse che meglio farebbe ancora egli à lasciare d'adorare gli Dei, & gl Idoli vani, & adorare Giesu Christo Creatore del Cielo, & della terra. Lo fece il Giudice tormentare nell'Eculeo, doue li furono sbranate le carni, & scommesse le membra, e prouata insieme la fede, & costanza sua. Et non bastando tutto ciò per mutarlo, & ritrarlo dal suo proposito, commandò Paulino, che fosse condotto nel medesimo luogo, doue era stato giustitiato Vrsicino, & che quiui si facesse vna fossa grande, & non volendo Vitale adorar gli Dei, vi fosse cacciato dentro, & empiutala di terra, & di pietre, vi fosse affogato, & sepolto, & con tal martirio diede San Vitale l'anima à Dio. Questa sentenza di morte diede Paulino contra Vitale à persuasione di vn Sacerdote d'Apollo, nel quale subito che San Vitale fù morto, entrò il demonio, & cominciollo à tormentare sì terribilmente, che gridaua, & diceua: Tu mi abbruci Vitale: tu mi tormenti Vitale; tu m'ardi Vitale. Sopportò sette giorni questo tormento, & non potendo più tolerare il fuoco, che'l consumaua, si gittò in vn fiume, & sommersesi, in premio del mal consiglio dato da lui contra il Santo, il quale all'incontro meritò di morir per Christo, per il buon consiglio, che ad Vrsicino hauea dato aiutandolo à patir la morte per il Signore. Celebra la Chiesa il giorno di S. Vitale alli 28. di Aprile, nel qual giorno morì.

Alli 29. Aprile.

LA VITA DI SAN PIETRO Martire.

SAn Pietro Martire, specchio di Santità, ornamento del S. Ordine de' Predicatori, gloria d'Italia, & coltello de gli heretici, nacque in Verona molto illustre Città della Lombardia. I suoi Padri furono heretici Manichei, i quali heretici, come dice Sant'Agostino, furono huomini stolti, e superbi, carnali sopramodo, & ciancieri, e tanto dissoluti, & impertinenti, che se ben insegnauano Dio esser principio, & auttore di tutte le cose spirituali, & inuisibili, diceuano nondimeno che delle visibili, & corporali, auttore, & principio n'era il demonio, & che egli le gouernaua, & come di cose proprie ne disponeua. Ma Iddio Signor Nostro, che dalle spine caua le rose, & acqua da' sassi, & fuoco dalle selce, di padri si ciechi trasse S. Pietro Martire, accioche fosse luce di molti, & illuminasse co' raggi della sua Santissima vita, & dottrina i medesimi heretici, che nell'ombra della morte giaceuano. Pare che infin dal ventre della madre portasse scolpito l'amore della Fede Cattolica, & l'odio verso gl'heretici: Onde se bene i lor padri procurarono, che insieme co'l latte beuesse il veleno loro; nondimeno non lo potettero piegar mai, ne con carezze, nè con minaccie, nè con promesse, nè con terrore, à cosa contraria alla nostra Santissima Fede, ne à porgere orecchio alle loro abominationi, nè à pratticare con gli altri fanciulli, di quella setta di perditione. Vna volta, essendo già di sette anni, & imparando à leggere, nell'hora, che i fanciulli escono di scuola, fù incontrato da vn suo zio fratello di suo padre, grandissimo heretico, & interrogato da lui, che cosa hauesse imparato. A cui il benedetto fanciullo rispose hauere imparato il Credo,

do, & subito cominciò à dire. Credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo, & della terra. Si turbò suo zio, & li disse. Figliuolo non passar più oltre, che non dei dire, Creatore del Cielo, & della terra, perche queste cose lequali vediamo con gli occhi, & sono cattiue, non furono fatte da Dio, ma dal Demonio. Stette il fanciullo contrastando co'l zio, il Cattolico con l'heretico, & l'innocente co'l peruerso, in maniera tale, che ben si vede, che Iddio era quello, che parlaua per bocca sua, & che molto importa, ch'i fanciulli siano infino dalla lor tenera età ammaestrati con Santa dottrina, & pietà, scorgendosi ancora in che cosa volesse il Signor Dio seruirsi co'l tempo di lui. Raccontò il zio al Fratello, Padre di San Pietro quanto era seguito, è pregollo à leuarlo dalla scuola, & à non lasciar lo studiare; perche temeua che quel fanciullo non fosse destruttore della setta loro, Non tenne conto il Padre de' consigli di suo fratello, stimando di poter far fare il fanciullo à suo modo, quando fosse più cresciuto in età: perche nessuno humano consiglio può impedire gli alti, & sublimi fini, che hà Iddio nell'opere sue; onde nè le persuasioni del fratello, nè la paura di quello, che poteua auuennire, furono bastanti à farli leuar dalla scuola il fanciullo, & impedire ch'i padri doppo non lo menassero à studio nella celebre vniuersità di Bologna, come era conueniente a' disegni, & i consigli di Dio.

In Bologna non hebbe Pietro da contrastar con gli heretici, che già lasciaua vinti in Verona; ma hebbe da combattere con altri nemici più ostinati, & domestici, che sono i vitii piaceuoli, & sensuali, che ne' giouani bollono con il sangue, & gli abbrucciano con vno incendio pericoloso, & danneuole, se il Signore con la rugiada celeste non tempera, & spegne quelle fiamme nella maniera, che con San Pietro Martire fece. Il quale per molto, che fu combattuto dalla sua carne, & dalle male compagnie, che nell'vniuersità communemente si attaccano di gente giouane, & licentiosa, conseruò nondimeno per gratia di Dio intiera, & senza macchia la sua purità virginale, & per meglio guardarla, vedendo, il pericolo, nelquale staua, & l'onde spauenteuoli, da cui era combattuto per ogni parte fece resolutione di tirarsi nel sicuro porto della Religione. Era in quel tempo in Bologna il gran Patriarca, & fondatore dell'Ordine ne' Predicatori, San Domenico, & i suoi Santi figliuoli risplendeuano, con ammirabile, & nuoua luce nel mondo. Si affettionò il nostro Santo giouane alla loro Santità, & vita essemplare, & con desiderio d'imitarli domandò l'habito di quella Religione, & San Domenico glielo diede di sua propria mano insieme con la sua beneditione, che da Dio fù confirmata nel cielo. Perche non si può facilmente dire quanto ricco tesoro, & qual maniera di virtù, subito preso l'habito, scoprisse il nuouo Religioso.

Si tiraua dietro gli occhi di tutto il Monastero con la sua humiltà, con la sua oratione, co'l suo silentio, & con vna ammiration generale di tutti gli affetti suoi. Era inimicissimo dell'otio; perche questo è nemico della virtù. Staua continuamente occupato, hora leggeua, hora oraua, hora seruiua a gl'infermi, hora spazzaua, & hora si occupaua in esercitii più bassi, & più vili, il che faceua di buonissima voglia, non solamente nel tempo, che fù nouitio, ma doppo ancora, quando egli era già vecchio nella Religione. Era incredibile la penitenza, che egli faceua, per laquale si condusse vna volta à termine di perder la vita: perche dal non mangiare gli si vennero seccar nella gola le vie, onde passa il cibo, & la bocca si chiuse si strettamente, che con molta forza, & con istromenti di ferro non gli si poteua aprire per darli da mangiare qualche cosa, con cui viuesse. Et se bene guarì di simile infirmità, & da indi innanzi si moderò in questi eccessi di astinenza: la moderatione però era tale, che in qual si voglia altra persona sarebbe stato rigore.

Si diede dopò à suoi studii, ne' quali fece grandissimo frutto, riuscendo dottissimo Theologo, & sapientissimo nelle Diuine Scritture. Et procuraua, che il suo intelletto non solamente restasse illustrato da gli splendori di quelle, ma molto maggiormente da gli ardori infiammata la sua volontà, & che quello, che egli imparaua, fosse gioueuole all'anima sua, che doueua esser gioueuole a quelle de' prossimi. Et ciò consegui si perfettamente, & tanto fù eccessiua la purità del suo cuore, che non acconsentì mai à peccato mortale, come testificano i padri, che generalmente confessaro l'haueuano. Di maniera ne Frà Pietro da Verona, che così era chiamato prima, che riceuesse la corona del marti-

tirio, era nel Monasterio ritratto d'ogni virtù: rigoroso con se medesimo piaceuole con gli altri, grato à Dio, & molto accarezzato, & fauorito dalla sua benedetta mano. Perche molte volte era visitato da Santi, & fra l'altre vn giorno, ritrouandosi nel Conuēto di San Giouan. Battista vicino à Como; fù dal Signore fauorito con vna visita, che li fece Santa Agnese, Santa Caterina, & Santa Cecilia, lequali, mentre che egli nella sua Cella faceua oratione con gli affetti, che era solito, discescero dal Cielo, & attaccarono seco ragionamenti celesti, così di proposito, & con voce tanto alta, che passando oltre vn Frate, stimò, che fossero donne della terra, & scandalizato, che nel Conuento fossero entrate, in publico Capitolo acusò il Santo Frà Pietro, come è antica vsanza dell'Ordine, amplificando quel caso, tutta volta che fosse stata la verità, nel modo, che meritaua.

Il Santo per non iscusarsi, ne palesare i fauori celesti non fece altro per sua difesa, che prostrarsi in terra, & confessare d'essere gran peccatore. Lo riprese aspramente il Priore alla presenza di tutti, credendo esser vero quello, che era stato detto di lui, ma intē dendo essere stato più per disauertenza, che per malitia, non procedette al castigo rigoroso delle sue constitutioni. Ma sodisfare allo scandalo lo mandò come prigione al conuento di Iesi nella Marca di Ancona: Accioche si vegga, come Iddio nostro Signore accarezza i suoi serui, & li proua, & quanto differenti sono i suoi giuditii da quelli de gli huomini, & la patienza, che hanno i Santi ne' loro aggraui, & nell'ingiurie, che riceceuono, rimettendole confidentemente, & sicuramente ne le mani di chi solo gli può liberare da esse, & come egli alla fine difende quelli, che confidano in lui, & manifesta i doni conceduti loro, con altri, che di nuouo li concede. Perche il Santo Frà Pietro, doppo hauer fatta l'vbidienza, & essere stato molti giorni in penitenza, & sueigognato in questo Monasterio con patienza, & con humiltà, aspettando che Dio prendesse la difesa, & facesse nota la sua innocenza: tardando Iddio per maggiormente affinarlo, & per darli maggior corona, cominciò affliggersi, come huomo, & à sentire il suo aggrauio, che non volle Dio, i suoi serui insensibili à guisa di pietre, ma toleranti come huomini, & che più possa in essi la Legge sua, che la propria vergogna) essendo vn giorno il Santo in Chiesa molto afflitto dinanzi ad vn Crocifisso, cominciò dolcemente, & amorosamente à presentarle le sue querele, come fa vn buon figlio al suo dolce padre, & à dirli.

Come, Signore non sapete voi l'innocenza mia? Perche io taccio, non parlate voi, in capo di tanti mesi non prendete la mia difesa? Perche comportate 'ch'io patisca già tanto tempo si grande infamia senza mia colpa? A queste parole si tenere rispose dalla Croce il Signore. (Et io, Pietro, che peccato commisi, per ilquale io meritasse d'essere in questa Croce confitto? Impara tu con l'esempio mio ad hauer patienza ne' trauagli, che ti veranno', poiche non si possano paragonare con li miei.) Restò per queste parole il Santo consolato da vna parte, & dall'altra confuso, parendoli, che quella tribulatione fosse nuouo fauore di Dio, & desiderandone, & chiedendone altre maggiori per esser più simile a lui, & bere il calice della sua passione con maggior abbondanza, & già non haurebbe cambiata quella vergogna con tutte le Corone, & Scetri del Mondo, Con tutto ciò non volle il Padre delle misericordie, che gli aggrauii del suo seruo passassero più oltre, & tacendo il Santo Fra Pietro, manifestò l'innocenza, & la Santità sua a' Frati del suo primo conuento, & da indi innanzi, & quiui, & in tutto l'ordine restò più honorato, che prima fosse mai stato, & la sua anima più ricca de' doni del Signore, & più habile à giouare a' prossimi conforme al fine. Per ilquale era stato l'Ordine instituito.

Vscì in publico alla vista del mondo, per illuminarlo con la luce della sua dottrina, & per accenderlo con l'esempio della sua vita. Compartiua il tempo in maniera, che n'auanzasse per gli altri, & se punto non ne mancasse. Diceua ogni giorno Messa con gran deuotione, & sentimento de' misterii della morte del Signore, che iui si rapresētaua. Si occupaua dopò in predicare, & in confessare con vna gran sete del bene dell'anime, & con vn'ardentissimo desiderio di tirarle all'amore, & timor Santo di Dio. Haueua dono celeste di predicare, & non bastauano ne le Chiese, nè le strade, nè le piazze alla gēte, che concorreua à sentirlo. Era per tutta Italia riuerito, & stimato, come se fosse stato vn' Apostolo, & spetialmēte in Fiorenza, nella Romagna, & nella Marca d'Ancona. Ma sopra tutte l'altre

tre Città, si auuantaggiò la Città di Milano ne la deuotione, & nella riuerenza del Santo, doue egli più ordinariamente era solito di predicare. Gli vsciuano incontro, quando vi andaua, cō feste, & allegrezze publiche, & erano tanti quelli, che gli si accostauano per bacciarli l'habito, & la mano, che alcune volte per la calca si trouò in pericolo della vita, & fù necessario fare vna lettighetta, & con essa portarlo sopra le spalle alla Chiesa per difederlo dalla moltitudine.

Quello, che principalmente trattaua ne' suoi sermoni, era della penitenza, del conoscimanto dell'odio, & dell'emendatione de i peccati, & sempre cominciaua il suo ragionamento con quelle parole di Giona profeta. (*Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur.*) Popolo mio, tu sei vn'altra Città di Niniue, se tù non fai penitenza, presto verrà la ruina tua il flagello di Dio è sopra di te, conuertiti à lui, & fa penitenza. Era marauiglioso il frutto de' suoi sermoni: perche molti peccatori si conuertiuano al Signore, & emendauano la vita loro, molti vitii si rimoueuano, & molte opere di pietà si instituiuano, nella Republica. Et si come il Santo predicatore faceua cruda guerra al demonio con i suoi Sermoni, così il demonio la faceua à lui molto palesemente.

Predicando vna volta in vna piazza in Fiorenza San Pietro, & stando gli ascoltatori nel mezo del Sermone attenti, & deuoti, il demonio, in figura di cauallo nero, & feroce prese velocissimo corso infino alla bocca della detta piazza con impeto tale, che pareua, che douesse aprirsi il passo per mezzo dell'auditorio, & mettere in confussione tutti quelli che iui si ritrouauano. Conobbe il S. l'artificio di Satanasso, fece incontinente il segno della Croce, & subito disparue quella fantasima senza vna minima offesa di alcuno, & doue si pensò il demonio di fare qualche guadagno, rimase scornato, & la dottrina del Santo in maggior credito, & più stimata, & riuerita la sua persona.

Ma quantunque il frutto de Sermoni di San Pietro fosse marauiglioso, & vniuersale in ciascuno, che l vdiua era nondimeno più notabile nelle contese, & nelle dispute, che hebbe contra gli heretici, & nelle vittorie, che di loro riportò percioche pareua, che N.S. l hauesse eletto per martello di quelli, e per valoroso difensore della sua Santa Fede, & per questo infin dalla sua fanciulezza gli haueua dato quello spirito, & quell'odio verso gli heretici, che habbiamo già detto: ilquale crebbe con l'età, & con la dottrina, & con l'esperienza de' grandi, & innumerabili danni, che per l'heresia seguiuano in quella Republica, & con l'vfficio d'Inquisitore, che Innocentio Quarto li commise nello stato di Milano accioche li castigasse, & perseguitasse.

Essaminando vna volta in Milano vn Vescouo heretico alla presenza di alcuni Vescoui, & di persone religiose, concorse gran numero di gente, così Cattolica, come heretica in vna piazza di quella città. Duraua molto l'essamina, & il Sole era ardente, & si abbrucciauano di caldo; onde vn'heretico presontuoso, & sfacciato facendosi beffe del Santo li disse: Fornisci hora mai, hippocrita ingannatore, ò se sei così Santo, come questo cieco popolo crede, impetra da Dio, che venga qualche nuuola à far quì ombra, acche tutti non ci consumiamo. Mosso San Pietro da particolar istinto di Dio sēza il qual non si possono fare simiglianti cose si offerse di farlo se gli heretici, che erano presenti lasciando le tenebre, & gli errori loro volessero conuertirsi alla luce della Cattolica verità, e se bene essi non volsero accettare il partito, nondimeno il Santo pregò il Signore, che per gloria sua, & confermatione della Fede per maggiore animo de' Cattolici, & cōfusione de gli heretici, mandasse vna nuuola fresca, che difendesse tutta quella gente dal Sole, & fatta la sua oratione, e l segno della Croce subitamente si frapose vna nuuola fra'l Sole e'l popolo, & li fece ombra tutto il tempo che fù di mestieri. Vn'altra volta, vn gran Capo della setta de' Manichei, huomo di acuto ingegno, & sottilissimo disputante, sfidò à disputare alla presenza del popolo il Santo Fra Pietro, dalquale essendo stata la disfida accettata, accioche la gente non restasse scandalizata, & non pensasse, che egli non ardisse di disputar seco, cominciò l'heretico à proporre i suoi argomenti, & le sue ragioni ingannceuoli cō tāta efficacia, & acutezza, che il seruo di Dio domandò tempo à rispōdere, & hauēdolo hauuto se n'entrò in vna Chiesa, che era quiui vicina à fare oratione, la qual fornita tornò alla disputa, & disse all'heretico, che di nuouo proponesse i suoi argomenti accioche egli potesse sciogliergli. Nō potette formar parola l'heretico: perche Dio gli haueua tolta la fauella in maniera, che nè con parole, nè con cenni potè pronuntiar cosa alcuna: restando gli heretici

retici confusi, & molti di essi conuertendosi perciò alla Fede Cattolica. Vn'altra volta conuertì vn'heretico molto ostinato, che lo sfidaua à disputar seco, & conuertillo con l'oratione, che fece per lui, & più con l'auttorità, & imperio, che con gli argomenti, & con le ragioni. Erano tante le dispute, & le gare de gli heretici, che se bene il Santo riusciua sempre di tutti con la vittoria, il demonio con tutto ciò prese vna volta occasione di tentarlo nella Fede; ma ricorrendo subito all'oratione dinanzi à vn' imagine della Madonna, sentì vna voce, che li disse quelle parole, che Christo Nostro Signore disse all'Apostolo San Pietro, (Io hò pregato per te, Pietro che non manchi la tua fede, & tu confermerai in essa i fratelli tuoi,) & così gli confermò il Santo Frà Pietro con la sua vita, con la sua dottrina, co' suoi sermoni, & co' suoi miracoli, che furono molti, & chiarissimi, così mentre egli visse, come doppo la morte sua; sanando molti infermi d'ogni sorte d'infermità, dando la vista a' ciechi, la fauella a' muti, & la sanità à gli stroppiati, la vita a' morti, & liberando moltissimi indemoniati, i quali si potranno vedere in Tomaso di Lentino, Patriarca di Gierusalemme, contemporaneo di san Pietro martire, che scrisse la vita sua, & in Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza, & nella Bolla della sua Canonizatione, & nel Padre Frà Ferdinando dal Castello, nell'Historia scritta da lui del suo Ordine. Solamente alcuni pochi nè racconterò io quì per la dottrina, & per il documento, che da essi possiamo cauare.

Si confessò vn giouane da San Pietro martire, & frà gli altri peccati si accusò d'hauer dati de' calci alla propria madre. Il Beato Padre gli mostrò la brutezza di quella colpa con tanta amplificatione di parole, che il giouane restò attonito, & si offerse pronto à dare qual si voglia sodisfattione per aiuto dell'anima sua. Io non sò, disse il Santo, che penitenza vi dare, perche nessuna ve n'hà, che si agguagli à quello, c'hauete fatto. Meritate d'hauer tagliato quel piè, con cui percotesti la Madre, se bene io non v'impongo, che lo facciate, ma vi dico, che'l meritate. Si partì il giouane tanto spauentato, & confuso, che con vn coltello da beccaio, si tagliò il piè. L'intese San Pietro, contra il quale, essendosi diuulgato quello, che il giouane haueua fatto, e l'occasione, che haueua hauuto di farlo, tutto il volgo esclamaua accusandolo come indiscreto, & crudele. Ordinò che fosse condotto il giouane al Monasterio insieme co'l piè tagliato per sua cagione, & presolo & vnitolo nel suo luogo alla gamba, pregò il Signore à volerlo sanare, & il piè si attaccò con la gamba in tal modo, come se mai stato tagliato non fosse. Per questo miracolo conobbe ciascuno il castigo, che merita il figlio, che non vbidisce à suoi padri, & molto più quello, che viene à termine di metter loro adosso le mani; & la Santità, & i meriti di Frà Pietro, per il quale Iddio nostro Signore operaua cose si grandi. Erano in vna villa del territorio di Milano due lauoratori, vno Catolico, & heretico l'altro. Il Catolico, quando seminaua, raccomandaua à Dio la semenza, & il lauoro del suo campo, & l'heretico all'incontro al demonio, perche lo teneua per fattore, & Signore di queste cose corporali, & visibili. Lo seppe San Pietro, & pregò il Signore, che desse quell'anno buona raccolta al lauorator Catolico, & che l'heretico non raccogliesse quello, che haueua seminato, & la sua terra diuentasse sterile. Così fece il Signore come il suo seruo l'haueua pregato, co'l qual miracolo lo heretico si conuertì alla Fede Catolica, & rinegò quella setta, che haueua priuato del frutto delle sue fatiche. Nella Città di Rauenna, la prima volta, che il Santo vi fù à predicare, in tempo di grandissimo freddo, & di neue, si ritirò nella Parochia di S. Giouanni, doue stette quella notte vegliando, & orando, & quella medesima notte, nella cima del campanile della stessa Chiesa, apparue vna gran fiaccola accesa, & con tutto che molto neuigasse, ella nondimeno maggiormente splendeua. Fù veduta da molti, i quali corsero alla Chiesa, & intesero finalmente che quella luce celeste scopriua, & mostraua il nuouo predicatore; che portaua loro vn'altra luce piu spirituale, & diuina. Onde l'ascoltarono, & riceuettero la sua dottrina, come dottrina venuta dal Cielo. Non poteuano gli heretici sopportare, che vn loro inimico si grande risplendesse con tanti, e tanti manifesti miracoli, & per oscurarli, & discreditarli, vno di essi si finse molto afflitto dall'infermità, che non escono come si disse, alla faccia. Andò da S. Pietro appoggiato ad vn bastone, e tremando tutto dal capo alle piante, & pregollo, che lo guarisse. Erano col finto infermo altri heretici per osseruare, & se il Santo tentasse curarlo, per fare essi testimonianza, che non haueua di che, essendo sano,

sano,& gagliardo, & publicar con questo, che quanto si diceua de gli altri infermi, ch'egli sanaua, doueua esser falso, & senza alcun fondamento. Ma Iddio, che seueramente castiga sì fatti inganni, manifestò al suo seruo la cattiua intentione dell'heretico, si che ei li rispose che se si fingeua infermo, lo facesse tale, qual conueniua per suo castigo. Et così fù, che volendo burlare il Santo, restò egli burlato, & la infermità, che da principio era burla, riuscì vera, & lo strinse tanto, che i medici lo diedero per disperato; onde il meschino chiamò il Beato Frà Pietro, & confessato à gran voce l'inganno suo, li chiese perdono, & il Santo il guarì nel corpo, & nell'anima insegnandoli la verità della nostra fede, e conuertendolo à quella.

Hebbe il dono della Profetia, & predisse molte cose molto prima che auuenissero, le quali si effettuarono nel medesimo modo, che il Santo le haueua predette. Vedesi questo specialmente nella sua morte, la quale egli stesso profetizò alcuni dì prima, & predicando in Milano disse à tutto l'auditorio di sapere, che gli heretici procurauano di priuarlo di vita, & che già haueuano sborsato il denaro, & datolo à quelli, che lo doueuano vccidere, & che egli era apparecchiato à morire per la Fede, che loro predicaua, & non pensassero gli heretici, per ammazzarlo, douersi liberar da lui, perche sarebbe loro maggior guerra morto, che viuo. Il che tutto seguì puntualmente morendo quattordici giorni doppo d'hauerlo predetto. Perche essendo in quel tempo il Santo, Priore nel Conuento di Como, & con la quartana, che lo teneua in molto trauaglio, & venendoli occasione d'andare à Milano per cose del Santo Officio, se bene sapeua le trame de gli heretici, & il laccio, che teso gli haueuano, si partì vn Sabbato à sera per andarui. Et era in lui tanto grande il zelo della Fede, & il desiderio, che haueua di morir per quella, che quando nella Messa alzaua l'hostia consagrata, ò quando vedeua alzarla, pregaua il Signore, che non permettesse, che egli morisse nel letto, ma di morte violenta per la sua Santa Fede, & con questo zelo, & desiderio alli cinque d'Aprile, l'anno del Signore MCCLII. partì per Milano, infermo à piedi, e su'l tardi, & giunto insieme con Frà Domenico suo compagno ad vn luogo, ch'è nel mezo del viaggio fra Como, & Milano, & chiamasi Barlassina, gli furono adosso gli assassini, che l'aspettauano; vno de' quali lo percosse con vna spada crudelissimamente nel capo, per la qual percossa cadde in terra il Santo, & come meglio li fù possibile cominciò à dir il Credo, & in particolar quell' Articolo, Creatore, del Cielo, & della terra, e di tutte le cose visibili, & inuisibili; e bagnato il dito nel sangue, fece proua di scriuer con esso quelle due parole: Credo in Dio Padre, & alzar gli occhi al Cielo, pronunciò quelle deuotissime parole con le quali il figliuolo di Dio, mandò fuori lo spirito in Croce, Nelle vostre mani raccommando Signore lo mio Spirito. Vedendo il manigoldo, che tuttauia si dimenaua, & viueua, li diede vna pugnalata nel petto, & li passò il cuore, restando il corpo bagnato tutto nel proprio sangue, con grande allegrezza dell'anima, che lo lasciaua, & salita in quel punto al Cielo à riceuere le corone di Martire, di Dottore, & di Vergine. Fù ferito ancora mortalmente il compagno, il quale gridando tirò al suo grido gente, che seguitò, & prese quella notte medesima l'assassino, che lui haueua ferito, & che haueua ammazzato S. Pietro.

Si diuulgò la morte del Santo Martire per tutta quella contrada con gran dolore de' Cattolici, & consolatione de gli heretici. Andarono i suoi Frati, & raccolsero il corpo, & quella notte, per esser tardi lo posero in vna Chiesa di Santo Simpliciano, come il nuouo Martire haueua detto all' vscir di Como, & il giorno seguente alli sei di Aprile fu riceuuto nella Città di Milano con la maggior pompa, solennità, e diuotione, che imaginar si possa giamai, & posto nella Chiesa di Sant'Eustorgio, che è Conuento de' Padri Predicatori. Da quel punto volse Iddio illustrarlo con nuoui miracoli, & il maggiore di tutti, per mio creder, fù, che gli heretici, i quali se ne stauano come trionfando per la morte del nuouo Martire, cominciarono à perder l'ardire, & à poco à poco si andarono mutando, & molti di essi, che erano Capi, & Heresiarchi si ridussero alla nostra Santa Fede Cattolica; & quelli che restauano nella lor perfidia ostinati erano tanto scornati, che non ardiuano di vscire in publico, acciòche si adempisse quanto il Santo Martire haueua detto, che morto haurebbe fatto loro più guerra, che viuo, & acciòche noi intendiamo le vittorie di Dio, che quando i suoi soldati caggiono & muoiono, all'hora gl'inalza, & li corona. E l'vccisor de

Santo, che haueua nome Carino, scappato dalle mani della giustitia, se ne fuggì nella Città di Forlì, doue fù vicino alla morte; ma passato il pericolo fece voto di seruire all'ordine di San Domenico tutto il tempo della sua vita in penitenza del suo peccato, & preso l'habito di Religioso laico, vi perseuerò santamente con humiltà, & con grandissimo rigore di vita. Questa fù l'alta vittoria di S. Pietro martire, & la vendetta, che prese del suo nimico; accioche noi lo imitiamo, & non ci diffidiamo della penitenza di alcun peccatore, per grande che sia.

I miracoli, che Dio operò per san Pietro martire doppo la sua morte, sono infiniti. Furono vedute luci dal Cielo sopra il suo corpo, le lampade, che si portauano per honorarlo, da se stesse miracolosamente si accendeuano. Vn'heretico vedendo il Santo dipinto col pugnale al petto, che li passaua il cuore, disse. O se io mi fossi trouato presente, quando fù vccito questo traditore, con qual forza lo hauerei ferito? & subito rimase muto, & riconoscendo il peccato suo, per intercessione del Santo guarì, & si conuertì. Fù San Pietro martire canonizato, & messo nel numero de' Santi da Papa Innocentio Quarto di questo nome, l'anno prossimo seguente alla morte sua alli 24. di Marzo, nel decimo del suo Pontificato, & in vn'altra Bolla spedita due anni doppo la detta Canonizatione, Lodando il Santo dice queste parole.

(O huomo venerabile, & degno di esser lodato in ogni parte con grandissime lodi? Questi è regola di Religione, Splendore di virginità, honore di buoni costumi, tesoro di Sapienza, raggio della predicatione, ardore della carità, baluardo della fede, Fonte delle gratie celesti, specchio di virtù, & profumo odorifero di Santità. Questi è timore, e tremore de gli heretici, viuendo abbate la perfidia loro, e doppo la morte gli abbatte, & confonde. Questi è lume splendente del Cielo, & herede benemerito di quel Regno, Cittadino illustre de' martiri, conuitato glorioso della mensa soprana, & sicuro possessore de' beni sempiterni.)

Tutte queste sono parole del Sommo Pontefice. Et Papa Sisto V. per vna Bolla spedita l'anno 1586. nel primo del suo Pontificato, ordinò, che si recitasse l'officio di San Pietro martire alli ventinoue di Aprile con solennità di doppio in tutta la Chiesa Cattolica. Se bene il Santo, come si è detto, morì alli cinque di Aprile, nondimeno per essere ordinariamente quei giorni occupati in celebrare la Passione, ò la Resurrettione del Signore la Santa Chiesa trasferì la sua festa alli ventinoue di Aprile. Non voglio lasciar di dir quello, che il Padre Frà Ferdinando dal Castello, dal quale si è principalmente cauata questa vita, racconta nel secondo libro dell'Historia di San Domenico, & è, che teneua, & si tiene per particolar deuotione, doue si troua alcuno osso, ò reliquia di san Pietro martire, il bagnarla in acqua, & darla bere à gli infermi, che Dio nostro Signore hà operato, & opera molti miracoli, & che in Milano il giorno della sua festa si benedicono alcune palme, ò rami di oliuo, che hanno virtù contra la tempesta, la gragnuola, & i fulmini, & mette le particolari orationi, con le quali dette palme, ò rami si sogliono benedire.

Alli 30. d'Aprile.

LA VITA DI S. CATERINA da Siena, Vergine, Religiosa dell'Ordine di S. Domenico.

LA Beata Vergine Santa Caterina da Siena, fauorita sposa di Giesu Christo, & figliuola spirituale del glorioso Padre S. Domenico, & specchio di tutte le Religiose, che militano sotto il suo Confalone, nacque nella Città di Siena, dalla quale ella prese il nome, il padre si chiamò Giacomo, & la madre Lapa, persone virtuose, & plebeie, ma che haueuano però tanto del loro, che con esso conueneuolmente si sostentauano. Si affaticò molto la madre, & fece ogni opera per allattare ella stessa Caterina, il che non haueua potuto far con gli altri figliuoli; onde le portò poi amore, & le prese più affettione, & ella infino da fanciulla riuscì sì amabile è sì gratiosa, che da ogn'vno, che la conosceua, si faceua amar grandemente, nè era alcuno, che non volesse menarsela à casa, e tenerla appresso di se, e per il gusto grande, che prendeua dalle sue amabili, & soaui maniere. Cominciò subito à risplendere in essa la gratia del Signore, & si conobbe, che infino dal ventre della madre l'haueua eletta per sua singolare sposa: perche appena haueua cinque anni, quando cominciò à recitare la Salutatione Angelica alla Madonna tanto spesso, & con sì gran deuotione, che nello scendere, ò nel salire

che

che faceua di qualche scala, s'inginocchiaua ad ogni scalino, & diceua l'Aue Maria. Et essendo già di sei anni, mentre che con vn suo fratello, chiamato Stefano andaua à casa di Bonauentura, che era l'altra sorella sua, vidde nel ritornarsene à casa sopra la Chiesa di San Domenico vn trono ricchissimo, & risplendente, nel quale staua à seder Giesù Christo in habito di Pontefice Massimo, con la mitra in testa, & à canto à lui San Pietro, & San Paolo, & San Giouanni Euangelista. Fisò la beata fanciulla gli occhi in Christo, e'l medesimo Christo mirò lei con allegra faccia, & la benedisse; onde ella restò assorta, & rapita in guisa, che il fratello non potè con chiamarla più volte à gran voce farla tornare in se, ma bisognò che le si attaccasse alla vesta, & la tirasse forte, & all'hora come da vn profondo sonno si risuegliò, & disse.

O fratello, se tu vedessi quello, ch'io veggo, non ti vorresti partire mai di qui. Tornò di nuouo à voltare gli occhi alla visione, e trouolla sparita; onde cominciò à piangere amaramente, & dolersi di hauerli leuati da cosa, che tanto gusto all'anima le recaua. Da questo tempo parue, che di fanciulla, che era, si mutasse in donna di età, & di prudenza matura, & come ella poi disse à Frà Raimondo da Capua suo Confessore. In questo tempo seppe per diuina riuelatione le vite dei Santi Padri dell'heremo, & di molti altri Santi, & spetialmente quella di San Domenico, & le nacque gran desiderio d'imitarli, per quanto le fosse possibile. Attendeua all'oratione grandemente, osseruaua il silentio, & si toglieua vna parte del suo cibo ordinario, & molte altre fanciulle della sua età le si accompagnauano con desiderio di vdire le sue Sante parole, & imitare i suoi Santi costumi, & essa le ammaestraua: si rinchiudeua con loro, & faceua, che in sua compagnia si disciplinassero.

Cresceua in lei il desiderio d'imitare i Padri dell'heremo, & per questo vn giorno non prendendo seco se non vn pane, vscì fuora della Città, & molto allegra se n'entrò in vna grotta, che era in vn luogo deshabitato. Si pose in oratione, & fu molto dal diuino spirito consolata, che le commandò interiormente che à casa de'suoi padri se ne tornasse, il che ella fece. Essendo di sette anni si accese tanto dell'amore di Giesu Christo suo sposo, & arse di tanto desiderio di consacrarli la sua anima pura, & immaculata, che fece voto di perpetua virginità, pregando humilmente la Santissima Vergine, che poscia che ella era stata la prima frà tutte le donne, la quale con voto consacrasse à Dio la virginità sua, si degnasse di darli il suo Figliuolo per isposo: perche ella le prometteua di non prendere altro in tutto il tempo della sua vita.

Fatto questo voto, cominciò ad inclinare à farsi Reilgiosa, & se vedeua passar dinanzi alla casa sua qualche Religioso, spetialmente dell'Ordine di San Domenico, riceueua nell'anima vn'allegrezza marauigliosa, & vscita subito fuora bacciaua molto deuotamente la terra, doue egli hauesse posato i piedi, crescendo sempre in lei il desiderio di seguire, & abbracciare quell'Ordine, & Instituto. Perche se bene era molto deuota di tutti i Santi, amaua nondimeno piu teneramente quelli, che più si erano adoperati in guadagnare anime à Dio come è instituto di quella Santa Religione: & hebbe varii pensieri di cercar modi da viuere frà quei Religiosi dissimulatamente fingendosi huomo, solamente per aiuto dell'anime, tanto era il fuoco dell'amor diuino, che insin da fanciulla gli ardeua nel petto.

Ma il Sign. la diuertì da simile proposito, e l'ornò di tante, & si eccellenti virtù: che i suoi fratelli si marauigliauano, i suoi padri restauano attoniti, e stupiti tutti quelli, che la considerauano. Essendo già la nostra Santa Vergine in età di prendere marito, trattarono i padri di darglielo, non sapendo il voto di virginità, che ella haueua fatto, ma la Santa Vergine ne prese grandissimo dispiacere, & dissimulaua: perche da vna parte portaua rispetto, & amaua i padri, & non voleua disgustarli, & dall'altra era resolutissima di morir mille volte piu tosto, che rompere la fede al suo dolce sposo Giesu Christo. Bonauentura sua sorella, che era maritata, & molto amata dalla Santa Vergine, la consigliò, quando ancora non prendesse marito, à vestire almanco pulitamente per meglio dissimulare, e dar sodisfattione a'suoi padri. Lo fece con questa intentione, ma ciò pianse tutto il tempo della sua vita, stimandolo graue peccato, & poco appresso morì la sua sorella Bonauentura di parto, & intese ciò essere stato in castigo dell'hauer consigliato la sorella à vestire attilatamente, & Santa Catarina hebbe riuelatione, che si saluò doppò di hauer con aspri tormenti purgato i suoi peccati nel Purgatorio.

Tanto dispiace al Signore che siano impediti quelli, che lo vogliono seruire da douero, ò intepiditi ne loro Santi proponimenti. Le faceuano grande instanza i padri, perche si contentasse di pigliar marito, quando con carezze, & quando con minaccie,& asprezze: Et essa vedendosi così trauagliata, & afflitta, inspirata da Dio, si tagliò i capelli, i quali haueua bellissimi; acciò che si comprendesse da questo, quanto ella fosse risoluta di non maritarsi. Dispiacque ciò sopramodo a' suoi padri, & cominciarono con parole, & con fatti à stratiarla, & per indurla nel lor volere, le commandarono, che in luogo della fante attendesse à far la cucina, e à seruire ne' più vili, e più bassi seruitij di casa. Il che faceua la Santa Vergine con vna pace, & allegrezza marauigliosa della sua anima, lauorando nel suo cuore vna cella, & vn secreto ritiramento, nel quale dimoraua sempre, & conuersaua co'l suo dolcissimo Sposo, senza mostrare alcun segno di amaritudine, ò di alteratione. Hebbe tanta forza la sua perseueranza, che tutti conobbero quello essere negotio di Dio, & spetialmente il padre, il quale si confermò molto nel credere, che la sua figliuola seguisse l'inspiratione dello Spirito Santo. Perche vn giorno mentre ella faceua oratione in vn cantone della camera, vide sopra di lei vna colomba bianca, la quale subitamente sparì. Onde ordinò, che non fosse più molestata da alcuno, ne impedita, che non seguitasse la volontà di Dio, che la chiamaua; delche ella restò contenta sopra maniera, & molto più per esserle San Domenico apparso; & hauerle offerto l'habito delle Suore di penitenza, & promessole, che senza dubbio lo goderebbe. Per la qual cosa grandemente lo ringratiò, & hauendo già disingannato i fratelli, & i padri, cominciò à fare vna vita via più che humana. Cercò vna piccola camera separata per ritirarsi, & fare le sue penitenze, lasciò di mangiar carne se bene poche volte, essendo fanciulla, ne haueua mangiato; beueua acqua, & appena gustaua cosa, che fosse cotta, mangiando solamente vn poco di pane & alcune herbe crude, & essendo gia di venti anni, lasciò ancora di mangiare il pane, non vsando altro per suo sostentamento, che l'herbe. Il suo letto erano alcune tauole, portaua sopra la nuda carne vna catena di ferro, & la stringeua si forte; che staua attaccata con la medesima carne. Vinse il sonno in tal guisa che appena dormiua. Si disciplinaua tre volte il giorno con vna catena di ferro per imitare il suo padre san Domenico, & ogni disciplina duraua vn'hora, è meza, mandando fuora dal suo corpo riui di sangue, & volendo con esso pagare al Signore quello, che haueua sparso in croce per li peccati di lei: Et con queste penitenze tanto eccessiue indebolì grandemente il suo corpo, & le acrebbe poi maggiormente, quando prese l'habito di San Domenico; parendo che il nuouo habito l'obligasse ancora à nuoua perfettione, e à maggior feruore, & essa stessa parlaua con seco, & diceua: (Ricordati, che quello habito nero, & bianco ti predica, che tu sia morta al mondo; & procura con grande studio la purità dell'anima tua.) Per meglio ottenerla, tre anni stette senza parlare ad alcuno, se non quando si confessaua, se ne staua nella sua cella; nè mai ne vsciua, se non per andare alla Chiesa. La notte, quando riposauano i Frati di San Domenico, i quali ella chiamaua fratelli suoi, vegliaua orando, & lodando il Signore, & quando entrauano in choro à cantar Matutino, prendeua vn poco di riposo sopra alcune tauole, mettendosi sotto la testa vn legno per capezzale, parendoli di lasciare chi lodasse in suo luogo il Signore, il quale vna volta gli apparue, & l'insegnò tutto quello, di che per bene, & per indirizzo della sua anima hauea bisogno, & essa stessa confessò Christo essere stato Maestro suo, ò inspirandola, ò apparendole, ò insegnandole quello che haueua da fare.

Ma chi potrà esplicar le virtù di questa castissima Vergine? chi le tentationi, & l'afflittioni, che patì? ch'i fauori straordinarij, che le fece il Signore? che i miracoli, che per essa operò? chi il frutto, che cagionò nel Mondo con la sua santa vita, con la sua dottrina, con le sue fatiche, con le sue pellegrinationi? Sono si rare, & si eccellenti le cose di questa gloriosa Vergine, che paiono incredibili, & alcuni le terrebbono per tali, se gli Auttori, che le scriuono, come testimonij di vista, non fossero grauissimi, & degni di fede, & se la bontà, & soauità del Signore verso l'anime pure, & Sante, non fosse maggiore di quello, che noi huomini possiamo capire.

Diremo qui breuemente vna parte del molto, che dir si potrebbe. La trattaua Giesù Christo suo sposo così famigliarmente, & le appariua si spesso, ò stando lei in oratione, ò leg-

ò leggendo; meditando, ò vegliando, ò dormendo, che pareua, che sempre stesse con lei, & alle volte, mentre che ella parlaua con altri, la ritiraua con la sua vista in maniera, che co'l cuore parlaua con Christo, e con la lingua con altri; le apparue vna volta facendo lei oratione, & le disse: (Sai tu, figliuola, chi son'io, & chi sei tù? Beata sarai, se lo sai. Io son quegli, che son, & tu sei quella, che non sei.) Vn'altra volta disse, (Figliuola pensa tù à me, & io penserò, & haurò sempre cura di te.) Da queste parole si breui cauò santa Caterina gran dottrina. Ne cauò primieramente la confidanza, che dobbiamo hauere della prouidenza diuina, e la cura paterna che Dio nostro Signore tien de' suoi nelle prosperità, & nell'auuersità in mare, & in terra, nella Santità, & nella malitia, nella vita, & nella morte, & quanto staccato deue essere il cuore del Christiano da tutte le cose terrene, & quanto confermato, & stabile in questa prouidenza di Dio, per lasciarsi reggere da essa, & prender come dalla sua mano tutti i varij accidenti; così particolari, come communi; Onde la santa scrisse della prouidenza vn marauiglioso trattato; doue dice, che Christo nostro Signore le insegnò à fabricare nell'anima sua vna stretta stanza à volta fortissima della prouidenza diuina, & à star sempre ritirata in essa, senza vscirne mai fuore; perche in tal modo trouerebbe pace, quiete, & riposo nell'anima sua, nè onda alcuna, ò tempesta la trarebbe fuora di se. Cauò ancora da questa dottrina la propria cognitione di se stessa, per humiliarsi, e confondersi per il suo niente, & per stupirsi, eleuarsi, e rapirsi maggiormente nel Sommo Bene, & annegarsi in quel pelago dell'Essere immenso di Dio, & delle sue perfettioni infinite, per lodarlo, & seruirlo con più accesi desiderij, & affetti diuini, & conoscere, che tutto quello, che faceua per lui era nulla; & per tenersi per la maggior peccatrice del Mondo, per qualunque errore commettesse, quantunque piccolo. Con questa dottrina andaua la santa ogni giorno crescendo in Santità, e'l demonio, alquale dispiaceua molto il vedersi vincere da vna tenera, & delicata donzella, cominciò à tentarla, & affliggerla sopra maniera, pensando di poter ottenere vittoria di quella, ch'era armata dello Spirito del Signore, & sotto la sua protettione, il quale la preuenne, & le commandò, che abbracciasse la Croce, & tenesse il dolce per amaro, e l'amaro per dolce, e che d'esser tribolata si rallegrasse: & ella il fece si perfettamente, che di niuna cosa sentiua tanto diletto, quanto delle pene, & dell'afflittioni; senza le quali diceua, che graue le sarebbe stata la vita presente, & che con esse haueua caro, che si differisce la gloria sua; perciò che sapeua, che tanto sarebbe maggiore, quanto maggiori fossero le sue afflittioni. Hauendola dunque il Signore armata in questa maniera, permise che i demonij la tentassero, per manifestar maggiormente la sua virtù: onde cominciarono à tormentarla con imaginationi dishoneste, con sogni brutti, e con rappresentarle laidezze, & cose, che alla purità dell'anima sua erano piu horribili, che la medesima morte. Tormentaua essa, per discacciarli da se, il suo corpo, disciplinandosi con la sua catena di ferro, senza venire à parole, & à disputare co'l demonio, sapendo esser tanto inuecchiato nel male, che ingannerà facilmente chiunque li darà orecchi. Hauendola vn giorno il demonio combattuta crudelissimamente con rappresentationi d'huomini, & di donne nude, che diceuano, & faceuano cose abomineuoli, & essendo restato vinto; le apparue Giesu Christo, à cui ella disse amorosamente come dolendosi. Doue sete stato, che così mi hauete lasciato mio sposo? Conteco son'io stato, Caterina mia sposa, le disse il Signore; Come erauate meco hauendo io si cattiui pensieri, & si brutte imaginationi? Ti compiaceui in esse? le disse Christo. Anzi, rispose la Vergine, patiua vna pena terribile. In questo dunque era il tuo merito, e'l frutto delle tue battaglie, le quali io staua mirando con allegrezza, & rinforzandoti dentro il cuore, perche non sente, chi non consente, & la pena che si riceue in discacciare i cattiui pensieri, è segno, che non è colpa nell'anima, che contra sua volontà li patisce. Fù molto tempo afflitta da queste dishoneste rappresentationi che per lei erano vn terribilissimo inferno, permettendolo il Signore per corona, & gloria maggiore della Santa Vergine, & confusione di quel Serpente infernale, che tante volte combattendola, e tanto tempo, non la potè giamai atterrare, anzi le medesime tentationi, e battaglie le furono occasione di crescer maggiormente nella virtù, & di più glorioso trionfo. In questo tempo procuraua santa Caterina di

ſtare in Chieſa più che le era poſſibile: perciò che quiui non haueua il demonio tanta forza à tentarla.

Non hauendo in ciò potuto il demonio vincerla, nè muouer punto quel virginale, & fortiſſimo petto, preſe altri mezi per affliggerla, & farle perder la coſtanza ne'ſuoi ſanti proponimenti, & la virtù della patienza.

Per queſto hauendo la Santa Vergine preſo cura d'vna donna vedoua, & vecchia, che haueua vna poſtema nel petto ſi puzzolente, che non vi era alcuno, che poteſſe ſopportare il cattiuo odore, & ſeruendola con carità, & con allegrezza mirabile, vedendo il demonio di non la poter rimouere da quell'opera ſi piena di carità, doppo diuerſi mezi, che haueua vſato per ciò, entrò addoſſo alla medeſima donna in tal modo, che conuertì la medicina in veleno, le roſe in ſpine, & in odio eccesſiuo la buon'opera, che dalla Santa Vergine riceueua; & paſsò queſto tanto oltre, che publicò ſanta Caterina eſſer donna vana, & diſoneſta, & interrogata, ſe foſſe la verità, confermò quanto hauea detto.

Ma non ſi turbò per queſto la ſanta, nè laſciò di ſeruire con maggiore affetto, & ſollecitudine à quella, che era inferma, & più nell'anima, che nel corpo, procurando con humiltà, & manſuetudine di mollificare il cuor duro di quella pouera donna, & farla rauuedere, & piangere il ſuo peccato. Oltre à ciò ricorſe al ſuo dolce Spoſo, con molte lagrime; acciò che egli, che era teſtimonio, & auttore della ſua purità, nè prendeſſe la protettione del Signore le apparue con due corone; vna d'oro finiſſimo, & riſplendente nella dritta mano, & l'altra di ſpine nella ſiniſtra; & le diſſe che eleggeſſe qual di quelle due corone voleſſe, & ella riſpoſe Signore io voglio in queſta vita conformarmi con la Paſſione voſtra, e che le voſtre pene ſiano i diletti miei. Et ciò dicendo preſe cõ tanto feruore la corona di ſpine di mano del Saluatore, & ſe la poſe ſi ſtrettamente nel capo, che ſubito vi ſentì acerbi dolori. Le commandò il Signore, che perſeueraſſe in ſeruire all'inferma; perche egli difenderebbe l'honore, & fama ſua, come auuenne; perche l'inferma riconobbe il ſuo fallo, & la Santità inſieme di Caterina, con vna viſione, che hebbe, nella quale ſi rappreſentò la medeſima Vergine piena di maeſtà, & chiarezza: onde confuſa, & piena di vergogna predicò la purità della Santa, & quello che haueua veduto, & ſi diſdiſſe di quanto haueua detto, confeſſando, e chiedendo perdono del peccato ſuo. Coſi il demonio che haueua preteſo infamar Santa Caterina, & farle perder la patienza, & laſciar la buon'opera, che haueua cominciata, reſtò ſcornato, ſe ben non ſtanco di perſeguitarla; anzi cercò vna nuoua occaſione per affligerla di nuouo, & fù tale. Frà gli altri amoroſi, & deuoti affetti, che il Signore à queſta Vergine communicò, fù vna ſingolar deuotione del Santiſſimo Sacramento dell'Altare, & era queſta tanto ardente, & acceſa, che il giorno, che non ſi communicaua pareua, che doueſſe ſpirare, & nel communicarſi era tanto abondante la conſolatione diuina, che la ſua anima riceueua, che da eſſa redondaua nel corpo, & faceualo vigoroſo ſenza che haueſſe biſogno di mangiare cibi corporale; ò poterlo prender ſenza gran pena. Preſe queſta occaſione il demonio per affliggere la Vergine, mettendo ſoſpetto, & ombra d'inganno di quello che eſſa faceua, & gran ſcandalo, & mormoratione frà le genti non ſolamente communi, ma ancora ſpirituali, & deuote, & nel ſuo medeſimo confeſſore, che in quel tempo era Frà Tomaſo dell'Ordine di San Domenico, il quale la ſtrinſe à mangiare ſi fortemente, che ella per vbidirlo, ne perdè quaſi la vita. Et per leuare l'occaſione di quella marauiglia, & di quello ſcandalo à chi mormoraua, ſi metteua con gli altri à tauola, & ſi sforzaua di mangiar qualche coſa: ma era ciò ſempre con ſi gran pena, & danno della ſua ſanità, che ſubito tutta ſi conturbaua, nè poteua ripoſar prima, che non haueſſe vomitato quel poco, che haueua mangiato: prendendo quel tormento per ſodisfattione de' ſuoi peccati, & lodando il Signore, che in tal modo in queſta vita la caſtigaſſe, nè ſerbaſſe il caſtigo all'altra, e ſoleua dire, quando andaua à tauola, Andiamo à prendere il giuſto caſtigo di queſta miſerabile peccatrice. Fù ancora da queſta tribulatione, & perſecutione dal Signore liberata: perche i ſuoi medeſimi confeſſori conobbero, che la Santa Vergine era guidata da Dio, & li commandarono, che nel mangiare non faceſſe quella violenza à ſe ſteſſa, e tutti quelli che la ſua Santità conoſceuano, reſtarono marauigliati, & lodarono il Signore per li modi ſi rari, & ſtraordinarij, che vſa con li Santi ſuoi.

Ma

Ma il demonio, ancorche fosse stato tante volte vinto da lei, non lasciò per questo di tornare à nuoue battaglie; anzi, permettendo il suo dolce Sposo, conuertì contro di lei tutto il suo furore, e'l suo sdegno, e tormentò il fiacco, & indebolito corpo della Vergine con tante, & si crudeli infermità, e dolori, che à pena può credersi, fuor che da quelli che ciò viddero. Non haueua altro, che la pelle, & l'ossa, nè altro che vn viuo ritratto della morte pareua. Si vedeuano nel corpo suo le liuidure, & i segni de' colpi, che le daua il demonio, ilquale la gettaua alcune volte nel fuoco, & ella sorridendo senza riceuerne alcuna offesa n'vsciua: di modo, che non fù mai bastante per vincerla, crescendo in lei più tosto con le pene il feruore, come cresce co'l vento la fiamma, & acquistando vigor dalla debolezza, oraua più & più si affaticaua con gran marauiglia di tutti quelli che la vedeuano. Tanta era la fortezza, & virtù del suo spirito, & tanta la patienza, & perseueranza, di cui l'haueua armata il suo sposo.

Ma che dirò della sua perpetua mortificatione, & de gli atti heroici che fece per vincere, più ammirabili, che imitabili: Vna volta curando quella donna, che haueua la postema nel petto, come habbiamo detto, sentì vno intolerabile fettore che le alterò lo stomaco grandemente, & accorgendosi esser tentatione del nemico, che per quella strada la voleua da quella buona opera separare, sdegnandosi seco stessa diceua: come così hai à schiffo la tua sorella, comperata co'l sangue di Christo; Non puoi tu cadere in questa, ò in altra infermità più schifa di questa? Non sarà così; & accostando la bocca e'l naso alla piaga incancherita, & marcia della donna, stette tanto in questa maniera infin, che conobbe la carne rebelle essersi sottomessa allo spirito.

Vn altra volta fece vn'altra cosa di maggiore marauiglia: perche essendosi grandemente schifata di quella medesima piaga, la lauò, & nettò, & raccolse la materia in vna scudella, & con grande ardor di Fede la beuè, & con questo cessò subito la tentatione: & confessò doppo à Fra Raimondo suo Confessore, di non hauer mai in tutto il tempo della sua vita, nè mangiato, nè beuuto cosa più soaue, ò più saporita.

Le apparue la notte seguente Christo, & volendole pagar questa goloriosa vittoria, le scoperse la piaga del suo S. Costato, e quindi le diede da bere, consolando, & ricreando l'anima di questa Vergine in guisa, che quel fauor diuino si sparse nel corpo ancora. Questo faceua seco stessa la Santa, & questi sono gli esempii, che ci lasciò di perfetta mortificatione, patienza, & mansuetudine.

Ma non furono manco ammirabili quelli della sua carità verso i prossimi, i quali ella miraua, come vn viuo ritratto di Christo, & li soccorreua, e seruiua, come il medesimo Christo. Chiese licenza al padre di dar limosina a' poueri, & egli gliela concedette, & cominciò subito ad vsarla si largamente, che tutto quello che poteua dispensaua a' poueri, & à vergognosi in particolare.

Hauendo vna volta il corpo infiato, & si fiacco, che appena poteua reggersi in piedi, intese, che vn pouera vedoua carica di figliuoli, si trouaua in estremo bisogno, pregò il Signore che le desse forze di souenirla, & leuatasi la mattina per tempo presa vna misura di formento, vn vaso di vino, vn d'olio, e altre cose, lequali tutte insieme pesauano molto, & caricatasi al meglio, che puote, le portò insino alla casa della vedoua, doue le lasciò, & non potendo per la strachezza, e fiacchezza tornarsene in dietro, pregò il Signore à darli forze da ritornarsene, & l'impetrò.

Vn'altra volta facendo oratione nella Chiesa di San Domenico, chiedendole vn pouero limosina, li diede vna crocetta d'argento, che haueua seco, per non hauere altro da darli, & la notte appresso li apparue Christo, & mostrolle quella medesima Croce incastrata in pietre pretiose, & promisele di mostrargliela nel dì del Giuditio alla presenza de gli Angeli, & de gli huomini.

Vn'altra volta tornando dalla Chiesa à casa le si pose dinanzi Christo in forma di vn pouero giouane, & pellegrino, & domandolle vna veste: ritornò ella in Chiesa, & quiui secretamente si trasse la saia, che portaua sotto & la diede al pouero, non sapendo che fosse Christo, ilquale di nuouo li chiese qualche vesta di lino, & essa fattosele venire dietro, entrò in casa, e trattasi la camicia di dosso gliela diede.

Et non contento il pouero di ciò, le domandò ancora per se: & per vn'altro suo compagno altre vesti: lequali la Santa Vergine non haueua, nè poteua darli, & perciò se ne dolse molto. La notte seguente le apparue il medesimo Signore in quella forma di

forma di pouero, mostrandoli la veste, che dato gli haueua piena di splendore, & promettendole di darli vna veste inuisibile, con laquale non sentirebbe freddo nè nell'anima, nè nel corpo. Era in casa vna botte di vino, dellaquale daua la Santa Vergine a' poueri tutto quello, di che haueuano bisogno, & beuendone continuamente tutta la casa, durò il vino molto più di quello, che haurebbe potuto durare, se non se ne fosse mai dato a' poueri. Ma questo, era vn dare delle facoltà de' suoi padri, maggior limosina era seruire à gli istessi poueri infermi, & abbandonati: come ella faceua.

Haueua in Siena vna pouera donna chiamata Cecca, inferma, & leprosa, & che per esser tale, non haueua, chi si prendesse cura di lei: anzi si trattaua di cacciarla fuori della Città. Lo intese Santa Caterina, la visitò, & le offerse il seruitio suo, andaua ogni giorno à vederla due volte la mattina, & la sera, & portauale quello di che haueua bisogno. Con questa carità la donna, che doueua humiliarsi, s'insuperbiua, & in vece di ringratiar la Santa della buona opera, che seco vsaua, cominciò à perseguitarla, & ingiuriarla, chiedendo per giustitia quello, che era per gratia. Accioche intendiamo, che cosa sia l'huomo, & di che terra siamo composti, & i modi, che tiene Dio per prouare i suoi serui.

Non si turbò Caterina, nè punto s'intepidì nel seruitio della pouera inferma, & per la mala natura, & ingratitudine di lei: anzi da indi innanzi la seruiua con sollecitudine, & cô allegrezza maggiore, procurando con accarezzarla di darle sodisfattione. Et accioche si vedesse più la Carità della Santa Vergine volse Dio, che si attaccasse la lepra in vna mano, ma essa non stimò quel male, nè il pericolo che correua, quando si andasse stendendo per il restante del corpo. La seruì insino alla morte, la lauò, la coprì, & sepellila con le sue mani restando ella sana, & con le medesime mani più nette, & più belle, che prima.

Vn'altra donna, chiamata Palmerina, dell'ordine della penitenza di S. Domenico, per istigatione del demonio concepì vn'odio si grande contra la Santa, che non si può credere; perche non la potea nè vedere, nè sentire nominare, & la fece scacciar di casa sua, senza volersi placare per alcuno seruitio, che la Vergine le facesse, nè per le graui infermità, & dolori, che Dio le diede in castigo della sua colpa, insino à tanto, che essendo l'infelice donna in punto di morte, & sempre ostinata, & con quella cattiua volontà contra Santa Caterina ella si prostrò dinanzi al cospetto di Dio con tanto feruore, & con tante lagrime, pregandolo per quell'anima, & dicendoli di non volersi leuar di quel luogo, se non ne haueua compassione, che fù esaudita: perche la donna essendo stata tre giorni in agonia non potè morire insino à tanto che toccandola il Signore, & intenerendo il duro cuore si riconobbe, pianse la colpa sua, riceuè i Santi Sacramenti, & diede la sua anima à Dio. Quello, che auenne con questa donna, auuenne ancora con molte altre persone, che si trouauano in mal stato, & se n'andauano diritto all'inferno, lequali per le sue orationi si conuertirono, & si saluarono, perche di niuna cosa haueua sete maggiore, che della salute dell'anime. Frà queste fù quella di vn'huomo ricco, cittadino di Siena, chiamato Andrea, che era huomo peruerso, senza conscienza, & nemico di Dio, & de' Santi liquali bestemmiaua: Questi essendo per spirare, & non volendosi confessare, nè sentir cosa della sua coscienza, per le lagrime, & orationi di questa S. Vergine ritornò in se, si confessò, fece il suo testamento, & passò dalla vita presente.

Si menauano à giustitiare due famosi ladroni, & si andauano à tanagliãdo in vn carro questi in luogo di piagnere i lor peccati, & riceuer quel castigo in sodisfattione di essi, andauano come demonii rinegando Dio. Li vidde la S. nel carro, & appresso loro vna gran moltitudine di demonii, che gli attizzauano & li prouocauano, & mossa à cõpassione, chiese gratia d'esser lasciata andar con essi nel carro infino alla porta dela Città, doue per l'orationi della Santa apparue il Saluatore a' ladroni piagato, & sanguinolento, inuitandoli con marauigliosa mansuetudine à penitenza, & promettendo loro il perdono, se la facessero. La fecero, si confessarono, piansero i loro peccati, protestando di meritar per essi altri tormenti maggiori, & lodando il Signore, che hauesse vsata tanta misericordia, & clemenza cõ quelli, che si poco la meritauano. Nè fù manco marauigliosa la conuersione di vn' altro cittadino Sanese, chiamato Giacomo Tolomei, huomo fiero, & crudele, ilquale haueua ammazzato due huomini, & viueua come vn Pagano, & voleua impedire, che due

due sorelle, non seruissero a Dio in stato di perfettione: Ma pregando la Vergine per lui, si conuertì con marauiglia è stupore di tutti quelli, che lo conosceuano.

Altretanto auenne à l'vn'altro, chiamato Narni, huomo peruerso, & nemico della pace, & della quiete, che teneua intricata tutta la Città con pianti, & con frodi. Parlò cō esso la Vergine, & di fiero le one lo fece diuentar mansueto agnello.

Ma chi potrà raccōtar i peccatori ostinati i quali ella cauò dalle porte dell'Inferno; & le persone somerse nell'abisso delle loro miserie, lequali liberò, & ridusse al disprezzo del modo? Innumerabili erano quelli, che andauano à vederla, così huomini, come donne, & alla sola vista di lei restauano compunti, & con gran contrittione, abōdanza di lagrime si gettauano à piedi del Sacerdote per cōfessarsi de' peccati loro, di modo, che vedendo questo il Sommo Pontefice Gregorio Vndecimo, diede al Confessore della Vergine, & à due altri compagni suoi ampia facoltà di vdire le confessioni, & assoluere tutti quelli, che andauano à lei, & voleuano confessarsi.

Quello, che faceua quanto qui habbiamo raccontato con gli stranieri, non è marauiglia, che co' padri, che generata l'haueuano, vsasse maggior carità. Essendo suo padre grauemente infermo del male di cui morì, la Vergine pregò il Signore, che se non voleua allungarli la vita, lo liberasse dalle pene del Purgatorio, perche essa le paggerebbe in questa vita per lui. L'esaudì il Signore, morì il padre, & nel medesimo punto, che la sua anima vscì del corpo, fù la figliuola sopragiunta da grauissimo dolore di fianco, dalquale fù tormentata tutto il tempo, che ella visse. Lapa sua madre, che era donna da bene, ma semplice, & paurosissima della morte, essendo grauemente malata, nō poteua patire, che le ragionasse di morte. Pregò la Santa il suo sposo, a non tirare à se la sua madre infino à tanto, che non fosse più conforme con la sua volontà.

Ma perche la madre continuaua tuttauia di amare assai questa vita commandò Christo nostro Signore à Caterina, che le dicesse, che posciache non si contentaua di morire all'hora le seguirebbono tāti trauagli, che desiderebbe la morte, & finalmente morì senza confessione. Ma la Santa figliuola pianse tanto per la sua madre nel cospetto di Dio, che la resuscitò & visse insino à gli ottantanoue anni della sua età, molto trauagliata, & afflitta, per le calamità, che patì come da parte del Sign. la sua benedetta figliuola detto le haueua.

Grandissimo fù l'amore che quella Santa Vergine portò a' prossimi per amor di Christo, in curarli, conuertirli, & sopportarli, & quello parimente, che mostrò in vita, & in morte a' suoi padri. Ma chi potrà dichiarare degnamente l'amore ardentissimo con cui amò il medesimo Christo suo dolce sposo, & Signore; & i fauori singolari co' quali egli la esaltò, & la fece gloriosa nel Mondo? Fù tanto intenso, & diuino questo amore di S. Caterina verso Giesu Christo Saluator nostro, che staua quasi sempre inferma, fiacca, & consummata di puro amore del suo sposo; & ella stessa diceua al suo Confessore, di sentire tale allegrezza, & giubilo nella sua anima, che si marauigliaua, come potesse star nel suo corpo: & essere si eccessiuo il fuoco, che le ardeua nel petto, che'l fuoco materiale le pareua freddo; & crebbe vna volta tanto, che ne venne a morire, & in effetto stette morta quattro hore: nella quale vidde cose marauigliose della gloria de' Santi, & delle pene dell'Inferno, & del Purgatorio.

Ma volse il Signore, che tornasse in vita, per dichiarare quello, che haueua veduto, & aiutare i giusti con la speranza del premio, & della diuina retributione, & spauentare i peccatori co'l timore del castigo della pena eterna.

Et perche ella era amantissima, & fedelissima al Signore, l'abbracciaua, & l'accarezzaua con fauori straordinarii. Perche le apparue vna volta Giesu Christo, con la sua benedetta Madre, & con altri Santi, & sposossi con lei in vna singolare, e marauigliosa maniera.

La visitaua quasi continuamente, con famigliarità, & tenerezza grandissima, & alcune volte menaua seco la Vergine Maria nostra Signora, & altri Santi se bene ordinariamente andaua solo, & passeggiaua con lei, & recitaua i Salmi in sua compagnia, i quali (nō sapendo prima leggere) la Santa miracolosamente imparò hauendone pregato il suo Sposo.

Dopoi, che beuè del costato di Christo, come habbiamo detto, rimase tanto schiaua della dolcezza del suo diletto, che staua sempre assorta in vna altissima contemplatione, restando la parte dell'anima sensitiua,

stare in Chiesa più che le era possibile: perciò che quiui non haueua il demonio tanta forza à tentarla.

Non hauendo in ciò potuto il demonio vincerla, nè muouer punto quel virginale, & fortissimo petto, prese altri mezi per affliggerla, & farle perder la costanza ne'suoi santi proponimenti, & la virtù della patienza.

Per questo hauendo la Santa Vergine preso cura d'vna donna vedoua, & vecchia, che haueua vna postema nel petto si puzzolente, che non vi era alcuno, che potesse sopportare il cattiuo odore, & seruendola con carità, & con allegrezza mirabile, vedendo il demonio di non la poter rimouere da quell'opera si piena di carità, doppo diuersi mezi, che haueua vsato per ciò, entrò addosso alla medesima donna in tal modo, che conuertì la medicina in veleno, le rose in spine, & in odio eccessiuo la buon'opera, che dalla Santa Vergine riceueua; & passò questo tanto oltre, che publicò santa Caterina esser donna vana, & disonesta, & interrogata, se fosse la verità, confermò quanto hauea detto.

Ma non si turbò per questo la santa, nè lasciò di seruire con maggiore affetto, & sollecitudine à quella, che era inferma, & più nell'anima, che nel corpo, procurando con humiltà, & mansuetudine di mollificare il cuor duro di quella pouera donna, & farla rauedere, & piangere il suo peccato. Oltre à ciò ricorse al suo dolce Sposo, con molte lagrime; acciò che egli, che era testimonio, & auttore della sua purità, nè prendesse la protettione del Signore le apparue con due corone; vna d'oro finissimo, & risplendente nella dritta mano, & l'altra di spine nella sinistra; & le disse che eleggesse qual di quelle due corone volesse, & ella rispose Signore io voglio in questa vita conformarmi con la Passione vostra, e che le vostre pene siano i diletti miei. Et ciò dicendo prese cõ tanto feruore la corona di spine di mano del Saluatore, & se la pose si strettamente nel capo, che subito vi senti acerbi dolori. Le commandò il Signore, che perseuerasse in seruire all'inferma; perche egli difenderebbe l'honore, & fama sua, come auuenne; perche l'inferma riconobbe il suo fallo, & la Santità insieme di Caterina, con vna visione, che hebbe, nella quale si rappresentò la medesima Vergine piena di maestà, & chiarezza: onde confusa, & piena di vergogna predicò la purità della Santa, & quello che haueua veduto, & si disdisse di quanto haueua detto, confessando, e chiedendo perdono del peccato suo. Così il demonio che haueua preteso infamar Santa Caterina, & farle perder la patienza, & lasciar la buon'opera, che haueua cominciata, restò scornato, se ben non stanco di perseguitarla; anzi cercò vna nuoua occasione per affligerla di nuouo, & fù tale. Frà gli altri amorosi, & deuoti affetti, che il Signore à questa Vergine communicò, fù vna singolar deuotione del Santissimo Sacramento dell'Altare, & era questa tanto ardente, & accesa, che il giorno, che non si communicaua pareua, che douesse spirare, & nel communicarsi era tanto abondante la consolatione diuina, che la sua anima riceueua, che da essa redondaua nel corpo, & faceualo vigoroso senza che hauesse bisogno di mangiare cibi corporale; ò poterlo prender senza gran pena. Prese questa occasione il demonio per affliggere la Vergine, mettendo sospetto, & ombra d'inganno di quello che essa faceua, & gran scandalo, & mormoratione frà le genti non solamente communi, ma ancora spirituali, & deuote, & nel suo medesimo confessore, che in quel tempo era Frà Tomaso dell'Ordine di San Domenico, il quale la strinse à mangiare si fortemente, che ella per vbidirlo, ne perdè quasi la vita. Et per leuare l'occasione di quella marauiglia, & di quello scandalo à chi mormoraua, si metteua con gli altri à tauola, & si sforzaua di mangiar qualche cosa: ma era ciò sempre con si gran pena, & danno della sua sanità, che subito tutta si conturbaua, nè poteua riposar prima, che non hauesse vomitato quel poco, che haueua mangiato: prendendo quel tormento per sodisfattione de' suoi peccati, & lodando il Signore, che in tal modo in questa vita la castigasse, nè serbasse il castigo all'altra, e soleua dire, quando andaua à tauola. Andiamo à prendere il giusto castigo di questa miserabile peccatrice. Fù ancora da questa tribulatione, & persecutione dal Signore liberata: perche i suoi medesimi confessori conobbero, che la Santa Vergine era guidata da Dio, & li commandarono, che nel mangiare non facesse quella violenza à se stessa, e tutti quelli che la sua Santità conosceuano, restarono marauigliati, & lodarono il Signore per li modi si rari, & straordinarij, che vsa con li Santi suoi.

Ma

Ma il demonio, ancorche fosse stato tante volte vinto da lei, non lasciò per questo di tornare à nuoue battaglie; anzi, permettendo il suo dolce Sposo, conuerti contro di lei tutto il suo furore, e'l suo sdegno, e tormentò il fiacco, & indebolito corpo della Vergine con tante, & si crudeli infermità, e dolori, che à pena può credersi, fuor che da quelli che ciò viddero. Non haueua altro, che la pelle, & l'ossa, nè altro che vn viuo ritratto della morte pareua. Si vedeuano nel corpo suo le liuidure, & i segni de' colpi, che le daua il demonio, ilquale la gettaua alcune volte nel fuoco, & ella sorridendo senza riceuerne alcuna offesa n'vsciua: di modo, che non fù mai bastante per vincerla, crescendo in lei più tosto con le pene il feruore, come cresce co'l vento la fiamma, & acquistando vigor dalla debolezza, oraua più & più si affaticaua con gran marauiglia di tutti quelli che la vedeuano. Tanta era la fortezza, & virtù del suo spirito, & tanta la patienza, & perseueranza, di cui l'haueua armata il suo sposo.

Ma che dirò della sua perpetua mortificatione, & de gli atti heroici che fece per vincere, più ammirabili, che imitabili: Vna volta curando quella donna, che haueua la postema nel petto, come habbiamo detto, sentì vno intolerabile fettore che le alterò lo stomaco grandemente, & accorgendosi esser tentatione del nemico, che per quella strada la voleua da quella buona opera separare, sdegnandosi seco stessa diceua: come così hai à schiffo la tua sorella, comperata co'l sangue di Christo; Non puoi tu cadere in questa, ò in altra infermità più schita di questa? Non sarà così; & accostando la bocca e'l naso alla piaga incancherita, & marcia della donna, stette tanto in questa maniera infin, che conobbe la carne rebelle essersi sottomessa allo spirito.

Vn altra volta fece vn'altra cosa di maggiore marauiglia: perche essendosi grandemente schifata di quella medesima piaga, la lauò, & nettò, & raccolse la materia in vna scudella, & con grande ardor di Fede la beuè, & con questo cessò subito la tentatione: & confessò doppo à Fra Raimondo suo Confessore, di non hauer mai in tutto il tempo della sua vita, nè mangiato, nè beuuto cosa più soaue, ò più saporita.

Le apparue la notte segnente Christo, & volendole pagar questa goloriosa vittoria, le scoperse la piaga del suo S. Costato, e quindi le diede da bere, consolando, & ricreando l'anima di questa Vergine in guisa, che quel fauor diuino si sparse nel corpo ancora. Questo faceua seco stessa la Santa, & questi sono gli esempii, che ci lasciò di perfetta mortificatione, patienza, & mansuetudine.

Ma non furono manco ammirabili quelli della sua carità verso i prossimi, i quali ella miraua, come vn viuo ritratto di Christo, & li soccorreua, e seruiua, come il medesimo Christo. Chiese licenza al padre di dar limosina a' poueri, & egli gliela concedette, & cominciò subito ad vsarla si largamente, che tutto quello che poteua dispensaua a' poueri, & à vergognosi in particolare.

Hauendo vna volta il corpo infiato, & si fiacco, che appena poteua reggersi in piedi, intese, che vn pouera vedoua carica di figliuoli, si trouaua in estremo bisogno, pregò il Signore che le desse forze di souenirla, & leuatasi la mattina per tempo presa vna misura di formento, vn vaso di vino, vn d'olio, e altre cose, lequali tutte insieme pesauano molto, & caricatasi al meglio, che puote, le portò insino alla casa della vedoua, doue le lasciò, & non potendo per la strachezza, e fiacchezza tornarsene in dietro, pregò il Signore à darli forze da ritornarsene, & l'impetrò.

Vn'altra volta facendo oratione nella Chiesa di San Domenico, chiedendole vn pouero limosina, li diede vna crocetta d'argento, che haueua seco, per non hauere altro da darli, & la notte appresso li apparue Christo, & mostrolle quella medesima Croce incastrata in pietre pretiose, & promisele di mostrargliela nel dì del Giuditio alla presenza de gli Angeli, & de gli huomini.

Vn'altra volta tornando dalla Chiesa à casa le si pose dinanzi Christo in forma di vn pouero giouane, & pellegrino, & domandolle vna veste: ritornò ella in Chiesa, & quiui secretamente si trasse la saia, che portaua sotto & la diede al pouero, non sapendo che fosse Christo, ilquale di nuouo li chiese qualche vesta di lino, & essa fattosele venire dietro, entrò in casa, e trattasi la camicia di dosso gliela diede.

Et non contento il pouero di ciò, le domandò ancora per se: & per vn altro suo compagno altre vesti: lequali la Santa Vergine non haueua, nè poteua darli, & perciò se ne dolse molto. La notte seguente le apparue il medesimo Signore in quella forma

di

due sorelle, non seruissero à Dio in stato di perfettione: Ma pregando la Vergine per lui, si conuertì con marauiglia è stupore di tutti quelli, che lo conosceuano.

Altretanto auenne ad vn'altro, chiamato Narni, huomo peruerso, & nemico della pace, & della quiete, che teneua intricata tutta la Città con pianti, & con frodi. Parlò cō esso la Vergine, & di fiero leone lo fece diuentar mansueto agnello.

Ma chi potrà raccōtar i peccatori ostinati i quali ella cauò dalle porte dell'Inferno, & le persone somerse nell'abisso delle loro miserie, lequali liberò, & ridusse al disprezzo del modo? Innumerabili erano quelli, che andauano à vederla, cosi huomini, come donne, & alla sola vista di lei restauano compunti, & con gran contrittione, abōdanza di lagrime si gettauano à piedi del Sacerdote per confessarsi de' peccati loro, di modo, che vedendo questo il Sommo Pontefice Gregorio Vndecimo, diede al Confessore della Vergine, & à due altri compagni suoi ampia facoltà di vdire le confessioni, & assoluere tutti quelli, che andauano à lei, & voleuano confessarsi.

Quello, che faceua quanto qui habbiamo raccontato con gli stranieri, non è marauiglia, che co' padri, che generata l'haueuano, vsasse maggior carità. Essendo suo padre grauemente infermo del male di cui morì, la Vergine pregò il Signore, che se non voleua allungarli la vita, lo liberasse dalle pene del Purgatorio, perche essa le paggerebbe in questa vita per lui. L'esaudì il Signore, morì il padre, & nel medesimo punto, che la sua anima vscì del corpo, fù la figliuola sopragiunta da grauissimo dolore di fianco, dalquale fù tormentata tutto il tempo, che ella visse. Lapa sua madre, che era donna da bene, ma semplice, & paurosissima della morte, essendo grauemente malata, nō poteua patire, che le si ragionasse di morte. Pregò la Santa il suo sposo, a non tirare à se la sua madre insino à tanto, che non fosse più conforme con la sua volontà.

Ma perche la madre continuaua tuttauia di amare assai questa vita commandò Christo nostro Signore à Caterina, che le dicesse, che posciache non si contentaua di morire all'hora le seguirebbono tāti trauagli, che desiderebbe la morte, & finalmente morì senza confessione. Ma la Santa figliuola pianse tanto per la sua madre nel cospetto di Dio, che la resuscitò & visse insino à gli ottantanoue anni della sua età, molto trauagliata, & afflitta, per le calamità, che patì come da parte del Sign. la sua benedetta figliuola detto le haueua.

Grandissimo fù l'amore che quella Santa Vergine portò a' prossimi per amor di Christo, in curarli, conuertirli, & sopportarli, & quello parimente, che mostrò in vita, & in morte a' suoi padri. Ma chi potrà dichiarare degnamente l'amore ardentissimo con cui amò il medesimo Christo suo dolce sposo, & Signore; & i fauori singolari co' quali egli la esaltò, & la fece gloriosa nel Mondo? Fù tanto intenso, & diuino questo amore di S. Caterina verso Giesu Christo Saluator nostro, che staua quasi sempre inferma, fiacca, & consummata di puro amore del suo sposo, & ella stessa diceua al suo Confessore, di sentire tale allegrezza, & giubilo nella sua anima, che si marauigliaua, come potesse star nel suo corpo: & essere si eccessiuo il fuoco, che le ardeua nel petto, che'l fuoco materiale le pareua freddo; & crebbe vna volta tanto, che ne venne à morire, & in effetto stette morta quattro hore: nella quale vidde cose marauigliose della gloria de' Santi, & delle pene dell'Inferno, & del Purgatorio.

Ma volse il Signore, che tornasse in vita, per dichiarare quello, che haueua veduto, & aiutare i giusti con la speranza del premio, & della diuina retributione, & spauentare i peccatori co'l timore del castigo della pena eterna.

Et perche ella era amantissima, & fedelissima al Signore, l'abbracciaua, & l'accarezzaua con fauori straordinarii. Perche le apparue vna volta Giesu Christo, con la sua benedetta Madre, & con altri Santi, & sposossi con lei in vna singolare, e marauigliosa maniera.

La visitaua quasi continuamente, con famigliarità, & tenerezza grandissima, & alcune volte menaua seco la Vergine Maria nostra Signora, & altri Santi se bene ordinariamente andaua solo, & passeggiaua con lei, & recitaua i Salmi in sua compagnia, i quali (nō sapendo prima leggere) la Santa miracolosamente imparò hauendone pregato il suo Sposo.

Dopoi, che beuè del costato di Christo, come habbiamo detto, rimase tanto schiaua della dolcezza del suo diletto, che staua sempre assorta in vna altissima contemplatione, restando la parte dell'anima sensitiua,

ua,

ua, come abbandonata dalle sue attioni.

Vna volta facendo oratione al suo Sposo, & pregandolo à leuarli il suo proprio cuore, & la sua volontà; le parue, che venisse Christo, & le aprisse il fianco sinistro, & le cauasse il cuore, & si partisse con esso; & se bene al suo confessore parue questa cosa incredibile: perche ella diceua di non hauer cuore: tuttauia da quello, che seguì si conobbe, che era la verità. Perche alcuni giorni appresso volendo la Vergine vscire d'vna Capella della Chiesa di S. Domenico le apparue il medesimo Christo splendéte, che portaua nella mano vn cuore rosso, & bellissimo, & accostatosi à lei, glielo mise nel lato sinistro, & li disse: figliuola mia Caterina già per il tuo cuore hai il mio, & le chiuse il costato; & accioche si vedesse ciò non essere stata imaginatione, le restò nel medesimo lato il segno, che fu molte volte veduto da alcune delle sue compagne.

Prima, che ciò seguisse, soleua dire nelle sue orationi al suo sposo. Signor mio, io vi raccomando il mio cuore: Et doppo diceua; sposo mio vi raccomando il cuor vostro.

Furono tante, e si continue, & alcune di esse si lunghe, l'estasi, lequali hebbe questa Santa Vergine; che non si possono con poche parole esplicare. Stando alcune volte eleuata in aria, & con tutte le membra si immobili, come se fosse già morta, senza sentir cosa alcuna, che se le facesse, ò tormento, che se le desse, per farla tornare in se: & in vna di esse dettò quel marauiglioso libro della Prouidenza, che stà stampato; ilquale scrisse vno de' suoi Scrittori nominato Stefano, che poi si fece Frate della Certosa, & fu priore della Certosa di Pauia.

Vna volta nel fornire di communicarsi nella Capella di Santa Christina di Pisa restò rapita, & sospesa; & poco appresso s'inginocchiò, & stese le braccia, con vna faccia chiara, ma interizita però, & con gli occhi chiari, & stette buona pezza in questa maniera, insino à tanto, che caddè in terra, come se fosse stata percossa di ferita mortale, & ritornata in se dichiarò in secreto al suo confessore, che Christo Redentor nostro in quel ratto gli haueua impresso le cinque piaghe del suo Santo corpo, & ch'era si grande il dolore, che per esse sentiua, & spetialmente per quella del costato, che le pareua impossibile il viuere, se non si mitigaua in qualche maniera. Se bene come dice Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza, queste piaghe furono interiori, & non esteriori; perche ella stessa ne pregò il Signore.

Non forniremo mai, se volessimo raccontare qui l'altre gratie, & prerogatiue, che il Signore concedette à questa pretiosa Vergine. Le scoprì la bellezza dell'anima, & quanto bene impiegata sia qual si voglia fatica presa in beneficio di quella.

Le diede vno istinto marauiglioso, & vna luce diuina, con laquale penetraua i cuori delle persone, con cui trattaua, & intendeua lo stato delle lor conscienze, & se erano in gratia di Dio, ò pure in peccato; & come se hauesse letto i cuori, così sapeua tutto quello, che vi era celato: Et alcune volte andauano persone disoneste à parlare in habito honesto, & con dimostrationi, & apparenze di serue di Dio; & ella con quella luce celeste penetraua la brutezza delle loro anime, & torcendo il volto diceua di non poter sopportare il cattiuo odore che vsciua da esse.

Hebbe dono di Profetia, & tante riuelationi, & intelligenze celesti, quando si communicaua, che paiono quasi incredibili; & fu tanto deuota del Santissimo Sacramento dell'Altare, & il giorno, che lo riceueua, ò lo vedeua, ò (ch è più) vedeua il Sacerdote, che hauesse celebrato quel giorno, non poteua prendere cibo alcuno corporale, e bene spesso vedeua nelle mani del Sacerdote, quando teneua l'Hostia consacrata, vn fanciullo bellissimo, alcune volte vna fornace di fuoco; altre sentiua vn'odore celeste; e qualunque volta vedeua, ò riceueua quel Pan di vita, era si consolata la sua purissima anima con la presenza del Signore, che le saltaua il cuor di piacere, & pareua, che volesse creppare, & alcune volte Giesu Christo con le sue mani proprie la communicaua.

Onde dobbiamo mãco marauigliarci, che Dio Signor Nostro habbia per lei fatto molti miracoli, sanò molti infermi, guarì appestati, resuscitò i quasi già morti, scacciò demonij da i corpi, con pochi pani diede da mangiare à molti, & auanzò di quello, che loro daua.

Facendo pane di certa farina alquanto corrotta, l'aiutò à farlo la Regina de gli Angeli; e'l pane riuscì si saporito, & si bello, che fu cosa di marauiglia, & quanto più se ne daua a' poueri, tanto più nella cesta moltiplicaua.

Da vna botte vota vscì vino perfettissimo, per questa Vergine.

Impetrò con le sue orationi gran contritione, & dolor de' suoi peccati à Frà Raimon-

do-

do suo Confessore, & à Frà Tomaso gran deuotione, e tenerezza, & ad altri tante altre misericordie da Dio, che pare, che non le domandasse cosa, che non l'impetrasse da lui.

Ma il maggior miracolo di tutti quelli, che Dio operò per questa Santa Vergine, è la medesima Vergine, nella quale sono tanti prodigii diuini, quanti si sono in parte veduti in quello, che qui habbiamo raccontato.

Frà questi à giudicio mio, non è il minore, la sapienza celeste, che Dio le infuse, per parlar di Dio: ilche faceua con tanta soauità, gratia, & efficacia, che sarebbe stata cento giorni, & notti senza mangiare, & senza dormire, parlando sempre di Dio, senza punto stancarsi, quando sempre si fossero trouate persone, che volentieri ascoltata, & sentita l'hauessero.

Si vede ancora questa sapienza celeste, nel l'essersi il Signore seruito di lei, in cose grandi, & difficili del gouerno, & della pacificatione della Chiesa. Perche essendo al suo tempo succedute in essa graui turbationi, & discordie per li peccati del Mondo, & essendo nata quella compassioneuole Scisma, che durò tāti anni in tempo di Vrbano Sesto, due Sommi Pontefici, che furono il medesimo Vrbano, & Gregorio XI. suo predecessore, si seruirono di lei in negotij grauissimi, la mandarono per loro Ambasciatrice, & posero i capitoli, & la pace in sua mano, le comandarono, che parlasse alla presenza de' Cardinali, & gli essortasse alla pace, & alla concordia: ilche ella fece con sapienza ammirabile, con rara prudenza, humiltà, modestia, & efficacia, & per mezo suo s'ottenne in alcuni negotii importanti quello, che si poteua desiderare. Con questa medesima luce celeste rispose questa Vergine à molte sottili, & delicate questioni, che le proponeuano alcuni superbi Dottori, & confuse, & humiliò, & conuertì altri al Signore, che la voleuano riprendere, & scrisse quel marauiglioso libro della Prouidenza di Dio, che si legge stampato, nel quale sono cose altissime, per giouamento dell'anime, che si danno allo spirito, & al ritiramento interiore.

Scrisse parimente due tomi di Lettere, il primo a' Papi, Cardinali, Vescoui, & Prelati della Chiesa, & persone Ecclesiastiche, ilqual contiene cento, e cinquantacinque lettere: e'l secondo, doue ne sono cento, e trentanoue, a' Rè, Principi, Republiche, & gēte secolare: nellequali si vede vn spirito diuino, & vna scienza più data da Dio, che imparata con studio: & consigli tanto prudenti, & tanto securi, che bene paiono deriuati da quella fonte di somma sapienza, & di verità increata.

Finalmente essendo vissuta trentatre anni con la Santità di vita, edificatione, marauiglia, & frutto della Santa Chiesa, che detto habbiamo accesa di desiderio dello sposo suo, & desiderosa di vederlo, caddè inferma, & prese con singolar deuotione, & affetto i Sātissimi Sacramenti, e chiamando le sue figliuole, & compagne le essortò à mettere tutto il loro amore in Christo, & à darli da douero il lor cuore, senza inuilupparsi in alcuna cosa terrena, & à non giudicar male de' prossimi, & chiedendo loro perdono, & la plenaria indulgenza, che i Sommi Pontefici Gregorio XI. & Vrbano VI. conceduto le haueuano: stette in angonia, e combattè valorosamente co'l demonio, & trionfò di lui nella morte, come fatto haueua nella vita.

Frà l'altre tentationi, che quiui hebbe, vna fu, che il demonio l'accusaua di vanagloria, & ella con allegrezza rispose: Vanagloria, mai, sempre hò procurato la vera gloria, & lode di Dio onnipotente. Et fornita quella battaglia orando, e parlando amorosamente co'l suo dolce Sposo, & dicendo queste parole. (Nelle tue mani, Signore, raccomando il mio Spirito,) volò al Cielo alli ventinoue di Aprile, l'anno 1380. & nella medesima hora apparue al suo Padre spirituale Frà Raimondo, che in quel tempo era in Genoua, & fù poi Maestro Generale dell'Ordine di San Domenico, & scrisse, come testimonio di vista, la vita di Santa Caterina, dalla quale, & da quanto scrisse il Padre Frà Stefano Corrado, Priore della Certosa di Pauia, che era stato scrittore della Santa Vergine, & dalla Bolla della sua Canonizatione di Papa Pio Secondo si è compilata la vita presente, e registrata da Frà Lorenzo Surio nel 2. tomo delle vite de' Santi.

Morì Santa Caterina in Roma. Fù portato il suo Santo Corpo alla Chiesa chiamata della Mineua, ch'è de' Padri di S. Domenico, & fu tanto il concorso di tutto il popolo Romano, e tanti i miracoli, che il Signore operò per lei, che non si puote sepellire il suo corpo, se non passati tre giorni, & doppo cōtinuarono, & crebbero i miracoli, & Papa Pio II. Senese la canonizò, & la messe nel Catalogo de' Santi l'anno 1461. che furono ottantauno doppo il suo glorioso transito.

Et

Et la Santità di Clemente VIII. nel Breuia rio Riformato, hà ordinato, che di lei si faccia commemoratione alli 29. di Aprile, che come habbiamo detto, è il giorno, nel qaale morì; & nel quale la Santa Chiesa celebra la festa di S. Pietro Martire medesimamente dell Ordine de' Predicatori.

Hor chi non resta da vna parte ammirato, & dall'altra compunto, leggendo; la vita di questa Santa Vergine. Chi non loda il Signore per hauerla eletta, per se di si tenera età? per essersi sposato singolarmente con lei? per hauerla armata di tante, e tanto heroiche virtù? per hauerla consolata con si strani fauori, & dolcezze? per hauerle dato da bere dal suo sacro costato, & impressele le sue piaghe, & mutatole il cuore, & communicatala con le sue mani? per hauer per lei confusi i fauii del mondo & datoci ad intendere, che la feminile debolezza appoggiata à Dio è piu forte, che la fortezza de gli huomini, i quali confidano in se? Quanto gran confusione è per li tepidi, vedere il feruore di questa purissima donzella, & l'incendio di amore, che le ardeua nel cuore? Quanto profonda era la sua humiltà? Quanto rara la patienza? Quanto assorta l'oratione, & continua? Quanto grande la benignità verso i poueri? Quanto fina la carità verso quelli, che la perseguitauano? Quanto il zelo della gloria di Dio? Quãta la sete, & l'ansietà della salute dell'anime? Quanta la mortificatione, & la vittoria di se medesima? Quanta la sicurezza, & l'efficacia dell'oratione? Quanta l'alienatione da tutte le cose terrene, & quanta la conuersatione, & participatione delle celesti? Imitiamo tutti gli esempij di Santa Caterina, & se non possiamo, per la nostra miseria, arriuare alla cima, & al colmo di Santità, doue ella arriuò, preghiamo il Signore, che per intercessione sua ci conceda gratia di regolare le nostre vite, & conformarle con la sua Santissima legge.

MAGGIO.

Alli 1. Maggio.

LA VITA DI SAN FILIPPO Apostolo.

IL Glorioso S. Filippo Apostolo fu di natione Galileo, & nacque in Bethsaida, doue parimente nacquero S. Pietro, & S. Andrea. Essendo giouane, si diede molto allo studio delle Lettere Sacre, & particolarmente de' libri di Moisè, ne' quali trouò, come in ombra, & in figura dipinto il Messia, & Redentore, che doueua venire al mondo: Onde quando Christo nostro Signore il chiamò per la notitia, che già haueua, gli fu più facil cosa il conoscere, che egli era il vero Messia, & lo seguitò, & gli vbidì, & fu contato nel numero de' dodeci Apostoli. Quello, che habbiamo certo della sua vita, & martirio cauato dal Vangelo, & da graui Auttori, si è il seguente.

Subito che S. Filippo conobbe Christo, cominciò à fare vfficio d'Apostolo, che è tirare altri al conoscimento, & amor di Dio; perche la bontà incontanente si sparge, & si cõmunica, & procura, che tutti godano il bene, che ella possiede. Onde S. Filippo condusse Natanaelle à Christo di cui disse il Signore (che era vero Israelita, & huomo senza doppiezza, ò inganno.) Prima che Christo Nostro Signore facesse quel gran miracolo della multiplicatione di cinque pani nel deserto, con i quali cibò cinque mila persone, domandò à Filippo, onde si sarebbe comprato il pane per sostentare quella gran moltitudine; per insegnare à lui, & dare ad intendere à noi con la sua risposta il difetto, e'l bisogno, che egli haueua del pane. Da poiche il Signore hebbe resuscitato Lazaro, andarono alcuni Gentili à veder Giesu Christo, & si seruirono del mezo di S Filippo, esponendoli il desiderio, che haueuano, & Filippo dettolo à S. Andrea, amendue insieme lo fecero sapere al Signore, il quale rese gratia all'eterno Padre, perche già i Gentili cominciauano à conoscerlo. Et in quel sermone marauiglioso, & altissimo, che il medesimo Signore fece à gli Apostoli doppo la Sãta Cena, S. Filippo li disse. (Signore mostrateci il Padre che questo ci basta per compimento di tutti i nostri desii,) come si legge nel Santo Vangelo di san Giouanni, doue si vede ancora quanto gli rispose il Signore. Questo è quello, che nelle sacre Lettere trouiamo scritto di san Filippo Apostolo, diciamo hora quello, che i Santi, & graui auttori aggiungono di più.

Dopò la salita in Cielo del Figliuolo di Dio, & la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, essi si compartirono, & si sparsero per tutto il giro della Terra. Toccò à san Filippo la Prouincia dell'Asia superiore, nella quale predicò come Ambasciatore, man-

mandato da Dio per la salute di tutti, à que' popoli, che l'ascoltauano, & con la sua vita ammirabile, & con la celeste dottrina, & co' grandi, & continui miracoli illuminò quella cieca Gentilità, & la conuertì alla Fede di Giesu Christo: Atterrò gl'Idoli, edificò Chiese, et esse altari, ordinò Sacerdoti, & diede a' popoli forma, & regola di viuere come Christiani, e come huomini che erano vsciti dalle tenebre dell'idolatria, & dalla cattiuità de' vitii, & peccati loro, & che con la nuoua luce del Cielo conosceuano Giesu Christo per Dio, & Saluator loro. Passò ancora nella Scitia, & hauendo in questa gloriosa predicatione consumato venti anni con frutto grandissimo, & marauiglioso, se n'andò nella Città di Hierapoli, che è nella Prouincia di Frigia per far quiui quello, che hauea fatto nell'altre, & come dice Simeon Metafraste, trouò che in vn tempio di quella Città risideua vna Vipera strana, laquale il popolo adoraua, offerendole sacrificij, come se fosse stato Dio. Si inteneri l'Apostolo vedendo la cecità di quel popolo, e darsi al demonio in forma di serpe, quella riuerenza, & quel culto, che solamente à Dio è douuto, & prostrato dinanzi al cospetto suo, lo pregò con molte lagrime affettuosissimamente, che aprisse gli occhi à quella pouera gente, & dalla tirannia di Satanasso la liberasse: percioche molti periuano, ò perche il serpente li deuorasse, ò perche fossero offerti in sacrificio, essendo il demonio crudelissimo carnefice, & amicissimo del sangue humano, come nostro nemico mortale. Vdì il Signore l'orationi del suo seruo, & la serpe restò iui morta, & il popolo liberato da' danni, che ne riceueua, & disposto à riceuer la luce del Vangelo, & la dottrina, che il Santo Apostolo gli predicaua. La qual cosa non piacendo a' Sacerdoti, & a' Magistrati, fecero pigliare l'Apostolo, & cacciarlo in prigione, & doppo di hauerlo flagellato asprissimamente lo crocefissero, & con le pietre, & con le sassate l'vccisero rendendo lui in tanto infinite gratie al Signore, perche lo facesse imitatore della sua Croce, & burlandosi gli empij ministri del Santo Apostolo, mandò Iddio vn tremoto spauentosissimo, & straordinario, che ruinò edificij, atterrò case, le quali nelle loro ruine sepellirono quelli, che le habitauano, & inghiottì viui i crocifissori di san Filippo in castigo del loro peccato. Per il qual successo restarono i Pagani confusi, & attoniti, & i fedeli, e Cattolici consolati, & lodando il Signore per le marauiglie, che co'l suo seruo operaua. Volendolo leuar dalla Croce, fece il Santo Apostolo oratione per se, e per tutti li circonstanti, & fu esaudito da Dio: perche prima che lo calassero giù dalla croce, fornì il viaggio felicissimamente, & diede il suo spirito al suo Creatore, & il popolo rimase libero dalla paura, & dallo spauento, che haueua. Morto che fu S. Filippo, i Christiani presero il suo corpo, & lo sepellirono con la riuerenza, & con l'honore, che si conueniua, & in processo di tempo fu portato à Roma, doue al presente è co'l corpo di S. Giacomo Minore nel tempio de' dodeci Apostoli edificato da' Papi Pelagio, & Giouanni suo successore, & chiamato vulgarmente S. Apostolo, & è conuento de' Frati di S. Francesco. La Chiesa celebra il giorno del suo martirio il 1. di Maggio, & fu l'anno del Signore 54 nel 12. dell'Imperio di Claudio, secondo Eusebio; Auuertiscasi, che alcuni Auttori Greci, & Latini confondono l'Apostolo S. Filippo vno de' sette Diaconi, & attribuiscono all'Apostolo quello che è del Diacono, & dicono, che S. Filippo Apostolo hebbe figliuole, ilche si deue intendere di S. Filippo Diacono. Perche come dice S. Girolamo scriuendo contra Giouiniano, de niuno de gli Apostoli, è certo, che hauessero moglie, fuor che S. Pietro. Di S. Filippo scrissero S. Isidoro nel libro de' Padri del Vecchio, & del Nouo Testamento al c. 75. San Girolamo de gli Scrittori Ecclesiastici, Sofronio in Filippo. Eusebio nel 3. lib. dell'Histor. Ecclesiastica al cap. 30. & 31. Metafraste addotto dal Surio nel tomo. 3. Antonino nella 1. p. tit. 6. cap. 11. Baronio nel 1. tom. de gli Annali, & nelle Annotationi del Martirologio.

Alli 1. Maggio.

LA VITA DI SAN GIACOMO il Minore Apostolo.

SAn Giacomo il Minore, ò per altro nome il Giusto, & fratello del Signore fu di Cana Galilea, & si chiama fratello del Signore, non per essere stato figliuolo della gloriosissima sempre Vergine Maria Signora nostra, come Heluidio heretico si sognò, nè meno per essere stato figliuolo di San Giuseppe, di altra moglie, come alcuni Dottori hanno scritto.

Ma perche fu figliuolo di vna sorella, o cugina

gina della Madonna. Se bene non vi manca chi dica essere stato chiamato fratello del Signore, perche era figliuolo di Cleofas, o di Alfeo, fratello di Giuseppe: & si come Christo fu tenuto per figliuolo di Giuseppe; così Cleofas suo fratello fu tenuto per zio di Christo, & S. Giacomo figliuolo di Cleofas per suo fratello cugino, & che secondo il costume de gli Hebrei, i cugini, & i parenti stretti erano chiamati fratelli.

Et è parimente chiamato fratello di Christo, perche nelle fattezze del volto l'assomigliaua sì fattamente, che doppò l'Ascensione di Christo Redentor nostro molti Christiani andauano in Gierusalemme per vedere S. Giacomo, stimando nel veder lui, vedere il medesimo Saluatore, per la simiglianza grande, che seco haueua.

Et sant'Ignatio in vna Epistola, che scriue à S. Gio. Euangelista dice, che haueua pensiero di andare in Gierusalemme à vedere San Giacomo, perche vedendolo li pareua veder Giesu Christo. Et medesimamente San Giacomo chiamato il Minore, per rispetto di S. Giacomo il Maggiore: non per essere stato minore nella dignità, ò nella Santità, ma perche fu chiamato all'Apostolato dopò S. Giacomo, fratello di san Giouanni Euangelista, & figliuolo di Zebedeo: che per questa cagione è chiamato il Maggiore. Fu detto il Giusto, per eccellenza della sua santa vita, & costumi: perche come dice Egesippo, fu santificato nel ventre della sua Madre, & come scriue Epifanio, fu perpetuamente vergine, & come dicono san Girolamo, Eusebio, Metafraste, & gli altri Auttori dell'Ecclesiastica Historia, fu di gran penitenza, & di vna vita tanto esemplare, che pareua vn ritratto del Cielo.

Erano gli occhi suoi honestissimi, le sue orecchie attente alle cose diuine: Nella sua bocca sempre si trouò verità: le sue mani pronte à tutte le opere virtuose: il suo corpo, & i suoi affetti molto mortificati con li continui digiuni.

Non mangiò mai carne, nè beuè vino, nè altro liquore di quelli, che sogliono imbriacare.

Si sostentaua con pane, & con acqua, & mescolaua molto ordinariamente lagrime con la beuanda. Non faceua differenza dalla notte al giorno per l'oratione, della quale pare, che egli viuesse, & si sostentasse. Dallo stare tanto inginocchiato, gli eran le ginocchia diuenute dure, & con calli simili à quei di Camelo; & San Gio. Chrisostomo aggiugne, che haueua calli ancor nella fronte, la quale egli teneua posata in terra, mentre che faceua oratione. Andaua vestito di lino, & non di lana & co'piedi scalzi. Non si lasciò mai tagliare i capelli, nè si volse bagnare giamai, ò essere vnto con olio: come in quel tẽpo si costumaua. Era sì grande l'opinione, che gli stessi Giudei haueuano della sua santità, che à gara andauano à lui per toccarli la vesta, & bacciarla, & lui solo lasciauano entrare nel Sancta Sanctorum. Et Giosefo grauissimo Auttore, ancorche Giudeo, scriue, che la ruina, & destruttione di Gierusalemme fatta da Vespasiano, & da Tito suo figliuolo fu castigo mandato da Dio à quella Città, per hauer dato morte à S. Giacomo fratello di Christo, huomo giustissimo pijssimo, & conosciuto per tale: sì grande era la fama, & l'opinione, che portauano di lui. Se bene veramente la causa principale della destruttione di Gierusalemme fu l'ingratitudine di quel popolo sconoscente, & ribelle, che chiuse gli occhi alla Luce, & diede la morte all'Auttore della vita. Hauendo adunque gli Apostoli riceuuto lo Spirito Santo, e predicato in varie lingue a'Giudei, che quell'istesso Signore, ilquale essi haueuano crocifisso, era il Messia nella legge promesso, & verace Dio, & confermato ciò con molti miracoli, & grandi, con consentimento de gli altri Apostoli S. Pietro (come dice San Gio. Chrisostomo) ordinò S. Giacomo Vescouo di Gierusalemme; perche se bene Christo Nostro Sig. l'haueua prima ordinato con altri Apostoli non gli haueua però deputato Chiesa certa, & luogo particolare, nella quale esercitasse la potestà, che data gli haueua, & ciò fece S. Pietro come capo della Chiesa. Et S. Anacleto Papa aggiugne di piu, che S. Pietro, S. Giacomo Maggiore, & S. Gio. Euangelista suo fratello, tutti tre insieme l'ordinarono, per dar forma a suoi successori, & stabilire, che non si consacri vescouo, se non con l'interuẽto di tre Vescoui nella sua consecratione.

Portaua S. Giacomo in segno della suprema dignità sua, vna lametta d'oro nel capo, la quale dice Policrate, che portaua ancora san Gio. Euãgelista. Fu tanta l'auttorità di questo S. Apostolo, che quãdo S. Pietro liberato dall'Angelo vscì di prigione doue era stato messo da Herode, subito lo fece sapere à S. Giacomo nominatamente frà tutti, come à fratello maggiore, & de gli altri più principale.

Nel primo Concilio, o congregatione, che gli

gli Apostoli fecero, per determinare sei Gentili, che alla Fede si conuertiuano, si doueuano circoncidere, come ostinatamente voleuano alcuni Giudei, che si erano battezzati, dapoi che S. Pietro hebbe detto quello che Iddio haueua per lui operato, & come hauea aperto la porta a' Gentili, acciochè riceuessero il battesimo, & si saluassero, San Giacomo come Vescouo di Gierusalemme, doue quel negotio si trattaua, disse il parer suo così altamente, & con tanta resolutione, che tutti gli altri Apostoli lo seguitarono, & conforme alla sua sentenza si fece il Decreto, che si scrisse a' Gentili, insegnando loro, che cosa doueuano fare. Et S. Paolo fa honorata mentione di S. Giacomo, & dice, che essendo andato in Gierusalemme à veder S. Pietro, niuno altro de gli Apostoli vidde fuor che S. Giacomo. Et altroue, che S. Pietro, & S. Giacomo, & S. Giouanni, che erano le colone della Chiesa, gli haueuano fatto compagnia, e aiutatolo, acciò nel Vangelo, come essi, si affaticasse. Et S. Giuda Apostolo si pregia tanto di esser fratello di S. Giacomo, che nel principio dell'Epistola canonica, la quale scriue a' Fedeli, si chiama insieme seruo di Giesù Christo, & fratello di Giacomo, & così il saluta.

Viuendo S. Giacomo in Gierusalemme cō la Santità di vita, & con l'auttorità, che habbiamo detto, & facendo vfficio di vero Apostolo, & Pastore di quel gregge del Signore era marauiglioso il frutto, che faceua nell'anime, & innumerabili i Giudei, che per la sua predicatione si conuertiuano alla luce del sāto Vangelo. La qual cosa non potendo sopportare Anano sommo Sacerdote, che era huomo ardito, fiero, & crudele, e di setta Saduceo; nè meno gli altri Sacerdoti: ne però hauendo ardire di opporsi al Santo, per la sua grande auttorità, & per la riuerenza, che il popolo gli portaua, determinarono di tirarlo, se hauessero potuto, dalla parte loro per conseguire co'l suo mezo quello, che senza esso teneuano per cosa molto difficile: lo pregarono, che essendo lui così gran seruo di Dio, & così zeloso di quel Tempio, che giorno, e notte vi staua dentro facendo oratione, entrandoesso solo nel Sancta Sanctorum per singolar priuilegio, si mouesse à compassione del medesimo Tempio, & della legge data da Dio, & con tanti miracoli confirmata, & disingannasse il popolo: acciochè non seguitasse vn'huomo confitto in Croce, poiche essi crederebbono qualunque cose loro predicasse, & che per questo il giorno di Pasqua, quando fosse il maggior concorso del popolo, esponesse quello, che di Christo sentiua: perche essi metteuano nelle sue mani l'honor di Dio, & del Tempio suo. Promise di farlo l'Apostolo. Venne il giorno determinato, & essendo presente vn numero senza numero di Giudei, e di Gentili, fu il Santo fatto salire in vn luogo alto, & eminente del Tempio. Quiui, doppo d'hauere i Prencipi de' Sacerdoti sommamente lodato S. Giacomo per guadagnarsi meglio la sua volontà, l'interrogarono, che cosa li paresse del Figliuolo dell Huomo Giesù Christo. Rispose con gran resolutione, & costanza. Che mi domandate del Figliuolo dell'Huomo? Non sapete, che egli siede alla destra di Dio Padre, & ha da venire à giudicare i viui, & i morti? Si leuò subito vn mormorio frà i Fedeli, sentite queste parole, lodandone Dio, & confermandosi nella Fede. Ma i Sacerdoti fremendo come leoni, presero pietre per lapidarlo, & alzando le voci alle Stelle diceuano: Non vedete, come il Giusto ha errato? & mettendoli adosso le mani, lo precipitarono abbasso & se bene egli ne restò grauemente offeso dalla caduta, dimenticandosi nondimeno di simile ingiuria, & ricordandosi della carità del suo Signore, che nella Croce haueua per li suoi nemici pregato l'eterno Padre: alzò le mani, & il cuore à Dio, & inginocchiato cominciò à mandar fuori fiamme d'amore, & à dire (Io vi prego, Signore, che li perdoniate perche non sanno quello che si facciano.) Non si placarono quegli huomini maluagi à parole sì dolci, che bastauano per intenerire qual si voglia più duro cuore, anzi perseuerando nella loro iniquità, lo feriuano, e lo percoteuano, & vno di essi, preso in mano vn grosso bastone, lo percosse con esso nel capo spargendoli le ceruella pe'l suolo. Co'l qual martirio rese la sua benedetta anima à Dio, hauendo gouernato la sua Chiesa, come dice S. Girolamo, trenta anni, nell anno settimo dell'Imperio di Nerone. Fù il suo Santo corpo sepolto vicino al Tempio, nel medesimo luogo, doue morì; Doppo qualche spatio di tempo fu poi trasferito à Roma, doue hora è co'l corpo di San Filippo Apostolo. Seguì il suo martirio il primo giorno di Maggio, l'anno del Signore 63. secondo il Baronio, & in esso la Chiesa celebra la sua festa. Scrisse San Giacomo vna Epistola che è vna delle Sette Canoniche, che la Chiesa tiene, nella quale ci dà marauigliosa, & celeste dottrina per tutti gli stati, & par-

particolarmente ci insegna il gran bene, che è nelle auuersità, & nelle tribolationi, quando si sopportano patientemente, & ci esorta à far gran festa, quando siamo prouati, e tentati con molte, & varie afflittioni dal Signore. Scrisse parimente la forma di celebrare la Messa chiamata da' Greci Liturgia, la quale sempre è stata tenuta in molta veneratione, & è allegata da Proclo Arciuescouo di Costantinopoli contra Nestorio heretico, nel Concilio, che nella Città di Efeso si celebrò. E'l Concilio vniuersale Trullense, che si celebrò nel tempo di Giustiniano Imperatore, con auttorità di questa diuina Messa di S. Giacomo, riprende gli heretici, che non mescolauano nel Calice l'acqua co'l vino per la consecratione. S. Girolamo nel libro de gli scrittori Ecclesiastici, parlando di san Giacomo dice, che nel Vangelo, chiamato secōdo gl'Hebrei, ilquale egli istesso haueua tradotto in Greco, & in Latino, si trouaua scritto, che la notte della Cena san Giacomo giurò di non gustar cibo, infino à tanto, che non vedesse Christo resuscitato, & che Christo gli apparue doppo la Resurrettione, & fatto portar del pane, lo benedisse, lo spezzò, & glielo diede dicendo, (Fratel mio mangia il tuo pane, perche già il Figliuol dell'Huomo è risuscitato. Et alcuni vogliono dire, che risguardi quà quello, che san Paolo dice, scriuendo a' Corintii, che il Signore doppo la Resurrettione apparue à gli vndeci Apostoli, & à san Giacomo; dando ad intendere, che gli apparisse due volte, vna essendo lui solo, & l'altra trouandosi in compagnia de gli altri Apostoli.

Alli 2. Maggio.

LA VITA DI S. ATANASIO
Vescouo, & Confessore.

FRà le Vite de' santi, che la Chiesa Madre nostra ci propone per ritratto di Sātità, per Regola delle nostre vite, & per modello delle nostre attioni, la vita di sant'Atanasio Vescouo d'Alessandria, e Dottore della stessa Chiesa, è chiarissima, & marauigliosa. Percioche Iddio Signor Nostro diede alla Chiesa questo santo Prelato, accioche fosse Colonna della Fede, Coltello de gli heretici, Fortezza de' Cattolici, & Esempio de' Santi Prelati, Luce della verità, Pozzo di sapienza, Fiume di eloquenza, Spauento de gl'Imperatori, Terror de gli eretici, Manifestator de gl'inganni, & delle frodi de' suoi nemici, Rocca fermissima, nellaquale si spezzarono l'onde delle sue persecutioni, e Trionfatore di tutta la potenza dell'Vniuerso, che con tutte le sue machine s'armò contro à lui. Nacque Santo Atanasio nella Città d'Alessandria di padri nobili, & fù infino da fanciullo inclinato alle cose Ecclesiastiche, & alla virtù. Giuocando vna volta con altri fanciulli vicino alla riua del mare, contrafaceua Atanasio quello, che nella Chiesa faceuano i Vescoui, & battezzò alcuni fanciulli, che non erano ancor battezzati. Lo vidde da vna finestra, che era volta alla parte del mare, Sant'Alessandro, che era in quel tempo Vescouo d'Alessandria, & marauigliato di ciò si fece condurre innanzi Atanasio, & gli altri compagni suoi, & domandò loro, che cosa facessero. Inteso, che Atanasio haueua battezzato quei fanciulli, & detto le parole, che vsa la Chiesa, con intentione di far quello, che ella fa in questo Sacramento, dichiarò, che realmente fossero battezzati, e che non hauessero bisogno d'altro battesimo, ma di aggiunger solo alcune cerimonie, che erano mancate in quell'atto, & così ordinò, che fossero aggiunte. Da questo fatto, & da altre cose, che vidde in lui, comprese che Atanasio doueua essere vn vaso eletto da Dio per difesa della sua Chiesa, & per amplificare il suo Santo Nome, onde pregò molto strettamente i suoi padri ad alleuarlo in ogni virtù, & ad ammaestrarlo nelle scienze, & à presentarglielo poi, & dedicarlo al seruitio della Chiesa, & di Dio. Imparò il Santo fanciullo le prime lettere, con gran stabilità, & sollecitudine, & doppo essendo giouane studiò Ragion Ciuile, & Teologia, nella quale fece singolarissima riuscita. Stette alquanto tempo ritirato in vn heremo per viuere solitariamente. Hebbe conuersatione co'l gran Padre S. Antonio Abbate, & lo seruì, come egli medesimo dice, & si pregia di ciò, e li diede due toniche per coperta, & per difesa del corpo. Ritornossene poscia in Alessandria, & al seruitio della Chiesa totalmente si dedicò, cominciando à seruire in essa da gli Ordini minori, infino ad esser finalmente Prelato suo.

Erasi poco prima in Alessandria leuato vn Chierico superbo, inquieto, furioso, & pestilente nominato Arrio, ilquale con le sue heresie, & errori turbò la pace di tutta la Chiesa, si ragunò il Concilio in Nicea, di 318. Ve-

scoui per quietar si fatta tempesta, & condannare l'impertinenze, e gli errori d'Arrio, che già haueuano infettato molti. Fu à questo Concilio il Vescouo S. Alessandro, & Atanasio, che già era Diacono, ve l'accompagnò; dando con la dottrina, con l'ingegno, & co'l valor suo grandissima luce à quel Concilio, & conseruando la Cattolica verità, e confondendo gli heretici, & il medesimo Arrio, nelle dispute che hebbe seco. Si fornì felicissimamente il Concilio, & la verità trionfò della bugia, & la Fede Cattolica dell heresia ritrouata da Arrio. Ma non bastò questo per isuellerla dalle radici; per che Arrio, & alcuni seguaci suoi, finsero di esser pentiti, come sogliono fare gli heretici per maggiormente ingannare. Cinque mesi doppo il Concilio il S. Vescouo Alessandro morì, & fu eletto in suo luogo Sant'Atanasio con gran consentimento, & applauso di tutta la città d'Alessandria. Et per diuina inspiratione, & riuelatione di Santo Alessandro essendo per spirare, lo nominò per suo successore. Et perche Atanasio, sospettandone, era fuggito, il Santo vecchio Alessandro, vedendo, che doppo d'hauerlo alquante volte chiamato per nome, non rispondeua, disse: Pensi fuggire, Atanasio? Non fuggirai. Et quindi è, che parlando Gregorio Nazianzeno di questa elettione di Atanasio, dice: Per queste cagioni Atanasio successore non meno della pietà di San Marco, che della sua Sedia Patriarcale, fu posto nel suo trono, per consentimento di tutto il popolo, non come altri sogliono, per ambitione, ò per violenza, ma Apostolicamente, & spiritualmente.

Fu grandissima l'allegrezza di tutti i Cattolici vedendo S. Atanasio inalzato à quella dignità di Patriarca d'Alessandria; ma non fu minore il dolore, & la pena, che gli heretici Arriani sentirono, temendo di non poter cōtrastare, nè combattere contra tal Capitano, nè sbaragliare, come essi pretendeuano, gli Squadroni inuincibili della Chiesa di Dio. Vedeuano la vita di Sant'Atanasio essere irreprensibile, la dottrina eccellente, l'ingegno raro, il zelo della Fede cattolica singolare, il petto costante, fermo, & più forte del ferro, dell'acciaio, & del diamante, per resistere à tutte le forze, machine, & atti de' suoi cōtrarij: Ma non si abbandonarono per questo gli heretici, anzi si vnirono, & messero insieme per abbatterlo, & scacciarlo non solamēte dalla Sedia, nella qual Iddio lo hauea posto, ma ancora dalla città d'Alessandria, & dall'Oriente, & da tutto il Mondo ancora, se hauessero potuto, che pare, come dice Ruffino, che ben si potesse dire di Sant'Atanasio, quello che Christo nostro Sign. disse di San Paolo. Io li mostrerò quanto haurà da patire per il nome mio. Perche furono tante le accuse, le calunnie, & le persecutioni, che si mossero, & armarono contra di lui, che pareua tutto il Mondo hauer congiurato contra Atanasio, & i Prencipi della terra, le Genti, i Regni, & gli eserciti essersi tutti vniti, & confederati per distruggerlo, & farlo morire: & che egli all'incontro diceua col Salmista, Se tutto il mondo sarà in arme contra di me, & mi circonderà il mio cuore, Signore, non haurò paura, hauendo voi dalla parte mia.

Quattro furono gl'Imperatori, che lo perseguitarono, Constantino Magno, Constanzo suo figliuolo, Giuliano Apostata, & Valente, ancorche con molta differenza frà loro; perche Constantino lo perseguitò con buon zelo, stimando di far bene: & gli altri, come nemici di Dio. Fu Atanasio accusato da gli Arriani appresso l'Imperatore Constātino, prima per huomo auaro, superbo, & nemico suo, & perturbatore della Republica, & vi aggiunsero ancora, che egli haueua mandato vna gran quantità di danari à vn certo Filomeno, che si era contra l'Imperatore ribellato. Ma chiamato Atanasio da Constantino, & fatta conoscere la verità, fu rimandato alla sua Chiesa; il medesimo Imperatore scrisse alla stessa Chiesa vna lettera, riprendendo gli inimici di Atanasio, & lodando lui con queste parole. Io hò riceuuto Atanasio vostro Vescouo volentieri, & hò li parlato come à huomo di Dio: Ma à voi, & non à me tocca il giudicar questo. Nondimeno per quello, che di vero hò cauato da' ragionamenti tenuti seco, egli è huomo patiente, & necessario, che sia vostro Prelato: perche la sua diligenza in difendere la verità è grande, & molto opportuna à conseruar la vostra religione, che è pacifica, & quieta, & sempre abbraccia le sentenze salutifere, & ragioneuoli. Hauendo scritto l'Imperatore questa lettera, & essendosene con essa ritornato in Alessandria Atanasio con somma consolatione de' Cattolici, gli heretici turbati, & sdegnati attaccarono il fuoco da tante parti, & con tal vehemenza, che nō si puotè poi in molti anni smorzare. Ingannarono il medesimo Imperatore con false, & nuoue accuse cōtra Atanasio, lo pregarono

garono à far ragunare vn Concilio, nel quale quella causa si terminasse, & che Atanasio comparisse dinanzi a' Vescoui, che erano suoi giudici, & rendesse conto di se: Et perche l'Imperatore era humano, facile, & desideroso di quiete, & di pace, & quelli, che ciò li proponeuano, erano Vescoui, che esteriormente mostrauano di esser Catolici, & vbidire al Concilio Niceno, se bene interiormente erano heretici, e fautori di Arrio, ingannato da loro: comandò che si radunasse il Cócilio in Tiro, impacciádosi in cosa, che nó era di suo vfficio, & dando animo à gl'inimici della verità, có pensare falsamente, che quella fosse la strada per farla venir in luce, più chiaramente conoscer, accioche intédiamo l'astutie, & gli artifici de gl'heretici, & che da vna picciola scintilla, se non si spegne, nasce tal volta vn gran fuoco, & con quanto riseruo deuano procedere i Prencipi in materia di religione, & con costanza difendere quello, che hauranno vna volta maturamente, deliberato. Perche in quel Conciliabulo, che nella Città di Tiro si cógregò si trouarono molti Vescoui per la maggior parte Arriani, & nemici della fede catolica, & di Atanasio, i quali haueuano ad essere, & testimonii, & giudici insieme contra di lui, & per questo haueuano procurato con tanta istanza, che si facesse tale adunanza, della quale sentirono grande allegrezza, potendo fare, & disfare à lor volontà, assoluere il colpeuole, & condannare l'innocente. Quegli che iui si presideua era Eusebio Vescouo di Cesarea, Arriano. Il Conte mandato dall'Imperatore, perche assistesse, era già preuertito. Haueua molti soldati, & faceua grande strepito d'arme per ispauentare Atanasio, & far per forza quello, che non hauessero per giustitia potuto. Andò Atanasio accompagnato da' Vescoui di Egitto, entrò nel Concilio, & non li fù dato luogo, doue sedesse, douendo lui come Patriarca di Alessandria, e Capo esserui Presidente, laqual cosa veduta da Potamone Vescouo di Heraclea, huomo chiaro, & illustre confessore di Christo, ne potendo sopportare, leuato dal luogo, doue egli staua, disse piagnédo ad Eusebio, Cesariense, che presideua. Stati tu à sedere, & Atanasio in piedi; egli come reo, & tu come giudice? Chi lo può sopportare? Non ti ricordi, che io, e tù siamo stati insieme prigioni per la Fede, & che io perderei quest'occhio dritto per confessarla, e tu n'vscisti libero senza dando, perche facesti quello, che i Gentili ti domandarono, ò almeno promettesti di farlo? Ma niente bastò à prohibire, che l'accusa non andasse inanzi, nellaquale, se bene furono altre imputationi, due nondimeno furono le principali.

La prima di vna doniciuola leggiera, e disonesta, laquale à persuasione de gli Arriani, che li diede buona quantità di dannari, esclamò nel Concilio contra Atanasio dicendo, che hauendolo riceuuto, & alloggiato in casa l'haueua violata, totale per forza la virginità. Ma subito si conobbe la sfacciataggine della mala femina, e l'artificio, & l'inganno de gli heretici: perche Timoteo Prete di Atanasio fingendo di essere l'istesso Atanasio, ilquale la donna non conosceua disse: Dimmi donna. Io son stato alloggiato nella tua casa? Io ti hò fatto forza, & hò macchiata la tua castità: Et rispondendo ella à gran voce, & con lagrime finte di sì, & lui esser quello, che l'haueua disonorata, & giurando quanto diceua esse la verità, & pregádo i giudici à dargliene il meritato castigo: si venne à scoprire tutto quello inganno, & à risoluersi in risa la prima accusa.

La seconda fù d'vn braccio, che gli heretici diceuano: Atanasio hauer tagliato ad vn suo Lettore, o Prete chiamato Arsenio, per seruirsene ne' suo incanti, & negromantie, se bene il medesimo S. Atanasio, dice, che Arsenio fù Vescouo, & fecero veramente vedere vn braccio tagliato alla presenza di tutti persuadendosi di poter conuincere Atanasio con falsi testimonii, percioche era molto tempo, che Arsenio non era stato veduto, si perche gli stessi heretici l'haueuano ascosto, si perche poi il medesimo Arsenio temendo di non esser vcciso da loro, perfar la sua bugia, & conseguire i lor fine si era nascosto. Ma per volontà di Dio intesa la tela ordita, e tessuta da gli Arriani contra il Santo Vescouo, & in quanto pericolo si trouasse andò à trouarlo la notte innanzi, & li fece palese il tutto.

Onde quando si propose l'accusa del braccio tagliato, disse Atanasio: E qui alcuno, che conosca Arsenio? E rispondendo molti di si lo fece comparir nel Concilio: & disse: E quelli Arsenio: Et hauendolo riconosciuto. Egli leuatoli il manto, Ecco disse questo è i bracio destro di Arsenio, & questo è il sinistro; questo terzo di chi è egli dicanlo gli accusatori, & rendino conto. Fù si grande la rabbia de gli heretici per vedersi cosi chiaramente conuinti, & scoper-

petti, che cominciarono à gridare, & esclamare contra Atanasio, chiamandolo ingannatore, mago, stregone, & fattuchiero, & hauerebbono voluto metterli le mani addosso, & sbranarlo, come haurebbono realmente fatto se egli con molta diligenza non fosse scapato, & andato à Constantinopoli à dar conto all'Imperatore di quanto era seguito.

Ma gli heretici non hauendo potuto effettuare lo sdegno, & la rabbia loro nella persona di Atanasio, diedero sentenza contra di lui priuandolo della sua Sedia, & della sua Chiesa, & Città, & confermarono l'istesso in vn'altro Conciliabulo, che i medesimi Vescoui fecero da Tiro in Gierusalemme, doue erano andati per ordine dell'Imperatore à consacrare vn tempio magnifico, & sontuoso edificato da lui. In questa ragunanza Arrio, & quei, che lo seguitauano furono ammessi alla cõmunione della Chiesa, dãdo ad intendere all'Imperatore d'esser pentiti de gli errori loro, & di essere apparecchiati, conosciuta la verità della Chiesa Cattolica, a seguitarla. Hebbero gli heretici tanta forza con l'astutie, & inganni loro, che andando Athanasio à Costantinopoli con alcuni Vescoui della sua parte, per parlare all'Imperatore non potè mai hauere vdienza essendo da gli heretici state corrotte tutte le guardie, & volendo i suoi principali ministri cõtentar Costanzo suo figliuolo, che già era tocco dall'heresia Arriana, & era stato dichiarato per Cesare, e successore nell'Imperio del Padre. Onde fu sforzato Athanasio aspettare vn giorno, che l'Imperatore entraua in Costantinopoli, & parlarli in strada, ilche ancora ottenne con molta difficoltà, perche la guardia lo teneua lontano, & non lo lasciaua accostare: Et il medesimo Constantino ancora, non lo conoscendo, faceua segno con mano, che fusse scacciato infino à tanto che li disse con gran libertà Athanasio. Non domando altro, Signore, se non che venghino alla vostra presenza quelli, che mi hanno condannato, acciò che dinanzi à voi possa dolermi di loro. Ordinò all'hora, che i Vescoui giudici di quella causa comparisse in Constantinopoli à render conto di quanto haueuano fatto.

Si presentarono i Vescoui più principali, & più nimici di Athanasio, & della verità, ma tanto armati di malitia, di bugie, & di nuoue calunnie contra il Santo, che infiammarono maggiormente l'animo di Costantino, & come se hauessero gettato olio nel fuoco, l'accesero contra di lui.

Perche li dissero hauer minaciato Atanasio di fare, che non fosse condotto formento d'Egitto à Constantinopoli, che non sarrebbe stato altro, che vn leuarle il sostegno, & solleuare tutta quella popolata, & imperial Città, nella quale viueua il medesimo Imperatore, & la corte sua con grande splendore, & magnificenza, e allaquale egli bramaua dare allegrezza con l'abbondanza delle cose necessarie per viuere. Ordinò l'Imperatore, che fosse mandato in essilio in Francia, ò perche credesse esser vero, quello, che i falsi Vescoui li diceuano, ò perche giudicasse, che la Chiesa di Alessandria nõ haurebbe mai pace, nè verrebbono à fine quelle contese di Religione, se Atanasio (contra ilquale erano tutti si fieramente inaspriti) non si leuaua loro dinanzi, ò perche hauesse paura, che non l'ammazzassero come pazzi che erano, e fuor di se stessi. Et perche egli non diede quel la sentenza come giudice, che non era altrimente giudice di Atanasio, ma come esecutore della sentenza già data dal Concilio di Tiro, la maggior colpa si dee attribuire à chi la diede, & à chi lo ingannò lo Imperatore con maniera di pietà, & essendo lupo gli si mostrò come pecora. Ma con tutto questo, quando Atanasio intese il mandato, & l'ordine di Costantino con grauità, & autorità insieme li disse (Il Signore giudicherà frà me, & frà te, ò Imperatore, poiche ti sei lasciato ingannare dalle calunnie de' miei auuersarii.) Andossene in essilio il grande Athanasio, & con esso andarono ancora altri Vescoui, che difendeuano la sua innocenza: Et se bene egli fu molto accarezzato, & volentieri riceuuto da Costãtino il giouane, maggior figliuolo dell Imperatore nella Città di Treueri, che all'hora era Città di Francia, & hora è Città d'Alemagna, & da San Massimo Vescouo della medesima, nondimeno questo essilio cagionò gran disturbo, e confusione nella Chiesa di Dio, e tutti i Cattolici si trouarono molto angustiati, & afflitti, & il gran Padre Sant'Antonio Abbate scrisse vna lettera all Imperatore, riprendendolo, & pregandolo, à non eseguire contra huomo si S. così ingiusta sentenza. Et Constantino, che infino à quel tempo era stato à guisa di vn Sole, che daua luce, & vita al Mondo, in questo caso pare, che si ecclissasse, & si oscurasse parandoseli dinanzi come nuuola tenebrosa, alcuni Vescoui nemici d'Atanasio, che l'ingannarono

Ma la tempesta non si quietò per essere stato gettato nel mare Atanasio, come vn nuouo Giona, anzi acquistò, nuoue forze, & con l'animo, che i Capi, & gli Auttori haueuano preso crebbe di modo, che procurauano di far tornare Arrio in Alessandria, doue stando Atanasio, non era potuto tornare, & hauendo ciò ottenuto, & messa di nuouo quella Città in confusione perche i Cattolici l'odiauano, come heretico, & desiderauano il lor Santo Prelato, ritornò à Costantinopoli, & co'l fauore de' Vescoui heretici, & dei Cortigiani, che lo seguitauano scrisse vna confessione della fede sua, e giurò falsamente, che quello, & non altra cosa credeua, co'l che ingannò l'Imperatore, & li disse: (Se questo, che dici con le parole lo senti: veramente co'l cuore, bene hai giurato; ma se senti vna cosa, & ne dici vn'altra, & con tutto ciò hai giurato, Iddio ti condãni per il giuramento, che hai fatto.) Procurò Arrio poi instantissimamente di esser da Alessandro S. Vescouo di Constantinopoli ammesso alla communione della fede Cattolica, & à quest'effetto si valse dell'autorità dell'Imperatore, e dell'arme de' suoi soldati, del fauore de' Vescoui Ariani, e d'vna gran parte del popolo, che li seguitaua. Ma il Santo Prelato Alessandro, come chi sapeua la verità, e che Arrio non era pecora del gregge del Signore, ma lupo rapace, & crudele, che lo voleua sbranare determinò di morir mille volte più tosto, che ammetterlo, & lasciati da parte i libri, & gli argumenti, l'arme, & tutti gli altri mezi humani ricorse à Dio come difensore, & protettore della Chiesa sua. Si diede alla penitenza, & all'oratione, si rinchiuse in vn tempio, che della Pace si nominaua, & con la faccia in terra spargendo gran copia di lagrime, perseuerò molti giorni, & molte notti nell'oratione, & disse à Dio queste parole.

Signor mio concedetemi, che se la fede, ch'io tengo, è vera, come è veramente, Arrio Auttor di questi mali, paghi con la pena la sua malitia. Per questa oratione, & per quella, che fece tutto il popolo Catolico, digiunando sette giorni continui per consiglio di quel Patriarcha Giacobo Vescouo di Nisibis, che si trouò in quel tempo in Constantinopoli, Iddio castigò Arrio, visibilmente con vn vergognoso, & horribil castigo; perche andando vna mattina armato, & accompagnato da molta gente per entrare in Chiesa per forza, volendo sodisfare ad vna necessità naturale, che lo strinse, mandò fuora l'interiora, a guisa di vn'altro Giuda, & diede la sua infelice anima à Satanasso, restando attoniti, & confusi gli heretici, che l'accompagnauano, & amirati i Cattolici, che per questa particolare prouidenza di Dio maggiormente si confirmarono & lasciando nel mõdo semenza de' suoi errori, & vn'incendio tanto nociuo, che con molti fiumi di lagrime, & di sangue à pena si potè estinguere. Poco appresso morì l'Imperatore Costantino, mentre che trattaua di restituir Atanasio: ilquale essendo stato due anni, & quattro mesi nel suo esilio, ritornò alla sua Chiesa con lettere molto honoreuoli di Costantino il giouane, che gouernaua quella Prouincia di Francia, & già co' suoi due fratelli Costanzo, & Costante era nell'Imperio succeduto a suo Padre.

Questo è sommariamente tutto quello, che Auenne ad Atanasio nel tempo del grã Costantino: ilquale se bene fù ingannato, & si lasciò portare da' Vescoui Arriani nella condannagione di Atanasio: pensando che con essa, douesse quella tempesta cessare, & hauer pace la Chiesa tuttauia essendo Principe Catolico, & zeloso della nostra Santa religione gli heretici nel tempo suo non si attentarono di far contro à quella quanto desiderauano; come fecero poi al tempo di Costanzo suo figliuolo, che era, come habbiamo detto, macchiato, e tocco da questa peste palesemente la fauoriua, & doppo la morte de' suoi due fratelli Costantino, & Costanzo, restando tutto l'Imperio à lui, afflisse la Chiesa Catolica sopra ogni credere. Et se bene desideraua scacciar d'Alessandria Atanasio, per esser tanto contrario à gli intenti suoi: nondimeno per ragion di Stato non si arrischiaua.

Percioche Atanasio era ritornato in quella Città con lettere di Constantino suo fratel maggiore alquale egli portaua rispetto, e non voleua darli occasione di disgusto, riserbandosi à farlo al suo tempo. Ma perche i nemici di Atanasio erano furiosi, & violenti, & non poteuano patir tanto indugio, per ispogiarlo della dignità, & della Chiesa sua, mãdarono Ambasciatori à Giulio Sõmo Pontefice Romano, & à gl'Imperatori Costantino, & Costante contra Atanasio, persuadendosi, che per esser essi lõtani, nõ saprebbero la verità di quanto passaua, & potrebbono più facilmente indurli à credere le loro calunnie, & bugie, contra il Santo.

Ma

Ma essi furono scacciati da gl'Imperatori, come meritauano, & Papa Giulio, se ben era certo della verità, per meglio chiarirla ragunò vn Concilio (come i medesimi Ambasciatori, pensando, che non lo douesse fare, haueuano pregato) & ordinò che gli accusatori, & Atanasio venissero à Roma.

Vennoui Atanasio subito per render conto di se, & si trattenne in Roma vn'anno, e mezo, aspettando, che venissero gli accusatori, i quali sapendo quanto poca ragione hauessero, non hebbe ardimento di venirui, & vedute, & esaminate esattissimamente tutte le cose, nel Concilio di cinquanta Vescoui Catolici, che si ragunorono in Roma, & lette le lettere, che vn'altro Concilio de' Vescoui Catolici d'Alessandria scrisse à Papa Giulio informandolo interamente della verità, pronunciò il Sommo Pontefice la sentenza à fauor d'Atanasio dichiarandolo innocente, & senza colpa veruna, & valoroso difensore della Fede Catolica, & condanando all'incontro i suoi auuersarii. Mentre che stette in Roma Atanasio, scrisse il Simbolo, che da lui è chiamato, per dar conto della sua Fede: il quale come cosa venuta dal Cielo, & regola certissima della nostra Santa Fede è stato riceuuto, & vsato da tutta la Chiesa cattolica.

Portò parimente S. Atanasio, quando andò à quella Santa Città, la vita, che egli stesso haueua scritto di S. Antonio Abbate, che ancor viueua; & fù di tanta efficacia appresso alcuni Gentil'huomini, & Signori principali, che la lessero, che cominciarono subito à renunciare tutte le cose del secolo con desiderio d'imitarla, & di seruir perfettamente à Giesù Christo, il nome de' Monaci cominciò à fiorire, & ad essere stimato per tutta l'Italia, & nelle parti dell'Occidente: perche l'instituto, & la fama del viuer loro haueua hauuto principio molti anni prima. Con la sentenza di Giulio Sommo Pontefice, ritornò Atanasio alla Chiesa la seconda volta. Ma gli heretici gente perniciosa, & indiauolata, hauendo tanto fauoreuole Costanzo, procurarono, che si celebrasse in Antiochia vn concilio, alquale interuenne il medesimo Imperatore, doue condannarono di nuouo Atanasio accusandolo fra l'altre cose, che essendo stato nel concilio di Tiro deposto, se ne fusse ritornato alla sua Chiesa, senza l'autorità del concilio, che deposto l'haueua. Nominarono per Vescouo d'Alessandria, perche sedesse nella Sedia di Atanasio, vn certo Gregorio, che era di Cappadocia, huomo facinoroso, heretico, insolente, e sfacciato, & andò costui à pigliare il possesso, accompagnato dal Prefetto d'Egitto, chiamato Filagrio, che haueua apostatato dalla nostra Santa Religione, & con gente armata, & barbara: laquale fece in quella città vna strage, & vna ruina sì miserbbile, come se fosse stato vn'essercito di nemici, che fosse andato à distruggerla: non perdonò, nè à donzelle, ne à maritate, nè à vecchi, nè à fanciulli, ne à secolari, nè ad ecclesiastici, nè à cose sacre, nè à profane, nè à diuine, nè ad humane, con tanta impietà, & fierezza che non si può esplicare. Laqual calamità vedendo Santo Atanasio, se n'vscì ascosamente della Città, accioche sapendosi, che egli non vi era, il furore de' suoi nemici in qualche parte si mitigasse: ma prima che egli ne vscisse, scrisse à tutti i Fedeli, inanimandoli in quella persecutione, & essortandoli à perseuerare constantemente nella Fede catolica, & à morire mile volte più tosto, che communicar con gli heretici, i quali erano crudeli inimici di Giesù Christo, & della Religione, & della Verità, & hauendo fatto con le sue pecore questo officio si degno di buon Pastore, andò la seconda volta à Roma, come à porto sicuro della Fede, per vedere, se con l'auttorità del Sommo Pontefice, & dell'Imperator Costante (che già Costantino suo fratello maggiore era morto) hauesse potuto trouar qualche mezo da reprimere l'impeto furioso de gli heretici, & morzare l'incendio, che abbrucciaua Alessandria, Egitto, e tutte le parti dell'Oriente.

Fù Sant'Atanasio riceuuto volentieri in Roma dal Santo Pontefice Giulio, & da tutta la città, come valoroso Capitano del Signore, & difensore inuincibile della sua Chiesa, celebrossi vn'altro Concilio in Roma, & approuossi la sua innocenza, & essendo quiui dimorato tre anni, il quarto fù chiamato dall'Imperator Costante à Milano, doue egli all'hora si trouaua, & con auttorità del Papa, & consenso di Costante, si conuocò vn Concilio Ecumenico, generale, & vniuersale in Sardica città ne' confini della Dalmatia, della Misia, e della Tracia, laquale hoggi dicono chiamarsi Triadisse, & è de i Turchi. In questo Concilio, che fù di 300. Vescoui di tutte le Prouincie della Chiesa Occidentale, & di 76 dell'Orientale: se bene altri di-

dicono di meno) è tutti cattolici (perche i vescoui Arriani non vi volsero andare, & fecero il Conciliabulo separatamente in Filopoli, & lo vendettero poi, & lo publicarono per il Concilio Sardicense) fu Presidente Osio Spagnuolo Vescouo di Cordoua, come scriue l'istesso Atanasio, & Archidamo, & Filosseno Legati della Sedia Apostolica; & v'interuennero l'afurtio, Serapione, Apollonio, Amonio, Paolo, Agatonio, Spiridione, Trifilio, Protaco, Massimino, & altri Santissimi Vescoui, & per tali conosciuti in tutta la Chiesa Cattolica. Quiui hauẽdo con gran diligenza esaminata la causa d'Atanasio, dichiarono, che la sua fede era la sincera, la vera, & la Cattolica: & quella de' suoi auersarij l'heretica, & la reprobata: & priuarono Gregorio vsurpatore della Sedia d'Alessandria, dichiarando non essere stato mai Vescouo come scrissero in vna lettera alla Chiesa della medesima Alessandria, accioche non fosse, nè vbidito, nè tenuto per tale, & venisse riceuuto, & riuerito Atanasio, come vero Vescouo, & Santo, il quale fornito il Concilio, chiamato dall'Imperator Costante, se n'andò alla Città d'Aquileia, & quindi con esso in Francia, & passando vn'altra volta per Roma, andò in Antiochia, doue era l'Imperator Costanzo; perche Costante suo fratello, fu tanto zeloso della Fede cattolica, e tanto imitatore della pietà di Costantino il Grande suo padre, che vedendo quanto per esso Atanasio patisse, l'honorò, lo fauori, & lo difese gagliardamente, & scrisse à Costanzo, che lo facesse ritornare alla Chiesa sua, & non lo facendo, minacciaua di mouerli guerra, & d'andare esso stesso in persona co'l suo esercito, à restituirgliela.

Et perche Costante per la morte di Costantino suo fratello, era restato potente, & con le due parti dell'Imperio, & era huomo risoluto; temette Costanzo, & non volse venir con esso alle rotte, tanto più, che essendo in quel tẽpo stretto, e trauagliato dalla guerra de' Persiani, non haurebbe potuto sostener peso si grande, & resistere insieme à due nemici tanto potenti: Consigliatosi co' medesimi Vesconi Arriani, scrisse ad Atanasio tre lettere, pregandolo, che l'andasse à vedere, & offerendoli il fauore, & l'aiuto suo; & non per religione, o per zelo della Fede cattolica, ma per ragion di Stato, per la quale lo raccolse cortesemente, & con volto allegro; & non volse, che si trattasero, ma che si sepelisero l'ingiurie passate, promettendoli con giuramento di fauorirlo da indi innanzi, & di nõ credere per l'auuenire alle accuse, che contra di lui presentate gli fossero, senza ascoltarlo. Et conciosia cosa, che l'Imperatore si mostrasse tanto benigno verso Atanasio, a persuasione de gli heretici li disse, che essendo lui tanto pronto, & apparecchiato à restituirlo nella sua Chiesa, li facesse piacere di dare in Alessandria vna Chiesa à quelli, che per fede di altra Religione non voleuano con esso communicare.

A questo rispose Athanasio, che tutto sarebbe fatto, secondo che l'Imperatore domandaua; ma che lo pregaua à far dare in Antiochia vna Chiesa à quelli, che professauano seco la medesima Fede, (poiche non ce n'haueuano alcuna) accioche senza paura si potessero ragunare, & celebrar li vffici diuini.

Con questa risposta tagliò la pratica; perche gli heretici stimarono meglio lasciare il negotio nello stato, che si trouaua, & non riceuere la Chiesa in Alessandria da Atanasio, che darla loro in Antochia a' Cattolici.

Scrisse Costanzo lettere alla Chiesa d'Alessandria, perche fosse riceuuto Atanasio, sapendo i Prencipi tutto ciò fare, quando si tratti de' loro interessi; & gli heretici vsare astutia di volpe, quando non possono vsar forze, & crudeltà di Leone.

Con le lettere di Costanzo, & quelle, che Papa Giulio scrisse alla Chiesa, & al Clero, & al popolo di Alessandria, vi ritornò la seconda volta il Santo Prelato; passando prima per Gierusalemme, doue fu riceuuto dal Santo Vescouo Massimo cõ gran segno di vera beneuolenza, & si celebrò vn Concilio, nel quale si trouò Atanasio, & fu lodata, & esaltata la Fede sua. Quando giunse in Alessandria Atanasio, già il falso Vescouo Gregorio Arriano, che con violenza, & armata mano di Arriani; come habbiamo detto, hauea quella Sedia vsurpato, & era stato priuo, & dichiarato dal Concilio Sardicense non Vescouo, dieci mesi doppoi la celebratione di detto Concilio, era stato ammazzato dal medesimo popolo Alessandrino, che non poteua sopportare l'insolenze, & gli errori suoi.

Fu riceuuto Atanasio, come se venuto fosse dal Cielo, con incredibile allegrezza, applauso, & festa di tutti i Cattolici, conforme à quanto Papa Giulio scriueua nelle

le sue lettere con queste parole. Riceuette, diletti miei, il vostro Vescouo Atanasio con intera gloria, & allegrezza spirituale, & con lui riceuete insieme tutti quelli, che li sono stati compagni nelle sue grandi, e trauagliose persecutioni, e godete del frutto delle vostre orationi; poiche con le vostre saluteuoli scritture l'hauete ricreato, e sostentato, e stando lontano da voi, & desideroso di vederui costanti nella confessione della Fede, l'hauete consolato, & con la vostra fedeltà, & sincera vbidienza rinuigorito nell'auuersità, & calamità, ch'egli hà patito. Io certo sento allegrezza particolare, quando penso à quello, che ciascuno di voi sentirà, quando arriui il vostro Pastore à cotesta Città, & come ella tutta vscirà à riceuerlo, e qual sarà la festa, che ne farà? Quale allegro giorno sarà per voi, quando il vostro fratello torni à vederui, quando haueranno fine i vostri passati mali, & il cuor di tutti sarà vn solo? Perche vna sarà l'allegrezza di tutti; la quale in gran parte arriua anche à noi, à cui Iddio hà fatto gratia di conoscere vn'huomo si Santo, & si segnalato. Tutte queste sono parole di Papa Giulio. Marauiglioso fù il frutto, che nelle anime del popolo d'Alessandria cagionò la venuta di Atanasio, della quale egli stesso dice queste parole: Grande è stata l'allegrezza di tutti i popoli per la mia venuta, esortandosi l'vn l'altro alla virtù. Quante donzelle, che erano per maritarsi hanno consacrato à Christo la verginità loro? Quanti giouani mossi dall'essempio d'altri compagni loro hanno abbracciato la vita monastica? Quanti padri hanno pregato i figliuoli, & quanti figliuoli i padri, che non gl'impedissero, & non li ritirassero dalla pietà, che deuono à Christo? Quanti mariti hanno persuaso le mogli, & quante mogli i mariti à viuere in continenza per potere più liberamente attendere all'oratione, come insegna l'Apostolo? Quante vedoue, quanti orfani, che prima andauano morti di fame, & ignudi, sono stati solleuati, & aiutati dalle abbondanti limosine de' popoli? Et per dirlo in poche parole, ha la gente hauuto tanto fauore, & gareggiato si fattamente nel darsi all'opere virtuose, che ogni casa, & ogni famiglia pare vna Chiesa di Dio, per bontà de gli habitatori, & per la continua oratione; & era nella Chiesa vna pace eccellente, & marauigliosa, scriuendo tutti ad Atanasio, & riceuendo da lui lettere di somma pace, & tranquillità. Così dice questo Santo Dottore.

Stando la Chiesa Alessandrina in tanto felice stato, per la vigilanza del suo santo Pastore: gli Arriani pretesero come soleuano, di perturbarla, & scacciare vn'altra volta Atanasio dalla sua Sedia, perche essendoui lui, stimauano di non poter preualere. Hebbero occasione di tentarlo, perche l'Imperator Costante, che era l'vnico protettore, & difensore d'Atanasio, & à cui Costanzo suo fratello portaua rispetto, era stato à tradimento ammazzato, & Magnentio Tiranno hauea vsurpato l'Imperio permettendo: il Signore, che morisse l'Imperator Cattolico, & restasse viuo l'heretico per castigo del mondo, & per affinare, & purgare maggiormente co'l fuoco delle tribulationi i suoi serui, & separar la paglia dal grano, co'l vento della persecutione, che poi si leuò. Si affaticarono molto gli heretici per persuadere à Costanzo, che mandasse Atanasio in essilio, poiche era cessato il rispetto, che à suo fratello portaua; Ma Costanzo, ancorche hauesse gran desiderio di farlo, & di effettuar lo sdegno, che haueua contra di lui, vedendosi stretto da tante bande, & che la guerra de' Persiani, co' quali haueua combattuto molte volte infelicemente, non li succedeua secondo che egli haurebbe voluto, & che il Tiranno Magnentio si era fatto molto potente, & impadronitosi delle Prouincie, che erano state di suo fratello; per ragion di Stato non volse per all'hora tentar cosa contra Atanasio, aspettando miglior occasione; anzi gli scrisse nuoue lettere d'amore, & di beneuolenza; confermando in esse quello, che prima promesso gli haueua, & offerendoli di nuouo fauore, & aiuto. Ma doppo d'hauer combattuto con Magnentio; & sbaragliatolo, & vinto in vna fiera battaglia; & doppo d'essere stato da tutte le Prouincie riconosciuto per Imperatore, abusando quella prosperità, & grandezza, che Iddio gli haueua dato, si voltò contra lui, & contra la sua Santa Fede Cattolica, & determinò à tutto suo potere di perseguitarla, & stirparla, se hauesse potuto dal mondo. A questo effetto aggiustò tutti i suoi colpi, e tutte le machine contra il grande Atanasio, che era suo principal difensore, & colonna, & il quale egli per esser tale, odiaua come nemico mortale, senza hauer risguardo à quello, che tante volte gli haueua promesso, & alla costanza, che nella fede, & nella parola sua doueua osseruare, & per il suo nome, e per la Maestà della persona, & dell'Imperio suo. Ordi-

dinò, che la memoria di Atanasio fosse condannata, & che tutti i Vescoui, i quali non volessero confermare la sua condannatione, fossero mandati in esilio, & per metterli maggiormente alle strette, fece ragunare vn Concilio in Milano di quasi 300. Vescoui, & comintiandosi à celebrar nella Chiesa, lo fece trasferir nel Palazzo suo per trouarsi presente, & esser giudice, e testimonio contra Atanasio. Et priuò delle sue Chiese i Santi Dionisio Vescouo di Milano, Eusebio Vescouo di Vercelli, Paulino Vescouo di Treueri, Lucifero Vescouo di Cagliari in Sardigna, perche non volsero sottoscriuere alla sentenza della sua condennagione; de' quali Eusebio, e Dionisio morirono nell'essilio; & per la medesima causa confinò in Beren di Traccia Liberio Sommo Pontefice, & Capo della Chiesa, che era succeduto à Giulio già morto, non l'hauendo potuto corromper con doni, nè spauentar con minaccie, nè persuader con lettere, ò con messi inuiatili, nè meno con le ragioni, che il medesimo Imperatore gli addusse, hauendolo fatto condurre à Milano. Trauagliò ancora, & afflisse sopra maniera, Osio Vescouo di Cordouà, huomo tenuto in somma veneratione, & per l'età, & per le lettere, & per l'auttorità, & per essere stato Padre, & Maestro de' Vescoui, & Presidente ne' Concilij Niceno, & Sardicense, stimando che molto importasse, che vn tanto Prelato condannasse Atanasio, accioche tutti lo tenessero per giustamente dannato. Ma niuna di sì fatte cose giouò, per fare, che questi venerandi Prelati condescendessero al suo maluagio volere: volendo più tosto patire qual si voglia calamità, & la morte stessa, che condannare vn huomo tanto insigne, & innocente, la causa del quale era tanto attaccata, & incatenata con quella della Fede Catolica, che il condannare lui, era l'istesso, che condannare quella; & per questo rispetto lo procurauano gli Arriani con tutte le forze loro, lasciando da parte il resto per conseguire il fine, che voleuano.

Non si può facilmente credere quanto horribil, e spauentosa fosse questa persecutione, che sotto colore, & pretesto di Atanasio mosse Costanzo contra tutta la Chiesa Catolica; & doue giugnesse il furor di quella tempesta, che come vn diluuio inondò, & annegò tutte le Prouincie dell'Oriente, nè perdonò à quelle dell'Occidente. L'impietà di Costanzo era vguale alla sua potenza; & l'Imperatrice Eusebia ch'era heretica, sagace, & astuta, & metteua legna continuatamente nel fuoco, che ardeua nel petto del suo infelice marito. L'artificio, & violenza de gli heretici incredibile; la sollecitudine de' ministri, à quali si raccommandaua l'esecutione, e l'adulatione, con cui pretendeuano di acquistarsi la gratia del suo padrone, non si può agguagliare; il demonio come nemico di Giesù Christo gl'incitaua tutti, & gl'infiammaua quaranta cubiti sopra la fornace di Babilonia, & il Signor lo permetteua per castigo de i mali, & per proua de' buoni, & per gloria maggiore della sua Santa Fede, laquale alla fine trionfò marauigliosamente di tanti, e di tanto potenti auuersarij, & nemici. Furono innumerabili Vescoui discacciati dalle loro Chiese, & sbanditi: i Chierici, Diaconi, & i Preti afflitti, e trattati male: i Monaci, e i Santi, che stauano ascosti nelle loro spelonche, & viueuano ne i deserti paesi, suergognati, & perseguitati in maniera tale, che San Basilio dice, essere stata così attroce, & horribile questa persecutione di Costanzo, che egli stimò esser principio di quella dell'Antichristo, della quale parla San Paolo nell'Epistola, che scrisse à Tessalonicensi. Ma lasciamo da parte il restante, & diciamo quello, che auuenne in Alessandria al grande Atanasio. Ordinò Costanzo, che Vescouo di quella Città fosse fatto vn'huomo senza conscienza, fiero, & crudele nominato Giorgio: & mandollo accompagnato da Capitani, & gente da guerra, che arriuauano al numero di cinque milla soldati: entrò con essi Siriano, che era il capo di tutti, nella Chiesa, doue staua Atanasio facendo oratione, & di repente vrtò nel popolo che era co'l suo Santo Pastore, occupando le porte, accioche non potesse scappare Atanasio, il quale se ne stette nella sua sedia, esortando tutti i suoi à fare oratione, nè volendo fuggire, accioche essi non corressero pericolo. Ma il Signore in tal guisa tolse gli occhi a' medesimi soldati, che lo cercauano, & gli erano appresso, che per mezo di essi frà alcuni Monaci, & Chierici suoi vscì del Tempio, & saluossi per particolar prouidenza di Dio. Se n'andò all'heremo doue questa volta stette ascosto in vna cisterna senza aqua sei anni, senza poter vedere ò parenti, ò amici, nè meno il Sole, ò esser veduto da alcuno, fuor che da vn solo ministro, che li portaua le cose necessarie per so-

sten-

stentarsi, percioche era tanta la rabbia, & il desiderio, che haueua Costanzo, & i suoi Consiglieri heretici d'hauerlo nelle mani, ò viuo, ò morto, che fecero esquisitissime diligenze per iscoprirlo, & cauarlo di sotto terra. Mandarono commissarii, & spie per tutte le parti accompagnati da vna infinita di sbirri, & d'altri ministri, che andassero scorrendo per le Prouincie, Città, Castella, ville, & Parochie, che non lasciassero luogo per trouare Atanasio, come se fosse inimico di tutto il genere humano: ma era amico del Signore, & come tale era prouato da lui, & esercitato con queste due battaglie & nella cisterna, & in quel aspro deserto, & abbandonato da tutti, era accompagnato, sostentato, & accarezzato da lui con diuine consolationi, & reso superiore, & trionfatore di tutti quelli, che lo cercauano.

In questo tempo, che stette ascosto, seppe, che gli heretici haueuano scritto vna confessione della lor perfidia, & l'haueuano data a Catolici affinche essi la confermassero, & che molti spauentati dalle minaccie dell'Imperatore, l'haueuano confermata: della qual cosa il Santo, & valoroso Campione sentì inestimabil dolore; vedendo la debolezza, & fiacchezza de' soldati di Christo, in difender la Fede Catolica, & come leone, che dal deserto manda rugiti, scrisse quattro orationi in confermatione della verità, & à destruttione, & ruina dell'heresie: con tanto spirito, dottrina, & eloquenza, che sono vn viuo ritratto d'Atanasio.

Essendo le cose della Chiesa in simile stato, piacque à Dio, che morisse Costanzo, à cui successe nell'Imperio Giuliano Apostata suo cugino, & se bene egli era stato finto Christiano, & era vero nimico di Christo, il Nome, & la Religione del quale desideraua, se hauesse potuto, di radicare da tutta la Terra; nondimeno per meglio ingannare i Christiani, & acquistarsi opinione di benigno, & clemente Principe, e stabilire con la beneuolenza de' popoli il suo Imperio, & per l'odio, che portaua à Costanzo, à disfar quello, che egli haueua fatto, & solleuare gli oppressi, ordinò, per ragion di Stato, che tutti i Vescoui sbanditi ritornassero alle loro Chiese, come dice San Girolamo con queste parole. (La nauicella Apostolica si trouaua in molto pericolo: soffiauano i furiosi venti: s'alzauano l'onde: e da tutte le parti la cõbatteuano: di modo che già niuna speranza più vi restaua; si suegliò il Signore, e comandò alla tempesta, che cessasse: morì la bestia, cioè Costanzo Imperatore, & seguì bonaccia nel mare. Dirollo più chiaramente. Tutti i Vescoui, che erano stati scacciati dalle proprie lor Sedie, ritornarono alle lor Chiese di consenso del nuouo Principe, all'hora l'Egitto riceuette il suo grande trionfatore Atanasio.) Tutto questo dice San Girolamo: & San Gregorio Nazianzeno, descriue, & dipigne l'entrata, che dal deserto in Alessandria fece Sant'Atanasio, & dice che fù piu solenne, & di maggior concorso, che se il medesimo Imperator Costanzo hauesse fatto l'entrata: & che tutto il popolo messo in ordinanza secondo l'età, & stati, & vfficij gli vscì incontro à riceuerlo, andando il Santo sopra vn giumento: & rappresentando con questo atto l'entrata di Giesù Christo Nostro Signore in Gierusalemme: & che non solamente i fanciulli come à Christo, ma tutti gli huomini, & le donne di diuerse lingue, à gara dauano voci di giubilo, & di allegrezza, ringratiando Dio, che il loro Pastore gli si hauesse lasciato vedere. Si fecero molti, & gran banchetti in publico, & in priuato, si sparsero molti vnguenti odoriferi, & per la gran copia de' lumi la notte pareua di chiaro; ne vi è sorte alcuna di allegrezza, che per la venuta di Atanasio non si rappresentasse in quella città. Così suole Iddio honorare i suoi: & era giustissimo, che honorasse chi haueua tanto patito, & tanto dishonorato era stato per amor suo. Et acciochè meglio s'intenda, che Iddio, si come esalta l'humile, così abbassa il superbo; & alcune volte inalza il maluagio, accioche faccia maggior caduta: & l'honore hauuto li torni in maggior dishonore: è da notarsi, che il falso Vescouo Giorgio, il quale con violenza, & per commissione di Costanzo era stato intruso nella Sedia di Atanasio, oltre all'essere heretico, & odiato da' Catolici fece tante insolenze, & aggrauij à tutto il popolo, che egli stessi Gentili, che viueuano in Alessandria, non lo potendo più sopportare, con gran rabbia l'vccisero, & lo tagliarono à pezzi: & caricato il suo corpo sopra vn camelo lo portarono per la città, & l'abbruciarono, & gettarono le sue ceneri in mare, & brucciarono insieme ancora il Camelo, come cosa detestabile per hauer tocco quel corpo sacrilego, di modo, che pagò l'iniquità commessa contra

Dio

Dio, & contra la sua Santa Religione, & contra Atanasio: & cambiandosi le mani, come vn'altro Aman fù sospeso nel legno, che haueua apparecchiato per Mardocheo, & Atanasio esaltato, & honorato da tutti, come nel suo tempo fù Mardocheo.

Trouò il Santo la sua Chiesa molto disordinata, & imbrattata per il cattiuo gouerno del falso Vescouo Giorgio, & per le violenze, le quali haueua patite, subito si diede à nettarla, & purgarla da tutte le immonditie dell'heresia Arriana, non con terrore, & spauento, ma come dice San Gregorio Nazianzeno, con soauità, & piaceuolezza, & con ragioni efficaci, & gagliarde, a persuadere il vero: & ragunò vn Concilio per sanar le rotture, & le piaghe, che haueuano fatte gli heretici, oltre à ciò l'esempio della sua Santa vita, & con la dottrina celeste, & co'l singolar valore, & prudenza sua conuertì alla Fede di Christo nostro Signore molti gentili, che ancora in quel tempo erano in Alessandria. Intese questo l'Imperatore Giuliano, & dispiacqueli sopra modo, perche già si era tratto la maschera dell'hipocrisia, con la quale si era mostrato humano, & benigno a' Christiani per ingannarli, essendo la verità, che egli niuna cosa tanto desideraua quanto ingannarli, & propagare, & stendere per tutto il suo Imperio l'adoratione de' suoi falsi Dei, a' quali faceua continuamente crudeli, & abomineuoli sacrificij consigliandosi con Negromanti, & con Maghi. Et per accenderlo maggiormente contra Atanasio, vnitisi gli heretici, che come difensore della Fede Catolica l'odiauano, & li Gentili, che non poteuano patire, che tanti della loro setta si facessero Christiani scrissero all'Imperatore, che Atanasio era il veleno della Religione de i Dei immortali, & che se presto non lo scacciaua d'Alessandria, verrebbe à fine, & seppero dipingere le cose in maniera, che Giuliano, il quale già da se stesso era inclinato à perseguitare Atanasio, scrisse à Editio Prefetto di Egitto vna lettera del seguente tenore.

(Ancorche l'altre cose tù non mi scriua, certo doueui scriuermi di quel grande inimico de' nostri Dei Atanasio, specialmente hauendo prima sentito gli eccellenti decreti, che habbiamo fatti contra di lui. Io ti giuro per il Dio Serapi, se Atanasio nemico de gli Dei, non esce di coteste Città, ò per dir meglio, di tutto Egitto, auanti il primo dì di Decembre, di castigare i soldati, che sono sotto il tuo commando, & far loro pagare cento pesi d'oro. Ben sai, che io son tardo, & che vò lentamente prima ch'io condanni veruno, & che più tardo sono in perdonare à ch'io ho condannato vna volta. Non posso sofferire, che per industria di questo huomo siano i nostri Dei disprezzati. Di tutti i seruitij, che mi puoi fare, nessuno posso io, ò vederne, ò sentirne, che tanto accetto mi sia per essere, quanto intendere, che quel traditore d'Atanasio sia stato scacciato di tutti i luoghi di Egitto, il quale ha hauuto si grande ardire, che nel mio Regno ha indotto le donne illustri de' Greci à riceuere il battesimo.)

Questa è l'Epistola di Giuliano, dalla qual si vede l'odio, che ad Atanasio portaua, & la causa perche egli il perseguitasse. Per questo nuouo editto mandato da quel sacrilego Apostata, fù sforzato à fuggire vn'altra volta di Alessandria Atanasio, il quale vedendo il suo popolo dolente, & afflitto, & che con molte lagrime si doleua della sua partita, con l'animo, & col volto quieto, & tranquillo li disse; Non vi dolete, ma state di buona voglia, che presto passerà questa nuuola.

Non si contentò Giuliano d'hauer fatto vscire Atanasio d'Alessandria, & di tutto Egitto; ma per il grande odio, che li portaua diede ordine segretamente, che fosse vcciso, la quale cosa intesa da Atanasio, entrò in vn nauilio per fuggir quel pericolo. Chi haueua il carico d'ammazzarlo, gli tenne dietro con molti huomini armati, & essendogli già vicino; quelli, che accompagnauano Atanasio, lo consigliarono à smontare in terra, & saluarsi in qualche spelonca; ma egli mosso da Dio, comandò al gouernatore della barca, che voltasse indietro, & andasse incontro à quelli, che lo cercauano, i quali domãdarono à quei dell'altro nauiglio, se hauessero veduto Atanasio, & rispondendo essi di sì, & che poco prima l'haueuano veduto passar di là, seguitarono il lor viaggio, & restando burlati S. Atanasio ritornò in Alessandria, doue stette ascosto, & difeso da' Catolici insino alla morte di Giuliano Apostata, il quale hauendo minacciato di distruggere tutti i Christiani, fornita che egli hauesse la guerra di Persia, morì in essa infelicissimamente, & disfecesi quella nuuola, come haueua predetto Atanasio, & cessò quel turbine impetuoso con l'Imperio di Giouiniano, Principe Catolico, & pio, eletto Imperatore dal-

l'eser-

l'essercito Romano per il suo molto valore, il qual carico, & Imperio egli non volle accettare infino à tanto, che i soldati non dissero di essere Christiani. Et se bene egli visse nell'Imperio solo otto mesi, nondimeno ordinò, che tutti i Vescoui di Giuliano sbanditi ritornassero alle Chiese loro, & principalmente Atanasio, il quale egli stimò come Santo, & riueri come Vescouo, & vbidi come Maestro, & honorò come vnico difensore della Fede di Christo.

In questo breue tempo dell'Imperio di Giouiniano, & in quello di Valentiniano, che li successe, visse in quiete Atanasio, & gouernò la sua Chiesa con manco difficoltà, & cõtesa che prima non haueua fatto, se bene gli Arriani, i Gentili, e Giudei continuamente abbaiauano, & li dauano da fare.

Ma hauendo Valentiniano fatto suo compagno nello Imperio Valente suo fratello, & prese per se le Prouincie dell'Occidente, dato à lui il gouerno di quelle dell'Oriente, & hauendo Valente, che era stato Catolico à persuasione della moglie, che era Arriana, & di Eudosio Arciuescouo di Costantinopoli, abbracciata l'heresia di Arrio, per fauorirla, & amplificarla nel suo Imperio, determinò di perseguitare i Catolici, & priuarli delle Chiese, & sbandire i Vescoui, che li contradicessero, & sopra tutti Atanasio, che li poteua fare maggiore resistenza.

A questo effetto publicò vn'Editto, doue comandaua, che tutti i Vescoui, i quali nel tempo di Constantino erano stati priuati della loro Chiesa, & in quello di Giouiniano erano stati restituiti, ne fossero di nuouo scacciati. Venuto questo ordine à notitia di quella di Alessandria, non si può facilmente credere quanto tutta la Città si turbasse, prendendo tutti i Cattolici l'arme per difendere il loro Pastore, & Santo Prelato, il qual temendo, che se si venisse alle mani, ne nascesse qualche grande inconueniente, & che per sua cagione ne patissero le sue pecore graui danni, & calamità, si ascose nella stessa Città, & stette quattro mesi nella sepoltura di suo padre, come sepolto, & passata la furia di quel tumulto, & essendo più quiete le cose; vsci improuisamente della Città, & vn'altra volta si ascose in certo luogo ritirato, & rimoto. Fù questa vscita per inspiratione, & prouidenza particolare del Signore, che lo custodiua: perche la notte seguente alla sua partita, andò il Prefetto con la sua gente alla Chiesa doue prima staua, per cercarlo, & prenderlo, & non ve'l trouò, & l'Imperator Valente, ò perche temesse, che Valentiniano suo fratello Principe Cattolico sentirebbe gran dispiacere, che fosse molestato Atanasio, ò per fuggir gli scandoli, che per la deuotione, che il popolo portaua al suo Vscouo, haurebbono potuto succedere in Alessandria, ò per altri rispetti, che lo mouessero, essendo stato informato di quanto passaua, ordinò, che Atanasio alla sua Chiesa liberamente se ne tornasse. Tornossene dunque, & con la medesima vigilanza, & costanza si affaticò nella vigna del Signore infino à tanto che li piacque tirarlo à se, & darli il premio, & la corona delle sue lunghe, immense, & gloriose fatiche.

Della morte di S. Atanasio dice S. Gregorio Nazianzeno queste parole. Forni la sua vita in Santa vecchiezza, & si accompagnò co' suoi padri, & Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, che combatterono, come egli per la verità: & per restringere in poche parole il suo Epitaffio, con molto maggior gloria, & honore si partì dalla vita presente che non fù riceuuto nell'entrare, che fece in Alessandria; perche la sua morte con infinite lagrime fù pianta da tutti i buoni: lasciando ne lor cuori impressa l'immortal gloria del nome suo. Et dopò riuolge il suo ragionare al Santo, & lo prega à guardarlo dal Cielo, à fauorirlo & aiutarlo in reggere il gregge, che Iddio raccommandato gli haueua, & in conseruarlo nella Fede Cattolica, & quando per i peccati del mondo gli heretici l'habbiano da trauagliare lo supplica à liberarlo da quelle miserie, & à condurlo per la sua intercessione à goder di Dio in sua compagnia; se bene era quello, che egli chiedeua. Così dice Nazianzeno. Morì alli due di Maggio, l'anno di nostra salute 372. hauendo gouernato la Chiesa d'Alessandria quaranta sei anni, con le persecutioni, fatiche, angustie, battaglie, vittorie, e trofei, che breuemente habbiamo raccontati, & per molto che si dica, sarà tutto poco se si mira à quello, che i più graui Scrittori dell'Historia Ecclesiastica scriuono di lui, & alle lodi, con le quali i S. Padri, & lumi della Chiesa cattolica celebrano la memoria sua. Frà i quali S. Gregorio Nazianzeno lo chiama Occhio del Mondo, Prelato de' Sacerdoti, confessore, Guida, & Maestro, Voce sublime; ferma colonna della Fede, & dopò S. Giou. Battista, la seconda lucerna, ò torcia, & Precursore di Christo; e S. Basilio suo

suo compagno, & gli altri l'inalzano sopra modo, & con molta ragione: perche oltre al gran valore, al zelo, alla costanza, & perseueranza, che hebbe insino alla morte in defendere la Fede cattolica, fù humilissimo, modestissimo, sapientissimo, & acceso tanto dell'amor diuino, quanto si veda da quello, che egli per essa patì, & il desiderio che hebbe di stender il suo Santo Nome per tutto il Mondo, mandando infino nell'vltime parti, & Prouincie più remote dell'India Orientale, Frumentio, consecrandolo Vescouo, acciòche le coltiuasse, & illuminasse quella Gête cieca co'l conoscimento di Christo & con la luce del Santo Vangelo. Per essere stata la vita di questo Santo così ammirabile, stimo di non esser fuor di proposito auuisare il lettore, che cosa principalmente debba in essa considerare, & imitare. Perche primieramente nel corso della vita di questo gloriosissimo Dottore risplende il poter di Dio, che arma, & ingagliardisce talmente vn'huomo debole, & fiacco, che tutta la potenza de' Prencipi, de' Rè, de gli eserciti, & di tutto il Mondo, & Inferno, non può contra di lui preualere.

Vedesi parimente la costanza, & fermezza, che deue hauere il vero cattolico in tutto quello, che tocca alla purità, & schietezza della nostra Santa Religione, & gl'inganni, & gl'artificij, che vsano gli heretici per contaminarla, & corromperla, & che co'l fauore, e co'l caldo de' cattiui Prencipi l'heresia si fomenta; & che Iddio li fà Prencipi, & dà loro in mano la sferza per castigo de' nostri peccati; poiche in sì breue tempo tolse la vita à Costante; & à Giouiniano Imperatori Cattolici, & amici zelanti della Santa Fede; & diede l'Imperio à Costanzo, a Giuliano, & à Valente, che come suoi crudeli inimici la perseguitarono, e la trauagliarono.

Si deue considerare ancora, che questi medesimi nemici di Dio, quando si trattaua de' loro interessi, fauorirono Atanasio, & li si mostrarono cortesi, & benigni, seruendosi della religione per la conseruatione dello Stato loro; Ma Iddio, che vuole esser seruito da' Prencipi con verità, & simplicità, finalmente li castigò. Costanzo con vna apoplesia, che in breue gli tolse la vita. Giuliano con vna saetta venuta dal Cielo; & Valente con essere stato brucciato da' Barbari in vna capanna, doue si era fuggito dalla battaglia, che co' medesimi Barbari haueua fatto, & perduto. Perche se bene Iddio si serue de Prencipi cattiui, come di buoni, & ministri suoi, per castigar le Prouincie, & i Regni, che essi gouernano; nondimeno non godono simile Imperio, & potestà più longo tempo di quello, che piaccia allo istesso Signore, & dopò di esser si seruito di loro, come di verga, & bacchetta dell'ira sua, la getta nel fuoco, & la bruccia, e i giusti, che con essa sono stati percossi, & flagellati, rimangono vittoriosi, & gloriosi, come rimase S. Atanasio trionfatore di questi infelici Tiranni, & di tutti gli heretici, che con rabbia, & fierezza tanto ostinata il perseguitarono. Scrisse S. Atanasio, come dice San Girolamo, due libri contra i Gentili, & vno contra Valente, & Vrsatio, & vn'altro della Verginità, & molti delle persecutioni de gli Arriani, & de' titoli de' Salmi, & la Vita del grande Antonio Abbate, & molte Epistole, & altre opere, le quali dice il medesimo Dottore, che lunga cosa sarebbe à raccontarle, & furono tanto stimate, & riuerite da tutta l'antichità, che vn Santo Abbate chiamato Cosmo, di cui scriue Sofronio; dice; (Quando trouerai qualche sentenza, ò parola dell'opere di Atanasio, & non hauerai carta da scriuerle, scriuile nelle tue vesti.) Et Focio Arciuescouo di Costantinopoli, amplificando lo stile, e'l modo di scriuere di S. Atanasio, dice, che da quello, come da fonte, scaturirono i copiosi riui dell'eloquenza di S. Gregorio Nazianzeno, chiamato per la sua eccellenza il Teologo, & di S. Basilio il Magno, che furono ne gli studij, e nella Santità della vita cōpagni, & hoggi sono luce, & Ornamento della Chiesa Cattolica.

Alli 3. di Maggio.

DELL' INVENTIONE DELLA Croce.

IL terzo giorno di Maggio, celebra la Chiesa Cattolica l'Inuentione della Santa Croce; l'historia della quale, cauata da Sant'Ambrogio, da S. Paulino, da Ruffino, & da gli altri Auttori dell'Ecclesiastica Historia, fu tale.

Da poi che l'Imperator Costantino, vide di mezo giorno nel Cielo vna Croce splendente, & intorno à quella, lettere, che diceuano. (Costātino cō questo segno vincerai.) & seguendone l'effetto, vinse Massentio Tirāno, fù grādissima la deuotione, che al segno della Croce prese l'Imperatore, & studio, & cura

& cura particolare vsò, perche fosse conosciuta, stimata, & riuerita in tutto il suo Imperio. Mutò l'Aquile dello stendardo Imperiale nella Croce, co'l segno della quale fece battere, & sbozzar le monete, e mettere vn globo del mondo nella man dritta delle sue statue, & sopra il globo la Croce, accioche s'intendesse per la Croce essere stato conquistato il Mondo. Questa medesima deuotione alla Santa Croce fù ancora nella Beata santa Helena madre dell'istesso Imperator Costantino, la quale mossa da vna diuina riuelatione, fornito, che fù il Concilio Niceno, determinò di andare in persona in Gierusalemme per visitare quei Santi luoghi, consagrati con la vita, & con il sangue di Christo Redentor nostro, & per cercar la Croce, nella quale con la sua morte haueua data la vita al genere humano.

Arriuata in Gierusalemme, trouò molte difficoltà intorno allo scoprire il tesoro inestimabile della Santa Croce, che ella cercaua. Perche quel serpente infernale, vedendo che Christó Nostro Signore gl'i haueua spezzato il capo, & abbattutolo dalla sua sedia per mezo della croce, che voleua, che fosse riuerita, & adorata da tutti, per l'odio grande, che portaua à Dio, procurò, che fosse ascosta, & leuata da gli occhi de gli huomini. Et perciò fece che i Giudei, & i Gentili ministri suoi la sotterrassero in vna profonda fossa, insieme con le altre croci de' due ladroni, & co'l titolo della croce del Signore, & co' chiodi, co' quali era stato confitto, & che doppo empiessero quella fossa di terra, & sopra vi mettessero di molte pietre & per meglio ascondere il fatto, che i Gentili collocassero quiui vn' idolo di Venere: accioche, se alcun Christiano, inteso, che iui fosse sepolta la croce, andasse per farui oratione, paresse, che adorasse la statua di Venere, & che per non dare tal scandalo lasciasse di farlo. Questa fossa, nella quale haueuano ascosa la croce del Signore, era presso al luogo, doue il suo Santo corpo era stato sepolto, il quale coprirono medesimamente di pietre, accioche affatto si perdesse la sua memoria. Erano passati molti anni doppo tal fatto, & appena vi restaua vestigio, ò segno di quello, che si cercaua; nè persona, che dir lo potesse. Trouauasi molto dolente, & molto perplessa l'Imperatrice, perche per vna parte la sua deuotione, e'l suo ardentissimo desiderio non la lasciaua prender riposo; & per l'altra là difficoltà, & quasi impossibilità di trouarla, l'affliggeua sopra ogni credere. Ma speraua però, che Nostro Signore, che l'haueua mossa ad andare in Gierusalemme, & datole quel desiderio, douesse darli ancora l'effetto, & scoprirle quello, che cercaua, si come fece. Perche hauendó inteso da alcuni Giudei molto vecchi, i quali per timore di castigo manifestauano la verità, & la fama, che da i padri à i figliuoli era passata di ciò, doue fosse sepolta la Santa Croce, commandò, che si nettasse, & si cauasse quel luogo. Il Cardinal Baronio dice essere stato costume de' Giudei, quando faceuano morire per giustitia alcun'huomo facinoroso, sotterrare gli instrumenti del supplicio, che li dauano, appresso il luogo, doue sepelliuano il corpo: & che hauendo Santa Helena inteso da i Christiani, & da i Giudei il luogo del Sepolcro di Christo, fece cauare iui da torno, sperando, che vi si douesse trouar la Croce, nella quale egli fù confitto, perchè i Giudei seguitando il costume, & la tradition loro, quiui l'haurebbono sotterrata. In qualunque de' due modi si fosse, in quel luogo si trouarono tutte tre le Croci, quella di Christo Nostro Redentore, & quelle dei due ladroni, & il titolo della Croce di Christo tanto lontano, che non poteua mostrare quale delle tre fosse quella del Signore. Questo cagionò nel petto di Santa Helena grande allegrezza, ma confusione ancora non punto minore; perche haueua trouato quello, che con tanto desiderio cercato haueua, & era come se non l'hauesse trouato, poiche non lo poteua conoscere.

Ritrouandosi in questa perplessità, San Macario Patriarca di Gierusalemme, che iui era presente, la consolò; & facendo far oratione al Signore, accioche manifestasse quel tesoro diuino, & mostrasse con qualche miracolo qual delle tre croci fosse quella della Redention nostra, fece condurre in quel luogo vna donna inferma si grauemente, che i medici la teneuan per disperata.

Fece applicare à costei la prima, & la seconda croce, senza vedersene frutto veruno, & nell'applicarle la terza, recuperò subito la sanità, & restò interamente guarita. Per questo miracolo cessò il dubio, & s'intese quella esser la Croce del nostro Saluatore, come dice Ruffino, se bene San Paulino, & altri scriuono, che la Croce del Signore resuscitò vn morto, & l'oratione, che

la

la chiesa vsa in questa solennità pare, che l'accenni, & il più certo è, come dice Niceforo, che Dio fece l'vno, & l'altro miracolo, & per mezo della Santa Croce sanò l'inferma, & resuscitò il morto.

Incredibile fù l'allegrezza, che sentì la Santa Regina per sì fatta gratia, & segnalato fauore, del quale rendendogli gratie, fece edificar vn sontuoso Tempio in quel medesimo luogo; doue lasciò parte della croce riccamente incastrata, & ornata; & il restante con i chiodi mandò all'Imperatore Costantino suo figliuolo: il quale fece metter il legno della Santa Croce nella Chiesa, che egli medesimo haueua edificato in Roma, e che poi si chiamò, & hoggi ancora si chiama S. Croce in Gierusalemme. Ordinò ancora l'Imperator Costantino, che nissuno malfattore fosse da indi in poi crocifisso, per essere in quella maniera morto il Signore. Onde la croce, che era il più vile, e'l più ignominioso supplicio, che infino à quel tempo si fosse vsato, da indi innanzi fù la gloria, & la Corona de i Rè, & lo Scudo, & la difesa della Christiana Republica.

Questa è la festa della Inuentione della Santa Croce, che hoggi celebra la chiesa, per insegnarci la riuerenza, che dobbiamo portarle, e la deuotione, con la quale dobbiamo valerci delle gran gratie di questo Tesoro diuino; perche in essa consiste la salute, la pace, la vera libertà, la vita, la gratia, la vera sapienza, la giustitia la santificatione del genere humano, & finalmente il rimedio vniuersale di tutti i mali, di tutti i secoli passati, presenti, & futuri. Per la qual cosa con molta ragione in vn sermone della croce esclama San Gio. Chrisostomo, & dice: (La croce è speranza de i Christiani, resurrettione de morti, guida de i ciechi, bastone de zoppi, consolatione de i poueri, freno de i ricchi, destruttion de' superbi, tormento de' rei, trionfo contra i demonij, aiuto de' giouani, gouernatrice di quelli, che nauigano, porto di quelli, che pericolano, & muro degli assediati. La croce è madre de gli orfani, difensione delle vedoue, consigliera de' giusti, riposo de' tribolati, guardia de' piccoli, lume di quelli, che dimorano nelle tenebre, magnificenza de' Rè, scudo de' poueri, sapienza de' semplici, libertà de' serui, e filosofia de gli Imperatori. La croce è tromba de' Profeti, predica de gli Apostoli, gloria de i Martiri, astinenza de' Monaci, castità delle vergini, & allegrezza de' Sacerdoti. La croce è fondamento della Chiesa, destruttion de gli Idoli, scandalo de' Giudei, perditione de' cattiui, fortezza de deboli, medicina de gl infermi, pane de gli affamati, fonte de gli assetati, coperta de' nudi.) Tutto questo è di S. Gio. Chrisostomo: e S. Efren dice; Dipingiamo nelle nostre parti, & nelle nostre fronti nella bocca, & nel petto, & in tutte le nostre membra il viuifico segno della Croce; armiamoci con questa arma dura impenetrabile de i Christiani, perche la Croce è la vittoria della morte, speranza de' Fedeli, luce del Mondo, chiaue del Paradiso, coltello delle heresie, aiuto de' Monaci, vigor della Fede, difesa, guardia, e gloria perpetua de' cattolici. Questa arma, ò Christiano, di giorno, & di notte, in ogni luogo, & à tutte l'hore, porta sempre con esso te, & non far cosa alcuna senza il segno della Santa Croce; Quando dormi, quando vegli, quando camini, quando lauori, quando mangi, & beui, & nauighi, & passi i fiumi, armati con queste arme della Santa Croce, perche essendo con essa armato, i mali fuggiranno da te. In fin quì S. Efren & San Gio. Damasceno. La Croce, dice, è nostro scudo, & nostra arma, & nostro trofeo contra il demonio. La Croce è il segno che habbiamo, accioche l'Angelo distruggitore non ci tocchi, nè ci impedisca. La Croce solleua i caduti, tiene in piedi quelli che stano, sostenta i deboli, regge i pastori, è guida de' comincianti, & perfettione de' perfetti, e salute dell'anima, & del corpo, destruttione di tutti i mali, & radice, & cagione di tutti i beni, morte del peccato, & arbore della vita, & fonte della nostra beatitudine. E Tertulliano antichissimo Auttore, il quale da San Cipriano era chiamato Maestro; dichiara il costume de' Christiani in santificarsi, & armarsi co'l segno della Croce, con queste parole. In tutti i passi, che mouiamo, nelle nostre entrate, & nelle nostre vscite, quando ci vestiamo, & quando ci calciamo, quando ci lauiamo, & ci mettiamo à tauola, quando sediamo, quando ci è portato il lume, & quando ci mettiamo à giacere; & finalmente in tutte le nostre attioni facciamo il segno della Croce in fronte. Questo dice Tertulliano dichiarandoci l'vsanza antica de i buoni Christiani, la qual noi dobbiamo imitare, & in ogni luogo, e tempo, poiche sappiamo di non hauere sicuro alcuno, che il demonio in tutti ruggendo come leone, ci cerca, & procura la nostra ruina, armianci di questa arma diuina per nostra difesa.

I miracoli, che il Sig. hà operato per mezo della S. Croce, sono tanti, & si grandi, che non si possono comprendere in breue scrittura, perche quasi tutti quelli, che nella Chiesa Cattolica si sono fatti in tutti i passati secoli, che sono innumerabili, hanno hauuto il principio, e l'efficacia loro da questa Fonte di vita.

Ma frà gli altri miracoli fatti per la Croce da Dio, non vò lasciar di riferire qui vno di gran marauiglia operato nella medesima Croce, e scritto da grauissimi Auttori. Perche S. Paulino dice, che il pezzo della Croce, che rimase in Gierusalemme, per molto, che se ne distribuisse à pellegrini, che colà andauano, mai non si scemaua però, nè veniua minore, anzi con vn perpetuo, & continuo miracolo, sempre si conseruaua si intero, come se niente non ne fosse stato tagliato. Le parole di San Paulino sono queste. La Croce essendo di vn legno, che non hà senso, par che habbia vna virtù viua, & che da quel tempo in quà, per sodisfare al desiderio d'innumerabili persone, talmente si lascia partire, & distribuire, che non sente diminutione, & resta, come se stata tagliata non fosse; di maniera, che è diuisibile per quelli, a' quali si distribuisce, e rimane intera per quelli, che la riueriscono, & che l'adorano. Fin qui sono parole di questo Santo, il quale riferisce questo miracolo, come cosa molto nota, e sicura, & per esser di si gran Santo, si dotto, & si antico, noi lo dobbiamo tener per tale, & con ciò sodisfare à quelli, che si marauigliano, che nel mondo siano tāti pezzi, & reliquie della S. Croce del Saluatore, che se si mettessero insieme potrebbono fare molte, e molte gran Croci. Et S. Cirillo Patriarca di Gierusalemme, & vicino di quei tempi, afferma, che tutto il Mondo era pieno, & ricco del pretioso tesoro della Santa Croce cauata di Gierusalemme.

Vn'altra cosa si deue parimente auuertire, & è questa, che affinche i Gentili riceuessero piu facilmente la luce del Vangelo, & credessero, che Iddio si fosse fatto huomo, & fosse morto sopra vna Croce, volse il Signore, che molti anni innanzi, vna delle Sibille con spirito diuino il pronosticasse, & dicesse. *O lignum felix, in quo Deus ipse pependit*. O felice legno, nel quale il medesimo Iddio stette pendente; & ordinò, che gli Egittiani nelle lor lettere hieroglifiche per la Croce significassero la salute, & la vita futura. Et Socrate scriue, che ruinando i Christiani il tempio di Serapi, trouarono nelle pietre scolpito il segno della S. Croce, & che molti Gentili si mossero à farsi Christiani per hauer vna tal marauiglia veduta.

Domandano alcuni, se il Saluatore fosse confitto in Croce con tre chiodi, ò con quattro, la commune opinione è, che solamente con tre: & questa seguitano communemente i pittori, & gli scultori ne' Crocifissi, che ci rappresentano: se bene se ne veggono alcuni antichi di molta diuotione con quattro chiodi, due ne' piedi, & due nelle mani. Et San Gregorio Turonense, Auttor di mille anni dice, che furono quattro: & S. Brigida nelle sue riuelationi, sente il medesimo, & il glorioso Vescouo, & martire S. Cipriano pare, che accenni l'istesso con quelle parole. *Clauis sacros pedes terebrantes*. Trapassando i Santi piedi co' chiodi.

L'Inuentione della Croce seguì l'anno del Signore, secondo Eusebio 326. che fù il seguente alla celebratione del Concilio Niceno, essendo Sommo Pontefice San Silnestro, & Imperatore il gran Costantino, l'anno vigesimo primo del suo Imperio.

Alli 3. Maggio.

LA VITA DE' SS. ALESSANDRO Papa, Euentio, & Teodolo Preti, & Martiri, & Iuuenale Vescouo & Confessore.

NEl medesimo giorno della Inuentione della Santa croce, celebra la chiesa cattolica il martirio di S. Alessandro Papa, & martire: il qual fù natiuo di Roma, & figliuolo di vn cittadino Romano chiamato parimente Alessandro. Successe nella Sedia Pontif. al S. Pontefice, & martire Euaristo, & fu il settimo Papa doppo S. Pietro, mettendo nel numero de' Papi, come si denon mettere, San Lino, & S. Cleto, che immediatamente l'vno doppo l'altro successero. Fù Alessandro nella Santità ammirabile, & nella Fede, & costanza del martirio chiarissimo. Era giouane di 30. anni, quando cominciò à gouernare, & reggere la chiesa. Ma la vita, & dottrina sua supplivan bene al difetto della sua età. Conuertì con la sua predicatione, & celeste pratica molti Senatori, & gran parte della nobiltà di Roma, & frà gli altri vn Prefetto chiamato Hermes con tutta la sua famiglia, che furono da mille ducento cinquanta persone: per la qual cos su preso di ordine di vn Gouernatore chiamato Aureliano, & messo in prigione, doue fece molti, & gran miracoli,

frà quali vno fu, che stando quiui stretto con ferri, andò à lui di notte vn fanciullo con vna facciola accesa in mano, e gli disse: Seguimi Alessandro,) & hauendo fatto oratione, & inteso, che era l'Angelo del Signore, lo seguì, senza che ò le mura, ò le porte, ò le guardie gli vietassero l' vscita della prigione, & il fanciullo il condusse alla casa di Quirino Tribuno doue Hermes era tenuto prigione con grandissimo desiderio di vedere Alessandro, & hauea promesso à Quirino, che se ben egli era preso, sarebbe con tutto ciò venuto à trouarlo.

Nel vedersi i due Santi martiri si abbracciarono, e sparsero molte lagrime per allegrezza, facendosi l'vn l'altro animo à patir per Giesù Christo

Questa cosa fece grandemente stupire il Tiranno, ilquale hauendo da Hermes intese alcune ragioni, & il modo, con il quale egli si era conuertito alla Fede di Christo Nostro Signore, & veduto, che Sant' Alessandro toccando solamente con le catene vna sua figliuola grauissimamente inferma, & chiamata Balbina, l'haueua guarita, si conuertì ancora egli alla Fede di Giesù Christo insieme con la figliuola, e con tutti i prigioni, che erano quiui. Et il Santo Pontefice Alessandro li fece battezzare tutti da Euentio, & Teodolo Sacerdoti, che d'Oriente se n'erano venuti à Roma. Hebbe di ciò notitia Aureliano, e sdegnossene sopramodo, & hauendo fatto tormentare, e vccider Quirino, e decapitare Hermes, e gettar in mare tutti quelli, che si erano in prigione battezzati, & insieme con essi Santa Balbina Vergine, figliuola di Quirino, ordinò, che li fosse menato dinanzi Alessandro con li due Preti Euentio, e Teodolo, & doppo alcuni ragionamenti passati frà loro, disse Aureliano, lasciamo le parole da parte, e trattiamo quello, che fà à proposito, & ciò detto, fece da' ministri spogliare Alessandro, & distender nell'Eculeo, & sbranarli con vnghie di ferro le carni, & abbrucciarli i fianchi con accese facelle. In questo tormento se ne staua tacendo il Santo, & dicendoli Aureliano; Perche taci? Rispose Alessandro, (Quando il Christiano ora, parla con Dio.) L'istesso tormento patirono Euentio, & Teodolo; Era Euentio d'anni ottantauno, & erasi battezzato di vndici, & ordinato in Sacris di venti. Et perche i Santi Martiri per li tormenti si confermauano maggiormente nella Fede, e nell'amor del Signore, & Aureliano non poteua piegarli, nè indurli à fare la sua volontà, fece accendere vna fornace, e gettarui dentro Alessandro, & Euentio, & metter Teodolo alla bocca di essa, accioche vedendoli ardere, & temendo simil castigo, sacrificasse alli Dei. Ma Teodolo non solamente non si spauentò per vedere i suoi Santi compagni nel fuoco, ma acceso di diuino amore si lasciò cadere colà giù doue essi erano, che infino dalla fornace il chiamauano, & li diceuano, che iui non era nè dolor, nè tormento, ma refrigerio, & consolatione, & così fu veramente, perche le fiamme non gli offesero punto, nè meno li tinsero, anzi vscirono fuora di esse piu chiari, come dal crogiuolo esce l'oro,

Non si mitigò per questo miracolo il duro, & rebelle cuor del Tiranno, anzi fece decapitare Euentio, e Teodolo, & con alcune lesine molto acute d'acciaio pungere, e trafiggere per tutti i membri del corpo Alessandro, accioche piu crudelmente morisse, & in questo tormento, ò come dice il libro de i Romani Pontefici, doppo di essere stato decapitato, diede la sua benedetta anima à Dio, alli tre di Maggio, l'anno del Signore 132. secondo il Cardinal Baronio, Imperando Adriano, ilquale, per esser stato adottato da Traiano si chiamò Traiano Adriano. Onde non è marauiglia, che alcuni Auttori ingannati dalla simiglianza del nome scriuono, che Alessandro fosse martirizato sotto Traiano.

Restò Aureliano molto allegro della morte de i Santi martiri, come se hauesse acquistato qualche segnalata vittoria, ma questa allegrezza presto si cangiò in pianto, perche vdì vna voce che li disse; (Aureliano, à questi che tu hai tolto la vita, si sono aperte le porte del Cielo, & à te quelle dell'Inferno.) Rimase à questa voce Aureliano fuori di se stesso, caddè in terra, & mordendosi la lingua spirò, per esser nell'inferno tormentato con eterni supplicij. I corpi di S. Alessandro, & de' suoi compagni furono sepolti fuor della Città nella via Numentana, sette miglia lontano da Roma, & furono poi trasferiti dentro nella Chiesa di S. Sabina, che è conuento de i Padri di S. Domenico. Visse S. Alessandro nel Sommo Pontificato dieci anni, & cinque mesi, & venti giorni, secondo il Cardinal Baronio se bene Eusebio li dà solamente dieci anni, & il libro de i Romani Pontefici 10 anni, 7. mesi, & 2. giorni.

Fu Alessandro zelosissimo del culto diuino; ordinò che nella Messa si consacrasse con

pane

pane senza lieuito, per dinotare la purità del Santissimo Sacramento,& imitar piu Christo nostro Signor che nell' institutione di questo Sacratomisterio la notte della Cena lo fece così; diede per legge, che nella consecratione del Calice si mescolasse vn poco di acqua col vino; per significar l'vnion di Christo nostro Signore con la Chiesa sua, & per rappresentare il sangue,& l'acqua, che vscirono dal suo pretioso costato. Et quando diciamo, che S. Alessandro ordinò queste cerimonie Sante, non vogliamo dare ad intendere che egli l'instituisse di nuouo; perche gli Apostoli l'vsarono; ma che quello, che essi appresero da Christo,& insegnarono alla Chiesa, questo Santo Pontefice l'approuò, & lo stabilì co' suoi Canonici. Onde vediamo che S. Cipriano, & S. Giustino martire parlano del mescolare acqua co'l vino nel calice, come di cosa insegnata, à gli Apostoli dal Signore, e per tal riceuuta,& vsata sempre nella Chiesa Cattolica. Aggiunse ancora alla Messa quella deuotissima clausula, che comincia: (*Qui pridie, quam pateretur*,) infino alle parole della Consegratione. Ordinò, che nissun Chierico potesse dire più d'vna Messa il giorno; Pronunciò sentenza di scommunica contra coloro, che impedissero i Legati Apostolici sì che non possan fare quello, perche dal Sommo Pontefice fossero stati mandati.

Tenne Ordinatione tre volte il mese di Decembre, nelle quali consagrò cinque Vescouis, sei Preti, e due Diaconi. Scrisse tre Epistole, che si leggono nel primo tomo de' Concilij, dalle quali si cauano i Decreti, & gli ordini, che detto habbiamo,& vn'altra ne scrisse molto importante di benedire l'acqua co'l sale,& con le cerimonie, che hoggidì vsa la Chiesa, e di tenerla nelle Chiese, nelle case, & nelle camere, contra le tentationi, & insidie de' demonij, che ci perseguitano continuamente,& c'infestano. Il qual costume hà perseuerato nella Chiesa Cattolica da' suoi principij, & il Signore hà fatto innumerabili miracoli di diuerse maniere per mezo dell'acqua benedetta, sanando ogni sorte d'infirmità, spegnendo fuochi,& incendij, quietando tempeste marine, tremuoti, & tempeste d'aria,& fulmini,& liberando l'anime, & i corpi de gl'indemoniati. Et à i nostri tempi si sono nell'Indie veduti grandissimi effetti dell'acqua benedetta frà i Gentili,& Christiani nouamente conuertiti, & ne' paesi macchiati di heresia frà i medesimi heretici, & senza dubbio l'acqua benedetta è vn'arma potente contra le malie,& incantesimi, & contra tutte l'arti del demonio, le quali il Signore con gran misericordia hà dato alla Chiesa sua & noi dobbiamo seruirsene sempre con grandissima deuotione, & speranza nel medesimo Signore, che ce la donò.

Di Santo Giuuenale Vescouo di Narni, che è Città dell'Vmbria quaranta miglia lontana da Roma, fà la Chiesa commemoratione insieme co' Santi Martiri Alessandro, & i suoi compagni. Il Breuiario Romano, & i Martirologij di Beda, di Adone, & Vsuardo, dicono di lui, che fu huomo di Santissima vita & chiaro per miracoli; e che conuertì alla Fede di Giesù Christo, quasi tutta la Città di Narni. Vn'altro Giuuenale parimente dice San Gregorio essere in Narni sepolto il quale è martire,& del quale si fà mentione nel Martirologio Romano alli 7. di Maggio.

Alli 4. di Maggio.

LA VITA DI S. MONICA *Vedoua, Madre di Santo Agostino.*

LA vita della gloriosa S. Monica madre di Sant'Agostino, Luce, & Dottore della Chiesa Cattolica, tratta dalle opere del medesimo Padre S. Agostino fu nella maniera, che segue.

Fu Santa Monica di natione Affricana, figliuola di padri honorati,& i Christiani, che l'alleuarono in ogni sorte di honestà, & virtù:& ella, che era per natura bene inclinata, si daua molto alla diuotione.

Et essendo fanciulla, se n'entraua molte volte in Chiesa, & postasi in vn canto di quella, taceua quietamente, & riposatamente oratione. Si leuaua di notte à recitare l'oratione insegnatale da Facondia sua Madre. Era limosiniera, e si toglieua parte del suo proprio cibo per darlo a' poueri, e quanto più cresceua in età, tanto più cresceua il desiderio d'ogni virtù. Quando i suoi padri le comandauano che si ornasse, lo faceua per vbidienza, quantunque di mala voglia, perche era nemica di simili vanità. Hebbe desiderio di perseuerare in virginità; ma condescese alla volontà de' suoi padri, che la diedero per moglie ad vn huomo chiamato Patritio; volendo Iddio, che di sì buon arbore vscisse per beneficio del mondo vn

frutto si pretioso, & soaue, come fu Sant'Agostino suo figliuolo. Era Patritio huomo nobile, ma Gentile. Hebbe che patire assai con lui Santa Monica; perche ella era ottima Christiana, & sentiua grandissimo dispiacere, che suo marito non fosse tale. Era essa affabile, & piaceuole, & il suo marito tumido, & zotico: Ma hebbe tanta forza la beata Santa con l'orationi, e lagrime sue appresso il Signore, & con la sua patienza, & vbidienza verso il marito, che lo mollificò, lo soggettò à Christo nostro Redentore, & lo fece Christiano; & conformossi poi tanto con la volontà della sua moglie, che si sforzaua in ogni cosa di contentarla, come chi conosceua la sua Santità, & la gratia, che per suo mezzo haueua riceuuto da Dio. Il modo, che Santa Monica tenne per guadagnar suo marito, dice Sant'Agostino, che fu seruirlo, come Signore parlarli piu con i costumi, che con le parole, sopportare l'asprezze, che seco vsaua, non isdegnarsi mai seco, nè dirli cattiua parola: fare oratione assai al Signore, & pregarlo, che lo facesse Christiano, & con la Fede casto: Quando suo marito era come fuor di se per la collera, non resisterli nè con fatti, nè con parole, ma tacere: & al suo tempo, quando già era placato, esporli humilmente, & modestamente le sue ragioni; non lamentarsi mai con l'altre donne de i mali trattamenti del suo marito, nè dir mal di lui, come soglion far quelle, che hanno poca patienza, & prudenza. Et aggiunge il medesimo Sant' Agostino, che dolendosi l'altre maritate, & vicine, con Santa Monica, de i mali portamenti de' lor mariti, & mostrando i liuidi, & i segni delle percosse da loro riceuute, & marauigliandosi, che essendo Patritio cosi collerico, & fiero di natura, non si sapesse, che mai hauesse messe le mani addosso alla moglie, ne che fosse stata frà loro alcuna discordia ò parole cattiue; & domandando à Santa Monica qual fosse di ciò la cagione, ella rispondeua narrando il modo, che con suo marito teneua, per non disgustarlo, & non darli occasione di sdegnarsi, & consigliaua ancor loro à far co' suoi il medesimo, & à ricordarsi, che da quel punto che presero marito, & erangli si sottomesse, l'haueuan preso per Capo, & Signore, & come tale doueuano vbidirlo, & rispettarlo, & con la patienza, mitigare il marito duro, & con la maniera soaue del procedere render lui soaue, & piaceuole. Perche non è minor colpa della donna, che stra-parla del suo marito, che dell'istesso marito, che co'l mal trattarla, gliene dà occasione. Le maritate, che prendeuano il consiglio, che loro daua la Santa, sentiuano il giouamento, & si rallegrauano; & quelle, che no'l prendeuano, sentiuano il lor trauaglio, & piangeuano.

Tutto questo dice di sua Madre Sant'Agostino. Et dice di piu, che si seppe guadagnar la suocera ancora; laquale da principio non hauendo della sua nuora molta sodisfattione, per cagione delle serue, che seminauan zizania, come soglion, frà amendue: Santa Monica con la sua humiltà, patienza, mansuetudine, & perseueranza di tal maniera se l'acquistò, che la istessa suocera fece castigare le serue, che metteuano male, & inquietauano, & minacciò, & auuisò tutte l'altre di casa sua, che farebbe seco il medesimo tutta volta, che piu mormorassero di sua nuora, & le andassero à dir mal di lei: & con questo si pacificò la casa, & restarono tutti d'accordo. Cosi fu Santa Monica esempio, & ritratto delle maritate nel matrimonio.

Hebbe del suo marito Patritio Sant'Agostino, ilquale allenò con somma diligenza, e sollecitudine, partorendolo tante volte con dolore dalle viscere sue, quante lo vedeua allontanare dalla legge di Dio. Perche essendo giouane, s'inuiluppò ne' vitij, & nelle vanità, & caddè negli errori de gli heretici Manichei, prima che si battezzasse; onde la santa madre spargeua fiumi di lagrime per suo figliuolo: & gridaua di giorno, & di notte senza cessare al Signore pregandolo à cauarlo fuore di quella profondità d'errori, & bruttezze, nelle quali giaceua. Et ciò faceua in maniera, che il suo spirito non trouaua riposo, temendo la perditione del figliuolo. Per la qual cosa ricorreua à tutte le persone Sante, dotte, & graui, che ella trouaua, pregandole, che parlassero, ammaestrassero, & conuincessero il suo figliuolo, & lo illuminassero con la luce della dottrina vera, & Cattolica; E pregando vna volta di questo vn Santo Vescouo & non volendo lui farlo, per giudicare che Agostino non fosse atto ancora, & maturo à riceuere la Santa dottrina, & facendone lei tuttauia istanza maggiore, & importunandolo con preghiere, & con lagrime à farlo, le disse finalmente il buon Vescouo, come già stanco: Di gratia, Signora, lasciatemi, che non è possibile, che perisca

vn

vn figliuolo cõprato con tante lagrime, quante son quelle, che voi versate. Et con questa risposta si consolò. Vn'altra volta hebbe in sogno reuelatione dal Sign. che suo figliuolo non si perderebbe: perche stando molto afflitta; & addolorata, le pareua vedere in vna tauola di legno vecchio appresso di se vn fanciullo bellissimo, & risplendente, che con volto allegro, & ridente le domandaua la causa del suo dolore, & rispondendo esser la perditione di suo figlio, le disse, che non temesse, ma che auuertisse bene, che doue ella staua, staua ancora il suo figlio, onde mirandolo attentamente vide il suo figliuolo stare nella medesima tauola, nella quale essa staua, & intese, che il Sig. con simil dimostratione li daua ad intendere, che il suo figliuolo verrebbe à creder quello, ch'essa credeua, & á riceuer la Fede, che teneua. Venne volontà à Sant'Agostino di partir di Cartagine, doue leggeua Rettorica, & andarsene à Roma, per farsi di più valore. Procurò la Santa Madre vietarglielo con tutti i mezzi possibili, & finalmente egli l'ingannò, & andossene à Roma, doue hebbe vna infirmità graue, e pericolosa, dalla quale il Signore lo liberò per le orationi della sua Santa madre, acciò che non hauesse à sentir perpetuo dolore, vedendo il suo figliuolo morto senza battesimo, & in disgratia di Dio, come dice il medesimo Sant'Agostino con queste parole. (Con maggior sollecitudine mi partoriua mia madre in spirito, che non m'hauea partorito in carne, e non veggo come si fosse potuta curar la piaga, che haurebbe riceuuto vedendomi morire in quel modo, & di qual giouamento sarebbono state quelle lagrime, & quelle orationi continue, e feruenti, che per me faceua à voi, ò Signore? Haureste potuto voi, che sete il Dio delle misericordie, disprezzare il cuor contrito, & humile d'vna vedoua casta, & sobria, che faceua tante limosine, & seruiua con tanta sollicitudine à vostri serui, & ogni giorno presentaua offerta nel vostro altare, & la mattina, & la sera infallibilmente andaua alla Chiesa, non per parlare, ma per vdire la vostra parola, & per essere vdita da voi nelle sue orationi? Voi haueuate à sprezzar le lagrime di chi non chiedeua nè oro, nè argento, ò altra cosa terrena, ò caduca, ma la salute dell'anima del suo figliuolo?) Questo dice S. Agostino. Ne si contentò Santa Monica delle orationi, & delle penitenze, che continuamente faceua per suo figliuolo, ma determinò ancora di andare à cercarlo in Italia, & passò corraggiosamente il mare facendo animo à gli altri passaggieri, che temeuan molto per vna pericolosa tempesta, dalla quale furono sopragiunti, e trouò suo figliuolo in Milano, doue era stato da Roma mãdato, perche quiui insegnasse Retorica, & era per la conuersatione, & per gli ragionamenti di Sant'Ambrogio alquanto amollito, ne si ostinato, come soleua. Hebbe in Milano gran familiarità co'l sudetto Santo, che era allhora Vescouo di quella città, & l'amaua, & lo riueriua come vn Angelo venuto dal Cielo, si per le sue virtù ammirabili, come perche speraua, che col suo mezo douesse il suo figliuolo conuertirsi, & vscire di quello abisso di errori, nel quale si trouaua, come poco appresso seguì.

Stimaua Sant'Ambrogio, & lodaua S. Monica, come grandissima serua di Dio, & amaua Agostino, non tanto per la grandezza dell'ingegno suo, quanto per esser figliuolo di tal madre, la qual viueua d'oratione, & era la prima ad entrar nel tempio, & l'vltima à vicirne, e la più feruente nelle vigilie, che in quel tempo in Milano si faceuano con molta deuotione, & feruore de i Cattolici, contra la violenza, & furore di Giustina, madre dell'Imperator Valentiniano il giouane.

Era questa Imperatrice heretica Arriana, & per fauorire, & stabilire la sua mala setta, perseguitaua Santo Ambrogio, che le si opponeua, & gli altri Cattolici, che le cõtradiceuano. Ma Sant'Ambrogio per inanimire il suo popolo, & rallegarlo cõ qualche consolatione spirituale, accioche nõ si auuilisse, & venisse meno per la violẽza della persecutione dell'Imperatrice, che era terribile, instituì, che si cãtassero gli Hinni, & Salmi, come si vsaua nella Chiesa Oriẽtale, & questo stesso costume seguitarono poi l'altre chiese. Di maniera che nõ hà fondamento quello, che scriuono alcuni, che Sãto Ambrogio per auuiso di S. Monica leuasse via le vigilie Ecclesiastiche, perche gli huomini già se ne seruissero male. Percioche nel suo tẽpo si frequentarono, & si celebrarono con maggior caldezza, e feruore per l'occasione, che habbiamo detto: come si caua dal medesimo S. Ambrogio, & da S. Agostino, & fu dottamẽte notato dal Cardinal Cesare Baronio: Alla fine con la prattica, & familiarità; che Agostino hebbe con S. Ambrogio, si conuertì, & si battezzò in Milano di 34. anni della sua età, & fu poi grandissimo Santo, & vno de i più serui

pilastri, & difensori della Santa Chiesa Cattolica: facendo Iddio Nostro Signore gratia tanto singolare à lui, & à noi in lui per l'orationi, & per le lagrime della benedetta S. Monica madre sua. Et per questa cagione celebra S. Chiesa la conuersione di S. Agostino a' cinque di Maggio, nel qual giorno si battezzò, & non fà ciò per la conuersione d'alcun altro Santo, fuorche per quella di San Paolo.

Partitasi S. Monica di Milano allegrissima, & consolatissima per tornarsene in Africa insieme co'l suo figliuolo Agostino, & giunta alla città di Hostia, che è da dodeci miglia lontano da Roma, aspettando occasione d'imbarcarsi, & tempo di nauigare, piacque à Nostro Signore, che quiui morisse. Haueua poco prima tenuto da sola à solo altissimo, & dolcissimo ragionamento co'l suo figliuolo Agostino, intorno al disprezzo di tutte le cose visibili, & all'amore che delle celesti, & eterne, & dittoli che già non haueua più cagione di bramar di viuere, hauendone Iddio fatto gratia di vederlo Christiano, & suo seruo, & che iui sarebbe morta, & che sepellissero il suo corpo doue volessero: poiche niuna cosa è lontana à Dio Signor Nostro il quale in qualunque luogo fosse, conoscerebbe il suo corpo, & lo potrebbe resuscitare; & che vna sola cosa chiedeua, & questa era, che dicessero Messe per lei, & si ricordassero della sua anima nell'altar del Signore, & il nono giorno della sua malatia passò la beata Monica alla vita eterna, essendo di 56. anni.

Restò il Santo figliuolo afflitto per la perdita di madre sì Santa, & sepellì il suo corpo nella Chiesa di Sant'Anna nella stessa città d'Hostia: dalla quale l'anno 13. del Pontefice ato di Papa Martino V. fù trasferito à Roma, e collocato nella Chiesa di S. Agostino alli 9. di Aprile.

Della sua madre dice Sant'Agostino, che fù serua de' serui di Dio, & che qualunque di essi la conosceua, & la pratticaua, si moueua à lodare, honorare, & amar molto il Signore; perche conosceuan, che egli dimoraua nel cuor di lei, come testificauano le buone opere, & il frutto della sua Santa conuersatione, & che era stata moglie d'vn sol marito, & che haueua pagato a' suoi padri quello, che per hauerla generata, doueua loro: che haueua gouernato con gran pietà la sua casa, essercitandosi continuamente in opere virtuose, che haueua alleuato i suoi figliuoli nel timor di Dio, partorendoli tante volte quante essi dalla strada della virtù si allontanauano. Et che prendeua si fatta cura di tutti quelli, che andauano in sua compagnia, come se fosse madre di tutti, & che così li seruiua, come se fosse figliola di ciascuno di loro. Dice di più S. Agostino che era molto pacifica, & che procuraua volentierissimo di metter pace frà quelle persone, che insieme si odiassero, & che per questo haueua dal Signore riceuuto gratia particolare, perche sentendo molte volte dall'vna parte, & dall'altra querele, e parole risentite, & ingiuriose, come soglion dirsi communemente, quando il cuore è cieco, e turbato dalla passione dell'ira ò dell'odio non faceua mai saper cosa, che vdita hauesse dall'vno, all'altro, ma quello solamente che hauesse potuto giouare à placarli, & rappacificarsi insieme, procurando in tutto di vnire i cuori disuniti, & leuar da quelli l'amarezza dell'odio con la dolcezza della sua Santa carità: Molto differentemente da quello, che fanno alcuni, che non solamente referiscono il male, che odono alle persone, di cui si dice; ma lo accrescono ancora, & vi aggiungon quello, che vdito non hanno; come lo dice, & lo piange il medesimo S. Agostino, il quale con distendersi in queste, & in altre lodi della sua pietosissima Madre, è marauigliosa cosa il vedere con quanto dolce, e tenero affetto preghi il Signore, che li perdoni i commessi peccati; e tutti i serui di Dio, che leggeranno le scritture sue, che di lei si ricordino, quando staranno nell'altar del Signore. Percioche dice, che se bene ella fù in Christo viuificata, & visse santissimamente; nondimeno non ardiua di dire, che dapoi che ella fù lauata con l'acqua del santo battesimo, non le fosse vscita parola di bocca contra i commandamenti di Dio, & che senza la sua misericordia, non vi è vita di huomo tanto laudabile, che non habbia da temer molto. Celebra la Chiesa Cattolica la festa di Santa Monica il giorno della sua morte, che fù alli 4. di Maggio, l'anno del Signore 389.

Alli 6. Maggio.

LA VITA DI SAN GIOVANNI dinnanzi à Porta Latina.

CElebra la Santa Chiesa il sesto giorno di Maggio la festa di S. Giouanni dinanzi à Porta Latina; & in essa vn miracolo marauiglioso

figlioso, che il Signore operò per honore, & gloria del suo amato discepolo S. Giouanni Euangelista, e fù di questa maniera.

A Vespasiano, & à Tito, che furono Imperatori modestissimi, successe nell' Imperio Domitiano, ben dissimile à Vespasiano suo padre, & à Tito suo fratello, & mosse la seconda persecutione contra i Christiani, nella quale infinitamente gli afflisse. Si ritrouaua in quel tempo il gloriosissimo san Giouanni Euangelista nella Città di Efeso, gouernando tutte le Chiese dell' Asia, & illuminando con la sua dottrina, & vita celeste tutti i fedeli, i quali lo mirauano come vn' huomo diuino, & come Apostolo, & discepolo fauorito dal Signore, & come vn' Oracolo, & luce del Mondo. Fù preso per occasione della persecutione di Domitiano, essendo già vecchio, & fù con molte fatiche, trauagli, & molestie condotto à Roma; doue per non volere vbidire à Domitiano, & adorare i falsi Dei, fù condannato ad esser messo in vno tino d'oglio bollente, acciochè con quel tormento crudele hauesse fine la sua vita felice. Deputossi il giorno, per far questo sacrificio, che fù à sei del mese di Maggio, l'anno 92. del Signore, & il luogo fu fuora d'vna porta della Città: la quale, perche indi si và ne' popoli del Latio, che sono chiamati, Latini, fu detta, & hoggi si dice Porta Latina. Si trouò il Senato presente à tale spettacolo; al quale concorse tutta la Città per la fama grande del Santo Apostolo, & per la sua venerabile età, & per la nouità del caso. Quiui essendo prima stato frustrato, come soleuan fare i Romani con quelli che condannauano à morte fu poi spogliato, & gettato nel vaso dell'olio bollente già preparato. Vi entrò dentro con grande allegrezza, & sicurezza il glorioso Euangelista, ricordandosi che Christo Nostro Signore, haueua detto à lui, & à suo fratello San Giacomo, che beuerebbono il calice della sua Passione, considerando quanto più amaro, & doloroso fosse stato quel della Croce, che il medesimo Signor haueua patito per lui, & bramando nel modo, che gli era possibile, pagare quell'inestimabil beneficio, & morire per amor di lui, che per amor suo haueua dato la vita sua, & per questa strada arriuare à godere l'eterna beatitudine.

Entrando il Santo Apostolo nel tino, il fuoco perdè la sua forza, & l'olio, che bolliua si cangiò in vna celeste rugiada, & in refrigerio i tormenti. Et affinche si vedesse; che tutte le creature seruono al Creatore; & la differenza, ch'è frà 'l giusto, & frà il peccatore, frà il Christiano, e 'l Pagano, attizzando gli empij ministri il fuoco, & gettandoui delle legna, perche più ardesse il medesimo fuoco fece vendetta di quella crudeltà, abbruciando molti di essi, senza fare al Santo vna minima offesa. Vscì S. Giouanni del tino più puro, & più risplendente, e con maggior forze, che entrato non vi era (come suole vscir l'oro fino del crogiuolo) con grande spauento, e terror de' Gentili, con allegrezza, & consolation de i fedeli, & con grandissimo sdegno dell'Imperatore il quale lo confinò nella Isola di Patmo, che è vna delle Sporadi non molto lontana da Candia; doue fu il glorioso Euangelista condotto; & doue hebbe poi riuelationi singolari, & infiniti fauori dal Signore, & doue scrisse l'Apocalissi, come dice San Girolamo, che contiene in se tanti misterij, quante parole, tanto profondi, & ascosti, che per esplicarli si sono molto affaticati i piu alti ingegni, & i maggior letterati, che habbia hauuto la Chiesa; & per molto che si dica, sempre vi sarà da dir piu.

Stette San Giouanni Euangelista in questo conflitto, ò essiglio infino alla morte di Domitiano, & in questo tempo conuertì gli Isolani, & habitatori di Patmo, alla Fede di Christo Nostro Redentore, & S. Dionisio Areopagita gli scrisse vna lettera, nella quale gli dice, che presto sarebbe libero, & che si vedrebbero insieme, & che S. Gio. da questo essilio tornerebbe in Asia; perche così gli haueua reuelato il Signore. Et così auuenne, perche subito, che in Roma fu ammazzato Domitiano per i suoi gran vitij, odiandolo tutti in estremo, il Senato disfece tutto quello, che haueua fatto in sua vita, & reuocò i decreti, & le condannationi sue, onde il S. Euang. se ne tornò dal suo essilio nell'Asia, & fu da tutti i Christiani riceuuto, come se fosse venuto dal Cielo: mirandolo, come Apostolo, & Apostolo dal Sig. amato, & come Profeta, & martire, che haueua patito per lui, & à cui non era mancata la volontà, & l'occasione di morir per Christo, ma l'effetto della morte, che il Signor non li volle concedere, acciò che scriuesse doppo il Santo Vangelo, & volasse come Aquila, alla piu alta parte del Cielo, e vedesse con la luce soprana, & acutezza della sua vista, quella generatione eterna del Verbo, che nasce sempre dal Padre, & nascendo stà nel suo petto, & ci dichiarasse come questo medesimo verbo si era vestito di carne, &

haueua patito frà gli huomini, per gli medesimi huomini. Et questo è quello, che hoggi celebra la Chiesa S. nella festa di S. Giouanni di Porta Latina, del qual miracolo Tertulliano, & San Girolamo fanno mentione.

Alli 7. Maggio.

LA VITA DI SAN STANISLAO Vescouo, & Martire.

IL Beato San Stanislao Vescouo, & Martire, nacque nella Città di Cracouia capo del Regno di Polonia, di padri ricchi, & nobili: i quali essendo stati congiunti in matrimonio trenta anni, senza hauer figliuoli, con le orationi, & lagrime inpetrarono dal Sign. Stanislao. Da fanciullo cominciò à mostrar quello, che haueua da esser, così nell'habilità, & ingegno per ogni sorte di lettere, come nella vergogna, nella modestia, & de i costumi suoi. Studiò prima nella città di Gnestra, & doppo nell'Vniuersità di Parigi, l'Arti liberali, & legge Canonica, & la Sacra Theologia con molto profitto, & ritornato in Polonia, essendo già morti i suoi padri, dispensò ai poueri il ricco patrimonio, che lasciato gli haueuano. Hebbe desiderio di renunciare à tutte le cose del secolo, e farsi Religioso: Ma Iddio, che voleua seruirsi di lui in altro ministerio, ordinò, che fosse Canonico, & predicatore, & doppo Vescouo della Chiesa di Cracouia, & che succedesse in essa à Lamberto: Laqual dignità accettò egli con molta difficoltà per non si opponere alla volontà del Signore che lo chiamaua, & voleua metterlo sopra il candeliero, come vna splendente facella, per illuminare con la luce della sua vita, & dottrina tutti quei popoli, che egli si raccomandaua.

Fù ammirabile la Santità, vigilāza, & prudenza di questo Santo nel gouerno del Vescouado, & la carità, & misericordia verso i poueri, & bisognosi.

Era il più humile di tutti, piaceuole co i deboli, seuero co i rebbeli, mansueto nelle sue ingiurie, & zeloso, & terribile in quelle di Dio. Era in quel tempo Rè di Polonia Boleslao, Figliuolo del Rè Casimiro, il quale hauendo nel principio dato saggi di Prencipe valoroso, nelle guerre, che fece co' Russi, si relassò poi con le morbidezze, & si diede ad ogni sorte di vitio, & dishonestà, & conuertissi in vna bestia non solamente carnale, ma ancora, fiera, & crudele, & sitibonda di sangue humano. Et perche i vitii de' Prencipi sono più osseruati, & più dannosi, tutto il Regno di Polonia restaua molto scandalizato, & afflitto per il male esempio, & per la tirannia del suo Rè. Parue a Stanislao di essere in obligo di auuisarlo, come Padre spirituale, & lo fece con graue modestia, pregandolo vna, & più volte à moderarsi, & tenersi à freno, & considerare, che i peccati de i Rè sono molto più brutti, che quelli delle persone particolare, si per il maggiore obligo, che hanno à Dio, che gli hà fatti Rè, si ancocora per il maggior danno, che à tutto il Regno ne segue, ilquale co'l male esempio del suo Rè si infetta, & si gualta, & che non emendandosi, tenesse per certo, di douere esser castigato da Dio, & forse ancora priuato della Corona, & del Regno, che esso dato gli haueua. Vscì fuor di se Boleslao, à si Santa, & giusta ammonitione del Vescouo, perche non voleua lasciare la sua vita cattiua, nè che persona fosse nel Regno, laquale ardisse riprenderla. Determinò di perseguitare Stanislao, & farlo tacere à suo mal grado, & scacciarlo dalla sua Chiesa, & non trouando occasion vera da farlo, ne cercò vna finta, & di sola apparenza.

Haueua il Santo Vescouo comprata vna possessione di vn'huomo ricco, chiamato Pietro, per la sua Chiesa, & pagatone interamente il suo prezzo: ma non haueua scritture ba stanti à poterlo prouare. Era già tre anni innanzi morto il padrone della possessione, dalquale egli l'haueua comprata, & gli heredi del defonto, per piacere al Rè, & valersi dell'occasione, mossero lite al Vescouo, dicendo esser lor quella possessione, che egli haueua vsurpato. Si mise la causa in corte dinanzi al Rè, & mancando al Vescouo le scritture, & le proue necessarie, & i testimonii, che sapeuano la verità, non volendola dire per timore del Re fù condannato à douere la possessione restituire.

Chiese termine tre giorni per condurre lui Pietro morto, come si è detto tre anni innanzi, che egli l'haueua venduta: Li fù conceduto, ridendosi ciascuno di lui. Ma il Santo digiunò, vegliò, & orò con gran feruore al Signore, pregandolo, che, essendo quella sua causa, volesse difenderla:

&

& in capo di tre giorni, hauendo offerto il Santo sacrificio della Messa, se n'andò alla sepoltura, doue era Pietro sepolto, & fatta cauar la terra, & scoprire il corpo, & toccarlo col baston Pastorale, comandolli, che si leuasse vbbidì il morto, alla voce del Santo: & viuo leuossi, & seguitollo insin al Tribunale, doue staua il Rè, & i Grandi, & i Giudici della sua Corte a'quali Stanislao disse. Ecco qui Pietro che mi hà venduta la possessione, ilquale di morto, che era è resuscitato, & si troua presente. Domandateli se sia il vero, che io li pagassi interaméte il prezzo di quello, che mi vendè per la Chiesa.

L'huomo è conosciuto, la sepoltura è aperta, Iddio l'hà resuscitato per confermatione della verità, più si deue dar fede alla sua parola, che à quella di tutti i testimonii, & à quante scritture si possan produrre.

Per questo miracolo sì graue, & sì manifesto, restarono attoniti, & gelati gli auuersarii del Santo Vescouo, & non hebbero, che dire, perche Pietro dichiarò loro tutta la verità, & auuisò i parenti, che facessero penitenza del lor peccato, & delle molestie, ingiustamente al Santo haueuano date: il quale gli offerse, che volendo lui viuere qualche anno, gli l'impetrerebbe da Dio, & Pietro, elesse più tosto ritornare alla sepoltura, & à morire di nuouo, che restare in vna vita si miserabile, e tanto pericolosa, dicendo al Santo, che egli staua nel Purgatorio, & che poco tempo li rimaneua à fornir di purgare i peccati, che in questa vita haueua commesso: & che più tosto voleua esser sicuro della sua saluatione, ancorche patendo le pene, che li restauano da sopportare, che mettersi à pericolo di perderla, ritornando al golfo, & alle tempeste del mar procelloso di questo secolo, & che quello, di che lo pregaua, si era, che supplicasse il Signore à rimetterli quelle pene, & à condurlo presto à goder di se frà i beati.

Con questo accompagnandolo il Santo Vescouo, & gran numero di gente, ritornò Pietro alla sepoltura, & compose i suoi membri: & pregando i circostanti, che lo raccomandassero à Dio, morì la seconda volta per viuere eternamente con Dio. Chi non si côuertirebbe à vn miracolo tanto illustre, & cosi euidente, come è questo? Qual petto si duro, & ferrigno può essere, che non si intenerisca, & si emendi, vedendo, che vn'huomo risuscitato, eleggesse più tosto di tornare à morire, che di viuere in questa vita fragile, & miserabile.

Ma il cuor del Rè era tanto abbracciato con i vitii, & tanto incarnato nelle dishonestà, & crudeltà sue, che tutto ciò non bastò per ridurlo, & conuertirlo al Signore. Anzi come vna fiera andaua spargendo, e succhiando il sangue innocente dei sudditi, e come immondo animale s'andaua trauolgengendo nel fango delle sue brutture con scandalo notabile di tutto il suo Regno. Vsò prima Stanislao tutti i mezi soaui, & piaceuoli, che potè per sanar quel'a piaga tanto incancherita del Re, & vedendoli tutti riuscir vani ricorse all'vltimo del ferro, & del fuoco, & scommunicolo, separandolo dalla communione de' fedeli come membro putrido, acciò, che per tal colpo, ò ritornasse in se, & si rauuedesse, ò si perdesse in tal modo, che non perdesse insieme il Regno con seco. Ma il Rè come vn'altro Faraone flagellato da Dio: diuenne più duro, & sapendo, che il S. Vescouo andaua à dir Messa à vna Chiesa di S. Michele, mandò i suoi soldati, & ministri à cauaruelo fuore, & leuaruelo per forza dell'altare, quando bisognasse, per ammazzarlo. Andarono costoro, & volendo metter le mani nel Santo, che celebraua il misterio della nostra Redentione spauentati da vna subita, & eccessiua luce celeste caddero in terra senza potere esseguire l'opera maluaggia, per la quale erano andati. Et l'istesso auenne la seconda, & la terza volta ad altri soldati, che il Re haueua mandato per il medesimo effetto. Era andato Boleslao per trouarsi presente à quello spettacolo detestabile, & consolarsi, vedendo con i suoi occhi la morte di colui, che egli teneua per suo crudele inimico. Et perche i ministri spauentati ritornauano indietro, senza potere effettuar quello, che loro era stato ordinato, egli riprendendoli come codardi, & pusillanimi, si spinse alla volta del Santo, & di sua mano li diede nella testa vn colpo tanto terribile, che le ceruel la si sparsero per le muraglie, & subito quei della guardia sua, iui all'altare, doue staua, lo fornirono d'ammazzare, & lo tagliarono à pezzi, gettando per la campagna quelle Sante membra, acciò che fossero mangiate dai cani, & dalle fiere saluatiche: Ma il Signore mandò da quattro parti quattro aquile di notabil grandezza, che si posero appresso il Santo corpo, & miracolosamente per due giorni interi il difesero, & di notte

te furon vedute molte luci nell'aria sopra quelle Sante reliquie.

Mossi da tal miracolo alcuni Sacerdoti, & altre persone pie che da principio per paura del crudel Boleslao stauano ritirate, preso animo, raccolsero le sparse membra di quel Santo corpo, & l'vnirono insieme, & qui per volontà di Dio, con vn'altro miracolo si congiunsero, & si attaccaron frà se così saldamente, come se mai non fussero state diuise, nè separate, & non restando in esse ne vestigio, nè segno delle ferite, fù sepolto il corpo intero alla porta della medesima Chiesa di S. Michele, doue era stato morto, & indi à dieci anni fù transferito alla Città di Cracouia, & con grande honore sepellito nel mezo del tempio della fortezza di quella Città.

Non si può facilmente credere quanto dispiacesse à tutto il Regno di Polonia, & à gli altri della Chistianità in caso sì graue, & abomineuole, & quanti danni, & calamità predicassero tutti i buoni à quello infelice Rè: Ma chi di ciò fece maggior dimostratione: fù il Sommo Pontefice Gregorio VII. ilquale volendo castigare vn caso così attroce, & l'ingiuria tanto strana fatta alla Chiesa, interdisse tutto il Regno di Polonia, Scommunicò, & anatematizò il Rè Boleslao, & priuollo del Regno, & ordinò a' Vescoui, che senza licenza sua non ongessero alcuno, nè lo coronassero per Rè, escluse tutti quelli, che erano interuenuti alla morte del Santo Vescouo, insieme con tutti loro descendenti, insino alla quarta generatione, da tutti gli vffici, beneficii, & rendite Ecclesiastiche, & il miserabil Rè odiato da tutti, & tormẽtato dal boia crudele della sua coscienza propria, fuggì di Polonia in Vngaria, doue non molto doppo non potendosi sopportare da se stesso si diede la morte, se ben altri dicono, che andando à caccia cadè da cauallo, & fù mangiato da' cani, & non manca chi dice, che facesse penitenza, & che senza esser conosciuto stesse in vn Monasterio seruendo nella cucina insino alla morte.

La morte di San Stanislao, secondo Martin Cromero, fù l'anno del Signore 1079. à gli vndici del mese d'Aprile. Et doppo fù trasferito il suo corpo à gli otto di Maggio, se bene per esser questo giorno occupato con l'Apparitione di San Michiele, la Chiesa celebra la sua festa a' sette di Maggio. L'anno poi 1253. cento settanta quattro anni dopò la morte sua Innocentio Quarto Sommo Pontefice lo Cannonizò, & lo messe nel catalogo de' Santi, essendo preceduti alcuni miracoli, che Dio operò, per honorare, & magnificare il suo Santo Vescouo, & Martire. Et Papa Clemente Ottauo ordinò, che la festa di San Stanislao fosse posta nel Breuiario Romano, & che si celebrasse con officio doppio in tutta la Chiesa Cattolica.

Si è tratta questa vita da Frà Lorenzo Surio, nel 2. tomo delle vite de' Santi, a gli vndici di Aprile, & da Giouanni Longino Canonico di Cracouia, & dalla Vandalia di Alberto Crantio nel 3. libro 2. capitolo 12. 13. & 14. e da Martin Cromero Auttor molto graue, nella sua Historia delle cose del Regno di Polonia, al fin del libr. 4. & nel principio del nono, & dalle Lettioni approuate con auttorità della Sedia Apostolica.

Alli 8. Maggio.

LA APPARITIONE di San Michiele Archangelo.

SI come la diuina Bontà ha dato alla sua Chiesa per Principe, & per Difensore il glorioso San Michele Archangelo, come prima lo haueua dato alla Sinagoga, così parimente hà voluto in luoghi, & tempi diuersi operar cose marauigliose per intercessione, & ministerio di questo beato Principe della Chiesa, accioche tutti i fedeli sappiano di essere sotto la sua protettione, & ne siano deuoti, & ricorrano à lui ne' trauagli, & bisogni loro.

Leggiamo nelle Historie Ecclesiastiche varie apparitioni di San Michele Archãgelo, & molti tempii in memoria sua consagrati al Signore si nell'Oriente, come nell'Occidente. In Roma Bonifacio Papa edificò vna Chiesa in honore di San Michele Archangelo, nel più alto di quella fabrica, che si chiama Moles Adriani, & hoggi si chiama castel Sant'Angelo; & vn'altra ne fù fabricata appresso la Pescaria, & vn'altra ne edificò nel Vaticano Leone Papa Quarto, doppo la Vittoria, che hebbe dei Saracini. D'vna apparitione più antica di San Michele fatta in Roma fa mentione Drepanio Floro Poeta antichissimo, & di altre seguite in Frãcia. Scriue Sigisberto, & Sozomeno, & Nicefo-

foro

foro, ne raccontano vna molto segnalata, che successe presso à Constantinopoli, doue si edificò vn solenne Tempio in honore di S. Michele, nel qual Iddio operò molti miracoli. I Greci celebrano vn'altra apparitione molto insigne appresso alla città di Rodi, & al tempo di Diocletiano Imperatore, fù nella Bitinia vna Chiesa di San Michele. Et Giustiniano Imperator gliene dedicò sei, come scriue Procopio. Perche essendo San Michele Principe vniuersale della Chiesa, volle Iddio, che tutte le parti di quella sentissero la protettione, & riceuettero molti, & molto continuati beneficii dalla sua mano. Ma la più illustre, & più segnalata Apparitione è quella, che hoggi celebra la santa Chiesa, & seguì nel monte Gargano hora chiamato di S. Angelo nella Prouincia di Puglia del Regno di Napoli, presso alla città di Sponto, che hoggi Manfredonia si dice, & di questo monte, chiamandolo Gargano Virgilio, & Lucano fanno mentione. Ma l'apparitione fù di questa maniera.

Essendo Papa Gelasio, primo di questo nome, & fu creato l'anno 492. vn'huomo, ricco chiamato ancor esso Gargano, haueua grande, & grosso numero di armenti, dai quali si fuiò vna volta vn toro. Fù cercato, alquanti giorni, & finalmente trouato dentro di vna spelonca, li fù tirata vna frezza, la quale da mez'aria ritornò indietro contra chi l'haueua tirata, & ferillo.

Si turbarono, & si spauentarono quelli, che erano quiui presenti, intendendo esserui qualche occulto, & segreto misterio: ricorsero al Vescouo Sipontino, per hauerne da lui la dichiaratione. Ordinò il Vescouo, che per tre giorni ciascuno digiunasse, & facesse oratione, per inuocar la gratia di Dio, in capo de' quali gli apparue S. Michele, & li disse, che quel luogo, doue il toro si era ritirato, era sotto la sua tutela, & che à Dio piaceua, che in quella spelonca si fabricasse vn tempio in honore suo, & di tutti gli Angeli.

Il Vescouo accompagnato da tutto il Clero, & dal popolo andò alla spelonca, & trouolla molto atta per farui il Tempio, & celebrandoui gli officii diuini, la consacrò in honore di San Michiele, per gli meriti del quale ha indi in qua Iddio Nostro Signore operato in quel Tempio molti miracoli mostrando di hauere à grado, che in esso sia San Michele riuerito, & per questa cagione è stato sempre tenuto per vn santuario di gran concorso, & di gran deuotione. Et leggiamo, che Santo Romualdo Fondatore dell'Ordine de' Camaldoli, impose a Ottone Imperatore, che à piedi, e scalzo andasse in pellegrinaggio da Roma al monte Gargano, à visitar questo Tempio di San Michele, in penitenza di hauer ordinato, ò almeno acconsentito, che fosse ammazato Crescenzo, huomo principale, hauendoli prima promesso di non occiderlo. Laqual penitenza fece l'Imperatore, come scriue Pietro Damiano Cardinale & auttor grauissimo di quel tempo, che è segno della molta veneratione, nella quale è sempre stato tenuto questo tempio di San Michiele, & che i Fedeli Christiani co i loro pellegrinaggi, lo frequentano.

Alli 9. Maggio.

LA VITA DI S. GREGORIO Nazianzeno, Vescouo, & Dottore della Chiesa.

San Gregorio Nazianzeno per la sua grãde eccellenza chiamato il Theologo, fù di Nazianzo, Città della Cappadocia. Suo padre hebbe nome Gregorio, & fù Vescouo della sua medesima città. La madre fù detta Nona, santissima donna, & la Chiesa celebra la sua festa alli cinque di Agosto. Di tale albore nacque tal frutto, & non solamente Gregorio Nazianzeno, ma ancora Santo Cesario suo fratello: di cui, come di Santo, si fa mentione nel Martirologio Romano, a' 25. di Febraio, & alli 9. di Decembre della sua sorella Gregoria. Tutti furono Santi, & Gregorio Santissimo, & dato dalla mano di Dio alla sua Chiesa, & ottenuto per l'orationi, & per le lagrime della sua piissima Madre. Perche desiderando di hauere vn figliuolo, & domandandolo instantissimamente al Signore, & promettendo se glielo desse di consagrarlo al seruitio suo, hebbe in sogno vna riuelatione, nella quale molto al viuo le fu mostrato il figliuolo, che doueua hauere, con la sua propria figura, & fulle detto, che lo chiamasse Gregorio. Per questo rispetto furono i suoi padri molto solleciti in alleuarlo, per Dio, così ne' costumi, come nelle lettere, mostrando lui grandissima inclinatione à tutte le opere virtuose, & habilità singolare alle scienze, che attendeua.

Essen-

re furon vedute molte luci nell'aria sopra quelle Sante reliquie.

Mossi da tal miracolo alcuni Sacerdoti, & altre persone pie che da principio per paura del crudel Boleslao stauano ritirate, preso animo, raccolsero le sparse membra di quel Santo corpo, & l'vnirono insieme, & qui per volontà di Dio, con vn'altro miracolo si congiunsero, & si attaccaron frà se così saldamente, come se mai non fussero state diuise, nè separate, & non restando in esse ne vestigio, nè segno delle ferite, fù sepolto il corpo intero alla porta della medesima Chiesa di S. Michele, doue era stato morto, & indi à dieci anni fù transferito alla Città di Cracouia, & con grande honore sepellito nel mezo del tempio della fortezza di quella Città.

Non si può facilmente credere quanto dispiacesse à tutto il Regno di Polonia, & à gli altri della Chistianità in caso sì graue, & abomineuole, & quanti danni, & calamità predicassero tutti i buoni à quello infelice Rè: Ma chi di ciò fece maggior dimostratione: fù il Sommo Pontefice Gregorio VII. ilquale volendo castigare vn caso così attroce, & l'ingiuria tanto strana fatta alla Chiesa, interdisse tutto il Regno di Polonia, Scommunicò, & anatematizò il Rè Boleslao, & priuollo del Regno, & ordinò a' Vescoui, che senza licenza sua non ongessero alcuno, nè lo coronassero per Rè, esclusse tutti quelli, che erano interuenuti alla morte del Santo Vescouo, insieme con tutti loro descendenti, insino alla quarta generatione, da tutti gli vffici, beneficii, & rendite Ecclesiastiche, & il miserabil Rè odiato da tutti, & tormẽtato dal boia crudele della sua coscienza propria, fuggì di Polonia in Vngaria, doue non molto doppo non potendosi sopportare da se stesso si diede la morte, se ben altri dicono, che andando à caccia cadè da cauallo, & fù mangiato da' cani, & non manca chi dice, che facesse penitenza, & che senza esser conosciuto stesse in vn Monasterio seruendo nella cucina insino alla morte.

La morte di San Stanislao, secondo Martin Cromero, fù l'anno del Signore 1079. à gli vndici del mese d'Aprile. Et doppo fù trasferito il suo corpo à gli otto di Maggio, se bene per esser questo giorno occupato con l'Apparitione di San Michiele, la Chiesa celebra la sua festa a' sette di Maggio. L'anno poi 1253. cento settanta quattro anni dopò la morte sua à Innocentio Quarto Sommo Pontefice lo Cannonizò, & lo messe nel catalogo de' Santi, essendo preceduti alcuni miracoli, che Dio operò, per honorare, & magnificare il suo Santo Vescouo, & Martire. Et Papa Clemente Ottauo ordinò, che la festa di San Stanislao fosse posta nel Breuiario Romano, & che si celebrasse con officio doppio in tutta la Chiesa Cattolica.

Si è tratta questa vita da Frà Lorenzo Surio, nel 2. tomo delle vite de' Santi, a gli vndici di Aprile, & da Giouanni Longino Canonico di Cracouia, & dalla Vandalia di Alberto Crantio nel 3. libro 2. capitolo 12. 13. & 14. e da Martin Cromero Auttor molto graue, nella sua Historia delle cose del Regno di Polonia, al fin del libr. 4. & nel principio del nono, & dalle Lettioni approuate con auttorità della Sedia Apostolica.

Alli 8. Maggio.

LA APPARITIONE di San Michiele Archangelo.

SI come la diuina Bontà ha dato alla sua Chiesa per Principe, & per Difensore il glorioso San Michele Archangelo, come prima lo haueua dato alla Sinagoga, così parimente hà voluto in luoghi, & tempi diuersi operar cose marauigliose per intercessione, & ministerio di questo beato Principe della Chiesa, accioche tutti i fedeli sappiano di essere sotto la sua protettione, & ne siano deuoti, & ricorrano à lui ne' trauagli, & bisogni loro.

Leggiamo nelle Historie Ecclesiastiche varie apparitioni di San Michele Archãgelo, & molti tempii in memoria sua consagrati al Signore sì nell'Oriente, come nell'Occidente. In Roma Bonifacio Papa edificò vna Chiesa in honore di San Michele Archangelo, nel più alto di quella fabrica, che si chiama Moles Adriani, & hoggi si chiama castel Sant'Angelo; & vn'altra ne fù fabricata appresso la Pescaria, & vn'altra ne edificò nel Vaticano Leone Papa Quarto, doppo la Vittoria, che hebbe dei Saracini. D'vna apparitione più antica di San Michele fatta in Roma fa mentione Drepanio Floro Poeta antichissimo, & di altre seguite in Frãcia. Scriue Sigisberto, & Sozomeno, & Nicoforo

soro, ne raccontano vna molto segnalata, che successe presso à Constantinopoli, doue si edificò vn solenne Tempio in honore di S. Michele, nel qual Iddio operò molti miracoli. I Greci celebrano vn'altra apparitione molto insigne appresso alla città di Rodi, & al tempo di Diocletiano Imperatore, fù nella Bitinia vna Chiesa di San Michele. Et Giustiniano Imperator gliene dedicò sei, come scriue Procopio. Perche essendo San Michele Principe vniuersale della Chiesa, volle Iddio, che tutte le parti di quella sentissero la protettione, & riceuettero molti, & molto continuati beneficii dalla sua mano. Ma la più illustre, & più segnalata Apparitione è quella, che hoggi celebra la santa Chiesa, & seguì nel monte Gargano hora chiamato di S. Angelo nella Prouincia di Puglia del Regno di Napoli, presso alla città di Sponto, che hoggi Manfredonia si dice; & di questo monte, chiamandolo Gargano Virgilio, & Lucano fanno mentione. Ma l'apparitione fù di questa maniera.

Essendo Papa Gelasio, primo di questo nome, & fu creato l'anno 492. vn'huomo, ricco chiamato ancor esso Gargano, haueua grande, & grosso numero di armenti, dai quali si suiò vna volta vn toro. Fù cercato, alquanti giorni, & finalmente trouato dentro di vna spelonca, li fù tirata vna frezza, la quale da mez'aria ritornò indietro contra chi l'haueua tirata, & ferillo.

Si turbarono, & si spauentarono quelli, che erano quiui presenti, intendendo esserui qualche occulto, & segreto misterio: ricorsero al Vescouo Sipontino, per hauerne da lui la dichiaratione. Ordinò il Vescouo, che per tre giorni ciascuno digiunasse, & facesse oratione, per inuocar la gratia di Dio, in capo de' quali gli apparue S. Michele, & li disse, che quel luogo, doue il toro si era ritirato, era sotto la sua tutela, & che à Dio piaceua, che in quella spelonca si fabricasse vn tempio in honore suo, & di tutti gli Angeli.

Il Vescouo accompagnato da tutto il Clero, & dal popolo andò alla spelonca, & trouolla molto atta per farui il Tempio, & celebrandoui gli officii diuini, la consacrò in honore di San Michiele, per gli meriti del quale ha indi in qua Iddio Nostro Signore operato in quel Tempio molti miracoli mostrando di hauere à grado, che in esso sia San Michele riuerito, & per questa cagione è stato sempre tenuto per vn santuario di gran concorso, & di gran deuotione. Et leggiamo, che Santo Romualdo Fondatore dell'Ordine de' Camaldoli, impose a Ottone Imperatore, che à piedi, e scalzo andasse in pellegrinaggio da Roma al monte Gargano, à visitar questo Tempio di San Michele, in penitenza di hauer ordinato, ò almeno acconsentito, che fosse ammazato Crescenzo, huomo principale, hauendoli prima promesso di non occiderlo. Laqual penitenza fece l'Imperatore, come scriue Pietro Damiano Cardinale & auttor grauissimo di quel tempo, che è segno della molta veneratione, nella quale è sempre stato tenuto questo tempio di San Michiele, & che i Fedeli Christiani co i loro pellegrinaggi, lo frequentano.

Alli 9. Maggio.

LA VITA DI S. GREGORIO Nazianzeno, Vescouo, & Dottore della Chiesa.

SAn Gregorio Nazianzeno per la sua grande eccellenza chiamato il Theologo, fù di Nazianzo, Città della Cappadocia. Suo padre hebbe nome Gregorio, & fù Vescouo della sua medesima città. La madre fù detta Nona, santissima donna, & la Chiesa celebra la sua festa alli cinque di Agosto. Di tale arbore nacque tal frutto, & non solamente Gregorio Nazianzeno, ma ancora Santo Cesario suo fratello: di cui, come di Santo, si fa mentione nel Martirologio Romano, a' 25. di Febraio, & alli 9. di Decembre della sua sorella Gregoria. Tutti furono Santi, & Gregorio Santissimo, & dato dalla mano di Dio alla sua Chiesa, & ottenuto per l'orationi, & per le lagrime della sua piissima Madre. Perche desiderando di hauere vn figliuolo, & domandandolo instantissimamente al Signore, & promettendo se glielo desse di consagrarlo al seruitio suo, hebbe in sogno vna riuelatione, nella quale molto al viuo le fu mostrato il figliuolo, che doueua hauere, con la sua propria figura, & fulle detto, che lo chiamasse Gregorio. Per questo rispetto furono i suoi padri molto solleciti in alleuarlo, per Dio, così ne' costumi, come nelle lettere, mostrando lui grandissima inclinatione à tutte le opere virtuose, & habilità singolare alle scienze, che attendeua.

Essen-

Essendo di ragioneuole età fù da i Padri mandato ad Athene, che in quel tempo era vniuersità molto illustre, & scuola, doue concorreuano i grandi ingegni, & madre dell'eloquenza, & della Filosofia.

In questo viaggio nauigando Gregorio ad Athene, si alleuò fierissima tempesta nel mare: si che egli hebbe timor di perire, percioche ancora non era battezzato, ma era catecumeno solamente, & riuoltatosi al Signore humilissimamente il pregò, che lo liberasse da pericolo, & li desse tempo da battezzarsi: promettendoli, se ciò impetrasse, di spender tutta la vita in seruitio suo. Et fu tanto efficace la sua oratione, che subito si tranquillò il mare, & quelli, che erano nella naue, gliene resero gratie intendendo, che per suo mezo era cessata quella tempesta, & in quel medesimo punto, che ciò auuenne, stauano i suoi padri pregando il Signore, che liberasse il figliuolo de' pericoli del mare, & fornita l'oratione lo viddero come che teneua sotto i piedi vn demonio, o furia infernale, che procuraua di daneggiarlo, & distruggerlo. Giunse Gregorio in Athene, & fu in quella Vniuersità grandemente lodato da tutti i maestri, & scolari, i quali per la sua rara modestia, & per l'eccellenza dell'ingegno, & della dottrina sua l'amauano, & lo stimauano molto.

Alla medesima vniuersità di Athene, & poco appresso, andò San Basilio per istudiare le medesime facoltà, & sciẽze, che Gregorio studiaua. & perche amendue erano nell'inclinationi, nelle virtù, & nelli ingegni simigliantissimi fecero fra loro vna amicitia si suiscerata, & stabile, che pareuano vna stessa anima, & vn medesimo cuore, & vn'essempio, & ritratto di tutta quella Vniuersità. Viueuano insieme con estrema temperanza, & modestia; fuggiuano la prattica de gli studenti liberi, & dissoluti, conuersauano co' ritirati, & co' virtuosi.

Eran i primi ad ogni opera di virtù non attendeuano à gli spassi, & vani trattenimenti: due sole strade sapeuano, l'vna, che andaua alla Chiesa, & l'altra alle scuole. Disprezzauano le ricchezze, & le teneuano per spine, faceuano il bene, che poteuano ài poueri, si occupauano ne i loro studii, lettioni, & orationi, & finalmente si essercitauano in tutte le opere di pietà, di lettere, con vna gara, & contesa si grande frà loro, che niuno de' due pensaua come potesse vincere il suo compagno, ma come potesse esser vinto da lui, perche non regnaua inuidia ne i petti loro, ma carità, beneuolenza, & ciascuno teneua per proprio l'honor dell'altro. Et così hauendo ne gli studii spesi molti anni, diuennero i più celebri, & i più illustri Dottori, che habbia la Cattolica Chiesa.

San Basilio forniti i suoi studii, se ne tornò à casa, e S. Gregorio rimase in Atene: perche tutti gli amici, & conoscenti suoi lo pregarono con grande instanza à leggere in quella Vniuersità le scienze, che vi haueua imparato, & possedea così bene, & specialmẽte l'arte del bẽ parlare, nella quale egli era eminentissimo, & lo fece per contentarli. Nell'istesso tempo, che dimoraua Gregorio in Atene, vi andò Giuliano Apostata per lo studio delle buone lettere, & se bene era giouanetto, & di buono ingegno, e voleua mostrarsi deuoto Christiano, tuttauia S. Gregorio il conobbe, & insino allora preuide, & indouinò, quanto dannoso fosse per essere à tutta la Christiana Republica, se Iddio gli e n'hauesse dato il gouerno: perche nel falso riso, nell'andar dissoluto, nelle cattiue compagnie, che haueua, ne gli argumenti, & nelle dispute empie, che faceua, se ben coperte con velo di pietà, nell'odio che portaua à quelli, che l'ammoniuano, & gli dauano buoni consigli: pare che leggesse il cuore di Giuliano, & in esso tutto quello, che doueua succedere: per lequali cagioni, si ritirò dalla sua compagnia.

Et quantunque Giuliano, essendo già Imperatore, facesse opera di guadagnarsi la volontà di Gregorio, & tirarlo al seruitio suo non lo potette però impetrare, anzi hauẽdosi conciliato Cesario suo fratello, & honoratolo cõ vno officio molto eminente; Greg. ne senti tanto dispiacere, che gli scrisse vna grauissima, & seuerissima lettera, nellaquale gli dice, quanto fosse gran vergogna sua, de' suoi padri, & de' suoi fratelli, ch'essẽdo chi egli era seruisse à vn Prẽcipe nemico di Giesù Christo, e che haueua lasciato la sua S. Fede. Et hebbe tanta autorità appresso Cesario, che lasciò l'vfficio, e l'honore che Giuliano gli haueua dato, & si messe à pericolo di perder la robba, e la vita per non volerlo seruire. Et l'istesso Gregorio veduta la persecutione mossa da Giuliano contra i Christiani, scrisse alcune orationi elegantissime, & eloquentissime, contra di lui in difesa della nostra Santa Religione: Et non contento di questo; perche il sacrilego Apostata comandò,

dò, che i Christiani non insegnassero lettere humane, di Poesia, di Retorica, & di Filosofia, parendoli, che con queste armi lo combattessero, & li facessero guerra S. Gregorio infiammato dall amor di Dio, & dal zelo della sua gloria, si misse à scriuer di proposito Comedie, & Tragedie, & ogni sorte di versi con sì grande eleganza, acutezza, & eccellenza, di concetti, che i Christiani trouarono in essi tutto quello, che ne' Poeti Gentili haurebbono potuto desiderare.

Hauendo San Gregorio sodisfatto à gli amici, & letto in Atene alquanti anni, come si è detto presa occasione dalla vecchiezza del padre, & dal desiderio, che il buon vecchio haueua di veder suo figliuolo, e da' bisogni della sua casa, licentiatosi da essi, & da quell'Vniuersità, se ne ritornò in patria, & si batezzò, ricordandosi della tempesta, che hauea hauuto, quando nauigaua ad Atene, e d'hauer promesso à Dio di dedicarsi al seruitio suo determinò di farlo, & renuntiando à tutti i diletti, & à tutte le cose di questa breue, & caduca vita, dettesi totalmente al Signore, e per principio di ciò propose di non giurar mai in tutto il tempo della sua vita, & così osseruò. Staua tanto immerso nella lettione, meditatione, & contemplatione delle cose celesti, che di giorno, & di notte non pensaua ad altro, & bene spesso di notte gli appariua Christo, & con la sua dolcissima presenza lo consolaua, & vna volta in sogno li si presentarono due donzelle bellissime, e si accostarono alla tauola doue egli staua studiando, & cominciarono ad accarezzarlo, & trattar seco amorosamente, & perche esso non conoscendole, le respingeua da sè, & sdegnaua di vederle si licentiose, & domandaua loro, chi fossero, & à che effetto venissero, esse risposero: Non ti dispiaccia, ò Gregorio, che noi ci accostiamo à tè, & ti facciamo carezze: perche sappi, che l'vna di noi è la Sapienza, e l'altra la Castità, & che Iddio ci hà mandato à te, accioche tegniamo teco amicitia, & te accompagniamo tutto il tempo della tua vita. Il che effettuò di maniera, che San Gregorio perpetuamente fù vergine, & ornato d vna sapienza sì profonda, & sì alta, che fù chiamato il Theologo, che è lode, & sopranome ilquale solamente à S. Gio Euangelista, & à S. Gregorio Nazianzeno è stato dato da' Padri antichi: e tutta la sua dottrina è stata tanto sicura, e tanto da tutta la Chiesa stimata, che come dice San Tomaso allegando San Girolamo, non vi è doue inciampare, aggiunge Rufino, che chiunque hà voluto contradirli è stato tenuto per heretico, ò per sospetto di heresia. Et quindi è, che il gran Dottore della Chiesa S. Girolamo si pregia di essere stato discepolo di San Gregorio, essendo andato di Siria in Costantinopoli in compagnia di Vincenzo per imparar da lui à esplicar la Sacra Scrittura.

Desiderò il Padre di Gregorio di hauere il figliuolo appresso di se per gouerno della sua casa, & bastone della sua vechiezza, & per obligarlo a questo, l'ordinò Prete contra la sua volontà, pensando in tal modo di metterli i ceppi a' piedi: Ma conciosia cosa, che il Santo anelasse alla perfettione, & fosse nemico della moltitudine, & de gli strepiti, & sapesse, che il suo grande amico, & compagno Basilio si era ritirato, come à porto sicuro alla solitudine di Ponto, senza potere esser trattenuto, se ne andò à trouarlo, e stette in sua compagnia, se bene habitauano, l'vno separato dall'altro molti anni menãdo amendue in quel luogo Angelica vita. San Gregorio parlando di questo tempo, quando era giouane, dice queste parole; Macerai con le continue fatiche la carne, laquale, co'l fior dell'età calcitraua, & bolliua vinsi la giottonia del ventre, e la tirannia, che gli stà appresso, mortifichai i miei occhi, repressi l'impeto della mia ira, raffrenai le mie membra, & piansi il riso, & consacrai tutte le mie cose à Christo.

La terra fù il mio letto, il cilicio la veste, il vegliare fù il mio sono, & le lagrime il mio riposo. Di giorno messi le spalle sotto alla fatica, & di notte me ne stetti come vna statua scriuendo hinni senza volere ammettere diletto humano nell'anima mia, & ne meno nel pensiero: Questo fù lo stile della mia vita, quando io era giouane, perche il sangue, & la carne, come vno incendio mandauan fuor fiamme, & procurauano suiarmi della strada del Cielo. Gettai parimente via la pesante carica delle ricchezze, per potere più leggiero ascendere à Dio. Tuttoquesto dice S. Gregorio parlando di sè.

Il medesimo dobbiamo credere di San Basilio, ilquale il medesimo Santo in comparation sua chiama gigante: attendeuano amendue allo studio della Sacra Scrittura, procurando intenderla non con capricio, ma con la luce diuina, che communicaua loro il Signore, e con l'interpretatione de i Dottori, e de i Padri antichi

richi della Chiesa Cattolica, che dichiarata l'haueuano. Scrissero ancora in questo luogo salutifere, e perfette regole per li Monaci, dando loro la forma, & il modo, che doueuano tenere per esser tali, non meno nell'opere, di quel che fosse nel nome. Ma perche il Padre di San Gregorio era di età già decrepita, e molto afflitto per la morte di San Cesario suo figliuolo, importunò Gregorio ad andare à vederlo, e à prendere il gouerno della casa, & della robba, poiche egli non era più in termine d'amministrarla, nè di patir con loro, che con falsi titoli se la voleuano vsurpare. Onde egli vinto dall'vbidienza, & dal rispetto del padre, & della necessità, che vi era della sua persona, se bene con molte lagrime, & con grandissimo dispiacere, lasciò quella solitudine tanto accompagnata da diletti, & gusti celesti, & il suo caro amico Basilio, & tornassene à Nazianzo per sollevamento del padre. Et par propriamente, che il Signore lo mandasse, non solamente per darli questa consolatione temporale, ma molto più per rimedio, & per salute eterna della sua anima. Perciocche andando gli heretici Arriani co'l fauor dell'Imperatore Valente, perseguitando sfrenatamente la Chiesa di Dio, scacciauano dalle loro Chiese i Vescoui Cattolici con grandissima violenza, ò si sforzauano con promesse, & minaccie indurli ad acconsentire alla loro impietà, allacciando, & ingannando i più semplici, & meno letterati, con ragioni, & con argomenti, nella maniera, che fecero col padre di San Gregorio il quale per esser huomo sincero, & di 90. anni, & non molto esercitato nelle scuole, caddè nel laccio, che essi li tesero, & diede loro il consenso. Ma il gran Gregorio suo figliuolo, con l'orationi, che fece con le buon'opere, che offerse à Dio per suo padre, & con l'efficaci, & vere ragioni, che gli addusse, lo ridusse, & fattoli conoscere l'error suo, quietò i Monaci; il popolo di Nazianzo, che non voleuano communicar col suo Vescouo, per essersi lasciato da gli Arriani ingannare; a' quali per far maggior resistenza, persuase il gran Basilio à lasciare il deserto, & adire in aiuto suo, perche gl'inimici erano molti, & potenti, & era necessario, che amendue si vnissero insieme, & insieme prendessero la difesa della fede Cattolica, & della causa di Dio. Andò San Basilio, & morendo poco appresso Eusebio Vescouo di Cesarea, & stimando Gregorio, che niuno potesse in quella Sedia succedere più à proposito dell'istesso Basilio, per la Santità, dottrina, & eloquenza del quale, gli heretici perderebbono l'ardire, & i Cattolici l'aquistarebbono; procurò con tutte le sue forze di farlo eleggere, & che Basilio l'accettasse, e così auenne; perche questi huomini Santissimi non cercauano se stessi, ma Dio, nè pretendeuano sodisfattione particolare; ma fatiche per se, & riposo, & salute per l'anime de i prossimi loro. Ma subito, che Basilio fù posto in Sedia, & si vide Vescouo di quella gran Città, & Metropoli di Cesarea, volse hauere chi l'aiutasse à portar quel peso, & pregò San Gregorio che, poiche egli fuggiua altre maggiori dignità, accettasse almeno il Vescouado di Sasima: che era vna Città picciola, soggitta à Cesarea, e bisognosa di dotto, & di vigilante Pastore, per li molti forastieri, che vi concorreuano. Accettollo Gregorio se bene malvolentieri: ma presto il lasciò, perche Antimo Vescouo di Tiana, pretendendo, che quella Chiesa fosse di sua giurisdittione, era entrato in essa, & haueua impedito, che S. Gregorio non sedesse in quella sedia, accioche San Basilio, con cui litigaua non ne acquistasse il possesso, & per queste, & per vedere, che in Sasima non haurebbe fatto frutto, come speraua, & perche suo padre, essendo già di cento anni, & inhabile à reggere la Chiesa di Nazianzo, gli fece istanza di pigliare il gouerno, & sgrauarsene: Gregorio per dar contento al padre si offerse di farlo non come Vescouo di Nazianzo, ma come Ministro suo, con patto, che morto il padre, non restasse però à quella Chiesa obligato, & così fù; perche morendo prima il padre, & poco doppo la madre, si partì di Nazianzo, & se n'andò come in pellegrinaggio à vn Tempio di Santa Tecla di gran deuotione, che era nella città di Seleucia, accioche, trouandosi lui assente, il Clero, & il popolo di Nazianzo facesse elettione di vn'altro Vescouo, ma tornato che fù, trouò non esser stata fatta mutatione, nè elettion di Vescouo nuouo perciò che tutti stauano aspettando lui, che prendesse tal carico, ilquale egli ne per molte lagrime che versarono, nè per molti mezi, che vsarono, non volse mai accettarlo, anzi procurò, che fosse fatta elettione di vn'altro, perche egli non era altrimente stato consagrato Vescouo di quella Città, se bene per vn poco di tempo, come si e detto, n'hebbe l'amministratione per dar aiuto à suo padre. Fù dunque ad instanza del medesimo San Gregorio eletto, e

posto

posto in quella Sedia Eulalio, se bene alcuni inimici di Gregorio andauano spargendo voce, che egli ne fosse stato leuato contra sua voglia, & altri, ch'egli non la volesse, per esser piccola, e di poca rendita, perche gli occhi deboli non possono sostenere li grandi splendori; & l'inuidia, & la malitia de gli huomini non pensa à quel che si dica, bastandole di dire male, ancor del buono. Aiutò San Gregorio il suo carissimo amico Basilio nella fabrica, e nella fondatione d'vn magnifico, & sontuoso spedale, per riceuerui dentro, & curarui i leprosi, che fù opera di gran carità, & vtilissima per la necessità, che ve ne era. Trouandosi San Gregorio libero dalla cura della Chiesa di Nazianzo, non istette perciò otioso; anzi fù necessario, ch'impiegasse tutto il gran capitale, che Iddio dato gli haueua in difesa della Cattolica religione, e in reprimere i nemici heretici, che in quel tempo le si leuarono contra. Perche oltre gli Arriani, che haueuano infettato con la lor pestilente dottrina il Mondo, & negauano la Consostantialità, & egualità del Figliuolo eterno Giesù Christo co'l Padre, vscì dall'Inferno Macedonio, bestemmiando contra lo Spirito Santo, & affermando non esser Dio, & Apollinare si sognò, & trouò altre absurdità intorno all'Incarnatione del Figliuol di Dio, & alla carne, & all'anima, che egli prese, quando vnì la nostra natura humana con la sua persona diuina. Seminarono i loro errori questi falsi maestri, & multiplicaronsi di maniera, che San Gregorio si riputò obligato di andare à Costantinopoli, doue quella contagiosa peste regnaua, più per opporsi loro, e difender la causa di Dio. Il che fece con spirito si diuino, con dottrina si singolare, & con eloquenza tanto ammirabile, che in breue tempo in quella Imperiale Città si mutaron le cose, e doue prima i Cattolici non haueuano se non vna piccola Chiesa di Sant'Anastasio doppò ve n'hebbero molte, per gli innumerabili heretici, che si conuertirono. Ma quelli, che nella lor perfidia ostinati restauano, non poterono sopportar patientemente la gloria di di Gregorio onde persuaser alla guardia del palazzo, e dieder loro ad intendere, che Gregorio fosse huomo inquieto, & facinoroso, & che douesse esser scacciato da quella Città. Per laqual cosa li furono addosso co' sassi, & l'haurebbono vcciso, se il Signore non l'hauesse guardato. Et non contenti di ciò, lo presero, & l'accusarono dinanzi a' Giudici come seditioso, & solleuator della patria loro, & offerendosi il Santo prontissimo à tutti i tormenti, & alla morte per Christo, & essendo martire col cuore, & con la volontà, non piacque al Signor che morisse, nè meno che patisse altro, volendosi per altre cose seruir di lui. Onde trouata la verità, & conosciuta la sua innocenza i Giudici l'assolsero, & lo dieder per libero.

Intese Pietro, Patriarca di Alessandria, il quale era successo à Sant'Atanasio, il frutto marauiglioso, che faceua San Gregorio in Costantinopoli, co i sermoni, co i ragionanamenti, & con gli scritti suoi, & come per industria di lui rifioriua in quella Città la Fede Cattolica, & gli heretici rimaneuano abbattuti, & confusi; & stimando che le sue fatiche sarebbero più gioueuoli, tuttauolta che fosse Prelato, & che vserebbe maggior diligenza, & si prenderebbe cura maggiore di quel gregge, quando ne fosse pastore. Consacrò Gregorio per Arciuescouo di Constantinopoli, & egli, se bene era amico della quiete, e nemico de gli honori, & delle grandezze, vedendo nondimeno, che non schifaua fatica, accettò quella dignità, per resister con più forza à gli heretici, & seruire maggiormente al Signore & il tempo che egli la tenne, con tutto che fosse quella Chiesa si ricca, fù nondimeno si pouero, & si disinteressato, che non volse tener mai conto nè delle sue rendite, nè di quelle della medesima Chiesa, anzi lasciaua tal brighe à i Maiordomi, & à gli altri ministri, de i quali diceua, che erano, & non de' Vescoui, che si deuono occupare in pascere le lor pecorelle con l'esempio della Santa vita, & con il pasto della salutifera dottrina, & parlando il medesimo Santo di ciò, scriue queste parole. Se bene l'auaritia è brutta in tutte le cose, nelle sacre nondimeno è più brutta, & se tutti intorno alle ricchezze fossero del mio parere, non sarebbono tanti danni nella Chiesa di Christo. Ma auuenne, che vn huomo chiamato Massimo, di natione Egittio, & Filosofo, Cinico di professione, esteriormente, & in apparenza molto composto, ma interiormente vano, & ambitioso, pecora in vista, & in assistenza verace lupo, entrò per le porte di Gregorio, & fecesela molto amico mostrandosi modesto, disprezzator del mondo, & prudente, & essendo stato battezzato & fatto membro della Chiesa, passò la famigliarità tanto innanzi, che

zi, che San Gregorio lo teneua seco à tauola, li conferiua i negotij, & prendeua il consiglio suo, perche come colui, che era Santo giudicaua l'altri dal suo cuore, da quello, che esteriorméte vedeua di Massimo, l'interiore, che non poteua vedere. Questi, à guisa di vn'altro Giuda prese di vendere il suo maestro, scacciarlo della sua Sedia, & vsurparla per se, e trattò questo, & ottennelo in Alessandria, ingannando Pietro Patiarca con artificij, & bugie. Tornossene quindi à Costantinopoli per pigliarne il possesso, se bene i cattolici si misero in arme, & vietandoglielo, lo scacciarono della Città, sdegnandosi molto con San Gregorio, che tanto si fosse fidato di quel huomo doppio, & hipocrita, e che l'hauesse ammesso alla sua amicitia, & fu necessario, che il Santo tensse loro ragione, e conto di sè, & dicesse quãto benignamente deue esser riceuuto ciascuno, che viene al sacro battesimo, & lasciando la ignoranza della sua vana Filosofia, abbraccia la Luce della verità della chiesa: con le quali ragioni gli acquietò finalmente.

Era già l'Imperatore di Oriente il gran Teodosio Spagnuolo, Principe chiaro più per la sua pietà, & religione singolare, che per il valore, & fortezza militare, con la quale trionfò de i nemici suoi, & andò à Costantinopoli appunto in tal tempo, & honorò, & riuerì San Gregorio, come suo padre, & Luce della Chiesa Cattolica, & Colonna, & difesa della nostra Santa religione, & pregollo ad hauer cura di quel gregge: come pastore, mostrando di gradir le fatiche, le quali haueua prese.

Et perche tuttauia gli heretici Arriani teneuano per suo il tempio Patriarcale di Costantinopoli, l'Imperadore gli promise di leuarlo loro delle mani, & darlo à i cattolici, & deputò il giorno nel quale disegnaua farlo. Publicossi questo per la città, si turbarono gli heretici, & presero l'armi, dolendosi dell'Imperatore, & minacciando di morte Gregorio, e tentarono ancor di ammazzarlo. Ma Teodosio dispose la sua guardia per la Città di maniera, che non seguì la solleuatione, di cui si temeua, & egli stesso andò al Tempio per darne il possesso à Gregorio. Auuenne quel giorno, che vna nebbia scurissima, & spessa occupò la Città di Costantinopoli in guisa, che pareua più tosto notte, che giorno. Seruendosi gli Arriani di simil e occasione diceuano questo esser miracolo di Dio, che mostraua non essere di sua volontà, che loro fosse tolto quel tempo: ma restarono burlati, & confusi, quando videro che accostandosi l'Imperatore, & San Gregorio alla Chiesa, subito si disfece la nebbia, & apparue vn giorno chiarissimo, & splendentissimo, che fu di molta allegrezza a' Cattolici. Entrati in Chiesa, San Gregorio inginocchiatosi rese gratie al Signore, perche si compiacesse di restituir, per suo mezo quel tempio alla deuotione, & seruitio suo. Il medesimo faceua lo Imperatore, & i Cattolici abbracciandosi l'vn l'altro rallegrauansi insieme; soli gli heretici si consumauano di dispiacere, & di rabbia. Volse l'Imperatore, che Gregorio sedesse nella sua Sedia, & prendesse intieramente il possesso della sua dignità; ma egli il pregò à non comandarli tal cosa, & parlando per vn trombetta al popolo, per le molte voci, & per lo strepito grande non era sentito, pregò ciascuno à volere spendere tutto quel giorno in lode della Santissima Trinità, che così trionfaua de' suoi nimici. Et con questo restò contento l'Imperatore, marauigliandosi della modestia, & della Santità di Gregorio inuitandolo al suo palazzo, & pregandolo à visitarlo spesso, il che però non faceua San Gregorio, se non di rado; percioche amando la quiete molto fuggiua la prattica della Corte, & vidde, che se bene l'Imperatore era Principe bene inclinato, humano, giusto, e pietoso: alcuni però de' suoi principali ministri erano auari, & fauoriuano più quelli, che li presentauano, che quelli, che ne erano meriteuoli, & il Santo non haueua tanta entratura appresso di loro quanta hauerebbe douuto.

Tutto il fauore, che faceua l'Imperatore à Gregorio era tossico per gli heretici, i quali determinarono di farlo morire, & à questo effetto si accordarono con vn giouane pure heretico valente, brauo, & ardito, che egli insieme con altra gente, che andaua à visitare San Gregorio, che giaceua infermo, entrasse à lui, & cercasse occasione di effettuare l'empio disegno: Lo fece il giouane, ma quando si vidde nella camera del Santo in tempo, che per esserui manco gente l'haurebbe potuto ferire, se li gettò a' piedi, & lagrimando, & sospirando li chiese perdono, & domandandoli San Gregorio, che cosa volesse, & perche piagnesse, il giouane non potendo parlare,

parlare, niente altro faceua, che piagnere, & sospirare, infino à tanto, che vno de i circostanti li disse. Questo giouane, Padre persuaso da gli heretici, è quà entrato, per ammazzarti, & ti hauerebbe con questa spada tolta la vita, se Christo non l'hauesse trattenuto, & hora pentito piagne il peccato suo, & te ne domanda perdono. Allhora il Santo riuolto al giouane, & benignamente, & dolcemente abbracciandolo disse: Dio ti perdoni, figliuol carissimo, & ti guardi, poiche hà guardato me, io ancora ti perdono: Vna sola cosa ti chieggo, che tu lasci l'heresia, & sia cattolico, & serui al Signore con cuor sincero, & perfetto. A sì soaue, & paterna risposta rimase maggiormente confuso il giouane, e tutti i cattolici molto edificati: Lodando Dio, che tal Pastore hauesse loro dato. Nel quale vfficio, accioche San Gregorio fosse perpetuamente, & con maggiore vnione, & conformità di tutti (perche diceuano. Massimo essere il Pastore, & non lui: & altri, che essendo Vescouo di Nazianzo non poteua passare ad alta Chiesa senza ordine di alcun Concilio legitimo) l'Imperatore procurò, che si ragunasse Concilio in Constantinopoli, per più stabilire la Fede del Concilio Niceno contra gli heretici Arriani, & condannar l'heresie, che di nuouo si erano ritrouate, & insieme con maggiore auttorità mettere nella sua Sedia Gregorio. Si ragunarono 150. Vescoui d'Oriente, & vi mancarono quelli di Egitto, & con Timoteo, che già era Patriarca Alessandrino, & gli Occidentali. Si confermò in quel Concilio à Gregorio la dignità Archiepiscopale di Costantinopoli, & la Fede Cattolica contra gli Arriani, Macedoniani, & Appolinaristi. Et San Damaso Papa l'approuò, & fù Concilio Ecumenico, & vniuersale, & vno de' quattro, che San Gregorio scriue di riuerire come i quattro Euangelii. Ma perche altre contese, & differenze furono in quel Concilio, & i Vescoui eran diuisi, & di vari pareri, & perche S. Gregorio li voleua metter d'accordo, & vnire, & perciò diede loro vn salutifero consiglio, che da essi non fù riceuuto, si sdegnarono alcuni co'l medesimo San Gregorio, & sopragiungendo poi i Vescoui di Egitto co'l lor Patriarca, allegando, che Gregorio non poteua esser Vescouo di Costantinopoli, perche il Concilio non gli haueua aspettati, nè essi haueuano acconsentito nella sua elettione, cagionarono gran nouità, & diuisione, volendo vna parte de' Vescoui, che Gregorio fosse Arciuescouo di Constantinopoli, & altra che nò, non perche odiassero la persona, ò la stimassero indegna di si alta dignità, ma per vendicarsi di quelli, che non gli haueuano aspettati, ò per loro altri rispetti particolari.

Allhora il Santo come amator della pace, & quiete sua parlò à tutto il Concilio in questa maniera. (Padri, & Pastori della greggia del Signore, che qui vi sete ragunati per metter pace nella sua Chiesa, considerate, che è cosa indegna delle vostre persone, che sia guerra, & discordia fra voi. Se io ne sono la cagione: eccomi quì: gettatemi in mare, come vn'altro Giona, che così cesserà la tempesta. Se volete dar questa dignità ad vn'altro: datela, che io non la desiderai mai: & la presi contra mia voglia, se ordinate, che io me n'esca della Città, molto volentieri il farò, & ritornerommene alla mia quiete, affinche l'habbiate ancor voi, & la Chiesa del Signore stia in pace.) Se n'andò di là all'Imperatore, & disseli di volerlo pregare di vn segnalato fauore, & che ciò non erano nè ricchezze per se, nè vfficii ò carichi per li suoi parenti, ò amici ne alcun'altra cosa temporale, ma licenza di lasciar l'Archiepiscopal dignità, & di ritirarsi in qualche solitudine à fornir la sua vita, che per la sua stancha vecchiezza, & infirmità non poteua hormai esser se non breue, percioche questo era quello, che conueniua alla pace, & all'vnione della Chiesa, laquale egli era obligata à procurare sopra tutte le cose importunò tanto l'Imperatore, & quelli del suo consiglio, che se bene egli lo fece mal volentieri, non potè concederli la licenza, che li chiedeua.

Con questo si licentiò il Santo con gran tenerezza da tutto il popolo di Costantinopoli, da' Monachi, da' Clerici, & da' Laici, da' Tempii, da gli spedali, da' palazzi Imperiali, & dalla sua medesima Catedra, & Chiesa Archiepiscopale, & finalmente da tutte le cose, che trattener lo poteuano, ò piacerli in quella Città, come huomo, che non l'haueua più da vedere, & che se n'andaua à viuere, & morir con Christo. E cosa incredibile quanto dolore cagionasse la sua partita in Constantinopoli; perche perdeuano vn Pastore vigilantissimo, vn Maestro inespugnabile della verità, vn'ritratto perfettissimo di Santità, che andaua sempre innanzi con il suo esempio, & in-

richi della Chiesa Cattolica, che dichiarata l'haueuano. Scrissero ancora in questo luogo salutifere, e perfette regole per li Monaci, dando loro la forma, & il modo, che doueuano tenere per esser tali, non meno nell'opere, di quel che fosse nel nome. Ma perche il Padre di San Gregorio era di età già decrepita, e molto afflitto per la morte di San Cesario suo figliuolo, importunò Gregorio ad andare à vederlo, e à prendere il gouerno della casa, & della robba, poiche egli non era più in termine d'amministrarla, nè di patir con loro, che con falsi titoli se la voleuano vsurpare. Onde egli vinto dall'vbidienza, & dal rispetto del padre, & della necessità, che vi era della sua persona, se bene con molte lagrime, & con grandissimo dispiacere, lasciò quella solitudine tanto accompagnata da diletti, & gusti celesti, & il suo caro amico Basilio, & tornassene à Nazianzo per sollevamento del padre. Et par propriamente, che il Signore lo mandasse, non solamente per darli questa consolatione temporale, ma molto più per rimedio, & per salute eterna della sua anima. Percioche andando gli heretici Arriani co'l fauor dell'Imperatore Valente, perseguitando sfrenatamente la Chiesa di Dio, scacciauano dalle loro Chiese i Vescoui Cattolici con grandissima violenza, ò si sforzauano con promesse, & minaccie indurli ad acconsentire alla loro impietà, allacciando, & ingannando i più semplici, & meno letterati, con ragioni, & con argomenti, nella maniera, che fecero col padre di San Gregorio il quale per esser huomo sincero, & di 90. anni, & non molto esercitato nelle scuole, caddè nel laccio, che essi li tesero, & diede loro il consenso. Ma il gran Gregorio suo figliuolo, con l'orationi, che fece con le buon'opere, che offerse à Dio per suo padre, & con l'efficaci, & vere ragioni, che gli addusse, lo ridusse, & fattoli conoscere l'error suo, quietò i Monaci, il popolo di Nazianzo, che non voleuano communicar col suo Vescouo, per essersi lasciato da gli Arriani ingannare, a' quali per far maggior resistenza, persuase il gran Basilio à lasciare il deserto, & adire in aiuto suo, perche gl'inimici erano molti, & potenti, & era necessario, che amendue si vnissero insieme, & insieme prendessero la difesa della fede Cattolica, & della causa di Dio. Andò San Basilio, & morendo poco appresso Eusebio Vescouo di Cesarea, & stimando Gregorio, che niuno potesse in quella Sedia succedere più à proposito dell'istesso Basilio, per la Santità, dottrina, & eloquenza del quale, gli heretici perderebbono l'ardire, & i Cattolici l'aquistarebbono, procurò con tutte le sue forze di farlo eleggere, & che Basilio l'accettasse, e così auenne; perche questi huomini Santissimi non cercauano se stessi, ma Dio, nè pretendeuano sodisfattione particolare; ma fatiche per se, & riposo, & salute per l'anime de i prossimi loro. Ma subito, che Basilio fù posto in Sedia, & si vide Vescouo di quella gran Città, & Metropoli di Cesarea, volse hauere chi l'aiutasse à portar quel peso, & pregò San Gregorio che, poiche egli fuggiua altre maggiori dignità, accettasse almeno il Vescouado di Sasima: che era vna Città picciola, soggetta à Cesarea, e bisognosa di dotto, & di vigilante Pastore, per li molti forastieri, che vi concorreuano. Accettollo Gregorio se bene malvolentieri: ma presto il lasciò, perche Antimo Vescouo di Tiana, pretendendo, che quella Chiesa fosse di sua giurisdittione, era entrato in essa, & haueua impedito, che S. Gregorio non sedesse in quella sedia, acciochè San Basilio, con cui litigaua non ne acquistasse il possesso, & per queste, & per vedere, che in Sasima non haurebbe fatto frutto, come speraua, & perche suo padre, essendo già di cento anni, & inhabile à reggere la Chiesa di Nazianzo, gli fece istanza di pigliare il gouerno, & sgrauarsene: Gregorio per dar contento al padre si offerse di farlo non come Vescouo di Nazianzo, ma come Ministro suo, con patto, che morto il padre, non restasse però à quella Chiesa obligato, & così fù; perche morendo prima il padre, & poco doppo la madre, si partì di Nazianzo, & se n'andò come in pellegrinaggio à vn Tempio di Santa Tecla di gran deuotione, che era nella città di Seleucia, accioche, trouandosi lui assente, il Clero, & il popolo di Nazianzo facesse elettione di vn'altro Vescouo, ma tornato che fù, trouò non esser stata fatta mutatione, nè elettion di Vescouo nuouo perciò che tutti stauano aspettando lui, che prendesse tal carico, ilquale egli nè per molte lagrime che versarono, nè per molti mezi, che vsarono, non volle mai accettarlo, anzi procurò, che fosse fatta elettione di vn'altro, perche egli non era altrimente stato consagrato Vescouo di quella Città, se bene per vn poco di tempo, come si è detto, n'hebbe l'amministratione per dar aiuto à suo padre. Fù dunque ad instanza del medesimo San Gregorio eletto, e

posto

posto in quella Sedia Eulalio, se bene alcuni inimici di Gregorio andauano spargendo voce, che egli ne fosse stato leuato contra sua voglia, & altri, ch'egli non la volesse, per esser piccola, e di poca rendita, perche gli occhi deboli non possono sostenere li grandi splendori; & l'inuidia, & la malitia de gli huomini non pensa à quel che si dica, bastandole di dire male, ancor del buono. Aiutò San Gregorio il suo carissimo amico Basilio nella fabrica, e nella fondatione d'vn magnifico, & sontuoso spedale, per riceuerui dentro, & curarui i leprosi, che fù opera di gran carità, & vtilissima per la necessità, che ve ne era. Trouandosi San Gregorio libero dalla cura della Chiesa di Nazianzo, non istette perciò otioso; anzi fù necessario, ch'impiegasse tutto il gran capitale, che Iddio dato gli haueua in difesa della Cattolica religione, e in reprimere i nemici heretici, che in quel tempo le si leuarono contra. Perche oltre gli Arriani, che haueuano infettato con la lor pestilente dottrina il Mondo, & negauano la Consostantialità, & egualità del Figliuolo eterno Giesù Christo co'l Padre, vsci dall'Inferno Macedonio, bestemmiando contra lo Spirito Santo, & affermando non esser Dio, & Apollinare si sognò, & trouò altre absurdità intorno all'Incarnatione del Figliuol di Dio, & alla carne, & all'anima, che egli prese, quando vnì la nostra natura humana con la sua persona diuina. Seminarono i loro errori questi falsi maestri, & multiplicaronsi di maniera, che San Gregorio si riputò obligato di andare à Constantinopoli, doue quella contagiosa peste regnaua, più per opporsi loro, e difender la causa di Dio. Il che fece con spirito si diuino, con dottrina si singolare, & con eloquenza tanto ammirabile, che in breue tempo in quella Imperiale Città si mutaron le cose, e doue prima i Cattolici non haueuano se non vna piccola Chiesa di Sant'Anastasio doppò ve n'hebbero molte, per gli innumerabili heretici, che si conuertirono. Ma quelli, che nella lor perfidia ostinati restauano, non poterono sopportar patientemente la gloria di di Gregorio onde persuaser alla guardia del palazzo, e dieder loro ad intendere, che Gregorio fosse huomo inquieto, & facinoroso, & che douesse esser scacciato da quella Città. Per laqual cosa li furono addosso co' sassi, & l'haurebbono vcciso, se il Signore non l'hauesse guardato. Et non contenti di ciò, lo presero, & l'accusarono dinanzi a' Giudici come seditioso, & solleuator della patria loro, & offerendosi il Santo prontissimo à tutti i tormenti, & alla morte per Christo, & essendo martire col cuore, & con la volontà, non piacque al Signor che morisse, nè meno che patisse altro, volendosi per altre cose seruir di lui. Onde trouata la verità, & conosciuta la sua innocenza i Giudici l'assolsero, & lo dieder per libero.

Intese Pietro, Patriarca di Alessandria, il quale era successo à Sant'Atanasio, il frutto marauiglioso, che faceua San Gregorio in Costantinopoli, co i sermoni, co i ragionamenti, & con gli scritti suoi, & come per industria di lui rifioriua in quella Città la Fede Cattolica, & gli heretici rimaneuano abbattuti, & confusi; & stimando che le sue fatiche sarebbero più giouceuoli, tuttauolta che fosse Prelato, & che vserebbe maggior diligenza, & si prenderebbe cura maggiore di quel gregge, quando ne fosse pastore. Consacrò Gregorio per Arciuescouo di Constantinopoli, & egli, se bene era amico della quiete, e nemico de gli honori, & delle grandezze, vedendo nondimeno, che non schifaua fatica, accettò quella dignità, per resister con più forza à gli heretici, & seruire maggiormente al Signore & il tempo che egli la tenne, con tutto che fosse quella Chiesa si ricca, fù nondimeno si ponero, & si disinteresato, che non volse tener mai conto nè delle sue rendite, nè di quelle della medesima Chiesa, anzi lasciaua tal brighe à i Maiordomi, & à gli altri ministri, de i quali diceua, che erano, & non de' Vescoui, che si deuono occupare in pascere le lor pecorelle con l'esempio della Santa vita, & con il pasto della salutifera dottrina, & parlando il medesimo Santo di ciò, scriue queste parole. Se bene l'auaritia è brutta in tutte le cose, nelle sacre nondimeno è più brutta, & se tutti intorno alle ricchezze fossero del mio parere, non sarebbono tanti danni nella Chiesa di Christo. Ma auuenne, che vn huomo chiamato Massimo, di natione Egittio, & Filosofo, Cinico di professione, esteriormente, & in apparenza molto composto, ma interiormente vano, & ambitioso, pecora in vista, & in assistenza verace lupo, entrò per le porte di Gregorio, & fecesele molto amico mostrandosi modesto, disprezzator del mondo, & prudente, & essendo stato battezzato & fatto membro della Chiesa, passò la famigliarità tanto innanzi, che

parlare, niente altro faceua, che piagnere, & sospirare, insino à tanto, che vno de i circostanti li disse. Questo giouane, Padre persuaso da gli heretici, e quà entrato, per ammazzarti, & ti hauerebbe con questa spada tolta la vita, se Christo non l'hauesse trattenuto, & hora pentito piagne il peccato suo, & te ne domanda perdono. Allhora il Santo riuolto al giouane, & benignamente, & dolcemente abbracciandolo disse: Dio ti perdoni, figliuol carissimo, & ti guardi, poiche hà guardato me, io ancora ti perdono: Vna sola cosa ti chieggo, che tu lasci l'heresia, & sia cattolico, & serui al Signore con cuor sincero, & perfetto. A sì soaue, & paterna risposta rimase maggiormente confuso il giouane, e tutti i cattolici molto edificati: Lodando Dio, che tal Pastore hauesse loro dato. Nel quale vfficio, accioche San Gregorio fosse perpetuamente, & con maggiore vnione, & conformità di tutti (perche diceuano. Massimo essere il Pastore, & non lui: & altri, che essendo Vescouo di Nazianzo non poteua passare ad alta Chiesa senza ordine di alcun Concilio legitimo) l'Imperatore procurò, che si ragunasse Concilio in Constantinopoli, per più stabilire la Fede del Concilio Niceno contra gli heretici Arriani, & condannar l'heresie, che di nuouo si erano ritrouate, & insieme con maggiore auttorità mettere nella sua Sedia Gregorio. Si ragunarono 150. Vescoui d'Oriente, & vi mancarono quelli di Egitto, & con Timoteo, che già era Patriarca Alessandrino, & gli Occidentali. Si confermò in quel Concilio à Gregorio la dignità Archiepiscopale di Costantinopoli, & la Fede Cattolica contra gli Arriani, Macedoniani, & Appolinaristi. Et San Damaso Papa l'approuò, & fù Concilio Ecumenico, & vniuersale, & vno de' quattro, che San Gregorio scriue di riuerire come i quattro Euangelii. Ma perche altre contese, & differenze furono in quel Concilio, & i Vescoui eran diuisi, & di vari pareri, & perche S. Gregorio li voleua metter d'accordo, & vnire, & perciò diede loro vn salutifero consiglio, che da essi non fù riceuuto, si sdegnarono alcuni co'l medesimo San Gregorio, & sopragiungendo poi i Vescoui di Egitto co'l lor Patriarca, allegando, che Gregorio non poteua esser Vescouo di Costantinopoli, perche il Concilio non gli haueua aspettati, nè essi haueuano acconsentito nella sua elettione, cagionarono gran nouità, & diuisione, volendo vna parte de' Vescoui, che Gregorio fosse Arciuescouo di Constantinopoli, & altra che nò, non perche odiassero la persona, ò la stimassero indegna di sì alta dignità, ma per vendicarsi di quelli, che non gli haueuano aspettati, ò per loro altri rispetti particolari.

Allhora il Santo come amator della pace, & quiete sua parlò à tutto il Concilio in questa maniera. (Padri, & Pastori della greggia del Signore, che qui vi sete ragunati per metter pace nella sua Chiesa, considerate, che è cosa indegna delle vostre persone, che sia guerra, & discordia fra voi. Se io ne sono la cagione: eccomi quì: gettatemi in mare, come vn'altro Giona, che così cesserà la tempesta. Se volete dar questa dignità ad vn'altro: datela, che io non la desiderai mai: & la presi contra mia voglia, se ordinate, che io me n'esca della Città, molto volentieri il farò, & ritornerommene alla mia quiete, affinche l'habbiate ancor voi, & la Chiesa del Signore stia in pace.) Se n'andò di là all'Imperatore, & disseli di volerlo pregare di vn segnalato fauore, & che ciò non erano nè ricchezze per se, nè vfficii ò carichi per li suoi parenti, ò amici nè alcun'altra cosa temporale, ma licenza di lasciar l'Archiepiscopal dignità, & di ritirarsi in qualche solitudine à fornir la sua vita, che per la sua stancha vecchiezza, & infirmità non poteua hormai esser se non breue, percioche questo era quello, che conueniua alla pace, & all'vnione della Chiesa, laquale egli era obligato à procurare sopra tutte le cose importunò tanto l'Imperatore, & quelli del suo consiglio, che se bene egli lo fece mal volentieri, non potè concederli la licenza, che li chiedeua.

Con questo si licentiò il Santo con gran tenerezza da tutto il popolo di Costantinopoli, da' Monachi, da' Clerici, & da' Laici, da' Tempii, da gli spedali, da' palazzi Imperiali, & dalla sua medesima Catedra, & Chiesa Archiepiscopale, & finalmente da tutte le cose, che trattener lo poteuano, ò piacerli in quella Città, come huomo, che non l'haueua più da vedere, & che se n'andaua à viuere, & morir con Christo. È cosa incredibile quanto dolore cagionasse la sua partita in Constantinopoli; perche perdeuano vn Pastore vigilantissimo, vn Maestro infragabille della verità, vn'ritratto perfettissimo di Santità, che andaua sempre innanzi con il suo esempio, & in-

gione, per tirare, come si dice, la pietra, & ascondet la mano, & co'l mezo de' suoi ministri tirare à fine vna cosa, laquale stimaua no essere bene il farla per se medesimo. Frà gli altri ministri da Giuliano nominati per effettuare il disegno suo, vn fù Gordiano, ilquale egli fece suo Vicario in Roma, ilquale molto diligentemente essercitaua la sua crudeltà, e spargeua l'innocente sangue de' Fedeli.

Era con molti altri prigioni vn Santo Prete, vecchio, & venerabile, che haueua nome Gianuario: Hebbe Gordiano lunghi, & diuersi ragionamenti con esso: & finalmente, toccandoli il Signore il cuore, aperse gli occhi al raggio della luce diuina, & determinò di farsi Christiano: onde insieme con Marina sua moglie, & con altri cinquantatre della sua famiglia, fù per mano di Santo Gianuario battezzato, perche egli diede à Gianuario vn'Idolo di Gioue, che haueua in casa, & spezzatolo in minutissime parti lo gettarono in luogo immondo, si seppe da Giuliano il tutto, sdegnosi incredibilmente vedendo, che li suoi principali ministri, & quei medesimi, che egli metteua per perseguitare i Christiani, & diffendere l'Imperio suo, gli si ribellauano, & si faceuano Christiani, e togliendo à Gordiano l'officio, lo diede à Clementiano Tribuno, ordinandoli, che seuerissimamente douesse castigare Gordiano. Fecelo Clementiano, facendoselo venir dinanzi carico di ferri, e di catene, & ripredendolo, come ingrato all'Imperatore, & minacciandolo, se non sacrificasse à gli Dei.

Et perche Gordiano staua costante nella confessione di Giesù Christo, & burlauasi di Giuliano, & de' suoi falsi Dei, Clementiano ordinò, che fosse tormentato, & flagellato crudelissimamente, ammaccandoli ancora con piombate l'ossa: rendendo intanto il Santo Martire gratie al Signore, perche lo facesse degno di patir per lui, e lo mettesse nel numero de' suoi Santi martiri.

Comandò finalmente, che li fosse tagliata la testa dinanzi al Tempio della Dea Tellure, & che non fosse il suo corpo sepolto, affinche fosse mangiato da cani. Ma il Signore, per mostrare la bontà, & onnipotenza sua permise, & lasciò che andassero i cani affamati, & non toccassero il Santo corpo: anzi abbaiando lo guardassero, & lo diffendessero. Essendo stato cinque giorni senza sepoltura fù da vna creatura di Gordiano, & da altri Christiani di notte leuato, & sepolto vn miglio lontano da Roma sù la via Latina, in vna spelonca, doue prima era stato sepolto, Santo Epimaco Martire il cui martirio é parimente dalla Santa Chiesa celebrato, in questo medesimo giorno.

Questi essendo naturale di Alessandria fù preso per il nome di Giesù Christo, & hauendo in vn'aspra, & dura prigione sopportato molti giorni, eccessiui trauagli, & molestie con grandissima patienza, & allegrezza, fù finalmente abbrucciato, & l'ossa, & le ceneri furon da alcuni Christiani portate à Roma, & messe nel sepolcro, doue habbiamo detto, che poi fu posto S. Gordiano, & per questo la Chiesa Cattolica, celebra insieme il martirio di questi due Santi in vn medesimo giorno: che è a' dieci di Maggio, nelquale fù martirizato Gordiano, l'anno del Signore 362. il già nominato Giuliano Apostata: le reliquie di questi Santi martiri furono poi trasferite in Alemagna l'anno del Signore 770. come scriue nella sua Cronica Hermano Contratto.

Di San Gordiano, & Epimaco scriuono i Martirologii, Romano, di Beda, di Vsuardo, & di Adone, & il Surio nel terzo tomo, & il Cadinal Baronio nell'Annotationi del Martirologio Romano, nel quarto tomo de' suoi Annali, p. 98.

Alli 12. di Maggio.

LA VITA DEL MARTIRIO de' Santi Martiri, Nereo, & Archileo.

I Santi Martiri Nereo, & Archileo furono fratelli, & Eunuchi, & camerieri di Flauia Domitilla figliuola di Plautilla, & cugina di Flauio Clemente Console, ilquale era fratel cugino dell'Imperator Domitiano. Si conuertironno questi due fratelli alla Fede di Christo per la predicatione dell'Apostolo San Pietro, & hebbero tanto di forza co'l loro buono esempio, & con le Sante parole, appresso Domitilla Signora loro, che la persuasero ad essere Christiana senza hauere risguardo alla grandezza del suo lignaggio, ne alle molte richezze sue, ne alla persecutione, che perciò doueua patire.

Essen-

Essendo già Domitilla Christiana, fù trattato di maritarla con vn gentilhuomo principalissimo, il cui nome era Aureliano. Et stãdosene vn giorno vestendosi riccamente, & ornandosi con molta sollecitudine alla presenza de' due fratelli suoi serui: quando essi la viddero così pomposa, li dissero. Se lo studio, & la diligenza, che metti, ò Domitilla in ornare il corpo per piacere ad Aureliano figliuolo del Console, tuo sposo, la mettesi in ornare l'anima con le virtù, piaceresti senza alcun dubbio à Giesù Christo, & egli ti riceuerebbe per sposa, e farebbe, che questa tua bellezza, che finalmente si ha da guastare, durasse perpetuamente nel suo fiore, & si accrescesse nel Regno del Cielo. Rispose Domitilla. Non è male, ch'io mi mariti per hauer figliuoli, & successione nella casa mia, che con questa intentione mi adorni, & pulisca, & pretenda godere de' diletti del matrimonio: poiche sono tanto conformi alla nostra natura, che Dio creò. A questo rispose Nereo.

Tu Signora riguardi i diletti breui, & fragili di questo soffio di vita, & non pensi à quelli massimi, & perpetui della beatitudine eterna: consideri i beni, che sono nel matrimonio, & non consideri i pesi, & i trauagli di esso, & questo vorrei io Signora, che tù attentamente considerassi, prima, che tù perdessi quello, che tù hai al presente.

Percioche primieramente la donzella, che si marita, perde il nome di donzella, & essẽdosi libera si fà schiaua d'vn huomo straniero, & non conosciuto da se, & molte volte è trattata da schiaua, & se così ne vienne volontà al marito, li è vietato il praticar co' proprii parenti, & ancora alle volte co' suoi medesimi padri, li è prohibito il vedere, l'vdire, il parlare, & tutto quello, che li piace: & se è geloso, tutto quello, che la moglie farà con animo sincero, & puro, interpreterà malamente. Gli huomini (soggiunse Archilleo) prima che prendano moglie, sogliono mostrarsi cortesi, affabili, & amorosi, infino al dì delle nozze; ma quando già hanno le moglie in casa, si mutano di questa maniera tale, che paiono altri, e trattanle come vogliono, non solamente con male parole, ma ancora con fatti peggiori.

Ma dato, che lo sposo non sia geloso, nè habbia cattiuè pratiche, quali vtilità riceue la sposa della sua compagnia? Se non hanno figliuoli quali disgusti, & quai dispiaceri? Se gli hanno quali molestie nella grauidanza, quali dolori nel parto, quali pericoli di perder la vita, ò la sanità? Quante madri hanno perduto la vita, che a' loro figliuoli hanno data? Quali trauagli nell'alleuarli? Quali paure di perderli? Quali angustie, & afflittioni, se fanno riuscita cattiua, & se sono disubidienti, e ribelli? Ma quali se sono ò zoppi, ò ciechi, ò stropiati, ò sordi, ò muti, ò gobbi, ò attrati, stolti, e deformi, ò con altre imperfettioni, che continuamente si veggono, ancora ne gli occhi de' Signori, de' Prencipi, & di quelli, che stimano beati? i pericoli, raccontare gli affanni, l'angustie, Non vò che portano seco le figliuole, nell'alleuarle, guardarle, maritarle, & metterle in stato.

Quanto pochi sono i figliuoli, che riescan buoni, & diano, solleuamento, & consolatione a' lor padri? Quanti più sono quelli, che hanno dato loro gran contento nel nascere, & molto maggior nel morire? Quanti sono nati per crucio, & per tormento di quelli, che gli hanno generati per dishonore delle loro famiglie, per distruttione della Republica, per infamia di tutto il lor sangue: & per lor propria ruina? i quali con le loro calamità, & sfortunati successi hanno cangiati in pena il piacer delle madri loro, l'allegrezza in angustia, & il riso in pianto: Finalmente se si potessero come in pittura rappresentare tutti i trauagli, i dolori, le sollecitudini i timori, & le miserie, per le quali porta quella infelice donna, che si marita ad huomo disordinato, essi soli sarebbono sufficienti à disingannare ogni dõna, & torle il desiderio, & la voglia del maritarsi.

Hauendo Archileo in questa maniera parlato; Nereo suo fratello riprese il ragionamento, & disse. O quanto è beata la verginità, che è libera da queste miserie, che piace à Dio, & lo tiene per isposo, & è in terra, quello, che sono gli Angeli in Cielo? ò ricco, & incomparabile tesoro; che perduto vna volta più racquistarsi non si può? O amor diuino, & fortezza non humana, ma celeste: con cui la donzella vince la sua carne, resiste a' sensuali appettiti, e trionfa del mondo, della morte, & dell'inferno, & conseguisce in Cielo vna nuoua corona, che non si dà à quelli, che non sono vergini, e gode per sempre di quella diletteuole, & suauissima primauera del Paradiso, & pas-

zi, che San Gregorio lo teneua seco à tauola, li conferiua i negotij, & prendeua il consiglio suo, perche come colui, che era Santo giudicaua l'altri dal suo cuore, da quello, che esteriormẽte vedeua di Massimo, l'interiore, che non poteua vedere. Questi, à guisa di vn'altro Giuda prese di vendere il suo maestro, scacciarlo della sua Sedia, & vsurparla per se, e trattò questo, & ottennelo in Alessandria, ingannando Pietro Patiarca con artificij, & bugie. Tornossene quindi à Costantinopoli per pigliarne il possesso, se bene i cattolici si misero in arme, & vietandoglielo, lo scacciarono della Città, sdegnandosi molto con San Gregorio, che tanto si fosse fidato di quel huomo doppio, & hipocrita, e che l'hauesse ammesso alla sua amicitia, & fu necessario, che il Santo rensse loro ragione, e conto di sè, & dicesse quãto benignamente deue esser riceuuto ciascuno, che viene al sacro battesimo, & lasciando la ignoranza della sua vana Filosofia, abbraccia la Luce della verità della chiesa: con le quali ragioni gli acquietò finalmente.

Era già l'Imperatore di Oriente il gran Teodosio Spagnuolo, Principe chiaro più per la sua pietà, & religione singolare, che per il valore, & fortezza militare, con la quale trionfò de i nemici suoi, & andò à Costantinopoli appunto in tal tempo, & honorò, & riuerì San Gregorio, come suo padre, & Luce della Chiesa Cattolica, & Colonna, & difesa della nostra Santa religione, & pregollo ad hauer cura di quel gregge: come pastore, mostrando di gradir le fatiche, le quali haueua prese.

Et perche tuttauia gli heretici Arriani teneuano per suo il tempio Patriarcale di Costantinopoli, l'Imperadore gli promise di leuarlo loro delle mani, & darlo à i cattolici, & deputò il giorno nel quale disegnaua farlo. Publicossi questo per la città, si turbarono gli heretici, & presero l'armi, dolendosi dell'Imperatore, & minacciando di morte Gregorio, e tentarono ancor di ammazzarlo. Ma Teodosio dispose la sua guardia per la Città di maniera, che non seguì la folleuatione, di cui si temeua, & egli stesso andò al Tempio per darne il possesso à Gregorio. Auuenne quel giorno, che vna nebbia scurissima, & spessa occupò la Città di Costantinopoli in guisa, che pareua più tosto notte, che giorno. Seruendosi gli Arriani di simil e occasione diceuano questo esser miracolo di Dio, che mostraua non essere di sua volontà, che loro fosse tolto quel tempo: ma restarono burlati, & confusi, quando videro che accostandosi l'Imperatore, & San Gregorio alla Chiesa, subito si disfece la nebbia, & apparue vn giorno chiarissimo, & splendentissimo, che fu di molta allegrezza a' Cattolici. Entrati in Chiesa, San Gregorio inginocchiatosi rese gratie al Signore, perche si compiacesse di restituir, per suo mezo quel tempio alla deuotione, & seruitio suo. Il medesimo faceua lo Imperatore, & i Cattolici abbracciandosi l'vn l'altro rallegrauansi insieme; soli gli heretici si consumauano di dispiacere, & di rabbia. Volse l'Imperatore, che Gregorio sedesse nella sua Sedia, & prendesse intieramente il possesso della sua dignità; ma egli il pregò à non comandarli tal cosa, & parlando per vn trombetta al popolo, per le molte voci, & per lo strepito grande non era sentito, pregò ciascuno à volere spendere tutto quel giorno in lode della Santissima Trinità, che cosi trionfaua de' suoi nimici. Et con questo restò contento l'Imperatore, marauigliandosi della modestia, & della Santità di Gregorio inuitandolo al suo palazzo, & pregandolo à visitarlo spesso, il che però non faceua San Gregorio, se non di rado; percioche amando la quiete molto fuggiua la prattica della Corte, & vidde, che se bene l'Imperatore era Principe bene inclinato, humano, giusto, e pietoso: alcuni però de' suoi principali ministri erano auari, & fauoriuano più quelli, che li presentauano, che quelli, che ne erano meriteuoli, & il Santo non haueua tanta entratura appresso di loro quanta hauerebbe douuto.

Tutto il fauore, che faceua l'Imperatore à Gregorio era tossico per gli heretici, i quali determinarono di farlo morire, & à questo effetto si accordarono con vn giouane pure heretico valente, brauo, & ardito, che egli insieme con altra gente, che andaua à visitare San Gregorio, che giaceua infermo, entrasse à lui, & cercasse occasione di effettuare l'empio disegno: Lo fece il giouane, ma quando si vidde nella camera del Santo in tempo, che per esserui manco gente l'haurebbe potuto ferire, se li gettò a' piedi, & lagrimando, & sospirando li chiese perdono, & domandandoli San Gregorio, che cosa volesse, & perche piangesse, il giouane non potendo parlare,

parlare, niente altro faceua, che piagnere, & sospirare, infino à tanto, che vno de i circostanti li disse. Questo giouane, Padre persuaso da gli heretici, e quà entrato, per ammazzarti, & ti hauerebbe con questa spada tolta la vita, se Christo non l'hauesse trattenuto, & hora pentito piagne il peccato suo, & te ne domanda perdono. Allhora il Santo riuolto al giouane, & benignamente, & dolcemente abbracciandolo disse: Dio ti perdoni, figliuol carissimo, & ti guardi, poiche hà guardato me, io ancora ti perdono: Vna sola cosa ti chieggo, che tu lasci l'heresia, & sia cattolico, & serui al Signore con cuor sincero, & perfetto. A sì soaue, & paterna risposta rimase maggiormente confuso il giouane, e tutti i cattolici molto edificati: Lodando Dio, che tal Pastore hauesse loro dato. Nel quale vfficio, acciochè San Gregorio fosse perpetuamente, & con maggiore vnione, & conformità di tutti (perche diceuano. Massimo essere il Pastore, & non lui: & altri, che essendo Vescouo di Nazianzo non poteua passare ad alta Chiesa senza ordine di alcun Concilio legitimo) l'Imperatore procurò, che si ragunasse Concilio in Constantinopoli, per più stabilire la Fede del Concilio Niceno contra gli heretici Arriani, & condannar l'heresie, che di nuouo si erano ritrouate, & insieme con maggiore auttorità mettere nella sua Sedia Gregorio. Si ragunarono 150. Vescoui d'Oriente, & vi mancarono quelli di Egitto, & con Timoteo, che già era Patriarca Alessandrino, & gli Occidentali. Si confermò in quel Concilio à Gregorio la dignità Archiepiscopale di Costantinopoli, & la Fede Cattolica contra gli Arriani, Macedoniani, & Appolinaristi. Et San Damaso Papa l'approuò, & fù Concilio Ecumenico, & vniuersale, & vno de' quattro, che San Gregorio scriue di riuerire come i quattro Euangelii. Ma perche altre contese, & differenze furono in quel Concilio, & i Vescoui eran diuisi, & di vari pareri, & perche S. Gregorio li voleua metter d'accordo, & vnire, & perciò diede loro vn salutifero consiglio, che da essi non fù riceuuto, si sdegnarono alcuni co'l medesimo San Gregorio, & sopragiungendo poi i Vescoui di Egitto co'l lor Patriarca, allegando, che Gregorio non poteua esser Vescouo di Costantinopoli, perche il Concilio non gli haueua aspettati, nè essi haueuano acconsentito nella sua elettione, cagionarono gran nouità, & diuisione, volendo vna parte de' Vescoui, che Gregorio fosse Arciuescouo di Constantinopoli, & altra che nò, non perche odiassero la persona, ò la stimassero indegna di sì alta dignità, ma per vendicarsi di quelli, che non gli haueuano aspettati, ò per loro altri rispetti particolari.

Allhora il Santo come amator della pace, & quiete sua parlò à tutto il Concilio in questa maniera. (Padri, & Pastori della greggia del Signore, che qui vi sete ragunati per metter pace nella sua Chiesa, considerate, che è cosa indegna delle vostre persone, che sia guerra, & discordia fra voi. Se io ne sono la cagione: eccomi qui: gettatemi in mare, come vn'altro Giona, che così cesserà la tempesta. Se volete dar questa dignità ad vn'altro: datela, che io non la desiderai mai: & la presi contra mia voglia, se ordinate, che io me n'esca della Città, molto volentieri il farò, & ritornerommene alla mia quiete, affinche l'habbiate ancor voi, & la Chiesa del Signore stia in pace.) Se n'andò di là all'Imperatore, & disseli di volerlo pregare di vn segnalato fauore, & che ciò non erano nè ricchezze per se, nè vfficii ò carichi per li suoi parenti, ò amici ne alcun'altra cosa temporale, ma licenza di lasciar l'Archiepiscopal dignità, & di ritirarsi in qualche solitudine à fornir la sua vita, che per la sua stanca vecchiezza, & infirmità non poteua hommai esser se non breue, perciochè questo era quello, che conueniua alla pace, & all'vnione della Chiesa, laquale egli era obligato à procurare sopra tutte le cose importunò tanto l'Imperatore, & quelli del suo consiglio, che se bene egli lo fece mal volentieri, non potè concederli la licenza, che li chiedeua.

Con questo si licentiò il Santo con gran tenerezza da tutto il popolo di Costantinopoli, da' Monachi, da' Clerici, & da' Laici, da' Tempii, da gli spedali, da' palazzi Imperiali, & dalla sua medesima Catedra, & Chiesa Archiepiscopale, & finalmente da tutte le cose, che trattener lo poteuano, ò piacerli in quella Città, come huomo, che non l'haueua più da vedere, & che se n'andaua à viuere, & morir con Christo. E cosa incredibile quanto dolore cagionasse la sua partita in Constantinopoli; perche perdeuano vn Pastore vigilantissimo, vn Maestro irrefragabile della verità, vn'ritratto perfettissimo di Santità, che andaua sempre innanzi con il suo esempio, & in-

non insegnaua mai cosa, che egli prima non l'hauesse fatta. Perdeuano vn valoroso difensore della Fede Cattolica, vn terrore, & spauento de gli heretici, vn padre de gli orfani, difesa delle vedoue, consolatione de gli afflitti, solleuamento de' poueri. Perdeuano vn Dottore charissimo della Chiesa, vna luce di sapienza, vn mare di eloquenza, vn Sole, che con la sua chiarezza illuminaua gli altri Dottori del suo tempo. Fù accompagnato da molta gente, che versaua lagrime di dolori, & di pena, & egli se ne ritornò alla patria sua, & indi si ritirò in villa ad vna possessione de' suoi padri, chiamata Alianzo, carico d'anni, & di dolori, & specialmente di gotta, che lo trauagliaua, & lo teneua legato nel letto, se bene egli si consolaua con l'oratione, & con la consideratione della vita beata, & eterna, la quale aspettaua, & occupauasi in scriuere in prosa, & in verso alcune dell'opere, che hora habbiamo di suo, si piene di si rara, & esquisita eleganza di parole, & grauità di sentenza, che senza marauiglia non possono leggersi, frà le quali scrisse il medesimo Santo in versi il corso della sua vita, e trattando di questa sua ritirata, per darci essempio di humiltà, & per insegnarci à domare i sensuali appetiti, & à non fidarci nè della vecchiezza, nè di altre vittorie, che habbiamo hauute della carità, parlando in persona sua dice queste parole contra la sua carne. (Quando hai da cessare, & por fine alla ostinatione, & sfacciataggine tua? Quando sfrenturata che sei, ti hai da soggettare allo spirito, & alla vecchiezza già bianca, & canuta? Raffrena, raffrena questi libidinosi, e sfrenati appetiti, & non mi far guerra con tanto furore, perche se non lo farai, io ti prometto di farti resistenza, & combatter teco con tutte le forze mie, & fiaccarti con tutti i dolori, & con tutte le pene che potrò, infino à tanto, che tu ti arrenda, & sia più debole, che vn corpo morto.) Et subito chiama le lagrime; accioche vscendo abondantemente da gli occhi lauino le macchie de' suoi peccati, & egli stesso si esforta al digiuno, alla penitenza, à prostrarsi spesse volte in terra, & à mangiare la cenere in luogo del pane, à vestirsi di sacco, & ad vsare ogni maniera di asprezza per trionfar della carne, & và dicendo altre cose à questo proposito, ammirabili, & di edificatione, nelle quali risplende la sua humiltà; posciache palesa le tentationi della sua carne, che permettendolo Iddio, nella sua vecchiezza lo trauagliauano; accioche intendesse, che la sua verginità, & il non hauerle sentite da giouane era dono di Dio Nostro Signore, & non s'insuperbisse della sapienza, & dell'eloquenza sua; come diede lo stimolo della carne à San Paolo, affinche non si gonfiasse per l'altezza delle sue riuelationi. O' volse forse San Gregorio nella sua persona insegnarci il riseruo, col quale dobbiamo viuere, & l'arme che dobbiamo vsare contra si fiero, domestico & perseuerante inimico.

Per maggior gloria del Santo permise Nostro Signore, che vn cattiuo Gentilhuomo, chiamato Valentiniano; ilquale habitaua iui appresso, conducesse nella sua casa alcune donne dishoneste, & lasciue, lequali con la loro licentiosa dissolutione inquietassero San Gregorio.

Ma egli stimando più la nettezza della sua anima, che la sodisfattione del suo corpo, & la quiete del suo Spirito, più che tutte le commodità di quel luogo; lo lasciò, & andossene in altra parte, & scrisse vna lettera à quell'huomo infelice, nella quale gli diceua di essere da lui stato scacciato dal Paradiso, per mezo di queste donne, come per vn'altra Eua, pretendendo priuarlo della grauità, dell'innocenza della vita, laquale infin à quell'hora haueua professato. Nè fù perseguitato da Valentiniano solamente, che era secolare, & huomo dissoluto, e carnale; ma ancora da alcuni Religiosi, che haueuano nome di Monaci, & non erano nella vita, i quali per inuidia mormorarono del Santo, & li fecero guerra con le loro lingue, & con le mani ancora lapidandolo, & volendolo vccidere, se Iddio per sua misericordia non l'hauesse saluato, le strade, & le vie del quale sono varie, & marauigliose, & permette alle volte, che il reo habbia forze contra il buono, & che à guisa di tribbia lo spezzi, & lo purghi, separando la paglia dal grano, & accioche esserciti la carità con quel medesimo, che l'hà trauagliato, & afflitto nella maniera, che fece San Gregorio pregando per quelli, che perseguitato l'haueuano, appresso Teodoro Vescouo di Tianea, che li voleua castigare. Perche questo benedetto Santo se bene in tutta la vita si era totalmente consignato à

to à Dio, & allo studio della mortificatione, & della perfettione, nondimeno verso il fine de' suoi giorni, lo faceua con più feruore, & era come la pietra, che quanto più si auuicina al suo centro, tanto è più impetuosa nel moto suo. Et vedesi ciò molto bene in quello, che egli stesso scriue di se, che parendoli di esser facile nel parlare, se bene tutte le sue parole, doueuano essere necessarie, ò gioueuoli, & di cose Sante, & diuine, nondimeno per maggiormente mortificarsi, stette quaranta giorni senza dir parola, in capo de' quali diede libertà alla lingua, slegandola, e sciogliendola, per meglio seruir con essa al Signore. Finalmente hauendo questo glorioso Dottore illustrato la Chiesa, con la vita, con la dottrina, & con gli scritti suoi, carico di meriti, di nouanta anni di età, se n'andò à riceuere il premio delle sue lunghe, & felici fatiche dalla mano del Signore, al quale egli con tanto affetto, sollecitudine, & perseueranza haueua seruito. Mancò alli 9. di Maggio, l'anno del Signore 389. & l'vndecimo dell'Imperio di Teodosio. Dolse la sua morte à tutta la Chiesa Cattolica, se bene egli non morì; rimanendo viuo nell'opere, che ci lasciò, lodate infinitamente, & celebrate da' Dottori, che dopò lui sono seguiti, & frà gli altri dal suo grandissimo amico Santo Basilio, il quale lo chiama Vaso di elettione, & pozzo profondo, & Bocca di Christo, & Cassiodoro dice di lui queste parole. (Gregorio come vna luce chiarissima di scienza, & di dottrina, se bene pare, che restasse oscuro per la sua morte; nondimeno viue hora con la sua auttorità, e con la sua fede, & essendo già molti anni separato dalle Chiese co'l corpo; stà presente con la sua voce, & co' precetti, e documenti di Maestro.) Così disse Cassiodoro.

Fù San Gregorio di mediocre statura, di colore smorto, ma non tristo però, haueua le narici piatte, le ciglia inarcate, l'aspetto piaceuole, e soaue, l'occhio dritto alquanto offeso, la barba non lunga, ma folta, era alquanto caluo, & venerabile per la canutezza. Così dipinge Metafraste San Gregorio Nazianzeno, & vn libro Greco antico della libraria Vaticana. Et lo riferisco qui, perche doppo la morte sua fù messo il ritratto suo nella Chiesa, & fù riuerito con gran deuotione da tutti i fedeli, & Dio fece per esso molti miracoli frà quali si scriue, che restituì la fauella à Costanzo, figliuolo dell'Imperator Leone Armeno, che l'haueua perduta, come racconta Cedreno. La vita di San Gregorio fù scritta da vn Gregorio Prete, Auttore antico, da Suida, da Adone & dal Metafraste. Ma meglio di tutti la scrisse il medesimo San Gregorio in vn lungo trattato, che compose in versi della sua vita, & nell'orationi, che fece in lode di San Basilio, & in honore di suo padre, & de i suoi fratelli. Et molto distesamente è riferita dal Cardinal Baronio nel quarto tomo de' suoi Annali. Il corpo di questo Santissimo Dottore, come si hà nel Martirologio Romano, fù portato da Costantinopoli à Roma, & collocato in vn Monasterio di Monache, che prima furono dell'Ordine di San Basilio, & hora sono di quello di San Benedetto, & si chiama Santa Maria in campo Martio, nel qual luogo stette infino che Papa Gregorio XIII. de felice memoria con grandissima solennità, & pompa lo trasferì da quella Chiesa in vna capella della Basilica di San Pietro, che il medesimo Papa Gregorio per sua sepultura haueua edificato di eccessiua magnificenza, & d'archiettura mirabile.

Alli 10. Maggio.

LA VITA DE' SS. GORDIANO & Epimaco Martiri.

DApoi che Giuliano Apostata fù in Francia dal suo essercito gridato Imperatore, & per la morte dell'Imperator Costanzo suo fratel cugino, acquistò forze, & si vedè Signore, cominciò subito à leuarsi la maschera di pietà, con la quale haueua prima fauorito, & ingannato i Christiani, i quali determinò di perseguitare, & distruggere, & di conseruare, & accrescere il culto de' suoi falsi Dei; ma perche desideraua di esser da tutti tenuto per Prencipe mansueto, & benigno, & non voleua, che quelli, che moriuano per Christo, fossero come martiri honorati, & già la Religion Christiana era stesa, & fioriua per il Mondo, temendo di qualche alteratione nell'Imperio, per ragion di Stato, volse con inganni, & con artificij disfare i Christiani, creando Presidenti, & Gouernatori delle prouincie huomini crudeli, barbari, & inimicissimi della nostra Santa Religione,

gione, per tirare, come si dice, la pietra, & asconder la mano, & co'l mezo de' suoi ministri tirare à fine vna cosa, laquale stimaua no essere bene il farla per se medesimo. Frà gli altri ministri da Giuliano nominati per effettuare il disegno suo, vn fù Gordiano, ilquale egli fece suo Vicario in Roma, ilquale molto diligentemente essercitaua la sua crudeltà, e spargeua l'innocente sangue de' Fedeli.

Era con molti altri prigioni vn Santo Prete, vecchio, & venerabile, che haueua nome Gianuario: Hebbe Gordiano lunghi, & diuersi ragionamenti con esso: & finalmente, toccandoli il Signore il cuore, aperse gli occhi al raggio della luce diuina, & determinò di farsi Christiano: onde insieme con Marina sua moglie, & con altri cinquantatre della sua famiglia, fù per mano di Santo Gianuario battezzato, perche egli diede à Gianuario vn'Idolo di Gioue, che haueua in casa, & spezzatolo in minutissime parti lo gettarono in luogo immondo, si seppe da Giuliano il tutto, sdegnosi incredibilmente vedendo, che li suoi principali ministri, & quei medesimi, che egli metteua per perseguitare i Christiani, & diffendere l'Imperio suo, gli si ribellauano, & si faceuano Christiani, e togliendo à Gordiano l'officio, lo diede à Clementiano Tribuno, ordinandoli, che seuerissimamente douesse castigare Gordiano. Fecelo Clementiano, facendoselo venir dinanzi carico di ferri, e di catene, & ripredendolo, come ingrato all'Imperatore, & minacciandolo, se non sacrificasse à gli Dei.

Et perche Gordiano staua costante nella confessione di Giesù Christo, & burlauasi di Giuliano, & de' suoi falsi Dei, Clementiano ordinò, che fosse tormentato, & flagellato crudelissimamente, ammaccandoli ancora con piombate l'ossa: rendendo intanto il Santo Martire gratie al Signore, perche lo facesse degno di patir per lui, e lo mettesse nel numero de' suoi Santi martiri.

Comandò finalmente, che li fosse tagliata la testa dinanzi al Tempio della Dea Tellure, & che non fosse il suo corpo sepolto, affinche fosse mangiato da cani. Ma il Signore, per mostrare la bontà, & onnipotenza sua permise, & lasciò che andassero i cani affamati, & non toccassero il Santo corpo: anzi abbaiando lo guardassero, & lo diffendessero. Essendo stato cinque giorni senza sepoltura fù da vna creatura di Gordiano, & da altri Christiani di notte leuato, & sepolto vn miglio lontano da Roma sù la via Latina, in vna spelonca, doue prima era stato sepolto, Santo Epimaco Martire il cui martirio é parimente dalla Santa Chiesa celebrato, in questo medesimo giorno.

Questi essendo naturale di Alessandria, fù preso per il nome di Giesù Christo, & hauendo in vn'aspra, & dura prigione sopportato molti giorni, eccessiui trauagli, & molestie con grandissima patienza, & allegrezza, fù finalmente abbrucciato, & l'ossa, & le ceneri furon da alcuni Christiani portate à Roma, & messe nel sepolcro, doue habbiamo detto, che poi fu posto S. Gordiano, & per questo la Chiesa Cattolica, celebra insieme il martirio di questi due Santi in vn medesimo giorno: che è a' dieci di Maggio, nelquale fù martirizato Gordiano, l'anno del Signore 362. il già nominato Giuliano Apostata: le reliquie di questi Santi martiri furono poi trasferite in Alemagna l'anno del Signore 770. come scriue nella sua Cronica Hermano Contratto.

Di San Gordiano, & Epimaco scriuono i Martirologii, Romano, di Beda, di Vsuardo, & di Adone, & il Surio nel terzo tomo, & il Cadinal Baronio nell'Annotationi del Martirologio Romano, nel quarto tomo de' suoi Annali, p. 98.

Alli 12. di Maggio.

LA VITA DEL MARTIRIO de' Santi Martiri, Nereo, & Archileo.

I Santi Martiri Nereo, & Archileo furono fratelli, & Eunuchi, & camerieri di Flauia Domitilla figliuola di Plautilla, & cugina di Flauio Clemente Console, ilquale era fratel cugino dell'Imperator Domitiano. Si conuertironno questi due fratelli alla Fede di Christo per la predicatione dell'Apostolo San Pietro, & hebbero tanto di forza co'l loro buono esempio, & con le Sante parole, appresso Domitilla Signora loro, che la persuasero ad essere Christiana senza hauere risguardo alla grandezza del suo lignaggio, ne alle molte richezze sue, ne alla persecutione, che perciò doueua patire.

Essen-

Essendo già Domitilla Christiana, fù trattato di maritarla con vn gentilhuomo principalissimo, il cui nome era Aureliano. Et stãdosene vn giorno vestendosi riccamente, & ornandosi con molta sollecitudine alla presenza de' due fratelli suoi serui: quando essi la viddero cosi pomposa, li dissero. Se lo studio, & la diligenza, che metti, ò Domitilla in ornare il corpo per piacere ad Aureliano figliuolo del Console, tuo sposo, la mettesi in ornare l'anima con le virtù, piaceresti senza alcun dubbio à Giesù Christo, & egli ti riceuerebbe per sposa, e farebbe, che questa tua bellezza, che finalmente si ha da guastare, durasse perpetuamente nel suo fiore, & si accrescesse nel Regno del Cielo. Rispose Domitilla. Non è male, ch'io mi mariti per hauer figliuoli, & successione nella casa mia, che con questa intentione mi adorni, & pulisca, & pretenda godere de' diletti del matrimonio: poiche sono tanto conformi alla nostra natura, che Dio creò. A questo rispose Nereo.

Tu Signora riguardi i diletti breui, & fragili di questo soffio di vita, & non pensi à quelli massimi, & perpetui della beatitudine eterna: consideri i beni, che sono nel matrimonio, & non consideri i pesi, & i trauagli di esso, & questo vorrei io Signora, che tù attentamente considerassi, prima, che tù perdessi quello, che tù hai al presente.

Percioche primieramente la donzella, che si marita, perde il nome di donzella, & essẽdosi libera si fà schiaua d'vn'huomo straniero, & non conosciuto da se, & molte volte è trattata da schiaua, & se cosi ne vienne volontà al marito, li è vietato il praticar co' proprii parenti, & ancora alle volte co' suoi medesimi padri, li è prohibito il vedere, l'vdire, il parlare, & tutto quello, che li piace: & se è geloso, tutto quello, che la moglie farà con animo sincero, & puro, interpreterà malamente. Gli huomini (soggiunse Achilleo) prima che prendano moglie, sogliono mostrarsi cortesi, affabili, & amorosi, infino al dì delle nozze; ma quando già hanno le moglie in casa, si mutano di questa maniera tale, che paiono altri, e trattanle come vogliono, non solamente con male parole, ma ancora con fatti peggiori.

Ma dato, che lo sposo non sia geloso, nè habbia cattiuè pratiche, quali vtilità riceue la sposa della sua compagnia? Se non hanno figliuoli quali disgusti, & quai dispiaceri? Se gli hanno quali molestie nella grauidanza, quali dolori nel parto, quali pericoli di perder la vita, ò la sanità? Quante madri hanno perduto la vita, che a' loro figliuoli hanno data? Quali trauagli nell'alleuarli? Quali paure di perderli? Quali angustie, & afflittioni, se fanno riuscita cattiua, & se sono disubidienti, e ribelli? Ma quali se sono ò zoppi, ò ciechi, ò stropiati, ò sordi, ò muti, ò gobbi, ò attrati, stolti, e deformi, ò con altre imperfettioni, che continuamente si veggono, ancora ne gli occhi de' Signori, de' Prencipi, & di quelli, che stimano beati? i pericoli, raccontare gli affanni, l'angustie, Non vò che portano seco le figliuole, nell'alleuarle, guardarle, maritarle, & metterle in stato.

Quanto pochi sono i figliuoli, che riescan buoni, & diano, sollcuamento, & consolatione a' lor padri? Quanti più sono quelli, che hanno dato loro gran contento nel nascere, & molto maggior nel morire? Quanti sono nati per crucio, & per tormento di quelli, che gli hanno generati per dishonore delle loro famiglie, per distruttione della Republica, per infamia di tutto il lor sangue: & per lor propria ruina? i quali con le loro calamità, & sfortunati successi hanno cangiati in pena il piacer delle madri loro, l'allegrezza in angustia, & il riso in pianto: Finalmente se si potessero come in pittura rappresentare tutti i trauagli, i dolori, le sollecitudini i timori, & le miserie, per le quali porta quella infelice donna, che si marita ad huomo disordinato, essi soli sarebbono sufficienti à disingannare ogni dõna, & torle il desiderio, & la voglia del maritarsi.

Hauendo Archileo in questa maniera parlato; Nereo suo fratello riprese il ragionamento, & disse. O quanto è beata la verginità, che è libera da queste miserie, che piace à Dio, & lo tiene per isposo, & è in terra, quello, che sono gli Angeli in Cielo? ò ricco, & incomparabile tesoro; che perduto vna volta più racquistarsi non si può? O amor diuino, & fortezza non humana, ma celeste: con cui la donzella vince la sua carne, resiste a' sensuali appetiti, e trionfa del mondo, della morte, & dell'inferno, & conseguisce in Cielo vna nuoua corona, che non si dà à quelli, che non sono vergini, e gode per sempre di quella dilettreuole, & suauissima primauera del Paradiso, & pas-

passeggia per quei campi pieni di marauigliosi, & odorissimi fiori, senza paura d'infermità, ò di corruttione alcuna, ò d'esser male dal marito tratta: perche stà abbracciata sempre col suo dolcissimo sposo Christo Giesù cō vn castissimo amore, & da lui è infinitamente, accarezzata, e tenuta in delitie. Eleggi dunque ò Domitilla, Signora nostra, qual de' sposi tù vuoi, ò Giesù Christo, che sempre accarezza la sposa sua, & mai non muore, ò vn'huomo mortale, che per buono, che sia ti hà da lasciare.

Queste, & altre ragioni addussero à Domitilla Nereo, & Archilleo; & essa per esser donzella di somma prudenza, persuasa da quelli, & illuminata da luce celeste, disse. Piacesse à Dio, che questa vostra dottrina mi fosse venuta all'orecchie prima, che io prendessi il nome di sposa, ma quantunque paia già tardi non è però, se possiamo trouar modo da conseruar la mia verginità, & liberarmi dalle mani di Aureliano, alquale io son già promessa per sposa. Lodando il suo pensiero i Santi fratelli, & andatisene incontanente à San Clemente Papa gli esposero l'intentione di Domitilla, che egli era cugina, & il desiderio, che haueua di consacrare à Dio la verginità, & lasciare Aureliano, e prender Christo per sposo. Rispose à questo sia il tempo, nelquale Iddio vuole, che voi, & io, & ella conseguiamo la corona del martirio. Ma poscia che il Signore ci commanda, che non temiamo quelli, che solamente posson vccidere il corpo, e non facciamo cōto di vn'huomo mortale, per vbidire a Dio immortale, che è Prencipe sommo, & soprano: & andatosene subito con Nereo, & Archileo à casa di Domitilla, la consagrò al Signore, come essa desideraua.

Non si possono facilmente esplicare i trauagli, & persecutioni, che questa Santa Vergine patì da Aureliano suo sposo per questa cagione, il quale valse tanto appresso l'Imperator Domitiano, che ordinò, che fosse mandata in essilio, e sbandita in vn'Isola chiamata Pontia, tuttauolta che non sacrificasse a' Dei, persuadendosi Aureliano di douer cō i trauagli, & con l'afflittioni di simile essilio piegare l'animo della S. Vergine ad accettarlo, per sposo Andarono in sua cōpagnia Nereo, & Achileo, per seruirla, & consolarla in tempo si trauaglioso, & stettero seco alcun tempo.

Andò Aureliano all'istessa Isola Pontia, per vedere se ancora si fosse mutata di volontà, e trouandola, & più costante, che mai nel suo Santo proponimento, & vedendo che i due Santi fratelli erano in buona parte causa di ciò, riuoltò la sua rabbia contra di loro, & si risolse di cacciarli dal Mondo. Li fece flagellar crudelmente, li mandò à Terracina, à Minutio Ruffo, huomo Consolare, & Giudice di quella Prouincia, perche ne prendesse castigo: ilquale vedendo di non potere nè con minaccie, nè con carezze indurli à sacrificare a gli Dei, perche diceuano di nō voler per alcuna cosa lasciare di vbidire alla dottrina imparata da glorioso Apostolo San Pietro, li fece di nuouo tormentar nell'eculeo, & abbruciar loro i fianchi, e decapitarli. Raccolse i corpi Auspicio discepolo loro, & Aio di Santa Domitilla, & li sepelli in vna possessione della medesima Domitilla, nella via Ardeatina, non molto lontano da Roma, & dal luogo, doue era sepolto il corpo di Sāta Petronilla Vergine figliuola Spirituale dell'Apostolo San Pietro.

Fu poi edificata loro vna Chiesa in Roma: Gregorio Papa fece in essa l'homilia vigesima ottaua sopra gli Euangelii doue esorta i Fedeli al disprezzo del mondo con l'essempio di questi Santi, i corpi de' quali haueuano quiui presenti. Seguì il Martirio loro a' 12. di Maggio l'anno del Signore secondo il Cardinal Baronio 98. & nel medesimo giorno la Chiesa Cattolica, celebra la loro festa.

Se bene noi iscriuiamo qui la vita di Santa Domitilla, è bene però, che diciamo il fine, che ella fece. Fù da Aureliano condotta alla Città di Terracina, & volse che ò per amore, ò per forza fosse sua moglie. A questo effetto la rinchiuse in vna camera & fece inuitar molta gente per la solennità delle nozze, si cominciò festeuolmente à ballare, & Aureliano volse essere vno di quei, che dazzauano: nel qual atto egli caddè morto, mentre che la Santa Vergine faceua oratione, & pregaua il Signore, che la liberasse dalle sue mani: con questo restò libera Domitilla dalla forza, che ella temeua, ma non dalla morte: perche vn fratello di Aureliano chiamato Lussorio, volendo vendicar la morte di suo fratello, la colpa della quale versaua sopra Domitilla, impetrò da Traiano, che già era Imperatore, licenza di tormentarla, & di farla morire, se non volesse adorare

rare gli Dei Protettori dell'Imperio Romano.

Con questa intentione andò à Terracina Lussorio, doue trouò Santa Domitilla, & altre donzelle insieme, lequali ella haueua indotte à farsi Christiane,& ad osseruar perpetua virginità. Fece loro instanza, che sacrificassero a' Dei: & vsò ogni diligenza, perche si risoluessero à farlo: ma trouandole ferme nel loro Santo proponimento; mentre che Santa Domitilla con due sue compagne Theodora, & Eufrosina, se ne staua in vna camera rinchiusa à fare oratione,li fece di fuora attaccare il fuoco,& bruciarucle dentro. Andò il giorno seguente Cesario Diacono,& trouolle postrate in terra à guisa di chi stia facendo oratione.Il fuoco l haueua priuate di vita, ma non haueua brucciato loro, ò tocco pure vn capello del capo: Egli presi i corpi,honoreuolmente li sepellì.

La Chiesa celebra la festa di Santa Domitilla a' sette di Maggio, & Eusebio, & Niceforo, & il Martirologio Romano, & gli altri ne fanno mentione: & San Girolamo scriue, che nella nauigatione, laquale fece Santa Paola da Roma in Gierusalemme, andò nell'Isola Pontia: & visitò con gran riuerenza quei luoghi, doue Santa Domitilla era vissuta, & haueua patito nel suo esilio tanti trauagli per Christo.

Alli 13. Maggio.

LA VITA DI SAN PANCRATIO Martire.

CO' Santi Nereo, & Archileo accompagna la Santa Chiesa in questo medesimo giorno San Pancratio Martire, fanciullo di quatordici anni, ilquale nel tempo de gli Imperatori Diocletiano, & Massimiano vinse virilmente la debolezza della sua tenera età,& con la fortezza,& con l'ardore della Fede, trionfò gloriosamente del diauolo.

Fù San Pancratio della Prouincia di Frigia figliuolo di vn Gentil'huomo nobilissimo chiamato Cledonio,ilquale nel passar,che fece da questa vita, racomandò ad vn suo fratello,il cui nome era Dionisio, affettuosissimamente Pancratio suo figliuolo,& la molta Robba,che li lasciaua,perche restaua solo & senza madre, & non haueua altro padre, nè appoggio,che lui. Li promise Dionisio di farlo, & morto Cledonio, prese per figliuolo Pancratio, & come tale, l'amò,l'alleuò, & l'accarrezzò,& partendosi tre anni doppo dalla sua patria per Roma, lo menò seco, & prese habitatione in vn borgo separato dalla Città, doue San Marcellino Papa per la persecutione de gli Imperatori sene staua nascosto.

Era sì grande la Santità del Santo Pontefice,& l'odore, che in ogni parte si spargeua delle sue virtù, & miracoli, che preuenne à notitia di Dionisio,& Pancratio, i quali tocchi dal Signore desiderarono di vederlo, e di praticarlo, & essere ammaestrati da lui, come furono, & conuertiti alla Fede di Christo Nostro Signore con tanto feruore,& desiderio di morir per lui, che senza essere cercati, si offeriuano a' ministri della giustitia.

Morì di sua morte naturale indi à pochi giorni Dionisio, & Pancratio fù preso, & sapendosi, che era nobile, & di sangue illustre, fu presentato à Diocletiano, il quale per essere stato secondo che egli diceua, amico di suo padre, & per vederlo di età così tenera, & di estrema bellezza, procurò con lusinghe, e carezze persuaderli,che sacrificasse a'lli Dei. Ma il Santo fanciullo rispose, grandemente marauigliarsi, che l'Imperatore essendo huomo sauio volesse, che egli tenesse per Dei quelli huomini, che erano stati tanto vitiosi, che se tali fossero i serui suoi seueramente li punirebbe. Per lequali parole sdegnato l'Imperatore,comandò,che subito fusse decapitato: & vna Santa Donna chiamata Otauilla, prese di notte segretamente il suo corpo, & in vna spelonca nuoua honoreuolmente lo sepellì alli 12. di Maggio, l'anno del Signore 303 secondo il Cardinal Baronio.

Molti altri Santi Auttori fanno particolar mentione di S.Pancratio.Hà in Roma Chiesa particolare: & la porta della Città, che anticamẽte si chiamaua Aurelia,hoggi si chiama di S. Pancratio, & sono molti anni, che ella ha questo nome,come si vede in Procopio nel primo libro della guerra de' Goti. San Gregorio Papa ragiona delle sue reliquie, & S. Gregorio Turonense, contemporaneo di questo Santo Pontefice, dice, che furono trasferite in Francia,& racconta vn miracolo perpetuo, che Iddio operaua per li meriti di

di questo Santo fanciullo martire, & era, che quelli i quali condotti al suo Tempio giurauano il falso, erano visibilmente castigati da Dio, & cadeuano subito morti, ouero il demonio entraua loro addosso, & li tormentaua.

Alli 14. *di Maggio.*

LA VITA DI S. BONIFACIO Martire.

NEl tempo de gli Imperatori Diocletiano & Massimiano Herculeo, fù in Roma vna Gentildõna chiamata Aglae, nobile, ricca, & bella, & imparentata con i più illustri, & principali di quella città. Questa come donna debole, & giouane, male vsando i doni di Dio era più licentiosa, & più vana, che alla sua persona, & al suo stato non conueniua. Haueua fra gli altri suoi seruittori vn Cittadino Romano detto Bonifacio, procuratore de' suoi negotii, & della sua robba. Affettionoglisi Aglae, per la sua bella dispositione, come per la sua destrezza, & gratiose maniere: & secondo, che sogliono simili affettioni per esser deboli ne' principii, & crescer poi eccessiuamente, l'amore si cangiò in straordinaria famigliarità, & dishonesta amicitia con grande infamia di Aglae, dispiacere de' parenti suoi, & scandalo del popolo. Bonifacio, co'l caldo dell'età, & co'l fauor della sua Signora allentò la briglia à vitii: ma talmente però, che se bene attendeua à darsi buon tempo non lasciaua per questo di fare alcune opere buone. Era liberale, & limosiniero: faceua il ben che poteua à' poueri, si moueua à compassione vedendo qualche persona afflitta, & nella maniera che gli era possibile, procuraua di souuenirla.

Durò questa cattiua pratica, & conuersatione alquanti anni, infino à tanto, che il Signore mosso à pietà della donna fragile, & dell'huomo miserabile, & vsando con essi la sua solitta misericordia, per alcune buone opere, che faceuano, toccò loro il cuore, affinche vedessero l'abisso delle miserie nelle quali si trouano, la breuità della vita presente le pene dell'inferno senza fine, la fama perduta, lo scandalo di tutta la Città, & la propria conscienza, che crudelmente li tormentaua. Con questo raggio di luce, che in loro entrò, si rauuidero, si riconobbero, & piansero, & fecero risolutione di tornare à Dio: ma perche sapeuano d'hauerlo sommamente offeso, & sdegnato co' lor graui peccati, giudicarono douer trouare, qualche intercessore, e mezzano per impetrar dal Signore, co' suoi meriti quello, che per se stessi diffidauano di poter conseguire.

Duraua tuttauia la persecutione, horribile, che Diocletiano, & Massimiano haueuano mossa contra la Chiesa, & spetialmente nell'Oriente, doue già Galerio Massimiano imperaua huomo fiero, & barbaro, & nemicissimo de' Christiani: perche se bene i già nominati Imperatori haueuano lasciato l'Imperio, si osseruauano nondimeno le loro crudelissime leggi, ancorche nell'Occidente, doue gouernaua Costanzo Cloro Padre del gran Costãtino, era vn poco più di quiete, per la grande humanità di Costanzo, che era nemico di sparger sangue, & affettionato a' Christiani. Determinarono adunque Aglae, & Bonifacio di cercare alcuni corpi di Santi Martiri, & honorarli, & riuerirli: acciò, che fossero loro auuocati nel cospetto di Dio: & da lui gl'impetrassero il perdono de' commessi peccati.

Intesero, che nella Prouincia della Cilicia era vn Pressidẽte chiamato Simpliciano huomo tanto auaro, quanto crudele, che faceua macello de' Santi Martiri, ammazzandone innumerabili, con esquisiti, & attroci tormẽti, & vendendo i lor corpi a' Christiani, che li comprauano con singolar deuotione, & li teneuano, & li custodiuano come vn pretioso tesoro.

Conclusero, che Bonifacio andasse in quella Prouincia, doue facilmẽte, & senza pericolo trouarebbe quello, che tanto desiderauano. Diede Aglae à Bonifacio gran somma d'oro per la spesa del viaggio, per dare a' poueri, & per cõprare dall'auaro Tiranno qualche corpo di Martire, & con esso tornarsene à Roma. Li diede di più caualli, & seruitori, che l'accompagnassero, & veli delicati, vnguenti pretiosi, & profumi, & l'altre cose odorifere, da inuoltare le reliquie de' S. Martiri.

Nel partire, ò per scherzo, ò inspirato da Dio disse Bonifacio ad Aglae, che sarebbe Signora, se io non vi portassi i corpi di Martiri & altri vi portasse il mio corpo? riceuerestilo voi per reliquia: ella rispose non è questo, Bonifacio, tẽpo da moteggiare ò burlare: ricordati, che nõ siamo degni di toccare, nè meno

no di mirar le reliquie de' Santi Martiri. Viui in maniera, che tu meriti di conseguir quello, che io tanto ti raccomando, & desidero.

Con questo si partì Bonifacio di Roma per opera di tanta pietà; & fu si grato al Signore questo desiderio d'honorare, & cercare i Santi Martiri, che li cominciò ad aprir meglio gl'occhi accioche si odiasse, & si conoscesse per indegno di maneggiare, & di toccare le reliquie de' martiri, & si disponesse con limosine, digiuni, penitenze, che fece per tutto il viaggio, à riceuere dal Signore il fauore, & la gratia, che poi riceuette.

Giunsero in Tarso Città principale di Cilicia doue staua il Presidente Simpliciano, essequendo la sua crudeltà contra i christiani, ordinò Bonifacio à quelli, che erano seco, che trouassero commodo alloggiamento per tutti, perche egli in tanto voleua dare vna volta per la città. Era già tanto acceso, & infiammato di desiderio d'esser martirizato, che se n'andò drittamente alla piazza, doue i santi martiri erano tormentati: & nel punto, che egli colà arriuò, vidde, che venti di loro, chi in vna, & chi in vn'altra maniera tutti attrocissimamente erano afflitti, & sbranati. Pose subito gli occhi, doue haueua il cuore, & vedendo la patienza, la fortezza, & la costanza di quelli, n'hebbe grandissima compassione, & s'infiammò maggiormente nell'amor del Signore, & correndo alla volta loro, gli si gettò a' piedi, baciando le piaghe, che haueuano per tutto il corpo, & lauandole con le lagrime, & vngendosi gli occhi co'l sangue, che in gran copia versauano, cominciò à gran voce à dire; O beati martiri, ò amici di Dio, state costanti, resistete con animo valoroso à questi dolori, poiche sono breui, & vi hanno à dar gaudio, & allegrezza perpetua.

Vedendo ciò l'empio Giudice Simpliciano, dà ordine, che sia preso, & condotto alla sua presenza. Li domanda chi egli sia, & come si chiami: & vdendo dire, che era Christiano lo fece tormentare, & stracciare con vnghie di ferro si crudelmente, che tutte le ossa gli si vedeuano: & non contento di questo tormento; li fece cacciar cane acute, & sottili fra l'vnghie delle dita, e la carne. Et vedendo, che il santo martire staua allegrissimo, con gli occhi fissi nel Cielo, & con la lingua lodando il Signore della gratia, che li faceua, commandò, che li fosse cacciato in bocca, giù per la gola piombo liquefatto, & bollente. Supplicò all'hora Bonifacio affettuosissimamente il Signore che li concedesse vigore, & costanza, & pregò gli altri venti martiri, che quiui erano tormentati, ad aiutarlo con le loro orationi; accioche con l'aiuto di quelle conseguisse da Dio, ciò che per li suoi gran peccati non meritaua. Fecero i Santi l'oratione, che Bonifacio loro domandò, & egli sopportò quel tormento con vn sembiante celeste; onde tutto il popolo si commosse in fauor del martire contra il Tiranno, & cominciò ad esclamare altamente dicendo: Grande è il Dio de i Christiani: Gran Rè sei, ò Christo, tutti crediamo in te. Et nel dir ciò, rouinarono vn'Altare, che quiui era eretto; accioche i Christiani, che di essere tali si pentissero non potessero sacrificare à gli Dei, & cominciarono à tirar sassi alla volta del Presidente: il quale temendo di restarui morto, si ritirò per all'hora in casa, & si ascose. Ma non si emendò per questo, nè si placò: anzi il giorno seguente fece gettar Bonifacio co'l capo all'ingiù in vna caldaia grande piena di pece liquefatta, & ardente. Ma il Signore mandò il suo Angelo, che lo difese: accioche n'vscisse fuora senza offesa veruna, restando dalle fiamme arsi molti de' circostanti infedeli.

Ordinò finalmente, che li fosse tagliato il capo, come fù fatto: chiedendo prima il santo vn poco di tempo per fare oratione, & pregare il Signore à non mirare a' suoi peccati; ma alla volontà presente ch'egli stesso li daua di morire per la sua santa Fede; & à volerlo mettere nel numero de' suoi beati martiri, & ad illuminare tutta quella Gentilità, & liberarla dalla cecità delle tenebre. Fornita l'oratione, fù decapitato, & il suo spirito volò al Cielo, & cinquecento, e cinquanta Gentili, che iui si trouauano presenti, si conuertirono alla Fede del Signore, come Bonifacio l'haueua supplicato.

Non sapeuano i compagni del Santo martire quello, che passasse, & vedendo che Bonifacio non tornaua all'albergo, hebbero sospetto, come huomo vano, & lasciuo si trattenesse con qualche dishonesta donna, ò mangiando, ò beuendo; e così dissero, & mormorarono frà loro. Perche gl'huomini sono più inclinati à credere il male, che il bene, quando ancora la vita passata, & l'attioni de' prossimi non danno occasione di farlo. Vscirono fuora

fuora à cercarlo; & non ne trouando inditio veruno incontratisi in vn ministro di giustitia, & domandatoli se hauesse incontrato vn forastiero Romano, che il giorno innanzi era giunto in quella Città, & egli rispose, che il medesimo giorno era stato giustitiato vn Christiano, che haueua ciera di forastiero, ma che però non sapeua se fosse quello, che essi andauano cercando. Nò, dissero essi, non è cotesto. Più tosto lo trouueremo à trattenersi con qualche donna, ò in altri diletti di gusto suo, che à morir per Christo. Nondimeno intendendo da' segni, che egli potrebbe ancora essere quello, se n'andarono in piazza, doue tuttauia giaceua il suo corpo lontano dalla testa, & vedutolo conobbero, ch'era il medesimo che essi cercauano; & maggiormente ne furono certificati, quando viddero il capo; il quale essi presero, e con molte lagrime l'accompagnarono, & l'vnirono al busto, & domandando perdono al santo per il sinistro giudicio, che haueuano fatto di lui, aprì il Santo Martire gli occhi, & se ben morto mirolli amorosamente con volto allegro, come chi perdonaua loro tutto quello, che contra di se hauessero, e detto, e pensato. Questo è il costume de' Santi, perdonare facilmente l'ingiurie, & mostrarsi benigni, e piaceuoli ancora verso i proprij nimici.

Parue a' compagni di Bonifacio essendo andati à cercar reliquie di Martiri, di non poterne portare altre piu certe, nè che piu fossero per piacere ad Aglae, che quelle del medesimo Bonifacio. Chiesero il suo corpo, & per cinquecento soldi il comprarono, non l'hauendo in altra maniera potuto impetrare; & inuoltatolo ne' veli & negli vnguenti odoriferi, che portauano, lo condussero à Roma doue Aglae già per riuelatione diuina, era stata auuisata del tutto, & auuertita da vn'Angelo del Signore, che riceuesse Bonifacio, non come suo seruo, ma come Signore, perche era martire di Christo, & ella per mezo suo riceuerebbe da Dio molte gratie. Onde vscì solennissimamente in compagnia del Clero à riceuerlo, & edificolli vn Tempio, nel quale il Santo Martire fu collocato, & Iddio operò per lui gran miracoli; & Aglae per sua intercessione renunciando à tutte le cose del Mondo, fu poi Santissima donna; dispensò à poueri le sue ricchezze; diede libertà a' suoi schiaui, & si rinchiuse in vn Monastero, attendendo all'oratione, & macerando la carne con digiuni, & con penitenze; nella qual vita perseuerò quindici anni, e morì santamente, & fu sepolta appresso San Bonifacio. Accioche noi ammiriamo le misericordie di Dio, che caua tanti beni da' nostri mali, & fa santi di peccatori; & cangia i lupi in pecore, & i vasi immondi, & di corruttione in pretiosissimi vasi di gloria. Mala cosa è lasciar la briglia a' nostri appetiti, & dimenticarsi di Dio, confidandosi prosontuosamente nella sua misericordia, & prendendo occasione da quella, che vsò con Bonifacio, & Aglae così largamente: poiche per ordinario vediamo che chi mal viue, mal muore. Ma chi sarà caduto, non si disperi; esercitisi sempre in opere di pietà, come Bonifacio fece; prenda i Santi per intercessori appresso il Signore, si dia alla penitenza, pianga i peccati suoi, & faccia quello, che fecero questi due Santi, che così potrà sperare la gratia, che essi dal Signore riceuerono.

Fu martirizato san Bonifacio alli 14. di Maggio, l'anno della nostra salute 303. sotto gl'Imperatori, che habbiamo detto, Costanzo Cloro, & Galerio Armentario; & nel secondo anno del Pontificato di San Marcello. La Chiesa di San Bonifacio è principale in Roma, doue S. Alessio stette sepolto, & fu vna delle 22. Abbatie, che erano in quella santa Città, come si raccoglie dall'antico Cerimoniale Romano. Di S. Bonifacio oltre al Metafraste, che scrisse la vita sua fanno mentione i Martirologij Romani, di Vsuardo, & d'Adone, & il Surio nel terzo tomo delle vite de' Santi.

Alli 19. Maggio.

LA VITA DI S. POTENTIANA, *ò Pudentiana Vergine.*

QVando il glorioso Prencipe de gli Apostoli S. Pietro andò à Roma, si tiene per commune, e certa traditione, che egli alloggiasse in casa di vn Senatore graue, & principale chiamato Pudente, il quale haueua per moglie vna gentildonna nominata Priscilla, della quale hebbe due figliuoli maschi, Nouato, & Timoteo, & due figliuole femine, Potentiana, ò piu propriamente Pudentiana, & Prassede.

Tutti i padri, e tutti i figliuoli furono Christiani, & gran serui di Dio, e riceuerono molto larga beneditione dalla sua mano.

Heb-

Hebbe Pudente per maestro san Paolo, & di lui fà il Santo Apostolo mentione, nella seconda epistola, che à Timoteo suo discepolo scrisse. Meritorono questi Santi, che la lor casa si conuertisse in Chiesa, & si chiamasse il Titolo, ò vero Chiesa di Pudente dal nome del padrone: ò pure di Pastore, dal nome di vn Prete chiamato Hermes, che la consacrò, à cui apparue vn' Angelo in forma di Pastore: & fù il primo Titolo, che in Roma si instituisse, hoggi si chiama la Chiesa di Santa Potentiana, della quale per lasciare gli altri Santi fratelli suoi, celebra hoggi la festa la Chiesa, come di Santissima Vergine, perche essendo morti i suoi padri, vendè la sua robba, che era molta, & la diede a' poueri, & ritirata nella sua casa insieme con la sua Santa sorella Prassede, altro amendue non trattauano di giorno, & di notte, che di digiuno, di penitenza, d'oratione, & di raccogliere il sangue de' martiri, & sepellire i loro corpi, & fare animo a' Christiani, & consolarli. Et hebbe la Vergine Potentiana tanta forza con la Santità della vita sua, & con l'ammonitioni, & esortationi appresso, che tutti quei della famiglia, che erano nouantasei, si conuertirono alla Fede di Giesu Christo, & furono battezzati dal santo Pontefice Pio Primo di questo nome. Et perche l'Imperatore Antonino haueua ordinato, che i Christiani non hauessero tempij, doue publicamente celebrassero gli officij diuini, il medesimo Pontefice andaua alla casa di santa Potentiana, & quiui diceua Messa; & molti Christiani andauano secretamente ad vdirla; & à riceuere il corpo sacratissimo del Signore. Raccoglieua la santa tutti con gran carità, & allegrezza, & daua loro le cose necessarie per viuere. Mentre che in questi Santi esercitij si andaua occupando, piacque al Sig. di chiamarla à se, & darle il premio delle sue sante opere, & per la vita temporale l'eterna: il suo corpo fu sepolto alli 19. di Maggio, nel sepolcro de' suoi padri, nel cimiterio di Priscilla in via Salaria. Morì l'anno del Signore 164. sotto l'Imperio del già nominato Antonino Pio, & nel medesimo giorno di S. Potentiana, fà il Martirologio Romano mentione di S. Pudente suo padre. Di S. Potentiana scriuono i Martirologij, Romano, di Beda, di Vsuardo, & di Adone; & il Cardinal Baronio nell'annotationi del Martirologio, & nel secondo tomo de' suoi Annali.

Alli 25. di Maggio.

LA VITA DI SANT' VRBANO Papa, & Martire.

SANT' Vrbano Papa, & Martire, fu Romano, figliuolo di Pontiano. Successe à Calisto nella Cathedra di S. Pietro; fu huomo Santissimo, & di amabile, & dolce conuersatione, & con l'esempio della sua vita, & con la predicatione Apostolica, in Roma conuertì alla nostra Santa Fede gran numero di cittadini, & di gentil'huomini: frà i quali furono Valeriano, sposo di santa Cecilia, e Tiburtio suo fratello, battezzati dal Santo Pontefice, & confortati à morir costantemente per Giesu Christo, ad honor di cui consacrò il Santo Pontefice la casa di santa Cecilia, & la fece Tempio. Scrisse vna Epistola piena di ammirabile dottrina, dalla quale si cauano alcuni Decreti. Dauano in quel tempo i Fedeli le loro possessioni alla Chiesa per il culto diuino, & per sostegno de' Ministri di essa, & de' poueri. Ordinò Vrbano, che simili beni non si potessero spendere, nè impegnare in altri vsi, aggiungendo graui pene contra chiunque vsurpasse le cose Ecclesiastiche, percioche sono, disse egli, offerte de' Fedeli, & riscatto de' peccati, & patrimonio de poueri.

Et perche alle volte le medesime possessioni si vendeuano per souuenire a' bisogni de' poueri, ordinò, che da indi innanzi non si vendessero; ma che con le rendite di esse si prouedesse alle necessità de' ministri Ecclesiastici, & de' poueri, restando sempre in piè la radice, e la fonte onde si potesse souuenire à si fatti bisogni. Ordinò parimente, che si fuggisse la prattica dello scommunicato dal Vescouo; ancorche la sentenza non fosse totalmente giusta, & che di mano del medesimo Vescouo riceuessero i Fedeli il Sacramento della confermatione doppo il Battesimo. Fu il primo, che vsasse patenne, ò calici, & vasi d'argento per vso della Chiesa, & per ministerio del Santo Sacrificio della Messa.

Et non solamente calici, & vasi di argento, ma d'oro, & di pietre pretiose adoperarono i santi nel seruitio della Chiesa, e i Fedeli gli offeriuano al Signore con demonstratione della pietà, & deuotione loro: e con riconoscere, che quello, che gli huomini tengono

fuora à cercarlo, & non ne trouando inditio veruno incontratisi in vn ministro di giustitia, & domandatoli se hauesse incontrato vn forastiero Romano, che il giorno innanzi era giunto in quella Città, & egli rispose; che il medesimo giorno era stato giustitiato vn Christiano, che haueua ciera di forastiero, ma che però non sapeua se fosse quello, che essi andauano cercando. Nò, dissero essi, non è cotesto. Più tosto lo trouaremo à trattenersi con qualche donna, ò in altri diletti di gusto suo, che à morir per Christo. Nondimeno intendendo da' segni, che egli potrebbe ancora essere quello, se n'andarono in piazza, doue tuttauia giaceua il suo corpo lontano dalla testa, & vedutolo conobbero, ch'era il medesimo che essi cercauano; & maggiormente ne furono certificati, quando viddero il capo; il quale essi presero, e con molte lagrime l'accompagnarono, & l'vnirono al busto, & domandando perdono al santo per il sinistro giudicio, che haueuano fatto di lui, aprì il Santo Martire gli occhi, & se ben morto mirolli amorosamente con volto allegro, come chi perdonaua loro tutto quello, che contra di se hauessero, e detto, e pensato. Questo è il costume de' Santi, perdonare facilmente l'ingiurie, & mostrarsi benigni, e piaceuoli ancora verso i proprij nimici.

Parue a' compagni di Bonifacio essendo andati à cercar reliquie di Martiri, di non poterne portare altre più certe, nè che più fossero per piacere ad Aglae, che quelle del medesimo Bonifacio. Chiesero il suo corpo, & per cinquecento soldi il comprarono, non l'hauendo in altra maniera potuto impetrare; & inuoltatolo ne' veli & negli vnguenti odoriferi, che portauano, lo condussero à Roma doue Aglae già per riuelatione diuina, era stata auuisata del tutto, & auuertita da vn' Angelo del Signore, che riceuesse Bonifacio, non come suo seruo, ma come Signore, perche era martire di Christo, & ella per mezo suo riceuerebbe da Dio molte gratie. Onde vscì solennissimamente in compagnia del Clero à riceuerlo, & edificolli vn Tempio, nel quale il Santo Martire fu collocato, & Iddio operò per lui gran miracoli; & Aglae per sua intercessione renunciando à tutte le cose del Mondo, fu poi Santissima donna; dispensò à poueri le sue ricchezze; diede libertà a' suoi schiaui, & si rinchiuse in vn Monastero, attendendo all'oratione, & macerando la carne con digiuni, & con aspri penitenze; nella qual vita perseuerò quindici anni, e morì santamente, & fu sepolta appresso San Bonifacio. Accioche noi ammiriamo le misericordie di Dio, che caua tanti beni da' nostri mali, & fà santi di peccatori; & cangia i lupi in pecore, & i vasi immondi, & di corruttione in pretiosissimi vasi di gloria. Mala cosa è lasciar la briglia a' nostri appetiti, & dimenticarsi di Dio, confidandosi prosontuosamente nella sua misericordia, & prendendo occasione da quella, che vsò con Bonifacio, & Aglae così largamente: poiche per ordinario vediamo che chi mal viue, mal muore. Ma chi starà caduto, non si disperi; eserciti si sempre in opere di pietà, come Bonifacio fece; prenda i Santi per intercessori appresso il Signore, si dia alla penitenza, pianga i peccati suoi, & faccia quello, che fecero questi due Santi, che così potrà sperare la gratia, che essi dal Signore riceuerono.

Fu martirizato san Bonifacio alli 14. di Maggio, l'anno della nostra salute 303. sotto gl'Imperatori, che habbiamo detto, Costanzo Cloro, & Galerio Armentario; & nel secondo anno del Pontificato di San Marcello. La Chiesa di San Bonifacio è principale in Roma, doue S. Alessio stette sepolto, & fù vna delle 22. Abbatie, che erano in quella santa Città, come si raccoglie dall'antico Cerimoniale Romano. Di S. Bonifacio oltre al Metafraste, che scrisse la vita sua fanno mentione i Martirologij Romani, di Vsuardo, & d'Adone, & il Surio nel terzo tomo delle vite de' Santi.

Alli 19. Maggio.

LA VITA DI S. POTENTIANA, *ò Pudentiana Vergine.*

QVando il glorioso Prencipe de gli Apostoli S. Pietro andò à Roma, si tiene per commune, e certa traditione, che egli alloggiasse in casa di vn Senatore graue, & principale chiamato Pudente, il quale haueua per moglie vna gentildonna nominata Priscilla, della quale hebbe due figliuoli maschi, Nouato, & Timoteo, & due figliuole femine, Potentiana, ò più propriamente Pudentiana, & Prassede.

Tutti i padri, e tutti i figliuoli furono Christiani, & gran serui di Dio, e riceuerono molto larga beneditione dalla sua mano.

Heb-

Hebbe Pudente per maestro san Paolo, & di lui fà il Santo Apostolo mentione, nella seconda epistola, che à Timoteo suo discepolo scrisse. Meritorono questi Santi, che la lor casa si conuertisse in Chiesa, & si chiamasse il Titolo, ò vero Chiesa di Pudente dal nome del padrone: ò pure di Pastore, dal nome di vn Prete chiamato Hermes, che la consacrò, à cui apparue vn' Angelo in forma di Pastore: & fù il primo Titolo, che in Roma si instituisse, hoggi si chiama la Chiesa di Santa Potentiana, della quale per lasciare gli altri Santi fratelli suoi, celebra hoggi la festa la Chiesa, come di Santissima Vergine, perche essendo morti i suoi padri, vendè la sua robba, che era molta, & la diede a' poueri, & ritirata nella sua casa insieme con la sua Santa sorella Prassede, altro amendue non trattauano di giorno, & di notte, che di digiuno, di penitenza, d'oratione, & di raccogliere il sangue de' martiri, & sepellire i loro corpi, & fare animo a' Christiani, & consolarli. Et hebbe la Vergine Potentiana tanta forza con la Santità della vita sua, & con l'ammonitioni, & esortationi appresso, che tutti quei della famiglia, che erano nouantasei, si conuertirono alla Fede di Giesu Christo, & furono battezzati dal santo Pontefice Pio Primo di questo nome. Et perche l'Imperatore Antonino haueua ordinato, che i Christiani non hauessero tempij, doue publicamente celebrassero gli officij diuini, il medesimo Pontefice andaua alla casa di santa Potentiana, & quiui diceua Messa; & molti Christiani andauano secretamente ad vdirla; & à riceuere il corpo sacratissimo del Signore. Raccoglieua la santa tutti con gran carità, & allegrezza, & daua loro le cose necessarie per viuere. Mentre che in questi Santi esercitij si andaua occupando, piacque al Sig. di chiamarla à se, & darle il premio delle sue sante opere, & per la vita temporale l'eterna: il suo corpo fu sepolto alli 19. di Maggio, nel sepolcro de' suoi padri, nel cimiterio di Priscilla in via Salaria. Morì l'anno del Signore 164. sotto l'Imperio del già nominato Antonino Pio, & nel medesimo giorno di S. Potentiana, fà il Martirologio Romano mentione di S. Pudente suo padre. Di S. Potentiana scriuono i Martirologij, Romano, di Beda, di Vsuardo, & di Adone; & il Cardinal Baronio nell'annotationi del Martirologio, & nel secondo tomo de' suoi Annali.

Alli 25. di Maggio.

LA VITA DI SANT VRBANO Papa, & Martire.

SAnt Vrbano Papa, & Martire, fu Romano, figliuolo di Pontiano. Successe à Calisto nella Cathedra di S. Pietro; fu huomo Santissimo, & di amabile, & dolce conuersatione, & con l'esempio della sua vita, & con la predicatione Apostolica, in Roma conuertì alla nostra Santa Fede gran numero di cittadini, & di gentil'huomini: frà i quali furono Valeriano, sposo di santa Cecilia, e Tiburtio suo fratello, battezzati dal Santo Pontefice, & confortati à morir costantemente per Giesu Christo, ad honor di cui consacrò il Santo Pontefice la casa di santa Cecilia, & la fece Tempio. Scrisse vna Epistola piena di ammirabile dottrina, dalla quale si cauano alcuni Decreti. Dauano in quel tempo i Fedeli le loro possessioni alla Chiesa per il culto diuino, & per sostegno de' Ministri di essa, & de' poueri. Ordinò Vrbano, che simili beni non si potessero spendere, nè impegnare in altri vsi, aggiungendo graui pene contra chiunque vsurpasse le cose Ecclesiastiche, percioche sono, disse egli, offerte de' Fedeli, & riscatto de' peccati, & patrimonio de poueri.

Et perche alle volte le medesime possessioni si vendeuano per souuenire a' bisogni de' poueri, ordinò, che da indi innanzi non si vendessero; ma che con le rendite di esse si prouedesse alle necessità de' ministri Ecclesiastici, & de' poueri, restando sempre in piè la radice, e la fonte onde si potesse souuenire à si fatti bisogni. Ordinò parimente, che si fuggisse la prattica dello scommunicato dal Vescouo; ancorche la sentenza non fosse totalmente giusta, & che di mano del medesimo Vescouo riceuessero i Fedeli il Sacramento della confermatione doppo il Battesimo. Fu il primo, che vsasse patenne, ò calici, & vasi d'argento per vso della Chiesa, & per ministerio del Santo Sacrificio della Messa.

Et non solamente calici, & vasi di argento, ma d'oro, & di pietre pretiose adoperarono i santi nel seruitio della Chiesa, e i Fedeli gli offeriuano al Signore con demonstratione della pietà, & deuotione loro: e con riconoscere, che quello, che gli huomini tengono

& in Francia, e ne gli altri Regni, & Prouincie fossero già in questo tempo molti Christiani. Questa conuersione di Lucio fù l'anno della nostra salute secondo il Cadinal Baronio. Erano nell'Isola di Inghiltera, prima, che si conuertisse, 22. Flamini, & tre Archiflamini, che cosi chiamauano i Gentili i Pontefici, & i Sommi Sacerdoti loro: Ancor questi si conuertirono, e Fugatio, & Damiano instituirono in lor luogo vintidue Vescoui, & tre Arciuescoui: & compartili per quell'Isola, assegnarono à ciascuno le Chiese, e distretti loro accioche a' Christiani conuertiti non mancassero Pastori, che li gouernassero nelle cose della vera Religione, hauendoli hauuti i Gentili nelle loro superstitioni, & idolatrie.

Con la pace, che hebbe in questo tempo la Chiesa, si leuarono alcuni heretici, che la turbarono, come i Valentiniani, i Marcionisti, i Seueriani, & altri mostri Simili à questi: a'quali il Santo Pontefice Eleuterio valorosamente si oppose, & fù aiutato dal glorioso vescouo, & Martire S. Ireneo discepolo di Santo Policarpo, & di Papia, che erano stati discepoli de gli Apostoli. Perche Ireneo, essendo Prete, andò à Roma mandato alla Chiesa di Leon di Francia, e nel tempo, che vi dimorò scrisse contra gli heretici, come huomo dottissimo, & Apostolico li combattè gagliardissimamente, confutando gli errori, che essi insegnauano con la dottrina, & con le traditioni Apostoliche, le quali esso haueua imparato. Ritornosene poscia à Leone doue fù Vescouo, & glorioso Martire.

Et perche alcuni di quelli heretici insegnauano, che Dio haueua creato molte cose male, & che alcuni cibi, per esser tali, non si doueuano mangiare, S. Eleuterio ordinò, che niuno, per superstitione lasciasse di mangiare alcuna sorte di cibo delle creature, che Iddio fece per seruitio dell'huomo: Non perche non sia lecita, & laudabil cosa, il non mangiare, in alcuni cibi delicati, & gustosi, & mortificare, & raffrenar la carne, & i suoi appettiti, ò perche non si deue vbidire alla Santa Chiesa, quando ci commanda, che ci asteniamo da sì fatti cibi ne' giorni di digiuno, che questo, che si deue fare necessariamente; ma perche non si deuono rifiutare stimandoli cattiui per sua natura, essendo creature di Dio. Ordinò ancora questo Santo Pontefice, che niun Sacerdote fosse deposto, se prima non fosse legitimamente conuinto di qual che graue delitto, che niuno assente fosse condannato senza essere vdito: poiche Christo Nostro Signore non condannò, nè lasciò di communicar Giuda sapendo chi egli era, per non essere ancora notorio il suo peccato.

Tenne tre volte Ordinationi nel mese di Decēbre, nelle quali ordinò dodeci Preti, otto diaconi, & quindici vescoui, & doppo d'hauer santissimamente gouernata la Chiesa Romana quindeci anni, & ventitre giorni, fù martirizato, diede la sua vita per Christo, come dicono i Martyrologii Romani antichi, se bene non esprimono con qual maniera di morte. Cellebra la Chiesa alli 26. di Maggio la festa sua, nel qual giorno egli morì l'anno del Signore 194. imperando Commodo. Il suo corpo fù sepolto nel Vaticano. Di Santo Eleuterio, oltre à gli Auttori, che scriuono le vite dei Sommi Pontefici, fanno mentione tutti i Martirologi, & il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi, & più distesamente nel secondo tomo de' suoi Annali pagina 226.

Alli 27. Maggio.

LA VITA DI S. GIOVANNI Papa, & Martiri.

SAn Giouāni primo di questo nome, Sommo Pontefice, & glorioso Martire del Signore, fù Toscano di natione, & figliuolo di Costanzo: successe nella Sedia Apostolica al Santo Pontefice Horsmida: la cui morte per le sue rare virtù sommamente dispiacque. Ma questo furono consolati i Fedeli con l'elettione, che si fece della persona di Giouanni per le singolari qualità, che tutti conosceuano in lui, di Santità di vita, di dottrina, di prudēza, & magnanimità, & d'altre, che per vn Sōmo Pontefice della Chiesa sono richieste. Onde cominciò subito il S. Pontefice Giou. à dar segni della sua pietà, & del zelo, che haueua di accrescere tutto quello che appartenesse alla nostra Santa Religione, & culto diuino. Fece vn cimiterio nella via Ardeatina, & lo dedicò a' Santi Martiri Nereo, & Archileo: Vn'altro in honore de' Martiri Felice, & Adauto: & vn'altro sotto'l nome di S. Priscilla Vergine. Ornò l'altare di S. Pietro di molte gioie, e pietre di gran valore, & in tutte le cose del Signore era molto solle-

fuora à cercarlo; & non ne trouando inditio veruno incontratisin vn ministro di giustitia, & domandatoli se hauesse incontrato vn forastiero Romano, che il giorno innanzi era giunto in quella Città, & egli rispose, che il medesimo giorno era stato giustitiato vn Christiano, che haueua ciera di forastiero, ma che però non sapeua se fosse quello, che essi andauano cercando. Nò, dissero essi, non è cotesto. Più tosto lo trouueremo à trattenersi con qualche donna, ò in altri diletti di gusto suo, che à morir per Christo. Nondimeno intendendo da' segni, che egli potrebbe ancora essere quello, se n'andarono in piazza, doue tuttauia giaceua il suo corpo lontano dalla testa, & vedutolo conobbero, ch'era il medesimo che essi cercauano; & maggiormente ne furono certificati, quando viddero il capo; il quale essi presero, e con molte lagrime l'accompagnarono, & l'vnirono al busto, & domandando perdono al santo per il sinistro giudicio, che haueuano fatto di lui, aprì il Santo Martire gli occhi, & se ben morto mirolli amorosamente con volto allegro, come chi perdonaua loro tutto quello, che contra di se hauessero, e detto, e pensato. Questo è il costume de' Santi, perdonare facilmente l'ingiurie, & mostrarsi benigni, e piaceuoli ancora verso i proprij nimici.

Parue a' compagni di Bonifacio essendo andati à cercar reliquie di Martiri, di non poterne portare altre piu certe, nè che piu fossero per piacere ad Aglae, che quelle del medesimo Bonifacio. Chiesero il suo corpo, & per cinquecento soldi il comprarono, non l'hauendo in altra maniera potuto impetrare; & inuoltatolo ne' veli & negli vnguenti odoriferi, che portauano, lo condussero à Roma doue Aglae già per riuelatione diuina era stata auuisata del tutto, & auuertita da vn' Angelo del Signore, che riceuesse Bonifacio, non come suo seruo, ma come Signore, perche era martire di Christo, & ella per mezo suo riceuerebbe da Dio molte gratie. Onde vscì solennissimamente in compagnia del Clero à riceuerlo, & edificolli vn Tempio, nel quale il Santo Martire fu collocato, & Iddio operò per lui gran miracoli; & Aglae per sua intercessione renunciando à tutte le cose del Mondo, fu poi Santissima donna; dispensò à poueri le sue ricchezze; diede libertà a' suoi schiaui, & si rinchiuse in vn Monastero, attendendo all'oratione, & macerando la carne con digiuni, & con penitenze; nella qual vita perseuerò quindici anni, e morì santamente, & fu sepolta appresso San Bonifacio. Accioche noi ammiriamo le misericordie di Dio, che caua tanti beni da' nostri mali, & fa santi di peccatori; & cangia i lupi in pecore, & i vasi immondi, & di corruttione in pretiosissimi vasi di gloria. Mala cosa è lasciar la briglia a' nostri appetiti, & dimenticarsi di Dio, confidandosi prosontuosamente nella sua misericordia, & prendendo occasione da quella, che vsò con Bonifacio, & Aglae così largamente: poiche per ordinario vediamo che chi mal viue, mal muore. Ma chi sarà caduto, non si disperi; eserciti si sempre in opere di pietà, come Bonifacio fece; prenda i Santi per intercessori appresso il Signore, si dia alla penitenza, pianga i peccati suoi, & faccia quello, che fecero questi due Santi, che così potrà sperare la gratia, che essi dal Signore riceuerono.

Fu martirizato san Bonifacio alli 14. di Maggio, l'anno della nostra salute 303. sotto gl'Imperatori, che habbiamo detto, Costanzo Cloro, & Galerio Armentario; & nel secondo anno del Pontificato di San Marcello I. La Chiesa di San Bonifacio è principale in Roma, doue S. Alessio stette sepolto, & fu vna delle 22. Abbatie, che erano in quella santa Città, come si raccoglie dall'antico Cerimoniale Romano. Di S. Bonifacio oltre al Metafraste, che scrisse la vita sua fanno mentione i Martirologij Romani, di Vsuardo, & d'Adone, & il Surio nel terzo tomo delle vite de' Santi.

Alli 19. Maggio.

LA VITA DI S. POTENTIANA, ò Pudentiana Vergine.

QVando il glorioso Prencipe de gli Apostoli S. Pietro andò à Roma, si tiene per commune, e certa traditione, che egli alloggiasse in casa di vn Senatore graue, & principale chiamato Pudente, il quale haueua per moglie vna gentildonna nominata Priscilla, della quale hebbe due figliuoli maschi, Nouato, & Timoteo, & due figliuole femine, Potentiana, ò piu propriamente Pudentiana, & Prassede.

Tutti i padri, e tutti i figliuoli furono Christiani, & gran serui di Dio, e riceuerono molto larga beneditione dalla sua mano.

Heb-

Hebbe Pudente per maestro san Paolo, & di lui fà il Santo Apostolo mentione, nella seconda epistola, che à Timoteo suo discepolo scrisse. Meritorono questi Santi, che la lor casa si conuertisse in Chiesa, & si chiamasse il Titolo, ò vero Chiesa di Pudente dal nome del padrone: ò pure di Pastore, dal nome di vn Prete chiamato Hermes, che la consacrò, à cui apparue vn' Angelo in forma di Pastore: & fù il primo Titolo, che in Roma si instituisse, hoggi si chiama la Chiesa di Santa Potentiana, della quale per lasciare gli altri Santi fratelli suoi, celebra hoggi la festa la Chiesa, come di Santissima Vergine, perche essendo morti i suoi padri, vendè la sua robba, che era molta, & la diede a' poueri, & ritirata nella sua casa insieme con la sua Santa sorella Prassede, altro amendue non trattauano di giorno, & di notte, che di digiuno, di penitenza, d'oratione, & di raccogliere il sangue de' martiri, & sepellire i loro corpi, & fare animo a' Christiani, & consolarli. Et hebbe la Vergine Potentiana tanta forza con la Santità della vita sua, & con l'ammonitioni, & esortationi appresso, che tutti quei della famiglia, che erano nouantasei, si conuertirono alla Fede di Giesu Christo, & furono battezzati dal santo Pontefice Pio Primo di questo nome. Et perche l'Imperatore Antonino haueua ordinato, che i Christiani non hauessero tempij, doue publicamente celebrassero gli officij diuini, il medesimo Pontefice andaua alla casa di santa Potentiana, & quiui diceua Messa; & molti Christiani andauano secretamente ad vdirla; & à riceuere il corpo sacratissimo del Signore. Raccoglieua la santa tutti con gran carità, & allegrezza, & daua loro le cose necessarie per viuere. Mentre che in questi Santi esercitij si andaua occupando, piacque al Sig. di chiamarla à se, & darle il premio delle sue sante opere, & per la vita temporale l'eterna: il suo corpo fu sepolto alli 19. di Maggio, nel sepolcro de' suoi padri, nel cimiterio di Priscilla in via Salaria. Morì l'anno del Signore 164. sotto l'Imperio del già nominato Antonino Pio, & nel medesimo giorno di S. Potentiana, fà il Martirologio Romano mentione di S. Pudente suo padre. Di S. Potentiana scriuono i Martirologij, Romano, di Beda, di Vsuardo, & di Adone; & il Cardinal Baronio nell'annotationi del Martirologio, & nel secondo tomo de' suoi Annali.

Alli 25. di Maggio.

LA VITA DI SANT' VRBANO Papa, & Martire.

Sant' Vrbano Papa, & Martire, fu Romano, figliuolo di Pontiano. Successe à Calisto nella Cathedra di S. Pietro; fu huomo Santissimo, & di amabile, & dolce conuersatione, & con l'esempio della sua vita, & con la predicatione Apostolica, in Roma conuertì alla nostra Santa Fede gran numero di cittadini, & di gentil'huomini: frà i quali furono Valeriano, sposo di santa Cecilia, e Tiburtio suo fratello, battezzati dal Santo Pontefice, & confortati à morir costantemente per Giesu Christo, ad honor di cui consacrò il Santo Pontefice la casa di santa Cecilia, & la fece Tempio. Scrisse vna Epistola piena di ammirabile dottrina, dalla quale si cauano alcuni Decreti. Dauano in quel tempo i Fedeli le loro possessioni alla Chiesa per il culto diuino, & per sostegno de' Ministri di essa, & de' poueri. Ordinò Vrbano, che simili beni non si potessero spendere, nè impegnare in altri vsi, aggiungendo graui pene contra chiunque vsurpasse le cose Ecclesiastiche, percioche sono, disse egli, offerte de' Fedeli, & riscatto de' peccati, & patrimonio de poueri.

Et perche alle volte le medesime possessioni si vendeuano per souuenire a' bisogni de' poueri, ordinò, che da indi innanzi non si vendessero; ma che con le rendite di esse si prouedesse alle necessità de' ministri Ecclesiastici, & de' poueri, restando sempre in piè la radice, e la fonte onde si potesse souuenire à si fatti bisogni. Ordinò parimente, che si fuggisse la prattica dello scommunicato dal Vescouo; ancorche la sentenza non fosse totalmente giusta, & che di mano del medesimo Vescouo riceuessero i Fedeli il Sacramento della confermatione doppo il Battesimo. Fu il primo, che vsasse patenne, ò calici, & vasi d'argento per vso della Chiesa, & per ministerio del Santo Sacrificio della Messa.

Et non solamente calici, & vasi di argento, ma d'oro, & di pietre pretiose adoperarono i santi nel seruitio della Chiesa, e i Fedeli gli offeriuano al Signore con demonstratione della pietà, & deuotione loro: e con riconoscere, che quello, che gli huomini tengono

& in Francia, e ne gli altri Regni, & Prouincie fossero già in questo tempo molti Christiani. Questa conuersione di Lucio fù l'anno della nostra salute secondo il Cadinal Baronio. Erano nell'Isola di Inghiltera, prima, che si conuertisse, 22. Flamini, & tre Archiflamini, che cosi chiamauano i Gentili i Pontefici, & i Sommi Sacerdoti loro: Ancor questi si conuertirono, e Fugatio, & Damiano instituirono in lor luogo vintidue Vescoui, & tre Arciuescoui: & compartili per quell'Isola, assegnarono à ciascuno le Chiese, e distretti loro accioche a' Christiani conuertiti non mancassero Pastori, che li gouernassero nelle cose della vera Religione, hauendoli hauuti i Gentili nelle loro superstitioni, & idolatrie.

Con la pace, che hebbe in questo tempo la Chiesa, si leuarono alcuni heretici, che la turbarono, come i Valentiniani, i Marcionisti, i Seueriani, & altri mostri simili à questi: a' quali il Santo Pontefice Eleuterio valorosamente si oppose, & fù aiutato dal glorioso vescouo, & Martire S. Ireneo discepolo di Santo Policarpo, & di Papia, che erano stati discepoli de gli Apostoli. Perche Ireneo, essendo Prete, andò à Roma mandato alla Chiesa di Leon di Francia, e nel tempo, che vi dimorò scrisse contra gli heretici, come huomo dottissimo, & Apostolico li combattè gagliardissimamente, confutando gli errori, che essi insegnauano con la dottrina, & con le traditioni Apostoliche, le quali esso haueua imparato. Ritornosene poscia à Leone doue fù Vescouo, & glorioso Martire.

Et perche alcuni di quelli heretici insegnauano, che Dio haueua creato molte cose male, & che alcuni cibi, per esser tali, non si doueuano mangiare, S. Eleuterio ordinò, che niuno, per superstitione lasciasse di mangiare alcuna sorte di cibo delle creature, che Iddio fece per seruitio dell'huomo: Non perche non sia lecita, & laudabil cosa, il non mangiare, in alcuni cibi delicati, & gustosi, & mortificare, & raffrenar la carne, & i suoi appettiti, ò perche non si deue vbidire alla Santa Chiesa, quando ci commanda, che ci asteniamo da sì fatti cibi ne' giorni di digiuno, che questo, che si deue fare necessariamente; ma perche non si deuono rifiutare stimandoli cattiui per sua natura, essendo creature di Dio. Ordinò ancora questo Santo Pontefice, che niun Sacerdote fosse deposto, se prima non fosse legitimamente conuinto di qual che graue delitto, che niuno assente fosse condannato senza essere vdito: poiche Christo Nostro Signore non condannò, nè lasciò di communicar Giuda sapendo chi egli era, per non essere ancora notorio il suo peccato.

Tenne tre volte Ordinationi nel mese di Decĕbre, nelle quali ordinò dodeci Preti, otto diaconi, & quindici vescoui, & doppo d'hauer santissimamente gouernata la Chiesa Romana quindeci anni, & ventitre giorni, fù martirizato, diede la sua vita per Christo, come dicono i Martyrologii Romani antichi, se bene non esprimono con qual maniera di morte. Cellebra la Chiesa alli 26. di Maggio la festa sua, nel qual giorno egli morì l'anno del Signore 194. imperando Commodo. Il suo corpo fù sepolto nel Vaticano. Di Santo Eleuterio, oltre à gli Auttori, che scriuono le vite dei Sommi Pontefici, fanno mentione tutti i Martirologi, & il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi, & più distesamente nel secondo tomo de' suoi Annali pagina 226.

Alli 27. Maggio.

LA VITA DI S. GIOVANNI Papa, & Martiri.

SAn Giouāni primo di questo nome, Sommo Pontefice, & glorioso Martire del Signore, fù Toscano di natione, & figliuolo di Costanzo: successe nella Sedia Apostolica al Santo Pontefice Horsmida: la cui morte per le sue rare virtù sommamente dispiacque. Ma questo furono consolati i Fedeli con l'elettione, che si fece della persona di Giouanni per le singolari qualità, che tutti conosceuano in lui, di Santità di vita, di dottrina, di prudēza, & magnanimità, & d'altre, che per vn Sōmo Pontefice della Chiesa sono richieste. Onde cominciò subito il S. Pontefice Giou. à dar segni della sua pietà, & del zelo, che haueua di accrescere tutto quello che appartenesse alla nostra Santa Religione, & culto diuino. Fece vn cimiterio nella via Ardeatina, & lo dedicò a' Santi Martiri Nereo, & Archileo: Vn'altro in honore de' Martiri Felice, & Adauto: & vn'altro sotto nome di S. Priscilla Vergine. Ornò l'altare di S. Pietro di molte gioie, e pietre di gran [illegible] ... ralo re, & in tutte le cose del Signore era, [illegible] ... molto [illegible] ... lle-

sollecito, & vigilante. Regnaua in quel tempo in Italia Theodorico Rè de gli Ostrogoti con gran potenza, & fama di valoroso, prudente, & benigno Prencipe, perche se bene egli era Arriano, lasciaua viuere quietamente i Catolici, & in alcune cose li fauoriua, & alla Chiesa di San Pietro, & ad altre faceua presenti, procurando per ragion di Stato di contrapesar le cose frà li Catolici, & gli Arriani, & conseruarli in pace, & in quiete.

Ma venne à poco à poco in sospetto del Senato Romano, & che alcun principale di esso hauesse intelligenza con l'Imperatore Giustino, che imperaua nell'Oriente, contra di se; onde cominciò à perdere quella piaceuolezza, & moderatione nel gouerno, che prima haueua, e diuenne sospetto, inhumano, & crudele. A questo si aggiunse vn'altra cagione, che fù come vn gettare olio nel fuoco. Volse l'Imperatore Giustino, come Cattolico Prencipe, ridurre tutti i suoi sudditi d'Oriente, doue infino à quel tempo haueano gli heretici Arriani hauuto gran parte, alla Cattolica Religione, & rimouere la confusione, che nel suo Imperio si ritrouaua. Et à questo effetto ordinò, che non si ammettessero Vescoui, & Sacerdoti Arriani, & che si priuassero delle Chiese, che haueuano, & si dessero a' Fedeli, & Cattolici.

Dispiacque ciò sopra modo à Teodorico, si sdegnò, e diede ruggiti, come leone, sì perche come Arriano desideraua, che la sua falsa setta preualesse, & i medesimi Arriani d'Oriente li domandauano aiuto; sì ancora, perche temeua che crescendo il numero de' Cattolici venisse à farsi il suo Imperio più debole. Minacciò di mettere à sangue, & à fuoco l'Italia, & menare à fil di spada tutti i Cattolici del suo Regno, & distrugger le Chiese loro: se Giustino non reuocaua gli Editti, & non si restituiuano à gli Arriani in Oriente le Chiese loro.

Si guardaua da tutte le persone di valore, che fossero Cattoliche, le quali egli vedesse affettionate alla parte di Giustino, & fece pigliare il sapientissimo Seuerino Boetio, & Simmaco suo Suocero huomini principalissimi, che erano stati Consoli, & erano grandemente stimati in Roma, & alcuni altri, perche erano amici dell'Imperatore, & contrarij

Ma prima, che determinasse cosa alcuna contra costoro, mandò Ambasciatori à Giustino con molte minaccie, tuttauolta, che non restituisse le Chiese à quelli della sua falsa credenza.

Elesse per questa crudele imbasciata Teodoro, & due Agapiti, huomini insigni, & di gran valore, & volse per ogni modo, che il Santo Pontefice Giouanni fosse il principale, e'l Capo di tutti, acciochè con la sua auttorità, & presenza potesse più facilmente ottener da Giustino quanto desideraua.

Et il buon Pontefice, mosso dalle lagrime di tutta Italia, se ben'era debole, & infermo, non recusò la fatica del viaggio, per quietar il Tiranno, & schifare i danni, che si temeuano: & vedere se potesse trouar qualche sesto à vn negotio tanto difficile, nel quale per l'vna parte, & per l'altra si mostrauano tanti, & sì graui inconuenienti; se bene, come il successo mostrò, sempre fu con animo di preferire la Religione allo Stato, e di arrischiare il temporale per conseruare lo spirituale, & pura, & netta la Fede di Giesù Christo.

Si partì per tanto il santo Pontefice à far questa imbasciata; & racconta san Gregorio Papa, che giunto in Corinto, vn gentil huomo gli prestò vn cauallo piaceuole, & di buon passo per il viaggio, di cui soleua la sua moglie seruirsi, & che hauendoglielo da vn certo luogo il Pontefice rimandato, da indi in poi non volse mai il cauallo, che quella Signora sù vi montasse, come prima soleua; dando per volontà del Signore ad intendere esser cosa indegna, che vna donna adoperasse il cauallo, che haueua seruito al Vicario di Christo.

Onde il gentil'huomo lo mandò di nuouo al Santo Pontefice, pregandolo à riceuerlo in dono, & seruirsene sempre. Arriuato à Costantinopoli fu dall' Imperator Giustino, & da tutta la Città riceuuto con estraordinaria allegrezza, & solennità; percioche diceuano, che quiui non si era veduto mai altro Pontefice Romano.

All'apparire del Santo Pontefice, scese Giustino del cauallo sopra il quale andaua, & inginocchiatoseli humilissimamente dinanzi, l'adorò come Vicario di Dio in terra. Et entrando per la porta della Città, come scriue il medesimo San Gregorio Papa, diede il Santo Pontefice la vista à vn cieco, solamente con metterli sopra gli occhi le mani. Trattò con l'Imperatore i negotij, per li quali era andato, & concluseli secondo il suo desiderio; se bene furono d'accordo amendue

due in non concedere le Chiese à gli Arriani, & in non profanare, & contaminare i tempij del Signore con cerimonie lontane dalla Cattolica professione. Fù il Papa molto honorato, seruito; & presentato dall'Imperatore; ilquale ancorche già fosse stato incoronato dal Patriarca di Costantinopoli, pregò nondimeno instantemente il Santo Pontefice Giouanni, che di sua mano l'incoronasse, & egli lo fece con pompa, & con apparato grandissimo, & lasciando l'Imperatore molto consolato, & la Città di Costantinopoli stupefatta delle sue virtù, & i Cattolici confirmati nella Fede, & gli Arriani all'incontro dolenti, & rabbiosi, se ne ritornò in Italia.

Intendendo Teodorico quanto era stato trattato, lo fece prendere, & mettere in vna dura, & tenebrosa prigione, nella Città di Rauenna, doue egli risedeua: ma non per questo si perse d'animo il Santo Pontefice, ò lasciò per timor del Tiranno di continuare nella difensione della Fede Cattolica; anzi scrisse vna lettera a' Vescoui d'Italia, nella quale dice le parole che mi è parso di douere quì registrare, accioche meglio si scorga l'animo di questo santo, & fortissimo martire, & quello, che facesse in Costantinopoli, per esser diuerso da quello, che alcuni Historici riferiscono. Disse dunque così. (Hò molte volte per isperienza veduto che la santa sollecitudine, & pietà, che hauete della Christiana religione, cresce sempre, & si auanza; & che la Fede Cattolica, la quale non solamente consola, & dà forze à me, ma ancora à tutti gli altri Sacerdoti del Signore, si manifesta, & si dilata, & si amplifica per mezo delle vostre fatiche, & sante opere.

Per tanto io vi esorto, e vi auuiso fratelli miei, che vi armiate con la spada dello Spirito del Signore, contra la perfidia de gli Arriani, la quale non vna, ma più volte è stata condannata, & hora pare, che in alcuni risorga, & germogli. Perseguitatela infino à tanto, che non ve ne resti radice, nè segno, & consacrate co' riti, & con le cerimonie Cattoliche senza indugio, le Chiese de gli Arriani, in qualunque luogo saranno.

Perche noi, quando fummo à Costantinopoli, per la Religione Cattolica, & per gli negotij del Rè Teodorico, reconciliamo, & restituimo al Signore con l'aiuto suo tutte quelle, che in quelle parti trouammo, aiutandoci à ciò il pijssimo, christianissimo, & vero catolico Imperatore Giustino, per diradicare affatto gli heretici Arriani.

Et quantunque il Rè Teodorico, per esser macchiato di peste Arriana, ci minacci, & dica di voler distruggere, & mettere à sangue, & à fuoco noi, e tutto il nostro paese, non vi sgomentate per questo, ne lasciate di farlo, anzi affaticateui virilmente nella vigna del Signore, & conformandoli con le sue diuine parole, non temete quelli, che possono vccidere il corpo, ma chi può mandare il corpo, & l'anima nell'inferno) Tutte queste parole è dell'istesso Pontefice San Giouanni; lequali, & da gli stratij, che li fece Teodorico, & dalla morte, che finalmente li diede, si vede chiaramente la sua intentione, & quello, che fece in Costantinopoli, & che volle piu tosto perdere la vita, come santo Pastore, che la sincerità della Fede, mancando all'vfficio suo. Fù il santo Pontefice tanto mal trattato in quella scura prigione, che in termine di pochi giorni diede al Signore il suo spirito. Et Teodorico non contento della sua morte, fece morire ancora Simmaco, & Boetio, i quali haueua prigioni, essendo amendue huomini chiarissimi, & la gloria, & l'ornamento di Roma; & Boetio si santo, che doppo di essere stato decapitato in Pauia, domandandoli per ischerno vno de' carnefici; & dicendoli, chi ti hà morto? Rispose, Gli empij, & prendendo con le sue mani il suo capo, come vn'altro Dionisio Areopagita: se n'andò con esso ad vn Tempio quì vicino, & inginocchiato riceuette il Santissimo Sacramento, & incontinente spirò. Ma non se ne lodò Teodorico molto, perche nouantaotto giorni doppo la morte del santo Pontefice Giouanni, fu castigato da Dio nel corpo, & nell'anima seuerissimamente in questa maniera. Cenaua Teodorico, & fulli portata in tauola vna testa di vn pesce di eccessiua grandezza, & parendoli, che quella fosse la testa di Simmaco, ilquale egli poco prima haueua fatto ammazzare, & che lo mirasse con occhio, & con aspetto turbato; & che lo minacciasse, stringendo i denti, restò Teodorico agghiacciato, & isuenne. Fu portato nel letto, & in termine di pochi giorni, conoscendo, che quella era vendetta del Cielo, per la morte, che ad huomini così giusti, & santi haueua fatto dare, & non domandando misericordia à Dio, diede la sua anima à Satanasso, la quale, come scriue San Gregorio ne' suoi, Dialoghi, vidde vn santo Romito condurre presa, & incatenata, & stretta da' Santi Giouanni Papa, & Simmaco da esecu-

tori

tori della diuina giustitia, & cacciarla nel profondo abbisso dell'Isola di Vulcano, che è presso à Lipari; & manda continuamente fuora fuoco, & fumo, per essere tormentata in eterno.

Cosi permette il Signore, che i suoi serui patiscano, & siano afflitti, & tribolati da' Tiranni, per coronare la loro patienza, & doppo castigare gl'istessi Tiranni con la sua forte, & potente mano, mostrandosi per l'vna parte giusto, & misericordioso per l'altra.

Morì San Giouanni alli vintiuno del mese di Maggio, l'anno del Signore, secondo il Cardinal Baronio, 526. hauendo tenuto la Cathedra di san Pietro due anni, & otto mesi. Celebrò ordinationi in Roma, prima che si partisse per Costantinopoli, nelle quali ordinò quindeci Vescoui. Il suo Santo corpo fu con grandissima deuotione da Rauenna portato à Roma, & sepolto nella Chiesa di san Pietro alli ventisette di Maggio, nel qual giorno la Santa Chiesa celebra la Festa, & la Traslatione sua. Di San Giouanni Papa, e martire scriuono gli Auttori dell' Historia Ecclesiastica, & delle Vite de' Romani Pontefici, & tutti i Martirologij, & il Cardinal Baronio nel settimo tomo de i suoi Annali.

Alli 30. Maggio.

LA VITA DI SAN FELICE Papa, & Martire.

SAn Felice Papa primo di questo nome, nacque in Roma, & fù figliuolo di Costanzo. Successe nel Pontificato à San Dionisio Papa, fu martirizato sotto l'Imperatore Aureliano; ilquale, se ben ne' primi anni dell'Imperio suo, per trouarsi occupato in gran guerre, lasciò viuere in pace i Christiani, nondimeno dappoi che riportò gloriose vittorie de' suoi nemici, & d'essi trionfò in Roma; mosse persecutione contra la Chiesa di Christo: & fu la nona, che ella patì, e morirono molti gloriosi martiri del Signore, per gli Editti, & per le crudeltà d'Aureliano, frà i quali fu il nostro Santo Pontefice Felice, doppo d'hauer tenuto il Pontificato due anni, e cinque mesi, secondo il Cardinal Baronio, se bene altri dicono quattro anni, & altri li danno piu mesi. Nel tempo di San Felice due heretici vscirono dall'inferno, per far guerra alla Chiesa Cattolica: Paolo Samosateno Vescouo d'Antiochia, di nation Siro, & vn Manes Persiano, Capo, & Auttore della setta de' Manichei, che durò, & afflisse tanti anni la Chiesa di Dio. Ma il nostro glorioso, & Sommo pastore, valorosamente si oppose loro, nè lasciò di fare il possibile per sanare gli heretici, confermare nella Fede i Catolici, & sodisfare al debito di santo Prelato, & come tale scrisse vna lettera marauigliosa à Massimo Vescouo di Alessandria intorno alla diuinità, & humanità del Figliuol di Dio, & alle due nature distinte in vna persona, nella quale grauemente confuta gli errori di Paolo Samosateno, & di Sabellio. Et di questa Epistola si fà mentione nel Concilio Calcedonense, e san Cirillo la cita, & si vale dell'auttorità di quello contra gli heretici. Ordinò che nessuno, da Sacerdote in poi, potesse celebrare, che la Messa non potesse dirsi fuor della Chiesa, ne in luogo profano, senza estrema necessità, il che fu confirmato ancora da altri Pontefici, e Concilij, giudicando esser minore inconueniente il non vdire Messa, che vdirla in luogo indecente, & profano. Determinò che se per caso si dubitasse, che vna Chiesa fosse consacrata, ò nò, in dubbio potesse consacrarsi di nuouo, non potendosi dire, che si torni à fare quello, che non si sà certo, se altra volta sia stato fatto. Decretò, che si celebrassero Messe in memoria, & honore de' martiri, come infin all'hora si era nella Chiesa vsato, se bene non ne era formato Decreto. Ordinò in due volte nuoue Sacerdoti, cinque Diaconi, & altretan. Vescoui. Il suo martirio fu alli trenta di Maggio, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa, & morì l'anno del Signore 275. nel quinto dell'Imperio d'Aureliano. Fu sepolto il suo Santo corpo nella via Aurelia, due miglia lontano da Roma, nel Cimiterio suo proprio, doue egli haueua edificato, & consacrato vna Chiesa.

Alli 31. Maggio.

LA VITA DI S. PETRONILLA Vergine, Figliuola dell' Apostolo San Pietro.

SAnta Petronilla Vergine fu figliuola di S. Pietro, il quale hebbe moglie prima, che da Christo Nostro Signore fosse chiamato all'Apostolato, & il medesimo Nostro Signore

te sanò la Suocera di S. Pietro amalata grauemente di febre. La sua moglie hebbe nome Perpetua, di cui dice Clemente Alessandrino, che fù Martire, & che S. Pietro vedendo la condurre al martirio si rallegrò grandemente della gratia, che riceueua da Dio, & che chiamandola per suo nome la consolò, l'esortò, & le disse. *(Heus tu, memento Domini.)* Perpetua, fate che vi ricordiate del Signore, di questo matrimonio S. Pietro, prima che seguitasse Christo Giesù, hebbe vna figliuola, che si chiamò Petronilla, perche doppo si separò dalla moglie, & visse in continenza perpetua.

Fù Petronilla di estrema bellezza, e gratia, della quale acciò che non s insuperbisce; & co'l fior dell'età perdesse il frutto della virtù, il Signore le diede vna longa, & fastidiosa infermità.

Fu detto à S. Pietro, perche sanando lui tanti infermi con l'ombra sola del corpo suo, non sanasse la sua figliuola, la quale haueua paralitica in casa, e perche essendo pietoso con tutti, con lei sola fosse crudele? Rispose il Santo Padre. Non è questo quello, che è espediente alla mia figliuola: Per bene dell'anima sua le è necessaria l'infermità, che molte volte guarisce l'anima, ò non lascia cadere inferma, & acciò che vediate, che il lasciarla in letto non è mancamento in me di potere, ma solo abbondanza d'amore, & risguardo, che io hò al suo bene, leuati, Petronilla, disse, & seruici à tauola, leuossi la Santa figliuola sana, come se mai non fosse stata malata, & seruì à tauola, il che fatto ritornò in letto hauendoli così commandato suo padre. Passarono alquanti anni, & essendo già senza l'imperfettioni, che haueua prima, ò si poteuano temere, guarì della sua infermità, & fu si gran santa, che fece molti miracoli, & molti altri per intercessione sua recuperarono la sanità. Hebbe della sua bellezza, & gratia notitia vn gentilhuomo nobile, & potente, chiamato Flacco, & si accese tanto dell'amor suo, che desiderando di pigliarla per moglie, andò à casa di Petronilla, accompagnato da soldati, & da gente armata, & espose alla santa la cagione della sua venuta. Al quale ella senza turbarsi rispose; A che proposito Flacco, tanto strepito d'arme per vna donzella debole, & fiacca? Non si sogliono acquistare la volontà delle donne con armi, nè con spauenti, ma con preghiere, & con beneficij.

Se vuoi, che io sia tua moglie, dammi tempo di apparecchiarmi tre giorni, in capo de i quali mandami donne, & donzelle, che me accompagnino à casa tua conforme al tuo stato. Con questa risposta rimase Flacco contento, & disse di così fare. Ma la santa donzella, laquale haueua offerta la sua virginità à Christo Giesù, consumò i tre giorni in perpetua oratione, & digiuni, supplicandolo con molte lagrime affettuosissimamente, che la liberasse da quel pericolo, & non permettesse, che ella contra la sua volontà perdesse quello, che gli haueua promesso, & che tanto bramaua di conseruare. Venne il terzo giorno alla casa di lei vn santo Sacerdote, chiamato Nicomede, il quale disse quiui Messa, & le diede il Santissimo Sacramento, & riceuutolo si collocò nel letto, & rese il suo spirito à Dio. Andarono il medesimo giorno le donne, e donzelle mandate da Flacco per accompagnarla, & condurla alla casa di lui, e trouatala morta in luogo di celebrar le nozze, celebrarono le sue esequie. Morì l'vltimo giorno di Maggio; nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa. Fu sepolto il suo corpo nella via Ardeatina, & doppo trasferito con gran solennità nella Basilica del Prencipe de gli Apostoli S. Pietro nel tempo di Papa Paolo primo di questo nome. Scrisse di santa Petronilla Marcello Prete, come testimonio di vista, & se bene sant'Agostino scriuendo contra Adimanto Manicheo, dice, che quel libro è apocrifo, non lo riproua però come falso; ma risponde all'heretico, che l'allegaua in suo fauore, & riprendeua quello, che nelle Diuine Lettere è scritto; mostrando quanto più credito si debba dare à qual si voglia libro Canonico della Sacra Scrittura, che à tutti gli altri libri, & Auttori. Et che senza pregiuditio della carità si può castigare il corpo dell'inimico, acciòche si salui l'anima; facendo in questo vfficio d'amico, come molte volte fece i Santi. Scriuono ancora di santa Petronilla, come di figliuola di san Pietro, tutti i Martirologij, & per la commune traditione riceuuta con consenso vniuersale la Chiesa hoggi celebra la sua festa, & riuerisce il suo santo corpo nel Tempio di san Pietro di Roma, doue si troua.

Onde à giuditio mio quanto habbiamo qui riferito, si deue tener per certo: ancorche alcuni huomini di gran dottrina vi sentano qualche difficoltà.

GIVGNO.

Alli 2. di Giugno.

LA VITA DE' SS. MARCELLINO, Pietro, & Erasmo Martiri.

FRà gli altri gloriosi Martiri, che diedero la lor vita per Giesu Christo, nel tempo degli Imperatori, Diocletiano, e Massimiano, furono Pietro, & Marcellino. La festa de' quali celebra la santa Chiesa il secondo giorno di Giugno. Era san Pietro Esorcista, & il Signore operaua per lui molti miracoli, liberando molti indemoniati dalle forze di Satanasso, & per questo era molto conosciuto, & odiato da gli ingiusti ministri di giustitia, & da' crudeli carnefici, che non si vedeuano mai satij del sangue de' serui di Giesu Christo. Fù da Sereno Vicario fatto pigliare, & consignare à Artemio: il quale haueua vna figliuola, chiamata Paulina molto amata da lui, & dal demonio tormentata, & afflitta. Essendo san Pietro in prigione, & vedendo Artemio addolorato per il male della sua figliuola, li disse: O Artemio, se tu conoscessi Giesu Christo, & l'adorassi per Dio quanto gran bene riceuerebbe l'anima tua; e come subito rimarrebbe libera la tua figliuola? Rispose Artemio: Da quello, che tu mi dici, comprendo, che tu sei stolto, & vaneggi. Questo Christo, che tu tien per Dio, non può liberar te dalla carcere, doue tu sei, & dalle mie mani; & dici che credendo io in lui, libererà la mia figliuola dal demonio, che la tormenta? & che le darà salute? Replicò all' hora Pietro. Il nostro Dio non libera sempre i suoi serui dalle pene, e da' trauagli, che patiscono, per prouarli, & affinarli co' tormenti, come si purga l'oro co'l fuoco; Ma può ben liberarli, e li libera, quando conuiene.

Et se ti piace farne la proua, accordiamoci, & promettimi di credere in Christo, tutta volta che io questa notte mi liberi di prigione. Artemio burlandosene gli promise, & acciò che non vi fosse inganno, raddoppiò le catene al Santo, lo cacciò nella più profonda parte della prigione, chiuse le porte con maggior diligenza, rinforzò le guardie, & disse a Candida sua moglie quanto passaua, ridendosi di quello, che Pietro detto gli haueua. Ma Candida, che era più sauia, rispose al marito, che non si burlasse delle parole di Pietro; ma che aspettasse quella notte, per vedere il successo: poi che si presto si poteua chiarire della verità. Mentre che sopra ciò discorreuano, San Pietro si presentò ad amendue loro, & à Paulina lor figliuola, che era quiui col padre. Comparse vestito di bianco, & con vna croce in mano, la quale vedendo il demonio subitamente fuggì volando, & dicendo, (la virtù di Christo, ò Pietro, che è in te, mi hà legato, & scacciato, & lasciò Paulina libera, & sana del tutto.)

Restarono i padri attoniti, vedendo Pietro senza fune alla lor presenza, & libera la figliuola. Si gettarono subito a' piedi del santo, confessando Giesu Christo per vero Dio, & chiedendo l'acqua del santo battesimo, & l'istesso fece tutta la lor famiglia, e trenta altre persone, che alla fama di tal miracolo concorsero alla casa di Artemio, & gl'incarcerati, che per loro delitti si trouauano ne' ceppi sciogliendoli Artemio, & conducendoli à S. Pietro, inteso il miracolo che Iddio haueua operato per lui, ancor essi si conuertirono, & da san Marcellino prete à questo effetto da san Pietro chiamato furono battezzati: Et egli stette più d'vn mese in casa di Artemio catechizando, & insegnando à quei nuoui Christiani i misterij ammirabili della nostra santa Religione, & confermandoli nella Fede; perche in quel tempo il giudice Sereno giaceua infermo nel letto.

Ma guarito, fece incontinente sapere ad Artemio, che menasse alla sua presenza i Christiani, i quali haueua prigioni. Ma Artemio baciando con molta deuotione à tutti le mani, disse loro, che chi haueua desiderio di martirio, si apparecchiasse animosamente à combattere, & chi voleua saluarsi il facesse, perche esso gliene daua commodità, & licenza. Et la mattina seguente se n'andò al Giudice, & narolli quanto passaua, & che Pietro, & Marcellino non haueuan mai voluto vscir di prigione, per molto, che egli hauesse loro aperto le porte, & gli n hauesse pregati. Si sdegnò fieramente Sereno, & fatto prendere Artemio, & crudelmente batterlo con piombate, & cacciarlo in prigione, ordinò che li fossero menati dinanzi Pietro, & Marcellino. Li tentò da principio amoreuolmente, & vedendo, che non giouaua, & che Marcellino con grauità, & costanza li rispondeua, fece da' soldati della sua

guar-

guardia darli molte guanciate, & furono tante, che si straccarono, e'l maluagio Giudice commandò, che fosse separato da Pietro, & ricondotto in prigione, & quiui disteso in terra, sparsa tutta, & coperta di pezzi di vetro, lo lasciassero senza luce, & senza darli alcuna sorte di cibo, & voltatosi à Pietro con faccia seuera, e turbata li disse: Non pensi ch'io deua tormentarti vn' altra volta nell'eculeo, & abbrucciarti i fianchi con accese facelle? Di mattina farò legarti ad vn legno, acciò che tu sia dalle fiere sbranato, & mangiato. Rispose il santo Esorcista. Non sò perche tu ti chiami Sereno, essendo tanto nuuoloso, & pieno di tenebre, & facendo ferire, & imprigionar Marcellino, che è amico di Dio, il quale douere sti supplicare à pregare per te, affinche Iddio dall'eterne pene ti liberasse, che apparecchiate ti sono. Si cruciò maggiormente Sereno alle parole di Pietro, & ordinò che fosse cacciato in prigione, & messo ne' ceppi. Ma il Signore non si dimenticò de suoi serui, anzi mandò loro vn'Angelo il quale apparue à Marcellino, che disteso sopra i pezzi di vetro faceua oratione, & lo vestì delle vesti sue, & le disse, che lo seguitasse, & menollo doue era Pietro ne' ferri; il quale hauendo medesimamente liberato, li condusse amendue colà doue erano tutti quelli, che prima si erano battezzati facendo vnitamente oratione. Quiui disse loro l'Angelo, che stessero per spatio di sette giorni in compagnia di quei nuoui Christiani confermandoli nella Fede, & che poi tornassero à presentarsi al Giudice Sereno; ilquale mandando il giorno seguente alla carcere per Pietro, & per Marcellino, intese, che non si trouarono. Onde turbato, & conuertito il furore, & la rabbia sua contra Artemio, Candida sua moglie, & Paulina sua figlia, commandò che fossero viui sepolti, & essendo il giorno appresso menati all' essecutione della cruda sentenza, hebbero incontro san Pietro, & san Marcellino andati per confortarli, & ricordar loro il premio, che hauerebbono riceuuto da Dio, se combattessero, come valorosi soldati. Conoscendoli gli empij ministri, misero loro in vn tratto le mani addosso, & tagliando ad Artemio la testa gettarono Candida, & Paulina dentro vna fossa, coprendole con vna quantità di grossissime pietre, sotto lequali restarono sepolte.

Commandò il Giudice, che Pietro, & Marcellino fossero condotti in vn bosco separato dalla città, che si chiamaua la Selua negra; & che per loro fù poi chiamata la Selua Candida, ò Bianca, & aggiugne san Damaso Papa, che essendo quel campo pieno di spine, i medesimi santi con le lor mani, le leuarono, acciò che lui fossero santificati. Abbracciati i due gloriosi Martiri, & datosi il bacio di pace con grandissima tenerezza, & deuotione, inginocchiatisi, & orando al Signore furono decapitati. Lucina, & Ferina due sante matrone, raccolsero i corpi, & li sepellirono appresso il sepolcro di san Tiburtio martire, per ordine del medesimo san Tiburtio. Tutta questa historia intese san Damaso essendo ordinato Lettore, dall' istesso carnefice, che li decapitò, & haueua nome Doroteo; & doppo essendo Vescouo, scrisse alcuni versi in lode di questi due santi doue racconta il martirio loro. Et l'istesso carnefice disse, publicamente d'hauer vedute l'anime di questi felici martiri vestite di bianco ascendere per mano de gli Angeli in Cielo, & compunto si battezzò & fece penitenza del suo peccato, & morì Santamente. La Chiesa celebra, come habbiamo detto il martirio di questi santi alli 2. di Giugno fu l'anno del Signore 302. L'Imperatore Costantino edificò à questi santi vn Tempio nella via Lauicana, & dotollo di molte possessioni, & di molti doni, & in Roma è vn'altra Chiesa dedicata pure à questi medesimi Santi. Alcune delle loro reliquie furono portate in Francia, essendo Sommo Pontefice Gregorio Quarto. Et la Città di Cremona hebbe vna insigne, vittoria l'anno 1213. contra i Milanesi per l'intercessione di san Pietro, & san Marcellino, a' quali tutto il popolo chiese soccorso, & dal loro altare subito vscirono due bianche colombe, & nel tempo della battaglia i soldati della Città di Cremona si viddero auanti due giouani sopra due bianchi caualli, che sbaragliauano gli squadroni de' loro inimici, & li metteuano in fuga. Così riferisce Carlo Sigonio nel lib. 17. del Regno d'Italia, nell'anno 1213. Scriuono di questi Santi il Martirologio Romano, di Beda, d'Vsuardo, & di Adone, & gli atti del lor martirio, che sono registrati da Frà Lorenzo Surio, & dal Cardinal Baronio.

Alli 2. di Giugno.

LA VITA DI S. ERASMO Martire.

CON i Santi Pietro, & Marcellino accompagna la Chiesa Cattolica il medesimo giorno la festa di sant'Erasmo, Vescouo, & martire, il quale nel tempo de' medesimi Imperatori Diocletiano, e Massimiano, combattè valorosamente per la Fede di Giesù Christo, & fù molte volte tormentato con più esquisite, & attroci pene. Fu per ordine di Diocletiano battuto prima, & pesto con piombate, & poi con medesimi bastoni, & non essendo alcuna di queste cose bastanti à farli mutar proposito, & separarlo dalla Fede di Christo Nostro Signore fece apparecchiare vna gran caldara piena di pece, resina, solfo, & cera, ogni cosa disfatta insieme, & cacciarui dentro il santo, mentre che ardentemente bollitua. Ma per voler di Dio niuna offesa ne riceuette.

Veduto il popolo questo miracolo, lasciando l'adoratione de' lor falsi Dei, molti si conuertirono, & abbracciarono la nostra Santa Religione. Lo fece l'Imperatore menare in prigione carico di catene, e di ferri comandando sotto pena di morte che niuno li desse, nè da mangiare, nè da beuere; sù la meza notte, stando il santo in oratione, risplendette nella carcere vna luce marauigliosa, & vi si sparse vn soauissimo odore, & apparueli vn' Angelo, che leuandoli i ferri li disse: Leuati Erasmo, & vieni meco, perche hai da conuertire al Signore molti animali. Lo condusse l'Angelo à vna terra chiamata Lucrano, che è nella Puglia, nel Regno di Napoli; doue Iddio fece per il suo santo molti miracoli, medianté i quali, & la sua vita, e dottrina celeste, furono innumerabili gl infideli, che lasciate le tenebre della loro ignoranza, viddero la chiara luce del santo Euangelio, & si ridussero alla mandra, & all'ouile del Signore.

Si diuulgò per tutta quella contrada la fama di sant' Erasmo; doue essendo andato Massimiano Imperatore; & hauendo vdito tanto parlare de miracoli, & della virtù di sant Erasmo se lo fece condurre innanzi, & domandolli di qual Religione egli fosse. Alzò il santo gli occhi al Cielo, come chi chiedeua aiuto à Dio per rispondere; di che sdegnato il Tiranno, lo fece percuotere nel volto, e li disse: Pensa al ben tuo, & sacrifica a' nostri Dei. Ordinò subito, che li fosse messa indosso vna corazza di ferro infocata sopra le nude carni, dalla quale non restando brucciato, nè con segno alcuno di offesa nel corpo, adirato il Tiranno, lo fece di bel nuouo metter dentro vn gran vaso di piombo, pece, resina, & oglio bolente, acciò che iui morisse. Ma qual forza può hauere il fuoco contra la volontà del Signore? Stette in questo tormento buona pezza il santo senza tormento; & senza lesione; onde turbato il tiranno lo mandò di nuouo in prigione per trouar nuoue sorti di pene da tormentarlo; Ma quella notte gli apparue vn'Angelo, il quale, trateli i ferri, lo condusse alla riua del mare, doue era apparecchiata vna barca; sopra la quale montato, & guidandolo l'Angelo, peruenne alla Città Formiana in Campagna non lontano da Gaieta. Fece quiui secondo il suo solito, & con l'esempio, e con la predicatione, & co' miracoli suoi illuminò quella gente cieca, & le communicò la luce del santo Vangelio, & vn giorno, mentre faceua oratione, sentì dal Cielo vna voce, che disse. Erasmo mio fedel seruo; poiche come buon soldato hai combattuto per me, vieni à riceuerne la corona. Et subito vidde vna corona ricchissima, che egli era portata dal Cielo, & chinando il capo disse: Riceui, Signore, in pace il mio spirito: & con questo in figura di bianca colomba, accompagnato da gli Angeli se ne volò al suo Creatore à chi gli haueua dato fortezza nelle battaglie, & liberatolo tante volte da tormenti, & dalla morte, come si è detto.

Morì alli 2. di Giugno l'anno del Signore, secondo il Baronio 303. Il suo corpo come dice san Gregorio, stette nella Chiesa Cathedrale di Formia, & doppo fù trasferito à Gaieta, doue è al presente reuerito con gran deuotione. Il glorioso Padre san Benedetto fù deuotissimo di Sant'Erasmo, & li fece edificare due sontuose Chiese: vna in Roma, & l'altra nella città di Vercelli, come osserua il Cardinal Baronio. Si è tratta la vita di questo S. dal Martirologio d'Adone, & più distesamente è narrata da Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza, & da Vincenzo Beluacense. Calisto secondo Sommo Pontefice, essendo Monaco del Monte Cassino, scrisse la vita di S. Erasmo Vescouo, & Martire, & di altri Santi, come riferisce Pietro Diacono nel libro, che fece de gli huomini illustri

lustri di quel Monasterio. Et fanno di San Erasmo mentione la maggior parte de' Martirologij.

Alli 9. Giugno.

LA VITA DE' SS. PRIMO & Feliciano fratelli Martiri.

I Santi Martiri Primo, & Feliciano furono fratelli gentilhuomini illustri per sangue, & più illustri per la Fede, & Confessione del Signore. Nacquero in Roma, & vissero longo tempo virtuosamente, senza nuocere à niuno, & giouando à molti. Hebbe il demonio grande inuidia alla pace, & tranquillità loro, & per turbarla, mosse i Sacerdoti de gli Idoli, suoi ministri ad accusargli à gli Imperatori, che erano in quel tempo Diocletiano, & Massimiano, capitali nemici della nostra Santa Religione. Et oltre all'accusare i Santi fratelli perche fossero Christiani, dissero i Sacerdoti à gli Imperatori essere tanto sdegnati li Dei, che non darebbono risposta à cosa, che si domandasse loro, che cesserebbono gli oracoli, & che più non farebbono alcun beneficio, infino à tanto, che Primo, & Feliciano non li riconoscessero per Dei, & protettori dell'Imperio Romano, & offerissero loro sacrificio. Furono per ordine de gl'Imperatori presi i due Santi fratelli, & cacciati in prigione. Ma l'Angelo del Signore quella medesima notte li visitò, li consolò, & liberò dalla carcere, del qual fauore essi lo ringratiarono, & lo pregarono per intercessione del glorioso Apostolo san Pietro liberato già parimente dall'Angelo di prigione, à dar loro il suo santo spirito per combattere valorosamente, & vincere per amor suo. Passati alquanti giorni furono presentati à gli Imperatori, con i quali hauendo tenuti alcuni ragionamenti, senza potere i ministri di Satanasso commouere punto quei petti, & quegli animi valorosi, per molto, che si adoperassero per indurli à sacrificare alli Dei, commandarono gli Imperatori che fossero condotti al Tempio di Hercole, & non sacrificando al suo simulacro, fossero tormentati acerbissimamente. Ma stando i Santi fratelli saldi, come vna rocca, furono con molta crudeltà battuti con verghe, & intendendo gl'Imperatori, che Primo, & Feliciano erano apparecchiati piutosto à morire mille volte, che à viuer con offesa di Giesu Christo, sopra modo crucciati li fecero dar nelle mani di vn gouernatore della Città di Numentana, il quale haueua nome Promoto, con ordine, che non potendoli rimouere dal proposito loro, procedesse con essi con ogni estremità di rigore. Condotti à Numento, che è da dodici miglia lontano da Roma furono consignati al Giudice. Messi in prigione non cessauano di cantare hinni, & lodare il Signore, che ogni giorno li consolaua per mezo de gli Angeli, che li visitauano.

Li fece vn giorno Promoto comparire in giuditio, & proposto l'ordine de gli Imperatori, gli esortò à voler vbidire. Ma vedendo riuscir vane tutte le sue diligenze, fece separare l'vno dall'altro, per assaltare, e tentare ciascuno da per se, stimando di poterli facilmente vincere in questa maniera. Onde hauendo rimandato Primo in prigione, restato il Giudice con Feliciano da solo à solo cominciò à dirli, ch'hauesse risguardo alla sua vecchiezza, & non volesse terminare la vita con attroci dolori. Rispose Feliciano. Habbia risguardo Christo alla mia vecchiezza, poiche si è degnato di conseruarmi infino à quest'hora costante nella Confessione della Fede. Ottanta anni hò d'età, & trenta sono passati da che Dio mi illuminò, & io feci risolutione di viuere à Christo solo, il quale spero, che debba liberarmi dalle tue mani. Lo fece il Giudice battere con flagelli piombati attrocissimamente, & veduto che ciò non bastaua, conficcar poi in vn legno, e trapassarli con acuti chiodi le mani, & i piedi. Ma il Santo martire acceso dell'amor del Signore con allegra faccia, così come staua mirante il Cielo cantaua. *In Deo speraui, non timebo quid faciat mihi homo*. In Dio hò posta la mia speranza, nè temo il male, che l'huomo mi possa fare. Si ritornò à tormentarlo di nuouo, & fù per ordine del tiranno lasciato così confitto tre giorni, senza darli ò da mangiare, ò da bere, accioche vinto dalla sua stessa fiacchezza cadesse. Non mancò iui celeste consolatione à Feliciano, anzi co'l refrigerio, che hebbe da gli Angeli, acquistò tante forze, che tutto quel tempo consumò orando, & lodando il Signore Ne sentì grandissimo dispiacere il Giudice, & fattolo leuar dal legno di nuouo più crudelmente, che mai flagellare, ordinò che fosse rimesso in prigione, & che niuno entrasse à parlarli. Et il giorno seguente si fece venire Primo dinanzi, al quale parlando amoreuolmente per ingannarlo, disse, che Feliciano suo fratello

già si era mutato, haueua vbidito à gli Imperatori, & che per questo era stato grandemente honorato da loro, & ammesso nel loro palazzo. A cui Primo rispose. Se bene, sei figliuolo del demonio padre della bugia; dici nondimeno il vero, perche mio fratello hà vbidito all' Imperatore: non della Terra, ma del Cielo. Io sò i tormenti, che egli hà patito, che l'Angelo del Signore me gli hà riuelati, & al presente è in prigione fauorito, & accarezzato da Dio, come se stesse nel Paradiso, & io desidero, che tu non separi co' tormenti, quelli, che Giesu Christo hà vnito co'l suo amore. Ordinò subito il Giudice a' suoi ministri, che pestassero l'ossa à Primo con nodosi bastoni, & che poi distesolo nell'Eculeo, gli abbrucciassero i fianchi con fiaccole accese; nel qual tormento il Santo cantaua, *Igne nos examinasti, sicut examinatur argentum*. Con fuoco, Signore, mi purificate, come si purga l'argento. Io vi benedico; perche mi ricreate in maniera tale, che non sento i tormenti. Et perche il giudice attribuiua questa allegrezza, & costanza del Santo martire ad incantesimi, il santo le disse: Non attribuire, ò Promoto ad arte magica la misericordia, che Giesu Christo vsa co' suoi serui per gloria del nome suo.

Il maluagio giudice calato giù dell'Eculeo Primo, & distesolo in terra, li fece cacciare in bocca piombo liquefatto presente Feliciano, acciò che spauentato da quel tormento, che vedeua patire il fratello, & temendo il simile, si riducesse, & cedesse alla sua volontà. Beuè il Santo il piombo disfatto senza riceuere danno veruno, non altrimente che se acqua stata fosse, ò altro soaue liquore, & hauendolo beuuto vedendosi appresso Feliciano suo fratello, disse al Giudice. Guarda come Feliciano mio fratello, non hà sacrificato à gli Dei, come tu diceui, ma stà fermo in Christo, nel quale hò speranza, che liberatici da' tuoi tormenti, ci darà il premio, che suol dare à quelli, i quali per suo amore li patiscono.

Non sapeua che più farsi contra i Santi Promoto, perche i tormenti erano per essi refrigerij, & le pene dolci, e'l fuoco consolatione, & quanto egli più gli affliggeua, tanto più essi si rinuigoriuano, & si consolauano. Volse far proua, se quegli incantesimi, i quali egli pensaua, vsassero i Santi, fossero bastanti à fare resistenza alle fiere; onde fece spingere loro addosso due Leoni ferocissimi, i quali se bene co' rugiti loro spauentarono la gente della Città di Numento, & altri, che da tutti quei contorni erano concorsi, à tale spettacolo, nondimeno quando furono vicini a' Santi, come due agnelli mansueti si gettarono a' piedi loro, & leccandoli, & accarezzandoli mostrauano di riuerire in essi la diuina virtù. Sciolsero doppo i Leoni, due Orsi spauentosi, & terribili, ma questi ancora, come dimenticati della propria natura, fecero l'istesso, che haueuano fatto i Leoni, vbidendo al Signore di tutte le cose create. All' hora alzarono i Santi la voce, & dissero al Presidente. Maluagio Giudice, le fiere riconoscono il suo Creatore, e tu sei si cieco, che non lo vuoi riconoscere, nè credere, nè tener per Signore chi ad imagine, & sembianza sua ti creò? Si commosse la gente à questo miracolo, & si conuertirono alla Fede di Giesu Christo 500. persone con le sue famiglie, & Promoto stanco di tormentarli commandò, che fossero decapitati, & i corpi gettati a' cani, si come fu fatto; ma, se bene stettero alquanti giorni alla campagna scoperta i corpi de' Santi, nè i cani, nè le fiere, nè gli vccelli hebbero per questo ardire di toccarli. Onde i Christiani li rubbarono & inuoltili in mondi, & odoriferi lenzuoli, gli sepellirono nel Arenale presso à gli archi Numentani, perseuerando in oratione trenta giorni, cantando Salmi, & hinni in lode del Signore, per il dono di così illustre vittoria, & della corona del martirio, & in progresso di tempo, Papa Theodoro trasferì i detti corpi à Roma, & li collocò nella Chiesa di san Stefano Protomartire nel monte Celio, che hoggi si chiama san Stefano Rotondo, & per deuotione di questi santi martiri fece à quella Chiesa ricchissimi doni: doue infino al dì d'hoggi si veggono due loro imagini antichissime di Mosaico nel luogo doue furono sepolti. Il giorno del lor martirio fu alli noue di Giugno, & in esso celebra la Santa Chiesa la festa loro, & fu l'anno 303. della nostra salute. Scriuono di San Primo, & Feliciano i Martirologij Romano, di Beda, d'Vsuardo, & più copiosamente quello d'Adone, e'l Surio nel terzo tomo delle vite de' Santi.

Alli

Alli 11. di Giugno.

LA VITA DI S. BARNABA Apostolo.

IL Glorioso Apostolo S. Barnaba, che nella Scrittura è chiamato ancora Giosesso Leuita, fu di natione Hebreo, & della Tribù di Leui: nacque nell'Isola di Cipro, oue i suoi padri haueuano molte possessioni, come n'haueuano in Gierusalemme altre si, doue essendo già di conueneuole età, mandarono Giosesso, acciò che imparasse virtù, & lettere, come egli fece sotto la disciplina di Gamaliele huomo dottissimo, & esercitatissimo nella Legge di Moisè, & hebbe per condiscepolo San Stefano Protomartire, & Saulo, che fu chiamato poi Paolo, & fu Apostolo, & vaso eletto da Dio.

Infin da fanciullo fu Giosesso molto bene inclinato, & modesto, & lontano dalle dissolutioni, che sono proprie di quella età. Accompagnaua con lo studio delle Diuine lettere, digiuni, orationi, & limosine: fuggiua le cattiue prattiche, e conuersaua con gente virtuosa, & deuota, frequentando il Tempio di Dio. Queste occupationi l'aiutarono grandemente à conseruare la purità della sua anima tanto intera, che perpetuamente fu Vergine, & à fare, che il Signore maggiormente illustrasse il suo intelletto, & gl'infondesse la luce della diuina sua sapienza, onde riuscì molto dotto nella Diuina Scrittura, & co'l sapere à mente molti de' Sacri Libri, fu in fama, & in credito grande appresso i suoi pari.

In questo tempo andò Christo Nostro Redentore in Gierusalemme, & cagionò in tutta quella Città grandissima marauiglia con la sua dottrina diuina, & co' miracoli nuoui, & non piu vditi, che egli operaua. I quali Barnaba vedendo, & per essi intendo, che Christo era il Messia nella Legge promesso, l'andò à trouare, & gettatoseli a' piedi li dimandò la benedittione, & fu dal Signor riceuuto amorosamente, & doppo contato nel numero de' settantadue Discepoli, che lo seguitarono, & come ne gli Atti de gli Apostoli si riferisce, gli Apostoli gli mutarono il nome di Giosesso, & chiamaronlo Barnaba, che vuol dire, Figliuolo di consolatione, perche veramente fu tale per tutti gli consolati, & per la sua gran Santità, & dolce natura molto grato à tutti quelli che conuersauano seco. Vdì vn giorno, che Christo Nostro Signore predicaua quelle parole: (Vendete le vostre possessioni, & fate limosina, & non tenete ricchezze, che consumar vi si possano: ma tesoreggiate nel Cielo, accioche il vostro tesoro sia perpetuo, & non manchi mai.) Vdite queste parole, vendè subito Barnaba tutte le sue facoltà, perche già erano morti i suoi padri, & dispensonne il prezzo frà i poueri, ritenendosi vna sola possessione assai grossa per poter sostentarsi: laquale doppo l'Ascensione di Christo al Cielo, vendè parimente, & ne pose il prezzo a' piedi de gli Apostoli. Gli altri Fedeli, & discepoli del Signore, si priuauano delle loro facoltà in maniera, che tutti erano di tutti, & ciascuno si prouedeua conforme al bisogno suo, & non dauano il prezzo di esse nelle mani de gli Apostoli, ma lo metteuano loro a' piedi, per la riuerenza, & per il rispetto che li portauano, e per dare ad intendere, che piu faceuano gli Apostoli riceuendolo, che essi offerendolo. Et se bene tutti i Fedeli, che haueuano beni stabili, faceuano ciò come iui si dice; nondimeno si fà particolar mentione di San Barnaba; perche si come la possessione da lui venduta era maggiore, & piu ricca, così fu cosa piu notabile in venderla, & cagionò maggior marauiglia.

Con questo spirito di pouertà Euangelica, & disprezzo di tutte le cose terrene, hebbe San Barnaba vn desiderio ardentissimo di quelle del Cielo, & ferito dall'amor del Signore era zeloso del bene dell'anime, & in particolare di quella di Saulo con cui haueua studiato, e tenuto amicitia. Parlauali molte volte, esortandolo à lasciar la torta strada, per la quale caminaua, & à non essere si cieco, che non vedesse la luce di mezo giorno, & à non perseguitare gli innocenti, & lauarsi le mani nel sangue di quelli, che credeuano in Christo. Ma Saulo che haueua il cuore di durissima pietra, da quanto Barnaba li diceua, cauaua veleno, & diuentaua piu duro, & piu ostinato; infino à tanto, che il Signore per sua pietà lo mollificò, lo conuertì, & illuminò interiormente co'l togliergli prima l'esteriore vista de gli occhi, & essendo di già mutato, & di lupo fatto pastore, & di huomo di perduta speranza, Vaso di elettione, & fuggendo tuttauia gli Apostoli, e discepoli di Christo che non sapeuano di tal mutatione, da lui, come da ne-

nemico, S. Barnaba gli si accostò, & parlolli, & inteso quanto fosse mutato, & quello, che gli era auuenuto nell'andare à Damasco, l'abbracciò; e lo menò à gli Apostoli, da' quali con grandissima festa fu riceuuto, & ammesso nella loro compagnia.

Fu San Barnaba mandato da' medesimi Apostoli in Antiochia; doue con la dottrina, & l'esempio suo fece frutto marauiglioso, confermando quelli, che già si erano conuertiti, & conuertendo molti altri alla Fede di Giesu Christo.

Si partì poi d'Antiochia per ordine dello Spirito Santo, & andò per la Città, e Terre circonuicine communicando à tutti la dottrina celeste, & la luce del Santo Euangelio, & condottosi insino in Alessandria di Egitto, di là per la via di Gierusalemme se ne tornò in Antiochia doue quelle nuoue piante del Signore erano mirabilmente cresciute, & la moltitudine de i fedeli grandemente moltiplicata; dalla qual cosa, vedendo il felice progresso della nostra Santa Religione, egli come huomo Apostolico, & pieno di Spirito Santo, sentì incredibile allegrezza, & contento. Indi se n'andò à Tarso cercando Saulo, col quale ritornò all'istessa Città di Antiochia, doue amendue si trattennero predicando per ispatio di vn anno, con sì gran profitto de' Fedeli, che lasciando il Nome di Discepoli, & mettendo da parte il timore, e'l rispetto del mondo, iui prima che in altro luogo cominciarono à chiamarsi Christiani, confessando con questo Nome di esser Discepoli, & imitatori di Giesu Christo Nostro Signore Ritornarono in Gierusalemme, doue con San Pietro, & con alcuni altri Apostoli conclusero, che essi douessero predicare à gli Hebrei, & Saulo, & Barnaba a' Gentili; perche lo Spirito Santo gli haueua fatti Apostoli, & eletti à sì grande, & sì alto vfficio. Onde partitisi per l'Isola di Cipro, predicarono in Salamina, & in Pafo, illuminando quelle genti con la dottrina, & co' miracoli insieme. Passarono quindi in Panfilia, & indi tornarono in Antiochia, onde andarono vn' altra volta in Gierusalemme, per compartire le limosine, che da conuertiti di nuouo haueuano riceuute, frà i Christiani, che viueuano in quella Città, & che per la carestia di quegli anni, si trouauano in estremo bisogno. Vi andarono ancora, per chiarire, & risoluere con gli Apostoli vna differenza, che era nata frà quelli, che si conuertiuano dal Giudaismo, & quelli della Gentilità; & era la differenza, se bisognasse, che il Gentile, che si conuertiua, si circoncidesse per esser saluo, come alcuni de' Giudei conuertiti affermauano. Per decidere questa questione si ragunarono gli Apostoli in Gierusalemme, & risolsero non esser necessaria la Circoncisione, nè l'osseruanza della legge di Moisè, ma bastare per la salute, la Fede di Giesu Christo per mezzo del Santo Battesimo riceuuto, accompagnata dalle buone operè. Con questa resolutione, & Decreto del Concilio Apostolico, consolarono in Antiochia i fedeli, che stauano perplessi, & afflitti.

In tutti questi viaggi patirono i Santi Apostoli, & Paolo, & Barnaba infiniti trauagli, e persecutioni, lauorando con le lor mani, & mangiando del lor sudore per seminar la dottrina Euangelica, & piantar Christo ne' cuori de gli huomini, & essendo stati sempre sommamente concordi, & vniti frà se, volse il Signore separarli; acciò che ciascuno predicasse da se, & facesse frutto maggiore; & à questo effetto presentò loro vna occasione, che li scompagnò, & fece che l'vno ad vna parte, & l'altro all'altra si riuoltasse. Haueua San Barnaba vn fratello cugino chiamato Giouanni, & Marco per altro nome, il quale era figliuolo di vna sua Zia chiamata Maria; in casa di cui si dice, che Christo celebrò la Cena con gli Apostoli, & discepoli suoi; & doue doppo la resurrettione apparue loro, & scese lo Spirito Santo dal Cielo, & finalmente doue tutti stauano in oratione, quando san Pietro liberato dalla prigione andò à loro guidato dall'Angelo. Questo Marco era andato qualche tempo in compagnia di san Barnaba, & di san Paolo aiutandoli, & seruendoli nella predicatione Euangelica, & essendo in Panfilia per timore, & fiacchezza humana gli abbandonò, & ritornossene à casa. Ma pentitosi poi volse tornare alla medesima compagnia, la quale haueua lasciato, promettendo emendatione per l'auuenire, & fermezza, e costanza maggiore. San Paolo, che era più seuero, non voleua ammetterlo in alcuna maniera, giudicando esser bene vsar sì fatto rigore, acciò che egli si rauedesse, & gli altri dall'esempio suo restassero ammaestrati, san Barnaba era più mite, & caminaua per la via della benignità, & della misericordia, volendo che si perdonasse à chi sì di cuore, & con tante lagrime domandaua perdono: Affinche in-

intendiamo, che non si diminuisce la carità frà i Santi per la diuersità de' pareri, ne ci scandaliziamo per veder ciò negli huomini perfetti, & amici di Dio, & che il medesimo Dio si serue alle volte di questi mezi, per cauarne gran bene come questa volta fece con San Paolo, & con san Barnaba. Perche san Paolo preso per suo compagno Silla, se n'andò in Siria, & in Cilicia, & San Barnaba nauigò con Marco nell'Isola di Cipro, & si vidde, che la seuerità di Paolo, & la piaceuolezza di Barnaba furono al medesimo Marco di grandissimo giouamento: Perche doppo, essendo già piu perfetto, & robusto fu compagno di san Paolo, e l'istesso Apostolo lo chiamò suo coadiutore, & essendo in Roma infin nell'Oriente il mandò à chiamare, come ministro vtilissimo, & gioueuolissimo nell'opera del Signore.

Predicò San Barnaba in Cipro con gran frutto de gli habitatori di quell'Isola, e particolarmente di quelli di Salamina, che fu poi chiamata Costanza, doue dimorò molto tempo. Indi passò in Italia, & stette in Roma, non prima, come malamente affermano alcuni, ma doppo che il Prencipe de gli Apostoli san Pietro vi hebbe predicato, & piantata la Sedia Apostolica, e conuertite molte anime dalle tenebre della Gentilità alla luce del Santo Vangelo, & di quì se ne andò nella Lombardia, & per quanto si caua da graui Scrittori, da' testimonij sicuri, da pietre antiche, & dalla medesima traditione de' padri a' figliuoli, che infin al dì di hoggi dura, San Barnaba fondò la Chiesa di Milano, & vi stette sette anni, & fù il primo Arciuescouo di quella insigne città: doue lasciato in suo luogo vn suo discepolo, chiamato Anatalone, & visitando le città di Bergamo, & di Brescia, nelle quali ancora dura la sua memoria, & si mostra l'altare, in cui il Santo Apostolo celebraua, se ne ritornò in Cipro, andando con molte fatiche illuminando tutta quell Isola con la sua dottrina, & dandole il conoscimento vero della Beatitudine, che è posta in Giesù Christo Nostro Signore. In Salamina disputaua ogni Sabbato co' Giudei, conuincendoli co' testimonij della Sacra Scrittura, che Giesù Christo era Messia promesso da Dio. Portauano tutti grandissima riuerenza, & rispetto al Santo per la sua singolar modestia, & per la celeste honestà, che in lui si scorgeua.

Era il volto suo venerabile, il portamento pouero, il vestire humile, & come d'huomo, che disprezza il mondo. Haueua le ciglia inarcate, gli occhi allegramente graui, & fissi in terra; nella bocca, & nelle labra gratia: le sue parole erano piu dolci del mele, nè mai otiose, & sempre gioueuoli, il suo andare composto, & senza alcuna affettatione ò ostentatione, & oltre alla riuerenza, che tutti per sì fatti doni apparenti portauano al Santo Apostolo, la sua vita ammirabile, & la celeste dottrina, e i miracoli, che continouamente faceua; obligaua ogn' vno à rispettarlo, & honorarlo non come huomo mortale, ma come diuino, & venuto dal Cielo. Ma splendendo le sue virtù, & essendo tanto rispettato, & riuerito per esse, come habbiamo detto, andarono in Cipro alcuni Giudei della Siria con intentione di perseguitarlo, & farlo morire, & cercando occasione di effettuare il loro cattiuo disegno, il Santo n'hebbe notitia, & messi insieme i suoi discepoli più famigliari, esortolli à perseuerare nel timor di Dio, & osseruare i suoi Santi commandamenti, e ricordarsi dell'vniuersal giudicio, auisandoli, che presto li lasciarebbe, poiche già si auuicinaua l'hora della sua morte. Si turbarono à queste parole, & sparsero insieme con lui molte lagrime; & egli, hauendoli consolati, si ritirò, fece oratione, disse messa, & li communicò, & preso in sua compagnia Marco suo cugino, e tiratolo in disparte li disse, che quel giorno morirebbe per mano de' Giudei, & ch'egli prendesse il suo corpo, mostrandoli il luogo, doue lo trouerebbe, & lo sepelisse, & ciò fatto andasse à cercar San Paolo, e stesse seco infino à tanto, che Iddio ordinasse altra cosa. Et come huomo Apostolico, & forte, & desideroso di lasciare hora mai questa prigione del corpo mortale per godere gli eterni alberghi del Cielo, in compagnia del suo dolcissimo Signore, e sommo & solo ben Giesu Christo, entrò in vna Sinagoga di Giudei, doue sapeua, che gli era apparecchiata la morte, e mostrando, & prouando loro efficacemente, che Christo era il Messia, il quale haueuano annunciato i Profeti, concepirono si gran rabbia contra di lui, che li misero le mani addosso, & hauendolo crudelmente tormentato lo lapidarono: e con questo rese il suo spirito à Dio. Il quale non permise, che il suo santo corpo si brucciasse, nè riceuesse alcuna offesa dal fuoco, doue i medesimi Giudei lo gettarono, acciòche si riducesse in cenere, e non ne restasse memoria.

An-

Andò Marco insieme con molti Christiani, & versando gran copia di lagrime per la perdita di sì Santo, & dolce Maestro, presero il suo corpo, & fuor della Città in vna cauerna lo seppellirono.

Si leuò poi nell'Isola di Cipro contra i Christiani vna terribil persecutione, per laquale in progresso di tempo venne in dimenticanza il luogo, doue era sepolto il corpo del Santo Apostolo. Perche se bene il Signore faceua gran miracoli, sanaua molti infermi, & scacciaua da' corpi i demonii, & il luogo della sua sepoltura si chiamaua per questo rispetto il luogo della salute; nulla dimeno non sapeuano, che il Santo corpo fosse quiui sepolto, nè che per intercessione riceuessero tanti, è sì segnalati beneficii, & fauori infino à tanto che essendo Zenone Imperatore, il medesimo Santo Apostolo apparue tre volte ad Antemio Vescouo di Cipro, & li dichiarò doue fosse il suo corpo & che sopra di esso trouarebbe il Vangelo di S. Matteo scritto di sua propria mano; & li tolse i dubbii, & le perplessità, che haueua, & li comandò, che se n'andasse in Constantinopoli à difender la sua Chiesa contra vn falso Vescouo, che pretendeua di sottometterla. Andò Antemio al luogo mostratoli accompagnato da tutto il Clero, e trouò il corpo, e'l Vangelo di San Matteo sopra il petto del Santo, nel modo appunto, che gli era stato riuelato. Per il Vangelo posto sopra gl' infermi, daua Dio la sanità; & per questo fù portato à Constantinopoli all'Imperator Zenone che con grande istanza lo dimandò, & fece fare in Cipro vn magnifico Tempio per sepoltura del Santo, nel medesimo luogo doue il suo Santo corpo fù ritrouato.

Stette iui molti anni, & Iddio per le orationi, & per li meriti suoi operò marauiglie, & prodigii stupendi in beneficio di tutta quel l'Isola. La Chiesa celebra la sua festa il giorno del suo martirio, che fù à gli 11. di Giugno, imperando Nerone, se bene non si hà certezza dell'anno, delquale egli morisse. Scrisse Barnaba Apostolo, come S. Girolamo riferisce vna Epistola per edificatione de' fedeli, laquale anticamente fù molto stimata, se bene nella Chiesa non fu tenuta mai per cannonica: Et Origene, & Clemente Alessandrino la citano, e ne registrano alcuni pezzi, i quali sono addotti da Sisto Senese nella sua Biblioteca. La vita di S. Barnaba fu scritta da Alessandro Monaco diffusamente, ilquale in fine di essa dice queste parole.

(Questo glorioso Apostolo, come vna oliua fruttifera, & abondante, che offerisce ogni giorno soauissimo liquore al Signore. E gloria de gli Imperatori, honor de' Sacerdoti, allegrezza de' popoli. consolatione de gli sconsolati, refugio de gli afflitti, speranza de' desperati, riposo de' pellegrini, medicina de gli infermi, salute de' sani, fonte de beni spirituali, muro della Chiesa, riparo de' Catolici, difesa della fede, & ornamento di tutto il mondo). Del medesimo Santo scriuono ancora tutti i Martirologii, & Eusebio nel libro 2. dell'Histor. al capit. 24. & ne medesimo libr. al capit. 3. & 5. San Girolamo nel libro de gli Scrittori Ecclesiastici, e Sant'Isidoro quello delle Vite de' Padri del Nuouo Testamento al cap. 82. Beda nel fine del 4. capit. de gli Atti Apostolici. Et si auuertisca, che và fuore vna historia sotto nome di Marco cugino di S. Barnaba, doue si racconta la vita e'l martirio suo, & che nel libro intitolato delle Recognitioni di Clemente si fà mentione di S. Barnaba: ma questi libri non sono tenuti per autentichi, & degni di fede per trouarsi in essi alcune cose contrarie à quelle che nel le Diuine lettere di questo Santo si scriuono.

Alli 12. di Giugno.

LA VITA DI SS. MARTIRI *Basilide, Cirino, Nabore, & Nazario.*

I Santi Martiri Basilide, Cirino, Nabore, & Nazario furono Gentilhuomini Romani illustri per sangue, & più illustri per la loro pietà. Haueuano come soldati seguitato la guerra, dalla quale si ritirarono per militare più quietamente sotto le bādiere di Giesù Christo, viuendo pacificamente sēza fare offesa ad alcuno, & far bene à molti. Furono accusati à Diocletiano, e Massimiano Imperatori, perche erano Christiani. Fù dato ordine, che fossero presi, la qual cosa essi intendendo, prima che si essequisse la commissione, venderono il più e'l meglio delle loro facoltà, & ne dispensarono à poueri il prezzo.

Furono presi, & consignati ad Aurelio il Prefetto: ilquale gli fece mettere in vna oscura prigione per affliggerli, & per pigliar tem-

tempo a pensare a' tormenti, che doueua dar loro in euento, che non hauessero voluto negar la Fede di Christo, & vbidire a gli Imperatori. Stando i Santi Martiri in quella profonda oscurità della carcere risplendete in essa vna subita, & marauigliosa chiarezza, che gl'illuminò insieme con tutti quelli, che erano presenti, & rinuigorì i cuori de' Santi Martiri, i quali riconobbero quel fauore dal Signore, & lo ringratiarono per hauerlo a canto in quella dura battaglia. Vide frà gli altri la luce Marcello soprastante della prigione, & stupito credette in Christo, con altri della sua famiglia.

Furono poi tratti fuora i gloriosi martiri, & al Giudice presentati: ilquale vedendoli ancor più fermi, che prima, nel lor proposito, & più accesi nell'amor di Christo, & desiderosi di spargere il sangue per lui, li fece spogliare ignudi, & battere crudelmente con bacchette nodose, che haueuano alcune forti, & acute punte, come ne' rogghi veggiamo, & veniuano chiamate scorpioni, perche non solamẽte feriuano le carni, ma le scorticauano, & tirauano via i pezzi a' quali si attaccauano.

Sopportarono questo tormento i valorosi soldati, non già dell'Imperatore della terra, ma di quello del Cielo, con estrema allegrezza, & costanza. Furono di nuouo condotti in prigione doue stettero sette altri giorni ne' ceppi, con cattiuissimo odore, con fame, & con sete, & con tutti i disagi che in simili occasioni, i crudeli nemici di Christo, soleuano far patire a' serui, & amici suoi. In capo de' sette giorni furono cauati di prigione & menati alla presenza del medesimo Imperatore Massimiano, ilquale commandò, che fossero decapitati, & gettati i loro corpi alle fiere. Fù questa sentenza esequita nella via Aurelia: ma le fiere trattarono con più rispetto, & con maggior riuerenza i corpi de' Santi già morti, che gli huomini non gli haueuano trattati viui, perche non hebbero ardire di toccarli.

Furono raccolti da' Christiani, & portati à Roma, & sepolti honoreuolmente in vn luogo chiamato le Catacumbe. La Chiesa celebra la lor festa alli dodici di Giugno, nel qual giorno furono martirizati l'anno del Signore 303. secondo il Baronio. L'anno poi 765. essendo Sommo Pontefice Paolo primo di questo nome i corpi di S. Nabore, & di San Nazario insieme con quello di San Gregorio Martire furono condotti in Francia, per mano di Grodegano Vescouo Metz, & posti in tre monasteri diuersi, doue diedero la sanità à molti infermi, & Iddio operò per essi molti miracoli, come scriuono Beda nel suo Martirologio, e Molano nelle sue annotationi à quel d'Vsuardo. Ma si deue auuertire essere stati due altri martiri di questo nome Nabore, & Nazario, i quali furono martirizati, con San Felice in Milano nel tempo di questi medesimi Imperatori Diocletiano, & Massimiano la cui festa si celebra a' 12. di Luglio, & Nazario con San Celso patì nella stessa Città di Milano a' vintiotto del detto mese nella prima persecutione di Nerone.

Alli 13. di Giugno.

LA VITA DI S. ANTONIO da Padoua Confessore e dell'Ordine di S. Francesco.

NElla famosa Città di Lisbona, Capo del Regno di Portugallo, fù vn nobile huomo chiamato Martin di Buglione, ilquale haueua per moglie vna Gentildonna non meno principale nominata Teresa di Tauora, & di qual hebbe vn figliuolo à cui posero nome Fernando. Si battezò nella Chiesa maggiore di Lisbona, che è dedicata alla Regina de gli Angeli nostra Signora, & in essa fù alleuato infino dalla sua fanciulezza, & imparoui le prime lettere, perche era alla casa de suoi padri vicina, vi beuè co'l latte la deuotione della Madre di Dio, laqual conseruò per tutta la sua vita. Diede subito segno di chi egli doueua riuscire, sì per la viuezza, & prontezza dell'ingegno suo, sì ancora per la ritiratezza, & modestia sua viuendo in quell'età tenera con riposo, & maturezza da vecchio. Giunto a' quindici anni, quando gli altri aprono gli occhi per veder le pompe del mondo, & seguire gli appetiti carnali, esso gli aperse per conoscer la vanità, & i pericoli, che in essi si trouano, & entrare in qualche Religione, come in porto sicuro, & effettuò questo suo desiderio in vn Monasterio di Canonici Regolari dell'Ordine di Sant'Agostino, che era fuora della Città di Lisbona, e chiamauasi San Vicenzo. Iui prese l'habito, & fece professione, e stette due anni con molta de-

uo-

uotione, humiltà, & vbidienza, gettando profondi fondamenti di virtù per l'alta opera, che Dio voleua inalzare in lui. Andauano à trouarlo i parenti, & gli amici, lo visitauano spesso, & sturbauano, come sogliono, il ritiramento, & la quiete del Santo giouane, insieme co'l profitto spirituale. Et perche Fernando faceua più conto di Dio, che del Mondo, & più dell'anima, che della carne, & del sangue; per essere piu lontano da' parenti domandò licenza di andare al Conuento di Santa Croce di Coimbra; doue stette alquanti anni, attendendo all'oratione, & allo studio delle Diuine lettere con frutto marauiglioso. Passarono in questo tempo per Coimbra cinque Religiosi del Sacro Ordine di San Francesco, mandati dal loro glorioso Padre à predicar la fede di Giesù Christo frà i Mori, & hauendo con gran feruore predicato, & sigillata la predicatione col loro sangue nella Città di Marocco; indi à poco tempo furono portati i loro Santi corpi dall'infante D. Pietro, fratello del Rè di Portogallo Don Alfonso il secondo, à Coimbra: doue furono riceuuti con festa, & apparato grandissimo, & collocati nel medesimo Conuento di Santa Croce, doue Fernando habitaua. Il quale vdendo la costanza, con cui haueuano quei Santi religiosi predicato la Fede di Christo, i tormenti, che haueuano patito, la fermezza, & l'allegrezza, con la quale erano morti, i miracoli, che doppo la morte Iddio haueua operato per loro, acceso di amor diuino desiderò imitarli in vita, & in morte; & nell'habito di San Francesco, & nella professione della Fede, per conseguire la corona del martirio, che essi haueuano conseguito, tuttauolta, che il Signore li volesse far tanta gratia. Per la qual cosa communicò il suo animo con certi Padri Minori, che già viueuano in vn Romitorio di S. Antonio fuor della Città di Coimbra, & erano andati à chieder limosina al Conuento di Santa Croce. Restato con essi d'accordo prese l'habito di san Francesco, dandoli il suo Prelato la benedittione, quantunque di mala voglia, per la gran perdita, che faceua il suo Ordine, partendosi Frà Fernando, nel quale riluceua tanta religione, e virtù. Dispiacque tal mutatione à tutti i Religiosi di S. Croce, & vno, che piu la sentiua, come per isdegno li disse; Và Frà Fernando, prendi l'habito de' Minori, che per auentura sarai presto santo al quale egli humilmente rispose; Fratello, quando tu vdirai, che io sia santo, la gloria sarà di Dio.

Era già di vintisei anni, quando prese l'habito di San Francesco, & accioche i suoi meno l'importunassero, nè sapessero doue egli fosse, si mutò il nome di Fernando in Antonio, per la deuotione di quella casa, nella quale prendeua l'habito, che era così nominata. Cresceua in Antonio, ogni giorno più la sete del martirio, & conforme al concerto che haueua fatto con i suoi Frati, fù da essi mandato in Africa, perche à Mori predicasse la Fede di Christo. Ma il Signore, che lo serbaua, affine, che con l'esempio, & dottrina sua si saluassero molti, mentre che egli era in Africa, li mandò vna graue, & lunga infermità; onde egli vedendo di non hauere per all'hora forze da effettuare quello, che desideraua, s'imbarcò per Spagna, per ricuperar quiui la sanità. Ma in questa nauigatione, per volontà del Signore, i venti li furono tanto contrarij, che di lancio in lancio spinsero il Nauilio nel quale egli era, in Sicilia. Iui intese, che il suo Padre San Francesco celebraua in Assisi il Capitolo, & se bene non era ancora affatto guarito, nondimeno vi si volse trouare, & riceuere la benedittione dal suo serafico Padre. Fornito il Capitolo, & ritornandosene i Frati a' Conuenti loro, non vi fu alcuno, che volesse condurlo seco; perche vedendolo infermo, & tenendolo per idiota, & non sapendo à che cosa potesse seruire, ciascuno lo rifiutaua. Onde egli fece instanza ad vn santo huomo chiamato Gratiano, che era Ministro della Prouincia della Romagna, che volesse condurlo seco; & egli veduta la sua humiltà, lo fece con licenza del Ministro generale, & mandollo ad vn Monasterio, che era in vn deserto, & si diceua il Monte di Paulo. Stette quiui il Santo dandosi tutto all'oratione, e alla contemplatione, & facendo vna penitenza rigorosissima cibandosi solamente di pane, & di acqua, e debilitando il suo corpo con tanta asprezza, che à pena poteua tenersi in piedi. Seruiua a' Frati in fregare, spazzare, & in tutti gli esercitij bassi dell'ordine, senza dar segno d'hauer studiato, ò di saper lettere. Passato vn certo tempo in questa maniera di vita, fù mandato alla Città di Forlì con altri Religiosi, che andauano à ordinarsi: doue andarono ancora alcuni altri Frati dell'Ordine de' Predicatori, & essendo tutti insieme nell'hora della collatione, & il Prelato in casa di cui si trouauano

pregò

pregò i Padri Predicatori, che alcuni di essi facesse qualche ragionamento spirituale. Ma scusandosi tutti per voler di Dio, il suo Guardiano comandò à sant'Antonio, che egli parlasse, e sforzollo à fare senza che li valesse il dire, che egli si era esercitato piu ne gli vfficí bassi de' Frati, che nello studio delle lettere, & nelle sottigliezze scolastiche. Parlò per vbidienza, e parlò cosi altamente, che lasciò gli vditori stupefatti, & attoniti per le profonde cose, che disse, & per la proprietà delle voci, con le quali le disse, & molto più per l'efficacia, e per il feruor dello spirito, con cui haueua mosso, e rapito i lor cuori, & per la grande humiltà, con la quale haueua tanto tempo coperto, & dissimulato i doni di Dio, che portaua chiusi nel petto.

Con questa occasione ordinò à sant'Antonio san Francesco suo Padre, che esercitasse l'vfficio del predicare, & non occultasse più la gratia datagli dal Signore per beneficio di molti, & ordinolli ancora, che leggesse a' Frati la Sacra Teologia; & accioche lo facesse con maggior resegnatione, & vbidienza, li mandò vna licenza del seguente tenore.

Al mio carissimo fratello F Antonio.

(Frà Francesco salute in Christo. Parmi, che tu legga a' Frati la Santa Teologia, in maniera però, che per lo studio souuerchio non si estingua in te, & in essi il feruore, & lo spirito della Santa oratione, come nella Regola si contiene.

Con questo commandamento pose Iddio la lucerna accesa sopra il candeliero per illuminare con essa la Casa della sua Santa Chiesa, & inalzo l'humile Antonio; il quale lesse Teologia nelle Città di Mompolieri in Francia, & di Bologna, & di Padoua in Italia; & fù il primo della sua Santa Religione, che la leggesse: & predicò la parola del Signore nel Regno di Francia, & in Italia, & con l'esempio della sua Santa vita, & celeste dottrina, & co' molti miracoli, che operaua, conuertì innumerabili anime à Dio, passando i cuori di chi l ascoltaua, come con vna acuta saetta: & discorrendo per le Città, & per le terre, & ville con grandissimo zelo della salute di tutti. Le sue parole erano à guisa di fiamme di fuoco, che ardeuano i petti: le sue riprensioni seuere; le sue ammonitioni soaui, la copia, & la gratia della sua lingua ammirabile, il modo del dire discreto, & accommodato al bisogno, & à la dispositione de gli ascoltatori, senza hauer rispetto nè à grandi, nè à piccioli, ma regolando il tutto con santa prudenza, & con la gloria maggior del Signore. Quindi nasceuano i singulti, & le lagrime, che spargeuano gli vditori, l'emendatione della vita, la riforma de' costumi, & la conuersione di molti gran peccatori: frà i quali si confessarono à lui, & si conuertirono in ventidue famosi ladroni, & molti altri heretici per li suoi sermoni si ridussero, i quali il santo perseguitò con tanta sollecitudine, & perseueranza, che con ragione fù chiamato martello de gli heretici.

Disputando vna volta con vno, che haueua nome Bombiglio, & era molto ostinato, & negaua la verità del Santissimo Sacramento dell'altare, hauendolo il santo conuinto in maniera, che non haueua che cosa rispondere, si ritirò l'heretico, come sogliono, à chieder miracoli, & sant' Antonio ne fece vno di grandissima marauiglia, & fù, che hauendo l'heretico tenuto vna sua mula tre giorni rinchiusa, ne datole mai cosa alcuna da mangiare, il Santo, doppo d'hauer detto Messa, portò la Hostia consagrata con gran compagnia di gente, & con molta riuerenza, e fece trar fuora, & menar la mula affamata, alla quale egli disse, nel nome di quel Signore, che io, quantunque indegno, tengo nelle mie mani, ti comando, che tu venga subito à far riuerenza al tuo Creatore, accioche la malitia de gli heretici ci resti confusa, e tutti intendano la verità di questo altissimo Sacramento, che noi Sacerdoti trattiamo, & maneggiamo nell'altare, & tutte le creature stiano soggette al loro Creatore. Mentre che il santo diceua queste parole, l'heretico gettaua della biada innanzi alla mula, perche mangiasse, ma ella, che haueua più conoscimento di lui, s'inginocchiò non curandosi del mangiare, & prostrossi dinanzi al Santissimo Sacramento adorandolo, & riuerendolo, come suo Creatore, & Signore. A questo si euidente miracolo restarono tutti i Cattolici consolatissimi, & gli heretici rabbiosi, & confusi, & il loro principal maestro, con cui era passata la disputa, guadagnato, & conuertito alla Fede Cattolica.

Vn'altra volta essendo nella Città di Rimini doue in quel tẽpo erano di molti heretici, volendo il santo predicar loro, & ridurli alla cognitione della verità, si chiusero l'orecchie & nõ lo volsero vdire, onde egli se n'ãdò alla riua del mare, che è quiui appresso, & cõ grãdissima sicurezza, & confidanza nel Signore, chia-

uotione, humiltà, & vbidienza, gettando profondi fondamenti di virtù per l'alta opera, che Dio voleua inalzare in lui. Andauano à trouarlo i parenti, & gli amici, lo visitauano spesso, & sturbauano, come sogliono, il ritiramento, & la quiete del Santo giouane, insieme co'l profitto spirituale. Et perche Fernando faceua più conto di Dio, che del Mondo, & più dell'anima, che della carne, & del sangue; per essere piu lontano da' parenti domandò licenza di andare al Conuento di Santa Croce di Coimbra; doue stette alquanti anni, attendendo all'oratione, & allo studio delle Diuine lettere con frutto marauiglioso. Passarono in questo tempo per Coimbra cinque Religiosi del Sacro Ordine di San Francesco, mandati dal loro glorioso Padre à predicar la fede di Giesù Christo frà i Mori, & hauendo con gran feruore predicato, & sigillata la predicatione col loro sangue nella Città di Marocco; indi à poco tempo furono portati i loro Santi corpi dall'infante D. Pietro, fratello del Rè di Portogallo Don Alfonso il secondo, à Coimbra: doue furono riceuuti con festa, & apparato grandissimo, & collocati nel medesimo Conuento di Santa Croce, doue Fernando habitaua. Il quale vdendo la costanza, con cui haueuano quei Santi religiosi predicato la Fede di Christo, i tormenti, che haueuano patito, la fermezza, & l'allegrezza, con la quale erano morti, i miracoli, che doppo la morte Iddio haueua operato per loro, acceso di amor diuino desiderò imitarli in vita, & in morte; & nell'habito di San Francesco, & nella professione della Fede, per conseguire la corona del martirio, che essi haueuano conseguito, tuttauolta, che il Signore li volesse far tanta gratia. Per la qual cosa communicò il suo animo con certi Padri Minori, che già viueuano in vn Romitorio di S. Antonio fuor della Città di Coimbra, & erano andati à chieder limosina al Conuento di Santa Croce. Restato con essi d'accordo prese l'habito di san Francesco, dandoli il suo Prelato la benedittione, quantunque di mala voglia, per la gran perdita, che faceua il suo Ordine, partendosi Frà Fernando, nel quale riluceua tanta religione, e virtù. Dispiacque tal mutatione à tutti i Religiosi di S. Croce, & vno, che piu la sentiua, come per isdegno li disse; Và Frà Fernando, prendi l'habito de' Minori, che per auentura sarai presto santo al quale egli humilmente rispose; Fratello, quando tu vdirai, che io sia santo, la gloria sarà di Dio.

Era già di vintisei anni, quando prese l'habito di San Francesco, & accioche i suoi meno l'importunassero, nè sapessero doue egli fosse, si mutò il nome di Fernando in Antonio, per la deuotione di quella casa, nella quale prendeua l'habito, che era cosi nominata. Cresceua in Antonio, ogni giorno più la sete del martirio, & conforme al concerto che haueua fatto con i suoi Frati, fù da essi mandato in Africa, perche à Mori predicasse la Fede di Christo. Ma il Signore, che lo serbaua, affine, che con l'essempio, & dottrina sua si saluassero molti, mentre che egli era in Africa, li mandò vna graue, & lunga infermità; onde egli vedendo di non hauere per all'hora forze da effettuare quello, che desideraua, s'imbarcò per Spagna, per ricuperar quiui la sanità. Ma in questa nauigatione, per volontà del Signore, i venti li furono tanto contrarij, che di lancio in lancio spinsero il Nauilio nel quale egli era, in Sicilia. Iui intese, che il suo Padre San Francesco celebraua in Assisi il Capitolo, & se bene non era ancora affatto guarito, nondimeno vi si volse trouare, & riceuere la benedittione dal suo serafico Padre. Fornito il Capitolo, & ritornandosene i Frati a' Conuenti loro, non vi fu alcuno, che volesse condurlo seco; perche vedendolo infermo, & tenendolo per idiota, & non sapendo à che cosa potesse seruire, ciascuno lo rifiutaua. Onde egli fece instanza ad vn santo huomo chiamato Gratiano, che era Ministro della Prouincia della Romagna, che volesse condurlo seco; & egli veduta la sua humiltà, lo fece con licenza del Ministro generale, & mandollo ad vn Monasterio, che era in vn deserto, & si diceua il Monte di Paulo. Stette quiui il Santo dandosi tutto all'oratione, e alla contemplatione, & facendo vna penitenza rigorosissima cibandosi solamente di pane, & di acqua, e debilitando il suo corpo con tanta asprezza, che à pena poteua tenersi in piedi. Seruiua a' Frati in fregare, spazzare, & in tutti gli esercitij bassi dell'ordine, senza dar segno d'hauer studiato, ò di saper lettere. Passato vn certo tempo in questa maniera di vita, fù mandato alla Città di Forlì con altri Religiosi, che andauano à ordinarsi: doue andarono ancora alcuni altri Frati dell'Ordine de' Predicatori, & essendo tutti insieme nell'hora della collatione, & il Prelato in casa di cui si trouauano

pregò

pregò i Padri Predicatori, che alcuni di essi facesse qualche ragionamento spirituale. Ma scusandosi tutti per voler di Dio, il suo Guardiano comandò à sant' Antonio, che egli parlasse, e sforzollo à fare senza che li valesse il dire, che egli si era essercitato piu ne gli vffici bassi de' Frati, che nello studio delle lettere, & nelle sottigliezze scolastiche. Parlò per vbidienza, e parlò così altamente, che lasciò gli vditori stupefatti, & attoniti per le profonde cose, che disse, & per la proprietà delle voci, con le quali le disse, & molto più per l'efficacia, e per il feruor dello spirito, con cui haueua mosso, e rapito i lor cuori, & per la grande humiltà, con la quale haueua tanto tempo coperto, & dissimulato i doni di Dio, che portaua chiusi nel petto.

Con questa occasione ordinò à sant'Antonio san Francesco suo Padre, che essercitasse l'vfficio del predicare, & non occultasse più la gratia datagli dal Signore per beneficio di molti, & ordinolli ancora, che leggesse a' Frati la Sacra Teologia; & accioche lo facesse con maggior resegnatione, & vbidienza, li mandò vna licenza del seguente tenore.

Al mio carissimo fratello F. Antonio.

(Frà Francesco salute in Christo. Parmi, che tu legga a' Frati la Santa Teologia, in maniera però, che per lo studio souerchio non si estingua in te, & in essi il feruore, & lo spirito della Santa oratione, come nella Regola si contiene.

Con questo commandamento pose Iddio la lucerna accesa sopra il candeliero per illuminare con essa la Casa della sua Santa Chiesa, & inalzò l'humile Antonio; il quale lesse Teologia nelle Città di Mompolieri in Francia, & di Bologna, & di Padoua in Italia; & fù il primo della sua Santa Religione, che la leggesse: & predicò la parola del Signore nel Regno di Francia, & in Italia, & con l'essempio della sua Santa vita, & celeste dottrina, & co' molti miracoli, che operaua, conuertì innumerabili anime à Dio, passando i cuori di chi l ascoltaua, come con vna acuta saetta: & discorrendo per le Città, & per le terre, & ville con grandissimo zelo della salute di tutti. Le sue parole erano à guisa di fiamme di fuoco, che ardeuano i petti: le sue riprensioni seuere; le sue ammonitioni soaui, la copia, & la gratia della sua lingua ammirabile, il modo del dire discreto, & accommodato al bisogno, & à la dispositione de gli ascoltatori, senza hauer rispetto nè à grandi, nè à piccioli, ma regolando il tutto con santa prudenza, & con la gloria maggior del Signore. Quindi nasceuano i singulti, & le lagrime, che spargeuano gli vditori, l'emendatione della vita, la riforma de' costumi, & la conuersione di molti gran peccatori: frà i quali si confessarono à lui, & si conuertirono in ventidue famosi ladroni, & molti altri heretici per li suoi sermoni si ridussero, i quali il santo perseguitò con tanta sollecitudine, & perseueranza, che con ragione fù chiamato martello de gli heretici.

Disputando vna volta con vno, che haueua nome Bombiglio, & era molto ostinato, & negaua la verità del Santissimo Sacramento dell'altare, hauendolo il santo conuinto in maniera, che non haueua che cosa rispondere, si ritirò l'heretico, come sogliono, à chieder miracoli, & sant' Antonio ne fece vno di grandissima marauiglia, & fù, che hauendo l'heretico tenuto vna sua mula tre giorni rinchiusa, ne datole mai cosa alcuna da mangiare, il Santo, doppo d'hauer detto Messa, portò la Hostia consagrata con gran compagnia di gente, & con molta riuerenza, e fece trar fuora, & menar la mula affamata, alla quale egli disse, nel nome di quel Signore, che io, quantunque indegno, tengo nelle mie mani, ti comando, che tu venga subito à far riuerenza al tuo Creatore, accioche la malitia de gli heretici ci resti confusa, e tutti intendano la verità di questo altissimo Sacramento, che noi Sacerdoti trattiamo, & maneggiamo nell'altare, & tutte le creature stiano soggette al loro Creatore. Mentre che il santo diceua queste parole, l'heretico gettaua della biada innanzi alla mula, perche mangiasse, ma ella, che haueua più conoscimento di lui, s'inginocchiò non curandosi del mangiare, & prostrossi dinanzi al Santissimo Sacramento adorandolo, & riuerendolo, come suo Creatore, & Signore. A questo sì euidente miracolo restarono tutti i Cattolici consolatissimi, & gli heretici rabbiosi, & confusi, & il loro principal maestro, con cui era passata la disputa, guadagnato, & conuertito alla Fede Cattolica.

Vn'altra volta essendo nella Città di Rimini doue in quel tẽpo erano di molti heretici, volendo il santo predicar loro, & ridurli alla cognitione della verità, si chiusero l'orecchie & nõ lo volsero vdire, onde egli se n'àdò alla riua del mare, che è quiui appresso, & cõ grãdissima sicurezza, & confidanza nel Signore, chia-

chiamò i pesci, che lo ascoltassero, & disse loro. (Vditemi voi poiche non mi vogliono ascoltare questi heretici.). Fù cosa di marauiglia, che à queste parole comparse vna moltitudine innumerabile di pesci, grandi, mezani, & piccoli posti, & accommodati ordinatamente; e tutte le teste fuora dell' acqua con grande attentione, & quiete lo cominciarono ad ascoltare, & il Santo chiamandoli fratelli, fece loro vn sermone de' beneficii, che haueuano riceuuto da Dio, & delle gratie, che gliene doueuano rendere, & come lo doueuano seruire. Fornito il ragionamento, i pesci chinando le teste, come domandando la benedittione, si partirono; e tutto il popolo, che si era trouato presente à tale spettacolo, rimase attonito, & i medesimi heretici restarono conuinti; che gli si gettarono a' piedi, e'l pregarono à voler predicar, e insegnar loro la verità, & molti di essi lasciando le tenebre de' loro errori furono illuminati dalla luce celeste.

Vn'altra volta inuitato da certi heretici fù à mangiar con essi per compiacerli, & tirarli con questa occasione al grembo di Santa Chiesa, ma essi come heretici, per ammazzarlo auuelenarono i cibi, che il santo haueua à mangiare, ilquale inteso ciò per riuelatione, gli riprese piaceuolmente: scusandosi loro, & dicendo d'hauerlo fatto per esperimentar, se egli era predicatore Apostolico, & se in lui si adempiua quello, che haueua detto il Signore, che qualunque credesse in lui, non sentirebbe danno dal veneno, che beuesse; finalmente promissero, che, se egli l'hauesse mangiato, & non ne hauesse riceuuto danno, si sarebbono conuertiti alla Fede, che predicaua. Fece il Santo il segno della Croce sopra quelle viuande, & mangiolle senza offesa veruna; & molti di essi riconobbero i loro errori, & abbracciarono la Fede Cattolica.

Operaua il Signore gran miracoli, quando sant'Antonio predicaua: & se bene i maggiori le mutationi delle vite, e le conuersioni dell'anime, e la riforma della Republica, che in tutti i suoi membri, & in tutti gli stati si miglioraua, come habbiamo detto, & nondimeno non erano questi solamente; ma altri ancora esteriori, e visibili, perche predicando in vna lingua, l'intendeuano gli vditori di varie nationi, & lingue, come se hauesse predicato in quella di ciascheduno; & fu sentito infin due miglia lontano dal luogo, doue predicaua, da vna donna, che per non hauerla il marito lasciata andare al sermone, ascese sopra il battuto della sua casa ad vdirlo. Auenne ancora, che predicando alla campagna à gran moltitudine di gente, si leuò repentinamente vna gran tempesta di acqua, di tuoni, & di lampi; onde alterandosi l'auditorio, disse il Santo, che si acquietassero, perche niuno sentirebbe danno da quella furia, nè si bagnarebbe; Vbidirono al santo, & piouendo gagliardamente iui attorno, nessuno de gli vditori si bagnò.

Predicando vna volta della Croce, e passione di Christo Redentor nostro, in vn capitolo prouinciale, gli apparue il Serafico Padre san Francesco, che si trouaua molto lontano da quel luogo, & era miracolosamente andato per aria con le braccia distese in forma di croce; come approuando tutto quello, che sant'Antonio diceua per questi miracoli, & per diuina efficacia della sua predicatione, era tanta la gente, che concorreua ad vdirlo, che non capiua ne' tempij, & nelle chiese; onde si leuauano di meza notte, & andauano à prendere i luoghi, & vdirlo come huomo Apostolico. Gli artegiani teneuano chiuse le botteghe infino che fosse fornito il sermone, & fornito, che era bisognaua, che alcuni robusti, & gagliardi prendessero il santo di peso, & lo difendessero dalla gente, che andaua à bacciarli la mano, & toccarli l'habito, accioche non fosse dalla moltitudine soffocato. Et in vna Quaresima, che in Padoa predicò, si mosse in guisa à pianto, & penitenza quella Città, che molti messisi insieme, & spogliatisi si disciplinarono per le strade, chiedendo misericordia al Signore, & da quella Città si sparse poi nell'altre il costume; & si dice che restò l'vso delle publiche discipline, che la settimana santa si fanno. Daua il santo gran forza, & efficacia alle sue parole, con altre cose molto straordinarie, che Iddio operaua per lui. Perche molte volte appariua di notte in sogno ad alcuni, & diceua loro; leuati, e confessati del tal peccato, che hai commesso contra Dio, & fà penitenza; essendo il peccato si occulto, che solo Iddio, & chi commesso l'haueua il poteua sapere. Predicaua vna volta nell'esequie d'vn ricco molto auaro, & disse; Sapete, che come dice Christo Nostro Signore.

(Doue è il tuo tesoro, iui è il tuo cuore) & così questo ricco auaro hebbe il suo cuore nel suo tesoro, & iui il lasciò Andate alla cassa, doue teneua le sue ricchezze, che iui lo

tro-

trouarete. Andarono, & trouarono il cuore dell'auaro frà i danari, come il santo haueua detto.

Nè solamente ne' sermoni era questo santo marauiglioso, ma ancora in alcune confessioni, che vdiua. Andò vna volta à confessarsi à lui vn gran peccatore, ilquale haueua tanto gran dolore de' peccati commessi, & versaua tante lagrime, che non poteua parlare: li disse il Santo: Poi che tù non puoi parlare, scriui i tuoi peccati in vna carta, e portameli. Li portò, & si trouarono scancellati. Vn'altra volta andò vn'altro che haueua dato de' calci à sua madre, & accusossi di quel graue peccato, lo riprese seueramente il santo, & li disse che il piè del figliuolo, il quale haueua percosso la madre, meritaua di esser tagliato. Si stamparono queste parole nel cuore del penitente in maniera, che fornita la confessione, se ne ritornò à casa, e tagliossi il piede; la qual cosa dal santo saputa, fece oratione, & preso il piè l'attaccò con la gamba, & rimase sano.

Facendo sant'Antonio così gran guerra con le sue parole al demonio; & con le sue opere, non è marauiglia, che il demonio la facesse all'incontro à lui, & che procurasse, se hauesse potuto, di occiderlo, & impedire il frutto della sua predicatione. Lo volse strangolare vna notte, & li messe le mani alla gola, & gliela strinse sì forte, che il santo huomo fu à pericolo di morire; Ma inuocando la Santissima Vergine Maria Signora nostra, & sua particolare auuocata, & dicendo, come li fù possibile, quell'hinno, che comincia; O gloriosa domina, il demonio fuggì, & lasciollo. Vn'altra volta fece cadere il tauolato del pulpito, doue predicaua, ma senza danno di alcuno, ò turbatione de gli ascoltatori; perche il medesimo santo gli haueua prima auuisati, che non temessero. Vn'altra volta, mentre che sant'Antonio predicaua; prese figura, & habito di viandante, & accostatosi à vna gentildonna, che l'ascoltaua, le disse, che vn suo figliuolo era morto: lo vide dal pulpito il santo, & à quella gentildonna disse, che non credesse à quanto quel falso messaggiero le diceua: percioche era il demonio, che veniua ad inquietarla, acciò che non ascoltasse la predica, nè sentisse il giouamento di quella, & che il suo figliuolo non era morto, ma viuo, & con questo il demonio sparì.

Se bene sant'Antonio, e'l demonio si faceuano sì cruda guerra, l'vno predicando, & l'altro inquietando la sua predicatione; nondimeno più dispiaceuano al demonio le ferite, che il Santo li daua con la Santità, & con l'esempio della sua vita, & con le rare, & chiare virtù, delle quali era ornata l'anima sua; perche da esse, come da fonte vsciuano gli splendori, e gli ardori che ne' suoi ragionamenti spargeua. Tutto il tempo, che poteua attendeua all'oratione, & alla prattica famigliare con Giesù, il quale accarezzaua il suo seruo, & lo consolaua con visite straordinarie, & diuine. Et vna volta frà l'altre, essendo il santo vna notte solo nella sua camera, l'hospite, che in casa riceuuto lo haueua, lo stette osseruando, & vide nella stanza vna gran chiarezza, & mirandoci attentamente, vide vn fanciullo bellissimo, e gratioso sopra maniera prima in cima del libro, & poi nelle braccia di sant'Antonio: & vide che il santo l'abbracciaua, & si trastullaua con esso, senza mai leuarli gli occhi dalla faccia diuina. Seppe doppo il santo per diuina riuelatione, che l'hospite haueua veduto il fauore, che gli haueua fatto Giesù, & pregollo à non palesarlo à persona del mondo, mentre che egli viuesse. Era mite, & compassioneuole, specialmente con quelli, i quali vedeua tribolati, & afflitti di varie tentationi del demonio.

Hebbe riuelatione dal Signore, che vn suo Nouitio era molto perseguitato, & sollecitato da Satanasso à lasciare l'habito, & ritornare alle pignatte di Egitto, & che gli haueua ceduto, & determinato di farlo. Se ne dolse, & fece oratione, & pianse per lui, & appresso chiamatolo, gli aprì la bocca con le sue mani, & soffiandoui dentro li disse. Riceui lo Spirito Santo. Et con questo il Nouitio restò libero dalla sua tentatione, & perseuerò nella sua santa vocatione.

Essendo vn'altra volta in Francia in vn Monasterio, ricorse à lui vn Monaco molto affannato, & quasi disperato per cagione di vna molestissima tentatione di carne, la quale egli non poteua vincere nè con oratione, nè con digiuni, & penitenze, nè con l'vso de' santi Sacramenti, nè con alcuno altro rimedio. Si confessò da sant'Antonio, & chiamatolo da parte si spogliò della tonica, che portaua; & comandò al Monaco, che indosso se la mettesse: il che fatto, si quietò quella tempesta terribile, & si tranquillarono l'onde turbulenti de' sensuali appetiti, & la sua anima restò con santa quiete, e bonaccia, che non sentì mai più nè molestia, nè ten-

tentatione di tal sorte.

Fù tanto vbidiente, & si puntuale nell'osseruanza delle regole,& de gli statuti dell'ordine suo, che predicando vna sera del Giouedi santo, in vna Chiesa, o cantando in quell'hora medesima i Frati Matutino nel suo Conuento, doue egli haueua à cantare vna lettione, quando venne il tempo di dirla, comparse in choro,& cantolla, restando in tanto nel pulpito,& tacendo tutto il tempo, nel quale cantò la lettione, & vn'altra volta vn'altro simil caso gli auuenne: Perche hauendoli l vbidienza imposto vn certo vfficio nel choro, & essendo lui in quella medesima hora andato à predicare, senza ricordarsi d'auuisare il superiore, che raccomandasse quel tale vfficio ad vn altro, mentre che predicaua si ricordò di quel mancamento,& abbassatosi nel pulpito, & copertosi co'l capuccio il capo, se ne stette cheto; & in quell'hora medesima fù veduto cantare in choro; & fare l'vfficio, che dal Prelato gli era stato commesso; che tutto è segno della diligenza, che questo santo huomo metteua nell'vbidienza; & che per manifestarla e dare essempio à gli altri d'imitarla, operaua il Signore Dio si grandi, & si particolari marauiglie.

Possiamo aggiugnere à questo il gran zelo, che hebbe questo glorioso Padre dell'osseruanza del suo Instituto, e quanto egli fece,& patì, perche non si allargasse la Regola, & la forma del viuere lasciata da san Francesco. Perche essendo Ministro General dell'Ordine, Frate Elia, huomo più di potenza, & di negotij nel secolo, che figlio, e herede dello Spirito di San Francesco, cominciò ad allargare l'Ordine,& indurre nuoui vsi,& costumi contrarij alla pouertà Euangelica, & alla purità,& Santità, che il loro Padre, & i suoi primi compagni haueuano professato: i quali, perche gli si opponeuano gagliardamente egli perseguitò, & afflisse con molte,& varie molestie,& sant'Antonio, come capo,& fratello maggior de gli altri, li fece resistenza, & contradisse, & volendolo Frà Elia farlo prigione, scappò,& appellossi della sua sentenza à Papa Gregorio IX. & dinanzi à sua santità lo conuinse, & lo fece tacere: & fù causa, che il Sommo Pontefice lo priuasse di quello vfficio, & lo desse ad altri, che hauesse il primitiuo spirito del suo santo Fondatore, & procurasse di conseruare quella Religione, che Iddio haueua instituita per si gran beneficio del Mondo.

Nè mostrò sant'Antonio questo zelo, & questa fortezza solamente nell'osseruanza & nella purità della sua Religione, ma ancora in molte altre cose graui, che gli si offersero; frà le quali vna molto notabile fù quella, che gli auuenne con Ezzelino Tiranno di Padoua, e d'altre Città della Lombardia. Era questo Tiranno vno de' più spauenteuoli, & fieri mostri, che mai siano stati nel Mondo,& più tosto Leone, ò Tigre, che huomo. Perche, lasciate le altre cose, nelle quali manifestò la sua crudeltà, in vna sola volta fece ammazzare con esquisiti tormenti,& con diuerse maniere di morti vndici mila Padouani, i quali haueua nella Città di Verona, soldati, & ministri suoi, per hauere inteso, che la Città di Padoua gli si fosse ribellata. A questo Tiranno & nemico dell'humana natura andò sant'Antonio, & con aspre, e seuere parole che vsciuano da quel petto acceso d'amor diuino, il riprese, & li rinfacciò le sue sceleraggini, minacciandolo con la ira diuina, & co'l fuoco eterno, che era apparecchiato per lui. Et aspettando i soldati di Ezzelino, che egli comandasse, che fosse morto come soleua far con gli altri, che in qualche modo lo disgustauano, e gli prese la sua cintura,& messesela al collo, si gettò a' piedi di sant'Antonio, promettendo di emendarsi, se ben poi non lo fece. Et la cagione di tal mutatione in questo Tiranno sù l'hauer veduto vscir dalla faccia di Sant'Antonio, mentre che parlaua, vn splendor diuino, che lo fece tremare, & come sforzato l'indusse à fare l'atto, che fece. Questa sì gran magnanimità, & costanza, che haueua questo santo, nasceua dal disprezzo di tutte le cose terrene, & dall'hauer fisso il cuore nel Cielo; onde non temeua morte nè bramaua vita, nè desideraua beni caduchi, & fragili, che poteua il mondo offerirli. Et così gli auuenne co'l medesimo Tiranno Ezzelino, che hauendoli mandato vn ricco, & honorato presente, con parole molto humili, & amoreuoli, non lo volse il santo riceuere, anzi si sdegnò con quelli che lo portauano, comandando loro che subito partissero dalla sua presenza, accioche non li rouinasse addosso la casa, doue egli staua. Et liberò dalla morte il santo il non hauer voluto accettare il presente; perche il Tiranno haueua ordinato a' suoi, che accetandolo, subito l'ammazzassero,& pare che S. Antonio per diuina riuelatione sapesse quello, che Ezzelino haueua comandato.

Et

Et non è marauiglia; perche frà gli altri gran doni di Dio, ch'egli hebbe vno fù quello della Profetia, come si vede in due cose, che frà l'altre gli auuennero. Vna, che disse à vna gentildonna, la quale si era raccomandata à lui nelle sue orationi, che Iddio le haurebbe dato vn figliuolo il qual sarebbe grande nella Chiesa del Signore, & Frate Minore, & Martire, & padre spirituale di molti martiri, i quali egli con la sua predicatione esorterebbe al martirio; & così successe. L'altra è, che in vna Città di Francia era vno scriuano, huomo di malissima vita; al quale, quando l'incontraua per strada, il Santo chinaua la testa, & con le ginocchia in terra faceua gran riuerenza, e facendo cio vn giorno piu particolarmente, si sdegnò lo scriuano, pensando d'esser burlato da lui, & li disse, che se non fosse stato il timor di Dio, egli l'haurebbe con la spada passato da banda à banda. Gli rispose piaceuolmente, & con faccia serena il Santo, & li disse, che non si marauigliasse, se li faceua così riuerenza, facendoli intendere, che egli haueua molto desiderato, & chiesto con grande instanza al Signore d'esser posto nel numerò de' Santi Martiri, & che non hauendo meritato tale gratia desideraua almeno honorare i Martiri, & perche Iddio gli hauea riuelato, che egli sarebbe, per questo lo riueriua. Risesi lo scriuano, & burlossi del Santo, & di quanto detto gli haueua, perche hauea pensier molto differente. Ma non passò molto tempo, che quest' huomo in compagnia del Vescouo della sua Città, che andaua à predicare a' Mori, nauigò in terra Santa, & vedendo vn giorno, che predicaua tepidamente il Vescouo, egli si infiammò di maniera, che come fece con San Valerio Vescouo, San Vincenzo martire, prese egli il carico, & con grande spirito, & feruore disse tanto alte cose dell' eccellenza di Christo, & delle abominationi del falso Profeta Maometto, che fu preso da' Mori, e tormentato per tre giorni continui, & finalmente fù morto. Et mentre che era menato ad esser decapitato, si ricordò della Profetia di S. Antonio, & à circostanti la palesò.

Innumerabili sono i miracoli, che Sant'Antonio fece in vita, & in morte, e per raccontarli sarebbe necessaria vna longa historia. Noi ne habbiamo quì raccontati alcuni, chi più distesamente gli vuol vedere, li trouarà nella Cronica dell' Ordine del glorioso Padre San Francesco. Vn solo non voglio io lasciar qui di scriuere, per esser raro, e marauiglioso, nel quale mostrò Iddio quanto grandi fossero ne gli occhi suoi i meriti di questo Santo, & l'istesso Santo, e'l rispetto, e l'amore, che portaua, & doueua à suo padre; perche due volte andò d'Italia in Lisbona per aiutarlo, & liberarlo dal pericolo di perdere l'honore, & la vita. Et fù in questa maniera; che hauendo suo padre hauuto il carico, & la cura d'alcune cose del Rè di Portogallo, & hauendole, come huomo semplice, & senza malitia date à gli vfficiali del medesimo Rè, senza farsene far carta di riceuuta, perche di loro si fidaua: al tempo del rendere i conti, essi negarono quello, c'haueano riceuuto; & suo padre si vide in graue trauaglio, & senza aiuto, & soccorso humano; se bene non li mancò il diuino; perche essendo stato citato per render conto di se dinanzi à quei del consiglio della camera Reale: nel medesimo punto, che essi erano ragunati per vdir il padre di Sant'Antonio, & decidere la causa, il medesimo Santo entrò subito nella sala doue erano, & con parole graui disse à gli vfficiali del Rè, Menate buono à questo huomo quello, che vi consignò della robba del Rè, nel tal giorno, nella tale hora, & nel tal luogo, e nelle tali case, & in tal moneta, & alla presenza di tali persone: & se non lo farete, offenderete Dio, & egli vi castigherà grauemente. Rimasero attoniti gli vfficiali, & subito fecero la riceuuta, & la quietanza allo sconsolato padre di sant'Antonio, & esso disparue, & non fu piu iui veduto. Vn'altra volta fu falsamente accusato il suo medesimo padre d'hauere ammazzato vn huomo; & standosi già per esequire la sentenza di morte, che era stata data contro di lui & contra alcuni suoi seruitori, sant'Antonio, che era in Padoua, seppe per diuina riuelatione il pericolo di suo padre; & domandando vna sola licenza al suo Guardiano di andare à caminare vn poco fuora della città; quella medesima notte fù da vn' Angelo, come vn altro Abacuch, o S. Filippo il Diacono, portato da Padoua à Lisbona: & andossene subito la mattina per tempo al Correggitore pregandolo per le Viscere di Giesù Christo à non far morire quelle persone innocenti. Et non volendo il Correggitore riuocar la sentenza, il Santo resuscitò il morto, & alla presenza della giustitia l'interrogò, se quegli huomi-

ni, che iui erano, & si menauano à giustitia, se hauessero colpa nella sua morte, & egli rispose di nò. Et non volse domandare al resuscitato chi morto l'hauesse come pretendeuano i ministri della giustitia; perche egli non era colà andato per condannare il colpeuole, ma per liberare l'innocente come era suo padre. Il quale per questo miracolo restò libero, il resuscitato se ne ritornò alla sepoltura, & il santo à Padoua con la medesima prestezza, con la quale era andato, & tutta la Città di Lisbona, & altre Città, & prouincie, nelle quali questo si seppe, lodarono il Signore per quello, che opera ne' suoi Santi; e perche, se bene lascia alle volte patire l'innocente, & permette, che s'ingannano i Giudici nelle proue, & ne' giudicij loro, prende nondimeno la difesa della verità, quando, e doue conuiene.

Ritornato, che fù sant'Antonio à Padoua da questo viaggio tanto marauiglioso, quanto pietoso, attendeua, come prima alla sua predicatione, & ad acquistare anime à Dio, & fecelo ancora con maggior feruore l'vltima Quaresima ch'egli visse nella quale fù incredibile il frutto che fece, & le messi copiose, che ne' granai del Signore abbondantemente raccolse. Passata quella Quaresima, restando il Santo debole, e stanco, & mal sano, & per molte, & continue fatiche, & penitenze, & volendo riposar vn poco, & darsi maggiormente à Dio, & apparecchiarsi con più oratione alla sua gloriosa vista intendendo, che già forniua il tempo del suo pellegrinaggio, & si auicinaua quello del premio, & guiderdone eterno, si ritirò con due sue compagni huomini perfetti ad vn luogo solitario, & remoto, doue cominciò ad indebolirsi & à crescerli il male, del quale finalmente doppo di hauere con singolare deuotione riceuuto i Santissimi Sacramenti della Chiesa, & recitato insieme co i Frati i sette Salmi, & detto da se solo alla Madonna, l'hinno. O gloriosa domina, per intercessione, & fauor della quale vide Nostro Signore Giesù Christo, e parlando interiormente seco con molta quiete diede, la sua anima benedetta all'istesso, che creata l'haueua per tanta sua gloria, e beneficio della sua Chiesa.

Restò il corpo del santo, come addormentato, & con si viuo colore, che se morto non fosse, e con le sue membra così molli, & flessibili come quando era viuo. Morì a' 13. di Giugno l'anno 1231. il trentesimosesto della età sua, de' quali quindici stette in casa de' padri, & vndeci nell'ordine de i Canonici Regolari di Sant'Agostino, & dieci in quello de i Frati Minori. Il medesimo giorno, che egli morì, volendo i suoi Frati occultare la sua morte, per poterlo sepellire nella loro Chiesa senza contraditione della Città di Padoua, i fanciulli mossi da Dio cominciarono per la medesima città à gridar, & à dire; (E morto il Santo, è morto il Santo,) alle quali voci restò tutta la città attonita, & intese, che S. Antonio era morto, & forsi da quelle voci hebbe origine, che egli si chiamasse poi non sant'Antonio, ma il Santo, che così si chiama hoggidì sant' Antonio in Padoua; doue andar al Santo, ò venire dal Santo, vuol dire andare, ò tornare dalla Chiesa di S. Antonio.

Furono tanti, e tanto chiari i miracoli che Dio fece per Sant'Antonio, doppo la sua morte, che tutti gli infermi di qualunque male che andauano al suo Santo corpo, riceueuano la sanità, se si confessauano prima, che andassero alla sua sepoltura, & se non, rimaneuano senza; & per essere questi tanti, e tanto notorij, subito l'anno seguente 1232. Papa Gregorio Nono, essendo nella città di Spoleto, nella Pasqua di Pentecoste lo canonizò, & lo messe nel Catalogo de' Santi. In quel giorno, senza sapersi, che in quello fosse stato canonizato il Santo, successe in Lisbona vna cosa rara, & marauigliosa, per la quale pare, che il Cielo, e la terra volessero celebrare la festa della sua canonizatione, perche tutte le campane della Città sonarono da per se stesse non sapendosi la cagione di tal nouità: & gli huomini, & le donne vsciuano delle loro case, saltando per allegrezza, & tutto il popolo era fuor di se, mouendoli tutti il Signore, per testificatione della gloria del Santo suo come naturale di quella real Città, & notandosi il giorno, si seppe poi esse stato l'istesso, nel quale egli era stato canonizato.

Si sparse per tutto il Mondo la fama della Santità, della gloria, & de' miracoli di sant'Antonio, & specialmente per le città di Italia, & di Francia, doue egli haueua predicato: le quali cominciarono à portarli grandissima diuotione, ricorrendo à lui in tutti i bisogni loro, & andando in pellegrinaggio al sepulcro suo, & offerendoli ricchi, & pretiosi doni. Ma quella, che più si auanzò nella deuotione verso il Santo, fù la città di Padoua, che gli edificò vn sontuosissimo tempio, & ogni anno celebra la sua festa, & fà in suo honore

vna

vna solennissima processione: nella quale si portano con gran pompa, & apparato le sue reliquie, e molte città di gran prezzo, fatte di argento, che è le medesime, & vere città per quelle di argento rappresentate, offersero al Santo, per hauer da Dio, per sua intercessione ottenuto quello, che li domandauano mentre da qualche publica miseria, & calamità si ritrouauano trauagliate, & afflitte. E tiene la città di Padoua sant'Antonio per si proprio, & particolare auuocato, che essendo egli nato in Lisbona, non si chiama communemente senon sant'Antonio da Padoua, & all'incontro il Santo hà fauorito sempre, & fauorisce quella città, la quale essendo vna volta oppressa dal crudel Tiranno Ezzelino, il Santo la liberò dalle mani di lui: e dalla sua sepoltura vscì vna voce chiara, & sonora, che disse à Frà Bartolomeo Corradino, il quale era Guardiano di quel Conuento, che staua di notte piangendo dinanzi al Santo per le miserie, che tutta la Città patina da quel Tiranno, che tenesse certo, che otto giorni doppo la sua festa, sarebbe consolata, & rimarrebbe libera la Città, & così fù appunto come egli disse.

Trentadue anni doppo la morte di sant'Antonio, fù trasferito il suo Santo corpo nel Tempio, doue hora stà, essendo Ministro Generale dell'Ordine S. Bonauentura, che vi fu presente. Et essendosi trouata la lingua di S. Antonio tanto fresca, & intera, come s'egli fosse stato viuo, San Bonauentura la prese in mano, & lagrimando con affettuosissima deuotione, disse queste parole; (O lingua benedetta, che sempre lodasti Dio, & fosti causa, che altri il lodassero, ben si vede hora di quanto merito sei dinanzi à lui, che ti formò per tanto alto officio) & baciandola con molta soauità, & riuerenza, la collocò nella sagrestia di quel Sacro Conuento. La vita, morte, traslatione, & miracoli di questo santo sono scritte copiosamente nelle Croniche dell'Ordine di San Francesco, & tutto quello, che si dice è poco in rispetto del molto, che di lui si potrebbe dire.

Tiene il popolo Christiano sant'Antonio per auuocato intorno alle cose perdute, & veggonsi molte volte effetti marauigliosi. Auuenne al medesimo santo, che essendosi fuggito vn Nouitio dell'Ordine suo, & hauendo deposto l'habito; & rubbato vn Salterio manuscritto, e glosato; nel quale l'huomo di Dio studiaua per leggere à' Frati la Scrittura Sacra, si pose subito in oratione, pregando il Signore, che li restituisse il suo libro; & al passar di vn fiume, il demonio si fece incontro, & si oppose al Nouitio con vna spada in mano, & li disse, che douesse incontanente tornare al Conuento, & restituire à S. Antonio il suo libro; perche non lo facendo, egli l'hauerebbe ammazzato. Et glielo disse con vn sembiante sì seuero, & terribile, che il Nouitio impaurito ritornò à casa, & restituito al Santo il suo libro, domandò di nuouo l'habito della sua Santa Religione.

Alli 14. di Giugno.

LA VITA DI S. BASILIO Magno, Dottore della Chiesa, & Vescouo di Cesarea in Cappadocia.

LA vita di S. Basilio Vescouo di Cesarea & Dottor della Chiesa, fù tanto rara, e marauigliosa, che meritò, che i più insigni, e chiari Lumi della Chiesa la lodassero tanto eccessiuamente, & così l'inalzassero, che quanto dicono, tutto stimano poco in comparatione di quello, che può dirsi di lui.

Tutta l'antichità li diede il titolo di Magno, & con molta ragione, perche veramente fu grande in tutte le cose sue; grande il suo ingegno, grande la sua eloquenza, grande la sua sapienza, grande la sua Santità, grande il suo zelo, & la sua forza contra gli heretici, grandi i suoi miracoli, & finalmente tutta la sua vita, & la sua morte furono di vn perfettissimo huomo, & celeste. L'historia della sua vita si hà da cauar principalmente da quello, che il medesimo Santo scrisse di se, & dalle orationi, che fecero in sua lode, doppo la sua morte, San Gregorio Nisseno suo fratello, & S. Gregorio Nazianzeno suo fedelissimo compagno, & amico, & da quello, che S. Girolamo, & Anfilochio Vescouo della Città di Iconio, & Helladio Vescouo di Cesarea, & suo successore, & Metafraste, e'l Cardinale Baronio, & Suida, & altri Auttori graui hanno lasciato scritto di lui.

Nacque San Basilio in Helienoponto Città della Prouincia di Ponto. Il Padre hebbe nome Basilio, come il figliuolo, & la madre Eumelia. Furono nobilissimi, ricchi, & Santi, & di loro fà commemoratione il Martirologio Romano alli 30. di Maggio; Et vedesi

desi molto bene la Santità de' padri nella santità del figliuolo, & la bontà dell'arbore nella suauità, & bontà del frutto. Percioche hebbero dieci figliuoli, frà i quali maggior di tutti fù Macrina donzella Santissima, che essendo stata maritata di 12. anni, & mortoli auanti le nozze lo sposo consagrò la sua virginità al Signore, & visse con gran ritiratezza chiusa in vn Monasterio, de gli altri, fuor che di quattro fratelli, non sappiamo i nomi, di Basilio Magno, di cui ragioniamo, di Gregorio Vescouo di Nissa, di Pietro Vescouo di Sebaste, & di Naueratio, che fu Monaco, e tutti eccellenti nella integrità, & perfettione della vita Christiana. Di Macrina fà commemoratione il Martirologio Romano alli 19. di Luglio, di Gregorio Nisseno alli 9. di Marzo, & a' 9. di Gennaio di Pietro. I suoi auoli paterni patirono grandissime persecutioni, & trauagli per la Fede di Christo, & nel tempo di Massimino Galerio crudelissimo Tiranno, & capital nemico della nostra Santa Religione stettero sette anni ascosti in vn monte con disagio grandissimo di tutte le cose. Patiuano crudelissimi freddi, dormiuano al sereno sopra la terra, mangiauano vn poco di pane, & erano priui di ogni consolatione corporale, sopportando patientemente, & allegramente i trauagli per non si mettere à pericolo di negar la Fede, & non volere spontaneamente esporsi a' tormenti, se il Signore non gli hauesse dati in mano di quelli, che gli cercauano, & perseguitauano. Et fù cosa marauigliosa, che non hauendo essi da mangiare, se non scarsamente, & poueramente, andauano per volontà del Signore alla spelonca, doue essi stauano, branchi di daini, & di altre saluaticine, i quali si lasciauano prender da loro, che n'ammazzauano quelli, di che haueuan bisogno per sostentarsi; & finalmente morirono con molta fortezza, & costanza per la confessione di Christo Giesù; di maniera, che il legnaggio di S. Basilio fù legnaggio di Santi, gli auoli Santi, i padri santi, e santi, i fratelli, & Basilio sopra tutti Santissimo, ilquale, come egli medesimo scriue, fu allenato da Macrina sua auola, madre di suo padre, ch'era stata discepola di san Gregorio Vescouo di Neocesarea, chiamato per la moltitudine, & grandezza de' miracoli Taumaturgo; della quale fà come di Santa commemoratione il Martirologio Romano a' 14. di Gennaio. San Basilio chiama questa auola Balia, & Maestra sua nella Fede, & si pregia di hauer succhiato quel latte, & conseruato la dottrina, ch'ella gli haueua insegnato. Nè doueua esser di minor santità l'altra Macrina, nipote di questa, & chiamata minore sorella di San Basilio, posciache Gregorio Nisseno fratello di amendue, confessa di hauer da lei imparato i più alti Misterij, e segreti della nostra santa Fede; i quali dice non potersi vedere, se non con occhi purgati, se non co'l cuor mondo comprendere.

Fu S. Basilio d'alto, e delicato ingegno, di graue, & maturo giuditio, & ne' suoi costumi molto composto, in tanto, che nella sua tenera età pareua vecchio nella prudenza. Imparò perfettissimamente le lettere humane, prima in Cesarea, & doppo in Costantinopoli, onde già dotto, & ben coltiuato andò in Atene, come madre di tutte le discipline. Quiui trouò Gregorio Nazianzeno, con cui fece amicitia strettissima, & cordiale, perche erano frà di loro grandemente conformi non meno nelle virtù, & ne' costumi, che nell'ingegno, e ne gli studij, ne' quali si essercitaron molti anni diligentissimamente, & acquistarono nome di sapientissimi in ogni sorte di lettere. S. Basilio doppo d'hauerle insegnate in Atene, per inspiratione diuina, & per consiglio della sua sorella Macrina, fece risolutione di darsi tutto allo studio della Sacra Scrittura, & lasciato Gregorio in Atene, passò nell'Egitto, per vedere, & trattare con vn gran Teologo, chiamato Porfirio, che era Abbate di vn Monasterio, co'l quale dimorò vn'anno, godendo della sua prattica, & imparando dalla sua eruditione, & dottrina. Era S. Basilio robusto di complessione: ma per lo studio continuo, & per la feruente oratione, e perseueranza, & per la grande astinenza, & penitenze che egli faceua, mangiando herbe solamente, & beuendo acqua venne à indebolirsi, & à perder la sanità. Mosso da diuotione di veder la Città di Gierusalemme, & visitare i Santi luoghi, doue si era la nostra Redentione operata: prese la benedittione di Porfirio, e partissi d'Egitto per far questo deuoto viaggio. Ma perche in Atene haueua hauuto per Maestro Ebulo, eccellente, & famoso Filosofo, volse vederlo, & tētar se l'hauesse potuto staccare da' pensieri vani, & da' desiderij impertinenti, & dalle fallaci speranze del secolo nelle quali era Ebulo inuolto, & sommerso: & gli auuenne, come desideraua. Perche trouandolo à disputare frà gli altri Filosofi, e stando seco tre giorni nella sua casa, li parlò in maniera, & sì fattamente l'esortò ad abbracciar Giesù Christo, & à

sua

seguitarlo, che vendè subito le sue facoltà, & le diede a' poueri, & se ne andò in Gierusalemme in compagnia dell'istesso Basilio, con intention di battezzarsi amendue nel fiume Giordano.

In questo viaggio auuenne che passando per Antiochia, alloggiarono in casa di vno hospite molto honorato, il quale haueua vn figliuolo studente discepolo di Libanio Sofista, che era pure stato Maestro di San Basilio: il quale vedendo il giouane malinconico, & pensoso, gliene domandò la cagione, & rispondendoli lo studente, che il suo Maestro gli haueua dati alcuni versi di Homero, perche gli dichiarasse, & esso non gli intendeua: & che questa era la cagione della sua tristezza: San Basilio glieli dichiarò, & diedegliene la dichiaratione in scritto: & fu tale, che Libanio restò stupito, come colui, che credeua niuno fuor di lui, potere interpretare, & dichiarare cosa tanto oscura, e tanto difficile. Et inteso, che vn'hospite, il quale era alloggiato in casa sua, gli haueua dato simile esplicatione, andò à trouarlo, & riconobbe Basilio, & Ebulo, & condusseli alle sue stanze, doue li volse honorare con mensa splendida, e di varie viuande, se bene essi si contentarono di pane, & di acqua, che era il lor cibo ordinario. In cambio delle carezze da Libanio riceuute, volse Basilio persuaderlo à lasciare la ostentatione della eloquenza, & la dannosa superstitione de gli Dei, e à conuertirsi al conoscimento del vero Dio, & Redentor del Mondo Giesu Christo. Ma Libanio serrando gli orecchi alla voce di Dio, disse non essere ancor giunta l'hora sua, & così restò nella sua cecità, se bene pregò Basilio, che insegnasse à suoi scolari (i quali egli fece ragunare insieme à simile effetto) la strada della vera Filosofia; & desse loro precetti per esser dotti, e virtuosi: il che esso fece di buonissima voglia. Disse loro, che conseruassero la castità, & con essa la purità del corpo, & dell'anima: che il loro andare fosse graue, posato: le parole ben composte, & ben pronunciate, il mangiare temperato, che alla presenza de' vecchi tacessero, & mentre che parlauano i Sauij, stessero attenti: che fossero vbidienti, & soggetti maggiori, & caritatiui, & amoreuoli con gli inferiori, & vguali, che parlassero poco, & vdissero assai, e fuggissero la garrulità, & la ostinatione, che non fossero facili à ridere, nè vani, & dissoluti, ma composti, modesti, e vergognosi, portando gli occhi chinati à terra, & il cuore inalzato al Cielo, che disprezzassero tutti gli honori vani del secolo, & non pretendessero gradi, & magisteri, non essendo sufficienti ad amministrarli, che facessero à tutti il bene, che potessero, & n'aspettassero il premio da Dio.

Questi documenti in somma diede San Basilio a' discepoli di Libanio, & licentiossi da lui, & da loro, seguitò con Ebulo il suo viaggio in Gierusalemme. Doue giunti i due pellegrini visitarono con singolar deuotione i Santi luoghi, & parlarono con Massimo Vescouo di quella Città; il quale conoscendo quello, che sotto quel pouero habito si nascondeua, andò con essi per battezzarli al fiume Giordano, & nel dare il battesimo à San Basilio, calò vna vampa di fuoco dal Cielo, dalla qual vscì vna colomba, che toccò l'acqua con le sue ali, e subito volò in alto, lasciando pieni di marauiglia, & paura quelli, ch'eran presenti. Battezzò il Vescouo Massimo Ebulo ancora, & vnse con olio santo, & vestì i nuoui battezzati della veste di Christo, & appresso diede loro la Sacra Communione con gran contento di quelli, che la riceueuano, & de' circostanti.

Fornito il pellegrinaggio ritornarono in Antiochia, doue Miletio Vescouo ordinò Basilio Diacono, il quale cominciò à predicare, & à spargere i raggi della luce, & dottrina sua, con tanto feruore, & sì grande efficacia, che con le sue parole, & più con l'esempio della sua vita infiammaua, & mutaua i cuori de gli huomini. Andò predicando per molti luoghi, illuminando i popoli, & inducendoli al disprezzo del Mondo, & all'amore della virtù. Capitò in Cesarea, & vi fece il medesimo frutto, che hauea fatto nell'altre Città, doue hauea predicato; & fu ordinato Prete per mano di Hermogene Vescouo di Cesarea; il quale fornì il corso della sua peregrinatione; onde trattandosi di elegger successore in suo luogo, la gente zelosa, & virtuosa messe gl'occhi addosso à Basilio, che con tanta fama di vita, e di dottrina sopra tutti gli altri splendeua, ma per prattica di alcuni, in luogo di Hermogene fu eletto Eusebio huomo Cattolico, & di buone parti: ma però vanetto & tocco da inuidia, & che per veder Basilio in sì gran concetto appresso di ogn'vno, si sdegnò seco & li diede occasione di effettuare quello, che già haueua pensato di fare, cioè di fuggire, & ascondersi; per non essere astret-

astretto è riceuere quella dignità : onde con molta patientia, modestia, & humiltà si ritirò in vn deserto di Pôto, chiamato Mataia sù la riua del fiume Iride; doue visse alcuni anni in compagnia di San Gregorio Nazianzeno, con vna maniera di vita tanto ammirabile, & tanto perfetta, che piu tosto pareuano Angeli venuti dal Cielo, che huomini nati in terra, & vestiti di corpo mortale. Il medesimo san Gregorio nell'Epistola 8. dipinge la vita, che quiui faceuano in vna capanna, senza porte, senza finestre, & senza camino.

Il mangiare, & il bere era vn perpetuo, e stretto digiuno, & se Eumilia, madre di san Basilio, non gli hauesse soccorsi, & mandato loro da mangiare, sarebbono quiui morti di fame. In questo luogo si accompagnarono con Basilio molti Monaci, & nel medesimo loco gli instituì, & diede loro scritte le Regole, & gli Ordini, che doueano osseruare, andando lui co'l suo esempio auanti di tutti, & ammaestrandoli più con fatti, che con parole. Di maniera, che se bene san Basilio non fù Auttore, & Institutore de' Monasterij, & de' Monaci; fù nondimeno lor Maestro, & Illustratore, & Legislatore: e da lui, come da fonte hebbero quelli, che poi scrissero Regole di Religione, & furon Padri delle medesime. Quì nel deserto furono Basilio, & i suoi Monaci perseguitati da gli heretici con accuse false, & calunnie, perche essendo morto san Musonio, Vescouo di Neocesarea, huomo di perfettissima vita, e trattandosi di eleggere in suo luogo Prelato degno di tanto predecessore, & de gli altri santi Vescoui che quella Sedia haueua tenuta infin da San Gregorio Taumaturgo, stimarono molti, che san Basilio fosse il più degno di tutti; e'l piu atto a tal Dignità, ilche dispiacque infinitamente à gli heretici, si per la dottrina di san Basilio tanto contraria à gli errori loro, si perche la pretendeuano quella Chiesa per sè essendone tanto indegni, & teneuano di non la potere ottenere, tuttauolta che S. Basilio fosse lor concorrente. Per questa cagione adoperarono la maledicenza delle lor lingue contra di lui, & de' Santi Monaci, che haueua in sua compagnia, perche faceuano lor guerra con le lor vite, & essi restauan ciechi con si insusitata chiarezza.

Illuminò San Basilio, come vn Sole spirituale quelle genti di Ponto, & conuertì innumerabili persone al conoscimento di Giesù Christo. Ma perche nel tempo dell'Imperator Valente Arriano, la heresia co'l fauor di lui à guisa di furioso incendio ardeua per tutte le parti dell'Oriente, & in Cesarea faceua nella Fede Cattolica grandissima strage, non bastò il cuore à Basilio di starsene nella quiete, e solitudine sua in tempo, che la causa di Dio richiedeua ch'egli come buono, & valente soldato vscisse à difenderla; onde lasciate le consolationi, & i gusti suoi, senza tener conto della mala sodisfattione, che Eusebio Vescouo Cesariense data gli haueua, se n'andò in Cesarea per opporsi all'impeto furioso de' nemici di Christo, & fù la sua carità, modestia, & prudenza si eccessiua, che si riconciliò Eusebio, & se l'obligò tanto con le sue buone opere, che da indi in poi stimò sempre, & honorò sommamente Basilio, nè pareua, che cosa alcuna sapesse fare senza il consiglio di lui. Piacque à Nostro Signore: Che Eusebio morisse; & che il clero, & il popolo inclinasse ad elegger Basilio per suo Pastore; ilquale se bene si ascose, & finse di essere infermo, nondimeno cedette finalmente alla volontà di Dio, à persuasione di san Gregorio Nazianzeno, & accettò quella Dignità, stimando di douere in tal modo hauere auttorità, & forze maggiori per difendere, & pascere quel gregge di Christo, & resistere, & mettere in fuga i lupi, che da tante parte lo circondauano, & procurauano di diuorarlo.

Successe nella Città di Cesarea vna crudelissima fame: nè per esser detta Città lontana dal mare, & in tutto il paese grandissima carestia, poteua essere in alcun modo soccorsa. I ricchi stringeuan la mano; i mercanti non vendeuano le lor mercantie; gli artegiani non haueuano da guadagnarsi il pane: i poueri affamati, indeboliti, & spiranti gridauano per le strade, & più à statue, che ad huomini si assomigliauano. Ma il santo souenne con la sua carità à questo bisogno. Vendè tutte le possessioni, & beni che haueua: daua da mangiare a' poueri con le sue mani, & sostentaua infino i figliuoli de' Giudei: & cominciò à predicare della limosina ne' Tempij, nelle piazze, nelle strade, & nelle medesime case, esortando ogni vno à non perdere si buona occasione di guadagnare con la limosina il Cielo: & à ricordarsi, che à Christo si daua quello che a' poueri si donaua: & che il Ricco auaro, per non hauer dato à Lazaro vna briciola di pane non trouò nell'Inferno vna gocciola d'acqua: & che chi può aiutare il pouero, che si muor di fame, & resta di farlo, l'-

veci-

vccide: & che la limosina è il riscatto de' nostri peccati, & quello che è l'olio nella lampada, & il Sole nel giorno, la Primauera nell'anno, e l'anima nel corpo, & che è la chiaue del paradiso, l'arbore della vita, il tesoro ascosto nel campo, la pietra pretiosa, della quale il Vangelo parla, & quella semenza seminata da Isaac, che diede cento per vno: & l'olio della Sunamite, che moltiplicò, & crebbe ne' vasi: e la farina della vedoua Sarettana, che non manca mai, la scala di Giacob, che stando in terra arriua infino al Cielo: l'vnguento della Maddalena, che tanto aggradì à Christo, la guida, che condusse i Magi ad adorare il fanciullo Giesù: il pozzo di Giacob, doue Christo stà à sedere, & conuerte la Samaritana, il refuggio de' peccatori, la veste bella di Giosesso, & quel tesoro, che non teme le tarme, nè la violenza di ladri, & finalmente l'vsura, che si dà à Dio, e di tanto guadagno, e che per il pane, che si dà a' poueri, ci dona il Cielo, furono di tanta efficacia le sue parole, & i suoi esempij, che furono souuenuti i poueri, & aiutati in quella estrema necessità. Nè mostrò meno questa medesima carità nello spedale, che egli fabricò per curarui i poueri infermi, la quale fù opera tanto insigne, & magnifica, che San Gregorio Nazianzeno scriue, doppo di hauerla considerata, stimare, che si possa contare frà l'altre marauiglie del Mondo; perche i poueri, che vi si riceueuano, e vi si curauano, eran molti, & la diligenza, & l'ordine con cui si curauano, era marauiglioso, & il medesimo santo non contentandosi di quello, che gli altri ministri faceuano, esso stesso seruiua à gli infermi con singolare benignità, & humiltà abbracciando & baciando teneramente quelli, che erano più piagati, & più schifi, come chi riconosceua in essi il Signore, & gli teneua per membri del corpo, il capo del quale era Christo.

Non mancaua, chi mormorasse, & attribuisse à vanità quello, che era carità, & ad ambitione quello, ch'era disprezzo del Mondo. Ma egli hauea virtù da resistere à tutto, & era si fisso in Dio, che tutte le cose miraua in quella luce soprana, & vedendo, che quelle, le quali egli faceua eran grate al supremo Giudice, che penetra i cuori, non teneua conto de i giuditij vani, nè delle parole maligne de gli huomini. Perche frà tutte le virtù, delle quali fu questo glorioso santo adornato, fu singolare, & diuina la fortezza, & la costanza, che hebbe nelle cose prese da sè per seruitio di Dio come si vede in quello, che gli auuenne prima con lo Imperatore Giuliano Apostata, & poi con l'Imperatore Valente Arriano. Perche Giuliano, il quale in Atene haueua pratticato con san Basilio, & conosceua la sapienza, e l'eloquenza, ch'era in lui, lo stimò tanto, essendo già Imperatore, che gli scrisse, & pregollo, che l'andasse à vedere, come suole vno amico l'altro, & il santo non facendo stima di ciò, li rispose protestando la Fede sua, & dando ad intendere d'esser apparecchiato à morir per essa. Onde Giuliano si per questo, come perche gli era tanto contrario, & con la vita, & dottrina sua li faceua guerra, l'odiò insieme con Gregorio Nazianzeno infinitamente, & determinò di farli morire amendue fornita la guerra di Persia nella quale egli miracolosamente fu morto, & si attribuì la sua morte all'orationi, & alle lagrime di san Basilio, il quale pregò affettuosamente il Signore che tagliasse il passo à quell'empio tiranno, e gli leuasse di mano il flagello con cui pensaua distruggere la Chiesa Cattolica, & per impetrarlo si seruì di Auocata, & mezana, della Gloriosissima Vergine Maria Nostra Signora protettrice, & vnico riparo della medesima Chiesa. Ma più notabile fu quello, che con Valente gli auuenne, & argomento maggiore dello spirito, & del valor suo. Perche hauendo Valente distrutto, e ruinato, e come vna repentina, & furiosa tempesta, schiantato gli arbori fruttiferi, & le piante salutifere de' campi del Signore scacciato i Vescoui Cattolici dalla Chiesa, e perseguitato la Fede Cattolica si crudelmente, che fece prendere in vna volta 80. Chierici Cattolici, metterli in vn nauilio, & attaccarci il fuoco in mezo del mare, andossene in Cesarea con gran desiderio di abbassar Basilio, che solo gli faceua più resistenza di tutti gli altri. Ma perche l'auttorità del santo era grande, volse prima con promesse, e con piaceuolezze tentarlo, & à questo fine gli mandaua alcune volte, o consiglieri, o camerieri suoi à persuaderlo, che si conformasse col suo volere. Altre volte Capitani, & soldati, che lo spauentassero con le armi. Ma perche il tutto era vano, vn Prefetto di Valente chiamato Modesto, huomo fiero, e terribile gli ordinò, che douesse comparirli dinanzi.

Andaua Basilio co'l cuor quieto, con la faccia allegra, & graue, & con la fronte serena, come se andasse ad alcuna festa: e'l

Prefetto, senza fargli segno di riuerenza, ò chiamarlo Vescouo li disse: Quale ardire, & presontione è la tua, che così ti opponi alla Imperiale Maestà? Pensi tù poterli resistere? Rispose piaceuolmente Basilio. Io non sò perche tù mi chiami presontuoso, non hauendo io fatto cosa, che meriti questo nome. Quello, di che io mi dolgo, disse Modesto, si è, che seruendo tutti allo Imperatore, tu solo il disprezzi. Rispose il santo. Io deuo vbidire al sommo, & supremo Imperatore del Cielo, & della Terra, che mi comanda quello, che hò da credere, & che io sia contrario à quelli, che non credono quello, che egli comanda.

Io voglio essere vbidito disse Modesto; non ti pare di far grande acquisto di honore dell'essere nelle opinioni, che son io, & compagno in quello, che professiamo? Gran cosa è veramente, l'hauerti per compagno, disse Basilio; ma non come ministro dell'Imperatore, nè come Arriano, ma come vno de gli altri Christiani cattolici, che sono mie pecore, & mi stanno soggette; perche il Christiano non si deue stimare per la persona, nè per la nobiltà, ma per la verità della Fede, & per la purità della conscienza. Io ti tengo per vn gran ministro dell'Imperatore, e per huomo chiaro; ma non penso per questo, che tu à Dio sij più grato di me. S'adirò Modesto, & andò in collera per simil risposta; onde cominciò à brauare, & à minacciare San Basilio con confiscatione di beni, con esiglio, con tormenti, & alla fin con la morte. Ma il Santo quietamente, & seueramente li disse: Non pensar Modesto, di spauentarmi. Non puoi confiscare i beni, che io non hò; nè meno sbandirmi, perche tutto questo Mondo è vno esiglio per me, & sò che mia patria è il Cielo. Non temo i tormenti tuoi, perche il mio corpo è tanto estenuato, & esausto, che non hò in qual parte riceuerli, & al primo colpo verrà al fine. Et molto manco temo la morte; perche sò, che mi libererà da questa prigione, & mi restituirà al mio Creatore. Rimase il Prefetto attonito per la costanza di Basilio, & gli disse: Non hò infino hora trouato persona, che mi habbia parlato con la libertà, & con l'ardire, che hai fatto tu. Ciò disse Basilio, sarà accaduto, perche tu non hai parlato con alcun Vescouo; che noi Vescoui siamo obligati ad esser nelle altre cose più humili di tutti, ma quando si tratta della Fede, & riuerenza, che à Giesù Christo si deue, dobbiamo essere arditi, & animosi, & non patire in alcuna guisa, che punto si scemi la Maestà della diuinità sua. Finalmente doppo molte parole da l'vna parte, & dall'altra, la conclusione fù, che Modesto disse à S. Basilio, darli quella notte di tempo à pensare alle cose sue.

All'hora il santo con gran costanza, & resolutione rispose. Io sarò domattina quell'istesso, che hoggi sono, guarda che tu non ti muti: In somma San Basilio restò vincitore, & fermo come vno scoglio in mezo del mare, & Modesto confuso, & cominciando à rispettare horamai il Santo, & se n'andò all'Imperatore, & gli disse; essere opera, e tempo perduto quello, che si mettesse in conquistarsi Basilio, & l'Imperatore mutando l'odio in ammiratione, & in riuerenza, ordinò che non gli fosse dato molestia, & per esser di della Epifania andò alla Chiesa, doue era, & egli, e tutta la moltitudine de i Cattolici celebrando quella gloriosa Solennità, & veduto l'ordine, e'l concerto, che si osseruaua nella Chiesa Cattolica nel cantar de i Salmi; nelle cerimonie sante, e negli ornamenti de gli altari, nella deuotione, nel silentio, & nella modestia del popolo: restò sopra modo marauigliato, perche tutti stauano, come Angeli d'intorno à Basilio, honorandolo con riuerenza, & guardandolo con veneratione: & egli in mezo di tutti cō gl'occhi bassi & cō l'aspetto raccolto, senza mouersi più; che se fosse stato di pietra all'entrar dell'Imperatore, il quale presentò ricchi doni alla Chiesa, se bene nessuno del Clero ardì di riceuerli dalla sua mano, non sapendo se per essere heretico, San Basilio volesse ammetterli. Tanto grande era il rispetto, che à lui come à Santo portauano, & si picciolo quello, che all'Imperatore per esser dalla Fede Cattolica separato. Nella medesima Chiesa fù sopragiunto Valente come da vertigine di capo. & accioche non cadesse; fu necessario, che i suoi ministri lo sostentassero. lui parlò à San Basilio Valente, & restò per le sue parole molificato, e cominciò à mostrarsi più humano verso i Cattolici, ma perche tanti, e tanto importuni erano gli heretici, e si adoperarono in maniera appresso l'Imperatore, che commandò, che Basilio fosse bandito. Era appunto per venirsi all'esecutione della sentenza quando venuta la notte, e apparecchiato il carro, & facendo festa gli heretici, & stando per lo contrario dolenti i Cattolici senza partirsi dal fianco del lor Pastore, desiderosi di tenerli compagnia nell'esiglio, il

Signore impedì, & frastornò così crudele, & empio Decreto. Percosse quella medema notte di graue, e pericolosa infirmità vn figliuolo vnico dell'Imperatore chiamato Galate di tenera età, & lo strinse in guisa, che i medici lo diedero per disperato, e la Imperatrice Dominica disse all'Imperatore, che quello era castigo di Dio per l'ingiuria, & per il torto, che si faceua à Basilio, & che ella haueua per la istessa cagione patito sogni, & visioni piene di spauento. Fece l'Imperator chiamare à se Basilio, & gli disse: se la tua Fede è vera, prega Iddio, che il mio figliuolo non muoia; & il Santo rispose: se tu, ò Imperatore, credi quello, che io credo, & lasci viuere in pace la Chiesa, il tuo figliuolo haurà vita. Fallo battezzare da i Cattolici. Cominciò con questo à migliorare il figliuolo, & Basilio se ne vscì del Palazzo, & l'Imperatore, acciò che quel miglioramento non venisse attribuito alle orationi di Basilio, lo fece battezzare per mano de' Vescoui heretici, & ordinò, che essi facessero per lui oratione, & subito spirò il fanciullo, che senza dubio sarebbe vissuto, se Valente hauesse seguitato il consiglio salutifero di Basilio.

Restò l'Imperatore afflittissimo per questo successo, & fu importunato tanto da i Vescoui, & da i suoi famigliari heretici, dicendoli, che stando Basilio in Cesarea, la sua Religione non poteua, nè fiorire, nè hauer progressi felici, sì che vn'altra volta determinò di sbandirlo, & scacciarlo dalla sua Chiesa. Formossi il Decreto Imperiale, & fu portato à Valente, perche lo sottoscriuesse, & prendendolo in mano, si ruppe la sedia nella quale egli sedeua: Prese la penna per fermarlo, & passarlo, & quella non rese l'inchiostro: Mutola tre volte, e tutte tre le penne si ruppero. Non intese, nè conobbe Valente, che quella era mano di Dio, & perseuerando nella sua maluagità, cominciò à tremarli il braccio, come se diuenuto paralitico fosse. All'hora si arrese, & temendo il suo danno, stracciò con le sue mani il Decreto, che haueua fatto contra Basilio, & lasciollo stare in Cesarea senza molestarlo, quantunque contra sua voglia, perche non poteua contrastar con Dio che difendeua il Santo Prelato.

Parlando vna volta San Basilio con Valente, vn suo seruitore chiamato Demostene, che era come sopra intendente della casa dell'Imperatore, & haueua cura delle viuande, che si portauano alla sua tauola si ritrouaua quiui per auuentura presente, & volendo adulare il Padrone, si frapose in quel ragionamento, & riprendendo San Basilio, perche non si accommodasse alla volontà dell'Imperatore, fece vn barbarismo, & il santo disse: Basta, che vediate Demostene, che non sà parlare (alludendo à Demostene, che fù Principe della eloquenza Greca, come della Latina fù Cicerone) & volendo pur continuar di parlare, aggiunse il Santo meglio faresti ad attendere all'vfficio tuo, & procurare, che le viuande dell'Imperator siano stagionate bene, che trattar di cose pertinenti alla Fede.

Vn'altra contesa hebbe San Basilio, quantunque di minore importanza con Eusebio Prefetto dell'Imperatore, zio dell'Imperatrice, & Gouernatore delle Prouincie di Ponto, & di Capadocia, nella quale mostrò parimente la sua costanza.

Era vna donna nobile, ricca, vedoua, & di bello aspetto chiamata Vestiana, figliuola di Atassio, Senatore del supremo Consiglio. Le si affettionò lo Assessor del Prefetto, & hebbe desiderio di pigliarla per moglie, & perche Vestiana, non l'ascoltaua, come quella, che voleua osseruar castità, volse il maluagio Assessore ottener à forza quello, che per amor non poteua. Vedendosi la donna in grande strettezza, ricorse alla oratione, & si ritirò alla Chiesa, come à porto sicuro, e pregò San Basilio à volerla diffendere, il quale, come colui che fù sempre vergine, & nimico d'ogni immonditia, & corruttione di carne, prese sotto la sua protettione la pouera donna per diffendere la purità, che ella desideraua di conseruare. Volse il Prefetto cauarla di Chiesa, e'l santo glielo vietò, onde egli infuriato, e come heretico, & come giudice ingiusto, prese questa occasione di perseguitar San Basilio; Lo fece accusare di alcuni delitti, mandò ministri, & vfficiali di giustitia alle stanze per infamarlo, come se hauesse hauuto qualche cattiua pratica; Lo fece comparire al suo Tribunale, & leuarli da dosso il manto, o la vesta, che haueua, stando il Santo in piedi, & sedendo l'iniquo Giudice, come Christo dinanzi à Pilato.

Disse al Giudice San Basilio, che, se così li piacesse, si trarrebbe ancor la sottana, & egli cominciò à minacciarlo, & à dirli, che lo faria tormentare, & morir di morte vergognosa, & crudele. Staua il Santo mentre così parlaua, & minacciaua il Prefetto, con

vol-

volto sereno, & pacifico, senza temere punto simiglianti minaccie. Si seppe per la Città l'insolenza, e la tirannia del Prefetto, onde corse ciascuno à gara à difender il lor Pastore, & liberarlo da quel lupo rapace. Correuano huomini, & donne; giouani, & vecchi, poueri, & ricchi, artegiani, & gentilhuomini, ciascuno con l'arme, & con gli istrumenti, che alle mani gli veniuano per adoperarli contra Eusebio, & per diffender Basilio. Ilquale, per render bene in vece di male, e per dare la vita à chi li minacciaua la morte, quietò il popolo, & con la sola presenza sua lo raffrenò si, che non isfogasse il suo giusto sdegno contra quell'huomo barbaro, & inhumano. Vestiana entrò nel monasterio doue S. Macrina sorella di San Basilio era Abbadessa, per essere ammaestrata da lei nella vita Religiosa. Questo fù il fine di questo incontro, che hebbe Basilio per difender la castità d'vna donna honorata, & honesta, contra la tirannia dell'ingiusto Prefetto, che con la verga della giustitia come costumauano alcuni, la volse violare, & opprimere. Questo cambio rese il Santo à chi nō lo meritaua, per imitar la clemenza, & benignità del Signore, che fà del continuo gratie à chi l'offende; Perche la costanza, & magnanimità di S. Basilio era accompagnata da vna rara piaceuolezza, e modestia, & si come era vn leone in quello, che toccaua all'honor di Dio, cosi era agnello mansueto nelle proprie ingiurie, & in far bene à chi lo perseguitaua, come fece all'altro Prefetto Modesto, di cui habbiamo di sopra parlato, dal quale era stato tanto scortesemente, & tanto rigorosamente trattato, perche essendo incorso in vna graue, & pericolosa infirmità, nè valendoli medicina, che vsasse, pregò San Basilio, che l'andasse à vedere, & con humiltà li chiese perdono, & aiuto; & il Santo se lo guadagnò di modo, che da indi innanzi fù trombetta delle sue virtù, & grandezze.

In vn'altra cosa mostrò la sua singolar patienza, che non fù manco notabile, & suole esser più rara ancor ne i medesimi Santi. Visitando San Basilio le Chiese di Armenia, per prouederle di Pastori, & di Vescoui, ammesse alla communione della Fede vno Eustatio Vescouo di Sebaste; che essendo stato heretico diede segno di ridursi alla Chiesa Cattolica, & fece la professione della Fede, abiurando l'heresie, alle quali poi ritornò. Per questa clemenza, che haueua San Basilio vsato con lui, restarono grandemente scandelizati i Cattolici, & si separarono da lui come da huomo sospetto, & infino à i suoi medesimi Monaci fuggiuano la conuersation sua. Sentì grauissimamente il Santo, come doueua, questo trauaglio, & se bene addusse alcune ragioni di quanto haueua fatto, per sodisfattione di quelli, che ne restauano scandalizati, nondimeno stette tre anni senza pigliar la penna per iscriuere à Eustatio, o contra di lui come contra ingannatore, & questo fece per non dir parole impertinenti, e che procedessero più dal dolore, che egli sentiua per essere stato ingannato da lui, che dalla ragione.

Questa singolarissima patienza nasceua dall'esser San Basilio tutto staccato da se medesimo, & appoggiato, & fermato in Dio & dal tacere i giudicij de gli huomini per quello che sono, & dal godere del testimonio della buona conscienza. Era arriuato à quella perfetta renunciatione, che esso stesso insegna, per la quale l'huomo illuminato, & aiutato da Dio si separa da tutte le cose del Mondo, & non hà nè timore, nè spauento della medesima morte. Alla cima di questa perfettione era giunto per mezo della penitenza, & dell'oratione, che in lui furon più ammirabili, che imitabili, perche non portò mai indosso più di vna vesta, dormiua sempre in terra, digiunaua ogni giorno, non beueua mai vino, trattaua il suo corpo, come se non fosse suo, & in tanto grado che per l'estrema penitenza si estenuò di maniera, che non haueua altro, che l'ossa, & la pelle vegliaua l'intere notti nella oratione, nella quale era fauorito grandemente, & visitato dal Signore, & per essa riceuette da lui molte gratie, & operò molti miracoli, alcuni de' quali racconterò in questo luogo.

Desiderò particolarmente il fauore dello Spirito Santo per lodare Dio nella Messa con orationi, & parole sue proprie, & doppo d'hauer hauuto vn'estasi, & riuelatione sopra quello, che desideraua, li fù conceduta la gratia, che domandaua, & scrisse la Messa, che si chiama di San Basilio: & il primo giorno, che con quel nuouo ordine celebrò, scese sopra di lui vn grande splendore, & durò insino à tanto, che fornì il Sacrificio. Vn'altra volta celebrando, si mescolò co i Christiani, che erano presenti, vn Giudeo per curiosità di vedere quello, che si faceua, & nel tempo del frangere, e partire l'hostia, vidde nelle mani di San Basilio vn fanciullo bellissimo,

che insieme si diuise con l'hostia. Mosso da quello, c'haueua veduto, si accostò con gli altri à communicare, & riceuette l'hostia consagrata mutata in carne. Per ilqual ammirabil caso intese la verità di quel Sacrato misterio, & il giorno appresso andò à trouar S. Basilio, & fù da lui battezzato con tutta la sua famiglia.

Vn gētilhuomo principale chiamato Proteno haueua vna figliuola donzella, virtuosa, e desiderosa di farsi Monaca, & consagrare la sua virginità al Signore. Ma il Demonio, come nemico della Castità, & del nostro bene, mosse vna creatura dell'istesso Proteno à desiderarla per moglie, & perche non si arrischiaua à chiederla per esser di conditione tanto disuguale, per mezo di vn Mago per ottenere quello, che tanto desideraua, promise vassalaggio al Demonio, & gliene diede scrittura di sua propria mano, renunciando al battesimo, c'haueua riceuuto, & negando Giesu Christo Nostro Signore: permise Iddio, che il Demonio hauesse potere di tentare la donzella, & che ella amasse ardentissimamente il suo medesimo seruitore, & che con lagrime lo domandasse per marito al padre, e lo pregasse affettuosimamente à darglielo, se non voleua vedersela tosto morta dinanzi. In somma ella si maritò, & intese doppo, che quell'huomo nè entraua in Chiesa, nè faceua opere da Christiano, saputane la cagione, & vdito il patto, che egli haueua co'l Demonio, piagnendo la sua sciagura andò à trouar San Basilio, & contolli il caso. Il Santo esortò quell'huomo infelice, il quale disperaua già della sua salute, & credeua, che non potesse esserli perdonato à confidare nella bontà infinita di Dio, & à gettarsi tutto nelle sue braccia. Lo rinchiuse in vna stanza, lo fece digiunare, & egli si messe à fare oratione, & doppo molti assalti datili da' demonij, & voci, & vrli horribili, che li diceuano, che egli era andato à loro, & non essi à lui, & che non poteua dalle lor mani scampare, perche per pegno del suo homaggio haueuano scrittura di sua propria mano, furono l'orationi di San Basilio tanto efficaci, che quei mostri infernali sforzati da esse, restituirono la scrittura di quell'huomo meschino, gettandola per l'aria iui alla presenza di tutto il popolo, che per ordine del Santo se ne staua con le mani inalzate al Cielo facendo oratione. Stracciolla il Santo, & doppo d'hauerlo reconciliato con la Chiesa, vedendolo pentito della sua grauissima colpa, li fece dare la Communione, auuisandolo di quanto per l'auuenire haueua da fare.

Fu parimente gran miracolo quello che successe ad Efren Siro Diacono con San Basilio. Questo fù huomo sí Santo, & illuminato da Dio, & scrisse tanto altamente delle cose diuine, che (come San Girolamo dice) doppo la Sacra Scrittura, si leggeuano le sue opere nelle Chiese con gran riuerenza, & stupore. Standosene dunque Efren nel deserto vide vna colonna di fuoco, & sentì vna voce, che disse. Quella colonna essere il gran Basilio; & li commandò, che l'andasse à trouare, & ad apprender dottrina da lui. Andò à Cesarea; entrò nella Chiesa, doue era il Santo: & senza scoprirsi fù da San Basilio per diuina riuelatione conosciuto, la cui bocca quando cantaua l'vfficio diuino, pareua ad Efren bocca di fuoco, & vide sopra la destra di Basilio vna colomba, che l'inspiraua, & l'auuisaua di quello, che doueua predicare, se bene il medesimo Efren, raccontando la cognitione, che hebbe di San Basilio, non lo dice, l'Auttor che scrisse la vita di San Basilio, che và impressa ne' tomi del Surio, sotto nome di Amfilochio, riferisce, che Efren per l'oratione di San Basilio, impetrò gratia d'intendere la lingua Greca, & parlare, come egli stesso haueua domandato, & aggiugne, che San Basilio guarì vn leproso tanto guasto, & mangiato dal male, che haueua già perduto l'vso della lingua, & staua in casa di vn Santo Chierico, chiamato Anastasio, che lo teneua rinchiuso in vna stanza separata per curarlo segretamente, & vsar seco questa opera di carità. Dice di più, che con le sue orationi impetrò da Dio il perdono de suoi peccati à vna donna nobile, & ricca; che con nome di vedoua era stata lasciua & dishonesta, & haueua allentato la briglia ad ogni maniera di vitio. Questa tocca dalla mano del Signore, conobbe la sua mala vita, & la pianse; & scrisse in vna carta tutti i suoi peccati, de' quali haueua memoria, & sigillatala, la diede à San Basilio, pregandolo à supplicare il Signore, che gli scancellasse da quella carta, accioche ella sapesse di hauere conseguito il perdono. Fece oratione il Santo, e tutti si viddero scancellati da vno in fuora, il quale era più graue. Doppo la morte di San Basilio, mettendo la medesima carta sopra il suo corpo, mentre, che era portato alla sepoltura, si trouò scancellato quel peccato, come già gli altri,

tri, per gli meriti del Santo, & per la Fede, & per le lagrime, con le quali la donna ne lo pregò.

Andò vn'altra pouera, & sconsolata vedoua à San Basilio, & pregollo à farle vna lettera di raccomandatione al Prefetto, o Gouernatore che li doueua certa quantità di danari. La compiacque il Santo, & gli scrisse queste parole: Questa pouera donna è venuta à me, pregandomi à raccomandarla; perche tu farai quello, che io ti domanderò: Se cosi è, fanne vedere gli effetti. Non ne fece nulla il Prefetto, & volendo vsar con San Basilio complimenti di parole, come è costume, rispose, che molto volontieri haurebbe fatto quello, che gli commetteua, & haurebbe hauuto compassione à quella pouera donna, se hauesse potuto; ma che il negotio spettaua al Fisco. Intese il Santo il negotio, & scrisse al Prefetto queste parole: Se volesti, & non potesti, non occorre trattarne piu: ma se poteui, & non volesti tu caderai, & verrai in stato tale, che vorrai & non potrai. Come San Basilio scrisse, cosi auuenne; perche indi à poco perdette la gratia dell'Imperator, & fu preso per ordine suo, & non hebbe altro rimedio, se non pregar San Basilio, che per lui intercedesse appresso all'Imperatore, & egli lo fece restandoli il Prefetto molto obligato, & chiarito della inconstanza della fortuna, & pagando alla donna, che Basilio gli haueua raccomandato, due volte piu di quello, che li doueа.

Vn'altro miracolo, & non manco notabile, è raccontato dal medesimo Historico, e da Giouanni Zonara scrittor Greco registrato ne' suoi Annali; il quale maggiormente dichiara l'efficacia dell'oratione di San Basilio, & le cose marauigliose, che Dio per quello operaua. Haueua l'Imperator Valente dato ordine, che nella Città di Nicea, fosse tolta vna Chiesa a' Cattolici, & data à gli Heretici: pregarono i Cattolici San Basilio à voler andare à Costantinopoli, & pregare l'Imperatore, à restituirli la Chiesa. Andò, parlò, pregò, importunò & non potè dall' heretico impetrar cosa alcuna. All'hora Basilio con gran fede, & libertà li disse. Mettiamo, Signore questo patto nelle mani di Dio, accioche esso il termini. Fate serrar questa Chiesa, & ordinate, che quelli della vostra setta stiano fuore, & facciano oratione, & se le porte della Chiesa serrata da per se si apriranno, la Chiesa sia loro, & non aprendosi noi faremo oratione, & se si apriranno, sia nostra, & se le porte resteranno chiuse à gli vni, e à gli altri, noi si contenteremo, che la Chiesa rimanga loro.

Piacque il partito all Imperatore, & l'accettò. Si chiusero le porte, & gli heretici fecero vna lunga oratione, & restaronsi chiuse. Venne la sera di quel giorno, & essendosi ritirati gli heretici, San Basilio co' Cattolici fece la sua oratione, & incontanente rotti gli impedimenti, le porte si spalancarono con incredibil contento de' Cattolici, e terrore, e stupor de gli heretici, molti de' quali si conuertirono à questo miracolo, se bene l'Imperator Valente stette di continuo saldo nella sua ostinatione, & durezza: Ma poco doppo fu dal Signore castigato seueramente; perche essendo stato vinto in vna battaglia da' Gotti, & nel fuggir da essi, essendosi ascosto in vna capanna, le fu attaccato il fuoco, & egli vi rimase abbrucciato come heretico. Tutti questi furono effetti miracolosi dell'oratione di San Basilio: & frà essi vn'altro raccontato dal medesimo Auttore, che successe al tempo della sua morte, & fu tale.

Haueua San Basilio tenuto amicitia con vn Medico di setta Giudeo, chiamato Gioseffo molto sauio, & esercitato nell arte sua della medicina con desiderio di tirarlo al conoscimento di Giesù Christo Saluator nostro; ma non glielo potette mai viuendo persuadere. Essendo vicino alla morte il mandò à chiamare, per intender da lui dello stato della vita, & salute sua. Hauendoli il Giudeo messa la mano al polso, li disse non esser piu rimedio al suo male, e che co'l tramontar del Sole egli morirebbe. Li disse all' hora San Basilio, che direte voi, se domattina mi trouate viuo? Questo è impossibile, rispose il Medico, & se io lo vederò, io prometto di farmi Christiano. Pregò il Santo il Signore che li allungasse la vita corporale, acciòche il Giudeo facesse acquisto della spirituale dell'anima, & si conuertisse, si come veramente si conuertì, per hauer veduto quel miracolo tanto contrario alle regole della medicina, & sopra ogni potere, e forza della Natura: & il medesimo Santo con le forze sopranaturali dateli dal Signore si leuò di letto, & andò alla Chiesa, & lo battezzò con gli altri della sua casa; ilche fatto ritornossene al letto, aspettando il suo fine.

S'intese per la città il pericoloso stato del Santo Pastore, & non altrimente che fosse Padre del corpo, come dello spirito di ciascuno,

no, così andauan tutti afflitti, e sconsolati alla casa di lui piangendo, & gemendo, & cercando mezi, & rimedij per tenerlo in vita, & bramando ogn'vno leuare à se de i suoi anni per darli à lui. Ma più forza hebbero nel cospetto di Dio i meriti del Santo e'l desiderio, che egli haueua grandissimo di vederlo, che la brama del popolo. Fece il Santo oratione, & esortò tutti i circostanti à seruire di cuore al loro Creatore, vedendo gli Angeli, che veniua per l'anima sua, la rese al Signore, & dicendo quelle parole: *In manus tuas Domimine commendo spiritum meum*: morì il primo di di Gennaio, l'anno 378. essendo stato Vescouo otto anni, sei mesi, & sedeci giorni; & per essere il giorno della sua morte occupato con la festa della Circoncisione di Christo Redentor nostro, la Chiesa celebra la memoria di San Basilio alli quatordici di Giugno nel qual giorno fù consagrato Vescouo. Non si può à bastanza esprimere il dolore, le lagrime, che la perdita di tanto Pastore cagionò nella Città di Cesarea, e'l concorso del popolo, che fu alle sue esequie, di Christiani, di Giudei, & di Gentili, che andauano in frotta à vederlo; & la deuotione, con la quale i Fedeli toccauano il corpo defonto, desiderosi di portarsene qualche sua reliquia, come tesoro ricchissimo. Ma frà tutti il medico amico di San Basilio, e per lui di Giudeo diuenuto Christiano, vedutolo morto, gettosi co'l petto sopra il corpo del Santo, & versando infinite lagrime disse (Veramente Basilio seruo di Dio, se tù hauessi voluto, nè meno adesso saresti morto, come non moristi pur dinanzi.)

Oltre all'hauer questo illustre Dottore seruito con la vita, & dottrina sua tanto eccellentemente al Signore, scrisse molti libri, & marauigliosi de' quali gode la Chiesa Cattolica, & sono tenuti in somma veneratione, & Sant'Ambrogio gli stimò tanto, che quasi tradusse di Greco in Latino il libro, che San Basilio scrisse dello Spirito Santo, & le Homilie sopra l'Essameron, doue esplica la Creatione del Mondo, & quello, che Dio in quei sei primi giorni operò, & hebbe amicitia con San Basilio, & frà l'vno, & frà l'altro passarono lettere di amoreuolezza; & per mezzo di San Basilio fu à Sant'Ambrogio mandato il corpo di San Dionisio martire, Vescouo di Milano, che sbandito dall'Imperator Costanzo per la Fede Cattolica, era morto nella Cappadocia, & San Gregorio Nazianzeno parlando de gli scritti di San Basilio dice, che niuno auanti di lui haueua così altamente, & sicuramente dichiarato la Sacra Scrittura. Fu San Basilio alto di statura, ma scarmo, & asciuto di corpo, hebbe il color pallido, & alquanto malinconico; il naso proportionato, le ciglia inarcate, l'aspetto d'huomo cogitabondo, & astratto, la faccia lunghetta con alcune crespe; le tempie concaue alquanto, la barba lunga, & mezza canuta.

Le lodi, che i Santi Dottori antichi attribuiscon à San Basilio, son tante, & si grandi, che esse sole sono bastanti à farci intendere in quanta stima, & veneratione lo dobbiamo tenere, & quanto sollecitamente lo dobbiamo imitare. San Gregorio Nazianzeno suo strettissimo compagno, & amico, scriue vn'oratione ammirabile della sua vita, & virtù; & lo chiama vincolo della pace, tromba della verità, occhio chiarissimo de i Christiani, & huomo che agguagliò la vita con la dottrina, & la dottrina con la vita. San Gregorio Nisseno suo fratello, che pure con vn'altra eloquentissima oratione il lodò, dice, che fù Profeta; & interprete dello Spirito Santo, valoroso soldato di Christo, eccellente predicatore della verità, e difensore inuincibile della Chiesa di Dio. Lo paragona nel zelo ad Elia; e nella asprezza del corpo, & nella libertà del riprendere i Principi, à San Giouanni Battista. S. Efren dice che fu accetto à Dio, come Abel; e come Noè conseruato nell'acque del diluuio, & come Abraham chiamato amico di Dio, & offerto per vittima come Isaac; & vincitore delle tribulationi, & auuersità come fù Giacob; & esaltato come Gioseffo; & lo và paragonando con Moisè, con Aaron, con Giosue, & con gli Profeti del Signore, & con gli Apostoli, & Euangelisti; & esorta ad imitarlo in tutte le cose, senza rifiutarne alcuna, ò nelle opere, ò nelle parole. Simeon Metafraste lo chiama Fiaccola della Chiesa Cattolica: Sole splendente della verità, che co' suoi raggi illumina tutta la terra; Colonna eccelsa di Dio; luce della Teologia; legitimo figliuolo della Sapientia; pienezza d'intelligenza; imbasciador del Padre: Trombetta del Verbo eterno, & dispensatore de' doni dello Spirito Santo; & nella medesima maniera altri santi lodano l'eccellenze, & le virtù sue. Supplichiamo il Sig. per li meriti del l'istesso S. che ci doni la gratia sua, accioche in qualche parte lo possiamo imitare, & godia-

diamo finalmente la gloria, che egli gode in quella eterna Beatitudine. Amen.

Alli 15. Giugno.

LA VITA DE' SS. VITO, Modesto, & Crescenza Martiri.

NAcque San Vito martire nella Città di Mazara, che è nel Regno di Sicilia. Il Padre era Gentile huomo ricco, & potente, & detto per nome Hila; contra la volontà del quale, Vito essendo fanciullo si battezzò, e continciò à fare miracoli, sanando infermi, liberando indemoniati, & operando grandissime marauiglie; percioche Iddio l'haueua insino da quella tenera età eletto per manifestare in lui la sua gloria. Essendo di dodici anni, & hauendo Valeriano Prefetto della Sicilia inteso, che egli era Christiano, fece chiamare Hila alla sua presenza insieme con Vito: & doppo d'hauer à lungo parlato co'l padre: e poi procurato di persuadere à Vito con molte ragioni à negar Giesu Christo, & ridursi al culto de' Dei; vedendo, che nè le lusinghe, nè le minaccie giouauano per fare mutar proposito al santo fanciullo, lo fece battere crudelmente con verghe: & ciò non bastando, tormentare ancora con altri più aspri istrumenti. Volendo i ministri metter le mani addosso al Santo per vbidire à Valeriano, si seccarono loro le braccia, & la mano al giudice: i quali Vito sanò, & guarì perfettamente con le sue orationi. Valeriano per non correr qualche altro pericolo, consignò il figliuolo al suo padre, dicendogli, che egli come padre lo castigasse, & facesse ogni sforzo per ridurlo alla adoratione de gli Dei. Adoperò il padre prima i mezi piaceuoli, stimando di douer con carezze, & lusinghe conseguire l'intento suo. Fece riccamente addobbare vna stanza, & apparecchiarui dentro vn morbidissimo letto, vi condusse poi con vna soauissima musica alcune donne non meno licentiose, che belle, per trattenimento del suo figliuolo, accioche come fanciullo mollificato, & preso da quei diletti si lasciasse vincersi. Ma egli riuoltò gli occhi, e il cuore à Dio, pregollo teneramente à volerlo aiutare, & liberarlo da quelle donne, come da velenosi serpenti. Fù veduta subito in quella stanza vna chiarissima luce venuta dal Cielo, & furono vditi gli Angeli cantare, e lodare Dio. Et andando il padre alla stanza doue era il figliuolo, fu si grande lo splendore, ch'egli vi vidde, che non potendolo sostenere, perse la vista, & gridò fortemente, & pianse, per l'intenso dolore, che haueua ne gli occhi. Corse al Tempio de' Dei per esser guarito, & non ne sentì giouamento, perche le statue che non haueuano la vista, non furono bastanti à restituirgliela. Ma restituigliela Vito per virtù di quello, che è luce del Mondo, senza la quale i più acuti occhi son ciechi. Ma non per questo l'ingrato padre o conobbe Giesu Christo, o si ricordò di esser padre, & di douere amare ancora per quel benefidio colui, che doueua per istinto della natura: Anzi determinò di tormentarlo, & affliggerlo. Ma il Signore lo liberò dalle sue mani, & mandò vn' Angelo à Modesto, & Crescenza, che alleuato lo haueuano, imponendo loro, che preso Vito, se ne andassero con esso al mare, & entrassero in vna barca, che quiui trouarebbono apparecchiata, perche esso li guiderebbe, & così fu fatto: & il medesimo Angelo fu il piloto, & la guida di quella nauigatione, & li condusse nel Regno di Napoli, nella Lucania, & lasciatili appresso vn fiume, disparue.

Stettero tutti tre in quel luogo cibandosi di quello, che vn'Aquila portaua loro, facendo Dio per le orationi di San Vito molti miracoli, illuminando i popoli di quel paese, i quali essendosi la sua Santità diuulgata, concorreuano à lui & scacciando da lor corpi i demonij, che li tormentauano. Et per maggior gloria del suo Santo nome, volse Iddio, che vn figliuolo, o figliuola dell'Imperator Diocletiano si trouasse in quel tempo agramente afflitta dal demonio, il quale disse, che in niun modo l'haurebbe lasciata infino à tanto, che non fosse venuto Vito seruo di Giesu Christo. Fu cercato subito il santo fanciullo per ordine dell'Imperatore. Fu trouato, & menato, e nel porre, che egli fece le mani sopra l'indemoniata, il demonio subitamente fuggì lasciando feriti, & mal conci alcuni de i Gentili, che erano quiui presenti per esserli burlati di San Vito, & per hauer detto, che non haurebbe potuto guarir la inferma, la quale rimase sana perfettamente. L'Imperator veduta la sua figliuola sì presto guarita, & Vito giouanetto, e di buona dispositione, & presenza, gli si affettionò grandemente, & gli offerse gran doni, & fauori, & luogo nel suo palazzo, promettendoli di trattarlo, come figliuolo, se lasciando Giesu Chri-

Christo riconoscesse, & adorasse i suoi Dei. Et perche Vito mostraua di non curare tutto quello, che l'Imperator gli offeriua, egli di piaceuole diuenuto fiero, & sdegnato lo fece insieme con Modesto, & Crescenza cacciare in vna oscura prigione, e caricatili di catene, ordinò, che non fosse dato loro pure vna gocciola di acqua, iui cantaua Vito co'l Profeta Dauid, *Deus in adiutorium meum intende*; Venite Dio mio, in aiuto, e soccorso mio. Apparse nella prigione il fauor celeste, vi si vidde vna immensa luce; & si vdì vna voce che disse; Stà forte Vito mio seruo, che io son pronto per aiutarti. Et quello spauentoso luogo, & immondo si riempì di soauissimo odore. Intese Diocletiano dalle guardie della prigione quanto era seguito. Fece condursi innanzi i Santi martiri, i quali mentre, che erano menati al tribunale Vito confortaua i compagni; & gli inanimiua dicendo, che già si appressaua l'hora della corona, la qual senza dubbio haurebbono dal Signore riceuuto, se infino alla fine nella confessione della sua Fede perseuerassero. Et non potendo l'Imperator indur Vito alla sua volontà, fece accendere vna fornace piena di piombo, resina, & pece, & metterui dentro i Santi dicendo à Vito: Hora sì; che vedremo, se il tuo Dio può liberarti dalle mie mani: Ma il Santo facendo il segno della Croce, entrò dentro nella fornace, & à guisa de' tre fanciulli nella fornace di Babilonia, cantò hinni in lode di Dio, & n'vscì si netto, & si illeso, come se fosse stato in vn soauissimo bagno: fu gettato ad vn ferocissimo Leone, perche lo sbranasse, ma quello, come agnello mansueto gli si prostrò à piedi; & accarezzandolo glieli leccaua. Erano concorse à questo spettacolo più di cento mila persone, & vn numero infinito di fanciulli, & di donne, da' quali veduta tale marauiglia, intorno à mile si conuertirono, & credettero in Christo. Diceua Vito all'Imperatore; non vedi Diocletiano, come le fiere diuengono mansuete, e dimenticate della loro crudeltà naturale, riconoscono, & vbbidiscono al lor Signore, & tu non lo conosci, nè l'vbidisci? Ma era si cieco, & si duro il misero Imperatore, che nè le parole del Santo, nè i miracoli, che vedeua, nè il beneficio riceuuto bastarono à farli intendere, che la virtù di Dio operaua in quel Santo fanciullo, per confusion sua & de' suoi vanissimi Dei; Anzi insieme con Modesto, & Crescenza, lo fece distendere nella catasta, che era vn tauolato alto, & eminente doue distendeuano, e tormentauano i santi Martiri con diuersi istrumenti, & con varie pene, e quiui li fece tormentar tutti tre in maniera che non solamente smossero loro da' luoghi tutte le membra del corpo; ma li squarciarono, & li lacerarono i guisa, che si vedeuano l'interiora. Era in quel tempo sereno il Cielo, e l'aria tranquilla, & facendo S. Vito oratione, & chiedendo aiuto al Sign. si leuò repentinamente vna horribil tempesta, e cominciò à tremar la terra, & à cader saette dal Cielo, & molti Tempij de gli Idoli rouinarono, & restarono morti molti Gentili, & il medesimo Imperatore percotendosi la fronte fuggì, per vedersi vinto da vn fanciullo. Scese vn Angelo dal Cielo, & liberò i Santi da quel tormento, e li menò al fiume Silario, donde erano venuti, & li messe sotto vn' arbore à prender riposo. Iui san Vito fece oratione al Signore, pregandolo, che hauendolo loro fatto gratia di superare i tormenti, & i pericoli de' demonij, & de' Tiranni, donasse loro la gloria, che dalla sua misericordia sperauano; & fornita la oratione sentì vna voce, che disse: Vito, io ho vdito le tue preghiere, & con questo resero le lor anime à Dio; & i fedeli sepelirono i corpi honoratamente.

Il martirio di questi Santi fù alli quindici di Giugno, l'anno del Signore 303. e'l vigesimo dell'Imperio di Diocletiano, & Massimiano. Il corpo di San Vito fu poi portato da Roma à Parigi, & Santo Vincislao Rè di Boemia hebbe vno de' suoi bracci per gran tesoro, & edificolli vn magnifico Tempio in Praga, ch'è la Metropoli, e'l capo del Regno di Boemia, l'anno 775. & indi fù trasferito in Sassonia l'anno 836. Chi non vede in questa vita, & martirio di S. Vito l'onnipotenza, e bontà di Dio, in vn debole, & delicato fanciullo, così trionfar de' Tiranni, de' tormenti, della morte, e di tutto il poter dell'inferno? chi temerà la sua debolezza propria, considerando la virtù, e'l fauor del Signore? Et chi si fiderà di amor di padre, o d'altro huomo per gli beneficij, che fatti gli habbia, se il suo medesimo padre, & Diocletiano, la figliuola del quale haueua sanata, furono i carnefici di San Vito, & causa del suo martirio? La vita di questi Santi è registrata da Frà Lorenzo Surio nel terzo tomo: & de' medesimi fanno mentione i Martirologij Romano, di Beda, d'Vsuardo, & di Adone.

Alli 18. di Giugno.

LA VITA DE' SS. MARCO & Marcelliano fratelli Martiri.

I Valorosi, & nobili Caualieri di Giesu Christo, Marco, & Marcelliano: furono Romani, & gemelli, di sangue illustre, & figliuoli di Tranquillino, & di Martia, ricche, & principal persone. Erano Christiani, & haueuano moglie, & figliuoli. Furono fatti prigioni per la Fede di Chri[...] da Cromatio Prefetto della Città: il quale doppo molti tormenti li condannò ad esser decapitati, se in termine di trenta giorni non si pentiuano, & adorauano i Dei. In questo spatio di tempo è cosa incredibile quante machine adoperasse il demonio per atterrarli, quante battaglie essi hauessero, & quanto combattuti fossero dal padre, dalla madre, dalle mogli, da' figliuoli, da' parenti, da gli amici, & da' conoscenti, che eran molti, per essere essi personaggi di rispetto, & di qualità. Tutti si furono addosso. Perche primieramente li visitauano altri gẽtilhuomini lor compagni, & amici, & con isdegno, e dolore insieme diceuan loro. Che pazzia è questa amici? E possibile, che siate nati in Roma, e frà gentilhuomini Romani, & non nell'Arabia, ò nella Scitia frà fiere, & frà gente barbara: poi che nè la canutezza del vostro pouero padre, nè le lagrime della vostra afflitta madre vi muouono à lasciare l'impertinenza, & l'errore, che questi maledetti Christiani vi hanno cacciato nel capo? Gran dolore desti alla vostra madre, quando in vn parto vi partorì, ma che hà da far quello con questo? vedendo che in vn momento vi deue perdere, & piangere insieme la morte di voi, a' quali insieme diede la vita? Questo è il cambio, che date a' vostri padri, & padri tanto amoreuoli? E che tanto si sono affaticati per voi? Se non vi mouete à compassione di quelli, che generato vi hanno: moueteui almeno à pietà de' vostri dolci figliuoli, i quali perseuerando voi nella vostra ostinatione, perderanno la robba, la nobiltà, & in vn punto resteranno orfani, poueri, & infermi. Ricordateui delle vostre mogli, & non date loro con le mani vostre la morte, desiderando esse tanto la vostra vita. Mentre, che quei falsi amici, & veri nemici queste, & altre simili parole diceuano, entrò dentro Martia lor Madre, carica d'anni, & di doglia, & risoluta in lagrime si gettò a' piedi de' suoi figliuoli, & li disse. O figliuoli miei, nati del ventre mio, allattati alle mie mammelle: & con tanti trauagli, & dolori miei sostentati, che cosa è questa? Così correte alla morte, dalla quale tutti i sauij huomini fuggono? Volete in vn medesimo tempo ammazzar voi stessi, & vostra madre, vostro padre, vostre mogli, & vostri figliuoli? che male vi habbiam fatto noi, che voi vogliate con vn sol colpo tagliar la testa à tutti quelli, che tanto vi amano, e tanto la vita vostra desiderano? O nuoua, & non piu sentita calamità, che io vegga i figliuoli da me partoriti correre tanto precipitosamente à morire? Che nè le mie lagrime, nè il pianto di tutta Roma li possino mutare? Infelice me, perche i miei stessi figliuoli pregano il carnefice, che gli vccida, & non aman la vita, se non per perderla? Nè voglion ascoltar me, che son madre, & à viuere li consiglio, per poterelo viuere, & godere della vita loro? Come si sono cambiate le cose? che i giouani con tanta sollecitudine cercano la morte, & i vecchi piangono, perche giungono al fin della vita. Così parlaua la madre bagnata tutta di lagrime, quando il padre Tranquillino, per graue età, & per la gotta, di cui patiua, portato à braccia da due de' suoi seruitori, entrò tutto afflitto, doue stauano i suoi figliuoli, e vedutili appena potette formar parola per l'acerbità del dolore, ma disse pur finalmente. Io son venuti figliuoli miei, à licentiarmi da voi, & ad offerirui per le vostre essequie tutto quello, che per le mie haueua già proueduto, se bene io vorrei sapere da voi, poiche hauete tanto letto, & tanto sauij vi riputate, se mai habbiate vdito, ò letto, che alcuno, se non è qualche disperato, desiderasse la morte, la quale essendo, come è, il fine della nostra vita, ch'è sì gran bene, non può da alcuno, che habbia giuditio, essere desiderata. Voi correte alla morte senza guerra, senza forza, senza violenza, fuggendo ella da voi. O che stoltezza, ò che impatienza! Venite giouani, & piangete meco questi giouani, che volontariamente si danno in preda alla morte. Venite vecchi, & accompagnate il dolore, che io sento nella mia vecchiezza cagionato da quelli, che non vogliono viuere, accioche io muoia? Sarebbe passato più oltre Tranquillino, & haurebbe sciolta maggiormente la briglia alle sue lagrime, & al suo dolore, se dalle sue nuore,

&

& da' suoi nipoti non fosse stato interrotto, i quali entrarono nella prigione, & senza far segno di riuerenza ad alcuno, per che erano fuor di se stessi gridando à gran voce cominciarono à parlare à Marco, & Marcelliano in questa maniera. O infelici, e sfenturate mogli, presero voi per mariti, poiche così, per non vederci, volete fuggir da noi; & per non vedere questi vostri figliuoli. Doue è quella fede, & quel nodo indissolubile, con cui vi legaste con esso noi, & che se non per morte non si può sciogliere? Doue è il nostro amore, la nostra vnione, & quella carità che fece di due corpi vn corpo, & di due anime vn'anima? & quello suisceraro affetto, co'l quale siamo tanti anni in tanta pace, & concordia vissuti? O figliuoli, che vsciste de' nostri ventri, conoscete voi questi vostri padri? Piacesse a' Dei, che non gli haueste mai conosciuti, nè foste venuti alla luce di questo mondo, poiche essi sono si crudeli, che vogliono, che gli perdiate non per mano di Tiranno, nè di carnefice, ma perche essi stessi si tolgono la vita, acciò che voi non viuiate, & noi infelici moriamo insieme con loro. Sueglisi in voi l'amore paterno, che dorme; aprite gli occhi della ragione, che co'l velo della ostinatione hauete coperti, considerate à quanta pouertà, & à quanta infamia condanniate questi nostri innocenti figliuoli, condannando voi stessi alla morte. Non sapete quanto infame sia il nome de' Christiani? à quanti tormenti, supplicij, & pene siano per le leggi soggetti? Non sapete che tutti i nostri beni sono già confiscati, & che i vostri figliuoli restano disheredati, & mendichi? Questa chiamate pietà? Vccideruicon le vostre mani proprie, & con vn sol colpo dare la morte a' padri, che vi diedero la vita, alle mogli, che in voi soli hanno vita, & à questi piccoli fanciullini, à quali si come hauete dato voi l'essere, così hauete obligo di conseruarlo? Accostateui, figli a' vostri padri, accostateui, abbracciateli, bacciateli, teneteli stretti. Morite con essi: perche il viuer senza, vi sarà morte piu cruda, & piu dura. Caddero come morte le madri in terra senza potere formare piu parola. I figliuoli si risolueuano in lagrime, tutti i circostanti sospirauano, & con occhi pregni di pianto, si mirauano l'vn l'altro, & già le viscere di Marco, & Marcelliano si inteneriuano per dolore.

Trouosi à tutti questi assalti presente il glorioso, san Sebastiano, come Gentilhuomo della Corte Imperiale, che se bene internamente era Christiano, teneua nondimeno esteriormente coperta la Fede sua, per meglio potere aiutare i perseguitati Christiani, che per esser quella persecutione di Diocletiano, & Massimiano tanto horribile, & spauentosa, che alcuni faceuano resistenza a' tormenti, & per non perdere la vita perdeuano la Fede: & il santo martire Sebastiano assisteua loro, & li confortaua, & in tempo di necessità gli aiutaua, come qui fece co due Santi fratelli Marco, & Marcelliano. Perche vedendogli già quasi cedere alla continua, & furiosa batteria dei i loro nemici domestici, giudicando esser tempo di manifestare quello, che teneua ascosto nel petto, e palesarsi Christiano, acciòche i due fratelli non lasciassero di essere: & esporre il suo corpo alla morte, acciò che l'anime loro non perdessero la vita: & cominciò con parole graui, & accese di amore di Christo, ad esortarli alla perseueranza, & alla gloria del martirio: & parlò tanto altamente della breuità, fragilità, & inganni di questa nostra vita mortale, & della certezza, & gloria della beata, che noi Christiani speriamo; che i Santi fratelli determinarono di morire: & i circostanti si conuertirono alla Fede di Christo, & furono compagni nel martirio di quei medesimi: a' quali pur dianzi con parole, con lagrime, & con sospiri persuadeuano, che non morissero per Christo, onde passato il termine di trenta giorni, vn Giudice chiamato Fabiano, che era successo à Cromatio, & era huomo crudelissimo, fece legare ad vn legno i Santi fratelli, & quiui conficar loro i piedi con duri, & pungenti chiodi, doue inchiodati allegramente cantauano quel verso di Dauid: O quanto buona, & soaue cosa è, habitare i fratelli in vno. Et esortandoli il giudice à lasciare tal pazzia, perche così sarebbono liberi da' tormenti, essi risposero di star bene in quella maniera, poiche erano fissi nell'amor di Christo Giesù, e di bramare di essere lasciati così infino à tanto che la vita lasciasse loro. Stettero in questo tormento vn giorno, & vna notte, lodando il Signore, & cantando alcuni Salmi à vicenda; per la qual cosa Fabiano veduta la lor costanza comandò, che fossero saettati, co'l qual tormento diedero le loro anime à Dio. I corpi di questi santi furono sepolti nella via Ardeatina. La Chiesa celebra la loro festa a'otto di Giugno, che fù il giorno del lor martirio, l'anno del

Signore 284. & il primo dell'Imperio di Diocletiano; Di questi Santi fanno mentione il Breuiario Romano, & i Martirologij, Romano, di Beda, di Adone, & di Vsuardo, & l'Antifonario di San Gregorio, & Metafraste nella vita di San Sebastiano, ch'è nel primo tomo del Surio.

A i nostri giorni, essendo Sommo Pontefice Gregorio XIII. alli ventinoue di Luglio, l'anno del Signore 1582. si trouarono i corpi di questi due gloriosi Santi Martiri, & fratelli Marco, & Marcelliano, & quello di Tranquilino lor padre, in vn'arca di marmo, nella Chiesa di San Cosmo, & Damiano, che è titolo di Cardinal Diacono in Roma, & nella medesima arca da vn lato, il corpo di S. Felice Papa, & Martire, che condannò l'Imperator Costanzo, come racconta il Martirologio Romano a' ventinoue di Luglio, & il Cardinal Baronio nel terzo tomo de' suoi Annali.

Alli 19. di Giugno.

LA VITA DE' SS. GERVASIO & Protasio Martiri.

LA vita, e'l martirio de' beati Martiri, & fratelli Geruasio, & Protasio si trarrà da vna lettera, che scrisse à tutti i Vescoui Cattolici d'Italia Santo Ambrogio Arciuescouo di Milano, & Dottore della Chiesa, auuisandoli del fauor, e della gratia, che il Signor Iddio fatta gli haueua, con manifestare i corpi di questi Santi Martiri, ch'erano ascosti, per mezo di vna reuelatione, che hebbe il medesimo Sant'Ambrogio di questa maniera. La Quaresima passata, dice egli, hauendomi Iddio fatto gratia di digiunarla, & d'esser compagno d'altri fedeli, che pur digiunarono, standomene in oratione, fui soprapreso dal sonno, & mi addormentai in tal guisa, ch'io non era nè addormentato nè desto: & aprendo gli occhi vidi due giouani vestiti di vesti bianche più della neue, in atto di fare oratione, & con le braccia distese, & perche io era mezo addormentato, non potei parlar con essi, infino à tanto che partito si il sonno, & trouatomi affatto suegliato, disparue la visione. Mi riuolsi à Dio, & pregarlo, che se quella era stata illusione del demonio, l'allontanasse da me, ma se riuelatione sua, me la facesse palese: & per ottenere da sua Diuina Maestà questa gratia, accrebbi il digiuno. Mi apparuero vn' altra notte i medesimi giouani, & nell'istesso modo che prima, & la terza volta, essendo suegliato del tutto, perche il digiuno mi toglieua il sonno, tornarono di nuouo à rappresentarmisi, & con essi vna terza persona venerabile, che nell'aspetto somigliaua à San Paolo, il ritratto del quale io haueuo: & tacendo loro, egli mi parlò in questa maniera. Questi sono quelli, che seguitando i ricordi miei, disprezzarono le ricchezze, le possessioni, & i beni della terra, & imitarono il nostro Signore Giesu Christo, & nel mezo di questa Città di Milano perseuerarono dieci anni continui nel seruitio di Dio, con tanto feruore, che meritarono la corona del martirio. I loro corpi stanno doue tu stai. Cauarai la terra dodici piedi, & trouerai vn' arca serrata, & dentroui i corpi loro, cauala fuori, & mettila in luogo alto, & honoreuole, & edifica vna Chiesa al nome di questi Santi. Et domandando io quali fossero i nomi loro; mi disse: Appresso i loro corpi trouarai vna carta, nella quale si contiene, chi furono, & il principio, e'l fine della vita loro. Conuocai tutti i Vescoui circonuicini, fratelli miei: esposi à tutti insieme quello, che io haueua veduto, & prendendo io il primo la zappa, cominciai à cauare la terra, & seguitandomi loro, & facendo il medesimo trouammo l'Arca, la quale hauea promessa l'Apostolo. La aprimmo, & vedemmo i Santi, come se in quel punto fossero stati messi là dentro: tanto erano freschi, e tanto era viuo il sangue, spirando di più vn odore pieno di marauigliosa soauità: al capo de i quali trouammo vna scrittura con queste parole.

Io Filippo seruo di Christo, in compagnia del mio figliuolo, rubbai i corpi di questi Santi, & dentro la mia casa li sepellij. La lor madre hebbe nome Valeria, & Vitale il padre. Nacquero di vn parto, & furono chiamati Geruasio, & Protasio. Essendo già morti i padri S. Vitale martire, e Santa Valeria, & essendo essi abintestato succeduti ne i loro beni paterni, venderono la propria casa, nella quale erano nati, e tutta la robba, & dispensarono il prezzo à poueri, & à gli schiaui, che essi haueuano, à i quali diedero anche la libertà, & rinchiudendosi in vna stanza per attendere alla lettione, & alla oratione, & vi stettero dieci anni, sempre occupati in cose diuine: & l'vn-

l'vndecimo conseguirono la corona del martirio. Andaua in questo tempo alla guerra contra i Marcomani, che sono i popoli della Morauia, vn Conte chiamato Astasio. Gli vscirono incontro à riceuerlo da i loro tempij i Sacerdoti, & gli dissero, che volendo riportar vittoria, sforzasse Geruasio, & Protasio, che erano Christiani, à sacrificare à gli Iddij immortali; i quali erano tanto sdegnati contra di loro, perche negauano di adorarli, che non voleuano rispondere alle domande, nè fare à popoli le gratie, che prima soleuano con gli oracoli. Li fece Astasio cercare, & pigliare, & pregatili à sacrificare à gli Iddij; accioche prosperassero la sua impresa, & li diessero vittoria tale, che si celebrasse per tutto lo Imperio Romano. Rispose Geruasio. La vittoria, ò Astasio, vien dal Cielo, data da Dio vero, & da lui la deui aspettare, & non da queste statue vane, & mute de' tuoi Dei, che hanno occhi, & non veggono; orecchie, & non odono; narici, & non odorano, bocca, & non parlano; mani, & non toccano; piedi, & non caminano, & non hanno, nè vita, nè spirito. Si sdegnò fieramente Astasio, vdendo da Geruasio con tanta libertà dire queste parole. Lo fece subito flagellare, & con piombate si crudelmente percuotere, che con questo tormento rese la sua anima à Dio: Fatto quindi leuare il suo corpo, ordinò, che li venisse dinanzi Protasio, & gli disse. Infelice, e meschino, pensa à te stesso, & non essere stolto, come tuo fratello. Rispose Protasio: chi di noi è infelice, tù che temi me, ò io che non temo te? Et Astasio; In che cosa temo te io, ò huomo vile, & sgratiato? Et il Santo; se tu non mi temessi, non mi faresti tanta istanza, che io sacrificasse a' tuoi Dei, nè crederesti, che, se io non lo fò, debba qualche graue danno seguirtene. Ma io, perche non ti temo, non istimo le tue minaccie, & molto meno i tuoi Dei, ma solamente quel Dio, che regna ne' Cieli. Vdendo Astasio queste parole lo fece battere, & pestar tutto con nodosi bastoni, & ciò fatto gli disse; Perche sei Protasio si superbo, e tanto ribelle? Vuoi tu morire, come il tuo fratello Geruasio? Et il Santo martire con molta piaceuolezza rispose, non mi sdegno teco, ò Astasio, perche veggo la cecità del tuo cuore, la quale non ti lascia vedere le cose di Dio. Hò imparato dal mio Signor Giesu Christo, il quale non aprì la bocca contra quelli, che lo crocifissero, & la aprì per pregare il Padre, che volesse loro perdonare, percioche non sapeuano quello, che si facessero. Imitando io questo essempio, ò Conte Astasio, ti porto gran compassione, perciochè non sai quello, che tu ti faccia. Per tanto dà fine à quello, che hai cominciato, accioche io in compagnia del mio fratello Geruasio possa godere della benignità del mio Signor Giesu Christo. Il Conte all'hora lo fece decapitare; & io Filippo, seruo di Christo con mio figliuolo, segretamente presi di notte i corpi di questi due Santi fratelli, & li portai nella casa mia: & essendo solo testimonio Iddio, li posi in vn'arca di pietra, & li sepelij in questo luogo, sperando, mediante le loro orationi, conseguire misericordia dal Nostro Signore Giesu Christo, il quale con il Padre, & con lo Spirito Santo viue, e regna ne' secoli de i secoli.

Infino à quì sono parole della Lettera, che Sant'Ambrogio scrisse à i fratelli d'Italia, & il medesimo Santo ne scrisse à sua sorella vn'altra, doue dice, che i corpi de' due Santi trouati da lui, erano molto grandi, e di marauigliosa statura, che quando furono trasferiti, e portati alla Chiesa Ambrosiana, sanarono vn cieco, & manda alla medesima sua sorella, due ragionamenti, che fece al popolo di Milano, ne' quali racconta i molti miracoli, che Iddio haueua operato per essi: & riprende gli heretici Arriani, che non gli credeuano, & erano piu ostinati, che gli stessi demonij, i quali vsciuano da' corpi in virtù delle reliquie di questi santi Fratelli, e confessauano di non poter stare alla lor presenza, perche erano tormentati da essi. Sant'Agostino si trouò presente in Milano, quando si scopersero i corpi di questi Martiri gloriosi, & ne' libri della Città di Dio fà mentione d'vn cieco, che illuminarono. Et in quello delle sue confessioni notò questo grandissimo santo, che il Signore fece questi miracoli per reprimere il furore della Imperatrice Giustina, madre dell'Imperator Valentiniano il giouane, la quale era heretica Arriana, & per fauorire gli Arriani, perseguitaua crudelmente Sant'Ambrogio, & pretendeua di scacciarlo dalla sua Sedia, & dalla Città di Milano. Et parlando ciò dice queste parole. In questo medesimo tempo reuelaste al vostro Santo Prelato il luogo, doue stauano ascosti i corpi de i Martiri Protasio, & Geruasio, i quali per tanti anni haueuate conseruato incorrotti nel tesoro del vostro segreto consiglio, per palesarli

al suo tempo, & reprimer con questa gratia, la rabbia di vna donna, e donna Regina. Perche essendosi questi corpi manifestati, & portati alla Chiesa di Sant' Ambrogio con l'honore, & con la riuerenza douuta, non solamente gli indemoniati restauano liberi, confessando i medesimi demonij di essere tormentati; ma vn cittadino molto conosciuto nella città, che molti anni era stato cieco, vdendo lo strepito, & l'allegrezza, che si faceua domandatone, & intesane la cagione, si rallegrò infinitamente, & pregò colui, che'l guidaua, che lo conduçesse là, doue erano i corpi. Giunse là, & impetrò gratia di toccar co'l suo fazzoletto la bara de' nostri santi, la cui morte è pretiosa nel cospetto vostro; il che fatto, si accostò il fazzoletto à gli occhi, & subito vide: e quindi si cominciò à sparger la fama di questo miracolo per la città, & ad esercitarsi tutti in lodarui, & in ardere del vostro amore; & l'anima della cattiua Regina, ancorche non si conuertisse, nè si sanasse, si raffrenò nella persecutione del vostro seruo, & mitigò il furore, & la rabbia sua. Tutto questo dice sant' Agostino. Et san Gregorio Turonense scriue di hauer vdito, che nel tempo, che si fece la traslatione de' corpi di questi santi, e si cantaua in Chiesa la Messa, cadde da alto vna tauola, & percosse nella testa i Santi, & n'vscì vn riuo di sangue, che bagnò tutte le lenzuola, nelle quali erano inuolti: & se ne raccolse vna buona quantità, & delle reliquie loro s'arricchirono molte Chiese d'Italia, & di Francia, & che il Beato San Martino n'hebbe vna buona parte, come in vna Epistola scriue san Paulino, & aggiugne di più questo Auttore, di scriuer ciò, perche non si leggeua nella historia del lor martirio. Et è certo, che in Roma vna illustre Matrona, chiamata Vestina, edificò loro vna Chiesa, la quale dedicò Innocentio Papa primo di questo nome, & fanne mentione san Gregorio, & Gaudentio Vescouo di Brescia, & San Paulino Vescouo di Nola; ancor essi n'edificarono, & vi posero le reliquie di questi Santi; & infino in Africa furono portate, come scriue Sant' Agostino. Fù il martirio loro alli 19. di Giugno, nel qual giorno celebra la Chiesa la festa.

Auuertiscasi, che Metafraste nella vita, che scriue di questi Santi dice, che il giudice, il quale gli martirizò hauea nome Anulino, & che stettero dieci anni prigioni in Milano, & che insieme con essi furono martirizati due altri santi, chiamati Nazario, & Celso, & che morirono essendo Nerone Imperatore.

Ma niuna di queste cose si contiene nella lettera di Ambrogio, anzi da essa pare, che si possa cauare, che il loro martirio fù Imperando Marco Antonio, & Lucio Vero, nel tempo de' quali fu la guerra contra i Marcomani, il quarto anno del lor Imperio, come fù dal Cardinal Baronio osseruato nelle sue Annotationi sopra il Martirologio Ro-Romano.

Alli 20. di Giugno.

LA VITA DI S. SILVERIO Papa, & Martire.

Essendo andato à Costantinopoli il Santo Pontefice Agapito, & essendo stato dall'Imperator Giustiniano riceuuto con gran pompa, & solennità; spediti i negotij, i quali era andato à trattare co'l medesimo Imperatore, & priuato Antimo della Sedia Patriarcale di Costantinopoli; per esser heretico Eutichiano; & posto in suo luogo Mena huomo Cattolico; quando appunto s'apparecchiaua à partire di quella Città, piacque al Signore chiamarlo à se, & darli il premio delle sue pietose fatiche.

In luogo di Agapito fù eletto in Roma san Siluerio Papa, nato in Campagna, figliuolo di legitimo matrimonio (come si deue credere) di Papa Hormisda. Celebra la Chiesa la sua festa, come di santo, & di vero Martire. La causa del suo martirio fu quello, che hora racconterò. Era l'Imperatore Giustiniano in questo tempo Cattolico Principe, & haueua Teodora per moglie, la quale era heretica: & dependeua tanto dal voler di lei, che per compiacerla, faceua tutto quello, ch'ella desideraua; & era essa tanto artificiosa, e tanto efficace, che poteua, quanto voleua, & piu comandaua, che il medesimo Imperat. non faceua. Per questa cagione, se bene Giustiniano ordinaua, che fossero sbanditi gli heretici, & faceua molti decreti contra di loro; Teodora nondimeno li difendeua, & operaua sì, che non si esequissero le leggi Imperiali contra fatte, & daua loro caldo, & forze per moltiplicare, & preualere, & turbare la Chiesa sãta di Dio. Oltre à ciò procurò, che Antimo fosse rimesso nella sua Sedia; & che San Siluerio con la sua auttorità Apostolica lo facesse

ritor-

ritornare alla Chiesa sua di Costantinopoli; della quale, come si è detto, era stato deposto, & priuato da Agapito suo predecessore. Fù in questo di aiuto à Teodora Vigilio Diacono della Chiesa Romana che era in quel tempo in Costantinopoli, il quale acceso d'ambitione, & cieco dall' appetito di comandare, si offerse à Teodora di compiacerla, & di rendere ad Antimo la sua sedia, se lo facesse far Papa. Era all'hora in Italia il gran Capitano Bellisario, che guerreggiaua con i Gotti à nome dell' Imperatore Giustiniano: & haueua seco Antonia sua moglie. Teodora stimando questa buonissima occasione, & credendo di potere con l'arme di Bellisario comandare, & vietare tutto quello, che le fosse piaciuto senza contraditione, scrisse per l'istesso Vigilio à Bellisario, che procurasse che Siluerio Papa facesse quāto nelle sue lettere ella ordinaua, & che reuocasse la sentenza di Agapito contra Antimo, & priuandone Mena, lo facesse ritornare alla Chiesa sua, & che non volendolo nè per preghiere nè per minaccie fare, lo priuasse del Pontificato, & facesse Papa Vigilio, ch'era quello il quale tutta quella tela haueua ordita, e tessuta. Propose Bellisario à San Siluerio l'ordine dell' Imperatrice, il quale non facendo conto, rispose con molta costanza di voler più tosto perdere il Pontificato, & la vita, che reuocare quello, che si santamente haueua fatto Agapito suo predecessore, & rimettere in Sedia vno heretico impenitente, condannato giustissimamente. Et perche Bellisario vedeua, che con Siluerio poco valeuano le minaccie, & egli era nelle cose della guerra molto occupato, diede questo negotio ad Antonia sua moglie acciò che ella esequisse l'ordine dell' Imperatrice. A questo effetto non mancarono testimonij falsi, che finsero alcune lettere, come scritte in nome di Siluerio a' Gotti: alli quali prometteua tutta volta che si accostassero à Roma di darla loro nelle mani insieme col medemo Bellisario. Et con questo colore, hauendo già concertato il tutto, Bellisario, & Antonia chiamarono al loro palazzo il Santo Pontefice, sotto finta di volere trattare seco negotij di grande importanza. Entrato Siluerio, & con esso Vigilio suo Diacono, fù trattenuta fuora l'altra gente che l'accompagnaua: giunto alla stanza doue era Antonia nel letto, & Bellisario sedendole appresso; la presontuosa, e stolta donna cominciò à gridare contra il Santo Pontefice, come contra vn traditore, che volesse venderli, & darli in mano de' nemici loro ingiustissimamente: & dicendo ciò, lo fecero spogliare dell'habito Pontificale, & vestito da Monaco con buona guardia lo confinarono nell' Isola Pontia, doue afflitto, & consumato da pouertà, & calamità, & miserie, ragunò alcuni Vescoui, & ordinò alcune cose importanti per la conseruatione della Fede Cattolica, & reformatione de i costumi: & scrisse vna lettera à Amatore Vescouo, registrata da Gratiano, & da Anastasio Bibliotecario; se bene altri la stimano apocrifa, & vn'altra à Vigilio, nella quale come Vicario di Christo scommunica lui, e tutti quelli che lo seguitauano, & riueriuano per Papa.

Grande scandalo, & confusione cagionò in Roma, & in tutta la Chiesa Cattolica il vedere si mal trattato, e disonorato il Padre, & Pastore in tempo d vno Imperatore Christiano, e che si mostraua zelantissimo della Fede Cattolica: & che Vigilio huomo indegnissimo con cattiui mezi fosse stato messo in suo luogo. Ma per all'hora la ragion cedete alla forza, & l'innocenza oppressa dalla malitia, la quale passò tanto oltra, che gl'inimici del Santo Pontefice l'afflissero tanto, & si male il trattarono nell'Isola Pontia, che egli di disagio se ne morì. Et Iddio doppo la sua morte operò per lui molti miracoli: & la Chiesa Cattolica, si come habbiamo detto, lo tiene per martire, hauendo patito per la giustitia, & per la verità: così dice, che San Siluerio morisse; Ma Liberato Diacono, Auttore di quei tempi, scriue, che fù confinato à Patarà in Licia, & che ad instantia del Vescouo di quella Città, Giustiniano il fece tornare à Roma, & che i suoi nemici lo trattennero nell'Isola Palmaria, che è vicina all' Isola Pontia, & che iui di stratio, & di pura fame morì.

Strano caso, & compassioneuole per questo degno di gran marauiglia; che Dio nostro Signore permettesse, che vn suo Vicario, & Pastore, & vniuersal Prencipe della sua Chiesa, fosse spogliato della sua Sedia, & patisse tante calamità, & la morte stessa per mano di due donne stolte, & sfacciate. Ma dobbiamo riuerire i suoi segreti giuditij: & intendere che egli permise vn caso si brutto, & indegno per fare santo Siluerio, & honorarlo come Martire con corona di eterna gloria: come permise, che il suo granfauorito, e precursore san Gion. Battista perdesse il capo per

vna femina, che ballando era piacciuta ad Herode: & insieme per insegnarci la forza, & violenza dell'heresia, quando s'impadronisce di persona potente: & che ogni fedele deue hauerla in abominatione, & sofferire più tosto tutti i trauagli, e tormenti del mondo, che far cosa, che non conuenga & communicar con l'heretico dalla Chiesa già condannato. Ci insegna ancora il Signore quanto graue castigo meriti chi tratta senza rispetto il Vicario suo, & mette violentemente le mani nel Christo del Signore. Perche da poiche San Siluerio fù preso, pare che il Cielo, & la terra si congiurassero contra l'Imperio Romano: & gli Vnni fiera, & barbara gente per vna parte fecero crudel guerra nell'Oriente à Giustiniano, & i Persi per l'altra, & Italia patì vna fame sì eccessiua, & rabbiosa, che molte madri mangiarono i propri figliuoli, & i Goti tornarono vn'altra volta à farsi padroni di Roma in castigo di quanto iui si era fatto contra il suo Vescouo, & Pastore vniuersale della Chiesa. Et Bellisario, che per l'adietro era stato in varie Prouincie, & guerre vno de' più famosi Capitani del Mondo doppo tal fatto perdè il valore, la gratia dell'Imperatore in si fatta guisa, che priuato della robba, & della dignità, & come alcuni scriuono, cacciati gli occhi dal capo, si ridusse come mendico à limosinare: se bene altri non dicono, che egli altro perdesse, che la robba, & la dignità.

Et accioche maggiormente lodiamo il Signore per la prouidenza, con la quale assiste alla Chiesa sua, & à chi n'è il Capo, è da notare, che Vigilio, morto San Siluerio, lasciò la Catedra Apostolica, la quale indegnamente haueua vsurpato: & essendo eletto canonicamente dal Clero Romano, per Sommo Pontefice, da poiche fu vero Papa, & si assise in quella Santa Sedia, non volle effettuare quello, che all'Imperatrice promesso haueua, nè restituire Antimo Patriarca, dicendo di non poterlo con buona conscienza fare, nè assoluer colui, che da due suoi predecessori era stato per heretico condannato, ancorche ne douesse perdere il Pontefìcato, & la vita: scommunicò la medesima Theodora, la quale non molto doppo infelicemente morì. Et Giustiniano Imperatore essendo stato primo Cattolico, e chiarissimo Prencipe per ingerirsi più di quello, che fosse conueniente nelle cose della Chiesa, & volere in esse commandare, & vietare: & per hauer tanto fauorito la moglie, cadde nell'heresia de' Monoteliti, e oscurò la sua prima gloria & splendore. Fu San Siluerio Papa diciasette mesi, come dice il Breuiario Romano, & alcuni Auttori, contando perauuentura il tempo del suo Ponteficato insino à quello, che fu spogliato della sua dignità. Ma se si conta insino alla morte come si deue contare, pare che da vna lettera, che l'istesso Pontefice scrisse à Vigilio, si possa raccogliere, che egli viuesse almanco tre anni, & è osseruato ciò dal Cardinal Baronio. Tenne ordinatione vna volta, nella quale ordinò quatordici Preti, & consagrò diecinoue Vescoui. La Chiesa celebra la sua festa il giorno della sua morte, che fù alli 20. di Giugno l'anno del Signore cinquecento, e quaranta.

Alli 22. Giugno.

LA VITA DI S. PAVLINO Vescouo di Nola.

LA vita del glorioso San Paulino Vescouo della Città di Nola, tratta da i suoi medesimi scritti, e da quello, che i Santi Ambrogio, Agostino, & Gregorio Papa, Dottori della Chiesa scrissero di lui, & Vranio il quale si trouò alla morte sua, & San Seuero Sulpitio, suo contemporaneo, & San Gregorio Turonense, & altri Santi raccontano, fu di questa maniera. Fù San Paulino di natione Francese, Nacque nella Città di Burdeos in Guascogna. I padri furono Gentilhuomini Romani Illustri, & ricchi, & lasciarono al figliuolo grandissima facoltà. Essendo giouane attese con molto studio alle lettere humane, & hebbe per Maestro Ausonio Gallo, eccellente Poeta, & molto stimato in quei tempi. Fù nello scriuere tanto eloquente, e tanto elegante, & così di concetti, & di parole copioso, & ricco, che San Girolamo hauendo letto vna sua oratione da lui mandata in difesa dell' Imperator Teodosio, la loda sopra maniera, & esorta lui à darsi allo studio delle Diuine lettere, accioche accompagnandole con l'humane, venga ad oscurare gli altri scrittori della Chiesa, con lo splendore, & con la purità della sua eloquenza, & aggiugne queste parole. Felice Teodosio, che da tale orator di Christo è difeso, tù hai illustrato la sua porpora, & hai consacrato a' futuri secoli l'vtilità delle

leg

leggi sue. Se hora, che sei nuouo nella guerra, sono tali i principij tuoi, che farai, quando sarai veterano. Grande è il tuo ingegno, & infinita la copia delle tue parole. Parli facilmente, & puramente, & questa facilità & purità sono accompagnate dalla prudenza; perche quando il capo è sano, tutti i sentimenti hanno vigore. Queste sono parole di San Girolamo. Hebbe san Paulino per moglie vna principal gentildonna, chiamata Terasia, & fu Console, & Prefetto della Città di Roma, fu osseruato, riuerito da tutti sì per la bontà, per le ricchezze, & per la dignità sua; come anche per la dottrina singolare, per la modestia rara, & per li costumi lodeuoli. Non hebbe figliuoli; anzi con la moglie attese tanto alla deuotione, che di commun consenso determinarono di separarsi, & viuer come fratelli, & darsi totalmente al Signore renunciando à tutti i diletti, & piaceri della carne. Fatto questo proponimento, andò san Paulino in Spagna, & dimorò buon tempo nella Città di Barcellona; doue per la grande instanza, che tutto il popolo gliene fece, il Vescouo Lampio, contra la volontà del Santo l'ordinò Prete. Et se bene egli per sua humiltà desideraua più di dar principio à seruire alla Chiesa di Sagrestano, come egli medesimo scriue, nondimeno chinò il capo, & rimessesi intendendo quella essere ordinatione del Signore. Andossene poscia in Italia in compagnia di Terasia già sua buona sorella, & non moglie, & passando per Milano conferì i pensieri, & disegni suoi con Sant'Ambrogio, per le esortationi, & ricordi del quale s'infiammò maggiormente nell'amor del Signore Giunse à Roma doue fu accarezzato, visitato da buoni, & ripreso, & perseguitato da quelli, che non amauano sì gran perfettione. Et perche egli era stato sempre particolarmente deuoto di San Felice Martire, & Vescouo di Nola; al quale in alcuni versi, che scriue in sua lode, si offerisce di seruire spazzando la porta della sua Chiesa, & vegliando in essa le notti, & fornire iui la sua vita in questi santi essercitij, determinò con volontà di Terasia, di vendere le possessioni, & le facoltà di amendue, & edificare del prezzo di quelle vna Chiesa nella Città di Fondi, & dispensare il restante a' poueri rimanendo essi pouerissimi, e viuere in vna villa della Città di Nola sconosciuti ritirati, & in habito, & professione di Monaci. Et lo fecero con tanta perfettione, & con tanto desiderio di piacer à Dio, & ad imitare la pouertà di Giesù Christo, che essendo Rè di Gloria, si fece pouero per arricchirci; che pareuano Angeli vestiti di carne. Domandò san Paulino consiglio à san Girolamo, che già era vecchio, & dimoraua in Betelemme, di quello che douesse fare, & se stimasse esser bene, che egli se n'andasse in Gierusalemme, per godere di que' Santi luoghi. Et egli per all'hora rispose di nò: perche in Gierusalemme era strepito grande, & esortollo à starsene solitario à guisa di Monaco in qualche villa lontana dalle Città: posciache già haueua posto à piè de gli Apostoli il prezzo delle sue possessioni; per insegnarli, che la robba si dee calpestare, & acciòche viuendo in silentio, & in humiltà potesse disprezzar sempre quello, che haueua disprezzato vna volta; & li diè l'ordine; che per esser perfetto Monaco, deue tenere. Stettero vn tempo in Nola Paulino, & Terasia sconosciuti, viuendo di limosine, che loro erano date; ma quando s'intese chi erano, cagionò questo fatto in Roma, in Italia, & in tutto il mondo grandissima marauiglia. Perche essendo Paulino conosciuto per personaggio tanto illustre, di tanto honore, tanto ricco, tanto potente, di tante lettere, & essendo nel piu bello della sua età, & fornito abondantemente di tutti i beni, che di fortuna si chiamano; il vederlo poi in stato tanto diuerso, & sì basso, per propria sua volontà, & per hauer volontariamente renuntiato à tutte le cose, che gli huomini naturalmente appetiscono, & cercano, era vn gran motiuo per fare che i figliuoli di questo secolo lo reputassero stolto, & i serui di Dio, come Santo lo riuerissero. Onde Sant'Ambrogio, parlando di questo esempio di Paulino dice queste parole. Paulino, che nella chiarezza del sangue non hà alcuno, che lo passi, hauendo venduto i suoi beni, e quelli della sua moglie, nella Prouincia di Guascogna, hà preso habito di Monaco, per dispensarne à poueri il prezzo, & è restato egli di ricco pouero, e sgrauato di vn graue peso, lasciata la sua casa, la sua patria, i suoi parenti per meglio seruire al Signore, & à questo fine hà eletto la solitudine della Città di Nola per fuggire i tumulti della moltitudine, & viuer quietamente. Che diranno di questo esempio i Signori, & i Gentilhuomini? Come si sdegneranno, & grideranno non esser cosa di tolerare, che vn'huomo di tal famiglia, di

tanto ingegno, & di tanta eloquenza lasci Stato, & dia fine alla successione di vna casa si nobile, (radendosi essi le teste quando si consagrano à Iside loro falso Dio,) se qualche Christiano, per darsi più liberamente al vero Dio, muta vestito, lo tengono per stolto, & per pazzo. Io certo sento gran dispiacere; vedendo quanta diligenza, s'vsa nella bugia, & quanto trascuratamente si tratta la verità. Queste sono parole di sant'Ambrogio parlando della mutatione di San Paulino. Nè sant'Ambrogio solo; ma molti de gli huomini piu insigni di quella età hebbero amicitia seco, mossi da esempio si raro. Sant'Anastasio Papa subito che nella Sedia di san Pietro si assise, scrisse a' Vescoui di Campagna, doue si era ritirato san Paulino, che ne facessero gran conto, & andando à Roma à visitar i corpi de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, fu raccolto, & riceuuto da lui con particolare honore, & benignità. Quelli di Africa li mandarono vna solenne imbasciata, & sant'Agostino, che fu suo grandissimo amico gli scrisse diuerse lettere, e li dedicò il libro, *De cura pro mortuis agenda*; e lo prega ad andare in Africa per consolatione di tutti i Prelati di là, che di vederlo sommamente desiderauano. Egli si era nascosto, & Dio lo manifestaua; Fuggiua l'honore, e l'applauso de gli huomini, & l'honore, come ombra gli andaua dietro. Si era fatto pouero per Christo, & Christo l'arrichiua co' tesori de' suoi doni diuini, & ornaua di virtù quell'anima pura. Con tutto che così pouero fosse san Paulino, era nondimeno tanto pietoso, che non gli si accostaua pouero à domandarli limosina, che non volesse darli più di quello, che hauesse. Andò à lui vn pouero vn giorno, & domandolli soccorso, & il Santo disse à Terasia, che quello le diesse, di che haueua bisogno. Rispose Terasia in casa non esser altro, che vn pane. Daglielo, soggiunse egli all'hora, che Iddio ci prouederà. Et perche ella non volse farlo, accioche non mancasse pane per san Paulino, sù l'hora del desinare giunsero alcuni marinari, che dissero di condurre alcune barche di grano, & di vino, & che per essersene loro affondata vna, si erano trattenuti. Era presente Terasia, e'l santo le disse. Non vedete, sorella, che per vn pane, il quale non voleste dare, vi hà Iddio tolto vna barca di grano.

Morì il Vescouo di Nola, & perche la fama di San Paulino si era distesa per tutto il paese, & egli era conosciuto, & stimato da tutto il popolo, e tenuto in molta veneratione, subito fu instantemente pregato, & forzato ad accettare la dignità Episcopale, & ad esercitare l'vfficio di Pastore nella Chiesa di Nola, ch'era molto ricca, e molto principale in quel tempo. Cominciò San Paulino ad esercitare il carico suo in tal modo, che quantunque le sue opere fossero prima chiarissime, egli nondimeno l'oscurò con quelle, che fece doppo: si come il Sole con la sua luce oscura la luce delle altre stelle, perche non si pregiaua di esser come Vescouo riuerito, ma amato à guisa di padre. Consolaua gli afflitti, solleuaua i caduti, confortaua i timidi, aiutaua alcuni col consiglio, alcuni con le limosine, e tutti con le sue orationi. Niuno si partiua sconsolato da lui. Era pietoso, misericordioso, humile, & mansueto, & edificaua tutti non meno con la sua santa vita, che con la sua celeste dottrina. Essendo Vescouo fu mandato à chiamare dall Imperatore Honorio per vn Concilio, che si ragunaua intorno à certi negotij spettanti alla quiete della Chiesa, & à questo effetto gli scrisse vna lettera, & perche Paulino per essere infermo, non era potuto andare, tornò à scriuerli vn'altra volta, auuisandolo essersi differita la conclusione del Concilio, & pregandolo ad andarui con queste parole.

Specialmente, Signor Santo, & padre venerabile & vero seruo di Dio, vi prego, che posposta la fatica, & il trauaglio facciate l'opera di Dio, & ci consoliate con la vostra presenza, & senza dilatione vegniate per beneficio del Sinodo, per sodisfare a' nostri desiderij, e per darci la beneditione.

Due altre cose successe à San Paulino, essendo Vescouo, nelle quali mostrò il grande amore, che portaua alla pouertà, & la sua marauigliosa carità verso i prossimi. L'vna è raccontata da S. Agostino, & l'altra da san Gregorio Papa, & noi le registraremo in questo luogo amendue. Dapoiche Alarico Rè de Goti hebbe presa, & saccheggiata Roma, passò col suo esercito vittorioso verso il Regno di Napoli, rouinando, & distruggendo i popoli, & le Prouincie per doue passaua Andò la sua gente alla Città di Nola, & fece prigione il Santo Vescouo Paulino: della qual cattiuità sant' Agostino dice queste precise parole. Il nostro Paulino Vescouo di Nola, che di huomo ricchissimo volontaria-

mente

mente si era fatto pouerissimo, & eran santissimo quando i barbari distrussero Nola, essendo prigione nelle loro mani, facea questa oratione, come egli stesso ci racconto. Non sia io, Signore, tormentato per l'oro, & per l'argento; perche ben sapete voi, doue io hò riposto tutto il mio bene. Iui certo haueua Paulino tutti i suoi beni, doue il medesimo Signore, che tanto prima predisse i futuri mali, ci auuisò, che riponessimo, & custodissimo i nostri tesori. Tanto dice Sant' Agostino il quale aggiugne, che San Felice apparue a' Nolani, & li difese col suo patrocinio. Alcuni anni doppo vscirono i Vandali dell'Africa, & scorsero tutta quella costa, rubandola, e distruggendola, & facendo prigioni molti di quelli di Nola, & San Paulino fù vno di quelli, che maggior danno ne riceuesse; perche gli spogliarono la casa, e la Chiesa, & quantunque fosse restato si nudo; procurò nondimeno di suiscerarsi, e dare tutto quello, che poteua per aiuto, & riscatto de' schiaui.

Non essendoli restata cosa da dare, dice San Gregorio Papa, che andata à lui vna pouera vedoua il supplicò di qualche limosina per riscattare vn figliuolo, che haueua in Africa in potere del genero del Rè de' Vandali; Alla quale il Santo rispose di non hauer più cosa alcuna da darle fuor, che se stesso, che lo desse al genero del Rè in cambio di suo figliuolo ch' egli molto volontieri seruirebbe in suo luogo. Et ridendosi la donna di ciò il Santo con la sua eloquenza la persuase si, che l'indusse à farlo. Passarono in Africa insieme; doue la vedoua chiese gratia al genero del Rè, che le restituisce il figliuolo, & non ottenendola: lo supplicò almeno di cambiarglielo con quell' huomo, che iui gli presentaua. Lo guardò il barbaro & piacqueli la modestia del volto: l'interrogò se sapesse mestiero alcuno: & rispondendo il santo di nò, se non fosse dell' hortolano per il gouerno d'vn' horto; contentossi di questo, & restituito il suo figliuolo alla vedoua consignò à Paulino vn horto, accioche il lauorasse, & lo coltiuasse. Faceualo Paulino con molta sollecitudine, & mandaua ogni giorno al padrone, dell'herbe, & de' fiori del suo horto, & il medesimo barbaro, quando tal volta vi entraua dentro, n'haueua piacere, & attaccaua ragionamento co'l suo hortolano, e gustaua molto del suo parlare, & lasciando molti suoi amici andaua spesso à ragionar seco, & à domandarli diuerse cose, riuscendoli persona molto sauia, & molto prudente. Passò la conuersatione tanto innanzi che vn giorno Paulino disse in segreto al padrone che prouedesse à se, & alle sue cose, perche il Rè suo suocero doueua presto morire. Palesò questo segreto il genero al suocero, & volendo il Rè veder Paulino, ordinarono di farlo venire, mentre ch'essi mangiassero, come con occasione di portar qualche gentilezza dell'horto. Vedendolo il Rè diuenne di giaccio, & disse al genero, che doueua essere la verità quanto il suo schiauo detto gli haueua, perche la notte innanzi haueua veduto alcuni giudici, & frà essi quell'hortolano, à sedere in vn tribunale, & che per ordine suo gli toglieua la sferza, che teneua in mano. Interrogalo tu disse il Rè, separatamente, chi egli in verità sia: perche non è possibile, che sia quello, di che ha esterior apparenza. Interrogò il Padrone Paulino, & lo strinse in maniera, che se ben egli si volse coprire, non potete lasciar di dirli che era Vescouo. La qual cosa vdendo il padrone si turbò forte, e li disse, che guardasse ciò che volesse, perche egli voleua mandarlo à casa con molti doni. Et non voleua il Santo, nè oro, nè argento, ma solamente gli schiaui del suo Vescouado, il barbaro li fece cercare, & mettere in vna naue, & caricarla di grano con la quale il Santo Vescouo vincitore di se stesso, del mondo, de' Tiranni, del demonio, & dell'inferno, & come rappresentante il trionfo della carità, ritornò à Nola, & fù riceuuto dalle sue pecore con l'allegrezza, & festa, che si può pensare. Et come il Santo la profetizò, così seguì la morte de' due in spatio di pochi giorni.

Essercitatosi San Paulino nelle opere di pietà, prese il gouerno della sua Chiesa, come prima soleua, caddè infermo d'vn graue dolor di fianco. Fù visitato da due Vescoui Simmaco, & Benedetto, & restò molto consolato per la lor vista. Fece metter nella sua stanza vno altare, & cauando forze dalla fiacchezza per la gran deuotione, si leuò di letto, & disse messa, ministrandoli loro. Ritornò subito in letto, & domandò, doue sono i miei fratelli, & pensando vn suo seruitore, che egli domandasse de i Vescoui, che erano presenti, rispose eccoli qui Padre, & il santo disse; Non dimando io di questi, ma di Gianuario, & Martino; che sono stati qui ragionando meco, & mi hanno detto di tornare. Fu San Gianuario Vescouo & Martire,

re, & è protettore della Città di Napoli, doue è hoggi il suo capo, e'l suo sangue: il quale messo vicino al capo suol liquefarsi, & bollire con vn ordinario, & perpetuo miracolo, & San Martino era il Vescouo di Tours tanto famoso nel mondo per la sua santità, & miracoli: il quale era stato da San Paulino conosciuto, & gli haueua particolare deuotione, hauendo per le sue orationi riceuuto la salute di vn occhio, vngendolo con vn poco di olio della lampada, che doppo la morte sua ardeua dinanzi al suo Santo corpo. Questi due santi andarono à visitar Paulino nella sua morte, il quale cominciò subito à cantare quel Salmo di Dauid, *Leuaui oculos meos in montes, &c.*

Si trouaua quiui vn Sacerdote chiamato Postumio grandemente afflitto: perche era debitore di quaranta soldi di limosine fatte per ordine di San Paulino, & lo vedeua morire, senza hauer modo da poterli pagare. Lo disse à San Paulino, & vdendolo il Santo, ghignò, & rispose: Non ti affliggere figliuol Postumo, che non mancherà chi paghi i debiti fatti in beneficio de' poueri, & poco doppo giunse vna limosina, che gli era mandata, di cinquanta soldi, due de' quali diede à chi la portò, & de gli altri ordinò, che si pagassero i debiti, & ringratiò Iddio, che non abbandona mai quelli, che confidano in lui. Passò quella notte con grauissimi dolori, & la mattina seguente recitò Matutino, & hauendo esortato i suoi Chierici à seruire al Signore, & ad amarsi, & à viuere in concordia, & in pace, si pose con silentio grandissimo in oratione infino all'hora di Vespero: & come chi si sueglia dal sonno, vedendo, che già veniua la notte, & era tempo di accendere i lumi, con vna voce bassa, & soaue cantò quelle parole, *Paraui lucernam Christo meo.* Et essendo stato meditando, & recitando infino alle quattro hore di notte, essendo quiui molta gente, che aspettaua il suo glorioso transito, cominciò subito à tremar la stanza, doue il santo giaceua. Cagionò questo grande spauento ne' circostanti: caddero spauriti in terra, chiedendo misericordia al Signore, & il santo con questo strepito, che si sentì solamēte nella sua stanza, rese la sua anima à Dio: & la sua faccia restò bellissima, & bianca come la neue, & che ben manifestaua la gloria, della quale godeua l'anima che haueua seruito à quel corpo. Si addolorò per la sua morte la terra, & rallegrossi il Cielo. Le pecore di Nola piangeuano il loro Pastore, & gli Angeli faceuano festa per hauerlo in loro compagnia. Morì san Paulino alli 22. di Giugno nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa, & fu l'anno del Signore 431. essendo Imperatori Teodosio il minore, & Valentiniano. Con tutto che san Paulino fosse di si grande ingegno, & di tanta eloquenza, quanto habbiamo detto, non volse però dichiarare, nè interpretare la Sacra Scrittura, per la sua grande humiltà, & per reputarsene indegno. Scrisse alcuni versi, & Epistole eccellenti: ma non le publicò egli, ne le conseruò: anzi per industria di sant'Amando, Vescouo di Burdeos amico suo, furono raccolte; & hoggi l'habbiamo: Perche il santo era tanto distaccato da sè, & da tutte le cose del secolo, & tanto fisso in quelle del Cielo, che egli medesimo dice, che non haueua memoria delle Epistole, che scritte hauea. Il corpo di san Paulino è in Roma nella Chiesa di S. Bartolomeo dell'Isola, come dice il Martirologio Romano; aggiugne, che S. Paulino fù molto potente contra i demonij, & hebbe grandissima virtù contra quelli.

Alli 24. di Giugno.

LA NATIVIVA DI S. GIOVANNI Battista Precursor di Christo nostro Signore.

LA festa del nascimento del gloriosissimo Precursore di Christo San Giouanni Battista, è tanto allegra, & tanto gioconda nella Chiesa di Dio, che per celebrarla piu solennemente soleuano anticamente in tal giorno dire tre Messe: come hora si dicono nel giorno della Natiuità del Redentor nostro: cosa, che non hà vsato la Santa Chiesa in nessuna festa di alcun'altro santo. La concettione di questo huomo miracoloso, la nascita, la vita, & la morte sarà da noi tratta da' Santi Euangelisti, che molto particolarmente ne scrissero. Perche Iddio Nostro Signore, il quale haueua eletto san Giouanni Battista per si alto, & per si auuantaggiato vfficio, frà l'altre prerogatiue, & priuilegij di somma eccellenza, che egli diede, vno fù, che gl'istessi historici della sua vita posero ancor di quella di san Giouanni. Frà i quali san Luca Euangelista, comincia il suo Euangelio dicendo; che

che essendo Herode Ascolonita Rè de' Giudei, vi hebbe vn Sacerdote chiamato Zaccaria, il quale haueua per moglie vna donna nominata Elisabetta, & che amendue erano giusti, & osseruarono interamente la legge di Dio, senza querela, ò aggrauio, & torto di alcuno, & che non haueuan figliuoli, sì perche Elisabetta era sterile, come perche amendue erano già vecchi, e di molta età, & che offerendo vn giorno Zaccaria incenso al Signore dinanzi all'Altare, e stando fuora tutto il popolo orando, gli apparue vn'Angelo di Dio dalla destra parte dell'istesso altare; alla cui vista si turbò grandemente; & l'Angelo gli disse. Non temere Zaccaria, perche la tua oratione è stata ascoltata, & Elisabetta tua moglie ti partorirà vn figliuolo, al quale metterai nome Giouanni, & sarà cagione di allegrezza, & molti faranno festa nella sua nascita; perche sarà grande alla presenza del Signore, non beuerà vino, nè cosa, che possa imbriacare, & sarà pieno di Spirito Santo dal ventre della sua madre. Et và il diuino scrittore seguitando l'historia sua, & narrando il dubbio di Zaccaria, & l'interrogatione, che all'Angelo fece, il quale era San Gabriele, & la risposta che n'hebbe, & come rimase muto in castigo della sua colpa, & la marauiglia, & lo spauento del popolo infino à tanto che fornito il tempo del suo vfficio; ritornò Zaccaria à casa, & Elisabetta concepì S Giouanni alli 24. di Settembre, sei mesi auanti l'Incarnatione del figliuolo di Dio, & lo partorì alli 24. di Giugno dell'anno seguente.

Ma perche la vita, la predicatione, l'vfficio, e l'altre cose, che à quest'huomo diuino appartengono, sono notissime, e lasciando il filo dell'historia sua: mi pare di douere alquanto trattare delle virtù, & dell' eccellenze sue: se bene per esprimere l'ombra di alcuna di esse, Angelica lingua bisognerebbe; poiche disse l'Angelo à Zaccaria, che il suo figlio sarebbe grande nel cospetto di Dio. E t se tutte le genti sono come se non fossero, & come vna gocciola di acqua alla presenza di Dio; quanto grande, quanto eccellente, quanto sublime huomo, & diuino, quello, che nel cospetto del medesimo Dio fù sì grande negli occhi di cui chi è grande, è veramente grande, & il piccolo è piccolo, & chi è nulla, realmente è nulla, come soleua dire l'humilissimo San Francesco. Perche se drittamente consideriamo, trouueremo, che tutta l'eccellenza, & grandezza della creatura non consiste nell'errante giuditio, & nell'opinione falsa degli huomini, ma nel valore, & nel peso che hanno dinanzi al loro Creatore. Noi, come quelli, che non conosciamo le cose; non possiamo pesarle con giusto peso, & se bene l'intelletto le vede, è alcune volte accecato dalla passione, e per questa cambiamo i nomi, e chiamiamo pouero il ricco; sauio lo stolto prudente l'astuto, & forte l'audace, lodando quello, che douressimo vituperare, & vituperando quello, che douressimo lodare: onde disse San Paolo: (Colui è degno di essere lodato ch'è lodato da Dio, & non da gli huomini,) & altroue; (degno di lode è, non chi loda se stesso, ma chi è lodato da Dio;) & quindi è che quelli sono veramente beati, & grandi, che sono tali nel cospetto di Dio, e quelli sono degni di esser lodato da gli huomini che sono lodati da Dio, e tanto maggiore deue essere la lode nostra, quanto maggiore è quella, che dà loro il Signore: Perche egli è, come dice S. Agostino, la vera lode de' santi suoi, & la misura, & la regola di tutto quello, che in essi si deue lodare. Lodò Iddio nel vecchio testamento Noè, quando le disse, (Frà tutti gli huomini te solo hò trouato giusto ne gli occhi miei.) Lodò Moisè chiamandolo fedelissimo seruo. Lodò Dauid, dicendo che era huomo conforme al suo cuore. Lodò Giob per huomo sincero, netto, & timorato di Dio, & per tale che altri à lui simile non fosse in tutta la Terra: & altri ancora si trouarono nella Vecchia legge, che per le loro gran virtù meritarono esser lodati da Dio. E nel Sacrato Euangelio si trouano molti, che furono magnificati dalla bocca del Verbo eterno. Del Centurione disse, che non haueua tanta Fede trouata in Israele: & alla Cananea, come vinto dalle sue pietose preghiere, & dalla sua humile perseueranza, disse. (Grande è la tua fede, ò donna,) Et à Natanaele diede testimonio, che egli era vero Israelita in cui non era nè fraude, nè inganno. Et dell'Apostolo S. Paolo disse, che egli era Vaso di elettione per portar per il Mondo il suo santo Nome, & predicarlo à Gentili, & à Rè, & à figliuoli d'Israele. Il Principe de gli Apostoli san Pietro, doppo d'hauer conosciuto per riuelatione dell'Eterno Padre, & confessato Giesu Christo per suo figliuolo meritò di vdire dall'istesso Signore: (Beno sei Simone, figliuolo di Giouanni; perche hai imparato non nella scuola della carne, & del sangue, ma in quella del mio Padre eterno)

no) Singolari,& ammirabili,& diuine sono le lodi di questi Santi che narrato habbiamo: per ciòche l'Auttore di esse è la prima verità, che non può ingannare, nè meno essere ingannata. Ma senza comparatione maggiori sono quelle, che il Signor diede al suo seruo; il Giudice al suo Banditore; lo Sposo al suo paraninfo: il Sole al Lucifero della mattina; la Luce del Mondo alla Fiaccola accesa; il Rè del Cielo al suo Foriero; il Verbo eterno alla voce sua, e finalmente Giesù Christo à S. Giouanni Battista, quando parlando di lui disse: (Frà i nati di donne niuno maggiore di Giouanni Battista,) sopra le quali parole disse Sant'Ambrogio. (È più auantaggiato di tutti, auanza i Profeti, eccede i Patriarchi, & qual si voglia nato di donna è minor di Giouanni.) Questa così eminente, e soprana eccellenza ci viene dichiarata dal medesimo nome di Giouanni, il quale fu portato dal Cielo, & riuelato à Zaccaria, & egli il mostrò nel giorno, che il suo figliuolo fu circonciso, dicendo; *Ioannes est nomen eius*. Giouanni è il suo nome, & non gli è posto da me ma da Dio, che hà voluto, che così si chiami. Perche Giouanni significa quello, in cui è gratia, se attentamente consideriamo, tutte le cose di Giouanni sono tanto piene, e colme di gratia diuina, che come figliuolo di gratia, hà in lui maggior parte la gratia, che la natura. Perche gratia singolare fù nascere di padri vecchi, e di madre, che naturalmente, per esser sterile, non poteua hauer figliuoli: Gratia fu, che il medesimo Angelo Gabriele, che annuntiò alla Santissima Vergine il benedetto Parto del Verbo Eterno, riuelasse à Zaccaria la nascita di Giouanni, e gliela riuelasse nel Tempio mentre staua incensando l'altare, & offerendo l'orationi, e sospiri di tutto il popolo à Dio. Gratia fù il manifestare, che questo fanciullo doueua esser grande dinanzi à Dio, & Santificato nel ventre della sua madre, e pieno di Spirito Santo, al suo seruitio dedicato perpetuamente: di maniera che quello, che gli Apostoli conseguirono in spatio di tanto tempo, e doppo di hauere conuersato con Christo, & vedutolo ascendere in Cielo, & riceuuto lo Spirito Santo conseguì san Giouanni Battista nel ventre della sua Madre, come dice il Cardinal Pietro Damiano. Gratia fu, che andasse Giesù Christo rinchiuso nel ventre della sua purissima Madre à visitarlo, & che vdendo le parole dette da lei à santa Elisabetta, quando la salutò, saltasse per allegrezza prima che fosse nato, e per mezo di quella voce diuina fosse Santificato, & mondato dal peccato originale, nel quale era stato concetto, & che gli si accelerasse l'vso della ragione, & cominciasse à viuer prima à Dio; che al Mondo; perche prima arriuò al Cielo, che alla terra: prima vidde Christo, che la luce corporale, ò per dir meglio, nel medesimo tempo cominciò Christo à viuere in Giouanni, che egli cominciò à viuere in se, & per vincere il mondo, vinse la natura prima, & con questa gratia si singolare potette Giouanni auanzarsi ogni giorno, & crescere in nuoua gratia, & nuoui doni del Signore. Et se la Regina del Cielo Signora nostra si trouò, come dicono alcuni graui Dottori, al parto di santa Elisabetta, ancor questa fu nuoua gratia, che vscisse dal ventre della sua madre nelle mani della Madre di Dio, & fosse leuato, & fasciato da quella Signora, che era piena di gratia & portaua nel suo Santissimo ventre il tesoro, & la Fonte di tutte le gratie, delle quali si gran parte doueua toccare à Giouanni. Gratia parimente fu l'allegrezza, & il giubilo, che il suo nascimento cagionò ne' cuori della gente, che marauigliata de' prodigij diuini, che vdiua di lui, non senza grande stupor interrogando diceua. *Quis putas puer iste erit?* Chi pensate, che sarà questo fanciullo tanto miracoloso, e tanto dal Signore fauorito? Nè minor gratia fù lo hauerlo Dio eletto per vno vfficio tanto alto, quanto è l'essere Precursore di Christo. Perche consistendo il bene del Mondo in conoscere, & seruire Giesù Christo, & per questo hauendolo Dio tante volte, & tanto innanzi promesso à i Patriarchi, & profetizato per bocca de' Profeti, & prefigurato con ombre, & figure, & segnalato il luogo, & il tempo, nel quale egli douesse nascere, fu necessario, che fosse più diuino, che humano quell'huomo, il quale lo potesse mostrare col dito, & dire, Questi è desso, accioche gli huomini di quel tempo non potessero scusarsi, nè hauessero occasione di errare in cosa, che tanto importaua per la loro salutezza. Perche se bene in generale la venuta del Messia, come si è detto, era profetizata, non erano però tutte le circostanze di essa tanto specificate, & dichiarate nella diuina Scrittura, che la gente commune da per se stessa le potesse intendere, senza hauer bisogno di chi gliele dichiarasse, & più particolarmente gliele esplicasse. Essendo massimamente, come era in errore,

re, & pensando, che il Messia douesse venire con grande apparato, potenza, & maestà temporale, per liberarci dalla seruitù, & dalle calamità, & miserie del corpo senza pensare à quelle dell'anima, che erano maggiori, & degne più di esser piante: E conciosia cosa che Christo Redentor Nostro principalmente venisse per liberare l'huomo dalla cattiuità, e tirannide miserabile di Satanasso, & venisse, pouero, humile, & sconosciuto, era conueniente, che vi fosse vna persona di tanta auttorità, & di tanta stima, che con la luce dello Spirito Santo, lo conoscesse, & illuminasse con il suo testimonio gli altri, accioche per quella esteriore humiltà, e bassezza di Christo, non lasciassero di conoscere quello, che haueuano dinanzi à gli occhi, nè di riceuere, & di vbidire quel Signore, che essendo Rè di gloria, & eguale al Padre, haueua preso quella figura humile, bassa per più cattiuarli con questa dimostratione della sua incomprehensibile bontà. Oltre à ciò fu necessario, che San Giouanni venisse per apparecchiar la strada al Signore, & disporre i cuori de gli huomini à riceuerlo; per ciò che erano tanto pieni di spine, & di sterpi di vitij, & di peccati, che faceua di mestiere suellerli prima, & rompere, & coltiuar quella terra, per poter seminarui il seme venuto dal Cielo in maniera, che fosse riceuuto, & fruttificasse. Non hauerebbe potuto il Mondo, il quale era inuolto in tenebre tanto horribili, sostener il colpo di quella soprana Luce del Sole di giustitia, senza accecarsi, se prima, à poco à poco non hauesse affissati gli occhi nell'accesa fiaccola di Giouanni che glielo veniua à mostrare. *Ille erat lucerna, lucens, & ardens*. Et questo è quello, che dice il Santo Euangelista Giouanni nel suo Euangelio, Che da Dio fù mandato vn huomo chiamato Giouanni, il quale venne per render testimonianza alla luce, & accioche tutti credessero per lui. San Giouanni adunque per fare questo vfficio di Precursore, per apparecchiare, & nettare la strada al Signore, & per dar testimonianza della Luce, & della verità; essendo fanciullo, & di tenera età, figliuolo di Padri nobili, & ricchi, vsci fuora della casa sua, & andossene in vn'aspro deserto, viuendo solo, & in compagnia delle fiere, vestendo le delicate sue membra d'vn cilicio di peli di camelo, & cingendosi con vna cintura di pelle, cibandosi di mel seluatico, & amaro, e di alcune locuste, vile, & schifo animale; dormendo in terra, & affligendo con penitenze quel corpicciuolo Santo, che non haueua commesso peccato con si estremo rigore, come se molti commessi ne hauesse.

Questa così rigorosa penitenza di San Giouanni vien dipinta, & rappresentata nel Sacro Euangelio, & è il certo. Niceforo Calisto, & Cedreno Scrittori Greci, dicono, che nella persecutione di Herode, quando cercaua il fanciulli per ammazzarli, Santa Elisabetta fuggì, nelle montagne più ritirate, e piu ascoste co'l suo figliuolo S. Giouanni di vn'anno, & mezo, & che iui in vna spelonca, nella quale dice Beda, che poi si edificò vna Chiesa, visse la madre quaranta giorni, lasciando il fanciullo benedetto nelle mani di Dio, perche egli lo custodisse; & che il Signore li mandò vn'Angelo, acciocbe il cibasse, come vn'altro ne mandò ad Ismael figliuolo di Abraam; quando Agar sua madre lo lasciò sotto vn'arbore, & si allontanò per non vederlo morire. Così scriuono questi Auttori, & il Cardinal Baronio, & il P. Dottor Francesco Suarez lo riferiscono, i quali per essere huomini si diligenti, & si dotti, non hò io voluto lasciare di farne mentione.

Et San Giouanni Chrisostomo, & S. Pietro Martire, Vescouo Alessandrino, aggiungono, che la morte di Zaccaria fu per hauere ascosto il figliuolo, & non hauerlo voluto scoprire. Ma in qualunque modo sia stato, in questo concordano tutti i Dottori, che san Giouanni di molto tenera età facesse penitenza nel deserto, & fosse il primo, che aprisse la strada à gli Anacoriti, & a' Solitarij, & per questo San Gregorio Nazianzeno à piena bocca lo chiama Romito, & San Girolamo, & San Chrisostomo, & San Bernardo Capitano, e Maestro, & guida de' Monaci perche fù il modello, e'l ritratto di tutti loro, e perseuerò in questa asprezza di vita infino à tanto, che il Signore li comandò, che vscisse à predicare, & esercitare l vfficio di Precursore, per il quale eletto lo haueua, & acciò che tutto il popolo vedendo le marauiglie, & i prodigij del suo nascimento, & l'asprezza eccessiua, con la quale era nel deserto vissuto, & il nuouo habito, che portaua, & lo spirito con cui predicaua la penitenza, & battezzaua, intendesse, che quell'huomo haueua lo spirito, & il sigilo di Dio, e che li doueuano credere, & vbidire, come à ministro di lui. Egli fù il primo, che come huomo venuto dal Cielo predicò il

Re-

Regno de' Cieli, e la penitenza, che colà ci conduce. Fù tutto questo, che narrato habbiamo, di tanto peso, & di tanta auttorità, che come con vn continuo, & perpetuo miracolo, senza altro miracolo, che San Giouanni facesse, fù da i Giudei tenuto non solamente per Santo, ma per l'istesso Messia, che aspettauano; & di tanto credito, che li mandarono vna solenne imbasciata ad interrogarlo, se egli era il Messia; essendo apparecchiati à crederlo, & tenerlo per tale, se egli l'hauesse confessato, & hauesse detto di sì. Ma egli fu così humile, che non si lasciò insuperbire, nè gonfiare dal fauore, & applauso del popolo; anzi confessò, & protestò di non esser Christo, ne quel Profeta, che essi pensauano; ma voce di Christo, che veniua à gridare, & à predicare, che apparecchiassero la strada al Signore come molto prima hauea profetizato Esaia. Disse Giouanni esser voce di Christo; Non era il Verbo, che fu, & è, & sarà nel principio, ma era voce, & Ambasciatore di questo Verbo, per manifestarlo, & darlo à conoscere al Mondo. Perche si come il verbo nostro interiore è il concetto, che forma il nostro intelletto; & la voce è quella che lo dichiara; così Christo Redentor nostro è il Verbo, & vn semplicissimo, & perfettissimo Concetto del suo Padre eterno, & vera Imagine, Forma, & Figura della sua sostanza, splendore della sua gloria, & vn sostantiale Specchio nel quale sono, & si rappresentano tutte le sue perfettioni; & Giouanni è la voce, che deriua da Christo, come da sua fonte per predicarlo, & testificare che era l'Agnello senza macchia, che veniua à tor via i peccati del Mondo. La voce fu instituita per significare il Verbo, & Giouanni per mostrar Christo. Il Verbo è chiuso, & coperto, prima che la voce lo manifesta, & Christo stette senza esser conosciuto nel seno del Padre infino à tanto che venne questa voce diuina, & lo palesò à Giudei. La voce si forma per esplicare il Verbo, & doppo di lui. & Giouanni fu doppo Christo; perche Christo, come Verbo del Padre fu ab eterno; & Giouanni, come voce fu formato in tempo, & per questo egli stesso disse, doppo me verrà quello, che fu auanti di me. Finalmente fu voce, perche si come in vdendo la voce di vno diciamo, Egli è desso, & per la voce propria conosciamo la persona, come la serua di Maria, Madre di Giouanni, conobbe alla voce San Pietro, quando l'Angelo lo liberò di prigione; & dalle mani di Herode, così in vdendo Giouanni, ch'è la voce di Christo, subitamente s'intese; che era venuto Christo. Gli altri Profeti diceuano; verrà, verrà; ma Giouanni disse, già è venuto, & mostrandolo co'l dito, aggiunse. (Questo è l'Agnello di Dio, questo è quello che toglie i peccati del Mondo.) E per questo San Giouanni è non solamente Profeta, ma più che Profeta.

Profeta lo chiamò suo padre, quando disse; (Tu sarai Profeta dell' Altissimo) & il Saluatore parlando di lui disse. (Che non solamente era Profeta.) Perche i Profeti, come habbiamo detto haueuano per vfficio l'auuisare, & il dichiarare al popolo, che il Messia doueua venire, & San Giouanni hebbe carico di mostrarlo, & testificare che già era venuto. Fù più che Profeta: perche gli altri Profeti profetizarono di lui, & egli fece l'vfficio di Profeta con la Madre prima che nascesse, & già nato co'l Padre, al quale, essendo muto per non hauer dato fede all'Angelo, restituì la fauella: Percioche non era conueniente, che vscendo alla luce la voce, & sentendola gli altri, il padre di essa restasse muto. Fu più che profeta; perche fu il fine di tutt'i Profeti del vecchio Testamento, e principio di quelli del Nuouo: che per questo dice Christo Nostro Signore. (Che la legge & i Profeti haueuano finito in Giouanni.) Fù più che Profeta, perche non solamente vidde, e conuersò come amico con quello, che gli altri Profeti desiderauano di vedere, & di riuerire: ma perche meritò di battezzarlo con le sue mani, & di vedere lo Spirito Santo in figura di colomba sopra il Signore, & vdire la voce del Padre Eterno, che testificaua quello essere il suo benedetto figliuolo.

Fu più che Profeta, perche fu Angelo, & Angelo il chiama il medesimo Dio per il profeta Malachia, & lo confermò Christo Nostro Redentore, allegando il medesimo luogo del suo profeta. Non perche non fosse huomo nella sua natura; ma perche hebbe vfficio, & vita di Angelo, & puossi paragonare co' più alti Cherubini, & Serafini. Angeli si chiamano quei beati spiriti, perche sono Messaggieri del Signore, & Ministri suoi, & interpreti della sua volontà. Perche questa voce di Angelo in Greco significa, Nuntio: & conciosia cosa che Giouanni fu Ambasciator del Signore, ragioneuolmente, deue hauer nome di Angelo, hauendo

hauuto l'vfficio; & moltopiu per hauere hauuto la purità di Angelo, & per esser stato in terra con carne fragile, piu perfetto, & piu Santo, che non sono in Cielo molti Angeli nobilissimi per la loro natura, perche qual Angelica lingua potrà esplicare quel colmo di virtù, quel mare di Santità, & quell'abisso di perfettione, ch'hebbe Giouanni da che fu santificato nel ventre di santa Elisabetta, infino al tempo che egli diede il suo capo per la giustitia, & per la diffesa della Castità? Quali trattenimenti di pensieri diuini hebbe egli nel deserto? quai gusti di gloria? quai fauori celesti? qual Angeliche consolationi? Quali splendori, quali fiamme di carità ardeuano in quel petto Santo, & faceuanlo viuere non doue egli era, ma doue amaua, & doue haueua tutto il suo bene? perche se di alcuni santi leggiamo; per la gran forza dello spirito, & per singolar fauore del Signore essere stati eleuati sopra di se, & assorti di tal maniera, che si dimenticauano della fiacchezza della propria carne, & di tutti i concetti, & bisogni di questa vita, & gli occhi loro vedendo non vedeuano, & l'orecchie vdendo non vdiuano, & non mangiauano mangiando: che cosa dobbiamo noi credere di San Giouanni Battista che in si tenera età lasciò tanto piu di loro, & andossene ad habitare nel deserto, per non viuere à se, ma à Dio, & per esser degno Ambasciatore della gloria sua, & testimonio senza eccettione del suo vnigenito, e benedetto Figliuolo.

Lui dicono sant'Ambrogio, san Chrisostomo, & altri Santi Dottori, che egli hebbe per Maestro lo Spirito Santo, che l'illuminò de i misterij diuini non come huomo, ma come Angelo. lui riceuette il dono del dichiarar le diuine Scritture, & di scriuere, & di parlare come canonico scrittore. Hebbe il dono della Fede, della scienza, & di tutta la sapienza necessaria per vn predicatore, e Dottor si grande, come egli era, che veniua, accioche tutti gli huomini credessero per lui. Gli altri Apostoli conuertirono vno vna, & vno vn'altra Prouincia; & San Paolo predicatore delle genti ne conuerti molte, ma di San Giouanni Battista, dice il Vangelo che fu mandato, affinche tutti credessero per lui. Et per questo San Girolamo, & altri Santi lo chiamano Apostolo, non nella dignità, & potestà Apostolica; ma nell'vfficio, e nel ministerio, perche Apostolo vuol dire mandato; & Giouanni fu mandato da Dio, non à vn Regno, ò à vna Natione, & Prouincia, ma à tutto il Mondo. Hebbe finalmente in altissimo, e perfettissimo grado tutte le grandezze, & eccellenze, che per la vita attiua, & per la contemplatiua, nella quale si esercitò, e per li ministerij di Precursore, e di Battista, che Iddio li commise, erano necessarie. Il che è cagione, che per molto, che i Santi dicano delle sue virtu, sempre resti lor più che dire; e chi volesse raccoglier le lodi sue, farebbe vn grosso volume. San Pietro Chrisologo lo chiama scuola di virtù, Maestro della vita, Modello di Santità, Regola di giustitia, Specchio di virginità, Titolo di honestà, Essempio di castità, Predicator della penitenza, Dottore della Fede, piu che huomo, e vguale à gli Angeli, Somma della legge, Semenza del Vangelo; voce de gli Apostoli, silentio de' Profeti; Fiacola del Mondo; Trombetta del Giudice; Foriero di Christo; Testimonio del Signore, & Sacrario di tutta la Santissima Trinità. Sant'Agostino, & San Bernardo, & altri Santi, lo chiamano Trombetta del Cielo, Predicatore di Christo, Secretario del Padre, Precursore del Figliuolo, Alfiere del supremo Rè, Predicatore della penitenza: Correttione de' Giudei, giubilo de' suoi padri: Nobiltà del legnaggio suo: Esempio del Mondo: Essiglio della morte: Porta della vita: Ornamento de gli huomini: splendore della conuersatione, Norma, & regola della giustitia: Allegrezza de gli Angeli, Huomo eccellentissimo, parente di Christo, amico dello sposo, & attillatezza, e politore della Sposa. E'l medesimo san Bernardo lo chiama Patriarca, & Capo, & fine de' Patriarchi, & Profeta, & più che Profeta, Angelo, & frà gli Angeli eletto, Vergine, e sposo purissimo della verginità Martire, & lume de' Martiri, & quello, che frà la Natiuità, & morte di Christo ci lasciò esempio di costantissimo martirio. Ma tutte le lodi, che i Santi accumulano parlando di S. Giouanni Battista per grandi, & marauigliose, che siano, tacciano à quella, che il Signore de' Santi li diede, quando disse, frà i nati di donne non essere il maggiore di Giouanni Battista, perche in questa si contengono tutte quelle, che possono dirsi di lui. Onde dice Eusebio Emisseno, che S. Giouanni non può lodarsi con voce humana, perche fù lodato dal medesimo Dio. Et Sant'Agostino viene à concludere, che se frà gli huomini, & nati di donne non vi è altri maggiore di Giouanni, chi di lui è maggiore,

giore, non solamente deue esser huomo, ma Dio. Et fù nella Santità tanto simile à Giesu Christo, che in vita fù tenuto per il Messia, come dice Sant'Ambrogio, & in morte, il Messia fù tenuto per Giouanni.

Finalmente doppo di hauer sodisfatto perfettissimamente al suo vfficio di Predicatore della penitenza, e di Testimonio, e Precursore del Signore, gli fu per commandamento del Rè Herode tagliata la testa, hauendolo lui ripreso liberamente per hauer tolta à Filippo suo fratello Herodiade sua moglie, & per stare con essa in concubinato con graue offesa di Dio, & con scandalo di tutto il popolo, come si dirà nel giorno del suo martirio, che con festa particolare è dalla Chiesa celebrato, & perciò non si tratta qui, che non volse il Signore, che mancasse al suo grande amico Giouanni, questa laureola, & corona si gloriosa di Martire, posciache gli haueua dato quelle di Dottore, & di Vergine, & tutte l'altre eccellenze, & grandezze, che si sono raccontate di sopra.

Di San Giouanni, oltre à quello, che si legge nella Sacra Scrittura, scriuono ancora quasi tutti i Dottori, & Auttori dell'Ecclesiastica Historia si antichi, come moderni, & il Lippomano, & il Surio registrano molti Sermoni di Santi, intorno alle virtù, & i priuilegij suoi, doue chi vorrà, li potrà vedere.

Alli 26. Giugno.

LA VITA DE' SS. GIOVANNI & Paolo.

IL Martirio de' valorosi martiri S. Giouanni, & Paolo, fù scritta da Terentiano, il quale essendo Capitano della guardia nell'Imperator Giuliano Apostata, per sua commissione li fece ammazzare, & appresso si conuertì alla Fede di Christo Nostro Sign. & è nel modo, che segue.

Nel tempo dell' Imperator Costantino il Magno, gli Sciti, gente feroce, & barbara, assaltarono con gran furore l'Imperio Romano, & cominciarono à far cruda guerra per le Prouincie di Traccia. Non potette l'Imperator andare à questa guerra in persona. Fece dissegno sopra vn Capitano molto valoroso, esperimentato, & che hauea riportato molte vittorie, chiamato Gallicano, il quale era Gentile, vedouo, & haueua due figlie, l'vna delle quali haueua nome Attica, & l'altra Artemia, donzelle di rara virtù, & ammaestrate in ogni sorte di lettere. Inuitò Costantino Gallicano, con carico di Capitano Generale à quella impresa tanto importante, & pregollo, che l'accettasse: perche tutti i soldati, & i Capitani lo desiderauano, stimando non esserui persona più à proposito per impresa tanto difficile. Non l'accettò altrimente Gallicano, temendo il pericolo, & la difficoltà grande di quella guerra: ma disse al fine all'Imperatore, ch'egli sarebbe andato tuttauolta che fornita la guerra, & vinti i barbari gli hauesse promesso di farlo Console, & darli Costanza sua figliuola per moglie. Si trouò Costantino à tal domanda in trauaglio non tanto per hauere à dare vna sua figliuola ad vna sua creatura, quanto, perche Costanza haueua fatto voto di perpetua virginità, & sapeua, che più tosto che perderla, si sarebbe lasciata ammazzare. Intese Costanza il trauaglio nel quale si trouaua suo padre, & doppo di essersi raccomandata à Dio li parlò, & li disse. Se io, Signore, & padre mio non sapessi certo, che Iddio non mi abbandonerà, io starei con paura per quello, che tocca à me, & per veder posto voi in tanto affanno, & perplessità: ma perche io spero, che il mio Dio sarà meco, non dubitate di promettermi à Gallicano, & di farlo Console, ritornando vittorioso: con questo però, che meni alla guerra seco due miei intimi seruitori, Giouanni mio Maiordomo, & Paolo mio Secretario, & che in mia compagnia lasci le sue due figliuole. Propose l'Imperatore à Gallicano il partito, & piacciutoli, & accettandolo si partì per la guerra, menando seco i due santi fratelli, & Eunuchi, Giouanni, & Paolo, e le figliuole di Gallicano andarono à palazzo: le quali hauendo Costanza in sua potestà, alzate le mani, & il cuore à Dio fece oratione in questa maniera. Signore Dio mio onnipotente, che per la oration della tua Santa Vergine, e Martire Agnese mi guaristi dalla piaga incurabile, & mi inspirasti à conseruar castità, & ti degnasti di ammettermi nel numero delle tue spose. Tu Signor, che sei figliuolo, & Padre di Maria, & riceuesti il latte dal suo Santo petto, essendo tu quegli, che l'vniuerso sostenti: Tu che crescesti in età, essendo quegli, che fà crescere tutte le creature: Tu, che crescesti in sapienza, essendo sapienza eterna: Tu che sei grande, onnipotente, infinito, & nascesti in tempo, di ma-

madre generato ab eterno della sostanza dell'eterno Padre, Dio da Dio, & Lume da lume: Tu che reparasti il mondo con la tua morte, & sei Giudice vniuersale de' viui, & de' morti. Io ti prego Dio mio, humilissimamente: che tù mi conceda per il tuo seruitio questi due anime, che tu riscattasti co'l tuo pretioso sangue, & quella parimente di Gallicano lor Padre, accioche si conuertano à te, & viuano in te, essendo Christiani. Apri, Signore la mia bocca, accioche io sappia dir loro quello, che conuiene, & apri l'orecchie loro: accioche vdendo le mie esortationi, & riceuendole esse, & io, viuiamo in castità, & non desideriamo altro sposo che te, con cui, & esse, & io, eternamente godiamo del tuo Regno celeste. Questa oratione fece la Santa donzella Costanza, la quale scritta di sua propria mano dice Terentiano di hauerla hauuta appresso di se, e che la stessa Costanza gliela recitò.

Ascoltò questa oratione il Signore, perche le due donzelle, figliuole di Gallicano, promettendoli la lor virginità, riceuettero la Fede di Christo, & il medesimo Gallicano, facendo voto di esser Christiano, per consiglio de' due santi fratelli Giou. e Paolo, riportò vittoria de' barbari. I quali al principio lo strinsero gagliardamente, & in varie battaglie, che fecero, sempre si partirono con vantaggio: e co'l numero, e co'l valore della gente loro lo tennero assediato, passando tuttauia i soldati di Gallicano all'esercito de' nemici, nè facendo esso altro che sacrificij à Marte, acciochè l'aiutasse, il che non essendo Dio, ma semplice statua, non poteua fare altrimente. Trouandosi in tanta strettezza, che più pensaua al fuggire, che al combattere, ò far resistenza: andarono à lui i due Santi fratelli, Giouanni, & Paolo, & sì li dissero, che facesse voto à Dio del Cielo di credere in lui, & di farsi Christiano, & che così otterrebbe la vittoria, che Marte non haueua potuto darli. Fece Gallicano il voto, subito si vidde dall'vn de' lati vn giouane alto di corpo, che haueua sopra la spalla la Croce, & li disse, prendi la spada, & seguita me. Prese egli la spada, & seguillo, & si vidde intorno moltissimi soldati armati, che lo confortauano, & li diceuano, Non temere, che noi verremo teco, tu entra animosamente ne' padiglioni de' nemici con questa spada nuda in mano, & non ti fermare insino à tanto, che tu non sia giunto alla tenda, doue il Rè stà. Fece Gallicano tutto quello, che gli era stato ordinato, & il Rè de gli Sciti vedendolo accompagnato da quegli squadroni armati del Cielo, gli si gettò a' piedi, chiedendoli in gratia la vita, la quale egli mosso à pietà li concesse, nè volse, che fosse ammazzato alcuno de gli inimici: & con questo conseguì la gloriosa vittoria. Liberò la Tracia da gli inimici Barbari, & fece tributarij gli Sciti. Raccolse il suo essercito, se bene non vi volse riceuer i soldati, & i Capitani, che si erano fuggiti, se prima non si faceuano Christiani, & accrebbe honori, & dignità à quelli, che si fecero, & licentiò gli altri. Et per mostrarsi piu grato à quel Signore, che gli haueua dato così illustre & miracolosa vittoria, & non solamente esser Christiano, come haueua promesso, ma esser perfettamente, rimaner più libero, & più sbrigato dalle cose del mondo, determinò di non pigliar moglie, & in vita solitaria darsi tutto al seruitio di Dio.

Con questo prospero successo, & con questa vittoria più del demonio, che de gli Sciti, ritornò Gallicano à Roma, doue con incredibile allegrezza, & festa fu dall'Imperatore, del Senato, & da tutta la nobiltà riceuuto.

Ma prima, che entrasse nella Città, andò à visitar la Chiesa del Prencipe de gli Apostoli san Pietro, della qual cosa marauigliato l'Imperatore li disse, Quando vscisti di Roma, per andare alla guerra, ti vidi andare prima al Campidoglio, & offerir sacrificij a' demonij, & hora, che tù ritorni vittorioso, veggo che tu adori Christo, & fai riuerenza al suo Apostolo. Gran desiderio hò d'intenderne la cagione. All'hora Gallicano narrò allo Imperatore tutto il seguito della guerra, che è quello, che già habbiamo raccontato; & li disse di più, che per complimento de' suoi desiderij, lo pregaua à dare ad altri quei carichi, & quegli honori, & à lasciar lui ritirare per seruir con tutto lo spirito à quel Signore, che hauea conosciuto; & che Costanza sua figlia con chi più li piacesse si maritasse; hauendo lui fatta resolutione di non prender moglie; & di renunciare à tutti i gusti, & à tutte le cose terrene. Vdendo questo l'Imperatore l'abbracciò amoreuolmente, & li disse, che le sue due figliuole erano parimente Christiane, & haueuano consagrato à Christo la lor castità; di che egli sentì contento, & piacer grandissimo. Entrando con lo Imperatore in palazzo, vscirono à riceuerlo Helena madre dell'Imperatore, & la sua figliuola Costāza, insieme con le due dōzelle

relle Attica,& Artemia, versando tutti da gli occhi lagrime di allegrezza, & lodando l'Auttore di marauiglie sì grandi. Voleua Gallicano lasciare ogni cosa subito; ma non glielo permise l'Imperatore, il quale lo fece Console,& l'honorò,e l'esaltò molto, accioche fosse più notabile la sua mutatione,& i Christiani si inanimassero, & i Gentili conoscessero maggiormente la virtù, & il poter di Christo; Il quale, perche trionfino del mondo, & delle sue vanità, dà luce a serui suoi per conoscerle, e spirito per calpestarle, & cacciarsele sotto i piedi, come Gallicano fece. Perche diede la libertà à cinque mila schiaui, che haueua; vendè le sue possessioni, ch'erano ricchissime,& lasciando alle sue figliuole quello, di che haueuano bisogno, ne dispensò a' poueri il prezzo, & si ritirò à viuere ad Ostia, doue fece vno Spedale,per riceuere i poueri pellegrini, & edificò la prima Chiesa, che fosse in quella città, & dottola di ricchissimi doni, & vn'altra à San Lorenzo Martire, che gli apparue, & commandolli,che la facesse, mostrandoli il luogo, doue la douea fabricare. Iui si accompagnò con vn sant'huomo, chiamato Hilario, & esercitossi con grande affetto, & humiltà nell'opere di misericordia, alloggiando i pellegrini, seruendo in persona à i poueri, dando loro l'acqua alle mani, e lauandoli i piedi; & facendo Iddio per lui molti miracoli; sanando infermi,& liberando indemoniati. Et perche al secolo era stato conosciuto molto, venina molta gente dall'Oriente,& da altre parti à vederlo, & à prostrarsegli à i piedi, stimandolo più per quella humiltà,con la quale risplendeua in Christo,che per tutte le sue grandezze,& ricchezze,& trionfi passati.

Perseuerò Gallicano in questa vita molti anni, infino à tanto, che morto lo Imperator Costantino, e tre suoi figliuoli, Costantino,Costante,& Costanzo, caddè l'Imperio in Giuliano Apostata lor cugino, ilquale volendo vendicarsi di Gallicano, lo fece ammazzare; perche i demonij parlando per bocca di quelli, che essi tormentauano, diceuano di non voler vscir de' lor corpi, infino à tanto,che Gallicano non adorasse li Dei; il che non volendo far egli, come l'infelice Giuliano haueua fatto, pronunciò contra di lui sentenza di morte, & la Chiesa celebra la sua festa alli 25. di Giugno, & per la medesima causa fù fatto morire à forza di bastonate Hilario compagno suo. Et auuenne vna cosa notabile, che volendo Giuliano torre à Gallicano quattro possessioni molto grosse, che haueua in Ostia, per sostegno de' poueri; e il demonio entraua addosso à quelli, che andauano à pigliare il possesso per il Fisco Imperiale, e trattauano di esigerne i frutti, ò rimaneuano lebrosi: difendendo Dio con euidenti miracoli la robba,e'l sostentamento de' poueri.

Questo glorioso fine hebbe Gallicano, il principio del quale,& di tutto il suo bene furono i due Santi fratelli Giouanni, & Paolo, la vita de' quali al presente scriuiamo per essere andati in sua compagnia, & per hauerlo consigliato à farsi Christiano, se voleua hauer vittoria de' suoi nemici.

Ma perche l'Imperator Giuliano era auidissimo delle facoltà de' Christiani,& desiderosissimo di priuarli di quanto haueuano, & allegando falsamente, che Christo li voleua poueri, & che niuno poteua esser suo discepolo, se non lasciaua tutto quello, che possedeua (il che si deue intendere dell'affetto, e non dell'effetto,& quando la robba è contraria alla Legge di Dio) & seppe,che san Giouanni, & Paolo dispensauano largamente a' poueri le ricchezze,che da Costanza loro Signora haueua riceuute, cercando qualche colore di spogliarli della robba,e della vita in vn medemo tempo, mandò à inuitarli nel suo palazzo, & à far loro sapere, che volentieri si seruirebbe di loro, & li terrebbe appresso di se, e gli honorerebbe come cortegiani antichi, & creature tanto care all'Imperator Costantino suo Zio, & à Costanza cugina sua,tutta volta che essi facessero quello,ch'era il douere, e l'imitassero in lasciar la vita Christiana, perche era vna vita infelice,& inutile; & adorassero i Dei immortali, che erano i protettori, & i conseruatori del suo Imperio, e che non volendo farlo: aspettassero d'esserne acerbamente puniti: percioche egli era risoluto di non volere, che nè essi, nè altri lo disprezzasse. A tutto questo risposero i Santi, che non lasciauano il seruitio di Giuliano per seruire ad altro huomo mortale; ma per seruire à Dio Creatore del Cielo, & della Terra, & vero datore, & conseruatore di tutti gl'Imperij, & che per non offender Dio recusauano la sua amicitia, nè voleuano entrar nel suo palazzo, nè veder la sua faccia, posciache haueua lasciato la fede di Christo, la quale haueua già riceuuta. Terentiano,che era l'interprete, e'l ministro di Giuliano in que-

stò negotio, diede loro dieci giorni di tempo à pensare, & prendere resolutione sopra ciò: & essi li dissero, che facesse conto, che i dieci giorni fossero passati, e che esequisse l'ordine del suo Signore, perche essi starebbon saldi, nè si muterebbono.

Conoscendo i Santi, che doueuano morire per Christo, & riconoscendolo per suo singolar beneficio, & rendendogliene debite gratie, dispensarono à i poueri in quei dieci giorni tutto quello, che haueuano occupandosi di giorno, e di notte in far largamente limosine. Andò l'vndecimo giorno sù l'hora di cena Terentiano, accompagnato da molti soldati alla casa loro, & trouatili in oratione, mostrò loro vna piccola statua di Gioue fatta d'oro, la quale haueua seco portato, & disse essere ordine dell'Imperatore, che l'adorassero, & le offerissero incenso, & non lo facendo, fossero decapitati in quel medesimo luogo, perche non voleua, che morissero in publico, essendo persone principali, & alleuate in Corte, se bene la cagione, che lo mosse à farli segretamente morire, fù il timore di qualche solleuamento nella Città; & che non fossero honorati come martiri da' Christiani. Risposero con gran costanza à Terentiano. Se Giuliano è tuo Signore, pregiati di esser suo seruo, che noi non ci pregiamo di hauer altro Signore che Christo Giesù, il quale egli hà hauuto ardire di negare, che sia Dio hauendo riceuuto il battesimo. Con questo ordinò Terentiano, che quiui fossero subito decapitati, e sepolti segretamente in vna fossa, che nella medesima casa si fece: publicando per la Città, che fossero stati sbanditi per commissione dell'Imperatore, senza che cosa certa si sapesse della loro morte.

Ma chi può ingannar Dio, & liberarsi dalle sue mani? Perche l'empio Giuliano, andando alla guerra contra i Persi, morì infelicissimamente l'anno seguente, nel medesimo giorno, che in Roma morirono i Santi Martiri, Giouanni, & Paolo, & l'Imperio caddè in Giouiniano Prencipe Cattolico, & fautor della Chiesa: la quale cominciò subito à rifiorire, & à stendersi la nostra santa Religione, & nella medesima casa de' santi fratelli, doue stauano ascosti i loro corpi, cominciarono i demonij à publicare, che iui erano i Santi, & che da loro erano tormentati: & molti indemoniati per la intercession loro rimasero liberi, & frà gli altri vn figliuolo vnico di Terentiano, che gli haueua fatti decapitare, & fù cagione, che il padre si rauuedesse dell'error suo, e conoscesse la vanità de' suoi Dei, & l'empia crudeltà, che contra i suoi santi haueua commessa, vbidendo à Giuliano, & prostrato dinanzi à i martiri, domandò loro perdonanza, & si conuertì alla Fede di Christo, & fece penitenza, & scrisse il martirio di questi due santi Fratelli, che è quello, che habbiamo quì raccontato.

Morirono alli 26. di Giugno, l'anno di Christo 362. I corpi di questi Santi furono collocati in vna sontuosa Chiesa, che si edificò nella loro medesima casa, che hoggi è titolo di Cardinale, & si chiamò anticamente il titolo di Pamachio, & hora si chiama la Chiesa di san Giouanni, & Paolo. Furono portate alcune delle loro sante Reliquie in Francia in tempo di Papa Pelagio, & fanne mentione Gregorio Turonense, della gloria de' Martiri al capitolo 83. & in Rauenna doue hanno vna Chiesa, risplendettero con miracoli, come scriuono Paolo Diacono, al secondo libro de' fatti de' Longobardi, al nono capitolo, & Fortunato nel quarto libro della vita di san Martino. Di san Giouanni, & Paolo fanno mentione ancora tutti i Martirologij.

Alli 28. di Giugno.

LA VITA DI SAN LEONE
Secondo di questo nome Papa, & Confessore.

PEr la morte del Santo Papa Agatone, fù eletto in suo luogo Leone Secondo di questo nome, figliuolo di Paolo, & Siciliano di natione, come ancora il suo Predecessore era stato. Fu huomo Santo, dotto, vigilante, piaceuole, e molto destro, & esercitato nella musica. Si era nel tempo di Agatone celebrato Concilio in Costantinopoli, & è il sesto Generale, essendo Imperatore Costantino Quarto, il quale il santo Pontefice Leone confermò, e lo tradusse di Greco in Latino. Confermò medesimamente gli altri Concilij Generali, già celebrati, & condannò gli errori, & le heresie, che in essi erano state già condannate. Scrisse all'Imperatore vna molto graue, & cortese lettera, lodandolo, & ringratiandolo del zelo, che haueua mostrato in procurare, che quel Concilio si celebrasse, per istabilire la pace nella

la Chiesa,& scacciarne gli scandali, & gli errori, che la conturbauano. Bene è il vero, che il Cardinal Baronio dubita molto della verità di questa lettera,& dell'altre, che vanno impresse sotto nome di S. Leone Secondo di questo nome. Fù il primo,che ordinasse, che nella Messa si desse la pace à tutti quelli, che l'ascoltassero, perche sebene auanti di lui costumanano di darsi,come si raccoglie da S.Dionisio Areopagita,da S.Giustino martire,& da S.Gio. Chrisostomo, egli nondimeno douette esser quegli, che con decreto stabilì tale vsanza. Mostrò grande animo, & gran valore contra gli Arciuescoui di Rauenna, i quali col fauore de gli Esarchi, & Gouernatori de gli Imperatori di Costantinopoli, che ordinariamente habitauano in quella città, s'insuperbiuano,& non voleuano riconoscere, nè vbidire a' Romani Pontefici. Il nostro Leone,per fiaccare questo orgoglio, & questa insolenza fece vn Decreto, nel quale ordinò, che niun Vescouo di Rauenna potesse vsare, & esercitare l'vfficio di Prelato,se prima non fosse stato dal Sommo Pontefice confirmato. Ordinò ancora, che in Roma gratiosamente, e senza interesse si diesse il Pallio, che si manda a' Patriarchi, & à gli Arciuescoui;& à gli altri Ecclesiastici officij si dassero gratiosamente, e senza interesse. Edificò in Roma vna Chiesa vicino à S.Bibiana,e la dedicò à S.Paolo Apostolo, & vi pose i corpi de' Santi Simpliciano, Fausto, & Beatrice,& di altri Santi. Trouò S.Leone molto alterato, & guasto il canto piano,che San Gregorio Magno haueua composto, & riformò la musica de' Salmi,& altre cose Ecclesiastiche, & ridusse in buona armonia gli Hinni,che nella Chiesa si cantano,& ne compose alcuni. Tenne ordinationi vna volta,& ordinò 23. Vescoui,noue Sacerdoti,& tre Diaconi. Era molto amato,& riuerito da tutti, per le sue ammirabili,& heroiche virtù, & per essere di natura mite,piaceuole, liberale, & misericordioso verso i poueri, & religiosissimo in tutte le cose. Non li mancò cosa alcuna per esser contato nel numero de' segnalati Pontefici,che habbia hauuto la Chiesa,fuorche la vita,che fu breue molto,percioche il decimo mese, & l'ottauo giorno del suo Pontificato mancò a' 28. di Giugno l'anno del Signore 684 & in tal giorno celebra la Chiesa la festa sua. Il suo santo corpo fù nella Chiesa di S.Pietro sepolto.

Alli 29. di Giugno.

LA VITA DI SAN PIETRO Prencipe de gli Apostoli.

LA vita di S. Pietro gloriosissimo Principe de gli Apostoli si hà da raccogliere principalmente da' S.Euangelij, & dal libro de gli Atti Apostolici, che scrisse san Luca, & poi da gli altri graui Auttori, & antichi, che trattano delle sue marauigliose imprese, & virtù. Fù san Pietro Hebreo, di natione Galileo, & naturale di Betsaida, hebbe per moglie vna donna, il cui nome dicono, che era Perpetua,& figliuola di Aristobolo, fratello di san Barnaba. Suo fratello maggiore fù Sant'Andrea, & amendue viueuano dell'arte del pescare. Hebbe Sant'Andrea notitia di Christo per alcune parole, che di lui vdì da san Giouanni Battista maestro suo, & lo seguitò, & andò seco alla casa, doue habitaua. Dimorò col Signore vn giorno, & innamorato delle sue diuine parole, & per esse intendendo, ch'egli era il Messia,il quale tutto il popolo d'Israelle aspettaua, cercò Pietro suo fratello, gli communicò il bene, che haueua trouato, & condusselo à Christo. Vedendo il Signore San Pietro, li disse, come si chiamasse, chi fosse suo padre, & che egli doueua mutare il nome, con queste parole. Tu sei Simone figliuolo di Giouanni, tu ti chiamerai Cefas, che in lingua Siriaca, o Caldea,è l'istesso,che Pietro; dando Christo Nostro Signore con queste parole ad intendere, che si come egli è la prima, & fondamental pietra, sopra la quale tutto l'edificio della Chiesa fondato, così doueua communicare il suo nome pietra, e le sue proprietà à Pietro, accioche sopra essa come sopra vn fermo, & forte, benche secondario fondamento,tutti gli altri Fedeli, come viue pietre,si fondassero, & restassero nella sua Chiesa con sì grande, & inuiolabile fortezza, che tutta la forza, & tutto il poter dell'inferno non potesse nè offenderla, nè atterrarla. Non restò San Pietro questa volta per discepolo del Signore, ma alcuni giorni passati, caminando il medesimo Signore per il lito del mare, lo vidde con Andrea suo fratello, che stauano insieme pescando,& li chiamò tutti due,& disse. Venite appresso di me, per esser pescatori non di pesci, ma d'huomini. Et essi vbidendo

sen-

enza dimora alle voci di lui, lasciarono le reti, & la loro pouera cappanuccia, & tutto il Mondo con l'affetto, & lo seguitarono come discepoli il suo Maestro, & tutti si rassegnarono nella sua volontà. Fu tanto il fauore, che Christo nostro Signore fece à san Pietro: che tutti gli altri Apostoli per maggior fratello il riconosceuano; & gli Euangelisti nominando gli altri, & variando nel l'ordine del contarli, sempre mettono per il primo san Pietro, come Capo di tutti, senza mai variare. Egli era quello, che sempre accompagnaua Christo, ancora nelle cose piu segrete, & piu occulte, come quando si trasfigurò nel monte Tabor, & quando resuscitò la figliuola di Iairo Principe della Sinagoga, & quando si ritirò nell'horto à fare oratione. Egli fu quello, nella cui barca il Signore entrò per predicare di là alla gente, che nella riua del mare ascoltaua le sue parole dolcissime, per darci ad intendere, che dalla naue di Pietro si deue insegnare l'Euangelica, & celeste dottrina. Finalmente Pietro, fu quello, il quale Iddio elesse per suo Vicario in terra, & per vnico, & vniuersal Pastore di tutta la Chiesa sua: & à cui diede le Chiaui del tesoro di essa: & la dispensatione del prezzo inestimabile del suo sangue, & della Redention nostra, & accioche fosse suo degno Ministro, & Pastore, l'adornò di tutte le gratie, & virtù, che erano necessarie. Li diede grande humiltà, con la quale, hauendo in vna sola tratta presa grandissima quantità di pesci, nel luogo mostratoli dal Signore doppo di essersi vanamente affaticato tutta la notte, attonito, e come fuora di se stesso, si inginocchiò à suoi piedi, e pregandolo à partirsi da lui, per essere egli peccatore, & indegno di stare in sua compagnia. Et quãdo Christo li volse lauare i piedi, con la medesima humiltà, e spauento li disse queste parole: Voi, Sig. mi lauarete i piedi? Et conoscendo la sua indignità, soggiunse, Non mi lauarete i piedi in eterno: se bene doppo vbidì, & se gli lasciò lauare, per la minaccia fattali dall'istesso Signore. Li diede gran Fede, dalla quale illustrato, trappassando tutte le cose visibili, & create, conobbe con vero, e certo conoscimento, che Christo era figliuolo di Dio viuo, & vero Dio, & confessollo per tale, in premio della qual confessione li diede il Signore il primato della sua Chiesa. Li diede vn dolcissimo, e tenero amore, con il quale amaua Christo, & desideraua star sempre seco, & non discostarsi punto da lui. Et quindi auuenne, che quando alcuni discepoli lo abbandonarono, scandalizati per la dottrina del Corpo, e del sangue suo, che essi non intendeuano, & egli disse à quelli, che restauano: Volete ancor voi andaruene? Pietro rispose, *Domine ad quem ibimus?* Signore, doue andaremo, che meglio stiamo, poiche le vostre parole danno vita, & senza voi mancheremmo, & moriremmo? Da questo medesimo amore nasceua il dire di lui nel monte Tabor; Signore, bene stiamo noi qui. Perche stando con Christo, stimaua di non potere in alcuna parte star meglio, e l'esortarlo à non morire: perche come huomo, non sapeua ancora il Misterio ineffabile della Redentione nostra. Per questo medesimo amore desiderò di sapere in quella vltima, & sacrata Cena, chi fosse il traditore, che doueua vender Christo, perche se l'hauesse saputo l'haurebbe, come dice san Giouanni Chrisostomo, lacerato con i denti. Da questo medesimo amore, nacque il gettarsi due volte in mare, per andare à Christo, perche non poteua patire tanto indugio, & aspettare, che arriuasse la barca, nella quale egli era con gli altri Apostoli. Per questo medesimo amore si offerse animosamente à qual si voglia trauaglio, e pericolo, & alla morte per Christo, se bene, accioche conoscesse la sua fiacchezza, & che egli era huomo: & affinche compatisse poi a' suoi fratelli: e piu meritasse, piangendo la sua colpa, & facendone in tutta la sua vita si gran penitenza, che mangiaua solamente pane, & oliue, ò pure, come dice san Gregorio Nazianzeno, & lupini, & alle volte qualche herbaggio, ò legume, permise il Signore, che lo negasse & cadesse. Questo medesimo amore li fece cacciar la mano nell'horto, & opporsi allo splendore di tanti soldati, & la gente armata, & ferire il seruo del sommo Sacerdote, pensando, che quel negotio si douesse veder per punta di ferro: perche ancora non intendeua la diuina dispensatione: & fu questo amore si grande, e si eccessiuo, che il medesimo Signore tre volte lo domandò se l'amasse piu, che tutti gli altri Apostoli non faceuano, & confessando di amarlo molto: esso gli raccomandò il suo gregge: & lo fece Pastore vniuersale della Chiesa sua: onde salito Christo Redentor nostro al Cielo, cominciò subito ad esercitare l'vfficio suo, quando essendo gli Apostoli, & i discepoli tutti nel Cenacolo ragunati in-

insieme, come Capo propose loro che si eleggesse vn'altro in luogo di Giuda; & cadde la sorte sopra Santo Mattia, e fù contato nel numero de'dodeci Apostoli.

Venuto lo Spirito Santo, Pietro, fù il primo che l'ascosto Misterio dellla Croce predicasse a' Giudei, con si grande spirito, & feruore, che in vn sermone conuertì tre mila, & in vn'altro cinque mila anime al conoscimento, & all'amore di Giesù Christo nostro Saluatore. Egli fù il primo, che facesse miracoli in proua della dottrina Euangelica, cominciando da quel pouero zoppo dal suo nascimento, che ogni giorno era posto alla porta del tempio à chieder limosina; al quale San Pietro porse la mano, & lo drizzò in piedi, & lo sanò con marauiglia grande, e stupor del popolo. Et furono tante le marauiglie,& i prodigij, che Iddio operò per san Pietro, scacciando demonij da' corpi, & sanando tutti quelli, che à lui ricorreuano, da qualunque male, che d'altre Città, & da tutto il distretto di Gierusalemme erano condotti infermi, & posti nelle piazze; accioche quando egli passaua, toccandoli con l'ombra del suo corpo restassero sani; Il che non si legge di alcun'altro Santo, nè meno di Chri Redentor nostro: perche in questa parte volse, che il suo seruo si auanzasse più, & facesse maggiori miracoli, non per sua virtù, ma per quella del suo Signore. Et non solamente sanaua l'ombra di Pietro gl'infermi, che ella toccaua, ma, toccandone vn solo sanaua tutti quelli che stauano nel medesimo luogo, come osseruò san Chrisostomo, & pare, che accenni San Luca in quelle parole: Poneuano (dice) nelle piazze gl'infermi sù i letti loro, accioche passando Pietro, la sua ombra toccasse alcuno di quelli, e tutti restassero liberi dall'infermità loro. Ne fu il minore de' miracoli di San Pietro, l'esserli caduto a' piedi morti Anania, e Saffira, marito, e moglie, i quali hauendo offerto à Dio vna possessione, che haueuano, & vendutala, ne portarono il prezzo à piedi degli Apostoli; ma defraudando, & ritenendosi parte del prezzo che vendendola ne haueuan cauato: castigando il Signore per la bocca di Pietro, come di supremo Giudice, quella infedeltà;& insegnando à ciascuno la sincerità, & la verità, con cui vuole esser seruito, & il rigore, con cui ancora in questa vita castiga alle volte coloro, che si lasciano dall'auaritia accecare, ne danno interamente à Dio quello, che li promettono, per esempio de gli altri. Il medesimo Pietro fù quello, che pieno di Spirito Santo, quando i Principi de i Giudei commandarono à gli Apostoli, che non parlassero, nè insegnassero nel Nome di Giesù, con gran costanza, e fortezza rispose, che non poteuano lasciare di parlare quello, che haueuano veduto, & vdito, & che doueuano vbidire à Dio, più tosto, che à gli huomini. Egli per parere, & consenso de gli altri Apostoli andò con Giouanni in Samaria, acciò che quelli, che quiui haueuano creduto, riceuessero lo Spirito Santo. Egli fu il primo, che per particolar riuelatione fattali da Dio con quel misterioso lenzuolo pieno di serpenti, & di animali, predicò il Vangelo à i Gentili, & conuertì Cornelio Centurione,& gli altri della sua casa, & con le sue parole communicò loro lo Spirito Santo, & il dono delle lingue, perche volse il Signore, che colui, che era Capo di tutta la Chiesa, fosse il primo, che à i Giudei, & à i Gentili predicasse, i quali doueuano in ella vnirsi, come in vn medesimo ouile, & conoscere, vbbidire, & riuerir Pietro, & qualunque suo legitimo successore, come proprio Pastore. Oltre à questo andò il Santo Apostolo, illuminando con la sua dottrina, & facendo stupire con i miracoli tutti i popoli della Giudea; frà i quali furono segnalati; quello, che fece sanando in Lida vn'huomo chiamato Enea, che otto anni era stato paralitico in letto;e quello, che fece in Ioppa, resuscitando Tabita, donna pia,& limosiniera, & penetrò, & illustrò le Prouincie di Ponto, di Galatia, & di Cappadocia, di Asia, & di Bitinia gettando in esse i fondamenti della nostra Santa Religione, ordinando Sacerdoti, & Vescoui, & facendo tutto quello, che era necessario per il buon gouerno delle Chiese. Et essendo arriuato in Antiochia, visitandola, & essercitando l'vfficio di sollecito, e di vigilante Pontefice, sopportò molti trauagli, & patì da principio gagliardi incontri, & piantò finalmente la sua Cathedra Pontificale, alla quale, come ad oracolo ricorreuano i Fedeli in tutti i dubbij, & in tutte le difficoltà, che haueuano.

Stette la Cathedra di san Pietro in Antiochia sette anni, non in modo, che il santo Apostolo viuesse tutto questo tempo in quella Città, senza vscirne, perche hauendo sopra di se il peso, & il gouerno di tutte le Chie-

Chiese, era necessario, che andasse, doue il bisogno il chiamaua; ma si dice, che tenne la Cthedra in Antiochia sette anni, perche iui communemente faceua il più del tempo la sua residenza.

Andando vna volta in Gierusalemme, fù per ordine del Rè Herode fatto prigione; il quale per guadagnarsi gli animi de i Giudei, fece decapitare san Giacomo, il Maggiore, fratello di san Giouanni Euangelista, & per contentarli più pienamente, determinò di vccidere ancora san Pietro, come capo principale de i Christiani, & Maestro de gli altri. Dispiacque infinitamente à tutta la Chiesa tal cosa; onde staua in continua, & feruente oratione, supplicando il Signore, che liberasse San Pietro dalle mani Herode, & dal lupo rapace, accioche quel suo gregge non si dissipasse, & mancasse, mancando il suo Pastore, & il Signore lo liberò nel modo, che negli Atti Apostolici è scritto. Et essendo passati già dodeci anni dalla salita di Christo al Cielo, ne' quali, secondo, che molti, & graui Auttori scriuono haueua commandato à suoi Apostoli, che predicassero a' Giudei, & non a' Gentili, & essendo già giunto il tempo di portar la luce Euangelica, & lo stendardo di Christo per tutto il Mondo, gli Apostoli si diuisero, & ciascuno prese quella Prouincia, che li toccò per inspiratione, e istinto dello Spirito Santo. Il nostro Apostolo San Pietro per particolare riuelatione dello Spirito Santo venne à Roma, si per fondare in quella Città la sua Sedia Apostolica, e farla Capo della Chiesa Cattolica come era Capo, & Signora dell'Imperio, si ancora per conuincere Simon Mago, nemico capitale del Vangelo, che era passato à Roma, & con arti cattiue, & diaboliche, teneua ingannata la gente, & si vendeua per Dio, e come à tale gli era stata già posta vna statua.

Perche il Demonio vedendo, che in virtù della Croce doueua essere scacciato dal Mondo, & priuato della Sedia, che come Tiranno haueua vsurpato, & che gl'Idoli haueuano à essere destrutti: & indebolite le forze sue, procurò per rimedio de' danni, i quali temeua, leuare vna nuoua Sinagoga, & opporla alla Chiesa del Signore, che già cominciaua à fiorire, e con tanta gloria si doueua distendere, & crescere per tutto il giro della Terra. A questo effetto prese Simon Mago per suo instrumento, & opposelo à Simon Pietro, accioche quello, che operaua l'vno con la verità, & con lo Spirito celeste, distruggesse l'altro con la bugia, & con lo spirito di Satanasso, & si come San Pietro nel nome della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo andaua fondando la Chiesa Cattolica; così Simone fingendo di essere Dio, & Padre, & Figliuolo, & Spirito Santo: con vna vana, & diabolica ostentatione ingannasse i popoli, & li separasse dalla vera Fede, e conoscimento di Dio.

S. Pietro con la dottrina del Cielo faceua huomini celesti quelli, che l'ascoltauano, & la credeuano; & Simon Mago con la sua falsa predicatione frastornaua la gente: san Pietro con veri miracoli, & prodigij confermaua la sua dottrina; & Simon Mago con apparenti, & finti, per arte magica, & diabolica, abbagliaua gli occhi deboli di quelli, che lo pratticaua: Finalmente egli fu vn ministro del demonio tanto efficace, che Sant'Ignatio con molta ragione lo chiama primogenito di Satanasso; & san Giustino, Ireneo, & Epifanio, & altri santi dicono, che fu maestro, & fonte di tutti gli errori, & di tutte l'heresie. Hebbe questa contesa frà i due Simoni, principiò in Samaria, doue Simon Mago era nato: perche essendo colà andato san Pietro, & san Giouanni, & hauendo i Fedeli riceuuto lo Spirito Santo, per l'impositione delle mani de' santi Apostoli; fù come stupito di tal marauiglia, & desideroso di acquistarsi potenza, offerse danari à gli Apostoli; accioche li diessero quella gratia di communicare lo Spirito Santo con le sue mani credendo, che il dono di Dio si potesse comprar con danari: & san Pietro ne lo riprese, & l'esortò à far penitenza.

Partitosi Simone di quella Città, & predicando per altre la bugia, & la falsità sua, & peruertendo i popoli, per doue passaua; il glorioso san Pietro lo seguitò in alcune Prouincie, & li fù al fianco per disfare le tenebre delle sue arti maluaggie, & disingannar quelli, che creduto lo haueuano, e che lo teneuano per vna virtù soprana di Dio. Et perche Simone fuggendo dal santo Apostolo fuggì à Roma, commandò il Signore à san Pietro, che esso ancora se n'andasse à Roma per iscacciarlo di quella Città, e togliere alla Christiana Religione quel grandissimo impedimento, & stabilirui come habbiamo detto, la Cathedra Pontificale.

Partì san Pietro d'Antiochia per Roma, accompagnato dal suo discepolo san Marco,

che scrisse poscia il Vangelo, & da Appollinare, il quale fece Vescouo di Rauenna: & da Martiale, il quale egli mandò in Francia: & da Rufo, il quale ordinò Vescouo di Capua: & da alcuni altri Santi Discepoli, & compagni, & come scriue Metafraste, arriuò in Sicilia, e per traditione si tiene, che egli fosse à Napoli: & hoggi si riuerisce il luogo, doue si dice, che il Santo Santo Apostolo celebrò Messa. Entrò in Roma alli diciotto di Gennaro, l'anno del Signore, 44. e'l secondo dell'Imperio di Claudio, secondo la più probabile opinione di Eusebio, & di san Girolamo: se bene altri dicono, che fù il terzo del suo Imperio, il 45. di Christo, & in questo giorno celebra la Santa Chiesa la Cathedra di san Pietro in Roma, come nella sua festa si è detto. Et fu il giorno felicissimo per quella Città, & per tutto il Mondo, che doueua essere illustrato con i raggi della sua luce, & bagnato da i copiosi riui, che dalla Sedia di Pietro, come da fonte perpetua, & diuina, haueuano à spargersi per tutta la Terra, & fecondare tutte le Prouincie, Regioni, & Nationi del Mondo. Onde san Pietro prendendosi cura di tutte, & abbracciandole con la sua vigilanza, & sollecitudine pastorale, le prouidde di Pastori, & mandò per tutta Italia, Francia, Spagna, Affrica, Sicilia, & altre Isole, Vescoui, Sacerdoti, che le ammaestrassero, & le illuminassero con gli splendori del Vangelo.

In Sicilia mandò Pancratio, Martiano, Berillo, & Filippo. A Capua Prisco. A Napoli Aprenate. A Terracina Epafroditto. A Nepi Ptolomeo. A Fiesole Romolo. A Luca Paulino. A Rauenna Apollinare. A Verona Eurepio. A Padoua Prosdocimo. A Pauia Siro. Ad Aquileia prima Marco, & doppo Hermagora.

In Francia, Martiale, Materno, Valerio, Sisto, Trofimo, Sabiniano, & Giuliano.

In Spagna, Torquato, Tesifonte, Secondo, Indaletio, Cecilio, Esichio, Eufrasio, & altri: Et scriue ancora Metafraste, che il medesimo Apostolo, andò in Spagna, e passò in Inghilterra, spargendo per tutte le parti, come Sole splendente, la sua chiarezza, & i raggi della luce diuina.

Perche come Pastore vniuersale si prendeua cura di tutti, e prouedeua à tutti. Et san Cipriano chiama la Chiesa Romana, Matrice, perche non solamente la Chiesa di Cartagine haueua da essa riceuuta la Fede, ma quella ancora della Mauritania, & Numidia, che erano suffraganee di quella di Cartagine; & san Gregorio Papa scriuendo à i Vescoui di Numidia, dice loro: che haueuano riceuuto i principij della loro Fede dall'Apostolo san Pietro; & per questo Innocenzo Primo Sommo Pontefice in vna Epistola, che scriue à Decentio, afferma, che da san Pietro, & da i suoi successori furono mandati per il Mondo Vescoui, & Sacerdoti, che piantarono la Fede, & fondarono le Chiese in molte Prouincie, & Nationi.

Non si può facilmente credere il frutto, che fece il santo Apostolo in Roma; così distruggendo, & rendendo vani i diabolici inganni di Simon Mago, che per la venuta di san Pietro, si partì per all'hora di quella Città, come illuminando quelli, che l'vdiuano con la dottrina Euangelica, & con le marauiglie, che Iddio operaua per lui con gran contraditione de' Giudei, che gli si opponeuano; & che con questa occasione solleuarono, & turbarono la Città. Per la qual cosa l'Imperator Claudio, il nono anno dell' Imperio suo gli fece vscire tutti di Roma, come gente inquieta, & sediriosa.

Per questo commandamento dello Imperatore ancora san Pietro se ne partì, se però non era partito prima, ordinando, & disponendo così il Signore: accioche egli presentialmente visitasse le Chiese dell'Oriente, & celebrasse in Gierusalemme il primo Concilio, che nella Chiesa si fece, & componesse differenze, & controuersie, che vi erano frà i Giudei, & Gentili conuertiti alla Santa Fede, le quali erano di molto momento. Perche, come si scriue ne gli Atti Apostolici, i Giudei conuertiti col zelo della loro antica legge, voleuano che i Gentili insieme co'l battesimo si circoncidessero, affermando non potersi in altra maniera saluare.

Et i Gentili non voleuano sottomettersi alla Circoncisione, intendendo, come era la verità di conseguire la salute eterna per mezo della Fede di Christo nostro Signore, & del battesimo accompagnato dall'opere buone. Et passò tanto innanzi quella confesa che per determinare quello, che haueua da farsi, fu necessario, che san Paolo, & san Barnaba andassero in Gierusalemme, & proponessero questa questione à san Pietro, & a san Giacomo il Minore, Vescouo di quella Città, & à san Giouanni Euangelista, &

ad

ad alcuni altri de i più principali Discepoli del Signore. Fù in quel Concilio concluso conforme al parer di san Pietro, che non si mettesse questo graue peso addosso a' Gentili, come i Giudei pretendeuano, poiche la sola gratia del Nostro Signor Giesù Christo è cagione della nostra salute, & formossi il Decreto di quello che si doueua osseruare, & mandossi per li medesimi san Paolo, & san Barnaba, & per Giuda, & per Sila due de' fratelli piu principali con tanta resolutione, & auttorità, che in esso dicono i santi Apostoli.

E paruto allo Spirito Santo, & à noi di non caricarui, nè obligarui à piu, che al guardarui, & astenerui da' cibi, che siano stati offerti à gli Idoli, & dalla fornicatione.

Spediti i negotij, che si presentarono al Santo Apostolo in Gierusalemme, nella Giudea, & nelle parti dell'Oriente, ritornò à Roma, passando, come scriue Metafraste, per Egitto, & per l'Affrica. Affrettò il suo viaggio san Pietro, per hauere inteso, che Nerone il quale nell'Imperio era succeduto à Claudio, & era amicissimo de' Maghi, & de' Negromanti, che li cercaua per ogni parte, & honorauali molto; e che haueua fatto chiamare Simon Mago, il quale nel tempo di Claudio per la venuta di san Pietro, si era come habbiamo detto partito di Roma, & che ne faceua gran conto, credendo, che fosse Dio, ò qualche diuina virtù. Perche questo primogenito di Satanasso come scriue Anastasio Niceno, per arte d'incanti, & diabolica, fingeua molte cose apparenti, le quali cagionauano stupore in chi le vedeua. Faceua caminare le statue; prendeua figura di serpente, & di altre bestie; calcaua il fuoco senza abbrucciarsi: volaua per l'aria; conuertiua le pietre in pane: apriua le porte chiuse senza toccarle, rompeua le catene, i ceppi, sciogliendo quelli, che erano con esse legati; & operaua altre cose simili à queste, vane, finte, & apparenti, con le quali tiraua incantata, & ingannata tutta la Città. Oltre à questo, essendosi in Roma acceso vn fuoco horribile, & spauentoso, che durò sei giorni, & sette notti, secondo Suetonio, & Tacito, & abbrucciò buona parte della Città; ò fosse à caso, ò fosse, come graui Scrittori affermano, per ordine secreto nel medesimo Imperatore, prendendo Nerone questa occasione di perseguitare i Christiani, come auttori di simile incendio, haueua mosso la prima persecutione contra la Chiesa, & con esquisiti, & attrocissimi tormenti fatto morire vn gran numero di Christiani, come scriuono gli istessi auttori Gentili.

Per questa crudeltà di Nerone i Christiani, che viueuano in Roma, stauano molto afflitti, ritirati, & sbigottiti, e come pecorelle spauentate, & smarrite, haueuano bisogno del loro pastore, che le raccogliesse, & le difendesse dal fiero, & furioso Leone, che così da san Paolo è chiamato Nerone, il quale le voleua diuorare. & se bene già era andato à Roma l'istesso san Paolo, & con la sua presenza consolaua, & inanimiua i christiani; nondimeno andò san Pietro come Vescouo particolare di Roma, & Pastore Vniuersale di tutto il Gregge del Signore per le ragioni addote di sopra.

Giunto in Roma, & confortati con la sua vista i Fedeli, entrò il Santo Apostolo in battaglia con Simon Mago suo grande auuersario, & competitore; & doppo varie contese, & dispute, disse il santo Apostolo, che si portasse quiui vn defonto, & che chi di loro due lo resuscitasse, fosse tenuto per Predicatore della verità.

Fù portato il morto, & se bene al principio Simon Mago co' suoi incantesmi fece parere, che il morto mouesse la testa: & che il popolo presente credesse, ch'egli l'hauesse resuscitato, nondimeno alla fine il morto si restò morto, & si scoperse l'inganno di Simone: & S. Pietro facendo oratione alla presenza di tutti, veramente il resuscitò: per il qual miracolo rimasero conuinti, & chiari della verità del Santo Apostolo, & della bugia di Simone. Il quale come sdegnato per la resistenza, che il Santo Apostolo li faceua, & perche i Romani non li credeuano tanto, quanto esso desideraua: disse loro, che, posciache erano tanto insensati, che lasciauano lui, & credeuano à Pietro, egli commandarebbe a' suoi Angeli, che alla presenza di ogn'vno lo portassero per aria in Cielo, onde gli castigherebbe con estreme calamità. Essendosi deputato vn dì di Domenica, nel quale doueua volare, scriue Sant'Agostino per relatione di molti, che il santo Apostolo digiunò, & fece digiunare tutti i Fedeli il Sabbato precedente accioche il Signore li concedesse, come fece, vittoria di sì pernicioso inimico. Perche venuto il giorno determinato, Simone alla presenza del popolo montò sopra

vn'-

vn'alto, & eminente luogo, & portato da' demonij per l'aria cominciò à volare, & salire verso il Cielo, con grandissima marauiglia di tutto il popolo, che era concorso à questo spettacolo: & mosso da così strano prodigio, & gridaua, credendo, che Simone fosse santo, & verace Iddio. Ma il glorioso Apostolo san Pietro, vedendo l'alteratione del popolo, & la vanità di Simone, & gl'inganni de' demonij, alzati gli occhi al Cielo con grande humiltà, & confidenza fece oratione al Signore, & commandò à quegli infernali spiriti, che lo sciogliessero, & lo lasciassero cadere à basso. Incontanente lo sciolsero, & egli rouinato, & caduto si ruppe le gambe, accioche non potesse caminare per terra chi haueua voluto ascendere al Cielo, & perdesse l'vso de' piedi, chi per volare haueua preso le ale, & si vedesse quanto più potente era l'oratione dell'Apostolo, che la prosontione del Mago: & che la virtù di Dio per atterrarlo, che per innalzarlo il potere de' Demonij.

Non volse san Pietro, che cadesse morto: accioche quel meschino hauesse tempo da riuedersi, & pentirsi: & accioche il popolo vedendolo viuo, si conformasse più nella verità; ma il giorno seguente morì Simone in Aritia, luogo vicino à Roma, doue si era fatto portare.

Restò san Pietro molto glorioso, hauendo dato fine à vna impresa si memorabile, & rotto, & destrutto quel mostro infernale, che infettaua, & guastaua tutta la terra. I Fedeli restarono confermatissimi, i Gentili stupiti, & confusi; & l'Imperator Nerone arrabbiato per hauer perduto amico tanto eccellente in quell'arte, la quale egli tanto stimaua, & infuriandosi contra san Pietro, & san Paolo, li fece pigliare, alla qual cosa concorse vn'altra cagione, & non fù la minore.

Frà i Romani, che haueuano riceuuto la fede per la predicatione de' Santi Apostoli, erano molte donne, & matrone, che insieme co'l battesimo haueuano riceuuto la gratia, e'l dono della castità, & procurauano con ogni diligenza di conseruarla, renunciando ad ogni piacer sensuale, & a' gusti, & trattenimenti della vita passata. Nel numero di queste donne ve n'hebbe due, le quali essendo state prima amiche dell'Imperatore, & hauendo tenuto seco cattiua prattica, lasciarono la sua conuersatione, senza che egli, ò con lusinghe, ò con minaccie potesse più indurle alle voglie sue. Et perche era Nerone carnalissimo, come crudele, vscì fuori di se stesso, & acceccato dalla passione, stimando, che non douesse esser nel mondo, chi li resistesse, ò non si sottomettesse alla sua volontà, & intendendo, che quelle donne per essere Christiane, non lo faceuano, riuolse il suo sdegno contra i Maestri di quella dottrina, che tali costumi, & tal castità insegnaua, la quale si come è virtù celeste, & propria dell'Euangelio: così i predicatori di quello sempre lo raccomandarono, & la lodarono molto à i Fedeli, & accioche più la stimassero, ordinò il Signore, che alcuni de' suoi maggiori famigliari, & amici morissero per difesa della castità, come san Giouanni Battista, san Matteo Apostolo, & Euangelista, & i due Prencipi de gli Apostoli san Pietro, & san Paolo, di cui qui trattiamo.

Stettero i santi Apostoli noue mesi in vna prigione, chiamata di Mamertino, tenebrosa, e penosa, se bene non senza profitto, e guadagno de' soldati, e delle guardie, che n'haueuano cura. Perche Processo, e Martiniano, che erano i principali, & molti altri per la predicatione dell' Apostolo san Pietro si conuertirono alla nostra santa Fede, & furono illustri Martiri del Signore; & accioche non mancasse acqua per battezzarli, da' medesimi sassi della carcere scaturì vna fonte, che hoggidì si vede in Roma nel medesimo luogo, senza essersi mai seccata insino al presente; concorrendo con si gran copia d'acqua, che alcuni giorni frà l'anno, ne' quali i fedeli concorrono con gran deuotione à visitar la carcere de' gloriosi Apostoli, beuendo dell'acqua di questa fonte, non si secca mai, nè lascia di darne quella copia, di che la gente per suo refrigerio hà bisogno.

S'auuicinaua il tempo, nel quale i santi Apostoli doueuano morire, piangeuano i Christiani con grauissima tenerezza, douendo rimaner priui di quei due occhi, e colonne della Chiesa. Pregarono san Pietro, come loro amato pastore, à volere vscire di prigione, & allontanarsi per loro beneficio. E quantunque il sant'Apostolo desiderasse morire pe'l Signore, fu nondimeno tanta l'instanza, & l'importunità, che li fecero, che vinto da' prieghi, & dalle lagrime loro, vscì di prigione, & di Roma per ascondersi à tempo. Ma Giesù Christo nostro Signore, come scriuono sant'Ambrogio, san Gregorio, & Egesippo, gli apparue in vn luogo, che

che si chiama Santa Maria ad passus, nel quale insino al dì d'hoggi è edificata vna Capella frà san Giouanni Laterano, & san Sebastiano, onde l'Apostolo vedendo il suo Buon Maestro & conoscendolo, gli disse, *Domine quo vadis?* Doue andate, Signore? Et egli rispose: (A Roma, per esser crocifisso di nuouo.) Intese san Pietro subito, che Christo, il quale è già immortale, & glorioso non doueua esser più crocifisso nella sua propria persona, ma in quella del suo seruo, nella quale doueua di nuouo morire: & tornando à dietro entrò in Roma, & andossene alla prigione apparecchiato à morire, consolando, & inanimando i Fedeli con la visione, che hauuto haueua, & esortandoli à conformarsi con la volontà del Signore.

Fu pronunciata sentenza di morte contra i santi Apostoli: nella quale si commandaua, che Pietro, come Giudeo, fosse crocifisso, & Paolo, come Cittadino Romano decapitato. Furono frustati crudelmente prima, che fossero condotti al supplicio: & nella Chiesa di Santa Maria Traspontina, che è de' Padri Carmelitani, si mostrano, & si riueriscono hoggidì in Roma le colonne, alle quali furono legati, quando furono frustati: Cauati poscia della prigione, furono menati fuora della Città per la porta chiamata Trigemina, ò vero Ostiense, perche per essa si và ad Ostia; & licentiandosi l'vno dall'altro, & dandosi bacio di pace, con gran tenerezza, furono separati. Fu condotto san Pietro ad vna parte alta, & eminente del Vaticano, che hora si chiama Mons aureus, Monte d'oro, forsi per esserui stato crocifisso il Prencipe della Chiesa. Iui fu spogliato, & confitto in Croce con suo inestimabil contento, per la gratia, che dal Signore riceueua, dandoli occasione d'imitarlo, e con quel tormento, e con quella morte di Croce corrispondere nel modo, che poteua allo suiscerato amore, con ilquale il medesimo Signore in vn'altra Croce haueua dato la sua vita per lui. Et tenendosi per indegno di stare in Croce in quella forma, & figura che il maestro suo vi era stato, pregò i ministri della giustitia, che lo crocifiggessero co'l capo in giù, & co' piedi in sù, posponendo con la sua grande humiltà la sua maggior pena alla sua maggior deuotione. Così fornì il corso del suo pellegrinaggio il prencipe de gli Apostoli S. Pietro, imitando con la sua morte la morte, e con la sua croce la Croce di Christo, e piantando la Religione Christiana, e rigandola co'l suo sangue in quella Città, che all'hora era Signora dello Imperio, e doppo per la cathedra, & successione di san Pietro, doueua esser Capo di tutti i Fedeli, che sono sparsi per l'vniuerso, essendosi piu distesa, & piu dilatata per la Giurisditione spirituale, che hora hà, che non fu giamai per la potestà temporale.

Il corpo di S. Pietro fu con gran riuerenza & deuotione preso da Marcello prete, & con odoriferi vnguenti solennemente sepolto in vna parte del Vaticano, non molto lungi dal luogo, doue era stato crocifisso.

Fu san Pietro alto di corpo, ma non molto pieno; bianco di faccia, & scolorito; haueua i capelli del capo, & i pelli della barba crespi, & folti, ma non lunghi, occhi negri, & come tenti di sangue, per le molte lagrime, che spargeua, particolarmente quando vdiua il canto del gallo, & si ricordaua di hauere negato il Signore, le ciglia rare, & quasi senza peli, il naso lungo, & non acuto, ma curuo, & alquanto schiacciato.

Portarono i Santi antichi tanta deuotione all'imagini de' principi de gli Apostoli san Pietro, & san Paolo, che sant'Agostino scriue, che i Christiani soleuano dipingerle da' lati dell'imagine di Christo Nostro Saluatore. Et Eusebio Cesariense afferma di hauer veduto le imagini di questi due Apostoli antiche, & nella Chiesa di san Pietro di Roma si conseruano hoggi quelle che haueua san Siluestro Papa, & che mostrò à Costantino Imperatore, quando per reuelatione, & auiso de medesimi santi Apostoli lo fece cercare, per essere instrutto, e battezzato da lui. Il quale Imperatore fu tanto deuoto di san Pietro, che gli edificò vn sontuosissimo Tempio in Roma, & egli stesso, deposto la porpora Imperiale, cauò dodici sporte di terra, per mettere i fondamenti di esso; e tutti gli altri Imperatori, Rè, & Principi Christiani, hanno hauuto quel Tempio in somma veneratione, doue sono le sue pretiose reliquie; & molti di loro l'hanno visitato, & deposte le Corone Imperiali, si sono prostrati dinanzi di quelle, & distesi in terra hanno bacciato le soglie delle sue porte, mostrando con questa pietosa, & humile deuotione, quanto il pouero pescatore di Christo auanzi l'altezza, & la Maestà dell'Imperator terreno, & da tutte le parti del Mondo vanno i Fedeli in pellegrinaggio, per conseguire doni, & beneficij dal Signore per l'intercessione, & meriti

del

del suo Vicario, & Apostolo glorioso. Et non solamente doppo, che fu fabricato quel Tempio, gli hanno questa deuotione i Christiani: ma nel tempo ancora de gl'Imperatori Gentili, quando era più che mai cruda la persecutione contra i Christiani, andauano di Persia, & d'altre lontanissime parti in Roma con molta pietà per far riuerenza à quel Santo luogo, & raccomandarsi alla protettione di san Pietro; giudicando di douer esser sicuri sotto il suo patrocinio, come si vede ne gli Atti di molti martiri. Et insino i Vescoui soleuano andare à Roma da varie parti per celebrar la festa dell' Apostolo con maggior solennità; come si caua da san Paulino nell'Epistola decimaterza, scritta à Seuero, & nella decimasesta à Delfino. Et i Santi Pontefici Anacleto, & Zaccaria, ordinarono che tutti i Vescoui vna volta l'anno visitassero i Tempij de gli Apostoli, & san Gregorio Papa l'ordinò parimente a i Vescoui di Sicilia. Et san Cleto terzo Papa doppo san Pietro, & Martire del Signore in vna Epistola dice, che il visitare la Chiesa di san Pietro, era di maggior merito, che il digiunare due anni. Et San Gregorio confessa, che la Città di Roma senza gente armata, & quasi senza diffesa frà le spade, & l'arme de i Longobardi, era stata custodita da Dio per il patrocinio di san Pietro, & infino i barbari stessi, & i Prencipi empij, hebbero sempre tanto rispetto alle Chiese di san Pietro, & di san Paolo, che Alarico Rè de' Goti, quando entrò in Roma, & la saccheggiò, commandò, che si conseruassero inuiolabilmente quei Tempij, & non si toccasse cosa alcuna di essi, nè de' loro Ministri, nè si offendesse persona, che in quelli si ritirasse. E Teodora Imperatrice heretica dando ordine ad Antemio di prendere Papa Vegilio, in qualunque luogo si fosse, aggiunse, fuorche nella Chiesa di san Pietro, perche se bene era grandissima la sua rabbia contra Vegilio, & vguale alla sua impietà, non ardì con tutto questo l'Imperatrice di perdere il rispetto verso quel Tempio, che era venerato da tutto il Mondo, & violandolo, offendere il Santo Apostolo aggrandito, & arricchito da Dio con sì larga mano, perche certo par cosa degna di gran marauiglia il vedere le gratie, i priuilegij, & le prerogatiue, che sopra tutti i mortali, & sopra tutti gli altri Apostoli, diede il Signore à san Pietro. Percioche frà tutti i suoi Apostoli à San Pietro solo mutò il nome, si ..e li durasse, & fosse suo proprio, & di Simone lo chiamò Pietro, ò Cefas, che è l'istesso, per darci ad intendere, che li daua quello, che quel nome significaua, facendolo, pietra fondamentale della Chiesa sua. A lui particolarmente fece la riuelatione della sua Diuinità, & della distintione delle persone diuine, & dell' Incarnatione del Verbo, & de' Misterij della nostra Santa Fede, che sono altissimi, & incomprensibili alla humana ragione. A Pietro si dà sempre nella Sacra Scrittura, come habbiamo detto il primo luogo frà tutti gli Apostoli, non perche fosse maggiore di età, poiche era minore di sant'Andrea suo fratello, nè per essere stato chiamato da Christo auanti di tutti, ma perche era il primo nell'elettione del Signore, & Capo de gli altri, & per questo gli ordinò Christo, che pagasse il tributo per sè, e per il medesimo Pietro, come padre di famiglia, & pastor di tutti. Onde egli solo, secondo che osseruò San Bernardo caminò sopra le acque, come fece Christo, & per questa cagione egli per commandamento di lui gettò la rete, & prese tanti, & così gran pesci due volte miracolosamente; per dinotare con l'vna la Chiesa Militante, & con l'altra la Trionfante, come scriue sant'Agostino. A Pietro promise, & diede il Signore le Chiaui della sua Chiesa. Per Pietro spetialmente fece oratione, acciòche non mancasse la Fede sua, acciò che aiutasse, & desse animo à suoi fratelli. Pietro solo battezzò Christo con le sue mani frà tutti gli Apostoli, come scriue Euodio Vescouo di Antiochia, & Clemente Stromateo. Pietro fu il primo, à cui lauò i piedi, secondo sant'Agostino. A Pietro apparue doppo di essere resuscitato, prima che à niuno de gli Apostoli. A Pietro solo disse Christo di qual morte douesse morire. Pietro è la bocca di tutti gli Apostoli, egli parla per tutti, & come si è detto, è il primo che predica il Vangelo à Giudei, e per confermarlo fece il primo miracolo, & condannò, come Giudice supremo, Anania, & Saffira; & per diuina riuelatione aprì la porta alla conuersione de' Gentili, battezzando Cornelio Centurione. Per Pietro, come per Capo di tutta la Chiesa, faceua ella continua, & feruente oratione quando Herode il teneua prigione. Pietro è quello, che raguna il Cõcilio, & è Presidente in esso, & decreta quello, che si hà da seguire, perche questo era l'vfficio suo, & quel o si doueua tenere per sicuro, & per certo, che egli insegnaua.

Per

Per questo dice san Paolo, che andò in Gierusalemme à veder Pietro, perche se bene era Vaso di Dio eletto per predicare il Vangelo: volse con tutto ciò conferirlo co'l Prencipe di tutta la Chiesa, come osseruarono san Chrisostomo, Sant' Ambrogio, san Girolamo,& Ecumenio. Solamente à Pietro apparue visibilmente, & li disse quelle parole: (Vò à Roma per essere Crocifisso di nuouo.)

Finalmente tutta la Chiesa Cattolica hà riconosciuto sempre, & riconosce Pietro per pastore Vnico,& Vniuersale,& ha riuerito per Primatiali, & Patriarcali le Chiese che San Pietro fondò,che sono la Romana, l'Alessandrina,& l'Antiochena.

Perche se bene la Chiesa Alessandrina non fù da San Pietro fondata in persona sua propria, fù pero fondata da San Marco suo discepolo, che con titolo di San Pietro l'edificò, di maniera che ancora viuendo il Sant'Apostolo hebbe Chiesa dedicata al Signore in suo nome, come scriue il Cardinale Pietro Damiano in vn Sermone di san Marco Euangelista. Celebra parimente la Santa Chiesa la festa della sola Cathedra di San Pietro, non celebrando quella de gli altri Apostoli. Et anticamente, come dice Attico Vescouo, nelle lettere scolpite, ò formate doppo il nome della Santissima Trinità, Padre,Figliuolo, & Spirito Santo, metteuano i Fedeli il nome del Prencipe de gli Apostoli, riceuendolo sopra tutti, e riconoscendo in lui quell' amore, & quella inestimabile liberalità, con la quale il Signore lo fece Pastore del suo Gregge, Padre della sua Famiglia, Maestro della sua Scuola, Capo del corpo della sua Chiesa, Capitano Generale del suo Esercito, Depositario,& Dispensatore del suo Tesoro,Portinaro del Cielo, prencipe sopra tutti i Rè, & principi della terra, e Ministro principalissimo de' suoi meriti, & del suo sangue, che con questi, & altri simili titoli è lodato, & honorato da' Santi Dottori. Et il Diuino Dionisio Areopagita lo chiama Suprema gloria, & Ornamento soprano, & pilastro, & Colonna fortissima, & antichissima di tutti i Theologi.E stato tanto rispettato il nome di Pietro, che niuno de' suoi successori hà osato nella sua assontione di chiamarsi Pietro.

Scrisse San Pietro due Epistole Canoniche, riceuute dalla Chiesa, & vsate. E da quello, che egli predicò in Roma scrisse il suo Euangelio san Marco, interprete, & discepolo suo. Il quale San Pietro approuò, & ordinò, che si leggesse nelle Chiese. Altri libri ancora, secondo che riferisce Eusebio, & Sofronio, si dice che egli scriuesse come sono, quello de' suoi Atti,il Vangelo di Pietro, quello della predicatione, quel dell'Apocalissi, e quel del giuditio; ma tutti questi son libri apocrifi, & dalla Chiesa non riceuuti: se bene Clemente Alessandrino, & Origene allegano il libro della predicatione di San Pietro, & Ruffino fà mentione del libro del giuditio. Morì san Pietro alli 29. di Giugno, l'anno del Signore 69. & secondo Eusebio, & san Girolamo il decimo quarto di Nerone, se bene il Cardinal Baronio dice fù il 13. del suo Pontificato il vigesimo quinto, da poi che entrò in Roma la prima volta, & vi piantò la sua Cathedra Apostolica,al qual tempo niuno de' suoi legitimi successori è mai arriuato,nè vissuto nella Sedia di Pietro tanti anni.

I suoi miracoli furono innumerabili, le lodi,& le grandezze, che di lui dicono quasi tutti i santi,& Dottori della Chiesa sono tante,che non si possono quì raccontare.

Preghiamo il Signore per li meriti, e per l'oration di questo gloriosissimo Apostolo, che ci faccia pecorelle degne della sua Greggia, & di tal pastore; affinche vdendo la sua voce, & vbidendo alla sua dottrina, & seguitando le sue pedate, meritiamo d'entrar in quei pascoli eterni, doue il principe de' Pastori Giesù Christo, Vicario di cui fu Pietro, pasce con la sua vista gli eletti suoi, & dà loro bere in quelle torrenti di vita eterna.

Alli 30. Giugno.

LA VITA DI SAN PAOLO Apostolo.

SOno si grandi i meriti de' gloriosissimi Prencipi de gli Apostoli San Pietro, & San Paolo, & tanto immensi i beneficij, che come da suoi principali Maestri hà la Santa Chiesa riceuuto da Dio per la lor mano: che per maggior riconoscimento di essi non si contententa di accompagnare, come suole, questi due Apostoli, & celebrar la lor festa nel medesimo giorno, nel qual morirono; ma vuole ancora, che per maggior solennità si spenda il giorno del lor martirio in celebrare principalmente la festa di san Pietro, & il seguente quella del

del suo beato, & glorioso san Paolo. Il che come dice Micrologo, instituì san Gregorio Magno, primo di questo nome; percioche prima, per quanto si raccoglie dal Poeta Prudentio, soleuano i Pontefici Romani con gran solennità celebrar due volte le feste degli Apostoli nel medesimo giorno del lor martirio; la prima nella Chiesa di San Pietro, & l'altra in quella di san Paolo, la cui vita quì scriueremo.

Fu san Paolo Hebreo di natione, della Tribù di Beniamin: Nacque, come egli stesso dice, nella Città di Tarso; i padri furono persone honorate, & ricche, da essi fù mandato in Gierusalemme, accioche sotto la disciplina di Gamalielle famoso Letterato, fosse instrutto nella Legge, & nelle cerimonie di Moisè; & egli l'apprese con tanto studio, & seruore, che per meglio osseruarle, & difenderle, intendendo che i discepoli di Christo erano à quelle contrarij, cominciò à perseguitarli con animo di spiantarli affatto dal Mondo. Et non contento di hauer procurato la morte del glorioso Protomartire san Stefano, & di guardar le vesti di quelli, che lo lapidauano, acciò che piu liberamente potessero farlo, & senza tirar lui pietra lapidollo per mano di tutti, per isfogare il suo sdegno, & sanarsi del sangue de' Christiani; egli stesso si offerse al Sommo Sacerdote di perseguitarli, con le lettere del quale, & con gente armata si partì per Damasco per cercare; prendere, & condurre prigioni tutti quelli, che trouasse, huomini, & donne, che credessero in Christo, & farli vergognosamente, & crudelmente morire. Ma nell'istesso tempo, che egli così infuriato se n'andaua à Damasco, gli apparue per strada il Signore, & accecandolo prima, con la sua Luce, l'illuminò, & con la sua voce sonora, & potente, come tuono lo stordì, lo gettò à terra, & lo conuertì, & di lupo lo fece pecorella, & di persecutore, difensore della sua Chiesa, & Dottor delle Genti, & Vaso eletto per portare il suo Santo nome pe'l Mondo, come si disse nel dì della sua Conuersione.

Et essendo stato alquanti giorni in Damasco, & hauendo predicato Giesù Christo per vero Dio, & per il Messia promesso, nelle Sinagoghe de' Giudei, con estraordinaria efficacia, & vehemenza, & ammiratione, e stupore di tutti quelli, che l'ascoltauano, & vedeuano la mutatione sì subita, e sì strana nella sua persona, se ne andò in Arabia; & doppo d'hauere ancor qui predicato di nuouo tornò alla Città di Damasco conuincendo, & confondendo i Giudei, che vi erano, & prouando loro con ragioni, & auttorità euidenti della Sacra Scrittura, che Giesù Christo (da se dinanzi perseguitato) era il vero Saluatore. Et se bene alcuni de' Giudei si conuertiuano, & abbracciauano la verità; i più, nondimeno erano tanto ostinati, che si accecauano con la medesima luce, & conuertiuano la medicina in veleno, & questi si sdegnarono in tale guisa contra San Paolo, che determinarono di leuarli la vita, cacciarlo dal Mondo, & per poterlo fare più sicuramente, persuasero a' Gouernatori della Città di Damasco, che egli fosse vn'huomo maluaggio, ingannatore, seditioso, affinche essi li facessero mettere le mani addosso si come tentarono di fare, serrando le porte della Città, accioche non potesse scampare. Ma conciosiacosa che il Signore lo serbaua à cose maggiori, gli altri discepoli di Christo lo calarono di notte per vna finestra fuor delle mura della Città dentro vna sporta, & in questo modo dalle loro mani si liberò. Andò appresso in Gierusalẽme, & volendosi accompagnare con gli altri discepoli del Signore, essi il fuggiuano come nemico crudele, non sapendo ancora, che egli non fosse piu tale, & che fosse diuenuto discepolo, come essi di Christo, & Predicatore del suo Euangelio, infino à tanto che San Barnaba, il quale hauea studiato nella medesima scuola di Gamalielle; & era stato condiscepolo di san Paolo, & amico suo, gli parlò, & intesa la misericordia, che Dio haueua vsato con lui, & quanto fosse mutato, l'abbracciò, & con grande allegrezza, & festa lo condusse à gli Apostoli, doue egli stesso raccontò tutto il successo del suo viaggio à Damasco, & il modo con il quale Iddio lo haueua chiamato, & conuertito, & quello, che poi gli era nella medesima Città di Damasco auuenuto; lodando tutti il Signore per quella gratia, che con la sua potente mano haueua fatto alla Chiesa, trahendo acqua viua da dura pietra, & da tenebre luce; & da vn fiero, & rabioso persecutore vn valoroso Capitano, & difensore della Chiesa sua.

Non si può con poche parole esplicare, nè facilmente credere quanto questo Santissimo Apostolo si affaticò, & patì, in coltiuare la vigna del Signore; le pellegrinationi, che fece, i paesi ne' quali andò, l'anime che conuerti al

ti al

ti al Sigoore,e'l modo che tenne nel conuertirle;che fù, insegnando loro vna dottrina venuta dal Cielo, & infiammandole con il fuoco della sua accesa carità, & con l'esempio delle sue ammirabili, & diuine virtù, & con vna patienza inuincibile, con la quale sopportaua le persecutioni, & gli incontri di Satanasso, & de i suoi ministri, che l'affliggeuano, & con i miracoli continui, & stupendi, che Dio operaua per lui. Perche si come lo haueua eletto, come pretioso vaso per portare, & spargere per tutto il Mondo l'vnguento odorifero, & salutifero del suo Santissimo nome: e testificare à i Rè, & à i Prencipi, à i Giudei, & à i Gentili, che egli era il Saluator del Genere humano: così fù necessario, che l'arricchisse di virtù, & l'adornasse, & l'armasse col suo soprano spirito, accioche con esso potesse sodisfare à si alto vfficio, à resistere à tutti gli assalti, & à tutte le difficoltà, che gli si parauano dinanzi.

Perche primieramente parlando delle Regioni, e Prouincie, che questo diuino Sole illuminò con la luce dell' Euangelio, egli stesso dice di se, che da Gierusalemme infino alla Schiauonia, & alla Dalmatia, & alle Terre circonuicine, haueua predicato il Vangelo, e predicatolo nelle parti, doue prima non era stato sentito, nè altri haueua predicato: perche il glorioso Apostolo non edificò sopra fondamento altrui; anzi sopra quelli, che esso gettò, altri edificarono poi. Et in questi pellegrinaggi di san Paolo è molto da osseruare, che alcune volte il Signore gli riuelaua, doue haueua da andare, & à chi doueua predicare, & altre volendo lui predicare, glielo vietaua: come auuenne vna volta, quando, secondo che scriue san Luca, lo Spirito Santo gli prohibì, che non predicasse nell'Asia Minore, & vn' altra, quando in sogno gli apparue vn' huomo della Prouincia di Macedonia, che perauuentura era l'Angelo, che ne hauea il carico, & pregollo ad andarsene là, & ad aiutare quella gente, & san Paolo si pose subito in viaggio per Macedonia, tenendo per certo, che il Signore lo chiamasse, e con quella reuelatione gli comandasse la predicatione del Vangelo nella Macedonia. Perche i giudicij di Dio sono segretissimi, & incomprensibili: & se bene noi non gli intendiamo, li dobbiamo però riuerire, nè sono senza ragione, la quale in questo fatto può essere in volere il Signore illuminare i Macedonij per la predicatione del suo Apostolo, perche in quel tempo erano disposti à riceuerla; doue quelli dell'Asia perauuentura non erano, & sarebbe stato per loro maggior condannatione, se non hauessero vbbidito alla verità, & alla dottrina del Vangelo, che hauesse loro predicato. Et può esserne la causa ancora, il voler il Signore, che per all'hora l'Apostolo seminasse in altra terra doue haueua da raccogliere più frutto, & aspettasse, che quella dell'Asia fosse più stagionata, & disposta à riceuer quei riui celesti che sopra di quella doueua al suo tempo spargere il glorioso Apostolo, & Euangelista san Giouanni, che fù il Padre, e'l Maestro, e'l Prencipe di tutte le Chiese dell'Asia.

In tutti i luoghi, ne' quali l'Apostolo fù, guadagnò innumerabili anime à Dio per la forza della sua predicatione, & per l'ammirabile, & diuina dottrina, che egli insegnaua; la quale non haueua imparata da gli huomini, nè hauuto altro Maestro del suo Vangelo, fuor che quello, che solo è, & l'haueua eletto per ministerio si alto, & glie l'haueua riuelato. Era salito al terzo Cielo, doue vdì quelle parole misteriose, & ineffabili, che non si possono con lingua humana esplicare, beuè della stessa fonte, si vestì della luce stessa, arse in quel fuoco diuino, & restò tanto pieno, tanto risplendente, e tanto acceso che non poteua lasciare di irrigare, & bagnar la terra con le sue acque, illuminarla co' suoi splendori, & infiammarla co' suoi ardori, & con le fiamme, che vsciuano dal suo petto. Et s'è la verità, come affermano Sant'Agostino, Sant'Anselmo, San Tomaso, & altri graui Auttori, che san Paolo in quel ratto vedesse l'Essenza diuina, ancorche altri siano di contrario parere, quantunque per poco tempo fosse beato, come crediamo che restasse l'anima sua? Quanto ricca di tesori? Quanto ornata di doni? Quanto illustrata di scienza celeste? & quanto arsa di amor diuino, & in tutta la vita con qual memoria di ciò? Onde san Paolo in qualunque cosa che insegnò, & scrisse, fù come interprete del Vangelo, perche gli Euangelisti raccontano la vita, & la morte del Signore con vno stil piano, & historico, senza amplificare la grandezza de' misterij; ma sopra questo canto fermo mandò Dio San Paolo, come diuino Cantore, che vi facesse sù il Contrapunto, scoprendo la carità di Dio in darci il suo benedetto Figliuolo, & le ricchezze, & i tesori, che in Christo sono

del suo beato, & glorioso san Paolo. Il che come dice Micrologo, instituì san Gregorio Magno, primo di questo nome; percioche prima, per quanto si raccoglie dal Poeta Prudentio, solevano i Pontefici Romani con gran solennità celebrar due volte le feste de gli Apostoli nel medesimo giorno del lor martirio; la prima nella Chiesa di San Pietro, & l'altra in quella di san Paolo, la cui vita quì scriveremo.

Fu san Paolo Hebreo di natione, della Tribù di Beniamin: Nacque, come egli stesso dice, nella Città di Tarso; i padri furono persone honorate, & ricche, da essi fù mandato in Gierusalemme, accioche sotto la disciplina di Gamalielle famoso Letterato, fosse instrutto nella Legge, & nelle cerimonie di Moisè; & egli l'apprese con tanto studio, & feruore, che per meglio osseruarle, & difenderle, intendendo che i discepoli di Christo erano à quelle contrarij, cominciò à perseguitarli con animo di spiantarli affatto dal Mondo. Et non contento di hauer procurato la morte del glorioso Protomartire san Stefano, & di guardar le vesti di quelli, che lo lapidauano, acciò che piu liberamente potessero farlo, & senza tirar lui pietra lapidollo per mano di tutti, per isfogare il suo sdegno, & sanarsi del sangue de' Christiani; egli stesso si offerse al Sommo Sacerdote di perseguitarli, con le lettere del quale, & con gente armata si partì per Damasco per cercare; prendere, & condurre prigioni tutti quelli, che trouasse, huomini, & donne, che credessero in Christo, & farli vergognosamente, & crudelmente morire. Ma nell'istesso tempo, che egli così infuriato se n'andaua à Damasco, gli apparue per strada il Signore, & accecandolo prima, con la sua Luce, l'illuminò, & con la sua voce sonora, & potente, come tuono lo stordì, lo gettò à terra, & lo conuertì, & di lupo lo fece pecorella, & di persecutore, difensore della sua Chiesa, & Dottor delle Genti, & Vaso eletto per portare il suo Santo nome pe'l Mondo, come si disse nel dì della sua Conuersione.

Et essendo stato alquanti giorni in Damasco, & hauendo predicato Giesù Christo per vero Dio, & per il Messia promesso, nelle Sinagoghe de' Giudei, con estraordinaria efficacia, & vehemenza, & ammiratione, e stupore di tutti quelli, che l'ascoltauano, & vedeuano la mutatione si subita, e si strana nella sua persona, se ne andò in Arabia; & doppo d'hauere ancor qui predicato di nuouo tornò alla Città di Damasco conuincendo, & confondendo i Giudei, che vi erano, & prouando loro con ragioni, & auttorità euidenti della Sacra Scrittura, che Giesù Christo (da se dinanzi perseguitato) era il vero Saluatore. Et se bene alcuni de' Giudei si conuertiuano, & abbracciauano la verità; i più, nondimeno erano tanto ostinati, che si accecauano con la medesima luce, & conuertiuano la medicina in veleno, & questi si sdegnarono in tale guisa contra San Paolo, che determinarono di leuarli la vita, cacciarlo dal Mondo, & per poterlo fare più sicuramente, persuasero a' Gouernatori della Città di Damasco, che egli fosse vn huomo maluaggio, ingannatore, seditioso, affinche essi li facessero mettere le mani addosso si come tentarono di fare, serrando le porte della Città, accioche non potesse scampare. Ma conciosiacosa che il Signore lo serbaua à cose maggiori, gli altri discepoli di Christo lo calarono di notte per vna finestra fuor delle mura della Città dentro vna sporta, & in questo modo dalle loro mani si liberò. Andò appresso in Gierusalème, & volendosi accompagnare con gli altri discepoli del Signore, essi il fuggiuano come nemico crudele, non sapendo ancora, che egli non fosse piu tale, & che fosse diuenuto discepolo, come essi di Christo, & Predicatore del suo Euangelio, infino à tanto che San Barnaba, il quale hauea studiato nella medesima scuola di Gamalielle, & era stato condiscepolo di san Paolo, & amico suo, gli parlò, & intesa la misericordia, che Dio haueua vsato con lui, & quanto fosse mutato, l'abbracciò, & con grande allegrezza, & festa lo condusse à gli Apostoli, doue egli stesso raccontò tutto il successo del suo viaggio à Damasco, & il modo con il quale Iddio l'haueua chiamato, & conuertito, & quello, che poi gli era nella medesima Città di Damasco auuenuto; lodando tutti il Signore per quella gratia, che con la sua potente mano haueua fatto alla Chiesa, trahendo acqua viua da dura pietra, & da tenebre luce; & da vn fiero, & rabioso persecutore vn valoroso Capitano, & difensore della Chiesa sua.

Non si può con poche parole esplicare, nè facilmente credere quanto questo Santissimo Apostolo si affaticò, & patì, in coltiuare la vigna del Signore; le pellegrinationi, che fece, i paesi ne' quali andò, l'anime che conuerti al

al Sigoore, e'l modo che tenne nel conuertirle; che fù, insegnando loro vna dottrina venuta dal Cielo, & infiammandole con il fuoco della sua accesa carità, & con l'essempio delle sue ammirabili, & diuine virtù, & con vna patienza inuincibile, con la quale sopportaua le persecutioni, & gli incontri di Satanasso, & de i suoi ministri, che l'affliggeuano, & con i miracoli continui, & stupendi, che Dio operaua per lui. Perche si come lo haueua eletto, come pretioso vaso per portare, & spargere per tutto il Mondo l'vnguento odorifero, & salutifero del suo Santissimo nome: e testificare à i Rè, & à i Prencipi, à i Giudei, & à i Gentili, che egli era il Saluator del Genere humano: cosi fù necessario, che l'arricchisse di virtù, & l'adornasse, & l'armasse col suo soprano spirito, accioche con esso potesse sodisfare à si alto vfficio, à resistere à tutti gli assalti, & à tutte le difficoltà, che gli si parauano dinanzi.

Perche primieramente parlando delle Regioni, e Prouincie, che questo diuino Sole illuminò con la luce dell' Euangelio, egli stesso dice di se, che da Gierusalemme infino alla Schiauonia, & alla Dalmatia, & alle Terre circonuicine, haueua predicato il Vangelo, e predicatolo nelle parti, doue prima non era stato sentito, nè altri haueua predicato: perche il glorioso Apostolo non edificò sopra fondamento altrui; anzi sopra quelli, che esso gettò, altri edificarono poi. Et in questi pellegrinaggi di san Paolo è molto da osseruare, che alcune volte il Signore gli riuelaua, doue haueua da andare, & à chi doueua predicare, & altre volendo lui predicare, glielo vietaua: come auuenne vna volta, quando, secondo che scriue san Luca, lo Spirito Santo gli prohibì, che non predicasse nell'Asia Minore, & vn' altra, quando in sogno gli apparue vn' huomo della Prouincia di Macedonia, che perauuentura era l'Angelo, che ne hauea il carico, & pregollo ad andarsene là, & ad aiutare quella gente, & san Paolo si pose subito in viaggio per Macedonia, tenendo per certo, che il Signore lo chiamasse, e con quella reuelatione gli comandasse la predicatione del Vangelo nella Macedonia. Perche i giudicij di Dio sono segretissimi, & incomprensibili: & se bene noi non gli intendiamo, li dobbiamo però riuerire, nè sono senza ragione, la quale in questo fatto può essere in volere il Signore illuminare i Macedonij per la predicatione del suo Apostolo, perche in quel tempo erano disposti à riceuerla; doue quelli dell'Asia perauuentura non erano; & sarebbe stato per loro maggior condannatione, se non hauessero vbbidito alla verità, & alla dottrina del Vangelo, che hauesse loro predicato. Et può esserne la causa ancora, il voler il Signore, che per all'hora l'Apostolo seminasse in altra terra doue haueua da raccogliere più frutto, & aspettasse, che quella dell'Asia fosse più stagionata, & disposta à riceuer quei riui celesti che sopra di quella doueua al suo tempo spargere il glorioso Apostolo, & Euangelista san Giouanni, che fù il Padre, e'l Maestro, e'l Prencipe di tutte le Chiese dell'Asia.

In tutti i luoghi, ne' quali l'Apostolo fù, guadagnò innumerabili anime à Dio per la forza della sua predicatione, & per l'ammirabile, & diuina dottrina, che egli insegnaua; la quale non haueua imparata da gli huomini, nè hauuto altro Maestro del suo Vangelo, fuor che quello, che solo è, & l'haueua eletto per ministerio si alto, & glie l'haueua riuelato. Era salito al terzo Cielo, doue vdì quelle parole misteriose, & ineffabili, che non si possono con lingua humana esplicare, beuè della stessa fonte, si vestì della luce stessa, arse in quel fuoco diuino, & restò tanto pieno, tanto risplendente, e tanto acceso che non poteua lasciare di irrigare, & bagnar la terra con le sue acque, illuminarla co' suoi splendori, & infiammarla co' suoi ardori, & con le fiamme, che vsciuano dal suo petto. Et s'è la verità, come affermano Sant'Agostino, Sant'Anselmo, San Tomaso, & altri graui Auttori, che san Paolo in quel ratto vedesse l'Essenza diuina, ancorche altri siano di contrario parere, quantunque per poco tempo fosse beato, come crediamo che restasse l'anima sua? Quanto ricca di tesori? Quanto ornata di doni? Quanto illustrata di scienza celeste? & quanto arsa di amor diuino, & in tutta la vita con qual memoria di ciò? Onde san Paolo in qualunque cosa che insegnò, & scrisse, fù come interprete del Vangelo, perche gli Euangelisti raccontano la vita, & la morte del Signore con vno stil piano, & historico, senza amplificare la grandezza de' misterij; ma sopra questo canto fermo mandò Dio San Paolo, come diuino Cantore, che vi facesse sù il Contrapunto, scoprendo la carità di Dio in darci il suo benedetto Figliuolo, & le ricchezze, & i tesori, che in Christo

sono nascosti. Et per questo dice san Giouanni Chrisostomo, che quando gli altri Apostoli, & discepoli erano in compagnia di San Paolo, sempre dauano à lui il luogo del predicare, perche egli era la bocca di tutti, & che per questo teneuano i Gentili, che Paolo fosse Mercurio, & Barnaba Gioue; Perche Paolo era, che parlaua per tutti, & con la sua eloquenza gli faceua restare stupiti, & attoniti.

Questa eloquenza di san Paolo fu si stupenda, che il medesimo san Chrisostomo ragionandone dice queste parole. Non spauenta noi tanto il tuono, come la voce di Paolo spauenta i Demonij, perche se essi fuggiuano dalle sue vesti, quanto più fuggiranno dalla sua voce; la quale fu quella, che li vinse, & cattiuò, quella che purgò il Mondo, quella che sanò l'infermità, scacciò la malitia, & restituì la verità, che era sbandita, & hebbe sempre Christo sopra di sè, perche Christo l'accompagnò, & in qualunque luogo egli andò, fù con esso. Et si come Dio è assiso sopra i Cherubini, così stette sopra la lingua di Paolo, & per il quale parlò Christo tanti, e tanto ineffabili Misterij, & maggiori, che non parlò per se stesso; perche si come operò cose maggiori per li suoi discepoli, che per se stesso, così li parlò ancora, & lo Spirito Santo pronuntiò tanti oracoli, tanto marauigliosi, & diuini. Queste sono parole di San Giouanni Chrisostomo; & San Girolamo parlando di questa medema eloquenza di San Paolo dice, che quando leggeua le sue Epistole, li pareua di sentir non parole, ma tuoni, & che erano come lampi, & saette: & in vn'altro luogo, dice queste parole. Il Vaso di elettione, il Trombetta dell'Euangelio, il Rugito del nostro Leone, il tuono delle Genti, il fiume della eloquenza Christiana ci dichiara il misterio ascosto a' passati secoli, & il profondo abisso delle ricchezze della sapienza, & scienza di Dio in tal modo, che più pare, che egli stia assorto, & sospeso nella consideratione di essa, che egli possa parlare, & manifestare quello, che haueua nel suo petto.

In fin qui sono parole di San Girolamo, dichiarando l'eloquenza, & scienza di San Paolo, & quello affetto interiore ammirabile, che haueua dentro, & non lo capiua, ma lo daua fuore, & lo communicaua con gli altri in tal guisa, che mutaua i cuori, e trasformauali in Dio: Perche l'eloquenza di San Paolo non consisteua nell'eleganza, & nell'esquisitezza delle parole, nè in fiori, & in Rettorica humana, che reca diletto all'orecchie, e lascia asciuto il cuore de gli ascoltatori, & vano quello dell'oratore; ma, come dice egli stesso, i suoi ragionamenti, & sermoni non erano ornati di parole affettate, & artificiosamente composte per persuadere; ma di forza di spirito di Dio che si seruiua di essi, come di saette acute per penetrare le anime, & compungerle, e tirarle al conoscimento, & all'amor della verità.

Et non si contentaua l'Apostolo di dar pasto alle anime delle sue pecorelle, & dispensare il pane della dottrina Euangelica à gli affamati, & a' bisognosi; ma si prese ancor cura di prouedere a' corpi, e di souuenire a' bisogni di tutti, acciochè di fame corporale non morissero; perche essendo sotto l'Imperio di Claudio, seguito vna fame grandissima, & vniuersale, la quale, prima che succedesse, era stata predetta da Agabo Profeta, & discepolo del Signore, & patendo i nuoui Fedeli, che in Gierusalemme si erano conuertiti, estrema necessità, il glorioso Apostolo mosso dalla sua carità, procurò, che gli altri Christiani, i quali erano sparsi in diuerse parti, li soccorressero, contribuendo ciascuno quello, che gli era possibile, & messe tutte quelle limosine insieme, egli stesso le portò in Gierusalemme in compagnia di san Barnaba: Procurò parimente di non insegnar solo la dottrina, che Christo data gli haueua; ma che si conseruasse ancor pura, & sincera, & che in tutto si riconoscesse la virtù, & l'efficacia della gratia di Christo; & che per li suoi meriti con le opere della gratia Euangelica ci saluiamo, senza hauer bisogno di osseruare la legge di Moisè nella circoncisione, & le altre cerimonie Giudaiche, come alcuni de' Giudei nuouamente conuertiti voleuano, per la qual cosa essendo sopra tal materia nata controuersia frà i Giudei, & i Gentili deciderla, & risoluerla con l'auttorità di San Pietro, & de gli altri Apostoli, andò san Paolo co'l suo compagno S. Barnaba vn'altra volta in Gierusalemme, doue in vn Concilio, nel quale fù presidente S. Pietro si decise quella questione nel modo, che habbiamo detto nella sua vita.

Ma ritornando à San Paolo, egli non solamente illuminaua le genti con la luce della sua dottrina; & l'istessi ammaua, & le moueua

con

con le parole infocate della sua diuina eloquenza, ma le tiraua ancora, & le conuertiua alla Fede di Christo co' molti, & graui miracoli, che il medesimo Signore per lui operaua. De' quali vno fù, che essendo l'Apostolo in Cipro nella Città di Paffo trouò vn falso Profeta, & Mago, Giudeo di natione, chiamato Bariesù, che era gran laccio del demonio, & impedimento, perche vn gentilhuomo Romano principale, e prudente, che era quiui Proconsole, che chiamauasi Paolo, non riceuesse la Fede. L'Apostolo pieno di Spirito Santo mirandolo con faccia graue, & seuera li disse: O figliuolo del demonio, pieno di malitia, & d'inganno, & nemico di ogni giustitia, infino à quando hai da essere inciampo, & impedimento delle dritte vie del Signore? Per castigo di questa maluagità tua, la mano del Signore si scarica sopra di te, & sarai cieco, senza potere per qualche tempo vedere il Sole. Alle quali parole incontanente il Mago diuenne cieco, e'l Proconsole Paolo si conuertì, & per essere stato il primo gentilhuomo Romano, & personaggio sì illustre, che hauesse riceuuto la Fede di Christo, San Paolo prese il suo nome, come dicono san Girolamo, & Sant'Agostino, e di Saulo si chiamò Paolo; e San Luca negli Atti Apostolici, infino à questo miracolo lo haueua chiamato Saulo, da indi innanzi lo nomina Paolo; se bene Origene dice, che dal suo nascimento hebbe amendue li nomi di Saulo, & di Paolo; & altri scriuono, che nel battesimo mutò il nome, & non manca chi dica essere il medesimo Paolo in Latino, che Saulo in Ebreo, & hauer preso lo Apostolo, il nome di Paolo per esser più vsato frà i Romani, & Gentili, con i quali haueua à trattare. Ma san Giouanni Chrisostomo è di parere, che Dio li mutasse il nome, come à Simone, chiamandolo Pietro, e di questa medesima opinione sono Theodoreto, Teofilato, & Eucomenio.

Vn'altro miracolo fù, che nella Città di Listri sanò vn'huomo nato zoppo, per il qual miracolo stupito il popolo, lo volse adorare, & sacrificarli tori, & offerirli corone: se bene poco appresso lo lapidò. Nella Città di Filippi, che è nella Macedonia dice san Luca, che sanò parimente vna giouane, la quale haueua lo Spirito Pitonico, & indouinaua, & scopriua per ar e diabolica le cose rubbate, & occulte, e per via d'incanti teneua ingannata la gente, & era di gran guadagno a' padroni. La quale, ò perche Dio glielo faceua dire, acciò i suoi serui fossero conosciuti, ò perche il Demonio pretendeua sturbare le loro orationi, & farli cadere in qualche laccio di vanagloria, andaua spesso dietro à San Paolo, & a' suoi compagni, & diceua gridando; Questi huomini sono serui di Dio eccelso, i quali dimostrano la strada della salute. Et l'Apostolo San Paolo hauendole compassione, si voltò vna volta, e disse al demonio. Ti comando nel nome di Giesu Christo, che tu esca di questa donna; non volendo esser lodato da lui: & subito vscì il demonio, & la giouane rimase libera. Ma i suoi padroni vedendo di hauer perduto il guadagno, che con quel malo spirito soleuano fare, mossero tutta la Città contra loro, & frustatili grauemente li cacciarono in vna oscura prigione. Ma mentre faceuano la notte oratione, tremò la carcere, & si aprirono le porte, & manifestatasi in loro la virtù di Dio il giorno seguente furono liberati. Nella città di Troiade, predicando vna volta San Paolo, & co'l feruor dello Spirito tirando il ragionamento infino alla meza notte, vn giouane chiamato Eutichio, che quiui staua ascoltando vinto dal sonno si addormentò, & caddè da vn'alta finestra in terra, & morì. Ma l'Apostolo abbracciandolo gli restituì la vita con gran marauiglia, & allegrezza de' circonstanti: finalmente dice l'Euangelista San Luca, parlando de' miracoli di San Paolo, che non erano ordinarij, & communi: ma straordinarij, & esquisiti, & che solamente mettendo il suo fazzoletto, ò altri suoi panni più vili sopra gl'infermi & gli indemoniati, tutti guariuano dalle loro malattie, & rimaneuano liberi da' demonij, che li tormentauano, & il medesimo Apostolo parlando con quei di Corinto dice; Iddio hà operato in voi i segni del mio Apostolato, in ogni patienza, in miracoli, in prodigij, & in opere marauigliose.

Et non hà dubbio, che furono innumerabili, ammirabili, & vtilissimi i miracoli, che fece Dio per S. Paolo, per confermatione del suo Vangelo, e per conuersione del Mondo.

Ma il maggiore di tutti, per mio credere, & il maggior testimonio della dottrina, che predicaua, era la vita, che egli menaua.

La quale non era vita di huomo, ma di Angelo, ò di huomo venuto dal Cielo: era vita d'huomo, in cui viueua, & per cui parlaua, & operaua Dio, & che con veri-

tà potè dire: Viuo io, non già più io: ma viue in me Christo. Et la mia vita è Christo, & il morire è guadagno per me; & la nostra vita, & la nostra conuersatione è in Cielo, & volete proua per saper di certo, che in me parla Christo? Di maniera che san Paolo era vn ritratto di Christo, & non tanto viueua vita naturale per l'anima, che era forma del corpo suo, & li daua l'essere, quanto vita sopranaturale, & diuina per il vigore, e per lo spirito, che la gratia del Signore li communicaua. Come era trasformato in Christo colui, che diceua di non sapere altra cosa, che Christo, & Christo crocifisso? Colui che diceua, Non permetta Iddio, che io mi glorij, fuor che nella Croce del mio Signor Giesu Christo: per il quale il Mondo mi aborrisce, & io aborrisco il Mondo? Colui che tutte le cose di questo Mondo calpestaua, e reputaua vilissime, per guadagnare, abbracciare, & possedere Christo? Qual fuoco di amore diuino, & quale incendio patiua colui, che disprezzaua tutte le auuersità, & con tanto feruore diceua: Chi ci separerà dalla carità di Christo: forse la tribulatione, ò l'afflittione, la fame, la nudità, il pericolo, la persecutione, il coltello? Io sò certo, che non mi potrà separare dalla carità di Dio, la quale manifestò nel suo figliuolo Giesu Christo nostro Signore, nè la morte, nè la vita, nè gli Angeli, nè i Principati, nè le potestà del Cielo, nè i presenti, nè i futuri, nè la fortezza, nè l'altezza, nè la profondità, nè alcuna altra cosa, che sia o in Cielo, o in terra. Con qual copia, & con quale impeto si spargeua questo riuo di fuoco d'amore ne' prossimi, & in tutto il Mondo? poiche essendo tanto grande, quanto egli è, non empieua il cuore di Paolo? Qual carità haueua verso gl'inimici colui che parlando de' Giudei, che tanto il perseguitauano, & procurauano di spiantarlo dal Mondo, dice, che desideraua di essere anatema, & separato da Christo per essi, per liberarli dall'ira di Dio? Colui, che s'infermaua con gl'infermi, & s'affliggeua con gli afflitti, & si consumaua, & ardeua di dolore, quando alcuno inciampaua, & cadeua? Colui, che à tutti era padre, & madre, & balia amorosa, che co'l latte della sua dottrina dolcissima sostentaua, come fanciulli teneri, quelli, che erano conuertiti di nuouo? Quanto disinteressato era colui, che non cercaua la robba, ma l'anime di quelli, con li quali trattaua? Colui, che per non essere loro graue, ò d'incommodo, & per non macchiare la gloria del Vangelo, che predicaua, si ostentaua con le fatiche delle sue mani, & co'l suo sudore; & essendosi tutto il giorno impiegato nella salute de' prossimi, spendeua le notti in lauorar tende de cuoro, per hauere vn poco di pane da mangiare? Non perche non potesse prendere, & riceuere il necessario da quelli, a' quali predicaua, che ben poteua, & essi glielo doueuano, & gli altri Apostoli così costumauano: ma perche i Giudei, a' quali gli altri predicauano: teneuano per vsanza di prouedere a' Padri, & a' Maestri spirituali le cose necessarie per mantenersi, & non si scandalizauano, che essi le riceuessero, come si sarebbono scandalizati i Gentili, a' quali San Paolo predicaua, se esso hauesse preso da loro, con iscapito, & diminutione del Vangelo.

Ma che dirò dell'altre ammirabili virtù di questo gloriosissimo Apostolo? Quanto viua Fede: quanto ferma speranza: quanto eccellente temperanza: quanto egual giustitia: quanto diuina prudenza, quanto perfetta costanza, & fortezza? Quanta penitenza, & quanto rigore in castigare, & domare il suo corpo, per non giouare à gli altri con danno suo, & restare esso secco, innaffiando, & fecondando i campi de gli altri? Basta sentir le parole, ch'egli stesso dice di se, le quali sono queste. Se sono ministri di Christo maggiormente son'io esercitato in molti trauagli, imprigionato più volte da loro, flagellato, & piagato, & molte volte in pericolo di morte.

Cinque volte son stato da' Giudei frustato, & ho ogni volta riceuuto nel corpo mio trentanoue colpi, secondo la legge loro. Tre volte son stato percosso con verghe, & vna lapidato. Tre volte hò fatto naufragio; Vna notte, & vn giorno son stato nel profondo del mare, pellegrinando tutta la vita, & passando pericoli di fiumi, di ladri, di Giudei, di Gentili, nella Città, & nella solitudine, in mare, & in terra, & di falsi fratelli; stanco dalle fatiche, & da' trauagli, & consumato dalle vigilie, dalla fame, dalla sete, da continui digiuni, dal freddo, e dalla nudità. Et in vn'altro luogo. Insino all'hora presente patiamo fame, & sete, & siamo nudi, & schiaffeggiati, senza hauere albergo certo, doue ricouerarsi, faticando con le nostre mani. Ci maledicono, & noi benediciamo; siamo perseguitati, & noi stiamo

mo forti, & con allegrezza lo sopportiamo: Siamo bestemmiati, & noi preghiamo per quelli, che ci bestemmiano. Finalmente siamo tenuti come immonditie del Mondo, & come poluere della terra, & come huomini, che i Gentili sacrificano per tutto il popolo per placare l'ira de i loro falsi Dei.

Ma chi potrà degnamente esplicare quella humiltà profondissima, radice, & fondamento di tutte le virtù, la quale hebbe questo beato Apostolo? il qual con tutto che fosse tanto eccellente, & di tanto auanzasse gli altri, che quando si dice assolutamente l'Apostolo, s'intende per eminenza l'Apostolo san Paolo, egli nondimeno dice di se: Io sono il minimo di tutti gli Apostoli, & indegno di esser chiamato Apostolo, perche hò perseguitato la Chiesa di Dio. Et altroue dice: Giesu Christo venne nel mondo per saluare i peccatori, de' quali io sono il maggiore. Ma Iddio mi hà perdonato per mostrare la sua longanimità, & patienza, & con questo esempio indurre i credenti à sperare nella diuina misericordia, & così conseguiscano la vita eterna. Et per magnificar più la soprabondante misericordia di Dio, dice di esser stato bestemmiatore, persecutore, & vaso d'ira, & di contumelia.

Ma quello, che piu si deue considerare, è questo che per conseruar il suo Apostolo in questa humiltà tanto necessaria, & preseruarlo dalla vanità, & dal compiacimento di se medesimo, che in lui poteua nascere da tante, e si grandi reuelationi hauute da Dio, dalla predicatione del Vangelo con tanto frutto, & applauso, & da gli innumerabili miracoli, che operaua, permetteua il Signore, che fosse afflitto dallo stimolo della carne, & li fece conoscere, che egli era huomo, & bisognoso dell'aiuto diuino, & che tre volte il pregasse à liberarlo da esso, & non impetrasse, perche così conueniua, per conoscere la sua fiacchezza, & esser forte in Dio, & non in se esser forte.

Percioche faceua Iddio col suo Apostolo quello che i Romani faceuano con chi trionfaua, che vscendo il Senato Romano, e tutta la Città con gran pompa, & apparato à riceuerlo, & andando i prigioni innanzi, & accompagnandolo i soldati, & l'essercito vittorioso, e tutto il popolo gridando, & lodando: nel medesimo carro, nel quale sedeua il trionfatore, era di dietro ancora vn schiauo, che frà le lodi, & le voci della gente diceua; Ricordati, che tu sei huomo: Accioche colui, che così trionfaua, conoscesse per quell'auuiso di esser tale veramente, & non s'insuperbisse alle voci, & alle lodi, che da gli altri sentiua darsi: Questo istesso fece il Signore con san Paolo, quando con tanta gloria trionfaua del mondo, dandoli come schiauo, lo stimolo della carne, il quale dicono alcuni Santi, ch'è il medesimo, che se detto hauesse; (Ricordati che sei huomo) perche non vi è cosa, che più ci faccia conoscere la fiacchezza, & miseria nostra, di questa: E altri dicono, ch'era l'infirmità, e le persecutioni, che il Santo Apostolo patiua, le quali furono tali, e tante, e quelle in particolare de' Giudei, e con tanta patienza & allegrezza sopportate da lui, che cagionano marauiglia, e stupore.

Perche, come se l'Apostolo fosse stato vn crudele, & commune inimico di tutto il Genere humano, così i Giudei lo perseguitauano in tutti i luoghi, & in tutti i tempi, procurando con sì grande instanza di farlo morire, come se in ciò fosse stata riposta la conseruatione della vita di ciascuno di loro: & in tal guisa lo strinsero alcune volte, che il medesimo Apostolo dice queste parole di se. (Vogliamo fratelli, che sappiate la tribulatione grande, che habbiamo hauuto nell'Asia, la quale ci hà sopra modo, & sopra le nostre forze trauagliato, & afflitto, & ci hà angustiato in tal modo, che la medesima vita ci rincresceua; tutte le cose ci pronosticauano, & ci minacciauano la morte, & noi come senza rimedio la stauamo aspettando, permettendolo Iddio, accioche imparassimo à non confidare in noi, ma in quel Signore, che resuscitò i morti, e che col suo braccio potente ci liberò, & ci libera da tanti pericoli,) & altroue dice. (Io mi glorio nelle mie infermità, negli oltraggi: ne' bisogni, nelle persecutioni, & nelle afflittioni, che patisco per Christo; perche quanto in me son piu fiacco, & piu debole, tanto nel Signore son più potente, & piu forte.) Hauendo il Signore molte volte liberato il suo Apostolo dalle mani de' Giudei, volse che vi cadesse vna volta, per esser maggiormente glorificato, & accioche egli hauesse occasione di andare preso, & insin à Roma, & manifestare in quella Città, che era Capo del Mondo, & nel medesimo Palazzo dell'Imperatore, che la gouernaua, il nome di Christo, che per questo mezzo voleua trionfare della grandezza, & della maestà

dell'Imperio Romano, & metterla sotto i piedi di vn pouero seruo, & ministro suo, accusato, & imprigionato, & tenuto per immonditia del Mondo, & fù in questa maniera.

Andaua l'Apostolo in Gierusalemme, & arriuato in Cesarea, il Profeta Agabo presa la cintura di san Paolo, si legò con essa i piedi, & le mani, & per instinto dello Spirito Santo disse: Così legheranno i Giudei in Gierusalemme il padrone di questa cintura, & lo daranno in mano de' Gentili. Et se bene gli altri discepoli vedendo ciò, pregarono il Santo Apostolo, che si liberasse da quel pericolo, & non andasse in Gierusalemme; egli nondimeno con animo forte, & costante rispose. Che fate? perche piagnete, & mi tormentate? Io non solamente son apparecchiato ad essere legato, ma ancora à morire in Gierusalemme per il nome del mio Signore Giesù Christo.

Andò in Gierusalemme: perche nè con lagrime, nè con preghiere fù possibile di frastornarlo; Entrò nel Tempio à fare oratione; Fù veduto da alcuni Giudei venuti d'Asia, i quali solleuando il popolo gli misero le mani addosso, & gridando à gran voce lo strascinarono fuora del Tempio percotendolo grauissimamente, & l'hauerebbero vcciso, senza alcun dubbio, se Claudio Lisia Tribuno, ò Maestro del campo, non l'hauesse tolto loro dalle mani; il quale temendo di qualche seditione, corse là con molti soldati. Lo mandò Lisia à Felice Presidente della Giudea con l'information di quanto passaua, & Felice doppo di hauer vdito le querele, & imputationi, che i Giudei li dauano, & le sue difese, & non potendo da San Paolo cauare il guadagno, che egli speraua; per dar sodisfattione a' Giudei, in capo di due anni, che l'haueua tenuto prigione, lo lasciò quiui, rimettendo la sua causa à Festo, che nel gouerno della Giudea gli era già succeduto; perche il Signore stimò più il guadagno, che il suo Apostolo, & Vaso eletto doueua riceuer nella sua anima in quei due anni di carcere; che il gran frutto, il quale essendo libero, haurebbe in altri potuto fare. Festo per farsi beneuoli gli stessi Giudei, i quali voleuano per strada ammazzare san Paolo, l'inuitò ad andare in Gierusalemme, acciòche iui speditamente si vedesse la causa sua; ma l'Apostolo intendendo l'insidie che gli erano apparecchiate, & confortato da vna riuelatione, che il Signore gli haueua fatta, nella quale gli disse. Stà costante, perche sì come hai dato testimonianza di me in Gierusalemme, così è necessario, che tu la dia in Roma; s'appellò al tribunal di Cesare, & fù in vna barca con vn Centurione, & con molti soldati mandato all'Imperatore l'anno secondo del suo Imperio, come dice Eusebio, & il 25. doppo l'Ascensione del Signore come scriue S. Girolamo, ordinando à gli accusatori, che comparissero à Roma, e dinanzi à Cesare seguitassero la causa loro.

La nauigatione fù tanto pericolosa, che tutti si tennero per persi, & senza dubbio sarebbono periti, se'l Signore per l'orationi del suo Apostolo non gli hauesse saluati, al quale mandò vn'Angelo à farli saper, che nessuno perirebbe, & che Dio gli concedeua le vite di tutti quelli, che erano con lui. Finalmente continuando la tempesta per molti giorni, & essendo stati quattordici dì senza pigliar cibo, affondandosi la naue, nella quale andauano, si saluarono gli huomini, che erano 276. per li meriti, & per l'orationi dell'Apostolo, & ridutisi nell'Isola di Malta furono riceuuti volentieri, & accarezzati da quegli Isolani, i quali per vscir la gente bagnata dal mare, & per esser freddo, & piouoso il tempo, accesero per ristorarli vn gran fuoco. Et hauendo l'Apostolo preso alcuni Sarmenti per metter nel fuoco, vna vipera che era trà essi, sentendo il caldo, vscì fuora, & si attaccò alla mano di San Paolo, & restò pendente da essa.

I barbari ciò vedendo, diceuano l'vno all'altro: senza dubbio, che questo deue essere qualche homicida, & reo huomo; poiche essendo scampato con tanta fatica dal mare, i peccati suoi lo perseguitano; Perche come huomini ciechi, non sapeuano, che non sempre le pene date in questa vita da Dio, sono castigo di colpe, nè tutte le colpe sono castigate di quà, & che Nostro Signore alle volte dà beni temporali a' cattiui, & male a' buoni in questo mondo, perche così conuiene alla dispositione della sua prouidenza diuina. Ma l'Apostolo scotendo la vipera la gettò nel fuoco senza riceuerne offesa. Et stando attenti à mirare i barbari, & vedendo, che non si enfiaua, nè cadeua, nè moriua, nè haueua riceuuto danno veruno, cominciarono con vn'altro nuouo, & maggiore errore à dire, che non era huomo, ma Dio. Con questo miracolo, &

con

con hauer san Paolo guarito il padre di Publio, Signor di quel l'Isola, che era infermo, è trauagliato da febre, & da altri mali, gli condussero innanzi tutti gl'infermi dell' Isola, a' quali tutti restituì la sanità. Dapoi che l'Apostolo fu nell'Isola di Malta, & gli seguì il caso che detto habbiamo della vipera: per memoria di cosa si segnalata, & per maggior gloria del medesimo Apostolo, piacque à Dio che i serpi di quell'Isola non fossero velenosi, ne facessero danno. Indi seguitò la sua nauigatione l'Apostolo, per Siracosa di Sicilia, per Reggio di Calabria, per Pozzuolo di Napoli infino al giugnere à Roma, vscendoli incontro à riceuerlo i Christiani, che già erano in quella Città, & abbraciandolo, & riceuendolo come Apostolo di Giesù Christo, & incatenato, per amor suo.

Entrò in Roma san Paolo, secondo il Cardinal Baronio l'anno 59. del Signore, & dell'Imperio di Nerone il terzo. Stette due anni prigione con vn soldato di guardia in vna casetta, che hoggi si mostra nella Chiesa di Santa Maria in via Lata: che è titolo di Cardinal Diacono, doue si dice per traditione, che san Paolo stesse. Nello spatio di questi due anni disputò con i Giudei molte volte, da' quali fu accusato, & perseguitato fieramente: si esaminò la sua causa dinanzi al medesimo Imperatore, & al Senato, & a' Pontefici per esser causa di religione, & perche fu veduto à si stretti tormenti, temendo per certo, che sarebbe sententiato alla morte, molti di quelli, che l'haueuano accompagnato, l'abbandonarono, san Luca mette fine all'historia della pellegrinatione di San Paolo, & al libro de gli Atti Apostolici: in questi due anni di prigionia di san Paolo in Roma, il quale fu consolato, visitato, & confortato da Dio, & liberato dalla bocca del Leone, così chiama Nerone l'istesso San Paolo, acciochè fornisse il ministerio della Predicatione Euangelica, che il medesimo Signore gli haueua raccomandato. Essendo in capo de' due anni messo in libertà, accompagnatosi co'l Principe de gli Apostoli san Pietro, non si può facilmente credere il progresso, che con due così valorosi Capi fece la nostra Religione, & la gente, che lasciate le tenebre della sua cecità, & idolatria, riceuette in Roma la luce dell'Euangelio.

Ma perche san Paolo era stato eletto per portare il nome del Signore per il Mondo, & manifestare alle genti il Misterio ascosto della nostra Redentione, non si trattenne molto tempo in Roma, anzi, come dice il Metafraste, & molti altri Auttori, se ne andò per l'Italia, & per la Francia seminando la semenza, & la dottrina celeste, & arriuò in Spagna, & vi predicò, & di questo vi restano ancora hoggi vestigij, & argumenti non piccioli. Perche in Narbona, che è nella prouincia di Lenguadoca in Francia, tengono Paolo Proconsole conuertito da san Paolo, per primo Vescouo di questa città, dicono, che iui lo lasciò il medesimo Apostolo. Et in Vortosa di Spagna si celebra festa à San Rufo, vno de' due figliuoli di Simon Cireneo, che aiutò Christo a portar la Croce, & tienlo quella Città, per Prelato suo, affermando hauerlo condotto San Paolo, quando andò in Spagna, doue si conuertì il diuino Hieroteo nostro Spagnuolo, tanto lodato, & celebrato dal gran Dionisio Areopagita. Et nell'historia de' Santi Martiri Facondo, & Primitiuo, che furono Spagnuoli, si dice, che interrogandoli il giudice, chi hauesse loro insegnato quella dottrina, risposero san Paolo Apostolo, non perche l'hauessero ascoltata da lui medesimo, che non lo videro, ma da quelli che da san Paolo imparata l'haueuano. Et aggiugne ancor Metafraste, che andando l'Apostolo predicando per Spagna con molto frutto vna donna principale, & ricca, mossa dalla fama dell'Apostolo desiderò di vederlo, & vdirlo, & che vna volta con particolar istinto di Dio, se n'andò in Piazza, & lo vide, & parendoli huomo piaceuole, & di santi costumi, persuase al marito chiamato Probo, à riceuerlo in casa, ilche egli fece, & che trattenendosi quiui, ella vide nella fronte di san Paolo scritte come à lettere d'oro queste parole. (Paolo predicator di Christo) e mossa da ciò gli si gettò a' piedi, & si conuertì, & fu la prima che si battezzasse, & chiamossi Xantippe, & dopò lei suo marito, & gli altri.

Non sappiamo se l'Apostolo di Spagna passasse in Africa, ne se dapoi che andò da Gierusalemme à Roma, tornasse più nelle parti dell'Oriente. Dalla carità di San Paolo si può presumere, che non lasciasse di far cosa, che fosse di fatica sua per gloria di Christo, & di beneficio dell'anime. Ma quando egli si licentiò da i Vescoui, da i Preti, & da i Capi della Chiesa di Efeso, disse loro chiaramente, che

dell'Imperio Romano, & metterla sotto i piedi di vn pouero seruo, & ministro suo, accusato, & imprigionato, & tenuto per immonditia del Mondo, & fù in questa maniera.

Andaua l'Apostolo in Gierusalemme, & arriuato in Cesarea, il Profeta Agabo presa la cintura di san Paolo, si legò con essa i piedi, & le mani, & per instinto dello Spirito Santo disse: Così legheranno i Giudei in Gierusalemme il padrone di questa cintura, & lo daranno in mano de' Gentili. Et se bene gli altri discepoli vedendo ciò, pregarono il Santo Apostolo, che si liberasse da quel pericolo, & non andasse in Gierusalemme; egli nondimeno con animo forte, & costante rispose. Che fate? perche piagnete, & mi tormentate? Io non solamente son apparecchiato ad essere legato; ma ancora à morire in Gierusalemme per il nome del mio Signore Giesù Christo.

Andò in Gierusalemme: perche nè con lagrime, nè con preghiere fù possibile di frastornarlo; Entrò nel Tempio à fare oratione; Fù veduto da alcuni Giudei venuti d'Asia, i quali solleuando il popolo gli misero le mani addosso, & gridando à gran voce lo strascinarono fuora del Tempio percotendolo grauissimamente, & l'hauerebbero vcciso, senza alcun dubbio, se Claudio Lisia Tribuno, ò Maestro del campo, non l'hauesse tolto loro dalle mani; il quale temendo di qualche seditione, corse là con molti soldati. Lo mandò Lisia à Felice Presidente della Giudea con l'information di quanto passaua, & Felice doppo di hauer vdito le querele, & imputationi, che i Giudei li dauano, & le sue difese, & non potendo da San Paolo cauare il guadagno, che egli speraua; per dar sodisfattione a' Giudei, in capo di due anni, che l'haueua tenuto prigione, lo lasciò quiui, rimettendo la sua causa à Festo, che nel gouerno della Giudea gli era già succeduto; perche il Signore stimò più il guadagno, che il suo Apostolo, & Vaso eletto doueua riceuer nella sua anima in quei due anni di carcere; che il gran frutto, il quale essendo libero, haurebbe in altri potuto fare. Festo per farsi beneuoli gli stessi Giudei, i quali voleuano per strada ammazzare san Paolo, l'inuitò ad andare in Gierusalemme, accioche iui speditamente si vedesse la causa sua; ma l'Apostolo intendendo l'insidie che gli erano apparecchiate, & confortato da vna riuelatione, che il Signore gli haueua fatta, nella quale gli disse. Stà costante, perche si come hai dato testimonianza di me in Gierusalemme, così è necessario, che tu la dia in Roma; s'appellò al tribunal di Cesare, & fù in vna barca con vn Centurione, & con molti soldati mandato all'Imperatore l'anno secondo del suo Imperio, come dice Eusebio, & il 25. doppo l'Ascensione del Signore come scriue S. Girolamo, ordinando à gli accusatori, che comparissero à Roma, e dinanzi à Cesare seguitassero la causa loro.

La nauigatione fù tanto pericolosa, che tutti si tennero per persi, & senza dubbio sarebbono periti, se'l Signore per l'orationi del suo Apostolo non gli hauesse saluati, al quale mandò vn'Angelo à farli saper, che nessuno perirebbe, & che Dio gli concedeua le vite di tutti quelli, che erano con lui. Finalmente continuando la tempesta per molti giorni, & essendo stati quattordici dì senza pigliar cibo, affondandosi la naue, nella quale andauano, si saluarono gli huomini, che erano 276. per li meriti, & per l'orationi dell'Apostolo, & ridutisi nell'Isola di Malta furono riceuuti volentieri, & accarezzati da quegli Isolani, i quali per vscir la gente bagnata dal mare, & per esser freddo, & piouoso il tempo, accesero per ristorarli vn gran fuoco. Et hauendo l'Apostolo preso alcuni Sarmenti per metter nel fuoco, vna vipera che era trà essi, sentendo il caldo, vscì fuora, & si attaccò alla mano di San Paolo, & restò pendente da essa.

I barbari ciò vedendo, diceuano l'vno al l'altro: senza dubbio, che questo deue essere qualche homicida, & reo huomo; poiche essendo scampato con tanta fatica dal mare, i peccati suoi lo perseguitano; Perche come huomini ciechi, non sapeuano, che non sempre le pene date in questa vita da Dio, sono castigo di colpe, nè tutte le colpe sono castigate di quà, & che Nostro Signore alle volte dà beni temporali a' cattiui, & male a' buoni in questo mondo, perche così conuiene alla dispositione della sua prouidenza diuina. Ma l'Apostolo scotendo la vipera la gettò nel fuoco senza riceuerne offesa. Et stando attenti à mirare i barbari, & vedendo, che non si enfiaua, nè cadeua, nè moriua, nè haueua riceuuto danno veruno, cominciarono con vn'altro nuouo, & maggiore errore à dire, che non era huomo, ma Dio. Con questo miracolo, & con

cbe hauer san Paolo guarito il padre di Publio, Signor di quell'Isola, che era infermo, e trauagliato da febre, & da altri mali, gli condussero innanzi tutti gl'infermi dell'Isola, a' quali tutti restituì la sanità. Dapoi che l'Apostolo fu nell'Isola di Malta, & gli seguì il caso che detto habbiamo della vipera: per memoria di cosa sì segnalata, & per maggior gloria del medesimo Apostolo, piacque à Dio che i serpi di quell'Isola non fossero velenosi, ne facessero danno. Indi seguitò la sua nauigatione l'Apostolo, per Siracosa di Sicilia, per Reggio di Calabria, per Pozzuolo di Napoli insino al giugnere à Roma, vscendoli incontro à riceuerlo i Christiani, che già erano in quella Città, & abbraciandolo, & riceuendolo come Apostolo di Giesù Christo, & incatenato, per amor suo.

Entrò in Roma san Paolo, secondo il Cardinal Baronio l'anno 59. del Signore, & dell'Imperio di Nerone il terzo. Stette due anni prigione con vn soldato di guardia in vna casetta, che hoggi si mostra nella Chiesa di Santa Maria in via Lata: che è titolo di Cardinal Diacono, doue si dice per traditione, che san Paolo stesse. Nello spatio di questi due anni disputò con i Giudei molte volte, da' quali fu accusato, & perseguitato fieramente: si esaminò la sua causa dinanzi al medesimo Imperatore, & al Senato, & a' Pontefici per esser causa di religione, & perche fu veduto à sì stretti tormenti, temendo per certo, che sarebbe sententiato alla morte, molti di quelli, che l'haueuano accompagnato, l'abbandonarono, san Luca mette fine all'historia della pellegrinatione di San Paolo, & al libro de gli Atti Apostolici: in questi due anni di prigionia di san Paolo in Roma, il quale fu consolato, visitato, & confortato da Dio, & liberato dalla bocca del Leone, così chiama Nerone l'istesso San Paolo, accioche fornisse il ministerio della Predicatione Euangelica, che il medesimo Signore gli haueua raccomandato. Essendo in capo de' due anni messo in libertà, accompagnatosi co'l Principe de gli Apostoli san Pietro, non si può facilmente credere il progresso, che con due così valorosi Capi fece la nostra Religione, & la gente, che lasciate le tenebre della sua cecità, & idolatria, riceuette in Roma la luce dell'Euangelio.

Ma perche san Paolo era stato eletto per portare il nome del Signore per il Mondo, & manifestare alle genti il Misterio ascosto della nostra Redentione, non si trattenne molto tempo in Roma, anzi, come dice il Metafraste, & molti altri Auttori, se ne andò per l'Italia, & per la Francia seminando la semenza, & la dottrina celeste, & arriuò in Spagna, & vi predicò, & di questo vi restano ancora hoggi vestigij, & argumenti non piccioli. Perche in Narbona, che è nella prouincia di Lenguadoca in Francia, tengono Paolo Proconsole conuertito da san Paolo, per primo Vescouo di questa città, dicono, che iui lo lasciò il medesimo Apostolo. Et in Vortosa di Spagna si celebra festa à San Rufo, vno de' due figliuoli di Simon Cireneo, che aiutò Christo a portar la Croce, & tienlo quella Città, per Prelato suo, affermando hauerlo condotto San Paolo, quando andò in Spagna, doue si conuertì il diuino Hieroteo nostro Spagnuolo, tanto lodato, & celebrato dal gran Dionisio Areopagita. Et nell'historia de' Santi Martiri Facondo, & Primitiuo, che furono Spagnuoli, si dice, che interrogandoli il giudice, chi hauesse loro insegnato quella dottrina, risposero san Paolo Apostolo, non perche l'hauessero ascoltata da lui medesimo, che non lo videro, ma da quelli che da san Paolo imparata l'haueuano. Et aggiunge ancor Metafraste, che andando l'Apostolo predicando per Spagna con molto frutto vna donna principale, & ricca, mossa dalla fama dell'Apostolo desiderò di vederlo, & vdirlo, & che vna volta con particolar istinto di Dio, se n'andò in Piazza, & lo vide, & parendoli huomo piaceuole, & di santi costumi, persuase al marito chiamato Probo, à riceuerlo in casa, ilche egli fece, & che trattenendosi quiui, ella vide nella fronte di san Paolo scritte come à lettere d'oro queste parole. (Paolo predicator di Christo) e mossa da ciò gli si gettò a' piedi, & si conuertì, & fu la prima che si battezzasse, & chiamossi Xantippe, & dopò lei suo marito, & gli altri.

Non sappiamo se l'Apostolo di Spagna passasse in Africa, ne se dapoi che andò da Gierusalemme à Roma, tornasse più nelle parti dell'Oriente. Dalla carità di San Paolo si può presumere, che non lasciasse di far cosa, che fosse di fatica sua per gloria di Christo, & di beneficio dell'anime. Ma quando egli si licentiò da i Vescoui, da i Preti, & da i Capi della Chiesa di Efeso, disse loro chiaramente

che non lo vedrebbono più; onde si licentiarono da lui con molte lagrime, & con molti sospiri, come huomini, che non haueuano à vedere più la sua faccia. Quello, che si sà, è, che hauendo l'Apostolo consumato otto anni, da che in Roma fu liberato, nella predicatione del Vangelo, & pellegrinando per le Prouincie, che dette habbiamo, illuminandole con la luce, & con la dottrina celeste, ritornò à Roma l'anno duodecimo dell'Imperio di Nerone, dal quale fù fatto pigliare insieme con l'Apostolo San Pietro per le cagioni, che habbiamo dette nella sua vita; le quali, nè il modo, co'l quale furono cauati di prigione, nè come l'vn dall'altro si licentiassero, non occorre al presente qui replicare. Solamente voglio aggiugner quello, che è proprio dell'Apostolo san Paolo, la cui vita scriuiamo. Era condotto al supplitio con grande accompagnamento, & con molto strepito. E giunto alla porta della Città vidde vna gentildonna nobilissima chiamata Plautilla tutta mesta, & dolente, le Chiese vn velo per coprirsi gli occhi, come era costume di quelli a' quali si mozzaua il capo, promettendole di restituirglielo: il quale essa molto prontamente li diede. Nel medesimo viaggio tre soldati di quelli, che lo conduceuano si conuertirono alla Fede di Christo, & haueuano nome Longino, Acesto, & Megisto, & furono Martiri, & la Santa Chiesa alli due di Luglio celebra la memoria loro. Il luogo doue fù decollato, fu quello, che hoggi si chiama le tre fontane; doue doppo i Gentili fecero macello de' Christiani, & vi ammazzarono san Zenone, & diecimilla ducento, e trè soldati compagni suoi. Iui si pose in oratione quieta, & feruente, & con grande allegrezza, & giubilo del suo cuore stese il collo alla spada. Ma fu cosa marauigliosa, che (come dice San Chrisostomo) dal capo tagliato non vscì sangue, ma vn riuo di latte. Et non è marauiglia, secondo che dice Sant'Ambrogio, che chi come balia daua il latte à fedeli della sua dottrina purissima, & li nutriua con esso; versasse nella sua morte latte, & non sangue; & il medesimo capo per traditione si sà, che diede tre salti, & con essi fece tre fonti, che hoggidì si veggono in Roma nel medesimo luogo, & sono riueriti con gran deuotione da tutto il popolo Christiano. Et per questi miracoli, che nel martirio di san Paolo seguirono, trentacinque huomini si conuertirono alla nostra Santa Religione, come san Giouanni Chrisostomo afferma, & il medesimo Apostolo apparue doppò à Plautilla, & li restituì il velo, che per bendarsi gli occhi gli haueua prestato. Il corpo di San Paolo fu poi preso da vna Gentildonna illustrissima, & deuotissima chiamata Lucina, & da lei sepellito in vna sua possessione con gran riuerenza, & pietà.

Fù san Paolo picciolo di statura, & alquanto piegato di corpo, di faccia bianco, & che nel sembiante mostráua piu anni, che non haueua; gli occhi erano gratiosi, le ciglia basse, il naso bello, curuo, & lungo: la barba pur lunga, & folta; si vedeuano in essa, & frà capelli del capo alquanti peli canuti: la sua vista era venerabile, & prouocaua à deuotione, dando inditio di esser Vaso della diuina gratia. San Giouanni Chrisostomo scriue, che san Paolo visse 68. anni, & morì il sessantesimonono del Signore, & il tredicesimo dell'Imperio di Nerone secondo il Cardinal Baronio.

Le lodi, & le grandezze, che tutti i Santi antichi & moderni danno à due Prencipi della Chiesa san Pietro, & san Paolo, sono tante, e tanto ammirabili, che non si possono raccogliere in sì breue scrittura, come è questa, & per molto, che dicano tutto è poco in rispetto del molto che resta da dire. San Giouanni Chrisostomo parlando co' medesimi Apostoli dice. Voi sete lodati dal medesimo Dio; egli vi chiama luce del Mondo, sete più potenti, che i Rè, piu valorosi, che i soldati, piu forniti, che i ricchi, piu sauij, che i Filosofi, piu eloquenti, che gli oratori, & non hauendo cosa alcuna, hauete ogni cosa. Voi sete esempio de' Martiri, corona delle Vergini, regola de' Maritati, Forma de' Monaci, ornamento de' Rè, difesa de' Christiani, freno de' barbari, & martello, & confusione de gli heretici.

Tutto questo dice San Giouanni Chrisostomo. Eusebio Emisseno chiama questi due Apostoli, due fonti, che escono dal trono di Dio, come da vn riuo impetuoso per ismorzar la sete dell'anime, due Medici del Cielo, due Saette acute, mandate dalla faretra di Dio, due Trombette, che suegliano, & confortano co'l lor suono gli huomini, & due Lampade risplendenti, che à tutto il Mondo danno luce. San Gaudentio Vescouo di Brescia dice, che sono Lumiere del Mondo, Colonne della Fede, Fondatori della Chiesa, Maestri dell'innocentia, & Auttori di ogni Santità, & verità, & che non si possono

de-

degnamente lodare, se non con le parole del Saluatore. San Leone Papa in vn sermone, ch'è il primo, che fece alla festa di questi Apostoli, dice, che nel corpo mistico di Christo, che è la Chiesa, rispetto à gli altri Santi, sono come i due occhi posti nel volto, & che da' meriti, & dalle virtù loro, che eccedono, & sono maggiori di tutto quello, che può dirsi loro, non dobbiamo stimare, che sia alcuna differenza frà essi, perche furono pari nell'elettione, & simili nel trauaglio, & vguali nel martirio. Sarebbe vn non fornir mai, se volessimo quì raccontare quello, che gli altri Santi hanno detto in lode di questi due Principi della Chiesa. Amiamoli come buoni figliuoli i loro padri, ascoltiamoli, come discepoli i loro maestri; seguitiamoli come pecore i loro pastori, imitiamoli, come Santi, domandiamo loro aiuto, & fauore come à beati, sapendo che non ce lo negheranno. Racconta Gregorio Turonense che vn'huomo deuoto di San Paolo, essendo grauemente tentato, & disperato trouandosi già co'l laccio alla gola per strangolarsi, non lasciaua d'inuocare il nome del Santo Apostolo, & dire, San Paolo aiutatemi, & che mentre così lo chiamaua, gli si presentò auanti il Demonio, come vn'ombra horribile, & spauentosa, affrettandolo, & sollecitandolo à fornir quello, che haueua cominciato, ma che subito gli apparue l'istesso San Paolo, alla cui vista il demonio sparì, & l'infelice ritornò in se, & pentissi de' suoi peccati, e con molte lagrime ne domandò perdono al Signore, & rese gratie all'Apostolo, che dalla morte temporale, & dalla eterna insieme l'haueua liberato, dalla quale ci liberi il Signore per li meriti, & per l'orationi del suo Santo Apostolo. Amen.

L V G L I O.

Alli 2. di Luglio.

LA VISITATIONE Della Madonna à Santa Elisabetta.

SI come è proprietà naturale del Sole l'illuminare; lo scaldare del fuoco; dell'acqua l'humettare, e'l bagnare: Così è proprio, e piu naturale della Bontà infinita di Dio il communicarsi: & quindi è, che i Santi come quelli, che hanno in se Iddio, si vestono delle conditioni di Dio, & procurano, per quanto possono, di communicare à gli altri la luce, & l'amore del sommo bene, che essi posseggono, e di tirare ogn'vno al conoscimento, & all'amore del Signore. Ciò si vede essere così nella Regina de gli Angeli, la Vergine Maria nostra Signora, la quale da poi che pronunciò quel sì, che rallegrò il Cielo, & la Terra, & acconsentì alle parole dell'Angelo Santo Gabriello, e concepì l'Eterno Verbo nel suo purissimo ventre, & fù vera Madre di Dio, dice l'Euangelista San Luca, che si leuò, & andò con molta prestezza alla montagna, in vna città di Giuda, che era quiui, & entrò in casa di Zaccaria, & salutò Elisabetta.

La cagione di questa andata, & dell'hauere la Santissima Vergine preso il trauaglio di si lungo viaggio, che era intorno à ottanta miglia da Nazaret; fu principalmente, perche lo Spirito Santo, che era asceso sopra di lei, & per virtù di cui ella haueua conceputo l'Vnigenito Figliuolo di Dio, la mosse, e la stimulò à communicare con Elisabetta cugina sua quello inestimabile Tesoro, che haueua riceuuto, & à farle parte de' diuini doni, de' quali era si ricca, & santificare con le sue parole, nel ventre della sua Madre si diuino Precursore; onde seguissero alla sua presenza i miracoli, che vi si fecero, saltando San Giouanni nel ventre della sua Madre, & empiendo lei del suo spirito, & facendo profetizare i suoi padri, & restituendo la lingua al muto. Perche questa Signora era già diuenuta persona publica, & Ministra nella Opera della nostra Redentione, & le persone publiche, come sono i Vescoui, & i Pastori delle Chiese deuono visitare il lor gregge, & dispensarli i pascoli della vita, e della salute, e non pensare solamente à se. Andò parimente la Vergine per rallegrarsi con Santa Elisabetta della mercè, che Iddio Nostro Signore le haueua fatto con hauere adempito i suoi desiderij, e concedutole gratia, essendo vecchia, e sterile, di concepire vn figliuolo, che haueua da essere si grande, & si ammirabile, & causa di tanto gaudio nel mondo. Perche la carità tiene per proprij tutti i doni di Dio, che vede negli altri, & se ne rallegra, e ne ringratia il Signore, & se ne congratula con quelli, che lo riceuono. Si mosse ancora la Santissima Vergine à fare tal viaggio, & à visitare Santa Elisabetta, per seruirla, & aiutarla nella sua grauidanza, perche essendo humilissima, & sapendo, che quel benedetto figliuolo, il quale ella portaua nel suo ventre

rinchiuso, non veniua per esser seruito, ma per seruire; lo volle in ciò imitare, & essendo sua Madre, & Signora del Cielo, & della Terra, andare à vedere, e seruire ad vna sua serua. Non và per curiosità, non per dubbio di quello, che haueua vdito, nè per desiderio di vedere con gli occhi quello, che l'Angelo ad Elisabetta sua cugina detto le haueua, ma per istinto dello Spirito Santo, per vna ardentissima carità, per vna humiltà profondissima, e per l'allegrezza, che riceuette all'auuiso della sua grauidanza cessando la vergogna della sua antica sterilità. Fù vna visita di due madri miracolose, di vna fanciulla, e di vna vecchia, di vna vergine, e di vn'altra sterile, di vna di fresco grauida, & di vn'altra grauida già di sei mesi, di vna, che era madre di Dio, & di vn'altra, ch'era madre di vn'huomo, che in vita fu tenuto per Dio. Nè è delle madri solamente tal visita, ma molto più de' figliuoli, che stando ne' ventri delle loro madri, per bocca di quelle si visitarono, & si parlarono. Perche Christo Saluator Nostro se bene fù fanciullo nel corpo, & nell'età, mentre stette nel ventre della sua Madre, non però nella prudenza, & nel giuditio, ma huomo perfetto, come fù detto da Gieremia, & dall'istante della sua concettione così sauio, come è hora nel Cielo; & Giouanni, se bene era fanciullo di sei mesi, con la visita del suo Signore hebbe l'vso della ragione, & non lo perdette giamai. Dice dunque il Santo Euangelista San Luca: Che leuandosi in quei giorni la Vergine, si messe in viaggio per le montagne, e luoghi della Giudea, & andò con gran prestezza, e sollecitudine, insino à tanto, che giunse in vna Città di Giudea, & entrò in casa di Zaccaria à visitare Elisabetta cugina sua. Hauendo compito la Vergine co'l misterio soprano dell'Incarnatione, & con la contemplatione, & co'l rendimento di gratie, che doueua al Signore, che l'haueua eletta per madre: volse complire ancora con la sua parente, & farla partecipe del sommo bene, che haueua riceuuto. Perche alle volte dobbiamo lasciare Iddio per Dio, & l'oratione per l'attione, & per l'aiuto de' nostri prossimi; se bene la Santissima Vergine era tanto assorta in Dio, che con grande eminenza accompagnaua gli vffici di Maria, & Marta, ne l'attione impediua in lei la contemplatione. Si leuò in quei giorni alcuni pochi doppo l'Incarnatione per andare in vna Città di Giudea; la quale Sant'Agostino, & Beda dicono, che era la Città di Gierusalemme, & altri (& è il più probabile) che era vn'altra iui vicina, nelle montagne della Giudea, doue Zaccaria habitaua. Et nota il Sacro Scrittore, che ella faceua questo viaggio in fretta per darci ad intendere, che il Figliuolo, il quale haueua nel suo Santo Ventre, non le era di peso, ma di allegerimento, & che lo Spirito Santo, che la menaua, le daua vigore, & che il figliuolo medesimo l'affrettaua, per il desiderio, che haueua di Santificare il suo Precursore. Et Sant'Ambrogio aggiugne di piu, che andaua in fretta, per la modestia virginale, per arriuar presto alla casa di Santa Elisabetta, doue staua ritirata, & raccolta. Imparate vergini, dice questo Santo, à non frequentare le case d'altri, nè trattenerui per le strade, & per le piazze, nè parlare in publico; poiche la Vergine delle vergini, & vostro modello, se ne staua molto ritirata in casa, & si affrettaua, quando faceua viaggio. Queste sono parole di Sant'Ambrogio: se bene questa fretta non era smoderata, ne tale, che cagionasse, ò turbatione nella Vergine, ò marauiglia in quelli, che la vedeuano; ma era diligente in non trattenersi, modesta, & verginale, che edificaua, & faceua restar sospeso chi la miraua.

Giunse la purissima Vergine, & Madre alla Città, & entrata in casa d'Elisabetta parente sua, humilmente la salutò, & vdita da Elisabetta la salutatione di Maria, saltò di piacere nel suo ventre il bambino, & ella fu in quello istante ripiena di Spirito Santo, & disse à gran voce. Benedetta tu frà le donne, benedetto il frutto del ventre tuo & onde à me questo, che la madre del mio Signore mi venga à trouare? Salutò la Vergine Elisabetta con le parole, & l'abbracciò, & le diede bacio di pace, come à parente, secondo che era costume appresso li Hebrei, & non si dice, che facesse questo con Zaccaria; perche l'honestà virginale fugge di appressarsi à gli huomini, ancorche siano vecchi, & Santi. Et essendo maggiore in dignità visitò l'inferiore, & la salutò prima: perche, come dice Sant'Ambrogio le Vergini quanto piu sono nella castità eccellenti, tanto piu deuono essere nell'humiltà. Parlando dunque la Vergine subito, che risonò la voce del suo saluto, che douette essere, Dio ti salui, o Dio sia teco, nell'orecchie di Santa Elisabetta; In quell'istesso punto

tò fu Dio con essa, & per l'orecchie della madre penetrò, & trapassò infino all'anima del suo figliuolo, in maniera, che in quell'istante gli fu accelerato l'vso della ragione, & li fù conceduto il conoscere chi fosse quel Signore, che là era venuto, & il Misterio ineffabile della sua Incarnatione, & da questo conoscimento resultò vn'allegrezza in quell'anima benedetta si nuoua, si grande, & si eccessiua, che per essa venne à far quel salto, & quel mouimento co'l corpo, co'l quale diede ad intendere alla Madre quel Sacrato misterio, che egli adoraua, & riueriua nel ventre, per dichiararci il sentimento, che noi ne dobbiamo hauere, & la stima, che dobbiamo farne. Et non è marauiglia, che San Giouanni preuenuto da quella copiosa gratia, & vedendo così d'appresso il desiderato di tutte le Genti, & quello, per cui sospirauano tutti i Santi Patriarchi, & Profeti, non capisse in se d'allegrezza; posciache il Patriarca Abraamo, come disse Christo a' Giudei, per vedere da lontano l'ombra di questo giorno, cotanto si rallegrò. Per questo singolarissimo fauore, restò il benedetto fanciullo San Giouanni santificato dal peccato originale, & confermato in gratia; la quale egli non perdè giammai, nè commise in sua vita peccato mortale; anzi con l'vso della ragione, che iui li diede il Signore, & li durò sempre, meritò molto, & crebbe nella gratia, & nella virtù ancora stando nel ventre della Madre. Di questa Santificatione, dice San Pietro Chrisologo queste parole, Vedi come Giouanni arriuò prima al Cielo, che alla terra, prima gli fù collocato lo spirito diuino, che vsasse l'humano; prima riceuuto i doni di Dio, che le membra del corpo, prima cominciò à viuer à Dio, che à se; prima prese l'arme, che i membri per adoperarle, & per vincere il Mondo vinse la natura prima, & per andar innanzi à Christo, andò innanzi à se stesso. Infino qui Chrisologo.

Ma Santa Elisabetta à quel subito splendore di così gran luce, quasi in vna breue somma intese tutto il misterio della Redentione nostra, e participando dello spirito, che Iddio haueua infuso al figliuolo di lei, cominciò à profetizare, come dice San Gregorio, delle cose che ella non sapeua, presenti, passate, & future, delle presenti quando disse: Onde à me questo, che la Madre del mio Signore mi venga à trouare? Perche iui conobbe, che quella donzella, la quale haueua dinanzi, era Madre di Dio, & che haueua conceputo di Spirito Santo, & che il Figliuol di Dio era rinchiuso nel ventre di lei, & che il Messia era già venuto al Mondo; & che il Genere humano doueua essere redento per lui. Et chiamò Elisabetta, Madre la Vergine, auanti che partorisse, il che come dice Teofilato, non suole farsi nelle altre donne grauide, insino che partorito non habbiano, per il pericolo, che vi è dell'aborto, & che la creatura non venga alla luce: ma nella Vergine cessaua questo pericolo, & perciò prima ancora che ella partorisca, la chiama propriamente Madre, & Madre del Signore, & fù la prima che con questo si glorioso titolo l'honorò; Profetizò Santa Elisabetta medesimamente delle cose passate, quando disse.

Tu sei beata, perche hai creduto, significando, come dice San Gregorio che le fossero state reuelate le parole, che l'Angelo San Gabrielle haueua dette alla Vergine, che ella gli hauesse prestato fede, e dato il consenso, & vbidito al Signore: conobbe parimente le cose auuenire, quando aggiunse; & adempirassi in te quello che ti hà promesso il Signore.

Tutto questo disse Santa Elisabetta, ò per dir meglio, per bocca di lei il fanciullo Giouanni, che era nel ventre suo, come osseruarono Niceforo, Teofilato, & l'Auttore delle cose mirabili della Sacra Scrittura, che và frà l'opere di Sant'Agostino.

Et per questo san Giouanni fù Profeta, & piu che Profeta: perche non solamente profetizò da poiche fu nato come gli altri Profeti, ma prima ancora che nascesse, & fece Profeti i suoi genitori.

O beata Santa Elisabetta, che meritò di essere visitata, & fauorita dalla Madre di Dio Beata, perche partorì il Santo Precursore, & quell'huomo tanto eccellente, & diuino, che nessuno nato di donna fu maggiore. Beata per l'allegreza, che hebbe il fanciullo dentro il suo ventre, & per gli salti, che diede per il piacere, riuerendo quel Signore ascosto, che haueua quiui presente. Beata; perche auuisata da quel mouimento, & dalla allegrezza del suo figliuolo intese gli alti, & ineffabili Misterij del Signore, & illuminata da luce celeste, & accesa da quel fuoco, che mai non si spegne, & piena di soauità, & di marauiglia, conobbe, che quella Vergine, che la visitaua, era la

Ver-

Vergine delle Vergini, & madre del Rè del Cielo & della Terra, che per suo mezo veniua à saluare il Mondo, & astretta, & come fuor di se stessa con gran voci, & con gran Fede, & affetto esclamò, & disse: Benedetta tù frà le donne, & benedetto il frutto del ventre tuo, & onde à me questo, che venga à trouarmi la madre del mio Signore? Ben si vede, che è Giouanni, che parla per bocca della sua madre: & quello istesso Spirito li fà dire hora: onde hò io meritato, che la madre del mio Signore venga à trouarmi, che doppo, quando andò Christo per essere battezzato al Giordano, lo mosse à dire; Io deuo esser battezzato da te, e tu vieni à me? Ma se beata fu Santa Elisabetta per hauer inteso il Misterio della Incarnatione del Figliuolo di Dio. Quanto più beata sarà quella Vergine, & Madre castissima, nel cui ventre fu operato questo Misterio? Et se la sola voce della salutatione di questa Signora, fece saltare di allegrezza il fanciullo rinchiuso nel ventre della sua madre, & gli accelerò l'vso della ragione, & del giudicio, & lo purgò dalla macchia del peccato originale, & gli diede tanta abbondanza di gratia, quanta si è detta: quanto crediamo essere la dignità, & la grandezza di questa Vergine, poiche nel dire, che ella fece ad Elisabetta, Iddio ti salui, entrò la luce, & la salute nella sua anima insieme con la voce, & operò merauiglie si grandi? Et per questo disse à gran voce, & ragioneuolmente Elisabetta esclamò: Benedetta frà tutte le donne, & benedetto il frutto del ventre tuo, esclamò con gran voce, perche Elisabetta era madre di Giouanni, il quale era voce, & gran voce, & perche l'eccellenze, & le prerogatiue della Vergine sono tante, e si grandi, che è necessario alzar la voce per esplicarle, & per molto che si alzi, & si dica, sempre la bassezza humana resterà scarsa, & hauerà à dire molto più. Onde quando il Saluatore scacciò il demonio muto, & dichiarò à coloro, che calunniauano quel miracolo, che egli lo haueua fatto in virtù di Dio, vna buona donna volendo lodare la Vergine, alzò la voce, & li disse, Beato il ventre, che ti hà portato, & le mamelle, le quali hai succhiato; perche per lodarla haueua inalzata la voce. Nè solamente la chiamò Santa Elisabetta benedetta, ma dichiarò ancora la cagione, perche fosse tale, aggiungendo, & benedetto il frutto del tuo ventre, & benedetta, perche hai creduto. Et vuol dire. Tu sei benedetta, perche il tuo figliuolo è benedetto, & Fonte di gratia, & in cui saranno benedette tutte le Genti. Et si come il frutto non si dice benedetto per l'arbore, ma l'arbore per il frutto, così la Vergine fù benedetta frà tutte le donne per il suo Figliuolo, che è benedetto secondo la natura diuina, & humana. Et se bene altre donne partoriscono molti figliuoli, e tù vn solo ne partorirai, nondimeno tù frà tutte le donne sei benedetta, perche questo solo val molto più di ogni cosa creata, & quanto si possa creare. Et ancorche alcune donne siano per le loro virtù benedette, non sono però sempre benedette per li figliuoli, che bene spesso sono cattiui, & fanno pessima riuscita, ma tu sei benedetta, perche sei piena di Spirito Santo, & perche sei madre dell'Auttor della gratia, & del Padre, che ti creò. Sei benedetta ancora frà le donne, perche se bene hai vn solo figliuolo nato del ventre tuo; nondimeno per esso sei Madre di tutti i credenti, & de' veri figliuoli di Dio. Et se il Patriarcha Abrahaam è chiamato padre di molte genti, non secondo la generatione carnale, perche per essa fu padre di vna Gente sola, ma perche li fu promesso, che Christo sarebbe disceso da lui, secondo la carne, & per questo è Padre di tutti i credenti. Con quanto maggior ragione la Santissima Vergine, che è madre del Figliuolo di Dio, sarà madre di tutti i Fedeli? Et per questo si dice che partorì il suo Figliuol *primogenito*, accioche intendiamo, che tutti i fratelli di Christo sono suoi figliuoli, non secondo la carne: ma secondo lo spirito, accioche Christo, sia come dice l'Apostolo, [*Primogenitus in multis fratribus*.] Primogenito frà tutti i fratelli suoi. Onde dice Alberto Magno, che la Vergine per la generatione, è Madre solamente di Christo: & per la regeneratione, di tutti i Fedeli, & per la imitatione, Madre delle Vergini.

Ma il mezo, co'l quale la Vergine ottenne questa suprema dignità, d'esser Madre di Dio, Santa Elisabetta dichiarò esser stata la Fede. Beata, disse, perche hai creduto. Credette la Vergine all'Angelo molto più perfettamente, che alcun santo, ò Profeta, & fu la sua Fede molto più eccellente, che quella del Patriarca Abraamo, tanto lodata, & tanto predicata nella Sacra Scrittura. Perche Abraamo credette, che Sarra sua moglie, quantunque sterile partorirebbe vn figliuolo; e Maria credette, che essendo, e restando Vergine

gine partorirebbe. Abraamo credette, che essendo vecchio, haurebbe forza di generare: e la Vergine credette, che potrebbe concepire senza opera d'huomo. Credette Abraamo di douer hauere vn figliuolo, che sarebbe huomo, e mortale; e Maria credette di douer partorire vn figliuolo, che sarebbe huomo mortale, e Dio immortale. Abraamo credette, che douesse nascere Isaac per ordine, e per corso commune: e la Vergine credette, che il suo benedetto Figliuolo Giesu Christo nascerebbe sopra tutte le leggi della Natura. Abraamo finalmente credette, che Iddio per adempir le promesse sue, potesse resuscitar da morte à vita il suo figliuolo Isaac: ma la Vergine credette, che Dio potesse nascere, morire, e resuscitare. Di maniera, che non è marauiglia, che Santa Elisabetta habbia lodato tanto, & essaltato la Fede della Vergine, poiche fu si eccellente, e singolare, & ella fu beata per essa: perche la Fede è il principio, la radice, & il fondamento della nostra beatitudine, & è quella, che accompagnata con la carità, la meritò, per la quale concepì la Vergine Dio prima nel cuore, che nel ventre, & meritò, che si adempissero tutte quelle promesse magnifiche, le quali l'Angelo le haueua fatte nel salutarla; delle quali vna sola si era adempita, quando à gran voce Santa Elisabetta esclamò, & chiamolla Beata, perche haueua creduto, e perche si adempirebbe in lei, quello, che il Signore le haueua promesso. Li disse l'Angelo, che hauerebbe conceputo vn figliuolo: e questo già era adempito, ma aggiunse di più, che lo partorirebbe, & ciò si effettuò nel nascimento di Christo Saluator nostro, & che lo chiamarebbe Giesù, come fece nella sua Circoncisione, & che sarebbe grande, come nella sua predicatione, e ne' suoi miracoli lo dimostrò, & che sarebbe chiamato Figliuolo dell'Altissimo, come San Pietro, & altri il chiamarono, & che Dio li darebbe la Sedia di Dauid, & questo si adempì nella sua Resurrettione, dandoli il Padre Eterno il Dominio vniuersale di tutte le cose, & finalmente gli disse, regnarebbe nella casa di Giacob, & che non haurebbe fine il suo Regno, perche haueua à salire al Cielo, e sedere alla destra del Padre, & regnare con lui, e con lo Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Tutte queste promesse restarono all hora da effettuarsi, e tutte al suo tempo si effettuarono. Ma la Santissima Vergine, quando vdì le sue lodi, & sentì chiamarsi Benedetta, & beata, raccolta in se, & assorta nell'abisso del suo nulla, & rapita in Dio, & riconoscendo beneficij si grandi dalla liberalissima mano di lui, con singolare allegrezza del suo cuore, & con abondanti, & soaui lagrime de' suoi occhi cominciò à cantare quella diuina canzone del Magnificat, & cominciò à dire Magnifica la mia anima il Signore, & il mio spirito si rallegra in Dio. & hà fatto in me gran cose, che puote Il tutto. La prima canzone del vecchio Testamento fù quella, che cantò Maria, sorella di Moisè, da poiche Dio sommerse il Rè Faraone, & i suoi carri, e'l suo esercito nel mar Rosso, & per mezo dell'onde liberò tutto il suo popolo con si gran marauiglia, e stupore, & la prima canzone del nuouo Testamento, è quella di vn'altra Maria, non sorella di Moisè, ma Madre del vero Moisè, Legislatore, & Liberatore del mondo, che è tanto più ammirabile, & diuino di quell'altro, quanto questa Maria auanza quell'altra. La mia anima, dice magnifica, & essalta il Signore, & si è rallegrato il mio spirito in Dio, come se detto hauesse, Tu Elisabetta, mi chiami benedetta, & beata, per i doni, che Dio hà in me collocati, ma io rendo lodi à lui, & la mia anima liquefatta nel suo amore, & assorta nella sua contemplatione, l'essalta come auttore di marauiglie si grandi. Da quel Sole diuino deriuano questi raggi, da quel Fuoco immenso di bontà nascono queste scintille, da quella Fonte queste acque: da quella Radice questi frutti: onde da lui si deue riconoscere il tutto. Et se il tuo figliuolo nel tuo ventre si à rallegrato, & hà saltato per allegrezza, vdendo la voce mia, molto più deue rallegrarsi il mio spirito in Dio, posciache io lo tengo nel mio, & essendo Onnipotente, hà operato in me cose grandi.

Non esplica la Vergine, che cose siano quelle cose grandi operate in lei dal Signore percioche sono tanto grandi, e tanto eccedono ogni nostra capacità, che non ci è conceduto l'inuestigarle; ma l'ammirarle, e rallegrarsene, & il restare attoniti nel contemplarle. Et và la Santissima Vergine seguitando le lodi, & le grandezze di Dio, fondandole nella gratia, & nella infinita misericordia dell'istesso Signore, & nella viltà, & bassezza sua, la quale egli rimirò infino dalla cima della sua altissima Maestà con occhi piaceuoli, & pij, per inalzarla sopra ogni cosa creata, & predicarla perpetuamente per tutte

le

le nationi, & generationi del Mondo. Dice appresso l'Euangelista, che la Santissima Vergine, dimorò con la sua cugina Elisabetta quasi tre mesi, & come dicono i Santi per aiutarla, & seruirla. Dalche potiamo raccorre i fauori, & le gratie, che nel tempo di quei tre mesi fece Iddio à quella casa, nella quale stette, se bene in ascosto. Perche se i tre Angeli i quali apparuero ad Abraamo, & entrarono nel suo tabernacolo, lo remunerarono così bene della sua hospitalità, che gli adempierono i suoi desiderij, & gli promisero, che essendo già vecchio, & Sarra sterile, haurebbe frutto di benedittione, & se i due Angeli, per essere stati riceuuti nella casa di Lot: liberato lui, & le sue figliuole da quello horribile, e spauentoso incendio di Sodoma, & se per essere entrato Giacob in casa del suo suocero Laban, ancorche fosse Gentile, & peruerso, entrò insieme con lui la benedittione di Dio: quanto maggiori gratie dobbiamo noi credere, che versasse la Fonte di tutte le gratie, quando entrò, & dimorò tanto tempo in quella felice casa rinchiuso nel ventre della madre sua, & della Regina di tutti gli Angeli, & Patriarchi? Entrò Elia nella casa della pouera vedoua di Sarepta, & subito vi entrò l'abbondanza della farina, & dell'olio, & fuggime la fame, che da ogni parte la circondaua.

Entrò Eliseo in casa della Sunamite, & resuscitolle il figliuolo. Entrò l'Arca del Testamento in casa di Obededon, & benedisse Dio lui, & tutta la sua famiglia. Ma quanto maggiore, & più copiosa benedittione haurà versato Dio sopra quella casa nella quale entrò l'arca viua di Dio, & la vera Manna, & il pane del Cielo, Christo Giesù, e tanti giorni vi si trattenne? Che marauiglia è, che San Giouanni habbia saltato per allegrezza dinanzi à questa Arca, poiche il Rè Dauid ballò, & saltò dinnanzi all'Arca del Testamento, che non era più che ombra di questa? Et se la sola entrata di questa Santa Vergine, & la voce della sua salutatione fu bastante à Santificare Giouanni, & à farlo saltare di piacere, & ad illuminare la Madre, & empirla di tanti splendori, & ardori diuini, che proruppe con gran voce nelle lodi della medesima Vergine? quanto piu saranno cresciuti li torrenti de gli altri beneficij diuini con le pioggie, che per ispatio di quei tre mesi caddero dal Cielo, & con quella dolcissima, & Santissima conuersatione? Douunque il Signore entrò, sempre lasciò arricchiti quelli, che lo riceuettero con amore. Entrò prima nel ventre della sua purissima Madre, & le diede il primato sopra ogni pura creatura: con priuilegij, & prerogatiue singolari, e degne di ogni veneratione. Entrò nel pouero borgo di Bethlemme, & lo cangiò di stalla in vn Paradiso. Entrò nella terra di Egitto, & alla sua presenza caddero gli Idoli di essa, & i suoi deserti restarono si pieni di benedittione, che furono poi habitati da moltitudine di Monaci, i quali vissero piu come Angeli del Cielo, che come huomini della terra. Entrò inuitato alle nozze in Cana di Galilea, e mutò l'acqua in vino, prouedendo al bisogno di quelli, che inuitato lo haueuano. Entrò in casa di San Pietro, & gli sanò dalla febre la suocera. Entrò in casa di San Matteo al conuito, che gli fece nella sua conuersione, & vi tirò con la sua virtù molti publicani, & peccatori, i quali chiamò, & come medico di vita, sanò. Entrò in casa del Fariseo, & giustificò la Donna peccatrice, & humiliò con l'esempio suo la superbia di chi hauendolo inuitato, fu negligente, e trascurato in seruirlo. Entrò in casa di Iairo, & gli resuscitò la figliuola. Entrò in casa di Zaccheo, & lasciolla in ordine, & in stato di salutatione. Entrò in casa di Marta, & di Maria Maddalena, & resuscitò Lazaro lor fratello morto di quattro giorni, & lasciolla per specchio di Christianità, & vera religione.

Potremmo in questa maniera addurre altri essempij, per mostrare, che in qualunque luogo entraua il Signore, lasciaua vestigij della sua misericordia infinita, e copiose, e larghe gratie della sua bontà, & l'istesso fece hoggi entrando, benche ascosto in casa di Zaccaria, si Santificando il suo felice Precursore san Giouanni, come empiendo di Spirito Santo sua madre, & suo Padre, & nel dimorare i tre mesi, che iui stette, multiplicò maggiormente i suoi fauori, & dispensò con piu larga mano i celesti doni, che ogni dì cresceuano con la presenza sua, & della sua Santissima madre.

Perche quali ragionamenti crediamo, che passassero frà le due madri, frà la Vergine, & Santa Elisabetta? Quali colloquij frà i due figliuoli? Come doueuano parlarsi infin da' ventri delle lor madri? Con quanta humiltà doueua seruire la Vergine alla sua cugina? Et quando impacciata doueua vedersi la Santa Vecchia, conoscendo, che quella tenera, & purissima donzella era Madre di Dio, & Regina

gina d'ogni cosa creata? Quanto tempo doueuano spendere in conferire, & trattare de' Misterij soprani di Dio marauigliandosi delle viscere della sua immensa Pietà, che per mezi tali volesse redimere il Genere humano?

Quanto differente fù quella visita dalle visite de' nostri tempi, doue si consumma tanto tempo, ch'è cosa si pretiosa, e che vna volta perduto non può ricuperarsi più mai?

Doue si fà ostentatione, & mostra di vanità, di pulitezza, di bellezza finta, doue i ragionamenti sono, ò di nuoue vane, & incerte, & di poca sostanza, ò di cose dannose, & pregiuditiali, ò mormorationi della vita altrui che pungano il cuore, & lasciano ferita la conscienza con grandissima offesa di Dio.

Paragoniamo le nostre visite con quella, che hoggi fece la Regina de gli Angeli à Santa Elisabetta, & quello, che in questa passò con quello, che suol passare nelle nostre, & vedremo quanta ragione habbiamo di confonderci, & di emendarci, & di supplicare la medesima Vergine, che ci impetri gratia dal suo benedetto Figliuolo, di poterla in questa, & nell'altre cose imitare.

Di questa Festa della Visitatione dice il Concilio di Basilea alcune parole, che per comprendere breuemente tutto questo Misterio mi piace di quì registrarle.

La Vergine beatissima, dice il Concilio, ammaestrata dal celeste Ambasciatore, & guidata dallo Spirito Santo, salendo i monti velocemente entrò nell'humil casa di Zaccaria, perche Giesù, che era rinchiuso nel ventre suo, s'affrettaua di Santificare Giouanni, che era nel ventre di Elisabetta sua Madre; & la medesima Vergine gloriosa visitando la sua cugina: la salutò con parole piene di vita. Di grandissima allegrezza deue essere à tutti i Fedeli, quello eccellente Misterio, per il quale quelle beate Madri, che haueuano in se le Primitie della nostra salute, tanto famigliarmente si parlarono, & si rallegrarono insieme. L'vna era la Vergine diuina della casa di Dauid, & l'altra Elisabetta degna di riuerenza frà le figliuole di Aronne: la Vergine haueua nel suo Ventre il Creatore di tutte le cose, e'l Saluator nostro & Elisabetta il suo Precursore: & hauendo amendue miracolosamente conceputo, conferiscono frà se le gratie, & i beneficij, che hanno riceuuti dal Cielo. Felice per certo, & beata fù quella Visita, & illustre per molti splendori della gratia diuina, nella quale si vnirono due Madri si grandi, che l'vna essendo Vergine haueua conceputo di Spirito Santo, & l'altra, essendo vecchia & sterile, di Zaccaria suo marito, & il medesimo Angelo haueua loro annunciato i figliuoli, che doueuano partorire.

Beata visita, nella quale il fanciullo Giouanni rinchiuso nel ventre della madre conobbe, & adorò il Signore nel ventre di Maria, nella quale Elisabetta piena di Spirito Santo si rallegrò con la Vergine, che hauesse conceputo il Figliuolo di Dio, & chiamolla beata, perche hauesse creduto, e scoperto i Misterij segreti, & ascosti; nella quale finalmente la Madre del Signore, & Regina nostra, la Vergine Maria, piena di vna ineffabile, & diuina allegrezza, conferendo nel suo cuore quello, che prima haueua vdito dall'Angelo, & iui vdiua da Elisabetta, proruppe nelle lodi del Signore, & cantò quella diuina canzone del Magnificat. Tutte queste sono parole del Concilio di Basilea.

Fu la festa della Visitatione instituita da Papa Vrbano Sesto, & fu confermata, ò per dir meglio publicata da Papa Bonifacio Nono l'anno del Signore 1389. L'occasione dell'instituirla fu il pericolosissimo Scisma, che si leuò nella Chiesa per la elettione di Vrbano Sesto, & accioche il Signore rimouesse così gran male dalla Chiesa, essa tutta ricorse alla Santissima Vergine, & la prese per Auuocata, affinche le impetrasse ciò dal suo Figlio: & per questo fù principalmente instituita la festa della Visitatione della Madonna, & con alcuni miracoli, & reuelationi fu confermata da Dio.

Alli 2. di Luglio.

LA VITA DE' SS. PROCESSO, & Martiniano Martiri.

FRà gli altri soldati, che faceuano la guardia a' gloriosi Apostoli San Pietro, & san Paolo, nel tempo, che per ordine dell'Imperator Nerone erano in Roma tenuti nella carcere di Mamertino due de' piu principali, furono Processo, & Martiniano, i quali vedendo i miracoli, che i Santi Apostoli faceuano quiui in prigione, doue sanauano infermi, & indemoniati: & vdendo la loro ammirabile, & celeste dot-

dottrina, illuminati, & aiutati da luce diuina, determinarono di farsi Christiani: onde gettatisi a' piedi de gli Apostoli, & palesato loro il suo desiderio, li pregarono à battezzarli, & à volere vscir liberi di prigione, offerendosi essi di restare à pagar la pena alla quale per hauerli sciolti sarebbono condannati.

Li raccolse san Pietro, & li confermò nel proponimento loro: & volendoli battezzare, nè hauendo acqua, fatto il segno della Croce nel medesimo sasso, nel quale era fondata la carcere, scaturì subito vna fonte di acqua viua, tanto copiosa, & durabile, che infino al dì d'hoggi si vede, senza che mai si sia potuta seccare nello spatio di tempo si lungo, nè votare per la moltitudine della gente, che và à visitare quel Santo luogo, & ne beue per deuotione. Con l'acqua di questa fonte furono battezzati Processo, & Martiniano, & di soldati di Nerone furono fatti soldati di Giesu Christo. Si conuertirono insieme con loro altri quarantasette frà huomini, & donne. Ma intesosi da Paolino, il quale era Giudice, che Processo, & Martiniano haueuano creduto in Giesu Christo, li fece pigliare, & fattisili condurre innanzi, procurò amoreuolmente, & con parole piaceuoli di rimouerli da quella che egli chiamaua pazzia, & di ridurli alla adoratione de gli Dei dell'Imperio Romano, nella religione de' quali essi erano stati alleuati, perche cosi facendo sarebbono stati honorati, & non priui dell'honore, & della vita, che haueuano. Et non hauendo potuto piegarli à quanto desideraua, fece loro percuoter con pietre le bocche, & romperli le mascelle, & i denti: nel qual tormento i Santi alzati gli occhi al Cielo, diceuano: *Gloria in excelsis Deo*. Fece poi Paolino portare quiui vno Idolo di Gioue, & metterlo in vn'altare, & comandò à i santi Martiri, che l'adorassero; ilche essi non solamente non fecero, ma gli sputarono sopra, della qual cosa si sdegnò Paolino incredibilmente, & per vendicarsene, gli fece spogliare, & distendere nello eculeo, doue crudelmente gli tormentò, facendoli appresso brucciare i fianchi con piastre di ferro infocate: Ma essi con grande allegrezza cantauano. Sia per sempre benedetto Signore il tuo nome, gli Angeli ti lodino, & tutte le creature ti benedichino. Furono con scorpioni stracciate le carni loro, & afflitte in altre maniere, ne' quai tormenti stando i santi Martiri con giubilo inesplicabile, à Paolino saltò subito fuora vn'occhio di testa, & il demonio gli entrò addosso; onde cominciando à sentire i dolori dell'inferno, in capo di tre giorni morì. In vendetta della morte del padre, Pomponio suo figliuolo auuisò Nerone del fatto con darli ad intendere, che Processo, & Martiniano fossero Maghi & Incantatori, & che con i loro incantesimi gli hauessero vcciso il padre. Ordinò l'Imperatore à Cesario Prefetto della Città, che di repente gli facesse morire, & gli sententiò, che fossero decapitati, & così fu fatto nella via Aurelia fuor delle mura di Roma.

I loro corpi furono lasciati in campagna, accioche fossero mangiati da i cani, ma vna santa, & nobile matrona Romana chiamata Lucina, che haueua confortato i santi Martiri ne' tormenti, li raccolse, & sparsili di pretiosi vnguenti, gli sepellì con gran riuerenza in vna sua possessione, onde poi furono trasferiti in vna Chiesa, che ad honor loro si edificò, la qual ruinata, furono vn'altra volta collocati in quella del Prencipe de gli Apostoli san Pietro.

Fu il martirio loro alli 2 di Luglio, l'anno del Signore 69. & il terzodecimo dell' Imperio di Nerone. San Gregorio Papa nell'Homilia 32. la quale fece nella Chiesa, doue erano i corpi di questi santi, dice queste parole. A i corpi di questi santi vengono gli infermi, & ritornano sani, vengono quelli, che hanno giurato il falso, & sono tormentati dal demonio, vengono gli indemoniati, & rimangono liberi. Come pensiamo, che questi Santi viuano là, doue veramente viuono, poiche qui doue sono morti, e viuono con tanti miracoli? Et frà gli altri ne racconta vno di vna Santa, & religiosa donna, che visitaua spesso i loro santi corpi, alla quale essi apparsero, & le promisero di pagarli il dì del Giuditio quella buona opera, & quella pia deuotione, con la quale essa gli visitaua. Questo è riferito da san Gregorio. Di questi santi fanno mentione tutti i Martirologij, il Romano, quello di Beda, d'Vsuardo è di Adone, & il Surio nel quarto tomo delle vite de' Santi, & il Cardinal Baronio nel primo de i suoi Annali.

Alli 10. di Luglio.

LA VITA DE' SANTI SETTE Fratelli Martiri, Figliuoli di S. Felicita.

ESsendo Marco Aurelio Imperatore, fu in Roma vna santa matrona, chiamata Felicita per sangue nobile, ma illustre molto più per pietà. Haueua sette figliuoli alleuati tutti co'l latte della Fede Cattolica, & con lodeuoli, & santi costumi, & hauendo questa santa donna fatto voto di castità, si essercitaua in orationi, in digiuni, & in altre opere pie, tirando con la sua vita molti Gentili à farsi Christiani, & incitando i Christiani à viuere lodeuolmente, e conforme alla Religione, di cui faceuano professione. Per la qual cagione i Sacerdoti de gli Idoli si sdegnarono estremamente contra santa Felicita, & contro i figliuoli suoi, & operarono appresso l'Imperatore, che li facesse pigliare, & gli astringesse ad adorare i Dei, fingendo che questi fossero adorati, & che non si placherebbono, se non co'l mezo di tal sacrificio. Fu presa santa Felicita, co' suoi sette figliuoli, & fu la sua causa rimessa à Publio Prefetto della Città: il quale chiamata la madre da parte, la pregò dolcemente à sacrificare à gli Idoli, & non sforzarlo ad vsar seco, & co' suoi figliuoli seuerità, & rigore. Rispose Felicita: non ti pensare, o Publio di potermi nè con le tue lusinghe allettare, nè spauentare con le tue minaccie; perche io ho in aiuto mio lo spirito del Signore, il quale non permetterà, che io sia dal demonio vinta: anzi son certissima di douere, & viua, e morta vincere te, che sei suo ministro. A questo rispose Publio; infelice, che sei, è possibile, che tu odij tanto la vita, & che non temendo la morte, tu non procuri almeno, che viuano i tuoi figliuoli, & non muoiano alle mie mani? I miei figliuoli, replicò Felicita, sacrificando à gli Dei morrebbono di morte eterna, & riconoscendo & adorando Giesu Christo, viueranno per sempre.

Il giorno seguente, stando il Giudice nella piazza del Tempio di Marte, fece condurre in giudicio Felicita, co' figliuoli, & disse. Habbi, Felicita, compassione de' tuoi figli, che son hora nel fiore della loro giouentù, & hanno parti, & qualità tali, che se ne può sperar molto. Rispose Felicita. La tua compassione è crudeltà, & il tuo consiglio crudele, & ingannеuole, & riuoltatasi verso i figliuoli disse loro. Mirate figliuoli, il Cielo, doue vi stà Christo aspettando con tutti i suoi santi, combattete valorosamente per salute delle vostre anime, & mostrateui Fedeli, & costanti nell'amor di Christo Giesù. Vdendo il giudice queste parole, & sdegnatosi, le fece dar molte guanciate nel viso, riputando ardire, & prosontione grande, che ella alla sua presenza consigliasse i suoi figliuoli in tal modo. Si fece poscia menare innanzi il maggior di essi, che Gianuario haueua nome, & mescolando le minaccie con le promesse, & le lusinghe con gli spauenti si sforzaua di persuaderlo ad adorare gli Dei. Ma il santo giouane gli rispose con gran costanza, & risolutione. Tu mi consigli vna cosa stolta, & irragioneuole, & ho speranza nel mio Signor Giesu Christo, che debba liberarmi da tale impertinenza, & pazzia. Lo fece spogliare il Giudice, & frustare crudelmente, & menare in prigione. Con l'istesso ordine chiamò ad vno ad vno li sette fratelli, vsando ogni opera per peruertirli, ingannarli, & indurli alla adoratione de gli Dei, & alla vbidienza del comandamento dell'Imperatore: ma riuscendole vani tutti i suoi artificij, e tutti i santi fratelli, parlando in loro Christo, benche con differenti parole, dádoli la istessa risposta, doppo di hauerli fatti flagellare fieramente, & cacciare in prigione, diede di tutto auuiso all'Imperatore. Il quale ordinò, che con diuerse maniere di morte fossero priui di vita: onde essequendosi questo empio comandamento Gianuario, che era il primo, sferzato prima, & percosso poi con piombate, diede al Signore il suo spirito. Felice, & Filippo con bastonate furono vccisi, Siluano fu precipitato. Ad Alessandro, à Vitale, & à Martiale furono tagliate le teste. Santa Felicita madre loro; fu parimente in capo di tre mesi martirizata, & la santa Chiesa celebra il suo martirio alli 23. di Nouembre. Di essa san Gregorio in vna Homilia dice queste parole: La beata Santa Felicita, la cui festa celebriamo, Credendo, fu serua di Christo & predicandolo, madre di Christo, perche hauendo ella sette figliuoli, hebbe tanta paura di lasciarli doppo di se viui nel Mondo, quanta gli altri padri carnali sogliono hauere di non perderli. Perche trouandosi nella persecutione infiammò i cuori de i figliuoli con le sue parole all'amore della patria celeste, & partorì in spirito quelli, che in carne haue-

ma partorito, & diede à Dio con le sue essortationi quelli, che con la carne haueua dato al Mondo. A me non pare che questa donna deua chiamarsi martire, ma piu che martire; poiche hauendo mandato sette figliuoli innanzi di se, venne vltimamente ancora essa à riceuere la corona del martirio, che le si deueua per se, & per loro. Gli vedeua la Santa Madre tormentare, & vccidere, & staua immobile, & costante sentendo il dolore della natura come madre, & godendo per la speranza. Hebbe paura di lasciarli viui, & per questo si rallegrò della morte loro. Desiderò di non lasciar in terra alcuno de' suoi figliuoli, accioche non perdesse il Cielo. Amò Santa Felicità i suoi figliuoli, secondo la carne; ma per l'amore della eterna beatitudine volse, che morissero quelli, che amaua. Fin quì San Gregorio. La Santa Chiesa celebra la festa di questi Santi fratelli il giorno del lor martirio, che fu alli 10. di Luglio, l'anno del Signore 175. imperando il già detto Marco Aurelio.

Alli 10. Luglio.

LA VITA DELLE SANTE Vergini, & Martiri Rufina, & Seconda sorelle.

LE Sante Vergini, & martiri Rufina, & Seconda furono sorelle, & Romane, & di nobile sangue. Il lor Padre hebbe nome Astrio, & la madre Aurelia. Furono sposate con due gentilhuomini principali, l'vno de' quali si chiamaua Armentario, & l'altro Verrino: Questi per timore della persecutione di Valeriano, & di Galieno, si tirarono indietro, & lasciarono la Fede di Christo, & si sforzarono di persuadere alle spose loro Rufina, e Seconda à fare il medesimo, ma elle, quantunque donne, & deboli per natura, furono più animose, & più vigorose de gli huomini, & stettero nella Fede si costanti, & si salde, che per non perderla, determinarono di partirsi di Roma, & di ritirarsi in vna loro villa, che haueuano nella Toscana. Vscite che furono di Roma, gli sposi loro ne fecero auuisato vn Conte chiamato Archilao, il quale con gente armata le seguitò, & arriuolle quattordici miglia lungi da Roma, & rimenatele indietro le consegnò à Giunio Donato Prefetto della Città: il quale fatta separare l'vna dall'altra, le mandò amendue in prigione, & il terzo giorno le fece comparire al suo tribunale. Volse prima separatamente tentare Rufina, & mettendole con molta piaceuolezza in consideratione la sua nobiltà, l'età, la bellezza, & la consolatione, che haurebbe potuto hauere col suo sposo, & i danni, che non lo facendo, le poteuano succedere, procurò d indurla alla adoratione de suoi falsi Dei.

Ma non potendo nè con forza, nè con amore piegare quel petto inuincibile, & armato di vn saldissimo desiderio di castità, & della Fede di Christo, fece chiamare Seconda, acciò che alla sua presenza fosse frustata la sua sorella Ruffina, & per timore di simile castigo si inducesse à fare la sua volontà. Ma Seconda vedendo à sferzare la sorella, & non offesa lei in alcuna maniera, accesa da vn vehemente desiderio di patire per Christo, si voltò sdegnata contra il Giudice, & à gran voce gli disse; Che fai, ò huomo peruerso, & nemico di ogni virtù? Perche honori la mia sorella, & me lasci, accioche io non sia partecipe della sua gloria, & della sua corona? Rispose il Prefetto: A me pare, che tu sia piu pazza che la tua sorella non è. Nè mia sorella, disse Seconda, è stolta, nè io; perche ella, & io siamo Christiane, & è giusto, che amendue siamo battute, poiche amendue crediamo, & confessiamo Christo. Et la virtù del Christiano cresce nelle battiture: e tanto maggiori corone conseguisce di eterna gloria quanto maggiori sono stati i colpi delle tribulationi temporali. Et essortandole pure il Prefetto à viuere co i loro sposi, & esse mostrandosi costantissime, & desiderose di morire piu tosto, che di perdere la virginità, e la Fede. L'interrogò finalmente, che cosa farebbono, se loro mal grado perdessero quello, che cotanto amauano? Rispose Seconda. Non può la Vergine perdere la Virginità, & purità dell'anima sua, se ella stessa non si discosta dalla giustitia. La forza, & la violenza, che si fà alla Vergine le è tormento, e'l tormento accresce il premio & la corona. Per tanto fa pur tu quello, che più ti piace: Apparecchia fuoco, coltello, sferze, bacchette, bastoni, & pietre, che quanto aggiugnerai tormenti, altretanto aggiugnerai alla gloria nostra. Le fece cacciare il giudice in vna scura prigione, & ordinò che quiui si facesse vn gran fumo di sterco, per tormentarle col cattiuo odore; ma il Signore lo conuertì in vna fragranza soauissima con grandissima consolatione delle Sante: & in

In quella tenebrosa prigione risplendette vn' ammirabil luce, & celeste. Furono per ordine del Prefetto cauate di là, messe in vn bagno, & in vno di olio bollente, nel quale essendo state due hore continue, si trouarono senza lesione di sorte veruna con particolar refrigerio, della qual cosa marauigliato il Prefetto, le fece menare al Teuere, che passa per mezo della Città di Roma, & gettaruele dentro, con vna pesante pietra attaccata al collo di ciascheduna. Andarono le Sante donzelle per spatio di meza hora sopra l'acque senza ò affondarsi, ò bagnarsi, cantãdo, & lodando il Signore, & predicando le marauiglie e trionfi suoi. Finalmente furono condotte fuora di Roma, & in vn bosco dieci miglia lontano da esse furono decapitate; & i corpi lasciati quiui accioche fossero mangiati da' lupi. Ma le Sante apparuero splendenti, & gloriose à vna matrona Romana, padrona di quella possessione, doue erano i corpi, la quale era Gentile, & haueua nome Plautilla, & l'auuisarono, che si facesse Christiana, & che prendesse i loro corpi, & gli sepellisse; perche così conseguirebbe il premio, & la Beatitudine, che esse haueuano conseguito. Vbidì Plautilla, andò alla possessione, trouò i corpi delle sante Vergini, senza o cattiuo odore, ò offesa di sorte veruna, fece nel medesimo luogo vn sepolchro, doue stettero alquanti anni, & onde poi furono trasferiti nella Città, & collocati nella Chiesa di San Giouanni Laterano, in quella parte, che si chiama Constantiniana presso alla pila del Battesimo di Costantino. Il martirio di queste SS. fu l'anno del Signore 260. alli 10 di Luglio, nel qual giorno la Santa Chiesa celebra la loro festa. Hoggidì i'è gran memoria in Roma nel luogo, doue patirono, che è di là dal Teuere nella via Aurelia, & è stato honorato di Sedia, & Chiesa Catedrale, che si chiama dalla Selua candida. Di queste Sante sorelle fanno mentione li Martirologij, Romano, di Vsuardo, di Beda, & di Adone.

Alli 11. Luglio.

LA VITA DI SAN PIO *Papa, & Martire, primo di questo nome.*

NAcque San Pio Papa, & Martire nella Città di Aquileia, suo Padre hebbe nome Ruffino, & successe nel Pontificato à Iginio pur Papa & Martire, l'anno di Christo 158. essendo Imperatore Antonino Pio. Fù sommo Pontifice, & ordinò molte cose vtilissime per la Santa Chiesa. Impose graui pene a quei Sacerdoti, che fussero negligenti nell'amministrare il Santissimo Sacramento dell'altare, & a quelli, che malitiosamente spergiurano, & a quelli, che vdendoli non gli riprendono. Ordinò, che fussero inuiolabili i beni Ecclesiastici, dedicati al culto diuino, & al sostegno delle persone Ecclesiastiche: ordinò, che non si consacrassero le Vergini, le quali fanno professione di continenza perpetua, insino a tanto che non hauessero 25. anni di età. Fece vn Decreto, nel quale comanda, che la Santa Pasqua si celebri sempre in dì di Domenica, poiche in tal giorno resuscitò Giesù Christo Redentor nostro: il che era stato prima instituito da' Santi Apostoli, ma da Pio fù confermato, & stabilito, per leuare l'abuso di alcune Chiese, che nel celebrare il dì della Pasqua di Resurrettione pareua, che imitassero i Giudei. Al che fare fù mosso da vn lib. presentatoli da vn suo fratello Santo huomo, chiamato Hermes, nel quale in forma di dialogo, & di vn Angelo in habito di pastore, si auuisauano tutti i Christiani a celebrare la Santa Resurrettione in dì di Domenica. Consecrò Pio in Roma le Terme Nouatiane ad honore di Santa Potentiana per intercessione di Santa Prassede sua sorella, dotò il tempio di molti, & ricchi doni, & vi celebòr Messa diuerse volte, & vi messe pila da battezare, & egli stesso vi battezò molti. Scrisse alcune Epistole, che insieme co' suoi Decreti si trouano nel libro de' Concilij.

Et oltre a queste ne scrisse due altre a Giusto, che pare essere quello, che fù Vescono di Vienna: & in vna di esse gli dice queste parole. Habbi cura de i corpi de i Santi Martiri, come di membri di Christo, che così gli Apostoli si presero cura del corpo di San Stefano. Visita i Santi nelle pregioni: accioche niuno nella Fede intepidisca: & essortali a perseuerare in essa constantemente. I Chierici, & Diaconi ti portino respetto, & ti riueriscano, non come maggiore, ma come Ministro di Christo. Tutto il popolo sia coperto, & difeso dalla tua Santità: Voglio, che tu sappia, compagno dolcissimo, essermi stato reuelato da Dio, che presto forniranno i giorni della mia peregrinatione: Ti prego solo à stare fermo nella Vnione della Chiesa, & à

Flos SS. Ribad.

& à non scordarti di me. Tutto il Senato, e pouera compagnia de' Sacerdoti, & ministri di Christo, che sono in Roma, ti salutano; & io saluto tutto il Colleggio de' fratelli nel Signore, che sono con esso te. Tutto questo dice San Pio in quella lettera, nella quale scopre il suo Santo zelo. Il celeste spirito, e 'l pensiero, che si prendeua delle cose spettanti alla Chiesa. Finalmente doppo di hauere gouernato santissimamente la Chiesa di Dio, secondo il Cardinal Baronio, noue anni, & sei mesi, manco tre giorni, fu coronato di martirio; se bene intorno a gli anni del suo Pontificato sono frà se molto varij Auttori. Tenne Ordinationi cinque volte nel mese di Decembre, nelle quali creò dodeci Vescoui, diciotto Preti, & diecianoue Diaconi. Fù sepolto nel Vaticano. La Chiesa celebra la sua memoria a gli 11. di Luglio; che è il giorno, nel quale morì, l'anno del Signore 167. sotto l'Imperio di Marco Aurelio, & di Lucio Vero.

Alli 12. di Luglio.

LA VITA DE I SS. MARTIRI Nabore, & Felice.

I Santi Martiri Nabore, & Felice furono presi in Milano per ordine dell Imperatore Massimiano, che fu gran persecutore della Fede di Giesù Christo, insieme con l'Imperatore Diocletiano Compagno suo, & essaminatili, & inteso, che erano Christiani, & che pensauano di essere tutto il tempo della loro vita, gli fece cacciare in prigione, & prohibì sotto graui pene, che non fosse dato loro da mangiare cosa alcuna. Stettero i Santi alquanti giorni in prigione patendo la fame, la immondezza, & ogni altro disagio di simile luogo. Et perche niuna di queste cose era bastante a mutarli dal loro proposito, condotti alla sua presenza, li fece bastonare crudelmente, e mettere nell'eculeo Nabore dinanzi a gli occhi di Felice, & abbrucciarli i fianchi con accese facelle, & stracciarli il corpo con vnghie di ferro. Et vedendo, che i Santi stauano tuttauia saldi, & costanti, & che nè l'vno con le pene, che patiua, nè l'altro col timore di quelle, che a lui haurebbono potuto darsi, punto si rendeuano, o si piegauano alla sua volontà, fece gettarli amendue in vn grandissimo fuoco, il quale nè gli arse, nè gli offese loro pure vn minimo capello del capo. Non bastò questo a fare conoscere al Tiranno la virtù di Dio, & a ritrarlo dal suo maluagio proponimento: anzi ostinandosi piu, & attribuendo ad arte Magica la virtù celeste, ordinò che fossero di nuouo menati in prigione, & indi ad alcuni giorni gli fece decapitare appresso vn fiume chiamato Celere. I loro corpi furono sepolti da vna nobile matrona, che haueua nome Sabina. Celebra la Chiesa la loro festa il giorno del loro martirio a i dodeci di Luglio, & fu l'anno del Signore 303. Imperando Diocletiano, & Massimiano. Sant'Ambrogio fà mentione di questi Santi, & Paolino nella vita del medesimo Sant'Ambrogio, dice, che la Chiesa, doue erano sepolti i loro corpi, era frequentatissima da i Christiani.

Alli 12. Luglio.

LA VITA DI S. GIOVAN Gualberto Abbate, Fondatore dell'Ordine di Vallombrosa Confessore.

NEl medesimo duodecimo giorno di Luglio fà la santa Chiesa commemoratione di San Giouan Gualberto Abbate, il quale nacque in Fiorenza di padri nobili, & ricchi, & si conuertì dalla vanità del secolo alla perfettione Euangelica per vn caso notabile, che gli auuenne, fu tale. Haueua San Giouanni suo padre, che si chiamaua come esso, Gualberto, & era valoroso, & brauo soldato, e teneua inimicitia con vno, che ingiustamente gli haueua ammazzato vn parente, & pretendeua per vendetta di vcciderlo: e Giouanni secondaua il voler del padre, & haueua l'istesso pensiero. Andando vn giorno a Fiorenza egli, & vn suo famigliare bene armato, s'incontrò a caso per strada in quel suo nemico disarmato, & in vn passo si stretto, che non gli poteua fuggire dalle mani. Tutbossi quel pouero huomo, & gettatosi à i piedi di Giouanni gli chiese humilmente per amore di Christo Crocifisso perdonanza, & la vita. S'inteneri Giouanni in maniera, vdendo il nome di Giesù Christo Crocifisso, che subito leuò di terra il nemico, l'abbracciò, e li perdonò, e li disse, che stesse sicuro, poiche si era seruito di Auuocato, & di Protettore così buono. Fatto ciò quel meschino si

pat-

partì consolato, & Giouanni seguitò la sua strada, & entrato in vna Chiesa si mise quiui a fare oratione dinanzi ad vn Crocifisso, che v'era. Et acciò, che si vegga quanto piacciano al Signore quelle opere, che facciamo per suo amore, & specialmente quando perdoniamo le ingiurie, quel Crocifisso chinò il capo a Giouanni, quasi ringratiandolo del seruitio fattoli in perdonare per rispetto suo la morte al nemico. Restò Giouanni confuso per tal beneficio, & fauore del Signore, & parendoli di essere chiamato a cose maggiori, determinò di lasciare tutte le vanità del secolo, & abbracciare Giesù Christo Crocifisso, & ignudo, & à questo effetto domandò all' Abbate di san Miniato di Fiorenza l habito di san Benedetto, & lo prese con gran deuotione, se bene da principio suo Padre gli si opponeua, & lo minacciaua. Vedendosi vestito dell'habito di Religione, procurò con grande studio di essere veramente Religioso: maceraua il corpo con continui digiuni, & vigilie, fuggiua l'otio, padre di tutti i vitij, s'occupaua di giorno, & di notte in perpetua, & feruente oratione, nella vbbidienza, nella humiltà, nella patienza, nella mansuetudine, nel silentio, nella modestia, & in tutte le altre virtù, & era a ciascuno essempio, & ritratto di Santità. Et fu questo in maniera, che essendo morto l'Abbate del Monasterio, tutti i Monaci fecero disegno sopra Giouanni risoluti di farlo Prelato, ma egli per la sua humiltà non lo comportò, volendo piu tosto vbbidire, che commandare, & fuggire il pericolo, al quale sono esposti quelli, che si trouano in dignità, & in alto grado. Si partì del Conuento con vn compagno per cercare altro luogo, doue con piu quiete potesse seruire a Dio: perche iui, doue era, prouaua molti disturbi, & portando il compagno solamente vn pane per cibo, & sostegno di amendue in quel viaggio, glielo fece dare ad vn pouero per limosina, sperando, che il Signore come fece, gli haurebbe prouisti. Perche entrati in vn borgo trouarono molte persone, che gli soccorsero abbondantemente di quanto haueua bisogno. Andò all'Heremo di Camaldoli instituito dall' Abbate santo Romualdo: & se bene i Religiosi di quella santa Casa l'inuitauano a restare seco, non lo fece però: desiderando di di viuer piu tosto in compagnia, & sotto la vbbidienza, che in vita solitaria, & romita; & volendo il Signore seruirsi di lui in vn' altra cosa, & farlo Fondatore, di vna nuoua congregatione in vna valle, che per la foltezza de gli arbori si chiama Vallombrosa, & è nella Prouincia di Toscana in Italia. In questo luogo capitò san Giouanni, & per ispiratione del Signore vi si fermò. Cominciò a poco à poco a stendersi la fama delle sue virtù, & a concorrere gran numero di gente per visitarlo, imitare la sua Santa conuersatione, & viuere sotto il gouerno, & sotto la disciplina sua di modo che si formò vn grande, & numeroso Monasterio di Monaci sotto la Regola, & l'Ordine di San Benedetto, se bene con alcune Constitutioni, & Ordini suoi proprij, & particolari. Fu eletto concordemente da tutti San Giouanni Gualberto contra sua voglia per Abbate, & Prelato, nel quale vfficio fu cosa marauigliosa quanto eccellentemente si diportasse, essortando sempre tutti i suoi Monaci alla perfettione, & andando lui innanzi a tutti col suo essempio. Era la sua oratione continua, la sua humiltà profonda, la sua carità feruente, la sua patienza estrema, & rigorosissima la sua penitenza, era mansueto, benigno, graue, modesto, seuero con gli ostinati, soaue co' deboli, & compassioneuolissimo verso gli infermi: Perche Iddio, accioche egli hauesse compassione a gli altri suoi figliuoli, li diede vna graue infermità, che gli durò il tempo della sua vita di vna grandissima languidezza di stomaco, la quale egli sopportò allegrissimamente. Fu molto zeloso della Santa pouertà nella sua persona, & in quelle de' suoi sudditi, & nella fabbrica de' Monasterij, che edificò, i quali furono molti. Hebbe dono di profetia, & pare, che leggesse il cuori di quelli, che andauano a pigliare il suo habito, & che intendesse, se andauano chiami da Dio, o nò. Fece gran miracoli, sanò molti infermi di malatie graui, & pericolose. Era molto tenero verso i poueri, & in tempo di necessità daua quanto haueua per souuenirli, & il Signore lo prouedeua largamente, & ricompensaua al Conuento quello, che egli daua per seruitio de i poueri. Non gli mancarono trauagli grandi, & persecutioni per la giustitia, & per la verità, le quali sopportò constantemente, & vinse con particolare aiuto di Dio, & con alcuni miracoli, che egli operò in proua della verità difesa da lui. Essendo finalmente già molto vecchio, caddè in vna grauissima infermità, & intendendo auuicinarsi

il giorno da se tanto desiderato di vscire della prigione di questo corpo mortale per godere del Signore in eterno, fece chiamare gli Abbati degli Monasterij dell' Ordine suo, & auuisandoli, come egli presto gli lasciarebbe, gli essortò affettuosamente alla osseruanza della sua Regola, & alla dilettione, & carità fraterna, & hauendo con gran deuotione riceuuto i Santi Sagramenti della Chiesa, diede il suo spirito a Dio alli 12. di Luglio, l'anno del Signore 1072. & fu poi sepolto nella Chiesa del Monasterio di Passigniano: & il Signore fece per lui molti miracoli, & grandi. La vita di San Giouanni Gualberto, è scritta dal padre frà Biagio Milanese, Generale dell Ordine di Vallombrosa, & è addotta da Lorenzo Surio nel suo quarto tomo. Di lui fanno meutione il Martirologio Romano alli dodeci di Luglio, & & Sant'Antonino nella seconda parte della sua historia al titolo quinto, cap. 17.

Alli 13. Luglio.

LA VITA DI S. ANACLETO Papa, & Martire.

MOrto San Clemente Papa, & martire, fu per commune volontà della Chiesa posto nella Sedia Pontificale Sant'Anacleto, Greco di natione, & nato in Atene, & figliuolo di Antioco l'anno del Signore 103. Imperando Traiano, il quale vedendo, che la Religione Christiana cresceua, & che il colto de' suoi falsi dei scemaua, mosse la terza persecutione contra la Chiesa, persuadendosi di poterla estinguere per via di tormenti, & di morti, ma egli si estinse prima, & la semenza, & la dottrina celeste rigata col sangue de' martiri ogni giorno fioriua piu, & quanto più sangue si spargeua, tanto maggiore frutto rendeua. Per questa si cruda persecutione, & per essere continuamente i Christiani col coltello alla gola per essere martirizati, ordinò Sant' Anacleto, che nel fin della Messa si communicassero tutti quelli, che fussero presenti. Ordinò parimente, che alla consecratione del Vescouo interuenissero al manco tre altri Vescoui come prima haueua instituito San Pietro, & che i Chierici si ammettessero a gli ordini publicamente accioche fosse conosciuto per virtuoso, & degno di si alto officio chi vnque vi fosse amesso. Scrisse alcune Epistole, nelle quali tratta dell' auttorità del Sommo Pontefice, & che Iddio solo lo può giudicare, da cui solo riceue la superiorità, & il potere sopra tutte l'altre Chiese. Parla altamente delle Chiese patriarchali. Scrisse grandissime lodi dell' Apostolo San Pietro, & edificò, & ornò la sua capella, & altri luoghi, doue si sepelissero i Pontefici suoi successori. Celebrò due volte ordinatione nel mese di Decembre, nelle quali ordinò sei Vescoui, cinque Preti, & tre Diaconi. Et hauendo gouernato la Chiesa di Dio nuoue anni, tre mesi, & dieci giorni, fu martirizato l'anno del Signore 112. & il terzo decimo dell'Imperio di Traiano. Fu sepolto nel Vaticano. La Chiesa celebra la sua festa il giorno del suo martirio, che fu alli 13. di Luglio. Sant Ignatio Vescouo in vna Epistola, che scrisse a Maria Casabolite, fà honorata mentione di Sant' Anacleto. Si auuertisca, che alcuni Auttori Greci confondendo Anacleto con Cleto, fanno di due vn solo, & che nella successione de' quattro primi Papi doppò San Pietro sono fra se molto diuersi alcuni scrittori Ecclesiastici, ne manca chi ponga il martirio di Sant' Anacleto nel tempo dell'Imperator Domitiano, ma quello, che qui detto habbiamo, come piu commune, & piu certo si deue seguire.

Alli 14. Luglio.

LA VITA DI S. BONAVENTURA Dottore, e Confessore.

IL Religiosissimo Pontefice, & Serafico dottor della Chiesa San Bonauentura dell'Ordine di San Francesco, nacque l'anno del Signore 1221. in Bagnarea, picciola Città di Toscana. Il padre hebbe nome Giouanni Fidanza, & la madre Risella, principali, & ricche persone. Hebbe, essendo fanciullo vna si graue, & pericolosa infermità, che i medici lo diedero per disperato. Ricorse la madre a Dio, si serui per intercessore del glorioso padre S. Francesco, & promise, tutta volta, che egli guarisse, di procurar che egli pigliasse l'habito della sua Santa Religione, per seruire in essa al Signore. Rese Iddio, la sanità al fanciullo per li meriti, & per l'orationi del Santo padre, & fu da indi innanzi alleuato con deuotione verso la sua persona, e'l suo Ordine, & ammaestrato nelle lettere, & ne' costumi infino all età di ventidue anni, & volendo dar gusto a sua madre, & sodisfare al voto, che ella haueua fatto, sentendosi muouere a si alta, e

ta, e Santa vocatione dal Signore, prese l'habito della Religione del Padre San Francesco, con gran feruore, & disprezzo del Mondo, fornito l'anno del Nouitiato, fece la sua Professione, manifestando a tutti il beneficio, che per mano di San Francesco hauea riceuuto, & raccommandandosi affettuosamente a lui, & chiedendoli aiuto per osseruare i Voti, che fatto hauea. Cominciò subito il Santo giouine a risplendere frà tutti i Religiosi con molte virtù, e con la continua oratione, co'l silentio, con la modestia, con l'vbidienza, con l'affabilità, & con l'humiltà a riuolgere in se gli occhi di ogn' vno. Si occupaua volentieri in spazzare, in scopare, & in altri bassi seruitij dell' Ordine, & particolarmente in seruire a gli infermi, il che faceua tanto piu volentieri quanto piu schife, & piu contagiose erano le infermità.

Essercitaua la carità co' Frati, quali vedeua star melanconici, ò sconsolati, & con la dolcezza delle sue parole gli essortaua a perseuerare, & a portare infin'alla fine il soaue giogo del Signore: le quali tutte cose esser citò con grande spirito, & vigilanza, ancora da poiche fu Padre graue nell'Ordine, & Ministro Generale.

Si diede con grande affetto allo studio della Sacra Theologia, & per la grandezza, & eccellenza dell'ingegno suo, per la continua fatica, & molto piu per la sua oratione, riuscì huomo sapientissimo, & Dottor diuino.

Hebbe per suo Maestro in Parigi Alessandro d'Ales, che al suo tempo fu famosissimo, & chiamato il Dottore irrefragabile, il quale considerando la purità di San Bonauentura, la gratia, la maniera, la soauità delle sue parole, & l'Angelica conuersatione, soleua dire molte volte parlando di lui. Questo è vn vero Israelita, in cui pare, che Adamo non habbia peccato.

Acquistò in breue tanta eminenza di dottrina, che a' sette anni di Religione, per commun consenso dei Superiori dell'Ordine, li fu dato Cathedra di Theologia & lesse il Maestro delle sentenze nell' Vniuersità di Parigi, con applauso, & marauiglia grandissima. Iui prese il grado del Dottorato, & lo prese il medesimo giorno, che l'Angelico Dottor San Tomaso, co'l quale hebbe molta stretta, & Santa amicitia, & con la sua humile renitenza lo sforzò a pigliar quel grado prima di se. Praticauano insieme questi due Santi molto famigliarmente, & vn giorno entrando San Tomaso nella cella di San Bonauentura, il pregò a mostrarli i libri, sopra i quali studiaua. Gliene mostrò il Santo alcuni pochi, che iui ne haueua: & San Tomaso tornò di nuouo à pregarlo, che li mostrasse gli altri libri piu segreti, & piu rari, onde cauaua quei concetti tanto esquisiti, & quelle marauigliose, & profonde sentenze, che egli diceua. Allhora l'humile, & deuoto Santo li mostrò vn Crocifisso dipinto, che teneua dinanzi, & li disse: Sappiate certo, Padre, che questo è il Libro, dal quale io traggo quasi tutto quello, che leggo, ò che scriuo: & che maggior lume riceue la mia anima a' piedi di questo Crocifisso, & in vdire, & seruire alle Messe, che in tutti gli essercitij di Lettere. Del che ne restò San Tomaso grandemente edificato, & piu affettionato a San Bonauentura: se bene non li fù cosa nuoua questa; perche egli ancora esperimentaua in se stesso, quanto per l'acquisto della vera sapienza li giouasse piu l'oratione, che la lettione.

Vn'altra volta andando San Tomaso a visitare San Bonauentura, lo trouò, che staua scriuendo la vita di Sã Francesco suo Padre: Onde non lo volendo sturbare, nel partirsi hebbe a dire. Lasciamo, che vn Santo si affatichi per vn'altro Santo. Et pare, che il Signore vnisce in vn medesimo tempo, & luogo questi due Lumi della Chiesa, accioche la difendessero, e si opponessero ad alcuni huomini temerarij, & stolti, che nell'Vniuersità di Parigi si leuarono contra le Religioni di San Francesco, & di San Domenico, & scrissero libri contra di esse, i quali furono confutati con eccellente dottrina da questi Santi Dottori, & dalla Santa Sedia Apostolica furono condannati, & fatti bruciare detti libri. Onde parlando Sisto Quinto Sommo Pontefice di San Bonauentura, e di San Tomaso d'Aquino, come di due Santi compagni, & dottissimi huomini, & pilastri della Chiesa, dice queste parole.

Questi sono due Oliui, & due Candelieri splendenti nella casa di Dio, li quali con l'olio della Carità, & con la luce della sua scienza illuminano tutta la Chiesa. Questi per singolar prouidenza di Dio vscirono, come due stelle nel medesimo tempo, di due chiare Religioni, per difendere la Cattolica Religione, & aiutarla con le loro fatiche, & seruirla

nella diffesa della Fede. Da queste Religioni, come da fertile, e ben lauorata terra escono ogni giorno (con la diuina gratia) piante ammirabili, & fruttuose, che sono gli huomini in dottrina, & in Santità eccellenti per adoperarsi in soccorrere la Naue di San Pietro, combattuta per tante parti dall'onde, & dalle tempeste, e per aiutare il Romano Pontefice, che stà al Timone di questa Naue, & con tanta fatica, & sollicitudine la gouerna. Tutto questo dice Papa Sisto Quinto nella Bolla, nella quale ordina, che San Bonauentura sia tenuto per Dottore della Chiesa, come San Tomaso. Ma oltre à quello, che questi due Santissimi condiscepoli, & compagni fecero communemente contra quei mostri, che le loro Religioni impugnauano: vn'altro Dottore chiamato Maestro Giraldo scrisse vn libro pestifero contra i Frati, prendendo occasione da i difetti di alcuni, di riprender tutti, & d'impugnare l'Euangelica pouertà, che essi professano. Contra questo libro ne scrisse San Bonauentura vn'altro intitolato *Apologia pauperum*, con grande eloquenza, & dottrina: doue distrusse la falsità l'assurdità di Giraldo, & Nostro Signore confermò la verità co'l castigo, che gli diede: perche in termine di pochi giorni, paralitico, & coperto di lebra fornì miseramente la vita. Per queste opere, & per le Lettioni, & Dispute, che come Maestro, & Catedrante ogni giorno faceua, veniua San Bonauentura conosciuto, & si scopriua maggiormente la fiaccola accesa, che Iddio haueua posto sopra il candeliero, & la Città sopra il Monte, & la fama della sua sapienza per tutta la terra si distendeua, alla qual sapienza era congiunta vna marauigliosa prudenza, con la quale nelle consulte de' Prelati, & ne' Capitoli dell'Ordine diceua il suo parere tanto fondatamente, che tutti communemente lo seguitauano, & prendeuano le sue risposte come d'vn'Angelo del Cielo. Per la fama di si gran virtù, & di si eccellente dottrina, Papa Clemente Quarto di questo nome, huomo Santissimo, volse fare San Bonauentura Arciuescouo d'Ebora in Inghilterra; ma egli per sua humiltà ricusò quell'alta, & ricca Dignità, stimandosene indegno, & supplicò il Pontefice a lasciarlo viuere nella sua pouertà Euangelica, & seruire alla Chiesa con lo studio delle Sacre lettere, & il Papa lo fece per il gran giouamento, che tutta la Chiesa Cattolica riceueua dalle fruttuose fatiche, & dalla singolare dottrina del nostro Santo. Vacando l'Officio di Ministro Generale di tutto l'Ordine, quantunque egli fosse giouine, e non hauesse più di trentacinque anni di età, & tredeci di Religione, fù nondimeno concordemente eletto General Ministro dell'Ordine, facendo lui ogni sorte di resistenza: Accettò però il carico per vbbidire a Dio, & al Sommo Pontefice, che in suo nome gliel commandò, sottomettendo le spalle al grauoso peso: il quale egli portò con profonda humiltà, con estrema piaceuolezza, con rara prudenza, & zelo della disciplina religiosa, & con risolutione nel fare osseruare la Regola del suo Santo Padre. Et come dice Sisto Quarto Sommo Pontifice nella Bolla della sua Canonizatione, non solamente osseruò diligentemente quello, che da San Francesco era stato ordinato, ma aggiunse molte altre cose di nuouo, che per essere cresciuto il numero de i Frati, stimò, che si douesse stabilire. Perche hauendo naturalmente tutte le cose humane i principii, i mezi, & i fini loro, & non perseuerando nello stato della perfettione, in cui cominciorono, già era a quanto in si pochi anni la sua Santa Religione declinata di quel feruore de' principij suoi: & San Bonauentura vedendosi Ministro Generale procurò di ridurla, & restituirla in quello splendore di Santità, che viuendo il suo Padre San Francesco ella haueua hauuto, & à questo effetto fece Capitolo Generale, ordinò nuoue cose, scrisse lettere a tutto l'Ordine, & fece il possibile con diligenza, & Santità estraordinaria. Et essendo in ciò tanto rigoroso, era molto mite co' fragili, & con quelli, che le loro colpe riconosceuano, & con quelli ancora, che hauendo lasciato l'habito, ritornauano nella Religione, & voleuano farne penitenza. Riceueua questi tali con gran carità, come vero padre, & accioche non cadessero in disperatione, & in qualche abisso d'infiniti mali. In tutti i trauagli, & in tutte le difficoltà, che haueua nel suo gouerno, ricorreua come a singolare Auuocata, & protettrice alla Madre di Dio, & commandò à i suoi Frati, che nelle loro prediche essortassero il popolo alla deuotione di lei, & a salutarla con la oratione Angelica, quando sentissero sonare la campana doppo compieta: & ordinò, che gli Hinni dicessero. *Gloria tibi Domine. Qui natus es de Virgine*,

re, della festa della Natiuità di Christo infino a quella de' Rè. In Roma instituì vna Compagnia, o Confraternità del Confalone, doue si vsa vna certa forma di orare, & di recitare in honore della Santissima Vergine. Essendo San Bonauentura Generale, si transferì il corpo del glorioso Santo Antonio di Padoua in vna sontuosa Chiesa edificatale nella istessa Città. Si trouò presente a questa traslatione: & essendo scorsi 32. anni da che egli era morto, gli vide la lingua si fresca, come se fosse ancora viuo. La prese deuotamente in mano il Santo huomo, & versando per gli occhi molte lagrime disse: O lingua benedetta, che sempre benedicesti Dio, & insegnasti a benedirlo ad'altri; ben si mostra hora quanto tu grata gli fusti, & baciandola con gran riuerenza, la fece mettere da parte, & collocare in luogo honorato.

Considerando la soprana Maestà di Dio, che è nel Santo Sacramento dell'Altare, & la sua propria viltà, e temendo di non riceuere il Signore con la conueniente preparatione, stette molti giorni senza accostarsi all'Altare: & vn giorno ascoltando Messa, nel tempo, che il Sacerdote partiua l'Hostia, vna parte di essa se n'andò a lui, & entrolli in bocca: & ringratiando di così incomparato beneficio il Signore intese, che con ciò li voleua insegnare come più si piaceino quelli, che con amore, & affetto suiscerato gli si accostano, e lo riceuono, che quelli, i quali per paura se ne allontanano, & lasciano di conuersare co'l loro Creatore, che sì benignamente gli ama & li cerca; come doppò in vna operetta scrisse il medesimo Santo. Vna cosa molto notabile scriue Pietro, & Gallesino huomo dotto, & curioso, del nostro tempo nella vita di San Bonauentura, per dichiarare la grande opinione, & auttorità, che haueua questo Santo nella Chiesa di Dio, dice, che morto Clemente Quarto, durò la Sedia vacante quasi tre anni, perche 17. Cardinali, che nella Città di Viterbo si ragunorono per l'elettione del nuouo Pontefice, non si accordauano, nè conueniuano nella persona, che doueuano eleggere: & che vltimamente conuennero in dare i loro voti à San Bonauentura per la Santità, prudenza, & dottrina sua, acciòche egli solo eleggesse la persona, che più li paresse degna nel Signore, di quella Suprema Dignità: & che se nominasse se stesso, fosse tenuto, & vbbidito per Papa.

Et aggiugne che fù tanto schietto, e sincero il Santo, che spogliatosi di tutti gli affetti, che l'hauessero potuto acciecare, & di tutti i rispetti de i Cardinali presenti, nominò Teobaldo Visconte Piacentino, & Archidiacono di Liessa, huomo di molta religione, & famoso, che in quel tempo era assente, & occupato nella conquista di Terra Santa, & si chiamò nella sua Assontione Gregorio Decimo. Tanto dice l'Auttore sopradetto. Hauendo dunque gouernato San Bonauentura molti anni la sua Santa Religione, & fiorendo quella per il suo gouerno, & lui per la vita ammirabile, per la dottrina eccellente, & per la prudenza singolare, che Dio dato gli haueua: Il Papa Gregorio Decimo, che allhora sedeua nella Sedia di San Pietro, fece ragunare Concilio Generale nella Città di Leone di Francia, per trattare dell'vnione della Chiesa Greca con la Latina, & di altre importantissime cose, & ordinò a San Bonauentura, che andasse al Concilio per seruirsi di lui, & per poterlo fare con più auttorità, lo creò Cardinale, & Vescouo Albano, che è vno de i sei Vescouadi suffraganei del Vescouo di Roma.

Onde essendo il Papa presente al Concilio; San Bonauentura fù quello, che portò il maggior pericolo in tutti i negotij graui, che occorsero, & nelle dispute contra i Greci, i quali si ridussero, & riconobbero il Papa per loro pastore, & si sottomisero alla vbidienza di lui, & nelle altre determinationi di quel Sacro Concilio: Nel quale volse Iddio honorarlo, & darli il premio delle sue fatiche, & condurlo al riposo della Beatitudine, perche à i quattordici di Luglio, l'anno della nostra salute 1274. & il cinquantesimo della sua età rese l'anima sua al Signore, & il suo corpo fu sepellito in San Francesco nella medesima Città di Leone, con gran dolore di tutti i presenti, li quali ad vna voce affermauano, che quel giorno la Santa Chiesa haueua perduto il meglior soldato, che hauesse. Et l'istesso Papa Gregorio Decimo pianse molto la morte di San Bonauentura, per la gran perdita, che disse hauer fatto la Chiesa.

Si celebrarono sontuosamente le sue essequie cantò la Messa Pietro di Tarantasia dell'Ordine di San Domenico, che in quel tempo era Cardinale, & Vescouo

uo di Ostia, & doppo fù Sommo Pontefice, & chiamossi Innocentio Quinto, & egli medesimo fece l'oratione funerale. Et frà le altre cose, che disse in sua lode, vna fù, che tutti quelli, che lo mirauano, subito gli si affettionauano, li cedeuano, & riceueuano gli auuisi, & consigli suoi; perche era benigno, affabile, humile, grato ad ogn'vno, pietoso, prudente, casto, pacifico, & ornatissimo di ogni virtù. Ilche si vede molto bene ancora hoggi ne i molti, & dottissimi libri, che lasciò scritti, ne' quali risplendono tutte queste virtù, & con vna dottrina celeste vn fuoco di amore diuino, che illumina gli intelletti di coloro, che li leggono, & infiamma la volontà, & gli intenerisce, & muoue grandissimamente. Perche la dottrina di San Bonauentura non è nè secca, nè fredda, nè solamente per l'intelletto: ma foggosa, ardente, & atta ad accendere il cuore, & arderlo con fiamme di amore. Et per questo è ragioneuolmente chiamato il Dottore Serafico: perche come vn Serafino arde, & infiamma. Et per questo ancora disse il dottissimo Giouanni Gersone Cancelliero dell'Vniuersità di Parigi; parlando della Dottrina di San Bonauentura, non ve n'essere alcuna per li Teologi, nè piu sublime, nè più diuina, nè piu salutifera. Et in vn'altro luogo dice.

Ancorche altri Dottori si chiamino Cherubini, per la eminenza della loro Dottrina: San Bonauentura nondimeno è Cherubino, & Serafino insieme: perche infiamma l'affitto, & illumina l intelletto, & riduce, & vnisce per amore l'anima à Dio. Et altroue.

San Bonauentura singolare frà tutti i Dottori Cattolici, perche senza far torto ad alcuno di loro, è efficace, & sicurissimo, per illuminare l'intelletto, & infiammare l'affetto.

Et l'Abbate Giouanni Tritemio dice, che San Bonauentura auanza tutti i Dottori del suo tempo quanto tocca al profitto delle sue opere, se consideriamo lo Spirito del diuino amore, & la Christiana deuotione, che parla in lui. E profondo (dice) & non si allarga di parole, sottile, & non curioso: eloquente, & non vano: le sue parole non sono gonfie, ma feruorose, onde più sicuramente si legge, & piu facilmente si intende da chi ama, & con maggiore vtilità si replica, & con dolcezza, & con frutto maggiore resta nella memoria quello, che si è letto. Molti insegnano dottrina, molti cose deuote, & pochi scrittori hanno saputo accompagnare la dottrina con la deuotione. Ma San Bonauentura eccede i molti, & i pochi: perche la sua dottrina è madre della deuotione, & la deuotione e cibo della dottrina. Per tanto se vuoi essere dotto, & deuoto insieme, leggi sempre attentamente l'opere sue. Infino quì sono parole di Tritemio.

Ma più altamente, & con manco parole lo dice Papa Sisto Quarto nella Bolla della Canonizatione di San Bonauentura; & Papa Sisto Quinto dice. Hebbe San Bonauentura vn dono proprio, & singolare di scriuere, non solamente con sottigliezza grandissima di argomenti, con facilità nel dire, & prudenza nel definire, ma ancora, & muouere gli animi con vna forza più diuina, che humana. Perche non vna somma erudizione accompagna in tal guisa vn feruore di pietà ammirabile, che insegnando muoue il Lettore; & penetra in fino al più intimo delle viscere, & lo compunge con stimoli di Serafino, & l'irriga d'vna soauissima dolcezza di deuotione: & stupito di questa gratia nella sua bocca, & nel suo stile. Sisto Quarto Sommo Pontefice nostro predecessore, non dubitò di dire, che poteua hauere in S. Bonauentura parlato lo Spirito Santo.

Fece Iddio Nostro Signore molti, & gran miracoli per li meriti di questo Santo doppo la morte sua: sanò molti infermi di ogni infermità, resuscitò vn fanciullo morto: soccorse à molte donne trauagliate da i dolori del parto: Fù messo nel Catalogo de' Santi, & canonizato da Sisto Quarto di questo nome, che era stato Frate, & Generale dell'Ordine di San Francesco l'anno 1482. ducento, e otto anni doppo la morte del Santo, & Papa Sisto Quinto frate del medesimo Ordine commandò, che si recitasse l'vfficio di San Bonauentura con l'istessa solennità, che per constitutione di Bonifacio Ottauo si recita de gli altri quattro Dottori di Chiesa: & per quella di Pio Quinto, di San Tomaso di Aquino.

Scriue di San Bonauentura il Martirologio Romano alli quattordici di Luglio, Papa Sisto Quarto, Sant' Antonino, & Pietro Galesino protonotario Apostolico, & più copiosamente la Cronica dell' Ordine di San Francesco nella seconda parte di cui al secondo libro, & al settimo capitolo si dice, che amò tanto la pouertà infino

alla morte, che infino al Pontificale, che egli lasciò fù tutto di lino di poco valore, come hoggidì si vede in San Francesco di Leone di Francia, & che nella sua translatione, che si fece l'anno 1434. 160. anni doppo la morte sua, ad vn'altra Chiesa maggiore medesimamente di san Francesco. Fù trouato il suo capo intero co' capelli, con le labra, co' denti, & con la lingua fresca, & con tutte l'altre parti tali, quali erano, quando viueua, & co'l cuore in particolare, che non era punto corrotto, ne guasto.

Alli 16. Luglio.

LA FESTA DEL TRIONFO della Croce.

FRà l'altre segnalate, & gloriose vittorie, che Iddio Nostro Signore hà dato a' Christiani contra gl'infedeli, & nemici suoi, è molto illustre, & marauigliosa quella delle naui di Tolosa, che riportò il Rè di Castiglia Don Alfonso ottauo figliuolo del Rè Don Sancho, in compagnia de' Rè di Aragona, & di Nauarra, con vccisione, & strage d'vna moltitudine innumerabile di Mori: Il che tratto dall'historia, che scrisse Don Roderigo Ximenez Arciuescouo di Toleto, che si trouò nella battaglia vicino al Rè, & da vna lettera, che il medesimo Rè Don Alfonso scrisse à Papa Innocenzo Terzo di questo nome, nella quale gli dà conto della guerra: & della vittoria, che seguì nella maniera infrascritta. Desiderando il Rè Don Alfonso pigliar la difesa dell'honore, & della gloria di Dio, & reprimere l'orgoglio, e'l furore de' Mori, che erano vittoriosi, & liberare i Christiani suoi vassalli da' grauissimi danni, che da si peruersi, & ostinati nemici continuamente patiuano: con consenso de' Prelati, & de Grandi, & prudenti huomini del suo Regno confidato nella bontà, & potenza di Dio; che non abbandona mai chi veramente l'inuoca, determinò di mettere insieme tutte le forze de' Regni suoi & di chiamare in fauore, & aiuto suo i Rè suoi vicini, & confederati, & altri Principi stranieri, & fare cruda guerra al nemico. A questo effetto mandò prima à Roma, in Francia, & in Alemagna l'Arciuescouo di Toleto Don Roderigo Ximenez huomo Santissimo, & di grande auttorità, per supplicare il Sommo Pontefice, che in quel tempo era Innocenzo Terzo, à concedere la cruciata à tutti quelli, che andassero à quella guerra per seruitio di Dio, & per bene della Christianità; & desse loro le medesime gratie, & indulgenze, che si dauano à quelli, che andauano alla conquista di terra Santa. Concesse il Papa quanto li fù domandato: & per diligenza, & industria dell'Arciuescouo Don Roderigo si diuulgò subito per tutta la Christianità questa impresa, & che il Rè di Marocco haueua giurato, & minacciato di combattere con quanti adorauano la Croce, & sforzarsi di estinguere il culto, & la veneratione di essa. Fù si grande il concorso delle genti, che si messero insieme da tutta Spagna, & di fuori del Regno nella Città di Toleto, che non bastando l'habitato della Città, ne' luoghi del suo distretto, fù necessario, che stessero sotto le tende per le ville, & per le campagne delle riue del Tago. Et di Francia, & d'Italia medesimamente andarono gran compagnie, & molti Prelati, & Signori principali con deuotione di seruire in questa guerra al Signore. Onde fù messo in ordine vno de' più fioriti esserciti, che in Spagna fosse stato veduto giamai. Vscì di Toleto alli venti di Giugno, l'anno 1212. Si hebbero molte difficoltà nel viaggio, perche i Mori con Mahomet loro Rè haueuano preso i guadi, & i passi difficili, & sparso per la medesima strada triboli di aciaio per azzoppare, & guastare i caualli, & le bestie da soma, ma con l'aiuto di Dio, & co'l buon animo, che haueua la gente, si vinsero tutte le difficoltà, & si tolsero alcune terre, come Melagone, & Calatraua dalle mani de' barbari. Ma acciochè si vedesse, che la vittoria, la quale si conseguì poi, era dono di Dio, & che à lui se ne doueua la gloria: permise il Signore, che subito doppo la presa di Calatraua, che fù l'vltimo giorno del mese di Giugno, succedesse nell'essercito vn certo ammutinamento, & che quasi tutti i Crociati forestieri se ne ritornassero alle case loro. Et se bene questi erano molti, non si perse per questo d'animo il Rè Don Alfonso: anzi seguitò il suo viaggio con Don Pietro Rè di Aragona, & poco appresso gli si vnì ancora con molta gente Don Sanchio Rè di Nauarra. Giunsero, & al porto chiamato del Muradale, doue era il Rè Mahomet, co'l suo essercito molto grande, & molto potente, con intentione d'impedir solamente il passo, perche ancora non sapeua, che il Rè Don Alfonso fos-

se

se stato abbandonato da' forastieri. Ma poiche intese dalle sue spie quanto era seguito, deliberò di aspettare il Rè in campagna rasa, & presentarli la battaglia: onde si ritirò alquanto al piano verso Baeza, lasciando nelle Naui di Tolosa, che è vn passo molto stretto, parte della sua gente, per danneggiare i Christiani. La strada era difficile, & aspra, & malamente si poteuano tenere in piedi i caualli, & l'essercito de gl'inimici, che era innumerabile, era già alla vista, & essendo varij, & diuersi i pareri intorno al passare innanzi, perche pareua impossibile, à tornare à dietro, che era cosa di molto pericolo: il Rè Don Alfonso fece animo à gli altri à passare innanzi, & essortolli à confidare nella prouidenza, & misericordia di Dio. Il quale in tempo opportunò mandò loro vn pastore prattichissimo di tutto il paese, che alcuni lo tennero per Angelo venuto dal Cielo. Questi li guidò per la costa del monte in tal modo, che giunsero nel luogo, che desiderauano, vedendosi gl'inimici, senza che loro potessero impedire il passo. Il Rè Mahomet presentò subito la battaglia a'Christiani: ma il Rè Don Alfonso, vedendo, che la sua gente era stracca per il viaggio non l'accettò per all'hora, accioche l'essercito prendesse riposo, & egli hauesse tempo da vedere la dispositione, & l'ordine de gli squadroni del nemico. Et stimando il Rè Moro, che il non accettare la battaglia nascesse da paura, & non da conseglio, & prudenza militare. S'insuperbì, & scrisse a' suoi, che erano in Iaen, & in Baeza, di tenere assediati i tre Rè, & di douerli in termine di tre giorni pigliare, & pieno di altezezza, & di orgoglio, si mise il giorno seguente in battaglia, & spiegate le schiere sue prouocò à combattere i Rè, i quali constantissimamente si tennero ne' loro alloggiamenti senza volere combattere insino al suo tempo: Perche il buon Capitano non deue combattere mai se non quando egli stima essere espediente. Giunta la notte della Domenica tutti i Christiani si apparecchiarono alla battaglia con la Confessione, & Communione, & con le Messe, che si dicono, & il pienissimo Giubileo, che in nome di sua Santità publicarono i Prelati, che v'erano: & messo in ordinanza l'essercito, alzate le mani, & gli occhi al Cielo, & accesi gli animi di desiderio di martirio, allegri, & pronti vscirono con gran risolutione in campagna, & inuocando il Santissimo nome di Dio, & pregandolo à conceder loro vittoria di quei barbari, & fieri nemici, che pretendeuano di opprimere la sua religione, & estinguere la gloria della Croce. Erano innumerabili i Mori, & il Rè Mahomet con grandissima pompa, & maestà andaua vestito d'vna sopraueste nera, che era stata di Abdemumi, il quale haueua dato principio à gli Almondi, & si faceua portare innanzi vna spada, & l'Alcorano di Mahomet. Vennero alle mani i due esserciti, & se bene da principio per la gran moltitudine pareua, che i Mori ne hauessero il meglio, & il Rè Alfonso con gran coraggio disse all'Arciuescouo Don Roderigo. Sù, Arciuescouo moriamo qui io, & voi: & l'Arciuescouo gli rispose; Nò, Signore, non moriamo, anzi riportaremo vittoria de gl'inimici; nondimeno subito si conobbe il vantaggio de' Christiani, & l'aiuto celeste. Per la Croce, la quale vn Canonico di Toleto, chiamato Domenido Pasquale, portaua dinanzi all'Arciuescouo. Passò per tutte le schiere de gli nimici, senza danno di chi la portaua, quantunque da ogni parte li fossero tratte infinite saette. Et giugnendo lo stendardo Reale, doue era vna imagine della Madonna, e vn squadrone fortissimo, & numerosissimo, che faceua à nostri grandissima resistenza, subito voltò le spalle, & sbaragliò. Restò finalmente libero il campo a' Christiani, i quali riportarono vna vittoria si illustre, & si gloriosa, che bene si conobbe essere vittoria celeste, & non terrena, & data più dalla mano del Signore de gli esserciti, che conseguita per valore, & per industria humana. Perche il Rè Mahomet con alcuni pochi Mori sopra bestie molto spedite, & leggiere appena si potette metter in saluo: e non vi essendo morti più di venticinque Christiani, vi restarono estinti intorno à ducento mila de' barbari. Et in quanti giorni i Christiani dimororono quiui, raccogliendo le spoglie, spezzando le lancie, le balestre, i dardi, & gli altri istrumenti da guerra, che trouarono nel campo de' Mori, per cucinare da mangiare, non li poterono abbrucciare, & consumare tutti. Per questa si segnalata rotta si indebolirono, & si persero d'animo i Mori, & i Christiani all'incontro presero animo maggiore, & speranza in Dio, riconoscendo la vittoria per singolare dono, & beneficio di lui. Et à fare che il Signore loro la concedesse, oltre alla sua infinita bontà, concorsero alcune altre cagioni dalla parte de' Rè, & de i Christiani, che fecero la guerra. Perche primieramente la presero

non tanto, per interessi proprij, & per amplificatione de' loro Regni, quanto per honore, & per gloria di Dio, & per essaltatione della Fede sua: che è il bersaglio, doue principalmente deuono aggiustare la mira i Rè nelle guerre, che fanno contra gl'Infedeli, heretici, & altri nimici di Dio. Secondariamente ricorsero al Capo della Chiesa, che è il Sommo Pontefice, per indulgenze, & per orationi, & il Santo Pontefice Innocentio ordinò, che per tutta la Christianità si facessero; & che in Roma si digiunasse in pane, & in acqua, & fece vna solennissima processione, nella quale esso stesso andò scalzo, pregando il Signore ad hauere misericordia del gregge suo, & à concedere vittoria a' Christiani. Terzo fù frà i Rè di Castiglia, d'Aragona, & di Nauarra grande vnione, & concordia, che è quella, che dà forze à pochi, & che mancando, indebolisce i molti. Oltre à ciò si armò tutto l'essercito con l'arme diuine de' Santissimi Sacramenti, come habbiamo detto & con l'humane ancora. Perche il Rè Don Alfonso, prima che vscisse in campagna, fece bandire per tutto il suo Regno, che tutti i soldati suoi, lasciando gli ornamenti, & gli habiti ricchi, si armassero, & si prouedessero di arme vtili per la guerra, & che quelli, che dispiaceuano à Dio con la vanità delle vesti sontuose, & superflue procurassero di piacerli col vestire modesto, & con l'arme necessarie al combattere, & secondo che dice l'Arciuescouo Don Roderigo, tutti dal maggiore al minore vbidirono al comandamento del Rè. Hebbeui ancora vn'altra cosa, che fu di grande aiuto per la vittoria, & fù, che essendosi già i nemici cominciati à disordinare, & messisi in fuga, i soldati Christiani gli seguitarono senza occuparsi nelle spoglie; infino à tanto che intieramente non conseguirono la vittoria, come il giorno auanti l'Arciuescouo di Toledo Don Roderigo haueua commandato à ciascuno sotto pena di scommunica, in euento che à Dio fosse piacciuto di concedere loro la vittoria. Et la gente nobile, & principale, senza tener conto, ò d'interesse, ò di robba, ma solamente hauendo risguardo al seruitio di Dio, & del Rè, & à difendere la patria, combattè con tanto animo, & valore infino alla notte, quanto conueniua alla nobiltà, & generosità del suo sangue. Questa fù quella famosa giornata, che gli antichi chiamarono di Vbeda, & delle Naui di Tolosa: per la quale all'hora mancò il nome, & la potenza de gli Almondi, che erano i più forti, & valorosi soldati, che fossero frà i Mori, & che haueuano messa la Spagna in pericolo di tornare di nuouo sotto il Dominio, & Imperio loro. Si fece per tutta la Christianità grande allegrezza, & festa per sì segnalata vittoria, che fu in giorno di Lunedì alli 16. del mese di Luglio, l'anno del Signore 1212. & per memoria di beneficio sì segnalato, & soprano, fù nel medesimo giorno instituita la festa del Trionfo della Croce, che si celebra in tutta Spagna per ordine di Gregorio Decimo Terzo Sommo Pontefice, come appare per vn Breue spedito il primo anno del suo Pontificato, sotto il dì trigesimo di Decembre dell'anno 1573. Et si chiama il Trionfo della Croce con molta ragione, perche per virtù della Santa Croce vinsero i Christiani il Rè Barbaro, & superbo, che confidato nel suo essercito, & nella sua potenza pretendeua di sbarbar dal Mondo il culto, & la veneratione della Santa Croce, & soggiogare i Christiani. Et ancora per esser la Croce, la quale era portata dinanzi all'Arciuescouo di Toleto, passata per mezo de gli squadroni nemici, senza danno alcuno di chi la portaua, cadendo i barbari dall'vna parte, & dall'altra douunque passaua la Croce. Nella Cronica general di Spagna si legge, che nel cominciarsi della battaglia fù veduta nell'aria vna Croce rossa, la cui vista accrebbe l'animo a' Christiani, & lo tolse a' Mori onde rimasero vinti, & destrutti: & quindi si prese il nome di Trionfo della Croce, & aggiungono alcuni, che vn Gentilhuomo del Regno di Leone, chiamato Reinoso, la mostrò al Rè, il quale per questo li diede la sua bandiera, & lo fece suo Alfiero, & li diede parimente per arme la Croce rossa in campo bianco, che è quella, che vsano hoggi i Reinosi: Ma nè l'Arciuescouo Don Roderido fà mentione di questa Croce, la quale dicono essere apparsa nell'aria, nè il Rè Don Alfonso nella lettera, che al Papa scrisse: & se fosse la verità, pare che non hauerebbono lasciato di raccontare vna cosa tanto notabile. Preghiamo il Signore, che conserui in noi i suoi doni, & che in virtù della Croce sua ci conceda vittoria de' nostri vitij, & di tutti i nostri inimici visibili, & inuisibili: affinche per essa meritiamo la corona, ch'egli ci comprò col suo sangue, & godiamo della beatitudine, per la quale ci creò.

Amen.

Alli

Alli 17. di Luglio.

LA VITA DI S. ALESSIO *Confessore.*

ESsendo Sommo Pontefice Innocenzo primo di questo nome, & Imperatore Honorio figliuolo del gran Theodosiò fù in Roma vn Gentilhuomo ricco, & potente, chiamato Eufemiano, il quale haueua per moglie vna Gentildonna sterile, nominata Agle, ilche era cagione, che non viuessero molto consolati, & che sommamente desideràssero di hauere vn figliuolo, il quale heredi tasse le loro facoltà, che erano molte. Lo chiedeuano con oratione, & con preghiere al Signore, & con limosine parimente, & altre buone opere, che continuamente faceuano. Perche la loro casa era vn perpetuo refugio degli orfani, & delle vedoue, vno spedale de' poueri, & vno albergo de' pellegrini. Essaudì il Signore le loro orationi, & diede loro vn figliuolo, che fù figliuolo d'orationi, & di lagrime, ilquale essi chiamarono Alessio. L'alleuarono nel timor di Dio, ne' buoni costumi, & nelle lettere insieme; Et essendo ancor fanciullo diede gran segni di essere stato eletto singolarmente da Dio per glorificare il suo Santo Nome, & edificar la Chiesa Cattolica con l'essempio della sua vita rara, & marauigliosa. Giunto all'età di poter prender moglie, i padri li trouarono vna donzella di sangue nobile, ricca, bella, & degna di tale sposo. La quale Alessio, per vbbidire a' suoi padri, dissimulando, sposò con grande allegrezza, festa, & concorso di tutta la nobiltà di Roma. La notte seguente al giorno dello sposalitio parlò Dio interiormente ad Alessio, e li disse nel cuore, quello, che voleua, ch'egli in suo seruitio facesse, & che non toccasse la sposa, ma la lasciasse, & a guisa di vn nuouo Abramo, vscisse della sua patria, & da' suoi parenti, & lo seguitasse nel paese, che egli li mostrarebbe. Vbidì Alessio à Dio, & armato dell'aiuto di lui, & dell'amor della castità, entrò nella stanza, doue era la sposa, & datoli vn anello d'oro, & vna ricca cintura inuolta in vn velo di seta rossa, le disse, che douesse diligentemente guardare quelle gioie in segno del suo amore in fino à tanto, che Dio ordinasse altra cosa. Passò da quella stanza in vn' altra, & quiui prese alcune gioie, & danari, si mutò d'habito, & vscitone di casa de' padri suoi, se n'andò al porto di Roma, & per volontà di Dio vi trouò vna naue apprestata, nella quale entrato, fù condotto alla Città di Laodicea, & quindi per terra se n'andò in Edessa nella Prouincia di Mesopotamia; doue era l'imagine del volto di Christo Redentor Nostro, mandata già dall'istesso Signore per vno de' suoi discepoli del Rè Abagaro. Giunto Alessio in Edessa vendè le gioie, & tutte le cose di valore, che seco haueua portate, dispensonne a' poueri il prezzo: si vestì poi da pouero, & cominciò ad andar mendicando, & pigliando quello, che precisamente gli faceua di bisogno per viuere, se cosa alcuna gli auanzaua, la daua per sostentamento de' vecchi poueri. Il più del tempo viueua sotto vn portico d'vna Chiesa, doue era vna imagine deuotissima della Madonna, alla quale portaua grandissima deuotione. Stette la sposa di Sant'Alessio tutta quella notte aspettandolo, molto sospesa, & marauigliata, che non tornasse. I padri la mattina, quando volsero vedere il figliuolo, non lo trouarono in casa, onde restarono attoniti, & come fuor di se stessi, la madre perpetuamente piangendo, la sposa risoluendosi in lagrime, & il padre mandando per ogni parte de' suoi seruidori à cercare il figliuolo, & tenerli dietro. Per li contrasegni, che alcuni di essi hebbero, si condussero insino in Edessa, doue Alessio viueua, ma per la penitenza, per li digiuni, & per l'habito di mendico, lo trouarono tanto mutato nel volto, & nella fauella, che li diedero limosina, & non lo conobbero, se bene essi furono conosciuti da lui: e tenne per gran beneficio di Dio l'essere stato da lui messo in sì fatto stato, & ridotto à tal pouertà, che riceuesse limosina da i suoi medesimi serui. Visse Alessio, doppo di essersi partito da casa, dicisette anni in questa pouertà, bassezza, & disprezzo del mondo, senza essere conosciuto da gli huomini, ma molto fauorito, & accarezzato da Dio: Non lasciauano i raggi della sua virtù di risplendere, & muouere quelli, che lo mirauano per merauiglia della sua Santità.

Si accrebbe la buona opinione, che ciascuno haueua di lui, per vna reuelatione, che hebbe il Sagrestano di quella Chiesa nel cui portico Alessio viueua. Gli parlò l'imagine della Madonna, che iui era, & li dichiarò quanto grato fosse à Dio quel suo seruo, che in quel portico dimoraua, & quanto efficaci fossero le sue orationi nel cospetto diuino.

Si

Si diuulgò ciò frà la gente, & ciascuno già come Santo lo riueriua. Onde egli per fuggire l'honore, che da tutti li veniua fatto, deliberò di partirsi di Edessa, & andarsene in pellegrinaggio à Tarso di Cilicia per visitare vn famoso Tempio, che vi era dell' Apostolo San Paolo. A questo effetto si imbarcò, & per voler di Dio, seguì tal tempesta nel mare, che fù trasportato in Italia, e trouossi nel porto d'Ostia, & per particolare inspiratione, & istinto di Dio, che era sua guida, fece risolutione di entrare in Roma, & per non esser graue ad alcuno, & per maggiormente patire, e trionfare più gloriosamente di se, & del mondo; andarsene alla casa de i suoi medesimi padri, doue sapeua, che per essere in capo di tanti anni tanto trasfigurato, & mutato, non sarebbe stato riconosciuto.

Hauendo prima in Roma visitato alcune Chiese, & luoghi Santi, & essendosi armato col fauore, & aiuto celeste contra le tentationi, che gli si haueuano da presentare, andando à casa di Eufemiano suo padre, l'incontrò nella strada accompagnato da gran numero di seruitù, conforme al suo stato, & postoseli dinanzi li disse. Per amor di Dio ti prego Signore, che tu mi faccia raccogliere in vn cantone della casa tua, & sostentarmi con le briciole, che caggiono dalla tua mensa, che io non sarò nè graue à te, nè importuno alla tua famiglia, vsa meco della carità, & limosina, che sei solito vsare con tutte le persone bisognose, & miserabili; così Iddio fauorisca le cose tue douunque si siano, & le prosperi sempre di bene in meglio. S'intenerì Eufemiano à queste parole, ricordandosi di Alessio suo figliuolo, il quale haueua dinanzi, & no'l conosceua, ordinò, che fosse riceuuto in casa, e diede carico d'hauerne cura à vno de' suoi seruitori, il quale l'alloggiò in vna cameretta stretta, & oscura nel portico della casa, doue il Santo stette altri diciasette anni sconosciuto, & copetto, patendo da' seruitori, & dall'altra gente, che entraua, & vsciua molte molestie, & molti rimproueri. Perche essendo huomo tanto ritirato, & in habito vn' huomo pouero, & vile, & essendo nelle corti i paggi, & la giouentù poco cortese, & assai licentiosa per ordinario, prendeua la Santità di Alessio per materia di riso, & trattenimento, & come se fusse vn semplice, & vno insensato: li dauano degli schiaffi, li pellauano la barba, li gettauano addosso immonditie, & li faceuano altre beffe, & affronti, i quali il Santo sopportaua con patienza, & con allegrezza, per vedersi in casa de' suoi padri trattato in quella maniera per Dio. Ma non era questa nè la maggior tentatione, nè la più dura battaglia, che hauesse Alessio, ma vn'altra, la quale niuno petto haurebbe potuto vincere, se non quello, che fosse stato sì forte, come era il suo, e tanto armato di gratia diuina. Perche la madre dal dì, che egli si era partito di casa, non haueua lasciato mai di sospirar per lui, & la sua sposa vedendosi prima vedoua, che maritata, di giorno, & di notte alzaua le voci al Cielo, & versaua fiumi di lagrime in quella medesima casa, nella quale egli l abbandonò, & della quale non si era mai voluto partire. Diceua la madre,

O figliuolo del mio ventre, ò Alessio mio doue sei? Perche ti desiderai, ò perche ti chiesi à Dio? ò perche egli mi ti concesse? se non perche tu fossi bastone della mia vecchiezza, honore della mia casa, padrone della mia robba, & non perche tù mi lasciassi sola, dolente, afflitta, viuendo morta per la tua assenza, & in vn lungo martirio di tanti anni, dando ogni giorno l'anima à Dio. Vna volta ti partorij, & i medesimi dolori di parto, che hebbi all'hora, mi furono cagione di allegrezza per vedere herede nella mia casa, & hora altri nuoui, & più spietati dolori mi tormentano, per hauer perduto il gaudio del mio cuore, & per essere riuscite vane le mie speranze. A queste voci tanto compassioneuoli rispondeuano l'altre della sposa, non meno tenere, & flebili, la quale diceua. O mio dolcissimo sposo, come mi lasciasti tù? Se tu non voleui fare vita meco, perche mi prendesti per moglie? Prendestimi per lasciarmi? E in che cosa ti offesi io mai? che disgusto ti diedei? che vedesti in me, che ti dispiacesse, e che ti facesse fuggire da me, come ti fosse nemica. Con tutti eri gratioso, & amabile, & con me sola duro, & crudele? doue sei? Perche non vieni? Perche non mi dai nuoue di te? Sei viuo, ò sei morto? Sei in Italia, ò fuor di essa? Ah, che io non sento tanto il mio dolore, quanto il non sapere doue tù sia, ò come tù stia, perche piu amo te, che non amo me, & la tua piu che la mia vita desidero. Poiche per me, ritrouandomi senza te, già pezzo è, che il Mondo fornì. Pensi forsi, che per essere passati tanti anni senza vederti, io mi sia scordata di te, ò che il mio dolore si sia mitigato?

Si diuulgò ciò frà la gente, & ciascuno già come Santo lo riueriua. Onde egli per fuggire l'honore, che da tutti li veniua fatto, deliberò di partirsi di Edessa, & andarsene in pellegrinaggio à Tarso di Cilicia per visitare vn famoso Tempio, che vi era dell' Apostolo San Paolo. A questo effetto si imbarcò, & per voler di Dio, seguì tal tempesta nel mare, che fù trasportato in Italia, e trouossi nel porto d'Ostia, & per particolare inspiratione, & istinto di Dio, che era sua guida, fece risolutione di entrare in Roma, & per non esser graue ad alcuno, & per maggiormente patire, e trionfare più gloriosamente di se, & del mondo, andarsene alla casa de i suoi medesimi padri, doue sapeua, che per essere in capo di tanti anni tanto trasfigurato, & mutato, non sarebbe stato riconosciuto.

Hauendo prima in Roma visitato alcune Chiese, & luoghi Santi, & essendosi armato col fauore, & aiuto celeste contra le tentationi, che gli si haueuano da presentare, andando à casa di Eufemiano suo padre, l'incontrò nella strada accompagnato da gran numero di seruitù, conforme al suo stato, & postoseli dinanzi li disse. Per amor di Dio ti prego Signore, che tu mi faccia raccogliere in vn cantone della casa tua, & sostentarmi con le briciole, che caggiono dalla tua mensa, che io non sarò nè graue à te, nè importuno alla tua famiglia, vsa meco della carità, & limosina, che sei solito vsare con tutte le persone bisognose, & miserabili; così Iddio fauorisca le cose tue douunque si siano, & le prosperi sempre di bene in meglio. S'intenerì Eufemiano à queste parole, ricordandosi di Alessio suo figliuolo, il quale haueua dinanzi, & no'l conosceua, ordinò, che fosse riceuuto in casa, e diede carico d'hauerne cura à vno de' suoi seruitori, il quale l'alloggiò in vna cameretta stretta, & oscura nel portico della casa, doue il Santo stette altri diciasette anni sconosciuto, & coperto, patendo da' seruitori, & dall'altra gente, che entraua, & vsciua molte molestie, & molti rimprouери. Perche essendo huomo tanto ritirato, & in habito vn' huomo pouero, & vile, & essendo nelle corti i paggi, & la giouentù poco cortese, & assai licentiosa per ordinario, prendeua la Santità di Alessio per materia di riso, & trattenimento, & come se fusse vn semplice, & vno insensato; li dauano degli schiaffi, li pellauano la barba, li gettauano addosso immonditie, & li faceuano altre beffe, & affronti, i quali il Santo sopportaua con patienza, & con allegrezza, per vedersi in casa de' suoi padri trattato in quella maniera per Dio. Ma non era questa nè la maggior tentatione, nè la più dura battaglia, che hauesse Alessio, ma vn'altra, la quale niuno petto haurebbe potuto vincere, se non quello, che fosse stato sì forte, come era il suo, e tanto armato di gratia diuina. Perche la madre dal dì, che egli si era partito di casa, non haueua lasciato mai di sospirar per lui, & la sua sposa vedendosi prima vedoua, che maritata, di giorno, & di notte alzaua le voci al Cielo, & versauà fiumi di lagrime in quella medesima casa, nella quale egli l'abbandonò, & della quale non si era mai voluto partire. Diceua la madre,

O figliuolo del mio ventre, ò Alessio mio doue sei? Perche ti desiderai, ò perche ti chiesi à Dio? ò perche egli mi ti concesse? se non perche tu fossi bastone della mia vecchiezza, honore della mia casa, padrone della mia robba, & non perche tù mi lasciassi sola, dolente, afflitta, viuendo morta per la tua assenza, & in vn lungo martirio di tanti anni, dando ogni giorno l'anima à Dio. Vna volta ti partorij, & i medesimi dolori di parto, che hebbi all'hora, mi furono cagione di allegrezza per vedere herede nella mia casa, & hora altri nuoui, & più spietati dolori mi tormentano, per hauer perduto il gaudio del mio cuore, & per essere riuscite vane le mie speranze. A queste voci tanto compassioneuoli rispondeuano l'altre della sposa, non meno tenere, & flebili, la quale diceua. O mio dolcissimo sposo, come mi lasciasti tù? Se tu non voleui fare vita meco, perche mi prendesti per moglie? Prendestimi per lasciarmi? E in che cosa ti offesi io mai? che disgusto ti diede? che vedesti in me, che ti dispiacesse, e che ti facesse fuggire da me, come ti fosse nemica. Con tutti eri gratioso, & amabile, & con me sola duro, & crudele? doue sei? Perche non vieni? Perche non mi dai nuoue di te? Sei viuo, ò sei morto? Sei in Italia, ò fuor di essa? Ah, che io non sento tanto il mio dolore, quanto il non sapere doue tù sia, ò come tù stia, perche piu amo te, che non amo me, & la tua piu che la mia vita desidero. Poiche per me, ritrouandomi senza te, già pezzo è, che il Mondo fornì. Pensi forsi, che per essere passati tanti anni senza vederti, io mi sia scordata di te, ò che il mio dolore si sia mitigato?

Nun

Non è così, perche nè il mio dolore si può mitigare per lunghezza di tempo, nè l'amore, co'l quale io vna volta ti donai il mio cuor, diminuirsi per la tua lontananza.

Queste voci accompagnate da sospiri, & da lagrime arriuauano all'orecchie di Alessio, & li combatteuano il cuore, che per esser di carne non poteua fare di non sentire il dolore della madre, & della sposa tanto amata da lui, & si raddoppiauano le sue pene nel vederle alle volte passare mentre entrauano in casa, ò ne vsciuano, & nel sentire raccontare a' seruitori il continuo pianto, nel quale esse viueuano, & l'afflittione del loro cuore, & l'vdire, che la cagione di ciò fosse la lontananza di Alessio, & il non sapere in qual luogo fosse. Ma, ò virtù di Dio, ò gratia celeste, che così rinuigorisci il cuore debole, & lo fai trionfare con tanto illustre vittoria di sì crudeli, & feroci inimici? in gran pericolo di essere vinto sarebbe stato Alessio, se il Signore non li fosse stato appresso, & l'hauesse egli medesimo posto in quella occasione. Perche gli huomini deboli deuono fuggire le occasioni, specialmente le pericolose, & nelle quali i più forti ancora sono soliti di cadere, ma quando il Signore Dio è la guida, & quello, che muoue l'huomo, & che ve lo mette nel mezo delle stesse fiamme non arde, & come i tre fanciulli nella fornace di Babilonia, Daniele nel Lago de i Leoni, & Giona nel ventre della Balena è sicuro. Fuggì Alessio di Edessa per non essere honorato, temendo per la sua debolezza l'aura popolare, & entrò in casa de i suoi padri, doue doueua hauer assalti più terribili, & più perigliosi; perche il Signore glielo comandaua, con l'aiuto del quale non haueua di che temere, ma sì bene dare esempio à noi di quello, che possa vn cuore di carne aiutato dalla sua gratia, il che dimostrò Alessio in quelle tentationi, che nel suo petto si disfaceuano, come le fiere onde del mare furioso in vno saldo scoglio.

Chiedeua soccorso à Dio, per virtù di cui era sì forte. Si confessaua, & si communicaua ogni otto giorni. La sua vita era vna perpetua oratione, digiuno, & penitenza, il suo vestito era pouero, & rotto, e'l suo letto la terra, per li quali esercitij, & rigori il corpo di Alessio era debole, & fiacco, & lo spirito vigoroso, & robusto.

In capo di diciasette anni di simile vita, & di tanti meriti, volendo il benigno Signore, che glieli haueua dati, dargliene ancora il premio, & coronare in lui i suoi medesimi doni, gli reuelò il giorno della sua morte. Onde egli scrisse in vna carta il suo nome, quello de i suoi padri, & della sua sposa, & le cose particolari, che erano passate frà loro, e tutto il corso della sua vita, & piegata la carta se la strinse in mano, aspettando quell'hora felice, nella quale Iddio lo doueua chiamare à se.

Staua in quel tempo il Papa dicendo la Messa, presente l'Imperatore, & vdissi dal Cielo vna voce, che disse: Venite voi tutti, che vi affaticate, & sete trauagliati, & afflitti, che io vi ristorerò.

Rimasero tutti quelli, che la sentirono attoniti, e prostrati in terra sopra le loro faccie diceuano, Signore, habbi misericordia di noi. Fù vdita subito vn'altra voce dalla parte dell'altare, che disse. Cercate il seruo di Dio, & pregherà per Roma, & le sue cose prosperamente succederanno, & guardate, che egli hà da vscire da questo mondo il prossimo Venerdì seguente. Essendosi ciò diuulgato per la Città, tutta Roma concorse quel giorno alla Chiesa di San Pietro, per curiosità di sapere chi fosse quel seruo di Dio, & ritrouandosi quiui il Papa, & l'Imperatore, & Eufemiano, padre di Alessio, si vdì vn'altra voce, che disse, che si cercasse il seruo di Dio in casa di Eufemiano, al quale voltatosi l'Imperatore disse: sì gran tesoro haueui in casa, & lo teneui nascosto? Andiamo à vederlo.

Andò innanzi Eufemiano à casa, per metterla in ordine, & riceuere con maggiore apparato l'Imperatore, & fattoseli incontro quel seruidore, al quale egli haueua data la cura di Alessio, gli disse; Senza dubbio, Signore, che questo seruo di Dio publicato dal Cielo, è quel pouero, di cui voi mi deste il gouerno; perche è huomo, che si communica ogni otto giorni, fà assai oratione, & sempre digiuna, & hà con gran patienza, humiltà, & allegrezza sopportato molte, & graui persecutione de' fameglì di casa. Per questa relatione entrò Eufemiano in quella scura stanziola, doue il Santo era disteso in terra, & haueua con la sua pouera robba coperto il volto. Scoprendolo ne vscì vn gran splendore, & parue bello, come vn'Angelo. Conobbe, che era morto, li volse torre la carta di mano, ma egli la teneua sì stretta, che non potette, & ritornando all'Imperatore,

tore, & fece intendere quanto haueua trouato. Fù posto il corpo in vna gran sala sopra vno ornatissimo letto. Entrarono colà il Sommo Pontefice, & l'Imperatore,& inginocchiati appresso il Santo, li domandarono con grande humiltà la carta, che haueua in mano, la quale egli diede senza far resistenza,& Etio Cancelliere per ordine loro la lesse, stando tutti attentissimi. Quando il Cancellier giunse à nomi de' suoi padri, & à quel della sposa, & come egli le haueua dato l'anello, & la cintola, quando da lei si partì, Eufemiano suo Padre alzò la voce alle Stelle, & suellendosi i canuti capelli del capo, si gettò impetuosamente sopra il corpo del suo figliuolo, & disse Misero me,figliuolo dell'anima mia, & tutto il mio bene, perche hai meco fatto così, & con la tua sconsolata madre? Sei stato tanti anni in casa mia, e non ti hò conosciuto, & hora ch'io ti conosco, e per mia maggior pena ci hai veduto piangere, & essendo tu causa del nostro dolore, & potendocene liberare con manifestarci, non lo facesti. La madre sentendo quanto passaua, & le voci, e'l pianto del suo marito, ruggendo à guisa di Leonessa, vscì fuori della sua stanza, & stracciandosi le vesti attorno, & empiendo l'aria di dolorosi sospiri, & lamenti, ruppe per mezzo la gente, dicendo: Lasciatemi vedere quello, che per mio dolore partorij, che hoggi è morta la mia speranza con la qual sola mi sostentaua, pensando di vedere quello, che hora veggo con tanto affanno, & amaritudine mia. Vi accorse ancora la sua sposa vestita di lutto, & abbandonandosi sopra il corpo del suo marito, disse parole tali, & con tal sentimento, che qual si voglia più duro cuore hauerebbe potuto intenerire, & spezzare.

Tutta la mia vita, diceua, hò passata in pianto, & come tortora, che hà perduto la sua compagna, in gemiti, & in solitudine: Hora sono io vedoua: hora non hò più che aspettare, nè chi desiderare, con la tua vita si è fornita la mia, & teco porti il mio cuore.

Si fraposero il Papa, & l'Imperatore accioche i padri, & la sposa di Alessio lasciassero il Santo corpo: il quale teneuano stretto, & facessero qualche pausa al loro pianto. Lo volsero portare alla Chiesa, ma era tanta la gente concorsa, che non lo poterono muouere dal luogo, doue egli staua. Fece l'Imperatore gettare quantità di monete d'oro, & d'argento, affinche occupato il popolo in raccoglierle, desse commodità di portare il corpo: Ma non fù alcuno, che stimasse nè l'argento, nè l'oro. Tutti stauano attenti à mirare quel corpo si penitente, che era stato albergo dello Spirito Santo, & compagno di vn' anima si pura, si forte, & si gloriosa: & tutti quelli, che lo mirauano, dal Signore singolarissime gratie riceueuano, i sordi vdiuano, i muti parlauano, i lebbrosi restauano mondi, & liberi gli indemoniati.

Lo portarono finalmente al Tempio di S. Pietro, doue stette sette dì, senza, che i Padri, & la sposa sua nè di dì, nè di notte se ne partissero mai. Fù poi sepolto nella Chiesa di San Bonifacio, doue per intercessione, e per li meriti suoi fece molti miracoli il Signore: il quale come dice il Real Profeta; è ammirabile ne' Santi suoi. Et se bene egli è tale in tutte le cose, in nessuna però maggiormente discopre il tesoro della sua infinita potenza, sapienza,& bontà, che in quello, che fà co' suoi Santi, facendoli Santi, & arricchendoli, & ornandoli di tante,& si rare vittorie, & heroiche virtù, & operando per le loro marauiglie, che opera, per gloria sua, per honor de' medesimi Santi, & per vtilità di quelli, che fanno con giouamento valersi de' loro essempij.

Et quantunque siano innumerabili i Santi, ne' quali, & in ciascuno di essi si manifestano queste ricchezze di Dio, ne' miei occhi, però la vita di Sant' Alessio è marauigliosa,& il Signore deue particolarmente essere ammirato, & riuerito in essa per la Castità si intiera, & si pura, che nell'anima di Alessio infuse in maniera, che non si accostasse pure alla sposa sua; per l'vbidienza si perfetta, che li diede: per disprezzare tutti i contenti, e tutti gli agi di casa sua, & lasciar i padri, i parenti, & gli amici, & andarsene in pellegrinaggio in paesi strani per la pouertà dello spirito, con cui dispensò à poueri tutto quello, che haueua, & ricco di doni celesti, visse mendicando tanti anni, & finalmente per quella fortezza, toleranza, & costanza di cui l'armò accioche sconosciuto, vile, & perseguitato da' medesimi seruitori di casa sua, resistesse à tanti si duri, e si continui assalti de' suoi inimici, che con voce, & sembianti di amici lo combatteuano, che trionfasse di se, & del mondo con vna sorte di vittoria si nuoua, & si gloriosa. Il medesimo Signore sia benedetto, & glorificato per sempre per quel-

lo, che fà co' suoi Santi, & per essi, & à noi doni gratia d'imitare le virtù di Alessio,& essere per sua intercessione partecipi della sua gloria. Amen.

Morì Sant'Alessio alli 17. di Luglio, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa. La sua vita fu scritta da Simeone Metafraste, dal qual si è tratto quello, che quì habbiamo raccontato, & è registrata da Frà Lorenzo Surio nel suo quinto tomo. Fà mentione di lei il Martirologio Romano e gli altri Martirologij Greci,& Latini.

Alli 18. di Luglio.

LA VITA DI SANTA Sinforosa, & de' suoi sette figliuoli Martiri.

IL Beato San Getulio Zotico fu martirizato in Roma nel tempo dello Imperatore Adriano in compagnia di Cetiano, di Amantio, e di Primitiuo. Haueua hauuto per moglie vna Santa matrona, il cui nome fù Sinforosa,& di lei sette figliuoli haueua generato, che furono Crescente, Giuliano, Nemesio, Primitiuo, Giustino, Statteo,& Eugenio. Questi insieme con la lor santa madre, si ritirarono à Tiuoli, doue è hoggi vna cisterna secca, nella quale si dice, che stettero ascosti nel tempo di quella persecutione. Ma finalmente Santa Sinforosa, fu presa co' suoi figliuoli, & non potendo l'Imperatore, ne con lusinghe, ne con minaccie persuader alla Santa Madre, che sacrificasse à gli Idoli, la fece percuoter crudelissimamente nel volto, & attaccatala per li capelli tenerla sospesa in aria: Onde la buona Madre esortaua i figliuoli, che essendo essi huomini, non si lasciassero vincere da lei, che era donna, in patire tormenti per Giesu Christo, che si ricordassero del padre loro,& imitassero il suo valore & che considerassero, che ella era lor Madre & moriua ne gli occhi loro, & che tenessero per certo i tormenti non esser tanto atroci, quanto pareuano,& il primo, che per essi si riceueua, esser maggiore di quel che humano intelletto possa capire.

Con queste, & con altre ragioni fece animo la santa madre a' suoi Santi figliuoli, della qual cosa prese tanto sdegno il Tiranno, che così, come ella era sospesa la fece fieramente battere,& finalmente attaccatele vna gran pietra al collo, & gettarla in vn fiume doue rese il suo spirito à Dio. Il suo corpo fu sepolto da Eugenio suo fratello, che in Tiuoli era persona molto principale. Ordinò l'Imperatore, che i sette figliuoli fossero vn'altro giorno legati à sette legni, & vccisi in diuerse maniere. Crescente morì trafitto per la gola con vna lancia, Giuliano passato da banda à banda pe'l petto Nemesio pe'l cuore, Primitiuo pe'l ventre, Giustino fu smembrato,& diuiso in quarti Statteo ferito per tutto il suo corpo, & sbranato, & Eugenio diuiso per mezzo il petto in due parti. Furono i lor Santi corpi gettati in vna cloaca. Si conserua hoggidì nella via Tiburtina vna nobile, & antica memoria di Santa Sinforosa, le cui reliquie insieme con quelle de' suoi Santi figliuoli furono co'l tempo portate à Roma, & a' nostri giorni, essendo Pio Quarto Sommo Pontefice. Furono trouate nella Diaconia di Sant'Angelo in Pescaria con vna piastra di Piombo, nella quale erano queste parole latine: *Hic requiescunt corpora Sanctorum Martyrum Symphorosæ, viri sui Zotici, & filiorum eius à Sancto Stephano Papa translata.* Qui riposano i corpi de' Santi Martiri Sinforosa, e Zotico suo marito,& de' suoi figliuoli, i quali trasferì Stefano Papa. La Chiesa celebra la lor festa a' 18. di Luglio,& il lor martirio fu l'anno del Signore 138. il 19. dell'Imperio di Adriano.

Alli 20. di Luglio.

LA VITA DI S. MARGARITA Vergine, & Martire.

LA Gloriosa Vergine, & Martire Santa Margarita, la quale i Greci, & alcuni Auttori Latini chiamano Marina, nacque nella Città di Antiochia di Pisidia, & fù figliuola di vn famoso Sacerdote de' Dei, nominato Edesio. Non hebbero i padri altra figliuola, che lei, la quale essendole morta la madre, & fu data à nutrire ad vna buona donna quindici miglia lontano dalla Città. Iui si alleuò co'l latte della Fede Christiana, & de' Santi costumi, & quanto piu cresceua in età tanto piu si auanzaua in virtu, in modestia in honestà, & in bellezza, risplendendo quella della sua purissima anima nel corpo sopra maniera. Inteneriuasi grandemente, quando sentiua ragionare de gli esquisiti,& smoderati tormenti, co' quali i Santi Martiri erano lacerati, & morti, & della costan-

ſtanza,& fortezza,con cui ſi patiuano, volendo più toſto perder mille volte la vita, che la Fede del lor Signore,& ſentiuaſi mouere à grandiſſimo deſiderio d'imitarli, & patire per Chriſto quello, che eſſi patiuano. Il padre per eſſere idolatra, & Sacerdote de' falſi Dei,odiaua,e trattaua male la figliuola, vedendola tanto abbracciata con Gieſù Chriſto,e tanto contraria a' ſuoi deſiderij. Auuenne, che eſſendo vn giorno la Santa Vergine in villa, & paſſando di là Olibrio Preſidente dell'Oriente,con gran compagnia, la vide, e ſtupito della ſua eceſſiua bellezza, & innamorato di lei, determinò pigliarla per moglie, ma intendendo poi,che ella era Chriſtiana,nè potendola,nè con luſinghe, nè con minaccie indurre alla ſua volontà, cambiato l'amore in odio, volſe pigliar vendetta di lei co' tormenti. La fece diſtendere in terra, & flagellare crudeliſſimamente con tal violenza, che dal ſuo lacerato corpo vſciuano riui di ſangue,& il popolo, che ſi trouaua preſente per pura compaſſione lagrimaua. Ma la Santa donzella era sì fiſſa, & aſſorta nello amore del ſuo dolciſſimo Spoſo, che pareua non ſentir le ſue pene più, che ſe ella non le patiſſe. Ordinò il fiero Preſidente, che foſſe ſquarciata con vnghie di ferro, & confitta con chiodi, & in ſomma ſi ſpietatamente foſſe tormentata, che egli ſteſſo, per non vederla, ſi copriua gli occhi. La conduſſero poſcia di nuouo in prigione, laquale facendo la Santa oratione,& pregando il Signore à darle fortezza, & perſeueranza infino alla fine, ſubitamente tremò, & ſi ſcoſſe, & il demonio prendendo forma di vn terribile,& ſpauentoſo dragone le apparue, & con fiſchi,& con vno intolerabile odore li ſi accoſtò,come ſe deuorar la voleſſe. Ma la Santa con gran ſicurezza, facendoſi il ſegno della Croce, lo fece in quel medeſimo luogo crepare, & incontanente in quella oſcuriſſima carcere riſplendette vna chiara,& diuina luce,& ſi ſentì vna voce,che diſſe; Margarita ſerua di Dio,rallegrati,perche hai vinto i nemici tuoi,& laſci il Tiranno confuſo, & ſpauentato il demonio. Non perdere la tua coſtanza in quello,che ti rimane à patire,& preſto forniranno i tuoi tormenti, & comincerà la tua gloria.

Reſtò la Santa donzella molto conſolata per queſta voce, & per vederſi ſubito ſana dalle ſue piaghe, & ringratiorne humilmente Dio.

Il giorno ſeguente ſe la fece il Giudice comparire dinanzi, & vedendola ſenza alcun danno,come ſe niente haueſſe patito, marauigliatoſene,la fece ſpogliare, & arderle con acceſe facelle il petto, & i fianchi. Faceua, mentre era così tormentata, oratione à Dio la ſanta donzella, e col riſtoro, & conforto celeſte ſoſtenne il tutto patientemente, & cō allegrezza. Ordinò poi, che foſſe portata vna gran tina di acqua,& che legata vi foſſe gettata dentro,accioche ſi affogaſſe, ma nel gettarla nell'acqua, ſi ſentì vn terremoto grande,& calò vna luce dal Cielo di molto ſplendore,in mezo di cui era vna colomba, che ſi posò ſopra il capo della Santa, & ſubitamente ſi ſciolſero i lacci,co' quali ella era legata, & ſenza offeſa veruna vſcì fuora dell' acqua, ſparendo la colomba inſieme con la chiarezza.

Per queſto miracolo molti de' circoſtanti ſi conuertirono;contra i quali eſſercitò il Preſidente la ſua crudeltà con farli ammazzare, e l'iſteſſo volſe, che di S. Margarita fuſſe eſequito, ſententiando, che li foſſe mozza la teſta.

Mentre,che il manigoldo ſtaua con la ſpada in mano per eſequire queſta ſentenza crudele,la Santa Vergine con affettuoſa, & pia oratione, & con molte lagrime alzò gli occhi al Cielo, & pregò il Signore, che hauendole dato forza da ſuperare i tormenti,e morire per la confeſſione della Fede (di che ella infinitamente lo ringratiaua) vſaſſe la ſua miſeridordia con tutti quelli, che poſti in trauaglio li domandaſſero aiuto, & per mezzo della ſua interceſſione inuocaſſero il ſuo Santo Nome.

A queſta oratione tremò di nuouo la terra, & molti,che erano preſenti caddero sbigottiti,frà quali fù ancora l'iſteſſo carnefice. Apparue poi il Signore circondato d'Angeli alla Santa Vergine, & li diſſe di hauere aſcoltato la ſua oratione, & di concederle tutto quello,che domandato gli haueua, onde ella ſteſſa facendo animo al manigoldo, ch'era pieno di paura,& ſpauento;fù decapitata,& riceuette di mano del ſuo amoroſiſſimo, & celeſte Spoſo la corona doppia della Verginità,& del Martirio inſieme.

La Chieſa celebra la ſua feſta alli 20. di Luglio, & fù martirizata intorno à gli anni del Signore 300. imperando Diocletiano. Scriſſe la ſua vita Simeone Metafraſte, e fanno mentione di lei il Martirologio Romano, Beda,& i Greci nel loro Menologio.

Alli 21. Luglio.

LA VITA DI S. PRASEDE Vergine.

SAnta Prassede Vergine fù Romana, figliuola di Pudente nobilissimo Senatore, & sorella di Nouato, di Timoteo, & di Pudentiana, che furono tutti Santi, & come tali sono dalla Chiesa Santa celebrati. La vita di Santa Prassede era occuparsi in oratione, vigilie, digiuni, & penitenze, & in spendere la robba, che haueua, la quale era molta, in souuenimento de' poueri, & particolarmente in seruire, & consolare tutti quelli, che patiuano per la Fede di Christo Nostro Signore, che erano molti, & prouedendo a' bisogni loro, visitandoli nelle prigioni, medicandoli delle piaghe, & ferite loro, essortandoli à patire volentieri, raccogliendo il lor sangue, sotterando i loro corpi, & raccomandandosi caldamente alle loro orationi, rallegrandosi delle lor vittorie, & desiderando imitarli, & morir per Christo, & per esser partecipe delle corone di quelli. Alloggiaua in casa i Santi, gli tratteneua, & gli accarezzaua, & quiui, come in porto sicuro si ragunauano à fare oratione, à vdir Messa, & à ricenere il corpo del Signore.

Ma continuando la persecutione di Marcò Aurelio, & spargendosi moltissimo sangue de' Christiani, inteneritasi la Santa Vergine, pregò il Signore che così piacendoli, & essendo espediente, la liberasse dalle miserie della vita presente, & la conducesse à godere della sua beata presenza, doue si asciugarebbono le lagrime, le quali continuamente versaua, vedendo con morti così atroci morir tanti serui suoi. Ascoltò il Signore la sua pietosa oratione, & tirolla à se alli 21. di Luglio l'anno 164. imperando Marco Aurelio, & Lucio Vero. Il suo corpo fu sepellito nel sepolcro de' suoi Padri, & fratelli da vn Sacerdote chiamato Pastore, che scrisse la vita di lei, di cui tutti i Martirologij fanno mentione.

Alli 22. di Luglio.

LA VITA DI SANTA MARIA Maddalena.

LA Beata Maria Maddalena, specchio di penitenza, honoratrice de' piedi di Christo, & discepola a' piedi di Christo Apostola de gli Apostoli del Signore, fu sorella di Lazaro, & di Marta, che erano nobili, ricchi, & potenti. Suo Padre dice Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza, che si chiamò Siro, & la madre Eucaria; doppo la morte de' quali il fratello, & le due sorelle fecero diuisione delle facoltà, che loro haueuano lasciate; nelle quali toccarono à Lazaro molte possessioni, & grossi poderi, à Marta la terra di Betania vicina à Gierusalemme, & à Maria il Castello di Maddalo nella Prouincia di Galilea, dal quale prese il nome di Maddalena. Ma lasciando da parte quello, che Sant' Antonino, & altri Santi ne dicono, noi caueremo la vita della Maddalena principalmente dal Sacro Euangelio. Perche gli stessi Historici, che illuminati dallo Spirito Santo, scrissero la vita di Giesù Christo, scrissero ancora i fatti più notabili della Maddalena.

Frà i quali San Luca Euangelista dipingendoci le lagrime, & le penitenze sue, dice, che prima, che ella si conuertisse, & andasse a' piedi del Signore era donna publicamente mala, & peccatrice. Sia ciò, ò perche realmente tal fosse, come affermano alcuni Santi, & graui Auttori, fondandosi nelle parole del Testo Euangelico, ò pure, perche, se bene ella non era tale, la sua vita nondimeno fù tanto licentiosa, & libera, & si poco riseruata nella prattica, e nella conuersatione, che fù per questo chiamata con questo nome di peccatrice, & di questo parere sono altri, che dicono, che essendo la Maddalena nobile, ricca, giouane, bella, & maniemosa, adoperando male la libertà, che haueua per esser morti i suoi padri, cominciò à darsi à cose di passatempo, & trattenimenti, & pratiche di giouani vani, & lasciui da principio solamente per spasso, & doppo per diletto, & per piacere sensuale. Percioche i vitij non entrano di colpo nell'anima, ma à poco à poco, & senza sentirsi insino à tanto, che se ne fanno padroni: & che

che crebbe tanto il male della Maddalena, che haueua scandalizato tutta la Città, nella quale viueua si fattamente, che era chiamata la peccatrice. Et continuando tanto nella sua mala vita, daua segno della sua perditione: Non perche ella fosse vna delle ree femine publiche; ma perche essendo donna principale, era laccio di Satanasso, al quale per la sua conuersatione molti restauano presi, & perduti. Che molte volte simili persone sono più dannose nella Republica, che quelle, le quali strette dalla pouertà, & dalla necessità vendono la loro honestà à chiunque la vuole, & per sostentare la vita del corpo, perdono l'anime, & i medesimi corpi.

Dicono San Luca, & San Marco, che il Signore scacciò dalla Maddalena sette demonij, ma non dicono il tempo, nel quale gli scacciò: Et alcuni Santi intendono per li sette demonij ogni sorte di peccati, & di vitij, da' quali fù liberata dal Saluatore, & insieme da que' duri, & crudeli demonij, che li tormentaua l'anima.

La prima cosa, che per liberarla fece il Signore, fù preuenirla, & illuminarla per sua infinita misericordia con vn raggio della sua luce, acciochè vedendo per esso la bruttezza, e l'abominatione dell'anima sua, & quanto ella fosse lontana dalla dritta strada, & immersa nel fango delle sue immonditie, desiderasse di vscirne fuori, & entrare nella vera strada della virtù, e lauare con le sue lagrime le macchie de' suoi peccati, e come smarrita pecora ritornare all'ouile del suo dolce Pastore.

Questo raggio di luce fù si potente, & penetrò nel cuore di questa peccatrice in tal modo, che disfacendo quelle tenebre folte, & horribili, che per ogni parte la circondauano, gli aperse gli occhi si che vedesse le sue bruttezze in quello abisso profondo de' vitij, nel quale ella era sommersa, con vn'odio, & con vna confusione tanto eccessiua, ch'essa stessa non si poteua sopportare: se bene con vna speranza certa di trouare rimedio nel Saluatore, & medicina per le sue piaghe, e sicura, ricorrendo à lui di douere esser resuscitata da morte à vita.

Ferita dunque con vna acuta saetta; e saettata dalla mano di quel Signore, che era venuto al Mondo à cercare, & curare i peccatori, andò à lui nel modo, che l'Euangelista San Luca racconta: & è, che hauendo vn Fariseo chiamato Simone inuitato à mangiar seco il Signore, & egli hauendo accettato l'inuito, per hauere occasione di guadagnarlo, & ammaestrarlo, & di dare à lui, & a' conuitati dottrina, & cibo diuino, & con l'essempio di questa peccatrice suegliarli, & muouerli à penitenza, & mostrare, che egli era vero Dio, e poteua perdonare i peccati: questa donna peccatrice saputo ciò, senza aspettar nè luogo, nè tempo, perche l'amore, e'l dolore la tirauano fuori di se, prese vn vaso di vnguento pretioso in mano, & entrò in casa del Fariseo. Et non hauendo per la gran vergogna, & confusione de' suoi peccati, ardimento di comparire dinanzi à gli occhi di Christo, li girò dietro le spalle, & le si prostrò a' piedi. Quiui cominciò à versare lagrime, & in tanta copia, che furono bastanti à lauare i piedi del Saluatore, i quali poi asciugò, & forbì co' capelli della sua testa, & non contenta di ciò, li cominciò à baciare, & ad vngerli con quel pretioso vnguento, che seco haueua portato. Di maniera, che di tutte le cose, le quali le erano state istrumenti di peccato, si seruì come di rimedij contra il peccato. De gli occhi altieri, dissimulati, & fallaci co' quali prima captiuaua l'anime altrui; fece fonti per lauar le macchie della sua propria, de' capelli fece velo per nettarle: della bocca fece pace per riceuer la pace di Christo, & dell' vnguento, che prima serviua per moltiplicare peccati, fece medicina per curarli, & per vngere Christo, & liberarsi dal fetore della sua mala vita.

Ferì il Cacciator diuino la ceruа lasciua, & errante, & ella ferita, & sitibonda corse alla fonte dell'acqua viua, & à cercare la medesima mano, che ferita la haueua; perche ella sola poteua rinfrescarla, & sanarla.

Ella andò, & il Signore la raccolse, perche egli stesso la conduceua, & l'haueua ferita, affinche andasse.

Et nell'istesso tempo, che ella piagneua, lauaua, asciugaua, basciaua, & vngeua i piedi del Signore, egli medesimo operaua interiormente nella sua anima quello, che essa esteriormente faceua. Perche egli offeriua quella peccatrice il suo sangue per lauare i piedi, che erano si immondi, & si trauiati, egli l'adornaua con l'ornamento della virtù, egli le daua il bacio di pace, & l'vngeua con l'vnguento pretioso della sua gratia.

Onde si vede la benignità inestimabile del nostro Dio, che in tale guisa preuiene il peccatore, & la forza, & l'efficacia della sua gratia, che muta i cuori in vna maniera tanto straordinaria, quanto è quella, con la quale mutò il cuore di questa peccatrice, la quale non lasciò considerare, che per piangere i suoi peccati, & farne penitenza a' piedi del Signore, non era opportuno il tempo del mezo giorno, nè commodo il luogo del conuito, nè à proposito la moltitudine de gli inuitati, & il fasto, & l'alterezza de' Farisei: & potendo, se hauesse voluto aspettare vn'hora di più per simile negocio, & cercar sola, & senza testimonij Christo, la vehemenza del dolore, & l'horrore di se stessa, occuparono in tal guisa il suo intelletto, che non poteua hauer l'occhio ad altro, che alla grandezza del suo pericolo.

Et è da por mente, come fù grauemente auuertito da San Chrisostomo, che la Maddalena fu la prima, che andasse al Signore, per cercare il rimedio de' suoi peccati, & la salute eterna della sua anima; ilche non leggiamo di altri.

Perche non andò come la Cananea accioche le liberasse la sua figlia dal demonio, che corporalmente la tormentaua; Nè come il Centurione, accioche li guarisse il seruo suo Paralitico: nè come il Regulo, accioche prolungasse la vita al figliuolo; nè come il Principe della Sinagoga Iairo, accioche resuscitasse la sua figliuola già morta: nè come altri, che da tutte le parti andauano à lui per esser curati, & sanati. Non andò per interessi, & beni temporali, ma per piangere i suoi peccati per rimedio della sua anima; per ottenere perdono da quel Signore, il quale ella haueua tanto offeso, dando co' singulti, co' sospiri, & con le lagrime, segno di quel gran dolore, che sentiua nel cuore, & di sperare, che quel Signore, il quale era Giesù, e Saluatore de' peccatori, le perdonerebbe, & la riceuerebbe nella gratia, & nell'amicitia sua. Et con questa confessione espresa con opere, & non con parole honorò grandemente Christo alla presenza de' Farisei che erano inimici suoi.

I quali come superbi, & hipocriti cominciarono à sdegnarsi di quella donna, la quale conosceuano per publica peccatrice, & à far poca stima di Christo, & à giudicare, che egli non fosse Profeta, poiche da lei si lasciaua toccare, non intendendo, che, perche egli era vero, & Santo Profeta, & Maestro, & illuminatore di tutti i Profeti, per questo si lasciaua toccar da lei per farla Santa di peccatrice, gloriosa di donna infame, & di schiaua del demonio sua diletta figliuola; come veramente fece rispondendo per lei al Fariseo, che l'haueua inuitato, & riprendendolo, perche hauendo riceuuto maggiori doni da Dio, gli si fosse mostrato men grato: & dando alla Maddalena vn pienissimo giubileo, & remissione di tutti i peccati suoi, & rimandandola à casa con allegrezza, & con pace nel modo, che appresso l'Euangelista San Luca si legge. Et questa è la prima cosa, che nel Vangelo di questa peccatrice leggiamo; accioche con l'essempio di pianto, & di penitenza si amara regoliamo la nostra noi, & per quello, che essa fece per lauare i peccati suoi, sappiamo quello, che far ne' nostri dobbiamo.

Obligatissima restò la Maddalena al Signore per hauerle perdonati i peccati, & dato pace, & quiete alla sua anima sconsolata, & afflitta: & per mostrarsi grata di questa così gran misericordia, & fauore, determinò d'impiegare da indi innanzi tutto il suo capitale, la sua persona, & la robba in seruitio di lui, & non discostarsi punto, per quanto possibil le fosse, da gli occhi di quel Signore, che tanto benignamente l'haueua mirata, & le haueua dato vita con la sua vista.

Per questo, quando il Saluatore andaua predicando di terra in terra, & di Città in Città, ella con altre Sante donne lo seguitaua, & con le sue limosine lo sostentaua, dando da mangiare à lui, & à i suoi discepoli; & dimenticata delle commodità, e de gli agi, che haueua in casa, faceua viaggio con fatica, & stanchezza, reputandosi felice, & beata per potere in alcuna parte seruire al Signore, & à quei poueri pescatori, che lo seguitauano. Perche se bene pareuano vili, & erano disprezzati da gli huomini, ne' suoi occhi però erano gloriosi, & felicissimi, per esser discepoli del suo dolce Maestro, & per star sì vicini alla Fonte di vita, dalla quale ella sempre desideraua di bere.

Questa medesima sete di sempre vdire il Signore, & quel cordiale, & affettuoso amore, che li portaua, fù parimente cagione, che insieme con Marta sua sorella,

lo riceuesse in casa in Betania; & che stando la sorella occupata, & sollecita in apparecchiar le viuande, & accarezzare il Signore, ella se ne stesse sedendo à i suoi piedi, godendo delle sue parole, & pascendo l'anima sua con quel sostegno di vita, che le daua il Signore.

Perche ella era tanto piagata, & accesa dell'amor di lui, tanto assorta in lui, e tanto scordata di se, & di tutte le cose del Mondo: che non si poteua separare da quei piedi; i quali l'haueua bagnati con le sue lagrime. Et essendo Marta tutta occupata in apparecchiare le cose necessarie, & vedendo Maria starsene in otio, & non pigliarsene cura veruna, si lamentò co'l Signore d'esser lasciata sola nel trauaglio, & nella fatica del prouedere, mentre, che ella si tratteneua in vdir le parole sue. Ma il Signore, Il quale dalle mormorationi del Fariseo haueua difeso già Maddalena, la difese ancora dalle querele della sorella, alla quale rispose. Marta, Marta molto sollecita sei, & distratta in diuerse cose, essendo, come è, che vna sola ne è necessaria. La tua sorella Maria hà eletto la parte migliore, la quale durerà sempre, & non le sarà tolta giamai come se detto hauesse; la tua occupatione è buona; ma quella di Maria è migliore. Tu sei impedita da molte cose; la tua sorella d'vna sola hà fatto elettione, che la tien raccolta, & in se. Tu voi accarrezzare il mio corpo, & ella l'anima sua. Quello, che fai tù, fornirà, ma quello in che si và occupando Maria non haurà mai fine. Quello, che essa fà, è quello, che si deue fare; il necessario, & il più fruttuoso; & in ogni altra cosa si deue posporre, & indrizzare à quella. Cotanto restò assicurata Maria, & ammaestrata Marta, & noi instrutti della differenza, che è frà la vita attiua, e la contemplatiua: da quella, che serue al Signore ne' suoi membri, & quella, che gode di Dio per se; & che tutte le cose deue posporre l'huomo al profitto, & alla salute dell'anima; & che non si deue tener per gente inutile, & otiosa quella, che si occupa il giorno, e la notte in lodare, & in contemplare Dio, come fanno molti Santi Religiosi, & molte deuote persone, & come Maddalena faceua; la quale amaua il Signore con vno affetto sì ardente, che più viueua il suo spirito con quello amore, che non faceua il suo corpo con l'anima, che li daua vita. Et il Signore, il quale è auttore dell'amor nostro, & ci preuiene sempre co'l suo, si come le infondeuà quello amore, con cui ella lo amaua, così amaua lei con vn' altro amore infinitamente più grande, & più perfetto, non solamente come Creatore la sua creatura, ma ancora come sposo dolcissimo la sua sposa diletta, & per amor di lei amaua Lazaro suo fratello.

Il quale essendo caduto infermo, Maria, & Marta li mandarono vn Messo, che le dicesse; Signore quello che voi amate è infermo; percioche sapeuano, che per Christo Redentor nostro queste sole parole bastauano, senza esser necessario l'aggiungnere, che venisse, che lo guarisse, che del luogo, doue egli era, commandasse all'infermità, che lasciasse Lazaro, & che si partisse, & erano molto sicure, che Christo teneramente le amaua, e che per rispetto loro amaua il fratello; che bastaua loro, che egli sapesse il bisogno per prouederui, si come fece. Perche lasciati passar due giorni doppo di hauer riceuuto l'auuiso di Maria, & di Marta, audò in Betania; & Marta intesa la sua venuta gli vscì incontro à riceuerlo, & Maria auuisata secretamente dalla sorella, & chiamata dal Signore, subito si leuò di doue era, lasciando molti, che di Gierusalemme erano venuti à visitarla, & à consolarla della morte del suo fratello; & vedendo il Signore dinanzi à quelli, che lo seguitauano, gli si gettò à i piedi, & versò molte lagrime d'amore, & di dolore, per le quali s'interierì talmente il Signore, che vedendola piagnere, egli l'aiutò, & pianse insieme con essa, & i circonstanti compresero dalle lagrime del Saluatore l'amor grande, che portaua à quelle due Sante Sorelle, per rispetto di cui resuscitò Lazaro, che già quattro giorni era morto, & puzzaua nella sepoltura. Quali maggiori segni dell'amore, che portaua à Maria Maddalena, puotè dare il Signore, che compassionarla tanto, & versar lagrime per vederla piangere, & resuscitare ad istanza sua Lazaro quattriduano? Quanto gran gratia, & quanto eccellente priuilegio e quello di questa Santa peccatrice, poiche non solamente ella pianse a' piedi di Christo; ma l'istesso Christo pianse per lei? O lagrime pretiosissime del Signore, che furono sufficienti à bagnare, & consolare l'anima della Maddalena, & à dar vita a' morti: & à fare stupire, & edificare tutta la Chiesa. Per questo si grande, & si illustre miracolo, che fece il Signore alla presenza di tanta gente, resusci-

scitando Lazaro, molti credettero in lui, & acciochepiu si certificasse della verità del miracolo, & vedessero, che Lazaro era resuscitato da morte à vita, in vn conuito, che li fu fatto in Betania, Lazaro fù vno di quelli, che sedeuano à tauola, & mangiaua con gli altri. Seguì questo sei giorni innanzi alla Pasqua, nella quale il Signore haueua à morire, & mentre, che egli cenaua, & Marta seruiua alla tauola, Maria prese vna libra di vnguento pretioso, fatto delle spighe di vna herba molto odorifera chiamata Nardo, che era il piu fino; & con grandissima tenerezza, & diuotione cominciò ad vngere i piedi del Saluatore, & à nettarli co'suoi capelli, & spezzando il vaso, acciochè gocciola non ve ne rimanesse, versò tutto quel soauissimo liquore sopra il Santo capo di lui, parendole, che poco fosse tutto quello, che per il suo dolce Maestro faceua, & che qualunque cosa più ricca, & di maggior pregio si douesse impiegare in seruitio del Signor del tutto.

Subito, che si sentì la fragranza di quello vnguento odorifero, che haueua sparso la Maddalena, Giuda, il quale sedeua con gli altri Apostoli à tauola, cominciò à mormorare di quello, che fatto haueua questa Santa donna, & à dire, che era stato vno scialacquo inutile, & che meglio sarebbe stato vendere l'vnguento, & darne a' poueri il prezzo. Ilche, come osserua l'Euangelista San Giouanni, non disse Giuda per la cura, che si prendesse de' poueri; ma per coprire con quel mantello di compassione, & d'hipocrisia la sua auaritia, con la quale rubbaua parte delle limosine, che li veniuano date per i poueri, perche egli che teneua la borsa commune, & di quanto ancora si spendeua, di tutto teneua conto.

Ma il Signore gli si oppose, & come prima haueua difesa Maria dal Fariseo, che come peccatrice la disprezzaua, & della sua sorella Marta, che la tacciaua come otiosa, & poco caritatiua cosi hora non solamente la scusò della falsa compassione, & vera auaritia di Giuda; ma la lodò dicendo, che la lasciassero, perche haueua fatto vn'opera buona, & che sempre haurebbono i poueri, à chi far bene, ma che lui non sempre l'hauerebbono presente, & che quello, che haueua fatto la Maddalena era stato come darli vn'vntione per la morte, anticipando il tempo del suo sepolcro, che era vicino, perche all'hora non potrebbe farlo: & che in tutto il Mondo, doue quel fatto, & historia Euangelica si predicasse, sarebbe lodata la pietà della Maddalena, & quello amoroso, & ardente affetto di carità, con cui si era mossa à far quello, che fatto haueua.

Et questa cosi infiammata carità fu cagione, che il Signore approuasse tanto quella opera, & che la difendesse da quelli, che ne mormorauano, & la premiasse con honore, & gloria perpetua di Maddalena per tutto il Mondo. Perche per altro, chi haueua offerto i suoi piedi a' chiodi, & il suo capo alla corona di spine, poco stima faceua di quel ristoro per il suo capo, e per li suoi piedi. Questa medesima carità condusse questa santa donna al monte Caluario, & l'affisse al piè della Croce del Saluatore, acciochè iui lo mirasse nudo, tormentato, dishonorato, & consumato frà due ladroni, & spargesse più lagrime di compassione, vedendo patire il suo Dio per li suoi peccati, che ella non haueua prima sparso per li medesimi suoi peccati, perche quando bagnò con esse i piedi del Saluatore, non sapeua ancora, quanto doueuano costare à lui quei peccati, che essa piangeua, & che per lauarli, egli doueua spargere piu sangue, che ella non haueua sparse lagrime. Di poi che fu deposto di Croce essa abbracciò quel corpo trasfigurato, & baciando con incredibile dolore le piaghe de i piedi, delle mani, & del capo; & mirando quegli occhi diuini oscurati, la faccia pallida, & brutta; la bocca amareggiata di fiele, & il petto aperto, & insanguinato, trapassato come da vno acuto coltello di dolore, sueniua, & à guisa di morta cadeua. Ma riprendendo le forze, che il dolore le toglieua, & le daua l'amore, ritornaua in vita, & moriua, perche non moriua, & entraua in quel Santo petto squarciato, & nel cuor del Signor per morire iui con lui: perche il viuer senza di lui, era morte per lei.

Con questo medesimo amore, essendo già sepolto comprò gran quantità di specie aromatiche, per vngerlo nel sepolcro, & far questo, che non haueua potuto fare prima che si sepellisse. Et non fu bastante l'ignominia della Croce, ne l'oscurità della notte, nè la distanza del sepolcro, ne le guardie de i soldati, nè la rabbia de i Prencipi de' Sacerdoti, nè tutti i pericoli, che le si pararon dauanti à spauentarla, & diuertirla dal suo

San-

Santo proponimento.

Andò al sepolcro con altre Sante, & deuote donne, & non trouando il Signore, che cercaua, subito con gran fretta fù à darne nuoua a' discepoli. Et se bene Pietro, & Giouanni, come più diletti, & feruenti se n'andarono correndo al sepolcro, & vi entrarono dentro; nondimeno non trouando il corpo del Signore, senza indugio se ne tornarono per paura à casa, e tutte l'altre donne partirono: sola ella non si partì da quel luogo, doue ella pensaua, che il suo tesoro fosse, e tutto il bene del suo cuore. Entraua dentro il sepolcro, & ne vsciua: tornaua ad entrarui, & vscirne, & per molto che ciò facesse, non si satiaua per questo. Le parlarono due Angeli, le domandarono, che cosa cercasse, & perche piagnesse; nondimeno ella non restò sodisfatta, & contenta nè della vista, nè delle parole de gli Angeli; perche cercaua, & non trouaua il Signore degli Angeli, che solo poteua consolarla, insino à tanto, che con questa perseueranza meritò di esser la prima, à cui Christo, secondo l'historia Euangelica, già resuscitato, & glorioso apparisse, se bene in figura, & habito di hortolano, & ella reputandolo tale, & non conoscendo il Saluatore li disse: Signore, se voi lo hauete preso, ditemi in qual luogo l'hauete posto, che io lo prenderò.

Non ispecificò chi fosse quello, che essa cercaua, perche stando tanto assorta in Christo, quanto ella staua, pensò che tutti gli altri hauessero il cuore là, doue essa lo haueua: Nè meno considerò la sua conditione, & debolezza feminile, & che non haurebbe hauuto forze da portare il corpo del Saluatore, perche l'amore è cieco, & ardito, & supplisce col vigore dell'animo doue mancano le forze del corpo, nè si spauenta per le difficoltà, stimando ogni cosa facile per conseguire quello, che grandemente ama, & desidera. Ma il Signore che è pio, le si scoperse, & la chiamò per nome, & la consolò, & accarezzò con ineffabile allegrezza, & dolcezza, & la fece Apostola de i suoi Apostoli, che per paura si erano ritirati, ordinandole, che portasse loro la nuoua della sua Resurrettione gloriosa, & della sua Ascensione al Cielo.

Questo è quanto nel sacrosanto Euangelio della Maddalena trouiamo scritto. Et se bene il Vangelo non lo dice, par nondimeno, che non si deue dubitare, che la Maddalena non si trouasse all'Ascensione del Saluatore al Cielo, & alla venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, quando delle sue gratie, & de' suoi doni diuini gli riempì: & che il tempo, che poi si trattenne in Gierusalemme, & non si occupasse in accompagnare, & seruire alla Santissima Vergine Maria nostra Signora, come Madre del suo dolcissimo Signore, e Maestro, & in visitare, & bagnare con pietose lagrime quei luoghi, che il medesimo Signore haueua calpestato, & Santificato con la sua Santissima vita, & pretiosissima morte.

Ma essendosi doppo la morte di San Stefano Protomartire, leuata in Gierusalemme vna gran persecutione contra la Chiesa, & essendo con questa occasione i discepoli del Signore per sua particolare prouidenza, & dispositione vsciti di quella Città, & sparsi in diuersi paesi, & prouincie per illuminare con la luce del Santo Vangelo, & con la dottrina di Christo, frà gli altri Fedeli, che da' Giudei furono maltrattati, & perseguitati con rabbia, & furore, vna fu Maria Maddalena, alla quale, & a' suoi fratelli Lazaro, & Marta portauano odio particolare per l'amore suiscerato, che haueuano mostrato al Signore in vita, & per il dolore, che haueuano sentito della sua morte. Onde per farne vendetta, presero i tre fratelli Maddalena, Lazaro, & Marta, e Marcella sua serua, la quale dicono, che fu quella, che parlando il Signore alzò la voce, & disse quelle parole: Beato il ventre, che ti à portato, & le mammelle, che hai succhiato, & San Massimino, che era vno de' settanta discepoli di Christo, & Celidonio, che fù il cieco nato, à cui co'l fango postoli sopra gli occhi fù da Christo restituita la vista, & dicono ancora, che quel nobile Decurione, chiamato Gioseffo Abarimathia, il quale lo depose di Croce, & nel suo sepolcro lo sepelì, & molti altri christiani insieme furono da' medesimi Giudei presi, & messi in vna naue senza remi, senza vele, senza timone, e senza gente, che la gouernasse, acciochè tutti si affogassero, & perissero in mare. Ma perche non vi è consiglio contra Dio, la naue prese porto in Francia à saluamento nella Città di Marsilia, & la Maddalena con tutta quella beata compagnia smontata in terra, con l'essempio ammirabile della sua vita, & con le parole celesti, & co' miracoli, che per lei operaua il Signore tutta quella prouincia si conuertì alla Fede di Christo, & San Lazaro fu eletto Vescouo di Marsilia, e San

Onde si vede la benignità inestimabile del nostro Dio, che in tale guisa preuiene il peccatore, & la forza, & l'efficacia della sua gratia, che muta i cuori in vna maniera tanto straordinaria, quanto è quella, con la quale mutò il cuore di questa peccatrice, la quale non lasciò considerare, che per piangere i suoi peccati, & farne penitenza a' piedi del Signore, non era opportuno il tempo del mezo giorno, nè commodo il luogo del conuito, nè à proposito la moltitudine de gli inuitati, & il fasto, & l'alterezza de' Farisei: & potendo, se hauesse voluto aspettare vn'hora di più per simile negocio, & cercar sola, & senza testimonij Christo, la vehemenza del dolore, & l'horrore di se stessa, occuparono in tal guisa il suo intelletto, che non poteua hauer l'occhio ad altro, che alla grandezza del suo pericolo.

Et è da por mente, come fù grauemente auuertito da San Chrisostomo, che la Maddalena fu la prima, che andasse al Signore, per cercare il rimedio de' suoi peccati, & la salute eterna della sua anima; ilche non leggiamo di altri.

Perche non andò come la Cananea accioche le liberasse la sua figlia dal demonio, che corporalmente la tormentaua; Nè come il Centurione, accioche li guarisse il seruo suo Paralitico: nè come il Regulo, accioche prolungasse la vita al figliuolo; nè come il Principe della Sinagoga Iairo, accioche resuscitasse la sua figliuola già morta: nè come altri, che da tutte le parti andauano à lui per esser curati, & sanati. Non andò per interessi, & beni temporali, ma per piangere i suoi peccati per rimedio della sua anima; per ottenere perdono da quel Signore, il quale ella haueua tanto offeso, dando co' singulti, co' sospiri, & con le lagrime, segno di quel gran dolore, che sentiua nel cuore, & di sperare, che quel Signore, il quale era Giesù, e Saluatore de' peccatori, le perdonerebbe, & la riceuerebbe nella gratia, & nell'amicitia sua. Et con questa confessione espressa con opere, & non con parole honorò grandemente Christo alla presenza de' Farisei che erano inimici suoi.

I quali come superbi, & hipocriti cominciarono à sdegnarsi di quella donna, la quale conosceuano per publica peccatrice, & à far poca stima di Christo, & à giudicare, che egli non fosse Profeta, poiche da lei si lasciaua toccare, non intendendo, che, perche egli era vero, & Santo Profeta, & Maestro, & illuminatore di tutti i Profeti, per questo si lasciaua toccar da lei per farla Santa di peccatrice, gloriosa di donna infame, & di schiaua del demonio sua diletta figliuola; come veramente fece rispondendo per lei al Fariseo, che l'haueua inuitato, & riprendendolo, perche hauendo riceuuto maggiori doni da Dio, gli si fosse mostrato men grato: & dando alla Maddalena vn pienissimo giubileo, & remissione di tutti i peccati suoi, & rimandandola à casa con allegrezza, & con pace nel modo, che appresso l'Euangelista San Luca si legge. Et questa è la prima cosa, che nel Vangelo di questa peccatrice leggiamo; accioche con l'essempio di pianto, & di penitenza si amara regoliamo la nostra noi, & per quello, che essa fece per lauare i peccati suoi, sappiamo quello, che far ne' nostri dobbiamo.

Obligatissima restò la Maddalena al Signore per hauerle perdonati i peccati, & dato pace, & quiete alla sua anima sconsolata, & afflitta: & per mostrarsi grata di questa così gran misericordia, & fauore, determinò d'impiegare da indi innanzi tutto il suo capitale, la sua persona, & la robba in seruitio di lui, & non discostarsi punto, per quanto possibil le fosse, da gli occhi di quel Signore, che tanto benignamente l'haueua mirata, & le haueua dato vita con la sua vista.

Per questo, quando il Saluatore andaua predicando di terra in terra, & di Città in Città, ella con altre Sante donne lo seguitaua, & con le sue limosine lo sostentaua, dando da mangiare à lui, & à i suoi discepoli; & dimenticata delle commodità, e de gli agi, che haueua in casa, faceua viaggio con fatica, & stanchezza, reputandosi felice, & beata per potere in alcuna parte seruire al Signore, & à quei poueri pescatori, che lo seguitauano. Perche se bene pareuano vili, & erano disprezzati da gli huomini, ne' suoi occhi però erano gloriosi, & felicissimi, per esser discepoli del suo dolce Maestro, & per star sì vicini alla Fonte di vita, dalla quale ella sempre desideraua di bere.

Questa medesima sete di sempre vdire il Signore, & quel cordiale, & affettuoso amore, che li portaua, fù parimente cagione, che insieme con Marta sua sorella, lo

lo riceuesse in casa in Betania ; & che stando la sorella occupata, & sollecita in apparecchiar le viuande, & accarezzare il Signore, ella se ne stesse sedendo à i suoi piedi, godendo delle sue parole, & pascendo l'anima sua con quel sostegno di vita, che le daua il Signore.

Perche ella era tanto piagata, & accesa dell'amor di lui, tanto assorta in lui, e tanto scordata di se, & di tutte le cose del Mondo: che non si poteua separare da quei piedi; i quali l'haueua bagnati con le sue lagrime. Et essendo Marta tutta occupata in apparecchiare le cose necessarie, & vedendo Maria starsene in otio, & non pigliarsene cura veruna, si lamentò co'l Signore d'esser lasciata sola nel trauaglio, & nella fatica del prouedere, mentre, che ella si tratteneua in vdir le parole sue. Ma il Signore, il quale dalle mormorationi del Fariseo haueua difeso già Maddalena, la difese ancora dalle querele della sorella, alla quale rispose. Marta, Marta molto sollecita sei, & distratta in diuerse cose, essendo, come è, che vna sola ne è necessaria. La tua sorella Maria hà eletto la parte migliore, la quale durerà sempre, & non le sarà tolta giamai come se detto hauesse; la tua occupatione è buona; ma quella di Maria è migliore. Tu sei impedita da molte cose; la tua sorella d'vna sola hà fatto elettione, che la tien raccolta, & in se. Tu voi accarrezzare il mio corpo, & ella l'anima sua. Quello, che fai tù, fornirà, ma quello in che si và occupando Maria non haura mai fine. Quello, che essa fà, è quello, che si deue fare; il necessario, & il più fruttuoso; & in ogni altra cosa si deue posporre, & indrizzare à quella. Cotanto restò assicurata Maria, & ammaestrata Marta, & noi instrutti della differenza, che è frà la vita attiua, e la contemplatiua: da quella, che serue al Signore ne' suoi membri, & quella, che gode di Dio per se; & che tutte le cose deue posporre l'huomo al profitto, & alla salute dell'anima; & che non si deue tener per gente inutile, & otiosa quella, che si occupa il giorno, e la notte in lodare, & in contemplare Dio, come fanno molti Santi Religiosi, & molte deuote persone, & come Maddalena faceua; la quale amaua il Signore con vno affetto si ardente, che più viueua il suo spirito con quello amore, che non faceua il suo corpo con l'anima, che li daua vita. Et il Signore, il quale è auttore dell'amor nostro, & ci preuiene sempre co'l suo, si come le infondeuà quello amore, con cui ella lo amaua, così amaua lei con vn' altro amore infinitamente più grande, & più perfetto, non solamente come Creatore la sua creatura, ma ancora come sposo dolcissimo la sua sposa diletta, & per amor di lei amaua Lazaro suo fratello.

Il quale essendo caduto infermo, Maria, & Marta li mandarono vn Messo, che le dicesse; Signore quello che voi amate è infermo; percioche sapeuano, che per Christo Redentor nostro queste sole parole bastauano, senza esser necessario l'aggiungnere, che venisse, che lo guarisse, che del luogo, doue egli era, commandasse all'infermità, che lasciasse Lazaro, & che si partisse, & erano molto sicure, che Christo teneramente le amaua, e che per rispetto loro amaua il fratello; che bastaua loro, che egli sapesse il bisogno per prouederui, si come fece. Perche lasciati passar due giorni doppo di hauer riceuuto l'auuiso di Maria, & di Marta, audò in Betania; & Marta intesa la sua venuta gli vscì incontro à riceuerlo, & Maria auuisata secretamente dalla sorella, & chiamata dal Signore, subito si leuò di doue era, lasciando molti, che di Gierusalemme erano venuti à visitarla, & à consolarla della morte del suo fratello; & vedendo il Signore dinanzi à quelli, che lo seguitauano, gli si gettò à i piedi, & versò molte lagrime d'amore, & di dolore, per le quali s'intenerì talmente il Signore, che vedendola piagnere, egli l'aiutò, & pianse insieme con essa, & i circonstanti compresero dalle lagrime del Saluatore l'amor grande, che portaua à quelle due Sante Sorelle, per rispetto di cui resuscitò Lazaro, che già quattro giorni era morto, & puzzaua nella sepoltura. Quali maggiori segni dell'amore, che portaua à Maria Maddalena, puotè dare il Signore, che compassionarla tanto, & versar lagrime per vederla piangere, & resuscitare ad istanza sua Lazaro quattriduano? Quanto gran gratia, & quanto eccellente priuilegio è quello di questa Santa peccatrice, poiche non solamente ella pianse a' piedi di Christo; ma l'istesso Christo pianse per lei? O lagrime pretiosissime del Signore, che furono sufficienti à bagnare, & consolare l'anima della Maddalena, & à dar vita a' morti: & à fare stupire, & edificare tutta la Chiesa. Per questo si grande, & si illustre miracolo, che fece il Signore alla presenza di tanta gente, resusci-

Santo proponimento.

Andò al sepolcro con altre Sante, & deuote donne, & non trouando il Signore, che cercaua, subito con gran fretta fù à darne nuoua a' discepoli. Et se bene Pietro, & Giouanni, come più diletti, & ferventi se n'andarono correndo al sepolcro, & vi entrarono dentro; nondimeno non trouando il corpo del Signore, senza indugio se ne tornarono per paura à casa, e tutte l'altre donne partirono: sola ella non si partì da quel luogo, doue ella pensaua, che il suo tesoro fosse, e tutto il bene del suo cuore. Entraua dentro il sepolcro, & ne vsciua: tornaua ad entrarui, & vscirne, & per molto che ciò facesse, non si satiaua per questo. Le parlarono due Angeli, le domandarono, che cosa cercasse, & perche piagnesse; nondimeno ella non restò sodisfatta, & contenta nè della vista, nè delle parole de gli Angeli; perche cercaua, & non trouaua il Signore degli Angeli, che solo poteua consolarla, insino à tanto, che con questa perseueranza meritò di esser la prima, à cui Christo, secondo l'Historia Euangelica, già resuscitato, & glorioso apparisse, se bene in figura, & habito di hortolano, & ella reputandolo tale, & non conoscendo il Saluatore li disse: Signore, se voi lo hauete preso, ditemi in qual luogo l'hauete posto, che io lo prenderò.

Non ispecificò chi fosse quello, che essa cercaua, perche stando tanto assorta in Christo, quanto ella staua, pensò che tutti gli altri hauessero il cuore là, doue essa lo haueua. Nè meno considerò la sua conditione, & debolezza feminile, & che non haurebbe hauuto forze da portare il corpo del Saluatore, perche l'amore è cieco, & ardito, & supplisce col vigore dell'animo doue mancano le forze del corpo, nè si spauenta per le difficoltà, stimando ogni cosa facile per conseguire quello, che grandemente ama, & desidera. Ma il Signore che è pio, le si scoperse, & la chiamò per nome, & la consolò, & accarezzò con ineffabile allegrezza, & dolcezza, & la fece Apostola de i suoi Apostoli, che per paura si erano ritirati, ordinandole, che portasse loro la nuoua della sua Resurrettione gloriosa, & della sua Ascensione al Cielo.

Questo è quanto nel sacrosanto Euangelio della Maddalena trouiamo scritto. Et se bene il Vangelo non lo dice, par nondimeno, che non si deue dubitare, che la Maddalena non si trouasse all'Ascensione del Saluatore al Cielo, & alla venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, quando delle sue gratie, & de' suoi doni diuini gli riempì: & che il tempo, che poi si trattenne in Gierusalemme, & non si occupasse in accompagnare, & seruire alla Santissima Vergine Maria nostra Signora, come Madre del suo dolcissimo Signore, e Maestro, & in visitare, & bagnare con pietose lagrime quei luoghi, che il medesimo Signore haueua calpestato, & Santificato con la sua Santissima vita, & pretiosissima morte.

Ma essendosi doppo la morte di San Stefano Protomartire, leuata in Gierusalemme vna gran persecutione contra la Chiesa, & essendo con questa occasione i discepoli del Signore per sua particolare prouidenza, & dispositione vsciti di quella Città, & sparsi in diuersi paesi, & prouincie per illuminare con la luce del Santo Vangelo, & con la dottrina di Christo, frà gli altri Fedeli, che da' Giudei furono maltrattati, & perseguitati con rabbia, & furore, vna fu Maria Maddalena, alla quale, & a' suoi fratelli Lazaro, & Marta portauano odio particolare per l'amore suiscerato, che haueuano mostrato al Signore in vita, & per il dolore, che haueuano sentito della sua morte. Onde per farne vendetta, presero i tre fratelli Maddalena, Lazaro, & Marta, e Marcella sua serua, la quale dicono, che fu quella, che parlando il Signore alzò la voce, & disse quelle parole: Beato il ventre, che ti à portato, & le mammelle, che hai succhiato, & San Massimino, che era vno de' settanta discepoli di Christo, & Celidonio, che fù il cieco nato, à cui co'l fango postoli sopra gli occhi fù da Christo restituita la vista, & dicono ancora, che quel nobile Decurione, chiamato Gioseffo Abarimathia, il quale lo depose di Croce, & nel suo sepolcro lo sepelì, & molti altri christiani insieme furono da' medesimi Giudei presi, & messi in vna naue senza remi, senza vele, senza timone, e senza gente, che la gouernasse, acciòche tutti si affogassero, & perissero in mare. Ma perche non vi è consiglio contra Dio, la naue prese porto in Francia à saluamento nella Città di Marsilia, & la Maddalena con tutta quella beata compagnia smontata in terra, con l'essempio ammirabile della sua vita, & con le parole celesti, & co' miracoli, che per lei operaua il Signore tutta quella prouincia si conuertì alla Fede di Christo, & San Lazaro fu eletto Vescouo di Marsilia, e San

Massimino della Città di Aix;& Marta si ritirò in vn Monasterio con vn gran numero di donzelle, & Gioseffo Abarimathia, come scriuono alcuni, passò in Inghilterra, & fu il primo che in quel Regno annonciasse il Signore. Et la Maddalena doppo di hauere per se stessa predicato, & conuertito molte anime, si ritirò in vn deserto à piagner di nuouo i peccati suoi, come se mai non gli hauesse pianti,& occuparsi di giorno, & di notte nella contemplatione del Signore, & godere de' suoi soauissimi gusti.

Trenta anni visse in quella solitudine, mangiando herbe,& radice di arbori, & essendosi consumate le vesti sue, Iddio la vestì de' suoi proprij capelli.

Menaua vna vita piu da Angelo, che da donna, & gli Angeli ogni dì sette volte la solleuauano da terra ad vdire i canti celesti.

In capo poi di trenta anni, essa stessa pregò vn Sacerdote, che andasse à San Massimino da sua parte,& li facesse sapere, che la seguente Domenica all'hora di Matutino douesse solo nella Chiesa trouarsi. Vbbidì il Santo Vescouo,& trouò li Maddalena, che faceua oratione eleuata in aria, e con le mani inalzate al Cielo.

Quiui riceuè il Santissimo Sacramento con marauigliosa deuotione, & con molte lagrime, & indi à poco diede il suo spirito à quello amorosissimo Sposo, e Maestro, il quale per li suoi peccati haueua veduto in Croce raccomandare il suo all' eterno Padre. Condussero gli Angeli in Cielo l'anima della benedetta Maddalena con gran giubilo, & festa, e'l corpo fu iui sepolto, & sempre vi è stato tenuto con molta veneratione.

Frà Siluestro di Prierio dell'Ordine di San Domenico, e Maestro del Sacro Palazzo, in vn suo sermone scriue di hauere l'anno 1497. visitato per sua deuotione la spelonca, doue fece penitenza la Maddalena, & le sue Sante reliquie, e dice di hauer veduto la testa sua, la quale era grande, & solamente haueua vn poco di carne negriccia, & secca in quella parte della fronte, che fu tocca dal Saluatore, quando doppo la resurrettione le apparue, nella qual carne rimasero impressi i segni delle due dita, con cui il Signore la toccò.

Dice di più, che li furono mostrati in vna ampolla di vetro alcuni de' capelli, co' quali asciugò i piedi del Saluatore, & in vn' altra, terra mescolata con sangue di colore frà nero, & rosso, la qual terra raccolse la Maddalena il Venerdì Santo a' piè della Croce, & che tutti affermauano, che ogni anno quel medesimo giorno del Venerdì Santo fornita di leggere la Passione, quella materia, che era dentro l'ampolla, bolliua non altrimente, che se fosse sangue. Si mostra ancora il suo braccio, & in vn'arca di argento il corpo di questa Santa, che è in vn Conuento de' Padri di San Domenico iui fabbricato, come poi si dirà.

Molto grandi, & ammirabili sono i miracoli, che Iddio hà operato per intercessione di questa gloriosa Santa, e beata peccatrice, i quali nella sua historia potranno vedersi. Vn solo mi piace di raccontarne, che si legge appresso il sopradetto Fra Siluestro, dal quale è referito come cosa nota, & saputa. Dice, che l'anno del Signore 1279. nelle guerre, che i Rè di Aragona fecero con Carlo primo di questo nome, che fù fratello di San Luigi Rè di Francia, & quello che guadagnò, & perdette il Regno della Sicilia, fu preso in vna battaglia nauale da gli Aragonesi, Carlo Secondo, & Conte di Prouenza.

Questo Carlo essendo in Barcellona tenuto in stretta prigione, con pericolo di perder la vita, ricordandosi, che la Maddalena haueua predicato ne i suoi paesi della Prouenza, & conuertite tante anime à Dio, le si raccomandò affettuosissimamente, pregandola à liberarlo da quello affanno, e trauaglio, nel quale si trouaua, & per impetrar questo piu facilmente, digiunò, si confessò,& versò molte lagrime. La stessa notte della vigilia della sua festa la Maddalena gli apparue in figura di vna bellissima donna, & con vna voce chiara, & sonora chiamandolo per nome li disse, che le sue orationi erano state essaudite, & in proua di ciò li commandò, che la seguitasse, & doppo le manifestò, che ella era la Maddalena, la quale egli haueua pregato à venire à soccorrerlo. Et hauendo caminato alquanto, li domandò, se sapesse in qual luoco fossero, & rispondendo, che egli credeua di essere tuttauia dentro le mura di Barcellona, la Santa li disse: Tu sei errato, già ti ritroui nel tuo paese, & vna sola lega lontano da Narbona, doue entrò su'l nascer del giorno.

Et per auuiso della medesima Santa, & in ricompensa di beneficio si segnala-

to riceuuto da lei, il Conte fece edificare vn Monasterio sontuoso, & di molta entrata nel luogo, doue erano le sue Sante reliquie, & lo diede a' Padri Predicatori di San Domenico. Et in altri luoghi fece ancora altri Conuenti dell'istesso Ordine, di cui egli era molto diuoto, & appresso Narbona fece piantare vna Croce in quel medesimo luogo, doue la Maddalena il lasciò, che si chiamò poi la Croce della lega. Tutto questo è del sopradetto padre Maestro Fr. Siluestro Prierio, huomo religioso, dotto, & di molta auttorità. La festa della Maddalena è dalla Chiesa celebrata alli 22. di Luglio, che fu il giorno, nelquale ella morì.

Due cose si deuono auertire nella vita di questa Santa. La prima, che frà i Dottori è stato gran dubbio, se la Maddalena, della quale parlano gli Euangelisti fosse vna sola, ouer piu. Perche non vi sono mancati di gran Scrittori, che hanno detto essere state due: vna la peccatrice, di cui parla San Luca: l'altra la sorella di Marta, & di Lazaro. Et altri fanno tre Maddalene. Ma questa questione pare, che sia horamai in gran parte cessata: & che piu probabile, & il piu sicuro sia il dire, che fosse vna sola, che è quella, che io scriuo nell'historia presente, si per esser l'opinione commune de' Santi antichi, & de gli Scrittori moderni: si ancora per esser piu riceuuta dall'vso della Santa Chiesa Madre nostra, la quale il giorno della festa della Maddalena celebra la donna peccatrice, & insieme dice, che fu sorella di Lazaro, & ancora, perche se attentamente si considerano le parole dell'Euangelista San Giouanni, chiaramente pare che dia ad intendere essere stata vna stessa la sorella di Lazaro, & quella, che vnse i piedi del Signore in casa del Fariseo, e gli asciugò coi capelli suoi; perche il Santo Euangelista dice queste parole. Era vno infermo chiamato Lazaro di Betania, Castello di Marta, & Maria sorelle sue, & Maria era quella, che vnse con vnguento il Signore, & nettò i piedi di lui con li suoi capelli. Lazaro fratello della quale era infermo.

Le parole sono di piu forza per prouare, che vna sola fosse la Maddalena, & non molte, che tutte le ragioni, le quali si possono allegare in contrario.

La seconda cosa è, che alcuni Auttori Greci hanno scritto, che i corpi della Maddalena, & di Lazaro, stettero molto tempo nella Città di Efeso in Asia, & che poi furono trasferiti a Costantinopoli, & collocati in vn Tempio, che fu loro edificato dall'Imperator Leone, chiamato il Filosofo. Ma il certo è quello, che quì habbiamo scritto & hoggidì si mostrano le sue Sante Reliquie in Francia nei luoghi doue vissero, & morirono, come si è detto. Se bene Sigisberto nella sua Chronica scriue, che essendo stata rouinata & distrutta la Città di Aix da' Saraceni, il corpo della Maddalena fu da Gerardo Conte di Borgogna trasferito nel Monasterio Viziliaco, che egli stesso haueua edificato. Della Maddalena fanno mentione tutti i Martirologij & gli Auttori, che interpretano la sacra historia de gli Euangelij, & molti altri, che scrissero sermoni in sua lode.

Alli 23. Luglio.

LA VITA DI S. APOLLINARE Vescouo, e Martire; Discepolo dell'Apostolo San Pietro.

QVando il Principe de gli Apostoli San Pietro trasferrì la sua Sedia Apostolica di Antiochia in Roma, frà gli altri discepoli, che seco menò, vno fu Sant'Apollinare, il quale consacrò Vescouo, & mandollo a Rauenna, acciò che iui predicasse il Santo Vangelio, & con la luce del Cielo illuminasse quei popoli, che nell'ombra della morte sedeuano. Si partì S. Apollinare con la benedittione del suo dolce Maestro, posponendo il gusto, e'l piacere, che prendeua dalla sua presẽza all'vbidienza, & alla volontà del Signore, che per mezo del suo Sãto Apostolo lo chiamaua a fatiche, & imprese grandi. Giunto presso Rauenna, fu raccolto in casa di vn soldato, che haueua nome Ireneo, & haueua vn figliuolo cieco al quale il Santo Pontefice Apollinare restituì la vista con fare solamente il segno della Croce. Per ilqual miracolo Ireneo, e tutta la casa sua credettero in Christo, & furono battezzati. Intese vn Tribuno, o maestro di campo, il miracolo, che il Santo haueua fatto nel figliuolo di Ireneo, che era soldato suo, & fattolo chiamare, il pregò, che gli guarisse la moglie chiamata Tecla già molti anni grauemente inferma, & senza speranza alcuna di salute, & Apollinare, presala per mano le disse, leuati sana nel nome del nostro Dio, & Signore Giesù Christo, & credi in lui, & conosci non esser nè in Cielo, nè in terra

per la cagione, per la quale non rispondesse. In capo di alquanti giorni disse, che egli non poteua parlare, perche vn discepolo di San Pietro Apostolo di Giesù Christo, venuto da Roma lo haueua legato: & che mentre, che egli dimorasse in quel luogo, non potrebbe rispondere. Cercarono il Santo, e trouatolo seppero da lui chi fosse, & perche venuto; onde flagellatolo malamente lo misero in vn' altra naue, & gli ordinarono, che se ne tornasse in Italia, & con varij trauagli, pericoli, & persecutioni, & con miracoli insieme, che Iddio per lui operaua, finalmente in capo di tre anni ritornò a Rauenna, doue fu da i Christiani riceuuto con somma allegrezza, per vedere il lor pastore, & Maestro. Ma gli Idolatri di nuouo lo presero, e lo strascinarono infino alla piazza, & tormentandolo in diuerse maniere, lo minacciauano di supplicij maggiori, se non sacrificasse ad Apolline, al tempio del quale lo haueuano condotto. Quiui facendo il Santo oratione, in simolacro di Apolline si disfece in poluere con grande allegrezza de' Christiani, & dispiacere de' Gentili, da' quali fu consignato ad vn Giudice ordinario, chiamato Tauro, accioche lo sententiasse alla morte, & egli il condusse a casa sua, & per hauerli sanato vn figliuolo cieco dal suo nascimento, lo mandò di notte in vna sua villa sei miglia dalla Città, doue stette quattro anni insegnando, & sanando infermi, che andauano a lui. Non si potette cellare Apollinare a' Sacerdoti: onde di nuouo fù preso, & essendo già molto vecchio stanco, & consumato dalle fatiche, & da' tormenti passati: & essendosi consultato il negotio suo con l'Imperatore Vespasiano, fu presentato al tribunale di vn' huomo Patritio, chiamato Damostene, il quale doppo varij ragionamenti lo diede in mano di vn Capitano, perche lo guardasse infino a tanto che egli determinasse in qual modo douesse farlo morire.

Il Capitano era secretamẽte Christiano: lo menò a casa sua, & lo accarezzò: & sapendo, che già lo voleuano vccidere, lo consigliò a saluarsi, perche la sua vita era di grande importanza per la salute di molti, offerendoli commodità di poterlo fare senza pericolo alcuno. Conoscendo il Santo di fare maggior seruitio a Dio ascondendosi, & saluandosi per all'hora, vscì sù la mezza notte di casa del Capitano: Ma sentito, & seguitato da' Gentili, fu arriuato poco lontano dalla porta della Città, doue fu percosso, & ferito si fieramente, che fu lasciato per morto. Visse dopò sette giorni in certe case, doue i leprosi si riduceuano, essortando i Christiani a perseuerar nella Fede, & auuisandoli, che la Chiesa patirebbe molte persecutioni, & che doppo goderebbe pace, & quiete. Con questo diede il suo spirito al Signore alli 23. di Luglio l'anno vltimo dell' Imperio di Vespasiano, che secondo Pietro Damiano, fu l'anno di Christo 81. hauendo combattuto valorosamente, & essendosi sacrificato, come hostia viua al Signore con vn martirio lungo di 29. anni, come in vn sermone dice il medesimo Auttore. Solleuan i Fedeli visitar il sepolcro di Sant' Apollinare, e toccandolo con la mano giurar quello, che voleuano affermare in maniera, che si credesse: come si caua dal libro quinto Epistol. 33. di San Gregorio Papa, ilquale in vn certo negotio graue commanda, che si faccia così. Di Santo Apollinare fanno mentione Sant' Ambrogio nella prefatione del suo Messale; San Pietro Chrisologo nel Sermone 128. Pietro Damiano, & Girolamo Rossi, & altri, che scriuono le cose di Rauenna; oltre a tutti i Martirologij, Romani, di Beda, Vsuardo, & di Adone.

Alli 24. Luglio.

LA VITA DI S. CHRISTINA Vergine, & Martire.

E Nella Prouincia di Toscana diciotto leghe di quà da Roma, vn lago, che si chiama di Bolseno, & vna terra del medesimo nome, che gli è a canto. Fù anticamente in questo lago vna Città, nominata Tiro, dalla quale l'istesso lago si chiamò Tirio, il quale per essere molto cresciuto, inondò, & affogò, & desolò la Città, che vi era. Nella quale di sangue illustrissimo, e della famiglia Anitia nacque la Vergine Santa Christina. Il Padre hebbe nome Vrbano, gouernatore, & Prefetto per gl'Imperatori Diocletiano, & Massimiano. Si affettionò da fanciulla alla Fede di Christo, e per la deuotione del suo Santo Nome si chiamò Christiana; contra la volontà di suo padre: ilquale perche era Gentile, & Ministro de gl'Imperatori, che erano crudeli nemici di Christo, fece ogni sforzo per rimouer la figliuola da quella credenza, la quale egli reputaua stoltitia. Ma non fece effetto alcuno in quel petto, che era posseduto

da Christo, anzi la Santa donzella prendendo gl'Idoli d'oro, & argento, i quali haueua suo padre, gli spezzò, & li diede a' poueri. Della qual cosa si sdegnò grandemente il padre, di modo, che egli stesso la castigò aspramento con battiture: & fattala spogliare la fece battere ancora, & sferzare da alcuni suoi seruitori, insino a tanto, che si straccarono. Non contento di tal crudeltà, spogliatosi dell'affetto di padre, & vestitosi di quel di nemico, & di boia, le fece il giorno seguente squarciar le carni con granfi di ferro si violentemente, che non solamente correuano riui di sangue dal corpo della Santa donzella: ma cadeuano ancora in terra alcuni pezzi di carne, & le si discopriuano le ossa: & la Santa con ammirabil patienza, per vna parte, & per l'altra con stupenda fortezza, & costanza, si abbassò, & prendendo i pezzi della sua propria carne, gli offerse a suo padre dicendo. Piglia crudel tiranno, mangia la carne, la quale tu generasti. Commandò il padre, che fosse posta in vna ruota di ferro, alquanto eleuata da terra, & sotto fece accender carboni, & versarui sopra dell'olio: ma il Signore la liberò da questo tormento, & per questo castigo de' Gentili, che erano presenti a questo spettacolo, ordinò che la fiamma di quel fuoco andasse sopra di loro, & vccidesse mille persone. Fu di nuouo messa in prigione, doue fu visitata, & interamente curata da gli Angeli. Il giorno appresso le fece il padre attaccare al collo vn gran peso, e così gettarla nel lago: ma i medesimi Angeli la liberarono, & trassero a terra senza offesa veruna: con grandissima rabbia, & dispetto del padre. Il quale di nuouo la fece condurre in prigione per imaginarsi altri nuoui, & esquisiti supplicij da tormentarla, & vcciderla: ma il giorno seguente fu trouato morto nel letto, nè potette esseguire il suo sdegno nella sua Santa figliuola; Li successe nell'vfficio Dione huomo non men crudele, che suo padre, fece fare vna culla grande di ferro, & empirla di pece, d'olio, & resina, & mentre il tutto bolliua, gettarui dentro Santa Christina, laquale con grande allegrezza dicendo, che come fanciulla generata per il battesimo la metteuano in culla, si fece il segno della croce, & fu libera da quel tormento. Rasole il capo, & scopertole il capo la condussero al Tempio di Apollo: & l'idolo cadde interra & spezzossi. Rimase tanto confuso, & attonito il Prefetto Dione, che caddè iui morto, & tre milla persone si conuertirono alla Fede di Christo. A Dione successe vn'altro giudice nella crudeltà, e nell'vfficio, chiamato Giuliano: il quale fece accender vna fornace, & metterui dentro la Santa: doue stette cinque giorni, ardendo la fornace continuamente, lodando il Signore, senza riceuer danno veruno. Fù di nuouo condotta in prigione, la quale per opera di vn Mago fu piena tutta d'aspidi, & di altri velenosi serpenti: i quali la Santa vinse con la Fede di Christo, & se li fece soggetti, & vbidienti. Le fu tagliata la lingua, & senza essa parlaua non cessando di lodare il Signore. Fù finalmente legata ad vn tronco, & saettata, & con questo martirio vittoriosa mandò la sua anima al Cielo doue fu riceuuta con incredibile festa di tutti quei cittadini, & spiriti beati, che erano stati a vedere così dura, & lunga battaglia, & si rallegrauano seco, che di tre tiranni hauesse riportato vittoria. Fu la sua morte il giorno, nel quale la Chiesa ne fà commemoratione alli 24. di Luglio intorno a gli anni del Signore 300. Il corpo di Santa Christina è nella Città di Palermo in Sicilia, doue è riuerito con gran deuotione, & concorso di tutto il popolo, dal quale è tenuta per auuocata. Di Santa Christina scriuono i Martirologij Romani di Vsuardo, & d'Adone, & Antonino nella prima parte al tit. 8. cap. 1. & Aldelmo Vescouo con altri moderni.

Alli 25. di Luglio.

LA VITA DI S. GIACOMO *Maggiore, Apostolo.*

IL Glorioso Apostolo San Giacomo il Maggiore, luce per protettore delle Spagne, nacque nella Prouincia della Galilea, fu figliuolo di Zebedeo, & di Maria Salome, fratello maggiore di San Giouanni Euangelista, & cugino di Giesù Christo secondo la carne. Amendue i fratelli furono pescatori, come fu Zebedeo lor padre, ilquale viueua sù la riua del mare della Galilea, & doueua esser pescator ricco: poiche haueua naue propria, & seruitori. San Girolamo dice che erano nobili: Trattremo la vita di San Giacomo principalmente da quello, che i Santi Euangelisti scriuono di lui, & di suo fratello San Giouanni. Et primieramente San Matteo dice, che andando il Signore pel lito del mare di Galilea, vidde due fratelli, Giacomo, & Giouan-

Giouanni, che erano in vna barca col Padre loro Zebedeo acconciando le reti, e che li chiamò: perche fossero i suoi discepoli, & che essi furono tanto vbidienti à questo commandamento del Signore, che subito lasciando le reti, il padre, la barca, & l'essercitio, nel quale erano occupati, lo seguitarono abbandonando tutte le cose terrene. Aggiunge San Marco: che il Signore da poi che gli hebbe chiamati, mutò loro il nome, & li chiamò Boanergi, che vuol dire figliuoli del tuono, che è cosa particolare, & degna di molta consideratione. Perche frà tutti gli Apostoli, solamente à San Pietro, & à questi due fratelli leggiamo essere stati mutati dal Signore i nomi. A Pietro mutandoli il nome di Simeone in Pietro, ò Cefas, perche doueua essere il Capo della Chiesa, & la Pietra fondamentale, sopra di cui, doppo Christo ella si doueua edificare, & à San Giacomo, & à San Giouanni, perche doppo San Pietro doueuano essere i più famigliari, & i piu fauoriti suoi come si vede in molte cose, che loro comunicò, escludendone gli altri.

Li menò seco, quando andò à resuscitare la figliuola del Prencipe della Sinagoga. Volse, che fossero testimonij della gloria della sua Santa humanità, quando si trasfigurò, & risplendette la sua faccia diuina, più che il Sole su'l monte Tabor. Questi tre soli condusse seco lasciando gli altri, quando si ritirò à fare oratione nell'horto di Getsemani: & palesò loro la tristezza, & l'affanno suo, acciòche vedessero sudar sangue colui, il quale haueuano prima veduto nel monte con tanta gloria, & chiarezza. Diede loro ancora il nome del tuono, come à principali Capitani del suo Essercito, che con la voce sonora della predicatione, & dottrina loro à guisa di tuono haueuano à spauentare, & conuertire il Mondo, e tirarlo al conoscimento, & alla Fede del suo Creatore. Et se ben questo si verifica piu chiaramente nell'Euangelista San Giouanni: perche fù come Fondatore, Padre, & maestro di tutte le Chiese dell'Asia, & quello, che à guisa di Aquila fissando i suoi acuti, & purgati occhi ne' raggi del Sole, ci dichiarò la generatione del Verbo eterno: & in quel medesimo tempo si vdirono gran tuoni, & si viddero spauentosi lampi del Cielo: nondimeno si effettuò ancora in San Giacomo suo fratello: il quale oltre all'hauer predicato nella Giudea, & nella Spagna hà tante volte difeso questi Regni, & come vno horribil tuono, & furiosa saetta, hà sbaragliato, & distrutto gli esserciti de' Mori, & di altri nemici del nome christiano: & con la protettione di questo glorioso Apostolo hanno i medesimi Spagnuoli portato per tutto il Mondo lo stendardo della Croce, & piantato nell'Indie, & in altre Prouincie, & Regni la dottrina Euangelica, & scoperti alle genti cieche gli splendori della Luce diuina. Dice di piu l'Euangelista San Luca, che andando il Signore vicino al tempo di Pasqua, in Gierusalemme, mandò alcuni de' suoi discepoli innanzi alla Città di Samaria, onde haueuano da passare, acciòche prouedessero le cose necessarie per il mangiare: & che non furono da' Samaritani riceuuti: forse perche al portamento, & all'habito conobbero, che erano Giudei, & di differente religione dalla loro, & non vollero trattar con essi, nè ammetterli nella Città.

Quando San Giacomo, & San Giouanni suo fratello, che erano figliuoli del mondo, viddero la scortesia de' Samaritani, mossi da zelo, & desiderosi di vendicar l'ingiuria, che si faceua à Christo, li dissero: Volete Signore, che facciamo venir fuoco dal Cielo, che arda tutta questa gente? Ma il Signore rispose. Non sapete di che Spirito siate: dando loro ad intendere, che lo spirito, & zelo, che li moueua, era spirito di vendetta, & non di piaceuolezza; spirito del vecchio Testamento, & non del Nuouo, di Elia, & non di Giesu Christo, il quale si come era venuto ad ammaestrare, & à guadagnare i peccatori; così il modo per acquistarli, & sanarli doueua essere dolcezza, soauità, & carità Euangelica. Finalmente questi due fratelli furono tanto diletti, & famigliari del Signore, che la lor madre Maria Salome, confidata nel parentado, che haueua seco, & nell'amore, che mostraua à suoi figliuoli, hebbe ardimento di domandarli, che desse loro i piu eminenti luoghi nel Regno suo, & che vno di essi sedesse alla destra, & l'altro alla sinistra di lui. O chiedesse questa gratia per credere, che il Saluatore douesse temporalmente regnare, & come Rè tenere appresso di se alcuni ministri, & persone di dignità per il suo seruitio: frà i quali desideraua la Madre, che i suoi figliuoli hauessero il primo luogo: ò pure, perche pretendesse, che nel Regno de' Cieli fossero auuantaggiati sopra tutti gli altri.

Ma il Signore rispose à gli stessi figliuoli, da'

da' quali era nata quella petitione della Madre, o almeno al seruitio de' quali era indirizzata: che non sapeuano quello, che si domandassero. Perche se domandauano dignità temporale, il Regno di Christo non era di questo Mondo: & se domandauano quella del Cielo, se bene il desiderio loro era buono, nondimeno il modo di conseguire quello, che desiderauano, non era sicuro: poiche voleuano il trionfo prima d'hauer combattuto, & vinto, & conseguire per fauore quello, che non si daua se non per meriti, & per questo li domandò, se potrebbono bere il calice, che egli stesso doueua bere, & morir per lui, si come egli haueua a morir per loro. Risposero di sì come animosi, & valorosi, che erano, & così lo fecero. Questo è quanto trouiamo scritto di San Giacomo nel Sacro Euangelio. Oltre a questo non hà dubbio alcuno, che questo glorioso Apostolo non si trouasse nell' vltima cena del Signore, & non lo vedesse resuscitato, & salire al Cielo, & non riceuesse insieme con gli altri Apostoli lo Spirito Santo.

Quello, che fece doppo, è cauato da Auttori graui, che hanno scritto vite di Santi: i quali scriuono, che il Santo Apostolo predicò in Gierusalemme, & in Samaria, & che passò in Spagna, & vi dimorò qualche tempo, & conuertì noue discepoli, che furono. Torquato, Isitio, Eufrasio, Cecilio, Secondo, Indaletio, Tesifone, Atanasio, & Teodoro, de' quali Atanasio restò per Vescouo di Saragoza, e Teodoro per Prete, per quanto si afferma di quella Città.

Se bene Pelagio Vescouo di Ouiedo, che visse in tempo del Rè Don Alfonso il sesto, il quale acquistò Toledo scriue nella sua historia, che sette furono i Discepoli di San Giacomo in Spagna, Galocero, Basilio, Pio, Grisogono, Teodoro, Anastasio, & Massimo. La venuta di San Giacomo in Spagna si crede essere stata nel tempo, che fù lapidato, & vcciso San Stefano da i Giudei, si leuò in Gierusalemme quella gran tempesta contro la Chiesa: Et per confermatione di questo in Itali a nella Città di Veruli è hoggidì, & si tiene in gran veneratione il corpo di Maria Moglie de Zebedeo, & Madre di San Giacomo, & di San Giouanni: la quale, per comune opinione, e traditione si crede, che andasse in Italia per questa medesima occasione, & che li morisse; come osseruò il Cardinal Baronio nelle Annotationi del Martirologio. Et se bene alcuni Auttori moderni, & dotti hanno messo in dubbio la venuta di questo glorioso Apostolo in Spagna, nondimeno a giuditio mio, tutte le ragioni, che adducono per prouare il contrario, non sono di tanto peso, quanto la sola traditione vniuersale così riceuuta da tutte le Chiese di Spagna, che ne fanno memoria, l'affermano, & lo predicano. Perche nell'istesso modo si potrebbono negare con gran danno della Christiana pietà, molte altre cose, le quali appartengono a' Santi, & non si sanno se non per traditione de' padri a' figliuoli. Oltre, che il miracolo della Madonna del Pilastro di Saragoza è grandissimo testimonio di tal verità; ilqual miracolo ancorche sia molto noto; nondimeno per quelli, che non lo sanno, mi piace di raccontarlo quì breuemẽte. Giunto il Santo Apostolo in *Saragoza*, vscì vna notte co' suoi discepoli sù la riua del fiume Ebro per fare oratione. Quiui gli apparue la Regina de gli Angeli Nostra Signora, che ancora viueua, sopra vna colonna, o pilastro di diaspro, che vi era, circondata da gran moltitudine d'Angeli, che cõ soauissima armonia le cantauano lodi. Conobbela il Santo Apostolo prostrossi in terra per riuerirla, & ella disse. In questo medesimo luogo edificherai vna Chiesa al mio nome perche io sò che questa parte di Spagna hà da essere deuotissima mia, & io in fin'hora la prendo sotto la mia protettione. Disparue la visione, & il Santo Apostolo essequì diligentemente quello, che dal Cielo gli era stato ordinato, & edificò quella Santa capella della Madonna del Pilastro, che per esserui restato quel Pilastro di diaspro, sopra il quale apparue la Verg. all'Apostolo, così si chiama, la quale ragioneuolmente in Saragoza, & in tutta Spagna è tenuta in tanta veneratione. Oltre a questo la Chiesa di Braga celebra la festa di San Pietro Martire suo primo Vescouo, dato, & ordinato dall'Apostolo San Giacomo, quando era in Spagna, & così ne fa mentione ne gli vffici, che recita, & l'altre Chiese del Regno di Portogallo, seguitano in questo quella di Braga: & molti Auttori antichi, & moderni fanno mentione della venuta di San Giacomo in Spagna. Et Papa Leone Terzo in vna Epistola, che scrisse a' Vescoui di Spagna, & Papa Calisto Secondo di questo nome, e'l Breuiario riformato da Pio Quinto lo affermano, & il Cardinal Baronio nell'Annotatione del Martirologio Romano riproua le ragioni, che in contrario si adducono: le quali, come hò

detto.

detto, sono molto deboli se si contrapongono alla traditione tanto antica, & immemorabile, che con tanta deuotione, & pietà osseruano tutte le Chiese di Spagna. Il tempo, che il Santo Apostolo vi dimorasse, & il frutto della sua predicatione, & le fatiche, & i trauagli patiti non si sanno. Certa cosa è, che egli ritornò di Spagna in Gierusalemme, doue fu martirizato; & fu il primo di tutti gli Apostoli, che diede il suo sangue per Giesù Christo nella medesima Città, doue il Signore hauea dato il suo per la nostra salute, che fu gran gloria, & corona di questo Santo Apostolo, come frà quei dodeci valorosi Capitani, & Conquistatori del Mondo, il primo, che trionfasse della morte dando la sua vita per Christo, & confermando la dottrina, che predicaua col sangue suo. La sua morte seguì in questa maniera. Predicando il Santo Apostolo in Gierusalemme, & in tutta quella contrada, e conuertendo molta gente alla Fede, i Giudei odiandolo per ciò sommamente, determinarono di dargli la morte: & per meglio venire à fine del disegno loro, si accordarono con vn Mago, & Incantatore nominato Hermogene, & con vn suo discepolo chiamato Fileto, che conuincessero in disputa il Santo Apostolo, & per mezo di demonij lo trattassero male. Hermogene mandò Fileto, perche effettuasse l'accordo; ma restò di maniera conuento dalle ragioni dell'Apostolo, & da' miracoli che li vidde fare, che si conuertì alla nostra Santa Fede, & si gettò a' piedi del Santo Apostolo chiedendoli perdonanza, & volse persuadere ad Hermogene, che facesse il medesimo; ma egli sdegnato, per arte diabolica legò talmente Fileto, che non si poteua punto muouere da vn luogo, infino à tanto, che con vn velo mandatoli dall'Apostolo si sciolse, & andò da lui. Hermogene volendo, che i demonij li menassero legati, & incatenati San Giacomo, & Fileto fù egli incatenato, & condotto da' medesimi demonij dinanzi all'Apostolo, il quale così commandò loro, che facessero, & ordinò poscia a Fileto, che nel nome di Giesù Nazareno sciogliesse il suo maestro, e lo liberasse. Restò Hermogene tanto spauentato, & attonito di questo successo, dhe non ardiua di allontanarsi punto dall'Apostolo, temendo di venir da' demonij ammazzato; ma l'Apostolo gli diede vn suo bastone, & gli disse, che con esso anderebbe sicuro: per la qual cosa si conuertì, e restò per suo discepolo, & brucciò tutti i suoi libri diabolici. San Paolo Apostolo nella seconda Epistola, che scriue a Timoteo suo discepolo, fà mentione di Figelo, o Fileto, & di Hermogene, & dice, che l'haueuano abbandonato, & gli haueuano voltato le spalle. Non sappiamo, se furono questi medesimi da San Giacomo conuertiti alla Fede di Christo, o se pure si conuertirono doppò, come fece ancora Simon Mago; il quale hauendo prima riceuuto il Battesimo fu doppò grande, e crudele nemico di Giesù Christo, e della sua Santissima Fede.

Ma i Giudei vedendo quanto male fosse riuscito loro il mezzo, che haueuano preso per distruggere il glorioso Apostolo San Giacomo, & che Hermogene, e Fileto erano stati conuinti da lui, cercarono vn'altro mezo per condurre a fine l'intento loro: Parlarono con due Centurioni, o Capitani della gente di guarnigione Romana, che risedeua in Gierusalemme, chiamati Lisia, & Teocrito, & con essi conuennero di farlo prigione in vn tumulto, che essi mouerebbono, mentre, che l'Apostolo predicasse, & così fu fatto. Perche predicando S. Giacomo con gran feruore di spirito, & con gran copia di testimonij della Sacra Scrittura, prouando, che Giesù Christo era il vero Messia, & Figliuolo di Dio, & mouendo per le sue parole gli ascoltatori, Abiatar Sommo Pontefice diede il segno concertato, & vno de gli Scribi chiamato Iosia assaltò l'Apostolo con grande impeto, & gettolli vna corda al collo, & i soldati correndo lo presero, & lo condussero dinanzi Herode, ilquale per contentare il popolo, commandò, che fosse decapitato. Mentre che era condotto al supplicio, dice Santo Isidoro, che vn paralitico li chiese la sanità, & che il Santo Apostolo nel nome del Signore gliela diede perfettissimamente. Aggiunge Clemente Alessandrino, come riferisce Eusebio Cesariense nella sua Ecclesiastica Historia, che Iosia, il qual con maggior furore, & rabbia de gli altri era stato il primo a metterli le mani adosso, si conuertì alla Fede, & cófessò, che Christo era Dio, & domandò perdono all'Apostolo humilissimamente pentito, & egli con tenerissime parole li perdonò, & li diede il baccio di pace nel volto. Si alterarono ciò vedendo i Giudei, & preso Iosia, procurarono, che insieme co'l Santo Apostolo, per le orationi del quale si era conuertito, fosse decapitato. Fu la morte di San Giacomo l'anno del Signore quaranta-

ranta-

tantaquattro, secondo Eusebio, & il secondo dello Imperrio di Claudio: & secondo alcuni Auttori il giorno del suo martirio fu alli venticinque di Marzo, il medesimo giorno, nel quale il Saluatore del Mondo fu conceputo, & morì: se bene il Breuiario riformato da Papa Pio Quinto mette la morte di San Giacomo il dì primo di Aprile. Morto il Santo Apostolo, i suoi discepoli presero il suo Santo corpo, o perche così hauesse loro prima ordinato egli stesso, o per particolare istinto, & riuelatione di Dio, e lo portarono al porto di Ioppe, che hora è chiamato Iaffa, & messolo in vna naue si condussero con esso in Spagna, & hauendo nauigato per tutto il mare Mediterraneo, & passato lo stretto di Gibaltar, entrarono nel mare Oceano, & seguitando il viaggio giunsero alla costa di Galitia, & iui nella Città d'Iria Flauia, che è quella che hora si chiama il Padrone, messero in terra il Santo corpo. Il quale per varij successi, & riuolgimenti di cose stette segreto, & ascosto molti anni, infino a tanto che il Signore lo riuelò, & scoperse, & fù trasferito alla Città di Compostella, doue è riuerito non solamente da quella prouincia di Galitia, & da tutti i Regni di Spagna, ma ancora dall'altre Nationi della Christianità, che vanno in pellegrinaggio à visitarlo, & à riuerirlo, con gran deuotione, & concorso: come nel giorno della sua traslatione, che si celebra a' trenta di Decembre, piu diffusamente diremo.

Non si puo facilmente credere quante, & quante gran gratie habbia fatto il Signore a' Regni di Spagna per mezzo di questo gloriosissimo Apostolo: non solamente per hauer dato loro i primi splendori della luce Euangelica, & seminato in essi la Semenza Celeste, & hauerui edificato alla Madre di Dio il primo Tempio, che sappiamo essere stato edificato in nome, & honor suo nobilitatili, & illustratili con tanti doni spirituali; ma ancora per hauerli tante volte difesi con insigni miracoli, e prodigij celesti da' Mori, & da gl'infedeli, e da' Barbari, che gli molestauano, & gli opprimeuano: Perche non vna, nè due volte, ma molte, da poiche per giusto giuditio, & castigo di Dio, i Regni di Spagna furono vinti, e ruinati da' Mori, trouandosi gli Spagnuoli Christiani assediati, & stretti da loro, l'Apostolo Santo gli hà aiutati, & hà sbaragliati, vinti, & disfatti grandi, & potenti esserciti de Barbari combattendo armato sopra vn bianco cauallo dinãzi a' Christiani, & facendo grandissima strage de' fieri nemici, come Capitano inuincibile, & vnico protettore, & riparo di Spagna, la quale cominciò à sentire questo così segnalato beneficio l'anno del Signore ottocento e trentaquatro, nel tempo del Rè Don Ramiro, nella giornata che si nomina del Caluigio; Perche hauendo il Rè messe insieme tutte le sue forze, per cõbattere co' Mori, & liberare i suoi Regni da vno infame tributo di cento donzelle, che ogni anno dauano a' Mori, & come innocenti agnelle dauano *in preda* de' lupi, & hauendo dato loro la battaglia, e per diuina dispensatione essendo stati vinti in essa i Christiani, i quali come potettero il meglio si ritirarono alla montagna detta del Caluigio; quella notte apparue l'Apostolo San Giacomo al Rè Ramiro, che molto afflitto faceua oratione & li commandò, che il giorno seguente fatti confessare, & communicare i soldati, assaltasse l'essercito de' Mori, chiamando il nome di Dio, & il suo, perche egli come protettore delle Spagne, al quale Iddio ne haueua raccommandata la difesa, anderebbe dinanzi al suo essercito sopra vn bianco cauallo con vn grande stendardo pur bianco in mano, & sbaraterebbe quello innumerabile essercito de' Mori, che iui si erano ragunati contra di lui. Et come il Santo Apostolo disse, così si fece, & in quella giornata restarono de' Mori morti intorno à settantamila, si presero, & si saccheggiarono gli alloggiamenti loro, & guadagnossi la Città di Calaorra, & altre terre, che si restituirono alla Fede di Christo. Per questa così illustre vittoria, e singolare patrocinio del Santissimo Apostolo, il Rè, i Prelati, & grandi del suo Regno concessero alla Chiesa del medesimo Apostolo il priuilegio nominato de' voti, il quale si osserua infino al presente, & si stende con molta ragione, & si accresce ogni giorno più. Da questo tempo cominciarono i soldati Spagnuoli a inuocare nelle guerre il glorioso Apostolo, come loro valoroso Capo, & particolare defensore. La qual cosa fanno in tutte le battaglie, & il segno per assaltare, & venire alle strette con il nemico fatta oratione, & il segno della croce, e inuocare il Santo, & dire San Giacomo, Sorra Spagna. Et in proua, che tale inuocatione non sia vana, & si sono veduti gran miracoli, quando hanno combattuto co' Mori in Europa, & co' Gentili nell'Indie. Perche molte volte il Santo Apostolo è apparso

parso loro visibilmente armato; come si è detto, abbattendo, & vccidendo gli Infedeli, & aiutando i Christiani, & nelle guerre giuste fatte contra gli altri Christiani hanno gli Spagnuoli hauuto successi felicissimi, & condotto à fine imprese si grandi, & si heroiche, che humanamente pareua, che non potessero effettuarsi. Onde tutta la natione Spagnuola riconoscendo questi tanti, & si gran beneficij dal suo Auuocato, e difensore, le porta particolare deuotione, & hà instituito l'Ordine della caualleria di San Giacomo, che è tanto antico, tanto ricco, & di tanta autorità; nelquale la maggior parte della nobiltà di Spagna serue à questo Santo glorioso Apostolo, & i medesimi Rè sono i Maestri di questa caualleria, che non è poco honore del beato Apostolo, & riparo della nostra Spagna. Dicono alcuni: che l'Ordine di questa caualleria hebbe principio dal beneficio, che il Rè D. Ramiro, & i Christiani Spagnuoli riceuettero in quella memorabil giornata del Caluigio, quando il glorioso Apostolo apparue loro, con tanta strage disordinò l'essercito de' Mori, come habbiamo detto. Può essere, che fosse quella l'occasione, ma l'institutione, & la fondatione di quest'Ordine in forma di vera Religione approuata dalla Santa Madre Chiesa è da' Cronisti attribuita al Rè Don Alfonso IX. che cominciò a regnare l'anno del Signore 1158. come dice il Licentiato Frà Francesco di Rades, & Andrada nella Cronica di San Giacomo, al cap. 2. Ci conceda la gratia il Signore per intercessione del medesimo Apostolo, d'imitare in tal modo le sue marauigliose virtù, che meritiamo in questa vita di esser difesi da' nostri nemici inuisibili, che da ogni parte ci sono d'intorno, & godere nell'altra la gloria, & la corona, che egli gode, & goderà per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Alli 25. Luglio.

LA VITA DI S. CHRISTOforo Martire.

IL valoroso; & glorioso Martire San Christoforo fu di natione Cananeo, & essendo Christiano, mosso dal Signore andò nella Prouincia di Licia per manifestarlo, & predicarlo à quelle genti, armandosi di continua oratione contra le battaglie, & difficultà, che per questo doueua patire. Era huomo di bella dispositione, & di alta, & gran statura, & per questo tiraua à se gli occhi di chiunque il vedeua. Portaua vna verga in mano, & hauendola vna volta ficata in terra, subitamente diuenne verde, & fiorì, alla vista del qual miracolo molti si conuertirono alla Fede di Christo Nostro Redentore per l'orationi di San Christoforo, & per le marauiglie, che il Signore operaua per lui, andaua ogni giorno stendendosi più, crescendo la Chiesa de' Fedeli: infino a tanto che essendo Imperatore Decio, San Christoforo fu preso nella Città di Samo nella Prouincia di Licia. Procurò il Giudice con promesse, & con minaccie di persuaderlo, & indurlo ad adorare i suoi falsi Dei, ma trouandolo costante, & saldo più di vno scoglio, mandò due donne lasciue, & dishoneste alla prigione, perche lo prouocassero a male, stimando se si facesse perdere la castità, di poter fare poi più facilmente perdere la Fede, & la gratia di Christo, ilquale Christoforo predicaua per Dio. Entrarono le donne infami nella prigione, & incontanente caddè sopra di loro vn si spauentoso terrore, & horrore, che conoscendo la propria maluagità, si gettarono a' piedi di Christoforo, & lo supplicarono a volere impetrar loro da Dio il perdono. Et furono si bene ammaestrati da lui, & confermate nella vera Fede del Signore, che poi morirono per quella, con altri quaranta, che per la predicatione di San Christoforo conuertiti si erano, & molti altri Gentilhuomini per l'istessa cagione patirono la medesima pena, & sparsero il loro sangue per Christo. Ma vedendo il Giudice, che niuna cosa bastaua per muouere il cuore di Christoforo determinò di sfogare in lui la sua rabbia, & farlo con nuoui, & esquisiti tormenti morire. Lo fece prima crudelmente battere, doppo metterli in capo vna celata rouita, & distenderlo sopra vn banchetto di ferro fatto alla misura del corpo di lui, sparsolo tutto di olio bollente, vi fece attaccar sotto il fuoco, accioche a poco a poco si arrostisse, & si consumasse. Ma il fortissimo Martire senza punto turbarsi in faccia diceua al Tiranno. Per virtù di Giesù Christo io non sento i tormenti tuoi, & senza riceuerne alcuna offesa superò quel supplitio attrocissimo: onde molti de' circostanti si cõuertirono al Signore. Comandò poscia il Giudice, che fosse legato

gato ad vn legno, & saettato: ma nessuna delle saette tirateli ò lo percosse, o l'offese: anzi vna di esse ferì nell'occhio vn ministro, & glielo cauò, & rimanendone cieco, vngendosi con il sangue del Martire, che in terra era sparso, recuperò la vista del corpo, & dell'anima, illuminato da Dio. Li tagliarono finalmente la testa: il che prima che essi facessero, domandò egli humilmente à Dio, che nè gragnuola, nè fuoco, nè fame, nè peste nocesse-ro mai, doue fosse sepolto il suo corpo, & con questa oratione diede la sua benedetta anima nelle mani di quel Signore, che l'haueua creata, & che gli haueua conceduto vittoria della medesima morte. Si conuertirono alla Fede di Christo per la sua predicatione quarantaotto mila persone. Sant'Ambrogio fà mentione di San Christoforo, & nella prefatione della Messa, che mette per la festa di questo glorioso martire dice le parole, le quali mi è parso di registrar qui, perche sono vna breue somma di tutta la vita sua.

Voi Signore dice egli, deste a Christoforo vn colmo di virtù tanto piena, & vna gratia di dottrina tanto soprana: che con essa, & con i suoi miracoli conuertì 48. mila anime, & scacciate le tenebre della gentilità, nellequali giaceuano, col lume della fede le illuminò. Egli ridusse alla gloria della castità Aniceta, & Aquilina, che erano publiche, e ree femine, & haueuano fatto il callo nella immonditia della dishonestà, & insegnò loro a confessare la nostra Fede, à morir per essa, & riceuerne la corona. Oltre a ciò gettato nel fuoco, & stretto in vno scanno di ferro non temette l'estremo caldo del fuoco, nè potette essere ferito dalle saette, che vn'intero giorno i soldati li tirarono: anzi vna di esse trasse l'occhio al Ministro: & il sangue del beato Martire con la terra mescolato gli restituì la vista: e togliendoli la cecità del corpo, illuminò la sua anima. Impetrò perdono, & gratia di guarire le infermità, & le malitie con la sua intercessione. In fin qui S. Ambrogio. Fu S. Christoforo martirizato il giorno, nel quale la Santa Chiesa ne fà commemoratione alli 25. di Luglio, l'anno del Signore 254. Imperando Decio, come dice il Martirologio Romano, e'l Cardinal Baronio.

Alli 26. di Luglio.

LA VITA DI S. ANNA
Madre della Madre di Dio.

LA Beata Sant'Anna Madre della Madre di Nostro Signore Giesù Christo, nacque in Bethleem, fu figliuola di Stolano chiamato altramente Gaziro, & di Emerentia, & fù moglie di San Gioachino Galileo della Città di Nazaret. Erano amendue della Tribù di Giuda, & della real stirpe di Dauid. Si essercitauano continuamente nell'osseruanza della Legge di Dio, in oratione, in opere Sante, & particolarmente in limosine; perche diuideuano le entrate, che ogni anno cauauano dalle loro possessioni in tre parti; vna delle quali consumauano nel mantenimento della casa, & della famiglia, l'altra nel Tempio, & ne' suoi Ministri, & la terza dauano à i poueri. Viueuano questi Santi congiugati grãdemẽte afflitti, per essere stati vinti anni senza hauere frutto di benedittione, onde si vergognauano, & per questo rispetto praticauano poco con gli altri huomini della loro qualità, infino a tanto che vn giorno apparue vn'Angelo à San Gioachino, e li disse, che Anna sua moglie partorirebbe vna figlia, laquale la chiamarebbono per nome Maria: & questa sarebbe piena di spirito Santo, & più illustre, & piu felice, che Sarra, Rebecca, Rachele, e tutte l'altre eccellenti donne state nel Mondo. Et come l'Angelo disse così auuenne. Concepì Anna di Gioachino suo marito, & partorì la Serenissima Regina degli Angeli Nostra Sig. la Vergine Maria. Non habbiamo altro di certo della vita, & morte di Sant'Anna. Dicono alcuni, che ella morì doppo di essere nato Giesù Christo Nostro Redentore alli 26. di Luglio, sotto l'Imperio di Ottauiano. Quello, che possiamo sicuramente affermare è, che ella hà eminentissimo luogo nel Cielo. Poiche si come la maggior lode, che si possa dare alla Madonna, è chiamarla Madre di Dio: perche in questo nome si rinchiudono tutti i priuilegij, tutte le gratie, & premihenze, che a tal Madre conuengono, con la maggiore lode, che si possa dare a Santa Anna, è chiamarla Madre della Madre di Dio, & Nonna di Giesù Christo. Dalquale non hà dubio, che ella non fosse fauorita, & arrichita di tutte le virtù, le quali conueniua, che hauesse quella, che si poteua

tenere

tenere per tale, & a bocca piena chiamare Nonna del Figliuolo di Dio. Et se l'acqua è tanto piu pura, quanto si raccoglie piu vicino al suo fonte, che cosa dobbiamo noi credere della grandezza, dell'eccellenza, & della purità di questa gloriosa Santa, che beuè, & si satiò della medesima Fonte di tutte le virtù, & gratie, & secondo la carne le fu la piu congiunta persona di alcuna altra creatura doppo la sua benedetta figliuola, & Madre del medesimo Dio? di Santa Anna scrissero Sant' Epifanio, all'heresia 78. San Giouanni Damasceno nel libro quarto al capitolo 15. Và ancora frà l'Epistole di San Girolamo vna, che è la 101. doue si tratta di Sant' Anna, & del nascimento della Madonna, & il Martirologio Romano, & gli altri fanno mentione di Santa Anna. Papa Gregor. XIII. l'anno 1584. che fu il duodecimo del suo Pontificato, il primo giorno di Maggio ordinò, che si celebrasse per tutta la Chiesa Cattolica la festa di S. Anna con solennità di festa doppia alli ventisei di Luglio, che è il giorno della sua festa.

Alli 27. di Luglio.

LA VITA DI S. PANTALEONE Martire.

SAn Pantaleone illustre Martire del Signore fu della città di Nicomedia, che è nella prouincia della Bitinia, nell'Asia maggiore, suo padre hebbe nome Eustorgio, & fu ricco, & nobile huomo, quantunque Gentile: la Madre si chiamò Ebula, & era Christiana, la quale morì lasciando Pantaleone fanciullo. Cresciuto in età fu dal padre applicato a gli studij di Retorica, & di Filosofia: ne i quali fece profitto grandissimo, & per essere di viuo, & di delicato ingegno passò tutti i suoi vguali. Era di honesti costumi, modesto, composto nel parlare, di bella dispositione, & da tutti stimato, & amato. Li parue, che per acquistar nome dal Mondo fosse bene il darsi allo studio della medicina: & essendo in Nicomedia vn famoso medico, chiato Eufrosino, lo prese per maestro per apprender quell'arte da lui. Staua in questo tempo, per paura della persecutione, ascosto in vna picciola casa, vn Christiano, che haueua nome Hermolao, vecchio venerabile, & Sacerdote di Santissima vita; ilquale fece amicitia con Pantaleone, & à poco à poco li mostrò, & li fece conoscere, che lo Auttore della vita, & Signore della salute è Giesù Christo, & che nel suo Nome si guariscono tutte le infermità più facilmente, & piu sicuramente, che con lo studio di Esculapio, di Hippocrate, & di Galeno. Et pensando vn giorno Pantaleone alle ragioni vdite da Hermolao, vidde vn fanciullo morto, & appresso di lui vna vipera: laquale pareua dire di hauere essa commesso quell'homicidio: & mosso dal Signore disse frà se: Hora vedrò io, se sia la verità quello, che il vecchio mi dice: Si accostò al fanciullo, & li disse: leuati viuo nel nome di Giesù Christo: e tu velenosa bestia patisci il male, che hai fatto a lui: Si leuò di presente il fanciullo con la vita, & la vipera restò morta.

Veduto questo miracolo Pantaleone, se ne andò ad Hermolao, & raccontandoli il fatto, li chiese il Battesimo, & esso glielo diede, tenendolo appresso di se sette giorni, & insegnandoli i Misterij della Fede, che haueua riceuuto. Indi non molti giorni entrò in casa di Pantaleone vn cieco il quale haueua consumato la maggior parte della sua robba co' medici: & doppo molti rimedij, & tormenti non haueua guadagnato altro, se non che doue prima vedeua vn poco dopo la cura, haueua perduto affatto la luce. Messe Pantaleone le sue mani sopra gli occhi del cieco, inuocando il nome di Giesù Christo, & humilmente pregandolo, che lo guarisse, & incontinente aprì gli occhi, & recuperò la vista del corpo, & quella dell'anima, perche si fece christiano. Et l'istesso fece il padre di Pantaleone, che era presente, quando il suo figliuolo il cieco sanò, il qual padre indi a pochi giorni, essendo già battezzato morì Santamente. Quindi si cominciò a diuulgar la fama di Pantaleone, & per molte infermità, che nel nome del Signore sanaua ad esser tenuto per Medico insigne, e soprano. Gli portauano gli altri Medici grandissima inuidia, & vedendo di non poter e oscurare le cure marauigliose, che egli faceua, perche erano manifeste, & notorie, determinarono di accusarlo dinanzi all'Imperator Massimiano, che era in Nicomedia in quel tempo, & per farlo con miglior colore, presero occasione da alcuni Christiani, i quali erano stati per ordine di Massimiano tormentati, & Pantaleone gli haueua curati, l'Imperatore vdita l'accusa, si fece venir dinanzi il cieco, che Pantaleone haueua sanato, alquale ordinò che fosse ta-

se tagliata la testa, perche constantemente affermaua di hauer recuperato la vista in virtù di Christo, & non de' Dei: & Pantaleone comprò da' ministri il suo corpo, & lo sepellì appresso quel del suo padre. Et intendendo di stare in pericolo della vita, diede libertà, & parte della sua robba à' suoi schiaui, & l'altra parte dispensò a' poueri, & à gl'infermi, che esso guariua, per esser più libero, & più spedito alla battaglia, & più apparecchiato al martirio. Et non si ingannò, perche pochi giorni doppo Massimiano il fece chiamare, & tenuti seco alcuni ragionamenti, ne' quali Pantaleone confessò chiaramente di essere Christiano, & di pregiarsi di adorare quel solo Dio vero, che creò il Cielo, & la terra, & non Dei di pietra, & di legno: finalmente restarono di accordo in questo, che alla presenza dell'Imperatore si portasse vno infermo dato per desperato da' medici, & che i suoi Sacerdoti con l'inuocatione de' Dei loro, procurassero di guarirlo, & che egli all'incontro inuocherebbe Giesù Christo, & che chi lo sanasse, quello fosse tenuto per Dio. Condussero vn paralitico di molti anni: I Sacerdoti de gli Idoli fece le lor diligenze, & si affaticarono indarno. Et Pantaleone prese il paralitico per la mano, li disse. Leuati sano nel nome di Giesù Christo Figliuol di Dio viuo. Appena haueua pronuntiate queste parole, quando l'infermo si leuò sano ringratiando Dio; e molti de' circostanti si conuertirono alla Fede, & restarono sani nell'anime loro. Rimase confuso l'Imperatore, & il popolo attonito, ma i Sacerdoti più ostinati, i quali temendo di perdere la loro auttorità, & i loro guadagni, diedero ad intendere all'Imperatore, che Pantaleone era Mago, & che non si facendo morire, si perderebbe il culto, & la riuerenza de' Dei, & insieme l'Imperio, che senza la religione non si può mantenere. Per la qual cosa l'Imperatore hauendolo prima con minaccie tentato in vano, lo fece in vna gran piazza spogliare, & attaccatolo ad vn legno li fece con vnghie di ferro lacerare, & squarciare le carni, & poi arderle con fiaccole accese. Stando in questo tormento, alzaua il Santo Martire gli occhi al Cielo domandando aiuto a Giesù Christo, che solo poteua darglielo: come glielo diede in effetto, perche gli apparse in figura, & in habito del Santo vecchio Hermolao, che l'haueua battezzato, & istrutto nella Fede: & li disse, che sempre starebbe seco, & l'aiuterebbe a patire, si come realmente fece: perche subito si allentarono le corde, con la quali era legato, si spensero le facelle, & i ministri restarono stracchi, & senza forza, o vigore. Commandò l'Imperatore, che fosse gettato dentro vna gran caldaia piena di piombo distrutto. Fece il Santo oratione a Giesù Christo, ilquale entrò seco nella caldaia in quella medesima figura, nella quale gli era apparso prima, & il piombo perdendo la sua forza restò congelato. Cagionò questo fatto gran marauiglia ne' circostanti: ma l'Imperatore ostinato, comandò, che attaccatali vna gran pietra al collo fosse gettato nel mare. Ma chi l'haueua liberato dal fuoco non poteua liberarlo dall'acqua? Inuocò il nome di Christo gli apparue la terza volta, & come vn'altro San Pietro lo prese con mano, lo condusse alla riua, & lo liberò. Lo seppe l'Imperatore, & fieramente sdegnato il giorno seguente ordinò, che fosse gettato alle bestie. Stando già nel teatro Pantaleone apparecchiato per essere da' Leoni, & da i Tigri sbranato, si vidde Giesù Christo appresso nella stessa figura di prima; & voltatosi a lui con vna dolce, & amorosa voce li disse. *Signore, essendo voi meco: di che cosa deuo io temere?* Di niuna, rispose il Signore, vscirono le fiere con grande impeto: ma veduto il Santo, subito come pecore mansuete gli si humiliarono, & li si gettarono a' piedi, non senza gran marauiglia del popolo, ilquale per vna parte si moueua a compassione, vedendo vn giouane di si nobil presenza, & da cui tutta la Città haueua riceuuto gran beneficij, posto senza sua colpa in si perigliosa contesa, & per l'altra restaua stupito vedendolo operare tante merauiglie, & molti si conuertiuano, & à gran voce diceuano, essere grande il Dio de' Christiani. Si sdegnò sopra modo il Tiranno, & non volse perdonare alle bestie, perche haueuano perdonato al Santo: onde come più crudele di loro le fece ammazzare, & gettarele in vna fossa, coprir di terra. Fabricò subito vn'artificio di vna grauissima ruota con molte punte di acciaio, & & legatoui Pantaleone, commandò, che cosi fosse da vn alto monte precipitato, accioche parte dalle punte della ruota, & parte dalle pietre del monte trafitto, & ferito morisse di morte crudele, & horribile. Da questo tormento ancora liberò il suo fedel seruo il Signore, sciogliendolo dalla ruota

ruota, senza che riceuesse danno veruno: la qual ruota nel trauolgersi giù dal monte s'incontrò in molti Idolatri, & col suo impeto miserabilmente gli vccise. Veduto Massimiano, che tutte le sue inuentioni riusciuano vane, & che non poteua con tormenti vincere il Santo Martire, volse saper da lui chi fosse stato il Maestro di quella vita, & fede, che egli professaua, per conuertir la sua rabbia contra di lui: Et se bene Pantaleone si accorse a qual fine, & con quale animo li venisse ciò comandato nondimeno sapendo, che Hermolao suo Maestro desideraua morire per Christo, & esserli compagno nel suo martirio, manifestò al Tiranno, che era Hermolao, il quale fu condotto alla presenza dell'Imperatore: essendoli apparso Giesù Christo quella medesima notte, & hauendoli detto, che entrarebbe il giorno seguente nel Cielo. L'interrogò di alcune cose l'Imperatore, & egli alzati gli occhi al Cielo li rispose se con molta fortezza, & costanza, & di subito cominciò la terra a tremare, & gl'Idoli, che erano nel Tempio caddero, & si spezzarono. Per lo sdegno, che di ciò prese Massimiano, & per non hauer potuto piegare Hermolao, & indurlo ad adorare i suoi falsi Dei, doppo di hauerlo tormentato in varie maniere, lo fece decapitare insieme con due altri fratelli, chiamati Hermippo, & Hermocrate, & finalmente per vendicarsi di Pantaleone, e sfogar la rabbia, che haueua per vedersi vinto da vn giouane così costante, & superiore a tutti i tormenti suoi, ordinò, che di nuouo fosse fieramente battuto, & poscia alla campagna decapitato, & brucciato il suo corpo. Fù condotto il Santo con incredibile allegrezza dell'anima sua, vedendo che già li si apriuano le porte del Cielo: fu legato ad vn'oliuo, & il ministro alzando la mano ferì con la spada il collo del Santo, ma nè egli ne riceuette offesa veruna, & la spada restò molle a guisa di cera. Rimasero confusi i ministri, e gettatisigli a' piedi li domandarono perdono, conoscendo, che era più che huomo colui, che così vinceua i tormenti, & i tormentatori. Pregò il Santo Martire Dio, che loro perdonasse, e sentì vna voce, che li disse, la tua oratione esser stata esaudita, e che egli da indi innanzi, non si chiamerebbe più Pantaleone, ma Pantalemone, perche per lui molti conseguirebbono misericordia da Dio: & facendo esso stesso animo a' carnefici, che paurosi tremauano, li tagliarono finalmente la testa, dalla quale vscì latte, in vece di sangue, & l'arbore dell'oliuo, à cui era stato legato, subito si vidde carico di frutti, la qual cosa dal Tiranno intesa, fece suellere l'arbore, & abbrucciare il corpo del Santo, come prima haueua comandato, se bene questo non fu esequito, perche i ministri non arrischiorono a farlo. Onde diedero commodità a' Fedeli di prendere il Santo corpo, & di sepellirlo in vn podere di vn'huomo chiamato Adamantio. Nella Città di Rauello nel Regno di Napoli si conserua hoggidì nella Chiesa Catedrale vna ampolla piena del sangue di S. Pantaleone, & ogni anno, nel giorno del suo martirio, che è alli 27. di Luglio, si intenerisce, & si liquefà, stando il restante del tempo gelato, & appreso: & lo portano in tal giorno processionalmente per la Città, & altri ancora, quando qualche bisogno il richiede, & si veggono effetti, & miracoli grandi, i quali opera il Signore per la gloria del Santo suo, la cui morte fu come detto habbiamo alli 27. di Luglio, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa, l'anno del Signore 311.

Flos SS. Ribad.

Alli 28. Luglio.

LA VITA DE' SS. MARTIRI Nazario, & Celso.

NAcque San Nazario in Roma, & fu figliuolo di vn Gentilhuomo Africano, & di vna Gentildonna Romana, amendue nobili, & ricchi. Fu discepolo dell'Apostolo San Pietro, & battezzato da Lino coadiutore. Si come cresceua in età, così andaua crescendo insieme in virtù, & passò tanto oltre la fama della sua Santità, che molti ricorreuano a lui per consiglio, & per aiuto ne' trauagli loro, & risplendeua in Roma, come vna stella del Firmamento. Per inspiratione del Signore determinò di vscire di detta Città, & hauendo delle sue facoltà messa insieme buona quantità di danari, si messe in viaggio. Predicaua Giesù Christo a' popoli, per li quali passaua, & faceua largamente limosina a' poueri bisognosi, accompagnando con la corporale la misericordia spirituale. Arriuò a Piacenza, & indi si condusse à Milano, doue fu preso per ordine del Presidente Anolino, perche predicaua Christo. Volse persuaderli, che adorasse i suoi falsi Dei: non gli essendo ciò riuscito, li fece dare di

molte guanciate, & scacciarlo della Città. Tenne Nazario questo affronto per grand'honore hauendolo patito per Christo. Vscì di Milano, & per diuina reuelatione passò in Francia spargendo gli splendori del Vangelo per tutte le parti. Essendo in vna città di quel Regno, chiamata Melia, vna donna principale, che haueua nome Marianilia, li menò vn fanciullo suo figliuolo di poca età, & mettendogliolo nelle mani li disse. Questo fanciullo ti seguiterà in qualunque luogo tu anderai infino à tanto, che insieme teco si presenti nel cospetto diuino; & lasciatolo à Nazario, la Madre si partì. Nazario, preso il fanciullo, lo battezzò, & chiamollo Celso, & condussello sempre seco, & patì molti trauagli, pene, & tormenti con lui. Nella Francia medesima furono presi da vn Presidente il cui nome era Dinouau: & il fanciullo Celso crudelmente sferzato, & sopportando con animo di huomo le battiture, disse con lingua balbitante al Giudice. Dio, al quale io seruo ti giudicherà. Appresso essendo stato auuisato l'Imperator Nerone, che Nazario distoglieua la gente dall'adoratione de' Dei, & che predicaua Giesù Christo essere vero Dio del Cielo, & della terra, & che molti li credeuano, & riceueuano in Francia la sua dottrina, lo fece prendere, & condurre à Roma, doue il medesimo Imperatore procurò d'indurlo ad adorare gli Idoli: e trouatolo sempre più saldo nel suo proposito; ordinò, che insieme col fanciullo Celso fusse gettato in mare. Furon menati al porto di Ostia, messili in vna naue furono gettati ben dentro. Mentre che i ministri dell Imperatore pensauano, che fossero andati à fondo, & fossero cibo, & esca de' pesci, li viddero con grandissima marauiglia caminare sopra l'acque, & mossi da tal miracolo, cominciarono à tenere in gran veneratione quelli, a' quali voleuano prima togliere la vita, onde presero per Maestro Nazario, & si accompagnarono con esso. Nazario vedendosi libero tornò a predicare per le Città d'Italia, & andò à fermarsi in Milano: doue di nuouo fu preso dal medesimo Presidente Anolino, che prima l'hauea maltrattato, & sbandito. Questi hauendo prima consultata la cosa con l'Imperatore per esser Nazario Cittadino Romano, & huomo molto principale, lo fece insieme con Celso decapitare.

Furono questi Santi martirizati a' 28. di Luglio intorno à gli anni del Signore 68. Se bene alcuni mettono la loro festa alli 12. di Giugno per essere il giorno nel quale Sant'Ambrogio trouò i loro corpi in Milano i quali in quella Città furono reueriti, & collocati con gran deuotione, & doppo furono distribuite le loro Sante Reliquie, come vn pretioso tesoro, per diuerse parti del mondo, come fu osseruato dal Cardinal Baronio nelle sue Annotationi del Martirologio Romano.

Alli 26. di Luglio.

LA VITA DI S. VITTORE Papa, & Martire.

IN questo medesimo giorno celebra la Santa Chiesa la festa di S. Vittore Papa, & Martire, ilquale per la morte di S. Eleuterio pur Papa, & Martire. Passati cinque giorni, li succedette nella sedia di San Pietro il primo giorno di Giugno. Fu di natione Affricano, & figliuolo di Felice, & huomo Santissimo, & degnissimo di quella Santa Sedia, la quale egli gouernò noue anni, vn mese, & 28. giorni, secondo il Cardinal Baronio. Si mostrò questo Santo Pontefice molto valoroso contra gli heretici, che al suo tempo infestarono la Santa Chiesa, & contra alcuni Cattolici, che voleuano separarsi dall'vso della Chiesa Romana nella celebratione della Pasqua. Condannò Teodoro heresiarca Constantinoplitano: il quale nel tempo di Marco Aurelio Imperatore hauendo per timor de' tormenti negato la Fede di Christo, doppo per iscusarsi, inuentò nuoue heresie, & nuoui errori, per li quali fu scommunicato, & separato dal grembo della Chiesa da questo Santo Pontefice. Nel pontificato di cui si leuò frà i Vescoui di Asia, vna molto graue questione intorno alla celebratione della Pasqua: perche a molti pareua, che si douesse celebrare il quarto decimo dì della Luna di Marzo nel quale soleuano i Giudei mangiare l'Agnello Pasquale, & lo mangiò Christo Nostro Signore, & altri diceuano douersi celebrare il dì della seguente Domenica, nelquale egli resuscitò. Per determinare questa questione si fecero in diuerse prouincie dell' Oriente, & dell' Occidente molti Concilij, & il nostro Santo Pontefice Vittore, ne celebrò vno in Roma, & comandò quello, che prima haueua comandato Pio primo di questo nome, che la Pasqua si celebrasse nella prima Domenica,

nica, che si seruisse dopò il quartodecimo di della Luna di Marzo, si per essere resuscitato il Signor in dì di Domenica, come per non conformarci con i Giudei: & per essere stato questo insegnato dall'Apostolo San Pietro, & cosumato sempre nella Chiesa Romana, il qual Decreto fù poi confermato dal Sacro Concilio Niceno, & si è inuiolabilmente osseruato nella Chiesa Cattolica. Et fu tanto il valore, & la costanza di San Vittore in volere, che fossero osseruati gli ordini suoi, che hebbe animo di separare dalla communione della Chiesa tutti i Vescoui, & Prelati, se bene erano molti, & principalissimi, i quali haueuano contrario parere. Perche per tale occasione gli heretici acquistauano forze, & preualeuano, & vi era pericolo di qualche graue, & pericoloso scisma nella Chiesa di Dio. Ordinò Vittore altre cose ancora Sante, & gioueuoli, che nei Decreti si trouano, & finalmente nella quinta persecutione, che la Chiesa patì nel tempo del crudele, & feroce Imperatore Settimo Seuero, con molti altri fu martirizato l'anno 203. della nostra salute. La sua morte fu alli 28. di Luglio, & il suo corpo fu sepolto nel Vaticano. Tenne due volte Ordinationi nel mese di Decembre: nelle quali ordinò quattro Preti, & sette Diaconi, & consegrò per diuersi luoghi dodeci Vescoui.

Alli 28. Luglio.

LA VITA DI S. INNOCENTIO Papa primo di questo nome.

SAnt'Innocentio Papa primo di questo nome successe nel Pontificato ad Anastasio l'anno del Signore 402. alli 17. di Maggio. Nacque in Alba Città vicina di Roma: & il padre hebbe nome Innocentio, come il figliuolo. Erano finite le persecutioni de' Tiranni, & per la pietà dell'Imperatore Teodosio già morto, e de' suoi due figliuoli, Arcadio, che imperaua nell'Oriente, & Honorio, che risedeua in Italia, la Chiesa godeua pace, & quiete. Ma non mancarono trauagli ad Innocentio, & contese di molta importanza, perche essendo lui Sommo Pontefice, Alarico Re de' Gotti assediò Roma, & la prese, & la saccheggiò con grandissima crudeltà verso i Romani: se bene con molto rispetto delle Chiese, & spetialmente di quella del glorioso Principe de gli Apostoli San Pietro: fu questa destruttione di Roma il principio della caduta, & ruina dell'Imperio Romano. Piacque à Dio Nostro Signor che in quel tempo, che i Gotti entrarono in Roma il S. Pontefice fosse in Rauenna, doue era andato à trattare con l'Imperatore Honorio di qualche ragioneuole accordo con Alarico, & del rimedio di quella calamità, che già si temeua: Perche, come dice Paolo Orosio, Dio cauò di Roma Innocentio come Lot di Sodoma, accioche non vedesse la sua ruina, & l'afflittione del suo popolo. Hebbe questo Santo Pontefice vn'altro trauaglio con l'Imperatore Arcadio, e con l'Imperatrice Eudoxia sua moglie per hauere scacciato di Costantinopoli, & sbandito il Santissimo, & eloquentissimo Patriarca San Giouãni Chrisostomo, con accuse false, & calunnie, & per esser lui morto nell'essiglio: in graue offesa di Dio, & danno di tutta la Chiesa, per questo fatto si brutto, Innocentio scommunicò Arcadio, & Eudoxia, & condannò quelli, che haueuano dato quella ingiusta sentenza, & prese la protettione di quel beato Pontefice, & gli scrisse lettere di consolatione, & celebrò con grande honore la memoria sua. Oltre à questo si mostrò Innocentio molto zeloso della nostra Santa Fede, & gran persecutore di alcuni heretici che si leuarono al tempo suo, come furono Pela, Celestio, & Giuliano, contra i quali scrissero dottissimamamente i Santi Dottori Girolamo, & Agostino, che allhora viueuano, & furono amicissimi del nostro Innocentio. Ordinò, o per dir meglio, addusse la causa, perche debba digiunarsi il Sabbato, & che si dia la pace al popolo nella Messa doppo la consagratione prima che si communichi il Sacerdote. Dichiarò il Vescouo essere il Ministro del Sacramẽto della Confermatione, & il Sacerdote dell'estrema Vntione. Ad istanza di vna Matrona Romana chiamata Vestina edificò vn Tempio in honor de' Santi Martiri Geruasio, & Protasio, & chiamollo con Titolo di Vestina, perche essa gli lasciò i beni, & la robba sua, & hoggidì si chiama di San Vitale, & è Titolo di Cardinale. Celebrò quattro volte Ordinatione nel mese di Decembre, & ordinò 54. Vescoui 30. Preti, & 15. Diaconi, Gouernò la Chiesa di Dio 15. anni, vn mese, & dieci giorni, secondo il Cardinal Baronio, se bene altri li danno alquanto più tempo. Scrisse questo Santo Pontefice molte, & molto graui Epistole, & frà esse,

se, vna al secondo Concilio Toletano, nella quale riprende alcuni abusi, che regnauano in Spagna in quel tempo nel consagrare de' Sacerdoti, & altre per li Concilij Cartaginense, & Mileuitano, che al suo tempo si celebrarono, nelle quali si vede il suo Santo zelo, & la vigilanza nel gouerno della Chiesa. San Girolamo loda molto la Santità di questo Pontefice, & scriuendo à Demetriade li dice, che abbracci la Fede, & riuerisca la dottrina, che egli insegnaua: & altri Santi Dottori ancora fanno il medesimo, amplificando molto la bontà, & la Santità sua. Passò da questa vita all'eterna il giorno, nel quale la Chiesa celebra la sua festa in compagnia de' Santi Martiri Nazario, Celso, & Vittore Papa, che è a' venti otto di Luglio, l'anno del Signore 417.

Alli 29. Luglio.

LA VITA DI SANTA MARTA Vergine, Albergatrice di Christo.

Santa Marta fu di natione Hebrea, & figliuola di padri nobili, & ricchi: suo padre secondo S. Antonino hebbe nome Siro, & sua madre Eucaria. L'Euangelista San Luca ci dice come Christo fu riceuuto in casa di Santa Marta, che era sorella di Maria Maddalena, & di Lazaro, & ci rappresenta la sollicitudine, & il pensiero con cui questa Santa Vergine lo seruiua. Perche se bene era donna principalissima, & ricca, & haueua buon numero di seruitori in casa, con tutto ciò non fidandosi di altri, essa stessa attendeua à prouedere quello, che faceua di bisogno, & a mettere in ordine le viuande, & parendole di far poco, voleua, che Maddalena sua sorella, la quale se ne staua a' piedi di Christo vdendo le sue parole dolcissime, & cibandosi della sua diuina dottrina, si leuasse, stimando si fosse adoperato in seruirlo. Si dolse appresso il Signore, amorosamente pregandolo, che commandasse alla sua sorella, che l'aiutasse: Ma il Signore, se bene non riprese il sollecito affetto con cui Marta il seruiua, lodò nondimeno la soaue quiete, con la quale Maddalena, lasciati gli altri pensieri, attendeua a quello, che importa più, che è vedere Dio, & godere di Dio.

Si vede parimente la famigliarità, che Giesù Christo Nostro Signore, hebbe con queste due Sante sorelle, & la gratia, che loro faceua, quando essendo Lazaro loro fratello infermo di pericolosa malatia, gli scrissero. Signore quello, che tu ami è infermo, senza aggiungere altra parola, perche sapeuano, che questa sola bastaua à fare, che il Signore andasse, & li rendesse la sanità, come fece. Se bene per manifestare maggiormente la gloria sua, per compassione, che alle due sorelle portaua: dellequali Marta vscì prima a riceuerlo fuora del Castello, doppò chiamò la sua sorella Maria, mostrando in tutto deuote, humili, & amorose discepole del Signore. Il quale come quegli, che ricompensa largissimamente i seruitij, che gli si fanno, & mette à suo conto i medesimi doni, co i quali ci promette, & ci arrichisce riempì quella casa di benedittione, & con le sue singolari gratie, & priuilegij adornò le anime di quelli, che si prontamente, & deuotamente velo riceueuano, ve lo alloggiauano ancora in tempo, che i Giudei tanto il perseguitauano, & teneuano per maledetti, & scommunicati quelli, che con lui pratticauano. Quindi auenne, che doppò l'Ascensione di Christo in Cielo questi stessi Giudei, perseguitando i fedeli, & i membri di Christo, mettessero le mani addosso à Santa Marta, & à Santa Maria Maddalena, & hauendo prima confiscato i loro beni, le mettessero insieme con Lazaro lor fratello, & con Massimino, & con tutta la loro famiglia in vna barca senza vele, & senza remi, acciòche perissero in mare. Ma la barca guidata da Dio, prese porto a Marsilia: la qual Città veduto il miracolo, & vdendo la predicatione del Vangelo si conuertì alla Fede di Christo, e subito vn'altra Città chiamata Aix, fece il medesimo. In Marsilia fù Vescouo Lazaro, & Massimino, vno dei 72. discepoli di Christo in Aix. La Santa Maddalena si ritirò in vn'aspro, e solitario monte per darsi tutta all'oratione, & alla meditatione. Santa Marta, con vna sua serua, nominata Marcella, edificò vn Monasterio fuora dell'habitato, & in compagnia di molte altre donzelle, che la seguirono, seruì molti anni in vna Santa retiratezza al Sign. alzando la bandiera, doppò la Madre di Dio, della virginità, e facendone voto, & viuendo in congregatione di donne intieramente dedicate a Dio con tanto rigore, & asprezza di vita, che S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza scriue, che non mangiaua nè carne, nè oua; nè cascio: nè meno beueua vino, & vna sola volta il

giorno

giorno mangiaua: & era data all'oratione in maniera, che cento volte il giorno, & altrettante la notte si inginocchiaua per adorare, e riuerire il Signore. Et l'istesso Auttore riferisce ancora, che con le sue orationi ammazzò vn dragone horribile, e brutto, che danneggiaua grandemente tutte quelle contrade, facendoli sopra il segno della croce, e spruzzandolo con l'acqua benedetta: e che giunto il tempo, nel quale il Signore la voleua guiderdonare, le riuelò vn anno innanzi il fine della sua felice vita, e per sua corona maggiore, volle che tutto quell'anno stesse inferma di febre. Ma otto giorni innanzi la morte sua vdi vna soauissima musica in Cielo, i Santi Angeli, che cantando portauano l'anima della sua dolcissima sorella Maddalena, la quale nell'hora del suo passaggio le apparue: & il medesimo Christo Redentor nostro la visitò, e li disse; vieni albergatrice mia dilettissima, che come tu nella tua casa mi riceuesti, così io ti riceuerò in Cielo nella mia. Si fece porre sopra la terra sparsa di cenere, in luogo, onde potesse scoprire, & vedere il Cielo tenendo dinanzi vna croce si fece leggere la passione del Signore da San Luca descritta, & arriuando à quelle parole. Nelle tue mani raccommando Signore il mio spirito, diede il suo al Signore. Dice di più Sant'Antonino, che mentre, che San Frontone Vescouo Petragoricense, ò di Periquemx, doue era stato mandato dall'Apostolo San Pietro, celebraua Messa, gli apparue vn'Angelo, & li disse, che andasse à sepelir Santa Marta, & lo portò à Tarascone, doue seguì la sua morte, & si trouò alla sua sepoltura, e fece l'vfficio in compagnia del medesimo Christo, che aiutò à sepelirla ancora esso. Perche così honora Dio quelli, che honorano lui, e con somiglianti fauori paga i seruitij, che gli si fanno. Pietro Gallesino dice, che Marcella sua serua scrisse la vita di Santa Marta in Hebreo & che Sintinco la tradusse in Latino. Se bene al Cardinal Baronio pare, che quella vita sia stata scritta da Auttore piu moderno, & sia degna di essere essaminata. La Chiesa celebra la festa di Santa Marta il giorno della sua morte, che fù alli 29. di Luglio, l'anno del Signore 84. Imperando Domitiano. Operò Dio Nostro Signor molti miracoli per questa beata Santa; frà quali vno fù il dare salute, e sanità à Clodoueo Rè di Francia, che era grauemente infermo, facendo lui oratione al Sepolcro di Santa Marta.

Alli 29. Luglio.

LA VITA DE I SANTI *Simplicio, Faustino, & Beatrice Fratelli, Martiri.*

NEl medesimo giorno di S. Marta, fà la Santa Chiesa commemoratione de' Santi Martiri Simplicio, & Faustino, & di Beatrice sorella loro, i quali morirono in Roma per la Fede di Christo nella persecutione de gli Imperatori Diocletiano, & Massimiano.

Simplicio, & Faustino furono presi, & veduto che stauano costantissimi nella Fede, vn Vicario dell'Imperatore li fece tormentare, & poscia decapitare, & gettare i lor corpi nel Teuere. Santa Beatrice sorella loro gli raccolse, e li sepellì, e ritirossi poi in casa di vna Santa vedoua, chiamata Lucina, che di giorno, & di notte continuamente si occupaua in oratione, in penitenza, in opere di pietà. Sette mesi durò questa Santa compagnia; ma permise il Signore, che vn'huomo potente nominato Lucretio, accecato dall'auaritia, procurasse di toglier à Beatrice vna possessione, che haueua per vnirla ad vn'altra sua. Per poter più ageuolmente far ciò, e senza sua spesa, intendendo che era Christiana, la fece chiamare, perche sacrificasse alli Dei: & confessando lei chiaramente di esser Christiana, & di non volere in alcuna guisa adorare i Dei di legno, e di pietra, la fece cacciare in prigione, & di notte la fece impiccare. Con questa sorte di morte la gloriosa Vergine, & Martire Beatrice passò da questa vita mortale alla eterna; & la sua santa compagna Lucina sepellì il suo corpo à canto à quelli di Simplicio, & di Faustino suoi fratelli. Et doppo Papa Leone Secondo di questo nome, edificò vn sontuoso Tempio in Roma, & vi trasferì i corpi di questi Santi Martiri.

Ma accioche si vegga quanto infelicemente succedono i consigli, che per auaritia si prendono, & che Nostro Signore alla fine scopre, & castiga gli inganni, & gli artificij de gli huomini maluagi, è bene, che si sappia, che Lucretio, doppo la morte di S. Beatrice, s'impadronì della sua possessione, che fù il motiuo di farla ammazzare, se bene con pretesto, & colore di religione: & il giorno, che ne prese il possesso, fece vn solenne banchetto ad alcuni suoi amici; nel quale stando con

con molta allegrezza, & burlandosi de i Santi Martiri, & non capendo in se per il piacere di vedersi padrone delle facoltà di quelli, si trouò presente vna donna con vn fanciullo in braccio, à cui daua il latte, & il fanciullo mosso da Dio con voce chiara, & intesa da tutti, disse: Hoggi Lucretio hai veciso, posseduto, & sei caduto nelle mani del tuo inimico.

Restò attonito Lucretio, perse il colore, & gli si agghiacciò nelle vene il sangue, gli entrò subito addosso il demonio, lo tormentò crudelmente per spatio di tre hore, & egli morì: con gran danno della sua anima, & frutto di molti, che da questo esempio impararono esserui il premio de' buoni, & il castigo per i rei, & che Iddio manifesta le frodi, & che quello, che malamente si acquista, è coltello, & veleno perche in tal modo lo conseguisce.

La Chiesa celebra la festa di questi Santi alli 29. di Luglio, che fu il giorno del lor martirio, l'anno del Signore trecento, e due, Imperando Diocletiano, e Massimiano. Di essi fanno mentione i Martirologij, il Romano, quel di Beda, di Vsuardo, & di Adone, e negli Atti di S. Antimo Martire si scriue la somma del loro martirio.

Alli 29. Luglio.

LA VITA DI SAN FELICE Secondo di questo nome Papa, & Martire.

CON questi Santi accompagna la chiesa nel medesimo giorno il martirio di S. Felice Secondo, Papa, & Martire, che fu Romano di natione, & figliuolo di Anastasio, & come scriue Damaso, tenne la sedia di San Pietro vn'anno, & tre mesi. Celebrò vn Concilio in Roma, nel quale condannò l'Imperator Costanzo Arriano, mostrandosi nemico di heretici, & valoroso, & costante Pontefice. Li presero gli Arriani per questo fatto tanto odio, che li tolsero la vita, & la Santa Chiesa lo celebra per martire.

Il suo Santo corpo fu trouato in Roma alli ventiotto di Luglio, che è la sera precedente al giorno del suo martirio, nella Diaconia de' Santi Cosmo, & Damiano, in vn'arca di marmo con lettere, che diceuano: Questo è il corpo di San Felice Papa, & Martire, il quale condannò Costanzo.

Questo fu l'anno 1582. essendo Sommo Pontefice Gregorio decimoterzo di felice memoria. Tenne Ordinationi vna volta nel meso di Decembre, nella quale ordinò ventiun Preti, & cinque Diaconi, & diecinoue Vescoui. Et perche nelle cose di San Felice si trouano molte difficoltà, & diuersità trà gli Auttori, così nella verità, nel modo, & nel tempo del suo Pontificato, come del suo martirio, tenendo quello, che habbiamo rescritto qui per il piu certo, & per il piu commune; quelli, che piu diffusamente vorranno vedere quello, che tocca à San Felice, & à Liberio suo predecessore, leggano il terzo tomo de gli Annali del Cardinal Baronio, & il primo tomo delle controuersie contra gli heretici del Cardinal Roberto Bellarmino, che grauemente, & fondatamente lo trattano.

Alli 30. di Luglio.

LA VITA DE' SS. MARTIRI Addone, & Senen Persiani.

I Santi Martiri Addone, & Senen furono di natione Persiani, & gentilhuomini principali, & ricchi nella loro patria: i quali essendo Christiani, & vedendo patire à quelli, che erano tali, graui tormenti, & morti atrocissime, Imperando Decio, & perseguitando crudelmente la Chiesa, si occupauano in consolare l'anime di quelli, che patiuano per Christo, & in sepellire i corpi di quelli, che con morte haueuano conseguito la vita. Seppe ciò Decio, gli fece prendere, & condurre alla sua presenza, & vditili, & inteso dalla confessione di loro medesimi, che erano Christiani, gli fece mettere ne' ferri, & guardare con altri Persiani, i quali teneuano prigioni: perche voleua tornare à Roma, & entrare trionfando, & accompagnato da tutti questi prigioni, & schiaui, accioche piu illustre, & piu glorioso fosse il trionfo suo. Fu essequito così Entrò in Roma l'Imperatore con grandissima pompa, & trionfo, accompagnato da gran numero di schiaui Persiani, frà i quali andauano i Santi Martiri Addone, & Senen, riccamente vestiti, come nobili, ch'erano, & come prigioni carichi di catene, & di ferri. Commandò dopò Decio à Claudio Pontefice del Campidoglio, che portasse vn'

Ido-

Idolo; & lo mettesse sopra vno altare: il che fatto gli esortò à volerlo adorare; perche così goderebbono la libertà, la nobiltà, e le ricchezze loro. Ma risposero i Santi con molta costanza, & fermezza, che essi solamente Giesù Christo adorauano, & riconosceuano per Dio, & che à lui haueuano offerto sacrificio di se medesimi. Gli minacciò con le fiere, & essi se ne burlarono. Gli condussero nell' Anfiteatro, & volsero per forza fargli inginocchiare dinanzi vna statua del Sole, che quiui era. Ma i Martiri le sputarono adosso: & furono flagellati, e tormentati crudelissimamente con piombi attaccati a' flagelli, & essendo nudi, & piagati: se bene vestiti di Christo, & ornati della sua gratia diuina, & posti nell' Anfiteatro furono lasciati loro contra due leoni ferocissimi, & quattro orsi terribilissimi, i quali si gettarono à i piedi de' Santi Martiri senza offenderli punto. Il giudice Valeriano attribuendo questo miracolo ad arte magica, commandò, che fossero quiui ammazzati: onde con molte, & crudeli ferite furono fatti morire, & le loro anime belle, & splendenti ascesero al Cielo à godere di Dio, lasciando i loro corpi brutti, & rinuolti nel proprio sangue: i quali stettero tre giorni senza sepoltura per terrore de i Christiani. Ma doppo da Quirino Subdiacono, il quale si dice, che scrisse la vita di questi Santi, furono di notte raccolti, & posti in vn' arca di piombo, & guardati in casa sua con gran deuotione. Et Imperando il gran Constantino, furono per diuina riuelatione scoperti, & trasferiti nel cimiterio di Pontiano. La Chiesa celebra la festa di questi Santi il giorno del loro martirio, che fu a' trenta di Luglio, l'anno del Signore ducento cinquantaquattro Imperando Decio. Fà di essi mentione il Martirologio, & il Breuiario Romano, Vsuardo, & il Surio nella vita di San Lorenzo, &c.

(.)

AGOSTO.

LA FESTA DI SAN PIETRO ad Vincula.

Alli 1. Agosto.

Celebra la Santa Chiesa il primo giorno di Agosto la festa delle catene del glorioso Prencipe de gli Apostoli san Pietro, non solamente per rendere gratie al Signore del beneficio fattoci nell'hauere liberato il nostro pastore dalle mani del Rè Herode, & scioltolo dalle catene, con le quali era legato nel punto, che lo voleuano giustitiare; ma ancora per honorare l'istesse catene, che toccarono quel Santo corpo, e che l'Apostolo con tanta gloria sostenne, e stimò più, che tutti i tesori del mondo, e tutti i miracoli, che faceua. Narra San Luca nel libro de gli Atti Apostolici, che il Rè Herode chiamato Agrippa, figliuolo di Aristobolo volendo compiacere a' Giudei, doppo di hauere fatto tagliare la testa à san Giacomo il Maggiore, Protettor di Spagna, & fratello di san Giouanni Euangelista fece prender san Pietro, come Capo di tutti i discepoli di Christo Nostro Signore, e Capitano de gli altri. Et perche la solennità della Pasqua non era tempo opportuno à torli incontanente la vita lo fece cacciare in prigione legato con due catene, & guardar da due soldati, che non gli si partissero da presso mai, e da altre guardie alle porte della prigione, & della città; acciochè humanamente non si potesse fuggire dalle mani. Sentì questo colpo, come era il douere, tutta quanta la Chiesa: si ragunò à far oratione continua, & feruente, pregando il Sommo Pastore à non permettere, che il suo gregge restasse abbandonato, e senza quello, che egli per suo Vicario gli haueua dato; essendo, come era, circondato d'ogni intorno da lupi rapaci, che pretendeuano di diuorarlo. Vdì il Signore le voci de' suoi serui, e la medesima notte precedente al giorno, nel quale si doueua condurre alla morte il Beato Apostolo, standosene lui legato con due catene frà i due soldati, & tutti-

con molta allegrezza, & burlandosi de i Santi Martiri, & non capendo in se per il piacere di vedersi padrone delle facoltà di quelli, si trouò presente vna donna con vn fanciullo in braccio, à cui daua il latte, & il fanciullo mosso da Dio con voce chiara, & intesa da tutti, disse: Hoggi Lucretio hai vcciso, posseduto, & sei caduto nelle mani del tuo inimico.

Restò attonito Lucretio, perse il colore, & gli si agghiacciò nelle vene il sangue, gli entrò subito addosso il demonio, lo tormentò crudelmente per spatio di tre hore, & egli morì: con gran danno della sua anima, & frutto di molti, che da questo esempio impararono esserui il premio de' buoni, & il castigo per i rei, & che Iddio manifesta le frodi, & che quello, che malamente si acquista, è coltello, & veleno perche in tal modo lo conseguisce.

La Chiesa celebra la festa di questi Santi alli 29. di Luglio, che fu il giorno del lor martirio, l'anno del Signore trecento, e due, Imperando Diocletiano, e Massimiano. Di essi fanno mentione i Martirologij, il Romano, quel di Beda, di Vsuardo, & di Adone, e negli Atti di S. Antimo Martire si scriue la somma del loro martirio.

Alli 29. Luglio.

LA VITA DI SAN FELICE
Secondo di questo nome Papa, & Martire.

Con questi Santi accompagna la chiesa nel medesimo giorno il martirio di S. Felice Secondo, Papa, & Martire, che fu Romano di natione, & figliuolo di Anastasio, & come scriue Damaso, tenne la sedia di San Pietro vn'anno, & tre mesi. Celebrò vn Concilio in Roma, nel quale condannò l'Imperator Costanzo Arriano, mostrandosi nemico di heretici, & valoroso, & costante Pontefice. Li presero gli Arriani per questo fatto tanto odio, che li tolsero la vita, & la Santa Chiesa lo celebra per martire.

Il suo Santo corpo fu trouato in Roma alli ventiotto di Luglio, che è la sera precedente al giorno del suo martirio, nella Diaconia de' Santi Cosmo, & Damiano, in vn'arca di marmo con lettere, che diceuano: Questo è il corpo di San Felice Papa, & Martire, il quale condannò Costanzo.

Questo fu l'anno 1582. essendo Sommo Pontefice Gregorio decimoterzo di felice memoria. Tenne Ordinationi vna volta nel mese di Decembre, nella quale ordinò ventiun Preti, & cinque Diaconi, & diecinoue Vescoui. Et perche nelle cose di San Felice si trouano molte difficoltà, & diuersità trà gli Auttori, così nella verità, nel modo, & nel tempo del suo Pontificato, come del suo martirio, tenendo quello, che habbiamo rescritto qui per il piu certo, & per il piu commune; quelli, che piu diffusamente vorranno vedere quello, che tocca à San Felice, & à Liberio suo predecessore, leggano il terzo tomo de gli Annali del Cardinal Baronio, & il primo tomo delle controuersie contra gli heretici del Cardinal Roberto Bellarmino, che grauemente, & fondatamente lo trattano.

Alli 30. di Luglio.

LA VITA DE' SS. MARTIRI
Addone, & Senen Persiani.

I Santi Martiri Addone, & Senen furono di natione Persiani, & gentilhuomini principali, & ricchi nella loro patria: i quali essendo Christiani, & vedendo patire à quelli, che erano tali, graui tormenti, & morti atrocissime, Imperando Decio, & perseguitando crudelmente la Chiesa, si occupauano in consolare l'anime di quelli, che patiuano per Christo, & in sepellire i corpi di quelli, che con morte haueuano conseguito la vita. Seppe ciò Decio, gli fece prendere, & condurre alla sua presenza, & vditili, & inteso dalla confessione di loro medesimi, che erano Christiani, gli fece mettere ne' ferri, & guardare con altri Persiani, i quali teneuano prigioni: perche voleua tornare à Roma, & entrare trionfando, & accompagnato da tutti questi prigioni, & schiaui, accioche piu illustre, & piu glorioso fosse il trionfo suo. Fu esequito così Entrò in Roma l'Imperatore con grandissima pompa, & trionfo, accompagnato da gran numero di schiaui Persiani, frà i quali andauano i Santi Martiri Addone, & Senen, riccamente vestiti, come nobili, ch'erano, & come prigioni carichi di catene, & di ferri. Commandò dopò Decio à Claudio Pontefice del Campidoglio, che portasse vn'

Idolo; & lo mettesse sopra vno altare: il che fatto gli esortò à volerlo adorare; perche così goderebbono la libertà, la nobiltà, e le ricchezze loro. Ma risposero i Santi con molta costanza, & fermezza, che essi solamente Giesù Christo adorauano, & riconosceuano per Dio, & che à lui haueuano offerto sacrificio di se medesimi. Gli minacciò con le fiere, & essi se ne burlarono. Gli condussero nell' Anfiteatro, & volsero per forza fargli inginocchiare dinanzi vna statua del Sole, che quiui era. Ma i Martiri le sputarono adosso: & furono flagellati, e tormentati crudelissimamente con piombi attaccati a' flagelli, & essendo nudi, & piagati: se bene vestiti di Christo, & ornati della sua gratia diuina, & posti nell' Anfiteatro furono lasciati loro contra due leoni ferocissimi, & quattro orsi terribilissimi, i quali si gettarono à i piedi de' Santi Martiri senza offenderli punto. Il giudice Valeriano attribuendo questo miracolo ad arte magica, commandò, che fossero quiui ammazzati: onde con molte, & crudeli ferite furono fatti morire, & le loro anime belle, & splendenti ascesero al Cielo à godere di Dio, lasciando i loro corpi brutti, & rinuolti nel proprio sangue: i quali stettero tre giorni senza sepoltura per terrore de i Christiani. Ma doppo da Quirino Subdiacono, il quale si dice, che scrisse la vita di questi Santi, furono di notte raccolti, & posti in vn'arca di piombo, & guardati in casa sua con gran deuotione. Et Imperando il gran Constantino, furono per diuina riuelatione scoperti, & trasferiti nel cimiterio di Pontiano. La Chiesa celebra la festa di questi Santi il giorno del loro martirio, che fù a' trenta di Luglio, l'anno del Signore ducento cinquantaquattro Imperando Decio. Fà di essi mentione il Martirologio, & il Breuiario Romano, Vsuardo, & il Surio nella vita di San Lorenzo, &c.

(.)

AGOSTO.

LA FESTA DI SAN PIETRO ad Vincula.

Alli 1. Agosto.

CElebra la Santa Chiesa il primo giorno di Agosto la festa delle catene del glorioso Prencipe de gli Apostoli san Pietro, non solamente per rendere gratie al Signore del beneficio fattoci nell'hauere liberato il nostro pastore dalle mani del Rè Herode, & sciolto lo dalle catene, con le quali era legato nel punto, che lo voleuano giustitiare; ma ancora per honorare l'istesse catene, che toccarono quel Santo corpo, e che l'Apostolo con tanta gloria sostenne, e stimò più, che tutti i tesori del mondo, e tutti i miracoli, che faceua. Narra San Luca nel libro de gli Atti Apostolici, che il Rè Herode chiamato Agrippa, figliuolo di Aristobolo volendo compiacere a' Giudei, doppo di hauere fatto tagliare la testa à san Giacomo il Maggiore. Protettor di Spagna, & fratello di san Giouanni Euangelista fece prender san Pietro, come Capo di tutti i discepoli di Christo Nostro Signore, e Capitano de gli altri. Et perche la solennità della Pasqua non era tempo opportuno à torli incontanente la vita lo fece cacciare in prigione legato con due catene, & guardar da due soldati, che non gli si partissero da presso mai, e da altre guardie alle porte della prigione, & della città; accioche humanamente non si potesse fuggire dalle mani. Sentì questo colpo, come era il douere, tutta quanta la Chiesa: si ragunò à far oratione continua, & feruente, pregando il Sommo Pastore à non permettere, che il suo gregge restasse abbandonato, e senza quello, che egli per suo Vicario gli haueua dato; essendo, come era, circondato d'ogni intorno da lupi rapaci, che pretendeuano di diuorarlo. Vdì il Signore le voci de' suoi serui, e la medesima notte precedente al giorno, nel quale si doueua condurre alla morte il Beato Apostolo, standosene lui legato con due catene frà i due soldati, & quietissi-

tissimamente dormendo, come chi sapeua di essere sotto la protettione del suo dolce Maestro, e Dio Onnipotente, & che senza il suo volere niuna cosa gli poteua auuenire, entrò vn'Angelo nella prigione, subito tutta quella oscurità risplendette d'immensa chiarezza; & suegliando l'Angelo san Pietro gli disse, che si vestisse, si calzasse, e lo seguitasse, & così libero, e sciolto dalle catene il seguì, & passati la prima, & la seconda guardia, la porta della Città, che era di ferro si aperse loro: & essendo già San Pietro in sicuro l'Angelo sparue: & colui, il quale stimaua prima, che quel fosse vn sogno, conobbe, che era la verità, & che il Signore l'haueua liberato dalle mani di Herode, & burlato haueua, è schernito tutti i suoi consigli, & le vane speranze de' Giudei, & vdito le preghiere de' Fedeli, e consolatili, & à lui dato la vita, accioche di nuouo con maggior feruore l'impiegasse in seruitio suo. Et questa è la prima cagione, per la quale la presente festa si celebra. Vn'altra è, per volere il Signore aggrandire i suoi serui, & magnificare, & honorare i trauagli, & le pene, che patiscono per suo amore. Perche si come non vi hà cosa piu grata, & accetta à Dio, che patire molti, & graui tormenti per lui, così distribuisce questi trauagli frà tutti i suoi serui, facendone maggior parte à quelli, che sono piu domestici suoi, come fece all'Apostolo San Pietro, permettendo, che fosse afflitto, & imprigionato dal Rè Herode, accioche stimasse piu quelle catene, dalle quali era cinto, che il fare caminare il zoppo nato, guarire gli infermi, resuscitare i morti, & con l'ombra sola sanare ogni sorte d'infermità. Onde l'Apostolo San Paolo chiama i Filippensi compagni della sua allegrezza; intendendo per sua allegrezza quella del vedersi legato, & carico di catene per Christo. Et volendo caldamente pregare gli Efesi à procurare di andare innanzi nella santa vocatione, nella quale haueuano cominciato, per istringerli, e muouerli maggiormente à farlo, disse: considerate, che io, il quale sono legato, & incatenato, per Christo, vi prego, & vi chieggo questo: perche non vi è cosa alcuna più gloriosa per me, nè per voi più gioueuole delle mie catene: & nell'istesso modo stimò San Pietro le sue, & stimano tutti i Santi quelle, che patiscono per il Signore, ilquale à guisa di buon pagatore, per dare loro ancora nella vita presente il guiderdone di questo contento, & di questa gloria, che hanno in patire per lui, non solamente vuole, che siano honorati i corpi, & le membra, le quali patirono, mà ancora gl'istrumenti, co' quali patirono, & che le carceri, i granfij, le croci, le manette, i ceppi, & le catene, con cui furono tormentati, siano tenuti da i Fedeli in grandissima veneratione. Per questo dice San Giouanni Chrisostomo in vn sermone, il quale và sotto nome suo, ancorche paia più tosto essere di Proclo, queste pretiose parole. Con queste catene, come con pietre pretiose si ornaua l'Apostolo: con queste andaua altiero, & allegro, come se fosse ornato di vn vestimento reale: conoscendo nō essere meno instrumento della sua gloria, che della sua pena: nè della sua corona mãco, che del suo tormento. Queste istesse catene tiene hoggi la S. Chiesa sposa di Giesù Christo, come vna pretiosa gioia per suo ornamẽto: e tutto il popolo Christiano le baccia, & le riuerisce, & per esse stima di impetrare il perdono de i peccati suoi. In fin quì sono parole di San Chrisostomo. Et vedesi, che le catene di San Pietro, per parlare di loro, & lasciare le altre, furono tenute sempre in gran riuerenza, per quello, che ne gli Atti di Sant'Alessandro Papa, e Martire leggiamo, il quale bacciando i fedeli i ferri, co' quali era cinto, disse loro. Non bacciate i miei ferri: ma cercate le catene di san Pietro, mio Signore, & bacciatele, & tenetele in gran riuerenza, & veneratione. Et San Gregorio Papa scriue, che i Sommi Pontefici soleuano per singolarissimo dono mandare alcune limature della catena di San Pietro incastrate in vna chiauetta di oro, che fosse stata sopra il sepolcro del Santo Apostolo: & il medesimo San Gregorio mandò vna di queste chiaui à Childeberto Rè di Francia, & gli scrisse queste parole. Vi mandiamo ancora le chiaui di San Pietro, & in esse le limature delle sue catene, accioche portandole al collo vi difendano da tutti i mali. Et in vn'altra Epistola scriuendo à Tertiste, gli dice: Oltre à questo per benedittione di San Pietro, vi mandiamo vna chiaue, che è stata sopra il suo Santissimo corpo, per la quale Dio hà operato il miracolo, che qui dirò, & racconta come vn Longobardo ridendosi della chiaue, & volendo con vn coltello spezzarla, per valersi dell'oro; fù assaltato dallo spirito maligno, & con l'istesso coltello si ferì nella gola, & incontanente spirò. Et hà voluto la Santa Chiesa non solamente ho-

honorare le catene di San Pietro, come honora quelle di San Paolo,& de gli altri Santi: ma hà instituito ancora particolare festa per celebrarle: ilche non fà con le catene di alcuno de gli altri Santi, perciò che pare, che questa maniera di honore douesse essere propria di quel Santo Apostolo,& Principe della Chiesa, alquale Iddio haueua dato amplissima potestà di sciogliere le catene delle colpe, & de' peccati nostri.

L'occasione della institutione di tal festa fù la seguente. Eudossia moglie dell' Imperatore Teodosio il Minore, andò per sua deuotione à visitare i santi luoghi di Gierusalemme, & iui hebbe le due catene, con le quali San Pietro era stato dal Rè Herode legato: le quali san Giouanni Chrisostomo dice, che alcuni de' soldati, che faceuano la guardia à San Pietro,& doppo si conuertirono, presero, ascosero, & conseruarono. Di queste due catene, lequali hebbe l'Imperatrice Eudossia da Giouenale Vescouo di Gierusalemme, l'vna portò à Costantinopoli,& l'altra come vn pretioso tesoro mandò à Roma alla sua figliuola Eudossia, la quale era moglie dell'Imperatore Valentiniano il Terzo. Et fù si grande l'allegrezza,& la festa, che si fece in Costantinopoli, & in Roma per queste catene, che nell'vna Città,& nell'altra se instituì festa particolare per celebrarle.

Et in Roma seguì incontanente vn miracolo, che la deuotione delle catene maggiormente accrebbe. Perche hauendo Eudossia data al Papa la catena, che Eudossia sua madre mandata le haueua, il sommo Pontefice fece cauare fuori l'altra catena, con la quale il Santo Apostolo era stato legato in Roma nel tempo dell' Imperatore Nerone, & paragonando l'vna con l'altra, si vnirono, & si attaccarono insieme come se vna medesima, & sola catena fosse,& dall'istesso artefice lauorata. Per il quale miracolo,& per altri, che auuennero, Eudossia edificò vn solenne Tempio in honore di San Pietro, che si chiamò il Titolo di Eudossia,& hoggi si chiama, San Pietro ad vincula, doue si custodisce la stessa catena, fatta di due catene, come habbiamo detto: la quale è tenuta in gran riuerenza: & il primo giorno di Agosto, che è in Roma molto solenne, concorre tutta la Città con gran deuotione à toccare, & bacciare le, & mettersi sopra il capo la catena gloriosa di San Pietro.

Auuenne ancora in progresso di tempo l'anno 969 che vn Conte famigliare di Ottone Secondo Imperatore essendo in Roma, fu dal demonio tentato, e stranamente tormentato, che egli stesso si stracciaua co' denti la carne, ne vi era chi lo potesse tenere. Questi per ordine dell' Imperatore, fù condotto al Papa, che era Giouanni Decimoterzo accioche gli facesse mettere sopra il collo la catena di San Pietro, non hauendo punto giouato molti altri rimedij, che per liberarlo si erano vsati. Nel metterli la catena del Santo al collo, subito si mansuefece quel Signore, che era furioso, & il demonio mandando fuor per la bocca schiuma, & horribilmente vrlando, lo lasciò libero, & sano, come se nulla hauesse patito. Et trouandosi presente à questo miracolo vn Vescouo di Mez, chiamato Teodorico, diede di piglio alla catena, & disse di non volerla lasciare, se non gli fosse tagliata la mano con cui la teneua, & doppo varie contese, & dispute l'Imperatore impetrò dal Papa vn'anello della catena, della quale egli restò sodisfatto, & contento: e tutta la gente più deuota del Santo Apostolo, & desiderosa di riuerire quella catena, per la quale tante marauiglie operaua il Signore. Preghiamo sua diuina Maestà, che per intercessione del suo glorioso Apostolo San Pietro, ci liberi dalle dure cattene de' nostri peccati: le quali egli solo può col suo braccio potente spezzare, & rompere. Delle catene di San Pietro, & della institutione della festa presente scriue fondatamente il Cardinal Baronio nel tomo quinto de i suoi Annali, & nell' Annotationi del Martirologio Romano: & Sigisberto nel suo Cronico nell'anno del Signore 969. Altre cose ancora sono scritte da altri, le quali ò sono incerte, ò appocrife, & contrarie alla verità della historia.

Alli 1. Agosto.

LA VITA DE' SS. SETTE Macabei, Fratelli, Martiri.

NEl medesimo giorno, che la Chiesa celebra le catene di San Pietro, fà commemoratione ancora de' sette fratelli Macabei: i quali essendo Hebrei morirono in Antiochia con la loro Santa Madre per l'osseruanza, & diffesa della Leg-

Legge di Dio. L'historia di questo martirio è scritta diffusamente nel secondo libro de' Macabei al settimo capitolo in questa maniera. Nel tempo, che Antioco Epifane entrò in Gierusalemme, & profanò, & rubbò il Tempio, & saccheggiò la Città, & vccise gran numero di Cittadini, & fece molti altri mali, & estreme crudeltà in odio, & distruttion de i Giudei; per mettere il sigillo alle iniquità sue, & per indurli ad idolatrare, ò à violare in alcuna cosa la Legge loro, accioche sdegnato il Signore contra essi gli abbandonasse, e ne lasciasse la protettione: & hauendo à questo fine tormentato vno Scriba, huomo principale, e per l'età venerabile, chiamato Eleazaro, il quale volse più tosto perder la vita, che violar la legge di Dio, ò fingere di violarla, ne per non iscandalizare alcuno nè dare a' giouani occasione di errare, stimando, che egli hauesse preuaricato, fu condotta alla presenza del Rè vna valorosa donna con sette figliuoli, che l'accompagnauano. Fu commandato loro, che mangiassero cibi vietati dalla loro legge: & non volendolo fare, fussero crudelmente battuti con nerui di buoi, & minacciati con altri tormenti piu graui. Il maggiore di tutti i fratelli, il cui nome era Macabeo, rispose: Non ti affaticare, ò Rè, nè pensare di spauentarci, perche siamo apparecchiati à patire piu tosto la morte che à fare cosa contraria à quello, che la Legge di Dio ci commanda. Si sdegnò il Rè, & fatte riscaldare pignate di rame, & sartagini, commandò, che fosse tagliata la lingua à colui primo, e che li fosse scotennata, e pellata la testa per hauer tanto liberamente parlato: & non contento di ciò gli fece tagliare l'estremità de i piedi, & delle mani, & in vna di quelle sartagini, ò caldaie à secco lo fece à poco à poco arrostire, infino à tanto, che egli morì, presente la madre con gli altri suoi figli: i quali si inanimiuano l'vn l'altro à patire si fatti tormenti, domandando aiuto à Dio per sopportarli, & sperando di conseguirlo. Per gli stessi tormenti passò il secondo fratello: il quale essendo sù lo spirare, voltatosi al Rè gli disse: Tu huomo maluaggio ci ammazzi nella vita presente: ma il Rè del Cielo ci resusciterà per l'eterna, poiche riceuiamo la morte per non violare la sua Legge. Morto il secondo si dà delle mani addosso al terzo, e tormentato: gli è domandata la lingua per tagliargliela, & esso prontissimamente la caua fuori, e distende costantissimamente le mani, perche gli siano mozze, dicendo: Da Dio hò riceuuto queste membra, & godo di offerirgliele hora per l'osseruanza della sua Legge: & son sicuro di douerle riceuerle molto migliori nella eterna vita. Restò pieno di stupore il Rè, vedendo l'animo, e'l valore di questo giouane; perche quantunque tali, e tanti tormenti patisse, non daua però segno alcun di dolore. Morto il terzo, fu condotto il quarto: e tormentato nell'istesso modo disse al Rè: Meglio è, che noi moriamo con questa morte, che tu ci dai, per esser resuscitati, & per viuere vita beata con Dio che non à soffrire quello, che tu patirai, quando resusciterai, non per la vita eterna; ma per il sempiterno inferno. Fu subito tormentato il quinto, il quale posto nel tormento diceua; Non ti pensare, hauendo tu potestà di tormentarci i corpi, che Dio si sia dimenticato di noi, come si è di te: che presto vedrai il castigo di lui sopra di te, e sopra de' tuoi figliuoli, & sarete miserabilmente abbattuti, tormentati, & afflitti dalla sua potentissima mano. Fu menato il sesto, il quale così parlò al tiranno. Questi tormenti, che noi patiamo, bene gli habbiamo noi meritati per le nostre colpe: & quelli, che tu nel tormentarci commetti, stà pur sicuro di hauerli à pagare, & con paga molto piu rigorosa, che la nostra non è.

In questi tormenti, & morte di sei figliuoli, staua la santa madre, & degna di eterna memoria, vedendoli morire, & vincendo la tenerezza naturale del suo cuore, con la speranza, che haueua in Dio. Essortauali ad vno ad vno con parole virili, & piene di sapienza, dicendo: Figliuoli miei, io non sò come fosti conceputi nel ventre mio, perche io non vi hò dato l'anima, lo spirito, & la vita, che hauete, nè hò formato le vostre membra: ma quel Signore, che è fonte originale di tutte le cose, vi creò di nulla, & vi darà vn'altra volta per sua misericordia la vita, perche hora disprezzate le vostre vite, per osseruare i precetti suoi. Morti i sei fratelli, vedendosi il Rè Antioco vinto da quei santi giouani, & restarne vn solo, cominciò à farli vezzi, & carezze, & à prometterli con giuramento di farlo ricco, & potente, se lasciasse la Legge de i suoi maggiori. Et non contento di questo, chiamò la madre, & con molte parole le impose, che consigliasse il settimo figliuolo à non lasciarsi ammazzare, come erano i suoi fratelli stati già vccisi. Et ella rispose, che al suo figliuolo persuaderebbe quello, che conuiene, & burlan-

landosi del Tiranno, & accostatasi all'istesso figliuolo, li disse in sua lingua. Figliuol mio habbi compassione di me, che ti portai noue mesi nel ventre: & ti diedi tre anni il latte delle mie mammelle, & ti hò sostentato insino all'età, nella quale tu sei hora. Ti prego à mirare il Cielo, & la terra, con quanto si comprende nell'vniuerso, & ad intendere, che tutto fù creato di nulla da Dio; perche armato con questa consideratione non temerai questo crudel carnefice, & essendo simile à i tuoi fratelli, patirai questi tormenti con l'istesso valore, che essi gli hanno patiti, accioche io insieme con loro goda per sempre di te.

Inanimito l'vltimo figliuolo dalle parole della valorosa madre, si riuolse al Tiranno, & gli disse. Tu inuentore di ogni malitia, & crudeltà contra gli Hebrei, pensi liberarti dalle mani di Dio; Noi giustamente patiamo per gli nostri peccati: ma il Signore, che è al presente adirato con esso noi, presto si placherà, & ci mostrerà viscere benigne di Padre. Tu maluagio, & sopra tutti gli huomini crudelissimo, & sitibondo del nostro sangue, non ti insuperbire con le tue vane speranze, perche ancora non ti sei liberato dal giudicio di Dio onnipotente, & penetratore de i cuori. I miei fratelli passato vn breue dolore istanno hora in refrigerio, ma tu per giusto giuditio di Dio pagherai le pene douute alla tua superbia, io, & i miei fratelli diamo le vite nostre per la difesa, & per la osseruanza delle Leggi, che Dio ci diede, pregandolo à mitigare la sua ira, & à mirare presto con occhi benigni tutto il nostro popolo, & far confessare à te incontinente, che egli solo è vero Dio, & creatore del Cielo, & della terra. In me & ne i miei fratelli i hauerà fine l'ira, che Dio hà contra gli Hebrei, & si placherà con il nostro sangue.

Sdegnossi, & incrudelissi il Tiranno più contra questo, che contra tutti gli altri fratelli, onde lo fece ancora patire tormenti maggiori, i quali egli sopportò constantissimamente. Morti i sette figliuoli, fece il Tiranno ammazzare la Santa, & valorosa Madre, degnissima di lode, & di gloria eterna: non solamente per hauere partorito tali figliuoli: ma per hauerli alleuati nel timore di Dio, & vedutili morire alla sua presenza con tanta fortezza, che essa stessa gli confortaua à morire allegramente per la legge di Dio, ponendo appresso di lei più quella, che il tenero affetto di madre, & stimando essere vera vita il morire per Dio. Et questa ragione molti Santi, & grauissimi Dottori, della Chiesa dicono marauiglie di questa santa madre, & de i suoi figliuoli, & non forniscono mai di lodarla. S. Gregorio Nazianzeno fece vna oratione in loro lode. San Giouanni Chrisostomo vna particolare homilia. S. Agostino il sermone 109 & 110. S. Girolamo de *Script. Ecclesiastic.* S. Ambrogio libro de Iacob capitolo decimo, & duodecimo Teofilo Alessandrino, S. Leon Papa, Gaudentio, Eusebio, Emisseno, & molti altri Auttori celebrano il martirio di questi sette fratelli, & della lor madre. Et quello, che è più, tutta la Chiesa Cattolica, che non suol far festa à i santi del Vecchio Testamento, lo fà à questi per essere stato tanto illustre il martirio loro, & per muouere con tale essempio i Christiani à morire con allegrezza, & fortezza, quando si presenta l'occasione, per la legge Euangelica, poiche questi beati fratelli diedero le vite loro per la osseruanza della legge antica. Perche se essi furono così valorosi, e Santi, e sì horribili tormenti patirono per non mangiare di vn cibo vietato dalla loro legge, prima che Christo nel mondo venisse: che haurebbe fatto per la confessione del medesimo Christo, se fossero vissuti doppo, che egli morì in Croce, & sparse il suo sangue per loro?

Celebra di più la Chiesa la memoria di questi Santi fratelli: accioche intendiamo, che tutti quelli, i quali nel Vecchio Testamento si saluarono, appartengono al Nuouo, & che la fortezza, che hebbero i Martiri, che in quello morirono per la legge, & per la verità di Dio, l'hebbero per Giesù Christo Saluator nostro: e che tutti i giusti del Vecchio, & del Nuouo Testamento fanno vna Chiesa, & sono membri di vn corpo, il cui Capo è Christo.

Gioseffo Hebreo Auttor graue scrisse l'historia di questi Santi, & dice, che la Madre haueua nome Salomona, & il figliuolo maggiore de' sette Machabeo, il secondo Aber, il terzo Machir, il quarto Giuda, il quinto Achas, il sesto Arat, il settimo, & vltimo Giacob, & che tutti erano di vna terra della Giudea chiamata Solandro, & che furono chiamati Macabei. Dice il Martirologio Romano che le loro Sante Reliquie furono trasferite à Roma, e collocate nel titolo di Eudossia, che è come habbiamo detto, quello di San Pietro ad Vincula.

Alli

Alli 2. di Agosto.

LA VITA DI S. STEFANO Papa, & Martire.

SAn Stefano Papa, & martire, primo di questo nome, fù Romano, figliuolo di Giulio, & per gli molti meriti suoi, essendo stato prima Archidiacono della Chiesa Romana, per la morte di Papa Lucio, fu eletto per sommo pastore, & Vicario in terra di Christo nostro Redentore, imperando Valeriano, & Galieno suo figliuolo: i quali nel suo tempo perseguitarono crudelissimamente la Chiesa di Dio, & infiniti Christiani erano con acerbissimi tormenti afflitti, & fatti morire: Alcuni per timore di questi supplicij vinti da debolezza, lasciauano la Fede, & altri si ascondeuano nelle cauerne, & negli stessi sepolcri de' morti, frà i quali trouauano migliore compagnia, che frà i viui.

Vno di questi fu il Santo Pontefice Stefano, il quale vdendo dire, che gli Imperatori haueuano fatto bandire, che chiunque accusasse, ò manifestasse vn Christiano fosse padrone di tutta la robba sua, & conseguisse honore; & dignità nella militia: ragunò il Clero Romano, & li disse. Già hauete vdito fratelli miei, & soldati di Giesù Christo, l'empio, & diabolico Editto, che contra di noi hanno publicato gli Imperatori, per priuarci delle nostre facoltà, e delle vite insieme. Hora è tempo, che disprezziamo le ricchezze terrene, accioche non perdiamo le celesti. Non habbiate paura de' Principi della terra, ma temete il Signore, & Dio della terra, & del Cielo Giesù Christo, che vi liberarà da qual si voglia tribulatione, & affanno; & se morirete per lui, teneteui per felici, e beati.

Con queste, & altre simili parole gli essortò il Santo Pontefice in quella spelonca, doue era battezzando, predicando, & amministrando i Sacramenti a' fedeli, & operando miracoli in testificatione della nostra Santa Fede. Frà gli altri diede la vista ad vna donzella, chiamata Lucilla, figliuola di Nemesio Tribuno; il quale si fece Christiano, e fù ordinato Diacono, & insieme con la figliuola fu martire del Signore, spargendo amendue costantissimamente il sangue per la sua Santissima Fede. E'l medesimo fecero molti altri, che per mano del Santo Pontefice Stefano si conuertirono, e furono battezzati & meritarono la corona del martirio, come furono Sempronio, seruo di Nemesio, Olimpio, Essuperia sua moglie, Tertulliano, e dodici Chierici, i nomi de' quali erano Fausto, Mauro, Primitiuo, Columnio, Giouanni, Essuperantio, Cirillo, Honorato, Teodosio, Basilio, Castulo, & Donato. Ma intendendo gli Imperatori, che il padre, & Maestro di tutti questi Martiri era il Santo Pontefice Stefano, e quello, che faceua loro maggiore resistenza, & che con maggiore animo predicaua la Religione di Christo, senza stimare gli Editti, & commandamenti loro, si sdegnarono fieramente contra di lui, & mandarono vna man di soldati à prenderlo con tutti i Chierici, che fossero con lui. Fu preso con molti Preti, Diaconi, & Chierici, e condotto alla presenza dell'Imperatore Valeriano, co'l quale tenuto alquanto ragionamento, fu poi per suo ordine menato al Tempio di Marte, accioche quiui sacrificasse, ò non volendo farlo, riceuesse sentenza di morte. Stando il santo Pontefice nel Tempio di Marte, alzò gli occhi al Cielo, presente tutti quei ministri Imperiali, che l'accompagnauano, & con grande affetto di cuore, & copia di lagrime, fece oratione in questa maniera. Signore Dio, Padre del mio Signor Giesù Christo, che co'l tuo braccio potente ruinasti la torre di Babilonia, io ti prego humilmente, che tu questo luogo distrugga, doue il demonio è tenuto per Dio, & doue la superstitione & impietà tanto liberamente si essercita.

Appena haueua queste parole fornito: quando si vdì vno horribile, & spauentoso tuono, & caddè vna saetta dal Cielo, che ruinò buona parte di quel Tempio di Marte; e tutti i soldati, e ministri impauriti, & attoniti fuggirono, e lasciarono libero il Santo con i Christiani, che l'accompagnauano: co' quali se ne andò subito al cimiterio della Beata Lucilla, & iui essortò alla costanza i Christiani, & à non temere le minaccie, & i tormenti de' Tiranni, il potere de' quali non si estende se non à i corpi, & alla vita temporale, & per maggiormente rinuigorirli, & impetrar la gratia del Signore si messe à dir Messa: e mentre, che la diceua, vennero nuoui Ministri dell'Imperatore à pigliarlo: & se bene il santo senti il rumore, & lo strepito della gente armata, & intese perche venissero, egli nondimeno non si alterò punto, nè si turbò: anzi con molta quiete di animo & deuotione tor-

fornì il sacrosanto Misterio della Messa, al quale haueua dato principio. Et in quel luogo, standosene dinanzi all'altare, sedendo nella sua sedia, gli fu alli due d'Agosto tagliata la testa l'anno del Signore 260. imperando, come s'è detto, Valeriano, & Galieno.

Il suo corpo con la sedia, nella quale fu decapitato, bagnata di sangue, fu sepolto in quella stessa grotta, nel luogo, che si chiama il cimiterio di Calisto. Tenne la sedia di S. Pietro tre anni, tre mesi, & 22. giorni. Fece due volte Ordinationi nel mese di Decembre, nelle quali ordinò sei Sacerdoti, cinque Diaconi, e tre Vescoui.

Haueua vn Decreto di questo Santo Pontefice, nel quale commanda, che le vesti, con le quali si hà da offerire à Dio Sacrificio, siano honeste, & consagrate, & che niuno le adoperi, ò le tocchi, se non sarà huomo Santo, & in luogo Sacro, accioche non gli auuenga quello, che al Rè Baltasare, il quale per hauer profanato i vasi del Tempio, sentì sopra di se la vendetta del Cielo. Ordinò ancora, che niun'huomo infame potesse essere ammesso ad Ecclesiastica dignità. Si leuò nel tempo di questo santo Pontefice vna gran borasca contra la Chiesa, perche molti Vescoui, & huomini Santissimi, & frà essi san Cipriano in Africa, & san Dionisio Vescouo di Alessandria in Oriente, furono di opinione, che quelli, i quali da gli heretici haueuano riceuuto il battesimo ritornando alla Chiesa Cattolica, douessero essere battezzati di nuouo, non tenendo per vero battesimo quello, che da gli heretici haueuano riceuuto. Ma il S. Pontefice Stefano si oppose loro con tanta autorità, & resolutione, che tutti si sbigottirono, & si sottomisero à quello, che egli come Sommo Pastore, & capo di tutta la chiesa cattolica decretò, & commandò osseruarsi: che fù, che quando gli heretici nel loro battesimo osseruano la forma, & la intentione della Santa Chiesa data da Giesù Christo, è vero battesimo, ne deue reiterarsi, ò battezzarsi di nuouo chi così sarà battezzato. Di questo fatto di San Stefano Papa, Vincenzo Lirinense, Auttor grauissimo, & di più di mille anni, dice queste parole. Quando tutti abborriuano la nouità, & tutti i Sacerdoti repugnauano à quello, che si volea introdurre, la beata memoria di Papa Stefano, che all'hora teneua la sedia Apostolica, sopra tutti gli altri compagni suoi fece resistenza: giudicando, per quanto io stimo, essere cosa conueniente, che egli tanto auanzasse tutti gli altri nella deuotione della Fede, quanto gli auanzaua nella auttorità della dignità; & scrisse in vna Epistola, che non si haueua à far cosa nuoua: ma conseruare quello, che è stato riceuuto da i nostri padri: poiche noi non dobbiamo portare la religione, doue più ci piace, ma seguitarla, doue ella và, & è proprio della modestia, & grauità Christiana non volere insegnare à i nostri successori la nostra dottrina: ma conseruare quella, che habbiamo riceuuta da' nostri maggiori. In fin quì Vincenzo Lirinense parlando dell'auttorità, & della costanza, con cui San Stefano Papa si oppose à quelli, che voleuano introdurre nella Chiesa quella nouità, se bene alcuni di loro con Santo zelo, & pensando far bene non si opposero.

Si deue considerare ancora il castigo, che Iddio Nostro Signore diede all'Imperatore Valeriano per la crudeltà vsata contra San Stefano Papa & gli altri Fedeli, & membri della Chiesa.

Perche essendo questo Imperatore stato prima molto piaceuole, & benigno verso i Christiani, & hauendo tutto il tempo, che fù tale, grandemente fiorito, & hauuto molte felicità: da poi che da vn Mago ingannato, si mutò, & cominciò perseguitarli, furono innumerabili le calamità, che patì, & pare, che il Cielo, & la terra, & tutti gli elementi congiurassero contra di lui. Et finalmente in vna battaglia fatta contra Sapore Rè de' Persiani, fù vinto, & incatenato, & trattato tanto vilmente, & vergognosamente, che qualunque volta voleua il Rè di Persia montare à cauallo gli metteua il piè sopra il collo, & se ne seruiua come per scabello, & quantunque molte lettere da alcuni Principi grandi gli fossero scritte, egli nondimeno sempre il tenne in questa cattiuità, & miserabilissima seruitù, & all'vltimo lo fece scorticare viuo, & salare come vn porco, che simiglianti fini suol dare alle volte Dio per esempio de gli altri, à quelli, che perseguitano la virtù: & in questo terminano i consigli, i sdegni, & l'astutie loro. Et hauendo l'Imperatore Valeriano patito quello, che patì nondimeno Gallieno suo figliuolo non se ne curò, ò almeno non vsò diligenza per liberarlo. È scritta la vita di san Stefano Papa, & Martire negli Atti de' Notari della Chiesa Romana: i quali furono tradotti dal Metafraste, & sono addotti dal Cardinal Baronio.

Alli 3. Agosto.

DELLA INVENTIONE de' corpi di S. Stefano Protomartire, Gamalielle, Nicodemo, & Abidone.

IL sacro corpo del glorioso San Stefano Protomartire stette molto tempo celato, & ascosto, senza sapersi doue si fosse, insino à tanto, che il Signore si degnò di riuelarlo nel tempo de gli Imperatori Honorio, & Teodosio il Giouane suo cugino, l'anno 405. della nostra salute. Fù fatta questa reuelatione à Luciano Prete, il qual racconta il successo di tutta l'historia in vna epistola, della quale molti, & graui Auttori fanno mentione, che egli scrisse in Greco, & da Auito Prete Spagnuolo fù tradotta in Latino, il contenuto della quale è, che la notte di vn Venerdì alli tredeci di Decembre, dormendo Luciano nel Battisterio, doue era solito di dormire, per poter meglio guardare la sua Chiesa, & per esser pronto alla necessità de' suoi Parochiani, gli apparue vn vecchio venerabile in forma, & in habito di Sacerdote canuto, con barba lunga, & coperto con vna stola sparsa di picciole pietre pretiose incastrate in oro, dentroui il segno della Santa Croce, & con vna verga di oro in mano, & accostatosi à Luciano, toccandolo con la verga, lo chiamò tre volte dicendo. Luciano, Luciano, ascoltami Luciano, & subito parlando in Greco, gli impose, che andasse à trouare Giouanni Vescouo di Gierusalemme, & dicesseli, che cercasse i corpi Santi, che erano appresso ad vna villa chiamata Cafargamala, & gli mettesse in vn' altro luogo piu conueneuole, perche Iddio per le loro intercessioni, & preghiere haueua determinato di fare grandissimi beneficij al mondo, che staua in gran pericolo di perdersi per gli molti, & graui peccati, che ogni giorno vi si commetteuano.

Domandò Luciano al venerabil vecchio chi egli fosse, & di chi fossero i corpi, che haueuano da cercarsi, & egli rispose di essere Gamalielle quello, che in Gierusalemme haueua insegnato à San Paolo Apostolo di Giesu Christo; & che quello, che era seco nel monumento dalla parte dell'Oriente, era il benedetto Martire San Stefano, che fu da i Giudei lapidato: il corpo del quale egli haueua fatto raccogliere, e sepellire in quel suo podere da vinti miglia lontano da Gierusalemme; & che nell'altro sepolcro era il corpo di Nicodemo, il quale per essersi battezzato, & fatto discepolo di Christo, fu anatematizato da' Giudei, & sbandito dalla città; & egli lo haueua riceuuto in casa, & somministratoli le cose necessarie tutto il tempo, che visse, & morto, che fu, honoratamente lo sepellì à canto à San Stefano, & che nel terzo sepolcro vi era vn suo figliuolo chiamato Abidone, il quale haueua insieme seco riceuuto il battesimo, & fornito il corso del suo pellegrinaggio essendo di età di vinti anni morì, & egli haueua sepellito in quel terzo sepolcro, che era piu alto de gli altri, doue morto, che fosse, haueua ordinato, che fosse collocato il suo corpo.

Li domandò oltre à ciò Luciano il luogo, doue stauano i Santi corpi, & hauendoglielo insegnato, disparue la visione. Si suegliò Luciano, & temendo, che non fosse qualche illusione diabolica, supplicò Dio, che essendo reuelatione sua, tornasse à fargliela vedere la seconda, & la terza volta, & acciochè Dio glielo concedesse; digiunò tutta quella settimana infino alla notte del seguente venerdì, nella quale di nuouo gli apparue il medesimo Gamalielle nella forma, e figura di prima, & ripreselo perche non hauesse fatto quanto gli haueua ordinato.

Non si assicurò Luciano per questa seconda visione, anzi aspettò la terza, digiunando, & orando sempre, & pregando il Signore, che non lo lasciasse ingannare. Et finalmente il terzo venerdì tornò ad apparirli Gamalielle, mostrandosi sdegnato per la poca fede, che Luciano haueua dato alle sue parole, & imposeli, che facesse quanto detto gli hauesse, & aggiunse, che stimasse di hauere riceuuto singolare gratia da Dio, per essere stato eletto da lui per istrumento di vna cosa si grande, lasciati tanti altri huomini migliori, che esso non era: i quali haurebbon potuto seruirlo in quel ministerio. Confermato pertanto Luciano in quella reuelatione, & impaurito per le parole, e per lo sdegno del Santo vecchio Gamalielle, subito nato il giorno, se ne andò in Gierusalemme, e parlato co'l Vescouo Giouanni, gli diede conto di quanto haueua veduto, & vdito. Il Vescouo rese gratie al Signore, e sparse molte lagrime per quel se-

segnalato beneficio, che alla sua Chiesa faceua, poi diede ordine, che si essequisse quello, che Gamalielle haueua à Luciano reuelato. Et essendosi cauato in vno campo appresso vn monte di pietre, che vi era, & non hauendo trouato quello, che cercauano, il medesimo Gamalielle apparue ad vn Monaco chiamato Nugetio ò vero Nigetio, & mostrolli il luogo, nel quale erano i corpi, doue cauando, trouarono tre sepolcri con tre pietre coperti, nelle quali erano scritti tre nomi. Celiel, che significa seruo, Apaandardan, che vuol dire Nicodemus, & Gamaliel. Andò il Vescouo Giouanni, accompagnato da Eleuterio Vescouo di Sebaste, & da vn'altro Eleuterio Vescouo di Gierico & dal Clero, & da grandissimo numero di gente: & aprendo l'arca, doue era il corpo del glorioso San Stefano, cominciò tremare la terra, & à sentirsi vn soauissimo odore, che vsciua da quel Santo corpo in maniera, che i circostanti stimauano di essere in paradiso. Erano à questo spettacolo concorsi molti infermi, & indemoniati: & all'odore solo, che vsciua da quelle Sante reliquie, settantatre ne guarirono di ogni sorte de infermità, & i demonij dalla virtù del Santo Martire discacciati, lasciarono liberi quelli, che prima tormentauano. Furono i Santi corpi trasferiti in altri piu decenti luoghi, & quello di San Stefano fù portato alla Santa Chiesa di Sion, doue prima era stato ordinato Diacono. Tutto questo narra nella sua Epistola Luciano, & aggiugne di hauere preso alcuni ossi piccoli delle giunture delle mani di San Stefano: iquali, se bene erano piccoli, erano però grandi, & di grande stima, per essere ossi di quel valoroso soldato, & capitano del Signore, che si bene seppe combattere per lui, & aprire la strada à gli altri co'l suo essempio di guadagnare con la morte la vita.

Dice ancora Luciano di hauere preso della poluere, nella quale le carni di San Stefano si erano risolte, & di hauere mandate queste reliquie ad Auito Prete, & essersi fatta questa traslatione alli 26. di Decembre, nel qual tempo la terra era aridissima, per non essere piouuto: & che in quel punto caddè tanta acqua dal Cielo, e bagnò tanto abondantemente la terra, che tutta la gente restò stupita lodando, & glorificando il Signore.

In questo tempo, nel quale Iddio scoperse alla sua Chiesa vn tesoro si grande, Paulo Orosio nostro Spagnuolo andò in Africa per visitare il glorioso Dottore Sant'Agostino, & imparare da lui alcune cose, nelle quali haueua difficoltà, & doppo di hauerli il Santo Padre insegnato quello, che sapeua intorno alle questioni proposte da lui, lo mandò in Gierusalemme, accioche con San Girolamo conferisce altri dubbij, che gli restauano, particolarmente del principio, & dell'origine dell'anima ragioneuole, e come da huomo dottissimo, & essercitatissimo nella Sacra Scrittura imparasse quello, che egli non gli poteua insegnare, tanta era l'humiltà, & la modestia di Sant'Agostino. Fece Pauolo Orosio il viaggio suo, & ritornando da Gierusalemme, fu il primo, che portasse nelle parti Occidentali le reliquie del beato Protomartire San Stefano, che poco auanti si erano trouate, & che arricchisse con esse la prouincia dell'Africa, doue, Dio Nostro Signore operò innumerabili, & grandissimi miracoli per la intercessione del suo Santo Martire, & per questa cagione furono edificati molti Tempij al suo nome, come si vede in molti luoghi di Sant'Agostino. Et Euodio Vescouo Vzalense, che fu il primo, il quale edificò in Africa Chiesa a San Stefano, per occasione delle reliquie scrisse due Libri di miracoli marauigliosi, & memorabili, che Dio operò per esse. Nell'Africa solamente godette questo tesoro, ma la Spagna ancora, doue il medesimo Pauolo Orosio il portò, il quale passando per l'Isola Minorica vi collocò le reliquie, & furono tanti i prodigij, & i miracoli, che il Signore fece per quelle, che tutti i Giudei, che erano in quell'Isola si conuertirono, & riceuettero la Fede di Christo, come scrisse Seuero Vescouo della medesima Isola di Minorica, & il detto Euodio Vescouo Vzalense al cap. 2. del 1. lib. Furono portate ancora in Francia le reliquie di questo glorioso Martire, & quiui parimente risplendettero con molti miracoli, come in Gregorio Turonense si vede.

Ma quello, che più si deue notare è vn miracolo perpetuo, che dura insino al dì d'hoggi delle reliquie di San Stefano: perche nel tempo, che i Vandali distrussero, & desolarono la Prouincia dell'Africa, San Gaudioso Vescouo, portò di là à Napoli vn'ampolla di vetro piena del sangue appreso di San Stefano, la quale hoggi si conserua con gran deuotione nella Chiesa di San Gaudioso, del-

la stessa Città di Napoli. Et è cosa marauigliosa, che mettendo la detta ampolla sopra l'altare nel tempo, che si dice la Messa, il sangue appreso, & gelato si liquefà non altrimente, che se all'hora spillasse fuora dalle vene. Et prima di questo era stata portata alla Città di Ancona in Italia, vna pietra di quelle, che i Giudei gli tirauano, quando lo lapidauano: la quale si dice, che lo percosse nel braccio, & con essa hà il Signore fatto miracoli; & diffeso molte volte quelle Città. Accioche intendiamo la riuerenza, & la deuotione, che dobbiamo alle reliquie di questi Santi, & amici di Dio: & quanto gran beneficio egli fà al mondo, quando lo scuopre, difendendolo per mezzo di esse, & liberandolo da molte calamità: & con quanta ragione la Chiesa Cattolica fà la festa il giorno della Inuentione del corpo di San Stefano Protomartire, per il quale ha riceuuti, & continuamente riceuè tanti, & si singolar beneficij.

Doppo essendo Pelagio Sommo Pontefice, fu il corpo di San Stefano Protomartire trasferito da Costantinopoli à Roma, & fu collocato nel sepolcro di San Lorenzo, doue è riuerito con gran deuotione, come si legge nel martirologio Romano nel giorno della sua Traslatione, che fù a' 17. di Maggio.

Alli 4. Agosto.

LA VITA DI S. DOMENICO Institutore dell'Ordine de' Predicatori, & Confessore.

IL Glorioso Patriarca San Domenico Luce del Mondo, Colonna della Chiesa, scudo della Fede, Gloria di Spagna, & Padre, & Fondatore dell' Ordine sacro de' Predicatori, fù Spagnuolo, & nacque nel Vescouado di Osma in vn luogo chiamato Caleruga, di padri illustri, l'anno del Signore 1170. essendo Sommo Pontefice Alessandro III. & Imperatore Federico Barbarossa, primo di questo nome, & Rè di Castiglia Don Alfonso, che doppo ottenne la famosa vittoria nella giornata delle Naui di Tolosa. Il padre hebbe nome Don Felice di Guzman, dell'antica, e nobilissima famiglia Guzmana, la quale, per essere di essa nato San Domenico è stata poi molto più illustre di prima. La madre fù Donna Giouanna di Aza, vguale in nobiltà, & in sangue al marito. Habitauano questi gentilhuomini nella terra di Aza nel Vescouado di Osma, hebbero tre figliuoli, e tutti tre molto segnalati in virtù come furono i padri: il primo si chiamò Antonio, che fù Sacerdote: & hauendo data la sua robba a i poueri, si ritirò in vno Spedale à seruirli, & perseuerò in fino alla morte in questo Santo essercitio, & Iddio per intercessione di lui operò miracoli. Il secondo fù Manes, che hauendo preso l'habito de' Predicatori, visse, & morì Santamente. Il terzo, & minore di tutti fu San Domenico di Guzman, che così si chiamò da principio, prendendo il sopranome del padre. Essendo donna Giouanna sua madre grauida di lui, & nel nono mese nel Monasterio di San Domenico di Silos il settimo dì della sua deuotione, vegliando vna notte gli apparue il santo Monaco nella sua propria forma, & habito, assicurandola, che Iddio le darebbe vn figliuolo di tali talenti, & virtù: per la quale reuelatione, & felice nuoua, il fanciullo, quando nacque, fu chiamato Domenico, dal nome di san Domenico da Silos loro auuocato. Oltre à questo, alcuni mesi prima, che nascesse, hebbe sua madre in sogno vn'altra visione. Li pareua di portare nel ventre vn cagnuolo: il quale con vna accesa facella in bocca, illuminaua, & accendeua tutto quanto il mondo. Subito nato, & riceuuta l'acqua del santo battesimo vna gentildonna, che fu sua comare, gli vidde in fronte vna stella si chiara, & si risplendente, che co' suoi raggi illuminaua la terra, volendo Dio Nostro Signore con questi segni mostrare l'vfficio, che doueua essercitare san Domenico, che era abbaiare, & vietare al demonio l'entrata in Chiesa, & illuminarla, & infiammarla con la santa vita, & dottrina sua & de' suoi figliuoli. Si dice ancora, che essendo in culla, fu veduto vno sciame di Api, che gli volauano sopra la bocca, come di Sant'Ambrogio si scriue, per dinotare la dolcezza delle sue parole. Da fanciullo fù ammaestrato da' padri & da vn suo zio, Arciprete di Gumiel di Iza in virtù, e nel santo timor di Dio. Et egli per natura era si docile, si habile, e si bene inclinato, che piutosto bisognaua adoperare seco la briglia, & il freno, che gli sproni, in tutto quello, che alla pietà, & alla deuotione spettasse, & fu quello in maniera, che essendo fanciullo ancora di sette anni scendeua di letto, e giaceua in terra, come auuezzandosi già alla penitenza, & all'asprezza di vita, che diuenuto

ro huomo, doueua poi fare, & crescendo con la età la virtù, era temperatissimo nel mangiare, & nel bere, & lontanissimo da' diletti, & da' passatempi, nei quali si sogliono i giouani trattenere, & nelle sue attioni composto, & modesto, & in quella età pareua vecchio, & maturo nel giuditio, & nella maniera del suo procedere. *Si applicò* à gli studij delle lettere, & dilettossene tanto, e tanto si compiacque ancora del canto, & dell'vfficio Ecclesiastico, che in nessuna altra cosa si occupaua, fuorche in studiare, leggere, orare, & seruire al Coro, & pigliare per vnica ricreatione l'acconciare, & nettare gli altari, & assistere dinanzi al Santissimo Sacramento.

Fù poi mandato da' padri alla Città di Palenza, doue all'hora fioriuano gli studij Generali di Spagna, i quali poscia il Rè Don Fernando il III. trasferì à Salamanca. Si diede San Domenico alle scienze tanto di cuore, che in breue tempo riuscì ammaestratissimo nella Logica, nella Filosofia, nella Metafisica, che sono le più necessarie per lo studio della Sacra Teologia: nè minore fù il pensiero, che egli si prese del profitto dell'anima sua. Attendeua molto all'oratione, fuggiua le cattiue compagnie, che in quella età sono pericolosissime, & pestilenti. Si prendeua tanta compassione de' bisogni spirituali, e temporali de' suoi prossimi, che quando non poteua souuenire loro, si risolueua in lagrime, & piangeua i peccati altrui non altrimente, che i proprij, castigando per essi con rigorose penitenze il suo corpo. Aiutaua i poueri, e gli orfani, & essendo seguita vna gran carestia, vendè le masseriecie di casa, & i libri del suo studio, per prouedere à i bisogni della gente pouera, & miserabile, restando ricco nel suo pensiero: per vedersi pouero co i poueri, & ad essempio del Santo giouine molti altri ancora venderono le facoltà loro per souuenimento de' poueri. Ricorse à lui vna donna amarissimamente piangendo, e pregandolo, che l'aiutasse à riscattare vn suo fratello, che era stato fatto schiauo da' Mori, & fù sì grande carità del beato giouine, che cominciò à fare istanza alla donna afflitta, che vendesse lui per il schiauo, & lo cambiasse per suo fratello: tanto può la perfetta carità in vn' anima. Fu dotato di vna perpetua, & inuincibile castità, la quale conseruò tutto il tempo della sua vita, & per conseruarla si sforzaua di non stare mai punto otioso, & di fuggire la pratica delle donne, & la intemperanza nel mangiare, & nel bere, per essere queste tre cose capitali nemici della castità. Era all'hora in Osma il Vescouo, che haueua nome Don Diego di Arzebes huomo di gran Santità, & dottrina: il quale si prese tanto à petto la riforma della sua Chiesa, che in pochi anni di Canonici secolari, la fece di regolari: & per effettuare questo suo disegno cercaua huomini di spirito grande, & di lettere, con marauigliosa diligenza, & sollecitudine. Et perche già San Domenico risplendeua frà tutti con singolare fama di virtù, & di eruditione, il Vescouo Don Diego fece ogni sforzo per cauarlo di Palenza, & tirarlo ad Osma: & finalmente l'ottenne, iui prese il Santo l'habito di Canonico regolare, & il Vescouo lo fece Archidiacono di quella Chiesa, chiamato con altro nome Sottopriore; perche haueua con la nuoua reforma mutato i nomi delle Dignità. Accettò per vbidienza San Domenico il carico, nel quale da vna parte si mostraua humile, & mansueto, & affabile, & dolce con tutti, & dall'altra zeloso, & graue riprensore de' vitij. Non passarono molti anni, che passando da Osma à Palenza, e trouando nuoui bisogni, & pouertà in alcune persone di quel luogo, per souuenirle, vendette vn' altra volta i libri, che haueua: & cominciò senza essi à predicare il Vangelo, che appunto entraua ne' trent'anni della sua età: imitando in questo Saluator del mondo, che essendo la Sapienza del Padre Eterno infino a' trent'anni conseruò vn marauiglioso silentio, & doppo cominciò à spargere per il mondo i raggi della sua diuina, e sourana luce, & dottrina.

Da questo anno, che fu quello del mille ducento, infino à tutto l'anno del mille, e ducento, e due, andò il Beato Padre per li luoghi di Palenza, & Osma insegnando la strada del Cielo, con quel frutto, che da sì Santa vita, & da tanta scienza si poteua aspettare. Leggeua in questo tempo con molta attentione il libro delle Collationi di Cassiano, prendendolo per modello per cauarne virtù, & per stampare nell'anima sua la perfettione de' SS. Padri dell'heremo, che in quel libro si rappresentano. Occupandosi San Domenico con gran feruore, & spirito nella sua predicatione, si presentò al Vescouo Don Diego suo Prelato, con occasione di fare vn viaggio. Perche il Rè di Castiglia Don Alfonso, che poco prima haueua marita-

to Donna Bianca sua figliuola à Luigi Ottauo Prencipe, herede del Regno di Francia: lo mandò à lui con vna certa imbasciata, per negotij molto importanti. E'l Vescouo menò San Domenico seco, per gouernarsi co'l consiglio suo, & per godere con profitto la sua santa, & dolce conuersatione, ordinando cosi il Signore, per altri piu alti fini della sua prouidenza diuina. Si era in quel tempo leuata vna bestiale,& scandalosa heresia in vn luogo del Contado di Tolosa, chiamato Albi,dalquale gli heretici, che la seguiuano, furono chiamati Albigesi.

Entrando San Domenico co'l suo Vescouo in Francia per il Contado di Tolosa, & intendendo i perniciosi errori, che insegnauano quegli huomini miserabili, & le bestemmie,che contra il suo Dio, & contra la sua Chiesa diceuano non si può credere quanto grande fosse il dolore, che egli ne prese: la prima sera, che giunsero in terra di heretici, s'incontrarono ad alloggiare in casa di huomo,che era tale: attaccò il Santo ragionamento seco sopra le cose della religione, & furono di tanta efficacia le ragioni, che egli addusse, che di nemico della Fede Cattolica lo fece figliuolo della Chiesa. Questo fù il primo frutto, che offerse à Dio in questo viaggio,& intendendo, che questa era sua Vocatione, & che il Signore lo chiamaua per rimedio di quelle anime perse, procurò di sbrigarsi presto, & di sollecitare il Vescouo di Osma à concludere la sua imbasciata, per tornare subito à coltiuare quel campo, & diradicare le spine, e le zizanie, che lo copriuano. Giunto alla Corte del Rè di Francia, trouò l'Infanta di Castiglia Donna Bianca, molto sconsolata per non hauere figliuoli; & il Santo la consigliò à prendere per auuocata la Vergine no ra Signora,& à recitare attentamente il Rosario, & à dispensarne à tutte le persone, che dire lo volessero, & à sperare solamente con questo, che Dio la consolerebbe, & effettuerebbe i suoi desiderij si come fece, dandoli per figliuolo il glorioso San Luigi Rè di Francia.

Conclusi i negotij, per li quali era andato il Vescouo, si partì per Roma per abboccarsi con Papa Innocentio Terzo, che all'hora teneua quella Santa Sedia. L'accompagnò San Domenico à Roma: & il Vescouo supplicò il Papa à prouedere d'altro Pastore il suo Vescouado, accioche egli libero, & sciolto potesse attendere di proposito alla reduttione de gli heretici di Francia, ma non potette impetrarlo dal Papa, il quale non volse priuar la Chiesa di vn Prelato tanto importante: Onde prendendo la Benedittione da sua Santità, se ne tornarono amendue i santi compagni in Spagna per Francia, & per la via visitarono il gran Monasterio di Cistel, per la singolar fama di santità, con cui in quel tempo fioriua. Stettero quiui tre giorni, e'l Vescouo per sua diuotione, prese l'habito, & la cucula de' Monaci, & ne condusse alcuni in sua compagnia, accioche gli insegnassero la Regola, & le cerimonie dell'Ordine loro, con intentione di menare in Osma vita Religiosa, & più stretta di quella de Canonici Regolari, ancorche fosse assai rigorosa. Arriuarono tutti alla Città di Mompoliere, & si accompagnarono con essi dodici Monaci dell'ordine di San Bernardo, mandati da Papa Innocentio per trattare del rimedio de gli heretici Albigesi, che ogni giorno cresceuano in numero, & in potenza. Tutti per consiglio di San Domenico, deposto ogni fasto, & grandezza, si messero à caminare à piedi, & cominciarono con orationi, digiuni, e penitenze, à fare guerra spirituale à gli heretici, & con l'esempio di ogni virtù, & con le dispute, & con i ragionamenti particolari, & publici ad illuminarli,& conuertirli. Gli heretici non potendo sostenere le forze della oratione di San Domenico, che faceua à Dio, per questo rispetto, ne gli argomenti, & le ragioni,che loro proponeua, l'odiauano,come suo maggiore inimico, & hauendo essi scritto vn certo libro, ò conclusioni della setta loro, il Santo all'incontro scrisse in diffesa,& confermatione della Cattolica verità,& gettate l'vne,e l'altre conclusioni in vna fornace à vista di tutto il popolo, le carte de gli heretici si abbrucciarono, & si consumarono, & quelle di San Domenico saltando in alto volarono per aria senza riceuer offesa veruna, & andarono à posarsi in cima di vna traue, che era iui vicina, & in testimonio del miracolo dicono, che dura, & si conserua ancora al presente. Tre volte tornarono ostinatamente gli heretici à gettare le carte del Santo nel fuoco, & altretante con euidente miracolo le fece Dio vscire salue, & intere, come vi erano entrate: per il quale miracolo alcuni di essi si conuertirono.

Affliggeua in quel tempo vna grandissima carestia quelle prouincie, la quale andò crescendo in maniera,che alcune persone nobili ven-

vendeuano le proprie figliuole loro, & le dauano ad alleuare à gli heretici, sforzati dalla estrema necessità, che patiuano. Per rimedio di questo danno, & dello stratio, che il demonio faceua, procurò San Domenico, che in vn sito molto à proposito per questo effetto, che si chiama il Prugliano, frà Carcassona, e Tolosa, si edificasse vn Monasterio per raccogliere la gente nobile: & bisognosa, nel quale in breue tempo si rinchiuse gran numero di donzelle con vna certa forma di viuere, che egli diè loro. Et ad imitatione sua si mossero alcune persone ricche, & catoliche à fabricare altre case simili, che furono il rimedio di molte donne la fede, & l'honestà delle quali correua pericolo frà soldati, & heretici. Due anni interi si trattenne il Santo Vescouo Don Diego nel Contado di Tolosa nel modo già detto, & se bene il frutto, che egli faceua era grande, era nondimeno maggiore l'obligo, che haueua di tornare alla cura delle sue pecorelle, del quale fù stretto in maniera, che non potendo sodisfare altrimente alla sua conscienza, se ne tornò à risedere à Osma, lasciando San Domenico Capitano della conquista spirituale, & indi à non molti giorni fù portata nuoua della morte del Santo Prelato, l'anno del Signore 1207. il quale fù sepolto nel Borgo di Osma, & Dio operò per lui molti miracoli.

Restò per la morte del Santo Vescouo principale Capo nella reduttione de gli heretici il Beato Domenico, & se bene gli Abbati si stancarono, & se ne ritornarono nelle loro contrade diffidati di potere rimediare à così gran male, il Santo nondimeno con alcuni, che con zelo del seruitio di Dio gli si accompagnarono, prese questa grande impresa, nella quale con incredibili fatiche, & con vno animo inuincibile dieci anni perseuerò. Andaua di terra in terra à piedi, e scalzo, acceso della carita di Dio, & de' prossimi, & come il ceruo ferito, & affettato si scaglia all'acqua così egli passaua per mezo le picche, & si esponeua à qualunque pericolo con vna grandissima sete di conseguire il martirio. La somma di questi trauagli fù, che con la sua vita Santissima, & dottrina celeste, & con molti miracoli, che il Signore operò per lui, conuertì quasi cento mila anime smarrite, & perdute alla vera, & Cattolica Religione. Et hauendoli commandato il Papa, che prendesse l'vfficio d'Inquisitore contra gli heretici, egli lo essercitò con grande auttorità, adoperando tutte l'armi spirituali per ridurli castigarli, & reprimerli: & aggiunseui doppo le temporali de' Prencipi Cattolici, che messero insieme vn grosso essercito per far guerra à gli heretici, & publicandosi in Francia, & in Italia la Cruciata contra di loro, & per l'orationi di San Domenico, & per consiglio, & industria sua, i Cattolici presero per forza d'armi molti luoghi di heretici, & il Conte Simon di Monfort, che era il Capitano generale dell'essercito Cattolico, vscì del Castello di Mouel, doue era assediato, con opera di ottocento caualli & mille fanti, i quali essendosi prima confessati, & hauendo riceuuto il Santissimo Sacramento dell'Altare, con grande impeto assaltarono gli inimici, che erano più di cento mila huomini, & li fecero vergognosamente voltare le spalle, tagliandone à pezzi piu di vintimila, senza molti, che gettandosi all'acqua per fuggire, & saluarsi, vi si affogarono dentro. Fù questa vittoria segnalatissima se si considera l'essercito si grande de gl'inimici, & i Principi, & i Signori, che erano in esso, & il piccolo numero delle genti, le quali haueua il Conte Simon di Monfort, che era principe valoroso, & come tale determinò di voler più tosto morire in campagna, come brauo caualiere, che dentro alle mura come pecora vile; non hauendo cagione di mostrare viltà combattendo contra i nemici di Dio; Il quale rese animosi i pochi soldati del Conte, & con la gratia del Santissimo Sacramento dell'Altare gli rinuigorì di maniera, che deliberarono ò di conseguire come soldati guerrieri la vittoria, ò di morire come Christiani Martiri. San Domenico mentre che essi combatteuano, faceua per loro oratione, & alzando le mani à Dio, & spargendo lagrime, diede con la sua oratione, à guisa di vn'altro Moisè à Giosuè, vittoria à i soldati Cattolici de i quali non morirono oltre à sei, ouer sette, acciò che si vegga quanto stia nella mano di Dio il vincer con pochi molti per l'intercessione de' suoi Santi, quando pieni di fede, di speranza, & di amore ne lo pregano. Vedendo il Conte Simon di Monfort, e'l Vescouo di Tolosa la santità di san Domenico, & le grandezze, & le marauiglie, che Dio operaua per lui, li fecero donatione di molte facoltà per sostentare se, & tutti quelli, che andauano con lui. Perche se bene all'hora non haueua dato principio al suo Ordine: che quando il fondò, fece renuntia di o-

la stessa Città di Napoli. Et è cosa marauigliosa, che mettendo la detta ampolla sopra l'altare nel tempo, che si dice la Messa, il sangue appreso, & gelato si liquefà non altrimente, che se all'hora spillasse fuora dalle vene. Et prima di questo era stata portata alla Città di Ancona in Italia, vna pietra di quelle, che i Giudei gli tirauano, quando lo lapidauano: la quale si dice, che lo percosse nel braccio, & con essa hà il Signore fatto miracoli; & diffeso molte volte quelle Città. Accioche intendiamo la riuerenza, & la deuotione, che dobbiamo alle reliquie di questi Santi, & amici di Dio: & quanto gran beneficio egli fà al mondo, quando lo scuopre, difendendolo per mezzo di esse, & liberandolo da molte calamità: & con quanta ragione la Chiesa Cattolica fà la festa il giorno della Inuentione del corpo di San Stefano Protomartire, per il quale ha riceuuti, & continuamente riceuè tanti, & si singolar beneficij.

Doppo essendo Pelagio Sommo Pontefice, fu il corpo di San Stefano Protomartire trasferito da Costantinopoli à Roma, & fu collocato nel sepolcro di San Lorenzo, doue è riuerito con gran deuotione, come si legge nel martirologio Romano nel giorno della sua Traslatione, che fù a' 17. di Maggio.

Alli 4. Agosto.

LA VITA DI S. DOMENICO Institutore dell'Ordine de' Predicatori, & Confessore.

IL Glorioso Patriarca San Domenico Luce del Mondo, Colonna della Chiesa, scudo della Fede, Gloria di Spagna, & Padre, & Fondatore dell' Ordine sacro de' Predicatori, fù Spagnuolo, & nacque nel Vescouado di Osma in vn luogo chiamato Caleruga, di padri illustri, l'anno del Signore 1170. essendo Sommo Pontefice Alessandro III. & Imperatore Federico Barbarossa, primo di questo nome, & Rè di Castiglia Don Alfonso, che doppo ottenne la famosa vittoria nella giornata delle Naui di Tolosa. Il padre hebbe nome Don Felice di Guzman, dell'antica, e nobilissima famiglia Guzmana, la quale, per essere di essa nato San Domenico è stata poi molto più illustre di prima. La madre fù Donna Giouanna di Aza, vguale in nobiltà, & in sangue al marito. Habitauano questi gentilhuomini nella terra di Aza nel Vescouado di Osma, hebbero tre figliuoli, e tutti tre molto segnalati in virtù come furono i padri: il primo si chiamò Antonio, che fù Sacerdote: & hauendo data la sua robba a i poueri, si ritirò in vno Spedale à seruirli, & perseuerò in fino alla morte in questo Santo essercitio. & Iddio per intercessione di lui operò miracoli. Il secondo fù Manes, che hauendo preso l'habito de' Predicatori, visse, & morì Santamente. Il terzo, & minore di tutti fu San Domenico di Guzman, che così si chiamò da principio, prendendo il sopranome del padre. Essendo donna Giouanna sua madre grauida di lui, & nel nono mese nel Monasterio di San Domenico di Silos il settimo dì della sua deuotione, vegliando vna notte gli apparue il santo Monaco nella sua propria forma, & habito, assicurandola, che Iddio le darebbe vn figliuolo di rari talenti, & virtù: per la quale reuelatione, & felice nuoua, il fanciullo, quando nacque, fu chiamato Domenico, dal nome di san Domenico da Silos loro auuocato. Oltre à questo, alcuni mesi prima, che nascesse, hebbe sua madre in sogno vn'altra visione. Li pareua di portare nel ventre vn cagnuolo: il quale con vna accesa facella in bocca, illuminaua, & accendeua tutto quanto il mondo. Subito nato, & riceuuta l'acqua del santo battesimo vna gentildonna, che fu sua comare, gli vidde in fronte vna stella si chiara, & si risplendente, che co' suoi raggi illuminaua la terra, volendo Dio Nostro Signore con questi segni mostrare l'vfficio, che doueua essercitare san Domenico, che era abbaiare, & vietare al demonio l'entrata in Chiesa, & illuminarla, & infiammarla con la santa vita, & dottrina sua & de' suoi figliuoli. Si dice ancora, che essendo in culla, fu veduto vno sciame di Api, che gli volauano sopra la bocca, come di Sant'Ambrogio si scriue, per dinotare la dolcezza delle sue parole. Da fanciullo fù ammaestrato da' padri & da vn suo zio, Arciprete di Gumiel di Iza in virtù, e nel santo timor di Dio. Et egli per natura era si docile, si habile, e si bene inclinato, che piutosto bisognaua adoperare seco la briglia, & il freno, che gli sproni, in tutto quello, che alla pietà, & alla deuotione spettasse, & fu quello in maniera, che essendo fanciullo ancora di sette anni scendeua di letto, e giaceua in terra, come auuezzandosi già alla penitenza, & all'asprezza di vita, che diuenuto

za huomo, doueua poi fare, & crescendo con la età la virtù, era temperatissimo nel mangiare, & nel bere, & lontanissimo da' diletti, & da' passatempi, nei quali si sogliono i giouani trattenere, & nelle sue attioni composto, & modesto, & in quella età pareua vecchio, & maturo nel giuditio, & nella maniera del suo procedere. Si applicò à gli studij delle lettere, & dilettossene tanto, e tanto si compiacque ancora del canto, & dell'vfficio Ecclesiastico, che in nessuna altra cosa si occupaua, fuorche in studiare, leggere, orare, & seruire al Coro, & pigliare per vnica ricreatione l'acconciare, & nettare gli altari, & assistere dinanzi al Santissimo Sacramento.

Fù poi mandato da' padri alla Città di Palenza, doue all'hora fioriuano gli studij Generali di Spagna, i quali poscia il Rè Don Fernando il III. trasferì à Salamanca. Si diede San Domenico alle scienze tanto di cuore, che in breue tempo riuscì ammaestratissimo nella Logica, nella Filosofia, nella Metafisica, che sono le più necessarie per lo studio della Sacra Teologia: nè minore fù il pensiero, che egli si prese del profitto dell'anima sua. Attendeua molto all'oratione, fuggiua le cattiue compagnie, che in quella età sono pericolosissime, & pestilenti. Si prendeua tanta compassione de' bisogni spirituali, e temporali de' suoi prossimi, che quando non poteua souuenire loro, si risolueua in lagrime, & piangeua i peccati altrui non altrimente, che i proprij, castigando per essi con rigorose penitenze il suo corpo. Aiutaua i poueri, e gli orfani, & essendo seguita vna gran carestia, vendè le masseriecie di casa, & i libri del suo studio, per prouedere à i bisogni della gente pouera, & miserabile, restando ricco nel suo pensiero: per vedersi pouero co i poueri, & ad essempio del Santo giouine molti altri ancora venderono le facoltà loro per souuenimento de' poueri. Ricorse à lui vna donna amatissimamente piangendo, e pregandolo, che l'aiutasse à riscattare vn suo fratello, che era stato fatto schiauo da' Mori, & fù sì grande carità del beato giouine, che cominciò à fare istanza alla donna afflitta, che vendesse lui per il schiauo, & lo cambiasse per suo fratello: tanto può la perfetta carità in vn'anima. Fu dotato di vna perpetua, & inuincibile castità, la quale conseruò tutto il tempo della sua vita, & per conseruarla si sforzaua di non stare mai punto otioso, & di fuggire la pratica delle donne, & la intemperanza nel mangiare, & nel bere, per essere queste tre cose capitali nemici della castità. Era all'hora in Osma il Vescouo, che haueua nome Don Diego di Arzebes huomo di gran Santità, & dottrina: il quale si prese tanto à petto la riforma della sua Chiesa, che in pochi anni di Canonici secolari, la fece di regolari: & per effettuare questo suo disegno cercaua huomini di spirito grande, & di lettere, con marauigliosa diligenza, & sollecitudine. Et perche già San Domenico risplendeua frà tutti con singolare fama di virtù, & di eruditione, il Vescouo Don Diego fece ogni sforzo per cauarlo di Palenza, & tirarlo ad Osma: & finalmente l'ottenne, iui prese il Santo l'habito di Canonico regolare, & il Vescouo lo fece Archidiacono di quella Chiesa, chiamato con altro nome Sottopriore; perche haueua con la nuoua reforma mutato i nomi delle Dignità. Accettò per vbidienza San Domenico il carico, nel quale da vna parte si mostraua humile, & mansueto, & affabile, & dolce con tutti, & dall'altra zeloso, & graue riprensore de' vitij. Non passarono molti anni, che passando da Osma à Palenza, e trouando nuoui bisogni, & pouertà in alcune persone di quel luogo, per souuenirle, vendette vn'altra volta i libri, che haueua: & cominciò senza essi à predicare il Vangelo, che appunto entraua ne' trent'anni della sua età: imitando in questo Saluator del mondo, che essendo la Sapienza del Padre Eterno infino à' trent'anni conseruò vn marauiglioso silentio, & doppo cominciò à spargere per il mondo i raggi della sua diuina, e sourana luce, & dottrina.

Da questo anno, che fu quello del mille ducento, infino à tutto l'anno del mille, e ducento, e due, andò il Beato Padre per li luoghi di Palenza, & Osma insegnando la strada del Cielo, con quel frutto, che da sì Santa vita, & da tanta scienza si poteua aspettare. Leggeua in questo tempo con molta attentione il libro delle Collationi di Cassiano, prendendolo per modello per cauarne virtù, & per stampare nell'anima sua la perfettione de' SS. Padri dell'heremo, che in quel libro si rappresentano. Occupandosi San Domenico con gran feruore, & spirito nella sua predicatione, si presentò al Vescouo Don Diego suo Prelato, con occasione di fare vn viaggio. Perche il Rè di Castiglia Don Alfonso, che poco prima haueua marita-

vendeuano le proprie figliuole loro, & le dauano ad alleuare à gli heretici, sforzati dalla estrema necessità, che patiuano. Per rimedio di questo danno, & dello stratio, che il demonio faceua, procurò San Domenico, che in vn sito molto à proposito per questo effetto, che si chiama il Prugliano, frà Carcassona, e Tolosa, si edificasse vn Monasterio per raccogliere la gente nobile: & bisognosa, nel quale in breue tempo si rinchiuse gran numero di donzelle con vna certa forma di viuere, che egli diè loro. Et ad imitatione sua si mossero alcune persone ricche, & cattoliche à fabricare altre case simili, che furono il rimedio di molte donne la fede, & l'honestà delle quali correua pericolo frà soldati, & heretici. Due anni interi si trattenne il Santo Vescouo Don Diego nel Contado di Tolosa nel modo già detto, & se bene il frutto, che egli faceua era grande, era nondimeno maggiore l'obligo, che haueua di tornare alla cura delle sue pecorelle, del quale fù stretto in maniera, che non potendo sodisfare altrimente alla sua conscienza, se ne tornò à risedere à Osma, lasciando San Domenico Capitano della conquista spirituale, & indi à non molti giorni fù portata nuoua della morte del Santo Prelato, l'anno del Signore 1207. il quale fù sepolto nel Borgo di Osma, & Dio operò per lui molti miracoli.

Restò per la morte del Santo Vescouo principale Capo nella reduttione de gli heretici il Beato Domenico, & se bene gli Abbati si stancarono, & se ne ritornarono nelle loro contrade diffidati di potere rimediare à così gran male, il Santo nondimeno con alcuni, che con zelo del seruitio di Dio gli si accompagnarono, prese questa grande impresa, nella quale con incredibili fatiche, & con vno animo inuincibile dieci anni perseuerò. Andaua di terra in terra à piedi, e scalzo, acceso della carità di Dio, & de' prossimi, & come il ceruo ferito, & assetato si scaglia all'acqua così egli passaua per mezo le picche, & si esponeua à qualunque pericolo con vna grandissima sete di conseguire il martirio. La somma di questi trauagli fù, che con la sua vita Santissima, & dottrina celeste, & con molti miracoli, che il Signore operò per lui, conuertì quasi cento mila anime smarrite, & perdute alla vera, & Cattolica Religione. Et hauendoli commandato il Papa, che prendesse l'vfficio d'Inquisitore contra gli heretici, egli lo essercitò con grande auttorità, adoperando tutte l'armi spirituali per ridurli castigarli, & reprimerli: & aggiunseui doppo le temporali de' Prencipi Cattolici, che messero insieme vn grosso essercito per far guerra à gli heretici, & publicandosi in Francia, & in Italia la Cruciata contra di loro, & per l'orationi di San Domenico, & per consiglio, & industria sua, i Cattolici presero per forza d'armi molti luoghi di heretici, & il Conte Simon di Monfort, che era il Capitano generale dell'essercito Cattolico, vscì del Castello di Mouel, doue era assediato, con opera di ottocento caualli & mille fanti, i quali essendosi prima confessati, & hauendo riceuuto il Santissimo Sacramento dell'Altare, con grande impeto assaltarono gli inimici, che erano più di cento mila huomini, & li fecero vergognosamente voltare le spalle, tagliandone à pezzi più di vintimila, senza molti, che gettandosi all'acqua per fuggire, & saluarsi, vi si affogarono dentro. Fù questa vittoria segnalatissima se si considera l'essercito si grande de gl'inimici, & i Principi, & i Signori, che erano in esso, & il piccolo numero delle genti, le quali haueua il Conte Simon di Monfort, che era principe valoroso, & come tale determinò di voler più tosto morire in campagna, come brauo caualiere, che dentro alle mura come pecora vile; non hauendo cagione di mostrare viltà combattendo contra i nemici di Dio; il quale rese animosi i pochi soldati del Conte, & con la gratia del Santissimo Sacramento dell'Altare gli rinuigorì di maniera, che deliberarono ò di conseguire come soldati guerrieri la vittoria, ò di morire come Christiani Martiri. San Domenico mentre che essi combatteuano, faceua per loro oratione, & alzando le mani à Dio, & spargendo lagrime, diede con la sua oratione, à guisa di vn'altro Moisè à Giosuè, vittoria à i soldati Cattolici de i quali non morirono oltre à sei, ouer sette, acciò che si vegga quanto stia nella mano di Dio il vincer con pochi molti per l'intercessione de' suoi Santi, quando pieni di fede, di speranza, & di amore ne lo pregano. Vedendo il Conte Simon di Monfort, e'l Vescouo di Tolosa la santità di san Domenico, & le grandezze, & le marauiglie, che Dio operaua per lui, li fecero donatione di molte facoltà per sostentare se, & tutti quelli, che andauano con lui. Perche se bene all'hora non haueua dato principio al suo Ordine: che quando il fondò, fece renuntia di ogni

gni sorte di robba, come si dirà à basso: nondimeno era il Santo si intento à suellere dalla terra gli heretici, che non lasciaua cosa possibile à farsi, che egli per seruitio loro non facesse, per illuminarli, e sgannarli, così nella sua persona facendo molte penitenze, & orando di giorno, & di notte, & versando fiumi di lagrime per amor loro, & predicando, & ammaestrandoli nella verità della nostra Santa Fede, & conuincendoli con le sue dispute, come consigliando i Capitani, & inanimando i soldati, & essortando tutti i Fedeli, & Cattolici ad emendare la loro vita, & raccommandare à Dio quella causa, & ad essere deuotissimi della Santissima Vergine Maria Nostra Signora, & recitarle deuotamente il Rosario meditando i Santi misterij di esso: perche in tal modo otterrebbono vittoria de gli inimici della fede Cattolica, & il compimento di tutti i loro buoni desiderij. Hebbe in questa impresa alcuni compagni il Beato Padre, i quali, come habbiamo detto, gli si accostarono, & aiutarono in essa con gran zelo dell'anime, & à poco à poco si cominciò vna congregatione, & nuouo ordine di predicatori Apostolici.

Vedendo il Santo bisogno estremo, che di simili huomini haueua la Chiesa, & il copioso frutto, che haueano fatto quei pochi, i quali erano seco, & che Dio gli andaua aprendo la strada, & disponendo le cose in guisa, che se ne poteuano aspettare altri maggiori, mosso dallo Spirito Santo determinò di andarsene à Roma per dar conto ad Innocenzo Terzo Sommo Pontefice, di quanto nel Contado di Tolosa si era fatto, & dello stato, nel quale le cose de gli heretici si ritrouauano, e del bisogno, che vi era di prouisione: & per offerirsi insieme co' suoi compagni per quella impresa, & pregarlo à riceuerli sotto la sua protettione, & à confermare vna Religione, il principal fine della quale doueua essere predicare il Vangelo, & occuparsi nella conuersione de peccatori, & nella salute delle anime. Si presentò al Santo vn'ottima occasione di andare à Roma, & questo fu il celebrarusi quel segnalato, grande, & Ecumenico Concilio Lateranense, nel quale si trouarono col Pontefice Romano mille ducento ottantacinque Prelati, & con essi gli Ambasciatori de gli Imperatori di Costantinopoli, & di Alemagna, & di tutti i Rè della Christianità. Andaua à questo Concilio Fulcone Vescouo di Tolosa huomo di qualità, & zeloso dell'honore di Dio, essemplare & deuotissimo di San Domenico, che lo accompagnò insino à Roma, & seruissi del mezo, e del testimonio suo per impetrare dal Papa quello, che desideraua. Et se bene lo spirito, & la Santità del Beato Padre era manifesta ad ogn'vno, & la relatione, che dalla sua vita, & miracoli daua il Vescouo di Tolosa, era sufficiente ad accreditare la persona sua, & il Papa vi era inclinatissimo, nondimeno non si sapeua risoluere à dare licenza d'instituire nuoua Religione; perche tutte l'opere di Dio hanno gran difficoltà nel principio, & hanno à passare per il fuoco della contradittione, & accioche siano meglio fondate, non sopra l'arena, ma sopra la pietra viua conuiene: che preceda diligente essamina, & molta consideratione. Parue nouità quella forma di vita, che proponeua San Domenico al Papa, & per questo si tratteneua. Et il Demonio, che preuedeua il gran danno, che glie ne haueua à seguire, procuraua quanto più poteua di sturbare opera così Santa, infino à tanto, che Dio manifestò la sua volontà al Pontefice con vna visione simile à quella, che precedette per la confermatione dell'Ordine di San Francesco, & fù in questa maniera.

Standosene il Papa vna notte dormendo gli pareua in sogno, che la Chiesa di San Giouanni Laterano si aprisse per ogni parte, & minacciasse ruina, & che san Domenico con gran cuore vi mettesse sotto le spalle, & la sostentasse.

Con questo timore si suegliò, & intese, che Dio eleggeua quel Santo huomo per sostegno della sua Chiesa, onde il giorno seguente lo fece chiamare, & lo inanimì ne' suoi Santi proponimenti, & lo consigliò a considerare l'antiche Religioni, & da quella Santa Sedia approuate, & ad eleggere da esse la regola, che più gli seruisse per l'instituto, & per la maniera di vita, che pretendeua: & che poi ritornasse à lui, che egli gli concederebbe quanto bramaua. Et il Santo fornito il Concilio, presa la benedittione del Sommo Pontefice, ritornò in Francia con grande allegrezza per communicare, & conferire quei negotij con i suoi compagni: i quali ragunatisi insieme tutti col Beato Padre, & fatta molta oratione, denominarono nel Prugliano, di prendere la regola del gran Dottore della Chiesa Sant'Agostino: & le Constitutioni, & le cerimo-

monie particolari dell' Ordine di Premostre, ch'era in quel tempo rigorosissimo. Con questa resolutione cominciarono in Tolosa a fabricare vna casa di San Romano accommodata per lo studio, e per il ritiramento delle loro persone, & per essere più espediti alla predicatione del Vangelo, la qual il medesimo Sommo Pontefice haueua loro commessa di consenso commune, poi fecero renuntia di tutti i loro beni donandoli alle Monache della Madonna del Prugliano.

Con questa determinatione se ne tornò San Domenico à Roma, per impetrare dal Papa la confermatione, & approbatione di questa maniera di vita. Ma prima, che vi arriuasse hebbe nuoua certa, che Papa Innocentio Terzo per ordine del quale egli andaua, era morto in Perugia alli 16. di Luglio l'anno 1216.

Non fu la morte di quel gran Pontefice d'impedimento alla intentione, & disegno di San Domenico: perche Honorio pur Terzo di questo nome, che successe subito ad Innocentio: l'accolse con molta benignità, & in publico solennemente, & con auttorità Apostolica confermò l'Ordine di San Domenico alli ventidue di Decembre nel medesimo anno 1216. come per la bolla della sua confermatione apparisce. Singolare, & marauiglioso piacere prese il Santo Patriarca di di quella approbatione del Vicario di Giesù Christo, per vedere effettuati i suoi desiderij, & per le grandi speranze, che haueua, che la gloria di Dio, si douesse amplificare coi sudori, & con le fatiche sue, & de i suoi figliuoli, che le anime si douessero aiutare, & la Fede Cattolica illustrare, & difendere; & haueua di ciò certissimi segni, per vna reuelatione, che la diuina misericordia gli fece, & fù tale. Essendo vna notte fra l'altre San Domenico in Chiesa dell' Apostolo San Pietro, e facendo, secondo l'vsanza sua, oratione dinanzi al Santissimo Sacramento, eleuato in spirito, vidde Giesù Christo Nostro Signore nell'aria, che sedeua sopra vn trono Reale con apparenza incredibile di Maestà, & grandezza. Haueua tre lancie in mano per distruggere con esse il Mondo: & non potendo alcuno opporsi al suo giusto sdegno, vidde, che la Regina de gli Angeli Signora Nostra gli si gettò a i piedi, pregandolo ad hauer misericordia di quelli, che haueua col suo sangue redenti, & presentolle due huomini, che furono il medesimo San Domenico, & San Francesco, che in questo tempo era ancora esso andato a Roma per istinto diuino con intentione d'instituire il suo Ordine, & mostrando la pietosa Madre al suo dolcissimo Figliuolo questi due huomini santi: gli diceua, che per la predicatione loro, & de i loro figliuoli, il Mondo si riformerebbe, & i peccatori farebbono penitenza de' loro peccati. A queste preghiere, & offerte della Vergine, si placò il Signore, & accettò per questa impresa i due valorosi Capitani, che la sua Madre gli presentaua: Restò San Domenico per questa visione consolatissimo, & molto più, quando, fornita la sua oratione, & vscendo di Chiesa s'incontrò per via nel glorioso San Francesco, che senza essersi prima veduti, amendue si conobbero, & San Domenico gli si accostò, e l'abbracciò più volte dicendo: Siamo compagni, & serui d'vno stesso Signore, trattiamo gli istessi negotij, l'istessa è la nostra intentione. Stiamo vniti, & nessuna contraditione dell inferno sarà bastante per impedirci nel seruitio del Signore Nostro. Stabilirono i beati Patriarchi frà loro vna amicitia perpetua, & Santissima per scorrere per tutto il Mondo per honore di Dio, si come fecero essi, & han fatto poi i figliuoli loro. Perche il Signore, che gli haueua eletti per Capitani valorosi del suo essercito, diede loro animo, arme, & forze da combattere, & vincere, & trionfare del nemico; Et l'istesso si deue intendere de gli altri Ordini, & Religioni, le quali Dio ha fondato nella sua Chiesa con particolarissima prouidenza, con grandissimo frutto di quella. Perche se bene in diuersi tempi, & per diuerse vie: nondimeno in tutti, come grauemente dice il Padre maestro Fra Hernando dal castello, & dell' Ordine di San Domenico, si conosce, & si scopre la diuina mano, che con supremo artificio gli fece, prendendo per istrumenti gli huomini, che egli volse, & come volse. Fu parimente San Domenico assai confermato nelle sue buone speranze da vn'altra reuelatione, che hebbe doppo d'hauere dalla sedia Apostolica impetrato la confermatione del suo Ordine. Perche vn giorno facendo oratione nella Chiesa del Prencipe de gli Apostoli San Pietro, & supplicando affettuosamente il Signore, che l'incaminasse, & guidasse, accioche egli, & la sua pouera compagnia non errasse in seruirlo in quel gran Misterio, che loro raccommandaua, gli apparuero i glo-

gloriosi Apostoli San Pietro, & San Paolo, & San Pietro li diede vn bastone in mano, & San Paolo vn libro, dicendo: Mettiti in via, & vattene senza dimora à fare l'vfficio, che Dio ti raccommanda, & impone: predica il Vangelio tu, & i tuoi: poiche per questo vi hà eletto il Signore. Et fornite queste parole, parueli di vedere tutti i suoi discepoli, & figliuoli, & compagni, che à due, a due se ne andauano predicando per il mondo. Questa reuelatione consolò grandemente lo spirito di San Domenico, & lo sollecitò a prendere quanto prima le sue speditioni, & partirsi di Roma verso Tolosa, doue trouò i suoi figliuoli: a i quali communicando la concessione, che seco portaua della sedia Apostolica, & la vocatione, a cui Dio lo chiamaua, gli essortò a prepararsi tutti di esser veramente predicatori Euangelici, & andar pellegrinando per tutto il mondo ad imitatione de gli Apostoli, & dare la vita per il Signore. Et quantunque il Conte Simone di Monfort, l'Arciuescouo di Narbona, & il Vescouo di Tolosa, & altri gran personaggi sentissero con dispiacere, che quei padri si partissero de i loro paesi, & con ragioni humane procurassero di frastornarli: il Santo nondimeno pieno di celeste spirito, a tutti rispondeua, & diceua. Già sò io in questo particolare quello, che deuo fare: nessuno m'impedisca, perche io sono mandato, & Dio deue essere vbidito.

Con questa risolutione il giorno dell'Assuntione della Madonna l'anno 1217. ragunati i suoi figliuoli, & conferendo con essi il modo, che doueua tenersi per l'auuenire si in professare la nuoua Regola, come nelle Constitutioni, che portaua confermate dal Papa, fece, che di consentimento commune eleggessero tutti per suo Prelato Frà Matteo di natione Francese, & Santo huomo, nominandolo Abbate de gli altri Religiosi, nel quale cominciò, & fornì questo titolo, & nome di Abbate nell'Ordine. Et la cagione di creare superiore Frà Matteo fu l'ardente desiderio, che San Domenico haueua di andare ne i paesi de' Mori a predicare il Vangelo, & di esser morto, & martirizato per la Fede di Giesù Christo, & à questo effetto si era già lasciato crescer la barba. Ma prima, che si partisse attese à mandare i suoi figliuoli per il mondo.

In Spagna ne mandò quattro, che furono Frà Comel, Frà Michele di Vzero, Frà Pietro Madino, & Frà Domenico. A Parigi mandò l'Abbate Frà Matteo, & sei altri compagni, & altri in altre parti, danno a ciascuno l'ordine, che doueuano tenere nella predicatione del Vangelo, nell'osseruanza della Regola, & nella fondatione de i Monasterij.

Et per molto, ch'egli procurasse l'andarsene a predicare à i Mori, il Signore l'impedì, perche non è nelle mani de gli huomini l'eleggere vfficio nella casa di Dio. Fù astretto San Domenico a tornare a Roma, doppo di essersi trattenuto alcun tempo nella fabrica della casa di San Romano di Tolosa, che per essere stata la prima, che si edificasse, & nel tempo suo, volse, che fosse modello dell'altre. Et l'edificò pouerissimamente, & con le celle si piccole, che non poteua starui dentro altro, che vn piccolo gratico di canne, o di altro per dormir sù, & vn tauolino per scriuere, & per studiare, questo si pouero, & si vile, che daua testimonianza della grande humiltà, & pouertà con la quale si fondaua l'Ordine, & del diuino spirito di questo glorioso Patriarca: il quale giunto a Roma, cominciò subito a dichiararsi maggiormente in suo fauore la mano di Dio accioche in quella Città, che è capo del mondo si publicasse la virtù del suo seruo, & indi si distendesse, & andasse a notitia di tutto il mondo. Li diede Papa Honorio Terzo la Chiesa di San Sisto, perche vi si ritirasse, & vi fabricasse casa in forma di monasterio, & aiutò la fabrica con molta liberalità.

Et era cosa marauigliosa a vedere il concorso della gente, che andaua al Beato padre per riceuere consolatione ne i trauagli, consiglio ne i negotij & rimedij spirituale, & corporale in tutti i bisogni. Et era tanta la fama, che andaua acquistando, che in pochi giorni hebbe in sua compagnia cento Religiosi. Et per ordine del Papa, & come suo commissario condusse a fine vna cosa molto difficile, che fu raccogliere le Monache, le quali erano diuise in molte parti, & habitauano in varie casette non viuendo con quella ritiratezza, che conueniua, in vn monasterio doue osseruassero la clausura, & la forma del viuer conueniente allo stato loro, & fossero prouedute di tutto quello, di che hauessero bisogno per l'anime, & per i corpi loro. Et contentosi il Papa, che la casa di San Sisto la quale si fabricaua per i Frati, si fornisse per le Monache, & essi passassero a Santa Sabina, la quale era Chiesa principale, & per questo effetto diede loro le case, che haueua quiui,

quiui, & era palazzo Apostolico. Quiui diede San Domenico a i suoi Religiosi l'habito bianco, & lo scapulare, che hoggi portano, per hauerlo dato la Madonna al Decano della Chiesa di Orliens, chiamato Reginaldo famosissimo Dottore di Legge, & lettore nell'Vniuersità di Parigi: il quale era in quel tempo andato à Roma con desiderio di seruire perfettamente al Signore. Et essendo caduto infermo di male molto pericoloso, per l'orationi di San Domenico fu dalla Vergine guarito, la quale gli apparue, & mostrolli quell'habito dicendoli, che quello era vestire dell'ordine, ch'egli cercaua.

Rimase Reginaldo affatto libero, & sano, & risegnatosi nelle mani del Santo Patriarca prese quell'habito, & fece professione nel suo ordine, & San Domenico ordinò, che tutti i suoi Frati lasciassero i rocchetti, & l'habito de i canonici regolari, gli vestì di habiti, & di scapolari bianchi co' manti neri, come al presente li portano, & come la Santissima Vergine l'haueua à Frà Reginaldo mostrato.

Quiui si occupò ancora il beato padre in leggere ogni dì nel sacro palazzo il Vangelo di San Matteo, & le Epistole di San Paolo, per trattenere, & ammaestrare la gente, che a lui concorreua, & infino dall'hora si fece vn nuouo officio di Maestro di sacro palazzo, che hoggi perseuera nei Frati di San Domenico, essendo il glorioso padre il primo di tutti: Essendo stato alcun tempo in Roma, sostentandola con le sue orationi, recandole marauiglia con la sua vita illuminandola con la sua dottrina, facendola stupire co' suoi miracoli, & mouendo tutti all'emendatione della vita, al dispreggio del mondo, & al perfetto amore di Dio; & hauendo mandato Frà Reginaldo à Bologna, & altri suoi figliuoli per Italia, determinò il glorioso padre di venire il Spagna, per communicare a' Regni di Castiglia, doue era nato gli splendori della sua dottrina, & seminar quella terra, della quale irrigata da pioggia celeste, aspettaua gran frutto per riporlo ne' granai del Signore. Venne San Domenico in Segouia, doue predicò alquanti giorni il Vangelo con gran profitto dell'anime, & hoggi si mostra vn pulpito dalla parte del fiume, lauorato in memoria de' sermoni, che iui predicaua a' Segouiani. Et nel Conuento di Santa Croce, il quale cominciò il Santo padre in quella Città, vi è vna grotta, doue egli si ritiraua à fare oratione, & le sue discipline ordinarie, che è per ogni parte sparsa del sangue suo. Passò di là a Madrid, doue trouò alcuni de' figliuoli, che haueua mandati in Spagna, volentieri riceuuti, amati, & rispettati da tutto il popolo per la vita essemplare, che faceuano.

In questo luogo predicò il Santo padre con molto profitto, con riforma de' costumi, & marauiglia de gli ascoltanti, & cominciò vn Monasterio di Monache del suo Ordine il quale se bene da principio fu pouero, & piccolo, crebbe poi grandemente in numero di Religiose, in entrate, & in edificio, & chiamasi San Domenico il Reale. La Città di Madrid mostrò per rispetto del Santo padre, tanto gran deuotione a' figliuoli, & alle figliuole sue, & si portò così ben verso loro, che hauendone Papa Honorio hauuto notitia, le scrisse vn Breue, ringratiandolo di quello, che haueua fatto tre Frati predicatori, il quale è registrato dal padre Frà Hernando del Castello, & è del seguente tenore.

Honorio Vescouo seruo de' serui di Dio a' diletti figliuoli, tutto il popolo di Madrid salute, & Apostolica benedittione.

GRato, & accetto ciò è stato l'intendere, che i nostri amati figliuoli, i Frati dell'Ordine de' predicatori, che habitano in Madrid siano stati da voi riceuuti con viscere di carità, & aiutati lodeuolméte cõ vffici di pietà, nel che intendiamo, che fate cosa gratissima a Dio. Perche frà le buone opere, con cui gli seruiamo, appena se ne troua vn'altra, che più gli piaccia, che il soccorrere misericordiosamente à quelli, che per hauer sete della salute de gli huomini, ottengono con allegrezza l'acqua dalle fonti del Saluatore, per dispensarla nelle piazze, non solamente per satietà dell'anime, che hanno sete; ma ancora accioche sia salutifero rimedio, & medicina contra il veleno dell'anime inferme. Et accioche meglio conosciate il sincero affetto nostro verso i suddetti Frati: habbiamo voluto pregar tutti voi, & essortarui, e per lettere Apostoliche commandarui, che si come hauete cominciato lodeuolmente, così per la riuerenza della Sedia Apostolica, & nostra, gli habbiate per maggiormente raccommandati, & gli aiutiate con beneficij, & lemosine in maniera tale, che vi rendiate propitio Dio, & obligare noi ad esserui molto più fauoreuole, & benigno. Data in Viterbo alli venti di Marzo, l'anno quarto del

del nostro pontificato, che fu del mille ducento e venti. Et vn'altra Bolla simile à questa spedì il Sommo Pontefice Honorio per la Città di Segouia. Con questi fauori della Sedia Apostolica, & molto più con quelli del Cielo, che continuamente daua à S. Domenico Dio, & a' suoi figliuoli, si stese largamēte in Spagna la sua Santa Religione, & si fondarono in pochi anni molti conuenti, & si conuertì innumerabile moltitudine di gente à vita più rigorosa, & a fare aspra penitenza de' suoi peccati.

Hauendo sodisfatto a' Regni di Spagna, & messe in assetto le cose dell'Ordine, si partì il Santo Patriarca per Italia, & passando per Saragoza andò à Tolosa à vedere la sua prima casa, la quale egli amaua molto, per hauerli Dio date quiui le primitie delle sue fatiche, & hauendo consolati i figliuoli suoi, che vi erano con la vista, & dato loro i ricordi, che li parue di douer dare per l'osseruanza delle cose sostantiali, & ceremoniali della sua Religione, prese la strada verso Parigi, doue si era stabilito il suo Ordine, & la casa vi haueua trenta Frati con marauiglioso concerto. Partitosi poi di là per Italia, giunse à Bologna il mese di Settembre dell'anno 1219. doue da' suoi figliuoli fu con incredibile allegrezza riceuuto, & spetialmente dal benedetto Reginaldo, ilquale egli per le sue virtù, & feruente zelo dell'honor di Dio grandemente amaua. Vi trouò molti Religiosi nuouamente ammessi a questa Santa maniera di vita, & le cose della Religione tanto ben regolate, che ancora delle cerimonie facili, & delle cose minute si faceua grandissimo capitale, & esso gli accrebbe, con riceuer molti altri huomini di grande splendore, & Santità nel suo Ordine, i quali mandò in diuerse parti, accioche lo moltiplicassero, & propagassero. Et lasciando in Bologna le cose in bonissimo stato, si partì per Roma, doue era chiamato da negotij di grande importanza; i quali spediti, & mandato il B. Frà Giacinto con altri Religiosi a predicare in Polonia, & instituito vn'altro Ordine della Terza Regola, che si chiamaua la militia di Giesù Christo, molto vtile in quel tempo per difendere l'auttorità della Chiesa, se n'vscì di Roma per visitare alcuni Conuenti d'Italia, & ritornò a Bologna, doue celebrò il primo capitolo Generale del suo ordine nel quale si stabilirono molte importantissime cose per il buon progresso di questo. Se bene i Religiosi, che v'interuennero, non consentirono, che il Santo padre lasciasse l'amministratione, & gouerno, che come padre Fondatore, & pastore haueua della sua Religione, il che egli pretendeua di fare, allegando la sua insofficienza, & oblighi di quello officio, tanto grande era la sua humiltà. Fornito il capitolo restò in Bologna, & mandò Frà Giordano a Parigi, & alquanti giorni passati, andò a visitare alcuni conuenti, & a fondarne altri di nuouo. Tornato finalmente à Bologna, & celebrato il secondo capitolo Generale, che fu l'vltimo, che egli celebrasse in sua vita, caddè in vna graue, & mortifera infermità, dalla quale intese auuicinarsi quella hora felice, nella quale doueua essere sciolto, & libero dalla carcere del suo corpo, & andare à vedere il Signore: Perche poco prima, mentre se ne staua facendo oratione, gli era apparso l'istesso Signore, & gli haueua detto; vieni amico, vieni, entra al possesso de' veri gaudij: Et per questo conoscendo, che doueua morire, non poteua dissimulare il contento, che sentiua vedendo auuicinarsi quel termine, alquale si ordina la vita, & i trauagli di essa. Fece chiamare tutti i Nouitij di quel Conuento, che non erano pochi, & dalle tauole, nelle quali giaceua riuolto in vna sarza, che letto, non vsaua altrimenti, fece loro vno amoroso, e tenero ragionamento, essortándoli all amor di Dio, & a perseuerare nello stato, nel quale haueuano incominciato. Fece vna confessione generale al Priore, la qual fornita, parlò a' più vecchi di casa, & licentiossi da loro in questa maniera. Figliuoli, & fratelli miei, i quali io hò tenuto sempre nell'anima, & porterò ancor meco, nō vi dolga il vedermi partir da voi; perche il bene di hauer lasciato il mondo per Dio, è il poterne partire nel modo, che io hora me ne parto. Quel manco, che dalla terra ci si applica, è il meglio, che vi sia, e per assicurar quella vita, si deue perder questa. Io sono già giunto all' vltimo passo, onde voglio manifestarui vn segreto per edificatione vostra, & gloria di Dio. Infino all'hora presente è piacciuto alla misericordia di Dio conseruarmi la virginità, & la purità, con la quale io nacqui. Et se la mano di Dio non è stata in questo scarsa con esso me, ne meno sà a scarsa con voi, tenetelo, figliuoli per sicuro; Ma molto più vi hà da costare, quello, che tanto vale. Fà di mestieri vegliare, & orare, & sopra tutto fuggire la prattica, & la famigliarità delle donne. Non fidate la vostra purità all'occasioni: perche

che qual si voglia di esse per distruggerui è grande, & niuna è maggiore della trascuraggine, ò sicurezza fondata nella confidanza della vostra virtù, ò di quella di altri. Il venerabile, & Santo nome di castità è come la vita, laquale facilissimamente si perde, & non si può recuperare con forza veruna. Gli essortò poi all'amor di Dio, all'osseruanza della Regola, & all'accrescimento dell'Ordine con parole tenere, amorose, infocate, & venute dal Cielo come vero padre, che si licentiaua da i suoi dolci figliuoli, pregolli à sepellirlo à i piedi de i suoi fratelli defonti: Et se bene quello, che disse della purità, & virginità sua, lo disse con santa intentione, per honor di Dio, per auuiso de i suoi figliuoli, senza punto di vanagloria, nondimeno ne hebbe poi scropolo, & chiamato il Priore, se ne confessò, come se fosse stato graue peccato: tanta era la purità della sua anima, & il riseruo delle sue parole. Li fu portato ad istanza sua il Viatico, & il Sacramento dell'estrema Vntione, e tutto riceuette con singolar deuotione, aiutando egli stesso, & rispondendo al sacerdote, & recitando insieme co' Religiosi i Salmi, che in quello vfficio conforme all'vso della Chiesa si dicono. Et perche tutti i suoi figliuoli grandemente si erano inteneriti, & versauano abbondanti, & viue lagrime, li dichiarauano quanto soli, & quanto sconsolati gli lasciasse; egli li consolò, & diede loro speranza di douerli aiutar più morto, che viuo, & li raccommandò con affettuose parole al Signore, e tornando a ricordar loro di nuouo l'amor fraterno, l'humiltà profonda, & la pouertà volontaria, & l'Euangelica; impose à suoi Frati, che cominciassero l'vfficio di quelli, che si trouauano in transito, & hauendo loro cominciato à raccommandare a Dio l'anima del Santo Padre su'l principio, nel dirsi quella deuotissima Antifona. Soccorrete santi di Dio, venite incontro Angeli benedetti, vscì ella dalla carcere del suo corpo, e li Angeli la portarono dall'eterno riposo del Cielo. Morì il Beato Confessore in giorno di Venerdì l'anno del Signore 1221. a i sei del mese di Agosto, essendo di età di anni 51.

Fu il suo corpo sepolto con gran solennità, ritrouandouisi presente il Cardinal Vgolino, Legato del Papa, che era stato suo grandissimo amico, il quale cantò la Messa, & con le sue proprie mani lo messe nella sepoltura, la quale i Frati fecero nel pauimento della Chiesa, secondo, che il santo haueua in vita voluto. Si trouarono presenti ancora il Patriarca di Aquilea, alcuni Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati: & vna innumerabile moltitudine di gente concorse ad honorare, & seruire il santo, & a chieder per mezzo suo gratie, & benefici, al Signore. Il quale per maggiormente glorificarlo operò per intercessione sua molti miracoli; sanando da tutte le infermità quelli, che andauano alla sua sepoltura: & nel medesimo tempo fece alcune reuelationi a suoi serui, per dichiarar la gloria, che haueua in Cielo, chi l'haueua ancor meritata in terra. Onde per questi testimonij celesti, & per lo spirito, & nuouo feruore, che il Santo Padre mandò loro dal Cielo, rimasero i suoi figliuoli consolati dell'assenza del loro benedetto Padre, & tanto inanimiti à imitarlo, e à seguitar le pedate sue, & a seruire di cuore al Signore, come se all'hora lo cominciassero à fare. Fu doppo trasferito il corpo di san Domenico in vn'altro sepolcro più honoreuole l'anno 1233. il sesto del Pontificato di Papa Gregorio IX. il quale nell'ottauo il canonizò, & lo messe nel Catalogo de i Santi a i 28. di Agosto, & mandò, che a i cinque del medesimo mese si celebrasse la festa sua: che è il giorno precedente a quello nel quale egli morì: se bene Papa Paolo Quarto a' dì nostri ordinò si celebrasse a' quattro di Agosto, come si fà per essere il quinto occupato nella festa di Santa Maria della Neue. Questo fu il fine della vita temporale di questo gloriosissimo Patriarca.

Ma chi potrà esplicare l'eccellenza delle sue eminenti, & heroiche virtù, & i tesori, che Dio rinchiuse nella sua anima benedetta. Lo formò il Signore così perfetto discepolo suo, & Maestro de gli altri, che tutta la Chiesa lo tiene per vn viuo ritrato di ogni perfettione, & Santità. Haueua sopra tutte le cose vna carità feruente, che pareua ardere tutto nell'amor del Signore, & mandar fuora fiamme per accendere gli altri. Da questo amore nasceua, che egli non si vedesse mai satio di trauagli, & di patire per amor di Dio. Per questo amore desideraua di andare in paesi d'infedeli, & di Mori, per predicar loro il Vangelo, & spargere il suo sangue per Christo.

Da questo amore procedeua, che egli si mettesse spesso a difficoltà, & pericoli grandi, i quali gli pareuano soauissimo cibo; & diceua di desiderare, che tutti gli huomini, & le

le pietre, i dannati, se fosse possibile, amassero Dio, lo riconoscessero, & lo seruissero. Effetto di questo medesimo amore era il piangere tanto amaramente i peccati altrui, quanto se fossero stati suoi proprij, & il castigarsi, & disciplinarsi per quelli in fino allo spargere del sangue abbondantissimamente, il quale haurebbe egli dato volentierissimo tutto, se con esso hauesse potuto schifare alcuni peccati nel prossimo suo. Le notti, le quali sogliono esser riposo de i trauagli, haueua egli dedicate à fare penitẽza per li peccati, che nella terra, doue era si commetteuano. Questo medesimo amore lo faceua desiderare di esser venduto, & dato in mano de i Mori per riscattare il figliuolo schiauo della vedoua, & volere dare se stesso per seruo, per liberare vno, che si trouaua in potere de gli heretici. Ma che dirò dell'ardentissimo desiderio, che hebbe di morir per Christo? non vna volta, ma molte, nè con tormenti leggieri, ma crudelissimamente, à poco à poco, riputando la morte vita, e'l martirio riposo? Onde dicendoli vn giorno vno heretico, il quale era vscito per ammazzarlo, & non haueua potuto effettuare il suo desiderio. Se tu passaui per la tale strada, non saresti già viuo: S. Domenico li rispose: Già sò io di non meritar tanto bene, quanto è questo, ma se Dio mi concedesse l'elegger morte per suo seruitio, gratissima mi sarebbe questa, che spogliandomi prima, mi tagliaste le mani, & i piedi, & mi suelleste la lingua, & poi mi cauaste gli occhi, & lasciando il corpo bagnarsi vn poco nel proprio sangue, vltimamente mi spiccaste la testa dal busto. Quindi nacque, che domandandogli vna volta vn Chierico, stupito delle cose Sante, & marauigliose, che predicaua, & dicendoli. Padre come fate queste gran cose & in qual libro l'imparate? Rispose.

Nel libro della carità, che è il migliore di tutti. Per arriuare alla cima di si alta perfettione come fu quella, che egli hebbe, & consiste in questa carità, procurò il Santo padre gettar per fondamento vna profondissima humiltà, desiderando di esser disprezzato, conculcato, e tenuto vile da gli huomini per amor di Dio. Per la qual cosa, mentre, che egli stette in Francia, predicando à gli heretici, andaua volentierissimo a' luoghi di Carcassona, & dal suo distretto, e perche iui era oltraggiato, & ingiuriato; & da Tolosa fuggiua, perche vi era honorato. Auanti, che entrasse in qual si voglia terra, ò Città, inginocchiato faceua oratione, pregaua Dio, che non hauesse risguardo alle colpe sue, nè per entrar lui in quel luogo, mostrasse contro quel popolo l'Ira sua, & per li suoi peccati lo castigasse.

Infino à doue può arriuare il conoscimento, & il sentimento d'vna anima veramente humile? Li furono offerti istantissimamente tre Vescouadi: i quali egli con grandissima costanza rifiutò, reputandosene indegno, & diceua, che più tosto si sarebbe fuggito, & se ne sarebbe andato con vn bastone pellegrinando per il mondo, che accettar Vescouado, o altra Ecclesiastica dignità.

Amaua sommamente la pouertà, & pregiauasi di portare habiti poueri, & vili, & questa medesima pouertà raccommandaua molto à i suoi frati, tenendo per inditio di leggierezza, & di vanità nel Religioso la curiosità d'intorno al vestito. Chiedeua limosina di porta in porta per ogni luogo, & prendeua quello, che gli era dato, con profonda humiltà, stimandosi indegno di riceuerlo, onde soleua inginocchiato in terra pigliare il pane, o qualunque altra cosa, che per limosina gli veniua data per il suo vitto, & haueua in costume di baciarla, & di renderne gratie à chi gliela daua, come se l'hauesse fatto Signor del mondo, non stimando egli meno l'esser pouero per Giesù Christo. Questa medesima humiltà & amore della pouertà risplendette molto ne i molti, & lunghi viaggi, che fece d'inuerno, & di State, con caldo & con freddo a piedi, & scalzo, & per fuggire l'ostentatione, & meglio conseruare l'humiltà, quando entraua in qualche luogo, si metteua le scarpe, & vscito dell'habito se le cauaua.

Ne mostrò meno questo spirito, & zelo di pouertà nel lasciare, che egli fece de' beni, & delle rendite, che nel conuento di Tolosa gli erano state date, & nell'hauere stabilito, che nel suo Ordine si osseruasse questa pouertà Euangelica; maledicendo quelli, che non l'osseruassero, & castigando seueramente, alcuni frati, che pretendeuano di leuar dispensa dal Papa per relasciare, & allegiare la pouertà, & nell'hauere edificato le sue case tanto angustamente, & con celle si strette, & si pouere, come si è detto. Et nell'hauere fatto trattenere la fabrica del conuento cominciato in Bologna, per parergli dispiaceuole à quello spirito humile, & po-

& pouero, che nel suo cuore haueua piantato Dio.

Ma, che dirò io dell'asprezza, & penitenza di questo Santissimo huomo? Oltre all'essere il suo vestito si vile, & si pouero, come si è detto, portaua vn'aspro cilicio, & vna catena di ferro cinta nel corpo, & quasi cucita, & attaccata alla carne.

Non hebbe mai nè cella, nè letto, nè luogo particolare per dormire, il suo letto era qualche predella di altare, o pure dormiua sedendo in terra, o in vno scabello.

Si disciplinaua ogni notte tre volte con vna disciplina di ferro, c'haueua tre rami, & lo faceua con tanto rigore, che sempre versaua sangue in gran copia.

La prima per li suoi peccati, la seconda per quelli de' suoi prossimi, la terza per l'anime del Purgatorio. Il suo mangiare era vn perpetuo digiuno: non mangiò mai carne, ma cibi sempre quaresimali, & con vna temperanza eccessiua.

Et hauendo, per infamarlo, vna volta in Francia gli heretici publicato, che egli era huomo, che si daua buon tempo, il Santo per isgannarli, & accioche quella infamia non li fosse d'impedimento per la sua predicatione, & profitto dell'anime, alloggiò in casa di alcune donne nobili, se bene infette d'heresia, & tutta la Quaresima egli & suoi compagni digiunarono in pane, & in acqua aspramente disciplinandosi, & dormendo in terra & poco: accompagnando la rigorosa penitenza con l'ardente zelo, & con la feruente carità del profitto dell'anime. Onde piacque à Dio, che le loro albergatrici marauigliate di quella maniera di vita, si conuertissero alla fede Cattolica con molti altri heretici, che ne hebbero notitia, & che si togliesse via quella opinione di morbidezza, che haueua publicata di lui.

Essendo San Domenico tanto rigoroso verso se stesso: era sopra modo compassioneuole, & dolce verso i suoi sudditi: & quando l'vfficio di Prelato l'obligaua à castigare, & à riprendere le colpe altrui, aspettaua sempre tempo da farlo con maggior soauità, & profitto. Gli occorse tal volta il vedere coi suoi occhi alcuni peccati, & dissimularli, come se non gli hauesse veduti, i quali correggeua al suo tempo, accompagnando con la seuerità di giudice, la mansuetudine, & amor di padre. Fu nel parlare tanto composto, & modesto, che chi lo conobbe, & potticò seco quasi tutta la vita, essendo essaminato nel processo della sua Canonizatione: testificò di non gli hauer sentito dir mai parola otiosa, nè licentiosa, nè libera in tutta la vita sua, & quello, che egli à suoi Religiosi molto raccommandaua si era, che sempre parlassero di Dio, ò con Dio. Era marauiglioso il rispetto, che portaua à tutti gli altri Ordini & Religiosi, & però quando andaua in qualche luogo, la prima sua visita era de i Monasterij, & diceua, che il suo spirito di niuna conuersatione, ò stato di gente tanto si allegraua, quanto di quelli, che professauano la perfettione Euangelica, & haueuano fatto diuortio col mondo, & essortaua tutti à fare il medesimo, & ad amare, & riuerire le Religioni, & religiosi, come pretiosissima parte della Chiesa Cattolica.

Chi potrà esplicare l'altre virtù di questo glorioso Santo? quella fede viua, quella speranza sicura, & certa nel Signore? quella spirituale, & diuina Prudenza? quella fortezza, & perseueranza nelle buone opere? quella castità virginale? quella Patienza ammirabile, & quella amabilissima mansuetudine? quel disprezzo di se, & del mondo? quella stima, & quel desiderio del Cielo, & finalmente tutte l'altre virtù di questo Angelo humano, o huomo diuino? Sarebbe vn non fornir mai, se volessimo qui referire quello, che in questa materia scriuono grauissimi Auttori, ma quantunque io habbia pensiero di tacere il restante, non voglio però lasciare di dire del dono tanto eccelso, & eminente dell'oratione, & della famigliarità, che hebbe questo Santo Patriarca con Dio. Perche da questa fonte, & da questa si continua pratica, che egli hebbe con Dio, deriuarono i riui dell'altre virtù, & opere marauigliose, che Dio fece per lui.

Diceua ogni giorno messa nella quale spargeua tante lagrime, che pareua impossibile, che tãto potesse piagnere vn'huomo. Douunque il sopragiugnesse la mezza notte, o allo albergo, o alla campagna, suegliaua i suoi compagni à lodare Dio, & à recitar Matutino deuotissimamente.

Stando ne i conuenti, era continuamente nel coro, & il primo di tutti così di notte come di giorno.

Era si continua, & si feruente la sua oratione, & staua in essa alcune volte tanto rapito, & con si eccessiui sentimenti di lagrime,

me, & sospiri, che senza accorgersene suegliaua i Frati dal sonno.

Altre volte restaua tanto eleuato, & si fuora di se, come se veramente hauesse i sentimenti perduti. Altre si leuaua totalmente in aria, restando il corpo sospeso senza toccar terra per la vehementia dell'oratione; nella quale gli fece Dio molte & molte singolari gratie, & furono tante, che egli stesso à vn suo grande amico scoperse di non hauer mai domandato cosa a Nostro Signore la quale non hauesse impetrato.

Et non è marauiglia, perche fu deuotissimo della Vergine Maria Nostra Signora, & confidaaa tanto nel patrocinio, & nella protettione sua, che non cominciò mai, nè fornì cosa notabile, che non fosse precedendo prima molta, & molta continua oratione alla Santissima Vergine per intercessione della quale impetraua quanto voleua dal suo benedetto figliuolo.

Quindi nacque, che il Demonio portasse tanto odio à San Domenico, quando faceua oratione, & procurasse impedirlo, & farlo morire ancora, se hauesse potuto. Perche orando vna volta di notte il Santo in S Sabina dinanzi all'Altare, li tirò dall'alto della Chiesa vna grandissima pietra, che passando per la testa del Santo, lo toccò nel capuccio dell'habito, & spezzossi in terra, & i pezzi si veggono hoggi in quel Santo Tempio in memoria di tal miracolo. Ne si mosse perciò S. Domenico dal luogo doue era nè si mutò, nè si alterò in alcuna maniera.

Vn altra volta facendo oratione nella medesima Chiesa, gli si pose dinanzi à gli occhi in forma di frate del suo habito molto modesto, & molto deuoto, ma fuora di tempo, & di vbidienza per inquietarlo, & sturbarlo nell'oratione.

Vide vn'altra volta il demonio in figura humana, che caminaua sollecitamente hora in vna, hora in altra parte, lo conobbe, & li disse. Che fai tu qui bestia crudele? Gli rispose il demonio, fò l'vfficio mio, & alla fine sempre guadagno. E che puoi tu disse il Santo, guadagnare nel dormitorio? Che dormiamo, rispose, o più, o meno del bisogno, che si leuino mal volentieri, o che non si leuino à matutino, & ancora, quando mi danno maggior licenza, maggior mali, & danni fò loro.

Et nella Chiesa, disse San Domenico che male fai tu loro? che vi vadan tardi, senza voglia, & senza gusto, che vi stiano pensando cose mondane. Del refettorio disse, che iui gli tentaua, perche mangissero piu, o meno del bisogno loro, interrogato del Parlatorio, rispose grandemente ridendo, che quel luogo era tutto suo, poiche iui si contauano nuoue impertinenti, & si diceuano parole otiose, & di mormoratione, & che quanto nell'altre parti guadagnauano i frati, tanto veniuano à perdere in questa. Lo condusse al capitolo, & fuginne dicendo: Questo luogo è il proprio inferno per me: perche quì vengono à ristorarsi i frati di tutti i mali, che faccio loro in tutta la vita.

Quì sono auuisati, & ripresi delle loro colpe, qui le confessano, & qui ne riceuono il perdono, & ciò dicendo sparì. Vn'altra volta prendendo forma de vn giouine polito, & bene in arnese, andò al conuento, & domandò al Sagrestano, che haueua tal carico, vn padre che l'ascoltasse di penitenza.

Glielo condusse il Sagrestano, & il finto penitente cominciò à dipingere alcuni peccati suoi dishonesti, con artificio si sozzo, & si abomineuole, che il confessore, fu astretto a lasciarlo senza fornir la confessione, per non restarne macchiato nell anima.

Il medesimo gli auuenne con quattro altri confessori, che non poterono fornire di sentire quella finta confessione, per non riceuere danno nella purità delle anime loro. Et facendo il demonio tuttaua istanza, che qualche frate venisse ad ascoltare la sua confessione, & si dolesse della poca carità, che vsauano con lui, alla fine vscì San Domenico per confessarlo, & nell'entrare in Chiesa conobbe per diuina reuelatione, che era il Demonio, onde lo riprese aspramente, & li commandò, che vscisse di là, & non inquietasse i serui di Dio.

Disparue all' hora il maligno, lasciando in Chiesa vno intolerabile, & puzzolentissimo odore come di solfo, con grande stupore di tutti quelli, che erano presenti.

I miracoli, che Nostro Signore operò in vita, & in morte per San Domenico furono tanti, & si grandi, che per iscriuerli sarebbe necessario fare vn lungo trattato. Hebbe dono di profetia, liberò molti indemoniati, sanò gran numero di infermi d'ogni sorte di malatia.

Resuscitò tre morti, vno figliuolo d'vna Matrona Romana, chiamata Guatadona, che frequentaua i sermoni di San Domenico, & tornato vn giorno dal sermone

mone à casa trouò morto il figliuolo, & portatolo con gran fede, & dolore al Santo, alla presenza di molta gente, egli accostatosi al morto, gli fece sopra il segno della Croce, lo prese per mano, & leuollo sù viuo. Intese Papa Honorio questo miracolo, & re sene gratia à Dio, e commandò, che si predicasse ne i pulpiti.

Supplicò San Domenico il Papa à riuocare si fatto ordine, perche egli altrimenti si sarebbe andato à predicare nelle terre de gli Infedeli. Et sè bene il Papa il compiacque di ciò, nondimeno il caso si diuulgò tanto per Roma, come se fosse stato predicato publicamente, & la gente per deuotione gli tagliaua l'habito, che era corto, & appena gli arriuaua al ginocchio, & volendo i suoi frati impedire, che ciò non facesse, il Santo diceua loro: lasciateli, non impedite la loro deuotione. Il secondo morto, ch'egli resuscitò, fù vn lauorante, il quale lauorando nell'opera del Monasterio di San Sisto, & cauando li fondamenti, li ruinò addosso vn pezzo di muro, & l'vccise, con gran dolore, & compassione de i Frati di San Domenico, che era auttore della fabrica, & sentiua gran dispiacere, che si cominciasse con sangue. Fece per lui oratione, & il morto resuscitò. Ma il terzo fù molto piu illustre, & famoso per le circonstanze, che vi concorsero. Questi fù vn gentilhuomo giouine, chiamato Napoleone nipote del Cardinal Stefano di Fossanuoua, & figliuolo di vna sua sorella, ilquale correndo à cauallo caddè, e si fracasò tutto, & morì nel tempo, che San Domenico era in san Sisto insieme col Cardinal Stefano, & con altri Cardinali dando ordine alle cose delle Religiose di quella casa. Dispiacque sommamente questo accidente, & quando San Domenico il seppe, andò à dir messa, & nell'alzare il Santissimo Sacramento, si leuò insieme in l'aria il santo vn buon cubito da terra à vista di tutti. Fornita la Messa, andò doue era il corpo, & cominciò con le sue mani ad accommodare le braccia, & le gambe, che erano rotte, & così, come staua, in piedi si messe à fare profondissima oratione, & dopò fatto il segno della Croce sopra il defonto, & alzati gli occhi, & le mani al Cielo, disse à gran voce, Napoleone, in nome, & in virtù del nostro Signore Giesu Christo leuati subito.

Vbidì subito la morte all' Auttore della vita, & Napoleone, che era stato morto dalla mattina insino alle tre hore doppo il mezo giorno: alla presenza de' Cardinali, & di tutta l'altra gente, che vi era concorsa, si leuò, parlò, & domandò da mangiare; mangiò, & beuè come sano, restando tutti attoniti per la marauiglia si strana.

Ma quantunque questo miracolo sia stato si chiaro, & tutti gli altri, che questo glorioso Patriarca operò, siano innumerabili, & di grandissimo giouamento per la Chiesa del Signore, nondimeno, à giuditio mio, il maggior di tutti, è l'institutione, il progresso, & la propagatione dell'illustrissimo, & Santissimo Ordine, che egli fondò, per gloria di Dio, & per beneficio della Santa Chiesa.

Perche, se si considera il tempo, nel quale Dio mandò San Domenico al Mondo, & i peccati, le guerre, le diuisioni, le calamità, che vi erano allhora, non si può negare, che egli non fosse eletto, accioche l'illuminasse con la sua luce, & l'infiammasse nell'amore del suo creatore, & Signore dal conoscimento del quale si trouaua tanto lontano.

Ma se si considera l'arme, & gli aiuti, co' quali diede principio ad opera così grande, vedremmo, che vn'huomo pouero, & scalzo, & spogliato di sè, & di ogni fauore humano, & vestito solamente di celeste spirito, la prese con tutto il mondo, & contrastò con le sue onde, co suoi venti, con le sue alterationi, & riportonne vittoria.

Ma che dirò de' frutti seguiti da questa radice, & questa benedetta pianta? Che di tanti, & sì gloriosi figliuoli, che questo Santissimo Patriarca hà hauuto? Di vn san Tomaso di Aquino, Luce, & Maestro di tutta la Chiesa Cattolica: di vn san Pietro Martire difensore della Fede, & coltello de gli heretici: di vn san Giacinto, specchio de' Santi Confessori: di vn San Vincentio Ferrero, Apostolo del suo tempo: di vn Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza ritratto de' Santi Prelati; di vna Santa Caterina da Siena tanto accarezzata, & fauorita da Giesu Christo suo dolce sposo? & di tanti altri beati figliuoli, & figliuole, che in numero, & in virtù risplendono nella santa Chiesa Cattolica, come Stelle nel firmamento? Non possono annouerarsi, nè degnamente lodarsi gl'innumerabili, & Santissimi figliuoli, che come rampolli di vna bellissima pianta, & come sarmenti di vn fecondissimo ceppo, sono spuntati dalla chiarissima Religione

di San Domenico: i Martiri, i Confessori, i Dottori, che hanno illustrato la Chiesa Cattolica: i Vescoui, i Cardinali, i Sommi Pontifici, che l'hanno retta, & gouernata: le Monache, che sotto la sua Regola, & disciplina hanno contenuto il fiore della loro virginità, & vinta la feminil debolezza, hanno trionfato della carne, del mondo, & dell'inferno, viuendo come Angeli del Cielo, in corpo mortale.

Sono tanti i figliuoli di questo Beato Patriarca, che non hanno numero; e si illustri, che vn solo sarebbe bastante ad illustrare qual si voglia Religione.

Ma quanto è grande il frutto seguito da' trauagli, & da' sudori suoi, & de' suoi figliuoli in tutto il Mondo, si nell'ammaestrare, & nel riformare i costumi de' Fedeli, come nella conuersione de gl'Infedeli alla nostra Santa Fede? & specialmente in fare resistenza à gli heretici, & perseguitarli con tanta dottrina, con vita essemplare, & con auttorità Apostolica. Meglio è tacerlo, che dirne poco, essendoui tanto da dire.

Tutto questo si deue al Beato San Domenico, come à Patriarca, & Institutore di così illustre, & Santa Religione, la quale essendo opera di tali mani, non poteua essere in altra maniera, se non essere il Santo huomo eminentissimo, & grandissimo amico di Dio, & ricchissimo de' doni, & delle gratie, che per opera tanto ammirabile erano necessarij.

Fù San Domenico di mediocre statura di corpo, ma bello, la sua faccia era lunga, & aquilina, la barba rossiccia, il color del volto bianco, era alquanto canuto, & nella testa più che nella barba. Haueua nel capo i capelli sottilissimi senza alcun segno di caluo; La voce nel pergolo, alta, & sonora, senza fastidio degli vditori. Era debole di complessione, & per le penitenze molto più sbattuto, che non richiedeua la sua età. Da gli occhi & dalla fronte pareua tal volta, che gli vscissero come raggi, & splendori di luce, che lo faceua rispettare da quelli, che lo sentiuano, & lo praticauano. Della vita di San Domenico scrisse otto libri Fr. Teodorico di Apoldia, Religioso della sua Religione, per ordine del settimo Generale di essa, & è registrata dal Surio nel 4. tomo delle vite de' Santi. Ne scriue parimente S. Antonino alla terza parte, al tit. 23. capitolo 12. & ne' seguenti, Giouanni Garzone de gli Huomini illustri dell'ordine de' Predicatori, Marco Antonio Flaminio: Francesco Diaceto Vescouo di Fiesole, & vltimamente il padre Frà Hernando dal Castello nell' Historia dell'Ordine suo.

Alli 5. di Agosto.

LA FESTA DI S. MARIA della Neue.

CElebra la Santa Chiesa la Festa di Santa Maria della Neue alli cinque d'Agosto per la ragione, che qui appresso dirò. Essendo Liberio Sommo Pontefice, fu in Roma vn Gentilhuomo, nobile, & ricco, chiamato Giouanni Patritio, ilquale haueua per moglie vna donna principale, & sua pari in tutto, di cui in spatio di molti anni non haueua hauuto figliuoli. Et se bene erano molto desiderati da loro: nondimeno come timorosi di Dio, & non meno pij, che illustri, si conformauano con la sua volontà, persuadendosi, che il non esser dato loro successione fosse il meglio per loro, poiche così disponeua Dio con la sua prouidenza paterna.

Erano deuotissimi della Santissima Vergine Maria Signora Nostra: & determinarono pigliarla per herede delle loro molte ricchezze. Et per accettar meglio in seruirla, fecero prima orationi, limosine, & altre buone opere, pregandola, che gl'incaminasse, & mostrasse in che cosa volesse, che spendessero le loro facoltà in seruicio suo. Vdì la Regina del Cielo l'orationi, che con Santo affetto Giouanni Patritio, & la sua moglie faceuano: & vna notte, che fù la precedente al quinto giorno di Agosto, quando in Roma sono i caldi eccessiui, ragionò ad amendue in sogno, & disse loro, che la mattina seguente andassero nel monte Esquilino, & che in quella parte, la quale trouassero coperta di neue, le edificassero vn Tempio doue fosse da i Fedeli honorata, & che facendo questo, ella si terrebbe per loro herede, & ben seruita da essi. La mattina seguente conferirono insieme il sogno, ò riuelatione, che haueuano hauuto; e poi ne fecero parte al Sommo Pontefice Liberio, al quale la Vergine haueua fatto la stessa riuelatione. Si conuocò il popolo, si ragunò il Clero, & ordinossi vna deuotissima processione.

Giunti al monte trouarono coperto di neue vn spacio sofficiéte per vna capace Chiesa, per la quale si segnò il luogo, & delle facoltà de' due gentil'huomini diuoti della

Ver-

Vergine si cominciò à fabricar di presente, & si fornì sontuosamente. Questa fu la prima Chiesa, che si edificasse in Roma con titolo della Mãdonna. Si chiamò da princicio Santa Maria delle neui, per il miracolo già raccontato: & ancora la Basilica, ò Tempio di Liberio, per esser nel suo tempo accaduto questo miracolo, & doppo si chiamò la Basilica di Sisto, per hauer Papa Sisto III. di questo nome, successore di Celestino, rinouato, & riedificato quella Chiesa ornandola di eccellenti imagini, & di sacre pitture.

Hebbe parimente nome di Santa Maria del presepio per esser posto in vna capella della detta Chiesa il presepio, nel quale Christo nostro Signore fu nella sua Natiuità reclinato nel borgo di Bethelemme. Ma essendosi poi edificate molte, & molto gran Chiese alla Madonna, à questa delle neui, fu dato il titolo di Santa Maria Maggiore, per differentiarla dall'altre & mostrare l'eccellenza, che hà sopra tutte le altre, che sono in quella Santa Città: la quale si come nell'altre cose, mostra la sua gran pietà; così nella deuotione della Sacratissima Vergine si auanza molto sopra le altre Città del Mondo. Perche certa cosa è, che marauiglia, & deuotione insieme nasce dal considerare i molti, & magnifichi Tempij, che sono della Vergine in Roma; che il Clero; & quasi tutte le Religioni di essa viuono sotto la protettione, e tutela della Santissima Vergine, & hanno Chiesa particolare, per seruirla, & honorarla. Perche lasciate le Chiese Collegiate de i Canonici Secolari, come sono quella di Santa Maria Transteuere, della Rotonda, & di Santa Maria in via lata, & non parlando di quella di Santa Maria della Strada, che è de i padri della Compagnia di Giesù & passando tacitamente molte altre Chiese particolari, & di manco nome la Religione della Certosa hà in Roma per sua principale habitatione il Tempio di Santa Maria de gli Angeli, quella di San Domenico, il Tempio della Madonna della Minerua, quella di San Francesco, il Tempio della Madonna di Araceli: quella de gli Heremitani di Santo Agostino, il Tempio della Madonna del popolo, quella de i Canonici regolari del medesimo padre Sant' Agostino: il Tempio della Madonna della pace, quella del Carmine, il Tempio della Madonna Transpontina: quella di Monte Oliueto, il Tempio di Santa Maria Nuoua: quella de' Serui, il Tempio di Santa Maria in Via. Di maniera, che se si considera bene, tutte le Religioni sono sotto l'ale, & sotto la protettione della Vergine, & quasi tutte hanno in Roma Tempij, molti de i quali sono sontuosissimi, ne' quali ella è riuerita, & piu particolarmente in questo delle neui, la cui festa hoggi si celebra, & per questo si chiama Santa Maria Maggiore, & hà in essa il Signore operato molti miracoli per le preghiere della sua benedetta Madre. A questa Chiesa ordinò San Gregorio Magno, che andasse la solenne processione di tutti gli stati, & di tutte le conditioni di persone, che si trouauano in Roma, quando quella crudele, & horribile pestilenza la trauagliaua, & struggeua. Da questa Chiesa ordinò Stefano Papa, Secondo di questo nome, che vscisse vn' altra processione per placare l'ira di Dio. Et Leone Quarto nel tempo di Lotario Imperatore, con vn'altra processione, che fece fare dalla Chiesa di Santo Adriano Martire, à quella di Santa Maria Maggiore, liberò la Città di Roma da vn crudele, & velenoso serpente, che l'infettaua. Et San Martino Papa, celebrando in essa, & volendo Olimpio Essarco pigliarlo, & vcciderlo, per ordine dell'Imperator suo padrone, che era heretico, restò cieco, & non potette venire à fine dell'intento suo, non permettendo la Santissima Vergine, che in quel suo Tempio maluagità si grande si commettesse. Hà molti altri miracoli ancora operato il Signore in quel Tẽpio, & opera del continuo, per intercessione della sua purissima Madre, al cui nome è sacrato. Et con l'hauerlo eletto per habitatione, & albergo suo fece maggior beneficio à Giouanni Patritio, & alla sua moglie, che se hauesse loro impetrato figliuoli da Dio, i quali già farebbono forniti, ne vi resterebbe memoria di essi, come hora vi resta. Insegnoci ancora insieme con questo fatto, quanto bene impiegate siano le facoltà, che si spendono in fabricare, honorare, & arricchire i Tempij, e quanto largamente la Regina del Cielo remunera i seruitij, che le fanno qui in terra i Fedeli.

Siamo diuoti di questa Regina de gli Angeli, seruiamola con affetto, & sollecitudine, ricorriamo à lei in tutti i nostri trauagli, & bisogni con grandissima confidanza, imitiamo le virtù, & gli essempij suoi, che niuno, il quale ciò farà, rimarrà confuso.

Alli 6. di Agosto.

DELL'A GLORIOSA Trasfiguratione del Signore.

CElebra la Chiesa Cattolica alli sei di Agosto l'altissimo, e soauissimo Misterio della Trasfiguratione del Nostro Signor Giesù Christo, perche veramente è vn graue testimonio del Misterio della Santissima Trinità, & dell'Incarnatione, & del Magistero del Figliuol di Dio, e della gloria, con cui hà da venire à giudicare i viui, & i morti, & riformare i nostri corpi deboli, & corruttibili, & conformarli col suo: & è di grande allegerimento, & consolatione à tutti noi figliuoli di Adamo, che andiamo nauigando con tanti trauagli, & pericoli, frà l'onde, & le tempeste di questo mondo: & sospiriamo per il tranquillo porto della nostra eterna beatitudine. L'occasione, che per trasfigurarsi prese il Signore fu questa subito, che San Pietro illuminato da celeste luce cõfessò Giesù Christo Saluator nostro esser figliuolo di Dio viuo, & in premio di questa confessione il Signore li promise darli le chiaui del Regno de' Cieli, cominciò insieme ad accennare a' Discepoli suoi, che in Gierusalemme doueua molte cose patire da gli Scribi & da' Principi de' Sacerdoti, & che per le lor mani doueua morire, & doppo resuscitare. Perche hauendo per bocca di San Pietro stabilita la Diuinità sua, & tenendo gli Apostoli per sicuro, che egli era Dio, e Figliuolo di Dio vero, volse, che intendessero, che egli in tal guisa era Dio, che insieme era huomo, & che haueua presa la nostra carne per patire in essa, & darsi volontariamente in preda alla morte, & pagar con essa le nostre colpe: ma in tal modo però, che la stessa morte, la quale vincitrice pareua, restasse vinta, & sotto i suoi piedi. Et perche Pietro per l'amore, che li portaua non intendendo il misterio della Croce, procuraua di rimouerlo da quel proposito, il Signore lo riprese di quello affetto humano, & carnale, con il quale lo voleua impedire. Et quindi prese occasione di predicarci l'annegatione, & la mortificatione di noi stessi, & d'inuitar ciascuno à pigliar la sua croce, e seguirlo, & perder la vita per lui per guadagnarla, & non amarla per non farne perdita. Et soggiunse, che il figliuolo dell'huomo haueua à venire in Gloria, & in Maestà per dare à ciascuno il premio delle sue opere: & che alcuni de' suoi discepoli, che erano presenti auanti la morte il vedrebbono nel regno suo. Per confermare adunque quello, che San Pietro haueua confessato con la voce, e col testimonio del Padre Eterno, accioche non si scandalizassero, quando lo vedessero morire, & sapessero, che egli era della vita, e della morte Signore, & che moriua volontariamente, & doueua resuscitare, & ancora accioche non paresse loro tanto aspra, & difficile la strada del Cielo, nè pensassero, che tutta la dottrina di Christo terminasse in mortificatione, annegatione, croce, amaritudine, & pene, & perciò si sbigottissero, & perdessero di animo nelle molte & graui difficoltà, che in seguitarlo si haueuano da offerire loro: volse il Signore trasfigurarsi, & dar loro in breue gusto della sua Gloria, & come vn saggio del premio, che hauean d'hauere, e della Beatitudine, che doueuano conseguire.

Per questo dicono i Santi Euangelisti, che prese seco Pietro, Giacomo, & Giouanni suo fratello, che erano i più amati, & più stretti discepoli suoi, & co' quali soleua trattare le cose più segrete, & quelli, che doppo haueuano à vederlo disfigurato, & posto in angonia sudando sangue nell'horto menolli in vn'alto, & ritirato monte, & si trasfigurò alla loro presenza.

Menò il Signore con esso sè trè discepoli, che è bastante numero per testimoni, e non più: perche volendo, che questo Santo Misterio stesse nascosto, & si tacesse, & essendo, che sapendosi vna cosa da molti, facilmente si sparge, & si manifesta, non chiamò gli altri. Non dice il Testo Euangelico sopra qual monte il Signore li menasse: ma la commune opinione, e traditione, si è che fosse il monte Tabor, il quale, è alla Città di Nazaret vicino, & come dice Sã Girolamo, è nel mezo della cãpagna di Galilea, & è rotondo, & altissimo, & il medesimo S. Girolamo, & Beda, & San Giouanni Damasceno affermano, che la Trasfiguratione si fece nel monte Tabor, il quale era illustre per la vittoria, che vi consegui Barache & Debora, combattendo cõtra Sisara, Capitano generale di Labin, Rè di Canaam: & molto più per hauerui il Signore insegnato, & fattoui quel lungo, & marauiglioso sermone del monte, che è vna Somma, & vno Epilogo di tutta

ta la dottrina, e perfettione Euangelica. Et San Pietro chiama questo monte Santo per essere stato calpestato da' Santi piedi del Signore, & per hauere la sua diuina Maestà operato in esso cose tanto sublimi, e misteriose. Ascese Christo nostro Signore al monte, come altre volte soleua fare, per stare tutta la notte in oratione, & per insegnarci, che la solitudine, e'l silentio, sono molto à proposito per questo Santo essercitio: si come all'incontro sono d'impedimento la frequenza, e lo strepito: & che per riceuere gli splendori della luce diuina, & arriuare alla perfettione, dobbiamo lasciar le valli, & luoghi bassi, & ascendere alla cima della virtù, doue l'anime si trasformano in Dio. Ascese ancora il Signore al monte per trasfigurarsi, & mostraruisi glorioso: perche doppo haueua à salire nel Monte Caluario, & esserui disfigurato, & morto sopra la Croce. Se bene nel Monte Tabor solitario, & ritirato alla presenza di pochi discepoli manifestò la gloria del corpo suo: e nel Monte Caluario alla presenza di tutta la Città di Gierusalemme, palesò il disonore, & la sua ignominia: per insegnarci la stima, che far dobbiamo delle cose penose, & humili, & à raffrenare l'appetito della vanagloria, & à non temere il dishonore, & i giudicij de gli huomini per amor del Signore. Salì finalmente al monte, perche per ordinari suole Dio mostrar la sua gloria ne' monti, come quelli, che sono più vicini al Cielo, & più ritirati da gli huomini: si come si vede nella Maestà di Dio, che à Moisè nel monte Sinai si scoperse, ilche come dice Santo Hilario, fù vna figura della Trasfiguratione. Essendo dunque in questo Monte il Signore, si mese, secondo che San Luca scriue in oratione, & pare, che douesse esser di notte, quando questo successe: perche gli Apostoli erano molto aggrauati dal sonno, e perche il medesimo San Luca dice, che scendendo il giorno seguente dal monte, li venne incontro gran numero di gente dando ad intendere, che la notte era stato nel monte, e così deue credersi, & stimare, che fosse vn marauiglioso, e soauissimo spettacolo in vedere il Signore nel mezzo dell'oscurità, & tenebre della notte risplẽdere più chiaramente, che il Sole, come più a basso diremo.

Facendo Christo oratione si trasfigurò alla presenza de' suoi discepoli: i quali suegliatisi da quel graue sonno lo videro glorioso, con la faccia, & con tutto il corpo più chiaro, e più splendente del medesimo Sole, & con le vesti più bianche che la neue non è. Viddero insieme Moisè, & Elia, che gli stauano da' lati, & lo metteuano in mezo, pieni di Maestà, participando per reflesso della luce, e della gloria, che vsciua fuora dal Signore, & ragionando seco dell'eccesso, è della morte, che per adempire le Profetie, haueua à patire in Gierusalemme. Non mutò il Signore la sostanza del corpo suo: ma la vestì di vna nuoua chiarezza, la quale penetrò la sostanza di tutto il corpo, & le parti più interne di esso, nella maniera, che faranno i Santi nel Cielo, & à guisa di vn lucido, & trasparente Christallo: che così l'accennano San Girolamo, e San Giouanni Damasceno, i quali dicono, che fu veduto con quella chiarezza, con laquale lo vederanno i Santi il dì del giuditio. O veramente quella chiarezza, & è più probabile, occupò solamente la superficie della faccia, con che l'abbellì, e lo fece più splendido del medesimo Sole, come è opinione di San Tomaso, e di altri Auttori: e dalla faccia si spargeua quella immensa luce nelle mani, e nell'altre membra del corpo del Signore, come dicono San Girolamo, S. Agostino, e'l Lira. Oltra ciò la chiarezza del corpo ridondaua nelle vesti in maniera, che auanzauano di bianchezza la neue. Perche l'Euangelista per dichiarare l'eccellenza di quello splendore del Signore, & darci ad intendere, che era eccessiuo, & che non si poteua comprendere: disse che era stato simile allo splendor del Sole, perche frà le creature non è cosa, che più risplenda del Sole, & per l'istessa cagione paragonò la bianchezza delle vesti di Christo alla bianchezza della neue, perche non habbiamo altra cosa, che sia più bianca di quella. L'essersi il Saluator mostrato glorioso con quella nuoua chiarezza nel monte, e da gli Euangelisti chiamata trasfiguratione; perche se bene non prese altra forma, nè altra figura, alterò nondimeno quella, che haueua prima, dandole quel nuouo splendore, & quella marauigliosa chiarezza. Ilche quantunque hauendo risguardo al corpo passibile, e mortale, che haueua allhora il Signore, paia essere miracolo: nondimeno, se consideriamo la fonte, onde veniua quella luce soprana, troueremo, che non fu tale: percioche nasceua dalla sua Diuinità, & dalla gloria, che possedeua la sua anima benedet-

ta. La quale dall'instante, che al corpo fu vnita, vidde Dio, & fu beata, & da lei doueua redondare in quel corpo la participatione di quella gloria, & le quattro doti, che hannо ne' loro gloriosi corpi i beati, che sono impassibilità, agilità, sottigliezza, & chiarezza, poiche all'anima gloriosa si deue corpo glorioso, & proportionato. Ma il Signore per poter patire nella carne, che haueua preso per noi, trattenne la gloria della sua anima, acciochè non redondasse nel corpo, con vn continuo miracolo: & hora per inanimirci nel suo seruitio, & per le altre ragioni già dette, lasciò, che la sua Santissima anima communicasse al suo corpo quello, che haueua sempre à communicare, & per beneficio nostro trattenuto stato non fosse. Et questo, come habbiamo detto, non fù miracolo: ma cessatione di miracolo. Perche se vna pietra, che di sua natura è graue, & inclinata al suo centro stesse sospesa, & trattenuta nell'aria, sarebbe miracolo, ma se rimosso l'impedimento, cadesse à basso, non si terrebbe ciò per miracolo, percioche questa è naturale proprietà della pietra, là oue quel l'altra era stata violenza, & contraria cosa alla sua natura.

Dice il Santo Euangelista, che apparuero iui con il Signore in Maestà Moisè, & Elia, acciochè fossero testimonij della sua gloriosa Trasfiguratione. Elia vi andò dal luogo, doue egli staua in corpo, & in anima, & Moisè, come dice San Tomaso, vi andò con l'anima sola, prendendo vn corpo aereo, nella guisa, che sogliono prendere gli Angeli, quando appariscono: se bene pare più conforme alla lettera del Sacro Euangelio, che Moisè fosse resuscitato, & andato nel suo proprio corpo, & così lo dice Tertulliano, Origene, Ireneo, Cirillo, San Girolamo, Sant' Agostino, & altri grauissimi Auttori. Volse il Signore, che Moisè, & Elia si trouassero presenti, perche in Moisè si figuraua la Legge, & in Elia i Profeti, & la Legge, & i Profeti danno testimonio di Christo, & ancora, acciochè i discepoli, i quali haueuano vdito dire, che Christo era Elia, o Gieremia, ò vno de i Profeti si disingannassero, vedendo Elia in propria persona a canto al Signore, & acciochè intendessero, che egli non era Elia, ma il Signore di Elia, & di più per mostrarsi Signore de' viui, & de' morti, perche Elia era viuo, & Moisè morto. Moisè fu il Legislatore, & il più stimato Profeta, & il più riuerito da gli Hebrei, & Elia il più zeloso della gloria di Dio, & dell'osseruanza della sua legge. Et per questo frà tutti i Profetti furono eletti questi, perche testificassero, che Christo non contradiceua alla legge di Moisè, anzi la perfettionaua, & in tutte le sue attioni cercaua, & procuraua l'honore del suo padre Eterno. Aggiugne San Girolamo, che per hauer gli Scribi, & i Farisei domandato à Christo Signor Nostro segno dal Cielo, egli lo volse dare a' discepoli, conducendo per l'aria Elia, & resuscitando dal Limbo Moisè, per dichiarare, che poteua far miracoli nel profondo dell'inferno, & nel Cielo. Et se quelli, che più digiunano & si priuano per amor di Dio delle delicate, & esquisite viuande, meritano di esser maggiormente accarezzati con rinfrescamenti spirituali, che Dio dà a i suoi; chi altri doueua essere chiamato à questa mensa, & conuito reale fuor che quelli, i quali haueuano digiunato quaranta giorni senza punto mangiare, come fecero Moisè, & Elia? Ma cosa marauigliosissima è questa, che questi due eccellentissimi Profeti, stando il Saluatore in Maestà così grande ragionauano con lui dell'eccesso, & della morte, che doueua patire in Gierusalemme: per insegnarci quello eccesso dell'immensa, & incomprensibile bontà di Dio verso noi: posciache stando in quella gloriosa rappresentatione, trattaua della Croce, della Passione, & della morte, che per noi doueua patire in Gierusalemme. Il che fu vno eccesso d'infinita sapienza, per la quale egli, che è sapienza del padre, & in cui stanno nascosti tutti i tesori della sapienza, & scienza di Dio, fu trattato, & schernito in guisa di menticato, & tacque come muto dinanzi a quelli, che lo accusauano, per saluare l'ignominia della Croce quelli, che credessero in lui, e mostrare, che tutta la sapienza del mondo al cospetto di Dio, è insipienza, & stoltitia. Fù eccesso di carità; poiche in tal modo amò il Signore lo schiauo, che offeso lo haueua, che, perche egli non morisse, morì l'istesso Signore, & pagò con vna vergognosa, & dolorosa morte, la pena, che quello meritaua per le sue colpe. Fu eccesso di humiltà, di vbidienza, di pouertà, di patienza, di mansuetudine, & di tutte le altre perfettissime, & diuine virtù, che c'insegnò dalla Catedra della Croce, come Maestro vnico, e Precettore venuto dal Cielo. Si suegliarono gli Apostoli & viddero quella visione ammirabile, & vdirono

il ra-

il ragionamento, che Moisè, & Elia faceuano col Signore, & conobbero, che erano Moisè, & Elia. Perche, se bene non gli haueua veduti mai, nondimeno per diuina reuelatione, & per quella luce di gloria, che haueuano, li poterono conoscere, e forse dalle parole, che ciascuno di essi diceua, parlando con Christo, e manifestando chi era. Et nel partirsi, e licentiarsi, che faceuano da Christo, dice l'Euangelista San Luca, che San Pietro, come più feruoroso, & che con maggior disgusto sentiua parlare della passione, & della morte del suo Maestro, li disse: Signore, buona stanza è questa: Facciamo in questo monte tre habitationi, vna per voi, vn'altra per Moisè, & per Elia l'altra. Ma aggiugne l'Euangelista, che non sapeua quello, che si dicesse. Fu sì grande l'interiore allegrezza, la dolcezza, che sentì per quella celeste vista, che come fuori di se stesso parlò senza sapere quello, che si dicesse, nè ricordarsi di cosa humana, non volendosi mai partire di quella soauità, & da quel gusto, che all'hora sentiua. Non sapeua Pietro quello, che si dicesse, perche stando tutto il mondo in tenebre, voleua ascondere, & rinchiudere in quel Monte, il Sole di giustitia, che era venuto ad illuminarlo. Non sapeua quello, che si dicesse, perche essendo Christo venuto nel mondo per patire, egli non voleua, che patisse. Non sapeua quello, che si dicesse; perche nella distributione di quegli alberghi, che quiui voleua fabricare, pareggiaua à Moisè, & Elia à Christo. Non sapeua quello, che si dicesse, perche essendo huomo passibile, & mortale pensaua di poter godere la beatitudine, senza passare per lo stretto passo, & per l'amaritudine della morte. Non sapeua quello, che si dicesse, perche cercaua in terra quello, che se non in Cielo, può trouarsi. Voleua riposare, doue si hà da trauagliare, & godere nel luogo dell'essiglio, & conseguire la vittoria senza cōbattere, & la corona senza battaglia, & il premio senza il seruitio, & il danaro, & la paga, che si dà all'opera giornale, prima di hauer lauorato nella vigna. Non sapeua quello, che si dicesse, perche si contentaua di quella sola vista di gloria del corpo del Signore, & la teneua per somma Beatitudine, non essendo più che vna gocciola di quel Riuo, che letifica la Città di Dio, e come vna stilla di quel Vino che imbriaca gli habitatori del Cielo: Hora se Pietro dice questo, non hauendo gustato più che vna gocciola di quel Vino celeste, che haurebbe fatto, se à piena bocca hauesse beuuto da quello impetuoso Fiume di diletti, & da quella abbondantissima mensa di quelli, che vedono, & godono Dio, il cui cibo è il medesimo Dio? ma non è marauiglia, che Pietro nel parlare errasse, perche era turbato, era adombrato, assorto, & fuor di se stesso: & nelle cose alte, & diuine, & che di tanto auanzano la nostra fiacchezza, non è gran cosa, che gli huomini errino nel ragionarne. Ma è ben da marauigliarsi, che si trouino huomini (se huomini, & non bestie si deuono chiamare) che siano in tal maniera attaccati alle cose caduche, & fragili di questa misera vita, che tenghino per rose le spine, per delitie i triboli: per mele il fiele, & la medesima morte per vita, & che, se non con le parole, certo con l'opere dicano: Buona stanza è questa, & volentieri, se fosse permesso loro, vi starebbono perpetuamente. Contra quali dice il soauissimo Bernardo in questa maniera. Come è possibile, che sia qui buono stare? Anzi è cosa molesta, graue, & pericolosa, perche qui vi è molta malitia, e poca sapienza, se però ve n'è punto. Tutte le cose sono piene di tenebre, & di lacci di peccati, doue l'anime pericolano, & lo spirito si affligge sotto il Sole, & non vi si troua se non vanità & afflittione di spirito. Queste sono parole di San Bernardo. Ma tornando à San Pietro, in vna cosa accertò, & questo fu nel dire, *si vis*, Signore, se vi piace, rimettendosi in tutto alla diuina volontà.

Mentre, che San Pietro staua parlando, venne repentinamente dal Cielo vna nuuola chiara, & splendente, che li fece ombra, si sentì in essa vna voce, che disse. Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale io sempre mi sono compiacciuto: ascoltate lui. Venne la nuuola; perche Dio suol mostrare la sua Maestà nelle nuuole, come in cosa alta, o superiore, per dichiarare, che chi parla, o si mostra in essa, è il Signore soprano del Cielo, & il vero Dio. Et accioche s'intendesse, che quella voce, la quale si sentiua in essa, era voce del medesimo Dio, & non di altri, & accioche gli occhi de gli Apostoli, che erano deboli, potessero sostener meglio, senza abbagliarsi, l'immensità di quello splendore, & di quella luce diuina. Et fu molto conueniente, che la nuuola fosse chiarissima, & non

 oscura,

oscura, & caliginosa, come fu quella, che apparue nel monte Sinai; si perche non veniua, come quella per spauentare, ma per insegnare: si ancora, perche fosse proportionata alla gloria della Trasfiguratione del Signore, che iui si rappresentaua. Si vdì dalla nuuola la voce del padre Eterno, che disse. Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto, ascoltatelo, come se detto hauesse.

Questo è il mio Figliuolo Naturale, Vero, & Consustantiale, in cui mi sono compiaciuto, & per cui mi placo, & mi reconcilio con l'huomo, e tutte le cose, che mi piacciono, mi piacciono per lui. Questo douete ascoltare: questo è il vostro precettore, & il vostro Maestro, le cui parole sono parole di vita, la cui dottrina è diuina, & l'vbidienza di essa è beata. Questo douete ascoltare, & non Pietro, ilquale in quello, che hora dice, non sà che cosa si dica; nè Moisè, perche è balbitante, e troglio, nè Elia, perche chiude con la sua lingua il Cielo, & fanno discendere il fuoco. Questo è il vero Legislatore, il fine di tutti i profeti, la vita, & la Guida del Cielo, il Ritratto di ogni santità, la figura della mia sostanza. Questo douete seguire, questo vbidire, & imitare, se volete esser miei figliuoli adottiui, come egli è mio figliuolo vnigenito, & naturale. Vdendo questa grande, & sonora voce, gli Apostoli spauentati, & pieni di timore, e stupore, caddero sopra le lor faccie, in terra, restando come morti, & fuor di se stessi: perche la debolezza humana non è capace di cose tanto alte, & diuine, se il Signore, che gliele communica, non la corrobora, & non la solleua nella maniera, che fece qui il Saluatore, ilquale si accostò ad essi, & li toccò con la mano, come siamo soliti far con quelli, che sono isuenuti, & caduti; e disse loro, che si leuassero, nè hauessero paura: & scendendo poscia del monte commandò loro, che non palesassero, nè dicessero ad alcuno quello, che haueuano veduto, infino à tanto, che egli non fosse resuscitato. Et così lo tennero segreto gli Apostoli, come dice San Luca. Con questo à gli altri Apostoli fu tolta l'occasione della tentatione dell'inuidia, che haurebbono potuto hauere, se saputo l'hauessero: & al popolo l'occasione di scandalo, che haurebbe patito, se hauendo sentito dire, che egli fosse apparso glorioso nel monte; l'hauesse doppo veduto morire in vn legno; reputando per ingannatore, che con male arti, & finte inuentioni, si vendesse per quello, che non era, & si facesse Figliuolo Dio: che per questo alcuni di quelli, che lo viddero in Croce dissero. Se sei figliuolo di Dio: scendi di Croce. Et insieme, come dice San Tomaso c'insegnò il Signore, che i Misterij alti non si deuono proporre subito à tutti: ma prima a' maggiori, & per essi poi al suo tempo a' minori. Et secondo, che dice San Giouanni Chrisostomo: per questo elesse questi tre Apostoli, come persone piu eccellenti, accioche lo testificassero à gli altri Discepoli, & à tutta la Chiesa con più auttorità, & forza, quando poi fossero pieni di Spirito Santo.

Questa è l'Historia del sacro Misterio della Trasfiguratione del Signore, che hoggi la Chiesa celebra, e dichiara succintamente, accioche quelli, che non lo sanno, sappiano quello, che celebra. Perche fù vn Misterio soprano, & vna visione singolare, & diuina per auuiuare la Fede nostra, suegliar la nostra speranza, accendere la nostra carità, & generare ne' cuori nostri vn Santo timore del Signore. Auuiua la Fede di molti Articoli, & Misterij, che vediamo; quello della Santissima Trinità: nel Figliuolo, che si trasfigurò, & nella voce del padre, che si vdì, & nella nuuola splendente dello Spirito Santo, che fece ombra à gli Apostoli. Il Misterio dell'Incarnatione, nel figliuolo diletto, e nel darcelo per Maestro, & commandarci che l'ascoltiamo, & che gli vbidiamo. Il Misterio della passione, & morte del Signore in quello eccesso, del quale parlaua Moisè, & Elia, & ilquale egli doueua adempire in Gierusalemme. Il Misterio della Resurrettione, & della Gloria, non solamente di Giesù Christo, ma di tutti i suoi membri, & veri figliuoli ci viene nella medesima Trasfiguratione rappresentato, posciache doue sarà il capo, iui hanno da esser le membra: & si trasfigurò il Signore, & vestissi di gloria, accioche sapessimo, che i nostri corpi doueuano esser vestiti di quella medesima gloria, & bellezza nel Cielo: & per inanimirci con questa speranza à resistere à gli appetiti, & à diletti della nostra carne, che è quella, che ci fà guerra, e che ci ciba, & ci trattiene nelle creature. Oltre à ciò quelle parole dette dal padre Eterno; Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale mi sono compiacciuto, ascoltatelo: ci

lo: ci insegnano, che la Legge vecchia già si fornì, & che i profeti cessarono, & che il Vecchio Testamento non hà piu forza, perche già è aperto, & publicato il nuouo, & il Padre ci ha dato per maestro, & Legislatore il suo benedetto Figliuolo Giesù Christo.

Di piu questo misterio della Trasfiguratione ci predica esser il Limbo, ò Inferno, d'onde venne l'anima di Moisè, & il Paradiso Terrestre, onde si crede, che venisse Elia, & il Cielo, onde tonò la voce, che gli Apostoli vdirono, & la Chiesa militante, la quale abbraccia i congiunti, i Vergini, & i continenti, significati per Pietro, Giouanni, & Giacomo. Et per confermatione di tutti questi misterij, volse Dio, che il Cielo, la Terra, e l'inferno, i viui, & i morti rendessero testimonianza della grandezza, & della gloria di Christo.

Restò per la Trasfiguratione del Signore gloriosissimo il Monte Tabor, & degno di ogni riuerenza, & veneratione: & i fedeli nella cima del monte, doue seguì questo marauiglioso misterio, edificarono doppo tre chiese, per li tre Tabernacoli, i quali San Pietro disse à Christo esser bene, che vi si facessero, come Beda testifica, & appresso le Chiese si fabricò vn' insigne Monasterio, & i Christiani tennero sempre quel luogo per vn deuotissimo Santuario, & andauano à visitarlo, consolandosi in esso, & suegliando con la memoria di quel beneficio i loro cuori, & infiammandoli nell'amore del Signore, & sostentando le debolezze, & miserie di questa vita con la speranza dell'eterna, che Christo Saluator nostro ci rappresentò nella sua gloriosa Trasfiguratione. Per memoria di questo Santo misterio fu dalla santa Chiesa instituita la festa della Trasfiguratione. Gli Auttori, che trattano de gli officij diuini, dicono essere stata instituita da Calisto Terzo l'anno 1456. & l'istesso dice il Platina, & alcuni altri scrittori, & che il medesimo Papa scrisse l'vfficio, che haueua à recitare nella festa della Trasfiguratione, & concedette l'istesse indulgenze, che si guadagnano nella festa del Santissimo Sacramento, & che l'occasione, la qualle hebbe il Sommo Ponteficedi far ciò, fù vna segnalata vittoria, che quel giorno 6. di Agosto diede il Signore à i Christiani in Vngaria contra i Turchi, distruggendo il poderoso essercito, che haueuano, & co'l quale assediauano Belgrado, & facendo, che malamente restasse ferito nella battaglia Maometto Rè de' Turchi con gran gloria di Christo, & essaltatione della sua Chiesa Cattolica, se bene altri Auttori dicono, che questa vittoria si ottenne il giorno della Maddalena, alli 22. di Luglio del sopradetto anno 1456.

Il certo è, che la festa della Trasfiguratione, è molto più antica, & questi Auttori non dicono, che si vede ne i Martirologij Latini manuscritti antichissimi, & ne' menologij de i Greci, i quali celebrano medesimamente la festa della Trasfiguratione del Signore, & Vualdelberto, il quale fiorì gli anni 850. & scrisse in versi il Martirologio, nel quale mette la festa della Trasfiguratione alli 6. di Agosto. Et ne i Santi Dottori antichi della Chiesa si leggono molte orationi della Trasfiguratione del Signore, lequali sono registrate dal Lippomano, e dal Surio, & citate dal Cardinal Baronio nelle sue Annotationi del Martirologio Romano.

Quello, che fece Papa Calisto Terzo fù, comporre l'vfficio della Trasfiguratione, & commandare, che si recitasse in quel giorno, & concedè l'Indulgenze, che habbiamo detto, à quelli, che lo recitassero. Ma l'institutione della festa molto prima di Calisto fù nella Chiesa. Procuriamo noi di valersene con profitto: & se bene in tutta la vita siamo obligati à ricordarsi della nostra patria, e di conoscere, che questo mondo è luogo di essiglio: nondimeno più particolarmente il dobbiamo fare nel giorno, nel quale la Santa Chiesa ci rinfresca la memoria di questo incomparabile beneficio, & ci mette dinanzi à gli occhi di Christo glorioso, & Trasfigurato nel monte, per isuegliar la nostra fiacchezza, & accendere piu viuamente la nostra tepidezza co'l desiderio, & con la speranza della nostra beatitudine, & immortalità.

Non ci lasciamo vincere, & ingannare da' nostri appetiti. Mortifichiamo la nostra carne: pigliamo la nostra Croce, seguitiamo il Signore, & intendiamo, che la strada del Cielo non è tanto aspra, nè tanto spinosa, e difficile, come à prima vista ci si rappresenta; & che se bene fosse ancora molto piu aspra, & piu faticosa, & douessimo andare al Cielo per ruote di rasoi, & morire mille volte il giorno, tutto sarebbe nulla, & si dourebbe tener per solazzo, per arriuare à quella visione & à quella allegrezza colma di Dio, in cui consiste la beatitudine dell'anima nostra: dalla qua-

oscura, & caliginosa, come fu quella, che apparue nel monte Sinai; si perche non veniua, come quella per spauentare, ma per insegnare: si ancora, perche fosse proportionata alla gloria della Trasfiguratione del Signore, che iui si rappresentaua. Si vdì dalla nuuola la voce del padre Eterno, che disse. Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto, ascoltatelo, come se detto hauesse.

Questo è il mio Figliuolo Naturale, Vero, & Consustantiale, in cui mi sono compiaciuto, & per cui mi placo, & mi reconcilio con l'huomo, e tutte le cose, che mi piacciono, mi piacciono per lui. Questo douete ascoltare: questo è il vostro precettore, & il vostro Maestro, le cui parole sono parole di vita, la cui dottrina è diuina, & l'vbidienza di essa è beata. Questo douete ascoltare, & non Pietro, ilquale in quello, che hora dice, non sà che cosa si dica; nè Moisè, perche è balbitante, e troglio, nè Elia, perche chiude con la sua lingua il Cielo, & fanno discendere il fuoco. Questo è il vero Legislatore, il fine di tutti i profeti, la vita, & la Guida del Cielo, il Ritratto di ogni santità, la figura della mia sostanza. Questo douete seguire, questo vbidire, & imitare, se volete esser miei figliuoli adottiui, come egli è mio figliuolo vnigenito, & naturale. Vdendo questa grande, & sonora voce, gli Apostoli spauentati, & pieni di timore, e stupore, caddero sopra le lor faccie, in terra, restando come morti, & fuor di se stessi: perche la debolezza humana non è capace di cose tanto alte, & diuine, se il Signore, che gliele communica, non la corrobora, & non la solleua nella maniera, che fece qui il Saluatore, ilquale si accostò ad essi, & li toccò con la mano, come siamo soliti far con quelli, che sono isuenuti, & caduti; e disse loro, che si leuassero, nè hauessero paura: & scendendo poscia del monte commandò loro, che non palesassero, nè dicessero ad alcuno quello, che haueuano veduto, infino à tanto, che egli non fosse resuscitato. Et così lo tennero segreto gli Apostoli, come dice San Luca. Con questo à gli altri Apostoli fu tolta l'occasione della tentatione dell'inuidia, che haurebbono potuto hauere, se saputo l'hauessero: & al popolo l'occasione di scandalo, che haurebbe patito, se hauendo sentito dire, che egli fosse apparso glorioso nel monte; l'hauesse doppo veduto morire in vn legno; reputando per ingannatore, che con male arti, & finte inuentioni, si vendesse per quello, che non era, & si facesse Figliuolo Dio: che per questo alcuni di quelli, che lo viddero in Croce dissero. Se sei figliuolo di Dio: scendi di Croce. Et insieme, come dice San Tomaso c' insegnò il Signore, che i Misterij alti non si deuono proporre subito à tutti: ma prima a' maggiori, & per essi poi al suo tempo a' minori. Et secondo, che dice San Giouanni Chrisostomo: per questo elesse questi tre Apostoli, come persone più eccellenti, acciochè lo testificassero à gli altri Discepoli, & à tutta la Chiesa con più auttorità, & forza, quando poi fossero pieni di Spirito Santo.

Questa è l'Historia del sacro Misterio della Trasfiguratione del Signore, che hoggi la Chiesa celebra, e dichiara succintamente, acciochè quelli, che non lo sanno, sappiano quello, che celebra. Perche fù vn Misterio soprano, & vna visione singolare, & diuina per auuiuare la Fede nostra, suegliar la nostra speranza, accendere la nostra carità, & generare ne' cuori nostri vn Santo timore del Signore. Auuiua la Fede di molti Articoli, & Misterij, che vediamo; quello della Santissima Trinità: nel Figliuolo, che si trasfigurò, & nella voce del padre, che si vdì, & nella nuuola splendente dello Spirito Santo, che fece ombra à gli Apostoli. Il Misterio dell'Incarnatione, nel figliuolo diletto, e nel darcelo per Maestro, & commandarci che l'ascoltiamo, & che gli vbidiamo. Il Misterio della passione, & morte del Signore in quello eccesso, del quale parlaua Moisè, & Elia, & ilquale egli doueua adempire in Gierusalemme. Il Misterio della Resurrettione, & della Gloria, non solamente di Giesù Christo, ma di tutti i suoi membri, & veri figliuoli ci viene nella medesima Trasfiguratione rappresentato, posciache doue sarà il capo, iui hanno da esser le membra: & si trasfigurò il Signore, & vestissi di gloria, acciochè sapessimo, che i nostri corpi doueuano esser vestiti di quella medesima gloria, & bellezza nel Cielo: & per inanimirci con questa speranza à resistere à gli appetiti, & à diletti della nostra carne, che è quella, che ci fà guerra, e che ci ciba, & ci trattiene nelle creature. Oltre à ciò quelle parole dette dal padre Eterno; Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale mi sono compiacciuto, ascoltatelo: ci

lo: ci insegnano, che la Legge vecchia già si fornì, & che i profeti cessarono, & che il Vecchio Testamento non hà piu forza, perche già è aperto, & publicato il nuouo, & il Padre ci ha dato per maestro, & Legislatore il suo benedetto Figliuolo Giesù Christo.

Di piu questo misterio della Trasfiguratione ci predica esser il Limbo, ò Inferno, d'onde venne l'anima di Moisè, & il Paradiso Terrestre, onde si crede, che venisse Elia, & il Cielo, onde tonò la voce, che gli Apostoli vdirono, & la Chiesa militante, la quale abbraccia i congiunti, i Vergini, & i continenti, significati per Pietro, Giouanni, & Giacomo. Et per confermatione di tutti questi misterij, volse Dio, che il Cielo, la Terra, e l'inferno, i viui, & i morti rendessero testimonianza della grandezza, & della gloria di Christo.

Restò per la Trasfiguratione del Signore gloriosissimo il Monte Tabor, & degno di ogni riuerenza, & veneratione: & i fedeli nella cima del monte, doue seguì questo marauiglioso misterio, edificarono doppo tre chiese, per li tre Tabernacoli, i quali San Pietro disse à Christo esser bene, che vi si facessero, come Beda testifica, & appresso le Chiese si fabricò vn' insigne Monasterio, & i Christiani tennero sempre quel luogo per vn deuotissimo Santuario, & andauano à visitarlo, consolandosi in esso, & suegliando con la memoria di quel beneficio i loro cuori, & infiammandoli nell'amore del Signore, & sostentando le debolezze, & miserie di questa vita con la speranza dell'eterna, che Christo Saluator nostro ci rappresentò nella sua gloriosa Trasfiguratione. Per memoria di questo Santo misterio fu dalla santa Chiesa instituita la festa della Trasfiguratione. Gli Auttori, che trattano de gli officij diuini, dicono essere stata instituita da Calisto Terzo l'anno 1456. & l'istesso dice il Platina, & alcuni altri scrittori, & che il medesimo Papa scrisse l'vfficio, che haueua à recitare nella festa della Trasfiguratione, & concedette l'istesse indulgenze, che si guadagnano nella festa del Santissimo Sacramento, & che l'occasione, la qualle hebbe il Sommo Ponteficе di far ciò, fù vna segnalata vittoria, che quel giorno 6. di Agosto diede il Signore à i Christiani in Vngaria contra i Turchi, distruggendo il poderoso essercito, che haueuano, & co'l quale assediauano Belgrado, & facendo, che malamente restasse ferito nella battaglia Maometo Rè de' Turchi con gran gloria di Christo, & essaltatione della sua Chiesa Cattolica, se bene altri Auttori dicono, che questa vittoria si ottenne il giorno della Maddalena, alli 22. di Luglio del sopradetto anno 1456.

Il certo è, che la festa della Trasfiguratione, è molto più antica, & questi Auttori non dicono, che si vede ne i Martirologij Latini manuscritti antichissimi, & ne' menologij de i Greci, i quali celebrano medesimamente la festa della Trasfiguratione del Signore, & Vualdelberto, il quale fiorì gli anni 850. & scrisse in versi il Martirologio, nel quale mette la festa della Trasfiguratione alli 6. di Agosto. Et ne i Santi Dottori antichi della Chiesa si leggono molte orationi della Trasfiguratione del Signore, lequali sono registrate dal Lippomano, e dal Surio, & citate dal Cardinal Baronio nelle sue Annotationi del Martirologio Romano.

Quello, che fece Papa Calisto Terzo fù, comporre l'vfficio della Trasfiguratione, & commandare, che si recitasse in quel giorno, & concedè l'Indulgenze, che habbiamo detto, à quelli, che lo recitassero. Ma l'institutione della festa molto prima di Calisto fù nella Chiesa. Procuriamo noi di valersene con profitto: & se bene in tutta la vita siamo obligati à ricordarsi della nostra patria, e di conoscere, che questo mondo è luogo di essiglio: nondimeno più particolarmente il dobbiamo fare nel giorno, nel quale la Santa Chiesa ci rinfresca la memoria di questo incomparabile beneficio, & ci mette dinanzi à gli occhi di Christo glorioso, & Trasfigurato nel monte, per isuegliar la nostra fiacchezza, & accendere piu viuamente la nostra tepidezza co'l desiderio, & con la speranza della nostra beatitudine, & immortalità.

Non ci lasciamo vincere, & ingannare da' nostri appetiti. Mortifichiamo la nostra carne: pigliamo la nostra Croce, seguitiamo il Signore, & intendiamo, che la strada del Cielo non è tanto aspra, nè tanto spinosa, e difficile, come à prima vista ci si rappresenta; & che se bene fosse ancora molto piu aspra, & piu faticosa, & douessimo andare al Cielo per ruote di rasoi, & morire mille volte il giorno, tutto sarebbe nulla, & si dourebbe tener per solazzo, per arriuare à quella visione & à quella allegrezza colma di Dio, in cui consiste la beatitudine dell'anima nostra: dalla

qua-

quale redonderà tanta gloria, & bellezza nel medesimo corpo, che San Pietro per hauere solamente veduto vn poco di raggio nel corpo del Signore, rimase si turbato, astratto, & fuor di se stesso, che senza sapere quello che si dicesse, pregò Christo, che lo lasciasse star perpetuamente in quel Santo monte.

Il Signore per misericordia sua ci conceda gratia di viuere in tal maniera in quella valle di lagrime, che meritiamo di vederlo nell'alto Monte del Cielo; non trasfigurato, come lo viddero i tre Apost[illegible]li nel Monte Tabor, ma come egli è, & co [illegible], & rimuneratore di tutti gl[illegible] [illegible]e corona, & eterna gloria [illegible] [illegible]nia santa, & beata. Amen.

Alli 6. di Agosto.

LA VITA DI SAN SISTO Secondo di questo nome, Papa, & Martire.

NEl medesimo giorno della Gloriosa Trasfiguratione del Signore alli sei di Agosto fà la Santa Chiesa commemoratione di San Sisto, secondo di questo nome, Papa, & Martire, ilquale fu Greco di natione, & nacque in Atene, & di gran Filosofo venne ad essere humile discepolo di Christo, & per le sue gran virtu, & soprani meriti, doppo la morte di San Stefano Papa, & martire fu nella sedia di san Pietro collocato, & hauendola santissimamente gouernata poco manco di vn'anno nella persecutione di Valeriano fu martirizato, il quale sapendo, che San Sisto con l'ammirabile essempio della sua vita, & con la sua predicatione conuertiua molti Gentili alla Fede di Christo, & gli confortaua, & essortaua à morire per essa constantemente, & allegramente, lo fece pigliare, & fattoselo condurre innanzi procurò con lusinghe, & minaccie d'indurlo alla sua volontà.

Et perche il Santo si rideua di quanto Valeriano li diceua, commandò che fosse cacciato nella carcere di Mamertino, accioche non volendo sacrificare à Marte, si facesse morire. Mentre che era menato in prigione, il Beato san Lorenzo lo seguitò, & acceso di vno ardente desiderio di accompagnarlo ne' tormenti, & morir per Christo con lui, li disse queste parole, registrate da Sant'Ambrogio.

Doue vai Padre, senza il tuo figliuolo, doue vai santo Sacerdote, senza il tuo Diacono? Vai ad offeriti in sacrificio a Dio? Come vuoi offerire contra l'vsanza tua, senza Ministri? che hai veduto in me, onde tu debba rifiutarmi? Mi hai trouato forse vile, & codardo? Mi hai dato carico di amministrare a' Fedeli il sangue di Christo, & hora vai senza me a spargere il sangue tuo? Mi hai eletto per quello, che è piu, & hora non mi vuoi per quello, che è meno? Guarda di non venir ripreso, come inconsiderato, ancorche tu sia come forte lodato; poiche il mancamẽto del discepolo, è disonore del Maestro. Molti huomini illustri hanno ottenuto nome di vittoriosi per hauer vinto molti Capitani, & [illegible]nno trionfato, per hauere i soldati valorosamente combattuto. Dicendo Lorenzo queste parole con isuiscerato affetto, & con molte lagrime, il santo Pontefice Sisto lo consolò, & li disse. Non ti abbandono figliuol mio, nè ti rifiuto per pusillanimo, anzi ti fò sapere, che ti resta vn'altra battaglia piu dura, che non è la mia, & altri tormenti maggiori, per essere io vecchio, & debole, il mio tormento sarà breue, & leggiero: ma tu che sei giouane, & robusto trionferai del Tiranno con vittoria maggiore. Lascia di piangere, che presto mi seguirai. Non dice, come fu da Sant'Agostino osseruato, passerà presto questa persecutione, & resterai libero; ma presto morirai, & passati questi trè giorni, tu che sei Diacono, seguiterai il tuo Sacerdote. Perche cerchi compagnia nella tua passione, poiche tutta la gloria del tuo martirio, si ha da attribuire alle tue grandi imprese? Perche mi vuoi teco? Elia lasciò Eliseo, & non per questo li mancò virtù, & forze da operar marauiglie; il medesimo sarà di te senza di me, ti ricordo solo, che tu dispensi a poueri, secondo, che a te più parrà, i tesori della Chiesa, che ti sono racommandati.

Tutte queste sono parole di Sant' Ambrogio. Fu poi condotto san Sisto al tribunale per vdire la sentenza della sua morte: laquale diede contra il santo Pontefice Valeriano, commandando che fosse menato al tempio di Marte, & che non sacrificando, fosse fatto morire. Giunto alla porta del tempio, disse Sisto all'Idolo. Christo figliuolo di Dio viuo ti distrugga. Et i Christiani, che si trouauano presenti, ad alta voce risposero, Amen, &

& immediate caddè gran parte del Tempio con l'Idolo, & i ministri dell'Imperatore maggiormente ostinati per questo fatto lo menarono fuori della Città per decapitarlo, & san Lorenzo seguendolo con gran sentimento, & tenerezza diceua: Non mi lasciar Santo Padre, che già hò adempito la tua commissione, & dispensato a' poueri i tesori della Chiesa: fù decapitato san Sisto, & con lui due Diaconi, Felicissimo, & Agapito, & quattro altri Subdiaconi, chiamati, Gianuario, Magno, Innocenzo, & Stefano, come dice in questo giorno il Martirologio Romano. Fù Sisto sepolto nel cimiterio di Calisto, & i Diaconi in quello di Pretestato. Celebrò Ordinationi vna volta nel mese di Decẽbre, nelle quali Ordinò due Vescoui, quattro Sacerdoti, & sette Diaconi. Auuertiscasi, che Prudentio ne gli Hinni suoi, pare, che accenni, che san Sisto fosse crocifisso, in quei versi, che dicono,

Iam Sixtus affixus cruci.
Laurentium flentem videns.
Crucis sub ipso stipite, &c.

Ma la commune opinione di tutti gli altri Scrittori è, che fosse decapitato, come habbiamo detto, & fu notato dal Cardinal Baronio. Di san Sisto fanno mentione San Cipriano nell' Epistola 82. Sant' Ambrogio nel primo libro de gli Officij al capit. 41. Prudentio nell'hinno secondo. San Girolamo nel libro sesto de gli Scrittori Ecclesiastici. Eusebio nel libro settimo, al capitolo quarto, Niceforo nel libro sesto, al capitolo 34. I Martirologij di Beda, di Vsuardo, e'l Romano, & il Cardinal Baronio nel secondo tomo de' suoi Annali, ilquale dice, che la morte di san Sisto fù l'anno del Signore 261. imperando Valeriano, & Gallieno.

Alli 6. Agosto.

LA VITA, ET MARTIRIO de' SS. Giusto, & Pastore, fratelli Martiri.

FRà l'altre vittorie, che per mezzo de' suoi Martiri, & valorosi guerrieri, riportò Dio nostro Signore de' Tiranni, che la sua Chiesa perseguitarono molto illustri furono quelli, che hebbe in Spagna di Daciano, Presidente, & ministro de gl'Imperadori Diocletiano, & Massimiano, Tiranni sì fieri, & crudeli, che del sangue de' Christiani non si viddero satij giamai. Ma di tutte la piu illustre, & la piu diletteuole è quella di due fanciulli, & beati fratelli san Giusto, & Pastore, che in età tenera vestiti dello Spirito Santo, & dell'aiuto celeste, trionfarono del maluagio Presidente, & volando al Cielo lasciarono in terra il trofeo della loro vittoria.

Andò Daciano in Alcalà di Henares per seguitare, come haueua fatto in tutte le parti i Christiani: publicò vno Editto, nel quale commandaua, che ogn'vno, ò sacrificasse à gli Dei, protettori dell'Imperio Romano, ò fosse morto con esquisiti, & attroci tormenti.

Si diuulgò subitamente questo ordine, & stando molto ritirati per paura i Christiani, vscirono in campo due valorosi fanciulli, per ridersi del Tiranno. Questi furono Giusto, & Pastore fratelli, il primo di sette anni, & di noue il secondo, come dice Papa Pio Quinto, i quali erano Christiani, & figliuoli di Padri nobili parimente Christiani, & in quel tempo andauano a scuola, per imparare, conforme all'età, le prime Lettere.

Subito, che vdirono la voce, & l'Edito del Tiranno, si sentirono accesi i petti da vn nuouo feruore, & desiderio di patire, & morire per Christo, & gettate le tauolette, che haueuano, si partirono di scuola, & andarono à casa di Daciano per offerirsi al martirio. Inteso il Tiranno, che que' due fanciulli, senza esser chiamati, cercati, ò astretti, ma di proprio volere, veniuano con tanta allegrezza à morir per la Fede di Christo, restò attonito, & confuso sopra maniera, & stimando, che quella fosse leggerezza, & spirito fanciullesco, li fece segretamente sferzare, persuadendosi con questo castigo, che è proprio di quella età, poterli spauentare. Mentre, che erano menati à questo tormento, dice Sant'Isidoro, che i due innocenti agnelli si andauano essortando l'vn l'altro a soffrire qual si voglia grauissima pena per amor del Signore, & che Giusto, il quale era il minore, temendo forse, che Pastore suo fratello, per vederlo di si tenera età, non dubitasse della sua costanza, gli parlò prima, & gli disse.

Non temer fratello Pastore, questa morte del corpo, che ci si apparecchia, nè ti spauentino i tormenti, pensando di non li poter sopportare per esser di si tenera età, nè far caso del coltello, che ha da passarti la gola: perche Dio, che ci fà gratia di morir per lui, ci darà tutte le forze bastanti, & necessarie per poter

ter morire, & conseguire la corona del martirio. Egli darà fortezza, perche non ci sbigottiamo in questa debole età, & perche arriuiamo nella Beatitudine la qual hanno gli Angeli,& tutti gli eletti nel Cielo. Restò Pastore marauigliato; & consolato da simili parole di Giusto, & gli disse. Con quanta ragione, sei fratello mio, chiamato Giusto, hauendo tu spirito ardente, come nella tua essortatione chiaramente si manifesta. Parli giusto, volendo, che io sia tale, lieue cosa mi sarà il morir teco, per fare acquisto di Giesù Christo in tua compagnia. Non temerò di morire, & di offerire in sacrificio à Dio questo mio tenero corpo, vedendo con quanta allegrezza tu sia per offerire il tuo, nè di spargere il sangue per quel Signore, che prima il versò per me, per vederlo nel Cielo, & goder per sempre della sua Gloria.

Queste, & altre si fatte parole andauano i Santi fratelli dicendo frà se, manifestando con esse la virtù, & la gratia del Signore, che parlaua in loro: & come dice il Real Profeta: Caua lode dalla bocca de' fanciulli, & di quelli, che lattano. Vdirono questo ragionamento i ministri di Daciano, & stupiti di costanza si grande, li fecero subito intendere quanto haueuano sentito, accioche egli vi facesse prouisione. Rimase attonito il Tiranno, & temendo di esser vinto da quei fanciulli, & che gli huomini, e tutti gli altri Christiani, mossi da quell'essempio si offerissero prontamente alla morte, ordinò, che senza indugio fossero secretamente decapitati in qualche luogo ritirato, & remoto. Furono condotti in vna villa chiamata Lomble, & quiui sopra vna gran pietra furono decapitati, nella quale, come hoggi si veggono restarono impressi i segni delle ginocchia & delle mani loro.

Dandoci il Signore con questo miracolo ad intendere, quanto più duri fossero i cuori di quei carnefici, & empij ministri di Daciano, che le medesime pietre, che inteneriuano per accarrezzare i Santi fanciulli, & testificare la lor innocenza, & la gloria, e'l poter di Dio. I Christiani raccolsero con gran veneratione le teste, & i corpicelli de' due Santi fratelli, & li seppellirono nel medesimo luogo del lor martirio, perche non ve n'era alcun'altro più degno per il loro riposo, che quello, doue haueuano acquistato si gran trionfo, nè si poteua per vngerli trouar balsamo piu pretioso, che il fresco, & Santo sangue, che ancora spargeuano. Et dicono alcuni, che Christo Nostro Signore per honorare quelli, che si bene haueuano honorato lui, dando il lor sangue per la sua Fede, venne dal Cielo alle essequie loro.

Si edificò in questo luogo vna cappella al lor nome. Fù la lor morte alli sei di Agosto intorno à gli anni di Christo 307. imperando Diocletiano, & Massimiano. Doppo per le varie, & gran persecutioni, che la Chiesa in Spagna patì, si perse la memoria di questi Santi fanciulli, insino à tanto, che Asturio Arciuescouo di Toledo, hauuta notitia di loro, con particolare istinto di Dio li cercò, & trouolli, & funne tanto deuoto, che lasciò Toledo, & andossene in Alcalà per seruirli tutto il tempo della sua vita, come scriue Santo Idelfonso Arciuescouo pur di Toledo.

Ma hauendo i Mori destrutto i Regni di Spagna, vn certo Vrbitio, ilquale nella Città di Osca nel suo Vescouado è tenuto per Santo, leuò i Santi corpi di Alcala, & doppo varij successi andarono à fermarsi nella Città di Osca, onde l'anno 1508. con vn breue di Papa Pio Quinto, & per ordine del Rè Cattolico Don Filippo Secondo furono gran parte delle loro pretiose reliquie portate in Alcalà di Henares, & riceuute con grandissima festa, & collocate nel Tempio colleggiale del lor nome: doue son tenute con gran riuerenza, & deuotione nella capella, che è sotto l'Altar Maggiore, ch'è per quanto s'intende, il medesimo luogo del lor martirio: nel quale è la pietra sopra cui furono decapitati.

Fù scritta la vita di questi santi fanciulli da Sant'Isidoro, & Prudentio: & i Martirologij, Romano, di Beda, di Vsuardo, & di Adone, & altri Auttori ne fanno mentione, & Ambrogio di Morales scrisse vn libro del martirio, e della traslatione loro: i quali se bene morirono alli sei di Agosto, nondimeno nell'Arciuescouado di Toledo a' sette si celebra la loro festa, per esser il giorno precedente occupato con la gloriosa Trasfiguratione del Signore.

(.)

Alli

Alli 7. Agosto.

LA VITA DI S. DONATO *Vescouo, & Martire.*

SAn Donato Vescouo di Arezzo, che è Città in Italia nella Prouincia della Toscana, fu figliuolo di padri nobili, & ricchi, & Santi perche furono martirizati, per quanto pare, nel tempo de gli Imperatori Diocletiano, & Massimiano, lasciando Donato lor figliuolo di tenera età; il quale per fuggire il furore di quella persecutione, si ritirò nella Città di Arezzo, doue si accompagnò con vn Monaco di Santa vita, chiamato Hilarino, per il quale Dio operaua molti miracoli, risplendeua con la sua Santa vita Donato: & era bene ammaestrato in ogni sorte di lettere. Fu ordinato Diacono, & Prete da Satiro Vescouo di Arezzo, per la morte del quale fu finalmente con vniuersal consenso, & contento di tutti i Fedeli detto Vescouo della stessa Città. Fece Dio per san Donato molti miracoli, frà i quali san Gregorio Papa racconta, che hauendo i Gentili spezzato il calice di vetro, con cui si diceua Messa in quel tempo, San Donato fece mettere insieme tutti i pezzi del calice rotto, & fatta oratione al Signore, il calice rimase intiero, per il qual miracolo dice Adone Vienense, che 79. pagani si conuertirono alla Fede di Christo Nostro Signore. Guariua molti infermi, liberaua gl'indemoniati, in vna gran siccità impetrò pioggia dal Cielo, & essendo egli fuora della Città, & ritornandoui dentro: mentre, che pioueua non si bagnò.

Vno essattore del Fisco imperiale chiamato Eustasio haueua vna buona quantità di monete delle rendite, che haueua riscosse pe'l Fisco. La raccommandò alla moglie, la quale haueua nome Eufrosina, & questa essendo il marito lontano, & sapendo, che veniuano soldati, & gente da guerra in Arezzo, temendo, che non le fosse rubbata, l'ascose sotto terra, & prima, che ritornasse à casa il marito, morì. Tornato Eustasio trouò morta la moglie, senza trouare il danaro, che haueua lasciato, ò pure vn vestigio, ò minima memoria di esso. Haueua da pagare al Fisco quello, che haueua riscosso, & non haueua con che pagarlo. Si vidde in vn gran trauaglio, & sopra modo si afflisse. Ricorse a San Donato per aiuto: il quale andando co'l marito alla sepoltura della moglie, & quiui fatta oratione, le disse: Eufrosina, io ti scongiuro, & commando da parte di Dio, che tu ci dica doue riponesti il danaro, che ti lasciò tuo marito. Si vdì subito dentro la sepoltura vna voce, che rispose à San Donato, & li disse, doue era, & che cauando nel tal luogo lo trouerebbono, & così fù, restando il marito libero da quello affanno, & angustia. Vn'altra volta, scriue Sant'Antonino, che hauendo vn' huomo da bene preso 200. soldi da vn'altro in prestanza, & datoli vna scritta segnata di propria mano, obligandosi con essa à restituirglieli: glieli restituì poi, non recuperando la scritta. Venne à morte, & il creditore impediua, che non fosse sepolto, infino à tanto, che non li fossero pagati i dugento soldi, mostrando la scritta, che haueua appresso di se.

Andossene la moglie del morto à trouar S. Donato, & contatoli quanto passaua, & che i dugento soldi senza dubbio erano stati pagati, se bene quell'huomo non hauendo reso la scritta, li faceua guerra con essa: San Donato se n'andò al corpo, che era nel cataletto, & li disse: leuati, & prendi la difesa tua, che questo huomo non ti vuol lasciar sepellire. Si leuò subito il defonto à sedere sopra la bara, & conuinse di quell' inganno il suo creditore, che negaua di hauer riceuuti i danari, & fecesi dar la scritta, & stracciolla; & pregò San Donato, che lo facesse tornare à morire, così fu fatto: con questo, & altri miracoli conuertì San Donato molti gentili, & fece gran guerra a' demonij: Il che saputosi da Quadrantiano Prefetto dell' Imperatore Giuliano Apostata, fece prendere San Donato, & Hilarino, accioche sacrificassero a' Dei. Et perche i Santi si burlauano delle sue minaccie, e spauenti; fece bastonar tanto crudelmente Hilarino, che in quel tormento diede al Signore il suo spirito, & doppo di hauer con pietre percosso nella bocca asprissimamente Donato, & tenutolo in vna scura prigione, ordinò, che fosse decapitato, i corpi di questi Santi furono sepolti, presso alla Città. Fu il suo martirio alli 7. di Agosto l'anno del Signore 362. il secondo dell'Imperio di Giuliano. Et se bene San Donato, & san Hilarino furon martirizati in vn medesimo giorno, la Chiesa nondimeno fà commemoratione di San Donato il giorno, che egli morì, & di Santo Hilarino alli 16. di Luglio, quando il suo Santo corpo si trasferì ad Ostia: Fanno mentione di San Donato,

to, i Martirologij Romano, di Beda, di Vsuardo, di Adone, & Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza, & il Cardinal Baronio nell'Annotationi sopra il Martirologio auuertisce, che gli Atti di san Donato sono confusi, come chi vorrà potrà vederlo nel medesimo Auttore. Noi ne habbiamo cauato quello, che ci è paruto piu vero, & piu conforme à quanto di Giuliano Imperatore scriuono gli Auttori antichi dell'Historia Ecclesiastica, & Secolare.

Alli 8. Agosto.

LA VITA DE' SS. CIRIACO, Largo, & Smaragdo Martiri.

IL Martirio de' Santi Ciriaco, Largo, & Smaragdo, cauato da gli Atti di San Marcello Papa, & Martire scritti da' Notari di Roma, fu nella maniera seguente.

Essendo Massimiano Imperatore andato di Affrica à Roma, per fare ostentatione della sua potenza, & per adulare Diocletiano Imperatore, che l'haueua nell'Imperio fatto Compagno suo, fabricò vn'edificio sontuosissimo in honore del medesimo Diocletiano, & vedendo, che i Christiani con le morti non si poteuano fornire, nè meno co' tormenti, per affliggerli maggiormente con vn lungo martirio, li fece lauorare in quella opera, come schiaui, & gente vile, & abietta, portando pietre, arena, & altra materia necessaria per l'edificio: onde senza hauersi rispetto ò à nobiltà, ò à militia, ò ad altro grado, con infinito numero di Christiani con grande stente, & sudore, erano di giorno, & di notte tenuti occupati in questo lauoro. Et è cosa notabile, che essendo rouinate altre terme, & fabriche sontuosissime di altri Imperatori, in modo tale, che non si vede vestigio di esse, questo edificio fatto con la fatica, e co'l sudore di tanti, & sì gloriosi martiri, sia in tante parti restato in piedi, che di essa si sia potuto fabricare vn solenne Tempio alla Madonna de gli Angeli, il quale tengono hoggi in Roma i Padri Cartusiani. Era in questo tempo in Roma vn'huomo potente ricco, & fedelissimo, chiamato Trasone: il quale hauendo compassione a' Christiani, segretamente gli soccorreua, & mandaua loro quello, di che haueuan bisogno per Sisinio, Ciriaco, Smaragdo, & Largo, che erano parimente Christiani, intese San Marcello Papa, ò come altri dicono, San Marcellino, la pietà di Trasone, & sentendone singolare piacere, ordinò Diaconi Sisinio, & Ciriaco, i quali essercitando la loro carità, & portando l'ordinaria limosina di Trasone a' Christiani, che lauorauano, furono vna notte presi dalle guardie, & da' soldati di Massimiano, & per suo ordine condannati à portar pietre, & arena con gli altri: in questa fatica furono occupati i Santi per alcun tempo, & perche frà gli altri Christiani, che iui lauorauano haueua vn Santo vecchio, nominato Saturnino: il quale per la molta età, & debolezza non poteua portare il suo peso, & questi Santi Diaconi con gran prontezza, & allegrezza l'aiutauano, & co'l loro proprio peso portauano quello ancora del buon vecchio, che egli non poteua portare: si marauigliarono di questa carità i Gentili, come di cosa nuoua, & non vsata frà loro: perche tanta è la forza della virtù, che si fà amare douunque si troua ancora da gli stessi nemici, & fecero sapere ciò à Spurio Tribuno, & egli lo notificò à Massimiano, il quale ordinò, che fossero presi, & consegnati ad vn Prefetto, che Laoditio haueua nome. Stando in prigione i Santi Diaconi; fù cosa marauigliosa i molti, & i gran miracoli, che il Signore operò per Ciriaco. Et per manifestare maggiormente la gloria sua, & confondere gl'Imperatori diede licenza al demonio di entrare addosso ad Artemia figliuola dell'Imperatore Diocletiano, & di tormentarla crudelissimamente, dicendo il medesimo demonio à gran voce di non voler vscir mai di quel corpo, infino à tanto, che non andasse Ciriaco Diacono à discacciarlo. Era Ciriaco, come già habbiamo detto, in prigione, già quasi dimenticato, quando Diocletiano lo fece sciogliere, & menare alla sua presenza, pregandolo à sanarli la sua figliuola. Commandò all'hora il Santo Diacono al demonio, che nel nome di Giesù Christo vscisse da quella donzella, & egli senza poter resistere n'vscì, minacciando Ciriaco, che se lo scacciaua da Artemia, lo farebbe andar nel Regno di Persia. Rimase libera Artemia dal maligno spirito, che li tormentaua il corpo, & piu l'anima, perche si fece Christiana, e Diocletiano suo padre si mostrò per all'hora grato, & benigno à Santo Ciriaco facendone vfficio l'Imperatrice Serena, che era segretamente Christiana, & che doppo fu martire del Signore, di cui fà men-

mentione il Mattirologio Romano alli sedeci di Agosto. Indi à poco andò all'Imperatore Diocletiano vn'Anbasciatore mandato dal Rè di Persia pregandolo à mandarli Ciriaco Diacono; perche il demonio era entrato in vna sua figliuola, & la tormentaua dicendo di non douerne vscir mai, se Ciriaco non andasse à scacciarlo. A questo si lungo viaggio si offerse il Santo Diacono per vedere la volontà dell'Imperatore, & per l'instanza, che Serena sua moglie gliene faceua, non recusando trauaglio, fatica, ò pericolo di si lunga via per la gloria, che speraua douerne seguire al Signore. Andauano molti in sua compagnia à cauallo, & in carozza, & Ciriaco à piedi co'l suo bordone cantando hinni, e salmi, & lodando il Signore insino à tanto, che giunse alla presenza del Rè di Persia, ilquale con grande humiltà, & riuerenza gettatoseli à piedi, gli espose la causa, perche l'hauesse mandato à chiamare, mostrandole quanto la sua diletta figliuola Iobia fosse dal demonio infestata, ilquale nella medesima hora cominciò stremissimamente à gridare: ma il Santo prostrato in terra, & con gran copia di lagrime facendo oratione, li commandò nel nome di Christo, che subito vscisse fuor di quel corpo, & egli senza poter far resistenza vbidì: per il qual miracolo essa, il Rè suo padre, & altre 402. persone si conuertirono, & si battezzarono. Offerse il Rè à Ciriaco gran doni, & tesori, i quali egli non volse accettare, dicendoli, che i Christiani non vendeuano per prezzo i doni di Dio, ma che con Fede gli pregiauano, & gli stimauano. Il suo cibo era vn poco di pane, & smorzaua la sete con l'acqua, insieme con Largo, e Smaragdo compagni suoi: & passati quarantacinque giorni con lettere del Rè di Persia à Diocletiano: imbarcatosi in vna naue se ne ritornò à Roma, doue fù da Diocletiano riceuuto, & cominciò à viuere quietamente in vna casa da lui per sua habitatione assegnatali. Poco doppo si allontanò Diocletiano da Roma, doue restò Massimiano, sfogando la sua rabbia contra i Christiani, & facendone gran macello. Frà gli altri fece prender Ciriaco, Largo, & Smaragdo, & ordinò, che vn giorno nel quale egli doueua andar solennemente ad alcune feste, li fosse Ciriaco menato dinanzi al carro, nudo, scalzo, & carico di catene per maggior disprezzo, & vilipendio della christiana Religione, & commise à Cartasio Vicario suo, la causa di questi Santi Martiri, con ordine, che non sacrificando à gli Dei, fossero fatti morire. Et il giudice vedendo di non poterli in alcuna guisa separare dalla Fede di Christo: fece liquefar molta pece, e bollente versarla sopra la testa di Ciriaco; il che mentre, che i ministri faceuano, diceua il Santo; Gloria à te Signore, che mi fai degno di patire per il nome tuo. Oltre à questo tormento gliene diedero molti altri, e tutti terribili. Li scommossero le membra nella catasta; domandando in tanto aiuto il Santo al Signore, per vincer quel tormento, che era grauissimo, & il Signore con darli forza lo fece vincere il Tiranno. Commandò finalmente Massimiano, che li fosse tagliata la testa in compagnia di Largo, & Smaragdo, & da venti altri fra huomini, & donne. Fù esseguita la sentenza fuora delle mura di Roma nella via Salaria appresso gli horti Salustiani: li lor corpi furono da Giouanni prete sepolti alli sedeci di Marzo, che fu il giorno del lor martirio. Doppo San Marcello Papa à gli otto di Agosto, con vna Santa matrona chiamata Lucina gli trasferì, & li collocò in vn' altro più decente luogo nella via Ostiense, & in questo giorno della lor Traslatione celebra la Santa Chiesa la festa loro. Scrissero di questi Santi il Martirologio Romano, quel di Beda, di Vsuardo, & di Adone, & il Cardinal Baronio, nel secondo tomo de' suoi Annali: & il piu principale di quello, che quì habbiamo noi riferito, si legge, come si è detto, ne gli Atti di San Marcello a' 16. di Gennaro.

Alli 9. Agosto.

LA VITA DI S. ROMANO *Martire.*

IL giorno della Vigilia di San Lorenzo, ch'è a' noue di Agosto, fà la Santa Madre Chiesa Commemoratione di San Romano Martire: ilquale essendo soldato dell'Imperator Valeriano, & assistendo al martirio di San Lorenzo, vidde che mentre, che egli era tormentato nella catasta, squarciato con i scorpioni, & in altre maniere lacerato, se ne staua in valorosissimo guerriero del Sig. cō grande allegrezza ringratiandolo del beneficio, che li faceua nel darli à patir que' tormenti per amor suo, & vidde insieme, che vn bellissimo giouane staua à canto a San Lorenzo asciugandoli

li con vn velo il sudore, che li bagnaua la faccia, per l'atrocità de' tormenti, che egli patiua.

Si mosse per simile vista Romano, & comprese, che quel giouane era Angelo di Dio, venuto à confortare, & à ricreare San Lorenzo: & che non poteua non esser vera quella Religione, che daua tanto vigore, & tanta allegrezza in tanto spauentosi tormenti à coloro, che li patiuano per essa, & quanto più potè il meglio, si accostò à San Lorenzo, & li disse, quello, che haueua veduto, & che voleua esser Christiano, & lo pregaua perciò à non abbandonarlo. Si rallegrò il Beato Martire, grandemente per quello, che disse Romano, mostrandoli faccia amorosa, poiche di parole non poteua rispònderli.

Fu poscia leuato san Lorenzo di quel tormento, & consignato à Hippolito, che era segretamente Christiano, accioche lo guardasse: onde hebbe commodità Romano di entrare doue staua il Santo, & portato vn vaso d'acqua postoseli a' piedi, lo pregò con gran deuotione, & tenerezza, che lo battezzasse.

Prese San Lorenzo l'acqua, la benedisse, & battezzò Romano. Lo seppe Valeriano, & fattolo bastonare, ordinò, che li fosse menato dinanzi, & prima, che l'iniquo giudice li dicesse parola, San Romano con alta, & chiara voce li disse, io son Christiano, & l'Imperatore sdegnato commandò, che fosse decapitato.

Fù menato fuor della porta Salaria, doue fu esseguita la sentenza alli noue di Agosto, & vn Prete chiamato Giustino andò di notte, & prese il suo Santo corpo, & lo seppellì in vna grotta del campo Verano. Questo è sommamente il martirio di San Romano cauati da gli Atti di San Lorenzo.

Alli 10. di Agosto.

LA VITA DI S. LORENZO Martire.

IL martirio del gloriosissimo, & fortissimo Martire San Lorenzo, gloria di Spagna, fu tanto chiaro, & illustre in tutta la Chiesa di Dio, che il gran Dottore Sant' Agostino ne dice queste parole. La gloria del martirio di San Lorenzo è si grande, che con la sua passione tutto il mondo hà illuminato. Illuminò senza dubbio Lorenzo il mondo con quel lume, del quale egli era acceso; & infiammato, & con le fiamme, che sopportò, accese i cuori di tutti i Fedeli. Così dice Sant' Agostino ilquale, & gli altri insigni Dottori della Chiesa trattano molto particolarmente del suo martirio: da essi, & da gli Atti antichi di San Lorenzo, & da' Martirologij cauaremo la vita, & la sua pretiosa morte. San Lorenzo fu di natione di Spagnuolo, & nacque in Osca Città del Regno di Aragona, il Padre si chiamò Orentio, & Patienza la madre. Furono Santi, & la Chiesa di Osca ne celebra la festa. Della fanciulezza, & gioventù sua, & come andasse à Roma, non si sà cosa alcuna. Solamente sappiamo, che fu Archidiacono della Santa Chiesa Romana, & che il Santo Papa Sisto Secondo di questo nome li diede in custodia i tesori della Chiesa, che doueuano essere danari per sostentamento de i Ministri di essa, & per aiuto de i poueri, & vasi ricchi d'oro, & d'argento, & vestimenti, & ornamenti pretiosi per l'Altare. Era nel tempo dell' Imperatore Valeriano la persecutione contra i Christiani fierissima, & spauentosa, in essa fù preso il Pontefice Sisto ilquale, mentre, che era menato prigione; Lorenzo desideroso di accompagnarlo in quel sacrificio, come Diacono il suo Sacerdote, e come figliuolo il suo dolcissimo Padre, si fece incontro, & con molte, & tenere lagrime, nate da vno suiscerato, & ardente affetto di morir per Christo, lo pregò, che non lo lasciasse, ma che lo menasse in sua compagnia, poiche la morte temporale sarebbe vita beata per lui, allegando molte ragioni, addotte da Sant' Ambrogio, & da noi nella vita di San Sisto Martire, per la qual cagione non le replichiamo al presente.

Molto s'intenerì san Sisto per le parole di san Lorenzo, lo consolò, l'inanimì li diede speranza di morir presto per il Signore, & con spirito profetico gli annuntiò, che i suoi tormenti sarebbono più rigorosi, & la vittoria, che del Tiranno riporterebbe più gloriosa. Li ricordò, che distribuisse a' poueri i Tesori della Chiesa, & con questo si licentiò da lui.

Lorenzo per esequire l'ordine del Sommo Pastore, & perche quei tesori temporali non gli fossero d'impedimento à guadagnar l'inestimabil tesoro della corona del martirio, che

egli

egli tanto desideraua: incontanente con gran diligenza andò à cercare tutti i poueri Christiani, & tutte le miserabili persone, che stauano ascoste, per souuenirle conforme al bisogno loro. Entrò in casa di vna vedoua chiamata Ciriaca, la quale patiua vn'eccessiuo dolor di testa, e teneua in casa molti Chierici, & Christiani nascosti. Et la prima cosa, che fece fu gettarsi loro à i piedi, & prostrato in terra lauarglieli con vna humiltà profondissima. Et doppo con le medesime mani, con le quali gli haueua lauati, facendo il segno della croce, & mettendole sopra la testa di Ciriaca, la liberò dal dolore, che patiua, & le rese la sanità, dispensando poi larghe limosine à questi poueri, che quiui si trouarono.

Da questa passò ad vn'altra casa di vn Christiano chiamato Narcisco doue trouò gran numero di Christiani angustiati, paurosi, & afflitti gli consolò, lauò loro parimente i piedi, gli souenne di limosine, & diede la vista ad vn cieco chiamato Crescenzo, con fare il segno della Croce sopra i suoi occhi. Indi se ne andò à vna grotta di Nepotiano, doue erano rinchiusi da settantatre Christiani frà huomini, & Donne. Entrò il Santo frà essi, dando loro il baccio di pace con molte lagrime, lauò à gli huomini i piedi, & à tutti fece parte de' Tesori, che seco portaua. Et vedendoui vn Santo Prete, chiamato Giustino, il quale era stato ordinato da Sisto, Lorenzo gli si gettò a' piedi per bacciarglieli, hauendo risguardo al grado Sacerdotale, che teneua Giustino, superiore al suo di Diacono. Si prostrò Giustino ancora in terra per bacciare i piedi à Lorenzo, & stettero in questa maniera amendue buona pezza in vna Santa, & religiosa contesa.

Vinse finalmente Lorenzo, & Giustino si lasciò lauare i piedi, intendendo quella esser la volontà di Dio, & non esser bene il far resistenza à San Lorenzo, che con quella humiltà si apparecchiaua al martirio. In queste opere consumò tutta quella notte il Santo Diacono, sodisfacendo pienamente alla volontà di San Sisto, il quale fu condotto il giorno seguente ad esser decapitato. Et Lorenzo vedendolo, gli andò incontro correndo, & con flebile, & alta voce li disse. Non mi abbandonare Santo Padre, già hò essequito il commandamento tuo, & distribuito à i poueri i tesori, che mi consignasti.

Vdirono i Ministri di giustitia queste parole, & alla voce de i tesori messero le mani adosso à Lorenzo, & lo presero. Fecero saper e all'Imperatore quanto haueuano sentito, il quale si allegrò molto per quella nuoua, sperando di satiare la sua cupidigia, & hauer gran ricchezze della Chiesa, & spogliar San Lorenzo del tesoro pretiosissimo della Fede, facendolo adorare i suoi Dei, e col suo esempio muouere gli altri. Fu dato il Santo in guardia ad vn gentilhuomo, chiamato Hippolito, il quale lo messe in carcere con molti altri prigioni, frà i quali ve ne haueua vn chiamato Lucillo, che era stato lungo tempo in quella prigione, & haueua pianto tanto la sua suentura, che perdutane la vista, era totalmente rimaso cieco. Lo persuase il Santo Diacono à credere in Giesu Christo; & egli il fece, & si battezzò; & Iddio gli illuminò gli occhi dell'anima, & del corpo, & restituilli la vista.

Diuulgossi questo miracolo per la Città, per la fama del quale concorsero alla prigione molti ciechi domandando à San Lorenzo rimedio alla lor cecità, & egli con far solamente il segno della Croce sopra di essi, li sanò tutti. Si addolcì Hippolito per i miracoli, che vedeua operarsi da San Lorenzo, cominciò à tener seco ragionamento, & à pregarlo a palesarli i tesori, che haueua nascosti. Quindi prese il Santo occasione di predicarli Giesu Christo, & di dirli. O Hippolito, se credi in Dio Padre onnipotente, & nel suo Figliuolo Giesu Christo, io ti prometto di mostrarti i tesori, e quello, che piu importa, l'eterna vita, della quale tu sarai partecipe. Et à poco à poco gli andò dando maggior notitia della verità della nostra Santa Fede, & degli inestimabili tesori, che hà Iddio in Cielo per li serui suoi, & entrando il raggio della diuina luce in Hippolito, si conuertì, e riceuette il battesimo insieme con tutta la sua famiglia, che erano 19. persone. Fù tanto fauorito Hippolito dal Signore, che affermaua di vedere le anime di quelli, che si battezzauano allegrissime, & bellissime.

Commandò Valeriano, che il Santo Martire fosse menato al suo tribunale, il che hauendoli detto Hippolito, che gia era Christiano, il Santo tutto allegro rispose. Andiamo, che a te, & a me si apparecchia la corona di gloria. Li domandò il Tiranno de i tesori della Chie-

sa: al quale egli con vna sapienza, & sagacità diuina rispose, che se egli haueua tanto desiderio de i tesori della Chiesa, gli desse due, o tre giorni per raccoglierli, che poi glieli porterebbe. Piacque cio à Valeriano, & commandò ad Hippolito, che sempre lo accompagnasse, nè in quei tre giorni lo perdesse di vista ne' quali San Lorenzo messe insieme tutti i ciechi, i zoppi, gli stroppiati, & i poueri, che potette trouare, e mettendoli, come dice Metafraste, sopra giumenti, e carri, che gli erano stati mandati, accioche con essi portasse i tesori, se ne andò all'Imperatore, gli disse; Questi sono i tesori della Chiesa. Perche, come dice Sant'Ambrogio quelli sono veramente tesori, ne i quali dimora, & habita Dio: quelli, che sono armati della Fede di Giesu Christo, quelli, per le mani de i quali le nostre limosine ascendono al Cielo, & noi conseguiamo gli eterni tesori. Non si può facilmente credere quanto si sdegnasse il Tiranno, vedendosi da san Lorenzo ingannato, & priuo delle sue speranze, commandò, che subito alla presenza sua fosse spogliato il Santo Leuita, & con i scorpioni lacerato: & per più spauentarlo fece portare quiui tutti gli instrumenti, co' quali si tormentauano i Martiri, accioche intendesse, che per tutti quelli doueua passare, se non faceua la sua volontà. Ma il valoroso Caualier di Christo non si spauentò alla vista di quegli instrumenti terribili: perche haueua il cuore tanto acceso nell'amor del Signore, che tutte le pene, che date gli si poteuano, li pareuano poche, & piu dolci di quelle, che egli desideraua patire, onde disse al Tiranno. Huomo infelice, pensi mettermi terrore co' tormenti; Io voglio, che tu sappia, che per te son tormenti, & per me diletti, & che io non ho desiderato mai altro, che mangiare à questa mensa, & satiarmi di questi cibi. Indi carico di catene fu condotto al palazzo, e doppo di hauerli commandato il Tiranno, che desse i tesori, e sacrificasse à gli Idoli, & che non confidasse ne' i tesori, che teneua nascosti, perche non lo potrebbono liberar dai tormenti, che gli erano apparecchiati.

Rispose il Santo con l'animo quieto, e composto. Nei tesori del Cielo ho io posta la mia speranza, che sono la misericordia, & la pietà di Dio, con laquale ha da fauorirmi, accioche la mia anima resti libera ancorche il corpo senta i tormenti suoi. Fu crudelmente battuto con verghe, sospeso in aria, & abbrucciato ne i fianchi con piastre di ferro infocate: & il benedetto Martire da vna parte si rideua del Tiranno, dicendoli di non sentire i tormenti, che egli li daua, & dall'altra ringratiaua Dio, e diceua, Signor mio Giesu Christo, Dio vero, & Figliuol di Dio, habbi misericordia del seruo tuo, poiche essendo accusato non ti negò, & essendo interrogato, ti confessò. Quanto maggior patienza, & allegrezza mostraua il Santo Martire, tanto piu s'incrudeliua il Tiranno, & attribuendo la gratia, & l'aiuto celeste ad arte magica, li disse. Tu sei mago, & per arte magica ti ridi de i miei tormenti: ma io ti giuro per li Dei immortali, che tu hai, o à sacrificare, o patire tante, & si acerbe pene, che huomo niuno infino al dì d'hoggi le ha patite giamai. Rispose con animo costante, & inuincibile il Santo.

I tuoi tormenti hanno a fornire, & in nome di Giesu Christo non li temo punto, fà quello, che ti piace, & non ti stancare. Si sdegnò incredibilmente il Tiranno, & fecelo con piombate battere di nuouo, accioche restasero peste, & ammaccate le carni sue. Fece san Lorenzo oratione à Dio pregandolo a voler compiacersi di riceuere l'anima sua. Si sentì vna voce dal Cielo, che disse, che ancora li rimaneua da patir molto. Fu questa voce vdita da i circonstanti, & dal medesimo Giudice, il quale piu fiero, che mai fosse, disse gridando; Non vedete, Romani, come i demonij fauoriscono questo sacrilego, che non teme i Dei, nè i nostri Principi, nè si crudi, & esquisiti tormenti? cieco di rabbia ordinò, che di nuouo fosse disteso nella catasta, & li fossero scommosse le membra, & squarciate le carni con i scorpioni, & con altri istrumenti. Ma il Santo Martire sopportandoli allegramente ringratiaua il Signore, & diceua, Benedetto siate, Signor mio, & Padre del mio Signor Giesu Christo, che vsate si gran misericordia con chi si poco lo merita: dateci Signore per vostra sola bontà la vostra gratia, accioche tutti i circonstanti conoscano, che voi non abbandonate i serui vostri, anzi li consolate in tempo di tribulatione.

Mandò il Signore vn Angelo dal Cielo, che rinfrescasse Lorenzo, & li desse in quel supplicio vigore, & con vn velo gli asciugasse il sudore del volto, & le piaghe del corpo.

Vn soldato, che era presente, vidde l'Angelo, che faceua questo pietoso vfficio, & illuminato da luce celeste, pregò poi San Lorenzo, che lo battezzasse. Fù battezzato, & fu martire di Giesu Christo. Non si contentò il crudel Tiranno di hauer tante volte, & con tanti atroci tormenti San Lorenzo afflitto; anzi volendo di nuouo sfogare la sua rabbia, determinò spender tutta vna notte in darli nuoui supplicij. Et à questo effetto fece portare al suo tribunale ogni sorte d'istrumenti, che soleuano adoperarsi per tormento de' santi Martiri, per adoperarli tutti in quel Santo Diacono, che già era lacerato, & consunto: Postosi dunque l'iniquo Giudice à sedere in su'l tribunale, domandò à Lorenzo di qual natione egli fosse; & egli rispose. In quanto alla natione io son Spagnuolo, alleuato in Roma da picciolo, & battezzato, & ammaestrato nella santa legge diuina. Diuina, disse il giudice, chiami questa legge, che t'insegna à burlarti de' Dei, & à non stimare i tormenti: & il santo rispose; Nel nome del mio Signore Giesu Christo io non temo i tormenti tuoi. Et dicendoli il Tiranno, che se egli non sacrificaua à gli Dei, tutta quella notte spenderebbe in tormentarlo: disse il beato Martire; se così è, questa notte sarà chiara, & piena di allegrezza per me, & non haurà oscurità alcuna.

Commandò finalmente il Tiranno, che fosse apparecchiato vn letto di ferro in forma di graticola, tanto grande, che potesse capirui il corpo del Santo, & che sotto fosse acceso vn lento fuoco: accioche à poco à poco si andasse bruciando, & la morte fosse tanto più atroce quanto era più lunga.

Apparecchiarono i Ministri con gran prestezza quel duro letto, fecero il fuoco, spogliarono furiosamente il Santo Leuita, & scoprirono quel santo corpo, che da' tormenti passati era tutto quanto piagato, & sopra la graticola lo distesero.

Staua il Tiranno con gli occhi infocati: & con la faccia turbata, vrlando, & mandando spuma fuori per la bocca di rabbia; i Ministri attizzando il fuoco, i circonstanti sospesi, & attoniti, gli Angeli del Cielo mirando questo spettacolo, & il cuor di Lorenzo tutto pieno di affetto, & di amore si ricreaua co'l Signore, & diceua: Riceuette, Signore questo mio sacrificio in odore di soauità. Et Dio, che è fedele, daua forze al soldato suo; accioche contra la volontà del Tiranno combattesse la sua virtù: e la fiacchezza della carne di Lorenzo, con la terribilità di simil tormento, e con la morte la vita: & la Fede di Giesù Christo trionfasse di tutto il poter dell' inferno. Non pareua, che Lorenzo stesse in quel letto di ferro, & di fuoco, ma in vn letto morbido, & molle con ogni sorte di trattenimento, & di gusto.

Perche riuolse gli occhi al Tiranno, e li disse con gran costanza. Guarda infelice, che già è vna parte del mio corpo arrostito, voltalo, accioche si faccia simil l'altra, & tu possa mangiare delle carni mie stagionate, & non delle ricchezze della Chiesa, che già sono guardate nel tesoro del Cielo, doue le mani de' poueri le hanno portate. O glorioso Lorenzo, ò valoroso, & inuincibil soldato di Christo? Sono le vostre carni di ferro, & di metallo? Sete voi di pietra? Hauete perduto i sensi? Sete essente da dolore, & da pena? Certamente nò, perche molto bene sentiuate l'vnghie, che squarciauano il vostro sacrato corpo, & le fiaccole accese, che lo bruciauano, e'l fuoco lento, che lo consumaua: ma era così ardente l'amore, che portauate al vostro Capitano, & Maestro, & il desiderio di morire per chi era morto per voi che i tormenti vi erano diletti, & nella morte trouauate la vita: perche co'l lume della Fede vedeuate quella beata, & eterna Vita, che vi aspettaua, & abbracciato già co'l vostro dolcissimo Sposo, non voleuate lasciar la presa, che haueuate fatto si sicura & si stretta.

Questa luce vi diede vigore: questo amore vi rapì, & vi trasportò in Dio di maniera, che con la pienezza del gaudio ineffabile, che possedeua l'anima vostra, si annullauano, si annichilauano, & spariuano i dolori delle vostre delicate membra.

Ciò considerando il glorioso Padre Sant'Agostino, & marauigliato dello Spirito, & della costanza di San Lorenzo, dice queste parole.

Ardeua di desiderio di Christo Lorenzo, & per questo non sentì la pena del persecutore. Perche quanto il feruor della Fede è maggiore, tanto più si estingue la fiamma del supplicio. Abbrucciaua il fuoco materiale il corpo del Beato Lorenzo: ma l'amore suiscerato del Saluatore, che ardeua il suo cuore smorzò il furore di quelle ar-

dentissime fiamme. Perche, quantunque le membra si risoluano in cenere non per questo si risolue, ò si sminuisce la fortezza della Fede. Queste sono parole di Sant'Agostino, & l'istesso dice Sant' Ambrogio con queste parole. Ardeua il beato Martire esteriormente nelle fiamme del crudel Tiranno, ma vi è maggiore la fiamma dell'amor di Christo, che gli ardeua interiormente il cuore.

Et se bene il maluagio Rè commandaua, che si aggiugnessero legna, & si facesse il fuoco maggiore, San Lorenzo nondimeno arso da vn'altro maggiore incendio della Fede non sentiua quelle fiamme, & pensando a' commodamenti di Dio, tutti i tormenti, che egli patiua, erano refrigerio per lui. Infino quì Sant'Ambrogio. Ma essendo già giunto il termine, che il Signore haueua determinato per coronarlo, & hauendo dato si eccellente vittoria al soldato suo, tornò Lorenzo a parlare con Giesù Christo, & a ricrearsi con lui, & disse. Ti ringratio Signor mio, & Dio mio; che già hò meritato di entrare per le porte della tua beatitudine, & dicendo questo fornì la vita, & spirò, mandando la sua anima vincitrice ad essere degnamente coronata in Cielo, doue risplende con piu chiaro splendore, che le fiamme del fuoco con cui fu arso il suo Santo corpo? Venuta la mattina, Hippolito, & Giustino prete, presero il Santo corpo, & lo sepellirono in vna possessione di Ciriaca vedoua (la quale egli haueua guarita) nella strada, che và a Tiuoli. Si accompagnarono con essi altri Christiani, & stettero iui tre giorni digiunando, & vegliando le notti, & spargendo gran copia di lagrime al sepolcro del Santo Archidiacono, da cui tanto ben riceueuano. In capo di questi tre giorni Giustino celebrò Messa, & communicò i presenti, & con questo si separarono frà loro, perche già il caso si diuulgaua.

Questo è il martirio di San Lorenzo, il quale fu tanto illustre, che fu sufficiente ad illuminare, & infiammare il Mondo, & lasciar nella Chiesa Cattolica illustrissimi trionfi, & nobilissimi trofei della sua gloria, & à fare, che tutti i Fedeli habbiano in esso vn perfettissimo ritratto di tutte le virtù, per imitarlo. Perche quanta, & quanto ammirabile fù la castità di questo Leuita Santissimo, hauendo nella sua giouentù meritato per quella di esser ordinato Archidiacono di Roma, dispensatore del Sangue di Christo, & distributore de' beni della Chiesa? Quanto eccellente fu la sua fedeltà nel dare à i poueri i tesori, che gli erano stati raccommandati? Quanto marauigliosa la sua prudenza in disingannare il Tiranno, & darli ad intendere, che i Tesori di Christo non sono oro, & argento, & pietre pretiose; ma l'anime de' suoi serui, nelle quali egli dimora? Quanto ardenti i desiderij di morir per il suo Signore? Quanto copiose, & tenere le lagrime, perche San Sisto il lasciaua, & non moriua con esso lui? Quanto profonda l'humiltà in bacciare, & lauare i piedi de i poueri? Quanto certa la Fede per illuminare i ciechi, & dare la vista a quelli, che non vedeuano? Quanto sicura speranza, & quanto fermi pegni della vita eterna? Quanta patienza nelle sue pene? Quanta fortezza ne' suoi tormenti? Quanta allegrezza ne' suoi supplicij? Quanto dispreggio d'ogni cosa terrena, & quanta stima delle celesti? Quanto cordiale, & affettuoso amore verso Dio? come si diportaua, e si ricreaua con lui, tenendo per sommo beneficio il render la vita a chi glie l'haueua data, & morire a fuoco lento arrostito in vna graticola per quel Signore, che arso di fiamma di amore era morto per lui nella Croce? Queste sono le virtù, che dobbiamo in San Lorenzo imitare, del cui soauissimo odore è hoggi ripiena la Chiesa, la quale si ricrea, & consola con la stanza, & con la memoria sua, la qual viue, fiorisce, & sarà perpetua nel Mondo, essendo gia forniti, & sepolti in perpetuo oblio, & infamia a i Giudici, ai Principi, & a i Tiranni, che lo tormentarono. Sarebbe vn non fornir mai, se in questo luogo volessimo registrare le lodi, che i Santi danno a questo fortissimo Caualiero, & inclito Martire di Giesù Christo: Sant' Ambrogio tratta diffusamente del martirio di questo Santo, & Sant' Agostino, San Leone Papa dice, che non meno è honorata Roma per il Martirio di San Lorenzo, che per quello di San Stefano Gierusalemme.

San Massimo dice, che fu vguale a gli Apostoli, San Pietro Chrisogono, Metafraste, & gli altri parlano di San Lorenzo con grande stupore delle sue virtù, & Aurelio Prudentio ci dipinge elegantissimamente in versi le battaglie, & vittorie, & dice, che la morte di San Lorenzo

fu

fù vera morte della superstitione, & del vano culto de i Dei, che da quel giorno, nel quale egli morì la Gentilità cominciò à cadere, & à fiorire la Christiana religione, & che Lorenzo come valoroso Capitano del Signore pugnò valorosissimamente, & che se bene morì nella pugna, vinse nondimeno, & sbaragliò l'essercito de gli inimici. Et questa forse è stata la causa, perche la Santa Chiesa li fà tanta festa con vigilia, con ottaua, con orationi, & Messe proprie, per il beneficio, che da lui riceuette, per la vittoria, che riportò dell'idolatria con la morte sua. L'Imperatore Costantino gli edificò in Roma vn sontuosissimo Tempio nel campo Verano, doue egli è sepolto, che è vna delle sette Chiese, & principali stationi di Roma, S. Damaso Papa vn'altro, che è Chiesa insighe, & collegiata.

Et oltre à quelle nella carcere, doue stette prigione, & nel luogo, doue fu arrostito, & doue è parte delle sue pretiose Reliquie, ve ne sono tre: senza gli altri, che sono in quella santa Città con titolo di San Lorenzo. Et in Costantinopoli santa Pulcheria Imperatrice li fabricò vn magnifico Tempio, & vi messe le sue Sante Reliquie, & Giustiniano Imperatore lo fece piu sontuoso. Et in Francia, & in Spagna, & in tutte le Prouincie della Christianità, è stato sempre, & è questo gloriosissimo Martire riuerito con particolar deuotione.

Et vltimamente il Cattolico Rè di Spagna Don Filippo Secondo di questo nome ha fatto vn Tempio di San Lorenzo nello Scuriale, degno della sua grandezza, & pietà, nel quale è da veder tanto, che altri non sà di che piu stupirsi, o della gran religione, nella quale viuono tanti Padri dell'Ordine del glorioso San Girolamo, o del numero delle reliquie de' Santi, che sono venerati in quel Tempio, o delle inestimabili ricchezze, con cui sono venerati, o de i libri esquisiti, che questo gran Rè fece mettere insieme nella libraria di quella Santa casa, o del collegio, & seminario, che vi fondò, senza l'altre cose marauigliose, & sì rare, che vi sono.

San Gregorio Papa mandaua per vn tesoro pretiosissimo vna reliquia della graticola di San Lorenzo. Et l'istesso Santo Pontefice scriue vna cosa molto notabile, per dichiarar la riuerenza, con la quale Dio vuole, che il suo Santo sia honorato, & glorificato. Dice, che nel tempo di Pelagio Papa suo predecessore, voleuano restaurare, & ornare il sepolcro di san Lorenzo, si scoperse a caso il suo santo corpo, e che tutti i Monaci, & gli altri huomini, che iui lauorauano il viddero, in termine di dieci giorni morirono, senza restarne viuo pur vno. Et San Gregorio Turonense racconta di questo Santissimo Leuita alcuni miracoli, & frà gli altri vno segnalatissimo, il quale Venantio Fortunato Auttore antico, & graue celebrò in versi. Dice, che in vna terra d'Italia, chiamata Briona, volendo il curato reparare vna Chiesa di San Lorenzo, fece condurre la materia necessaria perciò. Si trouò vna traue piu corta di quello, che bisognaua: si riuolse il curato al Santo, & pregollo con molte lagrime, che posciache egli sempre haueua fatto bene a i poueri, hauesse compassione alla sua pouertà, & prouedesse a quel mancamento, perche egli non haueua il modo di comprare altra traue.

Subito si allungò la traue di piu di quello, che bisognasse per l'edificio: si tagliò quello, che auanzaua, & con le scheggie di essa, che prese il popolo per reliquie, fece Dio gran miracoli, illuminando ciechi, & sanando infermi.

Fu il martirio di san Lorenzo alli dieci d'Agosto, l'anno del Signore ducento, e sessantauno imperando Valeriano, & Galieno suo figliuolo.

Et questo è il certo: come costa da San Cipriano nell'Epistola 82. a Successo, nella quale dice, che San Sisto Papa era stato martirizato quell'anno: ilche, come habbiamo detto, auuenne tre giorni innanzi alla morte di San Lorenzo. Et Pontio Diacono, compagno, & discepolo del medesimo S. Cipriano, e che scrisse il martirio suo, dice, che fu martirizato nell'anno medesimo, che San Sisto, che fu il settimo dell'Imperio di Valeriano, come osseruò molto bene il Cardinal Baronio. Onde quelli, che dissero San Lorenzo essere stato martirizato nel tempo dell'Imperatore Decio, s'ingannarono grandemente. Et in tutto il resto, che altri, o trouarono, o aggiunsero è gran varietà, poca verità, & molta confusione. Preghiamo tutti questo gloriosissimo, & beatissimo Martire, che ci impetri dal Signore quella viua fede, & quel lume celeste, che egli hebbe: accio illuminata l'anima nostra da esso, & accesa dal fuoco del diuino amore, veg-

ga le cose terrene, non come appariscono, ma quali veramente sono, & le stimi per quelle, che sono, & anheli all' eterno del Cielo, acciocbe iui goda della sua Santa compagnia, & con lui di quella soprana luce, e di quel fuoco, che arde sempre, & non si consuma giamai, & trasforma in se tutte l'animo di quelli, che il seruono, & che passando per il fuoco della tribulatione, arriuino al riposo, & al refrigerio.

Alli 11. di Agosto.

LA VITA DI S. TIBVRTIO Martire.

FRà gli altri Gentilhuomini Romani, che il glorioso Martire Santo Sebastiano conuertì alla fede di Giesù Christo Nostro Signore vno fu Cromasio Prefetto della Città di Roma, illustrissimo di sangue, & per ricchezze, & per famiglia potente, ilquale hauendo inteso, che Tranquillino padre de i Martiri san Marco, & san Marcelliano si era fatto Christiano, & per mezzo del Santo battesimo era restato libero dalla gotta, che prima aspramente lo trauagliaua, per desiderio di liberarsi da vn' altra simile, che egli patiua, ammaestrato da Santo Sebastiano renuntiò à tutte le grandezze, & consolationi, che haueua nel secolo, & si fece Christiano insieme con i suoi seruitori, schiaui, huomini, & donne che erano da 1400. persone. Dispensò fra essi Cromasio, parte delle sue ricchezze, & diede libertà à gli schiaui, dicendo, che posciache haueuano per Padre Dio immortale, non doueuano più esser serui d'huomo mortale. Haueua Cromasio vn figliuolo chiamato Tiburtio, giouane di grande speranza, di alto ingegno, bene istrutto in ogni sorte di Lettere, di bella presenza, & di soauissima conuersatione.

Seguitò il figliuolo il padre in abbracciare la Fede di Christo, & seguitollo con tanto feruore, che fu molto riguardeuole frà gli altri Christiani, & Dio operò per lui molti miracoli. Vno fu, che passando per vna strada, & veduto vn giouane, che era caduto da vn'alto luogo, & dalla caduta restato si fracassato, & guasto, che i padri trattauano piu di sepellirlo, che di curarlo, si accostò loro Tiburtio, & disse: Datemi commodità di dirli vna parola, che recupererà forse la sanità.

Li fu data, & il santo disse sopra il giouane il Pater noster, e'l Credo, & con questo il ferito rimase sano. Onde il figliuolo, & i padri à persuasione di san Tiburtio si fecero Christiani, & egli lo condusse à San Caio Papa, dal quale furono battezzati: Era oltre ciò San Tiburtio molto caritatiuo, & zeloso, & desideroso, che tutti i Christiani risplendessero nella loro vita, & fossero ornati di virtù, acciocbe Dio fosse in loro glorificato, & i Gentili vedendoli tanto modesti, & esemplari, per la Santità della vita intendessero l'eccellenza della Religione, la quale professauano.

Era frà gl'altri christiani vno chiamato Torquato, falso, & ingannatore, il quale non viueua con costumi di huomo Christiano, & di seruo di Dio, ma con quelli del secolo, & de i Gentili. Portaua il ciuffo, e'l cappello con pennacchi; attendeua à i giuochi, & banchetti: si tratteneua con donne, & compiaceuasi di vederle ornate; non digiunaua, nè faceua oratione: era dormiglione, & la mattina, quando gli altri Christiani negli Oratorij, & nelle Chiese cantauano hinni, & laudi al Signore: egli per ordinario mancaua. Lo riprendeua spesso S. Tiburtio di questi vitij, con desiderio, che si emendasse, & che, si come haueua il nome, & cosi hauesse la vita ancora di Christiano.

Et se bene Torquato per esser san Tiburtio personaggio illustre, & di molto seguito, esteriormente dissimulaua, & daua segno di hauer care le ammonitioni, & le correttioni; nondimeno hauendo la radice, & il cuore infetto, dentro di se si sdegnaua forte, & portaua per ciò grande odio à Tiburtio, e per vendicarsene l'accusò al Prefetto Fabiano, perche fusse Christiano. Et acciocbe non si sapesse, che egli fosse stato l'accusatore, rimase col Prefetto d'accordo, che egli facesse insieme con San Tiburtio prendere ancora se medesimo per la medesima causa di essere Christiano, che tale inganno suole vsare la malitia humana per venire à i suoi fini.

Furono presi Tiburtio, & Torquato, il santo, & il peccatore: il vero Christiano, & feruente, e'l doppio, & simulato: & condotti dinanzi al Prefetto Fabiano, domandò à Torquato qual fosse il suo nome, & qual religione professasse: à cui egli rispose di chiamarsi Torquato, & di essere Christiano, & che Tiburtio era Maestro suo, & che egli haueua

fatto

fatto quello, che à lui haueua veduto fare, che lo stesso pensaua di fare nel tempo auuenire. Disse all'hora Fabiano à Tiburtio. Senti quello, che hà detto Torquato? & Tiburtio rispose; Molti giorni sono, che Torquato dice di esser Christiano, ma le sue opere non sono di Christiano.

Perche è huomo dato à i diletti, s'acconcia i capelli à guisa di donna: mangia delicatamente, si trattiene con giuochi, & conuersa con donne di mala fama, & altre cose, che stanno male, & Christo non si pregia di sì fatti mostri.

Alla fine doppo varie parole passate fece il Giudice spargere di accesi carboni il suolo: & disse à Tiburtio, che ò vi mettesse sopra incenso per sacrificare à gli Dei, ò co' piedi scalzi sopra vi caminasse. San Tiburtio fatto il segno della Croce, caminò scalzo sopra le bragia come se calpestasse rose: della qual cosa stupito il Giudice: li disse il Santo: lassa hormai la tua ostinatione, & infedeltà & confessa, che Christo è Dio vero, à cui sono tutte le creature soggette, & se nol credi, metti la mano in vna caldaia di acqua bollente, & inuoca Gioue, il quale tu tieni per Dio, & vedrai se l'acqua ti abbrucierà. La oue io nel nome del mio *Signore* Giesu Christo non sento il fuoco, & queste bragie mi paion fiori, perche ogni creatura vbidisce al suo creatore.

Qui sdegnato il Prefetto, disse: Chi non sà, che questo vostro Christo v'insegnò l'arte Magica, che tutti i Christiani sono incantatori? E non potendo S. Tiburtio sofferire si grande ingiuria di Christo, rispose: Ammutisciti, & taci huomo infelice, & non ti senta più con la tua rabbiosa, & maledetta lingua dir tali ingiurie contra sì Santo Nome, & mellifluo. S'incrudelì Fabiano oltre modo per le parole di S. Tiburtio, & ordinò, che li fosse tagliata la testa.

Si essequì la sentenza tre miglia lontano da Roma nella via Lauicana, doue fù sepolto: per lui operò il *Signore* molti miracoli. Fù S. Tiburtio martirizato alli 11. di Agosto, l'anno del *Signore* 286 Imperando Diocletiano, & Massimiano. Si fà mentione di san Tiburtio nel Martirologio Romano, di Beda, di Vsuardo, & di Adone alli 11. di Agosto: & ne gli atti di san Sebastiano a' 20 di Gennaio: & nel secondo Tomo del Cardinal Baronio pag. 637.

Alli 11. *Agosto.*

LA VITA DI S. SVSANNA *Vergine, & Martire.*

NEl medesimo giorno di S. Tiburtio Martire, celebra la Santa Chiesa il martirio della beata santa Susanna, Vergine, & Martire, ilquale tratto da gli Atti de' Notari di Roma, & registrato dal Surio, dal Martirologio Romano, di Adone, & dal Cardinal Baronio, fù nella maniera seguente.

L'Imperatore Diocletiano creò Cesare, & successore suo nell'Imperio Massimiano Galerio chiamato per sopranome Armentario. L'adottò per figliuolo, & per honorarlo, & obligarselo maggiormente li diede per moglie vna sua figliuola, nominata Valeria.

Morì in poco tempo Valeria senza lasciar successione: & l'Imperatore pretendendo di darli moglie di nuouo à suo gusto intese esser in Roma vna donzella di eccessiua bellezza, & honestissima, & bene istrutta nelle lettere humane, che haueua nome Susanna & era figliuola legitima di Gabinio: il quale mortagli la moglie, si era ordinato Prete, & era fratello del santo Pontefice Caio: & erano amendue parenti assai stretti del medesimo Imperatore, se bene vedendolo si crudele, & si spargitore del sangue Christiano, si erano ritirati dalla conuersatione, & dalla pratica sua.

Fece Diocletiano disegno sopra Susanna non sapendo, che fosse Christiana, per darla per moglie à Massimiano, parendoli che in lei concorressero tutte le buone parti, che si poteuano in vna donzella desiderare. Raccomandò questo negotio ad vn suo cugino, il cui nome era Claudio, il quale propose à Gabinio la volontà dell'Imperatore rallegrandosi con esso lui della buona sorte che gli era toccata, & della gran felicità, che poteua sperare da cosi alto maritaggio, & sposalitio di sua figliuola. Conferì Gabinio col Santo Pontefice Caio suo fratello l'ambasciata mandatali dall'Imperatore: & amendue insieme la fecero sapere à Susanna, per intendere qual fosse la sua volontà.

La santa donzella stimando piu la fede di Giesu Christo, che l'Imperio, & la virginità promessa à Dio piu, che l'essere Regina del Mondo, risolutamente rispose di non volerlo

lersi in alcuna maniera maritare con Massimiano essendo Gentile, ne meno con alcuno altro huomo, volendo conseruare la sua virginale purità per quel Signore, il quale ella haueua preso per sposo: & di sperare, che quel matrimonio, che si trattaua, le douesse essere occasione di conseguire la corona del martirio restando vergine.

Lodarono i due santi il proposito di Susanna, essortandola à perseuerare in quello, che haueua cominciato, & à prepararsi con digiuni, orationi, & buone opere à morir per Christo.

Passati tre giorni ritornò Claudio à casa di Gabinio per la risposta, & lasciati i seruitori alla porta, entrò dentro solo, & vedendo Susanna, & volendo darle il bacio di pace, come à parente, secondo il costume Romano di quel tempo, ella se ne schifò, & ritirò in dietro, dicendo di non hauer mai dato il suo volto ad huomo, & che meno lo darebbe à lui che era Pagano, e haueua la bocca immonda per li sacrificij de gli Dei: Et li disse altre parole con tanto spirito, & feruore, che Claudio si conuertì alla Fede di Christo, & con lui Prepedigna sua moglie, & due figliuoli, Alessandro, & Curia, & cominciò à far largamente limosine a' poueri, & specialmente à gli incarcerati, & à quelli, che patiuano per Christo, gettandosi loro a' piedi, & humilmente pregandoli, che gli impetrassero il perdono de i suoi peccati, & dell hauerli perseguitati. Et hauendo col santo battesimo riceuuto intero perdono delle colpe sue, & la gratia di Dio, andaua vestito di cilicio. Passati alquanti giorni, mandò l'Imperatore vno de' suoi principali seruitori, chiamato Massimo per saper da Claudio quanto intorno al maritaggio di Susanna hauesse operato; il quale andato à casa di Gabinio insieme con Claudio, & esposta la sua ambasciata, intese che ella non haueua intentione altrimenti di maritarsi; & vdì tali, & si viue ragioni per disprezzare il culto de' suoi vani Dei, & abbracciare la Santa Religione del Signore, che si gettò a' piedi del Santo Pontefice Caio, & si battezzò, & dispensò la sua robba a' poueri per mano di vno amico suo, ch'era occultamente Christiano, & haueua nome Trasone, & cominciò à far vita da perfetto Christiano.

Non mancò vno adulatore, & huomo maluaggio, nominato Arisio, che diede notitia à Diocletiano di tutto il seguito. Si turbò fierissimamente il Tiranno, & ordinò, che tutti fuor che Caio Papa, fossero presi: & che lasciato Gabinio con la sua figliuola Susanna in prigione; gli altri che erano Massimo, Claudio, & Prepedigna sua moglie, con i due loro figliuoli fossero condotti al porto di Ostia, & iui brucciati, e gettate le loro ceneri nel fiume: & così fu fatto: & di loro fa mentione il Martirologio Romano a' 18. Febraio. Tutti questi furono frutti dell'orationi di S. Susanna, guadagnati per li suoi meriti, & per quello suiscerato amore, che portò alla castità; col quale per conseruarla, conculcò, & tenne per sterco, & bassezza la grandezza, & la maestà dell'Imperio Romano.

Ma volendo Diocletiano venire à fine dell'intento suo: comandò, che Susanna fosse menata al suo Imperial Palazzo, & consegnata all'Imperatrice Serena sua moglie, acciòche la persuadesse, & piegasse à pigliar Massimiano per marito. Era l'Imperatrice segretamente Christiana, & ragionando con Susanna le si scoperse, essortandola à perseuerare nel proposito suo, & à disprezzare i diletti carnali, & gli honori vani del mondo, & a non temere le minaccie dell'Imperatore, ne la medesima morte, per godere eternamente di Dio, & di quella beata eternità, che noi altri Christiani speriamo.

La trattenne molti giorni nel suo Palazzo mostrando di voler sodisfare alla volontà dell'Imperatore, e si occupaua con la stessa Susanna di giorno, & di notte in oratione, & ne gli altri essercitij della nostra santa Religione, & finalmente fù tale, che meritò di essere santa, & come di tale fanno di lei mentione i Martirologij, Romano, di Beda, & Vsuardo, & di Adone alli 16. di Agosto. In capo di alquanti giorni domandando l'Imperatore all'Imperatrice quello, che con Susanna hauesse operato, & se ella maritare si volesse, rispose, che la donzella non haueua tale intentione, & che posciache Susanna recusaua il suo figliuolo per sposo, non le si facesse altra istanza, sendo che non mancherebbono molte altre donzelle di tante, & di maggior qualità con chi potersi sposare.

Con questo ordinò Diocletiano, che Susanna à casa di suo padre se ne tornasse; perche non volse che nella sua le facesse forza Massimiano, che restaua come affrontato, & scornato, vedendosi da vna verginella sprezzato, chiedendola lui per moglie.

Conobbe Susanna molto bene il suo pericolo, & quello che poteua auuenire;

Ri-

Ritiroſſi in vna ſtanza, & proſtrata in terra con molte lagrime pregò il Signore, che la liberaſſe da ogni macchia, & bruttura. Andò quella notte Maſſimiano, per godere della Santa donzella, & sforzarla, & nell'entrare nella ſtanza, doue ella ſe ne ſtaua facendo oratione, la vide circondata da vna grā chiarezza, & ſplendore; & non ſi arriſchiando à toccarla, ritornò in dietro attribuendo ad arte Magica tutto quello che vedeua.

Le fece ſapere all'Imperatore, ilquale commiſe ad vno de' ſuoi famigliari nominato Curtio, che andatoſene à caſa di Suſanna vedeſſe, ſe quanto haueua detto Maſſimiano foſſe ſtata ſua imaginatione, o pure vera viſione. Andò Curtio, e tornò piu ſpauentato, che Maſſimiano non haueua fatto.

Vedendo l'Imperatore, che le ſue diligenze gli riuſciuano vane, & che Suſanna per eſſere Chriſtiana recuſaua il maritaggio di Maſſimiano, & ſciolſe finalmente la briglia alla ſua naturale crudeltà, & commandò à Macedonio, huomo ſacrilego, & degno miniſtro di tal Tiranno, che faceſſe ſacrificare Suſanna à gli Dei, o le deſſe la morte.

Tentò Macedonio la Vergine con tutto l'artificio poſſibile, le poſe dinanzi vn'Idolo di Gioue, perche l'adoraſſe; ma facendo la Santa donzella oratione al Signore diſparue l'Idolo, e trouoſſi gettato in piazza per terra.

Hauendo Macedonio fatto ſaper queſto a ll'Imperatore per ordine ſuo, la fece decapitare in caſa ſua propria, & con queſta morte diede la Santa dõzella il ſuo puriſſimo ſpirito al ſuo dolce ſpoſo, & conſegui doppia corona di vergine, & di Martire inſieme.

Quando l'Imperatrice Serena l'inteſe, andò con grande allegrezza di notte à caſa di Suſanna, & preſe con le ſue proprie mane il ſuo Santo corpo, & inuoltolo in bianchi, & odoriferi veli, & pieni di ſpecie aromatiche, lo ſepelli nel Cimiterio di Aleſſandro in vna certa grotta, con i corpi di altri Santi, che vi erano, & con vna tela di lino raccolſe il ſangue, che potè della ſua Santa, & conſeruollo poi, come vn teſoro pretioſiſſimo in vna caſſa di argento, facendoui di giorno, & di notte oratione quel più che poteua. Et il Santo Pontefice Caio, Zio di Suſanna, celebrò molte volte il Santo ſacrificio della Meſſa nella ſteſſa caſa, doue era ſtata ammazzata, in honor della Santa.

Fà commemoratione di eſſa la Chieſa il giorno del ſuo martirio, che fù alli 11. di Agoſto, l'anno del Signore 295. imperando Diocletiano.

Alli 12. di Agoſto.

LA VITA DI SANTA CHIARA Vergine.

LA vita di Santa Chiara, luce, e Madre dell'Ordine delle pouere Religioſe di San Franceſco, fu ſcritta da vno Auttor graue, che non ſi nominò, per ordine di Papa Aleſſandro Quarto, che fu quello, che la canonizò, e da S. Antonino Arciueſcouo di Fiorenza, & da chi ſcriſſe la Cronica dell' Ordine del Serafico padre S. Franceſco, & è la ſeguente.

Nacque Santa Chiara in Aſſiſi, Città della Prouincia dell' Vmbria in Italia, di famiglia nobile, & di padri ricchi. I ſuoi padri, & maggiori atteſero alla militia in gradi ſempre molto honorati. La madre ſi chiamò Ortolana, & le conuenne queſto nome, poiche diede vna pianta ſi fruttuoſa, & ſi bella alla Santa Chieſa, come fu Santa Chiara figliuola ſua. Attendeua Ortolana molto all'opere di pietà, & fù ſi grande la ſua deuotione, che ſe n'andò in pellegrinaggio in Gieruſalemme. Viſitò la Chieſa di S. Pietro & di S Paolo in Roma, & quella dell' Archangelo S. Michele del monte Gargano, nel Regno di Napoli. Eſſendo granida della Glorioſa Vergine Chiara, temendo i pericoli del parto; pregò Dio dinanzi ad vn Crocefiſſo, che foſſe ſeruito di liberarnela: & facendo oratione ſenti vna voce, che diſſe. Non temere: perche partorirai vna luce, che con la ſua gran chiarezza illuſtrerà tutto il mondo. Partorito, che hebbe, chiamò la fanciulla per nome Chiara, ſperando, che doueſſe compirſi in lei la voce, la quale haueua vdita dal Cielo, cominciò la fanciulla ſubito à riſplendere con ſingolar gratia nella notte del mondo: era gratioſa, pacifica, e facile in apprendere dalla bocca della Madre i principij della noſtra Fede.

Era caritatiua co' poueri, a' quali daua tutto quello, che haueua, & molte volte leuaua à ſe ſteſſa parte del ſuo mangiare, per darglielo. Era inclinatiſsima all'oratione: & vi ſi ricreaua, & ſentiuaui ſoauiſsimi, & celeſti diletti con la conſideratione della vita, & paſſione di Gieſù Chriſto Noſtro Sign. & perche non haueua Roſario, per compire il numero

numero delle sue orationi le contaua in quel la tenerà età con alcune pietruzze. Odiaua, & fuggiua tutti gli ornamenti profani. Et se bene per sodisfare alla volontà de' suoi padri si metteua vesti pretiose intorno, conforme alla sua nobiltà, nondimeno interiormente portaua vn'aspro cilicio. Offerse à Dio la sua virginità, & fece gagliarda resistenza a' suoi padri, che la voleuano maritare.

Haueua Dio in questo tempo mandato al Mondo per rinouarlo, il Serafico padre San Francesco, & viueua nella stessa città di Assisi, doue era nato, & spargeua per ogni parte quello spirito, & fuoco, che gli era stato dato dal Cielo. Desiderò sommamente la Santa donzella di vederlo, parlarli, & il Beato padre, mosso da istinto Diuino, bramaua ancor egli di parlare seco per darle maggior luce, & rimouerla da' pericoli, & dalle vanità del secolo.

Hebbe ella commodità di parlare, & egli l'esortò al disprezzo del Mondo, & à prẽder per sposo quel dolcissimo Signore, ch'essendo Dio, si fece huomo per noi, & nacque di Vergine, per esaltare la virginità, & imprimerla ne' cuori, & nelle anime pure. Et essendo la vergine Chiara ben inclinata di sua natura, & affrettandosi alla perfettione, abbracciò facilmente i consigli del Santo, prendendolo per Giudice, & Maestro di tutti intenti suoi, onde determinò di sposarsi con vno indissolubile vincolo con Giesù Christo.

Venne la Domenica delle Palme, & la serua di Dio, come quella, che tutta ardeua dell'amor suo, & à cui ogni hora pareua mille anni di romper col Mondo, & cominciare vna nuoua vita; domandò à San Francesco, che cosa gli paresse, che ella facesse, perche contro à se desideraua di non tardar più.

Il Santo illuminato da luce Celeste, gli ordinò, che la notte seguente vscisse segretamente di casa del padre, menando seco compagnia decente, & andasse al suo conuento, doue egli le vestirebbe il suo habito. Vbidì la Santa donzella, & lasciati i padri, i parenti, & la Città se ne andò alla Chiesa di Santa Maria di Portiuncula, ch'è da vn miglio lontano da Assisi, doue il Santo padre la staua co' suoi Frati aspettando.

Fu riceuuta con candele accese cantando l'Hinno. *Veni Creator spiritus*. Quiui si spogliò delle sue vesti secolari, e si vestì dell'habito priuato della sua Religione, renuntiando à tutte le pompe, & vani diletti del Mondo. Et il medesimo Santo padre le tagliò con le sue mani i capelli, eleggendo il Signore il Santo Patriarca Francesco, & la sua benedetta figliuola Chiara, perche fondassero in terra lo spirito del Cielo, & il disprezzo del mondo, & l'vno fosse padre di tanti, & si illustri figliuoli, che con nome de' Frati Minori militano sotto la sua bandiera, & l'altra fosse madre di tante donzelle, & Signore pouere di ricchezze tẽporali, & ricchissime di doni spirituali, & fornitissime di tesori celesti. La condusse San Francesco in Assisi, & la messe nel Monasterio di S. Paolo, che era delle Moniche di San Benedetto, infino à tanto, che d'altro Monasterio la prouedesse il Signore. Non potette il mondo cieco sostenere tanta luce; il demonio capitalissimo nostro nemico, temendo qualche graue danno per l'esempio della Santa donzella deliberò di combatterla, seruendosi d'instrumenti de' suoi parenti medesimi, che sono i domestici nemici de' Religiosi.

Parue loro cosa nuoua, & non vsata in quella città, che vna donzella nobile, bella, & ricca, nel fiore della sua età renunciasse alle pompe, & à gli spassi, & si desse à fare asprissima vita, & vestita d'vn habito vile, & d'vn duro cilicio, trionfasse del mondo, & si reputarono à disonore, che Chiara viuesse in simile stato.

Andarono al Monasterio, adoperarono tutti i mezzi, i quali la stolta vanità suol trouare, per persuaderla à lasciare l'impresa. Si seruirono di tutte l'arme di piaceuolezza, di rigore, di dolcezza, & di minaccie.

Ma il Signore che già haueua per sua sposa eletta la Santa Vergine le diede fortezza da fare resistenza; & accostatasi all'altare, di la mostrò loro la testa senza capelli, & resolutamente disse di non potere in alcuna maniera lasciar Giesù Christo, à cui si era già dedicata, & per amor di cui fatto diuortio col mondo haueua. Et essi alla fine, vdendo la costanza di lei, & che niun mezo, che vsassero, giouaua per indurla à fare la loro volontà, stanchi, & senza speranza la lasciarono in pace.

Dal Monasterio di S. Paolo la mutò il beato padre alla Chiesa di S. Damiano, nella quale il Santo haueua risieduto alcun tempo, & per suo ordine era stata restaurata, & era fuora della Città, & lontana dallo strepito.

In quel Tempio si rinchiuse S. Chiara per amor del suo sposo celeste. Quel Tempio prese, come colomba per nido suo, & quindi

comin-

cominciò à sparger i chiari raggi della sua Santissima vita.

Pregò Dio, che le concedesse vna sorella, che haueua, nominata Agnese minore di età, accioche conoscendo la vanità del mondo l'abbandonasse, & si ritirasse à viuer con lei. Essaudilla il Signore, perche in capo di 17. giorni doppò la sua conuersione, andò Agnese à S. Chiara, & le dichiarò la sua volontà, ch'era di viuer con lei in pouertà, & in castità, & S. Chiara con grande allegrezza abbracciatala, ringratiò il Signore che l'hauesse essaudita, & hauesse à due sorelle fatto così segnalato fauore. Si andaua à poco à poco stendendo la fama della Santità di questa pretiosa Vergine, & il soauissimo odore delle sue virtù si spargeua per ogni parte in maniera, che molte donzelle nobili, & ricche, mosse dall'esempio suo, sprezzati tutti i diletti carnali determinarono di pigliare il Rè del Cielo, per sposo, & di viuere in vita casta, & Religiosa.

Molti maritati di consentimento commune si separauano, andãdo gli huomini a'conuenti de' Frati, & le donne à que' delle Monache: & era tanto il feruore, e'l celeste spirito che sopra la Città di Assisi era venuto, che le madri esortauano le figliuole ad essere Religiose, & le figliuole si offeriuano alle Madri, i fratelli alle sorelle, & molti à gara correuano alla perfettione: & quelli, che haueuano qualche impedimento, procurauano in casa di osseruare piu che poteuano, la regola di Santa Chiara.

Nè solamente in quella Città, & nel suo distretto, & in tutta l'Vmbria, & in altre Prouincie d'Italia: ma per tutto il mondo si dilatò, & si stese il splendore di questa nouella luce, & innumerabil donzelle nobilissime, & Principisse grandi, & Signore tennero per maggiore grandezza il Sacco, la pouertà, & la nudità di Santa chiara, che gli Stati, e le ricchezze, che possedeuano; posciache tutte le abbandonarono per essere humili discepole della Santa, & ammirabil Maestra: Et con ragione si possono piu di ciò gloriare, che del comando, o imperio, che haueuano prima. Chi potrà degnamente esplicare le virtù eccellenti, & heroiche di questa Santissima Vergine? chi l'humiltà profonda, la quale ella messe come fermo, & sodo fondamento, per edificarui sopra tutte le altre virtù? Perche hauendo i tre primi anni fuggito il nome, & l'vfficio di Abbadessa, per voler piu tosto esser suddita, che superiora, da poiche per vbidienza del glorioso Padre San Francesco fu astretta ad accettarlo, crebbe in lei piu il timore, che la presontione, & restò più serua, che libera, tenendosi nella sua opinione per piu vile, & piu imperfetta di tutte le suddite sue. Daua loro molte volte l'acqua alle mani; & sedendo quelle, essa se ne staua in piedi, & le seruiua mentre mangiauano.

Lauaua, & baciaua con molta humiltà i piedi alle seruenti, & in questa maniera con l'esempio suo piãtaua ne' cuori delle sue suddite l'humiltà, radice, & fondamento di ogni buona opera.

Da questa humiltà nacque il perfetto amore della Santa pouertà, che il suo padre San Francesco le haueua col suo esempio mostrato. Per la quale fece vendere la legitima dei suoi padri, & dispensarne a'poueri il prezzo, senza riserbarsene cosa veruna.

Et non permetteua alle sue suddite, che riceuessero, o prendessero piu di quello, che necessariamente bisognasse per mantenersi, stimando, che quando il Religioso è piu sollecito in accumulare, & conseruar robba, tanto minor cura si prenda della virtù.

Si trouò vn giorno nel suo Monasterio vn pan solo, commandò che ne fosse data la metà per limosina a' Frati, & l'altra metà fosse messa in tauola, per dar con essa da mangiare à cinquanta Monache, che vi erano: fece S. Chiara oratione, & Dio lo moltiplicò di maniera, che tutte à satietà nè mangiarono.

Vn'altra volta non essendo olio in casa, prese la Santa vn vaso, & lauollo con le sue mani, & doppò ordinò al limosiniero, che in esso domandasse limosina d'olio; andato il limosiniero à pigliare il vaso, lo trouò pieno d'olio di somma bontà. Si compiaceua tanto della Santa pouertà, che maggior piacere sentiua quando il limosiniero portaua al conuento pezzi di pane, che quando lo portaua intiero.

La regola, che San Francesco lasciò à S. Chiara, Papa Gregorio Nono confermò in quella si stretta pouertà, & essa l'accettò con tanta deuotione, & l'osseruò con si estremo rigore, che Papa Innocenzo Quarto giudicandola insopportabile per donne deboli, & delicate hebbe pensiero di moderare quel rigore, & di assoluere la Santa Vergine del voto, che haueua fatto di pouertà si aspra, & difficile.

Ma la Santa il pregò, che non lo facesse, & le disse, che ella desideraua di esser da lui

asso.

assoluta da' suoi peccati, & non dall'osseruanza della pouertà. Onde se bene alcuni Prelati, & altre persone la consigliaua à fare vn' altra Regola piu moderata: & essa da principio, considerata la debolezza humana, inclinò à farla; nondimeno, doppò hauendo ciò meglio considerato, & raccomandatola piu affettuosamente al Signore, determinò, che si osseruasse la prima Regola data dal Serafico padre San Francesco, e confermata da Gregorio Nono, confidando, che il Signore darebbe forze à quelle, che per tale istituto eleggesse, si che la potrebbono pienamente osseruare. Il modo rigoroso, con cui trattaua la sua persona, era conforme all'amore della pouertà. Portaua vn solo habito rapezzato, con vn mantello vile di pano grosso, che era piu per coprire il suo delicato, & verginal corpo; che per ripararlo dal freddo.

Andaua sempre scalza: il suo letto ordinariamente era in terra, o per morbidezza sopra alcuni sarmenti secchi, e'l coscino sopra il quale posaua la testa, era vn legno. Digiunaua l'Auuento, & la Quaresima, in pane, & in acqua: & i Lunedì, Mercordì, & Venerdì della Quaresima staua affatto senza mangiare. Portaua vna corda cõ tredici nodi asprissima sopra la carne, & vn cilicio di peli di cauallo si grande, che arriuaua infino alla cintura: & si aspro, che domandandolo alla Santa Vergine vna delle sue figliuole, & hauendoglielo ella vestito, non potendolo sopportare glielo restituì, stupita della fortezza di vn corpo si delicato, come era quello di Santa Chiara.

Finalmente fu la penitenza sua tanto estrema, che il padre San Francesco & il Vescouo di Assisi, per vbidienza le commandarono, che la moderasse. Viueua di oratione, & era tanto continua in essa, & feruente, come se altro non hauesse hauuto da fare. Si prostraua in terra, la baciaua, & bagnaua di copiosissime lagrime, & pareuali di hauere sempre dinanzi Christo Crocefisso. Quando l'altre Monache prendeuano qualche riposo per ristorare le loro membra stanche, & afflitte, essa vegliaua in oratione, & si ricreaua con le consolationi del suo dolce sposo. Ella era la prima à leuarsi, & andare in Coro doue accendeua i lumi, sonaua la campana, suegliando, & mouendo tutte col suo essempio. Stando in oratione vna notte, & piangendo dirottamente, le apparue il demonio in figura di moro, & le disse, che non piangesse tanto, perche perderebbe la vista: & che piu seruitio farebbe à Dio in gouernar quel Monasterio, che in versare tante lagrime.

Ma la Santa conoscendo quella essere instigatione del demonio, rispose. Se io mi accecherò, & non potrò gouernare questo conuento, non mancherà vn'altra, che ciò faccia meglio di me. Tu, & quelli, che sono della tua fattione sete veramente ciechi, poi che non potrete mai vedere l'incomprensibile luce di Dio. Et con questo il demonio la lasciò, & partissi confuso. Vn'altra notte, che fu quella della Natiuità, desiderando sommamente di trouarsi à Matutino, & per l'infermità non potendo, infino dal suo letto vdì quello, che cantauano i Frati di San Francesco nel loro conuento, che erano tanto lontani, che humanamente non si poteuano sentire, fauorendo Dio la sua serua in questa maniera, & dandole quello, che tanto desideraua. Quando la Santa Vergine forniua la sua oratione, vsciua con la faccia tanto infiammata, che faceua fermar quelle, che la mirauano, & dalle sue parole subito conosceuano, che veniua da fare oratione, perche parlaua con tanto spirito, feruore, & deuotione, che infiamma i cuori di quelli, che l'vdiuano, & generaua in loro vna grande stima delle cose del Cielo. Frà l'altre deuotioni, che la Santa Vergine haueua, ammirabile fù quella del Santissimo Sacramento. Si communicaua spesso; filaua con le sue mani, ancora mentre che staua inferma nel letto, tele sottilissime per corporali, & per vso dell'altare: & li compartiua poi alle Chiese della Città di di Assisi: & vno di essi si guarda nella Santa Chiesa di Toleto. Vna volta la notte precedente al Giouedì Santo, nel quale la Chiesa celebra l'institutione del Diuino, & Ammirabile Sacramento dell Altare, standosene Santa Chiara contemplando l'eccessiuo, & immenso amore, col quale il Signore in esso ci si lasciò, & i dolori, che patì per noi, fu trasportata, & rapita in guisa, che restò assorta in estasi, & senza sentimento tutta quella notte, & il giorno seguente chi la vedeua, la teneua per morta.

Si come era grande la sua deuotione verso il Santissimo Sacramento, così per mezzo di esso fece il Signore per fauorirla alcuni miracoli. Passaua vna volta per la città di Assisi l'essercito dell'Imperator Federigo, gran nemico della Chiesa, & eraui dentro molti mori infedeli: & perche il Monasterio di Santa Chiara era fuor delle mura della Città, l'assal-

saltarono come nemici di Dio, e della Christiana religione, per rubbarlo, distruggerlo, & fare tutto il male, che potessero. Andarono le sue figliuole piene di paura, & di lagrime à far ciò sapere alla santa Madre, che inferma giaceua nell'infermaria, & ella con molta quiete, e confidanza consolatele, si fece portare alla porta del Monasterio, & mettere a vista de gli inimici, tenendosi auanti in vna custodia il Santissimo Sacramento. Iui inginocchiata deuotissimamente, & con molte lagrime pregò il Signore che non permettesse, che quelle sue serue alleuate nell'amor suo, & che per lui haueuano renuntiato à tutti gli amori del mondo, fossero date in preda à quelle bestie, che quiui stauano. Fornita questa oratione, si vdì dal Cielo vna voce, che disse: Io le guarderò sempre: & incontanente gli Infedeli, che erano saliti sù per le mura, impauriti, & attoniti caddero, e si partirono, lasciando la preda che già stimauano di hauere nelle mani. Et la Santa ordinò alle sue figliuole, che mentre essa viuesse, tenessero segreto il fauore, che Dio haueua loro fatto con quella voce Celeste. Et per questa deuotione, che Santa Chiara portò al Santissimo Sacramento si dipinge communemente con vna custodia in mano.

Vn'altra volta essendo la Città assediata da vno essercito Imperiale, Capitano del quale era Vitale da Auersa, huomo brauo, & arrogante, e che diceua di non se ne volere partire se prima non l'hauesse presa, & distrutta, Santa Chiara chiamò le sue benedette figliuole, & fatta portare della cenere, e sparsasela sopra la testa, commandò, che tutte facessero l'istesso, & prostrate in oratione pregarono affettuosamente il Signore che liberasse quella città, dalla quale per suo amore tanti beni riceueuano. Ascoltò il Signore le deuote preghiere di Santa Chiara, & delle figliuole sue, & la notte seguente tutto quello essercito si disfece, & poco doppo il furioso Capitano violentemente fornì la sua vita: Nè furono questi soli i miracoli, che Dio operò per gli meriti, & per l'orationi di Santa Chiara, ma molti altri ancora, e molto notabili perche solamente col fare il segno della croce tormentaua i demonij, e gli scacciaua da' corpi, & sanò molti da infermità graui, & pericolose, i quali per rimedio concorreuano da ogni parte al suo Monasterio.

Stette in quel conuento Santa Chiara 42. anni gouernandolo con la santità della vita ammirabile, che detto habbiamo: e la maggior proua della sua gran virtù fù la patienza, & l'allegrezza, ch'hebbe in 28. anni d'infirmità, che patì, ne' quali essendo alcune volte molto trauagliata, & afflitta, non per questo si vidde mai la sua faccia trista & dolente, nè si sentì parola flebile, o lamenteuole, perche il Signore che la prouaua come sua sposa, la rinuigoriua ancora, e la consolaua nelle medesime pene, che ella patiua: Et essendo stata vna volta 17. giorni senza punto mangiare, confortaua, & consolaua tutti quelli, che andauano à visitarla, mandando fuora quello spirito, di cui era piena, & infondendolo in quelli, che la visitauano. Crebbe tanto l'infirmità, e la debolezza, che conobbe esser giunta l'hora, che tanto desideraua di essere sciolta da questa carcere, per vedere, & godere del suo dolcissimo sposo. Riceuette di mano del Ministro Prouinciale il medesimo Signore coperto, il quale speraua di veder scoperto, & a faccia a faccia, e l'istesso giorno andò a visitar la Santa, per la gran deuotione, e stima della santità sua, Papa Innocenzo Quarto di questo nome, le diede la sua benedittione, e l'indulgenza plenaria di tutti i peccati suoi: della qual cosa si rallegrò, s'intenerì nel Signore grandemente la santa Vergine, & chiamate le sue figliuole, pregolle, che l'aiutassero a ringratiarlo, per esserti quel giorno degnato di communicarle il suo Santissimo Corpo, & per hauerla fauorita con la presenza, & visita del suo Vicario. Era fra l'altre Monache Agnese, sorella di santa Chiara, la quale vedendo la sua santa sorella, & Madre in quel transito, & con grande affetto, & con tenere, e pietose lagrime la pregaua à condurla seco, & a non lasciarla quì in terra; posciache erano state si buone compagne, & si vnite nel medesimo spirito, & desiderio di piacere, & seruire al Signore; consololla la Santa Vergine dicendole, che la volontà di Dio era, che per all'hora non l'accompagnasse, ma che viuesse sicura, che troppo tempo non tarderebbe a condurla a godere in sua compagnia, & così ne seguì l'effetto. Piangeuano tutte le sue figliuole nel vederla morire: le quali essa confortaua, & esortaua alle virtù, & particolarmente all'humiltà, & all'amore della santa pouertà. Cominciò poi a parlare seco stessa con la sua anima, & dirle: Anima mia va sicura, và sicura, che buona guida ti mena in questo viaggio: và, perche, chi ti creò, ti santificò, & ti ha custodito

stodito sempre, & ti hà amato con vno amore tenero, come suol la Madre il suo dolcissimo figliuolo; Et aggiunse, Benedetto siate voi Signor mio, che mi creaste. Domandolle vna religiosa con chi parlasse: à cui ella amorosamente rispose: parlo con la mia anima, che è stata preuenuta dalle beneditioni del Signore. Fu visitata dal suo dolce Sposo nell'hora della sua morte, & dalla gloriosissima Vergine Maria Signora nostra, accompagnata da vn Coro di Vergini vestiti di bianco, & splendenti, & con corone di oro nel capo. Et con questi celesti fauori essendosi fatto legger la passione, diede la sua anima benedetta al Signore cangiando il cilicio, e l'habito ruuido con la stola dell'immortalità, la pouertà con l'eterna ricchezza, & la cenere, & la penitenza con quella allegrezza, & vista beata, che non haurà fine giamai. Cagionò la sua morte in tutta la città, & nella corte del Papa, che era in quel tempo in Assisi, grandissimo sentimento, e dolore. Concorsero tutti, huomini, & donne, fanciulli, & vecchi alle sue esequie, & l'istesso Sommo Pontefice Innocenzo Quarto col collegio de' Cardinali si trouò presente alla sua sepoltura. Et volendo i cantori cantar la Messa solita a cantarsi de' morti, commandò che si cantasse quella d'vna S. Vergine, dando mostra di volerla canonizare prima, che il suo corpo fosse sepolto. Ma perche il Cardinal Ostiense, che era deuotissimo di S. Chiara, l'auertì, che sebene era cosa giustissima quella, che Sua Santità comãdaua per li gran meriti della Vergine, nondimeno conueniua farlo con maturo consiglio, per questo si cantò la Messa de Morti, & il medesimo Cardinal d'Ostia predicò, & disse molte, & gran cose della eccellenza, & delle virtù di S. Chiara. Accioche fosse piu sicuro il suo corpo fu portato dentro la città, & nella Chiesa di S. Giorgio sepolto, doue alquanto tempo era stato sepolto il suo padre San Francesco. Passò questa gloriosa Vergine dalla vita presente l'anno del Signore 1253. à gli 11. del mese di Agosto, & fu sepolta a' 12. del medesimo mese, nel quale giorno si celebra la sua festa. Fece Dio doppo la sua morte molti, e gran miracoli per intercessione sua; per li quali, e per la sua Santa vita Papa Alessandro Quarto la canonizò il primo anno del suo Pontificato, e'l secondo doppo la morte di S. Chiara, e del Signore il 1255.

Alli 13. di Agosto.

LA VITA DI S. HIPPOLITO, & Cassiano Martiri.

Essendo stato preso l'inuincibile Martire di Christo S. Lorenzo fù dato in guardia ad vn gentilhuomo Romano chiamato Hippolito, il quale per hauer veduto i miracoli, che S. Lorenzo operaua, mentre che staua ne' ferri in prigione, & che col segno della croce rendeua la vista à ciechi, & faceua cose marauigliose, si conuertì alla Fede di Christo, & fu battezzato con tutta la sua famiglia, che era di decinoue persone per mano del medesimo S. Lorenzo.

Fù doppo tanto feruente Hippolito, tanto desideroso di morire per Christo, che vedendo partire S. Lorenzo, per accompagnarlo, & morire con lui, volse ad alta voce gridare, che egli era Christiano, & acciochè nol facesse fu necessario, che il medesimo Lorẽzo lo trattenesse, comandoli che tacesse, & aspettasse il suo tempo che presto verrebbe. Corse S. Lorenzo gloriosamente la sua carriera, & morì arrostito in vna graticola con quella costanza, & marauiglioso spirito, che habbiamo detto nel giorno del suo Martirio. Et Hippolito prendendo il suo corpo honoratamente lo seppelì in compagnia di Giustino Prete. Diuolgatosi questo, & venuto à notitia dell'Imperatore in capo di tre giorni, mentre era in vna casa per mettersi à tauola per mangiare, fu per suo ordine preso Hippolito, & fattoselo condurre innanzi gli disse: Ancor tù sei negromante, & mago, come Lorenzo? hai sepellito il suo corpo? Rispose Hippolito. Et vero, che io l'ho sepellito, ma come Christiano, & non come mago. Si turbò stranamente il Tiranno: gli fece con vna pietra dare nella bocca molte percosse, & spogliare appresso delle veste bianca, che portaua da Christiano poco fà battezzato. Et Sant'Hippolito disse al Tiranno. Tù non mi hai spogliato, ma vestito. Doppo alcune parole passate, lo fece Valeriano distendere in terra, & con verghe, & grossi bastoni fieramente percuotere, & il Santo ringratiaua Dio, che lo faceua degno di quel tormento. E'l Tiranno disse. Hippolito non sente le bastonate, sia trafitto il suo corpo cõ cardi & cõ spine. Et ciò facendosi. Hippolito ad alta voce diceua: Sõ Christiano, & patisco per Christo.

Christo. Essendo già stanchi gli stessi ministri di squarciar le sue carni, & di tormentarlo, comandò il Tiranno, che fosse leuato in piedi, & vestito del suo habito antico, & militare, & cominciò amoreuolmente à parlarli, esortandolo à lasciare quella pertinacia, ad essere amico suo, & à godere l'honor militare & l'altre gratie, che gli faceua. Rise Hippolito, e con voce alta, & chiara gli disse.

Il mio honore, & la mia gloria militare, è esser soldato costante di Christo & morire sotto la sua bandiera. Ordinò il Tiranno; che gli fossero confiscati i beni, & che tutta la Famiglia d'Hippolito fosse presa, & menata alla sua presenza, hauendo inteso, che era tutta quanta Christiana.

Vi haueua frà le altre persone vna Santa donna, chiamata Concordia, la quale era stata balia del medesimo Hippolito, & dicendole il Tiranno, che guardasse à i suoi anni, & non volesse morire con Hippolito suo padrone, ella rispose: Io, & tutti questi, che qui siamo presenti, più tosto vogliamo con Hippolito valorosamente morire, che senza lui viuere come codardi. Sdegnossi il Tiranno, & disse; Gli schiaui, & i serui non si emendano se non à forza di battiture, & fece frustare Concordia, & batterla con piombate si fortemente, che in quel tormento, alla presenza d'Hippolito, rese il suo spirito à Dio.

Rimase il Santo allegrissimo, & consolatissimo vedendo di hauer mandato dinanzi à se alla corona di gloria quella, che col suo latte l'haueua già sostentato.

Commandò finalmente Valeriano, che Hippolito, e tutta la sua famiglia fossero condotti fuora delle mura di Roma, & iui alla presenza Hippolito fossero gli altri decapitati, & esso legato alle code di caualli feroci fosse strascinato per la campagna; nel quale horribile, & crudel martirio lacerato tutto, & squarciato diede l'anima sua à Dio, e'l corpo fu di notte sepolto da Giustino Prete, & da altri Christiani nel campo Verano non lungi dal corpo di S. Lorenzo.

Celebra la Chiesa il martirio suo alli 13. di Agosto, & fu l'anno di Christo 261. imperando Valeriano, e Galieno suo figliuolo. I martirologij Romano, di Beda, & Vsuardo, & di Adone, fanno mentione di S. Hippolito martire, & più diffusamente si scriue di lui negli atti del Martirio di S. Lorenzo.

Alli 13. di Agosto.

LA VITA DI S. CASSIANO Martire.

SAn Cassiano martire, fu Vescouo di vna Città di Alemagna posta nelle alpi, & chiamata Bressenone, ò Briga; della quale essendo stato scacciato, si messe in viaggio per andarsene à Roma; e giunto ad Imola, che è nella Prouincia della Romagna in Italia, vi si fermò: & con desiderio di seruire al Signore, & giouare alla giouentù aprì scuola, & cominciò à insegnare a' fanciulli lettere, & buoni costumi.

Duraua in quel tempo la persecutione contra i Christiani, & hauendo il Giudice inteso, che Cassiano era tale, lo fece prendere, & interrogollo, se era Christiano, & quale officio il suo fosse: confessò liberamente, & costantemente il Santo di essere Christiano, & il suo vfficio, disse essere insegnare a' fanciulli à leggere, & à scriuere.

Fece all'hora il Giudice ragunare insieme tutti quei fanciulli a' quali Cassiano insegnaua, & dicendo loro, che il loro Maestro era sacrilego, & nemico de' Dei, & violatore de' commandamenti Imperiali, & degno di morte: lo diede loro in preda, acciochè à lor modo lo facessero morire. I fanciulli incitati dal Giudice, & desiderosi di vendicarsi delle sferzate, & de' castighi, che da lui haueuano riceuuto assaltato il Santo, ciascuno il feriua con quel, che poteua, & come poteua.

Si costumaua in quel tempo scriue in alcune tauolette incerate, con alcuni ferretti sottili, & acuti, che si chiamauano stili, con questi feriuano il Santo per ogni parte de corpo suo, & lo faceuano versare sangue da ogni banda.

Et egli gli essortaua ad essere arditi, & à ferire con più forza, per il desiderio, che haueua di morire per Christo: & perche quanto le ferite erano più piccole, tanto più haurebbe tardato à vederlo nella sua gloria.

In questo tormento, & con questo martirio fornì la sua vita il Santo alli 13. di Agosto, & secondo alcuni, imperando Giuliano Apostata.

Di S. Cassiano scriuono i Martilogij, Romano, di Beda, di Vsuardo, di Adone, & il Cardinal Baronio, & prima di tutti Aurelio Prudenzo scrisse vn'Hinno in verso molto elegan-

elegante del martirio di S. Cassiano, nel quale narra, come stando il medesimo in Imola, facendo oratione dinanzi all'altare di S. Cassiano, vidde iui vna pittura, nella quale era il Santo ignudo, attorniato da gran moltitudine di fanciulli, che lo feriuano con i loro stili, & gli fu dichiarato quanto noi habbiamo qui raccontato, & egli lo scrisse in verso, & fù da altri tradotto in prosa, come scriue il Venerabil Beda.

Alli 14. di Agosto.

LA VITA DI S. EVSEBIO *Prete, & Confessore.*

NEl tempo dell'Imperatore Costanzo prese gran forza l'heresia Ariana, per il fauore, che esso le daua, & per questo si leuò vna grauissima, e terribile tempesta contra i Catolici, e molti Vescoui, & Santi Sacerdoti furono sbanditi, afflitti, & morti per la Fede Catolica.

Vno di essi fù Eusebio Romano, Prete, & Santissimo Confessore, il quale per difendere costantissimamente la vera Fede, & religione con piu libertà, & animo, che non hauerebbe voluto Costanzo, lo fece rinchiudere, & quasi serrare frà due muri in vna stanza della sua medesima casa tanto stretta, & angusta, che à pena vi capiua dentro, nè vi si poteua o distendere, ò voltare, da vna in vn'altra parte.

Sette mesi stette quiui il Santo huomo, facendo perpetuamente oratione al Signore, & pregandolo à darli fortezza, e costanza per morir per lui. Et la ottenne in tanta eccellenza, che in capo di sette mesi morì, & diede il suo spirito à chi l'haueua creato, in quel luogo, doue come in vna sepoltura era stato.

Fu il suo corpo raccolto da Gregorio, & da Orosio Sacerdoti, & in vna grotta del cimiterio di Calisto sepolto appresso il corpo di S. Sisto Papa, con questo titolo. Qui giace Eusebio huomo di Dio. Intesa Costanzo la morte di Eusebio, e saputo che Gregorio, & Orosio haueuano sepellito il suo corpo si sdegnò aspramente, & gli fece prendere. Hebbe nelle mani Gregorio, & lo fece come sepellire viuo nella medesima grotta, doue era il corpo di S. Eusebio. Orosio, che era scampato, lo seppe, e di notte l'andò à trouare, & se bene lo trouò viuo era nódimeno già tanto debilitato, che gli morì nelle mani, onde lo lasciò sepolto nel medesimo luogo. Celebra la Chiesa la morte di S. Eusebio alli 14. d'Agosto: & fu l'anno del Signore 357. imperando Costanzo.

E' in Roma vna Chiesa di Santo Eusebio antichissima, & di gran deuotione, nella quale giace il suo Santo corpo con quelli di Orosio, & di Paulino, & molte altre reliquie di Santi martiri, & Zaccaria Papa la fece restaurare, & ornare. Di S. Eusebio fanno mẽtione i Martirologij Romano, di Beda, di Vsuardo, & piu copiosamente quello di Adone: & il Cardinal Baronio altresi nelle Annotationi sopra il Martirologio, & nel terzo tomo de' suoi Annali pag. 573.

Alli 15. di Agosto.

LA FESTA DELLA ASSVNtione della Madonna.

ASceſe Christo Saluator nostro in Cielo, & lasciò la sua benedetta Madre, & Signora nostra in terra.

Non la menò seco, perche cosi conueniua à tutta la Chiesa: la quale sarebbe restata come orfana di padre, e di madre, & molto sconsolata, & afflitta, se insieme hauesse perduto la presenza corporale del suo padre, e Maestro, & della sua Madre, & Auuocata. La lasciò, accioche come Luna, in assenza del Sole illuminasse questo Emispero, & accioche come dolce, & amorosa nutrice, desse il latte, & nutrisse la Chiesa, che era piccola, e tenera, e bisognosa del suo sostegno.

La lasciò per essempio di tutti i Fedeli, acciò che ammaestrasse gli Apostoli, instruisse gli Euangelisti, desse forza a' martiri, rinuigorisce i Confessori, infiammasse nell'amore della purità la Vergini, & finalmente, accioche come vn prodigio diuino risplendesse nel mondo. La lasciò, accioche con l'essercitio delle sue marauigliose virtù crescessero maggiormente i suoi meriti, & la corona della sua gloria fosse tanto maggiore, quanto piu accesa era stata la sua carità, piu dure le sue battaglie, & più colma la misura de' trauagli, & delle vittorie sue.

La lasciò per apparecchiarle il luogo, che doueua tenere nel Cielo, & per vscir egli stesso à riceuerla, accompagnato da tutta la Corte celeste, accioche la festa, & solennità della sua entrata nel Cielo fosse piu solenne, & piu allegra cõ la presenza del Signore, che andaua incontro alla sua gloriosa Madre, &

per

per essaltarla, & collocarla sopra tutti i Cori de gli Angeli. Onde dice S. Anselmo, parlando con il Signore come vi soffrì il cuore, ò buon Giesù, ritornando voi al Regno della vostra gloria di lasciare, come orfana nelle miserie di questo mondo la vostra Santissima Madre, & di non condurla, accioche regnasse con voi? & risponde. Voleuate andare innanzi Signore per apparecchiarle nel vostro regno il luogo di gloria, che doueua tenere: accioche doppo accompagnato da tutta la vostra Corte celeste, con maggior festa vsciste à riceuerla, e con maggior honore la sublimaste come conueniua che tal Figliuolo con tale Madre facesse. Queste sono parole di S. Alselmo. Fece questo hoggi il Signore con la sua dolcissima Madre portandola in corpo, & in anima in Cielo, e mettendola à sedere in vn Trono da per sè, sopra tutti i Troni de gli Angeli, & sopra tutti i Santi, come sua Madre, & Regina, & Signora di ogni cosa creata.

Et per questa si sublime gloria della Vergine, si chiama questa festa specialmente giorno della Madonna. Perche se bene vi sono altre sue feste, nelle quali ci si rappresentano molto gloriosi misterij, nulladimeno alcune di esse in comparatione di questa, sono come feste terrene, & hebbero le cure, e trauagli suoi.

Ma questa si come fu festa celeste, co si fu libera da tutte le molestie, che nascono in terra, & come fine, & complimento di tutti i gaudij, & desiderij della Vergine.

La verità è, che hoggi celebriamo in vn giorno tre Feste della Madonna sotto titolo dell'Assuntione. Vna è quella del suo felicissimo transito, quando la sua anima benedetta, lasciando il corpo in terra, volò al Cielo: l'altra, quando poco doppo si riunì la medesima Anima al corpo, & con ineffabile gloria salì al Cielo. La terza è della sua Coronatione per Regina de gli Angeli, & Signora dell'Vniuerso, & di queste tre feste habbiamo qui trattare.

Da poi che Christo come Vittorioso Trionfatore, fu riceuuto con tanta gloria nel Cielo, la Vergine gli anni, che visse in Gierusalemme, parte si occupò in altissima contemplatione di Dio, & de i misterij, che egli vestito della sua carne haueua operato in terra, & parte in visitare, & in riuerire quo' Santi luoghi, che il suo Figliuolo haueua co i suoi piedi, con la sua dottrina, & miracoli consagrati: e parte in formare quella nuoua, & Primitiua Chiesa del Signore, che si cominciaua à piantare, & à distendere pe'l mondo. Et hauendo in questi diuini essercitij, e Sante occupationi passata la vita sua, & tenuta la in vita Dio alcuni anni, per consolatione, & beneficio di tutta la Chiesa sua, essendo già matura di età, & vedendo fiorire la Fede, & il Nome del suo Figliuolo, infiammata dell'amor di lui, & accesa di desiderio di vederlo, instantemente il pregò, che la liberasse dalle tempeste, & da gli affanni di questa vita, e la conducesse al sicuro porto della Beatitudine, doue eternamente lo vedesse, & godesse. Ascoltò il Figliuolo le pietose preghiere della Madre sua, & mandolle vn'Angelo con la nuoua della sua morte, & con vna palma in segno della perfetta vittoria, che haueua riportato del demonio, del mondo, & della medesima morte.

Non si può facilmente credere il giubilo, che sentì si lieta nuoua lo spirito della Vergine, vedendo adempirsi quello, che tanto desideraua. Fece preparare molte candelle, nettare, & ornare la stanza, accommodare il suo pouero letticciuolo, per fare festa, & apparecchiarsi alla morte, & riceuer in essa la visita dell' Autor della vita.

Ma trattando della morte della Santissima Vergine, ci si offerisce subito vn dubbio, & vn desiderio di sapere, perche il Signore, che l'arrichì con doni tanto soprani, e la fece esente dall'altre pene, & miserie, che sono come precursori della morte, volesse, che ella morisse, essendo la morte pena del peccato? Et posciache ella non peccò, anzi fù priuilegiata, & preuenuta con singolar gratia, accioche non cadesse nel peccato Originale, nè in alcun'altro, perche non la trasferì da questa vita mortale alla immortale, senza fare questo passo? Non morì la Santissima Vergine in pena di peccato, perche fu senza; ma, perche essendo morto il suo Figliuolo Giesu Christo, non era conueniente che si desse questo priuilegio alla Madre, nè ad alcuna altra persona. Oltre à ciò conueniua, che questa Signora distruggesse l'heresie, non solamente con la sua vita; ma ancora con la sua morte, & perche si haueuano à leuare i Manichei, & altri heretici, & haueuano à dire, che la Vergine Maria era Angelo, & non Donna, & che Christo haueua corpo fantastico, & portato dal Cie-

lo & non humano, & se ella non fosse morta, haurebbono potuto confermarsi nella loro falsa opinione: fu conueneuolissimo, che ella alla presenza di molta gente spirasse, & fosse sepolta, per distruggere l'errore di quelli, che l'haurebbono tenuta per Angelo, & forse per Dio, se non fose morta.

Fù ancora questo conueniente, per merito, e corona maggiore della Vergine. Perche non si può negare, che la morte riceuuta con patienza, & resignatione nella volontà di Dio, non sia molto meritoria nel cospetto di Dio, & per questo si dice la morte de' Santi esser pretiosa ne gl'occhi del Signore, perche è di gran pregio, & di molto maggiore fu quella della Madonna, la quale si come auanzò nell'altre virtù tutti i Santi, così li vinse ancora in questa resignatione. E la morte de' Santi par piu tosto vn dolce, & soaue sonno, che morte, & nella Vergine molto piu: perche la sua morte non fu cagionata da infermità, nè cõ dolore di sorte veruna, ma da puro amore del Diletto suo, e da vno ardentissimo desiderio di vederlo, & abbracciarsi seco in eterno. Ma che dirò del conforto, e del vigore che à tutti noi altri figliuoli di Adamo, & di Eua nasce da questa felice morte della Madre, & Signora nostra? Perche chi si sdegnerà di passare per quel passo stretto, onde Christo, & la sua Madre passò? chi non accetterà volentieri la sentenza di morte, la quale merita per la colpa sua; posciache senza colpa l'accettarono Christo, & Maria? chi hauerà paura della morte; sapendo che ella è già disarmata per virtù di colui, che la vinse in croce, & che morì la sua benedetta Madre?

Fu finalmente conueniente, che la Sãtissima Vergine morisse, come dice la Sãta Chiesa, acciochè con maggiore confidanza intercedesse per noi in Cielo, e rappresentasse le miserie nostre nel cospetto del suo Figliuolo, e c'impetrasse perdono, misericordia, e benedittione, come piu à basso diremo. Queste furono alcune delle cagioni, perche volesse il Redentor nostro, che la sua Santissima Madre passasse per il transito della morte: Ma vediamo il modo cauato da Autori antichi, & graui, che piu diffusamente habbiamo raccontato nella sua vita.

Subito, che s'intese in Gierusalemme la nuoua che la Vergine haueua hauuta dal Cielo, & si diuulgò per quel contorno frà gli Christiani, andarono molti di loro, & si ragunarono in casa della Vergine, che era vno appartamento della casa della Madre di S. Giouanni Marco, nel monte Santo di Sion, doue Christo haueua cenato co' suoi discepoli, & instituito quella Mensa Reale del suo Santissimo corpo, & doue lo Spirito Santo era disceso in lingue di fuoco.

Portarono i Fedeli molte candele, vnguenti odoriferi: & spetie aromatiche, come haueuano in costume gli Hebrei, & molti hinni composti, & canzoni diuine, per celebrare il suo glorioso passaggio. Haueua la Vergine desiderato di vedere in quest'hora i Santi Apostoli, che in quel tempo viueuano, & andauano predicando le vittorie, & la gloria del suo Figliuolo per il mondo, & dare loro la sua benedittione, auanti che se ne partisse. E'l Signore à cui vbidiscono, & stanno soggette tutte le cose, per opera di Angeli, o in altra maniera gli condusse là, per consolatione di lei, & de' medesimi Apostoli, che si trouarono presenti, & con essi altri huomini ancora Apostolici, come Hieroteo, Timoteo, & Dionisio Areopagita, che così scriue egli stesso, & altri graui Autori l'affermano.

Fu incredibile l'allegrezza della Vergine, quando vidde quella felice, e Santa Compagnia alla sua presenza, & hauendone ringratiato il suo pretioso Figliuolo, voltatasi à loro con faccia allegra, & con sembiante celeste, gli espose il desiderio che haueua hauuto di partirsi da questa vita, & che il medesimo haueuano hauuto gli Spiriti Angelici di vedere lei nel Cielo, & che Dio le ne haueua fatta la gratia, & per questo gli haueua in vn medesimo tempo condotti da si diuersi paesi. Si sentirono tutti commouere à simile auuiso: se bene si rallegrarono con esso lei della gloria, & beatitudine sua & accesero le candele, che haueuano portate quiui i Fedeli, & la Santissima Vergine messasi à giacere nel suo humile letticciuolo, & mirandoli tutti con aspetto piu diuino, che humano, & fattisili appressare, diede loro la sua benedittione, pregando il suo Figliuolo, che la confermasse. Tutti piangeuano, & versauano fiumi di lagrime per l'assenza di Madre tale, & per vedersi tramontare quel Sole, che illuminaua il mondo. Ma essa li consolaua, & diceua: Restateui con Dio, figliuoli miei dilettissimi, non piangete, perche io vi lasci: ma rallegrateui, perche io vada dal mio Diletto. Fece poi testamento, & questo fù commettere à S. Gio. Euangelista, che dispensasse due vesti sue à due donzelle,

zelle, che iui erano, & molti anni haueuano vissuto in sua compagnia, che questo fu l'arnese di casa, & le ricchezze & i tesori della Vergine: la quale essendo Regina del Cielo, & della Terra, haueua per se eletto la pouertà, per imitare in tutto il suo pouero, e ricchissimo Figlio: ilquale in questo punto accompagnato da innumerabil Cortigiani della Corte sua scese dal Cielo. La purissima Madre vedendolo, con gran giubilo di spirito li disse. Io ti benedico Signore, datore di ogni benedittione, & Luce di ogni luce: perche ti degnasti vestirti di carne nel ventre mio. Ben son io sicura, che quanto dicesti, tutto in me sarà adempito. Dicendo queste parole, si accommodò decentemente nel letto, & piena di gaudio incredibile, per vedere il suo Figliuolo, che la chiamaua, alzando le mani li disse, adempiasi in me la parola tua: & dicendo ciò, come chi si mette à dormire, senza pena, o dolore alcuno, diede il suo spirito à quel Signore, à cui ella haueua dato la carne sua: & fu la notte precedente al quintodecimo giorno di Agosto 57. anni doppo di hauer partorito Christo, & 23. doppò la sua passione, essendo di età di 72. anni, manco 24. giorni, secondo la piu probabile opinione, come piu à lungo habbiamo detto nella sua vita. Chi potrà qui degnamente esplicare la soauità, & la tenerezza, con cui il Figliuolo raccolse l'anima della Madre, & le carezze, & i fauori con cui la condusse in Cielo, & le lodi, le feste, & l'allegrezze, con cui fu riceuuta da tutta la Corte celeste, come Madre del suo Signore, e come Signora di tutti? Chi potrà imaginarsi la marauiglia, che in tutti quei soprani spiriti cagionò il vederla venir si ricca, si ornata di ogni virtù, e tale, che co'l suo splendore la chiarezza di tutti gli altri Santi oscuraua? Iui fu collocata alla destra del suo Figliuolo in vn trono separato, & da se sopra tutti i chori de gli Angeli.

Ma nel medesimo tempo, che spirò la Vergine, gl'istessi Angeli, che accompagnauano la sua benedetta Anima al Cielo, & altri che restarono co'l suo Santo Corpo, fecero in terra vna celeste, & diuina musica, che fù vdita da tutti quelli, che erano presenti.

Ma cantarono gli Angeli, & piansero gli huomini, & gli Apostoli, & i Discepoli del Signore si risolueuano in lagrime, quando viddero senza vita quel corpo, dal quale haueua preso carne la nostra Vita, & operato, & patito in essa per noi tante pene, & si attroci tormenti. Si prostrarono in terra, lo baciarono, lo bagnarono di lagrime, l'ornarono, l'vnsero con pretiosi vnguenti, l'inuolsero in vn bianco, e netto lenzuolo, cantarono hinni di lode al Signore, & sparsero fiori, & soaui odori: Ma la fraganza, che vsciua dal corpo della Santissima Vergine, era si grande, che niun'altro odore le si poteua paragonare.

Guarirono molti infermi di varie malatie, & operò Dio altri miracoli ancora nelle sue esequie, che per hauerli scritti nella sua vita, non li voglio qui replicare, nè meno raccontare; il restante, che tocca all'esequie, & alla sepoltura della Vergine in Gietsemani, per fornire questa prima parte di questa Festa, & venirmene alla seconda, che è, come l'Anima tornò ad vnirsi di nuouo al corpo suo, e la Vergine in corpo, & in anima con inesplicabil gaudio, & trionfo, salì al Cielo; per la qual salita questo giorno si chiama la Festa della Assontione della Madonna.

Messo nella sepoltura il purissimo corpo della Vergine cantarono gli Angeli, & gli Apostoli lodando insieme con essi il Signore, si trattennero intorno al sepolcro tre giorni, come trasportati, & rapiti in Dio in capo de' quali giunse S. Tomaso Apostolo, che al passaggio della Vergine non si era trouato presente, & con grande istanza, & affetto pregò gli altri Apostoli, che si aprisse la sepoltura, acciòche egli ancora vedesse, & riuerisse quel Santo corpo, percioche non haueua meritato di venir piu presto, & vederlo, ordinando così Dio, acciòche con tale occasione la gloria della Vergine si discoprisse. Perche aprendosi la sepoltura non vi si trouò dentro il corpo, ma solamente il lenzuolo, nel quale era stato inuolto, & da questo compresero ch'era resuscitata. Et tornando à serrare il sepolcro, dal quale vsciua vn'odor celeste, se ne ritornarono alla Città colmi d'allegrezza indicibile tenendo per cosa certissima, che la Regina de gli Angeli, & Signora nostra già fosse in Cielo in corpo, & in anima godendo la faccia, & beata presenza del suo Figliuolo.

Non potette quel corpo purissimo della Vergine esser nè dalla terra, nè da' vermini consumato, & mangiato; perche era conueniente, che come viua Arca del Testamento, non si tarlasse, nè patisse corruttione alcuna. Di quest' Arca disse il Real Profeta Dauid. Leuateui Sign. al vostro riposo voi, & l'Arca, la quale hauete San-

tificato. Quest'Arca è la Vergine di cui canta la Chiesa. *Ventris sub Arca clausus est*: perche Dio si rinchiuse come in vn' Arca nel Santo ventre della purissima Vergine. Et è da notare, che prima il Profeta Dauid parla della Resurrettione del Figliuolo, dicendo: Leuateui Signore, al vostro riposo; & doppo della resurrettione della sua Madre, aggiungendo, Voi, & l'Arca, la quale hauete Santificata. Onde se bene la morte l'ingiottì, come la balena Giona, non la potette però digerire, nè consumare, nè conuertire in sostanza sua: & come i leoni non ardirono di toccare il Santo Profeta Daniello, se bene erano affamati, e l'haueuano presente; così i vermi non osarono accostarsi, nè di fare presa nel corpo della Santissima Vergine. Perche se il balsamo conserua i corpi dalla corruttione, il benedetto figliuolo, che stette noue mesi nel ventre suo, & lo bagnò, & lo penetrò con la sua diuina virtù più soaue, & più efficace del balsamo, & di tutte le specie aromatiche, non doueua preseruare quella carne, della quale egli si era vestito? Et poiche la carne del Figliuolo fù carne della Madre: si come non permise Dio, secondo che dice il Profeta Dauid, che il corpo del figliuolo vedesse la corruttione, così fù conueniente che il corpo della Madre non la vedesse. Non conuengono insieme, nè si accordano corpo di Christo, & corruttione; nè corpo della Madre di Christo, & corruttione. Perche il corpo del Figliuolo è corpo della Madre, & quello che si deue per natura al Figliuolo, si deue alla Madre per gratia.

Onde dice Sant' Agostino. Quella purissima carne, onde prese carne il Figliuolo di Dio, credere che fosse data in preda a' vermini, perche la mangiassero si come no'l posso credere, così non ardisco di dirlo. Et aggiugne. Se Dio nel mezo delle fiamme non solamente conseruò i corpi de' tre fanciulli nella fornace di Babilonia, ma ancora le loro vesti, si che non si brucciarono, perche non farà nella madre sua quello, che fece nella veste altrui? Fino qui sono parole di Sant'Agostino. La conseruò Dio da ogni peccato, la conseruò sempre Vergine, essendo Madre, la conseruò dal dolore, quando lo partorì, & quando essa morì, perche dunque non l'haueua da conseruare dalla corruttione del suo corpo? Specialmente vedendo, che i corpi di alcuni Santi han hauuto questo priuilegio, e non si sono corrotti, nè incenetiti in molti anni: perche ogni priuilegio si deue concedere alla Regina, che si sia conceduto a' serui.

Et se l'anima naturalmente appetisce la compagnia del suo corpo, perche è sua forma, & gli dà vita, & quando è separata, ritiene quella inclinatione di vnirsi con lui: & l'anima della Santissima Vergine hebbe questo natural desiderio, perche non doueua il Figliuolo subito compiacerla, come la compiacque nel resto? Et non solamente fu conueniente che il corpo della Vergine restasse intero, e senza corruttione: ma, che vnito con la sua anima resuscitasse, & vestito di chiarezza, & di gloria salisse al Cielo, & l'illuminasse, & lo rallegrasse con la sua incomparabile bellezza, & immenso splendore, accioche in questa maniera fosse ornato il Cielo Empireo di quei due lumi, Maggiore, & Minore, come è ornato il Cielo materiale del Sole, & della Luna; & vn'huomo Dio, & vna donna Madre di Dio gouernassero l'Vniuerso, Christo come Signore assoluto, & Prencipe vniuersale, & Capo della Chiesa: & la Vergine tesoriera, & dispensatrice, & collo di questo Mistico corpo, per le cui mani si dispensano, & per li cui canali ci deriuano tutte le gratie, e tutti i doni di Dio, & ancora, accioche vedendo noi, che non solamente resuscitò, & ascese in Cielo il corpo del Saluator Nostro, ch'era huomo, e Dio: ma quello ancora della Vergine, ch'era pura creatura, auuiuiamo maggiormente la nostra Fede, & suegliamo più la nostra speranza: e sapendo, che i corpi nostri ad esempio suo hanno a resuscitare, & salire al Cielo; non dubitiamo di mortificarli, & affliggere qui in terra la nostra carne, poiche questa è la via da esaltarla, & vestirla di gloria. Et se Christo Signor Nostro disse, che chi gli ministrasse, e'l seruisse, sarebbe nel medesimo luogo, doue egli fosse, ragioneuole cosa fù, che quella, che l'haueua ministrato, & seruito, non come gli altri, ma in vna più eccellente maniera, vestendolo della sua carne, sostentandolo co'l suo latte, alleuandolo con sollecitudine, accompagnandolo nelle sue fughe, & timori, & patendo mille martirij, trafitta da dolore à piè della croce, fosse in vn modo singolare, & straordinario doue fosse il suo Figliuolo, & che in corpo, & in anima regnasse con lui.

Poi che tutto l'honore della Madre è honore del Figliuolo, & niuno honore, che tal Figliuolo à tale madre può dare le si deue negare.

Et

Et se i Santi, che suscitarono con Christo nostro Redentore, secondo l'opinione di molti, & graui Auttori, non tornarono à morire, ma ascesero in Cielo in corpo, & in anima insieme con lui, per maggior gloria del loro Liberatore; & di S. Giouanni Euangelista credono molti, & dicono probabilmente, che sia in Cielo in anima, & in corpo, godendo di Dio: con quanto maggior sicurezza & certezza si deue questo affermare della Santissima Vergine, concorrendoui tante più ragioni, ancorche non fosse stato conceduto ciò ad alcuno, e massimamente considerando, che se il suo Santo corpo fosse stato in terra, non hauerebbe permesso il Signore, che non si sapesse in qual luogo fosse, & che fosse priuo di quell'honore, & riuerenza tanto douuta, che rendono i Fedeli alle reliquie de gli altri Santi; hauendo il medesimo Signore scoperto, & reuelato molti corpi di essi, che stauano occulti, per consolatione, & difesa della sua Chiesa, e per essaltatione, e gloria de' medesimi Santi. Di questa verità non si dee dubitare: ma tenerla per certissima, & per cosa, la quale ancorche dalla Chiesa stata determinata non sia, nondimeno è da essa riceuuta con la festa, che con nome di Assuntione celebra in questo giorno alla Madonna, & fondata nella dottrina di molti Santi, & grauissimi Dottori Greci, & Latini, antichi & moderni, & nella deuotione del popolo, & in ogni buona ragione.

Il modo, nel quale il corpo della Santissima Vergine resuscitasse, & di nuouo si vnisse con l'anima già beata, non è dalla Sacra Scrittura esplicato; si come ne anche il restante, che habbiamo qui raccontato.

Ma per quanto scriuono alcuni graui Auttori possiamo credere, che il terzo giorno doppo il suo glorioso transito (se bene altri mettono piu, o men tempo) accioche in tutto fosse simile al suo figliuolo Vnigenito, stette nel sepolcro tre giorni, e che il medesimo Figliuolo venisse dal Cielo accompagnato da Angeli innumerabili, & dall' Anima della medesima Vergine, & scendesse al sepolcro, & desse vita al corpo defonto, e tornasse à riunirlo con quell'anima gloriosa, & lo vestisse di vna chiarezza ammirabile, & l'ornasse delle altre doti, che hanno i corpi glorificati d'Impassibilità, Agilità, Sottigliezza, & di bellezza maggiore di quel, che si possa con parole esplicare, o con humano intendimento comprendere. Si cominciò subito vna solennissima processione, & vn triõfo della Vergine inenarrabile, dalla sepoltura infino alla piu alta parte del Cielo, & infino al Trono della Santissima Trinità. Andaua appoggiata al Diletto suo, per virtù di cui, & per quella della sua anima già beata, & del suo glorioso corpo, ascendeua per l'aria velocissimamente; senza hauere bisogno, che gli Angeli, l'aiutassero à salire, o la portassero, se bene tutti l'accompagnauano, le assisteuano, & la seruiuano, & con gran giubilo celebrauano quella festa, & trionfo. Fu dal Figliuolo presentata dinanzi all'Eterno Padre, & da lui riceuuta come dolcissima Sposa, & suo Tẽpio, & coronata di gloria, & cõstituita Imperatrice dell'vniuerso, & soprana Regina di tutte le creature. Et questa è la terza parte di questa Festa.

Fu posta à sedere à guisa di vn'altra Bersabè madre di Salomone in vna sedia à canto al Figliuolo, sopra tutti i Chori, & tutte le Gierarchie de' Celesti Spiriti, & di tutti i Santi. Quì vennero quei Diuini Correggiani à farle riuerenza, & à rendere vbidienza alla loro Regina, e Signora, marauigliandosi della bellezza, gratia, & santità sua, & che vna pura creatura fosse si rilucente, & si vestita del Sole di giustitia, & della sua immensa chiarezza, che con essa passasse tutti gli altri Santi, & fosse tanto sublimata, & tanto eleuata sopra di tutti, che appena la potessero vedere, & stupiti di questa gran nouità, e gloria diceuano: chi è questa, che ascende dal deserto, piena di delitie, & reclinata sopra il suo amato? altri considerando il soauissimo odore delle sue virtù diceuano: chi è questa, che ascende come vna sottil verga di fumo, di mirra, & d'incenso, & di tutte le polueri odorifere? che sono tutte le virtù. Altri marauigliati del suo splendore, & della sua bellezza diceuano. Chi è questa, che ascende in alto, come la luce della mattina, quando comincia à chiarirsi il giorno? bella come la Luna, eletta come il Sole, e terribile come le squadre de gli esserciti bene ordinati? Si stupiuano i Serafini, vedendola tanto ardente, & accesa nell'amore di Dio, che infiammaua essi stessi, & in comparatione di lei erano freddi.

Si marauigliauano i Cherubini quando la considerauano tanto piena di luce, & di sapiẽza, che ammaestraua loro, i quali in rispetto suo erano fanciulli ignoranti. I Troni stauano assorti cõtemplando come in quell'Arca viua riposaua la Sãtissima Trinità, molto più per-

perfettamente, che in loro. Che dirò dell'altre Gierarchie, & Chori de gli Angeli, che tutte le si soggettarono, tutte l'adorarono, & si offerirono al seruicio, & all'vbidienza sua, riconoscẽdola per Madre del loro Signore, & per loro Signora, & tutte le creature gloriandosi di tenerla per tale; posciache vedeuano per mezo di lei essere state reparate le sedie loro, & con la sua presenza essersi la loro gloria accresciuta, & di nuouo splendore abbellito, & illustrato quel palazzo reale? Ma de gli altri Santi, che già erano beati, & erano ascesi di Terra in Cielo, meglio è tacere, che parlarne poco: I quali tutti giubilauano ancora maggiormente, che gli Angeli stessi, vedendo quella Signora, che era la Porta, per cui essi erano entrati nel Cielo, & la Mediatrice della salute, & del riscatto loro, & che essendo essa delle sue ossa, & carne della sua carne haueua meritato la gloria, che possedeua, & essere essaltata sopra tutto quello, che possa essere sotto Dio vna pura creatura. Onde dice il Serafico Dottore S. Bonauentura. Ammirabile priuilegio della gloria di Maria è, che tutto quello, che dopo Dio, è il piu bello, il piu dolce, il più allegro in quella gloria de' Beati tutto è di Maria, tutto è in Maria, e tutto viene loro per Maria.

Si rallegrarono i Patriarchi vedendo quella loro figliuola, la memoria di cui gli consolaua, mentre erano nel loro essiglio, & la cui speranza sostentaua le vite loro. I Profeti sentiuano straordinario piacere, vedendo già presente con gli occhi proprij quella, che tanti anni prima haueuano veduto in spirito, e tanto gloriosa quella, che con tante ombre, & figure haueuano annunciata. Gli Apostoli, i Martiri, i Dottori, i Confessori, & le Vergini, e tutto quello essercito innumerabile de' Santi, si rallegrarono seco della sua venuta, del suo trionfo, e della sua gloria, confessando che tutta le si doueua per la sua singolare purità, & Santità ammirabile, e che giustamente quella corona risplendeua, & era proportionata alle sue vittorie, & quel trionfo alle sue battaglie, & quella gloria incomparabile alla immensa gratia, con la quale il Signore la preuenne, & ornò, & essaltò à si gran dignità. In questa maniera fu riceuuta, & condotta questa Signora à quel Trono, che Dio le haueua apparecchiato ab eterno, & in vn certo modo, come dice il Card. Pietro Damiano, fu questo riceuimento della Vergine più solenne, & piu illustre di quello, che al suo figliuolo, quando salì al Cielo, fu fatto. Perche allhora gli Angeli solamente gli vscirono incontro, & riceuerono il Signore della Maestà, come trionfatore della morte, là oue la sua dolcissima Madre fu riceuuta da tutti gli Angeli, & Santi, che erano in Cielo, & il suo stesso figliuolo, che è Santo di tutti i Santi, l'accompagnò, la presentò alla Santissima Trinità, & la messe à sedere nel suo trono.

Desidererà per auuentura qualche deuoto della Vergine sapere in che grado di gloria sia stata essaltata in questa sua Assontione, & Coronatione. A questa interrogatione due cose si possono rispondere; l'vna è certa, & sicura, & l'altra, se bene non è di tanta certezza, è nondimeno fondata nella ragione, & è molto conforme a' detti di molti Santi. Certa cosa è, che la Vergine è essaltata sopra tutti i Cori de gli Angeli, come loro Regina, & che non vi hà Santo alcuno, che le si possa nella gloria paragonare, perche auanza tutti quasi infinitamente; Et in ciò non è, nè può esser dubbio veruno. Altri passano piu oltre, & affermano la Vergine sola hauer piu gloria, che tutti gli Angeli, e tutti i Santi insieme: di maniera che se tutta la gloria loro si vnisce, & restringesse come in vn corpo, & si mettesse poscia in vna bilancia, e nell'altra la gloria sola della Vergine, dicono, che peserebbe piu questa sola, che l'altra di tutti i Santi insieme.

Et in conformità di questa probabile opinione, dice il deuoto Capellano della Madonna S. Idelfonso queste parole. Si come incomparabile è quello, che fece la Vergine, & quello che riceuette, ineffabile, così è incomparabile il premio della gloria, che meritò. Et S. Bernardo: Tanta è, dice, la gloria che hà nel Cielo, quanta fu la gloria che sopra tutti hebbe in terra; aggiugne, si come non è in terra luogo piu degno, che il tempio del ventre verginale, in cui Maria concepì il figliuol di Dio; così non è in Cielo, cosa, che si possa agguagliare à quel trono reale, nel quale il figliuolo di Maria la sublimò, & collocò alla destra sua. Et altroue. La gloria di Maria, dice egli, non si può nè comprender con l'intelletto, nè dirsi con le parole.

Et quindi è, che i medesimi Principi della corte celeste, considerando vna nouità tanto grande, non senza marauiglia esclamano, dicono, chi è questa, che ascende dal deserto piena di soprane delitie? Andrea Cretense dice la gloria della Vergine non

può

può comprenderſi, per eſſere più abbondante, & piu alta che quella di tutti gli altri, eccettuatone ſolamente Dio. Pietro Damiano dice.

Frà l'anime de' Santi, & i chori de gli Angeli la Vergine è piu eminente, & piu eccelſa, & auanza i meriti di ciaſcuno, & i titoli, & le prerogatiue di tutti. Et aggiugne. Riſplende in quella luce inacceſſibile in maniera tale, che offuſca la dignità de gli Angeli, & de' Santi, che ſono come, ſe non foſſero, & in comparatione di lei non poſſono, nè deuono apparire. Et in vn'altro luogo. Conſidera il piu alto Serafino, e trouarai, che il più eccelſo è minore della Vergine, & che ſolo il ſoprano artefice l'auanza, & la paſſa. La gloria, che le fu data quando paſsò dalla vita preſente, non hà principio, nè fine, e ſolo poſſiamo dire di lei, che non ſappiamo, che dire. San Damaſceno parlando di queſta feſta dice, che frà la Madre di Dio, & frà i ſerui è infinita diſtanza. San Giouanni Chriſoſtomo dice, che la Vergine è incomparabilmente piu glorioſa, che i Serafini. S. Eiren, diſcepolo, & compagno del gran Baſilio dice, che ella è ſenza alcuna comparatione piu glorioſa, che tutti i ſupremi ſpiriti dell'eſſercito celeſtiale, & che è vno eccellentiſſimo miracolo del mondo, & vna corona di tutti i Santi, tanto ſplendente, che è inacceſſibile. San Lorenzo Giuſtiniano, ragioneuolmente dice, qualunque honore, & felicità ſi troua in ciaſcuno de' Santi tutti inſieme ſi trouò abbondantemente in Maria. S. Anſelmo dice; Quella pura Santità, & Santiſſima purità del pietoſo petto di Maria che auanza ogni purità, & Santità di tutte le creature, meritò per ſua incomparabile dignità eſſere reparatrice del mondo perduto. S. Bonauentura moſtra, che la grandezza, & bontà di Dio, ſi vede piu nella Vergine ſola, che in tutte l'altre creature, & che tutte le perfettioni di eſse ſi trouano inſieme in vn modo piu eccellente, & piu ammirabile nella Vergine ſola, & dice: Si come la glorioſiſſima Vergine Maria auanza tutti i Santi nella gratia, che hebbe nella vita preſente, & ne' meriti: coſi auanza tutti nella gloria, & nel premio, che ſe diede. Et il gran Dottor della Chieſa S. Girolamo dice, che à tutti gli altri Santi fu data parte della gratia, ma che alla Vergine ſi communicò tutta la pienezza di gratia. Et di eſsa dice lo Spirito Santo; ſecondo che la chieſa glielo applica. Il mio ripoſo è nella pienezza de' Santi. Il che eſplica S. Bernardo con queſte parole.

Si dice, che l'habitatione, e'l ripoſo della Vergine fu nella pienezza de i Santi, percioche fu tanto perfetta, che non le mancò la pienezza, & la perfettione di tutti i Santi.

Queſte, & altre coſe ſimili à queſte dicono i Santi, parlando della eccellenza della gloria della Vergine, le quali ſono molto conformi à gli altri priuilegij, & all'altre prerogatiue, che hebbe, perche Dio l'eleſſe per Madre ſua, che è la piu alta dignità alla quale pura creatura poſsa arriuare. È vna dignità quaſi infinita, & capace di qualunque gratia, & gloria, che le ſi dia. Che ſe Dio dà la gratia proportionata all'vfficio, & allo ſtato di ciaſceduno & lo ſtato della Vergine è ſi ſublime, & quaſi di perfettione infinita, che marauiglia è, che la gratia, che le diede il Signore, ecceda la gratia, & la gloria, la quale ſi dà alla miſura della medeſima gratia, ecceda la gloria di tutti i Santi? Douendoſi tutto queſto alla dignità di Madre. Onde dicono Eutimio, & Andrea Cretenſe. Se troueremo la diuina gratia hauere nella Vergine operato coſa, che auanza la noſtra capacità, niuno ſe ne marauigli, conſiderando il nuouo, & ineffabile Miſterio, che in lei operò, ilquale infinitamente eccede, & trapaſsa tutto il finito con infinito vantaggio. Et ſe il Signore amò piu la Vergine ſola, che tutte le creature inſieme, come appariſce, poiche l'inalzò, come habbiamo detto alla maggiore dignità, che poſſa eſſere, & la fece Regina, & Signora di tutte, chi dubita, che non le deſse maggiore gratia, & conſeguentemente maggiore gloria, che à tutti? Perche l'amore di Dio non è otioſo, & di cerimonia, come è quello de gli huomini, ma fà maggior bene à colui, il quale egli piu ama, & alla miſura del ſuo amore è quello ancora della gratia; allaquale corriſponde ſempre vgual grado di gloria. Chi dubita, che non ſi deua maggiore amore; & honore alla Madre ſola, che à tutte le coſe create inſieme? & che chi più ama Dio, non ſia piu Santo, & più amato da Dio? & che la Santiſſima Vergine non amaſſe più il ſuo pretioſo Figliuolo, che tutti i Santi non fecero, & che, come dice S. Anſelmo, nõ foſſe coſa conueniente, che riſplendeſſe con vna purità tale, che doppo Dio, non poſſa imaginarſene altra maggiore? Et tale nõ ſarebbe ſtata queſta purità, & Santità della Vergine, ſe non haueſſe auanzato quella di tutti i Santi, & in modo tale, che non può

intenderſene altra maggiore. Et per queſto diſſe S. Bernardino da Siena, che la Vergine in quel ſolo atto di Fede,& di vbidienza, con cui diede il conſenſo all'Angelo Gabrielle, & ſi diſpoſe ad eſſere Madre di Dio, meritò più, che tutti i Santi inſieme in tutte le loro orationi, & opere meritorie. Et San Pietro Chriſologo dice: Non sà quanto grande ſia Dio,chi non ſi ſtupiſce dello ſpirito della Vergine, nè ſi marauiglia della bellezza della ſua anima. Trema il Cielo, tremano gli Angeli, la creatura non può ſoffrire, & la natura non è capace di Dio, & vna verginella in tal guiſa lo riceue nel ventre ſuo, & l'alberga, & lo ricrea, che dà pace alla Terra, gloria al Cielo, ſalute a' perduti, vita a' morti: a gli huomini amicitia con gli Angeli, & al medeſimo Dio vnione, & parentado con la carne. Et S. Bernardo dice. Meritamente Signora gli occhi di tutte le creature vi mirano: perche in voi, & per voi, & di voi la pietoſa mano dell'onnipotente reſtaurò, & ricreò tutto quello, che haueua creato. Queſte, & altre coſe ſimili à queſta dicono i Santi. Nè ſolamente ha la Santiſſima Vergine in ſe queſta gloria, che eſſi dicono; ma ancora come fiume copioſiſſimo, che naſce da fonte, bagna, & letifica tutta la città di Dio; & con accreſcimenti ſoprani fà creſcere i gaudij, & i contenti di tutti i Santi, & ſpiriti della corte celeſte: come dice il melliſluo Bernardo con queſte parole. Salendo hoggi la glorioſa Vergine al cielo, accrebbe ſenza alcun dubbio grandiſſimamente le allegrezze de' cittadini ſuperni: Perche ella è colei, la voce, & ſalute di cui fece per allegrezza ſaltare quelli, che nel ventre della madre erano rinchiuſi. Che ſe l'anima di vn fanciullo, che non era ancor nato, ſi liquefece vdendo parlare Maria, quanto grande penſiamo, che foſſe il gaudio di tutta quella corte celeſte, quando meritarono di vdire la ſua voce, vedere la ſua faccia, & godere della ſua beata preſenza: Et ſe bene è la verità, che tutti quelli, che entrano in Cielo, cagionano con la loro entrata ne' beati nuoua allegrezza, nondimeno è maggiore, o minore, ſecondo il grado di gloria, che ſi dà a ciaſcuno. Et eſſendo la Vergine, come dice il medeſimo S. Bernardo, ſtata eſſaltata ſopra tutte le creature, con quello honore, che meritaua coſi gran Madre, & con tanta gloria, quanta tal Figliuolo le doueua dare, chi potrà eſplicare il giubilo, & la feſta, che fù in queſto giorno in tutta quella celeſte Corte, ſe non dicendo quello, che aggiugne il medeſimo Santo; *Christi generationem, Mariæ Assumptionem quis enarrabit*? Chi potrà eſplicare la generatione di Chriſto, & l'Aſſontione di Maria? Dalche ſi vede la difficoltà, ch'è in dichiarare l'Aſſontione, & la gloria della Vergine, poſciache S. Bernardo in queſto l'accompagna con la generatione di Chriſto,& la mette con eſſa del pari. Ma vna delle ragioni di ſopra accẽnate del tranſito della Vergine da queſta vita all'eterna è quella, che in vna oratione dice la Chieſa; accioche con gran confidanza interceda per noi, laqual ragione di ſopra non eſplicamo, riſerbandola à queſto luogo, nel quale deſideriamo, che tutti intendino quello, che habbiamo nella Vergine, e'l gran valore della ſua interceſſione. Non vuol dir la Chieſa, che ſe la Vergine foſſe ſtata in Terra, non haurebbe interceduto per noi, ne ſarebbe ſtata noſtra Auuocata: ma che per poterlo fare con maggiore confidanza noſtra, ſalì al Cielo; & accioche noi intendiamo, che ella ſtà doue vede in Dio tutti i noſtri biſogni, & aſcolta i gridi, & le pietoſe preghiere, & ha compaſſione alle noſtre miſerie, e le rappreſenta al ſuo benedetto figliuolo come Madre, e ci manda dal Cielo ogni bene: Onde dice San Bern. Queſto fiume di diletti letifica hoggi la Città di Dio con impeto ſi copioſo, che noi quì in terra ſentiamo l'irrigatione, che naſce. Auanti di noi è andata la noſtra Regina, & è ſtata riceuuta con ſi gran gloria, che confidentemente i ſerui ſeguitano la Signora, & gridano, dicendo, Tirateci dopo voi, accioche corriamo nell'odore de gli vnguenti voſtri. Il noſtro pellegrinaggio ha mandato innanzi vn auuocata, laquale, come madre del giudice, & madre di miſericordia trattarà con humiltà, & efficacia i negotij della noſtra ſalute. Queſte ſono parole di S. Bernardo. Et veſtita di Sole quella; che veſtì Dio della carne ſua.

Ha ſopra il ſuo capo corona di dodeci ſtelle, che ſono i dodici priuilegij principali della Vergine, & ha ſotto i ſuoi piedi la Luna, che è, o la Santa Chieſa, o tutte le coſe create, e tutto quello, che è ſotto il Cielo, & ſogetto alle mutationi, a creſcere, & à ſcemare, come ſono tutte le coſe terrene, affinche intendiamo, che tutte ſtanno al commando di queſta Regina, & Signora noſtra, & che à lei dobbiamo ricorrere ne' noſtri trauagli, e biſogni, accioche, eſſendo, come ſiamo deboli, & fiacchi, non ci rapiſchino, & portino

no con esso se. Ella è, come habbiamo detto la Tesoriera, & la Dispensatrice di tutti i doni di Dio: Ella è il Collo, per il quale Christo Saluator Nostro, che è il Capo, influisce alla Chiesa sua tutto il sentimento, & mouimento spirituale, conche ella viue, & si sostenta; Ella è il Tronco; per il quale la radice dà vita a' rami, & produce le foglie, i fiori, i frutti, e tutta la bellezza, che si troua nell'arbore. Ella è come il Vaso dell'acqua, che raccoglie prima, e tiene in se tutta la copia delle acque viue della gratia, & doppo per gli suoi canali le compartisce à gli altri più, ò meno secondo la capacità, & diuina dispositione. Et per questo disse grauemente San Bonauentura: Che marauiglia è, che ogni pienezza di gratia si sia raccolta in Maria, essendo da essa deriuata si copiosa gratia negli altri? Per questa Porta di Ezechielle entrò il Verbo Eterno in Terra, & per la medesima noi, che siamo di terra entriamo in Cielo. Perche chi l'elesse per Madre, & l'arricchì di tanta gratia, & la essaltò con immensa gloria, la constituì ancora Presidente, & Padrona dell'Vniuerso, e tutti i negotij, ch'egli spedisce, gli spedisce per le sue mani. Di maniera che tutti i cittadini del Cielo, & gli huomini della Terra, e l'anime del Purgatorio, & infino al medesimo Inferno, la riconoscono per Signora, & le si humiliano, & le si gettano a' piedi. Non è stato alcuno nella Chiesa di Dio, che non sia sotto la sua protettione. La carità, e'l zelo, che hebbero gli Apostoli; la fortezza, & costanza de i Martiri; la sapienza, & luce de' Dottori; l'humiltà, & penitenza de' Confessori, la purità, & castità di quelle, che si consagrarono à Dio; e tutto l'ornamento, & la gratia, & la gloria della Chiesa Cattolica, è frutto, & opera della sua intercessione. Et specialmente le Religioni, che sono come gli Squadroni bene ordinati della militia di Dio, & questi, che adornano, & diffendono la Chiesa sua, stanno sotto l'ombra sua, e delle sue ale; & i fondatori delle medesime Religioni furono deuotissimi della Vergine, & per mezo suo impetrarono dal Signore si gran gratia per se, & de' suoi figliuoli. Ma che dirò del gouerno, & della conseruatione de' Regni? che delle battaglie, & vittorie de' Christiani? Che dell'amministratione della giustitia de' giudici? che della purità delle Vergini? Della continenza coniugale delle maritate? Dell'honestà delle vedoue? Della buona vita de' giusti? & della conuersione de' peccatori? Chi essendo tentato, non caddè, se non chi fu dalla Vergine sostentato? chi doppo esser caduto, si leuò in piedi, se non à chi ella porse la mano? chi giamai l'inuocò, che non trouasse rimedio ne' suoi bisogni? Nel trauaglio, nella pouertà, nella infirmità, nella infamia, nella prigione, & in qual si voglia angustia, & affanno; nel mare, & nella terra, & negli abissi ella è refugio, & difesa nostra, nostra consolatione, & rimedio. Onde San Germano Arciuescouo di Costantinopoli, parlando con la Vergine dice queste parole. Niuno si salua se non per voi, ò Santissima Vergine.

Niuno è libero da' mali, se non per voi, ò purissima Vergine. Niuno è che riceua dono da Dio, se non per vostra mano, ò castissima Vergine. Di niuno ha Dio misericordia se non per voi, ò honestissima Vergine, chi doppo il vostro Figliuolo, si prende tanta cura del Genere humano, quanto voi? Chi così ci difende nelle nostre tribulationi? Chi si presto ci soccorre, & ci libera dalle tentationi, che ci perseguitano? chi con le sue pietose preghiere così intercede per li peccatori, & gli scusa, & impetra loro il perdono, & li libera dalle pene, che meritano per li loro peccati? Per questo ricorre à voi, chi è afflitto, & chi si sente aggrauato, & chi si troua angustiato, combattuto dalle furiose onde di questo mare tempestoso, mira à voi come à tramontana, e stella splendente, perche lo guidate, & lo conduciate in porto. Tutte le vostre cose, beatissima Vergine, sono ammirabili; tutte sopra la natura, tutte immense, & che eccedono la nostra capacità. Onde non è marauiglia, che non possiamo comprendere le vostre gratie, & i vostri fauori. Fin quì San Germano.

Et se bene in tutti i trauagli, & bisogni nostri è sempre la Vergine pronta, & apparecchiata à soccorrerci, & ascolta le nostre preghiere, nondimeno più particolarmente nel tempo del bisogno maggiore, che è l'hora della nostra morte, & della nostra angonia: quando la candela della vita, & del merito si và fornendo, & per la fiacchezza del corpo, e turbatione dell'anima, & sollecitudine de' demonij, che da ogni parte, come affamati leoni, la circondano, la tentano, & pretendono di farle eternamente perdere Dio: si hà maggior bisogno del patrocinio, & del fauore della Santissima Vergine. Et ella senza dubbio soccorre in quel transi-

to

rò della morte a chi viuendo lo meritò, & a lei si raccommandò, & a chi, essendosene prima dimenticato, in quel punto se ne ricorda, & con pentimento ricorre al seno della sua pietà; & per questo nel fine dell'oratione dell'Aue Maria aggiugne la Chiesa quelle parole, Prega per noi hora, & nell'hora della nostra morte. Et San Efren parlando della Vergine dice: State sempre meco, ò Vergine misericordiosa, & datemi in questa presente vita l'aiuto vostro, & nel punto della morte custodite l'anima mia, tenendo da me lontana la tenebrosa vista de' demonij, & liberandomi nel giorno terribile del giuditio da quella horribile, & spauentosa sentenza dell'eterna dannatione. Queste sono parole di Efren. Portiamo dunque tutti suisceratа, & particolare deuotione a questa Principessa del Mondo, Regina del Cielo, & Madre dell'vnigenito Figliuolo di Dio. Ricorriamo a lei in tutti i nostri bisogni, Offeriamole i cuori, & i desiderij nostri. Seruiamola, & accioche impetriamo le sue misericordie, imitiamo le sue virtù. Rallegriamoci, & congratuliamoci seco della sua Assuntione in Cielo, & della gloria, che hoggi data le fù, essendo essaltata sopra tutto quello, che è di Dio, & collocata nel Trono di sì alta Maestà, & grandezza: doue per la gloria non è scemata la misericordia sua, ma tanto maggiormente cresciuta quanto piu chiaramente, & distintamente vede nella essenza diuina tutte le nostre miserie; & accesa di quel fuoco diuino maggiormente desidera di souernirle.

Dell'Assontione della Madonna hanno scritto molti Dottori Greci, & Latini; San Giouanni Damasceno, Andrea Cretense, Metafraste, Niceforo, San Bernardo, Absalonne Abbate, Pietro Damiano, Honorio Augustudunense, Guerrico Abbate Ignacense, Lorenzo Giustiniano, & altri; registrate dal Cardinal Baronio, & san Damasceno, & Niceforo registrano la relatione, che Giuuenale Patriarca di Gierusalemme fece all'Imperatore Martiano, & all'Imperatrice Pulcheria sua moglie, i quali hauendo edificato in Costantinopoli vn sontuoso, & magnifico Tempio in honore della Vergine, desiderarono di portarui il suo Santissimo corpo, per ornamento, & difesa di quella Città, & di tutto l'Imperio loro; & conferendo questo desiderio loro col Patriarca Giuuenale, gli narrò loro, come per antica, & vera Traditione si sapeua, che il corpo della Vergine era resuscitato, & il restante, che già habbiamo intorno alla sua Assontione raccontato.

Dice Niceforo Calisto, che la festa dell'Assontione della Madonna fù instituita in tempo di Mauritio Imperatore, & che egli commandò, che fosse osseruata: non perche l'Imperatore instituisse la Festa, ma perche essendo prima instituita dalla Santa Chiesa, la fece publicare, & celebrare in Oriente, doue era l'Imperio suo.

Onde S. Bernardo scriuendo a' Canonici di Leone, dice di hauer dalla Chiesa riceuuta questa solénità, della quale fà mētione S. Gregorio Papa, & ne mette particolar Prefatio nel Sacramentario suo: Et Papa Nicola Primo di questo nome, parlando de' digiuni, che la Chiesa Romana soleua anticamente osseruare, mette fra gli altri quello della vigilia di questa festa, onde si vede, che ella è antichissima.

Et soleuasi celebrare in Roma specialmente con gran solennità: & vi concorreua il Signore con miracoli particolari, perche il Venerabile Pietro Cluniacense, huomo di rara auttorità, & contemporaneo di S. Bernardo, dice di essa: che soleuano i Romani presentare alla Vergine la vigilia della sua Assontione alcuni cerei assai grandi, & accenderli all'hora di Vespero; & hauendo arso infino al giorno seguente, fornita la Messa, pesandoli si trouauano del medesimo peso, che prima che si accendessero, senza punto scemare, per darci ad intendere, che quanto si spende in seruitio di questa Santissima Vergine, piace sommamente à Dio, nè si perde.

Si auuertisca, che Gelasio Papa da per Apocrifo il libro del transito della Santissima Vergine, ancorche non nomini l'Auttore, che lo scrisse, e si crede che questo libro Apocrifo sia quello, che và fuora con titolo di Melitone Vescouo Sardense, se bene egli non n'è lo Auttore: perche S. Girolamo referendo i libri scritti da Melitone, non fà di questo mentione, il quale è indegno di vn huomo si grande.

Si deue auuertire ancora, che Vsuardo, & Adone ne' Martirologij loro, parlano in tal modo della morte della Madonna, che pare, che mettino in dubbio se ella resuscitasse, & se sia in corpo & in anima in Cielo, ingannati da vna Epistola scritta à Paola, & ad Eustochio del transito della B. Verg. che sotto nome di S. Girolamo si legge nelle sue opere.

Ma

Ma quella Epistola non è nè di San Girolamo, nè di Sofronio, come altri stimano, che fu suo contemporaneo, ma di vn'altro Auttore piu moderno, & finta, & publicata con nome di San Girolamo per darle piu auttorità con quella di si gran Dottore, come grauemente lo proua il Cardinal Baronio, refutando quello, che in essa si scriue.

Il sepolcro della Vergine stette in vna villa di Getsemani nella vale di Giosafat, infino a tanto, che nel tempo di Vespasiano, & di Tito Gierusalemme fu destrutta, e tutta la Giudea rouinata: & si venne à perder frà i Fedeli la memoria di esso, & a non sapersi doue si fosse; di maniera, che San Girolamo referendo le sepolture di molti Santi Patriarchi, e Profeti che al tempo suo erano nella Palestina, & con gran deuotione furono visitate da S. Paola; non fà del sepolcro della Vergine alcuna mentione, come di cosa di cui all'hora non si haueua notitia.

Ma doppo per dispositione diuina, si palesò, & Burcardo, che il vidde, dice che era tanto coperto dalle ruine de gli altri edificij, che era necessario calarui quasi per sessanta scalini. Et Beda scriue, che al suo tempo si mostraua voto, & hoggi si mostra in quei Santi luoghi, tagliato in vna pietra, come raccontano i pellegrini, che vanno in pellegrinaggio in Gierusalemme.

Alli 18. di Agosto.

LA VITA DI S. AGAPITO Martire.

NElla persecutione dell' Imperatore Aureliano, andando i Christiani a nascondersi ne' boschi, ne' monti, & nelle spelonche, elesse il Signore vn fanciullo di quindeci anni nella Città di Palestina, non molto lontana da Roma chiamato Agapito, & armollo di spirito, & di fortezza celeste, & l'oppose al furore, & al poter di Aureliano, accioche combattesse, & vincesse, & trionfasse di lui, & col suo pretioso martirio inanimisse gli huomini di maggiore età, già che non andauano innanzi, al manco seguitarlo, & à non dubitare di spargere il sangue per la confessione di Giesu Christo, poiche vedeuano, che vn tenero, & delicato fanciullo con tanta costanza, haueua sopportato tanti, & si graui tormenti & data la sua vita per lui.

Diede ordine l'Imperator, che fosse preso: & vedendolo da vna parte di sì tenera età & dall'altra si feruente, & desideroso del martirio, lo fece crudamente con duri nerui frustare, credendo, che con questo castigo si douesse mutare.

Ma perche il Santo fanciullo tanto piu s'infiammaua nell'amor di Christo, quanto piu era sferzato, & battuto; fù dall'Imperatore consignato ad vn suo Presidente, chiamato Antioco, accioche al tutto lo facesse sacrificare. Lo rinchiuse il Presidente in vna oscura, & aspra prigione, & comandò, che per quattro giorni non li si desse da mangiare cosa alcuna, accioche con la fame, che suole essere penosa à i fanciulli, si mollificasse, & mutasse di volontà.

Fù il quinto giorno cauato fuori tanto costante quanto era il primo, & il Giudice li fece gettare carboni accesi sopra la testa; il che mentre si facea ringratiaua Agapito Dio, & diceua: Non è gran cosa che il capo, il quale ha da essere coronato nel Cielo, sia bruciato in terra. Molto bene si poserà la corona di gloria sopra le piaghe, & le ferite riceuute per Christo: fu frustato la seconda volta si fieramente, che il suo corpo rimase tutto squarciato, & piagato, e la terra bagnata del sangue suo. Fu poi sospeso ignudo pe' piedi col capo in giù, & postali molta materia sotto di cose immonde, vi fu attaccato il fuoco accioche il fumo, che gli daua in faccia grauissimamente lo tormentasse. Stando in questo tormento disse al Presidente. Ben si vede, che tutta la tua sapienza è vana, e vn poco di fumo. Per le quali parole sdegnato lo fece di nuouo frustare da quattro ministri vno doppo l'altro, & spargere poi sopra le sue carni piagate acqua bollente, & darli molti pugni in bocca, & romperli le mascelle. Ma il Signore volendo fauorire la Fede, & la costanza del Santo fanciullo, & castigare la malitia dell'iniquo Giudice, lo fece cadere dalla sedia, doue come Giudice staua sedendo, & poco appresso, sentendo la virtù di Dio, che combatteua nel Martire, diede la sua anima infelice al Demonio.

Inteso questo l'Imperatore, volse in Agapito vendicare la morte di Antioco: & lo fece perciò gettare alle bestie fiere, perche lo deuorassero, & lo sepelissero ne' ventri loro.

Ma le fiere furono tanto mansuete col beato fanciullo, che gli si gettarono a' piedi leccandoli, & accarezzandolo. Vedendo questo i ministri dell'Imperatore, lo decapitarono,

rono, & i Christiani presero di notte il suo Santo corpo, e lo sepellirono vn miglio fuora della Città in vn campo, doue trouarono vn sepolcro nuouo, che miracolosamente haueua apparecchiato il Signore, accioche il Santo Fanciullo, & valoroso Martire fosse honorato.

Si commosse per questo esempio vn principale soldato, chiamato Anastasio, & si conuertì alla Fede di Christo, & indi à tre giorni meritò la corona del martirio.

Fù Sant'Agapito martirizato à i 18. di Agosto, l'anno del Signore 275. imperando il suddetto Imperatore Aureliano.

Le reliquie di Sant' Agapito sono hoggi nella Città di Palestina, doue morì, & vi è riuerito da tutto il popolo con gran deuotione. Fanno di lui memoria i Martirologij Romano, di Beda, di Vsuardo, & di Adone, & il Cardinal Baronio nel secondo tomo de i suoi Annali, & nelle Annotationi del Martirologio.

Alli 20. di Agosto.

LA VITA DI S. BERNARDO Abbate.

NElla Prouincia di Borgogna è vn piccolo luogo, che anticamente fù oscuro, e di poco nome, e si chiama Fontane; ma hoggi ragioneuolmente è famoso, & celebre per esserui nato San Bernardo Abbate, specchio di ogni virtù, & ritratto di Santità; la cui vita è tratta da cinque libri, che scrissero Gulielmo Abbate di Buonaualle, & Gottifreddo Monaco di Chiaraualle, compagno, & segretario del medesimo Santo, è nella maniera, che segue.

Nel detto luogo di Fontane fù vn gentilhuomo honorato, & virtuoso chiamato per nome Teselino, buono soldato, & insieme seruo di Dio: perche seguiua la militia in tal modo, che non si dimenticaua della professione di Christiano.

Haueua per moglie Aleta di Montebarro, donna virtuosa, honesta, & feconda, di cui hebbe sei figliuoli maschi, & vna femina. Fra la cura della casa, & della famiglia non si scordaua Aleta del timore del Signore, & delle opere di misericordia: perche ogni volta, che partoriua vn figliuolo lo offeriua à Dio con le sue proprie mani, & gli daua essa stessa il latte, non fidandosi delle balie, & cresciuto, che era lo nutriua di cibi grossi, come chi l'alleuaua piu per il Cielo, che per il secolo.

Questi furono i Padri di San Bernardo, che fu il terzo figliuolo. Essendo la madre grauida di lui, le parue in sogno di hauere nel ventre vn cagnuolo tutto bianco col dosso rosso, che abbaiaua, & communicando il caso con vn seruo di Dio, le disse che quel figliuolo sarebbe contra i cattiui per guardare la Casa di Dio, che è la Chiesa, & con la sua lingua medicinale guarirebbe le piaghe di molte anime.

Nacque san Bernardo, & la madre l'alleuò ancora con maggior sollecitudine, che gli altri figliuoli; & piu presto, che le fu possibile l'applicò à gli studij, & lo diede in mano di buoni Maestri. Era il fanciullo diligente nello studio, obediente à i Maestri, & a i padri, affabile con tutti, amico del silentio, & della quiete, & nemico de gli strepiti, & de' rumori. Risplendeua in lui vna virginal vergogna, & vna semplicità, & candore di animo mortificato per tutte le cose del secolo. Essendo giouanetto, patì di vn fiero dolore di testa; li fu perche lo guarisse, condotta vna donna fattucchiera: & inteso chi ella era, subito saltò del letto gridando, e scacciandola adiratamente da se, & piacque al Signore di darli subito la sanità, per non hauerla voluta dalla mano di quella donna con offesa di lui. Era in Chiesa vna notte della Natiuità per sentire Mattutino, desiderosissimo di sapere l'hora in cui fosse nato il Signore, si addormentò alquanto, & gli apparue il fanciullo Giesù, come nato di fresco, bellissimo sopra ogni vedere, il quale gli riempì l'anima di vna inesplicabile soauità.

Per questo celeste fauore cominciò à darsi alla contemplatione, nella quale fu eminentissimo, & rimase deuotissimo del Sacro misterio della Natiuità del Signore, & persuaso, che l'hora della mezza notte, nella quale egli veduto l'haueua, era stata quella, in cui l'Eterno Verbo, & tenero fanciullo era nato.

Quando gli capitauano danari alle mani, subito gli daua per limosina à i poueri; ma molto segretamente però, accioche non si sapesse l'opera di carità, che egli faceua. Essendo lui giouane, gli morì la sua Santa madre christianissimamente; la qual perdita egli sentì con grandissima tenerezza, vedendosi mancare vn' appoggio, & vna maestra di quella sorte. Era di gratiosa, & leggiadra di-

sposi-

spositione, & di rara bellezza; gli bolliua per la giouentù il sangue, & le compagnie, & le occasioni, che l'inuitauano ad allentare la briglia a' suoi appetiti, erano molte. Fu grandemente dal nemico tentato, & alcune lasciue donne li tesero lacci, & lo molestarono per farli perdere la pretiosa gioia della castità: ma vinse col fauore del Signore ogni cosa, & conseruò quel dono della purità celeste, che perduto vna volta non può più recuperarsi già mai. Si trascurò alquanto vna volta, & tenne fissi gli occhi à mirare vna donna bella, senza auuertire à quello, che si facesse; ma ritornato in se, restò tanto confuso, & vergognato di se medesimo, che per vendicarsene, & pagare con la pena quel fallo, si gettò nudo in vn stagno di acqua gelata, perche era d'inuerno infino alla gola, & stetteui tanto, che per il gran freddo gli si astrinse quasi il calor naturale, & fù indi cauato fuori mezo morto. Ma meritò per quell'ato così feruente, che Dio con la gratia sua gli mortificasse la concupiscenza carnale, & gli smorzasse le fiamme del fuoco infernale, che regna nelle nostre membra.

Vedendo il santo giouane i gran pericoli ne' quali si trouaua, cominciò à pensare il modo di liberarsene, & di ritirarsi, come in sicuro porto, in qualche Religione. Mentre staua in questo pensiero hebbe dal nemico, & da' suoi ministri gran tentationi, & gagliarde. Gli faceua guerra il fiore della sua età con proporli i sensuali diletti, & essortarlo à non lasciare il presente per l'auuenire. Il demonio gli rappresentaua, che se bene incorresse in qualche peccato, potrebbe nella vecchiezza farne la penitenza, & che Dio è clemente, & misericordioso come quegli, che sà la fiacchezza nostra, & che per noi diede nella Croce il suo Sangue. Non mancauano altri amici, & compagni, che essendo entrati nella larga strada della perditione, l'esortauano con le parole, & con gli esempi loro à fare quello, che essi faceuano. Il mondo gli offeriua grandi speranze di honore, & di robba, fondate nel suo grande ingegno, nelle lettere, & nelle belle fattezze del corpo suo, & i suoi medesimi fratelli, & parenti, che in simili deliberationi sono i piu crudeli, & i piu pericolosi nemici erano quelli, che maggiormente attizzauano quel fuoco, allegando la delicatezza della sua complessione, non atta à sopportare la dura, & rigida vita della Religione: & che per altra strada piu soaue, & piu dolce potrebbe seruire à Dio, & giouare alle anime, senza sepellire i talenti, che haueua riceuuti da Dio: con i quali seguitando il corso delle buone lettere, à cui si era applicato, potrebbe conseguire il premio douuto alla eccellente scienza, & virtù, honorare la sua casa, illustrare la sua Patria, e giouare al Mondo. Trouossi il virtuoso giouane grandemente turbato, & afflitto per la confusione di sì varij pensieri, & intese con quanta cautela si deuono trattare le ispirationi diuine, & che non si dee palesare la vocatione di Dio, quando chiama alla Perfettione, se non à poche persone spirituali, & elette: come fece quel mercatante Euangelico, che hauendo trouato il tesoro nel campo lo nascose, & vendette tutto quello, che haueua per comprare quel campo, & goder il tesoro, che vi era. Ma quantunque Bernardo, per essere combattuto da tante parti vacillò, & stette sospeso, nulladimeno alla fine dal Signore aiutato, ruppe le catene, & riportò gloriosa vittoria; Perche stando in vna Chiesa, & quiui dirottamente piangendo, & spandendo il suo afflitto cuore con molti sospiri nel cospetto del Signore, & pregandolo ad incaminarlo in quello, che douesse essere suo seruitio maggiore, fù illuminato da lume celeste, e fortificato con la sua gratia: determinò di militare sotto lo stendardo della Croce, come valoroso soldato, & di chiamare, e menar seco tutti quelli, che potesse per sì gloriosa conquista, & lo fece in maniera tale, che guadagnò à Dio vn suo, fratello di sua madre chiamato Vldrico, brauo soldato, ricco & Signor d'vn castello; il quale aprì la strada à gli altri: onde subito lo seguitarono Bartolomeo, & Andrea, amendue fratelli minori di Bernardo, & l'istesso fecero doppo Guidone, & Gerardo amendue fratelli maggiori, di modo che vi restaua solo il minore di tutti i fratelli, chiamato Niuardo, il quale stimarono bene di lasciare al secolo per conforto del Padre, ch'era vecchio, e per gouerno della casa, e della robba, che haueuano.

Deliberarono tutti i fratelli di San Bernardo, il suo zio, & altri infin a trenta, che lo seguirono, di entrare nella Religione del Cistel, che poco prima dal venerabile Abbate Roberto sotto la Regola di San Benedetto, era stata fondata: & dal Sommo Pontefice confermata l'anno del Signore 1098. la quale haueua vn solo Monasterio dentro vn bosco ritirato, & per la grande austerità della

la vita, & clausura, che vi si osseruaua erano pochissimi quelli, che abbracciare la volessero.

Questo luogo elesse San Bernardo, & i suoi fratelli, & gli altri compagni per darsi di cuore à Dio in perfetta humiltà, & disprezzo del Mondo. Ma auuenne, che Guidone il maggior fratello, trouato vn giorno in strada Niuardo il minore di tutti, che si tratteneua con altri giouani, li disse. Niuardo, rimanti con Dio, che noi ce n'andiamo al Monasterio, e ti lasciamo herede di tutta la nostra robba. A queste parole il giouanetto rispose, non con giuditio di giouanetto, ma di huomo sauio, e maturo. Et come, voi prendete il Cielo, & à me lasciate la terra? Non è questa buona diuisione.

Onde egli ancora indi à pochi giorni seguitò i fratelli, & entrò nel Monasterio, doue furono riceuuti tutti l'anno del Signore 1113.

Con incredibile consolatione dell' Abbate Stefano, ch'era succeduto à Roberto, & degli altri pochi Monaci, che vi erano, & con grande speranza, che Dio douesse dar loro copiosa, e felice successione, e che per tutto il Mondo i figliuoli di quella Casa si douessero stendere, conforme à vna reuelatione, che pochi anni auanti haueua hauuto vno di quei santi Monaci: si come auuenne, e più à basso si vederà. Nè solamente crebbe quella Santa Religione negli huomini insigni, che hebbe; ma nelle sante Monache ancora, le quali hebbero principio da vn Monasterio, che per l'occasione di questa entrata di San Bernardo, e de' suoi trenta compagni si edificò.

Percioche essendo alcuni di loro in matrimonio congiunti, & hauendo le lor mogli, per maggiormente seruire al Signore liberati i mariti dal vincolo congiugale: & volendo esse ancora offerirsi in holocausto al Signore, per raccoglierle si fabricò vn Monasterio nella Diocesi di Langres, in vn luoco, che si chiama Viglieto sollecitandolo S. Bernardo. Il qual Monasterio fù in religione, & in Santità molto celebre, & in processo di tempo molto ben fornito di ricchezze, e di possessioni: e quindi come da radice, & da pianta si stese il frutto nell'altre parti.

Cominciò Bernardo il suo nouitiato, essendo di 23. anni, & lo cominciò con si fatto studio, e con tanto pensiero del profitto suo, che non pareua cominciare, ma fornire. Haueua sempre nel cuore, e molto ordinariamente in bocca queste parole. Bernardo, Bernardo, à che fine sei tu venuto nella Religione? Si diede tanto alla mortificatione non solamente de gli affetti interiori, e delle passioni disordinate: ma ancora de' sensi esteriori che pareua, fuor che nelle cose necessarie, hauere affatto perduto l'vso di essi. Vedeua, e non vedeua, vdiua, & non vdiua, mangiaua, & non mangiaua, & dormiua, e non dormiua, così era assorto, & rapito in Dio. Era stato vn'anno intero nella stanza de' Nouitij, & non sapeua ancora se il palco fosse fatto in volta, ò di legno: & essendo entrato in Chiesa diuerse volte, doue erano molte finestre, non pensaua, che ve ne fosse più d'vna. Haueua la carne tanto soggetta, & vbidiente allo spirito, che pareua morto più tosto, che mortificato. Il suo silentio era perpetuo, il riso rarissimo, & modestissimo, & con ragione, per non parere austero souerchiamente: l'habito pouero, grosso, vile, ma netto: perche se bene era amico della pouertà, non amaua però la sordidezza. Andaua à mangiare, come se andasse al supplitio, & la sola memoria del mangiare il satiaua.

Abborriua il sonno, come vna similitudine della morte: e quando astratto da necessità prendeua qualche riposo, era si superficiale, leggiero, che fuor che à lui, à niuno altro hauerebbe potuto darsi. Et se vedeua tal volta qualche Religioso dormire mal composto, ò russando, ne sentiua gran dispiacere, & diceua, che quel tale dormiua come secolare, & non come Religioso. Per li molti digiuni, & vigilie, & per l'estrema penitenza, & asprezza della vita, gli si guastò talmente lo stomaco, che non poteua ritener quel poco, che egli mangiaua, & se alquanto ne riteneua, ciò era più per prolungar la morte, che per sostentar la vita, & venne à perdere il gusto in maniera tale, che alle volte per trascuragine di chi lo seruiua mangiò grasso crudo per butiro, & beuè olio per acqua senza auuedersene. E con tutto che fosse così mal sano, nondimeno non fù mai possibile d'indurlo mentre che era Nouitio, à prendere nelle fatiche communi alcuna ricreatione, anzi, che essendo professo, prendeua sopra di se le fatiche ancor de' Nouitij, & pensaua, & diceua, che gli altri erano Santi, & perfetti, che poteuano perciò rilasciarsi alquanto; ma che egli come imperfetto, & principiante, doueua esser verso di se rigoroso, & austero.

Et fù di maniera, che se i Monaci si occu-

cupauano in alcuna cosa, la quale egli far non sapesse, la ricompensaua prendendo in quel medesimo tempo vn'altra occupatione di vgual fatica, ò maggiore, ò più vile, & più humile.

Andarono vna volta i Monaci à mietere per vbidienza à vna possessione del Monasterio, & à lui fu commandato, che se ne stesse senza lauorare per debolezza delle sue forze, & perche non sapeua farlo: pregò il Signore affettuosissimamente che le concedesse gratia, & habilità di segare: & gliela concesse Dio in tal guisa, che auanzò tutti gli altri; & durolli questa gratia tutta la vita con marauiglia de' Monaci, & suo gusto particolare per la deuotione, che sentiua mietendo nel ricordarsi della gratia che fatta gli haueua Dio.

Essendo San Bernardo tanto mortificato, & la sua carne tanto soggetta allo spirito, & lo spirito tanto raccolto, & interiore, viuendo sempre dentro di se, venne ad essere come vno specchio nitido, e terso per riceuere i raggi della sapienza diuina.

Onde non solamente ottenne vn'habito perfettissimo di oratione, & di meditatione, ma ancora vn'altissimo grado di passiua contemplatione, per la quale astratto da' sensi, & dall'opere esteriori, & pieno d'vna soauità ineffabile con vn silentio profondo, & con abbracciamenti castissimi si vniua col sommo bene.

Et il Signore lo fauoriua tanto altamente, che standosene vna volta piangendo dinanzi ad vn Crocifisso, il medesimo Crocifisso distese il braccio, & glielo gettò al collo abbracciandolo, & accarezzandolo con fauor singolare. Nelle stesse opere esteriori per priuilegio particolare del Signore si occupaua in tal modo, & insieme trattaua interiormente in tal guisa con Dio, che era cosa di marauiglia. Perche non era San Bernardo di quelli, che con pretesto di darsi alla contemplatione, fuggono la fatica, ò per loro gusto particolare lasciano il bene commune: anzi accompagnaua l'oratione con la contemplatione, & anteponeua le cose publiche, & di vbidienza alle sue proprie, & volontarie.

Ma quando si trouaua libero, & senza obligo di occuparsi in cose communi, & di vbidienza in si fatta maniera si profondaua nella consideratione delle cose inuisibili, che pareuali non hauer nè sentimento, ne memoria di cosa alcuna terrena. Caminò vno intero giorno à canto al lago di Losana: & la sera ragionando di quel lago i compagni suoi, forte si marauigliò, affermando, di non hauerlo veduto, & di non sapere, che lago si fosse.

Vn'altra volta andando à parlare a' Padri della Certosa, hebbe da loro in presto vn cauallo bene in arnese, & con vn freno molto curioso; & perche il Priore della Certosa si fermò à guardare l'ornamento della caualcatura, ne fù il Santo auuisato; & aprendo gli occhi per vedere quello, che prima non haueua veduto, disse di marauigliarsi ancor lui confessando sinceramente di non hauere ciò auuertito prima. Dal che si vede quanto questo Santissimo huomo andasse sempre astratto, & assorto non solamente ne gli essercitij corporali, & esteriori, ma ancora in altri negotij di molta importanza, ne' quali pare cosa impossibile il non distraersi dalle cose diuine.

Il medesimo può dirsi della dottrina di San Bernardo, perche soleua alla campagna, & ne' boschi trattar famigliarmente col Signore, & riceuere raggi, & lumi celesti: & nella sua oratione, & meditatione penetrare gli altissimi misterij della Teologia.

Et soleua dire per gratia à gli amici suoi, che quel poco, che egli sapeua della diuina Scrittura, l'haueua imparato meditando, & orando alla campagna, senza hauere altro maestro, che le quercie, & i faggi.

Ma questa scienza della diuina Scrittura, la quale egli diceua essere poca, fù vn de' rari, & eminenti doni, che riceuesse. Perche possedeua talmente tutte le parole, & gli apici de' Sacri libri, che quanto parlaua, scriueua, & predicaua, era Sacra Scrittura, non come chi la cita, & l'allega, ma come chi l'haueua ruminata, digerita, & conuertita in se.

Et il medesimo Santo confessò alle volte che facendo oratione, haueua veduto la Sacra Scrittura come dichiarata, & esposta appresso di se. Nè lasciaua per questo di leggere, & di studiare con grande attentione le espositioni de i Padri, & de i Santi Dottori, non agguagliandosi ad essi, nè facendo del maestro; ma come humile discepolo soggettandosi modestamente à quello, che essi haueuano scritto, & seguitando l'orme lasciateci impresse da essi, come nelle sue deuotissime opere si può vedere.

Essendo questa luce diuina, e splendente stata alcun tempo nascosa, volse il Signore met-

metterla nel candeliere, per illuminar tutti quelli della sua Casa, & inspirò l'Abbate Stefano ad edificare vn Monastero in Chiarauallе, & à crearne Abbate Bernardo, ch'era ancor giouane, e mal sano, & non auuezzo à trattar con secolari in simili occupationi. Era Chiarauallе vn luogo appresso al fiume Alba nel territorio di Langres ricetto antichissimo di ladroni, & di assassini. Era chiamata la valle degli Assentij, ò perche ve ne fosse gran copia, ò per amarezza di quelli, che cadeuan nelle mani de' ladroni.

Qui si fece il nuouo Monasterio. & fù la prima come Colonia, che vscì di Cistel. Fece San Bernardo ogni opera per non essere superiore d'alcuno, ma suddito à tutti, ma alla fine chinò il capo all' vbidienza, massimamente considerando, che egli non andaua à solazzo, ma al trauaglio, & alla fatica. Perche il Monasterio non haueua fondatione; la casa era angusta, & piccola, & male agiata; l'aria stemperata, & freddissima, di maniera, che quei primi Padri, che lo fondarono, patirono bisogno di molte cose, fame, sete, freddo, e nudità. Il cibo erano foglie di faggio cotte, e'l pane di orzo, & di miglio tanto dissaporito, che vn religioso hospite portò seco vno di quei pani per mostarlo, come per miracolo, tenendolo per tale, mentre vedeua, che quelli, che lo mangiauano potessero sostentarsi in vita. Era procuratore della casa Gerardo, fratello di San Bernardo, & vedendo l'estrema pouertà, che i Religiosi patiuano, & non trouando modo da rimediarui, andossene à San Bernardo, & proposeli la necessità del Conuento, dicendoli che almeno, che farebbono necessarie vndeci lire di soldi per prouederui, accioche non perissero i Monaci. Fece animo il Santo al Procuratore suo fratello; & fatta oratione, subito arriuò alla porta vna donna, che gettatalisi a' piedi li diede di limosina dodici lire, pregandolo à raccomandare à Dio il marito suo, che era grauemente infermo. La ringratiò il Santo della limosina, & disse alla donna, che tornando à casa trouerebbe il marito sano, come veramente il trouò. Per il qual successo, l'Abbate dolcemente riprese la pusillanimità del procuratore, & quei Religiosi impararono à confidare in Dio, il quale non abbandona mai quelli, che il seruono di cuore.

Si reputaua San Bernardo indegno, che Dio si seruisse di lui per la salute delle anime; ma la gran carità, che gli ardeua nel petto, lo faceua dimenticare della sua indignità, & con grande ansietà cercare, & procurare la salute de' prossimi. Si fermò vna notte facendo oratione in questa consideratione, & hebbe vna tale visione.

Li pareua, che da ogni parte venisse giù per quei monti grandissimo numero d'huomini di diuersi stati, & habiti, alla vale doue era il suo Monasterio, di modo, che la gente per il gran numero non capiua in tutto quel contorno.

La significatione della visione fù mostrata dall'effetto nella moltiplicatione de' Religiosi, che militarono sotto questo gran Patriarca, & de' ricchi, & molti Monasterij, che per sua mano furono in tante parti fondati. Frà gli altri, che andarono à prendere l'habito per maggiore consolatione di San Bernardo, vno de' primi fù Tesselino suo padre, che facendosi figliuolo, & fratello in spirito di quello, che egli haueua generato secondo la carne, entrò nel Monasterio, & il suo pellegrinaggio santamente fornì.

La sorella, che sola restaua, & era maritata ad vn'huomo ricco, e data alle pompe del Mondo, essendo andata molto acconcia, & ornata con gran compagnia à vedere i suoi fratelli al Monasterio, rimase confusa, perche non la volsero vedere, & vdendo le parole di vita, che San Bernardo le disse, che vinto dalle sue lagrime vscì finalmente à vederla, si mutò di maniera, che tutta la cura, la quale metteua prima in ornarsi il corpo fu da lei riuolta in ornarsi l'anima, & in arricchirla con opere di penitenza, & pietà, con tanto feruore, che l'istesso marito in capo di due anni li diede licenza di entrare nel Monasterio delle Monache di Vigliele, & consagrarsi al Signore doue perseuerò Santamente, & rese il suo spirito à Dio.

Ma non è tanto da marauigliarsi, che Dio Nostro Signore conducesse tanti huomini di Stati, & di conditioni così varie accioche lo seruissero in vna sorte di vita sì rigorosa, & perfetta sotto la regola, & institutione di San Bernardo, quanto è degno di stupore il modo raro, & marauiglioso, con il quale li tiraua per l'intercessione, & per l'orationi del medesimo Santo. Andò vna volta vna mano di gentilhuomini giouani bizzari, & gagliardi per vedere il Santo Abbate, di cui si gran cosa publicaua la fama.

Era il tempo di carneuale; onde essi mossi da ardor giouanile cercarono vn luogo vicino alla Chiesa per correre, & esercitarsi

per

per trattenimento nell'arme. Li pregò il Santo, che ciò non facessero; nè essi lo volsero gratificare. Fece portar della ceruosa, & dar loro da bere, benedicendola prima.

Appena erano vsciti del Monasterio, quando mossi da vn nuouo celeste spirito, cominciarono frà se à discorrere delle vanità del Mondo, degli inganni, & pericoli suoi; & in tal maniera nel desiderio si accesero della perfettione, che subito senza indugio tutti insieme con vn'animo, & con vna volontà stessa ritornarono al Monasterio, & humilmente pregarono di esserui riceuuti, & con gran patienza, & fortezza, superando molti trauagli nella Religione gloriosamente perseuerarono.

Fù questa veramente mutatione della destra dell'Altissimo, si come furono molte altre ancora, frà le quali vna fù quella di vn chierico chiamato Marcellino, il quale andando ad incontrar San Bernardo, che andaua à Magonza in nome dell'Arciuescouo suo padrone, & dicendoli chi egli fosse, e chi lo mandasse, il Santo si fermò, & fissatili gli occhi addosso li disse; Altro Signor maggiore vi ha mandato, che vuol seruirsi di voi. Et se ben il chierico da principio contradiceua, & era molto lontano da si fatto pensiero, cessò pure alla fine, & in compagnia di molte altre donne, & honorate persone andò al Monasterio di Chiaraualle à chiedere l'habito. Nè di minor marauiglia è quello, che gli auuenne con Enrico fratel carnale del Rè di Francia; non è tanto maggiore, quanto era di più alta dignità la persona con cui li successe.

Era questo Prencipe andato à Chiaraualle per trattare di alcuni importanti negotij col Santo Abbate. Fornito ciò, fece ragunar tutti i Monaci insieme per licentiarsi da loro, & raccommandarsi alle loro orationi. Così fù fatto: & il Santo li disse di hauer ancora speranza, che egli non douesse morire nello stato, nel quale si trouaua al presente, & che presto conoscerebbe per esperienza quãto efficace fosse l'intercessione, che hauea da quei poueri serui di Dio domandata.

Si adempì quella profetia in maniera, che il medesimo giorno Enrico determinò di seguire le pedate di Christo Nostro Signore & morir nella Croce della Santa Religione. Sentì di questa mutatione del suo Signore grandissimo dispiacere tutta la sua famiglia, che lo piangeua in vita per morto. Ma frà gli altri famigliari vno chiamato Andrea ne prese si strano dolore, che come vscito fuora di se stesso, & farnetico, & da collera cominciò à bestemmiare, & ingiuriare il Santo Abbate, come sedutore, & falso Profeta. Pregò il Prencipe il Santo, che l'acquietasse, & si affaticasse piu in lui, che ne gli altri per conuertirlo al Signore: & San Bernardo li disse lasciatelo per hora, mentre è dalla collera soprafatto, & dalla passione accecato, e tenetelo per vostro. Et perche Enrico da questa nuoua speranza si accese maggiormente di desiderio, tornò di nuouo à pregare il Beato Padre, che li parlasse; il Santo Abbate con faccia serena risposeli; Non vi hò io già detto, che è vostro? Ascoltarono questo ragionamento i circostanti, & il medesimo Andrea, il quale essendo più ostinato, & più furioso, che prima, scotendo il capo diceua dentro di se, come poi confessò.

Hora si, che io conosco, che sei falso Profeta, perche quello, che tu dici non sarà mai. Si partì il giorno seguente tutto pieno di dispetto, & maledicendo l'Abbate, & pregando Dio, che si spartisse la terra, & inghiottisse quel Monasterio.

Ma quella medesima notte essendo egli all'alloggiamento, sentì si grandi stimoli, rimorsi, & mouimenti interiori, che subito si leuò di letto, senza aspettare il giorno, & ritornatosene à Chiaraualle, chiese humilissimamente l'habito con marauiglia, & consolatione di quelli, che iui erano, & sapeuano quello, che era passato. In vn'altro viaggio, che fece San Bernardo in Fiandra, guadagnò al Signore alcuni Fiamenghi nobili, & letterati, che lo seguitauano, & se ne tornarono con lui in Borgogna. Et in Cialon, Città della Campagna in Francia, tendendo le reti della sua predicatione, raccolse vn buon numero di eccellenti soggetti, & ogni dì si vedeuan entrar per le porte del suo Monasterio molti che mossi dalla fama del Santo, & chiariti della vanità, & de gli inganni del Mondo, andauano à militare à Christo con si valoroso Capitano, & Campione.

Nel principio del suo gouerno misurando i suoi sudditi, con lo spirito, & col feruor suo, fù più seuero, & più rigoroso, che non conueniua: Perche primieramente quando riceueua qualche nouitio l'auuisaua frà l'altre cose, che lasciasse il corpo fuora del Conuento, & vi entrasse con lo spirito solamente.

Quando confessaua i suoi Monaci qual si voglia fallo, per piccolo che fosse, stimaua graue, & voleua da tutti si gran perfettione, che toglieua la speranza à molti di giamai conseguirla, & insieme la voglia del procurarla.

Onde nasceua ne' cuori de' sudditi vna certa tristezza, che toglieua loro il vigore, & la deuotione, & quel feruore, che suole essere vno acuto sprone per fare profitto nella virtù.

Ma era si grande l'opinione, che tutti haueuano della Santità di così buon Padre, che dauano tutta la colpa, ò alla propria fiacchezza, ò alla loro poca capacità, senza dolersi di lui, nè contradirli in cosa che ordinasse.

Et questa humiltà de' sudditi aperse per volontà di Dio, gli occhi al superiore; perche vedendo San Bernardo l'humiltà, & la modestia de' suoi Religiosi, cominciò à dar la colpa à se stesso, & determinò di non aggrauarli, nè affliggerli, nè dire loro cosa alcuna; ma attendere à se infino à tanto, che Dio li scoprisse altra cosa.

Essendo in questo pensiero, gli apparue di notte vn fanciullo vestito di vna luce celeste, & espressamente li commandò, che non restasse di dire a' suoi figliuoli tutto quello che sentiua, perche non sarebbe egli che parlasse, ma lo Spirito Santo per bocca sua.

Et insieme con questo commandamento gli infuse il Signore vna nuoua gratia, & singolar dono di soauità, & dolcezza, con la quale imparò à compatire a' deboli, & ad accomodarsi alla capacità de' rozzi, & à cauar da ciascuno quello, che saluar la disciplina religiosa potesse. Onde venne à mutarsi in tal modo, che pareua vn'altro huomo: & cominciò con straordinaria tenerezza, sollecitudine à prouedere, e preuedere à i bisogni non solamente dell'anima, ma ancora del corpo di tutti i suoi sudditi.

Et perche alcuni si accorsero, che sotto i suoi vecchi, & rappezzati habiti portaua vn'aspro cilicio, il lasciò temendo, che altri con pericolo d'infermarsi lo vorrebono imitare, & seguitar quel rigore, vedendo che egli quantunque infermo, & debole non lo lasciaua, tanto grande era la cura, che si prese il santo Padre della salute de i suoi figliuoli, da poi che il Signore lo ammaestrò.

Per questa piaceuolezza dell'Abbate Santo, crebbe maggiormente il feruore de' suoi figliuoli, & con vna certa contesa, quanto più il Padre era verso di loro amoreuole, tanto essi erano seco stessi piu rigorosi, & piu vbidienti a' commandamenti di lui, & piu sollecitamente emulauano alla perfettione, & all'osseruanza della loro Regola.

Attendeuano con somma attentione, & deuotione à gli vffici diuini, si compiaceuano della santa pouertà, ch'era eccessiua; si affaticauano, & si occupauano l'hore loro nelle opere manuali con grande allegrezza; osseruauano vna ritiratezza, & vn silentio si grande, che in quel Monasterio si vedeua insieme, & moltitudine di gente, & silentio d'heremo, e di solitudine.

In tutte le virtù si auanzauano, & à gara ciascuno procuraua di passare tutti, & di non rimanere à dietro, vedendo il suo Pastore, & Prelato con tanto feruore, che solamente il vederlo gli infiammaua, & rapiua pe'l Cielo. Osseruaua frà gli altri vno auuiso molto importante per quelli, che gouernano Religiosi, che le sue riprensioni erano modeste, & soaui, & se chi era ripreso piaceuolmente, & humilmente non le accettaua anzi si sdegnaua, & alzaua la voce, il Santo per all'hora dissimulaua, & serbaua il castigo ad vn'altro tempo. Perciochè diceua, che quando il riprensore, e'l ripreso sono sdegnati par piu tosto gara, & contesa; che correttione.

Ma quantunque San Bernardo si mutasse con gli altri, non si mutò con tutto ciò seco: perche osseruò sempre quella austerità, & rigor di vita, che detto habbiamo: onde nacque, che egli estremamente s'indebolisse, & patisse varie infermità: & i medesimi medici si marauigliauano, come essendo si fiacco, & esausto potesse attendere ad occupatione di sorte veruna. Et l'istesso Santo Padre al l'vltimo se n'accorse, & ripresesi, per essere stato troppo rigoroso nella penitenza, & per hauere con souerchia asprezza guasta la complessione, & debilitate le membre, & impedito dalla parte sua la gloria maggior del Signore; perche fù veramente marauigliosa, & straordinaria l'asprezza, che nella sua vita vsò questo Santo, & pare che humanamente non vi potesse viuere, se non l'hauesse sopranaturalmente il Signore sostentato.

Ma egli era tanto infiammato, & acceso del diuino amore, che à niuna altra cosa nè di dì, nè di notte pensaua, fuor che in qual modo potesse piu amplificar la gloria di

di Dio, & giouare alle anime, & queste due cose con gran solecitudine, & ansietà procurata.

A questo segno erano indrizzate tutte le sue attioni, la sua conuersatione diuina piu, che humana, la sua oratione, lo scriuer tante lettere di negotij si graui, l'interpretare la Sacra Scrittura, i ragionamenti con persone particolari, & negotij publici, che trattaua. Et li daua il Signore vna eloquenza marauigliosa, & vna sagacità, e prudenza stupenda, con la quale si accommodaua alla conditione, capacità, & costumi di ciascuno di quelli con li quali trattaua.

Con i contadini parlaua, come se fosse nato, & alleuato in villa: con i gentilhuomini come cortegiano: con gli idioti vsaua comparatione di cose grosse, & materiali: con i letterati, & sofisti disputaua di questioni sottili, ingegnosamente, & acutamente.

Et in somma, come pescatore eccellente haueua esche, & hami diuersi per pescare, proportionati al gusto, & alla natura di ciascheduno: il che tutto nasceua dalla sua gran carità, & dal desiderio, che haueua di guadagnare anime per il Signore. Era parimente effetto di questa medesima carità la compassione, e'l dolore che si prendeua de' falli, & de' peccati de' prossimi, & specialmente di quelli, che erano sotto la cura, & gouerno suo.

Perche se bene era tanto amoreuole, quanto habbiamo detto, non lasciaua per questo di ammonire, & riprendere come Padre, in segreto, & in publico, chiunque fallaua, & di adoperare, per correggerlo tutti i mezzi possibili, & quando tutto ciò non bastaua, lo tagliaua come putrido membro, & lo separaua dalla sua Congregatione.

Ma quando era astretto da necessità à far ciò, sentiua si fatto dolore, che non vi hà madre, che tanto senta la morte corporale del figliuolo, quanto esso sentiua la spirituale di qualunque de i suoi.

Tali erano le viscere del vero imitatore di Christo, perche era compassioneuole, & dolce, & non li soffriua il cuore di vedere alcuno sconsolato, & afflitto. Ma non è marauiglia, che fosse con gli huomini si tenero colui, che era tanto humano con le medesime bestie. Perche alcune volte facendo viaggio gli auuenne di veder qualche lepre seguitata da' cani, ò qualche vccello, che fuggiua dallo sparuiere, & egli mosso à pietà, li benediceua per liberarli, protestando a' cacciatori, come era la verità, che indarno li seguirebbono. Da questa fornace si accesa di carità vsciua il finissimo oro della patienza fermo, & costante, che San Bernardo hebbe: la quale chiaramente manifestò nelle continue tribulationi, & infermità, che patiua dal principio della sua beata conuersione, insino all'vltimo punto della sua vita, che non fu altro, che vna morte prolissa. Ma si vede ancora, che la medesima carità, & amor del Signore li daua forze in maniera, che quando si presentaua qualche vrgente bisogno, & cosa di suo seruitio, essendo, come era, fiacco, debole, & consumato, per diuina dispensatione pareua, che acquistasse nuoue forze, & nuouo vigore per affaticaruisi, & occupparuisi. Mostrò parimente la sua patienza in alcune cose graui di honore, di robba, & della sua persona, che gli si presentarono.

Scrisse il seruo del Signore vna volta ad vn Vescouo, che era principal Consigliero del Rè, pregandolo ad auuisarlo di alcune cose ch'erano male incaminate.

Gli rispose il Vescouo adiratamente trattandolo da sciocco, & prosontuoso; & il Santo Abbate tornò à scriuerli con tanta sommessione, & humiltà, che lo confuse, & se lo fece grandissimo amico.

Li mandaua vno Abbate ricco sei cento marche di argento per limosina da spendersi in seruitio dell'ordine suo, e furono rubbate per strada; la qual cosa intesa da lui, disse; Benedetto sia Dio, che ci ha liberato da si gran peso: essendoli stati tolti per inganno, ò per forza dieci Monasterij, ò siti, doue si doueuano edificare, se ne stette quietissimo sempre senza voler patuire altrimenti con questi da' quali haueua riceuuto tal torto.

Vn religioso di altra Religione poco stabile nella sua vocatione, hauendo letto alcune opere molto spirituali di San Bernardo se n'andò à Chiaraualle, & con grande istanza il pregò à volerlo riceuere frà i Monaci suoi, & perche il Santo, glielo negaua, stimando esser meglio, che perseuerasse, doue haueua già cominciato; vscito il pouero huomo di se, alzò la mano, & diede vno schiaffo al S. Abbate con tanta forza, che subito se gli enfiò la guancia: & egli il difese, accioche non riceuesse danno veruno; anzi fosse ben veduto, & accarezzato; Hebbe molti contrari, & persecutori, per li quali faceua

feruente oratione, & procuraua con humiltà, & sommessione di placarli, & rendere loro bene per male, beneficij per ingiurie, & honore, & riuerenza per disprezzi, & affronti.

Ma che marauiglia, che fosse sì patiente colui, ch'era sì humile? Essendo che il vero humile non pensa mai li si faccia ingiuria, & come il Santo diceua, che non vorrebbe parere humile, ma vile.

Fù l'humiltà di questo glorioso Santo tanto ammirabile, & era egli sì fondato in questa virtù, & sì assorto nell'abisso del niente suo, che niuna cosa hebbe forza d'insuperbirlo, & farlo gonfiare. Li furono molte volte offerte gran Dignità, & Vescouadi, & non ne volse accettare alcuno, tenendosi per indegno di tutti, & era tanta l'auttorità sua, e'l rispetto, che i suoi medesimi superiori li portauano, che non si arrischiarono à farli forza, sapendo quanto ciò fosse contrario alla sua volontà. Ma non occorre, che spendiamo molte parole in raccontare qui il catalogo delle sue virtù, perch'egli le abbracciò tutte, & fù in ciascuna di esse tanto eccellente, come se altra non ne possedesse, che quella. Era sereno nel volto, modesto nell'habito, circonspetto nelle parole, timoroso nell'opere, assiduo nella meditatione, continuo nell'oratione, in cui confidaua piu, che in alcuna sua propria industria, ò fatica. Era magnanimo nella fede, longanimo nella speranza, perfetto nella carità, prouido, & accorto ne' negotij; & mai manco otioso, che quando era otioso, allegro nelle ingiurie, vergognoso nelle sue lodi; soauissimo ne' suoi costumi, Santo ne' suoi meriti, glorioso ne' miracoli, & egli stesso fù il primo, e'l maggiore di tutti i miracoli suoi. Ne' suoi sermoni hebbe vna virtù più diuina, che humana per ispezzare i cuori piu duri delle pietre, & infiammare i tepidi all'amor del Signore. Et vedendo questo il demonio, procuraua di diuertirlo, & impedirlo; accioche, ò non communicasse à gli vditori i doni del Signore, ò in qualche modo si vanagloriasse di hauerli bene dispensati.

Predicando vna volta li venne in mente vn gratioso concetto, & pensò che sarebbe bene il serbarlo per vn'altro sermone: Ma il Signore interiormente li parlò, e li disse: Mentre che tu serberai questo, non ti sarà data altra cosa di dire; onde lo disse subito.

Vn'altra volta ascoltandolo molta gente, & con grande applauso, & marauiglia, li venne vna tentatione di vanagloria, & pareuali, che li fosse detto; Guarda quanta gente ti ascolta, & con quanta attentione. Si fermò vn poco pensando se douesse lasciare il sermone: ma intendendo questa essere voce del demonio; volse San Bernardo la testa indietro, & li disse; Nè per te lo cominciai, nè per te manco lo lascierò: & seguitò innanzi il ragionamento suo.

Et quantunque fosse San Bernardo ornato di ogni virtù, & di vn celeste Prodigio nel Mondo, nondimeno essendo vna volta grauemente amalato, & oppresso da vna grandissima copia di flemme, che l'affogauano, & gl'impediuano la respiratione, fù come rapito in estasi, & li parue di essere condotto al tribunal del Signore, doue staua ancor il nemico del Genere humano per accusarlo. Et il maligno conclusa la sua accusa dandoli tempo à difendersi, egli senza turbarsi rispose in questa maniera.

Io confesso di non esser degno della eterna gloria; ma il mio Signore con due titoli la possiede; per essere Vnigenito dell'Eterno Padre, & herede del Regno celeste, & per hauerlo col suo sangue comprato, egli si contenta del primo di questi due titoli, & questo solo li basta; del secondo fà donatione à me, in virtù della quale hò ragione al Cielo. Rimase il peruerso accusatore confuso, & disparue quella forma di giuditio, & di tribunale, & il Santo huomo ritornò in se, acciò che si vegga quanto diferenti siano i giuditij de' peccatori, & de' Santi. Ma seguitiamo il corso della nostra narratione.

Haueua il Santo desiderio di starsene tutto il tempo della sua vita ritirato in quel cantone sconosciuto, & oscuro: Ma il Signore lo cauò alla luce, perche compartisse, & dispensasse i tesori, & le gratie, che haueua accumulate nella sua pouera cella. Fù necessario che n'vscisse fuori per reconciliar gli scismatici con la Chiesa Romana, per conuincere publicamente gli heretici, & per promouer nel bene, & istabilire nella pace i Cattolici. Si leuò nel tempo di San Bernardo, doppo la morte di Honorio Sommo Pontefice, vn pericolosissimo Scisma nella Chiesa di Dio. Perche vn Romano principale, che Pierleone era detto per nome, con male arti prese il nome di Anacleto, & vsurpò la Catedra di San Pietro, & si oppose ad Innocenzo Secondo di questo

no-

nome, vero Pontefice. Fù grande scandalo, & vna pericolosissima diuisione in tutta la Christianità, perche ne' principij non si poteua così facilmente chiarire, qual de' due douesse tenersi per legitimo successore di San Pietro, & Vicario general del Signore. Si faceuano in diuerse parti Sinodi nationali sopra questo Articolo, & specialmente in Francia fu conuocato il Concilio nella terra di Etampes. Et per potere con maggior luce, & assistenza dello Spirito Santo decidere vna difficoltà così grande, parue al Rè di Francia, & a' Prelati piu principali, che prima di ogni altra cosa si chiamasse al Concilio l' Abbate di Chiaraualle, per il gran concetto, che della sapienza, & Santità sua haueua ciascuno.

Fu chiamato, & il Santo Abbate astretto dalla vbidienza de' suoi Prelati, & dalla importanza del negotio: andò pieno di timore, & tremore, considerando la grauità, e'l pericolo di quello, che si haueua à trattare; se bene hebbe gran consolatione per viaggio, & fù grandemente confortato da vna visione, & reuelatione del Signore. Giunto al Concilio, fù come Angelo mandato dal Cielo riceuuto, & raccolto: & nella prima Sessione per consentimento commune, & ad vna voce si determinò, che quella Controuersia fosse messa in mano di San Bernardo, accioche egli la risoluesse, & determinasse, e tutti seguitassero il suo parere: che è cosa rarissima, & grande argumento della stima, che tutti faceuano dello spirito del Signore, che dimoraua, & parlaua in lui. Et se bene egli procurò di scusarsi con la sua modestia, per parerli carico intolerabile, & superiore alle forze sue; nondimeno vinto dalle preghiere, & dall'auttorità di quella Sacra congregatione, l'accettò finalmente, tanto confidato in Dio quanto diffidato di se. Et doppo di hauere inuocato l'aiuto celeste, & fatte tutte le diligenze per non errare, dichiarò Innocenzo per Sommo Pontefice, & Pastore della Chiesa; senza che si trouasse in tutto quel Concilio pur vno, che li contradicesse, & si opponesse à questa dichiaratione: per la quale fu Innocenzo vbidito nel Regno di Francia. Et perche Enrico Rè d'Inghilterra si mostraua difficile, e di contrario parere, il glorioso Abbate passò in quell'Isola, & lo persuase a conformarsi con quello, che si era in Francia determinato, pigliando sopra la sua conscienza qual si voglia colpa, che in farlo si potesse commettere; il Rè lo fece; & per piu honorare il Pontefice, passò in Francia, doue egli era giunto come fuggendo d'Italia: & Innocenzo in Chiartres con grande allegrezza di tutti lo riceuette, & li diede la sua benedittione Apostolica.

Ma perche tuttauia nella Prouincia di Guascogna duraua la Scisma per l'ambitione di Gerardo Vescouo d'Angolema, ilquale fauorito da Guillermo Conte, & Prencipe poderoso, faceua molte impertinenze, fu dal Papa mandato colà il Santo Abbate, per far capace di ragione il Conte, & raffrenare la tirannia del mal Vescouo.

Andò San Bernardo in Guascogna, parlò col Conte Guillermo, & procurò di ridurlo all' vbidienza del vero Pastore: & l'istesso fecero alcuni Vescoui, & persone religiose; & se bene egli si ridusse, non per questo si volse mai indurre, à fare ritornare nelle loro Chiese i Vescoui, che violentemente n'erano stati scacciati da lui. Onde vedendo il Santo l'ostinatione del Conte, & che i mezi humani non giouauano, ricorse a' diuini, & fece quello, che qui dirò.

Se n'andò alla Chiesa, disse Messa, presa il Santo Sacramento sopra vna patena in mano, & vscì fuora al Conte, che per essere scommunicato non poteua entrare in Chiesa & staua alla porta; & con la faccia accesa, che gettaua fiamme, & con gli occhi scintillanti, & con vna voce terribile, & spauentosa li parlò in questa maniera. Noi ti habbiamo pregato, e tu ci hai disprezzato. Tutti questi serui di Dio t'hanno supplicato, & tu non hai fatto stima di loro; ecco qui, che il figliuolo della Vergine, capo, & Signore della Chiesa, che tu perseguiti, viene alla tua presenza. Questo è tuo giudice, nelle cui mani ha da capitare l'anima tua; vediamo vn poco, se farai conto di lui, & se li volterai le spalle, come le hai volte a noi? Tremò il Conte a queste parole, cadè interra, & leuatosi tornò à cadere, senza poter parlare, mandando fuor per la bocca spuma, tutto spauentato, & attonito. Alla fine fece tutto quello, che il Santo li comandò, & doppo contrasse strettissima amicitia seco, & per li Santi consigli, & dolci parole sue si mutò di maniera, che lasciando lo Stato si ritirò, & fece asprissima penitenza, & fù Santo, & come di tale fà di lui mentione il Martirologio Romano alli vndeci di Febraio.

Ma il Vescouo Gerardo restò nella sua ma-

malitia ostinato, & poco doppo fu vna mattina trouato morto nel letto senza Confessione, & Viatico. Persuase appresso San Bernardo all'Imperatore Lotario, che nella Città di Lieges si abboccò col Papa, à lasciare vna vana, & ambitiosa pretensione, che haueua di recuperare l'inuestitura de' Vescouadi, la quale all'Imperatore Enrico suo predecessore era stata leuata. Ritornò in Italia il Papa, hauendo ordinate le cose di Francia, & celebrato vn concilio in Rems, & volse passar per Borgogna per visitar Chiaraualle, & essere hospite del Santo Abbate in quel Monasterio doue viueuano i suoi Monaci piu tosto come Angeli venuti dal Cielo, che come huomini vestiti di vn sacco di carne. Vi stette il Sommo Pontefice con marauigliosa consolatione per quello che vidde. Vscirono i Monaci in processione, non con Euangelij dorati, nè con Croce di argento, che non l'haueuano, ma con Croce di legno, & poueri ornamenti con tanta deuotione, & modestia però, che il Papa, i Cardinali, & i Vescoui, non poterono ritener le lagrime. Mangiò il Papa nel Refetorio, & tutto il mangiare fu di lattughe, & legumi, & vi fu per gran delitie vn poco di Sapa, & per il Papa vn pesce, che solo con difficoltà si potette trouare.

Stauano in Italia tuttauia turbate le cose, onde il Pontefice per quietarle intimò nella Città di Pisa vn'altro Concilio; nel quale frà l'altre cose fù Anacleto dichiarato scómunicato: assistendo sépre S. Bernardo a tutti i negotij che vi si trattauano, non solamente come aiutatore, & partecipe, ma in vn certo modo come arbitro, & principale ministro del Papa. Et fornito questo andò per ordine suo il seruo di Dio alla Citta di Milano, che era disunita dal vero Pontefice; l'vnì & ridusse alla vbidienza di lui.

Andarono in compagnia del Santo à Milano due Cardinali Legati a Latere, Guidone, Vescouo di Pisa, & Matteo Vescouo Albano; & per volere di San Bernardo vi andò parimente Goffreddo Vescouo di Chiartres, suo grande amico, & huomo di grande auttorità, & prudenza. Giunti sette miglia lontano da Milano, vscì tutta la Città à riceuerlo ecclesiastici, & secolari: ricchi, & poueri, gentilhuomini, & mercanti, & non facendo conto de i Cardinali, & de i Prelati, che erano con lui: gli si gettauano à i piedi, & glieli baciauano, & si reputauano à gran ventura in vederlo, l'vdirlo, & parlarli, & tagliar dalla sua pouerà veste pezzi di panno per reliquie, con le quali molti infermi recuperauano la sanità, & per molto, che il Santo riprendesse il popolo per l'honore, che li faceua, & l'esortasse ad honorare, & riuerire quei Prelati, che per essere Cardinali della Santa Chiesa Romana, & Legati del Vicario di Christo, erano degni di ogni veneratione, non fu mai possibile, onde con questo applauso, con questa festa, & con questa calca di gente fece l'entrata in Milano. Quindi se ne tornò à Chiaraualle, guidato sempre dalla mano del Signore con straordinaria allegrezza di tutti i figliuoli suoi, & con singolar contento della sua anima, pensando esser già forniti i trauagli di quei graui negotij, & le distrattioni, & di potere horamai prender riposo in quel cantone, & attender con maggior quiete al profitto suo.

Ma non gli auuenne, come pensaua: perche il Papa trouandosi tuttauia circondato per ogni parte da molti trauagli, e stretto malamente da Ruggiero Rè di Sicilia, che fauoriua l'Antipapa, lo fece di nuouo tornare à Roma, non trouando chi meglio di san Bernardo il potesse aiutare, come gli haueua l'esperienza mostrato. Vbidì il gran seruo di Dio come vero figliuolo di vbidienza: Andò à Roma, & indi à trouare il Rè: & se bene egli ridusse molti all'vbidienza d'Innocenzo, & il medesimo Pietro Pisano, famoso Legista, & che fauoriua la parte di Anacleto, & conuinse il Rè Ruggiero euidentemente, & in modo, che non poteua ignoranza pretendere: nondimeno accecato dalla passione, & dal desiderio di ritenersi i beni della Chiesa, i quali haueua vsurpato, non ne volse far publica dimostratione, come San Bernardo lo consigliaua.

Ma Dio per l'orationi del Santo Abbate, tagliò la Scisma, & i mali, che resultauano da essa con la morte del falso Pontefice Anacleto, il quale assaltato da vna pestifera infermità, che li durò tre giorni, impenitente passò dalla vita presente, per render nell'altra conto all'eterno Giudice, de' danni, che con la sua ambitione, e tirannia, haueua cagionato nella Chiesa.

Subito morto Anacleto, i suoi partigiani elessero vn'altro in suo luogo; Ma questo con consiglio migliore, se ne andò di notte à San Bernardo, & lasciate l'insegne di Sommo Pontefice, le quali haueua prese, portandole seco al medesimo Santo,

to, si gettò a' piedi del vero Pontefice Innocenzo, dal quale fù benignamente raccolto.

Et con questo hebbe fine quella Scisma, sì lunga, & nociua, dandone tutti, doppo il Signore al Santo Abbate l'honore, & laude: il quale hauendo speso in questa gloriosa impresa sette anni con l'aiuto del Cielo la condusse al suo fine. Ma egli non potendo sopportare le lodi degli huomini, & la riuerenza, che li portaua, & faceua tutta la Corte di Roma, in capo di cinque giorni ottenne licenza dal Papa di ritornarsene alla sua pouera casa, si come fece: onde mandò alcuni Religiosi al Papa per ordine suo; perche habitassero nel Monasterio, che sua Santità haueua restaurato nel luogo delle tre Fontane ch'è doue fù decapitato San Paolo, & hoggidì hà titolo di San Vincenzo, & di Sant'Anastasio. Frà gli altri Monaci vi andò per Abbate, Bernardo Pisano discepolo del Santo Abbate molto religioso, & huomo, che nel secolo era stato grandemente stimato: il quale, morto Innocenzo, & Celestino, & Lucio, suoi antecessori, fu con grande approbatione eletto per sommo Pontefice, & chiamossi Eugenio Terzo, à cui poi S. Bernardo scrisse que' diuini libri de Consideratione.

Non potette con tutto ciò l'amico di Dio risposarsi nel cantone, come egli desideraua; anzi fù astretto ad vscir fuora presto per reprimere, & confondere alcuni heretici, che si erano leuati in quel tempo come haueua fatto con gli Scismatici, vnendo le membra disgiunte, & separate dalla Chiesa col Capo suo. Vno di questi fù Pietro Abailardo, huomo di acuto ingegno, ma vano, & superbo; il quale ingannato dal Padre della bugia, cominciò à seminar nuoua dottrina, & à spargere alcune operationi false, & perniciose. L'auuisò amoreuolmente, & segretamente il Santo, accioche si disdicesse: & vedendo che i mezi dolci non erano di giouamento, in vn Concilio, che in Sans in Francia si celebrò, alla presenza di molti Prelati, & Dottori, lo conuinse, & confuse di tal maniera, che il meschino pieno di vergogna, & confusione non seppe, che si rispondere alle ragioni del Santo. Vn'altro incontro hebbe ancora con Gilberto Porretano, Vescouo di Poitiers, huomo versato molto nelle Diuine lettere, ma temerario, & arrogante, che con maggior sottigliezza, che verità insegnaua nuoua dottrina nel Misterio della Santissima Trinità. Disputò col Santo due giorni nel Concilio di Rems celebrato da Papa Eugenio Terzo, & lo fece correggere, & ritrattare gli errori, i quali haueua insegnato. Nè fu di minor danno l'impietà di vn falso, & peruerso Maestro, chiamato Errico vilissimo Apostata, che messe la sua bocca nel Cielo, & publicò guerra contra Giesu Christo, oppugnando i Santi Sacramenti, & gettando per terra gli vsi antichi dell'Ecclesiastica Gierarchia. Et perche era eloquente, & sagace, haueua nelle parti della Guascogna fatto molto progresso, doue per la sua detestabil dottrina si vedeuano le Chiese senza Sacerdoti, & i Sacerdoti senza la debita riuerenza, & per dirlo in vna parola, i Christiani senza Christo. Mandò il Papa, per rimediare à sì graui danni vn Legato, il quale passò per Chiaraualle, e condusse San Bernardo seco, che fu con incredibile deuotione da tutti quei popoli riceuuto; & con la sua vita, dottrina, e miracoli suelse da' cuori della gente ingannata la cattiua semenza, che il demonio per Errico ministro suo vi haueua seminato, e quelli, che erano stati peruertiti, si ridussero alla Fede, & presero, e diedero nelle mani del Vescouo l'heretico, che peruertiti gli haueua.

Vn altra volta vscì dalla sua solitudine per pacificare i Cittadini di Metz in Lorena, & alcuni Prencipi della Prouincia, che erano frà se in cruda guerra, & pericolosa; percioche non potette negarlo all' Arciuescouo di Teueri, che come buon Pastore desideraua schifare il danno delle sue pecorelle, & gli inconuenienti, che poteuano da quella discordia succedere: & era andato à Chiaraualle in persona, & si era gettato a' piedi del Santo Abbate humilmente pregandolo per le piaghe di Giesu Christo, à prendersi carico di pacificare gli animi sì disuniti, & feroci, che con le loro inimicitie minacciauano si graui mali alla Chiesa. Si trouaua già vecchio il Santo, & al fine della sua vita, & infermo nel letto; & stimando piu per la sua gran carità la salute spirituale de' suoi prossimi, che la sua corporale, se n'andò subito con l'Arciuescouo stesso, & il Signore li diede incontanente forze per quel viaggio, perche lo prendeua per suo seruitio. Et se bene trouò due eserciti nemici in procinto di venire à giornata, li placò di maniera, che deposte l'arme, di commune consenso rimessero tutte le loro differenze nelle sue mani, & egli le terminò con gran pace, e sodisfattione dell'vna parte, e dell'altra: & quella tem-

malitia ostinato, & poco doppo fu vna mattina trouato morto nel letto senza Confessione, & Viatico. Persuase appresso San Bernardo all'Imperatore Lotalio, che nella Città di Lieges si abboccò col Papa, à lasciare vna vana, & ambitiosa pretensione, che haueua di recuperare l'inuestitura de' Vescouadi, la quale all'Imperatore Enrico suo predecessore era stata leuata. Ritornò in Italia il Papa, hauendo ordinate le cose di Francia, & celebrato vn concilio in Rems, & volse passar per Borgogna per visitar Chiaraualle, & essere hospite del Santo Abbate in quel Monasterio doue viueuano i suoi Monaci piu tosto come Angeli venuti dal Cielo, che come huomini vestiti di vn sacco di carne. Vi stette il Sommo Pontefice con marauigliosa consolatione per quello che vidde. Vscirono i Monaci in processione, non con Euangelij dorati, nè con Croce di argento, che non l'haueuano, ma con Croce di legno, & poueri ornamenti con tanta deuotione, & modestia però, che il Papa, i Cardinali, & i Vescoui, non poterono ritener le lagrime. Mangiò il Papa nel Refetorio, & tutto il mangiare fu di lattughe, & legumi, & vi fu per gran delitie vn poco di Sapa, & per il Papa vn pesce, che solo con difficoltà si potette trouare.

Stauano in Italia tuttauia turbate le cose, onde il Pontefice per quietarle intimò nella Città di Pisa vn'altro Concilio; nel quale frà l'altre cose fù Anacleto dichiarato scomunicato: assistendo sépre S. Bernardo a tutti i negotij che vi si trattauano, non solamente come aiutatore, & partecipe, ma in vn certo modo come arbitro, & principale ministro del Papa. Et fornito questo andò per ordine suo il seruo di Dio alla Citta di Milano, che era disunita dal vero Pontefice; l'vni & ridusse alla vbidienza di lui.

Andarono in compagnia del Santo à Milano due Cardinali Legati a Latere, Guidone, Vescouo di Pisa, & Matteo Vescouo Albano; & per volere di San Bernardo vi andò parimente Goffreddo Vescouo di Chiartres, suo grande amico, & huomo di grande auttorità, & prudenza. Giunti sette miglia lontano da Milano, vscì tutta la Città à riceuerlo ecclesiastici, & secolari: ricchi, & poueri, gentilhuomini, & mercanti, & non facendo conto de i Cardinali, & de i Prelati, che erano con lui: gli si gettauano à i piedi, & glieli baciauano, & si reputauano à gran ventura in vederlo, l'vdirlo, & parlarli, & tagliar dalla sua pouerà veste pezzi di panno per reliquie, con le quali molti infermi recuperauano la sanità, & per molto, che il Santo riprendesse il popolo per l'honore, che li faceua, & l'esortasse ad honorare, & riuerire quei Prelati, che per essere Cardinali della Santa Chiesa Romana, & Legati del Vicario di Christo, erano degni di ogni veneratione, non fu mai possibile, onde con questo applauso, con questa festa, & con questa calca di gente fece l'entrata in Milano. Quindi se ne tornò à Chiarauálle, guidato sempre dalla mano del Signore con straordinaria allegrezza di tutti i figliuoli suoi, & con singolar contento della sua anima, pensando esser già forniti i trauagli di quei graui negotij, & le distrattioni, & di potere horamai prender riposo in quel cantone, & attender con maggior quiete al profitto suo.

Ma non gli auuenne, come pensaua: perche il Papa trouandosi tuttauia circondato per ogni parte da molti trauagli, e stretto malamente da Ruggiero Rè di Sicilia, che fauoriua l'Antipapa, lo fece di nuouo tornare à Roma, non trouando chi meglio di san Bernardo il potesse aiutare, come gli haueua l'esperienza mostrato. Vbidì il gran seruo di Dio come vero figliuolo di vbidienza: Andò à Roma, & indi à trouare il Rè: & se bene egli ridusse molti all'vbidienza d'Innocenzo, & il medesimo Pietro Pisano, famoso Legista, & che fauoriua la parte di Anacleto, & conuinse il Rè Ruggiero euidentemente, & in modo, che non poteua ignoranza pretendere: nondimeno accecato dalla passione, & dal desiderio di ritenersi i beni della Chiesa, i quali haueua vsurpato, non ne volse far publica dimostratione, come San Bernardo lo consigliaua.

Ma Dio per l'orationi del Santo Abbate, tagliò la Scisma, & i mali, che resultauano da essa con la morte del falso Pontefice Anacleto, il quale assaltato da vna pestifera infermità, che li durò tre giorni, impenitente passò dalla vita presente, per render nell'altra conto all'eterno Giudice, de' danni, che con la sua ambitione, e tirannia, haueua cagionato nella Chiesa.

Subito morto Anacleto, i suoi partigiani elessero vn' altro in suo luogo; Ma questo con consiglio migliore, se ne andò di notte à San Bernardo, & lasciate l' insegne di Sommo Pontefice, le quali haueua prese, portandole seco al medesimo Santo,

to, si gettò a' piedi del vero Pontefice Innocenzo, dal quale fù benignamente raccolto.

Et con questo hebbe fine quella Scisma, sì lunga, & nociua, dandone tutti, doppo il Signore al Santo Abbate l'honore, & laude: il quale hauendo speso in questa gloriosa impresa sette anni con l'aiuto del Cielo la condusse al suo fine. Ma egli non potendo sopportare le lodi degli huomini, & la riuerenza, che li portaua, & faceua tutta la Corte di Roma, in capo di cinque giorni ottenne licenza dal Papa di ritornarsene alla sua pouera casa, si come fece: onde mandò alcuni Religiosi al Papa per ordine suo; perche habitassero nel Monasterio, che sua Santità haueua restaurato nel luogo delle tre Fontane, ch'è doue fù decapitato San Paolo, & hoggidì hà titolo di San Vincenzo, & di Sant'Anastasio. Frà gli altri Monaci vi andò per Abbate, Bernardo Pisano discepolo del Santo Abbate molto religioso, & huomo, che nel secolo era stato grandemente stimato: il quale, morto Innocenzo, & Celestino, & Lucio, suoi antecessori, fu con grande approbatione eletto per sommo Pontefice, & chiamossi Eugenio Terzo, à cui poi S. Bernardo scrisse que' diuini libri de Consideratione.

Non potette con tutto ciò l'amico di Dio risposarsi nel cantone, come egli desideraua; anzi fù astretto ad vscir fuora presto per reprimere, & confondere alcuni heretici, che si erano leuati in quel tempo come haueua fatto con gli Scismatici, vnendo le membra disgiunte, & separate dalla Chiesa col Capo suo. Vno di questi fu Pietro Abailardo, huomo di acuto ingegno, ma vano, & superbo; il quale ingannato dal Padre della bugia, cominciò à seminar nuoua dottrina, & à spargere alcune operationi false, & perniciose. L'auuisò amoreuolmente, & segretamente il Santo, accioche si disdicesse: & vedendo che i mezi dolci non erano di giouamento, in vn Concilio, che in Sans in Francia si celebrò, alla presenza di molti Prelati, & Dottori, lo conuinse, & confuse di tal maniera, che il meschino pieno di vergogna, & confusione non seppe, che si rispondere alle ragioni del Santo. Vn'altro incontro hebbe ancora con Gilberto Porretano, Vescouo di Poitiers, huomo versato molto nelle Diuine lettere, ma temerario, & arrogante, che con maggior sottiglietta, che verità insegnaua nuoua dottrina nel Misterio della Santissima Trinità. Disputò col Santo due giorni nel Concilio di Rems celebrato da Papa Eugenio Terzo, & lo fece correggere, & ritrattare gli errori, i quali haueua insegnato. Nè fu di minor danno l'impietà di vn falso, & peruerso Maestro, chiamato Errico vilissimo Apostata, che messe la sua bocca nel Cielo, & publicò guerra contra Giesu Christo, oppugnando i Santi Sacramenti, & gettando per terra gli vsi antichi dell'Ecclesiastica Gierarchia. Et perche era eloquente, & sagace, haueua nelle parti della Guascogna fatto molto progresso, doue per la sua detestabil dottrina si vedeuano le Chiese senza Sacerdoti, & i Sacerdoti senza la debita riuerenza, & per dirlo in vna parola, i Christiani senza Christo. Mandò il Papa, per rimediare à sì graui danni vn Legato, il quale passò per Chiarauallé, e condusse San Bernardo seco, che fu con incredibile deuotione da tutti quei popoli riceuuto, & con la sua vita, dottrina, e miracoli suelse da' cuori della gente ingannata la cattiua semenza, che il demonio per Errico ministro suo vi haueua seminato, e quelli, che erano stati peruertiti, si ridussero alla Fede, & presero, e diedero nelle mani del Vescouo l'heretico, che peruertiti gli haueua.

Vn altra volta vscì dalla sua solitudine per pacificare i Cittadini di Metz in Lorena, & alcuni Prencipi della Prouincia, che erano frà se in cruda guerra, & pericolosa; percioche non potette negarlo all'Arciuescouo di Teueri, che come buon Pastore desideraua schifare il danno delle sue pecorelle, & gli inconuenienti, che poteuano da quella discordia succedere: & era andato à Chiarauallé in persona, & si era gettato a' piedi del Santo Abbate humilmente pregandolo per le piaghe di Giesu Christo, à prendersi carico di pacificare gli animi sì disuniti, & feroci, che con le loro inimicitie minacciauano si graui mali alla Chiesa. Si trouaua già vecchio il Santo, & al fine della sua vita, & infermo nel letto; & stimando piu per la sua gran carità la salute spirituale de' suoi prossimi, che la sua corporale, se n'andò subito con l'Arciuescouo stesso, & il Signore li diede incontanente forze per quel viaggio, perche lo prendeua per suo seruitio. Et se bene trouò due eserciti nemici in procinto di venire à giornata, li placò di maniera, che deposte l'arme, di commune consenso rimessero tutte le loro differenze nelle sue mani, & egli le terminò con gran pace, e sodisfattione dell'vna parte, e dell'altra: & quella tem-

All'hora replicò San Bernardo: Non dico io questo, Signore, ma come suonano le mie parole, che tutti gl'infermi, che gusteranno di questo pane, recupereranno la sanità, accioche s'intenda, che noi siamo legitimi, & veri Ambasciatori di Dio. Come disse, così auuenne, che quanti mangiarono di quel pane, tutti guarirono senza alcuna eccettione.

Et la fama di tal miracolo si sparse subito per tutta quella Prouincia, & valse assai per estinguere l'heresia, per eccitare, & infiammare i cuori di tutti que' popoli nella deuotione del Santo Abbate, che concorreuano per vederlo da tutte le parti in così gran numero, che per fuggire quello honore, gli fù necessario piegare il viaggio da Sarlar, doue era successo il miracolo, verso la Città di Tolosa. In quella stessa contrada, per il medesimo effetto, & confermatione della Fede, guarì vn Chierico del Collegio di San Saturnino, paralitico incurabile, che haueua ancor egli nome Bernardo, tanto indebolito, & consumato, che d'hora in hora pareua, che douesse spirare. Li diede la benedittione il Santo, & partissi: & in quel punto confortandoseli i nerui, & acquistando forze saltò del letto, doue giaceua, & corse dietro al Santo Abbate, e lo prese per l'habito, e'l trattenne, & gettoglisi a' piedi, & glieli baciò con gran deuotione, & affetto, & l'accompagnò, & per mostrarsi grato à Dio, prese l'habito di Cistel, & si sottomise all' vbidienza di San Bernardo; & hauendo dato buon saggio di religione, & prudenza, dal medesimo San Bernardo fù fatto Abbate di vn Monastero nominato Valdacqua.

Ma chi potrà raccontare il dominio che hebbe questo gran Santo sopra i demonij, & la forza, & l'imperio, col quale gli scacciaua dalle persone tormentate crudelmente da essi? non solamente stando egli presente, & mettendo le mani sopra di loro, ò facendo il segno della croce, ò dando bere loro vn poco di acqua benedetta: ma ancora, stando lontano, fuggiuano gl'infernali spiriti dalla stola del Santo, come da vno spauentoso supplicio.

Ma lasciati da parte gli altri miracoli, che toccano à questo, due soli memorabili ne racconterò. Essendo nella Città di Milano per ridurla all'vnione della Chiesa, & all' vbidienza del vero Pontefice, come di sopra si è detto, frà gli altri molti, & segnalati miracoli, che S. Bernardo operò, vno fù di vna donna honorata, e di conueneuole età; nella quale era entrato il demonio, e l'haueua posseduta, & mal trattata molti anni in maniera tale, che le haueua tolto l'vdire, il vedere, e'l parlare; & mandaua fuor di bocca vna lingua, che pareua tromba di vno Elefante, & piu tosto vn horribil mostro, che donna. Haueua la faccia fiera, & spauenteuole, il fiato puzzolente, & in sopportabile, & degno dell'hospite, che la tormentaua. Fu vna mattina per forza condotta al Santo, mentre diceua Messa nella Chiesa di Sant'Ambrogio, la guardò con occhi benigni, & pietosi, & conobbe subito, che quel demonio era rebelle, & potente, & che per permissione del Signore si era impadronito sì fortemente di quella pouera donna, che difficilmente si poteua scacciare. Et voltatosi al popolo, ch'era infinito, gli impose, che facesse attentamente oratione, ordinando a' Chierici, che tenessero la donna ferma, & immobile. Arriuato al misterio della Consacratione, quante croci sopra l'hostia faceua, altretante, voltandosi all'indemoniata ne faceua sopra di lei, gran rabbia, & dolore incredibile mostraua al batter de' denti, à gli vrli, & a' mouimenti di tutto il corpo. Finalmente hauendo detto il Pater noster, prese il corpo del Signore sopra la patena, e postala sopra la testa della meschina, & parlando con il demonio, li disse. Ecco spirito maligno, il tuo Giudice. Ecco il Signore Onnipotente, falli resistenza, se puoi. Questo è il Sacrato Corpo, che nel ventre della Vergine, si formò, & fu confitto in Croce, & sepolto, & resuscitando da morte salì trionfando al Cielo. In virtù di questa sõma Maestà ti commando, che tu lasci questa sua serua, nè ardisci di molestarla piu da qui innanzi. Vsci quello infernale spirito, & pertinace possessore di quella infelice; lodando tutti il Signore, & confessando il Santissimo Sacramento dell'Altare essere efficacissimo, & potentissimo contra tutto il poter dell'inferno, quando si maneggia con la purità, & con la Fede, che si conuiene. Questo è il primo miracolo.

Il secondo è, ch'essendo in Pauia, li fù da vn pouero contadino menata vna donna indemoniata, perche la sanasse, & il demonio cominciò a burlarsi del Santo, & à dire. Non mi scaccierà della casa mia, questo mangiator di di cipolle, & di porri, aggiugnendo altre parole ingiuriose per irritarlo.

Ma il vero humile non si mosse punto, anzi

fece condurre la donna alla Chiesa di S. Siro: ch'era stato Vescouo di Pauia, & risplendeua con molti miracoli.

Fù condotta alla Chiesa, non volse Dio, che S. Siro la liberasse, per riserbare quell'honore à S. Bernardo, alla presenza del quale fu di nuouo condotta. Et il demonio cominciò à schernirlo, & à dire? Non mi hai scacciato Siretto: manco mi scaccierà Bernardetto. Vdito ciò S. Bernardo, disse? Non ti hà scacciato Siro, nè ti scaccierà Bernardo; ma Giesù Christo si bene. Fece oratione per lei, & fu liberata.

Nè minore fu il dono, che egli hebbe ne gli altri miracoli piu intimi, & spirituali, che concernono il bene dell'anime, come si vedrà da alcune cose, che qui narrerò.

Era nel Conuento di Chiarauallle vn Monaco men perfetto de gli altri, al quale il Santo Abbate commandò per vna certa sua colpa segreta, che non si communicasse. Ma egli vedendo in vna solenne festa communicare il conuento, e temendo la vergogna, e l'infamia, si accostò con gli altri all'Altare, dicendo S. Bernardo Messa, & dalle sue mani riceuette con gli altri Monaci il Santissimo Sacramento; perche il Santo, per esser la causa occulta, non glielo volse negare: ma si riuoltò al Signore, & pregollo, che quella temerità castigasse. Hauendo il Monaco presa l'Hostia consagrata, non la potette mai inghiottire, per molto, che se n'ingegnasse, infino à tanto, che doppo gettandosi a piedi del Santo Prelato, con molte lagrime in segreto le disse quanto passaua.

Et li mostrò l'Hostia, che haueua in bocca. Il Santo Padre riprendendolo dell'ardir suo, & dandoli salutifera penitenza l'assolse, & con questo; il Monaco inghiottì quel Cibo Celeste, accioche si veda il conto, che si deue fare dell'vbidienza de' Superiori nell'vso de' Santi Sacramenti. Fu nel medesimo Conuento vn'altro Monaco, che trouandosi arido, & indurato per piagnere i peccati cõmessi nel secolo, pregò il Santo con grande affetto à volerli impetrar dal Signore spirito di tenerezza, & di deuotione, & l'ottenne per l'oratione di lui in tanta abondanza, che da indi auanti i suoi occhi furono fontane di lagrime.

Trattaua vna volta S. Bernardo nella Corte del Rè di Francia vna importantissima pace; & la Regina, se bene nel resto gli si mostraua molto deuota, nõdimeno nel trattar della pace gli era contraria. Era stata molti anni congiunta in matrimonio col Rè, senza hauer figliuoli, onde era reputata sterile, & essa per tal cagione viueua sconsolatissima, e tutto il Regno ne sentiua gran dispiacere; Et hauendo la Regina vn giorno palesato al seruo di Dio l'amaritudine & l'afflittione del suo animo, egli l'amonì, che non impedisse, anzi che procurasse quella pace, che si trattaua, perche cosi il Signore adempirebbe il suo desiderio. Fecelo la Regina, & in capo di vn'anno, per l'orationi del Santo partorì vn figliuolo.

Mentre era S. Bernardo in procinto di partir la seconda volta di Roma, desiderò portar seco alcune reliquie; li fù offerta la testa intiera di S. Cesario Martire, & egli per sua modestia non volse se non vn dente. Ma perche non gli si potette trar fuori dalle gengiue, anzi vi si ruppero due coltelli, che vi si adoprarono per cauarlo; S. Bernardo disse: è necessario pregare il Santo Martire, che si degni farci si gran presente.

Fece oratione, & accostatosi riuerentemente alla Sacra testa, cauò facilmente con due dita il dente, che gli altri con ferro non haueuano potuto cauare. Vn'altra volta essendo grauemẽte infermo, ordinò à vno de' suoi Monaci, che erano restati con lui, perche gli altri erano occupati, che andasse in Chiesa à far per lui oratione.

Lo fece il Religioso à tre altari diuersi, che vi erano della gloriosa Vergine Maria Signora nostra, di S. Lorenzo Martire, & di S. Benedetto Abbate, & subito entrò nella cella di S. Bernardo la Regina de gli Angeli, accompagnata da gli altri due Santi, & con vna soauità, & serenità, che si può imaginar più tosto, che esplicare, li toccò con la sua dolce mano il luogo, doue era l'infermità, & interamente il guarì. Perche frà gli altri doni, che hebbe questo Santo Abbate, vno fù l'esser deuotissimo della Santissima Vergine, & essa singolarmente l'accarezzò, & lo fauorì. Et si dice, che vna volta gli spruzzò le labra con vn raggio di latte vscito dalle sue Sante mamelle, & che indi li venne la dolcezza, & la soauità dello stile, ch'è sparsa per tutte le opere sue.

Vn'altra volta entrãdo nella Chiesa Maggiore di Spira, Città di Alemagna, & Camera dell'Imperio, accompagnato da tutto il Clero, & da gran moltitudine di popolo, s'inginocchiò tre volte in tre luoghi diuersi, & disse, nel primo. *O clemens:* nel secondo, ò *pia:* nel terzo, o *dulcis Virgo Maria.* Et in

memoria

memoria di questa deuotione, & salutatione del Santo, hoggidì nella medesima Chiesa sono tre piastre di metallo, & in esse scritte queste parole, & ogni giorno vi si canta con gran solennità, & musica la Salue Regina, & i medesimi heretici (che molti ne sono in quella Città) la vanno à sentire.

Non è il douere, che frà tanti miracoli, ci dimentichiamo di vno mirabilissimo, che gli auuenne scriuendo vna lettera. Era nel Conuento di Chiarauallè vn Monaco cugino del Santo, chiamato Roberto; ilquale essendo giouane, da alcuni falsi amici ingannato, lasciando la Religione, in cui haueua cominciato à seruire al Signore se ne passò alla Cluniacense. Determinò il Santo Abbate, come buon Padre, di recuperar la sua pecorella, & à questo effetto scriuerli vna lettera, & chiamando Guillelmo Rieual, che fù poi Abbate di Chiarauallè, gli ordinò, che prendesse carta, & inchiostro, & se ne venisse seco alla campagna, doue più quietamente potrebbe scriuere. Mentre che San Bernardo dettaua la lettera, Guillelmo scriueua, cominciò alla sprouista fortemente à piouere, & volendo il segretario leuarsi del luogo, dou'era, & piegar la carta accioche non si bagnasse: il Santo gli disse.

Questa è opera di Dio: scriui, & non temere, & così scrisse, & fornì la sua lettera nel mezo dell'acqua senza bagnarsi: perche la carità; che moueua il Santo Padre à dettarla, fu si potente, che copri la carta, & la difese dall'acqua. Et per tal miracolo quest a lettera si mette la prima di tutte le lettere di S.Bernardo che sono ammirabili, & comincia, *Satis & plus quam satis*, &c.

Hebbe dono di Profetia, & per spirito diuino sapeua gli errori de' suoi Monaci, ancorche fossero lontani, & le tentationi, che patiuano, & le persecutioni, che haueuano da' Secolari. Et ancor cosa certa, che alcune volte gli appariuano l'anime di alcuni Monaci, che moriuano ne' Conuenti dell'Ordine suo, domandandoli la benedittione, & licenza di andarsene all'altra vita.

Andò à Chiarauallè vna volta vn Monaco del Monasterio Fusniacense, & volendosene tornare à casa, S. Bernardo lo chiamò à parte, & li disse, di al tal Monaco (nominandoli la persona) che si emendi della tale, & della tal cosa (che erano errori occultissimi) & che non si emendando, presto verrà sopra di lui il giudicio di Dio. Rimase attonito il Monaco, & disse al Santo. Padre chi ha detto à voi queste cose? Et egli rispose: sia chi si voglia: di tù à lui quello, che io ti dico: perche se tù non lo farai, sarai partecipe del castigo: Guadagnò vna volta, che fuà Chialon vn gran numero di studenti, per Dio, ch'erano stati scolari di vn famoso Dottore, chiamato Stefano di Vitreio: e stando vn giorno ragionando con essi, prima che loro desse l'habito, fu dal portinaro auuisato, che alla porta staua aspettando Stefano Maestro di quei giouani, che voleua pigliare l'habito insieme con essi. Si rallegrarono sopra modo i discepoli, vedendo che il lor Maestro li seguitaua.

Ma il Santo illuminato da luce celeste, diede vn gran gemito, & disse vdendolo tutti: Lo spirito maligno l'hà qui condotto: Solo viene, & solo se ne tornerà.

Restarono tutti marauigliati à quelle parole: & il Santo, per non alterar le nouelle piante, quantunque mal volentieri, lo riceuette con gli altri Nouitij, e l'esortò à perseuerare. Ma in capo di sei mesi se n'vscì, confessando egli stesso, che quando staua nella cella de' Nouitij, vedeua vn moretto, che lo cauaua dall'oratorio. Et se bene il demonio ve l'haueua condotto, perche fosse laccio à gli altri, non hebbe per questo lo intento suo. Perche gli altri per l'vscita di lui si confermarono nella loro Vocatione, & egli solo se n'vscì.

Vn Monaco nominato Goffredo, il quale essendo molto afflitto, & senza rimedio, haueua il Santo con la sua oratione impetrato dal Signore gran serenità, & singolare allegrezza di conscienza: mētre che era Nouitio, desiderò sōmamente la salute eterna del suo Padre carnale, & pregò affettuosissimamēte il Sāto à raccomādarlo à Dio, & egli rispose: Non dubitar, figliuolo, che tuo Padre ha da essere vn buon Religioso, & io hò da sepellirlo con queste mani: & così auuenne. Perche il vecchio entrò nella Religione, & affinato nella virtù cadde infermo, essendo S.Bernardo lontano da Chiarauallè; & andò cinque mesi continui con l'infermità cōbattendo, insino à tanto, che il Santo tornò, & si trouò alla morte sua, & sepellillo con le sue mani, come haueua profetizato. Essendo in Chiarauallè grauemente infermo vn'altro Monaco, che haueua nome Roberto dato per disperato da' Medici, e trouandosi S. Bernardo in Roma, gli apparue vna notte in spirito, & lo visitò amorosamente, & cantò Matutino in compagnia di alcuni Mona-

ci, &

ci, & la mattina si trouò Roberto interamente guarito. Vn'altra volta mandò vn Monaco Todesco chiamato Enrico, nelle parti piu remote dell'Alemagna il quale temendo, che il Santo Padre, per esser già molto debole, & fiacco, non morisse prima, che egli da si lungo viaggio fosse tornato, si partiua molto sconsolato, per il desiderio, che haueua di riceuere in quel punto la sua Santa, & vltima benedittione. Intese S. Bernardo il desiderio, & la pena del suo figliuolo, & dandoli nel partire la benedittione le disse; Andate allegramente, perche tornerete saluo, & mi trouerete viuo, come desiderate. Auuenne al buon Monaco, che passando vn fiume gelato, presso alla Città di Argentina, vi cadde dentro, & essendo per affogarsi, si vidde il Santo Abbate dinanzi, con l'aiuto di cui si saluò, & ritornò al suo Conuento sano, & allegro, & trouò viuo il Santo Padre, come esso predetto gli haueua.

Essendo entrati nel Conuento di Chiaraualle, & vestitisi tre giouani; vno di loro per instigatione del demonio, poco doppò si spogliò l'habito: e temendo i Monaci, che il medesimo nō facessero gli altri Nouitij cōpagni suoi, il Santo guardandoli in faccia, disse, che l'vno di due non haurebbe mai tentatione di momento, & che l'altro sarebbe combattuto da molte, ma che egli alla fine resterebbe vittorioso; e come egli lo disse così auuenne. Si sdegnò per vna certa occasione contra alcuni Vescoui Luigi Rè di Francia, & scacciolli dalle lor Chiese, senza volersi placare, per le molte, & graue lettere che à questo effetto gli scrisse il Seruo di Dio, nè meno per l'humiltà de' medesimi Vescoui, che prostrati a' piedi del Rè, li domandauano perdono. Et minacciandolo il Santo li disse. Signore questa vostra ostinatione costerà la vita al vostro figlliuol primogenito, & Principe giurato Filippo. Lo disse il Santo, & Dio l'effettuò, & il Rè conoscendo il suo fallo si humiliò, & placò.

Sarebbe vn non fornir mai, se volessimo seguitare in questa materia: bastano gli esempij adotti per intendere i meriti, i doni, & l'eccellenze di questo seruo di Dio; & che il Signore lo mandasse al Mondo per illuminarlo co' raggi suoi come vn Sole splendente; perche i Papi, gl'Imperatori, i Rè, i Prencipi, & le Republiche godessero della sua luce, e riccorressero à lui ne' negotij piu oscuri, & difficili, & esso gl'illustrasse, & gli suiluppasse, & non solamente le Prouincie vicine sentissero il frutto della Santità, dottrina, consigli, & miracoli suoi, ma ancora le altre più lontane la Spagna, l'Hibernia, la Dacia, la Suetia, & l'altre li scriuessero lettere con straordinaria deuotione, nella maniera, che fecero. Qualunque cosa ch'egli hauesse portato addosso, si teneua per vna pretiosa reliquia, & infino vn piatto di terra, per hauerui vna volta il Santo mangiato dentro fu bastante à render la sanità ad vn Vescouo, il quale prese vn boccone di pane, & beuè vn poco di acqua, che haueua fatto metterui dentro. Et il suo bastone posto al capezzale del letto di vna pouera donna, che era dal demonio alpramente afflitta fu sofficiente à spauentarlo in maniera, che la lasciò. Il concorso della gente, per qualunque luogo passasse, era tanta, che non si può esplicare. In Roma non poteua vscir di casa, senza hauer dietro tutta la Corte, & tutto il popolo di quella città. In Milano, & in altri luoghi di Lombardia, per l'innumerabil gente, che andaua à vederlo, & à riceuere la sua benedittione, era necessario, che si rinchiudesse, & che affacciatosi alle finestre, di lì la benedicesse. Quando passaua l'Alpi gli vsciuano incontro à gara i pastori, & gli huomini che stauano nelle selue, e monti, & restauano con grande allegrezza, & molto contenti per hauerlo veduto.

Essendo questo gran Patriarca della Chiesa stato tanto honorato, stimato, & riuerito nel Mondo, non fu però senza i suoi trauagli, & persecutioni, con le quali il Signore lo volse prouare, acciochc vscisse da esso più puro, & più splendido, come esce l'oro del fuoco. Si fece al suo tempo vna impresa molto famosa per la conquista, & difesa di Terra Santa, la quale gl'Infedeli, & i Saracini infestauano. Commandò Eugenio Terzo Sommo Pontefice, il quale come habbiamo detto, era stato discepolo, & Monaco di San Bernardo, al suo Padre, & Maestro, che predicasse la Crociata, & l'indulgenza di essa à tutti quelli, che andassero à tale impresa, o per liberare i fratelli loro, o per dare le lor vite per essi. Predicò il Santo, & in proua, che egli predicaua per ordine di Dio, fece molti miracoli, & mosse tanto le prouincie, & i Regni à pigliare l'arme, che l'Imperator Conrado, & il Rè di Francia Luigi, in persona vi andarono con grossi eserciti. Ma per giusto, & segreto giuditio del Signore hebbero infelice successo, restando la nostra

gente

gente disfatta, & perduta, & gl'Infedeli trionfando con le nostre spoglie, & insolenti per la vittoria.

Fù questo successo à tutta la Christianità luttuoso, & con ciò fosse cosa che San Bernardo era stato il predicatore principale di tale Impresa, & quello che più haueua infiammato i popoli ad essa, gli si leuò contra vna fiera tempesta: Et chiamandolo seduttore, ingannatore, falso Profeta, & ruina, & destruttione della Christianità. Si vidde molto afflitto il fedele, & beato Seruo di Dio; conobbe questa essere tentatione, & proua sua, & che Dio li faceua gran gratia in seruirsi di lui, & pigliarlo per scudo, nel quale, & non nel Signore colpissero tutti i colpi delle mormorationi, & delle querele, e tutte le saette delle lingue de gli huomini; come egli stesso scriue nel principio del secondo libro de Consideratione, ad Eugenio Papa.

Et acciòche si vedesse, che Dio gli haueua commandato, che predicasse, quello, che predicò intorno à quello passaggio, oltre à gli altri molti, & gran miracoli, che haueua prima operato in testificatione di questa verità, ne fece doppo de gli altri, & diede la luce ad vn cieco. Et il Signore, che humilia i suoi Santi per maggiormente essaltarli, prese la difesa di San Bernardo, & ci diede ad intendere, che lo dobbiamo vbbidire in quello, che ci commanda, & riuerire i giuditij suoi, & non inuestigarli altrimente; & che molte volte le perdite temporali sono guadagni spirituali, & aiuti all'acquisto del Cielo.

Essendo il Santo Abbate già vecchio, stanco, esausto, & consumato dalle penitenze, & dalle infermità, da' viaggi, & da' negotij grauissimi di tutta la vita, & desiderando sommamente di entrar nell'eterna, & à faccia à faccia godere il sommo Bene, fù da vna pericolosa, & dolorosa infermità di stomaco sopragiunto, in maniera, che non poteua ritenere il cibo, aggiugnendosi à ciò vna debolezza estrema: & enfiagione delle gambe, & la sopportaua con tanta soauità, & dolcezza di spirito, come chi doppo vna longa nauigatione si vede giungere al porto desiderato. Egli stesso scriue all'Abbate Arnaldo amico suo vna lettera, nella quale li dà conto della sua malatia, & li dice queste parole. Habbiamo riceuuto la carità vostra con carità, & non con allegrezza; perche, che allegrezza può esser là, doue tutto è pieno di amaritudine? Solamente il non mangiare mi apporta qualche diletto. Il sonno è fuggito da me, acciòche il dolore non si mitighi stando addormentati i sensi. Tutto quello, che io patisco è quasi suenimento, & languidezza di stomaco. Mi si sono enfiate le gambe, & piedi, come à gli hidropici, & in tutti questi trauagli, & dolori, per non celarlo all'amico che è sollecito, & ansioso dello stato del suo amico per parlare come manco sauio, secondo l'huomo interiore nella carne fiacca, lo spirito è pronto.

Pregate il Saluatore, che non voglia la morte del peccatore, e che non prolunghi più il mio fine, ma che lo protega, & difenda. Tutte queste sono parole di San Bernardo, dando conto della sua vltima infermità, & dell'animo che Dio li daua. Stando già per morire, si vnirono insieme i Vescoui del paese, & molti Abbati; & Monaci, i quali tutti piangendo con gran tenerezza la perdita di quel Santo Padre, egli li consolaua, & per la sua humiltà grande diceua essere ben giusto, hormai, che il seruo inutile non occupasse indarno quel luogo, & che l'arbore infruttuoso si suellesse, & spiantasse. Finalmente frà le mani, & le lagrime de' suoi figliuoli diede la sua purissima anima al suo Creatore alli 20. di Agosto l'anno del Signore 1153. essendo di età di 64. anni quasi forniti. Per sepelirlo, li fu posto, come il medesimo Santo Padre haueua ordinato, sopra il petto vna cassetta con alcune reliquie dell'Apostolo S. Taddeo del quale egli era molto deuoto, che quell'anno di Gierusalemme gli era stata portata, & soleua dire, che terrebbe per beneficio singolare dal Signore vscire del sepolcro il dì della Resurrettione Generale, in compagnia di questo Santo Apostolo. Apparue alcune volte doppo la morte a' suoi religiosi splendente, & vestito d'immensa gloria, & operò molti, & gran miracoli, sì come haueua fatto viuendo. Fù canonizato da Papa Alessandro Terzo l'anno della nostra salute 1165.

Fu, come habbiamo detto, deuotissimo della gloriosissima Vergine Maria Nostra Signora, alla quale, come à sua Tramontana tenne sempre riuolti gli occhi nella sua nauigatione: & hebbela sì fauoreuole, & sì propitia, come nel corso della sua vita già raccontato si vede, & ne gli innumerabili miracoli ancora, con i quali edificò, illuminò, & fece vna gratia marauigliosa, & più di spirito, che di carne, ne gli occhi risplendeua vna

pu-

purità Angelica, & vna simplicità di colomba, il corpo era si debole, & consumato, che pareua non hauer carne: la faccia rubiconda, i capelli, & la barba bionda, & nella vecchiezza canuti; la statura mezana, & piu tosto grande che piccola.

Lasciò fondati 160. Monasterij dell'Ordine suo, & si numerosi, e pieni di Santi Religiosi, che nel solo Conuento di Chiaraualle ne stauano 770.

Quello, che tutta la Chiesa Catolica deue à questo glorioso, & Santo Patriarca, per la vita celeste, che visse, per li ammirabili esempij di tutte le virtù, che lasciò, per l'opere, & per li libri dolcissimi, con li quali l'illustrò, per li beneficij particolari, & vniuersali, che le fece; per li miracoli stupendi, che operò, & per la sacra Religione, che instituì, & amplificò, & distese per tutte le Prouincie di Christianità, & per quanto i suoi Santi figliuoli, & veri imitatori del suo gran Padre hanno fatto, & fanno, è tanto, che meglio è con silentio riuerirlo, che col rozzo stil nostro diminuirlo.

Alli 22. di Agosto.

LA VITA DE' SS. TIMOTEO Hippolito, & Sinforiano, Martiri.

ESsendo Sommo Pontefice S. Melchiade, andò d'Antiochia à Roma vn'huo principale nominato Timoteo, dotto, & bene ammaestrato nelle diuine lettere & feruoroso seruo di Dio. Alloggiò in casa di Siluestro, che fu poi Papa, & battezzò l'Imperator Constantino. Stando Timoteo in Roma cominciò con la sua vita innocente, & con la sua marauigliosa dottrina risplendere, confermando i Fedeli nella Fede di Christo, & conuertendo con la sua predicatione molti Gentili, & illuminandoli con la luce dell' Euangelio. Si occupò vn'anno in questi Santi essercitij, & alla fine da Tarquinio Prefetto fu preso, il quale vedendo di non poterlo in alcuna maniera rimouere dalla confessione di Giesu Christo, lo fece tre volte crudelmente frustare, & dopò di hauerlo afflitto con vna lunga, & dura prigione, & tormentarlo nell'eculeo: & lacerato con attroci tormenti il suo corpo lo fece decapitare. Et Siluestro portò à casa sua il corpo segretamente: & doppo vna potente matrona chiamata Teodora, lo sepellì in vn'horto nella via Ostiense, presso al sepolcro dell'Apostolo S. Paolo; nel cui Tempio fù poi honoratamente riposto. Fà la Chiesa commemoratione di S. Timoteo, il giorno del suo martirio, che fù alli 22. d'Agosto, l'anno del Signore 311.

Alli 22. di Agosto.

LA VITA DI S. HIPPOLITO, Vescouo, & Martire.

NEl medesimo giorno di 22. di Agosto celebra la S. Chiesa la festa di S. Hippolito Vescouo, & Martire, il quale fù huomo illustre, & deuotissimo, & scrisse molti libri eruditissimi, & vtili à tutta la Chiesa. Fiorì nel tempo dell'Imperatore Alessandro Seuero, & essendo Vescouo Metropolitano di Arabia, come dice Gelasio Papa, andò à Roma per visitar i corpi de' gloriosi Prencipi de gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, per vedere, e riuerire i cimiterij de' Martiri, tenendo S. Calisto la Sedia di S. Pietro, dal quale fu amoreuolmente riceuuto, & accarezzato, & creato Vescouo della Città del Porto Romano, ch'è vicina di Roma, per hauerlo appresso di se, e valersi de' suoi consigli. Era in quel tempo Prefetto di Roma Vlpiano gran Giureconsulto, & crudelissimo nemico di Giesu Christo; faceua grandissimo macello de Christiani, & frà gli altri fece prendere Hippolito nella Città del Porto Romano, e legatili i piedi, e le mani lo fece gettare in vna profonda fossa piena di acqua, doue diede la sua anima à Dio, & il corpo suo fu iui vicino da' Christiani sepellito. Et hoggidì resta in quella Città gran memoria di S. Hippolito Vescouo, & si vede la fossa piena di acqua nella quale fu gettato, & fornì il martirio suo, il quale fu l'anno del Sign. 249. imperando il già nominato Alessandro Seuero.

Si auuertisca, che tre Hippoliti Martiri sono stati: questo, di cui qui parliamo, che fu Vescouo, come habiamo detto. Vn'altro che fu soldato, & si conuertì alla Fede per la predicatione di S. Lorenzo, come habbiamo scritto il giorno del suo martirio, che fu alli 13. di Agosto, & il terzo fu Prete di Antiochia, del quale fà mentione il Martirologio Romano alli 30. di Gennaio, & visse imperando Decio.

Et se bene fù vn tempo ingannato da gli Heretici Nouatiani, nondimeno poi si rauiide, & morì costantemente per la Fede Catolica, essortando tutti à tener quella dottrina, la quale insegnaua la Catedra di S. Pietro.

La qual cosa si deue auuertire, perche alcuni confondono questi tre Hippoliti in vno, come Prudentio, & altri fanno Hippolito Vescouo, Prete di Antiochia, & quello, che è dell'vno attribuiscono all'altro, come dottamente osseruò il Cardinal Baronio nelle Annotationi del Martirologio, e nel secondo tomo de' suoi Annali: Di Santo Hippolito Vescouo, scriue S. Girolamo, Eusebio, Niceforo, & i Martirologij.

Alli 22. di Agosto.

LA VITA DI S. SINFORIANO *Martire.*

CO' Santi Timoteo, & Hippolito si celebra nel medesimo giorno il martirio di S. Sinforiano Martire, che fu di natione Francese, & della Prouincia di Borgogna, d'vna Città chiamata Latinamente Augustoduno, & hora nominata Autuno. Fù figliuolo di padri nobili, & ricchi, & Christiani. Celebrauano i Pagani in quella Città vna solennissima festa a' loro Dei, & in particolare à Berecintia, che era Cibele madre di tutti i Dei; l'idolo della quale con gran pompa, & maestà portauano sopra alcune bare, prostrandosi tutto il popolo ad adorarlo. Et facendosi vna volta tal festa, quando già Sinforiano era huomo, & di età matura, e prostrandosi à quella statua tutta la gente, Sinforiano solamente le voltò le spalle, & se ne burlò: di modo, che fu notato, & accusato ad Heraclio, che era Giudice di quella Città, & presentato al suo tribunale. Domandolli il Giudice del suo nome, chi egli fosse, & egli liberamente rispose di chiamarsi Sinforiano, & di esser Christiano. Volse il Giudice persuaderlo ad adorare i suoi Dei, & vbidire a' commandamenti dell'Imperatore, ma perche il Santo non stimaua le sue parole, nè le sue minaccie lo fece aspramente frustare, e doppò cacciare in vna oscura prigione, onde tratto indi ad alquanti giorni, & condotto alla presenza di Heraclio; doppò alcuni ragionamenti, che hebbero insieme, vedendo il Giudice di non poter piegare quel forte, e valoroso petto del Santo Martire, commandò, che fosse decapitato. Mentre che era menato al supplicio, vedendolo la sua Santa madre, lo cominciò con grande spirito ad essortare à morire allegramente, e à dirli, Figliuol mio Sinforiano figliuolo delle viscere mie, ricordati di Dio viuo, armati della sua fortezza, & costanza, non vi è cagione alcuna di temer la morte, che ci conduce alla vita. Alza figliuol mio il tuo cuore, & mira quello, che regna nel Cielo. O figliuolo non ti si toglie la vita, ma ti si cangia in vn'altra migliore, & se bene la strada, & il passo è stretto, onde tù hai da passare per esso, nondimeno sono tutti i Santi passati, ancorche tù muora occiderai, & vincerai la medesima morte. Lascia qual si voglia timore de' tormenti, perche dureranno poco, & per essi conseguirai la gloria, & la corona immortale. Tutto questo disse la Santa Madre al Santo Figliuolo, & egli fatto per le sue parole animoso, porse il collo al coltello, & fu decapitato fuora delle mura della Città: & i Christiani presero segretamente il suo corpo, e lo sepellirono appresso vna fonte, & il Signore operò per lui molti miracoli. Fu il suo martirio alli 22. d'Agosto l'anno del Signore 273. Imperando Valeriano. Di S. Sinforiano scriuono i Martirologij Romano, di Beda, di Vsuardo, & di Adone; Surio nel tomo 4. il Card. Baronio nel 2. tomo de' suoi Annali. Et Gregorio Turonense ne fa mentione nel libro della gloria de' Confessori al cap. 77. & nel 1. libro della gloria de' Martiri al 52. racconta vn gran miracolo delle sue pretiose reliquie, le quali in mezo di vn grande incendio non si abbrucciarono.

Alli 25 di Agosto.

LA VITA DI S. BARTOLOMEO *Apostolo.*

RAgioneuolmente si duole S. Giouanni Chrisostomo, che noi non sappiamo molto particolarmente l'imprese, & i fatti memorabili di alcuni de gli Apostoli, che furono quelle felici Trombe, & quegli Ambasciatori celesti che Dio mandò per illuminare, & conquistare il mondo, & sottometterlo al giogo del suo Santo Euangelio, & dice queste parole.

Fosse piacciuto à Dio, che hauessimo hauuto, che ci hauesse diligentemente scritta l'hi-

ta l'historia de i Santi Apostoli, & ci hauesse esplicato non solamente quello, che scrissero, & quello, che dissero; ma ancora quello, che in tutta la loro vita operarono; che cosa, & quando mangiauano, quando sedeuano, doue fossero, che facessero giorno per giorno, in qual parte del mondo viuessero, in quali case entrassero, a quai porti arriuassero, & finalmente tutte le cose loro grandi, e picciole ci hauessero narrato. Perche se molte volte ci ricreamo considerando i luoghi, ne' quali stettero o à sedere, o prigioni, & con la sola vista di quelli ci suegliamo, & infiammiamo nelle virtù: con maggior studio, & affetto il fatessimo se sapessimo le parole, che dissero, & le marauiglie, che operarono. Et se vno amico suol domandare dell'altro amico, doue sia, doue vada, & quello, che faccia; molto piu ragioneuolmente lo douremo far noi, quando de' Maestri communi, & dei Predicatori di tutto il mondo trattiamo. In finqui S. Gio. Chrisostomo.

Ma si come questi gloriosi, & fortissimi Capitani del Signore patirono, & si affaticarono piu di tutti nella conuersione del Mondo; così di alcuni di loro molto poco sappiamo, che sia certo, e sicuro: & nelle historie delle lor vite, & martiri sono state mescolate cose incerte, & apocrife. Vno di questi è il B. Apostolo S. Bartolomeo, nominato da S. Matteo nel sesto luogo nel catalogo che fà de gli Apostoli, ilquale fù Galileo, & come dice Gioseffo, allegato da Metafraste, fu pescatore, come parimente furono gli altri Apostoli. Non si sà cosa certa quando, o come S. Bartolomeo fosse chiamato dal Signore, & cominciasse ad essere discepolo: Quello, che si sà è, che quando gli Apostoli diuisero frà se le prouincie del Mondo, per predicare il Vangelo, a S. Bartolomeo toccò la Licaonia, ch'è parte della Cappadocia, Prouincia dell'Asia; doue predicò, & conuertì, molta gente alla Fede di Giesu Christo Saluator nostro come S. Giouanni Chrisostomo dice. Indi, portando seco il Vangelo di S Matteo, passò nell'India citeriore, come scriue Origene, Eusebio, S. Girolamo, Socrate, Niceforo Fortunato. Entrò poi nell'Armenia minore, doue fu coronato di Martirio, come dice Sofronio in quello, che aggiunse al libro de gli Scrittori Ecclesiastici di S. Girolamo: intorno alla maniera della sua morte, sono gli Scrittori molto diuersi frà se. Hippolito scriue, che fu crocifisso col capo all'ingiù; e Metafraste, e Niceforo affermano medesimamente che fosse crocifisso. S. Ambrogio, & S. Isidoro, & i libri antichi delle vite de Santi, & la medesima traditione della Chiesa dicono, che fu scorticato, & questo è quello, che par piu certo, & cauato da Santi, & da graui Auttori: Ma il libro, che và stampato sotto nome di Abdia Babilonico, discepolo de gli Apostoli narra quello, che auuenne al glorioso Apostolo S. Bartolomeo in vna Città; & la cagione, e'l modo del suo martirio, & l'istesso quasi referiscono Sant'Antonino, il Vescouo Aquilino, Benedetto Perionio, & altri Auttori, che per esser tanti, mi piace in questo luogo di raccontarlo.

Era in vna città principal dell' Armenia vn tempio, doue era adorato vn certo Idolo, chiamato Astarot: si trouauano quiui molti infermi aspettando, che quel demonio, il quale era astutissimo li guarisse, & permettendolo il Signore per li lor peccati: ingannaua quella gente infelice, promettendole la salute, la quale non poteua darle.

Acciecaua alcuni, alcuni stroppiaua, mettendo loro impedimento nelle membra, & tormentandoli con acerbi dolori; accioche doppo essendo portati alla sua presenza in quel Tempio, & leuato da lui quegli impedimenti, che egli stesso haueua trouati, & l'infermità, che gli haueua date, paresse, che fosser stati guariti da lui.

Alcuni altri vsando rimedi naturali, & medicine segrete, sanaua per qualche breue tempo dalle infermità, che non erano state cagionate da lui: se bene poco dopò tornauano nell'istesso trauaglio, & nel primo stato del male.

Altri lasciaua infermi, come gli trouaua dando ad intendere di non sanarli per difetto loro. Oltre à questi inganni, che vsaua questo demonio, rendeua oracoli, & rispondeua a quelli che l'interrogauano delle cose auuenire, & alcune volte accertando, il piu diceua la bugia, se ben sempre daua le sue risposte tanto equiuoche, & dubie che non potesse esser ripreso, nè potesse mancar colore alle sue menzogne. Entrando dunque il Santo Apostolo Bartolomeo nel Tempio d'Astarot, subito diuentò muto il demonio, ne guarì piu infermo veruno. Et perche questa cosa continuaua, i Sacerdoti di Astarot presero partito di consultarsi con vn'altro demonio chiamato Berith, che era in vna città iui vicina adorato. Interrogato Berith, perche Astarot non parlasse, rispose: Perche

atto-

Bartolomeo Apostolo del vero Dio era intrato in quella Città, & in quel Tempio, & teneualo incatenato con catene di fuoco, & manifestò loro chi fusse Bartolomeo, & à che fine in quelle parti venuto, & diede lor i segni da poterlo conoscere, dicendo che egli era vn'huomo, che haueua i capelli neri, & crespi, la faccia bianca, gli occhi grandi, il naso vguale, & dritto, la barba lunga, & meza canuta; la statura mezana, le vesti bianche, & che mai non gli s'inuecchiauano, non le hauendo in ventisei anni mutate mai: cento volte, disse, fà oratione il giorno, & altrettante la notte.

Hà vna voce, come di trombetta, và accompagnato da Angeli; Mostra sempre la faccia allegra, parla in tutte le lingue, e sà tutto quello, che hora dico di lui, & se egli vorrà ascondersi, non lo trouarete altrimēti.

Con questa informatione i Sacerdoti andarono con grande ansietà tre giorni cercando il Santo Apostolo, senza poterlo scoprire, insino à tanto che hauendo scacciato vn demonio da vn corpo si cominciò à diuulgare, e spargere per la Città la fama del Santo.

Venne all'orecchie del Rè Polemone, il quale haueua vna figliuola lunatica, & grauemente inferma, laquale il demonio Astarot non haueua potuto guarire: anzi vn'altro demonio si era impadronito di lei in maniera, che era necessario à certi tempi tenerla con catene legata, acciò che non mordesse come cane arrabbiato, & sbranasse tutto quello, che le veniua alle mani.

Fece il Rè chiamare il Santo Apostolo, perche sanasse la sua figliuola, & egli facilissimamente curolla. Li mandò poi il Rè vn ricco presente in segno di gratitudine, & seruitori, che'l portauano, non l'hauendo mai potuto trouare, co'l presente se ne tornarono al Rè. Ilquale standosene poi solo di notte nella sua camera, & essendo le porte serrate, vide San Bartolomeo, che gli espose la cagione della sua venuta in quelle contrade non essere, nè per tesori, nè per ricchezze, nè per gioie, ma per salute della sua anima, & di quelle della sua gente, & li diede notitia di Giesu Christo Redentor Nostro, della sua venuta al mondo, della vita, morte, resurrettione, & miracoli, come se ne staua sedendo alla destra del Padre Eterno, & doueua venire à giudicare i viui, & i morti, e tutta il restante, che era necessario per illuminarlo, & instruirlo in quello, che doueua credere & operare per saluarsi. Et acciò che fosse più certo, & sicuro della verità, che li predicaua, si offerse il Santo Apostolo di fare, che il medesimo demonio Astarot, ilquale essi ingannati adorauano, & teneuano per vero Dio, confessasse le bugie, & gli inganni suoi co' quali teneua in errore, & in stato di perditione il popolo.

Et così essendo il Rè presente nel Tempio insieme co' Sacerdoti, & con molta gente concorsaui à questo spettacolo, il demonio per commandamento di San Bartolomeo, confessò, & dichiarò gli inganni, & gli artificij, che soleua vsare, & che egli non era Dio; anzi che era tenuto legato con catene di fuoco, da gli Angeli del vero Dio, Figliuolo di cui era Giesù Christo, che per gli peccati de gli huomini era morto in croce, & haueua per tutto il mondo mandato suoi predicatori, vno dei quali era Bartolomeo. Rimasero il Rè, e tutti i circostanti stupiti, & confusi, & con intentione di riceuer la Fede di Giesu Christo, & come scornati, & offesi dalla burla di quel demonio, gettarono per terra la statua & subito si viddero per la parete del Tempio molte Croci fatteui per opera, & per ministerio de gli Angeli. Et affinche si confermassero maggiormente nella verità, che dall'Apostolo haueuano vdito, volse il Signore, che vedessero vscire da quell'Idolo il demonio, in figura di vn'huomo picciolo, moro, con la faccia, & con la barba lunga, & con gli occhi come di fuoco, mandando fuora negro, e puzzolente fumo dalla narici, e cinto per ogni parte di catene di fuoco. Restorno il Rè, la Regina, & i suoi figliuoli attoniti, & spauentati da si brutta, & horribil figura: commandolli l'Apostolo, che si dileguasse, & se n'andasse al deserto, doue niuno piu mai lo vedesse, & il demonio vbidì. Con questo si battezzò il Rè, & la casa sua con dodeci Città del suo Regno, alle quali il Santo Apostolo predicò, andando dall'vna parte, & dall'altra molto sollecitamente, & illuminando tutti con gli splendori della sua dottrina Euangelica, & confermandolo con i gran miracoli, che operaua. Sanaua gli infermi, scacciaua i demonij, & liberaua dalla cattiuità di Satanasso quelle pouere anime, le quali il Signore haueua ricomprate co'l suo pretiosissimo sangue. Fece molti discepoli, & gli ammaestrò più distintamente ne Misterij della Santa Fede, & communicò à quella gente il Vangelo di San Matteo, il qua-

il quale, come già si è detto haueua portato seco, e tradottolo nella lor lingua.

Non potendo sopportare il demonio, che crescesse tanto la christiana Religione & si amplificasse la gloria di Dio; stimulò i Sacerdoti de gl' Idoli à vendicarsi di S. Bartolomeo, come di destruttore dei lor Tempij, de' loro altari del culto de' loro Dei, e delle proprie case, & famiglie, che erano restate priue de gli vtili, & guadagni loro. Incitarono i Sacerdoti Astiage, fratello del Rè Polemone, che regnaua in vn'altra Prouincia vicina, a farsi condure innanzi il Santo Apostolo, & à castigarlo. Et hauendo ragionato alquanto co'l Santo acceso di sdegno per quello, che haueua vdito dai Sacerdoti, & molto piu perche parlando con l'Apostolo, vn Idolo, ilquale haueua nel principal Tempio della sua Città, era caduto à terra, & spezzatosi, lo fece con alcune bacchette di ferro percuotere, & doppo questo tormento, scorticar viuo, & poi tagliarli la testa.

I Christiani, & il medesimo Rè Polemone presero il Santo corpo sollennemente lo sepellirono, & indi à trenta giorni il Rè Astiage, & i Sacerdoti, che erano stati consentienti alla morte sua, tormentati dai demonij fornirono miserabilmente la vita, & cominciarono l'eterna morte infernale. Per lo qual successo spauentati i Gentili, molti di loro si conuertirono alla Santa Fede, & per diuina riuelatione il medesimo Rè Polemone fu consagrato Vescouo, & visse in questo grado vinti anni, e crebbe grandemente il numero dei Christiani. Tutto questo scriue Abdia Babilonico, & gli altri Auttori di sopra citati, & quello, ch'è riceuuto communemente.

In progresso di tempo, vedendo i Gentili, che da tutte le parti concorreuano i Christiani à riuerir le Reliquie del Santo Apostolo, scriue Gregorio Turonense, che presero, & messero il medesimo corpo in vn' arca di piombo, & lo gettarono nel mare, dicendo: Non ingannerai piu da qui innanzi il popolo. Ma la Maestà di Dio, ch'è del mare, e della terra Signore, & honoratore de' suoi Santi guidò quel pretioso tesoro, & lo condusse nella sua arca all' Isola di Lipari presso à Sicilia, doue per diuina reuelatione fu dai Christiani riceuuto, & edificolli si vn Tempio, dal quale fu poi trasferito à Beneuento Città del Regno di Napoli. Et nel tempo dell'Imperatore Ottone secondo di questo nome, & di Gregorio quinto Sommo Pontefice, fu vn'altra volta trasferito à Roma, l'anno del Sig. 983. & collocato in vna Chiesa, che sotto il suo nome si fondò nell'isola, che fà il Teuere nella stessa città. Iui è al presente il suo Santo corpo, & è tenuto in gran veneratione, & il suo Tempio molto frequentato, specialmente il giorno della sua festa, & per tutta l'ottaua.

Si deue intorno à San Bartolomeo auuertire che alcuni lo vogliono far Siro, di natione, & di sangue reale; la qual cosa non hà alcuna probabilità; perche tutti gli Apostoli, furono Galilei, come si caua da gli Atti de gli Apostoli, & S. Bortolomeo fù pescatore, come già habbiamo detto. Altri dicono ancora, che San Bartolomeo fu quel Natanael, di cui si fà mentione nel primo cap. di San Giouanni, & di cui disse il Signore. Questo è vero Isiaelita, nel quale non si troua inganno. Ma S. Agostino, & S. Gregorio dicono, che Natanael non fù eletto per Apostolo, perche era Dottore della Legge, & il Signore voleua, che i suoi Apostoli fossero gente pouera, vile, & sprezzata ne gli occhi del mondo. Si deue auuertire ancora, che in Roma si celebra la festa di San Bartolomeo alli 25. di Agosto, & fuora di essa alli 24. communemente, & così la mettono ne' loro Martirologij, Beda, Vsuardo, & Adone; la ragione di ciò dicono alcuni, che fu, per voler la Chiesa Romana celebrare il giorno, nel quale fu decapitato, & morti, & l'altre Chiese il giorno, nel quale viuo fu scorticato, & patì quel crudelissimo tormento. Ma il piu certo è, che l'altre Chiese fanno festa di S. Bartolomeo alli 24. di Agosto, che è il giorno, nel qual morì, & la Chiesa Romana il giorno della translatione delle sue Sante Reliquie à Roma, che fu alli 25. di Agosto; come osseruò il Cardinal Baronio; & Papa Innocenzo Terzo commandò, che in questo si osseruasse il costume di ciascun mese. Frà gli altri Auttori, che fanno mentione del glorioso Apostolo S. Bartolomeo, che sono molti, & grauissimi, vno è il diuino Dionisio Areopagita discepolo dell' Apostolo San Paolo, il quale nel libro della mistica Theologia, scriuendo à S. Timoteo Vescouo di Efeso, & suo condiscepolo, li dice, che il B. S. Bartolomeo illuminato da luce sopranaturale, & celeste disse, che la Sacra Teologia era grande, & piccola, & il Vangelo largo, & grande, & dall'altra parte, breue, & corcilo, & loda molto questa sentenza. Andaua sotto nome

di San Bartolomeo vno Euangelio, il quale Gelasio Papa dà per apocrifo, com'anche quelli de gli altri Apostoli, fuor che i quattro Euangelij riceuuti da tutta la Chiesa Cattolica, che furono finti da gli heretici, & se ne seruiuano male.

Alli 25 Agosto.

LA VITA DI SAN LVIGI Rè di Francia, Confessore.

SAn Luigi Rè di Francia Nono di questo nome, specchio de' Rè, & gloria, & ornamento della corona di Francia, fu figliuol di Luigi Ottauo Rè medesimamente di Francia, & di Donna Bianca, figliuola di Don Alonso Nono, Re di Castiglia, che vince il Miramolino nelle Naui di Tolosa.

Il suo padre fù huomo castissimo, e si scriue di lui che non conobbe mai altra donna, fuora che la sua, & sì zeloso della Fede Cattolica, e sì vbidiente alla Sedia Apostolica, che per rispetto d'essa fece guerra à gli heretici Albigensi, & hauendone riportato vittoria, piacque al Sign. di tirarlo à se, lasciando S. Luigi suo figliuolo, di età di dodeci anni sotto la tutela della Regina Bianca sua Madre, a cui restò parimente il peso del gouerno del Regno. Era la Regina Santissima, & valorosa Principessa, e desiderando che il suo figliuolo fondasse la grandezza, & la sicurezza del Regno nella pietà, & Santo timor del Signore, la prima cosa che procurò, si fu darli per Maestro vn sauio, & Santo huomo, che l'ammaestrasse nelle buone lettere, & ne' laudeuoli costumi. Et essendo il Santo fanciullo docile, & bene inclinato, prendeua facilmente tutti i consigli, che di virtù li veniuano dati. A ciò gli era di molto aiuto la conuersatione, & la prattica, che teneua co' Religiosi di S. Domenico, & di San Francesco, che poco prima haueua Dio mandati al mondo per ripararlo, & cominciauano à fiorir nel Regno di Francia, & à tirare i cuori di quel Regno con l'odor soauissimo, & con l'esempio ammirabile della lor Santa vita.

Ma niuna cosa doppo la gratia del Signore l'aiutò tanto per guardarsi da ogni peccato graue, quanto le parole, che la sua Santa Madre continuamente gli replicaua. Figliuolo, li diceua, prima ti vorrei veder morto dinanzi a' miei occhi, che con alcun peccato mortale, & in disgratia di Dio. Le quai parole gli si impressero in tal modo nel cuore, che si tiene per certo, che in tutta la vita sua non commettesse peccato mortale, nè offesa graue contra la soprana Maestà del Signore. Essendo già di età di 19. anni per consiglio della Madre, & dei Grandi del Regno, prese per moglie Margarita, figliuola del Conte di Prouenza, & hebbene quattro figliuoli, Luigi, Filippo, Giouanni, & Pietro a' quali con parole, & molto piu con essempij insegnaua il timor di Dio, il disprezzo del mondo, & il conoscimento di se medesimi, essortandoli à fuggire piu che la morte, qual si voglia peccato mortale. Il Venerdì particolarmente procuraua, che si astenessero da alcuni spassi: poiche in quel giorno Christo Saluator Nostro, haueua patito tanto amari, & acerbi tormenti per nostra salute. Marauigliose, rare, & eccellenti furono tutte le virtù di questo buon Rè, & in ciascuna si auanzò tanto, come se quella sola hauesse hauuto, & non altra. Fù vbidientissimo alla Regina Donna Bianca sua madre, non solamente mentre fù fanciullo, e giouane, ma tutto il rimanente della sua vita, di maniera che vn Poeta Satirico di quel tempo ne' suoi versi diceua per schemo di lui, che non ardiua far cosa alcuna se la madre non glielo commandaua.

Fù huomo di astinenza, & penitenza grandissima. Portaua ordinariamente sopra la carne vn cilicio, & quando lo lasciaua per ordine del Confessore, al quale era vbidientissimo, lo faceua con patto di distribuire, & dispensare in quel giorno a poueri quaranta soldi, per mano del medesimo Confessore. Digiunaua tutti i Venerdì, & in que' dell' Auuento, & della Quaresima non mangiaua nè frutta, nè pesce. Era humilissimo, & misericordiosissimo verso i poueri: I Sabbati rinchiudeua in vn luogo segreto alcuni poueri, & egli stesso con le sue mani lauaua loro i piedi, glieli asciugaua, & baciaua, & doppo lauaua ancor loro le mani, e daua à ciascuno la limosina sua. Et i giorni di festa, & le vigilie, prima, che egli mangiasse, daua con le sue mani da mangiare à dugento poueri, & nel suo palazzo si daua da mangiare à cento & venti ogni giorno. Sempre quando desinaua ò cenaua hauea alla sua tauola tre vecchi poueri, a' quali porgeua robbe dei suoi medesimi piatti, & alcune volte era si grande la sua deuotione, che mangiaua senza

schifarsi quello, che era loro auanzato. Gli si opponeua alcuni huomini prudenti del secolo, stimando che egli troppo si auuilisse, & che quella humil bassezza non conuenisse alla Grandezza, & alla Maestà del suo stato.

Ma il Santo diceua di riuerire Christo ne' poueri; il quale haueua detto. Quello che à vno di questi faceste, a me stesso il faceste, & aggiugneua, che i poueri comprauano il Cielo con la patienza, & con gli trauagli: & i ricchi con la limosina, & con tener quelli come per membri di Giesu Christo. Et se bene abbracciaua con la sua carità tutti i poueri, & à tutti faceua limosina; nondimeno specialmente, & con maggior liberalità faceua ciò con le persone Religiose, che s'impiegauano in propagare la gloria di Dio, & giouare all'anime, parendoli, che tali limosine fossero più grate à Dio, più douute à simili poueri, & piu vtili à tutta la Chiesa, in seruitio di cui i Religiosi adoperauano. Il suo vestire era modestissimo, & humile, & senza curiosità, massimamente da poiche fu tornato dall'impresa di là dal mare, della quale si dirà piu à basso. Era tenerissimo, & amoroso con Dio. Si tratteneua seco con molta soauità nell'oratione, che era continua, & feruente: Et con questa rugiada, & pioggia celeste bagnaua le piante di tutte le virtù dell'anima sua, & esse diedero si copioso, & soaue frutto, come in questa vita si vederà. Portaua singolar deuotione alle Reliquie dei Santi, & honorauale con studio, & apparato grande, & nel suo Palazzo reale di Parigi edificò vna Cappella sontuosissima nella quale collocò la Corona di spine del Saluatore, & vna parte della Santa Croce, & il ferro della lancia, che aprì il suo Santo costato, con altre reliquie cercate con grandissima diligenza, & con grandissima spesa portate, & faceua loro ogni anno trè feste con solennità molto particolare. Non permetteua, che il segno della Santa Croce se scolpisse in terra, & quando il Venerdì Santo egli andaua ad adorarla, ciò faceua con le ginocchia nude, & con i capelli rabuffati si dirottamente piagnendo, che inteneriua, & compungeua tutti quelli, che si trouauano.

La Fede, e la deuotione sua verso il Santissimo Sagramento, era singolare. Vna volta in Parigi apparue vn fanciullo bellissimo nell'Hostia, dicendo vn Sacerdote Messa, & concorrendo il popolo à vederlo, il Santo Rè non volse mai andarui, dicendo, che egli non haueua bisogno di quel miracolo per credere, che Christo fosse nell' Hostia consagrata. Mentre era in Chiesa non permetteua, che li si parlasse di negotio alcuno, che non fosse preciso, & all'hora con poche parole, per non interrompere le lagrime, & la deuotion sua. Era eccessiuo l'amore, che portaua a' prossimi, il quale da quest'amor di Dio, come da suo fonte ridondaua ancora ne gli inimici, come si vidde vna volta, che vn certo Arsacida Rè d'Assassini, mandò alcuni traditori, perche vccidessero S. Luigi, della qual cosa fatto certo dal medesimo, che mandati gli haueua, perche doppo considerando quanto gran peccato fosse ammazzare vn Rè si grande, & si Santo, si era pentito, il Santo li fece cercare, & pigliare, & pianse amaramente con loro, & fattili sciogliere, li rimandò con molti, & ricchi doni al medesimo Rè, che haueua ordito quel tradimento, se bene da indi innanzi menò seco più gente da guardia per sicurezza della sua persona. Queste furono le virtù di San Luigi, come di persona priuata; se bene sono di maggiore marauiglia, & stima per la grandezza della sua persona, & per lo stato reale. Non mancarono alcuni, che mirandolo con occhi di carne lo teneuano per huomo semplice, e che non sapesse esser Rè; ma non la passarono senza castigo del Cielo, volendo manifestar il Signore quanto quella modestia, humiltà, e deuotione li piacesse.

Onde hauendo il Duca di Gueldres mandato con alcune lettere vn'huomo à Parigi, & essendo questo messaggiero ritornato, li domandò il Duca, se hauesse il Rè di Francia veduto: E torcendo colui il collo, per burlarsi di San Luigi, & dicendo; Hò veduto quel beatone, & miserabil Rè, che porta il capello nelle spalle: subito gli si strauolse la faccia, & li restò torta tutta la vita, senza poterla più raddrizzare, in castigo della sua burla, & mormoratione.

Ma che dirò dell'altre virtù, che hebbe come Grande, & Christiano Rè, che non sono meno heroiche, & marauigliose? Fu zelosissimo della Fede Cattolica, & per difenderla contra gli heretici, & stenderla frà gli Fedeli, fece, & patì molte cose, & per li suoi meriti, & per l'industria, & valore, della sua Santa Madre, due anni da poi che cominciò à regnare, diradicò Dio Nostro Signore l'heresia de gli Albiegesi da tutto il Regno di Francia, che tanto l'haueua infestato, e tanto si

to si era allargata, costrinse Raimondo Conte di Tolosa, che prima l'haueua fauorita, a ridursi, & à difendere la Fede Cattolica, & à seuerissime leggi contra gli Heretici del suo Stato; le quali si possono vedere ne gli Auttori delle Historie di Francia. Castigaua San Luigi rigorosamente qual si voglia violator della Fede Cattolica, & quando gli Inquisitori andauano à trouarlo per trattare qualche negotio dell'officio loro, subito si spediua da tutti gli altri negotij per attendere à quello, & dare audienza à chi lo veniua à trouare. Lo scopo di tutto il gouerno suo, era rimuouere l'occasione dei peccati, & suellere dalla republica gli scandali, & offese di Dio. Fece legge, che à bestemmiatori, & spergiuri fossero messi i ferri, e fatti i marchi come li schiaui, & hauendo vn'huomo nobile, e ricco della Città di Parigi bestemmiato, per molto che il Rè fosse importunato à mutarli la pena della legge in vn'altra più mite, non lo volse mai fare, anzi ordinò, che si esequisse la pena senza alcuna remissione. Et sapendo, che alcuni mormorauano, e teneuano ciò per rigore, disse; Certo, che io molto volentieri eleggerei di esser marcato nelle mie labra, se con ciò potessi torre dal mio Regno l'abuso de' giuramenti. Nell'amministrationi della giustitia, fù più tosto seuero, che mite, commandando à tutti i Ministri suoi, che inuiolabilmente l'eseguissero, senza eccettione di persona.

Et perche essi conosceuano, ch'egli era illuminato dal Cielo, & che egli era fauorito, & accarezzato da Dio, gran rispetto portauano a' commandamenti suoi, & procurauano di effettuarli. Et percioche temeua, che le cause de' poueri, & delle persone miserabili, doue non è interesse, non fossero trattate con quella cura, che egli desideraua, egli stesso ogni settimana due volte l'vdiua, l'esaminaua, & le spediua con somma giustitia, & clemenza. Perseguitaua gli vsurari, come vna peste, & destruttione della republica, & non voleua, che quelli, i quali haueuano preso ad vsura, fossero astretti à pagarla. Procuraua quanto poteua di metter d'accordo le parti, che erano discordi frà se, accioche, fosse pace, & amicitia frà tutti, & regnassero manco i pianti, & le liti mostrandosi il Santo Rè in tutte le cose benigno Padre de' suoi vassalli, & diligente, & sollecito Pastore del suo gregge.

Ma perche in vn Regno si grande, & così potente non mancaua gente inquieta, rebbella, seditiosa, fu con questa ancora nel castigarla seuero per raffrenarla, & tenerla soggetta: adoperando in ciò il valore, che somiglianti casi deuono adoperare i Rè per beneficio dei Regni loro. Onde, perche vn Sign. principale, vassallo suo chiamato Vgone, Conte della Marca, non voleua vbidire a' suoi ordini, & ingannato dalla Contessa sua moglie, ch'era vana donna, altiera, haueua prese l'arme contra il suo Rè, & condotto l'essercito d'Inghilterra in aiuto suo: San Luigi à forza d'arme il domò, & lo soggettò, humiliandolo in modo, che il Conte, & la moglie gli si gettarono a' piedi, & lagrimando li domandarono perdono; il quale egli concesse loro con la restitutione delle terre, che gli haueua tolto, & fece liberar di prigione molti gentil'huomini, seruitori del Conte, accompagnando insieme l'auttorità reale, & il valore di sauio, & valoroso Capitano per castigare rebelli con piaceuolezza da Padre, & Signore amoroso, & perdonare à gli humili, & a' soggetti. Questo stesso valore mostrò il Santo Rè nelle guerre, che prese contra gl'Infedeli, & Barbari in difesa della nostra Santa Religione.

Perche essendo stato grauemẽte infermo, & hauendo hauuto vna sorte di estasi tanto grande, che molti lo tennero per morto; ritornò in se, & domandò incontanẽte la Croce, che in quel tempo per ordine del Sommo Pontefice si predicaua per tutta la Christianità, per la conquista di Terra Santa: la qual Croce riceuè con gran deuotione & se la pose sopra la veste, & co'l desiderio, che haueua di far qualche gran seruitio, al Signore, & muouere con lo esempio suo gli altri Principi, & Rè, messe insieme vn grosso, & potente essercito. Et doppo di essersi fatte per tutta la Francia molte processioni, per pregare il Signore, che fauorisse i pij desiderij del Rè, & desse felice successo à quella impresa, che si prendeua per suo seruitio, lasciando alla Regina Bianca sua Madre il gouerno del Regno, & al Duca Don Alonso suo fratello, perche l'aiutasse, & seruisse: s'imbarcò San Luigi con tutta la gente sua a' 25. di Agosto, menando in sua compagnia Ottone Vescouo Tusculano, Legato Apostolico, & due suoi fratelli Roberto Conte di Artois, & Carlo Conte di Angiò, & molti Vescoui, & Signori, e nobili del suo Regno, che tutti andaua-

no con grande animo, & allegrezza, per esser quella causa di Dio, e per hauerne per Capitano, & per difensore vn Rè si potente, & si Santo, & perche il medesimo Dio con alcuni segni del Cielo haueua dichiarato essere sua volontà, che si facesse simile impresa, & che egli lo fauorirebbe. Perche nel Vescouado di Colonia, in vna villa chiamata Bedonstisio, predicandosi la Crociata il Venerdi precedente alla Pasqua di spirito Santo furono vedute tre gran Croci nell'aria. Et in vn'altro luogo di Frisia, & in vn'altro della diocesi di Vtreche apparuero altre Croci, & segni marauigliosi, i quali prese il popolo per segno della diuina volontà, & del felice successo di quella impresa; se bene perche i consigli di Dio sono tanto occulti, quanto giusti, gli huomini s'ingannarono. Perche hauendo il Santo Rè nauigato prosperamente, & essendo giunto nel Regno di Cipri a' 20. di Settembre la vigilia di S. Matteo, & riceuuto dal Rè, da' Vesconi, & da' gentil'huomini di quel Regno con grandissima allegrezza, e feste, prendendo essi ancora la croce di quella Santa militia, & hauendoli il gran Can Rè di Tartari, e quel di Armenia mandato Ambasciatori, e fatto pace, & lega con esso lui, hauendo appresso il Principe di Acaia, & il Duca di Borgogna vniti gli eserciti loro con quello di San Luigi, tutti di consentimento commune si partirono dall'Isola di Cipro alla volta di Egitto, e peruennero alla Città di Damiata, la quale era molto forte, e piena di molta, & eletta gente nemica.

La quale per diuina virtù spauentata, vna notte se n'vscì fuggendo, & accioche non venisse la terra in poter de i Christiani, le attaccarono il fuoco da varie parti. Si entrò dentro nella Città, nè altro vi si trouò fuorche corpi morti. Si spense il fuoco, si purificò vna Moschea de Mori, & consagrossi in Chiesa dal Legato Apostolico con titolo della Madonna, & fecesi vna solenne processione, per questa consegratione. Et il Santo Rè, e'l Legato del Papa, e'l Patriarca di Gierusalemme, & gli altri Vescoui, & Prelati v'interuennero à piedi scalzi, & mossi dal loro esempio fecero il simile quasi tutti gli altri dell'esercito, che gli accompagnauano. Combatterono doppo due volte co' Mori, & ne riportarono vittoria con grande vccisione de' barbari, & con vn bottino di molte spoglie, monitioni, & apparati da guerra, che haueuano.

Ma mentre che erano in tanta prosperità, & nauigauano con venti si fauoreuoli, mandò Dio vna borasca si fiera, & vna infermità così graue, che di 32. mila soldati, che erano à pena ne rimasero vinti sei mila, & questi per difetto di vettouaglie tanto debilitati, che il Santo Rè fù astretto à rendere à patti la Città di Damiata a' Mori, e pagar loro i danni, che nella guerra si erano fatti, & à far tregua per dieci anni. Tutto osseruò S. Luigi; ma i Mori mancarono della parola, & vccisero il lor proprio Soldano, & molti Christiani, perche non volsero rinegare, & fu cosa miracolosa, che potendolo si facilmente fare, non ammazzassero il medesimo Santo Rè insieme con gli altri. Ma il Signore, che volse con questo flagello castigare la Christianità, & prouare, & affinare come oro nel Crociuolo San Luigi, lo conseruò per farlo più illustre con quella auuersità, che con la prospera vittoria, e destruttione de' Mori, non sarebbe stato. Perche hauendo mandato in Francia gran parte della sua gente, egli se nè restò per cinque anni in Soria, nè vi stette otioso, hauendoui con l'esempio, & con la carità sua conuertito vn gran numero di Mori alla Fede Cattolica, riscattato molti schiaui Christiani, fortificato molte città, & castella, che haueuano: sepellito con le sue mani molti corpi de' Christiani morti, che erano per la campagna, senza temere la putrefattione, e'l cattiuo odore, che era grandissimo. Di modo, che essendo vinto da' Mori, restò vincitore di se medesimo, & di quella, che è chiamata fortuna, & con vna più illustre vittoria trionfò del mondo & fu di maggior giouamento à i Fedeli, & a gli infedeli, che se soggiogati gli hauesse. Perche egli, come quegli che era soggetto à Dio, non si doleua, nè si marauigliaua, che non hauesse fauorito i suoi desiderij, nè mormoraua de' suoi occulti giuditij, anzi risegnatosi totalmente nella sua giustissima volontà, confessaua quel castigo giustissimo per li suoi peccati. Mentre che in così Sante opere si andaua occupando, hebbe auuiso, che la Regina Donna Bianca sua madre era morta, & che conueniua, che quanto prima in Francia se ne tornasse, onde imbarcatosi in vna naue, la quale se bene corse gran pericolo in mare, nondimeno per l'orationi del Santo Rè non si ruppe, & egli giunse a saluamento nel Regno suo. Non si può facilmente credere l'allegrezza, che

in tutta la Christianità, & particolarmente nel Regno di Francia cagionò il vederui ritornato il suo Rè libero già da' pericoli, & da gli affanni, che haueua in quell' impresa patiti, & il giubilo, con il quale fu riceuuto, e'l concorso della gente, che l' andò à vedere, & à rallegrarsi del suo ritorno. Si mise con maggior feruore, & con più acceso desiderio, che prima ad impiegarsi tutto nel seruitio del Nostro Signore, & cominciò subito à mostrarlo con l'opere. Edificò molti spedali per riceuerui, & sostentarui i poueri, a' quali egli stesso daua da mangiare, & alcune volte con le ginocchia in terra. Fondò molti Monasterij di Religiosi, e dottolli di buone rendite, & spetialmente à Padri di San Domenico, & di San Francesco, de' quali fu deuotissimo, fece large limosine, & fabricò loro molte Case, & diuerse Chiese, & riprese con la sua auttorità quelli, che come nuoue Religioni, perseguitauano gli Ordini loro, & commandò che si osseruasse quello, che in fauore di esse haueuano decretato i Sommi Pontefici, & che i contumaci, & gl'ostinati fossero castigati. Fauorì sopra modo gli huomini dotti, e segnalati in qualche scienza, e particolarmente i Teologi, & frà essi Roberto Sorbon, che in Parigi instituì l'insigne collegio Teologo, che insino al dì di hoggi, prendendo il nome dal suo fondatore, si chiama Sorbona. Hauendo passata la sua vita in Santi esercitij, sodisfacendo pienamente all'vfficio, & alla dignità di Rè, & fiorendo mirabilmente il suo Regno, hebbe nuoua dei gran trauagli, che patiuano i pochi Christiani restati in Soria, & che quei Santi luoghi, che Christo Redentor nostro haueua bagnato, & consagrato co'l suo pretioso sangue, erano conculcati, & profanati dai Barbari, & da gli infedeli con somma ignominia del Nome di Christo. Et non sofferendoli il cuore di non fare tutto il possibile, per liberarli dal potere di si crudeli, & fieri nemici, come se la prima impresa riuscita felicemente li fosse, determinò farne vn'altra, & metter la sua persona, & quella dei suoi figliuoli, & vassalli in nuoui trauagli, & pericoli per difesa dell' honor di Dio. A questo effetto ragunò molta gente dei Grandi del suo Regno, e del publico, & essendo in ordine per imbarcarsi con tre suoi figliuoli; Filippo, Giouanni, & Pietro, & co'l Rè di Nauarra, & altri Signori, & Prencipi Ecclesiastici, & secolari, chiamò i suoi figliuoli, & voltatosi al Primogenito, con faccia allegra, & soaue, & amorosa voce, li disse.

Tu vedi ben figliuol mio, che io essendo già vecchio, e stanco, & la Regina tua Madre matura di età, lascio il Regno, il quale per diuina misericordia posseggio quieto, ricco, abbondante di honori, di delitie, & diletti di tutte le sorti, & che non mi trattiene il dispiacere di tua Madre, nè il desiderio di goder quello, che mi hà dato Dio, per seruire à lui, & alla sua Chiesa. Questo ti dico, accioche, venendo tù, doppo la mia morte, a rimaner Rè, non faccia conto nè della tua moglie, nè de' tuoi figliuoli, nè di alcuna altra cosa in maniera, che per essa tu lasci d'impiegarti in seruitio di Christo, & in difesa della Chiesa, & della Fede Cattolica: Io hò voluto dare esempio à te, & a' tuoi fratelli, accioche presentandosi l'occasione, facciate voi quello, che vedete, che io fò. S'imbarcò il Santo Rè il primo giorno di Marzo, l'anno del Signore 1270. nel porto di Marsilia per il Regno di Tunesi; perche i Mori, che iui erano, impediuano grandemente i Christiani, i quali nauigauano alla conquista di Gierusalemme, con intentione d'impadronirsene, & di rimuouer quello impedimento, & doppo passare innanzi. Arriuò l'armata à Porto Farina, che l'antico di Cartagine, o iui vicino, dismontò l'esercito in terra prese vn castello dei Mori, e stando in speranza di felicissimo successo, per segreto giuditio del Signore venne nell'esercito vn' infermità, che trauagliaua quel paese, & della quale molti Mori erano morti. Et crebbe di sorte, che non solamente moriua la gente commune, ma la più nobile ancora, & la principale, & in pochi giorni rapì Giouanni figliuolo del Rè, & ferì il medesimo Rè: Il quale conoscendo esser mortale quella infermità, non si turbò, nè si afflisse punto, anzi con vn cuore amoroso, & filiale si riuolse al Signore lodandolo, & ringratiandolo per la misericordia, che seco vsaua in liberarlo dalla prigione del suo corpo, & dicendo spesso quella oratione della Santa Chiesa, Concedeteci gratia Signore di sprezzare le prosperità del mondo, & di non temere le auuersità. Et pregando per la gente, che haueua seco, diceua. Signore voi sete santificatore, & guardia del vostro popolo. Et essendoli portato il Santissimo Corpo di Christo Saluator Nostro, per Viatico, l'adorò, & lo riceuè con singolare deuotione, & riuerenza, & con abondanti, &

affettuose lagrime. Domandandoli il Sacerdote, se credeua che quello fosse il vero Figliuolo di Dio, rispose: Io non lo credo meno, che s'io vedessi Christo nella medesima figura, nella quale salì al Cielo. Stando già agonizando alzò gli occhi al Cielo, & disse quelle parole del Salmo; Signore io entrerò nella vostra habitatione, & nel vostro Santo Tempio vi adorerò, & lodarò il vostro Nome. Et dette queste parole diede il suo spirito à Dio. O huomo beato, o Rè veramente Santo, che si bene sapesti soggettare l'Altezza, & la Maestà tua a' piedi del Rè dei Rè, & Monarca del Cielo, & della terra. Posciache nè ti allettò il piacere, nè t'insuperbì l'honore, nè t'ingannò la cupidigia, nè ti gonfiò la prosperità, nè ti abbassò l'auuersità, nè ti mutò alcuna varietà di fortuna, si che tù non stessi sempre attento alla volontà del Signore. Il quale nella vita, & nella morte di questo Rè, & gran seruo ci volse insegnare quanto gran forza habbia la gratia sua per vincere le lusinghe della nostra carne, gl'inganni del mondo, e tutti gli incontri, e terrori, che il demonio ci mette dinanzi, & che dobbiamo risegnarci nelle sue benedette mani, & sottomettere al suo il giuditio nostro, quando le cose non succedono conforme al nostro volere, & ci pare, che Dio abbandoni la causa sua. Più guadagnò S. Luigi con la perdita del suo essercito, & della sua libertà nella prima impresa, & della sua vita, in questa seconda, che se hauesse guadagnato, & fatto acquisto dell'Vniuerso, & fosse tornato sano, & saluo nel Regno suo. Perche in questa perdita guadagnò il Cielo, & hebbe, & mostrò le eccellenti virtù della Fede, della Speranza, dell'amor di Dio, della patienza, della fortezza, & della costanza Christiana. Lasciò a tutti i Rè esempio del modo di seruire a Dio, dal quale fù illustrato con molti miracoli, & ottenne la corona dell'eterna gloria; & quì in terra viue, & viuerà per sempre la sua memoria, & sarà da tutta la Chiesa Cattolica riuerito, mentre, che ella durerà, che sarà insino alla fine del mondo. Morto San Luigi, i Christiani del suo essercito, si sbigottirono, & presero animo, & ardire gli Infedeli, & i barbari, persuadendosi d'hauer la vittoria sicura nelle lor mani. Ma permise il Signore, che Carlo Rè di Sicilia, & fratello del Santo arriuasse à Tunesi poco doppo la morte sua, con vn fioritissimo essercito, il quale accompagnatosi con quello, che iui era, strinsero gli inimici in tal guisa, che quantunque auanzassero di numero grandemente i Christiani, non hebbero però mai ardimento di venire a giornata; e in alcune scaramucie, che si attacarono, sempre se ne partirono co'l peggio. Et il fine di quella guerra fu, che assediati da' nostri furono astretti à chieder la pace, la quale si concluse, dando loro la libertà a gli schiaui Christiani, che haueuano, & licenza a' Religiosi di San Francesco, & di San Domenico, & a tutti gli altri di predicare senza impedimento in tutto il Regno di Tunisi la Fede di Christo, & battezzar tutti quelli, che a essa si conuertissero, & che il Rè di Tunisi pagasse ogni anno al Rè Carlo quarantamilia ducati. Di maniera, che possiamo dire, che il Santo Rè morto vincesse i Mori, & che l'armata per le sue orationi meritasse la vittoria, e'l felice successo, che Dio le diede. Morì il Santo Rè alli 25. di Agosto l'anno 1270. Il suo corpo fu portato in Sicilia, & indi condotto in Francia, & fu sepolto nell'insigne Tempio di S. Dionisio, ch'è la sepoltura dei Rè di Francia presso a Parigi: l'illustrò Dio, come habbiamo detto, con molti miracoli: & Papa Bonifacio Ottauo la canonizò, & lo messe nel numero dei Santi.

Non mi pare di douer lasciare di mettere in questo luogo la dottrina marauigliosa, che questo Santo Rè diede a Filippo suo figliuolo, & successore nel Regno, nell'hora della sua morte perche è tale, che mostra il celeste spirito, e'l zelo, di chi la diede, & può essere vtile ad insegnare a tutti i Rè quello, che deuono fare nel gouerno dei Regni loro. Scrisse dunque San Luigi, essendo vicino a morte vna carta, nella quale parlando co'l suo figliuolo dice. Figliuol mio, inanzi ad ogni altra cosa ti raccommando, & ricordo l'amor di Dio, perche chi non l'ama, non può saluarsi. Non dar luogo a peccato mortale, ancorche per non commetterlo ti bisogni patire qual si voglia tormento.

Quando ti accaderà qualche auuersità, sopportala di buon'animo, e pensa di hauerla meritata, che così ti sarà di molto guadagno; Et nelle prosperità ringratia humilmente il Signore ne t'insuperbire; acciochè tu non diuenti peggiore con quello, con cui tu deui diuentar migliore. Confessati spesso dei tuoi peccati, & prouediti di Confessor sauio, che ti sappia insegnar quello, che hai

da

da eseguire,& quello,che deui fuggire, procedi con esso in maniera, che habbia ardir di riprenderti, & darti ad intendere la grauezza delle tue colpe. Ascolta deuotamente l'officio diuino,nè dare orecchio alle fauole,& alle vanità, nè andar volgendo gli occhi hora in quà hora in là,ma medita co'l cuore quello,che domandi à Dio con la bocca,& fà questo piu particolarmente doppo la Consagratione della Messa. Sij di animo pietoso, & humano verso i poueri,& verso gli afflitti, & aiutali con tutte le forze tue. Se cosa alcuna ti affliggerà il cuore palesala al tuo Confessore,ò ad altra persona graue, & prudente; acciochе con tale allegerimento tù la sopporti con maggior patienza.

Procura,che le persone, le quali tù ammetterai alla tua famigliarità,tanto religiose, quanto secolari siano virtuose, & di buona fama: Et con tali pratica volentieri, & fuggi la conuersatione de' cattiui & vitiosi. Ascolta i sermoni de' predicatori fruttuosi, che publicamente, & priuatamente parlano di Dio, & sforzati di guadagnare deuotamente l'Indulgenze,e perdoni de' peccati tuoi. Ama ogni bene,& fuggi ogni male. In qualunque luogo sarai, non ardisca alcuno di parlare alla tua presenza cosa,che prouochi à male ò che sia in danno della fama del prossimo; nè tu parlerai mai di persona alcuna cosa, che la tocchi nell'honore con animo di mormorare. Non patirai,che alcuno dinanzi à te sia ardito di bestemmiare,ò dir mal di Dio,e de' Santi suoi, nè lascierai senza castigo chi tal peccato commetterà. Ringratierai continuamente Dio de doni,& delle gratie, che ogni giorno ti vengono dalla sua benedetta mano, acciochе tu sia meriteuole d'altre maggiori. Nell'amministrar la giustitia sarai giusto, e seuero osseruando quello, che le leggi determinano,senza piegare,ò alla destra,ò alla sinistra,& ascolta patientemente le querele de' poueri,& procura d'intendere la verità. Se alcuno si dorrà di te, ò si sentirà aggrauato, terrai più dalla sua parte,che dalla tua, infino à tanto,che si dichiari la verita, acciochе quelli del tuo consiglio piu confidentemente pronuntijno la sentēza giusta. Se trouerai di posseder cosa d'altri, ancorche tu lo habbia per heredità riceuuta da i tuoi maggiori, ritornala senza dilatione al proprio padrone, se è chiara la verità,& se è dubbiosa, dà il carico ad huomini sauij,che diligentemente, & prestamente l'esaminino,e la dichiarino. Sopra tutte le cose del procurare,che tutti i tuoi sudditi godano la giustitia,& la pace, specialmente i Religiosi,& Chierici, che pregano Dio per te,e pe'l Regno tuo. A tuo padre porta amore,riuerenza,& vbbidienza. Non dare i beneficij Ecclesiastichi se non alle persone piu degne,& che altro non habbiano, & questo per consiglio d'huomini sauij, & prudenti. Non farai guerra, & meno contra i Christiani,senza grandissima cagione, e con molta maturità, e se la necessità ti sforza à farla,sia senza danno delle Chiese, e di quelli, che non vi hanno colpa. Se sara in guerra, ò in dissensione con alcuno, ò vi saranno i tuoi sudditi,procura per quanto potrai di comporla. Pon ben mente à chi ti dai la bacchetta della giustitia,& non ti contentare di hauere eletto per Giudici i migliori huomini del tuo Regno,ma veglia sopra di loro,& procura di sapere come l'amministrino. Sarai sempre deuotissimo,& vbidientissimo alla Chiesa Romana, & al Sommo Pontefice, & lo terrai per tuo padre spirituale. Le spese della tua casa saranno moderate,& ragioneuoli. Ti prego figliuolo mio,e t'impongo con giuramento, che se à Dio piacerà di leuarmi da questa vita prima di te,tu ti prenda cura,che per tutto il Regno di Francia si dicano Messe, & si offeriscano sacrificij per l'anima mia. Finalmente tutto quello,che vn buono, & pietoso padre può desiderare ad vn suo figliuolo, io lo desidero à te,& prego Dio, che te lo conceda. La Santissima Trinità ti guardi di ogni male,& ti dia gratia di fare sempre bene, & di adempire in tutto la sua volontà di maniera,che Dio sia per te honorato, & noi doppo questa vita lo possiamo vedere, & contemplare, & lodare nella sua beatitudine per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Questi sono i documenti dati da San Luigi Rè di Francia à suo figliuolo, i quali se interamente da' Rè, & da' Prencipi si osseruassero,non vi haurebbe più che desiderare.

La vita di San Luigi fù scritta da Goffredo dell'Ordine di San Domenico suo Confessore,& da Giouanni Signor di Gianuilla, che ventidue anni il seruì, & l'accompagnò,& da gli altri Scrittori dell'Historie di Francia, & il Martirologio Romano fà mentione di San Luigi a' 25. di Agosto.

Alli 26. di Agosto.

LA VITA DI S. ZEFIRINO Papa, & Martire.

SAn Zefirino, Papa, & Martire nacque in Roma, & fu figliuolo di Abundio, & successe nella Sedia di San Pietro à San Vittore pur Papa, & Martire.

Fu huomo Santo, & di laudeuoli costumi, & degnissimo di quella Santa Sedia, & vigilantissimo in tutte le cose del suo vfficio Pontificale, così nel conuincere gli heretici, & nello suellere dalla Chiesa la mala zizania, che il nemico ve haueua seminato: come nel culto, & nella riuerenza, che si deue al Signore, & a' suoi Santi Tempij, & nello stabilire tutto quello, che per accrescimento, & ornamento della Chiesa poteua giouare.

Onde, perche in quei felici tempi per la pouertà delle Chiese, adoperauano nel Sacrosanto Sacrificio della Messa Calici, & Patene di legno; il nostro Pontefice Zefirino ordinò, che nessuno consagrasse in Calici di legno, ma di vetro; se bene poi in progresso di tempo si determinò in diuersi Concilij, che non si potesse celebrare in Calici di vetro, per il pericolo dello spezzarsi; ma ò di oro, ò di argento, ò almeno di stagno.

Ordinò ancora, che tutti i fedeli Christiani si communicassero il Santo giorno di Pasqua, & che niun Vescouo potesse esser condonnato, se non dal Pontefice Romano, ò con sua auttorità, & che celebrando il Vescouo si trouassero presenti i suoi Sacerdoti, come San Euaristo Papa haueua ordinato, & che i Sacerdoti, e i Diaconi si ordinassero publicamente, alla presenza di molti Chierici, & laici, acciòche fosse manifesta la loro innocenza, & che à questo vfficio fossero elette persone dotte, & di vita irreprensibile, & molte altre cose Sante, & gioueuoli furono instituite di S. Zefirino, il quale hauendo tenuto Ordinatione quattro volte il mese di Decembre, & creato tredeci Vescoui, tredici Preti, & sette Diaconi, doppo di hauer tenuto la Sedia Apostolica diciotto anni, & diciotto giorni, se bene alcuni li danno manco; questo nondimeno è il più certo, secondo Eusebio, & il Baronio, fu martirizato alli 26. di Agosto, l'anno del Signore 221. imperando Antonino Eliogabalo.

Il suo Santo corpo fù sepolto in vn cemiterio suo proprio, che è appresso quello di Calisto.

Alli 28. di Agosto.

LA VITA DI S. AGOSTINO Vescouo, & Dottore della Chiesa.

LA vita dell'ammirabile Dottore, & Luce della Chiesa Sant'Agostino, fu scritta da Possidonio Vescouo Calamense, che visse in sua compagnia quaranta anni, & l'istesso Santo nel libro delle sue Confessioni cominciando dal tempo, nelquale era nel ventre ancora della madre loda il Signore, & dipinge la sua fanciullezza, & narra la vita sua infino alla morte della sua beata madre. Da queste fonti principalmente, caueremo noi quello, che diremo di questo glorioso Dottore; seruendosi ancora de' suoi medesimi scritti, & di quanto altri graui Auttori scriuono di lui.

Nacque Sant'Agostino in vna Città dell'Africa, chiamata Tagaste, l'anno del Signore 355. alli 13. di Nouembre l'anno 19. dell'Imperio di Costanzo, essendo Consoli Arbetione, & Lolliano. I suoi padri erano nobili, quantunque non molto ricchi.

Il Padre hebbe nome Patritio, & era Gentile, & la Madre Monica, Christiana, & si gran serua di Dio, che per le sue orationi, & lagrime, si battezzò, & morì christianamente Patritio, & Agostino suo figliuolo si conuertì, & fu così illustre seruo di Dio. Vscito Sant'Agostino di quella tenera età, nella quale non sapeua parlare, & cominciato à crescere si presero i padri cura di alleuarlo, & mandarlo alle scuole ad imparare lettere, acciòche come egli medesimo dice conseguisse fra gli altri huomini honore, e false ricchezze.

Era di grande ingegno, & di maniera eccellente; ma più era inchinato à gli spassi, a' giochi insieme con gli altri fanciulli, che ò à scriuere, ò à leggere, ò ad imparare lettere con la cura, che hauerebbe douuto, & per questo era castigato spesso, del che egli sentiua grandissimo dispiacere.

Essendo fanciullo, fu vn giorno grauemente trauagliato da vn fiero dolore di stomaco, che subitamente lo sopraprese, & lo strinse in maniera, che pensò di morire, e chiese il Battesimo per essere con la salutifera acqua di

quel

quel Sacramento liberato dal male. Ma piacque al Signore, che subito tornasse in se, & cominciasse à star meglio. Onde il Battesimo si differì; parendo alla madre, che il suo figliuolo per la mala inclinatione, douesse tornare à macchiare l'anima sua, & che i peccati, i quali doppo il Battesimo commettesse, sarebbono più graui, e degni di maggior castigo. Veniua ammaestrato nelle lettere Latine, & Greche, & come che delle Latine gustasse, le Greche li dispiaceuano, & le teneua per faticose perche quella difficoltà, che si sente in apprendere lingua straniera, era come vn fiele, che si spargeua nella dolcezza, la quale trouaua nelle narrationi, & nelle fauole Greche. Et se bene gli erano fate imparare à forza di minaccie, & di penitenze; non haueua con tutto ciò tanta forza la necessità paurosa, quanto la libera curiosità, & il gusto, che trouaua nella lingua Latina; la quale perfettamente imparò, prima in Tagaste, & doppo in vna Città iui vicina, chiamata Madauro, & finalmente in Cartagine, capo di tutta quella Prouincia, doue fioriuano gli studij delle buone lettere. Quiui imparò Rettorica Sant' Agostino, & riuscì tanto eccellente oratore, che l'insegnò con gran lode in quella Città, & applicossi all'altre scienze, le quali da se stesso, senza altro maestro, intese, & apprese di modo, che poteua insegnarle à gli altri. Ma quanto maggiore, & piu ammirabil era l'ingegno di Sant' Agostino in quell'età; tanto piu la sua mala inclinatione, & la sua viua, & focosa natura lo tiraua a' diletti, & a' gusti sensuali del pazzo, & cieco amore. Alche l'aiutauano alcune compagnie cattiue, & vna amicitia di nome, & vera inimicitia, & inganno di cuore, che suole essere frà i giouani studiosi, & che attiza le fiamme della concupiscenza, che tanto ardono nella giouentù. Era circondato da ogni parte come da vno incendio di amori disonesti; ancora non amaua, & desideraua di amare, & con vna piu segreta pouertà abborriua se stesso, perche era meno potiero. Inciampò, & cadè, & era sommamente nel sensuale appetito ingolfato, come egli stesso confessa di se, se bene il Signore con la sua misericordia non l'abbandonaua, anzi gli spegneua quei diletti, & gusti di fiele, e di assenzo in maniera, che quando era piu allegro; all'hora si sentiua percosso come da bacchette di ferro, dalle gelosie, da' sospetti, da' timori, dall'ire, e dalle contese.

Si andò allacciando negli amori disonesti, de' quali il medesimo Santo dà principalmente la colpa à se, & dopò all'essere stato otioso, & senza occupatione di studio alquanto di tempo, che si trattenne in casa aspettando, che si apparecchiasse le cose necessarie per andare à Cartagine. Et duolsi ancora della poca cura, che si prese suo padre in alleuarlo nelle virtù.

Perche essendo Gentile, & lontano dalla luce della nostra Santa Religione non haueua altra mira se non che il suo figliuolo studiasse, & co'l suo grande ingegno guadagnasse ricchezze false, & honori ignominiosi, & lasciasse successione nella casa sua.

Dice ancora, della sua sciagura essere stato cagione il trattenersi nelle rappresentationi del Teatro, nelle quali vedeua, come in vno specchio, le sue miserie, & con quelle fiamme cresceua maggiormente il suo fuoco. Ma quello, che piu danno lì fece; fu la mala compagnia, ch'egli hebbe di alcuni giouani insolenti, & sfacciati, i quali si vergognauano di non esser sì cattiui, & sì disonesti, come erano altri, & si lodauano del male, che haueuano fatto, & bene spesso di quello, che non haueuano fatto per esser tenuti da più.

Doue stauo io, dice il Santo, parlando con Dio, & quanto lontano andauo da' diletti della vostra Casa l'anno decimosesto della mia età, quando presi dominio sopra di me, & mi sottomisi al libidinoso, & stolto appetito, che se bene gli huomini dissimulano, & nō lo tengono per disonesto, è nondimeno, Signore, dalle vostre Sante leggi prohibito, & vietato. Piangeua la sua Santa madre Monica, & gli si opponeua, & consigliaua il figliuolo à star lontano da ogni donna, & particolarmente dalle maritate.

Ma come egli medesimo dice: i consigli della madre gli pareuano consigli donneschi, & a' quali egli si vergognaua di vbbidire; essendo la verità, che quelli erano consigli del Signore, & che quando la Madre parlaua al figliuolo, Iddio parlaua per bocca di lei, & in essa sprezzaua Dio.

Et aggiugne, che quella sua ignoranza, & cecità era tale, che lo lasciaua precipitare d'vn vitio in vn'altro con sì grande impudenza, che si vergognaua di non essere tanto disonesto, quanto erano altri della sua età, quando vedeua, che si lodauano delle loro brutture, & tanto piu di esse si gloriauano, quanto erano piu vergognose.

Io, dice egli, mi dilettauo ne' miei mali non solamente per il gusto della mala opera, ma ancora per lodarmene, che è cosa degna di vituperio dal vitio in poi.

Et io infelice, per non essere vituperato, mi faceua piu vitioso, & quando non haueua fatto il male, che altri haueuano fatto, fingeuo di hauerlo fatto, per non esserne tenuto da manco, & acciochenon mi sprezzassero per essere io, ò piu innocente, ò piu casto. Con tali compagni, Signore, passeggiauo io per le piazze di Babilonia, & mi trauolgeuo nel fango, come balsamo stato fosse, ò pretiosissimo vnguento, & nel mezzo di esso accioche piu mi infangassi mi conculcaua l'inimico inuisibile, & m'ingannaua, percioche ero facile da essere ingannato da lui. Tutte queste sono parole di Sant'Agostino. Et perche quando è corrotta la volontà, facilmente l'intelletto si oscura, & questo è tanto piu pericoloso, quanto è piu delicato, & piu eccellente, se non è raffrenato dall'humiltà, & dalla verità illuminato; essendo Sant Agostino inuolto ne' vitij, & nelle dishonestà, non è marauiglia, che incorresse in grauissimi errori, & che il suo grande ingegno fosse offuscato dalle tenebre de gli heretici Manichei.

I quali, come dice il medesimo Santo erano huomini stolti, & superbi, & sopra modo carnali, & loquaci, nella cui bocca stauano tesi lacci del demonio, & vna lega composta delle sillabbe del nome di Dio, & di quella del nostro Signor Giesu Christo, & dello Spirito Santo nostro consolatore. Caddi; dice egli, in mano di quella donna sfacciata, & pouera di Prudenza, significata per l'enigma da Salomone, assisa sopra vna sedia alla porta sua; laqual diceua, Mangiate allegramente del pane ascosto, e beuete dell'acqua dolce rubbata. Questa donna m'ingannò, perche mi trouò fuor di me, & che io habitauo ne gli occhi della mia carne, & ruminauo dentro di me le medesime cose, che il consiglio di lei haueuo inghiottito Si era dato prima à legger la Sacra Scrittura, & li parue non esser degna di paragonarsi con la maestà, & con l'influenza di Tullio, perche, come egli stesso scriue, la sua gonfiezza fuggiua dall' humile stile della Scrittura diuina, e la sua curta vista non penetraua nella midolla, che vi è rinchiusa, non era tale, che per la sua superbia potesse entrare in quel Sacrario diuino, nè abbassare il suo collo, perche si sdegnaua di esse re picolo, & si teneua per grande.

Con gli errori de' Manichei, i quali Sant'Agostino haueua beuuto, crebbero i dolori della sua Santa madre, & se prima lo piangeua per vederlo vano, & vitioso, molto piu lo piangeua doppo, quando lo vidde ingannato, & si cieco con la falsità di quegli heretici. Faceua continuamente oratione, & piangeua per il suo figliuolo viuo molto piu, che l'altre madri non sogliono piangere la morte de' loro. Ma non disprezzò il Signore le copiose lagrime, che vsciuano da gli occhi di Santa Monica, & bagnauano la terra, douunque ella facesse oratione. Perche non volendo prima viuere nella sua casa, nè mangiare à vna stessa mensa co'l suo figliuolo, perche le dispiaceuano i suoi errori, si mutò poi per vna visione, che hebbe, con la quale il Signore la consolò, & certificolla, che il suo figliuolo non si perderebbe, & che verrebbe à tenere la medesima Fede, che ella teneua.

Confortata già, & fatta per questa speranza piu allegra, viueua, & mangiaua con lui; nè per questo lasciaua ad ogni hora di pregare il Signore, & di piangere per il suo figliuolo, se bene egli per tutti i noue anni seguēti, se ne stette riuolgendosi in quel profondo fango della sua carne, & nelle tenebre della falsità, procurando molte volte di solleuarsi, & cadendo sempre piu grauemente. Ma caminando lui per simile strada, non si scordaua di esso il Signore, anzi li presentaua alcune occasioni accioche egli stesso si disingannasse, & conoscesse il suo errore. Vna fu, che essendo andato à Cartagine vn certo Vescouo de' Manichei, nominato Fausto, gran laccio del demonio, & per le dolci parole del quale molti cadeuano, Sant'Agostino li parlò, lo practicò, & trouò, che non era si dotto come i Manichei lo predicauano, & che insegnaua quello, che non intendeua, & conobbe, che non sapeua arte alcuna dalla sola Grammattica in poi, & che per essere essercitato in parlare ogni giorno haueua acquistato facilità di fauellare bene; con la ual cosa ingannaua quelli, che l'ascoltauano. Et perche questo Fausto era tenuto per huomo dottissimo, & Maestro di tutti i Manichei; hauendolo Sant'Agostino trouato tanto ignorante, non credendo piu nè à lui nè à gli altri Maestri suoi, cominciò à perdere l'affettione, & lo studio, che prima haueua hauuto di acquistar credito in quella setta. Onde quel Fausto, che prima era stato à molti laccio di morte: senza, che egli ò lo volesse,

co'l sapesse, cominciò ad allentare il laccio, co'l quale era stretto Sant'Agostino.

Li venne volontà di lasciar la Catedra di Rettorica, che haueua, & andarsene à Roma, non per guadagnar più, nè per acquistar piu honore, ma principalmente per liberarsi da' trauagli, & da'cattiui costumi de gli scolari, che studiauano nella Città di Cartagine. Hebbe la buona Madre notitia di quanto il suo figliuolo voleua fare; & pregollo à mutar pensiero, & pianse amaramente la sua partita, & lo seguitò in fino al mare. Ma egli l'ingannò, & essendo essa restata vna notte in vn luogo vicino al lito, nel quale si celebraua la memoria di San Cipriano, egli si partì di nascosto, & lasciolla, che faceua oratione, & piangeua. Giunse Sant'Agostino à Roma, & fù subito visitato da Dio con vna infermità corporale, che lo ridusse à mal termine; della quale però guarì per l'orationi della madre, la quale se bene staua col corpo lontano dal suo figliuolo, non staua con tutto ciò con lo spirito, & con le sue lagrime, & continue preghiere lo tratteneua; accioche non fornisse di precipitare. In Roma fù hospite di vn Manicheo, & quiui hebbe prattica co' Manichei, ma però freddamente, & non nel feruore, che prima soleua. Et hauendo letto vna disputa, che vn Cattolico chiamato Elfidio haueua fatto contra di loro, cominciò à sprezzare quella setta. In Roma lesse Rettorica, & si sparse in breue per tutta la Città, la grandezza, & l'acutezza dell'ingegno suo, le sue molte lettere, & la straordinaria eloquenza. Di modo, che essendo stato per ordine dell' Imperatore scritto da Milano à Simmaco Prefetto della Città di Roma, che facesse prouisione di vn Maestro di Rettorica, Simmaco elesse Sant'Agostino, & lo mandò à Milano bene accompagnato, accioche in quella Città l'insegnasse, se bene il Signor Dio ve lo conduceua per fini molto maggiori. Perche in Milano trouò Sant'Ambrogio Vescouo, huomo segnalato, & ben conosciuto per tutto il Mondo, & pietoso seruo del Signore, il quale con le sue parole insegnaua al popolo, & lo sostentaua co'l pane della sua dottrina, & con la soauità dell'olio l'indolciua, & co'l vino gagliardo l'imbriacaua dell' amor di Dio. Co'l quale il medesimo Sant'Agostino dice: Voi mi conduceuate à lui, senza, che io lo sapessi, accioche sapendolo lui, mi guidasse à voi.

Lo raccolse Sant'Ambrogio con amore di Padre, & come Vescouo lodò il pellegrinaggio suo. Cominciò Sant'Agostino ad amarlo, al principio non come Dottore della verità; ma come vn' huomo benigno, che mostraua verso di lui buona volontà: Quando insegnaua al popolo, l'ascoltaua con attentione, ma non con l'intentione, che doueua; anzi come, che con vna certa curiosità voleua far proua della sua eloquenza, & vedere, se corrispondeua à quello, che si diceua di lui, & se era maggiore, ò minore della fama sua.

Et staua attento, & prendeua delle sue parole, non considerando le cose, che egli diceua, anzi disprezzandole, & dilettandosi solamente delle sue parole, le quali, come dice il medesimo erano molto più dotte, che quelle di Fausto, se bene non sì dolci, & soaui, quanto alla maniera del dire. Ma con le parole, che Sant' Agostino animaua, entrauano insieme nella sua anima le cose le quali egli sprezzaua, & erano vestite con esse; perche non poteua separare i concetti dalle parole. Et mentre, che egli apriua il cuore per riceuere la soauità, & l'eleganza delle parole, vi entraua ancora, se bene à poco à poco insieme con esse la verità. Onde restò persuaso, che si poteua difendere quello, che insegnaua la Fede Cattolica, & che non era vinta da' suoi nemici, ancorche non le paresse ancora vincitrice. Et da questo nacque, che egli lasciasse la setta de' Manichei, parendoli, che molti Filosofi hauessero più probabilmente parlato, & più certamente di loro, & che si mettesse in vno stato indifferente in maniera, che non era nè Manicheo, nè Cattolico Christiano. Mentre, che Sant'Agostino andaua titubando, & cominciaua ad aprire gli occhi alla verità, andò Santa Monica sua madre à cercarlo à Milano seguitandolo per mare, & per terra, sicura in Dio in tutti i pericoli suoi, & forte per la sua pietà. Perche l'amor materno non le lasciaua prender riposo, & il desiderio della salute del suo figliuolo la teneua angustiata, & afflitta, & per questo oltre alle copiose lagrime, che continuamente versaua, & l'orationi, che di giorno, & di notte offeriua con grande istanza al Signore pregandolo à soccorrere, & illuminar presto il figliuolo, lo raccommandaua ancora con affetto suisceratissimo à Sant'Ambrogio, perche si accorse, che per le parole di lui si era già ridotto à quella perplessità, & speraua, che per suo mezo douesse conseguire intera

tera salute. Vdiua Agostino predicare ogni Domenica Sant'Ambrogio, & trattare ammirabilmente, la parola di Dio, & si andaua sempre confermando piu, che si potessero disfare que' lacci ingannevoli, che gli inimici della verità, & veri ingannatori armauano, & tendeuano contra i Libri Sacri, & contra i Misterij della nostra Santa Religione. In questa maniera si andauano dileguando le tenebre, & gli errori, che l'intendimento di Agostino oscurauano: ma l'affetto restaua tuttauia infermo, & piagato, & preso dall'amor disonesto.

Perche teneua vna concubina, della quale haueua ancora vn figliuolo, che si chiamò Adeodato di raro, & eccellente ingegno, & era si cieco, & si stretto ne' lacci di amore, che senza donna stimaua impossibile di poter viuere: In tanto, che hauendo intentione di prender moglie, & hauendo licentiato la concubina, la quale se n'andò in Africa, onde era venuta insieme con esso lui, ne prese vn'altra, infin'à tanto, che quella, la quale doueua essere sua moglie fosse di età conueneuole per maritarsi, per cibare, come egli dice, & tener viua con essa l'infermità dell'anima sua, infino che venisse il tempo del prendere moglie. Era in questa opinione tanto fisso, che marauigliandosi di Sant'Ambrogio, e tenendolo per huomo felice, & beato, secondo il secolo, perche era honorato, e stimato da persone grandi, & potenti, non sapeua in qual modo senza moglie potesse viuere, & teneua ciò per dura, & difficilissima cosa. La forza della mala vsanza era grande, & la fiacchezza di Agostino era molta, ma il medico soprano era potente à dar vigore all'infermo, & sanarlo, per molto disperato, che egli paresse, se bene il principio della salute, doppo la gratia preueniente doueua essere il volersi lasciar curare, & desiderare di guarire.

A ciò li fù di grandissimo aiuto l'hauere in Milano pratticato molto con vn Santo, & venerabile Monaco, chiamato Simpliciano, il quale, & per l'età, & per le virtù ammirabili era amato, & rispettato come Padre, dal medesimo Sant'Ambrogio. Perche Simpliciano raccontò ad Agostino la conuersione alla nostra Santa Fede di Vittorino, che haueua insegnato Rettorica in Roma, & haueua meritato, che in quella Città li fosse piantata publicamente vna statua, & essendo già vecchio & scientiatissimo haueua lasciato la Gentilità & riuolti gli occhi, e'l cuore al Signore, il quale esempio accese in Sant' Agostino desiderio, & volontà di imitarlo. Lo stimolò ancora à far ciò, l'hauerli vn principal gentilhuomo Africano, & della sua terra chiamato Potitiano, raccontata la vita di Sant' Antonio Abbate, della quale insino à quella hora non haueua hauuto alcuna notitia, & che due gentilhuomini famigliari dell'Imperatore leggendola nella Città di Treueri, haueuano renunciato à tutte le cose del secolo, & fattisi Religiosi si erano dati interamente al seruitio del Signore. Restò da tal narratione si compunto, che riuoltosi ad Alipio, che era fidelissimo compagno suo, con la faccia, & con la mente turbata cominciò à dirli gridando.

Che è questo, che noi patiamo? che è questo, che hauete vdito? Si leuano gli ignoranti, & rapiscono il Cielo, & noi priui di cuore, con le nostre dottrine ce n'andiamo sommersi nell'onde della nostra carne, & del sangue. Forse, perche essi ci vanno innanzi, habbiamo vergogna di seguirli? & non habbiamo vergogna di non seguirli? Ma non bastauano questi tocchi, & queste inspirationi di Dio à sciogliere chi era, non con ferro altrui, ma con la dura catena della sua propria volontà si strettamente legato, come il medesimo S. dice con queste parole. Il nemico era padrone della mia volontà, & haueua di essa fatto vna catena, con la quale mi teneua legato. Perche dalla mala volontà nacque il male appetito, al quale dandosi in preda, diuenne costume, & non facendo resistenza al costume si fece necessità, & di questi come di anelli attaccati insieme si fece quella catena, che hò detto, alla quale sotto vna durissima seruitù stauo legato. Et quella nuoua volontà di seruirui, Signore, & godere di voi; la quale cominciauo ad hauere l'essere dentro il mio cuore, non haueua ancor forze di vincere l'altra volontà, che con l'inuecchiato costume si era fatta forte, & potente. Se bene, per dir meglio, non ero io tanto doue ero, quanto contra mia voglia vi era condotto.

Ma quel costume, che era nato da me, haueua maggior forza contra di me, & volendo io mi haueua condotto à quello, che io non voleua. Ma perche io staua tuttauia attaccato alla terra, recusaua di seguitar la vostra bandiera, e teneua tanto il vedermi strigato da tutti gl impedimenti, che mi sturbauano, quanto giusta cosa sarebbe stata il temere di essere da essi impedito, e sturbato. Andaua soauemente carico con questo peso del secolo, come suole l huomo col sonno, & i pen-

pensieri, che io haueua di voi erano simili a' mouimenti di quelli, che dormono, & vogliono risuegliarsi, che con la profondità del sonno si voltano dall'altro lato, & tornano di nuouo à dormire.

In fin qui sono parole di Sant'Agostino; il quale in vn'altro luogo dipinge la lotta del suo spirito con la sua carne, & il fauor della gratia del Signore con cui la vinse, che per essere cosa tanto interiore, e tanto importante, & per la quale passano communemente quelli, che desiderano vscir del fango delle loro immonditie, nel quale sono inuolti, & parloro di non potere per il cattiuo, & inuecchiato costume, ancorche sia alquanto lunga, hò nondimeno giudicato bene il metterla in questo luogo. Dice dunque Sant'Agostino in questa maniera. Era infermo, & tormentato accusando me stesso più grauemente, ch'io non soleua, voltandomi, & riuoltandomi in quella catena, che io portaua infino à tanto che fornisse di rompersi quella parte che vi restaua; la quale se bene era piccola, tuttauia era bastante à tenermi. Diceua io dentro di me. Sù facciasi subito, sia hora, & ciò dicendo quasi andaua dietro à quel ch'io diceua, & quasi il faceua, & contutto questo lasciaua di farlo. Non tornauo alle cose passate; ma stauo loro vicino, e respirauo. Ritornauo à prender forze di nuouo, & quasi arriuauo, & toccauo, & teneuo; ma era tanta la mia debolezza, che veramente nè giungeuo, nè toccauo, nè teneuo; dubitando di morire alla morte, & viuer alla vita, e più poteua con esso meco il male costumato, che il bene non vsato, & quanto più io mi auuicinauo à quel punto di tempo, nel quale io haueua da auanzarmi, tanto più maggiore horrore, & spauento sentiua, non facendomi tornare à dietro, nè mutar proposito, ma tenendomi sospeso le vanità, & i lacci, & quelle vanissime leggierezze della mia antica amicitia mi tratteneuano, & mi tirauano per la veste della mia carne, & come susurrando diceuano. Come tu ci hai lasciate? Et da questo punto innanzi non staremo mai più teco, nè à te sarà più lecito questo, nè quello? Io le vdiua come da loro fano, & non già tutto io, ma la minor parte di me, & non mi faceua guerra mettendomisi dinanzi; ma come venendomi dietro, & seguitando i miei passi mi afferrauano, & mormorauano, accioche io voltassi gli occhi indietro, & mirassile, & erano tanto importune, che tuttauia mi tratteneuano, essendo io negligente in scuotermele da dosso, & liberarmi da esse, & passare doue mi chiamauano: quando il violente costume mi diceua, come pensi tù di poter viuere senza queste cose, se bene lo diceua già molto tepidamente. Perche in quella medesima strada, la quale io haueua dinanzi, & per la quale io haueua paura à passare, mi si scopriua la casta dignità della continenza, con vna faccia serena, & con vna graue allegrezza, la quale accarezzandomi con honesta piaceuolezza, m'inuitaua ad andare à lei senza alcuna paura, & stendeua le pietose mani piene di eccellenti, & virtuosi esempij per raccogliermi, & abbracciarmi. Quiui con vn numero innumerabile di fanciulli, e di fanciulle, quiui giouani, & huomini di ogni età; iui gran moltitudine di vedoue graui, & donzelle purissime, & vecchie incontinenti, la cui continenza non è sterile, ma feconda, & madre di allegrezze, che sono figliuoli di quelli che tengono voi, Signore per padre. Et si burlaua di me, & come per ischerno mi esortaua, e diceua; Tu non potrai quello, che questi possono, & queste? O stimi, che quello, che questi possono, & queste, lo possano per le proprie loro forze, & non per le forze del loro Dio? Il Signore Dio loro, mi hà dato à essi, perche stai, e non stai in te? Gettati nelle sue braccie, non temere, perche non ti abbandonerà, nè ti lascierà cadere. Gettati sicuramente, che egli ti riceuerà, e ti sanarà. Io haueuo gran vergogna di me medesimo, perche sentiuo tuttauia il suono di quella voce se ben sordamente, e staua sospeso, & perplesso, & essa vn'altra volta tornaua à dirmi. Fatti sordo alla voce de' tuoi laidi sentimenti, accioche si mortifichino. Ti propone diletti; ma non sono simili à quelli che nella legge del tuo Signore, Dio si ritroua. Questa battaglia nel mio cuore era di me stesso, & contra me stesso. Tutte queste sono parole di questo sapientissimo Dottore, per dichiarar le battaglie del suo spirito con la sua carne, & le difficoltà, che haueua per rendersi à Dio. Finalmente il Signore, che l'haueua eletto, per farlo Lume della Chiesa, & Maestro del Mondo, l'inuigorì, e li porse la mano, & lo trasse da quel pantano, nel quale staua, con vna nuoua, & diuina maniera, la quale il medesimo Santo racconta, & dice, che da poiche co' gagliardi venti della sua consideratione, si volsero, & si turbarono l'acque delle sue miserie, & tutte insieme, come vn monte si posero dinanzi al suo cuore, si leuò vna borasca

sca grauissima con vn' abondante pioggia di di lagrime, & per poterla versare tutta quanta, & gridare, solo in disparte si ritirò, & messe si sotto vna pianta di fico, e voltato al Signore li disse. Et voi, Signore infino à quando? infino à quando Signore starete sdegnato? Non vi ricordate delle nostre antiche maluagità? Perche sentendosi preso, & allacciato da esse daua voci, & diceua. Infino à quando? infino a quando? domattina, domattina: Perche non subito: Perche questa hora non sarà il fine della mia laidezza? Senti vna voce con vn canto, che li diceua, & lo replicaua piu volte. Prendi: & leggi: prendi; & leggi: prese il libro, intendendo, che Dio glielo mandaua, l'aprì, lesse il primo capitolo, che trouò, & in esso erano queste parole dell'Apostolo San Paolo. Non in mangiare, & in bere, non in letti, & in disonestà, non in contese, & in gare: ma vestiteui del nostro Signore Giesù Christo, & non habbiate souerchia cura della vostra carne nel seguitare i suoi appetiti. Mentre che questa sentenza leggeua Sant'Agostino, li penetrò il cuore vn raggio di luce, e tutte le tenebre delle sue dubitationi, & perplessità si disfecero, & rimase tanto mutato, che egli stesso dice queste parole di se. Voi Signore che sete buono & misericordioso, guardate la profondità della mia miseria, & della mia morte. Con la vostra potente destra purgaste il più intimo del mio cuore, votando quel lago di marcia, nel quale era immerso, & quello era il non volere io quello, che voi voleuate, & volere quello, che non voleuate. Ma doue stette tanto tempo il mio libero arbitrio, & da quale alto, & segreto abisso fu in vn momento chiamato, accioche io sottomettessi al vostro giogo il mio collo, & le spalle alla vostra leggiera somma? O quanto soaue mi fù subito il mancare della soauità delle fanciullezze, & delle vanità, che mi teneuano legato già tanto gustauo io di lasciarle, quanto prima temeuo di perderle: Perche voi sete vera, & somma soauità, le scacciauate da me, le scacciauate, & in loro luogo entrauate voi, che sete più dolce d ogni diletto, benche non alla carne, & al sangue, che sete più chiaro d'ogni luce, & più interiore, che tutto il piu intimo, & piu alto, che ogni honore, ma non per quelli, che sono grandi ne gli occhi proprij. Già io mi trouauo libero da gli affannosi pensieri di acquistare, & auanzarmi sopra gli altri, & del trauolgermi, ò trattenermi ne' gusti, & ne gli appetiti miei, & gustauo di voi, Signor Dio mio, che sete la mia chiarezza, & la mia salute. Infin qui Sant'Agostino.

Ma domanderammi per auuentura qualcuno, perche scriuendo io le virtù, & gli esempij de' Santi, accioche gl'imitiamo, habbia qui scritto i vitij, & gli errori della giouentù di Sant'Agostino, i quali non si deuono imitare, ma si bene schifare, & hauere in abominatione. A questo rispondo, che io l'hò fatto primieramente per imitare il medesimo Sant'Agostino, che nel libro delle sue confessioni dipinge la sua vita, & fù vn ritratto de' costumi, & de' vitij suoi, e li piange, & ne chiede perdono al Signore, & dice che, tal libro delle sue confessioni, quando lo compose, & quando il leggeua, gli giouò per isuegliare l'intelletto, & l'affetto suo à lodare Dio. Dipoi, perche è gran lode, & gloria del Signore l'hauere come sapientissimo medico sanato vn infermo si disperato, come era Sant'Agostino, & datole vna così perfetta salute spirituale, & l'hauere ad vn'huomo così ingannato, & perduto, mostrato la luce della verità, & fattolo dottore, & guida di quelli, che vanno smarriti, & fuora di strada. E bene, che si sappiano le miserie de gli huomini, accioche nel rimedio di esse risplendano le misericordie di Dio. Nè fanno bene quelli, che predicando, ò volendo lodare i Santi, si astengono dallo scoprire le debolezze, & l'imperfettioni, che hebbero prima, che fossero Santi; perche volendo honorar loro diminuiscono l'honore di colui, che li fece Santi, & diminuendo l'infermità, tolgono la gloria al medico, che la curò. Per questo l'Apostolo San Paolo à bocca piena dice di se, di essere stato bestemmiatore, & persecutore della Chiesa, & di non meritare il nome di Apostolo, perche con questo aggrandiua, & magnificaua l'immensa bontà di Dio. E'l Vangelo ci rappresenta San Matteo publicano, la Maddalena peccatrice, gli Apostoli, & i Discepoli del Signore prima, che fossero confermati in gratia, idioti, & paurosi, & il medesimo Prencipe de gli Apostoli San Pietro da vna parte confidentissimo, & dall'altra timidissimo, & negante il suo stesso Maestro, & Signore nel transito della sua Passione. Et la Santa Chiesa fa festa della Conuersione di San Paolo, & di quella di Sant'Agostino, & non di alcuno altro Santo per dichiararci la segnalatissima gratia, che Dio fece alla Chiesa sua nel conuertirli, & darglieli per esempio, & per maestri di ogni Santità.

Ol-

Oltre, che è vn grande auuiso per li padri, che desiderano alleuar bene i figliuoli, il sapere per esempio di Sant'Agostino l'occasioni, nelle quali sogliono perdersi nella loro giouentù, e per li peccatori, e di molta consolatione l'intendere, che le difficoltà, le quali sentono in fare resistenza à se stessi, & in vincere il cattiuo costume de' vitij loro furono ancora sentite da altri, & che con la gratia di Dio, le vinsero tanto perfettamente, che vennero ad adorare quello, che prima amauano, & ad amare quello, che odiauano, & ad esser così gran Santi, come S. Agostino fù. Et è gran proua, & argomento di essere stato gran peccatore il confessare, & publicare così chiaramente i peccati suoi, & la vanità, & bruttezze della sua giouentù dando confusione à se, gloria à Dio, & à noi esempio di profonda humiltà, che è la virtù, alla quale daua il primo luogo Sant'Agostino con si grande amplificatione, come se ella sola fosse stata virtù.

Ma torniamo al filo della nostra narratione, & diciamo quello, che resta della vita di questo sapientissimo Dottore, & delle sue marauiglie, eccellenze, lodi, & virtù. Essendo così mutato Sant'Agostino determinò di battezzarsi, & sottomettere interamente il collo al soaue giogo dal Signore. Parlonne con Sant'Ambrogio, si deputò il giorno del Battesimo, che fù il Sabbato Santo, l'anno del Signore 388. non a' trenta anni, come alcuni dicono, ma a' 34. della sua età, come lo proua il Cardinal Baronio nella seconda Edittione delle sue annotationi sopra il Martirologio, retrattando quello, che haueua nelle prime detto, habbiamo le lettione del Breuiario restituito da Clemente Ottauo, e questo pare il più certo, perche se S. Agostino nacque l'anno del Signore 355. e fu battezato l'anno 388. non haueua piu di 33. anni. Lo battezzò di sua mano Sant'Ambrogio, & con esso battezzò insieme Euodio, & Alipio amici suoi, & Adeodato suo figliuolo, & Nebridio, Portiamo, Simplicio, Faustino, Condolo, Valeriano, Giusto, & Paolino. In quell'atto così solenne si dice, che Sant'Ambrogio ad alta voce disse, *Te Deum Laudamus*, & che Sant'Agostino rispondesse, *Te Dominum confitemur*: & che così vicendeuolmente fornissero quell'Hinno, ilquale vsa la Chiesa Cattolica per ringratiare il Signore di qualche segnalato beneficio, che riceuè da lui.

Incredibile fù l'allegrezza, che il S. Prelato Ambrogio, & Simpliciano sentirono, vedendo conuertito Agostino, & di sì grande nemico della Chiesa mutato in vn valoroso soldato, & Capitano del Signore. Rallegrauansi tutti i Cattolici, & gli Angeli molto più. Ma chi potrà esplicare il giubilo, e'l gaudio della Santa madre Monica, quando vidde il figliuolo del suo dolore, & di tante lagrime nel grembo della Chiesa Cattolica, casto, humile, deuoto, & di fiero leone diuenuto mansueto agnello? Quai lagrime di allegrezze doueua spargere quella, che ne hauea sparse tante di dolore, di pena? Quai gratie doueua rendere à Dio, che così l'haueua esaudita, & datole molto più, che non domandaua, ò desideraua? Si partì poi S. Agostino insieme con la Madre & con alcuni amici suoi da Milano, prendendo la benedittione da S. Ambrogio per ritornarsene in Africa. Passò per Roma, & peruenuto ad Ostia per imbarcarsi, quiui morì Santa Monica, come habbiamo detto nella sua vita, & egli hauendo sepellito la Santa Madre, s'imbarcò, & giunse à Cartagine, & indi se n'andò à casa: doue in compagnia di Alipio, & di Euodio si ritirò, e cominciò à far quella vita, della quale haueuano trattato, & concertato di far mentre erano in Italia. Lasciando dunque tutti i pensieri della terra, si ritirarono in villa, doue si esercitauano in digiuni, in penitenze, in orationi, & si occupauano di giorno, & di notte in meditare la legge di Dio, & le cose, che insegnaua il Signore nell'oratione, e nella meditatione à S. Agostino, egli poi l'insegnaua à presenti, & à gli assenti con le parole, & co' libri, che andaua continuamente scriuendo.

Spese in questa maniera di vita tre anni, & morini Adeodato suo figliuolo di età di 17. anni.

La vita di Sant'Agostino in quel ritiramento era tale, & sì celeste la sua dottrina, che subito si diuulgò, & se ne stese la fama per tutte quelle parti dell'Africa, ma egli con tutto ciò se ne staua nel suo cantone desiderando di non esser da alcuno, fuor che da Dio conosciuto. Fuggiua sommamente le grandezze, & le dignità, & per questa cagione fuggiua ancora quelle Città, che erano come vedoue, & senza pastore, per la morte del Vescouo, temendo, che il popolo mosso piu dalla fama, che da quello, che era in effetto, non lo domandasse per Vescouo, ouero per Prete. Ma il Signore, che esalta gli humili, & manifesta quelli, che si ascondono per amor suo, & che voleua mette-

re sopra il candeliero della sua Chiesa la torcia accesa, li presentò vna occasione di vscir fuora del suo cantone, & di farlo Prete, & Vescouo. Era nella Città d'Hippone, che hora si chiama Bona, vn gentilhuomo principale, & timoroso di Dio, il quale desideraua di vedere S. Agostino, & diceua, che vdendo la parola di Dio dalla bocca sua, & sentendo i suoi Santi consigli, lascierebbe tutto quello, che haueua, & si dedicherebbe perpetuamente al seruitio di Dio.

L'intese il Santo, & per guadagnare quell'huomo al Signore, & ridurlo alla ritiratezza, nella quale egli staua, se n'andò à Bona, doue era Vescouo Valerio, Greco di natione, & huomo Santissimo il quale inteso, che Agostino era venuto nella Città, fece subito ragunare il popolo, & esortollo à metterli le mani addosso, & mentre egli ad ogni altra cosa pensaua più, che à questa, & ad ordinarlo Prete di quella Chiesa. Così fù fatto, come egli disse, & per molto, che Agostino si scusasse, & piagnesse, tutto fù nulla, perche il popolo, e'l Vescouo l'astrinsero à consentire nella sua elettione. Et perche il Santo per sua humiltà dirottamente piangeua, stimauano alcuni, ch'egli facesse ciò perche non li fosse dato grado maggiore, onde per consolarlo diceuano, che se bene egli era degno di altro grado più alto, nondimeno il Sacerdotio era al Vescouado vicino, come dice Possidonio, che il medesimo Santo era solito di riferire. Che così sogliono gli huomini ambitiosi, & carnali interpretare, & prendere nella parte peggiore l'attioni de' Santi. Subito, che fu ordinato Prete cominciò à mettere insieme Religiosi, & à fabricare vn Monasterio in vn'horto, che San Valerio li diede. Iui fondò la perfettione Euangelica, & l'amore della pouertà, esortando tutti à vendere li beni, che haueuano, come egli haueua fatto, & à viuere in commune, prendendo Dio per parte, & per ricca heredità loro. Questo è il primo Monasterio di Monaci, che Dio fondò in Africa per mano del gran Padre Sant'Agostino. E perche parue cosa nuoua in quella Prouincia à gli heretici Donatisti, credendo, che egli fosse il primo inuentore di quella vita Religiosa, mormorauano di lui come inimico di ogni Religione, & virtù; ma s'ingannauano grandemente gli heretici stimando, che Sant'Agostino fosse stato il primo inuentore di questa Santa Religione. Perche lasciando gl'innumerabili Monasterij che erano nell'Egitto, nella Palestina, & in altre parti dell'Oriente; già in Roma, & in Milano, & in altre parti dell' Occidéte ne erano molti, i quali vidde S. Agostino, & conoscendo la Santità con la quale si viueua in essi, li trapiantò in Africa, & da quella prima pianta ne moltiplicarono, & ne crebbero non solamente in quella Prouincia, ma ancora in molte altre. Ma perche la vita Regolare è grandemente contraria à quella de gli heretici, & a' fini & intenti loro presero quindi occasione di dir male di Sant'Agostino, & perseguitarlo. Quattro anni fu Prete nel qual tempo il Vescouo Valerio lo sforzaua à predicare, se bene con due cose si scusaua il Santo. La prima per la sua humiltà, credendo di non esser nè sufficiente, nè atto per ciò, & perche questa scusa non gli era ammessa, chiese almeno tempo infino alla Pasqua seguente per studiare, & apparecchiarsi meglio.

Perche diceua, la Sacra Scrittura essere vn Mare Oceano, immenso, & profondissimo, & essere necessario studiare gl'ineffabili misterij, che vi si rinchiudono, & doppo di hauerli attentamente considerati conoscere, che vi resta anco molto più da considerare, e che quando l'huomo pensa di hauer fornito all'hora apunto comincia.

L'altra cagione con la quale si scusaua dal predicare, era vn costume, ripreso da S. Girolamo, che anticamente in alcune Chiese si osseruaua, che stando presente il Vescouo, il Sacerdote non predicaua.

Et se bene San Valerio non faceua conto di tale vsanza, perche essendo di nation Greco, & poco eloquente nella lingua Latina, desideraua, che Sant' Agostino supplisse al difetto suo & che con lo spirito, dottrina, & eloquenza sua desse salutifero pasto alle sue pecorelle, nondimeno il medesimo Sant' Agostino si seruiua per iscusa di quella vsanza, per non predicare, & farsi Maestro, mentre che desideraua tacere, & esser discepolo.

Ma vinse l'auttorità, & il zelo del Santo Vescouo le mormorationi di alcuni Vescoui, & il sapersi che nelle Chiese Orientali si osseruaua il contrario, fù cagione, che Agostino si lasciasse finalmente persuadere à predicare alla sua presenza. Et riuscirono si diuini, e si fruttuosi i ragionamenti suoi, che il Vescouo, & Primate di Cartagine introdusse nella sua Chiesa, che i Preti predicassero alla presenza del Vescouo, & l'istesso fecero altri Vescoui nelle loro. Predicaua il Santo con celeste

re spirito, & con vna eloquenza piu che humana spargeua i raggi, & gli splendori della sua diuina dottrina, & moueua l'auditorio, & persuadeuali spesso à quello, che voleua.

Predicando vna volta contra vna cattiua, & inuecchiata vsanza, con la quale i padri, & i figliuoli, e tutta la città diuisa in due parti, faceuano alle sassate, & si feriuano, & se ne ammazzauano molti, mosse à pietà tutto l'auditorio, & si tolse via quel peruerso costume. Si accommodaua, quando predicaua in maniera al popolo, nel suo parlare, che se per essere inteso, bisognaua far qualche barbarismo, molto volentieri il faceua, volendo più tosto venir ripreso da' Gramatici, che lasciate di essere inteso da gli vditori.

Non si contentò San Valerio di hauere per Prete nella Città di Bona Sant'Agostino, ma vedendosi vecchio, & infermo, & desiderando di lasciare al suo gregge per pastore, & successore suo Agostino, & temendo, che da altra Chiesa non li fosse tolto, ottenne dal Primate della Chiesa di Cartagine, che le fosse dato per Coadiutore in vita, & doppo la sua morte per successore. Et così si fece con gran repugnanza di Sant'Agostino, il quale dice di se, che in nessuna cosa tanto conosceua Dio essere adirato seco, quanto in vedere, che l'hauesse posto al timone della Chiesa, essendo degno di stare al remo. Ma seguì ciò con grandissima allegrezza, & contento di tutto il popolo, & del Clero. Crebbe con questo maggiormente l'auttorità, il zelo, e la vigilanza del Santo, & il frutto, che dounque arriuaua, faceua co' suoi sermoni. Fù consagrato Vescouo di Bona, il quarantesimo primo anno dell'età sua, & del Signore 395. per mano di Magalio Vescouo Calamense Primate di Humida, & l'anno primo dell'Imperio di Arcadio, & di Honorio: & edificò dentro la Chiesa vn Monasterio di Chierici, secondo il modo, & la regola lasciata da' Santi Apostoli.

Perche, come il medesimo Santo dice, considerando, che la casa del Vescouo hà da essere frequentata da molti, a' quali è necessario vsare humanità, & hospitalità (perche altrimente il Vescouo sarebbe tenuto per inhumano) & che il permettere questo nel Monasterio è cosa indecente, & occasione d'inquietezza, & disturbo, volse nella sua casa Episcopale hauere vn Monasterio per conseruar la vita Religiosa, & non mancar all'obligo dell'hospitalità.

Instituì appresso vn Monasterio di Monache, & diede loro regola, come à Monaci, & à Chierici l'haueua già data.

Ma chi potrà esplicare con quanta luce cominciasse questo sapientissimo Dottore ad illuminare il Mondo, subito che fu ordinato da Prete, & doppo consagrato Vescouo come riformasse l'Ecclesiastica disciplina, & come leuasse gli abusi? Come con gli heretici disputasse? come gli vincesse? Quai trionfi, & trofei riportasse la Chiesa per mezo di questo suo gloriosissimo Capitano? Auuisò primieramente Aurelio Vescouo di Cartagine, che come Capo, & Primate delle Chiese d'Affrica, emendasse alcuni abusi, che vi erano, & che gli diradicasse più con la dolcezza, che con la seuerità, & più col suo esempio che co' precetti, & piu insegnando, che commandando, & ammonendo piu che minacciando.

Perche in questa maniera, dice egli; deue trattarsi col popolo, & che i peccati di pochi si deuono con seuerità castigare. Si vsaua tuttauia di mangiare, & di bere nelle Chiese, & sopra le sepolture de' Martiri si faceua questo nelle loro feste, & nelle memorie de' morti, & altre sì fatte cose, le quali Sant' Agostino procurò à poco à poco, che si leuassero infino à tanto, che nel Concilio Terzo Cartaginese, essendo già Vescouo, & trouandouisi presente si formarono Decreti contra tali abusi per istirparli.

Tolse via ancora molte altre cattiue vsanze, che della Gentilità vi erano restate, & riprese grauemente quelli, che parlauano in Chiesa, & quelli, che se ne partiuano prima che la Messa fosse fornita, ò che si doleuano delle Messe lunghe, ò le chiedeuano breui, per essere ricchi, & potenti.

Si occupaua molto in ridurre à pace quelli, che haueuano discordia trà loro & in accommodare, giudicare, & comporre le liti loro: perche in quel tempo soleuano i Fedeli ricorrere nelle loro differenze à i Vescoui, & pigliargli per giudici, & arbitri, nel che essi valeuano assai, si per l'auttorità dell'vfficio come per quella, che le leggi imperiali dauano loro. Et era questa occupatione si continua, & si graue, che il medesimo Santo dolendosene dice queste parole.

Quando auuisiamo i litiganti, & diciamo quello, che loro conuiene: non per questo si partono da noi, anzi ci fanno istanza, ci stringono, & si lamentano, & vogliono

per forza, che si impieghiamo in queste cose temporali, che essi amano, & non inessaminare i commandamenti di Dio, che noi amiamo. Et altroue dice. Io metto per testimonio sopra l'anima mia il Nostro Sig. Giesu Christo, per amor del quale lo fò, che quanto à me piu tosto vorrei ogni giorno à certe hore, come si vsa ne' Monasterij ben'ordinati, lauorare con le mie mani, & hauerne qualcuna libera, & disoccupata per leggere, orare, & trattar le Diuine lettere, che sopportare l importuno disturbo, che hò in vdire le differenze altrui, & i negotij secolari, per deciderli come Giudice, ò per mozzarli, come mezzano frà le parti.

Et con tutto che il Santo hauesse si poco gusto in cosa cosi molesta, come era l'vdire, e'l giudicar l'altrui differenze, era nondimeno si grande la sua carità, & il desiderio di sodisfare l'obligo del suo vfficio, che alle volte se ne staua insino all'hora del desinare, & altre tutto il giorno senza gustar cibo per vdirle, e per accordarle, procurando, che i litiganti trattassero i loro negotij Christianissimamente, & prendendo occasione d'insegnar loro le cose di Dio, & del bene delle loro coscienze.

Quello che il Santo faceua volentierissimo era visitare gli orfani, & le vedoue, gli afflitti, & quando era chiamato da gl'infermi, se bene nell' altre visite era moderatissimo.

Ma la principale occupatione di Sant'Agostino era far guerra à gl' heretici, che erano in quel tempo, molti, & molto potenti nell'Affrica, & rouinauano tutta quella Prouincia infettando l'anime de' Fedeli co' loro perniciosissimi errori. Era in Bona vn Manicheo, che haueua nome Fortunato, il quale con la sua hipocrisia, & male arti peruertiua i Cattolici, & era gran laccio del demonio. Fù pregato Sant'Agostino essendo ancora Prete, che disputasse con Fortunato, & se bene da principio l'heretico non voleua, perche conosceua l'ingegno, & la sapienza di Sant'Agostino, nondimeno doppo, per non perdere il credito frà i suoi, se ne contentò. Si deputò il giorno, vi concorse molta gente dotta, & curiosa, & di tutto il popolo. Si deputarono di piu Notari, che scriuessero tutte le parole, & gli argumenti dell' vna parte, & dell'altra.

Durò due giorni la disputa, & vi restò Fortunato conuinto, & confuso, & confessò di non hauere che rispondere, & suergognato si partì della Città, nè mai più ritornò. Et se bene i Manichei mandarono vn' altro in suo luogo; non hebbe però ardire di disputare con Sant'Agostino, per molto che fosse inuitato dal Santo. Il quale gli scrisse vna lettera esortandolo ò à disputare, ò partirsi della Città, & non allacciare l'anime deboli, & auuelenarle co' suoi errori.

Vn'altro heretico pur Manicheo, più ardito, e tenuto per il piu sauio, & acuto della sua setta, nominato Felice, andò à Bona per disputare con S. Agostino, & si lo sfidò, & venuto à tenzone cō lui alla presenza di molta gente, in capo di due giorni, che durò la disputa, si arrese, & restò si conuinto, che nel medesimo luogo subito alla presenza di ogn'vno disse di volere essere vbidiente figliuolo della Chiesa Cattolica. Et Sant'Agostino gli diede vna scrittura da leggere, nella quale anatematizaua gli errori de' Manichei & esso la lesse di buona voglia, & prontissimamente.

Per questo, & per veder vinto, & fuggito Fortunato, Capo, & Vescouo loro, si auuilirono gli heretici Manichei, & presero forza i Cattolici, nè da indi innanzi si ritrouò chi ardisse di difendere in disputa quella setta peruersa. Predicaua vna volta al popolo, come soleua Sant'Agostino, & hauendo proposto quello, che pensaua trattare nel sermone, senza por mente à quello, che si facesse, lasciò di dire quello, che haueua proposto, & discorse con gran feruore contra gli errori de i Manichei. Ritrouandosi poi à tauola, domandò à quelli che seco mangiauano, se si fossero accorti, che egli haueua proposto di trattare vna cosa, e ne haueua trattata vn'altra? Et rispondendo essi di sì: disse il Santo; Io non haueua pensiero di trattare di tal cosa, ma il Signore per questo mio errore, ò dimenticanza vuol conuertire qualcuno, che n'hà dibisogno.

Indi à vno, ò due giorni andò à lui vn' huomo ricchissimo chiamato Fermo, & alla presenza di tutti si gettò à piedi di Sant'Agostino piangendo, & pregando di essere con la Chiesa riconciliato, perche era stato Manicheo molto tempo, & haueua dato molti danari à quei della setta sua, e specialmente à quelli, che essi chiamauano eletti, ò Santi. Si seppe da lui: che si era conuertito vdendo quel sermone, nel quale il Santo haueua parlato contra i Manichei, & lasciato quello, che haueua pensato di dire? Et questo Fermo fù poi huomo Santo, & Prete di

vna Chiesa. In questo modo si andauano conuertendo gli heretici Manichei, & la Fede Cattolica preualeua contra di loro, per la dottrina di S. Agostino, il quale haueua Dio N. Sig. permesso, che cadesse in quei medesimi errori, accioche come bene esperimentato cirusico, curasse le ferite de gli altri, & accioche porgesse la mano à quelli che stauano sommersi in quel medesimo abisso, nel quale egli era prima stato, & insin da questo tempo cominciò in Affrica ad alzare il capo la Fede Cattolica.

Nè solamente i Manichei furono vinti da Sant'Agostino, ma contese maggiori, & battaglie piu dure hebbe con gli heretici Donatisti, che in quel tempo erano moltiplicati, & erano molto potenti nell'Affrica; la quale infettauano non pure con la pestilente dottrina, ma con la loro crudeltà la distruggeuano, & la macchiauano del sangue de' Cattolici, il quale spargeuano, & in particolare vna setta di essi, che si chiamauano Circoncelioni, & professauano continenza, era si fiera, & si barbara, che quanti Cattolici poteuano hauere nelle mani tutti gli vccideuano con crudi tormenti, senza perdonare nè à huomo, nè à donna, nè à pouero, nè à ricco, nè à vecchio, nè à giouane, nè à fanciullo, nè à fanciulla.

Et non è marauiglia, che verso gli altri fossero tanto empij quelli, che verso se stessi erano tanto crudeli: perche ciechi, & rapiti da vn furore infernale alcuno di loro andauano alle feste piu solenni de' pagani, per essere iui vccisi da quelli.

Altri si presentauano per le strade alla gente armata, che incontrauano minacciando di vcciderla, quando essa non volesse vcciderli, & alle volte sforzarono i Giudici à farsi ferire, & vccidere da' manigoldi. Talhora si precipitauano, ò si affogauano nelle acque, ò si abbruciauano nel fuoco, stimando di fare vn gratissimo sacrificio à Dio, accioche si vegga che mostri fossero questi, & con qual sorte di fiere più che di huomini combattesse Sant'Agostino.

Il quale hauendo disputato, & conuinto alcuni Vescoui, & persone famose frà essi, & essendosi per opera, & industria sua diminuito il numero de' Donatisti, & cresciuto quello de' veri Fedeli, e Cattolici; non poteuano gli heretici tolerarlo, & perciò publicamente diceuano, & predicauano, che Sant'Agostino era lupo, & ingannatore delle anime, & degno di morte, & che senza dubbio sarebbe accettissimo sacrificio à Dio, & otterrebbe il perdono di tutti i peccati suoi chi l'vccidesse; che questa è propria dottrina di heretici, & piu de' Caluinisti di questi tempi.

Onde tentarono molte volte di farlo, specialmente quando il Santo andaua da vna terra ad vn'altra per predicare la Fede Cattolica, & inanimire i Fedeli à morir per essa.

Ma per diuina prouidenza scappò loro dalle mani, & alle volte hauendo gli heretici messi gli agguati loro, & teso il laccio nella via, doue doueua passare, senza che egli il sapesse fallò la strada, & doppo di hauer girato si sapeua di certo che nella strada dritta l'aspettauano gli heretici armati per ammazzarlo. Essi procurauano di leuarli la vita, & egli pregaua Dio, che desse la vita dell'anima à quelli, che voleuano torre à lui la vita del corpo.

Essi agguzzauano le spade, e'l Santo la penna, & la lingua, & scriuendo, & predicando faceua loro guerra molto più cruda.

Perche il Signore del Cielo era seco, & lo defendeua, & con la luce, & con lo spirito che egli gli daua illuminaua i ciechi, perche vedessero, & amassero la luce, che prima fuggiuano. Furono innumerabili gli heretici Donatisti che si conuertirono alla nostra santa Fede Cattolica, per mezo di questo Santo Dottore.

Perche quando i popoli viddero, che i Vescoui piu principali, & di maggior nome frà loro, ò non osauano disputare con lui, ò si partiuano dalla disputa vinti, & confusi, & che tutte le falsità, & le nebbie loro si dileguauano alla chiarezza, & dottrina del nostro Santo, conobbero, che la verità staua dalla parte de' Cattolici, & che essi abbracciar la doueuano.

Ma quello, che piu giouò per purgare la Prouincia dell'Affrica dalla contagione de' Donatisti, & per reprimere l'orgoglio, & il furore loro, fù vna collatione, ò disputa generale, che si fece in Cartagine frà i Cattolici, & i Donatisti per ordine dell'Imperatore Honorio, alla presenza di Marcellino Tribuno, & Notaro suo mandato à questo effetto dall'Imperatore, alla quale andarono, & con grande apparato, & pompa entrarono tutti insieme 159. Vescoui Donatisti, perche di quasi 400. che erano pochi anni prima, n'erano mancati molti; de' Cattolici 286. entrarono in Cartagine, & ciascuno da per se, senza strepito alcuno, ò rumore.

Et perche era cosa nuoua, & di grandissima aspettatione, concorse da tutta l'Affrica innumerabile gente sì di Cattolici, come di heretici a questo spettacolo, & altri per curiosità, & altri per intendere la verità, & attaccarsi alla parte più sicura, & vittoriosa.

In questa disputa publica, doppo di hauere disputato co' Vescoui Cattolici de i quali Sant'Agostino era il principal Maestro, i Donatisti rimasero suergognati, confusi, & scornati senza sapere, nè che rispondere, nè che parlare. Et se bene come heretici astuti, & fraudolenti, presero con diuersi inganni, cauilli, & artificij per oscurar la verità; essa nondimeno hebbe così gran forza, che disfece tutte le arti loro, e trionfò della menzogna con gloriosa vittoria. Molti de' medesimi Vescoui si ridussero al grembo della Chiesa Cattolica, e quelli, che ostinati, & pertinaci rimasero furono sbanditi, & castigati con minor pena di quel che la colpa loro meritasse, & il popolo ingannato aperse gli occhi, & gli amici Fedeli della verità si confermarono maggiormente in essa, & cominciò a fiorire, & a dilatarsi più la Cattolica Religione. Et per confermare più i popoli in essa, quella disputa, ò conferenza, che i Vescoui Cattolici haueuano fatto co' Donatisti, & da' Notari era stata scritta, si leggeua la Quaresima nelle Chiese dell'Affrica, per memoria perpetua dell'essere stati gli heretici euidentemente conuinti, & affinche ciò meglio si facesse, Sant'Agostino abbreuiò, & summò tutta quella collatione, ò conferenza, & chiamò tal compendio ò epitome, Breuiculum. Nè solamente nelle prouincie dell'Affrica, ma nelle altre ancora si diradicò quella zizania, per la diligenza, studio, & industria del nostro incomparabile Dottore essere stata sradicata.

Nell'istessa maniera fece guerra ad altri heretici Arriani, che erano nell'Affrica, de' quali col fauor del Signore riportò illustri vittorie. Ma le più illustri, & gloriose, che egli hauesse furono contra Pelagio, & i suoi seguaci; perche sì come Pelagio fù inimico dichiarato della gratia di Dio, così Sant'Agostino fù Predicatore, e difensore della medesima gratia in sì fatta guisa, che doppo l'Apostolo San Paolo, non vi è stato alcuno Scrittore Cattolico, che tanto l'habbia dichiarata, magnificata, & esaltata, quanto questo sapientissimo Dottore. Et non senza cagione osseruarono alcuni, che l'istesso dì, che Pelagio nacque in Inghilterra, nacque in Affrica Sant'Agostino prouedendo Nostro Signore alla sua Chiesa di chi la difendesse contra gli errori di Pelagio, e di rimedio, & di medicina contra il veleno delle sue heresie, ch'infettar la poteuano.

Fù Pelagio di natione Inglese, di professione Monaco, di conditione, & natura vago, inquieto, & finto. Stette ne' Monasterij di Egitto, andò à Roma, & visse alcuni anni frà i Cattolici come Cattolico, instillando à poco à poco i suoi errori con maschera, & colore di Santità. Passò in Cicilia, & infettò quell'Isola, con quella di Rodi, & l'istesso fece in Inghilterra sua patria, in Gierusalemme, & in Affrica, & da principio si gouernò con tanto artificio ingannò San Paulino Vescouo di Nola, & portò sue lettere à S. Agostino, nelle quali gli raccomanda Pelagio come huomo Santo, & amico di Dio.

Ma il Signore, che sempre assiste alla Chiesa sua, prouidde, che San Girolamo in Gierusalemme, & Sant'Agostino in Affrica, conoscessero i suoi errori, & scriuessero contra di essi, & gli confutassero con sapienza sì grande, & con tanta eloquenza, che si stabilì nella Chiesa di Christo la Cattolica verità, & la gente, che andaua à cadere si trattenne, & molti, che erano caduti, si solleuarono.

Perche il glorioso Sant'Agostino principalmente la prese contra Pelagio, & spese dieci anni in scriuere contra di lui, e scrisse tanto altamente, & diuinamente, che parendo nell'altre opere sue, che ei vinca gli altri Scrittori, in quelle che scriue contra Pelagio, par che vinca se stesso. Et per questa cagione San Girolamo si volse scusar di scriuer contra Pelagio dicendo, che già haueua scritto Sant'Agostino, e detto le migliori cose, che contra di lui si poteuano dire. Trattò il Santo Dottore la materia della gratia di Dio, & della sua efficacia, & della necessità, che ne habbiamo; del peccato Originale, & della corruttione della nostra natura, della libertà del nostro libero arbitrio, & quanto siamo deboli senza la gratia, con la quale il Signore ci preuiene, e muoue, aiuta, & opera con esso noi, & tutto il restante, che à ciò appartiene, con tanta scienza, forza di argomenti, eleganza, & copia di parole, & tanto à proposito per distruggere gli errori di Pelagio, che tutti i Dottori, i quali doppo S. Agostino hanno scritto sicuramente di questa materia, tutti hanno beuuto dalle sue fonti, hanno

no seguito le sue pedate, & si sono regolati col suo liuello. I due Concilij, che per istirpare questa cattiua semenza si fecero in Africa, che furono il Cartaginese, e'l Mileuitano, diedero carico à Sant'Agostino di dichiarare la Cattolica verità intorno à queste materie, & di disfare col lume della sua sapienza celeste le tenebre di Pelagio, nella maniera, che fece. Et gli altri Concilij Prouinciali, & anco Generali, nelle definitioni, & ne' Decreti, che hanno fatto di queste tanto importanti, & difficoltose materie hanno preso per regola la dottrina di questo Sole della Chiesa, & predicatore, & difensore singolare della gratia di Dio.

Nè solamente in queste materie, ma in tutte l'altre ancora, le quali Sant'Agostino trattò, che sono innumerabili, & quasi tutte quelle, che si possono trattare nella Sacra Teologia, si vide vn ingegno più d'Angelo, che d'huomo; vna sapienza piu diuina, che humana, ragioni tanto sode, & fondate, dispositioni, & ordine tanto ammirabile; acutezza, & prestezza per disfare gli argumenti de gli auuersarij, & vn peso, e grauità per confermare i suoi tanto eccellente, e soprana, che tutti i Dottori, che doppo lui hanno scritto si pregiano di esser discepoli suoi: & gli Scolastici particolarmente, i quali esaminano, & pensano col peso della ragione la verità della Santa Teologia lo tengono per loro Guida, & Maestro, & principalmente l'Angelico Dottor San Tomaso si vestì dello spirito, & della dottrina di Sant'Agostino in maniera, che pare essersi trasformato in lui, & hauerla beuuta, & succhiata come vna spugna: onde si può conoscere quanto fosse grande il Maestro essendo il discepolo stato si grande.

Scrisse Sant'Agostino tante opere, e tanto eccellenti, ò disputando contra gli heretici, & confutando gli errori, ò dichiarando la Sacra Scrittura per edificatione de' Fedeli, che, come dice Possidonio, appena vi è chi le sappia, ò possa leggerle tutte, & sono tanto stimate, e tenute in tanta veneratione, che i maggiori ingegni, & i maggiori letterati son quelli, che più le ammirano. E tutti i Sauii, e Santi Cattolici danno à Sant'Agostino gloriosi titoli, & illustri epitteti con grande amplificatione, ancorche nessuno arriui à quello, che merita il Santo. E chiamato Pozzo di Sapienza, Maestro della Teologia. Fiore de gli ingegni, grande ornamento delle Scuole, Tempio della Religione, Collonna della Chiesa, Scudo della Fede Cattolica, Martello de gli heretici, Esempio de' buoni Prelati, Luce de' Predicatori, Dottore de' gran Dottori, e huomo ammaestrato da Dio, che beuè nella fonte della diuinità: frà i dotti Santissimo, & frà i Santi dottissimo. Vn'intero libro sarebbe necessario per riferire parte di quello, che i Santi, & grauissimi Dottori della Chiesa, & i Sommi Pontefici, & Santi Concilii dicono di questo gloriosissimo Dottore, & le lodi, che gli danno. Il gran Girolamo scriuendo, Sant'Agostino gli dice queste parole.

In ogni tempo hò riuerito la vostra Beatitudine, con quello honore, che deuo, & hò amato il Saluator Nostro, che habita in lei. Ma hora è cresciuta più, se può crescere questa mia riuerenza; & la misura dell'amore, che era piena, si è adesso colma in maniera, che non passa hora, che di voi non facciamo mentione: perche sete stato forte con l'ardore della Fede, & fatto resistenza à i venti, & furiosi contrarii, volendo più tosto vscire solo libero di Sodoma, che habitare frà quelli, che vi doueuano perire. Ben sà la vostra prudentia quello, che io dico. In tutto il Mondo si celebra la vostra virtù: I Cattolici vi riueriscono, & vi ammirano, come reparatore, & restauratore della loro antica Fede, & quello, che è segno di maggior gloria, tutti gli heretici vi odiano: & vi perseguitano col medesimo odio, per ammazzare col desiderio quelli, a' quali non possono togliere la vita col ferro. Tutte queste sono parole di San Girolamo, S. Paolino Vescouo di Nola huomo eloquentissimo, & amicissimo di Sant'Agostino in vna lettera, che gli scriue, gli dice. O vero sale della terra, con cui si salano i nostri cuori, acciochè con le vanità del secolo non si corrompano? O torcia posta sopra il candeliero della Chiesa, che communica la sua splendente luce à tutti i Cattolici, & distrugge le folte tenebre de gli heretici, & con la chiarezza della sua parola purifica la verità, & la libera dalla confusione, & dalla oscurità di quelli? Ragioneuolmente posso dire, che la vostra bocca è vn condotto di acqua viua, & vna vena della Fonte eterna.

Perche Christo si è fatto fonte di acqua viua, che ascende infino alla vita eterna, per desiderio di cui la mia anima hà sete, & desidera questa mia terra di esser bagnata con l'abondanza delle vostre acque correnti. San Seuero Sulpitio scriuendo al medesimo Sant'Agostino disse.

O ape artificiosa di Dio, che fabrica i fa-
ui della diuina dolcezza, che destillano mi-
sericordia,& verità,frà quali si ricrea l'anima mia, & con quel pasto supplisce a' defetti suoi, ristora la sua debolezza. San Prospero Aquitanio discepolo, & difensore della dottrina di Sant'Agostino dice parlando di lui. Sant'Agostino Vescouo di viuo, & perspicace ingegno, soaue nelle sue parole, dotto nelle lettere humane, & ne' trauagli della Chiesa indefesso; illustre per le sue ordinarie dispute, composto in tutte le sue attioni; nell'espositione della sua Fede Cattolica, acuto in decidere, & risoluere le difficoltà, in conuincere gli heretici circonspetto; & in esplicare le Scritture Sacre molto accurato. Et altroue dice: in questo tempo Sant'Agostino, lume, & ornamento di tutti i Sacerdoti. Hilario Vescouo di Arli dice.

L'eccellentissimo Dottore Sant'Agostino, difensore della nostra Fede, meditando continuamente Dio, & non temendo la morte per amor suo, distrusse i sacrilegi, & vinse gli heretici.

Ma, che dirò de gli altri Encomii, & singolarissime lodi, che gli altri Santissimi, & sapientissimi Dottori danno à Sant'Agostino? Cassiodoro lo chiama insigne Maestro di tutte le buone Lettere, Fonte purissimo, e chiaro & Lume del Cielo, che nella Chiesa con la sua chiarezza risplende.

Il Venerabile Beda gli dà il titolo di eccellentissimo Dottore di tutte le Chiese; San Bernardo di Martello fortissimo de gli heretici.

Ruperto Abbate, di Colonna, & Firmamento della verità; dice, che fu quella colonna di nuuola in cui la Sapienza di Dio pose il suo Trono.

Remigio Antisiodorense dice, che si come il Sole auanza in chiarezza tutti i Pianeti, così Sant'Agostino auanza tutti gli altri Dottori. Voluliano dice, che manca alla legge di Dio quello, che non seppe Sant'Agostino, ch'è come se detto hauesse; che Sant'Agostino comprese, & seppe tutto quello, che è nella legge di Dio.

Il Concilio ottano Toletano parlando di Sant'Agostino dice, che fù acuto in inuestigare le cose: singolare in trouarle; in esplicarle copioso, eloquente, & sapientissimo. Et il sacrosanto, & Ecumenico Concilio Fiorentino chiama Sant'Agostino illustrissimo Dottore frà Latini. Et perche doppo la morte di Sant'Agostino alcuni Chierici di Francia, ò ignoranti, ò maligni, metteuano la lingua nella Dottrina, che contra i Pelagiani haueua insegnato. San Celestino Papa, che presideua in quel tempo nella Chiesa Cattolica, scrisse à i Vescoui di Francia vna Epistola, riprendendo quella temerità: Et disse in essa queste parole. Habbiamo sempre tenuto nella nostra communione, conforme alla vita, & a' meriti suoi, Sant' Agostino di Santa memoria, di cui non si vdì mai dire cosa, che fosse sospetta di errore, anzi sappiamo, che hebbe gran sapienza, & scienza, & che sempre gli altri Sommi Pontefici miei antecessori lo tennero per vno de' Sommi Dottori della Chiesa; & per non allungare più la presente scrittura, concludiamola con le parole del gran Pontefice, & Dottore della Chiesa, Gregorio Santo. Se volete, dice egli, sostentarui con vn delicatissimo cibo, leggete i Libri del Beato Sant' Agostino, & trouerete, che il suo pane è di fior di farina, e'l nostro è di semola.

Questo dicono i Santi della dottrina di Sant' Agostino, & non forniscono di celebrarla, & di esaltarla. Ma per molto ammirabile, & diuina, che ella sia; molto più si può dire delle sue heroiche, & eccellenti virtù.

Perche chi seppe meglio accompagnare l'altezza d'vna tanta eminente scienza con vna humiltà profondissima di questo sapientissimo, & humilissimo Dottore? Quale altezze, & bassezze insieme si grandi? Quale altezza ne gli occhi di tutti, & qual bassezza ne' proprii suoi? Essendo egli luce, & oracolo de' Dottori dice nondimeno parlando dei più antichi.

Io credo quello, che essi credono, & tengo quello, che essi tengono, & insegno quello, che essi insegnano, & predico quello, che essi predicano. Mandando San Girolamo alcuno de' suoi scritti, lo prega à leggerli, & à censurargli seueramente, dicendo di amar più colui, che sana riprendendo, che colui, il quale vngendo il capo lusinga, & adula, & aggiunge. Perche io difficilmente posso esser buon giudice di quello, che scriuo, ma ò più timido, ò più ardito censore di quel, che conuiene, veggo alcune volte i difetti miei, ma piuttosto mi piace vdirli da altri maggiori; Accioche se alcuna volta per auuentura giustamente mi riprenderà non torni ad adularmi, e mi paia, che dia contra di me sentenza più tosto

sto rispettosi, che vera. Et in vn'altra Epistola dice. *Se io hò scritto cosa alcuna, che non doueua, o nel modo, che non doueua, auuisamene con carità, accioche conoscendo io la mia colpa, ne domandi perdono.* Lasciamo li altri esempij di questa humiltà di Sant'Agostino, che sono molti, e marauigliosi, & diciamone solamente due, che sono singolari. L'vno delle sue Retrattatione, & l'altro delle sue Confessioni.

Scrisse due libri di Retrattationi; ne' quali racconta tutti i trattati, che haueua scritto infino à quel tempo, innanzi, & doppò d'uer riceuuto il Battesimo, essendo Prete, & Vescouo, censurandoli, & emendandoli con vna censura si rigorosa, che non lascia sentenza, parola, nè sillaba, che non riprenda, & ritratti in quello, che par degno di riprensione. Che esempio di grande humiltà è questo? Specialmente per i letterati famosi, che confidati nell ingegno, & nella erudition sua, si lasciano rapire dall'aura popolare. Et per quelli, che gonfij da vna vana scienza si mettono à scriuere quello, che non sanno, nè voglion tornare à dietro da quello, che hanno detto vna volta, facili ad errare, & difficili, & pertinaci del difendere i loro errori. Ma piu stupenda ancora è l'humiltà di Santo Agostino, che risplende ne' libri delle sue Confessioni, poiche in essi con tanta chiarezza, simplicità, & verità manifesta le piaghe sue, palesa, confessa, & piagne i peccati della sua giouentù, accioche per essi tutto il mondo intenda le sue miserie, & la misericordia del Signore, & non si vergogni se sarà stato peccatore, di esser tenuto per quello, ch'era per confondersi maggiormente in se, & insegnare à noi con la sua humiltà, che tale sorte di confusione è gloriosa per Dio, & vtile à chi si confonde. Ma, che dirò delle altre innumerabili, & ricchissime virtù, che sopra questo fermissimo, & profondissimo fondamento dell' humiltà edificò il nostro Santo Dottore? Portò eccessiuo amore alla Santa pouertà, e trattò i negotij di robba con marauigliosa circonspettione.

Faceua delle rendite Ecclesiastiche larghe limosine a' poueri, nel che s'impiegaua ancora quello, che i Fedeli offeriuano. Et sapendo vna volta, che la gente mormoraua per le rendite, che haueuano i Chierici, il Santo parlò al popolo, & le disse, che egli godarebbe più di viuere delle offerte, & delle limosine del popolo, che di hauere amministratione di entrate, & che se essi voleuano, egli molto volentieri cederebbe loro tutto quello, che à lui toccaua: Ma il popolo non lo comportò.

Non volse mai Sãto Agostino tenere nè la chiaue, nè il sigillo del Sacrario della Chiesa, doue si custodiuano le rendite di esa: anzi raccommandaua questo carico ad altri, che in capo dell'anno rendeuan conto si dell'entrata, come dell'vscita. Ne manco volse comprare o possessioni, o poderi; se bene lasciandole qualcuno alla Chiesa le faceua accettare. Et è il vero, che alcuni lasciui non volse, che fossero riceuuti, perche quelli, che gli lasciauano haueuano heredi poueri, e bisognosi.

Fece vn'huomo donatione alla Chiesa di Bona d' vna possessione, & mandonne le scritture à S. Agostino, passati alcuni anni si pentì; & pregò il Santo, che gli restituisse le sue scritture, & egli lo fece subito; auuisandolo però del pericolo, che è nel togliere a Dio quello, che gli s'è dato vna volta. Et perche il mondo è sempre vno, & cerca, & prẽde occasione di dir male di tutto quello, che fanno i serui di Dio, cominciò la gente à mormorare di questa liberalità di Sant' Agostino, & a dire, che era in pregiuditio de' poueri, & che molti non lascierebbono per herede la Chiesa, non ammettendo lui i legati, i quali coloro, che moriuano lasciauano ne' loro testamenti. Fece il Santo vn sermone in questa materia, nel quale frà l'altre cose disse; Chi diseredando il suo figliuolo vuol fare herede la Chiesa, cerchi altri, che la riceua, & non Agostino, & preghi Dio di non trouare chi la voglia accettare.

Finalmente era co' poueri si liberale, che non hauendo, che cosa dar loro, faceua vendere i vasi della Chiesa, & distribuire frà essi il danaro, & se a lui veniua data alcuna veste di prezzo, si vergognaua a portarla, & ordinaua, che fosse venduta, perche non potendo la veste esser commune à molti, fosse al manco il prezzo di esa. Et se non haueua piu cosa alcuna da dare, diceua con molta amoreuolezza al popolo, come egli non haueua piu di che far limosina, & che però essi la facessero a' poueri, & desero a lui da poterla fare; perche haueua imparato dal suo Maestro S. Ambrogio quella sentenza. *Aurum Ecclesia habet, non vt seruet, sed vt eroget.*

Che la Chiesa hà oro, non per guardarlo, ma per dispensarlo. Et il medesimo S. Agostino

stino era solito dire: *Non est Episcopi seruare, aurum, & reuocare à se mendicantis manum.*

Non è vfficio del Vescouo guardar l'oro, & scacciare da sè la mano del pouero, che gli domanda limosina. E'l medesimo spirito della Santa pouertà ritenne parimente nell'altre cose il suo vestire, e'l suo calzare non era di pregio, ma mediocre, per sodisfar al grado, che haueua.

Il suo mangiare era moderato, accommodandosi à gli hospiti, che mangiauano alla sua tauola. Ottenne dal Signore vn gran dono di castità, da poi che fu liberato dalle vanità della sua giouentù, & santificato con l'acqua del Santo Battesimo; & egli dalla sua parte vi si adoperaua gagliardamente domãdandola di continuo à Dio nelle sue orationi, come chi sapeua molto bene, & haueua prouato in sè, che la continenza è suo dono, & fuggendo tutte le occasioni di cadere.

Et per questo non acconsentì mai, che in casa sua habitasse donna veruna nè meno la sua propria sorella, o consobrina, o cugina, ò altra, per Santa, che fosse: per rimouere tutte le occasioni di mormorare, & di sospettare. Perche diceua, che, bene la cugina era cugina, & sorella, sorella; nondimeno le serenti della sorella, & della cugina, non erano nè cugine, nè sorelle.

Onde poteuano esser causa di qualche scandalo. Si guardaua molto dal parlare, ò stare con alcuna donna da solo à sola, nè mai lo faceua, se non in caso raro, & di grande importanza. Non visitaua Monasterij di donne, se non per necessità. Era nimicissimo delle mormorationi, & in particolare de gli assenti; & perche à tauola communemente si sueglia, & si auuiua maggiormente la lingua, oltre alla lettione, che haueua il Santo alla mensa sua, haueua ancora fatto scriuere quiui nel muro questi due versi.

Quisquis amat dictis absentum rodere uitã.
Hanc mensam indignam nouerit esse sibi.

Che vogliono dire.

Chi dir mal de gli assenti si compiace.
Sappia di questa mensa essere indegno.

Et perche vna volta alcuni Prelati essendo à tauola con Sant'Agostino cominciarono à mormorare, disse loro il Santo, ò si scancellino quei versi, o si lasci questo ragionamento: & se niuna di queste cose si fà, io mi leuerò da tauola.

Ma, che dirò della prudenza in tutte le sue attioni massimamente di quei tre tanto prudenti, salutiferi consigli, che S. Ambrogio osseruaua, & gli diede à Sant'Agostino? che non trattasse maritaggi, per cagione delle discordie, che nascono poi frà i coniugati, che non consigliasse alcuno à farsi soldato, nè ad andare alla guerra; che non andasse à banchetti, perche vi si suol perdere la temperanza. Quando intercedeua per alcuno, che erano poche volte, & in casi precisi, lo faceua con gran riseruo, & di modo, che non violentaua la volontà della persona, la qual lo pregaua. Non volse mai essere arbitro frà gli amici, & faceua ciò volontieri frà quelli, che egli non conosceua, perche diceua, che de gli amici si perdeua quello contra il quale si daua la sentenza, & de' non conosciuti si acquistaua quello, in fauor del quale si sententiaua. Odiaua grandemente quelli, che haueuano per costume il giurare, & haueua messo pena à suoi chierici, & famigliari quãdo giurauano, penitentiandoli à tauola con leuar loro per ogni giuramento vna volta delle tre, che soleuano bere.

Ma quello, che piu mi fà stupire in questo glorioso Dottore è, la deuotione, la tenerezza, e sentimento nella oratione, & nella meditatione sua, accompagnato dalla delicatezza del suo diuino intelletto, & da eruditione così alta, e così profonda. Perche chi leggerà attentamente le Meditationi, i Soliloquij, & le Confessioni di S. Agostino vi trouerà tante dolcezze, gusti, & fauori di Dio, come se il S. non hauesse in tutta la sua vita trattato altra cosa, che l'oratione affettiua, & vnitiua.

Onde si vede quanto illuminato fosse dalla diuina luce il suo intelletto, e quanto infiammata nell'amore del Signore la sua volontà; & che egli era da vna parte vn Cherubino nella scienza, & dall'altra vn Serafino ne gli ardori del suo cuore. Onde parlando col Signore, egli stesso gli dice.

O dolcissimo Signore, ò Buon Giesù, abbrucciate il mio cuore con il fuoco della vostra carità, accioche tutto acceso arda con si gran fiamme di questo dolcissimo amore, che nessuna acqua le possa smorzare. Voi, Signore sete questo amore, che sempre arde, & mai non si estingue.

Dolce Signor, buon Giesù, carità, & Dio mio, infiammatemi tutto nel vostro fuoco, nel vostro amore, nella vostra soauità, e dolcezza, nel gaudio, e nella allegrezza vostra, nel desiderio di voi, Santo, & buono, casto, & puro,

& puro, quieto, & sicuro, affinche pieno della dolcezza del vostro amore, & acceso delle fiamme della vostra carità vi ami Dio, con tutto il mio cuore, & con tutte le viscere mie, & vi tenga sempre nella mia anima, & dinanzi a' miei occhi, di maniera, che niuno amor suo troui in me luogo.

Concedetimi il chiaro segno del vostro amore, che è vna fonte perpetua di lagrime, accioche esse sian testimonio di questo amore, & manifestino, & predichino quanto vi ami l'anima mia, poiche si risolue in lagrime per l'eccesso, & per la dolcezza del vostro amore. Et altre volte si dilettaua tanto nel soprano misterio della Incarnatione, che diceua, dirottissimamente piangendo. Signore chi non vi seruirà, per hauerlo per creato, bene è meriteuole dell'Inferno; ma per colui, che non vi sarà grato per esserui voi fatto huomo, e morto per lui, è necessario che vn nuouo Inferno si faccia.

Altre volte era tanto assorto, e tanto rapito in Dio, che come huomo fuor di se stesso, se ben egli non staua in se mai, diceua quelle parole, che à S. Agost. communemente si attribuiscono, Sign. grandemente si allegra l'anima mia, pensando, che voi sete Dio; ma se per impossibile esser potesse, che Agostino fosse Dio, & voi foste Agostino, vorrei più tosto, che voi foste Dio, che non vorrei, che fosti Agostino.

Hor doue può ascendere piu alto, & piu crescere l'incendio del diuino amore? Raccogliamo hormai le vele, accioche non ci anneghiamo in questo pelago immenso, & abisso senza alcun fondo; & cauiamo quindi in quanto grande eccellenza hauesse questo Santo tutte le virtù, poiche cosi possedeua la forma, & la Regina di tutte, ch'è la Charità. Et che non è marauiglia, che Dio Nostro Signore l'habbia fatto Patriarcha si glorioso della sua Chiesa, & Legislatore, & Padre di tante Religioni, & Dottore, il quale egli dotò di sommo ingegno, di Sapienza diuina, & di virtù tanto heroiche, & à cui diede si grande auttorità, accioche non solamente con la vita, & dottrina sua, ma ancora con le Sacre Religioni instituite da lui fosse ammirabile, & venerabile in tutta la Chiesa. Perche il Sacro, & illustre Ordine de gli Eremitani di Sant' Agostino, nelqual sono stati sempre, & sono huomini dottissimi, & di vita esemplare, è figliuoli di questo B. Padre. Le religioni dei Canonici Regolari, che sono molte, tutte da questa Fonte deriuano. Quella de' Seruiti riconosce Sant' Agostino per Maestro suo & milita sotto la sua Regola insieme con altre molte Monacali, & Militari, & tutte molto famose. Et il gran Patriarca S. Domenico fu Canonico Regolare di Sant' Agostino, & diede al suo illustrissimo Ordine la Regola di questo Santo, nella quale era egli stesso vissuto, e per la osseruanza di quella peruenuto alla perfettione, alla quale arriuò: il frutto, che da queste Sante Religioni hà per la sua Chiesa cauato il Signore, meglio è che il Lettore attentamente da se lo consideri, che noi quì lo diciamo: perche è tanto, che non si può con poche parole esplicare, & non è bene, che quì ne adoperiamo molte per non ci partire dal nostro instituto, & dalla nostra breuità.

Essendo il nostro Santo già vecchio, cioè d'anni 72. & hauendo gouernato 32. la sua Chiesa, stanco per l'età, & per le immense fatiche, & studij di tutta la vita sua, hauendo grandissimo desiderio della quiete, & dell'otio per riuedere l'opere sue, & apparecchiarsi alla morte, & disporre la sua anima alla vera vita, ch'è vedere, & godere Dio, con volontà, & contento di tutto il popolo, & Clero, come all'hora si faceua in alcune Chiese nominò per Vescouo, da poi che egli fosse morto, Eradio Prete: accioche tutti i negotij, e tutte le cause si trattassero con lui, il quale egli promise di aiutare se in alcuna cosa facesse bisogno.

Et cosi fu fatto. Visse doppo il Santo 4. anni ricreando l'anima sua con la oratione, & con la contemplatione, & con le delitie della Sacra Scrittura, & aspirando, & anelando con grande ansietà, & affetto al Signore, dell'amor di cui era in tale guisa ferito, & tanto acceso di desiderio di vederlo che in vna delle sue meditationi li dice queste parole. Sù Signore, sù horamai apparite, & resterò consolato: riuoltatemi à me, e adempirà il mio desiderio: scopritemi la vostra gloria, & sarà colmo il mio gaudio: perche la mia anima ha sete di voi, e la carne mia vi desidera. La mia anima sitibonda corra alla Fonte di acque viue, & dice: Quando arriuerò, & comparirò dinanzi alla faccia del mio Signore? Quando verrete consolator mio? Per fin quando vi aspettarò? Ho io da vedere mai l'allegrezza, che tanto desidero Ho io da satiarmi di quella gloria la cui fame mi affligge? Ho io da imbriacarmi di quel soaue, & odorifero vino, per il quale sospiro? Ha da bere di quel fiume di diletti, del quale hò sete

frà

frà tanto, Signore le lagrime siano mio pane, & sostegno mio di giorno, & di notte, infin che si dica all'anima mia. Ecco il tuo Dio, infinche ella senta: Ecco il tuo sposo. Infino à tanto che vien quest' hora, pascetemi Signore co' miei singulti, & ricreatimi co' miei, dolori. Queste sono parole di Sant'Agostino, per dichiarare gli affetti, & i desiderij suoi tanto accesi della vita eterna.

Mentre che egli era in queste ansietà si eccessiue di amore, permise il Sign. che i Vādali, feroce, & barbara Gente, i quali erano entrati nella Spagna co'Goti passassero quindi nell'Africa, rubbando, & distruggendo il paese, & facendo crudelissima guerra. Giunsero à Bona: assediarono la città, la strinsero, & la trauagliarono grandissimamente, con straordinario disgusto del Santo Prelato, per vedere le miserie, & le calamità, che le sue pecorelle patiuano.

Et essendo durato l'assedio tre mesi, pregò il Santo humilmente il Signore che ò lo liberasse da quella miseria, o li desse patienza per sopportarla, o lo leuasse da questa vita presente, accioche non fosse astretto à vedere la destruttione del suo popolo. Li concesse il Signore questa vltima sua domanda, & le mandò vn'acutissima infermità, dalla quale comprese subito, che doueua morire: e quantunque egli fosse si ben disposto, & tanto desideroso di morire, come habbiamo detto, nondimeno si fece scriuere i sette Salmi penitentiali, & metterli in vna parte, doue egli nel letto potesse leggerli, & commandò, che niuno entrasse da lui, fuor che i medici, & le persone necessarie per il seruitio, & così si fece per spatio di dodeci giorni.

Leggeua spesso i Salmi con gran tenerezza, & con abbondanza di lagrime. Riceuette i Sacramenti, & diceua, che niun Christiano, per molto honestamente, & lodeuolmente, che egli fosse vissuto, doueua morire senza far prima degna, & conueneuole penitenza dei suoi peccati. Giunta già la sua hora, essendo presenti, & versando copiose lagrime molti de' suoi figliuoli, diede la sua anima benedetta à chi per tanta sua gloria l'hauea creata alli 28. di Agosto, nel qual giorno la S. Chiesa celebra la sua Festa, essendo di età di 76. anni, & hauendo santissimamente gouernato la Chiesa di Bona 36. anni, & l'anno del Signore 433. secondo San Prospero discepolo di Sant'Agostino, & 430. secondo il Cardinal Baronio, imperando Teodosio il minore, & Valentiniano.

Non fece testamento, perche il pouero seruo di Christo non hebbe di che. Fu sepolto nella Chiesa di San Stefano, che egli fondò. Lasciò la Chiesa piena di Chierici, & i Monasterij pieni di Monaci, & di Monache. Si trouò à sette Concilij, che si celebrarono in Affrica, & in essi si sottoscrisse. Doppò la morte sua a' 14. mesi dell'assedio, fù espugnata la Città di Bona, & distrutta dai Vandali, & i Christiani presero il corpo di Sant'Agostino: e la sua Mitria e baculo pastorale, & lo portarono nell'Isola di Sardegna, della quale i Saracini in progresso di tempo s'impadronirono. Et Luitprando Rè dei Longobardi per gran prezzo, che diede loro, hebbe il Santo corpo, e lo trasferì à Pauia, & iui honoratissimamēte in vna Chiesa lo sepellì, la quale edificò, & si chiamò Cella Aurea.

Et di questa traslatione fà mētione il Martirologio Romano a' 28. de Febraio. Iui è hoggi in vn Monasterio doppio dei suoi Religiosi, in vna parte del quale, che è come Monasterio, da sè stanno i Frati Eremitani di Sant'Agostino, & nell'altra habitano i Canonici Regolari, e tutti insieme cantano nella Chiesa à Cori i diuini officij, volendo gli vni, & gli altri Religiosi, come buoni figliuoli possedere quel pretioso Tesoro, & honorare il lor beato Padre. Nel tempo, che passò di questa vita Sant'Agostino, si conuocaua il Concilio Efesino, al quale l'Imperatore Teodosio il minore, chiamaua il Santo Dottore, ma quando arriuarono le lettere, già il Santo era morto.

Non si scriuono molti e gran miracoli, che viuendo facesse Santo Agostino: ma egli stesso era vn miracolo grandissimo, & vn prodigio diuino; solamente dice Possidonio, che alcune volte, mentre era Prete, & altre mentre era Vescouo, fu pregato à fare oratione per alcuni indemoniati, & che facendola il Santo, vscirono i Demonij, & rimasero gli huomini liberi.

Scriue ancora Possidonio, che essendo vna volta Sant'Agostino in letto ammalato li fu condotto vn'infermo, accioche gli mettesse sopra le mani, & così recuperasse la sanità. Rispose il Santo, che se egli hauesse virtù di sanare altri sanarebbe prima se stesso: ma ch' egli non era di tanti meriti, che potesse dare la sanità ad alcuno, & come intese, che quell'infermo era venuto per ordine di Dio, gli pose la mano in capo, & di presente fu sano. Di Sant'Agostino, oltre a' Santi Papi, e Concilij,

cilij, che habbiamo di sopra narrati, fanno honorata mentione quattro Sommi Pontefici, Martino, Gelasio, Leone, & Bonifacio Ottauo, e quinta, Sesta, & Settima Sinodo. Si auuertisca, che frà i Sermoni di Sant'Ambrogio se ne troua vno, che tratta del battesimo di Sant'Agostino, che è il 92. & ha ingannato, & fatto errare alcuni, pensando, che sia veramente di S. Ambrogio, ma non è suo altrimenti, anzi piu tosto di qualche persona otiosa, per non dir bugiarda, che col nome di così glorioso Auttore pretese di dare colore alle sue menzogne, come euidentemente proua il Cardinal Baronio ne' suoi Annali, tom. 4. pag. 544.

Alli 28. di Agosto.

LA VITA DI S. HERMETE Martire.

GRan ministro del Signore, fu Santo Alessandro Papa, e Martire, & con la sua Santa vita, con l'ammirabile dottrina, & con gli innumerabili miracoli che fece, conuertì alla Fede di Christo Saluator Nostro, buona parte dei gentilhuomi Romani. Frà gli altri vno fu Hermete, nobilissimo, e ricchissimo huomo, & Prefetto della Città di Roma, il quale, per hauerli S. Alessandro resuscitato da morte a vita vn figliuolo, illuminato da luce celeste riceuette il Santo battesimo, insieme con la moglie, co' figliuoli; Teodora sua sorella, & con tutta la sua famiglia, che era di mille dugento cinquanta persone. A gli schiaui diede la libertà, a' pouer, & seruitori molte facoltà, & al figliuolo il gouerno della sua casa apparecchiandosi lui al martirio.

Cagionò in tutta la Città grandissima marauiglia la conuersione di Hermete, per esser persona illustre, & conosciutissima. Lo fece Aureliano Prefetto pigliare insieme con Santo Alessandro, & lo diede in guardia a vn Tribuno, o Maestro di campo, chiamato Quirino; il quale haueua vna figliuola nominata Balbina inferma di grauissima malatia.

Hebbe Quirino compassione di Hermete, & gli disse di molto marauigliarsi, che vn'huomo sì principale, di sì alto grado, & tenuto per sauio, si lasciasse ingannare, & che per vna superstitione, & stoltezza volesse perdere l'honore, la nobiltà, e la robba, & starsene incatenato in vna prigione, e che fornendosi con la vita l'humana felicità, & non hauendo piu da nascere, nè da morire, potendo egli godere i diletti di questa vita, eleggesse con tutto ciò i trauagli, & le miserie dalle quali niun giouamento poteua riceuere.

Risposeli Santo Hermete, ch'egli ancora era stato nel medesimo errore, & che Sant'Alessandro ne l'haueua liberato, il quale haueua ancora restituito la vita ad vn suo figliuolo, & la vista ad vna sua balia, & hauendo confutato le sue ragioni, restò d'accordo con lui Quirino di conuertirsi alla Fede di Christo, se S. Alessandro, il quale era legato in vn'altra prigione andasse quella notte a vedere Hermete. Gli raddoppiò per questo i ferri, & le guardie, accioche S. Alessandro non potesse vscir fuora nè andare a trouarlo, ma il Santo guidato da vn' Angelo, che con vna torcia in mano gli apparue in forma di fanciullo di cinque anni, andò à casa di Quirino, & visitò Santo Hermete, & sanò la figliuola dell'istesso Quirino il quale con tutta la sua casa riceuete la luce del Cielo, & si fece Christiano, e tutti furono Martiri del Signore, perche il Prefetto Aureliano inteso quanto passaua, fece mettere tutti quelli, che si erano battezzati, dentro vna barca, & commandò che con grauissime pietre al collo fossero tutti quanti gettati nel mare.

Quirino fu tormentato in diuerse guise, & all'vltimo decapitato, & per l'istessa sentenza passò Santo Hermete, il cui corpo fu raccolto da Santa Teodora sorella sua, & sepolto nella via Salaria non molto lontana da Roma. Il martirio di Santo Hermete fù alli 28. di Agosto, nel qual giorno il celebra la Santa Chiesa; fu l'anno del Signore 132. essendo Imperatore Adriano. Et Pelagio Papa Secondo di questo nome, ornò, & illustrò il Cimiterio di Santo Hermete. Del martirio suo fanno mětione tutti i Martirologij, & in particolare quello di Adone, che lo tratta più diffusamente, cauando quanto ne scrisse da gli Atti di Santo Alessandro Papa, che si leggono nel terzo tomo del Surio, alli 3. d'Agosto, Baron. tom. 2. pag. 78. & nel Martirologio alli 28. d'Agosto.

Alli

Alli 29. di Agosto.

LA DECOLLATIONE, e'l Martirio di San Giouan Battista.

ALli 29. di Agosto celebra la S. Chiesa la decollatione, e'l Martirio del gran Precursore del Sign. S. Gio. Battista; la cui historia è cauata da' S. Euangelisti Matteo, & Marco, è nel modo, che segue.

Herode Antipa, figliuolo di Herode Ascalonita, il quale ammazzò gli Innocenti. Fu Tetrarca, & per la potestà, che come Rè hebbe, è nella diuina Scrittura chiamato Rè, & fu fratello d'Archelao, & quello, che schernì il Saluatore nel tempo della sua Passione, & che fece decapitare il Beato San Gio. Battista, perche lo riprendeua dell'hauer tolto al suo fratello Filippo, che ancora viueua la sua moglie Herodiade: & per stare publicamente in concubinato con lei. Era vehementissimo in cieco amore, e disordinato del Rè, & crudelissimo era l'odio, che Herodiade à San Giouanni portaua, come colei, che temeua, che per l'opinion grande della sua Santità non ritirasse alla fine il Re dalla cattiua pratica, e conuersatione sua. Lo scandalo di tutto in popolo era grandissimo, & vniuersalissimo il danno, perche quale è il capo, tale ordinariamente sogliono essere i membri, & i vassalli prendono per essempio le attioni dei loro Prencipi. Per questo quel sacrato detto di San Giouāni acceso del zelo della gloria di Dio disfacendosi per dolore di vedere l'offese sue, come vero Predicatore Celeste, che fà piu conto di Dio, che de gli huomini, se bene vedeua il suo pericolo, & sapeua, che tal libertà poteua costarli la vita non lasciaua di dire, & di replicare spesso ad Herode. *Non licet tibi habere vxorem fratris tui.* Non ti è lecito stare in concubinato con la moglie del tuo fratello.

Il che dispiaceua infinitamente al peruerso Re, & Herodiade a guisa di vna furia infernale gettaua fiamme di fuoco, cercando tutte l'occasioni per far vccidere il Santo Profeta. Et se bene Herode temeua San Giouanni sapendo, ch'era giusto, e Santo huomo, & lo riueriua, & l'ascoltaua ancor volentieri, & faceua molte cose per suo consiglio, nondimeno le cose, che egli faceua erano di poca importanza, & più tosto per cerimonia, & per dare sodisfattione alla gente, che per vera affettione, o per sodisfare all'obligo, e alla sua conscienza, che era il rimouere lo scandalo, che in tutto il popolo cagionaua col suo peccato. Da vna parte come Santo lo riueriua, & dall'altra il temeua, come fiscale dei suoi vitij. L'vdiua volentieri, & gli dispiaceua, quando l'auuisaua delle sue colpe. Gustaua delle sue parole, & odiaua la libertà con la quale riprendeua le sue brutture, & combatteuano nell'animo del Re il rispetto, che gli portaua, come a Santo, & l'odio, come a Giudice; la marauiglia dei costumi di San Giouanni, & la riprensione de' suoi proprii. Ma perche molti Principi vogliono viuere à modo loro; & non vogliono, che alcuno gli contradica, & la passione del pazzo amore teneua incatenato Herode, & gli adulatori, che pratticauano nella sua Corte, attizzauano il fuoco, che li ardeua nel cuore, & Herodiade vi gettaua continuamente dell'olio; determinò il Re di prendere San Giouan Battista, & cacciarlo in prigione, & toglierli ancor la vita, se bisognasse, per farlo tacere. Se bene, per ragion di stato, non si attentò di ammazzarlo subito, per non solleuare il popolo, il quale teneua San Giouan Battista per vn gran Santo, & per Profeta eletto da Dio; infino à tanto, che venne il tempo opportuno, che gli diede occasione di effettuare quanto desideraua. Perche volendo celebrare il giorno del suo natale, fece vno splendido & sontuoso banchetto a' Grandi, & a Signori, & Capitani della Galilea, & doppo di hauere cenato, & copiosamente beuuto, fece venire vna figliuola, che Herodiade haueua di Filippo marito suo, chiamata Salome, di poca età, e māco vergogna, & la fece danzare, e ballare alla presenza di tutti i conuitati, & ella lo fece con tanta gratia, che diede sodisfattione al Re, & a circostanti in maniera tale, che il Re gli disse, che domandasse la gratia, che le piacesse, perche se ben chiedesse la metà del suo Regno, glielo darebbe, & le confermò la promessa con giuramento. Si cōsigliò la fanciulla con la Madre di quello, che douesse chiedere, & ella seruendosi di tale occasione (se già non haueua prima tramato questo inganno col Re) le disse, che niun'altra cosa chiedesse, fuor che la testa del Battista, che si trouaua prigione, & con questo ritornò la figliuola ad ad Herode, & gli disse. Voglio, che tù mi dia di presente in vn piatto

piato la testa di Giouan Battista. Il Rè vdita quella domanda, si contristò, & diede segno di dispiacere. S.Hilario, San Girolamo, e Strabo, dicono la tristezza di Herode non fu vera, ma finta: perche San Matteo scriue, che Herode voleua ammazzar San Giouanni. San Giouanni Chrisostomo, Eutimio, e Teofilato dicono, che questa tristezza fu vera, perche se bene desideraua di veciderlo, non voleua però farlo in quella maniera, per l'infamia, che haueua da seguitare: tolgendo la vita ad vn'huomo si Santo in premio d'vn ballo di vna fanciulla. Ma per non mancare al giuramento, che fatto haueua, se bene sarebbe stato meglio il mancare, & non aggiugnere ad vn peccato, vn'altro maggior peccato, & per non esser stimato huomo leggiero, commandò a vn soldato della sua guardia, che se n'andasse alla carcere, & mozzasse il capo a Battista, e lo desse alla giouane.

Questa è la somma di quanto gli Euangelisti dicono intorno alla decollatione, & al martirio di questo diuino Profeta, & eccellentissimo Precursor del Signore. Non mancano auttori, che dicono essersi per reuelatione diuina saputo, che il Nostro Saluator Giesù Christo, si come si era trouato presente, essendo nel ventre della sua benedetta Madre, alla Natiuità di San Giou. così si trouasse presente alla morte, che è il vero nascimento dei giusti. Perche se San Stefano vidde al tempo della battaglia, delle pietre, che gli erano tirate, Christo alla destra del Padre in piedi, come in atto di porgeli aiuto; & nell'historie dei Santi leggiamo, che il Signore molte volte nell'hora della morte loro, andò à visitarli, & à riceuere il loro spirito, che marauiglia è, che habbia fatto questo fauore a quello, che gli era nella carne, & nello spirito congiuntissimo, & dotato di più, e di maggiori priuilegij, & gratie, che gli altri Santi; Scriue ancora S.Girolamo, che portando la maluagia figliuola alla mala madre il capo di S. Giouanni Battista; veduto lo Herodiade, & non contenta di vedere morto il nemico suo, ilquale tanto temeua, & odiaua con rabbia, e furor feminile trafisse con vn'ago la lingua del Santo in vendetta di quanto haueua parlato contra di lei.

Ma chi nō si marauiglia d'vna cosa si nuoua, e si marauigliosa, come è questa? Chi non stupisce dei secreti giuditij di Dio? chi non si annega nel golfo, & nell'abisso senza fondo della sua prouidenza diuina.

Chi può intender le vie, per le quali i suoi eletti conduce? Quel grande amico di Giesù Christo. Maestro della vita, Modelo di Santità, Regola di giustitia, Essempio di virginità, Specchio di penitenza; quella Tromba del Cielo, Voce di Christo, Segretario del Padre, Precursore del Figliuolo, Tempio dello Spirito Santo, & Sacratio di tutta la Santissima Trinità, & si perfetto & consumato in tutte le virtù, che frà nati di donna, niuno fù maggiore di Giouanni Battista, è imprigionato, & incatenato per commandamento di vn'huomo vitioso, & dishonesto, perche li predica la verità. Et può tanto l'incendio della carnalità nel petto di Herode, che commanda, che si priui di vita il casto, il puro, & l'innocente; & preso dal vino, & imbriacato dalla passione di lasciuia, & del diletto, per vn ballo di vna fanciulla, priua di vn'Angelo terreno il suo Regno, & il mondo della Luce di vn Sole, che l'illuminaua, & l'accendeua nell'amor di Dio. Dalche dobbiamo primieramente cauare quanto potente sia, & quanto sfrenata la passione del diletto sensuale quando s'impatronisce del cuore, e lo rubba, e lo captiua, & lo trae fuora di se; e lo stratio, che fà, & le calamità, che porta, quando si accompagna co'l poter di vn Tiranno, che hà per legge quello, che vuole, e lo mette in essecutione, senza, che alcuno li resista, ò opponga alla sua volontà.

Oltre à questo notò Santo Chrisostomo, che si come non vi è cosa piu pietiosa di vna buona donna; così non vi essere piu crudele della donna sdegnata: nè leone, nè tigre, che la possa paragonare, & che per questo disse lo Spirito Santo: Non vi è ira, che supera l'ira della donna, & il medesimo Salomone dice, che piu tosto vorrebbe habitar co'l leone, & co'l dragone, che con vna mala, & loquace donna.

Perche come dice il medesimo San Chrisostomo, i leoni, le tigri, & le altre fiere, & insino i velenosi serpenti si possono addomesticare; ma la mala donna non già.

La qual cosa è bene, esse conoscano di se; accioche da principio resistino à questa passione, & non vengano à quello à che venne Herodiade, laquale per viuere a gusto suo, procurò di leuar la vita a chi tanto era degno di viuere ancora, accioche gli huomini intendano con quanto riseruo deuono trattare, & conuersare con le donne, & che da vna piccola scintilla si accende vn fuoco si grande, che non si può poscia smorzare.

Ma

Ma quello, che principalmente dobbiamo in questa Decollatione del Precursore Santo considerare, è la costanza, che egli hebbe in morire per la verità, & la bontà di Dio, che lo volse honorare co'l martirio, & dichiararci quanto egli stimi la purità dell'anima, & la castità, & quanto poco conto dobbiamo fare di tutti i beni della terra, & che finalmente castiga con molta seuerità quelli, che affliggono i Santi suoi, se bene sopporta à tempo, & dissimula, & pare, che non habbia prouidenza delle cose, che nel mondo vediamo.

La costanza di San Gio. Battista in riprendere Herode, & prender la difesa della virtù, & della legge di Dio, fù marauigliosa; percioche non temette il furore, & la fierezza di Herodiade, nè il dispiacere, e'l disgusto di Herode, nè la crudeltà de' ministri, & soldati suoi, nè la medesima morte, che gli si pose dinanzi.

Perche conobbe come predicatore diuino, & mandato dal Signore ad apparecchiar la strada, essere obligato à predicare la verità, & à morire per essa, & à dare esempio à i Predicatori Euangelici, & persone publiche di spogliarsi di tutti gli affetti humani, dell'amore, & del timore, dell'ambitione, & dell'auaritia, dell'adulatione, & della smoderata prudenza mondana, & di non temere cosa alcuna, quando si tratta dell'honore, & della gloria del loro Signore, come fece questo beato Precursor suo, & specchio di ogni Santità. Questa costanza, e fortezza si grande diede Dio à San Gio. Battista, perche lo volse con la corona del martirio honorare, accioche non mancasse questo titolo, & eccellentissimo dono à colui, il quale egli haueua eletto per così speciale, & fauorito amico suo, & ornatolo co' priuilegij, & con le Laureole di Dottore, di Vergine, & di tutte le prerogatiue, che habbiamo detto nella sua vita.

Onde non hà dubbio, che San Gio. Battista non fosse gloriosissimo Martire, & illustrissimo Martire, & Lume de' Martiri, poiche frà il nascimento, e la morte di Christo ci lasciò esempio di costantissimo Martire. Et è ancora da stimar piu il Martirio di San Giou. Battista, che de gli altri Martiri del nuouo Testamento, che per Christo morirono da poi che Christo era morto per loro; i quali dall'esempio dell'istesso Signore erano incitati à mostrarseli grati, & à dare la vita per quel Signore, che con tanta carità haueua dato la sua per loro; & sapeuano, che morendo haueuano à cominciare à viuere di vera vita, & andare al Cielo per godere eternamente della sua beata presenza. Ma San Giouanni non haueua veduto ancora tale esempio, nè quando egli morì, era morto il Signore per lui, & sapeua, che era chiusa la porta del Paradiso, infino à tanto, che Christo Redentor Nostro resuscitato ascendesse al Cielo, & l'aprisse, & che frà tanto haueua da stare nel Limbo con gli altri Santi Padri, la sua perfetta Redentione aspettando.

Ma non è di minor consideratione, che volendo il Signore far Martire San Gio. Battista, volse, che per difesa della purità, & della castità fosse tale.

Accioche quindi intendiamo il prezzo di questa gioia inestimabile; poiche il suo grande amico diede la vita per essa, & si oppose all'impeto violento del furioso Rè, che per forza haueua tolto al suo proprio fratello la sua moglie, & la teneua per concubina. Quanta dunque è l'eccellenza, e la gloria di quella virtù, per difesa di cui il gran Battista diede il suo sangue? Et quanta è la bruttezza & l'abbominatione di quel peccato, contra il quale gridò questa Voce diuina con si gran forza, & efficacia infino alla morte? E doppo morte grida piu fortemente con la voce del suo proprio sangue, che la voce del sangue di Abel.

Ma, che dirò del dispreggio, che dobbiamo hauere di tutte le cose caduche, & fragili di questa miserabilissima vita, & del valore dell'eterne, vedendo venduto il Sacro Corpo di quell'huomo piu diuino, che humano, per vn vano contento di vn'huomo crudele, e per vn ballo di vna fanciulla vana, & senza vergogna, & per l'instigatione di vna donna adultera, & arrabbiata, che non pensarono di poter viuere, se non con la morte del Santo Profeta? Se con occhi solamente di carne rimiriamo quest'historia, ci parrà, che Dio non habbia prouidenza delle cose humane, poiche i cattiui preualgono contra i buoni, & l'adultera trionfa del casto, e'l giudice maluagio, & crudele del Santo, & innocente Profeta.

Ma se aprimo gli occhi dell'anima vedremo, che tutto quello di quà giù è bassezza, & vanità, e che solamente si deue stimare quello, che dura in eterno; & che al medesimo San Giouanni fù di grandissima gloria l'essere stato in prigione per la verità, & hauere sottomesso il collo alla spada, & conseguita per

questa via corona di gloriosissimo Martire, e che ad Herode, il quale lo fece ammazzare, ne seguitò l'odio ditutto il genere humano, con perpetua ignominia. Onde S. Pietro Chrisologo parlando co'l medesimo Herode dice queste paro le. Il medesimo giorno, che tù fornisti quello del tuo nascimento, Giouanni nacque pe'l Cielo. E'l tuo si fornì, e'l suo si cominciò; perche il giusto all'hora comincia à viuere, quando muore per Christo; essendo, che la vita del Martire non si perde con la morte, ma si cambia in vita migliore Con la morte risplendette più quello, che morì temporalmente, per viuere eternamente. Tù viuendo muori, e Giou. morendo viue. Tù già hai lasciato quella vesta di porpora, che portaui, e Giouanni sempre è vestito di quella stola di immortalità, che egli stesso tinse co'l suo proprio sangue. I tuoi cõuitati sono hora partecipi delle tue pene, & San Giou. se ne stà sedendo co' Cori de gli Angeli alla mensa del Rè del Cielo. Egli ode perpetuamente la musica, & la celeste armonia; & tù odi gli vrli, gli stridi, & i gemiti dell'inferno. Et quegli, che fù condannato, & dato per prezzo dell'amore dishonesto della tua adultera, e d'vna ballatrice fanciulla, gode hora nell'eterno Regno il premio delle sue virtù, & tù insieme con esse hai riceuuto il guiderdone della tua ingiusta sentenza. Giuseppe per fuggire dalla donna adultera lasciò nelle sue mani il mantello, & Giou. per non veder l'adultera non solamente lasciò la veste esteriore, ma ancora il suo corpo Giuseppe per non commettere adulterio, entrò volonterissimo nella carcere, & Giouanni per riprendere l'adulterio cambiò l'heremo con la prigione. Meritamente Giouanni è il maggiore frà tutti i nati di donna, poiche non solamente riprese l'adulterio; ma vinse ancora con l'amore della verginità gli honesti diletti del licito matrimonio. Et se essendo S. Giou. si grande; e stando tanto lontano dalle donne nell'heremo, non potette fuggire le loro mani, chi è, che viuendo frà esse pensi potersene liberare, senza gran fatica, & cautela, se il Signore co'l suo Santo spirito non lo libera, & non lo tiene dalla banda sua? Insin qui S. Pietro Chrisologo.

Ne castigò Dio Signore Nostro Herode, Herodiade, & la sua figliuola solamente nell'altra vita con pena eterna, se ben questo solo castigo sarebbe bastato, & solo è degno d'esser temuto, ma ancor nella vita presente l'afflisse, & dishonorò, & priuollo del Regno, & fù in guerra crudelissima con Areta Rè dell'Arabia, per hauer repudiata la sua figliuola, che era sua legitima moglie, & preso in suo luogo Herodiade, & l'esercito di Herode fù vinto, & disfatto come nel Libro delle sue antichità scriue Gioseffo, & doppò fù mandato in essiglio à Leon di Francia, doue stette con Herodiade, & essendosene quindi fuggiti amendue in Spagna, morirono finalmente di dolore, di angustia, & di affanno. Et della fanciulla ballatrice, la quale per premio della sua licenza chiese il capo di San Giouanni scriuono Metafraste, & Niceforo Calisto, che morì nel modo seguente.

Facendo viaggio d'inuerno con vn grandissimo freddo, volse passare à piè, per maggior sicurezza, vn' fiume aggiacciato; Nel passare, il ghiaccio si ruppe, & la meschina vi cadde dentro, restando sopra il ghiaccio solamente la testa, e perche era vsata à ballare, mosse il corpo in maniera tale, che dalla forza del ghiaccio, il capo le si tagliò, & spiccò dal busto, non senza marauiglia di chi ciò vide, nè senza giuditio particolar del Signore il quale, come habbiamo detto, se bene aspetta, sopporta, e dissimula, acciò che il peccatore si conuerta, e faccia penitenza, alla fine tanto più fortemente il percuote, & castiga quanto maggiore è stata la patienza, & dissimulation sua. Fù la morte del Santo precursore intorno alla Pasqua, come dice il Martirologio, Romano, & il venerabile Beda osseruò; ma perche la Chiesa in quel tempo è occupata in celebrare i Santi misterij della Passion del Signore transferì la festa della decollatione di San Giouanni alli 29. di Agosto, ch'è il giorno, nel quale la seconda volta si trouò la sua pietosa testa.

Perche dapoiche i discepoli di San Giouanni intesero, che il lor Maestro era stato decapitato in prigione, presero il suo corpo, & con gran dolore lo seppellirono in Sebaste, ch'è Samaria, frà due Santi Profeti, Heliseo, & Abdia, & iui operò Dio per lui molti miracoli, come sopra la Profetia di Abdia San Girolamo referisce.

Del capo di S. Giou. Battista scriuono Ruffino, & gli Auttori dell'historia Tripartita, Beda, & Simeone Metafraste, che Herodiade lo sepellì dentro il suo stesso palazzo: temendo, che non resuscitasse, e tornasse ad vnirsi co'l corpo, & di nuouo riprendesse il suo adulterio.

Stette ascosto molti anni, infino à tanto che

che il medesimo Santo lo riuelò ad alcuni Religiosi, che per loro deuotione erano andati in Gierusalemme. E di questa prima inuentione si fà mentione nel Martirologio Romano alli 24. di Febraio. Ma hoggi alli 29. di Agosto, fu la seconda inuentione della Santa testa, la quale si trouò nel tempo dell'Imperator Valente; & volendola egli portare à Costantinopoli con la decenza, & veneratione, ch'era conueniente, non potette mai farlo.

Perche essendo heretico Arriano, nō volse Iddio farli così gran gratia, riserbandola al pijssimo, e religiosissimo Prencipe Teodosio il Maggiore, ilquale trasferì la testa del Santo Precursore con gran pompa, & solennità a Constantinpooli, & edificolli vn sontuosissimo Tempio, & per questa cagione si celebra hoggi nella Chiesa la decollatione di S. Gio. Battista. Et ancora, perche hauendo il medesimo Imperatore Teodosio commandato, che fossero ruinati tutti i Tempij de gli Idoli, arriuato questo ordine in Alessandria, & essendo Teofilo Vescouo di quella Città, I Christiani gettarono a terra l'Idolo di Serapi, con grandissimo dispiacere, & pianto di tutti i Gentili, & in quelluogo fondarono vna Chiesa, & la consagrarono in quel medesimo giorno al Signore con titolo di S. Gio. Battista, & vi posero le sue Sante Reliquie. Il che fu cagione, che mancasse in gran parte la superstitione, & il vano culto dei falsi Dei in quella Prouiucia, & che cominciasse à fiorirui più la nostra Santa reli_ione.

Remunerò il Santo Precursore largamente Teodosio della sua deuotione, & del seruitio, che fatto gli hauea: perche prima, che egli prendesse la pericolosa guerra, che fece contra Eugenio Tiranno, si ritirò il buon Imperatore nel Tempio di San Giouanni Battista, che egli haueua fabricato, per fare oratione, & prenderlo per auuocato, & per protettore in simile impresa. Et si valse tanto, che nel darsi della battaglia frà Teodosio, & Eugenio Tiranno, vscì fuor di questo medesimo Tempio di S. Gio. Battista vn demonio vrlando horribilmente contra San Giou. & dicendo queste parole; Tù hai da vincermi, & da sbaragliar il mio essercito? come Sozomeno racconta. Che è euidentissimo segno del fauore, e dell'aiuto, che à Teodosio diede il Santo Precursore, ricompensandoli con si segnalata vittoria la sua deuotione. Ben differente da quello, che l'empio Giuliano Apostata pretese di fare contra le reliquie di questo gloriosissimo Martire.

Perche sapendo i grandi, & continui miracoli, che Dio operaua nel suo sepolcro, procurò di abbrucciare il suo Santo corpo, & spargere le ceneri, credendosi di potere in questa maniera estinguer la gloria di Christo, & in effetto i Gentili suoi ministri dieder principio a tale impietà, & fecero in parte quello, che desiderauano con grandissima furia. Ma prouide il Signore che alcuni suoi serui fossero in quel tempo andati da Gierusalemme à Sebaste doue quel sacrilegio si commetteua: i quali mescolandosi dissimulatamente frà l'altra gente, raccolsero molte dell'ossa, & delle pretiose reliquie di San Giou. & doppo le morte di Giuliano restò il suo sepolcro in piedi con molta veneratione, & concorso grandissimo de' Fedeli, come si raccoglie da S. Girolamo. In processo di tempo fù la testa di S. Giou. Battista portata à Roma, & posta nel Monasterio di S. Siluestro, doue è al presente, come dice il Martirologio Romano.

Et per esserui la testa di Sā Giouan. si chiamò la Chiesa di S. Siluestro, ad Caput, come dal Card. Baronio fù osseruato, il quale potrà legger il curioso lettore nelle Annotationi del Martirologio Romano, & nel quarto tomo de' suoi Annali, & il Padre Canisio ancora in quello, che di S. Gio. Battista scrisse contra gli heretici de' nostri tempi. Le reliquie di questo gloriosissimo Precursore, per deuotione de' Fedeli, si sono distribuite quasi per tutto il Mondo in Alessandria, in Ciro Città della Siria, in Frācia, in Italia, & S. Paolino Vescouo di Nola le collocò nella Chiesa sua, & San Gaudentio Vescouo di Brescia egli ancora nella sua. Il dito co'l quale il Santo Precursore mostrò il Sign. si dice esser in Malta, Capo dell'Ordine de' Caualieri, che militano sotto il suo Santo nome, altri due dita sono nella Catedrale di Moriana in Sauoia, come riferisce S. Antonino, p. 2. tit. 14. cap. 3. §. 2. Et Greg. Turon. de Gloria Mart. c. 13. Vinc. l. 23. cap. 1. & le sue ceneri sono nella Città di Genoua in vna Capella della Chiesa Catedrale di S. Lorenzo, e sono tenute, & riuerite deuotissimamente, & Dio fà per esse molti miracoli, specialmente quando si muoue fortuna in mare, che mettendoli dinanzi le sacre ceneri si tranquilla, & si placa.

Et hà il Signore arrichito ancora altre prouincie, & altri Regni co'l pretioso tesoro delle reliquie di San Giouanni Battista, & operato

rato per sua intercessione marauigliosi miracoli. Alcuni de' quali sono raccontati da Gregorio Turonense nel libro della gloria dei Martiri, & sono registrati dal Lippomano. Fù il martirio del Santo Precursore l'anno del Signore 33. & vn'anno auanti la sua Passione. Scriuono della decollatione di San Giou. Battista, oltre a' Santi Euangelisti, tutti i Martirologij, il Romano, quel di Beda, d'Vsuardo, & di Adone, e S. Gio. Chrisostomo in diuerse Homilie, & S. Pietro Chrisologo, & molti de gli Auttori della Ecclesiastica historia, i quali habbiamo nominati di sopra.

Alli 29. di Agosto.

LA VITA DI S. SABINA Martire.

IL Martirio di Santa Sabina, è dalla Chiesa celebrato alli 29. di Agosto, & cauato dal Martirologio di Adone Vescouo di Vienna, fu tale.

Fu Santa Sabina Romana, di famiglia illustrissima, figliuola di Herode Metallario, e moglie di Valentino, principalissimo gentilhuomo. Morto il marito, prese in casa vna donzella Christiana, & honestissima, chiamata Serafia, la quale con l'esempio, & con le parole la persuase à farsi Christiana, & l'accese tanto dell'amor di Giesù Christo, che essendo Serafia presa per la Fede, & condannata alla morte, non poteua Santa Sabina separarsi da lei; Onde infino al luogo del supplicio l'accompagnò. La vide il Presidente Berillo, & le disse; Molto mi marauiglio, che dimenticatati della tua nobiltà, & del padre, che ti generò, & del marito, che hai hauuto, tù vada in habito così vile dietro a questa Maga, & incantatrice, che ha ingannato se, & molti altri. Rispose S. Sabina: Io vorrei o Presidente, che tù hauessi vdito Serafia, come l hò vdita io, & prouato le sue vere, & viue ragioni, che tù chiami malie, & incanti; perche son certa, che haureste lasciato l'adoratione de' tuoi falsi Dei, & haueresti conosciuto quello, che solo è Dio viuo, & vero, & remunera con vita eterna i buoni, & con perpetua pena castiga i rei.

Il Presidēte, se bene le parole di Sabina gli spiacquero, nondimeno portando rispetto alla qualità della persona, non fece altro moto. Fù S. Serafia coronata di martirio, e Sabina raccolse le sue Reliquie, & le guardò come vn ricco, & pretioso tesoro, & indi ad alquanti giorni fu presa, e presentata ad vn Giudice nominato Elpidio: il quale la riprese molto, che essendo chi ella era, degenerasse dalla nobiltà, & dal sangue illustre della sua casa, & del suo marito, & come donna bassa, & vilissima, frà Christiani viuesse, & vedendola costantissima nella confessione di Giesu Christo, & che liberamente li rispondeua, la fece decapitare, & confiscare tutti i suoi beni. Così fornì questa vita temporale la gloriosa S. Sabina, & cominciò à viuere quel la felicissima, & sempiterna, la quale conseguiscono quelli che sanno sì bene combattere, & vincere, come ella seppe. I Christiani presero il suo corpo, & lo messero nella medesima sepoltura, nella quale essa haueua sepolto la sua Maestra Serafia. Papì alli 29. di Agosto, l'anno del Signore 122. Imperando Adriano. Registra i suoi Atti, & conforma quello che habbiamo raccontato il Surio nel quarto tomo; e tutti i Martirologij fanno mētione di S. Sabina, che hà in Roma vn sontuoso Tempio, nel quale il glorioso Patriarca San Domenico fondò vn conuento della sua sacra Religione, & il primo dì di Quaresima vi và il Sommo Pont. & dà principio alle Stationi, che negli altri giorni seguenti vi si frequentano con gran deuotione di tutta quella Santa Città.

Alli 30. di Agosto.

LA VITA DE' SANTI FELICE, & Adauto Martiri.

NEl tempo de gli Imperatori Diocletiano, & Massimiano, furono in Roma due Santi fratelli Preti che amendue haueuano nome Felice, & furono tali nella vita non meno, che nel nome. Fu preso il Maggiore per ordine de gl'Imperatori, & condotto al Tempio de Serapi, accioche adorasse i loro falsi dei.

Ma il Santo guardando la statua, & l'Idolo di metallo che era nel tempio, li soffiò in faccia, & di presente caddè, & spezzossi, & gli auuenne l'istesso nel Tempio di Mercurio, & in quel di Diana. Per la qual cosa il Giudice lo fece crudelissimamente tormentare nell' Eculeo, per saper da lui con qual arte hauesse gettato a terra, & spezzato i suoi Dei. Et il Santo rispose. Quello che io hò fatto, non

l'hò, come tù stimi fatto, per maleficio del demonio, ma per beneficio, e virtù di Dio. Sdegnato il Giudice lo fece condurre fuora della Città di Ostia doue era vn'arbore altissimo consagrato a'demonij, & appresso vn tempio, accioche quiui Felice sacrificasse. Arriuato, all'arbore fece il Santo oratione, e con gran confidanza, come se con vn'altra persona parlasse, li disse. Io ti comando nel nome del mio Signor Giesù Christo, che suelto dalle radici tù caggia sopra il tempio vicino, & ruini, & spezzi l'altare, e la statua, che vi è dentro; accioche da quì auanti non siano più da te ingannate le anime. In formando il Santo la sua oratione, caddè l'arbore sopra il tempio, & lo rouinò, e l'idolo si fracassò di maniera, che non vi restò vestigio di quel che prima era stato: la qual cosa intesa dal Giudice, lo fece decapitare, e lasciare alla campagna il suo corpo, accioche fosse mágiato dai lupi, e dai cani. Lo vide vn'altro Christiano non conosciuto da gli huomini, ma conosciuto da Dio, condurre al martirio, intendendo, che andaua a morire per Christo, acceso dell amor suo cominciò ad alta voce a gridare.

Nella medesima legge, che costui viue viuo ancor'io. Egli confessa Giesu Christo per Dio, & io lo confesso per Dio: egli vuol morir per lui, & io altri sì. Vdito ciò dai ministri della giustitia li messero le mani addosso, & egli accostatosi prima à S. Felice, & datoli in faccia il baccio di pace, fu decapitato insieme con lui.

I Christiani, perche non seppero, come si chiamasse per nome, lo chiamarono in Latino Adauto, che significa l'istesso, che aggiunto, o accresciuto, perche si era aggiunto, & si era fatto compagnò à Felice per riceuer con lui in Cielo la corona del martirio, & andati di notte presero i lor Santi corpi, & li seppellirono in vna gran fossa, la quale quell'alto, & grande arbore caduto sopra il tempio per l'oratione di S. Felice haueua lasciata. Volsero i Gentili leuarli di lì, ma il demonio entrò loro addosso, & li tormentò, & dopò in quel medesimo luogo si edificò in memoria di S. Felice, & Adauto vn solenne Tempio, ilquale essendo già guasto per la vecchiezza, fu restaurato da Papa Giouanni, come nel libro de' Pontefici Romani si vede.

Celebra la Chiesa la festa di questi Martiri alli 30. di Agosto, che fu il giorno del loro Martirio l anno del Signore 301. Imperando Diocletiano, e Massimiano. Tutto quello, che qui habbiamo raccontato si è tratto dal Martirologio di Adone, & gli altri Martirologij Romano, di Beda, & Vsuardo fanno di questi Santi mentione.

SETTEMBRE.

LA VITA DI S. EGIDIO Abbate.

Alli 1. di Settembre.

FV Sant'Egidio di natione Greco, & nacque in Atene di sangue reale. Il Padre hebbe nome Theodoro, & la madre Pelagia. Si applicò à gli studij insin da fanciullo, & attese ad ogni virtù, & specialmente all'opere della misericordia, & soccorrere i poueri. Andaua ogni giorno alla Chiesa, & vn giorno vedendolo vn pouero infermo, che era nella strada disteso in terra, li chiese limosina, & Sant'Egidio spogliandosi della veste, che haueua attorno, la diede al pouero, & subito restò sano.

Morirono i padri, & egli dispensò il suo patrimonio a' poueri facendo herede il Signore de tutti i suoi beni. Altri miracoli ancora operò per lui il Signore.

Tornando vn dì dalla Chiesa, s'incontrò in vn'huomo, il quale era stato morso da vn velenoso serpente, & essendo in punto di morte, egli con la sua oratione il sanò. Vn'altra volta essendo vn'indemoniato in Chiesa in dì di Domenica, & gridando forte, & impedendo quelli, che erano in Chiesa non facessero oratione, S. Egidio comandò al maligno spirito, che vscisse di quel corpo; & lo lasciasse libero, & egli vbidì. Per questi miracoli cominciò a diuulgarsi la Santità di Sant'Egidio, & à stendersi per tutta Grecia la fama sua, & perche egli era veramente humile, & desideroso di esser disprezzato, & non honorato da gli huomini, per fuggire l'aura, e'l fauor popolare, s'imbarco per andarsene in parte, doue non fosse nè conosciuto nè stimato. Si leuò vna pericolosa tempesta in mare, fece S. Egidio oratione al Sign. & cessò la tempesta, & la gente, che era in naue lo ringratiò, riconoscendo di essere stati per sua intercessione liberati da quel pericolo. In spatio di alquanti giorni arriuò il nauiglio in Francia, dismontò Sant'Egidio in Francia, & andossene alla Città d'Arli, doue era Vescouo San Cesario, huomo di gran Santità, e dottrina. Stette in sua compagnia

gnia due anni con iscambieuole consolatione, perche tutti i ragionamenti, & le prattiche loro erano di Dio, o con Dio.

Quiui sanò vn'infermo, che tre anni continui era stato trauagliato da febre, e temendo di non esser per ciò honorato, passò il fiume Rodano, & trouando sopra la riua di esso vn Santo Romito, che Veredemio haueua nome, si trattenne alquanti giorni con lui, & sanouui vn'altro infermo, & quella terra, che di sua natura era sterile, diuenne per la sua oratione, fertile, & abondante.

Per questi miracoli cominciò Veredemio à stimare, & a riuerir piu Santo Egidio, & egli, che niuna cosa fuggiua più, che l'honore determinò di lasciarlo, e di passar più innanzi & viuere separato da gli huomini, per star piu sicuro, & piu lontano dalle lodi loro.

Trouò in quella parte doue il Rodano sbocca nel mare, vn deserto ritirato, & dentroui solamente vna folta selua, ma vna spelonca ancora, & vna chiara, & abbondante fontana di acqua.

Trouò di piu vna Cerua come mādata dalla mano del Signore accioche co'l suo latte lo sostentasse. Qui fece la sua habitatione viuendo solamente con Dio lontano da gli strepiti de gli huomini in compagnia delle fiere.

Auuenne che il Re vscì vn giorno verso quella parte alla caccia, & i cani s'incontrarono nella cerua, la quale con gran velocità si ritirò alla grotta di Santo Egidio, & gettosili a' piedi, come chiedendoli aiuto nel presente pericolo.

Fece oratione il Santo per lei, & i cani nō poterono passar piu oltre, anzi fortemente abbaiando se ne tornarono a dietro verso i padroni. Il giorno seguente andò il Re con più cacciatori, & piu gente nel medesimo luogo, & non hauendo i cani ne meno ardir di accostarsi doue era il Santo, vno arciero tirò sconsideratamente vna frezza, la quale per volontà del Signore percosse il Santo, & lo ferì malamente.

S'apersero i cacciatori la strada per mezzo dell'arboretto intrigiato, & folto, & si condussero insino alla grotta, doue era S. Egidio. Iui lo trouarono vestito da monaco, d'aspetto vecchio, & venerabile, che faceua oratione, senza muouersi, o turbarsi punto, ancorche per la riceuuta ferita versasse gran copia di sangue, & li giaceua distesa a' piedi la cerua. Recò tutto questo gran marauiglia al Re, & a quelli che erano con lui.

Gli si accostò subito, & conoscendo che era huomo Santo, li chiese gettatoseli a' piedi, perdono, & ordinò, che fosse medicato, & curato della riceuuta ferita, se ben il Santo fece resistenza, desiderando di hauerla tutto il tempo della sua vita, per patire qualche dolore, & hauere con essa maggiore occasione di merito. Cominciò il Rè da indi innanzi a visitarlo spesso a riuerir la sua Sātità, e ad offerirli doni, & ricchezze, li quali egli non solamente non volse accettare, ma consigliò il Re à spenderle in edificare in quel deserto vn Monasterio per Religiosi, che cōtinuamente nelle loro orationi raccommandassero & lui, e'l suo Regno à Dio. Si fabricò il Monasterio, & Santo Egidio ne prese il gouerno con titolo di Abbate per mera importunità del medesimo Rè. Visse quiui alcuni anni, & si ordinò Sacerdote, & fece vna vita da Angelo, vestito di carne, giouando à tutti, & conuertendo molti peccatori al seruitio, & all'amor del Sign. frà i quali fù il medesimo Rè di Francia, che si liberò d'vn peccato graue, & che haueua commesso, & fecene penitentia per l'ammonitioni, & orationi di Sant Egidio. Hauendo religiosamente, & Santamente gouernato alquanti anni il suo Monasterio, giunse il felice fine dei suoi giorni, dal Signore reuelatogli innanzi, & apparecchiatosi alla partita da questa vita, diede al Sign. il suo spirito, & andò a goder di lui, il primo di Settembre. Non si sà l'anno precisamente, ma non può esser quello del 700. come scriuono alcuni, nè meno del 720. come altri dicono, perche S. Cesareo Vescouo d'Arli in compagnia del quale visse Sant'Egidio due anni, fiorì nel tempo di Simmaco Papa, & di Anastasio Imperatore essendo Rè d'Italia Teodorico Ariano, & di Francia Clodoueo, gli anni del Signore 500. La vita di Sant'Egidio fu scritta da Fulperio, Vescouo Carnotense, & di lui fanno mentione i Martirologij Romano, di Beda, di Adone, & Santo Antonino, & Pietro di Natalibus.

Flos SS. Ribad.

Alli 1. di Settembre.

LA VITA DI DODICI SANTI Fratelli Martiri.

NEl medesimo giorno, nel quale la Chiesa celebra la festa di Sant'Egidio, fà commemoratione ancora di dodici fratelli Martiri, i quali furono di natione affricani, e nacquero in vna Città chiamata

in Latino *Adrumentum*, che hoggi dicono chiamarsi Siffa, se bene non manca chi la chiami Toulb, & altri Macometa.

I nomi di questi valorosi guerrieri del Signore, furono Donato, Felice, Aconsio, Honorato, Fortunato, Sabiniano, Settimio, Giannario, Felice, Vitale, Satiro, & Reposito. Erano di sangue nobile, e tutti bene ammaestrati nelle Lettere humane, e diuine. Furon presi in Affrica, & doppo condotti in Italia nella Città di Beneuento doue fornirono il corso del loro glorioso martirio, se bene in diuersi giorni, essendo Imperator di Roma Valeriano, & prima che fossero fatti morire, furono trauagliati con molti, & attroci tormenti. Scrisse il martirio loro in verso heroico Alfano, Arciuescouo di Salerno, & è nel settimo tomo del Surio. Dei medesi scrisse Anastasio Bibliotecario, come dice Pietro Gallesino nell' annotationi del suo Martirologio, & il Romano, Cesare Baronio nelle sue annotationi ne fanno mentione.

Alli 8. di Settembre.

LA VITA DI S. ADRIANO *Martire.*

FRà l'altre Città, che furono illustrate co l sangue dei Martiri, vna fu Nicomedia Città principale nella Prouincia della Bitinia; perche hauendoui fatto la sua residenza prima l'Imperatore Dioletiano, crudelissimo nemico del nome di Christo, & doppo Massimiano Galerio, che fù vn altro mostro crudele, esercitato quiui amendue la loro rabbia, contra quelli, che professauano la nostra Santa religione, facendoli con incredibil diligenza cercare, palesare, prendere, tormentare, & vccidere tutti gli amici di Dio, come se fossero stati nemici loro, & del loro Imperio. S'infuriauano contra essi gli Imperatori; i ministri della loro impietà esequiuano i comandamenti; I Martiri erano tormentati, & il Signore daua loro ne' tormenti allegrezza, & vittoria della medesima morte. Et alcuni dei Gentili vedendo la patientia, la mansuetudine, & l'allegrezza de i nostri valorosi guerrieri, in si terribili, & attroci tormenti, marauigliati, & stupiti di cosa si nuoua si conuertiuano alla Fede di Giesù Christo, & quelli, che prima, come ministri de i Tiranni tormentauano i Christiani, doppo già fatti Christiani si lasciauano tormentare, e porgeuano il collo al ferro nudo per Christo. Vno di questi fu S. Adriano Martire, ch'era giouane di vintiotto anni, & gentilhuomo principale, & ministro dell' Imperatore Massimiano, il quale per hauer veduto la fortezza, & la costanza dei Christiani nelle loro pene, & l'allegrezza, e'l giubilo, con cui moriuano, giudicando non esser quella, nè poter esser cosa humana altrimente, ma celeste, & diuina, si mosse tanto, & si accese si fattamente nell'amor di Dio che publicamente confessò di essere Christiano, & nella lista de gli altri Santi Martiri fece mettere il nome suo, per essere insieme con essi tormentato, & vcciso. Venne ciò à notitia dell' Imperatore Massimiano, & sdegnossene forte, lo fece prendere, & mettere incatenato in prigione, doue erano vintitre altri Christiani. Vno dei suoi seruidori diede auiso della prigionia d'Adriano a Natalia sua moglie che era occultamente Christiana. La qual cosa intesa da lei, piena d'allegrezza se n'andò alla carcere, & prostrata a' piedi del marito, & bacciando i ferri, & i ceppi diceua. Beato sei Signor mio Adriano, che hai trouato le ricchezze, le quali non ti furono lasciate dai padri tuoi. Già te ne vai sicuro a Giesu Christo, nel quale tu hai tutti i tuoi tesori riposto, per trouarli nel tempo della necessità, quando niun sarà bastante a liberare dalle pene il misero, che sarà dannato, non il padre il figliuolo; non la madre la figlia; non l'amico, l'amica, nè le caduche ricchezze, nè il numero dei seruidori, nè l'ambitione, e la vanità dei grandi, nè alcuna altra cosa basterà per saluarlo; mà solamente l'opere buone, che egli farà. Tù Signor mio Giesù Christo in tua Compagnia non ti stancare, accioche tù goda delle sue promesse. Guarda che non ti tolga da questa gratia la memoria dei fragili, & fugaci beni della terra, nè i gemiti dei tuoi padri, nè la tua giouentù nè la bellezza del corpo tuo, nè le lusinghe dei tuoi amici, nè le minaccie dei tuoi nemici, non ti spauentino i tormenti del Tiranno, ma considera la costanza, & la patienza di questi Santi Martiri, che sono teco, i imitali nella vita, accioche nella morte tù riceua insieme con essi il premio dell'immortalità. Et gettandosi la Santa donna a' piedi de gli altri Martiri con isuiscerata deuotione baciaua le loro catene, & li pregaua fare animo al suo marito: accioche la vittoria, che egli ottenesse,

nesse, fosse frutto delle loro battaglie, & non solamente guadagnassero, & offerissero à Dio le anime loro, ma quella ancora di Adriano, & perciò dal Signore riceuessero corona maggiore.

Si licentiò poscia la valorosa donna dai Sãti Martiri, & dal suo marito, che le promise d'auuisarla del tempo, nel quale egli douesse essere tormentato, accioche al suo martirio presente si ritrouasse. Per sodisfare a questa promessa, passati alquanti giorni, intendendo S. Adriano, che i Giudici voleuano terminare la sua causa, co'l parere de gli altri Martiri, & licenza del custode della prigione comprata a forza di dinari, vscì della carcere per dare auuiso alla moglie, che già s'auuicinaua l'hora del suo glorioso Martirio.

Ma prima, che giugnesse à casa, hebbe Natalia nuoua, che Adriano libero veniua à trouarla, & stimando ciò non potere esser per altro, se non perche il suo marito hauesse rinegato la Fede di Christo, & fuggisse la morte, ne senti incredibile dolore, & vedendolo venire, gettati i lauori, che haueua alle mani, se ne corse alla porta, & la chiuse dalla banda di dentro sicuramente, dicendo; Non pratichi più meco il codardo, nè io lo vegga piu dinanzi à i miei occhi, poiche è tornato a dietro, & hà negato il suo Dio, & Signore. Non mi parli parola, nè senta io lingua, che nella presenza del suo creatore è stata bugiarda, & accostandosi più, & parlando con lui li diceua.

O huomo disleale, & senza Dio, perche cominciasti quello, che non doueui fornire? Perche ti separasti da quei Santi, in compagnia de i quali io ti lasciai? Perche voltasti le spalle auanti, che la battaglia si cominciasse, & gettasti l'arme prima che tù vedessi la faccia dell'inimico? Che farò io infelice? Chi mi accompagnò con vn miscredente? Non hò io meritato di esser chiamata moglie di Martire: anzi da quì innanzi sarò chiamata moglie di rinegato. Vn momento durò la mia allegrezza, & molti secoli durerà l'ignominia, & l'opprobrio mio.

Staua Adriano alla porta, & sentendo queste parole, si consolaua incredibilmente, & prendeua animo, & vigore per l'animo, & per il vigore, ilquale vedeua nella sua moglie; la quale chiaritasi, che il suo marito non veniua per fuggire il martirio, ma si bene per apparecchiarsi, & per hauere lei presente, quando patisse, come promesso le haueua; gli aprì la porta, & con humiltà, & allegrezza grandissima gli si gettò a' piedi, l'abbracciò, & finalmente amendue insieme tornarono alla prigione.

Nell'andare per strada Adriano, temendo, che i ministri dell'Imperatore non confiscassero doppo la sua morte i suoi beni, e che Natalia non restasse senza robba, & abbandonata, li domandò che ordine hauesse dato intorno al patrimonio, & alle facoltà sue; il quale essa con grande spirito, & costanza rispose. Non volere Signor mio, ricordarti dei beni transitorij di questo mondo, accioche non t'impediscano, & non ti captiuino il cuore. Fissa gli occhi ne' beni eterni, che sì presto darà Dio à te, & a' Santi, co' quali desideri morir per Christo.

Giunti alla prigione, Natalia incontanente si gettò a' piedi dei Santi Martiri, & bacciò i ferri, & vedendoli per li ceppi, & per le catene molto mal trattati, & con le carni piagate, & alcuni con le membra si putride, che mandauano fuori marcia, & gettauano vermi, fece dai suoi seruitori portare pretiosi, & delicati lenzuoli, & con essi cominciò a nettare le piaghe dei Santi, & curarle con vna deuotione, & tenerezza mirabile, & stette in ciò sette giorni occupata la Santa donna.

Furono poi cauati di prigione 23. Martiri legati tutti all'istessa catena, & dietro di essi Sant' Adriano con le mani dietro le spalle, il quale prima di tutti per essere tormentato fu presentato all'Imperatore, perche come giouine sano, & robusto, ch'era fù giudicato, che haurebbe forze a patire tormenti maggiori. Quando si separò da gli altri compagni suoi per entrare all'vdienza, li dissero i Santi Martiri. Sù Adriano è tempo, che tù prendi la tua croce, & seguita Christo, non tornare in dietro, nè ti spauentino i tormenti, che vedi, anzi mira il Cielo, & considera la corona, che per essi ti aspetta. Et la buona Natalia sua moglie fattasili vicina li disse; Guarda Signor mio, di mettere solamente in Dio il tuo cuore, & di non spauentarti per alcun tormento, che ti verrà dato; perche il trauaglio sarà breue, e'l premio, & la gloria sarà eterna.

Ricordati, che seruendo al Rè della terra hai sopportato molti trauagli per vn vilissimo premio, & che hora con maggior costanza deui sopportare qual si voglia pena per il Rè del Cielo.

Fù S. Adriano presentato al Tiranno, il quale vedendolo costante nella confessione di Giesu Christo, & che con parole amore-

 uoli,

uoli, & promesse non lo poteua piegare; lo fece prima aspramente sferzare, & doppo bastonare attrocissimamente da quattro ministri, huomini forti, & robusti con duri, & poderosi bastoni, & Natalia, che presente si ritrouaua andò subito ad auuisare gli altri Martiri, come Adriano haueua già cominciato la sua battaglia, accioche pregassero per lui, & faceua sempre l'istesso in tutti gli altri tormenti, che li dauano di mano in mano per sostentarlo con l'orationi de' Santi. A questo tormento ne fù aggionto vn'altro, & fu, che da quattro altri huomini lo fece percuotere crudelissimamente nel ventre squarciandoglielo in maniera, che gli si scopersero l'interiora, e dopò, carico di catene fu di nuouo menato in prigione.

Andaua con lui la Santa, & viril sua moglie, & con la mano accarezzandolo dolcemente, li diceua. O lume de gli occhi miei, quanto beato sei tù, poiche muori per quel Signore che morì per te.

Giunto alla carcere, gli altri Santi strascinãdo i loro stracciati corpi, come poteuano gli andarono incontro per rallegrarsi con esso, & darli il bacio di pace, & inanimirlo al restante della battaglia. A' quali egli rispondeua loro esser quell'allegrezza, e frutto de' lor meriti, e delle loro orationi quella corona.

Nettaua la beata Natalia le piaghe del suo marito, raccoglieua il sangue, che da esse vsciua, & come vn pretiosissimo vnguento se n'vngeua il suo corpo, & mosse dall'esempio di lei altre donne ancora andarono alla prigione per consolare, seruire, & accarezzare i Santi Martiri, che vi erano legati.

Ma saputosi ciò dal Tiranno, fece serrar la porta, & ordinò, che donna nissuna fusse lasciata entrare in prigione. Non si spauentò, nè si perse d'animo per questo commandamento la valorosa Natalia, anzi fatta animosa si tagliò i capelli, si vestì dal huomo, & entrò nella carcere, per confortare il marito, e seruire à gli altri Martiri, che erano quiui. Et valse tanto co'l suo esempio, che molte altre donne, & matrone pie fecero ancora esse l'istesso.

Sdegnossi incredibilmente, ciò saputo, il Tiranno, & commandò che con vn martello sopra vna incudine li fossero spezzate le gambe, & le mani ad Adriano, & à gli altri Martiri; la Santa donna pregò i ministri, che cominciassero da Adriano, accioche non si turbasse, & sbigottisse, vedendo patir prima quel tormento si attroce à gli altri, & così fu fatto, & ella stessa li tenne i piedi, accioche glieli tagliassero, si come fecero.

Et non contenta di questo lo pregò che stendesse la mano, & se la lasciasse tagliare per patire più per Christo, & egli la stese, & essa la tenne, e'l ministro gliela tagliò, nel qual tormento morì, & diede il suo spirito à Dio.

La medesima crudeltà fu vsata con gli altri ventitre Martiri compagni di Sant'Adriano, i quali raccommandandosi al Signore, & dicendo, Buon Giesù, riceuete lo spirito nostro, volarono al Cielo, lasciando in terra i loro corpi.

Ordinò il Tiranno, che fossero gittati in vna fornace, bruciati, & subitamente si leuò vna fiero tempesta con tuoni, e lampi, & saette. Morirono alcuni dei Pagani, & altri fuggirono, con la quale occasione Natalia, & altre donne Religiose hebbero commodità di raccogliere i corpi dei Martiri, i quali trouarono tanto intieri, & intatti, che ne meno i capelli erano stati arsi dal fuoco. Fu grande la deuotione di quelle pietose donne, che raccoglieuano il sangue dei Martiri, & comprauano dai Manigoldi à gran prezzo le vesti loro, sopra le quali alcuna gocciola caduta ne fosse. I Christiani poscia presero segretamẽte i corpi di San Adriano, & de gli altri Martiri, & per mare li condussero a Costantinopoli. Ma Natalia prese la mano di S. Adriano, & la custodì come tesoro ricchissimo, & l'inuolse in pretiosi & odoriferi drappi, & la messe al capezzale del suo letto, senza, che alcuno sapesse ciò che si fosse. Et essendo come era nobilissima, ricca, giouane, & bella, & che solamente tredici mesi era stata co'l suo marito, vn Tribuno, ò Maestro di Campo dell'Imperatore lo pregò a comandare a Natalia, che lo prendesse per suo marito. Piacque ciò all'Imperatore, & lo fece sapere a Natalia, ma la Santa prese tre giorni di tempo a risoluersi, come chi volesse apparecchiarsi già per le nozze, & fece continua, & affettuosa oratione al Sign. supplicandolo per li meriti di Santo Adriano, a non permettere, che ella patisse forza, ò macchiasse il talamo del suo primo marito. Fatta l'oratione si addormentò, & hebbe da Dio vna riuelatione per mezo de' Santi Martiri, a' quali ella haueua seruito in prigione, che subito s'imbarcasse, & andasse à Costantinopoli, doue erano i corpi loro; perche Dio la voleua liberare dal soprastante pericolo, & condurla à goder di se in compagnia loro, &

ro,& di Sant'Adriano suo marito. Subito la Santa donna lasciando la casa, e tutti i suoi beni, & prendendo seco la mano di Sant'Adriano entrò in barca,& con l'aiuto di Dio & con vna visione, che hebbe dal medesimo Santo in quella nauigatione per la quale fù liberata da vn gran pericolo, peruenne à Costantinopoli,& entrò nella casa, doue erano i corpi di quei beati Martiri, & inginocchiata fece à loro oratione, mettendo sopra il suo corpo la mano di Sant'Adriano, che seco haueua portata, & ritiratasi in vna stanza per riposare dal trauaglio del viaggio, che fatto haueua: pregò tutti i Fedeli, che la raccommandassero a Dio.

Iui le apparue Sant'Adriano, & le disse. Siate la ben venuta Natalia sorella mia, serua di Christo, & figliuola de' Martiri. Venite à riposare con esso noi, & riceuere il premio, che vi si deue. Si suegliò la Santa, palesò quello, che haueua veduto a' Fedeli, tornò à dormire, e diede lo spirito al Signore. Tale fù il fine di questa beata donna, & hollo voluto qui riferire, per la gran parte che ella hebbe nel martirio di Sant'Adriano, il quale scriuiamo; Et perche non sò di che più mi debba marauigliare, ò della fortezza,& costanza di Sant Adriano in sopportare i tormenti, ò piu dell'ardor della fede, & dell'ardente desiderio, che Natalia mostrò di vederlo patire, & delle parole, che li disse,& dell'opere, che fece, per confortarlo à morire allegramente per Dio. Qual fuoco di diuino amore fu quello di questa donna virile, quando intese il suo marito esser prigione, corse alla carcere per confortarlo? Quando li serrò in faccia la porta della sua casa, pensando, che fuggisse come codardo? Quando li teneua i piedi, perche li fosse tagliati, e lo pregaua, che distendesse la mano, & se la lasciasse tagliare per patir maggiormente per Christo? Quando bacciaua le sue catene, & si vngeua co'l sangue suo,& si tagliaua i cappelli, & si vestiua da huomo per poter a' Santi Martiri più liberamente seruire? Morì S. Adriano alli 4. di Marzo, come dice il Martirologio Romano, e si fà la sua festa, e commemoratione à gli 8. di Settembre, ch'è il giorno, nel qual fu trasferito à Roma il suo Santo corpo, & posto nella Chiesa di S. Adriano, ch'è vna delle Diacone antiche de' Cardinali, nella quale a' dì nostri l'anno del Sig. 1590. essendo Sommo Pontefice Sisto Quinto, & trouò il suo benedetto corpo. Di Santa Natalia fà mentione il Martirologio Romano il primo di Decembre; per la deuotione della qual Santa, la casa nella quale morì in Costantinopoli si conuertì,& si fabricò vn Monasterio, nel quale molte persone si dedicarono al seruitio perpetuo di Dio. Di Sant'Adriano, & di Santa Natalia scriuono tutti i Martirologij, & piu diffusamente quello di Adone, & Frà Lorenzo Surio nel Quinto tomo delle vite de' Santi.

Alli 8. Settembre.

LA FESTA DELLA NATIVITA della Santissima Vergine Nostra Signora.

DElla Natiuità della gloriosissima Vergine, e Madre, Maria Signora nostra, dice la Santa Chiesa in vn'Antifona parlando con essa queste parole. La vostra Natiuità, ò Vergine, e Madre di Dio hà portato à tutto il Mondo allegrezza. Perche di voi è nato il Sole di giustitia Christo Dio nostro, il quale distruggendo la maledittione, sotto la quale erauamo posti, diede la sua benedittione sopra di noi, & vincendo, & vccidendo la morte, donò sempiterna vita. Con molta ragione per certo dice la Santa Chiesa dallo Spirito Santo guidata, che la Natiuità della Vergine hà portato a tutto il Mondo singolare allegrezza. Perche se l'Angelo Gabrielle disse à Zaccaria, che molti si rallegrerebbono nella Natiuità del suo figliuolo San Giouanni Battista,& la celebrerebbono, perche era figliuolo di orationij, & nasceua di padri vecchi, & di madre sterile,& haueua da essere Precursore del Messia, & apparechiarli la strada; quanto maggiori i motiui, & titoli ha tutto il Mondo di rallegrarsi, & far festa straordinaria del giorno, in cui questa benedetta Vergine nacque, nel purissimo ventre della quale si doueua rinchiudere Dio Nostro Redentore,& vestirsi della sua carne, & vnire con l'humana la diuina Natura, & darle con sua Benedittione, vita,& salute eterna? Tutto l'Vniuerso era vestito di tenebre di colpa, & d'ignoranza,& coperto d'vna notte tenebrosa,& scura; ma quando spuntò, & cominciò à vedersi la luce di quest'Alba diuina, tutto si sparse di allegrezza, & di giubilo; intendendo, che si auuicinaua il giorno, & veniua il Sole, che lo doueua illustrare, & liberare da tutti i mali,& da tutte le miserie, che prima patiua.

Rai-

Rallegrossi singolarmente la Santissima Trinità, il Padre, per esser nata la sua dolce Sposa: il Figliuolo, perche doueua esser sua Madre, & lo Spirito Santo, perche era suo Tempio, & perche per virtù sua doueua concepire il Figliuolo dell'Altissimo nel suo Santo ventre. Ma che dirò di tutti quei celesti, & beati spiriti? che festa crediamo, che facessero in Cielo, il giorno che viddero nata in terra quella, la quale doueua esser Regina, & Signora loro, & reparatrice delle loro Sedie per mezo del suo benedetto Figliuolo: che de' Santi Patriarchi suoi Progenitori, quando viddero adempire i loro lunghi, & ansiosi desij, & che per questa purissima Fanciulla doueua essere tanto illustrato, & esaltato il legnaggio loro? Che de' Profeti, che tante volte l'annuntiarono, & sotto tante ombre, & misteriose figure la ritrassero, e la dipinsero? Tutto il genere humano si dee rallegrare per il Nascimento di questa Signora, per l'honore, che gliene seguì per hauerla per gloria, per ornamento, & corona sua, & i peccatori in particolare per hauere vn' auuocata di questa sorte. Ma quelli, che maggior parte hanno hoggi nella festa presente sono i padri di questa fanciulla, à quali da Dio fù fatta gratia si segnalata, & per mezo de' quali fù dal medesimo portata al mondo tanta allegrezza. Il padre della Vergine. Fù Gioachino natiuo di Nazarette. La Madre fu Anna della terra di Bethelemme, & erano amendue della Tribù di Giuda, & della stirpe di Dauid. Erano ricchi, & nobili, & di sangue illustrissimo; perche descendeuano da molti Rè, da valorosi Capitani, da grandi, & sauij Giudici, & da Gouernatori del popolo d'Israelle, & quello, che importa piu da Santissimi Sacerdoti, & Patriarchi & amici di Dio, che con amore, & riuerenza singolare l'haueuano seruito. Oltre à ciò erano persone molto timorose di Dio, & osseruauano con gran diligenza la sua Santa legge in digiuni, orationi, & limosine.

Perche tale conueniua, che fosse l'arbore, che tal frutto doueua produrre. Dispensauano, & distribuiuano le loro entrate in tre parti, nel Tempio, & nel culto diuino, ne' poueri, & nel mantenimento della loro famiglia. Venti anni erano vissuti in matrimonio senza hauer figliuoli, essendo Anna sterile, & per questa cagione stauano dolenti, & afflitti. Ma Dio Signor Nostro con gran prouidenza ordinò, che Anna fosse sterile, accioche il nascimento di questa Figliuola Santissima fosse miracoloso, & non si attribuisse alla natura ma alla gratia: Et come dice San Giouanni Damasceno, accioche con questo miracolo maggiore di tutti i miracoli, che è il venire Dio nel Mondo, & incarnarsi nel ventre di Maria, & accioche s'intendesse, che quella la quale nasceua non era opera di diletto sensuale: ma della gratia diuina, & che il Signore alcune volte chiude la porta per aprirla con maggior marauiglia; affinche co'l nuouo miracolo si conosca meglio, & si stimi piu la grandezza di quella, che nasce. Volse ancora Dio che Anna fosse sterile, & che ella, & Gioachino fossero vecchi, accioche la Vergine, che nasceua, fosse figliuola d'orationi, di desiderij, & di lagrime, nella maniera, che fu Samuele figliuolo dell'altra Anna, che con sospiri, digiuni, & pianti lo partorì.

Nel medesimo modo questi Santi congiugati pregauano continuamente Dio con grandissima istanza à dar loro frutto di beneditione, promettendoli di consagrare à sua diuina Maestà il figliuolo, ò la figliuola, che le piacesse di darli, & all' oratione accompagnauano il digiuno, & la limosina. Et tanto perseuerarono; & con confidanza si grande, che il Signore mandò loro vn'Angelo, il quale Pantaleone dice essere stato San Gabrielle, & reuelò all vno, e all'altro, che il Signore haueua ascoltato le preghiere, & l'orationi loro, che haurebbono vna figliuola, la quale chiamarebbono Maria, & sarebbe Madre del Messia, Saluator del Mondo. Et fu molto conueniente, che l'Angelo portasse dal Cielo questa buona nuoua, & annunciasse quello, che doueua rallegrare il Cielo, & la Terra, poiche la natiuità di Isaac, di Sansone, & di S. Gio. Battista erano state annutiate a' loro padri da Angeli.

Restarono per tal fauor di Dio, Gioachino, & Anna consolatissimi, & lo ringratiarono affettuosissimamente di tanta gratia, & Anna concepì la Santissima Vergine à gli otto di Decembre, nel qual giorno la Santa Chiesa celebra la festa dell immaculata sua Concettione: & compiti i noue mesi la partorì à gli otto di Settembre in Nazaret, & noue giorni doppo che fu a 17. del medesimo mese, secondo il costume de gli Hebrei, le fu posto il nome di Maria, che in lingua Hebrea, ò Siriaca vuol dir Signora, illuminata, illuminatrice, & Stella del mare. Perche essa è quella, che per hauer partorito il Signore del Mondo, è vera Signora di tutte le cose crea-

create, non d'vna parte di esso nè d'vna Prouincia, ò Natione, nè solamente del Cielo, ò della Terra, ò dell'Inferno, ma di tutto l'vniuerso intero, e di ogni sua parte.

Perche tutte le creature, le quali riconoscono per lor creatore, & fattore Dio riconoscono Maria per Madre del medesimo Dio; e si soggettano all'Imperio suo, e con vna humiltà profondissima la riueriscono. E ancora illuminata da quella luce, che mai non si oscura, & vestita di quel Sole, che essa coprì con la nuuola della sua purissima carne: & tenendo in se questo Sole diuino, illumina il nostro Hemisphero, e quello insieme del Cielo: e gli huomini, e gli Angeli, e risplende con immensa chiarezza. Et per questo è tramontana di tutti noi, che nauighiamo per questo Oceano, e secolo tempestoso: accioche mirando lei, & inuocandola non periamo nel mezo delle furiose onde, & horribili tempeste, che del continuo ci combattono, infin à tanto che, mediante questa Stella, perueniamo al porto desiderato della nostra beatitudine.

Nacque questa gloriosa fanciulla, quanto al corpo, la piu leggiadra, la più bella, & piu gratiosa di alcun'altra pura creatura, e quanto all'anima, tanto candida, tanto perfetta, tanto ornata di gratie, & di virtù, che i Serafini, & Cherubini si stupiuano, & restauano attoniti in vederla. Perche douendosi del corpo della Vergine formare il corpo di Giesu Christo, & organizare del suo delicato sangue, fu conuenientissima cosa, che quella carne, della quale il Verbo Eterno si doueua vestire, fosse proportionata à quella del Figliuolo di Dio, & bene composta, & in tutti i doni naturali sommamente perfetta, & che il Figliuolo fosse simigliante nell'esser naturale alla Madre, & la Madre nell'essere della gratia simigliante al Figliuolo.

Perche nel primo, Christo era Figliuolo di Maria, & ella sua madre, & nel secondo egli era suo Padre, & ella Figliuola sua; & quindi venne la pienezza della gratia, che hebbe l'anima di Maria, & l'immense ricchezze di tutte le virtù, & di tutti i doni, che il Signore in vna singolarissima maniera le communicò: Perche tutte le gratie, le quali à tutti gli altri Santi dispensò Dio, le accumulò, & le messe insieme in Maria con maggiore perfettione, & con piu colma misura: onde tutte le donne, che nel vecchio Testamento hebbero qualche eccellenza, furono come vn'ombra, & vna abbozzatura della Santissima Vergine, e tutte furono da lei infinitamente auanzate.

Ella è la seconda Eua; non come la prima, che si chiamò Madre de' viuenti, che haueuano da morire; ma come madre de' viuenti, che viueranno in Eterno. Perche hebbe inimicitia co'l serpente, & gli schiacciò il capo, & con tanto ammazzò la medesima morte.

Ella fu piu felice di Sarra, più prudente di Rebecca, piu bella di Rachel, piu feconda di Lia, perche se bene Lia partorì molti figliuoli, & Maria vn solo; nondimeno questo solo val più, che ogni cosa creata.

Ella fu piu eccellente di Maria Profetessa, sorella di Moisè legislatore, & di Aaron sommo Sacerdote, che fù quella, che cantò cantici di lode, quando vidde libero il popolo d'Israelle, & sommerso Faraone con i suoi carri, & co' suoi eserciti nel mar Rosso.

Perche la nostra Maria non fu sorella, ma Madre del vero, & vnico Legislatore del Mondo, & del Sommo Pontefice, che col Sacrificio del suo Sacratissimo corpo, e sangue placò il petto dell' adirato Padre Eterno, & sommerse il Tiranno Infernale, che perseguitaua il suo popolo. Ella fu piu sauia di Debora, più forte di Giudit, piu gratiosa, che Ester, piu humile, che Abigail, piu bella, che Abisag, piu casta, che Susanna.

Perche fù quel gran Segno, che apparue in Cielo, & hoggi in terra, & quella gloriosa donna vestita di Sole, & coronata di Stelle, & che tiene sotto i suoi piedi la Luna. E quel Santuario, che Dio fece, per habitarui, & quell' Arca fabricata di legno di Setin, & guarnita di purissimo oro di dentro, & di fuore.

E la Stella, che nacque di Giacob, e il Tempio viuo, & il Trono, nel qual il vero Salomone riposa.

Finalmente è quella purissima Vergine della quale dice il Santo Euangelio, che si legge nella Messa per solennizzare il suo nascimento; *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*;

Se volete sapere, chi è Maria, ella è Madre di Dio; & di cui Giesu Christo nacque: Tutti i titoli, e tutte l'eccellenze, che alla Vergine si possono dare, si comprendono, & si ristringono in questo nome di Madre di Dio.

Ella nasce hoggi, & quindi à quindeci anni nascerà di lei il Figliuolo di Dio; acciochè in-

insino da hoggi la rimiriamo non come Figliuola di Gioachino, & di Anna; ma come Madre dell'Altissimo, & vnigenito Figliuolo di Dio, & insin da questo dì, che entra nel Mondo, concipiamo vna riuerenza tanto profonda, & tanto humile, & vna deuotione tanto affettuosa, quanto alla Madre di Giesù, è douuta, perche per questo nasce, e per questo ce la diede il Signore. O beata, & felice Signora qual lingua, quantunque Angelica, potrà esplicare ò qual mente comprendere quello, che si rinchiude in questo nome di Madre di Dio? O Madre del tuo Padre, sposa del tuo dolcissimo Figliuolo, che meritasti di hauere vno stesso Figliuolo con Dio: *De qua natus est Iesus*. Nacque senza Madre eternamente della sostanza del Padre, & nacque temporalmente senza Padre della sostanza di Maria.

Generò il Padre quello, che diede l'essere à tutte le cose, e tu generasti il medesimo Figliuolo, che dà loro la gratia, & l'esser perfetto. Il Padre generò il Creatore di tutte le cose, e tu il Reparatore di tutte, & il Saluatore. Per Giesu Christo fu fatto, & formato il Mondo, e per il medesimo Christo, in te è stato riformato, & ricreato di nuouo. Sei nata della carne di Adamo, ma senza corruttione di Adamo; sei Figliuola di Eua, ma per riparar le miserie di Eua. Sei Figliuola d'huomo, ma Madre di Dio; sei Vergine, ma non sterile, sei feconda, ma con purissima verginità. Dio ti salui Santissima Vergine, Talamo dello sposo celeste, Habitatione dell' Eterno Padre, Tempio della sapienza increata, Sacrario dello Spirito Santo; Palazzo della diuinità, Tabernacolo della nostra salute, Horto di diletti; Tesoro ricchissimo, Vena di acque viue, & Depositaria di tutte le gratie, & di tutti i doni di Dio. Singolare frà tutte le creature, poiche non vi è cosa, che ti pareggi; Perche tutto ciò che hà l'essere, ò è sopra, ò è sotto di te. Sopra di te, è il solo Creatore, e sotto di te stanno tutte le creature; perche sei Madre di Dio, Madre della nostra Luce, Madre della nostra salute, Madre della nostra Redentione, & della nostra Beatitudine.

Hora se questa benedetta Fanciulla, che hoggi nasce, e piena di gratie, tanto adorna di virtù, & si ricca di tanti, & si incomparabili doni di Dio, & per mezo di essa il medesimo Dio ci si communica, & prendendo la carne nostra si fà nostro Fratello; di modo, che possiamo dire, lui esser carne della nostra carne, & osso delle nostre ossa, quanto dobbiamo in questo di ral'egrarci, con quale allegrezza celebrar questo Nascimento, & con qual Festa solennizar la venuta al Mondo di quella, che li diede la vita.

Quando vn gran Rè prende per moglie alcuna donzella, tutti quelli della sua casata si rallegrano, si congratulano, & danno segni della loro allegrezza.

Quando vna Regina vien di nuouo nel Regno, è riceuuta con apparato reale, con ricche, & varie liuree, con archi trionfali, & con ogni maniera di festa, & di pompa. Con quanto maggior gaudio adunque, deuotione, & riuerenza dobbiamo riceuer la nostra Regina, & vniuersal Signora del Mondo, & honorarci per hauer la soprana Maestà dell'Eterno Padre preso per Sposa, & per Madre del suo Figliuolo vna nostra parente, & tanto nobilitato tutto il Genere humano? Onde dice il Cardinal Pietro Damiano queste parole. La Natiuità della Beatissima, & intemerata Madre di Dio, fratelli carissimi, reca à gli huomini singolare allegrezza, per essere stato il principio di tutta la nostra salute. Ragioneuolmente per certo giubila hoggi tutto il Mondo, & la santa, & vniuersal Chiesa fà festa, posciache in questo giorno nasce la dignissima Madre del suo Sposo celeste, & in esso celebra il principio delle altre sue feste, perche essendo questa festa di tempo piu antica, non deue essere inferiore di dignità. Pertanto rallegriamoci nella Natiuità della Vergine, & Madre, che annuntiò al Mondo vna nuoua allegrezza, & fu principio di ogni nostra salute, & come siamo soliti di rallegrarci nel Nascimento di Christo, rallegriamoci ancora nel Nascimento della Madre di Christo. Et Sergio Gieropolitano scrittore Greco, & antico dice. Venite tutti Fedeli, & congratulateui tutti con questa fanciulla, che nasce: perche prima, che nascesse, era predestinata per Madre di Dio, & con essa nasce il mondo, & rinouasi. Et San Damasceno dice.

Venite tutte le genti, e tutti gli Stati de gli huomini di qualunque lingua, età, & conditione, che siano, accioche celebriamo con grande affetto l'allegro, & felice giorno della Natiuità della Vergine. Et Ruperto Tuitiense dichiarando quelle parole della Cantica. Chi è questa che s'inalza, & va crescendo con la sua luce à guisa d'Alba, parlando con la Vergine, le dice.

Quando tu nascesti, ò Beatissima Vergine, all'-

all'hora spuntò il giorno, & vscì al mondo la vera Alba, e ci significò, che veniua l'eterno Giorno; perche si come l'Alba è fine della notte passata, & principio del giorno seguente, così il suo nascimento fù fine de' nostri diletti, & principio della nostra allegrezza.

La festa della Natiuità della Madonna dicono alcuni essere stata instituita da Innocenzo Quarto di questo nome Sommo Pontefice intorno à gli anni del Signore 1250. & la cagione di tale institutione essere stata vna lunga sedia vacante di 21. mesi, che fù nella Chiesa doppo la morte di Papa Celestino Quarto, & essersi all'hora fatto voto, & promessa, creandosi prestamente il Sommo Pontefice di celebrare solennemente questa festa della Santissima Vergine, & essere stato subito eletto il Cardinal Sinibaldo, che nella sua assontione si chiamò Innocenzo Quarto, & fù quello, che commandò celebrarsi in tutta la Chiesa.

Ma ciò non può esser vero. Perche da San Damasceno, da Pietro Damiano, da Ruperto, & da altri Auttori citati da noi, che fiorirono molto prima, che Innocenzo Quarto fosse Sommo Pontefice, si raccoglie chiarissimamente, che infino al lor tempo si celebraua questa festa della Natiuità della Vergine. Et nel Sagramentario di San Gregorio, che fu ancora piu antico, è special Prefatio di questa festa della Madonna, & Sant Idelfonso ne fà mentione nel libro della Virginità. Et nel libro de' diuini officij, chiamato ordine Romano, si fà parimente mentione dell'Homelie de' Santi, che in questa festa si deuono leggere, & delle Letanie che in essa si solean dire per institutione di Sergio Sommo Pontefice dal Cardinal Baronio fù eruditamente osseruato. E falso medesimamente quello, che altri hanno detto, che questa festa si celebrasse al tempo di Sant' Agostino; ingannati per auuentura da vn sermone del Santo, che si legge nell'vfficio di questo giorno, doue si dice, Rallegrisi la nostra terra, poiche è stata illustrata dalla Natiuità di si alta Vergine. Ma questo sermone, ancorche sia di Sant'Agostino non è con tutto ciò sopra la Natiuità, ma sopra l'Anuntiatione della Vergine, & la Chiesa per accommodarlo alla festa presente mutò vna parola, & disse Nascimento in luogo di giorno solenne, perche faceua piu à proposito suo. Et il medesimo Sant'Agostino dice, che al suo tempo non si celebraua nella Chiesa, se non il Nascimento di Giesu Christo Saluator nostro, & di San Giouanni Battista suo Precursore. In qual tempo questa festa sia stata instituita, & che noi non lo sappiamo di certo, questo solo sappiamo, che è molto antica, & molto celebrata da' Santi Greci, & Latini.

Può essere, che doppo il Concilio Efesino, (nel quale fu condannato Nestorio, perche con la sua sacrilega lingua negaua che la Vergine nostra Signora douesse esser chiamata Madre di Dio, & con questa occasione crebbe piu la deuotione de' Fedeli verso di lei) si desse principio à celebrar la sua Natiuità con festa particolare.

Altri Auttori attribuiscono l'institutione di questa festa à certe reuelationi, che hebbe vn Religioso contemplatiuo, il quale dicono, che ogni anno à gli otto di Settembre sentiua vna soauissima musica in aria con gran festa, & allegrezza de gli Angeli, & che domandone vna volta la cagione ad vno di essi li rispose, che quel giorno si celebraua nel Cielo la Natiuità della Madre di Dio, & che per il detto di questo Religioso si cominciò à celebrar nella Chiesa.

Ben può questo essere; ma il certo è quello, che habbiamo di sopra narrato. Della Natiuità della Madonna, il Lippomano, & il Surio registrano diuersi sermoni, & Homelie de' Santi, & il Cardinal Baronio quelle di altri graui Auttori Greci, che si trouano in Roma scritte à penna nella copiosa, & curiosa libraria del Cardinal Sforza.

Alli 9. Settembre.

LA VITA DI SAN GORGONIO Martire.

NEll'anno dicenouesimo dell' Imperio suo fece l'Imperator Diocletiano publicare nella Città di Nicomedia vn'Editto, nel quale ordinaua, che tutte le Chiese de' Christiani fossero ruinate, & gettate à terra; & i libri Sacri abbruciati, & che i nobili fossero priuati delle dignità, & della nobiltà loro, & la gente commune della libertà, se non volessero adorare i suoi Dei.

Aggiunse appresso, che tutti i Prelati, & Capi della Chiesa di Christo, in qualunque parte si ritrouassero fossero presi, & afflitte

con

con esquisiti, & attroci tormenti, accioche lasciassero la nostra Santa Religione.

Vidde questo editto si empio, & si barbaro vn gentil'huomo illustrissimo, e valoroso che era Christiano, e chiamauasi Pietro, il quale acceso dell'amor di Dio, gli messe sopra le mani, mentre, ch'era affisso in piazza publicamente, & stracciollo, non temendo lo sdegno dell'Imperatore, che era nella stessa Città, nè pene, & i danni, che da quel generoso fatto li poteuano seguire.

Non si può facilmente credere quanto dispiacere sentisse Diocletiano, quando intese questo, che in dishonore, & disprezzo suo hauea fatto Pietro. Lo fece pigliare, & affiggere con si fieri, & attroci tormenti, i quali in vn caso tale dalla rabbia, & dalla crudeltà sua si poteuano ragioneuolmente temere, i quali sostenne il Beato Martire con allegrezza, & costanza mirabile, insino à tanto che diede al Signore il suo spirito.

Haueua in questo tempo Diocletiano due gentil'huomini principalissimi suoi Camerieri, & intimi famigliari, l'vno de' quali haueua nome Gorgonio, & l'altro Doroteo, i quali erano segretamente Christiani, & haueuano co'l lor buon esempio, & con saluteuoli consigli, tirati alla Fede di Christo molti de i suoi compagni, & perche amendue si trouauano presenti, quando era tormenrato San Pietro, mossi dall'esempio suo, & accesi di vn viuo desiderio di morir per Christo, amendue insieme parlarono all' Imperatore in questa maniera. Che vol dir questo, ò Imperatore che tù solamente Pietro tormenti per vna cosa, che se è colpa, l'habbiamo ancor noi? se tù, per esser lui Christiano, il tormenti, & noi parimente siamo, & siamo dell'istesso parere, che egli è. Stupissi il Tiranno vdendo si fatte parole; & vscito per collera fuora di se cangiò in tutto l'amore, che prima portaua loro.

Li fece terribilmente frustare, & sospendere, stracciare loro le carni infine all'interiora, & sparsoui poi sopra sale, & aceto, commandò che fossero distesi in vna graticola di ferro, & che sotto vi fosse acceso vn piccolo, & lento fuoco, accioche si andassero consumando pian piano, & la morte fosse tanto piu cruda, quanto era piu lunga, & finalmente gettati loro al collo due lacci gli fece strozzare, col qual tormento i Santi Martiri resero le loro benedette anime al lor Creatore.

Se bene Metafraste dice, che Doroteo fù decapitato, & Gorgonio morto con vna gran pietra attaccatali al collo. Furono i corpi loro sepolti da alcuni Christiani, & in progresso di tempo quello di San Gorgonio fu portato à Roma, & nella via Latina sepolto: onde fu poi trasferito da Papa Gregorio Quarto alla Chiesa del Prencipe de gli Apostoli San Pietro, come dice il Martirologio Romano, & quel di Beda, di Vsuardo, & di Adone, che fanno mentione di questi gloriosi Martiri, il Martirio de i quali fu a' noue di Settembre nel qual giorno la Chiesa li celebra, l'anno del Signore 302. imperando il già nominato Diocletiano.

Alli 10. di Settembre.

LA VITA DI SAN NICOLO di Tolentino, Frate dell'Ordine di Sant' Agostino.

SAn Nicolò di Tolentino Religioso dell'ordine del glorioso Padre, & Dottor della Chiesa Sant'Agostino, nacque in vna terra chiamata Sant'Angelo dalla Città di Fermo, che è nella Prouincia della Marca di Ancona. Il Padre hebbe nome Campagnano, & la Madre Amata. Erano honorate persone, & buoni Christiani, & essendo stati congiunti in matrimonio molti anni, & non hauendo figliuoli, viueuano sconsolati, & afflitti.

Adoperò Amata per intercessione San Nicolò Vescouo, del quale era particolarmente deuota, & promise di andare à visitare il suo Santo corpo, che è nella Città di Bari nel Regno di Napoli, se Dio le daua vn figliuolo, & effettuaua il suo desiderio.

Fu reuelato a' Padri, che facessero quel pellegrinaggio, perche intenderebbono in esso qual douesse esser colui, che haueua à nascer da loro. Vi si messero in via, peruennero à Bari visitarono la Chiesa di San Nicolò, & vi apparue loro il Santo, e certificolli, che haurebbono vn figliuolo, & che per nome lo chiamarebbono Nicolò, per hauerlo ottenuto per mezzo dell'intercessione sua, & che sarebbe fidelissimo seruo di Dio, & huomo molto esemplare, & di gran penitenza. Tutto si effettuò, perche Amata concepì, & al suo tempo partorì vn figliuolo, il quale si chiamò Nicolò, che insin da fanciullo fù inchinatissimo al seruitio di Dio, frequentaua

le

le Chiese, vdiua Messa, faceua deuotamente oratione, fuggiua le compagnie de' fanciulli dissoluti, & suiati, practicaua volentieri con religiosi; faceua limosina a' poueri, digiunaua, & si occupaua in studiare, & nell'oratione era tanto deuoto, & attento, che si dice hauer veduto, ancora essendo giouanetto, & orando in Chiesa, Christo Signor nostro con gli occhi del corpo, & si come andaua crescendo in età, cosi cresceua ancora in virtù, & scienza.

Fù creato Canonico d'vna Chiesa di San Saluatore, e se bene menaua vita lodeuole, nondimeno si contentaua, perche sempre annelaua ad altro stato di maggior perfettione. Onde hauendo sentito vn sermone d'vn famoso Predicatore dell'Ordine di Sant'Agostino intorno al dispreggio del mondo, perche il suo cuore era ben disposto, & le legna erano secche, la scintilla della parola di Dio, che vi cadde sopra, l'accese in maniera, che Nicolò infiammato di amor diuino, determinò di renontiare à tutte le cose terrene, e cercare con grande affetto, & sollecitudine quelle del Cielo. Per questo prese l'habito di Sant' Agostino nel Conuento della Città di Tollentino, che li fù dato da' Religiosi di quel luogo volentierissimo, conoscendo quanta fosse la Santità della vita sua, & quanto grande la sua scienza, & sperando, come auuenne, che egli douesse essere grande ornamento della lor Santa Religione.

Cominciò subito San Nicolò à darsi ad ogni virtù, e più à quelle, che sono de' Religiosi più proprie, all'humiltà, alla pouertà, al silentio, all'obedienza, all'oratione, al digiuno, & alla penitenza, di maniera, che già era specchio de i Religiosi, come era stato de' Sacerdoti mentre fù Sacerdote, de i Predicatori essendo Predicatore.

Et se bene egli in tutte le virtù si auanzò molto, & fù eccellente, nondimeno quello, che della sua astinenza si scriue cagiona marauiglia à sentirlo. Perche trenta anni stette nel Conuento di Tollentino, senza mangiar mai nè carne, nè oua, nè pesce; latticini, nè manco pomi, ò sano, ò infermo, che fosse. Et osseruò ciò con tanto estremo rigore, ch'essendo vna volta caduto infermo, & giunto à punto di morte, i medici gli commandarono, che mangiasse carne, perche cosi conueniua alla sua salute, & non potendoglielo essi persuadere, fù necessario, che il suo superiore in virtù di Santa vbidienza, gliel commandasse.

Chinò il capo, & assaggiò la carne portatali, & poscia pregò il Priore, che di quella vbidienza si contentasse, nè lo astringesse piu oltre, nè li facesse rompere il proponimento, che fatto haueua, perche Dio non era legato, nè alla carne, nè alle regole medicinali per restituirli la sanità, la quale il Signore li diede in spatio di pochi giorni. Digiunaua ogni settimana il Lunedì, il Mercordì, il Venerdì, & il Sabbato in pane, & in acqua; mangiando vna sola volta, & da sette anni sù della sua età digiunò ogni settimana trè giorni, imitando in questo San Nicolò Vescouo, il quale essendo fanciullo, i Mercordì, & i Venerdì, non voleua piu d'vna volta pigliare il latte. Si disciplinaua le notti con vna catena di ferro; la sua tonica era pouera, ruuida, & rappezzata, il letto duro, & proprio di penitente, la sua oratione era feruente, & continua, & consumaua quasi tutte le notti in oratione, ò in choro, nel quale era sempre il primo, ò in attenta, & dolce contemplatione del Signore.

Ma il demonio, che sempre veglia per nostro male, procurò con varie tentationi di rimuouere il Santo dalla sua dolce conuersatione, & vna notte, mentre faceua oratione dinanzi vno altare, come era solito, spense la lampada, & gettolla in terra, & spezzolla, & postosi sopra il tetto della Chiesa cominciò à scoprirlo, & à far tanto strepito, che pareua, che la Chiesa volesse cadere.

Prese varie, & horribili figure di bestie fiere per spauentarlo, & perche il Santo non si moueua dalla sua oratione, lo percosse in maniera, permetendolo il Signore per maggior proua, & corona del seruo suo, che per molti giorni li restarono nel corpo i segni delle ferite. Vn'altra volta mettendosi lui à fare oratione dinanzi ad vn crocifisso, il demonio lo gettò per terra, e conciollo si malamente, che lo lasciò per morto, & egli ne restò zoppo per tutta la vita, se bene all'hora aiutato dal Signore si leuò, fece oratione, & ringratiò Dio, perche cosi lo prouasse, & li dasse vittoria del suo nemico.

Fù deuotissimo dell'anime del Purgatorio per vna visione, che hebbe nella quale vidde gran numero di anime di quel luogo, che instantemente li chiedeuano il suffragio delle sue orationi, & delle Messe, & hauendole dette, ne fù ringratiato da esse. Nè era minore la sua carità verso i viui, che verso i morti. Visitaua sollecitamente gli infermi, & haueuane compassione. Gli confortaua con le

sue parole, & gli inanimiua à sopportar patientemente il trauaglio loro, & in somma li consolaua in ogni maniera possibile. Riceueua i Frati forastieri, come se fossero stati Angeli del Cielo.

Consolaua gli afflitti, riconciliaua i discordi, souueniua i poueri, liberaua i prigioni, & gli incarcerati. Finalmente la vita di San Nicolò era come d'vn'huomo perfettissimo, venuto dal Cielo, & come tale fu dal Signore particolarmente fauorito, & accarezzato. Sei mesi prima, che egli morisse sentì ogni notte musica d'Angeli sù l'hora del matutino, & conobbe auuicinarsi l'hora della sua felice morte, & la predisse à i suoi Frati.

Et essendo caduto infermo, & cresciutoli il male li chiamò, & pregolli à perdonarli i difetti suoi, & pregò il Priore à darli l'assolutione di tutti i peccati suoi, & à ministrarli i Santi Sacramenti della Chiesa, i quali riceuette con grandissima deuotione, & abondanza di lagrime. Si fece poi portare vna croce, nella quale era vn pezzo di quella della Redention nostra, & adoratala con humiltà profondissima, supplicò il Signore, che per virtu della sua Santissima Croce il facesse saluo, e lo difendesse in quel passo da ogni incontro, & inganno del commune inimico. Giubilaua il suo spirito; & si rallegraua infinitamente per il desiderio, che haueua di vscire della carcere di questo corpo, & vedere Dio.

Et domandandoli i Frati, perche egli fosse così contento, & allegro. Rispose, perche il mio Signor Giesù Christo, accompagnato dalla sua dolcissima Madre, & dal nostro Padre Sant'Agostino, m'inuita alla patria, & mi dice, che io mi rallegri, & entri nel gaudio del mio Dio. Et dicendo queste parole. (*In manus tuas Domine commendo spiritum meum*] Alzate le mani, & gli occhi verso la Croce, la quale haueua presente, con marauigliosa tranquillità diede l anima sua al Signore alli dieci di Settembre l'anno 1306. Illustrò Dio San Nicolò con molti miracoli in vita, & in morte. Hebbe dono di profetia; Sanò molti infermi, trauagliati da grauissime malatie. Rese la vista a' ciechi, liberò molti indemoniati; & non solamente quelli, che viueuano in Tollentino, & in tutto il suo territorio, ma molti altri ancor piu lontani riceuettero per intercessione sua grandissimi beneficij, & singolarissime gratie. Frà le altre cose notabili, con le quali Dio l'illustrò, vna fu, che vna notte gli apparue vna stella di gran chiarezza, la quale veniua dalla terra di Sant'Angelo, doue egli era nato, & andaua à dare per dritta linea à Tollentino, & si fermaua sopra l'altare doue il Santo soleua dir Messa, & fare oratione. Volendo Dio con questa visione dichiarare, che questo Santo era come vna splendidissima stella nella sua Chiesa; e che hauendo hauuto l'origine sua in vn luogo di puoco nome, terminerebbe, & haurebbe fine in Tollentino, e sarebbe sepolto sotto quel medesimo altare, doue si fermaua la stella, si come fu.

Et doppo la morte sua appariua ogni anno nel medesimo giorno, che egli morì nel medesimo luogo, la medesima stella, la quale era veduta dalla gente, che da ogni parte concorreua quel giorno al sepolcro del Santo per sua deuotione, per esser guariti da' mali; e per riceuere aiuto ne' loro trauagli. Et durò questo molti anni.

Doppo, Papa Engenio Quarto di questo nome l'anno del Signore 1446. Lo canonizò, lo mese nel catalogo dei Santi: & Papa Sisto Quinto il primo anno del suo Pontificato, che fu il 1585. commandò, che alli dieci di Settembre si recitasse in tutta la Chiesa Cattolica con solennità di doppio l'vfficio di San Nicolò di Tollentino, se bene doppo nel Breuiario riformato dalla Santità di Clemente Ottauo si fà semidoppio. Et si deue notare qui, che la Chiesa essendo stata molti anni afflitta con gran diuisioni, & con vn lungo Scisma, subito, che fù canonizato san Nicolò, per li meriti, & per la intercession sua, si ridusse à pace, & si vnì. Fu scritta la vita di questo Santo da vn Frate graue, & antico dell'Ordine suo, & registrata dal Surio nel quinto tomo delle vite de i Santi, & il Martirologio Romano ne fà mentione.

Alli

Alli 11. di Settembre,

LA VITA DE' SS. PROTO & Giacinto Martiri.

SAn Proto, & San Giacinto furon Eunuchi, & seruitori di vna nobilissima donzella, chiamata Eugenia: figliuola di Filippo Senator Romano; il quale essendo stato creato Prefetto di Alessandria in Egitto, se n'andò con Claudia sua moglie, con Eugenia figliuola sua, & con tutto il restante della famiglia à viuere in quella Città.

Era Eugenia Vergine di alto ingegno, & di somma bellezza, & inclinatissima à gli studij di tutte le buone lettere, che in Alessandria in quel tempo fioriuano. Vi si applicò Eugenia con tutto il cuore, & per rispetto di lei fecero il medesimo Proto, & Giacinto. Leggendo i buoni libri, & illuminati, da Dio vennero à conoscere la cecità de' Gẽtili, che adorauano le pietre, e teneuano per Dei huomini si vitiosi, che erano indegni non solamente di nome di Dei, ma ancora d'huomini, & essendo l'opere loro state piu tosto da bestie.

Si fecero Christiani: & con desiderio di maggior perfettione, determinarono tutti tre di prendere l'habito Monacale in vn Monasterio di Religiosi doue era vn Santo Vescouo, & Abbate, che Heleno si faceua chiamare.

Si vestì Eugenia da huomo, & con i suoi seruitori, & compagni andò al Monastero, & parlato con Heleno, gli domandò l'habito della sua Religione, & se bene egli per diuina reuelatione conobbe esser donzella colei, che si fingeua huomo, & si faceua chiamare Eugenio; nondimeno con essa dissimulò, perche intese tale essere la volontà di Dio. Diede loro l'habito, & cominciarono tutti tre à fare vna Santissima vita, & Eugenio in particolare auanzaua tutti, & era à tutti modello d'ogni Santità, & virtù, di maniera tale, che morendo l'Abbate fù Eugenio eletto per Prelato, ancorche contra la sua volontà, & gouernò quella casa con gran sodisfatione de' Religiosi, & marauiglia, & lode de gli altri di fuora. Era nella medesima città di Alessandria vna matrona chiamata Melantia; la quale essendo grauemente inferma, per l'orationi dell' Abbate Eugenio recuperò la sanità, e stimandolo huomo, s'innamorò ardentissimamente di lei, & in vna certa occasione li palesò ancora la sua corrotta volontà con prouocarlo à peccare.

Et perche la Santa la riprese aspramente, & serrò gli orecchi à fischi del velenoso serpente, & con gran prestezza si fuggì dal luogo, doue era; essa vedendosi schernita, & sprezzata, come vn'altra padrona di Giosesso, alzò la voce, & gridò, publicando, che l'Abbate Eugenio le haueua voluto far violenza. Diede auuiso di questa falsità, & bugia al Prefetto Filippo, che era tuttauia Gentile, & non sapeua di sua figliuola, perche gli si era dileguata da gli occhi, & si era fatta christiana, & hauea preso l'habito di Religione, senza, che egli ne potesse mai penetrar cosa alcuna.

Permise il Signore questa tribulatione ad Eugenia, accioche maggiormente conosciamo la debolezza delle donne, & più ci guardiamo da esse; & per iscoprire con tale occasione la virtù di quelli, che armati della sua gratia à gli appetiti della carne resistono: e per manifestar la gloria, e l'eccellenza della nostra Santa Religione. Perche il Prefetto Filippo, inteso il caso di Melantia, si fece condurre dinanzi l'Abbate Eugenio; il quale andatoui in compagnia di Proto, & Giacinto con i loro habiti di Religiosi, fù asprissimamente da Filippo ripreso; domandandoli, se Christo suo Dio gli insegnaua à disonorare, & à far forza alle matrone honorate. Rispose all'hora Eugenio con gran serenità, & modestia; Tempo è di tacere, & tempo è di parlare Hora si vederà la verità di quanto dice Melantia, & tu mi riprendi Filippo? Dicendo questo, si stracciò dinanzi l'habito, che hauea; si scoperse il petto, e tutti viddero, che ella era donna, & restarono marauigliati, Melantia confusa, e'l Prefetto attonito, & hauendo conosciuto, che quella era Eugenia figliuola sua, & intesa l'historia di quanto hauea fatto, e illuminato dal raggio della luce diuina, si conuertì alla Fede di Giesu Christo con tutta la sua famiglia.

Lasciò la Prefettura, e fu poscia Martire del Signore. Ritornò la Santa donzella Eugenia à Roma con Proto, & Giacinto, & per la sua Santa conuersatione, & esempio molti riceuerono la Fede di Christo N'hebbe notitia l'Imperator Galieno, & gli fece pigliare, & doppo di hauere variamente tormentata Eugenia la

fece decapitare. Proto, & Giacinto passarono per l'istessa sentenza, la quale fù sopra di loro esequita il giorno nel quale la Chiesa celebra la lor festa, che fu alli 11. di Settembre l'anno del Signore 263. se bene il martirio di Santa Eugenia è dalla Chiesa celebrato alli 25. di Decembre. Di questi Santi scrissero Simeone Metafraste, & i Martirologij, Romano, di Beda, d'Vsuardo, & di Adone.

Alli 14. di Settembre.

LA FESTA DELL'ESALTATIONE della Croce.

CErta cosa è, che le calamità, le quali noi altri mortali patiamo; sono pene per li nostri peccati, & castighi, che ci vengono dal Cielo, & vno de' maggiori flagelli di Dio è quando permette, ch' vn Prencipe vitioso, e maluagio commanda, regga, & gouerni.

Perche come Capo di tutta la Republica, diffonde nell'altre membra la sua malitia. Tale fù l'Imperator Foca, che vcciso Mauritio, & li fù successor nell'Imperio; il quale volendo il Signore insieme con tutti i suoi sudditi castigare, mosse Cosdroè Rè de' Persi à farli guerra, & permise, che lo vincesse, & li togliesse, & distruggesse molte, & gran Prouincie dell'Imperio Romano.

Fu Foca ammazzato, & successe nell'Imperio Heraclio: il quale lo trouò tanto sproueduto, disarmato, & indebolito, che per molti anni non potette vscire incontro, & far resistenza à Cosdroè, che era armato, potente, & vittorioso: & come padrone della campagna faceua contra Heraclio guerre con gran vantaggio, assaltando hora questa Città, hora quelle, & prendendole à forza d'arme, e conquistando tutta la Siria, che hoggi si chiama Soria. Andò finalmente sotto la Città di Gierusalemme, & presala, & saccheggiatala, vi ammazzò, per quanto si scriue, ottanta mila persone, menandone seco prigione Zaccaria Patriarcha di Gierusalemme S. huomo, & eccellente Prelato, & altro grandissimo numero di gente, se bene alcuni Auttori dicono, che questo seguì negli vltimi anni dell'Imperio di Foca. Ma quello, che più di ogn'altra cosa dispiacque, fù che prese il legno della Croce di Giesù Christo Redentor Nostro, che Sant'Helena Madre dell' Imperator Costantino haueua lasciato in Gierusalemme, & lo portò in Persia, & lo messe con molta veneratione in cima della sua sedia, e trono reale, che era di finissimo oro, frà molte perle, & pietre pretiose. Veduto Heraclio i danni del suo Imperio, & la debolezza delle sue forze, & la potenza all'incontro dell'inimico determinò di chiederli pace, ò tregua, & di concludere, ò l'vna, ò l'altra ancora con conditioni irragioneuoli, & vergognose. Ma Cosdroè era per la sua potenza, & per le vittorie ottenute tanto insolente, che non volse sentir trattare d'alcuna sorte di accordo, se non con patto, che l'Imperatore Heraclio rinegasse la Fede di Giesu Christo. Riuoltossi all'hora l'Imperator con tutto l'affetto del cuore à Dio, & confidando sommamente in lui, per parerli, che già fosse causa sua, & non de gli huomini, determinò di mettere insieme essercito, & combatter con l'inimico, & fare l'vltimo sforzo suo, accioche non trionfasse della Christiana religione, come trionfaua delle molte Città, & Prouincie le quali, haueua saccheggiate, & distrutte. Per questo la prima cosa, che fece fu ricorrere à Dio, che è Signore de gli esserciti, & delle vittorie, & ordinare, che per tutto l'Imperio si facesse molte orationi, processioni, digiuni, limosine, & altre buone opere, con le quali si placasse il Signore, & subito messe insieme il suo essercito di gente nuoua, perche non haueua soldati vecchi, & per ammaestrarli, & auuezzarli all'arme, gli essercitò prima, che si venisse à battaglia con l'inimico. Con questo essercito vscì Heraclio cercando Cosdroè, non con animo di attaccare la battaglia, & con speranza in Dio di conseguir la vittoria, & di vedere humiliato il bestemmiatore, & insolente Rè, il quale era tanto insuperbito per li felici successi, che il medesimo Dio per castigo de' Christiani gli haueua dato, quantunque egli come cieco gli attribuisse à se stesso, al valore, & alla potenza sua. Et per andare con sicurezza maggior portaua l'Imperatore nella sua man dritta vna deuotissima Imagine della Madonna, ouero, secondo altri, di Giesu Christo Redentor nostro, & forse fu della Madre, & del Figliuolo insieme, & per quanto scriuono, non era questa imagine stata dipinta per mano di huomini, ma venuta dal Cielo. Percioche la speranza sua non era fondata nella gente, & nelle forze, che seco menaua, ma nella misericordia del Signore, & nell'intercessione, e nel patrocinio della sua benedetta Madre.

Con

Con tal confidanza vscì Heraclio co'l suo essercito, gia essercitato, e ben disciplinato, & ammaestrato à guardarsi da ogni peccato, da furti, da insolenze, & à combatter più per la gloria del Signore che per altri temporali interessi. Non parue à Cosdroè di douerlo aspettare, & presentar la battaglia ad Heraclio, anzi si ritirò nella sua Prouincia, & fatte tagliar le biade, fece leuar via ogni sorte di vettouaglia da que' luoghi, per li quali credeua, che douesse passare; E d'altra parte mandò il Persiano vn grossissimo essercito di gente veterana, & essercitata sotto la condotta di vn Capitano, chiamato Sarauago, ò Saluaro; con il quale combattè Heraclio, & riportonne vittoria, se bene la battaglia fù crudelissima, & ostinatissima. Non si sbigottì per questo successo il Rè Persiano, anzi messo insieme vn'altro maggiore essercito, l'oppose ad Heraclio con vn Capitano valorosissimo, & di gran nome, chiamato Sain, ò Satin. Si attaccò frà li due esserciti vna battaglia si fiera, che hauendo cominciato su'l nascer del Sole, durò infino à grande spatio doppo mezo giorno, senza dichiararsi nè per l'vna parte, nè per l'altra la vittoria, essendo la pugna vguale. Et perche già i Persiani si rinforzauano, & prendeuano vigore, & all' incontro i soldati di Heraclio dauano segno di debolezza, l'Imperatore voltatosi à Dio li chiese soccorso, per intercessione della Sacratissima Vergine; & egli glielo diede in maniera, che subito si leuò vn violentissimo vento, con gran pioggia, & gragnuola, che percoteua gl'Imperiali nelle spalle, & i Persiani ne gli occhi: onde auuenne che presto fossero disordinati, & messi in fuga.

Ma essendo Cosdroè potentissimo, non bastauano queste due vittorie da Heraclio ottenute, à fiaccharlo in maniera, che si desse per vinto: anzi ragunò vn'altro essercito molto maggiore, & nominò per suo Capitano vn'huomo prudente, & prattico di guerra, che Razatenes era chiamato, il quale venne con Heraclio à battaglia, & per virtù della Santa Croce fu medesimamente vinto, & morto con vna gran parte del suo essercito, combattendo Heraclio in persona valorosissimamente, & vccidendo in quella battaglia tre huomini segnalati, come valoroso soldato: & gouernando, & facendo animo all'essercito suo come sauio, & prattichissimo Capitano. Per questa terza rotta rimase indebolito il poter di Cosdroè, & egli tanto sbigottito; che non osando aspettare l'Imperatore, se n'entrò nella Persia fuggendo, & passò il Tigre, & per suo soccorso, & aiuto, nominò per suo compagno nel Regno il suo secondo figliuolo chiamato Medarse, mostrando di non far conto di Siroe, suo maggior figliuolo, che era di cuore, e di prudenza maggiore. Della qual cosa si risentì tanto Siroe, che determinò di togliere il Regno, & la vita al Padre, & al fratello per l'ingiustitia, che esserli stata fatta stimaua. Et hauendo effettuato il disegno suo, fece pace con l'Imperatore Heraclio, & restituilli tutte le terre dell'Imperio, che il Padre gli haueua tolte, & li diede tutto il tesoro della casa reale, che il suo medesimo padre possedeua, & sodisfece à molti altri honoreuoli, & vtili conditioni per l'Imperatore. Ma la più principale fu il consegnarli la Santa Croce, la quale haueua appresso di se, il Patriarca di Gierusalemme, & gli altri prigioni Christiani, che erano molti.

Tale fu doppo alquanti anni il fine di questa guerra; mostrando Dio la confidanza, che dobbiamo hauere in lui, & che non dobbiamo sbigottirsi, quando ci castiga, ma humiliarsi, nè insuperbirsi per la prosperità de' successi, ma riconoscerli dalla sua mano. L'Imperatore Heraclio per mostrarsi grato al Signore delle grandi, & gloriose vittorie, che dato gli haueua, se n'andò in Gierusalemme portando seco la Croce del nostro Riscatto, che quattordeci anni era stata in poter di Cosdroè. Entrò con essa nella Città portandola sopra le spalle con quella pompa, & solennità, che possa imaginarsi maggiore. Ma auuenne vna cosa marauigliosa in questo trionfo dell'Imperatore Heraclio, & fu questa; che giunto alla porta della Città con la Croce, si fermò, & volendo passare innanzi, non puote, senza però sapere, che cosa fosse di ciò la cagione. Andaua à canto all'Imperatore il Patriarca Zaccaria, o come dice Suida, Modesto, & auuisollo, che forse la cagione di quel si strano miracolo era il portar la Croce per quella strada, per la quale Christo Saluator nostro l'haueа portata, con habito, & con maniera molto diuersa da quella con cui Christo ve la portò. Perche tu Signore (disse il Patriarca) sei vestito, & ornato di vesti ricchissime, & imperiali, la oue Christo la portaua humilissimamente vestito; tu porti corona imperiale in testa; & egli ve la portaua

tata di acutissime spine; egli andaua co' piedi scalzi, & tu camini calzato. Parue ad Heraclio, che Zaccaria hauesse ragione, si vestì d'vn'habito vile, si leuò la corona di testa, co' piedi scalzi seguitò senza altro impedimento innanzi, infino à tanto che pose la sacrosanta Croce nel medesimo luogo, onde l'haueua leuata Cosdroè. Et volendo il Signore fauorire il suo popolo, & mostrare la virtù della Santa Croce, oltre all'altre cose marauigliose, accadute in quel giorno, vn morto resuscitò, & quattro paralitici recuperarono la sanità; & quindeci ciechi la vista, & dieci lebrosi restarono mondi, & molti altri, che dal demonio erano tormentati, rimasero liberi, & grandissimo numero d'infermi guarì. Questa è la cagione della Festa, la quale celebra hoggi la Chiesa con nome di Esaltatione della Croce.

La verità è, che la causa d'instituir questa festa, non fu la predetta; perche molti anni prima, che Heraclio imperasse, i Greci faceuano festa in questo medesimo giorno con nome della Esaltatione della Santa Croce; & i Latini faceuano l'istesso, come nel Sagramentario di San Gregorio si vede; celebrando la gloria della Croce, che si stese, & risplendette per tutto il Mondo nel tempo dell'Imperator Costantino.

Ma le vittorie riportate da Heraclio, l'hauer recuperato il legno della Santa Croce dalle mani de gli inimici, & restituitolo a' Christiani, & collocatolo in Gierusalemme con gran gloria del Signore, & beneficio della sua Chiesa, furono à cagione perche questa festa con maggior solennità, che prima si celebrasse come fù dal Cardinal Baronio osseruato. Seguì questa restitutione della Santa Croce a' 14. di Settembre l'anno 19. dell' Imperio di Heraclio, che fù 629. del Signore, se bene Sigiberto la mette del 631. Scriuono di essa l'Historia Miscella nel libro 18. & i Martirogij, Romano, & di Beda, d'Vsuardo, & di Adone.

Alli 15. di Settembre.

LA VITA DI S. NICOMEDE Prete, & Martire.

QVando la gloriosa Vergine Santa Petronilla, per conseruare la sua virginità, & abbracciarsi col suo dolce Sposo Christo Giesu, rifiutò il maritaggio offertole dal Conte Flacco, come habbiamo detto nella sua vita, & pregò il Signore che la leuasse pura, & intatta dalla vita presente, vn Santo Sacerdote, il cui nome era Nicomede, andò à casa di lei, le disse Messa, & communicolla, & essa riceuendo Dio li diede il suo spirito.

Haueua la Santa Vergine in sua compagnia vn'altra donzella, chiamata Felicula, à lei simillissima nella Santità, nella bellezza, ne' costumi laudeuoli. Onde il Conte Flacco vedendo non esserli riusciuto il primo maritaggio con Santa Petronilla, messe gli occhi addosso à Felicula, & pregolla à prenderlo per marito: & perche non poteua persuaderla, nè indurla à fare la sua volontà, determinò di ottener per forza, quello che per amor non poteua, onde le disse, che vna di queste due cose eleggesse, o di esser sua moglie, o di sacrificare à gli Dei. Li rispose liberissimamente Felicula. Nè sarò tua moglie, perche io son sposata con Giesu Christo, nè sacrificherò à tuoi Dei, perche son Christiana.

Si sdegnò sopra modo Flacco, e la diede ad vn suo Vicario, accioche vedesse la causa, & finalmente doppo di hauerla tenuta rinchiusa in vna stanza oscura per sette giorni senza darle cosa alcuna da mangiare, & tenutala appresso alcuni altri giorni frà le Vergini vestali, senza voler ella mangiar cosa di quelle, che esse mangiauano, per esser cibi offerti alla Dea, fu tormentata nell'eculeo, & gettata in vna Cloaca, doue diede la sua anima à Dio. Hebbe di questo fatto notitia San Nicomede Prete, il quale ministrò il Santissimo Sacramento à Santa Petronilla nell'hora della sua morte, & vscito d'vna grotta, doue se ne staua nascosto, di notte prese il corpo di Santa Felicula, & lo sepellì nella via Ardeatina vn miglio lontano da Roma.

n·

Intese Flacco quest'opera di tanta Carità fatta da Nicomede, lo fece prendere, e procurò con tutto l'artificio possibile, d'indurlo à sacrificare à gli Dei, & perche il Santo si rideua di tutte le sue promesse, & minaccie, Flacco lo fece con tanta rigorosa crudeltà flagellare, che in quel tormento diede l'anima à Dio.

Commandò il Giudice, che il suo corpo, fosse gettato nel Teuere; ma vn chierico chiamato Giusto, che tale era non meno nella vita, che si fosse nel nome, lo cercò, lo trouò, & lo sepellì in vn'horto suo appresso le mura della Città nella via Numentana.

Quiui andarono molti Christiani, & per li suoi meriti ottennero da Dio molte misericordie. Seguì la sua morte alli quindeci di Settembre, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa. Gli si è edificò in Roma vn Tempio, & vn Cimiterio, che si chiamò dal suo nome. Di Santo Nicomede scriuono i Martirologij, Romano, di Beda, & Vsuardo, & di Adone; & il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi al Martirologio.

Alli 16. Settembre.

LA VITA DI SAN CORNELIO Papa, & Martire.

PEr la morte di San Fabiano Sommo Pontefice restò la Chiesa del Signore vedoua, & senza Pastore per la terribile persecutione di Decio Imperatore tanto spauentata, & afflitta, che piu d'vn'anno durò la Sedia vacante, senza farsi elettione di chi succedesse à Fabiano, & di nocchiero esperimentato, & Santo, che la Naue di San Pietro gouernasse in quella tempesta.

Piacque finalmente al Signore, che mosso dalla presente necessità si ragunasse insieme il Clero Romano, con molti Vescoui, che erano in Roma in quel tempo, & eleggessero per Padre, & Pastore vniuersale della Chiesa Cornelio, cittadino Romano, figliuolo di Castino. Fu tanto buona, & sicura questa elettione, che San Cipriano, il quale in quel tempo viueua, dice essere stata diuina dispositione, & San Cornelio non essere, come molti altri, asceso subito à quella Dignità, ma hauendo prima seruito, & essendosi esercitato in tutti gli Ordini, & vffici Ecclesiastici. Et aggiugne, che era si grande la continenza virginale, l'humiltà, & la modestia di Cornelio, che fu necessario sforzarlo, perche volesse esser Papa; & loda sopra modo l'animo, lo spirito, & la costanza di Cornelio, per hauere accettato quella Dignità in tempo che non poteua aspettare, se non la spada, la croce, il fuoco, e tutti gli altri tormenti, che patiuano i Martiri. offerendosi per il Signore, & patendo con la volontà, & con l'affetto tutto quello, che poteua patire per la crudeltà del Tiranno. Così dice San Cipriano. Dapoiche cominciò San Cornelio à sedere nella Sedia Apostolica, patì da gli heretici, & da Tiranni molti, & molti graui trauagli. Perche nell'Affrica si leuò vn Vescouo chiamato Nouato, heretico; il quale, come dice San Cipriano, era amico di nouità, auaro, arrogante, & superbo, & simile ad vna fiamma di fuoco per ardere con le sue seditioni tutto quanto il Mondo, & simile ad vn turbine, & ad vna tempesta per trauagliar la Fede; nimico di pace, & d'ogni tranquillità, & quiete. Costui temendo d'essere in Affrica, doue era conosciuto, castigato, se n'andò à Roma, e prese amicitia di vn Prete, che haueua nome Nouatiano, il quale era molto sdegnato, perche nell'elettione del Pontefice, gli fusse stato preferito Cornelio. Si messero costoro insieme, & cominciarono à trouare contra il Santo Pontefice Cornelio falsi testimonij, & mosse ro Scisma nella Chiesa contra il vero Papa, ordinando gli Scismatici, Nouitiano per Vescouo di Roma, & molte altre impertinenti insolenze fecero appresso. Le quali se bene San Cornelio, per quella parte, che à lui toccaua, sopportaua patientemente, & con molta mansuetudine, nondimeno, per quello, che toccaua al ben della Chiesa, & al suo vfficio, si oppose, & fece resistenza gagliarda, & ragunò vn Concilio in Roma, nel quale furono condannati Nouato, & Nouitiano, & i loro seguaci insieme con gli errori, che essi insegnauano, & buon numero di Fedeli, che erano stati ingannati, si ridussero all'vnità della Chiesa, & con lagrime, & penitenza domandarono perdono à Cornelio, il quale riceuette tutti benignamente ragunando i Preti di Ro-

ma, e'l popolo cattolico, accioche come publico era stato il delitto, publica fosse parimente la penitenza, come in vna Epistola scriue al medesimo S. Cornelio Papa S. Cipriano. In questo modo diede il Signore al Santo Pontefice vittoria de' suoi nemici, & cessò questa tempesta, che tanto gli haueua dato da trauagliare.

Ma non cessò per questo l'altra tempesta, & la crudel persecutione de' Tiranni, la quale fù si spauentosa, che di essa parlando il medesimo San Cornelio, scriuendo à Lupicino Vescouo di Viena, li dice queste parole.

Vò che tu sappia fratello carissimo, che la Barca del Signore è per il vento della persecutione grauemente turbata, & che i christiani per gli editti de gli Imperatori in tutte le parti sono tormentati con varie pene; & in Roma si è messo Imperatori à simile effetto solo, & è in modo, che già i christiani non possono offerire il Santo Sacrificio della Messa publicamente nelle grotte piu notte. Pertanto la vostra carità esorti tutti quelli, che credono in Christo à non temer quelli, che vccidono il corpo; ma quel Signore, che hà potestà di vccidere l'anima insieme co'l corpo. Molti sono stati coronati di Martirio, prega Dio, che ci doni gratia di felicemente fornire il corso nostro, come egli ci hà riuelato. Dio ti guardi fratel carissimo. Saluta da parte nostra tutti quelli, che ci amano in Christo.

Infino quì sono parole di San Cornelio, nel principio di quella persecutione, nella quale fù mandato in essilio à Centocelle, Città, la quale alcuni dicono chiamarsi Forcelle; Mentre, che era San Cornelio in essilio gli scrisse San Cipriano vna lettera, lodando la fortezza, e costanza sua, con cui à guisa di Capitano valoroso andaua innanzi a' soldati suoi, & precedendo co'l suo esempio alla corona del martirio, hauea fatto molti compagni della sua gloria, & aggiugne queste parole. Grande esempio di fortezza hauete dato à tutti i fratelli. Hauete loro insegnato gloriosamente à temere Dio, abbracciarsi strettamente con Christo, vnirsi ne' pericoli il popolo co' Sacerdoti, & non separarsi nella persecutione i fratelli da' fratelli, e che la concordia, & l'vnione non può esser vinta in alcuna maniera, & che Dio della pace concede a' pacifici quello, che insieme, & con vn medesimo cuore li domandano. Ha conosciuto il nemico, che soldati di Christo stanno vigilanti, & armati, & pronti à combattere, & che posson morire, e non esser vinti, & che per questo sono inuincibili, perche non temon la morte. Così dice S. Cipriano, il quale scrisse molte altre Epistole à S. Cornelio Papa, lodandolo, esortandolo, inanimandolo, & auuisandolo di quanto faceua bisogno per seruitio di tutta la Chiesa.

Hebbe notitia delle lettere, che frà San Cornelio, & San Cipriano passauano Volusiano Augusto, il quale (morto l'Imperator Decio infelicemente in pena del suo peccato) imperaua con Gallo suo padre, & intese, che molti andauano à Centocelle per vedere il Santo Prelato, & commandò, che fosse condotto à Roma. Li parlò in disparte segretamente, & perche San Cornelio rispondetta con gran fortezza, & costanza, se lo fece leuar dinanzi, & ordinò, che con piombate li fosse percossa la bocca, & fosse menato al tempio di Marte, accioche iui sacrificasse, ò non volendo vbbidire, li fosse tagliata la testa. Prima che San Cornelio fosse condotto al tempio di Marte, la guardia, che lo custodiua, & hauea nome Cereale, il pregò ad andarsene seco à casa, & visitare Salustia sua moglie, la quale era paralitica già quindeci anni.

Entrò il Santo in casa di Cereale fece oratione al Signore prese Salustia per mano, & le disse. Nel nome di Giesù Christo Nazareno leuati, & fermati sopra i tuoi piedi. Leuossi incontanente la donna, & disse. Veramente che Christo è Dio, & figliuolo di Dio & domandò di presente il battesimo, & San Cornelio la battezzò insieme con tutti i soldati di Cereale, ch'erano presenti, & per hauer veduto quel gran miracolo, si gettarono a' piedi, & lo pregarono à voler battezzarli, & egli hauendolo fatto, disse Messa, & communicolli. Quando l'Imperatore intese quanto era seguito in casa di Cereale, lo fece prendere insieme con Salustia sua moglie, & con tutti gli altri soldati, che haueuano riceuuto il Battesimo, & ordinò, che con San Cornelio fossero menati al tempio di Marte, accioche sacrificassero, ò morissero, e perche tutti seguitorono l'esempio del lor buon Maestro, e Santo Pastore, & si burlarono de' falsi Dei; tutti che furono al numero di 21. insieme con lui furono decapitati.

Andò la medesima notte la beata Lucina accompagnata da molti Chierici, & seruitori suoi, & raccolti i corpi de' Santi Martiri, gli

gli seppellì in vna sua possessione appresso il Cimiterio di Calisto. Patì San Cornelio il martirio a' 14. di Settembre l'anno del Signore 255. imperando Gallo, & Volusiano, & non Decio, come scriuono alcuni prendendone occasione dal chiamarsi la Persecutione, la quale hebbe la Chiesa al tempo di Gallo, & Volusiano, Persecutione di Decio. Perche fu come vna continuatione della Persecutione cominciata da Decio, & esse quì con le medesime leggi, & editti, che Decio hauea promulgato. Tenne San Cornelio la Sedia di San Pietro due anni, secondo che San Girolamo scriue; sebene alcuni li danno piu tempo, forse perche contano il principio del suo Pontificato dalla morte di San Fabiano, non considerando, che la Sedia Apostolica vacò più di vn'anno, & che doppo fu eletto San Cornelio. Non si legge, che tenesse ordinationi; che è cosa rara, & che à pena si legge di altro Romano Pontefice. San Girolamo mette San Cornelio Papa frà gli Scrittori Ecclesiastici, & disse che scrisse quattro grauissime Epistole. Fece questo Santo Pontefice alcune cose molto vtili per ornamento, & gloria della Chiesa Romana. Cauò i corpi de i beati Apostoli San Pietro, & San Paolo delle Catacumbe, perche non vi stauano con la decenza, che conueniua Il corpo di San Paolo fu da Lucina nobilissima matrona Romana posto in vna sua possessione nella via Ostiense, appresso il luogo, doue li fù tagliata la testa, & doppo l'Imperator Costantino vi edificò vn sontuosissimo Tempio. Il corpo di San Pietro fu da Cornelio collocato nel monte Vaticano, doue parimente il medesimo Imperatore n'edificò vn'altro con molta magnificenza. Che San Cornelio cauasse i corpi de gli Apostoli dalle Catacumbe si legge nel libro de' Romani Pontefici, che và sotto nome di Damaso; se bene il Cardinal Baronio lo mette in dubbio. Fece ancora alcuni decreti di cose vtili, gioueuoli, & conuenienti, i quali nel libro de i Concilij si possono vedere.

Alli 15. di Settembre.

LA VITA DI S. CIPRIANO Vescouo, & Martire.

LA vita di San Cipriano glorioso Pontefice, & fortissimo Martire fù scritta da Pontio suo Diacono, & compagno nella vita, nell'essilio, & nella morte, & di cui come di Santo fà mentione il martirologio Romano, San Girolamo per hauere scritto la vita di San Cipriano lo mette nel catalogo de gli scrittori Ecclesiastici.

Nè solamente da Pontio fu scritta la vita sua, ma da molti Dottori piu insigni della Chiesa, come da San Gregorio Nazianzeno, da San Girolamo, da Sant'Agostino, & da altri è sopranamente lodato, la cui vita è nella maniera seguente. Fù San Cipriano, di natione Affricano, di sangue illustre, huomo potente, & nella sua Città amplissimo Senatore, & che hebbe la prima dignità di quell'Ordine, stimata frà i Gentili grandemente. Attese à gli studij dell'eloquenza, & della Filosofia diligentemente, & riuscì Filosofo, & Oratore eminente, & prima che si battezzasse insegnò con gran lode, & con molto nome Rettorica.

Fece amicitia con vn Prete christiano, chiamato Cecilio, ilquale mediante la sua Santa vita, & dottrina, lo persuase à farsi christiano, & Cipriano si fece con si particolar riconoscimento della gratia, che Dio per mezo di Cecilio, li faceua, che prese il suo nome, e chiamossi da indi innanzi Cecilio Cipriano, & sempre lo riuerì come padre della sua anima, & maestro della sua nuoua vita.

Si stupì il mondo della conuersione di San Cipriano, come dice San Girolamo, & i Christiani presero animo, & vigore, per hauer Dio Nostro Signore dato loro vn'huomo tanto stimato, & vn Capo di tanto valore, se bene i Gentili come dice Lattantio Firmiano, si burlauano di lui, che hauesse lasciato la scola della Retorica, e chiamauanlo per ischerno Copriano; che significa letamaro. Subito che hebbe riceuuto la luce dal Cielo, & per l'acqua del Santo Battesimo fu in Christo regenerato, raccommandò à Cecilio Prete la sua moglie, & i figliuoli, che haueua di essa, & lasciato loro quello, di che haueuano bisogno per sostentarsi, dispensò a'

poueri le sue molte ricchezze, & cominciò à fare vna perfettissima vita, & ad insegnare a' Fedeli vna dottrina si alta, & diuina, che più pareua venuta dal Cielo, che imparata in terra.

Perche battezzato che fu, apparue subito Teologo eccellentissimo. Et se bene il medesimo San Cipriano dice, che doppo il riceuuto Battesimo, non faceua conto della eloquẽza, anzi procuraua tagliare dalla radice l'eleganza, & l'ornamento delle parole, nondimeno i suoi scritti cagionano ammiratione & fanno stupire i grandi oratori, & gli ingegni più alti. Et Lattantio, che fu molto eloquente, loda S.Cipriano dalla copia, dalla soauità, & dalla chiarezza dello stile, & dalla forza, & efficacia nel persuadere.

Et San Gregorio Nazianzeno, huomo si eminente nell'eloquenza, dice di se, che era affettionatissimo à gli scritti di San Cipriano, per la singolar dottrina, & eloquenza sua, nella quale auanzaua tanto tutti gli altri huomini quanto gli huomini auanzano i brutti animali. Et San Girolamo dice di lui, che era come fiume di eloquenza, chiaro, puro, & copiosissimo.

Dalche possiamo raccogliere, che se l'eloquenza di San Cipriano era si grande, quando egli la ricideua, & procuraua di tagliarla dalle radici, & raccoglier le vele, quanto grande ella douesse essere mentre era nel suo vigore, & nauigaua à vele spiegate.

Et aggiugne Sant'Agostino, che in alcuni luoghi San Cipriano per voler di Dio solleuaua lo stile, acciòche s'intendesse la grande eloquenza, che prima haueua: & che la dottrina di Christo lo sanò da quella redondanza, & li diede vn'altra eloquenza piu graue, & religiosa, quale è quella, che ne' suoi scritti si vede, la quale, se bene si desidera, quando si leggono, nondimeno con difficoltà si può arriuare.

Fu la vita di San Cipriano tanto eccellente, & i raggi della luce si chiari, che subito battezzato, cominciò à spargere con la sua celeste dottrina, che fù poco doppo ordinato Prete; & essendo morto il Vescouo di Cartagine di commun consenso de' christiani fù eletto in Prelato, & Pastore di quel gregge del Signore.

Recusò questo carico il Santo, quanto li fu possibile, allegando essere in quella città molti Sacerdoti piu antichi di lui, che poco auanti haueua lasciato l'Idolatria, i quali, & per le lettere, e per la Santità della vita erano di quella dignità molto piu meriteuoli: ma quanto egli piu recusaua, tanto maggiormente la meritaua, & il popolo piu si accendeua, & diceua, che egli, & non altri doueua esser Pontefice, & Prelato suo. Si ritirò in casa S.Cipriano, & fece chiuder le porte, ma il popolo circondò d'ogni intorno la casa, & egli fu finalmente astretto à cedere alla volontà di Dio, & alla violenza della moltitudine. Non mancarono alcuni, che per cupidigia, & per ambitione volsero impedire si fatta eletione, come fu vn Prete chiamato Felicissimo con cinque altri compagni suoi; ma questi doppo così in Cartagine, come in Roma si vnirono alla scisma di Nouato, & si fecero heretici, & di piu, come dice il medesimo San Cipriano, nella persecutione di Decio, si vnirono co' Gentili per perseguitare i christiani. Altri ancora vi furono, i quali se bene con miglior intentione, nondimeno repugnarono all'elettione di San Cipriano, per esser nella Fede si nuouo, non considerando la qualità, & l'eminenza della sua persona, & che Dio Nostro Signore, il quale lo elesse, l'haueua di tutte le virtù adornato, le quali per si alta Dignità erano necessarie. A questi, da poiche prese il possesso della Sedia, vsò tanta amoreuolezza, & li trattò con tanta mansuetudine, che tutti ne restarono marauigliati.

Ma qual lingua potrà degnamente esplicare il modo, che questo Santo Pontefice tenne in pascere, curare, & difendere quel gregge, che il Signore gli haueua raccommandato? Era grande la sua pietà co' fiacchi, & con gli humili, & marauiglioso il rigore con gli altieri, & superbi.

La sua faccia era allegramente graue, & grauemente allegra, con vn temperamento si raro, che quelli, che lo pratticauano non sapeuano se piu l'haueuano da amare, ò temere, perche dell'vna cosa, & dell'altra era meriteuole. Il suo habito non era curioso, nè affatto vile, & abietto, perche il troppo non conueniua alla sua persona, nè il poco all'vfficio. Era misericordioso co' poueri facendo loro largamente limosine, le quali da huomini ricchi, & deuoti gli erano date. Finalmente era à tutti dolcissimo Padre, Pastor vigilantissimo, Maestro venuto dal Cielo, & forma, e modello de' Santi Prelati: Leuossi in quel tempo vna fiera tempesta cõtra la Chiesa, essendo Imperator Decio, che se bene il suo Imperio fu breue, & Iddio riuelò à S.Cipriano, che tale esser doueua, fu però crudelissimo

simo contra la nostra Santa Religione. Perche come dice il medesimo San Cipriano, volse il Signore prouar la Famiglia sua, & solleuar la Fè de' Fedeli, che era caduta, & come addormentata.

Perche con la pace, la quale nel tempo de gl'Imperatori Filippi, Padre, e figliuolo, haueua hauuto la Chiesa, l'Ecclesiastica disciplina s'era grandemente debilitata, attendédo ciascuno a' proprij interessi, & ad accrescere con sete, & cupidigia insatiabile le lor facoltà. Non era ne'Sacerdoti la douuta religione, & deuotione; nè ne'Ministri la fedeltà; nè nell'opere la misericordia: nè ne' costumi la conueniente modestia. Erano nelle donne molti vani ornaméti, & negli huomini gran licenza, & grande ambitione, molti giuramenti falsi, odij, rancori, & discordie.

Alcuni Vescoui lasciando la cura delle lor pecorelle attendeuano piu a' lor guadagni temporali, che à soccorre i poueri ne' bisogni loro, & finalmente haueua la Sãta Chiesa perduto in alcune parti quella chiarezza, & quello splendore, che haueua prima. Et per restituirla nel proprio stato, permisse Dio che venisse il flagello di quella persecutione, & hebbene San Cipriano riuelatione, & preuenne il popolo, & auuisollo, che si apparecchiasse, & con orationi, digiuni, lagrime, & frutti di vera penitenza placasse il Signore. Venne la Persecutione, e'l Santo Prelato si ascose, non per fuggirla, ma per patir più, & à miglior tempo.

Perche lo Spirito Santo li riuelò, & li commandò, che si assentasse, accioche non si spargesse, & mettesse in fuga il gregge de'Fedeli, & morto il Pastore, fosse squarciato, & deuorato da' lupi, come in vn' Epistola scritta a' Preti Cartaginesi il medesimo Sãto testifica.

Et l'istesso dice Pontio Diacono, & il Clero Romano tenne per cosa molto ben fatta, l'essersi in quel tempo ritirato San Cipriano.

Standosene nascosto il Santo, i Gentili, & i ministri dell'Imperatore lo cercauano con estrema diligenza, & sollicitudine, & come il medesimo Santo dice molte volte essendo il popolo nell'Anfiteatro à gli spettacoli, & alle feste sue ordinarie, come infedele, & cieco gridaua, che vi fosse condotto Cipriano per gettarlo a' leoni. Li furono confiscati i beni come esso afferma, & fu fatto vn bando, che chi hauesse, o possedesse cosa alcuna di Cecilio Cipriano, Vescouo dei Christiani, lo douessero manifestare, & aggiugne San Cipriano contra gli Scismatici, i quali haueuano fatto vn'altro Vescouo à sua competenza queste parole. Accioche quelli, che non credono a Dio, che mi fece Vescouo, credano al demonio quale confiscandomi i beni, che mi chiama Vescouo. Questo dico io con dolore della loro perditione, & non per giattanza.

Fù incredibile il frutto, che insino da quel luogo secreto, doue staua ascosto, fece il Santo Prelato Fù cagione che molti fecero penitenza, & lasciarono il mondo, & che molte donzelle consagrassero à Dio la virginità loro. Predicaua la verità à gli heretici, à gli scismatici, & la pace a' figliuoli di Dio: Esortaua i Martiri a patire valorosamente per Christo i tormenti, & la medesima morte, chiamaua in disparte, & ritiratamente hora gli vni, & hora gli altri, & predicaua loro esser venuto il tempo, nel quale si vederebbe, chi fosse veramente amico di Dio: e ricordaua a' medesimi, che non odiassero quelli da' quali erano perseguitati, ma gli amassero, & pregassero Dio per loro: poiche il Pagano ama solamente gli amici, & il Christiano deue con gli amici amare ancora i nemici.

Oltre a ciò diede ordine, che di notte, & ad hore sicure si sepellissero i corpi di quelli, che moriuano per Christo, & che sicurassero, & medicassero con ogni carità quelli, che restauano in vita, ancorche piagati per li tormenti, & feriti, & che si aiutassero, & si soccorressero delle cose necessarie al vitto, & al vestito quelli altri, i quali haueuan perduto le facoltà, & se n'andauano raminghi. Queste, & altre cose prouidde il Santo Pontefice in quella calamità, & horribile persecutione, & haueua nel commandare tanta gratia, & autorità, che l'vbidiuano tutti, ancorche fosse con manifesto pericolo delle lor vite.

Passò quella persecutione, peroche l'Imperator Decio non visse nell' Imperio piu d'vn'anno, e tre mesi, & quietata la tempesta, essendo già sereno il cielo, & il mar tranquillo, ritornò San Cipriano alla sua Chiesa, & raccolse come buon Pastore le spauentate pecorelle, e smarrite, & celebrò le corone, e i trionfi dei Sãti Martiri, che morti vi erano. Ma se bene per la morte di Decio hebbe alcuna quiete la Chiesa, nondimeno entrarono i Barbari nella Numidia, & con vna grande strage, che fecero, ne menarono moltissimi schiaui. Et S. Cipriano fece fare vna general Colletta nella sua Chiesa come in tai casi si costumaua in quel tẽpo, & raccolse, &

messe

messe insieme vna gran limosina per riscatto di questa pouera gente contribuendo i fedeli, ciascuno secondo le forze sue, come riferisce il medesimo Santo.

Segui appresso nell' Affrica vna crudelissima peste, con vna grandissima mortalità, nella quale risplendette sommamente la carità, & la compassione di S. Cipriano, confortaua tutti, seruiua a gli infermi, esortaua i sani a seruirli, & a souuenirli, & a mostrare le viscere della loro pietà non solamente verso i Christiani, ma verso i Gentili ancora, da' quali erano stati si crudelmente perseguitati.

Non furono sufficienti queste opere si segnalate a placare i cuori dei Gentili, più fieri delle Tigri: perche essendo già Imperatori Valeriano, & Galieno suo figliuolo, vn Proconsole, chiamato Aspasio Paterno, vedendo l'auttorità che San Cipriano haueua in Cartagine, non hauendo ardir di ammazzarlo, gli mandò vn commandamento, che douesse partirsi della Città. Vbidì a questo ingiusto commandamento il Santo Pontefice, & vscito di Cartagine, se n'andò in vna Città detta Currubitana, doue dimorò quasi vn'anno. Ma hauendo fornito Aspasio l'vfficio suo, & essendoli successo nel carico di Proconsole Galerio Massimo, se ne ritornò S. Cipriano presso à Cartagine, & stette in alcuni horti, che erano stati di suo patrimonio, & egli per dispensarne a' poueri il prezzo, gli haueua venduti, & chi gli haueua comprati glieli haueua gratiosamente restituiti, & se la persecutione non glie l'hauesse vietato, egli di nuouo gli haurebbe venduti, & di nuouo distribuitone à i poueri il prezzo.

Stette alcuni giorni in questi horti accompagnato da molti Chierici, Diaconi, & altri amici suoi. Andauano da Cartagine, & da altri luoghi molte genti a trattare cō lui negotii pertinenti all'anime loro; & tutti lo trouaron affabile amoroso, & vero padre, & consolatore, & rimediatore de i bisogni loro. Lo pregarono alcuni dei suoi amici ad vscir di strada, & allontanarsi piu dalla Città, accioche non venisse volontà al nuouo Proconsole di farli mettere le mani addosso, & vcciderlo. Ma il Santo non volse farlo, hauendoli riuelato il Signore, che dentro à vn'anno del suo essiglio, conseguirebbe la corona dal martirio cosa molto desiderata da lui. Seppe il Proconsole, doue era San Cipriano, & quanta gente andasse continuamente a trouarlo. Lo fece prendere, & fu tenuto prigione vna notte in casa di quell'istesso che preso l'haueua. Vi concorse di molta gente, per veder viuo il Prelato suo, tenendo per certo di douer presto vederlo morto. Intese S. Cipriano prima che fosse preso come il Proconsole mandaua i suoi ministri, & soldati à prenderlo, & condurlo in Vtica, & iui farne giustitia, onde si leuò del luogo, doue era, & si retirò in vn'altro piu occulto, & sicuro, infino a tanto, che il Proconsole tornasse a Cartagine, doue egli era Vescouo: perche desideraua morire in quella Citta ne gli occhi de i suoi figliuoli, & fare animo a tutti col suo martirio. Et accioche il Clero, e tutto il popolo sapesse la cagione, che mosso a ritirarsi lo haueua, scrisse vna Epistola, doue dice queste parole. Hauendo saputo fratelli carissimi, che sono stati mandati ministri, perche preso ci conduchino ad Vtica, per consiglio de i nostri amici mi son assentato, stimando esser cosa conueniente, che il Vescouo confessi il Signore in quella Città, doue egli è Prelato, & che rallegri, & rincuori tutto il popolo con la sua confessione, perche tutto quello, che per gratia di Dio il Vescouo dice in quel tempo, lo dice in nome di tutto il popolo: Percioche senza dubbio si diminuirebbe la gloria della nostra Chiesa, ch'è cosi gloriosa, se io non in essa, ma in Vtica morissi per sentenza di giudice, & fossi Martire del Signore.

Quello, che continuamente desidero, & domando a Dio, è che mi doni gratia di confessare il suo Santo nome, per me, & per voi nella Chiesa di Cartagine, & alla vostra presenza, & morir nei vostri occhi, & indi volarmene a Dio. Tutto questo scriue S. Cipriano. Adempì il desiderio di S. Cipriano il Signore, perche se bene non fu martirizato nell'istessa città di Cartagine, fu nondimeno vicino in vn luogo chiamato Sesto, perche era sei miglia lontano da Cartagine, doue fu condotto. Qui concorse tanta gente dalla città a vederlo, che può dirsi, che egli morisse nel mezzo della piazza della stessa Cartagine.

Frà gli altri vi andarono, per riceuer la beneditione, molte donzelle Christiane, & il Santo Pastore non pensando à se, ma sollecito delle sue pecore, temendo, che frà tanti soldati idolatri, & si grande strepito d'arme potesse pericolare la loro castità, & succedere qualche disordine, parlò a' Christiani, &

com-

commise loro, che custodissero quelle Vergini con grandissima vigilanza. Et questa sollecitudine è sommamente lodata da Sant' Agostino; perche essendo si vicino la morte del corpo, non moriua con tutto ciò nel cuore del Pastore la pastorela vigilanza.

Fù il Santo Prelato presentato al Proconsole Galerio Massimo, che era in quel luogo per sua salute, & hauendolo interrogato, se egli era Cipriano, & quegli che si faceua Pontefice dei christiani ingannati: & notificatoli il mandato de gli Imperatori, & che non adorando i Dei doueua morire, rispose S. Cipriano quello, che alla persona, & alla sua dignità conueniua.

Fu finalmente data sentenza, che fosse decapitato: Laquale quando li fu letta, disse Cipriano, (*Deo gratias*,) Ringratiato sia Dio, che è stato seruito di liberarmi dalla carcere di questo corpo. Fu condotto al supplicio con grandissimo concorso di genti, la quale andaua piangendo, & ad alta voce dicendo; Taglisi à tutti noi la testa insieme con lui. Giunto al luogo del martirio, si spogliò le vesti da Vescouo, le piegò, diedele a' suoi Diaconi, restando con l vltimo vestito solo, che era di lino, & ordinò che fossero date 25. monete d'oro al carnefice, in gratificatione della buona opera, la quale da lui aspettaua. Piangeuano tutti i suoi amici, & tutto il Clero, che era presente con grandissima tenerezza distendeuano in terra le vesti, & fazzoletti loro, accioche restassero bagnati, & tinti di alcuna gocciola del benedetto sangue, per guardarla poi come tesoro pretiosissimo.

Egli stesso si bendò gli occhi, & inginocchiatosi, il manigoldo fece l vfficio suo.

Decapitato che fu, incontanente i Chierici, e molti Christiani presero con singolar riuerenza il Santo corpo, & con molta pompa, & solennità lo sepellirono, portando ciascuno candele accese in mano, senza temere il Proconsole, nè la violenza, e'l fuor de i Gentili: perche tutti erano apparecciati à morir per Christo col suo Pastore.

Fù San Cipriano il primo Vescouo di Cartagine, che spargesse il suo sangue per il Signore.

Morirono iui il medesimo giorno i Santi Martiri Crescentiano, Vittore, Rosula, & Generale, come dice il Martirologio Romano.

Il Martirio di San Cipriano fù il medesimo giorno, nel quale in Roma morì San Cornelio Papa, se bene non nel medesimo anno: perche S. Cornelio, come habbiamo detto, morì del 255. imperando Gallo, & Volusiano, & San Cipriano 261. imperando Valeriano, e Galieno.

Fù a' 14. di Settembre, ancorche la Chiesa lo celebri à i 16. del medesimo mese, perche à i 14. fà festa dell'Esaltatione della Croce, & à i 15. dell'Ottaua della Natiuità della Santissima Vergine.

Furono poi in honor di San Cipriano edificate due sontuose Chiese, vna nel luogo, doue fù martirizato, & l'altra in quello, doue fu sepolto, & soleua da ogni parte concorrere di molta gente al sepolcro del Santo, per le gratie, & fauori, che per la sua intercessione continuamente dal Signore riceueuano.

Nè in Affrica solamente, ma in Italia ancora si celebrò solennemente la festa di S. Cipriano, come apparisce per vna lettera del Rè Atalarico a Seuero. Le reliquie di S. Cipriano dice Beda, che furono trasferite d'Affrica in Francia, & che sono in Leone, & l'istesso dice Adone Viennense. Le lodi, che danno i Santi Dottori a S. Cipriano son tante, & si grandi, che non si possono referir in poche parole.

San Girolamo lo chiama huomo Santissimo, & eloquentissimo. Sant'Agostino in vn luogo dice, che la Santa Madre Chiesa lo mette frà gli huomini più rari, & più eccellenti. Altroue lo chiama Dottor soauissimo & beatissimo Martire, & in vn'altro luogo Martire gloriosissimo, e Dottor lucidissimo, Altroue Martire vittorioso, Dottor charissimo, e testimonio gloriosissimo del Signore, Et nel medesimo modo parlano gli altri Santi di S. Cipriano, che per la moltitudine loro lasciamo in questo luogo di referirli.

Alli 16. di Settembre.

LA VITA DI S. EVFEMIA Vergine, & Martire.

IL martirio della gloriosa Vergine Santa Eufemia è scritto da Simon Metafraste, & registrato dal Padre Frà Lorenzo Surio nel quinto tomo delle vite dei Santi, in questa maniera.

Fù Santa Eufemia della Città di Calcedonia, figliuola di Filofronio, & di Teodora, persone illustri di sangue, & ricche & il pa-

il padre era Senatore in quella Città.

La figliuola Eufemia era dotata di gran virtù, di molta bellezza, di modestia, & di castità.

Et facendosi in Calcedonia vna solenne festa al Dio Marte, & essendo per ordine di Prisco Proconsole dell'Asia, sotto pena della vita inuitati tutti a tal Festa, per adorar Marte; la Santa Vergine Eufemia abominando quel profano, & sacrilego culto de' falsi Dei non vi volse andare altrimenti, per non contaminar la sua anima con cosa si brutta, & abomineuole. Et percioche era persona principalissima i Sacerdoti de' Gentili se n'accorsero, & l'accusarono al Presidente, il qual fattala prendere, procurò di persuaderla, che adorasse gli Dei, se non voleua patire tutti gli esquisiti, & attroci tormenti, che si adoperauano contra i Christiani. Non fece la Santa Vergine alcuna stima nè delle lusinghe, nè delle minaccie del Proconsole, fù messa in prigione, & indi a pochi giorni cauatane; fu menata alla publica audienza, & trouandola costante nella confessione del Nostro Signor Giesu Christo, il crudel Tiranno ordinò, che fosse tormentata attrocissimamente.

Fù battuta con bacchette di ferro, le furono slocate le membra nell'Eculeo, fu legata ad vna ruota per spezzarle l'ossa, e mandarla in pezzi, onde essa armata co'l segno della Croce, & con la confidenza, che haueua nel suo dolce Sposo, lo pregò, che la soccorresse, e così fu soccorsa, e liberata dalla ruota, & guarita di tutte le sue ferite, rimanendo ella più bella, & più splendente, che prima, & restando attoniti i ministri, che la tormentauano.

Fu accesa vna fornace piena di pece, di solfo, di stoppa, & di sarmenti, & volendo i due principali ministri del Proconsole gettaruela dentro, viddero due Angeli, ch'erano d'intorno alla Vergine, per difenderla nè hebbero ardire di toccarla.

Commandò Prisco a due altri, chiamati Cesare, & Vario, che eseguissero l'ordine, che dato haueua, & facendolo, il fuoco li consumò, restando la S. Vergine senza vna minima offesa, & lodando il Signore vscì della fornace senza essersi pure abbrucciato vn filo della veste. Non contento di questi crudeli tormenti il Tiranno, nè conoscendo il Creatore, & Signore a cui seruono, & vbidiscono tutte le creature, anzi più ostinato che mai la fece sospendere, & attaccarle a' piedi pietre di grauissimo peso per smembrarla.

Ma hauendo la Sãta superato ancor questo tormento, fece fare vna gran fossa di cisterna, & empirla di pesci, & di altri animali schifi marini, & gettaruela dentro accioche fosse mangiata, & consumata da essi.

Ma tutti la riuerirono, & portandole rispetto, non le si accostarono se non per difenderla. Et perche il Proconsole attribuiua questa, & l'altre vittorie ad arte Magica, ordinò che fosse tormentata di nuouo, & lo fossero segate le membra, & fritte in padelle di ferro, le quali quiui erano apparecchiate per questo.

Furono portate le seghe, & il ferro perdette la sua virtù, diuenendo più tenero, che la cera, & il fuoco si spense, e la Santa Vergine rimase senza alcun danno, trionfando del fuoco, del ferro, del Tiranno, e del Demonio, che in tante guise la perseguitaua. Commandò finalmente Prisco, che fosse gettata a quattro leoni, e tre orsi.

Et desiderando già di vedere il suo Sposo affettuosissimamente il pregò per quella carità, & onnipotenza sua, con la quale le haueua dato gratia di vincere la debolezza del suo corpo, il furor de' Tiranni, la rabbia de' demonij, & fattala trionfar di tanti tormenti, che volesse riceuere lo spirito suo, & non permettesse, che quelle bestie le perdonassero.

Ascoltò dal Cielo il Signore l'oratione della Santa Vergine, & accostoseli vn'orso, & le diede vn morso, lasciandola senza mangiare, o toccar le sue carni, & gli altri orsi, & i quattro leoni le stauano d'intorno rispettandola, & lecandole i piedi. Nel tempo, che la Vergine Santa spirò, si sentì vn terremoto, per il quale spauentata la gente fuggì, onde i padri di Santa Eufemia hebbero commodità di prendere il Santo corpo, & sepellirlo honoratamente vicino alla città con grande abbondanza di lagrime di allegrezza. Operò Dio molti, & gran miracoli per questa sua gloriosa sposa, i quali sono raccontati da Euagrio. Perche alle volte appariua in sogno al Vescouo di Calcedonia, & li commandaua, che si facesse in quel tempo alcuna festa solenne, lodando il Signore, & riceuendo il suo Sacratissimo corpo. Et toccando con vna spugna il suo Santo corpo, si cauaua fuore insuppata di sangue in tanta abondanza, che poteua distribuirsi all'altre terre, & città, restando le gocciole di sangue intere, & perpetue, senza mutar, ò forma, o colore. Et questo mira-

miracolo faceua il Signore piu volte, o meno, secondo i meriti del Prelato, che si trouaua al gouerno di quella Chiesa; l'Imperatore Mauritio non credendo questo miracolo della Santa, se ne volse certificare, & hauendone fatto l'esperienza, rimase confuso, & con le sue mani piene di sangue conoscendo Dio esser marauiglioso ne' Santi suoi, e lodandolo per le grandezze, che nel corpo di S.Eufemia operaua. Oltre à ciò vsciua della casa, doue era il benedetto corpo, vn'odor si soaue, che niuno odor della terra gli si poteua agguagliare.

Ma non conuiene, che passiamo con silentio vn'altro piu stupendo miracolo, che Iddio per intercessione di S. Eufemia operò, à confermatione della nostra Santa Fede. Si era fatto nel Tempio di Sant'Eufemia, al tempo di San Leone Papa il Magno, & dell'Imperator Martiano, quel gran Concilio Calcedonense, nel quale si trouarono 630. Vescoui, & vi furono, condannati Dioscoro, & Entichete, co' seguaci loro. Fornito il Concilio, perche gli heretici sono inquieti, & rebelli di Dio, e della sua Chiesa, tumultuauano, & si burlauano de' Decreti del S.Concilio, dicendo non essere fondati nella verità Cattolica, ma nell'auttorità, & potenza dell'Imperatore. Per abbassare quello orgoglio, & serrare la bocca à gli heretici, i Cattolici confidati nella misericordia di Dio, & nel patrocinio di Sant' Eufemia, conuennero con essi in questa maniera, che i Cattolici scriuessero in vna carta la Confessione della Fede loro, & gli heretici in vn'altra, la sua, & che quelle carte si rinchiudessero nella cassa, doue era il corpo di Sant'Eufemia, & che quella, che delle due fosse da lei approuata, si tenesse per vera.

Come si conuenne, così fù fatto si alzò la pietra della sepoltura, & si riposero amendue le carte sopra il petto della gloriosa Vergine, & Martire; Si tornò poi à chiudere la sepoltura, sigillandola dall'vna parte, & dall'altra, e tutti si misero à fare oratione, pregando il Signore, che manifestasse la verità; passati tre giorni alla presenza dell' Imperatore si aprì la sepoltura, & la carta de gli heretici fù trouata a' piedi della Santa, & quella de' Cattolici in mano dell'istessa, la quale stendendola, diede la confessione Cattolica all'Imperatore, & al Patriarca; per il qual miracolo alcuni de gli heretici si conuertirono, & altri restarono nella loro perfidia ostinati. Tutto ciò è referito da Zonara, & Glica, & l'istesso miracolo è narrato ancora da Metafraste, & da Niceforo, se bene alquanto diuersamente. Fù S. Eufemia martirizata alli 16. di Settembre imperando Diocletiano, & in questo giorno la Santa chiesa celebra la sua festa. Di Santa Eufemia, oltre à Metafraste, & Lorenzo Surio, fanno mentione tutti i Martirologij.

Alli 16. di Settembre.

LA VITA DE' SANTI LVCIA, & Geminiano Martiri.

NEl medesimo giorno celebra la Chiesa il Martirio di S.Lucia, & di San Geminiano, il quale è da Adone nel suo Martirologio riferito in questa maniera. Fù Santa Lucia matrona honestissima, & essendo restata vedoua visse Santamente insin a' 75. anni della sua età. Haueua vn figliuolo nominato Euprepio, vitiosissimo, insolentissimo, & sopra modo nemico de' Christiani. S'impadronì il demonio di questo giouane in modo, che dimenticatosi di tutti gli oblighi, i quali haueua alla madre, l'accusò dinanzi all'Imperatore Diocletiano, perche fosse Christiana.

Diede l'Imperatore ordine, che fosse presa, & messa in prigione doue fù dal Signor consolata.

Fù menata al tribunale il giorno seguente, e trouandola costante nella confessione di Giesù Christo, la fece crudelissimamente frustare. Leuossi di repente vn turbine, & vno spauentoso terremoto co'l quale cadde, e ruinò di modo il tempio di Gioue, che non vi restò pietra sopra pietra di quella fabrica.

Sdegnato per tanto Diocletiano, fece portare vna gran caldaia di metallo, & empirla di pece, & di piombo distrutto, & mentre, che bolliua, gettarui dentro la Santa, accioche quiui morisse.

Ma la virtù dell'Onnipotente la liberò; onde ella stette tre giorni in quella caldaia lodando Dio, come se fosse in vn letto morbido, & delicato. Nè fù tratta poi, & per vergogna menata per la Città carica di ferro, & di piombo, & passando dinanzi alla porta della casa d'vnhuomo principale, che haueua nome Geminiano, doue era vna gran quantità d'Idoli, vna colomba bianca piu che la neue calò dal Cielo, & posossi sopra la testa di Geminiano; il quale mosso da quello, che vedeua, & illuminato da luce celeste, si get-

si gettò a' piedi della Santa, & domandolle, il Battesimo, il quale riceuette per mano di vn Sacerdote, chiamato Protasio, che fù auuisato da vn' Angelo ad andare alla carcere, & battezzarlo.

Fece Diocletiano consignar Lucia, & Geminiano ad vn Giudice crudelissimo, accioche li tormentasse, & facesse morire, Ma mentre, che erano tormentati, & battuti, cadde la stanza, doue il Giudice staua, & l'vccise.

Entrò in suo luogo vn'altro Giudice detto Abrofasio, & cercò, per affligerli nuoui tormenti, come i passati non fossero à sofficienza: Settantacinque persone si conuertirono vedendo le marauiglie, che Dio per li suoi Santi operaua, & tutte riceuettero la corona del martirio.

Ma il giudice non hebbe occasione di lodarsene molto: perche passando per vn ponte a cauallo, caddè nel fiume, & iui si affogò, nè si potette ritrouare il suo corpo. Finalmente Santa Lucia, & Santo Geminiano furono con spada passati da banda à banda per ordine di Megalio, huomo Consolare alli 16. di Settembre, l'anno del Signore 303. I loro corpi furono raccolti da vna Santa donna chiamata Massima, & con gran riuerenza, & pietà sepelliti.

Alli 19. di Settembre.

LA VITA DI S. GIANVARIO Vescouo, & Martire.

FV S. Gianuario Vescouo di Beneuento, ch'è Città nel Regno di Napoli, & perche nella persecutione di Diocletiano, & Massimiano fu preso vn Santo confessore nominato Sosio, & Santo Gianuaro lo visitò nella carcere per consolarlo, & inanimirlo al martirio. Timoteo Presidente lo fece prendere, & condurselo innanzi, & sforzossi di peruertirlo, & indurlo con molte parole, & ragioni alla adoratione de' suoi falsi Dei.

Ma accorgendosi di perdere il tempo, fece per ispatio di tre giorni accendere vna fornace, & gettaruelo dentro.

Ma il Signore lo custodì di maniera, che n'vscì libero, senza che le fiamme gli hauesse pure abbrucciato vn capello. Si adirò maggiormente il Tiranno vedendo, che le fiamme haueuano perdonato à colui, ch'egli desideraua di vccidere. Ordinò, che fosse tormentato si crudelmente, che tutte le membra del Santo Martire si smossero da' luoghi loro. Fù visitato da Festo Diacono, & da Desiderio Lettore, & essendo per christiani conosciuti, furono presi, & insieme con Gianuario loro Vescouo carichi di ferri, & di catene fatti andare dinanzi al cocchio del Presidente alla città de' Pozzuoli.

Quiui furono messi nella stessa pregione, doue erano Sosio Diacono della Città di Messina, & Proculo Diacono di Pozzuoli, & due laici, vno de i quali haueua nome Eutiche, & Acutio l'altro, i quali tutti erano stati condannati ad esser gettati alle fiere, e stauano aspettando l'esecutione della sentenza. Il giorno seguente vi furono tutti sette gettati, ma le bestie lasciata la loro ferocità naturale, si prostrarono à i piedi di S. Gianuario, e de i suoi Santi compagni, come pecore mansuete.

Il Presidente attribuendo questo miracolo del Signore ad arte Magica, diede sentenza, che tutti fossero decapitati: ma subito perdette la vista, la quale recuperò per l'oratione di San Gianuario, co'l qual miracolo quasi cinque mila persone si conuettirono.

Non fu bastante il beneficio riceuuto à placare la furia dell'iniquo Giudice: & à farli conoscere la potente mano di Dio, che operaua ne' Santi suoi: anzi vedendo la conuersione di tanta gente, e temendo l'ira de gli Imperatori, pronuntiò contra i Santi Martiri sentenza di morte.

Furono condotti al luogo del martirio & decapitati. I loro Santi corpi furono portati in diuerse parti. Quello di S. Gianuario essendo stato prima in Beneuento, & doppo nel Monasterio chiamato Monte della Vergine, fu al tempo di Papa Alessandro Sesto, trasferito à Napoli, & posto nella Chiesa Cathedrale, doue è riuerito con particolar deuotione, & veneratione di tutta quella città, & lo tiene per suo protettore, & riceue grandi, & continui beneficij dalla sua mano.

Due miracoli frà gli altri ha operato Nostro Signore per li meriti di S. Gianuario. Il primo è l'hauer liberato la Città, e'l Regno di Napoli dall'incendio di Vesuuio, che hora si chiama il Monte di Somma, il quale è vn Vulcano poco discosto da Napoli, che getta fuoco, & in tanta copia alle volte, che pare, che debba brucciare, & distruggere tutte quante quelle Prouincie, come auuenne al al tempo dell'Imperator Tito, nel quale incendio

cendio morì Plinio Secondo, per essersi per curiosità accostato à vederlo più da presso, che non doueua. Ma vn'altra volta fu sì spauentoso, & horribile l'incendio, che vscì da questo monte, che pareua, che tutta Europa si douesse risoluere in cenere, perche ne mandò fuori tanta, & tanto minuta, che arriuò infino à Costantinopoli, & cessò per l'orationi di San Gianuario. Et i Greci gli instituirono festa, & ogni anno due volte faceuano solenne processione ringratiando Dio, dell'hauerli liberati da quel pericolo, pregandolo à liberarneli per l'auuenire.

Con tale occasione crebbe la deuotione verso San Gianuario nella gente, che andaua à visitare le sue Sante Reliquie, & a fondarli molte Chiese in diuersi luoghi.

L'altro miracolo è perpetuo, & che insino à hoggi continua. Et in Napoli la sacrata testa di S. Gianuario, & à parte vn'ampolla di vetro piena del sangue appreso del medesimo Santo: questa accostandosi alla testa, o mettendo gliela dinanzi, comincia subito il sangue, che vi è dentro à disfarsi, & diuenir liquido non altrimente, che se in quel punto vscisse dalle ferite, & questo miracolo hò io alcune volte veduto, e tutto il mondo n'è testimonio.

Fù il martirio di San Gianuario alli 19. di Settembre, l'anno del Signore 305. imperando i sopradetti Diocletiano, & Massimiano.

Papa Sisto V. il primo anno del suo Pontificato, che fu del 1585. alli 27. di Gennaio, commandò, che di San Gianuario si facesse, & recitasse vfficio semplice, & doppo Papa Greg. XIV. ordinò, che la sua festa si guardasse nella Città, & nel Regno di Napoli, & che si recitasse l'vfficio doppio, & nel resto della Christianità semidoppio.

Il Martirio di S. Gianuario, & de' suoi Santi compagni, fù scritto da Giouanni Diacono, & è registrato dal Surio nel quinto tomo, & ne fanno mentione i Martirologij Romano, quel di Beda, d'Vsuardo, & di Adone, & altri Auttori Greci, & Latini, che scriuono le vite dei Santi.

Alli 20. di Settembre.

LA VITA DI S. EVSTACHIO Martire.

LA vita, e'l Martirio di S. Eustachio, & di Teopiste sua moglie, & di Agapito, & Teopisto suoi due figliuoli, è scritto dal Metafraste in questa maniera.

Fù S. Eustachio Gentilhuomo, & valoroso soldato, & essendo Gentili, hebbe nome Placido, o come altri dicono Placidio, & ha il Cardinal Baronio per probabile, che sia stato quel Placido, di cui fà mentione Gioseffo ne' libri della guerra Giudaica, il quale fu Capitano di caualli, & seruì valorosamente a Vespasiano, & à Tito nella guerra, che fecero contra i Giudei nella quale seruì ancora a Traiano, che doppo fu Imperatore.

Haueua Placido moglie, & figliuoli, & se bene era soldato, & Gentile, era nondimeno huomo di buoni costumi, e moralmente virtuoso, modesto, benigno, & amico di operar bene. Si dilettaua assai della caccia, prendendola per vna maniera di essercitio per la guerra. Andando vn giorno a caccia, & essendo discostato dai suoi seruitori, & da gli altri cacciatori, vidde vn ceruo di estrema grandezza, & seguitandolo ansiosamente, & con desiderio di giungerlo, fu egli giunto, & illuminato da Dio. Perche fermandosi il ceruo li vidde frà le corna vn Crocefisso d'immensa chiarezza, & vdì vna voce, che le disse; Placido perche mi perseguiti? Io son Giesù Christo, che morì per tuo amore, & hora desidero di saluarti. Smontò subito Placido da cauallo, e si prostrò in terra, & spauentato, & attonito per la nouità, stette come fuora di se, insino a tanto, che preso animo, a guisa d'vn altro Saulo, domandò al Signore, che cosa li commandasse? Et il Signore li disse, che entrasse nella Città, andasse a trouare il Sacerdote de i Christiani, & insieme con la sua moglie, & co' suoi figliuoli si battezzasse, & doppò tornasse in quel medesimo luogo: perche iui tornerebbe ad apparirli di nuouo, & direbbeli quanto voleua, che facesse per lo auuenire.

Esegui subito Placido con grande allegrezza, & prontezza quello, che li commandaua il Signore. Si battezzò, & prese nel Battesimo il nome di Eustachio, & la sua moglie, che prima si chiamaua Traiana, si chiamò Teopiste, & i suoi figliuoli, Agapio il maggiore, e Teopisto il minore. Fatto ciò, ritornò Eustachio al luogo, doue gli era apparso il Signore per intender da lui quello, che li commandasse. Standoquiui in oratione, & pregando affettuosamente il Signore à mostrarseli, & adempir la promessa, gli apparue il Saluatore, & lodandolo di quello, che haueua fatto, l'auuisò come il demonio lo do-

lo doueua tentare, e prouar à guisa di vn'altro Giob, acciochè più si affinasse & più fosse conosciuta la sua virtù, ma che però stesse forte, perche egli l'aiutarebbe, dopò di hauerlo prouato lo farebbe glorioso in Terra, & in Cielo.

Con questo disparue la visione, & Eustachio se ne tornò à casa con grande animo, & allegrezza, armandosi, & apparecchiandosi contra le battaglie di Satanasso, & sperando in Dio, che douesse darli vittoria, come promesso gli haueua. E perche Teopiste era donna sauia, & timorosa di Dio, Eustachio, lo communicò quello, che haueua hauuto in reuelatione per preuenirla, & disporla a' trauagli futuri. Entrò indi à pochi giorni la peste in casa di Eustachio, & ammazzolli tutti i seruitori, & le serue.

Mandò vn'altra infermità sopra tutto il suo gregge, & maggiore, & minore, & mozilli tutto, & in breue si trouò pouero, & spogliato delle molte ricchezze, che prima haueua, & cominciò ad esere in quella auuersità disprezzato da quegli stessi, che nella prosperità sua poco prima l'accompagnauano, & lo seruiuano. Giudicò di douere lasciar la sua patria, & andarsene a viuer in qualche luogo remoto, & ascosto, prese la moglie, & i due figliuoli, che erano di poca età, & alcune poche cosette restateli, si partì di notte alla volta di Egitto, doue faceua disegno di viuere. Seguitãdo il suo viaggio peruenne a vn porto doue trouò vn nauiglio apprestato, & entratoui dentro, il padrone mesie gli occhi addosso à Teopiste, che era bellissima, & acceso ardentissimamente di lei, si determinò di leuarla al marito, & potè tanto, che'l fece senza che Eustachio potesse liberarla, & trargliela dalle mani, se bene il Signore la liberò senza che Eustachio il sapesse, perche volendo il padrone della naue farli forza. Dio li tolse la vita, & conseruò lei senza offesa, dandoli il fine che più à basso si vederà. Vscì di barca co' due figliuoli Eustachio tutto dolente, & afflitto, & per eserli stata tolta così violentemente la moglie, ma ricordandosi delle parole, che dette gli haueua il Signore, & domandandoli patienza, & perseueranza nell'amor suo, seguitò il suo viaggio co' due figliuoli. Arriuò à vn fiume, il quale per la sua rapidità non si poteua facilmente guzzare; Et perche Eustachio era huomo di grande animo, & di molta forza: lasciato l'vno de' suoi figlioli sopra la riua del fiume, prese l'altro sopra le spalle, & passollo dall'altra parte, doue il posò per tornare à leuare il secondo. Quando già gli si auuicinaua, lo vide rapire, & portar via da vn feroce leone.

Trafisse questo accidẽte il cuore dell'amoroso padre con vn coltello d'incredibile dolore, vedendo di non poter dare aiuto al figliuolo, & liberarlo dall'vnghie del fiero leone, & raccomandandosi a Dio, determinò di tornare all'altro figliuolo, che nell'altra riua del fiume haueua lasciato, & essendogli già vicino, vidde che vn lupo se'l portaua via, senza che potesse l'afflitto padre aiutarlo.

Chi non si marauiglierà dei giuditij di Dio? Chi non si stupirà delle strade, che prende per prouare, coronare, & glorificare gli eletti suoi. Hauendo Eustachio perduto i seruitori, la robba, & l'honore, perse insieme la moglie, & i figliuoli, ma non perse però la fortezza, & la costanza, perche era fondata in Dio, & speraua nelle promesse, & nelle parole di lui. Vidde Eustachio la sua pouertà, & di hauer bisogno di lauorare con le proprie mani, se voleua mangiare, & giunto ad vna terra chiamata Badiso, si acconciò con vn ricco contadino per lauorare alla campagna, & lo fece per ispatio di quindeci anni con gran patienza, & longanimità, aspettando il tempo della consolatione, & della benignità del Signore, la quale se bene alle volte ci pare, che tardi, alla fine non abbandona mai i i suoi serui, & il differire le consolationi, è per raddoppiare, & accrescere più la corona, come auuenne ad Eustachio nella maniera, che appresso dirò.

Successe all'Imperatore Traiano vna guerra molto pericolosa, & perche era stato compagno di Placido nella guerra di Vespasiano, & Tito contra i Giudei, come habbiamo detto, & conosceua il valore, & l'esperienza sua nelle cose di guerra, si risolse di nominarlo per Capitano generale del suo esercito, & raccommandarli quella impresa tanto difficile.

Ma hauendo inteso, che Eustachio per le sciagiure auuenuteli, si era con la moglie, & co' figliuoli assentato, & non compariua, mandò famigliari, & messi in diuerse parti per hauerne nouella, e trouarlo, desiderando sommamente di commetterli quella impresa. I messi dell'Imperatore dopò di hauerlo in varie parti cercato con grandissima diligenza, alla fine il trouarono tanto mutato, & in habito sì differente, che se bene egli conobbe loro, essi però non conobbero lui, infino à tanto, che da alcuni segni compresero

sero lui essere quello, che essi certauano; onde con allegrezza incredibile gli esposero la volontà dell'Imperatore, & spogliandolo de' suoi poueri, & rustici vestimenti gli messero in dosso gli habiti, che seco portauano.

Si lasciò Eustachio vestire conoscendo, che quello era negotio di Dio, che in quella impresa voleua seruirsi di lui, & cominciaua ad effettuare le promesse sue, & darli serenità, & qualche solleuamento, dopò si crudele, & horribile tempesta. Lo fece Traiano suo Capitano generale, & li diede l'vsate insegne; li communicò tutto quello, che alla presente impresa aspettaua, hauendo buona speranza che per la sua virtù, & valore douesse hauere felice successo. Fece Eustachio fare nuoua gente, non li parendo a bastanza quella, che haueua.

La guerra hebbe il fine, che si poteua desiderare, restando gl'inimici vinti, & disfatti, & le loro terre abbrucciate, & distrutte, ritornandosene l'esercito di Eustachio vittorioso, & carico di spoglie.

Ma accioche meglio si vegga la paterna prouidenza, che Dio hà de' suoi, e che nõ vi è cosa, che resista alla sua volõtà: auuenne vna cosa marauigliosa, & degna di essere considerata con particolare attentione. Si fermò Eustachio con l'esercito in vna villa, & si trattenne tre giorni per ricrearlo. Cominciarono alcuni soldati (come sogliono quãdo sono otiosi) a ragionare insieme, & a passar tempo, raccontando i loro varii accidenti. Vno disse à gli altri di hauere hauuto vn padre Capitano, ricco, & nobile, & vna madre di eccessiua bellezza, & vn fratello minore d'aspetto molto vago, & leggiadro, & che essendo vscito di casa sua per certa occasione, che egli non sapeua, facendo viaggio insieme entrarono in vna naue, della quale suo padre era smontato molto dolente, senza hauer veduto più la sua Madre, & al passar d'vn grosso, & rapido fiume, suo padre haueua preso l'altro fratello minore sù le spalle, & lasciato lui dall'altra parte del fiume, per passarlo doppò: & che essendo l'vn fratello in vna riua del fiume & l'altro nell'altra, egli era stato rapito da vn leone, & suo fratello da vn lupo nel medesimo tempo: ma che per diuina prouidenza egli nõ haueua dal leone riceuuto offesa veruna.

Porche iui d'attorno si trouauano alcuni pastori, che vedendolo, corsero ad aiutarlo, & glielo tolsero dall'vnghie, & hauendoli compassione l'haueuano alleuato, & fatto huomo; se bene era in gran tristezza per non saper niente dell' altro fratello, nè del Padre, nè nella madre.

Si trouaua a questo ragionamento presente l'altro fratello minore, che era parimente soldato, & hauendo dai segni inteso questo essere suo fratello, non si puotè contenere, che pieno d'allegrezza, & di marauiglia incredibile, e spargendo tenerissime lagrime non concorresse a lui, e l'abbracciasse, & dicessoli; Fratello mio dolcissimo io sono vostro fratello, il quale, come voi foste dai pastori liberato da gli artigli del Leone, così fui io da alcuni contadini liberato dal lupo, & dai medesimi alleuato, & nudrito.

Et per maggiore, & piu strana marauiglia ordinò la prouidenza diuina, che in quella medesima villa, doue questo auuenne, si trouasse Teopiste madre de i due giouani, che seruiua in habito pouero, & humile, & che stesse iui vicina, dou'era i suoi figliuoli, nella maniera, che detto habbiamo, si erano riconosciuti: Et intendendo quei due essere suoi figliuoli, si rihebbe tutta, come se fusse risuscitata da morte a vita, & gli abbracciò, & si diede loro a conoscere, & essi la riceuettero per madre; la quale desiderando di ritornare nella patria con i suoi figliuoli, andò a parlare al Capitan Generale Eustachio, & espostoli, che ella fosse, lo supplicò di qualche commodità per ritornarsene sicura, & quieta nel suo paese in compagnia dell'esercito.

Mentre, che parlaua, per dispensatione del Signore risplendette la faccia di Eustachio in maniera, che ella lo riconobbe per suo marito.

Finalmente per le cose particolari, & domestiche, che ella li raccontò della sua vita passata, si riconobbero perfettamente, lodando, & esaltando infinitamente il Signore, che gli haueua da tanti pericoli liberati, & lei particolarmente dalla dishonesta violenza del padrone della naue, & i figliuoli dalle fiere, & lui da tanta miseria, & calamità, & che per vna strada tanto marauigliosa si fossero riuniti di nuouo per gloria del Santissimo nome. Partissi di qui Eustachio vitorioso co'l suo esercito; entrò in Roma, doue già l'Imperatore Traiano era morto, & Imperaua Adriano suo successore. Il quale se bene honorò grandemente Eustachio, & gli si mostrò grato del trauaglio di quella guerra, & li fece molti fauori: nondimeno volendo rendere gratie della vittoria a' suoi falsi Dei, & vedendo, che Eustachio non voleua entrar ne' Tempij, per sacrificare,

care, e che in effetto egli era Christiano; primandolo della dignità, che haueua, lo fece prendere insieme con la moglie, & co figliuoli, & gettarli tutti a' leoni, i quali si prostrarono a' piedi di essi mansuetamente leccandoli, & riuerendoli.

Ma non si placò per questo l'Imperatore Adriano: anzi maggiormente sdegnato, fece fare vn bue grande di metallo, & accenderlo, & metterui dentro poi i Santi Martiri, acciochè iui fossero arrostiti, brucciati, & inceneriti. I quali armati del segno della Croce, della Fede, & della costanza, ringratiando il Signore delle gratie in fino à quel punto da lui riceuute, humilmente il pregarono, che li riceuesse in sacrificio, come haueua riceuuto il sangue del primo Martire S. Stefano, & d'altri infiniti, & che concedesse tutto quello, che per beneficio delle loro anime domandassero quelli, che alle loro orationi si raccommandassero.

Sentirono vna voce dal Cielo, che disse, Dio hauere esaudito la loro petitione, e che tenessero la corona per certa.

Entrarono con grande allegrezza nel bue di metallo infocato, & vi stettero rinchiusi tre giorni, in capo dei quali essendo aperto, vi si trouarono i corpi morti; ma splendenti però, & interi, & senza offesa non altrimente, che se fossero viui: perche non mancaua loro pure vn capello della testa; per il qual miracolo si conuertirono molti Gentili, & altri restarono confusi, & attoniti. Fù il martirio di Sant'Eustachio a' 20. di Settembre il primo anno dell'Imperio di Adriano, & del Signore 120. La vita di S. Eustachio fù scritta come habbiamo detto dal Metafraste, & di lui fanno mentione i Martirologij Romano, di Beda, d'Vsuardo, & di Adone. Niceforo lo chiama per la sua gran patienza vn'altro Giob, & San Giouanni Damasceno cita gli Atti della sua vita. Et in Roma è vna illustre, & antica Chiesa di S. Eustachio, doue si sogliono far limosine a' poueri, & in vn Rituale antico si troua vn'oratione, nella quale si domanda, che chi fà la limosina sia partecipe della gloria del B. Martire Eustachio, essendo imitato da gli esempi suoi.

Alli 21. di Settembre.

LA VITA DI S. MATTEO Apostolo, & Euangelista.

IL glorioso Apostolo, & Euangelista S. Matteo, fù per altro nome chiamato Leui. Fù Galileo della Città di Cana, doue Giesù Christo Saluator Nostro fece il primo miracolo, & conuertì l'acqua in vino. Era publicano, & esattore delle rendite imperiali, & che si raccoglieuano dai tributi, & dall'impositioni, che i Giudei pagauano à gli Imperatori, che era vfficio odioso frà loro & molto aborrito.

Perche tenendosi quel popolo, per popolo eletto da Dio, stimaua di douere essere essente, & libero dalle grauezze, che gli altri portauano, & per questo, & per gli aggrauij, che ordinariamente i ministri reali sogliono vsar nell'essigere, odiauano gli esattori, che erano i Publicani, & gli haueuano come per Pagani, scommunicati, & publici peccatori. Di questi era S. Matteo, & come afferma Simeone Metafraste, era il Capo, & il più principale frà i Publicani, che in Cafarnau risedeuano.

Standosene adunque vn giorno Leui, ò Matteo à sedere presso il mare nella casa, o dogana, doue si pagano i tributi, essercitando il suo vfficio, passò il Signore, & fissò in lui gli occhi della sua clemenza, & illuminandolo, & chiamandolo interiormente, con la voce esteriore li disse, Seguimi, & Matteo vdita questa parola, si leuò di presente, & lasciando il traffico, le ricchezze, la casa, & la famiglia, seguitò il Signore, & cominciò di publico peccatore à diuenir suo discepolo. Mostrò in questo fatto il Signore le viscere della sua pietà, & misericordia, chiamando per far suo Apostolo vn Publicano, & ci diede grande speranza, che egli non iscaccierà qual si voglia gran peccatore, purche ricorra, & se ne vada à lui, & che non andando, & chiudendo la porta, egli lo chiamarà, & vi batterà, & essendoli aperto, entrerà nel suo cuore, e perdonerallì i peccati suoi: Ci propone insieme il S. Euangelio la prestezza, con la quale dobbiamo vbidire alla voce di Dio, e renontiare à tutte le cose della terra per seguitarlo, quando egli ci chiama, nella maniera, che chiamò S. Matteo. Il quale illuminato con luce celeste, & mosso dalla forza di quella potente parola del Signore, & dalla Maestà della sua faccia diuina, che sola bastaua, come dice S. Girolamo, à mutare, & tirare à se i cuori: lasciò subito tutti i gusti, e tutte le vanità del secolo per essere vero discepolo del Signore & colui, che prima toglieua la robba altrui, abban-

abbandona hora la sua, & acceso già dell'amor di Dio, & desideroso, che altri ancora lo conoscano, & si conuertano à lui, fà in casa sua al medesimo Signore vn banchetto inuitandoci altri Publicani, & peccatori, accioche con simile occasione allettati dalla dolcezza della conuersione di lui, lo seruino, & l'amino.

Questo è quanto nel Santo Euangelio trouiamo di San Matteo, con vno esempio ancora della sua profonda humiltà, con la quale contando i dodici Apostoli eletti dal Signore, & nominando frà gli altri sè, dice, Bartolomeo, Tomaso, & Matteo Publicano; confessando quello, che era stato per lodare, & magnificare piu la gratia del Signore, che l'haueua chiamato, & di Publicano fattolo suo Discepolo, & Predicatore del Mondo.

Doppo l'Ascensione del Signore, & la venuta dello Spirito Santo sopra quel Collegio Apostolico, cominciò San Matteo à seminar la dottrina celeste insieme con gli altri Apostoli per le Prouincie della Giudea, & à raccogliere gran messe ne' granai del Signore.

Et douendosi gli Apostoli diuidere per tutto il Mondo, & distribuir frà se le Prouincie, nelle quali ciascuno haueua à predicare, toccò à San Matteo la Prouincia dell' Etiopia lontana, & difficile, se bene per il grande, & feruente spirito, che egli haueua teneua per riposo qual si voglia trauaglio, per consolatione la pena, e'l difficile per facile.

Haueua scritto prima, che si facesse questa distributione delle Prouincie il suo Santo Euangelio, otto anni, come dicono alcuni Auttori, doppo l'Ascensione del Signore, essendo il primo di tutti gli Euangelisti, che per istinto celeste scriuesse il Vangelo, & scrissero in Lingua Hebrea, ò Siriaca, che era la commune, & volgare, che all'hora vsauano communemente gli Hebrei per insegnare, & confermar piu i molti, che di quel popolo haueuano creduto, & riceuuto la Fede del Signore.

Et questo Euangelio per riuelatione del medesimo Santo Apostolo, & Euangelista, fù trouato doppo nell'Isola di Cipri col corpo di S Barnaba Apostolo al tempo dell' Imperator Zenone, & per esso fece Dio molti miracoli, & grandi. Non si sà chi traducesse il Vangelo di San Matteo di Hebreo in Greco, come dice San Girolamo, ilquale afferma, che al suo tempo il medesimo Vangelo in Hebreo si trouaua nella libraria di Cesarea, messo insieme, con grande studio da Panfilo Martire, & che i Nazarei, i quali l'adoperauano, glie l'haueuano prestato, perche lo traducesse.

Entrò il Santo Apostolo nell' Etiopia per predicare il Vangelo, & vi patì senza alcun dubbio infiniti trauagli, fece gran miracoli, conuertì gran numero d'anime, & illuminò di celeste luce tutta quella Prouincia con la vita, & dottrina sua.

Dice Clemente Alessandrino, che mangiaua herbe, & legumi, & che non gustaua carne.

Le cose particolari, che gli auuennero, le quali se siano certe, non le sappiamo. Niceforo ne racconta alcune nella sua Historia, le quali per non essere da altri graui Auttori approuate, non pare, che habbiano fondamento. Abdia Babilonico, Sant' Antonino, il Vescouo Equillino, Ioachino Perionio, & altri moderni Auttori nella vita di San Matteo raccontano quello, che io qui sommariamente dirò.

Doppo di hauer San Matteo predicato à gli Hebrei, & à gli Egittiani, se ne passò à predicare nell'Etiopia, & intrando in vna Città detta Nadaber, doue viueua quell'Eunuco della Regina Candace battezzato da San Filippo Diacono, di cui si fà mentione ne gli Atti Apostolici, fù da lui alloggiato, & riceuuto in casa; doue trouò due Maghi, & Incantatori chiamati Zaroes, & Arfazad, i quali con le loro male arti cagionauano gran danno nel popolo, priuando molti dell' vso de' membri con varie infermità.

Si oppose il Santo Apostolo à i due Maghi & cominciò à disingannare il popolo, & à consolare la gente, che era da loro molto spauentata.

I Maghi per arte diabolica fecero venire due draghi terribili, per offendere la moltitudine; fece il Santo Apostolo il segno della Croce, & subito lasciata la loro fierezza, se ne tornarono come mansuete pecorelle al deserto.

Restò il popolo à questo miracolo stupefatto, & cominciò à lasciar la paura, che haueua de' Maghi, & dar fede alle parole del Santo Apostolo. Et confermaronsi maggiormente, quando viddero, che San Matteo haueua resuscitato il figliuolo del Rè, che haueua nome Egippo, il quale i due Maghi non haueuano potuto resuscitare.

Si conuertì il Rè, la Regina, & i suoi figliuoli alla fede del Signore, & gran parte del popolo, seguitando il loro esempio si battezzò. Et vna figliuola del Rè nominata Ifigenia, che era bellissima, & prudentissima, sentendo dal Santo Apostolo lodare lo stato verginale determinò co'l consiglio suo di consagrarsi à Dio, & si rinchiuse in vn Monasterio con dugento altre donzelle, che li volsero tenere compagnia.

Stette S. Matteo nell'Etiopia ventri tre anni, guadagnando anime a Dio, edificando Tempii, ordinando Sacerdoti, consagrando Vescoui con grande accrescimento della nostra Santa Religione.

Morì in questo tempo il Rè Egippo, & vn suo fratello chiamato Hirtaco si fece padrone del Regno; volse pigliare Ifigenia per moglie si per la sua estrema bellezza, come per maggiormente assicurarsi nel Regno, si seruì del mezo di S. Matteo, accioche glielo persuadesse; ma il Santo Apostolo in vn sermone, che fece alla presenza d'Ifigenia, & delle sue Religiose, & del medesimo Rè ancora, & dei principali della Corte sua dopò di hauere trattato come Dio haueua instituito il matrimonio, & quanto per la conseruatione dell'Vniuerso era necessario, aggiunse quanto piu eccellente fosse lo stato della virginità & la pena, che merita il seruidore, il quale ardisce di leuar la sua moglie al Rè, & che essendo Ifigenia sposa di Giesù Christo, chiunque pretendesse leuargliela, incorrerebbe nella disgratia di lui.

Si sdegnò fierissimamente il Rè Hirtaco sentendo queste parole, & vscì di Chiesa minacciando l'Apostolo, ilquale se n'andò a dire Messa: & fornendo di dirla, fù con lancie ferito da Ministri d'Hirtaco, lasciando l'altare sparso del sangue suo, & il corpo morto quiui dinanzi. Procurò appresso Hirtaco di persuadere ad Ifigenia, che volesse esser sua moglie, & non potendo rimouerla dal suo Santo proponimento, commandò che fosse attaccato il fuoco al Monasterio; ma fu veduto il medesimo San Matteo per l'aria, che lo spegneua. Percosse Dio il sacrilego Hirtaco d'vna infermità di lebra si graue, che egli stesso si vccise con la sue mani.

Questo è quanto tali Auttori scriuono breuemente qui raccontato. Dell'hauer S. Matteo resuscitato il figliuolo del Rè, Sant'Isidoro nè fà mentione nel suo Breuiario.

Quello che d'Ifigenia si racconta deue esser cosa certissima, perche il Martirologio Romano in questo medesimo giorno dei ventiuno di Settembre fà mentione di Sant'Ifigenia, Vergine, & dice, che fu battezzata, & consacrata à Dio da S. Matteo. Et quindi cauano alcuni, che il velare, e'l consacrare le Vergini hauesse principio da S. Matteo, & che sia ordinatione Apostolica, & Hippolito chiama questo S. Apostolo vittima, & sacrificio della verginità, percioche fu martirizato per difesa della verginità, laquale Ifigenia haueua promessa, & offerta a Dio.

Nelle constitutioni di San Clemente Papa si scriue, che S. Matteo fu l'institutore dell'Acqua benedetta, & si mette l'oratione con la quale il Santo Apostolo ordinò, che si benedicesse, se bene Sant'Alessandro Papa, & Martire fece vn Decreto dell'Acqua benedetta, & ordinò che si osseruasse, quello che haueuano ordinato gli Apostoli, & come nella sua vita habbiamo detto.

Ordinò ancora San Matteo, che i Fedeli offerissero al Signore le primitie, & le decime per mantenimento dei ministri della Chiesa, & dei poueri, come riferisce il medesimo S. Clemente nel libro 8. delle sue Constitutioni Apostoliche capitolo 35. tradotto di Greco il Latino, & dichiarato dal Padre Dottore Francesco Turriano huomo dottissimo della Compagnia di Giesù.

Il corpo di questo Santo Apostolo fu molti anni tenuto in grandissima veneratione nella Città di Nadaber, doue morì. Doppo fu trasferito a Salerno, Città nel Regno di Napoli, & di questa traslatione fà mentione il Martirologio Romano alli sei di Maggio, se bene non si sà il tempo, del quale si fece. Ma da vna Epistola di Gregorio Settimo, scritta l'anno del Signore mille ottanta ad Alfano, Vescouo di Salerno, si caua, che nel suo tempo si trouò il Santo corpo dell'Apostolo in quella Città.

Il Martirologio Romano dice, che gli si edificò vn sontuoso Tempio, il quale scriue Leone Hostiense essere stato fatto per ordine di Roberto Prencipe di Salerno, & al presente è quiui riuerito dai Christiani il suo corpo con gran deuotione, come si deue a si grande Apostolo, & Euangelista, e Martire del Signore. La morte di San Matteo fù alli ventiuno di Settembre l'anno del Signore 90. imperando Domitiano. Di San Matteo scriuono Eusebio nel libro terzo dell'Hi-

dell'Historia al capito primo, Socrate nel libro primo al capitolo 78. Doroteo in Sinopsi, Isidoro nel libro della vita, & della morte dei Santi al capitolo 77. & Hippolito nel libro dei dodeci Apostoli: Metafraste, Pietro Damiano in vn sermone di S. Matteo, & gli Auttori che scriuono sopra gli Euangelij, e tutti i Martirologij.

Alli 22. di Settembre.

LA VITA DI S. MAVRITIO della legione de' Tebei Martiri.

IL martirio di S. Mauritio valoroso Caualiere, & Capitano della Legione dei Tebei, fu scritta da Santo Eucherio Vescouo di Leon di Francia, già piu di mille anni sono in questa maniera.

Da poi che Diocletiano prese il scettro dell'Imperio, fece Cesare, Massimiano, & mandollo, in Francia con vno esercito grosso, & potente, per quietare alcuni solleuamenti mossi da Amando, & da Eliano. Frà l'altra gente, che seco menaua, era vna Legione di 6666. soldati che erano della Citta di Tebe, & Christiani, & erano stati battezzati da Zambda Vescouo di Gierusalemme, & confermati nella Fede da San Marcellino Papa, quando passarono per Roma. Haueua l'esercito superato l'asprezza dell'Alpi, & si auuicinaua già a vista de gli inimici. Parue à Massimiano ben fatto il far la rassegna della sua gente, & offerire sacrificii a' suoi Dei, prendere il giuramento dai soldati sopra gli altari di quelli. San Mauritio, che era Capitano di quella Legione, Essuperio, che era Alfiere, & Candido, persona principale, & dell'Ordine dei Senatori, intesero la resolutione dell'Imperatore, & furono di parere, per non contaminarsi con quel sacrilego giuramento, & abominabile sacrificio, di separarsi dal resto dell'esercito; onde si retirarono otto miglia lontano in vn luogo chiamato Agauno, & hora detto S. Mauritio.

Intesa Massimiano la ritirata della Legion Tebea, & la causa, le mandò vn commandamento, nel quale li si ordinaua, che tornasse ad accompagnarsi con l'esercito, & facesse quello, che gli altri soldati faceuano. Tutti i Santi soldati con vno stesso animo, & con estremo valore risposero per bocca di Mauritio loro Capitano di essere apparecchiati ad vbidire à Massimiano in tutto quello, che non fosse contra Dio, & a combattere per lui, come haueuano fatto molte altre volte; ma che essendo Christiani non voleuano sacrificare, nè riconoscere per Dei quelli, che non erano tali.

Si sdegnò sopra modo Massimiano, vdita questa risposta, & ordinò, che la Legion Tebea fosse decimata, che era vna sorte di castigo militare; col quale, per non ammazzare tutti i colpeuoli, vccideuano vno d'ogni dieci, à chi la sorte toccaua.

Hebbero i Santi soldati notitia del crudele decreto dell'Imperatore, e come se quindi hauessero à riceuere la vita, & vna corona illustrissima, cosi appunto, si rallegrarono, & per vna esortatione fatta loro da San Mauritio, si accesero nell'amor del Signore, & nel desiderio di conseguire il martirio.

Fù esequito quel rigoroso supplicio ne' valorosi guerrieri di Giesu Christo, credendo Massimiano, che quelli che erano rimasi, ammaestrati dall'esempio altrui, douessero esser più piegheuoli alla sua volontà; tornò a commandar loro di nuouo, che se ne tornassero all'essercito, & sacrificassero, ma essi stettero saldi, & non volsero vbidire apparecchiandosi tutti a perdere la vita, per non far perdita di Giesu Christo, & vbidire più tosto all'Imperatore del Cielo, che a quel della terra. Alche fù loro di grande aiuto vn ragionamento dell' Alfiere Essuperio, il qual disse loro. Ben vedete, fratelli miei, ch'io porto la bandiera dell'Imperatore, con tutto ciò hora non v'inuito a questa guerra temporale; ma à vn'altra maggiore. Grande animo, & gran valore è necessario, accioche paghiamo à Dio, quello, che promesso gli habbiamo, & lasciando l'armi moriamo, & conseguiamo la corona, la quale ci aspetta.

Quando l'Imperatore vidde l'animo risoluto di quei valorosissimi Caualieri del Signore tenendola per ostinatione, si sdegnò fieramente, & con vna rabbia incredibile, commandò che tutto l'esercito vrtasse in loro, e'l menassero tutti per fil di spada. Bene haurebbono potuto i Santi soldati fare resistenza, & combattere, & vender le vite loro: ma armati di Fede, & di spirito celeste non volsero prendere le armi altrimente, ma vincere con vna nuoua sorte di vittoria senza combattere, & conseguire la gloriosa corona del martirio, non menando le mani, ma offerendo le loro vite al coltello.

Onde inanimiti sempre da Mauritio loro Capitano, senza pure alzar la spada per difen-

difenderſi inginocchiati, & alzate le mani, & gli occhi al Cielo, ma molto piu i cuori, riceuerono tutti quanti la morte, & ſi offerſero in ſacrificio à Gieſu Chriſto.

Reſtarono molti de' ſoldati dell' eſercito ſpogliando i Santi Martiri, per ſeruirſi delle veſti, & dell'armi loro: ſi poſero poi allegramente à mangiare per l'impreſa, che fatta haueuano.

Arriuò iui vn ſoldato chriſtiano nominato Vittore, non dei Tebei, ma d'altra natione, il quale vedendo tanti corpi morti per quella campagna, & non ſapendone la cagione, & perche quelli, che iui erano, ſi moſtrauano molto allegri, & contenti, la chieſe da loro. Quando inteſe Vittore quello, che era paſſato, diſſe con vna voce compaſſioneuole, & triſta. O me infelice, perche non mi trouai io in compagnia di queſti Santi ſoldati per morir con eſſi.

Dalle quali parole compreſero gli altri lui eſſer Chriſtiano; onde leuatiſi contra di lui, & meſſoli le mani addoſſo, lo tagliarono a pezzi; e coſi meritò il premio che i Santi ſoldati Thebei meritarono; il martirio de i quali fù alli 22. di Settembre l'anno del Signore 297.

I corpi di queſti glorioſi Martiri furono gettati da gli huomini di quella Prouincia in diuerſe foſſe che fecero à queſto effetto. Iui ſtettero infino, che in progreſſo di tempo il Signore li manifeſtò ad vn Santo Veſcouo chiamato Teodoro; il quale edificò loro vna Chieſa, & doppo le loro Sante reliquie furono diſtribuite in diuerſe Prouincie per aiuto, & conſolatione de' Fedeli operando per eſſe il Signore molti, gran miracoli. San Martino Veſcouo di Tours andò à viſitare quella Chieſa, & indi portò vn' ampolla del ſangue de i Martiri, la quale tenne come vn pretioſo teſoro, & ſempre la portò ſeco. Soleua la Chieſa Romana nelle battaglie contra gli inimici della Fede inuocar ſempre il fauor di Dio per interceſſione di S. Mauritio, e di S. Sebaſtiano, e di S. Giorgo, come ſi raccoglie dall Ordine Romano.

Di San Mauritio, & de' Santi compagni ſuoi, oltre à S. Eucherio, ſcriuono i Martirologij Romano, di Beda, d'Vſuardo, & di Adone, il quale dice, che la cagione, che moſſe Maſſimiano a farli morire, fu perche non volſero eſſer Carnefici ſuoi, e perſeguitare, & vccidere de gli altri Chriſtiani.

Alli 23. di Settembre.

LA VITA DI S. LINO PAPA & Martire.

FV San Lino Italiano di natione, e nacque nella Città di Volterra, ch' è nella Prouincia di Toſcana.

Il padre ſi chiamò Hercolano, huomo nobiliſſimo, & principale. Eſſendo in Roma, & vdendo predicare l'Apoſtolo S. Pietro, lo ſeguitò, & fu vno dei primi diſcepoli, che egli haueſſe in quel luogo. Vide il S. Apoſtolo in Lino gran ſegni di virtu, di lettere, & di prudenza; onde ſi ſeruì di lui nella predicatione, & nella amminiſtratione de i Santi Sacramenti; e doppo lo fece come ſuo Coadiutore, & miniſtro, per tutte le coſe, alle quali egli non poteua ſupplire: facendo Lino il tutto con l'indrizzo, & auttorità di S. Pietro prudentiſſimamente, & con ſingolare diligenza. Doppo il martirio del glorioſo Apoſtolo San Pietro, gli ſucceſſe Lino nella Catedra Pontificale, & la tenne vndici anni, due meſi, & vintitre di: onde fu il primo Papa, & Vicario di Chriſto N. S. in terra, che immediatamente ſuccedeſſe à San Pietro. Tenne due volte Ordinationi nelle quali ordinò 15. Veſcoui, & 18. Preti. Commandò, che le donne non entraſſero in Chieſa con la teſta ſcoperta, come haueua commandato San Pietro, & laſciò ſcritto San Paolo. Scriſſe San Lino l'hiſtoria della conteſa, che hebbe S. Pietro, con Simon Mago, ma non ſi troua. Scriſſe ancora due libri del martirio di S. Pietro, & San Paolo, che ſi leggono nel ſettimo tomo della Biblioteca dei Santi; ſe bene al Cardinal Baronio paiono corrotti, e ſparſi di alcuni errori, & non con quella purità, & verità, che gli ſcriſſe S. Lino.

La Santità di queſto glorioſo Sommo Pontefice, fu ammirabile, & illuſtrata con molti miracoli, che per lui operò Il Signore, ſanaua gli infermi, reſuſcitaua i morti, ſcacciaua i demonij dai corpi; Et hauendo vna volta liberata dal demonio vna figliuola di Saturnino Conſole, l'ingrato, & maluagio padre lo fece ammazzare per la Fede di Chriſto Noſtro Signore rendono male per bene, & maleficio per beneficio.

Il ſuo Santo corpo fù ſepolto nel Vaticano appreſſo il ſuo Padre, Maeſtro, & Anteceſſore S. Pietro, & fu il ſuo martirio alli 23. di Settembre, nel qual giorno la S. Chieſa celebra

bra la sua festa, l'anno del Sig. 80. imperando Vespasiano. Di S. Lino fà mentione l'Apostolo S. Paolo, e del medesimo scriuono li Martirologij Romano, d'Vsuardo, e di Adone, & il lib. dei Romani Pontefici, che và fuori sotto nome di Damaso, & gli altri, che scriuono le vite dei Sommi Pontefici.

Alli 23. di Settembre.

LA VITA DI SANTA TECLA Vergine, & Martire.

FRà gli altri libri, che Gelasio Papa dà per appocrifi nel Concilio Romano, vno fu gli Atti di S. Tecla, e di San Paolo. Et prima di Gelasio il gran Dottore della Chiesa S. Girolamo haueua dato la medesima censura a quel libro & senza dubbio, che quegli Atti erano stati finti, & come dice Tertulliano, scritti da vn Prete Asiano, & per auuentura accresciuti, & corroti da gli heretici per dar licenza alle donne di predicare in publico, & battezzare, & fare altre cose, che allo stato loro non conuengono. Lasciando dunque da parte le cose apocrife, e false scriueremo la vita, e'l martirio di S. Tecla, tratto da Autori graui antichi, & sicuri. Fù S. Tecla della città d'Iconio nella Prouincia della Cilicia, era donzella bellissima, & haueua madre, & era promessa per sposa ad vn giouane chiato Tamiro. Andò in questo tempo l'Apostolo S. Paolo d'Antiochia ad Iconio, & fù riceuuto in casa da Onesiforo huomo molto virtuoso; doue si ragunarono alcune persone bene inclinate, & desiderose dell'eterna salute, alle quali predicaua l'Apostolo con gran profitto. Vna di queste fù S. Tecla, la quale vdendo la celeste dottrina, che insegnaua S. Paolo, & le parole di vita che parlaua, & lo spirito diuino, & feruente, con cui le diceua, si mutò in guisa, che si fece Christiana, & consagrò la sua Verginità al Signore renunciando à tutti i diletti sensuali, & à tutti i gusti carnali. Intesa la madre, che Tecla haueua mutato pensiero, & non voua più maritarsi, se ne sdegnò in maniera, che oltre all'auuisare Tamiro, sposo della donzella di quanto passaua: se n'andò al Giudice, & accusò la figliuola per esser Christiana, & per repudiar lo sposo, al quale haueua dato parola, & disse la peruersa, & crudel madre al Giudice, che facesse ardere viua la sua figliuola, acciochè dall'esempio suo imparassero le altre donne. Se la fece il Giudice compatire innanzi, & hauendo inteso per sua confessione esser vero quello, che la madre detto gli haueua; fece accendere vna gran fornace, e commandò, che Tecla vi fosse gettata dentro. Ma la Santa donzella armata co'l segno della Croce non aspettò, che i ministri la gettassero nel fuoco, anzi da per stessa con grande allegrezza vi entrò & stette nel mezo delle fiamme, con sicurezza straordinaria, & con costanza virile. Si leuò subito vna terribile tempesta, e caddè acqua dal Cielo in tanta abbondanza, che il fuoco si spense, & la gente fuggì & la beata Vergine senza alcuna offesa, o del corpo, o della veste per diuina volontà restò libera. Doppo questo si diede la Santa donzella tutta alle penitenze, a' digiuni, alle vigilie, & alle orationi, onde fu di nuouo accusata, e presentata dinanzi al Giudice, ilquale la condannò ad essere gettata alle fiere, perche la sbranassero, & la deuorassero. Fu condotta al teatro, & essendo tutto il popolo presente, & alzando la voce contra di lei, furono sciolte le fiere, le quali non solamente non hebbero ardire di toccarla; ma la riuerirono, & le leccauano piaceuolmente i piedi. Fù il giorno seguente gettata a' leoni, & à gli orsi, ma dimenticati della loro natural fierezza diuennero mansueti, marauigliati della donzella che si vedeuano dinanzi, la quale S. Ambr. descriue con queste parole. Fuggendo S. Tecla i diletti del matrimonio, & essendo condannata per il dispiacere, che il suo sposo ne prese, mutò la natura delle bestie, che per marauiglia della sua verginità la scambiarono. Fu esposta alle fiere, & fu si grande la castità, che nel teatro medesimo chinaua gli occhi per non vedere gli huomini in faccia, & offeriua il suo corpo a' feroci leoni, onde quelli, che con occhi lasciui andati vi erano, se ne partiuano con casti, & honesti. Si vedeua la fiera bestia leccare i piedi alla Santa donzella, e prostrarlesi, & con vn suo muto significare di non potere toccar il corpo della Santa Vergine. Adoraua la bestia la preda sua, & scordatasi della sua propria natura si era vestita di quella, della quale gli huomini si erano spogliati, & con vno stranissimo cambio hauesse veduto gli huomini crudeli, commandare alle bestie, che fossero tali, & la fiera baciando i piedi della Vergine, insegnare à gli huomini quello, che hauessero a fare.

E si mirabile la virginità, che insino i

leoni se ne marauigliano, & la riueriscono. Non hebbe forza la fame di muouere i leoni à far presa nella S. Vergine, nè la loro natural fierezza, ne'l costume, che haueuano di sbranar gli altri, ne'l furor del popolo, nè i mezi, che vsauano per irritarli contra la Vergine; anzi adorando la Martire, c insegnarono la religione, & la castità, posciache baciauan'i piedi alla Santa, con gli occhi riuolti à terra come vergognandosi, & mostrando di portarle rispetto, e temere, che ò huomo, o bestia non vedesse ignudo quel Santo corpo.

Tutto questo è di S. Ambrogio. Non fù bastante questo miracolo à fare, che il Tiranno più fiero delle medesime fiere, riconoscesse la mano del Signore che così difendeua la sua carissima sposa, anzi ordinò, che fosse gettata dentro vna fossa piena di velenosi serpenti. Et mentre, che ciò si essequiua, si calò dall'aria vna nuuola di fuoco che tutti gli vccise, e restò essa libera da questo terzo tormento, come dal fuoco, & dalle fiere, era parimente restata. Apparecchiarono di nuouo bestie; fu legata a due ferocissimi torri, accioche la sbranassero, & accioche fossero più fieri, gli stimularono con stimoli, che haueuano le punte infocate, ma il Signore la guardò, & difese in guisa, che restò senza offesa veruna.

Vedute tante marauiglie dal popolo, & specialmente da vna gentildonna nominata Trisena, alla quale il Giudice haueua dato Sãta Tecla in custodia, cominciarono a gridare, & a dire, che il Dio adorato da Tecla era potente, & degno di essere adorato da tutti; onde il Proconsole temendo il furor del popolo diede Santa Tecla per libera, la quale ritornata a casa di Trisena, conuertì lei, & tutta la sua famiglia alla Fede di Christo Nostro Signore, & quindi se n'andò nella Città di Seleucia, doue visse molti anni con ammirabile esempio di Santità, illuminando con lo splendore delle sue virtù quelle genti, & insegnando loro la strada del Cielo, & piena d'anni, & di meriti, doppo tante battaglie, & vittorie, se ne n'andò al Cielo, per godere quiui della corona di Vergine, & Martire. Morì alli 23. di Settembre in Seleucia, & in questo giorno la Santa Chiesa celebra la sua festa. Di Santa Tecla scriuono quasi tutti i Santi Dottori antichi; come sono San Gregorio Nazianzeno, Epifano. Ambrogio, Girolamo, Chrisostomo, Seuero Sulpitio, & molti altri. Ecco sa marauigliosa il veder le lodi, che danno a questa gloriosa Vergine, e Martire, per esser stata la prima donna, che fosse tormentata per Christo, & come Capitana, & guida delle altre. La chiamano figliuola primogenita di S. Paolo, & era la Santità di Santa Tecla sì conosciuta, e stimata, che per lodar qualche donna, e significare, che la sua virtù era grande, & eccellentissima, diceuano, che era vna Santa Tecla. Onde San Girolamo diede questo nome à Melantia, S Gregorio Nisseno alla sua S. sorella Macrina, e San Gregorio Nazianzeno andò per deuotione a Seleucia, a visitare il sepolcro di Santa Tecla, & da molte parti concorreua gran gente per la istessa cagione, & per li molti miracoli, che nel suo Santo sepolcro operaua per lei continuamente il Signore, nè quiui solamente, ma in vn'altro luogo ancora, doue si dice, che la Santa stette vn tempo ascosta dentro vn scoglio, il quale s'intenerì, & riceuette in se il corpo di lei, fece il Signore stupendi miracoli si in beneficio dei Fedeli, che viandauano à visitarlo, come d'infeli ancora.

Oltre à ciò è commune vsanza ne' trauagli grandi pregare il Signore che ce ne liberi, come liberò Santa Tecla dai suoi tormenti, e alcuni Martiri nel maggior rigore delle pene loro, pregauano Dio di esserne liberati, in quel modo, che haueua liberato Santa Tecla dal fuoco, dal Teatro, dalle fiere, dai tori, & da gli altri tormenti. Et San Cipriano nell'oratione, che fece à Dio nel giorno del suo martirio li dice. Assistetemi Signore, e siate in mia compagnia, come foste in compagnia di San Paulo nelle sue prigionie, & di Santa Tecla nel fuoco.

Et tutta la Santa Chiesa nell'oratione, che fà al Signore, per raccommandarli l'anima di chi è in angonia, lo supplica à liberarla come da tre atrocissimi tormenti liberò Santa Tecla. Onde si veggono i gran meriti di questa B. Vergine, & Martire, & la deuotione, che dobbiamo hauere. L'Imperator Zenone edificò à Santa Tecla vn magnifico Tempio, per hauere con il suo fauore recuperato l'Imperio. Et l'Imperator Giustiniano le ne edificò vn'altro non men sontuoso, & in tutto l'Oriente, e'l Ponente è stata molto illustre la sua memoria. Il suo Santo corpo posa nella Città di Tarracona nel principato di Catalonia, & è Protettrice, & patrona di quella Chiesa Metropolitana. Et vna volta predendendo il Rè d'Aragona Don

Pietro Quarto di questo nome, che il dominio vtile di quella terra & i vassalli, che hà la Chiesa di Santa Tecla appartenessero à se, & per ciò hauendo fatti molti danni, & volendo à forza d'armi ridurli al seruitio suo, è certa fama che Santa Tecla percotesse con vna palma della mano il Rè nella testa; onde egli cadesse infermo, & morisse, & riconoscendo la sua colpa, & quello essere castigo di Dio, comandò che fosse restituito alla Chiesa quello, che tolto gli haueua, & rifatti i danni, che gli haueua dati. Di Santa Tecla scrissero i Martirologij, & quel di Adone in particolare, & il Cardinale Baronio molto eruditamente nelle Annotationi del Martirologio, & nel primo tomo de' suoi Annali.

Alli 26. di Settembre,

LA VITA DE' SS. CIPRIANO, & Giustina Martiri.

LE maniere, che tiene il Signor Dio per la salute delle anime sono molte, & marauigliose, perche da' nostri mali caua beni, & fà del veleno teriaca, & vita, di morte.

Vedisi questo essere vero nella vita, & nel martirio di San Cipriano, il quale essendo Mago, & Negromante, mentre; che per opera de' demonij, & ministri infernali tendeua lacci per fare cader in peccato la gloriosa Vergine Santa Giustina, fu egli preso, & allacciato, & conuertitosi à Christo; fu doppo Martire del Signore. Il martirio di questi Santi Cipriano, e Giustina, è nel modo seguente.

Fu Santa Giustina della Citta di Antiochia il padre haueua nome Dusio, ò come Metafraste dice, Edasio, e la madre Cledonia. Erano Gentili, come era parimente Giustina figliuola loro.

Ma per la dottrina di vn Santo Diacono chiamato Prailo, ò Proelio si conuertì alla Fede di Christo, e per mezo suo, & d'vna reuelatione, che hebbero, si conuertirono ancora, & si battezarono i Padri suoi. Era Giustina di bellezza eccessiua, e dotata dalla Natura di marauigliosi doni, e molto piu bella ancora per le virtù, con le quali la sua anima risplendeua negli occhi del Signore, à cui, prendendolo per sposo, la sua virginità consacrò. Hebbe inuidia il demonio infernale della Santità di Giustina, & volse far proua di abbatterla, & farla cadere da quella perfettione, nella quale si trouaua. A questo effetto incitò vn giouane ricco, & lasciuo nominato Aggladio, & lo mosse ad innamorarsi di Giustina si fieramente, che per indurla alla sua volontà, li faceua adoperar tutti i mezi, che il cieco amor è solito di somministrare ad altrui. Nessuno fu sufficiente à vincere il proponimento della Santa donzella, percioche era fondato sopra la ferma pietra, & non temeua nè l'impetuoso corso de' fiumi, nè il furore, & la rabbia delle tempeste, & de' venti.

Veduto Aggladio riuscire vani i dissegni suoi, prese per vltimo partito il seruirsi dell'opera de' demonij, che l'incitauano, per conseguire co'l mezzo di essi quello, che non poteua per se stesso. Era nella stessa Città di Antiochia vn gran Negromante, il cui nome era Cipriano, à costui fece palese Aggladio quello, che da Giustina pretendesse, esponendoli i mezzi adoperati per addolcir l'ostinatione, & durezza di lei, & pregandolo, se non voleua, che egli se ne morisse, ad aiutarlo con le sue arti potenti, & marauigliose, promettendoli finalmente di mostrarsene grato liberalissimamente, & di restargliene con obligo eterno. Prese Cipriano sopra di se quella impresa. Conuocò i demonij, e commandò loro quanto voleua, che facessero; andarono vna, due, e tre volte alla Santa, l'assaltarono, la combatterono, si trasfigurarono in mille forme: & doppo di hauer contra lei vsato tutti gli artificij loro, restarono vinti; & confusi. Perche la Santa dōzella aiutata dal suo dolce sposo Giesu, & armata di orationi, & di digiuno, & particolarmente del segno della Santissima Croce, trionfò gloriosamente di lei. Rimase Cipriano attonito vedendo le sue arti riuscir si deboli, & sentendo confessare à gli stessi demonij la loro debolezza, e di non potere preualere à Giustina, per esser Christiana, & armata con la virtu, & potenza di Christo Crocifisso.

Comprese Cipriano da questo, che Giesu Christo Saluator nostro era Dio, & piu potente di tutti i demonij, i quali egli riueriua tanto, & penetrandoli nel cuore la luce del Cielo determinò di farsi Christiano. Andò à trouare Antimo Vescouo, et manifestolli quāto passaua, & in effetto bruciando i suoi libri di Negromantia, & renunciando al demonio, e alle sue arti, si battezzò, & fu doppo ordinato Diacono, & fu chiaro per gran Santità,

tà,e per molti miracoli, che il Signore operò per lui. Et perche haueua riceuuto sì alte gratie per mezo della Santa Vergine Giustina, hebbe sempre cura particolare di aiutarla, & promouerla ne i suoi Santi proponimenti: essendo ella Abbadessa, & Madre in vn Monasterio di Vergini, che seruiuano con gran purità al Signore. Mentre che i Santi fioriuano in questa maniera, vn Conte appellato Eutolomeo, gli fece prendere, & tormentare Cipriano, & stracciarli i fianchi con pettini, & vnghie di acciaio; e frustare asprissimamente con nerui Giustina, hauendole prima dato molte guanciate. Fu poi messo Cipriano in prigione, & Giustina in casa di vna donna honorata. Indi à pochi giorni fattisili venire dinanzi: & veduta la perseueranza, & costanza, che haueuano nella Fede gli fece gettare in vna caldaia grande infocata, piena di pece, di resina, & di seuo. Entrarono i Santi Martiri nella caldaia, & per virtù di quel Signore à cui tutte le sue creature vbbidiscono, n'vscirono senza offesa veruna, & vn Sacerdote de' Gentili, che haueua nome Atanasio, fu arso dal fuoco, che haueua perdonato a' Santi. Furono di là menati à Nicomedia, doue doppo di hauer patito con grande animo, & allegrezza molti altri tormenti, furono finalmente decapitati, & i loro corpi lasciati senza sepoltura sei giorni, accioche fossero dalle fiere mangiati, ma custodendoli Dio, si conseruarono interi. Alcuni Christiani vna notte gli presero, & messili dentro vna naue gli portarono à Roma, doue prima furono sepolti in vna possessione di Ruffina nobile matrona, & doppo trasferiti nella Chiesa di S. Giouanni Laterano, doue sono al presente presso al Battisterio. La Chiesa celebra la festa di questi Santi alli 26. di Settembre, che fu il giorno del loro martirio, imperando Diocletiano, & Massimiano.

Scrissero di questi Santi i Martirologij Romano, di Beda, di Vsuardo, & di Adone, & Metafraste. Si deue auuertire, che alcuni Autori Greci confondono questo S. Cipriano con S. Cipriano, che fu Vescouo di Cartagine, illustrissimo Martire, & eloquentissimo scrittore, la cui festa celebra la Chiesa alli 16. di questo medesimo mese. Ma veramente furono due, & non vno, & differenti di patria, di professione, di tempo, & di luogo ancora nel martirio.

Alli 27. di Settembre.

LA VITA DE' SS. FRATELLI Cosmo, & Damiano Martiri.

I Santi Martiri Cosmo, & Damiano furono fratelli, e nacquero in Egea Città dell'Arabia di padri Christiani. Essendo fanciulli restarono senza padre.

La madre, che haueua nome Teodora, & era donna di lodeuoli costumi, & gran serua di Dio, gli alleuò con gran diligenza nel Santo timor del Signore. Si applicarono à gli studij delle buone lettere, & specialmente alla Medicina, nella quale riuscirono molto eccellenti, curando, & guarendo molti infermi tenuti per incurabili, più per arte diuina, che per humana. Non hauendo l'occhio à temporale interesse, nè medicauano per danari, ma per carità, & per amor di Dio, in virtù del quale ordinariamente sanauano: onde con Greco nome erano chiamati Anargiri, che significa senza danari, percioche essi non gli accettauano, & erano amati, & rispettati da tutto il popolo per le buone opere, che da loro riceueua; la fama de' quali volaua per ogni parte.

Era in questo tempo nella Città di Egea vn Proconsole chiamato Lisia, huomo crudelissimo, & inimicissimo de' Christiani. Hebbe notitia de' due Santi fratelli, se gli fece condurre innanzi, & interrogolli onde fosse, & qual nome hauessero. Risposero di esser della stessa Prouincia di Arabia nati nella Città di Egea, & chiamarsi Cosmo & Damiano, & hauere tre altri fratelli, i cui nomi erano Antimo, Leontio, & Euprepio, & essere tutti Christiani. Furono subito presi gli altri fratelli, & il Proconsole procurò con ogni artificio possibile di persuadere loro à sacrificare à gli Dei, & vedendo di perdere il tempo, fatti legare loro i piedi, & le mani, & flagellare, & battere crudelissimamente, & tormentarli ancora in altre maniere così legati, come erano fece gettarli nel mare.

Mandò il Signore vn'Angelo in aiuto loro, il quale gli sciolse, gli liberò, & saluì gli mise sopra la riua. Intese ciò Lisia, & attribuendolo non alla virtù di Giesu Christo, à cui il mare, & la terra vbbidiscono, ma ad arte magica, gli fece cacciare in prigione, & il giorno seguente accendere vna gran fornace, & get-

gettarueli dentro. Stauano i Santi nel mezzo delle fiamme senza bruciarsi facendo oratione al Signore, & ringratiandolo della misericordia, che seco vsaua. Vscirono subito le fiamme di quell'incendio, che brucciarono molti de' circonstanti pagani; restò stupito il Proconsole, se bene non si arrese. Li fece suspendere nell'Eculeo, & smouere loro tutte quante le membra. Ma l'Angelo del Signore fù in difesa loro; si che vscirono senza danno alcuno con molta allegrezza di quel tormento.

Era Lisia confuso, & non intendeua ancora il potere di Dio, & la forza, e la virtù della christiana Religione, & pieno di furore, & di sdegno commandò, che fossero legati à due Croci, & quiui fossero lapidati. Ma che può la forza dell'huomo contra il braccio di Dio? Si tirauano le pietre in gran quantità, & nessuna arriuaua a' Martiri, & molte cadeuano sopra gli istessi, che le tirauano, e sopra quelli, che rimirauano questo spettacolo, & ne restauano diceruellati. Il Presidente affermando tutto ciò essere opera d'incantesimi, comandò, che fossero saettati, & le frezze tornauano à ferir quelli, che le tirauano, senza che pur vna n'arriuasse a' corpi de' Santi.

Pronunciò il Giudice sentenza di morte, e che fossero decapitati, & in questo modo i due Santi fratelli Martiri, co' loro tre altri fratelli fornirono gloriosamente le vite loro, i corpi furono da huomini religiosi raccolti, e fuor della Città di Egea sepeliti. Celebra la Santa Chiesa il martirio loro a' 27. di Settembre, & fu l'anno del Signore 285. imperando Diocletiano. I corpi di San Cosmo, & San Damiano furono poscia portati à Roma, & furono collocati in vn solenne Tempio, che San Felice Papa, bisauolo di San Gregorio il Magno edificò loro, doue hoggi sono riueriti con gran deuotione, & come dice Gregorio Turonense, operaua Dio Nostro Signore molti miracoli per mezo loro & gli infermi, che andauano alla lor sepoltura, se ne ritornauano sani, & alle volte appariuano i Santi in sogno à gli infermi, e diceuano loro quello, che doueuano fare, & facendolo, recuperauano la sanità, & frà gli altri infermi, che per l'orationi di questi Santi furono sanati, vno fu l'Imperatore Giustiniano, che in memoria del beneficio, & della Sanità impetrata edificò loro due sontuosi, & magnifici Tempij. Soleuano i Christiani andare in pellegrinaggio alla Chiesa di San Cosmo, & Damiano, che era nella Palestina. Fu la vita di questi Santi scritta da Niceta, & è riferita da Metafraste, & dal Surio nel quinto tomo: Di essi fanno mentione i Martirologij Romano, di Beda, di Vsuardo, & più copiosamente quello di Adone, & il Cardinal Baronio nell'Annotationi del Martirologio, & nel secondo Concilio Niceno si riferiscono alcuni miracoli fatti dal Signore per l'intercessione di questi Santi, sanando miracolosamente gli infermi, che à loro si raccomandauano.

Alli 29. di Settembre.

LA FESTA DELLA DEDICATIONE di San Michele Arcangelo.

LA Festa della Dedicatione del glorioso Arcangelo, & Prencipe della Chiesa San Michele, la quale celebra la Santa Chiesa alli 29. di Settembre, ha due parti.

La prima si è ringratiare Dio Nostro Signore della gratia fatta da lui alla Chiesa sua nel darle per Protettore, & per Difensore San Michele, & dell'hauerle manifestato, che vuole che noi l'honoriamo, e lo riueriamo con quella apparitione che fece nel monte Gargano, della quale habbiamo nel suo giorno scritto, che fu alli 8. di Maggio, & dell'hauer commandato, che nel medesimo luogo gli si edificasse vn Tempio ad honore di San Michele, acciò i Fedeli visitandolo riceuessero per le mani sue dal Signore grandi, & incomparabili beneficij, & perche hoggi gli si dedicò quel tempio, la Santa Chiesa celebra la festa di San Michele.

La seconda parte di questa festa, & più principale è celebrare insieme la memoria di tutti i Santi Angeli, & riuerirli, & honorarli, & render gratie al Signore, che li creò tanto eccellenti per gloria sua, & profitto nostro, & pregare i medesimi Angeli, che ci aiutino, & ci difendino in questo nostro pellegrinaggio, riconoscendo il grande obligo, che loro teniamo per la perfettione, & dignità della loro natura, & per il bene, che continuamente ci fanno. Alcuni Filosofi più materiali, come dice Aristotele, & i Saducei frà i Giudei de' quali scriue S. Luca nel libro de gli Atti Apostolici erano huomini, che non credeuano se non quello, che co' sentimenti capiuano; onde dissero non esserui Angeli.

Et

Et ne' nostri tempi non sono mancati heretici, che hanno hauuto questa medesima falsissima opinione, che è errore cosi grande, che gli istessi piu sauij Filosofi, come Platone, Aristotele, Trismegisto, & altri l'hanno tenuto per tale. Et se bene essi si fossero in cio ingannati, & hauessero tenuto il contrario; noi nondimeno habbiamo per Fede Cattolica, che vi sono gli Angeli, che Dio li creò, e che si serue di essi, come di suoi Ministri in Cielo, & in Terra. Et di questa verità son piene le Diuine lettere, & noi lasciamo di prouarla quì per esser cosa si chiara, & si indubitata.

Et fu cosa molto conueniente, che creando Dio in questo Teatro del mondo tanta varietà di creature corporali, creasse ancora ne' Cieli vna creatura immateriale, spirituale, incorporea, inuisibile, & incorruttibile, come è l'Angelo, che per essere nella sua sostanza piu nobile, & piu perfetto di tutte le altre cose create, ci rappresenta piu viuamente la bontà, & la onnipotenza del Signore, che lo creò.

Per due ragioni principalmente dobbiamo honorare, & seruire à gli Angeli, prima per le loro grandi eccellenze, doppo per gli beneficij, che continuamente riceuiamo per mezzo loro dalla mano del Signore. Dell'vna, & dell'altra tratteremo quì breuemente per esplicare la cagione della institutione di tal festa, & quanto noi siamo obligati à questi gloriosi spiriti, & affinche procuriamo dimostrarsene grati.

Se bene è la verità, che l'huomo, & l'Angelo sono creature di Dio, & fattura d'vno stesso sourano Artefice, & che sono creati ad imagine di Dio, & per la Memoria, Intelletto, & Volontà capaci della sua Gratia, & partecipi della sua Gloria, & Beatitudine, & che per questa, & per altri rispetti l'huomo si può agguagliare all'Angelo, & che considerando l'Vnione hipostatica, del Verbo Eterno con l'humana natura, & dell Huomo: Dio assisso alla destra del Padre Eterno, & insieme la Santissima Vergine Maria benedetta Madre, & Signora nostra esaltata sopra tutti i cori de gli Angeli, possiamo veramente dire, che per questa parte la natura humana auanzi, e trapassi gli Angeli, nondimeno considerando bene la natura dell' Angelo, & dell'huomo, non hà dubbio, che l'Angelo lo supera di gran lunga in molte eccellenze, le quali deue l'huomo riconoscere, riuerire, & lodare il Signore, che loro le concesse: Perche si come il piombo, per fino che sia, non può arriuare alla perfettione dell'argento, nè l'argento à quella dell'oro; cosi vn corpo, per nobile, & eccellente, che sia, non può arriuare alla eccellenza, che hà qual si voglia spirito, nè l'anima dell'huomo alla dignità del minore Angelo del Cielo, considerando la natura dell'vno, & dell'altro.

Che per questo disse il Signore, come espongono alcuni Dottori, che frà i nati non era alcun maggior di Giouanni Battista: ma che il minor del Regno de' Cieli era maggior di lui.

Perche (per dire alquanto della eccellenza de gli Angeli) se rimiriamo al principio loro, troueremo, che il Signore li creò, o auanti à tutte le creature, come molti Santi Dottori affermano, o almeno, & è il piu certo, con le prime di tutte.

Se consideriamo la vita, & la duratione, che hanno, sono incorruttibili, & immortali, se il modo, & la conditione della loro natura, non hanno corpo, nè sono soggetti alla necessità della morte, nè del freddo, & del caldo della fame, & della sete, della stracchezza, & della infermità, nè dell'altre miserie del corpo.

Ma se riuogliamo gli occhi alla agilità, & prestezza, con la quale operano, non è in terra, nè meno nè i corpi Celesti velocità, che si possa paragonare con quella de gli Angeli.

Ma, che dirò della capacità, & eccellenza dell'intelletto Angelico, che intende perpetuamente, & senza discorso, & dall'istante della sua creatione hebbe perfetta, & consumata scienza di tutte le cose, che naturalmente si possono sapere? che della costanza, & efficacia della loro volontà, per la quale totalmente vogliono quello, che vogliono, si che non lasciano mai quello, che hanno eletto vna volta? che della fermezza della loro memoria, che non si scorda mai di quello, che ha appreso vna volta? che della loro potenza, che è si grande, che vn'Angelo solo vccise in vna notte cento, & ottantacinque mila huomini dell'esercito de' Assirij? Et quello, che è piu, vn'Angelo, senza alcuna fatica, & con vna marauigliosa facilità muoue il primo Cielo in comparatione del quale tutta questa Machina della terra, & dell'acqua, non è piu che vn punto, & sono tante migliaia di anni, che con tanta vniformità, & concerto lo muoue? Ma chi potrà degnamente esplicare il numero di questi soldati, e beati Mini-

stri

ſtri di Dio? Danielle parlando della moltitudine de gli Angeli dice: Migliaia di migliaia miniſtrauano à Dio, & dieci volte di centinaia di migliaia gli aſſiſteuano. Et San Dioniſio Areopagita dice, che è il numero di tutte le coſe corporali, & materiali.

Perche preuedendo Dio Signor Noſtro in queſta belliſſima, & marauiglioſa Machina dell'Vniuerſo, principalmente alla perfettione di eſſo, & non eſſendo il ſuo poter limitato, ma infinito, & immenſo, con tanto maggior copia, & abbondanza ha creato le coſe, quanto eſſe ſono in ſe più perfette.

Onde vediamo, che tutte queſte baſſe, & caduche, lequali ſono ſotto la Luna, ſono quaſi vn punto in comparatione de i Cieli, che ſono corpi più prefetti, più nobili. Et ne' medeſimi Cieli il piu alto, & ſuperiore eccede molto l'inferiore, & il ſupremo di tutti quanti gli altri. Et per queſto alcune ſtelle del firmamento, che paiono ſi piccole alla noſtra viſta, ſono molto maggiori, che tutto queſto globo compoſto di tutte le coſe inferiori.

Queſta medeſima propoſitione ſi troua nelle coſe ſpirituali, & in quei ſupremi ſpiriti, riſpetto alle coſe corporali, le quali eſſi auanzano non nella quantità continua, ma nella diſcreta, & nel numero.

Et ſi vede queſto eſſere vero; perche ſe ciaſcuno huomo dal primo Padre Adamo infino all'vltimo, che ſarà nel mondo eccettuandone Chriſto Noſtro Signore, che per eſſere Dio, & in quanto huomo comprenſore, & Signore, & Rè di tutti gli Angeli, non hebbe biſogno di Angelo, che lo cuſtodiſſe; hà il ſuo Angelo cuſtode deputato per guardia, & difeſa ſua, come la Santa Chieſa Madre noſtra c'inſegna, & in ciò non è eccettione, nè di buono, ne di reo, ne di fedeli, ne d'infedeli (perche tutti, in quanto huomini ſiamo di queſto beneficio Partecipi) dobbiamo neceſſariamente confeſſare, che più ſono gli Angeli del ſolo vltimo Coro, onde ſi deputano quelli, che ſono cuſtodi degli huomini, che tutti i medeſimi huomini, che ſono ſtati, & ſaranno infino alla fin del mondo.

Che ſarà dunque del numero de gli altri Cori? poiche per la ragione già detta, tanto è maggiore il loro numero quanto è più alto il loro Ordine, e maggiore la loro perfettione? Et per queſto dicono alcuni eſſere piu facil coſa contare le ſtelle del Cielo, & le gocciole del mare, & le foglie de gli arbori, & l'herbe della terra, & gli atomi del Sole, che comprendere la moltitudine de gli Angeli; la quale, ſe bene per il Signore, è finita, & determinata, nondimeno per noi pare infinita.

Et perciò diſſe Giob. *Numquid eſt numerus militum eius?* Euui per auuentura numero de' ſuoi ſoldati, che ſi poſſa contare? Il che ci dichiara la gloria, & la ſuprema Maeſtà dell'iſteſſo Signore, che li creò, & ſe ne ſerue come di miniſtri, & ſoldati ſuoi? poſciache grande honore è di vn Rè, l'hauere molti nobili, & potenti miniſtri, & vna illuſtre famiglia di ſeruidori, che l'accompagnano, & ſeruano, che per quello diſſe lo Spirito Santo la dignità, & la Maeſtà del Rè ſi conoſce nella moltitudine de i ſuoi miniſtri, e l hauer pochi vaſſalli è vergogna de' Prencipi.

Ma coſa degna di grandiſſima marauiglia è, che eſſendo gli Angeli tanti ſian tutti differenti di ſpetie frà loro, come vuol San Tomaſo: Di maniera, che ſi come ſarebbe coſa belliſſima, & marauiglioſa, ſe vn campo, vn prato pieno d'infiniti fiori non n'haueſſe pur due, che foſſero della medeſima ſpetie, ma foſſe ciaſcun fiore della ſua, & differente da tutte l'altre; così, ſecondo queſta opinione, in quel copioſiſſimo, & abbondantiſſimo Campo del Cielo doue ſono innumerabili Angeli, che come belliſſimi, & ſoauiſſimi fiori lo veſtono, & ornano, non ſi ritrouano due, che ſiano della medeſima ſpetie. Et quindi ſi può raccogliere quanta ſarà l'eccellenza, & la perfettione dell'Angelo ſupremo, poiche è sì grande quella dell'infimo, & minor di tutti.

Si deue conſiderare ancora, che eſſendo quello de gli Angeli, come habbiamo detto, vn numero innumerabile, non per queſto ſono diſordinati, & confuſi; anzi con ammirabile concerto, & ordine diſtinti in tre Gerarchie, ſuprema, mezana, & infima, e ciaſcuna Gerarchia diuiſa in tre Cori, o ordini, come dalle Diuine lettere, & dalla dottrina de' Santi Dottori ſi raccoglie.

Onde ſono noue Cori di Angeli ripartiti in tre Gerarchie in queſta maniera. Nella ſuprema Gerarchia, che è quella, che immediatamente riceue gli ſplendori, & le illuſtrationi di Dio, ſono tre Ordini, Serafini, Cherubini, & Troni. I Serafini eccedono gli altri nel feruore della carità; i Cherubini nella pienezza della ſcienza; & i Troni nel vedere in Dio con più perfettione la ragione

delle

delle sue opere diuine. Nella seconda Gerarchia sono medesimamente tre Cori: Dominationi, Virtù, & potestà. Nella terza Principati, Archangeli, & Angeli, perche se bene questo nome è commune à tutti quei beati spiriti, si attribuisce nondimeno spetialmente al Coro infimo di tutti i noue. Perche Angelo vuol dire propriamente Nuntio, & non è nome di natura, ma di vfficio, & perche l'vfficio de gli Spiriti inferiori di questo Coro è annuntiare, & essere imbasciatori della volontà di Dio, per questo si chiamano Angeli, prendendo per proprio il nome, che à tutti è commune.

La verità è che l'Apostolo San Paolo dice tutti [illegible] spiriti essere Ministri del Signore mandati per seruitio di quelli, che hanno da hereditare la salute, & la beatitudine eterna. Lequali parole dell'Apostolo San Dionisio suo discepolo, San Gregorio, San Damasceno, & San Tomaso interpretano in maniera, che per esse s'intenda i Cori della prima Gerarchia non esser e mandati à gli huomini, ma à gli Angeli della seconda Gerarchia, & quei della seconda à quei della terza.

Ma San Gregorio Nazianzeno, San Cirillo, San Chrisostomo, Sant'Agostino, & molti Dottori Ecclesiastici sono di parere, che quantunque sia vero, che communemente gli Angeli superiori non sono mandati a' negotij de gli huomini, per che questo è proprio de gli Angeli della infima Gerarchia; che nondimeno in alcuni di grande importanza, vengono alle volte per nostro bene; poiche non manca loro, nè l'humiltà, nè la carità, nè hanno di che sdegnarsi, vedendo il figliuolo di Dio humiliato, & fatto huomo per noi. E tali dicono, che furono li Serafini, che purificarono le labra d'Isaia: & i Cherubini, che furono mandati ad Ezechiele, & San Raffaelle, che fu mandato à Tobia, e molto più l'Arcangelo San Gabrielle, che venne per messaggiero dell'Eterno Padre alla Vergine Maria Nostra Signora, & S. Michele, che come Principe della Chiesa, le è stato molte volte mandato per sua difesa.

La seconda Gerarchia è illuminata, & illumina; è purgata, & purga; è perfettionata, & perfettiona, che questi tre atti Gerarchici, mette San Dionisio Areopagita, hauendo imparato questa dottrina dal suo Maestro San Paolo, da poiche fu rapito insino al terzo Cielo; ma in differente maniera; perche è illuminata, purgata, & perfettionata dalla prima & suprema Gerarchia, & illumina, purga, & perfettiona la terza.

Di modo che le tre Gerarchie si distinguono, nel riceuere la prima immediatamente da Dio tutti questi diuini doni, & communicarli alla seconda Gerarchia, & la seconda hauendoli mediatamente dal Signore riceuuti per mezzo della prima gli diffonde alla terza; onde la prima illumina, & non è illuminata; la seconda è illuminata, & illumina; la terza non illumina, & è illuminata, & questa si fà in vna maniera à noi occulta, & ineffabile, communicandosi gli Angeli, & dichiarando i concetti suoi, & parlandosi con quella lingua, che l'Apostolo San Paolo chiama lingua di Angeli, che à tale [illegible], che à volerla bene esplicare, è necessaria Angelica lingua.

Et se bene sono tante, e tanto sublimi l'eccellenze, & i doni naturali de gli Angeli, come habbiamo detto, & per ciò con affetto, & con deuotione particolare gli dobbiamo honorare; nondimeno molto maggiore honore è douuto loro, per le gratie sopranaturali, che dal Signore hanno con si larga mano riceuuto.

Perche se attentamente consideriamo, trouueremo, che tutti gli Angeli sono della stola della gratia, & della innocenza vestiti, la quale non perdettero mai, nè se ne viddero mai ignudi, nè la macchinarono con colpa veruna; anzi hanno perpetuamente conseruato la gratia, nella quale furono creati, senza perderla mai. Et hauendo si gran copia, & eccellenza di doni naturali, & sopranaturali, quello, che più ci deue recare marauiglia è la profondissima humiltà, & l'inesplicabile riuerenza, con la quale assistono, ministrano, & seruono al Signore, di cui dice Giob: *Coram eo incuruantur, qui portant orbem, & columnae caeli pauent in conspectu eius.* Quelli, che muouono il cielo s'inchinano, & si prostrano dinanzi al Signore, & nel suo cospetto tremano le colonne del Cielo. E stanno tanto soggetti, apparecchiati, & pronti ad esequire con somma diligenza, & efficacia i commandamenti di Dio, che di essi, dice il Real Profeta Dauid queste parole: Lodate tutti voi Angeli il Signore, che sete potenti, & eseguite quello, che vi commanda, come fedeli Ministri alla voce de' suoi commandamenti vbidendo. Et questo fanno in maniera, che non vi è cosa alcuna si bassa, & si humile, che i Santi Angeli non abbraccino, & faccino prontissimamente per vbidire al Signore, & giouare à gli huomini.

Et

Et questa è la prima cagione, per la quale noi gli habbiamo à lodare, honorare, & riuerrire considerando la natura, & l'eccellenza di quei Celesti Spiriti, & Cortegiani del Palazzo di Dio, la quale habbiamo sommariamente quì dichiarato, lasciando l'altre sottigliezze, & acute questioni, che muouono nelle scuole i Theologi come del modo, con il quale furono creati, dell' ordine delle tardanze, & de gli istanti, della dispositione, che hebbero per riceuere la gratia, del tempo, in cui cominciarono ad esser beati, & se meritarono la beatitudine, qual sia stato il peccato per cui i ribelli meritarono di essere scacciati dal Cielo, & il segreto modo d'insegnarsi, & di manifestar l'vno all'altro i concetti, il loro marauiglioso mouimento da vna parte all' altra, & efficacia nel loro operare, e altre simili difficoltà, che sono più per esercitare nelle scuole gli acuti ingegni, che per infiammare la volontà di quelli, che ciò leggeranno, che è quello, che io quì pretendo.

La seconda cagione di honorare gli Angeli è, per gli beneficij, che continuamente ci fanno come Ministri principali del Signore.

Perche se bene egli è la fonte originaria, la radice, l'origine, & la prima causa di tutti i beni di natura, & di gratia, che si deriuano in noi, nondimeno i condotti, & i canali, onde si deriuano, sono i Santi Angeli, de' quali si serue Dio, come di mano, & d'istrumento per fare tutto quello, che gli piace in Cielo, & in terra.

Di questi beneficij alcuni sono particolari, & proprij di ciascuno de gli huomini; altri appartengono in generale à tutti, & al gouerno, & alla conseruatione dell' vniuerso. Perche, come detto habbiamo, infin dal punto del suo nascimento hà ciascuno huomo vn'Angelo custode, che l'accompagna infino all'hora della sua morte, & è come suo maestro, & aio, & certa, & sicura guida per condurlo per le dritte strade della virtù, & tenerlo lontano da' passi pericolosi, & da' lacci, che gli tende il demonio, & difenderlo da tutti gli artificij, & inganni di lui. La quale cosa fà il Sant' Angelo custode con estrema vigilanza, & sollecitudine, per hauerglielo Dio commandato, per l'amore, che ci porta per suo amore. Perche come grauemente dice San Bernardo, ne' soprani spiriti non solamente si troua vna dignità ammirabile, ma ancora vna degnatione amabile.

Et vuol dire, che con essere quei celesti spiriti tanto alti, e tanto sublimi, non si sdegnano di abbassarsi alle cose vili, & abiette, & pigliarsi carico d'ammaestrare, & d'indrizzare, & guidare vna cosa si fragile, come è l'huomo. Perche il creatore dell'Angelo, & dell'huomo glielo commanda, per glorificare con questo mezzo l'huomo, & collocarlo in quelle sedie vuote, che per loro colpa perdettero Lucifero, & gli altri, che lo seguitarono. Chi leggendo le Sacre lettere non si stupisce delle cose, che vi si raccontano operate da gli Angeli Santi in fauore, & aiuto de gli huomini eletti da Dio? Chi non rimane attonito di quella humiltà, con la quale l'Angelo San Raffaelle si fece viandante, & come stafiere per accompagnare, guidare, & difendere Tobia, & spedirli i negotij suoi, & liberarlo dal pesce, che lo voleua diuorare, & darli per moglie si buona compagnia, come gli diede, & restituire la vista de gli occhi à suo padre, che per esercitio della sua virtù, & esempio nostro di patienza haueua perduto? Chi non loda il Signore quando legge, che vn'Angelo, fece tutta vna notte con Giacob alla lotta, & che non lo puotè vincere? Et che vn'altro andò dal Cielo à suegliare, & incorare il Profeta Elia, portandoli da mangiare? Et che vn' altro portò per gli capelli il Profeta Abacuc infino in Babilonia, perche desse da mangiare al Profeta Danielle, che era nel Lago de' leoni, & che come disse il medesimo Danielle, chiuse le bocche de' leoni affamati, accioche non lo sbranassero & diuorassero? Et che vn'altro doppo di hauere San Filippo Diacono, battezzato l'Etiope Eunuco della Regina Candace, lo portasse per aria infino alla Città di Azoto, doue il lasciò? Finalmente non è cosa si bassa, che quelli altissimi, & soprani Spiriti non facciano con singolar prontezza, & allegrezza per beneficio de gli huomini commandandolo loro il Signore. Perche come dice il Beato Lorenzo Giustiniano parlando della custodia de gli Angeli. Essi sono quelli, che raffrenano i demonij, accioche non ci tentino tanto, quanto vorrebbono, & ci manifestano gli inganni loro, rispondono à i loro falsi argumenti, se caggiamo, ci solleuano: se non sappiamo, ci ammaestrano, se siamo tepidi, c'infiammano, & come fedelissimi compagni sempre ci stanno al lato, & ci difendono. Quando dormiamo, quando stiamo, quando caminiamo, quando operiamo, & quando se ne stiamo otiosi, mai non ci lasciano, nè mai ci abbandonano. Illuminano il

nostro

nostro intelletto, suegliandolo, disponendolo, & imprimendo in esso i raggi della luce diuina, & disfacendo le tenebre, l'oscurità, & l'ombre, che offuscar lo poteuano. Quando facciamo limosina, & quando oriamo, portano le nostre orationi, & le nostre offerte, & le presentano al Signore, & di là ci portano la gratia, & i doni spirituali, rallegrandosi del nostro profitto, & godendo del nostro bene.

Tutto questo è del Beato Lorenzo Giustiniano. Ma perche nella festa dell'Angelo Custode, che è il primo giorno di Marzo, habbiamo piu copiosamente trattato de' beneficij del Signore, & de' grandi, & innumerabili beni, che da lui ci vengono per mano de gli Angeli nostri Custodi, non voglio allargarmi in questo: ma passare à gli altri beneficij, che il Genere humano, & tutto l'Vniuerso per il ministerio degli Angeli perpetuamente riceue. Percioche essi sono, come habbiamo detto, i principali Ministri della Prouidenza diuina per regere, & conseruare il Mondo; essi sono quelli, che muouono i Cieli, & co'l suo ordinato moto, & influenze sono cagione di ogni vita, verità, distintione, e bellezza, che in tutte le corporali creature si troua. Essi sono i Presidenti delle Prouincie, Principi de' Regni, Conseruatori delle spetie di tutte le cose visibili. Dispensatori de' doni, & Esecutori della volontà di Dio.

Per questo nella Sacra Scrittura si chiamano soldati di Dio, Eserciti del Signore, Principi delle Prouincie, Presidenti de' popoli, Guardie, e Maestri de gli huomini, Mezani, & Intercessori appresso Dio, Rettori, & Gouernatori del Mondo.

Si chiamano Luce per la gran chiarezza, & sottigliezza loro. Si chiamano fuoco, & carboni accesi, perche sono ardentissimi, & infiammati di amore. Si chiamano Stelle della mattina, perche si come le stelle corporali adornano il Cielo visibile, così essi in maniera piu eccellente abbelliscono il Cielo intellettuale, & supremo. Si chiamano Trono di Dio; perche in essi riposa, & hà il suo seggio. Si chiamano Pietre pretiose, & accese, perche accendono con le loro orationi, co' loro auuisi, & consigli l'anime nostre, accioche desiderino, & cerchino le cose Sante, & pretiose del Cielo, & quelle della terra disprezzino. Si chiamano Sole, perche illuminano il Mondo; Colonne del Cielo, perche lo sostentano; Carri di Dio, Cittadini del Paradiso, & finalmente amici, & figliuoli del medesimo Dio.

Per tutti questi titoli dobbiamo noi inuocare tutti quanti gli Angeli Santi, lodarli, imitarli, & con piu particolare deuotione il Capitano di tutti, & il Prencipe della Chiesa San Michele, come dice il Beato Lorenzo Giustiniano con le parole, che per fornire questa materia, mi piace in questo luogo di registrare.

Honoriamo, dice egli, nel Signore i nostri Cittadini, & Adiutori fidelissimi, & Capitani valorosi della nostra militia, & poiche essi aiutano noi, aiutiamo noi loro, accioche essi ci possano meglio aiutare, & non si perda il frutto delle loro fatiche. Perche l'allegrezza loro è nostra fortezza, essi c'insegnano ne' nostri dubbij, ci difendono ne' nostri pericoli, ci sostentano nelle nostre auuersità, ci humiliano nelle nostre prosperità, presentano le nostre orationi, ci portano la gratia, accrescono i nostri meriti, & esercitano senza stancarsi i loro ministerij con esso noi. Per tanto amiamoli, come noi medesimi, & per quanto la nostra fiacchezza comporta, imitiamoli, & riueriamoli di cuore. Et se bene dobbiamo honorare tutti i soldati del Cielo, nondimeno piu particolarmente il glorioso San Michele come Capo, & Capitano di tutti: riueriamolo per la gratia soprana, per la prerogatiua singolare, per l'vfficio, che hà, per la fortezza inuincibile, per la beneuolenza nel Signore, che'l creò, & per la costanza, con cui lo seruì in quella sì gran battaglia, che fece co'l Dragone infernale, & con tutti i seguaci suoi.

Perche non senza cagione la Santa Chiesa l'honora conoscendolo per suo particolare, & proprio Difensore, & continuo intercessore, & Principe della Corte Celeste, & per quello, che riceue nel suo seno con gran carità tutte le anime de gli eletti di Dio. Per tanto ogn'vno di noi & tutti insieme riconosciamo il nostro Protettore, & lodiamolo, visitiamolo spesso con le nostre orationi, abbracciamolo co' nostri desiderij, incliniamolo, accioche ci ascolti con la nostra deuotione, & rallegriamolo con la emendatione della nostra vita.

Non disprezzerà quelli, che orano, nè rifiuterà quelli, che confidano in lui, nè si discosterà da quelli, che l'amano, posciache difende gli humili, rincuora i casti, abbraccia gli innocenti, custodisce la nostra vita, ci è guida per strada, & ci conduce alla nostra patria, doue

ne Giesu Christo N. S. vero Sposo della sua Chiesa regna co'l Padre, & con lo Spirito Santo ne' secoli de' secoli. Amen.

Alli 30. di Settembre.

LA VITA DI S. GIROLAMO Dottore della Chiesa.

SCriuendo il glorioso San Girolamo la vita di Santa Paola, le dà principio con queste parole. Se tutte le membra del mio corpo si cangiassero in lingue, & tutte le mie giunture formassero humana voce, non potrei con tutto ciò dire cosa alcuna vguale alle virtu della Santa, & venerabile Paola.

Molto piu ragioneuolmente possiamo noi dire queste stesse parole del medesimo San Girolamo, chiamato à piena bocca dalla Santa Chiesa Dottore Massimo: perche veramente fù Massimo, & ammirabile in tutte le cose sue.

Fù nobile, ricco, di grande ingegno, eloquentissimo, & nelle Lingue, & scienze humane, & diuine sapientissimo, nella vita specchio di penitenza, & di Santità, luce della Chiesa, & singolare interprete della Diuina Scrittura: Martello de gli heretici, Scudo de i Cattolici, Maestro di tutti gli stati, & di tutte le conditioni di persone, & Lucerna nel Mondo.

La vita di questo gran Dottore, tratta dal Vescouo Mariano Vittorio, che dalle sue opere la compilò, & dal Cardinal Baronio, & da altri Auttori, è nel modo seguente.

Nacque San Girolamo, che in Greco significa nome sacro, in vn luogo ne i confini della Dalmatia, & dell' Vngaria, che anticamente fù detto Stridonio, & hoggi si chiama Strigna, ò Sdrigna, & in vita sua, come il medesimo Santo afferma, fù quasi distrutto da i Gothi.

Nacque nel tempo dell' Imperatore Costantino, figliuolo di Costantino Magno, come si raccoglie da quello, ch'egli medesimo scriue, se bene non sappiamo particolarmente in qual anno nascesse. I padri suoi furono Christiani nobili, & ricchi. Il Padre hebbe nome Eusebio.

Hebbe vn fratello chiamato Pauliniano, & vna sorella, il cui nome, come anche quello della madre non si sà. Il fratello, & la sorella morirono Santamente in Religione. Hebbe ancora vna Zia, sorella di sua madre, chiamata Castorina, con la quale hebbe alcuni disgusti, se bene non si sà perche.

Ma il Santo l'inuitò con la pace, & con la concordia, & procurò di ridurla alla douuta, & christiana amistà.

Subito che fù in età di darsi à gli studii, diede saggio del suo viuo, & rarissimo ingegno, & accioche piu commodamente vi si applicasse, il padre suo lo mandò à Roma, come capo del Mondo, & scuola della nostra Santa Religione, & di tutte le buone lettere. Iui hebbe nella Grammatica per Maestro Donato, che dottamente scrisse sopra Virgilio, & Terentio.

Doppo di hauere da lui imparato quello, che egli puotè insegnare, attese diligentissimamente all'arte Oratoria, & diedesi alla eloquenza, nella quale fece notabilissima riuscita & essercitossi in comporre, & recitare Declamationi, & controuersie, & in leggere i libri di tutti gli eccellenti Oratori, Historici, & Poeti Greci, & Latini, accompagnando l'eleganza, & la proprietà della lingua Latina, & Greca per essere nell'vna, & nell'altra consumatissimo come fù. Nè contento di questo passò più oltre in ogni genere di scienze, studiò Filosofia, riuolse i libri di Platone, d'Aristotile, & de gli altri Filosofi, senza lasciare cosa alcuna, che gli potesse giouare.

Perche il Signore, che voleua seruirsi di lui per illustrare con la sua dottrina la Santa Chiesa, l'andaua disponendo, & arrichendo in maniera, che potesse farlo; in Roma si battezzò & riceuette la veste di Christo, come egli stesso scrisse doppo à San Damaso Papa. Attendeua molto à gli vffici di carità, & di deuotione, visitando le reliquie de' Martiri, & entraua ne' cimiterii, & luoghi sotterranei doue erano i loro Santi corpi, nella qual Santa & pia occupatione consumaua le Domeniche, come giorni dedicati al Signore.

Hauendo imparato in Roma l'Arti Liberali, che detto habbiamo, & messe insieme con sommo studio, & fatica vna copiosa libraria, stimò San Girolamo di douersi applicare ad altri studii maggiori, & attendere alla Sacra Teologia: & perciò andare in diuerse Prouincie, & Città, & vdire, & vedere gli huomini più Sauii, che vi fossero, nella maniera, che fecero Pitagora, Platone, Apollonio Tianeo, & altri Filosofi, che per acquistar la notitia delle cose naturali, si partirono

rono de' paesi loro, e si fecero pellegrini del Mondo.

Prese adunque in sua compagnia Bonoso, che era ancora egli giouane, nobile, & ricco, & suo fratello di latte co'l quale era stato alleuato nella sua patria, & in compagnia del quale era andato à Roma, & dimorato, ui tanto tempo, se ne andò in Francia; doue all'hora erano huomini di gran Dottrina per praticare con essi, & vedere insieme quello, che fosse in quella Prouincia. In Treuiri, che era in quel tempo Città di Francia, & hora è d'Alemagna, e'l suo Arciuescouo Elettor dell'Imperio, si trattenne alquanti giorni, & trascrisse di sua propria mano vn gran libro de Synodis di Santo Hilario Vescouo, tenendolo per vn thesoro ricchissimo.

In questo viaggio, che fece da Roma in Francia, passò per vna terra d'Italia, che si chiamaua Concordia, da Attila poscia distrutta; & vi prese amicitia di vn Santo vecchio, chiamato Paolo, al quale doppo mandò la vita di San Paolo primo Eremita, scritta da lui. Di Francia ritornò co'l suo compagno Bonoso in Italia, & dimorò alquanto nella Città di Aquileia, conuersando, & trattando con San Valeriano Vescouo, & con Heliodoro, Nepotiano, & Ruffino, & altri serui di Dio; a' quali scrisse molte lettere con molta famigliarità. Indi, non si sà con quale occasione, fù astretto à partirsi, & ritornarsene in Patria; doue trouò, che la sua sorella, & per la poca età, & per la sua natural debolezza, era caduta dallo stato virginale. L'aiutò, & la solleuò, raccommandandola à Giuliano Diacono, & doppo à Cromatio; per gli salutiferi consigli de' quali si fece Religiosa, & perseuerò nella virtù.

Se ne passò dalla Patria, in Grecia, & trascorse le Prouincie di Tracia, di Ponto, di Bitinia, di Galatia, di Cappadocia, di Cilicia, & di Siria; & fermossi in Antiochia alquanto di tempo con Euagrio, che fu poi Vescouo di quella Città, e parlò con Malco Monaco fuggitiuo, la cui vita egli poi scrisse, referendo quello, che da lui stesso haueua sentito, per insegnare à i Religiosi di quanto pericolo sia lo smoderato amore de i parenti; & che alle volte sotto colore di pietà, è bastante ad inquietare il Religioso, & tirarlo fuora della sua Religione nel modo, che auuenne à Malco.

Conobbe ancora in Antiochia, & conuersò con Apollinare Laodiceno, che fioriua con grande opinione di dottrina, e di eloquenza, se bene era heretico, ma non scoperto, nè conosciuto per tale, onde San Girolamo lo potette vdire, e esser discepolo suo; ancorche hauendolo poi conosciuto, il lasciasse abhorrendo, & detestando gli errori di lui.

Essendo in Siria con l'esempio di tanti Monachi Santi, quanti n'erano in quella Prouincia; & col consiglio di Theodosio Anacoretta, huomo perfettissimo, & principalissimo nello Spirito del Signore, che l'incitaua; determinò San Girolamo di renunciare à tutte le morbidezze della carne, alle vanità del secolo, & alle grandi speranze di farsi conoscere nel mondo, & stimare quello, che le sue rare qualità meritamente gli prometteuano. A questo effetto, & per dar si più quietamente al Signore, e godere solitariamente della contemplatione, si ritirò in vn'aspro deserto di Siria con tre compagni, Innocenzo, Hila, & Heliodoro; a' quali Euagrio prouedeua di tutte le cose necessarie, & daua à San Girolamo scrittori, & huomini dotti, & eruditi in materia di antichità, acciochè l'aiutassero ne' suoi studij, & in copiare i libri, secondo il bisogno. Ma volendo il Signore prouarlo. Innocentio, vno de' suoi compagni, in breue morì, & poco appresso ancor Hila; & Heliodoro si partì per tornarsene à casa sua; & San Girolamo cominciò à patire nel corpo graui infirmità, e molto più fiere tentationi, & trauagli nell'anima; i quali furono tanto terribili, che il medesimo Santo scriuendo alla Vergine Eustochio gli dipinge in questa maniera. O quante volte (dice egli) stando io nel deserto, & in quell'aspra solitudine, che arsa da gli eccessiui caldi del Sole cagiona terrore, e spauento a' Monaci, che vi dimorano, mi pareua di stare nel mezo delle delitie di Roma. Me ne staua solo à sedere, & pieno di amaritudine, le membra del mio corpo fiacche, & vestite di sacco, la carne diuenuta negra, & consunta.

Piangeuo, & gemeuo tutto il giorno, e quando il sonno, mio mal grado, mi vinceua, istendeuo nella fredda terra l'ossa, che appena si teneuano attaccate insieme. Non parlo del mio mangiare, & del bere, perche i Monachi, quantunque infermi, non beuono mai altro, che acqua cruda, e'l mangiare cosa cotta è da loro stimata sensualità. In questo esiglio, & in questa prigione, alla quale io stesso, & di mio proprio volere per

timor

timor dell'Inferno condennato mi era, non hauendo altra compagnia fuor che di scorpioni, & di bestie feroci, mi trouano molte volte con la memoria frà le danze delle donzelle Romane. Haueua la faccia pallida per molti digiuni, & la volontà ardeua ne' desiderij cattiui. Nel corpo freddo, & nella carne secca, & morta, auanti la morte, viueuano solamente gli incendii del dishonesto appetito, quantunque io gli reprimessi sempre, nondimeno faceuano proua di crescere, & auampare maggiormente, & con fiamme piu perigliose. E trouandomi abbandonato, & senza soccorso, mi gettaua a' piedi di Giesù, & gli bagnaua di lagrime, & gli asciugauo co' miei capelli, & soggettauo la mia carne come ribelle co' digiuni delle settimane intere. Non mi vergogno di raccontare le tentationi, & le lutte mie; anzi piango, perche non son hora, quello, che all'hora fui. Mi ricordo di hauere continuato il dì con la notte gridando, & sospirando, & percotendo senza cessare, il petto, infino à tanto che per commandamento del mio Signore si addolciua quella tempesta, & tornaua la bonaccia desiderata. Temeuo la stessa cella, doue io habitauo, come testimonio, che sapeua i miei pensieri, & sdegnato, & rigoroso contra di me, mi ritirauo solo nelle piu segrete parti del deserto; & le maggiori profondità delle valli, le piu aspre altezze de' monti, de' scogli, e de' diruppi, erano da me elette per luoghi della mia oratione, doue io gettauà questo sacco del mio miserabile corpo. Il medesimo Signore mi è testimonio, che doppo tanti singulti, e tante lagrime, e doppo di hauer mirato con tanta afflittione attentamente il Cielo io sentiua gusti, & ansietà di maniera amorose, che trasportato, assorto, & rapito fuora di me stesso stimaua di trouarmi frà i Cori de gli Angeli, & allegro, & festoso cantauo; Signore dietro di voi correremo nella fragranza de' vostri celesti vnguenti.

Se dunque tanta guerra fà la carne à chi l'affligge, & tormenta, che pensi, che dourà patire chi con diletti, & piaceri la trattiene, & ricrea? E possibile che questo tale non habbia tentationi si gagliarde; ma in tal caso non stimo poter essere maggior tentatione, che il non essere tentato.

Tutte queste sono parole di San Girolamo per dichiarare le battaglie, che hebbe con la sua carne, & la rigorosa penitenza, con cui la domò, & la consolatione, che doppo la vittoria gli daua il Signore. Nè si armò solamente con l'oratione, & con la penitenza p questa pericolosa battaglia, ma ancor con lo studio della Diuina Scrittura, occupandosi di giorno, & di notte, accioche trouandolo l'inimico si bene occupato non lo potesse così facilmente atterrare, & per meglio intendere le Sacre Lettere, volse apprendere la lingua Hebrea, nella quale il Vecchio Testamento fù scritto, & si fece discepolo di vn Monaco, che di Giudeo si era fatto Christiano, & con molta fatica imparò quella Lingua perfettamente, che gli giouò sopra modo intender la Sacra Scrittura, come l'istesso Santo scriuendo à Rustico Monaco dice con queste parole.

Essendo giouane, & circondato da solitudine nel deserto, non poteuo soffrire gli stimoli de' vitij, & l'ardore, e'l fuoco della mia carne: & se bene io la maceraua con continui digiuni, tuttauia l'anima ardeua nel fuoco de' cattiui pensieri.

Per domar dunque bene la mia carne, e farla soggetta allo spirito, mi diedi in mano d'vn fratello Monaco, che si era conuertito dal Giudaismo, per imparare, l'A. B. C. & pronunciar le dure, & aspre parole de gli Hebrei, doppo di hauere studiato con tanta sollecitudine i libri dell'acuto Quintiliano, del copioso, & eloquentissimo Cicerone, del graue Frontone, & del soaue Plinio. La fatica, ch'io vi durai, le difficoltà, che vi hebbi, le volte che perduta la speranza di poterla imparare, la lasciai, & tornai di nuouo à pigliarla, per il desiderio d'apprenderla io lo sò, che ne feci proua, & lo possono sapere ancora quelli, che ciò viddero, & viuono insieme con esso me, & ringratio Dio, che mi lascia cogliere i frutti dolci delle lettere di radice così amara. Infin quì questo glorioso Dottore. Ma non furono questi trauagli i maggiori, che patì in quel deserto di Siria; altri ve n'hebbe più graui, & piu difficili assai. Perche essendo la Chiesa d'Antiochia, e tutta quella Prouincia diuisa in tre parti: vna che seguitaua Paulino; l'altra, che vbidiua à Meletio, amendue Vescoui Cattolici, & la terza, che essendo macchiata della heresia di Apollinare, haueua per suo capo Vitale, che n'era gran difensore: ciascuna di queste tre parti procuraua con tutte le forze di tirar San Girolamo dalla sua; giudicando, che per essere in tanto concetto di dottrina, & di Santità, sarebbe grande acquisto la parte, alla quale il Santo inclinasse: & perche egli si andaua trattenendo per non errare, i mede-

rono de' paesi loro, e si fecero pellegrini del Mondo.

Prese adunque in sua compagnia Bonoso, che era ancora egli giouane, nobile, & ricco, & suo fratello di latte co'l quale era stato alleuato nella sua patria, & in compagnia del quale era andato à Roma, & dimoratoui tanto tempo, se ne andò in Francia; doue all'hora erano huomini di gran Dottrina per praticare con essi, & vedere insieme quello, che fosse in quella Prouincia. In Treuiri, che era in quel tempo Città di Francia, & hora è d'Alemagna, e'l suo Arciuescouo Elettor dell'Imperio, si trattenne alquanti giorni, & trascrisse di sua propria mano vn gran libro de Synodis di Santo Hilario Vescouo, tenendolo per vn thesoro ricchissimo.

In questo viaggio, che fece da Roma in Francia, passò per vna terra d'Italia, che si chiamaua Concordia, da Attila poscia distrutta; & vi prese amicitia di vn Santo vecchio, chiamato Paolo, al quale doppo mandò la vita di San Paolo primo Eremita, scritta da lui. Di Francia ritornò co'l suo compagno Bonoso in Italia, & dimorò alquanto nella Città di Aquileia, conuersando, & trattando con San Valeriano Vescouo, & con Heliodoro, Nepotiano, & Ruffino, & altri serui di Dio; a' quali scrisse molte lettere con molta famigliarità. Indi, non si sà con quale occasione, fù astretto à partirsi, & ritornarsene in Patria; doue trouò, che la sua sorella, & per la poca età, & per la sua natural debolezza, era caduta dallo stato virginale. L'aiutò, & la solleuò, raccommandandola à Giuliano Diacono, & doppo à Cromatio; per gli salutiferi consigli de' quali si fece Religiosa, & perseuerò nella virtù.

Se ne passò dalla Patria, in Grecia, & trascorse le Prouincie di Tracia, di Ponto, di Bitinia, di Galatia, di Cappadocia, di Cilicia, & di Siria; & fermossi in Antiochia alquanto di tempo con Euagrio, che fu poi Vescouo di quella Città, e parlò con Malco Monaco fuggitiuo, la cui vita egli poi scrisse, referendo quello, che da lui stesso haueua sentito, per insegnare à i Religiosi di quanto pericolo sia lo smoderato amore de i parenti; & che alle volte sotto colore di pietà, è bastante ad inquietare il Religioso, & tirarlo fuora della sua Religione nel modo, che auuenne à Malco.

Conobbe ancora in Antiochia, & conuersò con Apollinare Laodiceno, che fioriua con grande opinione di dottrina, e di eloquenza, se bene era heretico, ma non scoperto, nè conosciuto per tale, onde San Girolamo lo potette vdire, e esser discepolo suo; ancorche hauendolo poi conosciuto, il lasciasse abhorrendo, & detestando gli errori di lui.

Essendo in Siria con l'esempio di tanti Monachi Santi, quanti n'erano in quella Prouincia; & col consiglio di Theodosio Anacoretta, huomo perfettissimo, & principalissimo nello Spirito del Signore, che l'incitaua; determinò San Girolamo di renunciare à tutte le morbidezze della carne, alle vanità del secolo, & alle grandi speranze di farsi conoscere nel mondo, & stimare quello, che le sue rare qualità meritamente gli prometteuano. A questo effetto, & per darsi più quietamente al Signore, e godere solitariamente della contemplatione, si ritirò in vn'aspro deserto di Siria con tre compagni, Innocenzo, Hila, & Heliodoro; a' quali Euagrio prouedeua di tutte le cose necessarie, & daua à San Girolamo scrittori, & huomini dotti, & eruditi in materia di antichità, accioche l'aiutassero ne' suoi studij, & in copiare i libri, secondo il bisogno. Ma volendo il Signore prouarlo. Innocentio, vno de' suoi compagni, in breue morì, & poco appresso ancor Hila; & Heliodoro si partì per tornarsene à casa sua; & San Girolamo cominciò à patire nel corpo graui infirmità, e molto più fiere tentationi, & trauagli nell'anima; i quali furono tanto terribili, che il medesimo Santo scriuendo alla Vergine Eustochio gli dipinge in questa maniera. O quante volte (dice egli) stando io nel deserto, & in quell'aspra solitudine, che arsa da gli eccessiui caldi del Sole cagiona terrore, e spauento a' Monaci, che vi dimorano, mi pareua di stare nel mezo delle delitie di Roma. Me ne staua solo à sedere, & pieno di amaritudine, le membra del mio corpo fiacche, & vestite di sacco, la carne diuenuta negra, & consunta.

Piangeuo, & gemeuo tutto il giorno, e quando il sonno, mio mal grado, mi vinceua, istendeuo nella fredda terra l'ossa, che appena si teneuano attaccate insieme. Non parlo del mio mangiare, & del bere, perche i Monachi, quantunque infermi, non beuono mai altro, che acqua cruda, e'l mangiare cosa cotta è da loro stimata sensualità. In questo esiglio, & in questa prigione, alla quale io stesso, & di mio proprio volere per

timor

timor dell'Inferno condennato mi era, non hauendo altra compagnia fuor che di scorpioni, & di bestie feroci, mi trouano molte volte con la memoria frà le danze delle donzelle Romane. Haueua la faccia pallida per molti digiuni, & la volontà ardeua ne' desiderij cattiui. Nel corpo freddo, & nella carne secca, & morta, auanti la morte, viueuano solamente gli incendii del dishonesto appetito, quantunque io gli reprimessi sempre, nondimeno faceuano proua di crescere, & auampare maggiormente, & con fiamme piu perigliose. E trouandomi abbandonato, & senza soccorso, mi gettaua a' piedi di Giesù, & gli bagnaua di lagrime, & gli asciugauo co' miei capelli, & soggettauo la mia carne come ribelle co' digiuni delle settimane intere. Non mi vergogno di raccontare le tentationi, & le lutte mie; anzi piango, perche non son hora, quello, che all'hora fui. Mi ricordo di hauere continuato il dì con la notte gridando, & sospirando, & percotendo senza cessare, il petto, infino à tanto che per commandamento del mio Signore si addolciua quella tempesta, & tornaua la bonaccia desiderata. Temeuo la stessa cella, doue io habitauo, come testimonio, che sapeua i miei pensieri, & sdegnato, & rigoroso contra di me, mi ritirauo solo nelle piu segrete parti del deserto; & le maggiori profondità delle valli, le piu aspre altezze de' monti, de' scogli, e de' diruppi, erano da me elette per luoghi della mia oratione, doue io gettaua questo sacco del mio miserabile corpo. Il medesimo Signore mi è testimonio, che doppo tanti singulti, e tante lagrime, e doppo di hauer mirato con tanta afflittione attentamente il Cielo io sentiua gusti, & ansietà di maniera amorose, che trasportato, assorto, & rapito fuora di me stesso stimaua di trouarmi frà i Cori de gli Angeli, & allegro, & festoso cantauo; Signore dietro di voi correremo nella fragranza de' vostri celesti vnguenti.

Se dunque tanta guerra fà la carne à chi l'affligge, & tormenta, che pensi, che dourà patire chi con diletti, & piaceri la trattiene, & ricrea? E possibile che questo tale non habbia tentationi si gagliarde; ma in tal caso non stimo poter essere maggior tentatione, che il non essere tentato.

Tutte queste sono parole di San Girolamo per dichiarare le battaglie, che hebbe con la sua carne, & la rigorosa penitenza, con cui la domò, & la consolatione, che doppo la vittoria gli daua il Signore. Nè si armò solamente con l'oratione, & con la penitenza per questa pericolosa battaglia, ma ancor con lo studio della Diuina Scrittura, occupandosi di giorno, & di notte, accioche trouandolo l'inimico si bene occupato non lo potesse così facilmente atterrare, & per meglio intendere le Sacre Lettere, volse apprendere la lingua Hebrea, nella quale il Vecchio Testamento fù scritto, & si fece discepolo di vn Monaco, che di Giudeo si era fatto Christiano, & con molta fatica imparò quella Lingua perfettamente, che gli giouò sopra modo intender la Sacra Scrittura, come l'istesso Santo scriuendo à Rustico Monaco dice con queste parole.

Essendo giouane, & circondato da solitudine nel deserto, non poteuo soffrire gli stimoli de' vitij, & l'ardore, e'l fuoco della mia carne: & se bene io la maceraua con continui digiuni, tuttauia l'anima ardeua nel fuoco de' cattiui pensieri.

Per domar dunque bene la mia carne, e farla soggetta allo spirito, mi diedi in mano d'vn fratello Monaco, che si era conuertito dal Giudaismo, per imparare, l'A. B. C. & pronunciar le dure, & aspre parole de gli Hebrei, doppo di hauere studiato con tanta sollecitudine i libri dell'acuto Quintiliano, del copioso, & eloquentissimo Cicerone, del graue Frontone, & del soaue Plinio. La fatica, ch'io vi durai, le difficoltà, che vi hebbi, le volte che perduta la speranza di poterla imparare, la lasciai, & tornai di nuouo à pigliarla, per il desiderio d'apprenderla io lo sò, che ne feci proua, & lo possono sapere ancora quelli, che ciò viddero, & viuono insieme con esso me, & ringratio Dio, che mi lascia cogliere i frutti dolci delle lettere di radice così amara. Infin qui questo glorioso Dottore. Ma non furono questi trauagli i maggiori, che patì in quel deserto di Siria; altri ve n'hebbe più graui, & più difficili assai. Perche essendo la Chiesa d'Antiochia, e tutta quella Prouincia diuisa in tre parti: vna che seguitaua Paulino; l'altra, che vbidiua à Meletio, amendue Vescoui Cattolici, & la terza, che essendo macchiata della heresia di Apollinare, haueua per suo capo Vitale, che n'era gran difensore: ciascuna di queste tre parti procuraua con tutte le forze di tirar San Girolamo dalla sua; giudicando, che per essere in tanto concetto di dottrina, & di Santità, sarebbe grande acquisto la parte, alla quale il Santo inclinasse: & perche egli si andaua trattenendo per non errare, i mede-

desimi co' quali trattaua, l'haueuano per sospetto.

Altri lo stringeuano à dichiarare, se nel ministerio della Santissima Trinità si doueua dire tre Hipostasi, come si dice tre persone, per non esser quella parola Hipostasi, tanto riceuuta in quel tempo. Per vscire di tal Laberinto, e di quelle onde, & venti pericolosi, & contrarij, che lo combatteuano, si retirò nel sicuro porto della Cathedra di San Pietro; & scrisse due marauigliose lettere à San Damaso Papa, che in quel tempo gouernaua la Chiesa dichiarandoli le sue difficoltà, pregandolo à scioglierli, & à comandare con quali de' due, ò con Paulino, ò con Meletio douesse communicare, & come hauesse à parlare in materia si delicata, e tanto misteriosa. Percioche egli (dice) era vnito con la Catedra di San Pietro, come co'l suo Capo, e sapeua, che la Chiesa era edificata sopra quella pietra, & che era profano chiunque fuor di quella Casa mangiaua l'Agnello Pasquale, & che perirebbe nel diluuio chi fosse fuora dell'Arca di Noe: & che chi non raccoglieua seco spargeua, & che chi non era di Christo, era Antichristo. Quello, che à San Girolamo San Damaso rispondesse noi non sappiamo; ma è da credere, che gli commettesse, che communicasse con Paulino, & che à lui si accostasse; Perche il Santo Pontefice tenne sempre per più Santa la parte di Paulino, & lo fauori, come si caua da San Basilio in vna sua Epistola, & da quello medesimamente, che l'istesso San Girolamo, fece poiche si ordinò Prete per mano del medesimo Paulino: il che non hauerebbe fatto, se San Damaso non gli hauesse scritto che communicasse con lui. Stando San Girolamo nel deserto, cominciò à spiegar le vele, & à scoprire i tesori del suo grande ingegno, & della sapienza, & ad illustrare co' suoi scritti la Chiesa. Perche interpretò il Profeta Abdia; la quale interpretatione come egli dice, poi emendò, per parerli che fosse stata scritta da lui in età troppo giouanile: e non tanto matura quanto era conueniente.

Tradusse di Greco in Latino l'Homilie di Origine al popolo, & scrisse molte Epistole marauigliose à diuerse persone. Ma fu si grande la guerra, che gli fu fatta, & le molestie, che gli furono date da gli heretici Arriani, & da' Monaci partegiani di Meletio, andando ad ogni hora ad esercitarlo nella Fede, & à volere curiosamente sapere quello, che credesse, & chiamando lui, & i seguaci di Paolino Sabelliani, che il Santo fece resolutione di vscirsene dal deserto, per liberarsi da quelli huomini, che lo perseguitauano molto più, che le serpi & le fiere che quiui habitauano.

Essendo in quella solitudine vissuto quattro anni con vna maniera di vita rigorosissima, & essendo stato prouato dal Signore con si dure battaglie, & hauendo vinto, & superato il nemico, vscì dell' eremo, & seguitando il Signore, che lo guidaua, & chiamaua à cose maggiori, se n'andò in Gierusalemme: Si per vedere, & riuerire quei Santi luoghi, ne' quali si operò la Redention nostra, come per perfettionarsi nella lingua Hebrea, & per studiare più di proposito la Sacra Scrittura, & vedere co' suoi occhi proprij i medesimi luoghi, doue erano seguite le cose, che si raccontano in essa, per poterla intendere piu facilmente, si come gli auuenne.

Prese per maestro della lingua, & delle cose Hebree vn Giudeo, chiamato Barrabano, ò Bartanima, ilquale per paura de gli altri Giudei andaua di notte al Monasterio per insegnarli, pagandolo il Santo molto largamente. Era ancor qui richiesto del suo parere intorno à diuerse cose da San Damaso Papa; il quale essendo supremo Maestro di tutta la Chiesa Cattolica, e huomo Santissimo, Sapientissimo, & già vecchio, non si sdegnaua di scriuere à San Girolamo, che era in quel tempo giouane, & conferirli dubbij, e luoghi difficili della Sacra Scrittura, con tanto grande humiltà sua, & stima di San Girolamo, che in vna Epistola gli dice queste parole. Non credo, che possiamo trouare piu soaue conuersatione, nè più vtile communicatione frà di noi, che parlare delle Sacre Scritture in tal modo, che io ti domandi, e tu mi risponda: perche non è in questa vita cosa piu diletteuole, nè mele tanto dolce, quanto questo cibo dell' anima. Queste sono parole di San Damaso scritte da lui à S. Girolamo. Onde si vede la stima, che faceua di lui, & l'opinione, che haueua delle sue grandi lettere, & delle altre virtù.

Ma quantunque San Girolamo hauesse vna sete insatiabile di sapere, & d'intendere i profondi Misterii, che nella Sacra Scrittura sono rinchiusi, non gli mancauano però impedimenti, & difficoltà da vincere in quel Sacro studio. Perche essendosi già dato tanto alla eloquenza, & all'a purità

dello

dello stile, & non trouando per suo parere nella Diuina Scrittura simile ornamento di parole, prendeua talhora in mano qualche Profeta per leggerlo, & subito lo metteua giù, offeso dalla bassezza, & dalla humiltà dello stile, con cui lo Spirito Santo, per confonder i superbi, & insegnare à gli humili, volse che fossero scritti i Sacrati libri.

Ma perche Dio l'haueua eletto per Interprete, & espositor principalissimo di questa stessa Sacra Scrittura, seueramente lo castigò: perche la leggeua con minore attentione, & cura, che non faceua Cicerone, & gli altri profani scrittori. Come ciò auuenisse, è bene, che lo raccontiamo con le stesse parole del Santo, che scriuendo alla Vergine Eustochio sua diletta sorella in Christo, le dice così.

Ti vò raccontar l'historia della mia infelicità, e miseria. Hauendo io, molti anni fà, determinato, per far acquisto del Regno de' Cieli, priuarmi della propria casa, de' padri, de' fratelli, & de' parenti, & quello, che è più difficile dell' vso delle delicate viuande, & essendomi partito per habitare in Gierusalemme, non poteua indurmi à lasciare la libraria, la quale haueua messa insieme in Roma con tanta spesa, & sollecitudine. Et io infelice, per legger Tullio staua senza mangiare, e doppo le lunghe vigilie della notte, & le abbondanti lagrime, che dal più intimo del mio cuore stillauano i miei occhi per gli miei peccati, mi metteua à legger Plauto, & se talhora considerando il mio danno, & ritornando in me stesso, cominciauo à legger qualche Profeta, subito restauo offeso dall' humiltà, & ruuidezza dello stile, & perche co' miei occhi ciechi non poteuo veder la luce, stimauo, che il defetto fosse nel Sole, & non in essi.

Mentre, che l'antico, & astuto serpente in questa guisa mi andaua ingannando, fui à meza Quaresima sopragiunto da vna febre si ardente, che essendo il mio corpo fiacco, & esausto, mi ridusse all' estremo: & quelli che erano in mia compagnia, apparecchiauano le cose necessarie per la mia sepoltura: hauendo già il calor vitale dell'anima abbandonato l'altre parti del corpo, & sentendosi solamente nel petto, fui subitamente rapito in spirito, & condotto in giudicio dinanzi al Real Trono di Giesu Christo, doue era tanta la chiarezza, e la luce, che vsciua da tutti quelli, che stauano quiui, che prostratomi in terra non ardiua di alzare gli occhi.

Essendo stato interrogato della conditione, & della Fede mia, risposi liberamente esser Christiano. Menti, rispose quegli, che presideua nell' audienza, perche non Christiano, ma Ciceroniano sei tù. Poiche doue è il tuo tesoro, iui è il tuo cuore. Ciò vdendo diuenni muto. Mi fece il Giudice crudamente sferzare: e se bene io sentiua il dolor delle battiture, nondimeno maggiormente mi tormentaua il fuoco della mia conscienza.

Onde piangendo, & gemendo diceuo: Perdonatemi Signore, Signor perdonatemi. Questa sola voce si sentiua frà lo strepito delle sferzate. Alla fine quelli, che eran presenti, inginocchiatisi dinanzi al Giudice, lo pregarono à perdonarmi la colpa, che era giouanile, & à darmi tempo di emendare l'errore con la penitenza; con tal patto che non emendandomi, restassi obligato à maggior castigo. Ancor maggior cose hauerei promesso, tante erano le strettezze, nelle quali mi trouauo; giurai di farlo; & dato il giuramento, fui lasciato libero, & ritornai nel mio sentimento, & aperti gli occhi tanto bagnati di lagrime di dolore, che tutti i circostanti restarono marauigliati, & le presero per testimonio sufficiente di quello, che io haueua patito.

Et aggiugne il Santo. Et non pensi alcuno, che questo fosse vn sogno vano, & di quelli, che alle volte ci lasciano burlati, testimonio è il giudice, alla cui presenza io fui flagellato: testimonij furono gli Angeli Santi, e testimonij ancora i segni delle battiture, che per molti giorni mi restarono nel corpo. Da quell'hora in poi mi diedi con tanta diligenza, & attentione à legger le cose diuine, con quanta giamai non haueuo letto le humane.

Tutto questo scriue San Girolamo, della verità, del che non si può dubitare: se bene alcuni huomini liberi, & prosontuosi per parer Ciceroniani, se ne sono risi, & hanno detto, che non fù ragione alcuna di battere San Girolamo per Ciceroniano, non essendo tale nel suo stile; non considerando, che egli non fù castigato, perche seguitasse lo stile di Cicerone; ma per l'affettione, con la quale lo leggeua, & perche, per leggerlo, lasciaua di leggere le Diuine lettere, le quali voleua Dio, che egli leggesse, dilettandosi più nelle parole morte, & composte di Tullio, che nelle sentenze viue, e diuine del Signore. Nè meno considerano, che l'esser

vno Ciceroniano non consiste tanto nell'vsare le parole, & le maniere del dire vsate da Cicerone, quanto nell'imitarlo nella grauità delle cose, nella forza delle parole, nella dispositione, & nell'ordine di quello, che si scriue, per insegnare, dilettare, e persuadere il lettore; Il che tutto hebbe San Girolamo in tanta eccellenza, quanta qual si voglia altro scrittore. Perche qual Oratore si troua frà i Greci, e Latini, che insegni con piu chiarezza, che diletti con più soauità, & che muoua con piu efficacia? Chi si troua, che lodi con tanta sincerità, risponda con tanta vehemenza, & essorti con tanto spirito, & con tanto feruore? Che così aggradisca, ò diminuisca, quello che vuole, ò aggrandire, o diminuire? Qual Dottore della Chiesa si troua, che tratti le cose Sacre con tanta gran maestà; le facili con tanta eruditione, le scabrose con tanta eloquenza, le oscure con tanta luce? Che così si serua di tutte le scienze diuine, & humane per esplicare, e metterci dinanzi à gli occhi i Misterij della nostra Santissima religione?

Questo è esser sommo Oratore: questo è esser Ciceroniano, & imitar Cicerone in quello, ch'egli fù eccellentissimo, & perfettissimo Oratore, & per lo quale è chiamato Principe della Romana eloquenza.

Perche tutte le humane scienze sono, come ministre, che deuono seruire come à Signora, & Regina sua alla Sacra Teologia, & i tesori delli Egittiani al popolo di Dio; come grauissimamente c'insegna il medesimo San Girolamo, & più con opere, che con parole.

Ritornando dunque al nostro Glorioso Dottore, dapoiche si vide con tanto rigoroso castigo obligato à mutar lo studio di Cicerone, & dell'humane lettere nelle diuine, rimouendo, e togliendo da se tutto quello, che lo poteua impedire, si diede alla Sapienza celeste, & procurò con grande ansietà meditare di giorno, e di notte nella Sacra Scrittura, & cercare gli huomini, che gliela poteuano meglio insegnare, senza hauer risguardo, ne à spesa, nè à trauagli, & incommodità di viaggi.

Per questo si ordinò prima Prete in Antiochia, essendo di età di trenta anni per mano di Paulino Vescouo, che ne'l pregò; se bene non potette mai impetrar da lui, che si ordinasse in maniera, che si obligasse alla residenza, & alla soggettione di Chiesa veruna, volendo restar Monaco, come era prima. Perche volse esser libero per potere nella solitudine piangere i suoi peccati, & per darsi piu perfettamente allo studio delle Diuine lettere, senza impedimento, & impaccio; come il medesimo Santo dice in vna Epistola, che è la 61. la quale scrisse tredici anni doppo la morte di San Damaso Papa; Nè manco si potete impetrar da lui, che esercitasse publicamente nel Monasterio i ministerij dell'officio Sacerdotale. Ordinato che fù Sacerdote, se n'andò in Costantinopoli per vedere, & vdire San Gregorio Nazianzeno, il quale per la sua singolare sapienza, & eloquenza fu chiamato il Teologo: & San Girolamo à bocca piena lo chiama Maestro suo & si gloria di esserli stato scolare, che è segno della gran dottrina di San Gregorio, & della profonda humiltà di Girolamo. Perche essendo egli già si gran letterato, & conosciuto per tale; & essendo quegli, à cui ricorreuano per consiglio i Vescoui Occidentali, & il Vescouo de' Vescoui, & Sommo Pastore San Damaso; & quegli, che i Vescoui Orientali con tanto studio procurauano di guadagnare, & di hauere dalla banda loro per difenderla con la sua auttorità, come di sopra si è detto, con tutto ciò volse il Santo essere piu tosto discepolo di San Gregorio Nazianzeno, che Maestro degli altri.

Stette in Costantinopoli quasi tre anni, vdendo in publico San Gregorio quando insegnaua, & conferendo famigliarmente in casa con lui, come fà vn'huomo dotto con l'altro, & vn'amico con l'altro amico, i luoghi piu difficili della Scrittura.

Conobbe quiui ancora, fece amicitia con San Gregorio Nisseno, fratello di San Basilio, & aiutò S. Gregorio Nazianzeno suo Maestro nelle contese, che hebbe con Massimo Filosofo Cinico, che con hipocrisia, & inganno gli volse torre la Sedia. Ma San Girolamo scrisse à San Damaso Papa in fauore del Maestro suo; onde per le lettere del medesimo Damaso, Massimo fù scacciato dalla Città di Costantinopoli; doue mentre che San Girolamo dimorò, scrisse sopra il sesto Capitolo di Esaia, & lo dedicò à San Damaso, che gliel'haueua commesso, & altri amici gliene haueuano fatto istanza, come dice il medesimo Santo Dottore.

In questo tempo trouandosi le cose della Chiesa orientale alterate, & alcune Chiese grauemente discordi frà sè, parue al Santo Pontefice Damaso, & all'Imperator Teodosio, amendue Spagnuoli, & religiosissimi

simi Principi, esser bene celebrare in Roma vn Concilio di Vescoui Orientali, & Occidentali per mettere in concerto le cose, & ridurre à pace tutta la Chiesa. Per questo Concilio andarono à Roma Sant' Epifanio Vescouo di Salamina in Cipri, & Paulino Vescouo di Antiochia (quello, che haueua ordinato Prete San Girolamo) huomini di Santità conosciuti, & suoi grandissimi amici. Et fosse, ò perche essi ne lo pregassero, ò perche il medesimo Papa San Damaso, & è piu probabile, che glielo commandasse, San Girolamo andò ancor egli à Roma, & iui entrò in compagnia di questi Santi Prelati.

Fu quiui riceuuto dal Sommo Pontefice con gran beneuolenza, & amore, & da tutta la Città, con marauiglia, & riuerenza straordinaria. Trouò quiui Pammachio suo condiscepolo antico, & altri amici, che prima lo conosceuano, per conuersatione, ò per fama della sua Santità, & dottrina.

Tutti concorreuano à lui, & ciascuno procuraua di guadagnarselo, alcuni lodauano la sua Santità, altri la dottrina, altri la dolcezza, & soauità sua nel trattare, & finalmente tutti haueuano gli occhi in lui, come in vn specchio di ogni virtù ritratto di penitenza, & oracolo di sapienza, di modo tale, che communemente lo giudicauano degno del Sommo Sacerdotio.

In Roma seruì al Santo Pontefice Damaso in rispondere à tutti i dubij, che gli erano proposti, & nelle Ecclesiastiche, che da tutte le chiese Occidentali, & Orientali gli veniuano domandate.

Et perche la Chiesa in quel tempo era distesa per tutte le Prouincie del Mondo, era negotio grauissimo, & difficilissimo il sodisfare in materie tanto importanti, à tante domande, & rispondere à tante proposte.

Haueua ancor carico di proporre la confession della Fede, che haueuano da fare, & d'insegnare quello, che doueuan credere à quelli, che si conuertiuano dall'heresia, & che per esser riconciliati con la Chiesa ricorreuano alla Sedia Apostolica; nell'altre cose, che appartegono al gouerno della Chiesa Cattolica; era San Girolamo quegli, che portaua gran parte del peso, & alleggeriua, e sgrauaua grandissimamente San Damaso. In questo tempo procurò, che nella Chiesa Romana, come scriue San Gregorio Papa, si cantasse l'Alleluia, non solamente nel tempo di Pasqua, come prima si vsaua, ma ancora nel resto del tempo, fuorche dalla Settuagesima à Pasqua: come vsaua la Chiesa di Gierusalemme, & che nel fine de' Salmi si cantasse il Gloria Patri, come si vsaua nella Chiesa di Antiochia. Egli emendò in Roma i Salmi, secondo l'interpretatione de' 70. che legge, & canta la Chiesa: & per ordine di S. Damaso il Testamento Nuouo, che al suo tempo non era tanto corretto.

Egli fu il primo, che breuemente scriuesse i Martirij de' Santi Martiri, che si leggono nella Chiesa, come dice Cassiodoro, Vsuardo, & Adone Vescouo di Vienna. Egli ordinò il Lettionario, & dispose le lettioni, che si haueano da leggere nell'officio diuino, & l'Epistole, & i gli Euangelij, che si haueano à recitar nella Messa.

Oltre à ciò si occupaua il Santo in visitare i Santuarij di Roma, i quali essendo giouanetto era solito di frequentare, se bene hora lo faceua con deuotione, & spirito differente.

Diceua Messa con gran copia di lagrime, & con tenerezza, & sentimento grandissimo, & hoggidì si mostra in Roma il Calice, e la pianeta con cui la soleua dire. Era sollecito, & amatore del culto diuino, della nettezza delle Chiese, & de gli ornamenti dell'Altare, onde loda ancora molto Nepotiano per diligenza, che in ciò vsaua. Trattaua con tutta la nobiltà, & Corte di Roma, & procuraua di tirare i cuori delle genti all'amore, & Santo timor del Signore.

Et perche vedeuano in lui vna vita tanto perfetta, vn gran disprezzo del mondo, vn sembiante celeste, parole si viue, consigli tanto sicuri, & vn pozzo si profondo di sapienza, & che in tutte le cose sue pareua più huomo diuino, che huomo mortale, molti lasciauano i vitii, i gusti & i diletti sensuali, & abbracciauano da douero, e con tutto il cuore la virtù.

In questo medesimo tempo, che stette in Roma, che fu quasi tre anni, scrisse molte opere marauigliose. Perche hauendo vn'heretico chiamato Heluidio aperto la sua sacrilega bocca, & hauendo come cane arrabbiato mandato latrati fuori contra la purità della purissima Vergine Nostra Signora, scritto vn libro contra la sua perpetua virginità, il Santo gli si oppose, & lo conuinse in maniera tale, che quel mostro parue in vn medesimo tempo essere apparso, &

vno Ciceroniano non consiste tanto nell'vsare le parole, & le maniere del dire vsate da Cicerone, quanto nell'imitarlo nella grauità delle cose, nella forza delle parole, nella dispositione, & nell'ordine di quello, che si scriue, per insegnare, dilettare, e persuadere il lettore; Il che tutto hebbe San Girolamo in tanta eccellenza, quanta qual si voglia altro scrittore. Perche qual Oratore si troua frà i Greci, e Latini, che insegni con piu chiarezza; che diletti con più soauità, & che muoua con piu efficacia? Chi si troua, che lodi con tanta sincerità, risponda con tanta vehemenza, & essorti con tanto spirito, & con tanto feruore? Che cosi aggradisca, ò diminuisca, quello che vuole, ò aggrandire, o diminuire? Qual Dottore della Chiesa si troua, che tratti le cose Sacre con tanta gran maestà; le facili con tanta eruditione, le scabrose con tanta eloquenza, le oscure con tanta luce? Che cosi si serua di tutte le scienze diuine, & humane per esplicare, e metterci dinanzi à gli occhi i Misterij della nostra Santissima religione?

Questo è esser sommo Oratore: questo è esser Ciceroniano, & imitar Cicerone in quello, ch'egli fù eccellentissimo, & perfettissimo Oratore, & per lo quale è chiamato Principe della Romana eloquenza.

Perche tutte le humane scienze sono, come ministre, che deuono seruire come à Signora, & Regina sua alla Sacra Teologia, & i tesori delli Egittiani al popolo di Dio; come grauissimamente c'insegna il medesimo San Girolamo, & più con opere, che con parole.

Ritornando dunque al nostro Glorioso Dottore, dapoiche si vide con tanto rigoroso castigo obligato à mutar lo studio di Cicerone, & dell'humane lettere nelle diuine, rimouendo, e togliendo da se tutto quello, che lo poteua impedire, si diede alla Sapienza celeste, & procurò con grande ansietà meditare di giorno, e di notte nella Sacra Scrittura, & cercare gli huomini, che gliela poteuano meglio insegnare, senza hauer risguardo, ne à spesa, nè à trauagli, & incommodità di viaggi.

Per questo si ordinò prima Prete in Antiochia, essendo di età di trenta anni per mano di Paulino Vescouo, che ne'l pregò; se bene non potette mai impetrar da lui, che si ordinasse in maniera, che si obligasse alla residenza, & alla soggettione di Chiesa veruna, volendo restar Monaco, come era prima. Perche volse esser libero per potere nella solitudine piangere i suoi peccati, & per darsi piu perfettamente allo studio delle Diuine lettere, senza impedimento, & impaccio; come il medesimo Santo dice in vna Epistola, che è la 61. la quale scrisse tredici anni doppo la morte di San Damaso Papa; Nè manco si potete impetrar da lui, che esercitasse publicamente nel Monasterio i ministerij dell'officio Sacerdotale. Ordinato che fù Sacerdote, se n'andò in Costantinopoli per vedere, & vdire San Gregorio Nazianzeno, il quale per la sua singolare sapienza, & eloquenza fu chiamato il Teologo: & San Girolamo à bocca piena lo chiama Maestro suo & si gloria di esserli stato scolare, che è segno della gran dottrina di San Gregorio, & della profonda humiltà di Girolamo. Perche essendo egli già si gran letterato, & conosciuto per tale; & essendo quegli, à cui ricorreuano per consiglio i Vescoui Occidentali, & il Vescouo de' Vescoui, & Sommo Pastore San Damaso; & quegli, che i Vescoui Orientali con tanto studio procurauano di guadagnare, & di hauere dalla banda loro per difenderla con la sua auttorità, come di sopra si è detto, con tutto ciò volse il Santo essere piu tosto discepolo di San Gregorio Nazianzeno, che Maestro degli altri.

Stette in Costantinopoli quasi tre anni, vdendo in publico San Gregorio quando insegnaua, & conferendo famigliarmente in casa con lui, come fà vn'huomo dotto con l'altro, & vn'amico con l'altro amico, i luoghi piu difficili della Scrittura.

Conobbe quiui ancora, fece amicitia con San Gregorio Nisseno, fratello di San Basilio, & aiutò S. Gregorio Nazianzeno suo Maestro nelle contese, che hebbe con Massimo Filosofo Cinico, che con hipocrisia, & inganno gli volse torre la Sedia. Ma San Girolamo scrisse à San Damaso Papa in fauore del Maestro suo; onde per le lettere del medesimo Damaso, Massimo fù scacciato dalla Città di Costantinopoli; doue mentre che San Girolamo dimorò, scrisse sopra il sesto Capitolo di Esaia, & lo dedicò à San Damaso, che gliel'haueua commesso: & altri amici gliene haueuano fatto istanza, come dice il medesimo Santo Dottore.

In questo tempo trouandosi le cose della Chiesa orientale alterate, & alcune Chiese grauemente discordi frà sè, parue al Santo Pontefice Damaso, & all'Imperator Teodosio, amendue Spagnuoli, & religiosissimi

ſimi Principi, eſſer bene celebrare in Roma vn Concilio di Veſcoui Orientali, & Occidentali per mettere in concerto le coſe, & ridurre à pace tutta la Chieſa. Per queſto Concilio andarono à Roma Sant' Epifanio Veſcouo di Salamina in Cipri, & Paulino Veſcouo di Antiochia (quello, che haueua ordinato Prete San Girolamo) huomini di Santità conoſciuti, & ſuoi grandiſſimi amici. Et foſſe, ò perche eſſi ne lo pregaſſero, ò perche il medeſimo Papa San Damaſo, & è piu probabile, che glielo commandaſſe, San Girolamo andò ancor egli à Roma, & iui entrò in compagnia di queſti Santi Prelati.

Fu quiui riceuuto dal Sommo Pontefice con gran beneuolenza, & amore, & da tutta la Città, con marauiglia, & riuerenza ſtraordinaria. Trouò quiui Pammachio ſuo condiſcepolo antico, & altri amici, che prima lo conoſceuano, per conuerſatione, ò per fama della ſua Santità, & dottrina.

Tutti concorreuano à lui, & ciaſcuno procuraua di guadagnarſelo, alcuni lodauano la ſua Santità, altri la dottrina, altri la dolcezza, & ſoauità ſua nel trattare, & finalmente tutti haueuano gli occhi in lui, come in vn ſpecchio di ogni virtù ritratto di penitenza, & oracolo di ſapienza, di modo tale, che communemente lo giudicauano degno del Sommo Sacerdotio.

In Roma ſeruì al Santo Pontefice Damaſo in riſpondere à tutti i dubij, che gli erano propoſti, & nelle Eccleſiaſtiche, che da tutte le chieſe Occidentali, & Orientali gli veniuano domandate.

Et perche la Chieſa in quel tempo era diſteſa per tutte le Prouincie del Mondo, era negotio grauiſſimo, & difficiliſſimo il ſodisfare in materie tanto importanti, à tante domande, & riſpondere à tante propoſte.

Haueua ancor carico di proporre la confeſſion della Fede, che haueuano da fare, & d'inſegnare quello, che doueuan credere à quelli, che ſi conuertiuano dall'hereſia, & che per eſſer riconciliati con la Chieſa ricorreuano alla Sedia Apoſtolica; nell'altre coſe, che appartegono al gouerno della Chieſa Cattolica; era San Girolamo quegli, che portaua gran parte del peſo, & alleggeriua, e ſgrauaua grandiſſimamente San Damaſo. In queſto tempo procurò, che nella Chieſa Romana, come ſcriue San Gregorio Papa, ſi cantaſſe l'Alleluia, non ſolamente nel tempo di Paſqua, come prima ſi vſaua, ma ancora nel reſto del tempo, fuorche dalla Settuageſima à Paſqua: come vſaua la Chieſa di Gieruſalemme, & che nel fine de' Salmi ſi cantaſſe il Gloria Patri, come ſi vſaua nella Chieſa di Antiochia. Egli emendò in Roma i Salmi, ſecondo l'interpretatione de' 70. che legge & canta la Chieſa: & per ordine di S. Damaſo il Teſtamento Nuouo, che al ſuo tempo non era tanto corretto.

Egli fu il primo, che breuemente ſcriueſſe i Martirij de' Santi Martiri, che ſi leggono nella Chieſa, come dice Caſſiodoro, Vſuardo, & Adone Veſcouo di Vienna. Egli ordinò il Lettionario, & diſpoſe le lettioni, che ſi haueano da leggere nell'officio diuino, & l'Epiſtole, & i gli Euangelij, che ſi haueano à recitar nella Meſſa.

Oltre à ciò ſi occupaua il Santo in viſitare i Santuarii di Roma, i quali eſſendo giouanetto era ſolito di frequentare, ſe bene hora lo faceua con deuotione, & ſpirito differente.

Diceua Meſſa con gran copia di lagrime, & con tenerezza, & ſentimento grandiſſimo, & hoggidi ſi moſtra in Roma il Calice, e la pianeta con cui la ſoleua dire. Era ſollecito, & amatore del culto diuino, della nettezza delle Chieſe, & de gli ornamenti dell'Altare, onde loda ancora molto Nepotiano per diligenza, che in ciò vſaua. Trattaua con tutta la nobiltà, & Corte di Roma, & procuraua di tirare i cuori delle genti all'amore, & Santo timor del Signore.

Et perche vedeuano in lui vna vita tanto perfetta, vn gran diſprezzo del mondo, vn ſembiante celeſte, parole ſi viue, conſigli tanto ſicuri, & vn pozzo ſi profondo di ſapienza, & che in tutte le coſe ſue pareua più huomo diuino, che huomo mortale, molti laſciauano i vitii, i guſti & i diletti ſenſuali, & abbracciauano da douero, e con tutto il cuore la virtù.

In queſto medeſimo tempo, che ſtette in Roma, che fu quaſi tre anni, ſcriſſe molte opere marauiglioſe. Perche hauendo vn'heretico chiamato Heluidio aperto la ſua ſacrilega bocca, & hauendo come cane arrabbiato mandato latrati fuori contra la purità della puriſſima Vergine Noſtra Signora, ſcritto vn libro contra la ſua perpetua virginità, il Santo gli ſi oppoſe, & lo conuinſe in maniera tale, che quel moſtro parue in vn medeſimo tempo eſſere apparſo, &

ſparito. A Heluidio ſucceſſe vn'altro moſtro, che fù Giouiniano, falſo Monaco, il quale era ſtato in Milano in vn Monaſterio ſotto la diſciplina di Sant'Ambrogio, di cui fà mentione Sant' Agoſtino nelle ſue Confeſſioni, & andato à Roma inſegnaua il Matrimonio eſſere vguale alla Verginità, & non douerſi digiunare, & altri errori piu degni, & proprij di vn Filoſofo Epicureo, & delitioſo, che di vn Monaco rigido, & penitente. Contra queſto pernicioſiſſimo heretico ſcriſſe San Girolamo quei due libri marauiglioſi, sì pieni di eruditione diuina, & humana, che fanno ſtupire altrui. Scriſſe parimente i Dialoghi contra i Luciferiani, & altre opere di grande vtilità, & degne di marauiglia. Si occupaua ancora in dichiarar la Sacra Scrittura ad alcune perſone deuote, & ſtudioſe, che andauano da lui, & l'importunauano, & l'interrogauano, & li proponeuano varie queſtioni.

Ma in neſſuna coſa, doppo di hauerlo ſodisfatto à gli oblighi, & à carichi, che il Santo Papa Damaſo gli haueua dato, ſi occupaua piu volontieri, che in diradiccare gli ſterpi, & le ſpine, & i vitij da' cuori de gli huomini, & in raffrenare la ſmoderata libertà, & licenza, con la quale molti viueuano in Roma, & in riformare i corrotti coſtumi di alcuni Chierici, accioche fioriſce la Santità in quella Città, & foſſe coſi Santa nell'opere come ſempre è ſtata nel nome. Et perche S. Girolamo era zeloſiſſimo, ſeueriſſimo, & grauiſſimo riprenſore de' vitij, & non portaua riſpetto à qualità di perſona, ma riſguardaua ſolamente, & haueua l'occhio alla virtù, & alla gloria di Dio, non poterono gli occhi deboli ſoſtenere ſi grande ſplendore, & chiarezza, & il ſaporito, & ſalutifero cibo fece mal ſtomaco à quelli, che haueuano guaſto il palato.

Quegli, che prima gli ſi proſtrauano à i piedi, & gli bacciauano la veſte, e li chiedeuano la ſua benedittione, cominciarono à voler lapidarlo, & à chiamarlo hipocrita, & ingannatore, & preſero maggior animo, & ardire per la morte del Santo Pontefice Damaſo, che fù l'anno 384. parendo loro, che il Santo Dottore rimaneſſe ſolo, ſenza protettione, & ſenza l'appoggio, & la difeſa, che prima haueua.

Et accioche le loro bugie haueſſero qualche apparenza di verità, publicarono non conuenire, che vn Monaco trattaſſe con tanta famigliarità con le donne, ancorche foſſero Signore principali, & pareſſero Sante.

Et queſto diceuano, perche alcune delle principali gentildonne di Roma, e deuotiſſime, & deſideroſiſſime di ogni perfettione, ricorreuano à San Girolamo, come à Padre, & Maeſtro per eſſere inſtituite in quello, che doueuano fare, per piacere maggiormente al Signore, come furono Santa Paola vedoua, & le ſue figliuole Paolina, Euſtochio, Bleſila, & Roffina, Santa Marcella, Albina, Aſſella, Leta, & altre; alcune delle quali furono Sante, & come tali ſono dalla Chieſa Cattolica celebrate.

Ma quella, che piu frà tutte ſi fece conoſcere, fù Santa Paola, la quale per darſi piu perfettamente à Dio, determinò di laſciar la ſua caſa, i figliuoli, i parenti, & gli amici, partirſi di Roma, & andare à viuere in Gieruſalemme, doue San Girolamo, morto già S. Damaſo Papa voleua nauigare.

Et perche il mondo ſtima ſempre pazzia, la ſapienza di Chriſto, e perdita tutto quello, che s'impiega in ſeruitio ſuo, & rigore, & ſeuerità quello, che ſi confà con le leggi ſue, quelli, che ſi ſentiuano punti dalle riprenſioni di San Girolamo, ſi ſeruirono di queſta occaſione per infamarlo, & publicarlo non ſolamente per burlatore, & hipocrita, ma ancora per laſciuo, & diſhoneſto.

Et per meglio perſuader la bugia loro, ſi valſero di vn'huomo, ilquale induſſero à dire il falſo teſtimonio contra il Santo, & contra Santa Paola.

Fù preſo l'huomo, & ne' tormenti negò quello che prima haueua finto, & riconoſcendo la ſua bugia; ſcoperſe la verità, & l'innocenza di San Girolamo, il quale in vna Epiſtola, che ſcriue ad Aſſella, mentre che nel porto Romano ſi voleua imbarcare per Gieruſalemme, le dice queſte parole. Io ſono quel maluagio, io quell'ingannatore, io il bugiardo, & quello, che con arte diabolica inganna? Qual è più ſicura coſa, creder queſto, ò fingerlo, di quelli, che non hanno colpa, o non volerlo credere di quei, che l'hanno? Alcuni mi bacciauano la mano, & con la bocca di ſerpente diceuano male di me; moſtrauano con la lingua di ſentir diſpiacere, & godeuano nel lor cuore. Lo vedeua il Signore, & ſi burlaua di loro, & aſpettaua queſto ſuo miſerabil ſeruo per giudicarlo il dì del Giuditio con loro.

Alcuni riprendeuano la mia maniera

di caminare, & le risa: altri il sembiante della mia faccia, & altri interpretauano in mala parte quello, che io semplicemente faceua. Tre anni quasi sono vissuto con loro, & molte volte sono stato circondato da gran numero di donzelle, ad alcune de quali hò ancor dichiarato la Sacra Scrittura nel miglior modo, che ho potuto. La lettione era causa, che fosse prattica frà noi, & la prattica, che vi fosse famigliarità, & la famigliarità suol dare confidenza, & ardire. Dicammi in queste occasioni, che cosa han veduto in me, che disdica vn punto alla grauità, & alla modestia christiana? Hò io preso mai denari da alcuno: Non hò disprezzato sempre i doni grandi, & i piccoli, che mi sono stati offerti? Sono state le mie parole licentiose, ò i miei occhi lasciui? Niuna cosa mi si oppone, se non che son huomo, & ancor questo non mi si oppone, se non quando Paola, & Melantia si partirono per Gierusalemme.

Quelli, che hanno creduto a chi hà detto il falso, perche non credono à chi disdice? Il medesimo huomo è questo & quegli, & chi hora dice, che io son innocente, è il medesimo, che prima disse, ch'io era colpeuole, specialmente essendo i tormenti piu atti a cauar le verità, che non sono le risa. Ma piu facilmente si crede sempre quello, che sapendosi esser finto, di buona voglia si ascolta, ò non essendo finto, si procura, che sia.

Prima, che io conoscessi Paola, tutta la Città di Roma mi metteua sopra le nuuole, & mi stimaua degno del Sommo Sacerdotio, & faceua tanto conto delle mie parole quanto se dalla bocca di San Damaso fossero vscite. Mi chiamaua Santo, humile, & eloquente. Sono io forse entrato in casa di alcuna persona meno, che honesta? Mi hanno allettato, e tirato dietro di se le vesti di seta, le pietre pretiose, e splendenti, le faccie lisciate, o il desiderio dell'oro, & delle ricchezze? Niuna matrona è stata in Roma, che habbia potuto ammolirmi, & indurmi a mutare proposito, fuorche quella, la qual piangeua, digiunaua, portaua il cilicio, & era quasi cieca per le continue lagrime? quella che l'intere notti consummaua facendo oratione? le cui canzoni erano i Salmi, le cui parole il Vangelo, i cui diletti l'astinenza, la cui vita è vn perpetuo digiuno.

Nessuna mi puotè piacere, se non quella, la quale io non viddi mangiar mai? Ma dapoiche per li suoi gran meriti, & estrema honestà, la cominciai a riuerire, & ad ammirare tutte le virtù subitamente mi abbandonarono? O inuidia, & cetera.

Tutto questo è di San Girolamo, nel tempo, che partì di Roma per Gierusalemme, doue poi lo seguitarono Santa Paola, la figliuola Eustochio, & molte altre Vergini, che tennero piu conto della Santa inspiratione, & del motiuo del Signore, il quale le guidaua, che delle voci de gli huomini mondani, & de' lacci di Satanasso, che faceua ogni opera per trattenerle.

Partì di Roma il nostro gran Dottore del mese di Agosto in compagnia di Pauliniano suo fratello minore, & di Vincenzo Prete; & di altri Monaci, che andauano con lui con intentione di arriuare in Gierusalemme, & quiui fermarsi, Arriuato in Cipri, vi fu riceuuto da Sant' Epifanio con beneuolenza, & carità grande. Se ne passò quindi in Antiochia, doue fu alloggiato, & accarezzato dal Vescouo Paolino, & fornì la nauigatione, entrando in Gierusalemme nel cuore dell'inuerno con grandissimo freddo. Se ne tornaua tanto stanco delle grandezze, delle vanità, & delle mormorationi della Corte Romana, e tanto desideroso di esser veramente Monaco, e darsi totalmente à Dio, che poco se ne andò in Egitto per visitare i Monasterij, che vi erano & quelli di Nitria, & consolarsi con quei Santi huomini, che seruiuano in essi al Signore, & apprendere nuoue virtù per maggiormente piacerli. Perche se bene San Girolamo era vn viuo ritratto, & specchio di ogni Santità, & huomo in tutte le scienze si consumato, era nondimeno tanto humile, che da tutti voleua imparar lettere, & virtù. Per questo passò nell'Egitto à visitare i Monaci, & in Alessandria si fece discepolo di Didimo, il quale era cieco, & per il suo grande ingegno, & industria haueua acquistato nome di huomo sapientissimo: onde il medesimo S. Girolamo lo chiama in Latino, *Videntem*, cioè il *Vedente*, ò vero il cieco di buona vista. Di modo, che chi nel tempo di Papa Damaso era stato Maestro di tutto il Mondo, per la sua humiltà, co'l capo mezo canuto, come dice egli stesso, volse più tosto imparare, che insegnare. Era macchiato Didimo de gli errori di Origene, & insegnolli à Ruffino; ma ò non ardì di scoprirsi a San Girolamo, o se si scoperse, non furono i suoi errori ammessi dal Santo. Perche come ape industriosa, & prudente in tal modo raccoglieua la rugia-

rugiada, e'l sugo dei fiori, per lauorare i suoi faui, & empire le sue celle di dolce mele, che si guardaua dall'herbe velenose, le quali infettar lo poteuano.

Ritornò poscia il Santo in Gierusalemme, & prese per sua habitatione il Presepio, & la Culla del Saluatore, per viuere iui, & dilettarsi con la meditatione, & presenza di quel pouero luogo, & doue l'Eterno Verbo vscì al Mondo vestito della fiacchezza della nostra carne. Iui edificò vn Monasterio, nel quale co' Monaci Santissimamente viueua, vn'albergo per riceuere i pellegrini, che in quel tempo in gran numero andauano in pellegrinagio in Gierusalemme. Per fare questo, mandò Pauliniano suo fratello al paese, accioche vendesse il restante del suo patrimonio per soccorrere con esso, & souuenire a' bisogni dei poueri.

Viueua il Santo in questo Monasterio pouerissimamente contentandosi di vna viuanda, & vestendo d'habito pouero. Non teneua denari, nè voleua tener. Se ne staua ascosto, & ritirato nella sua cella, desiderando piu di essere, che parer buono.

Digiunaua assai, & faceua molta oratione. Il suo letto era duro, & aspro, dalla sua bocca non si vdiuan se non cose sante, & celesti, & nel medesimo silentio parlaua interiormente con Dio. Era humilissimo di dentro, & di fuori, & portaua il timor del Giuditio tanto fisso nel cuore, che egli stesso dice queste parole di se.

Tutte le volte, che io mi metto à pensare al dì del Giuditio, resto adombrato, e tremo con tutto il corpo.

Riceueua tutti i pellegrini, pur che non fossero heretici, gli accarezzaua, & lauaua i piedi a loro, & a' loro Cameli.

Et erano tanti quelli, che vi andauano, che il medesimo Santo dice, che non passaua hora, ò momento alcuno, nel quale non riceuessero gran numero di fratelli, & che la solitudine del Monasterio si era conuertita in vna continua hospalità, di maniera, che bisognaua o serrar le porte del Monasterio, o lasciare lo studio della Sacra Scrittura, la quale commandaua, che si aprissero le porte, & si riceuessero i pelligrini.

Hebbe qui ancora il Santo molti trauagli, e difficoltà con gli Origenisti, & specialmente con Giouanni Vescouo di Gierusalemme, per difendere la purità della Santa Fede.

Perche frà l'altre gran lodi, che merita quest'Huomo Santissimo; vna è, & non la minore, l'essere stato sempre martello de gli heretici, & antidoto dei loro errori.

Era Giouanni Gierosolimitano stato Monaco, & heretico Macedoniano, & per la speranza di esser Vescouo, haueua abiurato l'heresia. Ottenne il Vescouado di Gierusalemme, e fecesi gran difensore de gli errori di Origine, che in quel tempo si ventilauano, e come cancro andauano stendendosi, & infettando i Fedeli. Gli si oppose San Girolamo stimando piu la verità della Fede; che la dignità, e la presenza del Vescouo.

Dispiacque ciò à Giouanni; onde determinò di perseguitar San Girolamo & farli tutto il male, che potesse. Per tanto scommunicò lui, il suo fratello Pauliniano, & i suoi Monaci, & prohibilli lo entrare nel Santo Sepolcro, doue entrauano ancora gli heretici, li volse prohibere ancora, che non stesse in Bethelemme, ma non ardì di farlo per rispetto di Santa Paola, alla quale come a Signora principalissima, ricca, & potente, tutti procurauano di compiacere. Ma vedendo poi di non poter con gli altri rimedij vincere il costante petto di San Girolamo, ottenne, che egli, suo fratello, & gli altri Monaci fossero sbanditi, se bene ciò poscia non hebbe effetto.

Parlando di tal violenza, dice il medesimo San Girolamo in vna Epistola queste parole.

Fosse piaciuto à Dio, che si come à lui si da la volontà per l'opera; cosi noi non con la volontà solamente, ma in effetto hauessimo conseguito la corona dello essiglio. Spargendo sangue, & patendo, & non facendo torti, & ingiurie si fondò la Chiesa di Christo, con le persecutioni crebbe, & con li martirij fu coronata. Et più a basso dolendosi, che Giouanni Gierosolimitano, essendo Monaco, si portasse in tal modo co' Monaci, dice il Monaco minaccia i Monaci, (o dolore?) & ottiene che siano sbanditi? E Monaco, che si vanta di tener la Cathedra Apostolica? Non fanno i Monaci esser vinti dalle minaccie, & da gli spauenti, & al colpo della spada porgeranno più tosto il collo, che le mani. Qual Monaco si troua, che sbandito dalla sua patria non si tenga per sbandito dal mondo? che occorre ad operare auttorità publica, & rescritti, & prouisioni, & scorrer per tutto il Mondo contra di noi? Tocchinci co'l loro dito mignolo, & volentierissimo ce ne andremo. Di Dio è la terra, e tutto il suo giro; nè sta Christo rin-

chiuso in luogo veruno. Tutto questo dice San Girolamo. Il quale per questa medesima cagione, & contesa della Fede, fu molto alle strette con Ruffino, che di grande amico, & compagno, che gli era stato, gli si fece auuersario, & nimico.

Perche ammaestrato da Didimo, si affettionò talmente ad Origine, & si fattamente beuè gli errori di lui, che tradusse di Greco in Latino vn suo libro intitolato Pariarchon in Greco, & in Latino de Principijs, e lo publicò in Roma, come dottrina sana, & sicura, essendoui dentro molti errori, & pericolose heresie, & lodaua in tanto il Santo come amico della dottrina di Origene.

Restarono per ciò in Roma tutti molto scandalizati, & i deuoti, & affettionati di San Girolamo, subito li fecero con lettere intendere quanto passaua; pregandolo a scriuere in dietro quello, che douessero credere, & fare, & à pigliar la difesa di se medesimo. Lo fece il Santo, & tradusse fedelmente il libro di Origine, che Ruffino haueua tradotto con poca fede, & mandollo loro. Et per sodisfare all'antica amicitia, che era stata già frà Ruffino, & lui, & all'vfficio di modestia, & di carità, l'auuisò amoreuolmente à voler rimuouere quello scandolo, che haueua dato a' Fedeli, & li dice queste parole. Chiamo in testimonio Giesù Christo, che mal volentieri, & sforzato vengo à parlare, e che sempre haurei tacciuto se tù non mi hauessi prouocato, & obligato à parlare. Finalmente non mi accusare tù, che io non mi defenderò. Lasciamo di diffendere gli heretici, & non sarà frà noi contesa veruna. Lascia la spada, & io lascierò il brocchiere. In vna sola cosa non potrò accordarmi teco, nè acconsentirti, che io perdoni a gli heretici, nè mi mostri in tutto Cattolico.

Se questa è la cagione della nostra discordia potrò morire, ma non già tacere. Sia frà noi vna fede, che subito vi sarà pace. Questo dice San Girolamo à Ruffino, esortandolo ad essere Cattolico, & all'antica amicitia.

Ma se bene questa diligenza non fu bastante a fare, che Ruffino si rauuedesse, & si emendasse bastò almeno ella, insieme con altre fatte da Marcella, e da altri discepoli di San Girolamo, a fare, che Sant'Anastasio Papa, huomo di ricchissima pouertà, & d'Apostolica sollecitudine (come il medesimo Santo lo chiama) che era succeduto à à Siricio, successore di Damaso, condannasse gli errori di Origene, restando il Santo, & la verità con vittoria, & i suoi auuersarij, Giouanni Gierosolimitano, Ruffino, & altri humiliati, & confusi; i quali se bene procurarono per mezzo di Alipio compagno, & discepolo di Sant'Agostino, che era andato in Gierusalemme, di metter rissa frà il medesimo Sant'Agostino, & San Girolamo, & per questo da principio si scrissero alcune lettere alquanto risentite, nondimeno dopò, intesa la verità, furono grandissimi amici, non potendo gli Origenisti con tutti i loro artificii separare, e diuidere quelli, che con vno strettissimo vincolo di carità erano vniti, & congiunti frà loro.

Doppo questa gloriosa vittoria ne ottenne il Santo vn'altra non meno illustre contra vn heretico, chiamato Vigilantio, che il Santo per burla, chiamaua Dormitantio. Costui da principio dissimulaua con estrema hipocrisia gli errori suoi; ma si leuò poscia la maschera, & in Francia publicamente gl'insegnaua, e li difendeua. Haueua in Barcellona hauuto amicitia con San Paulino, & andando in pellegrinaggio in Gierusalemme portò sue lettere di racomandatione à S. Girolamo credendo San Paulino, che fosse di dentro quello, che mostraua di fuori.

Ma dopò si palesò, & vomitò il veleno, che portaua nel petto, riprendendo la castità dei Chierici, & la veneratione delle reliquie de' Santi Martiri, & insegnando altri errori simili a questi, i quali disfece in tal modo il nostro gran Dottore con la sua marauigliosa dottrina, & eloquenza; che l'heretico non alzò più la testa giamai & restò sepolto insieme co' suoi errori. Perche il Signore in castigo di quelli, che in Francia creduto gli haueuano, mandò i Vandali, & gli Alani, che entratiui dentro, la trauagliorono, in modo che ciascuno pensaua a saluarsi la vita, senza hauer più memoria di Vigilantio, che se tal'huomo non fosse mai stato nel Mondo.

Leuosi vn'altro heretico ancora nemico della gratia di Giesù Christo, che fu Pelagio Monaco, di natione Inglese, contra il quale scrisse San Girolamo ad istanza de' suoi deuoti, quantunque mal volentieri, non stimando necessario il far ciò, per hauerlo già fatto S. Agostino con tanta sua lode; onde dice.

Parmi esser bene, che lasciamo questa faticha accioche non ci si dica quella sentenza di Horatio. *In siluam ne ligna feras*. Non portare legna al bosco, perche o habbiamo da dire le medesime cose, che già sono state dette, & questo non vi è alcuna cagione di

farlo;

farlo; ouero cose nuoue; ma già ha anticipato Agostino, & ha detto le migliori co'l suo chiarissimo ingegno. Onde si vede la stima che San Girolamo faceua di S. Agostino. Nè fu minor quella, che S. Agostino fece di San Girolamo, di cui parlando dice. Non pensare, che debbia rifiutarsi Girolamo, ancorche fosse solamente Prete; egli fu molto versato nella lingua Greca, Hebrea, & Latina, & della Chiesa Occidentale passò all' Orientale, & visse ne' luoghi Santi, & nelle lettere Sacre infino alla età decrepita, la cui eloquenza, come Lampada, mandò fuora splendori dall'Oriente all'Occidente.

In queste cose si occupaua il Santo, mentre, che stette in Bethlemme, & parimente in tradurre, interpretare, & illustrare co' suoi commentarii le Diuine lettere, disfacendo da vna parte le tenebre de gli heretici, & dall' altra illuminando con la sua singolare dottrina tutta la Chiesa Catolica.

Ma due cose compassioneuoli auuennero, nella quali il Santo hebbe da esercitare grandemente la sua confidanza in Dio, & la carità verso i prossimi. La prima fu, che l'anno 395. entrarono gli Hunni, gente braua, & feroce nell'Armena, & in tutto l Oriente, distruggendo le terre dell' Imperio Romano con tanta crudeltà, & furore, che desolarono quasi tutto l' Egitto, ammazzarono molti Monaci, & fecero schiaui vna infinità di persone, correndo i fiumi tinti di sangue humano. Et perche andauano innanzi con la vittoria, si sparse voce, che andauano à Gierusalemme, & fu lo spauento si grande, che tutti i pellegrini, & forastieri, & frà essi Fabiola, principal Matrona Romana, & deuotissima del Santo, si partirono di Gierusalemme.

A questa nuoua San Girolamo ancora, & la gente sua si apparecchiauano per partirsi; & essendo già in punto per imbarcarsi; piacque al Signore per l'orationi, & lagrime di San Girolamo, che quei barbari non arriuassero altrimente alla terra Santa: onde cessò la partita, e tutti gli habitatori di Gierusalemme restaron liberi da quella paura. La seconda fu che quasi nel medesimo tempo entrarono nell'Europa i Gothi, & distrussero molte città, e Prouincie della Grecia, & in progresso di tempo con varij successi passarono ancora nell'Italia, assediarono Roma, & la presero, & la saccheggiarono, & la distrussero l'anno 410. essendo Imperatore Honorio, figliuolo del Gran Teodosio, come San Girolamo, prima, che succedesse hauena predetto, scriuendo sopra il Profeta Daniele. Et se bene i suoi nemici, & altra gente maligna lo volsero calunniare, & riprendere per quello, che scritto haueua, nondimeno quando viddero ciò effettuarsi, piansero la suentura loro, & lodarono lo spirito Profetico, & la prudenza del Santo Dottore; el quale parlando di questo dice queste parole. Non si deuon adulare i Prencipi in maniera, che si lasci la verità delle Sacre Scritture, nè è ingiuria di vna persona particolare, quando generalmente si disputa nelle cose. Et perche io hò hauuto risguardo à ciò nelle mie scritture, la calunnia datami è stata annullata dal giuditio di Dio, accioche si vedesse l'amore, chi mi portano i miei amici, & gli inganni de i miei nemici.

Ma nella ruina, e distruttione di Roma hebbe molto da pianger il Santo, & da esercitare la sua carità; perche molti, che ne scāparono, fuggirono infino in Gierusalemme, doue San Girolamo li raccolse al meglio che puotè con la tenerezza, & co'l sentimento, che poteua in vn caso si tristo, & si miserabile, del quale egli stesso dice queste parole. E vera questa sentenza, che tutte le cose, che nascono, hanno il lor fine, e che quelli che nascono, s'inuecchiano, & che non ci è cosa alcuna fatta per mano d'huomini, che co'l tempo non la consumi. Chi hauerebbe creduto che Roma edificata con le vittorie, & con le spoglie di tutto il Mondo, hauesse hauuto à cadere, & essere insieme madre, & sepoltura de i suoi figliuoli? Et che tutte le coste dell'Oriente, dell'Egitto, & dell' Africa si douessero empire di schiaui di quella Città, che fù Signora di tante Genti? Et che la Santa Bethlemme douesse ogni giorno riceuere, & raccogliere in se come poueri & mendichi gli huomini, & le donne nobili, che furono in altro tempo si ricchi? A' quali perche non possiamo souuenire, portiamo grandissima compassione, & accompagniamo le nostre lagrime con le loro, & occupati in opera cosi Santa, non potendo veder senza lagrime i molti, che vengono del continuo, habbiamo lasciato l'interpretatione sopra il Profeta Ezechielle, e quasi tutto lo studio, perche desideriamo mettere in opera le parole della Scrittura, e non dir cose Sante ma farle.

In queste opere di carità, & in altre simili, si esercitaua il nostro Santo Dottore, come quelli, che era infiammatissimo dell'-

dell'amor di Dio, & del prossimo.

Si occupaua ancora in rispondere ad innumerabili lettere, che gli veniuano scritte da tutte le parti della Christianità da huomini dotti, da Vescoui, da Prelati, che li domandauano dubij, e li proponeuano questioni della Sacra Scrittura, & da altre persone principali, che li chiedeuano consigli intorno à quanto doueuano fare per piacere à Dio, & piu perfettamente seruirlo. Et è veramente cosa, che fà stupire, il vedere come tutti ricorressero à San Girolamo come à vn'Oracolo celeste: & la gran fatica, che haueua in rispondere.

Perche oltre à quelli, che di Siria, di Palestina, di Egitto, e di tutto l'Oriente ricorreuano à lui; d'Italia ancora li domandauano consiglio Pammachio, Oceano, Heliodoro, Cromatio, & molti altri: & frà essi, come habbiamo detto il Maestro, & Pastore vniuersale della Chiesa San Damaso Papa. Di Francia San Paulino, Essuperio, Minerio, & Alessandro: Rustico Monaco, Hedibia, & Algasia, che dalle vltime parti di Francia li mandarono vn messo à Bethelemme; accioche dichiarasse loro alcune questioni difficili. Di Alemagna li fù mandato Sunia, & Fretela, per hauer da lui varie traslationi del Salterio. Di Spagna gli scrisse Abigao, & Lucino Betico infino dall'Andalucia le mandò à domandare, quello, che doueua fare intorno al digiunar del Sabbato, & communicarsi ogni giorno: e teneua in Bethelemme sei scrittori salariati, accioche copiassero tutto quello che il Santo scriuesse, & glielo mandassero. San Seuero Sulpitio andò à trouarlo, & lo visitò, & stette sei mesi con lui; & se hauesse potuto, vi sarebbe stato tutto il tempo della sua vita, per imparar da lui virtù, & scienza.

Et quello, che è di maggior marauiglia il Santissimo, & sapientissimo Agostino, luce della Chiesa, infin d'Africa li mandaua i suoi libri, perche fossero censurati da lui, & glieli dedicaua, & il proponeua le questioni difficili, che egli non sapeua sciogliere, specialmente quelle dell'origine dell' anima. Et non potendo andare egli in persona, come desideraua, à visitar San Girolamo, li mandò Paolo Orosio, Alipio, & Profuturo, accioche da lui vdissero quello, che per sua humiltà diceua di non sapere: Et in vna Epistola, che è la 15. à San Girolamo, li dice queste parole. Hò letto i tuoi scritti, che mi sono capitati alle mani, & gli hò trouati si ricchi, & si pieni di cose, che non vorrei, per profitto mio, se non potetti star sempre à canto.

Ma perche non posso far ciò, penso di mandarti alcuni de i miei figliuoli nel Signore, affinche siano ammaestrati da te. Perche io conosco non essere in me, nè poter esser tanta scienza delle diuine lettere, quanta ne veggo in te. Queste sono parole di Sant'Agostino, perche si vegga la stima, e conto, che faceua di San Girolamo. Finalmente erano tanti quelli, che con le lettere l'importunauano, che il medesimo Santo scriuendo à Paulino gli dice queste parole. Per dire pienamente la verità alla Santa carità vostra, mentre, che io sono in punto per nauigare verso l'Occidente, sono tante le lettere, che in vno stesso tempo mi si mandano, che non è possibile, che io li possa scriuere, ne sodisfare à quelli, che me le mandano. E quello, che fà stupire è, che scriuendo questo Santo Dottore à tanta varietà di persone, à Papi, Vescoui, Monaci, Chierici, Signori, & Signore principali, Vergini, Maritate, & vedoue, scriue in maniera, che si accomoda allo stato di ciascheduno, & mantiene il decoro, & la proprietà conueniente, & suiluppa, ispiega, & insegna quello, che deue fare, come se ciò solamente, & non altro hauesse imparato. Il che se bene in alcuni altri Santi si vede, in nessuno piu meglio, che in San Girolamo, percioche il Nostro Sign. l'haueua specialmente eletto per Dottore, & Maestro del Mondo.

A chiunque leggerà questo con attentione parrà, che l'occupationi, le quali habbiamo detto, che haueua il Santo fossero tante, & si grandi, che bastassero per atterrare qual si voglia gigante.

Ma San Girolamo era si robusto, & si valoroso, che la carità, la quale, per altri sarebbe stata insopportabile, per lui era leggiera.

Percioche tutto il restante era come accessorio; il suo studio, & pensiero principale era meditare la Legge del Sign. di giorno, & di notte leggere, & intendere la Sacra Scrittura, tradurla, & interpretarla, per arricchir la Santa Chiesa, & darle il ricco tesoro, che hora possiede. Erano in quel tempo molte traduttioni Latine, & quasi innumerabili del vecchio Testamento, tratte dalla version Greca de i Settanta, & del Nuouo Testamento al-

affretante, tradotte dal Greco, come afferma Sant'Agostino, il medesimo San Girolamo con queste parole. Frà i Latini sono tante versioni, quanto libri, perche ciascuno a piacere suo hà, o aggiunto, o leuato quello, che più gli è paruto.

Essendoui dunque tanta varietà di translationi, & essendo la diuina Scrittura la luce del Cielo, che hà la Chiesa per illuminare i suoi figliuoli, & il pane con il quale egli hà da sostentare il fondamento della nostra Santissima Fede: Iddio Signor nostro elesse per sua gran clemenza, frà tutti i Dottori della Chiesa sua San Girolamo, perche si affaticasse, & sudasse in vn'opera tanto importante, e togliendo le nebbie dell'ignoranza, & nettando i canali, e cannoni, onde si deriua l'acqua, ci dette questa medesima luce piu risplendente, & questa fonte della Sacra Scrittura piu netta, & piu pura, per rifrigerio, & riposo delle nostre anime.

Et accioche meglio potesse farlo, lo castigò con duri flagelli, perche laschiaua di leggerla, per legger gli scritti di Tullio; l'inspirò a studiare diligentissimamente la lingua Greca, l'Hebrea, & la Caldea, & à visitare tutti i luoghi di Palestina, per meglio intender quello, che nelle diuine Lettere si racconta hauer quiui Dio operato. Li diede sete insatiabile di sapere, & di andare per tante Prouincie, & Nationi del Mondo, & imparare da gli huomini famosi, che vi erano, & di Maestro farsi discepolo, & tutto questo in ordine alle sacre Lettere. Et sopra tutto li diede vn'humiltà tanto grande, che il medesimo Santo dice di se. Se bene io mi conosco per gran peccatore, & ogni giorno nell'oratione con le ginocchia piegate dico al Signore. Non vi ricordate de i peccati della mia giouentù, ne delle mie ignoranze: nondimeno sapendo che l'Apostolo dice.

Acciochè io non caggia gonfiato dalla superbia nel laccio del demonio, & che in vn'altro luogo è scritto. Che Dio resiste a' superbi, e da la sua gratia à gli humili, nessuna cosa infino dalla mia fanciullezza hò prouato di fuggir tanto, quanto l'altezza, & la superbia, che prouoca contra di se l'odio di Dio, & altroue dice.

Io confesso, che nell'interpretar le diuine Scritture, non mi sono confidato nelle proprie forze, nè ho stimato il parere, & l'opinion mia, anzi sono solito di conferire non solamente le cose, delle quali io haueua dubbio, ma quelle ancora, le quali io credeua sapere. Armato dunque San Girolamo delle scienze humane, & ricco della lingua Latina, Greca, Hebrea, Siriaca, & Caldea, & sopra tutto vestito dello spirito del Signore, & del zelo della sua gloria, & del bene della sua Chiesa, per fare vna cosa, la quale auāti di lui niuna altra persona haueua ardito di fare, nè doppo lui, infino a nostri tempi hà ardito, tradusse il vecchio Testamento due volte, vna di Greco in Latino, secondo la version de' Settanta; & vn'altra dalla lingua Hebrea, senza l'Hebraica verità. Et tradusse ancora il Salterio non solamente due volte in Latino, vna dall'Hebrea, & l'altra dal Greco, ma emendò ancora due volte l'Editione antica Latina, che andaua attorno al suo tempo tratta dalla Greca commune, & Vulgata, & per ordine di San Damaso come già habbiamo detto, corresse, & emendò diligentemente il Testamento Nuouo, che era pieno di difetti, e di errori per colpa de gli Scrittori, & fu questa traslatione del Vecchio, & del Nuouo Testamento fatta da San Girolamo, tanto sicura, & perfetta, che venendo in luce, fù ad alcune Chiese subito riceuuta, e doppo tutta la Chiesa Cattolica l'hà vsata, lasciando quella, della quale s'era infin a quel tempo seruita, come si vede in quello, che scriuono Sant'Agostino, & San Gregorio, & Sant Isidoro, il quale nel libro de gli vfficij diuini così dice. Solamente Girolamo Prete ha tradotto di Hebreo in Latino le Scritture Sacre, e tutte le Chiese communemente vsano le sue traslationi per esser più vera nelle sentenze, & più chiara nelle parole. E da quel tempo in quà gli espositori della Sacra Scrittura hanno preso questa traslatione di San Girolamo per regola da seguitare. Nè solamente i Dottori particolari, ma la Chiesa Cattolica ancora hà approuata tutta l'Edition Vulgata, e datole auttorità per confirmare i dogmi della Fede. Onde l'vsa nelle Scuole, ne' Pulpiti, nelle Dispute contra gli heretici, & negli istessi Concilij per decidere le controuersie, & le materie della Fede; & questa edition Vulgata è quella, che San Girolamo fece, come eruditamente prouano il Cardinal Bellarmino nelle sue controuersie, e'l Padre Alfonso Salmerone della nostra Compagnia, onde si vede l'auttorità, che hebbe, & a questo Santissimo Dottore in tutta la Chiesa Cattolica, hauendo ella così abbracciato questa Vulgata traslatione di San Girolamo, & rifiutato in quello, che le contradicono tutte quante

l'altre.

l'altre. Da questo si raccoglie ancora quanto gloriose, & quanto fruttuose fossero le sue fatiche in quella opera propria della mano del Signore, & con quanta ragione la Chiesa li dia titolo, & il sopranome di Dottor Massimo in esporre le Sacre Scritture, il quale egli ottenne viuendo; Onde Giouanni Cassiano, Auttore di quel medesimo tempo dice, San Girolamo fu Maestro di Cattolici, i cui scritti come raggi diuini risplendono per tutto il Mondo. Et San Prospero, che scrisse poco doppo, dice, San Girolamo fu eloquentissimo in Hebreo, in Greco, & in Latino, esempio di costumi Santi, & Maestro del Mondo, & Cassiodoro; Non penso io, dice egli, che San Girolamo stesse otioso in Bethlemme, anzi andò in quel paese di miracoli, accioche la sua eloquenza à guisa di vn Sole, splendesse in noi dalle parti dell'Oriente. Nè solamente nell'interpretatione della diuina Scrittura hebbe tanta auttorità San Girolamo, ma nelle altre cose ancora la Chiesa glie l'hà data sempre grandissima, come si vede nel Decreto di Gelasio Papa nel Concilio Romano. Ma senza dubbio che il Signore il quale elesse San Girolamo per opera si grande, lo prouide di tutti i talenti, per farlo perfettamente erano necessarij, & il piu principale di tutti, & il più necessario fu la luce del suo diuino spirito, che illuminasse l'intelletto del Santo Dottore per intendere i suoi concetti, & che reggesse la sua penna, per manifestar quei Tesori diuini, che vi sono rinchiusi. Ma quello, che più fà stupire si è, che habbia potuto San Girolamo scriuere quello, che scrisse, & fare quello, che fece, essendo stato afflitto da molte, & graui infirmità, come egli stesso dice con queste parole.

Il Signore, che mira la terra, e la fà tremare, che tocca i monti con la mano, che dice nel Deuteronomio. Io vociderò, & io viuificherò, ferirò, & sanarò, fà ancora, che tremi, & si tremisca la terra di questo mio corpo con spesse malatie, à cui si dice, sei terra, & in terra ritornerai; & perche io stò dimenticato della mia sorte, & conditione humana mi auuisa molte volte, che come huomo, & come vecchio, riconosca di esser molto vicino alla morte, & per cui è scritto: Di che ti glorij, ò terra, & cenere? onde il medesimo, che mi ferì con si subita malatia, mi sanò con incredibil prestezza piu per ispauentarmi, che per affligermi, & più per emendarmi, che per flagellarmi; si che sapendo io di che sia questa vita, che io hò & che forse la cagione del prolongarmi la morte è, perche io fornisca l'opera cominciata sopra i Profeti, voglio tutto impiegarmi in simile occupatione, & come posto in vn'altra veduta contemplare non senza dolore, & pianto i turbini, le tempeste, & i naufragij di questo mondo, senza prendermi riposo di cosa alcuna presente, ma solo dell'auuenire, & non stimando il giudicio, o'l dir delle genti, far conto solamente di quello di Dio. Così dice San Girolamo. Et oltre a queste infermità, delle quali egli fà mentione hebbe vna vecchiezza molto debole, & molto fiacca, poiche egli stesso confessò già essere quattordeci anni, che egli non poteua sopportare la fatica di scriuere, nè di leggere di notte li libri Hebrei, nè meno di giorno, se non con molta difficoltà, & che altri fratelli gli leggeuano i libri Greci, non potendolo far da se stesso. Et con tutto ciò era sì pieno di sapienza, & era si grosso il suo capitale, che non si potrebbe credere la prestezza, & la facilità cõ la quale scriueua, se egli medesimo nõ lo dicesse. Perche in tre giorni tradusse i tre libri de i Prouerbij, dell'Ecclesiastico, & de i Cãtici di Salomone, & in vn giorno di Caldeo in Latino il libro di Tobia, in due settimane dettò i suoi commentarii sopra San Matteo, per la grande istanza fattagliene da Eusebio Cremonese discepolo suo, che hauendo à tornare in Italia, non volse tornare senza qualche pegno del suo Maestro. Et scriuendo alle Sante; madre & figliuola Paula, & Eustochio, & scusando l'humiltà del suo rozzo stile, dice, di non pretendere altro, che dichiarare i Misterii della Sacra Scrittura; il che faceua con tanta velocità, che spesso dettaua più di mille righe il giorno. Et del libro, che scrisse contra Vigilantio heretico tanto erudito, & tanto ammirabile, dice di hauerlo dettato in vna notte per la fretta del portatore, che era Sisinio, che sono tutte cose, che fanno stupire, & molto più, che essendo questo gloriosissimo Dottore si grãde negli occhi di Dio, & in quelli di tutta la Chiesa, fosse sì piccolo, & sì humile ne' suoi, che insegnaua à fanciulli, & à figliuoli di alcuni Gentilhuomini, dichiarando loro i Poeti, gli Historici, & gli Oratori per alleuarli col mezo di quelle lettere col latte della pietà, & del Santo timore del Signore, facendosi fanciullo per guadagnarli à Dio. Et se bene Ruffino il riprende di ciò, & dice, che haueua esercitato vfficio di Grammatico, nondi-

nondimeno à giudicio mio questa è vna delle più rare, & più ammirabil cose, che siano in San Girolamo, & che ci dichiara quanto quel Sacro petto fosse acceso dell'amor di Dio, & quanto poca stima faceua della propria riputatione per seruir maggiormente al Signore. Et insieme c'insegna col suo esempio non essere cosa alcuna nella Republica, à cui tanto si deue attendere quanto à bene allevare i fanciulli. Et ciò fece il Santo essendo più di quindeci anni passati, che egli non prendeua in mano libero alcun de' Gentili per leggerli. Perche non hauendone bisogno per se, ne haueua bisogno per imprimere negli animi teneri de' fanciulli l'amore della virtù. Et questo istesso si vede ancora in quello, che il medesimo Santo scriuendo à Leta nobilissima Matrona Romana, esortandola à mandare la sua figliuola picciola in Gierusalemme, accioche s'alleuasse all'ombra di Santa Paula sua auola, dice. Se la manderai, io ti prometto di esserle maestro, & anco io la prenderò nelle mie braccia, & porterolla sopra le spalle, così vecchio come io sono insegnerò alla fanciulla à formare, & a pronuntiare tartagliando le parole, & pregierommi di ciò, & anderommene più glorioso, & più altiero, che qual'altro Filosofo del mondo, poiche non insegnerò come egli al Rè di Macedonia, ma à vna serua, & sposa del mio Signore Giesù Christo, che hà da esser presentata frà i Chori de gli Angeli, & collocata nel Talamo de i celesti Palazzi. Queste sono parole di San Girolamo, le quali à chi non cagionano marauiglia? Ma si come Dio Signor Nostro nelle cose minime, è Massimo, così i gran Santi nelle cose piccole, sono grandi, ne è cosa alcuna minuta per loro dalla quale possa resultar gloria al Signore. Era San Girolamo piccolo di statura, come egli stesso dice, & nella vecchiezza vsaua vn berettino per tenere calda la testa, il quale S. Paulino, gli haueua mandato, & egli lo ringratiò di quel dono con queste parole. Ho riceuuto volontieri il berettino, che mandato mi hauete per riscaldar la testa fredda per l'età, picciolo in quantità, ma grande nella carità, & mi sono compiaciuto grandemente del dono, & del donatore: Che è ancor segno della gratitudine, & dell'humiltà sua.

Hauendo il Santissimo Dottore corso gloriosamente la sua carriera, e sparso per tutto il Mondo gli spendori della sua virtù, & dottrina, arricchito la Chiesa Cattolica con tesori della Santa Scrittura, chiacciato il capo al Serpente, domato i mostri infernali dell'heresie, e trionfato di tutti quelli, che per esse, ò per i loro vitij gli erano stati contrarii, & insegnato a' Fedeli la strada del Cielo, & della perfettione, essendo già molto vecchio, & per gli anni, per le fatiche, per gli studij, & per le penitenze si consumato, che non si poteua pure muouere nel letto, se non attaccandosi ad vna corda, che à questo effetto teneua sospesa al palco, fù assalito da vna gran febre, per la quale intese appressarsi già quel felice giorno, in cui il Signore lo voleua liberare dalla carcere del corpo, & menarlo a godere di se, come egli affettuosissimamente desideraua. Non si può facilmente credere l'allegrezza, il giubilo, che l'anima del Santo sentì all'hora in se stesso. Et se bene tutta la sua vita altro non era stato, che vna perpetua meditatione, & vn'apparecchio alla morte; si armò nondimeno co' Santissimi Sacramenti per combattere di nuouo con quel Dragone, che tante volte haueua già vinto. Consolò doppo i suoi Monaci, & le persone diuote, che erano concorse per trouarsi presenti al suo glorioso passaggio, & che amaramente piangeuano. Et hauendo esortato tutti all'amor del Signore, & fra se, & ad ogni virtù, diede il suo spirito, a chi l'haueua creato a' 30. del mese di Settembre l'anno 422. Secondo Prospero nel suo Chronico, & secondo il Cardinal Baronio 420. imperando Honorio, & Teodosio il Minore suo cugino. Di che età morisse non si ha certezza. Perche San Prospero Auttore, quasi del medesimo tempo di San Girolamo, li dà anni 91. altri 98. & altri 99. e'l Cardinal Baronio 78. o 79. il Padre Frà Gioseffo di Siguenza del suo Ordine, nella vita, che scriue del suo Santo Padre, gliene dà 81. la cagione di tanta diuersità di opinioni nasce dal non sapere puntualmente l'anno, nel quale nascesse questo Santo Dottore, sapendosi solo, che quando morì in Persia l'Imperatore Giuliano Apostata, che fu l'anno del Signore 363. San Girolamo era fanciullo, come egli stesso dice, & studiaua Grammatica, le quali parole alcuni le distendono, & alcuni le restringono in più, per fondarui sopra la loro opinione. Certa cosa è, che egli peruenne all'età decrepita, come dice Sant'Agostino il quale San Girolamo chiama in dignità padre, perche era Vescouo, & in età figliuolo, perche era molto minor di lui. Et se San Girolamo

morì di 78. anni, & del Signore 420. come crede il Cardinal Baronio. Sant'Agostino in quest'anno ne haueua 66. poiche morì di 76. l'anno 430. secondo il qual computo San Girolamo non haueua se non dodeci anni più di Sant' Agostino, il che par poco per il modo, col quale questi Santi Dottori parlano frà se dell'età, che haueuano. Ma poco importa questa questione dell'età per l'imitatione del Santo, la qual io pretendo.

Fù sepolto il corpo di S. Girolamo solennemente nella grotta di Bethlemme, & doppo trasferito à Roma, & collocato nella Chiesa di Santa Maria Maggiore auanti alla capella, doue fu trasferito ancora il Presepio, nel quale fu reclinato il Verbo Incarnato, della qual traslatione fà mentione il Martirologio Romano a' 9. di Maggio.

Che San Girolamo fosse Cardinale è affermato da molti, & da graui Auttori registrati dal P. M. F. Alfonso Cicone dell'ordine di San Domenico in vn trattato, che fece per prouare, che San Girolamo fù Cardinale, & dal P. F. Giosesso di Siguenza nella sua vita; & la stessa pittura, & traditione della Chiesa hà gran forza a persuaderlo; & senza dubbio, che in Roma hebbe con S. Damaso Papa vffici di maggior importanza, che non era in quel tempo l'esser Cardinale, o hauer alcun titolo di Roma. I Cardinali Baronio, & Bellarmino, lo negano fondandosi il Cardinal Baronio principalmente in vna epistola del medesimo San Girolamo, nella quale scriuendo a Pammachio chiaramente dice, che quando Paolino Vescouo d'Antiochia l'ordinò Prete, egli si lasciò ordinare, & diede il consenso con patto di non esser legato à Chiesa veruna, come già si è detto, perche voleua esser solamente Chierico, che non lasciasse però di esser monaco, nè perdesse la libertà dello stare, doue più li fosse piacciuto; & il Cardinal Bellarminio lo mostra con vn'altra ragione cauata dalla medesima epistola, come piu particolarmente potrà vedere il curioso Lettore nel quarto tomo de gli Annali del Cardinal Baronio, & nel primo delle controuersie del Cardinal Bellarmino. Quello ch'à me pare, si è, che quelli, i quali fanno San Girolamo Cardinale, non gli aggiungono grandezza alcuna, si come non gliela tolgono quelli, che lo negano. Perche se bene la dignità di Cardinale è di tanta riuerenza, e maestà, quanta vediamo, nondimeno è sì grande in se stesso questo glorioso Dottore, che nè quella, nè alcun'altra può farlo maggiore, o piu illustrarlo, per hauerla hauuta, nè leuarli punto delle sue eccellenze, per esser stato senza. Più tocca questo al Collegio de gli illustrissimi Cardinali, perche se San Girolamo fù Cardinale, ancorche vi siano stati tanti Cardinali chiarissimi per Santità, lettere, & prudenza, tutti nondimeno si possono gloriare di hauere hauuto vn Collega tale, che fu luce della Chiesa Cattolica, & gloria del secolo, nel qual egli visse, & di tutti quelli, dopò che di lui sono stati, & sarà ornamento perpetuo di tutti quei che saranno infino alla fin del Mondo.

Di S. Girolamo hanno fatto mentione S. Leone, S. Gelasio, & Bonifacio Ottauo, Pontefici Romani, la settima Sinodo Generale, i Concili Magontino, & di Aquisgrano. Raccolse la sua vita, come si è detto dai suoi medesimi scritti, Mariano Vittorio Vescouo di Retti; & è registrata dal Surio nel suo quinto tomo.

Ma se auuertisca, che vna epistola nella quale si tratta della vita, & morte di S. Girolamo, & è nel 9. tomo delle sue opere sotto nome di Eusebio Cremonese, discepolo suo, e due altre di S. Cirillo, & di S. Agostino, che contengono le grandezze, & i miracoli di questo gloriosissimo Dottore, sono da gli huomini dotti tenute per apocrife, & finte, & che si come non hà bisogno il Sole della luce della candela per esser veduto, così la grandezza di San Girolamo non hà bisogno di lode vane, per esser conosciuta, & stimata.

Perche qual Dottore è nella Chiesa Cattolica frà tutti i Greci, & Latini, che con maggior chiarezza l'illumini, con piu abondanti, & saluteuoli acque l'irrighi, & fecondi? con gli esempij della sua vita Santissima maggiormente l'edifichi: & con la sua diuina dottrina più l'illustri, ammaestri, & difenda? chi fece guerra alle virtù, & che non l'hauesse contra questo glorioso Dottore?

Quale heretico si leuò nel suo tempo contra la Chiesa, che non fosse subito vinto, abbattuto, & prostrato a' suoi piedi? chi lesse mai le sue opere, che non restasse marauigliato, compunto, & con desiderio nuouo di seruir da douero al Signore? chi è non solamente di Filosofi Gentili, ma di Theologi Christiani ancora, che nella lettione di tutti gli Auttori, nella perfetta notitia delle tre

Lingue, nella scienza della Diuina Scrittura, nella cognitione di tante, & si varie cose, nell'ordine delle parole, & nella forza dell'eloquenza, con San Girolamo si possa paragonare; che così sia stato in vita da vna parte rispettato, & tenuto da buoni per vno oracolo di sapienza, & dall'altra perseguitato, & maltrattato da rei; Ma non è l'vltima lode di questo Dottore Santissimo l'hauerli dato il Signore tanti, & si chiari figliuoli, che nel suo Ordine, & sotto tal Padre militano in Spagna, con si gran Religione, esempio, & osseruanza della sua Regola, che ha mosso i Rè & i Principi, & i personaggi ricchi, & potenti ad honorarli, stimarli, arriechirli d'intrate, & edificar loro tanti Monasterij, & si sontuosi.

Il che è gran segno della deuotione, che tutti questi Regni portano al nostro glorioso Dottore, e per lui a' suoi figliuoli, & che essi sono ancor degni per se stessi di quello, che il loro beato Padre meritò loro, & guadagnò con tanta abondanza.

Perche qual Ordine è in tutta la Chiesa di Dio, che si pregi più del culto diuino? che assista più di giorno, e di notte nel coro, & piu continuamente lodi? che viua con più ritiratezza, clausura, & silentio? che osserui tutte le sue Constitutioni, & Regole con maggior rigore? Che separato, & lontano dallo strepito delle genti, lo sostenga piu, & l'aiuti con le sue orationi, & plachi l'ira di Dio.

Forniamo la vita di questo Dottor sapientissimo, massime con quello, che ne dice il Beato Lorenzo Giustiniano con queste parole: Chi è nel grembo della Chiesa, che non sia stato ammaestrato della scienza di S. Girolamo? & edificato con l'esempio della sua, & rincorato con le sue orationi? Perche egli fu Padre commune di tutti, Luce del Mondo, Predicator del Regno, Mezano frà Dio, & frà gli huomini, Specchio di Santità, Ritratto di virtù, Defensor valoroso della Chiesa, & di tutti i Fedeli, e senza hauere sparso Sangue, Martire del Signore.

Egli ornato di carità non si lasciò vincere dalle tentationi, nè si turbò per l'ingiurie, nè cesse alle persecutioni de' suoi nemici, nè si lasciò vincere dai suoi diletti della carne, nè insuperbir da gli honori, ne gonfiar dalle lodi, nè abbattere dai trauagli, & dalle auuersità. Anzi si conseruò puro di cuore, sublime con l'humiltà, ammirabile per la sua purità, insigne per la castità, inuincibile per la fortezza, esaltato per l'auttorità, deuoto nel cuore, & vestito della veste d'ogni virtù piu bianca assai della neue. Finalmente tutto il corso di San Girolamo fu vn ritratto, & modello di Religione, & di Santità. Tutte queste sono parole di San Lorenzo Giustiniano.

OTTOBRE.

Alli 1. di Ottobre.

LA VITA DI S. REMIGIO Arciuescouo di Rems, Confessore.

LA vita del glorioso San Remigio Arciuescouo di Rems, & Predicatore, & Apostolo dei Franchi, tratta da Hincmaro, Arciuescouo medesimamente di Rems, e da Fortunato, che la scrissero, è la seguente.

Fù San Remigio figliuolo di padri non meno nobili, & ricchi, che dati a tutte le opere di virtù, & di carità. Il padre hebbe nome Emilio, & la madre Cilinia. Erano già ricchi, & senza speranza di hauer piu figliuoli. Le cose del Regno di Francia si trouauano in gran disordine per le guerre, & scorrettissimo ne' costumi, & in particolare de gli Ecclesiastici, che sono il cuore, & come il polso della Republica.

Castigaua il Signor Dio, come suole quel Regno per i suoi peccati, nel quale era vn Santo huomo chiamato Montano di vita molto penitente, & perfetta, che viueua rinchiuso in vn ritirato deserto, & era molto fauorito, & visitato dal Signore, per li suoi gran meriti, & per le orationi, che continuamente faceua, pregandolo, che si mouesse a pietà di quel Regno, & si contentasse delle miserie, & calamità, che haueua patite. Standosene vna notte al suo solito facendo oratione, e chiedendo al Signore con gran copia di lagrime la sua pietà, & misericordia; hebbe in riuelatione, che Dio haueua esaudito le sue preghiere, & che Cilinia concepirebbe, & partorirebbe vn figliuolo, il quale haurebbe nome Remigio, & sarebbe rimediatore, & reparatore di tutto quel Regno. Restò Montano per questa riuelatione di Dio molto consolato, ne fece auuisare Cilinia, & le disse, che partorirebbe vn figliuolo, il cui

il cui nome sarebbe Remigio, & che perciò ringratiasse Dio, & lo alleuasse con grande studio, come figliuolo datole dalla sua mano per beneficio di tutti quei popoli; Dubitò grandemente Cilinia dell'oracolo diuino, perche già si ella, come il marito erano vecchi, & non poteua persuadersi di douersi esser piu madre. Ma Montano la certificò, ch'ella haurebbe quel figliuolo, & che col suo latte l'alleuarebbe, & che slattato, che fosse, lauarebbe col suo latte gli occhi dell'istesso Montano, il quale era cieco, & li restituirebbe la vista.

Tutto si effettuò nella guisa à punto che il Santo huomo predisse, perche Cilinia concepì, & partorì Remigio, & Montano recuperò la vista col latte della madre di lui. Subito si conobbe, che Remigio era eletto da Dio per gran cose: percioche era quieto, vbidiente, deuoto, & inclinatissimo a tutte l'opere di carità, & di lettere, alle quali attese diligentissimamente. Et per fuggire i pericoli, & l'occasion della giouentù, si rinchiuse in vn luogo solitario, doue visse infino all'età di 22. anni con si gran fama di Santità, che essendo morto Begnadio Arciuescouo di Rems, tutto il popolo con vno stesso animo, & con vna voce l'elesse per suo Prelato. Et perche egli per insufficienza, & per la poca età si scusaua, il Signore Dio mandò vno splendore dal Cielo sopra il suo capo, manifesto, & visibile, che vi infuse vn marauiglioso liquore, di maniera, che egli, & tutto il popolo intesero, che quella era volontà di Dio, alla quale non doueua far resistenza.

Accettò Remigio quella dignità, & fu cōsagrato Arciuescouo, & cominciò subito a mostrare le virtù, delle quali l'haueua ordinato, chi per sì alto Grado lo haueua eletto. Era limosinario, vigilante, deuoto, & perfetto in ogni virtù. La sua conuersatione era piu del Cielo, che della terra, le parole infocate, & accese dell'amor di Dio, la faccia serena, graue, & amabile, che a guardarlo solo cagionaua deuotione per la Santità, che vi risplendeua. Haueua nelle sue parole gran forza, perche faceua egli prima tutto quello, che à gli altri predicaua; era terribile con i superbi, & mansueto con gli humili. Fuggiua l'otio, aborriua i diletti, amaua le fatiche, & bramaua di essere disprezzato, era impatiente, quando veniua honorato: pouero di danari, e ricco di virtù.

Ne' suoi sermoni riprendeua specialmente il vitio della dishonestà, & consigliaua ogn'vno a tener per brutta la propria moglie, & non stimar bella la altrui. Visitaua egli stesso la sua Diocese con gran diligenza, nè commetteua questo carco a terza persona.

Finalmente era tanto perfetto, & consumato in tutte le virtù dell'anima sua, & sollecito Pastore nel pascere le sue pecore, che piu pareua vn'Angelo venuto dal Cielo, che vn'huomo mortale. Oltre alla Santità della vita, con la quale splendeua nel Mondo, Iddio l'illustrò ancora con molti miracoli. Scacciò dal corpo vn demonio, che tormentaua vn pouero huomo, & li restituì la vista, che tolta gli haueua.

Liberò vna donzella parimente indemoniata, la quale essendo stata menata al glorioso Patriarca S. Benedetto perche la sanasse, egli per sua humiltà la mandò con vna sua lettera à S. Remigio, che molto ne rimase confuso.

Et reputandosi indegno, & non volendo far oratione per lei, fu tanto l'istanza, che tutto il popolo li fece, e tante le lagrime, che i padri della donzella versarono, che vinsero il Santo Prelato, il quale commandò al demonio, che vscisse dal corpo di quella donzella, & gli vbidì. Poco doppo morì la fanciulla, & San Remigio la resuscitò, dando vita alla morta, che prima con le sue orationi haueua liberata dal poter del demonio. Mancando il vino per la gente, che menò seco, il Signore per le orationi di S. Remigio li prouidde, & i vasi che prima erano voti, si trouarono pieni.

Si attaccò vna volta il fuoco nella città di Rems, e crebbe tanto l'incendio, che bruciò la terza parte della Città, & il restante era in si gran pericolo, che non vi era speranza di rimediarui.

Fù San Remigio auuisato del danno fatto dal fuoco, & egli se ne entrò subito à fare oratione nella Chiesa di San Nicasio Martire, che era stato Vescouo di Rems. Fornita l'oratione si leuò, & guardando verso il Cielo, mandò fuora vn sospiro, & disse, Dio mio, dà forza alle mie parole. Et andossene là doue le fiamme del fuoco erano maggiori, & facendo il segno della croce, subito cominciò il fuoco a raccogliersi, & ritirarsi, & come fuggire dalla presenza del Santo: il quale andandolo seguitando sempre, lo ridusse come vn globo ristretto a vna delle porte della Città, per laquale vscì con gran marauiglia di tut-

to il popolo, che ne ringratiò sommamente il Signore. Intese per diuina inspiratione, che doueua venire in tutta la Francia vna grandissima carestia; onde come vn'altro Gioseffo, messe insieme gran quantità di formento in vna villa, per prouedere a' poueri in quella necessità. Stimauano alcuni huomini vitiosi, & peruersi, che questa carità del Santo fosse auaritia, & che volesse diuentar mercante per guadagnare, e tiranneggiare, & instigati dal demonio attaccarono il fuoco a' granai.

Si trouò San Remigio in quel tempo poco lontano da quel luogo; li fù fatto intendere quanto passaua, & egli vi accorse subito per vedere se si poteua rimediare a quel danno.

Quando vi giunse, il fuoco si era già steso per tutto, onde egli con v'animo quietissimo, perche faceua vn gran freddo, & esso per l'età si trouaua agghiacciato, & si accostò al fuoco, & si cominciò a scaldare, senza dare pur vn minimo segno nel volto, o d'ira, o di sdegno, disse poscia con molta tranquilità: Dio si prenderà cura di castigare quelli, che hanno brucciato questo formento per il bisogno, che i poueri n'haueranno, & auuenne appunto così, perche quelli, che attacarono il fuocò al formento restarono gobbi, & di tutti i loro descendenti i mascoli patirono, l'istesso male, & le femine nasceuano col gozzo.

Hincmaro Arciuescouo di Rems, il quale già ottanta anni sono, scrisse questa historia: afferma di hauer veduto alcuni di questo legnaggio, sopra il quale era caduta la maledittione di San Remigio, & la rigorosa sentenza del Cielo. Nè solamente questa volta castigò Dio quelli che, o non volsero concedere, o volsero vsurpare la robba, che per mantenimento dei poueri, & dei ministri della Chiesa metteua San Remigio insieme, ma molte altre ancora, togliendo loro i beni che già possedeuano, o rendendo le loro terre sterili sì che non facesse frutto, nè essi delle lor fatiche lo raccogliessero. Altri miracoli innumerabili fece questo Santissimo Pontefice, ma il maggior di tutti, & il piu vtile fu la conuersione del Rè Clodoueo, & del Regno di Francia al conoscimento di Giesu Christo Saluator Nostro, il che auuenne in questa maniera.

Regnaua in quel tempo in Francia Clodoueo, che era Gentile, & haueua per moglie Crotilde della casa di Borgogna christiana, & molto timorata di Dio, & come tale procuraua di persuadere il Rè suo marito a lasciare l'idolatria, & a conoscere per vero Dio Giesu Christo Redentor Nostro. Non potè la Regina ottenere l'intento suo, insino à tanto, che vna gran necessità ammollì, & piegò l'animo di Clodoueo. Perche facendo guerra con gli Alemani, & co' Sueui, & trouandosi molto alle strette, & in gran pericolo di restar disfatto, senza speranza alcuna di aiuto, per auuiso del Duca di Orliens suo consigliero, che era Christiano, domandò soccorso, & aiuto a Giesu Christo promettendo di farsi christiano, se riportasse vittoria dei suoi nemici. Nel far tal promessa gli Alemani voltarono le spalle, & fuggirono, e morto nella battaglia il Rè loro, si sottomissero a Clodoueo, & con questa vittoria n'ottenne il Rè vn'altra maggiore di se stesso, & del demonio, perche determinò di farsi christiano, & con l'esempio, & con le parole sue, indusse ancora i Principi del suo Regno a fare l'istesso.

Mandò la Regina Crotilde a chiamar San Remigio, accioche amaestrasse, & instruisse il Rè nella Fede, vi andò il Santo, & essendo vna notte il Rè, & la Regina, & alcuni de i suoi famigliari, & chierici in vn' Oratorio del Prencipe de gli Apostoli San Pietro, ascoltando le parole, che San Remigio diceua loro, che fu huomo eloquentissimo ne tempi suoi, si vidde repentinamente venire dal Cielo vna luce si grande, & si chiara, che vinceua la chiarezza del Sole & vdissi vna voce, che disse: *Pax nobis ego sum, nolite timere, manete in dilectione mea.* La pace sia con voi, io son, non habbiate paura, perseuerate nella mia dilettione, & alla voce seguì vn soauissimo odore. Spauentati, & attoniti per tal visione il Rè, & i circostanti, si gettarono a' piedi di San Remigio, & egli consolandoli dichiarò loro esser proprio di Dio Nostro Signore nel principio della sua visitatione spauentare, & nel fine consolare.

Gli ammaestrò in quello, che haueano da fare, & pieno di spirito profetico predisse tutto quello, che a loro, & a' lor descendenti doueua succedere; la felicità, che doueuano hauere, come haueano a dilatare, & gouernare il suo Regno, le vittorie, che riportarebbono dei lor nemici, il seruitio, che haueuano da far alla Chiesa Romana, & che quella felicità nō verrebbe meno, infino a tāto, che essi non deuiassero dalla strada dritta, & sicu-

& sicura del timor di Dio, & lasciassero la giustitia, e'l culto diuino, e'l fauore, & la difesa della Chiesa, & l'ecclesiastica disciplina.

Perche con la Religione, & con la giustitia si conseruano i Regni, & si perdono con l'ingiustitia, & con l'impietà. Battezzò poscia il Rè, & fu cosa miracolosa, che mancando la chrisma, perche quella che haueua portato per la molta gente non fu a sufficienza, S. Remigio alzando gli occhi, & le mani al Cielo, pregò lagrimando il Signore, che prouedesse in si fatto bisogno. Si vidde subito venire vna colomba bianchissima, la quale nel becco portaua vn'ampolla piena di chrisma celeste, la quale messe nelle mani di San Remigio, & sparì, lasciando in tutto il tempio vn'odore si soaue, che niun'altro li si poteua paragonare, si confermò per questo miracolo maggiormente il Rè, & s'accostò alla pila del Battesimo, doue stando li disse S. Remigio queste parole. *Mitis deponne colla Sicamber*. Clodoueo già mansueto; & humile abbassa il collo al giogo del Signore, adora quello, che hai infin' hora perseguitato, & perseguita li Dei, che hai adorati. E con questo lo battezzò, & chiamollo Luigi, che fu il primo di questo nome, e quel che diede principio a'Christianissimi Rè di Francia, & instituito, & ammaestrato dal San Remigio, Maestro, Predicatore & Apostolo de' Francesi, da'quali fu riceuuto, & vbidito, come huomo venuto dal Cielo, & i Rè, & i grandi del suo Regno li diedero molte possessioni, le quali egli andò compartẽdo frà la Chiesa di Rems, & molte altre, le quali edificò, & alle quali diede Vescoui. E Sant'Hormisda Papa gli scrisse, & lo fece Legato suo in tutto il Regno di Francia, accioche con la sua auttorità ordinasse, e disponesse le cose ecclesiastiche di quel Regno; come piu li piacesse. Con questa grande, & Apostolica auttorità, col fauore del Rè Luigi, & col rispetto, che li portauano i Signori, & i grandi del Regno di Francia, fece San Remigio innumerabili beni in quel Regno. Egli lo sostenne con le sue orationi, egli lo illuminò con la sua dottrina, egli l'infiammò, & lo riformò con le sue virtù, & esempii; egli lo fece stupire con li suoi miracoli, egli diede forma a'suoi successori, & Prelati, lasciando loro il modo del viuere, del gouernare, & del pascere il gregge del Signore. Il quale per piu perfettionare, & affinare San Remigio, essendo già molto vecchio, li tolse la vista corporale, se bene doppo gliela restituì, e'l Santo mentre, che stette cieco tolerò patientemente, & allegramente quella miseria, lodando a guisa d'vn'altro Tobia il Signore, & esercitando tanto più gl'occhi interiori dell'anima, quanto meno poteua esercitare gli esteriori del corpo. Hauendo finalmente fornito con molta gloria il suo corpo, & essendo già di 96. anni, intendendo auuicinarsi la felice hora, nella quale doueua essere sciolto da' lacci di questa dura prigione, armatosi con l'armi de i Santissimi Sacramenti, & amorosamente licentiandosi da tutti i suoi figliuoli, hauendo Santissimamente gouernato la sua Chiesa 34. anni diede la sua anima al Signore alli 13. di Gennaio, l'anno del Signore 1145. con gran dolore, & pianto di tutto il Regno di Francia, che fece perdita di vn Padre Pastore, & Maestro tale.

Flos SS. Ribald.

La Santa Chiesa celebra la festa di San Remigio il primo giorno di Ottobre, che fù quello della sua traslatione, nella quale oltre gli altri miracoli, che il Signore operò, vno ne successe molto notabile. Volendolo trasferire dalla Chiesa di San Chrisostomo, doue era, in vn'altro luogo più decente, & magnifico: non fu mai possibile il mouerlo, & sopragiungendo la notte, & stando il clero, & il popolo con le candele accese, cantando Hinni in lode del Santo, nella meza notte furono tutti soprapresi da vn sonno si eccessiuo, che restarono addormentati. Suegliati, che furono trouarono il corpo di S. Remigio collocato per le mani degli Angeli dietro l'Altare in quel medesimo luogo, nel quale essi haueuano voluto trasferirlo, nè haueuano potuto. Et sentirono insieme vn soauissimo odore, proprio celeste, che vsciua da quel Santo corpo, dalche compresero quanto inestimabil corona di gloria hauesse in Cielo, che da Dio era cosi honorato in terra, & con quanta deuotione, & affetto douessero venerare, & imitare questo glorioso Prelato. Crebbe tanto quella deuotione nel popolo della Città di Rems, che succedendo poscia vna crudelissima pestilenza, che destrusse Italia, e'l Regno di Francia; i naturali di Rems ricorsero à S. Remigio loro auuocato, & prendendo vna reliquia del suo sepolcro la portarono processionalmente per tutta la Città, & per le case particolari, infino à tanto, che con essa vscirono fuori della porta.

Fù cosa marauigliosa, che seguendo doppo la pestilenza non entrò nella Città, nè passò i termini, a i quali era arriuata la processione fatta con la Reliquia di San Remigio. Il Signore per intercessione sua ci conceda gratia di imitarlo in maniera tale, che meritiamo esser partecipi della sua beatitudine. Di San Remigio oltre a i Martirologii, Romano, di Beda, di Vsuardo, & di Adone, scrissero Fortunato, & Hincmaro, che scrissero la vita sua, & ne fanno mentione Gregorio Turonense nel secōdo libro delle cose Francese al capitolo vigesimo primo, & Sidonio Appollinare nel libro nono, all'Epistola settima, & Sigiberto de gli huomini illustri il capitolo 123.

Tritonio de gli Scrittori Ecclesiastici, & degli huomini illustri, di San Benedetto al capitolo 52. del secondo libro, & al capitolo 198. del quarto, & il Cardinal Baronio nell'Annotationi del Martirologio, & nel 6. & 7. tomo de' suoi Annali.

Alli 4. di Ottobre.

LA VITA DEL SERAFICO P. S. Francesco, Fondatore dell'Ordine de' Minori Confessore.

E Necessaria lingua de Serafini a chi vuol ben parlare della vita del gran Patriarca, & Serafico Padre S. Francesco Institutore dell'illustre, & deuotissimo Ordine de' Frati Minori, & per questo ordinò il Signore che fosse scritta dal Serafico Dottore della Chiesa San Bonauentura suo figliuolo reparatore, illustratore & gouernatore del suo Ordine medesimo, il quale noi qui principalmente seguitaremo, aggiungendo alcune cose, si trouano nelle Croniche di questo sacro Ordine, e pregando il Signore a darci parte di quello spirito, che nel scriuere questa medesima vita hebbe San Bonauentura, accioche s'imprimano in noi, & in quelli, che leggeranno gli esempii di virtù più diuini, che humani, con cui questo Serafino risplendette nel Mondo.

Nacque il Beato San Francesco in Assisi Città dell'Vmbria, Prouincia in Italia, l'anno del Signore 1182. il padre hebbe nome Pietro Bernardo, & la madre Vica, matrona molto honorata, & deuota, la quale essendo grauida, & di parto di S. Francesco, & non potendolo per alcuni dì partorire, giunse vn pouero pellegrino alla sua porta a chiedere limosina, & disse a colui, che gliela portaua, che menassero quella donna, che non poteua partorire in vna stalla, & che subito partorirebbe.

Fù menata in vna, che era vicina alla casa sua; & subito partorì, & doppo vi si edificò vna Capella, & vi si dipinse questo miracolo. Nel battesimo fu chiamato Giouanni, & poi nella cresima fu detto Francesco. Venuto in età fù dal Padre messo allo studio, il quale perche era mercatante l'occupò poi nei negotii di quello vfficio. Nella età giouenile si diede alle vanità, & a gli spassi da giouane, se bene con l'aiuto di Dio non allentò mai la briglia a sensuali appetiti, & attendendo a guadagni temporali, non fondò la sua speranza nelle ricchezze, & nei tesori, anzi era compassioneuole, & liberale verso i poueri; & fece fermo proponimento di dar sempre limosina a chiunque per amor di Dio gliela dimandasse.

Si trouaua vn giorno molto occupato ne' suoi negotii, quando gli si accostò vn pouero, e gli chiese limosina, & egli non gliela diede, si partì il pouero, & Francesco ritornato in se, & considerando la sua poca carità, li corse dietro, & li diede limosina, & promise con voto al Signore di non negarla mai à chi per suo amore gliela chiedesse; il qual voto osseruò inuiolabilmente, infino alla morte, & per esso gli fece il Signore Dio molte gratie con accrescimento della gratia, & dell'amor suo.

Essendo ancora secolare (come il medesimo Santo Padre doppo di essere religioso affermò) in vdendo il nome dell'amor di Dio sentiua nel suo cuore vn giubilo spirituale, & marauiglioso. Era molto mansueto, patiente, & trattabile, & piu liberale di quello che le facoltà sopportassero, che era inditio di quello che egli doueua esser poi.

In quel medesimo tempo era vn' huomo nella Città d' Assisi di molta simplicità, il quale inspirato da Dio, per quanto si crede, ogni volta, che s'incontraua in San Francesco si leuaua la cappa d'attorno, & gliela gettaua a' piedi, perche vi passasse sopra, & diceua, che Francesco era degno di gran riuerenza, & che presto farebbe gran cose, e sarebbe molto honorato da tutti i fedeli.

Ma San Francesco all'hora non facceua

stima

stima di tali parole, perche era occupato assai nei negotij della robba, e suiato nelle licenze de i giouani. Volse il Signore riprimerlo, & raffrenarlo, e metterlo in passo, & à questo effetto li mandò due trauagli.

Il primo fu, che essendo in guerra frà loro le Città di Perugia, & di Assisi, fu con altri suoi compagni preso da Perugini, & cacciato in prigione.

Superò questo trauaglio con grande allegrezza, & costanza, facendo animo a gli altri, & dando loro speranza di poter essere in breue liberati, si come furono: l'altro fu vna lunga, affannata infermità, per la quale, & per la fiacchezza del corpo, patì maggior forza il suo spirito, & si dispose all'oratione dello Spirito Santo: onde guarito se n'vscì vn giorno di casa tutto ben vestito, & incontratosi in vn'huomo di famiglia nobile, ma pouero, & male in arnese, ne hebbe compassione, e mutò le vesti con lui. La notte seguente li mostrò Dio vn grandissimo, & bellissimo palazzo, e dentro vidde molte, e molte ricche armi, che haueuano il segno della croce, & non sapendo egli che cosa significasse tal visione, domandò, che cosa fossero quelle ricchezze, & quelle armi, che erano quiui, & li fu risposto, che erano sue, & dei suoi soldati, se pigliassero il segno della croce, & valorosamente lo seguitassero.

Et perche egli non era esercitato nelle cose spirituali, intese quella visione, materialmente, & la mattina seguente si partì per il Regno di Napoli, per esser soldato, & militare sotto la bandiera di vn Conte liberale, & potente, & hauere per tal strada molti soldati, & acquistare honore, & ricchezze. Per via le parlò vna notte il Signore, & le disse, che se ne ritornasse alla patria sua, perche quella visione doueua effettuarsi in lui, & ne i suoi soldati spiritualmente, & non era giusto lasciare il Signore del Cielo, & della Terra, per seruire al seruo, all'huomo mortale; se ne ritornò per tanto subito a casa, e dandosi all'oratione grandemente, per l'esercitio della quale sentì nella sua anima vn gran disprezzo di tutte le cose caduche, & fragili, & vn'ardente desiderio di vendere la sua robba, & compar la margarita pretiosa dell'Euangelio. Ma ancor non sapea in qual modo douesse farlo.

Sentiua solamente alcune vehementi inspirationi, nelle quali li daua il Signore ad intendere, che la mercantia spirituale, & la militia di Christo, hanno il lor principio nella mortificatione, & nella vittoria di se medesimo, e questi interiori mouimenti lo suegliauano, & lo infiammauano ogni giorno più al desiderio della perfetta mortificatione, & al disprezzo di se medesimo.

Gli si offerse vna buonissima occasione per il suo profitto, perche caualcando vn giorno per vna campagna aperta, vicino d'Assisi s'incontrò in vn lebroso, che gli mosse stomacho grande, & horrore, & ricordandosi: per essere soldato di Giesù Christo bisognaua vincere, smontò da cauallo, stese il lebroso la mano come per riceuer limosina, & in Padre San Francesco con gran deuotione, e tenerezza gliela basciò. Rimontò subito sul suo cauallo, & guardando per ogni parte, non potè veder più quel lebroso, se bene la campagna era rasa, & aperta; della qual cosa restò marauigliato, & consolato interiormente, lodando il Signore, & proponendosi cose maggiori per il seruitio di lui. Gli piaceua la solitudine, & amaua lo star ritirato, & lontano da gli strepiti, dandosi tutto all'oratione, & pregando affettuosamente il Signore che li dichiarasse la sua volontà.

Vn giorno essendo tutto assorto, & rapito in Dio, gli apparue Giesù Christo Saluator nostro, come crocefisso, per lo qual fauore restò tanto ardentemente innamorato di lui, che d'indi in poi qualunque volta si ricordaua della Passion del Signore versaua abbondanti lagrime, senza poterle reprimere, e vestissi insieme dello spirito della carità, della pouertà, & della pietà; di maniera che doue prima sentiua grandissima repugnanza, e si schifaua di vedere i lebrosi ancor da lontano, doppo si affettionò loro in guisa, che andaua à gli hospidali, e basciaua loro le mani, e la faccia, & li seruiua come il medesimo Giesù Christo con ogni sorte d'humiltà, & di deuotione. A poueri mendichi alcuna volta donaua l'habito suo, & vn'altra parte di esso soccorreua con riuerenza a' Chierici poueri; & volontierissimo daua limosina per li ornamenti de gli altari.

Andò vna volta à Roma à visitar la Chiesa di San Pietro, & trouò alla porta della Chiesa gran numero di poueri, diede à chi

Fù cosa marauigliosa, che seguendo doppo la pestilenza non entrò nella Città, nè passò i termini, a i quali era arriuata la processione fatta con la Reliquia di San Remigio. Il Signore per intercessione sua ci conceda gratia di imitarlo in maniera tale, che meritiamo esser partecipi della sua beatitudine. Di San Remigio oltre a i Martirologii, Romano, di Beda, di Vsuardo, & di Adone, scrissero Fortunato, & Hincmaro, che scrissero la vita sua, & ne fanno mentione Gregorio Turonense nel secōdo libro delle cose Francese al capitolo vigesimoprimo, & Sidonio Appollinare nel libro nono, all'Epistola settima, & Sigiberto de gli huomini illustri il capitolo 123.

Tritonio de gli Scrittori Ecclesiastici, & degli huomini illustri, di San Benedetto al capitolo 52. del secondo libro, & al capitolo 198. del quarto, & il Cardinal Baronio nell'Annotationi del Martirologio, & nel 6. & 7. tomo de' suoi Annali.

Alli 4. di Ottobre.

LA VITA DEL SERAFICO P. S. Francesco, Fondatore dell'Ordine de' Minori Confessore.

E Necessaria lingua de Serafini a chi vuol ben parlare della vita del gran Patriarca, & Serafico Padre S. Francesco Institutore dell'illustre, & deuotissimo Ordine de' Frati Minori, & per questo ordinò il Signore che fosse scritta dal Serafico Dottore della Chiesa San Bonauentura suo figliuolo reparatore, illustratore & gouernatore del suo Ordine medesimo, il quale noi qui principalmente seguitaremo, aggiungendo alcune cose, si trouano nelle Croniche di questo sacro Ordine, e pregando il Signore a darci parte di quello spirito, che nel scriuere questa medesima vita hebbe San Bonauentura, accioche s'imprimano in noi, & in quelli, che leggeranno gli esempii di virtù più diuini, che humani, con cui questo Serafino risplendette nel Mondo.

Nacque il Beato San Francesco in Assisi Città dell'Vmbria, Prouincia in Italia, l'anno del Signore 1182. il padre hebbe nome Pietro Bernardo, & la madre Vica, matrona molto honorata, & deuota, la quale essendo grauida, & di parto di S. Francesco, & non potendolo per alcuni dì partorire, giunse vn pouero pellegrino alla sua porta a chiedere limosina, & disse a colui, che gliela portaua, che menassero quella donna, che non poteua partorire in vna stalla, & che subito partorirebbe.

Fù menata in vna, che era vicina alla casa sua; & subito partorì, & doppo vi si edificò vna Capella, & vi si dipinse questo miracolo. Nel battesimo fu chiamato Giouanni, & poi nella cresima fu detto Francesco. Venuto in età fù dal Padre messo allo studio, il quale perche era mercatante l'occupò poi nei negotii di quello vfficio. Nella età giouenile si diede alle vanità, & a gli spassi da giouane, se bene con l'aiuto di Dio non allentò mai la briglia a sensuali appetiti, & attendendo a guadagni temporali, non fondò la sua speranza nelle ricchezze, & nei tesori, anzi era compassioneuole, & liberale verso i poueri; & fece fermo proponimento di dar sempre limosina a chiunque per amor di Dio gliela dimandasse.

Si trouaua vn giorno molto occupato ne' suoi negotii, quando gli si accostò vn pouero, e gli chiese limosina, & egli non gliela diede, si partì il pouero, & Francesco ritornato in se, & considerando la sua poca carità, li corse dietro, & li diede limosina, & promise con voto al Signore di non negarla mai à chi per suo amore gliela chiedesse; il qual voto osseruò inuiolabilmente, insino alla morte, & per esso gli fece il Signore Dio molte gratie con accrescimento della gratia, & dell'amor suo.

Essendo ancora secolare (come il medesimo Santo Padre doppo di essere religioso affermò) in vdendo il nome dell'amor di Dio sentiua nel suo cuore vn giubilo spirituale, & marauiglioso. Era molto mansueto, patiente, & trattabile, & piu liberale di quello che le facoltà sopportassero, che era inditio di quello che egli doueua esser poi.

In quel medesimo tempo era vn' huomo nella Città d'Assisi di molta simplicità, il quale inspirato da Dio, per quanto si crede, ogni volta, che s'incontraua in San Francesco si leuaua la cappa d'attorno, & gliela gettaua a' piedi, perche vi passasse sopra, & diceua, che Francesco era degno di gran riuerenza, & che presto sarebbe gran cose, e sarebbe molto honorato da tutti i fedeli.

Ma San Francesco all'hora non faceua

stima

stima di tali parole, perche era occupato assai nei negotij della robba, e suiato nelle licenze de i giouani. Volse il Signore riprimerlo, & raffrenarlo, e metterlo in passo, & à questo effetto li mandò due trauagli.

Il primo fu, che essendo in guerra frà loro le Città di Perugia, & di Assisi, fu con altri suoi compagni preso da Perugini, & cacciato in prigione.

Superò questo trauaglio con grande allegrezza, & costanza, facendo animo a gli altri, & dando loro speranza di poter essere in breue liberati, si come furono: l'altro fu vna lunga, affannata infermità, per la quale, & per la fiacchezza del corpo, patì maggior forza il suo spirito, & si dispose all'oratione dello Spirito Santo: onde guarito se n'vscì vn giorno di casa tutto ben vestito, & incontratosi in vn'huomo di famiglia nobile, ma pouero, & male in arnese, ne hebbe compassione, e mutò le vesti con lui. La notte seguente li mostrò Dio vn grandissimo, & bellissimo palazzo, e dentro vidde molte, e molte ricche armi, che haueuano il segno della croce, & non sapendo egli che cosa significasse tal visione, domandò, che cosa fossero quelle ricchezze, & quelle armi, che erano quiui, & li fu risposto, che erano sue, & dei suoi soldati, se pigliassero il segno della croce, & valorosamente lo seguitassero.

Et perche egli non era esercitato nelle cose spirituali, intese quella visione, materialmente, & la mattina seguente si partì per il Regno di Napoli, per esser soldato, & militare sotto la bandiera di vn Conte liberale, & potente, & hauere per tal strada molti soldati, & acquistare honore, & ricchezze. Per via le parlò vna notte il Signore, & le disse, che se ne ritornasse alla patria sua, perche quella visione doueua effettuarsi in lui, & ne i suoi soldati spiritualmente, & non era giusto lasciare il Signore del Cielo, & della Terra, per seruire al seruo, all'huomo mortale; se ne ritornò pertanto subito a casa, e dandosi all'oratione grandemente, per l'esercitio della quale sentì nella sua anima vn gran disprezzo di tutte le cose caduche, & fragili, & vn'ardente desiderio di vendere la sua robba, & compar la margarita pretiosa dell'Euangelio. Ma ancor non sapea in qual modo douesse farlo.

Sentiua solamente alcune vehementi inspirationi, nelle quali li daua il Signore ad intendere, che la mercantia spirituale, & la militia di Christo, hanno il lor principio nella mortificatione, & nella vittoria di se medesimo, e questi interiori mouimenti lo suegliauano, & lo infiammauano ogni giorno più al desiderio della perfetta mortificatione, & al disprezzo di se medesimo.

Gli si offerse vna buonissima occasione per il suo profitto, perche caualcando vn giorno per vna campagna aperta, vicino d'Assisi s'incontrò in vn lebroso, che gli mosse stomacho grande, & horrore, & ricordandosi: per essere soldato di Giesù Christo bisognaua vincere, smontò da cauallo, stese il lebroso la mano come per riceuer limosina, & in Padre San Francesco con gran deuotione, e tenerezza gliela basciò. Rimontò subito sul suo cauallo, & guardando per ogni parte, non potè veder più quel lebroso, se bene la campagna era rasa, & aperta; della qual cosa restò marauigliato, & consolato interiormente, lodando il Signore, & proponendosi cose maggiori per il seruitio di lui. Gli piaceua la solitudine, & amaua lo star ritirato, & lontano da gli strepiti, dandosi tutto all'oratione, & pregando affettuosamente il Signore che li dichiarasse la sua volontà.

Vn giorno essendo tutto assorto, & rapito in Dio, gli apparue Giesù Christo Saluator nostro, come crocefisso, per lo qual fauore restò tanto ardentemente innamorato di lui, che d'indi in poi qualunque volta si ricordaua della Passion del Signore versaua abbondanti lagrime, senza poterle reprimere, e vestissi insieme dello spirito della carità, della pouertà, & della pietà; di maniera che doue prima sentiua grandissima repugnanza, e si schifaua di vedere i lebrosi ancor da lontano, doppo si affettionò loro in guisa, che andaua à gli hospidali, e basciaua loro le mani, e la faccia, & li seruiua come il medesimo Giesù Christo con ogni sorte d'humiltà, & di deuotione. A poueri mendichi alcuna volta donaua l'habito suo, & vn'altra parte di esso soccorreua con riuerenza a' Chierici poueri; & volontierissimo daua limosina per li ornamenti de gli altari.

Andò vna volta à Roma à visitar la Chiesa di San Pietro, & trouò alla porta della Chiesa gran numero di poueri, diede à chi

li parue hauerne maggior bisogno il vestito suo, & egli si vestì delli stracci del pouero, & stettesene tutto il giorno frà i mendichi con gran consolatione dell'anima sua.

Et perche già haueua interiormente la croce di Christo nel cuore, attendeua ancora molto a mortificare, & crucifiggere la carne accioche l'anima, e'l corpo participassero del prezzo della nostra Redentione, & portando la sua croce godessero de' meriti d'essa. Tutto questo auuenne al Serafico Padre, prima che lasciasse l'habito secolare.

Non haueua il Santo altro maestro, che Christo, in tutte queste cose, che habbiamo raccontate, & la sua Maestà l'andaua ammaestrando, & perfettionando ogni giorno più come perfettissimo, & sapientissimo Maestro. Facendo San Francesco vn giorno oratione nella Chiesa di S. Damiano, che era fuora delle mura di Assisi, dinanzi ad vn crocifisso, sentì vscire vna voce da esso, che tre volte li disse.

Và Francesco, & ristaura la mia casa, la quale come tu vedi ruina. Restò il Santo come attonito, & fuora di se vdendo tal voce, e vedendo, che quella Chiesa di S. Damiano era vecchissima & ruinaua, intese che quella voce del Signore gli commandaua, che restaurasse quella Chiesa materiale; onde presa buona quantità di panni, & portatili alla Città di Fuligno, che è da dodeci miglia lontano d'Assisi, li vendè insieme col cauallo sopra il quale andaua, e tornato ad Assisi, diede il prezzo, e danari, che cauati n'haueua ad vn pouero Sacerdote, che staua nella Chiesa di S. Damiano, pregandolo con gran riuerenza à pigliarli per riparare quella Chiesa, & à lasciaruelo stare qualche giorno, le concesse il chierico, che stesse nella Chiesa tutto il tempo che li piacesse, ma per timor del padre non volse accetare i danari, onde San Francesco li gettò sopra vna finestra della medesima Chiesa. Hebbe notitia il padre di questo fatto, con grande sdegno, & con molte minaccie recuperò i danari, standosene San Francesco alquanti giorni nascosto dentro vna grota, & se ben doppo come vergognandosi della sua codardia n'vscì fuori, & entrossene nella Città.

Quando la gente lo vidde tanto trasfigurato, & mal vestito cominciò a gettarli adosso loto, e pietre, & a gridarli dietro come a matto. Sdegnossi perciò maggiormente il padre contra di lui, e menatolo a casa il battè, lo messe ne' ceppi, & lo chiuse in vna stanza, doue stette insino a tanto, che la madre essendo lontano il padre lo liberò; ilquale finalmente per viuere in pace s'accordò co'l figliuolo in questa maniera, di andare amendue insieme dal Vescouo, e che quiui il figliuolo renunciasse al padre la sua legitima, e così fu fatto con vantaggio & con spirito maggiore, che il medesimo padre non pretendeua, perche giunti alla presenza del Vescouo, S. Francesco con molta resolutione, & allegrezza si spogliò di tutte le vesti insino alla camicia, & le diede al padre dicendo. Insino à quest' hora hò chiamato te padre in terra, e da qui innanzi sicuramente dirò Padre nostro, che sei nel Cielo, nel quale io hò posto il tesoro, & la speranza mia.

Si stupì il Vescouo di si gran feruore, & spargendo molte lagrime lo copersero co'l manto suo, & fece portar veste da coprirlo. Li fù portata vna pouera cappa di vn contadino del Vescouo, che prima venne alle mani di chi la cercaua. La prese il Santo con segno di grandissima gratitudine, e tagliandola in forma di croce, se la messe in dosso, & vscì della Città, & andosene in vna selua cantando lodi al Signore; si incontrarono in lui alcuni ladroni, & gli domandarono chi egli fosse, a' quali confidentemente, & con spirito Profetico rispose: son trombetta del gran Rè. Li diedero i ladroni di molte percosse, & gettandolo dentro vn fosso, che era iui vicino, pieno di neue, partironsi. Sentiua il Santo incredil consolatione vedendosi maltrattare, & andaua come prima cantando lodi al Signore, perche in tal maniera l'accarezzasse. Passò per vn Monasterio, doue li fu data limosina, a nome di pouero sconosciuto.

Indi arriuò alla Città di Vgubbio, doue da vn suo amico fù riconosciuto & raccolto in casa; & datoli dal medesimo vn vestito intero, pouero, & honesto, il quale egli portò due anni, cinto con vna cintura, con scarpe calzate, & con vn bastone in mano come Romito. In Vgubbio andò all'Hospedale de' Lebrosi, & gli seruiua con grandissima carità. Lauaua loro i piedi, nettaua la marcia delle piaghe, & li baciaua con vna deuotione stupenda: & per questa si nobil vittoria di se medesimo li diede il Signore singolar gratia di sanar infermità corporali, & spirituali. Si vidde questo particolarmente in vn huomo del Contado di Spoleto, ilquale haueua vna infermità horribile, & incurabile,

bile, che gli andaua rodendo, & mangiando la bocca, & le mascelle senza rimedio. Questi tornando da Roma; doue era stato à visitar la Chiesa di San Pietro, s'incontrò in San Francesco, & gettossili a' piedi per basciarglieli: ma il Santo per la sua humiltà non lo consentì, anzi gli si accostò, & con estrema deuotione, & tenerezza li basciò la bocca incancherita, & piena di marcia, & incontanente il pouero restò sano di quella infermità incurabile.

Essendo già San Francesco piu fondato nell'humiltà, & nel disprezzo di se medesimo, & de' giudicij vani del mondo, ritornò ad Assisi, & cominciò à mendicare frà quelli, che prima l'haueuano conosciuto ricco. Et perche la voce diuina, mentre che staua nella Chiesa di San Damiano, gli haueua commandato, che la restaurasse, tentò, essendo pouero, di far quello, che essendo ricco non haueua potuto fare, & con le fatiche sue, & co'l portare egli stesso sopra le spalle le pietre per l'edificio, & con le limosine, che altri mossi dal suo esempio lo fecero, la restaurò, & lasciolla assai ben fornita: & l'istesso fece in vn' altra Chiesa dell' Apostolo San Pietro, del quale egli era sommamente deuoto. Indi se n'andò in vn luogo da vn miglio lontano d'Assisi, chiamato Portiuncola, nel quale era vna Chiesa della Madona antichissima deserta, & malconcia. Intese, che il nome antico di quella Chiesa era Santa Maria de gli Angeli; seppe che conforme al nome, era quella Chiesa spesso visitata da gli Angeli; onde per la deuotione, che portaua à gli Angeli, & alla Regina de gli Angeli, si affaticò molto per ripararla, & determinò di far quiui la sua habitatione.

Quiui humilmente cominciò, quiui virtuosamente tirò innanzi, & felicemente fornì la carriera sua, e mentre moriua, raccommandò questo luogo a' suoi figli, come luogo della Vergine amato, & fauorito molto. In questa Chiesa per diuina riuelatione diede San Francesco principio al sacro Ordine de' Minori, nel modo, che più auanti si vederà. Et è da considerare, che si come prima della fondatione dell'ordine reparò San Francesco queste trè Chiese materiali, come già si è detto; & doppo reparò, & restaurò le chiese militante con li tre ordini, che instituì in questo spirituale edificio.

In questa Chiesa si occupaua il nuouo, & Santo soldato di giorno, & di notte facendo oratione, & con gran feruore, & abondanza di lagrime supplicaua la Regina de gli Angeli, che fosse sua Auuocata, & li desse il suo fauore, & aiuto per quello, che pretendeua di fare; & finalmente per li meriti di quella, che restando Vergine concepì, & partorì il Verbo Eterno: venne egli à concepire, & à partorire lo Spirito della vita Euangelica, & restituì la vita Apostolica, che nella sua Regola si contiene. Perche vn giorno vdendo la Messa de gli Apostoli, & in essa quel Vangelo, nel qual mandando Christo N. Sig. i suoi discepoli à predicare, disse loro.

Che non possedessero nè oro, nè argento, nè danari dalle borse loro, nè portassero per viaggio bisaccie, nè hauessero due toniche, nè scarpe, nè bastone subitamente il Santo illuminato da luce diuina, si cauò le scarpe, lasciò il bastone, gettò via da se, come cosa detestabile i danari, & contento d'vna pouera tonica, lasciò la centura di cuoio, che portaua, & si cinse vn cordone, & cominciò à fare vita Apostolica; prendendo le parole, che haueua vdite del Vangelo per se, come se vn'Angelo glie l'hauesse portate dal Cielo. Con questo habito diede principio alla sua predicatione, esortando tutti à far penitenza con parole semplici, & piane; ma graui però, seuere, & accese in maniera, che infiammauano, & penetrauano i cuori di chi le ascoltaua: & prima, che cominciasse i suoi sermoni salutaua il popolo dicendo, *Dominus det vobis pacem*. Il Signore vi dia pace.

La qual salutatione disse poi di hauerla imparata per diuina riuelatione. Con questi sermoni, & molto piu con l'esempio della sua vita conuertì molti peccatori al Signore, & alcuni lasciarono tutte le cose terrene, & lo seguitarono nell'habito, & nella maniera del viuere. Frà i quali il primogenito figliuolo, che generò Christo, fu Bernardo da Quintaualle huomo perfettissimo, al quale, & à Pietro Catanio, Canonico d'Assisi diede San Francesco l'habito alli 16. d'Agosto, l'anno del Signore 1209. & da questo giorno cominciano alcuni à contare il principio dell'ordine; se bene altri lo prendono vn' anno à dietro, quando il Santo vdendo le parole del Vangelo, restò con vna tonica sola.

Si andarono aggiugnendo poi altri compagni infino al numero di dodeci, per rappresentare il Collegio de' Santi Apostoli, che si distribuirono per tutto il Mondo, & lo conquistarono al Signore. Nel medesimo

mo modo mandò San Francesco i suoi compagni à predicare per il Mondo la Croce, & la penitenza; & quando li mandaua, diceua à ciascuno in particolare, *iacta cogitatum tuum in domino, & ipse te enutriet*. Mettete la confidanza vostra, e'l vostro pensiero nel Signore, che egli vi sostenterà. Piangeua amarissimamente vna volta i peccati della vita passata, & subito fù sopragiunto da vna ineffabile, & spirituale allegrezza, & insieme da vna certificatione, che tutti i suoi peccati plenariamente gli erano stati rimessi, e perdonati, e poscia hebbe vn'estasi, nella quale gli fù riuelato tutto l'accrescimento, e'l progresso dell'ordine suo. Essendo desideroso di vedere i suoi figliuoli, che erano sparsi, & andauano predicando in diuerse parti, pregò il Signore, che gli vnisse, & mettesse insieme, & così senza, che fossero chiamati da alcuno, si raccolsero in poco tempo insieme con gran marauiglia di tutti. Et vedendo, che il numero di essi andaua crescendo, scrisse la Regola con parole humili, cauando ogni cosa dal sacro Euangelio, & aggiungendone alcune poche, che per l'vniforme maniera del viuere pareuano necessarie. La qual Regola parue à lui, & à suoi compagni douersi procurare, che dalla Sedia Apostolica fosse approuata; onde partirono tutti per Roma: & per via hebbe San Francesco vna riuelatione, con la quale il Signore lo consolò, & gli diede speranza di douere esser bene ascoltato, & spedito da Papa Innocenzo Terzo, che teneua in quel tempo la Catedra di San Pietro: & così auuenne. Perche se bene da principio il Papa non l'ammesse: nondimeno per vna riuelatione, che poi hebbe, lo fece cercare, lo raccolse benignamente, & intese, che quel poueretto vile, & sprezzato doueua essere come vna palma alta, & sublime nella Chiesa di Dio, & reparatore, & sostentatore del suo spirituale edificio, che andaua cadendo. Perche giacendo vna notte il Sommo Pontefice con molto trauaglio per la calamità, che la Chiesa patiua, vidde in sogno, che il Tempio di San Giouanni Laterano, doue egli habitaua, minacciaua ruina, & cadeua; & che vn' huomo pouero, & vile, gli metteua sotto le spalle, & lo sostentaua; & intese per istinto diuino questo pouero essere il glorioso San Francesco, che con gli esempij, & con la dottrina haueua da sostentare la Chiesa di Dio, come in vita la sostentò, & hora col mezzo de suoi beati figliuoli la sostenta. Et questa riuelatione, ò altra simile à questa, precesse nella confermatione dell' Ordine sacro di San Domenico; col quale si abboccò San Francesco in Roma; & amendue i Santi Patriarchi senza essersi mai prima veduti, si conobbero, & abbracciarono, & si collegarono per far guerra all'Inferno, & difender la gloria del loro celeste Capitano, & Signore. Per la riuelatione, che il Papa hebbe, & per veder l'humiltà, la pouertà, e'l feruore di San Francesco inclinò à concedere quello, che il Santo humilmente chiedeua: Ma perche la cosa era di grande importanza, volse raccomandarla à Dio per più maturamente deliberare, vedendo specialmente, che alcuni Cardinali non la sentiuano, giudicando esser meglio riformar le Religioni antiche, che instituirne altre nuoue; & che quella Regola, & strettezza di pouertà, che in essa si professaua, fosse, sopra le forze de gli huomini. Finalmente doppo molte orationi, & consulte concesse il Papa à San Francesco quanto domandaua; confermò la sua Regola, & commandolli, che predicassero la penitenza, & ordinò, che tutti i Frati laici, che erano andati seco, si facesse vna piccola chierica per seminare liberamente la parola di Dio: questa confermatione fù fatta dal Pontefice di parola, *& viua vocis oraculo*; & San Francesco, & i suoi compagni fecero professione solenne in mano di sua Santità l'anno 1209. promettendo la vita, & la regola Euangelica, & il medesimo San Francesco fù dall'istesso Papa instituito Generale dell'Ordine.

Doppo la confermatione dell'Ordine se ne ritornò il Santo co' suoi compagni in Assisi: & per strada si trouarono in estremo bisogno, mancando loro da mangiare; e non hauendo rimedio humano, col quale ne potessero hauere, apparue loro improuisamente vn'huomo, che portò loro del pane, & senza esser conosciuto, subitamente sparì. Dubitò alcuno de' suoi compagni se fosse meglio ritirarsi in qualche luogo remoto, per darsi alla contemplatione, ò pure conuersar frà gli huomini, ma fatta sopra ciò oratione, & pregato il Signore, che scoprisse loro la sua volontà, fù reuelato al Santo, che Dio voleua la sua Religione, acciò che guadagnasse l'anime, che il demonio pretendeua leuarli. Onde si ritirarono, & ridussero in vna pouera, & deserta casa à canto ad Assisi, mangiando pane di lagrime, & viuendo con pouertà, & Santità ammirabile. La loro oratio-

tione era più mentale, che vocale; perche ancora non haueuano libri da cantare l'Hore Canoniche, & insegnaua loro il Santo à fare oratione, & à vedere, & lodare il Signore in tutte, & per tutte le sue creature, & ad honorare, con riuerenza particolare i Sacerdoti, & à creder fermamente, & morir per la Fede la quale insegnaua la Chiesa Romana. Quando vedeuano qualche Chiesa, ò Croce, da lontano si prostrauano, & orauano come erano stati ammaestrati dal Santo.

Stando ancora i Santi Religiosi in questa pouera casa, andò San Francesco vn Sabbato à sera alla Città di Assisi, perche doueua la Domenica predicare nella Chiesa Catedrale, & in essendo assente apparue quella medesima notte a' suoi Frati in vn carro di fuoco dentroui vn globo splendente à guisa di Sole; il qual carro diede tre volte per la casa con grande stupore de' detti Religiosi; i quali riceuettero non minor chiarezza nell'anime, che ne' corpi, & intesero, che se bene il Padre San Francesco era col corpo lontano, era nondimeno presente con lo spirito, & che era quello, che in quel carro di fuoco veniua loro mostrato da Dio come vn'altro Elia, Zelatore della sua Santa Legge.

Se n'andò poscia al Romitorio di Santa Maria di Portiuncula, che i Monaci di San Benedetto, de' quali era, liberamente si diedero, accioche fosse Capo dell'Ordine suo. Quindi vsciua à predicare per li luoghi, & per le terre circonuicine, & era mirato da gli vditori, come vn'huomo dell'altro secolo, che haueua il suo cuore, & i suoi occhi nel Cielo, & che con l'opere, & con le parole sue voleua condurli là tutti.

Si conuertirono molti con feruore straordinario, & di questi instituì il Santo l'Ordine, il quale chiamò i Fratelli della Penitenza, & con molte donzelle fecero proponimento di conseruar perpetuamente virginità, delle quali la prima pianta, & figliuola spirituale del Padre San Francesco fù la Santissima Vergine Chiara, madre delle Religiose, che si chiamano le Gentildonne pouere, & chiarissimo specchio di ogni purità, & Santità.

Ma molti altri lasciando tutte le cose terrene seguitauano San Francesco come huomo, & Maestro venuto dal Cielo; di maniera, che la sua Santa Famiglia si andaua ogni giorno maggiormente multiplicando, empiendo il Mondo di vn soauissimo odore delle sue perfette virtù. Frà gli altri vn Religioso dell'Ordine de' Crociferi chiamato Monico, il quale essendo in vno spedale vicino ad Assisi, già da' medici dato per disperato, mandò à pregar San Francesco che pregasse Dio per la sua salute.

Fece il Santo oratione; & poi prese vn poco di pane, & sminuzzollo in vn poco d'olio di quello, che ardeua nella lampada dinanzi all'altare della Madonna, & mescolandolo glielo mandò per alcuni de i suoi Frati dicendo; Portate questa medicina à Monico nostro fratello, che con essa guarirà, & sarà valoroso soldato della nostra Militia.

Prese Monico la medicina, guarì, entrò nell'ordine, & visse con grande asprezza, & Santità di vita; & perseuerò infino alla morte. Vn'altro gran Poeta, il quale era chiamato il Rè de' versi, andò per vedere il Santo, e trouollo, che staua predicando in vn Monastero, & vidde nel Sermone due spade molto lucenti attrauersate in forma di Croce, l'vna, che pigliaua dal capo di San Francesco infino a' piedi, & l'altra, che per le braccia l'incrociaua; & stupito, per questa visione, & compunto, si conuertì, & prese l'habito con sì gran deuotione, che San Francesco li mutò il nome, & lo chiamò Pacifico, & fu il primo Ministro Prouinciale di Francia, & vidde molte volte nella fronte del Santo Padre vna Croce. In questa guisa andaua chiamando il Signore al nuouo Ordine nuoui soldati, & mettendo insieme quel fiorito, & glorioso esercito, che tanta guerra haueua da fare alle potestà dell'inferno. Crebbe tanto il numero de' benedetti figliuoli di San Francesco, che per distribuir frà loro le prouincie, & deputare Ministri Prouinciali, ragunò Capitolo Generale in Santa Maria di Portiuncula, & v'interuennero più di cinque mila Frati, & con l'aiuto di Dio vi stettero sani, nè mancò loro cosa alcuna necessaria, con grande allegrezza spirituale di ciascuno.

Stabilito il gouerno dell'Ordine suo, se bene il Santo non poteua trouarsi corporalmente presente a' Capitoli Prouinciali, che si celebrauano, vi si trouaua spiritualmente, & alcune volte miracolosamente vi apparue. Et nel Capitolo, che in Arli si celebrò, predicando Sant'Antonio da Padoa sopra il titolo della Croce, *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*: fù il Santo Patriarca veduto in aria, che benediceua i suoi figliuoli, con le mani distese in forma di croce. Et vn'altra volta stan-

stando co'suoi Frati ragionando delle cose di Dio: apparue il Nostro Signore Giesu Christo in mezo di loro in figura di vn fanciullo bellisimo, che diede à tutti la sua benedittione.

Desiderò il Santo, che la sua Regola approbata da Papa Innocenzo Terzo, fosse ancor confermata da Honorio pur Terzo, che nel Pontificato gli era successo. Et per questo hauendoli Dio con vna riuelatione commandato, che facesse vn'altra Regola più breue; perche la prima era alquanto longa, per istinto dello Spiritosanto, ascese con due de' suoi Frati in vn monte, & digiunando in pane, & in acqua; & facendo continua, & feruente oratione, fece scriuer la Regola, come Dio glie l'haueua riuelata.

Scese dal monte, & diede la Regola scritta al Vicario, perche l'osseruasse, la prese disauuedutamente il Vicario, e'l Santo, come vn'altro Moisè, ritornò al monte, & fece di nuouo scriuer la Regola con le stesse parole di prima, come se l'hauesse vdite dalla bocca del medesimo Dio.

Questa regola fù quella che cõfermò Papa Honorio nell'anno Ottauo del suo Pontificato, & esortando San Francesco i suoi Frati all'osseruanza di essa soleua dire non hauerui posta cosa alcuna di testa sua; ma che quanto vi era, tutto era stato riuelato dal Cielo. Anzi nel tempo, che staua nel monte facendo oratione, scese vna voce dal Cielo, che si sentì tre volte, & disse, Francesco questa Regola non è cosa tua, tutta è mia, e tutto voglio, che letteralmente si osserui; perche io sò la forza dell'huomo, & l'aiuto, che li darò. Et indi à pochi giorni confermò il Signore quella Regola, & la riuelatione con cui data l'haueua stampando le sue piaghe nel corpo del Serafico Padre, come si dirà piu à basso nel suo luogo.

Ma chi potrà degnamente narrare le mirabili, & altisime virtu di questo Serafino? Il volerle scriuere è vno entrare nell'immensità del mare Oceano, & in vn profondisimo abisso, che non hà fondo. Di ogn'vna d'esse potrebbe formarsi vn libro; ma noi breuemente l'andremo raccogliendo da quello, che San Bonauentura piu copiosamente scriue nella sua vita. Et cominciando dalla sua penitenza, egli castigaua aspritisimamente il suo corpo; & à pena prendeua il necessario per viuere, e soleua dire esser difficilissima cosa sodisfare alla necessità del corpo, & non vbidire all'inclinationi sensuali. Rare volte quando era sano, mangiaua alcun cibo cotto, & mangiandolo, lo spargeua di cenere, ò d'acqua accioche fosse senza sapore. Beueua acqua cruda, e temperatissimamente per sete grande, che hauesse, ò gran caldo, che fosse.

Ogni giorno, come se fosse Nouitio, trouaua maniere nuoue da mortificarsi, & affligger la carne.

Quando andaua à predicar fuori, mangiaua quello, che gli era dato. Il suo letto ordinario era la terra, e'l piu delle volte dormiua sedendo, & seruiuasi per capezzale, ò d'vna pietra, ò di vn legno. Andaua vestito d'vna sola, & pouera tonica, & interrogato come potesse soffrire il rigor del freddo con si poche vesti, soleua rispondere, e co'l caldo, & co'l feruor dello spirito.

Non ammetteua morbidezza alcuna nel suo vestito, & diceua ciò conuenire più a' palazzi de' Principi, che alle casete de' poueri, & quando sentiua morbidezza alcuna nella sua tonica, la tesseua di dentro con alcune corde in maniera, che la faceua ruuida, & aspra. Et aggiungeua ancora di hauer per esperienza prouato, che i demonij facilmente tentano quelli, che vestono morbidamente, & fuggono spauentati da quelli, che portano rozzi, & grossi vestiti. Et quando vedeua il suo habito esere migliore, o piu nuouo di quello de' suo Frati, lo cambiaua co'l piu vecchio, & co'l piu stracciato, & alle volte ancora faceua il suo vestito di pezzi, che gli eran dati da' Frati, & per questo i Prelati dell'Ordine commandarono poscia a' Frati, che non cambiassero mai con lui l'habito, nè da lui lo prendessero, quantunque il Santo lo dese loro. Ma, che dirò della purità, & della castità dell'anima sua? Nel principio della sua conuersione sentendosi molestar molto dall'ardore della concupiscenza, si gettò molte volte d'inuerno in vn fosso pieno di neue per mitigare quel fuoco infernale: stimando cosa migliore il patir gran freddo nel corpo, che incendio si pericoloso nell'anima. Standosene in oratione vna notte, fu chiamato dal demonio tre volte per nome, & li dise; Non vi è peccatore si maluaggio, che conuertendosi, non riceua da Dio il perdono delle colpe sue; ma chi con indiscrete penitenze si vcciderà, non trouarà misericordia giamai Conobbe il Santo per diuina riuelatione, che il demonio procuraua d'intepidirlo, & sentì in se grauisima tentatione di carne. Si spogliò subito, & cominciò fortemen-

mente à disciplinarsi, & con grandissimo feruor di spirito se n'andò dalla cella in vn'horto & si trauolse co'l corpo sopra la neue, & facendo sette gran palle della medesima neue, diceua questa maggiore è tua moglie, queste altre sono tuoi figliuoli, figliuole, & seruenti, copreli, che si muoion di freddo, & se ciò ti trauaglia, serui con affetto à Dio solo.

Con questo fuoco diuino spense le fiamme dell'altro fuoco sensuale, di modo, che non sentì mai più cosa simile. Et hauendo ottenuto si gran vittoria della sua carne, & essendo stato riuelato à Frà Leone suo compagno, che San Francesco era contato nel Cielo frà quelli, che erano vergini di corpo, & di anima, fù riseruatissimo nel tener pratica, & famigliarità con le donne, & staua si raccolto con gli occhi, quando parlaua con esse, che non ne conosceua quasi niuna di vista. Percioche diceua, che con le occasioni il forte s'indebolisce, e'l debole è vinto, & che il conuersare con molta famigliarità con le donne, & non abbrucciarsi, ò abrustolirsi, è tanto difficile, quanto caminar sopra le bragie, ò hauere il fuoco in seno, & non si abbrucciare. Quai negotij, diceua il Santo hà vn Religioso à trattar con le donne, se non quando nelle confessioni l'ascolta, o quando dà loro vna breue institutione per più santamente viuere? Chi si tien per sicuro, non è cauto; & trouando il demonio doue attaccarsi, ancorche sia vn capello, fà terribilissima guerra. Questa è la dottrina del Serafico Padre, la quale insegnaua più con gli essempij suoi, che con le parole, & per questo chiamaua il suo corpo, il fratello asino; perche haueua da portar pesi grauissimi, & mangiar poco, & di cibi vili. Et quando vedeua qualche otioso mangiare dell'altrui fatiche, lo chiamaua Frà Mosca: perche non faceua cosa buona, & macchiaua quello, che gli altri faceuano bene, & era molesto, & abomineuole à gli altri. Finalmente il Beato Padre si diede à tal vita, & co'l rigor delle penitenze si consumò di maniera, che pochi giorni prima, che egli morisse, disse la colpa al suo corpo delle volte, che l'haueua trattato più aspramente di quello, che facesse bisogno, scusandosi di hauerlo fatto per sicurezza, & guardia maggiore della castità, & purità dell'anima sua, & per maggior seruitio, & gloria di Dio. Essendo stato seco stesso si rigoroso, non fù però tale con gli altri, nè li piaceua l'asprezza indiscreta. Onde vna notte vedendo vn Frate, che per la souerchia astinenza non poteua prender riposo, & correua pericolo della sanità, gli portò del pane, & accioche liberamente mangiasse, cominciò il medesimo Santo à mangiar con lui, & così lo liberò dal pericolo, & soleua dire, che la discrettione era la maestra, & la guida delle virtù.

A questo estremo rigore aggiunse San Francesco vn'humiltà profondissima: perche fù humilissimo, & ne' suoi occhi vilissimo, & bramaua di esser da tutti tenuto per tale, e venir disprezzato, fuggendo, & odiando le lodi, & dicendo, che ciascuno è tanto, quanto è negli occhi di Dio, & non più.

Quando la gente il lodaua, & chiamaua Santo, commetteua egli à qualche Frate, che li dicesse villanie, & parole d'ingiuria. Et mentre, che predicaua, spesso diceua nel sermone per essere disprezzato, i difetti suoi, & faceua altre cose più tosto mirabili, che imitabili, le quali erano certissimo inditio del suo gran feruore, & della sua humiltà profondissima. Procuraua con grande studio di ascondere i doni di Dio, & quando era lodato, diceua: Non mi lodate, che ancora non son sicuro: nè si deue lodar colui, il quale non si sà qual fine hauerà. Et a' Frati molte volte diceua; Niuno si dee gloriare di far cose, le quali possono esser fatte da vn peccatore, come è digiunare, orare, piagner, & castigar la sua carne, il che tutto fanno alcuni huomini peccatori; ma esser fedeli al loro Dio, & Signore, non possono farlo in alcuna guisa stando in peccato. Da questa humiltà nacque, che egli non si volesse ordinar Sacerdote, & che restasse sempre Diacono. Portaua grandissimo rispetto a' Sacerdoti, & soleua dire, che se si fosse incontrato in vno di loro, & insieme in vn Sãto, che fosse sceso dal Cielo, haurebbe prima baciato la mano al Sacerdote, & poi fatto riuerenza al S. perche maggior rispetto doueua portare à quello, dalle cui mani riceueua il Santissimo corpo di Nostro Sig. Effetto della medesima humiltà era il chieder consiglio a' suoi sudditi, quando haueua alcun dubbio, con tutto che egli hauesse il dono della Profetia, & si gran luce dal Cielo; onde stando perplesso vna volta se douesse predicare, o pure applicarsi alla contemplatione, pregò Frà Siluestro, & la Vergine Santa Chiara, che doppo di hauer fatto oratione, li dicessero il suo parere, il quale fù, che egli predicasse, & lo seguitò. Perche, come

me dice San Bonauentura, non si vergognaua il vero Minore di domandar consiglio intorno à piccole cose ad altri minori di lui hauendo imparato le cose grandi dal supremo maestro.

Da questa medesima humiltà nasceua l'ardentissimo desiderio, che haueua il Beato Padre di vbidire, & non di commandare. Et per questo renuntiò il Generalato, & domandò di esser messo sotto l'vbidienza di qualche guardiano. Ne' viaggi prometteua vbidienza al Frate, il quale menaua per suo compagno, & glielo osseruaua, e disse vna volta, che frà le altre gratie, le quali haueua riceuute da Dio, vna si era che egli cosi volontieri, e tanto prontamente haurebbe vbidito ad vn Nouitio di vn'hora di Religione, se li fosse stato dato per suo Guardiano, quanto al più antico, & piu discreto de' Frati: perche il suddito (diceua egli) non deue mirare alla persona à cui vbidisce, ma à Dio, il cui luogo tiene, & per cui vbidisce. Et domandato, qual douesse essere il vero vbidiente, rispose come vn cadauero. Vidde vn Santo Frate compagno di San Francesco facendo oratione, vna eminentissima sedia nel Cielo, piena di pretiose gemme, & d'immenso splendore, & domandò à chi gliela mostraua, per chi si serbasse: Et fulli risposto, per l'humil Francesco.

Hauuta questa visione, interrogò il Santo, qual concetto hauesse di se medesimo, & egli disse, A me pare di essere il maggiore di tutti i peccatori del mondo, & replicandoli, come potesse dir questo con verità, rispose. Perche se Dio hauesse fatto ad vn ladrone, ò al maggior peccator del mondo le gratie, che hà fatte à me; li sarebbe stato piu grato, & migliore, che io non sono, & se hauesse lasciato me, io hauerei commesso peccati maggiori, che alcun di loro. Lo pregò vna volta il Cardinal di Santa Croce in Roma à voler fermarsi alcuni pochi giorni in casa sua, & il Santo, che era humilissimo per lo rispetto, che al Cardinal portaua il compiacque.

La seconda notte, che stette nella sua casa, doppo vna lunga oratione, volendo riposare vn poco, vennero i demonij, & crudelmente lo flagellarono, & lo percossero in sì fatta guisa, che quasi ne restò morto: chiamò il suo compagno, & contolli il caso, & li disse, che quello era castigo di Dio, & che era meglio vscir della Corte, & andarsene co' poueri di Christo, che dare a' Frati da pensare, & parlare di lui, che egli si compiacesse di stare coi Cardinali, & che aspirasse ad honori: onde la mattina subito si scusò humilmente co'l Cardinale, & al Conuento suo se ne ritornò.

Da questa medesima humiltà nasceua lo suisceraro amore, che portaua alla pouertà Santa, la quale chiamaua Regina delle virtù, per essere stata tanto amata dal Rè del Cielo, & dalla sua Sacratissima Madre, & diceua, che era il fondamento dell'Ordine suo, & che Dio gli haueua insegnato l'entrata nella religione douer cominciare dalla pouertà, & alcuna volta fece ruinare case già fatte per parerli l'edificio troppo sontuoso, & contrario alla pouertà Euangelica. Vna volta dicendoli il Vicario di Santa Maria di Portiuncula esser tanto la pouertà di quella casa, che non haueuano cosa da dare à i Frati forastieri: & che perciò sarebbe ben fatto il serbare qualche cosa della robba de' nouitij, che entrauano per hauere doue ricorrere in tempo di necessità; li rispose il Santo: Fratello carissimo, in niuna cosa stà bene il far cosa contra la regola: Minore inconueniente è, che in caso di necessità tu leui gli ornamenti dell'Altare della Vergine gloriosa, per prouederui, che tentar cosa contra il Voto della Pouertà, & la stessa Vergine lo terrà per ben fatto. Viddero in vn viaggio vna borsa, che pareua piena di moneta, & il compagno disse al Santo, esser bene il pigliarla, per dare quei danari a' poueri, & se bene da principio non vi acconsentì San Francesco, nondimeno doppo vedendo il compagno inquieto fece oratione, & li disse, che pigliasse la borsa, & nel volerla pigliare n'vscì vna serpe, che subito con la medesima borsa disparue. Vn'altra volta in vn'altro viaggio gli apparuero tre donzelle pouere, & molto simili di statura, di faccia, & di età, che erano la Pouertà, la Castità, & l'vbidienza, & salutandolo dissero, Ben venuta la Signora Pouertà, & ciò detto suanirono. Quando vedeua alcuno più poueramente vestito, riprendeua se stesso, & si faceua animo à maggior pouertà, reputandosi à molta confusione, che alcuno nella pouertà, l'auanzasse.

Onde essendo coperto il Santo con vna cappa, per esser infermo, incontrò vn giorno nella strada vn pouero, & gliela diede, & perche il compagno glielo vietaua, le disse; Io mi terrei per ladrone alla presenza di Dio, se non dessi questa cappa al più pouero.

Et

Et quando qualche cosa gli era data da altri soleua chieder licenza di darla à persona piu pouera, se in lei s'incontrasse; & incontrandosi in qualch'vno, che portasse carica, egli l'aiutaua à portarla.

Gustaua piu delle limosine, che domandaua di porta in porta, che di quelle, che senza chiederle, li veniuano date, & quando era da personaggi grandi inuitato, andaua prima à chieder limosina per il vicinato di porta in porta. Et quando mandaua i suoi Frati à cercarla, alcune volte diceua loro; Andate, che per questo hà mandato Dio al mondo i Frati Minori; accioche i suoi eletti diano loro limosina, & sodisfacciano alla misericordia, di cui il giudice domanderà lor conto il dì del Giuditio. Vn giorno di Pasqua trouandosi fuora dell'habitato tanto lontano, che non poteua andare à chieder limosina, desiderando d'imitare il Signore, che in quel giorno in forma di pellegrino era stato inuitato da' due discepoli, che andauano in Emaus, domandò limosina a' suoi proprij Frati, che erano seco, i quali gliela diedero, & egli la riceuette humilmente, & allegramente. Essendo infermo in vn luogo detto Nocera, e menato da alcuni huomini d'Assisi, che erano andati à leuarlo, per medicarlo nella lor Città, non trouarono per strada da comprar co' danari loro cosa da mangiare, & intesolo il Santo, ordinò, che chiedessero per amor di Dio quello, che non haueuan potuto trouar per danari, & facendolo se ne tornarono carichi di quanto era necessario per se stessi, & per il Santo. Vn'altra volta andando vn'huomo honorato à chiederli l'habito, li commandò, che prima, che egli il prendesse dispensasse la sua robba a' poueri.

La diede colui a' parenti, che erano ricchi & non ne haueuano bisogno lo seppe il Santo, & non volse ammetterlo, dicendo, che chi non sapeua dar la sua robba à Dio, meno saprebbe darli la sua persona. Onde quell'huomo recuperò la sua robba, & lasciò il proponimento della virtù. Tutto questo era amor de' poueri, & della pouertà.

Ma chi potrà esplicare l'amore ardente, che questo Santo portò al Signore, & a' prossimi? La sete, che egli haueua della conuersione dell'anime, era ardentissima, & diceua, che maggior forza haueua per questo l'esempio, che le parole, & che doueuano esser pianti i Predicatori, che nelle lor prediche non cercano la salute dell'anime, ma il proprio honore, & quelli che con la lor mala vita distruggono, quanto edificano con la buona dottrina; & che nel dì del Giuditio si vederà molti laici, & persone semplici essere state cagioni della conuersione di molti con le orationi, & lagrime loro, ancorche non predicassero con la parola. Teneua gran conto del silentio in se, & ne' Frati suoi, & diceua non essere questa piccola virtù, & che quella sentenza dello Spirito Santo, che dice.

La vita, & la morte essere in potestà della lingua, non si deue intender tanto del gusto nel mangiare, quanto nel parlare.

Nè poteua patire, che si mormorasse di alcuno, & vna volta sentendo, che vn frate diceua male di vn'altro, il Santo impose al Guardiano, che procurasse di trouar la verità di quel fallo, & che trouando l'accusato innocente, desse sì dure castigo all'accusatore, che restasse notato ne gli occhi di tutti.

Portaua grandissima compassione, & vsaua grandissima carità à gli infermi, a' bisognosi, & a' poueri.

Et vna volta, perche vn Frate parlò ruuidamente à vn pouero, che importunamente domandaua limosina, lo fece gettare a' piedi del pouero, & chiederli perdono dicendo, che i poueri rappresentano Christo pouero, & la Vergine Maria Madre sua pouera, & che perciò si deue parlare con essi piaceuolmente, & con gran rispetto.

Questo amor de' prossimi nasceua, come da suo fonte, da vno suiscerato amor del Signore, che gli ardeua nel cuore. Perche era cosa che cagionaua grandissima marauiglia il vedere quanto ardente, & acceso fosse quel fuoco di amor diuino, per cui questo Serafino tutto si distruggeua: di maniera, che non contentandosi del molto che faceua, & patiua per questo amore, determinò di andare à predicare nella Siria a' Mori, & à gli altri Infedeli, per il desiderio grande, che haueua di morire per il suo Signore.

S'imbarcò il sesto anno della sua conuersione, e leuossi vna tempesta sì fiera, che sforzò i nocchieri à prender porto in Schiauonia; & non vi essendo commodità di barche, che passassero auanti, gli conuenne tornarsene indietro.

Si partì poi per Marocco per predicare al Miramolino, & andaua con tanto feruore, e desiderio del martirio, che se bene era molto debole, & consumato, con tutto ciò il compagno non poteua seguitare il suo passo; ma

ma piacque à Dio, che in Spagna si ammalasse grauissimamente, per la quale infermità, per altri negotii dell'ordine, & diuersi accidenti non fù possibile l'andare à Marocco. Finalmente l'anno 13. della sua conuersione non trouando riposo per questo ardentissimo desiderio, che hauea del martirio, in tempo che i Christiani, & i Mori faceano crudelissima guerra frà loro passò con grandissimi pericoli in Siria in compagnia di Frate Illuminato, huomo di mirabil virtù.

Furono amendue presi da' Mori, i quali li trattarono vergognosissimamente, & li percossero, & li flagellarono, e messili in ferri li condussero al Soldano di Babilonia, ch'era quello, che il Santo desideraua.

Predicò al Soldano con grand'animo, & spirito il Misterio della Santissima Trinità, e l'Incarnatione del Figliuolo di Dio, & si offerse di entrare in vn gran fuoco in proua della verità della Fede, che predicaua; tutta volta che in difesa della loro volessero entrarui i Sacerdoti di Maomet, & quando ancora essi non vi volessero entrare, che egli v'intrerebbe, se li promettessero di conuertirsi à Christo Nostro Signore, quando vscisse del fuoco senza riceuerne danno veruno.

Ma il Soldano temendo di qualche solleuamento della sua gente, non volse venire alla proua, e stupito della costanza del Santo, & del disprezzo di tutte le cose terrene, & di vedere, che non voleua accettare i doni, & le gioie di molto prezzo, che gli offeriua, nè per se, nè per dispensarle alle Chiese, & a' Christiani poueri, l'honorò sopra modo, & l'accarezzò, e l Santo vedendo che in luogo del martirio, ch'egli cercaua, haueua trouato honore, & commodità, con vna riuelatione, che hebbe se ne ritornò frà i Christiani.

Questa medesima carità faceua, che San Francesco stesse sempre occupato nella meditatione, & contemplatione del Signore, & che viuesse in fare oratione. Perche chi ama assai, desidera ancora di praticare, e trouarsi con la persona, ch'egli ama, e tutti i tesori suoi, & la sua beatitudine mette in quello, che egli reputa sommo bene, e tutti gli spassi, & diletti suoi sono da considerare le sue eccellenze, & grandezze, nella guisa che San Francesco faceua. Il quale per mostrarci questo effetto replicaua spesse volte nell'oratione, *Deus meus, & omnia*; Dio mio, è tutte le cose: perche in esso viuea, e trouaua tutte le cose, di lui niun'era che egli stimasse, ò giudicasse à proposito suo.

Ogn'anno passata la festa dell'Epifania, si ritiraua nella solitudine à riuerenza di quaranta giorni, che Christo Nostro Signore stette nel deserto, & rinchiudendosi in vna cella spendeua tutto quel tempo in vn rigoroso digiuno, & in oratione. Si communicaua spesso con gran feruore, & quasi sempre communicandosi patiua estasi, e restaua rapito, & sospeso.

Recitaua con gran deuotione, & riuerenza l'Hore Canoniche, stando sempre in piedi, & con la testa scoperta, senza punto appoggiarsi, per molto infermo che fosse.

Et quãdo faceua viaggio, sempre si fermaua quando era il tempo del recitare l'vfficio, & diceua, che se il corpo quando mangia il cibo corruttibile, vuole stare in riposo, molto più vi doueua stare l'anima quando prende, & gusta il sostegno celeste. Fù deuotissimo de' nomi di Dio; & di Giesu Christo, & quando li trouaua in terra, o in altro luogo indecente, li raccoglieua con gran deuotione & li metteua in luogo più conueneuole, & à tutte le reliquie de' Santi portaua cordialissima riuerenza.

Facendo vna volta oratione in vna Chiesa deserta, seppe per riuelatione, che vi erano alcune Reliquie le quali non eran honorate, come doueuano; onde commandò a' Frati, che le prendessero, & le portassero alla lor Chiesa. Trascurarono essi il commandamento del Santo Padre; ma non si scordò già ne fù lento il Signore in fauorire, & regalare il suo seruo. Perche quelle Sante ossa furono per diuina virtù trasferite, & volendo essi dir Messa, le trouarono bellissime, & con vna fragranza celeste sopra l'altare.

Se bene in tutti i Misterij della vita del Saluatore s'inteneriua incredibilmente, nondimeno molto più lo faceua in quello della sua Santa Natiuità, per cagione della pouertà, e nudità, che nel portico, & nel presepe di Bethelemme ci si rappresenta.

Onde vna volta hauendo prima ottenuto licenza dal Papa, accioche non si potesse scriuere à leggierezza, vna notte di Natale, fece condurre della paglia, & vn bue, & vn'asino, & conuocare gran numero di persone insieme con tutti i suoi Frati, & con solennissima Musica, & gran quantità di lumi fece dir Messa in vn presepio; doue egli cantò il Vangelo, & predicò al popolo della Natiui-

tiui-

tiuità del Rè pouero, & qualunque volta lo nominaua, lo chiamaua il Fanciullo di Bethelemme, con deuotione, & tenerezza inesplicabile.

Serbò il popolo per reliquie di quel fieno, che in quel presepio era stato, & li giouò per curare molte infermità de gli animali, & per liberarsi da graui pericoli.

Portò particolarissima deuotione alla sacratissima Vergine Maria Signora Nostra, & la prese per Auuocata sua, & de' Frati suoi, & in honor di lei digiunaua dalla festa di San Pietro, & San Paolo infino all'Assontione. Doppo questa festa digiunaua ancora altri quaranta giorni, e faceua oratione per deuotione de' Santi Angeli, & specialmente dell'Arcangelo San Michele, & per la festa di tutti i Santi digiunaua vn'altra Quaresima, con occasione delle quali, consumaua tutto l'anno digiunando, & orando. Per molte, & graui molestie, che da' demonij visibilmente gli fossero date per distolgerlo dall'oratione, stette egli sempre fortissimo nè mai ne fù potuto rimouere, ò rimasene indebolito, & conforme alla grandezza dell'affetto, & della tenerezza sua verso Dio fu l'abondanza delle gratie, & delle consolationi spirituali, che egli larghissimamente li daua. Perche molte volte, mentre faceua oratione, era leuato in alto, & vna frà l'altre fù veduto in aria circondato da vna splendentissima nuuola. Facendo spesso viaggio, era visitato, & fauorito dal Signore con vna dolcezza ineffabile, & per riceuerle più soauemente, & à parte, faceua passare innanzi quelli, che erano in sua compagnia procurando con grande studio di tenere ascoste le sue virtù, le visite, l'illustrationi, & i fauori del Signore, il quale pare, che elegesse questo Beato Patriarca, per arricchirlo interiormente tanto, quanto egli si era fatto pouero, & perche si era humiliato, & staccato dall'amor di tutte le cose create, lo sublimò, & lo fece superiore à tutte, come più à basso si vederà.

Percioche primieramente illuminò l'intelletto di San Francesco con vna luce soprana, & con vna sapienza non imparata ne' libri, ma venuta dal Cielo: e gl'infuse la cognitione della Sacra Scrittura, e de' Misterii ineffabili della nostra Santa Religione. Li diede appresso il dono della profetia, acciòche predicasse cose, le quali haueuano à succedere molto tempo doppo. Stando l'essercito de' Christiani sotto Damiata, & apparecchiato à combattere: auuisò il Santo, che non combattesse: percioche resterebbe vinto, non li fu data fede, si venne à battaglia, & fù vinto, come egli haueua predetto.

Fù inuitato vna volta da vn soldato honorato à mangiare in sua compagnia, & fu da lui riceuuto in casa con gran deuotione. Fece il Santo prima, che mangiasse oratione, & chiamò da parte il soldato, & li disse, che in premio di quella carità, che haueua vsata co' poueri di Giesu Christo, lo voleua auuisare, che non mangierebbe à quella mensa altrimente, ma nell'altra vita, & che però si confessasse con vero dolore, & pentimento di tutti i peccati suoi. Fecelo il soldato, & si confessò dal compagno del Santo; ordinò la sua conscienza, & le cose di casa sua, con la breuità, che il tempo li concedeua, & nel mettersi i conuitati à sedere à tauola subitamente spirò. Vn prebendato di vna Chiesa di mala vita, giaceua grauemente infermo nel letto, senza potersi pur muouere, si fece portare al Santo, & lagrimando il pregò, à voler fare il segno della Croce sopra di lui, & egli rispose.

Come vuoi, ch'io faccia quello, che mi chiedi, essendo tu nimico della Croce, & nella tua vita tanto contrario? Nondimeno per la deuotione di quelli, che quiui stanno, che con tanta istanza mi pregano à farlo, io farò il segno della Croce sopra di te, con protesto, che ti fò in nome del Signore, che sei liberato da questa infermità, tornerai al vomito, trabboccherai per la tua ingratitudine in miserie maggiori.

Recuperò l'huomo co'l segno della Croce la sanità, & si come non ne rese gratie à Dio, così non si corresse, nè si emendò: anzi ritornando alle vanità sue, mentre che vna notte in casa di vn Canonico, se ne staua dormendo, cadde il tetto della casa, & saluandosi tutti gli altri, che dentro vi erano egli solo vi rimase morto. Nè solamente manifestò le cose future: ma ancora scoperse i segreti pensieri del cuore, & i desiderij occulti dell'anima, & gli scropoli della coscienza. Et di alcuni peccatori, che erano in cattiuo stato, molto prima disse, che si sarebbono emendati; & di alcuni, che negli occhi de gli huomini pareuano buoni, predisse la mala vita, che haueuano a fare, & i danni, che haueuano perciò à sentire.

Facendo viaggio vna volta due Frati, il più vecchio fece alcune cose, con le quali diede scandalo al giouane, arriuati al Santo,

to, domandò al minore, come il suo compagno si fosse per strada portato, & rispondendoli, per non incolpare, & manifestare l'errore del compagno, che si era portato bene, li disse il Santo. Guardate di non dir bugia sotto pretesto d'humiltà; aspettate vn poco, & vedrete quello, che seguita. Indi à non molti giorni il Frate, che haueua dato lo scandalo, vscì della Religione permettendo così il Signore per non hauere egli fatto la penitenza del suo peccato: & per manifestare insieme il castigo della sua giustitia, e lo spirito profetico, che dato haueua al suo seruo.

Vn'altra volta andando à visitare i suoi Frati, & parlar con loro delle cose celesti, come soleua, li fù detto esserne vno frà essi di singolar Santità, & di vita marauigliosa, tanto dato all'oratione, & al silentio in particolare, che nè meno confessarsi voleua, se non con cenni, per non parlare. Ne sentì dispiacere il Santo, & riprese quelli, che tale singolarità commendauano, & disse loro: questo non è spirito di Dio, ma del demonio, tentatione diabolica, & non diuina virtù è questa, & come egli disse, così venne à manifestare, perche con la luce del Cielo haueua penetrato nel cuore di quel pouero Religioso, che con quella singolarità inganneuole si ritiraua dalla commune, & Santa conuersione degli altri. Li diede ancora il Signore gran dominio sopra le creature, le quali l'accarezzauano, & lo seruiuano.

Perche considerando il Santo, che Dio fece tutte le cose di nulla, chiamaua fratelli, & sorelle le creature, per vili, che si fossero, & quelle specialmente, che con la loro mansuetudine rappresentauano Christo, come sono gli agnelli, & le pecore.

Li fù vna volta in Santa Maria di Portiuncula data per limosina vna pecora viua, la quale egli per esser simbolo d innocenza, & di simplicità la riceuette volentieri; & esortòlla à viuere nel Conuento senza disturbare i Frati, & ad assistere alle lodi diuine, & essa lo fece; Perche mentre, che i Frati andauano in Choro, entraua la pecora in Chiesa, & piegate le ginocchia dinanzi all' altare della Madonna belaua, quasi la salutasse, & quando nella Messa si alzaua il Santissimo Sacramento, piegaua pure le ginocchia, come adorando il Signore.

Hebbe ancora in Roma vn' altro agnello San Francesco, al quale insegnò ad assistere alla Messa, & all'Hore, & quando il Santo andò altroue, lo raccomandò ad vna Matrona nobile, la quale, se la mattina indugiaua ad andare à Messa, l'agnello co'l belare la suegliaua, & con la testa, & co'l moto di tutto il corpo le faceua cenno, che andasse alla Chiesa. Gli andauano spesso ancora nelle mani; & nel seno i pesci, i conigli, & le lepri, & non voleuano partirsi, se prima non erano benedetti dal Santo. Vn' altra volta caminando per le lagune di Venetia, trouò gran quantità di vccelli, sopra gli arbori, che cantauano, e disse al compagno: i fratelli, vccelli lodano il lor Creatore; andiamo frà essi, & cantiamo iui al Signore l'Hore Canoniche; vi andarono, & gli vccelli nè si spauentarono, nè si mossero dal luogo loro, & perche il canto di quelli impediua, che non si sentissero bene i versi, che l'vno, & l'altro cantaua; disse San Francesco à gli vccelli, fratelli, cessate di cantare infino à tanto, che noi forniamo di pagare al Signore le douute lodi. Cosa marauigliosa, lasciarono il canto gli vccelli, & tacquero insino à tanto, che San Francesco, e'l compagno fornirono l'Hore con molta commodità, & all' hora il Santo diede loro licenza, & essi tornarono come prima à cantare.

Vn'altra volta cantaua vna cigala sopra vna ficaia à canto alla cella del Santo in Santa Maria di Portiuncula: la chiamò vn giorno, & la cigala volando gli si fermò nella mano, & egli le disse; canta cigala sorella mia, e loda il tuo Creatore. Et ella il fece, senza cessare infino à tanto, che il Santo li commandò, che se ne tornasse al suo luogo, & per otto giorni andaua, e tornaua à lui, vbidendolo, & cantando infin à tanto, che il Santo disse a' suoi Frati; Diamo hormai licenza alla sorella cigala, che si bene s'è portata, suegliandoci questi otto giorni alle lodi di Dio; li diede licenza, ne fù veduta mai più.

Con vn falcone, & con vn fagiano li successero ancora cose marauigliose, & proprie di vn'huomo, à cui il Signore haueua dato dominio sopra gli vccelli, & sopra tutte le sue creature, come si vede da quello, che vn'altra volta gli auuenne. Andando à predicare trouò per strada gran moltitudine di vccelli di diuerse specie, & colori, che se ne stauano cantando, si accostò à essi, li quali, come se hauessero hauuto intelletto, non si mossero, anzi lo mirarono con vn modo insolito, & piegarono le teste; onde egli vedendo l'attentione, con la quale stauano, cominciò à predicar loro, & à dire; Vccelli, fratelli,

telli miei, voi sete molto obligati à lodar il Creator vostro, perche vi vestì di penne, & diede ale per volare, & vn'aria pura da stenderui senza alcuna vostra sollecitudine vi mantiene, & conserua, vdendo queste parole gli vccelli faceuano festa, & stendeuano il collo, & scoteuano l'ale con altre dimostrationi d'allegrezza.

Et se bene il Santo passeggiando frà essi li toccaua con la veste, niuno però si mosse infino à tanto, che non hebbero la benedittione, & la licenza dal Santo. Non fù minor miracolo quello, che vn'altra volta predicando in vna terra gli caddè con alcune rondini, le quali tanto importunamente cantauano, che non lo lasciauano predicare. Onde riuoltosi à esse l'huomo di Dio, disse loro in voce alta; Rondini sorelle mie, e già tempo, ch'io parli, poiche voi infino ad hora hauete cantato, tacete infino à tanto, ch'io fornisca il sermone, state attente.

Et come se hauessero hauuto ragione subito tacquero, nè si mossero, che prima egli non hebbe fornita la predica, & le benedisse.

Nè solamente diede il Signore à San Francesco questo imperio sopra le rondini, ma ad alcuni ancora de' suoi compagni per li suoi meriti. Perche nella Città di Parigi essendosi diuulgato il miracolo delle rondini, testè raccontato, standosene vno de' suoi figliuoli studiando, vna rondine col suo fastidioso cantare, gli suiaua l'animo dallo studio, onde egli disse a' compagni, questa rondine deue essere di quelle, che sturbarono il nostro Santo Padre, nè lo lasciauano predicare, infino à tanto, che loro commandò, che tacessero; & voltandosi alla rondine, disse: In nome di Francesco seruo di Dio ti commando, che tu subito taccia, & venga da me. Tacque, & gli si sposò incontanente nelle mani; & si conobbe più la virtù del Serafico Padre, & la singolar gratia, che il Signore gli haueua data sopra le creature, & per lui a' suoi figliuoli ancora.

Ma non è tanto degno di marauiglia, che gli vccelli, & le altre creature, c'hanno senso, vbidissero à San Francesco, quanto il vedere, che il fuoco, & le cose insensibili si sottomettessero allo imperio, & alla volontà sua.

Hebbe l'huomo di Dio grandissimo dono di lagrime, & i suoi occhi erano due fonti perpetui, che li stillauano, & per questo perdette quasi la vista; & fù vertito da vn Medico, che se non reprimeua le lagrime senza dubbio resterebbe del tutto cieco.

Ma li rispose il Santo; Medico fratello, lo spirito non riceuette il beneficio della luce dalla carne; ma la carne per lo spirito, & non dobbiamo per amor della vista, che habbiamo commune con le mosche, mettere impedimento alla vista spirituale, & alla celeste consolatione.

Et essendo pregato à riceuere almeno vn cauterio di fuoco per rimedio de gli occhi, se ne contentò, per essere aspra, & salutifera medicina. Mentre che il cirusico li volse far il cauterio parlò il Santo co'l fuoco, & li disse, fuoco fratello, Dio ti fece molto bello, & efficace, & vtile frà tutte le creature; guarda di essermi hora piaceuole, & cortese, io prego il Signore, che ti creò à brucciarmi soauemente, accioche io ti poscia soffrire.

Si fece Il cauterio profondissimo dall'orecchia infino alla ciglia, & non sentì piu dolore, che se non fosse stato tocco nel corpo. Era vna volta grauemente amalato, & sentendosi molto debole domandò vn poco di vino; ma non ve n'era si fece portar dell'acqua, vi fece il segno della croce sopra, & conuertissi in eccellentissimo vino; del quale hauendo beuuto vn sorso, subito si leuò sano, & guarito. Vn'altra volta trouandosi molto stanco, desiderò vn poco di musica per isuegliare l'allegrezza dello spirito, & per modestia religiosa non volle chiederla.

Ma il Signore quella notte li diede vna musica celeste tanto soaue, che già li pareua di essere nell'altro mondo. Vn'altra volta andando à predicare fu sopragiunto da vna oscurissima notte; & la strada era pericolosa per cagion di vn fiume, & di alcune lagune, che vi erano. Il Frate, che era con esso, li disse. Padre prega Dio che ci liberi da questo pericolo; Rispose il Santo: Iddio è potente, se vuole, può illuminarci. Et nel dir queste parole venne vna luce grande, & chiara, che gli accompagnò infino all' albergo; la quale non fu veduta d'altri, che faceua la medesima strada.

Ma chi potrà raccontare gli altri miracoli innumerabili, co' quali il Signore honorò San Francesco in vita, & in morte? scacciò da' corpi molti demoni, diede à molti ciechi la vista, sanò molti zoppi, e strupiati: resuscitò morti, diede figliuoli à donne sterili, & liberò da pericolo quelle, che erano di parto, di prigioni gl'incarcerati, & da horribili tempeste quelli, che nauigauano.

Il pane benedetto dal Santo, i pezzi del suo

stracciato,& pouero habito, la corda cõ cui si cigneua, l'acqua con la quale si lauaua i piedi, & le mani, & qualunque altra cosa fosse stata tocca da lui, era salutifera medicina per le malatie, rimedio per le auuersità, & alleggerimento, e riposo ne' trauagli, & nelle fatiche. Finalmente tutti quelli, che ne' pericoli, & nell'infermità loro con deuotione, & confidenza l'inuocarono, sempre mai furono da lui aiutati, come piu distesamente si può vedere nella vita, che scrisse San Bonauentura, & nella Cronica del Sacro Ordine de' Minori. Io qui voglio solamente raccontare tre miracoli, che mi paiono più notabili.

Il primo fù, che essendo stato il glorioso Padre grauemente infermo, fu curato da vn Medico con grandissima diligenza, & perche il Santo non haueua con che pagarlo, rimunerò il Medico della sua buona opera in questa maniera. Haueua questo Medico fabricato vna casa con grossa spesa, si aprì la casa da alto à basso, e se bene era nuoua minacciaua ruina; chiese il Medico qualche cosa, che il Santo con le sue mani hauesse toccata, & doppo vna grande istanza, i Frati alla fine li diedero alcuni de capelli di San Francesco, li prese, & li messe quella notte frà l'aperture, che si erano fatte nelle pareti della sua casa, e la mattina le trouò chiuse in modo, che non ve se ne vedeua vestigio, restando l'edificio sicuro, ne potendo cauare i capelli, che messi vi haueua.

L'altro è che vn'huomo religioso, & timoroso di Dio haueua vna corda con la quale il Santo soleua cingersi, & essendo nel popolo molti infermi di varie, & graui malatie, andaua per le case degli ammalati, e daua loro bere vn poco di acqua doue quella corda era stata à molle, e tutti recuperauano la sanità.

Il terzo è; che essendo la Città di Arezzo in pericolo di andare in ruina per le discordie & guerre ciuili, che vi si erano leuate, il Santo vi andò per pacificarle.

Fù albergato in vna casa fuor delle mura, & vidde i demonij sopra la Città contenti, & allegri, come attizzando il fuoco di quelle discordie. Chiamò subito il compagno, che era Frà Siluestro, & li disse, che se n'andasse alla porta della Città, e che ad alta voce, & in virtù di vbidienza commandasse da parte di Dio a' Demonij, che incontanente si partissero di là: lo commandò il Santo, & i Demonij vbidirono, & la Città lasciando l'arme ritornò alla sua pace antica, & tutti diuentarono amici.

Ma il maggiore, il piu raro, e'l più stupendo miracolo di tutti è quello delle sacre piaghe, che il Signore impresse nel corpo di questo gran prodigio celeste: accioche non solamente la sua purissima anima, ma ancora il suo corpo fosse vn viuo, & perfetto ritratto di Giesu Christo. L'historia di questo fatto è raccontata da San Bonauentura nel modo seguente. Due anni prima, che il Santo Padre morisse si ritirò nel monte della Vernia, che è in Toscana, per darsi maggiormente all'oratione, & digiunare, come soleua la Quaresima di San Michele lo fauorì quella volta il Signore, & l'illustrò ordinariamente, & riuellossi, che aprisse il libro de gli Euangelij, perche iui li direbbe, che cosa pensasse di oprare in lui, & per lui, & in effetto di quanto Dio gli ordinaua, fatta prima oratione, prese dall'altare il libro de gli Euangelij, & disse ad vn suo compagno perfetto, & Santo huomo, che l'aprisse, tre volte l'aprì, & tutte tre le volte trouarono l'historia della passione del Signore.

Intese all'hora il Santo; che Dio voleua, che si come in vita haueua nelle sue attioni immitato Christo Saluator nostro; così auanti la morte si conformasse con lui ne' dolori, & nelle afflittioni. Venne il giorno della festa dell'Essaltatione della Santa Croce, che è a' 14. di Settembre; & facendo quella mattina oratione alla costa del monte, & co'l cuore acceso di amor diuino, e tutto rapito in Dio, vide scender dal Cielo vn Serafino con sei ale infocate, & splendenti, & con vn leggerissimo volo mettersi in aria vicino al luogo, doue egli staua; & frà l'ale gli apparue vn huomo crocifisso, con le mani, & co' piedi inchiodati in Croce, due delle ale del Serafino si alzauano sopra la testa del Crocifisso, due copriuano tutto il corpo, & l'altre due si stendeuano come per volare.

In questa visione si impressero nelle mani, ne' piedi, & nel costato del Serafico Padre le piaghe della stessa figura, com' egli le haueua vedute in quel Serafino. Restarono in esse alcuni come chiodi di carne dura, i cui capi erano tondi, & neri, & nelle mani si vedeuano nelle palme, & ne' piedi, dalla parte superiore, le punte che erano lunghe, & auanzauano l'altra carne, & erano di più ripiegate, & come raddoppiate co'l martello. La piaga del fianco dritto, era come vna cicatrice rossa, dalla quale vsciua alle volte sangue in

tanta abondanza, che bagnaua la tonica, & le mutande del Santo; il quale restò di maniera fauorita dal Signore con queste Sante piaghe, che pareua vn vero ritratto di lui, & piu tosto vn Serafino venuto dal Cielo, il quale habitasse in terra, che huomo mortale.

Ma restò insieme tanto humile, tanto confuso, & tanto vile ne' suoi occhi, che niuna cosa procuraua con tanto studio, quanto ascondere quello si grande, & si singolar dono di Dio. Et per questo da indi in poi portò sempre i piedi calzati, & le mani coperte con l'habito, & le mutande tanto alte, che gli copriuano la piaga del costato.

Ma perche il Signore gliele haueua date per honorarlo, & farlo glorioso nel Mondo, volse, che si vedessero, & si sapessero, & restassero nobilitate con molti miracoli, & con varie, & diuine riuelationi.

Furono mentre il Santo Padre viueua, vedute da molti Religiosi dell'Ordine suo, quali l'affermarono con giuramento solenne. Furono vedute da alcuni Cardinali intrinsechi amici suoi, i quali in voce, & in scritto ne fecero testimonianza. Furono vedute da Papa Alessandro IV. & in vn sermone, al quale si trouò presente San Bonauentura, disse di hauerle egli stesso co' suoi proprij occhi vedute.

Et doppo la morte di lui furono chiaramente vedute da piu di cinquanta Frati, & da Santa Chiara, & da tutte le Monache sue, & da vna moltitudine innumerabile di gente secolare, che si trouò alla sua sepoltura, & oltre à tanti testimonij, & si graui, fece il Signore alcuni miracoli per confermatione, & riuerenza delle Sante piaghe del Serafico Padre San Francesco.

Vno fu, che dubitando Paga Gregorio Nono, (al quale il Santo haueua predetto, che sarebbe esaltato alla Catedra di San Pietro) della piaga del costato, gli apparue San Francesco vna notte, & riprendendolo seueramente di quella dubitatione, alzò il braccio dritto, e scoprì la piaga, che haueua da quella parte, & domandolli vn' ampolla per raccoglier il sangue, che da essa vsciua; li diede in quella visione l'ampolla, & empissi del pretioso sangue, che veniua fuori della Piaga.

Vn'altra volta apparue ad vn suo Frate Predicatore di gran nome; & ripreselo, perche curiosamente hauesse voluto inuestigare il modo con il quale quei segni diuini si fossero impressi, & per non intenderne ben la cagione, cominciasse à dubitare, ò hauere scropolo.

In Potenza Città di Puglia nel Regno di Napoli, vn Chierico mirando vna imagine di San Francesco, dubitò del miracolo delle piaghe; & subito si senti ferire nella palma della man sinistra, & trattosi il guanto, la trouò piagata: & conoscendo il suo errore ne chiese perdono al Santo, per intercessione del quale impetrò la salute della mano, & dell'anima.

Nel territorio di Rieti trauagliò i bestiami maggiori, & minori vna sorte di peste tanto crudele, che tutti moriuano: fu riuelato ad vn'huomo timoroso di Dio che se n'andasse al Conuento de i Frati, & si facesse dare dell'acqua, con la quale San Francesco si fosse lauato i piedi, & le mani, & che questa si spruzzasse sopra i buoi, & sopra le pecore tocche da quella peste. Fù fatto così, & fù cosa marauigliosa, che tutti gli animali di quell'acqua spruzzati guarirono con gran marauiglia di tutta la gente, per hauer tocco le Sante piaghe del Santo.

Prima, che San Francesco nel monte della Vernia le riceuesse, soleua quel monte essere spesso infestato da tempeste, & percosso da' fulmini, & la quantità della gragnuola, che cadeua dal Cielo toglieua i frutti della terra: ma da poi che quel luogo riceuette vn tanto fauore dal Cielo, pare, che il medesimo Cielo si placasse, & si mutasse in maniera, che gli habitatori di quelle contrade non patirono più la calamità della grandine.

Hà finalmente la Santa Chiesa Romana comprobato il miracolo stupendo delle sacrate piaghe del Serafico Padre San Francesco con le lettere Apostoliche, che di esso scrissero i Sommi Pontefici, Gregorio IX. Alessandro Quarto, & Benedetto Vndecimo, & co'l celebrare, & far commemoratione delle medesime piaghe nel Martirologio Romano alli 17. di Settembre per ordine di Sisto V.

Nè solamente impresse il Signore i segni della Croce, & Passione sua nel costato, ne' piedi, & nelle mani di S. Francesco per honorarlo, con la sua aurea in terra; ma ancora accioche patisse più, & con le grandi afflittioni, & dolori, fosse vn ritratto de' dolori, & de' tormenti della Croce del medesimo Christo.

Onde subito riceuute le sante piaghe, hebbe molte, & graui infermità, che lo consumarono in si fatta guisa, che altro, che la pel-

pelle, & l'ossa non li restò, parendo piu tosto vn viuo ritratto di morte, che huomo con vita.

Sopportaua le sue malatie con patienza si grande, che pregò il Signore, che sopra quei dolori gliene volesse aggiugnere altri maggiori, se cosi li piaceua. Molto prima disse a' suoi Frati, che Dio gli haueua reuelato la morte sua, e'l tempo di essa, & il medesimo giorno, che egli morì, gli auuisò, che quello era il suo. Nell'vltima infermità si fece portare à Santa Maria di Portiuncula, & mentre, che era per spirare, come vero amatore della pouertà, per esser simile à Christo, il quale morì nudo in Croce, si spogliò tutto, & prostrossi sopra la nuda terra, & acciochè la piaga del costato non si vedesse, con la mano sinistra la teneua coperta. Tutti cominciarono à piangere, & egli disse loro.

Io fratelli già hò fatto quello, che tocca à me; fate voi quello, che Christo v'insegnerà. Intese queste parole vn Frate, il quale il Santo soleua chiamar suo Guardiano, & prese vn habito vecchio, & vn cordone, & glielo diede dicendo: Fratello, voi non hauete habito, doue morire, perche sete pouero, mendico, & ignudo; questo habito vi diamo di limosina, & per amore di Dio; non dato, ma prestato, & voi riceuetelo in virtù di santa vbidienza.

Si rallegrò sopra modo il Santo, vedendosi morir chiedendo limosina, & con vestito prestato, & perciò ringratiato affettuosamente il Signore ordinò in virtù di vbidienza a' suoi Frati, che quando lo vedessero già morto, lo lasciassero nudo tanto tempo in terra, in quanto si potesse commodamente caminar lo spatio di vn miglio. Gli esortò poi all'amor di Dio, della santa Pouertà, & della Penitenza, & à morir per la Fede della Santa Chiesa Romana, & incrocicchiate le braccia, diede la sua benedittione a' presenti, & à gli assenti, & li disse.

Restate Figliuoli miei, nel timor del Signore, & preseruateui sempre, & perche la tentatione, e tribulatione auuenire già si auuicina, felici saranno quelli, che perseuereranno nel bene cominciato.

Io mi affretto al Signore, alla cui gratia vi raccomando. Si fece poscia leggere la Passione nel Vangelo di San Giouanni da quelle parole, *Ante diem festum Pasche*, & letta che fu, egli stesso come puotè il meglio, cominciò à dire il Salmo 141. che comincia. Ho gridato con la mia voce al Signore, con la mia voce ho pregato il Signore, & dissclo tutto insino all'vltime parole, Liberate Signore la mia anima dalla prigione, acciochè confessi il vostro santo nome: perche i giusti mi aspettano, affinche mi remuneriate. Et nel dir di queste parole diede l'anima al suo Creatore in giorno di Sabbato su'l tramontar del Sole alli quattro di Ottobre, l'anno del Signore 1226. & della sua conuersione il 20. & il 45 della sua età. Apparue in quella hora, che spirò al Vescouo di Assisi, che era andato à S. Michele nel Monte Gargano, & li disse.

Già lascio il mondo, & vò al Cielo. Apparue ancora à vn Guardiano, chiamato Frà Agostino, che era in transito agonizando, & haueua perduto già la fauella, & quando vidde il suo Padre, gridò improuisamente, & disse; Aspettami Padre, aspetta, che già vengo teco, & essendoli domandato, che cosa dicesse, li rispose. Non vedete il nostro Padre San Francesco, che se ne và al Cielo? Et nel dire questo spirò.

Molte altre riuelationi vi furono della gloria di questo santissimo Patriarca. Saputosi che egli era morto vi concorse da Assisi, & dalle terre vicine gran moltitudine di persone Ecclesiastiche, & secolari per vedere, & bacciare le sacratissime piaghe, che già erano per tutto apparenti, & scoperte. Restò il suo corpo bellissimo, & splendente, con tutto che in vita fosse stato alquanto brunetto, & dalle fatiche, & dalle asprezze, & dalle malatie consumato le sue membra restarono tanto molle, e trattabili, come se fossero state di qualche tenero fanciullo.

Si consumò tutta quella notte in mirarlo, riuerirlo, e cantare hinni al Signore; la mattina presi rami di arbori, & candele accese, con vna processione lunga, e bene ordinata, si passò per la Chiesa di San Damiano, doue staua la Vergine Santa Chiara, & le sue Monache, con le quali si accostò al santo corpo, & vidde le piaghe, & le bacciarono con pianto, marauiglia, e tenerezza incredibile. Di lì se n'entrò in Assisi, & con ogni riuerenza si messe nella Chiesa di San Gregorio, nella quale essendo fanciullo haueua imparato le prime lettere.

I miracoli, che il Signore operò per il Santo doppo la morte, furono molti, & grandissimi per li quali, & per la sua santissima

sima

ſima vita Papa Gregorio Nono andò perſonalmente ad Aſſiſi, & ſolenniſſimamente il canonizò, e lo meſſe nel Catalogo de i Santi alli ſei di Luglio, l'anno 1228. Et doppo l'anno 1230. celebrando i ſuoi Frati Capitolo Generale in Aſſiſi, trasferirono il ſuo ſanto corpo nella Chieſa che ſi era edificata ſotto il ſuo nome alli vinticinque di Maggio, e fù trouato il corpo con vn' odor celeſte, & marauiglioſo. Et di queſta traſlatione fà mentione il Martirologio Romano.

Ma non è giuſto, che tacciamo il modo con cui il Signore da quel tempo in quà ſi è moſtrato marauiglioſo, & glorioſo nel Serafico Padre San Franceſco. Perche à giuditio mio è vna delle coſe più rare, che di alcun altro Santo ſi leggono. Lo dirò nella guiſa, che lo riferiſce la Chronica de' Minori nel primo capitolo del decimo libro. Dice dunque eſſer coſa certa, che il corpo del glorioſo San Franceſco è ſepolto nel Monaſterio di Aſſiſi: ma non ſaperſi in qual luogo, nè come: ſapendoſi ſolamente, che egli è in vna volta ſotto la capella maggiore della Chieſa di San Franceſco. Aggiugne, che Papa Nicola, che deue eſſer il Quarto di queſto nome, & quello che prima era ſtato General Miniſtro dell' Ordine, & entrò nel Pontificato l'anno del Signore 1288. ſeſſantadue anni doppo la morte del Santo, deſiderando ſommamente di vedere il ſuo ſanto corpo, entrò vna notte in quella volta accompagnato ſolamente da vn Cardinale, da vn Veſcouo, da vn ſuo ſegretario, & dal Guardiano del Conuento, che glielo moſtraua, & che il Cardinale poco auanti, che egli moriſſe dichiarò à vn ſuo grande amico in quale modo ſteſſe il Santo corpo con queſte parole.

Era coſa (dice egli) degna di marauiglia, che vn corpo humano morto di tanto tempo ſteſſe nel modo, che ſtaua; perche ſtaua in piedi ritto, non appoggiato, nè piegato, ò poſato da alcuna parte; Haueua gli occhi aperti, come ſe foſſe viuo, & alzati verſo il Cielo moderatamente. Era tutto il corpo intero, ſenza corruttione alcuna, bianco, & col orito, come ſe viueſſe.

Haueua le mani coperte con le maniche dell habito dinanzi al petto, come coſtumano di portarle i Frati Minori. Vedendolo il Papa coſi ſi inginocchiò in terra con gran riuerenza, & deuotione, & alzò alquanto l'habito ſopra vno de' piedi, & vidde egli, & noi altri che quiui erauamo, che in quel Santo piede era la piaga co'l ſangue sì freſco, come ſe in quel punto foſſe ſtata fatta con ferro in alcun corpo di perſona viua.

Non vedemmo l'altro piè, perche era coperto con l'habito, il quale gli ſi volgeua ſotto il medeſimo piede.

Scoperſe il Papa medeſimamente le mani, nelle quali vedemmo le piaghe ſimili à quella del piè, & noi, & la mano, e'l piè riuerentemente bacciamo. Guardò ſua Santità dal latto dritto, & vidde che haueua l'habito aperto, e la piaga sì freſca come quella delle mani, & del piè, & egli ſolo bacciò quella, & la bocca del Santo, & ſentì tanta deuotione interiore, che fù coſa marauiglioſa, ſecondo, che per gli effetti eſteriori ſi vedeua.

Tanta conſolatione, & ſoauità ſentimmo finalmente tutti nell'anima, & nel corpo, che non ſi accorgeuamo eſſer tutta la notte paſſata. Tutte queſte ſono parole di quel Cardinale, che poco doppo diede la ſua anima à Dio, riferite nella ſua Cronica come ſi è detto.

Hor chi non vede le grandezze, & l'eccellenze di queſto picciolo, & humil ſeruo di Dio, & che quanto egli piu s'abbaſsò per amor di lui nel Mondo, tanto maggiormente l'hà Dio eſaltato, & fatto glorioſo in Cielo, & in Terra. Si ſpogliò di tutte le ſue veſti dinanzi al Veſcouo, & il Signore il veſti del ſuo ſpirito, e della ſua gratia. Preſe per ſpoſa la Santa pouertà, & amolla con ſuiſcerato affetto, & Iddio in premio di ciò l'arrichì di moltiſſimi diuini doni, & lo fece Padre di vn numero innumerabile di figliuoli Santiſſimi, ricchi per la pouertà del loro Padre, abondanti nei diletti temporali, & padroni delle facoltà de' Fedeli, per hauer diſprezzato le loro.

Perche onde ſi è allargata, e diſteſa tanto per tutti i Regni, Prouincie, & nationi del Mondo il ſacro Ordine di San Franceſco; Onde ſono tanto multiplicati i Conuenti ſuoi, & creſciuta tanto la moltitudine de' ſuoi figliuoli, quanto vediamo, ſe non per li meriti, & per le virtù del gran Padre loro; La benedittione, che il Signore con sì larga mano diede à San Franceſco dal Cielo, è caduta ſopra tutto il ſuo Ordine, & gli hà dato tanti, sì Santi, ſi dotti, ſi ammirabili, & ſi fruttuoſi figliuoli, tanti Martiri, Dottori, Confeſſori, & Vergini; tanti Sommi Pontefici, Cardinali, Ve-

sconi,& Prelati; che con la vita, dottrina, & gouerno loro hanno sostentato, & illustrato la Chiesa Cattolica.

Fu il Padre San Francesco di statura mezana,& piccolo piu tosto,che grande. Hebbe la faccia alquanto lunga, la fronte piana, gli occhi negri, modesti,& non grandi, i capelli del capo, & della barba erano negri, il naso vguale,e sottile,& le orecchie picciole. Era di viso allegro,& benigno, & più tosto brunetto,che bianco;la lingua era acuta, & viua, la voce chiara,dolce,& sonora. Era naturalmente eloquente, & di molte,& buone parole,di poca carne,& di complessione delicata, & di grande ingegno, e spirito in tutto quello, che prendeua à fare. L'Abbate Ioachino,prima che San Domenico, & S. Francesco instituissero le loro Religioni fece dipingere in San Marco di Venetia l'imagine di San Francesco con le sue piaghe, & con l'habito,& quella di San Domenico parimente co'l suo. Portauano tutti gran deuotione à questo Santissimo Patriarca. Imitiamo nel modo che ci concede la nostra fiacchezza le sue heroiche virtù; Siamo humili, stimiamo le cose della terra, per quelle, che sono, & non per quelle, che paiono; desideriamo,& aspiriamo al Cielo; Arda il nostro cuore, e si liquefaccia nell'amor del Signore, & resti piagato con la memoria delle sue pretiose piaghe, & riuerisca con isuiscerato affetto quelle, che il medesimo Signore stampò nel corpo del Serafico Padre San Francesco, per dichiararci, che nello spirito, & nella carne, era vn vero ritratto di Christo Crocifisso. Il Signore ce lo conceda per l'oratione del medesimo Santo Padre, & de gli altri suoi figliuoli,che sono in Cielo, & in terra. Amen.

Alli 5. di Ottobre.

LA VITA DI SAN PLACIDO *& de' suoi Compagni Martiri.*

NEl tempo,che il glorioso Patriarca San Benedetto risplendeua nel Mondo, & illuminaua con la sua santissima vita, & miracoli, & con l'institutione della sua religione,viuea in Roma Tertullo il lustrissimo, & nobilissimo Gentilhuomo,& Signore, & dopò gli Imperatori,di suprema dignità, di questo Signore furono figliuoli, Placido, Eutichio,& Flauia; e perche egli era non manco pio di quel che si fosse potente, intendendo le grandezze, & le opere marauigliose, che Dio per S. Benedetto operaua, & desiderando,che Placido suo figliuolo, che era il maggiore,si alleuasse in ogni virtù,& nel Santo timor del Signore,lo presentò, essendo di sette anni à San Benedetto, pregandolo ad instruirlo di sua mano, & ad insegnarli la dritta strada della beatitudine. Rimase Placido col suo Santo Maestro, & era tanto docile, & tanto bene inclinato,che subito, in quella tenera età cominciò à far gran profitto nelle virtù. Amaua l'astinenza, abbracciaua le vigilie,i digiuni,& asprezze, era humilissimo, diligentissimo, & prontissimo nell' vbidire, modesto taciturno,vergognoso,& parea vecchio nel senno, & nelle maniere graue,& composto. Li prese San Benedetto particolare amore,& per la nobiltà,& buona natura sua,e molto piu perche in anni si teneri tanto si auãzaua in ogni sorte di perfettione. Non si contentò Tertullo di hauer offerto il suo figliuolo al Santo,ma hauendo inteso, che fondaua vn Monasterio nel monte Cassino, li fece donatione di molte terre, ville, & possessioni,che haueua iui vicine, & oltre à questo li diede diciotto ville,ò poderi in Sicilia,con porti,boschi,fiumi, peschiere, & molini; Tanta fu la pietà di questo Signore, & tanto egli teneua per certo,che quella donatione così liberale, fatta per fondare Monasterij, sostentare i serui di Dio, fosse grata al Signore, che à lui haueua dato quei beni.

Saputosi in Sicilia quello, che haueua dato Tertullo a' Monaci, non mancò chi per auaritia procurasse d'impadronirsi di quelle possessioni,& tiranneggiarle con forza,& con violenza,come se per essere state donate alla Religione,fossero state mal date, ò Dio Sig. nostro non tenesse conto de' torti,che à simili si fanno. Quando il Padre San Benedetto hebbe notitia di quanto passaua in Sicilia, determinò di mandar là Placido, perche se bene era giouane di anni 21.nondimeno per la gran religione,& prudenza sua, & per esser figliuolo di Tertullo,giudicò, che egli meglio d'altri potesse difendere quei beni, & cauarli dall'vnghie di quelli, che già occupati gli haueuano. Accettò il Santo giouane come figliuolo d'vbbidienza l'andata, & accompagnato da due famigliari,Gordiano,& Donato si partì dal Monte Casino alli 20. di Maggio, l'anno del Sig. 536. Giunto à Capua fù con molta carità riceuuto, da S. Germano Vescouo della

stessa

stessa Città, & indi seguirò il viaggio suo per Canosa, ch'è nella Prouincia di Puglia, & per Reggio, insino a tãto, che peruenne in Sicilia.

Fece per tutto il viaggio molti miracoli; Sanò vn Segretario nella Chiesa di Capua, chiamato Zofa, che patiua grandemente i dolori di testa, & vn cieco facendoli il segno della Croce sopra gli occhi, & vn fanciullo, che era in punto di morte, & vna donzella cieca, sorda, & muta. Scacciò da i corpi molti demonij; & con le sue orationi restituì la sanità a molti, che erano infermi di varii mali, & desperati dai Medici di maniera, che si diuulgò la fama di S. Placido per qualunque luogo egli andaua, onde arriuato in Sicilia vi fù riceuuto con gran riuerenza, & marauiglia, & come vn'Angelo venuto dal Cielo, nella stessa Isola di Sicilia fece parimente molti miracoli in beneficio de gli habitatori del paese. Peruenne a Messina, & volendolo tenere in casa sua vn Gentilhuomo principalissimo, & amico del Padre, chiamato Massalino, non vi volse star piu di vn giorno, dicendo, che i Monaci non si deuono fermare in casa di huomini secolari; essendo differente la pratica de gli vni, & de gli altri.

Si accordò con quelli, che haueuano vsurpato le ville, & le terre, state già di suo padre, & da lui donate al suo Ordine, in modo, ch'essi ne restassero con la conscienza sicura, & la sua Religione non ne fosse aggrauata. Cominciò ad edificare vicino al porto di Messina vn Monasterio per li suoi Religiosi, & vn'oratorio a San Giou. Battista, il quale fu dal Vescouo di Messina consagrato & l'opera del Monasterio si fornì il quarto anno dopò l'arriuo suo in Sicilia. Fù sì perfetta la vita di Placido, & le sue parole tanto accese nel diuino amore, che accompagnate da i miracoli, che Dio per lui operaua, infiammaua i cuori di molti à disprezzare i vani Stati del Mondo, & i vani diletti carnali, & à darsi liberamente à Dio. Si occupaua San Placido in continua oratione, & meditatione, & consolaua il suo spirito nel Signore versando gran copia di lagrime. Le Domeniche, i Martedì, & i Giouedì della Quaresima digiunaua in pane, & acqua, gli altri giorni non gustaua cibo veruno, nè in tutto l'anno beueua mai vino. Portaua sopra la nuda carne vn Cilicio.

Il suo sonno era breue, & leggiero, e più dormiua sedendo, che giacendo. Era piaceuole, graue, & benigno, nè mai fu veduto adirato. Non parlaua, se non per necessità, o per consolare i Monaci, o i poueri, o per necessario negotio di carità. Con questa vita sì aspra, & sì perfetta tirò molti alla Religione, & in breue si accompagnarono seco trenta altri Religiosi, che fioriuano con grande esempio di Santità, & la Religione di S. Benedetto si andaua allargando per il Mondo.

Si seppe in Roma come San Placido era in Sicilia, la vita, che faceua, il Monasterio, che haueua fondato, & i miracoli, che Dio operaua per lui: onde Eutichio, & Vittorino suoi fratelli, & Flauia sua sorella: per desiderio di vederlo (perche non l'haueuano veduto da che il padre l'haueua consignato à S. Benedetto) nauigarono in Sicilia, doue il trouarono, & furono da lui con singolare allegrezza riceuuti, lodando il Signore, che hauesse dato loro vn fratello, che così di cuore il seruiua. Si trattennero alcuni giorni in quel Monasterio, & accioche s'intendano le strade, che piglia Dio per condurre gli huomini al Cielo, & coronarli di gloria, permise, che vn Moro Capitano di Abdala Rè Africano, chiamato Mamucha, vscisse in quel tempo à molestare la costa della Sicilia, & far guerra a' Christiani.

Menaua vna armata di cento nauigli, dentroui disciasette milla ottocento huomini da guerra. Giunsero i Barbari al porto di Messina, & perche il Monasterio di San Giouanni Battista era vicino alla marina, l'assaltarono subito, & spezzate impetuosamente le porte, fecero prigione tutti quelli, che vi erano dentro. Onde San Placido co' suoi fratelli Eutichio, Vittorino, & Flauia con Fausto, & Firmato Diacono insieme co' trenta Monaci furono menati in catena à Mamucha, che era huomo feroce, & barbaro, & più fiero di vna Tigre. Il quale non hauendoli con minaccie potuto persuadere, & indurre à rinegare la Fede del Nostro Signore Giesù Christo; li fece crudelmente battere, & chiudere in vna prigione, ordinando, che non fosse dato loro da mangiare, & che fossero di nuouo battuti, & appicati co' piedi in sù, fossero tormentati con fumo fatto in gran quantità sotto il capo di ciascuno di loro, doppo questi tormenti fece dare a ciascuno vn poco di biada, & di acqua, accioche sostentandosi, & non morendo, fusse più lungo il tormento.

Stauano tutti con gran patienza, costanza, & allegrezza nelle loro pene confessando, & lodando il Signore per vedersi patire per amor di lui, & per la confessione della Fe-

la Fede sua; essendo San Placido quello, che come valoroso Capitano andaua innanzi, & gli rincoraua col suo esempio.

Mostrò ancor frà gli altri gran fortezza, & valore celeste la Santa donzella Flauia sorella sua, perche essendo tenuta nuda, & sospesa in alto, & lacerata fierissimamente, & domandandole il Barbaro, come essendo persona tanto illustre, & Romana potesse sopportare l'ignominia di quella nudità, rispose, che per amor di Giesù Christo tutti i tormenti le sarebbono dolci, & la morte vita. Et veduto di non poter co' tormenti vincerla, volse, che alcuni de' suoi ministri piu arditi, & piu suergognati le facessero violenza, & le dessero il maggior tormento, che la Santa vergine potesse riceuere.

Ma essa fece oratione à Dio: & il Signore, che ama tanto la castità, la difese in maniera, che tutti quelli, che lì si voleuano auuicinare, restarono attrati, & stroppiati, onde furono forzati à lasciarla. Ogni giorno si faceua Mamucha condurre i Santi dinanzi, e tormentarli di nuouo, & perche vna volta vidde, che San Placido staua nelle pene con molta allegrezza, & lodaua Dio, lo fece percuotere molte volte in bocca con vna pietra, & vedendo, che ciò non bastaua à far cessar' il Santo dalle lodi di Dio, li fece tagliar la lingua, ma doppo tagliata, parlaua meglio di prima, & seguitaua le lodi del Signore, ringratiandolo per quello, che in suo nome patiua: li tenne tutta vna notte appiccati con pietre, & ferri di gran peso alle gambe, & finalmente commandò, che fossero decapitati, dichiarando nella sentenza di farli morire, perche adorauano, e teneuano per Dio Christo Crocifisso. Furono condotti alla marina, doue San Placido fece oratione al Signore, pregandolo per li meriti, & per l'intercessione di San Benedetto Maestro suo, à dar loro costanza per quel passaggio, & per giungere al porto della beatitudine, & rispondendo tutti i suoi compagni. Amen. Porsero il collo alla spada, & furon decapitati, & i corpi stettero iui quattro giorni, senza essere sepolti. Rouinarono i Barbari il Monasterio, non vi lasciando pietra sopra pietra, se bene non toccarono la Chiesa di San Giouanni Battista, & entrati ne' nauigli loro si partirono per seguitare l'incominciato viaggio. Ma il Signore mandò subito vna tempesta si fiera, & si horribile che nel Faro, & nello stretto, che è frà Messina, & Calabria s'affondarono i cento nauigli, & s'affogarono li diciasette mila ottanta persone, che vi erano dentro Gordiano poi, che fù vno de' due compagni, ch'erano andati insieme con San Placido, dal monte Cassino, & solo per esser giouane, & per essersi alla venuta de' Barbari nascosto, era scampato dalle lor mani, seppellì il corpo di S. Placido nella Chiesa di S. Giouanni Battista, & i corpi de gli altri trentatre Martiri nel luogo doue furono decapitati.

Nell'vna parte, & nell'altra fece Dio molti miracoli, sanando gl'infermi, che da tutti luoghi andauano a chieder la sanità per l'intercessione di San Placido, & de' suoi benedetti compagni. Fu il suo martirio alli cinque di Ottobre, il sestodecimo anno dell'Imperio di Giustiniano, & del Signore 541. secondo Gordiano, che fu l'Auttore di questa historia; & secondo il Cardinal Baronio, nell'annotationi emendate della vltima impressione dell'anno 1598. l'anno 539. Era San Placido quando morì di vintisei anni; & quando il glorioso San Benedetto seppe il martirio del suo amato figliuolo, & de' suoi Santi compagni, si rallegrò sommamente, & rese gratie al Signore, che tal figliuolo dato gli hauesse, & che con la corona del martirio l'hauesse honorato, & postolo per esempio, & ritratto nella sua Religione, & in tutta la Chiesa. Di San Placido scriuono tutti i Martirologij, Leone Ostiense, Cassiano, Tritemio, il Cardinal Baronio nell'annotationi del Martirologio, & nel settimo tomo de' suoi Annali, & il Sommo Pontefice Sisto Quinto, l'anno del Signore 1588. che fu il quarto del suo Pontificato, comandò, che la sua festa in tutta la Chiesa Cattolica si celebrasse con officio semplice, & nella Chiesa di Messina di San Giouanni Battista, doue sono le sue reliquie con officio doppio.

Alli 7. di Ottobre.

LA VITA DI SAN MARCO Papa, & Confessore.

PEr la morte di S. Siluestro Sommo Pontefice, fù eletto in suo luogo, & posto nella Sedia di San Pietro San Marco, natural di Roma, & figliuolo di Prisco, il quale fù dotato di rare virtù, & se bene visse poco tempo, nondimeno con la pace, & col fauore dello Imperatore Costantino hebbe la Chiesa, potè occuparsi in far resistenza à gli heretici Arriani, che andauano moltiplicando, & in

& in ordinare tutto quello, che per il buon gouerno parea necessario. Edificò San Marco due Tempij, vno nella via Ardeatina, tre miglia lontano da Roma, & l'altro dentro l'istessa Città, che si chiama dal nome suo, & dottolli di molte possessioni, & ornolli di vasi d'oro, & d'argento. Concesse al Vescouo d'Ostia l'vso del Pallio, per l'antico priuilegio, che ha di consagrare il Sommo Pontefice.

Visse nel Pontificato, secondo San Girolamo, otto mesi. Il Cardinal Baronio dice, che si messe à sedere nella sedia Apostolica alli 14. di Febraio, & morì alli 7. di Ottobre, che sono gli otto giorni. Fù sepolto nel Cimiterio di Balbina, nella medesima Chiesa, che egli stesso nella via Ardeatina haueua edificata. Morì alli sette di Ottobre, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa, che fù l'anno del Signore 336. Imperando Costantino Magno.

Di San Marco scrissero gli Auttori, che scrissero le vite dei Sommi Pontefici, & ne fanno mentione i Martirologij Romano, quel di Beda, di Vsuardo, & di Adone.

Alli 7. di Ottobre.

LA VITA DE' SS. SERGIO Bacco, Marcello, & Apuleio, Martiri.

IL Martirio de gli illustri Martiri San Sergio, & Bacco, fù scritto da Simeone Metafraste; & sommandolo breuemente, fù in questa maniera.

Furono San Sergio, & Bacco Gentilhuomini Romani, nobili, & principali famigliari dell' Imperatore Massimiano, perche Sergio era suo Primiciero, che vuol dire il principale, & il capo di tutti gli Scrittori, che era gran dignità, & non si daua se non doppo molta seruitù fatta, & fornita la malitia. Bacco era Secondicierio, & quello che teneua in quell'vfficio il secondo luogo, & oltre al grado, che haueuano appresso l'Imperatore, erano da lui grandemente amati, & honorati per le loro virtù, se bene non sapeua, che fossero Christiani. Lo seppe poi, & volendo certificarsene, essendo nella Prouincia della Siria inferiore, chiamata Eufratesia, nella Città d'Augusta, li fece chiamare, perche l'accompagnassero a vn Tempio, doue andaua a sacrificare a' suoi Dei. Andarono con lui, ma intrando nel Tempio l'Imperatore, essi restarono fuora. Et perche nel tempo del sacrificio Massimiano non li vedeua, li fece cercare, & furono trouati alla porta del medesimo Tempio, facendo oratione, domandò loro l'Imperatore la causa, perche non fossero entrati seco a sacrificare al gran Gioue; & essi liberamente risposero di non hauerlo fatto, per essere Christiani, & perche il sacrificio si deue solaméte à Dio creator del Cielo, & della Terra. Comandò con gran collera Massimiano, che subito fossero leuati loro i collari d'oro, che portauano al collo, & gli habiti ricchi, & da Gentilhuomini, & che fussero vestiti da donna, & carichi di catene fossero per scorno menati per la Città, & doppò cacciati in prigione. Tentolli alcune volte l'Imperatore hora con lusinghe, hora con minaccie, & fece proua di tirarli alla sua volontà, & persuaderli a non lasciare l'antica religione, & sacrificare à gli Dei, che erano fondatori, conseruatori, & amplificatori del suo Imperio. Et perche nè la forza, nè l'arte dell' Imperatore non furono bastanti à piegare quei petti forti, & costanti dei Santi Martiri, determinò di mandarli ad Antioco Prefetto dell'Oriente, accioche li facesse adorare gli Dei, o morire con esquisiti tormenti. Prese questa risolutione l'Imperatore, accioche in quel lungo viaggio patissero i Santi Martiri maggiormente, andando carichi di catene, & di ferri, & perche Antioco era huomo feroce, & barbaro, & confidaua, che haurebbe esercitata crudelmente la sua fierezza contra di loro, & ancora perche era stato seruo di Sergio, col fauor del quale haueua ottenuto la dignità di Prefetto, che haueua, & giudicaua, che Sergio douesse reputarsi à vergogna grandissima l'essere presentato, & giudicato da chi gli era inferiore, & da chi haueua riceuuto tanti beneficij da lui; scrisse Massimiano vna lettera ad Antioco, nella quale gli dichiaraua la sua volontà.

Furono menati i Santi doue egli staua, il quale gli fece mettere in carcere, doue essi stettero orando, & domandando aiuto al Signore per quella dura battaglia, che aspettauano. E'l Signore mandò loro vn'Angelo, che gli consolò, gli rincorò, e gli esortò à non temere, perche Dio gli difenderebbe, & stando in loro compagnia gli farebbe vittoriosi. Vsò Antioco tutti i mezi possibili, per rimouere i Santi Martiri dalla confessione di Giesù Christo, & riuscendoli tutti vani, fece

fece frustare Bacco con durissimi nerui di bue, da quattro huomini gagliardi, & robusti, i quali lo percossero con si gran crudeltá, che gli stracciarono tutta la carne: onde in quel tormento sentendo dal Cielo vna voce, che lo chiamaua, diede il suo spirito à Dio.

Apparue doppo San Bacco pieno di gloria, e di splendore a San Sergio, che era in prigione, e mostrolli l'inestimabile corona, che per quei temporali tormenti haueua guadagnato, & lo confortò a patire quelli, che a lui erano apparecciati, accioche essendo nelle pene compagni, fossero ancora nella vittoria, e nel trionfo. Fece ogni sforzo Antioco di suolgere Sergio, & ridurlo alla opinione sua, nè però potè mai: & seguendo la sua naturale fierezza, & volendo dar sodisfattione all'Imperatore, gli fece calzare alcune scarpe piene di punte di ferro, & ordinolli, che se n'andasse cosi correndo dinanzi al suo cocchio, & in questa guisa lo condusse tre leghe con vn dolore acerbissimo del Santo Martire dai cui piedi vscirono riui di sangue. Mà la notte seguente venne vn'Angelo, che lo ricreò, & gli lasciò i piedi suoi sani, come se non hauesse patito alcun male.

Attribuì l ingiusto Giudice ad arte Magica la gratia di Dio, & incrudelitosi maggiormente, gli fece dare vn'altra volta l'istesso tormento, e finalmente vedendo di perdere il tempo, & di non poterlo in alcun maniera piegare, comandò, che gli fosse tagliata la testa, & cosi fù fatto.

Fù San Sergio accompagnato al luogo del supplicio da gran numero di huomini, & di donne, & di bestie feroci ancora, che lo seguitauano mansueti come pecore, honorandolo, & riuerendolo in questa maniera. Prima, che si venisse alla esecutione della sentẽza, fece oratione, & inginocchiato pregò il Sign. che accettasse quel sacrificio della sua vita, che egli gli offeriua, e perdonasse à quelli, che ne'l priuauano, & desse loro il conoscimento della sua vera luce. Sentì vna voce che l'inuitaua al Cielo, & si rallegraua seco della vittoria, & con questo distese il collo, & fù decapitato alli 7. di Ottobre, & fu poi sepolto il Santo corpo in vn magnifico Tempio, che i Christiani gli edificarono. I miracoli, che Dio Nostro Signore operò per S. Sergio furono tanti, & si illustri, che i Fedeli andauano al suo sepolcro in pellegrinaggio, nè solamente i Christiani participauano di molti, & gran beneficij per la intercessione di S. Sergio, ma gli infedeli ancora. Cosdroe Rè dei Persi, per hauere hauuto figliuoli della Regina Sira sua moglie, & per essere stato liberato da gran trauagli, & pericoli per le orationi di San Sergio, à cui egli si raccommandò, mandò al suo Tempio vna ricchissima Croce d'oro, con altri pretiosissimi doni. Et l'Imperatore Giustiniano gli edificò due magnifici Tempij, vno in Costantinopoli, & in Tolomaida l'altro: in Roma fù molto celebre la memoria di questi Santi Martiri, doue edificò loro vna Chiesa, che è titolo di Diacono Cardinale, la quale Papa Gregorio III. riparò, & accrebbe, & l'istessa Città, nella quale fu martirizato San Sergio, fu dal suo nome chiamata Sergiopoli.

Il martirio di questi Santi fu l'anno del Signore 309. Scriuono di loro i Martirologij Romano, di Beda, di Vsuardo, e di Adone, Niceforo nel lib. 7. al cap. 14. & nel lib. 15. al cap. 26. & 27. & nel lib. 18. al cap. 21. & la Seconda Sinodo Nicena, action. 5. il Prato spirituale al cap. 180. & Teodoretto de Euangel. verit. lib. 8 & Euagrio nel lib. 4. al cap. 27. & nel lib. 6. al cap. 20. & Gregorio Turonense nell'historia di Francia al 7. lib. cap. 31.

Alli 7. di Ottobre.

LA VITA DE' SS. MARCELLO, & Apuleio Martiri.

IN questo medesimo giorno de' 7. di Ottobre, fà la Santa Chiesa commemoratione di S. Marcello, & Apuleio Martiri, i quali furono discepoli di Simon Mago, & vedendolo vinto nelle dispute da S. Pietro, & mossi dalle opere marauigliose, che il glorioso Apostolo faceua, lasciato il loro fallace Maestro lo seguitarono, & si fecero christiani, & stettero in sua compagnia infino al tempo, che egli morì, & finalmente meritarono di spargere il sangue per la Fede di Giesù Christo, nella quale furono ammaestrati, & addottrinati dal glorioso Apostolo. Furono martirizati da vn Giudice chiamato Aureliano alli 7. di Ottobre l'anno del Signore 90. & i loro corpi furono sepolti appresso alle mura di Roma. Fanno di questi Santi mentione i Martirologij Romano, di Beda, di Vsuardo, di Adone.

Alli

Alli 9. di Ottobre.

LA VITA DI SAN DIONISIO *Areopagita, Vescouo di Parigi, & martire, & di Rustico, & Eleuterio suoi compagni pur Martiri.*

LA vita, e'l martirio del gran Filosofo, & diuino Teologo Dionisio Areopagita, discepolo dell'Apostolo San Paolo, fù scritta da Aristarco, da Metodio Vescouo di Costantinopoli, da Michel Singelo, da Metafraste, da Glica, & da Suida, Auttori Greci; & frà i Latini da Hildiuino à petitione dell'Imperator Lodouico Pio, da Adone, da Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza, da Matteo Galeno, & da quelli, che trattano delle vite de' Santi, & i Martirologij fanno mentione di San Dionisio, come d'huomo sapientissimo, Vescouo Santissimo, & illustrissimo Martire, da i quali scrittori, & dal Cardinal Baronio nel primo, & secondo tomo de' suoi Annali, & nelle Annotationi sopra il Martirologio Romano caueremo quello, che di questo glorioso Santo diremo.

Nacque San Dionisio in Atene Città principalissima della Grecia, & Madre d'ogni scienza. I padri furono persone illustri, & ricchi, & (se altri ne haueua in Atene) moralmente giusti, benigni, & verso gli hospiti amorosi, & liberali. Si applicò San Dionisio à gli studij, & vi riusci tale, che si per la sua gran sapienza, come per la sua nobiltà ottenne il primo luogo frà quelli, che regeuano, & gouernauano la Città.

Andò nell'Egitto per meglio studiare, & sapere il corso del Cielo, e delle Stelle, e tutto quello, che alla scienza dell'Astrologia appartiene. Essendo di anni 25. & trouandosi nella Città di Heliopoli con vn suo compagno, chiamato Apollofane, vide l'Ecclisse del Sole, che segui in tutta la Terra per spatio di tre hore, nel tempo, che Giesu Christo Saluator nostro staua nel legno della Santa Croce inchiodato.

Conobbe all'hora Dionisio quella Ecclisse del Sole non essere naturale, perche la Luna era piena, & in oppositione del Sole, & durò più tempo di quello, che naturalmente doueste durare. Restò per tal nouità stupito, & attonito: e communemente si dice, che egli dicesse queste parole. *Aut Deus Naturæ patitur, Aut Mundi machina dissoluitur.* O il Dio auttore della Natura patisce, ò tutta la machina del Mondo in ruina. Michel Singelo Prete Gierosolimitano, Auttor molto antico, scriue di hauer sentito dir à suo Padre, che le parole, le quali San Dionisio disse alla vista di quel prodigio si grande, furono queste: Dio sconosciuto patisce in carne; e per questo l'vniuerso con queste tenebre si è oscurato, & scosso; e l'istesso dice ancora Suida.

Ma il medesimo San Dionisio in vna Epistola, che scriue à San Policarpo, & in vn'altra ad Apollofane, (che era in sua compagnia, quando vidde l'Ecclisse del Sole) interrogato dice, che cosa li paresse di tal nouità, che tanto lo faceua marauigliare, rispose esser mutatione delle cose diuine, e che notò il giorno, e l'hora di quel prodigio. Hebbe San Dionisio per moglie vna principal gentildonna, chiamata Damari, come si raccoglie da S. Ambrosio, & da San Giouan Chrisostomo, e celebrò questo matrimonio per dar contento à i suoi padri. Viueua nella sua Republica con marauiglia di ogni vno, amministraua giustitia con grã dottrina, & era stimato, & honorato da tutti gli Ateniesi, come Filosofo sapientissimo. Entrò in questo tempo in Atene l'Apostolo San Paolo, per insegnar la celeste Filosofia, e per disfare con la luce Euangelica, le tenebre, e la vana Filosofia della terra, e, confondere le vane sette de gli Epicurei, de gli Stoici, de gli Academici, de i Peripatetici e de gli altri sauij ignoranti, che erano in quella Città, la qual si come era scuola di tutte le humane scienze, cosi si occupaua nel studio, e nell'essercitio di quelle.

Entrandoui il Santo Apostolo, vidde che oltre à molti altri Dei, che in Attene si adorauano, vi era vno altare dedicato ad vn Dio incognito, con questo titolo, (*Ignoto Deo,*) onde come prudentissimo, e diuino Oratore, prendendo occasione da quel lo, che haueua veduto, cominciò à predicare il vero Dio, Creator del Cielo, e della Terra, & à mostrare à quel popolo chi fosse quel Dio, che essi adorauano senza conoscerlo, come il titolo dell'altare consagrato al Dio non conosciuto, testificaua: Era in Atene in vn luogo eminente, & alto, vn Tribunale di dodici Giudici, e supremi gouernatori, che si ragunauano là per amministrar giustitia, e trattar le cause criminali dei rei.

Questi Giudici si chiamauan Areopagiti, perche si congregauano in quel luogo à trattar le cause di morte; alle quali, secon-

do

do la ignoranza de i Gentili, era presidente il Dio Marte, & per questo lo chiamauano Areopago, perche Ares in Greco significa Marte, Pago vol dir luogo alto, & eminente. Et erano i Giudici di quel Magistrato si graui, & sinceri, che anticamente volendosi dire, che vn Giudice fosse huomo seuero, & incorrotto, si diceua, essere vero Areopagita.

Hauendo per tanto San Paolo predicato vna nuoua Religione, & vn Dio, che essi non conosceuano, fu come huomo sacrilego, & facinoroso, menato nell'Areopago, doue presideua, & era capo de gli altri Areopagiti San Dionisio.

Perche se bene i Romani si erano impadroniti di tutta la Grecia, haueano lasciato con tutto ciò à gli Ateniesi, & à gli Spartani la libertà del gouernarsi secondo le leggi loro, & dell'hauere i loro Magistrati, che conforme à quelle amministrassero giustitia, come dice Simeone Metafraste. Essendo nell'Areopago l'Apostolo circondato d'ogni intorno da Filosofi, ragionò altissimamente della Maestà di Dio, mostrando, che egli è vno, & creatore del Cielo & della terra, e che questo era quello sconosciuto Dio, che essi adorauano, con altre ragioni marauigliose, & diuine; concluse il suo ragionamento con dire, che haueua da essere la Resurrettione de i morti, & il giorno deputato per giudicarli, e dare à ciascuno secondo l'opere sue il premio, o vero il castigo.

Sentendosi essi parlare della resurrettione si marauigliarono grandemente, & alcuni si rideuano di lui, & alcuni dissero di volerlo sentire vn'altro giorno, e con maggior commodo trattar di quella materia. Perche essendo gli Atteniesi per natura curiosi, & desiderosi di cose nuoue, come dice l'Euangelista San Luca, & insieme parlatori, & ciancieri, che l'vna cosa depende dall'altra, haueuano grande impedimento alla cognitione della verità, onde non è marauiglia, che chiudessero la porta del cuore à quella, che loro predicaua l'Apostolo, hauendola tanto aperta alla bugia, & che quella semenza del Cielo da San Paolo seminata, come da diuino lauoratore, non facesse così gran frutto, come hauerebbe douuto fare, cadendo in terra tanto inculta, & sì piena di spine, & di lappole, se bene non vi mancarono alcuni, che come buona terra riceuessero la parola di Dio & si conuertissero; frà i quali furono i principali, il Presidente di quel Senato Dionisio Areopagita, e Damari sua moglie, i quali lo seguitarano, & si confermarono molto più nella verità, dapoi che famigliarmente praticarono col Santo Apostolo, & vdirono da lui i misterij della nostra santa Fede, & particolarmente S. Dionisio, quando intese, che l'Eclisse, la quale egli haueua veduto nella Città d'Heliopoli, era stata nella medesim hora, che il Redentor del Mondo, come vero Sol de giustitia, si era nella Croce ecclissato, & il Cielo si era vestito di lutto, & era tremata la terra, e tutti gli elementi si erano per la morte del loro Creatore risentiti.

Fù di gran marauiglia in tutta la Città di Atene, il veder San Dionisio conuertito alla Fede di Giesù Christo Saluator nostro, perche da tutti era stimato huomo sapientissimo, Maestro degl'altri, & come Principe dei Saui di Atene. Quindi cominciò Dionisio di Maestro à farsi discepolo di San Paolo, e del diuino Hieroteo, & egli medesimo se ne gloria, & si pregia di hauere da esso imparato quella diuina, & profondissima sapienza, che dopo communicò co' suoi libri à tutta la Chiesa Catolica. Et se bene S. Dionisio si fece Christiano, & lasciò l'Areopago, & l'vffitio, che quiui haueua di Presidente, gli restò nondimeno sempre il nome di Areopagita, come à San Giustino Martire, quel di Filosofo, & altri Santi quello, che haueuano prima, che si conuertissero. Essendo già bene ammaestrato nelle lettere Sacre, & essendo di perfettissima vita, il medesimo Apostolo San Paolo, in capo di tre anni, che seco tenuto l'hebbe, lo consagrò Vescouo, e Padre di quelli, che si andauano conuertendo ogni giorno in Atene, acciochegli ammaestrasse, honorasse, & desse salute, & vita alla sua medesima patria, per la quale Dio haueua dato a lui l'essere, che haueua. Et lo fece il Santo con incredibile diligenza, & sollecitudine, guadagnando al Signore molte anime. Successero à San Dioniosio due cose marauigliose con la Santissima Vergine Maria nostra Signora, l'vna in vita, e l'altra in morte di lei. La prima fu, che andandola à vedere, subito, che la vidde, ne restò di maniera stupito, che l'haurebbe tenuta per Dio, e come tale l'haurebbe adorata; se per Fede non hauesse saputo, che ella non era Dio; Percioche fù tale la maestà, & lo splendore, che vidde in lei, che non gli pareua poter capire in persona mortale.

Si legge stampata vna Epistola sotto nome di San Dionisio à San Paolo, nella quale si raccon-

racconta ciò, se bene nel Catalogo dell'opere di San Dionisio, doue è registrato il numero delle sue Epistole, non si fà mentione alcuna di questa, però la riferisce Nubertino, Dionisio Cartusiano, e Canisio. La seconda cosa fù che nel tempo, che la Vergine hebbe à partirsi di questa vita per consolatione sua, e di tutti gli Apostoli, che erano sparsi, e predicauano in diuerse Prouincie del Mondo, il Sign. per ministerio, e per opera di Angeli tutti quanti ve gli condusse, acciòche si licentiassero da lei, prendessero la sua benedittione, & si trouassero alla sua morte, & la lodassero con hinni, & seppellissero il suo Santo corpo, e trouaronsi ancora San Dionisio con Hieroteo, & con Timoteo, & con altri huomini Apostolici, come egli stesso racconta.

Doppo di hauer San Dionisio gouernata la Chiesa di Atene molti anni, e per la vigilanza, e fatiche sue raccolto ne' granai del Signore abbondantissima messe, se n'andò ad Efeso per parlare con San Giouanni Euangelista poco dinanzi tornato dall'essiglio di Patmo, e per suo consiglio, essendo già Sommo Pontefice, & Vicario di Christo Saluator Nostro in Terra, S. Clemente Papa si partì verso Roma per visitarlo. Onde essendo la Chiesa di Atene ben prouueduta di Pastore con la persona di Publio, che in essa successe a San Dionisio, fu mandato dal medesimo San Clemente a predicare alla Francia la Fede di Christo, & ad illuminar tutta quella Prouincia con la luce dell'Euangelio, che era da vna parte molto disposta a riceuerla, e dall'altra bisognosa di operarij, & di Maestri, che l'instruissero, per esser morti i primi discepoli, che vi haueua mandati l'Apostolo San Pietro. Menò San Dionisio in sua compagnia Rustico Sacerdote, & Eleuterio Diacono, & Eugenio, & altri, che si accompagnarono seco; Mandò Eugenio in Spagna, il quale arriuò insino alla Città di Toleto, & fu suo primo Arciuescouo, & doppo tornando in Francia fu martirizato come si vedrà nella vita, e nel martirio suo, che è alli 15. di Nouembre. Entrò San Dionisio con i suoi Santi compagni in Francia & sapendo, che la città di Parigi era ricchissima, piena di gran gente, e Capo di tutte quelle Prouincie, se n'andò colà, per guadagnar quella piazza al Signore, & indi far guerra al demonio. Iui cominciò ad aprire il suo petto celeste, e scoprire le ricchezze di Diò, che dentro vi haueua, predicando il suo Vangelo, & accompagnando le sue parole, con opere marauigliose, e con miracoli, che faceua. Con questo, e con la sua vita Santissima, e con la sua dottrina diuina, in breue spatio di tempo riceuettero la luce del Cielo quelli, che nell'ombra della morte viueuano, e scosse le tenebre della loro cecità, apriron o gli occhi per vedere, & conoscere la Luce delle nostre anime, Giesù Christo Redentor Nostro.

Nè solamente nella Città di Parigi si faceua frutto marauiglioso; ma nell'altre parti ancora, doue il Santo con la sua benedettione mandaua altri suoi discepoli. Et cresceua ciò di maniera, che molti gentilhuomini ricchi, e sauij si conuertiuano, e si distruggeuano i tempij de gl'Idoli, e si edificauano molte Chiese, doue il nome di Giesù Christo era lodato.

Hebbe inuidia di sì gran bene il nostro cōmune inimico: procurò leuare dal Mondo San Dionisio, ch'era il principal Ministro di Dio per questa sua opera, e mosse i Sacerdoti de gli Idoli a procurare di farlo morire; & essendo molte volte andati con gente armata per prenderlo, risplendea nella faccia di San Dionisio vna luce tanto celeste, che molti di loro si conuertirono, e gli altri fuggirono spauentati. Finalmente vn Prefetto chiamato Fascentio Sisinio lo fece prendere insieme con Rustico, e con Eleuterio suoi compagni. Tenne Sisinio vn lungo ragionamento co'l Santo, riprendendolo, perche la sua predicatione, hauesse tolta l'adoratione de i suoi Dei, & esortandolo a confessare il suo errore, e ricompensare il danno, che haueua fatto con persuadere al popolo, che lasciasse le nouità senza fondamento, le quali gli haueua insegnato, ritornasse all'antica religione. E perche San Dionisio con gran libertà, e zelo dell'honor di Dio li rispose, mostrandoli quanto indegni fossero di esser tenuti per Dei quelli, che erano stati huomini vitiosissimi, e che l'adorar pietre, e legni era miserabil cecità, e che non vi era altro vero Dio, fuorche quello, che egli predicaua. Il Giudice sdegnato di tal risposta, lo fece terribilmente frustare, & doppo messolo sopra vna graticola, al fuoco lento abbrucciare.

Et aggiunge Hilduino, che doppo lo gittarono alle bestie fiere affamate, e che fatto il segno della Croce sopra di esse, gli si prostrarono a' piedi, & che non contenti di ciò, lo cacciarono in vn forno infocato, dal quale

essen-

essendo vscito libero lo crocifissero, che dalla croce predicaua Christo Redentor nostro, & vedendo che non moriua, lo sconficcarono, & lo cacciarono in prigione, doue erano altri Christiani; nel qual luogo il Santo disse Messa, per inanimirli con la Santa Communione, & al partire della Sacra Hostia apparue visibilmente à tutti Christo nostro Signore con vna insolita luce, & parlò à San Dionisio facendoli animo per il martirio.

Fù San Dionisio con i suoi compagni presentato vn'altra volta dinanzi al Giudice, & tutti furono di nuouo frustati, & veduto pur il Giudice, che non moriuano, & che con ammirabile costanza, & allegrezza sopportauano tutti i tormenti, leuandosi furiosamente dalla sua sedia, disse: I Dei sono disprezzati, disubiditi gli Imperatori, & i popoli ingãnati da' vostri incanti, facendo miracoli falsi; sono questi delitti, che meritano di essere rigorosamente puniti, per tanto io commando, che subito siano fatti morire.

A questa voce San Dionisio, Rustico, & Eleuterio, senza mostrarsi punto turbati in volto, risposero con gran contentezza: Siano simili à gli Dei quelli, che gli adorano; che noi il Dio del Cielo adoriamo.

Si accese maggiormente l'empio Giudice per queste pietose parole de' Santi, & commandò, che subito fosse in loro eseguito la sentenza di morte.

Furono condotti fuora della Città in vn monte vicino, & consegnati a' manigoldi accioche li decapitassero San Dionisio ingi nocchiatosi, & leuati gli occhi, & le mani al Cielo, disse: Signore Dio Padre onnipotente, & Giesù Christo Figliuolo di Dio, & tu Spirito Santo Consolatore, che sete vn Dio nella stessa sostanza, & vna indiuisibile Trinità, riceuete in pace l'anime di questi vostri serui, poiche per amore vostro perdiamo la vita.

Risposero Rustico, & Eleuterio, Amen ad alta voce; Fornita questa oratione furono decapitati con spade di grosso taglio, per tormento maggiore come haueua il Giudice commandato.

Fu fatto questo in quel monte, che hoggi si chiama Mons Martyrum, Monte dei Martiri; per memoria, & riuerenza di loro, & l'istesso giorno in Parigi furono martirizati molti Christiani. Ma successe doppo il martirio de' Santi vn miracolo di gran marauiglia. Si leuò il corpo di San Dionisio in piedi, & prese il suo proprio capo nelle sue mani, come se andasse trionfando, & portasse la corona, co'l trofeo delle sue vittorie. Andauano gli Angeli del Cielo accompagnando il Santo, cantando alternatamente hinni con vna celeste armonia, e fornendo con quelle parole; *Gloria tibi Domine*, *Alleluia*, & la gente, che vdì le voci, che era innumerabile, & molti dei ministri, che perseguitato lo haueuano, credettero nel Signore, & fecero penitenza dell'infedeltà loro. Caminò il santo con la sua testa in mano intorno a due miglia, infino à tanto, che s'incontrò in vna buona donna chiamata Catula, che vsciua di casa; alla quale accostandosi il corpo di S. Dionisio, le pose il suo capo in mano. Erano restati nel luogo del martirio Rustico, & Eleuterio, & trattando gli empij ministri di gettarli nel fiume, accioche fossero mangiati dai pesci, & non fossero da Christiani honorati; la religiosa Catula con sagacità, e prudenza inuitò quei ministri à mangiare in casa, & gli accarrezzò, e li trattenne infino a tanto, che dai Christiani furon presi quei Santi corpi dei Martiri, & occultati.

Furono poi diligentemente cercati dai Pagani, & non gli trouando, minacciauano fieramente Catula, ma ella con doni gli mitigò, & messe i santi corpi in vna casa particolare, fuora delle mura di Parigi, & passati alcuni anni fu iui loro edificato vn famoso Tempio, doue riposano, & quelli, che visitano le loro sante reliquie, per intercessionloro impetrano dal Signore molte gratie. Ma molto più magnifico, & sontuoso Tempio si fece al sepolcro di San Dionisio, da poiche i Christianissimi Rè di Francia la nobilitarono con superbi edificii, l'accrebbero & l'arrichirono di grandi entrate, & l'elessero per loro sepoltura.

Fù il martirio di San Dionisio alli noue di Ottobre, imperando Adriano l'anno 110. della sua età. La verità è, che Metafraste, Hilduino, & Hincmaro Vescouo di Rems, & altri, dicono, che egli morì nel tempo dell'Imperator Domitiano di anni 91. mà nè l'vno, nè l'altro può esser vero. Il primo, perche in vna Epistola, che il medesimo S. Dionisio scriue à San Giouanni Apostolo, & Euangelista, sbandito nell'Isola di Patmo, li dice di hauere hauuto da Dio per riuelatione, che egli vscirebbe libero di quello essiglio, & ritornerebbe in Asia, & che iui si vederebbono insieme. Ilche si effettuò quando morto Domitiano, gli successe Nerua, e si annul-

annullarono i crudeli Decreti di Domitiano, & i prigioni, e gli sbanditi furono liberati. Et l'istesso San Dionisio cita l'Epistola di S. Ignatio già morto, la quale scrisse a' Romani; ilquale, come è noto, fu coronato di martirio nel tempo di Traiano, che successe a Nerua; Michel Singelo dice che S. Dionisio arriuò a gli vltimi anni dell'Imperio di Traiano. Ma i Martirologii antichi mettono il martirio di S. Dionisio, imperando Adriano, come fu dal Cardinal Baronio osseruato. Da questo conto si caua il secondo, che è esser S. Dionisio vissuto 110. anni, perche, come habbiamo detto nell'Epistola, che scriue ad Apollofane, dice, che quando seguì l'Ecclisse, & la Passione del Signore, egli haueua 25. anni, & essendo morto per lo meno l'anno 119. nel quale cominciò ad imperare Adriano; necessariamente gli dobbiamo dar questa età, e non quella che gli è data da altri Auttori, come il medesimo Cardinal Baronio proua ne i suoi Annali.

Scrisse S. Dionisio alcuni libri mirabili, e pieni di quella sapiēza celeste, che il suo Maestro S. Paolo haueua sentita nel Cielo, & à lui haueua insegnata, della celeste Hierarchia, della Hierarchia Ecclesiastica, de' Nomi diuini, della Teologia Mistica, della Teologia Simbolica, & alcune Epistole marauigliose, & degne di vn sì grande huomo. La verità è, che alcuni Auttori antichi, & altri moderni hanno dubitato, se queste opere siano del nostro Dionisio Areopagita, o pure di Dionisio Vescouo di Corinto, o d'vn'altro Dionisio Alessandrino, che furono parimente huomini insigni, & eminenti. Ma non hà dubio alcuno, che l'Auttore di tali opere non sia S. Dionisio Areopagita. Perche oltre che la grandezza, & altezza delle cose, che dice, & la grauità, & profondità delle parole, con cui le dice, mostrano, che l'Auttore fu huomo Apostolico & hebbe spirito, e dottrina piu diuina, che humana; egli stesso si chiama in essi discepolo di S. Paolo, & di Hieroteo.

Scrisse à San Giouanni Euangelista, & ancora à Timoteo, a Tito, a Policarpo, come a condiscepoli, e compagni suoi. Fà mentione dell'Ecclisse, che vidde al tempo della Passione del Signore. Il che tutto non può conuenir ad alcuno de gli altri Dionisij; oltre, che è citato da Origene, da Sant'Atanasio, da San Giouanni Chrisostomo, & dallo istesso Dionisio Vescouo di Corinto, da San Gregorio Papa, da San Damasceno, e la Sesta Sinodo Costantinopolitana legge con gran riuerenza le sue parole, & l'Ottaua loda i suoi libri. Et S. Massimo, Michele Gierosolimitano, San Martino Martire, Beda, & molti altri graui Auttori doppo lui, gli riconoscono per libri di S. Dionisio Areopagita, & gli hāno tradotti di Greco, & interpretati, & scrittiui Commentarii, & Annotationi, come Giouanni Scoto, Hugo di San Vittore, Ruperto Linconiense, Alberto Magno, Dionisio Cartusiano, & Ambrogio Camaldolense.

Di modo, che non vi hà di che dubitare. Frà le altre Epistole di San Dionisio, ne è vna scritta à Demofilo, il quale il medesimo haueua ordinato Ostiario, & datoli di sua mano l'habito, & lo stato di Monaco.

Vidde questo Demofilo vn gran peccatore, che riconoscendo la sua colpa si gettaua a' piedi di vn Sacerdote, chiedendoli con humiltà, & confusione, penitenza, & rimedio de' suoi peccati, & che il Sacerdote, come era obligato riceueua misericordiosamente il penitente, onde mosso da vn zelo indiscreto, & ardito, si sdegnò contra di lui, & à furia di calci lo scacciò di Chiesa, & al Sacerdote, perche l'ammetteua alla penitenza disse di male parole, & gli ordinò, che vscisse di Chiesa. E parendoli di hauer fatto vna grande impresa, & gratissima à Dio, scrisse à San Dionisio vna lettera, nella quale gli narraua il caso. Gli rispose con vn'altra il Santo, ammaestrandolo, & riprendendolo di quel falso zelo, & ardire, gli racconta vna historia, che a lui era stata da S. Carpo Vescouo referita, mentre era nell'Isola di Candia, che per esser degna di sì sacro Auttore, & vtile per gli peccatori, & per li Medici spirituali, che gli curano, voglio io qui raccontarla sommamente.

Dice dunque San Dionisio, che trouandosi in Candia, fu da San Carpo alloggiato in casa, che era huomo perfetto, & per la purità dell'anima sua, dignissimo di esser visitato, & fauorito da Dio.

Questi non cominciaua mai à dir Messa infino à tanto, che nō hauesse hauuto dal Cielo qualche visita particolare, disse per tanto à S. Dionisio, di hauere hauuto vna volta grādissimo dispiacere, perche vn'infedele in vna certa festa, che si faceua a' loro Dei, hauesse ingannato, e peruertito vn fedele con separarlo dal nostro benignissimo Giesù. Dal dispiacere nacque nell'animo di San Carpo vn grande sdegno verso quei peccatori, che così haueuano offeso il Signore stimandogli indegni di vita, & pregando Dio, che loro

con qualche fulmine gliela togliesse.

Mentre, che il Santo era in simile alteratione, vidde vna notte in sogno, che la casa doue egli habitaua, tremaua forte, & da alto à basso si apriua. Vidde insieme vna luce immensa, che calaua dal Cielo, & arriuaua al luogo, doue egli staua, alzò gli occhi al Cielo, & lo vidde aperto, & videui assiso il Saluatore circondato da innumerabili Angeli in figura humana. Chinò gli occhi à basso, & vidde medesimamente aperta la terra, & dentro vna profondità horribile, & spauentosa, & che quei due huomini, contra i quali egli era sdegnato per l'ingiuria, che à Dio haueuano fatta, stauano alla bocca di quello abisso, come per caderui dentro pieni tutti di timore, e spauento. Vsciuano da quella voragine molti serpenti, che con i denti, con le code, con le bocche, con le lingue & con i moti de i corpi loro procurauano di tirarueli dentro, nè mancauano alcuni huomini, che gli aiutassero in questo, & volessero ancora essi precipitarui quei miseri, che stauano quiui più morti, che viui. Hauuta San Carpo tal visione cominciò à rallegrarsi vedendo, che haueuano coloro il loro merito, & che la loro colpa era castigata con graue pena, & desideraua, che presto cadessero in quella horrenda voragine, parendoli grandissimo ogni piccolo indugio, per lo zelo, che haueua dell'honor di Dio, & del castigo de i peccatori. Ma aggiugne S. Dionisio, che stando San Carpo con questo affetto tornò di nuouo a mirare il Cielo, & vidde, che Giesù Christo mosso à pietà di quei due peccatori si leuaua della sua Sedia, & scendeua in fin al luogo, doue essi erano, & porgeua loro benignamente la mano, & gli Angeli gli aiutauano & da quel pericolo gli liberauano. Et disse à Carpo il Signore.

Feriscimi, che sono apparecchiato à patir di nuouo, pur che gli huomini si saluino, & lo farò volentieri, accioche più non pecchino. E tù, che tanto zeloso ti mostri, guarda bene quello, che ti conuenga, & se ti sia piu espediente il godere della compagnia del clementissimo Dio, & de gli Angeli buoni, o cadere in questa horribile profondità piena di serpi, & di altri velenosi animali.

Et conclude San Dionisio questa narratione con queste parole. Queste cose vdi io da Carpo, e le tengo per vere. Hò voluto registrare quì questa historia, accioche tutti impariamo quanto sia benigno, & soaue il Signore, & quanto degno di essere amato, & seruito, & che chi caderà in qualche graue peccato, nè si deue per ciò disperare, nè chi starà in piedi, & per misericordia di Dio si trouerà sano, deue per ciò disprezzare, ma piu tosto aiutare, & solleuare il caduto, & chi sarà ministro di Dio, imiterà le viscere della sua pietà; poiche così perdona, & abbraccia i peccatori, quando co'l cuor contrito, & humiliato ritornano à lui.

Oltre i miracoli, che fece San Dionisio in vita, doppo la morte ne fece molti altri; alcuni de i quali da S. Gregorio Turonese sono raccontati, & Alcuino dice, che furono innumerabili, & che quando Michele Imperatore di Costantinopoli mandò i libri di San Dionisio scritti in Greco à Lodouico, la notte seguente, nella quale egli li riceuette, fece Dio per il Santo dicianoue miracoli.

Ma quello, che il Signore operò nel Santo Pontefice Stefano Primo di questo nome, fù molto segnalato, & illustre. Perche essendo andato Papa Stefano in Frácia, per liberare la Chiesa Romana dell'arme del Rè Astolfo, che l'opprimeua, cadde infermo, e stette desperato da i Medici nel medesimo Monasterio di San Dionisio.

Hebbe quiui vna riuelatione, & vidde i Principi de gli Apostoli San Pietro, & San Paolo, & San Dionisio, che amorosamente il toccò, & gli diede la sanità, & fu questo l'anno del Signore 754. alli 28. di Luglio, & per gratitudine di tal beneficio concesse à quella Chiesa di San Dionisio amplissimi priuilegii, & portò seco a Roma alcune Reliquie del suo Santo corpo, & edificò vn Monasterio in honore di esse, & lo diede à i Monaci Greci, accioche vi habitassero, & vi lodassero continuamente il Signore, per la qual cagione si chiamò tal Monasterio in Roma la scuola de i Greci. Di San Dionisio scriuono gli Auttori, che nel principio di questa vita, & nel corso di essa habbiamo raccontati.

Alli 14. di Ottobre.

LA VITA DI S. CALISTO *Papa, & Martire.*

LA vita di San Calisto primo di questo nome, Papa, & Martire, cauata da S. Damaso, & da gli altri Auttori, che scriuono le vite de i Sommi Pontefici, & da quanto Lorenzo Surio nel quinto, & nel settimo

tomo

tomo delle vite de i Santi, & il Cardinal Baronio nel quarto tomo de i suoi Annali, raccontano, fù nel modo, che segue.

Per la morte di S. Zeferino Papa, & martire fu posto nella Sedia di S. Pietro Calisto Romano, & figliuolo di Dionisio, & gouernò Santissimamente la Chiesa nell' Imperio di Alessandro Seuero, cinque anni vn mese, & sedeci giorni. Edificò la Chiesa di Santa Maria in Trasteuere in Roma, & per sepellire i molti Martiri, che in quel tempo moriuano per Christo, fece nella via Appia vn Cimiterio, che si chiamò il Cimiterio di Calisto, doue fu sepolto vn grandissimo numero di Martiri. Instituì il digiuno delle Quattro Tempora, per ringratiare il Sign. delle gratie, che in tutto l'anno ci fà, & per pregarlo à conseruare tutti i frutti della terra. Vietò il pratticare con gli scommunicati, & ordinò, che nissuno di loro potesse essere assolto, se non veduto prima la causa sua, & sodisfatta la parte.

Fù il primo, che prohibisse il matrimonio frà i parenti, & segnalò il settimo grado di consanguinità, & doppo si ridusse al quarto, come al presente si osserua.

Celebrò ordinationi cinque volte nel mese di Decembre, & vi creò otto Vescoui, & sedeci Preti. Operò Dio per lui gran miracoli, con i quali, & con la Santa vita, & predication sua conuertì molti Gentili, & persone principali alla Fede di Christo Nostro Signore.

Vno di questi fu Palmatio Console, che essendo stato prima diligentissimo, & zelosissimo nel culto de i suoi falsi dei, & hauendo perseguitato per ordine dell' Imperatore i Christiani, si fece christiano insieme con la moglie, con i figliuoli, & con quarantadue altre persone della sua famiglia.

Per hauer veduto, che i soldati, i quali andauano a pigliare San Calisto, perduta la vista rimasero ciechi, & che vna donzella Gentile indemoniata, essendo nel tempio, & facendo sacrificio à suoi dei, haueua gridando detto non esserui altro Dio, che quello di Calisto, il quale era Dio solo, viuo, & vero. Si conuertì parimente Simplicio Senatore, con sessantaotto persone della sua casa, che tutti poi furono Martiri, per hauer veduto altri miracoli.

Intendendo finalmente l' Imperatore, che San Calisto era il Maestro di tutti i Christiani, & quegli, che più guerra faceua à i suoi Dei, lo fece prendere, & ogni giorno frustare.

Et essendo il Santo stato in carcere cinque giorni facendo oratione, senza punto mangiare, & hauendo quiui sanato vn soldato, che haueua nome Priuato, il quale era grauemente infermo, & pieno di piaghe. L'Imperatore lo fece gettare dalle fenestre del suo palazzo, & con vna grauissima pietra attaccata al collo, precipitare in vn pozzo, & sepelliruelo dentro co i sassi, co'l qual martirio il glorioso Santo fornì la sua vita, 17. giorni doppo vn Prete, chiamato Asterio, accompagnato dal Clero, di notte se ne andò al pozzo, & cauatone il Santo corpo lo seppellì nella via Aurelia nel Cimiterio di Calepodio alli 14. di Ottobre, nel qual giorno la S. Chiesa celebra la festa di San Calisto. Fù il martirio di questo Santo l'anno del Signore 226. Imperando il già detto Alessandro Seuero.

Alli 18. di Ottobre.

LA VITA DI SAN LVCA Euangelista.

IL glorioso Euangelista San Luca nacque nella Città di Antiochia di padri nobili, & ricchi, & fu dalla sua fanciullezza inclinato allo studio delle buone lettere, & di ogni virtù. Grá segno della sua honestà è l'hauere perseuerato vergine tutto il tempo della sua vita.

Si affaticò molto nella eloquenza, & nell'altre scienze, & nella Medicina in particolare, la quale egli esercitò: & San Paolo il chiama chiarissimo Medico.

Imparò ancora l'arte della Pittura, non per esercitarla, & hauer nome di dipentore; ma come è verisimile, per saperla, & occuparuisi qualche volta per honesto trattenimento, & diporto. Origene, Epifanio, San Gregorio, & Simeone Metafraste dicono, che fu vno de' settantadue Discepoli, che il Signore, oltre gli Apostoli, mandò à predicare il suo Euangelio, come riferisce l'istesso San Luca. Alcuni di questi Auttori, e Teofilato, & Nicefero sono di parere, che San Luca fosse compagno di Cleofas, & vno de' duoi discepoli, che il giorno della Resurrettione se ne andauano in Emaus, quando in habito di peregrino apparue loro il Signore, & altri adducono alcune ragioni, & conuenienze pur per prouarlo, le quali, à mio parere non sono tanto fondate, che

per esse si possa tener questo per certo. Anzi Sant'Ireneo, Tertulliano, Eusebio, San Girolamo, Sant'Agostino, Atanasio, Beda, e Pietro Damiano dicono, che San Luca non fù nel numero de' settandue discepoli. Et se si ponderano bene le parole, che l'istesso San Luca, parlando di se, dice nel principio del suo Euangelio, si vedrà facilmente, che egli scrisse non come testimonio di vista, ma di vdita, & conforme alla informatione, che hebbe da quelli, che dal principio furono discepoli del Signore. Il certo è, che San Luca fu compagno di San Paolo, ne i trauagli, & nelle peregrinationi sue; & che fu dalle Chiese deputato per questo. Onde il medesimo San Paolo scriuendo à Timoteo suo discepolo gli dice; Luca solo e con esso me, & a' Colossensi vi saluta Luca diletto mio, & à i Corinthij; con Tito, dice, vi mandamo il nostro fratello (intendendo Luca) la cui lode è nel Vangelo in tutte le Chiese; nè ciò solamente; ma è stato ancora dalle Chiese deputato per compagno della nostra peregrinatione. Onde è da credere, che San Luca si affaticasse, & patisse molto nella predicatione del Santo Euangelio, & che fosse partecipe de i trauagli, delle molestie, & delle persecutioni, che patì San Paolo, mentre, che andaua illuminando il Mondo con la Dottrina Celeste: ancorche non fosse San Luca subito da principio compagno di San Paolo; ma dopo qualche tempo, & quando il Santo Apostolo giunse à vna Città maritima dell'Asia, chiamata Troade, come accenna Ireneo.

Scrisse San Luca il suo Santo Euangelio in Greco, in stile elegante, per insegnare a' Greci, a' quali San Paolo predicaua, come S. Matteo haueua scritto il suo Euangelio in Hebreo, per gli Hebrei, & S. Marco in Latino, per quanto pare ad alcuni Auttori, per gli Romani, & per gli Latini, doue egli lo scrisse. Et è credibile, che il medesimo San Paolo informasse S. Luca di molte cose, di quelle che scriue nel suo Euangelio. Et per questo dice San Girolamo, che quando l'Apostolo dice nelle sue Epistole, *Iuxta Euangelium meum*: Secondo il mio Euangelio; intende del Vangelo, che scrisse San Luca; perche San Luca l'haueua imparato da lui, & l'haueua scritto, informato dal medesimo Apostolo, & in sua compagnia.

Nè solamente fù San Luca informato dall'Apostolo San Paolo per scriuere l'Euangelio, ma da gli altri Apostoli ancora, & specialmente dalla Santissima Vergine Maria Nostra Signora, con la quale e pare che egli hauesse molta famigliarità, & che fusse molto fauorito da lei, & intendesse i Sacrati, & segreti Misterij della Incarnatione del Verbo Eterno nel ventre suo, la Visitatione di Santa Elisabetta, la santificatione, il gaudio, & i salti del fanciullo Giouanni nel ventre della sua Madre, il Nascimento del Signore in Betelemme, la sua Circoncisione; & la Purificatione nel Tempio, e tutti gli altri Misterij, che solo San Luca scriue nel suo Euangelio, & i quali solamente quella che era madre, & era stata testimonio, & haueua sì gran parte in essi, sapeua, & glieli poteua manifestare.

Oltre il S. Euangelio, scrisse San Luca vn' altro libro intitolato gli Atti Apostolici, nel quale cominciando dall' Ascensione al Cielo del Saluatore, e trattando della venuta dello Spirito Santo, scrisse la predicatione de gli Apostoli, i miracoli, che fecero, le contraditioni, che hebbero da i Giudei, i costumi co' quali i Christiani della primitiua Chiesa viueuano, la morte di San Stefano, la Conuersion di San Paolo, come Herode facesse decapitare San Giacomo il Maggiore, & prendere San Pietro, & come il Signore lo liberasse.

Essendo finalmente San Luca compagno già di San Paolo, và narrando la sua peregrinatione, le sue fatiche, & persecutioni, delle quali toccò non piccola parte al santo Euangelista infino all'arriuo loro a Roma, doue San Paolo stette due anni prigione & quì fornisce il suo libro. Lasciando il glorioso Apostolo in Roma, ritornò San Luca nell' Oriente, & hauendo con la sua presenza illustrato la Prouincia dell' Africa, passò nell' Egitto, & nella Tebaide superiore, & indi nell' inferiore, doue fù Vescouo, & conuertì gran numero de' Gentili alla Fede di Christo Nostro Signore.

Dimorò quiui molti anni, ordinò Sacerdoti, & consagrò Vescoui, & mandolli à predicare in diuerse parti, atterrò idoli, eresse altari, edificò Tempij al Signore, & con la sua santissima vita, & predicatione, tutto quello sterile, & deserto paese si cãbiò in vn giardino amenissimo pieno di piante celesti, & diuine.

Et hauendo in queste sante, & fruttuose occupationi consumato la vita sua, peruenuto all'età di 84. anni, come San Girolamo scriue, diede la benedetta anima al Signore in

Bitinia,

Bitinia, & questo si raccoglie dal medesimo santo Dottore, da Isidoro, da Metafraste, & da altri Auttori, morì di sua morte naturale, se bene San Gregorio Nazianzeno accenna, che egli fosse martire, & l'istesso conferma San Paolino Vescouo di Nola, in due versi che dicono.

Hic Pater Andreas, & magno nomine Lucas.

Martyr, & illustris sanguine Nazarus.

Et San Gaudentio Vescouo di Brescia è dell'istesso parere, & Niceforo Calisto non solamente dice che egli fu martire, ma scriue la maniera del suo martirio, & che appicato ad vn oliuo morì. Et Glica parimente sente il medesimo.

Frà l'altre cose memorabili, & degne di veneratione, che fece il beato Euangelista San Luca, vna fu dipingere l'imagine di Christo Saluator Nostro, e della Sacratissima Vergine Madre sua, & ritratele dal naturale, lasciolle alla Chiesa Catolica per consolatione di tutti i Fedeli, le quali imagini sono sempre state tenute in gran riuerenza, & con molta deuotione honorate. Quella della Vergine, che San Luca dipinse è hoggi in Roma nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, il Signore ha operato per essa molti miracoli. Morì San Luca alli 18. di Ottobre, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa. Le sue sante Reliquie con quelle di Santo Andrea, & di San Timoteo Martire furono portate à Costantinopoli, doue l'Imperator Costanzo figliuolo, del gran Costantino, edificò loro vn sontuoso Tempio, & in processo di tempo, fu il corpo di San Luca transferito à Padoua, doue è al presente, come si legge nel Martirologio Romano, se bene la testa, & vn braccio di questo santo Euangelista si mostrano, & si riueriscono in Roma nella Chiesa di San Pietro. Di San Luca scriuono tutti i Martirologii, Eusebio, San Girolamo, Sant'Agostino, Isidoro, Metafraste, Niceforo, & tutti quelli, che hanno scritto commentarii sopra i Vangelii.

Alli 7. di Ottobre.

LA VITA DI SANTO HILArione Abbate.

LA vita del glorioso Santo Hilarione, tratta da quella che di lui scrisse il gran Dottore della Chiesa S. Girolamo, è nel modo seguente.

Flos SS. Ribad.

Nacque Sãto Hilarione in vn luogo chiamato Tabata cinque miglia lontano dalla Città di Gaza nella Palestina. I suoi Padri furono idolatri, e'l figliuolo nacque, di essi, come dalle spine la rosa. Fù, essendo fanciullo, mandato da loro in Alessandria à studio, & egli con tanta diligenza lo fece, che in pochi anni apprese l'arte del ben parlare, e si mostrò sempre si modesto, e di si buona natura, d'ingegno si viuo che fu amato dalla gente, da Dio, poiche hauendo quiui notitia della Fede di Christo si battezzò, & si fece Christiano, & si diede in tal modo alla pietà, & alla deuotione, che in quella tenera età di altro non haueua gusto, che di stare, o in Chiesa, o co' ministri di essa. Sentì celebrare le grandezze di Santo Antonio Abbate che in quel tempo fioriua con grandissima fama di huomo Celeste, onde venne ad Hilarione volontà di vederlo. Se ne andò all'heremo, doue egli staua, & vedutolo si accese tanto nell'amor di Dio con desiderio d'imitar Santo Antonio, che subito mutò habito, & vestitosi da Monaco, stette due mesi in sua compagnia apprendendo il modo della sua vita per imitarlo.

Consideraua la grauità de' costumi suoi, la continua oratione, l'humiltà, con la quale riceueua gli hospiti, la serenità nel correggere i colpeuoli, il feruore nell'esortare i tepidi, la benignità nel consolare i fiacchi, l'asprezza nel trattamento della sua persona nel mangiare, nel dormire, nel vestire. Passati i due mesi, se ne tornò à casa, e trouò che erano morti i suoi padri, vendè il suo patrimonio, & dispensatolo frà i poueri, & frà i suoi fratelli, & restando egli pouero di robba, & ricco in Christo, essendo di età di anni quindeci, si ritirò in vn solitario luogo, per dare principio alla sua militia, & entrare in steccato contra tutto il potere dell'Inferno. Era quel luogo frequentato da assassiani, & mostrandoli i suoi amici il pericolo al quale si metteua, mostrò di non lo stimare, non temendo la morte corporale per liberarsi dalla eterna.

Era Hilarione di complessione delicata, & molto sentiua qual si voglia ingiuria di tempo, & di caldo, & di freddo spetialmente in si tenera età, & con tutto questo si vestì di vn solo pouero sacco, sopra il quale portaua vna coperta tessuta di ruuidi peli di animali datali da Santo Antonio, quando da lui si partì; Mangiaua tramõtato il Sole quindici carici, che era vn frutto proprio della Siria, simile al fico, & per cagione de' molti

assassini, che in quel deserto si ritrouauano, non staua mai fermo in vn luogo. Dispiacque grandemente à Satanasso il vedersi come si dare da vn fanciullo, il quale prima, che sapesse prendere l'arma in mano, già l'haueua vinto, & abbattuto, perciò determinò di combatterlo, & lo trauagliaua con varie tentationi, gli rappresentaua molte cose brutte, onde il Santo giouanetto era stretto à pensare quello, che non sapeua, & ad imaginarsi quello, che non haueua prouato giamai, s'adiraua contra se stesso, & si percoteua il petto, pensando con le pugna di vincere quei dishonesti pensieri. Si sdegnaua contra il suo corpo, diceuali; Io ti tratterò in maniera asinello, che tu non tirerai calci, perche ti leuarò la biada, e ti darò solamente paglia, & ti farò morire di fame, & di sete, ti caricherò di pesi, ti affliggerò con caldi, e con freddi, accioche tù habbia solamente a pensare al cibo, & non alla lasciuia. Così diceua il Santo giouane, & come diceua così faceua; perche se ne staua i tre, & i quattro giorni senza mangiare, essercitandosi in questo tempo molte hore in zappare la terra, non per pensiero, che hauesse di seminarui sù cosa alcuna, ma per leuare via le spine, & le lappole che mandaua fuori il suo proprio corpo; lauoraua parimente cestelle di venchi, imitando i Monaci dell'Egitto, & s'impiegaua in fare oratione la maggior parte della notte, & del giorno. Quando si sentiua stanco, & come venir meno per la molta fatica, prendeua la refettione ordinaria con alcune herbe saluatiche, & mentre mangiaua parlando co'l suo corpo, diceua. Guardate corpo, che se non lauorarete, non mangiarete, & poiche hora mangiate, apparecchiateui alla fatica. In questo modo si consumò, & si infiacchì tanto che già pareua altro non esserli restato, che l'ossa.

Faceua il Santo giouane vna notte oratione, & sentì come piãti di fanciulli, lamenti di donne, beli di pecore, muggiti di tori, vrli di leoni, fischi di serpenti, & varie voci di diuersi mostri per spauentarlo, & farlo fuggire. Prima, che alcuna cosa vedesse, si accorse esser arti, & inganni del diauolo, prostrossi in terra, si fece il segno della croce, & guardò da tutte le parti per vedere con gli occhi quello, che con l'orecchie ascoltaua. Risplendeua la Luna charissimamente, & vidde in vn subito venirsi addosso vn carro tirato da furiosi caualli, che dauano mostra di volerlo gettare à terra, & conculcarlo. Proferì Hilarione il dolcissimo nome di Giesù, & vidde in vn tratto aprirsi la terra, & inghiottire il carro, e i caualli insieme con tutta quella furia, & tempesta, che seco menauano. Rese gratie al Signore, perche liberato lo hauesse, & cantò quelle parole, che dissero gli Israeliti, quando il mar rosso inghiottì Faraone, & i suoi esserciti. Gettò nel mare il cauallo, & il caualliero.

Molte furono le tentationi, con le quali i demonii lo combatteron, & i varii lacci, che gli tesero. Perche standosene prostrato in terra per ricreare il suo stracco corpo con vn poco di sonno, gli si presentauano auanti donne nude, & altre volte morendo di fame, gli erano apparecchiate dinanzi tauole piene di molte, & delicate viuande. Talhora, quando faceua oratione, gli si aggirauano intorno lupi, che vrlauano, & se cantaua hinni in lode di Christo, gli si rappresentauano huomini, che faceuano insieme questione, & restaua a' suoi piedi morto qualcuno, che domandaua di essere sepolto. Faceua vna volta oratione, & diuertitosi vn poco da essa con la imaginatione, gli s'accostò vn'huomo feroce, & crudele, simile à quelli, che in Roma si chiamauano Gladiatori, & percossolo co' calci nel fianco, lo cominciò con flagelli à percuotere dietro le spalle. Et dicendo, o là, che è questo, perchè dormi tù? rideua dissolutissimamente, & hauendolo ben tormentato, gli dimandò, se prenderebbe vn poco di biada.

Da' sedici anni, infino a' venti vsò vna piccola capanna di giunchi, & di altre herbe spinose, per difendere il suo tenero corpo dal freddo, & dall'ardore del Sole; doppo edificò vna cella, la quale dice San Girolamo, che duraua al suo tempo, & era più tosto sepoltura di corpo morto, che cella di persona viua, perche era larga quattro piedi, & cinque alta, di maniera, che era più bassa della sua statura, & non era più lunga di quel che si fosse il suo corpo. Dormiua sopra alcuni giunchi distesi in terra, & questo fù il suo letto infino alla morte. Si tagliaua i cappelli vna volta l'anno nella festa di Pasqua. Non lauaua mai il sacco, del quale egli era vestito, dicendo. Non conuiene cercar morbidezza nel cilicio. Nè si messe mai tonica nuoua, se la vecchia non era in pezzi. Sapeua à mente gran parte della Scrittura Sacra, & ne recitaua, doppo d'hauer recitato Salmi, & altre orationi, il che

il che faceua con tanta attentione, & riuerenza, come se hauesse hauuto dinanzi a gli occhi presente il Signore con cui parlaua. Da gli anni 21. della sua età, infino alli 27. i tre anni, & mezzo mangiaua lente bagnate, e state a molle nell' acqua fredda, & gli altri tre, pane secco bagnato nell'acqua con vn poco di sale, da i ventisette infino a i trenta si sostentò con herbe, & radici: doppo infino alli 35. mangiò ogni giorno sei oncie di pane d'orzo, con alcune herbe cotte. Appresso per esser infermo, aggiunse alle herbe vn poco di olio, come per delitie, & continuò infino alli 63. anni, da questa età infino à gli 80. non volse mangiare nè pane, nè altra cosa, ma solo vna viuanda di farina, & di herbe tagliate minute, minute, che gli seruiua per beuanda, & per cibo; nè mangiaua infino à tanto, che non fosse tramontato il Sole, nè per festa, che fosse, o graue infermità che hauesse, lasciò di digiunar mai. Chi non si marauiglierà della gratia del Signore, che così dà vigore ad vn huomo miserabile, e fiacco, per menare vna vita si aspra, & si ammirabile, qual fu quella di Santo Hilarione? & l'ornò di si alte, & straordinarie virtù, che si possono più tosto ammirare, che imitare. Accioche noi se non potiamo arriuare, doue egli arriuò ci sforziamo di quel poco, che potiamo, & non misuriamo le virtù de i Santi con la nostra fiacchezza.

Viuendo Hilarione nella sua capanna, & essendo di diciotto anni, fù vna notte sopragiunto da gli assassini, o stimando, che hauesse qualche cosa da poterli rubbare, o reputandosi ad onta, che vn giouane viuesse frà loro con tanta sicurtà, & senza paura veruna. Andarono tutta la notte cercando quella pouera capanuccia, nè mai la paterono trouare.

La trouarono la mattina, & come motteggiando dissero al Santo, che faresti se tu ti vedesti circondato da gli assassini? & egli rispose. Il pouero, e'l nudo non ha paura. Essi soggiunsero, almeno poi perder la vita. Et egli; è il vero che io la posso perdere, ma non ne fò caso, perche son apparecchiato a' martirij. Restarono stupiti della sua costanza, e confessarono di hauerlo tutta quella notte cercato, e di non hauerlo potuto trouare, & promisero di emendare le loro vite.

Haueua Santo Hilarione passato 22. anni in questa maniera di vita, senza essere conosciuto, se non per fama, la quale per tutte le Città della Palestina si era sparsa della sua Santità, & delle sue gran virtù diuulgata. Andò à trouarlo vn giorno vna donna, & gettoglisi a' piedi, & vedendo, che egli mostraua dispiacere di vederla quiui, & daua segno di volersi partire, lagrimando gli disse. Perdonami, seruo di Dio, questo ardire, che la necessità, & miseria mia è cagione, ch' io ti dia molestia. Riuogli i tuoi occhi à me, & guardami, non come donna, ma come afflitta, che donna fu quella, che partorì il Saluatore. Si trattenne Santo Hilarione vdendo queste parole, & le domandò della causa del suo dolore, & intendendo, che era maritata, & che il marito la voleua lasciare, perche in quindici anni non haueua figliuoli, alzò gli occhi al Cielo, & fece oratione, & la licentiò, & ella in capo di vn anno tornò à visitarlo con vn figliuolo. Questo fu il principio delle marauiglie, che Dio per Santo Hilarione operò, & furono tante, & si grandi, che fece stupire tutto il mondo. Resuscitò tre figliuoli d'vna gentildonna principalissima nominata Aristeneta, moglie di vn gentilhuomo chiamato Elpidio.

Questa essendo per sua deuotione andata à visitar Santo Antonio insieme col suo marito, & con tre suoi figliuoli, nel tornarsene à casa restò priua di tutti tre, che gli morirono nella Città di Gaza, doue andò Santo Hilarione importunato dalle preghiere dei suoi Monaci, & vinto dalle lagrime dell'afflitta madre, inuocando sopra i morti il Santo nome di Giesù, resuscitarono incontanente, & bacciarono le mani al Santo. Diuulgossi questo miracolo, & da ogni parte concorreua di molta gente à vedere S. Hilarione, & vedendolo molti Gentili riceueuano la Fede di Christo, & altri prendeuano l'habito di Monaco, & rimaneuano in sua compagnia, onde si fondarono alcuni Monasterij, che furono i primi, che si edificassero nella Siria, & Santo Hilarione gli instituì, & gouernò come nell'Egitto facea Santo Antonio.

Fù menato à Santo Hilarione vna donna cieca, che gli disse hauer consummata tutta la sua robba co' Medici senza alcun frutto, egli li rispose, se quello, che hai speso ne' Medici, fosse da te stato dato à i poueri, Giesù Christo vero Medico ti haurebbe guarita, e vngendo gli occhi della cieca con la sua saliua, recuperò incontanente la vista. Ad vn carrozziero indemoniato, che gli fù condotto dinanzi, disse, che credesse in Giesù Christo, & lasciasse quell'officio, che sarebbe

libero; credette in Christo, promise di lasciar l'vfficio, & restò libero dal demonio.

Sanò ancora vn' altro giouane robustissimo, & gagliardissimo chiamato Marsita, che pure era indemoniato, & non poteua, nè con ceppi, nè con manette, nè con catene, che non offendesse sempre qualcuno, & hora si lanciasse furiosamente addosso ad vno, hora ad vn'altro. Fù menato dinanzi al Santo, legato come vn ferocissimo toro, & egli lo fece sciogliere, & stando in terra li disse. Accostati quà. Si accostò Marsita tremando, e col capo basso, & gettatoglisi a' piedi con la lingua glieli leccaua, come se fosse stato vna mansueta pecora. Fece oratione per lui, & in capo di sette giorni, che lo tenne appresso di se, restò sano.

Li fu vn'altra volta condotto vn'altro indemoniato, che haueua nome Orione; huomo ricchissimo, & che haueua addosso vna leggione di demonij; Andaua l'indemoniato con le mani legate, con la testa alta, & con vn'aspetto sì feroce, & con gli occhi ardenti, che pareuan fiamme di fuoco. Dichiaraua in quel tempo il Santo à i suoi Monaci vn passo della Sacra Scrittura, si suiluppò l'indemoniato dalle mani di quelli, che lo menauano, & assaltato Hilarione, & presolo di dietro lo leuò in aria. Temettero i circostanti, che il demonio non facesse qualche gran danno à quel Corpo, che per gli digiuni, e per le penitenze era sì consumato, onde tutti insieme gridarono forte. Ma Hilarione ridendo disse, lasciate pure à me il mio lottatore, & prendendolo per gli capelli lo gettò in terra, & messoli sopra il piè, & calcatolo, & percossolo alquanto gli disse: Quì sarete tormentati demonii miserabili. Si vdiuano vscire dalla bocca di quello infelice molte, & diuerse voci, à similitudine di vn grido di vn popolo confuso. Fece il Santo oratione al Signore, il quale è potente à vincere i demonii, & non meno i molti, che vno, & rimase sano. Et indi à pochi giorni andò con moglie, e co' figliuoli al Monasterio, & portò alcuni presenti al seruo di Dio. Et egli gli disse.

Non hai tù letto quello, che auuenne à Giezi, & Simon Mago, l'vno de i quali pretese di vendere, & l'altro di comprare la gratia di Dio? & amendue pagarono la pena del loro peccato; Et perche Orione piangendo il pregaua, che poiche egli non li voleua nè per sè, nè per gli suoi Monaci, prendesse almeno quella limosina, & la desse à i poueri. Santo Hilarione gli rispose. Meglio puoi darla loro, che pratticchi nella Città, & che gli conosci. Lasciai io la mia robba propria, & vuoi che io mi prenda carico dell'altrui; Io sò, che à molti il nome di pouero, è occasione di auaritia, niuno meglio dà al pouero, che chi non serba cosa alcuna per sè.

Staua perciò molto afflitto Orione, & prostrato in terra; onde il Santo gli disse; Non ti contristare figliuolo, quello che fò per me, fò per te, se io riceuessi tuoi doni, offenderei Dio, e la legione dei demonii tornerebbe à tormentarti di nuouo. La medesima dottrina insegnò Santo Hilarione à vn'altro famigliare dell'Imperator Costanzo, che essendo stato tormentato dal demonio insino da fanciullo, andò a trouarlo, & essendo Alemano di natione, le rispose in lingua Siriaca, senza hauerla mai imparata.

Et essendo per l'orationi del Santo restato libero, gli presentò dieci libre d'oro, le quali non volse il Santo accettare, ma solamente prese vn pane d'orzo per darci ad intendere, come dice San Girolamo, che quelli, che con tal pane si sostentano, tengono l'oro per loro. Ma frà gli altri, notabilissimo fù quel miracolo, che Santo Hilarione fece per liberare vna pouera donzella. Era in vna terra di Gaza vna donzella di buona vita, & di cui s'innamorò vn giouane suo vicino, & procurò per tutte le vie possibili di tirarla à fare la sua volontà, e non giouandoli cosa, che egli tentasse, se n'andò à Menfi, & communicò, il male, & la pazzia sua con alcuni fattucchieri incantatori, ministri del tempio di Esculapio.

Questi gli diedero vna lama, o piastra di rame, con alcune spauentose figure; accioche copertala di terra la mettesse nella soglia della porta della donzella, & iui dicesse alcune parole. Fece il demonio tutto quello, che gli fu ordinato. Cominciò la donzella ad amare il giouane tanto smoderatamente, che più tosto pazza, che innamorata pareua; perche lo chiamaua ad alta voce gridando, si percoteua la faccia, si stracciaua i capelli, & faceua altre cose da pazza.

Fù da i suoi padri menata à Sant'Hilarione, & perche il demonio; che era intrato nella infelice donzella, & la tormentaua, narraua il modo, co'l quale le era intrato addosso, & diceua di esser legato à vna lama di rame nella soglia, & nel limitare della porta, & non poterne vscire insino à tanto che il giouine, il quale

lo l'haueua legato, non lo sciogliesse, il Santo gli disse; Si poca è la tua potenza, che vna piastra di rame ti tiene? Di sù, perche hai hauuto ardimento di entrare in questa serua di Dio? Rispose il demonio. Io vi entrai, per guardare la virginità sua. Tu disse il Santo, l'haueui à guardare, che sei nemico della castità? perche non entrasti adosso à colui, che ti messe qui? Come disse il demonio, doueua io impadronirmi di lui, che à seco vn'altro demonio dell'amore, amicissimo mio? Liberò Sant'Hilarione finalmente la donzella, senza che si leuasse quello impedimento della lama, che diceua il demonio: accioche s'intendesse non poter nè malie, nè incantesimi di sorte veruna far resistenza alla volontà di Dio, & non douersi dar fede al demonio, che è si sagace, & bugiardo. Hauendo liberata la donzella da quello incendio, & da quella frenesia, che patiua, la riprese di alcune vanità, & leggierezze, che haueua fatte, con le quali haueua aperta la porta al demonio di affligerla, & amaramente tormentarla. Innumerabili furono i miracoli, che per la intercessione di Sant'Hilarione, il Signore operò, per li quali si distese la sua fama in tutte le parti, & il gran Padre Sant'Antonio, quando alcuni infermi andauano à lui per aiuto, di Siria in Egitto, diceua loro; Perche venite à me hauendo nella vostra patria Hilarione mio figliuolo; & gli scriueua lettere, & riceueua con molto gusto quelle, che da lui gli veniuano.

Per questi miracoli, e molto più per l'esempio ammirabile della sua santissima vita, si edificarono nella Palestina innumerabili Monasterij, & tutti i Monaci concorreuano ad Hilarione, come à loro Padre, & Maestro, per essere ammaestrati da lui, & egli gli instruiua con la vita, & con le parole sue esortandoli à considerar bene, come la figura, & la vana rappresentatione di questo Mondo passa in vn subito, & auuisandoli quella esser vera vita, che si compra con l'incommodità, & con la perdita della vita presente. Gli ammoniua à non prendersi pensiero di quello, che douessero o mangiare, o vestire; nè meno dell'altre cose, che passano col tempo, ma collocare in Dio tutta la loro speranza, & gli dispiaceuano grandemente quelli, che serbauano molto le cose, temendo di non ne patir mancamento.

Vna volta vn Monaco, che haueua alcuni pochi danari, & era assai scarso, gli mandò vn mazzo di ceci verdi, come primitie del l'horto suo, e furono posti sopra la mensa del Santo, il qual disse di non poter sofferire il cattiuo odore, che vsciua dal mazzo, perche puzza di auaritia, & che in proua di ciò lo dessero à buoi, & vedessero, se ne mangiauano. Fù messo il mazzo dinanzi a' buoi, i quali spauentati, rotti i legami, fuggendo se n'vscirono della stalla. Perche frà l'altre gratie, che hebbe Sant'Hilarione, vna fù, dall'odore de' corpi, e dalle vesti, e dalle altre cose che alcuno haueua toccato, conosceua il vitio che haueua, & da qual demonio egli era tentato. Visitaua al tempo della vendemmia le celle de' Monaci accompagnato da tutti quelli, che in quei deserti viueuano, ch'erano alle volte due mila, & tre mila persone. Giunse vna volta con la sua santa compagnia ad vna vigna di vn Monaco, il quale haueua nome di auaro, & di scarso, & vi trouò poste le guardie, che non vo lo lasciarono entrare; ma furono riceuuti, & accarezzati da vn'altro Monaco, nominato Saba, che consignò loro vna vigna, accioche mangiassero, & si ricreassero in essa. Fatta oratione, e rese le gratie al Signore il Santo benedisse la vigna, & diede licenza alle tre mila persone, che iuano seco, che mangiassero de' frutti di quella. Mangiarono, & si satiarono, & fù si vtile al Monaco la sua carità, che giudicando tutti, auanti, che quelli mangiassero, che la vigna, per esempio, hauesse douuto rendere da cento some di vua, doppo di hauerne mangiato tre mila persone, vendemmiandosi indi à venti giorni, ne diede trecento; & quell'altro monaco auaro raccolse quell'anno molto manco del solito suo, & quello che raccolse gli si fece aceto, come il Santo vecchio molto prima gli haueua profetizato.

Hebbe dono di Profetia. Essendo nella Palestina, & dicendoli vna Gentildonna di volere andare in Egitto à veder Sant'Antonio Abbate, egli le rispose, che volentieri ancor esso hauerebbe fatto questo viaggio, per vedere il suo santo Padre, ma che già erano passati due giorni, da che il Mondo era restato priuo di tal Maestro.

Vn'altra volta volendolo alcune deuote persone trattenere in vna terra vicina in Alessandria, disse loro di non volere quella notte restar con esse, per non far loro danno: & che dal successo intenderebbbono poi, che egli haueua hauuto giusta cagione di partirsi si presto. La mattina per tempo an-

andarono à quel luogo i ministri di Giuliano Apostata per pigliarlo, & vcciderlo: & egli per la Diuina reuelatione hauuta, prima di ciò scampò libero dalle lor mani. Ma fra tutte l'eccellenze, che hebbe il Santo quella di cui più si stupisce, & la quale maggiormente amplifica San Girolamo, è l'humiltà, e'l disprezzo dell'honore, & la diligenza, che vsò in fuggire la gloria, & l'applauso del popolo.

Perche concorrendo da tutte le parti al Santo Clerici, Monaci, Vescoui, & ogni qualità di persone, ricche & pouere, huomini, & donne, per riceuere da lui vn poco di pane, ò di olio benedetto, egli piangeua sempre, & gli pareua di viuere nel secolo, & di riceuere da Dio in questa vita il premio delle sue opere, & per questo deliberò di fuggirsene in qualche parte remota, & solitaria, doue conosciuto non fosse.

Si seppe la sua deliberatione, & andarono à lui per trattenerlo più di dieci milla persone, pregandolo à non si partire; ma egli stette si fermo nel suo proposito, che disse, di volere stare affatto senza mangiare, & senza bere, se non lo lasciauano partire, & in effetto, stette sette giorni senza prender cibo veruno, infino à tanto, che lo lasciarono. Et egli licentiandosi da tutta quella gran moltitudine, & prendendo quaranta Monaci de i più robusti, & più atti a caminare a piedi, & a digiunare tutto il giorno, senza mangiare infino alla sera, se n'andò al luogo, doue S. Antonio era vissuto, riuerendolo come habitatione di così santo huomo, che già era morto. Si ritirò poi con due Monaci solamente in vn deserto quiui vicino, & cominciò a fare vna vita piu da Angelo, che da huomo, con tanto rigore, astinenza, & penitenza, come se all'hora cominciasse à seruire al Signore.

Ma, acciòche si vegga il desiderio, che haueua Sant'Hilarione di non esser conosciuto nel mondo, & come Dio lo faceua conoscere, e la diligenza con la quale egli fuggiua la gloria, & come quella medesima gloria lo seguitaua, come l'ombra il corpo; & che quanto l'huomo maggiormente si humilia, tanto piu Dio lo esalta: Stando Sant'Hilarione in questo deserto con molta consolatione, per parerli di non esser conosciuto da alcuno: tutti i popoli di quel paese concorsero a lui; lo pregarono, che con le sue orationi volesse loro impetrar la pioggia dal Cielo, essendo già tre anni passati, che piouuto non era. Ne lo pregarono con tanta istanza, & con tante lagrime, che egli s'intenerì, & alzò gli occhi al Cielo, & subito ottenne la gratia, che domandaua: Ma l'abbondanza dell'acque generò tanta gran quantità di serpenti, & di animali velenosi, che distrussero la terra, & molta gente periua. Ricorsero ad Hilarione, & con l'olio benedetto, che riceueuano da lui, vngeua le piaghe, & guariuano. Veduto di esser conosciuto in questo deserto, n'vscì fuora, & pellegrinò in diuerse parti: & giudicando di non poter viuere sicuro, & sconosciuto nell'Oriente, s'imbarcò per Sicilia, offerendo per nolo al padrone del Nauiglio vn libro degli Euangelii, che egli haueua scritto da giouane, per non hauer altra cosa da darli. Nel nauigar cominciò vn figliuolo del padrone a esser tormentato dal Diauolo, & Sant'Hilarione il sanò; per il qual beneficio il Padre gli restituì il libro, che dato per nolo gli haueua. Giunto in Sicilia, per ascondersi più passò assai ben dentro nell'Isola, & ogni giorno tagliaua vn fascio di legna, e'l vendeua, & del prezzo sosteneua se, & vn suo discepolo.

Ma come può lasciare di risplendere il Sole? o come si può ascondere la Città sopra l'alto monte; o celarsi, ancorche stia sotto terra, colui, il quale Iddio voglia manifestare? Nel medesimo tempo, che Hilarione staua nascosto in Sicilia, vn'huomo indemoniato gridò nella Chiesa di San Pietro in Roma, & disse, che pochi giorni prima Hilarione seruo di Christo era entrato in Italia, & staua nascosto senza essere conosciuto da alcuno: ma che egli se ne andarebbe colà, e'l palesarebbe. Vi andò, lo trouò, gli parlò & rimase libero. Si seppe il miracolo, concorse da tutta l'Isola infinita gente ad Hilarione per rimedio delle loro malatie, & fù publicato da Dio, e conosciuto da tutti colui, che desideraua non essere conosciuto da alcuno: Nè men quì volse il santo riceuere pure vn minimo dono de' molti, che gli veniuano offerti da quelli, che egli haueua sanato: dicendo a tutti quelle parole del Signore. *Gratis accepistis, gratis date*. Quello, che gratiosamente hauete riceuuto, datelo gratiosamente. Onde come S. Girolamo dice, di nessuna cosa tanto si marauigliauano gli huomini, quanto che facendo tanti miracoli non prendesse pure, nè accettasse, vn pezzo di pane da quelli, che da lui riceueuano la sanità. Di Sicilia, per ascondersi di nuouo, fuggì in Dalmatia: ma permise il Signore, che nell'istesso tempo vn dragone, di straordinaria grandezza, che in loro lingua chia-

chiamauano Bons (perche era sì grande, che inghiottiua vn' intero bue, & non solamente l'armento maggiore, e'l minore, ma gli istessi pastori, e gli huomini deuoraua) distruggesse tutta quella contrada. Si mosse il Santo à compassione di quella calamità, & miseria sì grande, & hauendo fatta oratione fece portare molte legna, e commandò al dragone, che si mettesse nel mezo di esse, & attaccandoui il Santo il fuoco alla presenza di tutto il popolo quella bestia spauentosa, & horribile restò arsa, e ridotta in cenere.

Vn'altra cosa gli auuenne ancora di non minore marauiglia, & fù, che per vn terremoto eccessiuo, il quale seguì doppo la morte di Giuliano Apostata, il mare vscì de' suoi termini, & inondò la terra in maniera, che le naui restarono in secco sopra le cime de i monti. Non hebbero altro rimedio gli habitatori di Epidauro, doue Sant'Hilarione dimoraua, se non pigliarlo, & menarlo alla riua del mare, & opporlo come vn fortissimo muro alla furia delle sue onde. Fece il Santo nell'arena tre Croci, & distese le mani verso il Cielo, & subito con stupore di ogn'vno si fermò, & ritornò indietro al suo luogo il mare. Ma vedendo di esser quiui honorato, s'imbarcò per fuggire in Cipro; & nauigando s'incontrò in alcuni Corsari, i quali andarono ad inuestire il legno, sopra il quale Sant'Hilarione nauigaua, & egli si pose da prora, & stendendo la mano disse loro; Basta, che siate arriuati infin quì. Et essi rimasero in maniera confusi, & imbarazzati, che non potendo passar piu oltre, tornarono indietro con maggior prestezza, che venuti non erano. Giunto in Cipro, si ascose in vn luogo appartato da due miglia lontano da Pafo: & standosene molto contento per non esser più alcuno, che lo conoscesse tutti gli indemoniati cominciarono per tutta l'Isola di Cipro à gridare, che Hilarione seruo di Christo, era venuto colà, & in termine di pochi giorni andarono à trouarlo quasi dugento di essi huomini, & donne, e tutti per l'orationi del Santo rimasero sani. Indi se ne andò in vn'altro luogo, che era molto aspro, e più lontano dal mare: doue sentiua strepiti di voci confuse, come di vno esercito di demonij: con le quali il Santo si ricreaua, parendoli di hauere i presenti i nemici, co' quali doueua lottare, & combattere, & che per l'asprezza del luogo, non douesse da alcuno venir molestato, ma il Signore lo manifestò: & i poueri infermi, & bisognosi, per desiderio di essere soccorsi vinsero le difficoltà del viaggio.

Finalmente essendo già di ottanta anni intendendo, che il Signore lo voleua chiamare à se scrisse vna breue lettera di sua mano ad Esichio suo fedel compagno, che era assistente, per la quale lo faceua herede di tutte le sue ricchezze, che erano il libro de gli Euangelij, il suo sacco, il manto, & la cuculla.

Andarono molti à visitarlo, i quali egli pregò, subito, che fosse morto, à sepellirlo nell'horto, doue egli staua con le sue vesti, & che non indugiassero vn punto. Essendo in estremis, & niuna altra cosa di viuo, fuor che il sentimento restandoli, teneua gli occhi aperti, & parlando con la sua anima le diceua. Esci hormai anima mia: di chi hai paura? di che dubiti? settanta anni hai quasi seruito al Signore, e temi la morte? & dicendo queste parole spirò. Fù subito sepellito, come egli haueua ordinato: & in vn medesimo tempo si seppe nella Città di Pafo, che egli era già morto, & sepolto. Andò colà Esichio alquanti giorni passati, & senza, che nulla se ne sapesse, aprì la sepoltura, e trouò la tonica sana, insieme col sacco, & con la cuculla, con cui era stato sepolto, & il corpo sì intiero, come se fosse viuo, dal quale vsciua vn celeste, & soauissimo odore: dissotterrò il Santo corpo, & portollo in Siria, & collocollo nell'antico suo Monasterio, doue Dio, come dice San Girolamo, faceua per il Santo molti, & continui miracoli, & nell'horticello di Cipro ancora, per hauere il Santo amato molto quel luogo.

La morte di Sant'Hilarione fù alli 28. di Ottobre, nel qual giorno la Santa Chiesa la celebra: & fù l'anno del Signore 372. imperando Valentiniano il Maggiore. Oltre à San Girolamo, che scrisse la sua vita, fanno di Sant'Hilarione mentione il Martirologio Romano; & quel di Beda, di Vsuardo, di Adone, & Niceforo. Il Martirologio Romano mette pur Sant'Esichio, discepolo di Sant' Hilarione alli 3. di Ottobre.

Alli 21. di Ottobre.

LA VITA DI SANT'ORSOLA, Et delle Vndeci Mila Vergini.

NEl medesimo giorno de' vintiuno di Ottobre celebra la Santa Madre Chiesa il Martirio di Santa Orsola, & delle vndicimila Vergini sue compagne; nella historia di cui alcune cose sono certe;& alcune dubbiose & apocrife. Il certo è, che Santa Orsola, e tutte le sue Sante compagne furono Vergini, & Martiri,& in numero vndicimila. Perche se bene il Martirologio Romano non dice, che fussero vndici mila, nè meno l'oratione, che di loro recitiamo; nondimeno lo dicono Beda, & Adone ne' Martirologij, che scrissero, & Molano nelle Additioni, che fecero al Martirologio di Vsuardo, & altri graui Auttori, & ancorche niuno vi fosse, che lo dicesse, la sola traditione basterebbe per farlo credere, insieme con l'vniuersal senso di tutta la Chiesa.

Ma quello, che incerto,& dubbioso, è la maniera del lor martirio; la gita di queste Vergini à Roma con si gran compagnia, & l'andar con esse al ritorno loro Papa Ciriaco, lasciando il Sommo Pontificato, & altre cose simili à queste, le quali alcuni senza fondamento, senza auttorità, ò probabilità scriuono, & contradicono alla verità della Ecclesiastica historia,& ad ogni ragione.

Onde lasciando da parte quello, che communemente si dice del modo, co'l quale si poterono mettere insieme, & vnirsi, & il fine, co'l quale vndici mila Vergini si accompagnarono, & doppo tutte insieme morirono per la Fede di Christo Nostro Signore, & guadagnarono corone di Vergini, & Martiri; racconterò quì quello, che il Cardinal Baronio, & Guglielmo Lindano Vescouo di Ruremunda, huomini dottissimi, tengono per più probabile, & piu sicuro, cauandolo da vn libro molto antico della libraria Vaticana di Roma, che tratta delle cose di Brettagna, l'Auttor del quale è Gautfreddo Vescouo Assafense nel Regno d'Inghilterra,& è nella maniera seguente.

Essendo Imperatore Gratiano, figliuolo dell'Imperatore Valentiniano il Maggiore, vn suo Capitano chiamato Massimo, huomo di gran valore naturale dell' Isola di Brettagna, che hora si chiama Inghilterra, gli si ribellò, & fù dall' essercito gridato Imperatore.

Questi co'l fauor de' soldati, e de gli altri Inglesi conoscenti,& amici suoi, entrò nella Gallia, che hora è la Francia, & impadronissene, & particolarmente di vna Prouincia, che all'hora si chiamaua Armorica, & hora si chiama Brettagna, perche i Britanni, o Inglesi la soggiogarono, & la rouinarono, con sì grande strage, & furore, che vccidendo tutti gli habitatori la lasciarono deserta & senza huomini. Volse Massimo render popolata quella prouincia, perche gli era di molta commodità per conseruar quelle d' Inghilterra,& di Francia.

A questo effetto distribuì a' suoi soldati venuti d'Inghilterra, i campi, & le terre fertili della Brettagna minore, accioche le coltiuassero, & ne godessero i frutti. Et accioche i soldati potessero prender moglie, hauer successione, e stabilirsi in quella Prouincia, doue non erano donne, per hauerle tutte ammazzate, stimò di douer mandar nell'Isole di Brettagna, che comprendono l'Inghilterra, la Scotia,& l'Irlanda, per gran numero di donzelle; accioche condotte nella nuoua, & minor Brettagna, si maritassero con i soldati, che per lo più erano della medesima patria: il Capitano più principale di tutto quell'essercito, era Conano personaggio di sangue illustre, & vno de' più stimati Signori d'Inghilterra, il quale Massimo haueua fatto suo Luogotenente, & Prefetto di tutti i porti di quella costa. Domandò Conano per moglie vna donzella nobilissima figliuola di Dionotio Rè di Cornouaglia, nominata Orsola: nella quale concorreuano tutte le doti di honestà, di bellezza, & di gratia, che si sogliono nelle donne desiderare. Si cercarono per tutte quelle prouincie di Brettagna vndicimila vergini per l'effetto che detto habbiamo, & perche accompagnassero santa Orsola, che haueua da essere la Capitana, & come la Signora dell'altre, delle donzelle alcune andauano volentieri, & alcune contra loro voglia, nondimeno perche era violenza, & ordine di Massimo, che già era Imperatore, o per dir meglio Tiranno, bisognò, che, o volessero, o nò, vbidissero. S'imbarcarono in alcune naui, che per passarle,& condurle nella nuoua Prouincia di Brettagna erano apparecchiate. Piacque al Signore, che vscite le naui del porto, hauendo venti tanto contrarij, che quella armata, & beata compagnia,

pagnia, in vece di essere condotta verso Brettagna, fù sospinta, & leuata nella parte contraria, con sì grande impeto, che passando dinanzi alle Isole di Zelandia, & di Olanda, imboccò nel fiume Reno, che è molto grosso, longo, & profondo, & giunse in quelle parti, doue il mare fà spiaggia col suo flusso, & reflusso. Nel medesimo tempo, che questo auuenne l'Imperatore Gratiano, sapendo quello, che Massimo in Inghilterra, & in Francia hauea fatto, & che si trattaua come Imperatore, & Signore, non come Capitano, & Ministro suo: per reprimerlo, & castigarlo, hauea chiamato al seruitio suo i Pittoni, & gli Vnni, gente feroce, crudele, & barbara, che haueua vinti i Gothi, & fatto segnalate, e stupende imprese nell'armi.

Questi sotto Melga Capitano de' Pittoni, & di Gauno General de gli Hunni, cominciarono ad infestare con vna grossa armata il mare, & à scorrerlo, come Corsari rubando, & rouinando quanto poteuano, con animo di passare in Inghilterra, & cacciare il Tiranno Massimo, & seruire all' Imperator Gratiano, che per questo gli haueua assoldati. Si trouarono i barbari in quel medesimo tempo, che vi giunsero le Vergini in quel luogo, & conoscendo esser naui nemiche, & di Massimo, contra il quale essi andauano, inuestirono in esse. Vedutole cariche di donzelle, come quelli, che erano tanto dishonesti, & lasciui quanto crudeli, & feroci, volsero far loro violenza, & dishonorarle. Ma le sante donzelle, confortandole, & esortandole la loro Capitana, & Maestra Santa Orsola, determinarono di perdere la vita piu tosto, che la castità. Et perche con opere, & con parole mostrauano il valore, & la costanza loro, & di essere, per non offendere Dio, apparecchiate à qualunque pena, e tormento; & i barbari conuertendo l'amore in furore, & in odio della Fede Christiana, vrtarono in esse, come lupi in vn gregge di agnelle, & tutte menarono à fil di spada; per non trattenersi quiui, & arriuare presto in Inghilterra, la quale intendeuano essere sproueduta, e sfornita di gente, per hauerne Massimo cauato i soldati.

Di tutta quella santa, & verginal compagnia, non restò viua, se non vna donzella chiamata Cordula, che con timor feminile, mentre, che si faceua l'vccisione, si nascose: ma veduto il successo, & che tutte l'altre compagne sue erano state martirizate; fatta animosa dal Signore, che le haueua elette tutte per se, si scoperse il giorno seguente, & fù, come dice il Martirologio Romano, martirizata.

Le Vergini piu principali, che iui sparsero il sangue per la Fede di Christo, furono, come dice Adone Sant'Orsola, guida, & Capitana dell'altre, Sentia, Gregoria, Pinnora, Mardia, Saula, Brirula, Saturnina, Saturnia, Rabbattia, Palladia, Clemenza, & Gratia. Il giorno, nel qual morirono, trionfò Christo loro dolce sposo nelle Sante Vergini dell' infedeltà, della carnalità, del peccato, e dell'inferno, & dichiarò quanto piu potente sia la virtù del Christiano per sostener la morte, che la crudeltà del Demonio, & de' suoi ministri per dargliela, & che i suoi soldati cadendo si leuano, & morendo vincono, & sono coronati di eterna gloria.

I corpi delle Sante Vergini furono da' Fedeli raccolti con gran deuotione, & portati alla Città di Colonia, che è sopra il medesimo fiume Reno: doue si fondò vn solenne Monasterio di Monache, nel quale si veggono hoggidì molte delle teste di queste Sante Vergini, & sono con singolar deuotione riuerite: se bene si sono ripartite per molte parti del Christianesimo. Credono molti, che il luogo doue hora sono i santi corpi delle Vergini, sia il medesimo doue furono vccise: perche la terra di quella Chiesa non riceue, nè ritiene alcuno corpo morto, ancorche sia di fanciullo battezzato di fresco, se sepolto vi viene: anzi di notte lo getta fuore, come scriue il Vescouo Lindano; prendendo questo per segno, che non voglia Dio, che alcuno altro corpo iui resti sepolto, doue stanno quelli di tante, & sì illustri Vergini, & Martiri, Spose sue, che iui diedero il suo purissimo sangue, per la confessione della sua Fede, & per difesa della loro castità.

Si dice ancora che Santa Orsola, & le sue sante compagne; fauoriscono, & aiutano in punto della morte quelli, che in vita ne sono stati deuoti, & si raccomandano loro. Il martirio di queste Vergini fù, secondo il Baronio, l'anno del Signore 383. Imperando Gratiano, & Valentiniano suo fratello, e Teodosio il Maggiore: il quale Gratiano haueua fatto compagno suo nell'Imperio, per vedersi circondato, e stretto da ogni parte dall'arme de i Barbari, & bisognoso dell'aiuto di vn Capitano di tanto valore, & fù alli ventiuno di Ottobre, nel qual giorno la Santa Chie-

sa lo celebra. Delle vndici mila Vergini, oltre gli Auttori già detti, scrissero Vandalberto, che fiorì intorno à gli anni del Signore 850. & Sigiberto Monaco del Monasterio Gemblacense, che hà quasi cinquecento anni, che scrisse, & Ruggiero Cisterciense, & Riccardo Premostratense, & Claudio Rota, e'l Buonfinio nella historia delle cose dell'Hungaria, & Pietro di Natalibus, & Polidoro Virgilio nell'historia d'Inghilterra, & piu copiosamente Lorenzo Surio nel 5. tomo delle vite de i Santi. Et Marco Vellero huomo dottissimo riferito da Pietro Scriuerio nell'Antichità della Battauia Holanda, dichiara benissimo l'historia di queste Sante, massime per conto della lor peregrinatione in Roma, Verona, &c.

Alli 5. di Ottobre.

LA VITA DE' SS. CRISANTO & Daria Martiri.

FV San Crisanto della Città di Alessandria, figliuolo di vn Gentilhuomo illustre dell'Ordine Senatorio nominato Polemio, il quale se ne era andato à viuer à Roma con tutta la sua famiglia, & era stato riceuuto amoreuolmente da Senatore, & molto honorato dall'Imperatore Numeriano. Procurò Polemio, che Crisanto suo figliuolo, il quale era di delicato, & di alto ingegno, si essercitasse negli studij di tutte le buone lettere. Leggendo Crisanto libri con occasione de' suoi studij per particolar prouidenza del Cielo, se incontrò in vno, nel quale erano gli Euangeli descritti.

Li lesse dal principio al fine, & conobbe le tenebre, nelle quali caminaua, & che Giesu Christo era la vera luce. Per meglio intendere quella dottrina, la quale haueua scoperta, sapendo, che vn Christiano chiamato Carpoforo, molto ammaestrato, & istrutto nelle Diuine lettere, per timore della persecutione se ne staua in vna grotta nascosto, andò à trouarlo, & con grande istanza il pregò à dichiararli la legge di Giesu Christo, & del suo Euangelio. Lo fece Carpoforo volentierissimo l'ammaestrò, & lo battezzò, & lo confermò nella Fede in tal modo, che indi à sette giorni Crisanto predicaua publicamente per Roma, che Giesu Christo era vero Dio. Intese Polemio quello che il figliuolo haueua fatto, & quello, che predicaua, & parte per zelo della sua falsa religione; parte per timore, che non cadesse sopra di lui la pena statuita per legge contra i Christiani, si sdegnò fieramente contra il figliuolo, & lo messe in vna oscura prigione dandoli da mangiare limitatamente.

Ma vedendo, che questo castigo, & rigore non giouaua, prese la strada delle carezze, & per mezo di alcune donne di gran bellezza seruenti sue pretese di peruertirlo, & indurlo à peccare acciochè perdendo la castità perdesse piu facilmente la Fede di Christo. Fù cauato Crisanto della prigione, & riccamente vestito fu messo in vna stanza nobilissimamente fornita, & ornata, entrarono le donne per fare il loro male vfficio, & il Santo vedendole, nè assicurandosi della sua debolezza, riuolse gli occhi al Cielo, & chiese soccorso al Signore, il quale glie lo diede tale, che come dice Metafraste, quelle donne si addormentarono di vn sonno tanto profondo che non si sarebbono suegliate mai, se non si fossero di quella stanza cauate fuora, & in questa guisa liberò il Signore Crisanto da quel pericolo. Stimò il padre essere espediente migliore di darli moglie, la quale come legittima sposa inducesse Crisanto à fare quello, à che non haueuano potuto indurlo le sue donne di casa.

Trouò frà le Vergini di Mineruа vna, che era chiamata Daria, nella quale concorreuano tutte le qualità, che in vna donna si possano desiderare.

Le fu parlato, & difficilissimamente si ottenne da lei, che accettasse per marito Crisanto, e si prendesse carico di guarirlo da quella, che essi chiamauano pazzia.

Ma le lagrime del vecchio Polemio, & il credere di far cosa grata à i suoi Dei, ve l'indussero pure alla fine. Si vestì riccamente, & pomposamente entrò done staua il giouane, con molta licenza, l'assaltò con dolci, accorte, & amorose parole, facendo proua di separarlo dalla Fede di Christo, & di persuaderlo à pigliarla per moglie.

Ma il Signore sostenne Crisanto; e li diede tal gratia dal Cielo, & si buone, & efficaci ragioni parlando con Daria, che ella fù presa al laccio, il quale tendeua à Crisanto, & aiutata da Dio restò persuasa; & disse di voler esser Christiana.

Restarono amendue di accordo frà loro, di conseruare fedelmente la verginità, & di publicare di essere maritati insieme; Perloche

che fù liberato Crisanto dalla prigione, & dalla guardia, con la qual era dal padre tenuto. Si battezzò Daria, & viueuano insieme non altrimente, che si fossero stati fratello, & sorella.

Et perche è proprio del virtuoso il desiderare, & prouare, che tutti siano tali, consigliauano le persone, con le quali trouauano à riceuer la Fede di Christo Saluator nostro, & ad osseruar castità, & in effetto lo persuasero à molti, Crisanto à gli huomini, & Daria alle donne.

Si seppe questo per Roma, & Celerino Prefetto li fece prendere, e dare in mano di Claudio Tribuno, acciochè esaminasse la causa, e trouandoli colpeuoli gli castigasse. Fece Claudio condurre Crisanto al Tempio di Gioue, & per non hauerlo voluto adorare, lo fece crudelmente frustare.

Et fù ciò da i ministri esequito in maniera, che per le percosse date, gli si erano scoperte l'ossa, e gli si vedeuano l'interiora. Indi fù menato in prigione: doue haueano sparso per il suolo cose immonde, e di tristo odore, fù carico di catene, e di ferri.

Ma dinanzi à gli occhi de gli istessi ministri, si risolsero in poluere i ceppi, & i ferri, & in vece del cattiuo odore, si sentì vna fragranza marauigliosa, e diuina. Scorticarono vn vitello, e metettero Crisanto ignudo dentro la pelle di esso, & ve lo tennero vn' intero giorno esposto al Sole, nè però ne sentì danno alcuno.

Fù di nuouo messo in prigione con molte catene, ma queste subitamente spezzatesi, apparue nel buio di quella carcere si chiara luce, che ne restò chiara, & illuminata. Fu incatenato da capo, & volendolo flagellare con bacchette di ferro; nel pigliarle i ministri in mano si mollificauano nè poteuano far colpo con esse.

Conobbe il Tribuno, che ciò non poteua farsi per arte magica, & per via d'incanti, ma che era la mano, e'l potere del Signore, & illuminato dalla sua luce, si gettò à' piedi San Crisanto, & pregollo à perdonarli il male, che gli haueua fatto, & à pregare quel Dio, il quale egli confessaua, & dal quale era in tanti, e si fieri tormenti difeso, che le perdonasse, & li desse il conoscimento di lui. L'istesso fecero tutti i soldati suoi, onde Claudio, Giasone, & Mauro suoi figliuoli, & Hilaria sua moglie, con tutta la sua famiglia, e tutti i soldati che erano sotto il commando suo, & molta altra gente, furono battezzati.

Intese l'Imperatore Numeriano il fatto, & commandò, che tutti fussero vccisi.

Fù Claudio gettato nel Teuere con vn gran peso al collo, & quiui restò annegato; gli altri tutti furono decapitati. Hilaria moglie di Claudio alcuni giorni doppo, facendo oratione nella grotta, doue erano stati sepolti i corpi di tutti quei Santi martiri fu da' Gentili presa, & volendola condurre dinanzi all'Imperatore, ella domandò tempo di fare oratione, nella quale pregò Dio, che l'accompagnasse co'l marito, & co' suoi figliuoli, & fù di maniera dal Signore ascoltata, che iui rese la sua anima à Dio, & rimase il suo corpo insieme con gli altri Santi.

Ordinò l'Imperatore, che Crisanto fosse messo nella carcere Tulliana, che era oscura, & asprissima; & che Daria fosse condotta al luogo delle donne publiche, il qual luogo la Santa donzella conuertì con la presenza, & con l'orationi sue in vn deuoto oratorio: Percioche il Signore mandò vn Leone, che scioltosi dal luogo, doue era tenuto, si pose à canto à Daria in atto di volerla difendere.

Entrò vn lasciuo, & dishonesto giouane, senza sapere quello, che passaua, per fare forza, & vergogna alla Santa Vergine: gli si fece incontro il Leone, lo gettò à terra, e tenendolo sotto piu morto, che viuo per la paura, miraua la Santa Vergine, per vedere quanto li commandasse.

Li commandò, che non lo offendesse, & presa occasione da quello, che per vbidire à Dio faceua il Leone, parlò al giouane, & lo conuertì alla Fede di Christo.

Et libero già da gli artigli del feroce animale, che comandatoli così dalla Santa, l'haueua lasciato, cominciò per tutta la Città à dire à gran voce non esserui altro Dio fuor che Giesù Christo, il quale i Christiani adorauano.

Andarono à pigliare il Leone quegli, che ne haueua la cura, ma esso mosso da Dio andò loro incontro, & gettateli à terra aspettaua quello, che la Santa Vergine commandasse: con la quale occasione ancor essi si conuertirono, & furono trombette della Grandezza, & Maestà del Signore.

Commandò il Prefetto Celerino, che fosse posto il fuoco attorno alla stanza, doue era Daria, e'l leone, acciochè iui restassero

sero consumati, & arsi: ma prendendo il Leone per Diuina volontà la benedittione dalla Santa, abbassò il capo, e passò per mezzo la fiamma senza offesa veruna, & caminò per tutta la Città non facendo danno ad alcuno, nè meno riceuendolo.

Fù poscia Crisanto sospeso ad vn legno, il quale insieme con le legature si ruppe, spegnendosi ancora le fiaccole, che erano accese per arderli i fianchi. Si fece proua di tormentar Daria, ma si ritirarono à i manigoldi i nerui delle mani con sì acerbo dolore, che furono astretti à lasciarla. Fù finalmente condotta fuora della Città nella via Salaria in compagnia di Chrisanto, & quiui fatta vna gran fossa, vi furono messi dentro viui, & coperti di terra, & di pietre furono in vno stesso tempo martirizati, & sepolti.

Operò Dio Nostro Signore gran miracoli per questi Santi, per l'intercessione de' quali diede à molti infermi la sanità. Concorse vna volta vn gran numero di Christiani per celebrare la loro Festa dentro vna grotta, & l'Imperator Numeriano ve li fece rinchiudere, si che tutti vi restarono morti, & furono Martiri di Christo.

Si trouò frà essi vn Sacerdote chiamato Diodoro, che disse Messa, & li communicò, & gli esortò à patir quella morte con costanza, & allegrezza per amor di Christo.

Il martirio di San Chrisanto, & Daria è dalla Chiesa celebrato alli vinticinque di Ottobre, & fù l'anno del Signore 284. imperando Numeriano. Fù scritta da Verino, & da Armenio Preti di San Stefano Papa: & Metafraste distese, & ampliò la loro historia, & San Damaso Papa compose alcuni elegantissimi versi in lode di questi Santi Martiri, & li pose al sepolcro loro. Di San Chrisanto, & Daria fanno mentione il Martirologio Romano, & quello di Vsuardo, & il Surio nel 5. tomo, e'l Cardinal Baronio nelle sue Annotationi del Martirologio, & nel 2. tomo de' suoi Annali, & San Gregorio Turonense nel libro della gloria de i Martiri.

Alli 28. di Ottobre.

LA VITA DI SANT' EVARISTO Papa, & Martire.

TRedici giorni doppo la morte del Santo Pontefice Anacleto, fù eletto in suo luogo Sant' Euaristo, che era di natione Greco, come anche il predecessor suo, & figliuolo di Giuda, Hebreo di natione, & di Setta, & natiuo di Betelemme. Fù huomo di molta dottrina, & Santità, & il primo, che diuidesse le Parochie di Roma frà i Preti, che furono quelli, i quali hebbero poi titolo di Cardinali.

Ordinò, che sette Diaconi assistessero al Vescouo ogni volta, che predicasse, sì perche fossero testimonij della sua dottrina, come per honorare quel ministerio, & custodire il Prelato. Prouidde, che i matrimonij si celebrassero in publico, e non in segreto, & che gli sposi riceuessero in Chiesa le benedittioni nuttiali, come già infin dal tempo de gli Apostoli si faceua, che così lo scriue Tertulliano. Commandò, che i Vescoui non lasciassero le loro Chiese per altre, posciache sono loro spose, sì come i maritati non lasciano le lor mogli per altre; & che non si riceuesse accusa del popolo contra il Vescouo se non con grandissimi inditij contra il medesimo.

Fù Sommo Pontefice noue anni, e tre mesi, & alli 26. di Ottobre fu coronato di Martirio, se bene non è specificato il modo, co'l quale fosse martirizato: Ma la S. Chiesa lo celebra, & lo tiene per Martire. Morì l'anno del Signore 121. nel secondo dell'Imperio di Adriano.

Fu sepolto appresso il sepolcro del Prencipe de gli Apostoli San Pietro nel Vaticano. Tenne Ordinatione quattro volte nel mese di Decembre, & ordinò in esse quindeci Vescoui, dicisette Preti, & due Diaconi. Se bene nel numero delle Ordinationi da Sant'-Euaristo tenute, di quelli, che egli ordinò, si troua diuersità; Ma questo è il più certo, come il Cardinal Baronio osseruò. Scrissero di Sant Euaristo, Sant'Ireneo, Eusebio, Niceforo, Sant'Agostino, Ottato Mileuitano, Beda, & gli Auttori delle vite de' Sommi Pontefici.

Alli

Alli 28. di Ottobre.

LA VITA DE' SS. APOSTOLI Simoni, e Giuda.

I Santi Apostoli Simone, & Giuda furono figliuoli di Maria Cleofe, sorella, ò cugina della Madre di Dio, e fratelli di San Giacomo il Minore. Simone fù chiamato Cananeo, per la qual cagione San Luca lo chiamò in lingua Greca Zelote; perche Cana in Hebreo, è l'istesso, che zelo in Greco; & hebbe questo sopranome perche nacque in Cana Galilea; & per distinguersi da San Pietro, che si chiamò parimente Simone. Hebbe medesimamente Giuda il sopranome di Taddeo Lebeo per differentiarsi da Giuda Iscariote. Non trouiamo quando ò come fossero questi Santi chiamati all'Apostolato, fà solamente mentione di loro, quando si raccontano i dodici Apostoli co' proprij nomi nel Sacro Euangelio, doue si dice, che il Signore gli elesse, & chiamolli Apostoli. Nel sermone ancora della Cena, dicendo Christo Nostro Signore. Chiunque mi ama, farà amato dal Padre mio, & io amerò lui, & me gli manifesterò. Interrogò Giuda, come hà da essere questo Signore, che tu habbi à manifestarti à noi, & non al Mondo? Non si hà nel Vangelo altra particolar mentione nè di Giuda, nè di Simone, & è pochissimo quello, che sappiamo di questi Santi Apostoli, che sia certo, & sicuro; essendo però cosa certissima, che nella predicatione, e propagatione del Vangelo patirono molto, & fecero molti miracoli, & conuertirono innumerabil gente alla Fede: come valorosi Capitani di Christo, & Conquistatori del Mondo, fecero con la vita, & dottrina loro guerra à Satanasso, scacciandolo del trono, che tirannicamente haueua vsurpato, & atterrando gl'Idoli, & illuminando, & sgannando quelli, che con la vana adoratione de' falsi Dei se n'andauano ciechi, & inuiluppati in errori. Dicesi solamente, che San Simone predicò nell'Egitto, & San Giuda ò Taddeo nella Mesopotamia, & che doppo passarono insieme amendue nella Persia, & che hauendo ridotto al conoscimento del Signore molti popoli furono martirizati. Questo è quanto dicono i Martirologij Romano, di Beda, di Vsuardo, & di Adone, & si caua da S. Girolamo, da Sant'Isidoro, & da altri Auttori antichi, & frà i moderni, dal Cardinal Baronio. In vna vita, che in nome di Abdia Babilonico và attorno di questi Santi Apostoli; che è quella, la quale seguitano Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza, e'l Vescouo Equilino, e Gioachino Petronio Monaco di San Benedetto, & altri Auttori, si raccontano alcune cose, le quali, ancorche quel libro sia apocrifo, possono però esser vere.

Perche il dire, che vn libro sia Apocrifo, come è questo, è vn dire, che non ha auttorità, nè certezza di verità; ma non ne segue perciò, che tutte le cose contenute in quel libro, siano false: posciache in qual si voglia libro, per Apocrifo, che sia, si possono trouare alcune cose vere, & per auuentura sono tali quelle, che si contengono nella vita di questi Santi, che come hò detto, fù scritte da Abdia, le quali mi piace di raccontar qui, per esser quelle, che di essi communemente si scriuono.

Giunti, che furono i Santi Apostoli in Persia, i Demonij, che infino à quel tempo haueuano dato risposte, diuennero muti. Auuenne, che vn Capitano del Rè di Babilonia, chiamato Baradach, doueua vscire alla guerra contra gli Indiani, & volse sapere da i suoi Dei il fine, che doueua hauer quella guerra. Andò da vn Dio all'altro, & da niuno li fù mai dato risposta. Stupito di ciò, & volendo saperne la causa, le risposero finalmente di non poterle rispondere; mentre, che Simone, & Giuda Apostoli di Giesu Christo dimorassero in quella Prouincia, furono per ordine di Baradach cercati i Santi Apostoli, & passati alcuni ragionamenti frà essi, gli Apostoli diedero licenza a' Demonij di rispondere, acciòche dalla loro risposta meglio si conoscesse quanto fossero falsi, & bugiardi. Risposero per mezzo de' loro ministri i Demonii, che la guerra sarebbe lunga, & sanguinolenta, & che dall'vna parte, & dall'altra morirebbe gran numero di persone. Vdito questo gli Apostoli sorrisero, & dicendo loro Baradach. Io stò con molta paura: & voi vi ridete? Risposero i Santi; Non hai alcuna cagione di temere, perche stamane à hora di terza verranno Ambasciatori de gli Indiani à chiederti pace, & à rimettersi nelle tue mani, & faranno quanto tu loro commanderai. Si burlarono i Sacerdoti de gl'Idoli quello, che diceuano i Santi Apostoli, & procurauano di renderli sospetti, come huomini, che hauessero segreta pratica con i loro inimici.

Ma il Capitano acquetò; perche il tempo, che gli domandauano per chiarirsi del vero, era breue, & di poche hore: Fece pigliare gli Apostoli, & i ministri de' suoi Dei, per castigare poi quelli, che hauessero mentito.

Comparsero la mattina sù l'hora di Terza gli Ambasciatori: onde vsci Baradach di dubbio, & volse vccidere i Sacerdoti; ma gli Apostoli glielo vietarono, dicendo di non essere venuti in quel Regno per tor la vita ad alcuno, ma per darla à molti. Offerì loro molti doni, & pretiosissime gioie; ma essi niuna cosa volsero riceuere, li menò seco al Rè di Babilonia; li narrò quanto con essi gli era auuenuto; & gli esaltò molto; sì perche hauessero spirito profetico, & sapessero le cose auuenire: come perche fossero persone humili, virtuose, pacifiche, & disinteressate. Erano in questo punto co'l Rè due Maghi, & incantatori, chiamati l'vno Zaroe, & Arfazad l'altro, che se ne erano fuggiti dell'India, doue San Matteo predicaua, & haueua scoperto gli inganni, & le maluagità loro. Questi, vedendo gli Apostoli, cominciarono à perseguitarli, & per spauentare i Gentili, & far danno à i Santi, per arte d'incanto fecero quiui venire vna gran quantità di serpenti. Ma i Santi commandarono alle medesime serpi, che senza vcciderli mordessero, & ferissero gli istessi Maghi. Vbidirono le serpi i serui di Dio; & i Maghi restarono grandemente afflitti, & discreditati, & confusi si partirono di Babilonia, & andarono in altre parti, publicando per tutto, che gli Apostoli erano nemici de' Dei, & toglieuano loro affatto l'adoratione. Restarono gli Apostoli liberi, & senza impedimento, onde con la predicatione, & co' miracoli, che faceuano, conuertirono molti, & l'istesso Rè, & la sua famiglia si battezzò, & si piantò la Fede di Christo in quel Regno, con gran gloria del Signore, & vniuersal beneficio di tutti quelli, che la riceuerono. Successe in quel tempo vna cosa, che fece i Santi Apostoli piu gloriosi, & piu ammirabili. Vna figliuola di vn'huomo principale, concepì in Babilonia, senza sapersi l'Auttor di quel maleficio.

La strinsero i padri sù l'hora del parto, à dire, chi gli hauesse dishonorati, per castigarlo, & per liberarsi dal pericolo, o per ascondere l'Auttore, che era di bassa, & di vil conditione, o perche Dio lo permise per manifestar maggiormente la gloria sua, diede la colpa di questo fallo à vn Diacono de gli Apostoli, nominato Eufrosino.

Fu preso, & condotto al Rè. Intesosi cio da gli Apostoli, & sapendosi, che egli era innocente, pregarono che fosse portato il bambino pur dinanzi nato. Fatto questo, comandarono in nome di Giesu Christo al bambino, che dicesse, se quel Diacono haueua commesso il peccato, che da sua madre gli era imputato, & se quel Diacono era suo padre.

Rispose il fanciullo di nò; & che quel Diacono era buono, & casto, nè mai haueua commesso peccato carnale. Faceuano gli auuersarij istanza à gli Apostoli, che domandassero al bambino, chi fosse stato quel malfattore; & essi risposero à noi tocca liberare gli innocenti, & non palesare i colpeuoli. Et in questa maniera si scoperse la falsità, & il Diacono rimase libero, & i Santi Apostoli con maggior credito, & veneratione, che prima.

Hauendoui piantato la Fede, si partirono gli Apostoli di Babilonia, & andarono predicando per diuerse parti del Regno.

Capitarono in vna Città molto principale, chiamata Suamir, doue erano i due Maghi Zaroe, & Arfazad, li quali instigarono i Pontefici, & i Sacerdoti de gli Idoli contra i Santi Apostoli, come contra distruggitori de' loro Tempij, & hebbero tanta forza con le parole, & inganni loro, che li fecero pigliare.

Fù condotto Simone al Tempio del Sole, & Taddeo à quel della Luna, accioche gli adorassero. Fece oratione gli Apostoli, & gl'Idoli caddero, & si spezzarono, vscendone i Demonii in forma di Mori, gridando, & vrlando fierissimamente. Fù tanto lo sdegno, che presero i Sacerdoti di questo, che con furore incredibile si spinsero loro addosso, & gli vccisero. Era in questo tempo serenissimo il Cielo, & di repente si leuò vna tempesta terribile, & caddero tante saette dal Cielo, che atterrarono i Tempii de' falsi Dei, & vccisero molti Gentili, & frà gli altri, i due Maghi, risoluendo i loro corpi in cenere. Il Rè, come quegli, che già era Christiano, intesa la morte de' Santi Apostoli, fece portare i loro Santi corpi in Babilonia, & iui edificò loro vn sontuoso Tempio, doue stettero insino à tanto, che in progresso di tempo furono trasferiti à Roma, & collocati nella Basilica di S. Pietro. Fù il martirio loro alli vintiotto di Ottobre, nel qual giorno la Chiesa Cattolica celebra la loro festa.

Non si sà l'anno, nel quale morissero. Scrif-

Scrisse San Giuda Taddeo vna Epistola Canonica:& per tale è riceuuta da tutta la Chiesa, e messa fra l'altre scritture Sacre, nella quale cita vn libro apocrifo di Enoch: dal che si raccoglie esser vero quello, che di sopra habbiamo detto, poter vn libro esser apocrifo,senza esser falso.

Si dee auuertire,che alcuni Auttori hanno voluto confondere,& fare vn solo questi due Santi Apostoli Simone, & Giuda, essendo la verità,che furono due distinti, e diuersi, e non vno.

Altri ancora si sono ingannati, credendo, che San Simone Apostolo fosse il medesimo, che Simone Vescouo di Gierusalemme, il quale essendo in quella Sedia succeduto à San Giacomo il Minore, & essendo di età di 120. anni, fù al tempo di Traiano crocifisso: ma questi non fù Apostolo, ma vno de' settantadue discepoli del Signore.

Altri hanno creduto, che San Giuda Taddeo l'Apostolo, sia stato l'istesso, che fù da Christo, mandato al Rè Abagaro, come stimano San Girolamo,& Beda. Ma piu probabile è, che fossero due Taddei, vno l'Apostolo,& l'altro vno de' settantadue discepoli, & che questo fù quello,che sanò il Rè Abagaro, & conuertì il popolo di Edessa alla fede, come dicono Eusebio, Niceforo, & Doroteo.

Si deue vltimamente auuertire, che pochi anni fà,si stamparono dieci libri con titolo di Abdia,primo Vescouo di Babilonia, doue si tratta de' fatti,delle vite,& morte de gli Apostoli,tradotto in Latino da Giulio Africano: nel qual libro si scriuono di San Simone, & Giuda Apostoli le cose,che noi habbiamo quì raccontate,& altre che a posta lasciamo.

Con tutto ciò Papa Paolo IV. di felice memoria prohibì tal libro, & lo messe nel Catalogo de' libri prohibiti; come fù notato da Sisto Senese nella sua Biblioteca santa, & non ha auttorità.

NOVEMBRE.

Al 1. di Nouembre.

LA FESTA DI TVTTI i Santi.

FRà tutte le Feste della S. Chiesa instituite per tutto l'anno ad honor de' Beati, che sono in Cielo, la piu solenne, & di maggior deuotione è quella,che da lei si celebra il primo dì di Nouembre in commemoratione,& riuerenza di tutti i Santi,percioche in essa sono compresi tutti,senza, che ne venga escluso veruno, & la medesima Chiesa si raccomanda a loro,& gli inuoca, & chiama in aiuto suo tutta quella Beata Compagnia, & Corte Celeste.

Fu questa festa instituita in Roma da Papa Bonifacio Quarto di questo nome in honore della gloriosissima Vergine Maria Nostra Signora,& di tutti i Santi Martiri: consagrando al Signore quel famosissimo,& sontuosissimo Tempio, il quale non Domitiano Imperatore, come dice Adone: ma Marco Agrippa Cittadino Romano, & famigliare dell'Imperatore Ottauiano Augusto, haueua dedicato a Gioue Vendicatore, come scriue Plinio,doppo la battaglia nauale, nella quale Ottauiano vinse Marc'Antonio,& restò assoluto Signore dell'Imperio Romano.

Chiamò Agrippa questo Tempio Panteon, che vuol dire casa di tutti i Dei, per essere iui adorati tutti i falsi Dei dell'antichità. Et se bene,dapoiche l'Imperator Costantino si conuertì alla nostra Santa Fede, & cominciò a fabricar Tempij a Giesu Christo Saluator Nostro,i Christiani rouinarono molti Tempij de i Gentili magnifici,& sontuosi, accioche non restassero in piedi i luoghi ne i quali si erano offerti tanto immondi, & abomineuoli sacrificij al demonio; per la qual ragione in Alessandria distrussero il Tempio di Serapi;in Gaza quello di Marna;in Apamea quel di Gioue:in Cartagine quel di Celesto, & in altre parti molti altri, che erano tanto superbi,& di architettura si eccellente, che erano tenuti per miracoli del Mondo, nondimeno giudicarono poi esser meglio, essendo già la Gentilità abbattuta, & conuersa, che doue prima era seruito il demonio, quiui si seruisse al vero Dio, & che i medesimi Tempij profani, & abomineuoli si purificassero con le cerimonie, che vsa la Chiesa Cattolica, & che santificati, & ornati con le reliquie de i Santi Martiri, si consagrassero al Signore.

Come in San Gregorio Magno si vede, il quale in vna Epistola scriue al Rè d'Inghilterra poco prima conuertito alla Fede, che faccia gettare a terra i Tempij de gl'Idoli.

Et poscia hauendo già la Christiana Religione fatte alcune radici in quel Regno,co-

mandò à Mèlito Vescouo, che non si rouinassero i Tempii de i Pagani, ma che si conuertissero in Chiese di christiani.

Seguitando per tanto Bonifacio Quarto questo ordine, il qual fù Sommo Pontefice poco doppo San Gregorio (perche Sabiniano, e Bonifacio Terzo che immediatamente gli successero non vissero tre anni frà tutti due) dedicò il Panteone, che Agrippa haueua edificato à tutti li Dei; in honore della Sacratissima Vergine Maria, & di tutti i Martiri, che erano quelli, che in quel tempo nella Santa Chiesa si celebrauano, & chiamò quella Chiesa Santa Maria ad Martyres, & hoggi si chiama la Madonna della Rotonda, & ordinò, che in Roma si facesse festa alli 13. di Maggio, nel qual giorno si fece la dedicatione, & nel quale la mette il Martirologio Romano.

Il Cardinal Baronio dice di hauer trouato in vn libro antico manuscritto di quella Chiesa, che vi si portarono, e collocarono con gran solennità ventiotto carra di ossa di Santi Martiri, cauate da diuersi cimiterii di questa Santa Città.

Questo è quanto ordinò Papa Bonifacio Quarto.

Ma doppo Gregorio Papa medesimamente Quarto, che morì l'anno del Signore 844. ordinò che la festa la quale si faceua in Roma alli 13. di Maggio in honore della Madonna, & di tutti i Martiri, si facesse per tutta la Christianità il primo dì di Nouembre in riuerenza di essi, & insieme di tutti i Santi Confessori, & habitatori del Cielo.

Per questa cagione si chiama la Festa di tutti i Santi, & si guarda in tutta la Chiesa, & particolarmente in quella della Madonna della Rotonda in Roma con singolar deuotione.

Et questa è la prima ragione della institutione della festa presente.

Ma altre ancora ve ne sono, & degne di non esser manco considerate: Frà le quali vna è, l'obligo grande che habbiamo di glorificare il Signore ne' suoi Santi, & di honorare i medesimi Santi, che si bene seppero honorar lui, & lasciarono à noi esempii si rari della loro Santità, affine che gl'imitassimo & hora con le loro orationi ci aiutano, & ci sostentano.

Ma essendo, come sono innumerabili i Santi, ne potendosi perciò celebrar tutti in particolare, & ciascuno da per se, fu conuenientissima cosa, che s'instituisse vn giorno, nel quale almeno gli lodassimo, & chiedessimo il loro aiuto, & mostrassimo la pietà, & la deuotione, che à tutti dobbiamo portare, senza escluderne alcuno. Vn'altra ragione è quella, che si scriue nel libro chiamato Ordine Romano; [*Vt quidquid* (dice) *humana fragilitas per ignorantiam, aut negligentiam in solemnitatibus, & vigilijs Sanctorum minus plene peregerit, in hac obseruatione Sancta soluatur.*] Accioche tutto quello in che l'humana fragilità haurà mancato frà l'anno nelle Feste, & vigilie de i Santi, sia ciò ò per nostra ignoranza, ò per nostra negligenza, si ricompensi in questa festa, & si supplisca con maggior feruore della deuotione nostra. Vn'altra ragione è quella, che la Santa Chiesa ci rende nell'oratione dello vfficio Diuino, la quale recita nel giorno presente. *Vt desideratam nobis tuę propitiationis abundantiam multiplicatis intercessoribus largiaris.*

Accioche quello, che non habbiamo per li nostri graui peccati potuto ottener dal Signore per intercessione di ciascuno de i Santi: hoggi lo conseguiamo per le preghiere di tutta quella Corte, e beata compagnia, che prostrata nel cospetto della Santissima Trinità li rappresenta le nostre orationi, & con singolare affetto, & carità le domanda, che ci ascolti, & conceda quello, che per mezzo di tanti, e cosi gran serui, & amici suoi le chiediamo.

Ma la ragion principale della institutione di tal Festa è l'inanimarci alla imitatione di tutti i Santi proponendoci la loro Santissima vita, & la gloria ineffabile, che per essa acquistarono, & (come dice San Bernardo,) accioche nella nostra conuersione seguitiamo quelli, che con festa cosi solenne honoriamo, e corriamo à gran passo alla beatitudine di quelli, i quali teniamo per beati; e siamo fauoriti dal patrocinio di quelli, che con le lodi loro ci ricreano, e Sant'Agostino dice. Questi veramente celebrano le gioiose feste di Santi Martiri, che seguitano le pedate, & gli esempii de i medesimi Martiri.

Perche altro non sono le solennità de i Martiri, se non accese esortationi al Martirio: accioche non siamo pigri in imitar quello, che con allegrezza, & volentieri celebriamo. Infino qui sono parole di Sant'Agostino. Per questo la Santa Chiesa ci legge hoggi nella Messa il Vangelo delle Beatitudini, doue ci scopre la strada, per la quale caminarono tutti i Santi, & dobbiamo ancor noi caminare: la humiltà & la

la pouertà dello spirito, la mansuetudine, e le lagrime, la fame, & la sete della giustitia, la misericordia, & le altre virtù, delle quali essi furono ornati, & insieme insieme il guiderdone, & il possesso della Terra de i Viuenti, & il Regno del Cielo, che loro per esse si diede. Et perche gli esempij de' Santi si deuono leggere nelle vite particolari di ciascuno di essi, e tutti sono sommati, e compendiati in queste Beatitudini, che sono i mezzi per conseguir la gloria, & Beatitudine della patria, che hora posseggono: la quale se bene con differenti gradi è vna stessa di tutte, accioche maggiormente c'infiammiamo all'amore della virtù, e all'imitatione della vita de' medesimi Santi, mi piace di trattar quì dell'immenso gaudio, & della gloria innenarrabile, che godono, posciache la Santa Madre Chiesa celebrando la festa loro in questo dì, ce la rappresenta. Ma qual lingua ancorche sia de' medesimi Santi, potrà esplicar la gloria, che essi posseggono, ò quale intelletto comprenderà quel bene, che solo è Bene, & Fonte, & Causa di tutti gli altri beni? dice l'Apostolo San Paolo, che occhio non vidde, nè orecchia ascoltò, nè cuor di huomo comprese i beni apparecchiati da Dio per quelli, che l'amano. Non può l'occhio vederli, perche non hanno colore, nè l'orecchia vdirli, perche sono senza suono; nè il cuore humano comprenderli, perche quei beni non sono humani, ma diuini, & infinitamente eccedono la capacità sua. L'Angelico Dottor San Tomaso insegna tre cose, le quali in se son finite, essere in vn certo modo di grandezza, & dignità infinita. La prima è l'humanità di Giesù Christo Nostro Saluatore, che per essere vnita in vna stessa Persona con vnione hipostatica con la diuinità, è di dignità infinita, & non può dirsi, che Christo sia pura creatura.

La seconda cosa è, la Santissima Vergine Nostra Signora, la quale se bene in se è pura creatura, & finita, & limitata, nondimeno per esser Madre di Dio, & per hauer conceputo nel ventre suo, & partorito l'Eterno Verbo, che è infinito, & incomprensibile, hà in se vna certa grandezza immensa, & vna prerogatiua d'infinita eccellenza. La terza è la Gloria, & la Beatitudine de i Santi, la quale ancorche in se sia infinita, è terminata: perche gli istessi Santi, & beati son tali ancor'essi, nondimeno si dice essere in vn certo modo infinita, perche vedono, & godono eternamente quel Bene, che è infinito, & i medesimi Santi non lo possono interamente, e perfettamente comprendere. E questa beatitudine si grande, che l'huomo, che la possiede diuiene in vna certa maniera Dio, non per natura, ma per gratia, & participatione, come dice San Pietro, *Vt efficiamini Diuinæ consortes naturæ*. Accioche siate partecipi della Diuina natura. Perche si come la bontà fà buono l'huomo, che la possiede, & la giustitia giusto, & la sapienza sauio, & la fortezza forte, & la bellezza bello, & le altre qualità lo qualificano, & li danno il titolo dal nome loro, così dice grauemente l'alto, & Filosofico Teologo Seuerino Boetio, che la proprietà della Diuinità si è far Diuini, & della Deità, far Dei, & che questo è il premio, che dà Dio a' Santi nel Cielo, che è farli in vn certo modo Dei, perche si adempia quello, che disse il Real Profeta; *Ego dixi, dij estis, & filij excelsi omnes*. Perche si come i potentissimi Rè si seruono de' Grandi del Regno, & bene spesso di quelli, che sono della sua casata medesima, & del suo medesimo sangue: così Dio Nostro Signore in quella sua Imperial Corte, doue tutti i Santi, e Beati lo seruono, accioche piu risplenda la sua soprana Maestà, & grandezza, vuole, che tutti essi siano Rè, & in vn certo modo parenti suoi, communicando loro per gratia quello, che egli ha per natura, a ciascheduno conforme alla propria capacità, & dando loro vna certa somiglianza sua, della quale dice l'Apostolo San Paolo. Tutti noi a faccia scoperta contemplando la gloria del Signore saremo trasformati nella medesima imagine, & vestiti della gloria, & chiarezza sua deriuata in noi dalla chiarezza, & gloria, che egli hà, & saremo come vno specchio, che riceue, & rappresenta in se l'imagine di chi lo mira.

Et il Discepolo amato dal Signore dice, Quando il Signore apparirà, all'hora saremo simili à lui. Di maniera che si come vna gocciola di acqua con gran quantità di vino mescolata prende il colore, & il sapore del vino, & si come il ferro infocato nella fornace, restando ferro, lascia la proprietà del ferro, e si veste di quella del fuoco, & si come l'aria inuestita, & penetrata da i ragi del Sole, si veste della sua luce, & con la sua chiarezza risplende, & si come lo specchio, che in se riceue drittamente i raggi del Sole, ci rappresenta vna simiglianza del medesimo Sole; così i beati illuminati da quel lume diuino, e vestiti di quella immensa luce

luce di Dio, partecipano della sua deità, & si trasformano nella sua sembianza, & imagine.

Questa beatitudine de' Santi dicono i Sacri Teologi, che si diuide in due parti. La prima è la gloria essentiale, che è la più principale, & più sostantial parte della beatitudine loro. La seconda è accessoria, & accidentale, & men principale, come più à basso dichiararemo. La gloria essentiale è vna total congiuntione, & vnione dell'anima con Dio, purissima, amabilissima, & inesplicabile colma di tutti i beni, & lontana da tutti i mali.

Questa congiuntione, & vnione con Dio consiste nella chiara visione del medesimo Dio, della quale dice Sant' Agostino, che *Visio est tota merces*, che tutto il premio, e tutta la nostra beatitudine è vedere Dio. Perche, se bene qui in terra, per vedere vn'huomo Rè; non per questo è Rè, nè per veder cose belle è bello, nè allegro, per veder cose allegre, perche tutte queste cose sono basse, & limitate, & fuora dell'huomo, che le vede: nondimeno Dio è vn bene tanto immenso, tanto infinito, & incomprensibile, & si pieno d'infinite perfettioni, che rapisce, & trasforma in se qualunque nella gloria lo vede, & secondo la sua capacità lo riempie di se medesimo, & di tutti i beni, che possiede, & con questa gloriosa vista dà all'anima del beato vna possessione eterna di se, & vn gaudio sopra tutti i gaudij.

Di tal visione dice il glorioso Padre Sant'Agostino queste parole. Vedremo, ameremo, & loderemo. Vedremo il vostro lume nel vostro lume. Et che lume vedremo? Vn lume immenso, incorporeo, incorruttibile, incomprensibile, che mai non si spegne, inaccessibile, increato, vero, diuino, che illumina gli occhi de gli Angeli, & rallegra, & conserua nel lor vigore tutti i Santi, & è lume di tutti i lumi, & fonte di vita, che sete Voi mio Dio.

Percioche voi sete quel lume; nella cui luce vediamo la luce, Voi, in Voi, & con lo splendore del vostro volto à faccia à faccia vi vedremo. Vedere la faccia di Dio viuo, è vedere il sommo Bene, il gaudio degli Angeli, & di tutti i Santi, il premio della vita eterna, la gloria de gli spiriti beati, giubilo sempiterno, corona di bellezza, palio di felicità, riposo abbondantissimo, bellezza di pace interiore, & esteriore allegrezza, Paradiso di Dio, Gierusalemme celeste, vita beatifica, complimento di ogni beatitudine, gaudio di eternità, & pace di Dio, che auanza ogni senso. Tutto questo dice Sant' Agostino.

Hor che sarà il vedere quella semplicissima Essenza tanto ammirabile, e tanto communicabile, e'l vedere in essa in vna vista il Misterio della Beatissima Trinità. Vedere il Padre nel Figliuolo, e'l Figliuolo nel Padre, & nel Padre, & nel Figliuolo lo Spirito Santo? Vedere senza ombre, & senza figure, come il Figliuolo eternamente è generato dal Padre, come lo Spirito Santo procede dal Padre, & dal Figliuolo, come da vn principio, come niuna delle Tre persone non è nè maggiore, nè minore, nè più nobile, nè men nobile dell'altra: come il Padre non fù prima del Figliuolo, nè il generato è doppo il generante, ma tutte le Tre Persone sono totalmente vguali, coeterne, & di eccellenza, & dignità infinita. Iui veggono quel Nodo indissolubile, con cui la diuina natura si vnì con l'humana in vna Persona di Giesu Christo, & in tal modo si vnì l'infinito col finito, e Dio con l'huomo, che si può, parlando di Christo, veramente dire, Dio è huomo, & l'huomo è Dio.

In questa visione della Santissima Trinità, e del Misterio dell' Incarnatione dell' Eterno Verbo, consiste principalmente la Beatitudine. Ma i Santi non solamente veggono Dio in Dio, ma veggono ancora se stessi in Dio, e tutte le cose in Dio. Perche come dice San Fulgentio, si come chi hà dinanzi vno specchio, vede lo specchio, & se stesso ancor nello specchio, & vede tutte le altre cose, che son dinanzi allo specchio, così i Santi hauendo innanzi quello Specchio senza macchia della Maestà di Dio, veggon lui, & se stessi in Lui, e tutto quello, che è fuor di Lui, secondo il conoscimento maggiore, ò minore, che ne hanno.

Perche si come qui tutte le creature sono, come vno specchio, quantunque imperfetto, & oscuro, che ci rappresentano Dio, così là sù il medesimo Dio è come vn lucidissimo, chiarissimo, & perfettissimo specchio, che con vna semplicissima vista rappresenta a' Beati tutte l'eccellenze, & proprietà delle creature, molto più perfettamente, che in esse non sono.

Et i segreti, & i misterij ascosti di Dio, che da' più sauij, & più alti ingegni non possono essere inuestigati in alcuna maniera, iui sono da' Beati chiaramente come in sua fonte veduti, conseguendo il complimento del loro desiderio. Iui veggono come la terra, l'acqua,

l'aria,

l'aria, il fuoco, e tutti gli elementi furono creati di nulla, e'l Cielo ornato di tanti, & si chiari lumi, & ogni cosa collocata nel luogo suo con ordine, & con armonia ammirabile.

Iui veggono la sapientissima, & marauigliosa distintione, bellezza, & dispositione di noue Cori de gli Angeli ripartiti in tre Gerarchie.

Iui veggono come tutte le gratie naturali, & sopranaturali in tal guisa deriuano da quella Fonte originaria, & perenne, & descendendo nelle creature, che non si separano già mai dalla fonte loro, come il riuo dalla sua origine; ma sempre stanno internamente in essa, come vna luce, che si communica, & si diuide in molte senza riceuerne alcun danno, ò diminutione. Veggono come tutti i doni di Dio sono sempre nuoui, perche in lui non è differenza di tempi, nè passato, nè auuenire, ma vna eternità, & vn tempo presentissimo senza tempo: Veggono come essendo Dio vn bene semplicissimo, incommutabile, & indiuisibile, alcuni ne partecipano piu, & alcuni meno, à guisa del Sole, che communica piu, o meno il suo caldo, & la luce sua, secondo la dispositione, che troua.

Ma che dirò de' segreti giuditij di Dio, & degli effetti marauigliosi della sua prouidenza diuina, che sono vn'abisso senza fondo, nè si possono penetrare, & superano l'humano intelletto?

Perche in questa vita vno sia ricco, & vn'altro pouero, vn sano, & vn'altro infermo, vn gagliardo, & vn'altro debole, vn bello, & vn'altro brutto, vno di sottile, & vn'altro di rozzo ingegno, e quello, che è più, perche vna creatura muoia auanti il Battesimo, & vada al Limbo, & vn' altra riceuendo il Battesimo se ne voli al Cielo?

Perche à vno de' ladroni, che furono crocifissi con Christo desse gratia tanto straordinaria di conoscerlo, & confessarlo per Dio, & lasciasse morire l'altro nel suo peccato? Perche permettesse, che cadesse Giuda in si detestabile, & horribile maluagità, & guardasse, & custodisse gli altri Apostoli perche non vi cadessero? Perche, come scriue Sant' Agostino, il buono sia pouero, e'l cattiuo sia ricco, il cattiuo se ne vada allegro, & contento, e'l buono addolorato, & afflitto.

Perche l'innocente sia condannato in giuditio, e'l peruerso accusatore trionfi, & glorij di essersi vendicato di chi non lo meritaua, il peccatore sia sano, e'l giusto infermo: Perche quelli, che dauano speranza di far viuendo grandissima riuscita, siano innanzi tempo dalla morte rapiti, & altri, i quali pare, che non fossero degni di nascere, viuano molti, & molti anni.

Perche stia assiso in trono, & esaltato in honore, & in dignità chi è obbrobrio, e scandalo della Republica, & chi è giusto, pacifico, & gioueuole se ne stia in vn cantone, e sepolto in perpetuo oblio.

Finalmente iui veggono, che tutte le opere di Dio sono mescolate con giustitia, & misericordia, & che da tutti il Signore caua la gloria sua, & che se ne permette alcune, le quali à nostri occhi deboli paiono sconcertate, & fuor del douere, non sono però tali, ma certe, & conuenienti per nostro maggior giouamento, & per gloria, & esaltatione di chi con tanta prouidenza, & desiderio nel nostro bene le permette.

Nè ò quelle, ò i mali, che vediamo, permetterebbe, se non fossero istrumenti di maggiori beni, & materia per amplificar la gloria di Dio, che per la sua gran sapienza, & immensa bonta da' medesimi mali caua maggiori beni.

Dall'inuidia de' figliuoli di Giacob, dalla quale stimolati venderono à gli Ismaeliti il lor fratello Gioseffo, cauò la salute, e l rimedio de' medesimi fratelli, che venduto l'haueuano. Dalla morte acerbissima, & ignominiosissima di Giesù Christo Saluator Nostro, la Redentione del mondo.

Dal peccato di San Pietro humiltà per lui, & misericordia, & compassione per noi. Dall'incredulità di San Tomaso, fermo testimonio della nostra Fede. Dalla crudeltà de' Tiranni, che perseguitauano la Chiesa, la gloria, & la costanza de' innumerabili Martiri, la confermatione del Vangelio, & l'esempio di tutti i Fedeli. Non vi hà Computista si destro, & essercitato, che possa contare, o sommare le cose, che i Santi veggono nell'essenza diuina: nè Oratore, per eloquente che sia, che le possa esplicare, nè intelletto di huomo, che imaginar se le possa: le quali tutte sono comprese da' Santi in vna sola semplicissima vista, & inesplicabile.

Dalla qual nasce vno amor tanto acceso, tanto ardente, & tanto infocato, che l'anima beata diuenta fuoco, per la participatione di quell'incendio, & fuoco Diuino del Signore, di cui si dice, che è fuoco, che consuma, & che cangia tutte le cose in se, & sempre arde, nè mai finisce.

Da questo amore resulta la fruitione,

& il gaudio inenarrabile nella medesima anima per l'vnione del suo intelletto con quel Mare Oceano d'immensa sapienza, & dall'affetto, & dalla volontà sua co'l Sommo Bene, co'l quale stà sì abbracciata, & sì stretta, che non si può altrimente spiccare.

Questa è la gloria essentiale de' Santi, dichiarata non come ella è, perche ciò è impossibile, ma come abbozzata, & grossamente dipinta, nella maniera, che la nostra debolezza nella oscurità della notte di questa vita, & delle tenebre della nostra ignoranza può esplicare. Non fornisce in questo Sommo Bene il ben de' Santi, nè la lor gloria nella gloria, che hanno con la visione, possessione, & godimento del sommo Bene; anzi da questo Sommo Bene, come da lor fonte deriuano quattro altri beni, che appartengono alla beatitudine accidentale, secondaria, & men principale, i quali sono, la gloria de' corpi loro, la bellezza, & l'eccellenza del luogo, doue dimorano la compagnia di tanti cortigiani celesti, e la certezza, che quella gloria sarà eterna, & durerà mentre, che Dio sarà Dio.

Perche primieramente da quella copiosissima, & abbondantissima gloria dell'anima redonda nel corpo del beato tutta la gloria, splendore, & bellezza, di cui è capace, & con vna soggettione, frattellanza, & vbidienza singolarissima, alla medesima anima il corpo, come se non corporale, ma spirituale fosse, così la seguita in tutto senza contradittione, ò repugnanza veruna. Di maniera, che sì come, mentre viuiamo in terra per esser la nostra anima forma del corpo, è tanto affratellata con esso che pare che sia di carne, & co'l peso del suo medesimo corpo si piega, & è tirata all'ingiù; così nel Cielo la carne vestita della gloria dello spirito si solleua, & ascende in alto, & in vn certo modo si conuerte in spirito. Et per questo dà Dio al corpo quattro Doti marauigliose, che sono conforme alla dottrina di San Paolo, & de' Teologi, Agilità, Sottigliezza, Impassibilità, e Chiarezza. L'Agilità sarà sì grande, & ammirabile, che in vn batter di occhio si trouerà il corpo del beato, doue alla sua anima piacerà.

Non vi è cauallo sì veloce, che così corra, nè aquila, che così voli, nè saetta, che vada con tanta prestezza, nè il medesimo Sole, che in sì poche hore fà il suo corso, & gira, & circonda il Mondo, che si possa paragonare con la velocità, con cui il corpo glorificato si trouerà douunque vorrà.

Sarà tanta la sottigliezza, che non vi è nè aria, nè raggio di Sole, ne voce di huomo così sottile, ne cosa alcuna terrena sì penetrante, che non sia dalla sottigliezza del corpo glorioso di gran lunga auanzata.

Ma che dirò dell' impassibilità? La quale è tanta, che sì come il raggio del Sole non si può ne con la spada tagliare, ne affogarsi nell'acqua, ne abbrucciarsi nel fuoco, ne macchiarsi nel fango, così il corpo glorioso non può patire, ne riceuere lesione, ò danno veruno. Che, della Chiarezza? La quale auanza quella delle Stelle, della Luna, & del medesimo Sole? e tutte le cose, che quà rilucono, & splendono, sono oscurità paragonate con quella? Questo appartiene alla gloria de' corpi de' beati.

Ma per dichiarare l'eccellenza, grandezza, ricchezza, & bellezza di quel Palazzo reale, & albergo perpetuo de' Santi sarebbe necessario, che scendesse vno di essi dal Cielo, & che come testimonio di vista ce la dipingesse, & mettesse dinanzi à gli occhi. Perche il sito di questa Città è sopra tutti i Cieli, & l'ampiezza, & grandezza sua supera ogni misura. Et se vi sono alcune Stelle, le quali, secondo gli Astrologi, sono sessanta, & ottanta volte maggiori della Terra, quanto grande dourà esser quel Cielo, che abbraccia tutte le stelle, e tutti i Cieli; Non si troua grandezza nel Mondo, che con questa si possa paragonare. Et per questo il Profeta Baruch stupito di questa grandezza; attonito, & come fuor di se stesso, esclamò dicendo; O Israell e quanto grande è la casa di Dio, & quanto immenso il luogo del suo trono? e grande, & non ha termine, e eccelso, & immenso.

Ma se vuoi sapere i lauori, & la maestria del suo edificio, non vi hà lingua, che li possa esplicare; percioche se questo, che esteriormente apparisce a gli occhi mortali, e sì bello, che sarà quello, che e colà riserbato a gli occhi immortali? Et se qui in questo Mondo visibile ci diletta tanto la bellezza della terra, la pianura de' campi, l'altezza de' monti, la verdura delle valli, la freschezza de' prati, la gratia de' fiumi, ripartiti come vene pet tutto il corpo della terra, & sopra tutto l'ampiezza de' mari pieni di tanta diuersità, & marauiglie di cose, che sarà in quella Casa reale, & in quel sacro Palazzo, che Dio edificò per solazzo, & gloria de' suoi eletti?

Di questo luogo sopra tutte le cose bello, ammirabile, & diuino, dice San Pietro Damiano alcune parole raccolte da diuersi, & varij luoghi di Santo Agostino, le quali mi piace di qui registrare.

Chi potrà, dice egli, esplicare l'allegrezza di quella pace soprana, doue gli edificij sono tutti di pietre pretiose, & viue, & le soffitte sono di purissimo oro coperte, & le sale risplendenti di marauigliosa chiarezza, e tutta l'opera è di pietre d'inestimabil valore, & le strade di questa città sono lastricate d'oro, più puro, che il christallo non è, senza piombo, o loto, o immondezza di sorte veruna? Doue l'asprezza del Verno, & l'ardor della State non hanno luogo; anzi i fiori, & le rose incorruttibili fanno vna Primauera perpetua.

Iui biancheggiano i gigli, & versano mille fonti di balsamo, i prati sono sempre verdi, & i seminati belli, e corrono fiumi di mele in grande abondanza, & gli vnguenti soauissimi, & aromatici mandan fuora odorifera, & diuina fragranza.

Iui i pomi freschissimi stanno attacati a gli arbori in quei boschi floridi eternamente. In quella Città non è varietà nella chiarezza della Luna, del Sole, & delle Stelle.

Perche l'Agnello è, che l'illumina senza occultarsi giamai, per la qual cosa non è iui notte, nè successione al tempo: ma vn giorno costante, e perpetuo; & ciascun Santo risplende à guisa di Sole.

Infin qui sono parole di Pietro Damiano, le quali si deuon intendere non come suonano materialmente, ma in vn'altra maniera più alta, congietturando, & cauando dalle cose, che noi conosciamo, & delle quali qui ci dilettiamo quanto più spirituali, & eccellenti siano quelle di là.

Ma, che dirò de i Cittadini di questa Città della loro moltitudine, della nobiltà, & della carità, & concordia, che tengono insieme? Il numero è senza numero, & è grande, che San Giouanni nell'Apocalissi dice, di hauer veduto in spirito vna innumerabile compagnia di beati, i quali niuno sarebbe sofficiente à contare, & questi erano stati raccolti insieme da ogni sorte di gente, & di popoli, & di lingue, & stauano dinanzi al trono di Dio, & del suo Agnello, vestiti di vesti bianche, con palme trionfali in mano cantando à Dio canzoni di lode. Alche è conforme quello, che il Profeta Danielle accenna di questo sacrato numero, dicendo al 7. cap.

Migliaia di migliaia seruiuano al Signore della Maestà, & dieci volte cento milla migliaia assisteuano à lui. Et quantunque siano tanti, non è però frà essi alcuna confusione, anzi quanto è maggiore il numero, tanto è maggiore l'ordine, & l'armonia. Perche ogni vno con marauiglioso concerto stà nel suo luogo, & nella sua gloria secondo il suo merito. Ma, che dirò della nobiltà di questi cittadini del Cielo, essendo come sono tutti Rè, & figliuoli di Dio? Che della loro vnione, & concordia? Tutti sono vna stessa anima, & vn medesimo cuore, onde viuono in tanta pace, che la stessa Città è chiamata Gierusalemme, che vuol dire visione di pace. Iui la virtù della carità, officio di cui è il fare tutte le cose communi, e in somma perfettione, e tutti i Santi più vniti frà se, che le membra d'vn medesimo corpo. Perche tutti participano d'vno stesso spiriro, che dà loro vno stesso essere, & vna vita beata.

Hora essendo questo cosi, quale allegrezza sentirà vn beato in gloria della gloria di tutti gli altri, amando ciascuno di essi, come se stesso? Perche, come dice San Gregorio, quella celeste heredità è vna, per tutti, e tutta per ciascheduno: perche dall'allegrezze di tutti riceue ciascuno si grande allegrezza, come se le sentisse egli stesso. Et, come dice Sant'Agostino, se nel cuore dell'huomo può à pena capire il gaudio, che hà del suo solo bene; in che modo vi capirà l'immensità di tanti gaudij, & si grandi, che haurà il quasi infinito numero de i beati? Essendo cosa certissima, che quanto l'huomo ama vn'altro, tanto si rallegra del bene di esso. Se sapessimo, che vn gran Santo fosse sceso dal Cielo, come vn San Pietro, o vn S. Paolo, o vn S. Giouan Battista, o vn San Giouani Euangelista, o qual si voglia altro di quei gran Prencipi della Corte celeste, & che si trouasse frà noi, & li potessimo per qualche spatio parlare, e trattar seco famigliarmente, chi non si distrigherebbe da tutti gli altri negotii per vederlo, & vdirlo, & per conferir le sue cose con lui? E se quella, che fosse scesa, fosse la Regina di tutti gli Angeli, & di tutti i Santi, la Vergine Maria Signora nostra, con quanto maggior deuotione, & sollecitudine ci affretteressimo per godere della sua gloriosa vista, e quantunque per breue tempo, ri-

crearci con la sua presenza; Qual giubilo dunque, qual gaudio, & qualle allegrezza deue esser quella di vn'anima, che può trattare non con vn beato, ma con tutti i Santi, che sono in Cielo; non per vn'hora, nè per breue tempo, ma eternamente, & pratticar con loro, come con compagni, come con fratelli, & amici, & membri vniti ad vn medesimo corpo, con carità così stretta? che sarà il goder de i più alti spiriti, & de i più vicini à Dio, che sono i Serafini, & della chiarezza della contemplation loro, & dell'ardor feruentissimo dell'amor loro? che de i Cherubini, doue stanno rinchiusi i tesori della sapienza di Dio? che de i Troni, & delle Dominationi, & di tutti gli altri Chori de gli Angeli? Che de i Santi Patriarchi, & de i Profeti? Che del Collegio de i dodeci Apostoli, che sono i dodeci fondamenti, & le dodici porte di quella Santa Città? Che di quello essercito glorioso de i Martiri, vestiti di vesti bianche; con le palme in mano, & con l'insegne delle vittorie, & trionfi loro? Che di quella scuola di sapientissimi Dottori, di sapientissimi prelati? di humili, penitenti Confessori? & di quel Choro piu bianco che non è la neue, delle purissime Vergini, & della beata compagnia delle Vedoue, & delle maritate continenti? & finalmente di tutta quella moltitudine di tutte le anime elette da Dio, che dal principio insino alla fine del Mondo, in qual si voglia stato, conditione, & età sono state? Ma che sarà il vedere nel suo trono la Serenissima Regina de gli Angeli, la qual sola fà Choro per se, non hauendo nè pari, nè simile? Che il vedere la Santissima humanità di Giesu Christo, che siede sopra tutti come Rè, & Capo, & Prencipe vniuersale di tutti i Santi, & stà assiso alla destra della Maestà di Dio? Che sarà, oltre à tutto questo, il vedere le feste, & trionfi: che ogni giorno si celebrano con i nuoui fratelli, che vinto il mondo, & fornito il corso del pelegrinaggio loro, entrano ad esser coronati con loro? Quale allegrezza si riceue vedendo restaurarsi quelle Sedie, edificarsi quella città, & ripararsi le mura di quella nobile Gierusalemme? Con quanto allegri abbracciamenti li riceue tutta quella Corte del Cielo, vedendoli venir carichi di spoglie del vinto inimico? Quanto è saporito all'hora il frutto della virtù, se bene già pareuano amare le sue radici? Dolce è l'ombra sù l'ardor del caldo del mezo giorno, dolce la fonte al viandante stanco, dolce il sonno, e'l riposo, à chi molto si è affaticato: Ma molto più dolce è à i Santi la pace doppo la guerra; la sicurezza doppo il pericolo, e'l riposo eterno doppo la fatica de i trauagli di questa vita, come ben dice il Padre Frà Luigi di Granata, nelle sue Meditationi.

Ma che è tutto questo, che diciamo o tutto quello, che possiamo dire con la nostra lingua di carne, & balbutiente, della gloria de i Santi, e di quel sommo Bene, da quelli solamente, che lo posseggono conosciuto? Il quale si può piu tosto considerare, & contemplare con attenta, & continua meditatione, che isplicarsi scriuendo. Perche gli animi nobili, & generosi da niuna cosa sono maggiormente infiammati al disprezzo della terra, al desiderio del Cielo, che dalla consideratione di quello, che in esso si troua, & che Dio hà apparecchiato a quelli, che l'amano di cuore. Per rintracciare alquanto di ciò si può prendere vna delle tre strade. La prima, considerando la grandezza, il potere, l'eccellenza, & le ricchezze infinite di questo soprano Rè: & che quella è sua Corte, & Palazzo Reale, fabricato per manifestare in esso la gloria sua, per honorar tutti i suoi eletti, & per remunerare i seruitii, che hà da loro riceuuti.

Perche, se conforme alla grandezza, & Maestà de i Rè deue essere lo splendore della loro gloria, & della lor Corte, essendo Dio onnipotente, & quello, che con vna sola parola creò tutta questa Machina si marauigliosa del Mondo, & con vn'altra sola la può distrugger; quanto grande pensiamo, che sarà la festa, e'l conuito apparecchiato per manifestare la grandezza sua? Qual sarà l'opera nella quale concorrono l'Onnipotenza del Padre, la Sapienza del Figliuolo, & la Bontà dello Spirito Santo? doue la Bontà vuole, la Sapienza ordina, & l'Onnipotenza può tutto quello, che vuole l'infinita Bontà, & ordina l'infinito Sapere, ancorche tutto ciò sia vno in tutte le Diuine persone. Se la casa, e la Corte del Rè Salomone fece in tal guisa stupire, & restare attonita la Regina Saba, che quasi la trasse fuora di se stessa, & le fece perdere i sensi: che cosa sarà il Palazzo, & la Corte del vero, & pacifico Salomone, nel cui fianco è scritto, Rè de i Rè, & Signor de i Signori? e se il Rè Assuero celebrò quel solennissimo conuito nella Città di Susa, con tanta abondanza, & grandezza, per manifestare in tal modo à tutti i suoi Regni le sue ricchezze, tesori, & potere, quanto più sontuoso

tuoso sarà quel banchetto Reale, & Diuino, che fà il nostro Dio, non per spatio di cento, & ottanta giorni, come il Rè Assuero; ma di tutta l'eternità per manifestare in esso l'immensità delle sue ricchezze, della sua Sapienza, della sua Liberalità, & della sua Bontà; & per glorificare insieme nel Cielo quelli, che l'honorarono in terra? Perche, se in questa vita ancora, che non è propria di premio, ma di trauaglio, Dio honora tanto i suoi santi; qual sarà la gloria che egli hà deputato per honorarli per essere honorato in loro, & per remunerare i seruitij, che fatti gli hanno? Perche Dio in tutte le cose hà da esser Dio, Dio in honorare i Santi, & Dio in remunerare, e Dio in ogni altra cosa: onde il premio, & la paga, che egli dà, è il medesimo Dio: non vi essendo altra cosa, che sia degna de i trauagli, che aiutati dalla sua gratia, presero, & patirono i santi per suo seruitio.

Et se la magnificenza di questo Signore è sì copiosa, che hà indifferentemente dato tante differenze di cose à i giusti, & à gli ingiusti, i quali beni riserberà per li giusti soli? che si gratiosamente, diede à tutti, il commun possesso di questo Mondo, senza hauere obligo di ciò fare, quali tesori darà à chi sarà obligato? Chi è sì liberale in far gratie, quanto più sarà in guiderdonare i seruitij? Et se in questa carcere, procede à tutti con tanta abondanza, che farà co i suoi eletti, nel suo Palazzo Reale? Et se in questo giorno di lagrime ci consola tanto, che farà nel glorioso dì delle nozze? considerando spetialmente quanto questa gloria costi all'huomo, & molto più quanto costò à Dio. Perche all' huomo costa tuttò quello, che hà; li costa portare perpetuamente la croce sua, negare la sua volontà, mortificare gli appetiti della sua carne, far diuortio con tutti i gusti, & diletti contrarij alla legge di Dio, & offerirseli in sacrificio, & holocausto.

Et con fare l'huomo dalla sua parte tutto quello, che può, dice Dio, che li dà gratiosamente la gloria, onde dice per San Giouanni, io son principio, & fine di tutte le cose, io darò bere à chi haurà sete, acqua di vita gratiosamente, & in dono. Qual dunque sarà quel bene, per cui Dio ci domanda tanto, & doppo di hauerglielo tutto dato, dice di darcelo in dono? Qual bene sarà quello, che San Gio. Battista comprò con si lunga, & aspra penitenza di tutta la vita, & con la sua humiltà, dando la sua testa per hauere predicato la verità.

Il bene, che comprò San Pietro con la sua Croce, San Paolo co'l suo sangue, & innumerabili Martiri, con isquisite, & attrocissime sorti di tormenti, & morte? de' quali alcuni furono lapidati, alcuni segati, altri arrostiti, altri scorticati, & tutti crudelissimamente consumati, & estinti; se doppo hauer patito quanto patirono, si diede loro questo bene in dono? Perche considerando quello, che le nostre opere per se stesse vagliono, & non per il valore, che dalla parte della gratia riceuono, non possono esser sufficienti à meritarlo giamai, & perche è si grande, & si immenso, che per molto che dalla parte nostra si dia per esso, pare che chi la compra, l'habbia gratiosamente, & in dono.

Ma molto piu si vede la grandezza della gloria de' Santi, nel prezzo, che Dio volse per darla: che è il sangue, & la morte del suo benedetto Figliuolo. Di modo, che per la morte di Dio si dà all'huomo vita di Dio, per li dolori di Dio, allegrezza di Dio, & per essere stato Dio ignudo in vna Croce frà due ladroni, si concede all' huomo l'esser vestito di gloria frà i Chori de gli Angeli. Qual bene sarà dunque quello, che si comprò con vn prezzo si pretioso, e si inestimabile? & qual gloria sarà quella, che si comprò con l'ignominia della Croce dell'Vnigenito Figliuol di Dio? Non vi è cosa, che tanto ci dichiari la grandezza di quel sommo & infinito Bene, quanto il prezzo infinito, che per esso si diede, per il quale le nostre opere, che per se stesse non hanno valore, lo acquistano, & meritano la vita eterna. Et questa è la prima maniera da stimare la grandezza, & immensità sua. Vn'altra maniera, e per li mali, che in questa vita patiamo, i quali, e tutti gli altri, che si possono imaginare, sono sbanditi da quella beata, & gloriosa eternità: le miserie, & le calamità di questa fragile, & mortal vita, sono tante, & si grandi, che esse stesse ci predicano la felicità, & la gloria dell'altra, la quale speriamo.

La pouertà, l'infermità, la tristezza, l'infamia, la morte, il dolore, i torti, l'ingiustitie, i pericoli, & finalmente il diluuio delle sciagure, che ci circondano da ogni parte, altro non sono, che suegliatoi, & quasi celesti voci, che ci auuisano questa non esser la nostra patria; ma luoghi di essiglio, valle di lagrime, & penosa prigione, nella quale viuiamo, ò per dir meglio, ogni dì moriamo, infino à tanto, che arriuiamo à quella vera vita, che è vita vitale. Perche di questa vita presente dice il glo-

glorioso Padre Sant' Agostino le seguenti parole.

Grandemente mi stanca, Signore questa vita, & mi affligge questo lungo pellegrinaggio. Ma perche la chiamo io vita, & non morte, essendo vita falsa, & vera morte? Questa vita è vita miserabile, vita fragile, vita incerta, trauagliosa, immonda; signora dei peccatori, & regina dei superbi, piena d'affanni, & inganni, & che può più tosto chiamarsi morte, che vita; posciache ogni momento moriamo, & co' varij accidenti di questa nostra mortalità, ogni hora manchiamo con diuerse maniere di morte. Come possiamo chiamar vita questa, la quale viuiamo? poiche i dolori l'atterrano, i dolori l'indeboliscono, i caldi la seccano, l'aria l'infetta, il cibo la corrompe, il digiuno la stanca, i piaceri la frastornano, i disgusti la consumano, la sollicitudine l'affoga, la sicurezza la distrugge, le ricchezze l'insuperbiscono, la pouertà l'abbatte, la giouentù la suanisce, la vechiezza l'affligge, l'infermità la fiacca, la tristezza la conduce al fine, & à tutti questi mali succede la morte per termine, & fine di tutti i contenti, di questa fragile, & miserabile vita: di maniera, che quando fornisce, pare che non sia stata. Questa tal vita, morte viua si può chiamare: o vita mortale. Et contra ponendo a questa penosa vita l'altra, la quale speriamo, dice, in vn'altro luogo. O vita laquale il Signore hà apparecchiato a quelli, che l'amano, vita vitale, vita beata, vita sicura, vita tranquilla, vita bella, vita pura, vita casta, vita santa, vita che non sà che sia morte, ne tristezza; vita senza macchia, senza dolore, senza corrutione, senza alteratione, non soggetta a varietà, & a mutationi, vita piena di gratie, & di maestà; doue non è nemico, che perseguiti, nè fragilità di carne, che lusinghi; ma perfetto amore senza alcun timore, & vn giorno eterno, & vno lo spirito di tutti, doue Dio a faccia a faccia si vede, & con questo soauissimo cibo di vita, si satia l'anima; senza fastidio. Infin qui sono parole di Sant'Agostino.

Di modo che tutti i mali, & le molestie di questa vita ci deuono essere motiui, e stimoli a desiderare l'altra, & ad anelarui come a porto sicuro, doue non arriuano le alterationi, & le borrasche di questo mare tempestoso, nè le miserie, che in esso tanto trauagliati ci tengono. Et i medesimi mali, mentre che li patiamo ci deuono consolare con la speranza, che presta hauerann fine, e che sopportati con patienza ci conduranno al luogo di quiete, & di gaudio, doue non è vestigio, nè memoria di quelli, nè di alcuni altri mali.

Nè solamente i mali, che patiamo, ma ancora i beni, che in questa vita godiamo, ci possono essere stimoli ad alzare il cuore alla nostra patria, & a raccogliere alquanto della gloria, & felicità de' Santi. Et questo è il terzo modo, il quale possiamo vsare per considerarla, & intenderne parte.

Perche, come San Dionisio Areopagita, & i Sacri Teologi insegnano esserui due maniere da conoscere Dio; vna affermatiua, che afferma, & confessa tutte le perfettioni di tutte le creature essere vnite con infinita eminenza, & vantaggio nel Creatore; & l'altra negatiua, che niega tutte queste perfettioni di Dio, nella maniera che noi le concepiamo, & gliele diamo, ma in vn' altro modo più alto, & molto differente da quello, che tutti gl'intelletti creati possono comprendere, così parimente della gloria de' beati, da vna parte dobbiamo rimuouere ogni male, & confessare, che non è in essa, nè vi può essere, & dall'altra attribuirle ogni bene, che si possa, o imaginare, & desiderare.

Onde quando l'huomo si troua contento, e gode di hauer vita, sanità, forza, bellezza, nobilità, ricchezze, honori, stati, dignità, quando si diletta la vista di cose amene, in vdir musiche concertate, & di voci eccellenti, in odorar cose delicate, & soaui: in gustar le dolci, & le saporite, in toccar le morbide, & molto più quando l'intelletto si allegra nella speculatione, & nel conoscimento della verità, & la volontà nell'amore, & complimento del suo desiderio, conseguendo qualche gran bene, dal suo stesso contento può raccogliere in parte quello, che haurà nel Cielo, doue tutti i contenti si trouano, & doue sono tutte le cose, che quì ci dilettano, senza alcuna comparatione molto più perfette, piu eccellenti, & diuine.

Perche quella vita è vna vita sopra ogni vita, & vna luce sopra ogni luce, la quale gli occhi nostri non veggono; & vna bellezza sopra ogni bellezza; alla quale non arriuano i nostri intelletti, & vna soauità, che auanza ogni soauità, alla quale non arriuano i nostri sensi. Et per questo tutte le cose, che noi possiamo intendere, pensare, o imaginare di quella incomparabile gloria, & beatitudine de' Santi, sono si difettose, & si simili

à quelle

à quelle di quà, che veramente dobbiamo piu tosto negargliele, che attribuirgliele.

Nella maniera, che San Dionisio, & Platone Filosofo, parlando delle perfettioni diuine dicono, che Dio non è buono, ma piu che buono, che non è potente, ma più che potente, che non è sapiente, ma più che sapiente.

Nel medesimo modo noi, quando per le cose belle, le quali vediamo, si solleuerà il cuor nostro à contemplare la bellezza della Corte del Cielo, intendiamo, che non è bella, ma piu che bella, che non è splendente, ma più che splendente, & l'istesso dobbiamo fare in tutte le cose, in cui ci dilettiamo, per far differenza dal gusto del Cielo à quello della terra.

Et per restringere in poche parole il nostro modo d'intendere la gloria de' Santi. Facciamo conto, che vn'huomo di acutissimo intelletto, & di affetto composto, & moderato si mettesse con molto studio à cercare vna vita quieta, tranquilla, gioconda, & piena di tutti i beni, che si possono desiderare, & vota di tutti i mali, che la possano inquietare, e turbare. Se mentre quest'huomo và cercando tal vita beata, ella si venisse formando, e Dio gliela venisse donando, senza mancar punto di quello, che egli si và imaginando, & desidera, & specialmente se sapesse, che quella vita hà da perpetuar in eterno in vno stesso tenore, senza alteratione, ò diminutione, ò paura di perderla, qual felicità sarebbe quella di quello tale, qual gaudio, qual diletto, quale allegrezza?

Hora infinitamente maggior di questo è il bene, che gode ciascun Santo nel Cielo. Perche il disegno di questo bene, & della sua gloria non fu fatto da huomo mortale, fragile, & finito, che nello schizzo, & modello suo si può ingannare, ma dal medesimo Dio, che è sapienza infallibile, & oggetto della sua Beatitudine, & quegli, che innanzi à tutti i secoli la ordinò, & volse essere il donatore, & il dono, il premiatore, & il premio, il coronatore, & la Corona di tutti gli eletti suoi, & come dice Sant'Anselmo; Chi meriterà di regnar con Dio, tutto quello, che vorrà, sarà in Cielo, & in Terra, e tutto quello, che non vorrà, non sarà nè in Terra, nè in Cielo, perche altro non è la gloria, che vn perfettissimo complimento della volontà del giusto, & vn gaudio di tutti i gaudij, & vn gusto di tutti i gusti, & vn bene di tutti i beni, senza mescolanza di male alcuno, & con sicurezza, ch'eternamente sia per durare. Et questa sicurezza è la quarta cosa, che di sopra habbiamo detto appartenere all'accidental gloria de' Santi, & essa sola è bastante à rapire i cuori nostri, e infiammarli dell'amore di così gran bene, il quale sappiamo, che non haurà fine giamai, nè lo può hauere, nella guisa, che l'hanno tutti gli altri beni della terra; i quali, oltre all'esser fragili, caduchi, falsi, ingannevoli, & molte volte brutti, & immondi, per molto, che durino, non possono durar piu che la medesima vita, la quale è sì breue, & sì momentanea.

Se tali dunque, & si gran beni promette Dio in premio della virtù, chi è quel cieco, & sconsiderato, che non la abbraccia con la speranza di sì gran premio; Perche, ò huomo miserabile, dice il Padre Fra Luigi di Granata, te ne vai per la terra di Egitto cercando paglie, & beuendo à tutte le troscie acqua torbida lasciando quella vena di felicità, & fonte di acque viue? Perche vai mendicando, & cercando à pezzi quello, che trouerai con gran vantaggio raccolto in questo Tutto? Se brami diletti, solleua il tuo cuore, & considera quanto diletteuole sarà quel Bene, che contiene in se i diletti di tutti i beni.

Se ti piace questa vita creata; quanto più quella, che il tutto creò? Se ti diletta la salute fatta, quanto piu quella, che fece il tutto? Se è dolce il conoscimento di tutte le creature, quanto più il medesimo Creatore? Se la bellezza ti aggrada, egli è, della cui bellezza il Sole, & la Luna si marauigliano. Se la nobiltà, egli è la prima origine, & principio di ogni nobiltà. Se lunga vita, & sanità, & iui è sanità, & lunghezza di giorni. Se satietà, & abondanza; iui è la somma di tutti i beni. Se musica, & melodia; iui cantano gli Angeli, & suonano dolcemente gli organi de' Santi nella Città di Dio. Se ti dilettano le amicitie, & le buone compagnie; iui sono tutti gli eletti, fatti vn cuore, & vn'anima. Se honori, & ricchezze, gloria, & ricchezze si trouano nella casa del Signore. Finalmente, se desideri esser priuo d'ogni sorte di trauagli, & di pene; quello è il luogo, dal quale tutte sono sbandite, & lontane. Tutto questo dice questo Scrittore.

In verità, dice il gran Padre Sant'Agostino, se ci fosse necessario patire ogni giorno tormenti, & sostenere le pene dell'inferno per qualche tempo, per vedere il Signore

nella sua gloria, il godere della compagnia degli eletti suoi, tutto ciò sarebbe bene impiegato, per godere si gran Bene. Et aggiugne di più; Se per ciò son necessarij trauagli, infin di quì chiamo tutti voi trauagli del mondo, che scaricate sopra di me.

Piouano sopra di me i dolori, trauaglianmi le infirmità, affliggami le tribulationi, mi perseguiti vno, m'inquieti vn'altro, congiurino contra me tutte le creature: sia io fatto obbrobrio de gli huomini, & scherno del mondo; manchi sotto i dolori la mia vita, & i miei anni con gemiti, pur che doppo tutto questo, io venga à riposare nel giorno della tribulatione, & sia degno di peruenire à quel luogo abbellito, & ornato di tanta gloria. Insino quì sono parole di Santo Agostino, che parla come colui, che benissimo conosceua la breuità, & il sogno di tutte le cose prospere, & contrarie di questa vita, & l'eternità, & fermezza di quelle; che aspettiamo, & speriamo.

Questa sola consideratione adunque, ancorche mancassero tutte le altre, che sono tante, & si efficaci, douerebbe bastare, con la gratia di Dio, a tener tutti i vitij lontani, & ad vnirci, & stringerci con la virtù, & a spezzar le catene dei nostri appetiti disordinati, che ci tengono si legati, e si stretti, & resistere a tutti gli assalti di Satanasso, alle lusinghe della carne, a gli inganni, & i contrasti del mondo, & imitare gli innumerabili, & beati Cortigiani del Cielo, & con tanto spirito, valore, & costanza, ci aprirono la strada, & andarono innanzi di noi, & insino da quelle sedie Reali ci inuitano, perche gli seguitiamo, & ci mostrano le corone loro, & ci aiutano con le loro feruenti orationi.

Per questo si celebra hoggi la Festa di tutti i Santi, per questo ci si rappresenta la gloria, che essi posseggono le loro vittorie, & corone, i loro trofei, & trionfi. Salutiamoli tutti insieme, & ciascuno separatamente co'l proprio nome, & chiediamo loro il suffragio delle loro orationi. Salutiamo ancora la nostra dolcissima patria, & come pellegrini da essa sbanditi, mandiamo a loro con gli occhi il cuore, & diciamo. O dolcissima Patria, o Terra dei viuenti, Dio ti salui Porto sicuro, Refugio dell'anime trauagliate, Paradiso di diletti, Regno di Dio, casa di benedittione, Palazzo del Rè soprano, Corte d'immensa maestà. Giardino di fiori eterni, Piazza di tutti i beni, Premio di tutti i gusti, Centro, & fine di tutti i nostri desij. Dio ci salui, Madre nostra, Speranza nostra, Beatitudine nostra, per cui sospiriamo, gemiamo, & combattiamo: Et voi Santi, beati, & gloriosi, volgete i vostri occhi pietosi sopra questi vostri poueri serui, & miserabili fratelli, & dal vostro trionfal Palazzo mirate questa trista valle di lagrime, nella quale viuiamo.

Hauete combattuto, & sopportato battaglie, & ne sete vsciti vittoriosi, aiutate per hora noi, che combattiamo, per esser e vincitori insieme con voi. Sete in porto, non abbandonate noi, che ci trouiamo al presente nelle tempeste, & ne' pericoli, ne' quali voi molte volte vi trouasti. Sete in patria, & godete di Dio; soccorrete noi, che siamo tuttauia sbanditi, & andiamo peregrinando per arriuare a cotesto albergo eterno. Già hauete pieno, colmo, & abbondante il vostro granaio; aiutate hora noi, che con lagrime seminiamo, per raccogliere con allegrezza. Sete carne nostra; & ossa delle ossa nostre, & hauete prouato le fiacchezze nostre, e la forza, l'astutia, & la ferocità del nemico.

Habbiate dunque pietà di noi; & pregate il commun Signore, che ci doni gratia di combattere con esso in tal modo, che meritiamo di condurci a cotesto porto, & tranquillità, & dolcissima patria nostra, & di riceuere dalla liberalissima sua mano la corona, & il copiosissimo frutto delle nostre picciole, & poche fatiche. Della dedication di questa Festa di tutti i Santi fanno mentione il Martirologio Romano, e tutti gli altri; e di essa si leggono alcuni sermoni sotto nome di Sant'Agostino, & altri di San Leone Papa, di San Bernardo, & di Pietro Damiano, della vittoria de' Santi scriuono diuersi Auttori, e specialmente al Padre Frà Luigi di Granata in varii luoghi delle sue opere, tratta questa materia, con lo spirito, con la dottrina, & con l'eloquenza, che suole l'altre.

Alli 2. di Nouembre.

LA COMMEMORATIONE de' Morti.

HAuendo la Santa Chiesa celebrato nel giorno di hieri la solennità, & festa di tutti i Sāti, & sodisfatto all'vfficio, & obligo, che noi tutti Fedeli habbiamo da inuocarli, & riuerirli: hoggi distende, & allarga la sua carità a tutte le anime, che nel Purgatorio

p gano

pagano per le colpe, che nella vita presente commessero, & le aiuta con le sue orationi, & suffragij. Perche, se bene è il vero, che nella Santa Chiesa Cattolica è stata sempre grãdemente riceuuta la commemoratione, che per li Defonti si fà, come di Tertulliano, da San Gregorio Nazianzeno si raccoglie, & si tiene per traditione Apostolica il pregare Dio per loro nella Messa, come affermano molti Santi Dottori. Non vi era con tutto ciò giorno deputato, & certo, nel quale tutta la Chiesa vniuersale facesse questa commemoratione, infino a tanto, che fu poi con auttorità del Sommo Pontefice instituita, con l'occasione, che in questo luogo racconterò.

Il Cardinal Pietro Damiano, Santissimo, e dottissimo huomo scriue nella vita di Sant'Odilone Abbate Cluniacense, che morì l'anno del Signore 1048. che tornando vn Religioso Francese di Gierusalemme, spinto dalla tempesta, capitò ad vn'Isola, o scoglio, doue staua vn Santo Romito; il quale gli disse, che iui appresso erano gran fiamme di fuoco, & incendii, ne' quali erano tormentate l'anime de' Defonti, & che egli sentiua spesso vrlare i demonii, & dolersi, perche con l'orationi, & limosine de i Fedeli, fossero mitigate le pene, che quelle anime sopportauano, & liberate dalle loro mani: & che particolarmente si lamentauano di Odilone Abbate, & de' suoi Monaci per la cura & sollecitudine con cui l'aiutauano, & le soccorreuano: & scongiurò quel Religioso, che essendo Francese, & sapendo il Monasterio Cluniacense, come egli diceua, & conoscendo l'Abbate Odilone, il pregasse, & da sua parte li raccomandasse, a perseuerare in quel Santo essercitio, & a procurare con le sue feruenti orationi, & continue limosine di dar refrigerio all'anime de' nostri fratelli, che sono tormentate nel Purgatorio, accioche così cresca il gaudio de' Beati nel Cielo, & il pianto de' Demonii nell'Inferno. Tornò il Religioso in Francia, conferì quanto haueua vdito dal Santo Romito, con l'Abbate Odilone, & con tutta quella Beata Congregatione, la quale egli gouernaua & gli ordinò, che in tutti i suoi Monasterii alli due di Nouembre vn giorno doppo la Festa di tutti i Santi si facesse particolar commemoratione de' Defonti, & che con orationi, limosine, & messe si hauesse speciale cura di soccorrerli, & aiutarli.

Et quello, che da Sant'Odilone fù instituito ne' suoi Conuenti, fu riceuuto, & stabilito con auttorità Apostolica in tutta la Chiesa.

Pietro Gallesino Protonotario Apostolico dice, che molti scriuono da Papa Gioanni Decimosesto di questo nome essere stata instituita questa Commemoratione per consiglio del medesimo Sant'Odilone.

La verità è, che Amalatio Fortunato Vescouo di Treueri, che visse quasi ducento anni innanzi Odilone, nel libro de gli Offici Ecclesiastici, il quale scrisse all'Imperatore Ludouico Pio, doppo l'Officio de' Santi, mette quello de' Defonti, & dice di farlo, perche molti passano da questa vita, i quali non vanno subito al Cielo, per li quali si suol fare quel l'Officio, che è segno, che già al tempo suo si faceua, come il Cardinal Baronio osseruò. E tanto basti per dichiarare l'institutione di questa Commemoratione de i Defonti, & l'occasione dell'instituirla.

Ma è bene, che trattiamo più chiaramente questa materia, & proponiamo quello, che in tal Commemoratione de i Defonti, la Santa Chiesa Cattolica Madre nostra commanda, che noi crediamo intorno alle anime del Purgatorio.

Due punti principali ci insegna. L'vno, che vi è purgatorio, & vn luogo doue le anime di quelli, che sono morti in gratia di Dio con peccati veniali, o non hanno interamente sodisfatto in vita per li mortali commessi da loro, de i quali, quanto alla colpa, hanno ottenuto il perdono, sono tormentate, & purificate. L'altro è, che possono, & deuono esser soccorse, & aiutate da i Fedeli, con digiuni, limosine, orationi, & suffragii, accioche più presto conseguiscano la Beatitudine, & la visione di Dio, che sperano.

Quanto al primo si deue presupporre, che vi siano tre sorte di persone, che muoiono (lasciando da parte i fanciulli, che muoiono senza battesimo co'l solo peccato originale.) L'vna è di quelli, che vissero in questa vita sì Santamente, che mai non commisero peccato mortale, o se pur ne commisero alcuni ne fecero penitenza nella vita presente, & satisfecero per essi alla giustitia del Signore sì compitamente, che nell'hora della morte, non hebbero piu che pagare, nè meno che purgare, & questi morendo se ne vanno diritto le anime loro al Cielo à godere eternamente Dio.

Altri vi hà, che muoiono in peccato mortale, & in disgratia di Dio, & come rebelli, & nemici suoi sono castigati, & le loro anime date in preda di Satanasso, per esser nel-

l'In-

nella sepoltura, come si vede in San Dionisio Areopagita addotto da Durando nel libro de i Riti Ecclesiastici, & in quello, che scriue Eusebio nella vita di Costantino. Et Santo Agostino parlando della sua S. Madre dice, che fu offerto per lei sacrificio della nostra Redentione, essendo il corpo appresso la sepoltura, come si suol fare.

Et S. Bernardo dice altrettanto di San Malachia. Per esercitare questo pietoso officio era non solamente deputato il giorno della sepoltura, & del capo di anno: ma altri ancora, come si vede nelle Historie Ecclesiastiche, & ne' esempij de i Santi.

I quali tutti Greci, & Latini co'l medesimo spirito, & con la medesima luce del Cielo, come se per la sua bocca parlassero, ci insegnano questa verità: & io lascio di registrare le parole loro per fuggire la lunghezza. Veggale chi vorrà in coloro, che scriuono di questa materia, & spetialmente nel Cardinal Bellarmino, che più diffusamente la tratta, & con grandissima eruditione.

Sono parimente gran testimonio di tale verità le riuelationi autentiche, & vere, che i Santi hanno hauuto delle anime del Purgatorio, & le molte apparitioni, che hanno fatto à i Fedeli, chiedendo l'aiuto loro.

Scriue San Gregorio Magno, che l'anima di Pascasio apparue à San Germano, & testificolli essere stata liberata dalle pene del purgatorio per le sue orationi. Essendo il medesimo San Gregorio Abbate del suo Monasterio, vn suo Monaco chiamato Giusto, già morto, apparue ad vn'altro Monaco chiamato Copioso, & auuisollo essere stato liberato da' tormenti del Purgatorio per le trenta Messe, che Pretioso, Preposito del Monastero per ordine di San Gregorio haueua dette per la sua anima, come si racconta nella sua vita. San Gregorio Turonense scriue di vna santa donna chiamata Vitaliana, che apparue à San Martino, & li disse di essere nel Purgatorio per vn peccato veniale, che haueua commesso, & che per l'orationi del Santo ne fu liberata. Pietro Damiano scriue, che San Seuerino apparue ad vn Chierico, & gli disse di essere stato nel Pugatorio, per non hauere recitato l'Officio Diuino alle debite hore; & di esserne poi stato da Dio liberato, & condotto alla compagnia de' Beati. Scriue S. Bernardo, che San Malachia liberò vna sua sorella dalle pene del Purgatorio con le sue orationi: & che la stessa sorella gli era apparita, chiedendoli quello aiuto. E'l medesimo San Bernardo per sua intercessione liberò vn'altro, che haueua patito vn'anno intero le pene del Purgatorio, come nella sua vita scriue Guglielmo Abbate.

Et San Ramberto Arciuescouo Bremense, digiunando quaranta giorni per vn Prete, chiamato Arnolfo, lo liberò dalle pene del Purgatorio; e il medesimo Arnolfo gli apparue, & lo ringratiò, come riferisce il Surio nella sua vita. A San Tomaso di Aquino, mentre se ne staua facendo oratione, li apparue vna sua sorella Religiosa, già morta, & gli disse di esser nel Purgatorio, & doppo tornò ad apparirli di nuouo, ringratiandolo del beneficio, che per mezzo de i suoi digiuni, orationi, & Messe haueua riceuuto, & della gloria, che già haueua nel Cielo.

Vn'altra volta, essendo in Napoli, gli apparue Frà Romano, & intese da lui, che già era in Cielo, hauendo purgato nel Purgatorio la trascuraggine vsata nell'esecutione di vn certo testamento, come habbiamo scritto nella sua vita. Et per lasciare gli altri esempij, che sono molti, & per esser sufficienti quelli, che habbiamo addotti, à prouar questa verità, concludiamo questa materia, con riferire quello, che à Benedetto Ottauo sommo Pontefice auuenne, il quale essendo già morto apparue à Santo Odilone Abbate, di cui habbiamo ragionato di sopra, tutto risplendente, & bello, & lo ringratiò con profondissima riuerenza, confessando di essere stato da Dio liberato dalla carcere del Purgatorio, & collocato nel Cielo frà gli eletti; per le sue orationi, & per quelle de' Frati.

Ma si deue auuertire, che se bene queste apparitioni delle anime del Purgatorio, che qui habbiamo raccontate, & altre simili, per essere scritte da graui, & da Santi Auttori, si deuono tenere per vere, & nostro Signore vuole in esse insegnarci le pene horribili, che patiscono quell'anime, & muouerci ad aiutarle, & à procurare di soddisfare nella vita presente quello, di che per le nostre colpe siamo debitori, & non aspettare all'altra, doue si paga con tanto rigore: nondimeno in sì fatte cose dobbiamo andare con grandissima cautella.

Perche molte volte non sono vere le apparitioni delle anime, che pensiamo; ma imaginationi nostre, delirij del nostro capo, & illusioni del demonio, che ci in-

quieta, & inganna, dandoci ad intendere, che vediamo quello, che non vediamo, & che già siamo Santi, & habbiamo visioni, & riuelationi da Dio, acciò che ce ne vanagloriamo, & siamo trascurati nel nostro bene.

Et può ancora alle volte essere artificio del demonio, che ci apparisce in figura dell'anima di qualche gran peccatore, che è nell'Inferno, & finge, che domandi l'aiuto delle nostre orationi: acciochè credendo la gente, che quell'huomo stato così maluagio, si troui nel Purgatorio, & non sia dannato, sia negligente à far bene, & pronto ad operar male; pensando, che non essendosi nell'abisso delle sue iniquità affogato colui, che fu si peruerso, & si reo, egli ancora si potrà condurre in porto di saluatione. Et per questo, & per altri pericoli, che si trouano in simili visioni, dobbiamo vsare molta prudenza, & circonspettione, non desiderandole con vana curiosità; & quando vengono, scacciandole con humiltà, & essaminando, & prouando gli spiriti, se sono da Dio, come dice S. Giouanni, co'l consiglio, & parere di huomini veramente spirituali, & prudenti.

Supposta dunque la Cattolica verità, che vi è Purgatorio, come habbiamo dichiarato, è bene, che diciamo, per compimento del primo punto proposto, doue sia il Purgatorio, & quello, che l'anime vi patiscono. Quattro Seni, o Concauità mettono i Dottori sotto la terra per l'anime.

La prima, & più bassa nel centro della terra, & è quella, che chiamiamo Inferno, doue da' demonii sono tormentate l'anime de' dannati.

La seconda è quella, che chiamiamo Purgatorio, perche l'anime in esso purgano i peccati loro, & si purificano da tutta la fecia, che per essi contrassero.

La terza è il Limbo de' fanciulli, che sono morti senza Battesimo, co'l peccato originale.

La quarta è il Limbo de' Santi Padri, i quali auanti la morte di Christo Redentor nostro, per esser chiusa la porta del Cielo, erano quiui ritenuti, & hora, di poiche il Saluatore scese in quel luogo, & li liberò, è voto.

La ragione di questi quattro Luoghi, o Seni, si prende dalla differenza, che è nelle pene, le quali patiscono le anime, che escono da i corpi, che è in vno de' quattro modi. Perche essendoui pena di danno, che è il non vedere Dio, & pena di senso, che è il dolore, & il tormento sensibile, & l'vna, & l'altra o temporale, o eterna? ordinò Dio Nostro Signore queste quattro stanze, & differenze di luoghi, & deputatone vno per gli fanciulli, che muoiono senza battesimo; nel quale non veggono mai Dio, nè lo vedranno giamai, & hauranno pena eterna di danno: & per questa medesima pena di danno temporale, seruì il Limbo de i Santi Padri, che auanti la Passione di Christo morirono; doue erano ritenuti senza vedere Dio, & godere della beatitudine sua. Per la pena eterna di danno, & di senso è deputato l'Inferno; doue i dannati sono, & saranno sempre priui della visione di Dio, & sono, & saranno perpetuamente tormentati col fuoco, & con altre pene eterne, & horribili.

Finalmente per la pena temporale di danno, & di senso, è il Purgatorio, doue sono tenute le anime, come in vna prigione, priue della vista beata di Dio, & afflitte insieme da graui dolori, & pene sensibili; infino à tanto, che pagate interamente le colpe commesse; aiutate dalle opere penali de i Fedeli, & da i suffragij della Santa Chiesa, vanno à godere eternamente di Dio.

Questo luogo è quello, che chiamano Purgatorio; perche in esso, come habbiamo detto, si purgano l'anime, e come l'argento nel fuoco, si affinano, & si perfettionano, acciò che possano vedere Dio. Bene è il vero, che quantunque questo sia il luogo proprio, & deputato, nel quale communemente l'anime passano per questa pena, nondimeno Dio Signor Nostro si serue ancora di altri luoghi particolari per purificarle; come si raccoglie da San Gregorio, dal Cardinal Pietro Damiano, & da alcune visioni, & apparitioni, che scriuono i Santi: Perche tutti i luoghi sono soggetti a Dio, & in tutti opera quello, che più li piace; & alcune volte vuole, che doue si commette il peccato iui se ne faccia la penitenza, & che quelli i quali si scandalizarono, o presero cattiuo esempio da chi mal visse, restino edificati, & spauentati dalla sua pena: & per questi, & per altri giusti rispetti, a' nostri occhi celati, si serue Dio di alcuni luoghi particolari per purgare l'anime di alcuni, secondo l'ordine della sua prouidenza ineffabile.

In questo luogo, che è, & chiamiamo Purgatorio, patiscono l'anime grauissimi tormenti, & in guisa atroci, che tutti quelli di questa vita, & che patirono i Martiri, sono

leggieri

leggieri in comparatione di essi. Et lo dice Sant'Agostino con queste parole.

Prima si hà da purificare co'l fuoco del purgatorio, chi differì, & serbò all'altro secolo il frutto della penitenza, & conuersione sua: & questo fuoco quantunque non sia eterno, è sommamente penale, perche auanza tutte le pene, che alcun huomo sopportasse mai in questa vita presente. Non si è mai trouato quà pena, che possa paragonarsi con quella, per molti atroci, & isquisiti tormenti, che habbiano patito i Martiri, & altri huomini facinorosi per li delitti loro tormentati. E perciò deue ogn'vno procurare di emendare la sua vita, & far penitenza per li suoi peccati in maniera, che non li sia bisogno passare per si graui pene doppò la morte sua. L'istesso afferma S. Gregorio, dicendo; Io credo, che quel fuoco, per il quale passano l'anime nel purgatorio; sia piu intolerabile, che alcuna tribulatione della vita presente. Et con questi Santi Dottori concordano Beda S. Anselmo, & S. Bernardo, & S. Tomaso aggiunge di più, che le pene del purgatorio non sono solamente maggiori di quelle di tutti i Martiri, ma di quelle ancora, che patì Christo Saluator nostro nella sua Santissima, & acerbissima Passione; ancorche siano state le piu atroci, & dolenti, che persona alcuna in questa vita habbia patito giamai.

La ragione di ciò è, perche il fuoco del purgatorio è di vna medesima spetie, che quel dell'Inferno; & affligge l'anime, non per virtù naturale, che habbia in se; ma come istrumento di Dio, che si serue di quel fuoco per purificare & affinare l'anime del purgatorio nel modo, ch'egli sà, & che à lui piace: & per tutto il tempo, che co'l peso della sua giustitia hà determinato, il qual noi nè sappiamo, nè possiamo inuestigare in alcuna maniera.

Con tutto ciò non hà dubbio, che alcune anime non patiscono piu anni di quello, che alcuni si pensano: perche dice Sant'Agostino. Per quel fiume di fuoco piu dimora in passare, chi piu dimorò nel peccare: & quanto fu la colpa maggiore tanto farà maggiore il castigo, che dà la fiamma: e quanto piu la stolta malitia dell'anima s'impadronì, tanto più crudele sarà la sua pena, con cui si paga. Iui le parole otiose, i pensier vani, & vna moltitudine di peccati leggieri, che macchiarono la purità della nostra nobile natura, saranno consumati; così dice Santo Agostino. Et quantunque sia la pena del fuoco del purgatorio si terribile, & si eccessiua: è nondimeno senza comparatione molto maggiore quella, che chiamiamo pena di danno che è non vedere Dio.

Perche è si grande il desiderio, che l'anima sciolta, & libera dal peso del corpo, hà di vedere quel sommo Bene, che qual si voglia dilatione, per piccola, che sia, l'affligge in estremo, & le cagiona vn dolore si vehemente, che niuno altro di questa vita gli è simile; spetialmente ricordandosi l'anima, d'essere in quello stato, & priua della gloriosa vista, per li suoi peccati, & che potette in questa presente vita sodisfare per essi con opere penali, & che per sua negligenza no'l fece.

Vi sono alcuni Dottori, che à queste pene aggiungono vn'altra de' demonij, che tormentano l'anime, come nemici crudeli, & ministri della diuina giustitia, fondandosi in alcune apparitioni. Se bene San Tomaso, & altri Auttori sentono, (& è piu probabile) che il Signore non si serua de' demonij per questa giustitia; perche essendo stati finalmente vinti da quelli Defonti l'anime de' quali si purificano nel purgatorio, non è da credere, che voglia il Signore, che quelli, che furono vinti tormentino i vincitori, & scherniscano quelli, che si bene combatterono, & si gloriosamente triõfarono di loro. Ma in questo penoso, & compassioneuole stato, hanno l'anime del purgatorio alcuni rifrigerij, & consolationi, come sono il sapere certo di essere in gratia di Dio, & di non poterla perdere, nè più poter commettere peccato, & che quelle pene, le quali patiscono, hanno à fornire, & che il gaudio, che sperano sarà eterno.

Oltre à ciò sono visitate, & consolate da gli Angeli Santi, & specialmente da' loro custodi. Hanno le orationi, & i fauori de' Beati del Cielo, & gli aiuti, & suffragij della terra, che tutta la Chiesa Militante offerisce per loro, & particolarmente i deuoti, & gli amici, a' quali indrizzano i desiderij, & gli affetti loro, & se potessero parlare caldissimamente li pregherebbono ad hauere compassione di loro, & à liberarli con le orationi, e con le buone opere da quelle horribilissime pene. Perche è cosa certissima, che le orationi, & suffragii de' Fedeli, che viuono, giouano alle anime de' morti, che si trouano nel purgatorio.

Questa è la seconda cosa, che la Chiesa ci insegna nella Commemoratione de' Defonti: la quale celebra in questo giorno: Per intendimento, & esplicatione della quale si deue presupporre, che tutta la Santa Chiesa, come dice Pietro Cluniacense, & da San Paolo si raccoglie, & è vn corpo mistico, il cui Capo è Giesù Christo, il quale tutti i membri sono attaccati, & vniti frà se per Fede, Speranza, & Carità.

Di maniera che, si come nel corpo naturale, quando vn membro patisce, come dice l'Apostolo, le altre membra li compatiscono, & lo aiutano, & lo soccorrono, così parimente in questo corpo mistico, spirituale, & perfettissimo della Chiesa, fanno il medesimo frà se i Fedeli, come veri membri di essa; Perche l'anime de i giusti già morti, che sono nel purgatorio sono parte, & membri di questo corpo della Chiesa, per essere vnite co'l Capo suo.

Poiche come dice Santo Agostino; *Piorum animæ defunctorum ab Ecclesia non separantur, quæ est regnum Christi*. L'anime de' giusti già morti, non sono separate dalla Chiesa, che è il Regno di Christo. Da questo segue, che i viui possono aiutare i morti, che sono nel purgatorio con l'oratione, & suffragii loro: perche quelli, che sono in Cielo non ne hanno bisogno, & a quelli, che sono nell'Inferno, non possono giouare.

Onde, si come Christo Nostro Signore essendo viuo, fece bene à molti viui, sanandoli, & ammaestrandoli, & ancora a' morti, resuscitandoli, & essendo morto, giouò a' morti cauando dal Limbo l'anime de' Santi Padri, e giouò parimente a viui, occidendo la morte con la sua morte.

Nel medesimo modo hà per sua misericordia voluto che nella sua Chiesa si troui questa perfetta communicatione, & imitatione del suo Capo, & che i viui aiutano con l'opere, & orationi loro gli altri viui; & che i morti giouino a gli altri morti, come fanno i Beati del Cielo, pregando per quelli, che sono nel purgatorio, & che ancora aiutino, & soccorrino i viui, fauorendoli con le loro orationi, & finalmente, che i viui aiutino i morti, & quelli, che sono in questa vita quelli, che nell'altra ancora non godono di Dio, & sodisfano con le pene, che patiscono alla diuina giustitia. Le opere, con le quali possiamo aiutare le anime sono di vna delle tre sorti. La prima, & più principale è il Santo Sacrificio della Messa. La seconda, è l'oratione. La terza, tutte le opere penali, con cui si sodisfà, come sono la limosina, i digiuni, le penitenze, i peregrinaggi, & l'altre si fatte cose.

Distinguiamo l'oratione da queste opere satisfattorie; perche se bene l'oratione ancor'essa è tale, & può frà le opere penali comprendersi; nondimeno perche proprio dell'oratione è l'impetrare, & l'ottenere quello, che si chiede, (onde le orationi de' Beati, ancorche non siano penali, nè sodisfattorie, giouano a' viui, & a' morti) per questo le distinguiamo, & facciamo l'oratione mẽbro da per se separato.

Che il Santo Sacrificio della Messa sia di gran refrigerio alle anime, che stanno nel purgatorio, (oltre a quello, che di sopra habbiamo detto, per dichiarare, che vi è purgatorio, & che è traditione Apostolica, & riceuuta nella Chiesa il pregar per loro nella Messa) è da' Santi affermato in quasi infiniti luoghi, & San Dionisio Areopagita ne fà mentione, & Sant'Agostino dice. Non può negarsi, che le anime de' defonti non riceuano refrigerio dalla pietà de i viui, quando o si offerisce il Sacrificio della nostra Redentione, o si fanno limosine nella Chiesa per loro. Et San Clemente insegna ad offerire il Sacrificio della Messa per quelli, che sono già morti nel Signore.

Et S. Ambrogio scriuendo à Fausto li dice, che non doueua piangere la sua defonta sorella, ma con offerte, & con sacrificij aiutarla. Et Santa Monica pregò S. Agostino suo figliuolo, che l'aiutasse quando nell'altare offerisce il sacrosanto Sacrificio della Redention nostra. Et con molta ragione veramẽte: perche è la propitiatione di tutti i peccati del Mondo & per esso si rappresenta all'Eterno Padre quel soauissimo Sacrificio di sãgue, & pretiosissimo, che gli offerse il suo benedetto Figliuolo sù l'altar della Croce.

Nè meno è dubbio, che non sia l'oratione di grandissimo giouamento, della quale si dice nel libro de i Macabei: Esser Santa, & salutifera cosa il pregar per li morti. Et il Santo vecchio Tobia consigliò il suo figliuolo a fare oratione per li morti, quando li disse: Metti il tuo pane, e'l tuo vino sopra la sepoltura del giusto. Del digiuno leggiamo nel primo libro de i Rè, che gli habitatori di Iabes di Galaad, sepellirono Saul, & digiunarono per lui sette giorni, & Dauid, & tutti i soldati suoi digiunarono per il popolo, che era morto in battaglia.

Delle

Delle altre afflittioni, & opere penali dice l'Apostolo S. Paolo; Se i morti non resuscitano per qual cagione i viui si affliggono per loro con opere penali? che cosi Pietro Cluniacense, Dionisio Cartusiano, Hugo Cardinale, Gagneo, & altri interpretano quelle parole dell'Apostolo; *Alioquin quid faciunt, qui baptizantur pro mortuis.*

In vno di due modi giouano queste buone opere a' morti.

In primo applicando loro l'opere penali per sodisfattione, & diminutione delle pene loro, come se essi medesimi le facessero; perche per quella applicatione le tali opere si fanno proprie de i morti, come se essi medesimi le facessero: come il danaro, che si dà per limosina a chi è in prigione per debito, è suo, & con esso paga, & sodisfa, & si libera con ogni rigor di giustitia. Et poiche la diuina giustitia, che è modello dell'humana, & da cui questa, come da fonte deriua, non è manco pietosa, che quella della terra si sia; dobbiamo credere, che Dio accetti questa applicatione, la quale quelle, che stanno in gratia fanno per le anime del purgatorio: nè per ciò perdono essi il premio essentiale della vita eterna, che a tali opere si deue.

L'altro modo è per mezo di oratione, o di suffragio, pregando per loro il Signore nella guisa che si prega il giudice, perche perdoni al reo, che è prigione, & habbia misericordia di lui. Oltre a questi due modi, co' quali le persone particolari soccorrono le anime del purgatorio, il Sommo Pontefice concede loro le Indulgenze, non per modo di assolutione (perche non può far ciò co i Defonti, che sono fuora della sua giurisdittione, come co' viui che sono sotto di essa) ma per modum suffragii, come si dice, applicandò, & communicando a i defonti, come dispensatore, che è del tesoro della Chiesa, che sono le opere & le sodisfattioni di Christo, & de' Santi, che in esso si trouano, & offerendone quella parte, che a lui pare, accioche, o tutta la pena, che deuono, o parte di essa sia loro, perdonata, come in effetto, & realmente con tale applicatione la perdona loro il Signore.

Da quanto si è quì dichiarato, dobbiamo cauar due certissime, & verissime cose. La prima è la sollicitudine, & la vigilanza, che dobbiamo hauere in aiutare con le nostre limosine, digiuni, penitenze, & orationi le anime del purgatorio, & specialmente in far celebrare molte Messe per loro, & in acquistare alle medesime molte Indulgenze & dar loro refrigerio, & solleuamento con questo Tesoro della Santa Chiesa, per esser limosina molto douuta à loro, & molto accetta al Signore. Perche quanto vna persona è piu pouera, & piu bisognosa, tanto maggiormente deue esser soccorsa; nè alcuna ve n'hà, che piu sia pouera di quella, che non ha cosa alcuna & hà grandissimo debito, & non può nè operare nè guadagnare, nè chiedere in presto ad alcuno, & hà vn creditore rigoroso, che la stringe, & la preme, accioche lo paghi infino all'vltimo quattrino, senza concederle dilatione, o prolungarle il termine della paga. Tutte queste circostanze concorrono nelle anime del purgatorio, le quali angustiate da tutte le parti, e circondate da dolori, dicono quelle parole di Giob: *Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me.* Habbiate misericordia di me, habbiate misericordia di me, almeno voi, che mi sete amici, perche la mano del Signore mi ha percosso, & ferito. Et se bene dobbiamo hauer compassione di tutti quelli, che sono nel purgatorio, perche sono della nostra stessa natura, & nostri fratelli, & membri di vn medesimo corpo, come habbiamo detto, nondimeno specialmente dobbiamo soccorrere piu i nostri parenti, & amici, il padre, e la madre, i figliuoli, le mogli, & i mariti, i fratelli carnali, & altre persone, con le quali habbiamo qualche congiuntione piu stretta, o di sangue, o di amicitia. Che oltre al grandissimo beneficio, che si fà all'anime del purgatorio liberandole dalle loro pene, & aiutandole, accioche piu presto veggino Dio, è ancora all'istesso Signore accettissima quella limosina, & a chi la fà è molto gioueuole, perche le medesime anime del purgatorio sono molto grate, & le pagano, & ricompensano largamente quando poi sono in Cielo, aiutando prontissimamente quelli, da' quali esse sono state aiutate, & di ciò si leggono molti esempii nelle Ecclesiastiche historie. Et se tanto studio si deue vsare in esercitare questa carità co' Defonti, molto maggiormente si deue mettere in sodisfare a gli oblighi della giustitia, che loro appartengono, esseguendo i loro testamenti, & legati pii, & tutto quello, ch'essi disposero nelle loro vltime volontà per bene delle anime loro. Nel che suol procedersi con gran diligenza, la quale è da Dio castigata seueramente

permettendo che non siano esseguiti, & i testamenti di quei figliuoli, che furono negligenti in esseguir quei de i lor padri, & maggiori, & che non vi habbia chi si ricordi di far bene, per l'anima di colui che si dimenticò dell'altrui, a cui era tanto obligato.

La seconda cosa, che dobbiamo notare, & imprimer ne i nostri cuori, è l'essere vna gran pazzia l'allentar la briglia a i nostri appetiti, & offendere sfrenatamente, & senza ritegno Dio, sapendo, che niuna colpa, per piccola che sia, contra sua diuina Maestà si commette, che non si paghi con pena proportionata alla medesima colpa, & non essere sciocchezza minore potendo redimere le nostre colpe con le pene leggiere di questa vita, il lasciar la penitenza per l'altra, doue saranno castigate con le pene del Purgatorio, che auanzano tanto tutte le pene di quà, quanto il viuo fuoco auanza il dipinto.

Onde dice S. Agostino, dirà qualcuno, poco m'importa il trattenermi nel Purgatorio, pur che io giunga finalmente al Cielo.

Niuno parli così, fratelli carissimi, perche quel fuoco del purgatorio è piu duro, che tutte le pene, che in questo secolo si possano vedere, o pensare, o sentire, & essendo scritto del dì del giudicio, che sarà vn giorno come mille anni & mille anni come vn giorno chi sà, se il tempo, che passerà per quel fuoco sarà di giorni, o di mesi, o di anni.

Chi hora non vuol mettere vno sol dito nel fuoco, come non teme, quantunque per breue tempo, di essere tormentato da quel fuoco eccessiuo, & horribile? Per tanto si sforzi ogn'vno di fuggire i peccati mortali, & di satisfare con le buone opere per li veniali, accioche non vi rimanga cosa alcuna di essi, la quale il fuoco habbia da consumare. Tutte queste sono parole di Sant'Agostino. Procuriamo per tanto, di consumare la nostra vita con la Legge di Dio, & di pianger le nostre colpe, & satisfare per esse, mentre che il Signore ci dà tempo. Aiutiamo, & soccorriamo i nostri fratelli con le buone opere, che potremo, accioche vscendo puri, purgati, & affinati dal fuoco del purgatorio, & godendo Dio, ci aiutino con le loro orationi, & ci diano la mano, accioche giungiamo al porto di salute, & godiamo insieme con loro di quella Beatitudine, & gloria, la quale è si grande, & immensa, che per eccessiui, che siano i tormenti del purgatorio, paiono a loro essere stati leggieri, e non equiualenti al bene, che posseggono.

Alli 4. di Nouembre.

LA VITA DI S. VITALE, & di S. Agricola Martiri.

SCriuendo Sant' Ambrogio alle Vergini, & trattando de i Santi Martiri Vitale, & Agricola, dice queste parole. La conditione, & lo stato basso dell' huomo non l'impedisce, che egli non sia stimato, nè la chiarezza della famiglia lo fà degno di lode, ma si ben la Fede. Perche lo schiauo, & il libero sono vna medesima cosa in Christo, & ciascuno riceuerà da Dio il premio del bene, e del male, che hauerà fatto, nè la seruitù ci toglie, nè la libertà ci dà; perche l'vna, & l'altra si pesa con la stessa bilancia dinanzi al Signore; nè è differenza ne i meriti dello schiauo, che ben serue, nè del libero, che gode della sua libertà: perche la maggior dignità di tutti, è seruire a Christo, & per questo San Paolo si gloria di esser schiauo di Christo, per essere questa seruitù gloriosa, della quale si pregia l'Apostolo, & con ragione, percioche somma gloria nostra è, che Dio ci habbia stimato tanto, che ci habbia compri col sangue del suo benedetto Figliuolo. Tutto ciò dice Sant' Ambrogio a proposito de i Santi Martiri Vitale, & Agricola, de i quali Agricola era gentilhuomo principale, & Vitale suo schiauo, amendue Christiani, per la qual causa furono presi in Bologna Città d'Italia, martirizati, essendo Imperatori Diocletiano, & Massimiano, si fieri nemici di Christo Saluator nostro, che non si viddero mai satij del sangue de i Christiani.

Era Agricola, huomo nobile, come habbiamo detto, qualificato, & che haueua molte amicitie, & volendo il Presidente impaurirlo, & non ammazzarlo, cominciò dal suo schiauo Vitale, & lo fece tormentare, & frustare crudelmente, accioche vedendo il padrone gli attroci tormenti che il suo seruo patiua, si rimettesse, e si lasciasse persuadere ad adorare i falsi Dei. Fù Vitale tormentato da i ministri si fieramente, che restò il corpo del Santo così ferito, e piagato, che non vi si vedeua cosa di sano, nè meno versaua piu sangue, tanto era consumato, & esausto. Alzò il glorioso Martire gli occhi al Cielo,

Cielo, & pregò humilmente Dio, che riceuesse il suo spirito, accioche egli riceuesse la corona, che il suo Santo Angelo gli haueua mostrato.

Fù dal Signore esaudito, onde fornita l'oratione spirò. Staua Agricola presente à questo spettacolo co'l quale il Giudice li volse mettere terrore, & farlo mutar di parere, con pietà veramente crudele, come dice Sant'Ambrogio, poiche della gloria del Martirio priuar lo voleua. Ma non si spauentò Agricola per tormenti dati a Vitale; anzi s'infiammò, & si accese più nell'amor di Dio, desiderando di farli compagnia, & seguitar quello, che gli andaua già innanzi; non essere men valoroso nella Fede di Christo, di quel che fosse stato il suo medesimo schiauo. Vedutolo il giudice sì costante, conuertì la piaceuolezza, che haueua vsata con lui, in rabbia, & pieno di furore commandò, che fosse messo in vna Croce, & così fu fatto, trapassandoli, & conficandoli i Santi membri con molti, & durissimi chiodi, essendo il Santo leuato in alto, & rappresentando con quella sorte di martirio il suo Signore, & mostrando di sprezzare ogni cosa terrena, & di anelare al Cielo, doue haueua il suo cuore.

Il medesimo giorno, che Vitale frà i flagelli, & tormenti diede il suo spirito a Dio, egli li diede il suo nella Croce, e'l padrone, & lo schiauo furono eguali nel martirio, & nella corona. Furono i loro corpi sepolti in vn Cemiterio di Giudei; onde dice Sant'Ambrogio, che le rose stettero frà le spine, & la luce frà le tenebre, infino a tanto, che furono reuelati da Dio: Dapoiche furono palesati, & si hebbero a trasferire, andò il Santo prelato, inuitato dal Vescouo di quella Città, a Bologna, per honorare il Signore, & godere di quel nuouo tesoro, & della gloria de i Santi. Il medesimo Sant'Ambrogio diede parte delle loro reliquie alle Vergini, alle quali dice queste parole. Io vi hò portato pretiosi doni, & raccolti con le mie mani, che sono trofei della Croce, la cui gratia conoscete nelle opere, le quali sono confessate da gli stessi demonii. Accumulino altri oro, & argento, & cauino dalle vene della terra questi metalli: cerchino gioie, & pietre pretiose, che finalmente forniscono. Noi habbiamo raccolti i chiodi del Martire, & questi sono molti, perche piu furono le ferite, che egli patì, che i membri in cui le patì. Habbiamo raccolto ancora il sangue, che sparse, & col quale trionfò della morte, & il legno della Croce, doue stette sospeso. Così dice Sant'Ambrogio. Il quale collocò questo tesoro di queste pretiose reliquie, nella Città di Fiorenza, dou'era vn Tempio, che vna Santa, & ricca Signora, chiamata Giuliana, haueua edificato. San Gregorio Turonense racconta alcuni miracoli, che operò il Signore per intercessione di questi Santi Martiri, & dice, che parte delle loro reliquie furono portate in Francia, & che Namatio Vescouo di Aruernia li collocò in vna Chiesa da lui medesimamente fabricata.

Fu il martirio loro a' quattro di Nouembre, nel qual giorno la Santa Chiesa celebra la loro festa l'anno del Signore 303. imperando i già detti Diocletiano, & Massimiano. Di essi fanno mentione i Martirologii, Vsuardo, San Paolino Vescouo di Nola, Gregorio Turonense, & gli altri più moderni, che hanno scritto vite de Santi.

Alli 9. di Nouembre.

LA VITA DE' QVATTRO Coronati, e di altri cinque Martiri.

FVrono in tempo dell'Imperatore Diocletiano in Roma quattro fratelli, i cui nomi erano Seuero, Seueriano, Carpoforo, & Vittorino, tutti erano Christiani, & Santi, & desiderosi di dar la vita per Christo.

Li fece pigliare l'Imperatore, & menarli dinanzi a vn'idolo di Esculapio, commandando, che fossero fatti morire a forza di battiture, se non l'adorassero.

Condotti alla presenza di quel Demonio, lo tennero per quello, che era, ridendosi del commandamento dello Imperatore.

Furono spogliati, legati, & battuti con piombate sì crudelmente, che in quel tormento resero le loro anime à Dio. Ordinò il Tiranno, che i loro corpi fossero gettati in piazza, accioche i cani li mangiassero, ma in cinque giorni, che vi stettero, non furono tocchi da essi, mostrando, che gli huomini erano piu crudeli, che le bestie. Andarono i Christiani, & preseli segretamente li seppelirono in vno Arenale tre miglia lontano da Roma nella via Lauicana. Et come dice Adone nel suo Martirologio, Papa Melchiade commandò, che si celebrasse la Festa loro il giorno del loro martirio.

che fu alli otto di Nouembre, & (perche all'hora non si sapeuano i nomi loro) che si celebrassero sotto nome di quattro Coronati, se bene doppo fu ad vn Santo huomo reuelato, che i loro nomi, come habbiamo detto, erano Seuero, Seueriano, Carpoforo, & Vittorino; & di essi fà mentione il Martirologio Romano, quel di Beda, & de gli altri, & Papa Honorio edificò loro vna Chiesa, che è Titolo antico di Cardinale, & ne fà mentione San Gregorio. I Santi corpi di questi quattro Santi fratelli si trouarono in Roma, essendo Pontefice Leone Quarto di questo nome.

Alli 8. di Nouembre.

LA VITA DI CINQVE *altri Martiri, chiamati Claudio, Nicostrato, Sinforiano, Castorio, & Simplicio.*

INsieme co' Santi quattro Coronati celebra la Santa Chiesa nel medesimo giorno il martirio di cinque gloriosi Martiri, & valorosi soldati di Christo, che si chiamauano Claudio, Nicostrato, Sinforiano, Castorio, & Simplicio. Erano tutti cinque eccellenti Scultori, & i quattro primi Christiani, essendo solamente Simplicio Pagano; il quale vedendo, che l'opere di marmo, & di altre pietre de' suoi compagni riusciuano perfettissime, & mentre lauorauano, il tutto auueniua loro, come meglio poteuano desiderare, & che a lui si spezzauano molti stromenti della sua arte, domandò à Sinforiano, che era il più principale, qual potesse essere di ciò la cagione, à cui essi risposero, che qualunque volta prendeuano in mano alcuno stromento per lauorare, inuocauano il nome di Christo Dio loro, & li parlò di maniera, che con l'aiuto del Signore si conuertì, & per mano di vn Santo Vescouo, chiamato Cirillo, fu battezzato, & co' suoi quattro compagni morì costantemente per la Fede del suo istesso Signore, perche hauendo commandato loro l'Imperatore, che facessero vn'opera doue haueuano a mettersi varij animali, & frà essi vn idolo artificiosissimamente, & con gran maestria, collocarono gli animali: ma non vollero mai fare l'Idolo, per non dare occasione ad alcuno di idolatrare, e di tener per Dio l'opera delle loro mani, della qual cosa si sdegnò Diocletiano grãdemente & diede ordine ad vn Tribuno chiamato Lampadio, che procurasse d'indurli piaceuolmente ad adorare i suoi Dei, & à lasciare di essere Christiani; ma hauendo essi perseuerato nella confessione della Fede di Christo, se li fece condurre innanzi, insieme con tutti gl'istrumenti co' quali costumauano tormentare i Martiri, accioche la vista sola di essi gli spauentasse. Ma niun timore generò tale spettacolo negli animi de i forti soldati di Christo. Li fece flagellare il Tribuno con duri scorpioni, & per giusto castigo del Signore il demonio entrò subito adosso al Giudice, & l'ammazzò. Inteso ciò dall'Imperatore pieno tutto di rabbia fece fare alcune casse di piombo, & messiui dentro i cinque Martiri, & chiusele, commandò che fossero gettate nel fiume: col qual martirio finirono gloriosamente il corso del loro peregrinaggio, & la corona dell'immortalità, conseguirono. Doppo quarantadue giorni, vn Christiano, il cui nome era Nicodemo, cercò le Sante Reliquie de' cinque Martiri, e li sepellì honoratamente nella sua casa. Fù il martirio loro alli otto di Nouembre due anni prima di quello dei Santi quattro Coronati, & i corpi de gli vni, e de gli altri sono nella Chiesa de' medesimi Santi quattro Coronati in Roma, & fanno mentione di loro i Martirologii, Romano, di Beda, di Vsuardo, & di Adone.

Alli 9. di Nouembre.

LA FESTA DELLA DEDICAtione della Chiesa del Saluatore, in Roma.

SI come non vi è natione alcuna si fiera, & barbara, nè si ruuida, & grossa, che non habbia qualche conoscimento di Dio, qualche sorte di religione per honorarlo, & seruirlo; così niuna ve n'hà, che non habbia Chiesa, e Tempii per adorar quello, che tien per Dio, & per offerirli i suoi sacrificii. Et è questa si gran verità, che il Filosofo Plutarco, ancorche fosse Gentile, & senza il vero lume del Cielo, disse; Se caminerai per paesi, trouerai alcune Città senza muraglia, senza lettere, senza Rè, senza case, senza ricchezze, senza monete, senza scuole, & senza teatri: ma niuno hà veduto mai città, che non habbia tempii. Così lasciò scritto Plutarco. Hora se le Genti cieche, & senza luce, o conoscimento del vero Dio,

con

con il solo naturale istinto, edificarono tempii per honorare, & riuerire i Dei, che non erano Dei, ma opere delle lor mani: con quanto maggior ragione il popolo Christiano, & eletto di Dio, deue hauer Chiese, e Tempii per adorar quel Signore che è vero, & solo Dio, & Monarca di ogni cosa creata? Et se in ciascuna bene ordinata città sono luoghi publici deputati à diuersi vffici, & nelle case principali varie stanze per diuersi seruitii, come nella Republica della Chiesa, che da quel soprano artefice, è con dispositione ammirabile gouernata, hanno à mancar luoghi deputati, & proprii per trattar con lui, & riceuere i Santi Sacramenti, che sono le fonti della sua misericordia, & bontà? Et se Dauid con si grande studio, & affetto desiderò di edificar vn Tempio à Dio, & collocare in esso l'arca del Testamento, & lasciò à Salomone suo figliuolo tanta quantità di oro, & di argento, & di altri mettalli, perche lo fabricasse, & Salomone il fece, con grandissima magnificenza, & lo dedicò con incredibile concorso di gente, numero di sacrificij: soauità di musica, pompa ammirabile, & maestà singolare, (non essendo quel Tempio, se non vn' ombra, & figura de' Tempii, che hanno i Christiani) giustissima cosa è, che nella Chiesa Cattolica siano Tempii consacrati à Dio, & che siano molti, & sontuosi, & che si dedichino con apparato, cerimonia, & deuotion grande, & siano riueriti con quella veneratione, che à si alta Maestà si conuiene.

Questi Tempii ha sempre hauuto la Santa Chiesa infin dal tempo de gli Apostoli, & li chiama con diuersi nomi, conforme a' fini, per li quali furono instituiti. Li chiama Tempii, perche in essi si offerisce sacrificio à Dio, nella Sacrosanta Messa, & si rappresenta all'eterno Padre quel Sacrificio cruento, & soauissimo, che il suo benedetto Figliuolo gli offerse in Croce per li nostri peccati. Li chiama Oratorii, ò Casa di oratione: perche vi vanno i Fedeli à orare, & aprire i lor cuori al Signore, & rappresentarli i lor desiderii, bisogni, & miserie, & pregarlo, che come padre, & vniuersal proueditore di tutte le sue creature, gli aiuti.

Li chiama Basiliche, Memorie, ò Martirii; Perche seruono i Tempii per collocarui, & honorarui le Reliquie de' Martiri, & de gli altri Santi, & per ricorrere a loro ne' nostri trauagli, & prenderli per nostri Auuocati, & intercessori & ripararci sotto l'ombra, & protettione loro. Li chiama Chiese, Concilii, & Conuenti: perche vi si raguna il popolo per vdir la parola di Dio per esser ammaestrato, & pasciuto di abondanti, & salutiferi pascoli di Dottrina Euangelica; onde disse il Real Profeta, che Dio era glorificato nel Concilio de' Santi. Oltre a questi nomi San Cipriano chiama ancora il Tempio Casa di Dio, come lo chiama ancora il Concilio Laodiceno; Perche quiui come in sua casa risiede Dio, & vi stà non solamente per Essenza, Presenza, & Potenza, come nell'altre parti: ma in vn modo particolare, e Diuino; & come soprano Rè, assiso nel suo Trono, & dando audienza, & spedendo i negotii di tutti quelli, che ricorrono a lui, & in vn'altra maniera piu sublime, & marauigliosa, cioè con la sua reale, & vera presenza nel Sacrosanto Sacramento dell'Altare, per compagnia, & consolatione di tutti i Fedeli, & accioche noi lo riceuiamo, & ci sostentiamo con quel celeste pane, & habbiamo vita con la Nostra vita, & salute, & forze spirituali con gli altri Sacramenti, che in questa Casa del Signore ci vengono amministrati. Ma perche nella primitiua Chiesa per le persecutioni de' Tiranni, non poteuano i Christiani alzar pure il capo, nè vscire in publico, nè sicuramente professar la loro Religione, erano necessitati a celebrare il Santo sacrificio della Messa in case particolari, o ne' Cimiterii de' Martiri, & nelle grotte sotterranee. Et se bene hebbero Chiese, furono però molto poche, & gl'Imperatori nemici di Giesu Christo, & d'ogni religione, con gli Editti loro, e'l popolo pagano co'l suo fauore le abbrucciauano, le rouinauano, & le distruggeuano, infino a tanto, che volendo il Signore dar pace alla Chiesa sua, conuertì miracolosamente l'Imperatore Costantino, il quale si battezzò, & riceuette la Fede di Christo per mano di San Siluestro, & restò libero dalla lebra, che'l tormentaua, e'l rendeua schifo, e tanto mutato nel cuore, che in riconoscimento del gran beneficio riceuuto da Dio, non solamente diede licenza, che si edificasse Tempii per tutto il suo Imperio, ne i quali Christo fosse glorificato, ma egli stesso nel suo Palazzo Imperiale Laterano, che era magnificentissimo, fece edificare vn sontuoso Tempio al Saluator Nostro, che infino al dì di hoggi si chiama San Giouanni Laterano, per la Capella, che quiui si edificò à San Giouanni Battista nel luogo

go doue Costantino fù battezzato. Fece Costantino edificar questo Tempio, e lo arricchì di gran doni, & di pretiosi vasi d'oro, & di argento, ornandolo con Imperial magnificenza, & splendore: & in vna parete di esso apparue vna imagine, che rappresentaua il Saluatore molto al viuo. Fù questa Chiesa consacrata da San Siluestro Papa, & fù la prima, che frà i Christiani si consacrasse. In essa collocò l'Altare, in cui l'Apostolo San Pietro diceua Messa, che era di legno à guisa di vn'arca, & ordinò, che solamente i Romani Pontefici vi celebrassero, & che gli altri facessero ciò sopra Altari di pietra, consacrata; Et in memoria di questo beneficio si grande del Signore ordinò, che ogni anno si celebrasse la dedicatione di questo Tempio: & è quella, che si celebra in questo nono dì di Nouembre. Et fù certo molto conueniente, che ciò si facesse in tutta la Chiesa vniuersale: perche la Chiesa di San Giouanni Laterano è Madre, & Capo di tutte le Chiese della quale dice Pietro Damiano queste parole. La Chiesa di San Giouanni Laterano si come hà il nome del Saluatore, che è il Capo di tutti gli eletti, così essa è Madre, Capo, & Corona di tutte le Chiese, che sono nel Mondo: è il sommo di tutta la Christiana Religione, & in vn certo modo Chiesa delle Chiese, & Sancta Sanctorum. Infino qui il Cardinal Pietro Damiano. Che se quando Moisè dedicò il suo Tabernacolo, fece festa così solenne, & i Prencipi delle Tribù de' popoli d'Israelle offersero tanti, & sì pretiosi doni, & se tutte tre le volte, che si dedicò il Tempio di Gierusalemme da Salomone, da Esdra, & da Macabei, si fece tanta allegrezza, & si instituì festa per celebrare ogni anno la memoria della sua dedicatione, & il Nostro Saluatore non si sdegnò di andarui, con quanto maggiore studio dobbiamo noi Christiani solennizare la dedicatione de' nostri Tempij, che sono tanto piu eccellenti, che quello del Vecchio Testamento, quanta differenza è dal corpo all'ombra, & dal figurato alla figura, dal giorno alla notte, dal viuo al dipinto? Et se le dedicationi di alcune Chiese particolari hanno le loro Feste particolari, & si celebrano in quei luoghi, doue furono dedicate; con quanto maggior ragione si deue celebrare in tutta la Chiesa la dedicatione di quel Tempio, che è Tempio de' Tempij, & il primo, che i Christiani hauessero per esercitar publicamente, & senza timore gli vffici; & i misterij Diuini, & che fù dedicato al Saluator del Mondo da vn' Imperatore sì potente, & religioso, come fù Costantino, & consacrato da San Siluestro, & dato per modello della consacratione degli altri.

Oltre à questo Tempio ne fece l'Imperatore Costantino fabricar molti altri in Roma, in Costantinopoli, in Gierusalemme; & in altre parti con marauiglioso dissegno, con spese incredibili, & grandissimi doni, che loro assegnò. Et ne dedicò alcuni con apparato straordinario, come fù il Tempio di Gierusalemme, alla dedicatione del quale chiamò tutti i Vescoui, che erano ragunati nel Concilio di Tiro, volendo con queste opere il pio Imperator mostrar la sua Fede, & honorare il Signore, che gli haueua dato l'Imperio, & la luce del Cielo per conoscerlo, & per seruirlo, & insegnare con lo essempio suo quanto debito, & accetto seruitio al Signore sia quello, che gli si fà edificando Chiese, & ornandole d'imagini, di vasi pretiosi, di ricchi ornamenti, & di tutto quello, che può accrescere il culto Diuino, & suegliare, & auuiuare maggiormente la deuotione de' Fedeli, & solleuare i cuori, & gli animi à Dio. Il quale ancor che sia immenso, nè possa esser compreso dal Cielo de' Cieli, & quanto è in terra sia tutto viltà, & bassezza paragonato con la soprana Maestà sua; e nondimeno sì buono, & sì benigno, che non mira tanto à quello, che egli merita, quanto à quello, che noi li possiamo dare, & al cuore, con cui glielo diamo, & glielo offeriamo. Et per questo riceue da noi quello, che egli stesso ci hà dato, & accetta l'argento, & l'oro, le sete, le tele, & le cose pretiose, che prontamente offeriamo a' suoi Tempij: per esser quelle, che noi piu stimiamo, & di maggiore valore qui in terra, & per esser segno, che con essi li presentiamo il cuor nostro, senza il quale nessuna cosa gli aggradisce. Questo essempio dell'Imperator Costantino è stato da molti altri Prencipi, Rè, Imperatori, & Santissimi Pontefici seguitato, edificando molti, & nobilissimi Tempii, & dotandoli di gran possessioni, & rendite in diuerse Prouincie della Christianità, & conuertendo ancora in Chiese i sontuosi Tempii de' Gentili, & consacrandoli à Giesù Christo Redentor Nostro, acciochè come erano stati Tempii del Demonio, fossero di Dio: & in quei medesimi luoghi fiorisce la nostra Santa Religione, ne' quali haueua regnato prima la sacrilega superstitione, riuerendo il Prencipe delle tenebre.

bre. Di maniera, che ammaestrati con la festa della dedicatione della Chiesa del Saluatore, la quale hoggi la Chiesa celebra, & con la dottrina, & esempii de' Santi, dobbiamo credere esser cosa gratissima à Dio, & gioueuole à noi, il fondar Chiese, & capelle, doue sia glorificato il Signore, & amplificato il suo culto, perche è atto di pietà, & di religione, & vna testificatione della nostra Fede, e della Religione, la quale professiamo. Specialmente in questi tempi si miserabili, ne' quali la rabbia de gli heretici armata della potenza di alcuni Prencipi furiosi, & sacrileghi in alcune parti ha messo le mani ne' Tempii di Dio, & attaccato loro il fuoco, & destruttili, come anticamente fecero i Diocletiani, i Massimiani, & altri Tiranni, e molti, che la Santa Chiesa perseguitarono.

Si deue auuertire ancora, che, se bene in ogni luogo si può orare, perche per tutto è Dio, & ci ascolta, & egli stesso ci insegna, che per orare entriamo nella nostra stanza segreta; nondimeno le orationi publiche conuiene, che si facciano in publico luogo, che è la Chiesa, & che ancora le particolari fatte in essa sono più efficaci di quelle, che si fanno fuora; come San Giouanni Chrisostomo proua, il qual dice. Alcuni si scusano freddamente del non andare alla Chiesa, dicendo di poter ancora nelle proprie case fare oratione, ma s'ingannano, & sono in grandissimo errore. Perche se bene è il vero, che è lecito all'huomo il fare oratione in casa: nondimeno non è possibile, che ciò faccia in essa si bene, come in Chiesa, doue sono de gli altri, che l'aiutano, & l'oratione di vn solo non è tanto efficace, quanto quella, che è accompagnata dall'orationi di molti. Et per questo dice San Paolo, che Dio l'haueua da gran pericoli liberato per l'orationi di molti: & San Pietro fu liberato dalla prigione per l'oratione di tutta la Chiesa. Et mentre, che oriamo in Chiesa, non solamente ci aiutano gli altri nostri fratelli, che orano in essa: ma molto piu gli Angeli, che pregano con quella occasione il Signore ad esaudir quelli, che orano, & à conceder loro quanto domandano. Queste sono parole di San Giouanni Chrisostomo. La ragione di ciò è, perche la medesima Chiesa, che è Casa di oratione, & Casa del Signore, come habbiamo detto, ci auuisa a raccoglierci, & a lasciare tutti gli altri pensieri, & à non trattare in essa, se non di oratione: onde disse Sant'Agostino. Nell'oratorio nessuno faccia altra cosa, che quella, per cui è stato fatto, & onde hà il nome, & si chiama Casa di oratione. Et oltre a ciò il veder orare gli altri accresce la deuotione, come San Giouanni Chrisostomo dice; & il sapere, che sono presenti gli Angeli, e'l Rè degli Angeli del Santissimo Sacramento dell'Altare, risueglia assai la nostra tepidezza, & riscalda i nostri agghiacciati cuori; & l'istessa consecratione, o benedittione della Chiesa ci inuita, & ci aiuta, & dà forza alla nostra oratione di ascendere al Cielo, & di portarci di là quello, che desideriamo, & chiediamo al Signore. Nella dedicatione del Tempio, che fece Salomone, li disse il Signore. Io hò vdito la tua oratione, & hò eletto questo luogo per casa di sacrificio.

Se io chiuderò il Cielo, accioche non pioua, & manderò la locusta, che distrugga la terra, e la peste sopra il mio popolo, & egli si conuertirà, & mi pregherà, & cercherà la mia faccia, & farà penitenza de i suoi peccati, io lo ascolterò dal Cielo, & gli perdonerò, & darò sanità alla terra, & oltre à ciò i miei occhi staranno aperti, & le mie orecchie attente all'orationi di chi in questo luogo orerà. Perche io l'hò eletto, & Santificato, accioche in esso stia eternamente il mio Nome, & i miei occhi e l mio cuore perpetuamente stiano in elso. Che se ciò promise il Signore à Salomone parlando di quel Tempio, che egli haueua edificato, & nel quale non era se non l'Arca del Testamento, & in essa la verga, & la manna, & le tauole della Legge, e non si offeriuano altri sacrificij, che d'Agnelli, vitelli, & altri animali, che pensiamo, che farà Dio ne i nostri Tempii, doue stà l'Arca Viua, & la Legge dello spirito, & il Pane del Cielo, & la Verga della Santa Croce, & doue ogni giorno si offerisce il viuo, vnico, & vero Sacrificio, che tutti i sacrificii, & offerte del Vecchio Testamento figurauano? Specialmente sapendo, che non solamente ogni Chiesa hà il suo Angelo, che la guarda, ma ancora ogni Altare, & che gli Angeli sono interpreti nostri, e quelli, che ci suegliano à fare oratione, & che portano le nostre preghiere nel cospetto di Dio, & spediscono i nostri negotii. Et per questo conuiene, che frequentiamo molto le Chiese non solamente per vdir la parola di Dio, ma ancora per vdir Messa, per orare, & per confessarsi; perche per le ragioni, che habbiamo detto, & per l'edificatione del popolo, & per l'esempio, che siamo obligati à dare à i prossimi nostri, è cosa piu lodeuole, & piu fruttuosa,

che quando si fà nelle case particolari, come dice S.Giouanni Chrisostomo nelle parole da noi poco fà registrate.

Ma per riceuere questa vtilità della Chiesa è necessario andarui, come à Casa di oratione, & Tempio di Dio, con molto rispetto, & grandissima riuerenza.

Perche se, quando si entra nel Palazzo, ò nell'anticamera di qualche Rè, l'huomo si raccoglie, & si acconcia, ricordandosi, che quiui è il Rè molto maggiormente lo deue fare, entrando doue è il Rè de i Rè, e'l Signore di ogni cosa creata, & andando à trattar con lui non negotij, & cose di sì poca sostanza, come sono tutte le cose terrene, ma la salute dell'anima sua. Per non farsi questo come si deue, & nõ portarsi rispetto alle Chiese, si veggono tanti, & si graui danni nella Republica, castigandoci Dio per la poca riuerenza, che à suoi Tempij si porta. Et molti, che doueuano andare alle Chiese, come à vna bottega di medicine, & di Sacramenti per cercar salute, se ne ritornino à casa feriti, & auuellenati: facendo per colpa loro diuentar la medicina veleno, & la vita morte. Onde San Giouanni Chrisostomo dice. Quindi nasce tutto il nostro male, & tutto il bene perisce, perche quando habbiamo à procurare di reconciliarci con Dio, e acquistarci la sua volontà, stiamo in Chiesa, & ci partiamo da essa in tal modo, che lo sdegniamo, & prouochiamo la sua ira contra di noi. Et altroue dice. Io prego, & scongiuro, che non solamente guardate come andate alla Chiesa, ma ancora come vi state: & che qualunque volta ne vscite portiate à Casa vostra qualche rimedio, & medicina per curare le vostre passioni, & Sant'Agostino ci esorta à star nel Tempio materiale di Dio come veri, & spirituali Tempii suoi, ne i quali habita il Signore piu volontieri, che ne gli altri di pietra, perche qual si voglia indecenza, ciancia, & leggerezza, che si commette nel Tempio, e graue ingiuria del Signore che è Presidente nel Tempio, & di tutti gli Angeli, che iui assistono.

In nessuna cosa mostrò Christo Saluatore Nostro il suo zelo più, che nello scacciar due volte del Tempio quelli, che comprauano, & vendeuano ancor le cose necessarie per li sacrificij, & per le offerte, & à titolo di pietà, e che stauano nell'Atrio, ò della esterior parte del Tempio; volendo con questo fatto amplificarci la veneratione, che si deue alla Casa di Dio, per esser sua, & Casa di oratione. Ha Dio nostro Signore operato continuamente, & opera molti, & gran miracoli in beneficio di quelli, che assistono, & frequentano con deuotione, & riuerenza i suoi Tempii, & ha dato molti seueri, & graui castighi a coloro, che gli hanno profanati, & insino gli historici Gentili scriuono molti, & rari esempii di persone, che furono afflitte con ogni sorte di calamità, & miseria, per non hauer portato il rispetto, che doueuano a i Tempii de i lor falsi Dei.

Et Socrate nella sua historia prudentemente notò, che le profanationi de i Tempii sono segno dell'ira di Dio, & di qualche terribil flagello, che alla Republica ha da venire. Et quanto la persona è di maggiore dignità, tanto piu deue esser deuoto, & modesto in Chiesa, & co'l suo esempio muouere gli altri, come faceua l'Imperator Teodosio il Minore, il quale portaua si gran rispetto alle Chiese, che dice di se medesimo queste parole.

Noi, che siamo sempre circondati dall'arme del nostro Imperio, & che non conuiene che siamo senza le nostre guardie, nello entrare in Chiesa con grande humiltà lasciamo le arme alla porta, & la diadema medesima, che è segno della Imperial Maestà, & non ci accostiamo all'Altare, se non per offerire; & hauendo offerto, vsciamo fuora nel corpo della Chiesa, per la riuerenza, che dobbiamo a i luoghi, ne i quali risplende piu la Diuinità del Signore. La madre di San Gregorio Nazianzeno, come egli medesimo scriue, staua tanto raccolta, e ritirata in se, & con si gran rispetto nel Tempio, che non diceua parola mai, nè vi sputaua, nè voltaua le spalle all'Altare, doue era il Santissimo Sacramento. Questa è la Festa, la quale hoggi celebra la Santa Chiesa della dedicatione del Tempio del Saluatore, & quello che con essa ci insegna. Preghiamo il Signore come dice Sant'Agostino che quello, che all'hora nelle pareti di pietra si fece, hora si faccia ne i nostri cuori di carne, & quello, che si operò nel Tempio materiale, si operi spiritualmente nelle nostre anime, affinche siano vero, & viuo Tempio, nel quale habiti sua Diuina Maestà.

Alli

Alli 9. di Nouembre.

VITA DI S. TEODORO *Martire.*

ESsendo San Teodoro soldato dell'Imperator della terra, & molto più dell'Imperatore del Cielo, & dimorando nella Città di Amasea, che è nel Ponto, si publicò vno Editto de gli Imperatori crudelissimo contra i Christiani. Inteserо Teodoro, & acceso di amor Diuino, confessò subito di esser Christiano, & apparecchiato à morir per Christo. Fù preso, & essendo giouane di bella, e gentile dispositione, mosse altrui à compassione di se, per la quale fù lasciato, & pregato à considerare, che per vna vana superstitione egli veniua à perdere la robba, l'honore, & la vita. Vscito Theodoro dalle loro mani faceua continua oratione, & si raccomandaua con tutto il cuore al Signore; & per rispondere con l'opere più, che con le parole à quelli, che lasciato lo haueuano, & lo persuadeuano ad adorare gli Dei, entrò vna notte nel Tempio di Cibele, che era la madre de' Dei, il quale era vicino al fiume, & vedendo, che tiraua vn gran vento, gli attaccò il fuoco, per il quale in breue arse tutto, & risolsesi in cenere, Brusciato il Tempio non fuggì Teodoro, ne meno si ascose, anzi con grande animo, & fortezza incredibile si manifestò, & publicò di essere stato l'auttore dell'incendio.

Fù preso di nuouo: & stupiti i Giudici di vederlo si intrepido sicuro, & allegro, tentarono con lusinghe, & promesse di ridurlo alla superstitione de'lor Dei; & perche il Santo se ne rideua, il Giudice lo fece flagellare fieramente, & dopò rinchiudere in vna tenebrosa prigione, & sigillatola, lasciaruelo dentro, accioche iui si morisse di fame.

Ma quella stessa notte gli apparue il Signore, & li disse: Teodoro stà forte, perche io son in tua compagnia. Non prende nè cibo, nè beuanda da gli huomini, perche io ti darò con esso me vna vita nel Cielo beata, & eterna. Restò per questo fauor del Signore sommamente consolato il soldato suo, cantando Salmi di lode à Dio; al che fare molti Angeli lo aiutauano, che faceuano soauissima musica in quella prigione: la quale vdita dalle guardie, & veduto lui circondato da persone vestite di bianco, che cantauano insieme con lui, restarono marauigliate, & attonite. Ne diedero auuiso al Giudice, il quale andò alla carcere, trouolla chiusa, & sigillata, & entratoui dentro, non vidde altri, che Teodoro, e tornando à serrar la porta, comandò che ogni giorno li fosse dato vna ocia di pane, & vn bichiero di acqua.

Ma il Santo Martire non volse accettarlo, dicendo, che Giesù Christo suo Rè, & Signore non haurebbe mancato di sostentarlo. Cauatolo di prigione, gli furono offerti gran premij, tutta volta che si fosse mutato: ma non giouando cosa alcuna, nè essendo bastante à vincere quel petto forte, & armato di spirito di Dio, conoscendo di perdere il tempo, & chiamandolo sacrilego, empio, & bestemmiatore, fù dato ordine, che si tormentasse.

Fù eleuato in vn'alto legno, flagellato, lacerato con graffi di ferro, & arso ne' fianchi con fiaccole accese: ma quanto maggiormente era tormentato, tanto più si mostraua allegro; & come se fosse fra fiori, & rose, cantaua quel verso di Dauid, che dice: Lauderò in ogni tempo il Signore, dalla mia bocca vsciranno sempre le lodi sue. Sbranauano i ministri le carni del Santo, & egli cantaua non altrimenti, che se non egli, ma altri patisce quei fieri tormenti. Fù finalmente condannato al fuoco, si fece il segno della Croce in fronte, & in tutto il corpo, & entrò profondissimamente nel fuoco. Vidde vn'amico suo, chiamato Cleonico, il quale piagneua, & li disse, Cleonico, io ti aspetto, affrettati, & seguimi, & circondato dalle fiamme da ogni parte, lodando la Santissima Trinità diede il suo santo spirito in pace à chi l'haueua creato, e fù l'anima sua veduta salirsene al Cielo à guisa di chiarissima luce.

Fù preso il suo santo corpo da vna deuota donna nominata Eusebia, e con pretiosi vnguenti inuolto in vn lenzuolo, & sepolto nella propria casa al meglio che le fù possibile, nella Città di Eucaita, che è sotto Amasea sua Metropoli.

Fù il martirio S. Teodoro alli 9. di Nouembre, l'anno del Signore 304. Fu questo glorioso Martire molto celebre, & in tutto l'Oriente tenuto in gran riuerenza per le segnalate vittorie, che alcuni Imperatori ottennero da' Barbari per le sue intercessioni.

Onde gli furono edificati Tempij, doue i Fedeli andauano in pellegrinaggio al cor-

corpo di San Theodoro nella Città di Eucaita & in Roma ancora li fù fabricata Chiesa, che hoggi dura, & è titolo di Diacono Cardinale. Il Martirio di San Theodoro fù scritto da Metafraste, & è restigrato dal Surio nel sesto tomo. Scrisse Nectario Arciuescouo di Costantinopoli vna oratione di San Theodoro, & vn'altra San Gregorio Nisseno, fratello del gran Basilio, nel fine della quale, parlando col Santo Martire, le dice queste parole. Se bene non è possibile, che i nostri occhi corporali ti vegghino, assista tu i tuoi ne' sacrificij, & nell'orationi nostre, & prega Dio, che ci ascolti, e che difenda la patria tua, che è la nostra (perche la patria del Martire è il luogo, doue parì) domanda al Signore aiuto per li tuoi parenti, fratelli, & amici, che siamo quì hora presenti, & pregalo, che ci diffenda da' nostri inimici, & particolarmente da' barbari Sciti, che si armano contra di noi. Come soldato combatti valorosamente in aiuto nostro, & come Martire intercedi liberamente per noi. Perche se bene tu sei in porto, sai nondimeno i pericoli di quelli, che nauigano, impetraci pace per sempre, & gratia di seruire à chi tu seruisti, acciochè i fieri barbari nemici non profanino i sacri Tempij, & faccian mangiatoie de gli Altari. L'hauere infino à qui goduto la pace, conosciamo non essere stato per li nostri meriti, ma per le tue orationi, e per le medesime ti preghiamo, che tu ci custodisca per l'auuenire.

Tutto questo dice San Gregorio Nisseno. Si auuertisca, che questo Santo Martire Theodoro, è chiamato Tiro, che vuol dir soldato nuouo, à differenza di vn'altro Teodoro parimente Martire, che fù Centurione, ò Capitano. Si chiama ancora Theodoro Amaseno, perche morì nella Città di Amasea; & Eucaita, dal luogo, doue fù trasferito il suo santo corpo. Dice il Vescouo Equilino, che il corpo di S. Theodoro Martire si troua nella Città di Venetia nella Chiesa di S. Saluatore, che è de' Canonici Regolari; ma non è quello di questo Theodoro; ma dell' altro Centurione, che morì in Eraclea, & fù martirizato in tempo di Licinio: di S. Theodoro, oltre à gli Auttori già detti, fanno mentione tutti i Martirologij.

Alli 10. di Nouembre.

LA VITA DE' SS. TRIFONE, Respicio, e Ninfa Martiri.

FV San Trifone si deuoto, & si dato al seruitio di Dio, che essendo ancora piccolo fece alcuni miracoli, sanando huomini indemoniati, & guarendo altri da varie infirmità. Si leuò al suo tempo contra la Chiesa del Signore la persecutione di Decio Imperatore, che fu horribile, & crudelissima, & se bene alcuni Christiani fuggiuano, & altri cedeuano; Trifone nondimeno senza paura nè de' tormenti, nè della morte, faceua animo a' deboli, & esortaua i codardi a non temere i tormenti, i quali per rigorosi, che siano, alla fine forniscono con la vita, & à fissare gli occhi, & il cuore in quella vita beata, la quale col mezzo di quelli haueuano à conseguire.

Hebbe notitia di ciò vn Prefetto chiamato Quilino: lo fece prendere, e tormentar nell'Eculeo: lacerarlo con vnghie di ferro, abbrucciarli i fianchi con torcie accese: pestare il corpo con duri, & nodorosi bastoni, e trapassarli i piedi con chiodi infocati. Sopportaua il Santo Martire tutti questi tormenti con animo costantissimo, & con volto si allegro, come se fosse in qualche ameno, & delitioso giardino.

Lo vidde il Tribuno, che haueua nome Respicio, e marauigliatosi di si gran costanza; & allegrezza in si dure pene, & illuminato da Dio, intese quella non essere, nè potere essere humana cosa, ma opera sopra tutte le forze della Natura, & propria della mano di Dio, che daua forze al soldato suo, & li faceua dolci i tormenti, & i supplicij: perche li patiua per amor suo: il che non haurebbe fatto, se non fosse vera quella Fede, & credenza per la quale egli li patiua, & acceso di amor Diuino, & fatto animoso dall'essempio di Trifone confessò publicamente di esser Christiano, & subito fu preso, & tormentato insieme co'l suo Santo compagno.

Furono condotti amendue ad vn Tempio, acciochè adorassero quiui vna statua di Gioue. Inginocchiossi Trifone per fare oratione à Dio: & subito caddè quell'Idolo in terra, & spezzossi. Era presente vna donzella Genti-

le delle Vergini Vestali, chiamata Ninfa: & veduto il miracolo, e la statua caduta, & spezzatasi per l'oratione di Trifone alzò la voce,& cominciò à dire, che Giesu Christo era vero Dio & che gli adorati da'Gentili erano falsi: poscia che non poteuano resistere alla oratione di vn'huomo Christiano, nè diffenderſi dal ſuo potere.

Per queste parole fù presa Ninfa, & insieme con Trifone, & Respicio fù tormentata, & furono tutti battuti con piombate si crudelmente, che tutti tre fornirono in quel martirio i loro giorni felici, & resero l'anime al Signore alli 10. di Nouembre l'anno 252. Imperando il già nominato Decio.

L'historia del Martirio di questi Santi è diuersa, perche alcuni scriuono, che furono martirizati in Sassonia, altri in Apamea in Soria: altri in Nicea di Bitinia, & altri dicono cose differenti si della patria, nella quale nacquero, come del luogo, nel quale morirono: che tutti si possono vedere appresso il Cardinal Baronio. I corpi di questi Beati Martiri son in Roma nel famoso hospedale di San Spirito in Sassia sotto l'Altar maggiore.

Et forse che quelli che dissero essere morti in Sassonia, s'ingannano, credendo, che il luogo della loro sepoltura fosse stato quello del loro Martirio, & che Sassia fosse Sassonia: non essendo però altro, che vn borgo di Roma fra la Chiesa di San Pietro, e fra il Teuere: & perche vi habitaron molti Sassoni, che vissero in Roma, da poiche Carlo Magno gli soggiogò, si chiamò il borgo, ò la scuola de' Sassoni: & in questo borgo è l'hospedale di San Spirito, & in esso, come habbiamo detto i corpi di questi gloriosi Martiri. Fanno di essi mentione i Martirologii Romano, d'Vsuardo, e'l Breuiario di Pio Quinto.

Al 11. di Nouembre.

LA VITA DI SAN MARTINO Vescouo, & Confessore.

IL Beato San Martino Vescouo, & modello de' Santi Vescoui, nacque in vna terra d'Hungaria, chiamata Sabaria, & fu alleuato in Italia nella Città di Pauia. I suoi padri furono Gentili, & nobili secondo il secolo. Il Padre fu Soldato, & Maestro di Campo, e desiderò che il figliuolo si applicasse alle cose militari, & gentili. Ma Martino essendo di dieci anni, contra la volontà de' suoi padri se n'andò alla Chiesa, & domandò di esser fatto Catecumeno: & essendo di dodici anni trattò di ritirarsi nell'heremo, & l'haurebbe fatto se la sua tenera età non glielo hauesse vietato.

Con la volontà inclinaua sempre alle opere di pietà, & di deuotione, frequentando le Chiese, & ritirandosi dallo strepito del secolo, & conuersando piu con Dio, che con gli huomini. Auuenne che l'Imperator Costanzo ordinò, che tutti i figliuoli de' soldati vecchi si scriuessero per la guerra. Et se ben Martino si volse celare, non li valse, perche il suo medesimo padre lo palesò: onde fu astretto a pigliare l'arme, & andare alla guerra, menando vn seruitor seco; il quale trattando non come seruo, ma come compagno, seruendolo tanto, quanto egli era seruito da lui, scalzandolo, lauandoli le vesti, & dandoli da mangiare à tauola. Fuggì con grandissimo studio i vitij, che sogliono ordinariamente accompagnare i soldati. Il trattamento della sua persona era semplice, & moderato, & piu pareua da Monaco, che da Soldato.

Era benigno, & cortese con tutti, patiente, e caritatiuo. Souueniua à bisogni di ogn'vno, come gli era possibile, consolaua con gran carità, & destrezza gli afflitti, visitaua gli infermi, distribuiua liberamente quello, che haueua a' poueri, & particolarmente si inteneriua vedendo alcuno scoperto, & ignudo. Et in questa maniera di pietà fu notabile vn'esempio, che della sua gran compassione ci lasciò, e fu tale, che essendo vn giorno d'inuerno in compagnia d'altri Soldati alla porta della Città di Amiens (che è in Francia, Capo della Prouincia di Piccardia) andò vn pouerello ignudo tremando di freddo, & domandando qualche limosina per coprirsi, & non lo soccorrendo gli altri soldati, Martino intendendo che tale occasione gli era da Dio mandata per meritare, non hauendo altra cosa da dare al pouero, cauò la spada del fodero, & tagliò per mezo la clamide, & vesta militare, che egli portaua, & gliene diede vna parte, & l'altra ritenne per se.

Diede questo fatto occasione di ridere a gli huomini vani, & leggieri, & di piangere, & di compungersi a' sauii, & a' graui.

Ben si vede quanto à Dio fosse piacciuta quella opera; perche la seguente notte gli apparue

parue Christo Nostro Signore coperto di quel pezzo di vesta, & dicendoli, che guardasse bene, se quella fosse la vesta che il giorno innanzi haueua dato al pouero: & voltandosi ad vna moltitudine di Angeli, che l'accompagnauano, con voce alta disse: Martino essendo ancora Catecumeno mi hà con questa vesta coperto.

Tanto stima il Signore quello, che si fà co'l pouero per amor suo, & se bene remunera qual si voglia seruitio, che se gli faccia. Non si insuperbì Martino per questo fauor del Signore, anzi riconoscendo, & magnificando piu la gratia Celeste determinò di ritirarsi à vita perfetta, & mentre che non poteua rompere le catene, che lo teneuano co'l corpo nel secolo, viuer co'l cuore, & con il desiderio nel Cielo, si come faceua.

Si vidde bene, che Dio lo guidaua, e lo teneua per mano: militando nell'esercito, che conduceua Giuliano Apostata, mandato in Francia da suo cugino l'Imperator Costanzo, huomo Arriano, à debellare gli Alemanni, che erano entrati con gran forze nel Dominio del Romano Imperio, in quelle parti, San Martino chiese licenza di lasciare l'arme, di ritirarsi: & attribuendo questo, Giuliano, à viltà, & à timore della battaglia, che il giorno seguente doueua farsi con gli nemici: Martino animosamente rispose, che, accioche si vedesse, se il domandarli licenza nascesse dal desiderio di seruire à Dio, o pure da timore, egli era apparecchiato di combattere il giorno seguente nella vanguardia, senza scudo, senza celata, & senza alcuna arma, co'l segno solo della santa Croce, & con essa armato passare per mezo le squadre de gli inimici.

Sdegnato Giuliano di queste parole, & parendoli che fossero da Soldato vantatore, lo fece prendere, & mettere il giorno appresso disarmato à fronte de gli inimici.

Ma stando tutti sospesi, & interpretando ciascuno, secondo l'affetto suo, questo fatto, & aspettando il successo, subito la mattina vennero Ambasciatori de gli Alemanni, chiedendo la pace à Giuliano, sottomettendosi all'vbidienza di lui.

La qual cosa fù attribuita alla santità, & alle orationi di San Martino, le quali impetrarono da Dio, che mutasse i cuori di quei barbari, & desse loro si segnalata vittoria senza sangue à Giuliano, per liberare soauemente Martino dal pericolo, che haurebbe potuto correre frà le spade, & le lancie, e se bene da esse ancora co'l suo potente braccio lo potea liberare. Si licentiò San Martino dalla guerra, & intendendo, che Sant Hilario Vescouo di Poitiers, fioriua in dottrina, & santità, se n'andò à lui, & gli si diè per discepolo: desirando di esser guidato dalla sua mano, & condotto alla perfettione: Volse Sant'Hilario ordinarlo Diacono, ma egli stimandosi indegno di ciò, non lo consentì. Lo fece finalmente Esorcista, & San Martino se ne contentò per essere vfficio, ancorche Ecclesiastico, di minore stima, & honore. Hebbe in tanto riuelatione da Dio di ritornarsene in patria per aiutare i suoi padri, che erano tuttauia Idolatri, onde, per vbidire al Signore abbassò la testa, & prese la benedittione da Sant'Hilario, con molte lagrime di amendue, si licentiò da lui, & da gli altri compagni, auuisandoli, che egli in quel viaggio patirebbe molte difficoltà, & graui trauagli. Nè s'ingannò perche al passare delle Alpi caddè in mano de' ladri, che lo volsero vccidere, & vno di essi haueua già alzata la spada per percuotere il santo.

Quando per volontà del Signore fù trattenuto da vn'altro, che non era tanto inhumano, & in effetto lo presero, & lo legarono per ispogliarlo. Interrogato chi fosse, & se hauesse paura; rispose di esser Christiano, & di non hauer mai hauuto manco paura: sapendo, che ne' pericoli maggiori si troua piu presente Dio per aiutare quelli, che confidano in lui. Potè tanto con l'esempio della sua costanza, & con le parole, che disse à vno di quegli assassini, che si conuertì, & si fece Religioso, & fù quegli, che narrò quanto in quel passaggio gli era auuenuto con San Martino.

Seguitando il viaggio suo, & passato Milano, gli apparue in forma humana il demonio, & domandollo doue egli andasse; gli rispose il santo di andare, doue Dio lo menaua; Soggiunse all'hora il demonio; douunque tù vada, & qualunque cosa tu prenda à fare, tien per certo, che ti farà contrario il demonio.

Qui disse San Martino quel verso del Profeta: *Dominus mihi adiutor non timebo quid faciat mihi homo.* Il Sig. è in aiuto mio, & per questo non temerò quello, che l'huomo contra di me possa fare, & dicendo queste parole, l'ingannatore subitamente disparue: Giunto nella sua patria, procurò con grandissima diligenza di ridurre i suoi padri al conoscimento, & all'amore di Dio vero, & la madre

si con-

si conuertì, restando il padre nella sua cecità & durezza con gran dispiacere del Santo figliuolo, se bene Dio lo consolò con molti altri, che per le esortationi, & esempij suoi enararno nel diritto sentiero della nostra santa Religione.

Patì ancor molto in questo viaggio per la difesa della Fede Cattolica; per che essendosi largamente distesa, & hauendo prese gran forze l'heresia Arriana; egli con grande spirito, & zelo si oppose à gli heretici, da' quali fù crudelmente perseguitato preso, frustato, & publicamente dishonorato, & con diuerse pene, & ingiurie malamente trattato: di maniera, che fù astretto a tornarsene in Francia à cercare santo Hilario Maestro suo.

Ma hauendo inteso, che egli ancora era stato sbandito per la Fede Cattolica, se n'andò à Milano, con intentione di fabricare vn picciolo Monasterio, & quiui habitare, infino à tanto, che Dio gli scoprisse altra cosa.

Era in quel tempo Arciuescouo di Milano Aussentio, grandissimo heretico, & capo de gli Arriani, & furono tanti i trauagli, che diede à San Martino, & si male si portò cō lui che lo scacciò della Città, & egli determinò di asconderfsi con vn Sacerdote grande seruo di Dio, che gli fece compagnia, in vna Isola deserta del mar Tirreno, chiamata Gallinaria. Iui stette sostentandosi con herbe campestri infino à tanto, che intese Sant'Hilario dal suo essiglio, essersene tornato in Francia, doue l'andò à trouare, & fu da lui riceuuto con singolare allegrezza. Quiui fuor della Città di Poitriers fece San Martino vn picciolo Monasterio per se, & per alcuni, che'l seguitauano.

Fra questi fu vn Catecumeno, il quale essendo vna volta San Martino fuor del conuento cadde in vna malatia così graue, che in termine di pochi gorni gli tolse la vita, & senza essere battezzato morì. Ritornato il santo trouò i suoi Monaci molto afflitti per quello, che era auuenuto, e'l corpo del morto in punto di esser sepolto. Accostollisi il santo pieno di amaritudine, & miratolo attentamēte con gran dolore, con particolare motiuo, & impulso di Dio comandò, che tutti vscissero di quella stanza, & chiuse le porte, si stese sopra il freddo corpo del morto, & facendo feruente oratione, pregò il Signore, che le rendesse la vita, & il Signore lo fece in maniera, che entrando nella camera quelli, che stauano fuor aspettando, trouarono viuo con marauiglia, e stupore, quello, che erano apparecchiati per sepellire.

Riceuette per tanto il Catecumeno l'acqua del santo Battesimo, & visse doppo molti anni, & contaua come essendo la sua anima vscita dal corpo era stata presentata dinanzi al Tribunal di Dio, & condannata a stare in luoghi tenebrosi, & oscuri; ma che doppo, intendendo da gli Angeli, che S. Martino pregaua per essa, il Giudice la fece dare loro, acciòche gli restituissero la vita, & à Martino suo seruo da sua parte la presentassero. Vn'altra volta hauendo inteso, che vn seruitore di vn'huomo nobile, & ricco chiamato Lupicino, si era impiccato, mosso da compassione di quello infelice, & della lagrime di vna gran moltitudine di gente, che gli vscì incontra piangendo, & dolendosi di tal caso, entrò nella stanza, doue era il corpo morto disteso, & facendo per lui oratione, Lupicino si leuò in piedi viuo, & prendendo per la mano il Santo, l'accompagnò infino alla porta della casa alla presenza di tutta quella gente, che piena di allegrezza, & di marauiglia non cessaua di glorificare in San Martino l'immensa Bontà, & l'Onnipotenza del Creatore.

Per questi miracoli si grandi, & si euidenti di due morti risuscitati cominciò il popolo à tenere San Martino per huomo Apostolico, & nelle opere molto potente; & perche in questo medesimo tempo per la morte del Vescouo vacaua la Chiesa di Tours, tutti posero gli occhi in lui, desiderandolo per loro Prelato, & Pastore.

Ma perche sapeuano, che egli recusarebbe, & che non lo potrebbono facilmente cauare dal suo Monasterio: vn Cittadino chiamato Ruuico, fingendo di hauer la moglie grauemente malata, & pregandolo, che andasse à darle la benedittione, lo cauò del conuento con arte.

Lo fecero come prigione con la molta gēte, che haueua messa in agguato, & lo condussero alla Chiesa per farlo Vescouo con somma allegrezza, & con vniuersal consentimento di tutto il popolo: se bene non mancarono alcuni, che repugnarono dicendo, che era persona vile, di poca presenza, mal vestito, & finalmente indegno di esser Vescouo.

Ma perche il negotio era di Dio, preualse l'elettione, che gli haueua fatta nel Cielo, & fù confermata in terra non senza alcuni segni Diuini. Et fù San Martino

tino collocato nella Sedia, facendo festa ciascuno, & lui solo piangendo per vedersi tanto honorato, & posto in vna dignità, della quale egli si riputaua indegnissimo.

Ma chi potrà esplicare le cose, che questo Santissimo Pastore fece in pascere, & accrescer il gregge, che Dio gli haueua raccommandato, & come seppe conseruar la virtù dell'huomo particolare, & aggiugnere l'eccellenza della persona publica, & accompagnare insieme l'humiltà di Monaco, e la vigilanza di Prelato, & le attioni di Marta con la contemplatione di Maria? Perche oltre all'hauer eretti in Francia Monasterij di Monaci, fu il primo, che quiui accompagnasse la vita Monacale con la Clericale, come fece in Africa Santo Agostino.

Et affratellò talmente gli essercitij de i Monasterij con quei della Chiesa, che dalla sua scuola vscirono molti eccellenti Vescoui ne gli vni, & negli altri, nella contemplatione, & nella attione.

Nel trattamento della sua persona non fece mutationi di sorte veruna, il cibo era l'istesso, che prima, e'l vestito pouero, & vile al suo solito. Se n'andò in vn Monasterio, che egli medesimo edificò mezza lega lontano dalla Città in vn luogo alquanto ruuido, & aspro, & circondato dal fiume Loira, doue viuea con i suoi Monaci, che erano ottanta, & poi la maggior parte di sangue nobile, & alleuati prima in molte delitie, i quali per amor di Christo haueuano abbracciato la Croce sua, & mossi dall'essempio di San Martino viueuano in terra come Angeli del Cielo. L'habitatione, che haueuano, era stretta, le celle anguste, & cauate nel sasso, & più per meditare la morte, che per conseruare la vita. Niuno haueua cosa propria; tutti viueuano in commune, nè ad alcuno si permetteua ò comprare, ò vendere. Poche volte vsciuano di cella, per fare oratione in commune. Mangiauano tutti insieme la sera hauendo tutto il dì digiunato.

Nessuno gustaua vino se non per infermità. Il vestito loro era panno hirsuto, & la più parte portaua anco il cilicio, fuggendo i panni delicati, & di prezzo, come scandalosi, & & contrarij allo spirito di religione. A tutti i suoi discepoli seruiua di modello, & di specchio S. Martino, & gli incitaua ad ogni perfettione con gli essempij, con le parole, & con i consigli suoi. Riceueua i forastieri che andauano à visitarlo da varie parti, con carità, & humiltà singolare, & egli stesso lauaua loro i piedi, daua loro l'acqua alle mani, & seruiuali. Et dopò di hauerli moderatamente ristorati nel corpo, daua il suo pasto allo spirito, che era vn banchetto soauissimo de i suoi ragionamenti spirituali. Non perdeua mai tempo di giorno, & consumaua le notti vegghiando, & facendo oratione. Dormiua in terra coperto di vn'aspro cilicio. Al suo corpo non daua nè più di cibo, nè più di sonno di quel che l'estrema necessità richiedesse.

Si guardaua con gran diligenza dal giudicare l'intentioni altrui, & per quanto poteua, interpretaua sempre bene le attioni degli altri, hauendo sempre risguardo alla fama, & alla reputatione de i suoi prossimi. Ricompensaua le ingiurie, che gli erano fatte, con orationi, versando molte lagrime per quelli, che l'ingiuriauano & rendendo sempre bene per male a quelli, che l'oltraggiauano. Non fu mai veduto vanamente ridere, nè star malinconico, ma sempre con vn stesso sembiante & con la medesima pace dell'anima, & grauità di volto in qualunque varietà di cose prospere, & con varie, meste, & allegre.

Pareua, che la misericordia, & la limosina, & compassione verso i poueri fossero nate con lui, & che non fosse in potestà sua il lasciare di soccorrere a qualunque bisogno alla maniera, che gli era possibile. Vna volta andando alla Chiesa la mattina d'inuerno a dir Messa, se incontrò in vn pouerello stracciato, che si moriua di freddo, diede ordine subito all'Arcidiacono, che lo vestisse, & entrato in Chiesa, & fatta oratione al Signore, si ritirò nella sagrestia per vestirsi. L'Archidiacono, o per trascuraggine, o per non hauer con che, non souuenne altrimente al pouero, il quale entrato nella sagrestia si messe dinanzi al Santo Vescouo dolendosi di non essere stato soccorso, come gli hauea ordinato. Ne sentì dispiacere, & fatto ritirare il pouero, si cauò la tonica, & gliela diede, cauandosela, come puotè il meglio sotto la pianeta, la quale haueua già indosso. Et vscendo poi à dir Messa, volse Nostro Signore honorarlo, & mostrar quanto grata gli fosse stata quella carità, che haueua vsata col pouero, facendo, che dal capo del Santo, mentre, che egli era all'Altare, vsciuano raggi di luce, & vna come fiamma di fuoco: la quale, si frà innume-

numerabil popolo, che si trouaua presente, fù veduta da tre Monaci solamente, da vn Chierico, & da vna santa donzella.

Ma, che dirò della penitenza, & della mansuetudine di questo Santo huomo? & de i modi, che Dio teneua per manifestarlo, honorarlo, & magnificarlo in terra? Andaua vna volta visitando la sua Diocesi (il che faceua con somma diligenza, & edificatione) & quelli, che lo accompagnauano rimasero addietro. Incontrossi il santo in vna carozza di soldati, che caminauano con molta fretta. Si spauentorono i caualli vedendolo, & s'infuriarono in modo, che i soldati se ne sdegnarono, & vsciti tutti rabbiosi del cocchio, corsero alla volta del Santo, & gli diedero molte bastonate, senza conoscerlo, & lo conciorno in guisa, che cadde in terra mezzo morto, & ritornò alla carozza loro, & il Santo sopportò quel oltraggio con patienza per amor di Dio, senza aprire la bocca per lamentarsi, & senza dir parola, o dar segno di dispiacere.

Lo trouarono i compagni, che il seguitauano, pieno di ferite, & insanguinato, & con gran dolore lo rimessero sopra il giumento, nel quale andaua.

Ma il Signore castigò quei soldati, che con tanta impietà haueuano messe le mani addosso al suo seruo. Perche i caualli del cocchio loro come se fossero di pietra restarono immobili, ne fecero più passo. Et conoscendo essere questo castigo di Dio, domandarono chi fosse vn pouero viandante di tali, & tai segni, & intendendo essere San Martino (il cui nome era più conosciuto, che la persona) gli si gettarono a' piedi, chiedendoli humilmente perdono della loro presontione, & pazzia, e'l Santo, che haueua riuelatione di quanto doueua succedere, & l'haueua detto prima a i compagni, gli raccolse amoreuolmente, & con le sue orationi impetrò da Dio, che si potessero liberamente partire.

Nè meno notabile è la patienza, & la mansuetudine, che vsò con Britio, vno de i suoi Chierici; ilquale essendo stato prima laudeuolmente alleuato nella vita Religiosa; fatto Chierico, diuentò licentioso, & dissoluto, & si diede a i gusti, a i trattenimenti, & alle vanità del secolo.

L'auuisò San Martino, come padre, dello scandalo, che daua con la sua vita, & l'infelice non solamente non si emendò, & compunse per le parole del Santo; ma presele per ingiuria, & oltraggio, andò al Monasterio tutto infuriato, & come fuori di se, alla presenza di molta gente, disse mille ingiuriose, & villane parole al Santo, e restò per poco, che gli mettesse le mani addosso. Haueua il Santo veduto, prima, che Britio arriuasse al Monasterio due maligni spiriti, che lo chiamauano, & l'attizzauano alla vendetta: & per questo, & per la sua naturale dolcezza lo trattò con tanta mansuetudine, che Britio restò confuso, & li chiese perdono, e'l Santo con le sue orationi ottenne da Dio, che si emendasse, egli succedesse nel Vescouado; si come à lui medesimo lo predisse.

Et se bene quando egli lo disse, parue cosa degna di riso, e Britio se ne burlò, riputando San Martino insensato; nondimeno, morto che fù, si effettuò tutto quello, che haueua profetizato, & con gran concordia del Clero, & del popolo fù Britio eletto per Prelato di quella Chiesa, & la gouernò tanto santamente, & patì tante, & si graui persecutioni (hauendoli ancora questo predetto il Santo) che si effettuò quanto egli haueua pronosticato a puntino, & fù Santo, & come tale lo celebra la Chiesa alli tredici di Nouembre.

Tutto ciò ottenne, & impetrò San Martino con la sua singolar patienza, & mansuedine con la quale sopportò Britio, & lo guadagnò al Signore. Non si potette lasciar persuadere mai à priuarlo del grado, che haueua, & à castigarlo, come molti lo consigliauano a fare, a' quali rispondeua il Santo: Giesù Christo sopportò Giuda, & voi non volete, che io sopporti Britio? Con questa medesima mansuetudine non si vendicaua mai delle ingiurie, che gli erano fatte: con questa perdonaua facilissimamente à quelli, che si rauuedeuano, & ammetteua à reconciliatione, & à penitenza i peccatori, che le loro colpe piangeuano, & egli si scordaua di esse in maniera tale, che il demonio, come nemico della nostra salute, lo riprese vna volta di ciò, & gli disse; che Dio non perdonaua a quelli, che gli voltauano le spalle, & cadeuano in graui peccati. Alquale il Santo rispose con gran sicurezza, & confidanza in Dio: Se tù infelice, lasciassi di tentar gli huomini, & ti pentissi, e confidato nella bontà di Dio, con gran sicurezza la misericordia sua ti prometterei.

Che dirò delle altre heroiche, & illustri virtù di questo santissimo huomo? particolarmẽte dell'ardentissimo zelo, che hebbe di conseruare, & amplificare in ogni parte la Fede

numerabil popolo, che si trouaua presente, fù veduta da tre Monaci solamente, da vn Chierico, & da vna santa donzella.

Ma, che dirò della penitenza, & della mansuetudine di questo Santo huomo? & de i modi, che Dio teneua per manifestarlo, honorarlo, & magnificarlo in terra? Andaua vna volta visitando la sua Diocesi (il che faceua con somma diligenza, & edificatione) & quelli, che lo accompagnauano rimasero addietro. Incontrossi il santo in vna carozza di soldati, che caminauano con molta fretta. Si spauentorono i caualli vedendolo, & s'infuriarono in modo, che i soldati se ne sdegnarono, & vsciti tutti rabbiosi del cocchio, corsero alla volta del Santo, & gli diedero molte bastonate, senza conoscerlo, & lo conciorno in guisa, che cadde in terra mezzo morto, & ritornò alla caroccia loro, & il Santo sopportò quel oltraggio con patienza per amor di Dio, senza aprire la bocca per lamentarsi, & senza dir parola, o dar segno di dispiacere.

Lo trouarono i compagni, che il seguitauano, pieno di ferite, & insanguinato, & con gran dolore lo rimessero sopra il giumento, nel quale andaua.

Ma il Signore castigò quei soldati, che con tanta impietà haueuano messe le mani addosso al suo seruo. Perche i caualli del cocchio loro come se fossero di pietra restarono immobili, ne fecero più passo. Et conoscendo essere questo castigo di Dio, domandarono chi fosse vn pouero viandante di tali, & tai segni, & intendendo essere San Martino (il cui nome era più conosciuto, che la persona) gli si gettarono a' piedi, chiedendoli humilmente perdono della loro presontione, & pazzia, e'l Santo, che haueua riuelatione di quanto doueua succedere, & l'haueua detto prima a i compagni, gli raccolse amoreuolmente, & con le sue orationi impetrò da Dio, che si potessero liberamente partire.

Nè meno notabile è la patienza, & la mansuetudine, che vsò con Britio, vno de i suoi Chierici; ilquale essendo stato prima laudeuolmente alleuato nella vita Religiosa; fatto Chierico, diuentò licentioso, & dissoluto, & si diede a i gusti, a i trattenimenti, & alle vanità del secolo.

L'auuisò San Martino, come padre, dello scandalo, che daua con la sua vita, & l'infelice non solamente non si emendò, & compunse per le parole del Santo; ma presele per ingiuria, & oltraggio, andò al Monasterio tutto infuriato, & come fuori di se, alla presenza di molta gente, disse mille ingiuriose, & villane parole al Santo, e restò per poco, che gli mettesse le mani addosso. Haueua il Santo veduto, prima, che Britio arriuasse al Monasterio due maligni spiriti, che lo chiamauano, & l'attizzauano alla vendetta: & per questo, & per la sua naturale dolcezza lo trattò con tanta mansuetudine, che Britio restò confuso, & li chiese perdono, e'l Santo con le sue orationi ottenne da Dio, che si emendasse, egli succedesse nel Vescouado; si come à lui medesimo lo predisse.

Et se bene quando egli lo disse, parue cosa degna di riso, e Britio se ne burlò, riputando San Martino insensato; nondimeno, morto che fù, si effettuò tutto quello, che haueua profetizato; & con gran concordia del Clero, & del popolo fù Britio eletto per Prelato di quella Chiesa, & la gouernò tanto santamente, & patì tante, & si graui persecutioni (hauendoli ancora questo predetto il Santo) che si effettuò quanto egli haueua pronosticato a puntino, & fù Santo, & come tale lo celebra la Chiesa alli tredici di Nouembre.

Tutto ciò ottenne, & impetrò San Martino con la sua singolar patienza, & mansuedine con la quale sopportò Britio, & lo guadagnò al Signore. Non si potette lasciar persuadere mai à priuarlo del grado, che haueua, & à castigarlo, come molti lo consigliauano a fare, a' quali rispondeua il Santo: Giesù Christo sopportò Giuda, & voi non volete, che io sopporti Britio? Con questa medesima mansuetudine non si vendicaua mai delle ingiurie, che gli erano fatte: con questa perdonaua facilissimamente à quelli, che si rauuedeuano, & ammetteua à reconciliatione, & à penitenza i peccatori, che le loro colpe piangeuano, & egli si scordaua di esse in maniera tale, che il demonio, come nemico della nostra salute, lo riprese vna volta di ciò, & gli disse; che Dio non perdonaua a quelli, che gli voltauano le spalle, & cadeuano in graui peccati. Alquale il Santo rispose con gran sicurezza, & confidanza in Dio: Se tù infelice, lasciassi di tentar gli huomini, & ti pentissi, e confidato nella bontà di Dio, con gran sicurezza la misericordia sua ti prometterei.

Che dirò delle altre heroiche, & illustri virtù di questo santissimo huomo? particolarmẽte dell'ardentissimo zelo, che hebbe di conseruare, & amplificare in ogni parte la Fede

de Cattolica? & di quella sete insatiabile d'illustrare, & distendere la Christiana Religione, & estinguere le reliquie della Gentilità, che in alcuni luoghi ancora al suo tempo durauano! Andando vna volta alla Città di Chartes, gli occorse passare per vna villa, che tutta era di Gentili, i quali per la fama del Santo vscirono fuora à vederlo; & concorseui tanta gente, che i campi erano coperti di contadini idolatri, & priui del conoscimento del vero Dio.

Quando il Santo Prelato gli vidde, s'intenerì sopra modo, & con suisceratissimo effetto alzati gli occhi al Cielo, cominciò à predicare loro la parola di Dio, & ad inuitarli alla eterna salute, con sentimento, voce, parole, & energia tanto grande, che bene si vedeua non essere lui, che parlaua, ma Dio in lui. Il quale per dare efficacia alle parole di San Martino, & confermarle co'l suo forte braccio per beneficio di tutta quella rustica gente, ordinò, che vna donna li portasse dinanzi vno vnico suo figliuolo, che poco prima gli era morto, pregandolo à resuscitarlo, poiche era amico di Dio, & si facilmente poteua farlo. Si accompagnarono alle preghiere, & alle lagrime della madre i singulti, & la intercessione di tutto quel popolo; onde San Martino stimando, che quel miracolo douesse essere occasione di conuertirlo alla Fede di Christo? fece oratione, lo resuscitò, & lo rese viuo alla madre, che era per l'allegrezza come vscita fuor di se stessa, alla presenza di tutta quella gran moltitudine; la quale mossa da quanto veduto haueua, alzate le voci al Cielo, & impetuosamente correndo, si gettò a' piedi del santo, chiedendo tutti di essere fatti Christiani, & restando lui più contento di hauere guadagnate quelle anime à Dio, che se hauesse conquistato vn Regno, ò conseguito qual si voglia altra gran cosa temporale.

Cō questo medesimo zelo procurò di suellere affatto la memoria di ogni Gentilità, & culto profano; senza hauere risguardo alla difficoltà della impresa, ò all'odio de' Gentili, ò al proprio pericolo, ò alla magnificenza, & sontuosità de' Tempii, & de gli edificii, i quali imprendeua à distruggere. Et il Signore Dio visibilmente lo fauoriua; acciochè conseguisse l'intento suo, & tirasse à fine qualunque cosa egli si metteua a fare, per difficile, & impossibile, che ella paresse. Volse rouinare vna torre alta, & lauorata di ric che pietre con gran de artificio, & di grossissima spesa, perche era stata dedicata ad vn' idolo. Et hauendo raccomandato ciò ad vn Chierico, chiamato Marcello, & inteso che egli non l'haueua fatto, per non hauere prouisione conueniente ad abbattere vna machina, & vno edificio si forte, spese San Martino tutta la notte, facendo oratione; & la mattina venne vn turbine di venti, tuoni, lampi, e saette sopra la torre si fattamente, che la suelse da' fondamenti, & spianolla, con marauiglia, e stupore di tutti. Era in vn'altro luogo vna colonna altissima, & sopraui vn'idolo, & volendo il Santo gettarla à terra, & non hauendo modo di farlo, ricorse alle solite arme, che erano le orationi, & subitamente apparue nel Cielo à vista d'ogn'vno, che era presente; vn'altra colonna, la quale cadendo con impeto grandissimo sopra quest'altra di pietra, la sminuzzò, e ridusse in poluere l'idolo, che sopra vi staua. In vn'altro luogo, hauendo spiantato vn Tempio dei Gentili, volse gettare à terra ancora vn'altissimo pino, che vi era d'appresso dedicato *al demonio*; si opposero i Gentili à ciò, & vno di loro più prosontuoso, & acuto de gli altri, alzando la voce disse; Se tu hai tanta confidanza nel tuo Dio, noi tagliaremo questo arbore con patto tale, che quando egli sarà per cadere, tu lo sostegna con le tue spalle. Accettò il partito il Santo.

Tagliarono l'arbore, e legarono il santo vescouo per gli piedi, acciò che non potesse fuggire. Stette egli senza punto muouersi, come se fusse stata vna statua, insino a tanto, che cadendo l'arbore con gran ruina sopra di lui, egli alzando il braccio, & facendo il segno della santa Croce, il pino si riuoltò nella parte contraria, & mancò poco, che non opprimesse, & vccidesse gli stessi Gentili, che tagliato lo haueuano. *I* quali per vn si strano, & si repentino prodigio, alzando le mani, & le voci al Cielo, si rimessero in San Martino, & si conuertirono à Christo. Onde in poco tempo per la diligenza, & vigilanza del Santo Prelato, si spiantò da tutta quella contrada l'idolatria, nè vi restò luogo che non fosse de' Christiani, & pieno di Chiese, & di Monasterij. Perche soleua il seruo di Dio ruinando vn Tempio di demonij, edificare subito nell'istesso sito vna Chiesa di Dio vero, ò vn Conuento di Religiosi, acciò che quiui fosse adorato.

Vn'altra volta si attaccò il fuoco ad vn' antico,

antico, & nobile Tempio de gli Idoli, si leuò vn vento sì fiero che portaua l'incendio alle case, che vi erano vicine, con pericolo di stendersi alle altre, & si temeua, che per dispiacere del danno particolare quei Gentili non prendessero le arme per vendicare la distruttione del tempio & la ruina de' loro Dei. All'hora il Santo armato con la Fede di Christo, salito sopra il tetto, si oppose alla fiamma, che foriosissimamente si andaua allargando; laquale, vedendo l'huomo di Dio, subitamente tornò a dietro, & si ritirò contra la violenza del vento: & in questa maniera rimasero libere dal fuoco le case, & dal pericolo insieme: & San Martino con la sua sola presenza fece quello, che tutto il popolo con acqua, & con altri rimedij non haurebbe potuto fare. Volendo vn'altra volta distruggere vn'altro tempio d'Idoli molto famoso per le molte ricchezze, che vi erano, & per la gran superstitione con cui era honorato: i Gentili gli fecero resistenza, & con ignominia, & oltraggio lo discacciarono. Ritirossi il Santo a fare oratione in vn luogo vicino, doue stette tre giorni continui digiunando, vestito di cilicio, & coperto di cenere: & alla fine gli apparuero due soldati della militia Celeste, armati di scudo, & di lancia, che gli dissero di venirlo da parte del Signore ad aiutare contra tutta quel la moltitudine di Pagani, & che però tornasse alla sua impresa sicuramente nè hauesse paura. Ritornò San Martino, & distrusse il tempio, gli altari, & gli Idoli, restando tutta la gente attonita, & immobile: & conoscendo quella non essere opera di huomo, ma di Dio, si conuertì a quel Signore, che per mezzo del suo seruo fatta l'haueua. confessando non essere Dio quelli, che ad vn'huomo non haueuano potuto resistere; & vn solo, & vero Dio essere quello, il quale predicaua Martino. Nè di minore marauiglia è quello, che vn'altra volta gli auuenne in Borgogna, doue volendo il Santo distruggere vn tempio di Pagani, vna gran moltitudine di contadini gli si opponeua; & vno di essi sfoderando la spada, andò per ferire il Santo, il quale senza turbarsi si cauò subito il manto di dosso, & porse nudo il collo, perche il ferisse, & alzando quell'empio il braccio per farlo, caddè indietro rouerscio alla presenza di tutti, & restò di maniera sbigottito, & attonito, che gli si prostrò a' piedi, & li chiese perdono. Vn'altra volta in vn altro caso simile a questo, volendo vn'huomo maluagio ammazzarlo, li caddè l'arma, c'hauea in mano, nè fù più veduta.

In questa guisa andaua San Martino esercitando il suo grandissimo zelo in diradicare dal Mondo la idolatria, & amplificare il Nome, & la gloria di Dio: & il medesimo Signore lo protegeua, & lo difendeua da vna parte; & dall'altra l'illustraua, & esaltaua con miracoli singolarissimi, glorificandolo non solamente ne gli occhi della gente commune, ma ancora de i Prencipi della terra, come si vidde in quello, che gli auuenne con vn Signore principale, & Procōsole, chiamato Tetradio, che era Gentile, & haueua vno de i suoi seruitori grauissimamente dal demonio tormentato, & afflitto. Questi pregò San Martino a mettere la mano sopra il suo seruo, & guarirlo; ordinò il Sāto, che gli fosse menato dināzi, ma il demonio si fece forte, nè fù possibile cauare il seruo fuor della casa del suo padrone. Pregò all'hora Tetradio il Santo a volere andare la, & sanare quel misero; ma egli non volse farlo, dicendoli di non volere entrare in casa di huomo Gentile, & profano: onde promise Tetradio di farsi Christiano, tutta volta, che liberasse il suo seruo dal maligno spirito, che il tormentaua. Vi andò San Martino guarì il seruo, & Tetradio si battezzò, riconoscendo poi sempre San Martino per padre della sua anima, & come tale honorandolo.

Ma cosa mirabile è quella, che con vn Cōte gli auuenne, il quale haueua nome Aditiano, huomo di natura crudele, & che più haueua sembianza di fiera, che di huomo. Questi entrò vna volta nella Città di Tours con animo di ruinarla, tormentando molti con varie maniere di supplitij, e di pene. La notte precedente al giorno, nelquale il Conte doueua esequire la sua crudeltà, essendo S. Martino auuisato della sua maluagia intentione, & dormendo ciascuno, se n'andò solo alla porta del Palazzo del Conte, & si messe a fare oratione.

Dormiua Aditiano profondissimamente, & sentì vna voce, che disse; Il seruo di Dio stà prostrato in terra alla porta tua, è tu dormi? Spauentato da questa voce, saltò di letto, & chiamati i suoi serui, disse loro, che San Martino se ne staua alla porta, & commandò, che subito fosse cercato. I seruitori, come sogliono, appena vscirono delle prime stanze, che tornarono al loro Signore, ridendosi di quello, che loro haueua comandato, perche era stato sogno, nè era tale huomo alla porta della sua casa. Lo credette Aditiano, tornò di nuouo a dormire, & di nuouo si sentì più aspra-

aspramente riprendere. Si leuò subito, egli istesso vscì fuor di casa, e trouò il Santo, il quale andaua cercando. Gettollisi a i piedi, & gli disse non essere necessario, che egli si affaticasse in persuaderlo, perche era dispostissimo a fare quanto a lui piacesse di commandarli, & che le pregaua a partirsi subito. accioche l'ira di Dio non venisse sopra di lui.

Si partì il Santo, e'l Conte chiamò subito i suoi officiali, & diede loro ordine di sciogliere, & liberare tutti quelli, i quali per tormentarli teneua prigioni: & egli si partì dalla Città, che restò tutta allegra, & lodando il Signor perche l'hauesse liberata per mezzo del suo Padre da' denti di quel lupo vorace; il quale era vorace in tal guisa, che non si vedeua satio di sangue humano, & solamente pareua essere huomo, & manco crudele del suo solito, quando San Martino si trouaua presente: il qual vidde vn grandissimo demonio alle spalle di Aditiano, e con vn sol soffio lo mise in fuga, & scaciollo: dal quel tempo in poi cominciò Aditiano ad esser più piaceuole, & più benigno. Nè è di minor marauiglia quello, che a S. Martino auenne con l'Imperator Valentiniano il Maggiore, che era di sua natura seuero, & haueua vna moglie heretica Arriana, che lo instigaua contra i Cattolici. Onde hauendo inteso, che S. Martino andaua a trattare seco alcuni negotij, che non gli piaceuano, ordinò, che non fosse lasciato entrare in palazzo, per non hauere occasione di negarli quello, che a domandarli veniua. Vi tornò San Martino vna, & due volte, & non potendo hauere audienza, non per questo si perse di animo; anzi si armò, di oratione, di cilicio, di cenere, & di digiuno: Il settimo giorno dell'oratione, & penitenza sua venne vn'Angelo dal Cielo, che gli disse, che se ne andasse à Palazzo: Perche trouerebbe le porte aperte, e'l Principe facile, & benigno. Fece il Santo quello, che gli era stato ordinato dall'Angelo, & trouò l'entrata sì senza impedimento, che senza che alcuno li vietasse, passò infino alla stanza, doue staua il medesimo Imperatore. Il quale, vedendolo si sdegnò, & riprese seueramente i famigliari, che l'hauessero lasciato entrare, & senza vsare alcun' atto di cortesia, ò di creanza co'l Santo Vescouo, se ne staua cheto sedendo, senza risponderli. Ma la sedia, nella quale egli sedeua, fu subitamente circondata da vna fiamma di fuoco, laquale cominciaua ancora ad accostargli si al corpo: onde conoscendo, che quella non era cosa humana, attonito si leuò. & si humiliò, & honorò il Santo, & senza indugiare gli concedette tutto quello che desideraua: e trattolo poi con molta famigliarità, inuitandolo a mangiare seco, & offerendoli varij, & ricchi presenti; i quali San Martino, come fedele amico della pouertà, non volse accettare: & con grande edificatione dell' Imperatore, & della sua Corte, alla sua Chiesa se ne tornò.

Si come non si lasciaua vincere dalle difficoltà, & da gli oltraggi nelle cose, le quali imprendeua per seruitio di Dio; così non s'insuperbiua per le prosperità, & per gli fauori de' Principi: anzi teneua sempre vno stesso tenor di vita, & con vna Maestà Apostolica aggiustaua la modestia Religiosa, come si vede in quello, che con l'Imperatore Massimo gli succedette. Essendo andato San Martino per trattare con lui di alcuni negotij di gran carità, & gloria di Dio, fu riceuuto da Massimo con somma veneratione, & accarezzato, & seruito come vn'huomo venuto dal Cielo. Frà l'altre cose, che per fauorire San Martino, fece l'Imperatore, vna fù inuitarlo a mangiare con seco; & hauendo finalmente con molte preghiere, & con grande istanza ottenuto da lui, che vi andasse, si messero a tauola prima l'Imperatore, & appresso il Vescouo, & tre altri Signori principali, vn Console, l'altro fratello, e'l terzo zio dell'Imperatore, frà i quali si pose a sedere il Chierico, che San Martino menaua in sua compagnia. Andando il conuito innanzi fù portata vna coppa grande di vino alla vsanza di quel paese, & fu messa dinnanzi all'Imperatore, accioche beuesse.

Il quale, per lo rispetto, che portaua al Sãto, commandò, che fosse data la coppa a lui, perche beuesse primo, credendosi di riceuerla doppo dalla sua mano. Ma il gran Prelato, gustato, che hebbe il vino, diede subito la tazza al suo Chierico, giudicando non esser persona à tauola (ancorche fosse quella dell'Imperatore) che al Sacerdote si douesse anteporre.

Et se bene parue questa cosa nuoua, & nõ vsata da altri Vescoui, che alcune volte con andare indegnamente alle Corti, & procurare la gratia de' ministri de' principali abbassano, & auuiliscono le loro dignità; nondimeno l'essere stati in tal caso come disprezzati, diede somma edificatione all'Imperatore, & à gli altri Signori che vi erano; tenendo San Martino per huomo più Diuino, che huma-

no. Nè fù di minore marauiglia l'honore, che gli fece l'Imperatrice moglie di Massimo. Si trouò questa Principessa co'l suo marito molte volte à sentire i ragionamenti del Beato Vescouo, & le parole di vita, che loro diceua per isuegliarli al disprezzo delle cose incerte di questo secolo, & innamorarli, & infiammarli di desiderio delle eterne. Et riuerendo con viua fede, & con affetto castissimo in Martino la persona di Christo, oltre allo stare spesso a' suoi piedi, come vn'altra Maria Maddalena a' piedi di Christo, volse esercitare con esso ancora l'vfficio di Marta. Per questo il pregò, & li fece grandissima istāza à lasciarsi seruire, & à prendere dalla sua mano vna sobria refettione: ilche hauendole molte volte negato il Santo (perche non gli piaceuano simili carezze di donne) interpose l'auttorità dell'Imperatore, al quale il Santo Prelato si rese, per hauerlo più grato nelle cose del seruitio Diuino, che da lui pretendeua. La deuota Imperatrice lo fece essa sedere à tauola, gli diede l'acqua alle mani, & gli portò le viuande acconcie con le sue medesime mani, & seruillo alla coppa, & stette in piedi mentre, che durò il desinare, facendo officio di humilissima serua con gli occhi bassi, & co'l cuore allegro, e tutta intenta à seruire al Santo. Sparecchiò poscia la tauola, e raccolse gli auanzi, infino alle briciole del pane, tenendole pre pretiose reliquie, & per gran tesoro. Raro esempio per certo in vna Principessa sì grande, della riuerenza, che a Santi si deue, & del rispetto, co'l quale si deuono trattare li Sacerdoti, & i Prelati, & molto da essere notato in tempo sì miserabile, come è il presente. Marauigliosa fù l'humiltà, & la deuotione della Imperatrice per honorare nel suo seruo il Signore, & testificare la stima, che faceua di quel Santo Prelato, à cui seruiua, & il quale riueriua, in terra, come se fosse venuto dal Cielo. Ma (quantunque in diuersa maniera) non è però manco ammirabile quello, che fece vna Santa donzella con San Martino, non per disprezzo di lui, ma per guardia, & custodia della sua Santità. Era vna donzella principale, & di somma virtù, la quale per viuere più ritirata, & fuor de gli occhi & de i pericoli degli huomini, si era ridotta à viuere in vna sua casa di villa, doue haueua continuato molti anni con gran fama di Santità.

Facendo viaggio San Martino, passò vicino al luogo, doue dimoraua la vergine; & volendo il Santo honorarla, & esortarla à seguire auanti nel buon proposito, determinò di visitarla, & di far con essa quello, che non era solito di far mai con altre donne, non costumando di visitarle. Essendo arriuato già alla porta della casa, fù auuisata la donzella della gran gratia, che Dio le faceua, mandando vn' huomo tanto eminente, & tanto ammirabile à visitarla. Credettero tutti, che douesse alzare le mani al Cielo, & riceuerlo come sì gran Ministro di Dio, & prenderlo per testimonio del suo ritiramento il vedere San Martino nella sua casa. Ma ella stette tanto in se, che mandò à pregare il Santo, che si contentasse di non visitarla, acciò che la porta della sua casa restasse più chiusa à tutti gli altri huomini, poscia che non si apriua à chi era più che huomo. Accettò il Santo la scusa, & lodolla, & intese quanto raccolta, & quanto zelosa di conseruare la sua honestà fosse quella, che non voleua esser veduta da huomo, ancorche fosse il medesimo S. Martino.

Gli mandò doppo la Santa donzella vn presente, & rinfrescamento, che il Santo volentierissimo il riceuette, dicendo non essere giusto, che il Sacerdote rifiutasse quanto quella Santa Vergine gli mandaua; poiche à molti Sacerdoti meritaua di essere preposta. Et quelli, che erano in sua compagnia, si marauigliauano, che'l riceuesse, perche non era solito riceuere mai presente, che mandato gli fosse. Nel fine del racconto di questo fatto dice S. Seuero Sulpitio queste parole. Sentano questo esempio le Vergini, & accioche i cattiui non circondino le porte loro, serrarle ancora a' buoni, & accioche non vi si accostino i maluagi con libertà, escludono con rispetto i medesimi Sacerdoti.

Tutto il mondo sappia, che vna donzella non permise di essere nè veduta, nè visitata da S. Martino. Non escluse solamente qualunque Sacerdote; ma non volse vedere quello, che daua salute à chi lo vedeua. Così dice questo Auttore.

Ma che marauiglia, che San Martino habbia hauuto sì gran patienza, tanto eccellente mansuetudine, tanto ardente zelo della gloria di Dio, & di propagare la sua Santa religione: tanta fortezza, & costanza ne' disfauori, e tanta humiltà, & modestia ne' fauori de' Prencipi, & vno spirito eccelso, magnanimo, & superiore à tutte le prosperità, & auuersità della terra: poiche, se bene dimoraua in essa col corpo, habitaua nondimeno sempre col cuore in Cielo, & per mezzo dell'oratione si

consolaua, & si ricreaua col Signore, & con gli Spiriti beati della Corte Celeste. Haueua sempre presente Dio, & in tutte le creature vedeua Dio; le quali gli seruiuano come di libro, nel quale leggeua, & contemplaua le perfettioni infinite del Creatore, & da tutte le cose cauaua concetti delicati, & documenti gioueuoli, & similitudini accommodate alla edificatione di quelli, che seco trattauano.

Staua in Chiesa con deuotione, & riuerenza sì grande, che niuno mai ve lo vidde sedere, sempre staua ò inginocchiato, ò in piedi, & con faccia pallida, & timorosa, & domandato della cagione, diceua; Non volete, che io tema stando qui Dio? Era spesso visitato da gli Angeli, da San Pietro, da San Paolo, da Santa Tecla, da Santa Agnese, & dalla Regina de gli Angeli, & Signora Nostra Vergine Maria. Offerendo il santo sacrificio della Messa, fù veduta la sua mano ornata di ricchissime pietre pretiose, & in ogni cosa consolato, & fauorito dal Signore grandemente. Et haueua per mezzo della sua oratione vna luce si chiara, & si soprana, che non gli si ascondeua cosa veruna: & distingueua con grandissima facilità le tenebre dalla luce, & gli inganni, & i lacci di Satanasso, dalla vera, & reale visitatione Diuina: come si vede in quello che fece vna volta. Non lontano dal Monasterio di S. Martino era vn luogo molto frequentato dal popolo per credere, che vi fossero alcune reliquie de i Martiri: & per hauerui i passati Vescoui eretto in honore loro vn'Altare. Et cercando S. Martino l'origine di tal deuotione, & non la trouando, la tenne per sospetta, & deliberò di non andare à quel luogo, per non auttorizarlo con la sua presenza, nè togliere al popolo la sua deuotione. Ma vn giorno, menando seco alcuni pochi de i suoi Frati se ne andò colà, & fece oratione a Dio, pregandolo, che le reuelasse quello, che fosse dentro al sepolcro.

Vidde subito vn'ombra horribile, & spauentosa; alla quale commandò che dicesse chi ella fosse. Rispose di essere l'anima di vn ladrone, che era stato per gli suoi delitti ammazzato, & essere celebrato à guisa di i Martire, per inganno del popolo; ma che egli non haueua che fare co i Martiri, perche essi stauano in gloria, & egli nelle pene dell'inferno si trouaua.

Con questo fece il Santo ruinare l'Altare, & liberò da quell'inganno il suo popolo.

Et per questo esempio, & per alcuni altri seguiti; fa la Santa Chiesa sì grande essamina della vita, & de i miracoli di quelli, che hà da Canonizare: per non propone a i Fedeli per Santi, se nõ quelli, che certissima cosa è essere tali. Pretendendo il commune inimico ingannarci, Standosene vn giorno S. Martino nella sua cella facendo oratione, *gli si* presentò circondato di luce, vestito di vesti reali, con vna corona d'oro, & di gemme, con le scarpe ricche, & marauigliosamente dorate, & con faccia allegra, & che per niuna cosa meno lo mostraua, che per quello, *che* egli era. Stette S. Martino alquanto sospeso alla prima vista infino à tanto che il Demonio gli disse di esser Christo, disceso di Cielo in Terra, & di hauerlo voluto visitare, & manifestarsi prima à lui, che ad altri. Ma il Santo intendendo per Diuina riuelatione che quello non era Christo, ma Antichristo, & nemico di ogni verità, gli rispose: Giesu Christo Nostro Signore non disse di douere venir vestito di porpora, & coronato, & ornato di diadema, ne lo crederò mai, che sia Christo colui, il quale non verrà con l'habito, e con la figura, nella quale Christo patì, & non porterà i segni della Croce nel corpo suo.

A questa voce sparì come folgore quello inimico del genere humano, lasciando vn odore sì tristo, & abbomineuole nella cella, che solo bastaua a dichiarare chi egli fosse, & che pretendesse.

Fù tanto il timore, che questa bestia hebbe di S. Martino, & egli tanto la disprezzò, che non si può facilmente credere. Onde hauendo ingannato vn Monaco chiamato Anatolio, con varie illusioni, per le quali il misero daua ad intendere di essere visitato da gli Angeli, & per prouare, che questo fosse la verità, vna notte apparue frà gli altri Monaci molto splendente; & di vna ricca, & benissimo lauorata veste vestito. Sospettando tutti, & temendo, che non fosse, come era in effetto, inganno dell'inimico, & menando il Monaco così vestito, come per forza, alla presenza di S. Martino, quella vesta disparue, & il Demonio palesò l'inganno, nè fù ardito di comparire dinanzi à gli occhi del Santo: vedendo che tutta quella oscurità doueuà suanire alla presenza di sì gran luce. Perche haueua San Martino tanto grande Imperio sopra i Demonij, che quando erano menati alla Chiesa i tormentati da loro, accioche il Santo gli liberasse, nell'vscire che faceua della cella del suo Monasterio per andarsene alla Città,

erano

erano ſi ſpauentoſi i geſti, che faceuano, & ſi horribili gli ſtridi, che dauano che ſenza altro, da ciò s'intendeua, che il Santo Veſcouo andaua alla Chieſa. Nè ſcacciaua i demonij con minaccie, & terrore come faceuano gli altri Eſorciſti, ma veſtito di vn'aſpro cilicio, e coperto di cenere, e ſi proſtraua in terra, & con l'arme della Santa oratione gli vinceua, & gli ſoggiogaua.

Furono tanti i miracoli, che fece in queſto genere San Martino, & in tutti gli altri, per per ſalute delle anime, & de i corpi, & per rimedio di tutti i mali di quelli, che à lui ſi raccomandauano, che non ſi poſſono raccontare con poche parole. Veggali, chi ne ha voglia, in S. Seuero Sulpitio, ilquale, ancorche molti ne ſcriua, dice nondimeno che ſono pochi, riſpetto a quelli, che laſcia. A noi baſta breuemente dire, che fù tanto miracoloſo, & tàto arricchito di prodigi Diuini queſto buomo Santiſſimo, che pare, che Dio l'haueſſe fatto Signore di tutte le creature, & datoli dominio ſopra i demonij, & ſopra gli huomini, ſopra i Cieli, & ſopra gli Elementi, ſopra tutte le infermità, & ſopra la medeſima morte: ſopra gli vccelli, i peſci, & gli animali, & con la ſua cõtinua, & ardente oratione, con la ſua parola, con la ſua inuocatione, con l'olio da lui benedetto, & con le corde del ſuo cilicio, con la poluere del ſuo ſepolcro, & col nome di Martino, ſolamente, fece il Signore innumerabili miracoli in vita, e in morte di lui, per farlo più glorioſo, & vniuerſale in tutto il mondo.

Nè ſolamente fece il Signore miracoli per interceſſione di S. Martino à beneficio di altri infiniti, ma per liberare ancora lui da' pericoli, & mali, ne' quali ſi trouaua. Come gli auuénne vna volta, che eſſendo egli andato di mezzo inuerno à viſitare vn luogo della Dioceſe, fulli apparecchiato alloggiamento da' Chierici preſſo alla Chieſa, & per ſcaldare la ſtanza fù poſto vn focone dalla parte di ſotto, & in vece di letto ſteſero ſtrame, & paglia ſecca, ſopra cui poſtoſi già ſul tardi per dormire San Martino, auezzo à giacere ſu la dura terra, non potè ſoffcrire cotal delitia, & quaſi con iſdegno ſcoſtato lo ſtrame ſi colgò per dormire.

Ma come lo ſpazzo era conſumato, & punto di ſiſſure, auuenne che la forza del fuoco per quelle penetrando à poco à poco, acceſe la paglia, & cominciò gagliardamente lauorare.

Onde S. Martino riſuegliato, & trouandoſi in tal pericolo; pensò di aprire la porta col catenaccio, ma così permettendo Noſtro Signore, non puotè. Onde ritornato in ſe, & auuedutoſi che il rimedio non ſtaua nel fuggire, ma nel chiedere ſoccorſo dal Cielo, imbracciato lo ſcudo della Fede, & Oratione ſi poſe inginocchione, in mezzo alle fiamme, le quali ſi ritirarono, ſi reſtrinſero, & ſi dileguarono, & l'incendio ſi ſpenſe, & egli rimaſe libero, & ſenza offeſa veruna. Si accuſaua poi di hauere tàto tardato à ricorrere alla oratione, & à fare il ſegno della croce, & di hauere preſo prima altri mezzi humani. Hebbe ancora il dono della profetia, & illuminato da Spirito Celeſte, annunciò le coſe auuenire molto prima che ſuccedeſſero: fra le quali diſſe a Maſſimo Imperatore, che non paſſaſſe in Italia: perche paſſandoui, ſe bene da principio riportarebbe vittoria dell'Imperator Valentiniano il giouane, nondimeno doppo ſarebbe vinto, e perirebbe, ſi come perì.

Et quantunque foſſe queſto Santo tanto ammirabile, & tanto grande ne gli occhi di Dio, permiſe nondimeno il medeſimo Dio, che in vna colpa per eſempio, & auuiſo noſtro cadeſſe, & fù che hauendo l'Imperatore Maſſimo fatto vccidere Priſciliano heretico, per accuſa, e indiſcreto zelo di alcuni Veſcoui che in quella cauſa eccleſiaſtica lo fecero giudice: & eſſendo eſſi per queſto ſcommunicati, & communicando con loro altri Veſcoui per adulare Maſſimo, andò San Martino à Treueri, doue ſi trouaua l'Imperatore, per trattar ſeco alcuni importanti negotij, pertinenti al ben della Chieſa.

Et non volendo da principio communicare, e trattare con quei Veſcoui per vederli ſeparati dalla Communione della Chieſa, alla fine ſi laſciò vincere, perche l'Imperatore ſentiua gran diſpiacere, che non lo faceſſe: & egli deſideraua di farſelo beneuolo, per ottenere da lui più facilmente vna fauoreuole ſpeditione de' negotij ſuoi.

Ma doppo pianſe tanto queſto ſuo fallo, che per conſolarlo, fu neceſſario, che Dio gli mandaſſe vn'Angelo, ilquale gli diſſe, come egli haueua molta ragione di compungerſi, & di piangere quella ſua colpa: ſe bene era in parte ſcuſabile per la intentione che haueua hauuto di trattar meglio i negotij di Dio: ma che però ſi emendaſſe, & ripigliaſſe la ſua antica coſtanza. Et perche doppo non ſcacciaua i demonij da i corpi, nè ſanaua gli infermi con tanta facilità, come era ſolito, diceua con molte lagrime, che per hauere communicato

con

consolaua,& si ricreaua col Signore, & con gli Spiriti beati della Corte Celeste. Haueua sempre presente Dio, & in tutte le creature vedeua Dio; le quali gli seruiuano come di libro, nel quale leggeua, & contemplaua le perfettioni infinite del Creatore, & da tutte le cose cauaua concetti delicati, & documenti gioueuoli, & similitudini accommodate alla edificatione di quelli, che seco trattauano.

Staua in Chiesa con deuotione, & riuerenza si grande, che niuno mai ve lo vidde sedere, sempre staua ò inginocchiato, ò in piedi, & con faccia pallida, & timorosa, & domandato della cagione, diceua; Non volete, che io tema stando quì Dio? Era spesso visitato da gli Angeli, da San Pietro, da San Paolo, da Santa Tecla, da Santa Agnese, & dalla Regina de gli Angeli, & Signora Nostra Vergine Maria. Offerendo il santo sacrificio della Messa, fù veduta la sua mano ornata di ricchissime pietre pretiose, & in ogni cosa consolato, & fauorito dal Signore grandemente. Et haueua per mezzo della sua oratione vna luce sì chiara, & sì soprana, che non gli si ascondeua cosa veruna: & distingueua con grandissima facilità le tenebre dalla luce, & gli inganni, & i lacci di Satanasso, dalla vera, & reale visitatione Diuina: come si vede in quello che fece vna volta. Non lontano dal Monasterio di S. Martino era vn luogo molto frequentato dal popolo per credere, che vi fossero alcune reliquie de i Martiri: & per hauerui i passati Vescoui eretto in honore loro vn'Altare. Et cercando S. Martino l'origine di tal deuotione, & non la trouando, la tenne per sospetta, & deliberò di non andare à quel luogo, per non auttorizarlo con la sua presenza, nè togliere al popolo la sua deuotione. Ma vn giorno, menando seco alcuni pochi de i suoi Frati se ne andò colà, & fece oratione a Dio, pregandolo, che le reuelasse quello, che fosse dentro al sepolcro.

Vidde subito vn'ombra horribile, & spauentosa; alla quale commandò che dicesse chi ella fosse. Rispose di essere l'anima di vn ladrone, che era stato per gli suoi delitti ammazzato, & essere celebrato à guisa di i Martire, per inganno del popolo; ma che egli non haueua che fare co i Martiri, perche essi stauano in gloria, & egli nelle pene dell'inferno si trouaua.

Con questo fece il Santo ruinare l'Altare, & liberò da quell'inganno il suo popolo.

Et per questo esempio, & per alcuni altri seguiti, fa la Santa Chiesa sì grande essamina della vita, & de i miracoli di quelli, che hà da Canonizare: per non proporre a i Fedeli per Santi, se nô quelli, che certissima cosa è essere tali. Pretendendo il commune inimico ingannarci. Standosene vn giorno S. Martino nella sua cella facendo oratione, gli si presentò circondato di luce, vestito di vesti reali, con vna corona d'oro, & di gemme, con le scarpe ricche, & marauigliosamente dorate, & con faccia allegra, & che per niuna cosa meno lo mostraua, che per quello, che egli era. Stette S. Martino alquanto sospeso alla prima vista infino à tanto che il Demonio gli disse di esser Christo, disceso di Cielo in Terra, & di hauerlo voluto visitare, & manifestarsi prima à lui, che ad altri. Ma il Santo intendendo per Diuina riuelatione che quello non era Christo, ma Antichristo, & nemico di ogni verità, gli rispose: Giesù Christo Nostro Signore non disse di douere venir vestito di porpora, & coronato, & ornato di diadema, ne lo crederò mai, che sia Christo colui, il quale non verrà con l'habito, e con la figura, nella quale Christo patì, & non porterà i segni della Croce nel corpo suo.

A questa voce sparì come folgore quello inimico del genere humano, lasciando vn odore sì tristo, & abbomineuole nella cella, che solo bastaua a dichiarare chi egli fosse, & che pretendesse.

Fù tanto il timore, che questa bestia hebbe di S. Martino, & egli tanto la disprezzò, che non si può facilmente credere. Onde hauendo ingannato vn Monaco chiamato Anatolio, con varie illusioni, per le quali il misero daua ad intendere di essere visitato da gli Angeli, & per prouare, che questo fosse la verità, vna notte apparue frà gli altri Monaci molto splendente, & di vna ricca, & benissimo lauorata veste vestito. Sospettando tutti, & temendo, che non fosse, come era in effetto, inganno dell'inimico, & menando il Monaco così vestito, come per forza, alla presenza di S. Martino, quella vesta disparue, & il Demonio palesò l'inganno, nè fù ardito di comparire dinanzi à gli occhi del Santo: vedendo che tutta quella oscurità doueuà suanire alla presenza di sì gran luce. Perche haueua San Martino tanto grande Imperio sopra i Demoni, che quando erano menati alla Chiesa i tormentati da loro, accioche il Santo gli liberasse, nell'vscire che faceua della cella del suo Monasterio per andarsene alla Città,

erano

trano sì spauentosi i gesti, che faceuano, & si horribili gli stridi, che dauano che senza altro, da ciò s'intendeua, che il Santo Vescouo andaua alla Chiesa. Nè scacciaua i demonij con minaccie, & terrore come faceuano gli altri Esorcisti, ma vestito di vn'aspro cilicio, e coperto di cenere, e si prostraua in terra, & con l'arme della Santa oratione gli vinceua, & gli soggiogaua.

Furono tanti i miracoli, che fece in questo genere San Martino, & in tutti gli altri, per per salute delle anime, & de i corpi, & per rimedio di tutti i mali di quelli, che à lui si raccomandauano, che non si possono raccontare con poche parole. Veggali, chi ne ha voglia, in S. Seuero Sulpitio, ilquale, ancorche molti ne scriua, dice nondimeno che sono pochi, rispetto a quelli, che lascia. A noi basta breuemente dire, che fu tanto miracoloso, & tāto arricchito di prodigi Diuini questo huomo Santissimo, che pare, che Dio l'hauesse fatto Signore di tutte le creature, & datoli dominio sopra i demonij, & sopra gli huomini, sopra i Cieli, & sopra gli Elementi, sopra tutte le infermità, & sopra la medesima morte: sopra gli vccelli, i pesci, & gli animali, & con la sua cōtinua, & ardente oratione, con la sua parola, con la sua inuocatione, con l'olio da lui benedetto, & con le corde del suo cilicio, con la poluere del suo sepolcro, & col nome di Martino, solamente, fece il Signore innumerabili miracoli in vita, e in morte di lui, per farlo più glorioso, & vniuersale in tutto il mondo.

Nè solamente fece il Signore miracoli per intercessione di S. Martino à beneficio di altri infiniti, ma per liberare ancora lui da' pericoli, & mali, ne' quali si trouaua. Come gli auuēne vna volta, che essendo egli andato di mezzo inuerno à visitare vn luogo della Diocese, fulli apparecchiato alloggiamento da' Chierici presso alla Chiesa, & per scaldare la stanza fù posto vn focone dalla parte di sotto, & in vece di letto stesero strame, & paglia secca, sopra cui postosi già sul tardi per dormire San Martino, auezzo à giacere sù la dura terra, non potè sofferire cotal delitia, & quasi con isdegno scostato lo strame si colgò per dormire.

Ma come lo spazzo era consumato, & punto di fissure, auuenne che la forza del fuoco per quelle penetrando à poco à poco, accese la paglia, & cominciò gagliardamente lauorare.

Onde S. Martino risuegliato, & trouandosi in tal pericolo; pensò di aprire la porta col catenaccio, ma così permettendo Nostro Signore, non puotè. Onde ritornato in se, & auuedutosi che il rimedio non staua nel fuggire, ma nel chiedere soccorso dal Cielo, imbracciato lo scudo della Fede, & Oratione si pose inginocchione in mezzo alle fiamme, le quali si ritirarono, si restrinsero, & si dileguarono, & l'incendio si spense, & egli rimase libero, & senza offesa veruna. Si accusaua poi di hauere tāto tardato à ricorrere alla oratione, & à fare il segno della croce, & di hauere preso prima altri mezzi humani. Hebbe ancora il dono della profetia, & illuminato da Spirito Celeste, annunciò le cose auuenire molto prima che succedessero: fra le quali disse a Massimo Imperatore, che non passasse in Italia: perche passandoui, se bene da principio ri portarebbe vittoria dell'Imperator Valentiniano il giouane, nondimeno doppo sarebbe vinto, e perirebbe, sì come perì.

Et quantunque fosse questo Santo tanto ammirabile, & tanto grande ne gli occhi di Dio, permise nondimeno il medesimo Dio, che in vna colpa per esempio, & auuiso nostro cadesse, & fù che hauendo l'Imperatore Massimo fatto vccidere Prisciliano heretico, per accusa, e indiscreto zelo di alcuni Vescoui che in quella causa ecclesiastica lo fecero giudice: & essendo essi per questo scommunicati, & communicando con loro altri Vescoui per adulare Massimo, andò San Martino à Treueri, doue si trouaua l'Imperatore, per trattar seco alcuni importanti negotii, pertinenti al ben della Chiesa.

Et non volendo da principio communicare, e trattare con quei Vescoui per vederli separati dalla Communione della Chiesa, alla fine si lasciò vincere, perche l'Imperatore sentiua gran dispiacere, che non lo facesse: & egli desideraua di farselo beneuolo, per ottenere da lui più facilmente vna fauoreuole speditione de' negotij suoi.

Ma doppo pianse tanto questo suo fallo, che per consolarlo, fu necessario, che Dio gli mandasse vn'Angelo, ilquale gli disse, come egli haueua molta ragione di compungersi, & di piangere quella sua colpa: se bene era in parte scusabile per la intentione che haueua hauuto di trattar meglio i negotij di Dio: ma che però si emendasse, & ripigliasse la sua antica costanza. Et perche doppo non scacciaua i demonij da i corpi, nè sanaua gli infermi con tanta facilità, come era solito, diceua con molte lagrime, che per hauere communicato

con quei Vescoui scommunicati; se bene per sì breue tempo, & sforzato, dalla necessità) Dio lo haueua castigato, & gli haueua diminuito la gratia del far miracoli: & i sedici anni, che doppo visse, fuggì con grande studio la ragunanza de i Vescoui, per non cadere di nuouo in simile pericolo.

Era giunto già il Santo Vescouo alla età di 86. anni, con gran desiderio di vedersi libero dalle miserie di questa vita, & di godere nell'altra della vista di Dio, & hebbe riuelatione, che Dio lo voleua consolare, & che già si appressaua il suo fine: & chiaramente lo disse a i Discepoli suoi: ma non per questo lasciò di stare vigilante sopra il suo gregge, & di fare officio di diligente Pastore. Perche essendo in quei giorni nata vna certa discordia frà i Chierici di vn luogo chiamato Condato, determinò di andare egli stesso in persona à pacificarli, stimando di nõ poter fornire più felicemente la vita sua, che lasciando tutte le sue Chiese in pace, & in concordia.

Essendo per tanto andato, & hauendo accommodate le cose a suo gusto, mentre che era per ritornarsene al suo Monasterio, cominciò a sentirsi venire meno le forze per debolezza, & ragunati i suoi discepoli, disse loro, che già quella sua casa di terra minacciaua ruina, & che necessariamente doueua lasciarli. Alzarono tutti le voci al Cielo, & con sospiri, singhiozzi, & lagrime dissero; Perche Santo Padre ci abbandoni? A che ci lasci scõsolati, & afflitti? I lupi affamati assalteranno questo tuo gregge: & perduto il pastore, chi da i loro denti sarà bastante a difenderli? Ben sappiamo il gran desiderio che hai di vedere Christo: ma il tuo premio è sicuro, nè si scemerà, perche alquanto si differisca. Risguarda i bisogni nostri, che restiamo in pericolo sì manifesto.

Non potette non intenerirsi molto il seruo di Christo, vdendo le parole sì tenere, & sì dolorose de i suoi discepoli, & non piangere con quelli, che piangeuano, & riuolti gli occhi al Cielo, con grandissimo affetto disse. O Signore se io son pur necessario al tuo popolo, non ricuso la fatica, sia fatta la tua Santissima volontà. Nelle quali parole mostrò di stare sospeso, & di non sapere qual delle due cose douesse eleggere, ò restare in terra per Christo, ò lasciare la terra per il medesimo Christo & ci diede esempio di rimetterci in ogni cosa alla volontà del Signore, & risegnarci nelle sue mani indifferentissimamente acciò che di noi faccia quello, che più gli sarà in piacere. Onde San Bernardo parlando di questa risegnatione di San Martino, dice queste parole. Hauete offerto glorioso Santo il vostro vnico figliuolo Isaac, che tanto amauate, & dalla parte vostra l'hauete sacrificato. Hauete con pietosa deuotione immolato il singolar gaudio del vostro cuore, essendo apparecchiato a tornare vn'altra volta a' pericoli, a combattere di nuouo, a prendere nuoui trauagli, sostenere tribolationi, prolungare le tentationi, & differire quella somma felicità & desiderata compagnia de' beati spiriti, & essendo già alla porta della vostra gloria, tornare indietro, & quello, che più è difficile star più lungamente lontano da Christo, se così al medesimo Christo fosse piacciuto.

Così dice San Bernardo. Era grauemente trauagliato da vna ardentissima febre; nè però allentaua punto il rigore della sua oratione, giacendo in terra sopra il morbido letto di cenere, & di cilicio, e sostentando con la vehemenza dello spirito, la debolezza del corpo, affermãdo, che in quel modo, doueua morire il Christiano, e'l soldato con l'arme in mano. Et perche giaceua supino, tenendo gli occhi fissi nel Cielo, fu pregato à voltarsi almeno sopra vn fianco per riposare: ma il Santo rispose.

Lasciatemi fratelli, mirare più tosto il Cielo, che la terra, acciò che l'anima per dritta strada se ne vada al suo Creatore.

Vidde doppo il demonio, che gli si pose dinanzi, à cui egli disse con grande spirito, & confidanza: Che fai tu qui, ò bestia sanguinolenta; Non trouerai in me, traditore, cosa che sia tua: il seno di Abramo mi riceuerà. Et con questa voce spirò. Chi si terrà per sicuro nell'hora della morte da sì mal'incontro, se non ne fù sicuro San Martino? Qual di noi non assalterà colui, che assaltò chi tante volte, sì gloriosamente l'haueua vinto? Restò il corpo del Santo tutto bello, & con la faccia chiara, & splendente, e tutte quelle membra mortificate, consumate, & secche, sì bianche, fresche, e trattabili, che pareua, che già nello stato della gloria si andassero trasformando.

Et nel medesimo tempo si vdirono per l'aria voci di armonia soauissima, fatta da gli Angeli, nè solamente furono vdite doue morì San Martino nella sua camera: ma nella Città di Colonia ancora il Beato S. Seuerino Vescouo, & vn suo Archidiacono goderono di quella celeste armonia. E l'istesso S. Seuerino hebbe riuelatione, quella musica esser durata tutto il tempo, che gli infernali ministri della

della eterna giustitia stauano apparecchiati, & in punto, per trattenere, & esaminare, ancorche indarno il B. Vescouo.

Dalche possiamo raccogliere con quanto rigore siano i peccatori nell'altra vita trattati; poiche ancora i giusti sono esaminati si sottilmente.

Intesosi il glorioso transito di S. Martino, fù incredibile il dolore, che tutti quei popoli ne sentirono, per hauer perduto vn tal padre, pastore, & maestro, & vnico refugio in tutti gli affanni loro. Andarono pieni di amaritudine a celebrare l'esequie del loro S. Vescouo, alle quali interuennero due milla Monaci, alleuati tutti con la dottrina di cosi Santo Pastore, & vn choro di castissime Vergini, & vna moltitudine di gente innumerabile, che vedendo quel corpo, & ricordandosi delle virtù di quel spirito, che prima lo gouernaua, & allhora godeua di Dio; da vna parte piangeuano la loro perdita, & dell'altra si rallegrauano del guadagno di lui; & con hinni, salmi, & cãtici Ecclesiastici lo portarono con la maggiore pompa, che alcuno Imperatore trionfasse giamai: & lo depositarono in certo loco di quella contrada, mentre si determinaua doue si douesse collocare in proprio, e stabile sepolcro essendo gran contesa frà i popoli delle Città di Poitiers, & di Tours, sopra chi di loro douesse possedere quelle sacre spoglie, & godere di si pretioso tesoro, allegando ciascuna delle parti le sue ragioni. Ma al fine quelli di Tours, de' quali il Santo era stato Vescouo, dormendo i contrarij, & essi vegliando, portarono alla loro Città il Santo corpo del loro Prelato, & con grande honore, deuotione, & riuerenza lo sepellirono.

Morì San Martino a gli 11. di Nouembre vna Domenica di notte, l'anno del Signore 402. essendo Imperatore i due fratelli, & figliuoli del gran Teodosio, Arcadio, & Honorio.

Visse San Martino 86. anni, se bene sono diuerse le opinioni intorno alla sua età: perche alcuni non gli danno più, che 81. anno.

Ma il Cardinal Baronio proua, che S. Martino nacque l'anno 316. & cominciò a militare di età di 17. anni, di 33. riceuette il battesimo di 40. lasciò di essere soldato, & morì l'anno del Signore 402. essendo egli di 86. come potrà vederlo chiunque vorrà, nelle Annotationi del Martirologio Romano, che sono in questa vltima editione emendate, & nel terzo, quarto, & quinto tomo de i suoi Annali.. Et da questa verità segue esser falso quello, che alcuni scriuono, che Sant'Ambrogio essendo all'Altare, & dicendo Messa fosse rapito, & si trouasse presente in spirito alle esequie di S. Martino, perche Sant'Ambrogio morì cinque anni prima di lui, nè si potette trouar alle esequie sue.

La vita di S. Martino fù scritta da Seuero Sulpitio Vescouo, che come habbiamo detto, fù amicissimo, & discepolo suo & persona di grande eloquenza; & S. Paulino Vescouo di Nola, che conobbe pur San Martino (& essendo quasi cieco di vn'occhio, per vna nuuoletta, che gli era venuta in esso, toccandolo S. Martino con vna spugna il guarì) scrisse sei libri in verso della sua vita, se bene altri fanno Auttore di questi sei libri vn'altro Paulino: che visse al tempo di Perpetuo Vescouo di Tours, sessantaquattro anni doppo la morte di San Martino.

Et San Gregorio Turonese, che per intercessione di San Martino, recuperò pure alcune volte miracolosamente la sanità, raccolse i suoi miracoli in quattro libri.

L'istesso fece Venantio Fortunato Vescouo di Poitiers, in quattro altri libri in verso, in gratitudine di essere stato da Dio liberato da vn grauissimo dolore di occhi per le orationi di S. Martino, vngendosi con l'acqua della sua lampada.

Sant'Odilone Abbate scrisse l'historia della traslatione del corpo di San Martino in Borgogna, & vn trattato delle sue lodi, e molti altri Santissimi huomini esercitarono gli stili, & ingegni loro in scriuere la vita, e miracoli di questo glorioso Santo, come Herberno Vescouo Turonense, Richerio Metense, Giberto Gemblacense, Honorio Augustodinense, & fra i Greci Zozomeno, & Niceforo Calisto.

In tutto il Mondo è stata celeberrima la memoria di questo Santo, & è hoggidì parimente, e più nel Regno di Francia, doue alcuni scrittori, che scrissero doppo la morte di S. Martino, numerano gli anni della sua morte, come cosa segnalata, & notabile.

Tutti quelli, che scriuono di lui, amplificano sopra modo le virtù, le attioni, & i miracoli suoi. Il gran Patriarca San Benedetto fù tanto deuoto di San Martino, che gli edificò vn'oratorio nel Monte Cassino, & San Mauro Abbate suo discepolo, seguitando le vestigie del suo Santo Padre, gli fabricò a canto al suo Monasterio vna Chiesa, & si ritirò in vna capanna iui appresso, per apparecchiarsi a morire, & darsi con più feruore alla contemplatione

tione, & vi dimorrò due anni, e mezzo infino a tanto, che diede il suo spirito a Dio. Et S. Villebrordo Arciuescouo, e S. Sumberto Vescouo nella Città di Vtrech consagrarono la Chiesa Catedrale in honore di S. Martino. S. Gregorio Turonense dice di lui.

O huomo beato nel cui transito cantano i Santi, e gli Angeli si rallegrano, e tutta la corte celeste gli và incontro a riceuerlo, & si cõfonde il demonio, & acquista forze la Chiesa, & i Sacerdoti hanno riuelatione della gloria sua, S. Micchele con gli Angeli lo raccolse, & la Santissima Vergine con vn Choro di Vergini innumerabili, e tutto il Paradiso lo tien gioioso in compagnia de beati. Ma che possiamo dir noi di lui? La lode di Martino è di quel Sig. il quale egli non cessò mai di lodare.

S. Bernardo dice di lui, che fù molte volte Martire con l'affetto di vna deuotissima volontà, & esalta incredibilmente le sue virtù. Il B. Pietro Damiano lo chiama nobil Confessore, gloria de Sacerdoti, perla pretiosa de' Vescoui, regola de Chierici, & lume, & ornamento de' Monaci, della cui fama è ripieno il Mondo, & crebbe tanto la sua virtù, che pare, che ella agguagliasse la virtù de gli Apostoli. Per tutto il giro della terra, dice egli, è distesa la memoria di sì gran Vescouo, & douūque risuona la Fede di Christo, risuona ancor la vita di Martino.

L'Imperatore è glorificato nel suo soldato, & la Chiesa di Tours, per hauere il corpo di Martino, è stata arricchita da' Rè, & ornata dai Princpi, & sublimata con prerogatiue, & priuilegii de' Romani Pontefici, & aggiugnesi che alcune Chiese catedrali si sono fondate ad honore, e con nome di Sã Martino. Nè solamente si sono fondate molte Chiese con nome di San Martino, ma molti popoli ancora hanno preso questo nome per deuotione, & honore del medesimo S. Martino. Odone primo Abbate Cluniacense, scrisse vn trattato delle lodi di S. Martino, il cui titolo è. Quod beatissimus Martinus par dicitur Apostolis. Che il beatissimo San Martino si dice essere vguale à gli Apostoli, e lo và prouando dalla santità della vita, dalla dignità di Vescouo, dal zelo delle anime, dalla moltitudine di quelli, che conuertì, e dal gran numero de' miracoli, che operò: hauendo sempre il conueniente risguardo all'altezza, & alla maestà Apostolica, alla quale tutti i Sãti s'inchinano. Finalmente tutte le Nationi, Prouincie, & Regni, sono stati illustrati con la chiara vita di questo santissimo Vescouo, & fauoriti co' suoi miracoli, & i Principi in pace, & in guerra hanno fatto proua quanto dinanzi à Dio sia la sua intercercession efficace. Et i Rè di Francia in particolare, i quali, quando vsciuano in guerra, portauano seco il manto di San Martino stimando con vn pegno tale, & sotto tal difensore, di hauer la vittoria sicura.

Di San Martino, oltre à gli Auttori di sopra scriue il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi del Martirologio Romano, & nel 3.4.5.6.7. & 8. tomo dei suoi Annali.

Alli 10. di Nouembre.

LA VITA DI SAN MENA *soldato, & Martire.*

FV Santo Mena di natione Egittio, soldato, & illustrissimo martire, ilquale trouãdosi in Guarnigione in vna Città della Prouincia di Frigia, ò dell'Asia minore, chiamata Cotico, & hoggi, per quanto si dice, Cute, & intendendo, che si publicaua vn' Editto de gli Imperatori Diocletiano, & Massimiano, rigorosissimo contra i Christiani, lasciando la dignità militare, e 'l seruitio de gli Imperatori, si ritirò in vn deserto, doue stette cinque anni, menando solitaria, & asprissima vita, come apparecchiandosi con digiuni, orationi, & penitenze per entrare nella battaglia, che aspettaua, & versare il sangue per il Signore.

Passati i cinque anni inspirato da Dio, ritornò alla Città in vn giorno, nel quale si celebrauano le feste, & era nel teatro tutto il popolo ragunato, per vedere alcuni militari esercitij, come giostre, ò tornei.

Entrò Mena in mezzo di tale spettacolo cõ vna veste vile, & stracciata, à guisa di huomo sprezzato, & ad alta voce con allegra, & graue faccia cominciò a dir quelle parole del Profeta Esaia.

Sono stato trouato da quelli, che non mi cercano, & manifestato à quelli, che non mi interrogano, per dare ad intendere, che egli non veniua sforzato, ma volontario, & di sua voglia si offeriua al martirio.

Posero tutti i circonstanti gli occhi in Mena, marauigliati dell'habito, dell'ardire, & della libertà sua.

Fù per tanto preso, e menato al Presidente Pirrho, & confessando di essere stato prima soldato de gli Imperatori, e di esser Christiano, lo fece cacciare in prigione, & per non in-

interromper le feste, che si faceuano ordinò, che il giorno appresso fosse condotto al suo Tribunale. Procurò il Giudice con amoreuolezze, parole piaceuoli, offerte, e promesse, tentare il petto del santo Martire, & indurlo (rinegato Christo) ad adorare i suoi falsi Dei; & perche tutti gli artificij suoi non li giouauano nulla, & il santo liberamente gli rispondeua, cangiò in crudeltà tutta quella falsa piaceuolezza, & fattolo in terra distendere, comandò che fosse flagellato infino à tanto, che a i comandamenti de gli Imperatori obedisse.

Fù crudelissimamente battuto, & vsciuano dalle sue ferite riui di sangue, che bagnauano il luogo, doue lo tormentauano.

Fù messo nell'eculeo, lacerato con vnghie di ferro, arso con torcie accese ne fianchi, fregandoli poi con vn'aspro cilicio le piaghe: e strascinando il suo corpo per terra, che era sparsa di acute punte di ferro, lo percossero di nuouo con bacchette, & con piombate, dandoli molti pugni nel viso, le quali cose tutte patiua il valoroso soldato di Christo con vn'animo tanto composto, & con volto si allegro, come se non egli, ma vn'altro patisse, burlandosi de' tormenti, e pregando gli empii ministri ad accrescerli, con dire essere poco tutto quello, che haueua patito, & poteua patire in comparatione di quanto Dio merita, & di quanto egli desideraua patir per lui. Di maniera, che il Giudice, i suoi ministri, & gli istessi tormentatori stauano attoniti di veder si estrema costanza, & tanta allegrezza in si graui pene. Volsero alcuni suoi vecchi amici persuaderlo a lasciar quella, che essi chiamauano ostinatione, & pazzia a non perder la vita, che è tanto desiderabile, nè le commodità, gli honori, & le consolationi, che poteua hauere. Ma egli serrò le orecchie alle parole, che dette gli erano, non altrimenti, che se fossero fischi di qualche velenoso serpente; tenendo per capitali inimici tutti quelli, che con la speranza di questa vita fragile, & transitoria pretendeuano di rimuouerlo dalla eterna. Vedeua finalmente dal Presidente la costanza del soldato di Christo, pronuntiò sentenza di morte contro di lui, comandando che fosse decapitato, & bruciato. Fù condotto in vn luogo, chiamato Potemia: concorse molta gente à tale spettacolo, & egli con la sua pouera veste, come persona, che poco stimaua tutte le cose di quà, alzando gli occhi al Cielo, & fisso il suo cuore in Dio, fece oratione, & pregò con grande affetto il Signore, che in quell'hora lo fauorisse, & gli concedesse vittoria, accioche libero dalle miserie di questa vita lo potesse vedere, & adorare, & godere per sempre della sua gloriosa presenza.

Fornita questa oratione, gli fù tagliata la testa: & il suo santo corpo fù gettato nel fuoco per esser brucciato. Ma piacque al Signore, che alcune pietiose, & deuote persone vsassero tanta diligenza, che raccogliessero dal fuoco alcune delle sue pretiose reliquie, & inuoltole in lenzuoli odoriferi, & mondi, le portassero nella sua patria, & quiui honoreuolmente le collocassero come il medesimo Santo haueua loro, prima che morisse, ordinato. Fù San Mena martirizato a i 11. di Nouembre l'anno del Signore 296. imperando i già nominati Diocletiano, & Massimiano. Fece Dio molti, e molto gran miracoli doppo la morte del Santo per intercessione sua; i quali sono raccontati da Timoteo Arciuescouo Alessandrino, & registrati del Metafraste, dal Lipomano, & dal Surio.

Vno fù, che andando vn Gentilhuomo ad Alessandria per visitare alcune reliquie del santo Martire, lequali si erano trasferite in vn sontuoso Tempio, che iui gli si era edificato, & arriuando ad vn luogo detto Lossonneta, entrò in vna hosteria, & dall' hoste medesimo fù ammazzato, per rubarli i danari, che haueua. Ma subito apparue San Mena, & resuscitò il morto, & conuertì a penitenza l'hoste, che vcciso l'haueua. Per lo qual miracolo molti Gentili riceuettero il lume del Santo Euangelio, & altri heretici si ridussero alla Fede Cattolica.

Vn'altro fù di vn'huomo ricco, & deuoto, chiamato Eutropio; il quale hauendo determinato di offerire al Santo vn molto ricco, & gratioso vaso d'argento, di poi si pentì, & si risolse di dargliene vn'altro del medesimo peso, ma non di lauoro così maestreuole. Ma andando vn suo schiauo à lauare il vaso d'argento ad vn lago, vi caddè dentro insieme co'l vaso. Lo soccorse il Santo in maniera, che il giouane vscì libero dalle acque co'l vaso in mano, e'l padrone riconoscendo la colpa sua, & confessando di hauer mal fatto à mutarsi di volontà, gli offerì l'vno, & l'altro vaso, & lo schiauo appresso, che S. Mena haueua liberato, acciòche lo seruisse nel suo Tempio perpetuamente.

Racconta parimente Timoteo vn'altro miracolo di vna donna virtuosa, ricca, & molto hono-

honorata, la quale deliberò, non hauēdo figliuoli, di offerire al Santo Martire vna parte della sua robba, & essendosi sola con questa deuota intentione messa in viaggio s'incontrò in vn'huomo maluagio, che volse farle forza, & violare la sua castità. Et perche ella non consentiua, & quel maluagio tuttauia perseueraua nella sua cattiua intentione: San Mena a cauallo si pose dinanzi ad amendue loro, & presa sopra il cauallo la pouera donna, che con molte lagrime lo inuocaua, la portò infino al suo Tempio, & strascinò quell'iniquo, che la voleua dishonorare. Et in questa guisa la donna rimase libera, & l'huomo aprì gli occhi, & riconosciuto il suo fallo ne chiese perdono al Santo, e tutto il resto della sua vita perseuerò in oratione, & in penitenza.

Fù ancora illustre miracolo, quello che Dio con vn Giudeo operò per intercessione di questo santissimo Martire. Perche hauendo vn Giudeo dato ad vn Christiano suo grā de amico vna borsa di danari sigillata, perche gliela guardasse: il Christiano poi accecato dalla auaritia gliela negò. Presero per partito, & per chiarezza della verità, che il Christiano giurasse sopra le reliquie di S. Mena se hauesse riceuuto, ò nò quel denaro. Lo fece il Christiano, credendo scioccamente di non peccare, per essere quell'altro Giudeo, & nō Christiano. Ma il Santo in vna strana maniera restituì al Giudeo la sua borsa chiusa, & egli con tutta la sua famiglia si conuertì alla nostra santa Religione: e'l Christiano pianse il peccato suo, & offerì al Santo la metà delle sue facoltà, & dedicossi al seruitio del Tempio suo: & perseueronui piangendo i suoi peccati, & facendo penitenza tutto il tempo della sua vita.

Di S. Mena scriuono tutti i Martirologij, il Romano, quel di Beda, di Vsuardo, & di Adone: & i Greci nel loro Menologio, & Metafraste, & gli altri, che scriuono vite de' santi. Perche come habbiamo detto, S. Mena fù molto illustre Martire, & molto celebrato nell'Oriente. Ma si auuerta esserui vn' altro Mena Martire, che morì in Alessandria al tempo dell'Imperator Massimino, con altri suoi santi compagni: la cui festa si celebra alli 10. di Decembre: & il corpo di questo Mena Alessandrino fù trasferito a Costantinopoli, doue Giustiniano Imperatore gli edificò vna Chiesa, & alcuni Auttori lo confondono, & di due fanno vn solo.

Alli 12. di Nouembre.

LA VITA DI SAN DIEGO, *Dell'Ordine dei Minori Confessore.*

L'Humile, e Beato P. F. Diego, Religioso dell'Ordine del Serafico Padre S. Francesco, fù di vn picciol luogo dell'Andalutia, chiamato Sannicola, fra Gazalia, e Costantina. Visse alcun tempo nella sua patria appresso vna Chiesa antica, & solitaria in compagnia di vn deuoto Sacerdote Romito, portando il medesimo habito, & occupandosi in santi esercitij di oratione, & meditatione. Haueuano amendue vn horto, il qual coltiuauano, si per fuggire l'otio, come per sostentare la loro pouera vita: si occupauano ancora in far cucchiari, scudelle, & altre si fatte cose di legno: lequali ò dauano a i poueri, ò vendeuano, per far del prezzo limosina, & esercitare la virtù della carità. Hauea Diego infino à questo tempo si acceso, & si ardente desiderio di essere veramente pouero, & Frate di San Francesco che quando voleua affermar grandemente vna cosa, così mi faccia conseguire Dio i miei desiderij, che sono di esser Frate di S. Francesco, con questo spirito ritornando vn dì dalla terra alla sua solitudine, trouò iui appresso vna borsa di danari, e tenendola per tentatione del demonio, non la volle toccare nè meno appressarsele, anzi cercò vn huomo, che gliela leuasse di là, como laccio di Satanasso, che lo voleua in tal modo rimuouere dal suo santo proponimento: nel quale dal Signore aiutato francamente perseuerò, & per metterlo meglio in opera, & seguitar le pedate di Christo, segretamente, e senza farne motto ad alcuno, se ne vscì della casa sua, & lasciati i padri, & i parenti se n'andò a riceuere l'habito de i Minori in vn Monasterio ritirato, e deuoto della osseruanza, chiamato S. Francesco di Arrizafa, mezza lega lontano da Cordoua. Iui preso lo stato più humile de i Conuersi, ouero Frati laici, che non sono del choro: ma seruono in offici, & opere corporali del Conuento.

Fatta la sua professione, se nè andò per vbidienza alle Isole di Canaria in compagnia di vn Sacerdote dell'istesso Ordine, chiamato Frà Giouanni di Santorcaz, huomo di grā

zelo,

zelo, & virtù, il quale andaua per piantare la Fede frà quella gente idolatra. Si fermarono in vna delle Isole, doue il Beato Fra Diego edificò vn Conuento, & quantunque laico, ne fù guardiano. Si esercitaua nella mortificatione della carne, & della propria volontà sua con orationi, digiuni, & penitenza sacrificando continuamente al Signore, & apparecchiandosi à quel lungo, & continuo martirio, per versare il suo sangue per la Fede Catolica frà quei barbari, come egli sommamente desideraua. Cõ questo feruẽte desiderio s'imbarcò in vn nauiglio per passare alla gran Canaria, che non era da Christiani conquistata, & era da Gentili habitata; per illuminarla con la luce dell'Euangelio, & se fosse bisogno morire in simile impresa. Ma quelli, che il nauiglio guidauano, non ardì smontare in terra per paura di quella gente feroce, & barbara, riserbando Dio il Santo F. Diego ad altre cose di suo seruitio.

Vedendosi negata l'entrata, lasciando in quelle parti, doue era stato, gran vestigij della sua bontà, & virtù, & conuertiti molti idolatri alla nostra Fede con le sue sante, & feruenti parole, per vbbidienza de' suoi Prelati ritornò nell' Andalutia; & dimorò nel Conuento di Nostra Signora di Loreto tre leghe lontano da Siuiglia, & doppo in Sanlucar di Berramedà.

Indi l' anno 1450. nel quale si celebraua il Giubileo in Roma, & si faceua la canonizatione di San Benardino da Siena, per la qual si ragunarono insieme 3800. Frati di San Francesco, fù mandato a Roma in compagnia di vn Religioso dell'istesso ordine, detto F. Alfonso da Castro. Et patì in questo pellegrinaggio molti trauagli di pouertà, di fame, e di altri bisogni, & essẽdosi il suo compagno ammalato, egli lo curò con grandissima carità. Il medesimo fece con molti altri infermi dell' Ordine suo, che erano concorsi à Roma da diuerse Prouincie, & nationi, tutto il tempo, che stette in quella Santa Città, che furono 13. settimane, con tanto ardor di spirito, & con carità sì ardente, che ben si vedeua, che egli era aiutato da Dio in quelle fatiche, le quali prendeua per amor suo. Da Roma tornò il seruo di Dio à Siuiglia & indi in compagnia di Frate Roderigo di Ocaga, Vicario Prouincial di Castiglia; andò al Conuento di Santa Maria di Giesù di Alcalà di Henares, che in quel tempo si edificaua di nuouo dall'Arciuescouo di Toledo, Don Alfonso Cariglio. Quiui, da poi che fù tornato da Roma dimorò tredici anni, che visse, fuor che alcuni giorni, che stette nella Madonna della Salzeta, Monasterio della Prouincia medesima di Castiglia. Risplendette in Alcalà in opere marauigliose del seruitio di Dio, & con ogni sorte di Christiana virtù; auanzandosi ogni giorno più per profitto suo, & mouendo tutti quelli, che lo pratticauano, al santo timore del Signore co'l suo raro esempio. Perche non contento di osseruare perfettamente la Regola del suo Serafico Padre San Francesco, procuraua ancora come buon figliuolo, d'imitarlo con tutte le forze sue, & di cauare vn perfettissimo ritratto della sua vita celeste. Era humilissimo sopra ogni credere, e come buon Frate Minore, si teneua per minore, & metteuasi sotto i piedi di tutti, e quindi gli nasceua vna pace, & vna serenità si marauigliosa nell'anima, che niuno lo vidde turbato giamai, nè in trauaglio alcuno, che patisse, sentì dalla bocca sua parola adirata, ò libera: ne notò mai cosa, che non conuenisse ad huomo perfetto. Perche non hauendo altra volontà, che quella del Signore nella cui Croce si gloriaua, qualunque cosa gli succedesse, la prendeua in bene, & la riceueua come venuta dalla sua mano, & con eguale allegrezza lo lodaua nelle cose prospere, & nelle auuerse. Trattaua asprissimamente il suo corpo, digiunaua, & bene spesso in pane, & in acqua, & il suo mangiare era vna perpetua astinenza. Erano le sue discipline si rigorose, & le sue vigilie tanto continue, che pareuano eccedere le forze di vn corpo di carne. Entraua alcune volte d'inuerno nell'acqua freddissima, ò gelata, per estinguere cõ simile freddo il fuoco della concupiscenza, che il Demonio procuraua di accendere in lui. Il suo vestire era pouero, e aspro: i piedi sempre scalzi, & in effetto il suo habito, & la sua forma esteriore era vna imagine della mortificatione interiore, & della honestà dell'anima sua.

A questa penitenza, come sua buona sorella, si accompagnaua la continua oratione, & eleuatione del suo spirito. Perche oraua con affetto tanto feruente, che spesso fù veduto il suo corpo leuato in aria dalla forza dell'anima che rapita, & assorta in Dio.

La Passione del Signore era tutto il trattenimento, e solazzo suo, e per meditarla si metteua alle volte in Croce, & ne restaua si tenero, & si acceso, che spessissimo diceua parole di marauigliosa efficacia intorno a i dolori, & tormenti, che per noi ne legno della Santa

Croce

Croce hauea patito il Sig. Portaua in mano vna Croce di legno; acciò che non gli vscisse mai dalla memoria la Croce di Christo, & per i suegliar se stesso, e tutti gli altri, co'quali praticaua, alla consideratione della Passione del Redentor nostro.

Fù deuotissimo ancora del Santissimo Sacramento del Altare, & si apparecchiaua à riceuerlo con singolarissimo studio, e con grandissima riuerenza, & soauità, sentendo con la presenza del Signore marauigliose dolcezze, & gusti spirituali nell'anima sua. Lo istesso si vedeua ne gli vffici diuini, & in particolare nelle feste, & quando incensaua, nelle quali era sì visitato, & si fauorito da Dio questo seruo suo, che molte volte vsciua da esso vn' odor sì soaue, che recreaua stupendamente, e solleuaua tutti gli altri Frati. Fù deuotissimo della Santissima Vergine, digiunaua tutti i Sabbati, e le vigilie delle sue feste in pane, & in acqua: & ne i trauagli si suoi, come de' suoi prossimi ricorreua à lei con grandissima confidanza. Era solito di vngere gli infermi, che à lui andauano, con l' olio della sua lampada, facendo il segno della Croce sopra di essi, & molti restauano sani. Che dirò della sua carità verso Dio, & di questo ardentissimo desiderio, che hebbe di esser martirizato, & della diligenza, che vsò per andare, & entrare nella gran Canaria, per dare il suo sangue per lui? Che della compassione più che materna, con la quale curaua gli infermi? Leccaua con la lingua le piaghe di vn giouane, il quale haueua la faccia, e tutto il corpo coperto di lebra, & essendo da vn suo compagno veduto, gli disse, fratello, in questo modo si cura simile infermità.

Daua sempre a' poueri tutto quello, che haueua, & se tal volta non haueua cose da dare, non gli mancaua la compassione, la tenerezza, il dispiacere de' loro mali, e le amoreuoli parole, con cui gli mandaua via consolati. Haueua si gran zelo della salute delle anime, che si risolueua in lagrime: nè si poteua consolare, quando sapeua, che alcuni si trouasse in peccato mortale. Riprendeua i mormoratori de' prossimi, i quali egli difendeua, & scusaua le imperfettioni loro, ancorche fossero manifeste, ma lo faceua con tanta benignità, che gli istessi ripresi restauano edificati, & corretti. Fù di vna simplicità sì candida, & si prudente in tutte le opere, & parole sue, che non si poteua dubitare, che in tutto quello, che diceua: & faceua non fosse ammaestrato, & guidato dallo Spirito del Signore, il quale gli diede vna luce tanto sopranaturale, e soprana, che in alcune difficoltà delle humane scienze, daua risposte sì alte, che elle veniuano dall' Auttore, & Maestro d'ogni sapienza.

Nè è marauiglia perche l'anima humile, e semplice, è capace di essere ammaestrata da Dio, & solleuata à cose marauigliose, & soprane, come si vede, che fece in alcune Dio co'l Santo Frà Diego, ancor nel tempo, che egli viueua. Perche partendosi vna volta di Cerrage per Sanlucar di Barramedà co'l suo compagno, & mancando loro la prouisione necessaria per quel viaggio, che era lungo, & dishabitato, & trouandosi per ciò il compagno stanco, & suenuto, egli lo consolò con assicurarlo, che Dio gli haurebbe in quella necessità souuenuti. Et così fù: perche andati alquanto più innanzi, trouarono pane, vino, pesce, & vn narancio, ogni cosa inuolta in vn bianco panno, che dal Signore per mano di Angeli era stato mandato loro, & ringratiandolo, mangiarono allegramēte, restando ringagliarditi, & consolati nelle anime, per quella beneditione, & rinfrescamento, che loro haueua mandato. Vn'altra volta essendo in Siuiglia s'incontrò per strada in vna donna, che come pazza, & forsennata gridaua, perche essendosi vn suo figliuolo ascosto dentro vn forno da pane, era stato acceso il forno, senza sapersi, che egli vi fosse, onde la misera Madre vedendo di non lo potere aiutare, piangeua, & si lamentaua, & andaua fuor di se stessa.

Hebbene compassione il Santo Frà Diego per le lagrime, & voci della sconsolata madre, & perche egli era deuotissimo della Madonna, confidentemente le disse, che andasse alla Chiesa Maggiore à racommandarsi alla Santissima Vergine dinanzi alla sua imagine, che iui era, & che sperasse in Dio, che il suo figliuolo sarebbe libero.

Lo fece la donna, & la Madonna soccorse il figliuolo, cauandolo senza alcuna offesa del forno, nel quale tutte le legna si erano consumate. Si diuulgò questo miracolo per la Città di Siuiglia & si accrebbe la deuotione all'imagine, doue doppò sono seguiti molti altri miracoli; seruendosi il Signore de istrumento, per gloria della sua Madre, della deuotione, che le portaua il Santo Frà Diego.

Essendo per tanto vissuto, con l'esempio, che detto habbiamo, & essendo da tutti, che'l conosceuano, tenuto per santo, & rispettato,

&

& riuerito come grã feruo,& amico di Dio; carico di anni,& ricco di meriti,& desideroso già di arriuare al porto,& di vedere Dio; cadde in vna graue infirmità di vna postema mortale,che li naque nel braccio.Intese subito,che Dio lo chiamaua,& voleua liberarlo della penosa,& pericolosa carcere di questa vita,& se bene egli staua sẽpre apparecchiato per quel passaggio,nondimeno si apparecchiò maggiormente. Riceuè con gran deuotione tutti i Sacramenti;& giunta l'hora sua, essendo congregati i Frati,domãdò loro perdono con vna gran copia di lagrime, & pregolli à darli per amor di Giesù Christo il loro habito,& vna corda della lor Santa Religione,il che fece per imitare il suo Padre San Francesco,& à morire come egli fece,pouero,& humile. Prese subito vna Croce di legno laquale haueua al capezzale, & baciolla, & accostossela à gli occhi, & con gran tenerezza,essendo semplice,& senza lettera, disse in Latino. *Dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferẽs põdera,quæ sola fuisti digna sustinere Regem Cælorum,& Dominum.* non senza gran marauiglia de' circostanti, perche niun Frate del Monastero gli haueua mai sẽtito dire parola in Latino. Fornite queste parole, diede il suo spirito al Signore creato l'haueua vn Sabbato alli 12.di Nouembre l'anno 1463. Fù sepolto in vna Cappella del medesimo Monastero di SãtaMaria di Giesù:& doppo la sua morte fece Dio per intercessione del S.Frà Diego molti miracoli,raccõtati dal Padre Fr.Marco di Lisbona nella Cronica di S. Francesco,doue chi vorrà li potrà vedere. L'vltimo, che egli racconta è quello del Prencipe di Spagna Don Carlo, figliuolo primogenito del Cattolico Rè Don Filippo, Secondo di questo nome. Al quale essendo l'anno 1562.in Alcalà in ponto di morte, & disperato da' Medici; apparue il Santo Frà Diego, & essendo dopò l'apparitione portato il suo corpo,che là si serua integro,e toccato dal Prencipe in quel modo,che li fù possibile, recuperò vita, & salute, & quanto più presto potette andò poi à visitar la Capella, doue staua il corpo del Santo,& à ringratiarlo del beneficio,che per sua mano haueua riceuuto da Dio. Per questo miracolo si notorio, & per molti altri,che il Santo operò, la Santità di Papa Sisto V. ad istanza del Rè Don Filippo II. il canonizò,il giorno della Visitatione della Madõna alli 2. di Luglio,l'anno del Sig. 1588. Fù poi la sua vita scritta da F.Marco di Lisbona nella Cronica del suo Ordine di S. Francesco,& Pietro Gallesino,Protonotario Apostolico, & Francesco Pegna Auditor di Ruota, per ordine del Papa,scrissero tre libri della sua vita,& canonizatione.

Ma chi non vede nella vita di questo pouero,& ricco:rustico,& nobilissimo idiota,& sapientissimo huomo:Frate laico,& sublimato da Dio,le marauiglie, & le grandezze del Signore? & che egli non dà la sua gratia, nè per nobiltà,ne per ricchezza,nè per lettere, nè per Stati,nè per dignità,ma per sua sola Bontà,& che esalta gli humili,& si compiace di loro,empiendoli de' suoi doni diuini, & lasciando all'incontro voti i sauii, & potenti, che insuperbiscono del lor sapere, & potere & attribuiscono à se medesimi quello, che è proprio della sua Maestà.

Quindi auuenne,che nelle Religioni, & specialmente in quella del Serafico Padre S. Francesco sono stati tanti Religiosi laici,che hanno fiorito,di grandissima santità. Perche essendo lo stato de' laici più apparecchiato ad essercitare l'humiltà,& la carità,& l'oratione,che sono le tre principali virtù del Religioso, & come vna breue somma di quanto deue fare verso se, verso i prossimi, & verso Dio;quelli,che sanno ben seruirsi di questo Stato,con minor fatica,& difficoltà, riescono in queste trè virtù eccellenti,& la bassezza del loro medesimo stato,& la lor humiliatione gli dispone,e li fà più habili per l'humiltà,& l'occupationi in seruir à gli altri per l'acquisto della carità,& queste stesse occupationi, per esser più manuali che speculatiue, non distraggon il cuore in maniera, che non possiamo insieme operare,& orare. In queste tre virtù si essercitano tutti i buoni Religiosi laici,& fanno tanto profitto nella scuola della Religione,che chi peserà con giusta bilancia le vite loro,porterà maggior inuidia al loro humile stato,che a tutti gli altri più preggiati del Mondo.

Hauendo questo risguardo molte persone honorate,& di buone parti: che haurebbono potuto risplendere, & laudeuolmente comparire nello stato Sacerdotale, elessero quello de' laici,tenendolo per più quieto,& sicuro. Di questi furono molti nell' Ordine di San Francesco,e specialmente ne' suoi principii, i quali il Beato Padre chiamaua Madri nella sua Religione, che alleuauano, & nutriuano i figliuoli co'l latte del zelo della pouertà, & della carità. Perche erano come pietose, e teneri madri, che seruiuano a' suoi padri, come se fossero figli loro:

Croce haueà patito il Sig. Portaua in mano vna Croce di legno; acciò che non gli vſciſſe mai dalla memoria la Croce di Christo, & per i ſuegliar ſe ſteſſo, e tutti gli altri, co'quali praticaua, alla conſideratione della Paſſione del Redentor noſtro.

Fù deuotiſſimo ancora del Santiſſimo Sacramento del Altare, & ſi apparecchiaua à riceuerlo con ſingolariſſimo ſtudio, e con grandiſſima riuerenza, & ſoauità; ſentendo con la preſenza del Signore marauiglioſe dolcezze, & guſti ſpirituali nell'anima ſua. Lo iſteſſo ſi vedeua ne gli vffici diuini, & in particolare nelle feſte, & quando incenſaua, nelle quali era sì viſitato, & si fauorito da Dio queſto ſeruo ſuo, che molte volte vſciua da eſſo vn' odor sì ſoaue, che recreaua ſtupendamente, e ſolleuaua tutti gli altri Frati. Fù deuotiſſimo della Santiſſima Vergine, digiunaua tutti i Sabbati, e le vigilie delle ſue feſte in pane, & in acqua: & ne i trauagli sì ſuoi, come de' ſuoi proſſimi ricorreua à lei con grandiſſima confidanza. Era ſolito di vngere gli infermi, che à lui andauano, con l' olio della ſua lampada, facendo il ſegno della Croce ſopra di eſſi, & molti reſtauano ſani. Che dirò della ſua carità verſo Dio, & di queſto ardentiſſimo deſiderio, che hebbe di eſſer martirizato, & della diligenza, che vsò per andare, & entrare nella gran Canaria, per dare il ſuo ſangue per lui? Che della compaſſione più che materna, con la quale curaua gli infermi? Leccaua con la lingua le piaghe di vn giouane, il quale haueua la faccia, e tutto il corpo coperto di lebra, & eſſendo da vn ſuo compagno veduto, gli diſſe, fratello, in queſto modo ſi cura ſimile infermità.

Daua ſempre a'poueri tutto quello, che haueua, & ſe tal volta non haueua coſe da dare, non gli mancaua la compaſſione, la tenerezza, il diſpiacere de' loro mali, e le amoreuoli parole, con cui gli mandaua via conſolati. Haueua ſi gran zelo della ſalute delle anime, che ſi riſolueua in lagrime: nè ſi poteua conſolare, quando ſapeua, che alcuni ſi trouaſſe in peccato mortale. Riprendeua i mormoratori de' proſſimi, i quali egli difendeua, & ſcuſaua le imperfettioni loro, ancorche foſſero manifeſte, ma lo faceua con tanta benignità, che gli iſteſſi ripreſi reſtauano edificati, & corretti. Fù di vna ſimplicità sì candida, & ſi prudente in tutte le opere, & parole ſue, che non ſi poteua dubitare, che in tutto quello, che diceua: & faceua non foſſe ammaeſtrato, & guidato dallo Spirito del Signore, il quale gli diede vna luce tanto ſopranaturale, e ſoprana, che in alcune difficoltà delle humane ſcienze, daua riſpoſte sì alte, che elle veniuano dall'Auttore, & Maeſtro d'ogni ſapienza.

Nè è marauiglia perche l'anima humile, e ſemplice, è capace di eſſere ammaeſtrata da Dio, & ſolleuata à coſe marauiglioſe, & ſoprane, come ſi vede, che fece in alcune Dio co'l Santo Frà Diego, ancor nel tempo, che egli viueua. Perche partendoſi vna volta di Cerrage per Sanlucar di Barramedà co'l ſuo compagno, & mancando loro la prouiſione neceſſaria per quel viaggio, che era lungo, & diſhabitato, & trouandoſi per ciò il compagno ſtanco, & ſuenuto, egli lo conſolò con aſſicurarlo, che Dio gli haurebbe in quella neceſſità ſouuenuti. Et coſi fù: perche andati alquanto più innanzi, trouarono pane, vino, peſce, & vn narancio, ogni coſa inuolta in vn bianco panno, che dal Signore per mano di Angeli era ſtato mandato loro, & ringratiandolo, mangiarono allegramẽte, reſtando ringagliarditi, & conſolati nelle anime, per quella beneditione, & rinfreſcamento, che loro haueua mandato. Vn'altra volta eſſendo in Siuiglia s'incontrò per ſtrada in vna donna, che come pazza, & forſennata gridaua, perche eſſendoſi vn ſuo figliuolo aſcoſto dentro vn forno da pane, era ſtato acceſo il forno, ſenza ſaperſi, che egli vi foſſe, onde la miſera Madre vedendo di non lo potere aiutare, piangeua, & ſi lamentaua, & andaua fuor di ſe ſteſſa.

Hebbene compaſſione il Santo Frà Diego per le lagrime, & voci della ſconſolata madre, & perche egli era deuotiſſimo della Madonna, confidentemente le diſſe, che andaſſe alla Chieſa Maggiore à racommandarſi alla Santiſſima Vergine dinanzi alla ſua imagine, che iui era, & che ſperaſſe in Dio, che il ſuo figliuolo ſarebbe libero.

Lo fece la donna, & la Madonna ſoccorſe il figliuolo, cauandolo ſenza alcuna offeſa del forno, nel quale tutte le legna ſi erano conſumate. Si diuulgò queſto miracolo per la Città di Siuiglia & ſi accrebbe la deuotione all'imagine, doue doppò ſono ſeguiti molti altri miracoli; ſeruendoſi il Signore de iſtrumento, per gloria della ſua Madre, della deuotione, che le portaua il Santo Frà Diego.

Eſſendo per tanto viſſuto, con l'eſempio, che detto habbiamo, & eſſendo da tutti, che'l conoſceuano, tenuto per ſanto, & riſpettato,

&

& riuerito come grã seruo,& amico di Dio; carico di anni,& ricco di meriti,& desideroso già di arriuare al porto,& di vedere Dio; cadde in vna graue infirmità di vna postema mortale,che li naque nel braccio.Intese subito,che Dio lo chiamaua, & voleua liberarlo della penosa,& pericolosa carcere di questa vita,& se bene egli staua sẽpre apparecchiato per quel passaggio,nondimeno si apparecchiò maggiormente.Riceuè con gran deuotione tutti i Sacramenti;& giunta l'hora sua, essendo congregati i Frati,domãdò loro perdono con vna gran copia di lagrime, & pregolli à darli per amor di Giesù Christo il loro habito,& vna corda della lor Santa Religione,il che fece per imitare il suo Padre San Francesco,& à morire come egli fece,pouero,& humile.Prese subito vna Croce di legno laquale haueua al capezzale, & baciolla, & accostossela à gli occhi, & con gran tenerezza,essendo semplice,& senza lettera, disse in Latino. *Dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferẽs põdera, quæ sola fuisti digna sustinere Regem Cælorum, & Dominum.* non senza gran marauiglia de' circostanti, perche niun Frate del Monastero gli haueua mai sẽtito dire parola in Latino.Fornite queste parole, diede il suo spirito al Signore creato l'hauea vn Sabbato alli 12.di Nouembre l'anno 1463.Fù sepolto in vna Cappella del medesimo Monastero di SãtaMaria di Giesù:& doppo la sua morte fece Dio per intercessione del S.Frà Diego molti miracoli,raccõtati dal Padre Fr.Marco di Lisbona nella Cronica di S. Francesco,doue chi vorrà li potrà vedere. L'vltimo, che egli racconta è quello del Prencipe di Spagna Don Carlo, figliuolo primogenito del Cattolico Rè Don Filippo, Secondo di questo nome. Al quale essendo l'anno 1562.in Alcalà in ponto di morte, & disperato da' Medici, apparue il Santo Frà Diego, & essendo dopò l'apparitione portato il suo corpo,che là si serua integro,e toccato dal Prencipe in quel modo,che li fù possibile, recuperò vita, & salute, & quanto più presto potette andò poi à visitar la Capella, doue staua il corpo del Santo;& à ringratiarlo del beneficio,che per sua mano haueua riceuuto da Dio. Per questo miracolo sì notorio, & per molti altri,che il Santo operò, la Santità di Papa Sisto V.ad istanza del Rè Don Filippo II. il canonizò,il giorno della Visitatione della Madõna alli 2. di Luglio,l'anno del Sig.1588. Fù poi la sua vita scritta da F.Marco di Lisbona nella Cronica del suo Ordine di S. Francesco,& Pietro Gallesino,Protonotario Apostolico, & Francesco Pegna Auditor di Ruota, per ordine del Papa,scrissero tre libri della sua vita,& canonizatione.

Ma chi non vede nella vita di questo pouero,& ricco:rustico,& nobilissimo idiota,& sapientissimo huomo:Frate laico,& sublimato da Dio,le marauiglie, & le grandezze del Signore? & che egli non dà la sua gratia, nè per nobiltà,ne per ricchezza,nè per lettere, nè per Stati,nè per dignità,ma per sua sola Bontà,& che esalta gli humili,& si compiace di loro,empiendoli de' suoi doni diuini, & lasciando all'incontro voti i saui, & potenti, che insuperbiscono del lor sapere, & potere & attribuiscono à se medesimi quello, che è proprio della sua Maestà.

Quindi auuenne,che nelle Religioni, & specialmente in quella del Serafico Padre S. Francesco sono stati tanti Religiosi laici,che hanno fiorito,di grandissima santità. Perche essendo lo stato de' laici più apparecchiato ad essercitare l'humiltà,& la carità,& l'oratione,che sono le tre principali virtù del Religioso, & come vna breue somma di quanto deue fare verso se,verso i prossimi, & verso Dio;quelli,che sanno ben seruirsi di questo Stato,con minor fatica,& difficoltà, riescono in queste trè virtù eccellenti,& la bassezza del loro medesimo stato,& la lor humiliatione gli dispone,e li fà più habili per l'humiltà,& l'occupationi in seruir à gli altri per l'acquisto della carità,& queste stesse occupationi,per esser più manuali che speculatiue, non distraggon il cuore in maniera, che non possiamo insieme operare,& orare.In queste tre virtù si essercitano tutti i buoni Religiosi laici,& fanno tanto profitto nella scuola della Religione,che chi peserà con giusta bilancia le vite loro,porterà maggior inuidia al loro humile stato,che a tutti gli altri più preggiati del Mondo.

Hauendo questo risguardo molte persone honorate,& di buone parti: che haurebbono potuto risplendere, & laudeuolmente comparire nello stato Sacerdotale, elessero quello de' laici,tenendolo per più quieto,& sicuro. Di questi furono molti nell' Ordine di San Francesco,e specialmente ne' suoi principii, i quali il Beato Padre chiamaua Madri nella sua Religione, che alleuauano, & nutriuano i figliuoli co'l latte del zelo della pouertà, & della carità. Perche erano come pietose, e teneri madri, che seruiuano a' suoi padri, come se fossero figli

loro acciochè essi si potessero impiegare ne gli vffici spirituali della cura delle cose temporali gli alleggeriuano. Et per vna parte era si intenso il feruore della lor carità verso tutti, che senza hauer risguardo à se stessi, andauano subito à trouare chiunque hauesse bisogno di loro, & lo soccorreuano, & dall'altro erano tanto zelosi del bene della loro Religione, & si desiderosi, che tutti si aggiustassero alla sua Regola, & l'osseruassero essattissimamente, che sentiuano dispiacere di qualunque imperfettione, che vi fosse. Vno di questi beati laici fù il Santo Fra Diego esempio de' Religiosi laici, & specchio delle anime semplici, & pure, & ornamento di quello humile stato, che quãto meno è ne gli occhi del mondo stimato tanto è più pretioso nel cospetto di Dio.

Alli 12. di Nouembre.

LA VITA DI SAN MARTINO Papa, & Martire.

SAn Martino Papa I. di questo nome nacque in Todi, Città di Toscana, & fù Figliuolo di Fabritio huomo santissimo, & di heroiche virtù; successe nel Sommo Pontificato à Theodoro, il primo giorno del Mese di Luglio l'anno del Signore 649. essendo Imperatore Costante Secondo, nipote dell'Imperatore Heraclio. Ilquale Costante ingannato da Paolo Patriarca di Costãtinopoli, beuè il veleno, & l'heresia de' Monoteliti, che poneuano in Christo vna sola volontà, & per conseguenza negauano in lui le due nature, Diuina, & Humana. Et si corruppe in modo l'Imperatore, che prese la protetion de gli heretici, & volse, che tutti seguitassero la opinione, che egli haueua abbracciato, pretendendo di amplificar per forza, & violentemente la sua falsa religione. Per questo fece scriuere vna confessione della sua fede, & vna formula di quello, che credeua, la quale chiamò Tipo, & mandolla à San Martino nel principio del suo Pontificato, acciochè con la sua auttorità l'approuasse. Ma il Santo Pontefice, come cosa maledetta, & scommunicata la riprouò rispondendo con gran costanza, che quãdo ancora tutto il mondo si allõtanasse della Fede Apostolica, & dalla dottrina Euangelica, egli non lasciarebbe per questo di seguitarla, ne si spauẽterebbe per le minaccie, nè si piegherebbe per le promesse dell'Imperatore, anzi che darebbe il sangue, & la vita, per la Cattolica verità. Et per ouuiare a i mali, che dalla violenza, & dal mal'animo dell'Imperatore si poteuano temere, spedì prestamente suoi Ambasciatori à Costantinopoli con sue lettere al Patriarca Paolo, amorosamente pregandolo à non perseuerare ostinatamẽte nel suo errore, & à non discostarsi da quello, che tanti, & si sati huomini haueuano in molti solenni Concilij determinato.

Non giouò questa diligenza, & legatione del Santo Pontefice, per ridurre il Patriarca, quale diuenne peggiore, & cieco, & superbo, & ostinato: ottenne dall'Imperatore, che fossero presi gli Ambasciatori del Papa, & mandati in esilio in Isole differenti, doue sopportarono grandissimi trauagli, & calamità.

Dispiacque questa prosontion, & ingiuria sopra modo al santo Pontefice onde conuocato vn Concilio in Roma di cento cinquanta Vescoui, furono in esso di nuouo determinate le verità della nostra Santa Fede, & condannati, & anatematizati quegli errori insieme co'loro Auttori Pietro, Ciro, & Sergio, Patriarchi già morti; & scommunicato Paolo, che viueua, & priuato con tutti i seguaci suoi (di qualunque conditione si fossero) di ogni dignità. Et acciochè più facilmente venissero à notitia di ogn'vno i Canoni, & i Decreti di quel Santo Concilio San Martino ne fece far molte copie, & mandolle in diuerse parti del Mondo a' Vescoui, Preti, Diaconi, Abbati, & à tutta la Chiesa Cattolica. La quale gli riceuè con grande applauso, & veneratione, conformandosi in tutto co'l suo Capo come doueua. Fù questo vn fato di amirabile spirito, & di singolar valore, & costanza del Santo Pontefice Perchè vedendo, che niuno de' Patriarchi dell'Oriente era Cattolico, & che il medesimo Imperatore era heretico, & difensor potente, & pertinace dell'heresia, & che per distendere la sua perfidia, & infettare l'Italia, vi haueua mandato vn gouernatore à proposito con quel detestabil Tipo, & confession sua; & che la stessa Italia era oppressa dall'armi del Rè de Longobardi, che era heretico Arriano: non dubitò il Santo Pontefice in vn tempo si angustioso subito che si assise nella Sedia Apostolica, opporsi all'Imperatore, & valorosamente resisterli infino à spargere il sangue per la Cattolica fede: Col quale esempio insegnò a' Prencipi, che non sono essi i giudici delle cause Ecclesiastiche, & della Fede, & a' Sacerdoti, & Prelati, a' quali appartẽgono la vigilan-

lanza,& la costanza,& con cui sono obligati à defenderle.

Quando intese l'Imperator Costante quello, che haueua fatto Martino, pieno di furore, & di rabbia determinò, ò di far prigione, ò di vccidere il Papa in vendetta dell'ingiuria, che da lui gli pareua di hauer riceuuta. Per questo diede ad Olimpio suo Cameriero, che era ancor esso heretico, l'Essarcato, ò gouerno d'Italia,& li commandò, che vi spargesse il seme dell'heresia,& che volendoglielo il Papa vietare lo facesse prigione, ò li desse la morte.

Giunto Olimpio à Rauenna, che era la residenza de gli Esarchi in quel tempo, raccolse quanta più gente li fù possibile, & andato à Roma, cominciò à persuadere molti de' principali, che compiacessero in questo caso all'Imperatore. Tutti così chierici, come secolari gli risposero di non voler nè credere, nè confessare più di quello, che il loro Pontefice nel Concilio Lateranense di cento cinquanta Vescoui hauesse deter minato.

Veduto l'Essarco, che le piaceuolezze non gli giouauano, & che il Sommo Pontefice era in Roma grandeméte amato, e che il cauarselo era cosa difficile, terminò di ammazzarlo. Et per farlo più facilmente finse di volersi communicare per mano dell'istesso Santo Pontefice,& vn giorno, che diceua Messa solenne nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, diede ordine ad vno della sua guardia, che mentre egli stesse inginocchiato dinanzi all'Altare per communicarsi gli porgesse la spada, per dar con essa la morte à chi daua à lui il Pan della vita Doue non giugne la malitia dell'huomo? In quale abisso di maluagità non precipita vno ambitioso ministro per compiacer al suo Prencipe? Come prende maschera di pietà contra l'istessa pietà,& ritratti di religione contra la stessa religione? Ma il Signore, che è in Cielo, & vede il cuor de gli huomini, se ne ride, & lo manifesta. Nell'istesso tempo, che quel ministro crudele volse esseguir la maluagità sua, & porgere la spada ad Olimpio, si acciecò di maniera, che non potte te veder mai, ne conoscere il Papa ilquale non solamente staua all'Altare circondato dalli Angeli per sua difesa, ma dal Rè de gli Angeli ancora, il quale teneua nelle sue mani. Et con questo se n'vscì il soldato, senza effettuar quello, che Olimpio commesso gli haueua, & il Santo Pontefice si liberò per all'hora dalle sue sacri leghe mani. Perche Olimpio saputo il miracolo, che Dio haueua operato, si riconciliò con San Martino,& si partì per Sicilia, che era sotto il gouerno suo, per opporsi à i Mori che faceuano gran danni in tutta quell'Isola. Venne con essi à giornata, & se bene egli li vinse, restò nondimeno il suo esercito tanto disfatto, che pareua più vinto, che vincitore,& per giusto giudicio di Dio in termine di pochi giorni morì d'vna malatia per pagare questo horribil delitto dell'hauer voluto toglier la vita al Sãto Pontifice,& Vicario dell'Imperator del Cielo, per piacere,& seruire à quel della terra.

Ma Costante, intesa la morte di Olimpio, mandò per Essarco in Italia Calliopa, che haueua vn'altra volta hauuto quel carico,& portandosi così bene, che San Martino, & tutta la gente sauia,& pacifica ne sentì gusto molto particolare; credendo, che douesse esser quello, che già era stato,& che fosse per dar buon saggio di se nelle cose così di pace, come di guerra. Ma s'ingannarono grandemente, perche l'Imperadore li diede secreta commisione di prendere il Papa,& mandarglielo con buona guardia à Costantinopoli. Et non fidandosi di lui li diede per cõpagno nel negotio della catura, Paolo Peladio creatura sua, ilquale era certo, che haurebbe fedelmente esseguito quãto li commandaua. Ma non era necessaria tal sicurtà, perche Calliopa andaua in Italia molto mutato da quello, che già era,& con ardentissimo desiderio di compiacere all'Imperatore. Giunto per tanto à Roma, se ben da principio, per meglio ingannare, come sogliono fare, i Pontifici, si mostrò molto Cattolico,& amico della Fede Romana perche vidde il Clero,& il popolo molto intento à seguire il suo Capo,& Pastore,& che anatematizaua tutti quelli, che da essa si discostauano; essendo vn giorno il Santo Põtefice in San Giou. Laterano indisposto, & à niuna cosa pensando meno, che al tradiméto, il quale Teodoro gli tramaua, mentre, che era dinanzi all'Altare gettato in vn letticciuolo, doue doppò le vigilie della notte, era solito di prendere vn tantin di riposo, entrò gẽte armata nel Tempio,& con grande strepito gli messe le mani addosso, & incatenatolo, Teodoro lo cõsignò à Paolo Peladio, acciòche lo menasse all'Imperatore. Non volse il Santo Pastore resistere alla violenza di quei lupi arrabbiati: anzi come agnello mansueto si diede loro nelle mani, acciòche à voglia loro lo stracciassero. Fù gran tumulto in Roma per vn'accidente sì strano, & quando s'inte-

se, che voleuano tornare a Costantinopoli il lor S. Maestro, molti del Clero determinarono di accompagnarlo, & seruirlo per via cō le persone, & facoltà loro, ma furono impediti, & minacciati, come nemici dell'Imperatore, & amici del suo nemico. Onde abbandonato da tutti fù condotto à Costantipoli molto maltrattato, & ingiuriato, publicando contra di lui per qualunque luogo passaua molte, & graui calunnie, & maluagità. Sentì l'iniquo Costante incredibil piacere di tal fatto, & commandò, che fosse messo in vna scura, & aspra prigione, doue stette nouantadue giorni, senza parlar mai con persona. Fù menato dopo a diuersi giudici, e tribunali cō grandissimo scherno. Fù di nuouo imprigionato in compagnia di ladroni, & vi stette molti altri giorni cōsumato dal freddo, & afflitto notabilmente dalla stretezza, & dal fetor della carcere. Ma vedendo l'Imperatore, & i suoi ministri di non potere in alcuna guisa piegar quel forte petto del Santo Pontefice, & che liberamente diceua loro, che quantunque lo tagliassero à pezzi egli non communicarebbe mai con la Chiesa di Constantinopoli, ne si allontanerebbe punto dalla Fede, che la Romana insegnaua, fù mandato in esilio à Chersona nelle vltime parti del porto Eussino, paese freddissimo, & quasi inabitabile, doue molti anni prima San Clemente Papa stette sbandito, & morìui.

Fù quiui il Beato Pontefice così maltrattato, & afflitto, & patì tante calamità, & bisogni di tutte le cose necessarie per la vita humana, che il medesimo Santo in vna Epistola dice queste parole. Io glorifico il Signore perche ci manda le tribulationi nel modo, che gli sà esser conueniente, & in particolare vedendo, che in questo paese è si grande la fame, & la penuria, che il pane non si nomina, & non si vede, & se di là non cisi manda qualche soccorso, il viuer qui è cosa impossibile. Lo spirito, è pronto, & la carne inferma. Et in vn'altra Epistola, doppo di hauere descritta la pouertà, & il bisogno suo, aggiugne queste parole. Il Signore hauerà cura di questo mio corpo fragile, & vile, & lo gouernarà come à lui piacerà, ò continue tribulationi affliggendomi; ò dandomi qualche refrigerio, & breue riposo. Il Signore è vicino: non occorre, che io mi prenda pensiero, confido nella misericordia di lui, che debba indrizzarmi à quello, che più li sarà in piacere, & far di me la sua volontà.

Salutate tutti nel Signore, e specialmente quelli, che per suo amore hanno compassione alle mie catene, & à miei trauagli. Tutto questo e del medesimo S. Martino; ilquale in spatio di pochi giorni morì con grandissima patienza, come glorioso Martire di Christo N. S. Morì l'anno del Signore 654 a i dodici di Nouembre, nelqual dì la Chiesa Cattolica celebra la sua Festa, hauendo tenuto la Cathedra di San Pietro, secondo il Cardinal Baronio, sei anni, tre mesi, & dodeci giorni. Illustrò il Signore questo Santissimo Papa, & chiarissimo Martire con molti miracoli, che operò in vita, & in morte, perche ancor nel tempo, che era in Costantinopoli incarcerato, & afflitto, diede con la sua oratione la vista à vn cieco come scriue Sant'Audeno Vescouo di Roano nella vità di Sāto Eligio. Et dopò la morte sua, dice l'Auttore il qual scriue l'esilio, e'l martirio suo, & fù compagno, e testimonio di vista, che tutti gli infermi di vari mali, accostandosi al suo Santo Sepolcro guariuano: i ciechi erano illuminati, i sordi vdiuano, i muti parlauano, gli stroppiati, & i zoppi restauano sani, gli indemoniati liberi, & ogn'vno conseguiua quello, che à Dio domandaua per intercessione del suo Santo. Il suo sacro corpo fù trasferito di poi à Roma, & fù collocato nel Titolo di Equitio, che è la Chiesa di San Siluestro Papa, & di San Martino Vescouo, che prima era edificata in honore di questi due Santi, & dapoi che vi fù sepolto il corpo di San Martino Papa, & Martire, pensarono alcuni, che fosse stata edificata in suo honore, & nō di S. Martino Vescouo. Questo fù il fine, che hebbe questo glorioso Martire di Dio, morendo cō vn lūgo, & penoso martirio per la purità della nostra S. Fede, & per l'vnione della Chiesa Cattolica: permettendo il Sign. iniquità così grande, sacrilegio si detestabile, per prouare, & affinare maggiormente il S. Pontefice, & coronarlo in Cielo con la gloriosa corona del Martirio: & per castigare seueramente l'Imperatore Costante per questo, & per altri delitti commessi da lui. Perche lasciate da parte le altre calamità, che patì, & la diminutione del suo Imperio, che fù grādissima, egli stesso passò in Italia con vn grosso essercito, & fece guerra à Grimaldo Rè dei Lōgobardi, & fù vinto, e'l suo essercito sconfitto nel Regno di Napoli. Giūse doppo a Roma, & essendo stato riceuuto cō grā solennità dal Papa Vitulliano, & da gli altri habitatori di quella S. Città in dodici giorni soli, che vi dimorò, la depredò, & spogliò non come Imperatore, &

Signor, ma come nemico, e Tiranno. Indi nauigò in Sicilia, & aggrauando di nuoui, & ingiusti pesi, e tributi tutte le Prouincie soggette à lui, si rese di modo odioso, che ciò li fù cagione della morte laquale li fù data da vn suo Capitano: Accioche intendiamo, che se bene Dio Nostro Signore permette alle volte così gran mali, & eccessi; & li dissimula per qualche tempo; nondimeno alla fine li castiga ancora nella vita presente per esempio de gli altri.

Di San Martino Papa, & Martire fanno mentione i Martirologij Romano, & gli altri: se ben non tutti concordano nel giorno del suo Martirio. Scriuono di lui ancora gli Auttori dell'historia Pontificale, & colui, il quale habbiamo detto di sopra, che compagnò, & che scrisse la vita sua, e'l Cardinal Baronio nelle sue Annotationi del Martirologio, & nell'ottauo tomo de' suoi Annali.

Alli 15. di Nouembre.

LA VITA DI SANT'EVGENIO *Martire, e primo Arciuescouo de Toleto.*

IL primo, che sappiamo hauer portata la luce del Santo Euangelio alla nobilissima Città di Toleto, & hauerla illustrata co' primi splendori della dottrina di Christo, e fondato in essa la Chiesa, & la Sedia Archiepiscopale, che è Primato delle Chiese di Spagna, Fù Sant'Eugenio Martire primo Arciuescouo di questo nome. Ilquale essendo discepolo di San Dionisio Areopagita, nel tẽpo, che il suo Santo Maestro andaua per ordine di S. Clemẽte Papa, à predicare in Francia, fù da lui mandato in Spagna per coltiuarla, & seminarui la semenza celeste. Lo fece Sant' Eugenio, andò in Spagna, & entrò insino nelle parti più mediteranee, & più remote del mare, & fermossi, come nel centro, & nel cuor di tutta la Spagna nella Città di Toleto. Cominciò subito à spargere i raggi della luce, che seco portaua, & à domesticare, e mansuefare i cuori de' Gentili, & idolatri, che viueuano à guisa di fiere seluatiche, & come gente cieca, & sepolta nell'ombra di morte, & nelle tenebre de' vitij. Confermaua quello, che insegnaua cõ molti miracoli, & oltre à ciò co' suoi marauigliosi costumi, & con la sua Santissima vita.

Si conuertirono molti Toletani alla Fede di Christo, e riceuettero il Santo Battesimo, vsando il sollecito Pastore grandissima diligenza in ammaestrare pascere il suo gregge con pascoli di vita, & in accrescerlo sempre di nuoue pecorelle, & fare agnelli di lupi. Essendosi alquanti anni in questo Santo vfficio occupato con desiderio, per quanto può credersi, di continuare, & di accrescere l'opera del Signore, e conferire col suo Maestro S. Dionigi quello, che fatto haueua, & prendere ordine, & consiglio intorno à quello, che a far li restaua, lasciando gouerno, & appogio sufficiẽte alla Chiesa di Toledo, partì per Francia cercando il suo Santo Maestro, & peruenuto ad vn luogo vicino di Parigi chiamato Diolo, intese, che San Dionisio haueua già lasciata questa valle di lagrime, & per mezzo del Martirio era asceso à goder di Dio ne gli eterni alberghi del Cielo. Et se bene gli dispiacque infinitamente il vedersi priuo di sì buon Maestro, si rallegrò nondimeno sopra modo del suo bene, & mosso dall'esempio suo determinò di seguire ancora cõ maggior feruore, l'opera, che haueua incominciata San Dionisio, & d'impiegare il tẽpo, che quiui starebbe in amplificar la gloria di Dio vero, & liberare le anime de' pagani dalla cattiuità di Satanasso, & fare animo a quelli, che già erano fatti Christiani accioche fossero costanti nella Fede senza paura, ò spauento della cruda persecutione, che Fescennio Sisinio, Prefetto dell'Imperatore Romano haueua mossa in quel Regno contra di loro

Vennero à notitia del Prefetto Sisinio gli vffici, che Eugenio faceua, & giudicando, che fosse vn altro Dionisio, ilquale egli haueua martirizato, & la Colonna, & l'appoggio di tutti i Christiani di quella Prouincia, & Capital nemico della sua religione, & del suo Imperio, ordinò à vn solo Capitano, che accompagnato da gente armata trouasse Sant'Eugenio, & li domandasse quale Dio adoraua, & se seguitasse la bandiera de' Christiani, ò pure de' Gentili. Fecelo il Capitano, & se bene da principio mosso dalla graue, & venerabil presenza di lui lo trattò con qualche rispetto, nondimeno hauendoli poi parlato, & inteso, che era Christiano, & apparecchiato à dar mille vite, se tante ne hauesse hauute per Christo commãdò a' suoi soldati, che l'assalissero, & l'ammazzassero. Ilche hauẽdo essi fatto, il S. Prelato, diede l'anima sua al S.g. alli 15 di Nou. intorno à gli anni di Christo 120. per che S. Dionisio, il quale egli andaua cercando,

do, morì nel principio dell'Imperio di Adriano, che fù l'anno 119. come habbiamo detto nella sua vita.

Era vicino al luogo, doue fù vcciso vn lago, chiamato Marcasio, doue i Pagani gettarono il sacro corpo di S. Eugenio acciochè non fosse da' Christiani riuerito.

Iui stette molti anni, senza sapersi doue si fosse, perche durando la persecutione di Sisinio, & essendo attrocissima, non ardirono da principio i Christiani di cercare il corpo del Santo, & cauarlo dal lago, & dopo andò à poco à poco perdendosene la memoria, insino à tanto, che essendo cessate le tempeste, & le persecutioni de' Tiranni, & raserenatosi il Cielo, & hauendo dato Dio bonaccia, & pace alla Chiesa sua, piacque al Signore di palesar il tesoro, che staua ascosto nel lago con vna riuelatione, che fece ad vn'huomo principale, & ricco, chiamato Hercoldo, nella maniera seguente.

Era Hercoldo infermo, & patiua grauemente de gli occhi, viueua in vna terra chiamata Marcasio, dalla quale, per esserli vicina, prendeua nome il lago, nel quale era stato gettato il corpo di Sant'Eugenio. Vna notte dormendo Hercoldo, gli apparue San Dionisio in figura di vn vecchio venerabile, & di grande auttorità, & con piaceuol faccia, & serena li disse, leuati fratello Hercoldo, libero dal tuo male; & nel Lago, che quiui è vicino, cerca il corpo del nostro fratello, & condiscepolo Eugenio, & honoreuolmente lo seppellisci, perche Dio ha da far gran gratie à questo popolo per li meriti: & per l'intercessione sua. Si suegliò Hercoldo, si trouò sano, & allegro si per la nuoua sanità, come per la Diuina riuelatione.

Andò al Lago, & ne trasse il corpo si fresco, si intiero, & si bello, come se nel medesimo giorno fosse stato martirizato. Lo fece mettere in vn'arca nuoua molto bene ornata, & con Hinni, Cantici, & lodi, in vna sua vicina possessione lo sepellì, doue si edificò vna Chiesa, alla quale concorreuano da molte parti i Fedeli; & Dio per li meriti del Santo fece miracoli. Stette quiui il Santo corpo molti anni, infino à tanto, che i Normandi entrarono in Francia, & con guerre, rapine, & incendii l'afflissero grandemente, & quei di Diolo per assicurar quel pretioso tesoro, lo depositarono nel Monasterio di S. Dionisio, che è vicino à Parigi, per esser luogo più sicuro, e più forte.

Si dice, che poi in progresso di tempo, vedendosi quei di Diolo liberi dal timore, dal pericolo de' Normandi, ritornarono per il corpo santo, per portarlo, & restituirlo alla Chiesa, doue prima staua, ma non lo poterono leuare: perche per Diuina volontà si fece si greue, che non fù possibile muouere in alcun modo l'arca nella quale era.

Per questo miracolo se ne ritornarono quei di Diolo molto sconsolati, lasciando il corpo di S. Eugenio in vna Capella della Chiesa di San Dionisio, doue risplendette con molti miracoli, & fù frequentato da' Fedeli, che con gran deuotione andauano à raccomandarseli.

Dipoi San Gerardo Abbate, & Fondatore del Monasterio di Broino, leuò quindi vna reliquia di Sant'Eugenio, & nel suo nuouo Monasterio la collocò: per mezo della quale fece Dio molti miracoli, & sanò molti infermi di diuersi mali. Auuenne poi, che essendo Arciuescouo di Toleto Don Remone, successore di Don Bernardo: & Rè di Spagna Don Alfonso Settimo, che fù detto Imperatore, Papa Eugenio Terzo di questo nome fece celebrare vn Concilio Generale in Rems, Città della Francia. Vi andò Don Remone, & passando per S. Dionigi, & visitando quella Chiesa, lesse nella Capella del nostro Santo vn titolo, che diceua. Qui giace S. Eugenio martire, primo Vescouo di Toleto.

Si marauigliò di quel titolo, perche in Spagna, per la destruttione de' Mori, non vi era memoria, nè notitia di cosa tale. Et informandosi particolarmente di quanto si sapeua in quel Conuento, & in altre parti, di questo Santo, trouò l'informatione, & l'historia, che habbiamo di sopra narrata. Fornito il Concilio, ritornò l'Arciuescouo con Remone in Spagna: diede conto al Rè D. Alfonso di quanto nel Monasterio di San Dionisio haueua trouato; & veduto. Pregollo à procurare di hauere qualche reliquia di Sant'Eugenio, acciochè nella Chiesa di Toleto si celebrasse la sua memoria, & fosse honorato, & riuerito da tutta quella Città colui, che era stato suo Primo Pastore, & Prelato, & che l'haueua illuminata co' raggi della Cattolica Religione, & della celeste luce. Lo fece il Rè Don Alfonso volentierissimo, & hebbe oc-

casione, & commodità molto buona per farlo. Perche in quel tempo andò in Spagna à visitare il corpo di San Giacomo. Luigi Settimo Rè di Francia, che era genero del medesimo Rè Don Alfonso, & gionto à Toleto, & riceuuto dal Rè suo suocero con gran festa, fù instantissimamente pregato a mandarli qualche parte del corpo di Sant'Eugenio, che era nel Monasterio di San Dionisio, per la Santa Chiesa della Città di Toleto. Mandolli il Rè di Francia il braccio destro di Sant'Eugenio, ilquale fu con grandissima solennità riceuuto in Toleto, portandolo il medesimo Rè Don Alfonso, & i suoi figliuoli sopra le proprie spalle, con deuotione, & con humiltà singolare, & dandolo come pretiosissimo dono alla santa Chiesa di Toleto doue hoggidì nel sacrario si custodisce, & conserua. Fù questa traslatione del braccio l'anno 1156. alli 12. di Febraro. Ma vn'altra traslatione più illustre si fece alla medesima Città di Toleto dalla Chiesa di San Damaso l'anno 1565. alli 18. di Nouembre essendo Rè di Spagna Don Fillippo Secondo di questo nome, il quale chiese à Carlo Nono Rè di Francia suo cognato, & alla Regina Donna Caterina sua madre nella tutela di cui era il Rè per la sua tenera età, il corpo di Sant'Eugenio, & essi lo consignarono gratiosamente à Don Pietro Manriche figliuolo dell'Adelentato di Castiglia (che in quel tempo era Canonico della Santa Chiesa di Toleto, & doppo fù Religioso della compagnia di Giesù) il quale la medesima Chiesa haueua mandato in Francia per esso. Fù riceuuto nella Città di Toleto con pompa, trionfo, & festa straordinaria ingegnandosi ogn'vno di trouar nuoue inuentioni per riceuere, honorare, & venerare il suo antico Pastore, & santo Prelato. Nel che quantunque fossero molte cose segnalatissime: nondimeno la più insigne fù vedere il Cattolico Rè Don Filippo, e'l Prencipe Don Carlo suo figliuolo, & gli Arciduchi di Austria Rodolfo, che fù poi Imperatore, & Arnesto suo fratello, & figliuoli dell'Imperatore Massimiliano Secondo di questo nome, & cugini del medesimo Rè Don Filippo, portare sopra le loro spalle l'arca, nella quale era il corpo del santo Vescouo. Perche qual Carro trionfale si può agguagliare à gli honori di vn Rè sì grande, & potente, & Monarca di sì gran parte del Mondo? Il quale riconoscendo, per la sua pietà, quanto la gratia, & la gloria, che dà Dio a' suoi Santi, auanzi ogni Maestà, & Imperio terreno, si humiliò, & postrò all'ossa, & alle ceneri di Sant'Eugenio, riuerendo Dio nel suo seruo: Christo nel suo Membro, lo Spirito Santo nel suo Tempio; & venerando quel corpo, che era stato fedel compagno, & istromento della sua anima benedetta per tanta gloria di chi la creò. Fù posto il corpo di Sant'Eugenio in vna Cappella sotto l'Altar Maggiore della santa Chiesa Cathedrale, doue è riuerito con gran deuotione, & concorso di tutta la Città. Di Sant Eugenio scriuono i Martirologij, Romano, di Vsuardo, di Adone, e'l Breuiario Toletano, & in vn Concilio Leodicense si commandò, che la historia di questo Santo si leggesse in Chiesa.

Alli 17. di Nouembre.

LA VITA DI SAN GREGORIO *Thaumaturgo Vescouo, & Confessore.*

LA vita di S. Teodoro, che poi si chiamò Gregorio, Vescouo di Neocesarea, fù scritta dall'eloquentissimo Dottore San Gregorio Nisseno, fratello del gran Basilio, & lo stesso Basilio lo loda sopra modo, & lo chiama Gregorio il Grande.

Fù sì illustre ne' prodigij, & miracoli, che ne fù sopranominato Taumaturgo, che in Greco vuol dire operatore, & facitore di miracoli, & è paragonato à Moisè, per li molti, & molto notabili, che fece, & la sua vita fu tale, che si può tenere per il maggiore di tutti i miracoli, che egli facesse. Nacque questo Santissimo huomo in Neocesarea, che è nel Ponto Eusino. I suoi padri furono nobili, & ricchi, quantunque Gentili. Infin da fanciullo fù molto bene inclinato, & dato alle opere morali di virtù. Et hauendo imparato le prime lettere, fù mandato in Alessandria, doue all'hora fioriuano gli studii delle buone arti, accioche iui studiasse Filosofia, e tutto il resto, che per coltiuare il suo grande ingegno, & per acquistare honore, & vtile, era necessario. In quello studio della Filosofia fù illuminato da Dio, & nelle tenebre de' libri de' Gentili fù manifestata la luce della verità.

Perche vedendo la varietà delle opinioni,

ni, che è frà gli istessi Filosofi, ancora nelle cose più importanti; che toccano alla natura, prouidenza, gouerno, & Maestà di Dio, & alla felicità, & al fin dell'huomo, conobbe non potere essere vera quella dottrina, che era si piena di contrarietà, & di impertinenze, & esser sola, certa, & sicura quella, che della sacra nostra Religione è insegnata, onde l'abbracciò, & si fece Christiano. Perseueraua ne' suoi studij con esempio raro di modestia, & di honestà. Non si rilassaua nè nell'opere, nè nelle parole. Era benigno, mansueto, & humile con tutti, & vno specchio di virtù a' suoi condiscepoli, & à gli altri studenti di quella vniuersità. Ad alcuni de' quali, che erano dissoluti, & licentiosi dispiaceua tanta modestia, quanta era quella, che in San Gregorio splendeua: perche era vn tacita riprensione de' loro vitij. Determinarono per tanto d'infamarlo, & dare ad intendere, che non fosse si honesto, & si casto, come pareua. Si accordarono con vna donnicciuola lasciua, & di mal affare, & promise di pagarnela grossamente, se, quando Gregorio si trouasse in compagnia di Filosofi, & di huomini graui, ella li fosse addosso, & domandasse il prezzo della dishonestà, che haueua seco commessa, & non pagatala ancora.

Lo fece la donna suergognata, & malmaggia: Entrò vn giorno, doue era il Santo giouane trattando vna questione di Filosofia con alcuni Filosofi, & con grande imprudenza dolendosi, & alzando le voci, l'infamò, & calunniò, che hauendo giacciuto seco, non le hauesse dato poi il prezzo promesso. Si turbarono i circostanti, sentendo quello, che mai non haueuano di Gregorio sentito.

Et accorgendosi essere quello vno inganno, volsero scacciar la donna di là, come infame, & bugiarda. Ma non si turbò Gregorio, nè diede segno alcuno di alteratione nè nel l'animo, nè nella faccia; anzi con vn sembiante sereno, & graue riuolto si ad vn suo seruidore li commandò che desse alla femina tutto quello, che li domandaua: acciochè si partisse, nè fosse di disturbo, & d'impedimento alla disputa, laquale haueuano frà le mani.

Diede il seruitore alla donna quãto li chiese, & nel prenderlo in mano li entrò adosso il demonio, & cominciò à tormentarla fierissimamente, ne cessò infino a tanto, che il Santo giouane fece per lei oratione, & la liberò. Restando stupiti tutti della modestia di Gregorio, & del testimonio, che Dio haueua dato alla sua innocenza col castigo visibile della donna, & con hauer essaudito le preghiere dell'istesso Gregorio, & per la sua intercessione liberatala.

Forniti gli studij di Filosofia, delle humane scienze si applicò Gregorio alle lettere Sacre, & per meglio impararle volse farsi discepolo di Origene, che era tenuto in quel tẽpo per vno oracolo di sapienza, & insigne Dottore della Chiesa. Andò a lui vn suo fratello, che haueua nome Atenodoro huomo erudito, & che poi fù Vescouo, & glorioso Martire del Signore al tempo dell'Imperatore Aureliano, & come di tale ne fà mentione il Martirologio Romano alli 18. di Ottobre. Stettero i due fratelli nella scuola di Origene cinque anni, doue impararono le Diuine Scritture con segnalato profitto. Et scriue ancora San Girolamo, che vedendo Origene il grande ingegno di Santo Gregorio, & di suo fratello fù quegli, che gli esortò allo studio della Filosofia, & à poco à poco gli ammaestrò nella Fede di Christo, infino à tanto che li fece imitatori suoi.

Et l'istesso scriue Eusebio Cesariense, & aggiunge, che nelle lettere, & nelle virtù si auanzarono tanto, che essendo ancor giouani furono leuati dalla scuola di Origene, per esser creati Vescoui. Ritornò poi Gregorio à Neocesarea sua patria, la quale in quel tempo era tutta di Gentili, & data all'Idolatria, nè si trouauano in essa più che diciasette Christiani.

Tirò Gregorio, & volse in se stesso gli occhi di tutti per la nobiltà, modestia, ingegno, & lettere sue. Aspettaua ogn'vno qualche saggio di quello, che haueua imparato, ma egli non volse fare ostentatione della sua scienza, ma si ben della sua modestia co'l silentio, & con la solitudine, ritirandosi dallo strepito, & da' negotii della Città, trattando con Dio per mezo dell'oratione domandandoli il suo aiuto, & co' promessi del loro profito, & de' mezi, che doueuano vsare per andare al Cielo.

Ma per molto che Gregorio si ritirasse, & si nascondesse, non poteua la luce che era rinchiusa dentro il suo petto, lasciar di manifestarsi, & dar fuora. Si stese per tutte quelle contrade la fama della sua virtù, & dottrina; per la quale chi non lo conosceua

ua desideraua di conoscerlo, & chi il pratticaua, di patricarlo ogni giorno più per l'vtilità, che cauauano della sua santa conuersatione.

Di maniera che vn S. Vescouo della Chiesa di Amasea, nominato Fedimo, vedendo quanti pochi fossero nella Città di Neocesarea, & che i Gentili erano molti, & fioriuano, e trattauano male i Christiani, acceso di zelo della gloria di Dio, desiderò sommamente crear Gregorio Vescouo di quella Città: accioche con la virtù, & dottrina sua la coltiuasse, & inanimisse i Christiani, & conuertisse i Gentili. Per questo egli stesso l'andò à cercare, con intentione d'imporli le mani, & sagrarlo Vescouo.

Hebbe di ciò notitia Gregorio, & per sottrarsi à quel peso, ilquale stimaua maggiore delle forze sue, se ne ritirò fuggendo d'vna in vn'altra solitudine, per non incontrarsi con Fedimo, nè accettare il Vescouado.

Fedimo cercaua Gregorio per farlo Vescouo, & Gregorio per non essere, si nascondeua. Fuggiua l'vno, & l'altro lo seguitaua, nè lo poteua arriuare insino a tanto, che vn giorno, sapendo Fedimo, che Gregorio era tre giornate lontano, si riuolse con gran confidanza à Dio, & pregollo, che poiche egli non poteua imporli le mani, & sagrarlo Vescouo, si seruisse delle sue parole, con le quali essendo assente glielo dedicaua, & offeriua per Vescouo di Neocesarea per beneficio di quella Chiesa.

Furono di tanta efficacia le parole di Fedimo, come dette con speciale istinto, & spirito del Signore, che quando Gregorio le intese, si lasciò legare, & obedendo abbassò il collo al giogo, prese il carico della Chiesa di Neocesarea, facendosi consagrar Vescouo co'riti, & con le cerimonie solite della Chiesa.

Vedutosi San Gregorio Vescouo, determinò di lasciare affatto tutti i negotii della carne, & del sangue, & attender solamente à quelli del suo carico Pastorale, & principalmente alla dottrina, & all'institutione delle sue pecorelle. Et desiderando, che fosse pura, & sincera, & senza mescolanza di alcuno errore di quei mali, che seminaua il demonio in quei tempi, come zizania frà la buona semenza, si diede in tutto all'oratione, supplicando il Signore per intercessione della sua santissima Madre, che l'illuminasse, & li scoprisse quello, che douesse alle sue pecorelle predicare. Facendo vna notte oratione con questo pensiero gli apparue la Serenissima Regina de gli Angeli, risplendentissima in figura di vna donna più Diuina, che humana, & voltatasi a San Giouanni Euangelista, che l'era al lato, li disse, che dichiarasse à Gregorio i misteri celesti, & li desse vna formula di quello, che doueua credere, & insegnare, si come fece subito il Santo. Disparue la visione, & Gregorio restò ammaestrato, & consolato in maniera, che scrisse quella formula, la quale haueua per riuelatione riceuuta, con cui furono i Christiani di Neocesarea nel suo tempo, & doppo in tal guisa instrutti, che non caddero mai in alcun errore.

Armato dunque San Gregorio di si buone armi, & fauorito dal Cielo vsci in campagna contra lo esercito di Satanasso, per far guerra, come valoroso soldato all'idolatria, & all'Inferno, & difender le ragioni, & le parti di Dio.

Era tutta quella Terra piena di tempij dedicati à i demonii, e ne i boschi, & nei monti si offeriuano loro abomineuoli sacrificii essendo prostrato il culto del vero Dio per li pochi Christiani che vi erano.

Ma auuenne, che lasciando San Gregorio la solitudine, & andando verso la Città con alcuni suoi famigliari, & amici peruenne ad vn Tempio di Apollo quiui vicino, & perche pioueua, & era tardi, & vi si fermò.

Era questo tempio molto celebre, & frequentato da i Gentili, che ricorreuano come ad oracolo, al demonio, che vi era honorato, & per mezzo del Sacerdote proponeuano i dubij, & le domande loro al demonio, & con le risposte, che da lui riceueuano, se ne tornauano à Casa. Purificò San Gregorio co'l segno della Croce il tempio, e spese tutta la notte vegghiando in fare oratione, & lodando come costumaua il Signore. Si partì la mattina, & seguitò il viaggio suo. Vscito San Gregorio entrò il Sacerdote de gli idoli nel tempio per fare le offerte, & i sacrificii suoi.

Sentì gran voci, & vrli lamenteuoli dei demonii, che gridauano, & diceuano di non poter entrar colà dentro, per esserui stato Gregorio.

Fece il Sacerdote sacrificii maggiori, & tutto quello, che seppe per placarli, e farli tornar nel tempio, & vedendo tutta la

sua

sua fatica riuscir vana seguitò San Gregorio, & arriuatolo, con gran rabbia li disse, di volerlo accusare al Magistrato, e farlo seueramente punire; perche essendo Christiano, & nemico de i Dei, fosse entrato nel tempio loro, & gli hauesse scacciati, & hauesse impedito gli oracoli. A cui San Gregorio con molta modestia rispose, che egli era seruo di vn Signore, nel nome di cui poteua scacciare i demonii donde volesse, & tirarli doue più li piacesse. Marauigliatosi il Sacerdote di questo li disse. Fà dunque, che ritornino al tempio, doue prima erano acciò che io conosca che tu habbia questa gran potestà.

Aprì Gregorio vn libro, che seco portaua, & tagliata di vn picciol foglio di esso vna picciola parte, vi scrisse queste sole parole. Gregorio à Satanasso: Entra.

Portò il Sacerdote la carta, la pose sopra l'Altare, fece il suo Sacrificio, & i demonii subito le risposero, come prima soleuano. Rimase attonito il Sacerdote, & perche doueua esser prudente, & voleua Dio illuminarlo per questa via, cominciò à considerare, che il Dio, alqual Gregorio seruiua, doueua esser più potente dei suoi, perche nel nome di lui Gregorio gli haueua potuti scacciare dal suo tempio, & farneli ritornare co'l commandamento di vna sola parola. Et mosso da questa consideratione andossene à San Gregorio, & pregollo à dichiararli chi fusse quel Dio, alquale egli seruiua, & da cui sì gran potestà riceueua. Et hauendoli il Santo risposto quello, che li conuenina ascoltare, & che i Misterii della nostra santa Fede non si confermauano con parole, ma con miracoli: il Sacerdote li chiese che facesse vn miracolo, per certificarlo della verità, & per indurlo à tener per Dio quello, che egli predicaua. Et rispondendoli Gregorio, che egli elegesse il miracolo, che più li piacesse; il Sacerdote gli disse, che facesse passar da vn luogo in vn'altro vn grandissimo scoglio, che era iui vicino. Lo fece subito San Gregorio, & come se lo scoglio hauesse ragione, così li commandò, che se ne passasse al luogo, che l'altro hauea mostrato; & lo fece appunto nel modo, che li fù commandato. Restò attonito il Sacerdote, & conuinto, onde con la moglie, co' figliuoli, & famiglia sua si conuertì alla Fede di Christo; & pregò il Santo à riceuerlo in sua compagnia per participar delle fatiche, & de' meriti. Si sparse fuori la fama di questi due miracoli così grandi; onde il popolo cõfuso per intender cose sì marauigliose, & sì nuoue, hauendo auuiso, che egli veniua, gli vscirono tutti quanti incontro, con giubilo, & con applauso straordinario.

Ma fù cosa mirabile, & miracolo maggiore de gli altri, che il Santo andaua tanto raccolto in se, & sì fisso in Dio, che passò per mezo di tutta la gente, come se fosse stato nel deserto, nè hauesse veduto persona: essẽdo, come era, circondato da ogni parte, & stretto da tanta gente.

Non volse cercar casa nella Città, nè meno hauer possessioni: perche tutto il suo pensiero era Dio, & la salute dell'anime: infino à tanto, che vn gentil huomo ricco, & principale chiamato Mauronio, instantissimamente il pregò, & l'importunò ad andarsene à casa sua.

Lo compiacque il Santo, & cominciò à concorreui subito molta gente di ogni stato, conditione, & età, per vedere, & parlare con vn'huomo, che era vie più che huomo, & per hauerne dottrina per l'anime, & salute per i corpi.

Insegnaua ad ogni vno il Santo, quello che per saluarsi doueua fare, & guariua gli infermi di tutti i mali, che patiuano.

Consolaua gli afflitti, esortaua i giouani alla castità, & i vecchi alla patienza: i serui all'vbidienza verso i padroni, & i padroni alla clemenza, & alla benignità verso i serui, i ricchi alla limosina, & i poueri alla patienza, & al contentarsi dello stato loro. Dispensaua finalmente à tutti, ad huomini, à donne, à giouani, à vecchi, il pane della Celeste dottrina, & daua à ciascuno documenti di vera salute; furono tanti quelli, che alla santa fede si cõuertirono, & fù sì grande il fuoco dell'amor di Dio, che in essi si accese per le parole di San Gregorio, che cominciarono incõtanẽte ad edificare vn Tempio al vero Dio, offerendo ogn'vno la sua fatica, & la sua robba per l'opera. La quale si fece, & benedetta dal Santo restò sì forte, & restò sì ferma, & sì ben fondata, che sucedendo poscia vn tremuoto grandissimo, per il quale rouinorono tutti gli edifici, case, e tempii della Città di Neocesarea, questo solo edificato da S. Gregorio rimase in piedi, per ispecial gratia, & prouidenza di Dio. Dice Eusebio Cesariense, che per la fabrica di questo Tẽpio, fece con la sua oratione ritirarsi vn mõte, che gli era d'impedimento; cotanto poteua con le sue orationi, & tãto era da Dio honorato il Sãto; il quale era

già tenuto per tale, & riuerito come cosa Diuina, & venuta dal Cielo. Et per questo chiūque haueua liti, & contese insieme, le rimetteua nelle sue mani, acciò che egli le decidesse, & fornisse. Bene è il vero, che non tutti l'vbidiuano in tutto: ma i disubidienti sentiuano presto il lor danno: come auuenne à due fratelli giouani, ricchi, & rimasti heredi di fresco, che litigauano qual di loro douesse essere padrone di vn lago, doue era grandissima copia di pesce, volendo ciascuno essere solo, & senza compagno. Crebbe tanto questa discordia co'l furor del sangue, & con la cupidigia del proprio interesse ne i due giouani fratelli, che determinarono di venire alle mani, & terminar quel negotio con l'armi. N'hebbe san Gregorio notitia, & andolli à trouare à punto, quando erano per cominciare il duello.

Li pregò à pacificarsi, & à stimare più l'amor naturale, che il proprio interesse. L'vdirono i giouani, & non l'vbidirono: onde egli riuolto à Dio, fece vna notte oratione alla riua del lago, & la mattina si vidde secco, & mutato in terra fertile, & fruttuosa. Veduto il miracolo si pacificarono i due fratelli, gettandosi a'piedi del Santo, che con le sue orationi haueua troncato loro la radice d'ogni contesa. Nè fù meno ammirabile vn'altro miracolo, che fece, raffrenando, & mettendo termine al fiume Lico grosso, & precipitoso, il quale vscendo del letto, ruinaua, inondando tutta quella contrada per doue passaua. Ricorsero i popoli di quel paese à Gregorio, gli esposero i danni grandi, che riceueuano dal fiume, quando ingrossaua, & che tutti i rimedij vsati da loro, erano riusciti vani, & inutili, & per tanto il supplicauano di aiuto in quell'estremo bisogno loro, acciochе tante terre, & luoghi di quel paese non rimanessero distrutti.

Si mosse à compassione il Santo, andò colà: & veduta la dispositione del luogo, piantò il bastone, che portaua in mano, sù la riua, & pregò il Signore, che per l'auuenire quel bastone fosse il termine di quel fiume. Et così fù fatto, perche il bastone fece subito le radici, & diuenne vn grande arbore: & quando più grosso, & più furioso era il fiume, arriuando, e toccando con le sue acque l'arbore sopradetto, si tratteneua, e tornaua à dietro, nè poteua passar più oltre: per virtù di quel Signore che messe i termini al medesimo mare, & li disse: Insino à qui giugnerai, & qui si romperanno le tue furiose onde.

Ma che dirò di vn'altro miracolo, non māco marauiglioso. Perche essendosi accesa vna vniuersal pestilenza per tutto il mondo (la quale si dice, che durò dieci anni) & essendo arriuata alla Città di Neocesarea, & facendoui crudelissima strage: non vi fù altro rimedio da estinguere simil'incendio, fuor che i meriti, & l'orationi di San Gregorio, che in qualunque cosa egli entrasse, vi portaua seco salute. Con la qual occasione si conuertirono molti Gentili alla nostra santa Religione, intendendo, che quella peste era castigo della loro idolatria. Stupendi sono i prodigij, che fece San Gregorio, & marauigliose le cose, che operò: ma frà tutte vna di non minore vtilità per l'anime, che di marauiglia, per la nouità del caso, & per il modo, co'l quale auuenne, & fù questa.

Fù pregato da quelli della Città di Comana a voler visitarli. Lo fece il Santo: Trattarono essi con lui, che loro desse vn Vescouo di sua mano. Ordinò, che frà se conferissero, & discorressero chi frà tutti fosse più à proposito per tal dignità. Et hauēdolo essi fatto, & eletto persone illustri per sangue, per eloquenza, e per altre parti: che nel mondo si stimano assai, & proposte le à San Gregorio, gli disse loro, le conditioni, alle quali essi haueuano hauuto risguardo, non esser per vn Vescouo le principali, ma la santità, la virtù, & la prudenza: & queste douersi anteporre all'altre, & eleggersi la persona, in cui si ritrouassero con più vantaggio, qualunque ella si fosse. Rispose vno di loro a ciò. In questo modo si può pigliar per Vescouo Alessandro Carbonaio. Era questo Alessandro, huomo sauio, & gran Filosofo: nè manco santo, & disprezzator del mondo; il quale per essere più sconosciuto, & più vile nel cospetto degli huomini, lasciati i libri, & gli studij della vana sapienza, et acceso dell'amore, et della luce di quella del Cielo, haueua preso come vna maschera di huomo vile, et abietto, et si era fatto Carbonaio nella Città di Comana, doue viueua delle fatiche delle sue mani.

Vdito San Gregorio il nome di Alessandro Carbonaio, fù inspirato da Dio, et da lui intese colui esser quello, il quale conueniua, che fosse Vescouo. Se lo fece condurre innanzi, et egli vi andò in habito di Carbonaio: ridendo tutti i circostanti in vederlo, et piu per la cagione, et per il fine, per il quale sapeuano essere stato chiamato. Interrogollo il Santo di alcune cose, et dalle sue prudēti risposte comprese, che egli era piu di quello, che di fuore

appa-

apparisse, e che sotto quell'habito vile, gran santità, & sapienza si nascondeua. Chiamollo in disparte, informossi segretamente, chi egli fosse, & lo strinse in maniera, che Alessandro non potette negarli la verità.

L'abbracciò San Gregorio, e decentemente vestitoso, lo diede per Vescouo à quella Città; manifestando chi egli era, e mostrando quanto stimar lo doueuano, con dichiarare appresso esser voler del Signore, che quel fosse Pastore, & Prelato loro: & fù di maniera eccellente, che venne ad esser Martire del Signore, & fornì per lui la vita nel fuoco, & ne fà mentione il Martirologio Romano alli 11. di Agosto. Dichiarò San Gregorio con questo fatto à che cosa si deue principalmente mirare nel eleggere i Vescoui, & la costanza, che egli haueua in resistere à quelli, che li proponeuano persone dotate di talenti più stimati dal mondo, che quelli, i quali sono pretiosi ne gli occhi di Dio, & più necessarij per chi hà da esser Pastore, e deue come tale, & non come mercenario pascere, & difender da' lupi le pecore, che il Sommo Pastore, & Prencipe di tutti i Pastori Giesu Christo comprò co'l suo sangue. Et mostrò insieme la luce, che haueua dal Cielo, & scoperse cō essa il tesoro, che fra i carboni, & nel vile habito di Alessandro staua nascosto.

Ma chi potrà raccontare tutti gli altri miracoli, che questo santissimo, & miracoloso huomo operò? San Gregorio Nisseno si scusa di farlo, per essere, come egli dice, cosa lunga, & impresa di molto tempo. Vn solo non vò lasciar di narrarne, che gli auuenne con due Giudei; i quali parte per auaritia, e parte per burlarsi del Santo, & dare ad intendere, che si poteua facilmente ingannare, si accordarono insieme di domandarli limosina in questa maniera. Ritornandosene S. Gregorio alla sua Città, si posero i due Giudei nella strada, onde doueua passare, l'vno come morto disteso in terra, & l'altro, come chi lo piangeua, & si lamentaua. Costui al passar del Santo, alzò maggiormente la voce, & piangendo, & sospirando li disse, che quello infelice giouane, ilquale giaceua quiui nel suolo, repentinamente era morto, & era si pouero, che non haueua pure vn lenzuolo da riuoltaruelo dētro, nè altra cosa per sepelirlo, & che però l'aiutasse, & lo soccorresse, affinche egli gli potesse dare sepoltura. N'hebbe S. Gregorio pietà, & leuatosi il rocchetto, che haueua in dosso, lo pose sopra colui, che fingeua esser morto, e passò auanti, restando i due Giudei solamente. Allhora quello di loro, che haueua domandato la limosina al Santo cominciò grandemente à ridere, & dire al compagno, che si leuasse; perche haueua fatto vna buona presa, & haueuano ingannato quell'huomo, che da' Christiani era tenuto per sauio. Et perche l'altro non rispondeua, alzò maggiormente la voce, & presolo per la mano, & percossolo co'l piede, li disse, che si leuasse. Mà tutto fù in vano: perche egli taceua, nè daua segno alcuno, ò di sentimento, ò di vita, & il vestito, che San Gregorio li diede, tosto che lo toccò, li seruì di coperta funebre, che era quello che il compagno domandaua per lui: & chi volse burlare il Santo, restò burlato, & veramente morto, chi tal si fingeua; insegnandoci Dio con questo miracolo il rispetto, che dobbiamo portare a' suoi santi. Nè di minor marauiglia è il modo, con il quale fù San Gregorio dal Signore guardato dalle mani di chi lo voleua ammazzare, di quel che si fosse il tenuto in dar la morte al Giudeo, che si burlaua di lui. Si leuò nel suo tempo quella crudele, & fiera persecutione dell'Imperator Decio contra la Chiesa Cattolica. Erano tormentati con nuoui, & esquisiti supplicij i Christiani, & vccisi con maniere di morte non sentite mai più. Fuggiuano alcuni a' deserti, & si nascondeuano nelle sotterranee cauerne. Altri moriuano per la Fede costantemente. Molti spauentati tornauano indietro, e tutti andauano smarriti, & pieni di spauento, come pecore, circondate per ogni parte da moltitudine di crudelissimi lupi. Giudicò San Gregorio essere al popolo più espediente il fuggir per all'hora da quella tempesta, & saluarsi, che esporsi ad essa con pericolo di restarne sommerso, & per darli esempio, & poter meglio soccorrer tutti, egli stesso fuggì, & ritirossi in vn monte, menando in sua compagnia quello, che era stato Sacerdote de gl'idoli, & si era, come detto habbiamo conuertito, & già era Diacono.

I Gentili, se bene odiauano incredibilmente tutti i Christiani, & con straordinaria diligenza gli andauano cercando, & li cauauano di sotto terra, nondimeno riuolsero contra San Gregorio in particolare tutti i tiri, e tutte le machine loro; stimando, che vinto quel Capitano valoroso, tutti gli altri si douesse arrendere. Intesero i Giudici, & i Ministri dell'Imperatore esser S. Gregorio nel monte; onde con vna guida, & spia mandarono i loro soldati per farlo prigione. Salirono questi nel mōte, si pose San Gregorio co'l suo Diacono

cono à fare l'oratione, l'vno alquanto lontano dall'altro. Et Dio accecò di maniera i soldati, che non li viddero: onde se ne tornarono, dicendo, non esser Gregorio in quel monte, ne hauerui altro veduto, che due arbori soli, che tali gli haueua fatti parer loro il Signore. Colui, che gli haueua spiati, sapeua di certo, che Gregorio era lì, perche ve l'haueua veduto, & salito di nuouo nel mõte, ve lo trouò, insieme co'l suo compagno, & intendendo, che Dio lo haueua nascosto: perche i soldati non lo vedessero, & che Gregorio era sotto la sua protettione, gli si gettò a' piedi, & si conuertì, & di persecutore, che era prima, cominciò ad essere vno de' perseguitati.

Standosene vna volta nel monte, facendo oratione, à guisa di vn'altro Moisè alzando le mani al Cielo per li Fedeli, che combatteuano ne' tormenti per Giesu Christo per diuina reuelatione vide la battaglia di vn valoroso suo Caualliero chiamato Troadio che era tormentato asprissimamente. Et doppo di essere stato San Gregorio vn pezzo, come rapito, & sospeso, ritornò al suo vsato sembiante, disse al compagno, con allegrezza quel verso del Salmo Benedetto sia Dio, che non ci hà lasciato cadere, nè hà permesso, che siamo sbranati dalli denti loro. Et dichiarò, che vn Christiano nominato Troadio haueua in quel punto vinto i tormenti, & era stato coronato della gloria del martirio.

Et andando segretamẽte il Diacono alla Città, trouò esser vero quello, che il Santo detto gli haueua. Volendo vn'altra volta lauarsi in necessità in vn bagno intese essere in esso vn demonio, ilquale vccideua tutti quelli che di notte vi entrauano dentro: onde non era alcuno, che ardisse di entrarui à quell'hora. Mà il Santo senza alcuna paura vi entrò, vi stette, & ne vscì: & se' bene i demonii per spauentarlo, fecero grandissimo strepito, & scossero la casa, & mandarono fuor dell'acqua alcune volte come fiamme di fuoco, & fecero altre cose terribili, che hauerebbono potuto spauentare qual si voglia huomo più forte, con tutto ciò San Gregorio co'l solo segno della Croce si rise di loro, mostrando quanto più potente sia il seruo del Signore, che tutto l'inferno, & che non possono i demonii più di quello, che sia loro permesso da Dio. Passata quella, persecutione, e tempesta de' Gentili contra i Christiani, che haueua mosso il demonio, tornossene alla Città San Gregorio raccogliendo come buon Pastore il suo gregge, & ordinò, che ogni anno si facese festa in honor de' Martiri, & solennemente quei giorni si celebrassero, ne' quali haueuano dato le lor vite per Christo, & conseguito la corona del martirio, & permise a' popoli, che in quei giorni si rallegrassero, e prendessero qualche honesto trattenimẽto. Et conoscẽdo appressarsi già il suo felice passaggio da questa temporal vita all'eterna, visitò ancor più sollecitamente la sua Diocesi, con desiderio d'intendere se vi fosse alcuno, che Christiano non fosse; & inteso, che nella Città di Neocesarea, che era grande, & piena di popolo, non vi erano più di deciasette Gentili conosciuti, ne rese gratie al Signore. Perche quando egli prese il gouerno del Vescouado, & entrò in quella Città, non vi haueua come di sopra habbiamo detto più di diciasette Christiani, & pregollo à conseruare nella sua santa Religione i Fedeli, & à conuertire quei deciasette infedeli, e tutti gli altri, che si trouauano nel Mondo. Pregò dopo quelli, che erano presenti à non sepellire il suo corpo in sepolcro proprio, nè fatto a posta per lui, perche si come in vita non haueua hauuto casa sua propria da habitarui, così non hauesse in morte propria sepoltura il suo corpo. Con questo l'anno di Christo 266. imperando Galieno, diede il suo benedetto spirito a Dio alli 17. di Nouembre, nel qual giorno la S. Chiesa celebra la sua festa.

Fù il corpo del Santo messo dentro vna cassa, & collocato in vna Chiesa, e'l Signore fece dopò per lui molti miracoli, & grandi, fra quali Theodoro Lettore ne racconta vno molto notabile, & che volendo Dio mandare vn tremuoto alla Città di Neocesarea, vn soldato, che vi era entrato, vidde, che due altri soldati ne vscirono, che vn'huomo, il quale andaua dietro di loro gridaua, & diceua. Custodite la Chiesa, doue è la cassa, e'l corpo di Gregorio. Venne il tremuoto, & la maggior parte della Città ruinò, restando in piedi salda, & intera la Chiesa, doue era il corpo del Santo. Scrisse San Gregorio alcune opere, Lequali sono registrate da San Girolamo. Vna di esse fù l'interpretatione sopra l'Ecclesiaste, che, quantunque breue, dice il medesimo San Girolamo, che era molto vtile. Questa interpretatione dice Erasmo Roterodano, che si ritrouaua al suo tempo in Basilea nella Libraria de' Padri di San Domenico. Fra le altre cose, che

scrisse

scrisse, vna fù la Fede Cattolica della Santiss. Trinità: laquale viene citata nel principio della Quinta Sinodo con questo titolo. Espositione della Fede, secondo la riuelatione di Gregorio Vescouo Neocesariense. Laquale per quanto pare, che San Basilio accenni fù esplicata, & dichiarata dal Santo in vn'altro più lungo trattato. Di maniera, che non solamente con la sua predicatione, vita, & miracoli illustrò la Chiesa di Dio, ma ancora con gli scritti suoi.

La vita di S. Greg. fù scritta, come detto habbiamo, da vn'altro Gregorio Vescouo di Nissa, fratello di San Basilio ilquale noi habbiamo principalmente seguito. Et l'istesso S. Basilio, che fù alleuato in Neocesarea co'l latte, & con l'istitutione di Santa Marina sua auola, & discepola di S. Gregorio Taumaturgo, e si pregia di ciò, lo loda, & l'esalta sopra maniera, & hauendolo paragonato à gli Apostoli, & a' Profeti, dice queste parole di lui.

Risplendette nella Chiesa à guisa di vn grande, & chiarissimo lume, & fù per virtù dello Spirito Santo terrore, & spauento de' demoni, & con diciasette soli Christiani, ch'erano nella sua Città, quando fù fatto Vescouo, fece loro asprissima guerra, e conuertì alla Fede di Christo tutto il popolo Gẽtile, così quello della Città, come quel delle ville; egli fù, che nel nome di Dio mutò il corso de' fiumi, & seccò il lago che era occasione di discordia frà i due fratelli. Ma le cose lequali predisse auanti, che succedessero sono tali, che si può agguagliare a gli altri Profeti.

Ma cosa lunga sarebbe il raccontare i miracoli di Gregorio. Basta dire, che l'eccellẽza de' doni Diuini, & de' miracoli, & prodigii, che operò, gli stessi nemici della verità lo chiamano vn'altro Mosè. Tanto dice San Basilio. Scriuono parimente di S. Gregorio i Martirologij, Romano, & gli altri, Eusebio Cesariense, S. Girolamo, S. Gregorio Papa, Niceforo, Calisto, Suida, Socrate, Vsuardo seguitando Ruffino, chiama questo Sãto Martire, perche alcuni antichi danno questo nome di Martire, non solamente a quelli, che moriuano, ma ancora à quelli, che patiuano molto per la Fede di Christo.

Alli 18. di Nouembre.

LA FESTA DELLA DEDICATIONE della Chiesa di S. Pietro, & San Paolo.

SCriuendo San Giouanni Ghrisostomo sopra la seconda Epistola di San Paolo à quei di Corinto, & parlando della gloria, che dà Dio à i suoi serui ancor nella vita presente, & come gli esalti sopra i Rè, & Imperatori, dice queste parole. I sepolcri di quelli, che hanno seruito a Christo Crocifisso, auanzano i palazzi de' Rè non solamente nella grandezza, & bellezza degli edifici se bene ancora in questo gli auanzano, ma in vn'altra cosa più importante, che è nella moltitudine di quelli, che con deuotione, & con allegrezza concorrono à essi. Perche il medesimo Imperatore, che và vestito di porpora và a' sepolcri de' Santi, & li baccia, & senza fasto prostrato in terra prega i medesimi Santi, che preghino Dio per lui, & egli, che porta corona reale in capo, si reputa à particolare gratia di Dio che Pietro pescatore, & Paolo il quale con l'opera delle sue mani si guadagnaua le cose necessarie per viuere, siano protettori, & defensori suoi, & ne li pregano con grandissima istanza. Queste sono le parole di San Giouanni Chrisostomo, e'l gloriosissimo Padre Sant'Agostino dice. Hora alla memoria del Pescatore s'inchinano le ginocchia dell'Imperatore, & risplendono le pietre pretiose della corona Imperiale, doue più si sentano i beneficii del Pescatore. Et altroue.

Ben vedete come l'eminenza, e suprema maestà dell'Imperio Romano si humilia dinanzi al sepolcro di Pietro Pescatore, & mette la corona Imperiale à i suoi piedi. Quanto vero sia ciò che questi due Santissimi, & sapientissimi Dottori affermano, si vede chiaramente hoggi nella festa, laquale celebra la Santa Chiesa della dedicatione de' Tempii di San Pietro, & San Paolo. Perche l'Imperador Costantino, dapoi che fù battezzato, volendo honorar questi due Prencipi de gli Apostoli, & edificar loro Tempii, in quel luogo, che si chiamaua la Confessione di San Pietro, per essere iui sepolto il suo santo corpo, leuandosi l'Imperial diadema di testa, & prostrato in ter-

terra, fece piangendo oratione, & poscia presa in mano vna zappa cauò dodeci sporte di terra, le quali egli stesso portò via di là, in honore de' dodeci Apostoli, & segnò vn luogo, doue si facesse vna Chiesa à San Pietro Prencipe di tutti loro. Si fornì il Tempio, & da San Siluestro Papa fù consagrato a' 18. di Nouembre l'anno di Christo 324. & fattoui vn'Altare di pietra, ordinò l'istesso Pontefice, che da indi innanzi gli Altari si facessero tutti di pietra. Edificò parimente il medesimo Imperatore Costantino, all' Apostolo San Paolo nella via Ostiense, vn'altra Chiesa, & vna, & l'altra dotò di grandissime rendite, & ornò di ricche, & pretiose gioie. Et questa, è la festa, che hoggi con molta ragione celebriamo.

Perche quale argomento più efficace possiamo hauere, della potenza di Christo Crocifisso, che vedere prostrato l'Imperatore, & Monarca del Mondo al sepolcro di vn Pescatore, ilquale fù ancor'egli crocifisso per il medesimo Christo? ò qual trionfo può imaginarsi più illustre, & più glorioso, che veder Costantino vincitore, e trionfator del Mondo, portar le sporte di terra sopra le spalle per seruire di garzon manuale nell'edificio nel tempio del Pescatore? ò qual maggior gloria, & essaltatione può darsi vn'huomo mortale in terra, che quella, che diede il Signore à San Pietro nel giorno di hoggi con questo fatto di Costantino? Et quella, che doppo gli hà dato, soggettando a' suoi piedi l'altezza de gl'Imperi, & de' Regni, & conducendo al suo Santo sepolcro tante Genti, & Nationi, che da Prouincie tanto diuerse vanno del continuo à Roma per riuerire, & adorare le ossa, & le ceneri pretiose di lui, & raccommandarsi alla protettione di questo glorioso Prencipe de gli Apostoli, tenendolo per suo principal difensore: Ne solamente dapoi che l'Imperatore Costantino edificò in Roma nel Vaticano quel sontuosissimo tempio à San Pietro vi sono andati i Fedeli in pellegrinaggio, come habbiamo detto: ma prima, che si edificasse ancora nella Chiesa tal deuotione. Et molti ancora al tempo delle persecutioni attrocissime de' Tiranni, da lontanissimi paesi andauano in Roma à visitar Limina Apostolorum. che così chiamauano ancora in quel tempo, le Chiese di San Pietro, & S. Paolo, perche a' Limitaci delle porte de' tempii loro, si prostrauano à terra basciandoli con singolar deuotione, & pietà. Et son stati tenuti sempre in grandissima veneratione quei santi luoghi, & sono stati rispettati in guisa, che i medesimi barbari, che saccheggiarono, & distrussero Roma, nō ardirono di toccar cosa alcuna di essi, nè men far danno à persona, che colà ritirata si fosse, stimandoli luoghi di refugio, priuilegiati, & inuiolabili come più diffusamente habbiamo detto nella vita di San Pietro alli 29. del Mese di Giugno. Edificò l'Imperadore Costantino altri tempii, quali habbiamo nominati nella festa della Dedicatione della Basilica, ò Chiesa del Saluatore, che è alli 9. di questo medesimo Mese di Nouembre. Il Martirologio Romano fà mentione della Dedicatione della Chiesa di San Pietro, e San Paolo, e'l Cardinal Baronio nelle sue Annotationi, e nel terzo de' suo Annali, dottamente, e copiosamente lo tratta.

Alli 19. di Nouembre.

LA VITA DI S. PONTIANO Papa, & Martire.

PEr la morte di S. Vrbano Papa, & Martire, fù messo nella Sedia di San Pietro San Pontiano Romano, figliuolo di Calfornio, huomo santo, & di quella Santa Sedia dignissimo. Gouernò pacificamente alcuni ani con grande approbatione di tutto il Clero, & popolo Romano. Perche in quel tempo imperaua Alessandro Seuero figliuolo di Mammea, ilquale fù giusto Prencipe, e non odiaua i Christiani.

Nondimeno alla fine, perche l'Imperatore era Gentille, & haueua appresso di se alcuni Consiglieri non meno eccellenti giuriconsulti, che nemici della nostra Santa Religione, persuaso da alcuni di loro, ò da' Sacerdoti Gentili, mandò in esilio il Santo Pontefice Pontiano nell'Isola di Sardegna, insieme con Filippo Prete, come dice il Martirologio Romano, ò con Hipolito come dice il Breuiario antico, & altri Martirologii. Iui patì molti stenti, & molte calamità, senza dimenticarsi però giamai d'istruir la Chiesa co i suoi ricordi, & auuisi. Perche nel suo esilio scrisse due lettere à tutti Fedeli: vna intorno alla veneratione, & riuerenza che a' Sacerdoti si deue portare per il

Sa-

Sacrosanto Misterio, che trattano, & l'altra intorno alla carità, & amor fraterno, che tutti dobbiamo hauere. Alcuni attribuiscono à San Pontiano, il dirsi, prima, che si cominci la Messa, il Salmo. *Iudica me Deus.* & l'vso di cantare il Salterio di Dauid nell'hore. Hauendo finalmente questo Santo Pontifice patito molte fatiche, & trauagli nel suo esilio, fù preso per ordine di Giulio Massimino huomo barbaro, & fiero, che nello Imperio ad Alessandro era succeduto, & fù tanto crudelmente battuto, che in quel tormento rese al Signore la sua anima, hauendo gouernato la Chiesa, secondo il Pontificale di San Damaso, e'l Platina, noue anni, cinque mesi, & due giorni, & secondo il Cardinal Baronio, cinque anni. Celebrò due volte ordinationi nel mese di Decembre, in esse ordinò sei Preti, cinque Diaconi, & in diuersi luoghi sei Vescoui. Fù il suo santo corpo sepolto in Sardegna, & pochi anni appresso San Fabiano Papa, lo fece con molta riuerenza portare à Roma, & lo messe nel cimiterio di Calisto, fra molti Martiri. Celebra la Festa di San Pontiano a' 19. di Nouembre, che fù il giorno del suo Martirio, Imperando Massimino Imperatore, l'anno del Signore 237. Fanno mentione di S. Pontiano, il Martirologio Romano, & gli altri, & quelli che scriuono le vite dei Papi, & Eusebio, Ottato Mileuitano, Sant'Agostino, Niceforo Vescouo i Costantinopoli, Niceforo Calisto, e'l Cardinal Baronio.

Alli 21. di Nouembre.

LA FESTA DELLA PRESENtatione della Madonna nel Tempio.

VNa delle cose, nelle quali dobbiamo vsar maggior diligenza, è nel compire i nostri voti, e dare à Dio prestamente quello, che promesso gli habbiamo. Onde disse lo Spirito Sãto per Salomone, Se hai promesso alcuna cosa à Dio, non tardare ad effettuarla. Et vna delle cose, nelle quali deuono vsar sollicitudine maggiore quelli, che hanno figliuoli, è nell'alleuarli infino da fanciulli nel sãto amore, e timor del Signore. Se tu hai figliuol i ammaestrali, & piegali dalla loro tenera età, & dell'vna cosa, & dell'altra ci lasciarono grande esempio San Gioachino, & Sant'Anna, Padri della sacratissima Vergine Maria Nostra Signora, presentandola nel dì d'hoggi nel Tempio di Gerusalemme, lasciandouela, perche iui fosse alleuata trà l'altre donzelle come à Dio haueuano promesso.

Per la qual cosa (oltre al motiuo, che haueuano della promessa, & del voto loro, & allo stimolo, con cui la loro propria santità gli incitaua) la vita della stessa fanciulla, & la sua virginal modestia, era vn perpetua risueglia à suoi padri, acciòche presto l'offerissero à Dio.

Perche fù si rara, & celeste la virtù di questa benedetta Fanciulla infino dalla sua prima età, che S. Ambrogio la mette per modello di tutte le Vergini, & dice così. A niuno faceua male, ancorche lo meritasse. A tutti voleua bene. Riueriua i maggiori. Non portaua inuidia à gli eguali. Fugiua la giattanza, operaua conforme la ragione, amaua ogni virtù. Non mostrò mai cattiuo viso à i suoi padri, nè hebbe differenza co i suoi parẽti, nè si sdegnaua di trattar cõ gli humili, nè si burlaua di quelli, che poco poteuano, nè si vergognaua di conuersar coi poueri. Non era il suo gesto affettato, nè l'andar dissoluto, nè il parlare altiero, anzi la modestia, & figura esteriore dichiaraua l'interior santità, & la perfetta virtù dell'anima sua; sì come la buona casa si mostra nella buona porta, ò facciata, ò frontispicio. Non pensaua mai all'vscir di casa, se non per andare alla Chiesa, e questo in compagnia, ò de i padri, ò de i parenti suoi. In casa staua volentieri sola, & semper occupata in qualche cosa di frutto. Fuor di casa sempre accompagnata, & con guardia della sua purità. Se bene la miglior guardia, che hauesse, era ella stessa. Et nella grauità, & aspetto suo venerabile più procuraua di affrettare il passo, & correr per la strada della virtù, che di leuare il piede da terra. Infino à qui sono parole di S. Ambrogio.

Et non è marauiglia, che essendo la Vergine tanto fanciulla in età, fosse niente di meno la sua vita tanto ammirabile: perche se bene i suoi anni erano pochi, la sua discretione era molta, & il suo spirito senza comparatione maggiore del suo corpo. Perche dall'istante della sua Concettione senza peccato originale, le fù accelerato l'vso della ragione, molto più perfettamente, che à San Giouan Battista non fù, & è da credere, che in essa perseuerasse, & che Dio non gielo desse per priuarnela poi, & che nõ opera-

ras-

rasse come Fanciulla, ma come Donna di età, & che era preuenuta da Dio, & ornata di tutte le gratie, e virtù.

Essendo di età di tre anni, fù da' suoi padri condotta al Tempio di Gerusalemme per offerirla, e presentarla à Dio; e l'Eterno Padre l'accettò per Figliuola, il Figliuolo per Madre, lo Spirito Santo per Sposa, gli Angeli per Regina, & Auocata de gli huomini. Dichiararono i Sacerdoti il lor voto, li pregarono ad hauer per raccommandata la loro Figliuola, come cosa già consacrata à Dio, & alleuarla fra le altre donzelle, che la seruiuano in vna casa attaccata al Tempio, & edificata per questo effetto, doue le Vergini erano sostentate cō le rendite del medesimo Tēpio, & poteuano entrarui à fare oratione, & occuparsi in santi esercitii senza sentir lo strepito della gente.

Et certo così conueniua, che quella Vergine, la quale haueua ad esser Madre di Dio, non differisce ne indugiasse à consagrare l'anima, e'l corpo al seruitio del suo Sposo, ma che più tosto, lasciate appena le mammelle della Madre li facesse solenne sacrificio di se medesima, perche si come il frutto stagionato, fresco, & colto di poco dall'arbore, & co'l suo fiore gusta più, & più piace che non fà il fracido, e'l gettato già nella piazza; così il seruitio, che ne gli anni teneri si fà al Signore, gli piace più, che quello non fa, ilquale gli si offerisce nella vecchiaia, se bene Dio è si buono, che riceue ancora i sacrificii fattili tardi, & remunera liberissimamente coloro, che vanno à lauorare nella vigna sua al collocarsi del Sole.

Ma i padri deuono esser molto diligenti in alleuare i figliuoli da fanciulli nel santo timor di Dio, & nell'offerirglieli come cosa sua; & se il Signore farà loro tanta gratia di eleggerli infin da quella età per se, & piantare in essi qualche desiderio, & gusto di seruirlo perfettamente, non repugnino loro, nè meno impediscano, perche offenderanno il Signore (di cui sono più, che non son suoi) & saranno castigati in quella istessa cosa, nella quale haueranno peccato, permettendo Dio, che gli stessi figliuoli siano loro carnefici, & tormentatori, a'l coltello, con cui muoia il lor affetto disordinato. Cōsignorono dunque i Santi Padri Gioachino, & Anna la Beata Fāciulla in mano del Sacerdote, il quale solamēte in vederla rimase stupito, & confuso per così singolar gratia, & bellezza.

Prendete questa fanciulla il Sacerdote di Dio, & non pēsate, che sia come le altre fanciulle, lequali hauete fin'hora riceuute, e dedicate al Signore, ma come vn suo viuo Tempio, & più venerabile, che il medesimo Tempio, nel quale si offerisce. Prendetela come vn Sacrario dello Spirito Santo, come vera Arca del Testamento, come il Vaso della Manna, con cui si sostenta il Cielo, & la Terra come vn Sancta Sanctorum, doue non è lecito di entrare, se non al sommo Sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedech. Perche è la Porta di Ezechielle, serrata à tutti, fuor che a lei, & a'l Giardin chiuso, e'l Fōte sigillato, & quella, che con la presenza sua hà da illustrare, & nobilitare più questo secondo Tempio, che non fù il primo edificato da Salomone.

La prese il Sacerdote, & la pose come dicono alcuni, nel primo grado d'vna scala, che haueua quindici scalini per salir all' Altare, & essa cō estrema gratia leggiadria, allegrezza (senza che alcuno l'aiutasse, ò la tenesse per mano) montò da se stessa insino alla cima, non senza gran marauiglia di tutti quelli, che erano presenti, che si stupiuano dell'estrema gratia, & bellezza della Fanciulla, & più del contento, & della prontezza con laquale si licentiaua da' padri, & si dedicaua al Signore, raccogliendo da quei piccioli inditij l'opere marauigliose, che doueua operare in essa, che di si tenera età l'haueua eletta, accioche lo seruisse nel Tempio.

Ma dapoi, che la benedetta Fanciulla restò frà le sacre Vergini, qual lingua potrà dichiarare l'eccellenza della ritiratezza sua, & delle altre virtù? dellequali parlando S. Girolamo, ò l'Auttore del trattato della Natiuità della Vergine, che và insieme con le sue opere, dice così. Procuraua la Vergine di esser nelle vigilie della notte, la prima nella legge di Dio, la più ammaestrata, nell'humiltà la più humile, ne' Cantici di Dauide la più gratiosa; nella carità, la più feruente: nella purità la più pura, & la più perfetta in ogni virtù. Tutte le sue parole eran piene di gratia, perche semper staua Dio nella bocca sua. Facea cōtinuamente oratione, & come dice il Profeta, meditaua nella legge del Signore il giorno, & la notte. Si prendeua ancor cura delle sue compagne, che niuna dicesse parola, laquale non fosse da dirsi, che non ridesse immodestamente, & che non dicesse parola, ò ingiuriosa, ò superba alla sua compagna. Benediceua continuamente Dio: & per non cessare di far ciò ancora, quando era salutata, risponde-

ua al saluto Deo Gratias. Gratie à Dio.

Infino à qui son parole di questo Auttore. Et Sant'Ambrogio di e così. Non desideraua la conuersatione di altre donzelle quella, che haueua si buona compagnia di santi pensieri: anzi all'hora manco sola, quando era sola. Perche come si può dire, che fosse sola quella, che haueua seco tanti libri deuoti, tanti Archangeli, & tanti Profeti? E se si turbò nell'entrare, che à lei fece l' Angelo S. Gabrielle, ciò non fù, perche non fusse vsata à trattare con Angeli, ma perche li apparue in figura di vn bellissimo giouane, & in vdendo il suo nome, lo riconobbe. Cosa strana le parue di vedere qui vn'huomo; nè le parue strano, il sapere che fosse Angelo, acciòche tu quindi conosca li riseruo, delle sue caste, & religiose orecchie, & de' suoi virginali, & venerabili occhi. Tutto questo dice Sant'Ambrogio.

Imparò nel Tempio eccellentemente à filar lana, lino, & seta, & à cucire, & lauorar le vesti Sacerdotali, e tutto quello, che apparteneua al culto del Tempio, & per seruir poi il suo pretioso Figliuolo, & vestirlo, & farli la veste inconsutile, che a piè della Croce i soldati giocarono per non la diuidere. Imparò parimente lettere Hebree, & leggeua spesso, & attentamente le Diuine Scritture, & le meditaua, & le intendeua perfettamente per la sottigliezza dell'ingegno suo, & per la soprana luce, che le infondena il Signore; digiunaua assai, e col ritiramento, con la solitudine, co'l silentio, & con la quiete si disponeua alla contemplatione, & all'vnione con Dio, nellaquale staua di maniera assorta, & era si visitata dal Signore, & da gli Angeli, che più pareua vna Fanciulla venuta dal Cielo, che alleuata qui in terra. Et vi sono Auttori graui, che scriuono, che gli Angeli le portauano da mangiare tutto il tempo, che visse nel Tempio, accioche trouandosi senza pensiero di prouedere le cose necessarie alla vita, potesse più liberamente attendere alla soauissima contemplatione del suo dolce sposo, che se fù conceduto questo priuilegio tanti anni à San Paolo primo Eremita; non è marauiglia, che sia stato conceduto à quella, che tanto lo superò, & che singolarmente fù eletta per dignità così alta.

Fù finalmente la vita della Vergine nel Tempio modello perfettissimo della vita di tutte le vergini, che doueuano imitarla nell'oratione, nell'humiltà, nella modestia, nel ritiramento, nel silentio, nella vergogna virginale, & in tutte le altre virtù, che sono proprie delle Vergini, & ornamento dello stato loro.

Ma specialmente le Vergini che con particolare inspiratione, & luce celeste, consagrarono la virginità a Christo e lo presero per Sposo, deuono sempre tener dinanzi a gli occhi, come vno specchio la vita di questa Sātissima Vergine, per conformarsi con essa, seguitar gli essempii suoi, poiche militano sotto la sua bandiera, & ella è guida, maestra, & capitana loro. Perche fra le altre eccellenze, & prerogatiue della Vergine, non è la minore l'essere stata la prima, che alzasse la bandiera della castità, & consagrasse la sua purissima virginità con perpetuo voto al Signore, & aprisse col suo essempio la strada à tutte le Vergini, che poi l'hanno seguita.

Ella fù la prima, che conoscesse, & stimasse, quanto conuiene la virtù si rara, & pellegrina della purità virginale, & quella che l'amò tanto, che fece voto di conseruarla perpetuamente con vn'amor sì acceso, & con desiderio si suiscerato di piacere à Dio, & la conseruò si perfettamente, che più pareua Angelo senza corpo, che donzella con carne mortale.

Perche l'esser stata Madre, non guastò il fiore della sua virginità, anzi la fece più bella, & più florida, più alta, & più diuina, & accompagnò il fiore di Vergine, col frutto di Madre. Tutte l'anime pure, che conoscendo la vanità del mondo lo lasciano, & si ritiranno, & si rinchiudono, & muoiono in vita per viuere eternamente col lor diletto nel Cielo deuono tener per Regina, & Prencipessa loro questa fanciulla, & Signora, & domandare diuotamente aiuto per imitarla nell'osseruanza del voto, che hanno fatto, come l'hanno imitata nel farlo, & nel seguitar essempio si glorioso.

Per questo è ella chiamata Vergine delle Vergini, perche fù come Maestra, & Capitana di tutte le Vergini, & principio d'vna maniera di seruitio tanto grato negli occhi di Dio. Tutti i Monasterii di Monache, che sono nel Mondo, & tutti i ritiramenti delle spose, & Vergini di Christo, che sono state, sono, & saranno infino il dì del giuditio son frutto di questo fior virginal di Maria, & quante più ve ne saranno, & più la seguitaranno, tanto più crescerà la gloria accidentale di lei. Stette la Vergine nel Tempio insino all'entrare ne' quatordeci anni, & a gli

vn-

vndeci si scriue, che morirono i padri suoi molto vecchi, senza hauere oltre à lei, hauute altri, ò figli, ò figliuole.

Essendo già in età di prender marito, come l'altre donzelle faceuano, quando giungeuano à quella età, & recusando la purissima Vergine di farlo, perche si per il voto de i suoi padri era stata dedicata perpetuamente à Dio, come per il suo, ilquale haueua consagrato al medesimo Dio per sempre la sua virginità; i Sacerdoti marauigliati di tal nouità, fecero sopra ciò oratione, & consultarono con l'oracolo diuino quello, che douessero fare in tal caso.

Rispose il Signore, che tutti quelli del legnaggio di Dauid, che erano presenti, si ragunassero insieme, e che di essi quegli prendesse la fanciulla per sposa, à cui la felice sorte toccasse. Et alla Vergine fù riuelato da Dio, che vbidisse a Sacerdoti, & non hauesse paura, perche egli la guardarebbe, & conseruarebbe pura, & intera.

Toccò la sorte à Giuseppe della Tribù di Giuda, naturale di Bethlemme, e di Professione legnaiuolo huomo santo, & di età matura, & vergine, e pieno di tante, & si eccellenti virtù, quante conueniua, che n haueste lo sposo di tale sposa, & essendo la Santissima Vergine di tredici anni, e tre mesi si fece l sposalitio, & fù consignata al suo sposo, accioche la guardasse, seruisse, & la custodisse

Della Festa della Presentatione della Madonna, fanno mentione i Martirologii Romano, & di Vsuardo all' 21. di Nouembre, che è il giorno nel quale fù presentata. Dice Molano, che Papa Pio Secondo, & Papa Paolo medesimamente Secondo istituirono la presente festa, & concessero indulgenze à quelli che la celebrassero, & che prima era riceuuta nelle Chiese di Francia, per la deuotione di Carlo Quinto lor Rè, come è manifesto per vna sua lettera scritta à Nicolò Vescouo Antisiodorense l'anno del Signore 1375. Ma pare, che ancora piu anticamente tal festa si celebrasse: perche i Greci ne fanno mentione nel loro Menologio, & in vna institutione dell'Imperatore Emanuelle cittata da Teodoro Balsamone; oltre a molte orationi di San Gregorio Nisseno, di San Germano Vescouo di Costantinopoli, & di Gregorio Vescouo di Nicomedia registrata da Metafraste, & poi dal Lippomano, & dal Surio nel sesto tomo delle vite de' Santi.

Onde si vede, che questa festa fù molto celebre nelle Chiese dell'Oriente. Ma essendosi tralasciata nelle Chiese dell'Occidente: la Santità di Sisto V. Sommo Pontefice commandò, che in tutta la Chiesa si celebrasse la festa della Presentatione della Madonna alli 21. di Nouembre con vn breue spedito in Roma il 1. di Settembre l'anno 1585. che fù il primo del suo Pontificato.

Alli 22. di Nouembre.

LA VITA DI SANTA CECILIA Vergine, & Martire.

NAcque la gloriosa Vergine, & Martire Santa Cecilia in Roma di padri nobili, & illustri, & essendo dal Signore stata chiamata, in tal maniera l'vdì, & si accese del Diuino amore, che nè di dì, ne di notte non pensaua nè trattaua altro fuor, che il modo di perfettamente conseguir questo amore. Onde portaua sempre seco il libro de gli Euangelii, & spesso il leggeua, sforzandosi di mettere in opera le parole del Signore, e di macerare il suo delicato, & virginal corpo con digiuni, & cilicij conoscendo di potere in tal modo maggiormente piacere à Giesù Christo suo dolce sposo. Occuppandosi la Beata Vergine in questi santi essercitij, i padri contra la sua volontà, la sposarono ad vn gentil huomo giouane, chiamato Valeriano. Venne il giorno, nelquale haueuano à celebrare le nozze, & facendo tutti gran festa, solamente Cecilia staua trauagliata, & piena di amaritudine & vestita esteriormente di vesti di seta & d'oro conforme allo stato suo, & à quel del suo sposo, portaua sopra la nuda carne vn'aspro cilicio, & tre giorni prima, risoluendosi in lagrime, & digiunando, & orando, pregaua humililissimamente il Signore, che la conseruasse pura, & intera come sua sposa, quantunque indegna. Et per meglio impetrar quãto desideraua, prendeua per intercessori, gli Angeli, gli Apostoli, i Martiri, & sopra tutto la Vergine delle Vergini, & la Regina di tutti i Santi.

In tal guisa si apparecchiò la santa Vergine per il dì delle nozze: confidando nel Signore di poter trouarsi da sola a solo col suo sposo Valeriano, senza danno della sua virginità, come appunto le auuenne. Perche quella medesima notte delle nozze trouandosi nella

la sua camera sola con esso lui, mossa da Diuino spirito, li parlò in questa maniera.

Dolcissimo sposo mio ti conferirei volentieri vn segreto, s'io fossi certa, che me'l douessi guardare. Lo promise Valeriano, & giurole di farlo, & ella li disse. Io vi fò sapere di hauere in compagnia vn'Angelo del mio Dio, che con grandissimo zelo custodisce il mio corpo, & se tu volessi accostarti à me cō carnale amore, temo, che non ti costasse la vita, & se vedrà, che tu mi ami con puro, & casto amore, amerà te, come ama me, & ti farà grā gratie, come fà à me. Si turbò alquanto Valeriano, vdendo le parole di santa Cecilia: & con qualche timore, & spauento rispose. Se tu, mia diletta sposa, vuoi, ch'io dia fede a le tue parole, fammi veder quell'Angelo, che tu dici stare in tua cōpagnia: perche nō lo vedendo, crederò, che tu ami qualche altro huomo, e non me: & faronne risentimento tale, che à te, & à lui toglierò la vita. Replicò la Santa Vergine à questo.

Non può vedersi vna chiarissima luce con occhi ciechi: nè tu vederai l'Angelo con l'anima lorda, & macchiata. Conuerrà, se vorrai vederlo, che tu creda in Giesù Christo, & riceua il battesimo, accioche in tal modo ti netti dalle tue brutte macchie, & peccati. Et perche Valeriano per il desiderio grande, di vedere l'Angelo disse di farlo, domandò chi l'hauesse ad ammestrare, & battezzare, ella il mandò à Sant'Vrbano Papa che staua nascosto tre miglia lontano da Roma, li diede i segni per ritrouarlo: Trouollo Valeriano, & narolli quanto haueua con Cecilia trattato; & hauendolo il Santo vecchio sentito, si prostrò in terra, & alzate le mani al Cielo, & versando lagrime di allegrezza, fece oratione al Signore, & disse.

Gloriosissimo Sign. Dio mio, seminator di consigli casti, raccogliete hora il frutto di quel seme, che seminaste nella vostra sposa Cecilia.

Perche ecco quel Valeriano suo sposo, il quale era prima fiero come vn leone, mādatomi da lei mansueto, come vno Agnello: nè sarebbe egli venuto à me con si grande affetto, se non douesse la vostra santa legge abbracciare. Illuminate per tanto, Signore, il suo cuore, & manifestateui ad esso, accioche conoscendoui più chiaramente, più si allontani dalla vanità, & dalla miseria di questa infelice vita.

Dicendo Sant'Vrbano queste parole apparue iui subito vn vecchio di venerabile aspetto, vestito di bianco, che portaua nelle mani vn libro scritto à lettere di oro. Spauentato à tal vista Valeriano caddè come morto in terra. Lo solleuò, & l'inanimì Sant'Vrbano, & commandolli, che leggesse quanto in quel libro era scritto, che erano queste parole. Vno è il vero Dio, vna la vera Fede, & vno il vero Battesimo. Et hauendo detto Valeriano di credere tutto quello, che vi era scritto, sparì quell'Angelo, che in figura di vecchio mostratogli si era: & egli fù ammaestrato, & battezzato da Sant'Vrbano, & con isplicabil contento ritornò à Santa Cecilia. La trouò ritirata nella sua camera, che faceua oratione, & le staua à lato in forma di bellissimo giouane l'Angelo del Signore vestito di somma chiarezza, & che dalla sua faccia mādaua fuori vn marauiglioso splendore. Restò attonito Valeriano, & mirando l'Angelo, & rimirando, osseruò, che haueua in mano due ghirlande bellissime di rose, & di gigli, portate dal Cielo: vna delle quali presentò l'Angelo à lui, & l'altra à Cicilia, dicēdo. Queste ghirlande, ch'io vi hò dato, sono tessute de' fiori, che ne gli ameni, & odoriferi prati del Cielo, si raccolgono, & mandauale Giesù Christo; accioche da qui innāzi vi amate con puro, & cō casto amore non si marciranno giamai questi fiori, nè perderanno la soauità dell'odor grato, che hanno, ma non potranno esser veduti, se non da quelli che ameranno la castità, nella guisa, che l'amate voi: Et perche tù Valeriano hai creduto alle parole della tua sposa, Dio mi hà inuiato à te, accioche tu sappia che egli ti ama teneramente, & è apparecchiato à concederti qualunque cosa li chiederai.

Vdendo il nuouo soldato di Christo quella benigna offerta, che l'Angelo in nome del Signore li faceua, con vna profonda humiltà prostrato rese gratie à Dio di tanta gratia, & fauore: & poi disse all'Angelo: Niuna cosa in questa vita desidero più, che vedere Tiburtio mio fratello conuertito alla santa Fede del mio Signor Giesù Christo, perche l'amo, come la mia propria vita, & vorrei vederlo partecipe della gratia, che io hò conseguita.

Et dicendo l'Angelo, che Dio gli haueua conceduto quanto desideraua, & che Tiburtio suo fratello verebbe al conoscimento della vera luce, & che amendue presto sarebbono coronati di martirio, lasciandolo consolatissimo in compagnia di

di santa Cecilia disparue da gli occhi loro. Sopragiunse poscia Tiburtio, & entrato nella stanza, doue era il fratello insieme con la cognata, senti vn soauissimo odore di quelle ghirlande di rose, & di fiori, che l'Angelo haueua portate dal Cielo quantunque non le vedesse.

Stupito di tal nouità, perche nè di rose, nè di gigli tempo non era, domandò la cagione di tal soauissimo odore, che quiui si faceua sentire. Quindi presero occasione i due santi sposi di dichiarare à Tiburtio il segnalato fauore, che haueuano riceuuto da Dio, & la vanità de' dei, i quali la cieca Gentilità adoraua, & la verità della Christiana Religione, e cominciarono à persuaderlo, che l'abbracciasse, & si facesse Christiano. Et tutto ciò dissero con tanta gratia, efficia, & spirito, che Tiburtio restò conuinto, offerendosi à Cecilia pronto ad vbidirla in quanto li commandasse, & per consiglio di lei se n'andò con Valeriano suo fratello al Santo Pontefice Vrbano, dal quale riceuete l'acqua del santo Battesimo, & gratie molto particolari del Signore, & fù martirizato con Valeriano suo fratello, & con Massimo, come lo dicemmo nella sua vita alli 14. di Aprile, & qui nō lo repeteremo, per trattar di quello, ch'è proprio a Santa Cecilia, quantunque il martirio questi due fratelli, & illustri Caualieri di Christo fosse frutto delle sue orationi, & come vn fauo di mele, che essa a guisa d'ape industriosa, & sollecita fabricò, per presentarlo alla mensa del Padre Celeste.

Coronati, che furono i due santi fratelli Valeriano, & Tiburtio, perche erano persone qualificate, & ricche, il Prefetto Almachio, che haueua data la sentēza di morte contra di lor si desideroso delle loro facoltà, fece prendere la gloriosa Vergine Santa Cecilia: laquale intendeua essere stata quella, che haueua (come esso stimaua) ingannato il suo sposo, & il suo cognato, & quella, che potrebbe sapere doue fossero in tesori, & le molte ricchezze, che possedeuano.

Condottola alla sua presenza, l'interrogò, doue fossero le ricchezze di Valeriano, & di Tiburtio, & perche la Santa rispose, che erano in luogo sicuro, & lontane da ogni pericolo, perche tutte erano state a' poueri dispensate, si turbò sopra modo il Prefetto, & tutto sdegnato le disse: se non vuoi, ò Cecilia, che io quiui di presente ti tolga la vita, sacrifica a'nostri dei. Ma la Vergine si rise delle parole minaccieuoli del Prefetto.

Passati finalmente alcuni ragionamenti frà loro, pretendendo Almachio d'indurla ad adorare gl'Idoli, & vbbidire a' commandamenti suoi: & offerendosi pronta la Santa Vergine a tutti i tormenti, & a tutte le morti, per nō perder Giesu Christo, la fece il Prefetto condurre ad vn Tēpio, accioche iui, ò si sacrificasse, ò si eseguisse in lei sentēza di morte. Era da gli empi ministri condotta; i quali vedendola si nobile, si ricca, si honesta, si bella, & nel fior dell'età, mossi da vna falsa compassione, la pregarono, che nō volesse priuarsi de i contenti di questa vita per vna vana superstitione: & pazzia: ma che più tosto, sacrificando à gli Idoli, godesse della sua bellezza, nobiltà, ricchezza, & di tutti gli altri beni della vita presente.

Ma la Santa, che haueua il cuore fisso nel Cielo, & gli occhi disposti à veder come sono, & non come paiono le cose terrene, & celesti, voltatasi à loro disse: Non pensate, fratelli, che il morire per Christo, mi habbia da essere dannoso, anzi d'inestimabil guadagno perche confido nel mio Sig. & tengo per certo, di douere per questa vita caduca, & fragile conseguirne vn'altra beata, & eterna.

Non vi pare, che sia bene lasciare vna cosa vile, per guadagnarne vna pretiosa, & d'infinito valore? Il fango per l'oro, l'infermità per la sanità, la morte per la vita, e'l transitorio per l'eterno? Perche non volete, che io dia in preda il mio corpo a'tormenti, che si presto passano, & alla medesima morte: poiche per essa hò da entrare nel palazzo del mio dolce Sposo si pieno di beni, & di felicità, che mai non hà fine.

Furono le parole della Vergine tanto efficaci, & in tal guisa penetrarono i cuori di quelli che le ascoltarono, che mossi, & inteneriti dallo Spirito del Signore cominciorono tutti à dire à gran voce di credere che Giesù Christo era vero Dio, & Santa Cecilia gli condusse alla casa sua, & fatto secretamente chiamare il glorioso Pontefice Vrbano furono da lui istrutti, nelle cose della Fede, & batezzati, insieme con molti altri, e furono da 400. persone frà le quali fù Gordiano, huomo principalissimo, & di grande autorità.

Intesosi da Almachio il fatto, si sdegnò fierissimamente, & doppo di hauere tentato la Santa vergine, & prouato d'indurle alla adoratione de i suoi dei, veduto che

ua al saluto Deo Gratias. Gratie à Dio.

Insino à qui son parole di questo Auttore. Et Sant'Ambrogio di e così. Non desideraua la conuersatione di altre donzelle quella, che haueua si buona compagnia di santi pensieri: anzi all'hora manco sola, quando era sola. Perche come si può dire, che fosse sola quella, che haueua seco tanti libri deuoti, tanti Archangeli, & tanti Profeti? E se si turbò nell'entrare, che à lei fece l' Angelo S.Gabrielle, ciò non fù, perche non fusse vsata à trattare con Angeli, ma perche li apparue in figura di vn bellissimo giouane, & in vdendo il suo nome, lo riconobbe. Cosa strana le parue di vedere qui vn'huomo; nè le parue strano, il sapere che fosse Angelo, accioche tu quindi conosca li riseruo, delle sue caste, & religiose orecchie, & de' suoi virginali, & venerabili occhi. Tutto questo dice Sant'Ambrogio.

Imparò nel Tempio eccellentemente à filar lana, lino, & seta, & à cucire, & lauorar le vesti Sacerdotali, e tutto quello, che appparteneua al culto del Tempio, & per seruir poi il suo pretioso Figliuolo, & vestirlo, & farli la veste inconsutile, che a piè della Croce i soldati giocarono per non la diuidere. Imparò parimente lettere Hebree, & leggeua spesso, & attentamente le Diuine Scritture, & le meditaua, & le intendeua perfettamente per la sottigliezza dell'ingegno suo, & per la soprana luce, che le infondena il Signore; digiunaua assai, e col ritiramento, con la solitudine, co'l silentio, & con la quiete si disponeua alla contemplatione, & all'vnione con Dio, nellaquale staua di maniera assorta, & era si visitata dal Signore, & da gli Angeli, che più pareua vna Fanciulla venuta dal Cielo, che alleuata qui in terra. Et vi sono Auttori graui, che scriuono, che gli Angeli le portauano da mangiare tutto il tempo, che visse nel Tempio, accioche trouandosi senza pensiero di prouedere le cose necessarie alla vita, potesse più liberamente attendere alla soauissima contemplatione del suo dolce sposo, che se fù conceduto questo priuilegio tanti anni à San Paolo primo Eremita; non è marauiglia, che sia stato conceduto à quella, che tanto lo superò, & che singolarmente fù eletta per dignità così alta.

Fù finalmente la vita della Vergine nel Tempio model lo perfettissimo della vita di tutte le vergini, che doueuano imitarla nell'oratione, nell'humiltà, nella modestia, nel ritiramento, nel silentio, nella vergogna virginale, & in tutte le altre virtù, che sono proprie delle Vergini, & ornamento dello stato loro.

Ma specialmente le Vergini che con particolare inspiratione, & luce celeste, consagrarono la virginità a Christo e lo presero per Sposo, deuono sempre tener dinanzi à gli occhi, come vno specchio la vita di questa Sãtissima Vergine, per conformarsi con essa, seguitar gli esempii suoi, poiche militano sotto la sua bandiera, & ella è guida, maestra, & capitana loro. Perche fra le altre eccellenze, & prerogatiue della Vergine, non è la minore l'essere stata la prima, che alzasse la bandiera della castità, & consagrasse la sua purissima virginità con perpetuo voto al Signore, & aprisse col suo esempio la strada à tutte le Vergini, che poi l'hanno seguita.

Ella fù la prima, che conoscesse, & stimasse, quanto conuiene la virtù si rara, & pellegrina della purità virginale, & quella che l'amò tanto, che fece voto di conseruarla perpetuamente con vn'amor si acceso, & con desiderio si suisceratò di piacere à Dio, & la conseruò si perfettamente, che più pareua Angelo senza corpo, che donzella con carne mortale.

Perche l'esser stata Madre, non guastò il fiore della sua virginità, anzi la fece più bella, & più florida, più alta, & più diuina, & accompagnò il fiore di Vergine, col frutto di Madre. Tutte l'anime pure, che conoscendo la vanità del mondo lo lasciano, & si ritiranno, & si rinchiudono, & muoiono in vita per viuere eternamente col lor diletto nel Cielo deuono tener per Regina, & Prencipessa loro questa fanciulla, & Signora, & domandare d uotamente aiuto per imitarla nell'osseruanza del voto, che hanno fatto, come l'hanno imitata nel farlo, & nel seguitar esempio si glorioso.

Per questo è ella chiamata Vergine delle Vergini, perche fù come Maestra, & Capitana di tutte le Vergini, & principio d'vna maniera di seruitio tanto gratto negli occhi di Dio. Tutti i Monasterii di Monache, che sono nel Mondo, & tutti i ritiramenti delle spose, & Vergini di Christo, che sono state, sono, & saranno insino il dì del giuditio son frutto di questo fior virginal di Maria, & quante più ve ne saranno, & più la seguitaranno, tanto più crescerà la gloria accidentale di lei. Stette la Vergine nel Tempio insino all'entrare ne' quatordeci anni, & a gli vn-

vndeci si scriue, che morirono i padri suoi molto vecchi, senza hauere oltre à lei, hauute altri, ò figli, ò figliuole.

Essendo già in età di prender marito, come l'altre donzelle faceuano, quando giungeuano à quella età, & recusando la purissima Vergine di farlo, perche si per il voto de i suoi padri era stata dedicata perpetuamente à Dio, come per il suo, ilquale haueua consagrato al medesimo Dio per sempre la sua virginità; i Sacerdoti marauigliati di tal nouità, fecero sopra ciò oratione, & consultarono con l'oracolo diuino quello, che douessero fare in tal caso.

Rispose il Signore, che tutti quelli del legnaggio di Dauid, che erano presenti, si ragunassero insieme, e che di essi quegli prendesse la fanciulla per sposa, à cui la felice sorte toccasse. Et alla Vergine fù riuelato da Dio, che vbidisse a Sacerdoti, & non hauesse paura, perche egli la guardarebbe, & conseruarebbe pura, & intera.

Toccò la sorte à Giuseppe della Tribù di Giuda, naturale di Bethlemme, e di Professione legnaiuolo huomo santo, & di età matura, & vergine, e pieno di tante, & si eccellenti virtù, quante conueniua, che n hauesse lo sposo di tale sposa, & essendo la Santissima Vergine di tredici anni, e tre mesi si fece l sposalitio, & fù consignata al suo sposo, accioche la guardasse, seruisse, & la custodisse

Della Festa della Presentatione della Madonna, fanno mentione i Martirologii Romano, & di Vsuardo all 21. d Nouembre, che è il giorno nelquale fù presentata. Dice Molano, che Papa Pio Secondo, & Papa Paolo medesimamente Secondo istituirono la presente festa, & concessero indulgenze à quelli che la celebrassero, & che prima era riceuuta nelle Chiese di Francia, per la deuotione di Carlo Quinto lor Rè, come è manifesto per vna sua lettera scritta à Nicolò Vescouo Antisiodorense l'anno del Signore 1375. Ma pare, che ancora piu anticamente tal festa si celebrasse: perche i Greci ne fanno mentione nel loro Menologio, & in vna institutione dell'Imperatore Emanuelle cittata da Teodoro Ballamone; oltre a molte orationi di San Gregorio Nisseno, di San Germano Vescouo di Costantinopoli, & di Gregorio Vescouo di Nicomedia registrata da Metafraste, & poi dal Lippomano, & dal Surio nel sesto tomo delle vite de' Santi.

Onde si vede, che questa festa fù molto celebre nelle Chiese dell'Oriente. Ma essendosi tralasciata nelle Chiese dell'Occidente: la Santità di Sisto V. Sommo Pontefice commandò, che in tutta la Chiesa si celebrasse la festa della Presentatione della Madonna alli 21. di Nouembre con vn breue spedito in Roma il 1. di Settembre l'anno 1585. che fù il primo del suo Pontificato.

Alli 22. di Nouembre.

LA VITA DI SANTA CECILIA Vergine, & Martire.

NAcque la gloriosa Vergine, & Martire Santa Cecilia in Roma di padri nobili, & illustri, & essendo dal Signore stata chiamata, in tal maniera l'vdì, & si accese del Diuino amore, che nè di dì, nè di notte non pensaua nè trattaua altro fuor, che il modo di perfettamente conseguir questo amore. Onde portaua sempre seco il libro degli Euangelii, & spesso il leggeua, sforzandosi di mettere in opera le parole del Signore, e di macerare il suo delicato, & virginal corpo con digiuni, & cilicij conoscendo di poter in tal modo maggiormente piacere à Giesù Christo suo dolce sposo. Occuppandosi la Beata Vergine in questi santi esercitij, i padri contra la sua volontà, la sposarono ad vn gentil huomo giouane, chiamato Valeriano. Venne il giorno, nelquale haueuano à celebrare le nozze, & facendo tutti gran festa, solamente Cecilia staua trauagliata, & piena di amaritudine & vestita esteriormente di vesti di seta & d'oro conforme allo stato suo, & à quel del suo sposo, portaua sopra la nuda carne vn'aspro cilicio, & tre giorni prima, risoluendosi in lagrime, & digiunando, & orando, pregaua humililissimamente il Signore, che la conseruasse pura, & intera come sua sposa, quantunque indegna. Et per meglio impetrar quãto desideraua, prendeua per intercessori, gli Angeli, gli Apostoli, i Martiri, & sopra tutto la Vergine delle Vergini, & la Regina di tutti i Santi.

In tal guisa si apparecchiò la santa Vergine per il dì delle nozze: confidando nel Signore di poter trouarsi da sola a solo col suo sposo Valeriano, senza danno della sua virginità, come appunto le auuenne. Perche quella medesima notte delle nozze trouandosi nel-

di santa Cecilia disparue da gli occhi loro. Sopragiunse poscia Tiburtio, & entrato nella stanza, doue era il fratello insieme con la cognata, senti vn soauissimo odore di quelle ghirlande di rose, & di fiori, che l'Angelo haueua portate dal Cielo quantunque non le vedesse.

Stupito di tal nouità, perche nè di rose, nè di gigli tempo non era, domandò la cagione di tal soauissimo odore, che quiui si faceua sentire. Quindi presero occasione i due santi sposi di dichiarare à Tiburtio il segnalato fauore, che haueuano riceuuto da Dio, & la vanità de' dei, i quali la cieca Gentilità adoraua, & la verità della Christiana Religione, e cominciarono à persuaderlo, che l'abbracciasse, & si facesse Christiano. Et tutto ciò dissero con tanta gratia, efficia, & spirito, che Tiburtio restò conuinto, offerendosi à Cecilia pronto ad vbidirla in quanto li commandasse, & per consiglio di lei se n'andò con Valeriano suo fratello al Santo Pontefice Vrbano, dal quale riceuette l'acqua del santo Battesimo, & gratie molto particolari del Signore, & fù martirizato con Valeriano suo fratello, & con Massimo, come lo dicemmo nella sua vita alli 14. di Aprile, & qui nò lo repeteremo, per trattar di quello, ch'è proprio a Santa Cecilia, quantunque il martirio questi due fratelli, & illustri Caualieri di Christo fosse frutto delle sue orationi, & come vn fauo di mele, che essa a guisa d'ape industriosa, & sollecita fabricò, per presentarlo alla mensa del Padre Celeste.

Coronati, che furono i due santi fratelli Valeriano, & Tiburtio, perche erano persone qualificate, & ricche, il Prefetto Almachio, che haueua data la sentēza di morte contra di lor si desideroso delle loro facoltà, fece prendere la gloriosa Vergine Santa Cecilia: laquale intendeua essere stata quella, che haueua (come esso stimaua) ingannato il suo sposo, & il suo cognato, & quella, che potrebbe sapere doue fossero in tesori, & le molte ricchezze, che possedeuano.

Condottola alla sua presenza, l'interrogò, doue fossero le ricchezze di Valeriano, & di Tiburtio, & perche la Santa rispose, che erano in luogo sicuro, & lontane da ogni pericolo, perche tutte erano state a' poueri dispensate, si turbò sopra modo il Prefetto, & tutto sdegnato le disse: se non vuoi, ò Cecilia, che io quiui di presente ti tolga la vita, sacrifica a' nostri dei. Ma la Vergine si rise delle parole minaccieuoli del Prefetto.

Passati finalmente alcuni ragionamenti frà loro, pretendendo Almachio d'indurla ad adorare gl'Idoli, & vbbidire a' commandamenti suoi: & offerendosi pronta la Santa Vergine a tutti i tormenti, & a tutte le morti, per nō perder Giesu Christo, la fece il Prefetto condurre ad vn Tēpio, acciochè iui, ò si sacrificasse, ò si eseguisse in lei sentēza di morte. Era da gli empi ministri condotta; i quali vedendola si nobile, si ricca, si honesta, si bella, & nel fior dell'età, mossi da vna falsa compassione, la pregarono, che nō volesse priuarsi de i contenti di questa vita per vna vana superstitione: & pazzia: ma che più tosto, sacrificando à gli Idoli, godesse della sua bellezza, nobiltà, ricchezza, & di tutti gli altri beni della vita presente.

Ma la Santa, che haueua il cuore fisso nel Cielo, & gli occhi disposti à veder come sono, & non come paiono le cose terrene, & celesti, voltatasi à loro disse: Non pensate, fratelli, che il morire per Christo, mi habbia da essere dannoso, anzi d'inestimabil guadagno perche confido nel mio Sig. & tengo per certo, di douere per questa vita caduca, & fragile conseguirne vn'altra beata, & eterna.

Non vi pare, che sia bene lasciare vna cosa vile, per guadagnarne vna pretiosa, & d'infinito valore? Il fango per l'oro, l'infermità per la sanità, la morte per la vita, e'l transitorio per l'eterno? Perche non volete, che io dia in preda il mio corpo a' tormenti, che si presto passano, & alla medesima morte: poiche per essa hò da entrare nel palazzo del mio dolce Sposo si pieno di beni, & di felicità, che mai non hà fine.

Furono le parole della Vergine tanto efficaci, & in tal guisa penetrarono i cuori di quelli che le ascoltarono, che mossi, & inteneriti dallo Spirito del Signore cominciorono tutti à dire à gran voce di credere che Giesù Christo era vero Dio, & Santa Cecilia gli condusse alla casa sua, & fatto secretamente chiamare il glorioso Pontefice Vrbano furono da lui istrutti, nelle cose della Fede, & batezzati, insieme con molti altri, e furono da 400. persone frà le quali fù Gordiano, huomo principalissimo, & di grande autorità.

Inteso si da Almachio il fatto, si sdegnò fierissimamente, & doppo di hauere tentato la Santa vergine, & prouato d'indurle alla adoratione de i suoi dei, veduto

che tutto era in vano, la fece rinchiuder in vn bagno secco della medesima casa di S.Cecilia, e metter sotto il fuoco accioche iui fosse da quell'aer caldo, & acceso, soffocata, & estinta.

Ma il Signore la conseruò tutto vn giorno, vna notte senza alcun danno senza che pure vna gocciola di sudore gli vscisse dal volto, come se fosse stata in luogo di refrigerio, & di spasso. Saputolo Almachio, commandò, che iui fosse decapitata Fù dal carnefice ferita trè volte, nè le puotè tagliar la testa.

Et i circostanti raccolsero il sangue, che vsciua dalle ferite con spugne, & con lini, per custodirlo, come pretiosa reliquia. Visse la Santa Vergine in questa maniera tre giorni, & molti serui del Signore, l'andauano à visitare, i quali essa con parole dolcissime consolaua. Frà gli altri, che vi andarono, vno fù Santo Vrbano Papa, à cui ella disse di hauer pregato il Signore à prolongare la vita tre giorni, per consegnarle le sue facoltà, e pregarlo à dispensarle a' poueri, & à consagrare in Chiesa quella sua casa. Passati tre giorni essendo la gloriosa Vergine in oratione, volò la sua anima benedetta al suo Sposo alli venti due di Nouembre: nel qual giorno la Chiesa Cattolica celebra la sua festa, & fù l'anno di Christo 232. imperando Alessādro Seuero. Sepelli Papa Vrbano il suo santo corpo nel cimiterio di Calisto, & consagrò la sua casa in Chiesa.

Et doppo Papa Pasquale, per vna riuelatione che hebbe dalla medesima Vergine, trouò il suo corpo rinuolto in tele d'oro, bagnate del suo medesimo sangue, lo prese, & lo trasferì co' corpi di Tiburtio, & Valeriano, & del Santo Papa Vrbano, nella medesima Chiesa, che è dentro di Roma, & hoggi si chiama Santa Cecilia come scriue Anastasio bibliotecario nella vita di Papa Pasquale. Fù fatta questa traslatione, secondo Sigiberto l'anno del Signore 821. Ma l'anno 1599. cauandosi per ordine del Cardinal Fondrato, titolare di Santa Cecilia, & Nipote della santa memoria di Gregorio decimoquarto. Si trouò sotto l'Altar Maggiore il corpo di questa pretiosa Vergine, & Martire, dentro vna cassa di cipresso sì intera, & sì lucida, come se fosse lauorata di fresco. Era il santo corpo rinuolto in vn velo d'oro, & à canto à quello si trouarono i corpi degli altri sāti nominati di sopra, ciascun da per se, & si viddero i lenzuoli, ne i quali era stato prima rinuolto il corpo di S. Cecilia, pieni tutti di sangue, & se ne fece in Roma grāde allegrezza, & la Santità di Papa Clemente VIII. di felice memoria disse Messa Pontificale, & con molta solennità di nuouo collocò il corpo di S. Cecilia, & de gli altri Martiri nella medesima Chiesa.

La vita di questa purissima Vergine fù scritta da Simeon Metafraste, è registrata dal Lippomano nel suo 5. tomo, & dal Surio nel sesto delle vite dei Santi, & di lei fanno mentione i Martirologij, Romano, di Beda, Vsuardo, & Adone, e'l Cardinal Baronio nelle sue Annotationi del Martirologio, & nel secondo tomo de i suoi Annali, & i Notari della Chiesa Romana (da i quali presero gli Atti) scrissero il suo Martirio.

Alli 23. di Nouembre.

LA VITA DI S. CLEMENTE *Papa, & Martire.*

San Clemente Papa, & Martire fù Romano, nobilissimo, e molto stretto parente dell'Imperator Domitiano. Il Padre si chiamò Faustino. Nacque nel Rione, ò contrada nel Monte Celio, che è doue hora è la Chiesa di San Stefano Rotondo, & quella di San Giouanni Laterano. Fù San Clemente discepolo dell'Apostolo San Paolo, & aiutollo nella predicatione, come ne fà fede l'istesso Apostolo, nell'Epistola, che scrisse a' Filippensi, dicendo; Io, & Clemente, & gli altri miei compagni, che si affaticano meco nell'Euāgelio, & i nomi dei quali sono scritti nel libro della vita. Si fece poi discepolo del Prencipe de gli Apostoli San Pietro: & per la santità, dottrina, & prudenza sua, fù dal medesimo Apostolo instituito suo successore nella Catedra Pontificale, & Vicario di Christo in terra. Ma fù tanta la sua humiltà, che morto S. Pietro con martirio sì glorioso non volse sedere in quella Sedia, per reputarsene indegno, & perche giudicaua non conuenire, aprir la porta, con quello essempio, à lasciare altrui come per heredità, & nō per meriti, quella suprema Dignità, & le altre della Chiesa. Onde San Clemente diede prima il suo luogo a Lino, & dopò à Cleto, che successero nel Sommo Pontificato immediatamente à San Pietro, &

morto Cleto; prese egli il gouerno della Chiesa, & fù il quarto Sommo Pontefice.

Di lui dice San Bernardo queste parole. Era San Clemente di sangue nobile, haueua molte possessioni, & ricchezze, & sapienza, perche era tenuto molto eccellente Filosofo. Tutte queste cose haueua riceuute da Dio di cui sono i doni, & egli per suo amore tutte le disprezzò, & stimolle fango per guadagnare Giesu Christo. Essendo Sommo Pontefice, vsò gran diligenza perche si scriuessero i fatti de' Martiri, che col sangue fondauano la Chiesa, & diedero esempio a noi di quello che dobbiamo fare, & patire per acquistare l'altra vita, laquale speriamo. A questo effetto deputò sette Notari, & distribuilli per le contrade di Roma, acciochè si prendessero cura di intendere, & scriuere le battaglie, & i trionfi loro.

Ordinò, che i Christiani, doppo il battesimo riceuessero il Sacramento della Confirmatione, & che la Cattedra Episcopale si mettesse in luogo publico, & eminente. Predicaua la parola di Dio con tanto feruore, spirito, che molti Gentili alla nostra santa Fede si conuertirono: & alcuni non contenti di osseruare i precetti di Christo passauano piu oltre, e si dauano alla perfettione, & seguitauano i consigli Euangelici, viueuano in castità. Perche San Clemente fù perpetuamente vergine, & amator delle vergini, & lodaua sempre, & esaltaua questa celeste virtù. Et consagrò al Signore Flauia Domitilla, Nipote dell'Imperator Domitiano figliuola di vna sua sorella, & di Flauio Clemente, laquale era sposata ad vn principalissimo Gentil'huomo chiamato Aureliano, ancorche sapesse douer per ciò patire molti, & gran trauagli. Conuertì parimente alla Fede Teodora, moglie di Sisinio, huomo in Roma di molta potenza, il quale desiderando vedere quello, che i Christiani facessero ne gli oratori, doue si congregauano, (per sapere, che vi si trouaua sua moglie) egli segretamente vi andò: ma per Diuina volontà restò cieco della vista corporale, acciochè aquistasse la vista dell'anima. Perche l'orationi di San Clemente gli restituirono la vista del corpo, & le sue parole illuminarono, e penetrarono il cuor di Sisinio in tal modo, che egli si fece Christiano, & si battezzò, & per l'esempio di persona si principale, molti altri riceuerono la Fede di Christo. Cresceua ogni giorno il numero dei Fedeli per la predicatione del S. Pontefice, & per li molti, & gran miracoli, che continuamente facea.

Hebbe il demonio inuidia di questo bene, & mosse alcuni ministri suoi, Sacerdoti de gl'Idoli, & altra gente vitiosa à perseguitar San Clemente, & à solleuare il popolo contra vn crudel nemico de' loro Dei. L'accusarono a Mamertino Prefetto di Roma, che era huomo moderato, & prudente. Lo fece chiamare, e tratollo con molto rispetto, sapendo, che egli era nato nobilissimamente, & esortollo amoreuolmente a adorare i Dei dell'Imperio Romano, & non introdurre nuoua Religione. Alquale San Clemente rispose con quella costanza, che alla sua persona si conueniua. Vidde Mamertino alterata la Città, & diuisa in parti, perche alcuni accusauano il Santo, come ingannatore, sacrilego, nemico de' loro Dei, & auttore di vna nuoua superstitione, che predicaua vn'huomo Crocifisso esser Dio, & altri all'incontro lo lodauano, & lo difendeuano, come huomo moderato, sauio, prudente, amico di giouare à tutti, & che haueua dato a molti infermi la sanità, e souuenuto a i poueri, senza hauer fatto mai cosa, che cattiua potesse parere. Stando per tanto il Prefetto in dubbio conferì con l'Imperator Teodosio il negotio, ilquale commandò, che Clemente, ò sacrificasse à gli Dei, ò se n'andasse in esilio nella solitudine della Città di Chersona, nelle più remote parti del Ponto Eussino.

Con questa risposta dell'Imperator s'ingegnò Mamertino di persuader San Clemente ad adorare i Dei, & San Clemente persuader lui à farsi Christiano, mostrandoli, che dolcissimo li sarebbe l'esilio patito per Christo. Diede il Signore tanta gratia alle sue parole, che Mamertino piangendo per compassione, disse à San Clemente. Il Dio, che tu adori, ti aiuti in questo trauaglio, che patisci per lui, & fece apprestare, & prouedere di tutte le cose necessarie in vn nauiglio nelquale il Santo nauigò, & peruenne al luogo del suo essilio. Fù seguitato da molti, che volontariamente l'accompagnarono, lasciando, la patria, le case, & le facoltà, per tener compagnia al lor Santo Maestro, & Pastore. Trouò iui due milla Christiani, che dal medesimo Imperatore erano stati sbanditi, & condannati à tagliare, & à portar pietre, i quali si consolarono per la

la venuta del Santo Pontefice, tenendolo per Padre, Dottor, & consortio loro. Et egli fece animo à tutti dicendo di essere stato mandato da Dio per participare dell'orationi, & de' meriti loro. Fra gli altri trauagli, che in quella solitudine pattiuano i Santi Martiri, vno era la penuria, che haueuano dell' acqua, la quale era tanta, che da vn luogo due leghe lontano bisognaua, che da se stessi la portassero, & questo trauaglio faceua più graue, & più intolerabile l'altro del tagliare, & portar le pietre.

Si mosse à compassione il Santo Pontefice, vedendo lo stento di quei Christiani: & detto loro, che facessero tutti oratione, & pregando il Signor Giesu Christo à scoprire qualche vena di acqua viua per solleuamento di tanto trauaglio. Fornita l' oratione alzò gl'occhi al Cielo, & vidde vn' Agnello, che alzaua il piè dritto, come mostrando doue fosse la vena dell'acque. Niuno de' circostanti fù, che vedesse l' Agnello, fuor che San Clemente, il quale intese essere Giesu Christo, che gli appariua in quella figura, & che hauendolo esaudito, lo voleua consolare.

Se n' andò a quel luogo, & disse; In nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito Santo, cauate quì. Cominciarono chi da vna parte, & chi da vn'altra à cauar la terra, & l'istesso Santo prese vna zappa con la quale dato vn picciol colpo nel luogo, doue haueua veduto l'Agnello spiccò subito vna fonte d'acqua chiara, & dolcissima, & sì copiosa; che incontanente si fece vn riuo, con gran consolatione del Santo, & di tutti gli altri. Diuulgossi per tutto quel paese la fama di tal miracolo: Concorse gran gente à veder San Clemente, & vdendo le parole, e la dottrina di lui, i Fedeli si confermauano nella Fede, & i Gentili si conuertiuano in sì gran numero, che ogni giorno si battezzauano più di cinquanta persone, & in spatio di vn' anno si fecero settantacinque Chiese, & si dedicarono à Christo Saluator Nostro, & si ruinarono i Tempij edificati alli Dei, & si spezzarono gl'Idoli di tutte quelle contrade, & cento leghe d'intorno. Cresceua grandemente il numero de' Fedeli per la predicatione del Santo Pontefice, l'intese Traiano, & sdeguato mandò colà vn Presidente, chiamato Anfidiano, che fece vn grandissimo stratio de' Christiani, & con varie maniere di tormenti, & di morti, ne martirizò grandissimo numero. Ma vedendo, che tutti stauano costantissimi nella Fede, & che allegramente moriuano, stimando esser meglio perdonare alla moltitudine, & castigare il Capo, e'l Maestro di tutti, che era Clemente, lo fece chiamare, e trouandolo fermo, & costante nella confessione di Giesù Christo, & non potendolo in alcuna guisa indurre ad adorare gli Dei, commandò ad alcuni ministri, che menatolo in alto mare, & legatali vna anchora al collo, ve lo gettassero, acciochè i Christiani non lo riuerissero, come Dio.

Furono grandi i pianti, & le voci di tutti i Christiani, quando intesero la sentenza pronunciata contra il Santo Pontefice; perche egli era loro padre, maestro fratello, & fedele amico in vna Città si trauagliosa, era vniuersale conforto di tutti. Sentiua dispiacere ancora, & piangeua insieme con loro il Santo Pontefice, vedendoli così afflitti, & come poteua il meglio, gli consolaua. In sul punto dell' essere gettato nel mare, la gente, che staua dal lito à vederlo, alzò le voci dicendo: Salualo, Signor Giesù Chri-Christo: & San Clemente disse; Riceui Padre eterno il mio spirito, & con questo fù gettato nel mare, & riceuette la corona del martirio.

Restarono i Christiani pieni di amaritudine. Erano fra essi due discepoli di San Clemente, chiamati Cornelio, & Febo: Questi parlarono alla moltitudine, & dissero: Facciamo, fratelli, oratione, acciochè Dio ci mostri le reliquie di questo Santissimo Martire.

Fecero oratione, & di subito il mare per spatio di tre miglia si ritirò di maniera, che poterono entrarui dentro, & caminarui tutto quello spatio, come per terra. Vi trouarono (ò potente Dio, operatore di marauiglie: & honoratore de' tuoi Santi) vna Capella, ouer piccol tempio, fabricato per mano di Angeli, & dentroui vn'arca di pietra, nella quale era il corpo di San Clemente, & à canto era l' anchora, con la quale era stato gettato nel mare. Nè solamente successe questo miracolo quell' anno, nelquale morì il Santo Pontefice; ma auueniua l'istesso tutti gli altri anni, & ritirauasi tre miglia il mare, come detto habbiamo, lasciando quel passo secco, & asciutto per sette giorni, cominciando dal giorno del suo martirio.

Per la nouità di sì gran miracolo andauano

no da diuerse parti i fedeli in pellegrinaggio al sepolcro del S. nel tempo, che si scopriua. Andoui vna volta vna donna con vn suo piccolo figliuolino, & entrando nel tempio, doue era il corpo del Santo Martire, il fanciullo si addormentò. Passati i sette giorni, ritornò il mare al suo solito segno, & ritirandosi tutti, la madre del fanciullo, che dormiua (perche Dio voleua per questa strada honorar San Clemente, & manifestarci quanno possa la sua santa intercessione) dimenticatasi di lui, lo lasciò nel Tempio, essendo già fuora si ricordò del figliuolo in tẽpo, che non lo potette soccorrere: perche già erano l'acque cresciute, & haueua coperto il tempio.

Fece tutto quello, che si poteua fare in tal caso, & credendo, che il suo figliuolo fosse annegato cercò per tutta quella spiaggia il corpo, per consolarsi come potesse, con esso, ma non l'hauendo trouato, se ne tornò à casa trista, & dolente, passò tutto quell'anno in grandissima amaritudine. L'anno seguente non lasciò di tornare al suo pellegrinaggio: se bene, per quanto pareua, le nè era seguito male l'anno passato. Entrò nel tempio, fece oratione al sepolcro del Santo, & voltando gli occhi al luogo, doue haueua lasciato il figliuolo, lo vidde dormire nel medesimo modo, che lasciato l'haueua: & come forsennata, & fuora di se per la grande allegrezza, corse à lui, & presolo nelle braccia, & molte volte teneramente basciatolo, li domandò, che cosa fosse stato di tutto quell'anno di lui. A cui il fanciullo rispose di hauer dormito, & di non sapere, se fosse passato ò vn'anno, ò altro spacio di tempo. Questo si stupendo miracolo è scritto da Sant' Effraim Martire, Vescouo di Chersona, & da San Gregorio Turonense, & Papa Giouanni Terzo ne fa mentione in vna Epistola decretale, come fanno altri Auttori ancora.

Dice Metafraste, che il giorno della Festa del Santo, quelli, che andauano al sepolcro, impetrauano da Dio quanto li domandauano per l'intercessione di San Clemente; & che iui i ciechi riceueuano la vista, i zoppi l'andare, i monchi le mani, e tutti gl'infermi la sanità, & gl'indemoniati solamente toccando le reliquie del Santo, & beuẽdo vn poco di acqua benedetta restauano liberi.

Ma chi non stupisce della liberalità del Sign. verso i suoi, serui & della benignità, con cui li magnifica, gli esalta & sottomette all'imperio loro tutte le creature? Perche se il popolo d'Israelle stimò tanto il vedere vna volta aperto il mare, e'l passarui col piede asciuto, quando lo esercito di Faraone il persegitaua; come non dobbiamo marauigliarsi noi vedendo, che il mare ogni anno si ritiraua nel giorno del Martirio di Sã Clemente, & lasciaua asciutta, & secca la terra, accioche tutto il popolo potesse caminarui sopra, & riuerire il suo santo corpo? Qual sepolcro può esser più glorioso di quello, che in honor di questo Santo, fù per mano di Angeli edificato? qual sonno più soaue di quello, che il fanciullo dormì tutto vn'anno? & qual maggior marauiglia, che restituirlo viuo alla madre che lo teneua, & piangneua per morto? Questi sono i miracoli, & i prodigii, che Dio opera per glorificar quelli, che glorificano lui, & per esaltar quegli, che si humliiano, & si dispprezzano, per amor suo. Et se fà questo in terra, che pensiamo, che farà in Cielo? Accioche tutti ci inanimiamo à seruire à si buon Signore, & imitar San Clemente, che per imitarlo tanto fece, & patì. Nel luogo onde scaturì la fonte per l'orationi di San Clemente.

Niccola Primo Sommo Pontefice, fece fabricare vna Chiesa in honore, & col nome di San Clemente, & nell'istesso tempo vn'huomo Santo chiamato Cirillo portò à Roma il corpo di San Clemente, & fù con solennità collocato in vna Chiesa del nome suo, che si era fondata prima, come dice il Martirologio Romano; Visse San Clemente nel Pontificato noue anni. Tenne ordinationi due volte nel Mese di Decembre, & creò vndeci Vescoui, dieci Preti, & due Diaconi. Il suo Martirio fù alli 23. di Nouembre, l'anno del Signore 102. imperando Traiano.

Scrisse San Clemente alcune opere marauigliose; con le quali ammaestrò, & arricchì la Chiesa del Signore, se bene alcune si sono già perdute, & intorno à quelle, che restano sono gli Auttori d'opinioni molto diuerse frà loro. Perche alcuni affermano esser sue, altri lo niegano, & altri dicono essere state da gli heretici guaste, & corrotte. Dice San Girolamo nel libro de gli Scrittori Ecclesiastici, che San Clemente scrisse in nome della Chiesa Romana vn'Epistola marauigliosa alla Chiesa di Corinto, la quale si leggeua publicamente in alcune Chiese, & che era mol-

molto simile all'Epistola, che San Paolo scriue à gli Hebrei. Et afferma questo santissimo Dottore, che si trouaua vn'altra seconda Epistola in nome di San Clemente, ma che i padri antichi non l'ammetteuano per tale, come non ammetteuano ancora la disputa di San Pietro con Appione. Così San Girolamo parlando di S. Clemente & allega Eusebio Cesariense, libro 2. capitolo 32.

Gelasio Papa da per Apocrifi gli Atti; che vanno attorno in nome di San Pietro Apostolo, e'l libro de' Canoni Apostolic, & dell'vn libro, & dell'altro alcuni fanno Auttore San Clemente Papa. Ma perche l'esaminare, e'l certificare quali siano le vere, & legitime opere di San Clemente, & quali quelle, che non essendo sue, gli si attribuiscono, non è proprio di questo luogo, doue trattiamo della vita, & delle virtù di lui, lascieremo da parte questa materia, rimettendo chi vorrà ciò più particolarmente vedere il Cardinal Baronio, & Sisto Sanese, che trattano di tal materia, & più copiosmente tratta ancora il Padre Dottor Francesco Turriano della Compagnia di Giesù, ilquale ha scritto due libri, vno in difesa delle Constitutioni, & de' Cannoni Apostolici di San Clemente, & l'altro delle sue Epistole, & delle altre de' Romani Pontefici. Scrissero di San Clemente, Sant'Ireneo, Sant'Epifanio, Sant'Agostino, S. Girolamo, Ottato Mileuitano, Eucherio, e tutti i Martirologi, & scritture delle vite de' Sommi Pontefici.

Alli 23. di Nouembre.

LA VITA DI S. FELICITA Martire.

VNo de gli affetti, che deue esser moderato, & vinto da quelli, che hanno figliuoli, è l'amor de gli stessi figliuoli. Perche se bene naturalmente si amano, & si deuono amare, si deue nondimeno far con misura, & in modo, che per l'amor de i figliuoli non si perda l'amor di Dio, che si dee preferire a tutte le cose. Si deue ancora diligentemente considerare, in che cosa consista il vero amor de' figliuoli; perche molti padri desiderano, & procurano a' figliuoli i beni transitorii, & caduci di questa vita con vna ansietà così grande, & con vna sete tanto insatiabile, che ogni cosa par loro piccola, & poca in comparatione di quello, che per li loro figliuoli desiderano, in questo mettono la finezza, & la forma del loro amore, senza vsare diligenza, & mettere studio in ornare i figliuoli di virtù, & farli degni de gli stessi beni, che loro procurano, & insegnarli in qual modo si habbiano à guadagnare gli eterni, & immensi beni della gloria, che speriamo, à rispetto di cui tutti i beni della terra non sono altro, che beni contrafatti, & dipinti.

Per insegnar questa virtù a' padri, & dare loro regola, & esempio di quello, che deuono far co' figliuoli, fà hoggi la Santa Chiesa commemoratione della beata Santa Felicita, illustre matrona Romana, che era vedoua, & haueua sette figliuoli, & viueua irreprensibilmente, procurando di seruire à Dio, che i suoi figliuoli li seruissero con l'esempio, & santa institution sua li confermò talmente nell'amor di Dio, che tutti sette negli occhi della Santa Madre furono martirizati nel tempo dell' Imperatore Antonino, e cõ varie sorti di tormẽti, & di morti cacciati dal mondo: come habbian detto nel giorno del lor martirio, che fù alli 10. di Lugio. Ma da poiche i gloriosi Caualieri di Christo, & figliuoli di Santa Felicita, hebbero valorosamente combattuto, & conseguirono la vittoria, tutto il furore, e la rabbia dell'Imperatore si voltò contra la Santa Madre, perche con le sue parole hauesse fatto animo a' figliuoli, & hauesse dato loro arme, con le quali combattero.

Per questo la fece il Tiranno cacciare in prigione, nè volse, che morisse subito, accioche viuendo sentisse ogni giorno più le morti de suoi figliuoli. Perche se bene ella si rallegraua vedendoli già Cittadini del Cielo, non poteua però come madre non sentir dispiacere di verdersene priua, ancorche gli hauesse guadagnati per Dio. Lasciola star quattro mesi in prigione per affliggerla maggiormente, & alla fine vedendola perseuerare nella costanza della Fede di Christo, la fece decapitare. Di questa beata madre, & modello delle madri christiane, & come dice San Gregorio, più che martire, perche fù otto volte tale, sette ne' suoi figliuoli, & vna in se stessa, dice il medesimo San Gregorio queste parole.

Consideriamo fratelli, questa dõna, & vergogniamoci, che essendo noi huomini, ci auanzi di tanto. Perche molte volte vna sola parola detta contra di noi, ci conturba, & ci si fa lasciare i nostri propositi buoni: ma S. Felicità nè da' tormẽti nè dalla medesima mor-

morte fù vinta, ò fatta tornare indietro. Noi da vn soffio di contraditione ci sbigottiamo, & manchiamo, & ella passò per mezo il ferro per ottener la corona. Noi non diamo a poueri la robba, che ci auanza per amor di Christo, & ella gli offerse in sacrificio la carne sua.

Noi, quando Dio ci domanda i figliuoli, che ci ha prestato, senza consolatione perpetuamente piangiamo, & ella piangeua i suoi figliuoli, perche non moriuano per Christo, & quando li vidde morti si rallegrò. Così dice San Gregorio, & San Piero Arciuescouo di Rauena dice. Ecco qui vna donna à cui la vita de' suoi figliuoli diede pensiero, & la morte recò sicurezza. Beata lei, che hà tante luci nel Cielo, quanti hebbe figliuoli in terra. Beata fù in partorirli, & beatissima in mandarli al Cielo. Andaua con maggior diligenza fra i corpi morti, quando il Tiranno glieli faceua ammazzare, che quando gli haueua nelle culle, e lattauagli. Perche consideraua con gli occhi dell'anima, che quanto erano le ferite, tante doueuano esser le gioie della vittoria, quanti i tormenti, tanti i premii, & quanto più dure le battaglie, tanto i premij più gloriosi, che dirò di questa valorosa donna? se non che non è vera madre quella, che non sà amare i figliuoli, nella guisa, che questa gli amò. Infino qui sono parole di San Pietro di Rauenna. Fù il martirio di Santa Felicita alli 23. di Nouembre l'anno del Signore 165. di lei fan no mentione il Martirologio Romano, & gli altri.

Alli 24. di Nouembre.

LA VITA DI S. GRISOGONO Martire.

FRa i Santi Martiri, che per ordine dell'Imperator Diocletiano morirono per Christo, vno fù Grisogono, Gentilhuomo Romano, & persona illustre, il quale fù tenuto due anni in Roma prigione, seruendolo quiui, & aiutandolo delle cose necessarie vna Santa donna chiamata Anastasia, moglie di Publio, huomo principale, & potente, ma crudele, & inimicissimo de' Christiani. Questi sapendo, che Anastasia era Christiana, & che soueniua Grisogono, la rinchiuse in vna camera della sua casa con strettissime guardie, accioche non hauesse commodità di esercitar la sua religione, nè di prouedere à Grisogono, quello che per viuere li fa cesse bisogno, & affinche patendo l'istessa necessità ancora essa, se ne morisse à poco à pocco di fame. Quando la Santa donna si vidde rinchiusa, cercò modo di scriuere vna lettera à Grisogono di questo tenore.

Al Santo Confessor di Christo Grisogono Anastasia.

Se bene il Padre, che mi generò fù Gentile, Fausta (altri leggono Flauia) mia Madre fù Christiana, e dõna castissima, la quale infin da Fanciulla mi fece Christiana, & doppo la morte di lei fui data per moglie ad vno huomo crudele, & sacrilego, la compagnia, & il letto del quale hò io fuggito per misericordia di Dio con protesto di essere inferma. M'impiegai giorno, & notte in fare oratione a Christo, & in imitare le sue sante pedate. Questo crudelissimo huomo consumando il mio patrimonio, del quale si honora, con gente facinorosa, & maluagia: tien me come Maga, e sacrilega in si dura prigione, che penso di lasciarui la vita, perche à lasciaruela, altro non mi manca che il mandar fuora lo spirito. Et se bene à me è soauissima cosa il perder la vita per Christo; nondimeno mi dispiace molto, che la mia robba, la quale io haueua offerta tuttaquanta à Dio si spenda in bruttura, & in seruitio de' falsi Dei. Per tanto ti prego, ò seruo di Dio, che tu preghi il Signore che ò dia vita à questo huomo, se si deue rauuedere, & conuertire à lui, ò che lo tolga dal mondo, se ha da perseuerare nella sua durezza, & ostinatione. Perche meglio li sarà il perder la vita, che il negare il figliuolo di Dio, & tormentar quelli, che lo confessano. Io prometto all'onnipotente Dio, se mai mi vedrò libera da questa angustia d'impiegarmi tutta in seruitio suo, come era solita, prouedendo a' bisogni de' Santi Confessori. Dio sia teco, huomo di Dio, & tien memoria di me.

Riceuette S. Grisogono questa lettera, essendo in prigione con molti altri Santi Confessori, & fatta insieme con essi oratione al Signore, per Santa Anastasia, gli rispose in questa maniera.

Frà le tempeste di questo mondo; nelle quali tu vai fluttuando, tien per certo Signora, che Dio ti aiutarà, e caccierà con vna para-

la

la nel profondo il Demonio, che ti tormenta, & fà guerra. Habbi patienza nel mezzo de' trauagli, e fà conto di stare nel mezo del mare combattuta da qualche furiosa tempesta, e confida, che verrà Christo sopra le medesime onde, & libereratti da esse: & esclama col Profeta dicendo, perche sei afflitta anima mia, perche ti turbi? Spera in Dio ilquale per molto, che ti proui, & trauagli, non per questo resta di esser la tua salute. Pensa, signora, che Dio vuol darti i beni del Cielo, poiche ti toglie quei della terra. Et se ti pare, che indugi: sappi, che egli il fa, accioche tu stimi più i suoi doni. Non ti turbare nè ti lamentare, perche viuendo tu bene, sia posta in tanti trauagli. Dio proua, & non inganna, l'huomo è ingannatore, & chi confida nell'huomo, & in lui mette la sua speranza, è maledetto: & all'incontro è benedetto chi la mette in Dio. Fuggi con gran diligenza, & studio tutti i peccati, & desidera di esser consolata da Dio, i commandamenti del quale tu custodisci, & osserui. Perche quando meno lo pensi, egli ti consolerà: e doppo le tenebre della notte, ti manderà l'allegra luce del giorno: & doppo il freddo molestissimo dell' inuerno, verrà la soauità della Primauera: & doppo la tempesta, il Cielo si rassanerà; accioche tù possa aiutare, & far bene à quelli, che patiscono persecutioni per Christo, & souuenendo alle loro necessità temporali, conseguir dal Signore gli eterni premij. Dio sia teco, & prega per me.

Restò per questa Lettera molto consolata S. Anastasia, di maniera, che da indi innanzi procuraua di hauer tanta patienza nel suo trauaglio, quante erano le querele, che del suo Crudel marito prima faceua. Crebbe la sua persecutione in tal guisa, che le era dato ogni giorno da mangiare altro, che la quarta parte di vn pane ordinario, e stimandone, che si auuicinasse l'hora della morte, scrisse vn'altra Lettera del seguente tenore.

Al Beato Martire, & Confessor di Christo Grisogono, Anastasia.

Il fin de' miei giorni è vicino, prega Dio, che riceua la mia anima, quando si parte dal corpo, poiche per amor suo patisco i tormenti i quali ti dirà la vecchia, che questa presente Lettera ti renderà. Rispose il Santo.

Grisogono ad Anastasia.

Alla luce sempre precedono le tenebre, & doppo l'infermità ritorna la sanità, & la vita si promette doppo la morte. Tutte le auuersità & prosperità di questa vita terminano, & hanno fine: accioche nè i trauagliati, & gli afflitti disperino, nè gli allegri, nè i contenti se insuperbiscano. Tutti nauighiamo per vn medesimo mare, & i nostri corpi sono come nauigli, che solcano l'onde sue, l'animo come Piloti, che li gouernano. Nondimeno alcune di queste naui sono si salde, & si ben fabricate, che rompono l'onde, & passano per esse senza riceuerne danno, & altre sono si fragili, che ad ogni passo corrono pericolo. Consolati serua di Giesù Christo, che la tua nauigatione, ancorche sia stata piena di tempeste, e borasche, hauerà prospero, e beato fine, & arriuerai al desiderato porto, con la palma del martirio, godendo di Christo.

Queste lettere si scrissero Santa Anastasia, & San Grisogono: le quali sono registrate da Niceforo, da Suida, & da Adone. Quello, che di Anastasia auuenisse, lo diremo nel giorno del suo martirio, che è alli venticinque di Decembre. Hora tornando à San Grisogono. Da poiche fù stato due anni in prigione in Roma, come habbiamo detto, ritrouandosi l'Imperator Diocletiano in Aquileia, & facendo vn macello crudelissimo di Christiani si fece menare dinanzi Grisogono, al quale offerse la dignità di Prefetto, e il Consolato, secondo, che la sua nobiltà richiedeua, & altre gratie, & honori, purche adorasse gli Dei protettori dell'Imperio suo. Rispose costantissimamēte Grisogono. Vno Dio solo adoro nella mia anima, & riuerisco nel mio cuore, & con segni esteriori lo confesso per Dio, che è Giesu Christo: & maledico, & abomino questi tuoi idoli, che sono albergo di Demonij. Sdegnato per tal risposta il Tiranno, lo fece decapitare, & gettare il suo corpo nel mare. Lo trouò doppo vn santo vecchio, & prete chiamato Zoilo, & sepellilo honoreuolmente, & trouò ancora per Diuina reuelatione il suo Santo capo, il quale era si fresco come se quel medesimo giorno fosse stato tagliato, & spiccato dal busto, & hauendolo vnito co'l corpo del Martire in premio di ciò trenta giorni doppo il Martirio apparue Grisogono à Zoilo, & morì nel Signore, & andò

andò eternamente à goderlo in compagnia dell'istesso Grisogono: il Martirio del quale fù ali 24. di Nouembre l'anno del Signore 302. Imperando Diocletiano. Di S. Grisogono scriuono Suida i Martirologi, Romano, di Beda, Vsuardo, & Adone.

Hà San Grisogono in Roma vno antico Tempio, che è titolo di Cardinale, & fassi mentione di esso nel primo Concilio che si celebrò essendo Simmaco Sommo Pontefice, & nel Registro di San Gregorio Papa. Et Gregorio III. l'ornò, & arricchillo di doni, come nel libro de' Romani Pontefici si riferisce.

Alli 25. di Nouembre.

LA VITA DI S. CATERINA Vergine, & Martire.

NAcque Santa Caterina, illustrissima Vergine, & martire in Alessandria di Egitto di sangue Reale, & fù dottata di tutte le gratie, che in vna donna si possano desiderare. Era di estrema bellezza, e di somma honestà, accorta, & di alto intelletto, & maestrata ne le lettere di Filosofia, & nell'altre humane scienze, che in quel tempo fioriuano. Dice il Vescouo Equilino, che prima, che riceuesse il battesimo, hebbe vn sogno, ò riuelatione, in cui le apparue la Santissima Vergine Maria col suo pretioso figlinolo bambino di estrema bellezza in braccio, & offerendole la Madre il figliuolo, il benedetto Fanciullo si schifaua di lei, & diceua non esser ne' suoi occhi bella colei, che battezzata non era.

Si suegliò Caterina, & intendendo quello, che le mancasse, & di non esser degna di vedere la bella faccia di Christo, si fece Christiana, & si battezzò.

Le apparue di nuouo Christo nella maniera di prima, & accarrezzandola, & facendole vezzi alla presenza della sua santissima Madre, & di molti Angeli, & Santi del Cielo, la sposò, & come à sua vera sposa le diede l'anello. Si suegliò la santa Vergine dal sonno, e trouossi l'anello in dito. Tutto ciò è di questo Autore.

Onde alcuni sogliono dipingere Santa Caterina con Christo in braccio à sua Madre, che le mette l'anello in dito, & la prende per sposa. Il resto della vita, & il martirio di questa chiarissima Vergine si ha da prendere da Simeon Metafraste che copiosamente la scrisse, & dal Lippomano, & da Lorenzo Surio è registrato in questa maniera. Imperando nell'Oriente Massimino, huomo si fiero, & si barbaro, che d'huomo non haueua altro, che il nome, & essendo in Alessandria, fece publicare vn'Editto nel modo, che segue.

L'Imperator Massimino à tutti quelli che sono sotto il nostro Imperio, Salute.

Hauendo noi riceuuto gran beneficij dalla benignità de gli Dei, in riconoscimento della loro gran liberalità verso noi giudichiamo douere offerire loro sacrificij, & per tanto vi essortiamo, e vi commandiamo, che vegniate alla nostra presenza per mostrar con l'opere l'amore, la riuerenza che portate a' nostri gran Dei. Auisandoui, che chiùque nō vbbidirà à questo nostro cōmandamento, & seguiterà altra religione cōtraria alla nostra; oltre al perder la gratia de' Dei immortali caderà ancor nella nostra disgratia, e lo pagherà con la vita.

Publicatosi tale editto, si empì tutta la Città di Alessandria di gente, che da varie parti concorreua ad offerir sacrificii, & erano tutti gli Altari, & i Tempii bagnati del sangue d'animali, che si vccideuano, & si sagrificauano a' demonii, della qual cosa si rallegraua sommamente l'Imperatore. Intese ciò Santa Caterina, & mossa dall'amore del suo dolce sposo Giesù Christo, determinò di parlare essa stessa all'Imperatore, & riprenderlo dell'errore, col quale quella cieca gente ingannaua, & la tiraua dietro di se all'Inferno. Accompagnata dunque da molti suoi seruitori se ne andò al Tempio, doue si trouaua in quel tempo l'Imperatore, con sua licenza entratani dentro, li fece intendere, che li desideraua parlare.

Restarono tutti marauigliati vedendo Santa Caterina nel volto, che era più Angelico, che humano accompagnatto poi da così pellegrina honestà, & da modestia si rara.

Si accostò à Massimino, & con grandissima libertà li disse, in quanta gran cecità egli fosse per offerire sacrificio à gl'Idoli, & simolacri d'huomini peccatori, & vitiosi, per tirarsi dietro la gente ignorante la quale egli come Capo, & Prencipe doueua cauar di errore, & metterla per buo-

na

na strada,& che quello,che li conueniua era conoscere il vero Dio,che l'haueua creato,& da cui haueua riceuuto l'Imperio, il quale essendo Dio immortale,si fece huomo per noi, & volontariamente morì in Croce per liberarci dalla morte meritata per li nostri peccati. Turbossi l'Imperatore sentendo le parole di Santa Caterina, & stette per buono spatio senza poterle rispondere:ma finalmente le disse,che lo lasciasse fornire i suoi sacrificio,perche poi le risponderebbe.

La fece condurre al suo palazzo,& fornita la sollennità,se la fece venire inanzi, & le disse. Dinne hora chi tu sei; & che parole furono quelle,che hoggi dicesti? Rispose la Santa donzella. Bene conosciuto il lignaggio mio in questa Città. Caterina è il mio nome. Ho spesa la vita mia ne gli studi i di Retorica, & di Filosofia;ma quello di che più mi pregio è l'esser Christiana, & hauer per sposo Gesù Christo, vero Dio,& vero huomo. Quindi cominciò à renderli conto di se, & della sua Fede con si singolar sapienza, eloquenza,& gratia,che l'Imperatore, rimase non meno stupito di vedere la sua incomparabile bellezza,che di vdir la forza, e'l peso delle sue parole, alequali egli non seppe rispondere.

Et vedendo,che per conuincer Caterina, era necessaria maggiore scienza di quel che si fosse la sua; ordinò, che da tutte le parti dell' Imperio suo, fossero chiamati gli huomini più scientiati,& più eloquenti, che si trouassero in esso, accioche disputando con la santa Donzella, la conuincessero; & frà tanto la tenne con buona guardia nel suo palazzo: Vennero cinquanta sauijssimi huomini, oratori, & Filosofi grandi, per entrare in disputa con la Santa Donzella.

Et se bene intesa la cagione, per la quale erano stati chiamati,pareua loro di essere stati burlati, stimando non conuenire alla reputation loro il far tanta stima di vna fanciulla:la quale per grande intendimento che hauesse, & per molto scientiata,che fosse, era in somma intendimento, e scienza da donna,& si lasciarono intendere al medesimo Imperatore. Nondimeno hauendo poi disputato, & essendo da S.Caterina stati conuinti senza saper che rispondere, rimasero maggiormente scornati,& intesero,che la scienza humana non può resistere alla sapienza Diuina,nè l'intelletto dell'huomo allo spirito di Dio.

S'ragunarono in vn luogo i cinquanta Filosofi: & concorse tutta la Città ad vno spettacolo sì nuouo, & marauiglioso nel quale cinquanta huomini, che erano tenuti il fiore di tutte le vniuersità, & come oracoli di sapienza haueuano da disputare con vna Donzella di 18.anni in materia di lettere, e di religione,alla presenza del medesimo Imperatore. Ma apparue alla Santa Vergine vn' Angelo del Signore,& le disse, che non temesse, perche Dio le darebbe sapienza Celeste oltre à quella, che con lo studio,& con la diligenza sua haueua acquistata, & che riportarebbe vittoria de' cinquanta Filosofi, & persuaderebbe loro qualunque cosa volesse, & conuertirebbesi quelli, come molti altri al conoscimento di Dio per la quale morirebbono, & essa doppo sarebbe di Martirio coronata.

Tanto le disse l'Angelo, & poscia sparì Piena di vigore, & conforto restò la Santa Vergine per questo fauor del Signore. Entrò nel suo luogo doue era tutta quella compagnia ragunata, & vno de' Filosofi di maggior nome,& che era tenuto per il più letterato di tutti, come burlando, e torcendo il viso le disse: Sei tu quella,che ingiurij con parole ardite,& libere i nostri Dei? Io sono essa, rispose Caterina,se bene non con parole ardite,& libere come tu dici, ma con certe,& vere ragioni. Cominciò subito il Filosofo à proporre i suoi argomenti in fauor de suoi Dei,fondati de' titoli magnifici, che danno loro i Poeti,& per prouare,che Christo non era Dio, percioche era stato Crocifisso,& niuno de' Poeti, & de' Filosofi suoi lo teneua per tale, ò ne faceua alcuna mentione ne' suoi scritti.

Ma la sapientissima Vergine risolse tutti gli argomenti del Filosofo prouãdo per buona filosofia,& per ragion naturale,non potere essere più di vn Dio solo, artefice,& sopra auttore di tutte le cose create, & i Dei, che essi adorauano, non poter essere stati se non huomini vitiosi,& abbomineuoli,& de' quali loro istessi Poeti dicono molte volte grandissime sceleraggini.

Et che se bene i Poeti,come vani, non parlauano di Christo, le Sibille nondimeno, che essi stessi riueriuano come donne, illuminate da celeste spirito haueuano altissimamente parlato di lui, & molto prima, che auuenisse haueuano scritto, che egli doueua per inuidia esser preso, & morto dal suo medesimo popolo, & che

do-

doueua resuscitare,& salire al Cielo;& giudicare i viui,& i mortiçitando i luoghi di ciascuna delle Sibile con tanta chiarezza, che il Filosofo prima orgoglioso, & superbo restò confuso, & persuaso di tutto quello, che la Santa Vergine li diceua; Perche ella parlaua con tanta maestà,& con si rara eloquenza, gratia,& feruor di spirito, che ben si vedeua, che quello era negotio di Dio, che la sapienza di Caterina non era humana, ma Diuina, a cui non si può resistere.

Rimase attonito l' Imperatore, & vedendo, che il Filosofo vacillaua, commandò à gli altri, che l'aiutassero,& vscissero in campo contra la santa, ma essi non vollero farlo altrimente, si perche il Filosofo vinto, era il più famoso,& il più eminente frà tutti: si perche le ragioni della Santa gli haueuano conuinti in tal guisa, che non haueuano, che replicare.

Onde vnitamente tutti risposero all' Imperatore di essere stati vinti tutti in quel Filosofo;& compagno loro, che era il più sauio, & di confessar tutti con lui, che quella donzella diceua la verità, & che essi infino à quel punto erano stati ciechi in adorar per Dei, quelli, che veramente non erano, & che vi era vn Dio solo, il quale era Giesù Christo, confessato, & adorato da Caterina, & da tutti loro, insieme con essa lei.

Non si può facilmente credere quanto fieramente, vdendo ciò, Massimino si sdegnasse, & perche era di natura precipitoso. Subito fece fare vn gran fuoco, commandò, che in esso fossero abbrucciati i cinquanta Filosofi.

Acceso il fuoco,& veduto da essi si gettarono a' piedi della Santa Vergine, & la pregarono lagrimando à pregare Dio, che perdonasse loro i peccati, che come ciechi haueuano cõmessi contra di lui, perche già illuminati della sua luce erano pronti à riceuere il battesimo, e morir per lui.

Rallegrossi la gloriosa Santa in Dio quanto più si possa pensare, vedendo, che la verità trionfaua della bugia,& la Christiana sapienza della vana Filosofia, e'l vero, & solo Dio della ciurma de' falsi Dei, & che quegli huomini, i quali haueuano prima nome di sauii,& hora erano veramente tali, si sottomettenano à Christo, che è l'eterna Sapienza del Padre & come valorosi soldati non dubitauano di entrare in battaglia,& dar la vita per lui.

Onde con amorosa faccia, & ridente li consolò,& inanimilli dicendo, che tenessero per certo, che Dio perdonaua loro, poiche per amor suo più stima faceuano del Rè del Cielo, che di quel della terra, & che il fuoco seruirebbe loro di battesimo,& purificherebbe l'anime loro, accioche candide, & monde fossero nel cospetto Diuino presentate; doue riceuerebbono il premio di quel supplicio,& la corona immortale di si gloriosa vittoria. Restorono per queste parole confortati molto,& facendosi spesso adosso il segno della Croce, & nominando Giesu Christo, furono messi nel fuoco doue diedero le loro anime à Dio.

Andarono doppo segretamente alcuni Christiani à raccoglier le loro sante reliquie, e trouarono i corpi si interi, che non haueuano pure vn capello di manco.

Con questo miracolo mostrò Dio quanto accetto li fosse stato il sacrificio che questi sauij gli haueuano fatto di se medesimi,& molti Gentili si conuertirono alla Fede, per la quale essi haueuano dato le vite. Hor chi non vede in questo fatto la sapienza, la potenza, & la grandezza del nostro Dio? & come co'l mezo di vna donna debole, e fiacca humiliò i superbi, & confuse gl'Imperatori, & abbassò l'altezza del mondo, illuminò i ciechi, & fece, che quelli, i quali prima perseguitauano la verità, fossero perseguitati, & morissero per essa con allegrezza, & contento? Restò per questo successo pieno di rabbia l'Imperatore, & con grandissimo desiderio di indurre, ò per amore, o per forza Santa Caterina à sacrificare alli Dei.

Giudicò di douer prima trattare ciò amoreuolmente, & far proua, se con carezze, e promesse, potesse piegare il forte,& costante animo della vergine. Le promise gran cose, le parlò con amor finto di padre,& vsò tutto l'artificio, che seppe per persuadere quello, che pretendeua.

Ma perche tutto ciò era vano,& senza efficacia nel cuor della Verg. perche era piagato dell'amor del suo dolce sposo, cangiò le carezze interiori,& le minaccie in tormenti fierissimi,& crudelissimi. Al quale Santa Caterina rispose. Fà quello, che più ti piace, che i tuoi tormenti, per crudeli, che siano haueranno fine,& il premio di quelli sarà eterno,& spero in Dio, che molta gente della tua famiglia, e del tuo palazzo per mio mezo si saluerà. Questo disse la Santa, &

Dio

Dio glielo concedete. Et l'Imperatore disperato di poterla co' suoi artificii persuadere, la fece spogliare, & flagellare aspramente cō crudi nerui di bue. Fù la purissima donzella spogliata, che fù grandissimo tormento per lei, & i rabbiosi ministri due hore intere stettero percotendo quel corpo, quelle carni più bianche dell'alabastro, lasciandole tutte vermiglie di sangue, & cagionando ne' circōstanti tanta compassione, che tutti ne lagriuano.

Staua tanto costante la Vergine, come se il suo corpo fosse di pietra, se bene i riui di sangue, che da esso largamente vsciuano, dauano segno, che era di carne. Fù doppo questo tormento messa con molte guardie in vna oscura prigione, con ordine espresso, che non le si desse cosa alcuna da sostentarsi; ma in dodici giorni, che stette in quel luogo il Signor la prouide, mandandole Angeli, che la visitassero, la curassero, & la consolassero, & vna colomba appresso, che le portaua ogni giorno il cibo necessario per mantenersi.

Andò l'Imperatrice a visitar Santa Caterina in prigione stupita di quanto sentiua dire della sua eccessiua bellezza sapienza, fortezza, & costanza nel patire i tormenti. Vi andò di notte accompagnata da vn Capitano dell'Imperatore chiamato Porfirio, e da altri soldati. Entrò l'Imperatrice nella prigione, parlò con la Santa donzella, & restolle affettionata in maniera, & si ferita dell'amor di Dio, che riceuete la Fede, & si battezzò facendo l'istesso Porfirio, & ducento altri soldati, che si offerirno pronti à morir per Christo ogni volta che bisognasse. Et se bene l'Imperatrice temeua la sua fiachezza nel sopportare i tormenti: la Santa Vergine l'esortò a sopportarli, quādo occorresse, con allegrezza; dicendoli, che Christo le starebbe nel cuore, darebbe forze, & valore per patirli, & dopo corona d'immortalità per mercede.

Quiui in prigione apparue Giesu Christo à Caterina sua dolce sposa, & le disse, che nō temesse, perche egli sarebbe seco, nè i tormenti la vincerebbono, & da poiche hauesse col suo e empio tirati molti alla sua cognitione ella riceuerebbe il premio dell'eterna retributione.

Passati i dodeci giorni, intendendo Massimino, che ancora viueua la Santa, & che il difetto del cibo per tanti giorni non le haueua tolta la vita, se la fece di nuouo cōdurre innanzi, & vedendola non solamente viua, ma sana, & con la istessa bellezza, & gratia, che haueua prima, restò attonito, & le parlò dolcemente per ingannarla, & le disse, che egli molto ben conosceua, come ella per le sue rare doti era degna d'Imperio, & per quella eccessiua bellezza di esser Regina del mondo.

Conobbe subito la sauia, e Santa donzella il laccio di Satanasso, & disse all'Imperatore, che non stimasse la bellezza del corpo, che come fiore si corrompe, & si secca, ma quella dell'anima, che sempre fiorisce, & dura, & è quella, che hanno i Santi nel Cielo. Alla fine doppo altri ragionamenti, che passarono frà la gloriosa donzella, & l'Imperatore; combattenpo il Tiranno il petto della Santa con la sua astutia, & essa con incredibil valore, & spirito resistendo: vedendo, che niuna cosa li riusciua, ordinò il Tiranno, che fosse fatta vna macchina di quattro ruote, sparse di chiodi, & di acutissime punte, & collegate in tal maniera frà se, che posta in vna di esse la Vergine, & quella mouendosi, fosse da quegli istrumenti horribili lacerato, & sbranato il suo corpo.

Fù la valorosa Vergine legata alla ruota, & cominciarono i ministri à girarla: ma non fù dal suo dolce Sposo abbādonata in questo tormento; Perche vn'Angelo del Signore subitamente la sciolse, rompendo le legature, che la teneuano stretta, & spezzando quella crudel machina con staccare l'vna ruota dall'altra con si grande impeto, che per il suo velocissimo moto furono ammazzati molti Gentili, che erano presenti, e concorsi à questo spettacolo, & altri, che restarono liberi alzauano le voci, e diceuano: Grande è il Dio de' Christiani. Qual cuore è si duro, che non si fosse per tal miracolo molificato? Ma Massimino era più fiero, che tigre, & più duro, che pietra, & diamante, & per ciò non si mosse pūto: anzi parendoli, che l'esser vinto da vna delicata donzella & dalla fiachezza di vna fanciulla fosse vergogna sua, & del suo Imperio cominciò à cercare altri nuoui, & horribili tormenti per priuarla al tutto di vita. L'intese l'Imperatrice, & non potendo dissimular più la fiamma, che le ardeua nel petto, se n'andò all'Imperatore riprendendolo con parole graui, & seuere della crudeltà, che vsaua contra la Santa, & contra gli altri Christiani: confessando di essere ancor essa Christiana, & apparecchiata à morire per la Fede di Christo.

Vsci

Vscì fuor di se stesso il Tiranno, & fattasela leuar dinanzi commandò, che fosse decapitata insieme con Porfirio & con gli altri ducento soldati, hauendo inteso, che si erano fatti Christiani: effettuandosi quello che detto haueua la Santa Vergine, che alcuni della casa dell'Imperatore farebbono acquisto per mezo suo dell'eterna salute.

Accettò l'Imperatrice con allegrezza la sentenza della sua morte, & parlò con la Santa Vergine, con gran deuotione, e tenerezza pregandola à supplicare il Signore, che l'aiutasse in quel passo, & ella le disse: Non temere: và che Dio è teco, & regnerai con esso per sempre.

Si licentiò doppò queste parole l'Imperatrice contra la quale, & contra Porfirio, & i suoi soldati fu esequita la sentenza del fiero Tiranno, ilquale ordinò appresso, che à S. Caterina ancora fosse tagliata la testa, veduta la sua costanza, & non sperando più di persuaderle quanto desideraua. Publicata che fù la crudel sentenza del Tiranno contra la Vergine, concorse tutta la Città, huomini, & donne, signori, e signore, giouani, & vecchi al luogo, doue si doueua esequire. Doue giunta che fu la Santa donzella, veduta la bellezza, & la gratia sua, molti per compassione teneramente piangeuano. Ma ella allegra nell'anima, & simile nel volto ad vn Serafino alzando gli occhi, & le mani al Cielo, fece oratione à Dio, & lo ringratiò delle misericordie, che fatte sempre le haueua; e specialmente perche si fosse degnato di riceuerla in holocausto, & in sacrificio offerendoli il sangue, che spargeua per lui, come pegno del suo vero, & sincero amore. Lo pregò à raccoglier puro, & immaculato il suo spirito, & a non permettere, che il suo corpo venisse in mano di quei manigoldi. Lo pregò ancora, che tutti i deuoti suoi, & quelli, che si ricordassero di lei, & l'inuocassero ne'loro bisogni, fossero da lui aiutati, & impetrassero quãto li domandauano, se fosse espediente, alla loro salute, che illuminasse tutto quel popolo, che iui staua, & lo tirasse al conoscimento, & all'amore suo. Detto ciò vno de'soldati la ferì, & taglìolle il capo, vscendo dalla ferità latte in luogo di sangue. Et accioche il suo Santo corpo non venisse nelle mani di quei carnefici, come essa haueua desiderato gli Angeli lo portarono nel Monte Sinai, & iui lo sepelirono, & da esso scaturisce vn liquor soaue, & efficace à guarire ogni infermità.

Et in progresso di tempo l'Imperatore Giustino edificò iui vn solenne Tempio, & Monasterio, doue è honorato il medesimo corpo. O gloriosa Vergine Caterina, & dolce sposa di Giesù Christo, discepola del Celeste Maestro, & Maestra de' Filosofi, & de' Dottori della terra, vincitrice de'tormenti, e trionfatrice del Tiranno, modello de i Vergini, valor de'Martiri, & in vita, & in morte fauorita da Dio. Quanto giusto fù, che dal vostro collo vscisse latte in vece di sangue, per manifestar la bianchezza, e la purità dell'anima vostra? Et che gli istessi Angeli venuti dal Cielo vi facessero l'esequie, & con le loro mani sepellissero il vostro corpo, nel medesimo Monte, doue Dio era apparso, & haueua dato la legge sua: Già godete de i casti amplessi, & vezzi del vostro soauissimo sposo; già hauete conseguito la corona della vostra vittoria, & sete sicura, che niuno ve nè priuerà, Ricordateui di noi, vostri serui deuoti, che tuttauia combattiamo, & chiediamo l'aiuto vostro, accioche mediante la vostra intercessione imitiamo le vostre virtù, resistiamo alle lusinghe della carne, & alle false promesse del mondo, & a'terrori, co'quali il demonio ci perseguita del continuo, & minaccia: & con vna gloriosa vittoria di noi medesimi giungiamo doue voi sete giunta, & godiamo di quello, di che voi godete. Fu il Martirio di S. Caterina alli 25. di Nouembre l'anno del Signore 307. imperando Massimino.

Si suol communemente dipingere con vna spada in mano, & con la testa di vno Imperatore a i suoi piedi, per dinotare, che con la spada consegui la corona del Martirio, & la vittoria del Tiranno, che glielo diede. Di S. Caterina, & oltre à Metafraste, che scrisse la vita sua, fanno mentione i Martirologij, Romano, quel di Beda, & Adone, & Molano nell'aggiunte di Vsuardo, & il Cardinal Baronio nell'Annotationi del Martirologio, & nel terzo tomo de i suoi Annali, & i Greci la celebrano grandemente, & la chiamano la gran Caterina per li gran beneficij, che per le sue orationi riceuettero dal Signore nella conquista di terra Santa, & il nostro Padre Matteo Radero nel libro suo in difesa delle Sacre Littanie; la difende contro gli heretici Luterani.

Alli 26. di Nouembre.

LA VITA DI SAN PIETRO *Alessandrino Vescouo & Martire.*

NAcque San Pietro Alessandrino nella Città di Alessandria, & funne dignissimo Patriarca. Successe in quella Sedia, che era il capo di tutte le Chiese di Egitto, & di molte altre Prouincie ad vn Santo huomo chiamato Teona, che fù il decimoterzo Prelato di quella Città dopo l'Euangelista San Marco. Fù nel suo tempo l'horribile, & atrocissima persecutione de gli Imperatori Diocletiano, & Massimiano contra la Chiesa di Dio nella quale il S. Prelato non lasciò cosa, che non facesse, per consolare in quella fiera tempesta i Christiani. Et per meglio poterlo fare, & acciochè le sue pecore, morto il Pastore, non si sbigottissero, & cadessero nelle boche de i lupi, che procurauano di deuorarle; si ritirò in luoghi solitarij, & aspri per fuggir dalle mani de gli empij ministri de gli Imperatori, che diligentemente il cercauano. Nè però, mentre che se ne staua nascosto, lasciaua la cura Pastorale, ò di scriuere à più di seicento sessanta Christiani, che erano prigioni, esortandoli alla patienza, & alla perseueranza. Et quando intese, che haueuano valorosamente combattuto, & conseguito la corona del Martirio, si rallegrò sommamente il Santo Pontefice, come se egli stesso hauesse riceuuto quella segnalata gratia da Dio. Ritornò poi in Alessandria San Pietro, doue hebbe da trauagliar molto con gli scismatici, con gli heretici, & Gentili: Perche vn Vescouo di Nicopoli in Egitto, chiamato Meletio, hauendo commessi graui delitti, & sacrificato alli Dei, fù priuato della sua Sedia, & da S. Pietro in vn Concilio deposto. Rimase tanto scornato Meletio, che per vendicarsi di San Pietro, & di quelli, che giustamente l'haueuano castigato cominciò à turbar la Chiesa, & à muouere scisma, & perche era huomo dotto, astuto, & malitioso, trouò chi lo seguitò, & l'vno di questi fù l'infelice Arrio, che essendo di natura inquieto, & furioso, prese la parte di Meletio contra San Pietro Alessandrino suo Vescouo, onde ne fu scommunicato, & separato dalla communione della Ghiesa. Cadde lo scettro dell'Oriente nell'Imperator Massimino, non meno crudel persecutore de' Christiani di quel che Diocletiano, & Massimiano stati si fossero.

Ordinò questi, che fosse San Pietro preso, & vcciso. Fu preso da' ministri di Massimino, & messo in prigione, il che saputosi per la Città; corsero colà tutti à gara per liberare il loro santo Pastore, & mettere la vita, bisognando, in difesa sua.

In questo tempo il maluagio Arrio, conoscendo, che San Pietro sarebbe martirizato, procurò, che alcuni Sacerdoti gli andassero à parlare, & lo pregassero à perdonarli, & à riceuerlo nella communion della Chiesa, pensando per questa strada di farsi beneuolo il Clero, & il popolo, & di essere egli creato Vescouo, da poiche fosse morto S. Pietro.

Andarono con questa ambasciata due Sacerdoti, l'vno de' quali hauea nome Achilla, & l'altro Alessandro: & entrati nella prigione, doue era guardato S. Pietro gli esposero la cagione della loro venuta, & pregaronlo à riconciliarsi con Arrio, & assoluerlo, poiche egli si sottometteua alla correttione. Sospirando profondamente il Santo Pontefice, rispose queste parole.

Non mi tenete, fratelli per inhumano, & per rigoroso; perche io mi conosco essere huomo, & soggetto à miserie, e peccati. Ma credette nondimeno alle mie parole. Arrio è astuto, e ingannator coperto, e la sua malitia auanza ogni altra malitia; nè dico io questo da me. Comando, che non sia ammesso alla Chiesa, perche facendo io questa notte la mia vsata oratione al Signore, mi si messe innanzi vn fanciullo di dodici anni d'immensa chiarezza, coperto di vna veste di tela di lino squarciata da alto à basso, & prendeua con le mani le parti di quella vesta, & se le accostaua alle carni, come che volesse la sua nudità ricoprire: Restai per tal visione attonito, & stetti vn pezzo come muto, & priuo di senso. Ritornato in me, alzai la voce, & così dissi. Signore, chi hà squarciato la vostra veste? Et egli rispose. Arrio me l'hà squarciata. Sta sù l'auuiso, & guarda di non ammetterlo alla communione de' Fedeli, perche domani ne sarai pregato. Non ti piegare, nè ti lasciar vincere, anzi ordina ad Achilla, & ad Alessandro tuoi Preti, i quali l'vno dietro l'altro ti succederanno nel Vescouado, che non l'ammettano in alcuna maniera; e tu presto fornirai il tuo corso, & sarai coronato di martirio. Tutto questo disse San Pietro a' due sacerdoti andati à pregarlo, che per-

perdonasse ad Arrio, comandando loro da parte di Dio, che quando essi fossero Vescoui non li perdonassero, nè lo ammettessero alla participatione de' Sacramenti, poiche era vn'infernal ministro di Satanasso, ch'haueua à squarciar la veste di Christo, che è la Santa Chiesa, con l'heresie, che in essa douea seminare. Perche se bene in quel tempo non le seminaua ancora; ma solamente come Scismatico la parte di Meletio hauea seguitato: nondimeno il Signore, che sapeua quello, che doueua auuenire, & la strage, che quell'huomo pestilente doueua fare, & la ostinatione, nella quale haueua à perseuerare, volse quanto prima auuisare il Santo Vescouo Pietro, accioche, & egli stesso fosse auuertito, & auuertisse ancora i suoi immediati successori di quanto con esso doueano fare, accioche la Chiesa Cattolica non riceuesse si graui danni dalla malitia di lui, come hauerebbe riceuuto, se prima non fosse stata auuisata.

Di maniera, che quella visione, la quale hebbe S. Pietro della veste squarciata da Arrio à Christo, non fù perche già fatto l'hauesse, come dicono alcuni (perciò segui doppo, essendo Alessandro Vescouo) ma perche col tempo lo doueua fare: nè fù dichiaratione di cosa passata: ma Profetia di cosa futura. Tutto quello, che Dio reuelò à S. Pietro, & egli narrò a' suoi due Preti, auuēne nel modo appunto, che egli lo disse. Perche Arrio squarciò la veste di Christo, diuidendo la Chiesa, & Achilla, & Alessandro furono Vescoui di Alessandria. & Alessandro lo scacciò, e lo separò come heretico dalla Chiesa: e S. Pietro pochi giorni doppo hauuta riuelatione, morì costantemente decapitato per il Signore nella maniera, che hora racconterò.

Il Tribuno, il quale haueua il carico di essequire la sentenza di morte data contra il Sāto Pastore, subito che vidde la Città messa in arme, e molta gente d'intorno alla prigione per difenderlo, temendo di qualche solleuamento determinò di aspettar la notte, accioche ritornando la moltitudine alle sue case, egli sicuramente, e senza rumore potesse fare quanto gli era stato ordinato.

Ma non gli auuenne, come pensaua, perche il popolo amaua tanto il Santo Prelato, che non si volse partir dal luogo, doue egli staua. L'intese San Pietro, & perche era desiderosissimo, & bramaua di morir per Christo, & temeua, che per sua causa non venissero i Cittadini, & i soldati alle mani auuisò segretamente il Tribuno di quanto douea fare, per essequire senza strepito la sentenza. Et conforme all'ordine, che il medesimo Santo gli diede, fu segretamente cauato della prigione, & condotto nel medesimo luogo, doue San Marco Euangelista, fondatore, & primo Vescouo di Alessandria, era stato martirizato. Iui fece oratione, & raccommandossi affettuosamente à San Marco, prendendolo per intercessore, per spargere valorosamente il sangue per il Signore, & perche la Chiesa di Alessandria fosse difesa, & la Chiesa Cattolica restituita nell'antica pace, & vnion sua. Nell'istesso punto, che il Santo faceua questa oratione, vna santa vergine vdì vna voce dal Cielo, che disse; Pietro principio de gli Apostoli, & Pietro fine de' Vescoui Martiri di Alessandria, & così fu: perche San Pietro fu l'vltimo Vescouo, che iui morisse nella persecutione dei Gentili.

Fornita la sua oratione, porse con gran costanza, & allegrezza il collo alla spada: & fu si grande il rispetto, & la riuerenza, che i soldati medesimi, gli portarono, che à pena si trouò frà loro vn'huomo feroce, & ardito, il quale per prezzo di cinque ducati gli mozzò il capo alli 26. di Nouembre sù l'alba del giorno: essendo stato Vescouo dodeci anni: tre essendo la Chiesa in pace, & noue essendo afflitta nella persecutione di Diocletiano.

Fù cosa marauigliosa, che tagliatoli il capo, e caduto in terra il santo corpo restò ingenocchiato, come era prima: e così fù da Christiani ritrouato: i quali con molte lagrime presero, & vestitolo di vesti Sacerdotali, non altrimente, che se fosse viuo lo posero prima à sedere nella Sedia di S. Marco, & doppo con palme in segno di vittoria, & con ceri accesi, & con soauissimi odori, cantando Hinni, lo portarono sopra le spalle in vn cimiterio, che il medesimo Santo hauea fatto. Fu quiui sepolto con gran pompa, & honore, & il Signore operò in quel luogo molti miracoli, & concedette diuerse gratie à quelli, che gli si raccomandauano. Vna cosa particolare si conta di questo glorioso Vescouo, & Martire del Signore, che, quando staua nella sua Chiesa a' Diuini Officij, non voleua sedere nella Catedra Episcopale, ma in vna predella, che le era sotto: giudicandosi indegno di sedere, doue tanti Santi suoi predecessori haueuano seduto; e parendoli, che da quella Sedia vscisse vn si grā

splendore, che gli metteua spauento. Et per questo il popolo lo pose morto nella Sedia di San Marco, nella quale essendo viuo, per la sua humiltà non hauea voluto sedere. Fu il martirio di San Pietro Alessandrino, l'anno 310. imperando in Oriente Massimo.

Di questo Santo fanno mentione il Concilio Efesino, & la settima Synode Generale, San Gregorio Nazianzeno, Eusebio, Niceforo, Callisto, l'Historia Tripartita, Beda, Vsuardo & Adone, il Martirologio Romano, e'l Cardinal Baronio ne terzo tomo de' suoi Annali.

Alli 29. di Nouembre.

L'AVITA DI S. SATVRNINO & di San Sisinio Martiri.

VEdendo gli Imperatori Diocletiano, & Massimiano di non potere con tormenti, & morti, stirpare i Christiani, & che il sangue, che essi spargeuano, era come seme, che rendeua cento per vno, trouarono vn'altra maniera di affliggere i Christiani con vn prolisso & penoso martirio, condannandoli à cauare, & à portar pietre, & arena, & tutto quello, che per gli edificii publici bisognaua.

Et se bene gli huomini nobili, & i soldati, secondo le leggi loro non poteuano essere condannati ad officij si bassi, & si vili, nondimeno per maggior disprezzo, & ignominia della Christiana Religione, senza hauer rispetto, à nobiltà, a dignità, ò a grado veruno, condannauano indifferentemẽte tutti i Christiani a lauorare in queste opere publiche, seruendosi d'essi, come di schiaui. Frà questi, che così furono condannati in Roma per lauorare nelle Terme, che Massimiamo fabricò in honore dell'Imperatore Diocletiano, per hauerlo fatto suo vgual nell'Imperio, vno fu Saturnino huomo Santo, e di antica età, il qual nõ potendo per li molti anni, e per le poche forze portare il gran peso, che i soprastanti di quel si sontuoso edificio voleuano, era aiutato da gli altri Christiani, e particolarmente da Sisinio Diacono: il quale con la sua gran carità, e feruor di spirito sopra il suo proprio peso prẽdeua quello ancor di S. Saturnino, & l'vno, e l'altro portaua sopra le spalle con grande allegrezza, cantando Salmi, & Hinni al Sig. Restarono stupiti i ministri dell'Imperatore della carità di S. Sisinio, & dell'allegrezza, che mostraua in quella penosa fatica. Ne diedero notitia ad vn Tribuno, nominato Spurio, il quale all'Imperatore Massimiano lo fece sapere Ordinò l'Imperatore, che li fossero condotti innanzi Saturnino, e Sisinio: e doppo di hauerli tentati, e minacciati in vano, cõ procurar d'indurli à sacrificare a' suoi Dei, li consignò ad vn Prefetto, chiamato Lauditio, accioche li facesse, ò sacrificare, ò morire. Li cacciò il Prefetto in prigione, doue stettero alcuni giorni, & conuertirono alla Fede di Christo molti Gentili, che andauano da loro: indi à trentadue giorni il Prefetto se li fece menar innanzi carichi di catane, e discalzi, e trouandoli costanti, & risoluti di morir mille volte più tosto, che negare Giesù Christo, fece portar vn'idolo, accioche l'adorassero, & postoselo dinanzi, alzò la voce S. Saturnino, & disse: Confonda il Signore li Dei de' Gentili. A questa voce cadde l'idolo spezzato in terra, e due soldati, l'vno de' quali Papia, & l'altro Mauro hauea nome, cominciarono a gridare fortemente, & a dire, che Giesu Christo, il quale Saturnino, e Sisinio adorauano, era il vero Dio. Fece il Prefetto metter nell'eculeo i due Santi, e leuati in alto, comandò che fossero flagellati crudelissimamente, e con scorpioni lacerati. Ma essi tutti allegri cantauano. Sia gloria a te, Signor Giesù Christo, perche ci hai fatto partecipi de' trauagli de' tuoi serui.

Ciò veduto i soldati, Papia, e Mauro, che si erano conuertiti al cader dell'idolo in terra, e desiderosi della corona del martirio, e pieni di vna santa ira contra i ministri, dissero loro a gran voce, è possibile, che il demonio si sia tanto impadronito di voi, che vi faccia esser si crudeli contra questi serui di Dio? Vdi questo il Prefetto Lauditio, & sdegnato contra di loro li fece con pietre percuotere più volte in bocca, & cacciati in prigione, furono doppo martirizati. Fece portar fiaccole accese, & accostarle a fianchi di Saturnino, & di Sisinio, & veduto, che tutto ciò nõ bastaua: anzi che sopportauano quel tormento allegrissimamente, lodando il Signore, gli fece decapitare due miglia lõtano da Roma nella via Numentana. I lor corpi furono raccolti da vn'huomo ricco, potente, e molto deuoto, chiamato Trasso, il quale spendeua le sue facoltà in sostentare, e souuenire i Christiani, che lauorauano in quelle Terme, & da lui sepolti in vna sua possessione alli 29. del mese di Nouembre, nel qual giorno la Chiesa Catto-

lica

lica fà commemoratione di San Saturnino. Furono questi gloriosi Santi martirizati l'anno 303. imperando Massimiano, cinque anni doppo il cominciamento della superba fabrica delle Terme. Fanno mentione ne'loro Martirologij, Romano, di Beda, Vsuardo, & Adone, e gli Atti di San Marcellino, ouero San Marcello Papa, & il Cardinal Baronio nelle Annotationi del Martirologio Romano, & nel secondo tomo de' suoi Annali.

Alli 30. di Nouembre.

LA VITA SANT' ANDREA Apostolo.

SAnto Andrea Apostolo, & fratello maggiore di San Pietro, nacque in Betsaida luogo nella Prouincia di Galilea: fù il primo di tutti gli Apostoli, che conoscesse, e parlasse con Giesu Christo Saluator Nostro. Perche essendo discepolo del gran Battista, che non è picciol segno della sua buona intétione, & pietà: vn giorno vedendo S. Giouanni il Signore, & dicendo: Questo è l'Agnello di Dio, Andrea con vn'altro suo condiscepolo, subito seguitò Christo, il quale voltando la sua Diuina faccia verso di loro, & vedendo, che lo seguitauano, domandò loro, che cosa cercassero, & rispondendo, che desiderauano sapere, doue egli habitasse: li condusse seco al suo albergo, li tenne quiui vn giorno in sua compagnia, oue parlarono lungamente con lui, & intesero, che egli era il vero Messia. Conferì Sant'Andrea con Pietro suo fratello il bene, che haueua trouato, & menollo seco da Christo, & il Signore vedendolo disse: Tu sei Simone figliuolo di Giouanni, & ti chiamerai Cefa, che s'interpreta Pietro.

Questa fu la prima cognitione, che S. Andrea hebbe di Christo, e questa la prima buona opera, che doppo tal cognitione leggiamo, che egli facesse communicando con suo fratello il bene che haueua scoperto, & menandolo dal Signore, accioche egli ancora lo conoscesse. Doppo questo, standosene i due fratelli pescando, & gettando le reti nel mare della Galilea; perche con quello esercitio si sostentauano, passò con Christo, & disse loro, che lo seguitassero, perche voleua farli pescatori di huomini; & essi lasciate le reti, & la pesca, lo seguitarono, & l'accompagnarono, & esso gli fece Apostoli suoi.

Quando il Saluator Nostro, essendo nel monte, volse fare il miracolo di cinque pani, e due pesci: & diede da mangiare à cinque milla huomini: da poiche S. Filippo interrogato dall'istesso Signore, doue si comprerebbe pane per cibare tanta gente, rispose vna parola di diffidenza, & di poca Fede, disse S. Andrea, che iui si trouaua vn fanciullo con cinque pani d'orzo, e due pesci: se bene mostrò ancora la sua fiacchezza aggiugnendo: Ma, che è questo per tanta gente? Vn'altra volta andarono alcuni Gentili con desiderio di vedere il Signore. Parlarono con San Filippo, & pregaronlo à mostrarlo loro, San Filippo lo fece intendere à Sant'Andrea: & amendue insieme gli diedero conto di quella gente, che lo cercaua; che è segno della particolar famigliarità, che Sant'Andrea haueua co'l Signore. Et questo è quanto nel sacro Euangelio trouiamo scritto di Sant'Andrea, & che fù eletto per vno de' dodeci Apostoli, & S. Luca lo nomina il primo doppo S. Pietro.

E nel libro de gli Atti Apostolici lo annouera fra gli altri Apostoli, che nel cenacolo faceuano oratione, aspettando la venuta dello Spirito Santo. Il restante della vita, predicatione, & martirio suo, si hà da cauare da graui, & da Santi Auttori, & specialmente da quello che i Preti, & Diaconi della Chiesa di Acaia, come testimonij di vista, scrissero della sua gloriosa morte à tutte le Chiese della Christianità: perche questo è il certo, & doue non è di che dubitare.

Essendo già i Santi Apostoli stati vestiti dello Spirito Santo, & hauendo riceuuto luce, amore, & valor dal Cielo, per conquistare il Mondo, & sottometterlo all'Euangelio, & essendosi alquanti anni trattenuti predicãdo per la Giudea si ripartirono in tutte le Prouincie del Mondo, ciascuno in quella, che gli fu assignata da Dio. A S. Andrea toccò la Prouincia di Scitia, come dice Origene, & Sofronio aggiugne, che non solamente predicò à gli Sciti, ma ancora a' Sogdiani, a' Saci, & a' popoli della Etiopia; & l'istesso affermano Doroteo, & S. Isidoro. Dice il Martirologio Romano, che egli predicò nella Tracia, & nella Scitia, e'l medesimo dice Niceforo, & che illustrò con la luce dell' Euangelio la Cappadocia, la Galatia, & la Bitinia insino al mare Eusino. Et S. Gregorio Nazianzeno scriue, che si stese insino all'Epiro, che è quel la,

la, che hora chiamiamo Albania; & S Giouãni Chrisostomo dice che predicò a' Greci. Questo è quanto trouiamo ne' Santi, & graui Auttori della predicatione di S. Andrea; & è certo, che fù accópagnata da molti, & gran miracoli, & che conuertì molte genti alla Fede di Christo Nostro Signore, illuminando co'l celeste splendore quelli, che nelle tenebre, & nell'ombra della morte giaceuano. Abdia Babilonico, & altri Auttori scriuono molti miracoli particolari, che il Signore operò per il Santo Apostolo: de' quali racconterò io qui solamente alcuni, che à me pare, che possano essere d'vtile, & di frutto all'anime. Essendo Sant'Andrea in Corinto, andò vn vecchio chiamato Nicolò, à trouarlo, & gli disse di esser 74. anni vissuto in dishonestà, dandosi liberamente in preda a' suoi appetiti, & ad ogni sorte di vitio; & che pur, dinanzi entrãdo nella casa publica per offender Dio co'l Vangelo adosso, vna rea femina di quella casa, con cui voleua peccare lo tirò tutta spauentata da parte, & pregollo à non la toccare, & à non accostarsi al luogo doue ella fosse perche vedeua in lui cose marauigliose, & misteriose. Pregò appresso Nicolò S. Andrea à darli qualche rimedio per quella sua gran debolezza, & inuecchiata consuetudine nel peccare. Et essendosi il Santo messo à fare oratione, & hauendo cinque di digiunato, pregando il Signore, che à quel vecchio miserabile perdonasse, & gli concedesse il dono della castità; passati cinque giorni, & perseuerando il Santo Apostolo nella sua oratione, sentì vna voce dal Cielo, che gli disse: Io ti cõcedo quello, che per il vecchio mi chiedi; ma voglio, che si come tu hai digiunato per lui, cosi egli digiuni, & si affligga per se, se vuole esser saluo. Ordinò il Santo Apostolo à Nicolò, che digiunasse, & à tutti i Christiani che facessero per lui oratione, & domandassero misericordia al Signore.

Gli esaudì in maniera Dio, che Nicolò ritornato à casa diede tutto quello, che haueua a' poueri, & macerò con molto rigor la sua carne, non mangiando per spatio di sei mesi, se non pan secco, nè altro beuendo, che acqua. E questa penitenza fornita passò dalla vita presente; & Dio riuelò à Sant'Andrea, che in quel tempo si trouaua lontano, che egli si era saluato. Acciòche intẽdiamo, che non si dee diffidare della salute di alcuno peccatore, per grande, che sia se di cuore si conuerte à Dio; & che l'orationi de' Santi sono efficacissime per impetrare perdono dal Signore. Ma che è necessario, acciòche ci siano gioueuoli, che orando loro oriamo ancora noi; & digiunando loro per noi, digiuniamo parimente noi per noi stessi. Perche in tal modo ci saranno di giouamento i digiuni, & le orationi loro. Racconta ancora, che vn giouane chiamato Sostrato, andò à trouare il Santo: & li dichiarò come sua madre l'haueua voluto indurre à commettere vn'enorme peccato, & che non hauendola voluto mai cõpiacere; la madre piena di sdegno, & di rabbia l'haueua accusato al Proconsole: & che egli era risoluto di non dir parola in difesa propria, per non palesar la maluagità della madre, & di patir più tosto qual si voglia tormento, che infamarla, & perciò pregaua il Santo Apostolo à pregare Dio, che lo liberasse dalle mani del Proconsole, & non lo lasciasse patire, & morire innocentemente.

Fece il Santo Apostolo oratione per il giouane, ma per istanza fattane dalla mala madre, fù il buon figliuolo cõdannato alla morte, & Sant'Andrea preso, & cacciato in prigione, perche si mostraua suo difensore. Posesi il Santo Apostolo in oratione, & cominciò subitamente à tremar la terra, à tonare il Cielo, & fulminare, & il Proconsole caddè della sua sedia, & la gente sbigottita si prostrò in terra; & l'infelice madre, che haueua procurato à male il figliuolo, & accusatolo, & perseguitatolo, perche non haueua voluto offendere Dio, restò quiui morta: & si conobbe l'innocenza del giouane, & l'efficacia della oratione di Sant'Andrea, & che Dio Nostro Signore, se bene alle volte lascia patire i suoi, alla fine nondimeno gli difende, e gli aiuta. Facendo di nuouo oratione Sant'Andrea, cessò la tempesta, i caduti si leuarono in piedi, & gli spauentati ripresero animo il che fu cagione, che molti si conuertissero, & abbracciassero la Fede di Giesù Christo.

Vn'altra volta dice, che in Filippi Città della Macedonia, eran due fratelli gentilhuomini, e ricchi, l'vno de' quali haueua due figliuoli, & l'altro haueua due figliuole, conuennero insieme di dar le due figliuole per mogli a' due figliuoli, acciòche la robba, e la memoria della loro casa meglio si conseruasse.

Ma essendo su'l celebrarsi le nozze, furono i padri da parte di Dio auuisati, à non accompagnare con matrimonio i figliuoli, infino à tanto, che Andrea suo seruo venuto non fosse, dal quale intenderebbono quanto douessero fare. Arriuò il Santo Apostolo

indi à tre giorni, e fù da loro riceuuto con grande allegrezza, & viddero, che dal suo volto vsciua vn tanto splendore, che sembraua vn sole di marauigliosa chiarezza. Gli esposero quanto hauean determinato de' loro figliuoli, e di hauer differito la festa delle nozze per aspettarlo, hauendo Dio così commandato. Rispose loro, che quel matrimonio era illecito, per esser sì stretti parenti quelli, fra i quali si doueua contrahere; & che però facessero penitenza di quello, che haueuano pensato di fare; & che sapessero come egli non riprendeua il matrimonio instituito da Dio: ma le deformità, che si commettono in esso. Et da questo seguì, che quel matrimonio non andò innanzi, il che è conforme à quello, che San Gregorio dice: che se bene permetteua vna legge Romana, che il cugino carnale si maritasse con la cugina carnale, nondimeno l'isperienza insegnaua, che di tal matrimonio non nasceuano figliuoli.

Lascio gli altri miracoli, che in questa vita scritta da Abdia si raccontano, si perche non sono certi, & autentici, si perche sono ordinarij, & communi. Hò voluto registrare i già raccontati, perche contengono documenti, & dottrina. Diciamo hora quello, che al Sant'Apostolo auuenne cõ Egea Proconsole dell' Acaia, & come da lui fù martirizato, restringendo in poche parole quello, che più diffusamente narrano i Preti, & Diaconi della Chiesa di Acaia, i quali, come habbiamo detto, scrissero l'historia del suo martirio.

Hauendo il glorioso Apostolo illuminato le altre Prouincie nominate di sopra con la predicatione della Celeste dottrina, se ne andò à Patras, Città della Prouincia di Acaia, doue cominciò à spargere i raggi dell'Euangelio, & à liberare dalla tirannide di Satanasso l'anime di molti Gentili. Intese ciò vn Proconsole, chiamato Egea, il quale con varij artificij, tormenti, & morti, si sforzaua di persuadere i Christiani, che già erano molti, che adorassero i suoi falsi Dei. Andò a lui S. Andrea, e gli disse. Conuerrebbe, ò Egea, che tu, che sei Giudice de gli huomini conoscessi il tuo Giudice, che è nel Cielo, & conoscendolo, l'honorassi per vero Dio, come è, & lasciassi di honorar quelli, che non son tali. Gli rispose Egea.

Sei tu quello Andrea, che persuadi gli huomini à riceuere quella setta superstitiosa, la quale i Prencipi Romani commandano, che sia sbandita dal loro Imperio? Cominciò il Santo Apostolo à dichiarare al Proconsole il misterio ineffabile della nostra Redentione, & la carità immensa, con cui Giesù Christo si era vestito della nostra carne mortale, & volontariamente morto in Croce per gli nostri peccati; essaltando, & magnificando la grandezza della medesima Croce, & mostrãdo la conuenienza, che si trouaua in quel Misterio nascosto, & coperto à gli occhi ciechi della Gentilità. Vdito che l'hebbe Egea, disse all'Apostolo. Racconta questo à quelli, che ti hanno à credere, e tu credi à me, che, se nõ sacri ficherai alli Dei, ti farò morire nella Croce, che tu tanto lodi. Replicò S Andrea. Io ogni giorno sacrifico à Dio, vnico, onnipotente, e vero, non fumo d'incenso, nè carne di tori, nè sangue di caproni, ma l'Agnello immaculato, che dai Fedeli riceuuto, & beuuto il suo sangue resta intero nel medesimo modo, che prima.

Il fine di questo ragionamento fu, che Egea fece metter S. Andrea in prigione; onde la gente si solleuò, & haurebbe messe le mani addosso al Proconsole, se il medesimo Santo non l'hauesse vietato, esortando tutti dalla prigione à non ribellarsi contra quel Tiranno: ma ad imitare la patienza, & la mansuetudine di Giesù Christo: il quale l'haueua mãdato; acciò che hauessero occasione di meritare: & dicendo loro, che doueuan più tosto honorarlo, & accarezzarlo, douendo da lui riceuere poco male, & gran bene, & pregolli à non impedire in alcuna maniera il martirio suo: perche i tormenti passeriano presto, & il premio di essi sarebbe eterno. Se lo fece Egea il giorno seguente menar dinãzi, & gli disse. Io credo, che hauerai pensato bene a tuoi casi, e chi ti sarai rimosso dalla pazzia, nella quale tu sei stato, per godere la dolce, & soaue vita. e per liberarti dall'aspra morte, che io ti darò, se tu continui di tener Christo per Dio. A questo rispose l'Apostolo. Chi non crede in Christo, non può hauer nè contento, nè vita, come io hò sempre predicato in questa tua Prouincia. Ancor per questo, soggiunse Egea, ti astringo à sacrificare alli Dei, accioche tutti questi popoli, che da te sono stati ingannati, lascino la vanità della tua dottrina, & ritornino alla cognitione de' lor antichi Dei; perche non veggo esser Città nell'Acaia, doue i loro tempij non siano deserti per la tua falsa predicatione, & hauendoli tu ingannati, sarà bene, che li sganni ancora: e se fai altrimente, apparecchiati à patire acerbi tormẽti,

e finalmente la morte in Croce. Li rispose Andrea.& li disse: Figliuol della morte, e legno secco apparecchiato pe'l fuoco; ascoltami. Io ti hò fin'hora parlato piaceuolmente, pensando, che come huomo ragioneuole douessi riceuerne vtilità, lasciando la vana adoratione de i tuoi Dei: ma poiche sei sì duro, & si ostinato, ti dico, che tu non pensi di spauentarmi con le minaccie.

Fà quello, che ti piace, eccomi qui, quanto maggiori saranno i tormenti, che mi darai; tanto maggior sarà il premio, che da Giesù Christo riceuerò per hauerli patiti per amor suo:& maggior l'inferno, che è apparecchiato per te. Sdegnato Egea lo fece spogliare, & crudelmente frustare da sette ministri, i quali si mutarono tre volte. Fu tanta la grandine delle battiture, che fu scaricate sopra di lui, che tutte le carni del Santo Apostolo restarono aperte, e versando sangue. Finalmente, veduta la sua costanza, commandò Egea, che fosse messo in Croce, senza inchiodaruelo; così scriuono alcuni Auttori: altri però tengono che fosse crocifisso, come il suo Maestro, & è più verisimile. Legato con corde, accioche il martirio fosse più lungo.

Mentre, che era condotto al martirio, vi accorse il popolo gridando ad alta voce, e dicendo: che ha fatto questo giusto, & amico di Dio, che è menato alla Croce? Et il Santo Apostolo li pregaua à non impedirli così grã bene, & allegro, e gioioso per veder la Croce, nella quale doueua morire, & acceso di amore del Maestro suo, e desideroso d'imitarlo, essendo ancor lontano da essa, alzò la voce, e con gran feruor di spirito disse.

Io ti adoro, ò Croce pretiosa, che fosti cõsagrata col Corpo del mio Signore, & dalle sue sante membra, come da pretiose margarite adornata. Prima, che Giesù Christo si mettesse in te, spauentaui gli huomini: ma hora gli allegri, & consoli. Io vengo à te contento, & allegro, riceuimi con allegrezza nelle tue braccia. O buona Croce tanto abbellita dalle membra di Christo, molto tẽpo ha che io ti desidero sommamente, con sollecitudine, & diligẽza ti hò cercata, & hora, che trouata ti hò, riceuimi nelle tue braccia; & leuãdomi da gli huomini, presentami al mio Maestro, accioche per te mi riceua, chi per te mi riscosse. Non si mutò la faccia del Sãto Apostolo, dice S. Bernardo, come suol far la fiacchezza humana, quando vede la Croce, nè gli si agghiacciò il sangue, nè gli si arricciarono i capelli, nè perdette la voce, nè tremò il corpo, nè si turbò l'anima, nè restò impedito il giudicio; anzi il fuoco della carità, che ardeua dentro il suo petto, gettò per la bocca fiamme. Quanto grande fù quella dolcezza, che sentì S. Andrea, vedendo la Croce, poiche addolcì l' amaritudine della medesima morte? Qual cosa può essere tanto acerba, & amara, che non si addolcisca da quella soauità, e dolcezza, che fece dolce, & soaue la morte? Era S. Andrea huomo, simile a noi, & passibile: Ma haueua tanto gran desiderio della Croce, & sentiua in se stesso tanto piacere, che fù forzato a prorompere in quelle sì dolci, & sì amorose parole. La lingua non fù di carne, ma di fuoco, che mandaua fuor fiamme:& le sue parole furono carboni accesi cõ quel fuoco, che Christo haueua acceso nelle sue ossa. Ma non è marauiglia, che il Sign. il qual fece soaue il fuoco a Lorenzo, habbia fatto soaue la Croce ad Andrea. Tutto ciò dice S. Bernardo. Essendo il Santo Apostolo vicino alla Croce, egli stesso si trasse le vesti, e le diede a' carnefici, i quali lo leuarono in alto, & lo legarono nella Croce in quel modo, che loro era stato ordinato.

Stauano d'intorno alla Croce da vinti mila persone, concorseui per vedere, & per adorare il Santo Apostolo, il quale consolaua tutti, & gli esortaua a patire simili tormenti per Christo. Stette viuo due giorni in Croce: & sentendone il popolo gran dispiacere, gridaua, & diceua: Non vi è causa veruna, per la quale debba morire vn huomo sì Santo, sì pio, sì modesto, di sì buoni costumi, & che sì buona dottrina insegna. Hebbe notitia Egea dello sdegno del popolo contra di se, & per prouedere al tumulto, & al danno, che poteua temere, deteminò di leuare il Santo Apostolo di Croce; & essendo andato colà egli stesso in persona, & hauendo commandato a' ministri, che lo leuassero, & volendo i ministri farlo, non fu mai possibile, che al corpo del glorioso Apostolo si accostassero; & stendendo le braccia, per scioglierlo, si inaridiuano, & restauano senza forza & vigore. Perche il Santo alzata la voce, disse; Io ti prego Signor mio Giesù Christo, che tu non permetta, che questo tuo seruo, ilquale è sospeso in questa Croce per amor tuo, ne sia leuato, & deposto, ne meno, che colui il quale per la Croce ha conosciuto la tua grandezza sia sepolto da vn huomo corruttibile, & miserabile, come Egea.

Ma tu Signore, & Maestro mio, ilquale io hò amato, & conosciuto, & al presente con-

confessò, & desidero di vedere, & in cui son tutto quello, che io sono riceui il mio spirito in pace, che già è tempo, che io venga à te, poiche è tanto, che ti desidero. Dicendo così calò dal Cielo vn grande splendore, à guisa di raggio, & circondò il corpo dell'Apostolo, ascondendolo à gli occhi de' circonstanti, che non poterono sostener tanto inusitata chiarezza, laquale durò intorno à mez hora, & nel dileguarsi, che ella fece, diede il Santo Apostolo il suo spirito à Dio alli 30. di Nouembre, l'anno di Christo 62. Imperando Nerone.

Il corpo di Sant'Andrea fù raccolto da vna Santa donna, ricca, & principale chiamata Massimilla, & da essa sepolto in vn sepolcro, & vnto con pretiosi, & soaui vnguenti. L'intese Egea, ne fù ardito di castigarla, per essere donna così potente, & per vedere il popolo solleuato per la morte del Santo Apostolo.

Ma trattando di mandar querela contra Massimilla all'Imperatore, & essendo in Publico concistoro, & formando il processo del caso, il demonio gli entrò addosso alla presenza di ogn'vno onde stridendo, & vrlando dolorosamente spirò, & con la sua infelice morte diede occasione à molti di conuertirsi alla Fede di Christo. San Gregorio Turonense dice, che nel giorno del suo Martirio, soleua scaturire dal sepolcro di Sant' Andrea vna sorte di manna, o di olio soauissimo, alcuni anni in maggiore, & alcuni in minor quantità; & che quando n'vsciua poca, significaua la sterilità di quell'anno; & quando era molta, era segno di fertilità abbondante. Et aggiugne, che mandaua fuora di se vn'odor si raro, & si pellegrino, come se fosse stata vna confettione aromatica, & composta di tutte le cose odorifere della terra, & che molti infermi guariuano ò vngendosi con quell'olio, ò beuendone, & che Dio operaua gran marauiglie in Acaia per intercessione del suo glorioso Apostolo.

Fù poi il corpo di Sant'Andrea trasferito à Costantinopoli; della qual traslatione fà mentione il Martirologio Romano alli 6. di Maggio accompagnandolo con quella del corpo di San Luca Euangelista, che pur fù fatta di Acaia, & di San Timoteo discepolo dell'Apostolo San Paolo, il cui corpo da Efeso, doue morì, fù portato à Costantinopoli. In qual tempo questa traslatione si facesse; è da gli Auttori scritto diuersamente; perche alcuni la riferiscono al tempo di Costantino Magno, & altri à quello di Costanzo suo figlio; come osseruò il Cardinal Baronio nelle Annotationi sopra il Martirologio, & nel terzo tomo de' suoi Annali.

Ma in qualunque tempo si sia ciò fatto, S. Girolamo dice, che i demonii vrlauano, & gemeuano dinanzi alle sue pretiose reliquie & co' suoi vrli cõfessauano la virtù della lor presenza: non sappiamo quanto tempo stette i Costantinopoli questo pretioso tesoro: ma sappiamo, che fù poi trasferito à Malfi Città nel Regno di Napoli, & non lontana dalla stessa Città di Napoli, doue hoggi è riuerito, & visitato da' Fedeli con gran deuotione, & concorso.

Dal suo sepolcro scaturisce continuamente vn liquor delicato, soaue, & efficace à guarire molte infermità per gli meriti del Santo Apostolo. Il beato San Gregorio Magno, quando andò à Costantinopoli mandato da Papa Pelagio Legato all' Imperatore Tiberio, impetrò da lui per vn ricchissimo dono, il braccio di Santo Andrea Apostolo, & quello di San Luca Euangelista, & portossi à Roma, & l'anno secondo del suo Pontificato dedicò la Chiesa di Sant' Andrea, doue si conserua hoggi il braccio del glorioso Apostolo, & la testa del medesimo nella Chiesa di San Pietro, la quale fù portata à Roma essendo Sommo Pontifice Pio Secondo, il quale vscì à riceuerla da due miglia fuora di Roma, & prostato in terra, & piangendo, l' adorò, & la celebrò con vna elegante oratione.

Innumerabili miracoli hà fatto il Signore per il suo glorioso Apostolo, & San Gregorio Magno scriuendo ad vna Gentildonna chiamata Rusticiana: che le haueua mandato vna limosina per il Monasterio di Sant'Andrea, che l'istesso Sommo Pontefice haueua edificato in Roma, li dice queste parole. Vi fò sapere, che sono tanti i miracoli, & tanto è il pensiero, che il Santo Apostolo si prende in questo Monasterio de' Monaci, come se egli fosse il particolare, & il proprio Abbate del medesimo Monasterio. Et San Gregorio Turonense riferisce molti miracoli di Sant'Andrea, che si possono veder nel libro, che scrisse della gloria de' Martiri. Vn solo mi piace in questo luogo di registrarne, perche c'insegna il rispetto, co'l quale si deuono trattar le cose Ecclesiastiche, e la seuerità, con la quale Dio castiga coloro, che

vsurpa-

vsurpano violentemente i beni consagrati ti alle Chiese.

Dice dunque questo Santo ch'vn Conte, chiamato Gomachario vsurpò vna possessione d'vna Chiesa di Sant Andrea della Città Agatense, hoggi Agda in Francia, & che il Vescouo ilquale haueua nome Leone, l'auuisò, che non lo facesse, perche ne sarebbe grauemente castigato da Dio quale ascolterebbe i gemiti, & i sospiri de' poueri, che co' frutti di quella possessione erano sostentati. Era heretico il Conte, & non fece stima delle parole del Vescouo. Cadde in vna grauissima infermità, conobbe esser castigo della sua colpa; & pregò il Vescouo à pregare il Signore per lui, promettendo di restituire alla Chiesa i beni, che tolti le haueua, se recuperasse la sanità.

Fece oratione il Vescouo, & il Conte guarito, si burlò di esso dicendo, di non esser guarito per le sue orationi; onde si restó con la possessione della Chiesa.

Ricorse il Vescouo à Dio, facendo giorno e notte oratione con gran copia di lagrime, & pregando à raffrenar quella bestia, e mosso da zelo, & da spirito del Signore spezzò tutte le lampade della Chiesa, dicendo: Non si accenderà lume in questa Chiesa, insino à tanto che Dio non fa vendetta de' suoi nemici. L'esaudì Dio, & mandò al Conte vn'infermità graue, & mortale, & conoscendo il meschino onde quel mal gli venisse, mandò a pregare il Vescouo, che facesse oratione per lui, promettendo di restituir la sua possessione alla Chiesa, e darlene appresso vn'altra non men buona di quella.

Nō lo volse il Vescouo fare, per molto, che il Conte per huomini mandatili a posta tre volte lo pregasse; onde veduto ciò egli stesso si fece condurre, come puotè il meglio, dal Vescouo, e lo pregò ad hauer compassione di lui, poiche egli voleua restituire alla Chiesa il doppio di quello, che tolto le haueua: & finalmente lo strinse ad entrare in Chiesa: ma nell'entrarui, che fece il Vescouo il Conte spirò, & la Chiesa di Sant'Andrea recuperò la possessione, che egli le haueua vsurpato.

Frà l'eccellenze di Sant'Andrea, vna è, & di gran Gloria per lui, l'Ordine del Tosone, che sotto il nome, la tutela, & la protettion sua, fù instituito dal Duca di Borgogna, & Conte di Fiandra, Filippo il Buono l'anno 1429. alli dieci di Gennaio. vniti con la Corona de' Regni di Spagna, & per esser tanto cresciuta la sua Monarchia, è tenuto l'ordine del Tosone di Sant'Andrea in tanta reputatione, & grādezza, frà tutti gli altri Ordini militari, che i maggiori, & più potenti Principi della Christianità, si pregiano di esser soldati di Sant'Andrea, e di portare al collo l'insegne del suo illustrissimo Ordine.

Di Sant'Andrea scrissero Sant'Agostino, San Grisostomo, Pietro Damiano, San Bernardo, e'l Cardinal Baronio, ilquale dice Sofronio Gierosolimitano affermare, che Sant'Andrea non prese, ne hebbe mai moglie.

DECEMBRE.

Alli 2. di Decembre.

LA VITA DI S. BIBIANA Vergine, & Martire.

LA Beata, & gloriosa Vergine Santa Bibiana, nacque in Roma, & fù nobilissima, & figliuola di Flauiano Prefetto (ilquale altri chiamano Fausto, ò Fabiano & di Dafrosa, i quali furono Christiani, & Martiri di Giesù Christo.

Si esercitò Santa Bibiana insino da fanciulla in opere laudeuoli, & virtuose. Fù fatta prigione in tempo dell'Imperator Giuliano Apostata, da vn Prefetto nominato Fausto, alquale fù la causa commessa.

Se ingegnò di persuadere Bibiana, che adorasse gli idoli, minacciandole graui tormenti, se non lo facesse: ma ella gli parlò in modo, e tai cose gli disse che suegliorno il cuor di Fausto, & li aprirono gli occhi per vedere la Diuina luce con laquale riconobbe il suo inganno, & si conuertì alla Fede di Christo: per laquale sparse il suo sangue, e consegui la corona del martirio. Restò sommamente consolata, & allegra Santa Bibiana, per hauer guadagnato Fausto à Giesù Christo suo Sposo: & condotta dinanzi ad vn'altro Giudice, & ministro di Giuliano: stando costantissima, & fermissima nella confessione della Fede, nè volendo adorare i falsi Dei de' Gentili, l'iniquo Giudice la fece frustare, & lacerare con piōbate si fieramente, che in quel tormento diede la sua purissima anima à Dio l'anno di Christo 362. Impe-

perando Giuliano Apostata. Stette il corpo della S. Vergine due giorni sẽza esser sepolto; & doppo vn Sacerdote chiamato Giouanni lo sepelli appresso al sepolcro della sua santa madre, & della sua sorella Demetria alli 2. di Decembre, nelqual giorno la Chiesa celebra la sua festa.

Hoggi è in Roma appresso al palazzo di Liciniano vna Chiesa antica di S. Bibiana, edificata da S. Simplicio Papa, & quiui è il suo corpo.

Di S. Bibiana fanno mentione i Martirologii, Romano, di Beda, Vsuardo, & Adone, & Pietro de Natalibus, e'l Cardinal Baronio, & nelle Annotationi del Martirologio, & nel quarto tomo de' suoi Annali.

Alli 4. di Decembre.

LA VITA DI S. BARBARA Vergine, & Martire.

NEl tempo, che Massimino imperaua nell' Oriente, fù nella Città di Nicomedia vn gentil'huomo nobile, e ricco, chiamato Dioscoro: ma però feroce, & crudele e dedítissimo al culto, & all'adoratione de' falsi Dei. Haueua questo Gentil'huomo vna sola figliuola, nominata Barbara, di eccessiua bellezza, & di costumi molto diuersa da quelli del padre, il quale temendo, che alcuni, i quali non fossero suoi pari, non procurassero per la sua gran bellezza di hauerla per moglie, la rinchiuse dentro vna torre, doue haueua molte commodità di stanze, & di altre delitie, accioche separata da gli occhi de gli huomini non fosse desiderata da alcuno.

Rallegrossi molto la Santa donzella di tal clausura: si per la sua rara honestà, come perche amaua la solitudine, & la quiete; & perche quiui era lontana affatto da ogni strepito, & da ogni tumulto, & si potena à sua voglia occupare nella contemplatione del Cielo, & della Terra, & di ogni altra cosa creata.

Fù tanto quello, che Dio operò nella Santa Vergine, dentro la Torre, che determinò di guardare perpetuamente, & conseruare la sua purità virginale, & prendere lui solo per Sposo, renunciando à tutti i gusti, & diletti carnali.

In progresso di tempo venne voglia al padre di maritarla: perche gli si presentarono occasioni di mariti ricchi, nobili, & principali, che la domandauano per moglie ma ella non volse esser di alcuno, & rispose al padre non esser ragione, che si maritasse con huomo mortale quella, che già haueа Sposo immortale, & che per li diletti del matrimonio, perdesse i gusti, & le dolcezze del suo spirito.

Fece risolutione il padre di allontanarsi di casa, sperando, che à poco à poco la figliuola si douesse piegare, & condescendere alla sua volontà. Fece fare vn bagno per la figliuola, & in esso due fenestre, onde riceueua la luce, e partissi dalla sua patria, & ne stette molti, e molti giorni lontano.

La Santa donzella scendendo vn giorno à vedere il bagno, che si fabricaua ordinò, che vi si facessero tre fenestre, à riuerenza della Santissima Trinità, & non due, come haueua commandato suo padre, & versando da gli occhi lagrime, che come pretiose perle cadeuano nella fonte, si accostò à vna pila di marmo, che vi era, & fattoui il segno della Croce co'l dito, restò di maniera impressa nel marmo, come se fosse mollissima cera, & vi si conseruò poi con gan marauiglia di chiunque la vide; & tutti quelli, che essendo infermi, entrauano nel detto bagno, guariuano dalle lor malatie.

Oltre à ciò vedendo la Santa Vergine gli Idoli, che iui haueua suo padre, con sospiri, e gemiti compassioneuoli gli sputacchiò, & disse; Simili siano à voi tutti quelli, che vi adorano, e tengono per Dei, & confidano nel fauore, & aiuto vostro.

Ritornò dal suo pellegrinaggio Dioscoro e trouò tre fenestre, doue egli haueua commesso, che due sole sene facessero, e'l segno della Croce in quella pila di marmo. Volse dalla sua stessa figliuola sapere la causa di tal nouità; & ella senza punto turbarsi, con gran libertà gliela fece intendere: prendendo quindi occasione di predicarli la Fede di Christo, e'l Misterio della Santissima Trinità, con quello insieme della Redentione nostra, operata dal Figliuolo di Dio per noi nella Croce. Non si può credere quanto Dioscoro, vdendo ciò, si sdegnasse: intendendo essere Christiana Barbara sua figliuola, & per questa cagione non hauere voluto prendere marito; & parte per il falso zelo, che haueua de' suoi Dei: parte per timore di non perdere le sue molte ricchezze, se questo dall'Imperatore si sapesse, lasciò la briglia alla sua natura co leri- ca, & fiera, & scordandosi di essere

padre,

padre, & vestendosi di persona di crudo Tiranno diede di man à vna spada, per vccidere con essa la sua figliuola. Ma la santa Sāta donzella gli si tolse dinanzi, & fuggì dalla sua presenza, perche Dio la serbaua à vittorie maggiori, & à più glorioso trionfo.

Ma seguitaldola il padre, ò per dir meglio il crudel carnefice, & già hauendole addosso le mani, vn grande scoglio subitamente si aprì, per virtù di quel Signore à cui tutte le creature vbbidiscono; & la Vergine Santa vi passò per mezo il sasso incontanente si chiuse, & si riunì.

Nè meno veduto questo miracolo, si placò il padre, il quale era più duro, che la medesima pietra; anzi sapendo per inditio d'vno di due pastori, che la viddero, che la figliuola fuggiua, la seguitò à gran passo: & arriuatala, come adirato leone, la percosse aspramente con calci, & con pugni, & presala per li capelli la strascinò per luoghi aspri, & sassosi, & richiusela in vna capanna, mettendoui buone guardie, & sigillando la porta.

E per vendicarsi maggiormente di lei, & mostrare il zelo, che haueua dell honore de' suoi Dei, ordinò, che fosse condotta dināzi al Presidente Martiano, facendoli egli stesso sapere, che era Christiana, & pregandolo ad eseguire contra lei le leggi fatte da gli Imperatori contra i Christiani.

Fù si estrema, & si barbara la sua fierezza, che fece giurare al Presidente di non perdonare alla sua figliuola; ma di trattarla con ogni maggior rigore, & farla à forza di tormenti morire. Doue non giugne la maluagità di vn'huomo abbandonato da Dio? poiche il padre si dimenticò di essere tale, & spogliosi di quello affetto, che ancor le fiere sogliono hauere verso i figliuoli loro: Condotta la Santa Vergine al Tribunale di Martiano: cominciò il Presidente à farle carezze, & à lusingarla, esortandola dolcemente a lasciare quella vana superstitione, & pazzia.

Ma perche trouaua il petto di Santa Barbara più forte, e più impenetrabile di vn duro scoglio, & che armato di celeste spirito faceua resistenza à tutti gli assalti infernali: cangiando la finta soauità in seuerità, & crudeltà vera; la fece spogliare, & frustare crudelmente con nerui di bue, & fregare poi con vn aspro cilicio le piaghe, & le ferite di quel tenero corpo; ilqual restò tanto aperto, & trafitto, che da tutte le parti correuano ruscelli di sangue.

Doppo questo tormento, fù messa in prigione, doue le apparue sù la meza notte Giesù Christo suo dolce Sposo, risplendente d'immensa chiarezza; & la confortò, & certificò, che egli sempre le sarebbe à canto, & la terrebbe sotto l'ali della sua protettione; Di modo, che non potessero contra lei preualere tutte le inuentioni, & tutte le crudeltà de' Tiranni.

Per queste parole, che li disse il Signore, restò così sana da tutte le piaghe, & ferite sue, come se mai non le hauesse nel corpo suo riceuute, & molto consolata, & allegra per tutti i tormenti, che dar le volessero i fieri ministri. Fù menata il giorno seguente alla sua seconda audienza dinanzi al medesimo Presidente, ilquale vedutala sì sana, & sì intiera, & hauendo il giorno auanti veduto tutto il suo corpo piagato, rimase attonito, & come fuor di se stesso, & attribuendo il miracolo del vero Dio alla pietà de' suoi falsi Dei, tentò di nuouo, se bene in vano la S. donzella esortandola, à riconoscere quella benignità, che seco haueuano vsata gli Dei, & riuerirli, adorarli per tali.

Ma perche ella rispose con la costanza, che à sposa eletta di Christo si conueniua, il Presidente sdegnato, commandò à due ministri huomini robusti, & gagliardi, che con pettini di ferro squarciassero i fianchi della Santa vergine, & lacerati gli ardessero con accese facelle, e con vn martello più volte nella testa la percotessero. Staua la Beata Vergine, nel mezo di questi tormenti co'l cuore, & con gli occhi riuolti al Cielo, & parlando amorosamente co'l suo sposo, diceua.

Ahi buon Giesù, ben vedete voi il segreto del mio cuore, & sapete, che in voi hò poste tutte le mie speranze, non leuate, Signore, da me la vostra pietosa mano: perche senza voi son debole, & con voi ogni cosa posso.

Passò la crudeltà del Tiranno più oltre, & fece tagliare con acuti coltelli le mammelle alla Santa Vergine, ilquale acerbissimo dolore in tal tormento patiua; ma tutti i dolori gli mitigaua, & gli addolciua il fortissimo amore, che portaua al Signore, & il desiderio di partire per lui. Et per sopportarli più francamente, & più allegramente inuocaua l'aiuto di Dio, & co'l Real Profeta diceua; Non torcere, Dio mio, la tua faccia da me, & non allontanar da me lo spirito tuo.

Com-

Commandò il tiranno, per dishonorar la Santa donzella, & mettere col suo esempio paura alle altre fanciulle Christiane, che nuda fosse menata per le publiche strade, & insieme insieme fosse crudelmente frustrata, & mentre che si metteua in esecutione vn tale ordine, ella alzò gli occhi al Cielo, & si disse; Rè, & Signor mio, che cuopri con le tue nuuole i Cieli, & la Terra con l'oscurità della notte: piacciati di cuoprire la nudezza del corpo mio: accioche gli occhi de gli infedeli non lo veggano, & bestemmino il tuo S. Nome.

Esaudì la sua oratione, che non sà negare a' suoi serui quello, che ne i trauagli loro gli domandano, & coprì il corpo della pura vergine con vna marauigliosa chiarezza, à guisa di stola, ò di veste lunga dal capo infino al tallone, in maniera, che non potè essere da' Pagani veduta nuda. Fù di nuouo menata alla presenza del Presidente ilquale veduta la sua costanza, commandò, che fosse decapitata.

A tutto questo spettacolo era stato presente il suo padre Dioscoro, compiacēdosi nel sāgue, e ne gli strati della figliuola: & diuenuto più fiero per gli tormenti di lei, pregò il Giudice à lasciare à se stesso la sua figliuola, accioche egli le desse di mano propria la morte, o cuore di padre doue sei tù gli fù conceduto quello, che domandaua.

Fù cōdotta fuora della Città in vn monte doue posta Santa Barbara inginocchione, fece vna deuota oratione à Dio ringratiandolo, perche l'hauesse condotta a quel punto, & pregandolo a concedere i beni, che gli domandassero tutti quelli, che nel nome suo l'inuocassero. Venne vna voce dal Cielo, che la chiamaua a riceuere la corona, & le prometteua, che di quanto pregato haueua il Signore tutto le sarebbe conceso; & con questo chinò il capo dināzi al padre, & egli alzata la spada gliela tagliò.

Morì con la Santa Vergine vn'altra pietosa donna, chiamata Giuliana, la quale vedendo con quanta patienza, & allegrezza Santa Barbara patiua i tormenti, & che in essi era consolata da Dio, & che nella prigione l'erano state curate le piaghe, si mese ad imitarla in maniera tale, & à seguire le sue vestigia nella vita di Christo, che ne diede segni euidenti, e'l Giudice fattala prendere, ordinò, che fosse frustrata, & che poi tagliatele prima le mamelle fosse decapitata in compagnia della gloriosa Vergine Santa Barbara, con laquale riceuette la corona del martirio.

Ma accioche si vegga la giustitia di Dio, & quanto differenti siano i fini de' buoni, & de' rei l'infelice Dioscoro, & indegno del nome di padre di Santa Barbara, doppo di hauerle dato la morte cō le sue mani, restando tutto consolato, & allegro per essersi vendicato della figliuola, & hauerla offerta in sacrificio a' suoi falsi Dei; ma nel ritornare, che faceua dal monte à casa fù da vna saetta dal Cielo improuisamente ammazzato, & priuo con la vita corporale ancora della eterna, & il medesimo auuenne al Presidente Martiano.

I corpi di Santa Barbara, & di Santa Giuliana, furono raccolti da vn'huomo religioso, & pio, chiamato Valentiniano, & collocati con Cantici, & Salmi honoreuolmente in vn luogo detto Celasio doue il Signore operò per intercessione loro molti miracoli.

Fù Santa Barbara martirizata a' 4. di Decembre nella persecutione di Massimino. Il martirio di questa gloriosa Vergine fù scritto da Giouanni Damasceno, & da Arsenio, da'quali lo cauò Pietro Galesino, Protonotario Apostolico. Fù parimente scritto da Simeon Metafraste, & l'vna vita, & l'altra si legge nel sesto tomo del Padre Frà Lorenzo Surio, & tutti i Martirologii ne fanno mentione: & i Greci celebrano la sua festa, & la chiamano l'illustre Martire Barbara.

Ma si auertisca, che non tutti gli Auttori sono d'accordo nel luogo, doue ella patisse, perche il Metafraste, e'l Mombritia dicono, che patì in Heliopoli, & Adone dice in Toscana; ma il più certo, è che patisse in Nicomedia, come si è detto S'ingannano medesimamente alcuni pensando, che il martirio di Santa Barbara fosse al tempo di Massimiano, ilquale fù al tempo di Massimino, che successe nell'Imperio ad Alessandro Seuero come afferma il Martirologio Romano: & altri dicono che Origene l'ammaestrò nelle sacre lettere. E Santa Barbara particolare auuocata contra i tuoni, & i fulmini, co'quali pare, che volesse il Signore castigare il padre di lei, & l'iniquo Giudice, che la condannarono, & l'ammazzarono.

Vn'illustre miracolo è raccontato di vn Sacerdote chiamato Theodorico per le cui mani passò l'anno 1448. in vna terra dell'-

dell'Isola di Olanda, nominata, Gorco, & Lorenzo Surio il registra, & è di vn'huomo, che era molto deuoto di questa gloriosa vergine, per hauere inteso, che tutti quelli, che in vita ne era deuoti, non moriuano senza i Sãti Sacramenti. Dormendo dunque vna volta questi huomo, che haueua nome Herrico, si attaccò improuisamente il fuoco alla casa doue egli era con tale incendio che non potette in alcuna maniera scappare. Et essendo circondato dalle fiamme per ogni parte, & ardendo il suo corpo in esse si prese più dolore di morir senza i Sacramenti, che della medesima morte si attroce, la quale haueua presente. Ricordossi di Santa Barbara, l'inuocò, & le chiese l'aiuto suo, pregandola à non permettere, che egli senza i Sacramenti della Chiesa se ne morisse. Gli apparue incontanente la Santa Vergine, & con il manto suo estinse le fiamme di quell'incendio, e trattonelo fuore lo messe in luogo sicuro, & gli disse: che per la deuotione, laquale portata le haueua, Dio gli haueua conceduto termine di vita infino alla mattina seguente accioche confessato, & communicato, riceuesse l'estrema vntione.

Et fù appunto cosi: essendo tutto il corpo di quel meschino bruciato da capo à piedi in maniera, che la sua figura pareua più di vn'huomo arrostito, che viuo; & egli narrò à chiunque andaua à veder tale miracolo, la gratia, che Dio gli haueua fatto per la intercessione di Santa Barbara, esortandoli ad esserne deuoti, & à seruire al Signore, che per quella strada l'haueua voluto saluare: & il medesimo Sacerdote, che il confessò, è quegli, che riferisce, & racconta il miracolo.

Alli 5. di Decembre.

LA VITA DI SAN SABBA *Abbate.*

FV San Sabba huomo santissimo, & di tali meriti, & padre, & institutore di molti Monaci, & gran difensore della Fede Cattolica, & illustre per molti miracoli.

Nacque in Mutalasca villaggio della Prouincia di Cappadocia. Il Padre hebbe nome Giouanni, & la madre Sofia, persone nobili, & pie.

Furono astretti i suoi padri à fare viaggio in Alessandria di Egitto, onde lasciarono Sabba, che all'hora haueua cinque anni, raccomandatto ad vn suo zio fratello della madre, che Hermina si faceua chiamare; la moglie del quale per essere aspra, & di cattiua natura, trattaua malamente il fanciullo: ilquale lasciò quella casa, & andossene ad vn'altra di vn'altro zio, chiamato Gregorio, per viuere in quiete, & in pace. Furono i due zij Hermina, & Gregorio a gran lite per la robba di San Sabba, che i padri, quando partirono per Alessandria haueano lasciata: onde il Santo fanciullo, che era di natura quieta, & pacifica, offeso da quelle discordie, nata da vna cosa si vile, quale egli stimaua la robba, si partì da loro, & entrò in vn Monasterio per darsi totalmente à Dio.

Si accordarono col tempo i zij, & volsero cauarlo del Monasterio, accioche godesse della sua robba, & de' diletti matrimoniali, ma egli si era già tanto abbracciato con Dio, & tanto era acceso dell'amor suo, che non fù possibile rimouerlo in alcuna guisa dal suo santo proponimento. Attendeua ad ogni virtù procurando di auanzarsi in ciascuna di esse, specialmente nella astinenza, & nella vittoria della gola.

Lauorando vn giorno nell'horto del Conuento, vidde bellissime, & saporitissime mele in vn'arbore; & inuaghitosene, ne colse vna, con intentione di mangiarla. Pensò poi che quella era tentatione del demonio: & subito gettò la mela, & la calpestò; & per vincere più perfettamente il nemico, determinò di non mangiar mai mele in tutto il tempo della sua vita.

Con questa vittoria andò innanzi nelle altre virtù esercitandosi il giorno nel lauorare, & la notte in far oratione, & fuggendo l'otio, come radice di tutti i mali. Era caritatiuo, & compassioneuole in tanto grado, che hauendo vna volta il fornaio di casa messe le sue vesti bagnate dentro il forno, accioche si asciugassero, & doppo dimenticatosene, hauendo dato il fuoco al forno, & ricordandosene poi, piangendo sentì Sabba si gran dolore della pena, & del dispiacer del fornaio, al quale egli aiutaua, & seruiua, che fattosi il segno della Croce, entrò dentro il forno, & cauonne le vesti, passando per mezzo le fiamme senza offesa veruna.

Tanto può la carità del prossimo appresso Dio, ancora nelle cose picciole. Stato dieci anni in quel Monasterio, & essendo

già di età di 18. anni con particolare istinto di Dio, e licenza del suo Abbate, che n' hebbe riuelatione, andò à visitare i Santi luoghi di Gierusalemme; & indi per consiglio di Santo Eutimio Abbate, & huomo santissimo, si diede alla disciplina, & institutione di Tersisto, huomo di gran perfettione: sotto ilqual maestro fece molto profitto in ogni sorte di santità, & virtù. Era il primo nella oratione, & nella fatica: era humile, vbidiente, modesto, & di gran carità verso tutti aiutandoli, seruendoli ne gli vffici, & ne' carichi loro con prõtezza, & allegrezza straordinaria. Tutti mirauano in lui, come in vno specchio, & chiamaualo i giouane vecchio: poiche ne' pocchi anni risplendeua il seno, & la maturità della venerabil vecchiezza.

Andò vna volta per vbbidienza del suo Prelato ad accompagnare vn'altro Monaco, che andaua il Alessandria, doue ritrouò i suoi padri, che per forza lo volsero cauar fuori della Religione, ma egli intendendo, che quello era artificio del demonio, e laccio apparecchiatosi da lui per pigliaruelo, & inquietarlo, stette forte, & con sì grande spirito fece resistenza à gli assalti de' suoi padri, che gli indusse à restare contenti: & lasciatoli consolati, se ne entrò à far vita solitaria dentro vna grotta di vn Monasterio. Quiui stette per spacio di cinque anni, menando vita più d' Angelo, che d' huomo mortale. Passaua cinque giorni della settimana, senza mangiare, s' occupaua sempre ò in oratione, ò in opere manuali, il Sabbato vsciua della grota, e portaua seco cinquanta sporte, che haueua lauorato in quei giorni, & la Dominica se ne ritornaua alla grotta con quella quantità di rami di palme, che era necessaria per lauorar la settimana seguente. Fù tentato, e perseguitato da' demonij, che in diuerse forme di serpenti, & di bestie fiere gli appariuano per ispauentarlo, ma egli armato di oratione, e di confidanza in Dio, li vinse viuendo con vna sicurezza incredibile.

Esercitatosi in asprezza, in oratione, & in penitenza molti anni, vscì dalla solitudine per beneficio di molti, & fondò vn Monasterio, doue viueuano sotto il suo gouerno 150. Monaci, a' quali prouedeua Dio marauigliosamente del necessario, per mezo di persone pie, che faceuano loro largamente limosina stupiti di si gran santità, & virtù. Et furono proueduti ancor dal Signore miracolosamẽte d'vna fonte di aqua molto abbondante, la quale nè l'inuerno cresceua, nè scemaua la primauera, & daua copiosamente acqua à chiunque ne haueua bisogno.

Fù poi San Sabba nel corso della sua vita, che fù molto lunga, e più diuina, che humana, e piena di prodigii Diuini, fauoriti dal Signor sopra modo, dal quale fù soccorso ne' bisogni di sette Monasterij, che fondò, & fatto Padre d'innumerabili Monaci, marauiglioso in tutta quella Prouincia, terribile à i demonii, & venerabile a' Leoni, & ad altre ferocissime bestie. Solamente gli huomini maluagi, & peruersi l'odiauano, & perseguitauano: perche nella vita, & dottrina sua era contrario a' loro corotti, & vitiosi costumi.

Onde per maggior esercitio, & proua delle virtù di lui, permise il Signore, che alcuni de' suoi stessi discepoli lo trattassero male, e' perseguitassero: se ben egli con l' humiltà, con la carità, con la patienza, & con la mansuetudine gli vinse, & abbandonò quella medesima casa, laquale haueua edificato, & andossene à viuere in altri luoghi disagiosi, & aspri, per hauer pace con quelli, che fuggiua la pace, & per insegnarci col suo esempio quanto più vaglia il patire, che il far per Christo, & che la finezza delle virtù consiste nel sopportare noie, e trauagli da quegli stessi a' quali si fà bene, & che Dio dà finalmente la corona à chi sà combattere, e vincere.

Chi vorrà minutamente sapere i miracoli di questo santissimo Abbate, che sono moltissimi, & grandissimi, gli vegga nella sua vita. Vn solo ne raconterò qui io, il quale gli auueune con vn Leone. Entrò vna volta il Santo à fare oratione in vna spelonca, doue habitaua vn Leone di smisurata grandezza. Fatta oratione, si pose alquanto à dormire, sù la meza notte entrò il Leone nella grotta, trouando l'hospite, non hebbe ardire di toccarlo: ma piaceuolmente tirandolo per le vesti faceua segno di volerlo cacciar fuora della sua spelonca. Non si turbò il Santo vedendosi addosso improuisamente quella bestia feroce, anzi cominciò à recitare molto agiatamente, & quietamente il suo Matutino, & il Leone vscì fuora aspettando, che lo fornisse: e doppo entrò dentro di nuouo predendolo per la falda della vesta, come dicendoli, che se ne vscisse della sua casa.

Ma il S. senza turbarsi gli disse; Guarda Leone, se ti piace, stiamoqui insieme: perche

la

la grotta è capace di tutti due:& se nò, più giusto è,che tu ne vada,& la lasci a me libera:perche io non solamente son creatura di Dio,come tu, ma creato ad imagine,& sembianza di lui. Vdite queste parole,come se hauesse intelletto,vsci fuor il Leone della grotta,& lasciolla sola per albergo del Santo Abbate.

Essendosi esercitato ne' Monasterii, & nella solitudine,& essendo rispettato nel mondo, e tenuto per huomo venuto dal Cielo, nacque occasione di vn molto importante negotio, che lo cauò dalla sua quiete, & lo astrinse ad andare in Costantinopoli per placare l'Imperatore Anastasio, che era heretico,& perseguitaua i Cattolici,& scacciaua i Santi Vescoui dalle loro Chiese. Fù mandato all'Imperatore vna Ambasceria di molti Monaci, de' quali era il capo San Sabba,che in quel tempo haueua 73.anni, & l'amor di Dio, & il zelo della religione, fù di maggior forza appresso di lui per indurlo à pigliar quel trauaglio, che non fù la grauezza della età, & il desiderio della sua quiete per farglielo recusare. Giunti al palazzo dell' Imperatore gli Ambasciatori, tutti furono ammessi da San Sabba in poi, che era il principale, perche essendo vestito di cilicio,& vilmente,non fu lasciato entrare & fù disprezzato.

Gli altri,che erano intrati,si accorsero,che mancaua il Santo lo fecero cercare, & fù trouato,che recitaua Salmi fuor del Palazzo Imperiale,fù chiamato,& menato all' Imperatore,doue gli altri Ambasciatori suoi compagni lo stauano aspettando. Nell'entrare in sala,vidde l'Imperatore,che inanzi a San Sabba caminaua vno Angelo pieno di splendore,& stupissi; intese, che era huomo di Dio,& come tale l'honorò, leuandosi dalla sua sedia,& facendoli riuerenza.Fece sedere gli Ambasciatori,& domandò loro,che cosa volessero,& ciascuno di essi dimenticatosi del negotio publico, per il quale era andato, cominciò à trattar con l'Imperatore de'suoi negotij particolari,& à preporli le sue petitioni. Solamente San Sabba taceua, & essendo la bocca di tutti, non diceua parola.Domandolli l'Imperatore, se volesse cosa veruna, & egli gli narrò la cagione per la quale fosse venuto, è placolo, e per all'hora lo trattenne perche fù conosciuto per huomo Santo, e senza interesse, ò desiderio di alcuna cosa terrena. Vn'altra cosa gli auuenne vn' altra volta con l'Imperatore.Era stata in qu egli anni la carestia,& la peste grandissima,& essendo i poueri distrutti, veniuano aggrauati di nuoui tributi, & impositioni,di maniera,che la misera gente,grauemente afflitta si consumaua, & moriua senza rimedio.

Si mosse il Santo Abbate à pietà delle miserie della gente infelice. Se n'andò all'Imperatore, & pregollo à dare ordine, che fosse leuato il tributo, colquale era oppresso il popolo;si indusse à farlo l'Imperatore,per rispetto del Santo, che nel pregaua. Ma vn suo Ministro chiamato Marino,ilquale era potente, e trattaua assai con l' Imperatore,lo persuase non farlo(perche non mãca mai nelle Corti de' Principi vn mal consigliero,che li guasti) fece il Santo auuisato Marino,& esortollo à riportarsi, & pentirsi: poiche non facendolo pagherebbe il suo fallo con graue castigo, egli non si emendò e'l pagò:Perche mentre se ne staua Marino allegro, & senza pensiero, si soleuò la Città improuisamente, & il popolo entratoli in casa,gliella saccheggiò,& glie l'abbrucciò, & mancò poco, che ancora Marino stesso non vi rimanesse morto.

Ma Dio lo conseruò,perche riconobbe la colpa sua, & gliene chiese perdono intendendo quanto grande fosse la Santità di Sabba,che gli haueua tanto tempo prima pronosticato il castigo,che addosso gli doueua venire.

Ritornò doppo questo viaggio felicemẽte il S.Abbate alla sua solitudine: ma essendo morto l' Imperator Anastasio percosso da vna saetta per giusto giudicio di Dio, del che S.Sabba hebbe riuelatione, & essendoli successo nell'Imperio Giustino, che era Principe Cattolico,vscì di nuouo dal suo Monasterio,essendo di età di ottanta anni,con gran vigore,& contento,per esser egli stesso diuulgatore,e predicatore di vno editto; che il medesimo Imperatore commãdò che si publicasse in fauore della Fede Cattolica,e della pace della Santa Chiesa,perche il Santo vecchio sentiua maggior piacere in tutte le fatiche,le quali prendeua per Christo, che nella quiete medesima.

Ne fù questa l'vltima volta, che egli per il bene altrui lasciasse la sua solitudine: ma essendo già di anni 91. & Imperando Giustiniano andò la terza volta a Costantinopoli, per pregarlo, che reprimesse i Sammaritani, che molestauano, & perseguitauano i Christiani della Palestina,

stina,& distruggeuano i Tempii, & bruciauano le reliquie,& vccideuano i Vescoui, & per mezzo di vn Conte nominato Arsenio, maluagia, & peruersa persona, persuadeuano all'Imperatore, che i buoni Cattolici erano cagione de' medesimi mali,che patiuano; che questo è proprio à punto de gli huomini heretici,& seditiosi trauagliare i buoni, & incolparli.

Fù il Santo Abbate riceuuto dall'Imperator Giustiniano,come vn'Angelo, venuto dal Cielo. Li fece andare incontro i Gentilhuomini del suo Palazzo,& Epifanio medesimo, Patriarca di Costantinopoli, & quando entrò,vidde sopra la testa del Santo vna cosa,come corona di marauigliosa chiarezza,& leuatosi dalla sua sedia l'abbracciò, l'honorò, e benignamente li concedette tutto quello, che li domandò, & fece per suo consiglio molte opere buone. In questa ambasciaria auuenne al Santo con l'Imperatrice Thodora vna cosa degna di consideratione.

Era sterile, d siderana vn figliuolo, & pensò da Dio impetrare per le orationi del Santo. Lo pregò vna, & più volte con grande istanza,& affetto à pigliar tal negotio sopra di se,nè mai volse farlo il Santo;nè meno daruele speranza, o dirle vna buona parola: perche conobbe, che era heretica: & che Dio non voleua, che di si male arbore nascesse frutto dannoso alla Chiesa. Vn'altra cosa parimente notabile gli auuenne con l'Imperator Giustiniano; il quale mentre, che daua speditione alle cose, dellequali il Santo lo haueua pregato con gran desiderio di compiacerlo,& essendo il Sãto in sua compagnia, giunta l'hora di Terza lasciò l'Imperatore, & ritirossi à dire le sue vsate orationi. Et dicendoli vn suo compagno,chiamato Hermia, non essere conueniente, che mentre l'Imperatore era occupato ne' suoi negotii, egli il lasciasse,& si mettesse à fare altro, rispose quietamente. Figliuolo, l'Imperatore fà il suo officio, & noi il nostro.

Spedì San Sabba i suoi negotii, e ritornò a casa; cadde infermo, & essendo di 92. anni, hauendo hauuto riuelatione del suo glorioso passaggio esortando i suoi figliuoli e discepoli ad ogni virtù, e perfettione, diede la sua anima a chi per tanta sua gloria l'haueua creata alli 5. di Decembre l'anno del Signore 531. Fù sepolto con gran pompa, & solennità da' Vescoui, da' Monaci, & da' popoli di tutte quelle contrade, & Dio operò per lui,da poi che fù morto,infiniti miracoli.

Ne fù solamente celebre la sua memoria nell'Oriente, ma nell'Occidente ancora, & in Roma è vna Chiesa, & vn Monasterio di San Sabba, di cui fà mentione Giouanni Diacono nella vita di San Gregorio Papa,e si conta per vno de' 22. Monasteri insigni, che erano in quella santa Città: & la Santità di Gregorio XIII. di felice memoria la diede al Collegio Germanico, che egli fondò in Roma, per reparatione della Fede Cattolica nelle Prouincie Setentrionali.

Perche in questo Collegio sotto la disciplina, e gouerno de' Padri della Compagnia di Giesù si alleua molti studenti Cattolici di quelle Nationi, & forniti gli studii loro se ne ritornano nelle loro terre per illuminarle con la dottrina Apostolica,& edificarle con la bontà della vita loro, & ne è seguito grandissimmo frutto per esaltatione della Santa Fede Cattolica,& depressione,& confusione de gli heretici.

Il corpo di San Sabba si dice essere in Venetia. La sua vita, fù longamente scritta da Cirilo Monaco, Autor graue,& del suo medesimo tempo,& dal Metafraste fù accresciuta.

Fà mentione di lui il Martirologio Romano e'l Menologio de' Greci, e'l Cardinal Baronio nelle Annotationi sopra il Martirologio, & nel 6. & 7. tomo de' suoi Annali.

Alli 6. di Decembre.

LA VITA DI SAN NICOLÒ, Vescouo, & Confessore,

IL Beato San Nicolò ornamento della Chiesa Cattolica, & modello de i Santi Prelati, nacque in Patara Città della Prouincia di Licia di padri illustri, ricchi Christiani, & dati grandemente al seruitio di Dio.

Stettero alcuni anni congiunti in matrimonio senza hauer figliuoli(se ben non erano sterili,& finalmente in premio di molte lagrime, limosine,& orationi ottennero dal Signor Dio Nicolò per vnico, & solo herede delle virtù, & delle facoltà loro. Diede Nicolò

colò nel suo nascere gran segno di essere stato eletto da Dio, & nel medesimo tempo, che cominciò ad hauer vita, cominciò ancora à riuerirlo, & subito, che seppe che cosa fosse il mangiare, seppe ancora che cosa fosse il digiunare. Perche prendendo tutti gli altri giorni molte volte il latte delle mammelle, il Mercordi, & il Venerdi solamente vna volta il prendeua sul tardi; senza che si potesse mai indurre il fanciullo à far altrimente per tutto il tempo, che egli lattò. Essendo di maggior età diede saggi della sua habilità, & virtù nella quale andaua crescendo insieme con gli anni. Fù da i padri applicato à gli studij, ne' quali per la finezza dell' ingegno suo, e per la diligenza, che vsaua, fece in breue tempo molto profitto, e fecesi possessore delle scienze le quali studiaua. Fuggiua quei giouanetti della sua età, ch' erano licentiosi, e dissoluti, & attendeuano alle vanità, e pratticaua coi virtuosi, & honesti; Schifaua come peste non solamente le pratiche, e le conuersioni delle donne; ma ancor la vista di quelle come pericolosa, e dannosa alla giouentù. Domaua la sua carne con vigilie, digiuni, & cilicii per liberarsi dalla tirannia della concupiscenza, che con pensieri, e desiderij dishonesti, e carnali fà guerra a tutti, e particolarmente a' giouani di poca età. Frequentaua i tempij, & gli oratorij, desiderando di essere il tempio viuo dello Spirito Santo.

Pareua vecchio nel senno, nella discretione, e nella grauità de' costumi, onde era amato, e rispettato da tutti. Hebbe S. Nicolò vn zio fratello di sua madre, che fu Vescouo, e chiamossi pur Nicolò, huomo dotto, santo, e di laudeuoli costumi: il quale persuase i padri di San Nicolò à dedicare il loro figlio à Dio, & farlo Chierico, & perche essi erano pij, facilmente lo fecero: & l' istesso San Nicolò ne senti piacere, e'l Vescouo suo zio l'ordinò Sacerdote. Mentre che l'ordinaua disse à quelli, che si trouauano presenti: Veggo, fratelli, nascere vn nuouo Sole, che hà da cagionar nel Mondo gran consolatione, & quiete. O felice quel gregge, che l' hauerà per pastore, perche raccoglierà le pecorelle suiate, sarà contento de gli sconsolati, salute degli infermi, e riposo de' trauagliati. Come egli il predisse, così si adempì nella persona di Nicolò, il quale vedutosi Sacerdote, accrebbe subito la seuerità, & l'asprezza della sua vita, imitãdo gli arbori, e le piante; che quanto più leuano i loro rami in alto, tanto più profonde radici cacciano in terra. Procurò d'esser più sobrio, più temperato, più continente, più humile, più rigoroso verso il suo corpo, facendoli cruda guerra non per vcciderlo, ma per soggettarlo allo spirito.

Dormiua, mangiaua, & beueua manco, & ordinariamente la sua beuanda era l'acqua. Vestiua poueramente, ma senza immondezza. Frequentaua maggiormente la Chiesa; Attendeua più all'oratione; Non leggeua se non libri Sacri, e di cosa santa, & gioueuole. Nel volto mostraua modestia maggiore, & maggior grauità nel parlare.

In questa maniera, se ben in carne mortale, pareua, che egli viuesse vita immortale. Seguì nella Prouincia di Licia, & in tutto l' Oriente vna grandissima pestilenza, della quale morirono molti, & frà gli altri in tre giorni i padri di San Nicolò. Restò padrone di tutta la robba: ma egli come se non ne fosse herede, & signore, ma il Maiordomo, & dispensatore determinò di ripartirla fra i poueri, & farne limosine, & con esse comperarsi il Cielo. Fra le molte altre limosine, che fece, vna fù molto illustre, & degna di perpetua memoria, per aiuto di tre sorelle vergini, nobili, le quali, per la loro gran pouertà correuano pericolo di vendere la castità.

Perche nella istessa Città di Patara fù vn' huomo ben nato, & ricco il quale, hauendo tre figliuole di estrema bellezza, donzelle, & in età di marito, per varij infortunij, secondo, che le cose humane sono caduche, & instabili, cadde dalla sua prosperità in vna pouertà così grande, che non solamente non poteua maritar le figliuole, ma nè meno sostentar se stesso con loro. Et perche gli huomini scaduti perdono ordinariamente il rispetto, che deuono à Dio, & non conoscono la cagione del loro danno: questo infelice, per fuggir la vergogna del mondo, prese vn partito perniitioso per se, & per la sua casa, volendo più tosto vederla macchiata con peccato, che con tanto bisogno delle cose necessarie dishonorata. Trattò con le sue figliuole, che dishonestamente co' corpi loro si guadagnassero il viuere, come se Dio non hauesse potuto sostentarle senza sua offesa; ò non fosse meglio morire mille volte di fame, che offenderlo. Intesa dall'infelici donzelle la resolutione del lor padre,

sen-

sentirono quello affanno che si può credere, considerando à quanta estrema miseria elle fossero gionte, & che per vn pezzo di pane doueuano perdere la castità, l honore, & l'anime loro.

Hebbe notitia San Nicolò del trauaglio, nel quale quella casa si ritrouaua, stimò niuna limosina douer tanto piacere à Dio quanto quella, che l'impiegasse in souuenire à i corpi di quelle donzelle nobili, & liberare l'anime dal peccato. Determinò di rimediare à quella necessità, ma in modo, che non si sapesse onde il rimedio venisse: perche essendo humilissimo fuggiua la vanagloria, che suol perseguitare ancor quelli, che fuggono da lei.

Prese quella quantità di oro, che li parue conueniente, & inuoltala in vn fazzoletto, se ne vscì di notte di casa, & andossene à quella del pouero gentilhuomo. Vidde allo splendor, che faceua la Luna, vna finestra della camera, doue dormiua, meza aperta, per quella vi gettò l'oro, e segretamente, cõ prestezza à casa se ne tornò. Suegliatosi, e leuatosi il gentilhuomo, e veduta quella benedittione di Dio, rimase stupito, temendo, non fosse inganno del demonio, ò laccio di qualche inimico: finalmente veduto, che era oro, lasciati gli altri sospetti, e timori, ne ringratiò lagrimando Dio, e dicendo: Meglio hauete voi Signore fatto meco, che io non volea far con voi. Io trattaua di offenderui, & voi mi hauete vsato misericordia, & si grande, che mi hauete obligato à perder più tosto mille volte la vita, che offenderui. Mi dolgo della mala intentione, che ho hauuto, & ve ne chieggo humilmente perdono. Con quell'oro prouidde il padre ad vna delle sue figliuole maritandola conforme al suo stato; il che saputo da Nicolò, sentì più gusto di hauer dato l'oro, che il padre di hauerlo riceuuto, & propose di aiutare nella istessa guisa le due altre figliuole, che vi restauano. Gettò la seconda volta altre tanta quantità d'oro, nel medesimo modo, che haueua gettato la prima; con la quale si maritò la seconda figliuola, hauendo il padre sicura speranza in Dio, che prouederebbe ancora alla terza, & desiderando sommamente sapere chi fosse il suo benefattore, & per mano di chi gli facesse Dio gratie si segnalate, senza che egli le meritasse. Per questo determinò di star sù l'auuiso, per iscoprirlo, se venisse la terza volta, & per rimanerli obligato di così gran beneficio. Andò il Santo la terza volta, gettò la moneta, & subito si ritirò; ma perche l huomo staua vigilante, & auuertito, vscì fuor prestamente, & arriuatolo, gli si gettò a' piedi, & baciandoli disse: Perche vi ascondete da me Nicolò? Perche non volete, che io riconosca quello, à cui tanto deuo? Voi sete il mio solleuatore, rimediatore, & quello, che hauete liberato l'anima mia, & delle mie figliuole dell' inferno, & i corpi dal dishonore; Per mezo vostro hà Dio solleuato il pouero da terra, & il bisognoso dallo sterco.

Queste parole diceua il meschino, tuttauia lagrimando, e baciando i piedi a Nicolò, al qual dispiacque molto l esser stato scoperto, e diminuendo quell'opera, lo pregò strettamente, in ricompensa della buona volontà sua, e di quanto haueua fatto per lui, a tacere, & non manifestar ciò à persona viuente.

Ma tutto fù in vano, perche il Signore voleua che questa carità, humiltà, & modestia di San Nicolò, restasse à noi per esempio, e si predicasse nella sua Chiesa, & che l'istesso beneficiato fosse testimonio di si alte virtù, & le predicasse come fece tutto il tempo, che egli visse, narrando a tutti questa limosina, & l'altre, le quali sapeua essere state fatte dal Santo ad altri, che furono molte, & marauigliose. Ma quanto pensiamo che restasse mutato il cuor di quell'huomo, quando per mezo di San Nicolò si vidde vinto da Dio; quanto pieno di vergogna, quanto confuso; Et le tre figliuole, quando si viddero aiutate, & soccorse, e collocate in stato honoreuole, senza offesa di Dio, o dishonore proprio, quanto obligate doueronο restare à Dio, & al Santo; Insegnando à tutti con tale esempio, che se bene ci manda qualche volta l'acqua infino alla gola, e ci vediamo quasi affatto annegati nei trauagli, nella pouertà, & in altre miserie, non per questo ci diffidiamo del Signore che tanta cura si prende di prouederci, & sà il tempo, nel qual deue farlo.

Haueua il Vescouo zio di San Nicolò edificato vn Monasterio, diede il gouerno al nipote: il quale, egli per fare l'vbbidienza prese, però mal volentieri. percioche era tanta la sua humiltà, che fuggiua tutti i carichi di commando, e d'imperio. Gouernò quel Monasterio con marauiglioso esempio di santità, e prudenza, e vi stette alquanti anni, infino à tanto,

che messo dal desiderio di ritirarsi in qualche deserto, & darsi totalmente alla sola contemplatione, & al gusto di Dio, si partì per visitar prima i Santi luoghi di Gierusalemme, ne' quali Christo Saluator Nostro operò la Redention nostra: e di là passarsene poi in qualche deserto, e viuer separato, e lontano dal strepito della gente.

Entrò in vn nauiglio, che andaua in Egitto, e cominciata prosperamente la nauigatione, essendo il Ciel sereno, e tranquillo il mare, vidde il Santo entrar nella naue il demonio, furioso, & con vna spada sguainata in mano, & come forzandosi di affondare il nauiglio. Intese San Nicolò per diuina inspiratione quello, che doueua succedere, disse a' marinari, che si apparecchiassero, & stessero all'erta perche sarebbono sopragiunti da vna fiera tempesta, & crudele, laquale si leuò incontanente si horribile, & si spauentosa, che tutti si tennero per morti: & gettaronsi a' piedi del Santo pregandolo, che hauendoli Dio riuelato quella tempesta, prima che si leuasse; hora ch'era presente, con le sue orationi la placasse.

Fece San Nicolò oratione, & rasserenossi subito il Cielo, cessarono i venti, abbonacciossi il mare, & resuscitarono quelli, che già si teneuano per morti, & resero gratie al Signore. Et accioche i meriti di San Nicolò maggiormente si palesassero, in questo stesso viaggio, mentre che vno de' marinari accommodaua vna vela, caddè dalla cima dell'antenna nel nauiglio, e dalla caduta morì.

Mà facendo San Nicolò oratione per lui, viuo, e sano si leuò in piedi. Giunse in Gierusalemme, & visitò quei Sacrati luoghi, specialmente il Monte Caluario, doue Christo è stato Crocifisso, & il S. Sepolcro, & fù in questo pellegrinaggio accarezzato molto, e fauorito da Dio: Et perche egli era ben disposto, & con singolare deuotione riceuete in esso dal Signore doni, & beneficii marauigliosi.

Ma volendo il Santo seguire il proponimento suo, e ritirarsi nella solitudine, hebbe vna reuelatione da Dio, nella quale gli commãdaua, che se ne tornasse al suo Monasterio perche voleua esser da lui in altra cosa, che in quella che egli pensaua seruito, essendo i giudicii del Signore molto differenti da i nostri, & consistendo tutta la perfettione, & beatitudine dell'huomo in fare la diuina volontà come fece San Nicolò, ilqual subito s'imbarcò per ritornarsene nella sua patria, se ben fù dai marinari con inganno condotto in Alessandria di Egitto. Ma essendo à vista della Città, & vicini à terra, si leuò repentinamente vna borasca si grande, che gli allontanò dal porto, il quale pensauano di prendere, & spinse il nauiglio nella Licia, paese di San Nicolò, doue era con essi restato di accordo che lo portassero; restando i marinari stupiti, & confusi chiedendoli perdonanza.

Ritornò al suo Monasterio doue fù riceuuto con grande allegrezza dai Monaci, à i quali era dispiacciuto assai l'assenza di si buõ Padre, & Pastore. Iui, come in vn porto sicuro, pensò di starsene tutto il tempo della sua vita. Ma essendosi ritirato vn giorno, & facendo oratione, sentì vna voce dal Cielo, che li disse. Non è questo il luogo, nel quale io voglio, che tu stia: anzi mi piace, che tu ne esca fuori, & conuersi con gli huomini, accioche io in te sia glorificato.

Vdita tal voce intendendo, che Dio lo voleua per altro vfficio, determinò di andarsene alla Città di Mira, che era Metropoli, & Capo della Prouincia di Licia; stimando di non douere esser quiui conosciuto, & poter fuggir meglio l'honore, che gli era fatto nella sua patria.

In questo tempo i Vescoui suffraganei di quella Prouincia si erano ragunati in Mira, per elegger Prelato, & Pastore degno di quella Città. Desiderauano tutti di elegger quello, che in tal dignità fosse più meriteuole. Faceuano instantemente oratione al Signore, & pregauanlo ad inspirarli, e manifestar loro la persona, che secondo la sua Diuina volontà douessero eleggere: che questi sono i mezzi a' quali, per non errare in cosa tanto importante, deue si ricorrere.

Reuelò Dio ad vno de' Vescoui, huomo vecchio, & di buona vita, che eleggessero il primo, che il giorno seguente entrasse in Chiesa, & chiamauasi Nicolò. Fece parte di ciò à gli altri Prelati, & al Clero, e tutti si contentarono, che così si facesse.

Onde ordinato, che nessuno vscisse di Chiesa; stettero iui tutti quella notte facendo oratione: la quale San Nicolò, come era suo solito, spese in lodare, & contemplare il Signore, & senza sapere quello, che far volesse di se, se n'andò la-

mat-

mattina pertempo alla Chiesa, doue alla porta staua aspettando il Vescouo, che haueua hauuto la riuelatione: ilquale veduto Nicolò, si accostò à lui, & li domandò chi fosse, & qual nome hauesse. Io son disse egli, vn pouero peccatore, che ha nome Nicolò, vedendo il Vescouo la faccia, & la persona di lui cosi venerabile, & considerando la humiltà delle sue parole, & che il nome di Nicolò conueniua con la riuelatione hauuta da Dio, prese Nicolò per mano, & condussélo, a gli altri Vescoui, i quali con allegrezza loro, & di tutto il popolo lo consagrarono Vescouo di Mira. Nicolò solo piangeua, & si affliggeua, vedendosi tanto honorato, & posto in quella Sedia, della quale egli si stimaua indegno, se bene non ardiua di repuguare, vedendo si chiari, & si euidenti segni della volontà del Signore.

Essendo la vita di San Nicolò stata prima tanto perfetta, & come vn ritratto celeste, nondimeno, vedutosi Vescouo, giudicò douerla ancor migliorare, & auanzar tanto tutti i suoi sudditi in ogni virtù, quanto nella dignità gli auanzauano, & parlando seco stesso diceua. Questa dignità, Nicolò richiede altra vita; infino à qui sei vissuto per te, hora hai da viuere per altri. Se vuoi, che le tue parole persuadano i sudditi tuoi, necessario, che tu vada loro innanzi co' tuoi esempii, acciochè le tue opere diano efficacia alle tue parole.

Onde cominciò à fare vna vita più stretta, & à trattarsi con rigore. Il suo vestire era più vile, che non era prima. Il suo mangiare era vna sola volta il giorno, & non carne. Si faceua à tauola legger sempre qualche cosa della Sacra Scrittura. Spendeua le notte in oratione, & meditatione, dormiua poco, & in terra. Si leuaua innanzi l'alba, & chiamaua i suoi chierici per cantare Hinni, & Salmi in lode di Giesù Christo, su'l leuar del Sole andaua alla Chiesa, & assisteua à gli vfficii Diuini. Tutto il resto del giorno spendeua in negotii spettanti al carico di Santo Pastore. Mettè in tutte le Chiese del Vescouado, Rettori dotti, & di buona vita, acciochè le gouernassero, & s'informassero di tutti i bisogni corporali, & spirituali de' suoi popoli: a'quali egli procuraua di souuenire con straordinaria diligenza, & sollecitudine. Per le necessità corporali, haueua alcuni Cittadini ricchi, e potenti, che li mandauano larghe limosine, acciochè da lui fossero dispensate a' poueri, perche la sua casa fù sempre pouera, nè vi hebbe mai o che vendere, o che impegnare. Prendeua in presto insino gli stessi libri, non volendo cosa propria, & anteponendo la pouertà volontaria à tutte le ricchezze del mondo.

Per le necessità dell'anima haueua parimente persone zelose, & prudenti, che l'auuisauano de' peccati publici, a'quali prouedeua cola dolcezza, e seuerità conueneuole, seruendosi dell'autorità de' Magistrati, & de' Giudici. Et quantunque egli fosse si fauio, nõdimeno non si fidando di se prese, per consiglieri due valorosi, & santi huomini, chiamati Paolo Rodio, e Theodoro Ascalonita, co'quali conferiua tutte le opere sue. Et non contento di ciò, ogni anno il primo di Settembre congregaua Sinodo, e trattaua della riforma, & del buõ gouerno delle Chiese del suo distretto, & considerãdo di hauer à rẽdere cõto à Dio di tutte l'anime raccomandateli, e temendo la sua debolezza per si gran peso, lo pregaua molte volte piãgendo, che da tãto pericolo lo liberasse. Nella quale afflittione, & angustia sentì vna voce dal Cielo, che le disse, non temer Nicolò, che trattando tù fedelmente i negotii miei, io ti sia ingrato, & ti abbandoni; per laqual voce restò consolato, & quieto.

Ben fù bisogno, che S. Nicolò fosse Vescouo, e Pastore per difendere il gregge del Signore, che nel suo tempo era da' voraci lupi trauagliato molto, & perseguitato.

Perche essendo Imperatori Diocletiano, & Massimiano, crudelissimi nemici di Giesù Christo, & della sua religione (se bene altri dicono esser stato nel tempo dell'Imperator Licinio) si leuò vna crudelissima tempesta contra la Chiesa, & peruenne alla Città di Mira, & molti Christiani patirono, & molti più sarebbono in quel naufragio periti, se San Nicolò, come esperto nocchiero, non hauesse gouernato il timone, & sostentato cõ la santità, col valore, & con la prudenza sua la naue della Republica di Christo combattuta da tante onde, & si fiere. Perche come Capitan valoroso andò incontro a' nemici facẽdo animo a' deboli, cõsolando gli afflitti, & esortãdo tutti al martirio, & sostenẽdo molti, che non cadessero, & solleuando i caduti, & dando con le sue parole, & esempii, vigore per ispargere allegramente il lor sangue per Dio. Fù preso il Santo Prelato, lo volsero vccidere, & non si attentarono à farlo per il rispetto, &

che messo dal desiderio di ritirarsi in qualche deserto, & darsi totalmente alla sola contemplatione, & al gusto di Dio, si partì per visitar prima i Santi luoghi di Gierusalemme, ne' quali Christo Saluator Nostro operò la Redention nostra: e di lì passarsene poi in qualche deserto, e viuer separato, e lontano dal strepito della gente.

Entrò in vn nauiglio, che andaua in Egitto, e cominciata prosperamente la nauigatione, essendo il Ciel sereno, e tranquillo il mare, vidde il Santo entrar nella naue il demonio, furioso, & con vna spada sguainata in mano, & come forzandosi di affondare il nauiglio. Intese San Nicolò per diuina inspiratione quello, che doueua succedere, disse a' marinari, che si apparecchiassero, & stessero all'erta perche sarebbono sopragiunti da vna fiera tempesta, & crudele, laquale si leuò incontanente si horribile, & si spauentosa, che tutti si tennero per morti: & gettaronsi a' piedi del Santo pregandolo, che hauendoli Dio riuelato quella tempesta, prima che si leuasse, hora ch'era presente, con le sue orationi la placasse.

Fece San Nicolò oratione, & rasserenossi subito il Cielo, cessarono i venti, abbonacciossi il mare, & resuscitarono quelli, che già si teneuano per morti, & resero gratie al Signore. Et acciochè i meriti di San Nicolò maggiormente si palesassero, in questo stesso viaggio, mentre che vno de' marinari accommodaua vna vela, caddè dalla cima dell'antenna nel nauiglio, e dalla caduta morì.

Mà facendo San Nicolò oratione per lui, viuo, e sano si leuò in piedi. Giunse in Gierusalemme, & visitò quei Sacrati luoghi, specialmente il Monte Caluario, doue Christo è stato Crocifisso, & il S. Sepolcro, & fù in questo pellegrinaggio accarezzato molto, e fauorito da Dio: Et perche egli era ben disposto, & con singolare deuotione riceuete in esso dal Signore doni, & beneficii marauigliosi.

Ma volendo il Santo seguire il proponimento suo, e ritirarsi nella solitudine, hebbe vna reuelatione da Dio, nella quale gli commādaua, che se ne tornasse al suo Monasterio perche voleua esser da lui in altra cosa, che in quella che egli pensaua seruito, essendo i giudicii del Signore molto differenti da i nostri, & consistendo tutta la perfettione, & beatitudine dell'huomo in fare la diuina volontà come fece San Nicolò, ilqual subito s'imbarcò per ritornarsene nella sua patria, & ben fù dai marinari con inganno condotto in Alessandria di Egitto. Ma essendo à vista della Città, & vicini à terra, si leuò repentinamente vna borasca si grande, che gli allontanò dal porto, il quale pensauano di prendere, & spinse il nauiglio nella Licia, paese di San Nicolò, doue era con essi restato di accordo che lo portassero; restando i marinari stupiti, & confusi chiedendoli perdonanza.

Ritornò al suo Monasterio doue fù riceuuto con grande allegrezza dai Monaci, à i quali era dispiacciuto assai l'assenza di si buō Padre, & Pastore. Iui, come in vn porto sicuro, pensò di starsene tutto il tempo della sua vita. Ma essendosi ritirato vn giorno, & facendo oratione, sentì vna voce dal Cielo, che li disse. Non è questo il luogo, nel quale io voglio, che tu stia; anzi mi piace, che tu ne esca fuori, & conuersi con gli huomini, acciochè io in te sia glorificato.

Vdita tal voce intendendo, che Dio lo voleua per altro vfficio, determinò di andarsene alla Città di Mira, che era Metropoli, & Capo della Prouincia di Licia; stimando di non douere esser quiui conosciuto, & poter fuggir meglio l'honore, che gli era fatto nella sua patria.

In questo tempo i Vescoui suffraganei di quella Prouincia si erano ragunati in Mira, per elegger Prelato, & Pastore degno di quella Città. Desiderauano tutti di elegger quello, che in tal dignità fosse più meriteuole. Faceuano instantemente oratione al Signore, & pregauanlo ad inspirarli, e manifestar loro la persona, che secondo la sua Diuina volontà douessero eleggere: che questi sono i mezzi a' quali, per non errare in cosa tanto importante, deue si ricorrere.

Reuelò Dio ad vno de' Vescoui, huomo vecchio, & di buona vita, che eleggessero il primo, che il giorno seguente entrasse in Chiesa, & chiamauasi Nicolò. Fece parte di ciò à gli altri Prelati, & al Clero, e tutti si contentarono, che così si facesse.

Onde ordinato, che nessuno vscisse di Chiesa, stettero iui tutti quella notte facendo oratione: la quale San Nicolò, come era suo solito, spese in lodare, & contemplare il Signore, & senza sapere quello, che far volesse di se, se n'andò la

mat-

mattina pertempo alla Chiesa, doue alla porta staua aspettando il Vescouo, che haueua hauuto la riuelatione: ilquale veduto Nicolò, si accostò à lui, & li domandò chi fosse, & qual nome hauesse. Io son disse egli, vn pouero peccatore, che ha nome Nicolò, vedendo il Vescouo la faccia, & la persona di lui così venerabile, & considerando la humiltà delle sue parole, & che il nome di Nicolò conueniua con la riuelatione hauuta da Dio, prese Nicolò per mano, & condussel o a gli altri Vescoui, i quali con allegrezza loro, & di tutto il popolo lo consagrarono Vescouo di Mira. Nicolò solo piangeua, & si affliggeua, vedendosi tanto honorato, & posto in quella Sedia, della quale egli si stimaua indegno, se bene non ardiua di repuguare, vedendo sì chiari, & sì euidenti segni della volontà del Signore.

Essendo la vita di San Nicolò stata prima tanto perfetta, & come vn ritratto celeste, nondimeno, vedutosi Vescouo, giudicò douerla ancor migliorare, & auanzar tanto tutti i suoi sudditi in ogni virtù, quanto nella dignità gli auanzaua no, & parlando seco stesso diceua. Questa dignità, Nicolò richiede altra vita; insino à qui sei vissuto per te, hora hai da viuere per altri. Se vuoi, che le tue parole persuadano i sudditi tuoi, necessario, che tu vada loro innanzi co' tuoi esempii, accioche le tue opere diano efficacia alle tue parole.

Onde cominciò à fare vna vita più stretta, & à trattarsi con rigore. Il suo vestire era più vile, che non era prima. Il suo mangiare era vna sola volta il giorno, & non carne. Si faceua à tauola legger sempre qualche cosa della Sacra Scrittura. Spendeua le notte in oratione, & meditatione, dormiua poco, & in terra. Si leuaua innanzi l'alba, & chiamaua i suoi chierici per cantare Hinni, & Salmi in lode di Giesù Christo, su'l leuar del Sole andaua alla Chiesa, & assisteua à gli vfficii Diuini. Tutto il resto del giorno spendeua in negotii spettanti al carico di Santo Pastore. Mettè in tutte le Chiese del Vescouado, Rettori dotti, & di buona vita, accioche le gouernassero, & s'informassero di tutti i bisogni corporali, & spirituali de' suoi popoli: a' quali egli procuraua di souuenire con straordinaria diligenza, & sollecitudine. Per le necessità corporali, haueua alcuni Cittadini ricchi, e potenti, che li mandauano larghe limosine, accioche da lui fossero dispensate a' poueri; perche la sua casa fù sempre pouera, nè vi hebbe mai o che vendere, o che impegnare. Prendeua in presto insino gli stessi libri, non volendo cosa propria, & anteponendo la pouertà volontaria à tutte le ricchezze del mondo.

Per le necessità dell'anima haueua parimente persone zelose, & prudenti, che l'auisauano de' peccati publici, a' quali prouedeua con la dolcezza, e seuerità conueneuole, seruendosi dell'autorità de' Magistrati, & de' Giudici. Et quantunque egli fosse si sauio, nõdimeno non si fidando di se presse, per consiglieri due valorosi, & santi huomini, chiamati Paolo Rodio, e Theodoro Ascalonita, co' quali conferiua tutte le opere sue. Et non contento di ciò, ogni anno il primo di Settembre congregaua Sinodo, e trattaua della riforma, & del buõ gouerno delle Chiese del suo distretto, & considerãdo di hauer à rẽdere cõto à Dio di tutte l'anime raccomandateli, e temendo la sua debolezza per sì gran peso, lo pregaua molte volte piãgendo, che da tãto pericolo lo liberasse. Nella quale afflittione, & angustia sentì vna voce dal Cielo, che le disse, non temer Nicolò, che trattando tù fedelmente i negotii miei, io ti sia ingrato, & ti abbandoni; per laqual voce restò consolato, & quieto.

Ben fù bisogno, che S. Nicolò fosse Vescouo, e Pastore per difendere il gregge del Signore, che nel suo tempo era da' voraci lupi trauagliato molto, & perseguitato.

Perche essendo Imperatori Diocletiano, & Massimiano, crudelissimi nemici di Giesù Christo, & della sua religione (se bene altri dicono esser stato nel tempo dell'Imperator Licinio) si leuò vna crudelissima tempesta contra la Chiesa, & peruenne alla Città di Mira, & molti Christiani patirono, & molti più sarebbono in quel naufragio periti, se San Nicolò, come esperto nocchiero, non hauesse gouernato il timone, & sostentato cõ la santità, col valore, & con la prudenza sua la naue della Republica di Christo combattuta da tante onde, & sì fiere. Perche come Capitan valoroso andò incontro a' nemici facẽdo animo a' deboli, cõsolando gli afflitti, & esortãdo tutti al martirio, & sostenẽdo molti, che non cadessero, & solleuando i caduti, & dando con le sue parole, & esempii, vigore per ispargere allegramente il lor sangue per Dio. Fù preso il Santo Prelato, lo volsero vccidere, & non s'attentarono à farlo per il rispetto, &

per la riuerenza,& ciascuno li portaua.

Fù mandato in esilio,& fù l'esilio sua consolatione per molti altri,che erano parimente in esilio,& per giubilo,& allegrezza celeste. Ma presto seguì il secolo dell' Oro dell'Imperatore Costãtino,il quale fece sciogliere,& liberare tutti i Christiani , che erano prigioni per la Fede di Christo,& distruggere,& ruinare i Tempij degli idoli. In virtù di questi fatti Editti ritornò alla sua Chiesa San Nicolò,& andato per le terre del suo Vescouado,atterrò i tẽpii profani de'falsi Dei,& frà essi vn sontuosissimo,che era nella Città di Mira,dedicato alla Dea Diana;& spiantollo in tal guisa, che pietra sopra pietra non vi lasciò. Mentre,che lo ruinaua, furono vdite per l'aria lamenteuoli voci, & vrli horribili di demonij, che gridauano, & si lamentauano di essere scacciati da' loro antichissimi alberghi.

Con questo cominciò maggiormente à fiorire la Cattolica Religione,& à cadere l'idolatria per la vigilanza di questo Santo Prelato;il quale fù valoroso Capitano non solamente contra i Gentili,ma contra gli heretici ancora conuertendone molti alla nostra Santa Fede Cattolica,e ritrouandosi nel Cõcilio Niceno fra i 318. Vescoui,che iui si ragunarono per condannare l'heresia di Ario, risplendente fra tutti cõ sì gran chiarezza,& opinione di santità,che pareua vn Sole fra le Stelle.

Non si possono in poche parole comprendere gli innumerabili,& grandissimi miracoli,che in vita, & in morte fece quest' huomo santissimo. Io ne racconterò quì alcuni pochi de i più rari,& de i più notabili.

Mandò il Signore vna crudelissima carestia nella Licia,in tanto che tutta la gente moriua di fame. Non haueua il Santo huomo altro grano per soccorrerla,che l'oratione, & confidanza in Dio; In questo tempo haueua vn mercatãte caricato in Sicilia vna naue di grano per venderla in Spagna. Stando per partirsi del porto vna notte in sogno gli apparue San Nicolò,& li disse, che portasse quel grano nella Licia,nella Città di Mira, perche lo venderebbe bene,& si faria ricco, & in segno di ciò li messe tre pezzi d'oro in mano.

Si suegliò il mercante,& veduto l'oro, & la stanza chiusa,intese quella esser visione di Dio; Fece far vela,voltò la prora colà doue Dio commandato gli haueua; peruenne à Mira con prospero vento, vendè molto bene il suo grano,& restò contento del prezzo, & il popolo molto più del formento,& del modo, co'lquale Dio l'haueua aiutato per li meriti del suo Santo Prelato.

Mandò l' Imperator Costantino tre Tribuni ò Maestri di campo,chiamati Nepotiano,Orso,& Herpilione con quantità di soldati,per prouedere ad vna ribellione, che era nella Frigia seguita.

Giunsero questi Capitani ad vna terra della Città di Mira; doue i soldati smontando cominciarono,come è loro solito,à saccheggiarla,à distruggerla,e à rubbare gli habitatori,i quali prendeuano l'arme per difendersi, & far resistenza a' soldati. L'intese San Nicolò,& con prestezza grandissima se n'andò là per rimediare a' danni, che poteuano succedere se fossero venuti alle mani. Et fù di tanta auttorità la presenza sua,che gl'vni, & gl'altri deposero l'arme,& si quietarono, cedendo alla volontà del Santo Prelato;ilquale inuitò amoreuolmente i tre Maestri di campo, & li menò à casa sua, & gli accarezzò con ogni maniera di cortesia: & inteso da essi, che il Prefetto della Città, nominato Eustachio, haueua (corrotto da dannari) condannati à morte tre honorati Cittadini innocenti, & che perciò tutta la Città si doleua forte, si leuò subito il Santo, pregando i tre Maestri di campo, che l'accompagnassero, & hauendo auuiso, che i miseri erano già stati condotti al luogo del supplicio per essecutione della sentenza, data contra di loro, se n'andò prestamente là; doue trouò i tre Cittadini inginocchiati con gli occhi bendati, & con le mani legate, & il carnefice con la spada alzata in atto di volerli decapitare, & vna infinita moltitudine di popolo intorno, che piangeua per sì fiero spettacolo.

Sopragiunse improuisamente San Nicolò, spauentò con la sola presenza il carnefice, & toltali la spada di mano, fece leuar gl' innocenti in piedi, & diede loro la vita, senza, che alcuno ardisse di opporseli, ò dirli parola, tanta era l'auttorità sua, & la riuerenza, che ciascuno li portaua: Anzi l'istesso Prefetto auuisato del caso, e temendo il rimorso della sua conscienza, & il castigo dell'Imperator Costantino, tutta volta, che lo sapesse, si gettò a' piedi del Santo, & pregollo, che li perdonasse, & non lo facesse sapere all'Imperatore, promettendo di emendarsi per l'auuenire,

diffi-

difficilmente s'inducesse à perdonarli S. Nicolò, perche quella ingiustitia così publica, & si scandalosa pareua degna di publico, & di seuero castigo.

Furono à tutto ciò presenti i tre Maestri di campo, stupiti di quello, che veduto haueuano, & presa dal Santo la benedittione si partirono, & seguitando la loro nauigatione peruennero in Frigia, messero in acconcio le cose prudentemente, come l'Imperatore haueua loro ordinato; dal quale, ritornati à Costantinopoli furono riceuuti benignamente, accarezzati, & honorati, come persone di molto merito, & di molto valore.

Ma, perche l' inuidia è nemica del la virtù, alcuni, a'quali dispiaceua, che dall' Imperatore fossero tanto stimati, & honorati questi Maestri di campo, gli accusarono d'infedeltà, & come persone, che machinassero, & ordissero tradimento contra in suo Imperio: Et perche i Prencipi sono zelosi, e sospettosi forte in qualunque cosa, che tocca alla conseruatione dello Stato loro, l'Imperatore li fece pigliare per consiglio di Ablauio suo gran famigliare, & Prefetto del Pretorio, che era persona auarissima, & gli erano stati dati danari, acciochе togliesse la vita à quelli, che haueuano si fedelmente seruito; & fù tutto l'auttorità, e peruersità sua, che fece dar la sententia di morte contra di loro; Quando i tre Maestri di campo l' intesero, nõ hebbero altro rimedio, fuor che raccomandarsi con molte lagrime, e sospiri à San Nicolò, quantunque fosse così lontani; ricordandosi come alla loro presenza hauesse liberato quei tre Cittadini condannati à morte dalle mani del carnefice.

Vdilli dal Cielo Dio, & San Nicolò dalla terra, doue egli era, & quella medesima notte, mentre, che l'Imperator Costantino, & Ablauio profondamente dormiuano, apparue à ciascuno di loro separatamente San Nicolò, dicendo chi egli era, & riprendendoli seueramente dell' ingiusta sententia, che data haueuano contra quei tre Maestri di campo, i quali erano innocenti, & che Dio lo mandaua per far vẽdetta di quella ingiustitia, & che lo farebbe: se la sentenza già data incontanente non reuocassero.

Fù di tanto peso quello, che il Santo disse, & si grande la seuerità, con la qual parlò, che subito nato il giorno, fece Costantino domandare Ablauio, & narroli la visione, che hauuto haueua, & intendendo, che Ablauio haueua ancora egli hauuto l'istessa: fece liberare i soldati, & commandò loro, che andassero à Mira à San Nicolò, & lo ringratiassero, perche liberati dalla morte gli hauesse: e che in suo nome lo salutassero, & li presentassero il libro de gli Euangelij scritto in lettere d'oro, e ricchissimamente coperto, & vn turribulo d'eccellente lauoro, tutto di pietre pretiose adornato; & due candelieri d'oro per seruitio dell'altare, e per memoria perpetua della deuotione, che gli haueua l'Imperatore.

Il quale per occasione di questo miracolo scrisse ad Ablauio, e fece vna legge, nella quale ordina, che osseruino, che si vbbidisca a' giudicij, & alle sentenze de' Vescoui, con queste parole.

Ordiniamo, che le sentenze de' Vescoui in qualunque modo pronunciate, sempre inuiolabilmente si osseruino, & si tenga per Santo, & per venerabile tutto quello, che sarà per sentenza de' Vescoui determinato.

Diuulgosi questo miracolo, & crebbe la fama, & la riuerenza del Santo nel Mondo; onde chiunque si trouaua afflitto, ò posto in qualche pericolo, l'inuocaua, & ne riceueua soccorso, & aiuto. Come auuenne ad alcuni marinari in vna tempesta si horribile, che si tenero per morti: i quali non sapẽdo già più che farsi, pregarono Dio, che li liberasse per l'intercessioni di San Nicolò, che apparue subito loro, & li disse. Eccomi pronto per aiutarui: confidate in Dio, del quale io son ministro, & mettendosi alla vista di tutti à gouernare il timone, saluò la naue, quietò il mare con marauiglia, e stupore di tutti quelli, che erano in quella naue: i quali andarono subito alla Città di Mira per ringratiare il Santo Prelato di quel beneficio da lui riceuuto, era in Coro, che cantaua i Diuini officii, gli si gettarono a' piedi, & raccontarono alla presenza di tutti il seguito miracolo.

Della qual cosa restò il Santo, per la sua grande humiltà, marauigliato, & confuso, & disse loro, date figliuoli miei, la gloria à Dio, che io son huomo peccatore, & inutil seruo, & trattili in disparte dichiarò loro, che quel trauaglio era nato da'lor peccati; & scoprì loro alcune colpe segrete, che haueuano accioche se ne correggessero. Perche frà gli altri doni di Dio, che haueua vno molto segnalato fù, il veder le conscienze di quelli che seco trattauano, & anco tutto quello, che haueuano nel cuore, & vna soauissima

efficaccia per indurli à fare quanto esso voleua; & con questo compunti, & attoniti li licentiò.

Risplendendo San Nicolò nel Mondo à guisa di vn Sole con la sua santissima vita, dottrina, & miracoli, pieno già d'anni, di virtù, & di meriti, bramoso di fornire il suo pellegrinaggio, & anelando all'eterna patria, fù da vna leggiera infirmità soprapreso, & intendendo, che ne doueua morire quantunque fosse à ciò sempre apparecchiatissimo, si dispose con maggior sollecitudine à quel glorioso passaggio, & con grande, & estrema allegrezza, diede il suo spirito à Dio alli 6. di Decembre, l'anno 326. imperando il gran Costantino.

Sentì per la morte di San Nicolò incredibil dolore tutta quella Città, & Prouincia, che perdeua così gran Pastore, Padre, Maestro, Protettore, & Difensore.

Vi concorsero i Vescoui, il Clero, & il popolo di tutte quelle contrade, & sepellirono il suo santo corpo solennemente, & con molte lagrime in vn magnifico, & sontuoso Tempio, che era nella Città di Mira in quel tempo. E'l Signore, che haueua honorato il Santo viuo con tanti, & si stupendi miracoli l'essaltò morto con altri non punto minori. Perche subito cominciò à scaturir dal Santo corpo vn miracoloso liquore, e salutifero à tutte l'infirmità, & da molti, & lontani paesi andauano i Fedeli al suo sepolcro in pellegrinaggio per adorare le sue pretiose reliquie, & godere di quel si continuo miracolo, & beneficio.

Et Giouan Diacono nella vita, che scrisse di San Nicolò da Metodio Patriarca raccolta, aggiunge, che essendo stato scacciato dalla sua sedia il Vescouo di Mira, lasciò di scaturire quel salutissero vnguento dal sepolcro del Santo, & che essendo poi restituito il Vescouo nella sua Sedia, tornò à scaturir come prima.

Ma fra l'altre cose prodigiose, che di San Nicolò si raccontano, da poiche egli fù morto, vna è notabilissima, & è la seguente.

Andauano vna volta molti pellegrini in vna naue, per visitare il corpo di San Nicolò, & il demonio, ilquale era stato scacciato da quel Tempio di Diana, che il Santo, come già si è detto distrusse; volendosene vendicare in quelli, che erano deuoti, poiche non poteua nella sua propria persona, prese figura d'vna donna, che vn gran vaso d'olio portaua, & parlando co' pellegrini, & co' passaggieri, disse loro di sapere, che andauano in pellegrinaggio à San Nicolò, & che volentieri ancora essa sarebbe andata in loro compagnia, se la debolezza, che ella patiua di stomaco non glie l'hauesse vietato: ma poiche ella andar non poteua, li pregaua almeno à pigliar quell'olio, & ad offerirlo in suo nome per vso delle lampade, che ardeuano dinanzi al sepolcro del Santo.

Presero i pellegrini il vaso dell'olio, pensando, che chi seco parlaua fosse donna, & donna deuota. Hebbero il secondo giorno vna gran fortuna, & volendo tornare à dietro, apparue loro San Nicolò in figura di vn vecchio venerabile, che era sopra vna barca, & commandò loro, che gettassero nel mare il vaso dell'olio dato loro dal demonio in forma di donna, perche così prosperamente nauigherebbono. Vbbidirono i Nauiganti, & nelle parti, doue cadde l'olio, si leuò vn fuoco spauentosissimo in mare, con si tristo odore, che ben pareua essere cosa infernale.

Passarono i Vandali d'Africa nella Calabria, & distrussero tutta quella Prouincia, trouò vno di essi in casa di vn Christiano vn'imagine di San Nicolò, e portolla seco senza saper quello, che si fosse. Ritornato in Africa dimandò di chi quell'imagine fosse, & i Christiani li risposero di vn Santo Vescouo, chiamato Nicolò, per il quale Dio facea cose miracolose, & fauoriua quelli, che à lui si raccomandauano. Pose il Vandalo l'imagine del Santo nella stanza doue haueua il suo oro, il suo argento, e tutte le sue ricchezze, & vn giorno astretto à partirsi per vn certo negotio con molta fretta riuoltosi all'imagine del Santo li disse: Nicolò, poiche tanto potete, guardatemi la casa, con ciò ch'io vi lascio dentro. Partotisi il barbaro, vi entrarono dentro i ladri, & la saccheggiarono; e tornando, e trouandola vota si sdegnò contra il santo, e cominciò a percuotere l'imagine, & minacciar di brucciarla, se non li facesse recuperare quel tanto, che gli era stato rubbato.

Nel medesimo punto apparue San Nicolò à i ladroni, che erano molto allegri della lor preda, e seueramente commandò loro, che la restituissero incontanente, con gran terribilità minacciandoli, tutta volta, che no'l facessero. La restituirono i

ladri

ladri senza dimora, & il Vandalo marauigliatosi di ciò, e stupito, alla nostra Santa Fede si conuertì insieme con la sua moglie, & con tutto il restante della sua famiglia, & edificò vna Chiesa in honor di San Nicolò, doue ordinò di essere dopo la sua morte sepolto, seruendosi il Nostro Signore di vn mezzo si marauiglioso per la conuersione & saluatione sua, & di molti altri insieme, & saputosi questo miracolo in Africa, crebbe grandissima deuotione di San Nicolò per tutta quella Prouincia. Ma non è di minor marauiglia, e stupore quello, che auuenne ad vn giouane, figliuolo di padri nobili, & ricchi, & deuotissimi di S. Nicolò, i quali con molte orationi, & lagrime per intercessione del Santo haueuano impetrato da Dio tal figliuolo. Questi essendo stato preso da' Saracini nel medesimo tempo, che i suoi padri con gran solennità celebrauano la Festa di San Nicolò, fu menato in Babilonia, & presentato al Rè. In capo dell' anno, il medesimo giorno nel quale era stato fatto schiauo, mentre, che seruiua alla tauola il Rè, & haueua la coppa in mano per darli da bere, mandò fuori vn grande, & profondo sospiro, & domandoli il Rè la cagione del suo dispiacere, rispose essere, perche si ricordaua di essere stato preso in tal giorno, & della festa, che i suoi padri soleuano fare a San Nicolò, & delle gratie, che Dio concedeua a quelli, che à lui si raccomandauano. Le disse il Rè tutto altiero, e sdegnato; Miseri voi, chi potrà liberarui delle mie mani; Et all'improuiso apparue San Nicolò, & preso il giouane per li capelli, cosi come era con la coppa in mano, lo rapì & leuò da gli occhi del Rè, & lo restituì viuo, sano, & senza offesa veruna a' suoi padri nel medesimo tempo, che stauano pur celebrando la festa sua & dispēsando il mangiare a' Chierici, & a' poueri per amor del Santo, & pregandolo con grande affetto à restituir loro il figliuolo.

Per questi, & per altri infiniti miracoli, si stese la fama di San Nicolò per tutto il Mondo, & crebbe la deuotione de' Fedeli, che ne' trauagli, & bisogni loro ricorreuano à lui. Il corpo di San Nicolò fu trasferito da Mira à Bari, che è Città nella Puglia nel Regno di Napoli, come dice il Martirologio Romano, alli 9. di Maggio; Et Sigisberto dice, che questa traslatione fu fatta l'anno 1087. & 745. anni dopò l'essere stato sepolto la prima volta. Quiui è al presente il suo santo corpo, dal quale scaturisce quel pretioso liquore, che lo leua scaturire in Mira insin dal tempo, che egli morì, & è grandemente gioueuole, & salutifero à diuersi mali, & nel Breuiario Toletano se ne fa mentione, & i Greci chiamato S. Nicolò insigne per li miracoli, & per la fraganza del liquore, che scaturisce dal corpo suo.

La vita di San Nicolò fu scritta da Metafraste, da Metodio Vescouo di Costantinopoli, da Giouan Diacono, & da Leonardo Giustiniano, fratello di San Lorenzo Giustiniano, & di lui fanno mentione tutti i Martirologi, e Niceforo Calisto, Suida, & la Liturgia di S. Gionanni Chrisostomo, e'l secōdo Concilio Niceno, e'l Cardinal Baronio nell' Annotationi del Martirologio, & nel 3. tomo de' suoi Annali.

Alli 7. di Decembre.

LA VITA DI S. AMBROGIO Vescouo di Milano, & Dottore della Chiesa.

LA vita dell'Eccellentissimo Prelato, & Dottore della Chiesa Santo Ambrogio; fu scritta da Paolino Prete, che fu suo scriuano, & famigliare, & da Giouan Costero, Canonico regolare di Sant' Agostino, & piu copiosamente, & con diligenza, & studio piu particolare è stata da i suoi medesimi scritti raccolta dal Cardinal Baronio, i quali Auttori seguiremo qui noi.

Fu S. Ambrogio figliuolo di vn Gentilhuomo Romano, molto illustre, e principale, il quale haueua pur nome Ambrogio. Hebbe questo Gentilhuomo vna figliuola, & due figliuole. La femina, che era la maggiore, hebbe nome Marcellina, & visse in perpetua verginità: & Papa Liberio nella Pasqua della Natiuità la consacrò al Signore in Roma, & le diede il velo alla presenza di molta gente, esortandola à perseuerare con vna graue, & elegante oratione. Dopo Marcellina nacque Satiro, che fu huomo prudente, & modesto. Fu Ambrogio creato Prefetto delle Gallie, che era carico molto eminente: & essendo andato con la moglie, & con la famiglia in Francia per esercitarlo, gli nacque il figliuolo Ambrogio per gloria del Signore, & per ornamento, & difesa della Santa Chiesa.

Essendo il nostro Ambrogio bambino, & gia-

giacendo ancor nella culla dormendo con la bocca aperta, andò vn sciame di api, che coprendoli la faccia, gli entrauano, & gli vsciuano di bocca, & poco appresso volarono, che spauero. Si trouò presente il padre à questo prodigio, & stupito di quanto haueua veduto, disse: Questo bambino, se viue, farà gran cose, & così auuenne molto più eccellentemente, che à Platone, di cui parimente si scriue vn' altro successo simile à questo

Morì nel gouerno della Gallia il padre, & il figliuolo Ambrogio insieme con la madre con li fratelli se ne tornò à Roma, doue crebbe, e visse in alcune case, che communemente si dice essere state quelle del padre di Sant' Ambrogio, & hoggidì vi è vn Monasterio di Monache di S. Benedetto.

Pare, che il fanciullo indouinasse, che egli doueua esser Vescouo, perche vedendo, che la gente bacciaua la mano à i Vescoui, porgeua egli la sua à vna donzella, la quale staua in compagnia della sua sorella, dicendole, che la bacciasse, perche haueua da essere Vescouo, & se bene allhora si prese ciò per giuoco puerile, si vidde con tutto ciò, poi che fu pronostico di quello che auuenne. Quantunque la Città di Roma fosse sì grande, libera, & piena di gente giouane, & leggiera, & dissoluta, non per questo si lasciò Ambrogio tirare nè dall'impeto, & feruore della giouentù, nè dalla corrente de gl'altri giouani, anzi visse con tanta ritiratezza, & honestà, che perpetuamente si conseruò Vergine, & all'honestà, & purità di costumi accompagnò lo studio delle buone lettere, & per eccellenza dell' ingegno suo riuscì sauio Filosofo, & eloquente oratore, & principale auuocato, essendo da tutti, come huomo singolare rimirato, & hauendo stretta amicitia con gli huomini più illustri, & più potenti della Città di Roma, come furono Simmaco, che era stato Console, & era come Principe del Senato, ancorche Gentile, & Anitio Probo, ilquale per essere huomo di gran prudenza, dall Imperator Valeriano era stato creato Prefetto del Pretorio, che era vna gran dignità, accioche mettesse al gouerno delle Prouincie quegli huomini che paressero à lui à proposito.

Fece Probo disegno sopra Ambrogio, per le rare parti, che in lui vedeua, & li diede il gouerno delle Prouincie dell'Insubria, della Liguria, & dell'Emilia, che sono quelle di Milano, della Riuiera di Genoua, & la parte della Lombardia, che è dall'altra del Pò. Quando Probo lo mandò al suo carico, li disse, Và, & gouerna non come giudice, ma come Vescouo dandoli ad intendere, che amministrasse quelle Prouincie non con rigore, ma con dolcezza; & più come padre, che come giudice.

Partì Sant'Ambrogio di Roma per il suo gouerno, & andò à Milano, doue trouò tutta la Città di parti, di fattioni, & di disensioni: perche gli heretici Arriani la molestauano, e procurauano d'infettarla, & i Cattolici si sforzauano di conseruarla nella sua antica, e Cattolica Religione.

Ma piacque al Signore, che morisse Aussentio Vescouo, e capo de gli Arriani, che era di Cappadocia, & huomo astuto, & sagace, & che mostrandosi in apparenza Cattolico, daua occultamẽte da bere il veleno della sua peruersa dottrina, & haueua già acquistato tanta auttorità, che nè Santo Hilario Vescouo di Poitiers, nè Euagrio grande amico di San Girolamo, nè San Filastrio Vescouo di Brescia andati per questo à Milano furono bastanti à scacciarlo della sua Sedia la quale egli tenne insino à tanto, che il Signore hauendo compassione della sua Chiesa, li tolse la vita.

Morto Aussentio cominciò tutto il popolo di Milano à tumultuare, volendo i Cattolici, che si eleggesse Vescouo Cattolico, & gli heretici, heretico.

Hebbe l'Imperatore Valentiniano auiso della morte di Aussentio. & fece intendere à i Vescoui che mettessero in quella Sedia vn Prelato di tanti meriti, al quale egli potesse veramente chinare il capo, & riceuere allegramente le sue reprensioni, & prẽderle, come medicina della sua anima. Et pregandolo i Vescoui, che egli stesso eleggesse la persona, che ad Aussentio doueua succedere, il religioso Imperatore non lo volse mai fare, dicendo, che quello era negotio maggior delle forze sue, & che essi come huomini, che erano pieni di gratia Diuina, & illuminati di celeste luce il poteuano fare molto meglio. Mostrando Valentiniano in questo la sua pietà, e'l rispetto, che mostraua à i Ministri di Dio, & di saper distinguere quello, che sia proprio dell'Imperatore, & del Prencipe temporale, da quello, che appartiene à i Sacerdoti, & è proprio della Chiesa. Si trattò subito di eleggere Prelato, & ragunossi in Chiesa il popolo di Milano, contrastando i Cattolici, & gli heretici Arriani, & pretendendo ciascuno nelle parti

ti elegger Vescouo della sua religione. Andò S. Ambrogio alla Chiesa, come Gouernator di quella Prouincia, per quietare il popolo, & esortarlo alla pace, & alla quiete. Et cominciando à parlare, si senti subito la voce di vn fanciullo, che disse: Vescouo Ambrogio. Vdita tal voce, e subito per Diuina inspiratione si vnirono gli animi, che erano discordi de' Cattolici, & de gli Arriani, & si contentarono, che Ambrogio fosse Vescouo.

Rimase attonito Sant'Ambrogio, & procurò di diuertire il popolo, & fuggir quella dignità, della quale egli si teneua indegno, & vsò mezi straordinarij, per mostrare d'esserne veramente indegno, e rimuouer il popolo da tal volontà. Per questo vscendo di Chiesa, fece collocare il suo tribunale, & cótra il costume suo, cominciò a mostrarsi seuero, & crudele, facendo tormentare alcuni huomini facinorosi, e trattando le cause loro più come giudice rigoroso, che come Vescouo compassioneuole. Ma non si mouendo il popolo per questi rigori, e spauenti, anzi sempre gridando più, & con maggiore istanza domandollo per Vescouo, fece il castissimo; & honestissimo huomo chiamare alcune donne lasciue in casa, acciochè la gente vedendolo, lo tenesse per dishonesto, & indegno di sì sublime ministerio, & sì puro. Ma perche tutti lo conosceuano, & si accorgeuano, che quello era vn' artificio per fuggire quella Dignità, tanto più si accendeuano di desiderio di hauerlo per Vescouo, quanto egli più di non essere procuraua, & vnitamente gridauano, che fosse sopra le loro anime quel peccato. Vedendo Sant'Ambrogio, che le sue arti non giouauano, fuggì di Milano verso Pauia, & hauendo caminato tutta la notte, & credendosi di esser giunto à Pauia, si trouò per Diuina volontà alle porte di Milano, & intendendo questa essere opera di Dio, si rendè, & remisesi nel voler del popolo promettendo di fare quello, che esso volesse.

Li furono messe le guardie, acciochè non fuggisse di nuouo, & il popolo vnitamente pregò l'Imperator Valentiniano, che confermasse quella elettione. Perche, secondo le leggi, non poteuano i Magistrati, & ministri Imperiali, lasciar gli vffici loro, & farsi chierici, senza il beneplacito, & la licenza de gli Imperatori. Senti grande allegrezza l'Imperatore, che vna persona posta da lui al gouerno temporale di quelle Prouincie, fosse tale, che meritasse esser Vescouo, & volentierissimo confermò l'elettione fatta di Sant'Ambrogio. Il quale mentre che si aspettaua la risposta di Valentiniano, ingannate le guardie, vn'altra volta fuggì, & si ascose in vna casa di villa di vn suo amico, & Gentilhuomo principale, chiamato Leontio, doue stette insino à tanto, che venuta la risposta dell' Imperatore, l'istesso Leontio lo palesò, per non contrauenire a' suoi ordini. Qual persona è stata nel Mondo, che tanto pretendesse esser Vescouo, quanto S. Ambrogio desiderò di non essere? Quale huomo è stato così ambitioso, e che habbia adoperato tanti mezi per conseguire honore vano, & Imperio affannoso: quanti egli ne adoperò per fuggire la dignità, che il popolo, & il medesimo Dio gli offeriua?

Ma perche non si deue resistere alla Diuina volontà, piegò Sant'Ambrogio il collo al giogo, & lasciossi ordinar Vescouo. Et perche era ancor Catecumeno, fù per mano di Vescouo Cattolico battezzato; che così volse egli, & ordinato di tutti gli ordini, & cõsagrato Vescouo con allegrezza, & festa incredibile di ogn' vno. Si trouò presente lo Imperatore alla sua consagratione, & voltandosi à Dio, disse. Io vi ringratio Signore, & Saluator Nostro, perche hauete raccomãdato l'anime à chi io haueua raccomandato i corpi: & hauete dato segno con questo, che fù buona la mia elettione.

Non si può facilmente credere quanta allegrezza in Italia, & fuora sentissero, dell'elettione di Sant' Ambrogio i Cattolici, sperando, che il suo gran zelo, & valore douesse ristorare i danni, & le calamità, che per la perfidia, & astutia di Aussentio, Vescouo Arriano haueua la Chiesa di Milano riceuuto. San Basilio Vescouo di Cesarea gli scrisse vna lettera congratulandosi seco, & lodandolo sopra modo, & gli altri Vescoui della Chiesa Orientale, & Occidentale, approuarono, & lodarono quella elettione, ancorche fosse stata fatta in persona, laquale, come detto habbiamo, non era ancor battezzata, & non s'ingannarono.

Perche assisosi Sant'Ambrogio nella sua Chiesa, lasciò il pensiero di tutte le cose temporali al suo santo fratello Satiro, per essere più spedito, & più libero, & per darsi totalmente à Dio, & attendere a gli oblighi del suo Vfficio. Dispensò a' poueri tutto l'oro, e tutto l'argento, che haueua, & fece donatione alla Chiesa delle sue possessioni; riseruandone l'vsufrutto per Marcellina sua sorella,

men-

mentre, che ella viuesse. Diceua ogni giorno Messa con gran deuotione, & con molta preparatione, come si vede nell'orationi, che per questo compose.

Predicaua ogni Domenica, & come buon Pastore daua celeste pascolo alle sue pecore, & erano i suoi sermoni si alti, & si pieni di spirito, di dottrina, & diuina eloquenza, che per essi si conuertì al Signore il gran Dottore, & luce della Chiesa Sant'Agostino. Perche la mira, alla quale egli haueua riuolti gli occhi, era ferire l'anime, & ridurle al Signore non tanto con eleganza, & copia di parole, quanto con la forza delle ragioni, delle orationi, & delle lagrime.

Si occupaua in tutti gli altri sacri ministerij con tanta assiduità, che dice Paulino, che alla sola fatica, che egli si prendeua del battezzare, doppo la morte del Signore cinque Vescoui erano necessarij. Daua audienza à chiunque gli andaua à parlare amoreuolissimamente, senza tener guardia alla porta. Ascoltaua tutti, intendeua i negotij loro, cōsolaua gli afflitti, souueniua a' bisognosi, & era Padre dolcissimo, & Pastore vigilantissime di tutta la sua Città.

Et con tutto che egli trattasse di buona voglia tutti i negotij di misericordia, & di carità, non voleua però impacciarsi di matrimonij, nè consigliare alcuno, che andasse alla guerra, nè andare à mangiar fuor di casa, & quello, che egli in questo faceua, consigliò ancora S. Agostino à fare il medesimo. Si auanzò S. Ambrogio in ogni virtù, & fu modello de' Santi Prelati, & specchio di santità, & hebbe manco da fare in ciò da poiche fu Vescouo, perche in tutta la sua vita era stato, come habbiamo detto, honestissimo, & moderatissimo; digiunaua spesso, & niun giorno quasi mangiaua la mattina, se nō erano i Sabbati, & le Domeniche, & le feste solenni di alcuni Martiri, & essendo verso tutti humanissimo, & soauissimo, era rigido, & seuero verso se stesso. Fù tanto humile, che quantunque egli fosse tenuto da tutti per vn oracolo di sapienza, & per huomo eloquentissimo daua nondimeno à censurare ad altri l'opere, che scriueua, & si sottometteua al giudicio loro, & quando era auuisato di qualche fallo, ne li ringratiaua, & lo teneua per singolar beneficio: onde in vna Epistola scriuendo à Sabino Vescouo di Piacenza dice: Ogn'vn s'inganna nelle sue opere, & leggendole, molte cose li passano senza auuedersene; e come i figliuoli ancorche brutti sono amati da' padri, piacciono loro; così gli scritti mal composti dilettano a' loro Auttori. Et in vn'altra Epistola al medesimo, che è l'ottaua, dice. Io hò per fauore, quando alcuno, che legge i miei scritti, mi dice quello, che non li piace, perche ancor nelle cose, lequali io sò, mi posso ingannare, alcune non si auuertiscono, & alcune non piacciono così à gli altri, come pretende l'Auttore. Ma perche egli era nuouo nelle Ecclesiastiche, & Diuine, li mandò il Signore San Simpliciano, huomo perfetto, & di santità e dottrina ben conosciuto, ilquale per ordine di San Damaso Papa andò in quel tempo à Milano, & prendendo amicitia di Sant' Ambrogio l'informò de gli vsi laudeuoli, & de' riti sacri della Chiesa Romana, accioche per sua mano fossero piantati in Milano, & si edificassero Monasterij di persone Religiose, che caminasse ro alla perfettione nella guisa, che erano in Roma, onde ne fu fatto vno ne' borghi di Milano, del quale fà con gran laude mentione Sant'Agostino: e tenne S. Ambrogio sempre San Simpliciano per suo Padre, & Maestro spirituale. Fù si misericordioso, & si liberale verso i poueri, che per souuenirli, e riscattare gli schiaui, vendeua i vasi ricchi, & sacri della Chiesa; il che fu molto lodato, & poi imitato ancora da S. Agostino. E'l medesimo S. Ambrogio diceua, che la Chiesa haueua l'oro non per guardarlo: ma per distribuirlo, & spenderlo ne' bisogni de' poueri. Ne' suoi sermoni, & ragionamenti, ogni volta che gli se ne presentaua l'occasione essortaua le donzelle a conseruare la loro virginal purità, & a consacrarla a Giesù Christo, & a pigliarlo per sposo Predicaua spesso di ciò, & faceua poco frutto in Milano, ma la virtù delle sue parole vsciua fuor di quella Città, & l' odore di si celeste dottrina tiraua molte anime pure, & donzelle castissime da Piacenza, & da Bologna, & dall'Africa stessa insino à Milano, per dedicarsi al Signore, onde dice il medesimo Santo. Dirà alcuno: Tu ci predichi ogni dì le lodi delle vergini: che farò, che ogni giorno non predico, & non fo profitto veruno: ma non per diffetto mio.

Quà vengono molte vergini per pigliare il velo, e trattando in questa materia in questo luogo, muouo quelli, che ne sono lontani, & se così ha da esser meglio sarà, che altroue noi la trattiamo, accioche ne facciamo capaci voi. Quelli che non mi sentono, seguitano la dottrina mia, & quelli, che mi ascol-

ascoltano, non lasciano di seguirla. Queste sono parole di Sant'Ambrogio. Compatiua i peccatori grandemente, & aiutauali volentieri, affinche facessero penitenza, & quando alcuno confessaua i peccati suoi s'intenerina, & lagrimaua in maniera, che mollificaua i cuori di quelli, che si confessauano da lui, ò gli scopriuano la loro conscienza, per molto duri, & ostinati, che fossero.

Procurò di stirpare alcuni abusi, & superstitioni, che ò vi erano restate della Gentilità, ò di esse si erano attaccate a'Christiani. Perche il primo giorno dell'anno soleuano i Gentili far grandi eccessi nel mangiare, & nel bere, & in altri riti sacrileghi: per diradicare, & tor via si fatta consuetudine, instituì nella Chiesa, che i Fedeli in quel dì digiunassero, & si celebrasse la Festa della Santissima Circoncisione. Leuò via ancora i banchetti, che nelle feste de' più illustri Martiri si soleuano far nella Chiesa. Perche se ben da principio furono introdotti per esercitare la carità, & dar da mangiare a' poueri; nondimeno il buon'vso si era à poco à poco peruertito, & haueuano horamai più similitudine di feste de'Gentili, che di refettion di Christiani. Ma in nessuna cosa tanto si affaticò, quanto in procurare, che il Clero risplendesse in ogni virtù, e specialmente nell'honestà, e nella liberalità verso i poueri, & che quanto i Chierici Cattolici erano più lontani nella dottrina de gli Arriani, tanto maggiormente fossero ne' costumi, sapendo molto bene, quanto per l'vtile della Republicha importi, che i Ministri di Dio vadano innanzi, & muouano gli altri con l'essempio loro. Per questo quando moriua qualche Sacerdote dabene, piangeua dirottissimamente, & adduceua due ragioni del suo pianto. L'vna, perche fosse morto prima di lui, & l'altra, il danno, che riceueua la Chiesa, per esser rari gli huomini Santi, & degni di si alto grado. Et per questa cagione era molto vigilante in cercar persone di eccellente virtù, & dottrina, accioche fossero Vescoui. Et con questo zelo procurò dopò la morte di San Filastrio, Vescouo di Brescia, che li succedesse San Gaudentio, se bene molto contra sua voglia: & instituì San Vigilio Vescouo di Trento (che poi fù Martire) in quello, che doueua fare, per esser degno Ministro di Dio, & gli scrisse vn' Epistola, dandoli la forma di Santo, & di vero Prelato; hauendo in ogni cosa ardentissimo zelo della gloria del Signore, & del bene non solamente della sua Chiesa, ma dell'altre ancora.

Dopò di hauer S. Ambrogio gouernato alcuni anni la Chiesa sua, fù astretto ad andare à Roma. In questo viaggio si dice, che gli auuenne vn stranissimo caso. Giunse all'albergo d'vn'huomo ricco, & ben fornito di tutti i beni, che il volgo ignorante chiama beni di fortuna. Li domandò il Santo, come gli andassero le cose sue, & che figliuoli, & che beni hauesse.

Quiui egli cominciò molto allegramente à narrare le sue prosperità: perche haueua sanità, & non era stato mai infermo, haueua figliuoli, & molte ricchezze con vn corso di felicità si rara, & che non sapeua che cosa fosse nè auuersità, nè dolore. Vdito questo il Santo Prelato, ricordandosi di quelle parole, che disse Giob parlando de' peccatori; Passano i giorni loro con contento, & descendono in vn punto all' Inferno: mosso da Dio si leuò: & disse alli compagni: Partiamoci presto di qui, perche la ira di Dio viene sopra questa casa, accioche non ci troui, & ci colga in essa.

Si partì con gran fretta, nè si era allontanato ancor molto di là che la terra si aprì, & inghiottì la casa, con tutti quelli, che vi erano dentro. Et in quel luogo si fece vna laguna, che restò doppo per memoria d'vn caso si raro, & che c' insegna si bene, che la felicità dell huomo cattiuo è flagello di Dio non conosciuto, & quanto poco conuenga fidarsi nella prosperità di coloro, che al mondo cieco paiono beati.

Ritornò Sant'Ambrogio da Roma à Milano, & hebbe gran contese, & difficoltà con gli Arriani, che tuttauia erano molti, se bene da principio co'l fauore dell' Imperatore Valentiniano (che era Prencipe Cattolico, & portò à Sant'Ambrogio tanto rispetto, che li disse, che l'ammonisse, & lo riprendesse, e come medico spirituale curasse l'anima sua, nel modo, che la legge di Dio commandaua) gli Arriani stettero alquanto quieti; si come fecero ancor nel tempo dell'Imperator Gratiano, figliuolo di Valentiniano, che era nell'Imperio successo à suo padre.

Perche Giuliano fu religiosissimo Prencipe, & deuotissimo di Sant' Ambrogio, & riueritolo come padre, & per le sue orationi riportò gran vittorie de' barbari; & imparò da lui, che le vittorie più si ottegono con la pietà, & con la virtù della Fede,

mentre, che ella viuesse. Diceua ogni giorno Messa con gran deuotione, & con molta preparatione, come si vede nell'orationi, che per questo compose.

Predicaua ogni Domenica, & come buon Pastore daua celeste pascolo alle sue pecore, & erano i suoi sermoni sì alti, & sì pieni di spirito, di dottrina, & diuina eloquenza, che per essi si conuertì al Signore il gran Dottore, & luce della Chiesa Sant'Agostino. Perche la mira, alla quale egli haueua riuolti gli occhi, era ferire l'anime, & ridurle al Signore non tanto con eleganza, & copia di parole, quanto con la forza delle ragioni, delle orationi, & delle lagrime.

Si occupaua in tutti gli altri sacri ministerij con tanta assiduità, che dice Paulino, che alla sola fatica, che egli si prendeua del battezzare, doppo la morte del Signore cinque Vescoui erano necessarij. Daua audienza à chiunque gli andaua à parlare amoreuolissimamente, senza tener guardia alla porta. Ascoltaua tutti, intendeua i negotij loro, cōsolaua gli afflitti, souueniua a'bisognosi, & era Padre dolcissimo, & Pastore vigilantissime di tutta la sua Città.

Et con tutto che egli trattasse di buona voglia tutti i negotij di misericordia, & di carità, non voleua però impacciarsi di matrimonij, nè consigliare alcuno, che andasse alla guerra, nè andare à mangiar fuor di casa, & quello, che egli in questo faceua, consigliò ancora S. Agostino à fare il medesimo. Si auanzò S. Ambrogio in ogni virtù, & fu modello de'Santi Prelati, & specchio di santità, & hebbe manco da fare in ciò da poiche fu Vescouo, perche in tutta la sua vita era stato, come habbiamo detto, honestissimo, & moderatissimo; digiunaua spesso, & niun giorno quasi mangiaua la mattina, se nō erano i Sabbati, & le Domeniche, & le feste solenni di alcuni Martiri, & essendo verso tutti humanissimo, & soauissimo, era rigido, & seuero verso se stesso. Fù tanto humile, che quantunque egli fosse tenuto da tutti per vn oracolo di sapienza, & per huomo eloquentissimo daua nondimeno à censurare ad altri l'opere, che scriueua, & si sottometteua al giudicio loro, & quando era auuisato di qual che fallo, ne li ringratiaua, & lo teneua per singolar beneficio: onde in vna Epistola scriuendo à Sabino Vescouo di Piacenza dice: Ogn'vn s'inganna nelle sue opere, & leggendole, molte cose li passano senza auuedersene; e come i figliuoli ancorche brutti sono amati da'padri, piacciono loro; così gli scritti mal composti dilettano a'loro Auttori. Et in vn'altra Epistola al medesimo, che è l'ottaua, dice. Io hò per fauore, quando alcuno, che legge i miei scritti, mi dice quello, che non li piace, perche ancor nelle cose, lequali io sò, mi posso ingannare, alcune non si auuertiscono, & alcune non piacciono così à gli altri, come pretende l'Auttore. Ma perche egli era nuouo nelle Ecclesiastiche, & Diuine, li mandò il Signore San Simpliciano, huomo perfetto, & di santità e dottrina ben conosciuto, ilquale per ordine di San Damaso Papa andò in quel tempo à Milano, & prendendo amicitia di Sant' Ambrogio l'informò de gli vsi laudeuoli, & de'riti sacri della Chiesa Romana, accioche per sua mano fossero piantati in Milano, & si edificassero Monasterij di persone Religiose, che caminassero alla perfettione nella guisa, che erano in Roma, onde ne fu fatto vno ne'borghi di Milano, del quale fà con gran laude mentione Sant'Agostino: e tenne S. Ambrogio sempre San Simpliciano per suo Padre, & Maestro spirituale. Fù sì misericordioso, & sì liberale verso i poueri, che per souuenirli, e riscattare gli schiaui, vendeua i vasi ricchi, & sacri della Chiesa; il che fu molto lodato, & poi imitato ancora da S. Agostino. E'l medesimo S. Ambrogio diceua, che la Chiesa haueua l'oro non per guardarlo: ma per distribuirlo, & spenderlo ne'bisogni de'poueri. Ne' suoi sermoni, & ragionamenti, ogni volta che gli se ne presentaua l'occasione essortaua le donzelle a conseruare la loro virginal purità, & a consacrarla a Giesù Christo, & a pigliarlo per sposo Predicaua spesso di ciò, & faceua poco frutto in Milano, ma la virtù delle sue parole vsciua fuor di quella Città, & l'odore di sì celeste dottrina tiraua molte anime pure, & donzelle castissime da Piacenza, & da Bologna, & dall'Africa stessa insino à Milano, per dedicarsi al Signore, onde dice il medesimo Santo. Dirà alcuno: Tu ci predichi ogni dì le lodi delle vergini: che farò, che ogni giorno non predico, & non fo profitto veruno: ma non per diffetto mio.

Quà vengono molte vergini per pigliare il velo, e trattando in questa materia in questo luogo, muouo quelli, che ne sono lontani, & se così ha da esser meglio farà, che altroue noi la trattiamo, accioche ne facciamo capaci voi. Quelli che non mi sentono seguitano la dottrina mia, & quelli, che mi ascol-

ascoltano, non lasciano di seguirla. Queste sono parole di Sant'Ambrogio. Compatiua i peccatori grandemente, & aiutauali volentieri, affinche facessero penitenza, & quando alcuno confessaua i peccati suoi s'intenerriua, & lagrimaua in maniera, che mollificaua i cuori di quelli, che si confessauano da lui, ò gli scopriuano la loro conscienza, per molto duri, & ostinati, che fossero.

Procurò di stirpare alcuni abusi, & superstitioni, che ò vi erano restate della Gentilità, ò di esse si erano attaccate a'Christiani. Perche il primo giorno dell'anno soleuano i Gentili far grandi eccessi nel mangiare, & nel bere, & in altri riti sacrileghi: per diradicare, & tor via si fatta consuetudine, instituì nella Chiesa, che i Fedeli in quel dì digiunassero, & si celebrasse la Festa della Santissima Circoncisione. Leuò via ancora i banchetti, che nelle feste de' più illustri Martiri si soleuano far nella Chiesa. Perche se ben da principio furono introdotti per essercitare la carità, & dar da mangiare a' poueri; nondimeno il buon'vso si era à poco à poco peruertito, & haueuano horamai più similitudine di feste de' Gentili, che di refettion di Christiani. Ma in nessuna cosa tanto si affaticò, quanto in procurare, che il Clero risplendesse in ogni virtù, e specialmente nell'honestà, e nella liberalità verso i poueri, & che quanto i Chierici Cattolici erano più lontani nella dottrina de gli Arriani, tanto maggiormente fossero ne' costumi, sapendo molto bene, quanto per l'vtile della Republicha importi, che i Ministri di Dio vadano innanzi, & muouano gli altri con l'essempio loro. Per questo quando moriua qualche Sacerdote da bene, piangeua dirottissimamente, & adduceua due ragioni del suo pianto. L'vna, perche fosse morto prima di lui, & l'altra, il danno, che riceueua la Chiesa, per esser rari gli huomini Santi, & degni di si alto grado. Et per questa cagione era molto vigilante in cercar persone di eccellente virtù, & dottrina, accioche fossero Vescoui. Et con questo zelo procurò dopò la morte di San Filastrio, Vescouo di Brescia, che li succedesse San Gaudentio, se bene molto contra sua voglia: & instituì San Vigilio Vescouo di Trento (che poi fù Martire) in quello, che doueua fare, per esser degno Ministro di Dio, & gli scrisse vn' Epistola, dandoli la forma di Santo, & di vero Prelato; hauendo in ogni cosa ardentissimo zelo della gloria del Signore, & del bene non solamente della sua Chiesa, ma dell'altre ancora.

Dopò di hauer S. Ambrogio gouernato alcuni anni la Chiesa sua, fù astretto ad andare à Roma. In questo viaggio si dice, che gli auuenne vn stranissimo caso. Giunse all'albergo d'vn'huomo ricco, & ben fornito di tutti i beni, che il volgo ignorante chiama beni di fortuna. Li domandò il Santo, come gli andassero le cose sue, & che figliuoli, & che beni hauesse.

Quiui egli cominciò molto allegramente à narrare le sue prosperità: perche haueua sanità, & non era stato mai infermo, haueua figliuoli, & molte ricchezze con vn corso di felicità si rara, & che non sapeua che cosa fosse nè auuersità, nè dolore. Vdito questo il Santo Prelato, ricordandosi di quelle parole, che disse Giob parlando de' peccatori; Passano i giorni loro con contento, & descendono in vn punto all' Inferno: mosso da Dio si leuò: & disse alli compagni: Partiamoci presto di qui, perche la ira di Dio viene sopra questa casa, accioche non ci troui, & ci colga in essa.

Si partì con gran fretta, nè si era allontanato ancor molto di là che la terra si aprì, & inghiottì la casa, con tutti quelli, che vi erano dentro. Et in quel luogo si fece vna laguna, che restò doppo per memoria d'vn caso si raro, & che c' insegna si bene, che la felicità dell huomo cattiuo è flagello di Dio non conosciuto, & quanto poco conuenga fidarsi nella prosperità di coloro, che al mondo cieco paiono beati.

Ritornò Sant'Ambrogio da Roma à Milano, & hebbe gran contese, & difficoltà con gli Arriani, che tuttauia erano molti, se bene da principio co'l fauore dell' Imperatore Valentiniano (che era Prencipe Cattolico, & portò à Sant'Ambrogio tanto rispetto, che li disse, che l'ammonisse, & lo riprendesse, e come medico spirituale curasse l'anima sua, nel modo, che la legge di Dio commandaua) gli Arriani stettero alquanto quieti; si come fecero ancor nel tempo dell'Imperator Gratiano, figliuolo di Valentiniano, che era nell'Imperio successo à suo padre.

Perche Giuliano fu religiosissimo Prencipe, & deuotissimo di Sant' Ambrogio, & riueritolo come padre, & per le sue orationi riportò gran vittorie de' barbari: & imparò da lui, che le vittorie più si ottegono con la pietà, & con la virtù della Fede,

Fede, che con l'apparato, & co'l valor militare. Ma perche Valentiniano suo fratello, era ancor egli Imperatore, & fanciullo, & figliuolo di Giustina Arriana, già moglie dell'Imperatore Valentiniano suo padre, gli Arriani confidati nel fauore, e poter di Giustina, che come madre dell'Imperatore haueua molta potenza, & desideraua difendere, e stendere la sua falsa religione, presero animo, & determinarono di combattere il Santo Prelato, accioche vinto vn tal Capitano, si arrendessero gli altri, & restasse lor libero il campo. Per questo essendo morto il Vescouo di Sirmio, che era la Metropoli della Prouincia di Schiauonia, procurarono che vno della lor setta fosse eletto Vescouo. Ma Sant'Ambrogio, per esser questo negotio tanto importante, andò egli stesso à Sirmio, & valorosamente si oppose à Giustina, & à tutti gli Arriani, nè si partì di là, infino à tanto che non fu eletto per Vescouo Anemio huomo Cattolico, & di esperimentata virtù. Successe quiui vna cosa degna di esser narrata, accioche si vegga il zelo di Sant'Ambrogio, & la sfacciataggine de gli heretici, e'l castigo, che da Dio à quelli, che toccano i Santi suoi. Predicaua Sant'Ambrogio vn giorno in vn'altro luogo, & essortaua caldamente il popolo ad elegger per Vescouo persona Cattolica, & degna di quella Sedia. Era ascoltato da molti Arriani, così huomini, come donne; frà le quali vna donzella più ardita dell'altre, & scordata affatto della virginal modestia, ascese nel pulpito, & con volto turbato, & fiero, prese le vesti del Santo Prelato, cominciò à tirarlo forte, accioche cadesse iui a'piedi dell'altre donne Arriane, e tutte correndo insieme lo mal trattassero. Le si voltò il Santo, & senza alcuna alteratione li disse; se bene io sono indegno del Sacerdotio, nondimeno nè a te, nè al tuo stato conuiene il metter le mani in qual si voglia Sacerdote, che sia.

Onde deui temere il giuditio di Dio, grāde, che qualche danno per questo tuo ardire non ti segua. Così disse Ambrogio, & Dio alla presenza di tutti la castigò co'l torle subitamente la vita. E'l Santo per pagare con mansuetudine, & con vfficio di carità il torto, che la sfacciata donna fatto haueua, l'accompagnò il giorno seguente alla sepoltura. Due Vescoui Arriani, l'vno de i quali haueua nome Claudiano, & l'altro Secundiano, fingendo di esser Cattolici importunarono l'Imperator Gratiano à far ragunare vno Concilio Generale per trattār delle cose pertinenti alla Fede, Sant'Ambrogio si oppose, e procurò, che si congregasse in Aquileia il Concilio de' Vescoui Occidentali, che vi volessero andare, & vi si trouò Sant'Ambrogio medesimo, & con lo spirito, dottrina, & auttorità sua represse, & confuse gli heretici, & insegnò à ciascuno che i Sacerdoti doueuano esser giudici de' laici, & non i laici de'Sacerdoti. Vn'altra volta due gentil'huomini della camera dell'Imperator Gratiano, che erano co'l cuore Arriani, & per compiacere al lor Prencipe, mostrauano di esser Cattolici, per burlarsi di Sant'Ambrogio il pregarono à dichiarare loro il Misterio dell'Incarnatione dell'Eterno Verbo. Promise il Santo di farlo in Chiesa, & perciò deputò il giorno seguente, & per fare quanto haueua promesso, andò alla Chiesa doue era concorsa gran quantità di persone per ascoltarlo. Stette aspettando vn pezzo, che venissero que' gentilhuomini, che gli haueuano chiesto la dichiaratione di quella questione: ma essi poco caso facendo del Santo, montati à cauallo se ne andarono in villa, & nel caualcare caddero amendue in terra con tal caduta, che si fracassarono i corpi, & morirono.

Haueua Gratiano al seruitio suo vn'huomo detto Macedonio molto fauorito da lui, il quale, andando Sant'Ambrogio à trouarlo à casa, per parlarli di vn certo meschino, gli fece serrare in faccia la porta, nè lo volse ascoltare. Disse all'hora con profetico spirito il Santo, Tu ancora verrai alla Chiesa, e trouando le porte aperte, non vi potrai entrar dentro; & così poco appresso gli auuenne; perche cercandolo Massimo Tiranno per ammazzarlo: Macedonio fuggì alla Chiesa, & quantunque fossero aperte le porte non potette mai trouare l'entrata. Onde venne in mano de i nemici suoi. Questi incontri, & altri simili hebbe Sant'Ambrogio con gli Arriani, in vita dell'Imperator Gratiano, il qual morto, prese gran piede l'heresia, & crebbe quella fiamma co'soffij di Giustina, che li attizzaua. Procurarono, che si facesse vn Vescouo della lor setta, per opporlo à S. Ambrogio, & nominarono vno di natione Scita, nominato Aussentio, come il predecessore di S. Ambrogio, & molto simigliante à lui ne' costumi.

Ma perche questo nome di Aussentio era odioso nella Città, dissimulando il suo proprio nome, si fece chiamar Mercurino. Questo falso Vescouo, & nouello Aussentio

stidò

dò Sant' Ambrogio à disputare publicamente della Fede, prẽdendo per giudici arbitri, huomini secolari, & Gentili. Non acconsenti il Santo: nõ perche non volesse disputare, ma perche era cosa nuoua, & indegna della maestà della Chiesa, e che i secolari giudicassero di cose Ecclesiastiche, & di sacre i Gentili. Et per molto, che Valentiniano, per esser fanciullo, & ingannato dalla madre heretica, procurasse, che si disputasse non potette mai vincere il forte, e costante peto del Santo Prelato, allegando il costume antico della Chiesa, & che i Sacerdoti deuono giudicare gli Imperatori, & non gli Imperatori i Sacerdoti. Nè meno potette da Sant' Ambrogio ottennere, che in Milano concedesse à gli Arriani vna Chiesa per celebrare le lor cerimonie & riti sacrileghi; & dicendoli Calligono Camerier maggiore di Valentiniano; Viuendo io, ardisci di sprezzar Valentiniano, io ti taglierò la testa: rispose il Santo, come egli medesimo referisce: Permetta Dio, che tu faccia quello, che mi minacci: perche io patirò quello, che deue patire vn Vescouo, e tu farai quello, che conuiene alla tua persona, non temo le tue minaccie: perche tu puoi vccidere il corpo, & non l'anima: Puoi leuarmi la vita, ma non il merito: perche l'anima è riserbata à Dio solo, & non alla potestà della terra. Pensi di farmi danno? più tosto mi fai grandissimo beneficio, togliendomi vna vita temporale, accioche succeda la beata, & la eterna. Io prego Dio, che tutti i nemici della Chiesa lasciano di perseguitar lei, & riuoltino contro di me i riti, & le macchine loro, & satijno la lor sete co'l sangue mio. Queste sono parole di S. Ambrogio. Ma vedendo Giustina, che tutto riusciua vano, & che il nome, & l'auttorità dell'Imperator suo figliuolo non era bastante à vincer S. Ambrogio, & che mentre, che egli stesse in Milano, non potrebbe far progresso la sua falsa religione, consumandosi di dolore, & di rabbia, determinò scacciarlo dalla Città, & mandarlo in essilio in luogo, doue non le potesse far resistenza. Et perche era cosa molto difficile da farsi, per l'amor grande, che tutto il popolo gli portaua, & per la diligenza, con la quale custodiua il suo Pastore, & Prelato, promise gran premij à quelli, che per qual si voglia maniera, & cõ qualunque arte la seruissero in ciò, & le facessero conseguire l'intento suo.

Si trouò vno chiamato Eutimio, più ardito degli altri, il quale fece vn giorno apparecchiar vn cocchio in vna casa presso alla Chiesa, per rapire improuisamente il Vescouo quando ne vscisse, & condurlo in essilio, prima che il popolo lo potesse difendere.

Non li riuscì il negotio come pensaua, perche Dio custodì il Santo, & Eutimio l'anno seguente per vn delitto da lui commesso fu sbandito da Milano, e condotto in essilio in quel medesimo cocchio, il quale egli haueua apparecchiato per condur Sant' Ambrogio, à guisa di vn'altro Aman, che morì nella forca preparata per Mardocheo. Tutto questo era vn gettare olio nel fuoco, & accendere maggiormente il fuoco di Giustina, & de gli heretici contra il Santo Prelato, & contra i Catolici, che perpetuamente vegliauano erano apparecchiati à morir per lui.

Per dare qualche ristoro, & ricreatione al popolo, ordinò il Santo, che in Milano si cãtassero i Salmi, & gli Hinni, come si vsaua nelle Chiese dell'Oriente; & accrebbe le vigilie, & i digiuni per placare il Signore, & per armare i suoi soldati col suo patrocinio, il quale dal cielo impetrarono co i corpi de i gloriosi Martiri San Geruasio, & Protasio, che in quel tempo si scopersero per vna riuelatione hauuta da Sant' Ambrogio. Et fece Dio tanti, & si gran miracoli per intercessione di questi Santi, in confermatione della Fede, che Sant' Ambrogio predicaua, & in lode della Santissima, & indiuidua Trinità, laquale impugnauano gli Arriani, che conuinti, & confusi repressero alquanto il lor furore, se ben non per questo si emendarono. Vsciuano i demonij da i corpi, i quali tormentauano, gemendo & vrlando, & cõfessando di esser tormentati da' santi Martiri, & ancor dal medesimo S. Ambrogio, come scriue S. Agostino, pregando, che gli lasciasse: & li perdonasse.

Ma con tutto ciò gli heretici non si conuertiuano; anzi affogarono vn'Arriano de' suoi, nel quale era entrato il demonio, perche à gran voce diceua, che in quella guisa doueuano essere tormentati quelli, che non credeuano la vnità della Santissima Trinità, la quale Sant' Ambrogio insegnaua. La verità è, che vno de' principali di quella setta, & più astuto, & sagace disputatore si conuertì alla Fede Cattolica: Perche stando in Chiesa, vidde vn'Angelo all'orecchia di Sant' Ambrogio, come proponendoli le parole, che doueua dire al popolo, che l'ascoltaua. I demonij sforzati dal poter di Dio la Catto-

lica

lica verità confessauano, & gli heretici male vsando la libertà data loro da Dio, la negauano, la bestemmiauano, & la perseguitauano.

Et con quanta maggior chiarezza manifestaua il Signore la virtù del suo seruo Ambrogio, & con miracoli, & prodigij confermaua la sua dottrina, tanto più essi chiudeuano gli occhi per nõ veder la luce, & odiauano il Maestro, che con essa illuminare gli voleua.

Vedendo dunque riuscir vane tutte l'arti, & inganni loro, determinaron di dar la morte à chi con tanto studio s'ingegnaua di dare loro la vita. Mandarono vn' huomo facinoroso, & temerario, che ammazzasse in casa il Santo Prelato. Entrò dentro l'huomo armato di ferro, & pieno di furore, & perche, come habbiamo detto S. Ambrogio non haueua guardia, nè portinaio, passò infin là doue staua il Santo, & alzò la mano per ferirlo con la spada nuda, laquale à questo effetto portaua. Ma che può la fierezza, & pazzia humana contra la potenza di Dio? Et chi potrà offendere colui, ilquale è guardato, & difeso da Dio? Si seccò al meschino il braccio, & la destra con la quale voleua ferire il Santo; cominciò à tremare, & mutar colore, & attonito, & come fuor di se stesso, si gettò à i piedi di Sant'Ambrogio, li chiese perdono, & l'ottenne insieme con intera salute.

Non bastò questo miracolo per dar senso à gli heretici, vista a' ciechi, & tenerezza di cuore, à quelli, che erano tanto duri, e tanto ostinati; anzi cercarono nuoue inuentioni per combatter contra di Dio, e contra il suo Santo, e perche tutte le humane, le quali infin all'hora haueuano vsate, riuscirono vane, si riuolsero alle diaboliche, pretendendo per via di demonij ottener quello, che per altra strada non haueuano potuto ottenere. Per questo diedero buona quantità di danari à vno incantatore, & gran negromante, accioche con l'arte sua magica rompesse quella amicitia, & beneuolenza si rara, che fra Sant'Ambrogio, e'l popolo di Milano, fra'l pastore, e'l suo gregge: accioche rimosso quel vincolo di amore, e la guardia, che tutta la Città faceua al suo santo Prelato, per difenderlo, potessero più facilmente torli la vita. Fece il Mago Innocentio il suo vfficio, salì vna notte sopra il tetto della casa di Sant'Ambrogio; e chiamò i maligni spiriti, risposero al commandamento, ordinò loro quanto douessero fare; fecero proua di effettuarlo, & non fù possibile. Tornò la seconda volta, & con malie, & incanti più forti gli astringe, & commanda loro, che ammazzino il Santo; ma perche egli era guardato dalla mano di Dio, & circondato da Angeli, che lo difendeuano, non si poterono accostare non solamente alla sua persona; ma nè meno al limitar della porta sua, come l'istesso negromante doppo la morte dell' Imperatrice Giustina, confessò essendo prigione, & tormentato per vn' altro delitto, che haueua commesso, senza poter fare altra cosa, hauendoli l'Angelo Custode di Sant'Ambrogio commandato, che lo dicesse, & hauendo lo sforzato à ciò fare.

Dura cosa è combattere contra Dio, & tirar calci contra lo sperone. Si pensaua Giustina con la sua impietà, & rabbia donnesca, & con l'arme, & con la potenza di Valentiniano suo figliuolo, poter contrastar contra Dio, & abbatter'il muro inespugnabile della Fede Cattolica; ma quando meno se lo pensaua, Dio leuò contro di lei, & del suo figliuolo, Massimo Tiranno, che insidiosamente haueua fatto ammazzare l'Imperator Gratiano, ilquale per leuar quella macchia del sangue innocente, che haueua sparso, & mostrarsi Prencipe Cattolico, & zeloso della pace, & dell'vnione della Chiesa, scrisse all'Imperatore Valentiniano, esortandolo à difendere la Fede Cattolica, come haueua fatto lo Imperatore Valentiniano suo padre, & minacciandolo, se non lo facesse, di farle crudelissima guerra, cercando con questa occasione, colore, & pretesto di farla, & valendosi della Religione per li suoi intenti, come sogliono fare i Politici.

Et in effetto nel medesimo tempo messe insieme vn grosso esercito per passare le Alpi con grande spauento, & terror di tutta l'Italia, & del pouero giouane, & ingannato l'Imperatore Valentiniano, & dalla stessa Giustina sua madre, li quali si viddero tanto alle strette, che per raffrenare, e trattener Massimo deliberarono di mandarli vna ambascieria, & lasciando tutte le altre persone importanti, e Prencipi dell'Imperio loro, fecero disegno sopra di Sant'Ambrogio, & instantemente il pregarono à prendere quella fatica, & andarsene à Treueri, doue era Massimo (al quale vn'altra volta era stato mandato doppo la morte di Gratiano, & era da lui molto bene conosciuto, e stimato)

mato) per stabilire la pace frà loro, e chiederli il corpo dell' Imperatore Graciano per sepellirlo. Il Santo Vescouo dimenticato di tutte le ingiurie, che haueua riceuute da loro, & ricordandosi della clemenza del Signore, & hauendo compassione all'Italia, condescese alle loro preghiere: si messe in viaggio, & parlò con Massimo, & se bene fù questa volta da lui trattato discortesemente, comprese nondimeno i desegni suoi, & che con pretesto di pace voleua far guerra, & ingannar Valetiniano.

Onde lo fece auuisato di ciò, & esortollo e guardarsi da Massimo, & a porli più mente alle mani, che alle parole, che egli dicesse. Non si guardò Valentiniano, anzi mandò vn'altro Ambasciatore, che fu Donnino, persuadendosi di potere impetrar con sommesse preghiere la pace.

Diede Massimo buone parole al nuouo Ambasciatore, il quale se ne tornò in Italia molto contento, credendosi di hauere stabilita la pace. Ma li venne subito dietro Massimo col suo esercito, & passò improuisamente l'Alpi, & entrò tanto repentinamente in Italia, che Valétiniano, & Giustina appena hebbero tempo à scampare, & à fuggire nelle parti dell' Oriente, accioche Theodosio, che gouernaua, & era compagno all'Imperio, li difendesse, & liberasse dalle mani di Massimo, come doppo li liberò. Cagionò la venuta dell'esercito di Massimo grande spauento in Milano, & voleuano à gara tutti abbandonar la città, & saluarsi fuggendo.

Ragionò loro il Santo Prelato, & esortolli à far penitenza, mostrando, che questo era il migliore, & il più sicuro rimedio, che essi potessero trouare: Perche dice egli, fuggi dalla tua patria? Se vuoi esser saluo, fuggi da i tuoi peccati; E vincerai il nemico, se lascierai di peccare. Ma Massimo, doppo di hauer distrutto col suo esercito quella nobil parte d'Italia, & ruinate molte città, dato il guasto alla compagnia, & fattosi Signore di moltissime terre vedédo, che non vi era alcuno, che li resistesse mitigò il suo furore, & cominciò à farsi beneuola con beneficii la gente, & à dare ad intendere di non esser venuto armato per vsurparsi l'Imperio, ma per conseruar pura, & immaculata la Fede Cattolica, volendo col manto della religione coprir la sua tirannia.

Fu questo cagione, che Sant'Ambrogio se ne stesse più in pace, & non hauesse tante contese con gli Arriani.

Ma molto più si confermò, & si stabilì la Fede Cattolica, dapoi che l'Imperatore Teodosio vinse, & vccise Massimo: perche se bene come huomo pio, & modestissimo non volse vsurparsi l'Imperio dell' Occidente, anzi lo restituì à Valentiniano: nondimeno vi restò sempre con grandissima auttorità, & come padre del medesimo Imperatore Valentiniano, che morta già Giustina sua madre riuerì, & vbbidì Sant'Ambrogio. Stando Teodosio in Milano, fauorì sommamente i Cattolici, & perseguitò gli Arriani, e Sant'Ambrogio trionfò di loro, & la Religione Cattolica della perfidia, & la verità della bugia.

Ma se mancaro gli heretici Arriani, non mancarono altri mostri, che in quel medesimo tempo vscirono dell'inferno per turbare con nuoui errori la tranquillità della Chiesa. Perche Gioniniano Monaco, & altri, che erano stati in quel Monasterio, il quale habbiamo detto, che in Milano edificò Sant' Ambrogio; & haueuano con la maschera de' digiuni, & delle penitenze, dissimulato la lor malitia, apostatando dall'institutione Monastica, & dalla Fede Cattolica, cominciarono ad insegnare nuoue dottrine, & ad infestar l'anime di quelli, che credeuano, de' quali dice Sant'Ambrogio queste parole.

Stettero con esso noi, ma non erano de' nostri, digiunauano, stauano rinchiusi nel Monasterio; non haueuano libertà di darsi a' piaceri dishonesti, ne à contese di vane parole, & perche erano morbidi, delicati, non poterono resister à questa maniera di vita. Vscirono dal Monasterio, volsero tornare, & non furono ammessi: perche molte cose haueua io intese degne di prouisione, & hauendoueli auuisati, non si emendarono. Et per questo, come vsciti fuor di se stessi, comnciarono à vomitare il veleno, del qual erano pieni, & ad essere vn'incentiuo di tutti i vitii.

Quest'è di Sant'Ambrogio, ilquale in tal maniera perseguitò Giouiniano, & i suoi cópagni, che li scacciò di Milano, & di tutto il distretto suo: se bene furono tanto arditi, che andarono à Roma, pensendo di poter ingannare con la loro hipocrisia i fedeli; ma per la diligenza di Pammachio huomo nobilissimo, & amicissimo di S. Girolamo, Siritio Papa ragunando il Clero di Roma, gli condannò insieme con la dottrina, che insegna-

uiano, & il medesimo San Girolamo scrisse due dottissimi libri contro di quello, che l'Imperatore Honorio, figliuolo di Teodosio, mandò Giouiniano in esilio in vn'Isola molto ritirata, & lontana.

Patì parimente Sant'Ambrogio molte molestie al tempo de' due fratelli Imperatori Gratiano, & Valétiniano in resister à molti de' Romani Senatori (Capo de' quali era Simmaco) che voleuano, che si rimettesse in Roma l'adoratione de gli Dei, & gli stipendii che si solleuano dar prima a' loro Sacerdoti, & ministri: & mandarono Ambasciatori à gli Imperatori per impetrarlo a' quali Sant'Ambrogio si oppose, & persuase a i medesimi Imperatori à non lo concedere, & rispose grauissimamente, & dottissimamente à tutte le false ragioni, che i Gentili incontrario allegauano.

Ma ritornando a quello, che poco fà diceuamo di Teodosio, doppo quella insigne vittoria, che hebbe del Tiranno Massimo, & nel suo essercito quelli, che haueuano seguitato la parte di Massimo, temendo di esserne castigati, pieni di paura pregarono humilmente Sant'Ambrogio, che impetrasse loro il perdono dall'Imperatore, & il Santo lo fece con tanta pietà, & efficacia, che ottenne dall'Imperatore tutto quello, che volse; & castigando solamente tre, che erano i capi perdonò a tutto l'essercito di Massimo, & si prese ancor cura, che le figliuole, & la madre sua non patissero, mandandoloro tutto quello di che haueuano bisogno, & dando esempio di clemenza a' Prencipi, & vincendo l'istessa vittoria con dar la vita à quelli, a quali ella gli haueua data facoltà di leuarla; e tutto ciò per consiglio, & intercessione di Sant'Ambrogio. se bene non li mancarono alcuni incontri, col medesimo Imperatore, ne' quali altri non sa di che maggiormente marauigliarsi, ò della religiosa humiltà, & vbbidienza di Teodosio, ò nel valore, & della costanza del Santo Vescouo in difender l'auttorità della Chiesa.

Perche hauendo alcuni Monaci per instigatione del lor Vescouo, brusciato vna Sinagoga di Giudei in vna terra chiamata Cassimico nelle parti dell'Oriente, & dolendosi grauemente i Giudei, & facendo istanza, perche fossero castigati gli auttori dell'incédio l'Imperatore ordinò, che quella Sinagoga si rifacesse a sue spese.

N'hebbe Sant'Ambrogio notitia, & scrisse a Theodosio vna lettera, nellaquale il pregaua a riuocar quell'ordine, & li dice in essa queste parole.

Io ti prego che tu ascolti con patienza quello, che io dico, perche se non son degno, che tu mi ascolti, nè men sarò degno di offerire per te sacrificio, ne che tu mi raccomandi i desiderii, & le orationi tue.

Non vdirai tu quello, il qual desideri, che sia vdito per te? Non vdirai quello, che hora tratta la causa sua, hauendolo tu vdito, quando trattaua l'altrui; Non temi il tuo stesso giudicio, & quello, che da esso segue, che tenendomi per indegno di essere vdito da te, dichiari, che io son indegno di essere vdito per te? Tanto più che non conuiene all'Imperatore negar la libertà del parlare, ne al Sacerdote il non dire quel tanto, che sente. Tutto questo di Sant'Ambrogio. Et se bene non persuase con questa lettera Teodosio, lo persuase nondimeno poi in Chiesa, & ottenne tutto quello, che volse, & liberò il Vescouo, & i Monaci dalla pena, & dal castigo, dalqual dubitauano, & dall'affanno, nelqual si trouauano.

Ma molto più difficile, & più glorioso per Sant'Ambrogio, & per Theodosio, fù quello, che gli auuenne, quando l'Imperator volse entrare in Chiesa, & il Santo Vescouo li chiuse la porta, che se bene è cosa notissima, & celebrata, & lodata da tanti, & da si graui Scrittori; nondimeno per esser memorabile, & degna di essere imitata da tutti i Prencipi Christiani, sommariamente la narrerò.

Haueuano quelli della Città di Salonico vcciso tumultuariamente vn Maestro di campo, & ministro dell'Imperatore. Gli dispiacque ciò sommamente, & volseli castigare: nondimeno per le ragioni addotteli da Sant'Ambrogio si mitigò. Ma perche ne' Palazzi de' Prencipi sono continuamente molti adulatori, & molti, che attizzano il fuoco, & li somministrano legna, & materia, non mancaron in quel di Teodosio alcuni de' suoi famigliari, che l'incitarono à seueramente castigar quella ingiuria, & à difender la reputatione sua, & in somma l'indussero à fare vn crudele editto per ilquale in termine di tre hore furono in Salonico ammazzate sette mille persone del popolo, senza hauer risguardo, ò ad innocente, ò à reo.

Senti Sant'Ambrogio grandissimo dispiacere, si per il sangue, che si era sparso,

so, come per l'amore, che portaua a chi l'haueua fatto spargere; Et accioche si riconoscesse, & facesse penitenza di si graue colpa, vn giorno, che l'Imperatore andaua alla Chiesa gli si fece il constantissimo Prelato incontro alla porta, & con parole grauissime, & piene di maestà, li commandò, che non vi entrasse, insin tanto, che non riconoscesse il suo peccato, & ne facesse publica penitenza. Vbidì l'Imperatore, se ne tornò á casa, e stette otto mesi piangendo, & versando lagrime con tanto dolore, che solo il leggerlo, cagiona marauiglia, & deuotione.

Perche stando vn giorno Teodosio piãgẽdo gli si accostò vn suo gran famigliare, nominato Ruffino, e li domandò qual fosse la causa del suo dolore, & egli più dirottamente piangendo, rispose queste parole.

Tù non senti i miei mali, nè i miei danni: ma io gemo, & piango la mia sciagura; perche considero con quanta facilità possono entrar nel Tempio di Dio, i poueri, & i seruitori, & pregare in esso il Signore, & che per me, è serrata la porta, non solamente del Tempio, ma del Cielo ancora, poiche Christo nostro Signore disse a i Sacerdoti. Tutto quello, che legherete in terra, sarà legato nel Cielo. Et dicendoli Ruffino, che egli otterrebbe da Sant'Ambrogio l'assolutione, Teodosio rispose.

Non lo farà; perche io conosco esser si giusta, & si ragioneuole la sentenza di Ambrogio, che non vorrà romper la legge di Dio, per rispetto dell'Imperial potestà. Hauendo finalmente spesi otto mesi in pianto, venuta la solennità della Pasqua del Natale, andò l'Imperatore alla porta della Chiesa, non per entraui per forza, ma per chiedere à Sant'Ambrogio misericordia, & perdono: il quale non sapendo con qual animo andato vi fosse, lo riprese come tiranno, & violatore dell'Ecclesiastiche leggi; ma l'Imperatore cõ vna marauigliosa humiltà li rispose. Io non pretendo violar le leggi stabilite dalla Chiesa nè entraui dentro per forza: ma ben ti prego, che tu mi sciolga, & mi assolua dalle sue censure, & che ti ricordi della clemenza del Saluatore, & non mi serri la porta, la quale egli aperse à chiunque si pente de' suoi peccati. Replicò Sant'Ambrogio. Qual penitenza mostrate voi di vn delitto si attroce? Qual medicina hauete applicato ad vna piaga si grande, & si difficile da sanare? Ciò tocca à voi, soggiunse lo Imperatore, & douete darmi rimedij, & io li deuo accettare. Et hauendo vbbidito il valoroso Vescouo li commandò, & essendo stato da lui assoluto, entrò il fedelissimo, & gloriosissimo Imperatore in Chiesa, & prostrato in terra, e stracciandosi i capelli, & percotendosi il volto, & bagnando il pauimento di lagrime, cominciò à chieder perdono de' suoi peccati, & à dire quelle parole del Real Profeta Dauid.

La mia anima è attaccata alla terra viuificatemi, Signore, come hauete promesso di fare. Questa fù la costanza, & la grandezza di spirito, non humano, ma Diuino, il quale Santo Ambrogio hebbe, & questo l'esempio, che diede della modestia, & deuotione sua Teodosio, delquale dice Sant'Agostino volse Dio, che Theodosio Imperatore facesse publica penitenza, alla presenza del popolo, accioche tutti prendessimo esempio di farla, quando occorresse: & che nè il pouero, nè il ricco, nè l'artigiano, nè il gentilhuomo si reputino à vergogna, & à dishonore il fare quello, che fece l'Imperatore. Et il medesimo S. Ambrogio dice.

Non si vergognò l'Imperatore di quello, che si vergognano i poueri, ne li passò poi giorno, nelquale egli non piagnesse quel fallo.

Ma in questo medesimo caso auuenne vn'altra cosa notabile, che essendo entrato l'Imperatore dentro il Choro per offerire, vi rimase per vdir Messa, & S. Ambrogio li mandò, dicendo, che quello non era suo luogo, ma di Sacerdoti, perche la porpora può fare Imperatori: ma non Sacerdoti. Et l'Imperatore con estrema modestia rispose, non essere stata temerità, & prosontione la sua restando in quel luogo; ma hauer fatto quello, che haueua veduto farsi in Costantinopoli: & che per ciò ringratiaua il Vescouo, dalquale riceueua l'auuiso, & la correttione.

Et la riceuette in maniera, che tornando poi à Costantinopoli, & entrando in Chiesa, non volse mai seder nel Choro de' Sacerdoti per molto che Nestario Arciuescouo di Costantinopoli ne lo pregasse; anzi sospirando disse: Apena hò conosciuto la differenza, che è fra l'Imperatore, & fra il Vescouo, & ho trouato il maestro della verità, perche solo Sant'Ambrogio conosco per Vescouo degno di questo nome. In somma l'Imperator Teodosio, si per la sua gran pietà, come per l'eccellenti, & ammirabili virtù di Sant'Ambrogio, l'honorò grandemente, & lo riuerì,

& l'vbidì,& ordinò per suo consiglio molte cose gioueuoli, & vtili per tutta la Chiesa Cattolica:& per l'esempio suo l'Imperatore Valentiniano restò tanto soggetto alla volontà del Santo Prelato, dopò la morte di Giustina sua madre quanto prima ne era stato alieno per persuasione della stessa: come si vede nell'oratione, che fece il medesimo S. Ambrogio, piangendo con molte lagrime la infelice morte, datali da Argobaste suo gran famigliare, & Capitano del suo esercito in Leon di Francia, facendolo come infedele, e traditore suffocar nel letto per dare contra ogni debito di ragione l'Imperio ad Eugenio suo amico.

Ma il Signore, che se bene permette i mali non li lascia senza castigo, castigò seueramente il tradimento di Argobaste,& la tirania di Eugenio, dando vna miracolosa vittoria all'Imperator Teodosio contra di loro, & facendoli miserabilmete morire sotto le sue mani.

E conoscendo il pio Imperatore di non hauer conseguito quella si grande, & si gloriosa vittoria per suo valore, e industria, ne meno per virtù,& per numero di soldati, ma per l'orationi di Sant'Ambrogio, gli scrisse subito vna lettera, dandogliene auuiso, & pregandolo a ringratiare il Signore per quel beneficio, che à lui,& à tutta la Christianità fatto haueua. Sant'Ambrogio li rispose con vn'altra lettera, nella quale egli dice queste parole.

Ringratiato sia Dio Signor nostro, che hà corrisposto alla vostra Fede, & pietà, & ci hà rappresentato quell'antica forma di santità,& ci hà lasciato nel nostro tempo vedere quello, che le Sacre Scritture leggendo ci fà stupire, poiche nelle vostre battaglie si è trouato il fauor Diuino si presente, che non han potuto le cime de gli alti monti nascondere il corso della vostra venuta, nè l'arme de gli inimici impedire l'esercito vostro. Per questo beneficio volete, che io renda gratia al Signore, io lo farò volontieri, come quegli, che sò i meriti vostri. Perche certa cosa è, che à Dio piace il sacrificio, che in vostro nome gli si offerisce; & volendo voi, che questo si faccia, tanto gran deuotione, & fede mostrate in ciò? Gli altri Imperatoi, accioche resti memoria delle lor vittorie, fanno fare archi trionfali, ò si fatte cose, ma la vostra clemenza vuole, che si offeriscano sacrificij, offerte, & rendimenti di gratie per mano de i Sacerdoti. Io quantunque indegno,& inhabile per cosa si grande, vò dirui quello, che hò fatto. Portai con esso me all'Altare la lettera della vostra pietà; la posi sopra l'Altare, & giunto ad offerire il sacrificio, la presi in mano, accioche la vostra Fede parlasse con la mia lingua,& i caratteri Imperiali in quella oblatione facessero vfficio di Sacerdote. Veramente, che il Signore si mostra propitio, & fauoreuole all'Imperio Romano, hauendoli dato al Prencipe: la cui virtù,& somma potenza in si grande Imperio, & si illlustre trionfo, sia accompagnata da si profonda humiltà, & hà vinto in valore gli Imperatori, & in humiltà i sacerdoti. Che hò io più da desiderare. Hauete ogni cosa,& per dirlo in vna parola, sete pio, & clementissimo Imperatore, & con tutto questo desidero, che ogni giorno cresciate nella pietà, che è il più raro dono, che dia Dio; accioche per la vostra clemenza, la Chiesa di Dio goda, la pace, & la tranquillità de i beni, cosi si rallegri col perdono de i rei.

Perdonate specialmente à quelli, che prima, che hora peccato non hanno. Tutto questo scriue Sant'Ambrogio, il quale con le sue parole impetrò il perdono da Teodosio a' colpeuoli:& l'istesso Teodosio si gettò a' piedi del Santo, confessando di esser saluo per l'orationi, & meriti suoi. Et hauendo fatto venir da Costantinopoli Arcadio, & Honorio suoi figli,& riceuutili nella Chiesa di Milano, li raccommandò à Sant'Ambrogio, accioche gli hauesse in luogo di proprij figliuoli:& à loro espressameute ordinò, che lo temessero,& l'vbbidissero, come padre.

Et hauendo loro diuiso l'Imperio, & dato quello dell'Oriente ad Arcadio, & quello dell'Occidente ad Honorio morì il glorioso Imperatore in Milano l'anno del Signore, 395. alli 17. di Genaio, con gran pianto, & dolore di tutto l'Imperio, & particolarmente di Sant'Ambrogio, che fece vn'oratione delle sue lodi, & de' suoi honori, & versò gran copia di lagrime, perche, come dice in essa, quando Teodosio morì non prendeua tanto pensiero di se, della sua morte,& de' suoi figliuoli, quanto faceua della pace, & della tranquillità della Chiesa. Poco doppo la morte di Teodosio trouò il Santo Sacerdote i sacri corpi de' Santi Martiri Nazario, & Celso, in vn'horto fuora delle mura della Città, & con grandissima solennità alla Chiesa de gli Apostoli gli trasferì,

ferì, doue Dio fece per essi molti miracoli, fra gli altri molti indemoniati restauano liberi, & perche in vno di essi il demonio gridaua, & diceua, che Santo Ambrogio grauemente lo tormentaua, rispose il santo: Taci maligno spirito, perche non ti tormenta Ambrogio, ma la fede de' Santi, & la tua inuidia, vedendo tu, che gli huomini ascendono colà, onde tu cadesti, ne Ambrogio si gonfia per le tue parole. Si era parimente poco prima trouato il Santo in Bologna alla traslatione del Santo Martire Agricola, il quale doppo di essere stato martirizato Vitale suo seruitore, messo in Croce, & confitto con molti chiodi, ottenne la corona del martirio, & fù col suo seruitore sepolto nelle sepolture de i Giudei.

Ma poi si scopersero i santi corpi, & Sant'Ambrogio, essendo inuitato, andò alla traslatione di Sant'Agricola, & cauandosi il Santo corpo raccolse i chiodi il sangue, e'l trofeo della Croce, ne quale era morto, e ricco del pretioso tesoro di quelle reliquie, passò à Fiorenza, e collocole sotto vna Chiesa, che vna pietosa, & illustre matrona, chiamata Giuliana, haueua edificato sotto nome di San Lorenzo, se bene il po polo la chiamò Ambrosiana, per hauerla Santo Ambrogio dedicata. Il quale occupandosi continuamente in cose tanto alte, & di seruitio di Dio, & spargendo per tutto il mondo, come vn Sole gli splendori delle sue illustri virtù, & i raggi della sua celeste dottrina, & fiaccando l'orgoglio de gli Heretici, spauentando i Tiranni, & ammaestrando, & humiliando i Prencipi della terra, combattendo come valoroso soldato le battaglie del Signore, desideroso già di vscire di questo corpo, intese auuicinarsi il tempo della sua gloria, e retributione, onde disse a'suoi famigliari, che sarebbe con essi infino alla Pasqua seguente, & non più. Pochi giorni prima, che si mettesse infermo nel letto, scriuendo sopra il Salmo 43. & dittando à Paolino, che era quelli, che lo scriueua, e che narra questo particolar, vna fiamma di fuoco, coprì subitamente la testa del Santo, & gli entrò in bocca, & la sua faccia si cambiò tutta, & restò bianca come vna neue, se ben poco doppo tornò al suo vsato colore, e sembbiante, nè potette fornire l'espositione di quel Salmo.

Perche subito caddè infermo di mortal malatia, ancorche fosse alquanto lunga, con grande, e straordinario dolore di tutta la Città, & de gli huomini prudenti, che temeuano di qualche graue calamità, e della caduta dell'imperio Romano, se mancaua quegli, che con l'orationi, & co' meriti suoi lo sostentaua. Per questo il Conte Stilicone, Capitano Generale; & grandissimo famigliare dell'Imperatore Honorio, mandò alcuni gentilhuomini suoi amici al Santo, perche lo pregassero, che, poiche egli li poteua fare, impetrasse da Dio la dilatione della morte, acciòche con essa non seguissero insieme i mali, che si temeuano. Et facendo essi l'vfficio loro, & importunando Sant'Ambrogio, egli rispose quelle parole tanto lodate da Sant'Agostino: Io non son vissuto fra voi, in modo che io mi vergogni di viuere; nè temo di morire; perche habbiamo buon Signore. Erano alcuni Diaconi, & famigliari di Sant'Ambrogio nella parte più remota della sua camera, trattando segretamente frà se, chi douesse nel Vescouado succederli, & nominarono con voce bassa Simpliciano, & il Sacerdote di Dio, come se vditi gli hauesse, approuando quello, che diceuano, disse con alta voce tre volte. *Senex, sed bonus* Vecchio, ma buono, & così auuenne. Assisteua al Santo in questa infermità San Bassiano Vescouo di Lodi, & vna volta facendo con lui oratione, vidde il nostro Signor Giesù Christo, che andaua a visitarlo, & con allegra, & ridente faccia lo accarezzaua. Venuto il Sabbato Santo, e stando Sant'Ambrogio con le braccia distese in Croce, facendo tacitamente oratione, su'l far della notte San Honorato Vescouo di Verceli, che era nella parte più alta della casa sentì tre volte vna voce, che li diceua. *Surge, festina quia modo recessurur est*. Leuati, affrettati, perche hor hora si ha da partire.

Scese subito à basso, & li diede il Santissimo Corpo di Christo Redentor Nostro, & hauendolo riceuuto con singolarissimo gusto, & riuerenza, diede il suo spirito à chi per tanta sua gloria creato l'haueua, poco prima, che nascesse il giorno la mattina di Pasqua, che fù l'anno del Signore 397. alli 4. di Aprile, essendo di età di 64. anni; & cinque anni prima che morisse San Martino Vescouo di Turone. Dal che si vede non poter essere quello, che alcuni scriuono, che Sant'Ambrogio, essendo per dir Messa all'Altare, si trouasse all'esequie di San Martino, come il Cardinal Baronio osseruò. Fece Dio nostro Signore molti miracoli per l'intercessione di questo Santissimo Dottore in vita,

& in morte. Quando egli fù à Roma andando à dir Messa in vn'Oratorio di vna principale gentildonna vna femina paralitica, sapendolo, si fece portare in vna sedia colà, doue egli era, & baciolli le vesti, & mettendo il Santo Sacerdote le sue sacre mani sopra l'inferma, recuperò subito la sanità, & cominciò à caminare. In Fiorenza alloggiò in casa di vn'illustre gentilhuomo, chiamato Decente, ilquale haueua vn figliuolo nominato Ponsosio, tormentato dal demonio, & Sant'Ambrogio lo liberò; & essendo poi morto, lo risuscitò ad istanza della madre del giouane, mettendosi, come vn'altro Eliseo, sopra il corpo del morto, & restituillo alla madre, & doppo gli scrisse vn libro, insegnandoli il modo, che doueuano tenere per viuere Christianamente.

Dopò la morte di Sant'Ambrogio vn'huomo chiamato, Chesonio, temendo il castigo di vn delitto, che haueua commesso, se ne entrò in Chiesa, come in luogo di refugio, & alcuni soldati di Stilicone per forza, & con gran violenza, lo trassero dall'Altare, doue era circondato da Chierici, & fù appresso Sant'Ambrogio facendo oratione, & piangendo il poco rispetto, che si portaua alla Chiesa. Se ne andarono subito i soldati, che erano Arriani, tutti allegri, ad alcune feste, & giuochi chiamati Circensi, che l'Imperator celebraua, e furono sciolti alcuni Leopardi, per trattenimento del popolo, i quali lasciando tutti gli altri, assaltarono impetuosamente i soldati temerarij, & violatori della Chiesa, & iui li sbranarono, senza far danno ad altra persona. Stilicone per ordine del quale era stato fatto quel sacrilegio, veduto ciò, si riconobbe, & restituì a Sant'Ambrogio il prigione, & si sottomesse alla sua censura, & fece la penitenza, che li fù imposta.

Era vn'huomo, il quale haueua nome, Niceno, trauagliato molto da dolor di piedi, & che perciò poche volte si vedeua in publico.

Andò vn giorno alla Chiesa a riceuere il Sacramento dell'Altare di mano di Sant'Ambrogio, il quale non auuedendosene, li scalpestò di maniera il piede che Niceno, per il dolor che sentì gridò forte: si riuolse à lui il Santo Prelato, & li disse; Và, che da qui innãzi non sentirai più dolore, & così fù: come egli stesso con molte lagrime testificò, quando il Santo Prelato morì.

Andaua vna volta Sant'Ambrogio à palazzo, e cadde in terra vn'huomo in quel tempo lo vidde caduto, & disteso vn Notaro chiamato Theodolo, & cominciò à ridere; onde il Santo riuoltosi à lui, li disse. Tù, che stai in piedi guarda di non cadere. Caddè incontanente Theodolo, & con la sua caduta imparò à non ridersi dell altrui. Ritornando Sant'Ambrogio da Vercelli à Milano, passò per Nouara, & non volendo trattenersi in quella Città, la caualcatura, sopra la quale egli era, si fermò, & stette immobile, senza poterla spingere innanzi pur vn minimo passo. Intese subito, per diuina riuelatione, che doueua visitare Santo Gaudentio, che era huomo di gran santità, & si trouaua in quel tempo in Nouara. Fecelo, & la caualcatura si mosse, & andò alla casa di Gaudentio, al quale profetizò, che sarebbe Vescouo di Nouara, & co'l medesimo spirito profetico, disse Gaudentio à Sant'Ambrogio, che egli non lo consacrebbe, ma vn'altro, significando, che presto doueua morire.

Nell'istesso giorno della sua morte, fù veduto nelle parti dell'Oriente stare nella congregatione di alcuni Monaci, à piangere con essi, & metter loro sopra le mani.

Molte altre volte apparue alle persone, che di lui erano state deuote in vita, & l'inuocauano dopo la morte, & chiedauano il suo aiuto, Santo Zenobio Vescouo di Fiorenza, & grande amico di Sant'Ambrogio, come egli stesso narrò à Paolino, che lo scriue, lo vidde molte volte orando essendo già morto; Et quando Radagasio Re de i Gothi assediò la Città di Fiorenza cõ vn'esercito di dugento mila soldati, Sant'Ambrogio apparue à quelli di dentro, & li fauorì, & saluò la Città, & perirono tutti quei barbari. Il medesimo quasi auuenne nell'Africa à Maszecel, Capitano dell'Imperatore Honorio, facendo guerra contra il suo stesso fratello Gildone, che si era rebellato all'Imperadore.

Perche raccomandatosi Maszecel à Sant'Ambrogio, che poco prima era morto, il Santo gli apparue, gli fece animo, & gli insegnò, come hauesse da vincere: di maniera che con cinque milla soldati, secondo Paolo Orosio, ne disordinò, & messe in conquasso sessanta mila, & ottanta milla, secondo Paolo Diacono.

Molti altri miracoli fece per Sant'Ambrogio il Signore, & il giorno, nel quale fù sepolto, che fù il santissimo giorno di Pasqua,

squa, nella Basilica Ambrosiana con innumerabil concorso di gente non solamente Christiana; ma Giudea, & Pagana ancora: strideuano i demonij, & diceuano di esser tormentati da Sant'Ambrogio.

Et gli huomini, & le donne à gara procurauano di toccare, & bacciare il Santo corpo, o alcuna sua cosa, per impetrar sanità, & altre gratie, & mercedi da Dio. Et molti lo viddero, come se fosse viuo: & alcuni viddero di più vna lucida stella sopra il suo corpo.

Fù in vita di tanta auttorità questo santo Dottore, & fù si famoso, & si celebrato nel Mondo, che due gentil'huomini ricchi, & potenti vennero infin dal Regno di Persia à Milano, solamente per vederlo, & far proua della sua sapienza, & essendo stati dalla mattina insino alle tre hore di notte proponendoli dubii diuersi, & sentendo per via d'interprete le risposte sue, si partirono consolatissimi, & marauigliati: Et acciochè se intendesse, che non erano andati per altro à Milano, che per vederlo, il giorno seguente si licentiorono dall'Imperatore, & si partirono di Milano per Roma; che è cosa notabile, & degna di agguagliarsi, o di preferirsi a la Regina Sabba, che andò ad vdir la sapienza di Salomone mossa dalla sua fama.

Vna Regina dei Marcomani, chiamata Fritigil hauendo vdite da vn Christiano l'eccellenze, & marauiglie di Sant'Ambrogio, li mandò Ambasciatori cō ricchi presenti, pregandolo a scriuerle quello, che essa creder douesse, & così fece in vna Epistola, doue l'instruisse, & la catechiza, & la esorta a persuadere al marito, a conseruar la pace con li Romani.

Lo fece la donna, & andò a Milano per trouare il Santo Prelato, ma quando ella giunse, trouò, che era gia morto.

Argobaste, essendo persona si principale, & che haueua lo Imperio di Valentiniano il giouane in mano, si pregiaua molto dell'amicitia di Sant'Ambrogio, & di essere stato inuitato da lui a mangiare, & hauendo riportato vna illustre vittoria de gli inimici, gli huomini prudenti, & che conosceuano i meriti di Santo Ambrogio, dissero non esser marauiglia, che haueste vinto colui, il quale haueua per amico vn così gran Santo. Se bene Argobaste poscia si peruertì, & riceuette il castigo delle sue colpe, come habbiamo detto.

Ma i Vescoui, & il Concilio quanto gran rispetto portarono à Sant'Ambrogio in vita, & doppo la morte? Era stata per Decreto della Sinodo Capuense commessa la causa di vno heretico, chiamato Boneso, à Teofilo Patriarca Alessandrino, & ad Anissio Vescouo di Salonico, essi per esser lontani prima, che sententiassero, volsero intender quello, che in tal causa Sant'Ambrogio sentisse. Et l'istesso si vede nel Concilio Taurinense, & in Sant'Agostino contra Giuliano Pelagiano, che parlando di Sant'Ambrogio dice queste parole. Vn'altro eccellente dispensator di Dio ho veduto, ilquale io riuerisco come padre, per hauermi generato per il Vangelo Christo Giesù del Beato Ambrogio intendo, la cui gratia, & costanza, e le cui fatiche, & pericoli di parole, & di fatti per la Fede Cattolica, ho io esperimentato, & con esso me le predica tutto l'Imperio Romano. Et in vn'altro luogo chiama Sant'Ambrogio, huomo di Dio, Cattolico, & difensor della Cattolica verità contra gli heretici infino allo spargere il sangue, & dar la vita per essa, se fosse stato bisogno.

Et San Basilio Magno l'esalta sopra maniera & Cassiodoro dice di lui che fù eloquente & come vn fiume di latte, & acuto con grauità, & con vna dolcissima, & marauigliosa efficacià atto a persuadere, & che in lui furono vguale la santità della vita, & la profondità della dottrina: & che fù dotato di molti miracoli, e gratie da Dio Et molti altri grauissimi Auttori parlano altissimamente, & con marauiglia di Sant'Ambrogio. Ma quantunque egli fosse huomo più diuino, che humano, & vna Colonna si ferma, & si salda della Chiesa Cattolica, non mancarono huomini peruersi, che ancor da poi, che fù morto mormorarono di lui: sforzandosi con le lor parole d'oscurar la chiarezza delle sue marauigliose virtù. Ma ne furono ben castigati: perche vn Chierico della Chiesa di Milano, che haueua nome Donato, di natione Affricano, essendo vn giorno à tauola, & mangiando in compagnia di altri, si riscaldò & cominciò a biasimare Sant'Ambrogio: Ma subito lo ferì Dio; onde fù dalla mensa portato al letto, & indi alla sepultura. L'istesso auuenne in Cartagine ad vn Vescouo chiamato Maurano, che stando a tauola con altri Vescoui trascorse a biasimar Sant'Ambrogio, & subito per giusto giudicio di Dio, perdè la salute, & la vita. Perche il Signore si come permette, che i rei sciolgino la lingua, & ancor le mani contra i suoi

Ggg 4 Santi

Santi ? accioche non sia piu priuilegiato il Discepolo, che il Maestro, & il seruo piu che il Signore) nondimeno prende la difesa loro, & li glorifica co'l castigo de' temerarii; che per questo disse: Chi tocca voi, tocca le pupille de gli occhi miei. Se ben Sant'Ambrogio mori alli 4. del mese di Aprile, come habbiamo detto la Chiesa con tutto ciò celebra la sua festa alli 7. di Decembre, che è il giorno, nelquale fu consagrato Vescouo.

Scrissero di Sant'Ambrogio, oltre a gli Auttori nominati di sopra, Gelasio, & Bonifacio VIII. Sommi Pontefici; la Sinodo di Aquileia, Sant'Agostino in diuersi luoghi, San Girolamo, Rufino, Theodoreto, Socrate, Sozomeno, Cassiodoro, Isidoro, Niceforo, & Sisto Sanese.

Alli 8. di Decembre.

LA FESTA DELL'IMMAculata Concettione della Madonna.

QVando il Real Profeta Dauid parlò a' Précipi d'Israelle, esortandoli à fabricare vn magnifico, & sontuoso Tempio al Signore, disse loro queste parole: *Opus grande est: neque enim homini praeparatur habitatio, sed Deo*. Questa è vna grande opera: perche non trattiamo di fare vn Palazzo per vn Rè, & per vn'huomo mortale: ma vn Tempio, nelquale habiti Dio. In tutte le Feste della Sacratissima Vergine possiamo vsar noi queste parole: ma più particolarmente in quella della sua purissima Concettione; perche fù il principio di tutte le Feste sue: & quella in cui doppo la sua eterna predestinatione si posero i fondamenti di questo Tempio Diuino, & si cominciò ad apparecchiar la Casa, nellaquale doueua habitare il Signore.

Et questa fù vna grande opera: & grandi furono tutte le cose, che in essa concorrono; onde disse la medesima Vergine: *Quia fecit mihi magna qui potens est*, Perche l'Onnipotente ha operato in me cose grandi.

Et se le fondamenta di quella soprana celeste Città, sono ornate, & ricche di tutte le pietre pretiose: come dice nella sua Apocalisse l'Euangelista San Giouanni: più ragioneuolmente creder dobbiamo, che l'immaculata Concettione della Santissima Vergine, la quale è il fondamento delle sue Feste sia piena di misterii, & di prodigii Diuini? Essendo essa quella spirituale, & ammirabile Città di Dio, di cui dice il Profeta, essersi dette, & predicate cose gloriose, e stupende?

Ma per trattare della Festa di hoggi, & accioche meglio s'intenda quello, che celebra la santa Chiesa celebrando la Concettion del la Madonna, sarà bene, che cominciamo alquanto più da lontano, & dichiariamo quello, che insegna intorno all'Original peccato la Fede: dalquale diciamo, che la Vergine fù essente, & libera: di maniera, che se ben fù figliuola di Adamo non incorse nel peccato Originale, ome incorrono tutti gli altri, che per il corso naturale sono figliuoli, & descendenti di Adamo.

Si come Dio Nostro Signore è in se stesso ricchissimo, & felicissimo, senza hauere bisogno di alcuno, così per sua sola, & infinita bontà creò l'huomo, si nobile, & ornato della sembianza, & imagine sua, che potesse essere partecipe, & compagno della sua medesima gloria, vedesse, andasse, & godesse la medesima essenza, & bellezza di Dio, che gode il medesimo Dio, (ancorche non in si alto grado, come egli, che solo comprende) & così fusse beato, come egli è, & con l'istesso, che egli è. Et perche questo fine è altissimo, & eccellentissimo, prouidde il Signore all'huomo dell'habilità, & gratie sopranaturali, con lequali si potesse rendere atto a tal dignità. Queste habilità, & doni sopranaturali furono segnalatamente due, gratia, & giustitia originale.

La gratia faceua l'huomo bello, & grato à Dio, & amico suo, & come à figliuolo, le daua il titolo, & la ragione, & il dritto per la gloria, & insieme con essa ornato di tutte l'altri virtù, & doni dello Spirito Santo, per poter facilmente, & soauemente fare opere meritorie di gloria, & così conseguire per giustitia quello, à che Dio l'haueua predestinato per gratia.

Il secondo dono era la giustitia originale; che è vna rettitudine, & vn'ordine, con cui l'huomo staua in pace con Dio, & con seco stesso, & haueua dominio sopra tutti i suoi affetti, & passioni neutrali; & la parte inferiore, & animal dell'huomo era soggetta alla ragioneuole sua superiore: & oltre a ciò haueua vniuersal signoria sopra tutti gli animali, & sopra la morte, & sopra tutte l'infermità che sono i forieri della medesima morte.

Ma diede Dio tutto ciò al primo nostro pa-

padre, con patto, che egli insieme co' suoi descendenti godesse di tutti questi priuilegij, se fosse fedele, & vbbidiente à Dio, & non essendo li perdesse pense, & per loro. Et per proua, & esercitio di tal Fedeltà, & vbidienza, collocando l'huomo nel Paradiso terrestre, & dandoli licenza di poter mangiare di tutti gli arbori, che erano in esso; li commandò sotto pena di morte, & di perdere tutti i doni riceuuti, che di vn solo non mangiasse, ilquale gli haueua vietato. Mangiò Eua, ingannata dal serpente, del pomo vietato, & peruertita essa, peruertì parimente il marito; onde amendue trasgredirono il cõmandamento di Dio, perdettero subito l'innocenza, & quei doni ammirabili, che haueuano riceuuti, & restarono ignudi, poueri, ciechi, miserabili, & mortali: e quali essi restarono, tali generarono noi altri: di maniera, che, quando Adamo peccò, & ruppe il commandamento di Dio, non fece solamente danno à se stesso, ma ancora à noi, così nel corpo, come nell'anima; Nel corpo, perche siamo soggetti alla morte, & alla corruttione, a' dolori, & alle pene.

Nell'anima, perche essendo conceputo qual si voglia figliuolo di Adamo per opera d'huomo, nel medesimo punto hà l'original peccato nell'anima; che è morte della stessa anima, & vna nudità, & mancamento di quella gratia, & giustitia originale, che doueua hauere, la quale il medesimo Dio haueua sì liberamente data al primo nostro Padre per se, & per tutti i suoi posteri. Questo peccato non si può leuar via, nè rimuouere con forze naturali; ma solamente col merito di Christo nostro Signore, che si applica nel Battesimo, per lo quale si restituisce la gratia, & si perdona, & scancella il peccato, senza che resti nell' anima cosa, per la quale Dio odii il battezzato. Ci fece parimẽte danno Adamo nell'anima, perche in lui, & in noi si disordinò, & si solleuò l'appetito, & la concupiscenza, che prima con la giustitia originale staua bene ordinata, & soggetta alla ragione: & restò questa bestia fiera sì sciolta, sì ribelle, & sì inclinata alli beni sensibili, che lasciato il demonio non è nel mondo cosa più furiosa più sfrenata, & più dannosa di lei. Perche questa ribellione della concupiscenza, & inclinatione habituale di amare più se stesso, che Dio, con la quale dopo il peccato nasciamo, è vna fonte, & vn seminario di tutti i peccati del mondo.

Bene è il vero, che doppo il Battesimo, non può far questa concupiscenza danno à quelli, che a' suoi diletti, & appetiti non acconsentono, & che combattendo contra i vitij la prendono per materia, & per esercitio di virtù. E se l'Apostolo chiama questa concupiscenza peccato; non è, perche veramente sia propriamente peccato ne' battezzati, ma perche è effetto del peccato originale, & perche c'inclina à peccare. Percioche, come dicono i Theologi, il peccato originale è vn solo peccato in se, ma in potenza è tutti i peccati; perche è cagione, & principio di tutti.

Da questa dottrina cauata dal Sacro santo Concilio di Trento, si conclude, che il pecto, originale e peccato, che da morte all'anima, & che quelli, che in esso muoiono, non vedranno giamai Dio, & che si può veramente dire, di vn fanciullo nato di fresco, prima, che sia battezzato, che egli è in peccato, che è nemico di Dio, & figliuolo d'ira, & odioso nel cospetto di Dio; & che è della parte di Satanasso schiauo, & albergo suo, soggetto di perditione, vaso d'immonditia, & abominatione, & scancellato dal libro della vita, perche tutte queste sono consequenze del peccato originale.

Presupposta dunque la verità di tutto quello, che infin qui habbiamo dichiarato, quello, che diciamo, & che intende la Santa Chiesa nel Celebrare la Festa della Concettione della Madonna, è, che se bene questa gloriosa Vergine, mirandola come figliuola di Adamo, & conceputa per via naturale di San Gioachino, & di Sant'Anna suoi Padri haueua à contrahere il peccato originale, & incorrere ne' danni, che deriuano da quello, come tutti gli altri figliuoli di Adamo: nondimeno non v'incorse, & fù preseruata, & preuenuta con la gratia soprabondante del Signore, che ab eterno l'haueua per sua Madre predestinata, & con sì singolare priuilegio la fece essente da quella general legge, che comprendeua tutto il genere humano. Perche così conueniua all' eccellenza, & alla dignità di tal Figliuolo, & di Madre tale. Il che si fece in questa maniera.

Nel medesimo punto, che Dio creò quella benedetta anima della Vergine, & la infuse nel corpo formato nel ventre di Sant'Anna sua Madre: in quell'istesso instante l'arrichì, & l'abbellì con la sua gratia soprana, & la trattene, che non incorresse

resse nel peccato originale, come di sua natura vi doueua incorrere, & la fece gratiosa ne gli occhi suoi, in maniera, che in lei non hebbe mai parte il demonio; nè si potè gloriare, che fosse stata sua schiaua giamai, la Madre del Signore, la Sposa del Padre Eterno. e'l Tempio dello Spirito Santo.

Questo è quello, che celebra la Chiesa in tale festa, & è grandemente conforme alla Sacra Scrittura, alla dottrina de'santi, & ad ogni ragione. Perche dapoi che Adamo, & Eua peccarono, & furono conuinti del lor peccato, prima, che pronuntiasse sentenza contra di loro; maledisse il Signore il serpente, che haueua ingannato Eua, con quelle memorabili parole, che nella Genesi al terzo capo si leggono.

Io metterò, dice parlando con il serpente, inimicitia fra te, & la Donna, & fra la sua generatione, & la tua: & ella ti schiaccierà il capo, e tu anderai sempre tendendo insidie al calcagno suo, cioè apparecciandole lacci ad ogni suo passo.

Questa sentenza pronunciò Dio contra il Demonio, prima che sententiasse i peccatori; & i Santi Dottori l'intepretano della gloriosissima Vergine Maria Nostra Signora, che fù quella, che doueua schiacciare il capo al serpente, & per mezo di Giesù Christo suo benedetto Figliuolo distrugger il suo potere, & liberare l'huomo dalla sua tirannia, & restituirlo nella gratia, nella dignità sua, accioche si come per vna debole, & fiacca donna il Demonio haueua trionfato del Mondo; così il Frutto di vn'altra Donna pur debole, trionfasse del Demonio: & egli perdesse tutto l orgoglio, e tutta la sua alterezza.

Perche maggior confusione sua era che il frutto di vna fiacca donna, di vno spirito trionfasse; che non era gloria l'hauere l'vno spirito trionfato di vna fragilissima donna.

Di maniera, che insino da quel tempo pose Dio questa benedetta Donna, & Regina nostra per Capitania, & Signora del campo, accioche combattesse contra il serpente, & li schiacciasse la testa, prima che pronunciasse sentenza contra Eua, & Adamo; per darci ad intendere, che egli non voleua in tal sentenza comprender quella, la quale auanti che la pronuntiasse, n'era stata tratta, & esentata da lui; & laquale haueua constituito per Reparatrice del peccato, ilquale condannaua con rigorosa sentenza.

L'istesso Signore, & amoroso suo Sposo dice di lei, che ella è fra tutte l'altre figliuole sue, come fra le spine il giglio. Perche tutte l'altre in comparatione della Vergine sono come spine, per il peccato originale, che portarono da Adamo.

Ma ella sola fù bianca come il giglio, & odorifera come la rosa nel cospetto, & ne gli occhi del vero Salomone. Della medesima dice lo Sposo. Tutta bella sei, amica mia, nè è macchia in te di peccato.

Le quali parole accommoda la Santa Chiesa alla Vergine nella festa presente nè si potrebbono ben verificare in lei, tuttauolta che le dessimo la macchia del peccato originale; Et in vn'altro luogo. Vna è la mia colomba, & la mia diletta, & perfetta; vna è l'eletta, o secondo, che altri leggono immaculata.

Perche ella sola fù pura, & senza macchia alcuna di peccato attuale, & originale. E questa Vergine nella sacra Scrittura è chiamata, Horto serato, & fonte sigillato, perche non potette il serpente entrarui, nè beuerui, nè infettar l'acque purissime, & saluteuoli. L'Angelo Gabriele in quella salutatione la chiamò, piena di gratia, o come dice il testo Greco, singolarmente gratiosa, perche ottenne la gratia, laquale non hebbe alcun'altra figliuola di Adamo; & perche, come dice San Girolamo, à gli altri fù data parte della gratia; ma à Maria fù tutta la pienezza della gratia communicata. Aggiunse l'Angelo, il Signore è teco. Perche sempre fù con Maria: & non vi sarebbe stato, se in alcun tempo, ancorche breuissimo, fosse stata in potere del demonio.

Ma, che dirò dell' vltime parole? Benedetta sei tu frà le donne, & benedetto il frutto del ventre tuo: Come sarebbe questa Santissima Vergine benedetta fra tutte le donne, se con l'altre cose fosse stata soggettata alla maleditione; Et tutta questa gratia, & priuilegio, le si concede: perche il Frutto del suo ventre è benedetto: percioche questa benedittione, & questa prerogatiua tanto eccellente, e si singolare, non conuiene alla Vergine di sua natura, ma per l'eccellenza, & santità del suo benedetto Figliuolo, come da Teofilato, & da San Bernardo fù osseruato, & da noi si dirà più à basso.

Ma che dirò de' Santi, che o chiaramente insegnano questa verità, ò dalle parole de' quali si raccoglie? San Giacomo Apostolo il

Mi-

Minore Vescouo di Gierusalemme, nella sua Liturgia, la quale tanto è dalla sesta Sinodo riuerita, chiama la Vergine Santissima immaculata, & gloriosissima Signora nostra, Madre di Dio: & all'vltimo dice queste parole. Degna cosa è, che ti chiamiamo veramente beata, & irreprensibile, & più eccellente de' Cherubini: ogni creatura, o Vergine piena di gratia, si rallegra con voi, perche sete il Tempio santificato da Dio. Di Sant' Andrea Apostolo si racconta che disse, che si come il primo Adamo era stato dalla terra formato, prima che Dio la maledicesse, così il secondo Adamo era stato formato da terra virginale, che non era stata mai maledetta. Nella settima Sinodo, si dice, che fù immaculata, & più pura, che alcun'altra creatura sensibile & intellettuale. Il Concilio Francofordiense, Efren, Origene, Andrea Cretense, & Eutimio, l'honorano co' medesimi titoli, d'immaculata, & di pura, & di degna Madre del suo dignissimo, & immaculato Figliuolo.

Teodoreto la chiama santissima, & immaculatissima Maria Madre di Dio. San Gregorio Taumaturgo dice, che la Vergine solamente fù Santa, & affatto pura, & immaculata nel corpo, & nello spirito, & Fulberto Carnotense saluta la Vergine con queste parole. Dio ti salui Maria eletta, che sempre infino dal principio della tua Concettione fosti immaculata, perche doueui partorire l'Auttore, e'l fonte di ogni santità.

Il gran Dottore, & luce della Chiesa Santo Agostino, sì gran difensore, & essaltatore della gratia di Christo, & persecutore de gli heretici Pelagiani, che si sforzarono di oscurarla, & impugnarla nel libro della Natura, & della Gratia dice queste notabili parole. Eccettuando la Vergine, & Madre di Dio, della quale, quando trattiamo de' peccati, non voglio, che in alcuna maniera si dubiti; perche sappiamo, che le fu data gratia abondante, per vincere affatto il peccato; perche meritò di concepir nel suo ventre, & di partorire quello, che sappiamo non hauere hauuto peccato alcuno.

Tutte queste parole sono di Santo Agostino, parlando contra i Pelagiani, che negauano il peccato originale, dal quale, & da qual si voglia altro attuale, libera in tal maniera la Vergine, che non vuole, che si metta in disputa, nè che se ne dubiti: per esser cosa certa, che ella haueua vinto, non in parte, ma totalmente il peccato, per esser degna Madre di chi non hebbe, nè pote hauer peccato. Questa dottrina è conforme à quello, che il medesimo Santo Dottore insegna, scriuendo contra Giuliano, che chi essendo adulto non fece peccato, essendo fanciullo non lo contrasse. Et della santissima Vergine la Chiesa Cattolica apertamente confessa, che non hebbe peccato attuale, del che segue, che non lo hebbe manco originale.

San Girolamo dichiarando quelle parole del Salmo: *Eduxit eos in nube diei*: Per la nube del giorno intende la Santissima Vergine, perche stette sempre in luce, & non mai in tenebre. Il Beato Lorenzo Giustiniano dice, che niuno è dal peccato originale eccettuato, da quella in poi, che generò il Saluator del Mondo.

Et San Giouanni Damasceno dice: ò Santissima Vergine, che hai ingannato i Prencipi, & le Potestà, e sei stata conseruata immaculata per sposa di Dio. Et in vn'altro luogo dice, che il serpente non hebbe entrata in questo Paradiso di diletti, & introduce la Vergine, che parlando co'l suo Figliuolo, le dice: Riceui la mia anima tanto diletta, che la conseruasti sempre pura da ogni peccato.

Non forniressimo mai, se volessimo quì riferire quello, che della purità dell'immaculata Vergine dicono i Santi, leggelo chi vuole nel Padre Dottor Francesco Suarez, che copiosamente, & eruditamente tratta questa materia. Et noi dichiariamo alcune delle ragioni, per le quali Dio preseruò da ogni peccato originale, & attuale la sua gloriosa Madre; perche così conueniua alla grandezza del figliuolo, & alla dignità della Madre, & à gli huomini, & à gli Angeli, & à tutta la Corte celeste.

Perche primieramente qual buon figliuolo è nel Mondo, che non honori sua madre? ò quale huomo, il quale, se stesse à lui, non nascesse della più eccellente donna, & della più ornata di tutte le gratie, che esser possa? essendo l'honor della madre, honor del figliuolo? Hora, se Christo nostro Signore pote fare questo honore alla sua benedetta Madre, qual cagione vi hà, per cui non gliel debba hauer fatto? & se la sapienza, come dice Salomone, non entra nell'anima peruersa, nè habita nel corpo soggetto a' peccati, come crederemo noi, che la Sapienza eterna volesse habitare nel ventre virginale, & in quel corpo, & in quell'anima, che fosse stata qualche tempo soggetta à peccato? & che hauessero dato latte al Demonio le mam-

mammelle, che doueuano dare il latte à Dio? Dicendo specialmente l'Apostolo San Paolo, che era cosa molto conueniente, che hauessimo Pontefice tale, che fosse santo, innocente, immaculato, & lontano da' peccatori. Ma come sarebbe separato da' peccatori, se la sua santissima Madre, di cui egli era carne, fosse stata soggetta à peccato? Fù dunque molto conueniente, che il Figliuolo honorasse sua madre, perche non li mancando poter di farlo, non era giusto, che li mancasse la volontà, & che essendo Redentor di tutti, & essendo in questa redentione varij gradi (perche alcuni godono, & alcuni per propria colpa non godono di tal beneficio) non vsasse con la sua dolcissima Madre il grado più perfetto, & più eccellente di redentione, che è non lasciarla cadere, per sollenarla, ma tenerla, perche non cadesse. Perche quello è più eccellente medico, il qual preserua l'infermo, che quello il quale doppo lo sana: & più perfetto Redentore, quello il quale non doppo lo sana: & più perfetto Redentore, quello il quale non lascia fare altrui schiauo, che quello, il qual riscatta lo schiauo, & più è il debitore obligato à chi paga il suo debito, prima che sia messo in prigione, che à chi lo libera doppo di essere stato preso per esso, & più è tenuto al Signore l'innocente, il qual non cadde, per essere stato guardato dalla sua potentissima mano, che chi doppo di essere caduto, sia per gratia sua sollevato.

Quindi è, che per esser stata la Santissima Vergine preseruata dal peccato originale, non solamente non è esclusa dalla gratia della Redention di Giesù Christo, ma gode più perfettamente, che tutti gli altri figliuoli di Adamo, & in vna maniera più singolare, & ineffabile, la gratia della sua redentione. Il che ridonda in maggior gloria del medesimo Redentore, che si seppe, & si potè fare, & lo fece con quella, che li diede la carne, e'l sangue, con cui doueua tutti redimere.

Per questa cagione San Bernardino da Siena chiama gratiosamente la Vergine Primogenita del Redentore.

Et fu molto conueniente, che come l'Vnigenito Figliuol di Dio, in quanto Dio, è figura sostantiale dell'Eterno Padre, & splendore della gloriosa sua, e perfettissima imagine di tutte le perfettioni, così in quanto huomo fosse somigliantissimo alla sua benedetta Madre nella complessione, & nelle fattezze del corpo: & che ella lo somigliasse in quelle dell'anima: poiche era parimente figliuola del suo Figliuolo, fosse vn viuo ritratto delle sue gratie, & virtù.

Adunque se consideriamo, che questa Vergine è madre di Dio: & quello, che comprende questo nome di Madre di Dio, & la dignità, che rinchiude in se: troueremo, che niuna gratia, & niun priuilegio può in alcuna pura creatura capire, che in questa dignità non si troui: & con questa regola, & misura dobbiamo misurar tutto quello, che tocca à questa Santissima Vergine.

Perche, come dice San Bonauentura, ben può Dio fare vn Cielo più bello, & vn Mondo maggiore, & più pieno di varie, & nuoue specie di creature; ma non può fare vna Madre, che sia maggiore della Madre di Dio, perche non può esser madre di maggiore, & di più eccellente Figliuolo, che il medesimo Dio.

Et acciochè sappiamo questa essere la misura, con la quale dobbiamo misurar tutto quello, che tocca alla Vergine: non volse Dio, che nelle diuine lettere si facesse mentione nè del Padre, nè della Madre di lei, per darci ad intendere, che la dobbiamo considerare non come cosa terrena, ma come venuta dal Cielo, & solamente considerare in essa quelle parole. *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*, della quale nacque Giesù, che si chiama Christo. Di lei nacque Giesù Christo, ella è Madre dell'Vnigenito Figliuolo di Dio. Per questa banda si deue mirare, se si vuol intendere alquanto delle sue eccellēze, & grandezze. Perche, come dice San Tomaso, il titolo di Madre di Dio contiene in se vna certa dignità infinita, come ancora l'humanità di Christo, che fu vnita alla persona del Figliol di Dio, & la Beatitudine, di cui godono tutti i Cittadini del Cielo, vedendo Dio, che è bene infinito.

Ma vna differenza si troua fra queste tre cose: che se bene la gloria è infinita per l'oggetto infinito: & l'humanità di Christo per l'vnion del Verbo infinito, & la dignità di Madre di Dio parimente infinita. per essere Madre di Dio infinito, nondimeno nella dignità di Madre, si troua vna cosa particolare, che è il restare il Figliuolo obligato alla Madre. Di maniera, che se bene ella non potette meritare l'essere Madre, ma fu singolar gratia di chi l'elesse per dignità così alta; con tutto ciò doppo di hauerla eletta, il Figliuolo restò debitore alla Madre sua, come restano tutti gli altri figliuoli alle loro: & molto più: perche Christo non haueua padre in terra,

ra, nè altro figliuolo giamai hebbe, ò potette hauere Madre tale, & per questo dice Metodio: Rallegrateui Signora, perche hauete quello debitore à cui tutti deuono, perche à tutti dà, & da niuno riceue. Ma Christo riceue dalla sua purissima Madre la sostanza del corpo suo formato per virtù dello Spirito Santo del proprio sangue di lei, & nutrito col suo medesimo latte; & la carne di Christo era la carne medesima di Maria, come dice Sant'Agostino.

Quindi caua l'Illustrissimo Cardinale Pietro Damiano, che Dio è non solamente nella Vergine per potenza, & presenza, come nelle altre creature, nè solamente per gratia, come nell'anima del giusto, ma in vn'altra più eccellente & più diuina maniera, che è per identità, & per essere carne della sua carne, & osso delle sue ossa, & per hauer preso da lei la sostanza del suo sacratissimo corpo.

Che se i Padri, come scriue Filone, sono i secondi Auttori della nostra vita, nè possiamo noi equiualentemẽte pagare quello, che loro dobbiamo: & la natura generò, & stampò ne' figliuoli l'amore, & la riuerenza verso i loro padri, & Dio commandò, che noi gli honorassimo: & questo è il primo precetto della seconda tauola del Decalogo, crederemo noi forse, che chi diede la legge, non l'adempisse, nè honorasse la Madre, tenendola lontana da ogni bruttura & ornandola di tutte le gratie, & di tutti i doni, che pote? Perche l'honore, che il Figliuolo deue a i suoi Padri, non consiste solamente nelle parole, & nel fare loro riuerenza, ma nel dare a i medesimi tutto il bene, che può, & di cui sono capaci. Per questo disse Hippolito: chi disse, Honora tuo padre, & tua madre, per adempire il commandamento, che esso stesso haueua promulgato, diede à sua Madre tutto l'honore, e tutta la gratia, che le potè dare: Tutti i priuilegij, & le prerogatiue della Vergine si fondano in due principij, il primo, nel poter del Figliuolo, che è infinito: & per questo S. Agostino parlando dell'Assontione della Vergine in anima, & in corpo, dice, che Dio lo potette fare, & che, hauendolo potuto fare, li si dica per qual ragione egli non lo facesse.

Il secondo, nella dignità di Madre di Dio, che è parimente infinita; di maniera, che si come il titolo di Figliuolo di Dio è il principio, & la regola, che dobbiamo tenere per intendere l'eccellenze dell humanità di Christo: così il titolo di Madre di Dio, è il principio onde habbiamo ad inuestigare le prerogatiue, & le gratie singolari della Vergine.

Quindi è, che non dubitò Sant'Anselmo di dire, essere stata cosa molto ragioneuole, & conueniente, che risplendesse con vna purità tãto estrema, che sotto Dio non se ne potesse imaginare alcun'altra maggiore, & se ne potrebbe intendere altra maggiore, se del peccato originale stata preseruata nõ fosse.

Perche è chiarissimo essere maggior purità il non hauere peccato originale, che hauerlo; & questa purità è sotto Dio; perche Dio per sua natura non può peccare: & la Vergine potè peccare, & hauerebbe in effetto peccato, se con singolar gratia non fosse stata preuenuta.

Ma come ben disse Vlpiano, ancorche sia il vero, che solo il Prencipe non è soggetto alle leggi, essendoui soggetta la Regina, ò la Principessa; nondimeno il Principe la fà essente, cõcedendole i priuilegij, de i quali egli gode. Tutte le gratie, che Dio hà fatto ad alcuna pura creatura, si deuono con maggiore eccellenza alla Madre, accioche la Madre non sia in alcuna cosa inferiore a' suoi serui, nè la Regina a' Vassalli. Et se Adamo, & Eua furono creati in gratia, & in vna innocenza perfetta, & fù ancora à gli Angeli communicata questa gratia della perfetta innocenza, senza alcuna macchia di colpa, perche non concederemo questo beneficio à quella Signora, che è Regina de gli Angeli, & Reparatrice de' danni di Adamo, & di Eua? Et se Sant'Agostino non può patire, che si dica, che la carne della Vergine fosse soggetta alla corruttione, perche la sua carne è carne di Christo, come crederà, che la sua anima benedetta fosse di peccato macchiata? poiche ella stessa (se fosse stato in man sua) haurebbe senza dubbio più tosto eletto, che il suo corpo fosse mangiato da vermini, che la sua anima fosse tocca dal verme infernale, e perciò fosse nemica di Dio.

Et se concediamo, che fù priua del fomite della concupiscenza, e d'ogni moto disordinato, & che non concepì con diletto sensuale, nè partorì con dolore, che sono effetti del peccato originale, perche non diremo, che fù senza colpa dell'istesso peccato originale, che è la fonte, la madre, & la caggione di questi effetti, & quella, che più si deue abhorrire? Chiara cosa è, che dobbiamo dar tanti più gradi di gratia alla Santissima Vergine, che à San Giouanni Battista; quanta distan-

ra, nè altro figliuolo giamai hebbe, ò potette hauere Madre tale, & per questo dice Metodio: Rallegrateui Signora, perche hauete quello debitore à cui tutti deuono, perche à tutti dà, & da niuno riceue. Ma Christo riceue dalla sua purissima Madre la sostanza del corpo suo formato per virtù dello Spirito Santo del proprio sangue di lei, & nutrito col suo medesimo latte; & la carne di Christo era la carne medesima di Maria, come dice Sant'Agostino.

Quindi caua l'Illustrissimo Cardinale Pietro Damiano, che Dio è non solamente nella Vergine per potenza, & presenza, come nelle altre creature, nè solamente per gratia, come nell'anima del giusto, ma in vn'altra più eccellente & più diuina maniera, che è per identità, & per essere carne della sua carne, & osso delle sue ossa, & per hauer preso da lei la sostanza del suo sacratissimo corpo.

Che se i Padri, come scriue Filone, sono i secondi Auttori della nostra vita, nè possiamo noi equiualentemente pagare quello, che loro dobbiamo: & la natura generò, & stampò ne' figliuoli l'amore, & la riuerenza verso i loro padri, & Dio commandò, che noi gli honorassimo: & questo è il primo precetto della seconda tauola del Decalogo, crederemo noi forse, che chi diede la legge, non l'adempisse, nè honorasse la Madre, tenendola lontana da ogni bruttura & ornandola di tutte le gratie, & di tutti i doni, che pote? Perche l'honore, che il Figliuolo deue a i suoi Padri, non consiste solamente nelle parole, & nel fare loro riuerenza, ma nel dare a i medesimi tutto il bene, che può, & di cui sono capaci. Per questo disse Hippolito: chi disse, Honora tuo padre, & tua madre, per adempire il commandamento, che esso stesso haueua promulgato, diede à sua Madre tutto l'honore, e tutta la gratia, che le potè dare: Tutti i priuilegij, & le prerogatiue della Vergine si fondano in due principij, il primo, nel poter del Figliuolo, che è infinito: & per questo S. Agostino parlando dell'Assontione della Vergine in anima, & in corpo, dice, che Dio lo potette fare, & che, hauendolo potuto fare, li si dica per qual ragione egli non lo facesse.

Il secondo, nella dignità di Madre di Dio, che è parimente infinita; di maniera, che si come il titolo di Figliuolo di Dio è il principio, & la regola, che dobbiamo tenere per intendere l'eccellenze dell'humanità di Christo: così il titolo di Madre di Dio, è il principio onde habbiamo ad inuestigare le prerogatiue, & le gratie singolari della Vergine.

Quindi è, che non dubitò Sant'Anselmo di dire, essere stata cosa molto ragioneuole, & conueniente, che risplendesse con vna purità tãto estrema, che sotto Dio non se ne potesse imaginare alcun'altra maggiore, & se ne potrebbe intendere altra maggiore, se del peccato originale stata preseruata nõ fosse.

Perche è chiarissimo essere maggior purità il non hauere peccato originale, che hauerlo; & questa purità è sotto Dio; perche Dio per sua natura non può peccare: & la Vergine potè peccare, & hauerebbe in effetto peccato, se con singolar gratia non fosse stata preuenuta.

Ma come ben disse Vlpiano, ancorche sia il vero, che solo il Prencipe non è soggetto alle leggi, essendoui soggetta la Regina, ò la Principessa; nondimeno il Principe la fà essente, cõcedendole i priuilegij, de i quali egli gode. Tutte le gratie, che Dio hà fatto ad alcuna pura creatura, si deuono con maggiore eccellenza alla Madre, accioche la Madre non sia in alcuna cosa inferiore a' suoi serui, nè la Regina a' Vassalli. Et se Adamo, & Eua furono creati in gratia, & in vna innocenza perfetta, & fù ancora à gli Angeli communicata questa gratia della perfetta innocenza, senza alcuna macchia di colpa, perche non concederemo questo beneficio à quella Signora, che è Regina de gli Angeli, & Reparatrice de' danni di Adamo, & di Eua? Et se Sant'Agostino non può patire, che si dica, che la carne della Vergine fosse soggetta alla corruttione, perche la sua carne è carne di Christo, come crederà, che la sua anima benedetta fosse di peccato macchiata? poiche ella stessa (se fosse stato in man sua) haurebbe senza dubbio più tosto eletto, che il suo corpo fosse mangiato da vermini, che la sua anima fosse tocca dal verme infernale, e perciò fosse nemica di Dio.

Et se concediamo, che fù priua del fomite della concupiscenza, e d'ogni moto disordinato, & che non concepì con diletto sensuale, nè partorì con dolore, che sono effetti del peccato originale, perche non diremo, che fù senza colpa dell'istesso peccato originale, che è la fonte, la madre, & la caggione di questi effetti, & quella, che più si deue abhorrire? Chiara cosa è, che dobbiamo dar tanti più gradi di gratia alla Santissima Vergine, che à San Giouanni Battista; quanta

distan-

distanza si troua dall'essere Madre di Dio,& dall'essere seruo,& Precursor suo. Et se San Giouanni fu santificato nel ventre della sua madre,quando vdì la voce della Vergine. Giusto è, che crediamo, che la medesima Vergine fosse santificata in vn'altra maniera di santificatione piu alta, & con vn singolar priuilegio preseruarla dal peccato originale, nel medesimo punto, che fù conceputa.

Ma quanta gloria, & di quanto ornamento è à tutto il genere Humano, che vna pura creatura, la quale fu figliuola di Adamo, & naturalmēte conceputa di huomo,& di donna, sia stata tanto essaltata; & arricchita di gratie,che in essa non habbia potuto entrare colpa alcuna di peccato, nè originale, nè attuale, ma che nel medesimo punto, che cominciò à viuere vita naturale,nell'istesso viuesse vita sopra naturale,gratiosa,&Diuina? Quanto gran confidanza è per gli peccatori, che bramano vscire dal peccato, il sapere di hauere quella per Auuocata? che vinse ogni peccato? Et che non fu mai schiaua del commune inimico,quella, la quale inuocano, & pregano, che gli liberi dalla seruitù, & dalla tirannide di Satanasso?

E tutti i Celesti spiriti, & quello essercito innumerabile di Angeli beati, vanno senza dubbio gloriosi,& altieri, per vedere la Regina,& Signora loro, & Madre del loro Rè, & Signore,tanto ricca di doni, tanto ornata di gratie, tanto colma di priuilegij Diuini,& che tutti hebbero la loro origine da questa sua purissima Concettione.

Et per questo dice San Vincenzo Ferrero,che nel medesimo istante, che la Vergine fu conceputa,tutte quelle Gerarchie Celesti ne fecero gran festa nel Cielo.

O Vergine gloriosa, & Madre purissima, chi potrà degnamente intendere l'abbondanza delle gratie,che voi riceueste, quando foste Conceputa nel ventre della Beata Sant' Anna vostra Madre, & la vostra santissima anima si vnì co'l vostro delicatissimo corpo; perche il Signore,vi mirò non come figliuola di Adamo, nè come peccatrice, & nimica sua.ma come quella, la quale egli haueua eletto per Madre,& Sposa del Padre Eterno, & per Sacrario dello Spirito Santo, e per riparo de'peccatori, e per quella che pur doueua schiacciare il capo del serpente infernale. Et se il Cielo Empireo è igneo, & di altra sostanza, & quasi spiritale, perche in esso si hà da essercitare vn'attione si notabile, come è il vedere Dio: qual conueniua Signora, che foste voi, nella quale più perfettamente, che nel Cielo Empireo haueua à dimorar Dio,& vnirsi il Verbo Eterno con la nostra sostanza? L'api incretano prima il guscio, il quale hanno da empire di mele, e'l Signore preseruò voi da colpa,e vi coperse, & arrichi di doni, perche ci doueuate fabricare quel Fauo di mele, che è la dolcezza del Mondo. L'Armellino elegge piu tosto di lasciarsi prēdere, & di morire; che di entrare in luogo, oue habbia à macchiarsi,& il vostro Figliuolo più puro,che l'Armellino,piu bianco, che la neue,& piu chiaro, che la luce medesima, non volse habitare in casa, la quale in alcun tempo fosse stata contaminata.

Il nostro Padre Adamo hebbe peccato attuale,& non originale,perche il peccato originale contratto da' suoi figliuoli, per essere suoi,in lui fu peccato attuale. I fanciulli,che muoiono senza battesimo, auanti l'vso della raggione, hanno solamente il peccato originale, in cui nacquero. Gli altri co'l peccato originale hanno i peccati attuali, che poi volontariamente commettono. Voi sola eletta, & benedetta fra tutte le donne per gratia singolare del vostro Figliuolo, che è Fonte della medesima gratia,& per sua natura non pote peccare, foste essente, & libera da ogni peccato attuale, & originale, & peruenuta con la benedittione del frutto benedetto del vostro ventre.

Lodinlo,Signora, gli Angeli,& i Cieli,& la terra, e tutte le creature per questa si segnalata gratia, che fece à voi, & al mondo per voi.

Perche voi sete quella Terra Vergine, & pura,della quale il vero Padre della nostra vita, & nostro secondo Adamo fu formato. Terra benedetta, & senza ombra alcuna di maledittione. Terra monda, & ammassata con le mani sole di Dio.

Voi sete quel Paradiso di diletti piantato dal Signore verso il vero Oriēte, che è Christo,il quale non vi si oscurò mai, nè mai vi si ascose. Voi quella terra Sacerdotale,che in tanta carestia di gratia, essendo tutto l'Egitto tributario,sola fu libera da peccato. Voi sete quella Donna Hebrea, madre di Moisè, la quale, se bene stette in Egitto, non fu però schiaua sotto Faraone,ma libera per alleuare il suo figliuolo, & passare il mar Rosso con lui. Voi sete quel Rogo spinoso,che ardendo nel deserto con nuouo miracolo non si consumà;perche ardendo le fiamme del peccato originale negli altri, voi sola ne foste libera.

bera. Voi quell'Arca del Testamento di legno incorruttibile fabricata, per conseruare non la manna corruttibile, ma il pan viuo, & celeste. Voi quella nube leggiera del giorno, sopra la quale haueua da scendere nell'Egitto il Signore.

Perche se bene nasceste di terra, foste nondimeno solleuata all'altezza del Cielo, & fete leggiera, senza peso, ò grauezza di peccato. Nuuola veramente del giorno, perche non foste oscurata mai; ma sempre vestita di luce, & chiarezza. Voi quella terra di promissione, che corre di latte, & di mele; latte dell'Humanità, e mele della Diuinità del vostro pretioso Figliuolo.

Voi Trono glorioso del pacifico Salomone. Voi Verga liscia, & dritta della radice di Iesse, nella quale non fù nodo, nè obliquità, ò torcimento alcuno di peccato, & ci producesti il soauissimo, & bellissimo fior del Mõdo, Giesu Christo Redentor nostro. Voi Bethleem Città di pan viuo. Voi Sion santa, Città di Dio, di cui tante lodi, e tante marauiglie si predicano.

Lenzuolo mondissimo, & delicatissimo senza crespa, ò macchia veruna, & Sepolcro nuouo, nel quale si rinuolse, & depositò il santo corpo del vostro Figliuolo. Giglio fra le spine, Giardino circondato: Porta dell'Oriente serrata, per la quale solamente Dio potè entrare. Fonte sigillata, di cui l'antico serpente in alcun tempo non potè bere.

Voi, Signora sete più bianca del giglio, più bella della rosa, soaue del balsamo, e più dolce del mele. Voi fonte del Paradiso; Pozzo di acque viue; Vaso purissimo, vuoto d'ogni amarezza, e pieno di ogni soauità. Voi gloria del genere humano, Ornamento del Cielo, & singolare bellezza di ogni cosa creata.

Grandi, & segnalatissime gratie fà Dio à quelli, che sono deuoti della sua benedetta Madre, e specialmente della sua purissima Concettione. Onde il Padre Maestro Giouanni d'Auila, Predicatore Apostolico de' nostri tempi nell'Andalugia, trattando delle tentationi sensuali, quanto siano importune, & moleste, & quanto per vincerle vaglia l'intercessione de' Santi, & principalmente quella della Vergine, dice queste parole.

Hò specialmente veduto seguire notabili giouamenti per mezo di questa Signora, à persone molestate da fiacchezza di carne, per recitarle qualche cosa in memoria della purità, con la quale fù conceputa senza peccato, & della nettezza virginale, con la quale concepì il Figliuolo di Dio. Et è certo; che il Signore hà fatto alcuni miracoli per testificar questa verità.

Fù infusa alla Vergine nella sua purissima Concettione non solamente la gratia per preseruarla dal peccato, ma tutte le virtù morali ancora; & le fu accelerato l'vso della ragione, & il vero conoscimento di Dio, molto più perfettamente, che San Gio. Battista non hebbe.

Hebbe la Vergine dall'istante della sua Concettione la scienza delle cose naturali, & morali, che sono necessarie per la perfetta intelligenza delle Sacre Scritture, & per il prudente gouerno esteriore, & vna gratia si grande, che cagionaua in lei vna moderatione marauigliosa, & Diuina, che non hebbe mai mouimento disordinato, nè cattiuo pensiero, nè disse parola otiosa, nè cadde nella minima imperfettione del mondo, nè in cose, che hauessero odor di peccato: anzi insin dal punto della sua Concettione, cominciò à meritar la gloria, & prese il corso per conseguir la gioia della beatitudine con si lunghi passi, che tutti i Santi si lasciò dietro. La festa della Concettione della Vergine è celebrata da' Latini, & da' Greci, se bene da' Latini alli 8. & da' Greci alli 9 di Decembre, & si trouano alcune Orationi, ò Sermoni di Leone Imperatore, & di Giorgio Vescouo di Nicomedia in lode di questa festa.

Stimarono alcuni, che si cominciasse à celebrare nella Chiesa Latina per ordine di Papa Sisto Quarto, ma è molto piu antica. In Inghilterra hebbe principio al tempo di Sant'Anselmo, che morì l'anno 1109. per occasione di vna riuelatione, la quale il Vescouo Equilino dice, che hebbe il medesimo S. Anselmo.

Ma la riuelatione non fu fatta, se non a vn' Abbate di natione Inglese, nominato Elsino, ò Elpino, il quale l'anno del Signore 1070. nauigando, & essendo il nauiglio in gran pericolo di sommergersi, per vna fiera tempesta, che sopragiunse, gli apparue vn'huomo splendente, vestito in Pontificale, che li disse, che promettessero à Dio di guardare ogni anno la Festa della Concettione della Madonna, & di esortare gli altri à guardarla, & che così sarebbono liberati da quel pericolo, & si condurrebbono nel porto desiderato.

Et interrogato chi fosse, & in qual giorno si douesse celebrar quella Festa, rispose di esser di Nicolò Vescouo, mandato dalla Vergi-

ne,à cui essi si erano raccomandati, per esser liberati da lei, & che il giorno, nel quale si doueua celebrar la festa, era l'ottauo dì di Decembre,nel quale era stata Conceputa la Vergine.

Fece il Santo Abbate, & gli altri, che erano in sua compagnia voto,& promessa à Dio, conforme à quanto era stato loro riuelato, & subito si viddero fuora di pericolo. Et Sant'Anselmo, essendo Arciuescouo di Conturbia,& Primate d'Inghilterra, fauorì grandemente tal Festa, la quale cominciò à propagarsi di mano in mano, & la Chiesa di Leon di Francia l'ammesse al tempo di San Bernardo,intorno all'anno del Signore 1145. Et il Santo,come zelante,& vbbidiente alla Chiesa Romana, scrisse vna lettera a'Canonici di Leone,riprendendoli, perche hauessero introdotto vna nuoua festa, senza l'auttorità della Chiesa Romana,che è Madre,& Maestra di tutti,& fà mentione ancorche non la narri della riuelatione, che habbiamo detta. Nè solamente vi è stata quella riuelatione, ma se ne raccontano ancora dell'altre, & frà le riuelationi di santa Brigida n'è vna, che fù fatta alla Santa di questo misterio. Andò poi crescendo, & stendendosi più questa deuotione della festa della Concettione, come la luce,che cresce co'l giorno. Et la santa Chiesa illuminata dallo Spirito Santo conobbe questa verità,come in progresso di tempo ne hà conosciuto molte altre.

Perche,come dice S. Gregorio lo Spirito Sãto la và a poco a poco istruendo. Ma molto più si stabilì questa verità con le Constitutioni,& Estrauaganti di Papa Sisto IV. di felice memoria; il quale non solamente permette,che si celebri questa festa: ma inuita ancora i Fedeli à celebrarla, & concede indulgenze à quelli, che la celebreranno. E'l Sacrosanto,& Ecumenico Cõcilio di Trento conferma,& commanda, che si osseruino le dette Constitutioni di Sisto, & dichiara non esser sua intentione di comprendere in quel Decreto,doue si tratta del peccato originale, l'immaculata Vergine Maria nostra Signora. Onde si vede l'inclinatione, & il commun consenso di tutta la Chiesa Vniuersale,& con quanta pietà si può celebrar questa festa, & con quanta deuotione, & riuerenza la riceuerebbono, se hora viuessero, alcuni Santi,che da principio, per non essere stata ancor dalla Santa Sedia Apostolica riceuuta non ardirono di celebrarla. Perche erano tanto figliuoli della Chiesa Romana,che stimauano niuna festa senza l'auttorità di essa,douersi introdurre. Et S. Tomaso vedendo,che alcune Chiese particolari celebrauano al tempo suo questa Festa & la Chiesa Romana toleraua questo costume, dice, che per questo solo si doueua riuerire. Et in vn'altro luogo dice queste parole.

Grandissima auttorità hà il costume della Chiesa,& in tutte le cose si deue seguire,perche la medesima dottrina de'Dottori Cattolici hà la sua autorità dalla Chiesa, onde poi ci dobbiamo appoggiare all'autorità della Chiesa,che à quella di Agostino,ò di Girolamo,ò di qualunque altro Dottore,

Che se San Tomaso non ri proua la Festa della Concettione,che alcune Chiese particolari celebrauano,perche la Chiesa Romana la toleraua,& vuole che in tutto seguitiamo l'auttorità della Chiesa più che quella di qual si voglia Dottor Cattolico,che haurebbe detto,& fatto, se ben viuesse, & vedesse che la Chiesa Romana non solamente permette la festa dell'immaculata Concettione, ma che la propone à tutti i Fedeli, & gli inuita à celebrarla con gratie, e con indulgenze? Et che il Concilio di Trento conferma le Constitutioni de' Papi fatte sopra ciò,& non vuol comprendere la Vergine nel peccato originale? Senza dubbio,che San Tomaso, & San Bernardo,& qual si voglia altro Santo,che stette da principio dubbioso, in ammettere tal Festa,hora con la bocca per terra l'ammetterebbe, & la solennizzerebbe, & si rallegrerebbe di poter dare sicuramente alla Vergine (senza allontanarsi punto, anzi confermandosi con l'vso della Santa Chiesa Cattolica) vn priuilegio di si grande eccellenza, e tãto douuto alla dignità di Madre di Dio.

Et il medesimo dobbiamo far noi,se siamo zelanti della gloria di Dio, & deuoti della sua benedetta Madre.

Perche qual Christiano si troua, che potendo piamente dare questa gratia alla Vergine non gliela dia? Chi potendo credere, che ella l'hebbe,non se ne allegri, & non se ne congratuli con esso lei?per essere stata preseruata con singolar priuilegio da quel Signore,che l'elesse per Madre, & l'esaltò à dignità così alta,& così soprana?Et poiche non solamente lo possiamo fare senza dubbio, ò sospetto veruno,ma è bene ancora, che lo facciamo con prontezza,& con allegrezza; per conformaci co'l commun consenso di tutta la Chiesa vniuersale; chiunque nõ lo facesse, scoprirebbe la sua poca deuotione verso la

Ma-

Madre di Dio, ò la molta stima del suo poco giuditio, & disprezzo dell'altrui: Preghiamo il Signore ilquale elesse questa Signora, & Regina nostra, per Madre, e la preseruò, e l'ornò di tanti, & si Diuini doni, che per intercessione di quella, che non hebbe peccato, perdoni a' peccatori, c' impreti vna suiscerata deuotione verso lei, & vna gran confidenza nel suo patrocinio: poiche nessun n'è stato veramente deuoto, che non sia peruenuto al porto della salute.

Alli 9. di Decembre.

LA VITA DI S. LEOCADIA Vergine, & Martire.

NAcque la B. Vergine santa Leocadia nella città di Toleto di nobil sangue, & fù gran serua di Dio.

Fù presa per ordine del Presidente Daciano, che come vna fiera crudele non poteua vedersi satio del sangue de i Christiani, & fattasela condurre innanzi, le messe in consideratione la sua nobiltà, & la viltà, & l'ignominia di quella, che egli chiamaua superstitione de Christiani, & hora con carezze, hora con terrore, hora con lusinghe, hora con spauenti & minaccie procurò d'indurla à lasciar la Fede di Christo, & adorare i suoi Dei.

Non si mosse la Santa Vergine per alcuna di quelle cose, che il Presidente le disse: onde tutto l'artificio suo si risolse in fumo, & riusci vano. La fece mettere in vna scura, & horribil prigione, per tormentarla con essa, e quando ciò non bastasse, vciderla poi con attroci tormenti. Si rallegrò sommamente S. Leocadia, quando si vide menare in prigione riconoscendo ciò per gratia di Dio, & ringratiandonelo caramente. E vedendo, che alcuni, i quali la seguitauano piangeuano, voltatasi ad essi con serena faccia, & allegra, disse loro: Nō vi dolete, soldati di Christo, per le mie pene: anzi rallegrateui, & cōgratulateui meco, perche Dio mi hà fatta degna di patir per la cōfession del suo Nome.

Dicono alcuni, che fu crudelmente frustrata, prima che fosse messa in prigione, & si può dalla crudeltà di Daciano giudicar facilmente che così fosse. Stette alquanti giorni in quella dura prigione, & vdendo il macello, che Daciano faua de' Christiani continuamente, & gli attroci tormenti con quali haueua fatto morire la gloriosa Vergine santa Eulalia di Meridia, intenerita, e mossa à compassione, pregò il Signore, che la tirasse à se, se così cōueniua per non essere astretta à vedere la destruttione della sua Chiesa, & diminuire la Fede della sua santa Religione.

Flos SS. Ribaid.

Adempì Dio il desiderio della santa Vergine, & esaudì la sua oratione; e così come staua, facendo oratione, fece con le dita vna Croce in vna dura pietra del muro della carcere, & in essa restarono i segni, & baciandola con gran deuotione, & pietà diede la sua benedetta anima à Dio. Il corpo fù trouato appresso quella Croce disteso in terra, & fù sepolto da i Christiani, come poterono il meglio. Fu la morte di santa Leocadia alli 9. di Decembre gli anni del Signore 305. imperando Diocletiano, & Massimiano.

Hà la S. Vergine Leocadia tre Tempi dedicati al suo nome nella Città di Toleto. Vno, doue fu la sua casa: l'altro doue stette prigione; & l'altro doue fu sepolta. Et per la riuerenza, & deuotione, che alcuni Arciuescoui di Toleto le tennero, si fecero sepellire nel medesimo Tempio, doue molti anni stette il suo santo corpo, come furono Eugenio Terzo, Alfonso, & Giuliano, santissimi Vescoui: nel tempo de i Rè Gothi vi si celebrarono molti Concilij Toletani, che nella Chiesa Cattolica sono stati tenuti sempre in molta veneratione.

In questo Tempio auuenne vna cosa degna di grandissima marauiglia, & fu questa. Vn giorno di Santa Leocadia andò il Rè Recesuindo accompagnato dalla nobiltà della sua Corte à celebrar la festa della santa Vergine: essendo in Chiesa gran numero di gente così Ecclesiastice, come secolare, il beato S. Idelfonso, che era in quel Tempo Arciuescouo di Toleto, si pose in oratione dinanzi al sepolcro di santa Leocadia, & improuisamente la pietra che lo copriua, laquale, come dice Cisilla era si graue, che appena trenta huomini l'haurebbono potuta alzare, si leuò da se stessa; e la gloriosa Vergine vscì fuora della sepoltura, & mirando Sant' Idelfonso, stese la mano, e toccò la sua, & li disse: ò Idelfonso, per te viue la gloria della mia Signora significando, che Sant' Idelfonso haueua difeso la purità, & la gloria della verginità della Madonna contra gli heretici, che pretendeuano

con la lor lingua sacrilega di macchiarla. Si prostrarono à terra tutti i circostanti spauentati per la nouità di questo prodigio.

Ma Sant'Idelfonso parlò a Santa Leocadia, & le disse. O gloriosa Vergine, & degna di regnar nel Cielo con Dio, poiche disprezzasti, & desti la vita per amor suo Felice fù questa Città; poiche tu nascesti in essa:& la consacrasti cõ la tua morte,& hora la consoli con la tua presenza; Volgi Signora gli occhi dal Cielo sopra di lei, e con la tua intercessione difendi i tuoi Cittadini, & il Rè, che con tanta deuotione celebra la tua festa. Vdite queste parole cominciò Santa Leocadia à ritornar nella sepoltura, & Sant'Idelfonso con vn coltello, che li diede il Rè tagliò vn pezzo del velo, co'lquale era coperta la Vergine acciochè restasse memoria di si illustre miracolo, & la Città di Toleto consolata per hauere, come hà nel sacrario della Santa Chiesa quel celeste tesoro.

Stette il corpo di Santa Leocadia molti anni nella Città di Toleto nel suo sepolcro, & in vn sontuoso Tempio, che dopo il Re Sisebuto le edificò. Indi fù da i Christiani portato alla Città di Ouiedo impadroniti di Spagna lo brucciassero, come haueuano fatto di molti corpi Santi. Se intende che stette in Ouiedo ancor qualche tempo, & in quella Città,& nella sua Chiesa sono alcuni inditij,& argumenti certi di ciò.

Quindi fù il corpo di questa gloriosa Vergine trasferito ne gli Stati di Fiandra,& collocato in vn Monasterio di San Gisleno, ch'è de' Monaci di San Benedetto chiamato Cela, nella Città di Mons, nella Prouincia di Henao, ò Hannonia, & di questa traslatione ne fà mentione il Dottor Giouanni Molano nelle giunte, che fece al Martirologio di Vsuardo.

L'occasione dell'essere stato il Santo corpo portato in Fiandra, è incerta, nè meno si sà ò chi lo portasse, ouero in qual tempo, si dice che fù vn Gentilhuomo potente, il quale andò da quegli Stati in Spagna per fauorire i Christiani contra i Mori,& che in premio de i suoi seruitij vn Rè di Leone li diede il corpo di Santa Leocadia. Nel Monasterio di Gisleno fu il corpo di questa purissima Vergine honorato; & riuerito da' popoli di tutte quelle contrade, i quali per sua intercessione riceuerono molti beneficii da Dio, e specialmente contra la peste, dalquale erano prima trauagliati; insino à tanto, che la Serenissima Regina, Donna Giouanna figliuola,& herede de' Cattolici Rè Don Ferdinando,& Dõna Isabella & madre dell'Imperator Carlo Quinto di gloriosa memoria, essendo Signora de gli Stati di Fiandra, per essere maritata co'l Prencipe Don Filippo l'anno 1500. alli 15. di Ottobre ottenne dall'Abbate,& dai Monaci di quel Monasterio di Cela, lo stinco della gamba dritta di santa Leocadia, ilquale ella diede come vn tesoro pretiosissimo alla Santa Chiesa di Toleto.

Finalmente cõ gran prouidenza, & misericordia di Dio fu il S. corpo cõ auttorità di Gregorio XIII. & del Cattolico Re Don Filippo Secondo di questo nome portato da vn Padre della Compagnia di Giesù chiamato Michele Hermandez,& restituito in capo di tanti anni alla patria sua, nella città di Toleto posto nella Chiesa con gran festa, & solennità.

Perche oltre alle spese, lequali fece la Chiesa in condurre il Santo corpo, e tenerlo molti giorni co'l douuto apparato,& con la debita riuerenza, mentre che si apparecchiauano per le Feste per riceuerlo nella casa, & Chiesa di Giesù del Monte di Lotaca di Tagugna (che è della religione della Compagnia di Giesù) & per tutta la strada, infino all'arriuare alla Città di Toleto, il riceuimento, che quiui si fece fù solennissimo, & di gran concorso di gente; & varietà di feste, & regalato, & autorizato con la presenza del Catolico Rè Don Filippo,& del Principe pur D. Filippo, dell'Infanta Donna Isabella suoi figliuoli, & dell'Imperatrice Donna Maria d'Austria sua sorella, che andarono a Toleto per maggiormente solennizare quella festa dando in ogni cosa raro esempio della lor pietà, deuotione, & humiltà con laquale il Rè, & il Prencipe, & gli altri Grandi del Regno portarono sopra le spalle il corpo della Santa Vergine, reputandosi à gloria grande il seruirla in quell'vfficio humile, & honorato.

Si fece questo riceuimento alli 26. di Aprile, l'anno del Signore 1587 essendo Sommo Pontefice Sisto Quinto & Re delle Spagne il Cattolico Don Filippo Secondo di questo nome, & il Cardinal Don Gaspar di Chiroga Arciuescouo di Toleto.

Et dopo il medesimo Sisto Quinto comman-

mandò, che si celebrasse la festa di questa traslatione nella Chiesa, & nell'Arciuescouado di Toleto.

Alli 10. di Decembre.

LA VITA DI SANTO *Melchiade Papa, & Martire.*

SAn Melchiade fù di natione Africano, & successe nel Sommo Pontificato ad Eusebio. Fù huomo santissimo, & patì gran trauagli, e fatiche per la gloria di Dio.

Ordinò che i Christiani non digiunassero la Domenica, nè il Giouedì per non imitare i Pagani, che digiunauano quei giorni, & teneuano quel digiuno santo: se bene co'l tempo cessando la cagione del non digiunare il Giouedì cessò quella prohibitione.

Erano in Roma molti heretici Manichei, i quali il Santo Pontefice procurò di reprimere, & di ridurli alla strada della verità. Scrisse San Melchiade vn'Epistola a' Vescoui di Spagna nellaquale insegna, che tutti gli Apostoli riconobbero la per eminenza, e la superiorità, che hebbe San Pietro, & che il Sacramento del Battesimo è più necessario, che quello della Confermatione, perche senza esso niuno si può saluare: ma che il Sacramento della Confirmatione dalla parte del ministro, è di maggior dignità, non lo potendo conferir se non il Vescouo.

Et doppo mette gli effetti dell'vn Sacramento, & dell'altro, & più a basso racconta gli effetti, che lo Spirito Santo operò ne gli Apostoli con la sua venuta, & quelli, che i Christiani riceuono nel santo Battesimo & nella Confirmatione. Si celebrò, secondo alcuni Auttori, al suo tempo il Concilio Prouinciale di Neocesarea, nelquale si stabilirono alcune cose spettanti allo stato della Chiesa in quei tempi. Tenne ordinationi vna volta nel mese di Decembre, & ordinò in esse vndici Vescoui, sei Preti, & cinque Diaconi: Et hauendo santamente gouernato la Chiesa del Signore due anni, diede la sua anima à Dio con molta consolatione, non solamente perche andaua à goder di lui, ma ancora perche lasciaua la Chiesa libera dalla persecutione de'Tiranni, & quieta, e pacifica con l'Imperio di Costantino.

Fù la sua morte alli 10. di Decembre l'anno del Signore 313. Il Martirologio Romano dice, che patì molto nella persecutione di Massimiano, e che morì essendo la Chiesa in pace, e per hauer tanto patito, i Martirologij antichi chiamano Santo Melchiade martire, & come tale è dalla Chiesa celebrato. Il suo corpo fù sepolto nel Cimiterio di Calisto, nella via Appia: e'l suo santo capo è in Roma nella Chiesa della Casa professa della Compagnia di Giesù. Di San Melcihade fanno mentione i Martirologij, Romano, di Beda, d'Vsuardo, & di Adone, gli Auttori antichi, & moderni, che scriuono le vite de' Sommi Pontefici.

Alli 11. di Decembre.

LA VITA DI SAN DAMASO *Papa.*

IL Santissimo, & dottissimo Pontefice Damaso fù di natione Spagnuolo, & suo padre hebbe nome Antonio. Dicono alcuni che nacque in Taragona, & altri, che fù di Madrid, & nella Chiesa di San Saluatore di questa terra è vna inscrittione, che lo dice: altri lo fanno Portughese, & naturale di Guimarans, che è fra Duere, & Migno. Fù San Damaso insigne Pontefice, & grandemente lodato da gli Scrittori del suo tempo. Teodoreto dice, che era chiamato huomo ammirabile, & degno d'ogni lode, & che risplendeua in ogni virtù. San Girolamo suo segretario, & grandissimo amico frà l'altre lodi dice di lui, che fù vergine, come vero Pontefice della Chiesa pura, & immaculata. Sant'Ambrogio dice, che fù eletto per giudicio Diuino, e nel sesto Concilio Costantinopolitano fù chiamato Diamante della Fede, per la gran fermezza, & costanza sua contra gli heretici, che nel suo tempo turbarono la Chiesa di Dio. Et molti altri Autori celebrarono sommamente le grandezze, & l'eccellenze sue. Successe nel Pontificato à Liberio Papa, di cui era stato Vicario, & Prete.

Doppo la sua elettione, vn Diacono chiamato Vrsino, ò Vrsicino, inquieta, & ambitiosa persona, procurò di esser egli eletto, & hebbe molti, che lo fauoriuano, & cagionarono in Roma gran moto, & alteratione, di modo

che gl'huomini dell'vna parte, & dell'altra vennero all'arme, & ne restarono feriti, & morti parecchi, & si cagionò scisma nella Chiesa del Signore contra la volontà del Sãto Pontefice Damaso, di cui San Girolamo scriue, che era mansueto, che vinse i suoi auuersari, & non fece loro danno alcuno dopò di hauerli vinti.

Ma poscia cessò la scisma, & preualse la verità, & con l'autorità dell'Imperator Valentiniano il maggiore si tagliarono i mali, che da si cattiua radice poteuano nascere, & San Damaso restò nel suo possesso legitimo.

Ma non per questo si quietarono i partigiani d'Vrsicino, anzi vedendo di non hauer potuto torre à San Damaso la Sedia Apostolica, pretesero d'infamarlo, & spogliarlo del credito, che della sua santità si haueua da tutti.

A questo effetto subornarono due Diaconi, vno de' quali haueua nome Concordio, & l'altro Calisto huomini peruersi, & maluagi, i quali l'accusarono come persona dishonesta, & che hauesse commesso adulterio.

Ma il Santo Pontefice ragunò in Roma vn Concilio di quaranta Vescoui, & in esso publicamente si difese, & chiarita la verità; & conuinti di calunnia gli accusatori, furono dal grembo della Chiesa scacciati. Et per serrare la porta à si fatte calunnie, fù nell'istesso Concilio ordinato, che la medesima pena, laquale, prouata la colpa, douerebbe darsi all'accusato: si desse all'accusatore constando della calunnia & falsità sua.

Furono al tempo di San Damaso molti heretici, che con noue, & false opinioni infettaua, e turbauano la pace della Chiesa Cattolica, & in particolare nelle Prouincie dell'Oriente. Per tagliar loro le radici, persuase San Damaso al grande, & religiosissimo Imperatore Teodosio, che era medesimamente Spagnuolo, che si congregasse vn Concilio Generale in Costantinopoli, & così fù fatto, & si celebrò trouandosi in esso 150. Vescoui, i quali tutti vnitamente, & d'accordo confessarono la Fede del Concilio Niceno, & condannarono Macedonio insieme con altri heretici.

Et San Damaso confermò quanto era stato in quel Concilio decretato, che è vno de' quattro Concilij Generali, i quali San Gregorio dice, che riceriua come i quatro Santi Euangelij. Et l'Imperator Teodosio in compagnia de gli Imperatori Gratiano, & Valentiniano fece vna legge, nella quale commandaua, che tutti i sudditi del suo Imperio seguitino quella Religione, che in Roma insegnò S. Pietro, & il Pontefice Damaso seguitaua, condannando tutte l'altre dottrine a essa contrarie.

Si celebrò parimente al suo tempo vn'altro Concilio nella Città di Aquileia, nel quale interuenne Sant'Ambrogio, che fù amicissimo di San Damaso, & l'aiutò, & seruì con gran diligenza, & sollecitudine in perseguitare gli heretici, & sbanditi da Milano, & dal suo distretto, doue co'l fauore di di Giustina, Madre dell'Imperator Valentiniano che era heretica Arriana, & gouernaua il figliuolo, per esser fanciullo, haueuano fermo già il piede, con grandissimo danno della nostra santa Religoine.

Oltre alla diligenza, & sollecitudine, che vsò il nostro Santo Pontefice in suellere la zizania delle heresie del Campo del Signore, attese ancora à rimuouere gli abusi, che per trascuraggine de' Prelati erano stati nella Chiesa introdotti; Onde commandò, che da indi innanzi non vi fossero più Corepiscopi, che era vna maniera di Sacerdoti, che anticamente fù nelle ville, & nelle terre piccole, per aiutare, & seruire a' Vescoui.

Ma essi però haueuano stesa la mano più di quello, che loro conuenisse, & vsurpato temerariamente gli officii, che sono proprij de' Vesconi come consagrar Diaconi, Subdiaconi, Monache. Chiese, & Chrisma. In vna Epistola, che San Damaso scriue, riprende grauemente i Vescoui, che per fuggir fatica predono compagni, che sono più mercenarii, che pastori, & aggiugne. I buoni Vescoui, & diligenti Pastori hanno à guardare il loro gregge con la stessa sollecitudine, che Giacob disse à Laban suo suocero di hauere vsato in pascer le sue pecore, & non dare il carico ad altri, & essi starsene otiosi.

Scriue parimente a' Vescoui d'Africa auisandoli, che le cose importanti, & graui, & i negotij dei Vescoui non si possono determinare senza autorità del Romano Pontefice:

Edificò due Tempij, vno dentro la Città di Roma in honore dell'inuittissimo Martire San Lorenzo, & vn'altro fuora nella via Ardeatina alle Catacombe, doue consagrò la Platonia, che era stata sepoltura dell'Apostolo S. Pietro, & arricchirlli di varii, & pretiosi

doni. Trouò molti corpi de' Martiri, i sepolcri dei quali illustrò con versi eleganti. Scrisse alcune opere, & fra l'altre vna in verso alla sepoltura de' Prencipi de gl'Apostoli San Pietro, & San Paolo, & vn'altro libro, nequale scrisse i fatti de' Sommi Pontefici insino al suo tempo. Bene è il vero, che il Cardinal Baronio, e'l Cardinal Bellarmino, & altri huomini dotti, & graui del nostro tempo, non lo tengono per libro degno di S. Damaso.

Si seruì di San Girolamo per rispondere a' dubii, & alle consulte di tutte le Chiese della Christianità, che ricorreuano alla Sedia Apostolica, & stimollo, & honorollo tanto per la sua eccellente sapienza, & santità, & egli stesso, essendo Sommo Pastore, e Maestro di tutta la Chiesa come se fusse suo discepolo, tanto grande era la sua humiltà, si proponeua le difficoltà, che haueua nella Sacra Scrittura, accioche egli gliele dichiarasse. Diede auttorità alla translatione del vecchio Testamento, fatta dal Santo Dottore, essendosi infino a quel tempo vsata cõmunemente nella Chiesa quella de' Settanta Interpreti.

Hauendo finalmente gouernato santissimamente la Naue di San Pietro 18. anni, & essendo già di ottanta, pieno di virtù, & di meriti passò da questa vita tẽporale all'eterna alli 11. di Decembre l'anno del Signore 384. imperando Teodosio il Maggiore. Tenne Ordinationi cinque volte, nelle quali fece 31. Sacerdoti, vndici Diaconi, & Ventisei Vescoui. Fù sepolto nella Basilica, la quale egli haueua fondata nella via Ardeatina, insieme con sua madre, & con vna sorella.

Fù poi trasferito il corpo all'altra Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, laquale egli stesso haueua edificato dentro di Roma. Fece il Signore molti miracoli per questo santo Pontefice dopo la morte sua, liberando da varie malatie gli infermi, & gli indemoniati, & in vita restituì la vista ad vn cieco, che tredici anni n'era stato priuo.

Di San Damaso scriuono tutti i Martirologij, il Romano, quel di Beda, di Vsuardo, di Adone, & gli Auttori, che hanno scritte le vite de' sommi Pontefici, & l'historia Ecclesiastica, & il Cardinal Baronio nell'Annotationi del Martirologio, & nel quarto tomo de' suoi annali, & gli altri, che nel principio di questa vita si sono nominati.

Alli 13. di Decembre.

LA VITA DI SANTA LVCIA Vergine, & Martire.

SAnta Lucia gloriosa Vergine, & Martire nacque d'illustri, & di ricchi Padri nella Città di Siracosa in Sicilia. Fù insin da fanciulla Christiana, & inclinata da ogni opera virtuosa, & pia, & specialmente à conseruare la purità dell'anima sua, & offerire à Dio il fiore della sua verginità. Morto il padre, la madre, che haueua nome Eutitia, contra la volontà della santa Donzella, la promise per moglie ad vn Gentilhuomo giouane, & principale quantunque pagano, ma ella andaua tirando in lungo il negotio, & cercando occasione di frastornarlo.

Le ne fù dal Signore presentata vna molto à proposito, & fù vna lunga, & molesta infirmità, laquale mandò ad Eutitia sua Madre d'vn flusso di sangue, che le durò quattro anni senza trouar ne' Medici, nè nelle Medicine rimedio veruno. Volaua in quel tempo per tutta Sicilia la fama della Beata Santa Agata, che sotto l'Imperator Decio era stata martirizata per Christo nella Città di Catania, che è intorno à tredici leghe lontana da Siracosa. Faceua Dio al sepolcro di Sant'Agata molti miracoli, & vi concorreua gente da ogni parte per impetrar sanità, & altri beneficij da Dio per l'intercessione sua. Consigliò Santa Lucia la Madre, & esortolla ad andare in Catania à Visitare il corpo di Sant'Agata, doue senza dubbio riceuerebbe aiuti Diuini per la sua malatia, posciache tutti gli humani erano stati vani, & inutili. Andarono adunque in pellegrinaggio à Catania: entrarono nella Chiesa di S. Agata si prostrarono al suo sepolcro, fecero lunga, & deuota oratione, & pregando cõ grande affetto, & cõ molte lagrime la S. Verg. à soccorrere Eutitia in quella necessità. Facendo in questa maniera oratione S. Lucia, dolcemente si addormentò & le apparue in sogno Sant'Agata tutta splẽdente, & riccamente vestita, & accompagnata da gran numero di Angeli, & con volto allegro, & sereno le disse. Sorella Lucia, & Vergine cõsacrata à Dio, perche mi domãdi quel che tù così facilmente puoi dare à tua Madre allaquale tù hai già souenuto, & restituito la sanità? Si come la Città di Catania è stata

per me illustrata: così la Città di Siracosa sarà nobilitata, & esaltata da te.

Perche per la purità, & castità tua hai preparato degna habitatione al Signore, & sei Tẽpio dello Spirito Santo. Si suegliò Santa Lucia à queste parole, & disse con grande allegrezza alla madre. Madre mia già sete sana, & così fu veramente, onde amendue ringratiarono Dio, & la gloriosa Santa Agata, per intercessione della quale Eutitia era stata guarita da Dio.

Ritornarono a Siracosa, e la santa figliuola pregò la madre, a non ragionarle di sposo, nè di marito carnale, & à darle la dote, che cõueniua maritandola con huomo mortale, e terreno le doueua dare, per impiegarla in seruitio del suo sposo celeste, & immortale, che ella si haueua eletto. Dispiaceua ad Eutitia il priuarsi della sua robba, & darla in vita, & pregaua la figlia ad aspettare infinotanto, che ella chiudesse gli occhi, che doppo la morte sua, ne disponesse poi in quel modo, che più le piacesse. Ma la Santa Donzella le disse non esser tanto accette à Dio le limosine, che doppo la morte si fanno, come quelle, che si fanno in vita, perche in morte si lascia quello, che non si può portare, & in vita si dà quello, che si può godere e che chi camina di notte deue portare innanzi la torcia, che l'illumini, & vegga la strada per laqual và. Et seppe si ben dir Santa Lucia a sua Madre, che la persuase à darle la dote laqual ella cominciò à vender, & à dispensar largamente a' poueri.

Intese ciò il Gentilhuomo, a la madre l'haueua promessa: & se bene da principio per quanto li dissero, credette, che il vendere le gioie, & l'altre cose di poco prezzo fosse per comprare, vna ricca, & fruttifera possessione, nondimeno intesa la verità, & saputo, che tutte le facoltà si dispensauano a' poueri, & che Santa Lucia era Chistiana, si sdegnò fieramente contra di lei, & l'accusò dinanzi à Pascasio Prefetto, come maga, sacriga inimica de' Dei, dell'Imperio Romano. La fece il Presidente chiamare, & hauendola alla sua presenza procurò di persuaderla amoreuolmente à lasciare la vana superstitione de' Christiani, & à sacrificare alli Dei, ma non trouò entrata nel forte petto della Santa Vergine.

Anzi con grand'animo, & libertà li rispose, che il vero sacrificio, & accetto à Dio, era visitar le vedoue, & l'orfane, & le persone miserabili, & consolarle ne' loro affanni, & che essa si era tre anni occupata in tal sacrificio, dispẽsando a' poueri quello, che haueua, & già altro nõ le rimane da dare, fuor che la sua propria persona, laquale come hostia viua, desideraua di offerire a Dio in sacrificio perpetuo.

Et dicendole Pascasio, che quegli erano sogni, & delirii de' Christiani, & parole vane lequali non si doueuano dire à lui, che osseruaua l'antica religione, & i commandamenti de gl'Imperatori. Santa Lucia con marauigliosa costanza li rispose. Tu osserui le leggi de' tuoi Prencipi, & io le leggi del mio Dio. Tu temi gl'Imperatori della terra, & io quel del Cielo. Tu non vuoi offendere vn'huomo mortale, & io non voglio offendere il Rè immortale. Tu brami di piacere al tuo Signore, & io al mio Creatore. Tu fai quello, che stimi esser bene, & io quello, che giudico che à me si conuenga.

Non ti affaticar, nè pensar di potermi con le tue parole separare dall'amore del mio Signor Giesù Christo.

Si sdegnò il Prefetto cãgiãdo quella prima, e falsa piaceuolezza in rabbia, e furore trattata la con parole villane la santa donzella, & ripresela come vana, & che hauesse consumato in mal viuere il suo patrimonio. Al che rispose Santa Lucia. Io hò posto il mio patrimonio in luoco sicuro, & hò sempre abborrito quelli, che corrompono, & infettano l'anime che sete voi, poiche ci persuadete à lasciare il Creator nostro, & vero sposo Christo Giesù, & adulterare con le creature, adorandole, e tenendole per veri Dei.

Hò parimente fuggito la conuersatione di quelli, che corrompono i corpi, i quali seguitano i diletti carnali, & son schiaui delle loro passioni dishoneste, & antepongono vn breue, e sozzo piacere a' piaceri eterni, & purissimi.

Molte parole sono queste, disse Pascasio, & cessarano, quando si verrà a' flagelli. Non possono mancar le parole di Dio, rispose Santa Lucia, à quelli, che sono tempio dello Spirito Sãto: come sono tutti quelli che viuono castamente, & lo riueriscono come è ragione. Se così è, disse il giudice, io ti farò condurre al luogo delle donne publiche, acciochè tu perda quiui la castità, & fugga da te questo Spirito Santo, che come tu di tanto si pregia di essere amico di chi conserua la castità. Non si perde la castità, replicò la santa donzella, nè si macchia il corpo

se

se non col consenso dell'anima. Et se tu mettessi l'incenso nelle mie mani,& per forza me lo facessi gettar nel fuoco per sacrificare a' tuoi Dei, Dio vero, che lo vede, se ne riderebbe. Così parimente ti dico, che se tu pretenderai, ch'io perda la castità, hauerò due corone nel Cielo; vna di casta,& l'altra per hauer riceuuto forza difendendo la castità.

Commandò finalmente il maluagio giudice, Che la Santa vergine fosse condotta in quel luogo detestabile,& sozzo.

Vi concorse gran moltitudine di popolo & di giouani lasciui,& carnali persuadendosi di godere della purissima vergine.

Le furono messe addosso le mani, per condurla, ma (ò virtù di Dio) il Signore la fece si immobile, che niuna forza nè di huomini, nè di argani, nè di buoi, che vi attaccarono, furono bastanti giamai à muouerla dal luogo, doue ella staua.

Attribuì il Prefetto la Diuina virtù ad arte diabolica,& credette, che Santa Lucia, come incantatrice:& magha si diffendesse dalle sue forze, posciache essendo donna,& fiacca faceua resistenza a tanti huomini gagliardi,& robusti, che con tutte le loro forze voleuano muouerla,& non poteuano. Fece chiamare i suoi negromanti,& incantatori, accioche disfacessero quegli incantesimi: & per molto, che con le loro arti diaboliche si adoperassero, tutto fù in vano.

Restò Pascasio attonito,& fuor di se stesso,& vrlaua come leone, vedendosi vinto da vna delicata fanciulla, laquale à lui riuolta li disse. Perche tu ti affliggi, e ti affanni? Se conosci, ch'io son tempio di Dio, credi,& se non sei ancor certo fà altre proue, infino à tanto, che tu'l conosca. Non sono incanti, nè è il Demonio quello, che mi fà immobile, mà lo spirito di Dio, che per hauere albergo nella mia anima, può darmi forze si grandi, che tutto il mondo non è bastante à muouermi dal luogo, doue io stò.

Le fece il giudice mettere attorno gran copia di legne, di resina,& d'olio,& attaccarui poi fuoco per abbrusciarla; Ma ella, come se fosse stata in qualche delitioso giardino,& ameno, stette sicura,& quieta senza riceuere alcun detrimento dal fuoco,& disse al giudice. Io ho pregato il mio Signore Giesù Christo, che questo fuoco non mi faccia dano,& che differisca il mio martirio, accioche i Fedeli si confermino nella sua Fede,& non temano i tuoi tormenti;& gli infedeli si confondano, vedendo quanto poco possano contra i serui di Dio.

Le fece il Giudice passar da banda a banda il collo con vna spada,& essendo la Beata Vergine mortalmente ferita, orò tutto il tempo che volse,& parlò quanto volse a' Christiani, che erano presenti, dicendo loro, che si consolassero, perche presto goderebbe pace la Chiesa,& gli Imperatori, che la com[b]atteuano lascierebbono la signoria,& l'Imperio; Et che si come la Città di Catania haueua Santa Agata sua sorella per Auuocata così el[l]a sarebbe de la Città d[i] Saragosa, se si conuertisse alla Fede di Christo,& accioche si vegga il castigo, che Dio, come giusto giudice dà a' maluagi,& peruersi giudici, stando Santa Lucia circondata dal fuoco, e ferita,& versando il suo pretioso sangue,& con soauità ammirabile,& costanza diuina esortando,& consolando i Christiani, in quel medesimo tempo i Siciliani messero le mani addosso à Pascasio, incatenandolo come distruttore di tutta quella Prouincia, lo fecero passare dinanzi à gli occhi della Santa Vergine,& accusato à Roma, fù condannato alla morte.

Santa Lucia, doppo di hauer riceuuto il Santissimo Corpo del Signore per mano de' Sacerdoti, che segretamente glielo portarono, diede la sua anima à Dio. Il suo corpo fù sepolto nella medesima città di Saracosa, doue hoggi hà due Tempii vno molto sontuoso fuora della Città nel luogo del suo martirio,& l'altro dentro.

Stette il suo corpo in Saracosa molti anni,& Dio Signor nostro fece per intercession sua molte gratie ai Fedeli, che à lei si raccômandauano. Di là fù portato à Costantinopoli,& da Costantinopoli fù in progresso di tempo trasferito à Venetia, doue è tenuto con molta veneratione.

Fù il Martirio di questa santa alli 13. di Decembre, nel qual giorno la santa Chiesa celebra la sua festa, nel fin dell'Imperio di Diocletiano,& Massimiano, i quali, come la medesima Santa profetizò, lasciarono volontariamente l'Imperio: e dopo per giusto giuditio di Dio infelicemente morirono.

Di Santa Lucia scriuono i Martirologij Romano, di Beda, Vsuardo,& Adone, e'l Cardinal Baronio nelle annotationi del Martirologio,& nel fine del secondo tomo de i suoi Annali,& nel sesto tomo del Surio è l'historia della sua vita,& martirio, ca-

nata da libri molto antichi,& autentici, dai quali Auttori si è tratta, e raccolta la vita presente.

E tenuta questa pretiosa Vergine per Auuocata della vista, e si dipinge comunemente con i suoi occhi in vn piato, che tiene in mano, la cagione del dipingersi in questa maniera non si legge nella sua historia: nè meno, che ella si cauasse gli occhi per liberarsi da vn' huomo lasciuo, che la perseguitaua come scriuono alcuni. E'l Prato Spirituale, che è libro antico, & hà auttorità, attribuisce questo fatto ad vna donzella d'Alessandria.

Con tutto ciò ogni giorno si prouano noue gratie, & fauori, che fà il Signore a quelli, che patiscono mal d'occhi, & con deuotione si raccommandauano a santa Lucia.

Onde dobbiamo esserne tutti deuoti, non solamente perche ci conserui con le sue orationi la vista corporale, ma molto più perche conseguiamo la spirituale,& eterna.

Il Dottore Giouanni Echio, huomo dottissimo, e graue de i nostri tempi scriue, che S. Lucia, e San Lorenzo sono Auuocati contra il fuoco.

Alli 15. di Decembre.

LA VITA DI S. EVSEBIO Vescouo di Vercelli. Martire.

LA vita di Sant'Eusebio Vescouo di Vercelli, Città della Lombardia, nè molto lõtana dalla Città di Milano, sarà cauata da noi da quella che pochi anni fà, si stãpò per ordine di Giouan Francesco Buon huomo Vescouo di quella Chiesa: da quanto riferisce il Padre Lorenzo Surio nel quarto tomo, & da quello, che il Cardinal Baronio scriue nelle Annotationi del Martirologio Romano, & nel terzo,& quarto tomo dei suoi Annali, è nella maniera seguente.

Essendo Sommo Pontefice Eusebio, Greco di natione, ilquale cominciò ad essere l'anno del Signore 309. andò da Sardigna à Roma vna donna nobile,& honorata, il cui nome era Restituta;& menò seco vn figliuoletto,& offerillo al Santo Pontefice Eusebio, pregandolo à pigliarne la protettione,& farlo alleuare,& ammaestrare in ogni virtù. Lo fece Eusebio; battezzò il fanciullo, & chiamollo Eusebio,& ordinò, che fosse nelle buone lettere, & ne' lodeuoli costumi ammaestrato,& istituito. Et fù tale l'istitutione, che mediante la gratia del Signore, & il grande ingegno,& studio di Eusebio, riuscì col tempo luce della Chiesa Cattolica, & santissimo Monaco, Prelato eccellentissimo, & contra veleno, martello de gli heretici Arriani, dai quali fù sommamente perseguitato per la nostra santa Religione.

Prese l'habito di Monaco,& fù eletto Vescouo di Vercelli; nè per questo lasciò i Santi esercitij del Monasterio, anzi(come scriue S. Ambrogio grandemente lodandolo) egli fù il primo, che in Italia sapesse accompagnar la penitenza dei Monaci con la dignità, & occupatione de i Chierici, come fecero San Martino in Francia,& in Africa Sant'Agostino.

In questo tempo l'heresia de gli Arriani, co'l vento, & co'l fauore dell'Imperator Costanzo, figliuolo del gran Costantino, à guisa di vno spauentenole incendio ardeua tutte le Prouincie dell' Oriente,& minacciaua,& trauagliaua ancor quelle dell' Occidente.

Sedeua in quel tempo nella Catedra di S. Pietro, Liberio Papa, & volendo spegnere il fuoco, che andaua ogni giorno maggiormente crescendo, & stendendosi più, mandò vna solenne ambasceria all' Imperator Costanzo, che era in Francia, pregandolo à cõtẽtarsi, che si ragunasse Concilio in Milano,& che in esso si trattasse di ordinare, & mettere in quiete la Santa Chiesa, che tanto era trauagliata,& combattuta da i venti contrarii delle nuoue,& false opinioni, che si eran leuate.

Et perche Sant'Eusebio era huomo di conosciuta santità, e autorità, gli scrisse Liberio vna lettera, nellaquale gli commandaua, che andasse insieme co' suoi legati all'Imperatore,& che si adoperasse per la pace, & per la quiete della Chiesa Cattolica. Eusebio senza hauer risguardo nè alla sua graue età, nè alla fatica, nè di pericolo, vbbidì al commandamento di Liberio,& impetrò da Costanzo tutto quello, che desideraua.

Si ragunò il Concilio in Milano, alquale andò il medesimo Imperatore, e i Vescoui Arriani armati del suo fauore, & furore procurano, che fosse condannato Sant' Atanasio (che era il maggior nemico, che essi hauessero, che più fosse odiato da loro)& ingannarono,& preuertirono alcuni de' Catoli-

tolici: ma non hebbero forza da vincere il nostro Eusebio,& tirarlo dalla lor parte, onde sdegnati contra di lui lo sbandirono, & lo scacciarono dalla sua sedia insieme con lucifero Vescouo di Cagliare in Sardigna, con Paolino Vescouo di Treueri,& cō Dionigi Vescouo di Milano,che non haueuano voluto acconsentire,nè approuar la condannaggione di Atanasio. Sbanditi i Vescoui, fù grande il pianto di tutti i Cattolici, che si sui sceratauano per loro, e con le loro facolta gli aiutauano,& per douunque passassero gli alloggiauano,e gli accarezzauano,come Santi Prelati,e Confessori di Christo, che per la sua santissima Fede patiuano.

Ma lasciando gli altri (perche non scriuiamo qui le lor vite) giunse il nostro Eusebio à Sitopoli,luogo del suo essiglio, & incontrossi in vn Vescouo Arriano chiamato Patrofilo,che per vna parte era il più fino, & il più ostinato heretico di tutti quanti, & per l'altra huomo(se huomo si può chiamare) sì fiero, & sì barbaro, che prese lo Sant'Eusebio, e lo cacciò in prigione,doue lo trattò sì male,e lo strinse in maniera,che ve lo tenne molti giorn senza mangiare,acciòche ò morisse di fame,ò mangiasse de' cibi,che gli daua; pretendendo, se li mangiaua,di publicare,che Eusebio si fosse renduto,& hauesse acconsentito alla opinione,& al parer suo,& ingannare per questa strada i Cattolici, & se non gli mangiaua, & perciò si moriua,dare ad intendere, che per disperatione se ne fosse morto.

Ma Sant'Eusebio non volse mangiare de i cibi de gl'eretici: acciòche non ne riceuessero danno i Cattolici e scrisse vna lettera à Patrofilo,degna della sua astutia,& costanza; auuisandolo,che se egli fosse morto di fame in prigione,tutto il mondo saprebbe che egli hauesse dato la morte, & non Eusebio presasela da se stesso con le sue mani,e scrisse insieme vn'altra lettera alla Chiesa di Vercelli, consolando le sue pecorelle,& esortandole à morire per la Fede Catolica,& narrando loro quanto egli per essa patisse,& fra l'altre dice queste parole.

Molte cose mi diceuano gli heretici, & si vantauano della loro potestà, ma io volsi mostrar loro, che non era nulla, & che nulla poteuano, dando loro in preda il mio corpo, come a' carnefici, senza parlare, & alcuni giorni, che mi tormentarono, mostrai con quale animo riceuessi le loro ingiurie, con vn profondo, & continuo silentio. Et va dando conto poi della lettera scritta à Patrofilo, doue gli rende la ragione,perche non volesse mangiare de' cibi, che egli gli mandaua,& della crudeltà, che con lui haueuano vsato gli heretici Arriani,& dice che erano molto più crudeli de gli stessi Gentili,& Pagani, i quali haueuano i Santi Martiri perseguitato.

Così crudelmente fù da essi trattato Sant'Eusebio. Perche hauendo tentato la sua costāza;& fatta proua d'indurlo alla loro perfidia,nè hauendo potuto muouer quel santo petto; presollo per gli piedi lo strascinarono con grande impietà giù per vna scala, e tornando molte volte à domandarli l'istesso, & egli rispondendo quello,che prima risposto haueua,tante volte,(come dice San Massimo in vn sermone) lo strascinarono, quante furono quelle,che egli negò di acconsentire alla loro impietà:& come scriue S.Girolamo,per tormentarlo,e farlo maggiormente patire,fù da Scitopoli mandato a Cappadocia in esiglio, & indi ancora s'intende, che fù mandato nella Tebaide superiore dell'Egitto.

Ma essendo morto Costanzo,restò per all'hora libero dalla rabbia de gli Arriani,& andossene in Alessandria, doue Sant'Atanasio(che era stato restituito nella sua Chiesa)ragunaua Concilio,& indi in Antiochia, per accordare le controuersie, & le contese, che vi erano.

Et per ordine del Concilio celebrato in Alessandria, e di Papa Liberio andò visitando le Chiese dell'Oriente,che per le tempeste degli Arriani erano abbattute, & distrutte, per solleuarle, & metterui i ministri Cattolici, & far resistenza à gli heretici. Et fornito con gran zelo, & vigilanza questo negotio ritornò il Santo Vescouo in Italia,doue fù riceuuto come gloriosissimo Confessore, & valorosissimo Capitano di Christo, lasciando i Cattolici per la sua venuta, come dice San Girolamo il pianto,& l'amaritudine prima viueuano, In Italia fece il medesimo vfficio di Sacerdote,e di Medico, come haueua fato nell'Oriente,visitando,& ricreādo le Chiese con incredibile allegrezza, e frutti de' Cattolici, & con eccessiuo dispiacere de gli heretici da' quali alla fine; come si narra nella sua vita vltimamente stampata, & l'afferma il Cardinal Baronio, fù prima strascinato, poi tormentato con varii supplicij, & lapidato, e sbranato, e così fornì gloriosamente il

suo

suo corso, & essendo già quasi di 88. anni, diede il suo spirito al Signore, per gloria di cui egli haueua combattuto, & fù l'anno della nostra salute 371. imperando Valentiniano, & suo fratello.

Questo è quanto si nara nella sua vita: per la qual cagione tutti a piena bocca lo chiamano Martire, & questo titolo gli dà il Martirologio Romano, & gli altri antichi, & è l'epitaffio scritto nel suo sepolcro, & vltimamente il Breuiario di Clemente Ottauo. La verità è, che Sant'Ambrogio, & altri santi non chiamano Santo Eusebio, se non Confessore, & non fanno mentione di questa sorte di morte, che qui habbiamo raccontata.

San Gregorio Turonense narra alcuni miracoli di Sant'Eusebio doppo la sua morte, & particolarmente in sanare gli indemoniati, & in spegnere il fuoco, ò vietare, che non si accendesse nelle case del medesimo San Gregorio per esserui le reliquie di Santo Eusebio: il Martirologio Romano mette il giorno della sua morte il primo di Agosto: & nel medesimo di fanno commemoratione di lui gli altri Martirologii, di Beda, di Vsuardo e di Adone: se bene il Breuiario riformato dalla santità di Clemente Ottauo ordina che se ne faccia commemoratione alli 15. di Decembre.

Alli 18. di Decembre.

LA FESTA DELLA Espettatione del Parto della Madonna, & con altro nome chiamata la Festa dell'O.

NEll'Arciuescouato di Teoleto, & in altre Chiese di Spagna si celebra alli 18. di Decembre: la Festa della Espettatione del parto della Santissima Vergine Maria Regina nostra, la quale fù instituita con nome di Annuntiatione della Madõna nel decimo Concilio Toletano, perche vedẽdo quei Santi Padri, che in esso si congregarono, l'obligo preciso, che hanno tutti i Christiani di solennizare quel felice, & beato giorno, nel quale l'Eterno Verbo si vestì della nostra carne nel purissimo ventre della Vergine, che fù alli 25. di Marzo, & che per essere in quei giorni communemente la Santa Chiesa occupata in piangere la passione del Signore non la può celebrare con l'allegrezza, che deue; ordinò, che alli 18. di Decembre, otto giorni auanti il suo Nascimento, si celebrasse questa Festa con grandissima solennità essendo massimamente stabilito per Decreto di alcuni Concilij, che nella Quaresima, ch'è tempo di digiuno, & di penitenza, non si celebrassero Feste de Martiri (che erano quelle, che in quel tempo solennemente si celebrauano,) & quella della Nonciata cade sempre nella Quaresima: Et come iui dice il Concilio, già questa Festa si faceua in alcune particolari Chiese di Spagna. Questo Concilio si celebrò l'anno ottauo del Rè Recesuindo, & fù vltimo dell'Arciuescouado di Eugenio, alquale successe Santo Idelfonso, ilquale hauendo disputato, & conuinto, & sbanditi alcuni heretici, che macchiauano la purità della Vergine, laquale le difese con gran deuotione, dottrina, & valore, ordinò, che questa Festa della Anuntiatione della Vergine si celebrasse con titolo, & nome della Espettatione del parto.

Si chiama parimente questa Festa, la Madonna dell'O; perche dalla vigilia di detta Festa si cominciano nell'vfficio Diuino à dire al Magnificat alcune Antifone, & si continuano in fino alla vigilia della Natiuità, che comincia in O, per vna particolar cerimonia della Santa Chiesa di Toleto; perche fornita l'oratione del Vespero della Festa della Espettatione, tutti gli Ecclesiastici, che si trouano in Coro; ad alta voce senza ordine, ò concerto alcuno proferiscono questa lettera O, per denotare il desiderio, & l'ansietà, che i Santi Padri del Limbo, tutto il Mondo haueua della venuta, & del nascimento del suo vniuersal Redentore.

Perche subito che l'huomo caddè, mangiò del vietato pomo, & con la sua disubidiẽza condannò tutta la sua posterità, & tutti i suoi figliuoli, che doueuano nascere di lui, il Signore per sua immensa bontà, & clemenza gli diede speranza di aiuto, & rimedio, quando disse al serpente queste parole. Io metterò inimicitia frà te, & la donna, & frà il suo seme, & il tuo, & questa ti schiaccierà il capo, & tu anderai sempre insidiando al calcagno di lei: cioè tendendoli lacci ad ogni suo passo Questa sentenza di Dio pronuntiata contra il demonio, fù doppo quella generale caduta, la prima luce, & la prima gratia, & il primo pegno di speranza, che la Diuina bontà desse al Mondo, & segnalatamente à quelli,

li che furono prima vccisori de' loro figliuoli, che padri.

I quali per questa promessa di Dio intesero, che il frutto di vna donna figliuola loro doueua confondere il demonio, & ristorare i danni della loro disubidienza, & restituire al genere Humano quello, che haueua perduto per colpa loro: & cominciarono á desidare, & à chiedere con grande ansietà al Signore, che accelerasse questo rimedio.

Andò poi il Signore dando tuttauia altri segni, & corroborando le sue promesse in maniera, che tutti i Santi, & amici di Dio intesero questo incomparabile beneficio che Dio voleua fare al genere Humano: e sommamente desiderauano vedere quel felice giorno, nelquale doueua nascere quello, che Dio haueua promesso loro, & il qual egli mandaua per nobilitare, & riparar il Mōdo, e liberarlo dal graue giogo della tirannide di Satanasso, sotto il quale era schiauo.

Per questo disse il Saluatore parlando co i suoi Discepoli: Beati sono gli occhi, che veggono quello, che voi vedrete, perche molti Rè, e Profeti desideraron di vederlo, e non poterono.

Per questa medesima cagione disse a' Giudei, che Abraam haueua desiderato di veder il suo giorno, e che l'haueua veduto & erasi rallegrato quando lo vide. Per questo il Patriarcha Giacob nell'vltima benedittione, la quale essendo vicino alla morte diede a i suoi figliuoli disse. Non mancherà lo scetro di Giudo, nè il Capitano della stirpe, e famiglia sua, infino à tanto, che venga chi hà da esser mādato, è quegli, che sarà l'Espettatione di tutte le genti. Et aggiunge. Io aspettarò, Signore, la vostra salute, & il vostro Saluatore. Per questo Moisè, quando gli apparue Dio nel deserto, e li commandò, che se n'andasse in Egitto per liberare il suo popolo, li disse. Io ti prego, Signore, che tu mandi quello, che hai da mandare.

Mosso da questo medesimo desiderio gridaua Dauid: Mouete Signore la vostra potenza, e venite à saluarci. E Salomone suo figliuolo, parlando della Sapienza eterna, che è Giesu Christo, Vnigenito Figliuolo di Dio diceua: Mandatela Signore da cotesti santi Cieli, e dal Trono della grandezza, e Maestà vostra, acciochè stia meco, e meco si affatichi, e trauagli.

Questo stesso desiderio manifestò Tobia, quando nell'hora della morte disse: Benedici anima mia, il Signore, perche egli libererà la sua Città di Gierusalemme da tutti gli affanni suoi: Et aggiunse: ò quanto sarei io felice, e beato, se alcuno della mia stirpe, & de' miei figliuoli sarà viuo, per veder la chiarezza, e la gloria di Gierusalemme, quando Dio la visiterà.

Per questo il Profeta Esaia gridaua, e sospirando diceua: Mandate Signore quello innocentissimo Agnello, che hà da signoreggiare tutto il Mondo, & voltandosi a' Cieli, e parlando con essi diceua, Sù Cieli, mandate la rugiada vostra dall'alto, e la nuuola pioua il Giusto: aprasi la terra, & germogli, e produchi il Saluatore, & esca con lui la giustitia.

Et in vn'altro luogo, acceso, & infiammato di questo medesimo desiderio, parendoli, che il Saluatore troppo tardasse à venire, con suiscerato affetto, & ansiosi sospiri parlando col Signore, li disse. O se rompeste, Signore questi Cieli, & descendeste, & veniste vna volta.

In somma tutti i Patriarchi domandauano à Dio, sospirando la venuta del Saluatore. Tutti i profeti la prometteuano, & con varie figure la rappresentauano. Tutti i Santi del vecchio Testamento per ciò sospirauano. Tutte le Genti lo desiderauano, & per questo il Profeta Ageo lo chiama il Desiderato da tutte le Genti. *Et veniet desideratus cunctis Gentibus, & implebit Domum istam gloria, dicit Dominus exercitium.*

Verrà il Desiderato da tutte le Genti, & con la presenza sua illustrerà, & empierà di gloria questo Tempio, dice il Signore de gli eserciti. Onde nō è marauiglia, che nel tempo, che questo Signore haueua da nascere, & adempire i desiderii di tutti i suoi serui, nel tempo, che questa Luce del Mondo doueua vscire dal ventre della sua benedetta Madre, per illuminare il Mondo tutte le creature stessero sopese, & pendenti da questo felicissimo parto, nelquale era posta, & consisteua la somma della loro salute, & eterna felicità. Et che la Santa Chiesa faccia festa particolare, e ci rappresenti l'Espettatione, & l'ansietà, con laquale tutto l'vniuerso aspettaua il parto della Vergine: acciochè quindi intendiamo con quanta deuotione, allegrezza, e rendimento di gratie dobbiamo noi celebrarlo, & riceuerlo.

Hora se tutti gli altri santi Profeti hebbero così gran sete di questa Fonte di vita, & per l'eccessiuo desiderio della sua venuta,

nuta mandauano à Dio ta nte voci, che crediamo, che douesse far quella che era più Sãta di tutti,& haueua più lume dal Cielo per conoscere, e stimare questo beneficio soprano: & più carità per desiderare il rimedio di tutte le nostre perdite, & calamità (che doueua fare quella, laquale sapea, che il figlio, che essa portaua nel suo santo ventre era vero Figlio, e tutto suo, e insieme Vnigenito dell'Eterno Padre: & che si appressaua già quel beato giorno, nelquale ella lo haueua da partorire & mostrar al mondo il suo Riformatore, il suo Saluatore, la sua Vita, la sua Gloria, e tutta la sua Beatitudine? Come doueua rallegrarsi, & giubilare il suo spirito, vedendo già essere stati ascoltati i sospiri di tutti i secoli, & di tutte le nationi, & le preghiere, & le orationi de' giusti, & le lagrime, con le quali haueua humilissimamente pregato il Signore a non tardar à venire, & à manifestarsi vestito della sua carne, per dare spirito a gli huomini carnali, & farli figliuoli di Dio? Quanto rapita, & astratta doueua ella stare, contemplando questo Misterio? che luci, che splendori, che raggi doueuano illuminar il suo chiaro intelletto? che ardori, che fuochi, che fiamme doueuano arder la sua purissima volontà? che suenimenti, & sentimenti ardentissimi di amore doueua patire il suo cuore, per la vicina speranza del suo santo parto; Perche non temeua i dolori, nè il cattiuo successo, ne l'altre miserie, che l'altre donne grauide temono ne' parti loro. Desideraua incredibilmente vederlo per adorarlo, come suo Dio, riuerirlo come suo Signore, & abbracciarlo, come suo dolcissimo Figliuolo.

Questa è la Festa della espettatione del Parto della Vergine, laquale celebra hoggi la Chiesa, & noi dobbiamo celebrare con deuotione, & allegrezza particolare.

Alli 21. di Decembre.

LA VITA DI SAN TOMME Apostolo.

FV San Thommè di natione Galileo, & pouero pescatore, & vno de' dodeci Apostoli, che Dio Nostro Signore elesse per predicatori del suo santo Vangelo, & conquistatori del Mondo.

Et pare, che frà gli altri Apostoli egli fosse vno de' più auantaggiati, poiche la S. Chiesa nel Canone della Messa, & nelle Letanie lo mette subito doppo San Giouanni, & nel quinto luogo.

Quello che di questo glorioso Apostolo trouiamo nel sacro Euangelio, è primieramente, che quando Christo Nostro Signore volse tornare nella Giudea per resuscitare Lazaro, dicendogli gli altri discepoli che non andasse, e che si ricordasse, che poco auanti i Giudei haueuano volto lapidarlo San Tommè solamente con grand'animo disse: Andiamo ancor noi, e moriamo insieme con lui, che è segno del grand'amore, che portaua al suo Diuino Maestro, poiche volea dar la vita per lui, e della sua grandissima costanza, e fortezza; Perche quelle parole non sono d'huomo, che hauesse paura, ma d'huomo, che amaua. Non di chi spauentasse gli altri: ma di chi facesse loro animo; ne di chi credesse poco, ma di chi confidaua molto.

Doppo questo la notte della Cena hauendo il Signore ordinati Sacerdoti, e communicò gli Apostoli, & facẽdo loro quel dolcissimo, & amorosissimo ragionamento, frà l'altre cose disse loro di andare ad apparecchiar luogo per essi, e che sapeuano la strada, per la quale andaua. Qui San Tommè mostrando il desiderio, ch'haueua di sapere, e di far profitto disse: Signore; Noi non sappiamo doue tu vai come è possibile, che sappiamo la strada? E con occasione di questa domanda rispose il Signore vna sentenza marauigliosa e soauissima, e di gran consolatione per tutti i Fedeli. Io, disse, sono la strada, la verità, e la vita.

Perche, come dice S. Cirillo, Christo ci è strada, insegnandoci quello, che dobbiamo fare; è verità, che con la luce della Fede ci illumina, & è vita, che ci santifica. Et come dice San Leon Papa, è via di santa conuersatione, & è verità di Dottrina Diuina, & vita di beatitudine eterna. Et come dice San Bernardo è via nell'esempio, verità nella promessa, & vita nel premio.

E via di quelli, che comincianо è verità de' proficienti, è vita de' perfetti. Et come dice Sant' Agostino, secondo l'humana natura è via, & secondo la Diuina è verità, & vita.

Oltre à ciò il medesimo giorno della Resurrettione di Christo, stando gli altri Apostoli ragunati insieme nel Cenacolo apparue loro il Signore, & mostrate le

pia-

piaghe sue diede loro ad intendere di essere quel medesimo, che haueua prima trattato, & conuersato con essi, & di essere resuscitato.

Non si trouò presente à questa apparitione San Tommè, se bene non si sà per qual causa fosse lontano.

Ma tornato poi, & inteso da gli Apostoli, che Christo nostro Signore si era mostrato loro viuo, triofante & glorioso, & co'segni delle piaghe che nella Croce haueua patito, risplendenti, & bellissime; Tommè disse quelle parole, che scriue l'Euangelista Giouanni: *Se io non vederò con i miei occhi nelle sue mani le piaghe de' chiodi, & caccierò dentro di esse queste mie dita, & se non metterò la mano nel costato suo, non crederò, che sia egli, nè che sia resuscitato.*

Le quali parole, ancorche alcuni santi Dottori per iscusare San Tommè, le habbiano voluto interpretare dolcemente, come S. Ambrogio, che dice San Tommè dubitò non della Resurrettione di Christo, ma del modo col quale era resuscitato.

Et S. Agostino, il qual dice che San Tommè non disse queste parole, perche dubitasse; ma per rimuouere da gli altri ogni dubbio, & incredulità, che erano parole di chi domandaua, & non di chi dubitaua; & San Cirillo Alessandrino, & San Gaudentio, e Metafraste, che in diuerse guise lo scusano: nondimeno non occorre cercar si fatte interpretationi, & difesse, ma confessar pienamente, che S. Tommè dubitò, & fù incredulo come li disse Christo Redentor Nostro: *Noli esse incredulus sed fidelis*. Non voler esser incredulo, ma fedele.

Permise il Signore, che cadesse, accioche non cadessimo noi; & che da principio non credesse, se non toccasse le piaghe con le sue mani, per confermar la nosta Fede, & sanare l'infedeltà di molti.

Onde San Gregorio dice: Pensate, che fosse à caso, che Tommè eletto discepolo di Christo, mancasse, quando egli apparue à gli Apostoli? Et che doppo venendo vdisse, & vdendo dubitasse, & dubitando palpasse, e palpando credesse? Non fù ciò fatto à caso; ma per diuina dispensatione. Perche la soprana clemenza del Signore ordinò le cose in maniera, che dubitãdo il discepolo toccasse nel suo Meastro le piaghe della carne, per sanare in noi le piaghe dell' infedeltà.

Perche più ci giouò per risuegliare la nostra santa Fede, l'infedeltà di Tommè, che la Fede de gli altri Discepoli. Perche credendo lui, & acquistando fede per il toccare delle piaghe; si stabiliscono nella medesima Fede i cuori nostri, & si rimouono tutti i dubii, che ci possono inquietare. Tutto questo è di San Gregorio, & Sant'Agostino dice: Quanto buona fù l'ignoranza, che instituì gli ignoranti, & ammaestrò gli increduli? Quanto gioueuole fù quella incredulità, che seruì al la Fede di tutti i secoli?

Ma se Tommè fù lontano, & poco appresso fù incredulo, presto si solleuò, & ricompensò quella colpa con vna perfettissima, & eccellentissima confessione della fede sua; Perche il begnissimo Saluator, & Redẽtor Nostro, come vigilante, & amoroso Pastore, vedendo quella pecorella fuora di strada, & smarrita, la raccolse, & la ridusse al suo gregge, e tornando otto giorni doppo ad apparire agli Apostoli in compagnia de i quali si trouaua ancor San Tommè, & hauendoli salutati, si riuolse, a lui, & le disse. *Metti il tuo dito quì, & guarda le mie mani: distendi la tua mano, e tocca il costato mio, & non esser incredulo ma fedele.*

Rimase attonito San Tommè alla vista, & alla dolcezza del Saluatore, & intese essere Dio quello, che gli haueua veduto il cuore: & che essendo lontano, haueua saputo ciò che egli hauea detto; & toccò, per vbbidire le piaghe in quel Santo, & glorioso corpo smaltate, & splendenti.

Perche se bene per la sua Fede bastaua l'hauerle vedute, come dice San Leone, nondimeno per noi importa molto che le toccasse con le sue mani, e trafitto d'amore, & attonito per la nouità, e liquefatto per allegrezza alzò la voce, e disse, *Dominus meus, & Deus meus*, Signor mio, e Dio mio, confessando che quel Signore, il qual era stato Crocefisso, & hora vedeua resuscitato, era vero Signore suo, e Signore di ogni cosa creata, e che insieme era Dio, & tutto vgual al Padre. Et se bene pare, che San Tommè credesse quello, che vidde: con tutto ciò, come dice S. Agostino, vna cosa vidde, & vn'altra crede: vidde l'huomo, & credette, che fosse Dio, e con la sua confessione, & co'l toccar delle piaghe, c'insegnò quello, che creder dobbiamo, disfece tutti gli errori, che intorno alla resurrettione della nostra carne, & alla gloria di Christo li heretici haueuano da imaginarsi. E per questo l'articolo

della

della Resurretione di Giesù Christo,nel qual confessiamo nel Simbolo,che resuscitò,e dichiarò quelle porole , *Surrexit à mortuis*,da Sant'Agostino,e da altri è attribuito à San Tommè.

Vn'altra volta si fà mentione nel Vangelo di San Tommè : perche andando San Pietro a pescare , menò seco alcuni de gli Apostoli è discepoli , e fra essi fù San Tommè.

Spesero tutta la notte in pescare senza frutto veruno : Apparue loro la mattina il Saluatore,e stando su'l lito,comandò loro, che dalla dritta parte della naue gettassero le rete.Et hauendolo fatto , presero gran copia di pesci : & con essi smontarono in terra , doue il Figliuol di Dio gli staua aspettando , che qui diede il Sommo Ponteficato a Pietro . Questo è quanto trouiamo di San Tommè nel Santo Euangelio,il restante habbiamo noi da cauare da graui Auttori , & antichi , lasciando alcune cose apocrife,e senza fondamento,che altri scriuono nella sua vita.

Da poiche il Santo Apostolo Tommè riceuette con gli altri Apostoli lo Spirito Santo,& hebbe predicato in Gierusalemme, e nella Giudea quella celeste dottrina, che haueua vdito dal suo Maestro , & Signore , separandosi da gli altri , andò in varie,& diuerse Prouincie , & nationi del Mondo per liberarle dalla cecità , nella qual si trouauano ,& illuminarle con la luce dell'Euangelio.

Andò primieramente nell'Oriente , doue trouò i trè beati Rè Magi , che da quelle contrade guidati dalla Stella erano venuti in Bethelemme , à rendere vassallagio, & adorare Dio Fanciullo pur costì nato ; e li battezzò , & preseli per compagni nella sua faticosa predicatione.Così dice l'auttor sopra S.Matteo,che con nome di S.Giouan Chrisostomo si legge fra le sue opere . Et Doroteo,e Sofronio,& vn Callendario antico dicono l'istesso.

Oltre à ciò questo glorioso Apostolo mandò Taddeo , vno dei settanta discepoli ad Abagaro Rè di Edessa , accioche li predicasse l'Euangelo, come Christo Redentor Nostro per lettere gli haueua promesso.Così afferma Eusebio Cesariense nella sua historia, & Niceforo Calisto.Illustrò poscia i Parti , i Medi,i Persi,e gli Hircani , e'l Martirologio Romano aggiugne i Brachmani,& molte altre nationi co i raggi,e con gli splendori della luce Euangelica,& penetrò insin nell'India,come dice il Martirologio Romano , & & si raccoglie da Origene , da Eusebio Cesariense,& da S.Gregorio Nazianzeno. San Giouan Chrisostomo aggiugne,che gli Etiopi furono lauati con l'acqua del Battesimo da questo glorioso Apostolo.

Et gli Abissini che sono i popoli dell'Etiopia sogetti al Pretegiani , portano hoggidì particolar deuotione , e riuerenza à San Tommè , come à suo primo , & proprio Apostolo . E l'istesso per la medesima cagione fanno i popoli di Alemagna,come dice il Vescouo Guglielm Lindano,huomo dottissimo nella qual Prouincia son tempij antichissimi dedicati à San Thommè Apostolo . Et ancor nelle parti più Settentrionali, & quasi sotto il medesimo Polo Artico , si trouano Chiese di San Tommè, riconoscendo quelle Genti il beneficio,che per mezo della sua predicatione riceuettero . Ne predicò il Santo Apostolo solamente à tutte queste Prouincie , & nationi , ma nel Brasile , scriue il Padre Emanuel di Nobrega, Prouincial della Compagnia di Giesù , ilquale andò in quella Prouincia , che egli habitatori naturali di essa hanno notitia di San Tommè , & che egli passò per di lì,& ne mostrano alcuni segni, i quali , lo istesso Padre haueua co i suoi occhi proprij veduto.

Ma nell'India Orientale disse il Santo Apostolo più, che altroue,come in propria , & particolare Prouincia raccomandatali dal Signore per lauorarla,e coltiuarla,& seminarui il seme Celeste. In questa Prouincia dice Simeon Metafraste , che entrò San Tommè molto humile,& molto pouero , co' cappelli lunghi,rabbuffati:con la faccia palida, & secca:col corpo tanto estenuato,che più pareua essere ombra , che corpo, coperto di vna veste vecchia,stracciata.Così vile,sprezzato ne gli occhi de gli huomini,e ricco del tesoro di Christo,che portaua nel cuore, cominciò à predicare che gli Dei , che essi adorauano erano falsi,& che non vi era se non vn Dio viuo,& vero,Creatore del Cielo , & della Terra , & Saluator del Genere humano , Christo Giesù;confermando con innumerabili miracoli la sua predicatione Apostolica, e conuertendo molti alla nostra Santa Religione.

Per questo gli inimici di essa , & amici del culto de i loro falsi Dei,lo vccisero à colpi di lancie & il Santo Apostolo libero dalle miserie di questa temporale,& breue vita, andò à gode-

godere l'eterna: & il suo martirio fù nella Città di Calamina, che hora si chiama Malipur, alli 21. di Decẽbre l'anno di Christo settantacinque, secondo Onofrio, imperando Vespasiano. Questo è quello che si tiene per certo, tratto da buoni, & da graui Auttori.

Altre cose vi sono ancora, ò fauolose, ò manco certe, e probabili, & Gelasio Papa dà per apocrifi gli atti di S. Tommè, & auanti Gelasio S. Agostino gli hebbe per sospetti. Altri libri sotto nome di questo Santo intitolati Circuitus, Actus, Euangelium, & Apocalypsis Thomæ son riprouati da S. Atanasio, da Epifanio, da Innocenzo Papa, da Cirillo, & da Gelasio Papa.

Et se bene nella vita di San Tommè scritta da Abdia Babilonico, ilquale altri moderni Auttori han seguito, possano essere alcune cose vere; nondimeno perche non sappiamo quali siano, & sono mescolate con altre false, & reprouate dalla Chiesa, è bene, che se ne guardiamo, accioche non affermiamo l'incerto, per il certo, e il falso per il vero.

Con tutto ciò non sarà contrario à questo, il raccontare qui quello, che nell' India, doue il Sant' Apostolo perdicò, si tiene communemente per certo della sua predicatione, vita, & morte; secondo quello, che scriuono i Padri della Compagnia di Giesù, che vanno hoggidì per quelle stesse contrade illuminando i Gentili, & riformando i Christiani, & facendo vfficio di Apostoli del Signore.

Dicono dunque, che l'Apostolo San Tommè cominciò à predicare nell'India per l'Isola di Zocotora, & che iui fece alcuni Christiani: indi se ne passò a' regni di Coranganor, & Colon, che sono di Malare, & che dopo trauersò gli alti Monti dell'India, & passò ne' Regni di Narsinga, & fermossi nella Città di Malipur, altrimente detta Calamina che è presso al golfo di Bemgala, ò Coroman del.

In questa Città dicono, che fabricò vn Tempio, con occasione di vn certo miracolo, che fece, portando con molta facilità vna traue di smisurata grandezza, la quale vn gran numero di Elefanti, & di huomini insieme non poteuano pur muouere, e che in questa Chiesa collocò vna Croce di pietra con lettere, che diceuano.

Quando arriuerà il Mare à questa pietra, per Diuina ordinatione verrãno huomini biãchi da paesi molto lontani à predicare la dottrina, che io hora insegno, & à rinouar la memoria di lei.

Dicono di più, che quando i Portughesi cõquistarono quella Prouincia di mare arriuaua già alla pietra, della qual cosa sentirono gran marauiglia, e consolatione i Christiani. Et aggiungono, che essendosi conuertito il Rè Sagano, che in quel tempo era Signore di quelle contrade, & molti altri insieme con lui per la predicatione del S. Apostolo, i Brachmani, & i Sacerdoti delli Dei si sdegnarono aspramente contra di lui, & non hauendo con calunnie, & inganni potuto atterrarlo, determinarono di priuarlo di vita persuadendosi, che mentre egli viuesse, nè essi, nè i loro Dei sarebbono stimati, come soleuano.

Onde essendo vn giorno il Santo Apostolo in vna grotta, da meza lega lontano dalla Città, e facendo quiui, secondo il suo costume, oratione, dinanzi vna Croce, che in vna pietra haueua intagliata, l'assaltarono come lupi arrabbiati, ferendolo con bastoni, e con pietre, & vno di essi lo passò da banda a banda con vna lancia, dellaquale ferita caddè, & morì.

Fu preso il Santo corpo da i suoi discepoli, & sepolto nel Tempio, che egli medesimo haueua edificato, e con esso messero ancora vn pezzo della lancia con laquale era stato morto, e'l bastone, che portaua, & vn vaso, nella qual raccolsero alquanto di quella terra, che da il suo pretioso sangue era bagnata. Questo è quello che scriuono dell'India, & quello, che i paesani di là hanno scritto ne' loro Annali, & quello, che communemente cantano per le strade i fanciulli Malauari nella lor lingua.

Il corpo di questo glorioso Apostolo dice il Martirologio Romano, che fu dall'India trasferito alla Città di Edessa in Mesopotamia, e che di là furono portate le sue pretiose reliquie à Ortona, Soxomeno, & Ruffino, & altri graui Auttori fanno mentione di tal traslatione, e scriuono, che in Edessa gli edificò vn solenne Tempio alquale andauano in pellegrinaggio i Fedeli da molte, & molto lontane Prouincie della Christianità per loro deuotione.

Et San Giouanni Chrisostomo aggiugne, che haueuano si gran veneratione il sepolcro di San Tommè come quello de gli Apostoli San Pietro, & San Paolo.

Et il Vescouo Equilino racconta vn miracolo, che si faceua di vn sarmento secco, che si metteua nelle mani del Santo

ro Apostolo ogni anno la vigilia della sua Festa, & il giorno della medesima Festa diuẽtaua verde con grappolo di vua cõ gran marauiglia di ogn'vno presupponendo, che in Edessa fosse il corpo del Santo Apostolo. Bene può essere, che per essersi in Edessa edificato vn Tempio à S. Tommè, & per hauere egli mandato Tadeo, come già habbiamo detto, al Rè Abagaro, & conuertito quella Città, si sia creduto, che iui fosse sepolto il suo santo corpo: ouero (è più probabile) per essere state colà portate dalle Indie alcune reliquie, & parte del corpo suo.

Ma gli Autori Moderni graui, & degni di fede affermano fidelmente, che al presente si troua nella Citta di Malipur, doue fù matirizato, adducono testimonii si certi, che non si può dubitare: Perche essendo Rè di Portogallo Don Giouanni Terzo l'anno 1523. cauandosi dentro di vna Capella, & & rompendosi vn muro, sotto due gran pietre si trouò il corpo del Santo Apostolo, & appresso la lancia, con cui fù martirizato, & vn bordone, che adoperaua nel caminare.

Et Don Duarte di Meneses Vicerè, fece fabricar iui vna Chiesa, & metterui dentro in vn'Arca di argento il corpo del Santo Apostolo, per la deuotione delquale molti Portughesi andarono habitare in quella Città, che per honore del S. Apostolo si chiamò poi Città di S. Tommè.

Questo racconta Giouanni di Barros diligẽte Historico Portoghese nella terza Deca di Assia. E'l Vescouo Girolamo Osorio, huomo dottissimo, & di grande auttorità nel fine del terzo libro dell'historia del Rè Emanuelle di Portogallo, scriue che l'anno del Signore 1562. il Vescouo di Cochino, che è nell'India, mandò all'Infante Cardinale Don Henrico, che fù poi Rè parimente di Portogallo, vna autentica informatione, nella quale si conteneua, che nella Città di Malipur, ò di San Tommè, nella Chiesa, che per traditioni si tiene essere il luogo, doue fù martizato, si mostra vna Croce intagliata in pietra con alcune macchie di sangue: i capi della quale sono alcuni fiori di giglio, essendo in quel di mezo vna colomba, sopraui vn'arco con certe lettere incognite, tutto d'vna pietra medesima. Hà tutta la Città deuotione di assistere a vna Messa, che si dice solenemente in honore della Annunciatione della Vergine ogni anno il giorno della festa della sua Espettatione alli 18. di Decembre, & tre giorni auãti la festa di San Tommè.

Auuenne, che l'anno di Christo 1561. mẽtre che nella Messa si diceua il Vãgelo, a vista di tutti i circostãti, cominciò la croce à distillare sangue per le macchie le quali è detto, che haueua; & fù in si fatta copia, che il Sacerdote, il quale diceua la Messa, nettandola co' corporali, ne restarono bagnati, e la Croce con più lustro di prima. Cagionò tal cosa marauiglia, & deuotione grande in quelli, che erano presenti, e tutti lodarono Dio, l'istesso auuenne altri anni nel medesimo giorno, & all'hora medesima.

Furono lette quelle lettere incognite, le quali habbiamo detto, da due Bracmani fra gli Indiani dottissimi, senza che l'vn sapesse dell'altro, & dissero concordemente, che cosi diceuano: Tommè huomo Diuino, mandato dal Figliuol di Dio, & suo Discepolo fù ne' Regni di Sagamo, per dare notitia del vero Dio alla gente, che vi era, doue operò gran marauiglie: & al fine inginocchiato sopra questa pietra, facendo oratione à Dio, fù da vn Brachmano ferito cõ vna lancia, & vcciso.

Tutto questo narra il Vescouo Girolamo Osorio. Et i Padri della Compagnia di Giesù scriuono l'istesso, come cosa certissima, & dicono, che allevolte è successo questo miracolo della Croce, dicendo essi la Messa il giorno della Espettatione del parto della Madonna. Et che è cosa marauigliosa, che nel cominciarsi a dire il Vangelo della Messa grande, & non prima, comincia ancora la Croce a mutare a poco a poco il suo colore naturale, che è bianco, cangiandolo in pallido, & doppo in negro, & di negro in vn'altro più chiaro di color celestro insino a tanto che fornito il sacrificio della Messa, ritorna al suo color naturale. Et quello, che più fà stupire, & accrescer la deuotione è, che si come và la santa Croce mutando il colore, cosi và stillando alcune picciole goccie di sangue, le quali a poco a poco si vanno ingrossando in tal guisa, che i panni, con i quali si nettano, restano tinti del medesimo sangue. E se qual che anno lascia di farsi questo miracolo, si tiene per segno certissimo di qualche grande afflitione, che debba succedere, come l'esperenza hà mostrato.

Per questo si illustre, & si ordinario miracolo che il Signore opera per glorificare il suo santo Apostolo tutti i Christiani di quei luoghi l'hanno in gran deuotione, & concorrono al suo sepolcro.

Nè

Nè i Christiani solamente, mà i medesimi Saracini, & Gentili visitano quel Tempio, e fanno festa al santo il primo giorno di Luglio, & se bene non seguitano la sua dottrina, nè la vbbidiscono, lo tengono con tutto ciò in molta veneratione. E'l Padre Francesco Xauerio, vno de i primi Compagni, che hauesse il Beato Padre Ignatio di Loiola, per fondare la Religione della Cōpagnia di Giesù, & il primo, che di essa passasse nell'India Orientale, & la illuminasse cō gli splendori del Vangelo, & con molti, & gran miracoli, & conuertisse innumerabili anime alla Fede di Giesù Christo, quando si voleua mettere à qualche grande impresa per seruitio del Signore, & beneficio di quei popoli, andaua in pellegrinaggio à visitare il corpo del glorioso Apostolo Tommè, & vi staua molti giorni, e notti facendo oratione, pregando il Signore per gli meriti del suo Apostolo, che gli concedesse parte del suo spirito, zelo, e feruore, per renouare la Fede del suo santo nome, che l'Apostolo vi haueua piantata, & supplicando il medesimo Apostolo, che posciache il Signore haueua raccommandato à lui la vigna di quella Gentilità, acciochè la coltiuasse, & hora si trouaua si aspra, & deserta, gli impetrasse gratia di seguitar le vestigie sue, d' imitar le sue virtù, & di rinouarlo per beneficio delle sue anime, & gloria dell'istesso Signore, poiche tutto quello, che egli facesse, lo farebbe come suo ministro, & aiutato da lui; & rifiorendo in quelle parti la Christiana Religione, crescerebbe la sua gloria accidentale.

Con l'aiuto, & fauore di questo santo Apostolo, il Padre Francesco Xauerio si messe à grandissime imprese, & tirolle à fine, come si vede nella sua vita. Il che tutto ridonda in gloria di San Tommè, à cui egli con tanto affetto si raccommandaua, & desideraua imitare.

Furono innumerabili i miracoli, che il santo Apostolo fece in vita, & doppo la morte. San Gregorio Turonense nel libro della Gloria de i Martiri, ne racconta alcuni, & dice, che al suo tempo la lampada, la quale ardeua al suo sepolcro di giorno, & di notte: non haueua bisogno, ò di olio, ò di altro liquore, ardendo perpetuamente senza esso: & che nella fiera, che si faceua il giorno della sua Festa & per trenta giorni seguenti, concorrendo molti mercatanti à comprare, & à vendere le loro mercantie, non si trouaua mosca, che desse fastidio à quelli, che vi concorreuano, & che vi era gran quantità di acqua, che si trouaua per tutto, quantunque il paese sia molto arido, & secco, & che passati i trenta giorni, tornaua à mancare l'acqua, & veniua la moltitudine delle mosche, & che Dio mandaua vna copiosa pioggia per nettare l'immonditie, che con l'occasione della fiera si erano fatte in quella Città.

Marco Veneto, che andò per quelle parti delle Indie, prima, che i Portughesi le discoprissero, scriue, che nella Prouincia di Maluar, nella quale è il Regno di Calicut, era vna razza di huomini, che descendeuano da quelli, che vccisero San Tommè: & che per molto, che altri vi si affatichi, non è possibile portarli, & farli entrar dentro il Tempio di Malipur, doue è il corpo del S. Apostolo. Alcuni Auttori scriuono vn'altra cosa più notabile, & più singolare, & dicono, che l'anno 1120. essendo Calisto Secondo Sommo Pontefice, andò à Roma per sua deuotione vn Patriarca dell'Indie, chiamato Giouanni, che in publico Concistoro disse al Papa, & à molti Cardinali, & Prelati, quali erano presenti, che il glorioso Apostolo San Tommè ogni anno appariua visibilmente, communcaua di propria mano il suo popolo, dando la Sacra Hostia a' degni, & lasciando di darla à gli indegni.

Questo è riferito da molti Auttori, & può esser, che sia il vero: perche à Dio, che è onnipotente, & grande honoratore de' suoi Santi, niuna cosa è impossibile, ouero difficile. Di San Tommè Apostolo fanno mentione gli Auttori di sopra citati: & Santo Isidoro, & Simeon Metafraste scrissero la sua vita.

Alli 25. di Decembre.

DELLA NATIVITA DEL NOSTRO Signor Giesù Christo.

NEl Deuotissimo, e Soauissimo Misterio del nascimento di Giesù Christo Redentor Nostro, quando vscì dal purissimo ventre della Vergine Maria Signora Nostra, & sua Madre, tre cose principalmente dobbiamo considerare. La prima, perche questo Signore, e Dio immortale, hauendo determinato per sua immensa bontà, vestirsi della nostra carne Mortale, & imparentarsi con la nostra Natura, volesse nascere in vna pouer-

pouertà estrema, & con vna somma, & penosa humiltà nel Borgo di Betelemme, & essere posto à giacere in vn Presepe di bestie.

La seconda è, considerare attentamente l'Historia Euangelica di questo Signore, & il modo con quale nacque.

Et la terza gli esempi, che ci diede in questa sua nascita, & le virtù, che più risplendono in essa, & che noi dobbiamo imitare.

Le cagioni, per le quali quel Sommo, & infinito Bene, & soprano Rè di ogni cosa creata, scendesse di Cielo in Terra, & non si schifasse di vestirsi la nostra Natura, furono trattate da noi, secondo la picciola nostra capacità nella Festa della Annoncatione della Madonna, alli 25. di Marzo, se bene è nulla tutto quello, che si dice, e può dirsi di sì profondo Misterio, per essere ineffabile, & incomprensibile.

Lasciando pertãto le ragioni, & i motiui, che hebbe il Signore di farsi huomo, & vestirsi del sacco della nostra carne: alcuni si marauigliano, perche non nascesse con pompa, & con apparato, con agi, & commodità, come Rè del Cielo, & della Terra, nella cui mano era l'eleggere, & prendere quello, che voleua. Et quantunque, essendo lui nato, come nacque con tanta pouertà, & nudità, con la viltà della stalla, & con l'asprezza della stagione rigorosa, sappiamo, che così conuenne, che egli nascesse; nondimeno l'anime deuote, & desiderose di sapere i Misterij del Signore, intenderebbono volentieri la cagione, che lo mosse à fare vna cosa, che fece senza dubbio stupire il Cielo, & la Terra, & tenne suspese tutte le creature.

Due cagioni ci si rappresentano di questa pouertà ammirabile, & stupenda humiltà, & asprezza, con la quale nacque il Signore, alle quali, come i suoi fini, si deuono ridurre tutte le opere, che fà Dio.

La prima è la Gloria della sua Diuina Maestà.

Et l'altra il profitto nostro: perche Dio sempre nelle sue opere accompagna l'vtilità nostra con l'honore, & essaltatione del suo santo Nome.

La gloria del Signore, senza dubbio si manifesta più in questa humiltà, pouertà, & nudità, con la quale egli naque: che se fosse nato con grande apparato, & splendor di Corte, & con abbondanza di cose necessarie per il Sacro parto, le quali si trouano ne i palazzi de i Rè, & dei Prencipi.

Perche la Maestà soprana del nostro Dio non si ha da misurare con sì corta misura, nè quella infinita Immensità si deue regolare con la regola ordinaria de gli huomini. Non sono, dice il Signore i miei pensieri, come i vostri, nè le mie strade, come le vostre: anzi sono più eleuate, & più distante l'vne dall'altre che non è il Cielo dalla Terra.

Haueua Dio da conquistare il Mondo, & sottometterlo alla sua vbidienza, voleua far guerra al Tiranno, che si era in esso fortificato, & assiso nel Trono Reale; haueua tolto lo Scettro, l'Imperio al vero Signore, & per vincere, & abbattere questo superbo Gigante, non volse combattere con l'arme dorate di Saul, che sono le grandezze, le dignità, & le vanità del secolo; ma con la nudità, con la purità, & con la bassezza: & come vn'altro Dauid, con la fionda, & con la pietra distenderselo a' piedi, & tagliarli il capo. Perche tanto è maggiore, & più gloriosa vittoria, che si riporta di vn nemico, quanto l'armi, con le quali si conseguisse sono più deboli.

Quello, che pare essere potenza ne' gran Rè, & Monarchi del Mondo, se ben si mira, è debolezza, & mancamento di forze.

Percioche se vogliono assediare vna Città, ò conquistare vn Regno, hanno bisogno di gran numero de soldati così à piedi, come à cauallo, di artiglieria, di carriaggi, di monitioni, di vettouaglie, & altri apparecchi di guerra, & d'vn'infinito tesoro per poterla seguitare, & continuare. Ma tutta questa potẽza vien loro di fuore, nè possono senza essa castigare i ribelli, & gli inquieti, nè conseruar la Republica in pace, ne far giustitia, o esser veramente Rè.

Ma Giesù Christo è sì potente, che per soggiogare il Mondo, e sottomettersi tutte le potestà dell'inferno, & far quanto gli piace in Cielo, & in Terra non ha bisogno di alcuno, essendo sufficientissimo per se solo, & fanciullo tenero piangendo, & tremando di freddo, riuolto in vilissimi panni, & reclinato in vna mangiatoia, manda gli Angeli, accioche gli faccino Celeste armonia, tira dall'Oriente i Rè Magi, & illumina, & infiãma i Pastori, & nell'estrema pouertà si dimostra ricco, nella debolezza forte, & nella fanciullezza Dio Eterno. Questa ragione è accennata dal Concilio Efesino con queste parole. Elet-

le

& tutte le cose pouere,& vili;tutte le basse,& oscure al parere di molti,accioche s'intendesse,che la Diuinità haueua conuertito,& trasformato il Mondo.

Per questo elesse la Madre pouera, & la patria più pouera:& come mendico non volse hauer da nari,e'l Presepio cene può essere buon testimento.

La seconda cagione è l'vtilità nostra;perche venendo Dio per quello,perche egli veniua,cosi doueua venire.

Veniua per guadagnare l'huomo,& curarlo dell'amor proprio, che è l'infermità più vniuersale,& più radicata,che ci rimase per il peccato:il quale amor proprio è il veleno,& il coltello dell'amor di Dio: dalquale amore nascono tre figliuoli,che sono tre altri cattiui amori;cioè amore disordinato di honore,di robba, & di piaceri sensuali: & da questi tre rami, che da questo pestilentiale tronco germogliano,nasce tutto il frutto della morte,& tutta la corruttione della nostra vita.

Perche mettendo gli huomini l'honore nō nella virtù,che sola merita di essere honorata,ma nella vanità, & nel giuditio cieco del mondo.per conseguirlo, traboccano in vno abisso di peccati,& di iniquità,& lasciano le cose necessarie al ben delle anime loro,quādo le giudicano essere contrarie à quello che essi stimano honore.

Ma,che dirò della cupidigia, & della sete insatiabile del danaro? di cui dice l'Apostolo, che la radice di tutti i mali,che molti per esso apostatarono dalla Fede? Che del desiderio disordinato de i sensuali diletti, che è l'altro seminario d'infiniti mali?perche gli huomini mondani non facendo caso dei veri diletti della buona conscienza,che come dice il Sauio,è vn perpetuo banchetto,allentano la briglia à i diletti carnali, al mangiare, & al bere,al dormire,al vestire,& si danno in preda à i gusti sensuali,& bestiali, & ad ogni sorte di spasso,che la carne infetta per il peccato appetisce,& in essi giorno,& notte dimorano, e si compiacciono: che questo appunto è quello, che disse l'Euangelista San Giouanni.Che quanto è nel mondo,tutto è, ò concupiscenza di carne;ò cupidità di occhi,ò superbia di vita.

Hora essendo noi oppressi da si crudeli Tiranni,& legati con catene si forti,& tormētati da carnefici si fieri, come questi sono, che perturban la pace delle nostre anime, & c'impediscono la cura della nostra salute, & ben spesso ci fanno tener per Dio l'honore,il danaro,& il ventre;che cosa doueua fare quel soprano Medico, che veniua dal Cielo per curare vna infermità tanto vniuersale di tutto il Genere humano,& nata dalla nostra medesima carne,& dall'amor proprio, che è il figliuolo primogenito del peccato, & la fonte onde ella nasce.

Certo,che doueua far quello, che i sauii Medici fanno, che è cercare, & trouare le cagioni delle infermità, & applicare i rimedij contrarij per dare sanità all'infermo.

Et per questo il nostro Celeste Medico c'insegnò,& ci predicò l'humiltà contra la superbia;la pouertà dello spirito contra l'auaritia,& l'asprezza,& la penitenza contra il disordinato diletto.

Et perche gli esempi sono più efficaci,che consigli, & l'opere più che non sono le parole,questo sapientissimo Medico, & Maestro Diuino cominciò subito nella sua prima entrata nel mōdo ad insegnarci con l'esempio suo quello stesso,che in tutta la sua vita,& morte ci haueua da predicare.

Et nella Stalla, doue egli nacque piantò vna Catedra di Sapienza Celeste, & contraria alla vana Filosofia della carne: accioche vedendo in lui vna si profonda humiltà, vna pouertà cosi estrema, & vna nudità si straordinaria, intendessimo l'infermità nostra;& vedendo,che il nostro Medico prende la Medicina amara non per bisogno, che egli ne hauesse, ma accioche gli infermi non si sdegnassero di prenderla,facendoci animo a noi medesimi,& la prendessimo senza horrore,& senza schifarcene.

Se per questo dunque veniua,in qual altro modo doueua venire?doueua egli venire con fausto,& con pompa,venendo à curare la nostra superbia?

Doueua venire carico di ricchezze, venendo à sbandire il desiderio disordinato di esse? doueua venire pieno di delitie, & di morbidezze, venendo à condannare la superfluità loro? Perche se vn contrario con l'altro contrario si cura, il Medico di questi mali, come doueua venire, se non con medicina di virtù contraria a i medesimi mali? Come poteua persuaderci, che quello,che egli c'insegnò, era meglio, se per se prendeua il contrario? Come poteua indurre gli huomini à vestirsi di questo habito dell'huomo nuouo, s'egli veniua vestito del vecchio,& vsato nel mondo

do? Tale finalmente doueua venire, quale desideraua far noi; & tale doueua essere la maniera della sua vita, quale era la sua dottrina.

Perciochè se fosse in altra maniera venuto, sarebbe stato contrario à se stesso, & con le opere haurebbe distrutto quello, che predicaua con la dottrina.

Certo, che se così venuto non fosse non si sarebbe mostrata la Sapienza Eterna del Padre, perche non sarebbe venuto nel modo, che conueniua: che è insegnarci con la sua dottrina, e molto più con il suo esempio, la strada della vera santità, & felicità, & disingannare gli huomini miserabili del secolo, tanta stima fanno delle cose facili, & transitorie di esso: & sono tanto strettamente attaccati alle ricchezze, alle delitie, & à gli honori vani, che tengono per rose le spine, il fiele per mele, l'amarezza per dolcezza, la fatica per riposo, & l'afflittione per consolatione, & solazzo.

Di maniera, che se il Signor Nostro veniua ad esser Capo, Capitano, Guida, & Esempio di tutti i Santi, e Specchio, e Modello di tutte le virtù, onde essi haueuano da cauare le loro, non doueua venire in altra maniera, che venne, per piantare ne i cuori de gli huomini i disprezzi di ogni cosa creata, & la stima, & l'amor perfetto del Creatore.

Onde parlando il gran Padre Sant'Agostino di tal medicina dice: ò medicina, che à tutte le cose rimedia: che tutte le sparse raccoglie; che ristora tutte le fiacche, & inferme; che taglia tutte le superflue; & corregge tutte le guaste.

Et San Bernardo nel primo sermone della Natiuità dice. Qual cagione, fratelli, ò qual necessità fù, che il Signore della Maestà si abbassasse, si humiliasse, & si abbreuiasse, se non perche facciate voi quello, che egli fece? Già grida con l'essempio quello, che ha da predicare doppo con la parola, accioche si troui esser vero quello, che disse, che Giesù cominciò à fare, & ad insegnare. Per tanto io vi prego affettuosamente, fratelli, che non lasciate passare senza frutto vn'esempio sì ammirabile; ma chi vi conformiate con esso, & vi rinouiate nello spirito della vostra mente; Perche qual cosa è più brutta, più odiosa, & più degna di castigo, che vedere Dio del Cielo fatto bambino, e volersi far grande sopra la terra? Intolerabile sfacciataggine è questa; che doue la Maestà si humiliò, iui si gonfi il verme, s'insuperbisca. In fin qui son parole di San Bernardo.

Qual superbia si può sanare se con questa humiltà del Figliuol di Dio nō si serua? Quale auaritia si può curare, se con la pouertà della Stalla, & del Presepe di questo Signore non si cura? chi sarà sì ingrato, & sì sconoscente, che vedendo il Creator de' Cieli, il Signore de gli Angeli, la Gloria de' Beati in questo habito, & in questa figura sì humile, patire infin dal suo nascimento tanti, & sì varij trauagli, non si sforza d'imitare alcuna cosa di quelle, che vede in lui? Fù di tanta efficacia questo esempio del Signore, & la dottrina, la quale, come habbiamo detto infin dal Presepe, come da vna diuina Cathedra c'insegnò, che innumerabili Monaci, & Discepoli suoi, per imitarlo lasciaron tutte le cose del Mondo, & di ricchi si fecero poueri, & di potenti, e stimati, abbietti, & humili, & abbracciarono l'annegatione di se stessi, & la Croce di Christo, di modo, che tutti i gusti, e diletti loro erano affliggersi, & martirizarsi per suo amore, trouando nelle pene solazzo, nella mortificattione contento, & nella morte vita. Et questa è la prima cosa, che nella Sacrosanta Natiuità dell'Eterno Verbo dobbiamo considerare.

La seconda cosa è ponderare quello, che l'Euangelista San Luca ci dice del sacro parto della Santissima Vergine, & le circostāze, che concorsero nel Nascimento del suo pretioso Figliuolo. Ma prima, che esplichiamo questa dolcissima historia, & rappresentiamo a' Fedeli questo spettacolo, che fece stupire gli Angeli, & gli huomini, il Cielo, & la Terra, è bene, che presupponiamo, che il Saluatore non nacque soggetto, nè à luoco, nè à tempo, come nascono tutte l'altre creature; perche, come dice San Bernardo, la creatura, ch'è nel ventre della Madre, non può vscire alla luce, & entrare in questa vita quando le piace, oue le piace, & come le piace.

Ma il Saluator del Mondo, come Signor de' tempi, & di ogni cosa creata, potette eleggere il tempo, & il luogo nel quale haueua da nascere, & disporre le cose in maniera, che tutte lo seruissero, & fossero istrumento della sua Prouidenza Diuina: laquale è soaue, & forte: & per vna parte conduce tutto quello, che volle, tanto infallibilmente, che niuna cosa la può impedire: & per l'altra dispone, & l'ordina con sì marauigliosa soa-

soauità, ché alle volte pare, che le cose esse stesse si facciano, come la Diuina prouidenza non le guidasse, nè fosse in esse. Et questa consideratione è di grande efficacia per quietare, e tranquillare alcu ne anime afflitte & zelose della gloria di Dio: quando veggono nel Mondo alcuni auuenimenti sì strani, & sì esorbitanti, come se Dio nõ se n'impacciasse, e fossero fuora della giurisdittione della sua prouidenza, la quale, come habbiam detto, è forte, & soaue, & per mezo di cui il Signore, come sapientissimo Nocchiero, gouerna il timone, & conduce la naue in porto quando vuole, & come vuole: per molto, che siano furiosi i venti, e turbato il mare. Perche come dice il Profeta Isaia: *Consilium meum stabit, & omnis voluntas mea fiet*. Quello, che io determinerò, sarà stabile, & fermo, & tutto quello, che io vorrò, si farà.

Tornando al nostro proposito, questa prouidenza Diuina elesse il tempo, & il luogo, nel quale l'vnigenito Figliuolo di Dio, & di Maria doueua nascere, & ordinò, che l'Imperator di Roma, e tutte le creature seruissero alla Natiuità del suo Rè, & Signore, e che testificassero essere Dio quello, che nasceua. Percioche primieramente, quanto al tempo, volle nascere doppo tanti secoli, & migliaia di anni, dal peccato del nostro primo Padre passati, accioche meglio si conoscesse l'infermità, & s'intendesse il bisogno, che haueua di rimedio il genere Humano, & che le forze della natura non erano bastanti per darglielo, & accioche desiderassero, e chiedessero à Dio questo Celeste Medico, & Rimediatore di tutti i nostri mali: & egli come tanto da tutte le Genti desiderato, fosse meglio riceuuto, & abbracciato da tutti.

Elesse parimente il tempo di pace, come Rè pacifico, & mezano fra l'huomo, & per questo ordinò, che l'Imperatore Ottauiano Augusto hauendo vinto, & soggiogati tutti i nemici suoi godesse vna somma pace, & quiete. E perche veniua come Maestro dal Cielo ad insegnarci l'asprezza, & la mortificatione della carne, come già habbiamo detto, elesse per nascere il mese di Decembre, stagione aspra, & freddissima, & molto contraria alla tenerezza del bambino, & alla delicatezza della Madre.

Per la stessa cagione, & per mostrarsi vero Figliuolo di Dauid, à cui era stato promesso, che della sua stirpe nascerebbe il Messia, elesse Bethelemme picciolo borgo vicino à Gierusalemme, per darci in ogni cosa esempio di humiltà, & disprezzo della vanità dei figliuoli di Adamo, che tanto si pregiaua di essere nati in luoghi illustri, & famosi.

Et accioche si adempisse in tutto il consiglio di Dio, & per la nouità, & stranezza delle cose, che credeuano, stesse il mondo stupito, attonito, & in grandissima aspettatione; & tutte le creature seruissero al nascimento del loro Creatore.

In quel medesimo tempo, ò poco prima, che egli nascesse, auuennero rari prodigij, & cose marauigliose, che si possono vedere negli Auttori delle Ecclesiastiche historie, e delle profane, & noi ne habbiamo accennate alcune autentiche, & vere nella vita, che habbiamo scritta di Christo Redentor nostro, perche altre ve ne sono riceuute per tali, che tali veramente non sono.

E perche la Santissima Vergine, e San Giuseppe suo sposo habitauano in Nazarette (accioche si adempisse quello, che Dio haueua determinato, & il Profeta Michea profetizato, che il Messia, & il Capitano del popolo d'Israelle doueua nascere nella piccola, & disprezzata terra di Betelemme) dispose il Signore le cose in maniera, che l'Imperatore Ottauiano per la gran pace, che hauette in tutto il suo Imperio fece publicamente vn'edditto nel quale ordinaua, che tutti i suoi sudditi si facessero scriuere ciascuno nella Città, doue era il Capo della sua famiglia, onde egli tiraua la sua origine, volendo per queste strade l'Imperatore sapere, che gente da guerra haueua in tutto il suo Imperio, & le forze, che poteua cauarne, & quando gli fosse stato bisogno; ouero pretendendo (& è più probabile) d'accrescere l'entrate con qualche nuoua impositione sopra la testa di ogni suo vassallo particolare.

Con questa ocasione, che seruì soauemente à quello, che haueua determinato il Signor Nostro partì la santissima Vergine della Città di Nazaret per Betelemme, essendo grauida, & vicina al parto, in compagnia di San Giuseppe suo sposo, perche descendeua dalla Casa, & Famiglia del Rè Dauid, che nacque in Betelẽme, doue era il Ceppo della sua famiglia; nè solamẽte haueuano à darsi in nota gli huomini, ma le dõne ancora, per quanto dicono alcuni graui Auttori, e pare che il sacrato Euãgelista l'accẽni, erano da Nazaret à Betele-

me quattro giornate,& la strada era aspra & la stagione fredda,& i viandanti poueri, & mal proueduti la Sacratissima Vergine di poca età,& grauida di noue mesi, & con tante,& grandi incommodità,& disagi,come si possono immaginare.

Ma niuna cosa fù sufficiente à vietare, che non vbbidisse all' Ordine del profano Imperatore;perche hauendo nel ventre suo quel Signore,che con la sua vbbidienza veniua à soccorrere il Mondo perduto per mancamento di quella, egli stesso la moueua,& le daua forze,per fare prima che nascesse quello, che potena fare in tutta la vita sua, e col suo esempio insegnare à dare à Cesare quello,che è di Cesare,& à Dio quello che è di Dio.

Molti credono,& non senza gran fondamẽto che la Beata Vergine facesse à piedi tutto quel lungo viaggio, perche la sua pouertà era grande,& la sua grauidanza non l'impedì nè il Figliuolo, che haueua nel suo santo ventre li era di peso,ma più tosto di allegerimento, nè le toglieua le forze, anzi gliele daua per resistere alle fatiche di quel viaggio.

La verità è,che l'Euangelista nol dice, & che l'essere andata sopra qualche giumento, come è communemente dipinta non repugna alla sua pouertà, & alcuni Auttori sono di questo parere.

Giunsero à Betelemme i viandanti Diuini; molto bisognosi di riposo, & di consolatione,ma molto pieni della dolcezza Celeste,che seco portauano. Trouarono la terra, che era piccola,piena di gente,che da tutte le parti andaua à farsi notare.

Erano tutti gli Alloggiamenti occupati, & per molto,che lo cercassero,non trouarono albergo;perche vedendoli poueri,tutti gli refiutauano,ne vi era, chi gli raccogliesse,ò ne hauesse compassione:onde furono astretti à ritirarsi in vna stalla, che era attaccata al borgo di Betelemme,laquale era fatta in vna costa di vn colle, & haueua al fine verso Oriente vna grotta,doue communemente i poueri pellegrini,& pastori si ritirauano in tempo di necessità.

In questo palazzo entrò la Regina degli Angeli Maria Vergine;questo pouero, & vil luogo,& proprio di bestie elesse, per nascere il Creatore dell'Vniuerso,& quegli,che per la immensità sua nè dal Cielo, nè dalla Terra essere compreso non puote. Stando qui, dice l' Euangelista, che giunse l'hora dellaquale pendeua la salute del Mondo, il ristoro del Cielo,la Vittoria del Demonio,& il Trionfo della morte,& del peccato:Giunse quell'hora felice,& beata, nellaquale doueua la gloriosa Vergine partorire il suo Figliuolo Vnigenito,ò sia, perche la medesima notte, che giunsero,(come alcuni vanno contemplando) si adempì,ò sia perche essendo giunti alcun giorno prima,& stando in quella grotta, & in quella stalla, come pare,che l'accenni San Luca, giunse il termine del Sacro parto.

S'accorse la purissima,& Santissima Vergine auuicinarsi l'hora, nella qual volena Dio manifestare al mondo le sue ricchezze, & i tesori,& accesa di vno amoroso, & dolcissimo affetto di vedere il suo benedetto Figliuolo, si messe in vn'altissima contemplatione di quel profondo Misterio.

Staua alquanto assorta, & rapita in Dio, dice nelle sue reuelationi Santa Brigida; che la Vergine si scalzò, & si leuò il manto bianco di dosso,& il velo di testa: & trasse poi fuora i panni di lana,& di lino,iquali portaua seco per inuolgerui dentro il bambino,vili,& poueri si,ma però bianchi, & netti. Dopò ginocchiata,voltatasi verso Oriente, alzando gli occhi, & le mani al Cielo, piena di vna Diuina dolcezza cominciò à pregare il Signore, che vscisse alla Luce la Luce del Mondo: con queste, ò con altri simiglianti parole.

O Padre Eterno,che vi sete degnato darmi per Figliuolo il vostro Figliuolo vnigenito, & rinchiudere nel mio ventre il vostro Tesoro,& in questa vil conca del corpo mio la Perla inestimabile della vostrà figura, & sostanza:io vi prego humilissimamente, che scopriate hormai al Mondo questa vostra perfettissima Imagine, accioche per essa venga a conoscerui. Esca dalla sua creatura il Creatore di tutte le cose,& la Fonte abbondante da vn picciolo riuo,& la Radice dal ramo suo, & dal suo tralcio la vera Vite, & il Sole della Stella, & lo Sposo dal talamo suo.

Vegga il Mondo il suo facitore, l'Angelo il suo Rè, & il suo Capo coronato con la diadema della nostra humanità: il peccatore il suo Redentore: il Giusto il suo Giustificatore, il tribulato il suo Consolatore; il Gentile il suo Illuminatore, & il Giudeo il suo Glorificatore, & io vostra humilissima serua, & schiaua il mio Figliuolo vnigenito.

Era la mezza notte molto più chiara

del

del mezzo giorno, quando tutte le cose prendono ristoro dalle fatiche, & godono la quiete, & il silentio, & fornita l'oratione della Santissima Vergine, cominciarono i Cieli à distillar mele, & dolcezza, & ella senza dolore, senza grauezza, ò affanno, senza corruttione, e diminutione della sua verginal purità, si vidde innanzi vscito dal ventre suo, più puro, & più chiaro del Sole, & il bene, & il rimedio del Mondo, tremādo di freddo, & che già con le sue lagrime cominciaua à fare vfficio di Redentore.

Non si può con parole esplicare, ne con humano intelletto capire l'allegrezza che la purissima Vergine Nostra Signora in quel punto sentì, & la marauiglia, & lo stupore, che le cagionò il vedere quello, che sapeua essere vero Dio tanto abbassato, & humiliato, & prostrandosi dinanzi à lui con riuerenza si dice, che disse: *Bene veneris Deus meus, Dominus meus, & Filius meus?* Siate il ben venuto, mio Dio, mio Signore, & il mio Figliuolo; Et così l'adorò, & gli baciò i piedi, come à Dio; la mano, come à Signore; & la faccia, come à Figliuolo, & abbracciandolo, & accostandoselo al Verginal petto l'inuolse in quei panni, che haueua apparecchiati per questo effetto. Sorrise come bambino alla Madre il Santo pargoletto, l'accarezzò con la faccia, e riuolse i suoi dolci, & allegri occhi à mirarla: Et come dice San Cipriano; Il Bambino lattando nelle braccia della Madre, godeua il latte proueduto dal Cielo, & la fonte del sacro petto infondeua nella bocca del fanciullo purissimo liquore.

Il figliuolo daua alla Madre quello, che daua la Madre, al figliuolo: egli empiua le mammelle della Madre, & essa sosteneua il Figliuolo col diuino latte, che egli stesso le haueua proueduto; Ma perche il fanciullo tenero tremaua di freddo lo messe la Vergine così rinuolto, come era ne' panni, nel presepe, accioche con paglia, ò con fieno, che iui doueua essere, & col fiato del bue, & dell'asinello, che iui erano, si riscaldasse alquanto, e si mitigasse il rigore di quel freddo.

O beato Presepe, ò stalla più gloriosa di tutti i Palazi Reali, doue Dio collocò la catedra della Celeste Filosofia, doue la parola di Dio ammutolita tanto più chiaramente parla, quanto più tacitamente ci auuisa. O Signore Dio nostro, dice San Cipriano, quanto è ammirabile il vostro nome in tutta la terra veramente voi sete Dio operatore di marauiglie. Già non mi marauiglio della figura del Mondo, nè della fermezza della terra, essendo circondata da vn Cielo sì mobile: della successione de' giorni, nè della mutation de' tempi, ne' quali alcune cose si seccano, & alcune altre si fanno verdi; alcune muoiono & alcune viuono.

Di niuna di queste cose mi marauiglio, ma di vedere Dio nel ventre di vna donzella; marauigliomi di vedere nella culla l'Onnipotente; marauigliomi di vedere, come alla parola di Dio si possa attaccare la carne: & come, essendo Dio sostanza spirituale riceuesse veste corporale: marauigliomi di tante spese, & di sì lungo corso di tempo, che in questa opera si consumò.

Tutto questo dice San Cipriano. O Misterio inesplicabile, dice il Reuerendo Padre Fra Luigi di Granata, nella vita di Christo, & à gli occhi della carne nascosto: ò cosa non da dirsi ma da sentirsi: non da dichiararsi con parole, ma con silentio, & con marauiglia: Che cosa è più ammirabile, che vedere quel Signore, ilquale lodano le Stelle della mattina, quello, che stà assiso sopra i Cherubini, che vola sopra le piume de' venti; che tiene con tre dita sospesa la rotondità della terra; la cui sedia è il Cielo: il cui reale scabello è la Terra, vederlo, dico venire à pouertà tanto estrema, che quando nacque, poiche volse nascere in questo Mondo, fù dalla Madre posto in vn presepio, per non essere in quella stalla altro luogo? Qual persona vilissima giunse mai tal segno di pouertà, che per mancamento di luogo migliore, mettesse in vn presepio, & quiui reclinasse il suo parto? chi accompagnò insieme due estremi tanto disgiunti frà se, come sono Dio, & presepio? quale cosa più bassa, che presepio, che è luogo di bestie, & qual cosa più alta, che Dio, che stà assiso sopra i Cherubini; Come non esce fuor di se stesso l'huomo considerando questi due estremi tanto distanti? Dio in vna stalla, Dio in vn presepio, Dio piangendo, & tremando di freddo, & inuolto in pouerissimi panni? Infin quì è del detto R. P. Granata.

Doue stai, cuore humano, quando non stai in te, ò quando non stai co'l tuo Dio? dubiti forse, che questo non sia tuo Dio, il quale tu vedi pure testè nato, rinuolto in vilissimi panni giacere nel presepio, & tremare di freddo fra due animali? Non dubitare: perche questo stesso bambino, che tu vedi nato hora del ventre della sua madre, nacque

eternamente dalla Immortalità del Padre. Dalla Madre senza Padre, & dal Padre senza Madre: dal Padre senza tempo, & dalla Madre nel fine de' tempi; dal Padre, come principio della vita, dalla Madre, come fine della morte: Et quello, che tu hora vedi mortale, & visibile, & soggetto, per sua volontà al freddo, & al gelo, per essere Figliuolo di Maria; intendi, che è impassibile, inuisibile, & altissimo, & essente da ogni ingiuria, per essere figliuolo di Dio. E bambino, & bambino comparisce in questa forma di seruo? ma è grande, immenso nella forma di Dio. Quell'istesso, che qui prende le poppe, & si sostenta del latte di vna donzella, gouerna i Cieli, & il corso del Sole, & delle stelle, & mantiene, & conserua l'Vniuerso con la sua potentissima mano.

Et accioche meglio intendiamo quello, che in questo bambino si rinchiuda, & con quali occhi habbiamo da rimirarlo, & che è Dio vero Nostro Signore, & Saluator del mondo, nato per nostro bene; rimiriamo l'integrità della Madre, la quale, se bene è Madre, è con tutto ciò insieme ancora Vergine: è Madre, perche partorì il figliuolo, il qual haueua cõceputo, & portato noue mesi nel ventre: & è Vergine, perche questo Figliuolo è Dio, & hauendo Dio à nascere, di Vergine doueua nascere. Non furono quiui necessari nè bagni, nè lauatori, dice San Cipriano, che sogliono apparecchiarsi alle donne di parto, perche niuna ingiuria haueua riceuuto la Madre del Saluatore: La quale partorì senza dolore, come haueua conceputo senza diletto.

Il frutto già maturo, stagionato cadè dell'arbore, che lo portaua, & non haueua bisogno di staccare per forza quello, che volontariamente si spiccaua. Niuno tributo si pagò in questo parto: nè il precedente diletto, che non vi fù, chiese vsura alcuna di dolore.

Et per maggior certificatione di tal verità, aggiunge il Santo Euangelista; Che erano in quelle contrade alcuni pastori, che in quel tempo stauano vegliando, faceuano le vigilie della notte sopra il lor gregge, a' quali andò l'Angelo del Signore, & essi temendo forte, disse loro il medesimo Angelo. Non vogliate temere, ecco che io vi annuntio vna grande allegrezza, la quale sentirà tutto il popolo, che vi è nato hoggi vn Saluatore, che è Christo nostro Signore nella Città di Dauid: e questo vi dò per segnale; che trouerete il bambino riuuolto in panni, & posto dentro vn presepio. Et all'Angelo si accompagnò subito vna gran moltitudine di militia celeste lodante Dio, & dicente: Sia gloria à Dio nel Cielo, & in terra pace à gli huomini di buona volontà. Tutte queste sono parole dell'Euangelista.

Accioche gli huomini conoscano Dio in terra nato di fresco, e reclinato nel presepio, viene l'Angelo dal Cielo à manifestarlo, & è da dichiarare chi egli è.

Veniua il Signore per redimere il Mondo, e saluare l'huomo perduto, & subito nato cominciò à far vfficio di Saluatore; manifestando chi egli era, & prendendo testimonii della Maestà, che era rinchiusa in quella humiltà profondissima. Non volse palesarsi à tutti, perche non erano tutti capaci di sì gran bene; e perche non venisse impedita la Croce, e la passion sua; elesse per testimonii alcuni poueri, & disprezzati pastori, che guardauano iui attorno il loro gregge, & veggiauano à canto vna torre, chiamata Eder, doue Giacob haueua pasciuto già il suo. Perche essendo egli sommo Pastore, e Principe de' Pastori, à chi si doueùa egli manifestare, se non à quelli, che erano del suo vfficio? Essendo Agnello di Dio, chi doueua hauer notitia di lui prima, che i pastori? A chi si doueuano reuelare prima i Misterij Diuini, che à quelli, che pascono il gregge di Dio, e vegliano sopra di esso, accioche essi gli communichino, & dichiarino alle loro pecore? chi haueua à predicar l'humiltà di Christo, & la pouertà del presepio, se non gli humili, & i poueri, & quelli, che per la loro simplicità eran disposti à riceuer la luce celeste, & à credere quello, che vdiuano dall'Angelo, & adorare il pargoletto pur dianzi nato? Come haurebbe creduto il Rè Herode all'Angelo, & sarebbe andato à cercarlo, & adorarlo in vna capanna, se solamente intendendolo si turbò? Come l'haurebbono adorato, & riconosciuto i superbi Scribi, & Farisei in quella bassa, & vil forma, se essendo già huomo, facendo tanti, & sì gran miracoli lo repudiarono, e lo crocefissero? Apparue dunque l'Angelo del Signore, ilquale San Cipriano, & Sant'Ambrogio, & altri dicono essere stato l'Angelo Gabrielle à' pastori in

figu-

figura humana risplendente, & con marauigliosa chiarezza, per mostrare, che era mandato da Dio, & che era Dio, & più che huomo quel bambino, che annunciaua loro.

Vedendo i pastori l'Angelo, temettero forte; perche la fiacchezza non sosteneua quella eccellenza, & quella Maestà. Mà l'Angelo gli assicurò, & li disse: Non vogliate temere; Ecco che io vi annuntio vna nuoua di grande allegrezza, la quale sentirà tutto il popolo, & questa è, che hoggi è nato per voi, & per vostro bene vn Saluatore, che è Christo Nostro Signore, nella Città di Dauid: Non temete, ma rallegrateui, hauendo tante cagioni di allegrezza, & di gaudio, & è nato il Saluatore, & è nato per voi, & per vostra salute, & essendo Dio, è nato huomo, & della vostra stessa natura, la quale è stata essaltata sopra la nostra. Et acciochè la vostra allegrezza sia più piena, & più colma, vi fò sapere, che hoggi in questa medesima hora è nato il Christo, il Signore, & il Messia tanto desiderato, il quale per esser Dio, e vostro, & nostro Signore, & acciochè lo trouassero, & lo conoscessero, diede loro per segno, che trouerebbono il bambino rinuolto ne' panni, & messo dentro vn presepio.

O segreti, & inuestigabili misterij di Dio: i panni, il presepio, la pouertà sono dall'Angelo dati per segni della nascita del Saluatore, & di quel potentissimo, & sapientissimo Rè, che haueua à spogliare l'Inferno, soggiogare i demonii, e dar vita, e salute al Mondo. Andarono frettolosamente i pastori, e trouarono Maria, & Giuseppe, & il bambino posto dentro il presepio, & vedendolo, conobbero esser vero quello, che intorno à questo fanciullo era stato loro reuelato. Cosa marauigliosa è, che i pastori conoscessero essere Dio, e Signore del Cielo, & della Terra quel pargoletto, che era inuolto in poueri panni, & giacea nel presepio, perche tutto quello, che vedeuano era più atto à prouare, che non fosse Dio, che altrimente. Ma auuisati dall'Angelo, & stupiti del Celeste splendore, & della musica, & delle lodi degli Angeli, & sopra tutto illuminati con la luce della Fede, & accesi nell'amore con la vista dell'istesso bambino, conobbero, che era Dio, & per tale l'adorarono, & lo predicarono à gli altri.

Che habbiamo da imparare noi da questa altissima scola del bambino pur testè nato, come ci dobbiamo apparecchiare à riceuerlo ne' nostri cuori? come habbiamo da imitare gli essempii ammirabili, che quì vediamo, & le virtu, che per ogni parte risplendono in questa sacra Natiuità? che è la vltima parte delle tre proposte di sopra.

La prima cosa, che dobbiamo fare, perche nasca nelle nostre anime, quello, che hoggi naque nel Borgo di Betelemme, & rallegrarci, & fare festa spiritualmente di hauere vn Dio si buono, si benigno, si amoroso, che essendo in se eterno, & incommutabile, hoggi vestito della nostra carne, si sia fatto bambino di vn giorno, & soggetto alle influenze del Cielo, & alle ingiurie del tempo.

Rallegriamoci, perche ci è nato il Saluatore, & Saluator vero dell'vniuerso, che ci libererà non solamente da'danni temporali, ma da nostri peccati ancora, & dalla inimicitia, che per essi habbiamo con Dio, & ci trarrà dalle vnghie di Satanasso, & ci aprirà la porta del Cielo perche se quando nasce vn Rè, ò Principe herede, si fanno tante feste nel Regno, per celebrare il nascimento de vn'huomo, che è simile à gli altri, & non si sà se sarà la rouina, & la destrutione del medesimo Regno, per il suo cattiuo gouerno, & cagione di tanto pianto di quanta allegrezza fu la sua nascita; che dobbiam far noi nella natiuità di quel Rè soprano, che porta scritto nel fianco suo Rè de' Rè, & Signor de' Signori? che dobbiamo fare quando nasce quel Prencipe, il quale non hà da aggrauare i suoi sudditi con impositioni, & tributi; ma da prendere sopra di se le cariche loro, & pagare nel suo corpo le pene, che essi meritano? che dobbiamo fare, vedendo, che nasce quello, in cui sono rinchiusi i tesori della sapienza, & scienza di Dio? quello che è specchio senza macchia, nel quale ci si rappresentaua ogni verità, che è la Fonte di ogni dolcezza, & l'Arca doue è rinchiuso quãto di pretioso hà Dio? che è Legge viua, che dà vita à tutte le leggi, & che indrizza, & corregge tutte le nostre attioni? è Manna che contiene in se tutti i sapori, & pane Celeste, che solo può satiare, & Medicina, che cura tutte l'infermità dell'anima nostra; che è fiore del campo, che con la soauità del suo odore, ricrea il Mondo, & tira a se i cuori? che è Sole di giustitia, che disfa le tenebre, & Ammirabile, & immensa bellezza, che toglie tutte le no-

nostre bruttezze,& finalmente è nostro Rè, nostro Maestro,nostro Medico, nostro Pastore,Amico,Fratello,Sposo,Padre,& Signore,& tutto questo si comprende nel nome di Saluatore.

Et per tutti questi titoli dobbiamo rallegrarci,e perche hoggi ci è dato,& già l'habbiamo per nostro , & come di cosa propria possiamo rallegrarcene. Perche se gli Angeli scendono hoggi dal Cielo à far festa in Terra,& a lodare il bambino , & à farli musica non hauendo il Signore preso la loro Natura; che cosa dobbiamo far noi , vedendo tanto nobilitata,& essaltata la nostra,che già siamo fatti parenti di Dio?

La seconda cosa è , conoscere l'obligo , che teniamo à questo Signore per tal beneficio , & per il parentado , che habbiam con Dio. Perche senza dubbio, se qualche gran Rè prendesse,per moglie vna donzella pouera,tutti i parenti di lei verrebbono per quel maritaggio honorati , e procurarebbono di portarsi,& tratarsi nõ come prima,ma come parenti della Regina. Il medesimo dobbiamo far noi , e poiche il Rè del Cielo si fece si partecipe nella nostra Natura, procurando di lasciare il vecchio habito della viltà,& delle bassezze passate, & viuere come huomini di sangue reale. Onde dice San Leon Papa. Conosci,ò Christiano,la tua dignità,& fatto già partecipe della natura Diuina non volere tornare a'vecchi costumi della passata rusticità. Guarda di qual capo, & di qual corpo sei membro,& considera,che il prezzo del tuo riscato è il sangue di Christo,ilquale ti giudicherà con verità,come con misericordia ti riscattò.

Ma quello,che principalmente dobbiamo contemplare , è il Presepio, considerando attentamente quello,che questo Maestro Diuino da quella Celeste Cathedra c'insegnò, non parlando,ma tacendo: è bambino,& insieme Verbo del Padre, la cui fanciulezza parla; tutte le cose,che nel sacro parto interuennero, esclamano , & ci predicano il disprezzo,l'humiltà, la pouertà i trauagli. La stalla,il Presepio,i panni,la nudità, il freddo, & la compagnia delle bestie,che altro sono , che voci del pargoletto , & vna dottrina celeste, laquale c'insegnano essere si mala cosa la pouertà,come noi stimiamo,ne si beati i ricchi,come il mondo si persuade ,& l'humiltà essere la Scala del Cielo,& il piacere il coltello della virtù? Non consola,dice San Bernardo,la fãciulezza di Christo,i loquaci,nè le sue lagrime consolano quelli,che dissolutamente ridono , nè i suoi panni quelli , che riccamente vanno vestiti: nè il presepio,& la stalla quelli,che amano le prime Catedre nelle Sinagoghe: ma quelli,che con patienza,e tacendo aspettano la diuina consolatione , & piangono.

O Christo,dice San Bernardo , s'inganna, ò erra il mondo, Christo non ci può ingannare; perche è Sapienza eterna ; & hauendo eletto per se la pouertà , l'humiltà , & l'asprezza,& dal principio,che entrò in questa vita infino al tempo,che egli nè vscì,hauendo sempre vestito questa liurea, & esortato noi con opere, & con parole á vestircene: chiara cosa è,che quello, che egli elesse è il migliore,& che noi seguitando l'opinione stolta del mondo, & erriamo grandemente. Perche come può essere beato chi hà nel mondo maggiore honore ; chi patisce ogni cosa per mettere il piede inanzi al suo vguale? chi pretende gouerno , & commando , & si fà schiauo di molti per commandare ? e bene spesso la compara con affanni straordinarii , con la robba,con la vita,& con l'anima? Come possono darle ricchezze contẽto all'huomo,poiche con trauaglio si acquistano, con timore si conseruano , & si perdono con dispiacere? Come può satiare l'anima creata solamente per Dio vna cosa si vile come è la robba,che è soggetta à tanti accidenti,& à tãti infortunij? Finalmente come possono fare felice l'huomo le cose che non lo possono fare virtuoso,& che sono fuora dell'huomo? Ma che dirò de i gusti , de i diletti della nostra carne , che tanto ci rapiscono, & tirano dietro di se? Quanto soaui, quanto breui quanto ingannati sono ,& indegni della nobiltà,& della eccellenza dell'huomo , che nacque per operare,come per volare l'ape? Resti dunque fisso questo ne' nostri petti, & ne' nostri cuori , che la nostra beatitudine consiste in conoscere,amare,& seruire al Signore,& che quantunque gli honori , & le ricchezze siano beni indifferenti,& che bene & male si possono vsare , nondimeno sono communemente occasione di molti peccati , & che lo stato pouero ,& humile , è più sicuro,e più disposto à trouare Dio nella stalla di Betelemme. Et per insegnarci questo,volse egli esser messo à giacere nel Presepio , & che la sua santa Natiuità fosse dall'Angelo reuelata a' Pastori,humile , e pouera gente : & che essi fossero primi , che lo cercassero,lo trouassero, l'adorassero.

E c'in-

E c'insegnò parimente in questo, che l'vfficio di buon Pastore è vegliare, pascere il gregge suo, che i Prelati spirituali, & Prinpi temporali, e tutti i Gouernatori della Republica, & Padri di famiglia, deuono vigilare, & procurare con gran diligenza di dar pascoli salutiferi alle loro pecore guarirle dalla scabbia, & difenderle da i lupi, per renderne buon conto à questo bambino hoggi nato, che è il Sommo Pastore, che loro le raccommandò. Et chi per non hauer carico d altri, non haurà tale obligo, sia Pastor di se stesso, & vegli sopra di se, ascolti, & vbidisca alla voce dell'Angelo, cerchi il Signore, adorilo, & lodilo, perche nacque per suo bene, & per sua salute.

Ma fra tutte le cose, delle quali nella nascita del Saluator nostro dobbiamo rallegrarci, vna è quella dell'eccellenze, & grandezze della Sacratissima Vergine, & congratularci seco del nuouo, & felice Figliuolo, che con tanti priuilegii, & Diuine prerogatiue diede hoggi al Mondo. Perche si come ella è la porta del Cielo, per la quale ci fù communicata questa gran luce: così per essa dobbiamo passare per vedere la medesima luce, & essere partecipi del gaudio ineffabile, che ella nel suo tanto parto senti, che fù senza dubbio immenso, indicibile, & incomprensibile. Et l'Euangelista per dichiararcelo, conclude la sua historia della Natiuità del Signore, con dirci, che questa Signora conseruaua nel suo cuore i misterij, & le marauiglie che ella vedeua, & le conferiua frà se, per lodare, & magnificare maggiormente il Signore. Chi potrà degnamente esplicare i gaudii, & le allegrezze di quella Santissima Vergine, che era da ogni parte circondata da tante gran merauiglie? & in vn profondo pelago di tanti misterij, assorta dall'onde di tanti beneficij, & si segnalati? Qual senso doueua essere del suo pio, & humil cuore, vedendo nelle sue braccia colui, che per sua immensa Maestà nè nel Cielo, nè nella terra non cape. Vedendo fasciato, e riuolto in panni, chi veste tutte le creature, & giacere nel Presepio, chi stà assiso sopra i Cherubini, & Serafini? Qual sentimento doueua essere il suo vedendo a qual segno erano giunte le viscere della pietà del Signore, che tanto per il suo vile schiauo si era abbassato, & humiliato; Quando consideraua la singolar gratia, che haueua trouato ne gli occhi di Dio; poiche fra tutte le donne create, & da crearsi, ella sola fù eletta per Madre sua? Con quanta humiltà riconosceua questa grandezza? Con quali occhi miraua, chi così mirò lei? Quali gratie li rendeua? quali canzoni li cantaua? con che amore li corrispondeua? che parole li diceua? che luci che splendori, che ardori, che sentimenti, & affetti, che tenerezze, & dolcezze erano quelle di questa purissima Vergine, quando consideraua di hauere conceputo per virtù dello Spirito Santo, & di hauer noue mesi tenuto nel suo ventre il Figlio di Dio, senza grauezza, senza fastidio, & partoritolo senza dolore, e restata Vergine essendo Madre? Quando vedeua gli Angeli, che scendeuano dal Cielo ad adorarlo, & seruirlo, & farli musica, e manifestarlo a' Pastori, & i medesimi Pastori, che andauano à riuerirlo, & à render homaggio al loro Saluatore, & Signore?

Congratuliamoci dunque con questa Signora, e godiamo della sua allegrezza, & humilmēte preghiamola, che hauēdo partorito per noi il suo pretioso Figliuolo, ci impetri gratia da lui, di non perder per colpa nostra quello, che egli per sua gratia ci guadagnò, & di nascere nelle nostre anime in guisa, che siamo partecipi di tutti i beni, che con questo ineffabil misterio, & humilissimo nascimento ci portò dal Cielo.

Alli 23. di Decembre.

LA VITA DI S. ANASTASIA Martire.

DVe Anastasie celebra la Chiesa, amendue Romane, amendue nobilissime, & Martiri. La prima è dal Martirologio Romano chiamata Anastasia la vecchia à differenza della seconda, che fù martirizata doppo.

La prima, hauendo eletto vita Monastica, & perfetta, come dice il Metafraste & essendo stata ammaestrata dalla Santa Vergine Sofia, nella persecutionne di Valeriano, per ordine di Probo Prefetto fù presa, incatenata, schiaffeggiata, tormentata con fuoco, & con flagelli, e tagliatele le mammelle, & suelte l'vngie, spezzati i denti, e tagliatelli i piedi, & le mani, fù decapitata, & volò al suo Sposo Vergine, & Martire, ornata di tante, e si pretiose gioie, quanti furono i tormenti che ella patì. Il giorno del suo

mar-

martirio fù alli ventiotto di Ottobre, l'anno del Signore CCLXII. La seconda Anastasia, il cui martirio celebra hoggi la Sãta Chiesa, fù maritata con vn gentilhuomo principalissimo, e nobilissimo, chiamato Publio, che era huomo fiero, & crudele, deditissimo all'adoratione de' suoi falsi Dei; onde odiaua Santa Anastasia, che era Christiana, & sẽpre si occupaua in far bene, & souuenire i santi Confessori, che nella attrocissima persecutione de gli Imperatori Diocletiano, & Massimiano, erano tenuti prigioni, & tormẽtati per la Fede di Giesù Christo. Il Metafraste dice, che Santa Anastasia conseruò la sua verginità; & che Publio suo marito non se li accostò; ma l'afflisse sopra maniera: la rinchiuse in vna camera della sua casa, dandole da mangiare à misura, accioche presto moriste: e trattauala tanto spietatamente, che la Santa fù astretta à scriuere due lettere à San Chrisogono martire, che era prigione in quel tempo in Roma, pregandolo à fauorirla con le sue orationi appresso il Signore. Et Sã Chrisogono le rispose con due altre lettere, le quali habbiamo registrate nella sua vita, & la consolò, & l'inanimì alla corona del martirio. Ma auuenne, che nel medesimo tempo, che ella staua tanto angustiata, & afflitta, l'Imperatore Diocletiano mandò Publio marito di lei al Rè di Persia per Ambasciatore: & egli al partir che fece di Roma, la lasciò nella stessa carcere, con intentione di darle la morte tornato che fosse di Persia. Ma per diuina volontà caddè infermo per strada, & morì, pagando con la morte temporale, & eterna, la crudeltà, & le tirannie vsate contra Santa Anastasia, la quale restò libera, & padrona di se, & della sua robba, & dispensandola tutta in seruitio, & mantenimento de' poueri, & specialmente de i Santi Confessori, & Martiri, come haueua promesso di fare. Era cosa marauigliosa il vedere l'ardore, & l'affetto, col quale questa Beata Vergine, & Vedoua s'impiegaua in visitar le prigioni, che erano piene di Santi Martiri: & come li consolasse, & li ricreasse, nettando loro le piaghe, & sepellendo poscia i loro corpi morti, & in ogni cosa portandosi con essi non altrimente, che fosse vna serua. Mentre, che attendeua à queste sante opere, il Signore, che dal marito liberata l'haueua, volse darle il premio di esse: & che quella, la quale cõ tanta carità, & humiltà seruiua a' Martiri, non restasse priua della corona del Martirio. Fù presa da vn Prefetto, e cacciata in vn' aspra, & horribil prigione, doue San Teodoro, che haueua già consumato il Martirio suo, & regnaua con Christo in Cielo, due mesi la sostentò con cibi portati dal Cielo. In capo de' quali la Beata Sãta Anastasia fù messe in vna naue con ducento huomini Christiani, & settanta donne (Vsuardo, & Adone dicono settecento) accioche tutti restassero sommersi nel mare. Ma la Naue guidata dalla Prouidenza di Dio, peruenne all'Isola Palmaria, doue Santa Anastasia fù legata ad alcuni legni, & leuata alquanto da terra, le fù acceso poi sotto il fuoco, & così fù arso il suo corpo, e purificata la sua anima benedetta, la quale era più accesa, & più chiara per il fuoco del Diuino amore, che il suo corpo per le fiamme dell'altro fuoco materiale, da cui restò arso, & consumato; tutti gli altri Santi, che erano andati in sua compagnia morirono per il Signore con varie sorti di tormenti, & di morti: fra i quali era vno chiamato Eutitiano, huomo simplice, & senza alcuna malitia. Era ricco, li fù tolta la robba: & egli non mostrò di sentirne alcun dispiacere: perche già haueua posto il suo cuore, doue era il suo tesoro, interrogato, niente altro mai rispondeua, se non: Non mi toglieran Christo, ancorche mi taglino il capo. Il corpo di Santa Anastasia mezzo brucciato fù raccolto da vna matrona chiamata Apollonia, la quale molte volte con gran tenerezza bacciandolo & vngendolo con pretiosissimi vnguenti, lo rinuolse in mondissimi lenzuoli, & lo sepellì in vn'horto della sua casa, doue doppo fabricò vna Chiesa, & chiamolla dal nome di lei. Fù martirizata Santa Anastasia alli venticinque di Decembre, imperando Diocletiano, & Massimiano, l'anno di Christo CCCIII. Fu questa Santa molto celebre in Roma, doue hà al presente vn Tempio, che è titolo di Cardinale. Scrissero di lei i Martirologij di Roma, di Beda, di Vsuardo, & di Adone, Metafraste ne gli atti dell'altra Anastasia: che sono registrati dal Lippomano nel quinto tomo, & dal Surio nel sesto delle vite de i Santi.

***

Alli

Alli 26. di Decembre.

LA VITA DI SAN STEFANO Protomartire.

Hieri, dice il glorioso Santo Agostino celebrauamo la Natiuità nel Mondo del Rè de' Martiri, & hoggi celebriamo il giorno, nel quale il Primicerio, & il Capitano de' Martiri vscì del Mondo: perche era conueniente, per dar vita à i mortali, che chi è immortale si vestisse di carne; & che doppo, l'huomo mortale per amor di Dio immortale, disprezzasse la morte; onde nacque il Signor per morir per il seruo, accioche il seruo non temesse di morire per il suo Signore. Nacque Giesu Christo in Terra, accioche Stefano nascesse in Cielo.

Tutto questo è di Sant'Agostino, ò come altri dicono di S. Fulgentio. L'historia del martirio di S. Stefano, fu scritta dall'Euangelista san Luca nel libro de gli Atti Apostolici, in questa maniera.

Hauendo il Prencipe de' Sacerdoti, & molti della setta de' Saducei con falso zelo della loro legge, e per istigation del demonio procurato di vietare à gli Apostoli la predicatione del nome di Giesu Christo al popolo, & flagellatili, & minacciatili, & essendosi i medesimi Apostoli rallegrati sommamente per vedersi così mal trattati per il loro Signore: dice san Luca, che cresceua ogni giorno, e fioriua più la Chiesa di Christo, & si multiplicaua il numero de i Christiani, che in quel tempo si chiamauano Discepoli. Percioche l'opere di Dio sono come la fiamma, che cresce al soffiar de' venti, & come l'oro, che nel corrigiuolo, & nel fuoco si affina. Cresceua la moltitudine di quelli, che credeuano in Christo, non solamente in numero, ma ancora in santità, & in perfettione, in maniera, che i fedeli vendeuano le loro facoltà, e ne portauano il prezzo a' piedi de gli Apostoli, come bassa, & vil cosa; dando ad intendere, che essi erano quelli, che riceueuano il beneficio, nel volerlo accettare gli Apostoli, & seruirsene in vtilità de' poueri, & de bisognosi. Nessuno haueua cosa propria, & tutti haueuano quelle di tutti: perche à ciascheduno si daua quello di che haueua bisogno, senza eccettuatione di persone. Si vsaua gran diligenza in prouedere, specialmente alle vedoue, come più bisognose di consolatione, & di aiuto. Et perche già era molto cresciuto il numero de i Credenti; & quelli, che dispensauano le limosine, non lo faceuano con la debita egualità, gli Hebrei, che erano nati in Grecia, cominciarono à lamentarsi, & à mormorare, che non fossero le loro vedoue così diligentemente souuenute, come erano le vedoue de gli Hebrei, nati nella Giudea: parendo loro, che riceuessero torto, e che fossero trattate differentemente delle altre, che frà molta gente, quantunque santa, non è marauiglia, che si troui alcuna imperfettione, e mormorationi. Inteso da' Santi Apostoli il fatto, chiamarono la moltitudine dei Fedeli, & dissero non essere conueniente, che essi lasciassero di dar cibo all'anime con la predicatione, per dar da mangiare a' corpi, & attendere à cose di minore importanza.

Et che però elegessero sette huomini (non fanciulli, nè molto vecchi, che ò non sapessero, ò nō hauessero forze da essercitare quell'vfficio) & persone conosciute, e sperimentate, & piene di Spirito Santo, & di sapienza, accioche si occupassero in quel ministerio, & essi liberi da tal peso potessero con maggior libertà attendere all'oratione, & alla predicatione della parola di Dio. Perche il Predicatore, & per infiammar con la sua parola gli ascoltatori, deue prima essere illuminato, & infiammato da Dio con l'oratione, & raccogliere in essa quello, che hà da spargere à gli altri.

Piacque alla moltitudine la proposta de' Santi Apostoli: & eletti sette huomini di fama, li presentarono loro, & gli Apostoli messi sopra di essi le mani, gli ordinarono Diaconi, accioche oltre alla cura di dispensare le limosine, & di prouedere alle cose necessarie a' Fedeli si occupassero ancora nella predicatione del Vangelo, & nelle altre cose di quel grado son proprie.

Il più principale, & più eminente frà questi fù S. Stefano, huomo, come dice il sacro Testo pieno di Fede, e di Spirito Santo, il quale cominciò subito ad essercitare il suo vfficio, con vigilanza, & carità così grande, che molto bene staua nelle sue mani la robba de' poueri, perche nè per trascuraggine lasciaua perire, nè la dispensaua per affettione: nè si sdegnaua per parole, & querele di quelli, che la riceueuano.

Et trattando necessariamente con donne, & con vedoue, alle quali prouedeua, era sì rispettoso, & sì honesto, che tutti pote-

poteuano da lui imparare, & apprehender castità, & purità. Oltre à ciò si occupaua nel predicare, & faceua Dio per lui molti miracoli, & splendeua nella sua vita vna gratia, & vna fortezza celeste si rara, che faceua stupire ogn'vno. In maniera, che San Clemente Papa discepolo di San Pietro, parlando in persona de gli gloriosi Apostoli, che ordinarono i sette Diaconi, dice, che nell'amore verso Dio, non era San Stefano inferiore a' medesimi Apostoli. Erano in Gierusalemme alcune Sinagoghe, ò Scuole à similitudine di Collegij: alle quali andauano da varie Prouincie giouani studenti, Hebrei di natione, per imparare la Legge di Moisè, & le Cerimonie, & le Traditioni con cui voleua Dio all hora esser seruito, in quella Città, che era capo di tutto il suo popolo, & doue era il Tempio di Dio, & fioriua il culto della sua Religione: Percioche queste erano le lettere, che essi apprendeuano: nel modo, che vanno adesso alle Vniuersità quelli, che vogliono studiar varie arti, e scienze. Da cinque di questi Collegij, ò Sinagoghe, (che furono quella de' Libertini, quella de' Cirenensi, quella de gli Alessandrini, & quella de gli studenti, che erano andati dalle Prouincie della Sicilia, & dell'Asia) vscirono à disputare col Protomartire San Stefano, per vederlo così letterato, & così zelante, & che nella gratia, & nella forza della sua predicatione accompagnata da tanti prodigij, & miracoli, faceua gran frutto nel popolo, & conuertiua molti alla Fede di Giesù Christo, il quale essi teneuano per nemico, & distruggitore della Legge loro. Disputarono molte volte col santo Leuita, & sempre restarono conuinti: senza saper rispondere à gli argomenti addotti da lui, ò alla sapienza, & allo spirito di colui, nel quale fauellaua Dio. Rimasero tanto scornati, che non potendolo vincer con ragioni, & con argomenti, determinarono di darli la morte. Et per venire à fine dell'intento loro, cercarono testimoni falsi, che l'accusassero dinanzi al Sommo Sacerdote, & solleuandosi il popolo, i vecchi, & gli Scribi messero le mani addosso à san Stefano, & alla loro Congregatione il condussero; imputandoli, che hauesse detto, che Giesù Nazareno, doueua distruggere quel luogo, e mutar le Traditioni lasciate da Moisè. L'vna, & l'altra cosa era falsa: non hauendola detta San Stefano. La verità è, che essi il pensauano, & lo temeuano interpretando male, & mutando le parole, che Giesù Christo Nostro Signore haueua detto, come sogliono far quelli, che cercano occasione di far danno alla persona, la quale tengono per nemica.

Stando il Santo Leuita nel Concilio, hauendo il Sommo Sacerdote vdita l'accusa, l'interrogò se fosse vero quanto quei testimonij diceuano: Tutti i circostanti riuolsero gli occhi in Stefano (come comunemente suol farsi, quando il reo è dinanzi a i Giudici, & interrogato rende conto di se:) & dice il Sacro Testo, che viddero il suo volto, come se fosse volto di vn'Angelo, perche lo Spirito Santo, ch'era interiormente nella sua anima risplendeua, & mandaua esteriormente i suoi raggi al corpo, & egli, che era innocente, & senza colpa, nè haueua occasione di temere, mostraua nel volto quello, che haueua nel petto, & come dice Eusebio Emisseno, dall'abbondanza del suo cuore rindondaua la bellezza nel corpo, & la purità interiore si mostraua esteriormente, & la luce, che risplendeua di dentro nascosta, si vedeua nella fronte, come in suo specchio.

Così dice Emisseno. Ma che marauiglia è che paresse Angelo, chi nella castità era veramente Angelo? & chi nel corpo imitaua la fortezza, & come Angelo non si prendeua cura la verità da gli Angeli; & essendo pieno di Spirito Santo rappresentaua già quella celeste, & Angelica vita? Perche se la faccia di Moisè risplendette tanto, quando portò dal Monte la Vecchia Legge, che marauiglia è, che la faccia del glorioso Protomartire risplendesse à guisa di faccia di Angelo, quando esplicò la Legge Nuoua, & magnificò il vero Legislatore? Hauendo il sommo Sacerdote domandato à Stefano, se vero fosse quello, che contra di lui si diceua: preso quindi occasione il Santo Martire di fare vn lungo ragionamento, cominciando insino al tempo, che Dio apparse ad Abramo, & li commandò, che si partisse della sua terra, e se ne andasse in quella, che egli le mostrerebbe: commemorando successiuamente le gratie, & i fauori fatti da Dio al popolo d'Israele, particolarmente per mano di Moisè, il quale il medesimo Dio haueua fatto Prencipe, & Redentor del suo popolo, & l'haueua mandato in Egitto, accioche lo liberasse, come lo liberò, facendo tante marauiglie, & prodigij.

Fi-

Finalmente doppo di essersi mostrato nelle Diuine lettere sapientissimo, & hauer magnificato Moisè, come Ministro di Dio, & Profeta eccellentissimo, il quale haueua annunciato, che Dio mandarebbe loro vn' altro Profeta della loro stirpe, che era il Messia, il quale doueuano vdire, & vbbidire. Et hauendo risposto alle cose, che falsamente gli erano apposte, acceso di zelo, li riprese agramente, perche fussero ingrati, & ribelli à Dio, & huomini di dura ceruice, & imitatori de i loro antepassati: a i quali haueuano perseguitato, & vcciso crudelmente i Profeti, che Dio haueua mandati loro, & essi peggiori de i loro padri, che haueuano crucifisso il Santo, & il Giusto, la venuta del quale i medesimi Profeti haueuano predetta al popolo, & predicatala.

Vdendo ciò quelli, che si trouauano quiui presenti, non si può credere quanto grande sdegno, & odio concepissero contra il Santo Diacono. Fremeuano, e batteuano i denti contra di lui, bramosi di metterli le mani adosso, & vcciderlo. Leuò Stefano gli occhi al Cielo, & vidde vna immensa chiarezza corporale, che rappresentaua la gloria di Dio, & Giesù Christo in piedi al lato dritto dello istesso Dio, come chi era pronto per aiutarlo in quella rigorosa contesa.

Hebbe tal visione, accioche hauendo poco prima detto, che i Giudei haueuano vcciso Giesù Christo lo predicasse viuo, & non solamente resuscitato, ma ancora glorioso nel Cielo, & assiso alla destra del Padre. Et accioche con tal vista s'inanimasse à morir per quello, che era morto per lui. Et intendesse esserli aperto il Cielo, & Giesù prontissimo per aiutarlo, & non esser tribulatione, nè male alcuno si grande, che con la protettione, e con la virtù del Signore non si possa vincere.

Fù tanta l'allegrezza, e'l vigore, che il Santo Leuita da simile visione riceuette, che non si potè contenere di non esclamare, & dire: Ecco che io veggo i Cieli aperti, & il figliuol dell'huomo al lato dritto di Dio. Vdendo queste parole quella perfida gente, che desideraua occasione di vendicarsi del valoroso Soldato di Christo, alzarono tutti le voci gridando, & dicendo; Muoia, muoia il bestemmiatore, percioche teneuano per bestemmia il dire, che fosse in Cielo alla destra di Dio quelli, che essi haueuano condannato per mal fattore. Onde turatesi l'orecchie assaltarono il Santo, & messoli le mani addosso lo spinsero fuora della Città per lapidarlo, come bestemmiatore, così comandando la Legge. Et per meglio poterlo fare, & essere più spediti, & liberi, si cauarono le vesti, e le diedero à guardare à Saulo, che era, come era, come dice Ecumenio, cugino del medesimo Stefano, & giouane ardente, & à cui bolliua il sangue, sì per l'età, come per il zelo della Legge, la quale pareua à lui, che per la predicatione di Stefano venisse à distruggersi, & per questo desideraua, che morisse postponendo l'amore del sangue, & del parentado allo studio, & al zelo della Religione. Per la qual causa guardaua le vesti di quelli, che lo lapidauano, che non contento di lapidarlo con le mani di tutti, come dice Santo Agostino con queste parole. Aiutaua Saulo in tal maniera quelli, che lapidauano, che non contento di lapidare di sua mano, per lapidare Stefano con le mani di tutti, guardaua le vesti di tutti, & era più crudele aiutando tutti, che si l'hauesse lapidato con le sue mani. Raccolsero con gran fretta le pietre, & cominciarono con gran furia à scaricarle sopra di Stefano, che inuocaua il Signore, e diceua: *Signor mio Giesù Christo, riceui il mio spirito.* I Giudei, perche erano duri, & ostinati, & haueuano il cuor di pietra, tirauano pietre; ma il Santo Leuita, perche era piaceuole, amoroso, & haueua il cuor di carne, stillaua dolcezza, & soauità. Essi correuano alle pietre, e Stefano all'oratione. Essi lo percoteuano con pietre, & egli come fortissima pietra, ferito dalle pietre, mandaua fuori scintille non di sdegno, ma di amore, per intenerire, & ardere i cuori più duri, che le medesime pietre, le quali tirauano. Raccomandato, che San Stefano hebbe al Signore il suo spirito, piegate le ginocchia in terra, disse à gran voce. Signore perdonate loro questo peccato, non ne li castigate. Per se fece oratione in piedi, & per li suoi nemici inginocchiato. Per quelli, che lo lapidauano alzò la voce, accioche Dio perdonasse loro, nè si dice, che la alzasse pregando per se; percioche vedendo il gran pericolo, & l'ostinatione loro: & ardendo tutto di carità, non si prendeua tanta cura di se, quanta della perditione, & eterna condannatione de' fratelli suoi.

Imitando in ciò il Signore di ogni cosa creata, il quale nella Croce pregò il Padre

poteuano da lui imparare, & apprehender castità, & purità. Oltre à ciò si occupaua nel predicare, & faceua Dio per lui molti miracoli, & splendeua nella sua vita vna gratia, & vna fortezza celeste si rara, che faceua stupire ogn'vno. In maniera, che San Clemente Papa discepolo di San Pietro, parlando in persona de gli gloriosi Apostoli, che ordinarono i sette Diaconi, dice, che nell'amore verso Dio, non era San Stefano inferiore a' medesimi Apostoli. Erano in Gierusalemme alcune Sinagoghe, ò Scuole à similitudine di Collegij: alle quali andauano da varie Prouincie giouani studenti, Hebrei di natione, per imparare la Legge di Moisè, & le Cerimonie, & le Traditioni con cui voleua Dio all hora esser seruito, in quella Città, che era capo di tutto il suo popolo, & doue era il Tempio di Dio, & fioriua il culto della sua Religione: Percioche queste erano le lettere, che essi apprendeuano: nel modo, che vanno adesso alle Vniuersità quelli, che vogliono studiar varie arti, e scienze. Da cinque di questi Collegij, ò Sinagoghe, (che furono quella de' Libertini, quella de' Cirenensi, quella de gli Alessandrini, & quella de gli studenti, che erano andati dalle Prouincie della Sicilia, & dell'Asia) vscirono à disputare col Protomartire San Stefano, per vederlo così letterato, & così zelante, & che nella gratia, & nella forza della sua predicatione accompagnata da tanti prodigij, & miracoli, faceua gran frutto nel popolo, & conuertiua molti alla Fede di Giesù Christo, il quale essi teneuano per nemico, & distruggitore della Legge loro. Disputarono molte volte col santo Leuita, & sempre restarono conuinti: senza saper rispondere à gli argomenti addotti da lui, ò alla sapienza, & allo spirito di colui, nel quale fauellaua Dio. Rimasero tanto scornati, che non potendolo vincer con ragioni, & con argomenti, determinarono di darli la morte. Et per venire à fine dell'intento loro, cercarono testimoni falsi, che l'accusassero dinanzi al Sommo Sacerdote, & solleuandosi il popolo, i vecchi, & gli Scribi messero le mani addosso à san Stefano, & alla loro Congregatione il condussero; imputandoli, che hauesse detto, che Giesù Nazareno, doueua distruggere quel luogo, e mutar le Traditioni lasciate da Moisè. L'vna, & l'altra cosa era falsa: non hauendola detta San Stefano. La verità è, che essi il pensauano, & lo temeuano interpretando male, & mutando le parole, che Giesù Christo Nostro Signore haueua detto, come sogliono far quelli, che cercano occasione di far danno alla persona, la quale tengono per nemica.

Stando il Santo Leuita nel Concilio, hauendo il Sommo Sacerdote vdita l'accusa, l'interrogò se fosse vero quanto quei testimonij diceuano: Tutti i circostanti riuolsero gli occhi in Stefano (come comunemente suol farsi, quando il reo è dinanzi a i Giudici, & interrogato rende conto di se:) & dice il Sacro Testo, che viddero il suo volto, come se fosse volto di vn'Angelo, perche lo Spirito Santo, ch'era interiormente nella sua anima risplendeua, & mandaua esteriormente i suoi raggi al corpo, & egli, che era innocente, & senza colpa, nè haueua occasione di temere, mostraua nel volto quello, che haueua nel petto, & come dice Eusebio Emisseno, dall'abbondanza del suo cuore rindondaua la bellezza nel corpo, & la purità interiore si mostraua esteriormente, & la luce, che risplendeua di dentro nascosta, si vedeua nella fronte, come in suo specchio.

Così dice Emisseno. Ma che marauiglia è che paresse Angelo, chi nella castità era veramente Angelo? & chi nel corpo imitaua la fortezza, & come Angelo non si prendeua cura la verità da gli Angeli; & essendo pieno di Spirito Santo rappresentaua già quella celeste, & Angelica vita? Perche se la faccia di Moisè risplendette tanto, quando portò dal Monte la Vecchia Legge, che marauiglia è, che la faccia del glorioso Protomartire risplendesse à guisa di faccia di Angelo, quando esplicò la Legge Nuoua, & magnificò il vero Legislatore? Hauendo il sommo Sacerdote domandato à Stefano, se vero fosse quello, che contra di lui si diceua: preso quindi occasione il Santo Martire di fare vn lungo ragionamento, cominciando infino al tempo, che Dio apparse ad Abramo, & li commandò, che si partisse della sua terra, e se ne andasse in quella, che egli le mostrerebbe: commemorando successiuamente le gratie, & i fauori fatti da Dio al popolo d'Israele, particolarmente per mano di Moisè, il quale il medesimo Dio haueua fatto Prencipe, & Redentor del suo popolo, & l'haueua mandato in Egitto, accioche lo liberasse, come lo liberò, facendo tante marauiglie, & prodigij.

Fi-

Finalmente doppo di essersi mostrato nelle Diuine lettere sapientissimo, & hauer magnificato Moisè, come Ministro di Dio, & Profeta eccellentissimo, il quale haueua annunciato, che Dio mandarebbe loro vn' altro Profeta della loro stirpe, che era il Messia, il quale doueuano vdire, & vbbidire. Et hauendo risposto alle cose, che falsamente gli erano apposte, acceso di zelo, li riprese agramente, perche fussero ingrati, & ribelli à Dio, & huomini di dura ceruice, & imitatori de i loro antepassati: a i quali haueuano perseguitato, & vcciso crudelmente i Profeti, che Dio haueua mandati loro, & essi peggiori de i loro padri, che haueuano crucifisso il Santo, & il Giusto, la venuta del quale i medesimi Profeti haueuano predetta al popolo, & predicatala.

Vdendo ciò quelli, che si trouauano quiui presenti, non si può credere quanto grande sdegno, & odio concepissero contra il Santo Diacono. Fremeuano, e batteuano i denti contra di lui, bramosi di metterli le mani adosso, & vcciderlo. Leuò Stefano gli occhi al Cielo, & vidde vna immensa chiarezza corporale, che rappresentaua la gloria di Dio, & Giesù Christo in piedi al lato dritto dello istesso Dio, come chi era pronto per aiutarlo in quella rigorosa contesa.

Hebbe tal visione, accioche hauendo poco prima detto, che i Giudei haueuano vcciso Giesù Christo lo predicasse viuo, & non solamente resuscitato, ma ancora glorioso nel Cielo, & assiso alla destra del Padre. Et accioche con tal vista s'inanimasse à morir per quello, che era morto per lui. Et intendesse esserli aperto il Cielo, & Giesù prontissimo per aiutarlo, & non esser tribulatione, nè male alcuno si grande, che con la protettione, e con la virtù del Signore non si possa vincere.

Fù tanta l'allegrezza, e'l vigore, che il Santo Leuita da simile visione riceuette, che non si potè contenere di non esclamare, & dire: Ecco che io veggo i Cieli aperti, & il figliuol dell'huomo al lato dritto di Dio. Vdendo queste parole quella perfida gente, che desideraua occasione di vendicarsi del valoroso Soldato di Christo, alzarono tutti le voci gridando, & dicendo; Muoia, muoia il bestemmiatore, percioche teneuano per bestemmia il dire, che fosse in Cielo alla destra di Dio quelli, che essi haueuano condannato per mal fattore. Onde turatesi l'orecchie assaltarono il Santo, & messoli le mani addosso lo spinsero fuora della Città per lapidarlo, come bestemmiatore, così comandando la Legge. Et per meglio poterlo fare, & essere più speditì, & liberi, si cauarono le vesti, e le diedero à guardare à Saulo, che era, come era, come dice Ecumenio, cugino del medesimo Stefano, & giouane ardente, & à cui bolliua il sangue, si per l'età, come per il zelo della Legge, la quale pareua à lui, che per la predicatione di Stefano venisse à distruggersi, & per questo desideraua, che morisse postponendo l'amore del sangue, & del parentado allo studio, & al zelo della Religione. Per la qual causa guardaua le vesti di quelli, che lo lapidauano, che non contento di lapidarlo con le mani di tutti, come dice Santo Agostino con queste parole. Aiutaua Saulo in tal maniera quelli, che lapidauano, che non contento di lapidare di sua mano, per lapidare Stefano con le mani di tutti, guardaua le vesti di tutti, & era più crudele aiutando tutti, che si l'hauesse lapidato con le sue mani. Raccolsero con gran fretta le pietre, & cominciarono con gran furia à scaricarle sopra di Stefano, che inuocaua il Signore, e diceua: *Signor mio Giesù Christo, riceui il mio spirito.* I Giudei, perche erano duri, & ostinati, & haueuano il cuor di pietra, tirauano pietre; ma il Santo Leuita, perche era piaceuole, amoroso, & haueua il cuor di carne, stillaua dolcezza, & soauità. Essi correuano alle pietre, e Stefano all'oratione. Essi lo percoteuano con pietre, & egli come fortissima pietra, ferito dalle pietre, mandaua fuori scintille non di sdegno, ma di amore, per intenerire, & ardere i cuori più duri, che le medesime pietre, le quali tirauano. Raccomandato, che San Stefano hebbe al Signore il suo spirito, piegate le ginocchia in terra, disse à gran voce. *Signore perdonate loro questo peccato, non ne li castigate.* Per se fece oratione in piedi, & per li suoi nemici inginocchiato. Per quelli, che lo lapidauano alzò la voce, accioche Dio perdonasse loro, nè si dice, che la alzasse pregando per se; percioche vedendo il gran pericolo, & l'ostinatione loro: & ardendo tutto di carità, non si prendeua tanta cura di se, quanta della perditione, & eterna condannatione de' fratelli suoi.

Imitando in ciò il Signore di ogni cosa creata, il quale nella Croce pregò il Padre Eter-

Eterno, ch'egli perdonasse à quelli, che lo crocifiggeuano: stimando di non far poco in seguitar le pedate del suo Maestro quantunque, fosse tanto gran differenza dalla sua vita alla vita di Christo, & dalla sua morte alla morte di lui. Et è da credere, che il Signore stesso vdisse quella oratione, che vsciua da petto tanto acceso nell'amor suo, e tanto desideroso di imitarlo, che molti di quelli, che lo lapidauano, si conuertissero, & illuminati da luce celeste riceuessero la Fede di Christo, & morissero per essa. Posciache vediamo, che Saulo, il quale era quello, che attizaua, & guardaua le vesti de' lapidanti, per l'orationi di San Stefano di lupo diuenne agnello, e di persecutor di Christo fù Apostolo di Christo, & perseguitato, & morto per suo amore. Di maniera, che la conuersion di Paolo fù effetto dell'oration di Stefano, come scriue Sant'Ambrogio. E Sant'Agostino chiaramente dice, che se Stefano non hauesse orato, la Chiesa non haurebbe Paolo, & che per questo si leuò Paolo, perche inchinandosi Stefano à terra, orò per lui, e fù ascoltato.

Et non è marauiglia, che il Signore esaudisse quello, che egli stesso haueua pieno di fede, di gratia, di fortezza, & ornatolo con tanti doni dello Spirito Santo, & fattolo nella sua morte simile à se. Perche Giesù Christo Nostro Signore fù accusato di bestemmia, & condannato per hauer detto. Io son Christo Figliuolo di Dio, & vedrete il Figliuolo dell'huomo assiso alla destra della virtù di Dio, & San Stefano fù lapidato per hauer detto di vedere i Cieli aperti, e Giesù Christo stante alla destra della virtù di Dio. Per accusar Christo si cercarono testimonij falsi, & l'istesso fù fatto per condannare Stefano. Furono amendue condotti fuori della Città. Il Signore fù confortato dall'Angelo, orando nell'horto: e Stefano dall'istesso Signore, quando lo vidde al lato del Padre, per aiutarlo. Il Signore, e'l seruo pregarono li loro inimici, & raccommandarono il suo spirito à Dio, che lo riceuè, & raccolse. Onde conclude San Luca l'historia del martirio di San Stefano con queste parole: *Et cum hac dixisset, obdormiuit in Domino.*

In dicendo queste parole, & fornendo questa oratione fatta per quelli, che lo lapidauano, dormì nel Signore; Nel Signore dormì: perche morì per il Signore, offerendosi in sacrificio per la sua fede, & per l'amor de' suoi fratelli. Nel Signore dormì, perche la sua morte fù sonno soaue per lui, & di gran prezzo per noi, & per tutta la Chiesa di grandissima vtilità, per esser stata rigata col sangue di questo beato, & fortissimo Martire; che doppo l'Ascension del Signore fù il primo, che per suo amore con inuincibil costanza lo sparse: & per questo è chiamato San Stefano Protomartire, & Primicerio de' Martiri: perche fu il primo, come habbiamo detto, che desse la vita per Christo, & in lui si dedicarono, & si offersero al Signore le primitie de' Martiri, & egli aprì con il suo esempio la strada à gli altri. Morto che fù il santissimo Leuita, & fortissimo Protomartire Stefano, dice San Luca, che alcune persone timorose di Dio, presero il suo santo corpo, & piangendo lo sepellirono, cioè con molta solennità, come interpreta San Girolamo.

Il luogo, e'l modo con cui fosse sepolto, fu da Gamaliele riuelato à Luciano Prete, & noi lo habbiamo esplicato nel giorno dell'Inuentione delle sue pretiose reliquie, alli tre di Agosto. Fù lapidato fuor della porta Aquilonare di Gierusalemme.

Il suo corpo fù lasciato alla campagna vna notte, & vn giorno, accioche le fiere lo diuorassero, ma niuna lo toccò, e Gamaliele mandò persone fidate con prouisione di tutte le cose necessarie, accioche nel suo cocchio portassero il corpo ad vna sua villa, venti miglia lontano da Gierusalemme, doue per spatio di settanta giorni à sue spese si celebrarono l'esequie con molto dolore, e'l corpo fù posto nel suo sepolcro.

Questo è quanto Luciano riferisce, per la riuelatione, che Gamaliele li fece: Ma non restarono i Sacerdoti, & gli Scribi satij per la morte del protomartire San Stefano, anzi maggiormente s'incrudelirono contra i Christiani, & mossero, come scriue l'Euangelista san Luca, vna grauissima persecutione contra la Chiesa di Giesù Christo Signor Nostro, che era in Gierusalemme, in sì fatta guisa, che tutti i credenti, da gli Apostoli in poi, che erano le colonne, si allontanarono dalla Città, & si sparsero per varie Prouincie, seminandoli per essi Dio, come vna celeste semenza, per raccogliere dalla loro predicatione copiosissimo frutto.

Dice Doroteo, (nè sò io però onde egli se'l prendi) che il giorno, nel quale

fu

fù lapidato S. Stefano, morì con lui Nicanore vno de' sette Diaconi, e due altri milla Christiani. Che Nicanore morisse con S. Stefano, lo dice ancora Sant Hippolito Martire. Fù il Martirio di S. Stefano alli 26. di Decembre, nel qual giorno la Santa Chiesa lo celebra, & fù l'anno medesimo, nel quale morì il Salvatore, & ascese in Cielo, & il primo giorno, che cominciaua l'anno trentacinquesimo del suo nascimento. Hippolito Tebano, & Euodio scrissero, che S. Stefano fù lapidato sette anni doppo di essere stato ordinato Diacono da gli Apostoli: ma ciò non hà fondamento probabile. Fù la memoria di San Stefano si riuerita da' Fedeli, infin dal principio della Chiesa, che S. Clemente Papa scriue, che gli Apostoli S. Pietro, & S. Paolo, comandarono, che si guardasse il giorno della sua Festa, & S. Ignatio dice, che S. Stefano fù ministro di San Giacomo Minore primo Vescouo di Gierusalemme. San Fulgentio afferma, che per ottener la corona del martirio conforme al suo nome, (perche Stefano vuol dir corona) si armò il Santo Leuita, della carità, la quale non si lasciò leuar da' Giudei, mentre che disputauano, & pregò per loro, quando lo lapidauano. La carità faceua, che egli li riprendesse, accioche si emendassero, & che pregasse Dio à non castigarli, perche sentiua maggior pena de' peccati loro, che delle sue proprie ferite, & piangeua più la morte delle loro anime, che quella del suo proprio corpo. Ma nel martirio di S. Stefano non risplendè solamente la carità verso i suoi nemici, ma la Fede ancora, la Sapienza, la fortezza, la liberalità, & il zelo della gloria del suo Signore, la patienza, & la costanza, con laquale morì, e tutte le altre eccellentissime virtù, che noi dobbiamo procurare d'imitare. Tutti i Santi lodano, celebrano, & esaltano sopra modo questo brauissimo, & gloriosissimo Martire, come si vede nell' Homilie, che di lui scrissero Sant'Agostino, San Greggorio Nisseno, San Fulgentio, S. Pietro Crisologo, San Bernardo, Eusebio Emiseno, Niceta, & molti altri. I miracoli, che il Signore operò per mezo delle reliquie di San Stefano, quando reuelò il suo corpo furono innumerabili. S. Agostino ne racconta alcuni, come testimonio di vista, & noi nel giorno dell'Inuention del suo corpo ne habbiamo trattato, e per questo lasciamo di replicarli di nuouo.

Alli 27. di Decembre.

LA VITA DI S. GIOVANNI *Apostolo, & Euangelista.*

IL Beato, Profeta, Apostolo, Euangelista, Dottore, Vergine, & Martire San Giouanni, & con altro nome il Discepolo amato dal Signore, fù di natione Galilea, & nacque in Betsaida, del qual luogo furono ancora San Pietro, e Sant'Andrea. Fù figliuol di Zebedeo, & di Maria Salomè, & fratel minore di San Giacomo il Maggiore. La vita di questo grande Apostolo, & familiare di Giesù Christo, si hà da raccogliere principalmente da quello, che di lui scrissero gli Euangelisti nella Sacra Historia dell'Euangelio, & San Luca nel libro de gli Atti Apostolici, & San Paolo nelle sue Epistole: & da quello, che il medesimo San Giouanni nel suo Euangelio, nelle sue Epistole, & nella sua Apocalissi scriue di se, & da quello, che i santi Dottori, & Auttori dell'Ecclesiastica Historia, dicono di questo huomo incomparabile, & Discepolo tanto amato, & accarezzato dal Figliuol di Dio.

La prima cosa, che di San Giouanni ci dice San Matteo nel suo Euangelio è, che egli, & San Giacomo suo fratello erano pescatori, come parimente era Zebedeo Padre loro; San Girolamo dice, che erano nobili, & che San Giouanni era per la sua nobiltà conosciuto da Caifas sommo Sacerdote: & che perciò potè egli entrare, & fece entrare San Pietro in casa del medesimo Caifas al tempo d lla Passione del Signore.

Essendo San Giouanni con Giacomo suo fratello, & con Zebedeo suo Padre in vna barca racconciando le reti per pescare, chiamò il Sig. i due fratelli, & comandò loro, che lo seguitassero, & essi furono si vbbidienti à quella potente voce di Dio, che subito lasciarono la barca, & l vfficio, & essercitio loro di pescare, & quel, ch'è più la casa, il padre, & la madre, & cominciarono à seguitarlo, & esser Discepoli suoi: dandoci essempio della prontezza con la quale dobbiamo vbbidire al Signore di tutte le creature, quando egli ci chiama, & ci propone qualche cosa di suo seruitio, come fece San Giouanni, che per esser più giouane, & nel fiore della sua giouentù deue maggiormente stimarsi quello,

lo, che fece. Alcuni Dottori, come Beda, & Ruperto, dicono, che San Giouanni fù lo Sposo delle nozze di Cana di Galilea, alle quali fù inuitata la Vergine Nostra Signora, & il suo benedetto Figliuolo, insieme co' suoi Discepoli, che il Signore lo elesse, & lo chiamò all'Apostolato, honorando da vna parte le nozze con la sua presenza, & manifestando dall'altra, che la virginità deue preferirsi al matrimonio. Et molti moderni Autori seguitano questa opinione, & voglio no ancora, che S. Girolamo, & San Agostino fossero di questo parere: se bene questi Santi chiaramente nol dicono. Più probabile è, à giuditio mio, che San Giouanni non sia altrimente stato quello sposo delle nozze: alle quali egli andò non come Sposo, ma come Discepolo, che già era di Christo, accompagnandolo il Maestro suo. Oltre, che San Giouanni non era natiuo di Cana, ma di Betsaida, come habbiamo detto, & essendo il Signor andato per honorar le nozze, & santificarle con la sua presenza, & serrar le bocche à gli heretici, che dopo haueuano à leuarsi, & condannarle come illecite: non pare cosa ragioneuole, che egli le destruggesse, chiamandolo Sposo, & separandolo dalla sua Sposa, & dando con questo fatto occasione a' medesimi heretici di vituperare il santo matrimonio.

Aggiugne San Marco, che hauendo Christo Saluator Nostro chiamato San Giouanni, & il suo fratello, pose loro nome Boanerges, che (come espone l'Euangelista medesimo) vuol dire figliuolo del tuono, che secondo la Frase Hebraica, è il medesimo che saette, ò fulmini. Et è cosa degna di consideratione, che frà tutti gli Apostoli, à niuno mutasse il Signore il nome; se non à Pietro, & à questi due fratelli: chiamando San Pietro, Pietra, ouero Cefas, che è l'istesso & San Giouanni, & San Giacomo, figliuoli del tuono. La cagione dell'hauer dato quel nome à San Pietro, è chiara: perche egli doueua essere il Capo della Chiesa, & la Pietra fondamentale, & secondaria, nella quale essa doppo Christo, si doueua fondare. Ma la cagione del chiamare, Figliuoli del tuono questi due Apostoli, & beati fratelli, fù, perche sopra tutti gli altri Apostoli, doppo San Pietro, haueuano ad essere più suoi famigliari, e più fauoriti, come talmente furono, poscia che questi tre Apostoli, & Pietro, Giouanni, & Giacomo, menaua seco il Signore nelle cose segrete, lasciando gli altri: come quando si transfigurò nel monte Tabor, quando resuscitò la figliuola di Iairo Archisinagogo: & quando nell'horto fece oratione al Padre Eterno pregãdolo à rimuouer da lui quello amaro Calice della Passione. Li chiamò ancora figliuoli del tuono, perche doueuano essere i principali Capitani, & Conquistatori del Mondo frà quelli, che egli mandaua per soggiogarlo, & sottometterlo all'vbbidienza sua: & perche Giouanni specialmente ci haueua à dichiarare, come sonoro, & spauentuoso tuono la Generatione eterna di Giesù Christo, & doueua intuonar quelle parole, che fecero stupire il Mondo; *In principio erat Verbum*; come più à basso si vederà. Mostrarono ben questi Santi Apostoli di esser fulmini, & figliuoli del tuono, in quello, che San Luca scriue, che pretesero di fare. Perche douendo passare il Saluatore per la Città di Samaria per andare in Gierusalemme, mandò alcuni, perche facessero la prouisione del mangiare.

I Samaritani veduteli, & conosciuti all'habito, che erano Giudei, & di differente Religione dalla loro: non volsero riceuere altrimente il Signore. Questa scortesia vsata contra il Maestro loro dispiacque tanto a' due fratelli, che accesi di zelo desiderarono farne vendetta, & dissero al Signore, se li piacesse, che facessero venir fuoco dal Cielo per abbrucciar quella gente in castigo di sì graue peccato. Ma il Saluatore rispose loro, quello spirito non essere del Nuouo Testamento, ma del Vecchio: di Helia, & non de' Discepoli suoi, percioche egli era venuto à dar vita à l'anime, non morte a' corpi, & che la sua legge Euangelica si doueua fondar con dolcezza, benignità, e mansuetudine. Vn'altra volta vedendo San Giouanni, che vno scacciaua i Demonij nel Nome di Christo, & non seguitaua Christo, nè era de' suoi Discepoli: glielo vietò, & li disse, che non essendo della sua compagnia, non si seruisse del Signore contra i Demonij. Ma il medesimo Signore quando Giouanni li raccontò quello, che fatto haueua, l'auuisò à tener per amico quello, che non era inimico, & per suo quello, che non era contra di lui, & non impedire all'altro ciò, che faceua. Erano sì grandi i fauori, i quali à San Giouanni, & San Giacomo faceua Giesù Christo, che Maria Salomè madre loro assicurata da essi, & dalla parentela, che era frà loro, si attentò à pregarlo, che li facesse i due

prin-

principali personaggi del Regno suo: & che vno di loro alla destra sua, e l'altro alla sua sinistra facesse sedere. Fosse ciò, ò perche i due figliuoli n'haueuano pregata la madre, persuadendosi, che come donna, pur facilmente l'impetrebbe, & gli altri Apostoli non haurebbon occasione di dolersi di loro, come espongono alcuni Santi, ò perche la medesima madre da per se stessa, come madre, era sollecita del bene de' figliuoli, & senza che essi ne fossero consapeuoli, & procuraua il ben loro, come affermano altri Dottori.

Ma il Signore si voltò à' figliuoli, à beneficio de' quali era indrizzata la petition della madre, & disse loro, (che non sapeuano ciò che si domandauano.) Perche se stimauano, che il suo Regno fosse temporale, e terreno, e domandauano in esso i primi luoghi, e più eminenti, s'ingannauano grandemente: con ciò fosse cosa, che il suo Regno fosse spirituale, & celeste. Si credeuano, che fosse tale, & voleuano con tutto ciò essere auantaggiati in esso per esser parenti suoi, che parimente erano in grande errore: percioche voleuano la corona prima della battaglia, & ottener per fauore quello, che si dà solamente per merito.

Et per questo gli interrogò, se fossero apparecchiati à bere il Calice della passione, che egli haueua da bere: Alche essi come animosi, & pieni di ardire, risposero di si. Ma il Signore concluse dicendo, che beuerebbono si bene il suo calice, ma che le prime sedie del Regno suo non haueuano à darsi, se non à quelli, che conforme alla dispositione dell'Eterno Padre meritate le hauessero.

Dice di più il Santo Euangelista, che quando il Signore hebbe da celebrar l'vltima Pasqua, nella quale doueua maggiormente scoprire l'amore, che portaua a i suoi, & instituire il Sacramento ineffabile del suo Sacratissimo corpo, & sangue, mandò Pietro, & Giouanni, perche apparecchiassero le cose necessarie per celebrare quella Pasqua, che per questo rispetto era molto differente, & molto più eccellente dell' altre.

Et l'hauere accompagnato insieme Pietro, & Giouanni, fù segno, che il Signore per cosa si grande elesse i due Apostoli più amati, & più domestici suoi. Ma segno maggiore della famigliarità di San Giouanni, & dell'amor singolare, che il Signore li portaua, fù quello, che con esso fece nella sacra Cena: perche di tutti gli Apostoli, Giouanni era quello, che staua più à Canto à Christo: & hauendo detto, che vno de' dodeci, che sedeuano à tauola seco, lo venderebbe, & sarebbe traditore, senza specificar chi fosse: San Pietro desideroso di saperlo per ısbranarlo, come San Chrisostomo dice, non ardì di domandar al Signore chi fosse: ma con cenni pregò San Giouanni, che come più famigliare, & più fauorito, gliene domandasse; gliene domandò veramente, & il Signore li rispose, esser quello, à cui egli darebbe vn boccon di pane intinto nel piatto, & subito lo diede à Giuda; dal che San Giouanni intese lui essere il traditore.

Onde si vede la famigliarità, che sopra tutti gli altri hebbe con Christo questo glorioso Apostolo, & Euangelista: posciache il Prencipe, & il Capo di tutti gli Apostoli lo prese per mezano, per intendere quello, che egli non ardì di domandare al Signore.

Ma tutto ciò non ci dichiara tanto questo fauore, quanto quello, che l'istesso Giouanni dice di se, cioè, che in quella Cena misteriosa giacesse sopra il petto di Christo Nostro Signore. Giacque sopra le braccia, & sopra il seno del Signore, come Figliuolo più tenero, & più accarezzato dal Padre. Et sentendo dire al Signore, che vno de gli Apostoli l'haueua da vendere, & che si auuicinaua quell'hora, nella quale la sua Vita doueua morire; sentì gran dolore, & chiuse gli occhi corporali à tutte le cose visibili, & aprì quelli dell'anima all'inuisibili.

Restarono tutti i sensi esteriori, come adormentati, & morti, accioche le potenze interiori si suegliassero, & si auuiuassero maggiormente, & vedessero in quel petto diuino l'ineffabil Misterio della generatione del Verbo: e tutti gli altri segreti, & profondissimi Sagramenti che poi ci doueua il Santo Apostolo manifestare, & illuminare tutta la Chiesa cō luce, che iui gli era stata manifestata, & inaffiarla, & fecondarla con l'acque, le quali in quella fonte di vita beuute haueua.

Grandissimo fauore, soprano heneficio, incomparbil gratia fù quella, che in questa Cena fece à San Giouanni il Signore: ma molto maggiore è quella, che stando in Croce li fece: perche hauendo tutti gli altri Apostoli abbandonato il Maestro loro, & Pietro, che era il Capo di tutti, hauendolo tre volte negato: solamente San Giouanni l'accompagnò, & con la sacratissi-

tissima Vergine fù presente alla sua Passione nel Monte Calnario, trafitto da incredibil dolore, per vedere il suo Signore, & Maestro confitto in vn legno con si atroci tormenti, & la Santissima Madre più morta, che viua, per vedere morir quello, à cui ella haueua dato la carne sua, & egli à lei il suo spirito.

Stando dunque il benedetto Giesù in quel conflitto, & in quella angonia, e vedendo la Madre, e'l Discepolo, hauendo compassione all'vna, & volendo fauorire l'altro, e darci esempio dell'vbidienza, del rispetto, e della riuerenza, che a' nostri padri dobbiamo portare, disse queste parole piene di tanto amore, & sentimento; Donna ecco quìui il tuo figliuolo, & voltandosi à San Giouanni. Ecco quì la tua Madre, con le quali trafisse con vn coltello di dolore le viscere della Madre, che perdeua tal Figliuolo, & lo cambiò in S. Giouanni, & honorò, sublimò, & arricchì il medesimo San Giouanni dandoli la sua propria Madre per Madre di Discepolo facendole fratello suo.

O gratia inestimabile? ò donatiuo singolare? ò dono de' doni; per il quale in vn certo modo fece CHRISTO Nostro Signore à Giouanni suo fratello di Padre, & di Madre, & partì con esso l'heredità, come con fratello minore. Perche solo Giesù Christo Nostro Signore è vnico Figliuolo, & naturale del Padre, & imagine inuisibile, splendore della gloria, & figura della sostanza di Dio. Figliuol consustantiale, perfettissimo, infinito, coeterno, & vguale in tutto à chi'l generò; di cui dice il Profeta: Mi disse il Signore: Tu sei mio figliuolo, & io hoggi ti hò generato, che vuol dire eternalmente.

E tutti quelli, che sono vniti in Christo per viua Fede, ferma speranza, & ardente Carità, sono fratelli suoi, & membri del corpo suo, che è la Chiesa, di cui egli è Capo. Et così li chiama egli stesso, perche, come dice l'Apostolo San Paolo. Non si sdegnò di chiamarci fratelli; & essendo fratelli di Christo, sono figliuoli addottiui del Padre eterno, poiche, come dice lo stesso San Paolo. Lo Spirito Santo ci da testimonio, che siamo figliuoli di Dio, se figliuoli siamo ancora heredi di Dio, & coheredi con Christo. Ma se bene tutti questi sono figliuoli dell'Eterno Padre, e perciò fratelli di Christo, nondimeno il nostro glorioso Apostolo, & Euangelista San Giouanni, è fratello piu stretto, & piu amato, come fu Benniamio da Giosefso frà tutti i fratelli suoi, perche, è figliuolo di vn medesimo Padre, & di vna medesima madre. Et se bene tutti i Fedeli, che stanno in gratia, sono figliuoli adottiui di questa Signora, perche, qantunque ella non hauesse se non vn figliuolo vnigenito, & nato del ventre suo; per lui meritò essere Madre di tutti i viuenti, & hauer tanti figliuoli addottiui, quanti Christo hà fratelli. Nondimeno frà tutti questi figliuoli Giouanni è il primogenito; il modello di tutti gli altri; perche à lui solo fu dato questo priuilegio sì speciale, & Christo li consignò la sua Madre per Madre; & alla Madre consignò Giouanni per figliuolo; & egli la tenne per tale, & seruilla molto piu perfettamente, che se sua Madre naturale fosse stata. O felice sorte? O pretioso dono? O inestimabile tesoro? *Ecce mater tua*. Ecco quì Giouanni tua Madre.

Prendi Maria, non per Signora, non per Regina, non per Maestra, non per Auuocata (come infino a qui l'hai tenuta, e tutta la Chiesa la tiene) ma per Madre. Prendila Madre di Dio per Madre tua. Prendi la Regina del Cielo, l'Imperatrice del Mondo, la Gouernatrice di ogni cosa creata per Madre. Prendi la figliuola diletta del Padre Eterno, la Sposa dello Spirito sãto, il Tempio della Santissima Trinità, per tua Madre, Prendi per Madre quella, ch'è quel sacrario, & quel talamo, nel quale Dio si sposò con l'humana natura, nel cui cospetto s'inchinano i Cherubini, & i Serafini: della cui bellezza si marauigliano le stelle, & alla cui grandezza tutte le creature si humiliano. Questa Signora ti dò per Madre. Se mi hai dato segno dell'amor che mi porti stando qui meco, in tempo di tanta afflittione, io ti dò per premio di questo amor la mia Madre. *Ecce mater tua*. Questa è tua Madre, & questo ti basta.

Buon guiderdone haurai riceuuto di tutti i seruitij, che fatto mi hai, & di tutto l'amore, che mi hai dimostrato; Lasciasti per me tuo Padre: io ti dò in contracambio mia Madre. Lasciasti vna pouera barca; io ti dò questa grandissima Naue, nella quale hanno à passare tutti quelli, che nauigano questo tempestoso golfo del mondo, se vogliono condursi al porto di salute.

Restò Giouanni per questo tesoro tanto arricchito, e per tal Madre tanto honorato, che da quel punto la prese per sua, per seruirla, & accompagnarla, & seruir-

seruirla con cura particolare, come chi molto ben conosceua la gioia, che haueua riceuuto, & l'amore co'lquale il Signore glie l'haueua data, & l'obligo, che haueua di corrisponderli ; onde stette in compagnia della Sacratissima Vergine a' piedi della Croce, infino à tanto, che spirato il Signore, vn soldato gli aperse il sacro fianco con vna lancia, & dalla ferita vscì sangue, & acqua, con vn modo miracoloso.

Stette San Giouanni tanto attento à questo misterio, che vide il sangue, & l'acqua, & distinse l'vno dall'altro, & rende di ciò testimonio, & dice esser vero il suo testimonio. Perche da quel sacro fianco del nuouo Adamo si formò la Chiesa, come Eua dal vecchio Adamo ; & da quella Fontana di vita scaturirono i Sacramenti della Chiesa.

Quell'acqua ci significa il Battesimo, che è principio; & il sangue, il Sacramento del corpo, & del sangue del Signore, che è fine, & perfettione di tutti i Sacramenti. Si deue credere ancora, che San Giouanni si trouasse presente, quando si calò di Croce il Corpo del Saluatore, & fù posto nelle braccia della sua benedetta Madre ; & poi nel sepolcro bagnandolo con gran copia di lagrime, & bacciandolo con deuotione, & tenerezza straordinaria, & lasciando con esso il suo cuore ; perche la sua anima era più doue amaua, che nel corpo, doue viueua. Appresso essendo Maria Maddalena andata la mattina della Domenica al sepolcro, doue il Saluatore era stato sepolto, & non lo trouando, corse velocemente à dirlo à San Pietro, & à San Giouanni, come à discepoli più amati, & che più amauano il Signore.

Andarono essi subitamente correndo al sepolcro, & perche San Giouanni era più giouane, & doueua essere ancor più leggiero, arriuò al sepolcro prima di Pietro, se bene per la sua humiltà, & modestia non vi entrò dentro, infino à tanto, che fù giunto, & entrato San Pietro, perche all'hora ancor'egli entrò, & intese le Sacre Scritture, che parlano della Resurrettione di Christo, lequali infino all'hora non haueua intese. Vn'altra volta, dapoi, che il Signore glorioso, e trionfante era apparso à gli Apostoli San Giouanni, & altri discepoli andarono con San Pietro à pescare ; & non hauendo in tutta quella notte fatta presa veruna la mattina seguente apparue loro il Signore sù la riua del lago, doue pescauano, se bene essi non lo conobbero, & interrogategli se hauessero cosa alcuna da mangiare, & inteso, che quella notte non haueuano preso pure vn minimo pesce, commandò loro che gettassero alla parte dritta della barca la rete, la quale si empì in vn tratto di tanti, & di sì gran pesci, che si rompeua, nè poteuano cauarla fuora.

Veduto questo miracolo, subito San Giouanni, come quegli, che haueua la vista più acuta ; & più famigliarmente conosceua Christo, conobbe il Maestro suo, disse à Pietro, che era il Signore ; il quale come feruente si gettò in acqua, & andò à Christo, andandoui S. Giouanni, & gli altri discepoli con la barca ; & mangiarono insieme co'l Saluatore de' pesci, che presi haueuano.

Mangiato c'hebbero, & raccommandata dal Signore la sua Chiesa à San Pietro, & fattolo Pastore di tutto il suo Gregge, li disse, che l'haueua da glorificar nella morte sua, & che lo seguisse. Et cominciando à seguitarlo corporalmente, si riuolse San Pietro indietro, & vide San Giouanni, che li veniua appresso, onde domandò al Signore, che cosa douesse esser di lui : & se egli ancora douesse riceuere tanta gratia di morir per suo amore. Perche San Pietro amaua San Giouanni assai, sì per le sue nobili, & amabilissime maniere, & eccellenti virtù, come principalmente per vedere, che il Signore l'amaua, & lo fauoriua. A questa domanda di San Pietro dice il medesimo San Giouanni, che rispose il Signore. S'io voglio, che resti, come hora stà infino à tanto ch'io venga, che importa à te questo. Seguimi tu. Et aggiugne, che gli altri discepoli da queste parole cauarono, che San Giouanni non doueua morire, se bene il Signor non disse, che non doueua morire ; ma che, quando egli hauesse voluto, che fusse restato in vita infino al tempo della sua venuta, ciò non importaua à S. Pietro, ma seguitar solamente Christo, nel modo, che commandato gli haueua. Et quantunque habbia il S. Euangelista dichiarato quel, che il Signore, pretendesse in quelle parole, non vi ha mancato di quelli, che falsamente fondandosi in esse, hanno detto, che San Giouanni ancor non è morto, nè morirà infino à tanto, che il Sign. venga a giudicare i viui, & i morti. Ma la verità è, che l'Apostolo morì, come più a basso diremo, e quello, che volse dire il Sign. in quelle parole, fù, che se gli voleua, che San Giouanni se ne stasse senza morire in Croce per lui infino alla morte, ò infino à tanto, che

che egli venisse à castigare i Giudei, & à distruggere Gierusalemme con l'essercito de i Romani, ciò non doueua dispiacere à San Pietro nè doueua egli prendersi cura di cosa, che non li toccaua. Questo è quanto trouiamo di San Giouanni nell'Historia Euangelica.

Oltre à questo scriue San Luca nel libro de gli Atti Apostolici, che doppo l'Ascensione di Christo Nostro Redentore al Cielo, si ragunarono insieme nel Cenacolo, Pietro, Giouāni, Giacomo, & Andrea, & gli altri Apostoli, mettendo, doppo San Pietro, San Giouanni nel primo luogo. Dice di più, che andando vn giorno San Pietro, & San Giouanni à fare oratione al Tempio di Gierusalemme, trouarono ad vna delle porte del Tempio detta Speciosa, vn pouero huomo di quaranta anni, nato zoppo, ilquale dimandò loro limosina, & essi gliela diedero molto maggiore, che il meschino non l'aspettaua, nè domandaua; perche presolo per la mano, il sanarono, & li consolidarono le piante de' piedi, di modo, che per la nouità, saltò d'allegrezza & entrò con essi nel Tempio.

Cagionò tal miracolo gran marauiglia, e stupore nel popolo, & strepito in tutta la Città, & per rimediare al danno, che quindi poteua seguire, i Sacerdoti, & il Magistrato presero San Pietro, & San Giouanni, & li messero in carcere, & liberandoli poscia, li minacciarono, & commandarono sotto graui pene, che di Christo più non parlassero. Ma essi vbbidirono à Dio, & non à gli huomini, & predicarono al popolo Giesù Christo testificando di lui quello, che haueuano vdito, e veduto.

Furono di nuouo presi tutti dodeci Apostoli, e San Giouanni fra essi, & furono flagellati: perche ne hauessero vbbidito a' commandamenti de gli huomini; ma essi si rallegrauano grandemente di essere stati reputati degni da Dio di patire vergogna, & dishonore per il Nome suo.

Predicando San Filippo Diacono nella Città di Samaria, & facendo molti miracoli, si conuertì molta gente alla Fede del nostro Redentore. Et considerando i Santi Apostoli la porta, che quiui all'Euangelio si apriua, furono di opinione, che San Pietro, & San Giouanni andassero là, per confermar quelli, che di nuouo conuertiti si erano, & dar loro con l'impositione delle mani lo Spirito Santo, perche ancora non l'haueuano riceuuto, & conuertire il restante. Et San Pietro, se bene era Capo di tutti gli Apostoli, & San Giouanni vno de' più principali, & nell'officio, & nella potestà Apostolica vguale à gli altri, vi acconsentirono, & andati in Samaria, fecero oratione per li conuertiti, & mettendo sopra essi le mani, riceuerono visibilmente lo Spirito Santo, & nel tornarsene à Gierusalemme predicarono per molte terre della Prouincia di Samaria, & fecero cose miracolose. S. Paolo scriuendo à quei di Galitia dice, che essendo andato in Gierusalemme per diuina riuelatione, San Pietro, San Giouanni, & San Giacomo il minore, Vescouo di Gierusalemme, che pareuano essere le colonne della Chiesa, fecero, & contrassero fratellanza con lui, & restarono d'accordo ch'essi a' Giudei, & Paolo, & Barnaba a' Gentili predicassero.

Oltre à quello, che trouiamo nelle sacre lettere di questo gloriosissimo Apostolo, & diletto del Signore habbiamo a ricercare ancora l'Ecclesiastiche historie, & veder quello, che gli Auttori di esse, & i santi Dottori scriuono della vita & morte di San Giouanni.

Primieramente per cosa indubitata, che il Sāto Apostolo, doppo di hauere sodisfatto all'vfficio Apostolico, & illuminate le genti con la sua predicatione, la sua principal cura di accompagnare, & seruire la Sacratissima Vergine, la quale già teneua per Madre. Onde tutto il tempo, che dimorò in Gierusalemme, & nella Giudea, la serui con singolar diligenza, sollicitudine, & riuerenza.

Se ne andò poscia in Efeso, capo della Prouincia dell'Asia, che gli era tocca per sorte per seminarui il Seme Celeste, & menò seco la Vergine, la quale stette iui seco per qualche tempo, come si raccoglie dal Concilio Efesino in vna Epistola scritta al Clero di Costantinopoli. Questa cura li durò tutto il tempo, che durò la vita della Santissima Vergine, doue secondo l'opinione più probabile furono ventitre anni doppo la morte del Saluator nostro Giesù Christo, come habbiamo detto della medesima Vergine. Ma in sì lungo tempo chi potrà esplicare le gratie, & i copiosi fauori, che riceuè questo amato Discepolo del Signore, con occasione della conuersatione della Madre di Christo, & sua Madre: perche s'ella era sì benigna verso i peccatori, che cosa doueua fare con chi era sì Santo? Se verso i serui suole esser liberale, che doueua far cō quello, il quale sape

ua

uesser stato tanto amato, & fauorito dal suo Figliuolo? & il medesimo suo Figliuolo le haueua dato lui per figliuolo in suo luogo? Et se la sola vista della Benedetta Vergine era bastante a cagionar modestia in qual si voglia dissoluta persona: che cosa doueua operar nel petto di Giouanni la presenza di quella, la quale sapeua esser Madre del grande Iddio, & sua Madre? Quai colloquij, & raggionamenti doueuano passare frà la Vergine, & frà Giouanni? che luci, che splendori, che gaudij sentiua il Figliuol diletto, sentendo le parole della sua Madre, vscite da quel cuore illuminato, & acceso di amor Diuino? Quanti, & quanto alti misterij li doueua insegnare? Quante volte doueua restare assorto, sospeso, & rapito nel vederla, & vdirla? Et con quanta humiltà, & confusione la doueua seruire, considerando, che quella Vergine era Madre di Dio. Questo non si può esplicare, & è meglio, che ciascuno lo contempli dentro di se, & quindi raccolga le gratie, & i doni inestimabili, che Giouanni riceuè in questa pratica, & conuersatione.

Predicò San Giouanni nell' Asia quella celeste dottrina, la quale haueua beuuto nel petto del Saluatore; & fondouui sette Chiese in sette principali Città, che furono, Efeso, Smirna, Pergamo, Tiatira, Filadelfia, Sardi, & Laodicea, & in tutte ordinò Sacerdoti, che amministrassero i Sacramenti a' Christiani, che già vi erano.

Ma perche il Capo, & la Metropoli dell'Asia, era la città di Efeso, tanto celebre per il famoso Tempio della Dea Diana, & i Cittadini, & habitatori di essa erano grandemente dati all'Idolatria, & al vano culto de' loro falsi Dei, per questo, & per esser molto popolata, & ricca Città, & piena di Filosofi, gonfi di vana sapienza del mondo, hebbe il nostro grande Apostolo molte difficoltà nel piantare la nostra santa Religione in cuori si inculti, & si duri. Ma perche egli era come vn Sole splendente, & diuino co' raggi della sua dottrina, & della sua luce dissipaua le folte nebbie dell'ignoranza di quella gente, & con gli esempi della sua vita Celeste, con la dolcezza, & santità de' costumi, & con la soauità del suo conuersare mollificaua, & alletaua à Giesù Christo coloro, che prima erano si lontani da lui, & nell'ombra della morte viueuano. Di maniera, che quella Prouincia, la quale era prima come vn folto bosco habitato da fiere seluatiche, e come vna terra deserta, & inculta, si cangiò in vno diletteuol giardino, irrigato da acque Celesti. Ma essendo il crudel Imperatore Domitiano successo nell'Imperio Romano à Tito fratello suo, & hauendo mosso contra la Chiesa la seconda persecutione, (che quella di Nerone fu la prima) alcuni Filosofi, e maluagi huomini, inimici del Santo Apostolo, & della Religione, che egli predicaua, seruendosi dell'occasione, procurarono, che il Proconsole dell'Asia lo facesse prigione, & lo mandasse à Roma, accioche dinanzi à Domitiano rendesse ragion di se, & fosse castigato come nemico de' Dei dell'Imperio, & Predicatore, & Maestro di nuoua Religione. Fù condotto incatenato à Roma, essendo di matura, & venerabile età. Fu presentato all'Imperatore, il quale di alcune cose le interrogò, & hauendo il Santo risposto, & non ne restando Domitiano satisfatto, dice Metafraste, che iui alla sua presenza fece molti miracoli, scacciando leggioni di demonij da i corpi, sanando graui infermità, & resuscitando morti. Ma niuna cosa fu bastante à mollificar quel Tiranno, che era più fiero delle medesime fiere. Lo fece mettere in vna caldaia di olio bollente, accioche iui dentro morisse, & essendo prima stato spogliato, e frustato, come soleuano fare i Romani con quelli, che erano condannati alla morte, fu messo nella caldaia alla presenza del Senato, & d'innumerabil gente, che era concorsa a questo spettacolo. Perdè la sua forza il fuoco: & l'olio che bolliua si cangiò in vna celeste rugiada, & il refrigerio in tormento. Perdonò il fuoco al Santo, e bruciò molti di quelli, che l'attizzauano, & erano ministri di quella impietà.

Vscì san Giouanni della caldaia piu splendente, & piu puro, & con piu vigore, che entrato non vi era: come piu diffusamente habbiamo detto alli sei di Maggio nella festa di san Giouanni ante Portam Latinam, nel qual giorno la santa Chiesa celebra questo martirio. Turbossi per questo successo l'Imperatore, & stupito di si gran miracolo, non ardì di vccidere il santo Apostolo (ordinandolo cosi il Signore, perche voleua seruirsi di lui in altre cose maggiori. Commandò Domitiano, che fosse mandato in essilio nell'Isola di Patmo, che è vna delle Sporadi non lonta-

che egli venisse à castigare i Giudei,& à distruggere Gierusalemme con l'essercito de i Romani, ciò non doueua dispiacere à San Pietro nè doueua egli prendersi cura di cosa, che non li toccaua. Questo è quanto trouiamo di San Giouanni nell'Historia Euangelica.

Oltre à questo scriue San Luca nel libro de gli Atti Apostolici, che doppo l'Ascensione di Christo Nostro Redentore al Cielo, si ragunarono insieme nel Cenacolo, Pietro, Giouāni, Giacomo,& Andrea,& gli altri Apostoli, mettendo, doppo San Pietro, San Giouanni nel primo luogo. Dice di più, che andando vn giorno San Pietro, & San Giouanni à fare oratione al Tempio di Gierusalemme, trouarono ad vna delle porte del Tempio detta Speciosa, vn pouero huomo di quaranta anni, nato zoppo, ilquale dimandò loro limosina,& essi gliela diedero molto maggiore, che il meschino non l'aspettaua, nè domandaua; perche presolo per la mano, il sanarono,& li consolidarono le piante de' piedi, di modo, che per la nouità, saltò d'allegrezza & entrò con essi nel Tempio.

Cagionò tal miracolo gran marauiglia, e stupore nel popolo,& strepito in tutta la Città,& per rimediare al danno, che quindi poteua seguire, i Sacerdoti,& il Magistrato presero San Pietro,& San Giouanni,& li messero in carcere,& liberandoli poscia, li minacciarono, & commandarono sotto graui pene, che di Christo più non parlassero. Ma essi vbbidirono à Dio,& non à gli huomini, & predicarono al popolo Giesù Christo testificando di lui quello, che haueuano vdito, e veduto.

Furono di nuouo presi tutti dodeci Apostoli, e San Giouanni fra essi,& furono flagellati: perche ne hauessero vbbidito a' commandamenti de gli huomini; ma essi si rallegrauano grandemente di essere stati reputati degni da Dio di patire vergogna,& dishonore per il Nome suo.

Predicando San Filippo Diacono nella Città di Samaria,& facendo molti miracoli, si conuertì molta gente alla Fede del nostro Redentore. Et considerando i Santi Apostoli la porta, che quiui all'Euangelio si apriua, furono di opinione, che San Pietro, & San Giouanni andassero là, per confermar quelli, che di nuouo conuertiti si erano, & dar loro con l'impositione delle mani lo Spirito Santo, perche ancora non l'haueuano riceuuto,& conuertire il restante. Et San Pietro, se bene era Capo di tutti gli Apostoli,& San Giouanni vno de' più principali, & nell'officio,& nella potestà Apostolica vguale à gli altri, vi acconsentirono,& andati in Samaria, fecero oratione per li conuertiti,& mettendo sopra essi le mani, riceuerono visibilmente lo Spirito Santo, & nel tornarsene à Gierusalemme predicarono per molte terre della Prouincia di Samaria,& fecero cose miracolose. S. Paolo scriuendo à quei di Galatia, dice, che essendo andato in Gierusalemme per diuina riuelatione, San Pietro, San Giouanni,& San Giacomo il minore, Vescouo di Gierusalemme, che pareuano essere le colonne della Chiesa, fecero,& contrassero fratellanza con lui,& restarono d'accordo ch'essi a' Giudei,& Paolo,& Barnaba a' Gentili, predicassero.

Oltre à quello, che trouiamo nelle sacre lettere di questo gloriosissimo Apostolo, & diletto del Signore habbiamo a ricercare ancora l'Ecclesiastiche historie, & veder quello, che gli Auttori di esse, & i santi Dottori scriuono della vita & morte di San Giouanni.

Primieramente per cosa indubitata, che il Sāto Apostolo, doppo di hauere sodisfatto all'vfficio Apostolico, & illuminate le genti con la sua predicatione, la sua principal cura di accompagnare,& seruire la Sacratissima Vergine, la quale già teneua per Madre. Onde tutto il tempo, che dimorò in Gierusalemme,& nella Giudea la seruì con singolar diligenza, sollicitudine, & riuerenza.

Se ne andò poscia in Efeso, capo della Prouincia dell'Asia, che gli era tocca per sorte per seminarui il Seme Celeste,& menò seco la Vergine, la quale stette iui seco per qualche tempo, come si raccoglie dal Concilio Efesino in vna Epistola scritta al Clero di Costantinopoli. Questa cura li durò tutto il tempo, che durò la vita della Santissima Vergine, doue secondo l'opinione più probabile furono ventitre anni doppo la morte del Saluator nostro Giesù Christo, come habbiamo detto della medesima Vergine. Ma in sì lungo tempo chi potrà esplicare le gratie, & i copiosi fauori, che riceuè questo amato Discepolo del Signore, con occasione della conuersatione della Madre di Christo,& sua Madre: perche s'ell'era sì benigna verso i peccatori, che cosa doueua fare con chi era sì Santo? Se verso i serui suole esser liberale, che doueua far cō quello, il quale sapeua

ue esser stato tanto amato, & fauorito dal suo Figliuolo? & il medesimo suo Figliuolo le haueua dato lui per figliuolo in suo luogo? Et se la sola vista della Benedetta Vergine era bastante a cagionar modestia in qual si voglia dissoluta persona: che cosa doueua operar nel petto di Giouanni la presenza di quella, la quale sapeua esser Madre del grande Iddio, & sua Madre? Quai colloqui, & raggionamenti doueuano passare frà la Vergine, & frà Giouanni? che luci, che splendori, che gaudij sentiua il Figliuol diletto, sentendo le parole della sua Madre, vscite da quel cuore illuminato, & acceso di amor Diuino? Quanti, & quanto alti misterij li doueua insegnare? Quante volte doueua restare assorto, sospeso, & rapito nel vederla, & vdirla? Et con quanta humiltà, & confusione la doueua seruire, considerando, che quella Vergine era Madre di Dio. Questo non si può esplicare, & è meglio, che ciascuno lo contempli dentro di se, & quindi raccolga le gratie, & i doni inestimabili, che Giouanni riceuè in questa pratica, & conuersatione.

Predicò San Giouanni nell'Asia quella celeste dottrina, la quale haueua beuuto nel petto del Saluatore; & fondouui sette Chiese in sette principali Città, che furono, Efeso, Smirna, Pergamo, Tiatira, Filadelfia, Sardi, & Laodicea, & in tutte ordinò Sacerdoti, che amministrassero i Sacramenti a' Christiani, che già vi erano.

Ma perche il Capo, & la Metropoli dell'Asia, era la città di Efeso, tanto celebre per il famoso Tempio della Dea Diana, & i Cittadini, & habitatori di essa erano grandemente dati all'Idolatria, & al vano culto de' loro falsi Dei, per questo, & per esser molto popolata, & ricca Città, & piena di Filosofi, gonfi di vana sapienza del mondo, hebbe il nostro grande Apostolo molte difficoltà nel piantare la nostra santa Religione in cuori si inculti, & si duri. Ma perche egli era come vn Sole splendente, & diuino co' raggi della sua dottrina, & della sua luce dissipaua le folte nebbie dell'ignoranza di quella gente, & con gli esempi della sua vita Celeste, con la dolcezza, & santità de' costumi, & con la soauità del suo conuersare mollificaua, & allettaua à Giesù Christo coloro, che prima erano si lontani da lui, & nell'ombra della morte viueuano. Di maniera, che quella Prouincia, la quale era prima come vn folto bosco habitato da fiere seluatiche, e come vna terra deserta, & inculta, si cangiò in vno diletteuol giardino, irrigato da acque Celesti. Ma essendo il crudel Imperatore Domitiano successo nell'Imperio Romano à Tito fratello suo, & hauendo mosso contra la Chiesa la seconda persecutione, (che quella di Nerone fu la prima) alcuni Filosofi, e maluagi huomini, inimici del Santo Apostolo, & della Religione, che egli predicaua, seruendosi dell'occasione, procurarono, che il Proconsole dell'Asia lo facesse prigione, & lo mandasse à Roma, accioche dinanzi à Domitiano rendesse ragion di se, & fosse castigato come nemico de' Dei dell'Imperio, & Predicatore, & Maestro di nuoua Religione. Fù condotto incatenato à Roma, essendo di matura, & venerabile età. Fu presentato all'Imperatore, il quale di alcune cose le interrogò, & hauendo il Santo risposto, & non ne restando Domitiano satisfatto, dice Metafraste, che iui alla sua presenza fece molti miracoli, scacciando leggioni di demonij da i corpi, sanando graui infermità, & resuscitando morti. Ma niuna cosa fu bastante à mollificar quel Tiranno, che era più fiero delle medesime fiere. Lo fece mettere in vna caldaia di olio bollente, accioche iui dentro morisse, & essendo prima stato spogliato, e frustato, come soleuano fare i Romani con quelli, che erano condannati alla morte, fu messo nella caldaia alla presenza del Senato, & d'innumerabil gente, che era concorsa a questo spettacolo. Perdè la sua forza il fuoco: & l'olio che bolliua si cangiò in vna celeste rugiada, & il refrigerio in tormento. Perdonò il fuoco al Santo, e bruciò molti di quelli, che l'attizzauano, & erano ministri di quella impietà.

Vscì san Giouanni della caldaia piu splendente, & piu puro, & con piu vigore, che entrato non vi era: come piu diffusamente habbiamo detto alli sei di Maggio nella festa di san Giouanni ante Portam Latinam, nel qual giorno la santa Chiesa celebra questo martirio. Turbossi per questo successo l'Imperatore, & stupito di si gran miracolo, non ardì di vccidere il santo Apostolo; ordinandolo cosi il Signore, perche voleua seruirsi di lui in altre cose maggiori. Commandò Domitiano, che fosse mandato in essilio nell'Isola di Patmo, che è vna delle Sporadi non lonta-

na da Candia, la qua'e hà dieci leghe di giro: acciochc iui, (come scriue Vittorino Pitauiense, & Primasio) lauorasse nelle mine di metallo. Fù il glorioso Santo menato à quest'Isola: doue giunto cominciò subito à spargere i primi raggi, e splendori del Vangelo sopra gli habitatori, ch'erano barbari, idolatri, separati da ogni luce, e sepolti nelle tenebre dell'infedeltà, & dell'ignoranza loro. Con la dottrina insegnata dal Santo Apostolo aprirono gli occhi à vedere la chiarezza, che Dio per quel mezo mandaua loro, & si conuertirono à Giesù Christo, & si domesticarono, & sottomessero alle soaui leggi del santo Euangelio.

Stando in Patmo hebbe mirabili illustrationi, & reuelationi del Signore, & scrisse il libro dell'Apocalissi, che vuol dir riuelatione, di cui il medesimo san Giouanni dice nel principio del primo capitolo, che Giesù Christo tal riuelatione per vn'Angelo li mandò, & che è beato chi legge, & ascolta le parole di quella profetia, & osserua quanto in essa è scritto. Fù il libro dell'Apocalissi interpretato da Ireneo, Giustino, & Vittorino Martiri, da Andrea, & Areta Vescoui di Cesarea di Cappadocia, da Ambrogio, Beda, Ausberto, & da altri molti dottissimi huomini antichi, & moderni. Ma per molto che altri dica, sempre vi sarà più che dire: percioche è vn'abisso senza fondo, & contiene il successo della Chiesa infino alla fine del Mondo; ma con tali enigmi, & figure, che è necessario, che il medesimo Signore, il quale à San Giouanni le riuelò, doni il suo spirito per poterle intendere, & interpretare.

Onde dice san Dionisio Alessandrino che à giuditio suo, le cose in questo libro descritte, sono superiori, & eccedono il modo humano, & che è in esso vn senso occulto, segreto, & marauiglioso, & che egli, quantunque non l'intendesse, nè restaua però stupito, & le riueriua: Et san Girolamo, parlando dell'Apocalissi, dice queste parole. L Apocalissi di san Giouanni tanti sagramenti contiene in se, quante parole hà; Hò detto poco: perche tutta la lode, che li si dà è minore assai di quel, che merita il libro. Et altroue dice, che l'Apocalissi di san Giouanni nella breuità della lettera contiene la midolla, & gli occulti Sacramenti della Chiesa.

Fu in tanto vcciso in Roma l'Imperator Domitiano: perche già il mondo non lo poteua più sopportare: e'l Senato disfece quello, che egli haueua fatto, & annullò i Decreti suoi, & essendo nell'Imperio succeduto Nerua, huomo moderato, diede à gli banditi da Domitiano libertà di tornarsene alle case loro.

Vno di questi fu il nostro grande Apostolo, che staua tuttauia nell'Isola di Patmo: & volendo ritornare in Efeso, & al gouerno delle Chiese dell'Asia, tutti gli Isolani se ne dolsero grandemente, & con lagrime, & con singulti fecero ogni opera di ritenerlo con se, per non restar priui di sì gran Maestro, e perder la luce celeste, che haueuano per le sue mani riceuuto: Et se bene il santo Apostolo molto s'intenerì, non condescendeua perciò alle loro preghiere; commandandoli il Signore altra cosa. All'hora, dice Metafraste, che istantemente il pregarono, che, posciache egli pur si voleua partire, almanco non si partisse del tutto: ma lasciasse loro scritto quello, che haueua insegnato, come ombra del suo corpo, & ritratto del suo spirito; che egli digiunò, & fece digiunar tutto il popolo, & salì in vn'alto monte con vno de i sette Diaconi chiamato Procoro, & iui si messe in altissima contemplatione, & che stando assorto in Dio, cominciarono à sentirsi spauentosi tuoni, lampi, & saette, tremando Procoro, & stando il santo Euangelista con vna sicurezza mirabile, & senza segno alcuno di timore, & che all'vltimo vn'horribile tuono vsci con vna voce, che disse: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum:* verificandosi in questo fatto il nome, che Christo diede à San Giouanni, quando lo chiamò figliuolo del tuono. Tanto scriue Metafraste; & è di parere, che il nostro santo Euangelista, scriuesse nell'Isola di Patmo il suo Euangelio, dittandolo lui, & Procoro scriuendolo.

Et di questo stesso parere sono Teofilato, Niceforo, Doroteo, & Procoro. Ma altri più graui Auttori, come Ireneo, Eusebio, Agostino, Girolamo, Isidoro, & Gregorio Turonense, & molti moderni dicono quello, che Girolamo scriue, che hauendo San Giouanni letto gli Euangelij di San Matteo, di San Marco, & di San Luca, & approuato quanto si contiene in essi, scrisse il suo santo Euangelio ad istanza de' Vescoui d'Asia, per refutare gli errori di Ebione, & di Cherinto heretici, che la Diuinità di Christo negauano, & che per questo cominciò il

suo

suo santo Euangelio dalla generatione eterna del Verbo. Perche scriuendo di Christo, & essendo Christo Dio, & huomo, doueua come buono Historico dichiarare la Diuinità, & l'Humanità sua, accioche sapessimo chi egli fosse. Gli altri Euangelisti, come dicono san Girolamo, & Sant'Agostino, scriuono del Signore, dichiarando la sua humanita, la sua vita, & i miracoli fatti da lui, ne'quali si mostraua Dio. San Matteo comincia il suo Euangelio dalla generatione temporale di Christo. San Luca dal Sacerdotio di Zaccaria; e san Marco dalla Profetia di Malachia, & d Isaia, e dalla predicatione di san Giouanni, il Battista: Il primo hà faccia d'Huomo: il secondo di Vitello: il terzo di Leone; ma il nostro Giouanni volò sopra tutti come Aquila reale, & magnanima; e trapassando gli elementi, i Cieli, & i Principati, le Potestà, e Cherubini, & i Serafini, & finalmente ogni cosa creata, & visibile; arriuò al petto del Padre Eterno, & fissò gli occhi di Aquila nella ruota di quel Sol Diuino, & sempiterno, & con vna vista chiarissima, & ferma vidde senza abbarbagliarsi, che si come il raggio nasce dal Sole, così il Verbo nasce dal Padre: & come dal medesimo Sole, & dal suo raggio procede il caldo, così dal Padre Eterno, & dal suo Figliuolo, come fuoco amoroso procede lo Spirito Santo. Vide di più, che dalle tre persone della Santissima Trinità, vguali, coeterne, & consostantiali, & vnite fra se in vna essenza, con vn modo ineffabile deriuano, come da sua fonte tutte le cose create, & per questo disse: *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil*. Vidde come tutte le cose in se stesse son nulla, & hanno l'essere nel Verbo, & in lui viuono, & si sostentano, *Quod factum est in ipso vita erat*. Nè solamente volò quest'Aquila Diuina tanto alto; ma ancora à simiglianza dell'Aquila dal più alto del Cielo si abbassò infino alla terra, & vidde questo medesimo Verbo Eterno vestito della nostra carne: *Et Verbum caro factum est*. Ma in tal maniera però, che non s'imbrattò per questo, nè macchiò la bellezza sua, nè diminuì il suo splendore, nè si alterò l'immensa luce della Diuinità sua. Vidde la benignità, la dolcezza, & famigliarità di questo medesimo Verbo con gli huomini: poscia che dice, che dimorò, & habitò insieme con esso noi. Vidde l'abbondanza della sua gloria, & che era come gloria dell'Vnigenito del Padre: *Vidimus gloriam eius gloriam quasi vnigeniti à Patre*. Et finalmente lo vidde pieno di gratia, & sì pieno, che non vi hà gocciola di gratia, nè il Cielo, nè la Terra, nè gli Angeli, ne gli huomini, che non deriui da questa Fontana di gratia.

Per questo disse, *Plenum gratiæ, & veritatis, & de cuius plenitudine nos omnes accepimus*. Nè solo nel principio tratta così altamente della Diuinità di Giesù CHRISTO Redentor Nostro: ma in tutto il suo Euangelio sempre la mostra, & dichiara: per distruggere, come distrusse tutti gli errori, & gli heretici del suo tempo, & gli altri, che haueuano à vscir dall'inferno, si sono andati sognando contra questa importantissima verità. Onde san Gio: Grisostomo stupito di sì alto volo, & della vista sì acuta di quest'Aquila reale dice queste parole. Era san Giouanni, come san Luca testifica, persona idiota, & senza lettere, & che non haueua studiato mai, nè prima che fosse Apostolo, nè dopò.

Era pescatore, dal quale non si poteua aspettare, se non che trattasse della sua arte, de'fiumi, de gli hami, delle reti, de i pesci, & di cose simili: Ma questo pouero pescatore ascese sopra la terra, sopra il mare, sopra le nuuole, e sopra i medesimi Cieli, & vincendo Platone, & Pittagora, e tutti i Filosofi, e trapassando gli Angeli, & le Virtù, i Cherubini, & i Serafini, in quel gran mare della Diuinità pescò questo pesce, & satio di lui, esclamò, & disse: *In principio erat Verbum*. Nè solamente lo disse, & lo scrisse: ma lo persuase ancora à tutto il mondo, & lo predicò, non in vn luogo basso, & vile, ma in vn Teatro illustrissimo, & nobilissimo di tutto il Mondo, nella Prouincia dell'Asia Minore, madre de buoni ingegni, & di gran Filosofi. Et come la Verità eterna nacque dalla terra Virginal di Maria, & per essa ci mirò la Giustitia dal Cielo, & fiaccò le corna al Demonio della sua tirannia: così la medesima Verità vscendo dall'anima Virginale di Giouanni depositata negli Scritti suoi combatte per noi contra l'heretica prauità, & vince, & sottomette gli heretici, che sono ministri, & stromenti di Satanasso.

Tutto questo è di san Grisostomo, & Sant'Ambrogio dice. Tutte l'heresie hà sbandito il pescatore nostro con queste sole parole. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum*. Et per questo è da credere, che habbia ordinato la Santa

ta Chiesa Cattolica, che nel fine della Messa si dica il Vangelo di San Giouanni: perche è vna breue confessione della nostra Fede, & vna testificatione, e dichiaratione de' principali Misterij della nostra S. Religione, & tutto quello, che gli heretici Arriani inuentarono, & insegnarono contra la Diuinità di Christo nostro Signore, con le prime parole di questo Euangelio, si disfà, non altrimente, che le tenebre, con la luce del splendidissimo Sole.

Et per auuentura nel tempo, che quella terribil tempesta de gli Arriani afflisse, e turbò la Naue della Chiesa Cattolica, presero per deuotione i Fedeli, come fanno alcuni ancora al presente, di portare addosso scritto il Vangelo di san Giouanni, per mostrare, che erano Cattolici, e nemici de gli heretici: nella maniera, che hora molti Cattolici delle Prouincie Settentrionali portano al collo i Rosarij, & le Corone della Madonna per mostrar di esser tali. Nè solamente i Cattolici, & i Fedeli hanno riuerito, e riueriscono il Vangelo di san Giouanni: ma ancora i Filosofi Gentili sono restati attoniti dell'altezza, e profondità delle sue sentenze: come fu notato da Eusebio, da Cirillo, da Chrisostomo, & da san Basilio. Et sant'Agostino scriue nelle sue Confessioni d'hauer letto in alcuni libri de Filosofi Platonici il principio del Vangelo di san Giouanni. Et nel libro della Città di Dio, dice, che vn Filosofo Platonico diceua, doueisi scriuere con lettere d'oro, & mettere ne' Tempij in luoghi eminenti, accioche tutti il potessero leggere.

Ritornò il santo Apostolo dall'Isola di Patmo in Efeso, & fu da tutti i Fedeli di Giesu Christo riceuuto con tenerezza, & allegrezza incredibile, come padre, pastore, & maestro delle loro anime, & come huomo eminente, e diletto Figliuol di Dio, che come vn Sole splendeua nel Mondo, & doppo di essere stato come ecclissato, & oscurato in quello essilio di Patmo, tornaua di nuouo à scoprir loro i suoi raggi, con la sua celeste vita, & dottrina. In Efeso stette, come dice San Girolamo, fondando, & gouernando le Chiese dell'Asia, & fece senza alcun dubio molti, & gran miracoli in confermatione della nostra Santa Fede, & dell'Euangelio, ilquale haueua scritto, & predicato. Specialmente, che nel suo tempo viueua in Efeso Apollonio Tianeo, gran Mago, & Negromante: il quale con le cose vane, che faceua per arte diabolica, si tiraua dietro la gente, che lo riueriua, non altrimente, che se Dio fosse. Si era fuggito di Roma, doue l'Imperatore Domitiano l'haueua tenuto prigione, & fattosi inuisibile, disparue, & andò in Efeso, doue dimorò, come detto habbiamo. Et è da credere, che il Santo Euangelista hauesse gran contrasti con Apollonio, come hebbe San Pietro con Simon Mago, & che facesse molti veri miracoli, per annullare i bugiardi, & apparenti, che il Mago faceua. Procoro scrisse vn libro di San Giouanni Euangelista: il quale racconta molti miracoli fatti dal Santo.

Ma tal libro da gli huomini dotti, & graui è tenuto per apocrifo, & indegno di fede: se bene chi lo scrisse prende il nome di Procoro, & si fà Discepolo di Christo, & compagno, & Discepolo del medesimo San Giouanni. Isidoro nella vita, che scrisse del Santo Apostolo, dice queste parole.

Frà l'altre virtù di San Giouanni, vna fù il far gran miracoli, mutò le foglie seluatiche in oro, & le pietre communi in altre pretiose, & le tornò poi nella loro natura, resuscitò à petitione del popolo vna vedoua, & diede vita ad vn corpo morto d'vn giouinetto. Beuè il veleno senza offesa sua, & resuscitò quelli, che per hauerlo beuuto erano morti. Così dice Santo Isidoro Arciuescouo di Siuiglia. Il miracolo di hauer conuertito in oro le herbe, ò le foglie siluestri è da Metafraste narrato in questa maniera.

Era vn Christiano ricco, che per varij accidenti caddè in grandissima pouertà, & fece tanta somma di debiti, che non poteua in alcuna guisa pagarli; era astretto, & affannato continuamente da' creditori: Si vidde il meschino in malissimo stato, onde fece risolution di ammazzar sida se medesimo per liberarsi dall'angustie di si misera vita. Pregò vn'Hebreo fattucchiero, che li desse vna qualche beuanda efficace à leuarlo di vita, gliela diede il maluaggio: & nel tempo di prenderla fece, come Christiano, il segno de la Croce sopra di essa, & fù tanta la virtù della Croce, che la beuanda non gli fece danno veruno. Ritornò la seconda volta al Giudeo, dolendosi di esser stato ingannato da lui, & domandandoli vna beuanda più efficace. Li diede la seconda il Giudeo, e'l Christiano tremando, & sudando, & posto in angonia per timor della morte, vi fece sopra

il

il segno della Croce, & la prese, e restonne pur senza offesa; perche il segno della Croce con la sua virtù vinse la virtù del veleno.

Rimase stupito il Christiano, & tornato di nuouo al Giudeo, li narrò il fatto con gran dispiacere. Il Giudeo, che sapeua quello, che detto gli haueua, & che prendendo quel tossico humanamente non poteua viuere, & n'haueua fatto proua in vn cane, il quale subito, che lo beue, morì: domandò al Christiano in qual modo preso l'hauesse, & quello, che hauesse fatto, quando lo prese. Et rispondendo il Christiano, che faceua il segno della Croce, come sogliono fare i Christiani, & subito beueua il veleno, intese il Giudeo, che la Croce era tanto potente, che toglieua la forza al veleno, & illuminato, & mosso da Dio andò al glorioso Apostolo San Giouanni, & gettossegli a' piedi, dicendo di voler esser Christiano, & narrandoli, qual cosa à ciò lo mouesse.

Lo raccolse l'Apostolo con molta piaceuolezza, l'instrui nella Fede, & lo battezzò, e sapendo il bisogno, che l'altro pouero Christiano patiua, & quanto fosse afflitto, & angustiato da ogni parte amoreuolmente lo consolò, commandandoli, che prendesse dalla campagna vn mazzo di herbe, e gliele portasse. Vbidì colui, & l'Apostolo fatta oratione, e'l segno della Croce, le benedisse, di presente si conuertirono in oro finissimo.

Li disse il Santo, che con quell'oro pagasse i suoi debiti, & col restante si sostentasse, & che ringratiasse Dio, che l'hauesse liberato dalla morte per virtù della Santa croce, & che da indi innanzi hauesse maggior confidanza in Dio, mostrandosi in tutto benignissimo Padre. Ma molto più mostrò la sua carità in vn'altro fatto, che viene raccontato in tal modo.

Andaua il Santo Apostolo di Efeso ad altre Città, per gettare in esse i fondamenti della nostra santa Religione: Andò fra l'altre in vna per darle vescouo, & doppo raccommandò al medesimo Vescouo in Nome di Giesu Christo vn giouine, che iui vidde, di viuo ingegno, & di bello aspetto, acciochè l'alleuasse, & lo facesse degno ministro di Dio.

Prese il Vescouo in casa il giouane, & cominciò ad insegnarli la via della vita, & à trattarlo come deposito riceuuto dal Santo Apostolo. Da principio li teneua il freno, allentò poscia la briglia, & liberta; con la quale, e con le male compagnie cominciò il giouane, come cauallo sfrenato à non voler, che alcuno gli s'opponesse. Si diede à banchetti, & ad altri piaceri: & à poco à poco trascorse tant'oltre, & precipitò in si profondo abisso di vitij, e di sceleraggini, che si fece capitano d'assassini di strada. Passato alquanto di tempo ritornò San Giouanni in quella Città doue haueua lasciato il giouane, & raccommandatolo al Vescouo, domandò di lui, e'l Vescouo sospirando, e lagrimando, come confuso, & scornato, li disse in qual termine si ritrouasse, à qual vita si fosse applicato, & i mezi, che esso per ridurlo haueua tenuti. Vdito ciò San Giouanni, non si può fare di non credere quanto se ne dolesse, e stracciandosi la vesta, e gridando diceua.

Ben raccommandata certo lasciaia te l'anima di mio fratello. Et subito senza indugio sopra vn cauallo con vna guida se n'andò al monte, doue staua il giouane con la sua compagnia de Ladroni. Lo vidde il giouane, lo conobbe, & si messe à fuggire? e'l Santo Vecchio correndoli dietro li diceua à gran voce. Perche fuggi figliuolo dal padre, il giouane dal vecchio, l'armato dal disarmato? Io renderò conto à Christo per te, & morirò per te volentieri, come il Signore morì per noi; & darò la mia anima per la tua. S'inteneri à queste si amorose parole il duro cuore di quel perduto figliuolo, si fermò, scese da cauallo, si gettò a' piedi del Santo Padre tutto pauroso, e tremante, ascondendo la dritta mano, con la quale tanto sangue haueua sparso. Il Santo dirottamente piangendo si prostrò a' piedi del giouane, & bacciandoli la mano, la quale egli per vergogna ascondeua, promettendoli d'impetrarli da Dio il perdono de' peccati suoi. Lo menò alla Chiesa, lo fece degiunar molti giorni, & perseuerare in oratione, & l'istesso Santo digiunò seco, & orò per lui, & gli impetrò si copiosa gratia da Dio, che vedendolo già affatto emendato, & perfetto, li raccomandò vna Chiesa, & gliene diede il gouerno.

Dando con questo si illustre fatto esempio a' Prelati della cura, & del zelo, che deuono hauer dell'anime de i loro sudditi: & insegnandoci, che la vera penitenza restituise all'huomo la gratia per lo peccato perduto.

Ma

Ma che marauiglia è, che portasse, & mostrasse così suiscerato amore à questo giouane peccatore, chi tāto amaua Giesù Christo, & così ben sapeua quanto quell'anima costata li fosse: & a' piè della Croce haueua veduto il sangue, che haueua sparso per essa? che era si acceso di fuoco diuino, & di carità verso il prossimo, che non haueua altre parole in bocca, nè più spesso a' suoi Discepoli replicaua, se non, che si amassero l'vn l'altro?

Perche, come dice San Girolamo, essendo già questo amorosissimo Apostolo tanto vecchio, che era portato alla Chiesa à braccia, & a pena poteua parlare; non diceua altra parola a' Fedeli, quando si congregauano in Chiesa, se non: *Filioli diligite alterutrum*. Amateui, figliuoli, l'vn l'altro. Et domandandoli i suoi discepoli, come stanchi di sentirsi sempre dire il medesimo, perche sempre dicesse loro l'istesse parole, il santo rispose. Perche è precetto del Signore, & se si fà esso solo basta.

Ma quantunque fosse San Giouanni così dolce verso di tutti, era nondimeno con gli heretici seuerissimo, come si raccoglie da quello, che scrisse Eusebio di lui, citando San Policarpo, ilquale diceua, che il Signore vn giorno inspirò San Giouanni ad andarsene al bagno, & che egli arriuato colà intese, che vi era dentro Cherinto heretico, & riuolto à quelli, che erano in sua compagnia, disse loro: Partiamoci quindi, & non entriamo nel bagno, nel quale si laua Cherinto, nemico della verità, accioche non rouini, & ci colga sotto. Mostrandoci in ciò quanto sii da Dio odiato l'heretico, & con quanta diligenza noi lo dobbiamo schifare.

Essendo finalmente il Santo Apostolo vecchissimo, & carico d'anni, di fatiche, & di meriti, & di vno ardentissimo desiderio di vedere il suo dolce Maestro nel Cielo, hebbe riuelatione da lui, che presto voleua condurlo à godere di se: & hauendo vn giorno auuisato i Discepoli suoi, & detto loro ciò che in quel tempo era conueniente, ascese con essi in vn monte, doue soleua fare oratione, & fece iui fare vna fossa, nella quale potesse capire il suo corpo, & armandosi co'l segno della Croce, & dicendo: Signor mio Giesù Christo sei meco & à quelli, che si trouauano presenti: La pace sia con voi fratelli; gettò prima il manto suo nella fossa, & poi vi entrò egli dentro. Iui circondato da vna splendente luce diede il suo spirito al Signore, piangendo tutti i suoi discepoli amarissimamēte, per vedersi predere tal Padre, tal Maestro, & Pastore, e tramontar quel Sole, che illuminaua il mondo.

La morte di San Giouanni è scritta quasi da tutti i Santi, & Dottori antichi, come da Tertulliano, da Eusebio Cesariense, che cita Sant'Ireneo, da Sant'Ambrogio, da San Griosostomo, da Sant'Agostino, da San Girolamo, da Sant'Isidoro, da Gregorio Turonense, da Niceforo Calisto, & da Metafraste, & oltre à questi tanti, & si graui Auttori, che lo dicono; si caua ancora questa verità dalla Epistola, che San Celestino Papa scrisse al Concilio Efesino, & da vn'altra, che il medesimo Concilio scrisse al Senato di Costantinopoli, & da Policrate Vescouo di Efeso, antichissimo Teologo, ilquale scriuendo à San Vitore Papa, & Martire, afferma, che San Giouanni morì in Efeso. Et questo è il più sicuro, & il più certo, se bene non sono mancati alcuni, i quali hanno scritto, che San Giouanni ancora non è morto, ma che è nel paradiso terestre, & verrà con Enoch, & Elia à predicare contra l'Antichristo, si sono andati sognando, che sia ancor viuo, & che come dormendo se ne stia nella sepoltura, dalla quale dicono, che esce bollendo vna terra, ò poluere, come manna vtile à molte infermità.

Ma di questi, che ciò afferma, si ride Sant'Agostino. Nè vi manca chi dica, che S. Giou. morì di morte violenza, & che fù dall'Imperatore Traiano martirizato: ma tutte queste opinioni particolari, & men certe, è di Auttori men celebri. Alcuni Dottori affermano, che San Giouanni è in Cielo in corpo, & in anima; trà questi è Beda, S. Tomaso, & altri moderni, & fondansi nell'esser egli morto senza dolore, & nel non sapersi, che il suo corpo sia in terra; & nell'essere, secondo l'opinione di alcuni, asceso in Cielo in corpo, & in anima que'li, che resuscitarono con Christo.

Morì il glorioso Apostolo alli ventisette di Decembre, Imperando Traiano l'anno del Signore 101. & sessanta otto anni doppo la sua Passione. Di quale età fosse quando egli morì, non sono trà se concordi gli Autori: perche alcuni li danno più di 100 anni, alcuni 98. ouero 99. altri 93. La causa di questa diuersità nasce dal non sapersi quau-

si quanti anni hauesse, quando Giesu Christo Redentore & Saluator Nostro lo chiamò al Sacrosanto Apostolato; perche chi dice, che ne haueua 22. chi 28. & chi piu, & ciascuno adducce le sue ragioni, & congietture per proua della sua opinione. Due cose paiono certe, vna, che San Giouanni era giouane, quand il Signor lo chiamò, & minore di tutti gli altri Apostoli: l'altra, che doppo l'Ascensione di Christo al Cielo, egli visse, come habbiamo detto, 68. anni, à quali aggiungendo i tre, che accompagnò il Signore in vita, & in morte, sono 71. & se n'haueua 22. quando fu chiamato, come il Cardinal Baronio stima, venne à morire di 93. Ma ciò poco importa per dichiarar le virtù, & l'eccellenze di S. Giouanni, & per nostra edificatione, & essempio, sono le due cose, le quali nello scriuere della sua vita dobbiamo pretendere.

Non predicò San Giouanni solamente nella Giudea, & nell'Asia; ma ancora nella Frigia, e specialmente in Hiaropoli, doue dice Metafraste, che stette infino à tanto, che vi andò San Filipp o Apostolo. Et pare, che a' Parthi ancora egli predicasse: perche la prima Epistola delle tre Canoniche, la quale S. Giouanni scrisse, haueua anticamente per titolo, & per soprascritta ad Parthos, & che passasse parimente nell'India, & illustrasse gli habitatori di essa con la sua Celeste dottrina, essi stessi dicono, per quanto scriuono i Padri della Compagnia di Giesu, che vanno in quelle Regioni illuminandole con la luce dell'Euangelio. Oltre al Santo Euangelio, e'l libro dell'Apocalissi, scrisse ancora il nostro glorioso Apostolo tre Epistole, che la Chiesa tiene per Canoniche, e per scritte da lui; le quali, se ben son breui nelle parole, son però lunghe, & copiose nelle sentenze, & mandano fuora fiamme di amore, & di carità.

Oltre a' miracoli, che fece San Giouanni in vita, doppo morte ne hà fatto molti altri: fra i quali Teodoreto, & Niceforo raccontano, che stando lo Imperatore Teodosio con il suo esercito apparecchiato à combattere con Eugenio Tiranno, la notte auanti della battaglia facendo oratione, & pregando Dio, che lo fauorisse, gli apparuero i gloriosi Apostoli San Giouanni Euangelista, & San Filippo, vestiti di bianco, sopra bianchi caualli, & lo inanimirono, & li commandarono, che combattesse con l'inimico, perche essi l'aiuterebbono, & l. concederebbono vittoria. Combattè Teodosio, & vinse miracolosamente, hauendo mandato Dio vna tempesta, & vn turbine in suo fauore, che percuoteua nelle faccie, & ne gli occhi de gl'inimici, & toglieua loro la vista, & riuolgeua contra di loro l'arme medesime, che essi contra l esercito di Teodosio tirauano. Stando San Giouanni Chrisostomo in oratione, gli apparue San Giouani Euangelista, & li pose vn libro in mano, li disse che con esso intenderebbe facilmente la Sacra Scrittura, & che aiutandolo lui, non vi sentirebbe difficoltà, come habbiamo detto nella vita di San Giouanni Chrisostomo. San Gregorio Papa hebbe vna tonica di San Giouanni Euangelista, & la tenne meritamente per vno inestimabile tesoro, & dice Giouanni Diacono nella vita, che scrisse di San Gregorio, che Dio operaua per essa grandi, & continui miracoli, & che cauandola in tempo di gran siccità, subito veniua la pioggia: & in tempo di gran copia d'acque, incontanente rasserenaua, & che le lampade, le quali ardeuano dinanzi all'altare doue staua questa pretiosa reliquia, alcune volte miracolosamente si accesero senza, che alcuno le toccasse, & l'olio di esse non si consmaua.

Et San Gregorio Turonense afferma, che in Efeso nel luogo doue il Santo Euangelista scrisse il suo Euangelio, ancorche fosse senza tetto, & scoperto, non vi cadeua però mai pure vna gocciola di acqua per molto, che pioueste, honorando il Signore in tal modo quel luogo, nel quale era stato scritto il Vangelo di San Giouanni.

Ma che potrà rinchiudere in vna scrittura si breue, come è questa il mare Oceano delle virtù, de' priuilegij, & dell'eccellenze del Santo Apostolo, & Euangelista Giouanni? chi può raccontar le lodi, & i titoli, che li danno i Santi Dottori? San Dionisio Areopagita lo chiama Sol del Vangelio, & chiama l'anima di S. Giouanni anima sacra: & li dice, che si rallegri, perche è grandemente amato da chi veramente è amabile, & desiderabile, & degno di essere amato. Origene dice San Giouanni Teologo auanza ogni creatura visibile, & inuisibile; penetra ogni intelletto, & glorificato in Dio trapassa se stesso, & passando per tutte le creature, si conduce al principio, & alla cagione di tutte le cose: doue vdì la parola, per laquale esse tutte furono fatte.

San Giouanni Chrisostomo dice, che i medesimi Angeli del Cielo impararono molte cose da San Giouanni, lequali

li non sapeuano prima, che egli le dicesse: & lo conferma con quelle parole dell'Apostolo San Paolo: Accioche a'Principati, & alle Potestà si palesi hora per la Chiesa la Sapienza di Dio, che è varia, & multiforme. Et aggiunge Chrisostomo, che gli Angeli, i Cherubini, & i Serafini ascoltauano con grand'attentione San Giouanni, & che è nostro grande honore, che essi habbiano imparato insieme con esso noi quello, che non sapeuano prima. Sant'Agostino dice, che quando sentiremo dire qualche cosa della Diuinità di Christo, sappiamo, che San Giouanni è quello, che parla. Et sant'Ambrogio dice: Niuno con tanta sublimità di sapienza vidde la Maestà di Dio, & ce la dichiarò con sì proprie parole, come San Giouanni fece. Trascende le nuuole, trascende le virtù de' Cieli, trascende gli Angeli con la sua vista, e troua il Verbo nel principio, & vidde il Verbo vnito con Dio. Et Beda dice, che l'essere San Giouanni giacciuto nella Cena sopra il petto del Signore, non fù solamente segno del grande amore, che egli li portaua, ma ancora del Misterio, che doppo doueua dichiarare: & che il Vangelo, il quale haueua da scriuere, doueua esser più sublime, & più alto di tutte l'altre Scritture Sacre, & comprendere più perfettamente i secreti della Diuina Maestà. Sarebbe vn non fornir mai, se volessimo addurre qui tutto quello, che i Santi scriuono, & predicano delle virtù, delle prerogatiue, & delle eccellenze di questo santo Apostolo, & Euangelista. Lo chiamano Prencipe de' Dottori, Teologo soprano, Maestro della Sapienza Diuina, Sole del Vangelo, Armario della Santissima Trinità, Figliuolo del Tuono, & Aquila Reale, Amico dello Sposo, & Segretario del Verbo Eterno, & Depositario de' suoi tesori, e delle sue ricchezze: & si danno altri illustrissimi titoli, ma tutti scarsi in paragone di quello, che merita, & che sono come sommarij di quello, che il medesimo Santo dice di se, che era il Discepolo amato di Giesù. Staua, dice egli posato sopra il petto di Giesù vno de' suoi Discepoli, il quale Giesù amaua: & in vn' altro luogo. Riuoltò Pietro gli occhi, & vidde, che lo seguitaua il Discepolo, il quale amaua Giesù. Questo è dono de' doni, & fonte di tutti i doni di Dio, perche l'amore, che Giesù ci porta, non è amor secco, morto, & infruttuoso, come l'amor de gli huomini: ma radice viua, & cagione efficace, e fonte originaria di tutti i beni, che dalla sua benedetta mano riceuiamo. Perche l'amore non è altro, che voler bene, e'l voler di Dio è efficace, di modo, che volendo bene ad alcuno, li fa bene, e tanto più, quanto il suo amore è maggiore. Che se gli Apostoli sono le colonne della Chiesa, & lo stato, & la dignità loro è la più alta, che in essa si troui: quanto auantaggioso è il nostro Giouanni: posciache sopra tutti lui fu dal Signor Nostro amato cotanto, che meritò di essere chiamato il Discepolo amato, & ben voluto da GIESV Christo? li mostrò questo grande, & speciale amore in tutte le cose, che in questa sua vita si sono narrate; ma particolarmente nell'hauerlo preso per fratello, dandoli la Santissima Vergine per Madre, & diuidendo seco i suoi beni, come con fratello minore, con sì larga mano, che tutto quello, che si troua ne gli altri Santi diuiso, è in San Giouanni vnito, & raccolto.

Perche egli è Angelo, Patriarca, Profeta, Apostolo, Euangelista, Dottore, Vergine, & Martire. È Angelo, non nella natura, ma nella sembianza: non nella sostanza, ma nell'imitatione; & per questo fu dato per compagno all'Arcangelo San Gabrielle, accioche come Angelo lo aiutasse à custodire, & à seruire alla Vergine.

Et per la stessa cagione essendo vna volta nell'Isola di Patmo appresso à San Giouanni vn'Angelo splendente, & vestito d'immensa chiarezza: volendo lui farli riuerenza, l'Angelo non gliel permise; anzi li disse, che non lo facesse, perche amendue erano serui di vno stesso Signore. È Angelo ancora: perche perfettissimamente esercitò que' tre atti gerarchici, i quali mette San Dionigio Areopagita, che sono purgare, illuminare, & perfettionare.

Fù Patriarca, non solamente come gli altri Apostoli, che sono Padri di tutti i Fedeli, ma con maggior particolarità, poiche visse più lungo tempo di alcun di loro: & col corso della sua lunga vita, generò più figliuoli spirituali al Signore, & li nutrì con quella Sapienza celeste, la quale hauea imparata nel petto del suo Maestro, & come vn'antico, & sacratissimo Archiuio de' fatti, & detti di Giesu Christo, teneua nel suo.

Fù Profeta, & Profeta eccellentissimo, & vnico del nuouo Testamento, perche tutti i Profeti del vecchio, come ombre, & figure cessarono all'apparire della luce di

di Christo,& della verità, che rappresentauano. Ma San Giouanni nell'Isola di Patmo, come habbiamo detto, hebbe altissime riuelationi,& scrisse l'Apocalissi, come vnico Profeta della Legge di Christo,& è riceuuta per vera profetia,& per libro canonico. Et se bene il vero, che in essa sono stati,& sono altri Profeti; nondimeno la Chiesa non hà infino à quest'hora riceuuto alcuno di loro, nè tiene la Scrittura Canonica, come tiene quella di San Giouanni.

Fù Apostolo,& fra tutti gli Apostoli il più amato,& il più fauorito dal Signore, come habbiamo veduto, perche era più giouane nell'età, più dolce nelle maniere; d'ingegno più delicato,& nella mansuetudine, & nella soauità de' costumi, & nella purità,& virginità dell'anima sua più simile al suo Maestro.

Fù Euangelista,& frà tutti gli Euangelisti l'Aquila, che volò come habbiamo detto infino al petto di Dio,& fisò gli occhi nella Diuinità dell'Eterno Verbo,& la predicò al mondo,& l'annuntiò. Et per far questo volò sì alto, & perdessi à tutte le cose humane di vista, si apparecchiò con orationi,& digiuni suoi,& di tutto il popolo, e'l Signore con special gratia lo solleuò, & gli fortificò gli occhi dell'intelletto, si che potesse fissamente mirare il Sole senza punto abbagliarsi.

Fù Dottore eminentissimo, non solamente per essere stato Apostolo, officio di cui fù insegnare,& dar dottrina all'Vniuerso, come dice il Saluatore à i medesimi Apostoli, quãdo li mandò a predicare, ma ancora, perche, come Dottore, e Maestro della Chiesa, scrisse le tre Epistole Canoniche, insegnandoli quello, che doueua credere,& osseruare,& fù da tutta la Chiesa Cattolica chiamato per eccellenza Giouanni, il Teologo: che è titolo, che solamente à Giouanni fra tutti gli Apostoli è stato dato.

Fù Vergine con tanta eccellenza, che dice Eutimio, che infin da fanciullo si prese gran cura della purità dell'anima sua; & non vi lasciò mai entrar dentro pensiero lasciuo, & immondo; & che per questo li restò doppo sempre il nome di Vergine; & come à Vergine, Christo vergine li raccomandò la sua Madre Vergine, come San Girolamo dice.

Fù finalmente Martire, perche fù preso, & flagellato per Christo, prima da' Giudei,& poi da' Gentili: Et entrò nella caldaia dell'olio bollente con allegrezza, per morire per il suo Maestro,& Signore; dal quale essendo stato conseruato illeso, fù sbandito nell'Isola di Patmo,& patì graui trauagli, e tormenti, ne mancò l'animo al Martire, ma il martirio all'animo di San Giouanni, & beuè, come Christo detto gli haueua, il Calice della Passione.

Nè solamente fù martire in questa maniera; ma ancora in vn'altra più eccellente; perche, quando stette nel monte Caluario con la Sacratissima Vergine, & vidde morir la sua vita; morì iui con Christo, con sorte di martirio più doloroso, che se fosse morto di ferro.

Perche il ferro gli hauerebbe tagliato le membra del corpo,& quel dolore, & quella compassione gli squarciò le tele più delicate del cuore,& passoglielo da banda à banda, con vna pietà si eccessiua, che se il Signore non lo hauesse soccorso: sarebbe morto iui à piè della santissima Croce. Ma, che dirò dell'altra sorte di martirio lungo,& prolisso, che patì il Santo Euangelista, viuendo tanti anni separato dalla gloriosa vista di Giesù Christo, ilquale egli tanto amaua, & tanto desideraua vedere,& vscir fuora della conuersatione de gli Idolatri, che con le loro abomineuoli sceleraggini continuamente gli affliggeuano il cuore? Siamo tutti quanti deuoti di questo gloriosissimo,& beatissimo Apostolo; Raccomandiamoci con gran deuotione à lui, prendiamolo per intercessore; & imitiamo le virtù, & gli esempi suoi, & sappiamo, che consistendo la somma della Christiana perfettione nella carità, & nell'amare,& essere amato da Dio, per conseguirla ci farà efficacissimo mezo quegli, che fù tale di San Pietro con Giesù Christo; & che tanto amò il Signore, e tanto fù amato da lui.

Et se bene è il vero, che la porta principale, onde habbiamo da entrare à lui è la benedetta Madre (che è la mezana di tutto il Genere humano, appresso il suo dolcissimo Figliuolo, come egli è appresso il suo Padre Eterno) nondimeno appresso la medesima Vergine, ottimo sarà ancora San Giouanni; poiche per prerogatiua particolare egli la tiene per Madre, & ella tiene lui per Figliuolo: In confermatione di questa verità leggiamo, che desiderando San Gregorio Taumaturgo, Vescouo di Neocesarea, accertarsi in quello, che doueua insegnare alle sue pecorelle,

intor-

intorno alla Santissima Trinità, & facendo molta, & deuota oratione alla Santissima Vergine, pregandola à darli la formula, che in ciò douesse osseruare, gli apparue vna notte insieme con San Giouanni Euangelista, la quale commandò, che li desse vna formula di quanto douesse credere, & predicare, & San Giouanni gliela diede, & San Gregorio la scrisse, & con essa instituì talmente i Christiani di Neocesarea, che in tempo di tanti errori, non incorsero mai in alcuno. Di San Giouanni scriuono tutti i Santi Dottori, che espongono gli Euangelij, & gli Auttori dell'Historia Ecclesiastica, e tutti i Martirologij Greci, & Latini.

Alli 28. di Decembre.

LA FESTA DEI SANTI INNOcenti Martiri.

NOn vi hà bestia alcuna si fiera, ne si spauentosa, che si possa vguagliare ad vn Tiranno dominato da qualche vehemente passione, & potente per osseruare tutto quello, che vuole senza resistenza. Perche è come vn'incendio, che acquistando vigore & sorze da' venti, abbruccia, & consuma ogni cosa, & come vn pricipitoso fiume, che si tira dietro ciò in che s'intoppa. Si vede questo essere vero nella crudelissima vccisione, & spietata, che il Rè Herode chiamato Ascalonita, fece essequire ne' bambini di Betelemme, per assicurarsi nel Regno, temendo, che da vno di essi non gli venisse tolta la Corona, & lo Scetro.

Era questo Rè straniero, & haueua da' Romani ottenuto il Regno della Giudea, & per questo, & per la sua fiera natura era da' Giudei sommamente odiato; i quali aspettauano nel suo tempo vn nuouo Rè, & Messia, che da quella dura seruitù, & cattiuità finalmente liberasse, & nobilitasse, & essaltasse quel popolo, che era proprio popolo del Signore, se bene essi pensauano, che douesse farlo temporalmente, perche come huomini carnali non intendeuano l'eccellenza de' beni spirituali, & eterni, che il vero Rè, & Messia doueua portar loro dal Cielo.

Nacque il Saluatore nella stalla di Betelemme nel modo, che habbiamo detto nella Festa del suo Sacrosanto Natale; andarono i Rè Magi guidati dalla nuoua Stella apparsa à loro per adorarlo; entrarono in Gierusalemme, domandando del Rè de' Giudei nuouamente nato, la cui Stella haueuano veduto nelle parti dell'Oriente. Si turbò Herode Cõgregò gli Scribi, & li Saui della Legge, per sapere doue Giesù Christo doueua nascere, & intendendo, che in Betelemme, conforme à quello, che haueuano annuntiato i Profeti: tirati da parte i Rè Magi, & informatosi da essi particolarmente della Stella, & del tempo, nelquale era loro apparsa, gli esortò ad andarsene in Betelemme à cercare il Bambino, & à tornarsene in Gierusalemme, & darli conto di quanto hauessero trouato, accioche egli ancora andasse ad adorarlo colà: se ben tutto ciò simulatamente, & con inganno diceua.

Trouarono i Rè Magi il Santo Bambino in quel pouerissimo albergo, & l'adorarono, & gli offerirono i doni, che dal paese loro gli portauano: & auuisati dall'Angelo del Signore, ritornarono nella loro Patria per vn'altra diuersa strada, senza tener conto del Rè Herode, ilquale ne sentì grandissimo dispiacere, parendogli d'esser stato schernito da i Magi. Dissimulò da principio, stimando per auuentura, che per non hauer trouato in Betelemme quello, che cercauano, per vergogna non hauessero hauuto ardire di tornare à lui, & che quanto gli haueuano detto della Stella veduta, fosse stata vna imaginatione, & vn sogno. Ma quando intese, che vn Bambino nato in Betelemme doppo quaranta giorni era stato presentato nel Tempio, & che vn Vecchio venerabile, chiamato Simeone l'haueua preso nelle sue braccie, & come Saluatore riueritolo, & predetto gran marauiglie di lui: & l'altre cose, che in quella presentatione auuennero nel Tempio, le quali furono notorie, & si publicarono nella Città di Gierusalemme, nè poteua Herode ignorarle, si accorse, che i Magi si erano burlati di lui. Et perche era huomo altiero, & superbo, & haurebbe eletto di morire per conseruarsi nel Regno, parendoli per vna parte, che quella fosse sua gran vergogna, & per l'altra portato dalla ambitione, & trafitto, come da acuta saetta del timor del perdere il Regno: lasciò la briglia allo sdegno, & pieno di rabbia, determinò in qualunque modo potesse ammazzare quel Bambino, il quale egli temeua, & pensaua, che douesse priuarlo del Regno. Per venire à fine dell'intento suo: e da credere, che facesse tutte le diligenze in cercarlo, e trouarlo: ma perche non vi è diligenza